ISTORIA GENEALOGICA DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE, ET VMBRE.

Et uox reddita fertur ad aures

ISTORIA GENEALOGICA
DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE, ET VMBRE.

DESCRITTA

DAL P. D. EVGENIO GAMVRRINI
Monaco Casinense, Nobile Aretino, Accademico Apatista; Abate, Consigliero, & Elemosiniero Ordinario
DELLA MAESTA' CRISTIANISSIMA
DI LODOVICO XIV.
RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA;
Teologo, e Familiare
DELL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI COSIMO III.
PRINCIPE DI TOSCANA.

CONSECRATA
ALLA MEDESIMA ALTEZZA.

VOLVME PRIMO.

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Francesco Onofri. 1668.

Con licenza de' Superiori.

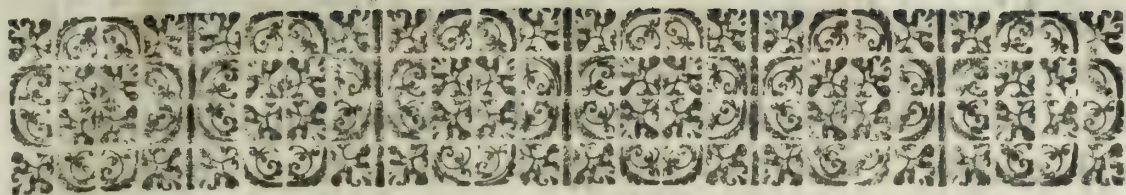
ISTORIA GENEALOGICA
DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE, ET VMBRE.

DESCRITTA

DAL P. D. EVGENIO GAMVRRINI
Monaco Casinense, Nobile Aretino, Accademico Apatista;
Abate, Consigliero, & Elemosiniero Ordinario
DELLA MAESTA' CRISTIANISSIMA
DI LODOVICO XIV.
RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA;
Teologo, e Familiare
DELL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI COSIMO III.
PRINCIPE DI TOSCANA.

CONSECRATA
ALLA MEDESIMA ALTEZZA.

VOLVME PRIMO.

IN FIORENZA,
Nella Stamperia di Francesco Onofri. 1668.
Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMO PRINCIPE.

NON ſi potrà già mai dire, che la materia di queſto Libro ſia impropria all'indrizzo, a cui viene inalzata, e che la dedicazione ſi mendichi da Paeſi ſtranieri, e da Principe lontano, mentre preſentando l'Opera vmilmente a V. A. S. ogn'vno vede, che le Famiglie compreſe nel Volume, o ne ſono abitatrici, o traggono origine da queſto Stato, alla dicui Sourana Corona l'A. V. è il Primogenito della ſucceſſione. Oh quanto bene ſi conformano ad vn Genio eroicamente generoſo queſti racconti, i quali conſeruando la memoria di Proſapie in gran parte di loro ſuddite, e tutte diuote di queſta Sereniſs. Caſa, gode d'auerne vn diſteſo memoriale di caratteri eſpreſſi, per tenere impreſſo nella memoria continoui ricordi, di diſpenſare, occorrendo, incomparabile benignità, e la tanto praticata beneficenza: Virtù con la quale i Principi, più degli altri huomini, ſi poſſono rendere molto ſimiglianti all'iſteſſo Iddio. Riſpetto a me, io dedicando, ho preteſo d'auer ſodisfatto (per quanto m'è ſtato poſſibile) a tutti i numeri del mio debito, e della mia diuozione; e tanto maggiormente eſſendo l'A. V. vnita ad vna Principeſſa del Real Sangue di Francia, i cui Gigli adornano i più eleuati penſieri del mio cuore, come il Giglio Fiorentino inalza i ſuoi fulgori nel più bel poſto della Corona di Toſcana: Ed io mi glorio, che i miei domeſtici Gamurrini abbiano veſtite l'Armi i ſecoli intieri, ſeruendo a quella Real Caſa, ed a queſta Sereniſſima di V. A. Mi glorio di portare gli impronti di ſeruitù verſo dell'vna, e dell'altra, e di eſſere ſtato impiegato in affari importanti a quella Maeſtà, auendone ſpettatore il duplicato guardo del Liguſtico Giano. Queſta dedicazione nelle mani di V. A. dourà a viſta di tutta la Poſterità, ſeruire a guiſa di prezioſo monile, arric-

chito

chito de' pregi di tanti lignaggi, quanti sono i loro Cognomi, che fanno in questo foglio vn perpetuo ossequio al Trono della grandezza dell'A. V. Grandezza, le cui deriuazioni Auguste sortirono le più eccelse, e luminose prerogatiue dalle Paterne, e dalle Materne perfezioni, che con sublime maniera si congiunsero, quando la prudenza del Gran Ferdinando impalmò così bella Vittoria. Dopo lunghi viaggi applaudo al felice ritorno di V. A. con questo Tributo. Viaggi doue portando in tutti i luoghi virtù peregrine, ha più mostrato, che veduto; e prima di partirsi dal seggio natiuo, era degna degli Encomj, che meritò il più saggio Eroe de' Greci Guerrieri.

Qui mores hominum multorum vidit, & Vrbes.

Io in tanto riconoscendo in V. A. ristrette le prerogatiue de' Ferdinandi, de' Cosimi, de' Lorenzi, e di tutti gli Eroici vostri Ascendenti supplico a compiacersi, che lo Scettro di questa Reggia sia l'appoggio della mia debolezza, e co' più profondi inchini vmilmente mi sottoscriuo.

In Foirenza li 7. Settembre 1668.

Di V. A. S.

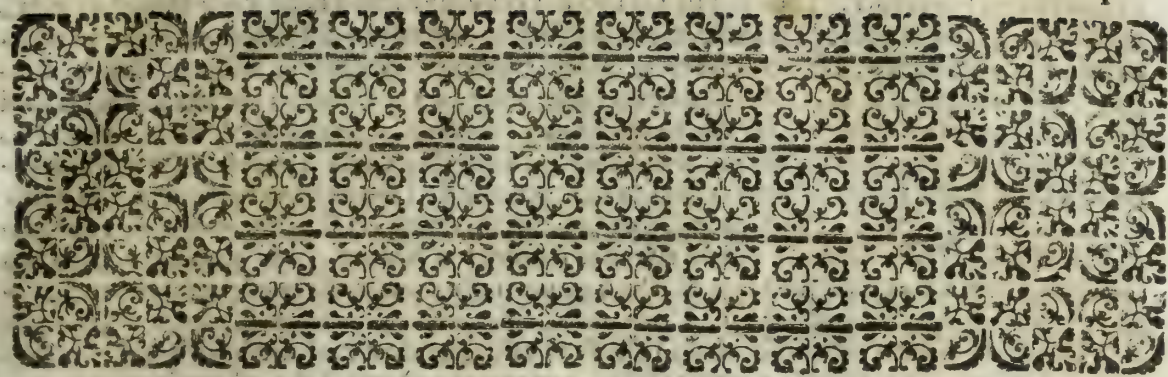
Vmilifs. e fedelifs. seruo, e suddito
D. Eugenio Gamurrini.

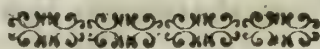
LETTO-

A' LETTORI.

IL leggere continuamente diuerse Istorie, ed insieme le Genealogie delle famiglie, m'hanno fatto (non volendo) pigliare la penna per cimentarmi alla presente impresa, la quale per essere, come ogn'vno sà, più che difficile, s'io non auesse colto nel segno, meritò d'essere compatito. Seruirà al meno questo cimento per inuogliar'altri a terminarla con maggiore perfezione; e doue io non ho riportata vittoria, potrebbe forse goderne gli applausi de' Trionfi. Ho conosciuto, nello scriuere queste materie, l'errore di molt'altri Scrittori, i quali nel trattare dell'origine delle Famiglie, hanno ciò fatto senza vero fondamento di proua; Altri l'hanno inuentata; Altri resola per tropp'affetto fauolosa, il che ha apportato non poco pregiudizio a quelle famiglie, le quali per se stesse non hanno bisogno di simili chimere, essendo per se medesime illustri, e risplendenti. Il Ceccherelli, il Sansouino, e molt'altri, dirò così, adulatori smaccati sono l'vnico esempio di tal disordine. Altri più scioccamente, congetturando da' nomi di Capitani famosi, ed aggroppando i tempi, hanno fatto originare certe famiglie da' Principi Longobardi, Gotti, Vnni, e d'altre Nazioni, e Principi Barbari, e fino da quei Regi, che vennero dall'Oriente a portar tributo al Re dell'Vniuerso; e pure per lettere de' medesimi certamente sò, non trouarsi in tali Città scritture autentiche, che arriuino al quarto secolo; e ad ogni modo hanno ardito mandar fuori Genealogie così lontane, che s'accostano all'età dell'Oro, benchè siano totalmente di quella del Ferro, anzi del Piombo. Tutti questi inconuenienti ci persuadono a tener per fermo, che alcune volte non basta il credere semplicemente agli Autori, che hanno messo alla luce memorie de' tempi così lontane, se non hanno per autentica gl'Istromenti; e questi non adulterati, non trascritti, ma reali, puri, ed autentici. So che gli Oltramontani abbracciano volentieri le fauolose, ed inuentate Genealogie, doue hanno auuto più spaccio, adulando in esse i Principi per ritrarre da questi premij, ed onori; azione da me tanto aborrita, come tutto il Mondo per molte riproue tiene per fermo; E però vedranno i Lettori, che in questo presente Volume non iscriuo di chi dourei prima d'ogn'altro, sì in ordine alle dignità supreme, sì ancora per l'antichità della loro famiglia; ma ben sì di quelle, delle quali ne ho auuto vna prima, e perfetta cognizione, lasciando maturare, ed aggiustarsi l'altre dal tempo, per poterne scriuere con verità al possibile, più che infallibile. Ho tralasciato le Donne per non m'incontrare facilmente nella bugia, auendo per mia Tramontana la verità fondata

nelle

nelle ſcritture publiche, lontaniſſime a far menzione di queſto ſeſſo, ſe non per accidente; così ha fatto l'Ammirati, il Zazzera, il Campanile, e qualcun'altro, quando parlano ſpaſſionatamente di quelle famiglie, dalle quali non hanno auuto, ne ſperato remunerazione alcuna. Ammetto l'appello a tutte quelle famiglie, che fuori della Toſcana viueſſero, mentre in Toſcana ſi fanno eſtinte; sì come all'altre, che poſſono dalle deſcritte eßer diſceſe; promettendo a tutte, che la mia penna non ſarà d'oſſequio inferiore di quello, che ha operato nell'altre, aborrendo però l'affaticarſi per le famiglie eſtinte, benchè celebri, e chiare ſiano ſtate nella Toſcana; ma di quelle tutte, che o per origine, o per abitazione ſieno viuenti Toſcane, o Vmbre, non tralaſcerò mai di farne la douuta Genealogia, promettendo in ciaſcun'anno dar fuori vn parto della medeſima grandezza del preſente, non progiudicando a niuna con l'ordine, e proteſta nel principio accennata. Laſcio l'emenda alla voſtra diſcretezza d'Aretinum per arctum a car. 32. Puclicius per Publicius a car. 30. fabricato per fabricaſſero a c. 260. Patrus per Paſius a c. 261. Gio: per Gaſparo nell'albero de' Confidati, Franceſco per Gironimo nell'albero de' Guicciardini, *ed altri ſimili, che ſono vna moltitudine; E tanto più ſpero perdono di ſi fatta negligenza dalla voſtra benignità, ſe rifletterete alla profeſſione del Monaco, che non ammette perdimento di tempo, ma ſolo ſe gli concede per giouare altrui di rubare anche quello, che è più, che neceſſario alla conſeruazione vmana. E pregandoui in fine d'auer riguardo a quel veritatiero aſſioma (Che, chi non fa, non falla.) dal Ciel vi prego ogni felicità.*

ISTO-

ISTORIA GENEALOGICA DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE, ET VMBRE.

SE è vero, com'è veriſſimo, che l'antichità dia ſplendore ad vna Prouincia, ad vn Regno; la Toſcana ſopra ogn'altra deue riſplendere. Concordano tutti gli Autori, che trattano dell'antichità, nel confeſſare, che dopo l'vniuerſale Diluuio, e ſcorſo l'anno centeſimo ottauo, compariſſe nella Prouincia Toſcana Giano, che ſaluato dall'acque, abitar voleſſe in queſte parti; e dato di mano co' ſuoi a quanto biſognaua per iſtabilirui vn ſicuro alloggio; e poſcia eretta quiui la ſua Regia, ſeminò in queſta Prouincia più Colonie; onde arricchita d'abitazioni, aſſegnolle i ſuoi limiti, che furono (ſecondo Q. Fabio citato dagli Autori primarj per huomo dottiſſimo, e diligentiſſimo) dalla ſponda ſiniſtra del Teuere fino a doue ſorge l'Arno; e dopo d'auer dichiarato per Autore della Toſcana Giano, va più oltre diſcorrendo di quell'età, che chiamoſſi del ſecolo d'oro, in cui i Principi regnanti erano giuſtiſſimi, e dediti fuor di modo alla Religione; e però meritarono da tutti eſſer chiamati Dei, non iſcoſtandoſi punto i di loro giudizj dalla giuſtizia, nè il popolo a loro ſoggetto dall'innata legge ſi partiua, oſſeruando la fede, e rettitudine ſenza il timore del gaſtigo. Nel particolare del noſtro Autote Giano, ci moſtra egli eſſere ſtato l'inuentore del Vino, e del Farro; e queſto fece per l'vſo più toſto del Sacrificio, e della Religione, che per ſaziarne i proprj guſti. Inſegnò eſſo a fabbricare Altari, la forma, e modo de' Sacrifici, e de' Giardini, per rendergli copioſi di Fiori, per inghirlandare quelle Teſte, che meritauano. I Sacrifici furono puri, ma neceſſarj, e non cruenti; e però in eſſi ſi offeriua il Vino, e'l Farro da eſſo inuentati. Aſſeriſce in oltre il medeſimo Autore, che Arezia, detta ancora Veſta, foſſe di Giano la moglie, fondatrice d'Arezzo; la quale, come prima Regina de' Sacrificj, diede in guardia alle Vergini il sacrato

crato Fuoco perpetuo. Trouò pur Giano al conſeruamento delle coſe l'oneſtà, e la ſantimonia; che le porte, ſerrature, e chiaui ſi denominaſſero dal ſuo nome, come iſtrumenti del conſeruare. Dopo, che ebbe Giano l'Olimpo Regale, & il Tempio di Toſcana, sagrò eziamdio le 12. Colonie da eſſo fabbricate, e 12. Giardini, & altrettanti Altari per conſeruare le ſuddette Colonie in quel viuere ſincero, e puro; diede a ciaſcheduna vna Verga, lo Scetro, la Scoriata, e la Scure; come pur coſta appreſſo gli Autori Latini: Et il P. fr. Leandro Alberti nella ſua deſcrizione di Toſcana corrobora queſta verità; e quindi n'auuiene, che Giano ſi dipinge con la Verga, la Chiaue, e ſotto a' ſuoi piedi 12. Altari. Volle Giano, come riferiſce il ſuddetto Autore, dare qualche regola, e forma al gouerno, acciò che dopo di eſſo ſi gouernaſſe con quella medeſima vnione, e pace, che ſi manteneua viuente lui. Comandò, e decretò, che le 12. Colonie da lui edificate s'vniſſero tutte a riconoſcere vn ſolo Re, aſſegnando a ciaſcheduna di eſſe vn Pretore, o Littore, che doueſſe portare i faſci, e marciare auanti il Re, al quale aſſegnò la ſua Corte; e per guardia 24. huomini liberi, e ben'armati.

Ammaeſtrati dunque i Toſcani d'vn gouerno regolato da sì grand'huomo, munito di tutte quelle Leggi, che al giuſto, & all'oneſto ſono dirette, poterono ben diffonderle in altre parti del Mondo, come ferono, non dico a Roma, ma fino a Troia, doue il noſtro Dardano comandò.

Che diremo de' Riti, e delle Scienze? ſi ſpecchino in Tagete Re della Toſcana, di cui cantò Lucano,

Non ſon fedei le Fibre, perche Tage
Dell'Arte trouator ſi finſe queſto.

Et il Beroſo al lib. 5. ſeguitato da tutti i Profeſſori dell'antichità, dice, che il Maeſtro, che inſegnò a tutti i Toſcani l'arte dell'indouinare fu Tagete; nella cui ſcienza, o per meglio dire ſuperſtizione, e vana oſſeruanza, i Toſcani hanno ſopra tutte le Nazioni ottenuto titolo d'eccellenti. Ed in vero non v'è Iſtoria, che racconti antichità, e riti de' popoli, che non affermi eſſere i Toſcani in tal profeſſione verſatiſſimi; di cui n'aueuano eretto le Scuole, & Accademie fioritiſſime, con vn concorſo di tutte le Nazioni, & in Roma fu vnico quel Neuio Azzio Toſcano; a cui per eternare la ſua memoria ereſſero i Romani quella Statua così inſigne, che racconta Tito Liuio nel principio della ſua Iſtoria.

Qual tromba co'l rimbombo del ſuo ſuono fin ne' confini dell'Vniuerſo va publicando le glorie de' Romani. E qual penna non ſi è reſa ſtanca in dimoſtrare, & in deſcriuere le pompe, e le grandezze Romane, tutte piene di Vittorie, e di Trionfi, con iſforzare tutto il Mondo all'vbbidienza delle loro Leggi? Ma, o Roma, con quali spade? E con quali deſtre? Eh, che non poteano oprar tanto, ſe non foſſero ſtate generate da quel puro, e Regio sangue Toſcano.

Due ſono l'opinioni più certe, e più probabili nella fondazione di Roma.

La prima è, che Italo Re della Toſcana con la ſua figliuola, chiamata Roma, fondaſſe Roma, e coſtituiſſe queſta figliuola quiui come Principeſſa degli Aborigini; e perche tutte le Città hanno per lo più preſo il nome loro da' ſuoi Fondatori; così queſta Città preſe il nome dalla ſua Principeſſa Roma: Che ſe foſſe ſtata edificata da Romulo, chiamata ſarebbe Romula. Corrobora queſt'opinione Manetone Autore antichiſſimo, il quale proferiſce i ſuoi ſentimenti circa la ſuddetta fondazione, dicendo, che Italo, morto Eſpero ſuo fratello, laſciata Roma ſua figliuola in Capena, Terra da lui fondata ſotto il monte Auentino, fondaſſe Roma, e ritornaſſe in Toſcana alla ſua Reggia, con laſciarui al gouerno la figliuola Roma. Q. Fabio, a cui ſi dee preſtar fede per la grauità ſua, conferma quanto ſopra, e ſoggiugne, che Roma regnaſſe nel Lazio anni 46. Plutarco aderendo a' ſuddetti, publica in queſta guiſa la ſua ſentenza: Che queſta Roma foſſe figliuola d'Italo Re della Toſcana Principeſſa degli Aborigini; la quale, benche non deſſe quella forma perfetta di Città a Roma, da cui fu così chiamata, come fece Romulo, che la riduſſe in forma quadrata, e la riſtaurò di muraglie; e che Romulo foſſe Coedificatore, non Edificatore; Reſtauratore, ma non Fondatore; e che Roma faceſſe abitare queſta Città da molti popoli, erigendo quiui la ſua Reggia. Et Annio, benche poco veridico, eſplicando il Beroſo al lib. 5. diſcorre ſopra il Fondatore di Roma, qual foſſe, e dopo molte ſue ponderazioni conclude, che foſſe Roma figliuola d'Italo, inſieme con i Toſcani,

ſcani, fondatrice della Città di Roma; dipoi prorompe in queſte preciſe parole · Così è manifeſto, che gli huomini di Roma furono indigeniti Toſcani, che è il più veriſimile.

Onde ſi conclude, che, gloriandoſi Roma, maggiormente ſi dee gloriare la Toſcana, ſtando nel detto Ariſtotelico, *Propter quod vnumquodq; tale, & illud magis.*

Nè quì mi fermo. Suppoſto, che non ſia ſtata Roma figliuola del Re Toſcano, ma Romulo il Fondatore. E di qual nazione fù queſto Romulo? Vi riſponde Fabio Pittore al lib.2. dicendo, che Romulo, come Toſcano, s'era fatto amiciſſimo de' Toſcani; con il cui fauore, e protezione fu il primo Toſcano, che foſſe creato Re nel Lazio da' Toſcani; onde Mitridate attribuì nota di biaſimo a' Romani l'auere vn Re Toſcano; ma Mitridate a torto lacera i Romani, perche non poteuano eſſer Regi, o Duchi in Italia, ſe non erano Toſcani, o da loro alleuati nel Tempio di Volturno con il Lart, e Lucumoni della Toſcana; e però Targone Re della Toſcana gaſtigò ſeueramente l'audacia di Marſia, che ſi vſurpò il titolo di Re della Campania dopo d'auere a queſto imprigionato Cacco ſuo Ambaſciatore deſtinato di vbbidienza al ſuddetto Re Targone.

Più oltre. E con qual'Architetto, e con qual'Intendente circondò Romulo Roma di muraglie, ſe non con l'aſſiſtenza di Q. Fabio eſule della Toſcana, come ſi moſtra da noi nella famiglia Fabia Toſcana, e poi Romana? E doue ſono dunque le glorie de' Romani, ſe non dependenti dalla Toſcana? Eh, che per fare vna Roma capo del Mondo, non vi voleuano altri ſtromenti, che quei de' Toſcani, che oltre l'innato valore erano imbeuuti d'vn'ottimo gouerno, di riti eminenti, di leggi sante, e di ſcienze inſcrutabili.

Parla pur Roma con diſintereſſata lingua, ch'io m'aſſicuro, che non ſaprai negare, oltre la forma data al continente con quell'eſquiſitezza, e magnificenza ſolita de' Regi Toſcani, diedero queſti al contenuto, oltre i coſtumi, gli abiti ſteſſi. Pubblica pure il tutto con la tromba del tuo Tito Liuio, che a gran fiato à fatto rimbombare fino nelle Tartaree ſponde le tue grandezze; ma confeſſa ancora con eſſo al lib.5.e con Diodoro Siculo al lib. 6. che la grandezza Toſcana à dato la norma a chi poi trionfò dell'Vniuerſo. Con qual'abito i principianti Romani veſtirono, ſe non con le ſcede, e con le mode Toſcane? in quella guiſa appunto, che i Franceſi ne' correnti tempi danno di continuo la ſua moda d'abbigliarſi a tante nazioni, ancorche nemiche, non poſſono che imitargli. La Veſte Preteſta da' Toſcani fu data a' Romani; acciò che da' loro teneri fanciulli fino all'età di 15. anni vſaſſe. Leggaſi Strabone al l.5. Diodoro al 3.e Liuio al 4.che tutti inſieme confeſſano, che la Trabea, ornamento, che diſtingue il Principe da' sudditi, ſegno Reale, & Imperiale, le fù da' Toſcani conferita; & inſieme gli ornamenti de' caualli, le Toghe, abiti graui, & oneſti; e quelle Palmate Veſti, che i Regi, e poi i Conſoli portarono: Vn modello, in fine, d'vna formata, e ben compoſta Corte, con far precedere auanti di loro i Littori con i 12. faſcetti di verghe; nel cui mezzo legata ſi vedea vna mannaiola, ſtromento di giuſtizia. Pigliarono ancora la conſuetudine delle trombe, con il ſeggio Curiale, che ſi portaua ſopra vn trionfante Carro, doue ſedeuano i Conſoli, i Pretori, & i Giudici. E doue ſi laſciano gli ornamenti trionfali, gli auguri, & vn ben compoſto coro di Muſici, con l'inſegne, & altri addobbamenti di Magiſtrati diuerſi?

Che più? Erano i Toſcani in tanta ſtima appreſſo i Romani, come raccontano Dioniſio, e Liuio citati, che a gara ambiuano di mandare i loro figliuoli nella Toſcana; non ſolo per apprendere le lettere, ma ancora per fargli imparare i loro coſtumi.

Ma in qual dominio fu edificata Roma? Non fu ella ancora tra le Colonie di Giano numerata? Che nell'entrare del Teuere alla parte ſiniſtra ſbarcaſſe, & iui il Ianicolo fabbricaſſe? Non arriuò quiui il dominio Etruſco? Leggaſi Liuio al lib. 1. che volendo diſcorrere della potenza Toſcana, e parlando degl'Imbri, detti Vmbri, cioè di quei Principi del ſangue di Giano, che dominarono auanti i Lucomoni; perche ſaluatiſi nelle acque aueuano già fondate più di 300. Città, che venute poi tutte ſotto il dominio de' Lucomoni, ſi erano fatti potentiſſimi; e però con ragione dice Liuio citato, *Vt iam non terris ſolum, ſed Mare, etiam per totam Italiæ longitudinem ab alpibus, ad fretum Sicolum fama nominis ſui impleſſent.*

Non furono tributarj de' Toſcani i Regni di Corſica, e di Sardegna? Diodoro al 6. ce l'addita; e ſe Nicio, quel gran Progenitore dell'Anicia famiglia, tenendo lo Scettro del Regno di Toſcana, ſottomeſſe tutte l'Iſole marittime, e confinanti al ſuo Impero; Piſeo ſuo ſucceſſore, vedendoſi tant'oltre dilatato il dominio Toſcano, inuentò lo ſtromento

bellico della tromba, e facendo fabbricar' infinità di vascelli, & armatigli delle cose necessarie, pensò corseggiare lo spazioso campo del Mare, & in questa foggia conseruare i Regni isolati, e tenergli sotto il suo Impero; e però Diodoro cit. dice: Che i Tirreni, per valore egregj, auendo ottenuto grand'Impero, edificarono molte ricche Città, & auendo signoreggiato lungo tempo il Mare di sotto, quello nomarono Tirreno.

Non erano nati i Romani, quando i Toscani erano fatti eccellenti nella nauigazione; e però a' Maestri conuiene auere il ricorso, come Dionisio l'attesta al lib. 1. *Maximam Naualis disciplinæ, quod Tyrreni habitassent, &c.* Et a quest'effetto aueuano i Toscani nella città di Luni vn Porto marauiglioso, dett'oggi il Golfo della Spezie, che gira 18. miglia; e parlando di questo Strabone al lib. 5. *Multos intra se Portus amplectens magnæ profunditatis, vniuersos vsq; adeo, vt omnium qui maris teneant Imperium, facile fieret receptaculum.* Sono piene l'Istorie del lusso, e della magnificenza de' Toscani, ch'eccedè quella di qualsiuoglia nazione, sì in pace, come in guerra. Affaticaronsi molto in fabbricare Edifizi, de' quali incidentemente parlando Strabone, gli chiama per l'eccellenza semplicemente *Ædifitia*; e fra questi il famoso Laberinto di Chiusi, che pur da' suoi vestigj si comprende quella magnificenza Toscana, che fu in ammirazione all'Italia tutta; e più oltre l'istesso Diodoro parlando de' Toscani, dice: La Patria loro è copiosa, e più fertile la rendono con la loro industria: Due volte il giorno di delicatissime viuande si cibano; vestono di abiti, in cui si veggono campeggiare fiori d'ogni sorte; vsano vasi, oltre alla vaghezza d'vn puro, e solido oro, artifiziosamente fabbricati. E che non dice a proposito degli Edifizj il Vetruuio, in essi molto perito, a cui è necessario prestare ogni fede, (al lib. 2. c.8.) delle mura di mattoni, ed altri belli, e varj Edifizj? va insegnando anche il modo di fabbricargli (dicendo) in quella guisa appunto, che sono in più luoghi dell'Armenia; come quei di Babilonia, e di Grecia, e dell'Italia in Arezzo; doue è benissimo fatto il muro di mattoni ben cotti, e grosso; il che viene ancora corroborato da Plinio al lib. 33. cap. 13. *In Italia quoque Lateritius murus Aretij, & Meuaniæ & Romæ non fiunt talia ædifitia; quia sex pedalis paries non plusquam vnam consignationem tollerunt; certum est, ne communis paries crassior fiat.*

Siami lecito nella mia Patria, e con ragione, vagare, per essere stato Arezzo capo della Toscana, e delle più potenti; come l'asserisce Liuio, & il Sigonio de Antiq. Iur. cap. 9. non essendoui hora tra le 12. principali Città della Toscana, la più florida, e non mai distrutta, come seguì di Perugia, di Fiesole, ed altre. E doue più si rimira da' curiosi stranieri le vestigie della pompa Toscana? Non confesseranno forse questi tali d'auer veduto in Arezzo il superbo Anfiteatro in forma ouata, posto allora nel mezzo della Città, come si dirà appresso? E benche piangere douesse questa Città, per mostrare le grandeze sue nelle proprie rouine; però consolare si può, che vna volta fu; che ciò megliora la condizione del mai; e l'inuecchiare, benche s'aborrisca, ogn'vno lo brama. Fu, dico, il suddetto Anfiteatro fabbricato da quel Grand' Azzio, sangue, che ammaestrò poi nella nascente Roma d'ogni scienza quei popoli, che poi da esso venduto dopo molti secoli, per fabbricare in quello vn superbo Monastero a' Monaci Oliuetani, che s'assicurano, che quei fondamenti non saranno mai per crollare; anzi qualunque scarpello, o palo di ferro s'arrende. Questo superbo vestigio, in fine, viene ammirato come argomento di quel grande, e tanto pubblicato lusso de' Toscani, essendo fatto da quegli antichi per comodità di feste, e di Regie solennità; in cui comparire si vedea vn Mare, per il quale scorreuano vascelli, e galere armate, secondo l'vso di que' tempi, oue dopo vna superba comparsa, spiegando le bandiere rosseggianti, si vedeuano in due corpi diuisi incontrarsi, e quiui attaccarsi vn ben formato combattimento nauale; in cui si rimiraua l'agilità della giouentù Aretina, che combattendo nell'acque, e sbalzando quelle nel seno delle loro Dame ammiratrici, accendeuano maggiormente quei fuochi amorosi, che non s'ammorzauano se non con il forte legame del Mattimonio, ch'è sempiterno; quiui l'ardire, e la destrezza s'apprendeua; il folgore della spada illuminaua il coraggio loro alla pugna; il tutto per prouare l'intrepidezza di quei, che doueuano poi nelle occasioni difendere la libertà della lor Patria, e conseruarla intatta da ogni scorreria nemica. La lunghezza del suddetto Anfiteatro era di 300 piedi, e la larghezza di 210. che veniua a capire sopra 50. mila persone: Si sono trouati fino a' miei giorni quantità grande de' frammenti di canali di piombo, per cui dauano ben presto l'acque in gran copia, douendo queste sostenere legni armati.

Vn'al-

Vn'altro Anfiteatro, o per dir meglio Teatro, era posto in vn monticello, oue sta oggi posta la Fortezza, la cui forma si vedeua quadra, e di pietre molto artificiosamente commesse; e questo era assai maggiore dell'altro, fatto per la comodità delle rappresentazioni Sceniche, de' corsi de' Caualli, di pugne di Gladiatori, e di simili inuenzioni degli antichi Toscani; e poscia da' Romani nell'imitazione aggranditi. Oltre di questi, come riferisce Marc'Attilio Alessi, viuente in quei tempi, si ritrouò negli anni 1544. vn Bagno sotterra, fabbricato di bellissimi marmi, con vn marauigliosissimo pauimento di vetro, che seruì di modello ad Agrippa.

Hor veda il Mondo la magnificenza singolare de'Toscani negl'Edifizj, come dice Amiano, il quale è stato poi messo in vso da' Romani, non tanto per allettamento de' Popoli, quanto per nutrire fra le delicatezze la lasciuia, è la gola. Non deuo tacere quegli Altari, che consacrauano all'Idolatria pieni di maestà, i Tempj con marauigliosa simetria, ne' quali furono spesi tesori immensi.

Non è molto tempo, che nella città d'Arezzo quel Tempio superbissimo già di Gioue, il quale, benche oggi sia lontano 300. passi dalle muraglie della Città, douea essere allora, secondo le regole del Vetruuio, in mezzo della Città fabbricato, nella foggia della Rotonda di Roma, che facilmente a similitudine di questo fu quella fabbricata; poiche ancora si seruirono i Romani de' Maestri Toscani, com'è manifesto a tutti, nel fare diuersi Edifizj. E che molto prima della Rotonda fosse stato edificato questo d'Arezzo, ce lo mostrano l'antichità delle lettere Etrusche, come asserisce Marc'Attilio Alessi, che nel frontispizio di esso si vedeuano intagliate. Il Portico del suddeto Edifizio si posaua in 10. Colonne di Granati, e due di Porfido, che oggi auanti la porta della Cattedrale Aretina si vedono spezzate, & auanzate alla rouina di tale Edifizio, causata, per così dire, dalla fatale disposizione della detta Città, che pare, che ancora l'inuidj l'istesso nome, dando a terra a tal segno della sua antica grandezza, veramente regia; essendo massime auuenuto questo per capriccio d'vn'huomo solo della famiglia de'Bonucci Aretina, il quale essendo Proueditore delle Fortezze, propose al Serenifs. di Toscana Gran Cosimo primo di questo nome, che per essere rimasto questo Edifizio fuori delle muraglie, poteua seruire in occasione di guerra al nemico d'aguato, se si comportaua di tenerlo in piede; & essendo facilmente approuato il di lui consiglio, nè sapendo il Principe la magnificenza di detto Tempio, fu con dolor grandissimo di tutta la Città gettato a terra l'anno 1574. con rammarico dopo dell'istesso Principe; e di tale Edifizio se ne conserua oggi la figura, o modello in diuerse parti di quella Città. Si sono trouate statue diuerse, che soleuano essere adorate dagli Aretini, e tra l'altre nel poggio di S. Lorenzo, doue furono i principj della Città, (come riferisce Marc'Attilio Alessi lib. 1.) vna statua molto grande di Bronzo, la quale per essere la Dea Pallade con il morione in testa, e di faccia bella sopranaturale, si stima, che in quel luogo vi fosse eretto il suo Tempio, per vederuisi vn pauimento Musaico bellissimo. Fu finalmente trouato vn Lione di Bronzo di giusta, e proporzionata grandezza, ma con due teste di spauentosa vista, l'vna è dell'istesso Lione, e l'altra di Capra, sorgendole sopra le spalle; e nella gamba destra d'auanti si vedono alcune lettere intagliate; le quali ambedue trasportate a Firenze, vna se ne vede nel Palazzo vecchio; e l'altra fra le cose di più pregio nella Galleria del Serenifs. Gran Duca.

Che più grandezze si poteua desiderare in vna Toscana, che quella de' vasi di terra di que' tempi fabbricati con tanto disegno, e con tanta lindezza, che arriuassero per la sua gran perfezione alla valuta di quelli dell'oro stesso: Anzi l'argenterie, e l'orerie, che allora erano in grand'abbondanza, vollero, che nell'istessa maniera di quelli si facessero, i quali si chiamauano per eccellenza, Vasi Aretini, per l'artifizio cotanto marauiglioso, che *Amiserat Vasis Porsenna fictilibus*, come ne fa testimonianza Marziale, e Gio: Villani. Ed i Romani, quando ebbero le delizie di tutto il Mondo, si aueuano in grandissima stima, come Plin. al l.35.c.12. *Aretina nimis ne spernas Vasa monemus*. E si come di ciò ebbero il vanto, Asti in Magonza, e Pergamo, in Asia così Arezo in Italia, secondo il parere di Plinio sopracitato. Ecco dunque, che i Romani furono immitatori de' Toscani, e come figliuoli di questi, o almeno allieui, fecero risplendere sopra ogn'altra nazione le loro gloriose grandezze, e magnificenze.

Parlo teco, o Roma, e teco, o Romolo. E doue sarebbe stata tanta gloria Romana, se la Toscana non v'auesse preseruati? Quella dall'incendio, e questo dal ferro, allora quan-

quando incitasti ad vn giusto sdegno i Sabini nel ratto delle lor Donne; e già dalle squadre Sabine, restaui tu Roma tanto astretta, che ben presto eri forzata di renderti; e per il suddetto oltraggio restare nelle tue proprie rouine sepolta.

Fermisi qui fisso il Lettore, dico nel famoso ratto delle Donne Sabine. Che t'occorse, o Roma, per tal cagione? Parla con ogni libertà; t'auuenne vna guerra sì perigliosa, non men che sanguinosa, e tale, che'l tuo Romolo grondaua sangue da ogni parte, e con la sua fuga entrauano i nimici per abbatterti, e desolarti. Ma il Toscano tuo Liberatore, e Conseruatore, con l'indefesso valore di Celio Lart, o Re della Toscana, accorso alla tua difesa, (che doueui in fine per gloria de' Toscani restare in piede) sbaragliò, vinse, e compose i Sabini di ritornare ne' loro Stati con le Bandiere insaccate; come l'afferisce Dionisio al lib. 2. *Se adiunxerunt multi, & fortes viri, & non contemnendas vires adduxerunt à quodam Duce ex Hetruria Præfecto, cui nomen erat Celius. Quidam Collis, vbi etiam consedit ab hac vsq; ætate Celius vocatur.* Et allora i Toscani oltre a quei, che dalla Toscana condusse Romolo nel riempirla, e restaurarla, cominciarono a dominare anche in questa parte, che si gouernaua come Republica, benche vi fosse il Re.

Ma più oltre; e rifletta il Lettore per cauarne le glorie Toscane, per le quali gloriosa si chiama quest'Opera. Non quietando per tanto i Sabini alle minacce insinuategli da' Toscani, poiche pensarono con adunare quietamente vn grosso esercito, d'assalire Roma all'improuuiso, e leuarsi la macchia del ratto con radere quella Città in memoria perpetua della loro vendetta; e di fatto fu vn folgore quest'Esercito de' Sabini, che si gettò sopra Roma; e nel bel principio s'impadronirono del Campidoglio; perilche il Toscano valore fu da' Romani richiesto al soccorso; onde mossosi sotto la condotta di Gallerito Re della Toscana, n'andò ad aiutare Roma pericolante; e nel marciare, che faceua con le sue squadre Gallerito, le fu auuisato, come i Sabini aueuano combattuto, e preso il Campidoglio; il che turbò non poco il Lart Toscano, e spedì a Romolo, che si tenesse pure in difesa, che in poche hore sarebbe in suo soccorso. Giunto Gallerito, riconobbe l'inimico; e giudicò molto necessario di prendere il posto del Quirinale, e quiui fortificaruisi, come seguì. Ma Romolo veduto giungere il soccorso Toscano, pigliò tale animo, che con le sue squadre assalì all'improuista il Campidoglio; ma essendo ributtato, e vigorosamente rispinto in maniera, che fu ferito, e facendo la ritirata in guisa di fuga, poco mancò, che i Sabini, insieme con i fuggitiui Romani, in Roma entrando, non si rendessero della Città padroni; ma Gallerito, che molto bene dal Quirinale osseruaua l'inimico, per guadagnare occasione opportuna per combatterlo, e ripigliare il Campidoglio; scese in continente dal Quirinale, comandando a' suoi, che procurassero a tutto potere di tagliare la strada a' Sabini, acciòche essi non potessero ritornare al posto del Campidoglio; riuscìgli il disegno, costringendo i Sabini di combattere con loro suantaggio, i quali presi in mezzo da Romolo, che accortosi di ciò, voltò ben presto faccia, e riunite le sue forze, si lanciò pur esso dalla sua parte sopra i Sabini in tal maniera, che Mezio fu forzato, benche armato, Capit. de' Sabini, di gettarsi, non potendo più resistere, co'l Cauallo nella Palude; onde fu fatta quiui de' Sabini vna strage tanto crudele, che impietosite le Donne Sabine da' Romani rapite, s'interposero per non vedere affatto estinti i loro congiunti; de' quali non ne rimaneua testa, come ogni esperto soldato potrà giudicare, mentre squadra, truppa, o armata rimanga in mezzo a' nemici per ferire questi, e quelli da ogni parte. Ebbero tanta forza di persuadere queste femmine Sabine i Romani, che non potendo questi negare alle loro bellezze, benche rapite, oprarono il tutto secondo il lor volere, che fu di fare Roma Patria comune a' Romani, a' Toscani, ed a' Sabini; alle cui Nazioni fu assegnato per ciascheduna il loro Quartiere in d. Città di Roma. Onde Romolo diuise questa in tre parti; quella di Romolo conteneua l'Esquilino, & il Palatino; quella de' Sabini il Quirinale; e quella di Galerito Re de' Toscani il Monte Celio, ed il Celiolo, con tutto quello spazio di terra, che alli sette Colli soggiace; i cui soldati per allargare maggiormente il loro sito, e renderlo capace di più abitanti, che fosse possibile, fecero vn Sacrifizio a Giano Vertunno, per il quale restarono purgate le Paludi, e queste abitarono; che chiamate furono poi il Vico Toscano, doue ebbero le stanze le più pregiate Famiglie della Toscana; doue pur'oggi si vedono molti Archi trionfali, con infinite memorie d'Imperatori. Ecco Roma fatta Colonia de' Vincitori Toscani, ecco le glorie Toscane.

ICol-

I Colli, che conteneua Roma sono i seguenti, cioè il Capitolio, il Quirinale, l'Esquilino, il Palatino, il Celio, il Celiolo, & il Romuzio, detto poi Auuentino. I nomi del Piano sono Libisso, Cerco Massimo, Foro Transitorio, Argileto di sopra, Argileto di sotto, Via Sacra, Senacolo, Concordia, Grecostasi, Tempio di Saturno, Vertunno detto anche Giano da quattro fronti, Foro Boario, Vico Longo, Vico Arniese, Vico Stellatino, Sabatino, Larteniano, detto anche Veiente, ed il Falisco; i cui nomi ebbero origine da' Toscani, che vennero ad abitare Roma, secondo l'opinione di molti Autori. E parimente l'Altare d'Ercole, oue era l'Olimpo, & il principio del Sacro Erario da Gemalia fino a Sacra Veia. Il Foro Piscario, Porta Carmentale, Tempio della Pudicitia, Rotonda d'Ercole, Foro Venale, Laco Curzio, Suburra, Suburbano, Saturnia, doue è il suo Tempio, e l'Erario. In fine buona parte di Roma fu de' Toscani, come Antepoli, il Ianicolo, il Vaticano, & il Teuere, come il tutto attesta, e corrobora Q. Fabio Pittore al lib. 2.

Non rimirare, Lettore, Tito Liuio, che passa volentieri sotto silenzio questa tanta grandezza Toscana, perche sminuisce la gloria de' Romani, ed il suo fine è di dimostrare, che solo Roma è gloriosa. Mi dispiace però, che tanto alla scoperta inuidj le grandezze Toscane; mentre nel descriuere questo fatto con tripartire Roma, l'vna, come esso specifica, fu data a' Romensi; la seconda a' Taziensi, nominando questi da Tazio Capitano de' Sabini, e Romensi da Romulo, e la terza ad vna nazione, che esso confessa fin hora non conoscere. Vorrei scusare quest'Autore per essere così celebre, ma non posso; mentre io trouo altri Scrittori più antichi di lui, e de' suoi Coetanei, quali hanno tutti confessato, e asserito essere la suddetta terza parte assegnata a' Toscani, e al loro Lucumone, o Lart Gallerito. Che più proue; mentre la ragione troppo chiaramente ce lo dimostra? Già confessa Liuio, che tre furono le Parti, l'vna di Romulo, al quale si conueniua per proprietà; la seconda a Tazio, che ebbe di grazia di trouare in Romulo la misericordia ad instanza delle donne Sabine. Ma se si concede al Vinto vna parte di Roma, e perche non al Vincitore; come fu Gallerito con i suoi Toscani, i quali per due volte aueuano liberato la città di Roma, con l'annichilazione di chi ardì assaltarla? E che bisogna dire la verità nuda, e pura nell'Istoria, che è l'essenziale, e cantare con Properzio.

Fu Gallerito Lucumone il primo,
Che pose li Pretori, & ebbe Tazio
Tra lor gran parte; Tazij, Romani, Luceri
Furon le Tribù, e con caualli bianchi
Romulo trionfò ben quattro fiate.

Ma per maggior chiarezza di quanto dice Properzio, è necessario esplicare la parola Luceri. Varrone più antico di Liuio lo dichiara nel primo della lingua latina, con dire, che Romulo diuise in tre parti il terreno Romano, cioè a' Tazienſi da Tazio, a' Romnensi da Romulo, e a' Luceri dal Lucumone; come l'esplica ancora Tolumnio nelle sue Tragedie Toscane. E tornando io a T. Liuio, che dice Luceri esser vn nome d'incerta origine, gli darò la risposta con l'Imperatore Calligula, che fu la seguente. Che Liuio si deue cacciare dalle Librerie, come Istorico negligente, che tacque, oue bisognaua diffondersi, e che fu cianciatore in cose leggieri. Ognuno supporrà sempre, e terrà per indubitato, che vno Scrittore tanto diligente, come è stato Liuio, abbia letto Varrone più antico di lui, che in vero viene da tutti stimato Autore di gran credito. Tolumnio Tragico scriue d'auantaggio, che le suddette Nazioni furono chiamate le tre Tribù, e che furono nominate da vn Principe Toscano, perche tali nomi erano Toscani al parere de' sudetti Autori. Q. Fabio asserisce, che solamente i Principi poteuano porre i nomi a' luoghi, & a' popoli; bisognerà dunque dire, che il Lucumone Gallerito fosse in questa diuisione il Principale, & il Capo; e però non è marauiglia se ebbe più degli altri parte in Roma; e con ragione questo, perche egli fu il Vincitore nella sopraddetta battaglia, e come Maggiore pose, e creò i Pretori, e nominò le Tribù, come egregiamente proua Annio, e Catone lo corrobora; e dice senza dubbio, che Roma deriuasse da Luceri Toscani, o Lucumoni, da' Tomanensi Albani, e da' Tazienſi i Sabini; il simile affermano Macrobio nel primo de' Saturnali, e Ouidio nel primo de' Fasti; ed in fine non mi curo, che ciò tacia Liuio, poiche egli viene ben tacciato d'inuidia, e non di trascu-

raggine,

raggine, come appunto lo riprendano Caio, & Antonino Imperatori, dicendo, che Liuio portó inuidia alle chiare Imprese di Volturna, cioè della Toscana.

Stia pur intento il Lettore in queste particolarità, perche deuono à suo luogo seruire di cognizione ad altre cose, che partoriranno gloria non poca alla Toscana. Ecco dunque Roma ripiena de' Toscani, sì nell'edificazione, sì nella restaurazione, sì nell'istruirla, sì nel comporla. In fine Roma in altra maniera non potea soggiogare tante nazioni, dar leggi a' Barbari, con far fare l'ecco delle sue glorie a' confini del Mondo.

Resta a parte di queste glorie Toscane anche l'Vmbria, la cui Prouincia camminò sempre vnita con la Toscana; anzi S. Antonino nella Parte 1. delle sue Croniche tit. 1. cap. 3. asserisce essere l'Vmbria Prouincia della Toscana, mentre dice, *Tuscia pars Italiæ, Vmbria pars Tusciæ*; ma non auendo io per hora veduto altro Archiuio di questa Prouincia, che quello d'Asisi, da me ordinato, la quale distaccata dal Ducato di Spoleto, si gouernò da se medesima, e sempre interessata con le Città Toscane, descriuerò le famiglie di questa; perche ella; come me ne dà occasione il Condoloueo sopra T. Liuio lib. 4. Asisi Colonia antichissima de' Toscani, e Municipio de' Romani; e d'auantaggio ce lo dimostra vn' antica Cronica del 1200. riposta nella Libreria di S. Francesco d'Asisi, essere questa Città Toscana, mentre asserisce che in Asisi anticamente risedeuano gli Augustali della Toscana; onde senza pregiudizio dell'altre Città dell'Vmbria tratterò in quest'Opera de' parti felicissimi, che à dato in luce la città d'Asisi fondata da Eso figliuolo d'Eniteo, di cui fu Padre quel Camboblascone Re della Toscana, come resta da me prouata nell'Istoria d'Asisi, che composi ad instanza d'amici, mentre in essa io dimoraua.

Compatirà, (come lo supplico) il Lettore, se non trouerà nelle Famiglie Romane quell' euidenza certa in rinuenire quel gran numero di Famiglie Toscane, che hanno partorito tante glorie a' Romani, con la cui forza, e brauura han fatto stupire l'Vniuerso: Non lo prouo con quell'euidenza, e chiarezza; perche camminandosi al buio, deue incolpare solo quegli, che ci poteuano dar lume, che ce l'hanno scarseggiato con la loro dappocaggine. E perche si disse, che in compagnia di Romulo fosse nella fondazione di Roma quel Fabio Caualiere celebre Toscano, a cui Romulo diede la soprintendenza di cingere Roma di fortissime muraglie; prendo da questo il principio dell'impresa, non seruando alcun ordine in descriuere quelle Famiglie, che hanno dato splendore alla Toscana, e che alla mia cognizione sieno l'origini loro peruenute; lasciando l'altre nel suo essere senza pregiudicarle; anzi venendomi somministrate, e da me riscontrate, sarò sempre pronto di venire ad vn nuouo cimento, con atterrare però tanti Istorici, che hanno parlato delle famiglie con tradizioni inuerisimili, e con fauolosi racconti, non adducendo pur vna minima Scrittura, con le qual, e con iscrizzioni sono per camminare ne' tempi più bassi, come del 900. fino al 1300. che per venire poi alla nostra età, sono facilissime le cognizioni, e ciascuno potrà con le mie radici fabbricare gli Alberi delle loro Genealogie.

FAMIGLIA, O GENTE FABIA.

TRalasciando i Discorsi Accademici, e le Dicerie Romanzesche, che non fanno a proposito per quest'Opera, verrò alle proue, formando sodi argomenti, per concludere, che la Gente Fabia sia Toscana, e abbia le prime radici in Roma.

Il fatto di Romulo nella fondazione di Roma ce lo proua; poiche auendo questo sentore dell'esperimentato valore del Caualiere Celere Q. Fabio, lo elesse suo compagno per sì alta, e graue impresa, a cui appoggió la carica di Soprintendente del suo pensiero, al quale assistè con tutto lo spirito; e tanto più abbracciò l'Impresa, quanto l'essere esule dalla sua Patria lo costringeua. Dato di mano all'opera con esercitarui tutta l'autorità, fu auuertito, che Remo fratello di Romulo si burlaua di esso; onde essendo Fabio Caualiere risentito, e scordandosi della fratellanza di Romulo, le rispose con la spada in mano, e dopo d'auergli rappresentato la carica, che teneua di Preside, e Duce, gli tirò colpi tali, che non potendo Remo ripararagli, vi lasciò miserabilmente la vita; per il cui caso Fabio non potendosi ricouerare nella sua Patria, ritirossi in Asisi, della cui Famiglia se ne vedono fin' ad oggi le memorie intagliate in più Macigni. Del cui caso ne scriue Nasone nel lib. 2. de' Fasti: *Virum quemdam exulem Hetruria Romam venisse, cuius opera*

ra Romulum, & Remum vsos existimant cum de imponendo Vrbi nomine contenderent, &c. Questo attribuisce la causa dell'omicidio per imporre il nome, altri alle muraglie, altri ad altro; ma non facendo ciò a proposito nostro; si tralascia, solo prouandolo Toscano, il che oltre a gl'Autori ce ne da piena notizia quella Pietra gentilizia, che trouò Monsig. Franc. Maria Piccolomini Vescouo di Pienza nella visita, che fece ad Asina lunga Terra della sua Diocesi dentro la Chiesa Maggiore di detta Terra, che auendo scrupolo di vederla dentro, la fece leuare, e collocare per di fuori nella facciata di detta Chiesa, nella quale stanno incise le seguenti parole.

Q. FABIO ÆQVITI CELERI ARETINO.

Non è gran cosa, che in questa Terra già soggetta a gl'Aretini, e signoreggiata ne' primi tempi dalla famiglia Fabia, che insieme con la fam. Licinia consorte dominaua tutta la Valle di Chiana, fosse eretta la soprascritta lapide, per eternare la memoria di così famoso Caualiere, e Duce; e fu esso la cagione, che conseguì poi per tutta la famiglia il Dominio, e Consolato di Roma, come il Panuino *de Antiquis rerum nominib.* che attesta essere stata questa tra le prime elette, e Patritie Romane. Essa fu madre fecondissima d'innumerabili, e famosissime famiglie, come della Gente Cornelia, della Merula, e della Scipiona in memoria di quel famoso Scipione fratello di Q. Fabio, che furono amendue figliuoli di L. Paullo, come riferisce Gruchio de Comitijs lib. 1. Della Paulla, e della Passennia, cognominata da quel C. Passennio figliuolo di C. Sergio Paullo, come di questi se ne legge memoria in Asisi cō caratteri incisi in antichissimo marmo, che si conseruano fin'ad oggi appresso gl'Eredi de' Signori Cillenio, e Capitano Benigno Benigni, dalle quali si caua essere della suddetta consorteria la famiglia Properzia, per essere iui nominato quel Properzio Bleso, come del medesimo sangue, e congiunto dell'istesso C. Passennio: E benche il Testore parlando de' primi dica *Passennius Paullus splendidus Æques Romanus*; ciò nondimeno deue intendersi (come esplica in molti luoghi della sua Istoria di Perugia il P. Ciatti) *Iure municipali*, per il quale erano detti tutti Romani. Accredita questa verità C. Plinio 2. nel 6. lib. delle sue Epistole 15. *ad Romanum*, doue scriue, che Passennio Paullo famoso Poeta, splendido Caualiere Romano, Municipe di Properzio, e di lui stretto Parente. *Passennus Paullus, splendidus Æques Romanus, & in primis eruditus scribit Elogos, Gentilitium hoc illi est enim Municipes Propertij, atque etiam inter Maiores suos Propertium numerat, &c* E nel lib. 9. Epist. 22 *ad Seuerum*, esaltando il sapere, e i costumi soggiunge. *Magna me sollicitudine afficit Passenni Paulli valetudo; & quidem plurimis iustissimis de causis Vir est optimus, honestissimus nostri amantissimus præterea in litteris veteres emuletur, exprimit, reddit Propertium in primis, a quo genns ducit vera Soboles, eaque simillima illi, in quo ille perspicuus. Si elegos eius in manum sumpseris, leges opus tantum, molle iucundum; & planè in Propertij domo scriptum. Nuper ad Lyrica deflexit, in quibus ita Horatium, vt in illis illum alterum effingi putes. Si quid in Studijs cognatio valet, & huius propinquum, magna varietas, magna nobilitas, &c.* Et il P. Ciatti nella 3. parte al lib. 4. della sua Istoria di Perugia afferma essere de' Passenni Paulli il cognome di Properzio, e di Vibio; si chè si può credere questa famiglia ancora della medesima consorteria, prouata dal P. Ciatti citato per Toscana Perugina, e da me nell'Istoria d'Asisi, per Asisana, e poi Perugina; auendo questa goduto nella città d'Asisi auanti fosse Romana tutti i primi Magistrati, come costa chiaro da' frammenti di più lapidi, che si conseruano ancora oggi in Asisi. Ma ritornando alla nostra famiglia Fabia progenerata secondo Plutarco nella Vita di Fabio Massimo, da Fabio figliuolo d'Ercole Principe Toscano, da cui per diretta linea discende Eso Toscano fondatore della città d'Asisi da me prouato nell'Istoria di detta Città con l'attestazione di Festo, di Macrobio, e particolarmente di Giustino, che nelle sue Epitome proferisce l'infrascritte parole. *Nam familia Fabiorum Sacra Herculis hæreditaria habebat, quæ peculiari colebat veneratione, originem, vt diximus ducebat ab Hercole.* Tralasciando io di questa ogni fauola, che da qualche Scrittore per lontananza de' tempi vien detta.

E tua, o Roma, la gloria di questa famiglia, figliuola, e allieua de' Toscani, e portandola tu in fronte, quasi gemma principale, risplendere ti fa sopra ogn'altra. I trionfi suoi non hanno numero. I Popoli soggiogati con le loro inuitte destre la confessano insuperabile; ed essendo questa di Regia stirpe Toscana, conta più di 48. volte il Consolato in casa loro, due volte la Dittatura con tante Ambasciarie a' Cartaginesi, a' Franzesi, con tutte le cariche più nobili, che sapea dispensare il suo Senato. Tralascio di questa nostra

B fami-

famiglia Toscana, fatta tra, il racconto delle battaglie con le palme gloriose conseguite, che sono in gran numero. Il giogo messo a Prouincie, e Regni co'Regi nemici fatti prigionieri, e condotti in Roma per compimento de' Trionfi. In fine questa gloriare si può trà l'altre, che chiami (o Roma) tue figliuole per auere fatto ereditario il nome, o cognome di Massimo nella loro Genealogia. Hanno scritto mille penne l'azzioni gloriose di Cesone Fabio Consule, di Marco Fabio Cesone il fratello, e di Q. Fabio Capi principali di questa Generazione, che facendo marauiglie del loro valore contro i Veienti, e conoscendosi essi numerosi di forze, ardirono d'offerirsi alla Republica Romana di tirare a fine la suddetta Guerra a proprie spese: Del che il Senato Romano stupito, non potè rendere a questa Prosapia, che ringraziamenti con attestazione d'obblighi inestinguibili, che la Republica aurebbe tenuti accesi per eternare a' Posteri il loro merito. Ed ottenutasi in fine dal Console Cesone questa incombenza, che generaua marauiglia in tutte l'altre famiglie, quali furono forzate di confessare con gran lode de' Fabj, che se tra loro ve ne fossero state due altre simili, che l'vna auesse intrapreso la Guerra de' Volsci, e l'altra de gl'Equi, potea ben presto la Città di Roma riposare in vna tranquilla pace, con porre il giogo a tutt'i Popoli conuicini. Dato l'ordine da sopradetti Fabj che tutti della famiglia venissero la mattina seguente a ritrouarli; vi furono tutti pronti, e ben'armati, e meglio aguerriti, trouarono questi il Console su la porta del suo Palazzo, che gli riceuè con tanto applauso, che, preso coraggio di tal guisa, aurebbe allora domato con essi qualunque fiero nemico de' Romani. Non fu necessario il rinouarsi dal Console l'ordinanza; poiche in 606. Giouani Patrizj dell'istessa famiglia non v'era alcuno, che non fosse atto a gouernare, e a ben condurre vn'armata; Onde, preso da questi il Console in mezzo, marciarono per la Città di Roma con si ben schierato benche picciolo corpo d'Armata, che Roma confessò di non auere mai veduto cosa simile. Non è mia la proua della grandezza di questa famiglia, ma del Taro. lib. 10. raccolta da molti graui Autori.

Non dirò nulla di quel Q. Fabio che auanzò per reliquia de' sopraddetti Fabi, che sacrificarono alla loro Patria le proprie vite al fiume Cremera, e che fu il Genitore degli altri Fabj che così ben si ammaestrarono nell'esercizio di Marte, come Q. Fabio Vibulano Claudio, Fabio Ambusto, Cesone Fabio Ambusto, C. Fabio, M. Fabio Ambusto, Q. Fabio Massimo figliuolo di M. Fabio, che fu tre volte Console, e Dittatore; Q. Fabio fratello di M. Fabio Cesone, che fu poi cognominato il Massimo, che tal titolo acquistò per auere quietato i tumulti, e i disordini di Roma del 3664. del Mondo, il che non auea potuto ottenere in tante vittorie da lui riportate: Q. Fabio Gurgite (così cognominato a distinzione dell'altro) figliuolo di Fabio Massimo. Q. Fabio, che fu poi cognominato Massimo, e Dittatore nella Guerra contro Anibale Cartagginese; e Q. Fabio suo figliuolo cognominato pure Massimo, che fu fatto Augure negli anni del Mondo 3766. e del 3779. fu Pretore, e Gouernatore della Sardegna. Q. Fabio Pittore, e Q. Fabio Labeone Gouernatore dell'armata; e del 3785. fu Console Romano. Ma del 3800. mancò la linea de' suddetti Fabj, pigliandosi poi questo glorioso cognome con la continuazione di sì gloriosa memoria da Q. Fabio Emiliano figliuolo di P. Emilio Paullo, che fu Consule del suddetto anno per essere pure esso, se non del sopraddetto Ramo, deriuato dal medesimo albero con i Scipioni, il cui cognome portò L. Scipione suo fratello cognominato poi l'Affricano, per auere soggiogato l'Affrica tutta, e postala sotto il dominio Romano, da' quali deriuarono Q. Fabio, e P. Fabio Massimo, che tutti vissero fino alla Nascita del nostro Redentore, e più ancora; de' quali non si vede solo memoria nel ruolo de' Senatori, che di Fabio, cognominato Chilò, assunto alla dignità del Consolato nel 205. dell'Incarnazione di Giesu Cristo; che verrebbe ad essere Padre, secondo il computo degl'anni, di quel Fabiano, che fu successore di S. Pietro nel 238. a' 27. di Gennaio, di cui l'Vghelli, e il Ciacconio descriuono le sue sante, e pie azzioni, con le quali accreditossi in tal guisa, che l'Imperatore Filippo con il suo figliuolo Filippo pure Imperatore vollero essere battezzati dalle sue sacrate mani, ed oggi trionfa a gloria della famiglia Fabia tra' Santi in Cielo. Il Volterrano al lib. 16. Vrbano in Atropologia; dicono essere il suddetto Santo Pontefice deriuato dalla suddetta famiglia Fabia; come anche si caua dalla Cronica manoscritta di Gio: Scriniario nella Libreria Vatic: che dice:

Fabij ex qua Fabianus Papa.

Non si dee passare sotto silenzio quello, che Fuluio Orsini nel suo trattato delle Meda-

glie

glie parli di questa famiglia con breuità, ma con fondamento di sei Medaglie, che dalla Fabia mostra, con l'autorità ancora d'Antonio Augustino Vescouo Ilerdense. Dice in fine, che questa famiglia Fabia si diuide in sei rami; cioè in Vibulani, i quali ottennero dalla Republica Romana sette Consolati, quattordici Tribunati militari, con la potestà Consolare, cinque volte il Decemuirato, e due volte trionfaron, *& Ouationem semel*.

In Ambusti, che conseguirono per dodici volte la dignità di Pontefice Massimo, due volte la Dittatura, tre volte il Principato del Senato, ed altretante il Magistrato de' Caualieri, due la Censura: *Triumphum, & Ouationem*, cinque il Consolato, e noue il Tribunato militare.

In Massimi, che auanti la morte di Cesare Augusto, ebbero quattro volte la Dittatura, dieci volte trionfarono, cinque fiate conseguirno la censura, tredici il Principato del Senato, ventuno il Consolato, e più volte il Magistrato de' Caualieri; ed il suddetto Autore si marauiglia dicendo: *Hoc singulare accidit huic familiæ Fabiæ, vt quatuor Principes Senatus essent, tres Maximi, & vnus Ambustus, Pater, Filius, Nepos, ac Pronepos, siue Abnepos, & hi tres primi XIV. Lustris lecti fuerint sine vlla interpellatione, Pronepos post duos, quorum alter Fabius, &c.*

In Dorsoni, il cui cognome portò quel C. Fabio, *qui capta Vrbe, & Capitolio in Collem Quirinalem ritu Gabino accinctus est ad statum Sacrificium Fabiorum accessit; & inde in Capitolium reuersus est anno 363. Is C. Fabius Dorso appellatus est*; de' quali due furono insigniti della dignità Consolare.

In Pittori, che non meno de' Dorsoni risplenderono con la medesima dignità.

In Buteoni, de' quali sopra ogn'altro si rese famoso quel Numerio Fabio M. F. M. N. Buteone, che fu Dittatore, Censore, Mastro de' Caualieri, e Console nel 506. di Roma; e l'altro Buteone suo fratello a gara correua nelle dignità, e cariche del Senato, e l'anno appresso il fratello fu ornato de gl'abiti Consolari.

Si troua di questa famiglia Console nel 507. di Roma quel M. Fabio C. F. M. N. Licinio; e di questo il suddetto Autore dice: *Huius fortasse Pater is est, quem paulo ante in Dorsonibus retulimus C. Fabius M. F. quem Eutropius antiquus, & fasti Greci Licinium appellant. A Licinio Licinia familia dicta est*; Del che punto non mi marauiglio, poiche la Fabia Aretina possedeua insieme con la Licinia tutto il Val di Chiana, doue si rimirauano infinità di Castelli, e Terre, essendo però oggi in piede la grossa Terra di Liciniano, oggi detta Lucignano dominio della famiglia Licinia, come si dimostrerà appresso, che per essere Consorti, gli daremo l'infrascritto luogo. L'Orsini chiama il nostro Q. Fabio Caualier Celebre Aretino, Centurione di Romulo, e che occidesse Remo, *eo quod muros Vrbis transgredi ausus fuerit*. Pone appresso altri Consoli di questa famiglia, che ottennero la suddetta dignità, ed altre dopo Cesare Agusto, come fu Paullo Fabio Persico Console nel 788. che fu l'anno primo dopo la Resurrezzione di Cristo, sotto Tiberio Cesare. C. Fabio Valente Console nel 221. sotto Vitellio Imperatore. Fabio Postumo fu Console nell'849. sotto Nerua. L. Fabio Giusto fu Console nell'863. sotto Traiano. Q. Fabio Catullino fu Console dell'882. sotto Adriano Imperatore. *L. Fabio M. F. Gal. Cilo Septimius Catinius Acilianus Lepidus Fulginianus*, fu due volte Console, cioè nel 945. sotto Pertinace Imperatore, e la seconda volta, sotto Seuero, e Antonino; questo ottenne molte cariche, come la Prefettura in Roma, diuerse Legazioni Agustali, Prefetto di molte Prouincie, Prefetto dell'Erario militare, Proconsole nella Prouincia Narbonense, ed altre. T. Fabio Tiziano fu Console nel 997. e di questo nome furono altri quattro Consoli; cioè il secondo nel 1088. nel cui anno morì Costantino Imperatore. Il terzo fu nel 1109. ed il quarto nel 1142. che fu l'anno di Cristo 391. sotto Valentiniano Iuniore. Il quinto T. Fabio Tiziano fu Console con l'Imperatore Leone Terzo nel 1217. e di Cristo nel 466.

Grandezze si numerose, e tali, d'vna famiglia, che queste sono sufficienti a palesare le glorie Toscane senza nominarne dell'altre, perche Roma si è resa famosa solo per la potenza de' Fabj, e formidabile a tutte le Nazioni dell'Vniuerso; ma passiamo pure all' altre consorti, e in particolare alla Licinia, che insieme dominauano Val di Chiana.

E Priuilegiata da T. Liuio sopra ogn'altra famiglia la Licinia Aretina, e per consequenza Toscana chiamandola potentissima, e quello che fa più ammirare il Mondo, messe terrore questa sola alla famosa Republica Romana, ella dominò, come si è detto di sopra, con la Fabia la Valle di Chiana, & anche vna buona parte del Casentino, doue fabricò molti Castelli; e Valenzano à questa gloria d'auere il suo essere da si gran famiglia, essendosene vedute le memorie in detto Castello fino del 1376. come riferiscono i Cronisti Aretini, che scrissero di quel tempo, e da me ben prouato nell'historia d'Arezzo, il qual Castello fu posseduto fino del 1000. dalla nobilissima famiglia Grifolina, come a suo luogo si mostrerà; E Licignano si pauoneggia di vantaggio, mentre per suo vanto, e gloria porta nel suo frontespizio vn'architraue antico, doue stanno scolpite lettere assai grandi componendo la parola *LICINIANVM*. Il P. Ciatti nelle sue Istorie di Perugia à creduto che la famiglia Cilnea pure Aretina, sia quella medesima, che T. Liuio nomina potentissima, e che per errore abbi detto Licinia in luogo di Cilnia; il che è falsissimo su l'iscrizzioni che si vedono in Arezzo, dimostrandoci queste suddette essere due famiglie distinte. Cauasi dunque la diuersità suddetta dalla Terra, ed iscrizzione di Liciniano. E più oltre dall'infrascritta lapide che si conserua in Arezzo alla vista di tutti, che conuince chiaramente l'errore del Ciatti che troppo ingiustamente à preteso contro Liuio; poiche nel bel principio di questa legghiamo.

A. MOECENAS. DECVRIONES. Q. ARET.
VETERVM LICINIOS EXILIO RESTITVERE.

A. Mecenate fu senza dubbio per testimonio di Tacito, di Silio Italico, e di tant'altri della Regia Stirpe Cilnea, onde si vedono ambedue queste famiglie distinte in vna medesima lapide.

Che queste due famiglie Aretine potessero esser consorti, non si niega; anzi dall'asopraddetta iscrizzione si argomenta, che tra' Decurioni vi fosse A. Mecenate, e che per opera sua si richiamasse in Arezzo tutta la famiglia Licinia esiliata, auendo esso molto ben considerato, che non rimettendosi questa, sarebbe stata la città d'Arezzo in continue guerre; come di già ne auea prouato gli effetti; perche a pena fu scacciata dalla Città, e ritiratasi ne' suoi Castelli, e Terre, e spalleggiata non solo da' parenti, e aderenti, ma da altri popoli Toscani; fece vna fiera guerra alla città, e dominio Aretino; ma venendo in soccorso degl'Aretini i Romani, i Licinj si ricouerarono appresso i Galli Sennoni, i quali desiderosi di dilatare i loro confini, e impossessarsi delle ricchezze degl'Aretini, prestarono gratissime orecchie a gli Esuli, promettendogli potentissimi soccorsi per rimetterli in patria; e perciò chiamarono i Galli Cesalpini occupatori della Lombardia, che pur essi allettati dalla grassezza de' campi Aretini circa l'anno 3682. se ne scesero questi in Toscana; ma gl'Aretini ingrossati da' vicini popoli Toscani, e da' Romani stessi, i quali sotto L. Cecilio Metello, (da alcuni chiamato Console, e da altri Pretore) si vnirono, benche tardi, a gl'Aretini, che non seppero, e non poterono occupargli i passi, ed impedirgli l'vnione; onde a pena schieratosi da' Toscani, e Romani il loro campo, furono questi da' Licinj, e Galli attaccati sì crudelmente, che combattendosi da tutte le parti con ogni valore, furono in fine sbaragliati, e trucidati con la morte dell'istesso Console Metello; per le cui vittorie furono rimessi i Licinj, i quali ebbero sempre gran parte nel gouerno d'Arezzo. Ed auendo questi più volte mossi i Galli contro i Romani, i quali vedendo la loro potenza; prouarono di farsi amica questa famiglia con onorarla di tutte le loro cariche. Anzi vna volta venendosi dalle famiglie potenti Aretine ad vna guerra ciuile; temè il Senato non poco di queste mozioni; e creò per questo affare vn Dittatore, che fu Valerio Massimo, che subito s'inuiò dal Senato in Arezzo per comporre quelle discordie; e perche la famiglia Licinia si era resa per la sua potenza insopportabile alla Plebe, ebbe delle difficoltà non poche il Dittatore ad aggiustare questa con quella. Non ti vergogni, o Roma, che vna sola famiglia Toscana t'abbi forzato a creare vn Dittatore, che non soleui ciò fare, se non nelle necessità più estreme? il tuo T. Liuio vi fa reflessione, e lo confessa con asserire la gran potenza della famiglia, e di questa sola frà tant'altre grandi, ne fa elogj, e la distingue dalle altre, con il titolo di potentissima; e però non è marauiglia, che da' Romani fosse questa inal-

zata

zata al gouerno della loro Republica . Ed il P. Ciatti al lib. 3. della 1. parte, nominaua C. Licinio Lucullo Sacerdote Epulone, i quali Sacerdoti furono istituiti, come dice esso, nel 3375. Ed il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, la pone tra le famiglie Consulari auanti Cesare Augusto; che di questa non ne restasse che pochi rami in Arezzo, è certissimo, perche dopo l'austerità di Silla vsata contro gli Aretini, fu vna di quelle famiglie, che fuggirono d'Arezzo con altre potenti, che si fortificarono poi nel loro dominio di Terre, e Castelli; per essersi fatti dal medesimo Silla nuoui Decurioni con ammettere al gouerno la nobiltà nuoua. Cicerone arringó talmente contro la crudeltà di Silla, che gl' Aretini furon rimessi nel loro primiero stato cō ritornare i Decurioni della nobiltà vecchia, come la Cilnea, che essendo di questo A. Mecenate richiamò con altre la Licinia, e fu dichiarato Arezzo città compagna de' Romani con godere tutti i priuilegi; che godeuano i Romani natiui, come si è mostrato da me nell'Istoria d'Arezzo, e dall'iscrizioni; e parlando di queste guerre, Liuio, L. Floro, Tarc. il Ciatti, ed altri, non deuo, e non posso qui descriuerle, non essendo luogo a proposito; ma ben sì di mostrare dopo la potenza, e l'origine di questa famiglia, gl'huomini illustri, che compongono le Glorie nostre Toscane; sì che dunque di questa famiglia potè ben essere, che partissero alcuni rami, sì de l'Azzia, come della Fabia, ed altre al gouerno di Roma fino al tempo, di quel Neuio Azzio Auguro Toscano, che fiorì nel 3355. nel cui tēpo fiorì quasi poco appresso C. Licinio Sacerdote Epulone, il cui offizio era di tenere apparecchiata la sacra mensa di Gioue in Campidoglio, e che fosse questo de' primi creati, come l'afferma il Ciatti con la sentenza di molti Autori. P. Licinio Crasso fu Pontefice Massimo, e Console con Scipione Affricano, i quali passarono con vn'armata composta solo d'amici, e confederati nell'Affrica; e però non è marauiglia, se gli Aretini contribuissero grandissimi aiuti a questi gran Capitani, come raccontano tutte l'Istorie; poiche il Senato non le volse concedere, che solo la solita armata per il Gouerno della Sicilia; e nel 3793. fu Console vn'altra volta con C. Cassio Longino toccando ad esso la Macedonia, doue prima pugnò con la perdita; ma di poi si mantenne con qualche auanzamento, e continuò la guerra asprissimamente per tre anni in Vscania città principale del Re Persia; ma presa, e poi resa a patti, salue le vite, e tutti i suoi.

Nel 3569. fu creato Tribuno con potestà Consolare P. L. Caluo, come anche nel 3575. che per esser vecchio, le fu sostituito il figliuolo, che si chiamò C. Licinio Caluo, nel cui tempo fioriua ancora C. Licinio Stolone, credendolo io fratello, e che per distinguersi, pigliasse il cognome di Stolone, con il quale diede principio ad vna famiglia distinta detta de' Stoloni, come appresso. Tacio l'ambasceria di C. Licinio ad Anibale Cartaginese con passare all'anno 3760. nel quale furono creati Pretori di Roma due di questa medesima famiglia, che furono P. Licinio Varro, e P. Licinio Crasso, che nel 63. poi fu creato Console, mentre era Pontefice Massimo, il quale morì poi nel 3785. non tralasciando di dire, che nell'82. fu anche Pretore di Roma M. Licinio Lucullo, e del 603. di Roma Console. Che diassi dell'altro P. Licinio Crasso, che non volle cedere niente alle dignità del suo Predecessore, vedendosi nel soglio Consolare, non solo nel 3797. ma anche nel 3800. che fu di Roma l'anno 586. secondo il Codice di Giustiniano, ed il Tarc. l. 24. Non fu d'ordinaria lega, ma di fama, e grido C. Licinio Geta, che non men de gli altri comparse con le vesti Consulari nel teatro della gloria, la quale pero perseguitaua i P. Licinj Crassi, poiche vi fu il terzo, che oltre alle tante conspicue cariche conferitegli dalla Republica Romana fu creato Consolo nel 3838. che fu di Roma 623. come anche nel 657. e nel 659. Staccati omai gloria da' P. Licinj Crassi, e ritorna ne' Luculli, de' quali fu Console quel L. Licinio Lucullo nel 680. di Roma, che fu del Mondo 3894. Ma non basta a' Crassi tanti Senatori, e Consoli, tra' quali più d'ogni altro si caricò di gloria M. Licinio Crasso, che fu Console del 3913. che fu di Roma 699. come anche del 724. e del 740. e però si distinse questa famiglia in Crassa, in Luculla, ed in Stolona, che tutte tre ferono maggiormente splendere la nostra famiglia Licinia, che si rendè più gloriosa trà le Romane. Nè qui si fermò; poichè anche ne gli anni di Cristo volse maneggiare lo Scettro dell' Vniuerso, che fu l'anno 65. quel M. Licinio Crasso detto Galba, che fu Console, ed Imperatore, quale trouandosi grauato d'anni fino a 73. adottò per suo figliuolo, e successore nell'Imperio Pisone Liciniano nobilissimo, e virtuosissimo Giouane di 31. anno; ma essendo con Galba ammazzato Liciniano, non potè questi godere l'Imperio; e per vltimo

si ve-

si vede Console nel 103. di Cristo, Licinio cognominato Sura che coronò di gloria tutta la nostra famiglia Licinia, di cui ne parla pure l'Orsino cit. mostrando di questa 14. Monete, o Medaglie con diuerse impronte, ed in particolare quelle di Licinio Murena, che fu Console del 691. di L. Licinio Triumuiro, di P. Licinio Crasso figliuolo di Marco, al quale comando Cesare, che *cum cohortibus Legionarij XII. & magno numero æquitatus in Aquitania proficisci iubet, ne ex his nationibus auxilia in Galliam mittantur, & tantæ nationes coniungantur, &c.* Si vede anche in dette Monete. *Plinium Neruam, & A. Licinium Neruam, qui anno 592. in Cretam primo deinde triennio post in Macedoniam ad exercitus visendos Legatus missus est.* Il suddetto A. Licinio Nerua fu Console nel 759. *qui cum P. Iulij filius esset ab A. Licinio Nerua adoptatus est.*

Della famiglia Stolona, che fu il Genitore quel P. Licinio Stolone Triunuiro, ne parla nell'infrascritta maniera il suddetto Orsino.

Licinia Stolonum familia cognomen vnde duxerit docet Varo lib. 1. de Re Rustica cap. 20. his verbis, Nam Stolonis illa lex, quæ vetat plus quingenta iugera habere Ciuem Romanum, & qui propter diligentiam culturæ, Stolorum confirmauit Cognomen, quod nullus in eius fundo reperiri poterat, Stolo, quod effodiebat circum Arbores è radicantur, quæ nascerentur è solo, quos Stolones appellabant eiusdem gentis C. Licinius Tr. Pl. cum esset post Reges exactos Annis 366. primus populum ad leges accipiendas in septem Iugera forensia è Comitijs eduxit. Si vede anche in esse Monete. *C. Licinium Macrum, qui fuit Licinij Calui Poetæ Pater*, che l'vno, e l'altro fu Pretore. Come ancora P. Licinio Crasso Iuniano Propretore in Affrica, che per essere nato della famiglia Giugna, fu adottato nella Licinia da P. Licinio.

Sono queste famiglie delle più pregiate, che abbi veduto Roma; non sono queste le glorie della Toscana, perche *Filius sapiens est gloria Patris*. Ma passiamo all'altre consorti della Fabia, e Licinia.

FAMIGLIA, O GENTE PAVLLA.

DAlle proue addotte nella famiglia Fabia, si viene in cognizione certa essere la Paulla consorte della Fabia, e per consequenza Toscana, ed anche di Asisi, come ne dimostrano l'Iscrizzioni, che si vedon in quella Città, sì nella Catedrale, come anche appresso gl'Eredi del Capitano Benigno Benigni da me sopracitati; come anche lo conferma Ignazio nella vita di Seuero Imperatore, con riferire in testimonio dell'antichità di questa famiglia vna iscrizzione molto antica, che fin' al tempo di quell'Imperatore si vede inserta in vna grandissima Vrna d'argento, che diceua

Emilio Paullo Papiniano, Præfecto, Pretorio, Iurisconsulto, qui vixit annos 36. dies X. Menses III.
Papinianus Hostilius Eugenia Gracilij, turbato ordine in Senio heù Parentes fecerunt Filio Optimo.

Dalla cui Iscrizzione si argomenta, che la famiglia Ostilia sia pur essa della medesima consorteria, e per consequenza nostra Toscana, la quale fu eletta Patrizia Romana da Romolo, come afferma Panuino *de Antiquis rerum nominibus*, e che fu detta Ostilia, come egli dice da Ostio Ostilio Capitano di Romolo nella guerra Sabina, che fu l'Auo di quel Tullio Ostilio Re di Roma, come ben lo nota l'Orsini da me citato. *Hostiliæ Gentis, quæ ab Hosto quodam Hostilio Medullino, vt creditur originem duxit, qui Romulo regnante Romanam Ciuitatem adeptus fuit, crebra est mentio apud Liuium lib. 27. Tubulornm, & Catonum*; portarono il cognome di Saserna il Padre, ed il Figlio, come di ciò si vede in tre monete riferite dall'Orsini. Ma ritornando io alla famiglia Paulla, dico che fu antichissima, e secondo il Gruchio fu Madre della Fabia in quella guisa di sopra; distinguendosi l'vna Fabia dall'altra, come anche della Scipiona, dell'Emilia, e della Passennia.

Della Paulla furono illustri L. Emilio Paullo, che conseguirono i primi Magistrati di Roma nascente, essendo essi tra' primi, che godessero nel Senato Romano la dignità di Console, come fu L. Emilio Paullo; e nel tempo di Pompeo il Magno tenne il Consolato C. Paullo con C. Marcello, come riferiscono molti Scrittori, ed in particolare Giustino nell'Epitome, e Gio: Brittanico ne' suoi Commentarj sopra Giouenale Satira 2. che fa vna lode, che non à confine, alla grandezza di questa famiglia; ma ben si pone termine alla mia penna l'inoltrarsi da vantaggio. *Pauli o Paulli nobilitatem acceperunt ab eo Paulo*

Æmi-

Æmilio quem Pythagoræ (auctore Plutarco) discipulum arbitrantur. Duo autem fuere Paulli, qui maximè familiam illustrarunt, quorum alter inito prælio apud Cannas Duce Varrone, maluit more ex vulnere quam fugere cum liceret. Alter vero eius filius Persam Regem Macedoniæ deuicit, duxitque in Triumphum cum vxore, & liberis. E l'Orfino parla pur esso de' Paulli in questa guisa: *Paullorum Gens quatuor habuit veteres Insignes Viros, qui Consulatum sexies, Magisterium Æquitum semel. Censorium honorem item semel, & Triumphos quinque consequuti sunt*, nella cui famiglia pur esso conferma essere stati adottati P. Cornelio Scipione figliuolo d'Emilio, e l'altro nella Fabia, che fu P. Cornelio Scipione Emiliano figliuolo di Publio, che fu Q. Fabio, *Q. F. Maximo Æmiliano, a quo plures Fabij extiterunt.* E perche con questa vengono vnite tutte le glorie della famiglia Emilia, passeremo a questa per narrare succintamente, ed in qualche parte l'imprese, che ridondano in grandezza, e splendore della Toscana.

FAMIGLIA, O GENTE EMILIA.

LA famiglia Emilia vien posta dal Panuino *de antiquis rerum nominibus*, trà le più antiche di Roma, benche sia auuentizia, perche fu vna delle elette da Romulo tra le patrizie, e nobili famiglie Romane. Fu questa oriunda di Toscana, sì per la conforteria prouata di sopra, come anche ce l'addita il P. Ciatti al lib. 1. della 4. parte, della sua Istoria di Perugia, mentre la dichiara Perugina con l'autorità d'Appiano; ma secondo l'iscrizzioni da me sopra riferite, fu Asisana ancora, ed Aretina, come accade a molte famiglie fino a' tempi nostri. Questa in vero non cede ad alcun'altra di Roma, poiche essa à godute tutte le cariche, e dignità di si gran Republica, per quanto si raccoglie dal Tarcagnotta, dal Codice di Giustiniano Imperatore, e da tutti gl'Istorici; ed in particolare quella del Consolato per 32. volte, e per due fiate quella della Dittatura; ma per esprimere le di lei imprese, vi vorrebbero de' volumi intieri; essendo innumerabili quelle di L. Emilio, e di T. Emilio; e l'autorità di M. Emilio, al non *plus vltra* peruenuta, come lo testifica il Tarc. al lib. 12. acquistata con le sue segnalatissime azzioni. Marzio Emilio fu Console nel 344. di Roma, e si cognominò Mamerco, i cui descendenti poi furono chiamati Mamerci: onde originatasi da questi vna nuoua famiglia, diede ella al pari di ogni altra parti tali, che illustrarono di vantaggio la famiglia Emilia, di cui hora si parla; e seguitando io l'ordine de gli Huomini Illustri mi si presentano a squadre, e non potendo io fare gl'Elogj a ciascuno di essi, gli nominerò semplicemente, poi che il solo nome spiega tutte le loro azzioni eroiche decantate da penne famose, e diligenti; rimira solo a quel Claudio Emilio Console, e in sua compagnia a M. Emilio Console, a L. Emilio, a Q. Emilio Ceritano Console, a Q. Emiljo Barbula Console, a L. Emilio il Dittatore, a Q. Emilio il Giouane Console, a P. Emilio Paullo, ed a M. Emilio Scauro a distinzione di M. Emilio Lepido, da cui poi nacque la famiglia Lepida, che a suo luogo si ne tratterà, e concludi, che tutti i sopraddetti, ed altri, che non mi sono noti, hanno formato vna continuata serie d'huomini insigni, che nelle prime cariche hanno gouernato la Monarchia Romana; e lasciando a Gio: Brittanico alla Satira 8. il parlare di questa famiglia, che con nome d'Emiliana si è poi ne' più vicini tempi conseruata. *Nam Paulus Emilius filius eius, qui apud Cannas trucidatus est. De Liguribus, & Persa Rege Macedonum triumphauit; Ex quo natus est filius, quem Scipioni filio Affricani superioris tradidit in adoptionem, qui Emilianus est cognominatus: iste fuit, qui Carthaginem deleuit, Numantiam in Hispaniæ vicit, inde & Aphricani Inferioris, & Numantini cognomen reportauit.* Ed Antonio Augustino dà noi sopracitato in confermazione di quanto si è detto, dice; *Æmilia siue Aimilia familia Patricia clarissima fuit, ab ipsis initijs libertatis Reipublicæ Romanæ, ad Augusti tempora multis Illustribus Viris, Domi, militiaque decorata, Pontificatu Maximo, Dictaturis, Triumphis, Principatibus, Senatus, Censuris, Consularibus, Magisterijs Æquitum, & Tribunatus Militum, Consulari potestate, & Triumuiratu Reipublicæ constituendæ, ita sæpè, vt paucæ eam numero vincant, & ornata est. Ista diuidit in quinque præcipuas Stirpes, Mamercinorum, Barbularum, Paullorum, Paporum, Lepidorum, & denique in Regillorum, & in Scaurorum.*

FAMIGLIA SCAURA.

IL Panuino non pone nelle famiglie Romane la Scaura, ed io credo, che Scauro sia stato vn sopranome per distinguere i nomi, e non la famiglia; ma perche l'Orsini ne auerà trouati più descendenti, ad esso mi riporto con riferire quello, che disse a questo propotsio: *Scaurorum item vnum Insignem Virum Æmilium M. F. L. N. qui Consul cum M Cecilio Q. F. Metello An.* 728. fu questo in vero onorato di tutte le prime cariche della sua Republica, e se ne mostra dall'Orsini più Monete in segno della loro autorità.

FAMIGLIA REGILLA.

CHe questa pure fosse distinta dall'altre suddette benche figliuola dell'Emilia, l'Orsini lo proua con le sue Medaglie; e ne mostra descendenza, benche il Panuino non l'annoueri tra l'altre Romane, e che questo Regillo sia vn pronome dell'Emilia; ma esso l'asserisce in questa guisa: *Regilli cognomine vnum Triumphalem L. Æmilium M. F. reperio Propretore naualem egisse de Rege Antioco kal. Feb. An.* 564.

FAMIGLIA PAPA.

LA famiglia Papa, o de' Papi non viene nominata dal Panuino tra le famiglie Romane; ma perche l'Orsini la dimostra con le Monete da essa stampate, si puo credere, che vi fosse; anzi per questo si deue anche credere potente: *Paporum Gens* (dice l'Orsino citato) *duos habuit clarissimos Viros, quorum alter Consul bis, & Censor; alter etiam Censorius, & triumphalis, & Consularis fuit.*

FAMIGLIA BARBULA.

LA famiglia Barbula tralasciata pure dal Panuino nella sua serie delle famiglie Romane, viene posta come vna delle sorgenti dall'Emilia tra le famiglie Romane; mentre di questa ne mostra le Monete, segno di autorità, e di dominio; il suddetto citato Orsini dicendo, *Barbulæ quatuor Consulatus, Dictaturam vnam, Triumphos duos.*

FAMIGLIA MAMERCA, O MAMERTINA.

LA famiglia Mamerca detta anche Mamertina Toscana d'origine, è auuentizia Romana, come si è di sopra detto, fu ascritta per quanto ce l'addita il Panuino sopracitato tra le nobili Patrizie Romane dopo il Regno di Numa Pompilio; e dell'origine di questa ne parla Giouanni Brittanico ne' suoi Commentarj sopra Giouenale alla Satira 8. con l'infrascritte parole. *Mamercorum familia antiquissima fuit, quæ nobilitatis principium accepit ab eo Mamerco Æmilio, qui Dictator fidenas, cum defecissent, debellauit, capitque.* Questa pure fu vn Seminario di Consoli, dopo d'auere ottenuto dalla Republica Romana tutti i gouerni di Città, di Prouincie, e di Regni; e tra gl'Huomini più illustri di questa, furono quel L. Emilio Mamerco, che fu tre volte Consolo; e T. Emilio per due volte; e l'azzioni eroiche di questi due Campioni essendo state diffusamente descritte da cento penne, le metto in silenzio, e solo dirò tra tanti Consoli, che ebbero, vi fu quel M. Emilio Mamerco, che fu sopra tre volte Consolе, ed autore della famiglia Mamertina, cangiando il cognome di Mamerco in Mamertino, come si proua dal Codice di Giustiniano, dal Tarc. ed altri; e l'Orsino citato proferisce di questa l'infrascritte parole: *Mamercini obtinuerunt Consulatus duodecim, Dictaturas quinque. Tribunatus militares, cum Consulari potestate, nouem Magisteria Æquitum tres, Triumphos tres.*

FAMIGLIA LEPIDA.

DAlla sopraddetta famiglia Emilia Toscana ne originò con la Mamerca, la famiglia Lepida; e progenitore di questa fu quel M. Emilio Lepido, come ce l'insinua il Tarc. al lib. 24. che fu Console di Roma nel 572. e nel 579. l'altro M. Emilio Lepido ne fu il descenden-

ſcendente, vedendoſi riſedere nella dignità Conſolare l'anno 596. e M.Emilio Lepido cognominato Porcinna, fu pur Conſole nel 617. con molti altri di queſta famiglia, a cui aggiugnere non ſi può di ſplendore, ſe non l'auere queſta conſeguito l'aſſoluto dominio della monarchia di tutto l'Vniuerſo, la quale ſi poſaua in Ceſare, in Ottauiano, ed in Marcantonio; i quali tre, per colorire la loro tirannia, ſi fecero chiamare Gouernatori, con creare i ſoliti Conſoli, che furono M. Emilio Lepido, e L.Munazio Planco loro aderenti, con il cui gouerno ebbero occaſione di vendicarſi, come fecero, de' loro nemici, come di M. Tullio Cicerone, e di Quinzio il fratello. Q. Lepido Conſole illuſtrò di vantaggio queſta famiglia nel 733. e M. Lepido nel 756. e nel 763. fece vedere al mondo quanto valeua in aderire al partito di Ceſare, che con il fauore di queſto arriuò il detto a vn'aſſoluto Impero. Si contano in queſta famiglia 53. Conſoli, e quattro Dittatori per quanto ò potuto, e ſaputo raccogliere dagli Scrittori, che hanno parlato de' fatti Romani; e l'Orſini ſopracitato parla nell'infraſcritta forma di queſta famiglia. *Lepidorum ex qua decem ad M. Lepidum Triumuirum; post eum ad obitum Cæſaris Auguſti ſeptem Inſignes Magiſtratus honores, ac Sacerdotio obtinuerunt; Duo Pontifices Maximi fuerunt, vnus ſemel, alter ſex Luſtris Princeps Senatus, vnus Triumuir bis Reipublicæ conſtituendæ, vnus Magiſter Equitum bis, Cenſores tres, duo Triumphales, ex quibus alter bis vnum Triumphalia ornamenta accepit. Conſules quindecim Conſulatus obtinuere* 18. e ſette altri Conſoli dopo la morte di Ceſare Auguſto, il tutto dice l'Orſini, ma io che ò fatto vn'eſtratto di tutti; trouo eſſere i ſudetti di vantaggio. Ma perche a queſta medeſima famiglia diuiſa ſi vniſce la Scipiona, originata dalla Paulla Toſcana, e Aſiſana, conuien far paſſaggio ad eſſa.

FAMIGLIA, O GENTE SCIPIONA, E CORNELIA.

LA famiglia Cornelia vnita alla Scipiona, fu ſecondo il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, annouerata tra le patrizie Romane da L. Tarquinio noſtro Toſcano, con portare queſta il cognome di Merula, e quello di Scipione in memoria di quel Scipione fratello di Q. Fabio che furono figliuoli di L. Paullo, come riferiſce il Gucchio *de Comitijs*; e Fuluio Orſini citato moſtra 12. monete antiche di queſte famiglie con diuerſe Iſcrizzioni, dalle quali ne caua, che queſta ſi diuideſſe *in Blaſiones, Lentuli, Scipiones, Cinnæ, Siſennæ, & Sullæ*. E Antonio Auguſtino la diuide in Coſſi, detti ancora Malaginenſi, in Rutuli, ed Aruine.

FAMIGLIA COSSA.

DI queſta gran famiglia fu Progenitore quel Au. Cornelio Coſſo diſpoſtiſſimo, e valoroſiſſimo giouane, che eſſendo Tribuno militare nell'eſercito Romano contro i Veienti Toſcani, inueſtì il loro Lart Tolumnio, che lo fe giacere ben preſto a' ſuoi piedi eſtinto; per la cui azzione generoſa fu portato, benche giouane, al Conſolato, come ſi raccoglie dal Tarcagnotta al lib. 12. E non meno di lui i ſuoi poſteri aſceſero a tutte le dignità, e cariche del Senato, come fecero Gn. Cornelio Coſſo, e P. Cornelio Coſſo con tanti altri; le di loro impreſe ſi vedono con tanta gloria deſcritte, che io non ardiſco cimentarmi, ma in poche parole dirò con Fuluio Orſini, che queſta famiglia Coſſa, o Maluginenſe, conta venti Pontefici Maſſimi, tre Dittatori, due Cenſori, altretanti Decemuiri, dieci Conſoli, e ventidue Tribuni militari con la poteſtà Conſolare; e quattro Maeſtri de' Caualieri.

FAMIGLIA ARVINA, O RVTILA.

QVeſta famiglia fu partorita dal Connubio di quel famoſo A. Cornelio P. F. A. N. Coſſo Aruina, che fu due volte Maſtro de' Caualieri, due volte Conſole, e Dittatore; e P. Aruina ſuo figliuolo, che ſeppe ben imitare le veſtigie del Padre, fu Cenſore, e per due volte Conſole.

FAMIGLIA LENTVLA.

FVanche germoglio della famiglia Cornelia la famiglia Lentula, essendo stata di questa il Genitore Q. Cornelio Lentulo, e fu questa seguace di Cesare contro Pompeo. E l'Orsini citato dice, che si leggono della famiglia Lentula sedici Pontefici Massimi; E che L. Lentulo fu Console nel 426. e dopo 7. anni conseguì la Dittatura. Ser. Lentulo C. N. F. N. fu Consolo nel 450. L. Lentulo, T. F. Ser. N. fu Console nel 478. e trionfò de' Sanniti, e de' Lucani. L. Lentulo Caudino suo figliuolo fu Console nel 516. e P. Lentulo Caudino suo fratello fu pure Console dopo di esso, e trionfò de' Liguri. Dopo di questo vi fu C. N. Lentulo. L. F. L. N. nel 552. e L. Lentulo il fratello fu Proconsole nel 553. e nel prossimo anno Console; e P. Lentulo suo figliuolo gli succedè nella medesima dignità nel 591. L. Lentulo Lupo fu Console del 597. come fu anche il suo fratello nel 607. C. N. Lentulo fu pur Console del 656. C. N. Lentulo. C. N. Clodiano fu Console nel 681. il quale per adozzione passò nella Cornelia: *Huius Pater* (come dice Antonio Agostino) *naturalis Manius Aquilius Vir Consolaris, & Triumphalis fuit, quem M. Antonius Orator defendit a P. Lentulo Publij Principis Senatus filio adoptatus P. Cornelij Lentuli nomen accepit*, e dopo Cesare Augusto vi furono anche sette Consoli l'vltimo de' quali fu nel 762. E da questa famiglia Lentula si distacca la seguente.

FAMIGLIA MARCELLINA.

LA suddetta famiglia riconosce per suo Progenitore C. N. Lentulo Marcellino; *A quo* (come dice Fuluio Orsino) *Marcellini originem duxere, & quibus hic primus Consularis fuit*: E con questa viene ad essere della medesima consorteria; ed altre che seguono.

FAMIGLIA DOLABELLA.

DI questa famiglia fu l'Autore C. N. Cornelio Dolabella, i cui descendenti furono detti Dolabelli, della qual famiglia ne parla l'Orsini nella diuisione della famiglia Cornelia dicendo, che i Dolabelli ebbero sette Consoli, ed il primo fu quel P. Cornelio Dolabella Massimo, che fu Console con C. N. Domizio Caluino nel 470. che Trionfò de' Galli, e Toscani, e per seguitare la diuisione della famiglia Cornelia accennata dal suddetto Orsino diremo.

FAMIGLIA CETEGA.

LA quale distaccatasi dall'altre sue consorti, formò vna Genealogia dall'altra distinta, e fu onorata di tutte le cariche, e dignità, che conferiua la Republica Romana; e l'Orsini confessa, che i Ceteghi furono pure Consorti de' Cornelj, ed ebbero quattro Consoli, due Censori, ed altri.

FAMIGLIA CINNA.

DElla medesima consorteria de' Cornelj fu questa famiglia Cinna, conforme l'afferma il suddetto Orsino, asserendo auer questa famiglia conseguite tutte le cariche della Republica Romana, e tra l'altre cinque volte il Consolato, e tutti auanti Cesare Augusto, e dopo ancora vno di questa famiglia fu Console nel 757.

FAMIGLIA, BALBA.

QVesta con l'altre suddette cammina di pari passo, vantando la medesima origine, assegnandosi a questa per Progenitore L. Cornelio L. F. Balbo, come l'asserisce Fuluio Orsino citato, dicendo più volte: *Iulius Capitolinus author est D. Cœlium Balbinum, qui cum M. Clodio Papieno Maximo Imperator factus est; aduersus Maximinum Imperatorem, Patricium, nobilissimumque fuisse, quod originem suam a Cornelio Balbo Theophane deduceret. Theophanem Pompei Magni libertum fuisse credo, aliumque a Cornelio Balbo; propinquum tamen fuisse indicat*

Cicero

Cicero in oratione pro Balbo; & ab eodem Theophane adoptatum. Recte igitur idem Theophanes Balbus dici potuit; Balbinos vero a Balbis dictos verisimile est. Itaque potuit; aliquis Cornelius Balbus a Cælio adoptatus Cælius Balbinus dici, vt Claudius Marcellus a Lentulo adoptatus, Cornelius Lentulus Marcellinus dictus est.

FAMIGLIA SCIPIONA.

SI disse di sopra, che la famiglia Scipiona abbi preso l'origine dalla Paulla, e fosse numerata su le famiglie diuise della Cornelia dall'Orsini citato; questa contro tutte l'altre sue consorti seguì il partito di Pompeo contro Cesare per trouarsi L. Metello Scipione Suocero del suddetto Pompeo, e perciò non potè se non seguire questo partito. Il suddetto Metello Scipione portò il cognome di Metello per essere stato adottato da Metello Pio; ma in verità esso descendeua dall'Asiatico Scipione, della qual famiglia non discorro per non perire in vn mare di vittorie, ma lascerò straccare i Curiosi in vna infinità d'Autori, che spiegano con indicibile grandezza le glorie di questa famiglia Scipiona; Non si possono contare le cariche, e dignità conseguite da questa nobilissima Prosapia, se non con l'immaginazione, figurandosi ogni vno, che *Tot homines, tot dignitates*: poiche ciascheduno di questa famiglia con la sua destra era atto a tagliare quell'istrigabile nodo di Salomone. E però con gran ragione l'Imperatore An. Tacito si gloriaua con il fratello Floriano pure Imperatore d'essere disceso da Cornelio Tacito famosissimo Istorico vnico rampollo di questo antichissimo, e nobilissimo stipite, e solo per concludere dirò con l'Orsini di quel Scipione Affricano, le cui glorie sole, sono sufficienti d'illustrare non solo la famiglia Scipiona; ma tutte l'altre di Roma: *Qui bis Consularis, & Censorius, ac Triumphalis, ter Princeps Senatus, fratrem habuit Consularem; & Triumphalem, Nepotem vero filij adoptione bis Consularem, bis Triumphalem, & Censorium, & Augurem, ex fratris Liberis, vnus Consularis fuit.* Vedansi le sue imprese in T. Liuio, nel Tarcagnotta, in Plutarco, e in tutti quegli Autori, che de' Romani hanno scritto.

FAMIGLIA NASSICA.

L'Orsini fa diuersa, e distinta famiglia, da tutte l'altre suddette, la Nasica, riconoscendo questa per suo Autore quel P. Cornelio Nasica; assegnando l'Orsini citato a questi di splendore due Pontefici Massimi, due Principi del Senato, vn Censore, e cinque Consoli; ma perche nell'Aufidia di questa si parla, non mi diffondo di vantaggio.

FAMIGLIA AVFIDIA.

LA famiglia Aufidia fu anche essa germoglio della famiglia Cornelia, della quale fu Console di Roma quel Gn. Aufidio Oreste nel 682. di Roma; ed Ignazio portandone la proua. *Ex Castigatione M. Antonini Philosophi*, doue dice, che Cornelio Frontone, fu fatto Console di Roma due volte dal suddetto Imperatore Antonino, e M. Aufidio Frontone fu suo Pronepote, ed a questo proposito riferisce l'infrascritta Lapide.

M. AVFIDIO FRONTONI PRONEPOTI
M. CORNELII FRONTONIS ORATORIS
CONSVLIS MAGISTRI IMPERATORVM
L. ANTONINI NEPOTI AVFIDII
VICTORINI PRÆFECTI VRBIS. II.
COSS. FRONTO CONSVL FILIO DILECTISSIMO.

E per tornare alla Genealogia della Scipiona Nasica, dico con Plutarco nella vita di Scipione Affricano chiamato Cornelio Scipione, che fu figliuolo di P. Scipione Gentilhuomo della nobilissima famiglia de' Cornelj; e Gn. Scipione fu suo fratello, quale ebbe per figliuolo P. Cornelio Nasica, da cui nacquero due figliuoli chiamati amendue Scipioni, l'vno fu cognominato l'Asiatico, perche soggiogò l'Asia, e l'altro perche domò l'Affrica, fu detto Affricano, tutte parole del sopraddetto Plutarco. Onde per conclu-

dere le glorie di questa Regia famiglia, non posso altro, che aggiungere, che per cento volte, e più à sostenuto la carica, e dignità del Consolato in tempi di suprema autorità; e molte volte la Dittatura con riportarne immemorabili trionfi, come ò ben'io raccolto da molti Autori vn diligente estratto. Ma per secondare la diuisione della famiglia Cornelia, è necessario trattare della Ruffina, e della Merula.

FAMIGLIA RVFFINA.

BEnche alla famiglia Ruffina alcuni Autori gli assegnino per madre la famiglia Vibia, tutte perciò originano dalla Cornelia, come vuole il sopracitato Orsini; e benche questa meritasse più volte il Consolato, risplende però molto più in persona di quell'Antonino Ruffino, mentre dominaua con l'Imperiale dignità Adriano, che più volte per compagno nel gouerno se l'elesse; E di non inferiore merito fu quel Memmio Ruffino, che fu senza causa fatto morire dall'Imperatore Seuero con vno stuolo di Nobiltà Romana, come ben nota Ignazio nella Vita di Seuero suddetto. Questo cognome di Ruffino benche lo portasse la Vibia, fu però antico della famiglia Cornelia madre fecondissima delle suddette famiglie Consulari, come anche dell'altre, che appresso scriuerò, come ben lo nota il P. Ciatti nella sua 1. parte in persona di quel P. Cornelio Ruffino; e perche questo fu il Progenitore della famiglia Silla, si pone da me qui sotto distintamente. Conta l'Orsini di questa quattro Consoli, e due Dittatori.

FAMIGLIA SILLA.

LA famiglia Silla originata dalla Cornelia fu potentissima, e riconosce per suo Autore, e Progenitore P. Cornelio Ruffino; *A quo L. Silla Dictator originem duxit, Strenuum Ducem bis Consulatu, & Dictatura functam*, come ce lo dimostra Paolo Manuzio *de Legibus Romanis*. E qual penna intraprenderà il descriuere l'azioni d'vn Capitano sì famoso, la cui fama rimbomba nelle più estreme, e recondite parti del Mondo? e se non sono state sufficienti più, e varie penne di tanti celebri Autori prossimi a quei tempi, potrà dunque essere la mia così remota, e debole? a cui sol deue bastare di mostrare questa Toscana, e Genitrice di quel Cornelio Silla datò per compagno dal Senato ad A. Sex. Giulio Cesare Console per maggiormente accompagnare il suo valore nella guerra sociale del 663. di Roma; L. Cornelio Silla, che risedè più volte nel Consolato, cioè del 666. e del 674. di Roma serue per ornamento di far maggiormente risplendere questa reale famiglia. Tacerò quel Seruio Silla dell'ordine Senatorio, che fe vedere a Pompeo quanto sapea tener e la sua spada contro di esso, e suoi seguaci; ed in fine P. Silla Luogotenente di Cesare, fece prouare a Pompeo come si maneggiauano gl'eserciti con suo graue danno, ed oppressione; e in fine prouò d'auere vn nemico troppo forte, che impediua tutti i suoi progressi, ed arrestaua le sue vittorie. Non hanno bisogno simili famiglie delle mie lodi, essendo ripiene l'Istorie, del valore infinito di questa gran famiglia; alle quali mi rimetto.

FAMIGLIA MERVLA.

L'Orsini asserisce essere questa vna famiglia distinta dall'altre, ed originata dalla Cornelia, che sempre vsò questo cognome di Merula, ed il primo, che lo portò fu quel L. Cornelio Merula, che fu Console di Roma nel 561. di Roma, come si nota nel Codice di Giustiniano, il quale era prima Sacerdote di Gioue, chiamato Flamendiale, come riferisce il Tarcagnotta; ed in questi tempi pure viueua la Casa Decimia con riguardeuole posto nella Republica Romana; ed in Asisi godè questa il Magistrato del Seuirato, il qual offizio non si conferiua, se non a' propri, e natiui Asisani.

Se questa famiglia abbi origine dalla Cornelia, o sia distinta, poco importa al mio intento, che è di mostrarla Toscana, o Asisana, di cui me ne fanno piena fede molti marmi, che si leggono nella Città d'Asisi, ed in particolare quello, che si conserua nel Giardino del Signor Vignati d'Asisi, che è del seguente tenore.

P. DE-

T. DECIMIVS. T. L. EROS
MERVLA. VI. VIR
VIAM A CISTERNA
AD DOMVM L. MVTI
STRAVIT. EX PECVNIA.

Questa lapide la proua Assisanà per il Magistrato; che godeua in Assisi, si del Seiuirato, come anche del Magistrato sopra le strade, ma l'altra che si ritroua in Casa de' Mauri d'Assisi chiaramente dimostra la potenza, e ricchezza; che è dell'infrascritto tenore.

T. DECIMIVS. T. L. EROS
MERVLA MEDICVS
CLINICVS CHIRVRGVS
OCVLARIVS VI. VIR.
HIC PRO LIBERTATE DEDIT.

HS. hcc. HIC PRO SEIVIRATV
IN REMP. DEDIT HS. CIƆCO.
HIC IN STATVAS PONENDAS IN
AEDEM HERCVLIS DEDIT. HS. IIIIII.
IIIIIII. HIC IN VIAS STERNENDAS
IN PVBLICVM DEDIT. HS. IIIIIIIIIIIII
IƆƆƆ. CƆ. CƆ. HIC PRIDIE QVAM MORTVVS EST
RELIQVIT PATRIMONII. HS. CIIIIIII.

Di questa Lapide da me veduta in Assisi, ne fa anche menzione Giusto Lipsio nell'Annotazione sopra Marziale epigr. 75. scriuendo: *Medicorum titulus erat Clinicus inscriptio Asisij, & hoc est quod Plinius ait Hipocratem instituisse Medicinam eam, quæ clinicè vocatur*. Del suddetto Merula ne scriue anche Scipione Mercurino nel lib. degli Errori popolari al cap. 4. ma piglia errore nella moneta. Ogni Perito resti informato, che il sopraddetto Merula fioriua nel tempo di Nerone Imperatore, nel qual tempo furono priuate molte Città della libertà, e del Municipio Romano; e questo per la sua ricchezza volle ricuperarla a forza di denaro, che fu 50. m. Sesterzj, che è della nostra moneta vn milione, e dugento cinquanta mila ducati; e per l'abbellimento, e risarcimento del Tempio d'Ercole da me descritto nell'istoria d'Assisi, donò alla Città d'Assisi sua Patria 30. mila Sesterzj, che sono 750. mila ducati, con la qual moneta si fecero in detto Tempio superbissime statue. Donò anche per accomodare le strade pubbliche della sua Città d'Assisi 37. mila Sesterzj, che sono sessanta sette mila, e 500. scudi. E con tutte queste donazioni, nella sua morte poi lasciò di patrimonio 200. mila Sesterzj, che sono cinque milioni di scudi; ed in memoria di si gran ricchezza, e magnificenza gli furono erette da' suoi Concittadini più lapidi, che in varj luoghi della Città d'Assisi si vedono. Non è da marauigliarsi dunque, se in questa opera mia si leggeranno molte famiglie Assisane, che sono arriuate a godere in vna Republica Romana tutte le dignità, e cariche, e ad esser per Romane tenute; mentre per ricchezza erano così possenti, che poi in progresso di tempo hanno partorito altre famiglie conspicue; hanno dato speciale splendore alla Toscana, ed a Roma, onde da queste ripigliando dirò.

FAMIGLIA PASSENNIA.

CHe prodotta dalla nobilissima famiglia Paulla, riconosce per suo Progenitore quel C. Passennio, che nella Città d'Assisi sua Patria esercitò tutte le cariche, e in particolare quella del Triumuirato con Sergio Paullo, e con Properzio Bleso, come si legge in vn'antico macigno riferito di sopra, che si conserua appresso gl'eredi del Capitano Benigno Benigni, dalla cui iscrizzione si caua, che i Passennj; e Paulli erano dell'istessa Patria; che i Properzj; cioè d'Assisi, e benche il Testore parlando della prima, dica *Passennus Paullus splendidus Æques Romanus*; ciò nondimeno deue intendersi: *Iure Municipali*,

per il quale erano detti tutti Romani; scuopre maggiormente questa verità C. Plinio il giouane nel 6. lib. dell'Epistole 15. *ad Romanum*, oue scriue, che Passenno Paullo famoso Poeta, splendido Caualiere Romano, ma Municipe di Properzio, e di lui stretto parente; e al l. 9. epist. 22. *ad Seuerum* ce lo spiega con più chiarezza; onde non è necessaria altra proua.

FAMIGLIA PROPERZIA.

Dalle sopraddette notizie la famiglia Properzia viene a dirsi consorte della Passennia, e per consequenza Toscana, e Asisana; e oltre all'attestazione di Giusto Lipsio, che la conferma d'Asisi con l'infrascritte parole *Propertius Vmber ex Asisio*. Il Giraldi nel 2. tomo dell'Istoria de' Poeti Greci, e Latini, dice *Sextus Aurelius Propertius potius ex Asisio*. Francesco Alunni nella sua fabrica del Mondo al lib. 2. proferisce le seguenti parole *Sexto Propertio Aurelio Vmbro* d'Asisi città. Confermano l'istesso Lorenzo Leandro, Fulvio Orsino, Cristoforo Sassi Perugino, Francesco Maturanzio nell'annotazioni sopra Ouidio *de Amoribus*. Pietro Iacopo da Montefalco *de cognominibus Deorum*. Girolamo Venturelli da Fossombrone *de Patria Propertij*. Isidoro Antio nella sua Italia. Demetrio Egidj, il P. F. Luca Vadingo ne' suoi Annali alla Prefazione del 1. tomo, e molti altri.

Ma conuincono sopra ogni altro l'iscrizzioni, che si vedono nella Città d'Asisi di questa famiglia.

1 PROPERTI. T. F.
A. L. SEX. TERTII.

2 T. PROPERTIVS. T. F.
GRATVS.

3 C. PROPERTIVS.
HACCILIVS
MINERVE
D. D.

4 C. PROPERTV CRESCENS. ET
LIBER BENEMERENT.

5 T. PROPERTIVS
R. GRATVS.

6 PROPERTI. A. SEX. L.
TERTIA.

7 PROPERTIVS. T. F. GRATVS.

8 PROPERTI. T. F. L. SEX. TER.

9 C. PROPERTIVS. C. F.

10 . . . . RONI. CONSVLAR. . . . . .
ET TITINIO PETRONIA . . . . .
CVCO. C. PROPERTIO. CHISIO . . . . .
AMENTIS ARBI. . . . . . .
VN . . . . ET

Questa decima corrobora essere la famiglia Properzia d'Asisi per vederla ne' primi gouerni, e Magistrati della medesima Città, benche sia questo suddetto marmo sminuzzato per tutti i versi.

11. PROP. DE ASI.

Questa vndecima sta incisa in vna statua della quale oggi non si conseruono che i piedi, ed è in Casa de' Signori Gaugelli d'Asisi, e sotto vi sono le sopraddette lettere, che non possono denotare altro, che essere quella vn frammento della statua di Properzio.

12. PRO. D. ASI.

Queste suddette lettere si vedono intagliate in vn frammento d'vna statua trouato nel 1500. in circa non lontano dalle muraglie della città d'Asisi nel risarcire gli acquedotti.

Si vedono poi in mano di priuate persone più discorsi antichi, che prouano, che Properzio il Poeta tanto celebre nel Mondo, fosse d'Asisi, e generato da' sopraddetti campioni; il che si controuerte dagli Spellani, Beuagnati, e da' Perugini; ma di questo a bastanza ne ò scritto nell'Istoria, che ò composta per detta Città con ragioni conuincenti, e sciolti gli argomenti addotti in contrario.

FAMIGLIA, O GENTE VIBIA.

QVesta famiglia pure viene numerata tra le consorti suddette; per vedersi questa portare il cognome de' Passenni, come pure riferisce il P. Ciatti, anzi di più afferma essere proprio de' Vibj il cognominarsi de' Passenni, fra' quali vien molto celebrato da Trebellio Pollione quel C. Vibio Passienno, che essendo Proconsolo nell'Affrica, procurò, che Celso si chiamasse l'Imperatore contro Gallieno. Come ancora si vede per molti marmi auere goduto in Asisi i primi Magistrati, e nella Republica Romana sotto gl'antichi Imperatori le prime dignità, come del 711. di Roma si vede Console C. Vibio sopranominato Pansa, con Au. Ircio, della qual discendenza fu quel Vibio fondatore, e restauratore dell'antichissima città di Perugia, doue poi si ricouerò questa nobilissima famiglia, che fino a' tempi nostri si crede viuere, benche sia difficile il prouarlo con le scritture, e però non posso, nè deuo affermarlo. Fu il fauorito dell'Imperatore Domiziano Vibio Crispo; e del 133. di Cristo fu Consöle di Roma C. Vibio Iuuenzio, in compagnia di C. Giulio Seruilio. Il P. Ciatti per essere questa famiglia Perugina, si dilata in dimostrare le sue grandezze; facendo memoria di C. Vibio Probo, come anche di C. Vibio, figliuolo di C. Postumo, di A. Vibio, figliuolo di C. L. N. Abito, e di C. Vibio figliuolo di C. Ruffino, tutti Consoli Romani. Si commenda pure Vibio Treboniano Gallo, perche volendo l'Imperatore Decio andare di persona contro i Gotti, elesse per Capitano generale il sopraddetto Vibio, valoroso in arme, e di gran fede; e affrontati gli eserciti Romano, e Gotto di là dal Danubio, e venuti a battaglia, vn certo Bruto Capitano di Decio, tradì l'Imperatore, con riuelare i segreti agl'inimici; Onde questo fu cagione, che i Romani restassero vinti da' Gotti, con la morte del figliuolo dell'Imperatore Decio, il quale pure anche esso non godendo cadere nelle mani di quei Barbari, armato, e a cauallo si gettò in vna vicina palude, nella quale non fu mai ritrouato. Per il che sconfitto l'esercito Romano C. Vibio Gallo col suo solito coraggio saluò parte dell'esercito; onde riconosciuto da' suoi soldati il suo valore, fu da loro dichiarato Imperatore C. Vibio Volusiano il figliuolo, come anche poi fu accettato, e confermato dal Senato Romano. Vedansi le memorie di questi due Imperatori impresse in monete con questo titolo *Virtus Augg.* Cominciò Gallo l'Imperio nell'isola dell'Affrica già detta Meninge, e da Vittore chiamata Girbe, oggi intesa per le Gerbe. Le prime cure di Vibio Gallo, fu il resistere alle forze di Perpenna Ostiliano, che in Italia s'era fatto Imperatore; ma la peste, la quale in questi tempi fu molto crudele per tutto il Mondo, togliendo la vita ad Ostiliano, tolse anche la modestia a Gallo, il quale venuto in Roma, fu riceuuto col figliuolo dal Senato, e sostenne l'Imperio per anni due in tempi infelici. Vibio Gallo ebbe per moglie A. Finia Gemina Bebiana, la quale non prima delle sue grandezze Imperiali, da vn suo seruo meritò l'iscrizzione incisa in grosso, e ben formato Trauertino, e in vno de' suoi angoli vi è vn orcio, o boccale, e dall'altro vna Patera da Sacrificj, e per auere nella sommità vna ben rileuata, e capace concauità per le cenneri, seruì gran tempo per l'vso dell'acqua Benedetta in S. Gregorio di Perugia, e hora si conserua in casa de' Sig. Vibj, doue si legge.

A. FINIÆ M. F.
GEMINÆ . BE . . . . .
TIANÆ. C. L. F.
VXORI
VIBI GALLI . C. V.
VIBIVS THALLVS .
PATRONI
VXORI.

Il P. Ciatti citato lo spiega in questo senso . *Aulæ Finiæ Marci Filiæ Geminæ Bebianæ Claræ fœmina, Vxori Vibij Galli Clarissimi Viri Vibius Thallus Patroni Vxori*. Ma il suddetto Autore sgarra; perche questa fu figliuola di Marco Bebio, che fu del 271. di Cristo Prefetto del Pretorio, e Bebio Lungo chiarissimo Senatore Romano condiscepolo di Marcantonino il Filosofo fu l'Auo; e che da questi poi originasse quella Bebiana, (come dice il suddetto Ciatti) Martire così gloriosa, della cui famiglia a suo luogo dirassi; e che Vibio Tallo poi, o Seruo, o Libertino di Vibio Gallo, o adottiuo, inalzasse la sopraddetta lapide sepulcrale alla moglie del suo Signore, il quale per essere chiamato Clarissimo, da manifesto segno, che anche non era asceso alla dignità Imperiale. Appresso i sopraddetti Vibj di Perugia si troua vn marmo spezzato drizzato a questo medesimo Imperatore.

IMP. CÆS. C. VIBIO
TREBONIANO GALLO
PIO . FOELICI . INVICTO .
AVG. PONT. MAX. TR.
POT II . . . . . COSS.
DESIGN . . . .
T. T. FLA . . . .
SIANV . . . . RVFI
NVS . . . . R. R.
DEVOT. . . . N. NEMA
TES . . . . IOVI.

Doue si nota, che Vibio Treboniano Gallo designato apparisce, che il marmo fosse fatto nel fine dell'anno di Cristo 253. e nell'vltimo di Decio, nel quale egli col figliuolo Volusiano fu creato Console, e durò tutto l'anno 254. e nell'anno susseguente fu Console Volusiano per la seconda volta con Massimo. Vedesi in oltre in detto marmo il nome di Ruffino proprio sopranome de Vibj; ed in confermazione di cio Aldo riferisce l'iscrizione di Tiberio eretta nel Consolato di C. Vibio Ruffino, e di M. Coccceia Nerua. Vedonsi pure quelle lettere *Sianu*, parte del nome Volusiano. Il suddetto Imperatore ebbe competitore vn'Emilio nato nell'Affrica suo Capitano, il quale insuperbitosi della vittoria da lui conquistata de' Gotti, e Sciti; e con larghi premj acquistatasi la grazia de' soldati, vsurposi il titolo d'Imperatore, e ritornato in Italia, fu da Vibio Gallo, e da Vibio Volusiano Augusti incontrato nelle pianure di Terni, doue i loro soldati mossi da speranza di premj maggiori, come quelli, che sapeuano, che Emiliano auea premiati larghissimamente i suoi soldati, non solo abbandonarono Gallo, e Volusiano, ma anche gli vccisero, come il tutto si legge nel suddetto P. Ciatti.

FAMIGLIA VOLVSIA.

DAlla sopraddetta famiglia Vibia prende la sua origine la famiglia Volusia, notata dal Panuino nella sua serie delle famiglie Romane, la quale non inferiore all'altre godè la dignità Consolare, che risplendè poi in persona di quel L. Volusio Saturnino, che fu sopra quattro volte Console, come si raccoglie dal Codice di Giustiniano; e nel 57. di nostra salute si vedde costituito nel medesimo grado Consolare Q. Volusio Saturnino; e non men celebre fu A. Volusio Saturnino, che fu Console con l'Imperatore T. Flauio Domiziano, come si caua dal Codice citato, dal Tarc. e da Ignazio nella vita d'Adriano,

driano, doue fa onoratissima menzione di quel L. Volusio Meziano Iurisconsulto famosissimo, *qui fidei commissionum sexdecim Publicorum quatuor decim libros scripserit*.

FAMIGLIA BETVA, ET CILLONA.

SI combatte dal P. Ciatti nella sua Istoria di Perugia par. 2. lib. 2. questa famiglia se sia Asisana, o Perugina, o da Sasso Ferrato; onde in qualunque modo de'tre, ò il mio intento di metterla con l'altre, che fanno risplendere maggiormente le glorie Toscane; e e parlando di quel C. Betuo Cillone eletto da'15. Popoli dell'Vmbria, per Padrone, e Municipe loro, dice, che portò questo i cognomi di P. Liguuio Ruffino Luguuiano, i quali ci fanno credere questo Asisano, e della medesima casa, che i Ruffini, e dell'altre famiglie da me di sopra scritte; ed esso Ciatti in fine conclude, che fosse questo Betuo Cittadino d'Asisi, o di Sasso Ferrato, ed vnito poi alla famiglia Ruffina. E più oltre ce lo conferma, con asserire, che il cognome di Ruffino era vsatissimo a' Vibj, ed essendo questi della Toscana, come di sopra si é prouato, non si pone in dubbio la Betua, e Cillona non essere del medesimo Paese, e Patria. Del suddetto C. Betuo figliuolo di C. Cillone della Tribù Tromentina si troua in casa de gli eredi del sig. Lodouico Iacobielli vna iscrizzione in marmo rosso dell'infrascritto tenore.

C. Betuo C. F. TRO. CILONI. XV. Populorum, Vmbriæ, Patrono,, Amerini, Asisinates, Foroflaminij, Eses, Fulginates, Hispellates, Higuuini, Interamnates, Meuenates, Narnienses, Nucerini, Ocricuiani, Spoletani, Trebiates, Tudertini, & Victorienses.

Vn'altra se ne vede in vna base in S. Francesco di Perugia, doue si legge.

B. M. P.
C. BETVO. C. F. TR.
Cilloni, Minuciano, Velenti Antonio Celer. P. Liguuio, Ruffiuo, Liguuiano Ædili II. Vir, Quino Sacerdoti, IIII. Lucorum PRE. Vmbriæ XV. Populorum Patrono, Municipi, Betua Respectilia Filia Patri Pijssimo. L. D. D. D.

Questa famiglia godè pure come l'altra il Consolato Romano, facendone di ciò testimonianza il P. Ciatti, par. 3. lib. 3. Che comparendo Mitridate Re di Ponto fatto prigione da Eunone Re degli Adorsi, così lo chiama Tacito, e Lipsio scriuendo essere Popoli della Scitia, per ordine di Claudio fu condotto in Roma, e fu commesso alla custodia di Giunio Cillone (così leggono i più accorti) Procuratore di Ponto, il quale in premio della sua diligenza riportò l'insegne Consolari; e le fu commessa l'insegna dell'Aquila Petroniana. Si che dunque questa pietra preziosa incastrata nella Corona della nostra Toscana farà anche il suo effetto di far risplendere nel Teatro del Mondo le glorie della Toscana, Madre feconda di si gran Campioni.

FAMIGLIA SALVIA.

QVesta famiglia ancora fu ammessa tra le famiglie Romane auanti l'Imperio di Cesare Augusto, come l'attesta il Panuino *de antiquis rerum nominibus*; della cui famiglia in Asisi molte memorie si leggono, godendo in essa anticamente i primi Magistrati, come fu quell'Etierio Saluio, e C. Fonio Saluio: e di poi ottenne l'Imperio dell'Vniuerso, come si legge in tutte l'Istorie. E Fuluio Orsino mostra di questa famiglia alcune monete, e col fondamento di quelle discorre di questa famiglia, dicendo: *Saluiam gentem Ferentino oppido, atque ex Principibus Hetruriæ, vt inquit Suetonius in Othonem, oriundam, plebeiam principio fuisse, vel ex eo intelligere possumus, quod vt tradit Appianus lib. 3. Bel. Ciuil. Ex ea natus est Saluius, is, qui TR. Pli. An. 710. Ciceronis sententiæ de M. Antonio Hoste iudicando intercessit. Cicero Ep. 10. lib 9. ad Varronem postea inter Patritios a Claudio Imperatore cooptatam fuisse scribit Suetonius in Othone cap. 1.* e la Moneta, che mostra il suddetto Orsino allude a M. Saluio Ottone Auo

D d'Otto-

d'Ottone Imperatore, del quale scriue Suetonio citato: *Auus M. Saluius Otho, Patre Equite Romano, Matre humili incertum an ingenua, per gratiam Liuiæ Augustæ, in cuius domo viuebat, Senator est factus, nec Præturæ, gradum excessit, &c.* Riferisce l'Orsino quello, che dice Tacito di questa origine. *Tacitus de Otthonis origine eadem scribit. Origo, inquit, illi Municipio ferentino Pater Consularis, Auus Prætorius, Maternum genus impar, &c. M. Othonis huius filius fuit L. Saluius Otho Consul 785. quem scribit Suetonius a Claudio Imperatore inter Patricios cooptatum fuisse, & M. Saluium Othonem, qui postea Romæ imperauit, & L. Saluium Othonem Titianum appellatum genuisse Tacit. lib. 17.* come più oltre si dilata in questo trattato il suddetto Orsini, al quale mi rimetto; e solo dico, che questa viene originata dalla famiglia Volcasia, o Volcazia, che nell'vno, e nell'altro modo viene nominata; e questo cognome di Saluio lo portò quel C. Volcasio figliuolo di T. L. Saluio, come appresso.

FAMIGLIA VOLCASIA, O VOLCAZIA.

QVesta fu ammessa tra le famiglie nobili Romane, auanti Cesare Augusto, come l'attesta il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, e per conseguenza fu auuentizia Romana, riconoscendo la loro prima origine d'Assisi, stante che questa godesse con l'altre nobili Assisane, tutti i Magistrati; ed in confermazione di ciò, al dispetto della fortuna, e del tempo, si leggono pur oggi in marmi antichissimi le loro cariche in persona di L. Volcasio, e di T. Volcasio; anzi il P. Ciatti nella 3. parte delle sue Istorie di Perugia la confessa Assisana; ed oltre alle memorie d'Assisi, riferisce l'intrascritta lapide:

D. M.
M. VOLCASIVS PROBI
A. VOLCASIVS M. L. F.
ET
VOLCASIA. A. MAR. F.
PARENTES
FILIO DVLCISSIMO.

Onde si vede, che A. Volcasio staua in Perugia con l'officio pe' Cesari, e pe'l popolo Romano, doue perdendo il figliuolo, fu eretta la sopradd. memoria, la quale oggi si ritroua in vn nicchio acconcio, ad effetto di conseruarla da persona amatrice dell'antichità in vna muraglia della Villa detta la casa degli Alfani, posseduta dal Sig. Orazio Alfani. Marco Lelio Volcasio, che visse in Perugia accennato essere Padre di Aulo Volcasio, fu Console secondo Frontino nel 718. di Roma; mà secondo il Codice di Giustiniano fu Console con C. Cesare Ottauiano del 721. Ma altri ne' fasti lo chiamarono L. Volcasio Tullo, che fu tanto amico di Properzio. Vi fu anche L. Volcasio Tullo, che fu Console due anni auanti il Consolato di Cicerone, il quale molto represse la prima congiura di Catelina; così anche Volcasio Gallicano fu Console cinque volte, e scrisse le vite de' Cesari fino a Dioclezjano. Suetonio Tranquillo nelle vite degli Oratori Illustri registra Volcasio, che egli solo chiama Epidio, il quale fu maestro dell'arte Oratoria di Marcantonio, e d'Augusto Volcazio Trenziano, che viene notato da Giulio Capitolino, pure Scrittore dell'Istorie de' suoi tempi. Volcasio Sedigito, che fu così chiamato per auere egli nella mano sei dita; come scriue Plinio lib. 11. c. 43. fu Poeta Iambico molto celebre. D'vn'altro Volcasio Iurisconsulto, scriue il medesimo Autore lib. 8. cap. 11. che tornando di Villa, ed incontratosi in vn malandrino, fosse stato difeso da vn cane. Ammiano Marcellino lib. 21. fa menzione d'vn Ruffino Volcasio molto caro a Giuliano Imperatore, in grazia del quale, quel Principe fece Prefetto di Roma Massimo figliuolo di vna sorella di detto Volcasio. Di vn'altro L. Volcasio figliuolo di Q. Volcasio vedesi in vna iscrizzione nella città di Fermo riferita da Aldo fol. 389. e di suo figliuolo chiamato Volcasio se ne vede memoria in vna pietra posta sotto l'Altare di S. Feliciano fuori della porta nuoua d'Assisi, che morì iui d'anni 21. In fine questa famiglia illustrò con l'altra suddetta la città d'Assisi, ed ebbe le prime cariche per i proprj meriti dentro, e fuori della sua Patria.

FAMIGLIA, O GENTE IGNAZIA.

LA famiglia Ignazia, che fù Perugina, e Afifana, ed annouerata tra le famiglie patrizie Romane, fù conforte della fuddetta Volcafia, prendendo la fua origine dalla nobiliffima famiglia Saluia, come ben fi caua da molte ifcrizzioni, che fi vedono per la città d'Afifi, ed in particolare quella, che è pofta alla fontana del giardino del Vefcouo d'Afifi, che è vn Sepolcro de' figliuoli di C. Ignazio Saluio; come anche in vn'altra fi legge Nerio Ignazio figliuolo di T. Saluio pofta fotto i portici della Madonna della Mineruia nella Piazza d'Afifi; e nel fopracitato giardino fi legge C. Ignazio figliuolo di Caio, ed altre infinite; e benche il Panuino non annoueri quefta famiglia fi celebre tra le nobili, e Confolari di Roma; nondimeno fi caua da altre notizie, effere ftata celebre fra le famiglie Romane; e di ciò ne fa indubitata fede vna lettera familiare di Marco Tullio Cicerone lib. 13. che dice; *L. Ignatio uno Æquite Romano, vel familiarifsimè vtor;* e più oltre: *Et L. Ignatij mei familiarifsimi abfentis negotia commendo.* E T. Liuio parlando di quel Capitano famofo Ignazio, afferifce effere ftato huomo Confolare; e C. Ignazio Sex. Edile del Municipato, come fi vede per vn marmo, che fi legge nella città di Perugia, nella quale pure fu la fuddetta famiglia nobiliffima, e godè, come in Afifi, quei Magiftrati fupremi, come l'afferma il P. Ciatti, citando in proua alcuni marmi. Di quefta famiglia fu ancora quell'Ignazio, che faluò buon numero di caualli nella guerra di M. Craffo, reducendogli a faluamento, come l'afferma Plutarco; e al tutto fi fottofcriue il P. Ciatti, dicendo effere ftata quefta famiglia Confolare in Roma, e Perugina per l'offizio d'Edile, che in effa efercitò; e che non apporta impedimento effere ftata quefta abitante in Afifi, in Perugia, e in Napoli; moftrandocelo chiaro tanti efempj d'altre famiglie difperfe in varie Città.

FAMIGLIA FVFFICIA.

QVefta famiglia per quanto fi può cognetturare, fu conforte della famiglia Gnea, di cui ne fa menzione il Panuino, nel trattato *de antiquis rerum nominibus*, ponendola tra le famiglie patrizie Romane, alle quali l'affociò Tarquinio il Superbo; e di quefta fu figliuolo C. Ottauio Ruffo, che generò due figliuoli. *Caium, & Gnaeum; Cnnei Pofteri fummos in Vrbe honores adepti funt. Caij Praturæ gradum non excefferunt, ex his Auguftus Cæfar defcendit.* Quefta famiglia dipoi fu fcritta col G, come notano molti Autori; e Gneo di Tito Gneo Canio, per voto degli Dei, edificò quel fontuofo Tempio, dedicato alla Dea Mineruia, da me defcritto nell'Iftoria d'Afifi, come ciò fi caua dalle veftigie dell'ifcrizzione, fatta di metallo preziofo, pofta nella facciata del fuddetto Tempio; le quali lettere per la voracità de' Popoli Barbari, furono rubate, e con reftaruui concaui in pietra, o fpazj delle fuddette lettere; da' quali pur oggi fi legge il nome di Gneo Fufficio, figliuolo di Gneo, che fu vno del Magiftrato deputato dal Senato d'Afifi, a rifare le muraglie della città fuddetta d'Afifi, portando effo il prenome, e cognome di Gneo, effendo Fufficio nome proprio, come fi è da me moftrato nell' Iftoria d'Afifi, trattando de' Magiftrati antichi di detta Città. E benche il Panuino moftri quefta famiglia auere il fuo principio in Velletri; non repugna però effere ftata Cittadina anche d'Afifi, come pure è ftata di Sarfina, come l'afferifce Filippo Antonini nella fua Iftoria di Sarfina, dicendo effere ftata in Afifi, & in Sarfina; e refterà maggiormente quefta mia opinione confolidata, leggendofi della famiglia Ottauia originata dall'Azzia Tofcana.

FAMIGLIA CEREALE.

LA famiglia Cereale nobile Afifana, per auere effa goduto in Afifi il Magiftrato del Seuirato, fu pur effa partecipe delle dignità, e cariche, che fi diftribuiuano dalla Republica Romana; e benche affociata alle Romane famiglie, dopo

la nascita del nostro Saluatore, per il valore di quel Peto Cereale, che fu Capitano di vna Legione in Brettagna sotto il Console Suetonio Paolino, e comandando poi nell'Armenia vn armata, fu da' Parthi rotto, come narra il Tac. di quei tempi, i cui posteri ascesero alla dignità Consolare sotto l'Imperio di Traiano, come anche sotto l'Imperio d'Antonino Caracalla, che furono i due Cereali; e non meno di loro meritò Nerazio Cereale, che sotto l'Imperio de' tre fratelli Costantino, Costanzio, e Costante fu illustrato anche esso del manto Consolare, come ne fanno testimonianza il Tac. il Codice di Giustiniano, ed altri.

FAMIGLIA, O GENTE TARQVINIA.

LA famiglia Tarquinia da tutti gli Autori si dice auer il suo principio in Toscana; sostenne con l'assoluto Imperio il gouerno della Republica, e potenza Romana, fu discacciata da Roma, e ricorsa a' Toscani procurò con le forze di questi il suo ritorno in Roma; e fattesi diuerse battaglie, doue prouarono i Romani fortuna auuersa, e per vltimo furono forzati i Romani assediati nella Città di cedere a' loro voleri; ed esibitesi molte larghe condizioni da' Romani, a' Toscani; anzi carta bianca, acciocche scriuessero in essa quello, che ad essi parea, purche desistessero dalla loro pretendenza del ritorno in Roma de' Tarquinj; onde veduti si da' Toscani i gran vantaggi, accettarono con l'esclusione d'vna famiglia Toscana, il riceuimento d'infinite altre Toscane al gouerno di quella Republica, e d'esser partecipi senza eccezzione alcuna di quel dominio, come fossero stati nobili, e natiui Romani. Stipulatosi il tutto per contratto; la famiglia Tarquinia sdegnatasi co' Toscani, si ritirò in Asisi, doue fu annouerata tra le nobili Asisane, godendo, come l'altre, tutti i Magistrati, come del Triumuirato, del Seiuirato, e delle strade, ed altri, come in più marmi conseruati in Asisi, molto bene si legge; e si fe chiamare non più Tarquinia, ma Tarquizia, come si è mostrato da me nell'Istoria di Asisi. Questa famiglia dunque fu nobilissima, ed antichissima Toscana, come l'asserisce Dionisio Alicarnisseo de' fatti di Roma al lib.4. doue mostra gli errori graui, che altri Autori hanno preso nello scriuere di questa famiglia, facendola da Corinto andare in Toscana, e di poi a Roma con poca nobiltà, il che si proua dal suddetto Autore per falso, essendo ella antichissima Toscana, ed originata da quell'Ercole figliuolo del Prisco Regio Toscano, e da Roma andò a Corinto, tenendo in quella Prouincia la dignità di Dittatore. Passo sotto silenzio di questa famiglia l'imprese, poiche più di cento si sono stancati nel racconto di esse, a' quali totalmente mi riporto. Della sua ritirata in Asisi, ne parla il Teatro Serafico, doue morì l'erede, e il figliuolo di Sesto Tarquinio.

FAMIGLIA MATERNA.

LA famiglia Materna fu Asisana d'origine auendo questa goduto tutte le cariche, e Magistrati d'Asisi; e fu onorata di più cariche dal Senato Romano, e dagli Imperadori, come si è da me prouato nell'Istoria d'Asisi, e conseguì, oltre l'essere dichiarata nobile Romana, il Consolato Romano nel 186. della nostra Redenzione, come si legge nel Codice di Giustiniano Imperatore. E Cacco figliuolo di L. Ser. Materno, meritò dal Senato Romano di comandare alla Coorte V. della quale fu Prefetto sotto Romulo, come si legge nella facciata della Compagnia della morte in vn'antico architraue in Asisi.

FAMIGLIA PATERNA.

QVesta famiglia risplendè tra le nobili Asisane, godendo tutti i Magistrati della Città, e fu dell'istessa consorteria della famiglia Materna, doue si vedono nelle Genealogie dell'vna, e l'altra famiglia spesseggiati i Cacchi, e i Lucj; poiche ancora nella Paterna risplendè tra gli altri Cacco figliuolo di L. Ser. Paterno, il quale fu Prefetto della sesta Coorte; e comandò anche alla Legione con la carica di Tribuno, come si legge di esso sotto l'Altare di S. Feliciano fuori d'Asisi in vn macigno.

FAMIGLIE RASINIA, E TEZZIANA.

QVeste due furono consorti, e conseguirono nella cittá d'Asisi tutti i primi Magistrati; e furono ambe associate alle famiglie patrizie Romane; e dalla Republica ebbero cariche molto riguardeuoli, e conseguirono fin quella di Corettore solita di conferirsi dal Senato Romano a' nobili della Città di Roma. E però riferisce vn' Asisano di Rasinio queste parole. *C. Rasinius Illustris Asi. C. filius Ser. Tettianus haud a T. Tettiano descendens de quo T. Liuius lib. 2. Historiarum meminit. In inscriptionibus antiquis testatur Præfectus Fabium in cuncta opera æris, & ferri maximè ob bella, ideò sequitur Præfectus, Cohortum Prætor; quartum vero tangit alios subordinatos officiales, sicut mos est; Patronus Municipi est figura Zeugma Patronis nomen adiectiuum. Sic Vir. Egl. V. &c.* E mostra quella lapide ritrouata in Chiesa di S. Maria della Minerua, della qual famiglia fu quel Saluio Tezziano fratello d'Ottone Imperatore, che succedè a Sergio Sulpizio Galba, come anche quel Saluio Ottone nel 53. di Cristo, e Celio Teziano fu Tutore d'Adriano Imperatore, come l'attesta Ignazio nelle vite degli Imperatori; e non saria gran cosa, che questa famiglia fosse consorte, o d'origine della Saluia.

FAMIGLIE CAPIDIA, E RVFFA.

QVeste benche diuise di cognome riconoscono però amendue vn principio; e furono Asisane, e goderono nella lor Patria tutti i Magistrati, come se ne vede la memoria scolpita in vn marmo, che sta affisso nella Chiesa Maggiore sotterranea d'Asisi sotto il Pulpito di quel Ner. Capida, figliuolo di C. Ruffo; ma partitasi poi di Asisi, e andata a Roma, fu chiamata Minuzia Ruffa, ed in processo di tempo godendo il Consolato Romano, lasciò il prenome di Minuzio, riseruandosi solo il cognome di Ruffo; della qual famiglia se ne sparsero i semi nel Regno di Napoli, doue sempre ritennero i primi gradi; ed il Tarc. al lib. 25. ne fa di ciò testimonianza, e mostra di questa vna lunga serie di Consoli; ma non auendo altre cognizioni, ne lascio il giudizio al lettore.

FAMIGLIA PRIMA.

QVesta fu fra le nobili famiglie Asisane delle più ricche, e potenti; e volendo Panico Primogenito Fosforo Primo abbellire la sua patria, con alzare vn sontuoso Tempio a quell'antico Nume Giano, che appresso i Toscani, & Vmbri, fu sempre in gran venerazione tenuto, spese in questo tesori immensi, la qual descrizzione è posta da me nell'Istoria d'Asisi; dalla cui magnificenza si può argomentare quanto nobile, e antica fosse questa famiglia Prima, da cui nacque quel Nerazio famoso per dottrina, e così caro ad Adriano Imperatore, come riferisce Ignazio nella vita del suddetto Imperatore, che fatta Patrizia Romana per suoi alti meriti risplendè tra l'altre nobili Romane; e per autentica di quanto ò detto, si porta qui l'iscrizzione, che si legge nel sotterraneo Altare di S. Ruffino d'Asisi.

PANNICVS
PHOSPHORI PRIMOGENITVS
PRIMI
ARAM
IANI PATRI
SVA PEC. F.

FAMIGLIA AMENIANA, O AMVNIA.

BEnche questa famiglia non fosse dichiarata patrizia Romana in quegli antichi secoli, con tutto ciò diede, benche tardi, il suo splendore a Roma, nel partirsi dalla sua Patria d'Asisi, nella quale per la sua gran potenza, e ricchezza eresse con bellissimi portici quell'antico Tempio (da me descritto nell'istoria d'Asisi) dedicato a Gioue Paganico; e acciocche se li desse dal popolo Asisano, quei debiti di riuerenza, e d'ossequio, gli assegnò

segnò grosse entrate; il quale dal tempo diuoratore d'ogni bell'opera resta guasto, nelle cui ruine fu fabricato dagli Asisani quel celebre Conuento di San Francesco d'Asisi con triplicata Chiesa, doue oggi riposa il corpo di quel Santo Patriarca de' pouerelli; benche per molto tempo ritenesse il nome quel luogo di monte di Gioue, come si caua dalla vita di S.Vittorino Vescouo d'Asisi. L'iscrizzione s'adduce per verità di quanto si è detto, la quale si legge nelle muraglie della Chiesa di S.Niccolò nella piazza d'Asisi.

IOVI PAGANICO SACR·
EX INDVLGENTIA DOMINORVM,
SVCCESSVS PVBLICVS
MVNICIPIVM ASISINATIVM
SER. AMOENIANVS ÆDEM
CVM PORTICIBVS A SOLO SVA PEC. F.
ITEM MENSAM, ET ARAM.

Parla di questa famiglia Aldo Manuzio nella sua Ortografia, chiamandola Amunia, come anche Virgilio al lib. 1. dell'Eneide, e per vltimo nel Teatro Serafico discorre Vitale di questo Tempio diffusamente.

FAMIGLIA, O GENTE PVBLICIA.

LA famiglia Publicia fu tra l'Asisane nobilissima, la quale (al parer mio) fu consorte dell' Allia, e fu annouerata anche tra le famiglie Consolari di Roma, come l'attesta il Panuino *de antiquis Romanorum nominibus*. Che fosse Asisana, si caua dalla susseguente iscrizzione posta in Sacello S.Constanzj Asisien.

C. PVBLIC. MVNIC. ASISINATIVM
LIB. VERECVNDI VI. VIR.
C. PVCLICIVS ALLIVS
PATRI PIISSIMO.

E ciò si corrobora con l'altra da me addotta parlando di Gneo Fufficio; e in S. Fortunato d'Asisi vi è l'infrascritta lapide.

C. ALLIVS SER. CRISPINVS IIIVIR.
AND. PONT. ALLIVS CRISPI LIB.
PRINCEPS AELIVS.

Ed Aldo Manuzio nella sua Ortografia, dice *Asisij in foro ad nomen Fuficius, qui est Vmber Asisinas velut Caius Allius*. Onde aggiugnere non si può di gloria a questa famiglia quasi Regia, anzi dominatrice di tutto il Mondo, mentre per vn tempo ne tenne l'assoluto Imperio, come dimostrano tutte l'Istorie, alle qnali mi rimetto.

FAMIGLIA NONIA.

LA famiglia Nonia fu trà l'Asisane nobile, e potente per le ricchezze, che con generosa mano ne fe buona parte al Tempio d'Ercole, descritto da me nell'Istoria di Asisi, come ben si proua da vna lapide, che si conserua nel giardino de' Signori Amatucci d'Asisi.

LVCIVS NONIVS
MARTIALIS
HERCVLIS
D. D.

Il Panuino *de antiquis Romanorum nominibus*, la pone tra le famiglie Consolari Romane, e la

e la fa auuentizia Romana auanti Cesare Augusto; ed è celebrato nell'Istorie quel Sex. Nonio Quintiliano, che fu Console nel 760. di Roma, e Q. Nonio nel 787. e L. Nonio Asprena nel 791. come ben si ritrae dal Codice di Giustiniano Imperatore; e l'Orsini mostra monete di quel Sex. Nonio Suffenas: *qui Prætor ludos votiuos publicos fecit*. Fu Dittatore, Console, e Tribuno militare con potestà Consolare, come l'attesta il suddetto Orsini.

FAMIGLIA, O GENTE AZZIA.

LA famiglia Azzia, detta anche Azziana, fu delle prime elette da Romulo per patrizia Romana, e Consolare, come dimostra il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, consentendo tutti gli Autori, auer questa il suo fondamento in Toscana; Ed io soggiungo di vantaggio, che tra le famiglie più celebri, che senza memoria de' tempi, e con illesa nobiltà si sono conseruate in Arezzo, fortunatissima (oltre ogni credere) è stata in ogni tempo, e si conserua al presente quella degli Azzj, o Azzia; di cui restano ancora memorie così chiare, certe, ed euidenti, e in publiche scritture, custodite ne' publici Archiuj, e ne' frammenti d'antichissimi marmi, per i quali prouasi la sua descendenza continuata per lontananza de' secoli, con il possesso de' medesimi beni allodiali fino al 1300. e molte notizie di feudi, e baronie diuerse, già da quella comandati per varie parti d'Italia; e trouandosi sempre ne' documenti publici d'Arezzo i Signori di questa famiglia con titolo di nobilissimi per più di 800. anni, e col nome di gentilizio della famiglia; cosa altrettanto rara in quei secoli, quanto lontana da' costumi de' Barbari; e che solo quelle famiglie, che state grandi sotto l'Imperio Latino, e auanti la venuta de' Longobardi in Italia con nomi gentilizj, e peculiari delle famiglie loro si distingueuano. Anzi, che non solo questo tal nome hanno sempre costantemente ritenuto i più vecchi Genitori di questa famiglia; ma ancora la diuisa antica della lor Patria d'Arezzo da tempo immemorabile in qua, che è vno scudo diuisato per il mezzo di bianco, e rosso. Quell' anfiteatro maggiore, che oggi chiamano Culiseo fabricato in Arezzo, come si é da me dimostrato nell'Istoria d'Arezzo, sotto l'Imperio Toscano per comodità delle feste Nauali, che fu modello, ed esemplare di quel di Roma, fu posseduto senza memoria di tempi dagli huomini di questa famiglia fino all'anno 1332. che da loro fu poi venduto, apparendo il contratto nell'Archiuio di Murello d'Arezzo. Cosa similmente notabile tra tanti secoli, nella cui lontananza perturbati, e scomposti da mutazioni così strane, che si rendano materie simili, più mirabili, che desiderabili all'Vniuerso. Vengasi ormai alla proua, come questa discenda incorrottamente dall'antico sangue Toscano. Dirò primieramente, che esaminandosi il nome *Actius*, o *Accius*, che tutto suona l'istesso, come ben sanno gli Eruditi; lo troueremo antichissimo, e proprio dell'Idioma Toscano, in persona di quel Neuio Azzio Augure si famoso, venuto dalla Toscana in Roma, a cui Tarquinio fece dirizzare vn Colosso nel Campidoglio, come riferiscono T. Liuio, Dionisio, ed altri. Se poi questa medesima voce sia passata da' Toscani a' Latini, come molte altre in qualunque tempo; già che l'affermarlo indifferentemente poco mi gioua, quanto il negarlo; questo solo per hora mi basta scriuere, che la parola *Actius*, quando anche sia passata a' Latini, a' Franchi, e a' Longobardi, fu prima senza dubbio degli antichi Toscani. Supposto questo per vero, abbiamo bastantemente prouato nell'Istoria d'Arezzo, dopo che fu disciolta tra' 12. Popoli la comune Republica della Toscana, si mantenne al possesso del proprio dominio Arezzo, come altre, osseruando le proprie leggi, si gouernaua, non ammettendo a' supremi Magistrati, che gli antichi Aretini, e questo viene bastantemente prouato con l'autentica di più iscrizzioni in marmi antichi, doue si legge. *Decuriones Aretinorum Veterum posuere*; ed in altri. *Ex Decreto Decurionum Aretinorum Veterum*. Tutte memorie, che si conseruano alla publica vista della piazza d'Arezzo. Ed è manifesto ancora, che questi Decurioni Aretini, non solo erano discesi dagli antichi, ed originarj della Città; ma di più, dalle più chiare, e più pregiate famiglie della Republica Aretina; già che i Toscani medesimi, come largamente riferisce Dionisio Alicarnasseo, non ammetteuano mai al godimento de' Magistrati supremi, che la prima nobiltà, escludendone totalmente la plebe; fra i più celebrati Decurioni, che sotto la grandezza Romana esercitassero in Arezzo la suddetta carica, & il Magistrato de' Duouiri, che ciò viene a dire di due Consoli all'vso Romano, fu Appio Azzio figliuolo di

Lucio

Lucio Azzio, a cui per degna dimostrazione al suo merito, con che douesse largamente souuenire alla Patria, fu da' suoi Concittadini a perpetua memoria eretta vna lapide, la quale al dispetto della fortuna, e del tempo ancora si conserua illesa nella piazza di S. Francesco su la facciata verso la Chiesa di S. Caterina delle Ruote verso la strada corrente.

AP. ACCIVS L. F.

E con l'infrascritta si conserua anche la memoria di questa famiglia *Azzia* in vn frammento de' già tanti pregiati Vasi Aretini così celebrati da Marziale con l'infrascritte parole intagliate di basso rilieuo in lettere grandi.

STABVLVM P. ACTII.

Questi suddetti con altri architraui furono gli auanzi, e gli ascosti sotterra nel 1502. quando a fauore della Serenissima Casa de' Medici seguì la penultima ribellione in Arezzo contro lo stato de' Fiorentini, che dopo quietato il rumore, il Proueditore di quell' anno per i Fiorentini ordinò con rigorosi bandi, che se li conducessero tutti i marmi, ed architraui con iscrizzioni antiche, che si potessero trouare ne' luoghi publici, e priuati, doue si leggeuano per auuentura memorie d'apportare lume, e splendore alle tenebre della dimenticanza; volse, con empietà, che queste poste in vna ben capace fornace seruissero per far bianco, e calcina da risarcire (come egli diceua) le vecchie mura, e baluardi d'Arezzo; ma più veramente per oscurare quelle glorie, che quantunque lontane con gli auanzi, che si riserbauano degli Anicj, ed Azzj, che come vuole il Crescenzj, riconoscono vna medema origine, con i Petronj, i quali goderono quella deliziosa Villa Petroniana non più lontana d'Arezzo di tre miglia; e di L. Petronio figliuolo di vn' altro L. Petronio v'è la memoria affissa nelle colonne delle Loggie d'Arezzo. Ma non meno dell'altre famiglie godeua non lontano dalla Città Aretina la famiglia Azzia vastità di paese, essendoui fino ad oggi la memoria de' fertilissimi campi degli Azzi, corrottamente Agazzi, del campo Azziano, e di Solazzi; ed in latino *Ager Actianus, Campus Actianus, & Solum Actij*, luoghi tutti, che senza dubbio dal nome gentilizio di questa famiglia sotto l'Imperio Toscano aueuano conseguito, se alle memorie crediamo, che con simili esempj autenticano per tutto il mondo queste notizie. Pare, che qualcuno dubiti, che la famiglia Azzia, non sia Aretina, ma ben Aricina, perche si legge in Suetonio Tranquillo, trattando dell'origine Paterna di quell'Azzia Romana, che fu moglie d'Ottauio Augusto; che i Progenitori di essa discendessero per dritta linea d'Aricia, che fu, come è pur troppo vero, Colonia de' gloriosissimi Toscani, molti secoli prima del nascimento di Roma, e che d'Arezzia, e d'Arezzo traesse il nome. *Item Augusto, quos ex Actia tulerat Actia M. Actio Balbo te Iulia Sorore Cæsaris genita est. Balbus paterna stirpe Aricinus multis in familia Senatoris Immaginibus; a Matre Magnum Pompeium Aretinum contingebat gradu hunc vsque honore Præturæ inter 20. viros Agrum Campanum Plebi Iulia lege diuisit.* Non per questo fu prima Aricina, ma Aretina; e se fu de' Toscani, e d'Arezzo Colonia, maggiormente si conferma essere questa d'Arezzo, e con la Colonia abitatrice in Aricia, come anche nella Sabina, doue i Toscani mandarono per Re della Sabina quell'Atis figliuolo del Re della Toscana, e della famiglia Azzia, come spiega Tito Liuio, e che dal prenome, che portaua la casa Azzia d'Appio, descendè la casa Appia (come l'approua l'istesso Liuio, emendato dal Sigonio) e le pietre gentilizie, che si vedano in Arezzo; e dalle sopracitate, si viene in cognizione, l'Azzia famiglia Aretina portare il pronome d'Appio, come quella della Sabina. Fu questa anche nell'Vmbria Prouincia pur de' Toscani, come ne fa indubitata fede il Tarcagnotta al lib. 30. nell'elezzione, che fu fatta dell'esercito di Scipione in Ispagna, mentre si ritrouaua detto Scipione ammalato nella persona di C. Azzio Vmbro, e dipoi in Piceno, signoreggiò Ancona, il Ducato di Camerino, e molti Castelli, e Terre; in Recina, e in Macerata se ne vedano anche le reliquie di questa famiglia Azzia, come si prouerà a suo luogo; e ben che il Panuino facci distinzione in questa famiglia, diuidendola in due famiglie diuerse, l'vna con il cognome di *Plautus*, e l'altra con il cognome di *Neuius*; leua di ciò il dubbio, che l'Azzia Vmbra sia la medesima

desima con l'Azzia Toscana, portando l'vna, e l'altra il cognome di *Neuius*, e non di *Plautus*, come portò quel famoso Azzio Augure suddetto, fu anche questa famiglia Azzia in Asisi, doue godè i primi Magistrati di quella Città Municipe de' Romani, e Colonia de' Toscani, come si è da me prouato nell'Istoria d'Asisi; e di questa più marmi si veggono in detta Città, come quello di Q. Azzio Q. F. Capito, che fu del Magistrato sopra le strade con Gneo Fufficio, che affisso sta nella Piazza di detta Città; ed in vn' altro, che si conserua nella Chiesuola di S. Feliciano vicino Asisi, vi è intagliato. *L. ACTIO IANVARIO*. Che drizzò quella memoria a Coccurno Celso, che è necessario crederlo suo parente; ed in casa di Bartolomeo Germani, oggi del Caualier Baldassarri Rossi, si conserua vn'altro macigno, doue è impresso. *OPTATVS ATTI. COMI. ANNO 20.* E fuori della Porta Moiana, vi è il sepolcro di *C. OZZIEDO AZZIANO. COHORT.* IX. *PRÆTEREA NEVI VIXIT ANNOS* XX. *MENSES* XI. *DIES* XIIX. *SEPTEM VICTOR*. Questa famiglia fu madre fecondissima di più, e varie famiglie Regie, e dominatrici d'Imperj, come ò dimostrato con autorità di molti Autori, e scritture nella mia Istoria d'Arezzo, doue hanno sempre goduto beni allodiali, e vasti patrimonj. Si dilatò poi d'Arezzo in Lombardia, e di qui in Germania, da' quali Azzj si generò la Serenissima famiglia Estense, di cui a suo luogo diffusamente si scriue; quella di Vicenza, di Feltro, d'Adria, di Monselice, di Treuiso, di Comacchio, di Ferrara, di Camerino, di Spoleti, di Lucca, di Canossa, di Piacenza, di Parma, di Reggio, di Milano, di Genoua, i Conti di Friburg, di Bauiera, di Carintia, di Sardegna, di Verona, di Mantoua, di Sueuia, gli Elettori di Sassonia, i Conti Palatini del Reno Elettorali, di Bransuic, di Luneburgo, di Ancona, di Callaone, e della maggior parte del Padouano, e li Marchesi di Toscana, e di Camerino. Furono anche della medesima consorteria le famiglie Giulia, Ottauia, Pincia, Annia, Anicia, che furono madri delle famiglie Petronia, Proba, Almachia, Alippia, Graziana, Bassa, Gordiana, Galla, Leona, de' Conti Vitaliani, Conti di Anagni, e di Segnia, Boromei, Brancaleoni, Olibj, Paolini, Anicelli, Frangipani, Pierleoni, Gibertini, Conti Tosculani, dell'Aquila bianca, Giustiniani di Venezia, e di Genoua, Malespini, e Gradelli, ed altre, che pongono gli Autori, delle quali parlerò appresso, mentre vedrò di queste fondamenti reali, non quietandomi solo all'autorità de' Scrittori, mentre non ne abbi altri riscontri.

FAMIGLIA, O GENTE ANICIA.

QVesta fu patrizia Romana auanti Cesare Augusto, come ben ce l'insegna il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, dichiarandola auuentizia Romana in detto tempo, della cui origine ne scriue il Crescenzj nella prima parte della nobiltà d'Italia narrat. 26. cap. 1. doue conclude con molti Autori deriuare questa con l'Azzia da' Re della Toscana, e specialmente da quel Nicio Re, che fiorì ante trecentesimum ab Vrbe condita, i cui posteri furono Signori di Preneste, che per comando de' Re di Toscana, posero le Colonie, e nel Lazio, e nella Sabina; e nel 240. ab Vrbe condita Anicio primo fu Signore di Preneste, i cui descendenti tennero questo dominio fino a quel Q. Anicio, che cedendo Preneste a' Romani, fu fatto da quella Republica Edile Curule nel 440. e Sex. Anicio Probo fu Console, che portò per arme la Rocca, e fu padre di quel Marco Anicio, che condusse le Colonie Romane a Piacenza, e fabricò il Castello Niceto, da cui ebbe origine la famiglia Nicella, come il Crescenzj citato con scritture, e autorità d'altri Scrittori; e fu vero imitatore del suo Progenitore Nicio Re della Toscana, che fu Capitano ardito, e di gran petto, poiche esso accorreua in ogni parte, e con suoi Tirreni scacciò i Focensi dalla Corsica, doue fabricò Nicea Città, con condizione, che i Corsi pagassero annualmente il tributo a' Toscani, come l'attesta Diodoro nel 6.

Successe nel Consolato a M. Anicio M. Accilio Glabrione, che fiorì nel 560. e susseguentemente L. Anicio Gallo Padre di M. Accilio Anicio, che fiorì del 640. dopo questo occupò il grado di Consolе M. Glabrione, e le succedè M. Attilio Glabrione, i cui figliuoli non mi sono noti, ma ben si nel 50. della nostra Redenzione si vede M. Accilio, che riconosce per suo Auo M. Attilio suddetto, e fu Consolе, e gli succedè nella dignità Senatoria M. Accilio Glabrione, che ebbe per figliuolo Glabrione, che fiorì

nel 130. e conseguì il Consolato Romano, che fu padre d'Anicio Glabrione, a cui succede Sex. Anicio padre di Sergio Anicio, che fiorì del 260. di Cristo; L. Anicio conseguì pure il Consolato, che fiorì del 300. e fu padre di Flauio Anicio Vittore, che generò Anicio Flauio Massimo, che fu pur esso Console, e continuò questa dignità in Sex. Anicio Petronio Probo, che fiorì nel 400: di Cristo; di questo nacquero Faltonio, Probo Alippio, Sex. Anicio Probo, Sex. Anicio Probino seniore, sex. Anicio Clodio, Ermoggeniano, Olibrio, e sex. Anicio Petronio Giuniore, e solo di questi vltimi due si vedono generazioni.

Di sex. Anicio Petronio Giuniore si vedono figliuoli Anicio Giustiniano Probo seniore, & Anicio probo, i quali fiorirno nel 450.

D'Anicio Giustiniano, ne nacquero Anicio Eutropio probo Riguardato padre del s. Anicio Benedetto Probo Riguardato patriarca del Monachesimo; Anicio Tertullo probo seniore, che fu padre d'Anicio Tertullio Giuniore, che generò s. placido discepolo di s. Benedetto; ed Anicio sabazio probo, che fu padre d'Anicio Germano probo seniore, che generò l'altro Anicio Germano Giuniore, e di Fla. Anicio Giustiniano magno Imperatore padre d'Anicio probo.

Anicio probo figliuolo di sex. An. petronio Giuniore generò Anicio probino Giuniore, che fu padre d'Anicio Ippazio probo, d'Anicio probo, e d'Anicio pompeo probo, che fiorirno del 530. dal qual pompeo nacque Anicio Giouanni Probo.

Sex. Anicio Clodio Ermogeniano Olibrio figliuolo di Sex. An. Petronio Probo; generò sex. Fla. Anicio Olibrio Imperatore, che fu padre di Fla. Anicio, che generò quel Leone padre di Mario, di Giorellino, e di Traero, che dominò l'Inghilterra; e Gordiano Senatore padre di san Gregorio Magno, e di Leone, che generò Pietro padre di Magno Flauio Senatore, che fiorì del 670. e fu padre di Fla. Anicio Frangipane Progenitore di tante famiglie, e di Pier Leone, pure Autore di famiglie Regie. Tutto questo Albero si caua dal Codice di Giustiniano, dal Tarcagnotta, dal Vuion, da Tito Liuio, da S. Girolamo, dal Platina, dal Crescenzj, & altri infiniti.

Si che dunque la famiglia Anicia fu prima Toscana, e poi Romana; e la ragione più conuincente è; che gli Anicj abitarono sempre il Vico Toscano, porzione assegnata a questa nazione fino da Romulo, come ben nota il Crescenzj, con tanti altri Autori da me mostrati nella mia Istoria d'Arezzo. Ed è gloria della nostra Toscana, che questa si famosa riconosca da' Toscani i suoi natali; celebrata da tanti Autori, ed in particolare da S. Girolamo epistola 8. ad Demetrium. *Nunc mihi Proborum, & Olybriorum repetenda sunt nomina, & illustris Anicij sanguinis genus, in quo aut nullus, aut rarus est, qui non meruerit Consulatum.* Concorda Agostino il santo nell'epistola 179. *Quanto incomparabiliter gloriosus, ac fructuosius habeat ex vestro sanguine fœminas Virgines Christus, quam Viros Consules, mundus.* Al che si sottoscriue il Baronio nel Romano Martirologio a' 3. di Maggio: *Fuit autem illa familia non tantum illustrata Consulibus, & Imperatoribus, sed etiam nobilitate martyribus, & Confessoribus.* E che non oprò quel L. Anicio, che trionfò in Campidoglio del Re Genzio, e dell'Illirico. Flauio Magnenzio Massimo figliuolo di Giorellino Leonino Anicio vsurpò quell'Imperio a forza d'arme. Traero, e Mario fratelli di suo padre signoreggiarono nell'Isola di Bertagna col Duca di Clocestria padre di santa Elena Anicia, la quale da Pio Costanzo Cloro Imperatore, che per sangue paterno da' Re di Troia, e per lo materno era disceso da Claudio Imperatore, generò Flauio Costantino Imperatore il grande, padre di Costantino, di Costante, e di Costanzo Imperatori. Nella Francia, già molti secoli sono, che vsurpossi l'insegne dell'Imperio Flauio Vittore Anicio, il cui figliuolo chiamato Flauio Massimo, tenne lo scettro dopo Valentiniano Imperatore. Contro Gallieno si arrogò il medesimo Trono Sergio Anicio Balista. Godette anche l'istesso alquanti mesi Flauio Olibrio Anicio suocero dell'Imperatore Valentiniano Terzo. Tre de' Gordiani, Flauio Giustino Anicio, Giustiniano, ed i loro Nipoti, per molti Lustri signoreggiarono l'alma Città di Roma, col titolo di Cesare, e tacendo dell'Imperio dell'Oriente, doue era il nome d'Anicio famoso, dirò solo quel Gregorio il magno, che resse con la Liurea del Patriarca S. Benedetto il Pontificato per molti anni, di cui ne parla il Ciacconio nella sua vita in questa guisa. *S. Gregorius Magnus Ecclesiæ Doctor Gordiani Senatoris, & Syluiæ Sanctissimæ fœminæ filius Romanus ex nobilissima, & antiquissima Aniciorum familia Monachus S. Rom. Ecclesiæ Archidiaconus, & Apocrisarius Constantinopoli ad Imper. & Anglorum Apostolus,*

Impe.

Imperatoribus Tiberio Anicio, Constantino Flauio, Mauritio, & Flauio Phoca Augg. Sedit annos tresdecim, &c. Fu questa famiglia lo splendore della Cristianità, dando esempio tra le prime del Senato, al seguire l'orme di Cristo; per il che diede occasione di cantare a quel Poeta, i seguenti versi.

Fertur enim inter alios generosus Anicius Vrbis
Illustrasse caput, sic Roma inclyta iactat.

Furono di questa famiglia coronati del Martirio sotto l'Imp. di Massimiano Cesare, Cantio, Cantiano, e Cantianilla, *ex illustri Aniciorum progenia*, come si legge nel Martirologio Romano. L'Vuion con molti Autori annouera nella serie de' Santi di questa nobiliss. famiglia Anicia, S. Ambr. Dott. della Chiesa, Marcellino, e Satiro suoi fratelli, Cristina Verg. Paolino Vescouo Nolano, Alippio Vescouo Tragastense, ambe le Probe; l'vna, e l'altra Giuliana, Demetriade, Galla, Gordiano, Ansano, Giorgio Mart. gloriosissimo, Felice Card. Felice Papa, Benedetto Abb. e Patriarcha del Monachesimo, Scolastica sua sorella, Emiliano, Tarasia, Tarsilla, Mauro Abb. Placido Abb. e Mart. con i fratelli felicissimo, Probo, Flauia, Vittorino, ed Eutichio, al cui Padre Tertullo sta eretto ne' Sacri Chiostri di Monte Casino il seguente Elogio.

Tertullo Patricio Anicio in hac Basilica quiescenti, Maiorum splendore, & suis ornamentis nulli Romanorum secundo: Quatuor filijs Placido, Eutichio, Victorino, & Flauia, clarissimis Martiribus omnium primo. D. Benedicto, cui Placidum septemnem Monastica disciplina imbuendum tradidit, propinquitate, amicitia, moribus coniunctissimo. Erga Casinense Domicilium attributis regia prorsus mnnificentia amplissimis vectigalibus munificentissimo.

Il P. Felice Passari nel suo colto Poema Eroico della vita, e Martirio de' suddetti Santi fratelli afferma con autorità di molti Scrittori; che Tertullo fosse il primo di Roma per ricchezza, e potenza, per il sangue degli Anicj, de' Flauj, e degli Ottauj, nipote dell'Imper. Giustiniano, familiarissimo del Re d'Italia; e che donasse a' Monaci di S. Benedetto Monte Casino cō 40. Città, 1000. Castella, le Ville di Sicilia, vn gran tratto di mare, le migliaia de' serui, il Porto di Messina, ed immensi tesori. Altri con il P. Costantino Bellotti affermano l'istesso, dandogli per compagno Gordiano, Boezio, Simmaco, Vitaliano, ed Equizio Senatori Romani di casa Anicia, nominando nel ricco dono, Aquino, Gaeta, Sulmona, Fondi, Venafro, Aquauiua, Sora, Arpino, Isernia, Interamnia, Alba, Boiano, Atina, Chieti, Sessa, e Formia con i vicini luoghi. Pietro Diacono scrisse di Monte Casino con le aggiunte Ville; Leone Ostiense fece memoria delle 18. Corti di Sicilia. In fine asseriscono tutti, che fosse grande il dono; ma non tutti conuengono nel numero de' luoghi; poiche il P. Scipioni Piacentino fece sol memoria tra tutte quante l'antiche giurisdizioni di Monte Casino di 236. Castella, 20. Città, 84. Ville, e 1662. Chiese. E si aggiugne dal P. Ciatti lib. 1. della p. 4. che nel 516. successe all'Imperatore Anastasio Flauio Anicio Giustino Principe Cattolico, ed ardentissimo estirpatore dell'eresia, che risedè in Costantinopoli. Onde la Cristianità tutta, deue auere obblighi infiniti a questa gran Casa, quale con l'Azzja fu madre anch'essa di molte famiglie illustri, come de' Borromei, de' Vitaliani, de' Conti d'Aquino, de' Conti dell'Auuentino, de' Marchesi della Pescara, per adoptionem (come successe a gli Aquini) de' Conti di Roma, degli Austriaci, de' Micheli di Venezia, degli Aligeri, detti prima Elisei, de' Conti Bregna, e di Modusa, de' Signori della Tolfa, de' Conti d'Astara, de' Conti di Serino, e di S. Valentino, de' Riguardati Conti di Norcia, ed altre famiglie, delle quali il Crescenzj, ed altri Autori ne parlano, a' quali mi riporto, per non auere di queste veduto nè scritture, nè marmi; solo posso dire con verità, che questa famiglia fu in Asisi molto potente, e che godè in d. Città tutti gli officj, e Magistrati, e fra gli altri degli Anicj vi fu quel C. Lello figliuolo di L. Anicio, che fu Edile, e del Quattrouirato di detta Città; la cui memoria si vede incisa in antico macigno posto nella Madonna di S. Potente poco lungi d'Asisi. In Arezzo pare v'erano di questa marmi, come ce l'additano i Cronisti vecchi di quella Città; ma seruirno per dare di bianco alle grandezze Aretine, come di sopra si accennò, ma solo de' Petroni consorti de' suddetti Anicj.

FAMIGLIA, O GENTE PETRONIA.

SE la famiglia Petronia è vn rampollo della famiglia Anicia, secondo l'opinione di molti Autori, non è marauiglia, che questa si ritroui in Arezzo, e in Asisi, e in conseguenza Toscana, e poi fatta Romana auanti Cesare Augusto, come la nota il Panuino citato, ma molto piu fu esaltata dall'istesso Cesare in persona di quel L. Petronio figliuolo di L. Petronio, al quale d'ordine publico della città d'Arezzo gli fu eretto a perpetua memoria vna gran lapide, doue sono incise tutte le cariche, e dignità conferite a questo gran personaggio, per la quale quella Città veniua illustrata, e nella medesima foggia che alzarono lapidi, e colossi a Mecenate, e a tanti altri huomini illustri, che di continuo à quella Città nutriti, ed alleuati, e fin'al giorno d'oggi si osserua, che oltre all'iscrizzioni, s'appendono l'effigie delle persone illustri; come vltimamente per decreto publico vi fu appeso quella del Generale Alessandro Borri, il quale meritò per le sue imprese, e virtù militari, di essere posto dal Serenissimo Gran Duca di Toscana nel ruolo de' titolati con dargli il Marchesato del Borro. Questa famiglia Petronia diede il nome suo gentilizio alla bellissima, e deliziosissima Villa Petroniana, distante d'Arezzo tre miglia; e nell'Archiuio della Badia d'Arezzo, si vede fino del 1000. nobile Aretina, con la Signoria di più Castelli, come di Puglia, di Cagliano, di Petrognano, e di Castel nuouo; e sono nominati Proceres de Petroniano, come alla Cassetta M. n. 39. ed al n. 42. si vede rouinato Castel nuouo per le guerre ciuili, il quale fu poi rifabricato dall'Abbate Brunone, *& ex Proceribus de Petroniano*. La sopraddetta lapide si vede oggi nelle colonne delle Loggie d'Arezzo, e le scritture nell'Archiuio della Badia di detta Città. In Asisi, si vede in antico macigno l'infrascritta memoria di questa famiglia Petronia, che dice *PETRONIO VMBRO IN LOCO PVBLICO SERVA. EX DECRETO DECVRIONVM*; e se l'Azzia fu Toscana, & Vmbra; così ancora la Petrona fu Toscana, & Vmbra, con l'Azzia, & Anicia vnita, come riferisce il Crescenzi nel suo Teatro; e nella suddetta città d'Asisi vi fu la famiglia Petronia, oggi de gl'Amatucci, che fin del 1000. fioriua, come in molte scritture dell'Archiuio di S. Ruffino si legge, e ancora in Siena, portando l'arme medesima.

Benche il Crescenzi nel suo Anfiteatro Romano, parlando degli Anicj alla parte 1. dice, Casa, che poi a' Giulj, a gli Ottauj, a gli Annj, a' Pinci, a' Petronj, e a' Probi vnita. Non mi costa, che ciò sia, ma che possa essere; come ben si dimostra de' Petroni, e de' Probi, la cui famiglia Proba, non è numerata dal Panuino nell'antiche famiglie patrizie, e Consolari Romane; ma ben si, che auesse gradi sotto gl'Imperatori Romani; vedendosi Proconsole dell'Asia, quel Folconio Probo sotto l'Imperio di Valerio Aureliano, come l'attesta Ignazio nella vita di detto Imperatore, che fu creato nel 271. di Cristo; e nell'anno 69. di Cristo fiorì in Gramatica quel Valerio Probo così famoso, laonde passeremo alle consorti della famiglia Azzia.

FAMIGLIE APPIA, ET CLAVDIA.

LA deriuazione di questa famiglia, o gente, si prende da quell'Appio Azzio figliuolo di L. Azzio detto di sopra nella famiglia Azzia, il che si proua dal Panuino *de antiquis rerum nominibus*, e che auanti Cesare Augusto fusse ammessa tra le famiglie Consolari Romane; ed il Tarc. al l. 12. delle sue Istorie del Mondo, dice, che la famiglia Claudia venisse in Roma negli anni del Mondo 3365. da vna Terra de' Sabini, chiamata Regillo, ed il primo di questa, che stanziasse in Roma, fu vn Appio molto nobile, e potente nella Sabina; e però fu egli subitaneamente accettato in Roma fra i patrizj Romani, e fu poi chiamato Appio Claudio; e che da questo si chiamasse poi tutta la sua posterità Claudia, nè più Appia, nè più Azzia; il cui figliuolo chiamato C. Claudio fu Console con P. Valerio Publicola del 3409. come il Tarc. sopracitato, onde si viene a rincontrare, che venendo anche la famiglia Azzia dalla Sabina, ma prima dalla Toscana, la Claudia prouenghi ancora da' medesimi luoghi. Che questa Azzia, Sabina, e Claudia sia la medesima Toscana Azzia, prouenuta da quell'Azzio Augure Toscano; ce lo spiega molto chiaramente il Sigonio nella sua Scolia fatta sopra Tito Liuio, che dice (*Atys Capys*) *Atis ex ijs nominibus est, quæ litteram, y, respuunt; quod vetera exemplaria docent, & de-*

riua-

riuatiuum nomen Atius. De quo ita Virgilius. Alter Atis, genus vnde Atij duxere Latini. Statua Atij capite velato in Comitio fuit. E più oltre. *Variant* (trattando del nostro Toscano Augure Azzio Neuio) *Libri omnes in hoc Augure nominando. Nam in alijs Actius, in alijs Accius, in alijs Nauius, in alijs Neuius appellatur. Verè autem scripturæ vestigia inueni apud Dionisium, a quo hic ... dicitur inquit .n. ita..... idest vocabatur communi nomine, & appellatio Neuius, gentilitio vero Attius*; più oltre ancora. *Neuius pro Neus, & est Prænomen*, come nota Valerio, *Cneus Prænomen varia scriptura notatur. Alij enim Neum, alij Gneum, alij Cneum scribunt*. Il tutto si contiene nel lib. 1. E nel lib. 2. esplica per la casa Claudia, di cui si discorre le precise parole. *Siue App. Clausum, siue Ap. Claudium mauultis legere Attium Clausum: Hæc enim est lectio vetustorum librorum. Quæ auctoritate etiam Valerij confirmatur, qui scribit Appium Prænomen ab Actio Sabinorum prænomine ortum esse. Ex quo intelligere possumus Actium Clausum Sabinum, vbi Romam commigrauit, vtrumque nomen immutasse. Perinde atque Lucumo Tarquiniensis, qui se L. Tarquinium appellari voluit. Quod cum ita sit, non est dubbium, quin mendose Suetonius in Tiberio hunc Tatium vocet pro Attio*. E più oltre. *Hic Vir Attius Tullius dictus est, ita vt Tullus Prænomen, Attius nomen gentis esset, vt in Tullo Hostilio*. Per le quali cognizioni, che ci da il suddetto Sigonio, non resta più in dubbio, che questa famiglia non sia consorte dell'Azzia originaria di Toscana. E però non mi estendo in più proue; solo dirò, che illustrarono questa Regia famiglia quell'Appio Claudio, che del 3518. fu vno de' Decemuiri, e disegnato Console nel suddetto anno; e nell'anno seguente confermato nel medesimo officio, il che non era concesso a niun'altro; ma le sue qualità, e meriti lo renderono priuilegiato. Questo, fu nipote di quel C. Claudio, huomo d'integrità di vita, e di splendore, come riferisce il Tarcagnotta citato. L'altro Appio Claudio, nipote del Decemuiro suddetto, fu Senatore, benche giouane, il quale portaua consigli tali in Senato, che faceua marauigliare i più vecchi, ed i più sensati; ed in particolare quello, che diede contro i Tribuni della plebe, dicendo, che non vi era più spedito rimedio per ostare a' Tribuni, quanto opporre loro gl'istessi compagni, benche esso dicesse essere massima di Ap. Claudio suo bisauolo; per lo che riuscì facile l'impresa al Senato, che fu del 339. di Roma. Non meno de' suoi antenati fu di valore Appio Claudio cognominato il Crasso, che fu del 3566. del Mondo creato Tribuno con la potestà Consolare.

Del 3928. del Mondo, che fu il 714. di Roma, T. Claudio sopranominato il Nerone tenne le parti di L. Antonio fratello di M. Antonio nemico di Cesare; ma concludendosi la pace tra' suddetti, pigliando M. Antonio per moglie Ottauia sorella di Ottauiano Cesare, fu perdonato al suddetto T. Claudio Nerone, di cui fu figliuolo Druso Nerone, come anche Tiberio, de' quali ne fu tutore il suddetto Cesare, che gli amò, come fossero suoi proprj figliuol, auendo esso preso per moglie la loro madre; e di fatto Cesare lasciò suo successore Tiberio nell'Imperio; nella cui età pupillare fu di questa famiglia Console App. Claudio sopranominato il Pulcro, che del 3930. e di Roma del 716. il suddetto Tiberio fu mandato da Cesare con l'esercito a visitare le Prouincie dell'Oriente, che fu del 731. di Roma, e del 732. fu Console con Cesare M. Claudio Marcello suo genero; alcuni vogliono, che questo fosse progenitore della famiglia Marcella; ma io non l'approuo, non trouando tra le famiglie Romane la Marcella; ma ben sì, che i Claudi portassero questo sopranome per differenziarsi dagli altri Claudj. Tutta volta poco importa di ammettere questa tra le famiglie Romane a questo nostro proposito, anzi moltiplicarebbero; ma non già le glorie; perche queste ridondano nella famiglia Claudia, o vnita, o separata, che sia dalla Claudia, la Marcella. Morì il suddetto Marcello pianto da Cesare, che l'auea destinato suo successore; Onde fece, che M. Agrippa repudiasse Marcella, della quale il suddetto auuto n'auea vn figliuolo, e gli diede per moglie Giulia sua figliuola, dal cui coniugio Agrippa ebbe tre figliuoli maschi; cioè Caio, Lucio, & Agrippa, e due femmine, Giulia, e Agrippina. Cesare diede poi per moglie Giulia a Tiberio, con pensiero di seruirsene in luogo di M. Agrippa, benche auesse per moglie Agrippina, figliuola di M. Agrippa, della quale n'ebbe vn figliuolo chiamato Druso, che Cesare lo mandò in Germania, doue domò quei popoli; e per tal azzione eroica si cognominò Germanico, ma infermatosi morì, lasciando vn figliuolo chiamato Germanico; e Tiberio suo fratello il pianse, e si ritirò in Rodi, dopo due Consolati, e due Trionfi, a viuere priuatamente. Tiberio fu adottato da Cesare, e Tiberio adottò Germanico figliuolo di Druso suo fratello; il quale fece vna bellissima scena

del

del suo valore nella Pannonia, doue riportò vna grandissima vittoria de' nemici, nella cui battaglia si segnalarono Germanico, e Druso figliuoli di Tiberio.

Druso Nerone fu Console nel 745. nel 747, Claudio Tiberio, e nel 764. Germanico Cesare; e morto Cesare nel 766. fu creato Imperatore Claudio Tiberio Nerone. Del sopraddetto Germanico fu figliuolo quel C. Caligola, così chiamato dal portare vna foggia, o maniera di calze militari; e Germanico detto fu figliuolo di Druso, fratello di Tiberio Cesare suddetto Imperatore; il quale Germanico fu Console nel 770. con il detto Imperatore, che nel medesimo anno mandò nell'Illirico Druso suo figliuolo, col fare passare Germanico nell'Asia, doue fu auuelenato, e morto; lasciando di se tre figliuoli, Nerone, Druso, e Caio, cognominato Caligola; i primi due furono fatti morire da Cesare, ed il terzo gli successe nell'Imperio; ebbe anche tre femmine, Agrippina, Drusilla, e Liuia; la prima fu moglie di Gn. Domizio Nerone, che tenne dopo Claudio l'Imperio, l'altre furono dal fratello istesso disonorate, ed esso bandito di Roma. Di Druso fratello del suddetto Imperatore Tiberio furono figliuoli Caio, e Nerone.

Nel 773. fu Console con C. Tiberio Cesare Druso suo figliuolo, che fu poi auuelenato da Elio Seiano fauorito di Tiberio Cesare.

Nell'anno 38. di Cristo fu Imperatore dopo Tiberio C. Caligola figliuolo di Germanico suddetto; e nel 43. morto Caligola, gli successe nell'Imperio Tiberio Claudio Cesare fratello di Germanico, e zio di Caligola suddetto, che ebbe per figliuolo quel Germanico, detto Brittanico, che fu fatto morire da Claudio Domizio Nerone Imperatore, acciò non gli succedesse nell'Imperio, come ciò si caua dal Tarcagnotta, da Ignazio, dal Codice di Giustiniano, da Giustino Istorico, ed altri, i quali tutti confermanò quanto ò detto in compendio d'vna così famosa famiglia in tutto l'Vniuerso, che per sua origine conosce la nostra Toscana, che anche lei è come materia parziale, per formare il nostro corpo delle glorie Toscane.

FAMIGLIA LABIENA.

QVesta famiglia deriua dall'Azzia, da noi sopracitata; e ciò l'attesta Carlo Patino con il fondamento d'alcune monete, che dimostra nel suo trattato delle Medaglie di Fuluio Orsini, e benche sia Parigino, è arriuato a conoscere questa nostra famiglia Azzia in vna moneta d'Azzio Balbo, e dopo tale dimostrazione, dice: *Actiæ Gentis Plebeiæ duæ familiæ in nummis occurrunt, Balborum, & Labienorum*; di quella prima, e poi dell'altra si discorrerà. Il suddetto Patino Medico Parigino, nell'esplicazione, che fa alla moneta, che tiene impresse l'infrascritte lettere SAR dice: *Particula SAR videtur alio rem detorquere, quasi legendum esset Sardus Pater. Sardus autem Herculis filius erat, cui Templum, teste Ptolomeo, dicatum fuerat, sub hoc titulo Sardi Patris Templum, id autem quomodo eo pertineat non facile dixerim.* Il che viene a confermarsi maggiormente la famiglia Azzia Toscana, e generata da Ercole, il cui figliuolo Galate dominò tutto quel paese, che oggi si dice Francia, che allora si denominò dal suddetto Galate Gallia; essendo esso l'antico Autore, poi che ogni paese da quello si nominaua. Si affatica il suddetto Autore Patin in rimostrare, che la famiglia Labiena deriuata dall'Azzia, facci da se stessa nuoua famiglia, e perche molto bene s'esplica, parmi a proposito inserire la sua proua. *Cur autem Labienum Parthicum in hanc gentem coniecerim, ea ratio est. Primo constat Labienum nomen familiæ non esse, sed cognomen potius: nam omnia familiarum nomina in Ius desinere locuples auctor in primis est Carolus Sigonius, qui etiam huius rei rationes attulit, quas illustribus exemplis confirmauit. Certa res est. Deinde ad Atios referendum esse eiusmodi cognomen ea ratio est. Constat, legem Atiam de Sacerdotijs a Tribuno quodam Plebis latam esse: Ea autem Augures, qui antea è Collegio creabantur, è plebe legebantur. Hanc legem Labieno Tribuno Plebis veteres tribuunt. Qua fortasse de causa Paulus Manutius nunquam Labieni mentionem facit, quin nomen Atij addat. Fortassis etiam hoc a quodam Veterum Historicorum habet, sed mihi legenti, aut nusquam occurrit, aut præter volauit.* Di questa famiglia furono due Huomini illustri, cioè padre, e figliuolo; il padre fu T. Labieno, il quale fu Legato con Q. Titurio Sabino nelle Gallie del 3910. del Mondo, che fu di Roma 696. e nel 701. si vede tenere le parti di Cesare, con la medesima carica di Legato; ma nel 707. disgustatosi da Cesare, si dichiarò per L. Scipione, che si fece capo de' Pompeiani dopo la morte di Pompeo Magno. Q. Labieno fu il figliuolo, che nella Partia esercitò la carica

rica

tica di generale con tanto valore, che meritò poi d'essere chiamato il Partico per marca d'auer dominato iui, con soggiogare tutti quei popoli. Parla anche di questi il suddetto Patin in questa guisa. *Ex ea fuit T. Labienus Tribunus Pl. qui C. Rabirium a Cesare subornatus per dellionis accusauit, quod eius patruus Q. Labienus cum Saturnino occisus fuerat. Hic primum Cesaris partes secutus, Legatus etiam ipsius in Gallia fuit. Pompeianus deinde factus, Cingulum oppidum exædificauit. Postremo contra Cæsarem dimicans, vincitur. Huius filius fuit Q. Labienus, qui secundum huius Tabellæ denarium cusit; eius quidem prænomen nisi antiquus hic nummus extaret, penitus ignoraretur; eius autem ignoratio errandi quibusdam causam dedit, qui T. Patrem cum Q. Filio confundentes, eumdem existimarunt esse Labienum, qui Cæsaris partium primo, deinde Pompeianorum fuit, cum eo, qui Parthorum Dux extitit, quique Parthicus cognominatus est.*

FAMIGLIE BALBA, ET ACCILIA.

QVesta famiglia viene dimostrata dal sopraddetto Patin, come deriuata dalla famiglia Azzia, la quale costituisce da se medesima la famiglia Balba; e però di questa ne parla nella seguente maniera. *At Balborum quidem Gens affinitate gentem Octauiam contingebat, è qua tandem ortus est Augustus, cui vt sub palmare, Virgil. Atis, inquit, vnde genus Atij duxere Latini. Is M. Atij nepos, & Actia, & Octauio, natus est. M. autem ille Atius Iulium C. Cæsaris Sororem duxerat, ita in duas familias Imperatorias inserta est. Balbus paterna stirpe Aricinus (inquit Suetonius) multis in familia Senatorijs immaginibus, a matre Magnum Pompeium arctissimo contingebat gradu. Functusque honore Præturæ, quod indicant in hoc nummo litteræ PR. inter XX. Viros agrum Campanum Plebi lege Iulia diuisit, &c.*

La famiglia Accilia portò, come l'Azzia, il cognome di Balbo, si crede vna medesima cosa, e casa; anzi questa famiglia medesima l'Anicia con l'Azzia, come bene l'à notata essere l'Anicia, e l'Azzia vn'istessa famiglia il Crescenzi nel suo anfiteatro Romano par. I. e più oltre vuole, che la famiglia Anicia sia consorte con l'Annia, dimostrata da noi Toscana, e Aretina; si che dunque non bisogna dire, che quell'Anicio Accilio Glabrione Fausto collega di Teodosio Iuniore fosse inserto nella famiglia Anicia, ma ben si, che l'Anicia prendesse il cognome d'Accilia, in memoria dell'Azzia sua produttrice, ed il cognome di Balbo, proprio dell'Azzia, come si è mostrato; anzi costa chiaramente dall'albero da me mostrato nella famiglia Anicia; perche i descendenti, anzi il figliuolo di quel M. Anicio Pretore di Preneste, prese il nome d'Accilio, e di Glabrione. E di fatto ognuno può vedere, che la famiglia Accilia non si troua, che del 3776. mentre esso pretese il Consolato, che l'ottenne poi l'anno seguente, e questo si chiamò Accilio Glabrione, che fu figliuolo di M. Anicio Pretore di Preneste, che ebbe per padre Sesto Anicio Probo Senatore Romano. E nel 3818. che fu di Roma l'an. 604. ottenne la dignità Consolare M. Accilio Balbo. E nel 55. della nostra Redenzione fu pure Console Rom. M. Accilio Auiola ed vn'altro del medesimo nome fu Senatore sotto Adriano Imperatore del 119. in circa. Questa famiglia Accilia è annouerata tra le famiglie Romane dal Panuino *de antiquis rerum nominibus*. E Antonio Augustino Vescouo nel suo libro delle famiglie Romane, dice, *Accilia famili a plebeia, sed nobilis, Consulatibus quinque, & Triumpho vno ante Imperatores fuit, neque postea minuit floruit. Vigente Republica eius Styrpes duæ Glabrionum, & Balborum; Consulares ambæ fuerunt. Primus Glabrionum M. Accilius C. F. L. N. Consul fuit anno 562. & Proconsul triumphauit de Ætolis, & Rege Siriæ Antiocho anno proximo. Eius filius Marius Consul suffectus L. Posthumio Albino anno fere 600. Hic Auus, vel Proauus M. Glabrionis fuit apud quem Prætorem de repetundis cognoscentem Cicero C. Verrem accusauit, eique in memoriam redigit legis Paternæ Acciliæ, Auique Materni P. Sceuolæ, ac Soceri M. Scauri, Hic M. Accilius M. F. M. N. Consul fuit ann. 686. cum C. Pisone Frugi.* De' Balbi narra pure le loro grandezze, e dignità. *Balborum Primus M. Accilius L. F. K. N. Consul fuit anno 603. cum T. Quintio. T. F. Flaminio. Eius filius Manius post sex, & triginta annos cum C. Catone. Sub Imperatoribus Patricij. Glabriones sex Consules fuerunt*; cioè tre con il cognome d'Auiola, il quarto con il nome di Ruffo, l'altro di Faustino, e l'altro di Seuero. Ma perche il sudd. Autore va cercando di fare de' Glabrioni vna genealogia, e parla sempre con il *creditur*, come anche dell'inserta degli Accilj negli Anicj, che è falsissimo, come abbiamo di sopra dimostrato; tralascerò di raccontare più oltre la diceria dell'Augustini; e ci basterà d'auer prouato essere questa Accilia insieme con l'Azzia, Anicia, Balba

Gla-

Glabriona, ed altre, che sono tutte pietre preziose a dare splendore all'Vniuerso tutto con gloria vniuersale di tutta la nostra Toscana.

FAMIGLIA VETVRIA.

QVesta viene numerata trà le patrizie Romane, e fu vna delle 100. aggiunte al Senato Romano dal Re L. Tarquinio nostro Toscano cognominato il Superbo, come ne fa indubitata fede il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, e che le suddette furono tutte auuentizie in Roma, ed oriunde di Toscana, e dell'Vmbria, e poi associate alle Sabine, e Latine, delle quali il suddetto Re Tarquinio volle accrescere i Senatori, fino al numero di trecento. Ma per stare fermo nel mio proposito, che è di mostrare quelle famiglie Toscane, ed Asisane, che si fecero Romane; é necessario prouare, se questa fosse Toscana, o d'Asisi; dico dunque essere la sudderta Asisana, perche molte iscrizzioni in marmi, e trauertini nella città d'Asisi si leggono; ed in particolare quel trauertino posto nella palombara di rincontro alla Chiesuola di S. Feliciano, vicino la porta nuoua d'Asisi; mentre in esso si legge, auere questa famiglia goduto il Magistrato delle strade, e fabriche nella città d'Asisi, la cui carica non poteua godere, se non era nobile Asisana; questa portó il cognome anche di Filomone, come esplica il suddetto trauertino, che appunto rincontra con il Panuino sopracitato. Ella godè ancora nella Republica Romana tutti i Magistrati, e fu la prima, che esercitasse in Roma l'officio, e dignitá di Questore, inuentato da Valerio Publicola; l'incumbenza de' due Questori, era d'auere cura dell'Erario; e fu in persona di P. Veturio del 246. di Roma, come l'attesta il Tarcagnotta lib. 9. e del 292. in circa, fu Console Romano con L. Lucrezio T. Veturio, E C. Veturio, secondo il citato Autore, ottenne il Consolato nel 299. e del 303. L'anno poi seguente furono creati i Decemuiri, tra' quali fu L. Veturio huomo di gran giudizio, che ben seppe dalle leggi straniere cauarne, e formarne delle nuoue. E non fu punto ad esso inferiore quel M. Veturio, eletto del 355. Tribuno militare solo patrizio Romano nel numero degli altri, che erano plebei; e conoscendo molto bene lo scisma, che era per nascere nella Republica Romana in mescolare la plebe con la nobiltà, oprò con gran sagacità l'abolizione di questo errore col disporre la plebe, al non domandare nell'officio del Tribunato, se non i nobili, e patrizj negli anni venturi, come seguì. Del 422. fu Console l'altro T. Veturio; come anche del 433. L. Veturio Lenino; e della medesima dignità Consolare risplendè quel L. Veturio Filone, come si raccoglie dal Tarcagnotta, dal Codice di Giustiniano, ed altri; auere questa famiglia risseduto sopra otto volte nel Consolato, tre nel Tribunato, ed vna nel Decemuirato; il tutto a gloria della Toscana, e della città d'Asisi madre di si nobili, e gloriosi figliuoli.

FAMIGLIA ABVRIA.

QVesta famiglia auanti Cesare Augusto fu annouerata tra le famiglie Romane, come ne fa testimonianza il Panuino *de antiquis rerum nominibus*; ed auanti fu Asisana, godendo in Asisi il Magistrato del Seuirato, ed altri, come in più marmi di questa si legge in persona di C. Aburio figliuolo di L. Aburio, e dell'altro C. Aburio cognominato Cappella, come ne' marmi fissi in vna pariete cadente dirimpetto alla Chiesuola di S. Feliciano fuori della porta nuoua d'Asisi; e Fuluio Orsini nel suo trattato delle medaglie rimostra di questa molte monete; ed in particolare di M. Aburio, e di C. Aburio Gem. e dice, che questo M. Aburio fu Pretore nel 577. di Roma; e C. Aburio essere stato mandato dal Senato Romano Ambasciatore a Massanissa, ed a' Cartaginesi; e in S. Pietro d'Asisi nel pauimento di detta Chiesa, cioè nel Santuario, vi è vn marmo di C. Aburio, e il suo Magistrato; ma passiamo auanti.

FAMIGLIA ALLIA, O AELIA.

QVesta famiglia fu chiamata Allia, e poi Aelia, come ben rimarca il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, e la pone tra le famiglie associate alle Romani Consolari, auanti Cesare Augusto. Fu dunque questa auuentizia in Roma, ed originaria di Toscana,

ſcana, come lo teſtifica Ignazio nelle vite degli Imperatori Romani; e anche fu dell'antichiſſime d'Aſiſi, nella qual Città godè i primi Magiſtrati, come ciò ſi legge in più marmi, che ſi conſeruano in Aſiſi, doue ſi vede T. Allio eſſere ſtato del Magiſtrato del Quattrouirato, e di quello di reſtaurare le muraglie della Città; e ciò ſta eſpoſto nella publica piazza d'Aſiſi. Fu queſta famiglia dopo l'eſſere ſtata trapiantata in Roma, adottata nell'Adriana, che fu però d'origine Picena, e poi Franzeſe, ed vltimamente Spagnola, che fu madre di molti Imperatori, e Conſoli Romani; ma la famiglia Elia ſupera in vero di gran lunga la ſuddetta Adriana; poiche ella fino del 417. di Roma, godè il Conſolato in perſona di P. Elio Peto, auendo queſta prima ottenuto la dignità di Queſtore fino del 345. di cui fu ornato il primo P. Elio. E Q. Elio Ceritano ebbe il Conſolato nel 431. e nel 435. E C. Elio nel 467. P. Elio nel 553. e Seſto Elio nel 556. E l'altro Q. Elio Peto non fu punto inferiore all'altro, che riſplendè nella dignità Conſolare del 587. come anche Q. Elio Tuberone del 743. E furono emulj in queſta dignità L. Elio Lamia nel 755. e Seſto Elio Catulo nel 756. e P. Elio Ligure fu pur eſſo Conſole, come lo nota il Tarcagnotta. Eſercitarono la Pretura di Roma, e d'altre Città, e Prouincie, ed anche Ambaſcerie a diuerſi Potentati, come il tutto ſi caua da T. Liuio, dal Tarcagnotta, da Plutarco, e dal Codice di Giuſtiniano.

E Fuluio Orſini moſtra di queſta famiglia diuerſe medaglie, dicendo: *Æliam Gentem, ſiue Alliam, eamdem eſſe cum Allia, ex Capitolinis Monumentis apertè ſatis intelligimus. Fuit autem Plebeia, ſed antiqua, maximiſque Geſtis Magiſtratibus, nobilis*; e il Veſcouo Antonio Auguſtini, conferma auere queſta molti huomini Conſolari, due Cenſori, e due Maſtri de' Caualieri; e diuidendola in Peti, facendola famiglia diſtinta, dice che in queſta ſi contano cinque Conſoli, due Cenſori, due Maſtri de' Caualieri, e due Dittatori tutti auanti Ceſare Auguſto, e poi ſoggiugne. *Poſtea ex eadem Imperatores fuerunt P. Ælius Adrianus, T. Ælius Antoninus Pius. L. Ælius Aurelius Commodus, Cæſar vero tantum L. Ælius Adriani filius F. Aurelij Veri Imp. Pater*. Il tutto ridonda nelle glorie Toſcane.

FAMIGLIA BEBIA.

LA famiglia Bebia fu annouerata tra le patrizie, e nobili Romane auanti Ceſare Auguſto, e conſeguì il Conſolato in quella Republica, ſecondo il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, e il Codice di Giuſtiniano in perſona di quel Cn. Bebio Panfilo nel 577. di Roma; e ſucceſſiuamente M. Bebio Panfilo; E nella ſeconda guerra de' Romani contro Anibale Cartagineſe, fu di grande autorità Q. Bebio mandato dal Senato Romano al ſuddetto Anibale; per ſapere con qual autorità, o motiuo aueſſe aſſediato, e preſo Sagunto; onde per tale accidente reſtaua rotta la tregua, che era tra' Romani, e Cartagineſi; e che però ſe l'intimaua dal Senato Romano guerra. M. Bebio fu Pretore, e Legato al Re Filippo di Macedonia. E Q. Bebio fu tribuno della plebe. C. Bebio Panfilo, e L. Bebio furono ambi Pretori. Gn. Bebio Panfilo fu Conſole due volte; e C. Bebio Proconſole del 665. di Roma. E l'altro M. Bebio, ſecondo Appiano Aleſſandrino fu Capitano generale di Pompeo, e del Senato Romano, e comandò anche l'armata di mare compoſta di 600. naui; godendo in fine tutti i Magiſtrati di Roma. Imparentò queſta con i Vibj, che ſi fecero poi Perugini, per auere eſſi aſſiſtiti alla riedificazione di Perugia, come coſta nell'Iſtoria del Ciatti, da' quali ne nacque quell'Imperatore C. Vibio Treboniano Gallo, come di ſopra abbiamo prouato nel trattato della famiglia Vibia; e riferendoſi dal ſuddetto Autore quell'iſcrizzione non ben da eſſo eſplicata; diſſi, che A. Finia Gemina Bebiana moglie del ſudd. Vibio Gallo non ancora Imperatore, foſſe figliuola di Macro Bebio, che fiorì del 271. di Criſto, Prefetto del Pretorio; e che Bebio Lungo chiariſſimo Senatore Romano, Condiſcepolo di Marcantonino, il Filoſofo, foſſe l'Auo di S. Bebiana; e che da queſti poi naſceſſe la detta Santa Vergine, e martire; onde queſta famiglia per ſi glorioſa donna, con ragione può portare, tra l'altre da noi deſcritte, la palma, e perche ſecondo il Panuino ſopracitato, queſta famiglia Bebia fu auuentizia Romana, ci è forza credere la ſua origine d'altroue; come in effetto ſi proua eſſere d'Aſiſi, perche queſta eſercitò iui tutti gli Officj, e Magiſtrati, vedendoſi di ciò

fin'ad hora molte memorie in Afifi incife in diuerfi macigni, ed in particolare in vn groffo, e grande trauertino, pofto nel giardino dell'Abbate Commendatario di S. Pietro d'Afifi auanti detta Chiefa, nel quale fi legge.

BÆBIA. T. BÆBIVS. T. L.
T. L. APPOLLONIVS. VI. VIR.

Giufeppe Scaligero fa onoratiffima menzione di quel M. Elpidio Panfilo, che piantò nella Prouincia di Guienna la fua famiglia detta Panfilia, dalla cui puol effere difcefa la famiglia Panfilia di Gubbio, che dicono alcuni Autori effere, venuta con Carlo Magno in Italia; e lafciato da effo Vicario in detta Città quell'Amanzio Panfilio, fermaffe quiui quefta profapia Panfilia, di cui fu Innocenzio X. Papa, ed oggi viue con gran fplendore il Principe Panfilio in Roma. Onde non farebbe inuerifimile, che quefta famiglia Panfilia prouenifle da quefto gloriofo Sangue Bebiano lafciando tutte le dicerie pofte nel Platina, vltimamente riftampato in Venezia nella vita di Innocenzio X. mentre abbiamo la ficurezza effere quefta di Gubbio non diftante d'Afifi, doue ne' primi fecoli fiorì la famiglia Bebia, che portò poi il cognome di Panfilio ritenuto pofcia fino a' noftri tempi dalla famiglia Panfilia, la quale foffe in quei tempi infeudata dal fopraddetto Carlo Magno; e di tutto ciò al pio lettore lafcio la confiderazione. S. Dafrofa, e S. Demetria, quefta forella, e quella madre della fuddetta S. Bebiana, fanno rifplendere da vantaggio con i loro raggi di Santità, e del martirio la famiglia Bebia Panfilia.

FAMIGLIA CILNEA.

TRa le famiglie auuentizie in Roma fatte Romane il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, pone la Cilnea, la quale fenza dubbio venne dalla Tofcana, come lo proua il P. Ciatti al lib. 2. delle fue Iftorie di Perugia, dicendo; che il parlare latino fu introdotto nella Tofcana da quel Cecina nato dalla famiglia Cilnea Aretina, che fra i Re Tofcani fu numerato; citando per teftimonj Catone, Gilberto, Genebrando, ed altri. E più oltre il fuddetto Autore dice, che dalle lettere Etrufche deferitte nell'architraue della Collegiata Aretina, detta la Pieue, combinò in effe la parola Cilnea, cognome della famiglia di Mecenate. E al lib. 6. nel defcriuere la morte d'Elbio Vulturreno Re de' Tofcani, dice, che Cecina figliuolo del fuddetto Re, più con le ricchezze paterne, che con gli ornamenti, e titoli Regj, mantenne in Arezzo nella famiglia Cilnea grandezza, quafi, che reale. Quindi è, che molti Autori a Cecina, ed a' Pofteri fuoi fino a Mecenate danno titolo di Re. Turreno fucceffe ad Elbio; Tito fu figliuolo fuo, e da quefto nacque vn'altro Vvlterreno; ed in Arezzo erano tanti ricchi, e poffenti, che non folo effi, ma anche i loro defcendenti della famiglia Cilnea fino a Mecenate, i quali da molti Scrittori vengono chiamati Regi della Tofcana, come il tutto viene notato dal fopraddetto Ciatti. E più; il medefimo Autore moftrando l'vltima guerra, che fi fece da' Tofcani, a caufa de' Licinj, con i Romani, dice, che *victis Pax, & libertas data eft*, con l'autorità di L. Floro Epit. al lib. 12. Varr. Fla. in Tab. capit. A. V. C. che vuol dire *ab Vrbe condita* 472. *Iornandes in Hift. Plutarc. in vita Pyrri*, & altri. E poi conclude il fuddetto Autore con l'infrafcritte parole. E di quà fi cogettura, che la Tofcana non foggetta, ma confederata foffe del popolo Romano; e che confeguentemente l'altre Città di Tofcana, foffero compagne, o Municipie, o Colonie de' Romani; e benche il titolo di Regio abolito foffe, il Principato degli Aretini però fempre viffe. Tutto quefto fi legge nel fopracitato Ciatti. Al che io non faprei aggiungere per prouare quefta Aretina, fe non l'ifcrizzioni moftrate nella famiglia Licinia, con quell'Etrufca, che è nella Collegiata d'Arezzo; come anche fi aggiugne la refidenza di Mecenate in Arezzo con il godimento della fua Villa Mecena, detta poi, per corruzzione, Marcena, del cui Caftello, e Villa ne fcriffe l'Abbate Gironimo Aliotti nel 1465. parlando *di Mecenate, che fu Eroe tanto celebre, e noto all'alma città di Roma chiamato C. Cilneo Mecenate Configliero, e Segretario di Ottauiano Cefare Augufto, che già fono 1650. anni; fu tanto da lui amato, e tanto da' Poeti lodato, che allora fiori-*

uano

uano, Virgilio, Orazio, e Properzio; il quale discese dalla Regia Stirpe de' Regi Lucumoni, e spesso risiedeua in Arezzo, e nella sua campagna doue aueua vna sua Villa, e Castello detto oggi Mercena in vece di Mecena.

Di lui hanno scritto molti, come Orazio Flacco nel 1. lib. Ode 1.

Mæcenas Atauis ædite Regibus
O, & præsidium, & dulce decus meum.

E Properzio lib. 3. Elog. 8.

Mæcenas Æques Hætrusco de sanguine Regum
Intra fortunam, qui capis esse tuam.

E Macrobio ne' Saturnali, doue recitando vna lettera d'Ottauiano Augusto scritta, e da lui mandata a Mecenate, racconta, come vna volta seco burlando, nel fine così conchiude, e lo saluta.

Vale mel gentium, Lasar Aretinum, Cylniorum Smaragdæ, Tyberinum Margaritum.

Nè solo fu Mecenate in lettere, e in armi chiaro, ma molto ancora liberale, e splendido; e le proue sono il palazzo superbissimo, che aueua in Roma, e il Giardino medesimo, che erano, e l'vno, e l'altro posti fra l'antiche muraglie di Roma, che ancor oggi si serbano l'orme, e nella Città, che del Mondo è capo, appariscono. Tutto questo scriue il sudd. Abbate Aliotti, che fioriua del 1470. essendo Abbate Commendatario della Badia di S. Fiora, e Lucilla d'Arezzo, che la cedè poi a' Padri Casinensi, ed oggi è Monasterio, che risplende al pari degli altri di questa Religione.

Del suddetto Mecenate ne scriuono tutti gli antichi Istorici, e moderni; ma non gli assegnono la patria particolare; ma solo lo confessano Toscano. Il Tarcagnotta con molti altri sono arriuati a conoscere la di lui famiglia, che fu la Cilnea: E Cornelio Tacito lo dichiara scaturito dalla famiglia Cilnia Aretina, come ce lo dimostra la lapide affissa nelle Colonne delle loggie della piazza Aretina. Ce lo proua ancora Silio Italico, come pure Giusto Lipsio negl'infrascritti versi.

Cylnius Arcti Tirrhenis ortus nitoris Clarum nomen erat.

Giugurta ancora lib. 29. descriuendo i Protettori Aretini, asserisce il medesimo; Pietro Angelo da Barga nel 7. lib. della sua Siriade doue introducendo vn Capitano, che fu nella guerra sacra, e si trouò all'assedio di Gerusalem sotto Goffredo Buglione l'anno 1095. di lui disse, e cantò.

Tu genus veteri Triscorum a stirpe Parentum
Incedens humeris longè superemminet omnes
Cylnius Aonijs prebe gratissima Nimphis
Areti decus, & Vatum spes fida bonorum.

E Gio. Arrigo Meibono nel suo MECENATE *siue de C. Cilnij Mæcenatis vita moribus, & rebus gestis*, proua con autorità di grauissimi Autori, ed iscrizzioni MECENATE essere della nobilissima, e potentissima famiglia Cilnia Aretina.

Di questa famiglia Cilnea ne è sortito quel grand'Eroe Porsenna, che niun'altro Capitano al MONDO fu così generoso, il quale bencne scherzando, fece vmiliare il Popolo Romano, e secondo molti Autori si proua, che da questo descendesse il suddetto MECENATE, corroborandolo le parole di MACROBIO, quando dice *Cylneorum Smaragdæ, Berillæ Porsennæ*, parlando di MECENATE; e perche osta a questa opinione vna ragione in apparenza molto forte per la città di Chiusi per venire questo chiamato da tutti gli Autori *Porsenna Clusinus*; mi conuiene a questo rispondere con più ragioni, e mostrare, che i molti s'ingannano; perche troppo si torrebbe di gloria ad vn Re, che domò i Romani, con farlo Re di Chiusi; essendo esso in realtà Re di tutta la Toscana, e di tutte quelle Prouincie, che in Italia, e fuori d'Italia riconosceuano il dominio Toscano, e feudatarie si chiamarono, come ben lo nota T. Liuio nell'occasione, che i Tarquinj scacciati da Roma si rifugiarono *ad Lartem Porsennam Clusinum Regem Gentis Hetruriæ*; onde se dicesse *Lucumon Clusinus*, si potrebbe credere, che fosse suo, come Lucumone di Chiusi, e Re della Toscana, che altro non significa la parola Lart.

Secondariamente esso si chiamò Clusino perche descendeua da Clusino Lucumone Aretino, e Re della Toscana, nominandosi quello dal dominio, che auea di Chiusa; che era la capitale del Casentino, sotto la quale Prouincia stauano 300. Terre murate;

 & il

& il detto Casentino, fu detto Clusino, e dopo Clusentino, e Casentino; nella cui Provincia dominaua la famiglia Cilnea Aretina, della quale Porsenna, come germoglio del Re Clusino, Signore di Chiusi nel Casentino si chiamò ancor esso Clusino, e fu Lart della Toscana; Onde Clusino è cognome cauato dal dominio, che auea Clusino Re della Toscana, che lo portò poi Porsenna, come descendente del suddetto Re Clusino; e non che fosse altrimente Re de' Chiusi. Oltre di questa ponderandosi tutte le parole della lettera d'Ottauiano citata; si conferma maggiormente la mia opinione, parendomi, che non si possino esplicare in altro modo, che nel seguente. Fu chiamato dunque dal detto Imperatore *Mel Gentium*, perche si faceua amare da tutti. *Ebur Hetruriæ*; va dimostrando prima il genere, il che niuno nega, che fosse Toscano. *Laser Aretinum*, viene a dimostrare la specie, ed il particolare d'essere Aretina con le proue, & autorità da me sopra addotte. *Tyberinum Margharitum*; viene a denotare la nobiltà, ed antichità degli Aretini, essendo questi chiamati fino da Giano Tiberini Settentrionali, come si è detto da me nell'Istoria d'Arezzo. *Cylneorum Smaragdæ*; viene a prouare, che fosse della famiglia Regia Cilnea molto antica in Arezzo, della quale nacque Mecenate, di cui nella famiglia Elbia si mostra l'albero. *Berillæ Porsennæ*; vuole significare; che egli riconosce per suo progenitore questo gran Campione di Porsenna. Tutti questi titoli vanno a ferire il paese, la nobiltà di esso, l'antichità, la patria speciale, la famiglia, ed in fine i suoi Predecessori; e però con ragione Orazio, dice *Mæcenas Atauis adite Regibus*; perche non solo auea l'origine da Porsenna Re, ma ancora da Clusino, ed altri Regi; e perciò disse *Regibus*. In fine si conclude, che essendo Mecenate Aretino, ancora Porsenna conseguentemente; oltre che Gio: Villani nelle prime impressioni l'asserisce, Iacopo Burali nelle vite de' Vescoui Aretini lo conferma; ed io ò veduto nella Sala del Consiglio d'Arezzo dipinto in foggia antica a guazzo nella muraglia la sua vera effigie, che rouinando detta Sala, ricopiarono in vn quadro il suddetto Mecenate, che con altri huomini illustri, oggi nella suddetta risarcita si vede. Non sono queste famiglie Regie? Le quali di gloria hanno inuer ogn'altra superata, e la Toscana di quella aumentata.

FAMIGLIA, O GENTE ELBIA, O ELVIA.

QVesta famiglia fu consorte della Cilnea, e annouerata anche essa tra le famiglie auuentizie Romane dal Panuino *de antiquis rerum nominibus*, e tra l'originarie di Toscana, e precisamente dalla città d'Arezzo; riconoscendo questa per suo progenitore quell'Eluio Re della Toscana predecessore di Mecenate, la cui genealogia viene descritta da Catone, ed altri Autori nell'infrascritta maniera. Eluio dunque Re della Toscana (che secondo il Bonamici regnò nel 1950. dal Diluuio, fu successore di Liuio Fidenate, e diede il cognome a' suoi descendenti) generò Turreno, che fu Principe della Toscana, ed ebbe per figliuolo Tito, che generò Vulterreno, nel qual tempo, nacque in Arezzo vn bambino con vna mano sola, come l'asserisce il Tarcagnotta, Cecina fu figliuolo del suddetto Vulterreno, che fiorì nel tempo di Scipione Nasica, e di Accilio Glabrione, correndo gl'anni del Mondo 3777. Questo fu mastro de' Carri, e Principe degli Auguri molto stimato, e temuto da tutta la Toscana, come l'asserisce Catone sopracitato. Nacque da questo Cecina Menippo, che generò Menedoro; questo fu padre di Mecenate, e quell'Auo, quali tutti furono Toscani, e computati tra' Principi de' Carri, e delle Legioni, come il tutto confessa Catone. Il suddetto Menodoro, cognominato Mena, come dice il Tarc. lib. 39. della 1. parte, fu nelle guerre ciuili tra Pompeo, e Cesare; nelle quali comparse già Capitano in mare, contro sex. Pompeo, che teneua tutto il mare inquieto; e che quando poi si trattaua la pace tra sex. Pompeo, e Ottauio, scrisse vna lettera il nostro Menodoro da Sardegna a Pompeo, dicendogli, che non si curasse di concluder la pace così presto, perche la fame guerreggiaua forte a suo fauore, auendo ancora fatto ammazzare in Siragozza Murco, della cui potenza temeua; il quale Menodoro poi se ne venne a Pozzuolo con molti suoi legni; e nell'abboccamento, e conclusione di pace fra' suddetti, vi si ritrouò presente. Per il che sesto Pompeo diede vn lautissimo conuito ad Ottauio nel suo legno con molta pompa, e magnificenza, facendo drizzare vn ponte, per il quale doueua esso passare, nel qual tempo Menodoro si accostò all'orecchie di sex. Pompeo, dicendogli, che se gli fosse compia-
ciuto

ciuto, aurebbe esso fatto leuar via tosto il ponte; e così in quella guisa si sarebbe con la morte d'Ottauio, e d'Antonio, non solamente del padre, ma anche del fratello, vendicato; ed insignoritosi in vn tempo anco dell'Imperio Romano. Al che Pompeo rispose, che bisognaua, che l'auesse fatto senza dirglielo; perche egli non era per mancare alla fede, che auea loro dato. Pompeo incominciando di nuouo ad infestare il mare, per affamare la città di Roma, che risentitasi con Ottauio, deliberò questo di andargli sopra, e combatterlo, con procurare prima di tirare al suo partito il suddetto Menodoro, come ben gli riuscì; Onde Menodoro venuto a seruire Ottauio con tutti i suoi legni, e con l'armata, che auea in Sardegna, & in Corsica, Ottauio con questo rinforzo si rese molto poderoso. Intesosi da Pompeo l'armamento d'Ottauio, mandò per combatterlo Menocrate suo Capitano, quale incontratosi sopra Cuma con l'armata d'Ottauio, comandata da Menodoro, e Caluisio, si attaccò vna fiera battaglia. Ed essendo Menodoro, e Menocrate nimici antichi, andarono l'vno, e l'altro con grande sdegno ad incontrarsi, ed appiccatasi tra di loro vn'ostinata zuffa; ed essendo Menocrate nel più bello della battaglia mortalmente ferito, e vedendosi perditore, per non diuenir preda, ed accrescere il trionfo al suo nemico, si diede al mare, che lo seppellì nell'obliuione; per il che Menodoro restò da questa parte vittorioso, e trionfante. Questo Menodoro (al racconto del Tarcagnotta citato, ed Appiano Alessandrino al lib. 5. doue tutto il suddetto discorso si fonda) era il più esperto, & eccellente Capitano, che fosse in que' tempi. Si che Cesare Ottauiano douea auer grand'obligo a questa casa, e perciò volendo egli dimostrarne gratitudine, fece Mecenate il figliuolo vno de' suoi più fauoriti, e confidenti; e per essere Aretino douea amarlo da vantaggio; poiche in queste guerre ciuili la città d'Arezzo fu molto fauoreuole al partito di Cesare, al quale seruì di piazza d'arme, doue mandò Marcantonio il suo caro sopra tutti, acciò esso di quí potesse soccorrere da per tutto, come ciò proua il Tarcagnotta lib.39. della prima parte Et al lib.4. racconta, come questo Imperatore Cesare Ottauiano diede tutta l'Italia a C. Mecenate in gouerno. E più oltre dice, che Mecenate saluò la vita al suddetto Cesare in vna congiura fatta da M. Lepido, dicendo le precise parole. Ma C. Mecenate, che essendo ne' negozj vigilantissimo, e accortissimo, auea cura della guardia della città di Roma, accortosi dalla lunga del disegno di questo temerario, con marauigliosa destrezza, e celerità estinse ad vn tratto con la morte di Lepido solo questa nuoua fiamma, donde poteua ageuolmente vn grande incendio nascere.

Era Mecenate per sue rare qualità non meno d'Agrippa da C. Ottauio amato; ma perche egli d'vn mediocre stato si contentò, non si curò mai di giugnere a quell'altezza, alla quale Agrippa ascese, benche egli fosse arbitro independente, e dispositore assoluto dell'Imperio, e della volontà d'Augusto, che à quasi potuto stancare la sua fama, e stirpe, le più famose, & erudite penne, come furono quelle di Seneca, di Salustio, di Vergilio, d'Orazio, di Dione, di Properzio, e di tanti altri, che sarà forse meglio per me tacere di lui, che parlarne, perche l'assai in questo oggetto, si stima per poco.

Di questi ascendenti di Mecenate, ne parla il P. Ciatti lib. 1. p. 2. con Silio al lib. 10. in questa guisa, che nelle battaglie della Gallia Cisalpina si celebrano da' Scrittori vna Coorte da Camerino, vn Tullio da Velino, vn Cilneo d'Arezzo, come Silio lo conferma al lib.6. E nella giornata di Canne si conta tra' morti della Gente confederata a' Romani vn Mecenate Etrusco, descendente da' Regi Toscani; il quale stima il P. Ciatti, che fosse quel Mecenate cognominato Menippo figliuolo di Cecina da me sopranominato, il quale secondo il parere d'alcuni Autori è annouerato tra' Regi di Toscana, come di fatto lo pone Silio Italico al 10. il quale vogliono i suddetti, che regnasse dopo Cecina Vulturreno anni 6. e dopo questo regnasse Menodoro gran Capitano di mare da me sopranominato; onde non é marauiglia, se esso auea così buona armata in mare, sotto il cui gouerno, dicono i citati Autori, che la Toscana godesse vn poco di quiete fino alla congiura di Catelina, la qnale machinata per tutta Italia più, che altroue fu fomentata in Toscana, oue finalmente fu anche estinta con l'esterminio di Fiesole, e con l'accrescimento di Fiorenza.

Non si dubita appresso Plutarco con tutti gli altri Autori dell'antichità, che questa famiglia sia Toscana; e ben che si sia prouato essere questa Consorte della Cilnea, e per conseguenza Aretina con tutto ciò non deuo lasciare indietro raffronti bellissimi per non

lasciare

lasciare in questa dubbiezza alcuna; poiche godendo questi la signoria di molti luoghi nell'Aretino, i quali dalla deriuazione della famiglia pigliarono il lor nome, come fe la Villa Elbiana, ed il Castello Elbiano, distante sette miglia dalla città d'Arezzo erano ammessi a' primi gradi della Republica Aretina, come ce ne fa indubbitata fede l'infrascritta lapide, che si vede fin'ad oggi nella facciata della Chiesa di Peneto distante due miglia d'Arezzo.

P. HELVIO ARETINO.
Sex. VIRI. AVGVSTALI.

Questa iscrizzione ci caua d'ogni dubbio, confessandola Aretina; ma perche il Padre Ciatti nelle sue Istorie di Perugia si sforza di mostrare, che quel P. Eluio Pertinace, che dopo la morte di Commodo succedesse nelle ragioni dell'Imperio, fosse di nazione Perugino, deducendo la ragione della sua credenza dalla nascita di lui in Pian di marte presso a' Gioghi Apennini tra le Ville di Preggio, e di Liscano; come anche dall'auere auuto stretrezza di parentela i di lui descendenti con la famiglia Celere, e con la Vibia; Dal che non si conclude nulla; poi che egli medesimo confessa, che Preggio fosse grosso Castello della giurisdizione Aretina, come anche Farneto; il che consta *in regestum Pontificum Epist.*335. riferito pure dal Vadingo tom. 1. ma dato, e non concesso, che questo fosse nato in Perugia per accidente; non per questo si deue dalla nascita di quello argomentare, che la casa Eluia sia Perugina; e che esso medesimo facendo i Cilnj Aretini, viene conseguentemente a fare gli Eluj ammettendo pur esso la genealogia da me sopraddetta di Mecenate; E l'auere in parentado in Perugia con la Vibia, e Celere; per questo l'Eluia non è Perugina; ma senza dubbio Aretina; se egli auesse vedute queste mie memorie, non auerebbe detto, nè scritto quello, che oggi si legge; Ed esso à saputo benissimo, che le famiglie antiche si chiamauano all'vso latino con il pronome di quel personaggio più grande, che auea recato lume, e splendore alle famiglie, come Publio, Tito, Appio, Lucio, e simili. Ed essendosi troppo bene saputo da esso, che Pertinace si chiamò ancor lui con il pronome di Publio, e di Eluio, non si deue porre in dubbio se fosse Aretino.

Si vede anche vn'altra iscrizzione di questa famiglia Eluia intagliata in vn macigno antico posto nella facciata della Chiesa di S. Fiorenzo, lontana due miglia dalla città di Arezzo.

HELVIÆ TIGRIS
G. HELVIÆ FILIÆ.

FAMIGLIA, O GENTE VALERIA.

DAlle sopraddette cognizioni, e in particolare dal pronome di Publio, tengo per certo, secondo la regola apportata delle case latine di chiamarsi con il nome di quel personaggio piú grande, come fu P. Valerio, abbino i suoi successori, come sono stati Elbj; preso da questo grand'huomo il pronome, ed il nome da Elbio in memoria de' Regi Toscani; poiche il suddetto Publio fu il primo Console, che trionfasse in Roma, il quale si chiamò poi Publicola, essendo stato per quattro volte Console; oltre che il Panuino *de antiquis rerum nominibus*; pone tra le famiglie Consolari dopo la guerra Sabina, vscite dalla Toscana, la Valeria, nella cui guerra ebbero la maggior parte di Roma i Toscani, ed essa fu fatta Romana insieme con la Celia; onde non é marauiglia, che questa sia consorte con l'Eluia suddetta; e che questa nel tempo degl'Imperatori portasse il suo antico pronome da Publio in memoria del suddetto Publicola; e per conseruamento del Regio sangue Etrusco quello d'Elbio. Anzi si puo dire senza controuersia Aretino; poi che si legge vna iscrizzione in antico marmo, benche sia in fragmenti, nella facciata dell' audienza delle Monache di S. Benedetto d'Arezzo.

CLARTIÆ. L. F. P. P..COLÆ
VXORI ET I...I.....

Il sud'etto Publicola ebbe pure per fratello quel M.Valerio, che fu creato Console con P. Postumo nel 3464. e del 249. di Roma; i quali vinsero i Sabini, e Publicola successe al fratello per la quarta volta nel Consolato, che oltre l'auere vinti i Sabini, prese anche la Città di Fidene.

Del 3409. che fu di Roma del 294. fu fatto Console P.Valerio Publicola il giouane.

E del 3514. e di Roma del 296. fu fatto Questore M.Valerio, e del 298. fu Console, e fu padre di quel L.Valerio Potito, che estinse con la sua prudenza, e valore le guerre ciuili di Roma; per il che meritò di essere del 305. che fu il 3520. del Mondo Console con M. Orazio.

Del 339. fu creato tribuno militare C.Valerio Potito, e l'anno seguente L.Valerio Potito, l'vno, e l'altro con potestà Consolare.

Del 344. che fu del Mondo 3559. fu fatto Console P.Valerio Potito, e del 350. fu creato tribuno con potestà Consolare C.Valerio Potito, che furono del Mondo 3565. e l'anno seguente gli successe nella medesima dignità L. Valerio Potito, la quale le fu conferita anche nel 3568. che fu di Roma 353. come pure del 356. che furono tutti patrizj.

Del 3573. che fu di Roma del 359. fu tribuno M.Valerio Massimo, a cui successe in detta dignità Valerio Publicola. Del 3581. che fu di Roma 366. fu insignito della medesima dignità, ed officio Au. Valerio Publicola. Del 3583. che fu di Roma 368. fu creato pur tribuno con la potestà Consolare L. Valerio Publicola, nella quale gli successe P. Valerio.

Nel 3619. e di Roma 403. fu fatta la guerra da' Romani con i Galli, nella quale successe quella disfida di quel Gallo, huomo di grandissimma statura, che spiccatosi dal suo esercito, sfidò chi si fosse dell'esercito Romano di battersi seco a corpo a corpo, al cui coraggio ben rispose M. Valerio giouane di molta stima, e di spirito grande, esercitandosi da esso nella sua armata, la carica di Tribuno militare; ed attaccatasi da loro la pugna, vn Coruo venne a posarsi sopra l'elmo di Valerio, e d'indi sopra il Gallo, che lo ferì, e col becco, e con l'vnghie; ed atterratosi poi da Valerio il Gallo, fu sempre detto Valerio Coruino; per il cui vittorioso fatto, fu dal Senato creato, benche in età di 23. anni, Console della Republica Romana, e questo fu del 3634. e di Roma del 419. raccontandosi il fatto dal Tarcagnotta, ed altri. E nel 432. fu fatto Inter Re, quale creò Consoli Q. Publio Filone, e L. Papirio Cursore, e nel 3657. fu esso Console, come anche T.Valerio Flacco nel 3638. come il tutto testifica il Tarc. lib.21.

Nel 3705. fu Console M. Valerio, e nel 3707. L. Valerio, il quale fu sostituito a L. Luttazio, ferito sotto Trapani.

P. Valerio Flacco fu vno degli Ambasciatori mandati dal Senato Romano ad Anibale Cartaginese, acciò lasciasse viuere in pace Sagunto, che era Città amica de' Romani, per il che nacque poi la seconda guerra tra' Romani, e Cartaginesi.

M. Valerio Leuino fu creato Pretore del 3753.

C. Valerio Flacco fu fratello di L. Flacco, che fu Flamine Diale, che è vn Sacerdote di Gioue.

Nel 3767. M. Valerio Leuino fu anch'egli Pretore, come pure nel 3769. L. Valerio Flacco, nel qual anno Publio, e Marco figliuoli di M. Valerio Leuino fecero i giochi funerali per tre giorni continui nel funerale, che fecero al loro padre.

Nel 3773. fu creato Console L.Valerino Flacco, e nel 3776. fu Pretore M. Valerio Messala, e nel 3780. fu Console.

Nel 3776. fu anche Pretore L. Valerio Tappo.

Nel 3792. fu sostituito Console a Gneo Cornelio Scipione Ispalo, che morì, M.Valerio Leuino.

Nel 3807. che viene ad essere di Roma 593. fu creato Console M.Valerio Messala; e del 613. che fu del Mondo 3838. ebbe la medesima dignità Consolare L.Valerio Flacco, come pure ottenne la medesima nel 654. di Roma.

Del 661. che furono gli anni del Mondo 3875. fu creato Console C.Valerio Flacco, e del 3907. che fu di Roma 693. conseguì il medesimo grado M.Valerio Messala, e l'anno seguente fu creato Pretore L.Valerio Flacco.

Del 3909. che fu di Roma 695. fu mandato da C.Giulio Cesare in Francia M. Valerio Procillo, ben che giouane, ma valoroso, e molto versato in quella lingua.

Nel

Nel 3915. che fu di Roma 701. fu creato Console M. Valerio Messala. E Valerio Messala Coruino gran Capitano, si diede in potere di Cesare Ottauiano, il quale nel 723. fu preso nel Consolato per suo compagno, nel cui tempo si fece la guerra dal Senato Romano a M. Antonio per essersi dato in preda di Cleopatra, col quale si combattè acramente; e restando vinto, se ne fuggì con Cleopatra.

Nel 396. fu Console per la seconda volta M. Valerio Messala, e M. Messalino il figliuolo ottenne la medesima dignità Consolare nel 751. che fu del Mondo 3965.

Del 3972. che fu di Roma 757. fu creato Console L. Valerio Messala. E M. Valerio Messala fiorì in eloquenza nel 765. che meritò poi d'essere creato Console nel 772. e Statilio Coruino suo nipote fu Oratore Eccellentissimo.

Negli anni 47. di Cristo fu Console P. Valerio Asiatico per la seconda volta, come anche nel 59. M. Valerio Messala.

Di questa famiglia ne parla pure l'Orsini nel suo libro delle Medaglie, ed è d'opinione, che ella venisse in Roma dalla Sabina, dicendo; *Valeriam gentem è Sabinis oriundam cum T. Tatio Rege, quem a Romulo in Regni consortium adscitum diximus, Romam venisse tradit Dionis. lib. 4. eius vero Principem Volusum Valerium, vel vt tum dicebant, Valesium nominant Plutarcus in Poplicola, quem & Authorem pacis inter Romanos, & Sabinos extitisse scribit.*

Non per questo si nega dal suddetto, che fosse Toscana, perche molte famiglie Toscane passarono nella Sabina, ed al gouerno di quei paesi, come costa appresso molti Autori, e d'indi in Roma; anzi dagli effetti, che ci dimostra il suddetto Autore d'essere stata questa mezzo sufficiente in pacificare i Sabini con i Romani; onde si deue più tosto credere Toscana, e non Sabina, perche come parte, non potea essere mezzana, onde sarebbe stata sospetta a' Romani.

Mostra il suddetto Autore, che questa si diuidesse in più famiglie, cioè in Aciscoli, in Flaui, in Catulli, ed in Messali, e ciò lo fonda nelle monete, che sono tutti nomi aggiunti per distinguere tanti Marchi, e tanti Luci della medesima famiglia viuenti in vn medesimo tempo; e poi salta negli Aciscoli, che venissero in Roma da Sicilia, e non da Roma in Sicilia, facendo più tosto confusione a chi legge, che chiarezza.

FAMIGLIA, O GENTE CELIA.

SEcondandosi l'opinione del Panuino nel suo trattato *de antiquis rerum nominibus*, si deue tener per certo, che la famiglia Celia sia Toscana, poiche questa con la Valeria abitò il Vico Toscano, Quartiero assegnato alle famiglie Toscane dopo, che furono vinti i Sabini; e fu questa detta Celia, perche riconosce per suo progenitore quel Celio Re di Toscana, mostrandosi anche dall'Orsini di queste, più monete, argomentando da esse la deriuazione della famiglia Caldora, e che di questa ne fosse il predecessore C. Celio Caldoro, che fu Proconsole in Cilicia, Questore, e Console di Roma nel 659. *ab Vrbe condita* con L. Domizio Aenobarbo. Dica l'Orsini, e qualunque altro Autore quello, che gli piace, perche a noi costa chiarissimo, che il fondatore di questa famiglia sia quel Celio, che soccorse Romulo assaltato da' Sabini, di cui Dionisio ne parla al lib. 2. *Se adiunxerunt multi, & fortes Viri, & non contemnendas vires adduxerunt a quorum Duce quoddam ex Hetruria Praefecto, cui nomen erat Caelius. Quidam Collis etiam consedit ab hac vsque aetate, Caelius vocatur*. Conferma l'istesso Fabio Pittore al lib. 2. dicendo, che Romulo domandato a' Toscani aiuto, e conseguito da esso l'intento sotto il comando di Celio Re della Toscana, attaccò vnitamente con questo i Sabini, de' quali in poco tempo ne riportò il trinfo; e allora incominciarono i Toscani ad abitare il quarto Colle di Roma, denominandolo dal Re Toscano il Monte Celio. Fioriuano di questa famiglia molti huomini illustri, e tra gli altri C. Celio Rufo, che fu Console di Roma nel 769. di Roma, che fu del Mondo 3984. e non meno di esso conseguì la medesima dignità Consolare Celio Felice, che poi fu fatto morire, con altri cinque dall'Imperatore Commodo del 181. di Cristo.

FAMIGLIA, O GENTE TAZIA.

Con le famiglie Valeria, e Celia nomina pure fra le Toscane il precitato Panuino *de antiquis rerum nominibus*, la famiglia Tazia, e la Turania. E prima della Tazia, la quale scarseggia de' Consoli, e pure dal suddetto Autore vien posta tra le patrizie Romane elette da Bruto. E di questa fu senz'altro progenitore quel Tazio gran Capitano de' Sabini; ma questo al parer mio fu nome corrotto, come pare, che l'accenni il Sigonio in Tito Liuio, che in vece di Tazio deua dire T. Azio, e che sia di quella medesima stirpe di Atis Toscano, come ciò si esplica nella famiglia Azzia.

FAMIGLIA TVRRANIA.

Nè anco di questa non trouo riscontro appresso gli Autori, se non quanto la nomina il Panuino citato facendola oriunda di Toscana, ed eletta tra le patrizie Romane da Bruto. Potrebb'essere, che essa cangiasse cognome; se pure non la vogliamo credere anch'essa corrotta, e che in vece di Turrania, leggere si debba Turrenia, così denominata da quel Turrenio Re della Toscana.

FAMIGLIA, O GENTE ANNIA.

Questa famiglia dalla Toscana passò in Roma, ed è dal Panuino posta fra le famiglie Consolari Romane; ma sotto l'Imperio Toscano fu potentissima, il cui progenitore fu quel C. Annio Re della Toscana, della qual morte ne parla Plutarco, che seguì dentro l'acque del fiume Peruseo, che di poi in memoria di questo Eroe Toscano fu chiamato Annieno; e perche secondo il suo solito Plutarco volendo dire Aretini, scriue, Toscani, facendo la denominazione *a nobiliori parte*, non resta in chiaro di qual nazione questo Rege fosse; ma vna lapide, che sta posta alla vista di tutti nella facciata di S. Florido della città di Castello, ci caua d'ogni dubbio, additandoci la Patria di questa Regia famiglia.

C. ANNIVS. C. F. POMPO-
NIVS GALLVS DOMO
ARETIO.

Oltre di questa iscrizzione, si conseruano ancora nel contado d'Arezzo in memoria della famiglia Annia, o Anniana tre ferulissimi luoghi da questa posseduti, l'vno chiamato Monte Anniano, l'altro la Terra Anniana, & il terzo la Badia Anniana. E perche le famiglie Regie Toscane, non s'imparentauano mai con le famiglie straniere ancorche potentissime, (come ò dimostrato nell'Istoria d'Arezzo) conoscendo vn'eccesso in loro d'isquisitissima nobiltà, come racconta Plutarco; con l'autorità di Teofilo, che inuaghitosi M. Valerio Coruino, mentre staua armato in Toscana con grandissimo esercito, della figliuola d'vn Lucumone Toscano, e domandatala in moglie, fu da quel Re così superbamente sprezzato, che patì più tosto vedersi arsa, e depredata la propria Città dallo sdegno del vincitore, che accettare per suo genero l'Imperatore de' Romani; e perciò si legge in vn frammento d'antichissimo marmo, che sta affisso nelle colonne delle loggie di Arezzo auanti quella Dogana; che questa famiglia Annia s'imparentasse con la Cilnea famiglia della cui prosapia fu quel gran Mecenate tanto amico d'Augusto, come si è di sopra detto nella famiglia Cilnea.

D. M.
CILNÆ IVSTINÆ
CONIVGI INCOMPA-
RABILI. Q. VIXIT. AN.
XXVII. DIE XXIIII.
FLAVIVS. ANNIVS
B. M. F.

Dal che con soprabondanza di coniettture, si può resolutamente affermare, essere questa famiglia Annia, la medesima di quella Regia di Toscana; come ce lo dimostra Plutarco. Vi fù anche di questa famiglia quel C. Annio Aretino, che fù Soldato di molta stima appresso la Romana Republica, il quale per essersi portato egregiamente nelle battaglie, militando nelle Legioni di Roma, fu Euocato due volte, come si caua da vna pietra gentilizia posta nel palazzo d'Arezzo, ed è nominato anche nell'Istorie del Tarcagnotta, ed altre.

Di questa famiglia in Arezzo se ne conseruò vn rampollo fin del 1000. e tanti, della cui fù quel Grifo di Monte Anniano, che si legge nell'Archiuio della Badia d'Arezzo cass. M. n. 1. essendo Signore di detto Castello.

Ed il P. Ciatti al libro 6. della 3. parte, chiama potente, e ricca in Toscana l'Annia con la Veia. Ebbe anche nel 601. di Roma, che fù del Mondo 3815. la dignità Consolare in persona di quel T. Annio Fusio. Fu pur Console con l'Imperatore Traiano App. Annio Trebonio Gallo, il che viene a rincontrare il nostro sopraddetto C. Annio Aretino, che pur esso nell'iscrizione portaua il nome di Gallo; e per vltimo vi fu quel L. Annio Antonino cognominato il Pio; che fu di poi assunto all'vniuersale Monarchia per la morte dell'Imperatore Massimo Veio; ed Ignazio parlando di questo, dice; *Huius pater Ceionus Commodus fuit; quem alij Verum, alij L. Aurelium, multi Annium, prodiderunt maiores omnes nobilissimi, quorum origo pleraque ex Hetruria fuit.*

FAMIGLIA, O GENTE FLAVIA.

FV pur questa annouerata dal Panuinio tra le famiglie Consolari Romane, e fu consorte dell'Annia, come si caua dalla lapide posta nella famiglia Annia; e da quel Flauio Annio prese il cognome di Flauia; ed il Tarcagnotta al secondo volume della prima parte libro 22. dice, che Gn. Flauio fatto Edile dal Senato Romano, che diuulgò i fasti, fu figlio di Annio, che molto oprò con il suo valore a fauore del popolo Romano, come si è nella famiglia Annia dimostrato; e così resteremo con l'opinione di Suetonio, e di Cornelio Tacito, i quali con ragione chiamarono la casa Flauia Aretina in persona di quel Clemente Flauio Aretino, che fu Console di Roma. E benche numerano alcuni Autori questa casa tra le plebeie; questo non è da marauigliarsi, perche essendo ella forestiera, ed amato fuor di modo dalla plebe quell'Annio Aretino si posero dalla fazione della plebe, per il cui mezo altre famiglie, oltre della Flauia furono assunte a' gradi supremi della Republica; e benche Consolari, come si vede dal Panuino *de antiquis rerum nominibus*, persisteuano in quella fazione. Diceси dunque plebeia, perche era della fazione della plebe; come tutto questo ce lo conferma (con l'esplicazione da me sopraddotta) Cornelio Tacito nel quarto dell'Istorie Romane. E Suetonio Tranquillo nella vita di Domiziano Augusto; quali dicono, che Clemente Console Aretino fosse dichiarato Prefetto de' Pretoriani, e poi Console di Roma. Questo suddetto Clemente fu dell'istessa famiglia di Domiziano, e di Vespesiano Imperatori, chiamandosi tutti Flauius; & il Lezzana tomo secondo de' suoi Annali fol. 214. dice; *Flauia Domitilla Iunior Flauij Clementis Consulis, ac Domitiani Imperatoris Cognati, ex sorore Plautilla neptis diuersa proinde ab alia Flauia Domitilla Seniore eiusdem Flauij Clementis Vxore.* E si come nel dominio temporale; fu ottimo Tito Imperatore, figliuolo dell'Imperatore Vespesiano, di questa casa Flauia, che regnò anni dieci, e visse sessanta noue, di cui parla il Lezzana, chiamandolo ottimo: *Et Principum exemplar, adeo beneficus fuit, vt non permitteret quemquam a se tristem abire; hinc cum semel super Cœnam recordaretur, se eo die nomini beneficium contulisse, exclamauerit (Amici diem perdidi.* Ed a quegli, che gli congiurarono nella vita gli perdonò, dicendo; *Periturus se potius, quam perditurum.* Così anche nello spirituale fu l'onore della famiglia Flauia Clemente Papa; che fu dal medesimo Apostolo S. Pietro lasciato suo successore nel Pontificato, del cui fatto ne parla l'Abbate Don Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra tomo primo, trattando de' Sommi Pontefici.

Tamet si autem ferant, Clementem Romanum ad tantum munus designatum fuisse a Petro, post eiusdem tamen excessum Clemens Lino libens volensque cessit; tum quod illum il-

illum Cleri suffragia extulerant; tum ne in exemplum sensim transiret; vt Pontifex quisque ante discessum Comitiorum Cleri libertatem contempta sibi diceret successorem. E benche questo Pontefice Santo non si nomasse Aretino, ma Romano, perche iui nacque; ma d'origine fu Toscano; poiche esso, e la sua famiglia abitò sempre in quelle parti della città di Roma assegnate a' Toscani, come altroue si è detto, che furono il monte Celio, e Celiolo, doue pure esso nacque, e perciò il suddetto Autore dice: *S. Clemens Romanus secundæ Regionis in Monte Cœlio Parentibus nobilissimis Faustino Mitidiaque genitus est, qui suam originem longa serie Procerum referebant in Cæsares, philosophia, reuelataque doctrina percelebris a S. Petro Sacro Fonte eluitur; ab eodem Diaconus inauguratur, &c.* Scrisse pure l'Abbate Gironimo Aliotti di questa casa Flauia dopo d'auere discorso di Mecenate, dicendo. Non molto tempo dopo ebbe Arezzo vn'altro Eroe, cioe Flauio Clemente huomo (come scriue Suetonio) Consolare, e vno de' primi Senatori di Roma, quale preso per moglie la sorella di Flauio Domiziano Imperatore, come appresso il suddetto veridico Scrittore si legge nella vita, che egli descriue del detto Domiziano, il quale ebbe S. Clemente per suo zio paterno, fratello di suo Padre, e vna sorella chiamata Plautilla Santa, e madre della Beata Flauia Domitilla, la quale fu battezzata da S. Pietro Apostolo, come si legge nel martirologio Romano a' 20. di maggio, e nell'Istoria d'Eusebio lib. 2. cap. 14.

Si trouò nell'antica terra di Spello vna statua tutta intiera vestita con l'abito Senatorio antico di vetustissimo marmo, la quale fu data al Sig. Lodouico Iacobilli diligentissimo Antiquario dell'Vmbria, e posta da esso nella sua casa di Foligno, leggendosi sotto di essa gl'infrascritti versi.

C. MATRINIO AVRELIO C. F. LEM. ANTONINO
V. P. CORRECTORI. TVSC. ET VMBR. PONT. GENTIS FLAVIÆ
ABVNDANTISSIMI MVNERIS. SED, ET PRÆCIPVÆ
LETITIÆ THEATRALIS FILIO ÆDILI, QVESTORIS
DECVMVIRO. Q. I. D. HVIVS SPLENDIDISSIMAE
COLONIAE ORATORI. R. P. EIVSDEM COLON.
ET PRIMO. PRINCIPALI, OB. MERITVM
BENEVOLENTIAE EIVS ERGA SE ...
VRBS OMNIS VRBANIAE, FLAVIAE CONSTANTIS
PATRONO DIGNISSIMO.

Cesezio Flauio fu Tribuno nel 710. *ab Vrbe condita*, che furono del Mondo 3924. e Flauio Clemente fu Console di Roma con Domiziano Imperatore.

La città di Rieti à qualche occasione di dolersi in questa parte di quello, che scriuo, essendo essa in possesso di Vespesiano Imperatore, per molti Autori, che asseriscono in particolare il Tarcagnotta, e il P. Ciatti al l. 5. della 3. p. essere Vespesiano nato nell'Vmbria figliuolo di Flauio Sabino municipe di Rieti, e di Vespasia Polla Cittadina di Norcia figliuola di Vespasio Pollione, che d'amendue viuono le memorie in vn Castello detto Vespesia lontano da Norcia verso Spoleti sei miglia. Io concedo, che questa famiglia Flauia nemica della Licinia passasse d'Arezzo nella Sabina, ed in Roma nel ritorno, che fece dall'esilio in Arezzo la Licinia, come fecero molte altre famiglie Aretine, come l'Azzia, la Claudia, ed altre, come si vede distintamente in questo trattato, oltre gli esempi fino a' tempi nostri occorsi: Perche se Vespesiano, e Flauio si chiamaua Sabino, Flauio Clemente si chiamaua Aretino, e tutti due erano d'vna medesima casa, come lo confessa l'istesso Autore al luogo citato dicendo. Nell'Imperio di Vespesiano Clemente Aretino Attenente di Vespesiano istesso fu deputato Prefetto del Pretorio, nel cui officio anche con somma lode si portò suo padre, il che viene confermato da Tacito lib. 4. cap. 16.

Vespesiano suddetto era superiore in valore ad ogni altro Capitano del suo secolo, il quale in tempo di Claudio col fauore di Narcisso, essendo andato Legato d'vna Legione in Germania, e poi nell'Isola di Bertagna, doue combattè trenta volte col nemico, e con la presa di 20. terre, e riceuuta nella deuozione de' Romani l'Isola di Vette, che è appresso la Brettagna riportò molte bandiere in segno del suo trionfo; ed ottenuto, dopo il Consolato, il gouerno dell'Affrica, doue si era con molta sua lode portato; ma

egli non era molto in grazia di Nerone; e la causa fu solamente; perche quando questo cantaua, o se n'andaua via, o restandoui dormiua; e perciò Nerone l'auea da se come scacciato; ma astretto poi dal bisogno di rimediare alle cose di Soria, lo chiamò, ed a quella volta lo spedì. Ed egli mandando Tito suo figliuolo, che gli era stato dato per Legato in Egitto, perche conducesse di quel luogo due Legioni in Giudea, esso nell'Ellesponto passò; e d'indi per via di terra in Soria. Ed auendo auuto da Cestio in Antiochia l'esercito, se ne venne col soccorso d'Agrippa, e degli altri Re amici in Tolomaide, doue poco appresso ebbe anche Tito con le genti, che d'Alessandria conduceua; ma morendo Nerone Imperatore, Vespesiano se ne venne in Italia con il suo esercito dopo d'auere aggiustato la Giudea; doue fu salutato dalla sua armata Imperatore, ed auendo Vitellio per competitore, fu questo con tutti gli aderenti suoi superato, ed estinto; e così nell'anno 71. di Cristo prese il possesso dell'Imperio Flauio Vespesiano, e fece Console T. Vespesiano suo figliuolo, il quale destrusse Gierusalemme; e ritornato in Roma l'elesse Console il padre per la seconda volta, e nell'80. morendo Vespesiano il padre, fu esso Imperatore; ma reggendo solo due anni, prese l'Imperio Flauio Domiziano il fratello molto crudele, e tutto dissimile dal padre, di cui scriue Suetonio queste precise parole. Fu Vespesiano Principe eletto dal vero Dio, di cui nel Monte Carmelo fu adoratore, come anche l'attesta Tacito per la vendetta della morte di Cristo, e per la quiete dell'Imperio Romano; atteso che nel secondo anno del suo Imperio Gierusalemme fu destrutta con quella giusta vendetta di quel popolo, che racconta Gioseffo Ebreo al lib. 7. *de Bello Iudaico*; e in dieci anni, che imperò, amò in guisa tale la giustizia, e la pace, che l'Imperio sotto di esso, parue, che godesse vna vera età dell'oro. Ed il P. Ciatti con molti graui Autori asserisce, che questo suddetto Imperatore risanasse stroppiati, illuminasse ciechi, e facesse altri simili miracoli. Vi fu anche di questa casa quel fortissimo Capitano Domiziano, che tiraua la sua origine dall'Imperatore Flauio Domiziano, e seruì Aureolo, che fu tiranno dell'Imperio Romano, come ben l'attesta Ignazio nelle vite degli Imperatori. Di questa casa si potrebbe dir molto in riguardo a gli huomini, che hanno fiorito in Santità, altri più nell'arme, che con l'vna, e con l'altra hanno saputo meritare l'assoluto dominio dell'Vniuerso tutto; e fissandosi solo, da chi legge, l'occhio in quel solo figliuolo, che meritò d'essere eletto successore dal medesimo Apostolo S. Pietro nel Pontificato, non ricercherà altro personaggio, che dia splendore a questa famiglia, riportando quello il motto di *Non plus vltra*.

Vantisi pure la Toscana sopra ogn'altra parte del Mondo, poiche di gloria non v'è chi la pareggi.

FAMIGLIA SPVRINNA.

LA famiglia Spurinna fu grande, e potente in Arezzo; e di questa si vede vn marmo antichissimo inserto nel palazzo de' Signori Priori, e Gonfaloniere di quella Città, nel quale si legge. Q. SPVRINNA TRIVMVIRO, Edile, e soprastante del Calendario Aretino; che per essere stato conosciuto il suo merito, e la qualità del suo valore dal Senato Romano, lo creò soprastante del Comune di Vetulonia, d'auantaggio l'onorò del Cauallo Publico di Lauro Lauinio, come ce l'attestano le lapidi d'Arezzo; della cui famiglia fu anche quel L. Spurinna, riferito da Valerio Massimo, per specchio lucidissimo, ed vn'esemplare di castità, e di continenza. Fu poi associata alle famiglie Romane, per i meriti del sopraddetto Q. Spurinna; e di fatto il Panuino nel suo trattato *de antiquis rerum nominibus*, la pone con l'altre dopo Cesare Augusto, Romana; benche la chiami Spurilia in vece di Spurinna, e di questa si vede Console quel Petilio Spuriuno, che nomina il P. Ciatti al lib. 3. della 2. parte. Mostra di questa famiglia l'Orsini nel suo trattato delle medaglie vna moneta di A. Spuri; ed esplicando il suddetto quel Spuri., dice, che *alij legunt Spurilium, alij Spurinnam*; il che viene a confrontare quello, che si legge nelle lapidi d'Arezzo.

FA-

FAMIGLIA, O GENTE SATRIA.

LA famiglia Satria fu pure Aretina; perchè godè in quella Republica tutti i Magiſtrati, ed in particolare quello del Triumuirato, come ſi legge in vn macigno poſto nelle ſcale del Palazzo Priorale d'Arezzo in perſona di Seſtio Satrio, il quale fu poi da Ceſare Auguſto dichiarato Prefetto de' Fabbri; e fu anche Queſtore, come ſi caua dal medeſimo Macigno; e di quì auuenne, che ſi fece Romana, tra le quali la numera il Panuino *de antiquis rerum nominibus*.

FAMIGLIA, O GENTE STAZIA.

GOdendo in Arezzo la famiglia Stazia (mentre fioriua la Republica Romana.) il Magiſtrato del Triumuirato, che non poteuono godere ſe non quelli del primario, e puro ſangue Aretino, non ſi può negare Aretina. E Seſto Stazio figliuolo di Seſto ſi legge in vn frammento d'antico marmo poſto nel Palazzo Priorale, eſſere ſtato quello Triumuiro, Queſtore, & Edile. Ed il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, la pone tra le famiglie Romane auuentizie. E l'Orſini nel trattato delle ſue medaglie moſtra vna moneta di Murco Imperatore, il quale nacque da queſta famiglia Stazia, conforme l'aſſeriſce Liuio al lib. 2. e Dioniſio al lib. 9. e queſto da tutti gli Scrittori vien chiamato L. Stazio Murco, di cui ne parlano Dioniſio lib. 48. ed il Velleio lib. 2. Come queſto, ed in qual maniera foſſe Imperatore, oltre alla moneta, che moſtra l'Orſini, adduce ancora l'autorità di Cicerone, con la conferma de' ſopranominati Autori. *Statium Murcum a C. Ceſare, qui poſtea Auguſtus dictus eſt, miſſum in Suriam fuiſſe cum tribus Legionibus contra Legionares milites, qui interfecto Sex. Iulio Cæſare, Suriæ, Quæſtore ad Cecilium Baſſum deſciuerant*; e più oltre. *Credendum eſt Murcum, & Criſpum ob aliquod in Legionariorum, & Baſsi obſidione egregium factum, Imperatores appellatos fuiſſe, &c.* poiche Criſpo, e Murco erano Capitani di Ceſare; e Stazio Priſco fu Legato dell'Imperatore Antonino Pio, che ſi chiamaua prima Annio Vero. Stazio Cecilio fu gran Scrittore Etruſco, il quale viueua in tempo d'Anibale Cartagineſe, come lo riferiſce il P. Ciatti nella par. 2. lib. 1. Trionfa pur o Toſcana, che non conti famiglia, che ti ſia vſcita dal ſeno, che non abbia in altre parti dominato, e a chi? al Mondo tutto.

FAMIGLIA ARIZIA.

LA famiglia Arizia fu tra l'antiche, e nobili Aretine, e benche non ſia numerata dal Panuino tra le Romane, tutta volta con l'iſcrizzioni, che quiui ſi addurranno, non potranno negarla Aretina, e poi Romana, auendo dell'vna, e dell'altra Republica goduto tutti quei gradi, che ſi ſogliono conferire a' Nazionali; come appunto ſi moſtrano nella perſona di quel L. Arizio, che godeua nella ſua Republica Aretina il Quattrouirato; come ce lo conferma vn macigno antico, che ſi vede nella via ſacra d'Arezzo; e quindi traſferitoſi in Roma, e conoſciutoſi il merito di queſto perſonaggio dal Senato, fu accettato in quello, che li fu conferito in diuerſi tempi dal Senato la dignità di tribuno de' Soldati della ſeconda Legione de' Romani; fu fatto Legato di Tiberio Claudio Pretore della Prouincia Meſia, Legato della Legione quarta Scitica, e della quinta Macedonica, che veniua ad eſſere come ſuo Luogotenente, o Maſtro di Campo generale di queſte due Legioni. Fu anche Edile Curule Magiſtrato principaliſſimo della Città di Roma, che era di auer cura della maggior parte de' ſpettacoli publici, e della reſtaurazione de' Tempij; ed in fine fu Proconſole della Prouincia dell'Acaia, come il tutto ſi caua dalle lapidi, da Franceſco Maria degl'Azzi, da Marcattilio Aleſsj da Baſtiano Aretino, e da tanti altri Croniſti della città d'Arezzo, che hanno tutti cauato dall'iſcrizzioni, e rincontrato con l'Iſtorie.

FAMIGLIA, O GENTE SERGIA.

LA famiglia Sergia è poſta dal Panuino *de antiqnis rerum nominibus*, tra le patrizie Romane lette da Romolo; e non è inueriſimile, che con la Fabia foſſe partita dalla To-

scana per gouernare la Republica noua di Roma, poiche queste essendo assuefatte al gouernare vna Republica Toscana; poteua ben Romolo eleggere con la sicurezza d'vn buono, & esperimentato gouerno le sopraddette famiglie. Questa famiglia Sergia possedeua non lungi d'Arezzo vn forte Castello, che signoreggiaua quasi con la Città tutta la campagna Aretina; quale nelle guerre de' Guelfi, e Ghibellini fu disfatto, nelle cui rouine fu fabricato vn Conuento de' Zoccolanti riformati, quale viene chiamato fino al giorno d'oggi il suddetto luogo Sergiano. Non è da marauigliarsi se in Arezzo fossero i Sergi, poiche questi erano della medesima Consorteria degli Anici, e degli Anni prouati in questo tomo da me Toscani, & Aretini. Questa famiglia non fu inferiore all'altre, poiche ancor essa nella Republica Romana conseguì i Consolati, i Decemuiri con tutte l'altre dignità, che soleua conferire alle famiglie primarie il Senato Romano. Vedendosi in tutte l'Istorie tra tanti dissimili materie quel M.Sergio, che fu Decemuiro nel 3519. del Mondo; e L.Sergio Fidenate nel 3536. fu creato tribuno con potestà Consolare, e del 3540. ottenne la dignità Consolare, che per auere guerreggiato, e soggiogato i Fidenati, fu detto Fidenate, Del 3545. che fu di Roma 330. ottenne il tribunato con potestà Consolare T.Sergio, come anche del 3550. L.Sergio Fidenate. Del 3565. fu medesimamente creato tribuno, con la potestà Consolare M. Sergio, che fu di Roma 350, come anche l'istessa dignità del 357. L.Sergio Fidenate, e del 368. Gneo Sergio, che fu del Mondo 3583. Del 3908. che fu di Roma 694. L. Sergio Catelina congiurò contro la sua città di Roma, e s'impadronì di essa, collegandosi con P. Cornelio Lentulo Sura, P. Antonio, L.Cassio Longino, Seruio Silla, L.Vergonteio, Q. Annio, M. Porzio Lecca, L.Bestia, e Q. Curio tutti dell'ordine Senatorio; M. Fuluio, L. Statilio, P. Gabinio, C. Cornelio dell'ordine Equestre; e con tutti questi si oppose a' Pompeiani; e molti di questi essendo andati in varie Prouincie d'Italia a far gente, e Conuenticole; per il che nacquero poi quelle guerre ciuili, raccontate, e descritte da cento penne. Di questa famiglia ne mostra l'Orsini vna moneta, che è di M.Sergio Silo; e prima riportando con Vergilio l'origine di questa famiglia al lib.5. dell'Eneide, dicendo: *Sergestusque Domus tenet a quo Sergia nomen.*

Citando anche Plinio al lib.7. c. 28. e Solino cap. 6. e poi discorre: *M. Sergio, vt quidem arbitror, nemo quemquam hominum iure prætulerit: licet Pronepos Catelina gratiam nemini deroget: Secundo stipendio dexteram suam perdidit: Stipendijs duobus ter, & vicies vulneratus est: ob id neutra manu, neutro pede, satis vtilis: vno tantum seruo, plurimis postea stipendijs debilis miles; bis ab Annibale captus (neque enim cum quolibet hoste res fuit) bis vinculorum eius profugus: viginti mensibus nullo non die in catenis, aut compedibus non custoditus: Sinistra manu sola quater pugnauit, duobus equis insidente eo suffossis. Dexteram sibi ferream fecit, eaque religata prælitatus, Cremonam obsidione exemit, Placentiam tutatus est, duodena Castra hostium in Gallia cepit; Quæ omnia, & oratione eius apparent habita cum Pretura, sacris arceretur a Collegis, vt debilis: Quos hic coronarum aceruos constructurus hoste mutato? Etenim plurimum refert, in quæ cuiusque virtus tempora inciderit; quas Trebia, Ticinus, aut Trasimenus, cuicas dedere? Quæ Cannis Corona merita? Vnde fugisse virtutis summum opus fuit. Ceteri profecto victores hominum fuere, Sergius vicit, etiam fortunam.* Sono però queste tutte parole di Solino. Nota l'Orsini suddetto, che nella medaglia vedendosi Sergio a Cauallo con vna testa in mano, fa conseguenza, che fosse quella, che troncò al Capitano de' Cartaginesi; che è vn nuouo trionfo, che s'appende all'Arco delle glorie Toscane.

FAMIGLIA, O GENTE CECILIA.

QVesta famiglia fu posta con l'altre auuentizie Romane fra le plebeie dal Panuinio *de antiquis rerum nominibus*, chiamandola però Consolare; e fu tra le plebeie, come dependenti, e della fazione del popolo, o della plebe, e conseguì il Consolato auanti Cesare Augusto, come ce lo dimostra il suddetto Autore, e che venne in Roma dalla Toscana. E nel territorio d'Arezzo possedeua il Castello di Ceciliano distante da due miglia in circa da detta Città, ed oggi ridotto in Villaggio, ritiene pure il suo pristino nome di Ceciliano; del cui delizioso luogo tanto nobilmente cantò fra le lodi di Pomponio Cecilio Attico, Cornelio nipote, Oratore disertissimo. Di questa famiglia fu quel T.Cecilio, che fu creato del 3525. del Mondo, e di Roma 310. vno de' tre tribuni militari, che furono i primi creati dal Senato Romano in vece de' due Consoli con la potestà

però

però Consolare. Del 3717. fu creato Console L. Cecilio Metello; e nel 3762. fu Mastro de' Caualieri Q. Cecilio Metello, che fu poi Console con L.Veturio, e Legato in Macedonia al Re Filippo, che di questa poi ne trionfò, e di quì nacque, che egli fosse chiamato il Macedonico; Del 624. di Roma fu creato Censore; questo nacque d'vn figlio di quel Metello, che per saluare il Palladio nel Tempio di Vesta dal fuoco, perdè la vista; Acquistò anche il cognome, oltre al Macedonico quel di Felice per le molte vittorie conseguite; e morendo assai vecchio lasciò quattro figliuoli maschi, de' quali n'aueua veduto vn Pretore, e tre Consoli, come riferisce il Tarcagnotta lib. 35. par. 3. Nel 3846. fu Console Q.Cecilio Metello del suddetto; e del 3850. fu Console l'altro L.Cecilio, che furono gli anni di Roma 635. e nel 637. fu Console L. Cecilio Metello Diadema, e nel 639. M.Cecilio Metello.

Nel 3856. che fu di Roma del 641. fu Console C.Cecilio Metello Caprario; e nel 3860. che fu di Roma l'anno 645. conseguí la medesima dignità Consolare Q. Cecilio Metello figliuolo del Macedonico.

Del 3871. che fu di Roma 656. fu creato Console Q. Cecilio Metello; e del 3898. che fu di Roma 684. conseguì il Consolato vn'altro Q. Cecilio Metello, e nel 3908. che fu di Roma 694. fu pure Console il suddetto Q. Cecilio Metello.

Nel 3911. che fu di Roma 697. fu insignito della dignità Consolare quel Q. Metello Nepote, da cui descende la casa Metella nella quale fu adottata la famiglia Scipiona, che fu quel Scipione descendente dall'Asiatico, che adottò Metello Pio, e ne portò poi il cognome chiamandosi L. Metello Scipione, che fu suocero di Pompeo.

FAMIGLIA, O GENTE LVCIA.

Questa famiglia fu delle ricche; e possenti della città d'Arezzo, di cui in quella città si leggono molte iscrizzioni in macigni vetustissimi, che sono tutte esposte alla publica vista, che per non tediare, non le dimostro in queste carti. Questa à goduto territorj immensi nel dominio Aretino, & auea vn porto nelle Chiani, fiume famoso, per narrazione di Plinio, di cui ancora se ne vedono le vestigie, ritenendo pure il suo nome gentilizio di porto Luciano, e questo era guardato da vn grosso, e forte Castello oggi Villaggio in cui si vedono le rouine, ed è chiamata corrottamente Policiano; e di tutto questo se ne vedono memorie negli Archiui d'Arezzo, cioè in quello della Catedrale, come pure in quello della Badia, nel quale si conserua vn libro di lettere scritte dall'Abbate Gironimo Aliotti, che fioriua nel 1460. in circa, nelle quali si vedono raccomandate le reuliquie di sì gran famiglia a Gio: Tortelli Aretino, che si preualeua molto nella Corte di Roma, ed in particolare in vna scritta li del 1452.

Mariottus Lucius Conciuis noster cum apud D. tuam iustis de causis commendatus esse cupiat, hoc ipsum ab ijs potissimum petijt, quos in primis dicatos, ac deditos compertum habet, quo in numero me quoque adscribere non dubbitauit. Ego huius viri virtutes, & ornamenta eiusmodi esse intelligo; vt publicam potius totius nostræ Vrbis, quam priuatam vnius, aut item alterius commendationem reposcant. Neque vlla vel ex parte dubbito, si modo tibi huius viri virtus, & ingenium comperta sint sine cuiusquam commendatione cum ipsum tibi futurum carissimum. Nam cum ex nobili Luciorum familia ortus sit, maiorem tam ipse sibi nobilitatem comparauit, eam scilicet, quæ vera nobilitas est, & in virtute reposita. Quod enim ad vrbanitatem attinet, ea est liberalitate, vt omne patrimonium suum, quod sibi satis ampium est, in ijs rebus collocet, atq; dispenset, quæ ad splendorem rei familiaris, & amicorum conuictum, & hospitalitatem attinet. Prudentia, grauitate, integritate rerumque agendarum peritia tanta est, vt sine controuersia in nostra Vrbe nemini esse secundus dicatur. Forma vero, & dignitate viriliusque adeo præstat atque excellit, vt ad imperandum, ac iura dandum quodamodo a natura parente fictus esse videatur. Addo his rebus, Patriam ac Vernaculam eloquentiam quamquam etiam litteris excultus est. Sed ille superiori genere dicendi, quod in sermone patrio collocatum est apud nos præcipuus, & illustris habetur. Quare cum prædictis causis ægregius, & præstantissimus Ciuis, & habeatur, & sit tum D. orare constitui, vti hominem hunc tua beneuolentia complectaris &c.

Questa famiglia però non è posta dal Panuino tra le famiglie Romane, e pure si legge appresso gl'Istorici Romani, e nel Codice di Giustiniano di C.Lucio Romano nipote della sorella di C.Mario Nepote, che fu Console di Roma nel 647. *ab Vrbe condita*, e però con ragione si deue porre questa ancora tra le Romane famiglie, e tra le patrizie, e Consolari.

FA-

FAMIGLIA ALLIENA.

QVeſta famiglia germogliata dalla famiglia Allia, non può ſeguire, ſe non l'orme di quella, che eſſendo Toſcana, come ſi è di ſopra prouato, non à queſta biſogno di maggior proue; ſi denominò Alliena da quel T. Allieno, che fiorí del 3931, che fu di Roma del 707. e di fatto il Panuino non la diſtingue dall' Allia mentre ſeparatamente non la numera nella ſerie. L'Orſini nel libro delle ſue medaglie, moſtra di queſta più monete; e prima parla di queſta con l'infraſcritte parole. *Allienæ Gentis nomen ab Allia deductum eſſe, credendum eſt, inter Plebeias vero numeratam fuiſſe; vel ex eo conſtat, quod Allienus is, qui legem de terminis tulit, plebeius fuit. Mentio Allienæ gentis extat in veteri inſcriptione, cuius exemplum ſubiecimus.*

ALLIENÆ T. F.	*C. VECTIVS POLVS*
BERENICÆ	*MATRI*
C. VETTIVS POLVS	*PIISSIMÆ PATR.*
VXORI	*COL. FABR. ET GENT.*
SANCTISSIM. ET	*L. D. D. D.*

Viene poi il ſuddetto Autore ad eſplicare le monete di Allio Allieno, dalla cui eſplicatione ſi viene in cognizione delle dignità ottenute da queſta caſa.

A. autem Allienus hic, quidem denarium huiuſmodi cuſit; Prætor primum in Siciliam Prouinciam obtinuit, vt ſcribit Hirtius lib. 5. Deinde (inquit) Allieno Prætori, qui Siciliam obtinebat, de omnibus rebus præcipit, & de reliquo exercitu celeriter imponendo. Eamdem poſtea (vt ex denarij inſcriptione apparet) Cæſare iterum Conſule, pro Conſulari poteſtate adminiſtrauit: quem honorem, vt indicaret, Siciliæ Symbolum, tria crura in denario ſignauit, Neptunni addita Immagine roſtro Nauis innità ad declarandum Maris Imperium, quod tunc in eadem Inſula obtinebat. Hirtius in eodem lib. Allienus (inquit) interim Proconſule è Lilybeo, in naues onerarias imponit Legiones XII. & XIV. Sed A. Allieni huius Claſsis Præfecti meminerunt Cicero in Ep. ad Caſsium XI. XII. lib. 2. & Philip. lib. XI. Strabo lib. 16. Appianus lib. 41. & Dion. lib. 42. Veneris caput in altera denarij parte impreſſum ad Cæſarem ob Iuliæ Gentis originem referendum eſt.

FAMIGLIA, O GENTE CECINA.

QVeſta famiglia prende la ſua origine dalla famiglia Cilnea, come dall'albero di Mecenate, nella detta famiglia ſi può comprendere, e dal nome Cecina, come accade ben ſpeſſo ſi piglia il cognome, e l'Orſini nelle ſue medaglie trattando di queſta famiglia, dice: *Cecina vero, gentis nomen eſt, vt perpenna, eius in duabus inſcriptionibus mentio extat; vna, in qua Neronis temporibus C. Cecina Largus nominatur. Altera in qua Veſpaſiano imperante C. Cecina Petus Conſul cum L. Annio Baſſo deſcriptus eſt.*

Au. Cecina fu Legato in Germania nel 3981. che fu di Roma 766. Vn'altro Au. Cecina fu mandato dall'Imperatore, Au. Vitellio in Italia con trenta mila fanti ad occupare il paſſo dell'Appennino, eſſendo queſto giouane diſpoſtiſſimo, e di cuore. L'Orſini nel ſuo trattato delle medaglie moſtra diuerſe monete di queſta Caſa, ed in particolare di A. Cecina, di cui parla nella ſeguente forma. *Ad A. nc Cæcinam Æquitem Romanum Volaterris in Hetruria natum, ad quem Ciceronis extant Epiſtolæ aliquot lib. 6. Quique pro Pompeio contra Cæſarem pugnauit, pertineat aereus hic nummus an ad A. Cæcinam huius, vt puto filium, qui Conſul Auguſto ſuffectus fuit in XIII. Conſulatu, æque mihi obſcurum eſt. Cæcinæ Patris meminit Hirtius in lib. de Bello Affrico, in quo ſcribit ei Cæſarem ignouiſſe, quod pro Pompeio contra ipſum ſtetiſſet. Cæcinam filium, Velleius l. 2. appellat Conſularem, ſed quando Conſul fuerit, quoniam prætermiſſum eſt ab ijs, qui faſtos ediderunt, quærendum nobis eſt; credi autem poteſt Conſulem ſuffectum fuiſſe Auguſto Conſuli XIII. Anno 751. in quo Conſulatu M. Plautium Siluanum Collegam habuit. Id vt credam, duobus argumentis adducor; primum quia Velleius Syluanum ſimul, & Cæcinam ex tranſmarinis Prouincijs auxilium Tiberio tuliſſe ſcribit, in quibus credendum eſt, qui ſuperiore anno Conſulatum ſimul geſsiſſent, tunc Proconſulibus ſimul fuiſſe: Deinde quia cum Conſularem Cæcinam Velleius appellet, & quo Anno Conſul fuerit, ignoretur, veriſimile eſt Collegum Syluani ſuperiore anno fuiſſe eum, qui cum eodem Syluano ſequenti anno pro Conſulari poteſtate prouincias ſortitus eſt. Nil illud obſtat, quod Conſulares non ſemper ij, qui Conſulatum*

geſſe-

gesserint, sed qui cum honore digni habiti sunt a Velleio alijsque scriptoribus aliquando appellentur, quoniam ex ijs, quę supra ad stabiliendam nostram de Cecinę consulatu coniecturam adduximus, satis constat, Consularem Cecinam a Velleio dictum, quod Consulatum vere gessisset.

FAMIGLIA CANINIA.

LA famiglia Caninia vien posta tra le famiglie plebeie Consolari dal Panuino *de antiquis rerum nominibus*. Che fosse Toscana si proua, perche fu consorte della Fabia; e questo si proua da vn'antica iscrizzione riferita dall'Orsini nel suo libro delle medaglie, e che riconosce per suo progenitore C.Caninio *C. Caninius C.F. ARN. Labeo Pater*.
Questo Labeone é prenome della casa Fabia; e fu quello Q. Fabio, che per distinguersi dagli altri si chiamò Labeone, onde Q. Fabio Labeone fu l'autore, ed il progenitore della famiglia Caninia, come per la suddetta iscrizzione, ed anche della famiglia Labeona. Si legge nell'Istorie Romane, che C. Caninio fu Legato in Prouenza nel 3922. e di Roma nel 709.

E L. Caninio Gallo fu Console nel 3931. e di Roma nel 717.

L'Orsini sopracitato proua, che da questa famiglia Caninia prendino origine la Rebellia, la Regula, la Galla, e la Labeona.

Della Rebellia n'abbiamo riscontro dal Panuino, che la numera tra le famiglie plebeie Romane intendendosi sempre, che plebeia sia fazzionaria della plebe, come ben si vede nel suo trattato *de antiquis rerum nominibus*; poi che consta chiaro per tutte l'Istorie, che questa conseguì il Consolato in persona di quel Gn. Rebellio Gemino, che fu Console nel 3996. che fu di Roma 781. e T. Liuio parla di questi al lib. 42.

Della famiglia Regula se ne parla ne' Commentarj di Cesare nel libro settimo *de Bello Gallico*.

Della famiglia Galla ne mostra l'Orsini suddetto le monete; e fu il progenitore di questa L. Caninio Gallo Console suddetto; il Panuino però sopracitato vuole, che si dica Gallia, e non Galla, di cui fu quel P. Gallo Camerino, che ottenne il Consolato nel 4001. che fu di Roma del 786. Di L.Caninio Gallo ne fa menzione Cicerone in Epist. ad Cœlium lib.VIII. e lib.2. e Valerio Massimo al l.4.c.2. e fu Console con M. Agrippa nel 706. e Triumuiro, e sotto Cesare Augusto stampò monete, e fu figliuolo di L. Caninio menzionato da Cicerone; e da Dione si descriue nella seguente maniera: *L. Caninius L.F. Patrem vero C. Caninij Galli, qui M. Plautio Siluano Consul sufficitur an. 751.*

Della Labeona, dice l'Orsini sopracitato. *Labeones, qui in Arniensi Tribù censebantur*, e di questa fu l'Autore Q. Fabio Labeone, come si é detto. Di questa famiglia fu quel Labeone padre di quel Labeone, che fu poi così celebre iurisconsulto, che fiori nel 3920. che fu di Roma nel 706. Le quali tutte accumularono glorie alla nostra Toscana.

FAMIGLIA NEVIA.

NOn auendo io cognizione di questa famiglia, m'è forza di rimettermi in tutto, e per tutto a' sentimenti dell'Orsini nel suo trattato delle medaglie, che vuole, anzi con proue sufficientissime deriuare questa famiglia da quel L. Spurinnò generato dalla famiglia Spurinna Aretina, e nella seguente forma ne parla.

Næuiam Gentem Plebeiam fuisse, vel ex hoc intelligere possumus, quod ex ea extitit. Marcus Næuius Tribunus Pl. qui P. Scipioni diem dixit, vt scribit Velleius Maximus libro tertio cap. septimo. Eius gentis in Nummis familiæ reperiuntur Balborum, & Surdinorum. L. Næuij Balbi facit mentionem Liuius libro 6. cum inquit. Dimissis Legatis disceptatum inter Pisanos, Lunensesque Legatos. Pisanis quærentibus agros a Colonis Romanis pelli, Lunensibus affirmantibus eum de quo agatur a Triumuiris agrum sibi assignatum esse; Senatus, qui de finibus cognoscerent; statuerentque, qui Quinque Viros misit, Q. Fabium Buteonem, T. Sempronium Muscam, L. Næuium Balbum, C. Appuleium Saturni-

turninum. Post autem L. is Balbus Pater esse C. Nauij huius, qui argenteum denarium cusit. L. Nauij Sardini, qui sub Augusto nummum æreum signauit; nulla, quod sciam, extat mentio apud Scriptores. In veteri autem inscriptione, quæ proximis annis in foro Romano reperta, in Capitolium translata fuit, in cuius altera parte Æquestris Statua Curtij eius expressa est, a quo Lacus Curtius dictus fuit, mentio fit L. Nauij L.F. Spurini Prætoris inter Ciues, & Peregrinos.

Piega pure Roma il dorso alla Toscana, che à ben saputo caricarti di trionfi, che mai ne' tuoi giorni sareste marciata per i continui archi trionfali, per i densi applaudimenti di gloria, ed arriuata ad vn'Arcadia delle più isquisite, e lambiccate scienze, che si possono immaginare, non che rappresentare. Toscana festeggia, poi che i tuoi figliuoli, non solo hanno dato la legge al mondo, e ben che inuito, potuto non à contro vn'inuitto sostenere colpi quasi vguali a quei del Cielo, che non vi e riparo. I fulmini solo de' Fabj furono bastanti di farsi chiamare, non dirò diuini, ma prodigiosi. Non vi è famiglia partorita dalla Toscana, che non abbi trionfato di Prouincie, e Regni. Giudici ne sieno tutti gl'Istorici se con ragione questa nostra Prouincia Toscana possa chiamarsi gloriosa, e trionfante, mentre essi medesimi si sono resi inabili al racconto delle loro prodezze; i Poeti si sono stancati solo in accennare i fatti illustri de' più moderni per non perdersi nel golfo degli antichi Eroi Toscani, che al narrarli solo con il semplice, e nudo nome temono gli Aritmetici di non trouare numero sufficiente al numerarli. Sono glorie sì de' Romani, ma senza paragone de' Toscani, perche oltre la decisione del Principe de' Paripatetici. *Propter quod vnum quodque tale, & illud magis*, vi è la sapienza, che proferisce a prò de' Toscani la sentenza. Che *Filius sapiens est Gloria Patris*. Onde con ragione posso chiamare queste poche linee, in riguardo al suggetto, le glorie Toscane.

FAMIGLIE DE GL'AZZI, DE GL'ATTALBERTI, E DE' SERENISSIMI ESTENSI.

DAll'Azzio, e Regio sangue Etrusco nasce la famiglia Azzia, detta anche degli Attalberti, cognome composto d'Atto, & Alberto, che oggi in nostra lingua diressimo Azzi Alberti, de' quali non poche controuersie si vedono appresso gl'Istorici; ma se fisseranno i Leggenti l'occhio nel Sigonio al lib. 6. fol. 268. troueranno essere verità infallibile, che la Città d'Arezzo con tutto il suo dominio non è mai stata compresa nel Marchesato di Toscana; nè mai stata a detti Marchesi soggetta; ma lasciata fin dall'Imperatore Carlo il Magno libera, e che da se medesima si gouernasse con autorità di battere moneta d'oro, d'argento, e d'ogni altro metallo senza impronta dell'imperatore, ma con le loro proprie Armi, ed imprese; e solo pagaua vn censo annuo per recognizione all'Imperatore suddetto, e suoi successori; delle quali monete fino ad hora se ne vedono alcune. Grazia singolare di quella Città, nella quale fioriua vno studio, in cui s'incoronauano da gli Aretini di verdeggianti allori le tempie d'ogni giouane, atto ad essere chiamato con il pregiato nome di Dottore in qualunque scienza; e di questo fioritissimo Studio Aretino Bartolo, e Rofredo ne parlano, paragonandolo a quei di Parigi, di Padoua, e di Bologna, il primo nel trattato *de Nundinis*; ed il secondo in molte sue Opere, che visse nel 1225. e publicamente in Arezzo interpetrò le leggi, e quiui compose vn libro, che fu poi dato alle stampe intitolato *de Libellis*; doue fa menzione dello Studio Aretino, chiamando questa Città Curialissima. In corroborazione di questo si conseruano nell'Archiuio della Cattedrale molti Priuilegj in confermazione di quello, che concesse Carlo il Magno, e da tutti gli altri suoi successori, che per non annoiare con tante lunghezze inserirò quiui l'vltimo, che fu di Carlo Quarto, parendomi necessario per proua di quanto ó detto, dependendo tutti gli errori presi da gli Autori, per non auere saputo distinguere il dominio de' Marchesi della Toscana dal dominio de gli Aretini, che saria molto più grande, se non fosse stato da' suddetti Imperatori infeudati molti Signori Aretini, & altri da loro soli dependenti con darli il mero, e misto Imperio restandoui solo nel 1356. i prescritti in detto Priuilegio.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Carolus Quartus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemiæ Rex, fidelibus dilectis, & vexilli fero Iustitiæ Vicarijs Generalibus Ciuitatis Aretij, nec non Consilio, & Comuni Ciuitatis eiusdem gratiam suam, & omne bonum. Bonafides, & sincera deuotio, quam Ciuitas Aretina præfata semper ad Romanorum gessit Imperium, & vos semper erga Maiestatem nostram, & exhibitione, & reuerentiæ debitæ, ac in præstatione Iuramenti fidelitatis, quod per Ambasciatores, & vestros Syndacos nuperrime nobis cum omni solemnitate, qua decuit, præstitistis nec non fiducia, & grata obsequia, quæ in vobis inuenire confidimus in futurum Imperialem Celsitendinem nostram admonent, & inducunt, vt vos benignis fauoribus, & gratijs prosequamur. Vos & Ciuitatem præfatam de nostræ Imperatoriæ Potestatis plenitudine oraculo præsentis Edicti in integrum restituimus ad vestrum verum, & legittimum Comitatum, Territorium, & districtum specialiter, & nominatim, ad Castra, & loca infrascripta sicut iuste pertinent ad Territorium, Comitatum, & districtum Ciuitatis Aretinæ præfatæ saluo semper iure nostro, & Imperij, & quorum libet aliorum. Castra vero, & loca sunt infrascripta.

Pietra Mala, Murlo, Chiusi, Montecchio de Monten, Montaguto sopra Talla, Monte S. Sauino, Lucignano, Foiano, Montecchio, Vespone, Mammi, Pietranera, Rancho, Mignano, Carnano, Faeta, Sarna, Vignale vicino a Bibiena, Penna, Gaenne, Colle di Souaria, Casale, Monte buono, Valliana, Castello di S. Domenico, Giampareta, Catenaia, Campi, Frassaneto, Pezza, Fignano, Taenna, Castello della Pieue di S. Stefano, Castello di Gello Abbate, Castello d'Anghiari, Castello de Laterina, Castello di Campogialli, Castello del Borro, Castello, o vero Villa Troiana, Castello d'Ortignano, Castello d'Ozzano, Castello di Ciuitella secca, Castello di Poppi, con le Ville, e suoi appartenenti, Castello di Fiorenzola, la Villa de Menenao, la Villa di Semprone, e la Villa di Buiano.

Item restituimus nos ad iura omnia, quæ dicta Ciuitas Aretina habet in Castiglione Aretino, in Turno, in Asotania, & Valle Chij, cum Casis, Vallis, & pertinentijs suis, in Lusignano, in Castiglioncio.

Item in Iouio, in Roccha Cingiata, in Roccha Vezzani, & in Razzolo, in Serra, in Roccha Caprese cum tota Valle, & Curia sua.

Item ad iura, quæ habet in Castro de Verghareto, & integraliter ad cætera, Castra, & loca quæ pertinent ad Comunem prædictum, cum Iuribus, & honoribus eorumdem adiciente, & libertatem Imperatoriam pollicentes. Quæ Castra, & loca prædicta, vel aliquod Senaliorum non expressorum pertinentium ad Comunem Aretij prædictum, non intendimus alij Comunitati, vel singulari personæ concedere, vel in eis aliquod ius, vel Iurisdictionem attribuere in genere, vel in specie, in vestrum, & præfatæ Ciuitatis Aretij præiudicium quo quomodo.

Insuper vos dono, vberioris gratiæ prosequentes, considerata indigentia, & tenui Status Ciuitatis prædictæ vos, & vestram Ciuitatem absoluimus, & liberamus ab omni censu, seu pecuniario debito, ad quod vsque ad præsentem diem teneremisci Imperiali Cameræ nostræ. Mandantes vos non posse, nec debere prodicto tempore præterito per aliquos Offitiales nostros impediri vel aliqualiter molestari.

Contendimus etiam vobis Ciuitatique vestræ prædictæ authoritatem, & potestatem cudendi, seu cudi faciendi monetam æream, argenteam, & auream, seruata tamen omni legalitate, tam in materia, quam in forma.

Præterea cum nostra Maiestas fide de digna percepit, quod præfata Ciuitas Aretina consueuerit ab antiquo habere Studium generale, & facultatem doctorandi, seu adoctorari faciendi in iure Canonico, & Ciuili, & qualibet alia facultate, & in eamdem Ciuitatem Studium viguerit, iuxta Imperialia Priuilegia, quæ propter Ciuilium Guerrarum discrimina dicuntur deperdita. Nos de innata libertatis, & Clementiæ gratia vobis Ciuitatique præfatæ concedimus, & largimur; quod in ipsa Ciuitate vigere possit, & vigeat Studium Generale, & in iure Canonico, & Ciuili, vel in qualibet alia facultate, cum potestate, & authoritate plenaria doctorandi, & Doctores faciendi, in Iuribus, & facultatibus quibuscumque.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ Maiestatis infringere, vel ei quo vis ausu temerario contrariare.

Si quis autem hoc attentare præsumat in dignitatem nostram, pœnam centum Marcarum aureis, quarum medietas ærarij seu Fisci nostri Imperialis, alia vero Comunitati, Ciuitatique Aretij vti libet volumus applicari se nouerit incursurum præsentem sub Bulla aureæ nostræ Maiestatis impressa testimonium litterarum.

Signum Serenissimi Principis, & D. D. Caroli Quarti. ✠ Romanorum Imperatoris Inuictissimi, & Gloriosi Boemiæ Regis.

Testes huius sunt.

Venerab. Niccolao *Acoligen. Patriarcha frater noster Ioannes Orliens, Gherardus Spiren. Philippus Vulterranus.*

Datum Senis ann. Dom. MCCCLVI. Mense Maij Ind. nona Regnorum nostrorum anno nono, Imperij vero primo.

Gettato il suddetto fondamento si può infallibilmente asserire, che gli Attalberti possedeuano vn'amplio patrimonio, insieme con gl'Azzi nel territorio Aretino, come nobili d'Arezzo, e benche risedessero fuori di questa Città, essendo la solita sede de' Marchesi di Toscana nella città di Lucca, godendo essi questa dignità, non per questo si scordauano della lor Patria; dalla quale fu mandato il Marchese Attalberto, come nobile Aretino, all'Imperatore Lodouico, insieme con Sigifredo, & Adelelmo, e benche fosse Marchese della Toscana, non isdegnò di portare l'instanze della sua Republica, e della Cattedrale Aretina, combattuta sempre da quella di Siena per le giurisdizioni, che in fine n'ottenne dal suddetto Imperatore tutti quei priuilegj, che seppe desiderare, i quali oggi si conseruano nell'Archiuio della suddetta Cattedrale, dati in Pauia l'anno 901. come si dirà appresso.

Questi Attalberti possedeuano questo Marchesato della Toscana fino a' tempi dell'Imperatore Carlo il Magno, che secondo gli Autori inuestí del suddetto Marchesato Attalberto; quello dico, che per le sue imprese s'acquistò il titolo di grande. D'Attalberto il grande, nacque vn figliuolo vero seguace dell'orme paterne detto Guido, il quale vedendo l'Italia scorsa da' Saracini, che ebbero ardire fino d'assediare Roma; cercò con ogni celerità di comporre vn formidabile esercito di Toscani, Vmbri, e Lombardi; poi che non solo dominaua la Toscana, ma l'Vmbria, & il Monferrato; si fe con questi repentinamente incontro a quegl'infedeli, che ben frettolosamente si ritirarono dall'impresa; per il che l'Imperatore Lotario l'inuestì del Ducato di Spoleto, dopo la morte di Vbaldo, di sangue Longobardo, i cui progenitori l'aueuano lungamente signoreggiato; il quale vnitosi poi con Lodouico figliuolo dell'Imperatore Lotario, incalzò talmente quei Barbari, che ebbero per grazia, il potersi ritirare ne' luoghi della Calabria, e della Magna Grecia. Da questo si valoroso Campione si gloriano d'auer principio i Conti Tosculani, che si vsurparono poi il dominio di Roma. Tutto questo si fonda nell'Istorie di Perugia del P. Ciatti lib. par. 4. Nell'antichità di Tadino manoscritte, da Leone Ostiense lib. 1. c. 25. da Gio: Fonzio, & Oratio; dalle Toscane bellezze dell'Ariosto canto 3. stanza 24. dal Sigonio lib. 5. *de Regno Italiæ*, ed altri a gloria de' Serenissimi Estensi, e loro consorti.

Morto il suddetto Guido successe nel Marchesato di Toscana Attalberto il figliuolo, che fu padre di quell'Attalberto da noi sopranominato Ambasciatore della Republica Aretina all'Imperatore; di cui furono figliuoli Guido, e Lamberto, che furono pure Marchesi della Toscana, e ciò si racconta per l'Istorie, che contrariandosi, e non conuenendo i tempi, io non assicuro altro, che questo Attalberto Marchese della Toscana Ambasciatore per la Republica Aretina, come costa per il priuilegio, che ne riporto dall'Imperatore, quale si conserua nell'Archiuio della Cattedrale Aretina, e da me posto nell'Istoria d'Arezzo; onde altro non intendo prouare, se non che gli Attalberti sieno originati d'Arezzo insieme con gli Azzi Serenissimi oggi Estensi, per la cui proua bisogna essere ad vn'Oberto, che quasi tutte l'Istorie lo confessano per progenitore de' Serenissimi Estensi; se bene alcuni confondono il nome d'Oberto ad Alberto, e non s'accorgono, che confondono il padre col figliuolo, come appresso.

La venuta in Italia d'Vgo Conte d'Arles, che si fece Re d'Italia; e benche trouasse nel Marchesato di Toscana i Marchesi Attalberti suoi fratelli Vterini, abbattè non poco la lor potenza, senza riguardo alla parentela, nè alla sua madre Berta, ma l'ansietà di dominare, supera ogni prossimità di sangue; e benche gl'Istorici assegnano vna giusta causa del suo sdegno; mentre questi ardirono di sfidarlo a duello, esso priuò non solo Guido, ma ancora Lamberto dell'Impero di Toscana, ed inuestitone Boso suo fratello, restarono gli Attalberti, o Azzi priui di si bel dominio: ma vedendo, che il suo fratello Boso gouernaua questi popoli pessimamente per i suoi mal desiderati costumi, risolse di

rein-

reintegrare la casa degli Attalberti, o Azzi Alberti, de' quali vi era Oberto, che godeuà i suoi beni patrimoniali nell'Aretino, fu questo da Vgo chiamato; & inuestito del suddetto Marchesato. Questo è quell'Oberto, detto Sigifredo, che andò Ambasciatore insieme con il Marchese Attalberto all'Imperatore Lodouico nel 901. come di sopra si è detto, ed appresso si prouerà. Questo, dico, godeua tutta la costa da Turrita Baronaggio degli Azzi fin di sopra a Castiglione, tirando da Cortona per quelle montagne fino a Petrella, ed a gli stati, che godano oggi i Marchesi del Monte S. Maria tutti d'vn medemo lignaggio; e fino a' tempi nostri tutte quelle chiuse si chiamano le chiusure del Marchese Oberto, il quale fu figliuolo di Vualcherio padre di molti figliuoli, come si rimarca nell'albero, che furono oltre Oberto, Boso, Vualcherio, Giocondo, Suppone, Guido, detto Tegrimo, Teuzone, Grifo, e Petrone.

Da' quali prouengono molte generazioni, che generarono poi famiglie diuerse, come si proua da più stromenti, che si conseruano nell'Archiuio della Badia d'Arezzo, come si dirà appresso.

Ma prima d'inoltrasi, non bisogna passare sotto silenzio quello, che ne hanno scritto gl'Istorici, i quali benche non concordi tra di loro nel computo de' tempi; e nel nominar Oberto con nome diuerso, à fatto nascere molte opinioni erronee. I più però hanno asserito, che Oberto fosse figliuolo naturale del Re Vgone; il che repugna non molto al tempo; perche se Oberto fosse stato generato da quelle concubine, che concorsero al fasto, ed alla grandezza d'Vgone fatto Re d'Italia; non poteua esser nato, che nel 930. in circa: poiche in questo tempo per i medemi Autori ebbe con le dette commercio il suddetto Re Vgone; E come poteua dunque succedere a Boso Oberto? E se Oberto detto Sigifredo, che fu Marchese della Toscana era in età quasi Virile, mentre andò in compagnia del Marchese Attalberto suo zio ad esercitare l'Ambasciata per la Republica Aretina all'Imperatore Lodouico nel 901. come poteua mai essere figliuolo d'Vgone Re d'Italia? Anzi in quei tempi del regnare d'Vgone, ebbe esso tra tanti figliuoli, vn'altro maschio, che per vedersi beneficato da Vgone Re d'Italia, lo volle nominare con il suo nome d'Vgo, ed i medesimi Autori lo confessono, che il Cont'Vgo nacque nel 949. benche sia a mio fauore, nascendo nel 946. l'anno che morì Vgone: Si che dunque in vece di nascere Vgo, douea nascere Oberto padre del Cont'Vgo nella loro sentenza.

Che Oberto fosse solo padre del Cont'Vgo, e di Gualdrada, che si maritò nel 957. a Candiano III. Doge di Venezia, come vogliono i suddetti Istorici; ciò è fallissimo: perche fu anche padre d'Alberto, d'Attalberto, e d'Azzo. Alberto, & Attalberto, furono Marchesi di Toscana fino nel 996. a' quali successe il Cont'Vgo; come ciò si vede in chiaro da gli stromenti, che si conseruano nella Badia d'Arezzo, per i quali si mostrano molti figliuoli, e nipoti del suddetto Marchese Oberto; onde tutto questo costa per scritture autentiche, e non per Istorie, che non parlano con fondamento. Vn'altra ragione milita contro i suddetti; & è. Quando venne in Italia Carlo Magno, e fatto vittorioso de' Longobardi, messe in acconcio l'Italia, introducendo, oltre la legge Longobarda, e Romana, la legge Saliga; e decretò, che ciascheduno peruenendo all'età di poter conoscere le leggi, si dichiarasse sotto quale delle suddette volesse viuere, e secondo quella potesse essere punito: *Et ita hoc tempore tribus Italia legibus vixit, Romana, Longobarda & Salica; Obseruatum est autem, vt quacumque lege viuere vellet, profiteretur, atque ea ius illi diceretur*, dice il Sigonio. Per il che conferendo ciascuno i proprj interessi allo stato delle cose presenti, ed alla memoria delle passate, si dichiarauano differentemente Longobardi, Romani, e Franzesi, secondo, che da gli Autori di queste Nazioni riconosceuano i benefizj, e le grazie. Che più nobili Italiani passassero dalle leggi Romane, alle Longobarde, dice il sopraddetto Sigonio, parlando di questi, che *multos Nobiles Romanorum more Longobardorum attonsos Luitprandus Rex ad se attraxit*; e ciò non per altro, che essendo in vigore la potenza di questo, si vennero introducendo con vna nuoua politica quei nuoui nomi di Baronaggi, e di feudi; a segno tale, che tutti i grandi inuaghiti ragioneuolmente di dominare, bene spesso dimenticauano la propria origine Italiana, e Romana, chiamandosi da quella gente Longobarda, dalla quale riconosceuano i fauori, e la potestà signorile, che gli concedeuano; Onde é chiarissimo, come si vede in tutti gli stromenti del Marchese Oberto, de' figliuoli, e nipoti viuere quasi tutti legge Longobarda, quali si conseruono negl'Archiuj della Cattedrele, e della Badia d'Arezzo; e poi visse legge Salica,

come

come beneficato dal suddetto Vgo di Francia. Se dunque Oberto (di cui parliamo) non fu, secondo i suddetti Autori, originario d'Italia, ma di Francia, e figliuolo naturale del Duca d'Arles Re d'Italia, in tempo, che i Longobardi, e le forze loro erano già tanti anni prima abbattute; perche non visse legge sempre Salica? Dauantaggio perche se fu così? Quel Prete Donizzone Sacellario della Contessa Matilde, quale riconosce, come si prouera, per Progenitore il suddetto Oberto, sapendo molto bene, che questa nobilissima Casa viueua fra la sua propria nazione conforme la legge Longobarda, gli attribui l'origine d'Italia, e di Francia alla Duchessa Beatrice madre della Contessa Matilda con l'infrascritte parole.

Trahitt Italia Bonifacium Generosum
Atque Beatricem Gallia fert Italis.

E pur questo Donnizzone fu il più vicino a quei tempi, che scrisse, e però se gli deue prestar credito al pari di vn'autentico stromento.

Si nota dauantaggio, che in tutte le scritture, che si conseruano negli Archiuj d'Arezzo rogate in tempo del Marchese Oberto, de' figliuoli, e de' nipoti suoi, si vedono tutti nobili; e titolati, che quando sono forestieri, se gli aggiugne quella particola, etiam aggregati a questa nobiltà per 100. anni. Il tale del tale, *qui fuit de genere Francorum*, o d'altro paese, come ciò si caua dalla cass.O. n.68. dell'Archiuio della Badia d'Arezzo. Piu oltre. L'osseruazione da me fatta in moltissimi Archiuj mi fa credere essere verità infallibile, che Oberto, ed Vgo il figliuolo, non fossero Franzesi, nè Longobardi, ma veri Toscani. Si troua per le scritture del 900. del 1000. e del 1100. che il contraente si chiama *Ego N. viuo lege Romana, o Longobarda, o Saliga*, e ciò costumauano i Toscani; ma quando si troua *Ego N. viuo lege ex natione mea Romana, o Saliga, o Longobarda*; questi sono Franzesi, Romani, o Longobardi. Si che trouandosi nominato il Marchese Oberto, i suoi figliuoli, e nipoti, senza aggiunta alcuna, come si vede in tutte le scritture; ne tanpoco *ex natione mea*, non si potrà dire Franzese, ma Toscano, ed Aretino: Anzi benche sieno stati trapiantati gl'Azzi Aretini nella Lombardia, si chiamarono per qualche secolo Aretini, come si vede dall'Archiuio di Camaldoli in persona di Tedaldo Vescouo Aretino, che fu secondo Donnizzone zio paterno della Contessa Matilda della medesima consorteria de' Serenissimi Estensi, come appresso; e questo si dice per testimonio anche di D. Agostino Razzi (oltre le memorie lasciate di lui nella Diocesi Aretina auanti, che fosse Vescouo) con l'autorità di scritture autentiche, che dicono: *Tedaldus Vir Religiosissimus Aretinus, qui postea fuit Episcopus.* Ma ancora conforme il Decreto di Cesare, non aueria potuto Tedaldo Azzi, o d'Este, conseguire il Vescouato d'Arezzo, se dall'istessa Città, o sua Diocesi, non fosse originato, e disceso.

E per vltimo si fondano altre ragioni nelle donazioni, che fece Berta moglie del Marchese Attalberto, (che fu Ambasciatore, come dissi di sopra, per la Republica Aretina, all'Imperatore) alla Badia di S. Fiora, e Lucilla d'Arezzo. Che essendo lei di Lorena, e rimasta vedoua non potesse disporre delle facoltà del suo marito Attalberto; se non in due casi. Della roba del primo marito non ci erano beni stabili nell'Aretino; si che quello, che vi era, si possedeua dal suo secondo marito, il quale nella sua morte poteua auer lasciato la sua consorte Berta, non rimaritandosi, padrona assoluta di tutto il suo, e che potesse testare per l'anima sua i suddetti beni a qualche luogo Pio, come fece al Monastero suddetto; e però noto quelle parole della conferma, che fa il Re Vgo d'Italia, cioè della Chiesa dedicata in onore di S. Maria posta in Monte Ionio, con tutto quello, che si appartiene a detta Chiesa, e tutta quella terra, che acquistò Berta lor madre *ex Camerino, vsque in Monte Ferentino*, con la terra di Lauro, di Mugliano, di Querceto, &c. Cioè acquisto Berta a suo marito Adalberto, per auerla in tutto questo costituita padrona. Secondariamente puol essere, che auendo riceuuto il Marchese Adalberto tanto denaro, quanto montaua la dote di detta Berta sua moglie, ed auesse in questi patrimoniali tenimenti fondata la dote della suddetta Berta, e che di questa auesse donata quella parte suddetta per l'anima sua alla Badia di S. Fiora, e Lucilla, nel cui Archiuio si conserua la detta donazione.

Vn'altra considerazione faccio sopra questi stromenti, che si conseruano nell'Archiuio della suddetta Badia; che il Monasterio, o Badia suddetta à sempre vinto la lite sopraddetta per il possesso della suddetta donazione di Berta di Lotaringia; perche i preten-

denti

denti consorti de gli Attalberti non vollero mai comparire auanti il tribunale, nel quale gli chiamaua l'Abbate di S. Fiora suddetto, per addurre le loro pretendenze, tenendo loro sempre il possesso de' suddetti beni, e non vedendo quiui come essi godeuano, nè accordo d'alcuna sorte; m'immagino, che essi auessero vinto, con auere rimostrato ad altro tribunale le loro ragioni; Onde si conclude, che Oberto, figliuoli, e nipoti, fossero i veri eredi, e possessori degli Attalberti; e che Berta non potesse donare in pregiudizio di quei del sangue il loro antico patrimonio, e feudi Imperiali, che possedeuano nell'Aretino non soggetti punto al Marchesato di Toscana.

Si che dunque dopo d'auer collocato Oberto fatto Marchese della Toscana in questo albero, si deuono ponere per suoi figliuoli Gualdrada, Adalberto, Alberto, Vgo, ed Azzo, che fuori d'Vgo, fecero nuoui rami, che in processo di tempo sono diuenuti albori di famiglie diuerse, delle quali si tratta qui a parte; e prima del Cont'Vgo, di cui non se ne vede generazione, douerei tacere; ma perche viene controuerso, deuo soggiungere alcune alle sopraddette ragioni per ogni chiarezza di chi legge. Già dalle sopraddette si vede non solo l'opinione di quei Autori, che in aria hanno asserito, che il Cont'Vgo Marchese della Toscana fosse figliuolo d'Alberto, mentre con scritture autentiche lo prouiamo fratello, & ambi figliuoli del Marchese Oberto di Toscana; ma precipita più di ogni altra, quella, che asserisce, essere disceso da' Marchesi di Lucemburgo, correndo la medesima fortuna quell'altra, che fosse originato da' Marchesi di Brandemburgo, poiche le donazioni fatte dal Cont'Vgo alla Badia di Firenze de' Cassinensi fondata da Vvilla sua madre Marchionissa, (per dire la parola medesima dell'Istromento) confessano chiaramente, essere il Cont'Vgo, che fu Marchese della Toscana, dopo i suoi fratelli Alberto, ed Adalberto figliuolo con gli altri suddetti di Oberto Marchese della Toscana; le quali tutte si conseruano nell'Archiuio della Badia di Fiorenza alla Cass. Z. Z.

Ma perche alcuni hanno veduto queste attestazioni; sono andati inuestigando, quale, e chi fosse questo Oberto; e non auendo riguardo al computo de' tempi, nè a' figliuoli d'Vgone Re d'Italia, nè tanpoco a' naturali, che di questi vi sono varie opinioni fra gli Autori, si nel numero, come nel nome, hanno affermato il suddetto Oberto essere figliuolo naturale del suddetto Vgone Re d'Italia, che con le ragioni suddette resta conuinta anche questa opinione più vniuersale. Perche in verità godè esso l'istessi beni, che goderono gli Attalberti nell'Aretino insieme con gli altri suoi fratelli, e nipoti, come di sopra abbiamo dimostrato; aggiungendosi per argomento forte quella donazione di Vuilla moglie del Marchese Oberto, e madre del suddetto Cont'Vgo, che fu Marchese di Toscana, la quale nel visitare la Badia di SS. Fiora, e Lucilla allora distante d'Arezzo per due miglia si priuò liberamente di otto poderi, che possedeua nel Baronaggio de' Campi Azziani, oggi Agazzani, per inuestirne la Chiesa di Santa Maria, patronato fino ad oggi degli Azzi, nella Parrocchia, e giurisdizione della suddetta Badia; e ciò si dice anche per testimonianza di S. Pietro Damiano, che fu Scrittore di quei tempi.

Che la Chiesa suddetta di S. Maria fosse allora, come è al presente, nel territorio Agazzano, o d'Agazzi, o Cà degli Azzi, non patisce alcun dubbio; perche costa in due originali istromenti, l'vno dell'anno 1027. e l'altro del 1031. i quali si conseruano nell'Archiuio de' Serenissimi Estensi; e passim si legge nelle scritture nell'Archiuio della Badia d'Arezzo.

Che quei beni donati da Vuilla fossero ereditarj d'Oberto padre del Gran Cont'Vgo; non vi nasce dubbio, perche escludendosi, che non potessero essere beni auuentizj, o dotali, per essere lei donna forestiera, e sorella del Duca di Spoleti, ne resulta, che fossero ereditarj di Oberto marito di lei, e de' proprj suoi figliuoli; il che benissimo si riconosce da vna donazione, che fece vna certa Bonizza della suddetta consorteria alla Badia di SS. Fiora, e Lucilla d'alcuni beni, che possedeua di quel tempo nel territorio Agazzano, chiamando per confinanti le terre della Chiesa di S. Maria suddetta, *& terra Vgonis, qui fuit marchio*.

D'Azzo non si combatte da niuno Autore, che fosse figliuolo d'Oberto Marchese della Toscana, anzi tutti conuengono; e però non mi dilaterò in prouarlo; ma solo dirò per confermazione di quanto ò di sopra detto, che questo Azzo (Capo della Serenissima famiglia Estense) fu dotato de' medemi, e deuoti costumi, che i suoi auoli, poi che quando con più felice fortuna trasferì questo la sua sede nelle parti di Lombardia

vol-

volle ad imitazione degli antenati suoi fondare la principal Chiesa nel suo Castello di Canossa, dedicata ad onore di S. Apollinare, come dedicarono gli altri Azzi Aretini nel lor Castello di Turrita nel territorio Agazzano; e seguitarono anche gl'Azzi di Lombardia la lor pristina deuozione verso la Religione di S. Benedetto, con fondare varie Badie in quella Prouincia, come ferono gli Attalberti, & Azzi loro predecessori in Arezzo; che priuarono loro medesimi di grandissimi tratti di terra con moltissimi feudi posseduti per varie parti d'Italia, per arricchire la Religione Benedettina; come furono le Badie di SS. Fiora, e Lucilla, con dodici altre Badie, che si contauano nel territorio Aretino. Ed il Cont'Vgo fondò di tutti i suoi beni patrimoniali la ricca Badia Capolona, non lontana d'Arezzo quattro miglia, oggi in Commenda, e data de' Signori Marchesi Stufa. Osseruarono in fine le famiglie degli Attalberti, ed Azzi d'Arezzo, e di Lombardia le medesime leggi, e tra di loro stretta amicizia, e parentela, come si caua dalla donazione, che fece Tedaldo da Este zio paterno della Contessa Matilde, mentre con generosa pietà, col priuare se stesso di trentasei poderi con la Corte sua d'Agazzi, e Chiesa di S. Angelo posta in Capo di Monte, detto allora Monte Bosone, per inuestirne la Badia di SS. Fiora, e Lucilla d'Arezzo in benefizio dell'anima d'Vgo d'Vgone figliuolo di Zenobio figliuolo di Petrone detto Azzo, e per l'anima d'Ermingarda sua moglie, il cui istromento si conserua nell'Archiuio di Badia, come si dirà, e rimostrerà nell'albero degli Azzi Aretini.

Ma hora mai conuienmi venire all'albero, che comincerò dal Marchese Oberto per prouare il tutto con scritture autentiche, e seguire lo stile di Scipione Ammirati; il quale Oberto si poserà nell'infrascritto albero Istoriale.

Attalberto il grande, secondo i più periti generò Guido, che fu padre di Vbaldo, di Lamberto, e di Attalberto, che generò l'altro Attalberto Duca di Spoleto, e di Camerino, Guido, e Lamberto amendue Marchesi della Toscana. D'Attalberto nacque quel Bonifazio, che ebbe per figliuola Vuilla, che fu poi maritata ad Oberto padre del Cont'Vgo, e degli altri da me di sopra rimostrati; per la quale, Vuilla, e i figliuoli del Marchese Oberto ereditarono il Ducato di Spoleti, e di Camerino, ed altro, e di fatto il Cont'Vgo s'intitolò Marchese di Toscana, Duca di Spoleti, e di Camerino. Di Guido detto Vvalcherio nacque Oberto progenitore de' Serenissimi Estensi, come si prouerà con scritture autentiche, ed autorità d'Autori contemporanei, oltre l'accennato di sopra.

Vvilla moglie del Marchese Oberto. | Azzo | Attalberto | Alberto | Vgo 980

Oberto Marchese di Toscana 940 | Euerardo | Vualcherio

Vuido Lamberto Bonifazio

Attalberto terzo | Vuido detto Vualcherio

Lamberto | Attalberto 870 | Vbaldo

Vuido Duca 845
di Spoleti, di Camerino, e Marchese della Toscana

ATTALBERTO
il Grande Marchese
della Toscana

Il sopraddetto Vualcherio si vede nominato in vna sentenza data a fauore de' nipoti, e pronipoti del Marchese Oberto per le terre donate da Berta, moglie del Marchese Attalberto, ed in particolare a fauore di Vvalcherio, chiamandosi in essa l'auo, e proauo tutti con il nome di Vvalcherio, data nel 1014. da Gerardo, e Manzolino Conti, e Missi in Arezzo dell'Imperatore Errico: Rogata da Giouanni, come ciò costa dall'originale, che si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo al lib. 1. come anche nella cass. G. num. 18. si vede vn'altro Contratto di Alberto, ed Adalberto figliuoli d'Oberto Marchesi della Toscana, i quali insieme con Euerardo d'Vvalcherio del primo Vvalcherio, si vedono contrastare con la suddetta Badia d'Arezzo tutti i beni, che donò la suddetta Berta, moglie del Cont. Alberto al detto Monastero di S. Fiora, Rogato da Andrea. Di Vgo, e di Azzo viene prouato come sopra.

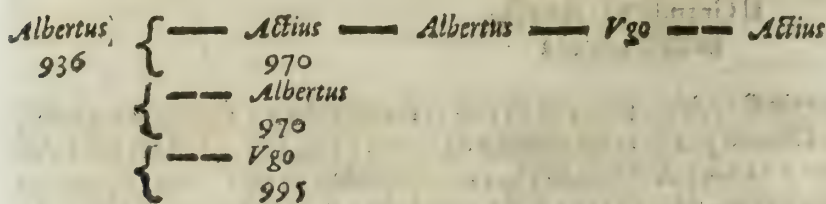
Di Azzo nasce Alberto padre d'Vgo, che generò quell'Azzo marito della Contessa Matilde la grande, e seguita senza contrasto alcuno l'albero, e genealogia de' Serenissimi Estensi descritto da dottissime penne, alle quali mi rimetto circa i descendenti.

Di Attalberto figliuolo di Oberto Marchese della Toscana nasce Tebaldo, che fu padre di Tedaldo Vescouo d'Arezzo, come di sopra si è detto, e di Bonifazio, che generò la gran Contessa Matilde; e perche di questa vi sono molte controuersie, è necessario dedurre molte ragioni per prouarla di questa pregiatissima consorteria.

L'opinioni dunque sono varie circa i progenitori di questa gran Contessa, che al raccontarle sarei troppo di tedio a chi legge, e massime s'io pretendessi separatamente osseruarle con vno studio così esatto, come nel vero fece Domenico Mellini, il quale fra tutti coloro, che si presero la cura di trattare dell'origine, e fatti illustri della Contessa Matilde, fu il più saggio, al creder mio, & il meglio riceuuto vniuersalmente da tutti; percioche, auendo questo messo insieme con ogni diligenza, e fatica, tutte quelle diuerse opinioni, che da vna infinità de' libri, potè sparsamente raccorre, aiutato da manoscritti publici, e priuati, somministratili da varie parti d'Italia, molto saggiamente

te rispose a tutte quelle obiezzioni, che dal suo proprio intelletto, e da molti altri ancora gli furono proposte; e con accuratezza non ordinaria ci diede ragguaglio certissimo del maritaggio seguito tra essa Matilde. & il Marchese Azzo da Este con le ragioni vniuersali, che mossero Papa Gregorio Settimo di questo nome a dissoluere tal parentado: Ma perche nè lo stesso Mellini, nè altri, che io sappia fin qui, hanno saputo, o (per dir meglio) potuto per mancanza (credo io) di scritture publiche, rintracciare quella vera consanguinita, che in quarto grado verteua tra quei due gran personaggi, per la quale il Pontefice Gregorio proibì quelle nozze; E perche il sapere ciò, è il fondamento maggiore di trouare la descendenza degli antenati di Matilde; per tanto breuemente lo mostreremo, già che consentendo il Mellini con il Biondo, Sigonio, col Platina, e con i piu eruditi, che la Contessa Matilde, auesse per secondo marito vn'Azzo Marchese da Este; non seppero perciò niuno di loro qual si fosse, credendolo chi il primo, chi il terzo, chi il quinto fra gli Azzi di quella famiglia; il che era, (vaglia il vero) impossibile a discernersi con fondamento, se prima non si veniua a sapere, che l'auo della Contessa Matilde, cioè Tebaldo padre di Bonifazio, di cui nacque Matilde, fosse figliuolo del Marchese Adalberto, che visse gli anni del Signore 984. e piu oltre, come si è mostrato; e se noi non prouassimo appresso, come prouèremo senza dubbio, anzi a bastanza si è prouato di sopra, che il suddetto Marchese Adalberto era figliuolo di quell'Oberto progenitore de' Serenissimi Estensi. Ma per sodisfare la curiosita di chi legge, mi pare a proposito di mostrare qui le due figure dell'albero; l'vno de' Principi Serenissimi d'Este prouato con scritture autentiche, e con autori contemporanei; e l'altro della gran Contessa Matilde; quali stanno appunto negli originali stampati; il primo autenticato dalle penne de' più celebrati Scrittori; e l'altro con le scritture publiche cauato dagli Archiuj de' medesimi Principi, a' quali perciò si deue indubitata credenza.

Ex Ioanne Baptista, Gregorio, Cintio, & Lilio de Giraldis, de Principibus Atestinis, & Gasparo Sardo in Historia Ferrariæ.

Albertus 936 {— *Actius* 970 — *Albertus* — *Vgo* — *Actius*
{— *Albertus* 970
{— *Vgo* 995

Genus Paternus Comitissæ Mathildis ex Diplomatibus eorumdem Principum.

Adalbertus — *Tebaldus* — *Bonifacius* — *Mathildis.*

Supposta per fondamento certissimo la realtà delle presenti figure, e la verità infallibile, che Adalberto sia figliuolo del Marchese Oberto, come si è di sopra prouato; venghiamo fin'hora a sapere da' quali ascendenti prouenghi l'istessa Matilde, e la strettezza in quarto grado di consanguinità tra lei, ed il Marchese Azzo da Este.

Dal possesso de' beni si è prouato di sopra essere Aretini, non solo il padre del Marchese Adalberto, ma egli stesso, ed i suoi descendenti, come anche il nostro Vescouo Tedaldo per la donazione del gran numero de' beni, che fece alla Cattedrale Aretina, ed alla Badia di S. Fiora della medesima Città.

Nè sia chi ostinatamente contenda, che questo Marchese Adalberto, ed Alberto suo fratello figliuolo d'Oberto Marchese, rintracciato da me nelle scritture, che si conseruano negli Archiuj d'Arezzo, sieno i medemi appunto, che il fratello dell'abauo, e l'abauo della stessa Matilde, dico la gran Contessa, per non si rendere in niuna maniera verisimile, che regnando in Toscana (ne' di cui tempi parliamo.) quell'Oberto primo progenitore de' Serenissimi Estensi, e dopo di lui successiuamente il Marchese Adalberto (chiamato nelle scritture anche Attalberto, e Ottoberto) progenitore della suddetta Matilde, due personaggi stranieri; cioè padre, e figliuolo di questi medesimi nomi, ne' medesimi tempi con gl'istessi titoli possedessero beni stabili non meno, che gli Azzi Serenissimi d'Este nel dominio Aretino; e quello, che più importa, fossero stati bastanti a maneggiare interessi

tereſſi di conſeguenze grandiſſime; a ſegno tale, che per reprimerli, vi biſognaſſe l'autorità, e l'impiego degl'Imperatori, come ſi vede chiaramente nell'Archiuio della ſudetta Badia, ed in quello della Cattedrale Aretina.

Molto ben riflette Monſignor Felice Contiloro nella ſua genealogia della Conteſſa Matilde alla varietà dell'opinioni de' Scrittori, che fanno naſcere in diuerſi tempi il Marcheſe Oberto, ſecondo le loro paſſioni, per le quali vacillando, intendendo l'opinione mia ſtabilita nell'Ambaſceria inuiata dalla Republica Aretina all'Imperatore Ludouico da me ſopra accennata; e vedendo l'opinione di Franceſco Maria Fiorentini circa la naſcita d'Oberto detto Sigifredo, che confrontaua, come vnica fra gli Scrittori, approua quello, che ſcriſſi, mentre egli dice per concluſione di tanti dubbj l'infraſcritte parole.

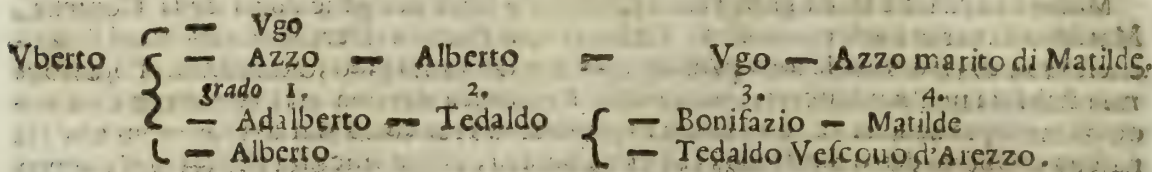
Ludouicus ex Burgundia ad Regnum Italiæ a Principibus Italis euocatus, meminit vnius Sigifredi in diplomate, quo Prædeceſſorum ſuorum, ſummorumque Pontificum priuilegia confirmat Eccleſiæ Aretinæ, ad petitionem Adalberti Tuſciæ Marchionis, & ipſius Sigifredi, & Adelelmi, quos vocat cariſſimos Amicos, dum Papiæ cum principibus, & Epiſcopis menſe Octobris anno 900. moraretur; An autem ſit Sigifredus Pater Attonis affirmare non audeo, licet ſit veriſimile, cum nomen, & tempus, & Principum Italicorum ad Ludouicum profectio conueniant. & quod ſi certo aliunde conſtare, hunc eſſe Sigifredum, de quo agimus opinionem Florentini, qui aſſerit, Sigifredum natum eſſe circa annum 870. cæteris ante ferrem, ſed vt dixit, natiuitas, obitus, nomen, & titulus in diuerſa rapiuntur pro vt maior, vel minor ſcribentem mouet affectio.

Che ſi cerca dauantaggio da quei, che vogliono conuincere vn'opinione vniuerſale, che Oberto Marcheſe della Toſcana foſſe figliuolo naturale nato dalle concubine di Vgone Re d'Italia, mentre queſto nacque prima d'Vgone Re, e tanto più reſtano conuinti, quando dicono, *ex Concubinio natus*, che non potea eſſere prima del 930. venuto in luce, come ſi è rimoſtrato di ſopra. Ma proſeguiamo il diſcorſo da noi principiato della noſtra gran Conteſſa Matilde. Ben che a baſtanza reſtino prouati i progenitori della Conteſſa Matilde per le ſcritture autentiche; nondimeno voglio per maggiore corroborazione, e riſcontro, regiſtrar in queſto luogo quello, che ſente in queſto propoſito il più erudito, ed il più diligente inueſtigatore delle coſe antiche, che ſi è conoſciuto per auuentura in Italia. *De Inclyta, & Magna Mathilde, eiuſque moribus* (così ſcriue lo Scioppio) *multi multa ſcripſerunt partim vera, partim etiam apertiſſime falſa. Duobus maritis nupſit Mathilda in Caſtitatis ſeruandæ pacto Virgo obijt. Hæc conſtat ex Domnizzone Præsbytero Scafunburgenſi, & Bertoldo qui ijſdem tēporibus vixerant. Pater eius fuit Bonifacius Marchio Dux Tuſciæ Thebaldus Marchio Proauus, Adalbertus Marchio Atauus, Vgo Rege Italiæ ex Comite Prouinciæ De Patre, Auo, & Proauo, certiſsima res eſt, ex multis diplomatibus, quæ apud Monaſterium S. Benedicti in Padilirone in Agro Mantuano extant. Idem teſtatur Domnizo Presbyter Sacellarius Mathildæ, Sigifredum fuiſſe aliter dictum Obertum conſtat, ex quodam diplomate, quod extat in Archiuio Ducis in quo extat Adalbertus, qui & Atto Marchio filius Oberti, qui & Sigifredus.* Dall'autentico ancora di queſte ſcritture ſi viene a corroborare quanto ſi è detto di ſopra del Marcheſe Oberto, ed Adalberto ſuo figliuolo poſti ancora dal Prete Domnizzone nella deſcendenza della Conteſſa Matilde con l'infraſcritta figura.

Vbertus qui, & Sigifredus. } — *Adalbertus qui, & Azzo* { — *Thedaldus Epiſcopus Aretinus*
{ — *Thedaldus* — *Bonifacius* — *Matildis.*

Non deue recar marauiglia, ſe il contemporaneo della Conteſſa Matilde nel deſcriuere i nomi di quei Potentati d'Italia non ſi ſeruiſſe, che del modo, che ſopra. Perche ſi legge ancora in moltiſſime ſcritture di quei tempi quei Perſonaggi, ora con il nome, e cognome inſieme, ora con il nome ſolo, ora con il nudo cognome, come Marino *qui clamatur Gezzo*, alle volte ſi troua con il nome ſolo di Marino, ed ora con il nome di Gezzo, ed infinite altre. Ma ritornando al noſtro diſcorſo, con che abbiamo baſtantemente prouato, che il Marcheſe Adalberto ſia figliuolo del Marcheſe Oberto progenitore, quello degli Eſtenſi Sereniſſimi, e quello della noſtra Conteſſa Matilde, poſſiamo hora accoppiare le già diſunite figure di queſta conſorteria; e dipoi vedremo per corroborazione di tante pregiate notizie quella precettiua lettera di Papa Gregorio VII. per la quale furono proibite le ſeconde nozze alla Conteſſa Matilde con Azzo Marche-

se da Este, non conosciuto fin hora, se fosse il primo, o il terzo, o il quinto tra gli Azzi di questa famiglia, come il tutto si vede dall'infrascritta figura, che per chiarezza qui si pone.

Vberto	— Vgo			
	— Azzo	— Alberto	— Vgo	— Azzo marito di Matilde.
	grado 1.	2.	3.	4.
	— Adalberto	— Tedaldo	— Bonifazio	— Matilde
	— Alberto		— Tedaldo Vescouo d'Arezzo.	

La precettiua lettera di Papa Gregorio VII. è dedotta dall'autentico stesso delle sue lettere manuscritte, che si conseruano nella Libreria Vaticana, ed è di questo tenore.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Mathildi salutem, & Apostolicam Benedictionem. Qualiter testibus, & Sacramentis in præsentia nostra probatum sit, te habuisse Virum Consanguineum Azzonem, &c. Data a' 16. di Dicembre 1074.

Ecco dunque autenticata, sì la descendenza della Contessa Matilde, con moltiplicate notizie, e scritture autentiche, come ancora il quarto grado di consanguinità, che era tra Matilde, ed Azzo primo fondatore di Canossa, e progenitore de' Serenissimi Estensi di Lombardia.

Ma per tor via ogni dubbiezza circa questa lettera, è necessario esaminare bene l'opinione di quei pochi, e moderni Autori, che asseriscono, e tengono per indubitato, che la Matilde (di cui si parla nella sopracitata lettera di Papa Gregorio VII.) non sia la nostra di Toscana; ma altra particolare d'Italia sorella d'vn Vescouo di Pauia; E le ragioni sono le seguenti. Suppongono dunque, che Gottifredo il Gobbo, primo marito della Contessa fosse viuo, non solo negli anni 1074. con vna attestazione d'vna lettera scrittali da Papa Gregorio del mese d'Aprile di quell'anno, ma ancora del 1075. quando dal medesimo Pontefice si troua altra lettera scritta contro Goffredo. Quanto alla prima del 1074. Io per me non la nego, ne dauantaggio mi curo di sapere più oltre; perche, se il maritaggio seguito trà il Marchese Azzo, e Matilde fu disciolto dal Papa quell'anno del mese di Dicembre, come fu senza dubbio; non basta, che concludentemente si proui, essere stato viuo Goffredo il mese d'Aprile, potendosi senz'alcun dubbio affermare nel termine di noue mesi, che si frappongono dall'Aprile al Dicembre, seguisse la morte del primo marito, e si maritasse Matilde nel secondo, come seguì. Onde circa questo primo dubbio non mi par di perdere più altro tempo per cercare proue dauantaggio; In quanto poi, che fosse viuo Goffredo l'anno seguente 1075. sarebbe di conseguenza si grande, che se io non mostrassi non esser vero; lascerei qualche dubbio in questa consorteria, benche sia per altro assodata nella Genealogia, nella quale non si può errare, e punto distrugge il nostro citato fondamento. Scrissero nelle loro Croniche Sigiberto, Bertoldo, e Lamberto, che Goffredo il Gobbo primo marito della Contessa Matilde, morisse nella prima guerra, che mosse Errico Terzo, contro i Sassoni, e questo è certissimo; Si controuerte però, tanto è confusa la Cronologia di quei tempi, in qual'anno questa guerra seguisse, che è il solito degli Istorici, che spesso, se non sempre, sgarrano nel computo de' tempi. Ma se osseruaremo le parole di Domnizone, che era il Sacellario di Matilde la gran Contessa, e con l'autorità del Mellini, le lettere di Papa Gregorio VII. autentiche sopra ogni Istoria; troueremo con verità, che ciò fu fatto l'anno 1075. ciò che ne dice ogn'altro in contrario. Supposto questo per vero, come con l'autorità sopradette, non patisce alcun dubbio, che sarebbe per auuentura indebolito ogni più fondato argomento, che se n'adducesse in contrario di lettere, di cognetture, d'interessi, o d'affezione. Ma osseruiamo vn poco quella particella di lettera, che vien proposta dagli Auuersarj, *Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Beatrici Duci, & Matildi salutem, & Apostolicam Benedictionem, De Consilio vero quod expetistis a nobis quid vobis sit respondendum Goffredo; nescimus, cum ille apertè infrigerit, quod vobis iuramento promisit, &c.* Incolperei di perfidia Goffredo contro Matilde senza pensiero dal contenuto di questa lettera, se non pensassi per altro con quanta affettuosa concordia viuesse congiunto d'amoreuolezza scambieuole verso la moglie; per il che mi persuado essere appunto direttamente auuenuto in contrario all'intendimento di que' soggetti, che mossero il dubbio; poiche doue hanno

esi

esſi creduto eſsere altra diuerſa Matilde da quella, di cui parliamo; e però ſenza inganno pretendo lungamente diuerſo il Goffredo, che ſi ſuppone; e ritrouando appunto in quei tempi vn Goffredo Sciſmatico fatto Arciueſcouo di Milano dal Terzo Errico Imperatore, contro l'autorità del Pontefice Gregorio, mi sforza a credere, che non al Duca marito della Conteſſa, ma più a queſto Arciueſcouo ſi confaccia la lettera, che ſi ſuppone, il quale cercando per auuentura di ſoſtenerſi con la riputazione delle forze molto riguardeuoli, che faceuano temuta Matilde in Italia, tentaſſe di collegarſi con lei, per conſeguire altri fini, che la propria ambizione, gli propoſe dopo l'eſſerſi dichiarato nemico della Chieſa Romana; di che ſentita la nuoua Papa Gregorio VII. ne ammonì grauemente non tanto Matilde, quanto la Ducheſſa Beatrice ſua madre con proibirle di non fare amicizia con tal huomo eſecrando, ne di preſtargli ſoccorſo. Ciò lo ſpiega mirabilmente Carlo Sigonio nella ſua Iſtoria *de Regno Italiæ*, con l'autorità di Lamberto *de Rebus Germanorum*, con le formate parole.

Cum autem Gottifredum Archiepiſcopum Simoniacum comperiſſet a ſuffraganeis Eccleſiæ Mediolanenſis conſacratum Beatrici Duci, & Mathildi, vt ab eo tamquam ab homine execrando ſe abſtinere, præcepit.

E vaglia il vero, ſicome non è veriſimile, che aueſſe biſogno Goffredo il marito della Conteſſa (ſe di lui parlaſſe in quella lettera) di fare lega con la moglie, e con la ſuocera, delle quali inſieme con tutto lo ſtato fu ſempre aſſoluto, & independente Signore; così ſi rende impoſſibile, che foſſe viuo in quel tempo Goffredo, in riguardo, che neſſuno auerebbe ardito già mai, lui viuente, trattare partiti di leghe, o di confederazioni, ſenza parteciparne aſſolutamente lui iſteſſo, che fu perſona, (come è pur chiaramente manifeſto a ciaſcheduno) di tanta autorità, e potenza, che in Italia difficilmente ſe gli può trouare paragone in quei tempi: Ed oltre a queſto, che fin Beatrice la madre della Conteſſa aurebbe giuntamente con le figliuola domandato conſiglio al Pontefice, ſe ſi foſſe douuto ſoccorrere Goffredo, ſe egli era ſuo genero? E l'iſteſſo Pontefice, come aueria tanto liberamente deteſtato la perfidia del Duca, deſcriuendolo vn huomo quaſi eſecrando, ſe ſi doueſſe intendere del marito, e del genero di quelle donne così poſſenti, a cui ſcriueua?

Vien propoſto per terzo dubbio la terza lettera dell'iſteſſo Gregorio VII. nella quale viene eſpreſſo, che Ermanno Veſcouo de Mezieres ricercò il Pontefice l'anno 1077. acciò prouedeſſe agl'intereſſi della Conteſſa Matilde. Dal che argomentandoſi in queſto tempo la vedouanza della Conteſſa, viene a concluderſi tutto il contrario della verità dedotta circa il ſuo maritaggio con il Marcheſe Azzo da Eſte l'anno 1074. del meſe di Dicembre. Intorno a che con più prudenti oſſeruazioni è da vederſi, che la ragione, che moſſe in quegli anni quel buon Prelato alla protezzione di Matilde, non fu per la morte del primo marito di lei, ſeguita, come abbiamo veduto tanti anni prima; ma perche diſciolto il ſuo ſecondo maritaggio per le cagioni accennate di ſopra, e morta Beatrice ſua Madre (donna di tanto ſenno, quanto è ben noto) circa quattro meſi prima della data della lettera del Pontefice reſponſiua *ad Ermannum*, al quale non pareua baſtantemente ſicura Matilde in vno ſtato ſi grande ſenza madre, ſenza marito, padrona della miglior parte d'Italia, giouane di 30. anni, di bell'aſpetto, e nemica dell'Imperatore, quantunque ſtrettamente di parentado congiuntali. Con che parendomi, che non conuinchino le ragioni degli Auuerſari; quali, benche abbino fatto qualche refleſſione nella naſcita del Marcheſe Oberto; è conuenuto Monſignore Contiloro con il Fiorentino in queſta, e non auendo riguardo al computo degli anni, nè al fatto d'Vgone, nè d'Italia, ſono concorſi anche eſſi con la più parte a credere, che il Cont'Vgo figliuolo del Marcheſe Oberto riconoſca per ſuo auo paterno Vgone Re d'Italia; auendo dell'impoſſibile, che vn figliuolo ſia più vecchio d'anni del ſuo genitore. E così concluderemo, che i Sereniſſimi Eſtenſi prouenendo da quell'Azzio ſangue Toſcano, che fu poi Romano, e Longobardo della medeſima conſorteria, che gli Attalberti, riconoſchino per ſangue loro quel gran Cont'Vgo Marcheſe della Toſcana, con la gran Conteſſa Matilde, che fu delle più poſſenti Principeſſe, che ſi ſia inteſo dire in tutte l'Iſtorie dell'Vniuerſo.

È così non a caſo, e non ſenza fondamento à creduto il Biſciola Epitomatore del Baronio; che i Conti Toſculani deſcendino per diritta linea dagli Attalberti, detti per corruzzione della lingua Adalberti Marcheſi già di Toſcana, al che conſentendo il Creſcenzi,

afferma

afferma, che questi insieme con gli Estensi, Malespini, Frangipani, Pierleoni, ed Anicj prouenghino dalla celebratissima stirpe Azzia Toscana, e Romana.

Si proua anche dalle dottrine, e proue addotte di sopra l'errore manifesto del Fiorentino, che la Matilde moglie d'Azzone d'Este fosse sorella di Guglielmo Vescouo di Pauia, come egli l'asserisce nel lib. 1. non potendo far dimeno egli ancora di non confessare la Contessa Matilde discesa dagli Attalberti nostri Aretini, auendo pur esso conosciuto il suo progenitore Sigifredo, ma in confuso; sgarrando nell'allegnare l'auolo della Matilde, che fu Tedaldo figliuolo d'Adalberto cognominato Azzone, che fu figliuolo, e non nipote di Sigifredo, come esso lo dice al lib. citato; ma se esso auesse conosciuto il nome vero di Sigifredo, ed il nome d'Azzone, e non il cognome solo; auerebbe conosciuto facilmente quello, che ò descritto io. In fine corrobora questa mia opinione il Sabellico al lib. 6. della 1. Deca con le seguenti parole. Matilda donna illustre nata della famiglia di Sigifredo; perciòche in quel tempo, aiutata dall'armata Veneziana, ebbe Ferrara; dicesi, che per l'auuta vittoria fece i Veneziani in quella Città in perpetuo esenti da ogni gabella, o dazio. Luca di Linda nella sua descrizzione vniuersale, e particolare del Mondo, e delle Republiche in lingua Franzese tradotta, ed accresciuta dal Marchese Maiolini Bisaccioni parlando de' Duchi di Spoleto; mostra, che il Cont'Vgo Marchese della Toscana, e la gran Contessa Matilde descendessero amendue da Oberto Sigifredo, e che il Cont'Vgo fosse fratello d'Adalberto, o Alberto d'Atto Conte di Modena, e di Lucca nel 968. il quale Adalberto fu padre di Teobaldo, che genero Bonifacio, che fu padre della nostra gran Contessa Matilde nel 1115. E questo Autore al parer mio à colto nel segno sopra ogni altro, ed è molto degno d'essere stato tradotto dal Marchese Bisaccioni per non priuare di sì vtile lettura noi altri Italiani; e benche abbia mancato in qualche cosa; nell'essenziale però, à penetrato il vero, per non auere esso veduto queste scritture da me addotte; le parole precise sono le seguenti.

Vberto Sigifredo marito di Vuilla ebbe da questa due figliuoli; Vgo Duca trigesimo ottauo di Spoleto, Marchese di Toscana, di Camerino, e di Roma; e questo cedette ogni cosa ad Ottone Terzo Imperatore, tenendosi solo per se la Toscana, e morì nel 1001. L'altro fratello d'Vgo chiamatosi Adalberto, o Alberto Atto Conte di Modena, e di Lucca l'anno 968. e dopo la morte del fratello Vgo fu Marchese della Toscana nel 1002. e morì nel 1009. succedendogli il fratello Tebaldo, o Tedaldo, che è il medesimo Marchese di Toscana, Conte di Modena, e di Lucca, e Duca di Spoleto; e questo fondò il Monasterio di S. Benedetto nel 1017. questo ebbe due figliuoli Corrado Signore di Lucca, e Conte di Canossa, dal quale descendono i Conti Canossi, e Bonifazio il grande Conte di Canossa, di Lucca, di Modena, di Mantoua, Marchese di Toscana, e Duca di Spoleti, morì nel 1052. che viene secondo questo tempo ad essere quel Bonifazio quarantesimo primo Duca di Spoleti; e questo fu padre di Federigo, che morì fanciullo in Fiorenza nel 1055. e della famosa Contessa Matilde Marchese, e Duchessa, la quale morì nel 1115.

Questo Autore è incorso pure nel medesimo errore degli altri, credendo il suddetto nostro Oberto Marchese della Toscana figliuolo d'Vgone Conte d'Arles, e Re d'Italia. Come pure sgarra in dire, che il Cont'Vgo sia stato Marchese di Toscana, mentre egli era l'vltimo figliuolo d'Oberto prima d'Adalberto, e d'Alberto, come si è mostrato per stromenti autentichi: Tutta volta sarebbe stato vnico, mentre esso non auesse fatto vn'huomo medesimo con tre nomi d'Adalberto, d'Alberto, e di Atto, che in realtà, e come si è di sopra mostrato, erano tre fratelli, oltre Vgo suddetto, cioè Adalberto, Alberto, ed Atto; in ogni maniera si rende marauiglioso, per auere con l'Istorie, e con il suo buon giudizio trouato tant'oltre, e sopra ogni altro, che abbia scritto in questa materia.

Non vi è chi dubiti, che la famiglia de' Serenissimi Principi da Este fosse cognominata prima degli Azzi; e benche la fama inueterata sia vna proua sicura da ogni eccezzione; tuttauia mi piace apportare per testimonio quei Scrittori, che hanno auuto per idea la gloria della casa da Este: Onde l'Omero d'Italia nella Gerusalemme liberata disse di Rinaldo Este nel Canto 16.

Nè te Sofia produsse, e non sei nato
Dell'Azzio sangue tu, &c.

E mostrandogli poi nel 17. le glorie de' passati, e de futuri Eroi cantò.

Del

Del sangue Azzio del glorioso Augusto
L'ordin vi si vedea nulla interrotto.

Ed il moralissimo Interprete del Tebano Cebete nella prima Orazione delle sue Prose volgari fa vedere i Rinaldi, e gli Azzi nell'Eccellentissimo, e generoso Luigi. Nè dissente da questa opinione il Pindaro del Clima Modenese, mentre in quella sua gentilissima ode indrizzata a' Serenissimi Principi da Este cantò.

O del grand' Azzio Seme
Felicissimi Eroi.

Ma più d'ogni altro fa indubitata fede di quanto prouare intendo quell'Epitaffio riferito dal Pigna, che gli antichi progenitori de' Serenissimi Estensi già sopra 400. anni sono, fecero drizzare non lontane dalla città di Castello per veneranda memoria di quel grand' Vgo successo nel Marchesato di Toscana per la morte del Marchese Adalberto.

HVGONI ACTIO ADESTINI MARCHIONIS
HETRVRIÆ PRINCIPI.

E finalmente nel Castel vecchio della città di Ferrara sotto l'Immagine de' medesimi Principi Estensi, che quiui si vedono effigiati al naturale da maestra mano si legge.

ACTIÆ GENTIS PRINCIPVM.

Tal che sparisce ogni nube, acciò si veda il bel Sole della Verità risplendente sopra la Serenissima Casa Estense, del cui principio hanno fauoleggiato tanti, e varj Autori, che non sapea il leggente a chi douesse credere, mentre senza fondamento alcuno, o in qualche verisimile coniettura parlauano, mentre a loro erano rimaste sepolte le memorie più vecchie di questa famiglia nell'oscuro antichissimo di più secoli; che per quanto in estremo si sieno ingegnati i più Dotti di rinuenirle più tosto (a mio credere) si sono confusi, che sodisfatti: poiche dissero alcuni, che deriuando questa pregiata consorteria per dritta linea da quell'Antenore Troiano, che fondò Padoua, e l'antichissimo Ateste prendesse da questo Castello il suo nome.

Gli diedero altri l'origine in Italia da Colli Euganei; Altri dalla Francia. Altri dalla Germania, ed alcun'altri da' Principi Lombardi. Non sono ancora mancati di quegli, che con racconti assai fauolosi hanno scritto, che vn tal descendente da Noè fosse l'Autore della famiglia Estense; ed altri finalmente da Ercole, hanno affermato la Nascita di questa generosa Prosapia. Dal che argomentandosi in fatto vna stretta necessità d'errore presi per la maggior parte di tali racconti, così discordanti fra di loro. Io non saprei, che dedurre vna causa di remotissima origine, e gloriosi principj di questi Signori; poiche non cauandosi dall'autentico la genealogia, che riferiscono gli Autori dal principio, doue la fondano fino al padre di quell'Azzo primo, che visse circa gli anni del Signore 940. è necessario, che si sieno finti quei nomi a capriccio, ò che fondati sopra coniettture non vere, abbino errato di manifestissimo errore nell'applicargli. Ne fa indubitata fede tra gli altri Scrittori Gio.Batt. Giraldi nel principio del suo Commentario delle cose di Ferrara con queste formate parole. E veramente io conosco fino a quì essere incorso in molte difficoltà, scriuendo questo Commentario de' Principi da Este, percioche mi auuedo d'auere a trattar cose, le quali per lunghissimo spazio d'anni sono lontane da' nostri tempi, e poco diligentemente trattate dagli altri Istorici; della qual cosa mi fa principalmente auuertito questo Alberto, di cui hora fauello, il quale da chi viene chiamato Alberto, hora Oberto, da chi Sigifredo, e chi gli attribuisce più, e chi meno figliuoli; la qual cosa mi poteua spauentare dall'impresa tolta, se la diligenza di M.Gregorio nostro Giraldi non m'auesse astretto a credere a' suoi scritti, ne' quali afferma, che questo Alberto si chiamò per sopranome Vberto, e fiorì negli anni del 920. Dunque Oberto non potea essere figliuolo d'Vgone Re d'Italia, generato dalle suddette Concubine, mentre Vgone venne in Italia del 927.

Si risoluono in fine con le mie addotte cognizioni fondate nel Testo d'autenticati istromenti tutte l'opinioni, e si forma vna sentenza certa, che Oberto Marchese della Toscana non sia altrimente figliuolo d'Vgone Re d'Italia, come pure à creduto con tanti altri il Con-

il Conte Iacopo Zabarella nel ſuo trattato della famiglia Morouea, confeſsando per progenitore de' Sereniſſimi Eſtenſi Oberto creduto da eſſo figliuolo del Re Vgone, ma progenitore indubitato della Sereniſſima famiglia Eſtenſe, e degli aſcendenti della gran Conteſſa Matilde, & altri come appariſce nell'Albero da me rimoſtrato di ſopra, qual fu generato dagli Attalberti, di cui fu primo Adalberto il Magno, e d'eſso fu figliuolo Guido, de' quali ne tratta Durante Dorio nell'Iſtoria de' Trincj, che non parla, ſe non con le ſcritture in mano; che in vero à riuoltato ogni Archiuio dell'Vmbria, e della Marca, dicendo, che nell'845. Mauringo Longobardo di nazione, doue originarono i Trincj, e perderono in queſto il Ducato di Spoleti; il quale poi conceſſo da Lotario a' Conti Toſculani ſuoi nipoti; e per il primo ne inueſtì Guido figliuolo d'Adalberto Marcheſe di Toſcana. Dourei qui celebrare l'azzioni di ciaſcun'huomo illuſtre di queſta famiglia degli Attalberti, e de' Sereniſſimi Eſtenſi, verificandoſi in eſſi quel detto, *tot capita, tot ſententiæ*; poiche non vi é ſtato cuore generato da quel gran ſeme Azzio, che non abbia intrapreſo quelle azzioni Eroiche in ſeguimento de' loro maggiori; ma per eſſere deſcritte da mille, e mille penne, tacerò per meglio eſaltarle, parlando da ſe medeſime; e ſolo a me baſterà la gloria, d'auere aggiunto al sereniſs. diadema Eſtenſe due prezioſiſs. gioie, che per la pietà più d'ogn'altra riſplendono; dico del Glorioſo Cont'Vgo, di cui nel Tempio Benedettino di Fiorenza perpetuamente ſi decantano le lodi, che ſi deuono a' ſuoi gran meriti, (e ció in perpetuo, non auendo queſti confine) dalla più norita nobiltà di Fiorenza; ed il noſtro Padre Puccinelli ne à deſcritto diligentemente la ſua vita. E non meno di queſto Eroe oprò Matilde, dico la gran Conteſſa figliuola di Bonifazio, che oltre la pietà, riſplendendo dauantaggio con la Verginità, à meritato col ſuo valore il titolo di Protettrice della Chieſa, e ſuo gran Paſtore, ſotto la cui potenza i Pontefici ricouerarono per sfuggire la rabbioſa iniquità degl'Imperatori. Leggaſi la ſua vita deſcritta da Franceſco Maria Fiorentini grand'Antiquario del noſtro ſecolo, che vedranno coſe, da far marauigliare la potenza medema. Paſſo ſotto ſilenzio i Sereniſſimi Eſtenſi del noſtro ſecolo, che hanno ſaputo conſeguire la palma in tutte le loro intrapreſe, e di far bugiardo quel Poeta, che ardì cantare,

E che non lice
Che il Giglio in Italia abbia radice.

Dico di quel gran Campion Franceſco d'Eſte la cui forte deſtra à trauagliato vn ſtato di Milano; a ſegno tale, che ciaſcuno ſtatiſta lo teneua perſo, ſe la ſpada abandonata dalla vita del ſuddetto Eroe continuaua a lampeggiare nella noſtra Italia; ma Dio, che gouerna il tutto, volendo dare al Mondo, per qualche tempo la pace, leuò queſto così atto iſtromento al gran Cardinale Mazzarrino d'ineſtare da per tutto le palme, che perſo, ſi diede (per morire glorioſo) anche egli alla pace, per la quale il Mondo l'applaudì a marauiglia. Non parlo di quel gran Cardinale il fratello, che Dio preſerui lungamente, poiche é lo ſplendore di tutto il Conciſtoro; il quale con la ſua intrepidezza à fatto vedere a tutto l'Vniuerſo, in qual maniera ſi deua eſercitare la Protezzione, che a d'vna Corona di Francia, e con qual petto ſi portino, infuriato dal zelo, gl'intereſſi publici del Franco Regno; e di chi con ammirazione vniuerſale lo regge, e comanda. Ma parmi tempo di paſſare agli Azzj Aretini, che benche Caualieri priuati oggi viuono, non laſciano però d'auere quegli ſpiriti grandi per renderſi atti a qualunque gouerno; ed acciò con chiarezza il Lettore ſi appaghi, ſi moſtra il pedale di queſta conſorteria; ed auendo ſodisfatto fin ad hora a tutti i deſcendenti di Oberto fuori, che a quegli d'Alberto dal quale deſcende la famiglia di Quarata, e loro conſorti; che dopo gli Azzi ſi rimoſtrano, benche quiui il lor luogo foſſe, ma per portare queſti il medeſimo cognome; di queſti, e non di quegli ſi tratta.

Euerardo Petrone Vualcherio Grifo Teuzo Suppo Oberto d. Sigifredo 930 Guido Giocondo Boso

Attalberto dal quale gli Attalberti

Vualcherio 900

Attalberto 870

Vbaldo

Lamberto

Guido 830

ATTALBERTO il Grande
800

Già si è dimostrato nella famiglia Azzia Toscana, fatta Romana l'antichità di questa da cui descende l'Azzia Aretina con l'Estense, la quale in verità si può chiamare fortunatissima, per vedersi di questa ne' tempi presenti, memorie così chiare, certe, ed euidenti, dico in autentiche scritture, custodite ne' publici Archiuj, e ne' frammenti de' vetustissimi marmi, da' quali prouasi la sua descendenza continuata per lontananza de' secoli non più sentiti, con il possesso de' medesimi beni allodiali, che ancor oggi ritiene, ed altre notizie di Feudi, e Baronaggi diuersi, giá da quella comandati per varie parti di Italia; ma dauantaggio trouandosi gli Azzi esser chiamati con titolo di Nobilissimi ne' documenti publici di 600. e più anni, e col nome gentilizio della famiglia loro, cosa altrettanta rara in quei secoli, quanto lontana da' costumi de' Barbari, e che solo di quelle famiglie può dirsi, che state grandi sotto l'Imperio Latino, ed auanti la venuta de' Longobardi in Italia con nome gentilizj, e peculiari delle famiglie loro si distingueuano. Anzi, che non solo questo tal nome hanno sempre ritenuto i più vecchi genitori di questa consorteria, ma ancora la diuisa antica della lor Patria, che da tempo immemorabile in quà hanno auuto in comune, che è vno scudo diuisato per il mezzo d'alto a basso di bianco, e rosso. L'Anfiteatro maggiore, che oggi chiamiamo Coliseo, fabricato in Arezzo sotto l'Imperio Toscano, per commodità delle feste nauali, fu posseduto *ab immemorabili tempore* da questa famiglia fino all'anno 1332. che fu da' medesimi venduto per fabricarui il Monasterio de' Padri Oliuetani, doue anche oggi si vede; e l'Istromento di vendita si conserua nell'Archiuio di Morello d'Arezzo. Che questi abbino goduto i campi Azziani insieme con gli Attalberti, e Serenissimi Estensi, non solo costa dal sopradcetto, ma fin ad oggi gli possiedono con le date delle Chiese, e ius patronati, e col possesso della Chiesa di S. Apollinare, come si dirà appresso; E si come da' Cecilj, Petronj, Annj, Elbj, Sergj, ed altri hanno dato il lor nome alle Ville, Terre, e Castelli di Ceciliano, Petroniano, Anniano, Elbiano, e Sergiano; così gli Azzi a' campi Azziani, ed a Suolazzi. E di più se è vero, che altri non intendessero i più nominati Romani col rinouare i nomi de' padri ne' figliuoli, che è il conseruare la memoria ne' posteri di chi da principio con la fortuna, e virtù, recò splendore alle case; ecco, che gli Azzi Aretini col medesimo loro antichissimo stile, non solo al Territorio d'Agazzi, e di campo Azziano conferirono il lor nome; ma l'hanno così moltiplicatamente rinouato ne' tempi più moderni col primo, secondo, terzo, quarto, e quinto Azzo, ed in infinito, come si è da me di sopra rimostrato, che senza inganno assai chiaramente si riconoscono dopo moltissimi secoli, con gli antenati loro, a segno tale, che fa pur di mestiero confessare, che non da gente straniera prouenghino ne' tempi più bassi, ma da progenitori Toscani, da' quali fino in tempo della Romana grandezza riconoscono il nome, e si conseruano senza intermezo il possesso de' medesimi beni gentilizj, ed allodiali. Ed alla conclusione di che non osta il sentirli sopra chiamare Azzj ne' publici documenti di 700. anni Longobardi di Turrita, o d'Agazzi; la qual parola *Longobardus* da Giouanni Villani, dal

Borghini nostro Monaco, e da molti altri Antiquarj, era attribuita a quelle sole consorterie, che dominauano i Castelli, Baronaggi, e Signorie; i quali poi (come è ben noto a gli Studiosi, ed intendenti dell'antichità di quei secoli Barbari con quella legge, e con quel nome di Longobardi veniuano ancora tutti coloro, che nobili, e grandi auanti la declinazione dell'Imperio Latino per non perdere lo stato, secondo, che dall'infelicità di quei tempi gli fu permesso, s'accomodarono con i vincitori Longobardi, e con quegli s'vnirono d'affinità, ed altri Legami, come si costuma in vniuersale dalle soggiogate Prouincie a fauore de' vittoriosi Potenti, si chiamarono Longobardi con la Signoria de' luoghi, che possedeuano. Simili auuenimenti non mancano, e volendo a sazietà sodisfarsi i più curiosi, leggasi da essi Carlo Sicolo, il Sigonio, e molti altri in questo proposito.

Ma risoluiamo più chiaramente tal dubbio. La famiglia degli Azzi Aretina è chiamata come dissi Longobarda di Torrita, e d'Agazzi; e dauantaggio sotto le leggi de' Longobardi medesimi; gli Azzi hanno sempre professato di viuere, e gli abbiamo trouati inuestiti con questi titoli senza memoria del lor principio; Onde conuerrebbe dire necessariamente, che non da' Franchi, non da' Germani, ma da' Principi Longobardi fussero inuestiti del lor Baronaggio d'Agazzi, quando sopra mille anni passarono in Italia, e s'impadronirono di questa Prouincia. Se dunque da' Longobardi hanno gli Azzj riconosciuto tal feudo, o che sono Longobardi d'origine, con auer preso piede in Arezzo nella caduta dell'Imperio Latino; o che discesi dall'antico sangue Toscano, trapassassero poi ad imitazione di molt'altre famiglie Latine a quella nazione forestiera. Sarebbe nel vero somma gloria della famiglia degli Azzj, il poter mostrare vna descendenza sicura da quella gente, che vittoriosa della Regina del Mondo lasciassero de' loro personaggi più nobili vna semenza generosa di Case Illustri. Ma perche troppo inuerisimile si rende, per non dire moralmente impossibile, che vn valoroso Capitano Longobardo, che niente più giuntamente con gli altri aspirauano a spegnere con le sostanze il nome Italiano, o Romano, dopo l'essere stato inuestito dal suo Principe in premio della propria virtù d'vn bel Baronaggio posseduto da vna famiglia Latina già conculcata, ed oppressa, in cambio di conferire al luogo acquistato il nome suo gentilizio quasi a memoria eterna, e trofeo delle vittorie conseguite, sdegnando i titoli, ed i fregi degli Antenati suoi Longobardi, si fosse compiaciuto di conseruare ne' posteri vn cognome, che originato da sangue Latino, o Toscano, eragli per ogni rispetto odioso. E perche è molto più verisimile il dire, che essendo la famiglia antica degli Azzj padrona con titolo allodiale all'vso Romano del Territorio d'Agazzi, e di campo Azziano, ne fosse poi con titolo feudale inuestita da' Longobardi, inuestita come di tant'altre sappiamo; io con poco pensiero d'ingannarmi, e con quanto a fauore della mia credenza ò dedotto fin hora con tanti riscontri nobili, e sicuri; non dubito punto, che conseruatasi questa famiglia in Arezzo fra le rouine di molt'altre, e congiuntasi con i proprj riti alla fazione vincitrice fosse da questa inuestita, e rimessa in possesso de' proprj beni con titolo feudale, ed in tal maniera Longobardi di Turrita, o d'Agazzi, fossero chiamati; la cui parola *Longobardus*, (come è notissimo appresso gli Antiquarj,) altro non significa in fatto; che Barone, Signore, o Padrone di quel luogo, da cui sono così denominati. Perche non costumandosi in quei tempi appresso i Latini la nuoua forma de' Baronaggi, o di Baroni simili; furono dedotti tali nomi da chi primieri (dopo la caduta di Roma) gl'introdusse; ed in cotal maniera, non dà per pensiero alterazione simil fatto, che quantunque Longobardi si chiamino quegli huomini degli Azzj, non però incorrottamente Toscani, e che descendino per dritta linea dagli antichissimi Azzj Aretini da me sopra descritti potenti, e nobilissimi sotto la grandezza Romana; conseruati poi, e protetti sotto la fortuna de' Re Longobardi molto fauori degli Aretini, per non dir parzialissimi, come ò rimostrato nell'Istoria d'Arezzo, e mantenutesi tali dopo la rouina di questi fin al presente; e così con questa dottrina si risponderà ad alcuni pochi speculatiui, che hanno creduto, che questa casa prouenghi da' Longobardi, mentre vissero legge Longobarda; mà non dice ne' secoli antichi *ex natione mea*, come dicono tutti quegli, che sono veri, e d'origine Longobardi; e se lo dicessero ne' moderni, non darebbe tampoco fastidio; perche essi hanno creduto così. Ma venghiamo all'albero, e genealogia degli Azzi presenti, de' quali senza dubbio fu quel Zanobio chiamato Azzo, che ebbe per fratelli Giouanni, e Guglielmo, tutti tre figliuoli di Pettone, generato da Vvalcherio d'Attalberto; come

ciò costa chiaro in più istromenti, che si conseruano nell'Archiuio di Badia cass. V. doue si vedono padroni di Casale, di Socana, e di Faeta. Il Sig. Francesco Maria Azzi diligentissimo inuestigatore delle cose antiche, da me molto ben conosciuto, non trouò mai l'attacco della sua nobilissima famiglia Azzia; ma si sforzò bene di medesimarla con l'istessa possessione de' beni, e de' feudi, e della somiglianza de' nomi nella genealogia; le quali ben che sieno da se medesime sufficienti, che come tali le descriuo, non vi era però quella sodisfazione totale, che adequasse vn delicato intelletto; Onde esso pone per progenitore della sua genealogia Zenobio cognominato Azzo, che fu personaggio di molta stima, ed autorità, come si vede alla cass. S. num. 19. dell'Archiuio della Badia d'Arezzo, che fioriua *tempore Berengarij, & Adalberti filij*; perciò che oltre alla magnificenza de' titoli, e Baronaggi diuersi, che signoreggiaua nel dominio d'Arezzo, possedè ancor egli, come gli Azzi Estensi, quel fertilissimo territorio d'Agazzi, e nel piano, e Pendice del Monte Bosone, e nella spaziosa campagna, che guarda verso la Pieue al Toppo, le Chiani di S. Zeno fino ad Arno, doue sbocca il fiume Chiana, e dal fiume Castro fino all'Olmo; nel cui recinto non solo si comprende il territorio d'Agazzi, ma de' campi Azziani, e Solazzi in varj tempi, come si mostrerà nelle donazioni, che fecero i suoi figliuoli, che furono quattro. Cioè Vuilielmo Arcidiacono della Cattedrale Aretina, Alberto detto ancora Eriberto, Vgo, e Grifone, de' quali appresso. E benche sia difficile fra l'oscuro di tanti secoli, che corrono da Zenobio Azzio, e da Petrone per dir meglio, a quell'Appio Azzio, che fu Console, e Duo Viro nella Republica Aretina, mentre vigeua quella de' Romani, non si registra la serie continuata degli huomini, che tra l'vno, e l'altro fiorirono, come sarà desiderato per auuentura da molti; le andaremo nondimeno osseruando da quanto in questo proposito abbiamo dedotto fin'hora, che questa famiglia degli Azzi conferì quel suo nome al territorio di Agazzi, o di campo Azziano per auerlo signoreggiato con titolo allodiale sotto l'Imperio Latino nella maniera appunto, che i progenitori di Zanobio degli Azzi, dopo la declinazione del medesimo se ne trouano padroni sotto l'Imperio de' Longobardi, come abbiamo osseruato fin'hora; si scorgerà senza dubbio la dependenza di questi, da quegli; e che se nella riuolta di tutta Italia per il cambiamento, che fece de' Longobardi, e Romani, restò nobiltà incorrotta in questa famiglia più notoriamente si conseruasse per le memorie così riguardeuoli, e singolari, che sensibilmente comprouano la sua origine dagli antichissimi Etrusci, senza le quali, o simili notizie, che come queste conuinchino; non si può affermare realmente, qual consorteria, benche grande, così da lontano si riconosca. Si che quantunque non abbiamo in questo intermezzo di più secoli, che si frapposero tra P. Azzio, e Zenobio Azzio, cognizione più sicura, ed autentica, il che (vaglia il vero) è impossibile con il testimonio delle lapidi, e di scritture reali, per conseguire vn'albero continuato; e non vogliamo con inuenzioni di capriccio innestarlo, e raggiugnerlo di nomi forestieri, come altri si sono ingegnati di fare; il che si come sarebbe superfluo, così farebbe ombra alla pura verità.

Ma seguitando l'albero nostro con le scritture autentiche, diciamo, che de' quattro figliuoli di Zenobio, Vuilielmo, o Guglielmo, fu persona molto stimata, ed onorata appresso l'Imperatore Ottone Terzo, e da lui riceuuto sotto la tutela, e protezione dell'Imperio, come si legge nel suo Priuilegio conseruato nell'Archiuio della Cattedrale; e per essere questo nella Sacra Teologia personaggio di sommo valore, fu da Elemperto Vescouo d'Arezzo inuestito della quarta parte delle Chiese del suo Vescouado, e dichiarato il Sommo Teologo della Chiesa Aretina, il che viene espressamente notato in vn particolar priuilegio dell'anno 1008. che si conserua tra le scritture più antiche di quella Canonica.

Si vedono anche i suddetti fratelli in due originali istrumenti di donazione fatta da loro al Monastero delle Sante Fiora, e Lucilla d'Arezzo d'alcune tenute de' beni, che possedeuano alla Pieue a Quarto, e nel Castello di Turrita, quali si conseruano nell'Archiuio della Badia d'Arezzo al lib. 1. fol. 5. 7. del 998.

Vgo figliuolo di Zenobio detto Azzo, ed alle volte con il semplice nome d'Azzone, generò Vgo secondo, che fu chiamato Signorello, e Rainerio.

I figliuoli di Signorello furono Vgo, e Azzo, quali si vedono nel sopraddetto Archiuio di Badia lib. 1. fol. 57. nel 1084.

Di Rainerio nacquero vn'altro Vgo, e vn'altro Azzo, come al suddetto Archiuio di Badia lib. 1. fol. 39. del 1058.

Di Azzo ne nacque Aldobrandino, ed vn'altro Azzo, come si vedono al suddetto lib. fol. 43. 45. del 1063.

Di Azzo nacque Rinaldo intitolato Signore di Viccione, come al suddetto lib. fol. 71. del 1207.

Ma ritornando a dietro, diremo, che d'Alberto, o Eriberto figliuolo di Zenobio detto Azzo, nacquero Pietro, ed Azzo, quali si vedono nell'Archiuio della Badia d'Arezzo al lib. 1. fol. 17. del 1021.

Il suddetto Azzo ebbe due figliuoli Azzo, ed Alberto, quali si vedono del 1031. nel suddetto Archiuio lib. 1. fol. 21.

Questo suddetto Alberto fu padre di Ranieri, d'Azzo, di Pietro, e d'Alberto, &c. perche non intendo quiui mostrare l'albero tutto, riseruandomi ciò a miglior tempo, ed occasione.

Dal suddetto Azzo fratello del detto Alberto ne deriuarono Rinieri, ed Azzo, da questo nacquero quattro figliuoli, che furono Vgo, Ranieri, Azzo, e Sinopolo, che fu padre di Clarembaldo, &c. come si raccoglie il tutto dall'Archiuio di Badia al lib. 1. e d'altre scritture, che si conseruano nell'Archiuio de' Serenissimi Estensi, che a suo tempo prouerò in vn tomo d'alberi, e di genealogie.

Il Sig. Francesco Maria Azzi, che à fatto il suo albero con molta diligenza trouandoui solo vn'equiuoco, si sforza di mostrare la sua Casa essere la medesima con i Serenissimi Estensi, con mostrare essere possessori di Turrita d'Agazzi, e di tutti quei luoghi, che possederono gli Attalberti, ed i Serenissimi Estensi, cognominati anticamente degl'Azzi, come si è di sopra prouato; aggiugne anche alla somiglianza del cognome, quella de' medemi nomi posti nelle loro genealogie; mostrando anche la consanguinità tra gli Azzi di Arezzo, con il Vescouo Tedaldo da Este, le quali per essere assai forti, le ponero in questo luogo per sodisfazione della Casa, la quale si è sempre mantenuta con gran splendore di nobiltà, imparentando sempre con le prime nobili famiglie della Toscana; dice dunque.

Si aggiugne alla somiglianza de' cognomi, e de' nomi, l'auere auuto queste due Case la Patria comune; il che a noi per euidente ci si propone, mentre appare essere Aretino Tedaldo Vescouo d'Arezzo, che fu secondo il Prete Domnizzone zio paterno della Contessa Matilde, e ciò si rende bastantemente sicuro, non solo dalle memorie lasciate di lui in questa Diocesi, auanti, che fosse Vescouo, come D. Agostino Razzi Istorico Camaldolense con l'autorità delle scritture autentiche, che si conseruano in quel Sacro Eremo, cioè *Thedaldus Vir Religiosissimus Aratinus, qui postea fuit Episcopus*; ma ancora, perche conforme al Decreto di Cesare non aueria potuto Tedaldo degli Azzi da Este, conseguire il Vescouato d'Arezzo, se dall'istessa Città, o sua Diocesi non fosse originato, e disceso, *Sacrorum Canonum non ignari statuimus, vt Episcopis per electionem Populi, & Cleri de propria Diocesi.*

Mi sia quì lecito di parlare in ristretto di questo gran Prelato della Chiesa Aretina, di sangue della presente famiglia, illustre tra' suoi consanguinei, celeberrimo tra' Vescoui Aretini, venerabile tra gli huomini di Santissima, e purissima vita, a cui Guido Aretino Monaco dedicò le sue opere Musicali, come riferisce il Baronio, essendo il suddetto Vescouo peritissimo in tutto. Ma S. Pietro Damiano con grandi elogi, ed epiteti va discorrendo di questo nostro Tedaldo, come huomo insigne canonizandolo per Santo, ed in particolare chiaramente si vede in quella lettera, che il suddetto S. Pietro Damiano scriue a Desiderio Abbate di Monte Casino nel 2. lib. delle sue lettere, doue asserisce, che Tedaldo Vescouo Aretino fosse di nazione Lombarda, perche abitò in Lombardia, doue si era trapiantata la casa Azzia dalla Toscana: Che fosse di Santa, e buona vita, e di costumi non dissimili; e che auesse lo spirito profetico con la seguente attestazione; che predicando il giorno della solennità di S. Donato al suo Popolo Aretino, disse, & accennò ciò, che in quell'hora (e non prima) era seguito in Lombardia; come di fatto si venne in chiaro fra pochi giorni di quella verità per lettere scritte di detto luogo al sopradetto Vescouo, soggiugnendo dauantaggio il suddetto Pietro Damiano, che questo Vescouo ebbe più visioni, & in specie quella di ritrouare l'ossa di S. Donato Protettore,

e Ve-

e Vescouo d'Arezzo; e che concedesse molti priuilegj alla sua Canonica, e molte possessioni, come ciò si caua dall'Archiuio di detta Cattedrale, doue si conseruano tutti con le sue larghissime donazioni. Questo visitò più volte S.Romualdo a Camaldoli, e particolarmente quando fu vicino alla morte promettendo ad esso d'aggrandire con Indulti, e priuilegj il suo S.Cenobio, come fece, anzi dauantaggio l'arricchì con tante donazioni poste in luce dal P.D. Agostino Razzi nelle sue Istorie di Camaldoli, doue tutte si vedono al capitolo 38. e 40. ma non si fermo qui solamente la sua pietà, facendola vniuersale a tutti, mentre risarcì molte Chiese, ed in specie la sua Cattedrale, e quella della Pieue detta la Collegiata; la Cattedrale allora era situata, doue era quel superbissimo edificio, di cui se ne vede il solo modello nella camera del Confaloniere d'Arezzo, e da me descritto nella mia Istoria Aretina; e nelle Vite de' Vescoui d'Arezzo date in luce da Iacopo Burali, e molt'altre cose degne di questo grand'huomo si leggono.

Che questo fosse della famiglia Azzia Aretina, poi Estense Lombarda, lo decidono infiniti stromenti, che si conseruano nell'Archiuio della Cattedrale Aretina, ed in quello della Badia di S.Fiora di Arezzo, ne' quali si leggono tutte le possessioni di questo Tedaldo poste nel Contado Aretino, ed insieme con quelle de' suoi consanguinei, co' quali erano Vgone d'Vgone, e quella Ermingarda così pia, moglie sua, de' quali si vede quella vastissima donazione posta nella cass.B. n.1. della prenominata Badia d'Arezzo, doue questo Vescouo Tedaldo dona per l'anima sua, e de' Vescoui suoi successori Aretini, e per quelle d'Vgone figliuolo d'Vgone, e d'Ermingarda sua consorte, suoi consanguinei, tutta quella terra, che possedeuano i suddetti coniugati, e parenti con tutte le cascine, &c. alla suddetta Badia; come anche la Chiesa dedicata in onore di S.Michele Arcangelo con tutte le possessioni a quella appartenente, ed insieme l'altra Chiesa dedicata alle Sante Vergini Fiora, e Lucilla, posta in Monte Bosone, in Casale Agazzi cont utte le loro appartenenze, con la medesima corte, che possedeua il sopraddetto Vgo, & altri per esso, con altre terre poste in Fontanella con tutto il Domnicato posto vicino alla vigna de' figliuoli di Lamberto con tante altre terre, luoghi, e vocaboli collocate; che troppo il Lettore annoiarebbe, se mi dilungasse nell'azzioni pietose di questo grande Eroe del Seminario Ecclesiastico, e questa fu rogata per mano di Guido nel 1031. alla presenza d'Arizio figliuolo di Pietro di Quarata Predecessore de' Gamurrini, e sue consorti, di Ghenti figliuolo di Teuzzo, e di Teuzo figliuolo di Lupone; e tutte queste terre, e possessioni sono attenenti al lautissimo patrimonio della gran famiglia Azzia. Vedinsi in detta cassetta molte altre in corroborazione di quanto ò detto, sì della suddetta Ermingarda, come d'Vgone detto Signorello figliuolo d'Vgone nominato nella famiglia Azzia Aretina. Il sopraddetto Vescouo non solo arricchì il Monastero suddetto di varie, e vaste donazioni, ma anche priuilegiò il suddetto Monastero di S. Fiora di tutte le decime, che doueua al Vescouado per tutte le case, terre, vigne, donnicati, e Mansi, che si apparteneuano alla Chiesa, e Monastero di S. Fiora con vn'obligo annuale, però che nel giorno di S.Michele cantino vna Messa con tutti quei Monaci, che iui si trouaranno, ed applichino quel bene non solo per l'anima del suddetto Vescouo, ma ancora per quelle di tutti i suoi antecessori; E che se alcuno de' Vescoui ardisse di leuargli tal priuilegio, lo dichiara scomunicato, e tal carta fu rogata da Andrea nel 1023. la quale si conserua presentemente nell'Archiuio del suddetto Monastero cass. H. num. 10. e nella cass. S. si preseruano altre donazioni di questo S.Pastore, che con larga mano diede alla suddetta Badia; come quella del num.42. consistente in molti poderi posti nel territorio della Pieue di S.Mustiola in luogo detto *Monte de Fabrice cum montibus, & plantijs, &c.* alla quale si vede sottoscritto il sopraddetto Vescouo con Viuenzio Arcidiacono, e Gerardo Primocerio, e Sigizzo Diacono. Rogata da Andrea nel 1025. & vn'altra rogata del 1028. da Guido, contenente vna quantità di poderi posti a Quarto in luogo detto Fontanella, in Selice, ed in altri luoghi, ed é segnata num. 54. della suddetta cassetta; e nella cass.V. al num.21. vi è pure vn'altra donazione, che fa al medesimo Monasterio, di tutti i poderi, che teneua nel Castello Focognano in poggio, ed in altri luoghi. Rogata da Guido nel 1028. e nella carta segnata num.23. dona il sopraddetto Vescouo *ex parte Vrsoni de Socana*, posto nel territorio della Pieue di Socana, in luogo detto Scopeto, in Libbiano, in Corgneto, in Cuccaia, in Spogna, in Cafaggiolo, ed in Prato vecchio, ed in altri luoghi. Rogata da Gerardo Giudice dell'Imperatore nel 1028. e la carta segnata

tà num.26. contiene vna donazione dal fuddetto Vefcouo, che fa alla fuddetta Badia 24. feftaia di terre per fementare grano, pofte in Farneto, e nel Piuiero di Socana; & altrettante in Libbiano, e quefta viene rogata da Guido Notaro, con la fottofcrizione di Teuzzo *Vice Dominus, & Sigizzo Diaconus*. Ed in fine alla caff.X. fi vede la carta fegnata num.2. continente vna donazione, che fa il fuddetto Vefcouo al Monaftero fopraddetto d'alcuni poderi pofti in Viccione Maggiore, che oggi fi domanda Viccionmaggio, & altri pofti nel Piuiero di S.Maria al Toppo; altri ancora in Villa di Mughiano, ed in villa di Magino in luogo detto il Vingone con tutte le loro pertinenze; e quefta fu rogata da Martino nel 1020. Si che dalle fopraddette donazioni fi viene in chiaro, che quefto Vefcouo della famiglia Azzia Eftenfe poffedeffe nel territorio Aretino gran tratti di beni, il che conferma maggiormente effere quefto difcefo dal Marchefe Oberto, poffedendo i medemi beni a Quarto, nel Baronaggio d'Agazzi col Poggio Bofcone. Tutto territorio, e beni ereditarj de' Marchefi Azzialberti, ed Attalberti, da cui difcefe il Marchefe Oberto cognominato Sigifredo progenitore oggi de' Sereniffimi Eftenfi, quale andò per Ambafciatore infieme col Marchefe Attalberto a Ludouico Re d'Italia. Quefta folenne ambafciata di quefti due grandi, e famofi perfonaggi, che erano i maggiori, che riconofceffe quell'età, e fenza fuperiori in Tofcana, ci manifefta effere quefti Tofcani, e più fpecificatamente Aretini, non effendo verifimile, che fe quefti foffero ftati Signori, e padroni affoluti della Republica Aretina, che quafi a difcapito del proprio decoro per femplice beneficio della città d'Arezzo, a loro non foggetta in modo alcuno, nè intereffata, fi foffero dico impiegati in vna Ambafceria a quel Re, al quale (fe foffero ftati padroni) doueuano inuiare alcuni de' fuoi fudditi più qualificati al fopraddetto Imperatore per Ambafciatori, moftrandofi ridicolo a tutto il Mondo, che vn Principe affoluto fi affumeffe la qualità d'Ambafciatore di vna Città, mentre n'è Signore; non potendo ftare tal carica, mentre quefta à relazione a quel Signore, che lo manda.

Onde ci è forza affermare, che riconofcendo quefti due Potentati della Tofcana, che dopo Dio, tutto fi deue alla Patria, voleffero efercitare vna tale Ambafciaria per fouuenire in fpirituale, e in temporale la lor Patria combattuta da' Senefi, i quali auendo di già eretto quel Vefconado, fi combatteua fempre da quefte due nazioni, i Vefcoui, il dominio, e giurifdizione, con la quale l'Aretino entraua fino ne' loro Borghi, onde fempre fi veniua all'armi; e però i fuddetti accettarono tal carica, con domandare a quel Re Lodouico l'offeruazione de' priuilegj loro conceffi da' Pontefici, ed Imperadori; e le donazioni fatte alla Chiefa Aretina nel Senefe, & in tant'altre Diocefi fattefi di nuouo con fmembrare in gran parte l'Aretina, che arriuaua da vn mare all'altro, come in molti priuilegj de' Longobardi fi legge, parte de' quali fi conferuano nell'Archiuio della Cattedrale Aretina; vno appreffo il Sig. Ferdinando Ottauiani, e vn'altro appreffo i Signori Pefcarini Gentiluomini Aretini, fcritti in vna certa carta commeffa di fine ftecche d'alberi, e molto difficili ad intendere, fe non da' periti dell'antichità. Riportarono dunque i fopraddetti Ambafciatori quanto fi defideraua dalla loro Patria d'Arezzo, cioè la confermazione de' fopraddetti priuilegj per conferuazione del dominio Aretino, tanto fpirituale, quanto temporale, auendo in quefto vltimo il Vefcouo gran parte, mentre dell'altro ne godeua intieramente il tutto; e tra gli altri, che riportarono, che furono due, folo fi conferua quefto infrafcritto con caratteri Longobardi, il cui tenore è il feguente.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis.

Huldouicus Diuina fauente Clementia Rex. Petitionibus Sacerdotum Dei, & Procerum noftrorum iuftis, & rationabilibus . . . . proculdubio id nobis . . . . æternam Beatitudinem capeffendam pertinere confidimus. Quia Dei, & regale faftidium Ecclefiarum Dei anteceffforum noftrorum diuina tam Regum, quam etiam Imperatorum reintegrando renouare. Quapropter omnium fidelium S. Dei Ecclefiæ noftrorum præfentia, fcilicet & futurorum Imperia, & induftria, quia venerabilibus nobis Papiam in Sacro Palatio ibique . . . . difpenfatione in nobis ab omnibus Epifcopis Marchionibus, Comitibus, cunctifque deinde maioris, inferiorifque pertinere ordinibus facta prout opportuni temporis ratio fignificabatur . . . . Petrus Venerabilis S. Aretinæ Ecclefiæ Epifcopus clamando Clementia noftra per Aldebertum Illuftri Tufciæ Marchione Dilecto fidelem noftrum, & Sigifredo, atque Adelelmum cariffimos omnes noftros quatenus res Aretinæ Ecclefiæ ac prædeceſſorum noftrorum . . . . & Imperatorum conceffione, donatione, nec non confirmatione, atque Romani Priuilegij functiones

nes cessas nostra auctoritate, conseruare, & renouare ibidem iniussemus. Id eorumque prædictorum nostrorum fidelium deprecatione beneuole moti ob Dei Omnipotentis, vel præfatæ Ecclesiæ reuerentiam amoremque suprascriptorum fidelium nostrorum concedentes, concedimus, & consentientes, consentimus præfatę Aretinæ Ecclesiæ omnia dona Regum, & Imperatorum Antecessorum, scilicet nostrarum quæcumque modo acquisita, vel Romani Pontificis functione concessa iustè, & legaliter ad eam pertinentia tam regalibus dationibus, quam etiam Imperialibus confirmationibus, nec non etiam Romanis institutionibus . . . . . omnibus Episcopis Ecclesiæ sub nostris Regiminis tuitione, & defensione per hanc nostram confirmamus, imperantes, statuentes etiam, vt in S. Aretina Ecclesia nullus Comes, nullusque Iudex, vel qualibet iudicaria, Potestas . . . . parueque personæ, qualibet inuasione, vel superstitione, tam in rebus, quam in familijs fidelibus, Masnidieris, Colonis, Liberis, Valuasoribus, vel seruis, vassallis; & omnibus hominibus, aliusque sexus residentibus . . . . . . præfatæ Ecclesiæ facere præsumat. Sed taciti per antecessorum nostrorum paginas, præceptum; ordinem, & concessas vndique possessiones, vel aliorum hominum legaliter re dilectiones fuerunt omni remota intentione . . . . . dicta talete cum suis posideant. Hæc verò nostra regaliter instituta, & præfatorum fidelium nostrorum generaliter promulgata, & . . . . auctoritas in omnibus . . . . . . per totius Italiæ fines in toto Regno Romanorum, & Longobardorum Ducatus Italiæ, Spoleti, & Tusciæ Deo fauente . . . . & proprium . . . . . astant . . . . . nullique temeratori impune . . . . . . facultas existat . . . . . quam si quis violare præsumpserit, centum libras aurei compositum cognoscat, medietatem Ecclesiæ, vbi violentiam intulerit, & medietatem Palatio nostro; & vt huius nostræ concessionis autoritas nostris futuris temporibus in concessam atque inuiolabilem obtineat firmitatem manu propria subscripsimus anulique nostri impressione signi insigniri iussimus.

Signum Huldouici. Loco ✠ Signi. Gloriosissimi Italiæ Regis.

Arnulphus Protonotarius ad vicem Euerardi Arcicapellani rogati.

Datam IIII. Idus Octobris anno Incarnatiouis Dominicæ D.CCCCI. anno vero Domini Huldouici gloriosissimi Regis Italiæ primo. Actum Papiæ in Dei nomine fœliciter.

Oltre l'Ambasciata portata a Pauia auendo voluto osseruare quel buon precetto Cristiano, che non è di minor condizione politico. Che l'obbligo dopo Dio, si deue alla Patria, vollero dico riceuere il suddetto Re in Toscana con quella magnificenza, che si conueniua a tanto Personaggio non immemori delle grazie riceuute, ed in particolare il Marchese suddetto, che in questa occasione fece ben vedere, quanto potente era vn Marchese della Toscana, non punto inferiore a qualche altro Rege; e però con gran ragione parla molto alto Carlo Sigonio al lib. 6. di tal fatto con le seguenti parole.

Itaque Patria egressus Tusciam adijt ibi effuso in omne magnificentiæ Regiæ speciem apparatum ab Aldeberto Marchione exceptus est; cum autem lætissimorum militum Cohortes summam Domus dignitatem, & mirabiles familiæ impensas videret; inuidia tactus in aurem amico inquit. Nimirum hic Regis potiùs, quam Marchionis nomine potest dignari; neque enim vlla in re mihi, nisi titulo cedit. Quod verbum Berta, vt erat versuti ingenij mulier forte excipiens, ad maritum continuò detulit.

Oh grandezza Toscana ammirata fin dal principio della sua nascita, mentre i Toscani aborriuano d'imparentarsi con gl'Imperadori Romani, che imperauano al Mondo tutto, e punto i Toscani cedeuano alla loro grandezza, benche Imperatoria; e più modernamente, i Marchesi della Toscana superauano in lussi, e in magnificenze, le Regie grandezze da loro medesimi confessate, come appunto accade in questa etade del sopraddetto Re; e non trionferanno oggi i Gran Duchi della Toscana, che con più dominio la signoreggiano? e però non è marauiglia, se la Francia abbia voluto vedere questo Regio Sangue Etrusco per più volte dominare la vastezza di quel Regno, che non combattuto da' loro medemi si rende formidabile al Mondo tutto; leggansi da' Curiosi l'Istorie, doue trouerанno i Franzesi, ed i Toscani essere stati sempre amici forti, ed a loro incorporati, hanno fatto tremare la prima potenza del Mondo; e però il Marchese Attalberto dominaua con tanto Imperio la Toscana, perche era vnito con Berta sua moglie di nazione Franzese; e non meno si può sperare nel corrente secolo, mentre vnita si vede al Gran-Principe di Toscana MARGHERITA ALOYSIA descendente da quel puro sangue di Enrico

rico il Quarto, che eziandio in tempo di pace si vedeuano crollare a' suoi cenni, e lo stato di Milano, e la Fiandra, dico hora quella Sorella Cugina di Luigi XIV. Re di Francia, e di Nauarra, nostra Padrona, e gran Principessa. Che più può sperare? che più può vedere di fortunato la nostra bella Toscana ripiena di famiglie nate di quell'antico sangue Tosco? alcune delle quali comandono non solo la Toscana, ma la Lombardia, gran parte della Germania, e quasi tutti gli altri Regni, se si deue ricercare bene le loro origini primarie. Risponda la Serenissima Casa Estense dilatatasi nella Lombardia, già in più stati, che non è, ma ancora per la Germania tutta, e tutta confessa essere nostra originaria di Toscana, come si é da me di sopra prouato, potendo addurre ancora dauantaggio in corroborazione di quanto ò detto vna validissima ragione, che è il possesso continuato di tanti beni tenuti, e posseduti per indiuiso nel dominio d'Arezzo, e nel territorio d'Agazzi con gli Azzi Estensi, Azzj Aretini, ed Azzialberti, o Attalberti, come si proua euidentemente, dico questo comune possesso, da quella pretensione suscitata contro la donazione fatta dalla sopraddetta Berta di Lorena, che fu moglie del Marchese Attalberto degli Azzialberti alla Badia delle Sante Fiora, e Lucilla d'Arezzo; imperoche fra quegli, che pretesero inualida la sopraddetta donazione furono i figliuoli, e nipoti di Oberto Marchese di Toscana progenitore de' Serenissimi Principi Estensi, tra' quali vi fu compreso Vgo figliuolo d'vn'altro Vgo disceso, come di sopra abbiamo osseruato da Zenobio Azzio degli Azzj d'Arezzo; adducendo, che quei beni per essere degli antenati loro, traeuano seco condizioni da trasferirsi ne' posteri; E se bene per mancanza di scritture di quei secoli così remoti non si puó rintracciare in che maniera gli fussero particolarmente quei poderi aggiudicati, come proprj; si riconosce nondimeno per auergli conseguiti; perche poi l'anno 1027. il medesimo Vgo di Vgo degli Azzj d'Arezzo, ne donò parte alla Cattedrale Aretina insieme con la sua Corte d'Agazzi, come si è visto di sopra nel contratto medesimo, trattandosi di questa famiglia. Nè può dubitarsi, che i beni conseguiti dal suddetto Vgo degli Azzj non sieno i medesimi, che donò Berta moglie del Marchese Attalberto al Monasterio delle Sante Fiora, e Lucilla; poiche questa identità non solo si riconosce dagl'istessi vocaboli, con che erano chiamati la Terra di S. Martino nel Castro, e dagli istessi confini; ma ancora si manifesta à pieno dagl'istessi lauoratori coltiuati, come ben si raccoglie dalla precitata sentenza del 1013. e nella donazione del 1027. che tutte si conseruano nell'Archiuio del suddetto Monasterio. Onde se questi beni furono comunemente pretesi, come ereditarj de' loro antenati da' progenitori degli Azzj d'Arezzo, conuerrà necessariamente affermare, che auendo queste due famiglie le medesime pretensioni sopra i medesimi beni, sieno originate per dritta linea dal medesimo stipite. Il che viene da noi soprabbondantemente corroborato; mentre dauantaggio sappiamo, che i figliuoli di quell'Vgo primo degli Azzi da Este, che successe nel Marchesato Toscano dopo il Marchese Attalberto, pretese ancor lui contro l'Abbate di S. Fiora tutti quei poderi posti nel territorio di S. Martino nel Castro; con altri del Castello di Lignano, de' quali parte ne furono donati alla Badia di S. Fiora predetta, da Guglielmo Arcidiacono figliuolo di Zenobio degli Azzj, e parte permutati da Vgo figliuolo d'vn'altro Vgo, che fu suo nipote. Possedeuano anche gli Azzi da Este, non meno, che gli Azzj d'Arezzo ne' sopraddetti luoghi, e vocaboli del territorio Aretino grandissimi tratti di terra; poiche si come alle radici del Castello di Turrita, cioè nel distretto della Pieue a Quarto in vocabolo detto le Chiuse del Marchese Oberto, vi possedeua molti beni patrimoniali, di modo che dal nome di quel personaggio furono dette per vn tempo le Chiuse del Marchese Oberto. Così quiui gli Azzj d'Arezzo non meno, che quegli da Este posséderono notabile quantità di terreno, non solo ne' tempi de' quali parliamo; ma 300. anni dipoi; come si potrà più diffusamente vedere al Catastro vecchio dello Spedale grande di S. Maria del Ponte della città d'Arezzo. Ma trapassando più oltre si aumentano le nostre proue; poiche si troua, che gli Azzi da Este hanno posseduto beni ancora nel territorio d'Agazzi, feudo antichissimo della famiglia Azzia d'Arezzo; e ciò costa chiaramente, poiche Vuilla, che fu moglie d'Oberto progenitore degli Estensi, e madre di quel Grand'Vgo, che fu Marchese di Toscana, visitando la Badia delle Sante Fiora, e Lucilla, posta allora vicino al Castello di Turrita nel territorio d'Agazzi, si priuò liberamente di otto poderi, che di residuo possedeua in quel Baronaggio per inuestire la Chiesa di S. Maria, patronato libero della famiglia degli Azzj

fino

fino al presente. Tal che da tanti chiarissimi rincontri veniamo in cognizione, che queste due famiglie degli Azzj sono originate per dritta linea da vno stipite medesimo; mentre l'vna, e l'altra d'vn'istesso cognome, con i medesimi nomi dell'istessa Patria, possedeua beni per indiuiso non solo in molti luoghi del dominio d'Arezzo, ma nel Baronaggio d'Agazzi. Oltre a questi non piu sentiti riscontri, e superiori ad ogni dubbio, ci si propone i costumi diuoti di questa, e di quella famiglia; perche se vediamo, che gli Azzj di Arezzo nell'antico lor Castello di Torrita fondarono, come è pur manifesto a ciascuno la principal Chiesa di S. Apollinare, come antico Protettore di quel sangue; quell'Azzo primo, che fu figliuolo d'Oberto il progenitore degli Estensi, quando con più felice fortuna trasferì la sua Sedia dalla Toscana nelle parti di Lombardia, volle ad imitazione degli antenati suoi fondare la principal Chiesa di S. Apollinare nel suo Castello di Canossa; e se poi i descendenti di lui con l'animo tutto riuolto alla Religione, & al vero culto di Dio, arricchirono in quella Prouincia di temporali ricchezze la Badia di S. Benedetto; ancora gli Azzj d'Arezzo, come risplendenti nell'istessa virtù, priuarono loro medesimi di grandissimi tratti di terre con moltissimi feudi posseduti per varie parti d'Italia per arricchire la loro Badia di S. Benedetto, dedicata in onore delle Sante Fiora, e Lucilla presso al Monte Titano nel territorio d'Agazzi. Che osseruarono le medesime leggi Longobarde. Che vi fosse strettezza d'amicizia, e di parentela si caua dalla donazione, che fece il Vescouo Tedaldo da Este, mentre con generosa pietà, volse priuare se stesso, e la Chiesa Aretina di trentasei poderi con la Corte d'Agazzi, e Chiesa di S. Angelo in Capo di Monte, detto allora Monte Bosone, per riuestire la Badia di S. Fiora in beneficio dell'anima d'Vgo figliuolo d'vn'altro Vgo, disceso, come dissi, da Zenobio degli Azzj, e per l'anima d'Ermingarda sua moglie. Gl'istromenti si conseruano in Badia, ed altri testimonj si potriano addurre, quali tralascio, per non tediare il Lettore. Ritornando alla materia proposta; dico, che non in vano hanno creduto gl'Istorici più eruditi, che i Pier Leoni, Frangipani, Malespini, i Conti Tosculani, ed Anicj prouenghino insieme con gli Estensi dalla celebratissima stirpe Azzia Romana, ma più strettamente Aretina con le condizioni, che abbiamo visto, e vedremo, le quali perche sono state ignote fin'hora, hanno anche tenuta sospesa con molta ambiguità la credenza della nobilissima, non men, che lontanissima origine di questa Casa. E sì come Roma fatta Capo del Mondo diede la Cittadinanza a molte Città, e particolarmente ad Arezzo, però molti si trasferirno fra i più grandi al possesso di quella Patria, che con liberalità sì gradita, si fece commune a' suoi Popoli. Che fra queste la famiglia Azzia, o degli Azzi, si trasferisse in quella Città, non pare, che sia luogo da controuertersi, già che non fu originaria di Roma, ma ben sì auuentizia Romana, come osseruò il Panuino, trattando delle famiglie forestiere nel suo lib. de' Fasti. Anzi, che Suetonio Tranquillo, trattando dell'origine paterna di quell'Azzia Romana, che fu moglie (come asserisce) d'Ottauiano Augusto; ci dimostra pur troppo chiaramente esser questa famiglia auuentizia, mentre gli antichi progenitori di lei discesero per dritta linea di lontanissima prole d'Aricia, che fu (come pur troppo è vero) Colonia de' gloriosissimi Etrusci molti secoli prima del nascimento di Roma. *Item Augusto quos ex Actia tulerat. Actia M. Actio Balbo Iulia sorore C. Cæsaris genita est. Balbus paterna stirpe Aricinus multis in familia Senatorijs immaginibus, a matre Magnum Pompeum artissimo contingebat gradu functusque honore Præturæ inter 20. Viros Agrum Campanum Plebi Iulia lege diuisit.* Puo dirsi anche Toscano per l'antica descendenza del suo chiaro lignaggio quel Tullio Azzio cantato, e celebrato da Liuio, che fu come egli asserisce il primo personaggio tra' Volsci, mentre questi popoli istessi, per testimonio di Lipsio, si riconoscano Toscani. *Quam ego lectionem in Vatıcano Codice inuentam. Et Volscium Regina fuistis, Volscium pro Volscorum (quid potę melius) & vos inquit, Vei olim fuistis, & Regina, Item Volscorum.* Anzi, che conforme alla descrizione dell'accuratissimo Ostenio, la Terra denominata da' Volsci, era compresa nella Toscana medesima, ed ancor oggi conserua incorrotto il suo nome. Se dunque la famiglia degli Azzi da Este discende per dritta linea dalla celebratissima stirpe degli Azzi Romani, come vogliono i più eruditi; e se questi sono auuentizj di quella Città, ed ebbero, come lasciò scritto il Crescenzj, trattando de' potentissimi Anicj le loro abitazioni nel Vico Toscano; Chi vorrà ostinatamente contendere, che deriuando, come é pur troppo vero, i progenitori degli Estensi dall'antichissima stirpe degli Azzj Aretini questa pregiata consorteria non se ne passassi d'Arezzo alla città di Roma,

 e che

e che quiui nel foro, e negl'efercizj dell'arme Romane meritaffe al pari d'ogni altra famiglia d'Italia i fupremi gradi d'onore. Con che aueremo noi fenza dubbio veduto in queſto difcorfo, che la famiglia degli Azzi Romani fu Aretina d'origine, e difcefa da quell'antichiſſimo, e non a baſtanza celebrato fangue Tofcano; e che da' piu grandi dell'Vniuerfo fu tanto riuerito, e ſtimato, e che nel corfo de' fecoli non piú fentiti rifplenda glorioſa ancor oggi nella Sereniſſima ſtirpe degli Azzi da Eſte, ſtata nobiliſſima, e grande, come abbiamo offeruato finora fotto l'Imperio Tofcano; conferuataſi tale fotto la grandezza degli ſteſſi Romani, come abbiamo letto in quel marmo nella perfona di Appio Azzio, che fu Duumuiro degli antichiſſimi Aretini; e nella caduta dell' Imperio Latino accoſtataſi alla nazione Longobarda, che reſtò vittorioſa in quel tempo, ſi mantenne pur tale al diſpetto della fortuna, e degli anni con accreſcimento di gloria per i Baronaggi diuerſi conſeguiti, come abbiamo viſto da quella gente ſtraniera; e dopo la cacciata de' Longobardi conferuoſſi potente ſotto l'Imperio de' Franchi, e de' Germani, ancora per la grandezza degli Eroi (oltre alla glorioſa Matilde) che riſplendono in quella fin'al prefente.

Con quanta fatica abbia il fopraddetto Scrittore fuentilato ogni punto per tirare queſta Cafa de' Sereniſſimi Eſtenſi alla congiunzione della ſua famiglia Azzia Aretina, e voltato ogni Archiuio nella Toſcana, e pure non à potuto penetrare il fondamento dello ſtipite, da cui, e l'vna, e l'altra ſi diſtaccano, come io ò dimoſtrato di ſopra; ed ò voluto metter quiui tutto il diſcorſo, che aſſai fiancheggia l'opinione mia, fatta oggi fentenza chiarita con tanti ſtromenti, che non laſcia piú luogo al dubitare. Il combattimento fatto dal fopraddetto Scrittore, con Franceſco Maria Fiorentino fu molto fanguinoſo d'ambe le parti per la gran Conteſſa Matilde, ma non già v. ſi ſcorſe la vittoria da niuna di loro, per non auere nè l'vno, nè l'altro veduto le ſcritture, che io ò dato in queſto trattato alla luce. Veggaſi in tanto la figura dell'albero per capacitare chi legge, e vedere come ſi vniſcano queſte due famiglie, cioè gli Azzi Eſtenſi, e gli Azzi Aretini.

Cla-

Clarembaldo 1150

Sinolfo Azzo 1120 Rinieri Vgo

Rinaldo primo 1130

Rinieri Azzo 1090 Alberto Azzo Pietro Ranieri Azzo 1100 Aldobrandino

Azzo 1060 Alberto secondo Azzo 1060 Vgo

Pietro Azzo 1030

Azzo Vgo

Ranieri 1030

Vgo detto Signorello

Guglielmo arcidiac. Grifo Alberto 1000 Vgo 1000

Giouanni Zenobio detto Azzo 970 Guglielmo

Oberto progenitore de' Serenis. Estensi Petrone 930

Vvalcherio

attalberto

Guido

Attalberto
il grande Marchese della Toscana.

Tra gli huomini illustri, che à dato in luce questa famiglia degli azzi aretina, oltre Zenobio, e Guglielmo da noi sopraccennati, vi fu Pietro figliuolo d'Eriberto, o alberto, che fu padrone del Castello di Polliciano, come si caua da quella bella donazione, che fa a Gualdrada della famiglia, o famosa stirpe di Catenaia, di doue procederono gli Alberti di Fiorenza, i Geraldini d'amelia, che ancor queste famiglie si mantengono fin ad oggi con gran splendore ambedue in Fiorenza, delle quali a suo luogo dirassi; e perche questa é di gran considerazione, quì sotto si registra.

In Dei nomine, Amen. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo quadragesimo Mense Nouembris Ind.8. Nomine scriptum de Morgiancamp. quem facio ego Petrus filius Ariberti tibi Gualdrada filia Inghi ventura Coniuge mea hoc est. Dabo tibi quartam partem in integrum de omnibus Casis, Terris, Vineis, Curtem, & Castellum de loco Polliciano cum Ecclesia ibidem est consistentem, & cum Mansis, Domnicatis, Seruis, & Ancillis de quicquid modo habeo, & teneo infra toto Regno Italiæ, vel alijs Comitatibus, vel Villis, aut in ante a Deo adiuuante conquidere, & aggregare potuero Aurum, & Argentum, Caballis, Iumentis, Bestijs maioribus, & minoribus, vel Vassallis, etiam ferro, Armis, & de omnibus rebus, & substantijs mobilibus, & immobilibus se seque mouentibus, & vt dixi, de omni substantia totis rebus meis tibi prædicta Gualdrada, dò, trado, & per hunc scriptum in te confirmo, sicut in dicta pagina continetque alia dicta post nuptias, quando te mihi in coniugio hanc cartã Morgincamp. testibus roboratam, coram amicis, & parentibus nostris ostendere, & relegare tibi prædicta coniuge mea dare videar. Vnde post modum periurium . . . . . . vadè hæc carta Morcincamp. a me, qui supra Petrus iacta e t, qualiter superlegitur. Præcipimus Vvidoni Not. vt cum scriberet in Comitatio Aretino signum prædicti Petri, qui in hac carta Morgincamp. manu sua scribere, & firmare iussit.

Signa manus Ferri filius quodd. Rachi rogatus testis.
Signa manus Ragnerij filius quodd. Alberti.
Signa manus Griffi filius quodd. Viuentij.
Vuido Not. scripsit, & compleuit.

Da questo Contratto si viene in cognizione di quanta potenza era questa famiglia. E tale scrittura si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo lib.1. fol.17.

Azzo fratello del suddetto Pietro fu grand'huomo, e molto pio, di cui si vede vna larga donazione, che fece alla Badia delle Sante Fiora, e Lucilla d'Arezzo, di tutto quello che possedeua nel territorio della Pieue a Quarto, in Querceto, ed alla Bagnaia, la quale fu rogata da Andrea nel 1021. lib.1. fol.15. della detta Badia. Come anche si vede Rinieri figliuolo d'Azzo dell'altro Azzo fratello del suddetto Pietro al fol. 21. del suddetto libro, essere Senatore della Republica Aretina nel 1085.

Vgo detto il Signorello non meno degli altri suoi cugini mostrò la sua pietà verso la Chiesa; anzi pareggiò senza dubbio con la grandezza dell'animo suo veramente Regio qualsiuoglia altro personaggio della sua stirpe degl'Azzi, percioche auendo egli arricchito la Cattedrale Aretina della sua Corte d'Agazzi, con il Casale, e Chiesa di S.Angelo in Capo di Monte, donogli ancora splendidissimamente trentasei poderi nel territorio della Chiesa di S.Maria in Agazzi, nel territorio della Pieue a Quarto, in quel di S. Maria al Toppo, e di S.Martino nel Castro, che tutto questo spazio di paese circonda per la parte di mezo giorno, e settentrione il territorio d'Agazzi lungo le Chiani di S. Zeno; e questo istromento si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo lib.1. fol. 31.

Tutte queste sopraddette tenute de' beni, con la Corte d'Agazzi, e Chiesa di S.Angelo in Capo di Monte l'anno 1031. furono date al Monasterio di S.Fiora, e Lucilla da Tedaldo da Este Vescouo d'Arezzo per l'anima de' Vescoui Aretini, e per l'anima del suddetto Vgone, e d'Ermingarda sua Donna. Questa Ermingarda moglie del suddetto Signorello, che non meno di suo marito auea inclinato l'animo alla Religione, ed al vero Culto di Dio, donò alla Badia suddetta la sua parte del Castello di Pitilliano, *cum Ecclesijs, Prędijs, & omnibus pertinentijs suis*; l'istromento fu rogato in Arezzo l'anno 1047. del mese d'Agosto nella Quarta Ind. per mano di Griffo Not. Aretino, e si conserua con il precitato di Tedaldo, nel suddetto Archiuio, e lib. delle Sante Fiora, e Lucilla. Donò ancora questa generosa Signora alla Cattedrale Aretina per l'anima di suo marito Signorello, molte Terre, Castella, Villaggi, ed altre ricchezze di conseguenza grandissima, come si legge nel Priuil. d'Enrico II. conseruato nell'Archiuio della suddetta Chiesa dentro d'vna cassetta di stagno. Vgone suo figliuolo fu vero seguace del padre, ma nell'arme meritò dalla sua Republica il Cingolo militare, supremo onore, che distribuiua quella a' Caualieri di valore, e di portata, come pure fu insignito della medesima dignità vn'Azzo del 1216. & Arengario di M. Azzo fu Consolo in vita, come si legge negli atti publici.

Ma per fare capace chi legge, si deue sapere, che la dignità Consolare fu introdotta in Arezzo (come si è da me prouato nell'Istoria d'Arezzo) per benefizio Imperiale, e non per proprio volere del Senato, come attestarono alcuni mal consigliati Scrittori per conseguire

ſeguire i lor fini. Era il ſuddetto Magiſtrato di ſuprema autorità nelle coſe di pace, e di guerra, ed era quaſi di poteſtà aſſoluta conforme all'antico ſtile de' Romani. *Concedimus vobis* (dice Federigo primo) *vt ad arbitrium veſtrum erecti Conſules ad obſequium Imperij, & conſeruationem Ciuitatis veſtræ. Ita tamen, vt vnus, aut duo ex eis ad nos loco omnium inueſtiendorum accedant, qui omnia regalia ex imperiali manu recipient, tam in Vrbe, quam extra per totum Epiſcopatum veſtrum, ſiue in aquis, ſiue in terris, ſiue in perſonis, &c.* Come il tutto appariſce alle Riformagioni di Fiorenza al lib.29. della città d'Arezzo.

Si troua il ſopraddetto Arengario l'anno 1163. in ſeruizio dell'Imperatore Federigo Barbaroſſa, quando con Eſercito poderoſo teneua a freno le Città di Lombardia, che ſi erano ſcoperte contro di lui a fauore del Pontefice, onde poſſiamo perſuaderci eſſer quiui concorſo queſto Conſole con le maggior forze della Republica Aretina per ſeruizio dell'Imperatore, come richiedeua il biſogno, e ciò con atteſtazióne de' noſtri Croniſti l'ò aſſerito nell'Iſtoria d'Arezzo, e moſtrato il Priuilegio conceſſo dal ſuddetto Imperatore al Capitolo, e Canonici della Cattedrale Aretina l'anno 1163. che ſi conſerua fin ad oggi nell'Archiuio di detta Cattedrale.

Queſto ſuddetto Arengario generò vn figliuolo non punto diſſimile al padre nell'arme, chiamato Azzolino, quale eſſendo ben eſercitato in eſſe, meritò d'eſſere eletto dalla ſua Republica Aretina, Poteſtà della Città l'anno 1207. eſſendo anch'eſſo inſignito del Cingolo militare, come di pari dignità furono onorati Orlandino, ed Aldobrandino amendue figliuoli d'Vgone Signore di Viccione. Prugnolo figliuolo d'Vbaldino fu Caualiere onorato del Cingolo militare, come anche il padre, quali ſi vedono in vn'Iſtromento rogato da Mainetto figliuolo d'Vgolino del 1240. e fu Senatore come alle Riformagioni di Firenze lib.24. a c.189.

Gabriello fratello di Prugnolo, che oltre all'eſſere Caualiere, fu perſonaggio di ſomma potenza, ed autorità; Queſto era tributario de' Canonici per gli antichi Baronaggi, che ſi poſſedeua da quel Capitolo nel dominio Aretino. E perche il Propoſto grandemente temeua delle forze di queſto Caualiere, egli con vna dichiarazione l'aſſicurò di non moleſtarlo per tempo neſſuno, ma defenderlo ſempre, e proteggerlo con tutti i Canonici, e Clero Aretino contro qualſiuoglia perſona, che aueſſe tentato d'offenderlo nella vita, ne' ſudditi, ne' vaſſalli, e nello ſtato tutto del Capitolo; e tal dichiarazione fu da eſſo fatta nel 1273. e poſta nell'Archiuio della Badia d'Arezzo libro primo fol. 88. e fu rogata dal ſeguente.

Benuenutus quoddam Ægidij Ser Angeli de Monte Sacri Palatij Notarius ſub ſcriptionibus interfui, & vt ſuperlegitur rogatus ſubſcripſi, & publicaui. Hæc omnia ſicut Dominus Gabriel quoddam Nobilis Domini Vbaldini promiſit, & iurauit Guido de Silice pro Caſtro de Selice. Dominus Rodulphinus quoddam Orlandi de Catenaia, ſicut iurauit pro Caſtris de Talla, Bagnena, & Catenaria, della famiglia de' Giraldini, di cui oggi viue il Prior Geraldini, che ſerue la Sereniſs. Principeſſa di Toſcana.

Se il ſuddetto Gabriello degli Azzi foſſe guerriero, non mi pare da farci difficoltà, poiche ce lo manifeſta il giuramento, che fa di difendere la Chieſa Aretina, *cum armis, & totis viribus*.

Non ſi troua prima del 1200. in tutti gli Archiuj della Toſcana il cognome antico delle proſapie, le quali ſenza paragone dell'altre Prouincie ſono ſtate potentiſſime, e nobiliſſime, ed in gran numero; le quali non ſi poſſano conoſcere, ſe non dal dominio di qualche Caſtello, o Terra; e con la continuazione del poſſeſſo de' beni ſuddetti ſi rinuengano facilmente; come ſi vede ben ſpeſſo de' Barbolani, leggendoſi di queſti ſolo *Ardingus de Monteacuto, Rainerius de Galbine*; ed il ſimile de' Tarlati, detti di Pietramala, de' Schianteſchi Conti di Montedoglio, ed i Grinti Signori di Catenaia, oggi Alberti di Firenze.

La cagione principale di sì fatta traſcuraggine (che à cagionato, dopo tante difficoltà nel rintracciare le deſcendenze antiche delle conſorterie) è proceduta, credo io, non da altro, che dalla barbarie de' Gotti, e de' Longobardi, che con i peſſimi coſtumi loro confuſero l'ordine di tutte le coſe d'Italia; e pero ſi deuono, da chi legge, compatire gli Antiquarj per le gran fatiche, che fanno in rintracciare l'origine di tante famiglie.

Quel Prugnolo fratello di Gabriello detto di ſopra fu Caualiere di ſomma ſtima, e ſi trouano notizie di lui negli atti publici dell'età ſua, come frequentemente ſi legge nel lib.29. alle Riformagioni di Firenze, e benche la lunga ſerie degli anni, e l'inuidioſa procella delle guerre, che inuolſe la città d'Arezzo nella comune condizione di quei miſerabili

rabili tempi, non permettono a me di rintracciare i gesti di questa nobilissima stirpe; si deue però tuttauia credere, che i personaggi, che da questa per lunghissimo spazio di tempo discesero, fossero insigniti con lo splendore di segnalate ricchezze di tutti quegli onori supremi, e cariche militari, solite a conferirsi alle persone di sommo valore, e prudenza. Ma per ritornare al nostro proposito, dico, che Azzo fratello di M. Vbaldino fu l'vltimo di quella famiglia, che si chiamasse di Torrita, come si legge nel Catastro antico de' beni de' Canonici posti in Alberoro a c. 10. intitolato *Liber Poderorum, Terrarum Canonicæ Aratinæ*, e tra i figliuoli, che ebbe, vi fu M. Bernardino, che fu Caualiere l'anno 1242. come si legge nel lib. suddetto delle Riformagioni a c.76. come anche fu onorato della medesima dignità M.Azzolino suo fratello.

Questi Azzi abitauano dallo Spedale del Ponte fin doue è oggi il Culiseo, sopra di cui è fabricato il Monastero de' Padri Oliuetani chiamato S. Bernardo, come si è detto, doue aueuano vn Palazzotto in forma di fortezza, il quale fu affittato da Antonio, Niccolò, e Giouanni figliuoli di Taccio degli Azzj, insieme con gl'eredi di Prugnolo di M.Iacopo, come si vede nel registro 345. nell'Archiuio di S. Bernardo, ed il tenore dell' istromento è il seguente.

In Dei nomine. Amen. Anno Domini a Natiuitate millesimo trecentesimo trigesimo secundo Ind.XV. Domino Ioanne Papa residente, e Domino Ludouico Imperante die 18. Mensis Aprilis. Antonius olim Tacci de Azzis sponte suo proprio nomine, & pro hæredibus Prugnoli D. Iacobi de Azzis, pro quibus de rato promisit solemniter, & scienter locauit, dedit, cessit, & concessit ad pensionem Petroque Baldi de Populo S. Viti de Aretio ad Kalendas Martij præteriti ad Kalendas Martij proximi venturi vnum Palazzottum, & vnam Domum cum Camerottis, & quæcumque Reuellis, & omnia iura, quæ habent in Horto posito post dictas res, &c.

Rogò Gorus filius olim Ser Iunctæ de Montelucci.

Azzo figliuolo di Guido degli Azzj fu Capitano del Popolo, e Generale della Guerra degli Aretini nel 1266. come si legge alle Riformagioni di Fiorenza al l. 24. a c.159. e da questo nacque quel Gregorio, che fu degno successore del padre nelle qualità, e nella carica di Generalato l'anno 1267. come si legge nel sopracitato libro 24. ed al libro 29. a c. 136. e 18.

Vi fu Rodolfino figliuolo di Bernardino, chiamato ancora Fino, quale fu Ambasciatore al Sig. Giuliano de' Medici l'anno 1515. mandato dalla Republica per congratularsi con lui dell'assunzione al Papato di Leone X. suo fratello, il che appare al l.9. delle Deliberazioni a c.229. fu Gouernatore delle Terre di Federigo Sforza l'anno 1508. cioè dello Stato di Petigliano; prese per moglie Leonora figliuola di Iacopo di Giorgio Aldobrandino l'anno 1474. mentre quel Gentiluomo Fiorentino era Commissario d'Arezzo, della quale ebbe vn sol figliuolo chiamato Bernardino, che prese per moglie Alessandra figliuola del Sig. Antonio de' Conti di Montauto, e sorella di due Generali, l'vno fu il Sig.Otto, e l'altro il Sig.Federigo. Bernardino suo figliuolo, si sforzò ancor lui, risuegliato dallo splendore della virtù de' suoi maggiori, di conseruare la dignità nella Casa, con l'emulazione dell'opere virtuose; perciò che partitosi nascosamente dal padre, nel colmo della sua giouentù, se n'andò nelle guerre di Lombardia, doue si acquistò la grazia del Sig.Giouanni de' Medici, allora Generale dell'armi Imperiali, da cui n'ottenne vna Banda di Gente a Cauallo con titolo di Capitano; non molto dopo fu d'Alessandro Medici Duca della Republica Fiorentina molto ben conosciuto il suo merito, per il che fu rimunerato della carica di Collaterale Generale di tutto lo stato, nella quale fu dopo per la sua fede, e valore confermato dal Gran Duca Cosimo I. che lo seruì fin'all'anno 1542. nel cui tempo essendo col mezo del Marchese del Vasto, e di Pietro Aretino, chiamato dalla Serenissima Republica Veneta, con questo grado medesimo: e mentre egli voleua di tal carica pigliare il possesso, sopragiunto da vna febbre maligna, se ne morì. Era questo nelle cose di guerra, e ne' maneggi di pace di acutissimo ingegno, presto nelle risoluzioni, e di grand'eloquenza dotato: fu appresso il Padrone di grand'autorità, con la quale ottenne dal Duca la liberazione del Capitano Bombaglino d'Arezzo, che era stato bandito dallo Stato per causa di certo omicidio. Ritrouandosi in Pisa con alcune bande di Soldati a Cauallo, risoluè di fare vna scorreria fin su le porte di Lucca, incitando i Lucchesi alla battaglia, mediante alcune controuersie tra i nostri di Pescia, ed i sudditi de' Lucchesi. Era il nascimento di lui accompagnato di spiriti così generosi, che

ca-

capitauono ad Arezzo onoratamente alloggiaua, e per lasciare tutti gli altri da banda, riceuè più volte il Duca Alessandro de' Medici, di cui oggi per veneranda memoria si conserua il letto nella stessa camera, oue dormiua. Riceuè ancora il Gran Duca Cosimo I. quale nel principio della sua dominazione venne in Arezzo diuerse volte incognito, non essendo ancora la Città ben purgata dalle domestiche sedizioni, cagionate fra' Cittadini per causa delle fazioni; nel cui tempo essendosi casualmente suscitata vna contesa ciuile nella contrada degli Azzj, doue esso abitaua; affacciatosi il Duca alle finestre di sala, con la solita vista di lui comparsa all'improuiso su gli occhi de' Cittadini acquietò quel perigliosotumulto.

Di questo ne nacque quel Cosimo, che fu chiamato alla Corte di Roma dal Cardinale de' Nobili, e da Caterina Sforza Contessa di S.Fiora, e l'vno, e l'altra cugini suoi sotto il Pontificato di Gregorio XIII. fu fatto Protonotario Apostolico participante, e di poi riceuuto anche l'Arcipretato della sua Patria col benefizio d'Antria annesso a quello, che ben gli rendeua 1000. scudi annualmente. Di questo ne nacque Bernardino da me molto ben conosciuto, di cui si vede vna lettera, che conseguì dalla città d'Arezzo a suo fauore, come al Registro delle lettere XX. a c. 97.

Vniuersis, & singulis — Officijs nostris deesse profecto putaremus si præsertim requisiti Egregiam Ciuium nostrorum nobilitatis laudem, vbi fore cognoscendam operam non daremus; Bernardinum itaque Actium Ciuem nostrum huiusmodi latorem litterarum Cosmi Domini Bernardini de Actijs, & Illustrissimæ Dominæ Margharitæ, Illustrissimi Domini Vbertini de Vbertinis ex Comitibus Chitiniani Ciuium nostrorum vere nobilium legittimorum olim Coniugum fuisse, & esse filium. Actiam vero prosapiam prædictam in numero cæterarum vere nobilium, & magnatum Ciuitatis nostræ præfatæ prosapiarum connumeratum, & repositum extitisse, illiusque viros, & illorum progenitores ab antiquissimis temporibus, quorum initij nulla extat memoria, vsque in hodiernum diem, & Seniores Archiuij nostri, dare, & manifeste iudicant.

Il figliuolo di Bernardino fu Francesco Maria versatissimo nell'antichità, di cui viuono oggi i figliuoli di Cosimo Caualiere della Religione di S. Stefano, che fu figliuolo del suddetto Bernardino.

Ma perche si è di sopra detto delle famiglie descendenti dalla famiglia Azzia Estense si aggiugne quello, che ne scriue oltre il Pigna, Filippo Raddi nelle Croniche di Ferrara, asserendo questo, che la famiglia de' Marchesi di Camerino sia discesa da vn'Vbaldo Estense dell'845. Quella de' Principi di Parma, e di Lucca da vn Sigifredo nell'880. I Marchesi di Toscana da vn'Alberto, che è al parer mio confuso con Oberto del 926. i Barattini da Sigifredo secondo nel 970. con i Marchesi Malespini; ed i Conti Gibertini, o Gonbertini da vn Gherardo nel 970. i Conti di Friburgo da vn Folco del 975. i Duchi di Saeuia con i Duchi di Spoleto da vn Guelfo del 1055. i Duchi di Bauiera da Errico II. nel 1118. i Duchi di Sassonia da Errico III. nel 1125. i Duchi di Bransuich, e quei di Luneburgo da Guglielmo de' quali furono Ottone IV. e Federigo I. con i Reomanni detti dell'Aquila bianca, oggi Franzesi.

Vbaldo progenitore de' Marchesi di Camerino va a ferire il padre Guido figliuolo del gran Marchese Attalbarto. Quei di Parma, e di Lucca vanno a ferire il Marchese Oberto, d. Sigifredo, che fu figliuolo d'Attalberto figliuolo di Guido del grand' Attalberto di Toscana, che fu anche il progenitore de' Marchesi della Toscana; benche gl'Istorici lo chiamino Alberto. Di Sigifredo II. progenitore de' Barattini non ò riscontro, ma più tosto de' Malespini, e non già de' Conti Gibertini, ma il suddetto Gherardo assegnato progenitore ad essi, fosse de' Malespini: per gli altri Principi di Germania mi rimetto a' suddetti Istorici non auendo di essi cognizione immaginaria; e si come ò trouato falso per gli Estensi Serenissimi l'errore de' suddetti Autori; così reputo abbino i medesimi inciampato nell'altre famiglie con inuentare i nomi a capriccio più tosto, che per alcun riscontro di scrittura autentica, o di macigno, che proui. come ò prouato io nella famiglia Azzia fatta Romana. Ma passiamo all'altre, che con qualche ragione possono vantarsi d'essere all'Azzia consorti.

FAMIGLIE,

Gamurrina, Riconera, Quaratese, Buttigliera, Guidoterna, detta de' Brandagli, e Marsuppina.

Ciascuna delle sopradette famiglie riconosce per progenitore Alberto, di cui furono figliuoli Pietro, Grifo, e Franco; come si proua da vn'istrumento, che si conserua nell'Archiuio della Badia delle SS. Fiora, e Lucilla d'Arezzo caff. S. n. 25. Del sudetto Pietro furono figliuoli Pietro secondo, & Ildizone, come si caua da vn'altro contratto posto nella caff. A. n. 60. della medesima Badia; & al n. 62. si vede Albizo figliuolo d'Ildizone confinante ad alcune case poste nel Borgo di S. Pietro d'Arezzo. Et il secondo Pietro fu padre d'Arizio, detto Terno, e d'Vgone Giudice; questo intitolato Signore del Castello di Bulgari, come alla caff. N. n. 104. & alla caff. H. n. 9. si vede vn'istromento di donazione, che esso fa alla suddetta Badia dell'intera metà della Casa, e Corte, Terre, e Chiese, che possedeua nel Contado d'Arezzo, tra la Pieue di S. Pietro in Presciano, in Cellule, & in Scege, in Monticello, in Valdinano, in Beuignano, in Campiglia, & in Giogi, con il Castello, e Chiesa di Bulgari; & al n. 30. della medesima caff. si vede contrastare al sudetto Monastero la Terra di Gondina, e la Terra di Celle, che dono questo Vgone di Bulgari con i suoi consanguinei a Rolando figliuolo di Bonizzo della famiglia Barbolani Signori di Montauto, oggi detti i Conti di Montauto, con i quali v'era stretta parentela. Arizio sudetto s'intitolaua Signore di Quarata, detto Terno, di cui fu figliuolo Guido, dal quale i Guidoterni detti oggi Brandagli, come si vede alla caff. I. n. 64. Et alla caff. R. n. 21. si vede Corbizo suo fratello, & Orso l'altro fratello alla caff. X. n. 5. in vno istrumento d'vn perpetuo enfiteosi, che esso piglia dalla sudetta Badia, di Terre, Case, e Vigne poste alla Pieue al Toppo, doue la Casa Gamurrina vi à sempre posseduto, come si vede da' libri dell'Estimo. Furono figliuoli d'Orso, Domenico, Giouanni, e Pietro terzo, questo fece vna donazione alla sopradetta Badia di molte possessioni poste a Quarto, che teneuano di circuito 72. pertiche, con proibizione a' figliuoli, & eredi di non molestare la suddetta Badia, e tal donazione si conserua nella caff. S. n. 36. Domenico con il suo fratello Giouanni Signore di Rosina, ed altri Castelli, ad imitazione del lor fratello fecero vn'altra donazione alla sopradetta Badia di Terre, Casali, Vigne, e mobili di quegli, che posledeuano in Socana, & il Castello di Rosina, con tutti gli Edifizi, Corte, Prati, e Selue, &c. la quale si conserua nella caff. V. n. 6. Giouanni non ebbe per quanto si è potuto vedere figliuoli: Ma Pietro terzo fu Padre d'Vgone, di Guglielmo, ed Vberto, come alla caff. N. n. 60. & al n. 30. s'intitolauano Signori di Galognano, e contrastarono alla sudetta Badia molte Terre poste in Carsiniano, in Chiani, & in altri luoghi, doue sempre la sudetta famiglia Gamurrina à posseduto, e possiede Possessioni, come si può vedere da' libri dell'Estimo, come ancora in Talzano. Il sopradetto Domenico, cognominato Gizzo, fu padre di quell'Alberto così caro all'Imperadore Federigo Barbarossa, che lo seruì in tutte le guerre d'Italia, e ne riportò in segno del suo riconosciuto valore il titolo di Conte; e morto, che fu il Marchese Errigo della famiglia Borboni Marchesi del Monte S. Maria, oggi de' Marchesi del Monte, che era in gran stima appresso detto Imperadore diede al Conte Alberto Sofia, moglie del sudetto Errigo Marchese, per sua Cosorte, facendo l'Imperatore conoscere al Mondo, che era questo Caualiero degno d'vna Signora si grande in Italia; & in molti Priuilegi fatti dal sudetto Imperadore si vede nominato il sudetto Alberto; come anche in molte scritture della caff. D. del sudetto Archiuio di Badia; & in quella segnata N. 12. si vede la sudetta Sofia moglie del detto Conte Alberto, da cui nacquero due figliuoli, l'vno chiamato Bernardo, e l'altro Alberto, che tutti due si chiamarono Conti, in virtù del loro Priuilegio. La qual Signora con i sopradetti figliuoli volle ad esempio de' loro maggiori riconoscere la sudetta Badia, con farle vna larga donazione, che si conserua alla caff. C. n. 30. della sudetta Badia. Questi piantarono in Germania, ed indi in Francia la loro famiglia, de' quali non ne so render conto; & auendone da quelle parti notizia, ne scriuerò nel supplimento.

Teuzone fu pur figliuolo di Orso, quale si vede testimonio assieme con il suo fratello Pietro ad vna Donazione, che si conserua alla caff. B. n. 57. della sudetta Badia; i cui figliuoli si nominarono Pagano, Gerardo, & Vgone, come alla caff. D. n. 11. caff. C.

n. 28.

n. 28. Et Vgone alla cassetta L. num. 11. si vede Padrone di Fontiano Castello, che fu poi venduto alla sudetta Badia, e litigato da Vguccione suo figliuolo. Et alla caff O. n. 78. si vede il sudetto con i suoi figliuoli Vguccione, e Rainerio in vna Donazione, che fa il sudetto con i figliuoli alla sopradetta Badia, di tutta l'acqua del fiume Castro, pe gli edifizj de' Molini, e di quei, che possedeua in detto fiume Castro; coma ancora di utti gli altri, che aueua nelle Chiani vicini alla Pieue di Galognano; benche di quest nascesse lite tra la sudetta Badia, & i detti figliuoli; e di due Possessioni poste nelle Chiani, che hanno posseduto sempre, e possiedono i Gamurrini, che dal 1200. fino a' giorni nostri sono chiamati in più scritture confinanti; come fino a' tempi de' viuenti, hanno i sudetti posseduto vn gran tratto di paese lungo il fiume Chiana, cioè dal Ponte alla Naue, fino al Ponte di Pretantico, che confina con il territorio, e Pieue di S. Martino di Galognano, Baronaggio, e Signoria antica de' Gamurrini. Si vede ancora in detta Scrittura il contrasto, che fecero i sudetti con la sudetta Badia della Chiesa posta in Chiani, ed altre Terre poste in Galognano, con la Terra Martinese, tutta roba della detta famiglia; e perche l'Abbate si trouaua assai potente, per molti Castelli, che possedeua, si adoprò da vna parte, e l'altra la forza; e si venne più volte all'armi, alle depredazioni, ed agl'incendj in modo tale, che l'istesso Imperadore porgend ui la mano per rimediare a tali, e tanti disordini, fece bandire a suon di Tromba, sotto pene grauissime, di non offendersi; ma essendosi accesa talmente questa rissa, che sembraua vna piccola guerra, per estinguerla, l'Imperadore medesimo v'accorse, con decidere ogni lor pretensione; dal che ne successe poi vna ferma pace tra le sudette parti, come ciò costa nelle sopracitate cassette. Gerardo fu figliuolo del prefato Vgone caff. E. n. 64. di cui furono figliuoli Bonizzone detto Bezzone, e Pantho, che fu Arcidiacono della Cattedrale Aretina. Caff. L. n. 4. caff. I. n. 16. e caff. S. n. 2. Vgone fu figliuolo di Rainerio d'Vgone caff S. n. 50.

Gerardo, e Pagano furono anch'essi figliuoli di Teuzone, quali si vedono Testimonj in vn Contratto, che fa Costantino Vescouo d'Arezzo alla presenza di essi, dicendo, *Omnes Nobiles*. Gerardo dopo d'auer generato Pagano, fu fatto Primocerio della Cattedrale Aretina, huomo celebre nelle Lettere, di cui si vedono molt'opere di sua mano, che si conseruano nell'Archiuio della Cattedrale; come anche vna diligente Serie de' Vescoui Aretini, & vn libretto d'Annali, & vn'altro di molti ricordi in benefizio de' Vescoui, e de' Canonici. Esso assistè sempre a tutte le scritture fatte con il Vescouo, e con la sudetta Badia; onde tutti i suoi fratelli, figliuoli, e nipoti si chiamarono quei del Primocerio, chiamandosi tutti nelle scritture con il titolo di Nobile; come Ildebrando figliuolo di Pagano, & Vgone fratello del Primocerio, e Gerardo figliuolo del prefato Vgone, come alla caff. E. n. 64. del sudetto Archiuio di Badia.

Ranuccio, o Ranuccio, che è il medesimo, fu figliuolo di Pagano del Primocerio caff. E. n. 67. che ebbe per moglie vn'altra Sofia, donna di gran talento, vedendosi nominata in molte scritture per Signora di molti Castelli; (ma al creder mio) fu di questa medesima Consorteria, di cui n'ebbe due figliuoli Benciuenne, e Gerardino, come alla caff Q. n. 42. 55. e 57. e furono eredi di Panuino di Rodolfino, e Rolandino fratelli di Ranuccio sudetto, che gli erono zij Paterni; e Rolandino come maggiore, & erede delli due fratelli morti, commutò con la sudetta Badia i Casali di Montione, e di Galognano con riceuere dall'Abbate il Castello di Rigotino con la Torre, rendite, pertinenze, adiacenze, accessi, vsi, abusi, con tutto il *Ius super prædictorum Vrbanorum, ac Rusticorum cum omni Vicecomitatu, & cum omni officio earum rerum, & cum omnibus administrationibus, &c.* come si vede espressamente alla caff. L. n. 50. e benche esso dopo spazio di tempo ne vendesse vna parte, con venire a Firenze, restando l'altro a Ranuccio suo fratello, nondimeno il sudetto Rolandino testò, che n'inuestisse lui stesso Testa, e Rolando di Carciano. Vedi caff. P. n. 43. e caff. L. n. 10. Nella sopradetta vendita apparisce anche il Castello di Lignano; ma a Ranuccio restò la sua parte, & il Ius, con condizione anche, che se passa a vn tal prezzo, esso Rolandino lo donaua a Ranuccio suo fratello, oltre la parte sua; e di fatto si vede, che la Signora Sofia per le scritture citate, & alla caff. X. n. 16. si troua, benche Vedoua, Padrona di Rigotino, cioè di quella parte di Ranuccio; essendo Rolandino andato a stanzare in Firenze, & a Campi, vedendosi nominato il suo figliuolo Frenzetto in vn Rogito di vendita di Pietro Notaio, che si conserua nell'Archiuio della Canonica Metropolitana di Firenze fatto in Campi, e fu Progenitore questo de' Quaratesi di Firenze.

Ma ritornando noi a Pagano fratello del Primocerio, generò questo due figliuoli, cioè Ranuccio Padre di Rainerio, e d'Vgone, caff. E. n. 67. caff. L. n. 6. e caff. I. n. 16. Ildebrando fratello di Ranuccio, fu Padre di Suppone Signore di Bricciano, caff. E. n. 72. & ebbe per figliuoli Vgone, e Berardo, caff. I. n. 16. della medesima Badia.

Gerardino Fratello del sudetto Benciuenne maritò vna sorella chiamata Sauia, che fu Madre di quel gran Personaggio, che in lettere superò ogni altro, chiamato *D. Orlandinus Sauiæ de Quarata*, che volle prendere il cognome della Madre, nominato in moltissime scritture, che si conseruano nell'Archiuio della sudetta Badia. Guidone, e Iacopo detto Marsuppino (dal quale ne deriua la famiglia Marsuppina,) furono figliuoli di Gerardino, e Branca figliuolo di Guidone, caff. Q. n. 53. che fu Padre di Vignario; onde questi s'intitolarono di Maiano, di Velsa, di Viccione, e di Talzano; i quali poi furono venduti alla sudetta Badia, caff. O. n. 14.

Si è da me osseruato, che nominandosi in varie scritture pubbliche Gerardino, Benciuenne, e Bifolco figliuolo del sudetto Benciuenne, si scriuono con semplice, e puro nome; il che ci manifesta, che erano huomini cogniti, e grandi, e solo alla caff. R. n. 26. e 29. si troua nominato Benciuenne di Sofia di Quarata. Come ancora si nota, che molti antichi si chiamarono dalla Madre, e non dal Padre, come che fieno state gran Donne, e gran Signore, tale, quale in questo caso era stata Sofia; come ancora per il reflesso dell'altra Sofia Contessa, che fu primieramente moglie del Marchese Errigo figliuolo di quel famoso Marchese Vgone.

Benciuenne vedendosi tolto, per lite mossagli dall'Abbate delle SS. Fiora, e Lucilla, il Castello di Rigotino, benche vi ritenesse molti beni allodiali, si ritirò nel suo Castello di Quarata, essendosi tutti li Posteri poi chiamati di Quarata; doue prima si nominauano, chi da vn Castello, e chi da vn'altro, secondo, che gli dominauano. Quarata dunque lor primo, & antichissimo Dominio, con i Casali di Montione, di Talzano, di Chiani, ed altri, che furono il propugnacolo di tutta la sopradetta Conforteria contro la fazione Guelfa, ritennero sempre questo cognome di Quarata fino al 1400. in circa; che diuisa, si chiamò come sopra, conforme costa in tutte le scritture; il che confronta con la tradizione, che Quarata sia stata sempre de' Gamurrini, e Ricoueri, come mi asserì anche con giuramento Girolamo di Gasparo Ricoueri, che arriuando da Firenze a Quarata la vigilia di S. Andrea, mentre era giouane, all'albergo di quell'Oste, vecchio decrepito, al Ponte del Romito, non volle esser pagato; dicendo, che per tradizione de' suoi antichi non aueano mai fatto pagare cosa alcuna alli Gamurrini, e Ricoueri, riconoscendogli sempre per Padroni antichi di questa Terra di Quarata, del cui Castello era nazionale: Il sudetto Benciuenne abitaua in Arezzo nella Contrada di Vallelunga, doue sempre i Gamurrini, & i Ricoueri hanno tenuto, e tengono quel posto, che s'estende fino alla Chiesa di S. Sebastiano, & a quella di S. Domenico, con vedersi da per tutto l'Arme di dette famiglie; che veniua ad essere vn Quartiero intero della Città d'Arezzo, venendo a giuntare quello de' Marchesi del Colle, oggi detti Borboni Marchesi del Monte S. Maria.

La sudetta Casa di Benciuenne, che tiene pure nella facciata vn'Arme antichissima, à fondi non più veduti per la loro grossezza, e profondità; si tiene per certo, che reggesse in quei tempi qualche gran Torre. Che questa casa fosse sua, si mostra in due Contratti al n. 73. e l'altro al n. 77. della caff. de' Gamurrini. Benciuenne sudetto generò Ricouero, e Bifolco, quale come si vede alla caff. R. n. 39. possedeua *Scopetum Quaratensium*, e fu Padre di Giunta, che generò Ricouero secondo, come alla caff. de' Gamurrini n. 1. e 9. e seguita l'Albero. Qui si pone lo Stipite, da cui procedono tutte le sopradette Famiglie.

Gio:

Niccolò Progenitore de' Gamurrini. Francesco

M. Ricouero Progenitore de' Riçoueri di Siena.

Pietro

Ricouero Progenitore de' Ricoueri.

M. Niccolò

Pietro

Sozzo

Francesco 1320. Giouanni

Riçouero 1280.

Iacopo detto Marsuppino Progenitore de' Marsuppini 1200. Guidone

Giunta 1240. Ricouero

Bifolco 1219.

Gerardino 1170. Benciuenne 1180.

Frenzetto Prog. de' Quaratesi 1200. Monaldo

Ridolfo

Rolandino 1150.

Ranuccio 1140.

Panciuino

Vgo Berardo

Panto Arcidiac. Bonizo Vgo

Rainiero Vgo

Suppo

Pagano 1110.

Gerardo Rainerio Vguccione

Rattuccio

Ildebrando

Pagano

Gerardo Primocerio 1080.

Vgo

Co: Alberto in Alemagna. Berardo in Francia.

Teuzone 1150.

Guglielmo Vgone Vberto

Co: Alberto

Pietro

Co: Domenico

Guido, dal quale vengono i Guiditerni dd. poi Brandagli.

Orso 1010.

Arizio d. Terno Corbizo Vgone

Albizo

Ildizone

Pietro

Pietro 970.

Franco Grifo

Alberto fiorì nel 940.

Venghiamo ora alla diuiſione delle ſudette famiglie, e prima della famiglia de' Guidoterni.

Famiglia de' Guidoterni, detti oggi Brandagli.

FV Progenitore della Nobiliſſima Famiglia de' Guidoterni Arizio, cognominato Terno, notato nel ſudetto Albero, quale fu figliuolo di Pietro d'vn'altro Pietro, figliuolo d'Alberto, come ſi rimarca nel ſopradetto Albero, e cōſta ancora alla caſſ. B. n. 22. dell'Archiuio della Badia d'Arezzo; il quale generò Guido, i cui deſcendenti furono poi detti quei di Guido di Terno, e Guidi Terni per più breuità, come ſi può ben vedere alla caſſ. A. del ſopradetto Archiuio n. 62. I. n. 11. O. n. 77. Q. n. 13. e furono ſempre detti Guidoterni fino del 1345. nel cui tempo fiorirono i figlioli di M. Brandaglia de' Guidoterni, i cui deſcendenti furono detti quei di Brandaglia, e Brandagli, come ſi legge in vn volume di cartapecora, che ſi conſerua nella Fraternità d'Arezzo, che è vn luogo Pio, gouernato da vn Magiſtrato de' Nobili, doue ſono nominati ancora i ſudetti figliuoli di Brandaglia al libro ſegnato D. ſotto il n. 2031. a c. 12. e nello Statuto Aretino alla Rubrica, che dice, *Vt ſuperbia Magnatum reprimatur, qui conſueuerant plerumque opprimere Populares, &c.* e nel fine, *Domus Magnatum, & ipſorum Proſapiæ Ciuitatis Aretij hæ ſunt, Teſti, & filij D. Brandallie de Guidoternis*. Onde per iſfuggire queſto non è odioſo appreſſo la Republica Aretina, fece il Decreto non fauoreuole, ma penale. Ma rimoſtriamo prima la deſcendenza, e poi ſi diſcorrerà della famiglia.

Guido di Terno fu Padre d'Vguccione, che generò Albericolo, come appariſce in vn Contratto fatto del 1167. contenente vna Sentenza data da' Conſoli Aretini, vno de' quali fu Albericulo d'Vguccione di Terno; quale oggi ſi conſerua appreſſo il Sig. Guido Brandagli, e Buoſo era ſuo figliuolo, nelle cui mani fu preſtato omaggio dal Propoſto della Cattedrale Aretina nel 1175. Vguccione ſuo figliuolo ſi vede del Conſiglio nel 1249. e Sindaco della Città d'Arezzo, che è come Procuratore, per trattare con altre Città, e Republiche, differenze, & vnioni; fu Padre di Boninſegna, che fu pure Ambaſciatore l'Anno 1253. per la Città d'Arezzo alla Parte Guelfa, il quale generò M. Brandaglia, come ſi vede in vn Contratto del 1301. Rogato da Ser Monte Campaneſi da Cinina della famiglia de' Torri, nel quale appariſce compratore M. Brandaglia di M. Boninſegna di San Martino della metà del Caſtello di Colle, detto de' Brandagli, nella Valle del Cerfone, e'l Caſtello di Carciano da Madonna Amata Bildomini, che pro indiuiſo gli auea con detto compratore; il quale fu Padre di Guerruccio, di Guidaccio, di Cecco, di Boninſegna, e di Martino, quali tutti ſi vedono nell'Archiuio di Murello ne' Protocolli di Ser Guidone D. Rodulfi; e ſeguita l'Albero, che in altr'Opera dimoſtrerò.

Emilio Vezzoſi diſcorrendo di queſta famiglia, tentò di trouarne l'origine; ma perche queſto era poco verſato nell'Antichità degli Archiuij; ma molto nell'Vmanità, Rettorica, & Iſtoria, poteua poco profondarſi per trouare lo ſtipite d'Albero così grande; & eſſo lo confeſſa, mentre dice, *Initium, & origo Nobilis, & antiquæ familiæ de Brandaleis non ſatis conſtat. Eſt enim hoc proprium rerum vetuſtiſſimarum, vt earum ortus ignoret. At fama eſt, maiorum, & traditione confirmata, illam à Germania principium duxiſſe, quo tempore Otto. I. imperare cepit Anno Domini 950. quod at teſtatur Petrus Bonamicus Aretinus de Iſtoria optime meritus, vt ex eius litteris colligitur ad per Illuſtrem, & Admodum Excellentem I. C. Nicolaum Spatharium Aretinum.*

Brandaleos Iani Germania miſit in Vrbem,
Imperium primus cum tenet Orbis Otho.

Il ſopracitato Bonamici fu grande Iſtorico, e fece moltiſſime fatiche per la ſua Patria d'Arezzo, & a fauore anche de' ſuoi Cittadini; quale trauagliando in Roma, non poté vedere le ſcritture degli Archiuij, ma molto cauò dalla Libreria Vaticana; onde queſti due Aretini hanno ſcritto con quel poco di Lume, che ci danno gl'Iſtorici, & hanno giocato all'indouinare, come di fatto ci hanno colto, dicendo, *Quatuor autem cognomina huic nobili ac præclare familiæ fuiſſe impoſita exiſtimamus; quod etiam alijs nobilibus compertum eſt. Nam primo Guidi; ſecundo Guidoterni; tertio Brancaleones, aut Brancalei; quarto Brandalei tandem dicti ſunt*, fondandoſi nel ſudetto Bonamici.

Principio Guidi, qui poſtea Guidoterni,
Brancalei hinc dicti Brandaleique viri.

Queſti ſudetti Autori aſſeriſcono, che i Brandagli ſieno Rami diuiſi dall'Albero de' Conti

Conti Guidi, come in effetto si è da noi dimostrato; e non sarebbe anche lontano dalla verità il dire, che i Brancaleoni pure si distaccassero dal medesimo Albero, e si cognominassero poi dall'Arme, Impresa a mio credere, fatta da qualche Eroe di questa nobile Progenie,

Guidorum, inter nos Guidos, diuisa propago
Dat Guidoternis nomen, adaucta nouum
Dextera Vngula, quæ vulgo nunc Branca est dicta Leonis;
Stemma fuit, nomen Brancaleisque dedit.
Creduntur traxisse suo de stemmate nomen,
Primum Brancalei, denique Brandalei.

I Gamurrini portarono l'Arme medema, che i Conti Guidi, come si vede in diuerse fabbriche loro in Arezzo, & i Brandagli consorti de' Gamurrini; quali par ancor'oggi tengono di questa Consorteria qualche reliquia, mentre ambe queste famiglie conferiscono la Chiesa Parrocchiale di Tregozzano, loro antichissimo Ius Patronato, senza memoria di huomini, e di tempi; e non è marauiglia, che abbiano diuisato il cognome, e per conseguenza l'Arme, a guisa di molt'altre famiglie, per mostrarsi famiglie separate, e godere in questa foggia i supremi gradi di quella Republica; e doue prima vno solo potea dominare, oggi dominano molti. Politica in verità finissima, acciò possino più spesso maneggiare il Gouerno della Patria i figliuoli generati di si Illustre Progenie.

Lionardo Aretino, il Sansouino, il Villani, S. Antonino, & altri Autori, parlano de' fatti, & huomini Illustri di questa generosa famiglia, che dominò molte Castella, e Terre, che oltre le dimostrate da noi di sopra in quei tempi antichi, anche ne' moderni si vede dominante.

E prima nell'Anno 1301. come costa ne' Rogiti di S. Monte Campanesi da'Cenina, della famiglia oggi de' Torri nobile Aretina, compra M. Brandaglia di M. Boninsegna di S. Martino, che così chiamauasi la loro Contrada, la metà del Castello di Colle, detto de' Brandagli, nella Valle del Cersone, & il Castello di Carciano dalla Signora Amata Bisdomini, che pro indiuiso l'auea con detto Compratore, essendo la famiglia Bisdomini della medesima Consorteria, come a suo luogo; onde il sopradetto Compratore auendo tutto questo Castello in suo dominio, e considerando la fortezza per il sito, volle tenerui la guardia; & a questo effetto dette in affitto alcun beni ad vno, che auea in quel paese molte aderenze, e parentele, obbligandolo sì di notte, come di giorno di far diligente guardia, non solo al sudetto Castello di Colle, ma ancora a quello di Carciano; il quale con tutta la sua Corte, si è sempre chiamato Colle de' Brandagli. I descendenti del sudetto hanno sempre conferito quella Chiesa. Anzi costa chiaro per mano di Ser Trottola da Cornalto, Vicario de' Signori di Pietra mala in Monterchi vn'Editto del 1425. per il quale si vede, che detti Signori faceuano assoldar gente, per pigliare il Castello di Colle de' Brandagli, e Castiglioncello, a' sudetti Brandagli, con pretesto, che essendo questa famiglia in lega con la Città, e Republica Fiorentina, nemica di detti Signori di Pietra mala, si douessero trattare ancor essi come nemici loro; e tanto più, che restaua intimata la guerra alla Republica Fiorentina dal Duca Francesco Maria Sforza di Milano, che si accingeua a passare in Toscana, doue furono fatte gran genti da vna parte, e l'altra; e fattesi l'adunata delle genti d'arme da' Fiorentini in Anghiari, sotto vn certo Caporale chiamato l'Italiano, fu questo fatto prigione dal Sig. Ridolfo Pietramalesco, Signore di Ranco; e messogli 200. fiorini di taglia, bisognò per ricuperarlo a quei di Ranco, & ad altri suoi fratelli pagarla; e così riscattato, si sdegnarono di tal maniera, i predetti Pietramaleschi detti di Ranco, contro i Fiorentini, che si dichiararono apertamente loro nemici, come anche tutti i loro Coufederati; e percio si collegarono detti di Ranco con il sudetto Duca di Milano, giurandogli fedeltà, e deuozione. Et inuiperiti questi contro i Confederati de' Fiorentini, dopo lunga guerra, si resero padroni del Castello di Colle de' Brandagli, come del tutto n'apparisce Rogito da Ser Trottola lor Vicario; e di tal tenuta ne fu stipulato Istromento, come amplamente si vede appresso gli Eredi del Sig. Lionardo Brandagli, che fu del 1427. Ma del 1435. i Signori Fiorentini preualendo a' Pietramaleschi, diedero aiuto a' Signori Brandagli, quali incontinente si portarono a quella ricuperazione; e combattendosi valorosamente d'ambe le parti, restarono i Brandagli superiori, e padroni come prima; il che seguì a' 15. d'Ottobre del sudetto Anno; & oggi

lo

lo possiedono, ma non già con quel dominio, e giurisdizione, che vi aueuano in quei tempi. Signoreggiarono ancora i Brandagli sudetti la Contea di Gesseri, nel Territorio di Volterra, riceuuta in feudo da quel Vescouo, come Vicario dell'Imperadore, Conte Palatino, e Principe del Sacro Imperio, e ciò fu l'Anno 1439. come costa nel Priuilegio di M. Brandaglia Brandagli, mentre si addottorò in Pisa, in cui si vede nominato Conte di Gesseri.

Comprarono anche il Castello, e Corte di Ranco, di cui n'erano Signori i Tarlati di Pietramala, il qual Castello è posto ne' Confini del Capitanato d'Arezzo, e mostra (per quanto si vede dalle vestigie) essere antico; questo è collocato in vna Collina, o Poggio nella Valle del Cerfone; vi è in questa Corte di Ranco la Chiesa della Pieue, dedicata in onore de' gloriosi SS. Laurentino, e Pergentino, Auuocati degli Aretini; a questa resta annessa la Chiesa di S. Marco dilà dal Cerfone; la qual Pieue dimostra essere antica, per esserui vna Lapide sotto l'Altar grande con vn millesimo fatto dell'Anno 1220. nel cui tempo fu risarcita; ha le Nauate, & è fabbricata tutta di pietre concie; nel Cimiterio di essa, si scuopre vn bellissimo Mosaico fatto di Vetri, e Marmi di differenti colori. Ha questa Pieue sotto di se sette Chiese Curate, & oltre di queste in detta Corte vi è lo Spedaletto, il di cui titolo è S. Angelo; e dentro il Castello vi è la Chiesa di S. Martino, tutte, & in tutto oggi Padronato de' Brandagli. Il circuito di d. Castello è d'vn mezzo miglio in circa; ma la Corte si estende vn buon miglio d'intorno. Il Castello era cinto di fossi, scarpe, e muraglie duplicate, la di cui grossezza s'estende per due braccia. Ha la porta, & antiporta molto bella; vi erano nel suo recinto da tre Rocchette, o Maschietti con i Ballatoi, & auea in se quasi vna fortezza inespugnabile.

Aueua Ranco vn Castelletto sotto di se, detto il Castellare, che il soprastaua, essendo nella medesima schiena di Poggio, che oggi è del tutto spianato, se bene ancor'oggi vi si conoscono le vestigie delle Case. Questo Castello di Ranco è nominato nel Priuilegio di Carlo Quarto, da noi di sopra riferito; mentre detto Imperadore restituì, e sottopose molti Castelli alla Republica Aretina, tra' quali era Ranco occupato a forza, come molti altri da' Grandi Aretini di famiglie potentissime, che in quel tempo erano senza numero. Racconta il nostro Gorello, che scrisse del 1360. nel cap. 7. della sua opera. Che presi i figliuoli di M. Piero detto Saccone da Pietramala, e messi prigioni in Fiorenza nelle Stinche, erano rimasti cinque Castelli solamente al sudetto Saccone, che era Ghibellino, e la parte Guelfa a lui nemica, che dominaua Arezzo, non si curaua, ne tampoco procuraua il riscatto de' sudetti figliuoli di M. Pietro; anzi godeua di vedergli gastigati, e però dice gl'infrascritti versi.

> *E ben fu conosciuta la nequizia*
> *Da quel da Ranco, e quel da Montanina,*
> *E da chi bene onorò sua malizia.*

E Lionardo Aretino parlando di questo Castello al libro 10. dell'Anno 1391. dice. Che i Pietramaleschi teneuano, e dominauano detto Castello, che corrobora il detto de' predetti versi; perche quando dice, di quel da Ranco, intende di Pier Saccone; e così Leonardo sudetto dice, che nel 1391. i Fiorentini assaltarono il Castello di Ranco in quel d'Arezzo, che possedeuano i figliuoli del sudetto Piero, facendo guerra alla Republica Aretina; deliberossi adunque d'assediarlo, e perche pareua inespugnabile, vi adoprarono la zappa, ma il tutto riuscì in vano. Durante quest'assedio si cominciò a trattar di pace tra' Fiorentini, e Pisani. Ma ritornando noi al nostro filo di mostrare gli huomini insigni della famiglia. Diremo, che Buoso Brandagli fu Caualiere della Republica Aretina, & huomo molto vtile per quella Republica. E non di minor valore fu Vguccione, essendo questo Consigliero de' 200. ma ancora degli 82. che erano quegli, che gouernauano la Republica; la quale lo mandò Ambasciatore a diuerse Republiche della Toscana. Boninsegna Dottore celeberrimo, e famoso, fu addoperato pure in Ambasciarie per la sua Città, e concluse il negoziato di Massa in Romagna, che si sottopose nel 1257. alla Republica Aretina. Parimente nel 1253. fu Ambasciatore per la sua Città d'Arezzo, che si gouernaua a Parte Guelfa, per conuenire ad vna pace con la Parte contraria. Per giustificazione di quanto si è detto di sopra, si può vedere la Cancelleria di Palazzo, doue si conseruano tutte l'Estrazioni de' Magistrati; e l'Albero loro con le loro facoltà si vedono a' libri della Pecora, che trattano dell'Estimo, che si fa per ciascuna Contrada

trada della Città; e la prima, che è del 1387. ſi legge la Contrada di S. Martino, doue aue-
uano la Lira, e valuta de' beni i ſudetti Brandagli; e la Chieſa di S. Martino, da cui piglia
il nome la Contrada, la quale è ſtata ſempre fino ad oggi Ius Patronato de' ſudetti Bran-
dagli; de' quali per maggior chiarezza ſi dimoſtra l'infraſcritto Albero.

Stefano 1350.

Guerruccio | Guidaccio | Cecco 1320. | Boninſegna | Martino

Brandaglia 1290.

Boninſegna 1260.

Vguccione 1230.

Buoſo 1190.

Albericolo 1160.

Vguccione 1120.

Guido 1080.

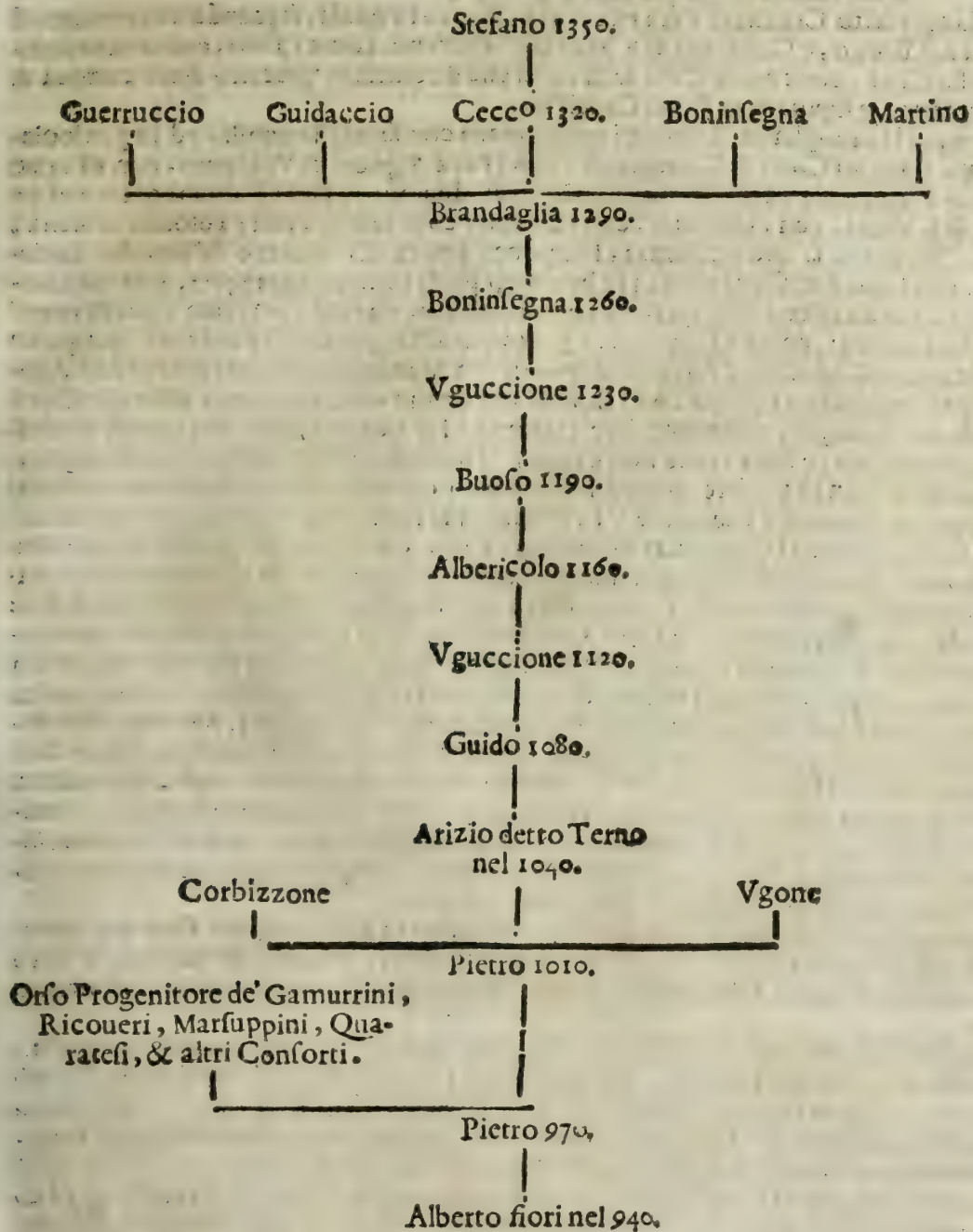
Arizio detto Terno
nel 1040.

Corbizzone | Vgone

Pietro 1010.

Orſo Progenitore de' Gamurrini,
Ricoueri, Marſuppini, Qua-
rateſi, & altri Conſorti.

Pietro 970.

Alberto fiori nel 940.

La famiglia de' Brandagli (di cui ſi è dimoſtrato l'Albero) abitò in Porta Crocifera, che
oltre l'atteſtazione della Contrada di S. Martino, ce lo canta ancora il noſtro Gorello,
che viueua nel 1300. e tanti, cioè in quel ſecolo.

In Crocifera mi vò cominciare,
Perche è ſommità de' miei confini,
E ciò non mi par figliuol creare.

Perdo-

Perdona Montebuon, Marabottini.
Berlinghieri, Maffeguidi, e Paganelli,
E Guidoterni, & anco Bostolini.
E ben son stati contro a me si felli,
Per lor superbia non volse mai pari,
Il lor vicino, se non con Lupo Agnelli, &c.

Nel luogo detto Crocifera v'era vna porta, dentro la quale, seguendo il cammino, si entraua nel Borgo, e Contrada di S. Martino, e sì l'vno, come l'altro, erano nella sommità della Città, doue era la Cittadella, anzi che il contratto predetto della compra di Colle fu fatto, e stipulato in Porta Crocifera.

A' sempre la famiglia de' Brandagli imparentato con famiglie nobili, ed in particolare con gli Vbertini Conti di Chitignano, con i Pazzi Signori di Valdarno, con i Tarlati Signori di Pietramala, con i Barbolani Conti di Montauto, con i Borboni Marchesi del Monte di S. Maria, con i Grifolini, con i Bottoli, con i Sassoli, con i Tolomei di Siena, ed altri. Mostrano la loro ricchezza, religione, e pietà nel numero de' benefizj Ecclesiastici, che sono stati sopra trenta; se ben oggi per la loro trascuraggine, non ne conferiscono, che diciasette; tra' quali vè ne sono alcuni, che dal 1301. fino a questi tempi gli hanno conferiti, come S. Chierico, e S. Agnolo di Tregozzano; e nel 1363. quegli de' Santi Iacopo, e Cristoforo d'Agazzi, lo Spedale di S. Martino posto nella piazza di S. Agostino, che conferiuano insieme con i Bottoli; ed alcune volte nacquero delle questioni tra queste due famiglie, volendolo dare ciascuna a lor beneplacito. Era questo di molto maggior rendita, e frutto, che non é oggi; Mancando le forze alle suddette famiglie, e dubitando di non lo perdere, o pure mossi dall'amore della Patria, domandarono grazia al Sommo Pontefice Clemente VII. d'vnirlo alla fraternità d'Arezzo, che distribuischino i frutti, (seruata l'Ospitalità) in seruizio, e souuenimento de' poueri Scolari Studenti Aretini, con riserbo d'vna porzione per ciascuna famiglia, ad effetto di potere studiare nello Studio publico di Pisa, come fin ad oggi si osserua; ed ogni volta, che si deue trattare de' negozj appartenenti ad esso Spedale, sempre il Magistrato deue farlo con l'interuento d'vno di ciascuna famiglia de' Brandagli; e così à messo in vso quel Magistrato di chiamare sempre a trattare i negozj di quello Spedale il più vecchio, o antico della famiglia, il che è ben fatto, conforme alla sentenza di Tacito al lib. 3. Aforismo 382. degli Annali, dicendo; che se sopra le dignità vi sia nella famiglia competenza, si deue dare al più vecchio della famiglia, e così si costuma ancora dalla Città negli officj publici dandosi il supremo officio, che è il Gonfalonierato, al più vecchio delle famiglie; e benchè detto Spedale di S. Agostino non sia stato da' Brandagli fondato, ma da' Grifolini Signori di Valenzano, essi però come eredi di sì antica, e nobil famiglia conferissero, e conferiscano i luoghi di studio, ed il benefizio semplice.

Circa la potenza di questa famiglia si può prouare in due congiure fatte per impadronirsi del comando dispotico della Republica Aretina; e Lionardo Aretino al libro 6. delle sue Istorie con il Traduttore Sansouino proferisce di questa famiglia l'infrascritte parole.

In quel medesimo anno furono in Arezzo gran nouità, le quali condussero quella Città quasi in vn'estremo pericolo. Era vna famiglia nobile chiamata de' Brandagli molto potente, e di gran seguito; i principali della cui casa, benche di onore, e di grazia fossero molto reputati da' Cittadini, nondimeno parendo loro essere offesi dalle leggi, che rimoueuano le famiglie de' Grandi del Reggimento; ed essendo nemici d'alcuni Popolari, che poteuano assai nella Città, fecero consiglio d'occupare la Republica, ed a questo daua loro speranza l'Arciuescouo di Milano, la cui potenza essendo sparsa per la Toscana poteua ad ogni caso occorrente souuenirgli. Gli Aretini in quel tempo erano in lega con i Fiorentini, per lo che giudicarono questi tali più facilmente, se non nascesse alcuna nouità, poter ricorrere al fauore del Tiranno. Con questa speranza dunque i capi della famiglia Brandaglia tirarono alcuni altri Cittadini nel trattato, i quali aueuano in odio quel presente stato della Republica; ed occultamente chiamati gli aiuti di fuori, sollecitauano di mettere in esecuzione il pensier loro; ma aspettauano per condurre a fine questa cosa, la commodità, che appresso diremo. I Fiorentini, come abbiamo narrato di sopra, aueuano cominciato a fabricare vna fortezza nella sommità

della

della città d'Arezzo, la quale fu dopo perfezionata da Gualtiere Duca d'Atene, quando ebbe il dominio di Fiorenza, e d'Arezzo; cacciato dopo il tiranno, e ricuperata la libertà, gli Aretini s'impossessarono della fortezza; e non la vollero demolire per timore della parte contraria; ma conseruandola, deputarono alle guardie amici confidenti. Vi era ancora vna Torre, che signoreggiaua la Porta della Città, la quale poteua dare l'ingresso a chiunque venisse di fuori. Aspettauano dunque questi congiurati, che a qualcun di loro toccasse la sorte della sudd. guardia, la quale venendo secondo il lor desiderio, e vedendo, che due fratelli chiamati Corbizi, quasi vsciti del lor senno, aueuano preso la tenuta; cominciarono adunare moltitudine di gente. In questo mezo per il prouedimento, che faceuano di molte cose, furono scoperti i sudd. congiurati. Chiamato vno di questi dal Magistr. e interrogato, negò apertamente questo trattato, e ingegnossi con molte conietture purgare il sospetto in tal maniera, che stādo la cosa sospesa, e in dubbio, nō fu prestata prima fede a gli accusatori, che manifestamente s'intesero venire di notte gli aiuti per di fuori; onde allora il popolo tutto prese l'arme, e corse alle case de' congiurati; ma essendo queste molto forti, e ben fornite di gente armata, messa in punto molto tempo auanti, sostenne ogni impetuoso lor assalto. Essendo dunque ridotto l'affare, che dentro la Città erono i congiurati, e di fuori gl'inimici, stauano sospesi, chi di loro i primi si douessero assalire; onde fu deliberato di sortire sopra quei di fuori, ne' quali crederono essere maggiore il pericolo; furono prima di questa sortita lasciate molte squadre del popolo alle case de' congiurati, che come assediate le tenessero; & i principali Cittadini furono mandati nella fortezza, per leuare quegli, che la guardauano, e torre ogn'intelligenza all'inimico; ma arriuati i Cittadini, ricusarono dare a lor l'entrata, onde fu necessario venire alla forza, correndo tutta la giouentù generosa della Città per impedire l'entrata a'nemici nella fortezza, come ancora per scacciarli dalla loro campagna. In tanto ruppero quei della Città gran parte del muro vicino alla fortezza, per il quale sortì tutta la giouentù Aretina ben'armata, che pigliò subito posto auanti la porta della fortezza, per la quale entrare doueua l'inimico di fuori, cominciando a tagliare alberi, alzar terreno, e far fossi, che il tutto impediua per trauersare le strade al passaggio dell'inimico, occupando ancora tutti i Palazzi, e case circonuicine, che vi erono in gran numero, e quiui facendo piedi fermo, aspettauano molto ben ordinati in battaglia l'inimico per attaccarlo; ma questo, benche fosse forte sopra 600. Caualli, e 3000. fanti, auendo visto scoperto ogni trattato della congiura, e non vedendosi corrisposto da' congiurati, non ebbe ardire d'attaccare i nostri per passare nella fortezza, ma subito si risolse di partire, benche fosse richiamato da quei della fortezza con reiterate istanze.

Leuatosi il pericolo, che soprastaua di fuori, gli Aretini cercarono d'espugnare la fortezza, e le case de' congiurati, ma essendosi questi fatti in esse forti di gente, e d'arme, non temeuano le loro minaccie; e non potendosi così facilmente atterrarle dal popolo per essere di pietra, e grosse con torri inespugnabili, fu introdotto dalla nobiltà, che buona parte gli era congiunta di parentela, o d'amicizia, accordo tra la Città, e i congiurati, il quale non fu da principio accettato, se non dopo tre giorni, ne' quali si vollero chiarire delle forze de' congiurati, con fare de' tentatiui da tutte le parti; ma essendo tutto vano, si concluse in fine vn trattato, per il quale si permetteua a' medesimi congiurati di potere con ogni sicurezza partire con tutto il lor seguito, e robe; e così vsciti dalla Città, se n'andarono a Milano, doue furono da quell'Arciuescouo riceuuti, e ben trattati; e di qui si venne in cognizione, che l'Arciuescouo suddetto v'auesse tenuto la mano, e che da esso il tutto si era tramato, come si può vedere in Lionardo Aretino al lib. 6. delle sue Istorie.

L'altra congiura viene descritta da Matteo Villani al lib. 2. c. 36. doue dice come i Brandagli si volsero fare Signori d'Arezzo.

La famiglia de' Bostoli di cui a suo luogo si tratterà, fu potentissima in Arezzo, la quale per la sua superbia fu cacciata dalla Città, come anche la famiglia de' Brandagli, della quale viueuano molti soggetti qualificati, che però aueuono gran parte nel gouerno, doue pigliando forza, & autorità, cominciarono a rendersi riguardeuoli a tutta la Città, che veniua da essi, quasi con assoluto dominio, gouernata; Ma perche in Arezzo v'erono famiglie numerose, e nobili pareggiabili a questa; veniuano però ben osseruati i loro andamenti; ma Guido, e Martino di M. Brandaglia considerarono molto bene il loro

 stato

stato, e trouatolo forte di ricchezze, ben munito d'huomini, che nella Republica aueuano autorità, corteggiato ben da molti aderenti, e parenti, ed auendo essi l'arme in mano per essere amendue Caporali, che in quel tempo aueuano il comando di tutte le Soldatesche, pensarono con sottomettere la lor Republica diuenire di essa assoluti Signori. Già come si è dimostrato di sopra, fu questa famiglia tutta aderente all'Arciuesc. di Milano, che staua tutto intento per auer intelligenza, & amici da per tutto, e con questi, rendersi padrone di tutt'Italia; e però pensarono i Brandagli d'impadronirsi di sì potente dominio in cui l'auerebbero conseruati il suddetto Arciuescouo, che teneua mano a tutte le ribellioni, come se pure in queste de' Brandagli. Costoro trattarono con il nuouo tiranno di Gubbio Gabrielle Gabrielli, come vicino, & amico pure dell'Arciuescouo, che volesse fargli spalla in questa lor intrapresa; per la quale gli fu promesso 150. Caualli scelti ad ogni lor cenno, dal suddetto Gabrielli; come anco da quel di Cortona, conseguirono la condotta di 200. Caualli, non che da se gli auesse, ma per seruire i Brandagli, come anche per ragione di stato, ne accattò 150. dal Prefetto di Vico, e 50. dal Conte d'Vrbino, che tutti vennero a Cortona, a' quali fu assegnato per quartiero l'Orsaia, mostrando, che questa gente fosse di passaggio, e che attendesse quiui i Comandanti, che doueuano condurli; oltre di questa gente a cauallo, e di quello, che non era stato richiesto, messe in ordine 2000. fanti, con intenzione, che se la fortuna lo mettesse in Arezzo, di volerlo ritenere per se medesimo. Et ancora richiesero M. Piero Tarlati, che aueua in Bibiena il Doge Rinaldo con 300. Caualli, benche fosse Ghibellino, e nemico del lor Comune; ma esso non sapeua però qual fosse il lor disegno.

Ma essendo questo Volpe vecchia, conobbe ben la magagna, e s'offerse loro liberamente, sperando altro fine del fatto, che non pensauano i due Brandagli acciecati dalla cupidigia della sperata tirannia.

Per condur dunque tutta questa gente, aueuano fuori d'Arezzo Brandaglia lor nipote; Guido se ne staua tutto intento in raccogliere tutti i masnadieri, che poteua auere con ogni segretezza, per nascondergli ne' loro Palazzi. Martino poi dimoraua nel Palazzo de' Priori tutto vigilante, per sapere i segreti della Republica. In quel tempo si daua in guardia a' Cittadini confidenti vna Porta della Città, che si chiamaua la Porta di M. Alberto, la quale era a foggia di Cassero, e daua l'entrata tra le due Castella; questa guardia, per diligenza de' Brandagli, la fecero cadere ne' figliuoli di M. Angelo Brandagli loro confidente, il quale si teneua con essi in questo trattato. Messosi dunque buon ordine da' suddetti Brandagli in tutte le parti, non s'aspettana, che il tempo concertato, per effettuare questo lor disegno; In questo mentre fu scritto al Gonfaloniere, e Priori d'Arezzo, che era il Magistrato supremo, a cui s'aspettaua il gouerno della Republica, dal Comune di Fiorenza, e da quello di Siena, che guardassero bene a' fatti loro, perche sentiuono, che si cercaua di furare vna terra; ma che non sapeuano nè il modo, nè la maniera; Martino Brandagli, che era nel Consiglio con i suoi argomenti leuò sempre i sospetti. Venuto il giorno destinato, e concertato, nella cui notte dare si doueua il segno a quei di fuori, vn Contestabile Fiorentino, che era in Arezzo, huomo tutto Guelfo, e fedele, fu richiesto da' Brandagli per la notte; costui per l'amore della sua Città, e per la fazione, non potè astenersi con tutte le promesse, che aueua auuto, di non manifestare al Magistr. del Gonfaloniere, e Priori quanto douea seguire quella notte. Subito i Priori mandarono per Martino, il quale confidandosi nel suo gran stato, e nel gran numero d'amici, andò auanti a' Priori, e interrogato, negaua di sapere alcuna cosa, e se ciò fosse, non era stato fatto consapeuole di nulla; & in quello istante Guido suo fratello corse a' loro Palazzi, e con quella gente, che auea, leuò il rumore, e tennesi con i suoi masnadieri forte. I Cittadini in furia armati corsero alla Porta di M. Alberto, che potea dare l'entrata a' forestieri, per fornirla di buone guardie per il Comune, ma in effetto trouarono, che ella si teneua per i traditori. E così la Città intrigata nel nuouo circolo di tutto sproueduta, fu in gran paura. La Porta suddetta era ben forte, e molto ben munita per vna valorosa difesa, nè poteuasi superare con assalti, e la notte già s'auuicinaua. Quei della Torre sopra la d. Porta auendo scoperto nella notte gli aiuti esterni, che veniuano, gli fecero i concertati cenni, acciò s'approssimassero, per combattere poi vnitamente la Città, e rendersi padroni. I Cittadini auendo veduto i soprad. segni dati da quei della porta di M. Alberto, temendo di nõ essere sorpresi dall'auuiso proueduto de' traditori, agitati non poco, e dal timore, e dalle te-

le tenebre della notte, cercarono i rimedi più opportuni per la difesa della Città, e per combattere nello stesso tempo quei della porta; furono dunque guernite le mura di Soldatesca, e risoluti di rompere la muraglia della Città appresso la suddetta porta, per impedire da quel luogo l'entrata a' forestieri. Spinsero dunque per la suddetta rottura 100. caualli con il seguito di molta fanteria per impadronirsi del Borgo fuori della d. porta, per doue necessariamente passare doueuano i nemici, se voleuano entrare nella Città per quella. Preso il Borgo fu tagliato gran quantità d'alberi, con i quali barricarono tutto quel Borgo, e con profonde fosse, e con rouinamenti di case, si trincierarono molto bene, con munirlo di saettamēto, e d'ogni altro attrezzo militare, per far ostacolo al passaggio de' nemici; s'auanzò anche fuori del Borgo la Caualleria della Città, facendo scorta a' guastatori, che tagliando alberi da per tutto, impedirono la strada al corso della Caualleria nemica. Le muraglie della Città furono a sufficienza guardate, & ordinato d'incessantemente combattere la suddetta porta; ma auendo essa quella Torre, poco si curaua de' loro sforzi, poiche quegli, che vi erano alla guardia si difendeuano brauamente, raccomandandosi sempre co' cenni a gli aiuti, e soccorsi di fuori. I Brandagli di dentro mantennero ben fortificata tutta la loro contrada con i masnadieri ascosti ne' loro palazzi, e difficilmente si poteuano sforzare, per douersi combattere in luoghi diuersi, & altro non attendeuono, che gl'inuitati soccorsi con speranza certa d'impadronirsi di tutta la Città. I segni della Torre furono veduti dal principio della notte; ed il Sig. di Cortona, che staua attento, gionse su la mezza notte con 300. Caualli, e 2000. fanti ad Arezzo, come anche Brandaglia con 200. Caualli. La gente di M. Piero Saccone de' Tarlati, tardò più degli altri a giugnere. Gli altri, che erano venuti baldanzosi, credendosi senza contrasto entrare nella Città, come furono presso alla Terra, mandarono auanti 100. caualli, acciò prendessero, e guardassero l'entrata della porta; ma quelli trouarono imbarazzate d'alberi le strade auanti del Borgo, che appressatisi furono saettati da quelli, che erano alla guardia del detto Borgo, e scorgendo in su l'aurora le mura piene di Cittadini armati, e pronti alla difesa, e già morti due compagni di loro da quelli del Borgo, se ne ritornarono indietro, con riferire il tutto al corpo della loro armata; di che atterriti i Soldati s'arrestarono senza più auanzarsi; & auendo fatto alto osseruarono tutti i segni, e cenni, che gli faceuano quei della Porta; e benche gli chiamassero ad alta voce, non vollero impegnarsi dauantaggio; mà solo osseruare quello, che faceuano quei di dentro, & attendere più distinti auuisi, e congiunture migliori; e così stettero schierati dalla mattina fin'a nona, nella qual'ora giunse Pier Saccone Tarlati con la sua caualleria, e fanteria, il quale sentendo il fatto scoperto, e vedendo i Cittadini alla difesa, senza attendere punto, se ne ritornò con tutta la sua gente a Bibiena; il che mosse anche gli altri a fare il simile, & i traditori rimasero senza speranza più di soccorso. Questa nouità precorsa nel contado, e distretto di Fiorenza, i Fiorentini mossero in continente la lor caualleria, e masnadieri per soccorrere quella Città, acciò non cadesse in mano d'alcun tiranno, e gia il Valdarno tutto in arme si preparaua al soccorso degli Aretini, i quali non ben confidenti del Comune di Fiorenza, ne riceuerono parte per lor sicurtà, dando a gli altri congedo con bel modo senza riceuergli nella Città; il che dolcemente da loro fu sostenuto, mentre con ogni ciuiltà furono ringraziati. Con tutto ciò i traditori tennero forte i Palazzi, la Torre, e la Porta; onde tanta miseria occupò l'animo di quei pochi Cittadini, in cui era rimasto il reggimento per tema di non voler farne parte a gli altri, da cui potessero auere aiuto, che si messero a trattare con Martino, che aueuano prigione, dicendo, di lasciar andar lui, e i suoi, come anche i figliuoli di M. Agnolo, a' quali tutti auerebbero contati 3000. fiorini di oro, de' quali auendone essi auuto sicurtà, renderono la Porta, e la Torre al Comune, facendosi a loro il pagamento da quelli, che aueuono fatto la promessa; e così vscirno dalla Città i Brandagli, e suoi seguaci, ed il giorno seguente furono condennati per traditori, & i loro beni furono disfatti, e publicati al comune. Trouossi però di vero, che i traditori aueuano trattato (come auessero preso la Signoria) di renderla all'Arciuesc. di Milano, il che veniua ad aggrauare il loro errore, e la loro detestabile malizia. Con tutto ciò da questa congiura si argomenta vna potenza grande in questa famiglia, che pareua nō solo non vi fosse alcun'altra, che la pareggiasse, ma che ne meno tutte l'altre insieme l'agguagliassero, se bene si deue considerare, che gouernādosi in questo tēpo Arezzo a parte Guelfa, restaua spogliata di tutte le famiglie Ghibelline, che erano le più forti; e qualch'altra ancora,

N 2 che

che potea opporsi, si trouaua alla Brandaglia congiunta di parentela, & aderente, e così alla pouera Città conuenne fare il ponte d'oro a' detti Brandagli con tanti denari, che ebbero. Tutto ciò si caua dal Villani suddetto, e da Lionardo Aretino, i quali nominano i capi di detta famiglia, ma non già gli altri consorti, che furono Guerruccio di M. Brandaglia fratello del detto Martino, Guido, Siluestro, Rosso, e Giacomo figliuoli del detto Guido, Giouanni di Guerruccio, Angelo, Turino, Ventura, e Feghiaro di Segna del detto M. Brandaglia, Angelo, Simone, Agapito, Filippo, e Matteo di Francesco del medesimo M. Brandaglia, ed altri d'altre famiglie furono aderenti, le quali per quanto ne ò notizia, furono i Corbizi, ed alcuni degli Vbertini, perche M. Martino in quel tempo auea per moglie la Signora Contessina del Sig. Neri Vbertini; Gregorio, Donato, e Niccolo figliuoli di M. Angelo, Angelo d'Azzolino, Nuto d'Accorso Camaiani, Meo di Largniano, Ser Giunta di Cecco, Giusto di Verde di Bettino, Pietro di Biondo, Simone d'Agapito, Angelo di Dotto, tutti della città d'Arezzo, alcuni de' Pazzi, e molti altri nominati nella ratificazione della pace fatta da Guido detto Guidaccio de' Brandagli molto caro all'Arciuescouo di Milano Giouanni Visconti Signore di Milano, e di tutta la Lombardia; quale faceua grandissimo conto di questa famiglia; come si vede chiaro per diuersi contratti esistenti ne le Riformagioni al l. 25. del 13[illegible]7. che questa fece lega, e s'vnì col detto Arciuesc. e due anni dopo, che seguì la detta congiura fatta da' detti Brandagli d'Arezzo, dico, dell'anno 1353. ritiratisi alcuni di loro in Cortona, alcuni a Siena, ed altri a Milano, furono accordate le discordie, ed i rumori, come dice M. Gasparo Bucati, ad istanza, e richiesta della Republica di Fiorenza, da Clemente VI. Pontefice, ed in particolare fu stabilita, anzi fatta la pace in Serazana l'vltimo di Marzo di detto anno fra l'Arciuescouo, e suoi seguaci, & aderenti da vna parte; e la città di Fiorenza, Perugia, ed altre Republiche, e Città suddite, & aderenti dall'altra, doue furono fatti alcuni capitoli a fauore del detto Guido Brandagli, & altri, come fu del riauere tutti i lor beni, o i frutti di quelli a loro elezione, e quindi poi a' 23. di Giugno dal detto Guido, e suoi seguaci, aderenti, e sudditi nella città di Cortona, fu stipulata la ratificazione, e confermazione di detta pace. In questa azzione particolare si può conoscere quanto fosse la beneuolenza loro, la stima, e conto, che di essi faceua il suddetto Arciuescouo. M. Martino rimesso nella città d'Arezzo l'anno 1379. fu Potestà del Monte Sansauino per la città d'Arezzo. Il nostro Gorello, che fiorì del 1380. scriue nel capit. 6. questo trattato di congiura; ma perche dice il medesimo, che i suddetti Istorici, taccio; Ma seguirò con il detto di M. Lionardo Aretino, dicendo, che parendo loro d'essere offesi dalle leggi, che rimoueuano le famiglie de' Grandi dal Reggimento; dirò, che questa è tutta la cagione, che si voltarono col pensiero alle congiure per non lo potere soffrire; e però cercarono d'occupare la libertà della Patria; e fu quando del 1343. si liberarono gl'Aretini dall'obedienza di Gualtieri Duca di Atene, facendosi l'anno venente vn reggimento di Quarantotto Cittadini, ed vn Consiglio di Nouantaquattro, per riformare le leggi, e gli statuti; e fu fatta quella legge iniqua contro i Magnati, che dice. *De pœna Magnatum offendentium populares, &c.* Nel qual statuto furono compresi tra i Magnati i figliuoli di M. Brandaglia, che erano otto, come si caua dal suo testamento, che furono per la suddetta legge esclusi, da tutti gli offici; e però non era da marauigliarsi se queste famiglie grandi facessero delle sopraddette nouità.

Del 1379. come si caua dal Gorello cap. 8. e 9. e da vn contratto di procura furono del 1379. pure scacciati dalla città d'Arezzo i Brandagli, quando allora si leuarono di nuouo a contesa i Guelfi, e i Ghibellini, i quali Ghibellini erano stati rimessi in Arezzo per la predetta pace dell'Arciuescouo, e finalmente dopo lunga contesa, e guerra furono cacciati d'Arezzo i suddetti Ghibellini, della cui fazione erano gli Vbertini, & i Tarlati, con i Pazzi, ed vno, che era capo della fazzione da per se de' Brandagli, quale in questa fazione si dichiarò Ghibellino con alcuni suoi seguaci, & aderenti, e così rimasero dentro al gouerno d'Arezzo i Guelfi, i cui capi erano i Bostoli, Albergotti, e Camaiani, i quali mandarono Carcassone per Ambasciatore a Carlo d'Vngheria, che trouatolo in Bologna, gli espose, che i Guelfi Aretini, che dominauano, e gouernauano Arezzo gli offeriuano la Città, se gli prometteua di tener loro tanto, & in esilio i suddetti Ghibellini Aretini; e così egli accettò il patto, e nell'anno seguente, che fu del 1380. entrò in Arezzo il suddetto Carlo a' 3. di Settembre, e dopo, che n'ebbe preso il possesso, si

parti

partì con lasciarui per suo Vicario Giurino Vescouo di Turino; Onde mentre che lo stato d'Arezzo era nella maniera descritto, que' di fuori faceuono guerra a que' di dentro, come cantò il nostro Gorello al cap. nono.

La guerra sempre di fuor si facea
Da Pietramala, & Vbertini vsciti
L'vn, e l'altro forte si offendea.
E quali voleuono esser riuestiti
Di mia Cittadinanza, e de lor beni
Comunemente; & esser ribanditi.

Con questa suddetta narrazione concorda benissimo il contratto, che oggi è nel Monasterio di S. Bernardo dell'ordine di Monte Oliueto segnato 663. il cui contenuto è, che molti Cittadini d'Arezzo fecero Procuratore Generale a fare lega, e pace con diuersi popoli, e Signori in tempo di guerra, a trouar denari in prestito, a far tregua, &c. Ser Angelo di Ser Vanni da Ciuitella della famiglia Ricciardetta. I nomi de' principali furono il Magnif. Caualier Azzo di Guido di Biordo Vbertini, ed Antonio di Niccolò di Guido Vbertini, M. Siluestro, Rosso, e Gaburrino fratelli, e figliuoli di Guidaccio di M. Brandaglia, M. Filippo di Cecco di detto M. Brandaglia, e molt'altri; dal che si caua benissimo ch'erano sbanditi d'Arezzo; e secondo il suddetto Autore, seguì la pace tra' Guelfi, e Ghibellini per opera di detto Vicario.

Promesse Dio la sua cattura all'otta
Perche la pace subito seguisse
Che tosto fu a termine ridotta.
Ciascheduno suoi beni riauesse
E tornasse ciascun sotto sua ala
O Guelfo, o Ghibellin, che fuori stesse.

Della sopraddetta congiura de' Brandagli ven'è la memoria nell'Archiuio di Murello d'Arezzo nel Protocollo 16. di *Ser Guidone Domini Rodulphi*, che dice,

Nota quodd. 1351. Mensis Octobris fuit maxima nouitas in Ciuitate Aretij, quia filij Domini Angeli Domini Corbizi, qui habebant in custodiam Cassaretum S. Alberti vna cum filijs Domini Brandalliæ tamquam veri Proditores voluerunt mittere in Ciuitate Aretij per Portam S. Alberti Barboloneum D. Raynerij Dominum Ciuitatis Cortonæ cum maxima Militum, & Æquitum quantitate. Ita quod qui erant maiores in statu Ciuitatis Aretij attentauerunt Ciuitatem Aretij dare Ghibellinis, & nocte sequenti dicti Domini Cortonensis cum dictis Militibus, & peditibus venit, vsque ad Portam prædictam, & filij Domini Brandalliæ habebant in eorum Palatio, & Cassareto paratos 150 famulos, & vltra, vt exequtioni mittere possent dictum eorum propositum. Et per eos non stetit, nec per dictos filios D. Angeli prædicti, quod eorum prauum propositum exequtioni mandarent. Sed omnipotens Deus nos, & Ciuitatem a tanto periculo sua misericordia liberauit.

Conferma tutto quello, che si è detto de' Brandagli pure S. Antonino nella sua Istoria alla 3. par. tit. 21. cap. 8. Parag. 9.

Brandaliæ Gens nobilis erat magnis opibus, clientulisque eius familiæ Principes, quamquam honore, & gratia apud Ciues pollerent, fame offensi, legibusque grandiores familias a Reipublicæ gubernatione secludunt infensi, etiam popularibus quibusdam, qui plus nimio posse in Ciuitate videbantur de inuadenda Reipublica consilium iniere, spem faciebat Mediolanensem Præsulem, cuius potentia in Æturiam implicata, atque diffusa omnibus casibus imminentes. Aretini per id tempus in Societate Florentinorum erant, ex quo facilius visum est, si aliquid turbarentur, Tyranni fauore promereri; hac igitur Brandalei ducti spe quosdam ex Ciuibus præsentem Reipublicæ statum indignantes in societatem facinoris asciuere, zelati que externorum auxilijs rem perficere maturabant. Expectabant facultatem perficiendi, vt videlicet præfecturam Arcis, quæ in Summo Ciuitatis sita est; & Portam quandam habet ab extra Ciuitate seu custodiam obtineret aliquis ex coniuratis. Quod cum euenisset intus receperunt ad tria millia peditum & Æquitum sexcentos; sed cum detegit cœpi coniuratio, populus arma corripuit, & pars quædam adolescentuum coniuratorum accessit, reliqua ad arces, sed qui intrauerant in arce hostes videntes coniurationem detectam absque aliquo congressu prælij abiere cum coniuratis autem populus triduo certans, deinde interponentibus se quibusdam Ciuibus compositum est inter partes, vt coniurati tuti è Ciuitate recederent, qui recedentes ad Præsulem Mediolanensem accesserunt, & honorificè suscepti sunt ab eo fautore Proditioni.

Si che dunque, e con scritture, e con Autori si prouano tutte due le congiure, & vnitamente la potenza della nobilissima famiglia de' Guidoterni oggi Brandagli, de' quali ancora ne viuono onoratissime reliquie.

FA-

FV della medesima consorteria, che l'altre antecedenti, la famiglia de'Gamurrini, e Ricoueri, che tutte due vengono generate da Ricouero secondo, figliuolo di Giunta di Benciuenne di Quarata, che così si troua in tutte le scritture rimarcato non solo Benciuenne, ma tutti i suoi descendenti s'intitolarono di Quarata, per memoria della patronanza di detta Terra antichissima, che fino a Mariotto, che fioriua del 1440. tutti si chiamarono di Quarata, cioè dal 1180. fin'al 1480. i di cui figliuoli furono d. da Gamurrino Gamurrini, essendo Gamurrino, il sopranome di Mariotto lor padre, come si vede alle Pecore della Cancelleria Priorale d'Arezzo.

Ricouero secondo generò Sozzo, e Pietro, che ambedue questi andarono ad abitare in Siena, e Pietro ebbe due figliuoli, M. Ricouero, e M. Niccolò di cui se ne vedono memorie infinite nell'Archiuio dello Spedale, e della Chiesa della Scala, di detta città di Siena, e seguita l'albero, e genealogia de' Ricoueri di Siena, ma oggi sono del tutto spenti.

Gio: e Francesco furono pur figliuoli del suddetto Ricouero, del primo non se ne vede figliuoli; del secondo, che fu Francesco n'abbiamo cognizione alle Riformagioni di Fiorenza n.64. & al lib.17. delle Capitudini, & alla Cass. de' Gamurrini num. 14. quando fu fatto Gonfaloniere della Republica Aretina l'anno 1339. Questo Francesco fu padre di Niccolò di Pietro, e di Ricouero Cancelliere dell'Imperatore. Niccolò fu il fondatore della Cappella di S.Niccolò posta nella Chiesa di S.Maria in grado, Chiesa de' Padri Camaldolensi, situata nella Contrada de' Gamurrini con dotarla di buon'entrate, aspettandosi a questa famiglia l'elezzione del Cappellano; Questo fu padre di Giouanni, che generò Mariotto detto il Gamurrino, e seguita l'albero de' Gamurrini.

Ricouero Cancelliere dell'Imperatore Ludouico il Bauaro generò Francesco, che fu padre di Niccolò, di Giouanni, e d'Antonio; e questi presero il cognome de' Ricoueri da Ricouero suddetto, con diuidersi da' Gamurrini, per godere uffici, e gouerni duplicati nella loro città d'Arezzo, conuenendo anche essi all'elezzione del Cappellano alla suddetta Cappella fin' a' tempi nostri; e così seguita l'albero de' Ricoueri; che dell'vna, e l'altra prosapia ne viuono i rampolli. Il tutto costa dalle Pecore, cioè da' libri dell'estimo, da' quali si raccoglie quest'albero senza interruzzione alcuna, doue si vede ancora la diuisione di queste famiglie, sì come parimente della fondazione, e data di essa Cappella.

Veggasi l'albero, quale viene a continuare con questo riportato qui auanti, e benche vadi a ferire quell'Alberto fratello del Cont' Vgo Marchese della Toscana, tutta volta perche la scrittura, che s'adduce non dice *Petrus quoddam Alberti qui fuit Marchio*, mi genera qualche sospetto, che questo Alberto progenitore de' Gamurrini sia differente dall'altro, benche i suoi figliuoli, e nipoti ereditassero, e succedessero nelle Terre degli Attalberti, come chiaramente si caua dalle citate scritture della Badia d'Arezzo, e non è necessario, che sempre si scriuesse con la condizione di Marchese, ma col semplice nome si sottoscriuesse, come accade spesso in altri.

Mariotto detto Gámurrino prog. de' Gamurrini. 1430

Antonio Niccolò Giouanni

Ciouanni 1390

Francesco

M.Niccolò M.Ricouero prog. de' Ricoueri di Siena

Niccolò 1350

Ricouero prog. de' Ricoueri

Pietro

Pietro Sozzo Francesco 1320 Giouanni

Ricouero 1280

Giunta 1240 Ricouero primo

Jacopo d. Marsuppino prog. de' Marsuppini

Guidone 1200

Bifolco 1210

Benciuenne 1180

Gerardino 1170

Ranuccio 1140

Pagano 1110

Guido prog. de' Brandagli

Gerardo 1080

Teuzo 1050

Arizio detto Terno

Orso 1010

Pietro 970

ALBERTO fiorì nel 940

Ma per seguitare il nostro stile, che è di rappresentare l'origine, la grandezza, e gli huomini illustri delle famiglie, dirò, che si rende difficile, (si come di molt'altre) il rinuenire il primo principio alla famiglia Gamurrina, e Ricouera, per toccare quella quei miserabili secoli, che soggiacerono alla rabbiosa furia, & irruzione de' Barbari, come furono i Gotti, i Visigotti, gl'Vnni, & i Longobardi, che inueleniti contro il sangue Italiano, sporcando quei, che prima si erano illustrati con l'eroiche, e generose azzioni partorite dal puro, e nobil sangue Toscano, che diede in luce la grandezza del Mondo tutto, con drizzare la sua Regia nella Città di Roma, che fu dominatrice dell'vniuerso; diuennero poi sordidi per essere sempre più calpestati da' suddetti Barbari, che d'huomo non portauano, che l'effigie; & il rinuenire dico dal fango quelle primiere glorie, benche alcune poche si trouino, non hanno però più quell'effigie, ma vna sol ombra, che non fa corpo; anzi si chiama felice quella Città, e quella famiglia, che la può dimostrare, come appunto auuiene alla famiglia Gamurrina, e Ricouera, risorta nel tempo di quel gloriosissimo Carlo Magno, che tra le trecento famiglie feudatarie, che fece in Arezzo, la numerò, facendola Signora di Quarata, di Galognano, di Montione, di Chiani, di Talzano, di Velsa, di Viccione, di Maiano, di Rosina, e di tant'altre, delle quali presero il titolo molti di questa famiglia, come si mostrerà con l'autentico appresso. La riconobbe, dico, quel piissimo Imperatore per nobilissima, mostrando essa per ombra quell'Andrea, che con 53. della sua famiglia fu battezzato del 366. da S. Gelasio Vescouo d'Arezzo, e poi d'ordine del Pretore martirizato, come si caua dall'Archiuio della Cattedrale negli atti del sopraddetto Vescouo, e dalle lezzioni de' Santi Gauderzio, e Columato, doue si vede il martirio non solo di Andrea, ma d'altri della sua Casa.

Ma perche il prouar ciò si rende impossibile per la mancanza delle scritture, correndoui lo spazio di sei secoli da Alberto progenitore de' Gamurrini, e da questo S. Andrea Martire, la cui testa con due altre de' suoi figliuoli si mostra dalle Religiose di S. Lucia di Firenze, quali secondo l'attestazione d'vn picciolo libretto, tengono essere di questa famiglia Gamurrina, alla cui relazione mi rimetto, ed il Lettore giudichi a suo modo.

Dell'800. dunque Carlo Magno alle richieste di Leone III. Pontefice venne a liberare dalla schiauitudine de' Longobardi la nostra Italia, e facendo in Arezzo sue feudatarie 300. famiglie di quella Città, come si è da me dimostrato nell'Istoria d'Arezzo, numerò tra queste la famiglia de' Gamurrini, Ricoueri, e Consorti, non allora così cognominati con dargli la Terra, & il Castello di Quarata con vn circuito di paese vnito, il quale conteneua in se moltissimi Villaggi; ma fatti poi di questa prosapia alcuni Marchesi della Toscana; toccò ad vn rampollo di questi il Baronaggio di Montione, che col territorio di Quarata faceua vna Signoria d'vn fiorito, e fruttifero stato vnito, goduto già dal Marchese Attalberto degli Attalberti Marchese della Toscana, di doue traggono l'origine loro i Serenissimi Estensi, e consorti, i Conti Guidi, e consorti, i Barbolani, e consorti, gli Azzi, & altri, come si dimostra in vn contratto, che si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. P. num. 8. doue si vede la parte dell'eredità toccata a questa famiglia Gamurrina, e Ricouera, che dice dalla parte Occidentale, *vsque ad Butrium de Galognano*; dall'Orientale *vsque ad Muricium, & a Muricio vsque ad Castrum. A parte Domi vsque ad Sapem, quæ dicitur Talsanensis, & vsque ad Siluam quæ dicitur Pescaiole, & vsque ad Clanicellam, & vsque ad Salcetum. A parte vero Castelli de Quarata est tota Vallis Grimaldi. A parte Ciciliani est tota Piscina, excepto eo quod Prior S. Petri Maioris ibi habebat.*

Questa famiglia dunque prendè questo Baronaggio per vnirlo alla Signoria di Quarata, e di Galognano, nel cui circuito à goduto grossi, e vasti poderi, e qualche parte ne gode fin ad oggi in quei confini assegnati, come in Pescaiola, alla Selua Tallanense a Salceto, in Ciciliano, in Quarata, ed in altri luoghi, come ogni Aretino confessar puole.

Il sopraddetto Baronaggio, e Signoria, cioè di Quarata, e Galognano, fu permutato da' suddetti con l'Abbate della Badia d'Arezzo de' Casinensi detta delle Sante Fiora, e Lucilla, il quale Abbate diede alla sopraddetta famiglia del 1187. cioè a Rolandino di Quarata, e suoi eredi *in perpetuum* tutta l'intiera metà *ex toto Castro de Rouitino cum tota medietate Turris eiusdem Castri medietatem cum omnibus pertinentijs, & adiacentijs, & accessionibus, & redditibus, & vsibus, & abusibus, & cum omni iure prædictorum Vrbanorum, & Rusticorum, & cum*

omni

omni Vice Comitatu, aut cum omni officio, & rerum, & cum omnibus adminiſtrationibus Caſſ. L. n. 50. della medeſima Badia. Si vedono al ri di queſta conſorteria Signori di Chiani, di Talzano, di Velſa, di Viccione, di Maiano, di Socana, di Roſina, di Bricciano, di Fontiano, di Lignano, e del Caſtello di Bulgari, che di queſto vltimo ne ſono ſtati ſempre padroni fin'alla deſtruzzione, ma degli altri in tempi diuerſi.

Che le famiglie de' Conti di Montauto, di Chitignano, de' Tarlati, degli Azzi, della Faggiola, de'Sereniſſimi Eſtenſi, della Conteſſa Matilde, del Cont'Vgo abbino, e riconoſchino per loro genitori i Marcheſi della Toſcana, è certiſſimo, poiche inſieme con i Gamurrini, e loro conſorti, hanno partito l'eredità, come ſi è detto di ſopra; ed i Conti Guidi Signori della maggior parte del Caſentino portarono, e portono la medeſima arme, che i Gamurrini con i ſcacchi d'oro in campo azzurro, ſi vedono vniformi in più fabriche della Città d'Arezzo, e furono eredi de' ſopraddetti Marcheſi, come nella ſopracitata ſcrittura.

Come anche la ricchiſſima Caſa di Sciauignì, che fu padrona in Francia di tanti Stati, e che diede vna del ſuo ſangue a Carlo Lodouico Conte Palatino del Reno Archidapifero del Sacro Imperio, Elettore, e Duca di Bauiera, il quale non ſi vergognò di portare inquartata l'arme di queſta famiglia Gamurrina eſſendo la medeſima, che quella di M. Leone Buttillieri Commendatore dello Spirito S. Conſigliere del Re di Francia, e gran Teſoriero della Religione, e Sopr'intendente generale delle Finanze della medeſima Maeſtà, sig. di Città, e gran Stati in quel Regno, come tutte l'Iſtorie ce lo dimoſtrano, ed anche ſta impreſſo ne' loro ritratti, che in più parti del Mondo ſono da Francia inuiati; Queſto dico non iſdegnò di riconoſcere per parente Giuſeppe Gamurrini, mentre dimoraua in Francia al ſeruizio di quella Maeſtà con carica di Conſigliero di Stato, e di Sopr'intendente generale di tutte le fortificazioni di quel Regno. Di queſta famiglia per non eſſere a pieno informato, e per non auere veduto le ſue ſcritture, in altro tempo, e con miglior fortuna mi riſeruo a trattarne. Vediamo ora con quali titoli è ſtata, & è trattata queſta famiglia de' Gamurrini, e Ricoueri, benche abbia perduti i Stati, sì dalla ſua Città, da Pontefici, da Imperatori, da Regi, & altri Principi.

In qual pregio foſſe tenuta appreſſo Gregorio Terzodecimo Papa, di gran fama, e nome ſi può vedere fin ad oggi in vn ſuo reſcritto di propria mano, che fece a fauore di M. Niccolò Gamurrini. *Vere, & attenta vera nobiltate concedimus, &c.* la quale ſi conſerua nell'Archiuio, e Caſſetta de' Gamurrini num. 55. Et ad Agoſtino di Gregorio Ricoueri nella ſua patente vi ſono ſcritte le ſeguenti, e preciſe parole. Ancorche la ſua gran naſcita non abbia biſogno d'onore, e nobiltà, lo creamo, &c. come ſi dirà appreſſo. Con quali onori foſſe trattato Ricouero figliuolo di Franceſco di Ricouero dall'Imperatore Lodouico il Bauaro, mentre fu mandato Ambaſciatore dalla ſua Republica Aretina, che l'onorò dopo tante dimoſtrazioni d'affetto, di crearlo ſuo Cancelliere, con dargli facoltà di creare Notari, & altro, volendo, che tal autorità ſi dilataſſe ancora in tutta la ſua caſa, come ſi vede al ſuddetto Archiuio num. 34. E Papa Clemente VII. con l'Imperatore Carlo V. onorò Agoſtin Ricoueri di molte prerogatiue, creandolo Caualiere dello Speron d'oro, Conte Palatino, con ampla autorità di poter legittimare baſtardi, d'addottorare in qualunque ſcienza, etiam in Medicina, far Notari, e Caualieri dello Speron d'oro, di far Maeſtri, e Baccellieri, &c. e conoſcendo i meriti della ſua famiglia, volſero il Papa, e l'Imperatore, che ſi dilataſſe queſto Priuilegio a tutta la famiglia, acciò ſi conoſceſſe differenziata dall'altre, dicendo: *Tota Domus, & totum Genus.* Il Re di Francia, come trattaſſe Giuſeppe Gamurrini, coſta nell'Iſtorie, e nella memoria de' viuenti; e facendo vedere a gli altri grandi di Francia in quanta ſtima lo teneua, con promeſſa di crearlo Caualiere del ſuo Ordine, nella prima promozione, lo fece ſuo Conſigliero di Stato, che pareggiaua gli altri; ma volle di più differenziarlo, con dargli il voto deciſiuo, come coſta nel ſuo proceſſo ripoſto nella Cancelleria d'Arezzo; gli Aretini lo ſtimarono degno d'eſſere meſſo tra gli huomini Illuſtri di quella Città, con affigere il ſuo Ritratto nella Sala del Conſiglio della medeſima Città d'Arezzo, e ſi vede nella ſua patente, che ſi conſerua nella Caſſetta de' Gamurrini.

E la Republica Aretina parla di queſta famiglia in tutti i documenti publici, con dargli titolo ſempre di nobiliſſima, e la predica per vna delle famiglie Illuſtri di queſta Città, e che non v'è memoria del ſuo principio alla nobiltà. Vedaſi l'approuazione,

che si fa dalla città d'Arezzo di nobiltà al Caualier Scamisci, come più antica, il quale auendo vn Quarto de' Gamurrini, de' Conti di Montauto, e de' Sig. di Pantanero, e parlato de' Montauti, dice *Gamurrinorum etiam vnde Maternum, & Pantanetiorum, vnde Auitum supra omnem hominum memoriam, ab antiquissimis vsque ad hæc ætatis nostræ tempora continuata serie, nulla temporis intercapedine, nobilitate primaria Ciuitatis Aretinæ, similiter fulxisse, & fulgere plusquam notissimum esse apud omnes pariter attestamur*, come si può vedere al libro de' Registri della Cancelleria della Comunità Aretina, & alla Cass. de' Gamurrini n. 74. e nelle fedi, che fa la medesima Città al Generale Gamurrini nel voler far le proue per la Croce dello Spirito S. & a me in proua d'esser il più congiunto ad esso, dice *ex illustri familia*, ed altre concesse in pigliar le Croci di S. Stefano, e di Malta, che tutte dimostrano non trouarsi principio di nobiltà a questa famiglia, ma sempre nobilissima, e ne' primi gradi della sua Republica.

Onde si puol chiamare Nobilissima, & Illustrissima per auere godute tante Signorie, come sopra; e portato il titolo di Conte fin del 1054. come costa nell'Archiuio della Badia d'Arezzo Cassetta D. numero 12. ed il titolo di Conte Palatino fin del 1300. e del 1500. che fu concesso a tutta la progenie, e consorteria, con amplissimi Priuilegj, come si è detto, e si dirà appresso.

Questa famiglia in fine osseruò sempre il detto di Seneca *Nube cum Pari*, poiche ne' primi tempi si legò in matrimonio con i Marchesi di Colle, oggi detti del Monte S. Maria, con i Signori Barbolani allora Signori di Galbine, oggi Marchesi, e Conti di Montauto, con i Pazzi Signori del Valdarno, con il Marchese Vguccione Signore di Castiglione Aretino, con i Sassoli Signori di Palazzuolo; con i Royzelli Signori di Pantaneto, con i Bostoli Signori di Lorenzano, con i Guiditerni Signori di Colle, Castiglioncello, e di Carciano, con gli Azzi Signori d'Agazzi, e di Turrita, con i Guilichini Signori di Molciano, con i Visdomini Signori di Lignano, con gli Albergotti Signori di Col di Gragnone, e di Verrazzano, con i Lambardi Signori di Mammi, e di Tuori, con i Signori Vbertini Conti di Chitignano, allora Signori di molte Terre, e Castelli, posti nella Valdambra, & in altri luoghi, da' quali la famiglia de' Gamurrini ebbe il Castello di Montoto, con i Monti buoni detti in Fiorenza Buondelmonti Signori di Montebuono, e di Gozzare, con i Camaiani Signori di Gioui, con li Spadari Sig. di Poggione, e delle Poggiola, con gli Aldobrandeschi Conti di Biuignano, consorti de' Conti di Santa Fiora, e con altre famiglie più modernamente, se non pari, almeno hanno goduto i primi gradi della nobiltà Aretina, che hanno nelle case loro Croci Bianche, e Rosse, che hanno pur dato splendore alla suddetta Città, in tal maniera, che i figliuoli de' Gamurrini non hanno mai hauuto impedimento di prender qualunque Croce.

Ed in Francia con la Serenissima Casa di Bauiera, con la famiglia di Fontet Signora di Veiroux, di Mimeuil, con la famiglia de Teuenand, e con quella de Cortois, Signora della gran Valle di Cortois in Lorena, con la famiglia de' Conti di Brienne, ed altre delle quali non sono informato con la riserua di parlarne a suo tempo.

Degli huomini Illustri, ve ne sono stati ne' tempi antichi, cominciando da Alberto, che generò Pietro, che fin qui la Casa Gamurrina arriua a prouare la sua antichità, con scritture tutte autentiche, senza che niuno vi possa contradire, come si è mostrato di sopra, & anco lo confessano i fatti de' suddetti Signori, che abitono quel vastissimo Regno della Francia.

Ma ne' tempi più moderni vi fu quel Francesco, che fu Gonfaloniere della Republica Aretina più volte con l'assoluto dominio, essendo quella Città Signora di tante Città, Terre, e Castelli. Pietro, e Sozzo suoi fratelli furono braui nell'armi, che militando per la Republica di Siena a fauore de' Tolomei capi della fazzione Ghibellina in quella Città, presero in essa il domicilio, e per il loro valore furono aggregati a quella nobiltà; di Pietro si vedono i figliuoli, cioè Messer Ricouero, e Messer Niccolò, ambi Dottori celebri; & al libro de' Leoni, si vede Messer Niccolò di Pietro di Ricouero risiedere nell'eccelso Concistoro per vno de' Signori Riformatori di quella Republica nel 1374 Il P. F. Isidoro Vgurgieri Azzolini nelle sue Pompe Sanesi alla prima parte, parla di Niccolò Ricoueri, dicendo, Niccolò Ricoueri nobile Sanese di famiglia estinta, fu tra tutti quanti i Filosofi, Medici, ed Anotomisti Toscani, de' suoi tempi Eccellentissimo; per il che é degnissimo d'essere collocato nel numero di questi Virtuosi.

E benche

E benche gli conuenne consumare la maggior parte del tempo, come Medico, a benefizio publico della Patria; con tutto cio rubandolo, quanto poteua, alle sue continue occupazioni, l'impiegaua negli studi amenissimi della Poesia; ma il suddetto Padre erra d'vn secolo intiero, poiche di questo ce n'è fede in vna sepoltura di S. Domenico dall'istesso fatta, & a' libri. Il Padre suo, che fu Chirogoro, si vede in molti officj del 1441.

M. Niccolò di M. Eugenio fu huomo insigne cotanto lodato dal diligentissimo Celso Cittadino vnico Antiquario de' suoi tempi, il quale fece l'albero di questi Ricoueri di Siena, che sono tutti Dottori; del cui Niccolò proferisce. Fu persona ripiena di tutte quelle virtù, che si richiedono tanto morali, quanto scientifiche a render qualunque persona illustre, che però sommamente apprezzato da' suoi Concittadini, fu da essi ornato dell'Insegne Cauallaresche; e dopo M. Pietro Bulgarini del 1452. fatto Rettore della pietosa Casa dello Spedale di S. Maria della Scala; amministrò esso questo Santo Luogo circa 20. anni con tanta prudenza, e con tanta carità, che rapì il cuore di tutti a marauiglia, & auendo aggrandita quella Santa Casa, & in più elegante forma ridotta la Chiesa delle proprie sostanze in onore della Gloriosa Vergine pietosamente arricchitola; lodato da tutti, e da tutti amato, colmo di gloria partì da questa vita l'anno 1475. sepolto nel Monastero di S. Bernardo dell'osseruanza, sendo morto; e con vniuersale dolore de' Sanesi fu d'Agostino Dati nella Chiesa dello Spedale di funebre Orazione elegantemente onorato; come si vede nel libro delle sue Orazioni libro 5. fol. 97. doue diffusamente si vedono le lodi, e vita di questo nobilissimo Cittadino, e nelle lapide de' Rettori dello Spedale.

Lorenzo Gamurrino fu priuilegiato dal Papa di tenere più benefizj con cura d'anime, e senza; e fu Abbate Commendatario, tenendo anche il Canonicato nella Cattedrale, e la sua Abbazia è posta in Quarto nel territorio di Siena intitolata S. Michele, come alla Cass. de' Gamurrini num. 49. 51. 52. e 61.

Niccolò il fratello superò tutti in scienza, fu Proposto Anconitano, Cappellano del Papa, & in fine Auditore di Ruota del Sacro Palazzo Apostolico, il quale in virtù de' suoi Priuilegj, & autorità Pontificia, addottorò il Signor Simonetto Carbonati Gentiluomo Aretino in legge Canonica, e Ciuile nella sua casa di Roma, la qual casa entra in vn fide commisso, che egli lasciò alla famiglia de' Gamurrini di scudi 7000. come si vede il tutto alla suddetta Cass. num. 103. 48. e 40. Questo in tutte le Decisioni di Ruota si vede stampato *Coram Nicolao*, il quale fu poi scomunicato dal Papa per l'inobedienza in cause, che pareuano a lui repugnanti alla sua coscienza, non potendole soprasedere, come desideraua il Pontefice; ma di poi fu assoluto, e per sua penitenza fondò l'Oratorio di S. Girolamo, come si vede dal Quadro, che esso mandò da Roma ad Arezzo, per drizzarui l'Altare Maggiore; ma per essere stato fabricato l'Oratorio basso, e quello grande, fu posto nella Chiesa annessa a detto Oratorio, chiamata S. Croce officiata dalle Monache dell'Ordine Benedettino, nella qual Tauola vi si vede l'effigie sua vestita in abito pauonazzo, come se ne conserua la memoria nella Cass. de' Gamurrini num. 67. mediante i suoi meriti, e i seruizj prestati alla S. Sede Apostolica furono da questa conceduti alla famiglia de' Gamurrini 12. Priuilegj abbracciando ancora tutte le donne, che entrano, & escano in detta famiglia.

Il primo è di potersi eleggere vn Sacerdote idoneo si regolare, come secolare, senza essere approuato dall'Ordinario del luogo.

Secondo, che essi possino dare al suddetto Confessore potestà d'assoluergli da qualsiuoglia scomunica, sospensione, & interdetto, e d'altre Ecclesiastiche future censure, e pene, *siue a iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, & promulgatis.*

Terzo, dargli anche potestà di farsi commutare i Voti, assoluere da tutti i spergiuri, ed omicidi, etiam nelle Persone Ecclesiastiche.

Quarto, da' digiuni, e dagli Offic j Diuini, e da qualsiuoglia penitenza ingiunta.

Quinto, da qualsiuoglia colpa, delitto enorme, etiam riseruato alla S. Sede Apostolica; ma non già di quegli contenuti *in Bulla Cœnæ Domini*, de' quali vna sol volta in vita, *& in articulo mortis*, ma dagli altri sempre.

Sesto, di potere commutare in altre opere pie i voti di visitare *Limina Apostolorum*, e

S.Giacomo di Galizia, eccetto *dumtaxat* quei di Castità, e di Religione; e di rilasciare i giuramenti senza però pregiudizio d'alcuno.

Settimo, di poter essere assoluto con plenaria rimessione di tutti i peccati con autorità Apostolica, *semel in vita, & in articulo mortis*.

Ottauo, che sia lecito a qualsiuoglia Ambasciatore, o Prete, o Nobile, o Graduato di questa famiglia auere l'Altare Portatile per potere celebrare, o far celebrare in luoghi congruenti, & onesti, etiam non sacri, etiam in luogo interdetto, & ancora auanti giorno in presenza de' loro domestici, Messe, & altri Officj Diuini.

Nono, d'amministrare nelle loro case, e Oratorj, o fare amministrare tutti gli Ecclesiastici Sacramenti senza pregiudizio del Curato, eccettuato però *in die Paschatis*, e dare iui senza funeral pompa sepoltura a' loro descendenti.

Decimo, di potere visitando vna, o due Chiese, o due, o tre Altari ne' giorni delle Stazioni di Roma, conseguire tutte quelle Indulgenze, e remissione de' peccati, come quegli, che visitano le Chiese di Roma personalmente.

Vndecimo, di poter mangiare ne' tempi di Quadragesima, e nelle Tempora di tutto l'anno, e ne' giorni proibiti, oua, butirro, cacio, & altri latticinj; la carne però con consiglio solo del Medico, e non del Curato, e senza scrupolo di coscienza.

Duodecimo, che tutte le donne di questa famiglia, che entrano, & escano, possino con tre, o quattro onorate donne entrare dentro qualunque Monastero di Monache, etiam nelle Murate detto di S. Chiara d'Arezzo per quattro volte l'anno per ciascheduno Monasterio, e di potere con loro conuersare liberamente, (ma che non vi possino pernottare) senza licenza alcuna. Non ostante qualsiuoglia costituzione alcuna, o ordine Apostolico con derogazione delle lettere della Cancelleria. Et in fine dice,

Et quod præsens indultum duret ad omnium vitam, & solum sufficiat Signatura. Et cum derogatione Cancellariæ Apostolicæ litterarum in contrarium editarum. Et quod præsentium transumptis autentica fides detur, quæ pro quolibet ore ad partem ipsius, ac liberorum nomina, & cognomina exprimendo fieri possint, &c. Come il tutto si conserua autentico nella Cass. di detta famiglia n. 41.

Vi fu M.Niccolò, che fu nipote del suddetto, che fu Canonico della Cattedrale, nella qual Chiesa fece istituire la dignità del Decano, ed in essa incorporò vna Cappella della famiglia chiamata S.Biagio, posta pure in S.Maria in grado, E così esso fu il primo Decano della Cattedrale *ex auctoritate Pontificia*, la qual dignità, oltre i frutti del Canonicato, quegli anche della suddetta Cappella, e tirasse le prebende, & auesse la voce in Capitolo, come l'Arcidiacono; e se priuò la famiglia Gamurrina della Cappella, douea per onoreuolezza almeno conseruare vna voce in detta dignità per la suddetta famiglia, & il Breue si conserua nella Cass. de' Gamurrini num.64. dispensandolo il Papa, che potesse tenere 12. Benefizj, senza residenza alcuna, e che detto Niccolò fosse libero d'andare, e stare, oue più gli piacesse; e ne' suoi rescritti si vede, che il Papa lo stimaua nobilissimo, e della vera nobiltà, come alla suddetta Cass. num. 55. & al num. 61. si vede quando ottenne l'Abbazia di S.Michele Arcangelo in Prato, come anche di tenere tutti i Benefizj goduti da M.Lorenzo suo zio num. 62. 63. e 67. e tanti altri Breui Pontificj da esso ottenuti, che si conseruano in detta Cass. & al num. 64. si vede Primocerio, e Vicario Generale della Diocesi Aretina.

Paolo, e Bernardo suoi fratelli furono molto cari alla Casa Farnese, mentre viueua Paolo III. Pontefice, il quale vedendo accesa vna gran guerra tra l'Imperatore, & i Principi Protestanti, mandò dico il suddetto Papa in Germania in aiuto dell'Imperatore i suoi nipoti, cioè Alessandro Card. Legato, ed il Duca Ottauio con bande elette di Caualleria, e fanteria Italiana, e tra gl'altri Comandanti le suddette truppe furono eletti per Capitani dal Cardinale Legato li suddetti Paolo, e Bernardo, come più esperimentati nell'arte militare; e M.Pietro figliuolo del detto Capitano Bernardo, fu pur esso al seruizio del Papa, dal quale fu fatto Caualiere, e suo Cubiculario; & al lib. 8. dell'Archiuio di Badia è chiamato *Æques Christi*.

Ma più d'ogn'altro risplendè nell'armi Giuseppe di Francesco Gamurrini, la cui effigie sta appesa nella Sala del Consiglio in Arezzo, acciò serua a gli Aretini d'vn viuo esemplare per immitarlo, e per eccitarli alla gloria, furono dunque esaminate tutte le sue azzioni, acciò più autentiche apparissero, e fossero da lor ben purgate d'ogni menzogna, ed ammirate.

Pro-

Proceſſata dunque tutta la vita del ſuddetto Giuſeppe Gamurrini da due Gentiluomini deputati dal Conſiglio Generale, ne cauarono l'infraſcritte relazioni; e perche molti de' viuenti erano ſtati Aſcoltatori, e Viſori delle ſue azzioni, non fu troppo neceſſario l'intendere dagli Iſtorici i loro ſentimenti, nè tampoco gli atteſtati in ſcritto delle cariche conſeguite.

Fu prima da' ſuddetti Deputati ventilata la partenza del ſuddetto Giuſeppe dalla Città d'Arezzo, che rappreſentatoſi al Gran Duca di Toſcana ſuo Padrone, per domandargli onorata licenza, per andare a militare in Fiandra, fu dal ſuo Principe molto bene eſaminato, e trouatolo aſſai ſufficiente nel diſegno, e tanto coraggioſo, quanto addottrinato nell'arte militare, fece di eſſo vn'ottimo concetto, che doueſſe fare ogni paſſata nella guerra; e però il ſuddetto Gran Duca aſſegnolli nella ſua partenza dieci ſcudi il meſe con raccomandarlo anche a tutti i Capi di guerra in Fiandra. Per il che fecero i Deputati del Conſiglio argomento, che auanti di vederſi l'eſperienza del ſuo valore, foſſe ſtato nella Teorica conoſciuto, e ſtimato di gran talento, e merito, e che pochi, o niuno hanno conſeguito lo ſtipendio auanti il ſeruizio.

Fiſſarono poi l'occhio nell'Iſtoria di Fiandra, fatta ſtampare da eſſo in Anuerſa, per auer cauato ſempre le piante sì delle Città, come anche delle Campagne, e fatti forti, e fortificazioni à voluto con queſta fare vedere la ſua ſcienza, e pratica militare a gli huomini intendenti del meſtiero, e prouargli in pratica, come ſi può difendere vna Piazza, e prenderla; e con quali auantaggi ſi può combattere vn'armata Campale, e quali ſieno le più ſicure marciate, il che tutto s'apprende in queſta ſua Iſtoria figurata; ma non già con tanta vtilità in quella, che hanno riſtampata in Venezia, & in Milano, perche in eſſe non vi è quella dimoſtrazione matematica, che è nella figurata. Viddero dunque i ſopraddetti Deputati la ſua gran perizia nell'arte militare, che molto bene fu conoſciuta dall'Arciduca d'Auſtria in quelle parti, e dal Marcheſe Spinola, per il che fu dichiarato da eſſi vno de' Luogotenenti dell'Artiglieria, con il Signor Pompeo Targoni ſotto la fortiſſima Piazza d'Oſtenden, doue comandò anche gli approcci Italiani.

Viene nominato il ſuddetto Gamurrino al lib. 4. delle ſuddette Iſtorie nell'infraſcritto modo; Entrato il Marcheſe Spinola nella Friſia, preſo per aſſedio Oldeenſel, raccomandò a Giuſeppe Gamurrini quella Piazza, la quale fortificò di tutta perfezione. Dal che conobbero, che il ſuddetto Gamurrino era degli Officiali ſtimati in quell'Eſercito, poiche a Lochem pure fu laſciato da D. Giouanni de' Medici, acciò aſſicuraſſe meglio quella Piazza di fortificazioni, come ſi vede la Pianta di dette Piazze nel ſuddetto libro tutte da eſſo fortificate, e poi publicate alle ſtampe per rendere queſto vtile a' Capitani in leggerle, e conſiderarle, auendone auuta eſſo la ſopr'intendenza di tutte.

Al libro 5. delle ſuddette Iſtorie ſi fa pur menzione del ſuddetto Gamurrino in queſta guiſa. Il Marcheſe Spinola, auendogli il Giuſtiniani auuiſato, che vn ridotto, che ſtaua a mano manca de' nemici, faceua gran danno; ordinò ſubito, che ſi aſſaliſſe la notte, doue vi andarono due Capitani del Giuſtiniani, e due altri del Brancaccio, con 200. Soldati per parte; ma queſti del Brancaccio incontrata vn'imboſcata per ſtrada teſali da' nemici, furono caricati fin dentro al Trincierone; al cui rumore corſero ancora quegli del Giuſtiniani, quali entrarono ancor eſſi in detto Trincierone, ed arriuandoui il Giuſtiniani medeſimo, e vedendo non eſſer quello il poſto, e non ſapendo alcuno la ſtrada per l'oſcurità della notte, ſtauano tutti ſoſpeſi; ma peruenendoui il Gamurrino, ve gli conduſſe eſſo, & eſſendoſi meſſo alla teſta di tutta queſta gente, sforzò l'inimico ad abbandonare queſto poſto, il quale conſideratolo di conſequenza, lo fortificò, e queſto fu nell'aſſedio di Reinsbergh, il qual poſto fu cauſa poi dell'acquiſto della ſuddetta Piazza, nella cui eſpugnazione il Gamurrino vi reſtò ferito, e fu il primo ad entrare in Reinsbergh, eſſendo eſſo il capo degli Approcci Italiani, come narra la ſuddetta Iſtoria, nella quale Città vi trouò la figliuola del Baron di Reinsbergh, che tutta adornata comparſe auanti il Gamurrini, a cui ſi proſtrò chiedendogli il conſeruamento del ſuo onore, eſſendo eſſa Vergine; Alla quale fu riſpoſto da eſſo, eſſere impoſſibile, mentre le Piazze veniuano preſe per aſſalto, & a diſcrizione; ma che eſſa ſi eleggeſſe vno de' Capi per ſuo Campione, che tutti gli altri l'auerebbero riſpettata, ed in eſſo ſaria ſtata la libertà di quello, che domandaua; ma eſſa ſenza riguardare ad altri, parendogli il capo principale, ſi buttò al collo del Gamurrino, quale in progreſſo di tempo la ſposò per auerla

trouata

trouata Vergine, e di natali nobiliſſimi, come ogn'vno sà, parlando di quei viuenti, che hanno conoſciuto il ſuddetto Gamurrino. Parli Oſtenden del valor di queſto Campione, mentre in eſpugnarla, comandó nel fine gli Approcci degli Italiani, perche oltre l'eſſere ſtato conoſciuto huomo di cuore, fu giudicato quiui migliore del Targoni negli attacchi delle Piazze, che non vſaua le gran machine, che erono di gran ſpeſa, e di poca riuſcita, e di gran perdimento di tempo, e quelle del Gamurrini facili, e che faceuano effetti mirabiliſſimi. Bolduch, Graue, e l'Eſcluſa furono tutte tre a moſtrare il ſuo male al Gamurrini, acciò le liberaſſe da quel morbo, che era l'aſſedio degli Olandeſi, il quale moſtrò il modo, che ſi douea tenere in liberarle. Oldeenſel, Linghen, Vuachtendolf, Gracaù, Lochem, Grol, e Reinsbergh, teſtimoniarono tutte, che il ſuo valore non era punto inferiore a qualunque Capitano. Gli ordigni militari, che applicò a queſte, non poterono, che renderſi, e cedere ad eſſi; ed acciò queſte non foſſero tanto ſoggette a tanti mali, ebbero da eſſo vn preſeruatiuo di fortificazioni non piu vedute, che non temeuano giamai d'incorrere ne' pericoli di morte.

Peruenuta dunque la fama del ſuo valore in Francia, ed eſſendo al gouerno di quel vaſtiſſimo Regno la Regina Maria de' Medici, Tutrice, e Madre di Lodouico XIII. in età di noue anni Re di Francia, procurò d'auer queſto huomo al ſuo ſeruizio, ed eſſendo nato queſto ſuo ſuddito in Toſcana, non potè tirarlo al ſuo ſeruizio, etiam con il mezo dell'Arciprete Nardi Aretino, che godeua in quel Regno vna Badia, ed era appreſſo della Regina; ma queſta volendolo in tutte le maniere, ne fece grandiſſime iſtanze al Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana; il quale ſubito ne ſcriſſe in Fiandra a que' Miniſtri, acciò ſi contentaſſero di laſciar andare il Gamurrino a ſeruire la Regina de' Medici; ma il Marcheſe Spinola, che conoſceua quanto valeua il Gamurrino. gli riſpoſe, e fece riſpondere, che ogn'altro Officiale aurebbe dato, fuori del Gamurrini; e che per le fortificazioni gli aurebbe dato il Targoni, e per comando dell'armi, chi aueſſe domandato (alla riſerua però del Gamurrino) che aurebbe ſeruito S.A.S. di chi ſi foſſe compiaciuta; ma perche il Gran Duca di Toſcana ſpronato ſempre piú da' prieghi della Regina Maria, ſcriſſe lettera di comando al Gamurrino di portarſi a quel ſeruizio in quella maniera, che poteua. Onde a' cenni di S.A.S. laſció tutte le cariche (le quali erano conſpicue,) acquiſtate da eſſo con tanto ſangue, il credito grande, che gli auea vn Marcheſe Spinola famoſo tra tutti i Capitani del ſuo ſecolo, e che non tentaua nulla ſenza il Conſiglio, sì in priuato, come in publico, del Gamurrino, che l'aurebbe vn giorno portato al comando generale dell'armi, laſciò, dico, tutto, per ſeruire la Regina de' Medici Tutrice, e Madre del Re di Francia, a' cenni del ſuo Principe naturale; e ben lo conobbe la Regina, ed il Gran Duca di Toſcana, eſſere neceſſaria la ſua perſona in quelle parti, maſsime nell'accidente della morte del Concino, quando egli, (come vno de' Luogotenenti Generali nell'armata) s'era col ſuo quartiero auanzato ſempre piu in eſpugnar la Piazza di Soiſſons, aſſediata dal Conte d'Oruergna, comandando quiui gli approcci Gio: Batiſta Gamurrini mio Zio Paterno, che ne cauò prima la pianta, e poi la forma, con la quale ſi doueua aſſediare; laſciarono queſti alle ſuddette nuoue ogni applicazione, per applicarſi tutto in ſeruizio della Regina; Gio: Batiſta fu tutto intento a liberare il figliuolo del Concino, che cauatolo dalle mani de' Franzeſi nemici, lo conduſſe in ſaluo in Fiorenza, doue poi da queſte Altezze Sereniſſime fu ſtipendiato, e trattenuto, nel cui tempo andò a viſitare d'ordine loro le fortezze del ſuo ſtato, ordinandone molte a Porto Ferraio, & in Liuorno, che ancor oggi ſi vedono; ma volendo ancora rendere qualche ſeruizio a queſte Altezze Sereniſſime, ſi meſſe nelle Galere, comandate allora dal Sig. Giulio Montauti ſuo parente, ma non potendo andare in corſo, reſtando amalato a Meſſina d'vna febbre maligna, iui morí giouane, e deſiderato in Francia dal Gamurrino, mentre reſtarono aggiuſtate quelle differenze.

Il Gamurrino intrapreſe con i ſuoi amici di liberar la Regina dalle mani del Re, ma più da quelle de' ſuoi nemici, che non ſpronauano il Re, che a ſtrapazzare la Madre, apponendogli mille enormità con i loro falſi atteſtati. Non fu difficile al Gamurrino l'eſecuzione del ſuo diſegno, per eſſere il piú famoſo Ingegniero de' ſuoi tempi, poiche con gli ordigni del letto ſi fabbricò quegli del ſuo ſaluamento; e ſe due camere dell'alto palazzo furono la prigione aſſegnatali dal Re; due materaſſe furono alla Regina la prigione aſſegnatagli dal Gamurrino per vn quarto d'ora, preſto rendendola, e fuori delle

Tulle-

Tullerie, e della Città; e così mantenne al Re, mentre ebbe da esso licenza di visitarla, per costringerla a dar sodisfazione a S.M. con minaccie ancora di stretta, e lontana prigionia. Il Gamurino eseguì i comandi, ma non potendola ridurre a quello, che voleua S.M. e vedendo il pericolo d'vna perpetua carcere, la saluò, e condusse nel gouerno del Duca di Espernone suo Partigiano, e di là esso se ne volò incognito a Fiorenza per ragguagliare quell'Altezze Serenissime di tutto quello, che aueua operato, e dello Stato, nel quale erono gli affari, e riceuere da loro gli ordini, & i modi con i quali si doueua gouernare. Fu da quell'AA. SS. riceuuto, ed alloggiato in Palazzo; e trattato come Ambasciatore della Regina di Francia, e volendolo in fine regalarlo della sua Croce, e di due Commende, non volle accettare nulla, dicendo, che quello, che aueua fatto, era stato per obligo, e per debito; e dopo d'auere dato vn'occhiata alle fortificazioni di Liuorno ordinate da Giouan Batista Gamurrini, se ne ritornò dalla Regina, con la quale trattò l'accomodamento, che ben presto seguì con il figliuolo. Il Re conoscendo il di lui valore, e coraggio in queste presenti congiunture, e sapendo quanto aueua operato in questo accomodamento, l'assicurò della sua grazia, & il Principe di Condè medesimo lo condusse da S.M. e mentre se ne staua nell'anticamera, il Re gli arriuò addosso, che apena se n'accorse, e mettendogli la mano nella spalla gli disse, a Dio galant'huomo, voi ci abbandonaste; e rispondendo esso, che non bisognaua, che egli fosse nato suddito de' Medici, e che quello, che aueua fatto pretendeua d'auerlo fatto per obbligo, seruando sempre il buon seruizio di S.M. a cui di continuo aueua riguardo. Il Re soggiunse; seruite, che molto bene abbiamo conosciuto la vostra gran fedeltà, & il vostro buon seruizio, e però vi costituiamo nostro Consigliere di Stato con 1200. lire di pensione annua, come del tutto ne diede parte con lettere l'Arciprete Nardi in vna lettera scritta al Canonico Apolloni, dicendogli, che in poco tempo il Gamurrino era salito, oltre alle cariche di Consigliero di Stato, e di Sopraintendente Generale delle fortificazioni di Francia, a quella del più Confidente del Re, e che le sue entrate auute da S. M. oltre vna bellissima casa, non lontana dal Palazzo del Lucemburgo, con vn bel giardino, passauano 4000. scudi, in cinque anni, che era al seruizio di Francia, la qual lettera fu mostrata a' suddetti Deputati, con altre scritte ad altri Gentiluomini.

E questo successe nel 1616. quando gli Vgonotti incominciarono a tumultuare gagliardamente per le suddette diuisioni, nel cui tempo S. M. compose vn Consiglio di stato, e di guerra, in cui entrarono i Principi, i Duchi, e Pari di Francia, e tutti quei, che aueuano esercitata la carica d'Ambasciatore, nel cui numero fu poi compreso ancora il Gamurrino; ma vedendolo S.M. Cristianissima molto vtile, per differenzarlo dagli altri, gli concedé il voto deliberatiuo, e decisiuo, come dalla sua patente si vede chiaramente, che fu da me portata di Francia, e mostrata a' Deputati, quale si conserua nella Cass. de' Gamurrini, come ancora gli presentai l'Istoria, e vita del Marescial di Toeras, mandata alle stampe dal sig. Michele Baudier Gentiluomo della Casa del Re, Consigliere, & Istorico di S.M. Cristianissima, nella quale si fa qualche espressione del merito del Gamurrino al lib. 1. per essere stato detto Toeras, (che fu poi Maresciallo) allieuo del detto Gamurrino, come fu anche il Duca di Bassompierre pur Maresciallo, che morì Gouernatore del Re Lodouico XIV. oggi regnante, dicendo, che esso Giuseppe Gamurrini era molto auanti nel gabbinetto del Re, ma ancora negli assedj delle Città de' Ribelli, stando continuamente appresso S. M.

Enrico Principe di Condè fu in Arezzo, e raccontò quanto si è scritto di sopra, confermando esso l'assedio di Soissons, formato da' Gamurrini, l'vno comandando gli approcci, che fu Giouan Batista, e Giuseppe Luogotenente Generale del Maresciallo di Ancré, stringeua quella Piazza con il Conte d'Oruergna. Alle nuoue dello sprigionamento de' Principi imprigionati d'ordine del Concino, si disciolse questo assedio; e sentendosi dal Gamurrino il pericolo, in cui era la Regina, si portò a quella parte, e benche ella fosse ben guardata, e custodita da tante guardie, con le sue astuzie, ed ingegno, la liberò, senza, che il Re, e le guardie se n'accorgessero; e soggiugnendo a quello, che si è scritto; Che il Re dubitando di perdere il Gamurrino dal suo seruizio; quil di già si era ritirato nello Stato, e gouerno del Duca d'Espernone parziale della Regina, e molto amico del Gamurrino, vi mandò il Principe di Condè, dopo d'auer publicato l'indulto generale, a trattare con esso, quale non volle mai ritornare, stando sempre ostinato di

volersi

voleſſi ritirare in Fiandra, come di fatto faceua, ſe non vedeua la Regina ſua Padrona ben trattata da S.M. che per vna ſua lettera ſe ne ritornò in Corte, ed allora ſeguì il conſiglio del Principe, che lo riconduſſe in Corte, doue dal Re fu con ogni domeſtichezza trattato, e però il Principe, ed eſſo furono amici grandiſſimi, e per la ſtima, che faceua di eſſo, volle in tutte le maniere, quando fu in Arezzo, condurre ſeco il Dottor Tommaſo Gamurrini con carica di ſuo Auditore; ma nel partire di Venezia inteneritoſi di riueder la Patria, non volle più ſeguirlo. Il tutto ad alta voce vien confermato da tanti viuenti, che l'hanno conoſciuto.

Aggiuſtateſi le guerre ciuili di Francia ſi fece da quel Re vna rigoroſa guerra contro gli Vgonotti, che aueuano occupato molte Piazze del Regno, nelle quali il Gamurrino fu ſempre al fianco di S. M. Criſtianiſſima, e nel ſuo gabinetto, per concludere il modo di debellare i nemici di Dio, e del Re; ſortito queſto con groſſo Eſercito in Campagna, fece molte impreſe, nelle quali il Gamurrino s'immortalò, & in particolare nella battaglia di s. Gio: d'Angeli, eſercitando in queſta la carica di Sergente Generale con diſporre l'armata in quel modo, che volſe, e fattaſi quiui giornata, ebbero i Regj vna ſegnalata vittoria, reſtandoui ferito in cinque luoghi il Gamurrino, e particolarmente ſotto l'occhio deſtro, quale ritiratoſi nel ſuo padiglione a curarſi, vi fu il Re per viſitarlo, e quiui ſtabilì, che ſi teneſſe conſiglio di guerra, per intendere le deliberazioni, che ſi doueuano prendere, ſedendo il Re appreſſo il letto del Gamurrino con appoggiare il gomito nel capezzale vicino alla teſta del ſuo fido Conſigliero. Queſto onore fu da tutti ammirato, e di niuno eſempio, come riferì il ſopraddetto Principe in Arezzo alla preſenza di molti di quella nobiltà, alcuni de' quali viuono, non potendoſi eſſo Principe ſaziare in deſcriuere l'azzioni, e lodi del ſuddetto Gamurrino, con aſſerire, che S. M. l'auea deſtinato Capo per fare l'impreſa della Roccella, dopo la preſa di Mompellier con crearlo Caualiere del ſuo Ordine, e Mareſciallo di Francia, che ſe gli conueniua anche de iure, per auere egli eſercitato tutte le cariche militari. Raccontò pure eſſo l'impreſa di Royan diſſuaſa da tutti i Capi di guerra, adducendo la lunghezza del tempo, che ſi ſarebbe conſumata in formare gl'ordigni per acquiſtarla. Onde il Gamurrino, che n'aueua cauata la pianta, promeſſe, che tutto quello, che auea deſcritto, voleua farlo in quattro ſettimane, e non in quattro meſi, come diceuano gli altri Conſiglieri periti; e che volendo S.M. applicarui, n'aurebbe fatto vedere gli effetti. Approuò S.M. il ſuo Conſiglio, accettando l'offerta di renderſi padrone di Royan in quattro ſettimane, & offerendogli vn paraguanto di 100. mila lire, il Re; ed il ſuo priuato, a cui pareua impoſſibile, glie n'offerſe altre 50. m. Riſpoſe il Gamurrino, accetto quelle di V. M. e ricuſo quelle del Priuato, non piacendo a Dio, che io riceua altro denaro, che dal Re, e dal mio Principe: queſta riſpoſta piena d'vna gran generoſità, non ſolo piacque al Re, ma vniuerſalmente a tutto il Conſiglio. S'accinſe dunque all'impreſa, facendo lauorare giorno, e notte negli approcci, con i quali ſi auanzò tanto, che coſtrinſe il nemico di renderſi il decimo ottauo giorno d'aſſedio; per il che S. M. Criſtianiſſima entrò tanto in ſperanza di queſt'huomo, che non più dubitaua di non ſoggiogare qualunque Piazza, benche ſtimata foſſe ineſpugnabile; il tutto oltre il Principe, mi fu teſtimoniato da Monsù di Goulas primo Segretario del morto Duca d'Orleans, e da Monsù della Battua ſoldato vecchio, che ſeruì il Gamurrino in tutti queſti aſſedj, ed oggi viue Caporale nel Preſidio della fortezza di S.Margherita, oltre le relazioni venute in Arezzo a diuerſi, ed in particolare al Caualier Daddi Spadari.

Accreditato dunque il Gamurrino per le tante eſperienze fatte del ſuo valore in diuerſi attacchi di Piazze ineſpugnabili, propoſe al Re l'impreſa della Roccella, diſegnandone eſſo il modo; ma prima diſſe, eſſere neceſſario l'eſpugnazione della forte Piazza di Monpellieri, per leuare queſto ricouero a gli Eretici, dandoſi di quì ſpeſſo ſoccorſo ad eſſa Roccella, che aſſediata, che foſſe, il Duca di Roano capo di queſta diabolica ſetta, riſiedendo in Mompellieri, teneua aperto queſto paſſo a' ſoccorſi Eretici, che dalla Prouenza, ma più dal Delfinato, peruenendo quiui, con facilità s'introduceuano poi nella detta Roccella; e però il Gamurrino diſſe, che per atterrare il nemico, era neceſſario ferirlo nel cuore, per poter far poi del di lui corpo a ſuo beneplacito; onde dell'vna, e dell'altra Piazza ne fece diſegno, che tutte oggi ſi vedono in Caſa di Madamigella Gamurrini in Parigi con molt'altre da eſſo preſe, e diſegnate.

Marciò

Marciò dunque il Re secondo il parere del Gamurrino con vna poderosa armata verso Mompellier, nel cui camino molte Piazze volontariamente si sottoposero al valore di S.M.Crist. e molte altre con la forza alla sua destra soccomberono; arriuato a Mompellier fu questo incontinente assediato li 4. d'Agosto del 1622. e perche il Gamurrino considerò di quanta conseguenza fosse per far perire la Piazza, l'attacco del forte di S.Denis, lo propose al Re, ed a' Capi del Consiglio di guerra, quali trouandosi molto discordi, parlò il Gamurrini in modo tale, che fece risoluere il Re d'attaccarlo, come pure l'asserisce Michele Bodier nell'Istoria, e vita del Marescial di Toeras, che i Capi dell'armata erano discordi in attaccare il forte di S.Denis, ma che in fine il Gamurrini, disse esser necessario di attaccarlo, come anche le fortificazioni esteriori intorno a detto forte, e che per essere il Gamurrino huomo di grandissima esperienza (per dire le medesime parole dell'Istorico) la sua opinione fu abbracciata, ed eseguita, anzi fu dal Re, e dagli altri Capi appoggiata l'impresa a lui; il quale cauò 400. huomini dal reggimento di Normandia, 200. da quello d'Estissac, e due reggimenti intieri della Linguadoca, cioè quel di Fabregues, e San Bres, 200. del reggimento di Piemonte, e 200. da quel di Nauarra, tutti huomini scelti; sicche dopo le due ore della mezza notte batterono i nemici, e s'impadronirno di quelle fortificazioni, ma per l'errore di quegli, che vi restarono di guardia, come anche di quello, che non riceuè l'ordine della Caualleria già deputata dal Gamurrini per il forte di S.Denis, fu ripreso d'indi a poco. Ma il Re a' 5. di Settembre comandò a' Capi della sua armata, che s'attaccassero di nuouo le sudd. fortificazioni in ogni maniera, doue vi morirno grandissima gente di stima, ed il Capo, che era il Gamurrino; le parole del suddetto autore sono le seguenti. Il Sig.Gamurrini conduceua questa impresa, e mentre mostraua al Sig. Maresciallo di Toeras suo intimo amico quello, che auea fatto la notte per andare coperto da' nimici, vna moschettata partita da quelle fortificazioni nimiche portò via il cappello al Sig. di Toeras, ad ammazzò il Gamurrini, doue la perdita fu molto regrettata dal Re, e da tutta la gente d'arme; così afferma il suddetto al primo libro: e più oltre descriuendo la morte del Gamurrino in riguardo al Maresciallo di Toeras, e dimostrare a tutti gli effetti dell'amicizia, che detto Toeras teneua con il Gamurrino, và dicendo. (che portò via la palla del moschetto il cappello al Toeras, dando nella testa del Gamurrini, che era dietro di lui, e l'ammazzò, priuando il Re d'vn seruitore vtilissimo, e il Toeras di vn'intimo, e necessarissimo amico, il quale (seguitando io le medesime parole dell'Autore) assistè alla Vedoua, e suoi figliuoli, gli fece dare da Sua Maestà Cristianissima vna pensione annua successiuamente al più prossimo della famiglia; e per suo credito fece pagare alla suddetta Vedoua 12. mila lire di Francia contanti de' resti vecchi di pensione.

Chi vuol più testimonj d'Autori legga i Mercuri dal 1614. fino al 1622. poiche trouaranno in particolare questa impresa del Forte di S.Denis più distesa, e con più gloria del Gamurrino, poiche il sopracitato Autore non descriue se non le glorie di Toeras giouane allora, quando il Gamurrino era maturo nell'imprese. Legghino il Sig. di Duplex nella vita del Re Luigi XIII. doue troueranno il Gamurrino commemorato per huomo insigne. Il Baudier al libro primo fa la descrizzione del Gamurrino per aggrandire maggiormente le glorie del Maresciallo di Toeras, pronunziando del Gamurrino queste precise parole. Questo gran Personaggio era de' più intendenti nell'arte d'attaccare, e difendere le Piazze, era huomo di cuore, andaua a' colpi, come il minor Soldato; e perche egli auea la faccia tutta coperta di ferite riceuute nelle battaglie, e negli assedj delle Città. Io ò vdito dire spesso al Re, che questo era vn viso fatto a moschettate; Egli aueua comandato in Fiandra vn reggimento di Fanteria, aueua seruito a' trauagli, ed a gli attacchi della città di Ostendè sotto il Marchese Spinola; Toeras appassionato di arriuare al punto, oue tutta l'Europa l'à veduto con ammirazione fece stretta amicizia con lui, &c.

Il Maresciallo di Bassompierre allora solo de' principali Comandanti nell'assedio di Mompellier, come si vede nella suddetta Istoria fu pure allieuo del suddetto Gamurrino, che fu ancor'esso Maresciallo di Francia morto vltimamente Gouernatore, & Aio del Re Lodouico Decimoquarto, ed il Balì di Valenzè fatto poi Cardinale da Vrbano VIII. e molti altri Signori della Francia oggi viuenti, che l'hanno conosciuto, ed esperimentato, che vnitamente insieme lo predicano per il primo huomo della Francia, pagandosi

dal Re fin ad oggi vn'annua pensione alla famiglia Gamurrina in perpetuo successiuamente al più prossimo del Benemerente. Mi sono assai diffuso nell'imprese di questo grand'huomo per essere da molti conosciuto, e per lasciare a'posteri vna distinta memoria delle sue azzioni, acciò serua d'vn viuo esemplare a' suoi di seguire le sue onorate, e gloriosissime vestigie.

Sparlasi la voce della morte di questo Personaggio per Parigi, dissero tutti ad alta voce, che era morto vn Marescialllo di Francia, come tutti i viuenti di quel tempo possono affermare. Ed essendo io alla Corte, fui riconosciuto per i meriti grandi del sudd. Gamurrino decantati da tutti quei Ministri vecchi della carica di Consigliere, & Elemosiniere della M. Cristianiss. di Lodouico XIV. e poi d'Agente per la medema M. appresso la Rep. di Genoua, esplicando nelle mie patenti il Re l'infrascritte parole in franzese però, che per i seruizi, che ò reso a S.M. e de'miei Auoli, particolarmente per quegli di Monsù Gamurrini Sopr'intendente generale di tutte le fortificazioni di Francia, che fu ammazzato nell'assedio di Mompellieri, qual carica non si conferisce, che a' Marescialli di Francia, & vltimamente la riteneua il già Maresciallo della Migliarè Duca, e Pari, e Gouernatore della Brettagna. *Voulons aucunement reconoistre les seruices, qui nous à rendus le Sieur Eugene Gamurrini, & en sa personne, ceux qui nous ont estè renduze par ces Ayulz, & particulierement par le Sieur Gamurrini Surinteudent General de fortifications de France, qui fut tuè au Siege de Mompellier. Pour ces causes del' aduis dela Reyne Regent nostre tres honorèe Dame, & Mere Nous l'auons, &c.*

Circa a tant'altre imprese, che potrei quì narrare, mi riporto (per non tediare) a gli altri Scrittori Franzesi, & Italiani. Per tutte le suddette imprese à meritato poi, benche morto, quasi a viua voce d'esser posta la sua effigie dentro la publica Sala del Consiglio generale della sua Patria, doue campeggiono tutte quelle degl'huomini Illustri di quella Città, con il registro del processo fattogli sopra le sue eroiche azzioni; e i Deputati furono il Dottor Baldassarri Turini, e Domizio Torri, che l'aueuano conosciuto, ma niuno di questi non fu, ne era legato in parentela con la famiglia Gamurrina.

In fine se Giuseppe Gamurrini fu Soldato, Officiale, & allieuo nella scuola di Marte di quel grande, e famoso Capitano Marchese Spinola, seppe, dico essere poi Maestro d'vn Maresciallo di Toeras, che difese contro il suddetto Marchese la Città di Casale, doue deluse ogni sua strattagemma, e messe riparo ad ogni sua offesa; e però si verificò anche nel Discepolo. Che il Gamurrino in attaccare, & in difendere le Piazze non aueua pari, e l'istesso Marchese auanti di morire sotto questo duro assedio di Casale volle vedere questo Toeras allieuo d'vn suo allieuo, gloria, che ridonda nel detto Gamurrino, poiche *Discipulus sapiens est gloria Magistri.*

Giuseppe il figliuolo, entrò nella Compagnia de' Caualli leggieri del Re, di cui ne era Capitano l'istesso Re, doue non entrano, che Signori titolati, e Caualieri; ma volendo seguire questo l'orme del padre in seruire la Regina de' Medici sua Padrona, che di nuouo disgustatasi con il Cardinale di Ricelìù, e conseguentemente con il Re suo figliuolo, volle sempre seruirla, e cooperando alla sua fuga in Brusselles, fu esso bandito, ed esiliato da tutta la Francia.

Era egli brauo ingegnero, ma non così cupido di gloria, come il padre, e morì senza figliuoli nella Bastiglia di Francia; restarono tre figliuole del famoso Gamurrino, che furono maritate, l'vna nella famiglia di Teuenaud, che generò vna figliuola. E nelle seconde nozze nella famiglia nobilissima di Cortois padrona di tutta la gran Valle di Cortois in Lorena oggi ancora viuente; l'altra fu maritata nella Casa di Fontet nobile al pari di ogn'altra di Francia, auendo questa il dominio di molte Castella, come di Voiroux, di Mimeuille, & altre in Normandia, della quale vi sono molti figliuoli imparentati con il Conte di Brienne primo Segretario di Stato, e Caualiere degli Ordini, anzi Proposto della Religione di S. Spirito, con il già Maresciallo d'Onquincourt, con il Maresciallo della Ferte Imbaut, con tutta la famiglia d'Estampes, della Duchessa di Entragues, ed in stretto grado, con le famiglie di Lilledans, e Lillemirauò, con le quali à imparentato la Casa Reala di Francia; e la terza figliuola chiamata Suor Angelica detta al Secolo Leonora, che fu vestita nel Monastero delle Carmelitane del Faborgo di San Germano, doue non entrano, che le figliuole de' Principi, e Titolati; fu da Sua Maestà Cristianissima fatta Badessa della Badia di Gisor in Normandia, doue ancora viue, le quali io tutte ò conosciute;

sciute;

sciute; e da loro son stato riconosciuto per suo parente prossimo di sangue, come anche da' parenti di dette Signore; Il che tutto ridonda a grandezza del sopraddetto Gamurrino, quale benche morto, le famiglie suddette nobilissime, e possseditrici di gran feudi non hanno sdegnato d'imparentarsi con le suddette sue figliuole, non già per l'eredità grossa lasciatagli dal padre, poiche esso per la generosità sua, e per la fedeltà del suo Principe, non auea auanzato gran cose, come ognuno sà, e vede.

Niccolò figliuolo del Caualiere Saluatore Gamurrini, fù destinato per testamento di suo padre a prendere la Croce di Malta, in esecuzione di che s'accinse a passare in Malta dopo auer fatte le sue prouanze, come dal suo processo si vede; ed arriuato in Firenze per licenziarsi dal Serenissimo Gran Duca di Toscana, fu quiui dissuaso, ed in vece della Croce Bianca, pigliò quella di S. Stefano, con sommo gusto di Sua Altezza Serenissima, essendo egli d'vna statura superiore ad ogn'altro, e tanta proporzionata, che non auea pari nella presenza tra' Caualieri del suo secolo; onde potea ben con questo auantaggio seruire il suo Principe naturale nelle guerre marittime nel medesimo modo, che voleua, e poteua seruire nella Religione Gierosolimitana, e sotto il comando, e valore d'vn Generale di Sua Altezza Serenissima non punto inferiore ad altro, che solcasse il mare, come fu il Caualiere Lodouico da Verrazzano, il quale molto ben conobbe il coraggio, ed il prontissimo valore di Niccolò Gamurrini, che non desiaua, che il cimentarsi col fiero Trace nostro nimco comune, al quale fece prouare per molte volte, che la sua grandezza del corpo, non cedeua punto a quella dell'animo; e la sua spada non era men lenta a ferire, che la sua volontà ad esequire; E benche fosse più volte ferito ne' bracci, non impedirono mai i nimici di lasciare quelle galere, che doueuano essere, come furono, il teatro delle sue glorie, e le relazioni ottime del Generale, che le comandaua, precorsero ben presto all'orecchie del Serenis. Gran Duca Ferdinando, oggi Regnante, che gli diede il comando d'vna delle sue galere, con la quale facendo maggiormente spiccare la sua brauura, & il suo sapere, che fu assai grande in conoscere la natura dell'incostanti onde dell'Oceano. Morto il Generale Verrazzani, e creato Ammiraglio, e poi Generale il Balì Achille Sergardi, seguitò sempre il Gamurrini la sua nauigazione, nel quale si rendè tanto perito in essa, che in mancanza del suddetto Sergardi per molti anni comandò tutte le galere Toscane; onde S. A. Serenissima vedendo l'impotenza del suo Generale, creò Gouernatore delle suddette galere il Caualiere Gamurrini, quale si era reso in stima grande, non solo appresso i suoi Serenissimi Padroni, ma ancora a tanti Principi, Cardinali, e gran Personaggi, che l'ammirarono con l'occasione, che gli serui d'ordine del Serenis. Gran Duca, in più, e diuersi viaggi; & vltimamente ben lo conobbero il Serenis. Principe Cardinale d'Este, e l'Eccellentissimo Duca di Crechì, come lo testimoniarono a me medesimo, benche fù forzato egli di dirle, per non potergli obbedire, di fermarsi con le galere in vn tal posto, che esso teneua per periglioso; che S. A. Serenissima, gli auea comandato di seruirgli; ma non di perdere le galere, delle quali ne douea rendere buon conto; come in termine di due ore conobbero i suddetti, che stando iui erano persi; e però con ragione mi confessarono, che pochi Principi, benche Monarchi, aueuano vn Capitano simile; sono viui, e non mi lasceranno mentire.

Tralascio le prese da lui fatte; per non dare nell'affettato; e solo l'ò sentito più volte lamentarsi della fortuna, che gli auea leuato il modo di cimentarsi a grande imprese, per non auere la squadra intiera; che così gli auea permesso la contingenza.

Non deuo passare sotto silenzio l'onore, che gli fece il Signor Balì di Sourè Generale delle galere di Sua Maestà Cristianissima, con la reciproca visita, e l'inuito di seruire quella Maestà; ma maggiore fu quello del Maresciallo della Migliarè, gran Mastro dell'Artiglieria di Francia, e Generalissimo delle sue armi in Italia, che dopo l'impresa di Portolongone visitato dal Caualiere Gamurrini, volse questo gran Capitano accompagnato da tutti i maggiori Officiali della sua armata, rendergli la visita nella sua propria galera, dicendogli, che per essere egli nato d'vna famiglia Gamurrina tanto bene affezzionata alla Francia, e stipendiata da quella Corona, douesse applicare al seruizio di essa, che egli, stesso gli aurebbe proccurato da quella Maestà il comando delle galere di Francia; onore in vero, che maggiormente ridondaua nella grandezza

del suo Principe; ma esso ricusò sempre l'impiego, non volendo onninamente lasciare quello, che gli aueua conferito il suo Principe naturale, che fu sempre anteposto da questa casa a quello di qualunque Potentato, vedendosi la proua in Giuseppe Gamurrini negl'accidenti occorsi alla gran Regina Maria de' Medici. Volendo dunque il Caualier Gamurrini spargere il sangue, e l'istessa vita per S. A. S. seguitò fino alla morte la nauigazione, che per trentaquattro anni continui seruì nell'acque il Gran Duca di Toscana, e la sua Religione, dalla quale fu riconosciuto di molte Commende, e della gran Croce l'anno 1650. con la carica di Gran Conseruadore; e l'anno 1667. nell'età di 57. anni morì in Arezzo sua Patria, compianto da queste Serenissime Altezze, per essere restate priue d'vn seruitore vtilissimo, e di vn Capitano, che auea ben saputo imbrigliare il mare, con ridersi della sua instabilità. I Caualieri tutti hanno commiserato la sua breue vita, e che la morte gli à troncato ogni gran speranza di conquiste; la Nobiltà tutta se n'è meco condolsuta, e particolarmente la Fiorentina, con la quale à sempre mostrato qualche parzialità. Ed i Soldati con la gente Marinaresca han profuse lacrime di rammarico amati da lui al maggior segno. Ma sopra tutti la Patria, e la famiglia medesima de' Gamurrini, che è appresso l'occidente, per tuffarsi anch'essa col suo Sole nel mare dell'obliuione.

De' Ricoueri, oltre Ricouero Cancelliere dell'Imperatore Lodouico il Bauaro, come s'è detto di sopra, furono celebri Niccolò figliuolo di Francesco suo nipote, che fu Caualiere di Malta, e Commendatore di Siena fin del 1400.

M. Giouanni Dottore di Legge, fu Canonico della Cattedrale, e poi Primocerio, il quale vien chiamato da Papa Innocenzio in vn Breue suo familiare, con priuilegiarlo di potere vnire al suddetto Canonicato il beneficio d'Antria, durante sua vita. Fu poi creato Visconte Palatino, con autorità di creare Notari, e Giudici ordinari, legittimare Bastardi di qualunque genere, e questo priuilegio l'ottenne dall'Imperatore Federigo, e da Papa Sisto Quarto, che lo fece suo Protonotario Apostolico partecipante.

Leonardo figliuolo di Niccolò Ricoueri fu Domenicano, e Teologo insigne, le cui opere si vedono alla luce, e molto perito nelle lingue, fu dalla sua Città d'Arezzo mandato Ambasciatore all'Imperatore Carlo V. come ciò costa ne' documenti publici, & alla Cass. de' Gamurrini num. 93.

E M. Gregorio suo fratello, fu Dottore famoso, e mandato dalla sua Città Ambasciatore a Papa Giulio III. come si vede nella Cancelleria Priorale, e fu Auditore Generale nella guerra di Siena del Duca Cosmo de' Medici, come si vede ne' documenti di Arezzo, e di Fiorenza.

Agostino Ricoueri padre di Leonardo di Gio: fu Monaco Cassinense, e si chiamò D. Placido, quale per le sue rare qualità fu creato dalla sua Religione Decano, e Priore Claustrale; ed essendo Priore della Badia delle Sante Fiora, e Lucilla, e gouernando esso quel Monasterio con straordinaria prudenza, ed vtilità grandissima; fu da tutta la nobiltà Aretina, a viua voce dichiarato Abbate dello Spedale del Ponte, doue si alleuano tutti i figliuoli, e figliuole bastardi; vnico esempio in quella Città, che non suole eleggere, se non i Principali, Vecchi, e prudenti Secolari, e non mai Religiosi; ma la potenza di questa famiglia era tanta, che nè la Religione, nè alcun'altro ebbe ardire d'opporsi ad vn fatto così vniuersale, di dichiarare vn'Abbate, con il cui titolo, e carica in detto Spedale morí, dopo d'aueru i fatto vn gouerno così ottimo, e così proficuo a detto luogo, che le lapidi, e le scritture cantano le sue lodi.

M. Agostino molto versato nell'vna, e nell'altra legge fu Canonico, ed arricchito dal Papa di molti beneficj, e pensioni, fu molto familiare del Cardinale Gio: Domenico de Cuppis, come costa nella Cass. de' Gamurrini num. 96. 97. e 98. fu creato Caualiere dello Speron d'oro. e Conte Palatino, con autorità di legittimare bastardi, & addottorare in qualunque scienza, etiam in Medicina, di far Notari, e Caualieri dello Speron d'oro, di fare Maestri, e Baccellieri; e volle, che questa autorità si estendesse non solo nella sua persona, ma in tutta la famiglia, dicendo: *Tota Domus, & totum Genus*, la quale autorità, gli fu data da Papa Clemente VII., con l'assenso anche dell'Imperatore Carlo V. come ciò si conserua alla Cass. de' Gamurrini num. 76. E questi be' priuilegj gli ottenne, quando nel 1531. fu inuiato dalla sua Republica al suddetto Papa Clemente Settimo, mentre la Città d'Arezzo ritornata in libertà, e veduto l'Imperatore fatto amico del sud-

suddetto Pontefice, spedì subito il prefato M. Agostino, per offerire a S. Beatitudine tutto lo Stato della sua Republica, il che fu subito accettato; ma i Medici fatti Duchi di Fiorenza s'adoprarono tanto con il detto Papa, che volsero anche Arezzo, con tutto il suo stato, del che furono graziati; ed essendo M. Agostino appresso detto Papa, & Imperatore, volle la reintegrazione di tutti i Castelli, e giurisdizione della sua Città, e trattò *de modo Regiminis*, e della riedificazione della città d'Arezzo, il che gli fu tutto accordato.

Del 1550. essendo assonto al Pontificato Papa Giulio Terzo suo stretto parente, essendogli morta la moglie, si fece Prete, e Canonico, come si è detto di sopra, ma a pena preso il possesso del Canonicato, il Cardinale Ostiense gli scrisse, che S. Beatitudine lo chiamaua a Roma, che ben si ricordaua della parentela stretta, che era tra la sua moglie Contessa di Chitignano, e detto Papa; per il che fu subito impiegato in Vicelegazioni, come del patrimonio, & altre, in gouerni di grosse Città, come d'Ancona, e simili, che sarei troppo lungo al narrare tutti i suoi gouerni, renunziando il Canonicato, e tutti i suoi benefizj a M. Cosmo, come si vede il tutto alla Cass. de' Gamurrini num. 78. 104. e 107. lasciò molti figliuoli, i quali furono, chi Canonico, chi Caualiere di Malta, & altri presero moglie, e M. Gregorio, essendo Dottore famoso, fu poi Gouernatore di Asisi nel 1574. Gouernatore d'Imola nel 1576. Gouernatore di Cesena nel 1578. e nel 1580. Auditore di Ruota in Bologna, e poi morì Gouernatore di Parma molto amato vniuersalmente da tutti, come alla suddetta Cass. num. 73.

Ebbe in fine molti Caualieri di S. Stefano, e di Malta, conosciuti anche da me, e da molti altri viuenti. L'arme de' Gamurrini, e Ricoueri anticamente è stata di tre scacchi d'oro in campo azzurro, se bene oggi per differenziarla i Gamurrini la fanno con vno scacco d'oro in mezo a due mezzi in campo pure turchino, & in quella foggia medema de' Conti Guidi, che per variarsi da loro l'hanno poi in questa maniera, che si vede al presente; restando indubitabile, che da Pietro d'Alberto, che viueua nel 970. fino a' presenti tempi, senza interrompimento alcuno di linea, viene prouato con gli autentichi istromenti, senza dar credito all'Istorie, che da più alto fanno tutta questa consorteria de' Gamurrini, de' Ricoueri, de' Brandagli, de' Marsuppini, e de' Quaratesi descendere; non asserendo, nè togliendo punto nè i Santi Martiri, nè i Marchesi della Toscana alle suddette famiglie, rimettendomi alle cognizioni, che si sono scritte di sopra, & al giudizio di ciascheduno.

FAMIGLIA MARSVPPINA.

DI Iacopo detto Marsuppino, conforme si è mostrato nell'albero di questa consorteria, nacquero due figliuoli, che furono Mino, e Conte; che poi dal sopranome del padre loro, furono detti quei di Marsuppino, e Marsuppini, i quali ebbero ambi generazione.

Conte generò Iacopo, che fu padre di quel Contuccio de' Capi della parte Guelfa, che si legge nella pace generale tra' Guelfi, e Ghibellini nel 1311. che dice *Contuccius Iacobi Contis Marsuppini*, fatta in Ciuitella; & anche Vgolino padre di Ser Mainetto di Quarata, i quali si vedono nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cassetta P. numero 26. e Cassetta Q. num. 81.

Mino fratello di Conte generó Marsuppino, che fu huomo di gran lettere, vedendosi comprouare molti stromenti fatti da diuersi Notari, e questo si vede in tutti gli Archiuj d'Arezzo, sempre con il titolo di *Dominus*. Questo Marsuppino generó Longo padre di Viua, di Lesse, e di Pino; come costa nell'Archiuio di Murello d'Arezzo Protoc. 6. E Minuccio, che fu padre di molti figliuoli, cioè di Pietro, di Cecco, di Donato, di Ser Giouanni, che fu padre di Francesco detto Lappoli, e di Domenico, come tutti si vedono nell'Archiuio di Murello al suddetto Protocollo.

Giouanni generò Francesco detto de' Lappoli, *siue de Marsuppinis*, come costa al libro delle Prouuisioni del 1415. ed il padre di detto Lappoli apparisce in molti Rogiti, che esso rogò. Di Lappoli fu figliuolo Antonio, che generò Bernardo padre di Ser Iacopo

Lappoli,

Lappoli, quale Iacopo si rogò in più stromenti del 1466. e seguita l'albero della famiglia de' Lappoli, oggi viuente in Arezzo, come ciò si vede dall'Archiuio della Badia Cass. Y. num. 74.

Da Domenico fratello del sopraddetto Giouanni progenitore de' Marsuppini di Fiorenza, e d'Arezzo, nascono Conte, Bartolomeo, *& Dominus Gregorius, Pater Domini Caroli*, come costa nel libro dell'Estrazzioni del 1430. e così seguita l'albero de' Marsuppini, come si mostrerà da me nel Trattato delle Genealogie di famiglie diuerse. Questa famiglia non à bisogno d'altra proua d'essere nobile, ed antica come consorte delle sopraddette, e non si troua di questa il principio della sua nobiltà, come ne fanno fede l'attestazioni, che fa la Città d'Arezzo nel prender l'abito di Caualiere, sì di Malta, come di S. Stefano, auendo sempre goduto il Gonfalonierato *ab immemorabili tempore*. L'albero è l'infrascritto.

Anto-

Antonio M.Carlo Anghiramo

Francesco detto Lappoli M.Gregorio Conte Bartolomeo

Cecco Giouanni Domenico Pietro Donato

Lesso Pino Viua

Longo Minuccio Contuccio 1311. Mainetto

Marsuppino Iacopo Vgolino

Mino 1230. Conte 1230.

Iacopo detto Marsuppino 1200. Guido

Benciuenne prog. de' Gamurrini, e Ricoueri Gerardino 1170. Frenzetto

Rattuccio Rolandino prog. de' Quaratesi

Pagano 1110.

Guido prog. de'Guidi Terni oggi Brandaglli Gerardo 1070.

Teuzone 1040.

Arizio detto Terno Orsone 1010.

Pietro 970.

ALBERTO

940.

La famiglia Marsuppini auendo essa goduto fin ne' primi tempi della Republica tutti i primi gradi, e cariche, si voltò a fauorire nelle guerre ciuili la fazzione Guelfa, nella quale occasione fecero i figliuoli di questa vedere quanto sapeuano ferire le loro spade, e quanto poteuano mostrarsi con il lor seguito in seruizio di questa; e però quel Contuccio di Iacopo di Conte di Marsuppino, fu in tanta reputazione, e credito appresso la sua fazzione Guelfa, che considerato da quella per vno de' migliori Capi, lo deputarono nel 1311. Commissario con ogni assoluto potere nel congresso di Ciuitella per trattare la pace con i Ghibellini, nella cui impresa fece spiccare il suo valore, e sagacità, che conclusa da esso con ogni auantaggio se ne ritornò alla sua fazione così glorioso, che ne fu da quella riceuuto con publici applausi, come si vede alle Riformagioni di quell'anno a' 26. di Marzo in Ciuitella.

Risplenderono in lettere *Dominus Marsuppinus* figliuolo di Mino, il quale teneua nella sua Republica Aretina il primo luogo fin del 1244. come si vede all'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. M. num. 57. e di non inferiore valore, e prudenza fu Conte di Gio: di Conte Marsuppini, che meritò il titolo di *Dominus*, che non si conferiua, che a Dottori, e Caualieri insigni.

Ma che dirassi di Gregorio figliuolo di Domenico di Minuccio Marsuppini? che applicato nella giouentù sua a gli studj, volse fare vna scena litteraria nella Città di Bologna, doue al pari di ogn'altra Città d'Italia si esercitarono i primi letterati dell'Europa, finí tanto perfettamente la sua parte, che ne riportò quella corona, che suol differenziare i Caualieri priuilegiati dagli altri priuati; fu dico acclamato nel 1389. a' 22. del Mese di Giugno per Dottore celeberrimo, che fatto poi famoso, la Francia (che è stata sempre benefattrice, e protettrice de' Toscani ingegni, che fin ad oggi riconosce i primi eletti, i quali se non fossero sudditi d'vn Principe, che gli esalta, & accarezza, gli attrarrebbe nel suo seno) accolse questo nostro Gregorio Marsuppini, che imbeuuto di quell'amore Franzese, volle seruire il Re, che era allora Carlo VI. che la dominaua; questo conosciuto il merito del Marsuppini, che oltre alle lettere, era seco vna grandissima prudenza, non potè la fortuna impedirlo, che non arriuasse al grado di Segretario confidente; ed esperimentatolo il sopraddetto Re per lungo tempo per soggetto qualificato fu da esso lasciato Gouernatore della Città di Genoua, mentre quel Re trionfó di essa nel 1396. in circa per opera d'Anorgnotto Adornì Doge di Genoua, che vedendo quella sua Patria esausta d'ogni cosa per le guerre auute con la Republica di Venezia, la donó, cedè alla suddetta Maestà, come l'accenna il Torsellino al lib. 9. del ristretto dell'Istorie del Mondo. Ma morto il Re suo Padrone, e venuto Carlo VII. al Regno, Gregorio se ne venne a Fiorenza con tutti i suoi figliuoli, e grandissima facoltà, i quali si vedono in vn libro del 1419. scritto di propria mano chiamato il libro de' Conti segnato B. che si conserua appresso gli eredi suoi viuenti in Fiorenza. La Republica Fiorentina, che conosceua, oltre il merito de' suoi natali, quello del suo gran talento, lo riceuè, l'accarezzò, e lo volse ricettare nel Collegio de' suoi nobili, e patrizj Fiorentini.

Et in vn priuilegio, che la sopraddetta Republica l'anno 1431. fece a diuersi della famiglia de' Marsuppini d'Arezzo, che è registrato nell'Archiuio publico Ducale delle Riformagioni nel libro segnato C. a c. 57. & 81. viè ancora il suddetto M. Gregorio nominato con queste parole; che gl'infrascritti Cittadini Aretini, i figliuoli, e i descendenti di ciascuno di loro, e tanto i nati, quanto da nascere per linea masculina in perpetuo; da oggi s'intendino essere, e sieno per l'auuenire in ogni tempo veri, originarj, & antichi Cittadini della Patria di Fiorenza in tutto, e per tutto, e quanto a fauori, immunità, benefizj, e priuilegj, per tali si abbino, si trattino, sieno, abbino, godino, possino, e deuino godere tutti i benefizj, e fauori, che godono, possono, e potranno godere qualsuoglia veri originarj, ed antichi Cittadini della Città predetta.

Si trattenne dunque in Fiorenza il suddetto Gregorio, allettato da' cortesi trattamenti de' Fiorentini, doue stabilì per sempre la sua abitazione, vedendosi fin' ad oggi vna sua fiorita descendenza, con eguale splendore all'altre nobili famiglie Fiorentine.

Morì con pianto vniuersale M. Gregorio in età peró di 90. anni, mesi 3. e giorni 12. il quale fu sepolto in S. Procolo di Fiorenza, Prioria de' Monaci di Badia, doue fin'ad oggi si vede la sepoltura, con vn giro di marmo, entroui l'arme de' Marsuppini, ed il nome del detto M. Gregorio, il quale lasciò più figliuoli, e fra gli altri Giouanni, e Carlo;

e M. Gio:

e M.Gio: per la morte di Carlo suo fratello, e di Gregorio suo padre fece fare le memorie nella Chiesa di S.Croce, e nel chiusino di marmo in terra si leggono del suddetto M. Gregorio l'infrascritte parole.

Gregorio Marsuppino Ciuilis, Pontificisque Iuris Consultissimo, & qui Gallici Regis Secretarius. Ianuensium Vrbem Iustè, prudenterque multos annos Præfectus rexerat. Ioannes filius parenti optimo posterisque faciendum curauit. Vixitque annos 90. Menses tres, dies duodecim.

M.Carlo emulando il padre datosi totalmente a gli studj, che nella sua giouentù meritò dalla Republica Fiorentina di essere dichiarato Lettore d'Vmanità in quello studio, che poi cresciuto in età, fece spiccare vna prudenza in se stesso marauigliosa, nella quale fissando l'occhio la Republica Fiorentina per la morte di Lionardo Bruni pure Aretino, che teneua la carica di Segretario, elesse in suo luogo il suddetto Carlo Marsuppini, che l'esercitò con non minor talento, e decoro del suddetto Bruni, che in essa si era reso famoso a tutto l'Vniuerso.

Fu Carlo dico amato da tutti per le sue rare qualità, ed in particolare dalla felicissima, e potentissima casa de' Medici, che tra le Fiorentine portaua questo nome, ed intrincatosi talmente in essa, che douendosi fare le diuise, e spartimenti tra Pier Francesco di Lorenzo di Giouanni d'Auerardo detto Bicci de' Medici; E Cosmo di Gio: d'Auerardo detto Bicci de' Medici, fu esso da tutti loro eletto arbitro in compagnia di Bernardo di Antonio de'Medici, come si vede dall'istromento di Lodo rogato da Ser Gio. di Ser Taddeo da Colle, e specialmente fu molto caro alla fel. mem. di Cosmo Medici, di quello dico, che meritò il nome di padre della Patria, e che nell'vltima malattia, che ebbe il detto Cosmo, Carlo Marsuppini, mandò per tutta Italia, a fine di trouar Medico segnalato per poterlo curare, e ridurlo nella sua primiera salute.

Di questo Carlo ne scriue Marc'Attilio Alessi Aretino, che viueua in quel secolo nella seguente maniera. *Carolus Marsuppinus Aretinus Vir, tum Græcis, tum latinis litteris eruditissimus ad 5. kal. Maij cum obijsset a Matteo Palmerio Viro disertissimo Laurea coronatur Poetarum Insignia. Verum quia de Republica benemeritus Florentinæ cum Secretarius munus gessisset magnifice illi parentatum est, Cadauere marmoreo sepulcro in S.Crucis Æde clara Diui Francisci condito del 1452.*

E l'Abbate Aliotti nel suo tomo di lettere, che si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo, scriue molte lettere al suddetto Carlo, dandogli titolo di dottissimo, ed eloquentissimo, date del 1451.

Ed in vna del 1465. che scriue detto Abbate al Sig. Lionardo Datho primo Segretario Apostolico in raccomandazione di Gasparo Marsuppini, dice. *Familia de Marsuppinis, & antiquis diuitijs, & multorum probitate virorum apud nos clara, & illustris habetur. Ex qua per ætatem nostram produsse Carolum Aretinum, meminit dominatio tua, cuius virtutes, et ornamenta tot fuisse compertum est, quæ quamlibet etiam obscuram familiam nobilitare potuerint. Ex hac familia ortus est Gaspar, qui ad tuam dominationem, cum his litteris venit Iuuenis in primis bene moratus, fidelitate integerrimus, honestate præcipuus, egregius effingendi Caracteris Artifex, et ponendæ rationis supputandi quam numeri admodum partes. Ex hac causa dilexit hunc iuuenem recolendæ memoriæ Dominus S. Susannæ. Et a primordijs creationis sue, vsque ad obitum ipsum habuit dispensatorem Domus, et familiæ suæ. Quamuis enim, et auus, et proauus magnis floruerunt diuitijs; Pater tamen eius Vir, et prudentia, et eximia virtute clarus pro more Ciuitatis nostræ, et pro malitia temporum rem familiarem nunc habet angustam, etc.*

Si che dalla lettera di questo si grand'Abbate della Badia delle Sante Fiora, e Lucilla d'Arezzo, della famiglia degli Aliotti Aretina huomo di tutta integrità, e di santi costumi, oltre questo huomo insigne di Carlo suddetto, si vedono ancora molti altri grand' huomini della medesima famiglia Marsuppina, & insieme tutta quanta la gran nobiltà di essa.

Morì il sopradd. Carlo nel 1453. con pianto non solo dalla città di Fiorenza, ma ancora dalla città d'Arezzo, di doue ebbero i suoi l'origine; le quali Città a gara attribuendogli tutte quelle lodi possibili, che potessero essere in vn'huomo viuente, furono causa di farlo risplender maggiormente, mentre era cadauero, non auendo riguardo a spesa, nè ad alcuna publica dimostrazione, nè al decoro, in cui deue trattenersi vna Republica, come era la Fiorentina, la quale con mille dimostrazioni volle onorare questo si grand'huomo, dopo di auerlo laureato, e con mille penne lodato in prosa, si come ancora in versi, non meno, che fu fatto a Messer Francesco Petrarca; gli alza-

rono superbi Catafalchi, per fargli onoratissime essequie, a' cui preparamenti la città d'Arezzo adunatasi nel publico Palazzo per determinare gli onori, che si doueuono contribuire ad vn tanto suggetto. Fu decretato come appresso, *in lib. Prouisionum Comunis Aretij signato litt. I. a c. 172. die 25. Aprilis 1453.*

Cum dicatur fide dignum voce, & testimonio Virum Clarissimum, ac totius Orbis singulare decus, & honorem, & præsertim nostræ Ciuitatis Aretinæ Dominum Carolum quondam Domini Gregorij de Marsuppinis è vita de proxsimo migrasse, & dignum fore, & esse, ac conueniens tanti, & talis Viri corpus in suo funere pro Comune Aretij honorari, vt prædicitur per dictum Consilium præuisum, stabilitum, & ordinatum, ac solemniter reformatum. Quod Domini Priores Populi prædicti Capitanei partis Guelfæ, & Officiales Custodiæ dictæ Ciuitatis Aretij, & duæ partes eorum alijs etiam absentibus in requisitis, aut contradicentibus non obstantibus habeant, habere debeant, possint, & intelligantur ex nunc auctoritate præsentis Consilij Generalis, & eis datam esse intelligantur tantam, & talem auctoritatem, potestatem, & baliam, quantam, & qualem habet, & habere dignoscitur, totum dictum Generale Consilium Comunis Aretij, datam, concessam, & attributam in prouidendo ordinando, & prouidere, & ordinare volendo de, & super, ac pro honore faciendo corpore dicti Caroli, & in funere suo Florentiæ faciendo, & ipsum honorando prout sicut, & quemadmodum eisdem videbitur, & placebit pro vt fact[um] fuit in funere, & sepultura Clarissimi Viri D. Leonardi Francisci Bruni de Aretio, & propterea, expendendi, & expendi faciendi, vsque ad quantitatem Florenorum quadraginta auri iusti ponderis Comunis Aretij, & lege Comunis Florentiæ inclusiue, prout factum fuit pro Comuni Aretij in funere, & essequijs d. D. Leonardi. Quam quidem expensam, & quantitatem Florenorum quadraginta quæque dicta de causa fieret, & expenderetur, & quidquid vsque in quantitatem prædictam fuerit expensum præfati D. Priores Populi Capitanei partis Guelfæ, & officiales custodiæ d. Ciuitatis Aretij, vt supra possint, & valeant mittere vnum, aut plures Ambasciatorem, seu Ambasciatores Comunis Aretij ad honorandum funus præfati in Florentia: & quod præfati D. Priores, & Capitanei partis Guelfæ, & duæ partes eorum possint, ac valeant stantiare, vsq; in d. quantitatem Florenorum quadraginta inclusiue expensum, & Generalis Camerarij Com. Aretij de quacumq; pecunia Comunis Aretij, ad cuius manus peruenta, seu perueniendą tamquam vsq; quilibet alius, & futurus possit, debeat, liceat, & impulit soluere illi, seu illis, & in vel quibus fuerit stantiatum.

E così il Collegio auuta la potestà dal Consiglio generale, elesse per Ambasciatori *D. Benedictum D. Michaelis de Accoltis de Aretio, & Ser Michelangelum Ser Christophori de Domigianis*, con il suddetto stanziamento, se ne vennero in Fiorenza, ed interuennero alle solenni essequie del suddetto Carlo, a cui fu eretto l'infrascritto epitaffio.

Siste, vides Magnum, quæ seruant Marmore vatem,
Ingenio cuius non satis Orbis erat;
Quæ natura Polus, quæ mos ferat omnia nouit
Karolus ætatis gloria magna suæ.
Ausoniæ, & Graiæ crines nunc soluite Musæ,
Occidit heu vestri fama decusque Chori.

Si vede quiui il corpo rinchiuso in vna cassa di marmo bianco con bellissimi, e vaghi intagli di varie figure, corrispondente, & in faccia a quello di Lionardo Bruni pur Segretario della Republica Fiorentina nella suddetta Chiesa di S. Croce.

Si vedono l'opere di questo gran letterato nella bellissima Libreria de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana in S. Lorenzo di Fiorenza, consistendo in diuerse poesie latine scritte con formati, e vaghi caratteri; doue si legge anche vna lettera indrizzata *ad Cosmum, & Laurentium fratres Mediceos in consolationem obitus matris.*

Viue ancor oggi in Arezzo questa famiglia insieme con quella di Lappoli consorte godendo tutti i primi gradi di quella Città, come *ab immemorabili tempore*, à sempre goduto; non douendo passare sotto silenzio il miracoloso Simulacro della Nunziata d'Arezzo posseduto da questa nobilissima famiglia, mentre essa possedeua quella gran Casa, che oggi possiede la famiglia de' Saracini, doue ancora si vede la Nicchia di detta Madonna, la quale è di rilieuo, e dalla detta famiglia Marsuppina fu concessa alla Chiesa intitolata la Santissima Nunziata della città d'Arezzo, e fu messa in mezo alla parete di detta Chiesa in vna Nicchia a man dritta, con il suo Altare, e dentro a detta Nicchia vi stauano due arme de' Marsuppini, che rimostrauano la memoria dell'essere vscita di casa loro, e mediante i molti miracoli, che si compiacque Nostra Sig. di far conoscere, d. Simulacro fu visto questo fra gl'altri lacrimare in certi trauagli degl'Aretini, fu d. la Madonna delle lacrime, e mediante il gran concorso statoui, e che continua tuttauia

ad ono-

ad onore di detta SS. Vergine fu eretta vna Compagnia, la quale delle molte limosine, che vi concorsero, fece fare in detta Chiesa l'Altar Maggiore tutto di marmi fini, per metterui detto Santissimo Simulacro, senza voleruì mettere l'arme de'Marsuppini, i quali di ciò risentiti l'anno 1539. fu comandato dall'Illustriss. ed Eccellentiss. Sign. Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza, che tal causa fosse vista da vn Commissario de' Bonciani, che si trouaua in Arezzo per S. Eccellenza; dal quale fu sentenziato, che la Compagnia non potesse disporre del detto Simulacro, senza licenza della famiglia de' Marsuppini, e che disponendosi fossero affisse appresso detto Simulacro le loro armi. E benche non desistesse la d. Compagnia in voler disporre del detto Simulacro, senza le sudd. armi, e che si facessero diuerse dispute; con tutto ciò a' 31. d'Agosto 1601. seguì la concordia frà detta Compagnia, e la famiglia de' Marsuppini; vi furono affisse l'arme di detta famiglia, per douerui stare perpetuamente, secondo l'obbligo, che tengono appresso di se gli eredi di Cammillo Marsuppini d'Arezzo, il quale é del seguente tenore.

A dì 31. d'Agosto 1601. Noi della famiglia de' Marsuppini a piè qui scritti approuiamo quanto à fatto il Sig. Caualier Iacopo Gianfigliazzi Commissario d'Arezzo, circa l'arme, che sono affisse su l'Altare del SS. Simulacro della Nunziata della Città d'Arezzo, essendo che frà gl'huomini della Compagnia della Nunziata, e noi, già sia stata lite per conto delle dette armi, e così come ferme sono state dette armi dal d. Commissario; ci contentiamo, che stiano, e di non mai sopra ciò rinnouare cosa alcuna, stando però sempre ferme le sentenze, e rescritti di S.A.S. E questo in ogni lor modo il d. Commiss. non intende rinnouare.

Io Carlo di M. Donato Marsuppini vno della suddetta famiglia affermo quello, e quanto è soprascritto.

Io Iacopo di Gostanzo Marsuppini affermo, e mi contento di quanto sopra.

Io Girolamo di M. Giouanni Marsuppini, mi contento di quanto è stato circa d. arme de' Marsuppini dal M. Illustre sig. Commiss. di sopra scritto, però scrissi di mano propria.

Io Cammillo di Giuseppe Marsuppini, affermo, e mi contento quanto sopra.

E noi Deputati infrascritti della Compagnia della Nunziata confermiamo, & approuiamo quanto di sopra è stato dichiarato, e fatto dal detto Commissario, obligando noi quanto i nostri successori all'osseruanza di quanto si è detto di sopra, e nel medemo modo, che sono state affisse, e fermate le dette armi mantenere, & in ogni euento, e tutto in ogni miglior modo, &c.

Io Guasparri di Donato Centeni in detto tempo, & in tale occasione Priore di detta Compagnia, mi contento, & affermo quanto sopra, e tutto approuo.

Io Pietro Bacci, mi sono contentato, e mi contento di tutto quanto é stato fatto dal Molto Illustre Sig. Commissario, &c.

Io Niccola Spad r affermo quanto di sopra.

Io Albizo Albergotti, affermo quanto sopra.

Io Francesco Carbonati del numero de' Deputati della suddetta Compagnia, come sopra confermo, e mi contento a quanto è dichiarato, e di sua mano à scritto l'Illustriss. Sig. Commissario, & in fede mi sono sottoscritto, questo dì 31. d'Agosto 1601.

Io Girolamo Burali vno de' Deputati della d. Compag. mi contento a quanto sopra è stato dichiarato dal Clariss. Sig. Commiss. & in fede mi sono sottoscritto di mano prop.

Della famiglia de' Lappoli consorte della famiglia Marsuppina, come si è di sopra prouato, non mi è noto che vi sia stato altro huomo insigne, che quell'Iacopo de' Lappoli, quale nella Pittura, Scultura, ed Architettura non fu men perito di Margaritone, di Spinello, e di Guasparri, tutti huomini celeberrimi nella citta d'Arezzo.

I priuilegj concessi dalla Rep. Fiorentina alla famiglia Marsuppina vno è dato del 1431. a' 30. di Maggio a fauore di Michele di Conte de' Marsuppini, e suoi descendenti per linea masculina. Et il secondo è del 1504. a' 3. di Settembre a fauore di Iacopo di Mariotto Marsuppini, che sono ambi pieni di molte esenzioni.

Questa famiglia sì in Arezzo, come in Fiorenza à sempre imparentato con le prime famiglie nobili delle sudd. due Città, e frà l'altre, con la famiglia degli Alidosi, che hanno signoreggiato molte Terre. E Rodrigo Alidosi nato di Ciro, e di Lena Mendozza fu padre di Elena moglie del Conte Francesco Auolio, del Balì Mariano Alidosi, e d'Isabella moglie del Balì Gio: Batista Martelli, e questa fu lasciata erede dal d. Sig. Balì Alidosi, dalla quale nascono Caterina moglie del Cau. Vincenzo Burgherini, e Maria moglie del Cau.

 Loren-

Lorenzo Marsuppini, onde esse, & i loro figliuoli sono veri eredi del suddetto Castello del Rio con sue pertinenze, auendo l'vna, e l'altra figliuoli, e figliuole.

FAMIGLIA QVARATESE DETTA DI QVARATA.

E Tradizione inueterata nella famiglia Quaratese, come mi confessò a bocca, e per lettere, che appresso di me si conseruano, il Sig. Senatore Antonio Quaratesi di b.m. che questa famiglia descendesse d'Arezzo in Fiorenza, e come originaria d'Arezzo la Republica Fiorentina, che si gouernaua a parte Guelfa volse escluderla dal gouerno come sospetta, benche auesse giurato, e sempre seguitato la fazzione Guelfa, come à ben notato nelle sue memorie il diligentissimo Sig. Capitano Cosmo della Rena, tenendola anche esso descendente d'Arezzo, e Sig. della Terra, e Castello di Quarata nell'Aretino insieme con le famiglie Gamurrina, Ricouera, e Marsuppina; anzi nota dauantaggio, che fino del 1300. e tanti, concorreuono alla data de' benefizj; onde prendendo il giudizio di tant'huomo, che pone il tutto, e proua tutto con scritture autentiche, e data da esso la genealogia fatta dal Dottissimo Segaloni, e ben da esso ponderata, ò voluto ancor io chiarirmi di questa verità, con riscontrare quanto da esso è stato dato con le scritture autentiche, e passato più a dentro, ò trouato, che Rolando, o Orlando figliuolo di Pagano di Gerardo, detto il Primocerio, fosse fratello di Ranuccio, che fu padre di quel Benciuenne progenitore della famiglia Gamurrina, e Ricouera, e che partisse d'Arezzo verso Fiorenza, con vendere la sua parte de' feudi, & altri beni allodiali a Ranuccio suo fratello. Del sopraddetto Rolando, o Orlando si vede nominato Frenzetto suo figliuolo in vno stromento di vendita del 1201. rogato da Pietro, quale si conserua nell' Archiuio della Canonica della Chiesa Metropolitana di Fiorenza, il qual Frenzetto fu padre di quel Guglielmo, che fondò si bel Tempio, e lo dedicò a S. Michele Arcangelo, antico Protettore di tutta la nobile prosapia, e consorteria di Quarata, cioè de' Gamurrini, Ricoueri, Marsuppini, e Quaratesi, nella sua Villa, che la chiamò pure Quaratula ad imitazione di Quarata d'Arezzo ampia di circuito, e forte per il Castello, che auea, che fin ad oggi pure si vede; e dotò la suddetta Chiesa di grosse rendite, e fin'ad oggi si mantiene *Ius Patronatus* de' Signori Quaratesi, riconoscendo in fine per progenitore quel Rolando, o Orlando da Quarata, che venne ad abitare (come si è detto) in Fiorenza, come il tutto anche si fonda nel trattato del Ceppo, o stipite delle sue famiglie.

Da Guglielmo nasce Iacopo, quale si vede Sindaco dal Comune di Fiorenza, come si legge alle Riformagioni in più luoghi, e fu padre di Nerio, di Lando, e di Guineldo.

Guineldo generò Lotto, e Bindo, come ciò chiaramente si legge nel Priorista.

Di Nerio, o Rainerio, o Ranuccio nascono Bernardo, e Simone; questo generò Sandro, e quello Castello, che fu Gonfaloniero nel 1353. come si legge nel suddetto Priorista.

Da Lando furono generati Bernardo, Nerio, e Giouanni, i quali si vedono ne' rogiti di Ser Biagio Bocca Bue nel 1307. Giouanni, che fu padre d'Alloisio, d'Amerigo, di Filippo, e di Bartolo, quali si leggono ne' Protocolli di Ser Niccolò, di Ser Guccio, doue vi sono anche i loro testamenti. Ed alla Gabella de' Contrati si legge. *Loysius, & Philippus fratres, & filij olim Ioannis, quondam Landi de Quaratensibus Populi S. Nicolai de Florentia*, e seguita l'albero, come da noi si dimostrerà nel Tomo delle Genealogie. E per chiarezza di chi legge si pone l'infrascritto stipite, o tronco.

Ca-

Castello Gonfaloniere 1368. Sandro Bartolo Alloisio Almerigo Fillppo

Bernardo 1330. Simone Giouanni 1330. Lotto Bindo 1330.

Nerio 1300. Lando 1300. Guinaldo 1300.

Iacopo 1270.

Guido Iacopo d. Marsuppino Guglielmo 1230.

Frenzetto 1190.

Gerardino Benciuenne

Rolando 1150.

Ranuccio

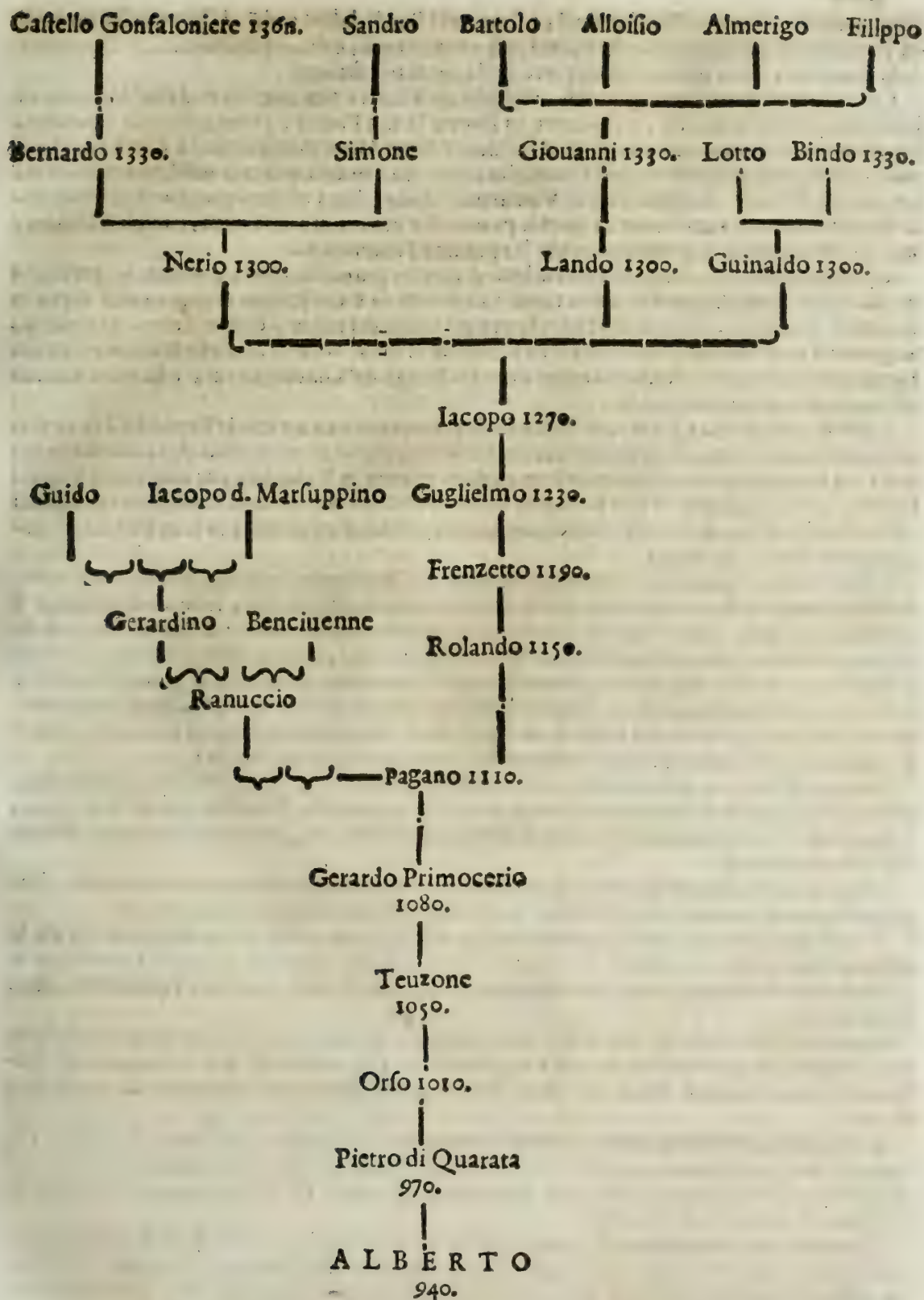
Pagano 1110.

Gerardo Primocerio
1080.

Teuzone
1050.

Orso 1010.

Pietro di Quarata
970.

ALBERTO
940.

Questa famiglia in Fiorenza à sempre goduto i primi, e supremi gradi della Republica, come de' Priori, Gonfalonieri, Senatori, ed altri, ed à sempre vissuto con splendore, non inferiore all'altre nobili, vedendola insignita di Croci di Malta, e di S.Stefano fin a' tempi nostri. Fu anche potente, e ricca, come si legge in Scipione Ammirati al lib.9.

lib. 9. delle sue Istorie. Poiche vinti, e superati i Bardi dal popolo, i Quaratesi con quei da Panzano oggi Ricasoli, e de' Mozzi, gli riceuerono, e difenderono nel lor Quartiere di S. Niccolò, doue stettero al dispetto della contraria fazione.

Che non oprò Sandro Quaratesi, essendo de' Priori, per scacciare dalla Signoria di Fiorenza il Duca d'Atene, e riponere in libertà la sua Patria, come gli riuscì; poiche nel medesimo tempo, ed anno, fu il suddetto fatto Gonfaloniere della Città per il popolo, essendo stata sempre questa famiglia, con altre nobili, portata dall'aura popolare. Questo fu in varie Ambasciarie in Valdarno, doue allora erano i maggiori pericoli della Republica, che vacillando da quella parte, che era tenuta da' Pazzi, e dagli Vbertini, non potea stabilirsi la grandezza della Republica Fiorentina.

Questa auendo ben conosciuto i talenti di questo grand'huomo, e tenutolo perciò in molta stima fu applicato da essa in tutto; come fu in Compagnia d'altri nobili sopra lo Studio di Fiorenza, ed vno de' Dieci sopra gli affari del mare, come il tutto racconta Scipione Ammirati nelle sue Istorie di Fiorenza al lib. 9. 10. e 11. Ed alle Riformagioni di Fiorenza si vede eletto Ambasciatore con M. Luigi de' Gianfigliazzi, e Sandro Biliotti all'Imperatore Carlo Quarto.

Luca di Simone da Quarata fu huomo di gran prudenza, e però la Republica se ne seruì in molti negoziati, & in particolare nella Marca, doue fu mandato Ambasciatore nel 1365. ed in questo medesimo anno fu mandato ancora in Valdensa, per assistere agli affari militari, e politici per la sua Republica, dopo d'essere stato Castellano in Seraualle nel 1361. Piazza allora di gelosia, come confinante a' Lucchesi, e nel 1363. in Pistoia al comando di quella Fortezza.

E Niccolò suo fratello fu valoroso non men che prudente, poiche andato nel 1361. Ambasciatore al Re di Sicilia, e poi in soccorso del Re di Napoli, fece campeggiare il suo valore in tutte quelle fazioni, per il che il Re ne fece gran stima; e l'altro Niccolò figliuolo di Nerlo, non gli fu punto inferiore, sì nel valore, come nella prudenza, perche la Republica Fiorentina, auendo conosciuto i suoi talenti, lo mandò al gouerno di Forlì nel 1374. e di poi a Seraualle, e di quì a S. Maria a Monte del 1380. a S. Casciano nel 1387. e dopo a Pistoia, che fu nel 1389. e nel 1393. vi fu rimandato, doue sì in arme, come in gouerno, fece conoscere al Comune di Fiorenza la sua grand'abilità.

Simone di Nerlo, fece conoscere non essere degenerato, ma ben si vero emulatore del fratello, poiche fu pur esso applicato in negozj ardui della Republica nella Romagna, nella quale per due volte fu mandato Ambasciatore nel 1389. e di poi a Bologna, doue riuscì a marauiglia.

Luigi di Giouanni da Quarata fu armigero, e per essere esperimentato in queste, ebbe diuerse cariche, come in particolare quella di Castellano di S. Miniato nel 1378.

Non si deue passare sotto silenzio Giorgio da Quarata, che come perito nell'arme fu dalla sua Republica onorato di cariche riguardeuoli, come fu quella di Castellano di Pistoia, che era il negozio più importante, che auesse la Republica Fiorentina, che fu nel 1334.

Castello di Piero da Quarata fu huomo insigne, poiche oltre l'essere stato Ambasciatore al Papa, fu deputato dalla sua Republica per rispondere all'Ambasciatore del Duca di Milano, come si caua dal libro rogato da Ser Benedetto d'Arezzo dal 1458. fino al 1461.

Non meno di Castello oprò Andrea di Francesco da Quarata, mentre esercitò la carica di Potestà in Pistoia, per il che fu eletto dalla sua Republica Ambasciatore al Re de' Romani, come si caua dal lib. delle Legazioni del 1496. fin al 1503. riposto alle Riformagioni di Fiorenza Armario R.

Che diremo di Guglielmo di Naldo, affaticato in tutta la sua vita dalla Republica in gouerni, in missioni, ed in qualunque arduo negozio del Comune? Lo dica il Valdarno, che esperimentò il suo valore, e la sua condotta nel 1370. e nel 1382. Lo confessino ancora quei de' confini di Lucca del 1374. doue teneua il gouerno di Seraualle. Ed anche i Pistoiesi doue fu Castellano del 1387.

Luigi di Giouanni Quaratesi tenne la carica di Console della Zecca, che era vna delle principali, che conferisse la Republica, stampandosi le monete con le loro armi, & imprese, come si vede ne' libri del Sign. Francesco Rucellai da lui composti, e ricauati da' docu-

documenti publici con ogni diligenza credibile, sì le monete, il valore di esse, con l'armi, ed imprese degne da essere vedute da qualunque curioso, delle cui fatiche scriueremo in questa nostra Istoria per maggiormente arricchirla di huomini Illustri, che pur esso à estratto, e dalla Camera Fiscale, e dalla Zecca, e dalle Riformagioni con vna diligenza esattissima,

Il suddetto Luigi esercitò la sopreddetta carica nel 1457. nel 1465. e nel 1468. la quale aueua prima Castello di Piero da Quarata, che l'amministrò nel 1442. e nel 1455. e Rinieri di Giouanni Quaratesi, non meno de' suoi antenati la resse anche esso nel 1500. come anche nel 1510.

Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine, commenda Giouanni Quaratesi nell' armi, come anche Sandro Quaratesi, quale cospirando poi contro la Patria, pagò questo delitto con la sua testa; e chiama huomini insigni nel gouerno, Bernardo, e Castello Quaratesi ambidue Gonfalonieri, e de' Dieci; e sopra tutti Sandro, che per quattro volte fu Gonfaloniere.

Lodouico Iacobilli nella sua Istoria di Foligno, commenda non poco Gio: Batista Quaratesi, stato Gouernatore della città di Fuligno nel 1638. fu questo Caualiere di San Stefano, ed ebbe molti officj, e cariche, ed in fine morì Priore della Chiesa de' Caualieri in Pisa, quale sempre fece stima della famiglia Gamurrina, riconoscendola sempre per consorte sua; e molti altri soggetti, che ebbe questa famiglia de' quali non abbiamo cognizione distinta,

La famiglia de' Quaratesi fu detta sempre anticamente da Quarata, come l'altre sue consorti, che si denominarono da Quarata, come i Gamurrini, Ricoueri, Marsuppini, e Quaratesi, i quali poi venuti in Fiorenza del 1150. in circa, e comprando vna massa di beni, nel luogo detto oggi Quarata, e fabricando quiui Case, e Chiesa, chiamarono questo luogo Quaratula, come si troua notato in molti stromenti, per distinguere Quarata grande d'Arezzo da questa picciola, come si è di sopra detto, con la Chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo Protettore di tutta la consorteria.

Quarata d'Arezzo, oltre la Terra, aueua vn Castello forte, come di presente ancora si vede, e fino a' tempi nostri à fatto 400. anime; e del 1300. e tanti, aueua questa il suo Consiglio, e godeuano questi di Quarata i medesimi priuilegj di Cittadinanza, come fossero oriundi, e Cittadini d'Arezzo, e di fatto Francesco di Giusto di Volterra della famiglia de' Falconcini, espose d'essere annouerato tra i Castellani di Quarata, & essere conosciuto come tale; come si vede nella sua petizione, che fa alla suddetta Terra, che dice,

In nomine Domini, Amen, Anno Christi ab Incarnatione eiusdem 1586, Indictione 9, D. Vrbano D. Prouidentia Papa VI. residente die 15. Mensis Augusti. Conuocatis, & requisitis omnibus, & singulis hominibus, & . . . . , personis Castri Quaratæ Cort. Aret. ad sonum Campanæ, &c.

Coram ipsis istis hominibus, producta, lecta, & vulgari sermone, exposita fuit pro parte istius Dom. Francisci infrascripti petitio istius tenoris videlicet, Coram Vobis prudentibus, & discretis Viris, Sindaco, Massarys, Consilio, Vniuersitate hominum Comunis, & Castri Quaratæ Cort. exponit d. D. Franciscus Iusti de Volaterris Legis Doctor, quod ipse D. Franciscus appetit, & desiderat, & intendit, esse nominatus, vocatus, appellatus Castellanus, & Terrigena dicti Castri Quaratæ, ac vti, & frui officijs, honoribus, dignitatibus, & immunitatibus dicti Castri ab hodierna die acta, vt proprius Castellanus, & Terrigena, & Municeps dicti Castri, tamquam veri Castellani, & Terrigenæ, vti in dicta Terra, & ibidem in dicto Castro Quaratæ, tractatus, reputatus in omnibus, & per omnia, tam Castellanus, & Terrigena ad omnia Priuilegia, & immunitates concessa dicto Castro Quaratæ. Quare cum reuerentia petit, &c. Nomina vero hominum dicti loci, de quibus infra fit mentio sunt videlicet Donatus Iunctæ Sindacus, &c. Actum in dicto Castro Quaratæ, &c.

Ego Minus olim Nardi Bettini Ser Lippi de Aretio Imperiali auctoritate Iud. ordinarius, &c.

Il quale istromento si conserua appresso il Piouano della Chiesa maggiore di Quarata, furono anche i suddetti Quaratesi armati di vn zelo ardentissimo, e di vna pietà religiosa verso il Culto Diuino, che fondarono anch'essi, come i Gamurrini, vna Chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, ed vna Chiesa a S. Niccolò, l'vna a Quaratula fuori di Fiorenza, e l'altra in Fiorenza per immitare i suoi consorti, che fecero il simile di S. Michele Arcangelo a Tregozzano fuori d'Arezzo, e di S. Niccolò in S. Maria in grado dentro Arezzo; Si che di sangue, e di religione, camminauano vnitamente, & adornauano i me-

i medesimi Santi Gloriosi, eleggendoli per Protettori, ed Auuocati. E se i Francescani Minori Conuentuali di Fiorenza auessero inalborato nel loro Tempio l'insegne, & armi de' Quaratesi, la loro Chiesa di S. Croce in Fiorenza non inuidierebbe punto alla Chiesa Cattedrale di detta Città; auendo Castello Quaratesi dato di mano a quell'opera, come oggi si vede da' marmi bianchi, e neri, posti ne' fondamenti, e base di detta facciata di S. Croce, de' quali douea essere tutta intonacata. Onde poi il suddetto Castello, fece la Chiesa di S. Francesco, nel poggio di S. Miniato, che se Dio non gli leuaua la vita, si vedeua di esso altre magnificenze verso la Chiesa.

FAMIGLIA DE' CONTI GVIDI.

QVesta famiglia viene molto imbrogliata da gli Autori, parlando di questa diuersamente concordando pero tutti, che venghi d'Alemagna, e per curiosità di chi legge, metterò in questo discorso, i loro sentimenti, circa l'origine di cui si tratta.

Il Crescenzj parte prima narrat. 20. cap. 1. dice, che da Guido nipote d'Ottone Primo dell'antico sangue di Sassonia, trassero la loro origine i Conti Guidi, padroni di vna gran parte del Casentino, del Valdarno, d'Ampinana, di Comano, d'Empoli, di Monte Apertoli, di Cerreto Guidi, e del meglio della Romagna, con titolo di Conti Palatini della Toscana, con la Signoria di diuerse Città, come Vicarj anche di Santa Chiesa.

Il Sansouino nel suo primo libro delle Case d'Italia parla de' Conti Guidi in questa maniera. Quando Ottone Primo Imperatore nel 948. discese di Sassonia in Italia, venne con lui vn Guido suo nipote valoroso huomo nell'armi, il quale creato dal zio Conte di Modigliana, e di Romagna, elesse, pregato di ciò da' Trauersari, e da' Rauignani, per sua stanza la città di Rauenna, come attesta F. Leandro Alberti, il che pure lo conferma il suddetto Crescenzj, e benche non dica in Rauenna; ma fermatosi (come esso dice) in Romagna, col possesso di molti Stati, generó il Conte Guido Secondo, vcciso dal popolo di Rauenna, Sassone, e Flaminio Conti di Modiana. Quindi vscì colui, che fece la vendetta del padre, e fu nomato Guido Beuisangue, e questo s'impatrio in Fiorenza. Guido Vecchio suo figliuolo fu da Ottone Quarto Imperatore accolto, quale congiunto di sangue, ed accasatolo con l'Illustre Gualdrada de' Bilincioni Fiorentina, gli diede in dote il Casentino, Galeata, Poppi, Bibiena, Porciano, Prato vecchio, Battifolle, e Romena Castelli; il che viene più distintamente raccontato in altri, e dicono, che il predetto Guido onorato, e riuerito da' Rauignani tanto, che ebbe titolo da loro di padre della Patria; e procreasse della moglie tre figliuoli, cioé Guido, così d. per nome paterno, Sassone per la Prouincia di Sassonia, di doue era esso venuto, e Flaminio, per il paese della Romagna, che egli signoreggiaua, che si chiamaua Flaminia; Questi dunque amati, e stimati da' Cittadini, auuenne, che vn suo nipote stuprata violentemente vna Donzella; fu cagione, che il popolo messosi in arme ammazzasse il Conte con tutta la sua famiglia, fuor che vn picciolo figliuolo di Guido secondo, chiamato anch'egli Guido, che era a balia in Modigliana suo Castello; il quale cresciuto, e desideroso di vendicare tanta strage, condusse d'Alemagna molta gente a Rauenna, doue fece si crudele, e sanguinosa vendetta, che non ebbe riguardo nè a sesso, nè ad età di quei che gli vennero in mano; per il che si acquistò il nome di Beuisangue; e F. Leandro Alberti aggiugne, dicendo, che dopo questo se n'andasse a Fiorenza, doue gli rimase vn figliuolo chiamato Guido Guerra il Vecchio; ed il Landino parimente nel Commento sopra il Canto 16. dell'Inferno di Dante; non si discosta molto da quanto si è detto.

Nel tempo del suddetto Conte, venne in Fiorenza Ottone Terzo di Sassonia, al quale rappresentatosi il Conte Guido Guerra valoroso Caualiere, ben costumato, e di presenza bellissimo, fu dall'Imperatore molto ben riceuuto, ed accarezzato; e perche era suo parente, informato delle sue buone, e lodeuoli qualità mostró di tenerlo caro, con dargli Gualdrada figliuola di Belincione Berti de' Rauignani. Ebbe questo in dono tutto il Casentino, con parte della Romagna, e molte altre Terre, e Castella nel Valdarno & intorno a Fiorenza fino a Montemurlo, come scriuano il Landino, l'Alberti, e Dante al canto 16. del Paradiso,

Sa-

Sariasi Monte Murlo ancor de' Conti
Sariansi i Cerchi nel Piuiero d'Acone,
E forsi in Val di Greue i Bondelmonti.

E Gio: Villani al lib. 4. cap. 1. dice, che Ottone I. Imperatore concesse tutta Italia, e che assai de' suoi Baroni rimasero in Italia, e tra gli altri vno, che fu il cominciamento de' Conti Guidi, nominato Guido, che lo fece Conte Palatino, e gli diede il contado di Modigliana in Romagna, e poi i suoi descendenti furono quasi Signori di tutta la detta Romagna, in fino, che furono cacciati di Rauenna, e tutti morti dal popolo di detta Città, per loro oltraggi, saluo vn picciolo fanciullo, che ebbe nome Guido sopranominato sangue per i suoi, che furono tutti in sangue morti, il quale poi per l'Imperatore Ottone Quarto, fu fatto Signore in Casentino, e questo fu colui, che tolse per moglie in Fiorenza la Contessa Gualdrada figliuola di M. Bilincione Berti de' Rauignani, che onoreuolmente, e cittadinescamente portò sua Caualleria. Et al libro 5. cap. 36. dice; questo Conte Guido Vecchio prese per moglie la figliuola di M. Bellincione Berti de' Rauignani, che era il maggiore, & il più onorato Caual. di Fiorenza, e le sue case succederono poi per retaggio a' Conti, le quali furono a Porta S. Piero in sù la Porta vecchia, qual Donna ebbe nome Gualdrada, e per sua bellezza, e vago parlare, la tolse il detto Conte, vedendola in S. Reparata con altre Donne, e Donzelle di Fiorenza, quando l'Imperatore Ottone Quarto vi venne, e vedendo le belle Donne di Fiorenza, che erono radunate in S. Reparata per lui; questa pulzella più di ogn'altra piacque all' Imperatore; e dicendo il padre, cioè M. Bellincione, che egli auea potere di fargliela baciare. La Donzella rispose, che già mai huomo viuente non la baciarebbe, se egli non fosse suo marito, per la qual parola l'Imperatore molto la commendò; & il detto Conte Guido preso d'amore di lei per la sua auuenutezza per consiglio dell'Imperatore la prese per moglie, non guardando, che fosse di più basso lignaggio di lui, nè meno alla dote, onde tutti i Conti Guidi sono nati, e discesi dal detto Conte Guido, e dalla Contessa Gualdrada. Ricordano Malespini nella sua Istoria Fiorentina fuori dell' eredità delle suddette case de' Rauignani a' Conti Guidi, dice le medesime parole al capit. 51.

Il Loschi Antiquario di Venezia afferisce nelle sue opere di genealogia, che i Marchesi di Modigliana furono inuestiti della Contea di Romagna nel 969. ed il Gherardacci nella sua Istoria di Bologna lib. 2. della parte prima, dice, che il Marchese Atestino dà uantaggio inuestì questa Casa de' Conti Guidi della Marca Triuigiana, dandogli Alda sua figliuola. Et in fine quello, che si dica S. Antonino, il Poggio, il Colennuccio, il Platina, ed altri infiniti Autori, che hanno scritto di questa casa, sono quasi tutti caduti in vn medesimo errore, che è il fauoleggiare.

Il volergli far vedere l'improbabilità, la varietà de' tempi, & altri grossi errori, saria poco onor mio impugnargli, mentre non hanno addotto autorità di scritture, come ben n'adduce il Rossi nella sua Istoria di Rauenna, e Scipione Ammirati nell'albero, ed Istoria de' Conti Guidi; e ben l'accurato D. Vincenzo Borghini ne' suoi discorsi dell'origine di Fiorenza, s'auuede, che tutte sono fauole, quello che viene scritto de' Conti Guidi, ed in particolare il parentado di Gualdrada Fiorentina con il Conte Guido, dicendo l'infrascritte parole.

Tale al sicuro è quella (parlando delle fauole) della nostra Gualdrada, e tutto ciò, che con Otto Quarto si dice essere passato in Santa Reparata, perche lasciando, come sia verisimile quell'offerta in quel nobilissimo, e tanto lodatissimo Caualiere, che a pena si comporterebbe in qualsiuoglia infame persona.

Il suddetto Imperatore, come ben si sà certo per tutte l'Istorie, non pasò mai in Italia, prima che l'anno mille dugento noue: ed in Contratti pubblici di vendite del Conte Guido Vecchio, fatte alla Città nostra, e che fra le pubbliche scritture, che ancora si conseruano; si vede l'anno 1202. che egli aueua della suddetta Gualdrada due figliuoli, e di età, che potettero essere presenti, e dare la parola al Contratto.

Ma la grandezza di quel parentado, e la fama del valore, e singolar virtù della Donna, e forse più di tutto, perche era tale l'vso del fare queste funzioni, ci hanno dato queste, ed altre simili nouelle. Si che con poco, o niuno fondamento hanno parlato i sopraddetti Autori, dico niuno, perche il Rubeo nelle sue Istorie di Rauenna,

na, il quale parla con fondamento di scritture, cade ogni origine data da' suddetti a' Conti Guidi, onde al lib. 5. nell'anno 923. delle suddette istorie, parla in questa foggia de' Conti Guidi.

Circiter id temporis, Englarata Comitissa, Ingelrada etiam vocata Martini Ducis Ciuis Rauennatis filia, in oppido Mutiliano, quod erat suæ ditionis insigni rerum magnificentia, Aulæque splendore degebat. Multis autem oculos in eam conijcientibus, & eius appetentibus nuptias vnus ceteris prelatus est, Tigrimus Palatinus in Tuscia Comes, quem appellabant aliqui Vuidonem; nobilitate Iuuenis, & opibus, atque adeo dignitate florentissimus. Is enim cum per speciem venationis se ad oppidum Mutilianum quasi non sentientem prouectum simularet, oppidum ingressus, & ab Englarata, officij causa, humaniter acceptus, eam sibi beneuolentiam conciliauit, vt haud multo deinde labore Englaratam vxorem habuerit, Mutiliano oppido potiretur.

Vedono dunque quante conseguenze da questo Autore si tirono, il quale parla con le scritture in mano, a cui prestar si deue ogni credito. Resta falso, che al Conte Guido sia stata data la Contea di Modigliana da Ottone Primo Imperatore suo zio, e si come è falso questo, è falso anche il resto, vedendosi troppo in chiaro dalle scritture, che apporta il Rossi in mostrare, che la Contea di Modigliana non fosse de' Conti Guidi, ma l'auessero poi per Englarata, che era assoluta Signora; e non sò come poteua essere creato Conte di Modigliana da Ottone Primo, e che con esso in Italia fosse venuto, trouandoio, che questo Imperatore fu nel 962. e già Guido alla venuta sua in Italia auea moglie, e figliuoli, anzi dominaua in questo tempo della venuta dell'Imperatore Tegrimo figliuolo del Conte Guido per vn'istromento fatto del 963. che riferisce in detta Istoria il suddetto Rossi, che *Tegrimus Illustrissimus Vir filius Guidonis Comitis*. Tante falsita, o per dir meglio con il Borghini nouelle, mi confermono nella mia opinione, e genealogia da me addotta di sopra, che non dalla Sassonia, che è falso, come si è mostrato; ma dalla nostra Toscana, e particolarmente da' Marchesi della Toscana, dico dal nobilissimo stipite Azzio, cioè dal Regio sangue di Toscana, possedendo il suddetto Guido i medesimi beni de' suddetti Marchesi della Toscana, e della famiglia Azzia Aretina fatta poi anche Romana, come si è da me in quella rimostrato; e furono padroni anche essi dico i Conti Guidi di Moncione, di Turrita, e del contado d'Agazzi, come lo conferma il Gorello Sinigardi, che viueua del 1300. e tanti; e pretesero anch'essi l'eredità confiscata a' Marchesi Attalberti dopo la morte d'Vgone Re d'Italia, nemico capitale de' suddetti Marchesi; come si caua dall'Archiuio della Badia d'Arezzo Armario 2. lib. 1. car. 4. che furono Rainerio, e Guido figliuoli del Conte Guido nel 1014. ed auanti, che il Conte Guido prendesse moglie, e fosse Conte di Modigliana, era grande, possedendo questa famiglia fino del 690. tutta la Valle di Caprese, e nel Casentino, ed in Arezzo grandissime tenute, e molti Castelli; la qual Valle di Caprese con la Rocca stessa, che faceua piu di 500. huomini da portare arme, fu da' Conti Guidi donata alla Republica Aretina del 1196. come apparisce alle Riformagioni di Fiorenza lib. 34.

Furono dunque questi Conti Guidi anticamente Langbardi di Caprese, e donarono fin del 713. alla Chiesa di S. Donato Vescouo d'Arezzo, *quandam Terram S. Floræ infra Plebem S. Mariæ in Suara, in villa Catiliano*, le quali poi furono pretese fin del 1000. da' Langbardi di Celle, costando anche certo, che le suddette furono permutate da Teodaldo Vescouo d'Arezzo, che fu nel 1016. con la Badia d'Arezzo, come il tutto apparisce nell'Archiuio della Badia suddetta Cass. H. num. 39.

Scipione Ammirati il giouane si perse anch'esso, come pure il vecchio in trattare di questa casa de' Conti Guidi publicata da tutti gli Scrittori, che hanno gettati i loro fondamenti negli Autori, che cadendo il primo ne' precipizj, causa che gli altri suoi seguaci corrino la medesima fortuna. E pure Scipione il giouane, benche non lo rimostri nell'albero, che egli distende di questa casa, lo significa alla Serenissima Principessa Claudia di Toscana Arciduchessa d'Austria, mentre gli dedica l'Istoria, & albero de' suddetti Conti, essere questi discesi d'Alemagna. Ma noi seguiremo l'albero di questi Conti, che si distacca dal suddetto Guido figliuolo di Gualterio, o Guid'Alterio, dicendosi in latino *Vualcherius*.

Gui-

Guido Pace di Romena | Ruggieri | Guido Guerra 1260. | Guido | Federigo | Simone | Guido nouello 1260.

Aghinolfo | Marcualdo 1220. | Tegrimo | Guido | Ruggieri

Rinaldo Vescouo di Pistoia | Guido Guerra, e Gualdrada *a quibus omnes* 1190.

Guido 1150.

Guido Boccatorta Vescouo d'Arezzo | Guido Guerra 1120.

Guido 1080. | Lamberto | Alberto | Tegrimo

Vgo

Guido 1090.

Vgo

Guido 1050. | Tegrimo 1050.

Guido 1010. | Rainerio *a quo Marchiones de Monte S. Mariæ.*

Rinieri | Guido detto Tigrino 970.

Guido 930. | Oberto Marchese di Toscana

Vualcherio 900.

Attalberto 870.

Guido 830.

ATTALBERTO il Grande Marchese della Toscana 800.

A me

A me non pare neceſſario altra eſplicazione all'albero quì dimoſtrato, poiche il fatto di Scipione Ammirati ſi poſa tutto in Guido marito d'Englarata Conteſſa di Modigliana, eſſendo ſtato l'vno, e l'altro Ammirato diligentiſſimi nelle genealogie, prouando il tutto con ſcritture autentiche, alle quali in tutto, e per tutto mi rimetto; e molto ben concorda con il Rubeo, che pur eſſo moſtra ſcritture di queſta famiglia, alle quali non ſi puo dauantaggio aggiugnere; Onde per ſeguire il noſtro ſtile, che negli altri, di nominare gli huomini Illuſtri, che in vero ſono tanti, che la mia penna in queſto non è per riceuere, che biaſimo, ed il titolo d'inſufficiente.

Il primo Guido dunque non potea eſſere, che grande, e valoroſo; e portando eſſo la dignità di Conte Palatino di Toſcana; fu queſta vna marca, con la quale volſe l'Imperatore diſtinguerlo dagli altri grandi, anzi farlo ad eſſi ſuperiore. Qualche gran merito dunque di queſto gran Barone forzò l'Imperatore ad inſignire eſſo, e tutti i ſuoi deſcendenti in perpetuo, che furono Rainerio Conte, che ſi vede in vna ſentenza del 967. che ſi conſerua nell'Archiuio della Canonica della Metropolitana Chieſa Fiorentina, che fu data alla ſua preſenza, e Guido, che ſi chiamò Tegrimo, che ſi vede in vn'iſtromento riferito dal Rubeo del 963. portare vn titolo, che lo pareggiaua a qualunque Principe di quei tempi *Tetrigrimus Illuſtriſſimus Vir filius Guidonis Comitis*, il quale fu il padre di quel Guido, che nomina con ſcrittura autentica Scipione Ammirati, rogata nel 1017. in Porciano.

Il primo Tegrimo detto anche Guidone, come dice il Rubeo, donó al Monaſtero di S.Fiora vn podere, o manſo poſto vicino alla città d'Arezzo due miglia; il quale fu conteſo alla ſuddetta Badia da Giouanni Sign. di S. Marco, forſe del medeſimo ſangue, che il detto Conte, o almeno della medeſima conſorteria, come ciò coſta alla Caſſ. H. num.30. nell'Archiuio della ſuddetta Abbazia. Englarata ſua moglie fu della famiglia de' Duchi, detta poi anche de' Saſſi, della cui fu S. Romualdo Iſtitutore della Religione Camaldolenſe, come l'atteſtano l'Iſtorie di Camaldoli, che confermano tutto quello, che ſi è detto di ſopra.

Anno 925. Englarata (hæc fuit vxor Tigrimi, ſiue Ildegrimi Tuſciæ Comitis Palatini, a quo Comites Guidi orti ſunt, ſicut Carrarius ſcribit) Comitiſſa filia Martini Ducis de Rauenna, qui Ducatum Romaniæ a Romano habuerat Pontifice apud Mutilianum ſuum honorabile Caſtrum magnam tenebat Curiam. Et quod ipſe Martinus Dux cauſam dedit deſcendentibus, vt plurimi nomine proprio Duces appellati ſint: ipſeque fratrem Ducem nomine habuit, et nepotem ſimiliter, qui fuit frater S.Romualdi. Et quod ipſa Ducum dignitas perſeuerauit. vſque ad Marcualdum, qui fuit vltimus, ex Ducibus Rauennæ circa annum Domini 1200.

I figliuoli di Guido, e d'Englarata furono Renieri, e Guido detto Tegrimo, i quali ſi vedono, come nipoti d'Oberto Marcheſe della Toſcana pretendere l'eredità de' Marcheſi Attalberti, confiſcatagli da Vgone Re d'Italia, e donata alla Badia, & alla Cattedrale Aretina, come ciò coſta in quegli Archiuj, ed in particolare chiaramente ſi vede queſto fatto in vna ſcrittura del 1014. rogata da Giouanni, che ſi conſerua nell'Archiuio della Badia di S.Fiora in Arezzo Armario primo lib.1. car.4. Da Rainerio ſuddetto naſcono i Marcheſi di Colle. oggi detti Borboni Marcheſi del Monte S.Maria, come appreſſo ſi dirà, e da Guido detto Tigrimo naſcono i Conti Guidi, come lo moſtra con l'albero Scipione Ammirati, mettendo per genitore di queſta famiglia Tegrimo, che fu padre di quel Guido, che dona nel 1017. a' Monaci, i quali militauano ſotto la Regola di S. Benedetto, alla Chieſa di S.Fedele Martire di Criſto, la quale il Conte Teudegrimo ſuo Padre di b.mem. *in ſuis proprijs rebus pro amore Dei Monaſterio ſtatuit.*

Dal che ſi argomenta, che la Badia di S.Fedele a Strumio ſia ſtata edificata da queſta nobiliſſima caſa, e riedificata poi da queſto Conte Tegrimo; il che ci viene ſempre piu a conſermare l'antichità di queſta caſa ſtata ſempre Italiana, e grande in Toſcana, ſcaturendo da quel Regio ſangue Toſco. E dalla Cronica di F.Saluatore Vitale ſi caua di queſta Abbazia l'infraſcritte parole dalle quali ſi argomenta l'antichità della ſuddetta Badia. *Diſtat a Puppio Milliario Abbatia S.Fidelis a Strumio ruderata, quæ olim Cluniacenſis ordinis ex inſignibus erat, euerſaque, ab impio Rege Totila.* E più oltre ſi proua la conſpicuità di detta Badia. *Iacent enim intra ruinas Oſſa B. Serui Andreæ de Strumio Vallis Vmbroſæ Monachus, qui in ipſo Monaſterio ſe ſe pœnitentiæ flagris edomuit, quieuit in pace. Nec longe eodem a loco protrahitur Auellanæ, tum vbi Seruus Dei Torellus Franciſcani Pœnitentium Ordinis, de quo Seraphinus Razzius de Sanctis Tuſciæ*

læ illustrissimum pubet Elogium Anachorismum sanctissimæ colens meritorum opulentia pollens quieuit in pace, cuius Reliquiæ in Abbatię Puppiensis Sacristia seruantur.

Il suddetto Conte Guido nel 1029. fa vn'altra donazione alla suddetta Badia della sua Corte di Vada, della Corte di Faeta, ed altri beni per l'anima sua, e del Conte Tegrimo suo padre, ed vn altra se ne vede nel 1026. che fa Gisla Vedoua del Conte Teudegrimo nel Castello di Modigliana insieme con il suo figliuolo Guido, figliuola del Marchese Vbaldo al suddetto Monastero della sua Villa di Tananna con sue pertinenze.

Il sopraddetto Conte Guido ebbe per moglie Imilda, conforme nota l'Ammirato, la quale donò alla Canonica Aretina la metà della Chiesa di S. Miniato, conforme nota il Burali nella vita d'Arnaldo Vescouo d'Arezzo; da cui nacque vn'altro Guido, che sposò Ermellina, ed vn Tegrimo, che fu padre d'vn Guido. Guido si vede in vna donazione, che fa d'alcuni beni nel 1056. all'Abbazia di S. Saluatore, come ció riferisce Scipione Ammirati il giouane nell'Istoria, ed albero de' Conti Guidi, come anche di Tegrimo, e di Guido suo figliuolo, con l'attestazione di molti Istromenti, ed Agostino Razzi nelle sue Istorie di Camaldoli cap. 55. dice.

Vuido Comes Vuidonis Comitis filius, et Hermellina eius coniux, di cui furono figliuoli Tegrimo, e Guido, e Lamberto Arciprete di Lucca, e tutti questi dice, che prendessero la protezzione di Camaldoli, come per Istromento fatto nel Castello di Cerrito nel 1086. e donò anche molti beni in Rosamo alla Badia di S.Saluatore.

Guido suddetto generò quel Guido, padre di Guido Guerra; e si vede Guido il padre in quel priuilegio della gran Contessa Matilde, che fa a fauore de' Monaci di Vall'Ombrosa fatto in Fiorenza, la qual Contessa lo fa con il suddetto Conte Guido, e con il suo figliuolo Conte Guido Guerra, come se fossero stati compagni di quella suprema autorità, che ella auea in Toscana; e le parole del detto priuilegio sono l'infrasrritte.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis anno ab Incarnatione Domini 1100.

Ego M. Dei gratia si, quid sum, vna cum Guidone Comite, & eius filio Guidone Guerra vocato, compatiens laboriosis Sanctarum Ecclesiarum negotijs, aliquos a iugo secularium potestatum, propter inibi conuersantium Sanctorum Virorum venerabiles Congragationes liberare summoperè studui; nel quale l'vno e l'altro sono sottoscritti, ed in molti altri ancora fatti dalla medesima Contessa, vi è il Conte Guido di Mutigliana.

Non è marauiglia se la gran Contessa Matilde faceua parte della sua iurisdizione a' Conti Guidi, mentre questi, secondo le nostre proue, sono di vn medesimo sangue, e suoi consorti; seguitando pure il medesimo Scipione Ammirati in prouare con gran marauiglia questo modo parziale di fare con questi Conti; mentre proua del Conte Guido Guerra, che morto suo padre la suddetta Contessa volse fare il tutto insieme con il Conte Guido Guerra, facendo essa vna donazione alla Badia di S.Saluat. confermando le Ville, Case, Terre, e Vigne, con l'vna, e l'altra Ripa del fiume Vicano, e mettendo i termini alla metà del Castello di Magnale a sostentazione de' Monaci di Vallombrosa, per ritenere la buona vsanza: *Sanctæ memoriæ Domini Ioannis Abbatis Maioris, qui vniuersæ Sanctæ Congregationis ipsius bonus inceptor, & ordinator fuit.* Volendo, che tutto ciò si esequisca, secondo la disposizione di M.Bernardo Cardinale della S.Chiesa Romana, ed Abbate in detto luogo; ma qual se ne fosse la cagione, il Conte Guido Guerra, il quale come vedemmo nel sopraallegato priuilegio del 1100. molto ben si seppe sottoscriuere, e in questo, auendo alcuno sdegno, si fece scriuere per mano d'altri, dicendo, che egli non sapeua scriuere, e la sottoscrizione è in questo modo a dirimpetto a quella della Cont. Matilde, anzi nel fine di detto priuilegio si leggono tre, o quattro righe, per le quali apparisce egli non volere ad alcune di dette cose acconsentire.

Signum ma dicti Guido tis, qui hanc	*nus præ nis Comi cartulam*
sic supra le rogauit, qui nesciebat.	*gitur fieri scribere*

Ego Rogatus vice eius scripsi.

Ma

Ma prima di passare piú auanti é necessario di dire qualche cosa de' tralasciati nell'albero da Scipione Ammirati; poiche di quel Guido nominato nella prima scrittura del 1017. fu anche suo figliuolo Vgo, che fu padre di quell'Vgo, che donò all'Eremo di Camaldoli nel 1109. *Ecclesiam S. Mariæ Virginis Castelli Moggianæ, quæ ad se iure patronatus pertinebat*, la qual donazione si conserua nell'Archiuio di Camaldoli, riferita da D. Agostino nelle sue Istorie, intitolandosi il suddetto in detta scrittura. *Vgo Vgonis Romenæ Comes*.

Nacque anche da Guido, & Ermellina, oltre i suddetti da me aggiunti nell'albero; Alberto, il quale è nominato in vna larga, e pia donazione, che fa al Sacro Eremo di Camaldoli, che si conserua in detto Archiuio, ed è anche riferita dal suddetto Agostino, dicendo.

Anno 1099. Illustris Albertus Guidonis Casentinatum Comes Eremum obtulit Abbatiam S. Mariæ Poplenæ cum omni suo iure, fundis, & Bonis. In eius donatione hæ additæ sunt Basilicæ Templum Vallis Petronis, Abbatia Petræ fictæ; Delubra Ser Michaelis in Curte Poplenæ. S. Ægidij in Gauiserræ, S. Nicolai in Lacu. Curtes item ad ipsam Abbatiam pertinentes in Territorio Plebis S. Ierusalem, Montis Bonelli, Ruginæ, Puninæ, & Falgani Mense Augusti manu Azzi not.

Ma ritornando noi al Conte Guido Guerra, il quale si vede in diuersi istromenti, e nel 1122. in vn priuilegio fatto da Corrado Marchese di Toscana a fauore del Monasterio di Coltibuono, oue egli insieme con Federigo nipote del Marchese, con Guido figliuolo del Cont'Alberto Spadalunga, e col Conte Vguccione figliuolo del Conte Vgolino interuiene per testimonio *Vuido Comes Guerrá fil. Vuidonis Comitis*.

Il Rubeo al lib. 5. della sua Istoria di Rauenna, afferma questo Guido essere stato gran guerriero, e che nel 1103. i Fauentini gli diedero soccorso, vedendosi nominato in detta Istoria fin del 1124.

Questo Guido insieme con Imilia, o Imilda, che in tutte le due maniere si legge, e si vede nelle donazioni dell'Eremo di Camaldoli, e nell'Istorie di D. Agostino, come del 1109. confermarono al suddetto Eremo le donazioni fatte da' loro antenati. *Eodem tempore Guido Guidonis Comes cum Imilda coniuge sua confirmauit oppidum Socij Mense Februarij manu Ildebrandi*; ed il suddetto Autore mostra della suddetta Contessa Imilia vna pietà, e religione al lib. 2. par. 1. cap. 9. che è l'infrascritta.

Imilia olim Guidonis Comitis vxor fecit Cœnobium in Campo, qui dicebatur. Vbi Ven. Christi Ancillarum Collegium secundum habitum, & consuetudinem Sacri Eremi instituit multarum nobilium Matronarum, quæ sine mora in lege Altissimi meditari summa religione, ac Sanctimonia cœperunt die ac nocte. Prima Abbatissa voluntate ipsius Imildæ, Sophia grauissima, ac nobilissima fœmina instituta est, quæ non minus sanctitate vitæ, quam bonis fortunæ Sacrum Cœnobium honestauit; idque auxilio, & opibus ipsius Imildæ maxime, quæ quidem, vt exigua exordia maiora in dies caperet incrementa; ante omnia Syluam Palariæ Cœnobio donauit. Sub indè verò ab Abbate Prataleę iura patronatus Ecclesiæ S. Iusti Villæ Gricciani emit, eamque cum omni iure, ac possessionibus eidem aggregauit 7. Idus Februarij 1137.

Le quali Monache poi per le guerre de' Guelfi, e Ghibellini si ritirarono in Prato vecchio, doue era la Regia de' Conti del Casentino. Onde da tutte queste certissime, & indubbitate cognizioni precipitano quell'opinioni fallissime di quegli Autori, che non fondati nelle scritture, ma nelle dicerie, e fauole hanno detto, che Ottone IV. Imperatore auesse dato a' Conti Guidi il Casentino, ed Ottone Primo il Castello di Modigliana, essendo essi stati sempre originarj Signori di quella Prouincia con i loro Consorti.

Da Guido Guerra, e da Imilia nacque vn'altro Conte Guido, il quale con Imilia sua madre, vendè alla Chiesa di S. Fedele alcune Terre, e perche l'Ammirati pare, che dubbiti essere questi due, o vn solo, mescolando esso le scritture, e non seruendosi punto della Scala, che allora aurebbe trouato, che Guido Guerra marito d'Imilia nel 1120. doueua fiorire, e Guido suddetto nel 1150. e Guido Guerra marito di Gualdrada 1190.

Onde il suddetto Guido figliuolo d'Imilia si chiamò Guido Guerra il Iuniore, che fin' al 1165. si vede viuere, come si nota negli istrumenti, che riferisce il Rubeo nelle sue Istorie di Rauenna, e così non deue dare noia all'Ammirato la scrittura del 1152. nella quale vn Maestro Roberto si chiama Cancelliere del Conte Guido Guerra; bensì quella del 1185. s'appartiene al figliuolo di questo, e non questo, portando ancor esso il soprannome di Guerra. Questo fu quel Guerriero, che meritò d'essere Capitano generale de' Senesi, e Lucchesi, contro l'Imperatore, e Marchese della Toscana, che gli difese egregiamente, come ce lo dimostra il P. Ciatti lib. 1. par. 4. delle sue Istorie di Perugia. Questo

sto fu priuilegiato, secondo il Sigonio dall'Imperatore Federigo Barbarossa. *Anno 1164. quarto kalend. Octobris Guidoni Guerræ Comiti in Hetruria priuilegium amplum concessit non solum bona, quæ possidebat, affirmans nempè Castra Mutilianam, Tredotium, Duadulam, Battifollem, & Regiolum, sed etiam omnia iura, quæ ipse habebat in eis (regalia illa vocat) vltro indulgens, bannum, placitum, districtum, Toloneum, pedagium, Ripaticum, Mercatus, Molendina, Aquas, Aquarumque decursus, piscationes, Venationes, Paludes, Argenti fodinas, Ferrifodinas, & quicquid è terra eius erui posset Alpes, Montes, Valles, & omniaque ad se atque ad Imperium pertinerent, &c.* ma anch'esso cade però nel medesimo errore dell'origine, che gli altri Autori; dicendo. *Cæterum hic Guido Guerra à Vidone illo traxit originem, quem Otho Magnus Imperator Comitem, vt diximus, Mutilianæ constituit, familiam vero propagauit, qui in Tuscia Comitum Guidorum cognomen tulerunt*; è ben vero quello, che segue. *Qui post Castro Balneo accepto in hunc vsque diem Comites Balnei dicti sunt Sigonio lib. 13.* E per essere stato questo Guido Guerra Generale de' Senesi, e Fiorentini, gli concepirono odio, e però cercarono di prendergli de' Castelli suoi; ma Ricordano Malespini al cap. 78. e Giouanni Villani nel lib. 4. cap. 35. dicono, che la cagione, che i Fiorentini erono in guerra con i Conti Guidi, fosse per la loro troppo vicinanza, e che i Fiorentini andassero a campo ad vn suo Castello, detto Monte di Croce, doue essendo vinti da Conti il Castello, restò libero l'anno 1146. ma che nel 1154. ritornati i Fiorentini l'ottennero a tradimento, e lo spianarono fino a terra; dal che si può argomentare la potenza di questa gran Casa, che per tanti anni ardì guerreggiare con vna Republica Fiorentina: E però con gran ragione scriue le seguenti parole il Frisigiense *de rebus gestis Frider. l. 2. c. 33.* doue riferisce la lettera, che scriue l'Imperatore Federigo all'Arciuescouo Ottone Frigense suo zio, nella quale dandogli notizia delle cose fatte da lui racconta; che rouinò Spoleti, sì perche gli si era ribellato, come perche teneua prigione il Conte Guido Guerra, & altri suoi aderenti, le quali cose distendendo il Frisigense sotto l'anno 1155. chiama il detto Conte Guido Guerra il più ricco tra tutti i Signori di Toscana. Parlando prima questo Vescouo delle Guerre d'Italia aueа detto, che proprio rincontra a quanto si è detto di sopra con il P. Ciatti. *Senenses vero in numero, & viribus impares se cognoscentes, Lucensium auxilium flagitant. Lucenses tam pro ipsis, quam pro Comite Guidone Guerra, qui & ipse cum Florentinis atrox bellum gerens, eos adierat. Florentinos hostes pronunciant. Illi autem Pisanis adiuncti, non solum Lucenses bello attentant, sed & Castella, oppida, agros præfati Comitis incendio, & rapina deuastant*

E la scrittura trouata nelle Riformagioni dal Giouane Ammirati parla di questo Guido, benche non viua questo fin'al 1185. ma solo fino al 1165. e questa è del 1156. *die 4. intrante mense Aprilis Ind. 4. Manifestus sum ego Guido Guerra Comes Tusciæ, quia per hanc cartam donationis donamus, & tradimus, & concedimus vobis Consulibus Vgulino Bosta, & Malagalla Arnieri, & Donosdeo Villani, & cuncto populo Senen. qui modo est, & perpetuus erit. Idem integram octauam, partem Montis, qui dicitur Bonizi sito Valle Marturi cum eius appendiтijs sicuti designate, & terminatæ sunt. Actum ante plebem S. Mariæ Burgi de Martori*, il che riferisce tu to Scipione Ammirati nell'albero, ed Istoria de' Conti Guidi, il quale à priuato quest'albero di vno de' più bei frutti, che si rende quasi superiore a tutti gli altri, che è quel Guido cognominato Boccatorta Monaco di Camaldoli originario di questa nobilissima Prosapia eletto al Pontificato Aretino, e confermato da Papa Pasquale II. l'anno MCXVIV. che confermò, e donò subito, assonto a questa dignità Episcopale al Sacro Eremo tutto quello, che in quel tempo fosse stato lasciato a detto Monasterio. Donò dico quello, che aueа nella Corte di Cesa, nel Castello di Partina, e di Lorenzano, e per tutto il territorio della Città d'Arezzo, come per rogito fatto in detto anno da Seruideo Notaro, e riferito da D. Agostino nel lib. 2. cap. 5. e dopo consacrò l'Eremo di Camaldoli, e sua Chiesa. Questo gran Vescouo incominciò a litigare alcune Pieui, che gli aueа vsurpato il Vescouo di Siena; ed ottenutane sentenza fauoreuole col Breue di Papa Pasquale II. nel 1114. vedendo la renitenza di quel Vescouo in restituirle, se n'andò esso in persona a armata mano per prenderne il possesso, doue fece vedere, che non men della penna, seppe imbrandire la spada per la giustizia, e così vittorioso se ne ritornò in Arezzo con la S. Testa di S. Ansano, la quale fin ad oggi con gran pompa processionalmente si porta la Domenica in Albis, sotto il Baldacchino da' Sacerdoti parati per la Città, e così per opra sua si sopirno tante liti da' Vescoui Aretini, e Senesi, che per molti secoli erono durate; ma a pena sopite da questo Ecclesiastico Campione queste guerre giurisdizionali, che

che si suscitarono al tempo di questo Pastore quelle pestifere, e diaboliche de' Guelfi, e Ghibellini, nelle quali detto Vescouo fece vedere quanto era marauiglioso il suo valore, che l'auea imbeuuto nel seno de' suoi bellicosissimi Genitori.

Non solo il Giouane Ammirati à tralasciato il nostro Vescouo d'Arezzo Guido Boccatorta, che secondo i tempi viene ad essere figliuolo di Guido, e fratello del primo Guido Guerra. Ma ancora Rinaldo figliuolo del soprascritto Guido Guerra il Iuniore fratello di Guido Guerra padre di tanti figliuoli, di cui ne tratteremo appresso. Questo Rinaldo fu Vescouo di Pistoia, di cui ne parla F.Michelangelo Salui Seruita nella sua Istoria di Pistoia par. 2. lib. 2. Che nel 1168. a' 20. d'Aprile fu creato Vescouo di Pistoia M.Rinaldo de' Conti Guidi Canonico di S.Zenone, il quale poi con applauso di tutta la Patria (essendo Personaggio ornato di ogni virtù) fu da Papa Alessandro Terzo confermato, quale appena preso il possesso, distribuì molti denari, e sostanze a' pouerelli, verso de' quali si mostrò fin che visse molto caritatiuo, ed amoreuole. Si che risplenderà più questo nostro tronco con l'aggiunta di molti altri Eroi, ed in particolare di questi due Ecclesiastici, che ebbero Spiriti grandi, e Diuini, di quello, che à scritto l'Ammirati.

Guido fratello di Rinaldo pur esso chiamato con il sopranome di Guerra, quale prende Gualdrada figliuola di M.Belincione di Berto de' Rauignani pure di famiglia illustre, non già per mano dell'Imperatore Ottone; ma da per se medesimo, come à detto il Villani, dico Giouanni con vna numerosa schiera d'Autori, il quale viene rimprouerato da Scipione Ammirati il Giouane nell'albero, ed Istoria de' Conti Guidi, trattando di questo Guido Guerra, con l'infrascritte parole. mostrando prima vna scrittura del 1207. 4. *Idus Ianuarij* dell'XI. Indizione trouata in Camaldoli; nella quale esso Conte Guido Guerra di Toscana Conte Palatino per rimedio dell'anima sua, e di tutti i suoi parenti dona all'Eremo le parti, che furono di Spinetto, di Bucena, ed altre cose. Nel fine della qual carta la Contessa Gualdrada sua moglie col consentimento di esso Conte suo marito conferma, e conuiene ancor essa in detta donazione. E poi soggiugne. Da quello, che si è detto di sopra, si può vedere quanto sia stata grande la negligenza degli antichi Scrittori nelle cose, che punto si sono dilungate dall'età loro, dicendo il Villani, che questo matrimonio trà il Conte Guido, e la Contessa Gualdrada succedette in Fiorenza per opera del Quarto Ottone Imperatore. Il quale essendo venuto in Italia per prendere la Corona dell'Imperio in Roma da Papa Innocenzio Terzo l'anno 1209. verso il fine dell'anno; già si può vedere, che il matrimonio era seguito almeno fin al principio dell'anno passato. Prende ancora errore il Villani nel medesimo luogo raccontando i figliuoli del detto, come hora siamo per dimostrare; e forse non è lontano dalla fauola tutto quello, che di Guido Beuisangue ragiona, non essendoci noi, pur per pensiero, in simil cognome abbattuti, nè in Rauenna vedendogli abitare, come che questo non affermiamo per vero. Diciamo pure, e concludiamo con l'Ammirati, e con il Borghini, che tutto è fauola quello, che raccontano i suddetti Autori di questa gran Casa, non auendo bisogno per nobilitarsi dauantaggio del principio dalla Sassonia, essendo la nostra Toscana più nobile di quella, come si è da me dimostrato nelle famiglie Toscane fatte Romane.

Nacquero dal Conte Guido Guerra, e da Gualdrada, Guido, Tegrimo, Ruggieri, Marcualdo, ed Aghinolfo (a' quali come riferisce Scipione Ammirati l'anno 1220. 3. *Kalend. Decembris* nell'8. Indizione in Monterosi appresso a Sutri, essendo già morto il padre.) l'Imperatore Federigo Secondo, chiamandogli Diletti, e Carissimi Principi suoi, ed huomini Illustrissimi, conferma loro più di 200. Castella. Dice ancora prendergli in guardia sua per l'onorato seruizio, che fecero a' suoi progenitori; nel che egli dice di seguire le vestigie degl'Imperatori suoi antecessori, cioè del padre, & auo.

Riferisce anche l'Ammirati quello, che dice Gio: Villani nella sua Cronica di questo Conte Guido Guerra padre de' cinque suddetti figliuoli, essere quello, a cui i Pistoiesi tolsero Monte Murlo l'anno 1203. il quale nel medesimo anno gli fu da' Fiorentini fatto ristituire, e che l'anno 1207. per opera de' medesimi Fiorentini, il suddetto Guido si rappacificasse con i detti Pistoiesi, da' quali non tenendosi per tutto ciò sicuro, auendo i Pistoiesi appresso Monte Murlo edificato il Castello di Montale finalmente il vendè, o con gli altri suoi parenti il venderono l'anno 1209. per 5000. fiorini d'oro alla Republica

Fio-

Fiorentina, la qual vendita viene confermata da D. Vincenzo Borghini in due luoghi delle sue opere. Ma discorrendo con molto fondamento de' sopraddetti cinque figliuoli Scipione Ammirati il giouane, riferirò quanto di essi dice.

Che i figliuoli maschi del Conte Guido Guerra siano cinque, come dice l'Ammirato, sono per addurne quì più sicurezze di cartepecore, che pur si conseruano nelle Riformagioni. La prima è dell'anno 1216. Ind.4. nel qual anno essendo già morto lor padre, Pietro del giá Pietro Trauersari da Rauenna, e Paolo suo figliuolo cedono, e renunziano nella Città di Faenza a Guido, & a Ruggieri figliuoli del già Conte Guido Guerra Palatini in Toscana, & a loro, che riceuono in nome, e per Tegrino, Marcualdo, & Aghinolfo lor fratelli, e figliuoli del suddetto Guido Guerra i Castelli di Douadola, di Montaguto, e d'Aigello con ogni lor pertinenza, ragione, e giurisdizione; e con renunzia di non potere mai acquistare cosa alcuna in detti Castelli, e luoghi, nè anche per priuilegio di Papi, o Imperatori; e Imilia moglie di Pietro, e Beatrice moglie di Paolo, e figliuola della Contessa Tabernaria ratificono la detta cessione, e renunzia, pena mille libbre d'oro, e le spese non osseruando. L'anno 1218. Indizione 7. *Ottauo Kal. Martij*, questi cinque fratelli Conti doueuano essere in lite per conto del Castello di Vessa, auendo io veduto vna fede, che fanno gli huomini di Romena, nella quale attestano. Che il Castello di Vessa non solo è di presente di detti Conti, ma ne afficurano anche per trentacinque anni passati. Il Villani, e prima il Malespini, che mettono la vendita di Monte Murlo fatta da' Conti Guidi al Comune di Fiorenza l'anno 1209. dubito (se si à da prestar fede alle scritture delle Riformagioni come è douere) che si sieno ingannati; Poiche l'anno 1219. Ind. 7. 8. *Kal. Maij*, i nominati cinque fratelli Conti Guidi fanno patti, conuenzioni, & obligazioni al Comune di Fiorenza. Che guarderanno, e terranno il Castello, e Fortezza di Monte Murlo cinto di mura, con forti, cassero, Torri, & edifizj, come è di presente (dice il Contratto) a onore della Città, e Comune di Fiorenza senz'alienare cos'alcuna, nè alla Chiesa, nè ad altri; Che faranno guerra, e pace secondo, che vorranno i Fiorentini. Che daranno libera entrata, stanza, & vscita nel detto Castello, e Cassero di Monte Murlo a chi, e quando vorranno i Fiorentini. Che gli huomini di detto Castello daranno ogn'anno per la festa di S. Gio: Batista di Giugno vn cero di 50. libbre alla Chiesa del Santo in Fiorenza. Che faranno giurare le medesime cose a gli huomini di Monte Murlo, come anche di difendere, e saluare i Fiorentini, e di rinouare tal giuramento ogni 15. anni. E per sicurezza dell'osseruanza del tutto, oltre all'obbligo, ed ipoteca del Castello di Monte Murlo, obligano anche a' Fiorentini i Castelli, e giurisdizioni di Montegualci, di Loro, di Pozzo, di Lanciolina, della Trappola, *& omnia alia Castra, Terras, Possessiones, Homines, Iura, Actiones, & bona, quæ habent, & tenent, vel alij per eos in Valle Arni, ex vtraque parte Arni.*

E in caso di mancanza di quanto hanno giurato, vogliono, che i Fiorentini possino pigliare detti Castelli, e beni, e ritenergli, o vendergli, per imborsarsi della pena di 2000. Marche di buon'argento, posta all'inosseruanza di queste conuenzioni; e promettendo i Conti di far ratificare tutto dalla lor madre, e loro moglie; confessano d'auer riceuuto per il detto obbligo da M. Alberto di Mandello da Milano Potestà di Fiorenza, che paga per il Comune, lire 5000. di buon denari Pisani vecchi. Il tutto è fatto in Fiorenza nella Chiesa di S. Michele, alla presenza tra gli altri di Albizo di Forese, di Iacopo di Caualcante, di Gio: di Pelauillani Consoli de' Soldati, e d'Aldobrandino di Caualcante, e di Mosca di Lamberto Procuratori del Comune di Fiorenza.

La vendita libera di Monte Murlo la pone nel 1254. Hò veduto nelle Riformagioni tra le carte pecore di questa famiglia la copia del priuilegio, che dice l'Ammirato spedito dall'Imperatore Federigo Secondo a questi fratelli, il quale ancorche per l'antichità sia rotta, e mal trattata, non è però impedita, che non se ne possa leggere vna buona parte, & in essa non sono chiamati Illustrissimi, ma Illustri, e le parole sono queste.

Dilectos Carissimos Principes nostros viros Illustres Guidonem, Tigrinum, Rogerium, Marcualdum, & Aghinulphum filios quondam Guidonis Guerræ Tusciæ Comites Palatinos pro magnifico, & honorabili seruitio, quod ipsi, & Progenitores eorum Progenitoribus nostris Regibus, & Imperatoribus Romanorum fideliter exhibuerunt. Sub nostra Imperiali protectione suscepimus, &c.

Quattro di questi fratelli l'anno 1220. Ind.9. *Nono Kal. Decemb.* si doueuano trouare appresso l'Imp. Federigo, vedendo i Conti Guido, Tigrimo, Ruggieri, & Aghinolfo Palatini

in Toscana, nominati pur testimonj al priuilegio spedito dal medesimo Imperatore, a fauore de' Pisani in Monte Malo *propè Vrbem*. Paolo figliuolo è mancipato da Pietro Trauersari dona l'anno 1225. Ind. 13. *Quinto Id. Febr.* a questi cinque fratelli Conti ogni ragione, che abbia sopra Douadola, & in nome di tutti cinque riceuono questa donazione i Conti Guido, Ruggiero, e Aghinolfo. Non douea bastare la fatta col padre l'anno 1216. Nello stesso anno 1225. a' 21. di Maggio, questi cinque fratelli comprano da Belencio del già Vberto Bernardi tutto quello, che sia, o appartenga in qualunque modo a Bonifazio Conte di Castrocaro, a Giuliano suo fratello figliuolo del già Conte Guido, a Vgolino, & a Maghinardo suoi nipoti ne' Castelli, e certe Corti di Fontechiusa, di Larciano, della Castellina, e di Verghereta, e tutto il detto Belencio vende come creditore di detti Conti di Castrocaro di lire 960. di Rauenna.

E Rauenna (che così è chiamata la moglie di Belencio) ratifica per quello, che possa pretendere per conto di sua dote in detto credito.

Il Contratto della vendita è fatto in Firenze nel palazzo de' medesimi Conti Guidi. Quattro giorni dopo, cioè a' 25. di Maggio al tempo di Papa Onorio III. e di Federigo Imperatore, i Conti Guido, Tegrimo, Ruggieri, & Aghinolfo assegnano al Conte Marcualdo lor fratello la quinta parte delle cinque Castella per indiuise degl'huomini, e persone di Bagno, e di Garzano. In vna cartapecora del 1227. Ind. 15. 9. *Aprilis* si legge, che i Conti Guido, Tegrino, Marcualdo, & Aghinolfo figliuoli dell'Illustre Conte Guido Guerra (così è nominato) danno in feudo a Drudolo da Biserno figliuolo di Drudo Vgolini, & a' suoi descendenti maschi, il Castello, Corte, e distretto di Biserno, e Poggio Vbaldo con tutti i fedeli, beni, e giurisdizioni, con obligo di pagare ogn'anno per feudo sol. 20. di denari di Rauenna, e di far guerra, e dar Soldati ad ogni richiesta de' detti Conti, i quali promettono in caso di guerra di difendere il medesimo Drudolo; e mancando la linea masculina di esso, il feudo torni a' Conti, che in tal caso saranno obbligati di maritare le figliuole femmine, che restassero di Drudolo, o de' suoi successori. E l'Istromento è fatto in Firenze nel palazzo degl'istessi Conti Guidi. L'anno appresso cioè il 1228. facendo i Fiorentini guerra a' Pistoiesi, come raccontano il Malespini, & il Villani. Trouo tali differenze essere state accordate a' 27. di Giugno Ind. 1. per opra di M. Giuffredo Cardin. Legato della Sede Apostolica (questi è il Cardinale Castiglione Milanese, che fu poi Papa Celestino Quarto) e ne' patti del detto accordo, vi è, che delle discordie, che sono tra' Pistoiesi, & i figliuoli del Conte Guido; i Pistoiesi deuino stare a quello, che faranno i Fiorentini, ed il Cardinale; & in assenza di questo, i Fiorentini istessi.

Non veggo quando il Conte Marcualdo morisse, ma l'anno 1230. a' 2. di Marzo, non era al certo viuo, poiche i Conti Guido, e Tegrino suoi fratelli, volendo venire a diuisione con i Conti Guido, e Ruggieri lor nipoti, e figliuoli del già Conte Marcualdo lor fratello, e con il Curatore del Postumo da nascare della Contessa Beatrice vedoua del Conte Marcualdo, hanno ricorso a Messer Otto da Mandello Potestà in Fiorenza, il Giudice del quale dà per Curatore del ventre, e Postumo, il Conte Ridolfo di Guido di Burgundione di Capraia padre della detta Contessa Beatrice, il quale accettando detta Cureria, dà per malleuadore della buona amministrazione Ruggieri di Alberto da Quona, e fanno fra loro diuisione de' Castelli, e beni, come ne fanno poi altra de' Sudditi gl'istessi Conti Guido, e Tegrino da vna, il Conte Aghinolfo lor fratello, e i pupilli del già Conte Marcualdo dall'altra.

Ma non per questo douendo restar fra loro d'accordo, pochi giorni dopo il Conte Guido è in lite dauanti al Giudice delle cause sospette, ed estraordinarie del Potestà di Fiorenza, con il Conte Aghinolfo suo fratello, il quale in nome proprio, e come Tutore di Guido, e di Ruggieri suoi nipoti, e figliuoli del morto Conte Marcualdo, e de' figliuoli da nascere, insieme con il Conte Ridolfo da Capraia, vno de' Tutori di detti Pupilli, desiderando di venire a qualche accomodamento, si rimettono tutti per opra del Potestà di Fiorenza in Messer Guelfo de' Boscoli d'Arezzo, al quale danno autorità di lodare, e così a' dicianoue dell'istesso mese di Marzo, Messer Guelfo diuide il Conte Guido, ed il Conte Tigrino da vna parte, & il Conte Aghinolfo altro lor fratello, con i figliuoli del Conte Marcualdo dall'altra.

Et in questa diuisione si vede, che era anche morto il Conte Ruggieri lor fratello, il che apparisce più chiaramente da vn'altro atto fatto l'istesso giorno dal medesimo M. Guelfo; nel

nel quale ordina, che tra i detti Conti si faccia fine di ogni transazione seguita tra loro dell'eredità del morto Conte Ruggiero lor fratello; eccetto però delle parti, che saranno assegnate a ciascuno, che sono, che il Conte Guido abbia la sua parte di quella, che auea il Conte Ruggieri nella Rocca di Ampinana, nel Castello di Torricella, in quello di Rostolen, e di Casoli, e lor Corti, e generalmente di tutto quello, che auea in Mugello, ed in Casentino, non intendendo delle parti di Risecco, e di Prato vecchio, che si deuono diuidere in quattro, da che ci resta chiaro, che del Conte Ruggieri non ci sono figliuoli; e l'istesso si deue fare degli altri luoghi, che sono a comune. Vuole in oltre, che i Conti Guido, Tigrimo, & Aghinolfo fratelli, e figliuoli del gia Conte Marcualdo lor nipoti, diuidino fra essi gli huomini, Comuni, e Terre di Greta, di Monte Murlo, di Monte Varchi, di Partina, e de' luoghi di Romagna; come anche quello, che hanno nella città di Pistoia, e suo distretto, e che il Conte Tigrimo venda la sua parte di Monte Lungo a' figliuoli del già Conte Marcualdo, & al Conte Aghinolfo. Diuide, ed assegna ancora a ciascuno altre cose, le quali sarebbe troppo lungo, e di fastidio il volerle metter quì. Il Lodo è dato nel Palazzo del Comun di Fiorenza.

Tutto questo dice il suddetto Scipione Ammirati il giouane, che essendo tutto il fondamento sopra cui si fabrica la genealogia tutta de' Conti Guidi, oggi detti Conti Guidi Bagni, mi è parso necessario riferire in questo luogo, tutta la sua dottrina fondata con scritture autentiche, con le quali si scuopre gli errori degl'Istorici, che hanno parlato in aria, e raccontato per vero le fauole sparse fra il volgo.

Basterebbe solo a questa gran Casa il priuilegio di Federigo Imperatore fatto a' sopraddetti fratelli, per illustrare questa Prosapia quasi Regia, dichiarandogli tutti Principi l'istesso Imperatore; che vuol dire, che la pone sopra ogn'altra famiglia grande di que' tempi; ed io non dourei passare più auanti in parlarne; ma per seguire il mio stile, che nell'altre, parlerò degli huomini illustri, e loro imprese, con ogni breuità, restando a bastanza mostrata l'origine, con tutto lo stipite di questa gran famiglia, costando chiaro il rimanente nell'albero, ed Istoria de' suddetti Conti Guidi, fatto da Scipione Ammirati il giouane, molto diligente inuestigatore dell'antichità, al quale mi rimetto.

Non mi pare necessario di addurre quì la proua, che oggi i Marchesi Bagni tanto di Cesena, o Romagnola, quanto quei di Mantoua sieno i medesimi, che i Conti Guidi rimanendo in chiaro appresso tutti gli Scrittori, che in questo niuno discorda. Nè tampoco fa di mestieri dimostrare la loro potenza ne' secoli lontani, bastando solo dire, che erono numerati, e chiamati Principi fino dall'Imperatore, con vn dominio vastissimo in tutta la Toscana, in Romagna, ed in altre Prouincie d'Italia.

Non sapendo di doue cominciare l'azzioni illustri di questi gran Campioni, dirò almeno le cariche da loro conseguite in tutti i tempi; ma per seguitare l'ordine di Scipione Ammirati, parlerò prima de' figliuoli, e descendenti del Conte Guido, di cui furono figliuoli il Conte Guido nouello, e Simone, che amendue furono huomini insigni, de' quali si legge a perpetua memoria sopra la porta di Fronzole fino a' presenti giorni la presente iscrizzione.

D. D. Anno MCCLXI. Indictione IV.

Die Dominico III. Februarij exeunte. Domini
Magnifici Comites Guido Nouellus, & Simon Fratres,
& filij Magnifici Guidonis, Dei
Gratia Palatini Tusciæ, & Magnificæ Dominæ Comitissæ
Ioannæ fecerunt incipere ædificare Portas, & Muros Castri
Puppij iam ab Attila Dei flagellum deiectum,

E sopra la Porta a Porrena si vedeuano questi versi.

Nomine dulcesco, Puppiam quasi puppa nitesco,
Dulcia dò gratis, & rebus abundo beatis,
Seruio Guidoni Comiti, Comitique Simoni,
His in comuni Dominis famulabor, & vni
Qui me deiectum, vera probitate refectum,
Hunc regment letè pacis gaudendo quiete.

Onde di queste imprese l'vno, e l'altro fratello ne è capace, come anche dell'edifizio della Chiesa sotto Poppi, che oggi si dice il Conuento di Certo Mondo, in cui vi è la seguente iscrizzione.

Anno Domini M.CCLXII. Ind. v. fœliciter.

Comites Guido Nouellus, & Simon filij olim D. Guidonis Dei gratiam in Thuscia Palatini hanc Ecclesiam ædificari fecerunt. Ad honorem Dei, & B. Mariæ Virginis, S. Francisci, S. Ioannis Euangelistæ, & omnium Sanctorum.

Ma in particolare ciascuno di questi fu valoroso, e tanto singolare fu Guido nouello nell'Arte militare, che conseguì tutte le cariche supreme; fu seguace del Re Manfredi, & ad esso molto caro, che confidato nella di lui fedeltà esperimentata da Federigo Imperatore suo padre, lo fece suo Vicario Generale in Fiorenza, nella cui carica v'entrò le Calende di Gennarò del 1261. doue vi dimorò due anni continui, risedendo nel Palazzo vecchio dietro la Badia; e perche temeua forte degli vsciti Guelfi Fiorentini, o per dir meglio scacciati, staua vigilante a tutto quello, che poteua auuenire; non fidandosi di essi per le corrispondenze, che poteuano essi auer dentro Fiorenza, fece fare vna porta dietro al Palazzo, per la quale potessero entrare a qualunque ora egli volesse i suoi sudditi del Casentino, che chiamati auea alla sua guardia, e fu allora, che fece quella strada corrispondente a detta porta, doue soleuano spesso alloggiare i suoi fedeli Ghibellini; donde poi tal strada acquistò il nome di Ghibellina, che fino a'tempi nostri tal nome ritiene; fece anche giurare a tutti i Fiorentini fedeltà al Re Manfredi; e stando vnito a' Senesi, che per compiacergli, ordinò, che si disfacessero cinque Castella de' Fiorentini per essere queste poste troppo vicine a detti Senesi.

Ma venendo richiamato dal Re Manfredi il Conte Giordano, che teneua la carica di Vicario per l'Imperatore in tutta Toscana, comandando come Generalissimo a tutti i Ghibellini, e vacata per questa partenza la detta carica, fu subito conferita al Conte Guido nouello, onde auendo esso il total comando dell'armi, s'accinse a far dell'imprese, e per stare più sicuro della fedeltà de' Fiorentini, stabilì di discacciare da Fiorenza ogni Guelfo, benche fosse fratello di qualche Ghibellino, nel cui tempo fu tenuto vn gran parlamento in Fiorenza, nel quale v'interuennero tutti i Baroni Ghibellini, ed in esso fu proposto da' Conti Guidi, Cont'Alberti, Conti di S. Fiora, Vbaldini, & altri, di distruggere Fiorenza; onde discorrendosi sopra questo punto, conclusero tutti i Baroni Ghibellini concordemente di venire a tal deuastazione, perche si venuia a togliere questo couo principale alla fazione Guelfa molto numerosa, e troppo superiore alla Ghibellina; e cosi veniuano ad afficurarsi i Ghibellini Fiorentini, che sarebbero stati sostenuti dalle Città circonuicine, le quali si gouernauano in Toscana a parte Ghibellina, fidandosi anche i Baroni nelle loro Castella forti, ogni volta, che non vi fosse stata la potenza d'vna Città di Fiorenza; ma Farinata degli Vberti, benche fosse tutto Ghibellino, e trattandosi di distruggere la Patria, ed il suo auere, s'oppose gagliardamente al conuenuto, onde seguito dagl'altri interessati, non ebbe effetto la proposizione de' Conti Guidi, di S. Fiora, e de' Cont'Alberti, che auendo tutti questi Castella fortissime nel contado di Fiorenza, veniuano, destrutta questa, ad essere assoluti padroni del territorio Fiorentino, senza temere d'alcuna potenza, che gli potesse superare; e però non si deue credere, nè ascoltare, nè anco prender consigli dagli interessati, che non possono essere, che perigliosi al ben publico.

Il Conte Guido nouello, come Vicario Imperiale, e Generale del Re Manfredi, propose molt'altre imprese da farsi contro la fazzione Guelfa; ed esso alla testa de' suoi Ghibellini, si portò nel contado di Lucca, doue si rese padrone di Castel Franco, di S. Croce,

ge, di S.Maria a Monte, di Monte Caluo, del Pozzo, & altre nel 1261. E del 1262. prese Castiglione in quel di Lucca, e venendo alle mani con i Lucchesi, gli diede vna rotta considerabile, per la cui vittoria il Conte Guido ebbe il Castello di Nozzano, il Ponte a Serchio, Rotaia, e Sarezano; il tutto si caua dall'Istorie di Gio: Villani, il quale vuole, che nel 1263. il suddetto Conte Guido s'impadronisse anche della città di Lucca: ma essendoui altro Autore, che scriue l'Istoria di que' tempi, douiamo più tosto secondare la sua opinione, che quella del Villani, benche poco importi al nostro proposito, bastandoci di prouare, che questo nostro Campione Guido nouello si rendesse padrone anche della città di Lucca, o sia nel 1263. o nel 1265. come vuole Tolomeo Lucense ne' suoi Annali.

Anno 1265. Videntes Lucenses, quod non poterant vlterius resistere potentiæ Manfredi, & partis Ghibellinæ, deuastatis ab omni parte suis Territorys subiecerunt se mandatis Comitis Guidonis nouelli, &c.

Seruì poi il Conte Guido, dopo il ritorno de' Guelfi, vsciti di Firenze per la venuta de' Franzesi in Italia, Corrado Secondo Re di Gerusalemme, di Sicilia, e Duca di Sueuia; e nel priuilegio, che detto Corrado concede a' Pisani nel 1269. che si conserua nelle Riformagioni di Fiorenza, vi è tra gli altri sottoscritti: *Guido nouellus Comes in Tuscia Palatinus Vicem Rex prædictis interfui, & subscripsi.*

Di questo Guido nouello ne parla anche il Crescenzj nella par. 1. narrat. 2. e più diffusamente il Sansouino, e nella maniera, che segue, dopo d'essere cascato anch'esso nell' errore comune degl'altri Autori circa le nouelle di questa nobilissima, e generosissima Casa; e parlando poi de' figliuoli di Gualdrada, dice l'infrascritte parole.

Questo Conte procreò di Gualdrada Guido, Tegrimo, Ruggiero, Marcualdo, ed Aghinolfo, da' quali discesero tutti i Conti Guidi, diuisi in diuersi rami, col tempo ricchi, potenti, e gran Signori, come affermono Ricordano, il Poggio, il Colennuccio, il Platina, S. Antonino, ed altri, che scrissero a' tempi loro, e narra la loro genealogia. Scriue il Sansouino, che Francesco vltimo Conte di Poppi, scacciato l'anno 1440. da casa sua, si riparò a Bologna appresso a' Bentiuogli suoi amici, perciò che (congiunti per auanti in amicizia nel tempo, che Ercole Bentiuogli fu bandito da Bologna) andò a Poppi dal Conte Roberto, doue praticando con vna giouane del luogo, manifestò tanto a' Bolognesi in quei giorni, che auuenne il caso di Canedoli al Conte Francesco, il quale si fermò con i suoi descendenti in quella Città di Bologna, finche furono scacciati i Bentiuogli da Papa Giulio Secondo nel 1506. & andarono poi a Modana. Vi furono huomini illustri i due fratelli Conte Simone, e Conte Guido; i quali diuisi fra di loro, Guido nouello suddetto fu generale della parte Ghibellina; e Simone poi di Ghibellino, che era, fattosi capo di Guelfi contro il fratello, si vnì con il Conte Guido Guerra suo cugino. Il Ghibellino per il Re Manfredi, fu Guido nouello potente in quella Prouincia, come affermono molti Scrittori, e specialmente Ricordano al cap. 151. quando dice. Il Conre Guido nouello della casa de' Conti Guidi, con i Ghibellini di Fiorenza, entrarono nel Castello di Figline, che era molto forte, e lo ribellarono al Comune di Fiorenza, &c. E piu oltre si legge.

La rotta di Mont'Aperto fu l'anno 1260. dopo la quale l'anno medesimo fu fatto Potestà di Fiorenza per il Re Manfredi; e nel detto anno nelle Calende di Gennaro, tenne ragione nel Palazzo vecchio di S. Apollinare del popolo di detta Città. E poco tempo appresso, fece fare la porta Ghibellina, ed aprire quella via di fuori, acciò che per quella, che rispondeua al Palazzo, potesse auere l'entrata, e l'vscita al bisogno per mettere i suoi Fedeli del Casentino in guardia della Città, e detta porta con la strada, che corre fino alle Stinche, fu nominata la via Ghibellina; fece di più giurare fedeltà al Re Manfredi da tutti i Cittadini, che rimasero nelle Città, e fu ordinato Vicario, e Capitan Generale in Toscana il Conte Guido nouello del Casentino, e di Modigliana, il quale consumò in parte il Conte Simone suo fratello, & il Conte Guido Guerra suo consorte, e quei di suo lato, che manteneuano parte Guelfa, & era disposto del tutto di cacciare la parte Guelfa di Toscana, &c.

Di costui ne parla Ricordano al cap. 170. ed il Biondo nel fine del libro 17. del suo volume. In questo tempo si fece vna dieta ad Empoli, doue si trattò di sfasciare Fiorenza, e di ridurla à Borghi, quando Farinata degli Vberti la difese, come dice il Dante nel 10. dell'Inferno.

Ma fu io sol colà, doue sofferto
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
Colui, che la difese a viso aperto.

E del medesimo Conte Ricordano scriue al cap. 173. L'estate appresso il detto Vicario Generale (cioè il Conte Guido nouello) con i Fiorentini, Pisani, ed altre amistà de' Ghibellini di Toscana a petizione de' medesimi Pisani, fecero oste sopra le Terre, e Castella de' Lucchesi, ed ebbero Castiglione, e sconfissero i Lucchesi, e gli vsciti di Fiorenza; e dopo detta sconfitta Guido nouello con i Pisani, e Ghibellini di Fiorenza ottennero il Castello di Nozano, il Ponte Serchio, Rottaia, e Serazana l'anno 1263. e dopo la partita de' Guelfi da Lucca, non rimase Città, nè Castello in Toscana, che non tornasse à parte Ghibellina. Ed in questo mentre Guido nouello Signore in Fiorenza, votò la Camera del Comune, e trasse più volte Balestra, ed altri fornimenti da oste, e gli mandò a Poppi. &c.

Non sò però vedere, che il Conte Simone gli fosse nimico, costando per tutte le scritture, passate essi di concerto in tutti i negozj; e Scipione Ammirati il giouane si marauiglia anch'esso, di quello, che dicono questi suddetti Autori, vedendosi questo Ghibellino bandito con il fratello da' Fiorentini; il che non sarebbe successo, se esso fosse stato Guelfo: Si vede parimente nell'Archiuio dello Spedale della Scala di Siena, essere nella lega, che fanno i Ghibellini a' 7. di Settembre del 1251. nominandosi in essa de' Conti Guidi, il Conte Guido nouello, e Simone figliuoli del Conte Guido; il Conte Guido di Romenà figliuolo del Conte Aghinolfo, la quale è rogata da Ser Iacopo di Gianni Lupini dal Borgo di S. Agata.

Nel 1268. il suddetto Guido nouello, insieme con il Conte Simone suo fratello, si vedono dichiarati banditi per Ghibellini dal Vicario del Re Carlo in Fiorenza tra quei del Sesto di S. Piero.

E del 1269. andarono a seruire i Senesi, come l'attesta il Malauolti nella sua Istoria di Siena, e fu da quegli il Conte Guido creato lor Potestà per vn'anno. Onde più che più io m'ingolfo per vedere gl'Archiuj, e per chiarire la verità Istorica.

Fu il suddetto Conte Guido Potestà in Arezzo del 1289. ma fu molto contrariato dalla fortuna in perdere la battaglia di Campaldino, benche fosse la sua armata guidata dal suo valore, e da quello de' primi Capitani, che auesse quel secolo. Onde ne' registri de' Potestà d'Arezzo vi è l'infrascritta postilla.

Adno 1289. Comes Guido nouellus, sub quo in Campaldino agro Ghibellini Aretini victi Guilielmino de Vbertinis Episcopo Aretino, cum pleraque nobilium factione, & multitudine interfecto. Biblenę oppido destructo, fuitque Aretij Exercitus: Disiectusque fons Quinizelli Guelphis, quasi omni agro potitis Aretio tunc absque Mœnibus vallo à Mulieribus, & Senibus tutato.

E del 1275. fu anche Potestà di Faenza, con il cui aiuto Guido di Montefeltro vinse i Bolognesi, come lo narra Scipione Ammirati il vecchio.

De' figliuoli del Conte Guido nouello non si vedono grand'imprese; e l'Ammirati tanto il vecchio, che il giouane, lasciano di mettere nell'albero il Conte Tristano, che fu figliuolo del Conte Manfredi, il quale nel 1316. si vede al soccorso di Forlì, insieme con il Conte Francesco di Carpegna, con Cecco di Ciappettino degl'Vbertini, ed altri conforme ne fa onorata menzione Albertino Mussatto nella sua Istoria Augusta *de Gestis Henrici VII. Cæsaris lib. 7.*

Il Conte Guglielmo detto Spadalunga figliuolo del Conte Guido nouello, fu armigero, e molto stimato dal Papa, e dagli Aretini, di cui ne fa onoratissima memoria Gio: Villani.

Tra i figliuoli del C. Guglielmo Spadalunga, fu huomo valoroso il Conte Galeotto, e Ricciardo suo fratello, che si possono anche porre tra gli huomini insigni, e tutti due fierissimi nimici de' Fiorentini; e questi cominciarono a cognominarsi da Bagno, e i suoi successori de' Conti Guidi da Bagno, & oggi detti Marchesi de' Bagni; e questi ebbero tre fratelli, ma bastardi, Tommaso, Betto, e Guido, nominati dall'Ammirati il giouane; furono però i due sopraddetti molto cari, perche valorosi, all'Arciuescouo di Milano, che lo secondarono in tutte le sue imprese. Onde nella pace di Serazana fatta l'anno 1353. tra la Republica, e l'Arciuescouo suddetto, il Conte Galeotto, ed il Conte Riccardo,

cardo suo fratello, non solo vi sono nominati, come si è detto di sopra dall'Ammirato per aderenti dell'Arciuescouo, ma ne' capitoli è posto; che i detti Conti con i loro figliuoli, fratelli, e fedeli sieno liberati da ogni bando, e condennagione; che a ciascuno sia restituito i beni, e sieno leuate le rapresaglie concedute contro di loro, eccetto però quello de' crediti, che si abbia con loro, e quelle concedute a quei de' Spini da 20. anni in dietro delle quali si faccia giustizia.

Et al Conte Galeotto siano restituiti tutti i beni posti nelle parti doue sono i Castelli di S.Niccolò, di Guardatroie, di S.Angelo, di Garliano, e di Ozano, non intendendo di giurisdizione, di Fortezze, di Castelli, di Vassalli, e Fedeli . . . . . enfiteusi, come nè anche per questo perda, o acquisti ragione nè beni, ne' quali alcuno de' suoi fedeli, o feudatario enfiteuco, fosse decaduto per qualsiuoglia cagione, come nè anche per tal rispetto possa il Conte andare in alcuno de' suddetti luoghi, e andandoui, si proceda contro lui conforme a' bandi, & il tutto in ogni caso, che ratifichino la pace, come fecero gli 8. di Maggio dello stesso anno. E questo fu in riguardo della sommissione, che fecero alla Republica Fiorentina i Castelli di S.Niccolò, di Garliano. di Guardatroie, di Vado, e del Comune di Cetica tutti soggetti al Conte Galeotto; e tra le condizioni, che si accordarono dalla Republica Fiorentina nel 1349. a' 18. di Settembre, fu; che ancorche il Conte Galeotto, o suoi figliuoli, o fratelli facessero pace, o alcuna composizioue con la Republica, non possino in ogni modo auere diretta, o indirettamente alcuna giurisdizione sopra detti Castelli, la qual condizione è anche ne' capitoli fatti poi l'anno 1357. con alcuni de' medesimi Castelli; il che racconta tutto Scipione Ammirati il giouane nell'albero, ed Istoria de' Conti Guidi.

Nel Protocollo 4. dell'Archiuio di Murello d'Arezzo, sono nominati in diuersi istromenti. *Nobiles Viri Galeottus, & Dominus Ricciardus Comites filij quondam Domini Comitis Gulielmi de Mutigliana Dei gratia in Tuscia Palatini a c.92.* come anche *Tomasus, Bettus, & Guido fratres naturales supradicti Galeotti, & Ricciardi.*

Doue ancora si vede l'istromento di pace tra i suddetti, con il figliuolo di Galeotto, chiamato Matteo, & in vn'altro Marco, come vuole l'Ammirati, che potriano essere due come credo. essendo differenti il nome di Matteo da quello di Marco; con la famiglia de' Bostoli, doue sono tutti pure nominati di non offendersi, sotto pena di 5000. lire car.92.

Del Conte Ricciardo vi fu Pietro, e Guido; ma Pietro fu huomo bellicoso, e seruì il Conte Guido Antonio di Montefeltro, Vicario per S. Chiesa in Asisi, in Gubbio, & in altre Città, il quale si vede nel libro degli Stipendiati d'Asisi, detto *Comes Petrus de Balneo anno* 1414.

Il Conte Guido del Conte Ricciardo, & il Conte Ricciardo figliuolo del Conte Pietro, seruirono nelle guerre di Lombardia, e furono in fauore del Marchese Alberto di Ferrara, e de' Sig. Malatesti; ed entrarono nella lega del 1392. e poi si vnirono con il Duca di Milano, & il suddetto Conte Guido, secondo il Maleuolti, fu mandato dal Duca Gio: Galeazzo Ambasciatore a Siena, a fine di persuadere quella Republica di sottomettersi ad esso, & essendogli riuscito, il suddetto Duca, lo dichiarò suo Luogotenente in detta Città, e Stato; ma fattasi la pace tra' Fiorentini, e Senesi, i Conti Guidi da Bagno furono perseguitati da detti Fiorentini, priuandogli a viua forza di tutti i loro stati, & in lor compagnia i Sig. Vbertini.

Questo Conte Ricciardo suddetto si legge nell'Archiuio d'Asisi al Protocollo di Ser Francesco di Ser Benuenuto di Stefano del 1422. essendo Potestà della città d'Asisi.

Dominus Oddo Iacobi Oddonis de Perusio, & Vicario Magnificus Vir Dominus Comes Ricciardus quondam Domini Comitis Petri de Comitibus de Mutilliana Comes Palatinus Maiestatis Imperialis.

Essendo però il suddetto Conte stato Gouernatore nel 1412. della medesima città di Asisi, come a' Protocolli del suddetto Ser Francesco di quell'anno.

Et in vna Procura, che roga il sopraddetto Notaro del 1410. si vede pur Gouernatore il sopraddetto è nominato anche il Conte Pietro, nella quale il *Nobilis, & Egregius Vir Franciscus filius spectabilis militis, & DD. Guidonis D.Francisci de Matelica ad Dominum Clauellum de Clauellis de Fabriano, & ad D.Guidonem Patrem per sposare Nobilem, & egregiam Dominam Antoniam filiam Nobilis Viri Lamberti D. Ioannis de Malatestis. Præsentibus Magnificis Dominis Comite Ricciardo de Mutiliana, Gubernatore præfatæ Ciuitatis Asisij pro Illustri, & excelso Domino Guidantonio Comite Mon-*

tis

tis Feretri Vrbini, &c. Regni Siciliæ Magno Comestabulo, nec non eiusdem Ciuitatis Asisij, & eius Comitatus in temporalibus Vicario pro S. Romana Ecclesia, Comite Petro de Mutilliana, &c.

Questo Conte Pietro, o Piero è quello, che nomina Scipione Ammirati il giouane, dicendo essere sottoscritto per testimonio alla ratificazione della lega conchiusa in Francia tra la Republica Fiorentina, e Carlo Sesto Re di Francia, che segui del 1396. a' 23. di Nouembre; e del 1406. si vede il suddetto Pietro Condottiere de' Perugini; e dalle scritture da me sopraddotte si leua dal dubbio l'Ammirati il giouane, che fosse il detto Pietro vno de' Commissarj di Papa Giouanni XXIII. che insieme con Galeotto de' Fibindacci già de' Ricasoli pur Commissario del Papa, fa istanza a nome di Sua Beatitudine alla Signoria di Fiorenza, che entri malleuadore al Conte Guido Antonio da Vrbino, che il Papa gli pagherà la condotta di 600. lancie, e di 600. fanti; la qual malleuadoria fu fatta a' 7. di Luglio in nome della Republica dal Caualier Rinaldo de' Gianfigliazzi; onde non v'è da dubitarsi più dall'Ammirati, perche noi l'abbiamo prouato al seruizio della casa Montefeltra, e della Chiesa.

Da' sopraddetti Conti Guidi di Bagno nasce la linea di quei di Mantoua, come benissimo proua con scritture autentiche Scipione Ammirati il giouane; e perche oggi in questi si conseruano le reliquie d'vna famiglia Regia, e potente al maggior segno; Per intelligenza di chi legge, stimo necessario dedurre quì le proue, che scriue il sopraddetto Scipione, dicendo.

Che il Conte Guido del Conte Riccardo, si fosse ritirato a Mantoua, & elettasela per Patria, oltre al detto di F. Leandro Alberti, ce n'assicura ancora l'Equicola ne' suoi Commentarj di quella Città lib. 3. doue parlando della liberalità del Marchese Gio: Francesco l'anno 1444. tra gli altri beneficati nomina Guido da' Bagni. Dal qual Guido natone vn' altro, veggo, che l'anno 1451. a' 4. di Settembre, confessa di auere riceuuta la dote da M. Guido di M. Feltrino Gonzaga padre di Filippa sua p. moglie, dalla quale Filippa, e Guido nasce vn figliuolo maschio, chiamato Riccardo, e vna femmina. Trent'anni dopo, cioè nel 1481. a' 15. di Ottobre, chiamandosi Guido di vn'altro Guido da' Bagni Cittadino, e abitante di Mantoua, fa compromesso con vn Baldassarri da Mastrata di Monferrato Cancelliere, e Procuratore del Conte Gio: Francesco da Bagno suo fratello.

Nel 1484. a' 7. d'Agosto si troua con M. Matteo Antimaco, come Ambasciatore dell' Illustrissimo Marchese di Mantoua testimonj alla pace fatta tra la lega, ed i Veneziani, detta la pace di Bagniuolo, & il nostro Conte Guido vi è nominato, che è M. Guido d'vn altro M. Guido da Bagno.

Questo Guido, come si à dalle prouanze di nobiltà fatte da Cammillo suo nipote per pigliare l'abito di Caualiere di S. Stefano, fu l'anno 1488. con decreto de' 6. di Aprile dichiarato dal Marchese di Mantoua Francesco Gonzaga per suo compagno, che era il primo grado, che conferisse allora quel Principe, e perche l'onore non fosse scompagnato dall'vtile, gli fece vn donatiuo di 503. Bobulche di terra nel territorio di Mantoua. Di Bianca Vberti famiglia nobile Mantouana gli nacquero cinque figliuoli, che vno fu Gio: Francesco, il quale prese l'abito di Caualiere di S. Stefano l'anno 1564. e di Cornelia figliuola di Girolamo de' Conti della Torre Veronese, ebbe il sopranominato Cammillo, che fu fatto Caualiere del medesimo Ordine il 1. d'Aprile 1570. Nacquero ancora di Gio: Francesco, Fabrizio, e Marcantonio, che questi dicono, che fu Capitano generale del Duca Guglielmo nel Monferrato, e quello Pretore di Vitelliana Ambasciatore per il detto Duca al Re d'Vngheria, e di Boemia, e Capitano generale nella Città di Mantoua, e nel Monferrato. Di Marcantonio, e di vna figliuola del Colonnello Gio: Lodouico Ponzoni Cremonese Conte di Castelletto, nascono i figliuoli, che sono nell' albero, che Guido è ancor egli Caualier di S. Stefano a' 7. di Marzo 1572. Il tutto si proua dalla Cancelleria del Conuento in Pisa de' detti Caualieri.

Dal Conte Riccardo figliuolo di Filippa, nascono Ruggieri, Antonio, e Agnolo. Di Ruggieri nasce Claudio, Giulio, e Ricciardo. Di Claudio nascono Ruggieri, Ipolito, Flaminio, Giulio, e Ricciardo. Da Giulio, e Barbara Gorna sua moglie nascono Ruggieri, Claudio, e Fabrizio, che prese per moglie Caterina de' Facchini, da' quali nasce Giulio, che à per moglie la Signora Chiara Arigoni conforme all'albero di Scipione Ammirati, che oggi viuono come Signori titolati, auendo auuto il titolo di Marchese questo Giulio dal Duca di Mantoua, e succederanno questi nell'eredità di quei Gui-

di

di Bagni in Romagna chiamati in mancanza di maſchi dall'vltimo Cardinale de' Conti Guidi Bagni.

Ma per ritornare all'altro ramo de' Conti Guidi di Romagna, oggi cadenti, dirò, che vi ſono ſtati huomini tutti ſegnalati, e che in queſti riſorſe dopo qualche tempo quella gloria con cui riſplendeua già queſta gran caſa; ed il Conte Gio: Franceſco figliuolo di Guido del Conte Riccardo, benche foſſe in Mantoua onorato da' Gonzaghi, cercò nondimeno con il meſtiero dell'armi la ſua gran fortuna; conoſciutoſi il ſuo valore, innato in queſta caſa, da Papa Siſto IV. gli diede la carica, e comando di 400. fanti, e di 70. huomini d'arme, e così con queſto ſeruizio paſſato alla S. Sede Apoſtolica, meritò da Innocenzio VIII. il dominio di Montebello, di Gineſtreto, Montezitti, Lucè, la Pietra, e Caſtelli di Monteſeltro; ed oltre queſto ſi reſe degno di cōtraere matrimonio con Ermellina Malateſta, per la quale conſeguì Ghiaggiuolo, Fontanafredda, Caſtagneto, Bonalda, Petrella, Marcore, e Val di Pondo, il quale Gio: Franceſco figliuolo del già Guido della famiglia di Bagno Conte di Modigliana, (che così ſi chiama nel ſuo teſtamento) laſcia ſuoi eredi, dopo d'auere aſſegnato la dote di 2000. ſcudi d'oro a Gineuera ſua figliuola, Guido Guerra, Niccolò, e Ruggieri ſuoi figliuoli.

Niccolò fu Soldato valoroſo, e ſeruì Leone X. e Clemente VII. con 70. huomini d'arme, & auanzando molte paghe, ottenne Gaitea, e Monteſcudolo, di cui ne parla il Creſcenzi p.1. narr.9. c.5. in queſta foggia. Siluia Colonna, che fu nipote del valoroſo Proſpero, chiamata dagli Iſtorici, Donna ſaggia, ebbe per conſorte Niccolò Conte Guidi, Sig. di molti Caſtelli, che ſeruendo con 70. huomini d'arme alla Romana Chieſa ſotto Leone X. e Clemente VII. tenne per ſuoi ſtipendj i d. Caſtelli, i cui figliuoli Gio: Franceſco, e Fabrizio Colonna Conti Guidi furono Capitani di gran fama. E più oltre il ſudd. Autore, parlando nel diramarſi queſta caſa, dopo, che fu priuata da' Fiorentini del loro ſtato, dice; Priuato, che fu dello ſtato Riccardo dal popolo Fiorentino, Pietro ſe ne paſsò a Ferrara, Roberto a Sforza di Cotignola, Carlo a Rimini, il lor padre a Milano, e Guido a Mantoua, oue s'imparentò con la caſa Gonzaga, e diede principio all'Illuſtriſs. ſchiatta de' Sig. Bagni copioſa di perſonaggi nell'armi, e nelle lettere, ed oggi è congiunta alla più ſcelta Nobiltà d'Italia, e quello, che ſegue; auendo eſſo pure preſo l'errore dell' Ammirati il vecchio, e F. Leandro in confermazione di quanto ſi è detto.

Gio: Franceſco figliuolo del Conte Niccolò fu condottiere d'arme di Paolo III. ſeguitò poi Carlo V. Imp. in Algieri con 1000. fanti, ed interuenne nelle guerre d'Alemagna contro i Duchi di Saſſonia, & altri, ſotto il Duca Ottauio Farneſe; ſeruì poi il Duca Coſimo nella guerra di Siena con 50. caualli, trouoſſi nella rotta di Chiuſi; gli fu commeſſo la guardia di Camollia; e ſempre difeſo, e protetto dal Duca Coſmo in tutte le ſue trauerſie auute dal Papa, fu impiegato ſempre dal ſuddetto Duca in Ambaſcerie a Ceſare.

Di Gio: Franceſco nacque Fabrizio Marcheſe di Montebello, che ſposò Laura Colonna da' quali nacquero i due Cardinali, cioè Gio: Franceſco, Niccolò, e Pompeo. Di Gio: Franc. ne parla il ſopracitato Autore nella maniera, che ſegue. Fu Card. Gio: Franc. de' Conti Guidi Card. de' Bagni a' noſtri tempi, già Veſcouo di Ceruia, e titolare di S. Aleſſio nell'Auuentino Badia delle prime di Roma, hora Monaſterio inſigne di S. Girolamo; à queſto ſuddetto Eminentiſs. riſtaurato nobilmente il Coro di quella Chieſa; traſportata la ſcala di S. Aleſſio; adornato l'Altar maggiore con vn ricchiſſimo, e ſuntuoſiſſimo Paliotto. Lodò ciaſcuno la ſua pietà, ogn'vno celebra la ſua clemenza, e nelle bocche di tutti la ſua deuozione, ed altre prerogatiue, che gli dà il Creſcenzi nella 1. p. narrat. 9. c. 5. Niccolò il fratello dopo d'auere ſpoſato Teodora Gonzaga, ed auutone Fabrizio, oggi viuente in Romagna, laſciò l'eſercizio dell'armi, in cui auea profittato non poco, e come giudizioſo, laſciati tutti quegli altri impieghi militari, e datoſi a gli Eccleſiaſtici, ne' quali ſi eſercitò) con le prime cariche, guadagnò mediante il merito delle ſue virtù la Nunziatura di Francia, che gli partorì poi la dignità Cardinalizia, nella quale ogni viuente l'à conoſciuto almeno per fama.

Del Conte Simone fratello del Conte Guido nouello ſe n'è parlato di ſopra, eſſendo eſſo a parte dell'impreſe fortunate del fratello, che lo ſeguì, etiam nelle diſgrazie; ma vedendo, che il ſeguire queſta fazione non gli era vtile; l'anno 1274. a' 28. d'Agoſto giurà d'eſſer buon Guelfo al Siudaco di d. parte, come anche a quella del Comune di Fiorenza, e di correre la medeſima fortuna con i Guelfi Fiorentini; poiche fino dell'anno 1261. ſi

vede, che il Conte Simone era inſieme con il Conte Guido nouello, i quali: *Refecerunt Ædes Puppij in Tuſcia conſtructas ab Illuſtri familia de Battifolle Comitum Municipij Puppienſis. In Monaſterij Clauſtro habetur Lapis inciſum hoc vetuſtatis Monumentum. Anno 126·... Indict. 5. fœliciter Comites Guido nouellus, & Simon filij olim Domini Comitis Guidonis Dei gratia in Tuſcia Palatini hanc Eccleſiam ædificari fecerunt ad honorem Dei, & B. Virginis, Sancti Franciſci, Sancti Ioannis Euangeliſtæ, & omnium Sanctorum. Conditus in hac Æde B. Iacobus Balectarius, cui a Criſto refertur reuelatam fuiſſe peccatorum remiſſionem, poſt quem fauorem inuenctæ ſunt manus eius ſuaui odore perfuſæ.* Vadingo tom. 2. del 1262.

Ma del 1264. ſi vede il ſuddetto Conte Simone eſſere eſſo pio, e molto religioſo non ſolo con il fratello, ma anche ſenza il ſuo fratello, mentre fino a' noſtri tempi ſi vede vn marmo affiſſo nella pariete della Chieſa delle Stimate di queſto Conte Simone, *ad perpetuam rei memoriam, Anno Dom. 1264. feria 5. poſt feſtum AſſumptionisGlorioſæ Virginis Mariæ. Comes Simon filius Illuſtris Viri Comitis Guidonis Dei gratia in Thuſcia Palatinus fecit fundari iſtud Oratorium ad honorem B. Franciſci, vt ipſe cui in loco iſto Seraphi apparuit ſub anno Dom. 1225. infra oct. Natiuit. eiuſdem Virginis, & corpori eius impreſſit Stigmata Ieſu Chriſti conſignet gratia Spiritus Sancti.*

Del 1263. ſi vede da' Regiſtri de' Poteſtà d'Arezzo, eſſere ſtato Poteſtà di quella Città del 1263. del 1264. e del 1265.

Il Conte Guido da Battifolle figliuolo del Conte Simone, non men del padre ſeppe maneggiare l'armi, anzi ſuperò qualunque Capitano, che ne' ſuoi tempi viſſe; delle cui azioni ne parla il Sanſouino, Giacchetto Maleſpina al c. 210. Gio: Villani al lib. 7. c. 64. i due Scipioni nell'albero, & Iſtoria de' Conti Guidi. Che nel 1282. i Fiorentini mandarono queſto in aiuto al Re Carlo II. con 50. Caualieri di corredo, 500. huomini d'arme, e 50. donzelli Gentiluomini principali della Città per fargli Caualieri, e ſeruire alla perſona del Re. Tutte queſte genti erano ben in ordine d'armi, di caualli, di ſopraueſte, e di tutto quello, che gli faceua di meſtiero; e fu eletto per il Comune di Fiorenza il Conte Guido da Battifolle, pure della caſa medeſima de' Conti Guidi da Poppi per Capit. & andarono alla Catena in Calabria, doue era il Re Carlo; onde ſi tenne riccamente ſeruito dal Comune; ed il Conte fu molto accarezzato dal Re, fece molti di loro Caual. e ſeruironlo mentre dimorò a Meſſina alle ſpeſe del Comune di Fiorenza; e portouui il ſudd. Conte, e Capitano il padiglione grande del d. Comune, il quale vi rimaſe alla partenza, che fece da Meſſina, ed i Meſſineſi lo miſero per ricordanza nella lor gran Chieſa. L'anno 1319. ſcriue Gio: Villani l. 9. c. 77. vna gran parte de' Guelfi, e popolari di Fiorenza, che aueuano data la Signoria al Re Roberto i quali erano delle maggiori ſchiatte di tutta la Città, e con loro quaſi tutti i Mercanti, ed artefici, non ſi contentauano della Signoria del Bargello (che era vn nuouo modo di gouernare introdotto) e pareua loro ſtare molto male ſotto di lui, perciò ſegretamente ſi querelarono per lettere, & Ambaſcerie col Re Roberto, e caldamente lo pregarono, che egli faceſſe ſuo Vicario in Fiorenza il Conte Guido da Battifolle; il che fu accettato dal Re, e fatto Vicario il Conte, venne in Fiorenza il meſe di Luglio del d. anno, preſe la Signoria per il Re; l'altra ſetta, che ſignoreggiaua la Città nel Priorato, perche non amaua la Signoria del Re, volentieri gli auerebbe contraſtato: ma il Conte da Battifolle era sì Guelfo, e sì potente, che non ardì di contraſtare alla ſua venuta, e coſì fu abbattuta per commiſſione del Re la Signoria del Bargello, il quale ſi partì il meſe d'Ottobre del 1316. peròche la parte del Re con la forza del Conte da Battifolle Vicario, auea già preſo tanta poſſanza, che non ſolo potè disfare l'vfizio del Bargello, ma anche fare, che la ſeguente elezzione de' tredici Priori, foſſe d'huomini quaſi tutti, che amauano la Signoria del Re; e così del tutto il Conte da Battifolle con quella parte rimaſe Signore, onde la Città migliorò aſſai. Il d. Conte Vicario fece cominciare il Palazzo nuouo, doue ſtà il Poteſtà, e fece pigliare il modello del ſuo di Poppi, e ſe ne fece gran parte dal ſudd. Conte. Dice Lionardo Aretino al 5. l. In queſti tempi il Conte Guido con la ſua prudenza accomodò dentro Fiorenza più di 50. inimicizie capitali di famiglie nobili, e del popolo; che per la di lui prouidenza, e diligenza s'accordarono, e depoſero l'armi; del che ne ſeguì grandiſſima tranquillità alla Città. Il Landino ſopra il Canto 33. dell'Inferno dice, che il Conte Vgolino Gherardeſchi diede al Conte Guido da Battifolle vna ſua figliuola per moglie per ſtabilire il ſuo ſtato, e che gli diede in dote Ripafatta, il che denota la ſua potenza, e grandezza facendo ciaſcuno a gara di auere la ſua amicizia per non temere di chi ſi ſia. Fu ancora il ſuddetto Conte Guido da Battifolle

in

in Siena nel 1287. a' 20. di Marzo, è chiamato Magnifico, & Illustre *D. Guido de Modiliana Dei gratia Comes in Tuscia Palatinus, & nunc eadem gratia Potestas Senarum*; la qual Città douendo ratificare gli ordini fatti dal Comune di Fiorenza, per fortificar la taglia di Toscana; il Conte Guido suo Potestà, con il consenso di M. Guccio Forteguerra, di M. Brettaione de' Salimbeni, e di M. Meo di Teodorico Giudici, tre de' quattro Prouisori del Comune di Siena; e con licenza del Consiglio fa Procuratore, Attore, e Sindaco il nobile, e sauio M. Nesso Giudice, il quale a' 27. d'Aprile nella Chiesa di S. Lorenzo di Castel Fiorentino ratifica detti ordini; come riferisce Scipione il giouane nell'albero, & Istoria de' Conti Guidi.

Il Cont'Vgo figliuolo del sopradd. Conte da Battefolle fu anch'esso imitatore dell'onorate vestigie del padre, auendo appreso nella sua scuola le scienze militari; e benche fosse Guelfo, non potè sopportare, che i Fiorentini gli occupassero i suoi Castelli, e stato; onde egli prese occasione opportuna di entrarne in possesso; come vedde dunque essere i Fiorentini in tanto affanno, e pericolo, il suddetto Cont'Vgo prese l'armi, e si gettò sopra il Castello di Ampinana, di cui se ne impadronì; rendendogli tutti quei popoli obedienza, benche per vn tempo fossero stati soggetti al Comune di Fiorenza, per la compra, che questo fece del suddetto Castello di Ampinana; Onde il Comune Fiorentino si tenne molto aggrauato dal Cont'Vgo, e maggiormente, perche il padre, e lui gli erano stati sempre amici, e fece il Conte si fatta nouità, mentre i Fiorentini erano in tante auuersità: con tutto che il detto Conte dicesse, essere suoi per retaggio, e di ragione; opponendo, che la vendita fatta dal Conte Manfredi, quando vendè Ampinana, fu solamente per lasciare il Castello di fatto a' Fiorentini; e voleuala commettere di ragione in giudicio comune; ma per il modo sconcio da esso vsato non s'accettò da' Fiorentini. Ma ragione, o non ragione, che auesse il Conte, fu condennato per l'esecutore degli ordini della giustizia all'vscita del mese di Dicembre del detto anno in 30. m. lire con condizione, se non auesse restituiti i detti popoli nel primo stato fra dieci giorni; al che egli non obbedì, e rimase in bando per contumace del Comune di Fiorenza, non ostante, che fosse sostenuta la sua parte in detta Città da' suoi amici, e parenti, grandi, e popolari. Ma poi alla venuta del Duca di Calabria figliuolo primogenito del Re Roberto in Fiorenza, il Cont'Vgo lo venne a seruire in persona con venti Caualieri, e dugento fanti per tre mesi; per la qual cosa il Duca lo fece liberare dal bando; ma la maggior parte de' Fiorentini, ne restò crucciata. Il tutto si dice con Giouanni Villani, con il Sansouino, e con l'vno, e con l'altro Ammirato, e quest'vltimo con il Maleuolti asseriscono essere stato detto Cont'Vgo Potestà di Siena l'anno 1319. ritrouandosi esso alla rotta di Altopascio, doue restarono sconfitti i Fiorentini, e questa fu la cagione, che gli diede campo di riprendere i suoi stati.

Il Conte Guido secondo da Battefolle figliuolo del Cont'Vgo fu pur esso armigero; e se le forze auessero corrisposto all'animo generoso, che aueua, aueria ricuperato tanti stati, che la sua casa aueua perduto; ma bisognò soccumbere a' Fiorentini, da' quali fu creato Vicario di là dall'Alpi, con piena autorità, ad effetto di reprimere in Mugello l'insolenze, e ripresaglie degli Vbaldini, e questo fu l'anno 1342. come nota il giouane Ammirati. E Matteo Villani nel lib. 3. cap. 78. dice, che nel 1353. del Mese di Settembre, il Conte Guido da Battefolle figliuolo di Vgo auendo raccolte genti da' suoi fedeli, e dal Conte Roberto, sentendo, che Andrea di Filippozzo de' Bardi Sig. del contado del Pozzo, e di Vicorata era in bando del Comune di Fiorenza per maleficio, tenendosi grauato da lui, all'improuiso di mezza notte venne a Vicorata con alcun trattato; il dì seguente entrò dentro, ed ebbe tutto il recinto; rinchiuso Andrea, & alcuno de' fratelli nella Torre, alla quale auendo accostato i suoi edificj la faceua tagliare; ma sentendo il Comune di Fiorenza essere i suoi Cittadini in quel pericolo, non ostante, che fossero in bando, di presente mandarono al Conte Guido ambasciate, acciò lasciasse quell'impresa; il quale vdita la volontà de' Priori di Fiorenza, essendo egli stesso in bando dal detto Comune; per questo auuiso subito si leuò dall'impresa; e non lasciandn rubare cosa alcuna, se ne partì, e tornossi nel suo contado; tra quali poi il Comune gli fece far pace, con leuare vna parte, e l'altra di bando.

Di non inferior valore a gli antenati suoi fu il Conte Simone secondo da Battifolle, che fino del 1318. si vede Capitano a cauallo de' Fiorentini; e nel 1319. a' 9. di Gennaio, n'è chiamato Capitan generale; a qual grado più potea ascendere?

I Fiorentini lodauano in estremo la sua prudenza; ammirauano la sua vigilanza, & il suo gouerno senza pari; e però fu eletto per la sua sauiezza Podestà di Fiorenza in quei rumori del Duca d'Atene, che per non essere giustiziere de' Fiorentini, rinunziollo; ma non lasciò però di cooperare, che il Duca d'Atene vscisse di Palazzo, e resosi ad esso, lo condusse a Poppi, doue gli fece ratificare la rinunzia fatta della Signoria di Fiorenza; e però la Republica Fiorentina non se gli mostrò punto ingrata in restituirgli i Castelli d'Ampinana, di Casoli, della Torricella, di Farneto, di Cornole, di Paterno, di Rasoie, e d'altri luoghi, con leuargli ogni grauezza, in fine tutto quello, che seppe desiderare, ebbe tutta la casa de' Conti Guidi, in riguardo di tanto personaggio, confermandogli ancora quella restituzione, che loro fece il Duca d'Atene delle Castella di Gangareto, del Pozzo, di Caui, di Pernina, di Moncione, di Barbischio, e di Pietrauelsa. In fine eccoui la gloria di tutta la casa de' Conti Guidi, compendiata in vn solo personaggio, come era il Conte Simone secondo da Battifolle.

Ma il Conte Roberto da Battifolle fu vero imitatore delle gloriose azzioni del Conte Simone secondo suo padre, che nell'armi fu vn nuouo Marte, e nel negozio vn nuouo Demostene; la prima guerra, che egli mouesse fu contro i Signori Tarlati per auere questi fatto caualcare nel suo contado, contro la pace fatta con gli aderenti del Duca di Milano; armò in tal maniera, che nel mese d'Aprile del 1316. sortì in campagna con forze considerabili, e marciò alla volta di Raggiolo Castello di Marco Tarlati, che subito lo cinse di forte assedio, facendoui fare per il gran freddo case di legname, rizzare trabocchi, e manganelle per costringere maggiormente il Castello a rendersi; e coloro, che lo guardauano, s'accorgeuano molto bene, che non poteuano essere soccorsi; onde ne diedero auuiso a Piero Tarlati, il quale vedendo l'impossibilità di potergli soccorrere, spedì subito vn'espresso al Comune di Fiorenza, per richiederlo, che facesse osseruare i patti della pace, e che non lasciasse, che il Conte s'impadronisse del suddetto Castello; onde saputosi ciò dal Conte Roberto, montò per le poste a Fiorenza, doue rappresentò al Comune suddetto, come Marco era stato il primo motore della guerra; e perche non auea voluto approuare, nè ratificare per carta la pace secondo i patti, auea mosso l'armi contro di lui; ma nondimeno il Comune di Fiorenza per non dare materia d'essere calunniato, o a dritto, o a torto, di auer lasciato i suoi aderenti, e romper la pace, deliberò, che il Conte douesse partire dall'assedio. Il Conte non ostante l'ingiuria riceuuta, e la spesa fatta, e la ferma speranza d'auere il Castello, per far cosa grata al Comune di Fiorenza, lasciò l'impresa a' 17. d'Aprile del detto anno, e tornò con tutta la sua gente in Casentino. L'istesso Matteo Villani nel 9. lib. al cap. 46. dice. Che i Fiorentini nel detto anno andarono a campo a Bibiena, e moltiplicauano a giornate intiere nell'assedio, & in seruizio del Comune vi andò il Conte Roberto in persona con molti suoi, e di presente vi pose il suo campo. Nel suddetto luogo fu morto il Conte di Porciano a' 30. d'Agosto in vna stretta zuffa, che vi era al seruizio de' Fiorentini, quale era de' Conti Guidi.

Nel 1369. scriue il Poggio, che nõ sbigottiti i Fiorẽtini per la rotta riceuuta da Gio: Aguto Capit. di Bernabò Visconti d'vna parte delle genti loro, ma con più diligenza attendendo astringere S. Miniato, e mandandoui nuoua gente con maggiore animo, seguitauano per auere vittoria dell'impresa, nella quale perseuerando, vna notte segretamente vn Sanminiatese di bassa condizione, chiamato Lupanello venne dal Capitano del campo, che era il Conte Roberto da Battifolle, e gli promesse di metterlo nella terra per mezo della sua casa, che era su le mura, e la parte di fuori di detta casa era muraglia di detto Castello, la quale essendo murata di terra, facilmente si romperebbe nella seguente notte. Ma per cagione, che gli huomini del Castello non potessero pigliare sospetto alcuno di tal cosa, gli pareua, che quando si facesse dì, con ogni sforzo di scale, & altre macchine atte a combattere, l'assalissero da quella parte, che era opposta alla casa sua. Accostandosi il Conte alla terra, (come erono restati d'accordo) e cominciando a dare la battaglia, tutta la Terra insieme con le genti di Bernabò, essendo occupata in difendere quel luogo, che era offeso; Lupanello rotto il muro della casa, come aueua detto, e messi i Fiorentini dentro, corse con loro insieme in Piazza; i quali non prima furono veduti, che leuato il rumore, fu ripieno ogni cosa di paura; di modo che dopo molta occisione fatta da ogni parte, i Fiorentini scorsero la terra acquistata di S. Miniato. Morirono

rirono in questa impresa tre figliuoli del Conte Roberto, e così finì la sua linea, e restò erede il Conte Carlo di Poppi suo fratello minore. Di questa impresa ne parla l'Ammirati con gran gloria di detto Conte, dicendo, che questo acquisto fu a' 9. di Gennaio del 1370. per la quale impresa i Fiorentini ne fecero publiche dimostrazioni di gioia; ma è ben totalmente falso, che nella detta impresa vi restassero i tre figliuoli del Conte Roberto, come attesta il Sansouino; poiche ciò si mostra dall'Ammirati con scritture in contrario, non vna, ma molte, e molte, che tutte si vedono nell'albero, che fa di questa casa.

Del Conte Carlo si à, che fosse stato Potestà di Bologna l'anno 1370. che fosse pio, ed auesse parte in edificare la Chiesa di S. Lorenzo di Poppi, & vna Badia in detta Terra intitolata S. Fedele abitata da'Monaci di Vall'Ombrosa, e dotata da questi Signori di Battefolle, & i suddetti Monaci fin'ad ora mostrano in memoria del suddetto Conte Carlo il suo sigillo con l'armi loro con queste parole intorno *Comitis Caroli de Battefolle*.

E' necessario parlare alla lunga del C. Francesco da Battefolle vltimo Co: di Poppi per sapere qual fosse l'vltimo esterminio di questa casa. L'Ammirati giouane, e vecchio discorrono in questa guisa con dipignere il Conte Francesco per ceruello torbido; questo aueua gran differenze con la Contessa Lisabetta; e per essere tutti i Conti Guidi in raccomandigia della Republica Fiorentina, mandò questa Francesco Fiorauanti in Casentino per accomodare le suddette differenze, il quale a' 28. di Nouembre del 1400. riferisce alla Republica. Che quegli di Castel Castagnaio tengono la Rocca di quel luogo, e dicendo di tenerla per il Conte, fin che sia in età, & a deuozione della Republica; non pagono perciò nulla al Conte, e che seguirà l'istesso di Prato vecchio, e degli altri luoghi, se non vi si rimedia, dicendo il Castellano d'auerla dal Conte Roberto; e che a voler rimediare a questi inconuenienti, è necessario, che la Signoria mandi in quei luoghi vn Commissario; poiche gli altri, come semplici Tutori non sono vbbiditi; E così a' 4. di Luglio la Signoria di Fiorenza, elegge per Tutori del Conte, e di Ludouica sua Sorella M. Lorenzo de' Ridolfi Dottore in Decreti, Piero de' Baroncelli, Nofri degli Strozzi, e Matteo Arrighi, e perche questo morì, elesse in luogo suo Antonio degli Alessandri. Venuto il Conte Francesco in età, sempre si vede raccomandato alla Republica Fiorentina: Ma per auere egli occupato il Borgo S. Sepolcro si pigliò guerra con il Patriarca di Alessandria; premendo alla Republica, che si accomodassero, vi mandò Giouanni degli Dauanzati; onde il Conte si risoluè di depositare il Borgo in mano de' Fiorentini, i quali mandarono diuersi Ambasciatori per aggiustare, e smorzare tal guerra. E perche parmi necessario registrare quì tutto quello, che dice l'Ammirati, dirò le medesime parole.

Essendo che fin l'anno 1393. a' 29. di Settembre il Conte Roberto del già Conte Carlo del Conte Simone da Battefolle fosse riceuuto per se, e suoi descendenti, e Castelli raccomandato dalla Republica; e morto il detto Conte Roberto, e restato il Conte Francesco suo figliuolo vnico successore, continuò nella raccomandigia; ma volendo da poco tempo in quà ritenere la Terra del Borgo S. Sepolcro, che si teneua per la Chiesa, e confinante con il Comune di Fiorenza, la qual Terra, dopo la morte di Niccolò de' Fortebracci suo genero occupò, e ritenne contro la volontà della Chiesa; perciò il Reuerendissimo M. Giouanni Vitellesch da Corneto Patriarca di Alessandria, e per la Chiesa, e Papa Eugenio Legato delle genti d'arme, & Esercito Ecclesiastico, auendo citato il Conte a restituire la detta Terra, e non auendo voluto vbbidire, il Patriarca v'andò sotto con l'Esercito, doue stato più giorni, e non volendo il Conte renderla, fu cagione, che il Patriarca si voltò in Casentino contro le Terre del Conte, e preso Prato vecchio, Valbona, e Vessa; le quali poi date dal Papa, e dal Legato a' Fiorentini, ne nacque nel Conte sospetti della Republica, che supplicato hora dal medesimo Conte, e da Carlo, Ruberto, e Luchino suoi figliuoli a restituirle loro, e a riceuergli per diuoti, fedeli, e seruitori con l'istesse condizioni, e patti del 1393. la Signoria fa lor grazia non solo di riceuergli per raccomandati, ma fa loro restituire liberamente i suddetti tre Castelli. I luoghi dati in nota in questa raccomandigia sono quegli del 1393. e di più il Castello di Valbona, & il Castello di Vessa, posti in Romagna. Rouinatosi poi il Conte Francesco, come dice l'Ammirato il vecchio, fu costretto l'anno 1440. a' 29. di Luglio, dopo l'esserſi veduto addosso vna guerra scoperta, e crudele de' Fiorentini, da' quali allettati i suoi

sudditi

sudditi, con liberargli in perpetuo dagli affitti, che gli pagauono, e con dare loro esenzioni prima per 10. anni, e poi per 30. di ogni aggrauio sì reale, che personale; & irritatigli contra, con dar loro il Saccomanno de' mobili della sua casa, a chi desse la sua persona, o quella d'alcuni de' suoi figliuoli viua, o morta in mano alla Republica, fu costretto dico, a riceuere le condizioni fattegli da' Neri Capponi, da Alessandro degli Alessandri, due de' 10. della guerra, e Commissarj generali delle genti della Republica, le quali sono.

Che il Conte lasci fra 8. giorni libero alla Republica il Castello di Poppi, & ogni altro Castello, Villa, Fortezza, e luogo, che in qualsiuoglia modo tenga, o possegga in Casentino, o in Romagna.

Che i Commissarj faranno saluocondotto al Conte per 15. giorni dal giorno, che auerà consegnato tutti i luoghi alla Republica, acciò che possa con i suoi figliuoli, figliuole, famiglia, arnesi, e mobili, andarsene, e passar liberamente, e senza molestia per le Terre, e luoghi della Republica.

Che la Signoria assolua da ogni bando il Conte, i suoi figliuoli, e figliuole, e tutti i loro descendenti; e che s'intendino liberati da' bandi, e solo personalmente restituiti il Conte Giouanni del già Conte Roberto da Raginopoli, Ruberto, e Lena suoi figliuoli; e che possino andare a Fiorenza, ma non si appressare a dieci miglia alle parti del Casentino.

Che anche i figliuoli del detto Conte Gio: da Raginopoli con le lor mogli, e famiglia, arnesi, e mobili, abbino saluocondotto per partirsi da Casentino, e che possino portare via i mobili, che hanno in Lierna appresso quegli huomini.

Che la Cappella, che si deue fare secondo il testamento della Magnifica Contessa Maddalena si faccia de' beni dell'eredità di detta Contessa nel luogo, e doue piacerà a gli esecutori del testamento.

Che tutti i padronati di Chiese, Cappelle, Compagnie, e Spedali appartenenti in qualsiuoglia modo al detto Conte Francesco, sieno in auuenire delle Comunità de' luoghi, doue sono poste, alle quali appartenga in tempo di vacanza, di fare elezzione de' Preti; ma tal elezzione non sia però valida senza l'approuazione de' Signori, e Gonfaloniere di Fiorenza.

Questo Conte Francesco viene trattato come ribello dalla Republica Fiorentina; e però questa viene ad essere legittima posseditora di tutto quello, che possedeuono i suddetti Conti Guidi; e ciò si vede chjaro nell'occasione della figliuola del Conte Francesco chiamata Lodouica, la quale essendo stata maritata a Niccolò Guerrieri Segretario del Re d'Aragona, & auendola questo Re raccomandata alla Signoria di Fiorenza per fargli auere qualche cosa l'anno 1455. a' 16. d'Aprile fu ordinato a Matteo Palmieri, che la Republica mandò Ambasciatore a quel Re, di farne scusa; come trouo, che l'anno 1457. a' 30. di Maggio, per mezo ancora d'Antonio Ridolfi, pure Ambascitore a quel Re; ma tanto più chiaramente, quanto che il Re aueua di nuouo, e con maggiore affetto, raccomandato il Guerrieri, pure con la voce di Bartolommeo da Ricanati, e però il Ridolfi ebbe ordine di dire a S.M. che essendo il Guerrieri marito d'vna d'vn ribello della Republica, non si pretendeua di donargli cosa alcuna.

Il Conte Francesco si ritirò in Bologna con 44. some da mulo, come Neri Capponi racconta; i suoi figliuoli furono Roberto Carlo, e Luchino. Carlo auendo preso moglie, nacque Bastiano, e di questo Bastiano, Francesco, Carlo, e Bastiano, che fu Postumo; il primo andò a' seruizj del Marchese di Mantoua. Bastiano s'accostò a Troilo Sauello, e seruitolo nella guerra, facendo buon ritratto de' suoi maggiori, appresso di lui si morì. Carlo fu per vn tempo tenuto appresso Gio: Signore di Bologna; ma raccomandato da lui nelle sue suenture al Conte Niccolò Rangone suo genero, se n'andò ad abitare in Modana, doue pigliò moglie, della quale ne ebbe cinque figliuoli, che furono Guido, Alessandro, Gabriello, Ercole, e Gasparo, e di Gabriello nacquero Carlo, ed Alessandro, non sò però se più viuono. Ma ritornando a' rami, cioè a Tigrino figliuolo del Conte Guido, e di Gualdrada, nominato nel priuilegio concessogli da Federigo Imperatore l'anno 1220.

Il Conte Tigrino dunque fu ancor egli celebre, ed aueua l'animo grande in dilatare i confini del suo stato, e che percio comprò del 1231. Ind. 4. a' 7. di Maggio da Aldobrandino

dino da Primalcore le ragioni, che à sopra gli huomini abitanti nel Castello dell'Alpi, del qual Castello auendo il Conte compro l'ottaua parte da Sanguigno di Drudolo de'Rochi per il prezzo di lire 170. moneta di Rauenna glie le paga a'29. di Dicemb. del 1232. Ind. 5. fu il suddetto Conte Potestà di Pisa del 1238. come proua l'Ammirati il giouane con l'autentica, e non sà negare, che la moglie di Tigrino si chiamasse Albiera, ma non sà di qual gente fosse. Il Crescenzi trattando de' C. Guidi nella 1. par. della corona della nobiltà d'Italia narrat. 9. cap. 5. dice Tigrimo seruì nell'arte della guerra a S. Chiesa, e generò da vna figliuola naturale del Re di Federigo Guido cognominato Tigrinetto Conte di Lecce, e di Monte Scagliosò; Ma il Sansouino con l'autorità di molti Scrittori, e particolarmente di F. Leandro Alberti, parlando de' Conti Guidi, dice. Che Tigrino figliuolo del Conte Guido Guerra il vecchio, e di Gualdrada, fu Capitano della milizia di Papa Onorio contro Tancredi Guiscardo, & acquistò il contado di Lezzo, e di Montescaglioso, ed ebbe per moglie vna figliuola del Re Federigo, che ebbe nome Albiera, dalla quale procreò Guido da Porciano valoroso nella milizia detto Tigrinetto, e Filippo, e da questi i Conti di Porciano.

Il Padre Salui nella parte 2. lib. 2. delle sue Istorie di Pistoia, chiama la moglie del suddetto Tigrino Albina, e che il suddetto Tigrino insieme col padre, e fratelli, fece guerra a' Pistoiesi; che poi si pacificarono con patto, che Monte Murlo restasse libero a' suddetti Conti, con tutte le sue ragioni, e pertinenze, e che i Pistoiesi paghino di presente a detti Conti lire 300. di moneta Pisana per i danni riceuuti da loro nelle guerre passate, e gli restituischino ciò, che hanno nel Vescouato di Pistoia; eccetto quello, che auessero venduto, o dato in feudo, o in altro modo alienato, o ceduto dentro la Città di Pistoia, e fuori nel suo dominio. Che il Montale si disfaccia, e gli abitatori seruino, e tornino sotto a' Conti lor primi Signori, da' quali gli sia prouisto luogo, doue possino con le loro famiglie abitare. Che vno de' figliuoli del Conte Guido Guerra, o il Conte Tigrino per due anni da incominciare alle Calende di Gennaro prossimo sia Potestà di Pistoia con salario, che parerà a' presenti Potestà di Fiorenza, e di Pistoia, e non essendo questi concordi si stia a quanto sarà giudicato da' Potestà di Fiorenza, di Lucca, e da Gualfreduccio di Pipino da Prato; la qual pace fu rimessa in questo Gualfreduccio, & in M. Ranuccio di Vgo di Rosso, che seguì a' 3. d'Agosto del 1206. nella Pieue di S. Ipolito; ed acciò non si rompesse la pace suddetta, i Conti presero occasione di vendere Monte Murlo a' Fiorentini, poiche per questo Castello nasceua ogni giorno qualche rumore per gli abitanti. E che questa vendita succedesse nel 1246. che fu la seconda volta, che lo venderono a' Fiorentini, e del 1219. a' 25. di Marzo fu venduto il suddetto Castello da Ruggiero del Conte Guido Guerra in nome suo, e di Guido, di Tegrino, Conte Marcualdo, e Conte Aghinolfo suoi fratelli a' Pistoiesi. E nel 1226. vendono i suddetti Conti alla Comuni di Pistoia il Castello di Larciano, e le ville di Cascina, di Casi, e di Collecchio poste nel Monte basso di Pistoia, alla cui vendita prestarono il consenso nel Castello di Poppi, la Contessa Aderasia moglie del Conte Guido, e la Contessa Gualdrada madre di tutti i sopraddetti Conti. E nel Castello di Romena la Contessa Agnese moglie del Conte Aghinolfo. E nella Corte di Prato la Contessa Beatrice moglie del Conte Marcualdo. E la Contessa Albina moglie del Conte Tigrino nel Castel di Modigliana, come il tutto dice il Padre Salui alla par. 2. lib. 3.

Il Villani afferisce pur esso, che il Conte Tigrino auesse la Contea di Lizia, e di Montescaglioso nel Regno di Puglia per auere in Toscana preso dalle mani di Papa Onorio Alciera, vna delle tre figliuole di Tancredi Re di Puglia, e che per dote auesse il suddetto stato; onde mi da qualche sospetto questa variazione di nomi d'Alciera, Albiena, ed Albina, di chi fosse figliuola; ma il suo vero nome ce l'esplicano le scritture, che riferisce l'Ammirato il giouane, che si chiamaua Albiera.

Del Conte Guido da Porciano descendono tutti i Conti di Porciano, il quale vende a' Fiorentini la quarta parte del Castello, e distretto di Monte Varchi, come anche la quarta parte del Castello di Monte Murlo, la cui vendita vera, e libera, seguì l'anno 1254. a' 15. d'Aprile, & a' 20. del medesimo mese ratifica la predetta vendita nel Palazzo della Rocca di S. Bauello, in Mugello la Contessa Albiera ancor essa di consenso del Conte Tigrino suo marito.

E il suddetto Conte Guido di Porciano, che si chiamaua di Modigliana, come pro-

uano

uano l'vno, e l'altro Ammirati, fu Potestà d'Arezzo del 1247. come si caua dalla nota de' Potestà, che dice.

Ann.1247. Comes Guido de Mutiliana; quo anno ædificatio fuit Castiglionis Clusij per Aretinos.
Ann.1248. Comes Tigrinus de Porciano.

Il quale Tigrino viene anche posto figliuolo del suddetto Conte Guido, dall'Ammirato, dicendolo con la parola, credo; ed hora è certo, perche viene nominato tra' Potestà Aretini, con il titolo di Porciano, che non puol essere se non figliuolo del suddetto Conte Guido, i cui descendenti furono detti di Porciano.

Questo Conte del 1261. a' 5. di Gennaio compra da' figliuoli di Albericolo, e di M. Alberto da' Pogi fratelli cugini, il Castello di Pogio posto appresso il fiume Ambra, Diocesi d'Arezzo; come anche compra la Villa di Tentenano con ogni giurisdizione, e ragione per prezzo di lire 910. Bolognesi, Fiorentine, Pisane, & Aretine piccole, (che deuono essere tutte d'vn medesimo valore) e detta compra è fatta nel medesimo Castello, e del 1262. si vedono gli abitanti di Pogio, e del Bucine giurare fedeltà a' suddetti Conti, e questo puol'essere quello, che é nominato dal Malauolti Potestà di Siena l'anno 1286. dubito per l'età.

Tentenano (per quanto si caua dalle scritture dello Spedale della Scala di Siena) era Castello, ed aueua ancora il Cassaro fino del 1251. dalle quali pure si vedono il Conte Paolo, ed il Conte Gio: figliuoli del Conte Zaffiro di Modigliana abitanti nel Castello di Pocci, che l'Ammirati non nomina Paolo nel 1363.

Fu huomo insigne il Conte Tancredi da Porciano figliuolo del suddetto Conte Guido da Porciano, e seguendo la parte Ghibellina, militò sempre a fauore dell'Imperatore Enrigo VII. a cui l'Imperatore a' 2. d'Aprile del 1313. in Pisa concede tutti i Castelli, beni, & altre cose, che i suoi antenati ebbero; e dice, solo per Tancredi, e suoi eredi del suo corpo descendenti, e non altrimente; e nel 1313. di Febbraio il suddetto Conte si vede sottoscritto alla sentenza data dal suddetto Imperatore Enrico VII. contro i Vescoui di Fiorenza, e di Luni, come il tutto dimostra l'Ammirati.

Il Conte Guido Alberto figliuolo del Conte Tancredi fu valoroso, e seruì Azzo Visconti Signore di Milano; e ritornandosene in Toscana, fu raccomandato dal suddetto alla Republica di Fiorenza, nella qual lettera lo chiama suo cugino, e particolarmente prega la Republica per la restituzione de' Castelli di Valdambra presigli vltimamente. Fu anche questo amato, e priuilegiato dal Duca d'Atene nel 1342.

In nomine Domini anno eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo secundo Ind. x. Tempore Domini Clementis Papæ Sexti die quarto decimo Mensis Septembris. Egregius Vir Guidalbertus Comes de Mutigliana olim egregij viri Tancredi Comitis de progenie Comitum Guidonum Dei gratia Palatinorum in Tuscia ad præsentiam inclyti Principis, & DD. Gualterij Athenarum Ducis Ciuitatis Florentiæ, & iurisdictionum eius Domini Generalis, &c. la qual scrittura è posta dall'Ammirato, e non è priuilegio, ma restituzione, e resta feudatario del suddetto Duca.

I figliuoli del Conte Guido Alberto, chiamati Dego, Pietro, Tancredi, Matteo, e Valentino, fanno raccomandigia al Commune di Fiorenza a' 20. di Marzo del 1349. e del 1352. supplicano, fuori, che Valentino, la Signoria di Fiorenza di far godere anche le loro sorelle in tal raccomandigia. Del 1355. di Maggio si legge in Siena vna inuestitura di Carlo IV. Imperatore nella persona di Dego supplicante per se, & in vece, e nome di Pietro, Tancredi, Matteo, e Valentino suoi fratelli, e figliuoli del già Conte Guido Alberto, del già Conte Tancredi da Modigliana, e per i loro figliuoli, e posteri legittimi, e non legittimati, e quel Dego finalmente essendo al seruizio de' Fiorentini fu vcciso il dì 30. d'Agosto del 1359. in vna scaramuccia attorno di Bibiena.

Il Conte Pietro, ed il Conte Tancredi furono sempre a' seruizi de' Fiorentini con diuerse cariche, & in molte leghe, che fanno i Fiorentini, vi sono sempre sottoscritti, come l'attesta l'Ammirati il giouane.

Il Conte Rainerio, o Neri figliuolo del Conte Tancredi fu pur esso al seruizio de' Fiorentini in Lunigiana, a cui furono raccomandati dalla Signoria gli huomini di Caprigliola, e d'Arbiano.

E nel 1418. a' 17. di Giugno si vede Commissario in Lunigiana per la Republica; perche mandando la Signoria in quella Prouincia Guidaccio di Iacopo de' Pecori a M. Bartolomeo da Campofregosi Gouernatore di Serazzana, e fratello del Doge di Genoua,

per

per terminare alcune differenze tra quei di Serazana, e di Niccola, gli commette, che faccia prima capo al Conte Neri da Porciano Commissario della Republica. Ma per ritornare in dietro all'altro figliuolo del primo Conte Guido Guerra, e di Gualdrada, che furono Ruggieri, e Marcualdo, diremo, che

Di Marcualdo fu huomo insigne Guido Guerra il figliuolo, di cui discorrono molto alla lunga l'vno, e l'altro Ammirati, celebrato da tutti gl'istorici per gran Capit. della parte Guelfa; e nell'anno 1256. fu eletto da' Fiorentini Capit. di 500. Caualieri in seruizio degli Oruietani, i quali aueuano guerra con i Viterbesi; ma l'odio, che egli auea grande alla fazzione Ghibellina, lo spinse, gionto, che fu in Arezzo a cacciar da quella Città, senza auerne mandato da' Fiorentini la parte Ghibellina; il che fuor di modo rincrebbe allora a quella Republica, la quale per suo onore fu costretta di mandar nuoue genti in Arezzo, e di rimetterui la parte scacciata; se ben il Conte continuando nel suo ideqno, non se ne volle partire, se prima gli Aretini non gli pagassero dodici mila lire, i quali denari furono pagati da' Fiorentini: Ma le cose, che seguirono appresso, dettero ottima testimonianza, che il Conte sapea quello, che si facea in tenere quella parte sotto. Di che accortosi i Fiorentini in processo di tempo, fu cagione, che amassero sempre il Conte massimamente dopo, che per non auer prestato orecchio a' consigli suoi, il quale dissuadeua l'affrettare la guerra co'nimici, ebbero quella terribile rotta a Montaperto. Succeduta dunque da questa memorabil perdita la cacciata de' Guelfi di Fiorenza, & iui ad alcuni anni per la venuta di Carlo di Prouenza in Italia, ragunatisi i Guelfi insieme in fauore di Carlo contro Manfredi, crearono Capit. di loro istessi, che furono piu di 400. Caual. eletcissimi, il Conte Guido Guerra. Questo é quel celebrato squadrone d'huomini d'arme, il quale apparendo, e per arme, e per caualli, e per cimieri, e per soprinsegne, non solo bello, ricco, e pomposo, ma tremendo a' nimici nel di della famosa giornata; per la quale ottennero i Franzesi in Italia il nobil Reame di Puglia, e quel di Sicilia, ebbe il Re Manfredi a dire, dopo, che intese essere essi i Guelfi di Fiorenza, che impossibil cosa era, che quel giorno perdessero, con amaro sospiro soggiugnendo, hor doue sono i miei Ghibellini, i quali io ò tanto seruito, e per i quali io ò tanto speso? Nella qual battaglia non è dubbio essersi valorosamente portato ciascuno, e fra essi singolarmente il Capitano; il quale, e per domestiche, e publiche cagioni era fiero auuersario di quella parte; e questo dice l'Ammirato con Giouanni Villani; ma esso dauantaggio dice. Che questo Conte Guido Guerra militò contro i Saraceni, e che da quelle parti condusse in Monteuarchi parte del Latte della Vergine, il quale fino a' giorni d'oggi vi si conserua.

L'anno 1267. si legge vna procura dell'Abbate D. Salui di Coltibuono ad alcuni suoi Conuersi ad agitare auanti al Sommo Pontefice, & all'Eccell. M. lo Re Carlo, & a M. lo Conte Guido Guerra in Toscana Palatino: *Qui dicitur Capitaneus, seu Vicarius pro Romana Ecclesia, & dicto Domino Rege Carolo in Ciuitate, & Comitatu Florentino.* Ptolomeo Lucense Scrittore di quei tempi dice.

Che il Conte Guido Guerra sia quello, che venne con le genti Franzesi, mandate dal Re Carlo a cacciare i Ghibellini di Fiorenza, e dopo lo fa essere Potestà di Lucca, e le parole sono le seguenti. *Anno Domini 1267. in die Resurrect. Domini Comes Guido Guerra venit cum militia Gallicana Florentiam, & expulit inde omnes Ghibellinos, & tunc fuit factus Vicarius in Thuscia. Eodem anno Comes Guido praedictus fuit Potestas Lucensis, & tunc Lucenses resumpserunt vires, & recesserunt a Dominio Guidonis nouelli, auferentes eidem dominium Vallis Nebulae, & Vallis Arni.*

Il Malespini però, e suoi seguaci dicono, che fusse Guido di Monforte; ma essendo quello Lucense Scrittore di quei tempi fa gran proua. Il Villani, come anche lo riferisce l'Ammirato loda molto questo Guido Guerra, e vuole, che egli edificasse il Castello di Monteuarchi. Il Sansouino conferma quanto sopra; afferendo ancora, che il Conte Guido Guerra, che era con i Guelfi di Fiorenza consigliò i Fiorentini, che non andassero a Montaperto, doue ne seguì poi a detta parte grauissimo danno per la sconfitta, che ne riceuette detta parte. Fra Leandro Alberti scriue, che Guido Guerra acquistasse a Papa Clemente Quarto, Modena, Reggio, e Viterbo, essendo suo Capitano. Leonardo Aretino nel 2. dice, che Guido Guerra l'anno 1265. andò a Mantoua ad incontrare il Conte Guido di Monforte, il quale conduceua le genti d'arme, e tutta la caualleria del Re Carlo primo, che andaua nel Regno di Napoli per cacciare Manfredi.

Aueua con lui quattrocento huomini d'arme, ed era così bene in punto il Conte Guido Guerra, ed i suddetti d'arme, caualli, vesti, e sopraueſti, che moſſero tutti quei Franzesi a grand'ammirazione, e tanto più eſſendo in bando dalle Patrie loro. Però furono riceuuti, e dal Conte di Monforte Generale del Re, e da altri Capitani benignamente, ed in ſomma da tutte le genti con grandiſſima allegrezza, ed in loro compagnia per la via di Romagna, e del Ducato (fuggendo la via di Toſcana, che era guardata dalle genti nimiche) ſi conduſſero a Roma. La qual coſa fu molto grata al Re, che era giunto a Roma per la via di mare con gran nobiltà, e con le fanterie. In oltre la venuta de' Toſcani piacque aſſai a Sua Maeſtà; sì perche delle genti Italiane furono i primi, che ſi congiungeſſero a lui; e perche il Papa molto caldamente glie l'aueua raccomandati; sì anche per l'onorate relazioni, che furono fatte della virtù loro da' Capitani della gente Franceſca, co' quali molti giorni aueuano alloggiato per camino. Per queste cauſe il Re Carlo gli ebbe molto cari, e benignamente riceuuti, con gratiſſime parole gli ringraziò della buona compagnia, che fatto aueuano alle ſue genti, confortandogli a ſtar di buon animo, ed aſpettare ogni premio, se le coſe ſuccedeuano proſperamente, come ello ſperaua, mediante la giuſtizia, e le proprie forze, e de' ſuoi amici, e ſeguaci. Con queſte genti dunque ſotto la ſcorta di Guido Guerra, venuto Carlo a giornata col Re Manfredi, ebbe la vittoria, ſi come affermano diuerſi Scrittori, fra' quali Franceſco de' Buti Piſano nel Commento ſopra il decimoſeſto Canto dell'Inferno di Dante, dice. Si che queſto fu Guido Guerra, che fece molto di ſenno, e di ſpada, e fra l'altre coſe, che ſi dicono del ſuddetto Guerra è, che il Re Carlo per ſuo ſenno, e valore vinſe in pugna il Re Manfredi. E Iacopo Lana da Bologna ſopra il medeſimo Canto, dice. Queſta è l'ombra di tale, che auuenga, che tu lo vegghi quì, egli è d'eccellente, ed alto grado. E come narra il Teſto fu nipote della buona Gualdrada, dalla quale diſceſero tutti i Conti Guidi. Giouanni Villani, dice nel ſettimo libro capitolo nono, che fu queſta battaglia, e ſconfitta nel piano di Santa Maria della Brandella appreſſo Beneuento dieci miglia l'vltimo giorno di Febbraio in Venerdì l'anno 1265. Il Landino nell'Apologia in difeſa di Dante, dice di coſtui, Velocità papiniana, ed occhio ceruiero in preuedere i futuri caſi, e prouedere a quegli.

Queſto Guido Guerra, come ſi vede al libro venteſimoquarto delle Riformagioni a carte 189. poſſedeua indebitamente le Caſtella di Raginopoli, di Partina, e di Corezzo, confeſſando con publica ſcrittura eſſere queſti dell'antico dominio degli Aretini, e però le reſtituì come tali, ſenza alcuna ſorte di condizione, e patto; ſi come coſta ancora nell'Iſtorie di Camaldoli al cap 3. vn'altra reſtituzione, che fa il medeſimo al detto Monaſterio. *Comes Guido Guerra Comitis Marcualdi filius reſtituit Eremo Abbatiam, & Canobium Petrafiſſa tempore Innocentij IV.*

Il Conte Guido Saluatico nell'anno 1281. comprà a' ventitre di Dicembre la metà del Caſtello di Montebonaro per prezzo di lire trecento da' Procuratori di Guiduccio di Vgo di detto luogo, e l'altra metá è comprata da' ſuddetti Conti Guido, ed Aghinolfo da Romena ſuoi biſcugini. Il Maleuolti nella ſua Iſtoria di Siena vuole, che queſto fuſſe Poteſtà di Siena l'anno 1283. e dell'iſteſſo anno nel meſe d'Ottobre fu eletto Capitano di 300. Caualli della taglia Toſcana.

Del 1286. a' 13. di Febbraio compra il ſuddetto Conte da Enrico Veſcouo Saxenatis, il quale vende in nome del Veſcouato alcune famiglie delle Parrocchie di Sant'Andrea, e di San Leonardo, di Veſſa per dugento fiorini d'oro, le quali famiglie giurano fedeltà al Conte a' diciannoue dell'iſteſſo meſe. Nel 1258. il ſuddetto Conte fu pure Poteſtà di Siena per la ſeconda volta, come il tutto riferiſce l'Ammirato nell'albero, ed Iſtoria de' Conti Guidi.

Il Conte Ruggieri da Douadola fu eletto l'anno 1304. Poteſtà di Fiorenza, come l'afferma l'Ammirato il giouane. Ed il Maleuolti nella ſua Iſtoria di Siena, ſcriue, che i Fiorentini nella paſſata di Enrico Imperatore mandarono in aiuto de' Seneſi dugento cinquanta caualli, e cento fanti, ſotto il comando del Conte Ruggieri del Conte Saluatico de' Conti Guidi. La cartapecora del 1314. il primo di Luglio Indizione 12. è molto fauoreuole per queſto Conte Ruggiero, poiche per eſſa Roberto Re di Gieruſalemme, di Sicilia, &c. Conte di Prouenza, di Folcalquieri, e di Piemonte, e Rettore della Prouincia di Romagna, e del contado di Bertinoro, gli dona (chiamandolo il nobile Ruggieri Conte

di Do-

di Douadola *fidelis, & Deuotus noster)* come anche a' suoi eredi non solo in conseruazione de' seruizj resi da esso a Sua Maestà & alla Chiesa; ma anche per quegli, che il Re spera, che gli possa rendere; tutte le ragioni, che à ne' beni, che erono del Conte Manfredi da Modigliana, ribello di S.M. e della Chiesa, e bandito dalla sua Corte di Romagna. E le ragioni sono quelle, che detto Conte Manfredi; *habebat in Castris, & districtibus Tredotij, & Mutilianæ, & Casalibus Ascretæ, & Laurttani de dicta Prouincia Romandiolæ*; i quali beni, dice già essere confiscati, e gli dona al Conte, con patto, che il Magnifico Simone di Belloco Caualiere, e familiare del Re, si contenti di pigliare le 100. once d'oro donategli sopra questi beni, e sopra de' beni, e ragioni de' Conti Tancredi, e Tigrino fratelli, e del Conte Guido nouello ribelli, e banditi ancor essi della Chiesa, e di S.M. i quali beni, e ragioni erano *in eisdem Castris Mutilianæ, & Marradi, & Casali Ascretæ, &c.* E detta carta pecora di donazione è data per Bartolomeo di Capua. *Militem Legotetam, & Prothonotarium Regni Siciliæ*. La qual donazione fatta dal Re all'eccelso (così dice) Sig. Conte Ruggieri da Douadola veduta in Castrocaro l'anno appresso a' 29. di Febbraio Ind. 13. dal suddetto Caualiere Simone di Belloco, vi presta il consenso per suo interesse delle 100. oncie di oro, le quali si contenta di pigliare sopra i beni, e ragioni de' Conti Tancredi, e Tegrino fratelli, e del Conte Guido nouello ribelli.

Ma ritornando io alla generazione della Contessa Gualdrada, dico, che l'vltimo suo figliuolo fu il Conte Aghinolfo, il quale l'anno 1237. fu Potestà d'Arezzo, e ciò bisogna, che fosse per la seconda volta, poiche da vn istromento, che si conserua nell'Archiuio della Badia delle SS. Fiora, e Lucilla d'Arezzo Cass. L. n.47. si vede nel 1211. il suddetto Conte Potestà della medesima città d'Arezzo.

Il Conte Guido di Romena figliuolo del Conte Aghinolfo fu vero seguace nell'armi del padre, poiche nel 1262. fu ancor esso Potestà d'Arezzo, come si caua dalla nota de' Potestà Aretini, il quale Conte Guido di Romena dona al sudd. Monastero di S. Fiora tutto quello, che possedeua nel Castello di Sarna, come apparisce dall'istromento del 1249. rogato da Calcagno di Guidone Calcagni, che si conserua nell'Archiuio del sudd. Monastero Cass. T. num. 66. come anche si vede sottoscritto ad vna lega, che fanno tutti i Ghibellini di Toscana nel 1255. a' 7. di Settembre, quale istromento si conserua nell'Archiuio dello Spedale della Scala di Siena.

I figliuoli del Conte Guido furono tutti huomini illustri, e Capitani di grandissima fama. Poiche Aghinolfo fu nel 1284. Potestà di Siena; e nell'anno 1286. fu eletto Capitano della taglia per i Fiorentini; benche poi questo si riuoltasse contra, essendo hora Ghibellino, ed hora Guelfo, secondo i suoi interessi.

Il Conte Alessandro suo fratello fu dichiarato Capitano della taglia nella guerra, che ebbero i Fiorentini amici a' Senesi, & altri Guelfi di Toscana, contro gli Aretini; del qual Conte ne fa menzione anco Dante al cap. 30. dell'Inferno, come di Guido suo fratello.

Ildebrandino fratello de' sopradd. fu Vescouo d'Arezzo, di cui ne parla l'Ammirato in questa maniera. Fra gli huomini chiari di questa famiglia può senza alcuna tema di riprensione mettersi il Conte Bandino Vescouo d'Arezzo, poiche mandato da Papa Niccolò IV. Conte di Romagna per acquietare molte ribellioni auuenute in quella Prouincia, dice il Villani di lui, il quale poco tempo appresso, tutte le Terre di Romagna recò per pace, & accordo a sua vbbidienza, e di S. Chiesa; ancorche vi patisse cose auuerse, essendogli di furto da Maghinardo da Susinana antico auuersario de' Conti Guidi stata tolta la Città di Forlì, e preso in essa co' suoi figliuoli il Conte Aghinolfo suo fratello; e perche alcuni Scrittori hanno creduto, che il suddetto Vescouo d'Arezzo fosse figliuolo, e non fratello del Conte Aghinolfo; dico, che il Vescouo fu fratello; il che ce lo manifesta vn rogito d'Orlando Arcorari Not. dalla Pieue S. Stefano dell'anno 1298. ed esemplato per Alberto di vn'altro Alberto Notaro pur dalla Pieue S. Stefano esistente appresso gli eredi del Sig. Leonardo Brandagli, il qual Conte Guido da Romena suo padre fu Potestà della Republica Aretina del 1261. e 1262. a cui successe per tre anni continui Simone Conte di Romena, come costa per più publici documenti riseruati negli Archiuj Aretini; & il suo ritratto fu posto nella Sala del Consiglio d'Arezzo.

Questo Vescouo secondo Iacopo Burali nella vita de' Vescoui Aretini, ebbe graui controuersie, e litigj con più Potestà, chiamati dalla Repub. Aretina a questo gouerno,

i quali essendo per lo più di gran sangue, teneuano poco conto de' Vescoui, benche fossero ancor essi non disuguali di nascita a' sopraddetti Potestà; ed in particolare con Vguccione della Faggiola Aretino, e Potestà della Republica Aretina, il quale teneua desiderio con l'aiuto de' suoi Clientuli farsi dichiarare dal Consiglio de' 400. huomini della Città Potestà a vita, come fece poi il Vescouo Guido da Pietramala; il che facilmente gli sarebbe successo, se non fosse stato il valore, e prudenza di questo Ildebrandino, il quale considerati questi pericoli di tirannia, e desideroso di tor via totalmente Vguccione dal gouerno per restar solo nel dominio Spirituale, e temporale, fece ricorso ad Enrico VII. Imperatore, che come affezionato alla sua città d'Arezzo, ed a' suoi feudatarij, e per tor via ogni materia di scandalo, che per l'auuenire potesse nascere fra detto Vguccione, e questo Vescouo lo dichiarò suo Vicario generale a vita in Arezzo, il quale preso lo scettro con gran solennità l'anno 1309. mentre visse onoratissimamente, lo tenne con gusto di tutta l'Vniuersità, come appare in più scritture, e documenti publici de' Canonici nel loro Archiuio.

Alessandro figliuolo del sopraddetto Conte Aghinolfo, e nipote del Vescouo d'Arezzo, fu Vescouo d'Vrbino, come ben si caua dal testamento del suddetto Conte Aghinolfo, doue si vede pure vn'altro Bandino figliuolo del Conte Aghinolfo, l'Ammirato il vecchio l'à preso per il Vescouo d'Arezzo.

Il Conte Pietro del Conte Guido di Romena fu nel 1332. a' 12. di Febbraio eletto da' Fiorentini Ambasciatore per andare a Pisa; come anche fu poi Capitano generale nel 1343. de' Perugini. Fu pure il Conte Piero, come anche Vberto, al soldo de' Fiorentini; si anche Guido, e Gottifredo figliuoli del suddetto Conte Piero.

Il Conte Antonio da Montegranelli figliuolo del Conte Bandino, e non del Conte Francesco, di cui era ben fratello, fu sempre Guelfo, ed al seruizio della Republica Fiorentina, e nel 1400. a' 24. di Nouembre, fu eletto dalla detta Republica Capitano dal popolo di balia, e custodia di Fiorenza, il qual Conte è chiamato huomo di somma virtù, ed ottima discrezione, retto, giusto, pratico, esperto, Guelfo, & al presente stato confidentissimo. E così auendo cominciato ad esercitare l'vfizio conforme alla speranza, che se n'era auuta, auanti, che finisse i sei mesi del gouerno, fu confermato a gli 8. di Maggio per altri sei mesi, come lo confermarono a' 17. di Nouembre seguente per sei altri. Onde auendo esercitato la carica 18. mesi con molta prudenza, e valorosamente; la Signoria ordinò a' 22. d'Agosto del 1402. che sia onorato dell'arme del popolo Fiorentino in vna targa con pennone, & elmetto. E nell'acquisto di Pisa, si portò per la Republica da Marte, & in seruizio di essa morì.

Vogliano alcuni, che il fondatore dell'ordine de' Frati di S. Girolamo ne' monti Fiesolani, sia stato vn Redo de' Conti Guidi di Montegranelli; ma l'Ammirati il giouane vuole, che sia il Conte Carlo da Montegranelli, & in confermazione di ciò riferisce vna iscrizione, che è intagliata in vna pietra serena, che si troua murata in vna cella assai antica di quel Conuento, che dice così.

Religio Mendicantium Diui Hieronymi a Beato Carolo Domini Antonij Comitis Montisgranelli filio Diœcesis Sarsinatensis, Fæsulis hoc in loco instituta fuit, & initium sumpsit anno Domini MCCCCIV. Innocentio VII. Summo Pontifice. Atque a Gregorio XII. approbata, & confirmata.

Il Vadingo nel tom. 5. dell'anno 1405. dice. *Hoc tempore initium habuit Ordo Eremiticus Sancti Hieronymi in Fesulanis Montibus II. M. P ab Vrbe Florentina Author fuit Carolus Montisgranelli propè Montem Aluerniæ Comes, & cooperatus Gualterus Marsus tertium Ordinem S. Francisci professi. Tertium addunt alij quendam Redonem, etiam Montisgranelli Comitem. Sed non immeritò suspicatur Polydorus Vergilius vnum, atque eumdem Carolum, & Redonem fuisse, quando vtrique æque dignitatis titulus competit, & Redonis vocabulum cognomenti loco possit haberi. Obiit Carolus fundator Venetijs anno 1419. Caput in Domum Fæsulanam, vbi ordo sumpsit initium translatum est.*

Guido Guerra de' Conti Guidi de' Bagni, e di Battifolle, e Viccione fu Potestà di Fuligno nel 1417. come si caua dalla Cronologia di Lodouico Iacobilli.

Tra' Conti Guidi di Battifolle risplende sopra ogni altro F. Roberto figliuolo del Conte Guidone di Battifolle, come ce ne fa testimonianza il Vadingo nel tomo 3. dell'anno 1315. *Occurrit dumtaxat aliundè memoria fratris Ruberti Comitis Guidonis de Battifolle, qui hoc ipso anno tempore Indulgentiæ Portiunculæ virtutibus, & miraculis clarus obijt Asisij, solemniter præparatis exequijs interfuit Dominus Petrus Carolini Siciliæ Regis filius, & Roberti Regis, ac S. Ludouici Tolosatis Episcopi frater, qui tunc eamdem lucraturus Indulgentiam venit Asisium.*

F. Sal-

F. Saluatore Vitali di Sardegna Conuentuale di San Francesco nella sua Cronica del Monte della Vernia riferisce, come S. Francesco illuminasse nel Castello di Battifolle, il Nobile huomo Giouanni nipote del Conte Simone di Battifolle, il quale fece edificare *Sacellum Sacrarum Stigmatum*, la cui fondazione la dimostra vn marmo affisso nella pariete della Chiesa delle Stimate, che dice.

Anno Domini 1264. feria 5. post festum Assumptionis Gloriosæ Virginis Mariæ. Comes Symon filius Illustris Viri Comitis Guidonis Dei gratia in Thuscia Palatinus fecit fundari istud Oratorium ad honorem B. Francisci, vt ipse cui in loco isto Seraphi apparuit sub anno Domini 1225. infra octauam Natiuitatis eiusdem Virginis, & Corpori eius impressit Stigmata Iesu Christi consignet gratia Spiritus Sancti; riferendo ancora, che l'Illustre Eroe Conte Guido da Poppi, fece edificare cinque celle vicine *ad Sacellum Sacrarum Stigmatum*, per la comodità de' Padri. *Erant eæ Cellæ Saxa vndique sæpè munitæ, hominesque illi Anachoreti imitantes omnimodam exterorum tam sæcularium, quam & Religiosorum colloquia, & alloquia peruitabant, eosque solus Minister Ordinis Generalis sibi penitus aggregatos immediateque subditos ablegabat, amouebat, vel confirmabat. Ast ij tam diu Guidorum Comitum alimonijs victitarunt, quamdiù floruit eorum Status, etiam Regimen. Verum Apostoli Barnabæ die anno 1289. eiusmodi alimoniæ defecere; destitutæ hinc Cellæ, muri sæpes eruta, nec amplius restituta.*

Possedè questa casa de' Conti Guidi *ab immemorabili tempore* tutto il Casentino; e molte altre Prouincie suggette alla città, e dominio d'Arezzo, e dopo altri stati nel dominio di altre Città, e prima si vedono Signori de' seguenti.

Aigello Castello.
Ampinana Terra.
Arondinaia.
Alfanio.
Ancisa.

Bucchio.
Bagno Terra.
Biserno.
Bonalda.
Battifolle.
Belforte.
Borgo di Garole.
Borgo alla Collina.
Bucine.
Boffolano.
Balbischio.

Chianetti.
Castello di Vessa.
Campiano.
Castellina.
Casoli.
Certomondo.
Castel S. Angelo.
Cetica.
Corezzo.
Castellare.
Castel dell'Alpe.
Chianitri.
Castello d'Ilci.
Castagneto.
Castel del Terraio.
Caui.
Cornole.
Castagnaio.
Castel del Piano.
Caposeluoli.
Castel Ruggieri.
Castel della Collina.
Castel della Valle.
Calbolo.
Celle.
Caprese Terra.
Castiglione dell'Alpi.
Cerreto.
Collegonzi.
Collepegio.
Castel S. Benedetto.
Caresto.
Collario.
Ciottolo.
Corneto.
Capanne.
Conie.
Caue.
Castel di Lione.
Collepietra.
Cetona.
Corzano.

Douadola.

Faeta.
Fontechiusa.
Fronzole.
Fontana fredda.
Farneto, o Farneta.
Fornace.
Fortezza di Lione.
Fostia.
Flumana.
Facciano.
Finocchio.
Fossa di Corone.

Garzano.
Geeta.
Ghiazzuolo.
Gattaia.
Garliano.
Graffignano della Valle.
Guardatroie.
Ginestreto.
Gaitea.
Ganghereto.
Gallatrone.
Gelle.
S. Godenzo.
S. Giusto.

Loro.
Lanciolina.
Larciano.
Lucè.
S. Leolino.
Lecce Contado in Regno.
Lonano.
Luciana.
Lierna.

Montecchio, e sue Rocche.
Monte Murlo.
Monte Bonizzo.
Montauto in Romagna.
Montauto di Valdarno.
Montegranelli.
Monteguarci.

Monte-

Monteuarchi.
Montelungo.
Modigliana Terra.
Moncatello.
Monte bello.
Monte ziffi.
Marcorè.
Monteſcudolo.
Moncione.
Montemignaio.
Mercatale.
Monteſcaglioſo in Regno.
Monte mizzano.
Marradi.
Montepaolo.
Muſigniolo.
Montebonaro.
Montemaggiore.
Mandriuola.
Maſſaureſi.
Monte di Sacco.
Monterappoli.
Muſignano.
Montefatucchio.
Monte Cornaia.
Monte petroſo.
Montalto.
Montaltuzzo.
Monciironda.
S.Niccolò Caſtello.
Ozzano.
Ogna.
Orbech Contado.
Ornina.

Pozzo Caſtello in Valdarno.
Pozzo Contado in Mugello.
Poggio Vbaldo.
Prato vecchio.
Partina.
Poppi.
Porrena.
S. Pietro Fortezza.
Petrella.
Pernina.
Pietrauelſa.
Paterno.
Pogio.
Papiano.
Portico.
Poggio della Laſtra.
Porciano.
Palagio, ò Palazzo.
Poggiorſone.
Pertiſeta.
Riſtolen Caſtello.
Riſecco.
Ripafatta.
Raggiolo.
Rocca ſopra Bagno.
Radiracoli.
Raſoie.
Rencine.
Rocca del Borgo.
Rennole.
Rocca di Scannello.
Riſalta.
Rocchetta del Priore.
Rocca di Pozzuolo.
Raginopoli.

Romena.
Strumi.
Soci.
Strabatonzoli.
Stia vecchia.
Stia noua.
Sanbauello.
Sughereto.
Selua piana.
S. Stefano.
Serignana.
Torricella.
Tonanna.
Trappola.
Tredozio.
Tontenano.
Torre di S.Reparata.
Terraio in Valdarno.
Vada.
Veſſa.
Verghereta.
Vado.
Valdipondo.
Vaiano.
Valle.
Vinci.
Valdagonetta.
Valbona.
Valdambra.
Villa del Caſtagno.
Ed altri tutte Terre, e Caſtelli.

Non pregiudico però ad altri, che aueſſero dominato, e non venuti alla noſtra cognizione; eſſendo ſtata queſta Caſa potentiſſima, e ricchiſſima, di cui oggi ancora in Mantoua, ed in Romagna, ſi vede qualche reliquia.

FAMIGLIA BORBONA.

INcredibile appreſſo tutti i ſenſati ſi rende, il poter rinuenire il primo principio a quelle famiglie, che meritano il titolo d'illuſtre, di nobile, ed antico, e ciò chiaro ce lo dimoſtra la mancanza delle ſcritture, quaſi in tutte le Città, per eſſere ſtate queſte ſoggette alle guerre de' *Guelfi*, e Ghibellini, che portarono ſeco incendj, ſaccheggi, demolizioni, e depredazioni, che ſono ſtate tante bocche deuoratrici di quello, che vi era di bello, per il decoro delle Città, e d'antico per la gloria delle famiglie, le quali denudate degli antichi loro cognomi ſotto il dominio de' Barbari, sì per non auere ſignoreggiato feudi grandi, o Principati ſupremi, come per non auere in queſti, con le loro eroiche azzioni meritato da' pochi, e negligenti Scrittori lo ſpiego di eſſe, e perciò reſtano incognite, ed il lor principio viene alla notizia degli huomini aſcoſto.

Ma perche la Francia, che è ſtata, ed è vn Regno vaſtiſſimo più veramente di popolo, che di paeſe, non baſtandogli il dominio delle proprie Gallie, hanno quei dominanti con l'armi ampliato quei confini, che non hanno termine, non eſſendogli baſtato vna parte del

del Mondo, nell'altre pure hanno voluto piantare i loro Gigli, innaffiati dal sangue di tante lor vittorie, del cui fatto oggi S. Chiesa ne gode, mentre domina vn'Essarcato di Rauenna con tant'altre Prouincie in Italia, e fuori, donategli da quei Regi Santi, e Pij, onde per queste tante regie imprese descritte da tanti Autori si vengono a riconoscere quei sempre reali principi della famiglia Borbona di cui sono gl'inuitti Monarchi della Francia. Non sono però mancati Scrittori, che a stuoli intieri hanno precipitato in descriuere vna tanta regale genealogia, forse vnica oggi al Mondo, consistendo quasi tutte l'altre de' Potentati in opinione, che l'hanno più tosto confuse, che dilucidate, e particolarmente questa de' Progenitori del nostro Luigi XIV. Moderatore dell'Vniuerso, volendo alcuni asserire questa real Casa diuersa da quella di Carlo il Magno; e questa da quel Merouco, che con l'arme si acquistò vastissimo Regno. Ma se i Leggenti faranno studio negli Autori di quei tempi, de' quali si tratta, resteranno appagati, che questa augustissima Casa degli odierni Regi di Francia descendente da Vgone Ciappetta, sia la medesima con quella di Carlo Magno, e questa con la Merouingia, che riconosce per suo primo genitore Tusco figliuolo d'Ercole. Di Tusco nacque Alceo padre d'Italo, che generò Morgete padre del nostro Corito Blascone Re della Toscana, come furono pure tutti gli altri suoi ascendenti. Non scrissero a caso alcuni Autori, che questa famiglia originasse da Troia, poiche é certissimo, che Dardano fu figliuolo di Blascone Re di Toscana, ed Autore della Dardania, il cui figliuolo poi chiamato Troio, diede il nome a Troia, i cui popoli furono detti Troiani. Si che anche per questa parte la Toscana si deue gloriare di auer dato figliuoli, che hanno retto non solo il dominio delle Gallie, ma quelle delle Spagne, della Germania, dell'Italia, e per dirlo in vna parola, della Cristianità tutta. Non si deue porre in questione, se la Casa Reale oggi di Francia, che è delle più marauigliose del Mondo, sia la medesima con la Carolingia, e Merouingia, asserendo tutti gli Autori moderni per punto oggi difinito, come il Dauila nelle sue Istorie delle guerre ciuili di Francia l'afferma per indubitato, fermando l'occhio fisso nella legge Salica non mai preuertita da quella nazione. E Giouanni Lodouico Gottifredo nella sua Arcontologia Cosmica, *in Regno Francorum num. 23. de Ratione, & forma dominij*, dice.

Gallia, cuius olim Status fuit democraticus, nostro æuo ad Principatum vnius quem Greci Monarchiam vocant, peruenit, cuius Rex non creatur electione, vt in multis alijs Regnis præcipuéque Imperio, sed successione, & hæreditate Regium conscendit. Solium admissis solis ad Diadema Maribus, exclusis fœminis; id ex lege Salica per antiquum, & quæ Regni fundamentalis iudicatur. Est autem pœnes Regem absoluta potestas vel inferendi Belli, si id vsus exigat, vel sanciendæ Pacis: Itemque pertutiendi fœderis cum Vicinis Principibus, rebusque publicis. Idemque Rex pro suo arbitrio potest imperare vectigalia, & tributa, creare Magistratus, ferre leges; condere statuta, impertire Priuilegia, aliaque pacis momenti iubere, mandareue: Suntque iussiones eius velut Sacrosanctæ, quibus nemo ausit contradicere.

Non si parli più della violazione di questa legge, con il fermare ogni bocca inuidiosa, che vogli asserire altrimenti: poiche douendo passare questo Regno in altra famiglia diuersa dalla Merouingia, ó dalla Carolingia alla Ciappettina, e stando nella legge Salica, sarebbe stato necessario l'adunanza de' Stati generali; anzi di tutto il popolo Franzese, a cui si rimette l'elezzione d'vn nuouo Re generato di famiglia di stipite diuerso dal Merouingio, il che non si legge in niuna Istoria. Dunque è forza confessare, che la Ciappettina Franca, prouenghi dalla linea Carolingia, e questa dello stipite Merouingio.

Da questa augustissima famiglia Borbona Principi infiniti, che hanno l'assoluto Impero di Prouincie, e Regni, ed altri sparsi per l'vniuerso tutto, riconoscono la loro primaria origine; che per essere ciò stato scritto da moltitudine di penne, che hanno con l'origine l'azzioni eroiche descritte, al loro sentimento in tutto mi riporto.

Ma tra le celebrate famiglie dell'vniuerso, che riconoscano da' Gigli il lor primo essere, alcuni Autori hanno connumerato la famiglia de' Marchesi del Monte, fondando la loro opinione nel Sansouino, il quale si serue dell'autorità del Fanusio Campani nel suo trattato degli huomini illustri, ed in quella di Francesco Campani con l'autorità della Cronica de' Signori di Brunforte; ma essendo l'vno, e l'altro tenuti vniuersalmente per Autori apocrifi, non posso, e non deuo prestargli fede alcuna. Asseriscono, che questa famiglia del Monte fosse trapiantata da Francia in Italia, ed in questa parte di Toscana l'anno, che Carlo Magno passó a Roma per prendere dalla mano di Leone III.

Ponte-

Pontefice la Corona Imperiale; e che tra i Principi, che l'accompagnauano, vi fosse vn'Arimberto Principe della Baronia di Borbone Capitano famosissimo della Milizia Regia, il quale per la sua prudenza, e valore essendosi auanzato molto nella grazia dell'Imperatore, meritò per le sue eroiche azzioni d'essere lasciato Vicario Imperiale, nella città d'Arezzo, ed in quella di Castello dalla medesima Maestà nel suo ritorno in Francia, creandolo Marchese della Toscana con l'inuestitura per se, e per i suoi descendenti in perpetuo de' feudi notati nel fittizio priuilegio di Carlo Magno dato in Roma l'ann. 802. doue dice: *Propter beneficia, & obsequia, quæ Ecclesiæ Romanæ, & Maiestati nostræ contulit, &c.* leggendosi in esso (benche repugni ad ogni verità gl'infrascritti luoghi) Montefiascone, Castellalto, e Colle, di cui pretero il titolo di Colle; furono detti di Colle, di Valliana, di Castiglione Aretino, e di Faualto, con tutta la Montagna, Ciuitella, Verna, e Panicale; e le parole precise del Fanusio sono le seguenti, *Illustrissima, ac nobilissima familia Marchionum Collis de Thuscia incepit sub Carlo Magno, Nam quidam Arimbertus Princeps Baroniæ, Borboniæ, & Heros, atque Æques principalis Militiæ Regiæ post coronationem Caroli Magni Imperatoris Romæ celebratam a Leone Papa III. ob eius seruitia Imperio collata, & benemerita ab eodem Imperatore fuit multis Priuilegijs decoratus, & inter alia fuit factus Marchio, & eidem eiusque Posteritati in perpetuum assignauit feudum cum omnibus eorum pertinentijs, & Iuribus, Castrum altum in Ciuitate Aretij, quod nunc dicitur Castrum Marchionum, Montem Flasconem, Castrum Collis, Castrum Vallianæ, & plura alia oppida, & Castra; & postea constituit ipsum Vicarium Ciuitatis Aretij, & Ciuitatis Castelli, qui cum accepisset vxorem, ex susceptis filijs aucta familia in tantum creuit, vt in Hetruria splendore Curiali, pompis, virtutibus, honoribus, & liberalitate, cæterosque omnes antecelleret.* Conferma questa opinione de' suddetti Giouanni Barbiano nella sua Istoria d'alcune famiglie illustri d'Italia con l'infrascritte parole. *In quodam libro antiquo Archiuij Marchionum Montis S. Mariæ de eorum familia sic erat scriptum. Illustrissima, & nobilissima progenies Marchionum Collis de Thuscia sub Carolo Magno incepit*, con le medesime parole riferite di sopra dal detto Campani. Vogliano i sopracitati, che dal sopraddetto Arimberto nascesse vn figliuolo chiamato Carlo; che per essere valoroso non men del padre, costrinse Lodouico il giouane Imperatore di conferirgli tutti quegli onori, e cariche, dignità, e titoli, che l'istesso padre auea conseguiti; ottenne ancora la confermazione per i suoi descendenti della donazione fatta a suo padre di tutti i feudi di sopra nominati, come apparisce nell'infrascritto priuilegio dato in Roma nel 873. doue sono le seguenti parole. *Propter beneficia, & subsidia Imperio collata, & Maiestati nostræ exhibita contra Saracenos tibi Carulo Marchioni Tusciæ, & omnibus suis successoribus in perpetuum confirmamus, & rursum donamus Castrum Altum, & Castrum Collis, &c.* il che vien confermato dal Campani, dicendo. *Post tempus vero Carolus Marchio Collis fuit confirmatus in dictis feudis a Ludouico Iuniore Imperatore. Et Berengarius secundus Imperator concessit dicta feuda, & statum ampliauit Vguccioni Marchioni de Colle, vt & fecerunt Federigus primus, & Henricus septimus Imperatores, vt continetur in compendio priuilegiorum*; Il quale Berengario l'anno 917. come apparisce nel suo priuilegio dato in Roma; ampliò lo stato a questa suddetta famiglia, dando in feudo ad vn Marchese Vguccione gl'infrascritti Castelli, e Terre; cioè Colle, Ciuitella, Verna, Pierle, Passignano, Vernazzano, Gherardò oggi detto Ghironzo, Milello con tutta la Montagna, e Faualto, con la sua Montagna; parimente Monte Bruno, oggi detto il Monte S. Maria, Monterchi, Citerna, Montichiello, Castiglione, Cetona, Cignano, Valliana, Panicale, Pacciano, la Rocca de' Marchesi della Città d'Arezzo, Elci, Lugnano, Monte Castello Vagnolo, Mizzana, e Preggio con molte prerogatiue, & estensioni notate in vn fittizio priuilegio.

I nostri Cronisti Aretini, con i più periti di questo secolo, e con tutti gli Autori Franzesi negono assolutamente questi priuilegi, & asseriscono essere questa famiglia originata dagli Attalberti Marchesi di Toscana, prouenendo essi con i Serenissimi Estensi dalla famiglia Azzia, di cui si è mostrato vn reale fondamento, principio in vero sopra ogni altro nobile, anzi Regio, come ben si dimostra nel trattato della suddetta casa.

I priuilegj, che si mostrano di questa casa non sono autentichi, ma semplici copie, e di quei assolutamente adulterati da Alfonso Ceccarelli, con trouare vn'Arimberto, scancellando *exempli gratia S. Ar. Vrbis Ecclesiæ Venerabilis Episcopus*; vi metteua *Princeps Baroniæ, Borboniæ*. Ed in vero Carlo Magno priuilegiò il Vescouo d'Arezzo, come apparisce nell'Archiuio della Cattedrale Aretina, che si chiamaua Arimberto, eletto Vescouo nel 759. che la resse fino all'838. e i priuilegj fatti dal suddetto Carlo Magno alla suddetta

Catte-

Cattedrale Aretina, ed all'Abbazia di S. Pietro in Pingoli oggi distrutta, ed vnita alla Badia d'Arezzo sono tutti scritti di mano del Vescouo Turpino.

Non poco repugna a questi priuilegj, anzi affatto gli distrugge, mentre dice, che Ariberto fosse Principe della Baronia Borbonia, essendo certissimo appresso tutti gli Autori Franzesi, non essere questo cognome *in rerum natura* in quei tempi, e in particolare nella casa Regia Carolingia; e che questa Baronia, o Principato, o Ducato, non ebbe questo nome di Borbone se non nel 1270. in circa, e Pietro Fizon Parigino *in suo apparatu Galliæ Purpuratæ lib. 4.* ne da di ciò la seguente cognizione, parlando di Lodouico Cardinal di Borbon, creato da Leone X. nel 1517.

A Roberto S. Ludouici Francorum Regis filio nato quinto Comite Claramontano in Bellouacis atq; Beatricæ Burgundica Domina de Bourbon, & de Charrolois filia, & vnica herede Ioanni Burgundi matrimonio coniunctis anno 1270. Prima repetenda est origo Regia Borboniorum. Ciuis Roberti in Domino Thomæ Aquinatis Sacello apud Dominicanos Parisienses, cum eiusdem Icone iacet. Regiam Galliæ dignitatem in familiam suam Borboniam vergentem primus intulit Henricus Quartus Rex, longa serie maiorum ducens originem ab illo Roberto ex Beatricis hæreditate, & latifundijs liberi posterique, vt ab agnatis distinguerentur, quos plurimos ad hoc tempus habuere cognomen Borbonium semel amplecti adhuc retinent. Claramontani enim prius dicebantur a Claramonte Bellouacorum, quo in oppido Carolus pulcher Ludouici abnepos natus erat, quæ occasio fuit ratione permutationis faciendæ Borbonijs sane vtilis futuræ, nisi eam Philippus Vallesius irritam postea esse iussisset, quam primum Regnum inije reddito Borbonijs Claramonte.

Molte altre opposizioni si potrebbero addurre in abolimenti di questi priuilegj, l'vno concesso ad Arimberto, e l'altro al figliuolo; come anche quello a Vguccione d'Vguccione; E più che più si mostra falso l'altro concesso ad Vguccione figliuolo di Filippo; è vero, che vn Filippo fu Marchese della Toscana, ma non fu già di Colle, come allora si intitolauano tutti questi Signori, ma ben sì fu vno de' figliuoli di Federigo Barbarossa, di cui nella Cattedrale Aretina si vedono i suoi priuilegj a fauore di detta Chiesa, non trouandosi in questa genealogia nessun Filippo. Ed in vltimo concludentemente dico, che i figliuoli d'Arimberto, che fioriua con Carlo Magno, furono Atroald, Adonald, & Odopald, ed il Bisauo di questo fu il fondatore del Monastero di San Bartolomeo posto a Ricauo, doue furono molte Badesse di questo sangue, come ciò si vede da vna donazione, che fecero i suddetti al Monastero di S. Bartolomeo, il quale istromento si conserua nell'Archiuio di Valombrosa in vna picciola Cassa di noce fatta nel Regno 10. di Carlo Magno in Italia.

Ma douendo noi seguire in questa, come nell'altre famiglie, cioè quello, che si troua per scrittura autentica, possiamo asserire questa famiglia originaria dagli Attalberti Marchesi di Toscana, nati di quell'Azzio sangue regio Etrusco, come si è prouato di sopra nella famiglia degli Attalberti, e nella famiglia Azzia fatta Romana; ed assegneremo per progenitore de' Signori Marchesi del Monte, Guido, che ebbe per figliuolo Rainerio, che fu Marchese di Toscana nell'anno 1016. come costa nell'Archiuio di Badia Cassetta O. num. 25. ed al numero 64. si vede non essere più Marchese di Toscana, che dice *Rainerius filius Vuidonis, qui fuit Marchio*; doue si vede, che questa dignità di Marchese, & anche di Conte, era a tempo nelle persone; ma questa fu perpetua nella famiglia degli Attalberti, come al medesimo Archiuio al libro primo fol. nono, che dice *Vgo filio Vgoni, qui fuit Comes* dell'anno 1012. pure della medesima casa degli Attalberti, che tutti si riconoscono dal continuato possesso de' beni feudali.

Chi fosse il suddetto Guido progenitore, veda nella famiglia, & albero degli Attalberti, che lo trouerà notato, e postillato, come progenitore di tal famiglia. Dopo che questi perderono il Marchesato di Toscana, s'intitolarono di Colle, come ferono Vgone, Guido, Teuzone, Rainerio, e Tedaldo, tutti figliuoli del suddetto Rainerio, detto anche Suppone, i quali si vedono alla Cass. M. num. 1. del 1014. che non si chiamauano di Colle, come si chiamorno dopo la morte del padre, come si mostrerà appresso.

Rainerio, e Guido fratelli, e figliuoli di Guido progenitore di questa famiglia pretesero l'eredità de' Marchesi Attalberti, e di Berta, moglie del detto Marchese Attalberto, come al lib. 1. fol. 12.

Vgone di Colle suddetto fu ancor esso Marchese della Toscana, i di cui figliuoli pretesero molte terre in Lignano, in Montione, & in Ciciliano appartenenti a gli Attalberti, come alla Cass.H. n.30. i suddetti figliuoli si chiamarono Panzone, Rainerio, Azzone di Colle, & Enrico, come alla Cass.E. n.64. di cui furon figliuoli Ildebrando, & Vgone Cass. O. n.64. Enrico, e Rainerio donano all'Eremo di Camaldoli la Chiesa di S.Sauino.

Rainerio di Rainerio fu ancor esso Marchese di Toscana, come si caua dal lib. 1. fol. 59. e fu padre d'Vgone, di Panzone, e di Costantino Vescouo d'Arezzo, che il Burali lo crede di sangue regio per le sue azzioni eroiche Cass.C. n.18. Cass.E.n.64. e Cass.L.n.93. doue si vedono Signori di Valliana; essendo figliuoli di Panzone, Vgone, e Guidone, de' quali non ne trouo successione,

Teuzone de' sopraddetti fratelli fu padre d'Vgone di Colle Cass. C. num. 23. e d'Ildebrando Cass. A. 64. e Cass. B. 29. e 31.

Questo Vgone di Colle fu padre di Teuzone, di Vguccione, di Gualfredo detto Guadagnabene, di Enrigo detto Rigone, di Rainerio, e di Teuzo detto anche Teuzolino, che fu Senatore della Republica Aretina del 1135. Cass.P. num.44.

Gualfredo alias Guadagna si vede con Rainerio Cass. E.n. 64. e 65. ed Vguccione col suddetto Rainerio Cass.B. n.29. e 31. ed Enrigo Cass.C. n.39. quale fu pur esso Marchese. Di Enrigo, e di Vguccione nascono due rami.

Di Enrigo detto Rigone nasce Guido, il quale con Vguccione suo cugino difesero dall'inuasione de' nimici il Borgo S. Sepolcro, ed i loro figliuoli pretesero d'essere inuestiti dall'Imperatore del Borgo S. Sepolcro; come costa nelle Croniche del Borgo esistenti nella Libreria di S.Lorenzo.

Si che di Guido fu figliuolo Enrigone, o Rigone, che pretese l'Abbazia, & il suddetto Borgo, che fu padre di vn'altro Rigone, che generò pure vn'altro Rigone padre di Vgolino, che generò Rigone, come il tutto si caua dall'Archiuio di Cortona, e dal priuilegio dell'Imperatore Enrico Settimo, da' quali anche si vede Ghino di Mira di Guidarello di Rigone, e si mostreranno appresso in narrare gli huomini illustri, e seguita l'albero.

Da Vguccione fratello del suddetto Enrigo Marchese nascono due figliuoli, Rainerio, & Vguccione Cass. A.n.65. & alla Cass.L. n.11. si vedono *filij Vguccionis Vgi filij Teuzi de Colle*.

Il suddetto Vguccione fu detto anche Vgolino, e fu padre di vn'altro Vguccione, che generò Corrado, Rigone, e Federigo, come costa nell'Archiuio di Cortona; doue anche si vede Guido figliuolo di Corrado, che vendè il suddetto Castello di Pierle nell'anno 1237.

Rainerio fratello d'Vguccione detto Vgolino fu padre d'Vguccione, e di Guido, come costa nell'Archiuio di Perugia *in libro submissionum*; di questo fu figliuolo suo Vguccione, che fu Marchese di Valliana, sottomettendo alla città di Cortona detto Castello, e ciò si vede ne' libri di detta Città.

Vguccione di Guido fu padre di Marco, e di Guido, e seguita l'albero fino a Pompeo figliuolo di Taddeo con le sue autentiche, come si vede dall'albero, che è qui annesso, e non seguito più oltre, ripigliando da capo a gli huomini illustri, non mostrando nella mia opera se non gli alberi dalla loro origine fino al 1300.

Che il Sansouino con i sopraddetti Campani, Giouanni Barbiano, e le Croniche de' Signori di Brunforte, ed altri Autori inuentati dal Ceccarelli, abbia creduto, che questa nobilissima stirpe (portando l'arme de' Re di Francia, ed il cognome) sia la medesima con la schiatta reale di Francia, non era senza fondamento; e però loro sono andati cercando, quali del sangue regio di Carlo Magno fossero restati al gouerno d'Italia, e non trouandogli, hanno, come alcuni, inuentato a capriccio Arimberto con gli altri, facendo apparire priuilegj, cioè copie senza accennare, doue si trouino gli originali.

Ma se auesse considerato, che questa famiglia fu sempre il sostentacolo della fazzione Guelfa, di cui erono capi il Papa, & il Re di Francia, meglio auerebbe scritto, che essendo stata questa famiglia sempre vn seminario d'huomini forti, e guerrieri, & auendo ella congiunto la potenza de' stati, e la sequela di tante famiglie grandi, manteneua la riputazione della fazione Guelfa con alzare di continui Trofei nell'arco opposto alla fortezza de' Ghibellini; e che per inanimire maggiorm. questi Sig. i Re di Francia gli auessero dona-

to, e la famiglia, e l'armi, per fargli considerare, come Principi, e del loro sangue medesimo, meritando in vero questa, ed ogni altra gloria, e da' Pontefici, e da' Franchi Regi soliti alla rimunerazione verso i loro seruitori.

Ma in realtà questi Principi, che tale chiamare si possano; si deuono credere del medesimo regio sangue di Francia, e della gloriosissima stirpe di Carlo Magno il Grande, poiche Vgone Re d'Italia fu per linea diretta (secondo l'opinione di tutti gli Autori) del medesimo stipite de' Carolingi, ed essendo quell'Oberto figliuolo naturale del sopraddetto Vgone; conforme all'opinione vniuersale, e quel Guido, che fu padre di Rainerio, o Rinieri progenitore de' Marchesi del Monte, essendo nipote del suddetto Oberto, e che come tale, e d'vn sangue medesimo, domandò l'eredità del suddetto Marchese, non si potea credere, che Franzese, e della stirpe di Carlo il Magno; e di fatto questi Signori vollero portare la medesima arme d'Vgone Re d'Italia, che era vn campo seminato di gigli, quale si vede nel Claustro della Balìa degl'Otto, mentre fu il Marchese Vgolino Potestà della Republica Fiorentina; tale la portò Carlo V. Re di Francia, come si vede nel priuilegio concesso alla famiglia de' Nobili Fiorentina, della quale a suo luogo se ne tratterà. Ma mutandosi poi da' Regi Franchi, e l'arme, e il cognome, cioè tre soli gigli di oro in campo azzurro, si chiamarono come al presente Borboni, come si è prouato di sopra, asserendo tutti gl'Istorici di Francia, che Vgone Re d'Italia portaua l'arme piena di gigli, conforme portarono i Marchesi del Monte, credendosi (secondo l'opinione comune) che Vgone Re d'Italia fosse il progenitore de' suddetti; ma in realtà prouengono dall'Azzio Regio sangue Etrusco, essendo d'Oberto Marchese della Toscana fratello quel Guido padre di Tegrimo detto ancor'esso Guido, che generò vn'altro Guido, genitore de' Conti Guidi, e Rainerio progenitore de' Marchesi del Monte.

Questa famiglia possedeua nel territorio d'Arezzo i medesimi beni, che gli Attalberti, con i medesimi vocaboli, si come apparisce chiaramente da infinite scritture, che si conseruano di questa casa negli Archiuj della Cattedrale Aretina, e nella Badia della medesima Città. E dentro Arezzo questa famiglia abitaua nel Quartiero di S. Andrea, ed in quella parte doue oggi si posa la Cattedrale, nel qual luogo aueuano fabricato questi Signori Marchesi vn forte, e suntuoso palazzo attorniato di grosse muraglie, con recinto, e riuellini ad vso di Fortezza, come allora costumauano i grandi, di fortificarsi nella Città, seruendosi di tali edifizj per lor difesa nelle guerre ciuili; ed essendo questa famiglia capo della fazzione Guelfa, conueniua ad essa più di ogn'altra, il fortificarsi; preualendo nella città d'Arezzo la parte Ghibellina, dalla quale il più delle volte fu gouernata; e perciò i suddetti Signori non poterono lungo tempo sostenersi contro vn grosso, e numeroso stuolo di famiglie potenti Ghibelline, che ardirono di spianare il suddetto palazzo, come anche abbruciare tutte le case degli Albergotti, che seguiuano la medesima fazzione Guelfa, con i Bostoli, Guasconi, Brandagli, ed altre, tutte possenti, e contraposte alla fazzione Ghibellina, composta di quatroplicato numero, che opprimeua non solo le sopraddette, ma la plebe ancora, che sempre seguì la fortuna delle sopraddette famiglie Guelfe; e fu allora, che questa famiglia si ritirò a' suoi stati, e nella città di Castello, & in Perugia, quali si gouernauano per lo più a parte Guelfa, come si legge in tutte l'Istorie di quei tempi, & andò anche in Francia a sollecitare aiuti da quei Regi, che sempre fauorirono, e protessero questa casa possente, e grande, onde fu stimata degna da quella Corona di portare l'arme, ed il cognome Regio, anzi quelle Maestà se ne gloriauano, perche in verità fu questa vn glorioso seminario d'huomini così illustri, che vn volume intiero sarebbe poco per descriuerne i loro fatti eroici.

Ma si mostri per hora il pedale di questa genealogia per continuare il nostro stile; già che da noi si è di sopra dichiarato con scritture autentiche; & a mio parere non deue essere ombra da dubitare; poiche da Rainerio, che fu Marchese di Toscana, si chiamano tutti i suoi descendenti Marchesi del Colle; come si vede in tutte le scritture da noi citate.

Rigone 1320. Ghino

Guido Marco Guido 1280. Vgolino 1280. Mira

Federigo Corrado Rigone Ricciardo Vguccione 1240. Vguccione Rigone 1240. Guidarello

Vguccione 1200. Guido 1200. Vguccione 1200. Rigone 1200.

Rigone 1170.

Manfredi Card. Vguccione detto Vgolino Rainerio 1160. Guido 1140.

Ildebrando Vgone Rainerio Vguccione 1120. Teuzone Gualfredo d. Guadagna Enrigo 1110.

Panzo Costantino Vesc. di Arezzo 1090. Vgone Vgone 1080. Ildebrando

Tedaldo Rainerio Vgone Ildebrando Teuzone di Colle 1050. Guido

Rainerio Azzo Enrico Panzo

Vgone

Guido de' quali i Conti Guidi Rainerio Marchese di Toscana detto anche Suppone 1010.

Guido detto Tegrimo 970. Rainerio

Guido

VVALCHERIO.

Rimostrato da me l'albero di quest'insigne famiglia, non de' Borboni, ma de' Marchesi del Colle, non trouandosi nelle scritture publiche, se non con questo cognome, non Franzese, ma Aretina si conosce per il lume, che me ne danno le scritture, nelle quali sono sempre nominati Marchesi della Toscana, come gli Attalberti, e di poi Marchesi del Colle; e per auere in Arezzo goduto tutti i gradi di Senatori fino nel 1000. e 1100. come ciò si vede negli Archiui d'Arezzo, ed in particolare in quello della Badia Cass. L. Cass. O. Cass. A. Cass. C. e Cass. E. Che più? I medesimi Signori hanno sempre riconosciuto Arezzo per lor antica Patria, come si raccoglie dagli atti publici della Cancelleria Aretina, doue si vedono molte fedi raccolte dell'azzioni di questi Signori, tra le quali vi è l'infrascritta.

Nos { *Priores Populi, & Vexillifer Iustitiæ,* } *Ciuitatis Aretij.*

Omnibus ac singulis has patentes litteras nostras inspecturis fidem minime dubbiam facimus, atque attestamur. Illustriss. & antiquiss. Gentem DD. de Borbonis nunc Marchionum Montis S. Mariæ olim etiam prout in Actis, & documentis nostris publicis habemus Marchionum Collis, Vallianæ, Monticelli, Montis Mimani dictum. Vnde per longam annorum seriem D. Pompeius D. Tadei filius, veram, ac directam originem duxit inter primiores, ac potentiores Magistratum huius Ciuitatis nostræ familias connumeratam fuisse. Quæ nomen, ac decus diuersis quondam temporibus apud diuersos Italiæ Reges, & Imperatores sibi comparauit ideoque ab eis ob res, ab ipsius Viris pro Patria Domi, Bellique fortiter, ac præclare gestas, & pulcherrimis titulis ornata, & quam plurimis oppidis, tum extra, tum intra nostrum territorium aucta semper fuit. Quoniam autem nobis compertum est atque exclaratum hanc ipsam gentem, ac familiam maiora, Iudices singulos, & honorum, & dignitatum, incrementa sumpsisse. Viros ex ea prodisse Clarissimos, qui antiquissimi generis virtutem non retinuerunt modo, sed longe etiam in lateque per totum terrarum orbem extendent. Omissis cæteris, quæ de ipsa, ipsiusque viris vestrorumque egregijs facinoribus singulatim commemorari solent. Vnum illud quod a nobis petitur verè affirmamus. Prædictum D. Pompeium Borbonium, cum sit verum, ac legittimum prædictæ familiæ Germen iusto titulo haberi, & dici posse antiquum, ac nobilem Patritium nostrum Aretinum. In quorum fidem, &c.

Venghiamo hora a gli huomini illustri, che à prodotto questa fecondissima famiglia.

Guido, e Rainerio furono tutti due figliuoli di Guido detto Tegrimo, l'vno fu il progenitore de' Conti Guidi, e Rainerio l'altro, fu il progenitore di questi di Colle; e tutti due furono huomini insigni, poiche per le loro imprese furono insigniti della dignità di Conte, come si vede all'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. B. num. 52. Ma Rainerio dopo fu fatto Marchese di Toscana, a cui successe Rainerio il figliuolo, come costa al lib. 1. del suddetto Archiuio fol. 59. doue si vede la sua moglie chiamata *Caterina Comitissa, quæ Trotta vocor, filia cuiusdam Tassonis Comitis*, la quale vendè vna parte della sua casa posta nella città d'Arezzo in Porta Fori del 1090.

Vgone di Teuzone del Marchese Rainerio di Colle fu Senatore della Republica Aretina, come anche Teuzolino suo figliuolo; e di non inferiore condizione fu il fratello Enrigo, anzi per le sue qualità grandi fu fatto Marchese di Toscana, & in fine furono tutti titolati, e Potenti, come fu

Vguccione figliuolo di vn'altro Vguccione d'Vgone Senatore, che volendo mostrare gratitudine, e generosità verso la sua Patria d'Arezzo, sottopose liberamente all'obbedienza, e dominio di essa, tutti i Castelli, che possedeua con giusto titolo di Signoria, posti sotto il Piuiero di S. Antimo, che nominatamente furono Monterchi, Citerna, Pantaneto, Carciano, ed altri luoghi di quel paese, che per essere destrutti, non se n'è potuto auere distinta notizia. L'istromento fu stipulato in Arezzo nella Chiesa di S. Pietro Maggiore a' 9. del mese d'Ottobre l'anno 1194. alla presenza del sopraddetto Marchese, come costa negli atti publici registrati nella Cancelleria Aretina. Manfredi il fratello fu Prete Cardinale del titolo di S. Sabina creato l'anno 1144. da Papa Celestino Secondo, come appare nella Cronologia del Panuino. e nell'Istoria de' Pontefici del Ciaccone. Alcuni però dubitarono, che questo fosse della presente famiglia; ma oggi pare, che non si ponga più in dubbio, mentre si troua notato in libri antichi, che si conseruono nella

Libre-

Libreria de' Signori Cesarini facendone anche menzione il Razzana Napolitano nel suo libro delle famiglie illustri, e nelle vite de' Pontefici del Platina ristampate nuouamente in Venezia. Et il Ciaccone.

Non fu solo il suddetto Marchese fra gli ascendenti di questa nobilissima casa amoroso della sua Patria; poiche nel 1175. il Marchese Vgolino padre del suddetto, e Raineri suo fratello, zio del Marchese Vguccione, e del Cardinale, quali amendue con gran liberalità, e prontezza vollero dimostrare non men che gli altri di esser figliuoli di così nobil Patria, ponendo in mano di questa Republica Aretina quella gran tenuta di Frassineto, di Agutolo, e di Vallagine, che conteneua in se stessa vno spazio di diciotto miglia di terra, il che legghiamo in molti anni essere stato distribuito in affitto perpetuo, per decreto del Senato, a diuerse famiglie Aretine, come ciò costa alle Riformagioni di Fiorenza lib. 24. a c. 76.

Il Marchese Vguccione, & il Marchese Guido furono ancora Signori del Borgo San Sepolcro, secondo che si legge nelle Croniche di detta Città esistenti nella Libreria di S. Lorenzo di Fiorenza intorno a gli anni 1160. in circa; e nel 1162. l'Imperatore Federigo Barbarossa chiama Vguccione suddetto, Duca, Marchese, e Conte di Colle; il che conferma, che pure questi di Colle si domandarono Marchesi, Conti, e Signori di Pierle, di Ciuitella, di Verna, di Monte Castello, di Montone, di Vagnolo, di Mizzana, di Monterchi, di Montichiello, di Castiglione Aretino, del Monte S. Maria, di Preggio, di Valliana, di Montanina, e del Castello de' Marchesi nella città d'Arezzo, con l'inuestitura di Montefiascone; i qual luoghi gli diede in feudo, e gli fece esenti, dando autorità a lui, & a' suoi posteri di creare Caualieri, ed addottorare, &c. concedendo ciò a detti suoi posteri, e successori in infinito, senza prescrizione di tempo, a' quali diede in feudo tutte le suddette terre; il che concorda con quello, che si legge nelle Croniche del Borgo sopra citate, che l'anno 1164. trouandosi l'Imperatore Federigo alla Badia del detto Borgo, con vna comitiua de' principali Signori, per vedere, e dichiarare sotto qual giurisdizione, e dominio fossero il Borgo, e detta Badia; dopo auere visto molti priuilegj Imperiali, e Regj, si concluse, e dichiarò i detti Borgo, e Badia essere sotto l'Imperio, nè douere riconoscere altro padrone, che l'Imperatore, con tutto, che Guidone, e Rigone Marchesi fossero presenti, e pretendessero Signoria, e dominio sopra di essi, perche i loro padri, aueuano difeso dall'incursioni, e depredazioni de' Capitani il suddetto Borgo, e Badia; & in ricompensa di tal benefizio dall'Abbate Tedaldo, era stato data loro vna casa, vn campo, e 40. libbre d'argento, e da' Borghesi il giuramento del vassallaggio, e la Cittadinanza del luogo con condizione, che detti Signori douessero pigliare l'armi per lor difesa, e dare aiuto a rifare le muraglie al detto Borgo di già rouinate.

Il Marchese Vgone detto da noi di sopra, che fu Senatore della Republica Aretina, sottopose alla Città di Perugia la Fratta, come si caua da quell'Archiuio.

In Dei nomine. Amen. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo octuagesimo nono Ind. 7. duodecimo die introeunte Mense Februarij, Federigo Imperatore, & Rege Henrigo regnante. Ego Vgolinus Marchio, dò, dono, & subpono, totam meam terram Ciuitati Perusinæ ad pacem, & guerram, & parlamentum contra omnes homines excepto Imperatore, & Rege Henrigo. Et insuper dò, & cedo Fractam filij Vberti ad pacem, & guerram, hostem, & parlamentum, & ad Coltam, & datam sicut præfata Ciuitas facit per aliam suam terram, quam sibi retinet, & debet habere medietatem Coltæ præfatæ Fractæ. Et si per metum non posset facere omnia, quæ suprascripta sunt, cessante metu debeo obseruare omnia, quæ præscripta sunt, Et hanc rem vobis facio, quod iurauit in Comunantia Perusiæ Ciuitatis, & debeo custodire, & saluare homines Perusiæ, & res illorum in quantum potero. Et Perusini Consules debent me custodire, & saluare sicut alios Ciues. Et si omnia hæc non obseruauero, & non adimpleuero, sicut superius legitur, promitto, & obligo me Ego præfatus Vgolinus Marchio, dare, & componere pænæ nomine centum marcas argenti Consulibus Perusinorum, &c. che per non annoiare taccio, ed il tutto rogò *Martinus Index in Consulatu Boninsegnæ de Abbate.* Godeuano anche nel Perugino, cioè *in Episcopatu Montem Gualdum cum Curia sua; Castrum nouum cum ciuium Curia, S. Mariam de Pierle, Liscanum cum Curia sua sicut in libro submissionum Ciuitatis Perusiæ.*

Dalle quali scritture si raccoglie quanto fosse la potenza di questa gran Casa, la quale dominaua nel territorio d'Arezzo anticamente, e più modernamente ne' territori di Ca-

stello, e di Perugia, ed hanno in tutte queste Città goduto qualunque Magistrato. Ebbero ancora il dominio di Castiglione Aretino fino del 1206. intitolandosi il Marchese Vguccione figliuolo del Marchese Vgolino, Marchese di Castiglione Aretino in più scritture d'Arezzo, e di Cortona; anzi il suddetto dette vna sentenza di certe differenze, e termini in detto suo Castello, rogato da Guido Not. Residente Papa Innocenzio III. del Mese di Dicembre, doue si vede intitolato Marchese di Castiglione Aretino la qual scrittura è in mano di Gio: Batista Sernini Dottore Cortonese.

E da' libri de' Contratti di Cortona si legge, come nel 1212. altri figliuoli del Marchese Vguccione, detto Conte Vgone, insieme con la Sig. Altauilla lor madre venderono alla città di Cortona la lor parte del Castello di Cigliolo, e del Meloncello posto nel Poggio.

Come anche nel 1241. XIII. *Kalendas Aprilis D. Rigo quondam Vgolini Marchionis de Muntuozzio, & Riguccius eius filius vendiderunt Domino Philippo D Alberti de Quona de Comitatu Florentiæ tres partes pro indiuiso de rato Castri de Montuozzij, & sua Curte, & districtu, & tres partes de Castro Monvalti de Ponte ad Vallem, & sua Curte, & districtu cum omnibus muris, & fossis, casamentis, iurisdictione, dominio, & fidelium Vassallis & octauam partem Pedagij de Leona, & multos Patronatus Ecclesiæ, pro lib. 192. & si plus valeret, donauit*, come alle Riformagioni Ducali in certi inuolti sciolti.

L'anno 1249. il Marchese Vguccione di Vguccione Marchese di Valliana trà gli altri suoi luoghi fa sommissione alla città di Cortona del detto Castello di Valliana, come ne' libri di detta Città.

Appare ancora ne' suddetti libri, che l'anno 1265, Giouanni d'Vgolino, vendè alla Comunità di Cortona il Castello di Calibò, che era Contea.

Ma che più proue della potenza, e della generosità di questi Campioni? essendo ben nota a gl'Imperatori, a' Pontefici, & in particolare a' Re di Francia, quando furono ancora Re di Napoli, per i quali portarono sempre l'armi, con dare aumento notabile con la loro venuta a gli Eserciti Regj, per le Bande di eletti Guerrieri, che seco conduceuano.

L'anno 1274. fu Vicario di Roberto Re di Napoli in Fiorenza, che in quel tempo era sotto la protezione di detto Re, Guido Marchese del Monte S. Maria, Il quale poi fu l'anno 1293. Potestà pure di Fiorenza, si come è notato espressamente al libro 41. delle Riformagioni Ducali c.44. & al libro 44. si legge il suddetto *Capitanus Guerræ Populi, & Communis Florentiæ* del 1302.

L'anno 1309. fu Generale della Fanteria de' Perugini Guiduccio Marchese del Monte, come si vede in quell'Archiuio.

L'Imperatore Enrico Settimo priuilegiò nel 1212. i nobili Marchese Rigone nato di Vgolino di Rigone di vn'altro Rigone Marchese di Colle, e Ghino nato di Mira di Guidarello pure Marchese del Colle, quali non si deuono credere, che huomini insigni; non pongo quì il priuilegio per non tediare, ma solo collocherò in questo discorso quello dell'Imperatore Carlo Quarto, di cui ò letto l'originale, e presone copia, come appresso si dirà.

L'anno 1313. fu Generale dell'Esercito de' Fiorentini Saracino Marchese del Monte S. Maria, come alle Riformagioni in vna lettera de' 28. Maggio del detto anno, acciò con il suo Esercito già fatto ricuperasse le Castella, ed i luoghi occupati nel contado di Fiorenza da' ribelli, e nimici; e vogliono i Fiorentini, che venga accompagnato da 15. Caualieri, e 15. pedoni, assegnandogli per suo salario lire 250. il mese.

Del 1321. Guido Marchese del Monte S. Maria fu fatto da' Senesi Capitano generale con 50. Caualeggieri pagati appresso la sua persona, ed insieme fu anche fatto Potestà di Siena con 25. seruitori pagati, o vogliamo dire Lancie spezzate per suo seruizio; come il tutto si caua dalle Riformagioni di Siena *in libro misturæ*, doue si vedono gli huomini di suo seruizio tutti nominati. E l'anno 1323. nel qual tempo però fu fatto vna lega tra' Fiorentini, Perugini, Senesi, e Bolognesi, ed altri popoli per ricuperare la Città di Castello, che fu presa dagli Aretini, che auendo messo insieme fra tutti 4000. caualli, ne fu dato il comando al sopraddetto Guido, che da Gio: Villani al lib. 9. c. 226. della sua Istoria viene nominato con il nome di Marchese, e di Valliana.

Ed in quanta stima fosse il suddetto Guido si può conoscere dall'infrascritto Breue scrit-

scrittogli da Papa Giouanni XXII. l'anno 1324. quale fu ritrouato dal Signor Cardinale del Monte del 1610. nella Libreria Vaticana, che ne mandò vna copia autentica al Sig. Marchese Gio: Batista del Monte.

Dilecto filio Nobili Viro Guidoni Marchioni de Monte S. Mariæ Ecclesiæ Romanæ fidelis, &c.

Nobilitatis tuæ litteris receptis, & intellecta earum serie diligenter profecto filio dum consideramus qualiter nobilium genus crescendo producitur, non credimus in cultu veræ deuotionis, & fidei nostræ, ac S.R.E. te progenitorum tuorum esse degenerem, sed in ijs tam natura, quam opere, te illorum supponimus imitantem, Vt igitur successiua virtutis hæreditas semper deriuetur ad posteros propagationis exemplo deuotionem, & fidelitatem tuam eiusdem tuis litteris nobis, & ipsi Ecclesiæ certius repromissam multipliciter in Domino commendantes nobilitatem tuam rogamus, & hortamur, attente quatenus a Deo nobis, & Apostolica Sede laudem propterea consequutus, & præmium constanter in deuotionem, ac fidem huiusmodi perseueres non dubbitans. Nos quantum cum Deo poterimus paterna beneuolentia tibi propitios requirere in tuis opportunitatibus confidenter.

Ioann. 22. anno 8. Secretorum fol. 72.

Questo suddetto Breue è notabile per tre cose. La prima, perche il detto Marchese è trattato con titolo di nobile, il quale non si daua da' Pontefici, massime in quei tempi, che a' Principi, e Signori grandi. La seconda è perche chiama ancor nobili i progenitori, ed antenati di questo Marchese. La terza perche lo nomina fedele di S.Chiesa, e questo fu in tempo, che la Chiesa Apostolica era molestata da Lodouico Bauaro Imperatore. Questo suddetto Marchese Guido fu anche del 1331. *Capitanus Generalis Guerræ Communis Florentiæ, & Pistorij*, come si vede alle Riformagioni di Fiorenza lib.115. e dal lib. delle Capitudini 31.

Nell'anno 1336. essendo guerra fra i Perugini, e gli Aretini, tra' quali seguite più zuffe, e saccheggiamenti, e riportando sempre auantaggio nelle battaglie gli Aretini, s'inoltrauano questi fin su le porte di Perugia a danneggiare quei popoli, i quali in fine per vendicarsi di tante ingiurie riceuute, elessero per lor Capitano generale il Marchese Guido del Monte, il quale riceuuto per le mani de' Sig. Priori il Gonfalone nel mese di Luglio, cauò l'Esercito in campagna, e marciando alla volta d'Arezzo con animo d'esserui messo dentro per vna segreta intelligenza, che vi auea, ma in fine scopertasi, ben che alcuni de' suoi Soldati vi entrassero, non gli poté riuscire in alcuna maniera il suo disegno. Ma per non parere, che egli fosse venuto a questo effetto, ma solo per danneggiare il paese, pose il suo Esercito a campo sotto la Terra di Lucignano, della quale non gli riuscì la presa, facendo però grandissimi danni nelle biade, che erano ancora ne' campi; di poi voltò l'Esercito a Quarata doue fece il medesimo saccheggio, con rouinare molti palazzi, e case de' Contadini; essendoui dimorato per molti giorni; e venutolo a giuntare 700. caualli, e 4000. fanti mandatigli da' Fiorentini; e parendo al Marchese di auere Armata validissima per combattere gli Aretini Ghibellini, marciò risoluto alla volta della città istessa d'Arezzo per inuitare questi alla battaglia, e non accettando, dare vniuersalmente il guasto alla campagna, & assediare anche la medesima Città. Ma gli Aretini, tenendo molti posti vicini alla Città, per por freno a' nimici, conuenne al suddetto Marchese perdere molto tempo a Petroniano, che è tra Quarata, ed Arezzo; ma in fine fu sforzato dal suddetto Marchese con gran valore il detto luogo di Petroniano, e non potendo gli Aretini sostenere il suo impetuoso valore, l'abbandonarono, e si ritirarono alla Godiola posto di gran conseguenza per battere la Città; Pigliando il Marchese il Duomo vecchio, per stringere più da vicino la Città, e per scherno degli Aretini, fece correre il palio da' Perugini il giorno di S.Donato, in quella guisa, che soleuano correre gli Aretini; ma non potendo sostenersi più in quella contrada il Marchese per mancanza de' viueri si ritirò da quell'impresa, bastandogli solo d'auer vendicato gl'insulti, ed ingiurie, che aueuano gli Aretini fatte a' Perugini, come il tutto si caua dagli Archiuj di Perugia, ed Istorici.

Del 1336. fu huomo di gran fama Vgolino Marchese del Monte S.Maria, il quale per il suo valore fu fatto Potestà di Siena, e portò l'arme medesima, che portaua Vgone Conte d'Arles

d'Arles Re d'Italia, come si è di sopra detto, e ciò si vede in vn grosso libro nella di cui coperta pergamena vi è dipinta l'arme piena di gigli, inquartata con il Leone. E dentro vi è scritto.

In nomine Domini. Amen. Hic est liber siue Quaternus in se continens decreta, attestationes, & apertutas Testium receptorum, & examinatorum ad offensam, accusationibus, & cum interrogationibus super articulis, & intentionibus prædictis, ad corroborationem ipsarum intentionum accusationum, & articulorum, productiones, commissiones, citationes, relationes testium iuramenta, ac processuum publicorum, & plures alias, ac diuersas scripturas spectantes ad officium maleficiorum factas, æditus, & compositus tempore Potestariæ Magnifici, & egregij Marchionis Vgolini de Marchionibus Montis S. Mariæ honorabilis Potestatis Ciuitatis, & Comitatus Senarum sub examine sapientis viri D. Francisci Pisci de Camerino Iudicis maleficiorum ipsius D. Potestatis, &c. Sub anno Domino 1336. &c.

Di questo Marchese Vgolino ne parla il Maleuolti nelle sue Istorie di Siena al libro 5. della 2. parte, mentre fu Potestà di Siena; dice, che dal principio del suo vfizio, essendosi rimandato il campo a Grosseto, trattò l'accordo con Abbatino, e con i figliuoli di Malia, con i quali non auendo esso speranza di potersi difendere molti giorni, concluse vna tregua, con patto, che lasciassero la Città di Grosseto libera con i prigioni Senesi in potere della Republica di Siena, per il che fu molto lodata la sua gran prudenza, e condotta.

Fu anche molto pio, poiche a' prieghi suoi fu edificato, ed eretto nel Castello, o Terra del Monte S. Maria, vn Monastero di Monache nel tempo di Papa Benedetto XII. come ciò è espresso nel Breue di detta fondazione, che si conserua appresso dette Monache, che fu del 1340.

Fioriua in questa età pure Giouanni Marchese del Monte S. Maria, Soldato in vero di grandissima stima; onde in occasione, che i Fiorentini aueuano comprato Lucca per dugento cinquanta mila fiorini, da Mastino della Scala Tiranno potentissimo in Lombardia, che n'era stato pochi anni padrone; i Pisani, che auerebbero ancor loro voluto comprarla, sdegnati contro i Lucchesi, vi mandarono subito l'Esercito sopra; ma i suddetti Fiorentini per difenderla, si prouuedero di vn'Armata considerabile, ed auendo domandato aiuto a' Senesi, a' Perugini, & altri; questi vltimi gli mandarono trecento caualli Tedeschi, che i detti Perugini teneuano continuamente al loro stipendio; capo de' quali fu Giouanni Marchese del Monte Santa Maria, che era ancora Capitano di tutte l'altre genti della Città; quale fu *Capitaneus Guerræ*, come alle Riformagioni di Fiorenza libro 22. foglio 178. e lib. *Tabularum*; dal libro delle lettere A. 1343. fino al al 1345. & al libro D. D. delle prouisioni 1342. 1344. si legge; *Nobilis, & potens Miles D. Ioannes Marchio Montis S. Mariæ fuit Potestas Ciuitatis Florentiæ, nec non defensor libertatis Ciuitatis eiusdem* 1343.

E nell'istromento di maritaggio della Signora Agnese al Conte d'Eschio, detto il Contuccio nipote del Sig. Rigone di Rigone Marchese di Petriolo, e Petrella; e figliuola del Sig. Rinieri, si leggono l'istesse parole, le quali si trouano ancora nel lib. 22. delle Riformagioni, e nel protocollo 7. a c. 331.

Nè si deue dubitare di ciò, mentre con i meriti del proprio valore mostrato in quella guerra, si era portato alla carica di Potestà di Fiorenza, in vn tempo turbolentissimo, allora quando fu assediato, e cacciato Gualtiere Duca d'Atene da quella Signoria, nella quale azzione il sopraddetto Marchese Giouanni del Monte Santa Maria, si portò così valorosamente, che meritò d'esser chiamato il difensore della libertà di Fiorenza; facendone anche menzione Giouanni Villani nella sua Istoria al libro 12. capitolo 16. dal quale, e dal sopraddetto vfizio si caua proua indubitabile, che i Marchesi di Valliana, ed i Marchesi del Monte Santa Maria, sieno i medesimi, de' quali in vniuersale il sopraddetto Giouanni Villani ne racconta gran fatti, ed imprese, senza esplicare i nomi particolari di questa gran famiglia.

In fine Guiduccio, Vgolino, Angelo, e Piero per i loro gran meriti furono priuilegiati dall'Imperat. Carlo IV. in Pisa, il quale concedendogli tutti i priuilegj ottenuti da' loro antecessori; inuestì i sudd. quattro Marchesi, e loro descendenti in feudo nobile del Monte S. M. di Mizzana, di Lippiano, con i contadi, e distretti, e della Corte di Reschio, con le

sue giurisdizioni, tra le quali vièn compreso il Marchesato di Sorbello, ed a ciascuno di essi Sig. il sudd. Imper. concesse perpetuamente il titolo, e dignità di Marchese, dichiarando, che tutti per l'auuenire si chiamassero Marchesi del Monte S. Maria, come per maggior chiarezza, e capacità potrà vedere ciascuno l'infrascritta copia, cauata da me dall'originale, che si conserua fin'ad oggi appresso detti Signori.

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis fœliciter. Amen. Carolus IV. Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemiæ Rex.

Nobilibus Vgolino, Angelo, Guidutio, & Piero Marchionibus de Monte S. Mariæ nostri, & Sacri Imperij fidelibus Dilectis, gratiam nostram, & omne bonum.

Et si Imperialis magnificentia, quæ a Domino Deo gladium ad vindictam malorum, ad laudem vero bonorum accepit, delinquentium crimina non debeat derelinquere impunita; rigorem tamen huiusmodi censuit clementia, & mansuetudine in illis præcipue misericorditer temperandum, qui non ex culpa propria, sed aliorum impressionibus corruentes forsitan in delictum conantur, se virtuosis operibus facultate adueniente temporis reparare;

Oblata si quidem pro parte vestra nostræ Imperiali celsitudini, deuota, & humilis supplicatio, continebat: quatenus vniuersas, & singulas condemnationes, processus, sententias, vel banna, si quæque, vel quæ, datæ, vel data, latæ, siue lata fuerint perretro Principes Romanos videlicet Imperatores, vel Reges diuæ memoriæ prædecessores nostros, seu alios eorum vice, & nomine contra vos, vel progenitores vestros, Terras, & bona vestra, siue singulares personas in vestro dominio residentes, in diminutionem, siue præiudicium status vestri, seu libertatis, vel iurisdictionis, generis cuiuscumque decernere dignaremur, ex innata nobis clementia auctoritate nostra Imperiali, cassas, & cassa, irritas, & irrita, & nullius esse, seu debere roboris, vel momenti ab ipsius intelligeremini, & essetis liberi, & omni modo absoluti, & in omnibus, & per omnia ad statum, titulum famam pariter honorem, an integrum restituti.

Nos igitur attendentes eximiæ deuotionis constantiam, & fidei sinceræ fauorem, quam, & quem progenitores vestri retroactis temporibus ad Sacrum Romanum gesserant Imperium. Vosque ad nos, & ipsum Imperium gerere, & habere dignoscimus, & habituros indubitanter speramus feruentius in futurum, continuata, & adaucta fidei puritate. Vestris deuotis supplicationibus benignius annuentes omnes, & singulas condemnationes, sententias, forbannitiones, processus, & banna per quoscumque Diuos Romanorum Imperatores, & Reges prædecessores nostros contra vos, seu progenitores vestros, terras, loca, siue bona vestra & pertinentias eorumdem, aut etiam singulares personas, in & sub vestro dominio residentes, latus, factus, vel facta, nec non etiam quascumque infamias notas, inhabilitates, pœnas, & defectus, qui, vel quæ, & his sequi, vel infligi a lege, vel ab homine, seu contrahi potuissent, seu possent, aut forsitan sint inflictæ contractæ, vel commissæ, hactenus seu contracti; quatenus processerint contra vos, seu progenitores vestros, terras, districtus, loca, & bona vestra, & pertinentias eorumdem, siue etiam singulares personas in vestro dominio residentes, nec non posteros vestros, in quantum vos, siue alter ex vobis, vel progenitores vestros, seu aliquos præmissorum possent contingere, vel notare. De innata nobis benignitatis Clementia auctoritate Romana Imperiali tollimus remittimus, relaxamus, indulgemus, & totaliter in perpetuum abolemus. Vosque, et vestrum singulos, et posteros vestros, nec non singulares personas dictarum terrarum, locorum, et cuiuslibet eorum. Quinimmo vos, et quilibet vestrum, nec non hæredes, et successores vestros, terras, loca, homines, et bona vestra, cum pertinentijs eorumdem aduersus sententias, processus, et forbannitiones huiusmodi plenariæ, et de singulari gratia in integrum restituimus. Etiam si sententia, banna, aut processus, vel ipsi eorum aliqui exequutionem aliquam exequuti fuissent; omnem defectum, seu errorem, si quis in sublatione, remissione, relaxatione, & abolitione huiusmodi connessus forsitan extitisset, statuto vel lege quacumque in contrarium obstantibus, supplentes de nostræ Imperialis plenitudine potestatis, et ut uberioris nostræ gratia, et fauoris affectio, quam ad uos gerimus clarius elucescat uestris supplicationibus fauorabiliter inclinati.

Vos, et quemlibet uestrum hæredes, et successores uestros ad statum, famam, nomen, titulum, et honorem pristinum de certa nostra scientia, Imperiali auctoritate restituimus. Vosque de nouo Marchiones de Monte S. Mariæ creantes uos hæredes, et successores uestros, nomine, et titulo Marchionum perpetuis temporibus insignimus tenore præsentium. Quod uos hæredes, et successores uestros Marchiones Montis S. Mariæ nominari, et appellari debeatis in antea, et tales ubilibet ab omnibus reputari. Digna quoque considerațione pensantes, et nostræ mentis oculis limpidius intuentes multiplicia, et gaudia obsequia per progenitores uestros Sacro Imperio, a retroactis temporibus exhibita, et nobis, ac ipso Imperio, per nos tanto feruentiori studio exhibenda in antea, quanto nos maioribus gratijs, et Imperialium

lium fauorum præsidijs conspexeritis benignus prosequutos. Recepto primitus a te præfato Angelo, & a Rainerio filio præfati Vgolini, & Guidutij, & Pieri, ac hæredum, & successorum vestrorum, & prædictorum Vgolini procuratorio nomine in manibus nostris solito, & consueto fidelitatis debitæ homagij & obedientiæ iuramento. Vobis, & cuilibet vestrorum, ac etiam hæredibus vestris sub eiusdem Marchionatus vocabulo, & titulo, Terras, & Castra videlicet Montem S. Mariæ, nec non Marzaniam, ac Lippianum cum eorum Comitatibus, & districtibus, & Curia de Reschio, nec non iurisdictionibus, honoribus, siluis, pratis, pascuis, molendinis, aquis, aquarumque decursibus, montibus, planis, vallibus, venationibus, aucupationibus, piscationibus, alijsque vtilitatibus obuentibus, & pertinentijs vniuersis quibuscumque censeantur nominibus. Nec non omnes, & omnia, singulos, & singula bona, Terras, & Castra, Possessiones cum eorum districtibus, iuribus, & pertinentijs vniuersis, quas nunc possidetis, & in quibus ius habuistis hactenus, vel habetis in fæudum nobile, conferimus, concedimus, & donamus. Vosque de vniuersis, & singulis prænotatis, & cæteris omnibus quæ Imperialia quoquomodo dici, vel nominari possint authoritate nostra, & Imperiali præsentia de certa scientia liberaliter inuestimus Qualibet etiam vestra, & progeniarum vestrorum iura, & priuilegia, quæ a Diuis Romanorum quondam Imperatoribus, & Regibus, prædecessoribus nostris obtinuistis hactenus, & in præsenti tempore obtinetis, & ad vos, & vestrum aliter peruenerunt. Vobis, & cuilibet vestrum in solidum, & vestris hæredibus cum omnibus, & singulis eorum punctis, & articulis vos tangentibus, approbamus, ratificamus, & de speciali beneuolentia, sicut illa iusto titulo possidetis, vel ius in eisdem habetis; ac sicut rite, & digne possumus præsentis scripti patrocinio, saluis nostris, & Imperij, et aliorum quorumlibet iuribus confirmamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostram restitutionis, absolutionis, relaxationis de nouo creationis, donationis, inuestitionis, approbationis, ratificationis, et confirmationis, paginam infringere, aut ei ausu temerario contrauenire. Si quis vero secus attentare præsumpserit, indignationem nostram Imperialem, et pœnam centum marcharum auri puri, quarum medietatem Fisco nostro, et residuam medietatem passuris iniuriam applicari volumus, sin aut irremissibiliter incursum Regis . . . . . .

Loco ✠ Sigilli.

Testes huius sunt. Reuerendus in Christo Pater Dominus Petrus Ostien. et Velletren. Episcopis S. R. E. Cardinalis; nec non venerabiles Ioannes Archiepiscopus Pisar. Ioannes Oloruiteun. Gothardus Espiren. et Marquardus Augusten. Eccclesiarum Episcopus, et Illustres Ioannes Marchio Montis Ferrati, Nicolaus Opanns, et Carolo Facheburgen. Duces; nec nou spectabiles Ioannes Hautemburgen. et Burkardus Meidburgen. Burgraui Ioannes de Rez, et Albertus Anhalt Comites; ac etiam nobiles Serbacco Deun. Lepus de Asemburgh, Nasco de Somerzet, et Busko de Vaisbartien. Magricanen. Iesco Vuilkarren. Marescalus Imperialis Curiæ, et alij plures fide digni præsentium sub nostræ Imperialis Maiestatis Sigillo testimonio litterarum. Datum Pisis Anno Domini MCCCLV. Ind. octaua XVII. Kalendas Iunij. Regnorum nostrorum anno nono Imperij vero primo.

Ego Ioannes Dei gratia Luthomustien. Episcop. Sacræ Imperialis Aulæ Cancellarius Vice Reg. in Christo Patris D. Guillielmi Colonien. Archiepiscopi Sacri Imperij per Italiam Archicancellarij recognoui supra scripto Domino meo Imperatore Carolo fæliciter Imperante.

Di Guiduccio si legge nelle sue patenti, che fu Colonello de' Perugini, e Piero stette al seruizio de' Senesi con onorati gradi, e di più lo fecero Senatore insieme con il suo figliuolo, come si proua dalle Riformagioni di Siena *in libro Consiliorum Campanę Magnificis Comunis Senarum sub anno Domini* 1374. *et* 1375. E da quattro lettere scritte da S. Caterina di Siena, al sudd. Piero, doue gli da il sopradd. titolo, come si puol vedere dal lib. stampato intitolato Epistole diuotissime di S. Caterina di Siena; e fu anche Potestà di detta Città, come si raccoglie dalle suddette lettere, che gli scriueua in raccomandazione di diuerse persone soggiacenti a quel Tribunale. Ma superò tutti in grandezza il d. March. Angelo stato vno de' più segnalati, e valorosi Eroi, che sia vscito da questa stirpe, sì come ne fanno fede l'opere sue fatte nelle guerre, sì per terra, come in mare, con comandi principalissimi; ed in tempo di pace ebbe onori, e dignità, sì da' Pontefici, come da Imperatori, che per la sua grandezza fu chiamato Principe, come si proua dalla Cancelleria di Pisa, ne' quali si legge, che trouandosi in quella Città Carlo Quarto Imperatore concesse vn priuilegio a' Pisani, al quale fu presente, e testimonio *Angelus Marchio Montis Sanctæ Mariæ Princeps*; così dicano le parole del suddetto Priuilegio. Seruì primieramente il detto Angelo il Pontefice Benedetto XII. dal quale fu fatto Vicario di S. Chiesa nella città di Orvieto, doue fece la fortezza, come oggi si vede, e tutto ciò afferma Cipriano Manenti al

ti al lib. 3. delle sue Istorie d'Orvieto. Fu poi Generale del Mare nel suddetto Pontificato, come ben si legge nell'Archiuio di Perugia; e dopo la morte di Papa Benedetto si accostò al seruizio de' Perugini, i quali faceuano guerra in quel tempo con gli Aretini, che aueuano preso la terra d'Anghiari, che allora era sotto il dominio de' Perugini, i quali sdegnati fortemente raccolsero vn buon'Esercito, e l'inuiarono subito a quell'assedio sotto il generale comando del Marchese Angelo, il quale hora molestando gagliardamente il territorio de' nimici, hora facendo spesso proua d'entrare nella Terra, gli ridusse in maniera, che essi furono necessitati di ritornare sotto l'obbedienza de' Perugini, i quali per i sospetti, che erano allora, mandarono con buon presidio il Marchese al Borgo S. Sepolcro, che era medesimamente sotto di lui con titolo di Conseruadore di quella Piazza, e del suo stato per la città di Perugia, e questo fu l'anno 1348. come nel detto Archiuio di Perugia è notato.

L'anno 1355. essendo venuto Carlo Quarto in Italia, come si è detto, il detto Marchese Angelo si trasferì a Pisa per assistere al seruizio di S.M. Cesarea; ed essendo l'Imperatore passato a Siena, nacque in quella Città vna gran discordia, perciò che il popolo tumultuò, e scacciò il Magistrato de' Noue, che gouernaua quella Republica, con saccheggiare il palazzo; onde l'Imperatore prese il gouerno della Città, e vi messe nuoui Vfiziali; e partendosi, vi lasciò per suo Vicario il suddetto Marchese Angelo, benche alcuni Scrittori dichino, che vi lasciasse l'Arciuescouo di Praga; ma puol'essere, che l'vno, e l'altro vi lasciasse; perche ciò si scriue da gli Scrittori di quei tempi. Si aggiugne al suddetto Marchese Angelo, che l'anno 1346. fu Generale de' Fiorentini, essendo così notato nell' vfizio delle Riformagioni di Fiorenza, con queste precise parole. *Anno 1346. Dominus Angelus Marchio Montis S. Mariæ Capitaneus Generalis Populi, & Communis Florentiæ.*

Del 1375. verso la fine, essendo stata tenuta molti giorni assediata la Fortezza, che i Ministri del Pontefice aueuano insieme fatta in Perugia, ed essendo ridotti gli assediati a mal partito, si venne col mezo di Gio: Aguto Capitano della Chiesa, che era con l'Esercito fuori della Città a questo accordo. Che tra il Papa, ed il Comune di Perugia doueasi rilasciare la Fortezza, ed essere tregua per sei mesi; e che l'Abbate Moro Maggiore, che era Gouernatore per il Papa in Perugia, douesse rilasciare tutte le robbe, che vi erono dentro, a' Perugini; e che egli con tutti gli altri suoi, che erono da mille in tutto, potessero andarsene sicure, e salue le persone, e le robbe loro; Ed auanti, che la Fortezza si restituisse a' Perugini, douessero entrare il Trincia Signore di Foligno, per la banda dell'Abbate, e Ranieri, e Gio: Marchesi del Monte S. Maria eletti per i Perugini con 300. fanti, i quali non douessero dare la Fortezza al popolo insino a tanto, che l'Abbate con tutta la sua gente non si fosse ridotto in luogo sicuro.

Del 1376. verso la fine Vguccione, e Francesco figliuoli del suddetto Marchese Angelo del Monte S.Maria auendo vn trattato in città di Castello, per rimetterla sotto la giurisdizione di S.Chiesa, se n'andarono con 500. fanti alla volta di quella Città con speranza, che M.Niccolò Guelfucci, che era fuor vscito, gli douesse ancor egli con 300. fanti soccorrere; ma perche il Guelfucci fu troppo tardi a giugnere, non poterono ottenere il loro intento; perciò i Marchesi del Monte, che erono arriuati prima del Guelfucci, entrarono nella Città, e leuato il rumore, i Cittadini subito chiusero le porte, a fin che non vi entrassero altre genti, e dato a dosso a quegli, che aueuano dentro, ne ammazzarono da 35. in circa, tra' quali vi fu vn bastardo di detti Marchesi, e 23. ne furono fatti prigioni, de' quali 15. ne furono subito da' merli del palazzo appiccati; gli altri otto, che erono da Celle, Castello di quel territorio allora posseduto da' Guelfucci; e prometteuano perdonata, che loro fosse la vita, auerebbero dato il possesso di quel Castello a' Castellani, furono soprasseduti, e per campare la vita, oprarono tanto, che in poco tempo il Castello tornò in potere della Città. Ma a' Marchesi sopraddetti gli fu poco dopo tagliata la testa, come anche a tutti gli altri, che con loro furon fatti prigioni; il tutto si troua rigistrato in alcuni annali, che si conseruano nella Cancelleria della sopraddetta Città di Castello.

Nel 1377. fu Potestà di Fiorenza vn'altro Piero Marchese del Monte S.Maria, e l'anno seguente 1378. fu dopo di lui eletto immediatamente Potestà Giouanni suo figliuolo; e dell'vno, e dell'altro, ne fa onorata menzione Pietro Boninsegni nelle Istorie Fiorentine.

Nel

Nel 1379. i Marchesi di Giuitella figliuoli d'Vguccione di Ghino, che erano cinque fratelli, cominciarono guerra con il Comune di Castello, ed a loro s'vnirono le genti, che presero i Scalocchi a petizione di M.Brancaleone, e caualcarono per il cõtado facendo prigione tutto il bestiame; e se i suddetti Marchesi non veniuano in discordia tra di loro per la morte di Taddeo figliuolo di Angelo, vi saria stato, che fare assai; ma la città di Perugia, vedendo tutte queste discordie, e i danni, che patiua il territorio d'vna parte, e l'altra, si messe per arbitra di queste differenze, & a tale effetto tutti i suddetti Marchesi andarono a Perugia, quali tutti in presenza del Magistrato de' Priori, e di Narduccio di Viuuccio de' Narducci famiglia antichissima, conuennero di far tregua per vn'anno confessando essi, che per le discordie, che erano state fra di loro, aueuano riceuuto danno inestimabile per le prede, & abbruciamenti seguiti, nel cui spazio fu fatto pace, con obbligo di non s'offendere l'vn con l'altro sotto pena di 5000. fiorini d'oro; e di poi il medesimo Comune di Perugia fece fare anche la pace tra detti Marchesi, e la città di Castello dopo moltissimi danni seguiti tra le parti; poiche i detti Marchesi si erano vniti con gli vsciti di detta Città.

Nel 1380. il Signor Pietro Marchese del Monte fu mandato da' Perugini, insieme con Guglielmo Filimbar Tedesco, con vn buon numero di caualli a fare vna scorreria nel Cortonese, doue fecero vn notabilissimo danno; & indi a molti giorni fu ricondotto il suddetto Marchese Pietro insieme con Giouanni, con 300. lancie, e 300. fanti, che la Città di Perugia dell'anno 1380. condusse i suoi stipendj per alcune occasioni, e sospetti di guerra, che vi erano.

In questi tempi però successero nuoue differenze tra' suddetti Signori Marchesi a causa del Castello di Lippiano, che era stato dato in deposito, e custodia ad vn Michelangelo de' Vanni della città di Castello per due anni, con condizione, che finito il detto tempo, fosse restituito a' Magistrati Perugini, e con particolare promessa di detto Bartolomeo a detto M. Michelangelo, che se la città di Castello si togliesse in tanto dall'obedienza de' Perugini, e che i Marchesi del Monte, nimici del Sig.Piero, rompessero la tregua fatta tra loro; che il detto Castello di Lippiano fosse restituito al detto Sig.Piero, ed essendo l'vna, e l'altra condizione auuenuta; percioche la Città ad istigazione di M. Branca Guelfucci si era ribellata da' Perugini; & i Marchesi aueuano rotto la tregua fra loro; i Priori di Perugia fatti certi del tutto, e delle promissioni presenti deliberarono, che detto Castello di Lippiano si restituisse al suddetto Sig. Piero; e mandarono ordine a Michelangelo, che così eseguisse. Furono poi queste differenze rimesse nella Republica di Fiorenza, la quale con molta sodisfazione de' Perugini, dichiarò quanto a lei pareua; ma fattasi nuoua istanza da' Magistrati Perugini fu finalmente nel 1383. stabilita, ed accettata da amendue le parti la sentenza. Il tutto si racconta in detti Annali, doue si vedono alla lunga le guerre fatte da loro medesimi, con i Castellani, che pretendeuano, che i detti Marchesi rilasciassero i Castelli di Toppi, e di Colle, come attenenti a detta Città; e perche a mio parere questi piccioli accidenti annoiano non poco, gli tralascio, ripigliando il mio filo, di procedere a gli altri huomini illustri di questa nobiliss. famiglia, di cui nel 1389. fu Potestà di Fuligno Vgolino.

Ma nel 1416. questa essendosi ridotta per le guerre, e disunioni nate tra di loro in due soli fratelli, cioè ne' Marchesi Cerbone, e Lodouico; dal primo discendono tutti i Signori del Monte S.Maria fino a' dì d'oggi; e dall'altro ebbero principio i Marchesi di Sorbello.

Cerbone dunque rimasto solo libero, e pacifico possessore di tutto il Marchesato, quale comprende in se oggi giorno, oltre il detto Castello del Monte S.Maria, Lippiano, Marzana, Gioiello, e Patruna con molte altre Ville, e contrade: fu Caualiere molto stimato a' tempi suoi, non tanto per la ricchezza, e valore, quanto per molt'altre virtù, e qualità della sua persona, fu al seruizio di S.Chiesa, doue ebbe molte cariche sì nell'infanteria, come nella caualleria. Fu poi chiamato dalla Republica Fiorentina, per la quale in diuerse imprese, e gouerni di guerra molto oprò; e fece anche molte opere pie, & in specie fondò vna Confraternità nel Monte S.Maria l'anno 1424. sotto il titolo di S.Croce, la quale dotò di 300. Scudi d'entrata l'anno. Nel qual'anno pure fece vna raccomandigia, che fu la prima, con la Republica di Fiorenza, nella quale fece molti capitoli per mantenimento del Marchesato, per i quali si obliga detta Republica alla difesa di detto

Mar-

Marchese, e di tutti i suoi stati, con molti priuilegj a lui, ed a tutti i suoi successori; come il tutto apparisce alle Riformagioni del suddetto anno.

Fiorì dopo di lui Vgolino suo figliuolo primogenito, Soldato di molto valore, ed esperienza, che militò più anni al seruizio de' Fiorentini, nelle guerre, che aueuano contro i Senesi, e Pisani, e particolarmente nella guerra, che Papa Sisto Quarto, e Ferdinando Re di Napoli mossero a' detti Fiorentini, da' quali ebbe cariche principali, e con infinita sua riputazione, doue in vna battaglia ruppe il campo Senese, e riprese Colle, oggi Città, che era in potere de' Senesi; e con tutto che con tanta fedeltà auesse sempre seruito i Fiorentini in tante guerre, fu nondimeno per opra de' maligni, imputato appresso di loro di certo mancamento; ma egli presentatosegli auanti, mostrò prima 27. ferite, che aueua riceuute in seruizio loro; indi giustificatosi, e conosciuto innocentissimo fu da essi sommamente accarezzato, con molte dimostrazioni, e tenuto più in pregio di prima. Ritiratosi poi alla cura del suo Marchesato, tenne sempre la carica di Condottiero di 100. huomini d'arme della detta Republica.

Restarono del suddetto Marchese Vgolino due figliuoli; il primo fu il Marchese Carlo valoroso guerriero, il quale essendo Capitano d'huomini d'arme de' Fiorentini, con la sua sola compagnia ruppe vna volta tutti i stradiotti de' Pisani; e medesimamente quando i Fiorentini presero per forza Montepulciano, doue fece prigione Giouanni Sauelli Barone Romano, e Soldato di molta stima; i Fiorentini visto il suo valore, lo mandarono l'anno 1493. capo di 500. huomini d'arme in aiuto del Duca di Calabria, ed vltimamente postosi al seruizio di S.Chiesa sotto il Generalato di Federigo Marchese di Mantoua, si trouò a molte imprese, e fu molto amato, e stimato dal Pontefice, e dal suddetto Federigo. Suo padre ed esso rinouarono la raccomandigia con la Republica Fiorentina, con le sopraddette capitolazioni di prima.

L'altro figliuolo del Marchese Vgolino fu Piero, il quale è stato vno de' più segnalati Eroi di questa prosapia, ed vno de' più famosi, e celebri Capitani dell'età sua, sì per la lunga esperienza del mestiero della guerra, come anco per le stratagemme. Fu Condottiero de' Veneziani a Cadoro, e fermatosi in vn fiume, fu il primo a spuntare i Tedeschi con vna testa di 25. huomini de' suoi. Fu il primo ancora all'assalto di Gornizia, e fu il primo all'impresa di Trieste; fu (oltre all'essere valoroso) copioso di partiti, e di strattagemme militari, nelle quali molto valse, come fu allora quando, che auendo i schiaui, e genti pagate, rotti i caualli del Sig.Bartolomeo d'Aluiano; diedero nell'imboscata, che fece il detto Sig.Piero con i suoi, doue restarono poi i schiaui suddetti, & i Villani con tutta quella gente disfatti. Finita la condotta con i Veneziani, andò a seruire i Fiorentini, i quali lo mandarono con Pietro de' Medici, e con il Re di Napoli capo delle fanterie contro il Re di Spagna.

Per la discordia poi di Pietro Medici con i Fiorentini, gli fu data la cura della Piazza di Fiorenza. Fu mandato da' Fiorentini contro i Pisani, doue stette fermamente 16. anni; e mai fu battuto nè disfatto, ma ben sì fece bellissime fazzioni, come fu quella del soccorso di Pisa a S.Vincenzo, doue con arte ruppe Aluiano, e per essere lui di minor numero pose fra la caualleria genti armate di Ronca, auendo loro imposto, che solo attendessero con quell'armi a sbrigliar caualli; il che fu causa principale della vittoria ottenuta contro l'Aluiano. Si partì poi dal seruizio de' Fiorentini, e tornossene al Monte, doue essendosi fatta amicizia fra lui, & il Sig. Bartolomeo Aluiani, che conosceua il valore del detto Sig.Piero, fece ogni opra con il detto Piero per disporlo a seruire la Republica Veneta, come seguì, nel cui seruizio fece spiccare il suo solito valore; ma prima fu mandato alla guerra di Lunigiana capo della gente de' Fiorentini, sotto il cui comando militò quel Pietro di Nauarra, che riuscì poi si gran Capitano, come l'attesta il Giouio ne' suoi Elogj; come anche fanno onorata menzione di Piero il Cardinal Bembo, il Giustiniano, il Mirobino, il Guicciardino, il Sansouino, & altri in più luoghi delle loro Istorie. Ed è notabile quella del Friuli, quando Massimiliano voleua passare per forza nel paese de' Veneziani (come narra il Card. Bembo) fu da quella Republ. spedito Piero dal Monte huomo (come egli dice) di molta stima, e virtù, in soccorso dell'Aluiano con 1800. fanti a' quali auea ordinato, che portassero i Picchieri le loro picche tre passi più lunghe di quelle de' Tedeschi; e venendo con questi alle mani, gli ruppe, per il che fu causa, che l'Aluiano ebbe quella Vittoria così felice, seguita a' 2. di Maggio del 1508. fra

Cadoro

Gadoro, e Trieste. In fine dirò per vltimo con i sopracitati Autori, quell'azzione della famosa giornata di Ghiaradadda, seguita l'anno appresso tra Lodouico XII. Re di Francia, & i Veneziani, nella quale terminò la sua vita, essendo nel giorno medesimo di quella battaglia creato Generale di tutte le fanterie, di comune consentimento del Conte di Pitigliano, dell'Aluiano, e de' Capi supremi dell'Esercito Veneto, doue combattè quanto l'vmana forza, e virtù poteua fare, vccidendo gran quantità d'inimici, i quali già dalla sua parte cedeuano, e si ritirauano; ma il Re, che preuedeua, e prouuedeua al tutto, facendo l'vfizio d'vn pratico, e valoroso Capitano, spinse a quella volta vn grosso, e fresco soccorso di gente di riserua; il qual Piero si oppose ostinatamente, e fermando il piede, sempre alla testa de suoi, volle finire quiui i suoi giorni valorosamente, come seguì, essendo stata dall'armi Franzesi sconfitta la battaglia; nel cui fatto d'arme, morì Piero con tanto nome, che l'istesso Re Lodouico di Francia, che al tutto fu presente, fece ogni opera, che si ritrouasse il suo corpo, che lo volse prima vedere, e poi con reali essequie seppellire, come alla grandezza d'vn Re, ed al merito di sì valoroso Campione si conueniua.

Ma troppo auanti siamo scorsi; non douendosi passare sotto silenzio la stima, che faceua di questa gran casa de' Marchesi del Monte, Papa Gregorio XI. che auendo isperimentato il valore con l'amore di questi Campioni, volle farne al Mondo dimostrazione particolare con l'infrascritto Breue. Dato in Auignone l'anno terzo del suo Pontificato.

Gregorius Episcopus Seruum Seruorum Dei.

Dilectis filiis nobilibus Petro quondam Guidonis, & Rainerio, & Iacobo Guidoni, & Tadeo filijs quondam Vgolini, ac Ioanni quondam Guidonis, & Guidonofrio, Ioanni Grosso, Vguccioni, & Ioanni Carolo filijs quondam Angeli natis Marchionibus de Monte S.Mariæ Ciuitatis Castelli Diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Sinceræ deuotionis affectus, quem vos, & progenitores vestri ad Romanam Ecclesiam habuistis, & habetis. Nos digne inducit, vt vos fauoribus, & gratijs prosequamur. Igitur volentes vos fauore prosequi, & gratia, & specialibus vestris supplicationibus inclinati personas vestras, ac Terras, loca, Castra, Siluas, & alia territoria, quæ in patrimoniale rationabiliter possedistis prosperante Domino in futurum sub B. Petri Apostolicæ Sedis deuotione suscipimus, & præsentibus scriptis patrocinio communimus. Nulli ergò omnino hominum liceat hanc paginam nostræ subscriptionis, & communitionis infringere, vel ei ausu temerario contrauenire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum omnino se nouerit incursurum.

Datum Aueniони Indictione 4. die 6. Maij anno Domini 1373. Pontificatus nostri Tertio.

Ma ritornando a' sopraddetti Autori, e in particolare al Sansouino, il quale fa onoratissima menzione di tutti i Caualieri di questa Casa, ed in particolare del Marchese Girolamo, il quale oltre all'annotazione dal suddetto Autore si può dire, che nel suo tempo fu fatta la conuenzione fra tutti i Signori del Monte, che il più vecchio di essi douesse in perpetuo amministrare la giustizia nel Marchesato, e che fosse chiamato il Marchese gouernante, e questo fu l'anno 1532. e nel 1512. auea il detto Marchese rinnouata la confederazione, e raccomandigia con la Republica di Fiorenza a somiglianza de' suoi antecessori, nella quale furono riconfermati tutti i priuilegj antichi, e concessene molti altri a tutti i Marchesi del Monte in perpetuo, ed in particolare la facultà di potere rimettere ogni anno vn bandito della vita di quello stato, si come si è fatto fino al giorno d'oggi, e seguita tuttauia.

Francesco fratello del suddetto Girolamo fu Soldato valoroso, e di gran credito; il quale in età di 18. anni fu Capitano di 200. fanti per i Fiorentini contro i Pisani; e dopo la presa di Pisa fu fatto Gouernatore di quella Città, & insieme Castellano della Fortezza. Ebbe poi il comando delle guardie del Palazzo, e Piazza di Fiorenza; e mentre tutta l'Italia era in guerra, fu da' medesimi Fiorentini creato Condottiero, e Capo di tutta

la Caualleria del Valdarno di sopra, nel qual paese dimorò lungo tempo, fin che andato con onorata carica nelle guerre, che fece Leone X. contro Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, e ritrouandosi all'espugnazione della forte Piazza di S.Leo, Francesco fu il primo, che vi entrasse dentro, per la qual cosa acquistò tanta riputazione, che Lorenzo de' Medici, nipote del Papa, lo volse poi seco nelle guerre di Lombardia, dandogli il comando d'vna truppa di caualleria, ed in processo di tempo lo fece capo di tutta la caualleria.

Carlo primogenito di Girolamo suddetto fu Abbate di S.Bartolomeo d'Anghiari, e di S.Crispolto di Bettona, che per essere versato nelle lettere fu fauoritissimo di Papa Paolo Terzo, dal quale fu creato suo Coppiero.

Antonio Maria suo fratello conseguì le sopraddette Abbazie, che auea il suddetto Carlo, e non fu men caro al medesimo Papa Paolo Terzo, che il fratello, dal quale fu dichiarato suo Cameriere.

Iacopo detto Montino fratello de' suddetti fu Caualiere di S. Iacopo di Spagna, Mastro di campo, e Colonello de' Veneziani; come ancora fu pur Colonello di 2000. fanti per Papa Giulio III. e del medesimo Generale dell'armi in Romagna; e finalmente dopo di essere stato esercitato in diuerse Ambascerie, fu dichiarato Mastro di campo Generale di S.Chiesa.

Ranieri vero imitatore delle pedate de' suoi antecessori, fu in lettere, ed in arme sì versato, che Guid'Vbaldo Duca di Vrbino gli prese tant'affetto, che occupaua in quella Corte il luogo del primo Cortigiano fauorito, per il che il Duca, volendo, che fosse riconosciuto per tale, l'inuestì della Contea di Monte Baroccio per se, e suoi descendenti di linea masculina in perpetuo; fu Colonello di tutte le milizie, e Soprintendente di tutte le Fortezze, e finalmente Vice Duca di tutto quello stato. Veggasi il Sansouino nelle lettere stampate di Pietro Aretino, doue ve ne sono molte scritte da quell'Autore al detto Rinieri, il quale lasciò dopo di se figliuoli segnalatissimi, vno de' quali fu Cardinale. Bernardo Tasso nell'vltimo Canto del suo Poema dell'Amadigi fa onorata menzione de' sopraddetti Montino, e Rinieri.

Piero figliuolo del sopranominato Francesco fu Soldato di gran valore, e Caualiere molto stimato de' suoi tempi; le quali azzioni sono dal Sansouino tacciate; ma Giouan Batista Adriani nelle sue Istorie ne fa in più luoghi memoria; fu molti anni nelle guerre d'Alemagna, e d'Vngheria con comandi onorati, ne' tempi di Ferdinando I. e Massimiliano II. Imperatori. Fu poi da Papa Giulio Terzo, mandato con Gio: Batista del Monte suo nipote in Lombardia, all'assedio della Mirandola, doue in vna scaramuccia combattendo coraggiosamente per essersi troppo auanzato, fu fatto prigione da' nimici, e mentre era condotto dentro la Mirandola, fu ferito da vn Caualeggiero su la collottola grauemente, la qual cosa dispiacque assaissimo al Conte della Mirandola, dal quale fu onoratamente riceuuto, ed accarezzato, e dopo d'auerlo fatto medicare, gli diede libertà senza taglia. Successe poi la guerra di Siena, per il che andò a seruire in quell'occasione il Gran Duca Cosimo I. de' Medici, con 300. fanti, e fra l'altre azzioni illustri, che fece in quelle guerre, egli fu quello, che prese il forte tanto importante con la sua gente, detto il fortino di Siena verso la contrada di Camollia; per la cui azzione fu dichiarato Gouernatore generale di tutti i forti sotto Siena; e finita quella guerra, lo mandò per Gouernatore della Città, e Fortezza del Borgo S.Sepolcro, di Sestino, ed altri luoghi di quei confini; donde richiamatolo, lo fece poi Castellano della Fortezza, e Generale dell'armi di Pisa; & essendo Caualiere di S.Stefano fu fatto gran Contestabile della sua Religione, e con tutte queste cariche morì d'apoplesia gloriosam. in Pisa, lasciando dopo di se numerosa, ed onorata prole.

Taddeo figliuolo del Marchese Cerbone fu huomo molto inclinato alla milizia per il suo grand'animo, & ardire; il che mostrò sotto Cercelli combattendo con tanto valore, che dette ammirazione a tutti, mentre combatteua; e molto dolore a chi lo vedde restar morto in quella fazzione.

Dell'altro Taddeo Colonello de' Fiorentini, ne fa onoratissima menzione il Sansouino (a cui mi riporto) il quale fu figliolo di Gio: Francesco figliuolo del suddetto Taddeo; che fu prima Capitano esperimentato nelle guerre di Milano, doue ebbe carica di 500. fanti; e poi nell'assedio di Fiorenza fu capo di 400. fanti; ma in vna fazzione, che fece

fuora

fuora della Porta S.Miniato, portandosi virilmente, fu ammazzato da vna archibusata nella testa; e perche si ritrouauano nel medesimo assedio il Sig. Gio: Mattia, ed il Sig. Bartolomeo suoi fratelli carnali; i Fiorentini, de' 400. fanti, che auea il Signor Taddeo, ne fecero due compagnie di 200. fanti l'vna, dandone vna per ciascheduno, essendo giouani, l'vno di 16. e l'altro di 18 anni. Gio: Mattia fu poi fatto Tenente Colonello di Ridolfo Baglioni, sotto Papa Giulio Terzo, quando tolse lo stato di Castro a' Farnesi; e resto Gouernatore di quel Ducato per qualche tempo; ma essendo successo, come più vecchio nel gouerno del Marchesato conforme alla conuenzione fatta anticamante, si ritirò a casa, doue visse sempre con molta gloria, e splendore. Fu sua Consorte Contessina de' Conti di Marciano, per la quale ottenne molte ricchezze, ed in particolare la Contea di Mealla vicino ad Oruieto.

Bartolomeo fratello di Gio: Mattia, che fu all'assedio di Fiorenza, ed ebbe 200. fanti, come si è di sopra detto, si ritrouò in molte guerre Soldato priuato. Fu poi dal Duca Cosmo fatto Castellano della Fortezza in Fiorenza; fu Luogotenente di Malatesta da Rimini, e difese Pinarolo in Piemonte con poca gente, contro il Marchese del Vasto famosissimo Capitano di Carlo V. Andò con il Cardinale Ipolito de' Medici Legato di Papa Clemente VII. l'anno 1532. in Vngheria con 300. archibusieri, carica di molta riputazione in quei tempi.

Nella Sedia vacante di detto Papa, gli fu data la cura di Borgo, con 400. archibusieri a cauallo. Egli fu il primo Castellano, che fece Paolo Terzo nella Fortezza di Perugia, Piazza principalissima, che daua il Papa in quei tempi a Signori principali, e valorosi. Andò dopo la morte di Papa Paolo Terzo al seruizio del Duca Ottauio di Parma, che l'auea pure seruito prima nel soccorso, che mandò Papa Paolo all'Imperatore Carlo Quinto, nel quale fu fatto Capitano di cento caualli, e nella fazzione, che si fece sotto Inglistat, essendo capo di 500. caualli, e combattendo coraggiosamente, vi restò prigione, e ferito in molte parti; doue ebbe il comando di due compagnie di caualli, con le quali fece bellissime fazzioni; e particolarmente fra Reggio, e Parma, doue ruppe due compagnie di caualli, guidate dal Signor Conte Cammillo Castiglioni Mantouano, il quale dal Signor Bartolomeo proprio, essendo fattto prigione, gli fu da esso leuata subito la spada. Ma condotto questo Caualiere auanti il Duca, negò d'essere stato fatto prigione dal suddetto Marchese Bartolomeo, ma ben sì da vn suo Soldato; onde gli fu dato vna mentita dal predetto Marchese Bartolomeo, e detto, che ghe l'auerebbe mantenuta subito, che fosse stato libero. Si liberò adunque il Castiglioni, ed ebbe la taglia dal suo auuersario, che era il suddetto Bartolomeo, che così giudicò il Duca Ottauio; ed il Castiglioni ritornò a Mantoua, doue il Marchese Bartolomeo gli mandò vn cartello di disfida; ma ciò passò in mandarsi cartelli da vna parte, e l'altra, sfuggendo il Castiglioni di venire al cimento, come si conosce da' medesimi cartelli; ma però fu sempre tra loro vna fiera inimicizia.

Al tempo di Papa Paolo Quarto, essendo la guerra con i Caraffi fu in quella, eletto Capitano di 100. lancie, e di 100. archibusieri a cauallo; ed in vna fazzione auendo voluto mostrare il suo solito valore, e coraggio sotto Broino, restò prigione, e ferito d'vna archibusata, che lo passò da banda a banda; fu condotto a Napoli, e pagò di taglia per liberarsi da 3000. scudi. Ebbe questo per moglie la Signora Pantasilea Vitelli, di cui ne ebbe vn'onorata prole di figliuoli, due de' quali furono Generali di fanteria del G. Duca Ferdinando di Toscana, ed vn'altro della Serenissima Republica di Venezia, & vn'Arciuescouo di Pisa. Di questo Campione ne parla il Sansouino, & il Crispolti nelle sue Istorie di Perugia al libro 3. dice Bartolomeo Borboni de' Marchesi del Monte, fu per grandezza d'animo, e per ardire militare, tenuto in grandissima stima dal Card. Ipolito de' Medici, e dal Duca Cosmo, a di cui seruizj militò in Fiorenza con onoratissime condotte; andò con trecento fanti in Vngheria, e poi in Francia con Pirro, e Stefano Colonna. Fu Luogotenente di Malatesta da Rimini, e Capitano di 400. fanti, tenne in onoratissima difesa Pinarolo, contro il Marchese del Vasto, famosissimo Capitano di Carlo Quinto; militò anche appresso il Duca Ottauio Farnese in Germania, & vltimamente, per il Sommo Pontefice Paolo Quarto in Roma; donde trasferitosi a' seruizj del Gran Duca in Toscana, ebbe i primi gouerni dello stato, e procacciossi onoratissimo nome appresso quell'Altezze.

Girolamo figliuolo del sopraddetto Montino, attese alle lettere, ed alla Prelatura, & auendo ottenuto la Badia d'Anghiari, fu fatto da Papa Pio IV. suo Cameriere.

Ferrante suo fratello fu a' seruizj del G.Duca Francesco di Toscana, e fu molto caro a quel Principe. Guid'Ascanio fratello de' suddetti, fu Caualiere di S. Stefano, e Paggio del G. Duca Cosimo I. e di poi Capitano di caualli per S.Chiesa sotto Gregorio XIII. e d'indi passò a' seruizj della Republica Veneta dalla quale fu fatto Gouernatore di Corfu.

Gio: Batista fratello pure de' sopraddetti attese alle lettere, per le quali fu fatto Cameriero segreto di Papa Gregorio Decimoterzo fu Abbate di Marzana, e poi d'Anghiari dopo la morte del fratello. Fu Protonotario Apostolico, e Referendario d'amendue le Segnature.

In tempo di Clemente VIII. fu Gouernatore in diuersi tempi, di Foligno, di Tiuoli, di Todi, di Rimini, e Prefetto di Norcia, e Montagna. Sotto Paolo V. fu Gouern. d'Imola, d'Ascoli, e di Beneuento; ma quest'vltimo impedito dall'infermità non lo potè esercitare. In tutti questi gouerni fece vedere la sua prudenza, e prouuidenza senza pari.

Guidobaldo Conte di Monte Baroccio figliuolo del sopraddetto Ranieri, datosi agli studj di Filosofia, Matematica, ed Astrologia, fece profitto tale in dette scienze, che riuscì vno de' più dotti, e virtuosi Caualieri della sua età, come ne fanno fede l'Opere sue stampate, le quali sono oggi in gran credito appresso tutto il Mondo, ed in particolare appresso i Professori delle Matematiche; e Filippo Pigafetta Vicentino à tradotto in lingua volgare gran parte dell'opere di questo Eccellentissimo Autore, acciò ciascuno meglio se ne possa valere.

Francesco Maria suo fratello auendo con grand'assiduità esercitato i suoi più verdi anni negli studj delle lettere, diuenne in quelle di maniera eccellente, che per le sue rare virtù arriuò alla dignità Cardinalizia. Ebbe primieramente due Abbazie, vna nel territorio di Pesaro, e l'altra in quello di Perugia, ed andatosene a Roma entrò in Prelatura, e fu fatto Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura, doue portandosi con molto valore, fu eletto del Corpo della Sacra Consulta; dopo andò Vice Legato nella Marca del Cardinale Alessandro Sforza suo parente stretto. Tornato a Roma, fu Prelato familiarissimo, ed intrinsico dell'Eminentissimo Cardinale Ferdinando de' Medici, e fu così caro a quel Principe per le sue nobili, e degne qualità; che essendo il suddetto Cardinale succeduto nel G. Ducato di Toscana dopo la morte del G. Duca Francesco suo fratello, si adoperò tanto con Papa Sisto V. che fece dargli il suo proprio cappello da esso rinunziato per accasarsi; e così Francesco Maria fu da d. Pont. creato Card. l'anno 1588. auendogli di più il Gran Duca Ferdinando donato in vita sua vn Palazzo in Roma, e rinunziatogli due grosse Badie, l'vna in quel di Padoua, e l'altra in quello di Siena. Fu Vescouo Prenestino, Portuense, e finalmente di Ostia, e Velletri, come Decano del Sacro Collegio. Fu da' Pontefici Clemente VIII. Paolo V. Gregorio XV. e da Vrbano VIII. adoprato in diuerse Congregazioni principali di quella Corte. L'anno 1623. per la solennità del Corpus Domini portò in processione il SS. Sacramento in vece di Papa Gregorio XV. grauemente infermo. Sotto Vrbano VIII l'anno Santo del 1625. aperse, e chiuse la Porta Santa della Basilica di S Paolo per essere Decano del Collegio, e come Legato del Papa. Ebbe diuerse protezioni di Religioni, e luoghi Pij, come a lungo racconta il Ciaccone. Visse Cardinale 38. anni, e fu Marchese del Monte, come più vecchio. Morì in Roma nel 1626. e fu sepolto nella Chiesa delle Monache di S.Vrbano, da lui insieme con il Monastero restaurata, e quasi da' fondamenti edificata.

Francesco figliuolo di Piero soprad. prese l'abito de' Caual. di S Stefano da giouanetto dominando il G.Duca Cosimo I. ed in progresso di tempo fu Commendatore, Gran Contestabile, e Gran Priore della sudd. Relig. e per mostrare, che egli non degeneraua da suo padre sì valoroso guerriero, nè dall'antico costume de' suoi antenati, risolse d'applicarsi all'armi; e volse andare in Fiandra con Chiappino Vitelli; ma sopragiunto da graue malattia gli conuenne lasciare l'impresa; tutta volta in altre occasioni si mostrò pronto di trauagliare, e particolarmente ebbe vna compagnia di fanteria delle genti di Pp. Gregorio XIII. dal Card. Alessandro Sforza, che auea il carico d'assoldargli, benche la spedizione non andasse auanti; & vn'altra volta fu fatto capo di 500. fanti da Gio:Bat. del Monte suo parente, che fu Gener. de' Venez. per l'impresa di Genoua destinata dal Re Filip. II. l'anno 1585. sotto il comando generale di detto Giou: Batista, che in quel tempo seruiua

la

la Maestà Cattolica, la quale impresa svanì per cause occulte. Si trattenne gran tempo Francesco in Roma appresso il Cardinale Ferdinando de' Medici, che fu poi Gran Duca di Toscana, dal quale fu eletto per Coppiere della Regina Maria di Francia sua nipote maritata ad Errico Quarto detto il Grande Re di Francia, e seruì in quell'vfizio fino a Marsilia, doue auendo lasciato il figliuolo suo primogenito per Paggio di detta Regina, se ne tornò a casa; e l'anno 1609. morì, mentre era Gran Contestabile per la seconda volta della sua Religione, lasciando dopo di se Cosimo, e Virginio, Gio: Carlo, e Piero, auuti da Beatrice de' Conti di Montauto sua Conforte.

Cesare figliuolo pure di Piero, e fratello del suddetto Francesco, fu Paggio del Gran Duca Cosimo I. andò in Spagna con il Gran Duca Francesco allora Principe di Toscana, di cui fu Cameriere; d'indi consumò molti anni della sua giouentù nelle guerre di Fiandra, e poi d'Vngheria. Fu per la guerra di Portogallo eletto capo di 300. fanti. Fu dal Gran Duca Ferdinando costituito Castellano della Fortezza d'Arezzo, ed vltimamente Castellano delle Fortezze, e Gouernatore dell'armi di Porto Ferraio nell'Isola dell'Elba, doue morì giouane.

Cerbone fratello de' sopradd. fu Paggio del Gran Duca Francesco; passò poi alle guerre di Fiandra, doue mostrò in tutte l'occasioni infinito valore, e diede saggio di far gran riuscita nel mestiero dell'armi; ma nel famoso assedio d'Anuersa vna palla d'artiglieria gli portò via vna gamba, per il qual colpo venne a morte nel bel fiore degli anni, mentre era Capitano d'vna Compagnia di 200. fanti Italiani, datagli poco prima da Alessandro Farnese Duca di Parma. Cesare Campana fa menzione nelle sue Istorie della morte di questo Caualiere; e parimente Niccolò Doglioni.

Otto fratello de' tre predetti, giouane inuitto, Soldato di stima, e coraggioso; ancorche l'immatura sua morte gli togliesse la strada di peruenire a' supremi gradi della milizia; à nondimeno lasciato al Mondo si pregiato nome di lui, che in tutte le moderne Istorie è fatta menzione del suo dolore, mostrato particolarmente in Vngheria nelle guerre di Ridolfo II. Imp. con i Turchi. Andò da giouanetto a militare nelle guerre di Fiandra, doue stette alcuni anni con comando di caualleria. Tornato in Italia, fu mandato l'anno 1594. da Ferdinando Gran Duca di Toscana in Vngheria Capitano di 200. fanti nel terzo, che detto Principe mandò per aiuto al sopraddetto Ridolfo; e trouandosi dentro la Piazza di Giauarino assediata dal Turco, fece proue di sommo valore; e particolarmente quando l'Esercito de' Cristiani venuto al soccorso di detta Piazza fu forzato a ritirarsi; egli sortito da Giauarino con la sua compagnia, e con l'altra fanteria, che era dentro per soccorrere i suoi, con i quali rimettendosi insieme Otto, si spinse tanto auanti, che ne guadagnò infinita lode, auendo in quell'occasione acquistata la maggior parte delle Trinciere.

Ebbe in questa guerra otto moschettate in diuerse fazzioni, e benche cinque fossero di poco momento, tutta volta in vn'assalto gagliardo, che diedero i Turchi, mentre egli coraggiosamente combattendo difendeua la breccia, e ributtaua l'inimico, toccò tre archibusate nel viso, e morì subito gloriosamente per la fede insieme con due altri Capitani, come a pieno narrano il Campana, & il Doglioni nelle loro Istorie. Mentre visse quante volte si trattò di parlamentare con i Turchi per rendere Giauarino, tante volte esso negò il suo consentimento, ed essendo stata fatta vna scrittura, doue ci erano sottoscritti tutti quanti i Capi di quel presidio per la resa della Piazza, egli ricusò di sottoscriuersi.

Vgolino fratello de' quattro sopraddetti, attese in giouentù a gli studj, con pensiero di farsi Ecclesiastico, ed addottoratosi in Pisa, se ne passò a Roma, doue stette prima nella Corte del Cardinale Luigi d'Este, e poi del Cardinale Pietro Aldobrandino allora Nipote di Papa Clemente Ottauo viuente, da cui essendo stato impiegato, fu in fine astretto per la morte de' suoi fratelli di mutar professione con accasarsi, e se ne passò dal Gran Duca Ferdinando, che lo fece suo Cameriere; e poco dopo andò alla guerra di Croazia, quando si assediò Canissa, dal quale assedio ritornato, fu dato dal Gran Duca per Coppiere alla Gran Duchessa Cristina di Lorena sua moglie, nel qual tempo andò per Ambasciatore di quell' Altezze a Vincenzo I. Duca di Mantoua, ed a Carlo Duca di Lorena padre di detta Cristina, della quale fu fatto Mastro di Camera, e morì l'anno 1612.

Pompeo figliuolo del Marchese Gio: Mattio suddetto fu molti anni Mastro di Camera del Cardinale Ferdinando de' Medici, dal quale fu molto amato, e fauorito; fatto poi Gran Duca di Toscana, lo fece Aio della Granduchessa sua Sposa; e morì nell'anno 1606.

Orazio fratello del suddetto Pompeo, Marchese, e Conte di Mealla, è stato vno de' più illustri Eroi di questa Casa. Il Sansouino con poche, ma degne parole, e con bellissimo encomio, fa onorata menzione di questo Caualiere, che era viuo ne' suoi tempi; fu Soldato valoroso, e da giouinetto andò al soccorso di Malta con D. Garzia di Toledo; indi passò in Vngheria con il Duca Alfonso di Ferrara, doue si trouò in molte fazzioni, ed in particolare quando Solimano Gran Turco era in persona sotto Seghetto; egli vi andò al soccorso con l'Esercito di Massimiliano II. Imperatore; benche seguisse la morte di Solimano in quell'assedio, nondimeno fu tenuta celata molti giorni astutamente per opra del Bassá primo Visir; e così fu conquistata da' Turchi quella Piazza. Tornato in Italia sentendo, che allora si cominciaua a rompere la guerra in Fiandra, se ne passò colà con Chiappino Vitelli suo parente, mandato dal Re di Spagna in quelle parti, e come attesta Gio: Batista Adriani nella sua Istoria; fu de' primi Caualieri Italiani, che andassero a quella nuoua guerra.

Nate poi le guerre degli Vgonotti, con licenza del Duca d'Alua, di Fiandra se ne venne in Francia, doue militò lo spazio di cinque anni, trouandosi a tutte le giornate, e fazzioni principali, che iui successero; onde per testimonio del suo merito, e valore ne conseguì dal Re Carlo Nono l'Ordine Regio di S. Michele con grossa pensione, il qual Ordine in quel tempo era in grande stima, e non si daua se non a personaggi qualificati, perche ancora non era istituito l'Ordine dello Spirito Santo, come seguì dopo molti anni da Errico Terzo Re di Francia. Se ne ritornò in Italia, ed ebbe trattenimento dal Gran Duca Francesco, il quale se ne seruì in diuerse Ambascerie a Carlo Nono Re di Francia, alla Republica di Venezia, a Madama di Parma, in Fiandra, ed al Duca di Cleues. Ottenne dal detto Gran Duca il comando della compagnia de' caualli della Città di Pistoia, indi lo fece Castellano della Fortezza, e Generale dell'armi di Pisa, e suoi paesi annessi. Successo nel Gran Ducato di Toscana Ferdinando, fu subito da lui mandato vn' altra volta Ambasciatore in Francia al Re Enrico Terzo, ed alla Regina Caterina de' Medici madre; e poi al Cardinale Arciduca Alberto d'Austria; e dopo la morte del Marchese Pompeo suo fratello, lo dichiarò Aio della Granduchessa con vn'augumento di stipendio, e con ritenzione di tutte le cariche militari, che godeua prima. Ebbe questo due moglie, la prima fu Fuluia de' Conti di Montauto, e l'altra Leonora Concini.

Pietro Iacopo primogenito del sopraddetto Marchese Bartolomeo attese alle lettere, onde diuenne huomo di gran valore, e consiglio, come dice il Sansouino. Fu Referendario d'ambe le Segnature; e sotto Pio V. fu Gouernatore di Beneuento, ed altre Città. Andò in Spagna con Vgo Cardinale Buoncompagni Legato di Pio IV. che fu poi Gregorio Decimoterzo, sotto il qual Pontefice fu fatto Prelato della Sacra Consulta, ebbe da quello l'Abbazia di S. Grisogono a Zara in Dalmazia. Fu dal medesimo Papa Gregorio mandato Nunzio straordinario a Francesco Gran Duca di Toscana a condolersi per la morte di Cosimo suo padre; e finalmente fu creato Arciuescouo di Pisa, la qual Città stata molti anni interdetta, egli come Legato del Papa la ribenedisse, dandogli vn'assoluzione, e benedizione Papale in forma Iubilei, e ciò fu a' 13. di Nouembre del 1575. nel qual giorno si fa ogni anno in detta Città vna Proocessione generale con tutto il Clero, e Religioni per commemorazione di questo fatto; e mentre l'Arciuescouo aspiraua a gran passo al Cardinalato, sì per mezo del suo merito, come per l'affetto, che gli portaua Papa Gregorio XIII. intempestiua morte lo tolse dal Mondo in età di 35. anni con dolore vniuersale di Pisa, e di tutta la Corte Romana.

Gio: Batista Marchese del Monte, e prima Marchese di Pian Castagnaio figliuolo del Marchese Bartolomeo, e fratello del predetto Arciuescouo, cominciò da giouanetto ad applicarsi all'armi con animo così inuitto, e con spiriti così generosi, che per il suo gran valore, e lunga esperienza di guerra, diuenne così famoso, e chiaro nell'arte militare, che meritamente fu ne' suoi tempi tenuto, e stimato vno de' più principali Capitani non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa; di modo che con il suo gran nome, e fatti eroici illustrò mirabilmente il suo nobilissimo germe; ed ingrandì la sua Casa con segnalati

gnalati onori, e ricchezze opulenti via più d'ogni altro personaggio del suo sangue. Sono piene l'Istorie, e particolarmente quelle di Fiandra in più Autori delle sue imprese, e chiari gesti.

Questo Marchese rinnouò ancor lui con il Gran Duca Ferdinando la raccomandigia del Marchesato del Monte, con tutti quei priuilegi, e conuenzioni fatte da' Marchesi suoi antecessori con la Republica di Fiorenza. Da giouinetto praticò la guerra sotto la condotta del Sig. Chiappino Vitelli suo zio in Corsica; e nella guerra di Siena seruì il medesimo d'Alfiere in vna compagnia di caualli; ma il Gran Duca di poi nella medesima guerra gli diede vna compagnia di lancie. Nella guerra fra Parma, e Ferrara andò con la medesima compagnia di caualli d'ordine del Gran Duca Cosimo, doue nella fazzione, che si fece a Riualta fu il primo ad attaccare l'inimico, ed acquistò molta gloria, e riputazione. Si portò poi in Spagna con il Gran Duca Francesco, quando era Principe. Andò ancora venturiero a' soccorsi in Affrica; e nel soccorso di Malta fu Colonello di 1000. fanti sotto cinque insegne, doue non si mostrò meno intrepido, che valoroso in quella fuga, che ebbero i Turchi. Ebbe da Papa Pio Quinto la carica di Capitano della guardia di lancie di Sua Santità in Roma; e dal medesimo Papa Pio gli furono dati 400. archibusieri a cauallo per andare contro il Turco, quando sbarcò a Lanciano. Fu in quell'occasione Gouernatore di Fermo col comando della Fanteria, e Caualleria. Fu in oltre venturiero alle guerre in Francia.

Nel principio, che cominciarono le guerre in Fiandra, che fu l'anno 1577. ebbe spedizione dal Re di Spagna di 200. lancie, con la qual compagnia in Fiandra fece bellissime, ed importantissime fazzioni. In quella medesima guerra sotto il Duca d'Alua, fu fatto capo di tutti i Raitri. Il Re, quando s'andò contro il Duca di Sassonia, trouatolo, (essendo tutti gli altri capi di guerra di opinione di ritirarsi) con molto ardire andó a riconoscere l'inimico, il quale era numerosissimo, e di gran lunga superiore a' nostri; andato a pigliar lingua, diede in vna Cornetta del Nassau, che la ruppe, facendone molti prigioni. Per la morte di Giouanni Mendozza comandò *prò interim* tutta la caualleria. Dal Commendatore di Castiglia Generale in Fiandra fu fatto capo di sette compagnie di lancie, di due Raitre, e tre di archibusieri a cauallo, con la quale caualleria fece quella fazzione tanto notabile contro il Conte Cristoforo Palatino, e Conte Lodouico di Nassaú fratello del Principe d'Oranges, nella qual fazzione morì molta gente, e particolarmente vi restarono tutti i suddetti capi; del che fu da S. M. Cattolica riconnsciuto di 500. scudi l'anno di pensione in vita sua.

Essendosi messo insieme fuori della Città di Louiano grandissima quantitá d'inimici Eretici (del che dubitandosi) fu fatto consiglio da' Cattolici quello si douea fare; D. Alonso di Vargas essendo capo generale, consigliaua la ritirata, come molto inferiore di forze; ma Gio: Batista contrariando, addusse non douersi in modo alcuno ritirare, ma dar dentro, come fu risoluto, dal quale essendo fatti smontare molti Archibusieri a cauallo pigliando l'inimico per le spalle, lo ruppe sotto Tilimone con molta strage d'Eretici, fra' quali il lor capo. Essendo ricuperato Mastrich per il Re, fuori, che vn torrione, che si tenea, fece smontare molti Archibusieri a cauallo, e fatto sfasciare, e rompere detto torrione, con gran risico per esso entrò, onde totalmente si rese padrone del detto Mastrich, il quale fu saccheggiato, come meritaua per il mancamento, che auea fatto; il qual sacco fu molto notabile.

Nel 1574. dal Generale Commendator maggiore di Fiandra, fu fatto capo di otto compagnie di caualli, e mandato in Olanda, gli aggiunse il comando di 2000. fanti con la carica assoluta di comandare a tutta la fanteria, e caualleria, che si trouaua in quell' Isola. Si ritrouò sotto Anuersa, quando fu pigliata, e fu il principale aiuto a quell'impresa. Ma tornato in Brabante, comandò tutta la caualleria. Venuto l'Inuerno tornò in Italia per negozj vrgentissimi della sua casa, doue non potette fermarsi lungamente per la morte del Commendatore Generale; e successo Gouernatore ne' Paesi bassi D. Gio: di Austria figliuolo di Carlo Quinto; questo lo richiamò con grand'instanza, che douesse ritornare alla sua carica; ed arriuato in Fiandra gli fu dato il gouerno di Lias, Dist, di Tilimone, Arescot, e di Louanio, doue intendendo, che il Conte d'Olach, veniua per giuntarsi con il Duca Alanson con 3000. Raitri; egli marciò con 200. caualli, & in grandissima diligenza caminò 24. leghe per incontrarlo, come fece, e gli ruppe i 3000. Raitri,

tri, doue restò anche morto il Luogotenente generale de' suddetti Raitri, con far prigione due altri Raitri mastri. Ebbe volontà il Duca d'Alanson, ed il Cosmino di assediare Gio: Batista in vn di quei luoghi; ma intendendo, che si era fortificato, ed il suo valore, mutò pensiero. Nel 1577. stando nel gouerno sopraddetto gli fu scritto con molta amoreuolezza, e preghiere da D. Gio: d'Austria, che andasse a soccorrerlo, & a liberarlo stando in Namur molto ristretto, e quasi assediato, doue andó subito, menando seco 1600. tra fanti, e caualli. Nel 1578. intendendo, che l'Inimico andaua a Lias luogo d'importanza, ma debole; D. Gio; pregò istantemente Gio: Batista (mostrandogli quanto importaua il tenere quella Piazza) che andasse a metteruisi dentro, come fece con quattro compagnie di Spagnoli, due d'Italiani, tre di Alemanni, otto di Valloni, quattro compagnie di lancie, & vna di archibusieri a cauallo; e mettendosi subito a fortificare detto luogo, lo fece di maniera forte, che l'inimico non ardì attaccarlo. Risoluendo D. Gio: di andare sotto Malines a combattere l'inimico, che staua alloggiato di fuori, chiamò Gio: Batista con la caualleria, che lui comandaua, il quale ebbe la Vanguardia in quella fazzione, doue acquistò molta gloria, e riputazione. Tornato al suo gouerno, intendendo, che cinque compagnie di Todeschi erano a Molle, vscì con 200. caualli, e 400. archibusieri in groppa, gli ruppe, e gli pigliò tutte le cinque insegne. Morto Don Gio: in quest'anno fu fatto Generale il Duca di Parma, dal quale fu dichiarato capo di 2000. fanti, e 400. caualli, cauandogli di Louanio, e Lias; e con tutta questa gente andò ad affrontare l'inimico il quale era a Dist. Vscito di questo gouerno fu capo di 6000. fanti, e mille caualli per andare di nuouo all'assedio di Mastrich, e allora fu fatto del Consiglio di guerra dopo la riconciliazione delle Prouincie dell'Artesia, e di Hannault. Fu poi dal Re istesso fatto Luogotenente generale di tutta la caualleria di tutte le Nazioni, i quali erano da 7000. caualli in tutto, con 200. scudi il mese di prouuisione. Si ritrouò all'assedio di Cambrai, che fece il suddetto Duca di Parma, doue fece quella ritirata con la caualleria, essendo l'vltimo sempre con vna truppa de' caualli. Facendo sotto Buscen riempire il fosso, fu colto sotto dalle rouine, che fece vn tiro di cannone inimico, nelle trinciere del quale morirono tre Colonelli, ed esso malamente acconcio, fu cauato fuori da quelle rouine, che l'aueuan sotterrato.

Nel 1584. andò in Spagna per domandare mercè de' seruizj fatti, doue gli fu data vna pensione di mille scudi nel Regno di Napoli, oltre a' 500. che aueua prima, a tal che auea 1500. scudi di pensione in vita sua, come apparisce per patente, per i seruizi fatti a S. M. Cat. Oltre di questo il Re lo mandò a Milano del Consiglio segreto di quello Stato con 200. scudi il mese di prouuisione.

Prese il possesso della carica di Consigliero; e poi andò al Monte per alcuni negozj famiIiari, doue non stette molto, che gli arriuò vn Corriero con lettere del Re di Spagna, il quale gli scriueua, che andasse a trouare il Duca di Terranoua in Milano, il quale gli auerebbe dato ordine di quanto era di suo seruizio. Montato per le poste, ed arriuato a Milano, il Duca di Terranoua gli mostrò vna lettera del Re, nella quale gli comandaua, che eleggesse Gio: Batista del Monte Generale per il detto Re di tutta la gente, che auea da seruire per l'impresa di Gineuera, che fu l'anno 1585. che erano 8000. fanti Italiani; 2000. Spagnoli, & 800. caualli, la quale impresa non andó auanti per cause occulte. E perche quando tornò di Spagna gli fu dato intenzione di farlo Generale della Caualleria di Milano; vedendo, che il negozio andaua in lunga, e che la carica di Generale era stata prouueduta in altro suggetto, domandó licenza a S. M. mandando huomini a posta in Spagna a domandarla al medesimo Re. Il che presentito dalla Serenissima Republica di Venezia, ritrouandosi allora senza Generale, spedì Corriero a posta a Monsignor Molino Gentiluomo Veneziano, comandandogli, che vedesse in ogni maniera di condurre Gio: Batista del Monte a' seruizj della Republica, non auendo riguardo, nè a spesa, né a condizione alcuna, come fece il detto Monsignore con ogni destrezza conducendolo a quel seruizio, come Capitano Generale di tutte le fanterie di quel Serenissimo dominio con grossa prouuisione, e guardia pagata di Alabardieri, nella qual carica seruì tutto il rimanente di sua vita, che fu di anni 28. con tanta fede, prudenza, e puntualità, che non vi fu mai alcuno più di lui amato, ed ammirato da quei Signori; onde meritamente in progresso di tempo ne riceuè vn'onoreuolissima recognizione di stipendio di 12. m. scudi l'anno, & ancorche seruisse i Signori Veneziani, godè sempre la pensione

sione di 1500. scudi l'anno datagli dal Re Cattolico per segno delle sue valorose operazioni.

Fu mandato da quel Senato in Candia a riuedere tutte le Città, e Fortezze di quel Regno, con amplissima autorità; e medesimamente a Corfù, ed in tutte l'altre Isole di Leuante; indi a riuedere tutta la Dalmazia; e finalmente tutte le Piazze di Terra ferma.

Fu con molti altri Senatori, e personaggi eletto per valersi del suo consiglio, e parere, quando fu edificata la Città, e Fortezza importantissima di Palmanoua nel Friuli, ed in memoria di esso tra' 9. baloardi reali di quella Piazza, vno di questi fu nominato il baloardo Monte, e così tuttauia si chiama.

L'anno 1600. mentre in Italia erano que' sospetti di guerra per la grand'armata, che fece Spagna, & intendendosi, che sarebbe andata a parare contro la Toscana; questo seppe tanto bene oprare con la Republica Veneta, che offerse al Gran Duca Ferdinando di Toscana di condurgli in occasione d'attacco sotto la scorta di Gio: Batista del Monte 3000. fanti, e 500. caualli, con l'imprestito anche di 150. mila scudi contanti; e questo seguì tutto per la seruitù della casa del Monte, che teneua con la Casa de' Medici, e particolarmente di Gio: Batista con il Gran Duca Ferdinando: dal quale poi nel 1601. comprò la Terra di Pian Castagnaio nello stato di Siena in feudo per se, e per i suoi descendenti, & eredi in perpetuo con titolo di Marchesato, nel quale comprò molti altri beni allodiali auendoui fabricato di pianta vn palazzo veramente regio con giardino, e copiose fontane, doue l'anno 1612. alloggiò alla grande il Gran Duca Cosimo II. con l'Arci-Duchessa Madama di Lorena sua madre, e con tutti gli altri Principi di quella Serenissima Casa, doue stettero fermi vn giorno, e mezo con tutta la Corte.

Vicino al detto Marchesato vi comprò due altre tenute, cioè Patentino, e Castel vecchio con titolo di Baronie, con molti priuilegj, ed estensioni. Finalmente pieno d'anni, che furono 74. ma molto più colmo di gloria l'anno 1614. abbandonò questa vita il secondo giorno d'Ottobre, nel quale successe in dett'anno l'Eclisse del Sole.

Il suo cadauero da Padoua, oue morì, fu trasportato al Monte S. Maria, ne' sepolcri de' suoi antenati; doue da Francesco suo fratello Generale del Gran Duca gli fu fatto celebrare vn superbissimo, e regio funerale, quale in vero si conueniua a così glorioso Campione, si come fece in Padoua la famosa, e nobilissima Accademia de' Delij, di cui egli era Principe, e Padre.

Cammillo figliuolo del Marchese Bartolomeo, e fratello de' due sopraddetti, seguendo lo stile di Gio: Batista, e gareggiando quasi seco d'animo, di valore, e di desiderio di gloria riuscì di maniera eccellente nel mestiero dell'armi, che meritò i primi, ed i più eminenti gradi della milizia; era egli (cosa marauigliosa a dire) in età di 13. anni quando cominciò a trauagliare in questo esercizio, andando alla guerra con Chiappino Vitelli suo zio.

Quando il Gran Duca Cosimo fondò la Religione di S. Stefano, egli prese l'abito tra' primi Caualieri, che si fecero. Nauigò da giouanetto nelle galere; e fu alla guerra in Vngheria, quando si prese Seghetto. Fu alla guerra nel Pignone; al soccorso di Malta, a Nauarino con il Duca Alfonso da Este, ed alla guerra di Francia sempre Venturiero, mostrando in tutte il suo valore.

Vltimamente andò in Fiandra al tempo del Duca d'Alua, dal quale ebbe vna compagnia di 100. lancie, con la quale fece molte belle fazzioni. Fu molte volte capo della caualleria, come nella giornata, che fu rotto Monsignor della Nua, ed il Colonello di Beofort con morte di questo, e prigionia del fratello. Quando fu preso Condè dal Principe di Pinoia, Camillo, che era capo allora della caualleria lo ricuperò. Fu al sacco d'Anuersa l'anno 1576. doue fu potentissimo mezzo per entrarui dentro; ma molto opportuno per rimediare (per quanto potette) al sacco, saluando molte cose de' Mercanti Italiani, e particolarmente de' Mercanti Fiorentini, che non fossero saccheggiate; doue potendo lui acquistare grandissima quantità di denari, non si volse approuacciare di niente, saluo che d'vna cagnola. Egli fece la ritirata di Malines con vn'ordine bellissimo, e con gran spauento de' nimici.

Nella giornata di Gremblurs ebbe la Vangardia della caualleria, doue furono vittoriosi i Cattolici, essendo stati disfatti 8000. fanti inimici per virtù del Principe di Parma, che fu il primo a dar dentro. Auendo ordine la caualleria Italiana di partirsi di Fiandra, ed

andare

andare a Milano, quando fu a Mastrich si volse ammutinare, ma Camillo con la sua autorità, e con usare liberalità, souuenendo i Soldati del proprio, gli quietò con molto suo onore, e gli condusse pacificamente nello stato di Milano, conforme l'ordine regio.

Volendo il Duca di Parma introdurre vn neruo di fanteria Italiana in Fiandra, che alla condizione de' Spagnoli seruisse a S. M. elesse Camillo per vno de' Mastri di Campo, e gli diede la carica di ritornare in Italia, per far leuata di 6000. fanti della nazione, i quali condusse con tanta sua lode, che tornato ne' Paesi bassi, oltre auerlo fatto Mastro di Campo di 3000. italiani, quell'inuitti∫simo Duca gli diede il gouerno di Breda, Lira, & Herentales, e di tutte quelle frontiere, le quali difese con indefesso valore; perciò che con il suo terzo di fanteria, e con la caualleria, che era dentro Breda, sortendo in campagna, ruppe molte volte l'inimico.

Auendo poi il Duca stretto con marauiglioso assedio la città d'Anuersa, occupata da' ribelli del Re; Camillo auido di gloria, e di trouarsi a si degna impresa, ottenne di passarui con le sue genti; oltre le cariche solite di Mastro di Campo, del suddetto gouerno, e della compagnia de' caualli, fu fatto del Consig. di guerra con 200. sc. il mese di prouisione. Il Duca lo pose in guardia alla casa Cauostein situata nel mezo del Contradicco, la quale essendo fortificata, si chiamaua il forte di Camillo del Monte, doue seruì con tal benefizio di quell'impresa, che se bene il giorno della fazzione nominata del Contradicco, essendo il suo forte combattuto da' nimici, con tanto impeto, e furore, che fu raso dall'artiglieria quasi alla terra; con tutto ciò Camillo, ancorche fosse infinite volte coperto da quelle rouine, intrepidamente difendendo il suo forte, ributtò sempre i nimici; onde ne guadagnò grandissima lode, e fama d'essere stato potentissimo mezo per opera dell'artiglieria del suo posto, della brauura della sua persona, e del soccorso, che diede alle vicine parti, che si ottenne in quel giorno la vittoria, con tutto che egli vi perdesse molti Soldati valorosi, e nobili, che gli stauano appresso, ed in particolare quattro Capitani, e fosse ferito d'vna cannonata Cerbone del Monte suo parente stretto, il quale indi a pochi giorni si morì, come abbiamo detto di sopra parlando di lui.

Esercitò Camillo piu volte la carica di Mastro di Campo generale in assenza del vecchio Conte di Manstelt, come fu all'assedio di Tornay, ed in altri luoghi, e seruì sempre in quelle guerre il Re Cattolico sino all'anno 1588. che tornò in Italia, doue essendo con grand'istanza ricercato da Ferdinando Gran Duca di Toscana di venire al suo seruizio per Capitano generale di tutte le sue fanterie; accettò volentieri questo grado, con stipendio di 3000. piastre l'anno; e di piu per essere Caualiere di S. Stefano, lo fece Commendatore maggiore di detta Religione, che è la prima dignità dopo il gran Mastro; e per questo ebbe vna Commenda di 2000. scudi l'anno, oltre vn'altra, che ne auea prima di 500. con questi gradi seruì Camillo il Gran Duca finche visse, che furono 10. anni molto stimato, accarezzato, ed onorato da S. A. S. che gli diede anche per sua abitazione vno de' proprj Palazzi in Fiorenza detto il Casino, e continuamente lo voleua appresso di se in carrozza, e da per tutto.

Morì l'anno 1599. d'anni 56. lasciando gloria, e fama immortale delle sue egregie operazioni; è sempre viuo il suo nome nelle moderne Istorie, particolarmente in quelle di Fiandra di Cesare Campana, del Connestaggio, del Cardinal Bentiuogli, e nel lib. della Caualleria di F. Lodouico Melzio, del Sansouino, e del Crispolti lib. 3.

Francesco figliuolo del Marchese Bartolomeo, e fratello de' sopraddetti Generali Gio: Batista, e Camillo, seguendo di quegli le vestigie, e quasi emulo della loro gloria, attese con lunga assiduità al mestiero dell'armi, nel quale per la sua prudenza, e valore si gettò fece progressi tali, che meritò esso ancora i supremi gradi della milizia al pari de' suoi fratelli; e la prima volta, che andasse alla guerra era in età di 20. anni; e fu mandato l'anno 1579. Capitano di 300. fanti in Auignone da Papa Gregorio XIII. in tempo delle turbolenze della Francia con gli Vgonotti. Indi passato in Fiandra del 1581. ebbe subito vna compagnia di 100. lancie, renunziatagli con il consenso del Duca di Parma da Gio: Batista suo fratello; seruì in quelle guerre il Re Cattolico 11. anni continui stando sempre in campagna, onde si trouò con la sua compagnia a tutte le fazzioni, che vi successero, & in diuerse occasioni comandò a più truppe di caualleria, ed in particolare ritrouandosi vna volta in Breda, doue era Gouernatore Camillo suo fratello, intendendo, che

certa

certa caualleria dell'inimico si era auanzata quattro leghe vicino a quella Piazza, vscì con la sua compagnia, e con quella del fratello ad incontrare i detti caualli, che erano sopra 200. e combattendo valorosamente, gli ruppe facendone prigioni 50. Essendo poi andato il Mandragone con 6000. fanti, e 500. caualli, per pigliare il posto detto Ecco, luogo importante tra Gant, e Bruges, fu comandato a Francesco di entrarui dentro, e lo mantenne con tre compagnie di caualli fino alla venuta di tutta la gente, ancorche vi trouasse grandissimo contrasto.

Nell'assedio di Gant, che durò noue mesi, ebbe il comando della metà della Caualleria, essendo l'altra metà separata in diuersi posti sotto Antonio di Oliuiera Spagnolo Luogotenente generale, nel qual tempo si trouò a diuerse notabili fazzioni; ed in particolare in vna sortita, che fecero i Gantesi, a furia di popolo, per tagliare i grani già secchi, con la spalla di 500. caualli, e 2000. fanti; l'Oliuiera dato ordine, che si inuestisse la caualleria nimica, e non potendo con il suo squadrone dar dentro per l'impedimento di vn fosso; Francesco con l'altro squadrone si auanzò per altro verso, & inuestì, e ruppe detta caualleria, la quale vrtò poi su la sua fanteria, e così fu ributtata tutta la gente nimica nel fosso della Città, restandone molti morti, e molti prigioni; ed in quell'occasione si diede il guasto alla campagna, ed il fuoco a tutti i grani; onde Gante si rese indi a poco; dopo la cui presa fu mandato con tre compagnie di caualli, per impedire il commercio tra Bruselles, e Malines. In questo tempo bolliuano grandemente in Francia le guerre ciuili; il Duca d'Vmena era stato rotto a Rieux dal Re Errico IV. quando il Duca di Parma mandò vn buon neruo di caualleria, e fanteria in soccorso d'Vmena, e fra gli altri capi vi mandò ancor Francesco, il quale si diportò in diuerse fazzioni col solito coraggio; e particolarmente quando fu da vna parte di gente Regia assaltato il Quartiero della caualleria comandata da Francesco, che staua alloggiato in vn Villaggio in mezo di vn bosco senza fanteria; e l'assalto fu dato di notte due ore auanti giorno da' Franzesi, i quali nel principio della scaramuccia guadagnarono i corpi di guardia, e s'impadronirono delle bandiere del Villaggio; ma sortito da due parti fuori Francesco con la caualleria in num. di sei compagnie inuestendo i nimici per fianco, non solamente gli respinse, ma nella ritirata che fecero su lo spuntare del giorno gli ruppe, e fracassò con grand'vccisione, e con farne prigioni da 100. tra' quali vn Capit. di Caualli. Seguitò a seruire in quelle guerre fin'all'anno 1591. e ritornatosi in Italia fu con grosso stipendio condotto dal Gran Duca Ferdinando al suo seruizio, dal quale licenziatosi l'anno 1594. per desiderio di vedere altre guerre, se ne passò venturiero a quelle d'Vngheria; qui si fece talmente conoscere per prode, e ben'esperto guerriero, che mentre il Turco teneua assediato Giauarino, l'Arciduca Mattias, che fu poi Imperat. stando alloggiato con l'Esercito Imperiale nell'Isola del Danubio fuori di Giauarino, ricercò Francesco, che assistesse appresso la sua persona, e di più fu creato dall'Imper. Ridolfo II. del Consiglio di guerra, ed in varie occasioni ebbe comandi straordinarj di fanteria, e caualleria, con i quali ruppe più volte i nimici, come fu quando insieme con D. Gio: de' Medici Generale dell'artiglieria ruppero 6000 Turchi, che aueuano preso il Reuellino con perdita di 300. di loro, e la ricuperazione del posto; & vn'altra volta essendo 5000. Tartari passati nell'Isola di Comar; l'Arciduca dubitando, che non finissero di passar tutti gli altri, che erano da 8000. impose a Francesco, che con ogni celerità andasse a scacciarli, e con la sua prudenza, e valore, rimediasse a così imminenti pericoli; onde auendo auuto sotto il suo comando 3000. caualli Tedeschi, vnitosi con il Palfi Gener. degli Vngheri, che con la sua squadra s'era mosso a quella volta; giunti doue erano i Tartari con tal impeto, e vigore lor diedero sopra, che ripieni essi di timore senza far difesa dieronsi a fuggire quegli che poterono, gettandosi a nuoto nel Danubio, ma non se ne saluarono più di 200. restando gli altri morti, e sconfitti in maniera, che tutta quell'Isola rimase piena d'huomini, e caualli morti di nimici.

Al soccorso poi di Comar, essendosi D. Gio: de' Medici auanzato assai per riconoscere certi posti con il Marchese di Birgau Mastro di Campo generale; fu data la carica a Francesco con 4000. fanti di condurre tutta l'artiglieria. Dopo se ne andò a Praga chiamato dall'Imperatore, dal quale fu mandato a Papa Clemente Ottauo a ragguagliarlo de' successi della guerra con lettere, per le quali con grand'istanza ricercaua da Sua Sant. soccorso contro il Turco; e narrando la perizia di Francesco nelle belliche imprese, e le proue fatte in quelle parti, dopo molte lodi lo raccomandaua a S. Santità, pregandola,

che volendo mandar gente in suo aiuto, si preualesse della persona di Francesco; il quale giunto a Roma fu ben visto, ed accarezzato dal Pontefice, ed ebbe promessa di vn gagliardo soccorso per l'Vngheria, che fu di dodici mila fanti, e di buon numero di scelta caualleria, e ne fece Generale Gio: Francesco Aldobrandino suo nipote, col quale ritornò Francesco in Vngheria Mastro di Campo di 2000. fanti; e con tal comando ritrouandosi all'assedio di Strigonia, giouò grandemente con il suo valore all'acquisto di quella Città; percioche fu il primo ad alloggiare nella breccia, nel qual sito, non potendosi adoprare la zappa, nè la pala per essere tutto sassoso, si serui di certi caualletti di legno, e vi alloggio trecento fanti; e benche i Turchi facessero ogni sforzo; e con le sortite, e con il fuoco per fargli disloggiare, intrepidamente ributtandogli si difesero anco dal fuoco con certe pelle di boui bagnate, con le quali auean coperto detti caualletti. Indi trouandosi ferito Mario Farnese Mastro di Campo pure del Papa; L'Arciduca Mattias; e Gio: Francesco Aldobrandino, volsero, che comandasse *pro interim* ancora quel terzo, col quale vna notte si auanzò tanto, che s'impadronì di tutta la muraglia; il che fu causa, che la notte seguente i Turchi vennero a parlamentare, e resero la Piazza a' Cristiani. Presa Strigonia si trouò con il suo reggimento all'acquisto di Visgrado. Venne poi ordine del Papa al nipote, che suernasse la sua gente in Vngheria, e che riformasse i suoi reggimenti di due mila fanti, riducendogli in tre soli di tre mila l'vno; e di questi ne fu dato vno a Francesco, con prouuisione di trecento scudi il mese. Seruì in Vngheria fino all'anno 1598. quando fu richiamato al seruizio dal Papa, per l'occasione della morte d'Alfonso, vltimo Duca di Ferrara, e tornando in Italia con Aldobrandino nipote di Sua Santità, condusse quattrocento caualli, e mille fanti Valloni in seruizio di Santa Madre Chiesa, con promessa di essere creato Generale di tutte le genti straniere per la guerra di Ferrara; ma fattasi incontinente la pace, e sbandatasi la gente, Francesco si licenziò; e l'anno 1600. se ne passò a Fiorenza, per accompagnare, e seruire Maria de' Medici Regina di Francia, nel viaggio fino a Marsilia, a nome di tutta la casa del Monte, con bella comitiua di gente. In questo tempo ottenne dal Re di Spagna, di fare vn terzo a Milano, per le guerre di Fiandra; quando saputo ciò dal Gran Duca Ferdinando, in tutte le maniere volse, che si fermasse al suo seruizio con due mila scudi l'anno di piatto, e subito lo mandò Mastro di Campo di due mila fanti in Croazia, per soccorso contro i Turchi all'Arciduca Ferdinando d'Austria, che fu poi Imperatore; doue seruì nell'assedio di Canissa; ed essendosi quiui sbandato il Campo per i freddi eccessiui, ricondusse il residuo della gente in Toscana.

Dipoi l'anno 1607. fu dal Gran Duca mandato Generale dell'armata di mare destinata per l'impresa di Cipro, che erano otto galere, vn galeone, e cinque Bertoni; ed essendo sbarcato con la gente per sorprendere la città di Famagosta, non riuscì per diuersi impedimenti il disegno, con tutto ciò stette in quel Regno otto giorni fermo con l'Esercito scaramucciando sempre con buon num. di caualleria Turchesca, che l'andaua seguitando, la quale non solo non impedì il rimbarco alla gente Toscana, ma né anche ebbe ardire di combattere formatamente per la buona ordinanza, con la quale Francesco marciaua per quei paesi senza perdere alcuno de' suoi. Vltimamente il G. Duca lo creò Capitano generale di tutte le fanterie del suo stato, nell'istessa maniera, che ebbe già Camillo suo fratello, ed antecessore, nella qual carica serui tre Gran Duchi; cioè Ferdinando I. Cosimo II. e Ferdinando II. oggi regnante, sotto di cui mancò di vita. Da' detti Principi, fu impiegato in diuerse occasioni di guerra, ed in particolare da Cosimo II. l'anno 1613. nella rottura fra il Duca di Sauoia, e il Duca di Mantoua per gli affari del Monferrato, perche essendosi risoluto il Gran Duca di mandare soccorso al Duca di Mantoua suo parente con vn terzo di fanteria, e 400. caualli Corazze, tutta gente scelta sotto la persona propria del Principe D. Francesco de' Medici suo fratello; ed auendo perciò domandato il passo al Duca di Modena per mettere la suddetta gente nel Mantouano; da principio gli fu dal detto Duca promesso, ed indi a poco negato ad istanza di quello di Sauoia; onde per questo sdegnato il Gran Duca si risolse di voler far passare per forza il d. soccorso per lo stato di Modena, e ne diede il carico a Francesco, ordinandogli, che con ogni celerità adunasse delle milizie Toscane tre terzi di fanteria di 3000. fanti l'vno; e che vnitosi con l'altre truppe destinate per l'aiuto di Mantoua, passasse a viua forza in Lombardia, creãdolo Mastro di Campo gen. di tutto l'Esercito, col quale mossosi Franc. per attaccare

care i posti fortificati sù le montagne di Modena da quel Duca per impedire il passo; tosto che fece dare all'armi, i Comandanti di quei forti vennero a parlamento, e diedero amoreuolmente il passo senza fare alcuna resistenza; e così seguitò il suo cammino pacificamente per lo stato di Modena onorato, ed accarezzato da quel Duca, e condusse con molta sua lode, e riputazione in soccorso al Duca di Mantoua; da cui licenziatosi se ne ritornò in Toscana con il rimanente dell'Esercito per l'istessa strada, E non molto dopo, essendo nata guerra fra il medesimo Duca di Modena, ed i Lucchesi per causa della Carfagnana, il Gran Duca, che à il suo stato confinante con ambi le parti, spinse Francesco a custodire le sue frontiere con buon numero di Soldatesca a piedi, & a cauallo, e vi si trattenne alcuni mesi fin tanto, che cessarono quei rumori; fu dal medesimo Gran Duca mandato vna volta per Ambasciatore a Papa Paolo Quinto per negozj grauissimi; e finalmente l'anno mille seicento venti due colmo di gloria, e di eroiche azzioni, passò all'altra vita, lasciando fama di essere stato vno de' più grandi esperti, e valorosi Capitani di tutta l'Italia. Veggasi il Campana, ed il Doglioni nelle loro Istorie.

Francesco Maria figliuolo di Guidobaldo sopraddetto nipote maggiore del Cardinale del Monte, come anche nipote del Duca di Vrbino, fu Caualiere molto virtuoso, e stimato dal suddetto Duca, che l'impiegò in diuerse Ambascerie, ed in particolare a Filippo Terzo Re di Spagna, al Gran Duca, ed al Duca di Mantoua; questo fu il primo Marchese del suddetto Monte Baroccio, che prima era Contea, come si è accennato di sopra.

Carlo fratello del suddetto Francesco Maria, fu Capitano di fanteria in Fiandra, nel terzo di Don Alfonso d'Aualos, il quale morì di vn colpo di vna granata, sotto la Piazza di Hulst, nel fiore de' suoi anni, di cui ne fa memoria il sopraddetto Campana nelle sue Istorie.

Alessandro figliuolo di Guidobaldo, e fratello de' sopraddetti immitando lo stile paterno si applicò alle lettere di Filosofia, e Teologia, fu Abbate di S. Crispoldo di Bettona; indi fu fatto da Papa Paolo V. Vescouo di Gubbio, e morì sotto Vrbano VIII.

Orazio fratello de' sopraddetti, fu Paggio, e poi Cameriere del Gran Duca; indi applicatosi all'arme l'anno 1595. se ne passò alla guerra di Vngheria, doue si trouò all'assedio, e presa di Strigonia, & all'espugnazione di Visgrado, ed interuenne a molt'altre fazzioni. Passò poi alla guerra di Croazia con Francesco dal Monte suo parente Mastro di Campo allora di vn terzo di fanteria mandato dal detto Gran Duca in aiuto dell'Arciduca d'Austria, sotto il quale si trouò all'assedio di Canissa, ed ebbe il comando di vna compagnia di dugento fanti.

Finita quella guerra se ne passò a Venezia, e da quella Republica fu condotto al suo seruizio con 800. scudi di stipendio l'anno non tanto per il suo valore, ed esperienza di guerra, quanto per essere egli buon discepolo, & erede del suo famoso padre nelle scienze matematiche, nelle quali Orazio preualse molto, e specialmente nelle fortificazioni, nel leuar piante, e simili altri disegni, per la qual cosa, essendo salito appresso a quel Senato in molta stima, fu mandato Gouernatore a Crema, poi a Bergamo, ed a Palma, indi a Corfu, e l'anno 1611. fu mandato capo di tutta la gente contro gli Vscochi sotto il Generale Pasqualigo.

Finalmente andò in Candia Gouernatore dell'armi, con titolo, e carica di Riuisore di tutte le Fortezze di Leuante, con stipendio di 100. scudi il mese, e con Capitano, e Lance spezzate pagate appresso la sua persona.

Fu mandato Gouernatore nella città di Candia, doue auendo Orazio compito le sue funzioni, ebbe auuiso d'essere fatto Colonello di tutte le milizie di Dalmazia; ma l'iniqua sorte (così piacendo a Dio) lo tolse di vita nel 1614. in età di 39. anni, con molto dolore de' Sig. Veneziani, del Cardinal suo zio, e di tutta la casa del Monte, per esser giouane coraggioso, e di Spirito magnanimo; e già tanto auanzato per i suoi meriti, che sarebbe arriuato a' più supremi gradi della milizia.

Vguccione fratello de' quattro sopraddetti, dopo auer fatto buon profitto nelle scienze matematiche, sotto la disciplina di Guidobaldo suo padre, se ne passò a Venezia, appresso il Marchese Gio: Batista suo parente, Generale della Republica, e fattosi dopo alcuni anni conoscere molto abile per il seruizio di essa, fu eletto per vno

de' due Sergenti maggiori di tutte le fanterie di quel dominio, ed auendo esercitato più tempo la detta carica con molta sua riputazione, occorsa la morte del suddetto Generale, e parimente quella di Orazio suo fratello in vn'istesso mese, per legittime cause fu astretto a licenziarsi da quel seruizio; e ritiratosi nella Corte del Duca d'Vrbino suo zio materno, fu da quell'Altezza mandato nelle guerre di Lombardia per Sergente maggiore di vn terzo di fanteria, leuato nel suo stato dal Mastro di Campo Conte Orazio Carpegna per seruizio del Re di Spagna, in occasione della guerra mossa da S. M. Cattolica al Duca di Sauoia l'anno 1615. la quale cessata, Vguccione se ne ritornò ad Vrbino con molta sodisfazione di quel Principe, che gliene diede segno, con mandarlo prima Ambasciatore in Germania alla Corte Cesarea; ed a quella di Bauiera, e poi con dichiararlo Mastro di camera del Principe Federigo Vbaldo suo vnico figliuolo, dal quale passati alcuni anni licenziatosi, e chiamato a Roma dal Cardinale suo zio, che era in età decrepita, dimorò appresso di lui finche visse, da cui fu lasciato erede vniuersale; ma a pena sepolto il zio; si ammalò, e morì nel 1626.

Onofrio fratello de' cinque suddetti, fu Abbate Commendatario d'vna Badia renunziatagli dal Cardinale suo zio.

Cosimo figliuolo di Francesco sopranominato da giouanetto, fu a trauagliare nelle guerre fuori d'Italia per dieci anni continui; onde in progresso di tempo diuenne Soldato d'esperienza, e di valore. Fu Paggio di Maria de' Medici Regina di Francia, imparando in quella Regia Corte tutte le virtù, ed esercizj, che rendono riguardeuole ogni ben nato Caualiere.

L'anno 1604. se ne passò con buona grazia della Maestà Cristianissima a militare nelle guerre di Fiandra, doue stette quattro anni fermo fin che si concluse la tregua con Olanda, seruendo con ogni puntualità nella fanteria Italiana; prima nel terzo del Caualiere F. Lodouico Melzio, e poi del Conte Guido S. Giorgio; si trouò gli vltimi dieci mesi al famoso assedio di Ostenden, ed andò con il Marchese Spinola al soccorso dell'Esclusa assediata dal Conte Maurizio. Fu con il Signor Terraglia Franzese alla scarpata di Bergazana Città fortissima; doue fu percosso malamente in vna spalla da vna gran pietra, e per il suo buon portamento, e valore mostrato in questa fazzione, l'Arciduca Alberto gli accrebbe lo stipendio.

Indi passato il Marchese Spinola con l'esercito in Frisia, vi andò Cosimo ancora, e dopo l'espugnazione d'Oldenseel, e Linch, si trouò alla gran battaglia di Brucch, oue morì il Conte Triuulzio Tenente generale della caualleria, essendo con quella fanteria, che guadagnò il detto Castello di Brucch, dal cui acquisto fu cagionata quella vittoria. Dipoi si trouò all'assedio, e presa di Varcheindonch, e similmente a quella di Cricau.

L'anno seguente si guerreggiò pure in Frisia, doue si trouò all'assedio, ed acquisto di Lochen, restandoui grauemente ferito in vna mano. Indi fu a gli assedj di Grol, e di Reinsbergh Piazze fortissime; ed vltimamente al soccorso, che lo Spinola diede al detto Grol, assediato dagli Olandesi, che successe felicemente; e fu ancora vna delle piu notabili fazzioni, che intraprendesse lo Spinola in que' paesi. Fatta in Fiandra poi la tregua con gli stati d'Olanda per 12. anni per non esserui più occasione di battagliare, Cosimo se n'andò vedendo l'Inghilterra, ed altri paesi; e ritornato di nuouo in Francia per continuare l'antica seruitù con quella Corona, e particolarmente appresso la Regina, dalla quale ebbe sempre, con tutto, che militasse in Fiandra, vn'annuo stipendio, ed altri aiuti di costa; gli conuenne tornare in Italia per graui vrgenze, ed affari domestici, e licenziarsi dalla Corte, mentre speraua onorato trattenimento; aggiustati i suoi affari, e desideroso di vedere ancora le guerre per mare; l'anno 1610. s'imbarcò sopra le galere Toscane, e si trouò alla sorpresa di Brich in Barbaria, nel qual viaggio furon presi ancora tre Bertoni, ed vna galera di Turchi, e fattoui molti schiaui; si accomodò poi al seruizio del Gran Duca Cosimo Secondo, dal quale fu l'anno 1615. mandato in Lombardia Capitano d'vna compagnia di 200. fanti, nel terzo, che mandò S. A. a Milano per seruizio del Re Cattolico nelle guerre contro Sauoia; ma fatta in breue la pace, e tornato in Toscana, prese buona licenza dal Gran Duca, per andare a seruire i Sign. Veneziani nelle guerre del Friuli, che allora cominciauano fra' detti Signori, e l'Arciduca Ferdinando d'Austria, che fu poi Imperatore.

L'anno

L'anno dunque 1616. fu condotto al seruizio di quella Sereniſſima Republica con 800. ſcudi di ſtipendio, e vi continuò per ſpazio di 22. anni, che ebbe di vita, impiegato ſempre in tutte l'occaſioni con cariche principaliſſime, e particolarmente, nelle dette guerre del Friuli, doue ſubito giunto a Venezia fu inuiato al Campo, e da D. Giouanni de' Medici Generale, che beniſſimo lo conoſceua, mentre fu in Fiandra, fu ſubito impiegato, dandogli il comando, e gouerno del Quartiero di Romanſo; indi di Montefalcone, e ſuo territorio, ed alcuna volta di Miſiano in aſſenza di D.Gio: che era ſolito di riſedere in quel poſto. Fu dal medeſimo mandato a riconoſcere i ſiti del Monte per doue douea paſſare l'Eſercito Veneto, come fece con molta ſua lode, ſi come ben l'atteſta Fauſtino Moiſeniſco Iſtorico moderno nel ſuo lib. di queſta guerra del Friuli, nel quale fa più volte onorata menzione dell'impreſe, e fatti di Coſimo, ed in particolare, quando dal Prouueditore generale Lando, e D. Gio: de' Medici, ebbe ordine d'andare con tutto lo sforzo, e buona ſcelta di gente del ſuo gouerno di Monfalcone ad aſſaltare il forte Stella fabricato dagli Arciducali verſo Gradiſca; il che fu da lui eſeguito con tanto valore, e con vn sì lungo combattimento di notte, che quantunque non conquiſtaſſe il detto forte, perche il Comandante auuiſato il giorno auanti di queſto attacco da vn Soldato di quei di Coſimo, fuggitoſi, e ricoueratoſi in detto forte; ſi rinforzò per tale auuiſo, di groſſo preſidio, nondimeno ne riportò vn'approbazione da tutti di grande, d'ardito, e d'accorto Caualiere.

Riſoluto poi D.Giouanni di paſſare nel Carſo per più parti, diuiſe l'Eſercito ſotto più capi, che furono cinque, vno de' quali fu Coſimo, il quale auendo auuto ordine di occupare, e fortificare il poſto, e terra di Roliado, l'eſeguì puntualmente. Indi vnitoſi con D.Giouanni, ſi trouò alla preſa di due forti degli Arciducali; vno detto il forte delle Donne, e l'altro Imperiale. Hora auendo l'iſteſſo D Giouanni, mediante queſto paſſaggio nella Prouincia del Carſo, ſtretto gagliardamente l'aſſedio di Gradiſca, ed occupato gran paeſe dell'Arciduca; ma non potendo aſſiſtere di perſona per tutto, ed auendo eſperimentato il valore di Coſimo, col conſenſo del Generale Lando, gli diede la ſoprintendenza, e comando d'vna parte dell'Eſercito, cioè di tutta la milizia, sì di fanteria, come di caualleria, che ſi trouaua ſopra la detta Prouincia, e ne' forti al numero di 20. e di tutti i Quartieri, oltre il fiume Lienzo, che in tutto erano 56. compagnie di fanteria; cioè 13. di Corſi, 14. d'Italiani, 11. fra Suizzeri, e Griſoni, noue d'Albaneſi, ſette di Cernide, due di Greci, e di 12. compagnie di caualleria tra Corazze, Croati, ed Albaneſi, con la ritenzione parimente del gouerno dell'armi di Monfalcone, e ſuo diſtretto, ſi come apparisce il tutto chiaro dalle patenti ſpeciali de' ſuddetti Generali Lando, e Medici.

Hora auendo auuto queſto gran comando Coſimo ſi auanzò aſſai ſotto Gradiſca, e ſi acquartierò nel poſto d'Idrauſina, e riſoluto di ſtringere l'aſſedio con vna formata circonuallazione, deliberò di fortificarſi tra la detta Piazza, ed il forte Stella, tagliando fuori il detto forte in modo, che non poteſſero più darſi mano, ed aiuto l'vno con l'altro; il che gli riuſcì felicemente con molta ſua gloria dopo vna groſſa ſcaramuccia, e battaglia fatta con gli Arciducali il dì 26. Settembre 1617. che durò per ſpazio di 6. ore; ed alla fine conuenne a gli auuerſarj di ritirarſi, con perdita in circa 200 di loro, tra morti, feriti, e tutti prigioni; e ſolo 20 di quei di Coſimo; il quale poi fece fabricare tre forti, e due ridotti in quel ſito; e così venne a ſerrare affatto Gradiſca in maniera tale, che non poteua eſſere più ſoccorſa; ed in breue ſarebbe ſtata coſtretta quella Piazza a renderſi, ſe non foſſe ſtata la diuiſione della guerra moſſa da D.Pietro di Toledo in quel tempo Gouernatore di Milano, il quale auendo inteſo l'euidente pericolo di Gradiſca, ſpinſe incontinente vn'Eſercito a' danni della Republica, facendo vn'inuaſione nel territorio di Crema, con molte ſcorrerie, per il che conuenne a' Signori Veneziani armare vn'altro Eſercito frettoloſamente in difeſa de' loro ſtati di Lombardia, ſotto il Prouueditore Generale Cornaro, e per Corriero eſpreſſo diedero ordine a Coſimo di leuarſi dal campo ſotto Gradiſca, e di paſſarſene per le poſte in Lombardia per vno de' capi di guerra; come ſubito eſeguì; doue giunto, fu dal Cornaro eletto ſoprintendente, e Gouernatore dell'armi della campagna di Bergamo, e di tutte le guarnigioni ripartite nelle terre di Romano, e Martinengo, Vagnano, Fara, Spirano, Cologno, Morengo, ed altri luoghi ſu la frontiera di Guiaradadda, e del Cremoneſe, con le quali forze, auendo fatto ritirare i Spa-

i Spagnoli da' posti occupati; si quietarono poi in breue quei rumori, come anche suc-cessiuamente ne seguì il fine della guerra nel Friuli, per mezo della pace stabilita tra i Si-gnori Veneziani, e l'Arciduca. Fu poi Cosimo fatto Gouernatore di Bergamo, indi di Crema; e dichiarato dal Senato per vno de' Colonelli ordinarj, che doueuano coman-dare in campagna le milizie Italiane, che erano venti compagnie per reggimento al num. di 300. fanti.

L'anno 1621. fu mandato per capo di guerra nell'armata di mare, sotto il Generale Bolegno; e l'anno seguente fu fatto Gouernatore di Palmanoua nel Friuli.

Nel 1624. fu mandato dal Senato a riuedere tutti i confini de' territorj di Verona, e di Vicenza, ed a riconoscere tutti i passi, siti, posti, e genti di quei paesi, per darne poi esat-ta relazione al medesimo Senato, dal quale gli fu accresciuto lo stipendio fino a 1400. scudi l'anno con Lancie spezzate pagate appresso la sua persona; e fu mandato Gouerna-tore in Candia, con la soprintendenza di tutte le milizie di quel Regno, doue dimorò due anni, e mezo.

L'anno 1629. e 1630. fu impiegato in campagna col suo solito reggimento di 3000. fan-ti per l'occasione delle guerre di Mantoua, indi fu di nuouo mandato Gouernatore a Verona, e soprintendente dell'armi nel Veronese, di doue con la medesima carica se ne passò a comandare in Bergamo, e suo territorio.

L'anno 1631. gli fu accresciuto lo stipendio fino alla somma di 2000. scudi l'anno, e confermato nel gouerno di Bergamo sino all'anno 1633. nel quale fu mandato vn'altra volta a quello di Palmanoua, doue continuò fino al 1638. che morì l'vltimo d'Agosto in età di 54. anni, in tempo che era passata parte in Senato di accrescergli 600. scudi all'an-nuo stipendio, e di promuouerlo alla carica ferma di soprintendente Generale dell'Ar-tigleria. Dispiacque grandemente alla Republica tal perdita, e ne diede segno con far-gli a spese publiche celebrare in Palmanoua solennissime essequie, solite farsi nella mor-te de' Generali, e di valorosi guerrieri.

Gio: Paolo fratello del prefato Cosimo in età di 12. anni prese l'abito di S.Stefano, e fu dato per Paggio al Gran Duca Ferdinando, e per le sue virtù, e rare qualità fu fatto cameriere del Gran Duca Cosimo II. trauagliò poi nelle galere della sua Religione mol-ti anni, ritrouandosi a tutte le fazioni seguite dal 1610. fino al 1624. ed in particolare nel 1613. si trouò alla sorpresa della forte piazza d'Agliman in Caramania, e fu de' primi a saltarui dentro con la scalata, portandosi con tanta brauura, e coraggio, che n'acqui-stò fama, e lode grandissima; e pochi giorni dopo la detta impresa combattendo le ga-lere con alcuni Vascelli Turcheschi, Gio: Paolo restò ferito tra la gola, e il petto di vna frecciata con gran pericolo della vita; ma poi risanato, successe la guerra fra il Duca di Modena, ed i Lucchesi; e perciò il Gran Duca spinse a quei confini Francesco del Mon-te suo Generale, onde Gio: Paolo volse andare con questo suo zio, nella qual occasione comandò vna compagnia di 200. fanti.

Nel 1614. il Re di Spagna per il sospetto dell'armata Turchesca, fece ancor esso vnire vn'armata di 70. galere, sotto il comando del Principe Filiberto di Sauoia suo Genera-lissimo di mare; ed il Gran Duca mandò in aiuto la sua squadra di galere, sopra le quali fece imbarcare sei compagnie di fanteria facendo capo di vna di esse Gio: Paolo, e poco dopo gli diede anche il comando di vna di esse galere, con le quali cariche seruì quell'an-no il Principe Filiberto; nè si fece altra impresa, che prendere due galere, ed alcuni Va-scelli Turcheschi.

Nel 1615. fecero conserua insieme le galere di Sicilia, di Malta, e del Gran Duca, le quali passarono in Leuante, oue presero gran numero di diuersi Vascelli nimici; ed in tal viaggio si segnalò fortemente la galera S.Maria Maddalena comandata da Gio: Paolo, con la quale egli solo prese vna galera Turchesca, due Caramussali, e tre altri Vascelli riportando grido d'esser passato innanzi nel camminare con velocità, a tutte le galere di detta armata, che comandaua allora D.Pietro di Leua.

Nel 1616. con l'istesso comando, sotto il Marchese Iacopo Inghirami Generale delle galere del Gran Duca, si trouò nell'Arcipelago alla preda insigne delle due galere Capi-tana, e Padrona di Rodi, comandate dal nipote, e genero del gran Corsaro Amurat Rais, doue si fece vna sanguinosa battaglia di notte, restandoui morti da 300. Turchi, ed altrettanti schiaui con faruì grandissimo bottino, e vi fu vcciso vn Bassà, che andaua

in

in Algieri per Vicerè, e de' detti nipoti vn morto, e l'altro ſchiauo; nella qual baruffa Gio: Paolo ſi portò intrepidamente, e fu de' primi con la ſua galera ad inueſtire l'inimico.

L'anno ſeguente le galere Toſcane ſeruirono nell'armata del Re Cattolico, ſotto il Principe Filiberto di Sauoia, il quale fece sbarcare la fanteria a Suſa in Barberia per ſorprendere quella Piazza, ma non riuſcì l'impreſa, e Giouan Paolo ſuddetto vi ſi trouò con la ſua galera.

L'anno 1618. gli fu dato dal Gran Duca il comando di tutta la gente, Caualieri, Vfiziali, e Soldati, da sbarcarſi nell'impreſa di Terra, contro i Turchi, e gli fu confermata l'anno venente l'iſteſſa carica; ſmontato in terra nella Caramania con 600. fanti, preſe vn Caſtello detto Aua, con buon bottino, ſenza contraſto, per eſſerſi gli abitanti fuggiti alla Montagna; e nel ritorno all'imbarco caramucciò per ſpazio di tre miglia con i Turchi; con valore, e buon ordine riconducendo i ſuoi ſopra le ſudette galere a ſaluamento.

L'anno 1620. ſi ritrouò al combattimento, e preſa della Capitana di Biſerta; e per il ſuo buon portamento, fu dal Gran Duca fatto Capitano della galera Padrona della ſquadra di S. A.S. con ritenzione del ſolito comando di Capo di guerra in terra, e così continuò le ſue nauigazioni gli anni 1621. e 1622. ritrouandoſi a diuerſe impreſe di mare, e preſe di vari Vaſcelli d'altobordo, e d'altre ſorti, ſotto il ſudetto Marcheſe Inghirami Generale, il quale eſſendoſi nel 1623. grauemente ammalato, Gio: Paolo in ſua aſſenza ebbe il comando ſupremo di tutta la ſquadra delle galere, con l'iſteſſa autorità di Generale, e ſi ſegnalò glorioſiſſimamente con la preſa fatta ſopra Cotrone di Puglia, della galera Padrona di Negroponte, alla quale auendo dato caccia per ſpazio di 15. miglia, la giunſe, ed inueſtì a due ore di notte, con la ſua galera ſolamente; (l'altre dauano caccia ad vn'altra, che era di conſerua con la detta Capitana di Negroponte) Hora dopo due ore di fiero, ed aſpro combattimento, Gio: Paolo rimaſto vittorioſo, s'impadronì della galera nimica, e fece 144. ſchiaui, eſſendo gli altri Turchi, o morti di ferro, o annegati nel mare, ed in oltre furono liberati 178. Criſtiani; l'altra galera Turcheſca ſi ſaluò con il benefizio della notte, per la cui azzione così generoſa il Gran Duca Ferdinando II. lo riconobbe d'vna Commenda di grazia di buona rendita, oltre quella, che godeua prima per anzianità.

L'anno 1624. domandò licenza di paſſare con buona grazia di S. A. al ſeruizio de' Veneziani, che lo condußero con 800. ſcudi annui di ſtipendio nel tempo de' moti della Valtelina, e ſubito giunto a Venezia fu mandato a quei confini, appreſſo il Prouueditore generale Erizzo, che fu poi Doge, ed appreſſo il Principe Luigi d'Eſte Capitano dell'Eſercito della Republica. Indi fu fatto Gouernatore dell'armi di Crema, nella qual carica ſtette 5. anni, e morì di peſte nel 1630. con gran rammarico di tutta la ſua Città, e della Republica; il di cui Doge Franceſco Erizzo a nome della medeſima Republica, ſcriſſe vna lettera a Paolo Caoſorta nobile Veneto, allora Poteſtà di Bergamo con ordine d'andare perſonalmente a paſſar vfizio di condoglienza per parte del Senato con la madre, con la moglie, e col fratello Coſimo, con atteſtargli il rammarico del Publico per tal morte; & indi a poco quella magnificentiſſima Signoria verſo i ſuoi ſeruitori benemeriti, riconobbe di vn'annua penſione di 200. ſcudi in vita di Beatrice de' Conti di Montauto Madre di eſſo Gio: Paolo, per non eſſere dopo lui rimaſta prole.

Piero fratello de' ſopradetti fu Paggio del Gran Duca Coſimo molto di lui amato, che lo fece ſuo Cameriere, ed era adornato di ogni buona qualità di Caualiere, & addottrinato in diuerſi linguaggi, ſi diede in fine all'arte militare, e fu con il Principe Don Franceſco; fece vn viaggio nelle galere; dipoi paſsò in Germania in occaſione di Ambaſceria ſtraordinaria, mandata dal Gran Duca alla Corte Ceſarea; onde ritornato ebbe l'anno 1618. vna compagnia di 100. Corazze da' Signori Veneziani, ſotto il comando di Coſimo ſuo fratello ne' rumori della rottura di guerra, che allora ſi dubitaua fra la Corona di Spagna, e quella Republica, al cui ſeruizio dimorò alcuni meſi con buona grazia del Gran Duca, il quale quantunque Piero foſſe al ſoldo della detta Republica, gli mantenne ſempre il ſolito ſtipendio, che tiraua nella ſua Corte. Ceſſati quei ſoſpetti, e tornato a ſeruire il Gran Duca, ſucceſſe la ribellione del Regno di Boemia all'Imperatore Ferdinando II. dalla quale ſono deriuate tante guerre nella Germania ſino a' noſtri

tempi

tempi; onde Piero con buona licenza del suo Principe, se ne passò a quelle guerre, doue diede buon saggio del suo valore, e si trouò in Boemia alla presa di Pilsen, & ad altre fazzioni appresso il Conte di Buquoi Generale dell'Imperatore; dalla qual Maestà auendo ottenuto la carica di vn'altra compagnia di Corazze, non ebbe tempo, nè fortuna in poterla esercitare, che ammalatosi di mal contagioso, morì l'anno 1615. di 24. anni nel colmo delle gran speranze, che si aspettauano del suo valore, con vn'aumento grande di gloria a tutta la nobilissima casa del Monte.

Orazio figliuolo del suddetto Marchese Pompeo, fu Cameriere segreto, e Coppiere del Gran Duca Ferdinando II. oggi regnante. Fu Caualiere, e Commendatore della Religione di S.Stefano, e Capitano di fanteria del Gran Duca l'anno 1625. quando armò per difesa del suo stato, nel tempo delle guerre tra Sauoia, e i Genouesi. Indi passò in Germania al seruizio dell'Imperatore nelle guerre contro il Re di Suezia; e subito fu fatto da S.M. Cesarea, Cameriere della chiaue d'oro, e trasferitosi all'esercito Imperiale comandato allora dal Generalissimo Valdestain, ebbe vna compagnia di Corazze, e dipoi vn'altra non sottoposta ad alcun reggimento, che si chiamano compagnie scelte, la quale era prima del Duca Torquato Conti; e si trouò con queste cariche a diuerse battaglie, ed assedj; hora sotto il Valdestain, ed hora sotto il Piccolomini suo cugino carnale, appresso del quale fece vna campagna in Fiandra; doue l'Imperatore mandò in aiuto del Re Cattolico vn buon neruo di gente.

Tornato in Germania, fu dal detto Generalissimo fatto capo di 300. fanti Italiani da esso eletti per guardia della sua persona propria. Finalmente auendo l'Imperatore intimata la guerra al Duca di Mantoua, e spinto in Italia vn potentissimo Esercito, sotto il Generale Conte Rambaldo di Collalto, Orazio ebbe ordine di marciare ancor lui a quella volta con la detta sua gente.

Dopo molte fazzioni prima successe, si ritrouò all'assedio di Mantoua, sotto la qual Città, essendo sopraggiunta nel Campo Cesareo vna peste, vi morì, non arriuando all'età di 30. anni.

Bartolomeo secondo Marchese del Pian Castagnaio, figliuolo di Francesco Generale del Gran Duca, apprese l'arte militare sotto la condotta del Marchese Gio: Batista suo zio Generale de' Veneziani, che lo fermò a quel seruizio con stipendio di 800. scudi annui, nel quale continuò durante la vita del suddetto suo zio; e rimasto erede di vn valente di 500. mila scudi, gli conuenne lasciare quel seruizio, lasciandoui il suo fratello. Essendosi accasato in Fiorenza altamente, si fermò al seruizio del Gran Duca Cosimo II. che gli diede la carica di Capitano delle Lancie, e Corazze della sua guardia ordinaria, con prouuisione di 1000. piastre l'anno; e fu dal medesimo Gran Duca mandato Ambasciatore straordinario all'Imperatore Mattias, all'Imperatore Ferdinando II. e poi al Sommo Pontefice Paolo V. ed vltimamente lo deputò al gouerno dell'importantissima Piazza, e Porto di Liuorno.

In tempo del Gran Duca Ferdinando, oggi regnante, andò per suo Ambasciatore a Mantoua all'Imperatrice Leonora Gonzaga a congratularsi del suo matrimonio con l'Imperatore Ferdinando suddetto; fu con il medesimo Gran Duca in quel bellissimo viaggio, fatto da S.A. a Roma, a Loreto, a Venezia, ed in Germania; e finalmente fu dal Gran Duca onorato del grado di suo Cauallerizzo maggiore, nel quale continuò fino alla morte con infinita sua lode, e riputazione, con tacere le pompe, con le quali se ne staua in questa Corte, con ammirazione di tutti.

Camillo fratello del prefato Marchese Bartolomeo, fu alleuato in tenera età appresso il Gran Duca Ferdinando II. mentre era Principino in Toscana. Fu poi suo Cameriere segreto, e per le sue rare qualità, e degne maniere, ed altre prerogatiue, acquistò talmente la grazia, ed affetto di detta A.S. che ne riceuè fauori, ed onori segnalatissimi. Fu Caualiere, e Commendatore della Religione di S Stefano; ed essendo di genio più inclinato all'armi, che al consumare il tempo nelle Corti, e riguardando alla gloria, e fama acquistata nelle guerre da' suoi antenati, e particolarmente da Francesco suo padre, da Gio: Batista, e da Camillo suoi zij, che furono tutti tre Generali; deliberò d'imitargli nella professione, e nell'opere eroiche, onde con buona grazia del Gran Duca, e senza perdere lo stipendio già da S.A. assegnatogli, se ne passò a trauagliare nelle guerre di Fiandra, che ancora non spuntaua nel volto la prima lanugine, doue appena stato alcuni

mesi

mesi ottenne vna compagnia di fanteria nel terzo di Paolo Baglioni, con la quale si trouò in diuerse fazioni, ed in particolare si segnalò egregiamente sotto la fortissima Piazza di Bredá, ed in tutto quel lungo assedio, e presa fatta dal Marchese Spinola; ed auendo dimorato tre anni in quelle parti, se ne passo in Germania, sotto il comando del Generale Tigli, doue trauagliò 7. anni continui, auendo prima auuto il comando d'vna compagnia di caualli; e dopo quella, di Tenente Colonello d'vn reggimento di fanteria Alemanna del Colonello Ferrari, con la qual carica militò sotto il sudd. Generale, e poi sotto il Generalissimo Valdestain si trouò a grandissime fazioni, e in particolare alla giornata di Lipsia, ed a quella di Luzen, doue restò morto il gran Gustauo Adolfo Re di Suezia, dopo la quale essendo necessitato di ritornare in Italia, se ne passó prima a Vienna alla Corte dell'Imperatore Ferdinando Secondo, dal quale in testimonio, e recognizione del suo merito, e valore lo dichiaró suo Cameriere della Chiaue d'oro, e Colonello d'vn reggimento di fanteria, o caualleria, come fosse a lui piaciuto; e glie ne fece vna patente amplissima; ed essendosi trattenuto molti mesi in detta Città, se ne passò finalmente in Italia, portando seco vna lettera dell'Imperatore diretta al Gran Duca suo nipote, nella quale gli raccomandaua la persona di Camillo, attestandogli il buon seruizio prestato in quelle guerre a Sua Maestà Cesarea; pregandolo di più a dargli qualche onorato trattenimento, come in breue seguì; poiche subito giunto in Toscana, il Gran Duca lo fece Capitano della guardia de' Soldati Tedeschi, assistente alla sua persona, con la ritenzione del solito grado di Cameriere segreto; e dopo lo fece Capitano delle Corazze della guardia di S.A.S. con prouuisione di 1000. piastre l'anno con molti emolumenti, ed vtili.

Fu dipoi mandato da S.A.S. nello stato di Milano con quattrocento fanti nel tempo, che era Gouernatore il Marchese di Leganes, contro il quale guerreggiauano vnitamente Francia, e Sauoia, con il cui comando si trouò Camillo a più fazioni, e specialmente alla battaglia d'Abiagrasso con i Franzesi, non molto distante da Milano, doue combattendo con molta brauura, e coraggio, e con bellissimo ordine, e disciplina militare, ne riportò riputazione, e lode grandissima, e vi fu leggiermente ferito d'vna moschettata in vna coscia; dopo la qual fazzione fu mandato a quartiero con le sue genti in Vigeuono, della qual Città, ed anco della Rocca, il suddetto Marchese di Leganes, lo fece Gouernatore; ed a tempo nuouo, non auendo più bisogno il detto Marchese di quella gente Toscana, Camillo ebbe ordine di ritornare a Fiorenza, e di ricondurre la gente seco; offerendogli il Leganes vn suo reggimento di fanteria Lombarda se voleua Camillo restare a quel seruizio; di che ringraziandolo si scusò di non potere accettare tal carica senza licenza del Gran Duca; dalla qual risposta appagatosi volse in ogni modo accompagnarlo con vna lettera al Gran Duca, e rendergli testimonianza della sua prudenza, valore, e puntualità mostrata in seruizio di S.M. Cattolica, lodandolo con encomio particolare dell'operato da lui, e da suoi Soldati egregiamente nella giornata d'Abiagrasso, in conseguenza di che indi a poco scrisse il Re di Spagna al suddetto Leganes, che douesse in nome di Sua Maestà vsare qualche segno di gratitudine, e ricognizione a tutti i capi di guerra, che si segnalarono in tal fazzione; vno de' quali fu Camillo, al quale fu mandata dal Marchese di Leganes a donare vna collana d'oro di 500. Ducatoni, attaccataui vna medaglia d'oro con l'effigie del Re; e non solamente fu riconosciuto da S.M. ma dal Gran Duca ancora con diuersi regali, con vna argenteria in particolare di valuta di 1000. scudi, e mentre viueua, fu tanto stimato, onorato, ed amato dal suo Principe, che aspiraua meritamente al supremo grado di quel Generalato; ma la morte inuidiosa troncò il filo alle sue glorie, che in sette giorni di febbre morì, in età di 37. anni nel 1638.

Camillo il più giouane figliuolo del Marchese Fabio, fu Paggio dell'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria Gran Duchessa di Toscana, con la quale essendo in Germania, e ritrouandosi alla sua morte, ritornato a Fiorenza fu fatto dal Gran Duca suo Cameriere, e gli diede l'abito di S.Stefano; ma dedito all'arme, se ne ritornò in Germania, e ritrouandosi alla battaglia di Lipsia, restò prigione de' Suezzesi; e mentre era prigione gli fu offerto cariche da quella Maestà, le quali egli ricusò; onde poi liberatosi con 1000. tallari di taglia per vn donatiuo fattogli dal Gran Duca, ritornò al Campo Cesareo appresso i Principi di Toscana, ed auendo seruito in diuerse fazioni ebbe vna compagnia di

Corazze, e passò in Borgogna; e fatto iui vna grossa fazione con i Franzesi, doue combattendo con vn'estrema brauura, ed inuitto coraggio, venendosi fino all'armi bianche; vi restò in fine rotta la sua compagnia, e lui morto, per non essersi mai voluto rendere prigione; e ciò fu l'anno 1637. nel più bel fiore della sua giouentu.

Pier Francesco da noi ben conosciuto, non à molto bisogno della nostra penna per descriuere le sue onorate azzioni, che a vista di tutti à saputo anch'esso fare la sua scena di huomo illustre, sì nell'armi, come nella prudenza, per la quale gli furono appoggiati molti gouerni d'arme, come quello di compagnie, e di reggimenti; e nella guerrra, che fece Vrbano VIII. contro i Principi d'Italia, e segnalatosi il sudd. Marchese in piu tazzioni a fauore del sudd. Papa, benche esso anelasse di seruire S.A.S. al quale aueua offerto il suo seruizio; accettò poi quello del Card. Barberino, facendolo di Mastro di Campo di vn reggimento; ma morto il Papa fu chiamato da S.A.S. il quale benche fosse tempo di pace, e auendo conosciuto la di lui deuozione verso detta A. S. gli diede anch'esso vn reggimento, e non fermandosi quì il fauore di sì gran Principe, volle riconoscere il merito di questo gran Caualiere, con dargli ancora il gouerno di Pitigliano, e sua Prouincia, al qual gouerno dopo qualche anno vi morì, lasciando di se stesso il nome di cortesissimo, e stimatissimo Eroe.

Non inferiore a gli altri antenati saria il Marchese Orazio oggi viuente, che ripieno di spiriti generosi, e guerrieri, se gli auesse la fortuna presentata occasione di esercitargli ne' campi Marziali, ben presto l'auerebbe il mondo veduto con il baston di generalato solito a maneggiarsi da Caualieri nati di questo gran sangue; il suo coraggio, le sue onoratissime, e generosissime azzioni al cospetto di tutti fatte, ce ne fanno indubitata fede. Ma auendo veduto fiorire la pace, si è tutto applicato alla Corte, nel cui mestiero conosciuta la sua attitudine dalla Serenissima Regina di Suezia, di gusto delicatissimo, l'à onorato di suo primo Gentiluomo di Camera, che può chiamarsi felice per seruire vna Regina, che oltre a' Regj natali, si è acquistata il nome delle più in ogni scienza erudite Principesse del Mondo, e come tale auendo saputo ben conoscere le fallacie dell'Eresia, si è resa famosa per non morire mai nella memoria de' viuenti, e perche viue, taccio, parlando per me le sue gloriose azzioni.

Viue anche il March. Gio: Batista, il quale à con ogni prudenza, e grandezza esercitato la carica di Cauallerizzo maggiore del Serenis. Card. Gio: Carlo de' Medici di fel. mem.

Si come ancora viue il Sig. Marchese Cerbone, che non auendo pari in prudenza, bontà, e modestia, si è reso degno, oltre delle cariche di Guardaroba maggiore, e di primo Gentiluomo di Camera, di godere il fauore di S. A. S. Ma per non incorrere nella taccia d'adulatore, essendo quì presente, mi conuiene di esso, e degli altri di questa Corte tacere.

FAMIGLIA DE' TARLATI.

NOn è marauiglia, se la famiglia de' Tarlati abbia dilatato con le sue azzioni gloriose la fama per tutto l'Vniuerso; poiche ella sorge da quel chiarissimo sangue de' Marchesi di Colle, oggi detti Borboni, Marchesi del Monte S.M. posciache i suoi cadetti datisi all'arme, stromento, che á fatto risplendere, e risorgere le famiglie precipitate dalla pouertà al colmo delle ricchezze; proua di ciò non si adduce; poiche fino a' tempi nostri si sono veduti esempj chiarissimi, sì in Francia, doue più, che in altro Regno vige la legge delle primogeniture; come ancora non pochi se ne vedono nella nostra Italia.

Questa prosapia de' Tarlati acquistò la Signoria di Casale; di cui s'intitolarono Signori, Rainerio, e Aldobrando detto Bando, figliuoli di quell'Vgone sopranominato Fulcherio, che fu figliuolo di Teuzone di Colle, i quali fecero acquisto de' Castelli, di Soci, di Buiano, e di S. Martino in Vado, o con l'arme, o con l'eredità, che si fosse, essendo tutta roba d'vna medesima conforteria, con i Conti Guidi, come di sopra si è mostrato; e fatto vn bello, e vasto dominio, fabricarono per sicurezza di esso la Fortezza di Pietramala inespugnabile appresso tutti gl'Istorici, da cui furono poi denominati Signori di Pietramala; ma anticamente si chiamauano di Casale, come si proua euidentemente dall'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. E.n.54. e dall'Istoria di Camaldoli fondata tutta nelle scritture, che si conseruano in quell'archiuio, che non può mentire.

Aldo-

Aldobrando detto Brando fu genitore di M.Guido,che fu padre di Bugatto di Bertramo, e Aldobrando,che generò poi M.Tarlato,Pier'Angelo, ed Vbertino, quali tutti si vedo o alle Riformagioni al 14. del 1184. e Guido di Pier'Angelo di Bandino fu Abbate della Badia di S. Fiora d'Arezzo, che per antonomasia si chiama la Badia, come principale, e del primo ordine, si come ancora questa di Fiorenza, come alla Cass. N. n. 61. della d. Badia d'Arezzo.

Tarlato fu Caual. della Republ. Aretina, che fu padre di Bertoldo d'Vbertino, e dell'altro Caual. Tarlato, quale si vede al Caleffo vecchio dell'Archiuio di Siena, nella lega, che si fece tra' Senesi, e gli Aretini nel 1251. come anche Bertoldo.

Il suddetto Caualier Tarlato il secondo, da cui i suoi descendenti pigliarono il cognome de' Tarlati, fu padre del Caualier Giouanni detto anche Vanni, di Tommaso detto Masgio, d'Ildebrandino, di Angelo, e del Caualier Rodolfo.

Ildebrandino fu padre di Gualterio, e questo di Caccia,d'Andreuccio, di Terio,di Guido,di Busco,e di Binduccio padre di Meo, e Ceccarino fu figliuolo del sudd. Terio, i quali tutti si vedono ne' Protoc. di Ser Marco di Baldo di Tancredi, che si conseruano nell'Archiuio di Murello d'Arezzo; e Iacopo Burali nelle vite de' Vescoui Aretini.

Del Caual.Ridolfo sopradd. furono figliuoli Niccolò,Guido,Rigozzo, Federigo padre di Giouanni, e Guglielmo padre di Galeazzo, di Lamberto, e di Giordano, e seguita l'albero, come il tutto si caua da' sopraddetti Protocolli di Murello d'Arezzo.

Di Angelo del Caual. Tarlato, nacquero Leale padre di Francesco, Tarlatino, Guido Vescouo d'Arezzo, il Caual.Tarlato, e di Gio: d. il Tedesco, e Pietro d. Piero Saccone, che generò Lucemburgo,e Marco, i quali si leggono ne' precitati Prot. dell'Arch. di Murello.

Di Masgio furono figliuoli Dolfo, Vanni, Bertoldo padre di Gerio, Vguccione, Angelo, Bartolomeo, Manfredi, Matteo, e Masgio, come ne' sopraddetti Protocolli.

Del Caualier Vanni si leggono ne' precitati Protocolli i suoi figliuoli Ciuccio,Bettino, il Caualier Roberto padre di Masgio, ed il Caualier Alberto.

Del Caualier Tarlato terzo, nacquero il Caualier Ridolfo, Masgio, Angelo, e Vanni.

Non dourei trattare di questa famiglia, per non vedersene al presente alcuna reliquia nella città d'Arezzo,ma perche ò susurrato,che ancor oggi viuono alcuni,benche in bassa fortuna, e come, che sono ramo de' Marchesi del Monte, non deuo tacere le glorie di questa famiglia, che ridonda a maggior grandezza della sudd. prosapia de' Marchesi del Colle,e della Toscana, ed è falsissimo quello, che hanno asserito alcuni moderni, che la famiglia de' Vitali Aretina sia la medesima con questa de' Tarlati, essendosi questi ingannati non poco per auer trouato in essa il nome di Tarlato, che essendo nome proprio, l'hanno creduto cognome,e però l'hanno attribuito a questa casa de' Vitali per cognome; non si nega però,che la casa de' Vitali non sia nobile Aretina, ed imparentata con le prime famiglie della Città, già quando era in fiore, e nominatamente con questa potente famiglia de' Tarlati, dal qual albero, o genealogia, ben conosceranno i Lettori, che non vi è similitudine alcuna de' nomi, nè di computo di tempi, che nè per vna strada, nè per qualsiuoglia altra, possino attaccarsi i Vitali a' Tarlati; e benche la famiglia de' Vitali oggi sia cadente, e con poca speranza di successione, secondo il mio stile, potrei tralasciarla; voglio nondimeno trattarne succintamente a suo luogo, acciò chi legge, l'vno, e l'altro albero vedino, e considerino, per potere poi trarne quella cognizione, che suol decidere la falsità dal vero.

Non mi fonderò nella diuersità dell'arme, perche questa non è sufficiente proua, e di niun momento, perche in pratica vediamo molto bene, che le famiglie cangiando cognome, diuersificano anche l'arme, per distinguersi da quella famiglia, benche consorte, e la proua più euidente è, il dimostrarla nell'ascendenze, e discendenze, doue non si puole ascondere fraude alcuna; ed io non ò natura da criticare nessuno; ma bensì di mostrare con ragione matematica la verità del fatto; e vorrei penetrare nelle più interne viscere della terra, per trouar le radici, ed origini delle famiglie, per farle maggiormente stabilire, acciò con più gloria possino risplendere; ma il tempo inuidioso à corroso le scritture, ed iscrizioni impresse ne' marmi, e ne' più duri macigni, che si possino immaginare; ma per ritornare al nostro filo, deuo in questo luogo con più breuità possibile spiegare gli huomini di questa famiglia Tarlata, che à dato tanta gloria alla nostra Toscana, quanto ogni altra, che in questa opera descriuo.

Tra i figliuoli dunque d'Vgone detto Fuscherio figliuolo di Teuzone di Rainerio di Guido detto Tegrimo figliuolo di Guido di Vualcherio, come si è da me dimostrato nell'albero de' Borboni Marchesi del Monte S.Maria, ed in quello de' Conti Guidi consorti; fu Aldobrando detto Brando, che insieme col fratello Rainerio dilatò il suo stato di Casale, intitolandosi di questo Signore, all'uso di quei tempi in vece del cognome, usato poi in progresso di tempo, e tennero sempre questo di Casale fino al 1300. come costa chiaro nell'Archiuio di Murello in molti Protocolli, e particolarmente in quegli di Ser Marco di Baldo di Tancredi del 1321. in persona di Busco figliuolo di Gualtieri, *D.Tarlati*, come si nota nell'albero, che dice *Buscus quondam Gualtery de Casale filiorum D.Tarlati*; e più modernamente nel 1339. del sopraddetto Notaro, come anche nell'Archiuio della Badia d'Arezzo si legge.

Stephanus Michaelis de Casale Nobilium de Petramala, e di poi furono sempre detti de' Tarlati di Pietramala, e Pietramaleschi.

Rainerio di Fuscherio viene nominato nell'Istoria di Camaldoli possessore non solo di Casale, ma anche de' Castelli di Socj, di Buiano, e di S.Martino in Vado al cap. 12. e pure Socj, e Vado furono de' Conti Guidi, per il che si viene a confermare maggiormente, che questa famiglia sia consorte de' Conti Guidi, come si dimostra nell'albero.

E Iacopo Burali nelle vite de' Vescoui Aretini, mostra, che questi Signori furono anche padroni di Partina Castello grosso, il che confronta con l'Istoria di Camaldoli al c. 53. del 1. lib. e perche Elemperto Vescouo d'Arezzo dona la sua parte all'Eremo di Camaldoli, si deue credere non solo di questa consorteria; ma anche fratello de' sopraddetti Rainerio, & Aldobrando, perche viueua in que' tempi, fioriua, e dominaua insieme con i due suddetti Castelli pro indiuiso, e però si pone da me nell'albero, lasciandolo giudicare a' periti dell'antichità; e di fatto Gualtiere d'Aldobrandino descendente di questi riconosceua il Sacro Eremo, come feudatario per le donazioni fatte da' suoi antecessori de' sopraddetti Castelli, aggiungendoui anche il Castello di Monticelli.

M.Aldobrandino di M.Guido, fu huomo insigne, e come tale, la sua Republica Aretina gli appoggiò i principali affari; e fu vno de' Deputati per abolire il Magistrato del Consolato, & introdurre quello del Potestà; onde la Republica fece vna nuoua riforma, e per tale effetto furono deputati tre suggetti de' principali per ciascun Quartiere; e tra questi si legge nel 1184. di Maggio in capo di listra, M. Aldobrandino di M. Guido Tarlati da Pietramala; come già ò dimostrato nell'Istoria d'Arezzo; e costa anche al lib. 24. a c.76. delle Riformagioni.

M.Tarlato auendo appreso nella scuola di Marte il maneggiar ben l'armi, s'aprì con questa sicura la strada di peruenire alla gloria, poiche appunto nel fior della sua giouentù, facendosi guerra dalla sua Republica a' Senesi, si portò in tutte l'occasioni di questa tanto valoroso, che forzò la sua Republica a distinguerlo con la marca di Caualiere, con cui risplende tra' seguaci dell'Imperatore Federigo II. dopo, che seguì la pace tra gli Aretini, e i Senesi, che successe nel 1222. la quale si vede nell'Archiuio di Siena al Caleffo vecchio; ed i suoi figliuoli in particolare Bertoldo, e Tarlato, fecero vedere al suo Publico, che non degenerauano punto da quello, che gli aueua generati, seguitando amendue la parte Ghibellina, della quale Tarlato ne fu capo, ed essendo stato pur esso nella sua giouentù onorato dalla sua Republica del Cingolo militare, peruenuto all'età graue, fece quella gran lega con i Senesi, per conseruare la Republica più sicuramente nella fazzione Ghibellina; e facendo egli Capitano generale di tutte l'armi Ghibelline, Vguccione di Giouannetto Marabottini, attese esso al gouerno della Republica, e con il suo consenso, e consiglio si conduceua dal Generale Marabottini il Campo, contro chi si giudicaua più necessario, & al suddetto Caleffo l'vno, e l'altro fratello si vede nominato del 1251. e del 1269. fu Capitano della guerra in Arezzo; il quale per esser gran Ghibellino, ed il più esperimentato Capitano del suo secolo, fu dichiarato da' Pisani lor Capitano generale, e dipoi si vede sottoscritto per la Republica Pisana nell'istromento di pace, che fece il Legato Apostolico nel 1276. e per i Lucchesi M. Opizzo Malespina.

Tra' figliuoli del Caualier Tarlato de' Tarlati, fu valoroso Capitano Tommaso detto Masgio, che fu da' Pistoiesi (che allora erano in libertà) dichiarato per loro Generale; benche il Salui dica nella sua Istoria di Pistoia, essere stato Capitano de' Pistoiesi nel 1303. lib.5.

Nel

Nel 1184. fu non men degli altri suoi ascendenti, e descendenti, Vbertino perito non solo in arme, ma anche dotato d'ogni prudenza, e però impiegato dalla sua Republica in tutti i negozj, ed affari importantissimi, e più volte esercitò la prima dignità Consolare, come appunto si ve e nel sopraddetto anno Console Aretino alle Riformagioni libro 24.

Non men valoroso di Masgio fu il fratello Tarlato, che meritò per il suo gran coraggio, e seruizj prestati a l'Imperatore Lodouico il Bauaro, il Cingolo di Caualiere per mano sua; ma non si fermaron quiui i fauori, e le grazie del sopraddetto Imperatore, che tolta di mano a' figliuoli di Castruccio la città di Pisa, elesse in essa suo Vicario il sopraddetto Tarlato Caualiere Aretino, come il Salui sopracitato, ne fa di ciò menzione. E Lodouico Iacobilli nella sua Cronologia di Foligno, diligentissimo antiquario, pone tra i Podestà di Foligno M. Alberto Pietramala d'Arezzo nel 1361. come anche fa di questa nobilissima famiglia Tarlata, quel Cardinal Bernardo Tarlato da Bibiena, che fu Legato di Perugia, & Vmbria da' 3. di Luglio del 1516. fino al 1520.

M.Giouanni detto il Tedesco figliuolo di Tarlato, e nipote di Piero detto Saccone di Pietramala, fu Soldato di cuore, & andato al soldo della Republica di Siena, dopo la perduta libertà della Patria, fece vedere le solite marauiglie, che soleuano fare tutti i Caualieri generati di questo glorioso sangue di Pietramala, il quale si vede nominato ne' registri di Siena del 1386. la qual Republica volle seruire fino alla morte.

E non meno oprò con la spada a fauore della sopraddetta Republica di Siena Galeazzo di Guglielmino di M. Ridolfo da Pietramala, esercitando per la suddetta, la carica di Contestabile, come si caua da' medesimi registri, ne' quali pure si legge, che questa famiglia Tarlata fosse aggregata alla Nobiltà Senese, e specialmente il Cardinal Galeotto, con tutti i suoi fratelli, che si renderono Censuarj di detta Città, che gli riceuè anche in raccomandigia.

E nel Protocollo 18. di Ser Pace Pucci di Classe dal 1335. fin'al 1360. ch si conserua nell'Archiuio di Murello si vedono tutti in arme i seguenti, e tutti valorosi a maggior segno, cioè il Caualier Ridolfo del quondam Magnifico Caualier Tarlato di Pietramala, Piero, e Tarlato ambidue Caualieri del Cingolo figliuoli d'Angelo del quondam Caualier Tarlato, come anche Roberto, Bertoldo, Vgaccione, Manfredi, Lancellotto, e Lucemburgo tutti valorosi Caualieri, generosi, e prodi guerrieri, e tutti del sangue de' Tarlati di Pietramala, e tutti insieme a' 3. di Dicembre del 1338. si vedono fare procuratore *Ser Gorum Iohagnoli Ioannis ad faciendam treguam cum Ciuitate Castelli, de non molestando dictam Ciuitatem, Terras, Villas, & Vassallos; & versauice ipsi non molestent Monterchium, Ranchum, & alias Terras dictorum de Petramala*, e poi vi è a parte quella di Pier Saccone, che dice.

Egregius Vir nobilis, & potens Dominus Dominus Pierus Sacchone de Petramala natus quondam bonæ mem. nobilis, & magnifici Viri D. Angeli de Petramala constituit suum Procuratorem sapientem Virum D. Bichum D. Landi de Albergottis ad faciendam pacem cum Viro magnifico nobili, & potenti Comite Bandino nato quondam magnifici, & nobilis Viri Vberti Comitis de Romena, & nobili Viro Gerozo Angeli de Pazzis de Valle Arni Procuratore, & procuratorio nomine ipsi Comiti Bandino, &c.

Vberto di Pietramala, fu Soldato valoroso, e guerreggiò con quei della Faggiola, de' Grandi del contado Aretino, ed vniti a' Conti di Montefeltro, e benche vi perdesse il Borgo San Sepolcro, fu però da' Pietramaleschi ripreso, si come anche il Castello di S.Agata.

Vi fu anche il Cardinal Galeotto, che oltre la porpora, la quale sopra ogni altro lo faceua risplendere, era ornato di vna finissima prudenza, e di vn coraggio incomparabile, per il che si era reso in posto di gran stima, e desiderabile a tutti i Principi; onde nel 1380. nel ritornare, che fece l'Imperator Carlo, fu da questo souuenuto di consiglio, e di denaro, cantando di questo il Gorello nella seguente maniera.

Da Pietramala quel Cappel Vermiglio
Famoso di virtù oltre l'etade
Raccolse lui con amoroso ciglio.

Orlando Malauolti nel lib.8. della 2. parte nella sua Istoria di Siena, dice, che nel 1384. i Senesi presero per accrescer maggiormente le forze loro, e la riputazione, in raccomandigia il Sign. Galeotto Card. di S. Agata, Bartolomeo suo fratelo figliuoli del Sig. Masgio, de' Signori di Pietramala, con tutte le loro Castella, Fortezze, e Ville.

Marco,

Marco, e Guido di Piero Agnolo di Francesco di Tarlato; Alberto, & Alamanno di Ridolfo, Antonio di Tiranno, Tarlato di Francesco di Leale; Guido; Iacopo, e Piero di Lazio, Agamenone di Masgio di Manfredi, tutti Signori de' Tarlati di Pietramala, con tutte le loro Fortezze, Castella, Ville, e Vassalli.

Ma nel 1385. Bartolomeo Cardinale figliuolo del Sig. Masgio di Pietramala, con gli altri suoi figliuoli, fecero pace con i Fiorentini, per il che vennero sotto a' detti Fiorentini, Angniari, Pianettolo, Gaenne, e Montaguiello Castelli dell'Aretino, i quali Fiorentini comprarono Pietramala per 2000. scudi d'oro da Marco di Piero da Pietramala, così appunto stà registrato negli Annali Aretini, doue si vedono tutti i Potestà, e Capitani di quella Republica.

Bettino del Caualier Vanni di Pietramala, fu huomo insigne; e per benemerito de' seruizi prestati alla Republica Aretina, ed all'Imperatore fu costituito Vicario, e Signore del Borgo S. Sepolcro nel 1329. benche quei popoli facessero resistenza, ma superati dagli Aretini, vi fu messo da questi in possesso.

Marcantilio Alessi pone tra gli huomini insigni di questa casa vn Tarlatino facendolo Capitano de' Pisani appresso de' quali fu in grande stima.

Il P. Azzolini nelle sue pompe Senesi par. 2. con l'autorità del Gonzaga nell'Istoria della Religione di S. Franc. dice, che Tarlato insieme con Giouanna Aldobrandeschi di S. Fiore sua moglie ambi pieni di pietà, e di religione fabricassero la Chiesa nuoua del Monte della Vernia nel 1348. piglia però grand'errore il suddetto P. Azzolino con dire, che il Cardinale Galeotto fosse figliuolo di Pier Saccone, perche fu senza dubbio figliuolo di Masgio, come costa chiaro in tutti gli stromenti.

Ma sopra tutti risplenderono in questa famiglia de' Tarlati, benche fussero tutti huomini insigni, Guido Vescouo d'Arezzo, e Pier Saccone suo fratello figliuoli di Angelo del Caualier Tarlato, i cui fatti illustri non saria sufficiente vn tomo intiero, ma confidandomi in quello, che hanno lasciato scritto infiniti Autori, potranno i Lettori in mio difetto leggere quello, che o non sia venuto a mia cognizione, o che osti alla verità del fatto.

Questa famiglia de' Tarlati stabilì la sua sedia principale nel Casentino, e più particolarmente in Bibiena, e però il suddetto Cardinal Bernardo si denominaua da Bibiena, come antica Signoria de' Sig. Tarlati Pietramaleschi.

Essendo stato eletto Vescouo d'Arezzo del Capitolo della Cattedrale Aretina fin del 1313. Guido di Angelo Tarlati da Pietramala, quale teneua il posto di Proposto, che è la prima dignità in quella Chiesa, i Tarlati, ed in particolare Piero suo fratello pensarono di dominare dispoticamente la Republica Aretina, auendo il Vescouo della Città prerogatiua speciale d'esser capo in tutti i Magistrati; onde auendo questo molta politica pensò, per essere di fazzione Ghibellina mostrarsi in tutto, e per tutto neutrale, anzi volonteroso, si dimostrò in beneficare quei, che erano capi della fazzione Guelfa, per farsi poi eleggere per capo supremo della Republica, come felicemente gli riuscì; e però fatto Vescouo elesse per suoi Segretarj, e Consiglieri i Dottori Camaiano Camaiani, e Bicho Albergotti, ambidue capi della fazzione Guelfa; e per Cancellieri della sua Corte Giunta Montelucci, ed Ottauiano di M. Guittone Ottauiani, il quale Guittone è nominato da Francesco Petrarca nel cap. 4. d'Amore.

Onde questo Vescouo guadagnata l'vna, e l'altra fazzione pensò per assodare maggiormente il suo pensiero di far pace col Re Roberto capo di tutta la fazzione Guelfa in Italia, e però si trattò da questo Vescouo la pace con Pietro Duca di Grauina, mandato dal Re Roberto suo fratello in Fiorenza per assistere alla fazzione, e guerreggiare i Ghibellini. Il suddetto Duca vedendo gli auantaggi, che si riportauano da' Ghibellini sotto il comando d'Vguccione della Faggiola, fu necessitato far pace con gli Aretini per potere resistere a' Pisani, e Lucchesi; e così il Vescouo promesse al suddetto Duca di non molestare i Fiorentini, e di restituire a' suddetti il tolto; Il Vescouo per auere questa gloria d'auer fatto la pace a pena assunto al Vescouado, fu da tutta la Città acclamato per Generale degli Aretini, e Gonfaloniere perpetuo; il quale non solo fece pace con i Fiorentini, ma nell'anno seguente con i Senesi.

In questi anni di pace fece fare quelle bellissime strade per di fuori della Città; e la cinse di muraglie fortissime, acciò in tutti i bisogni potesse resistere a chiunque ardisse assalirla,

lirla, come stà notato ne' nostri Annali, ributtando tutto quello che dice Lionardo Aretino, che tra le condizioni vi era, che il Re Roberto douesse per cinque anni essere Signore d'Arezzo. Falsissimo è perche gli Aretini erano in questi tempi vittoriosi, e baldanzosi per i progressi, che faceuano i Ghibellini contro Fiorentini; come dicono il Tarcagnotta, ed il Villani, che il tutto si faceua per rendersi il Vescouo Guido padrone della Republica Aretina, al cui gouerno volle più volte entrare Vguccione della Faggiola, ma per l'opposizione, che ebbe sempre da' Tarlati, Vbertini, Barbolani, Conti Guidi, & altre gran famiglie, non gli potè riuscire, benche si facesse creare Potestà, e Capitano della Republica; e però il Vescouo vedendo questo Vguccione vittorioso, poteagli vn tempo riuscire col dominio di Pisa, e di Lucca, anche quello della sua patria d'Arezzo, e però il Vescouo Guido, che il tutto preuedeua, fece la pace con i Fiorentini nel 1314.

Pax facta, & firmata fuit inter Aretinos, & Regem Robertum cum Florentinis 1315. *Pax facta, & firmata inter Aretinos, & Senenses Bosone de Eugubio Potestate Aretij* 1319. *Mœnia Ciuitatis Aretij constructa iussu, & ordine Domini Guidonis de Petramala Episcopi, & Generalis Domini Aretinæ Vrbis tempore Boccaccij Comitis de Petroio Potestatis Aretij, quo anno vulgatum est Pasca Corporis Christi per Vniuersum Orbem pro Ioanne Pontifice.* 1321. *Bolgaruccio de Mattelica Potestate Aretij. Dominus Guido de Petramala Episcopus Aretinus electus est per Generalem Consilium* 400. *Ciuium in Generale dominium Aretinorum pro vno anno die* 14. *Aprilis. Idem eo anno die* 6. *Augusti electus est ad vitam suam.*

Si che dalle nostre Notule, Postille, ed Annali di Arezzo, si vede il tutto di questo Vescouo Guido, che con il tempo, ottenuto quanto desideraua, si fe conoscere per il più fiero Ghibellino, che auesse quell'età; poiche dopo, che fu nel 1321. eletto dal general Consiglio di 400. huomini, come costa, oltre le sopraddette notizie, da vn rogito di M. Marzuolo di Ser Marzo de' Marzi Notaro Aretino, subito si messe in animo di ricuperare quello, che era stato a forza occupato; sì al suo Vescouado, come ancora a' nobili del Contado suoi consorti, amici, & aderenti nelle passate guerre; e prima fattosi confermare, ed ampliare i priuilegj dagl'Imperatori concessi a' suoi antecessori, ed antenati, da Lodouico di Bauiera Imperatore, e da esso dichiarato Vicario, e Cancelliere del Sacro Imperio; con l'aiuto suo cominciò a ridurre insieme i suoi clientuli; e perciò mentre visse con quest'occasione d'autorità Imperiale, si messe in arme, dopo di auer preso il possesso della Città con quell'onore, che a simile Eroe si conueniua, e recinta di muraglie la Città, fortificata con molte grosse Torri, con i merli alla Ghibellina, auendola ridotta in forma di naue, parte delle quali mura si sono da me vedute dalla Fortezza fino alla Porta di S.Lorentino, ed in altri luoghi, auendo fatto il recinto maggiore, ed ampliata la Città molto più di quello, che auea fatto il Vescouo Marcellino, acciò che fosse più capace di quel popolo, che desideraua introdurui, come fece. Si messe dopo in campagna, e dato la rassegna alle sue genti, marciò verso il Casentino, doue assediò la Fortezza di Fronzole, posta sopra Poppi, e dopo qualche contrasto la prese; e d'indi si portò ad assediare il Castel Focognano, il quale bisognò, che cedesse al braccio di questo Campione, i quali Castelli riconoscendo i Fiorentini, negauano di ritornare alla pristina obbedienza; e benche fossero tentati dalla parte contraria di soccorso, nondimeno gli fu impedito dall'oculatezza di questo Vescouo, che gli diede quel gastigo solito darsi a' ribelli, con spianargli, perche s'opposero, e non come gli altri, che volontariamente, & ad vna semplice richiesta riceuerono le pristini, ed antiche leggi degli Aretini. I Fiorentini ingelositi di questo Vescouo, che sempre più dilataua i confini allo stato d'Arezzo per ridurlo a quegli antichi, che erano molto lontani da' nuoui; pensarono al modo di opporsegli, e benche da loro trouato, pensato meglio, licenziarono i confederati per non auere in vn tempo medesimo a farsi il numero maggior de' loro nimici, e restare in mezo alle forze de' Lucchesi, e Pisani, non potendosi reggere tanta guerra in vna volta per la necessaria diuisione delle loro forze, mentre attaccauano la guerra con gli Aretini, come pur il tutto racconta Lionardo Aretino al lib.5.

Ma venendo poi tempo opportuno per la vendetta a' Fiorentini stante la risoluzione presa dal Papa di fare aspra guerra alla fazzione Ghibellina, entrarono questi in lega con obligo di mandare soccorsi di gente in Lombardia alla parte Guelfa, come fecero, e s'armarono per ogni parte, pensando essi, che con fare la guerra in Lombardia, si sarebbero liberati di farla in casa loro; punto molto vantaggioso, e da mettersi in opra da chi

si sia

si sia; ma il Vescouo Guido, non vedendo in punto l'arme de' Fiorentini, che lo minacciassero, né che meno gl'intimassero la guerra; sortì in campagna, e verso il Casentino pigliando la marciata, assalì su l'alpe i Castelli, che dominauano quegli della Faggiola per ridurgli all'obedienza solita della Republica Aretina, i quali Signori ricusauano di riconoscere la detta Republica, loro antica patria, di cui si era fatto capo il Vescouo Guido, tenendolo per vsurpatore, e non per capo legittimo della suddetta Republica; ma andatoui M. Bicho Albergotti suo Vicario in spirituale, e temporale, per fare quei popoli capaci, che il Vescouo era stato eletto per Signore, e Generale da' medesimi Aretini, e dall'Imperatore Vicario con la donazione di Castiglione, subito i Faggiolani lo riconobbero ancor essi per tale, con dargli il possesso di Castiglione, e di tutte l'altre terre, ed in questa maniera si rappacificarono, ed aggiustarono insieme, come il tutto si proua da' rogiti di Ser Pietro di Mino di Bonrestauro Notaro Aretino l'anno 1324. il cui istromento di pace si conserua fin'ad oggi appresso il Sig. Senatore Nerozzo Albergotti. Dopo il Vescouo Guido conoscendo, che per i Fiorentini si teneua il Castello di Rondine, che standogli negli occhi, non poteua comportarlo sotto il dominio altrui; ma essendo questo forte pensò di assediarlo, come fece, onde quei di dentro datone parte a' Fiorentini, e richiestigli del soccorso, questi a pena potendo resistere a Castruccio, il quale intendendosi col Vescouo d'Arezzo, era forse rimasto seco d'accordo, che facesse questo assedio per diuertire le forze de' Fiorentini, i quali non volsero mai attaccare questa guerra con gli Aretini, fino a che non si dileguasse l'armata di Castruccio, conoscendo essi molto bene le finezze del Vescouo, che non solo auea tentato questa diuersione, ma più volte rinforzato l'armata di Castruccio; onde vedendosi quegli di Rondine priui di soccorso si resero al Vescouo Guido.

Ma per non lasciare a dietro alcuna azione eroica di questo Guido; nel 1319. essendo Potestà d'Arezzo Boccaccio Conte di Petroio del contado di Perugia, ordinò il Vescouo Guido la fabrica della Porta S. Spirito, che è quella, che và a Perugia, ed è la più bella, e la più forte, che sia in quella città d'Arezzo, con la fabrica di nuoue muraglie, che possono resistere a qualsiuoglia batteria, essendo tutte terrapienate con due fortissimi baluardi, come ancor oggi si vedono; e perche vi era vn Conuento de' Minori Osseruanti, posto fuori della Città, in luogo detto Mons Solis, fu condotto questo dentro la Città; e destrutto si seruirono gli Aretini di quelle pietre (che il tutto pagarono) per i muri nuoui, *iussu Domini Guidonis de Petramala Episcopi Aretini*, nel 1320. e nel 1321. fu fabricata Porta buia, che oggi è serrata, con nuoui, e forte muraglie, dopo di che il Vescouo fu eletto Signore, e Generale della Republica Aretina, come si è di sopra detto, che fu nemine discordante, e subito fece il suddetto Vescouo eleuare vna gran torre al Palazzo, con metterui vna grossa campana, che non si poteua sonare senza sua permissione; il che oggi è il tutto distrutto, vedendosi del Palazzo vn solo miserabile pezzo di muraglia, chiamato quel luogo il Palazzaccio.

Nel 1322. mentre era Potestà d'Arezzo Pietro Veneziano, fu preso non solo la Fortezza di Fronzole, che teneua il Conte Guido da Battifolle per comando del suddetto Guido, ma ancora Montalone con la sua torre, e furono distrutte tutte quelle fortezze.

Ma per ritornare all'assedio di Rondine, e caminare secondo i nostri Annali, si formò quest'assedio nel 1323. mentre Giouannello di Narni era Potestà d'Arezzo; e la causa fu perche Rondine non era altrimenti de' Fiorentini, come dice Lionardo Aretino, ma perche essi ricusauano di vbbidire al Vescouo Guido. *Et ibi erecta sunt tria ædifitia, & aliud erigebatur vltra Arnum. Feceruntque illi de Castro mandata Domini Episcopi, & Comunis Aretij die XVI. Mensis Iulij, & dederunt Castrum ne dirimeretur, sed fiat in eo Cassarum, valdè fortè, & teneret ipsum Dominus Episcopus, & quædam Terrigenæ dicti Castri vendiderunt omnia, quæ habebant ibi, & recesserunt.*

Dopo questo fatto intimoriti dal gouerno, e procedere rigoroso di questo Vescouo, tutti i Castelli assentatisi dall'obedienza Aretina, riceuerono le loro antiche leggi; come pure fecero volontariamente tutti quegli della Valle di Caprese, che erano stati per più di 60. anni inobedienti al Comune d'Arezzo, ed alla Città, che stauano sotto l'assoluta giurisdizione del Conte di Romena, non volendo pur esso riconoscere la detta Repub. come feudatario, spontaneamente ritornarono a prender le leggi del suddetto Comune, e del Vescouo Guido.

Et tunc pacta habuerunt cum ipso Comuni perpetuo soluere Datia in certa quantitate in pactis declarata, saluo quod non possit eidem vltra duos florenos auri poni pro quolibet foculari, minus vero sic. Hoc fecerunt Capresiani, quia oderunt Comitem, qui eos quotidie conabatur destruere. Et posuerunt Capresiani cum Aretinis Campum ad Rocchem Genghiatam, & eam habuerunt, & est modo Ciuitatis Aretij. Cœperunt & Vscianum, & palatium, quod ibi Comites fecerant, combusserunt. Et positus est tunc Exercitus Aretinus ad Roccam Capreje, cum militibus Aretinis, & Forliuij, & multis alijs. Hoc anno Tarlati sagaciter cum magna subtilitate, quam hic non exprimo, cœperunt Ciuitatem Castelli cum militia Aretina, & Forliuiensi, & cum multis alijs, die 2. Octobris de nocte.

La qual presa vien descritta dagli Autori in diuerse maniere;ma Lionardo Aretino appassionato per i Fiorentini; dice, che la diuisione, che nacque tra i Fiorentini medesimi, etiam dentro la Città di Fiorenza, cagionasse, che Castruccio, e il Vescouo d'Arezzo vsciti in vn medesimo tempo in campagna in diuerse parti, prendessero quantità di Castelli, e Terre, con spianarne molti, senza che ve ne restasse memoria; per il che incoraggito dauantaggio il Vescouo, andasse questo fin sotto la città di Castello collegata con i Fiorentini, e presa, la riduſſe alla sua vbbidienza; il che causò molto terrore ne' Perugini per la souerchia grandezza, e potenza degli Aretini, dubitando, che s'inoltrassero a' loro danni, e perciò i suddetti Perugini cominciarono a trattare vna lega con i Fiorentini per tre anni. Gio: Villani la descriue in altra maniera,dicendo,che i Castellani non potendo più comportare la tirannia di M.Branca Guelfucci loro compatriotto, chiamassero questi gli Aretini, che vi andarono sotto la guida di Tarlatino, che scacciatone il Tiranno s'impossessò di quella Città, e Signoria non suggetta al Papa, ma al suddetto Guelfucci.In qualsiuoglia maniera,che si fosse,questa Città,e territori o venne soggettato a gli Aretini, per il valore della casa Tarlata, a cui la Republ. aueua appoggiato tutta la guerra, che si fece contro i nemici, ed ingiusti detentori dell'antico dominio Aretino. Dall'altra parte si teneua sempre assediato dagli Aretini la Rocca di Caprese, vedendosi questi priui di soccorso, chiamarono Pier Saccone Tarlati fratello del Vescouo, il quale fece sì col fratello, che non auendo soccorso la sudd. Rocca fra dieci giorni,restasse libera a gli Aretini. Furono in tanto da loro mandati Ambasciatori,al Conte,e a gli altri Guelfi per auere questo soccorso;e il Vescouo facendo assoldare altra gente,la mandò a prendere tutti quei posti,per i quali douea passare il suddetto soccorso;ma essendo passati i dieci giorni accordati, si rese la Rocca a' 7. di Gennaio; *Quæ modo sub iurisdictione Comunis Aretij, & custodiæ Domini Episcopi permanet, tam dicta Roccha, quam alia, & tota Capresa, quæ defecerat per LX. annos, & vltra. Gaudeat ergo Ciuitas Aretina, & eius Comitatus quod Capresam rehabuerunt, quæ de Comitatu eius fuerat, & deuicta steterat per dictum tempus, & vltra. Et iterum in Palatio Comunis, si volunt, faciant pingi Capram ad memoriam prædictorum. Hoc anno Perusini Spoletum cœperunt, quem per aliquod tempus obsederant. Vghettus de Forliuio hoc anno factus est Miles in die Pentecostes in Cathedrali Ecclesia Aretij, per Dominum Guidonem Episcopum.*

Tutta fu gloria di questo Vescouo,come capo,e dispositore della Repub.Aretina, che seppe così ben'adoprar lo scettro, che la sua patria glie lo concesse in vita,col quale la rese formidabile alle parti nemiche, ed auuerse, come resta il tutto notato negli Annali Aret. i quali benche succinti,ci danno vna perfetta cognizione,che tutto quello,che il Vescouo acquistaua, lo daua alla Repub. e non per se medesimo, come alcuni Scrittori hanno falsamente raccontato; poiche in questi Annali veniua scritto anno per anno quello, che succedeua, come pur oggi fanno nella Francia con quei loro Mercurj.

La tanta grandezza del sudd. Vesc. causò vna grossa lega,che si compose da'Fiorentini, Perugini, Bolognesi, Oruietani, Gubbini, e Senesi contro di lui;e questa non aueria potuto impedire il corso alle vittorie del Vesc. se non auessero i suoi nemici, e il Papa med. solleuato i grandi d'Arezzo, contro il d. Vescouo,costando in fine chiaro,che le guerre ciuili mettono al basso i Regni, e gl'Imperj, che come dice Mambrin Roseo nell'aggiunta, che fa all'Hist. del Tarcag. che se i Franzesi non auessero posseduto quel maladetto seme delle guerre ciuili,sarebbero stati padroni dell'Vniuerso;ma Dio,che vede,e regge il tutto,gli fa ciechi per non permettere ad essi l'vniuersal comando;pensiero del sudd. Aut. molto veridico,che a' tempi nostri n'abbiamo veduto la verità,perche i Spagnoli non hanno potuto profittare contro i Franzesi,se non quando sono stati occupati nelle guerre ciuili;il che lo conferma il med. Euangelio,mentre dice: *Omne Regnum in se diuisum desolabitur*; onde il Papa praticò questa politica per abbattere la grandezza Aret. solleuando contro i Tarlati non

solo i Guelfi,che vedeua insufficienti,ma ancora i Ghibellini, come furono gli Vbertini, famiglia numerosa,e potente,con la quale il Papa, con tutta la fazzione Guelfa, distrusse vna potenza si grande degli Aretini, ed vna famiglia de' Tarlati, che era inuincibile.

Promesse il Papa a Boso degli Vbertini allora Proposto della Cattedrale Aretina di nominarlo Vescouo, e successore a Guido, purche s'opponesse con tutti i suoi parenti, & aderenti a' Tarlati; e così questo cominciò a mostrarsi grosso col suddetto Vescouo insieme con tutti i figliuoli di Biordo.

In tanto dal Papa si faceua processo al Vescouo Guido per poter trouar cause sufficienti per deporlo dal Vescouato. Insospettiti i Tarlati degli Vbertini, proccurarono a tutta lor possa di leuare a' medesimi Vbertini il lor Palazzo dominante la Città, con varj pretesti speciosi, e pij. Onde si trattò dalla Città di dare la Chiesa di S.Filippo *cum iuribus suis* all'Abbate del Monastero del Pino, in cambio della Chiesa di S.Saluatore, la quale fu data a' Padri de' Serui; ed il loro luogo fu dato a Farinata degli Vbertini in cambio del suo Palazzo, e della torre, e de' danni, che aueuano essi riceuuti in detto suo Palazzo posto nella piazza de' Priori.

Et soluit ei Comune Aretij M,CC. Florenos auri pro resto,& miglioramento. Et Sindacus Comunis Aretij recepit a dicto Domino Farinata instrumentum venditionis dicti sui Palatij, & dannorum. Quæ Turris, Palatium, & domus sunt posita in Porta Crucifera.

Auendo fatto questo il Vescouo, & aperto l'occhio a gli andamenti degli Vbertini, e fatto penetrare le spie fino nel gabinetto del Papa, dalle quali scoperse i pensieri profondi di S.Sant. che non tendeuano ad altro, che alla sua depressione. Ma quando il Papa vedde non poter deporre il sudd. Vescouo, per non trouarsi cagione basteuole, pensò di fare Vescouato la città di Cortona per smembrare la giurisdizione così vasta, che teneua quel Vascouato,ed elesse a questa Chiesa Rainerio di Biordo degli Vbertini fratello del sopradd. Proposto Boso, con dare a questo nuouo Vescouato di Cortona tutto il distretto di quella Città, ed alcune Chiese de' Vescouati di Chiusi,e di Castello,che erano suggette nel temporale al sudd. Vescouo,& anticamente ancora nello spirituale. Per il che il Vescouo Guido maggiormente s'inuelenì contro il Papa,e sua fazione Guelfa,e si vnì intieramente all'Imperat. Lodouico il Bauaro per far maggiormente ingiuria al Papa, che per questa nouità l'aueua irritato a maggior segno, e riuolte le punte verso la famiglia degli Vbertini, fece, che la Città gli confiscasse tutto quello, che possedeua nell'Aretino, *Et Casserum de Montoto, Castrum de Chiugnano, & domus, & habitationes eorum tam in Ciuitate, quam in Comitatu Aretij existentes destructæ sunt, & diruptæ,& omnes eorum redditibus veniunt in Comune Aretij.*

Nel 1325. il sudd.Rainerio entrò al possesso del Vescouato di Cortona,ed essendo questo fatto molto onoreuole per i Cortonesi,con gran pompa,e festa, lo riceuerono, ed accompagnati questi applausi da' donatiui,che fecero i Cortonesi a' figliuoli di Biordo furono da essi inuestiti di Certabona,Castello non destrutto per ancora,ma non passò molto tempo,che fu da' fondamenti diruto per ordine del sudd.Vescouo,e fu fatto il Cassero in Castiglione Aretino nel Castello interiore molto forte,e di bellissima architettura,come ben si rimarca negli Annali d'Arezzo; e perche il Castello di Laterina si ribellò a gli Aretini,e al Vescouo,si toccò tamburo, e si marciò d'ordine del Vescouo al riacquisto di detta Terra,la quale in pochi giorni gli conuenne cedere,e riprendere le sue antiche leggi, e fu eletto per Potestà di esso per sei mesi Vguccione di Malgio. Vedendo il Vescouo, che il Monte S.Souino parimente stimolato dalla parte Guelfa,meditaua di sottrarsi dal suo dominio,ordinò questo d'abbattergli tutte le muraglie;e perche l'anno venente del 1326. sì Laterina,come il Monte S.Souino ricalcitrauano non poco a gli ordini del sudd.Vescouo questo ordinò, che l'vna, e l'altra Terra fosse intieramente disfatta; onde quegli abitanti, furono necessitati dormire alla campagna,per le Ville,e capanne, meglio, che poterono.

Nel 1327. trouandosi il Vescouo Guido al dispetto di tutta la fazzione Guelfa,e de' suoi emuli potentissimo in Toscana,con molte terre in Romagna, si messe cō nobilissimo arredo in ordine per incontrare, e salutare l'Imperatore Lodouico il Bauaro arriuato nella città di Milano, al qual'arriuo subito spedì, fatto prima suo Potestà Corraduccio della Rocca contrada,Pier Saccone suo fratello con vn numeroso stuolo di Caual. Aretini corteggiato da molte truppe di Soldatesca per salutare il sudd. Imper. che arriuò in Milano a'7. di Gennaio,e partitosi il sudd.Piero il 1. di Febbr. d'Arezzo, prestò il suo douuto ossequio all'Imperatore,che l'accolse con estraordinaria allegrezza,significandogli che con

gusto

gusto indicibile s'abboccherebbe con il Vescouo suo fratello per discorrere di materie necesserie al conseruamento della fazzione, & all'aumentazione del suo stato; ne fu subito da Saccone auuisato il Vescouo, il quale ordinando liuree ricchissime, e facendo vna scelta della più esquisita nobiltá, che con schiere di Soldatesche, tutte abbigliate di casacche di vn medesimo colore pompeggiassero al suo arriuo, con fronte intrepida alla presenza del sopraddetto Imperatore; e restando tutto all'ordine, partì d'Arezzo il Vescouo, ed a gli 8. di Maggio, con Cencio di Vanni da Pietramala fece l'entrata in Milano, doue dal detto Imperatore con onori insoliti fu riceuuto; e tenutosi da essi molte consulte di stato, fu in fine a' 26. di Giugno coronato l'Imperatore per mano del suddetto Vescouo Aretino nella medesima città di Milano, con Corona di ferro, secondo il costume di que' tempi.

Ciò fatto, si consultò la marciata dell'Esercito alla volta di Toscana, doue arriuati il giorno de' 27. d'Agosto. *Dominus Imperator cum tota sua gente posuit Exercitum apud Pisas. Et circumcirca Castruttius posuit multa ligna ad hoc, vt Pisani non possent exire de Ciuitate, & inceperunt facere foueam ad murum Ciuitatis. Sic multi ibi stando in Exercitu sunt infirmati. Et Cincius Vannis de Petramala est mortuus, & sepultuus in Burgo S. Marci Ciuitatis Pisanæ, & maximum honorem habuit. Dominus Episcopus Guido propter illum dolorem, & etiam habuit aliqua verba non bona cum Castruccio cæpit infirmari; & tunc voluit redire Aretium, & per viam mortuus est, & positus in Monte Nero XVI. Octobris, vbi dicto die obijt, requiescat in pace.*

Il Vescouo Guido, che aueua quasi rimessa la Signoria d'Arezzo in posto tale, che faceuasi temere da qualunque potenza, che auea, dico, abbellita non solo la suddetta città d'Arezzo, ma tutto il suo territorio, che ancor del bello pur oggi se ne vedono le memorie, con l'edificazione di moltissimi Castelli, e munito di riguardeuoli Fortezze; morì colmo di gloria, lasciando la sua Republica flebile, e dolente, per la perdita del suo gran Benefattore; la quale per tal perdita, confermò per altri sei mesi il primo di Gennaio del 1328. Potestà il suddetto Corraduccio, come creatura, e dependente del suddetto Vescouo Guido; nel cui mese l'Imperatore prese la marciata alla volta di Roma, per coronarsi in quella Città con la Corona d'oro, doue creò Caualieri suoi, e Capitani Pier Saccone, e Tarlato.

A' 10. di Settembre del 1328. suddetto venne il medesimo Imperatore in Arezzo, nel qual anno gli Aretini, per gratitudine, elessero per loro Sign. e Generale per vn'anno Pier Saccone Tarlati, e Ridolfo d. Dolfo per Sign. e Generale de' Castellani. Partito l'Imper. d'Arezzo alla volta di Pisa, vennero a' 21. d'Ottobre in Arezzo i cadaueri del Vescouo, e di Cencio da Pietramala. *Et fuerunt tunc in Ciuitate omnes Clerici parui, & magni, & iuerunt vsq; ad S. Lazarum cum multis ceris accensis, &c.* doue nella Cattedrale furono riposti, il qual sepolcro ancor oggi si vede nella Cappella del Santissimo Sacramento, con superbissime statue di marmi fini intagliate.

Ma passando dal Vescouo, a Pier Saccone suo fratello il secondo Campione, che di valore punto non gli cedeua, benche di prudenza, e di zelo verso la Patria non l'vguagliasse.

Si era il Borgo S. Sepolcro di già ribellato ad istigazione della parte Guelfa, e degli emoli de' Tarlati dalla Republica Aretina, onde si ordinò da quella vn'armata, sotto la condotta di Pier Saccone, auendo il suddetto ottenuto i medesimi priuilegj dall'Imperatore, che aueua il fratello, onde a' 20. d'Ottobre sortì in campagna.

Die XX. mensis Octobris Aretini iuerunt cum maxima quantitate peditum, & militum in Exercitum ad Burgum S. Sepulchri, quia Dominus Petro Saccho acquisierat Priuilegia a D. Imperatore, & ibi positi sunt Battifolles die XI. mensis Nouembris. Onde battendosi continuamente questa Piazza, in fine si resero di essa padroni gli Aretini a' 29. di Dicembre.

Assodato Pier Saccone, come Generale degli Aretini, e Vicario Imperiale in tutte le Città del dominio Aretino, acquistate con le forze della Republica Aretina, cercò di fortificare ogni Piazza, e particolarmente Arezzo per renderla inespugnabile, e però ordinò nel 1330. vna larga fossa intorno alle mura di d. Citta, come si confronta con i nostri Annali Aretini. *Dominus Guilielmus de Parma pro sex vltimis mensibus electus est in Potestatem. Tunc die 12. mensis Augusti inceptus est facere fossas circa Vrbem Aretij iussu D. Pier Sacconis,* e poi dice Pier Saccone di Pietramala, *iam pridem D. Ciuitatis Aretij, & Vicarius Imperatoris hoc anno Fabrianum honorabiliter vadens Dominus eiusdem oppidi electus est ab illo Populo per plures annos.*

Pier Saccone per poter resistere alla potenza de' suoi emuli, non auea mai permesso

 il pos-

il possesso, nè l'ingresso nel Vescouado al sopraddetto Buoso degli Vbertini, anzi esso auea nominato a questo Vescouado Fra Mansueto dell'Ordine de' Minori Osseruanti, e confermato da quel Papa Gregorio Scismatico; il quale per essere fratello della Signora Marietta sua moglie della Rouere da Sauona, abitaua, e risedeua nel solito Palazzo Vescouale; e fece pace nel 1332. nel suo Castello di Bibiena con il Conte di Battifolle de' Conti Guidi, presenti moltissimi Cittadini Aretini; e perche il Castello di Valbuoi di Massa auea ardito di ribellarsi, vi fu sopra, ed in pena della sua ribellione *ab ipso destructum est, & homines pecunia redempti*; poiche il Legato della Romagnola pretendeua appartenersi al Papa, e non a gli Aretini; i quali non contenti di auer distrutto il suddetto Castello, andarono *ad Collum Riuulum*, e poi sopra le terre della Faggiola, essendosi questi Signori vniti al Legato della detta Romagnola, doue fecero grandissimi danni, per il quale effetto fu mandato da' Fiorentini Ambasciatore a gli Aretini Pino della Tosa per pregargli, che volessero compiacersi di ritirare il loro Esercito dalla Faggiola, come fecero, *& habuerunt Castrum Plebis*.

In quest'anno medesimo, il suddetto Pier Saccone fece fare molte leggi, come narrano i nostri Annali.

Eodem anno Dominus Pier Sacchone legem edidit super ornamentis, & vestibus vtriusque sexus nimis luxuriosè efferentibus, & super donamentis mulierum, qua cauebatur, ne quis ferret aurum, argentum, & Margaritas, & alias leges edidit propter mortuos, & conuiuia, & super his creatus est Officialis, qui dicebatur, l'Vfiziale del freno. *Quod idem Senenses, & Florentini imitati sunt.*

Del 1333. auendo Pier Saccone messo insieme vn neruo considerabile di gente, andò contro i Faggiolani, che costeggiati dal Legato della Romagna, aueuano preso Mercatello, che vn pezzo fa si era sottoposto alla Republica Aretina, marciando a quella volta per ricuperarlo, ma il Legato, che vedde la risoluzione di questo gran Capitano, gli mandò Ambasciatori, che gli esposero per parte del lor padrone di non molestare tal Castello attenendo questo *cum tota Massa* alla Chiesa Romana; ma Piero Saccone sapendo benissimo le ragioni, che vi aueua la sua Republica Aretina, non volle sentire queste loro false pretendenze, e seguitò a strignerlo; onde Neri della Faggiola, che l'aueua preso, e se lo faceua suo, insieme con i Capitani del Legato, si portò a quella volta per soccorrerlo; ma essendosi il suddetto Saccone ben fortificato nelle trinciere, non potè per niun verso necessitarlo a disloggiare; ma i Senesi gli mandarono 200. caualli in soccorso, ed i Soldati di Montepulciano vennero a guardare Castiglione, acciò non gli facesse diuersione d'arme; e 600. fanti del Conte di Battifolle si portarono alla guardia di Arezzo; i quali andarono all'armata di Pier Saccone, che con questo soccorso in faccia del nimico pigliò il detto Castello, *& plura alia existentia in dicta Massa*, che fu il dì 13. di Giugno; nel qual anno vennero in Arezzo i Monaci Oliuetani, *& emerunt locum in quo prius stabant meretrices*; come ancora i Carmelitani, i quali fabricarono il lor Conuento nel Borgo di San Lorentino.

L'anno seguente Pier Saccone (vedendo, che i Faggiolani suoi nimici si erano dati in tutto, e per tutto alla parte Pontificia, solo per ricuperare quello, che anticamente godeuano in feudo dalla Republica Aretina, cercando insieme con i Perugini di fare ogni sforzo per abbattere la famiglia Tarlata dominante in Arezzo, ed in tutte l'altre Città, e Terre del dominio Aretino) fece battere da per tutto tamburo, ed adunando vna buona, e considerabile armata, entrò con questa nel territorio de' Perugini, i quali ancor essi aueuano vsurpato qualche cosa degli Aretini; i progressi contro i Perugini si leggono in vna lettera del medesimo Piero, che scriueua alla Republica Aretina con dargli parte di tutto quello, che auea operato, la quale si conserua appresso gli eredi del Dottore Baldassarri Turini, il di cui contenuto è, che a' 10. di Giugno si partì con l'Esercito da Sansebio, ed andaua al Lago, & alle Terre di quegli di Castel nuouo, e si pose nella Villa di Tuoro. che era di cento case, la quale abbruciata andò in Battiualle, e Lignale, ed ottenne la terra di Monte Gualandi, ed il Palazzo; e la sera abbruciò Sanguineto, le Mandrelle, tutta la Corte di Castel nuouo, Borgo nuouo, Gonsigna, e la Cappella, &c. La mattina degli 11. si leuò da Tuoro, e andò su la Corte di Nazino, e prese S. Gata, gli Orsolini, le Ville di Cornia, Montegetti, e tutto il Borgo di Passignano, arsero la Villa di Monterussiano, e di Torricella, ed andò ad vn Castello sopra il piano di Carpano, chiamato Montecologno, nel quale era giunto il Potestà di Perugia a confortare gli huomini, che si tenessero

nessero

neſſero con 30. caualli, con ſaettamento, ed altro fornimento; ma come viddero i noſtri, ſubito fuggirno ſopra vn monte, laſciando il Caſtello, ed in quella ſera l'arſe tutto, che era di 200. caſe, e cinto di muraglie, e barbacani, M. Roberto con tutta la caualleria, e popolo rimaſe iui ſaluo, che ſei bandiere, che andarono con Pier Saccone a pigliare vn Caſtello due miglia lontano, chiamato Fontiſgiano, ed era Caſtello di 500. huomini molto forte, e ben murato di mura, e di barbacani, ma al comparire de' noſtri abbandonirono il Caſtello, e ſi ricouerorno nelle barche, che hanno nel Lago, con tutto il beſtiame, e famiglie. Il Caſtello era tutto fornito, e pieno di maſſerizie, di grano, e di vino; ed egli lo fece arder tutto; dipoi ritornò a M. Roberto, e ſe n'andarono ad alloggiare ſul piano di Carpano, la qual Terra era di 700. caſe a modo d'vna Città, e temendo (dice l'Iſteſſo Pier Saccone) che non ci faceſſe rimoreggiare la notte quella gente, che alla Badia era ricouerata, ed in Fortezza richieſi quegli huomini, che ci erano dentro, che io voleuo mettere nella Terra due guardie, ma non ſolo non mi volſero dare la torre, anzi mi fecero baleſtrare, e per queſta cagione la noſtra gente combattè, ed auemmolo auanti, che foſſe notte; ſi che vennero alla miſericordia per huomini morti, e come noi l'auemmo, Io per riuerenza del Comune di Piſa, (in cui caſa ella è) e perche ſe i Tedeſchi foſſero entrati dentro, gli aueriano tutti morti, e non me ne ſaria potuto riparare; così ne leuai i Tedeſchi, e fecero vn patto con loro, che quegli, che erano dentro deſſero 300. fiorini d'oro. Li 12. Giugno caualcò parte della noſtra gente alla Monachia, ed al Borgo di Fontana preſſo a Perugia tre miglia, ed arſe eſſe, e parte della Villa di Cerciano, e tornò a noi al Piano di Carpano, oue gli aſpettauamo; ed indi ci leuammo paſſata terza, ardemmo tutta la detta Villa, e molte caſe, che vi ſono d'intorno, e venimmo all'Alaneſianello, facendogli più arſure di Borghi, e Ville, che noi non auiamo a mente; tra l'altre ci ardemmo Lancarello, S. Feliciano, Ponte di Valle, S. Fatucchio, e le Ville di Montaliere, la Panicaiola, Vaiola, Paterno, e tutti gli altri Borghi, che erano intorno al Lago; e di quegli de' quali non ſappiamo i nomi. Staſera ſiamo ad Albergo allo Spedalucchio, e ci ſtaremo domattina tanto, che noi arderemo ſino a ſei, o ſette Ville, che ſono rimaſte dal lato di quà. In ſomma noi ſiamo ſtati preſſo a Perugia a tre miglia, e ci ſaremmo appreſſati a vn miglio, ſe non che noi non potemmo rimediare al pane. Credo, che noi abbiamo arſe 700. caſe, e fattogli tanto danno, e tanta vergogna, che mai Città in sì piccolo tempo ne riceuè tanta; e veniamo domattina per tempo a Caſtiglione; però fate, che ci ſia del pane. Data allo Spedalucchio i 12. Giugno dopo Veſpro.

In confermazione di che Cipriano Manenti al 2. lib. della ſua Iſtoria, parla nell'infraſcritta maniera.

I Tarlati d'Arezzo eſſendo potenti, e ricchi, auendo la Signoria di molti luoghi, preſero la Signoria della città di Cagli, onde i Perugini gli moſſero guerra, e gli tolſero il Borgo S. Sepolcro, e la Fortezza; benche i Perugini dopo l'acquiſto ritornandoſene furono dagli Aretini ſotto Cortona aſſaliti, ed eſſendo ſchierati furono rotti, e molti morti, e preſi, che ſi ritirarono nella città di Cortona, e gli Aretini ſcorſero fin ſotto le Porte di Perugia.

Ma queſto Autore meſcolando i Perugini con quei della Faggiola, ed i Tarlati con gli Aretini, non diſtinguendo gli vni dagli altri, e non ſapendo le cauſe di queſte moſſe da noi di ſopra addotte, non ſa vedere, che queſta guerra de' Perugini non era da loro ſuſcitata, nè tampoco erano loro i principali, ma ben sì i Signori della Faggiola nimici capitali della famiglia Tarlata, che non la poteuano vedere dominante della ſua Patria di Arezzo, e però erano ricorſi a gli aiuti de' Perugini, i quali ſotto la condotta de' Signori della Faggiola faceuano guerra a gli Aretini dominati, e Capitanati da' Tarlati; e però non è ben detto, che i Perugini pigliaſſero il Borgo S. Sepolcro a' Tarlati, ma ben sì, che quegli della Faggiola prendeſſero il Borgo S. Sepolcro (come di fatto per loro lo tennero) non a' Tarlati, ma a gli Aretini, i quali di fatto fecero i Tarlati Signori di detto Borgo, come anche d'Arezzo, pretendendo il medeſimo poſto auanti i Tarlati i Sign. della Faggiola, mentre Vguccione era fatto Poteſtà, e Capitano Generale degli Aretini, come ciò ſi caua dagli Annali, dalla Notula de' Poteſtà, e da' documenti publici d'Arezzo del 1334.

Maſtinellus de Callio ſtetit alijs ſex menſibus, & intrauit in Kalen. Iulij. Tunc D. Petrus poſuit Exercitum apud Caſtrum de Ilice; ſotto il cui Caſtello vi ſtiede fino al Natale; Onde Neri della

Faggio-

Faggiola adunato vn'Esercito in Perugia, essendo in suo aiuto il Legato, si mosse per andare a soccorerlo; ma il Tarlato gl'impedì il passare l'Alpi, onde priuo di soccorso il suddetto Castello, si arrese al detto Pier Saccone.

Die 7 Mensis Augusti venerunt Ambasciatores de Massa Aretium, & tunc factum est quondam Consilium generale, quod ipsi apportauerunt quinque pallios, ad dictam Ciuitatem vid. in festo B. Donati, & ita promiserunt dicto consilio apportare omni anno in dicto festo, & fuerunt isti Mercatellum, Piuierum de Sextino, Piuierum de Melia, Piuierum de Mula, Piuierum de Vico. 1335. Taddeus de Callio intrauit in Potest. Aretij Kalend. Decembris dicto tempore 15. Aprilis nocturno tempore Nerius de Faggiola intrauit Burgum S. Sepulchri, cum L. militibus, & mouit se cum istis de Comitatu Vrbini, quod distat a Burgo S. Sepulchri per triginta milliaria, & dicebat tunc quod volebat cum 300. militibus Perusinis versus Ariminum, &c. i quali Annali furono scritti fino del 1336.

Viene anche descritto questo fatto da Giouanni Villani al libro 11. cap. 25. con le seguenti parole.

Negli anni di Cristo 1335. essendo M. Piero Saccone de' Tarlati, che fu fratello del buono, e valente Vescouo d'Arezzo, di cui addietro in piu luoghi auiamo fatta menzione, co' suoi fratelli, e consorti Signori ni tutto d'Arezzo, della città di Castello, del Borgo S. Sepolcro, di tutte le loro Castella, e di quelle di Massa Trebara, dominando come Tiranni infino nella Marca, ed auendo disertato Neri della Faggiola, che fu figliuolo d'Vguccione, e i Conti da Monte Feltro, e quegli da Montedoglio, e la casa degli Vbertini, e il Vescouo d'Arezzo, che era degli Vbertini, i figliuoli di Tano, che erano da Castello, e più altri Baroncelli del paese Ghibellini, e Guelfi per Signoreggiare tutto, e per loro presunzione presa la città di Cagli, della quale i Perugini aueuano alcuna ragione, e perche contro a' Perugini teneano la città di Castello, i Perugini con detti Ghibellini segretamente fecero lega, e compagnia con M. Guglielmo Signore di Cortona, e dando a Neri della Faggiola di loro genti, e per trattato fatto con Rinaldo da Montedoglio cognato de' Tarlati, che per loro tenea il Borgo S. Sepolcro, entrò il detto Neri nel detto Borgo con dugento Caualieri, e cinquecento pedoni a gi 18. d'Aprile del d. anno, e prese la Terra, saluo la Rocca, che si tenne infino a' 20. d'Aprile, nella quale era M. Roberto di Maso de' Tarlati, e venendo gli Aretini con il loro sforzo per soccorrerla, ma i Perugini con la loro lega, vi furono più grossi, e più possenti, si che del tutto rimasero Signori, sì della Terra, come della Rocca, la quale si arrendè a loro, saluo le persone; e questo fu la rouina, e abbassamento de' Tarlati.

E al cap. 28. segue la sopraddetta guerra, dicendo; a gli 8. di Giugno, auendo i Perugini, e loro legati presa gran baldanza sopra gli Aretini per la ribellione del Borgo S. Sepolcro col Signore di Cortona in quantità di 800. Caualieri, e 5000. Pedoni, erano partiti da Cortona, ed entrati sul contado d'Arezzo, guastando la contrada di Val di Chiana; e M. Piero Saccone Signore d'Arezzo, vscito da Castiglione Aretino con 500. delle sue Masnade, e pedoni, venne assai arditamente contro a' Perugini, i quali vedendo gli Aretini, si cominciarono a ritirarsi verso Cortona, male ordinati, e peggio Capitanati. Gli Aretini, tra' quali erano de' buoni Capit. di guerra, vedendo il loro mal reggimento, assalirono vigorosamente i Caualieri di Perugia, che erano schierati in sù la strada, alla guardia de' guastatori, e dopo la prima affrontata alquanto, i detti Perugini furono rotti, e sconfitti. e vi rimasero de' Caualieri, de' migliori Cittadini, e forestieri, che erano da cento tra presi, e morti, e più di dugento pedoni, seguendo di dargli la caccia infino alle porte di Cortona; e se non fosse stato il rifugio della Terra, pochi ne sarebbero scampati; e ciò fatto, gli Aretini caualcarono in sul contado di Perugia, guastando, e ardendo per cinque giorni intieri; e furono vicino alla detta Città due miglia, cioè alle loro forche, e per derisione de' nimici, vi appicarono de' detti Perugini, presi con la gatta, o vero muscia allata, e con le lasche del Lago infilzate, pendente da' brachieri degl'impiccati.

Si che questa autorità di Giouanni Villani, autentica quanto da noi si è mostrato di sopra.

Il suddetto Pier Saccone Tarlati trauagliato da' suoi Concittadini fatti emuli della sua grandezza, i quali ricorsi alle forze de' Perugini, Senesi, e Fiorentini passauano da ogni parte la detta di lui grandezza, vedendo di non potere a tante forze resistere, per essere circondato da ogni parte, benche tentato auesse gli aiuti de' tiranni Lombardi, e de' Genouesi,

nouesi, che oltre alla lontananza, non poteuano ad esso penetrare, cominciò con trattati a mettere diffidenza tra i Fiorentini, Senesi, e Perugini, con dargli speranza a tutti di concedergli lo stato, e città d'Arezzo, e mortificare in questa maniera i grandi della detta Città suoi nimici; e perche egli teneua parentado con i Frescobaldi, allora numerosi, e potenti in Fiorenza, procurò di dare la città d'Arezzo in guardia alla Republica Fiorentina, per dieci anni, col misto, e mero imperio, riseruandosi esso tutte le Castella, e Terre, come seguì a' 10. di Marzo; e perche molto bene vien descritto da Giouanni Villani questo fatto nel cap.69. del lib.11. qui appresso si distende.

Nel detto anno a' 7. di Marzo 1336. compì il trattato, ed accordo dal Comune di Fiorenza a' Tarlati d'Arezzo in questo modo.

Che loro ebbero dal Comune di Fiorenza venticinque mila fiorini d'oro, per la dazione della Terra, e rinunziazione della Signoria di quella, e 14.m. fiorini d'oro per la loro ragione, e parte, che detti M.Piero, e M. Tarlato aueuano nel Vescouado comprato per il Vescouo d'Arezzo loro fratello da' Conti Guidi, il quale (come dicemmo addietro) si era reso prima al Comune di Fiorenza, e tremila ottocento fiorini d'oro n'ebbe per patti Guido Alberti Conte, per la sua quarta parte del Viscontado, e venderlo con la solidità si conuenne al Comune di Fiorenza, che fu vn bell'acquisto al detto Comune, e tutto fossero terre d'Imperio. E oltre di ciò il Comune d'Arezzo, ebbe in presto dal sopraddetto Comune diciottomila fiorini per pagare le loro masnade a cauallo, & a piè, che aueuano a pagargli di sei mesi decorsi; e così diedero con solenni Sindachi, d'accordo quasi di tutti gli Aretini, che erano in detta Città, la Signoria, e guardia della Città, e del contado d'Arezzo, al Comune, e popolo di Fiorenza, per tempo, e termine di 10. anni a venire, con mero, e misto Imperio; rimanendo a' Tarlati tutte le loro possessioni, e Castella, lasciando i detti Tarlati ogni Signoria, e rimanendo semplici Cittadini d'Arezzo alla guardia del Comune di Fiorenza, facendogli i Fiorentini, Cittadini, e Popolani di Fiorenza, ed altri auantaggi per guardia di loro; e a' 10. di Marzo a ora di Nona i Fiorentini ebbero la possessione della città d'Arezzo.

Pietro detto Saccone de' Tarlati, oltre l'auere dato Arezzo con tutte le sue ragioni al Comune di Fiorenza, vendè a questo medesimo a' 14. di Maggio del 1337. per quaranta due mila, e ottocento fiorini d'oro, tutto il Viscontato del Valdarno, della qual vendita ne apparisce solenne contratto, il quale fino ad oggi si conserua nell'Archiuio di Murello della città d'Arezzo al Protocollo 18. rogato da Ser Pace Pucci di Classe Notaro Aretino.

Onde spogliatasi questa gran Casa di si gran potenza, cominciò a pentirsi d'auere così precipitosamente corso, ed a fare pratica con altri Potentati, ed in specie con l'Arciuescouo di Milano nimicissimo de' Fiorentini, il quale nel 1351. auendo mostrato a tutto il Mondo per publico manifesto, che i Fiorentini aueuano proccurato per molte intelligenze, che aueuano in Bologna, di fargli solleuare quella Città, e scacciare l'Arciuescouo; e per verità di ciò, almeno apparente, fece tormentare molti Gentiluomini tenuti complici. E Lionardo Aretino nella sua Istoria, dice, non esser vero; ma solo fu in apparenza per poter muouer guerra con giusta cagione a' Fiorentini. Onde l'Arciuescouo dopo di auer mandato alle Stampe il suddetto manifesto, fece muouere l'armata, comandata da M. Gio: Visconti, chiamato M. Gio: da Oleggio, ordinando ancora a M. Piero Saccone de' Tarlati, che sortisse in campagna, si come l'Vbertini, e Pazzi di Valdarno; questi scorsero (per far diuersione) tutto il Valdarno; e Pier Saccone con 2000. fanti, e 400. caualli si messe a scorrere il contado d'Arezzo, per tenere gli Aretini della Città occupati in guardare le loro muraglie, e territorio, ed in tal guisa non potessero dare soccorso a' Fiorentini; fino che l'Arciuescouo, e sua armata facesse l'acquisto della Città di Pistoia, la quale nel medesimo tempo restaua da essa assediata; onde egli con tutti i Ghibellini, fecero opere molto a proposito per l'Arciuescouo, perche oltre il tenere occupati gli Aretini, tagliò ancora la strada a' Perugini, che come collegati de' Fiorentini, non poterono, come auerebbero voluto portare i soccorsi a' Fiorentini. Gli Aretini però stando a tutto vigilanti per prestare soccorso a' Fiorentini, ordinarono, che si fortificasse Monteuarchi, e che iui adunati i Valdarnotti facessero testa a gli Vbertini, ed a gli altri Ghibellini, e che in tutto proccurassero di tenere quel posto aperto a gli Aretini, acciò ogni volta, che vedessero l'opportunità di mandar soccorsi a' Fiorentini, potessero farlo senza cimen-

cimentarsi alla pugna; poiche si assicurauano di poterlo fare, mentre Saccone non prendesse alcuna delle Terre di detto Valdarno; e che i Valdarnotti ancora tenendosi in queste, poteuano porre il freno a Saccone di depredare in quel paese, doue pure i Fiorentini vi mandarono 300. caualli. Veduto poi dagli Aretini, che i loro vsciti passauano in Valdambra, tennero per sicuro, che andassero a congiungersi con gli Vbertini per passare in Valdarno, per il che stimarono necessario inuiare a quella parte, qualche numero di caualleria, e fanteria per tenere maggiormente fornito Monteuarchi, e tanto più, che in Arezzo per la partenza di Pier Saccone, non ne aueuano più di bisogno per guardare la Città.

Marciata adunque la Soldatesca d'Arezzo, arriuò questa in tempo appunto, che giungeua da Fiorenza Albertaccio de' Ricasoli con la gente Fiorentina, e vedendosi esso assai forte per il soccorso Aretino, staua in pensiero d'attaccare gli vsciti Ghibellini; ma auendo la proibizione di far guerra offensiua, ma solo difensiua, non attaccò, nè anche accettò la giornata. Il che vedutosi essere impossibile da Pier Saccone il tirare a battaglia l'inimico, diede a dietro; e dubitandosi da' Guelfi Aretini, che esso non andasse a fare qualche sorpresa nel contado d'Arezzo, se ne vollero tornare verso quella Città, marciando sempre in buona ordinanza: E i Fiorentini restati auuto spia, che Bustaccio Vbertini era in Ognano con 200. caualli, andarono per assalirlo nel medesimo Castello, ed auendone preso vna parte verso il piano per il grand'impeto, che fecero gli vsciti Aretini, nel fare vna sortita sopra di loro, furono ributtati dal posto conquistato, con lasciarui ancora tre delle loro insegne; per il che incitati maggiormente i Fiorentini per questa ignominia, deliberarono di assalire il Castello con maggior sforzo; ma considerato meglio, che la presa di questo Castello gli saria costata di gran sangue introdussero d'auerla con trattati, ed accordo, come gli riuscì; e le condizioni furono, che i Ghibellini vscissero salue le persone, con il lor bagaglio; e che essi cedessero il Castello in mano de' Fiorentini.

Pier Saccone, che molto vigilaua nell'impedire ogni soccorso, che potesse andare da Arezzo, e da Perugia a' Fiorentini, non molto si allontanaua da' contorni d'Arezzo, e per questo effetto auea di già riceuuto dall'Arciuescouo di Milano 400. caualli; onde all'auuiso, che ebbe, che la città di Perugia mandaua vn soccorso di 600. caualli a' Fiorentini, e che già erano in camino, e marciauano molto baldanzosi, e senza sospetto verso Arezzo, e douendo questi quella sera prendere alloggio nel Borgo dell'Olmo lontano da Arezzo due miglia; ordinò Saccone con il Vescouo d'Arezzo il modo d'assaltare questa gente; e fu, che nella medesima notte marciasse per la montagna di sopra al sudd. Borgo con 2000. pedoni, ed iui facesse alto fino alla mattina, che vedesse assalita dalla loro caualleria quella degl'inimici.

La mattina dunque per tempo Pier Saccone assalì la caualleria Perugina a punto quando la maggior parte ancora non era vscita da' suoi Alberghi; onde attaccati quegli, che erano di gia a cauallo, fecero testa, dando gran tempo a gli altri di mettersi in ordinanza, e in modo tale fu combattuto da loro, che andaua del pari il valore, e la fortuna; ma perche la fanteria scendeua dal colle, e feriua i nemici per fianco, non poterono resistere più i Perugini, anzi colti in mezo, vi restarono tutti, chi morto, e chi prigione. A tal rumore vsciti gli Aretini Guelfi dalla Città per venire al soccorso de' Perugini; tardi vi arriuarono, e così senza cimentarsi consultarono di ritornare dentro la Città; e tenere questa quieta, dubitandosi da loro di qualche intelligenza, e benche i Ghibellini fossero esclusi dal gouerno della Città, ed assai deboli, auerebbero questi preso ardire per la vittoria conseguita da Pier Saccone di solleuarsi, con porre in confusione la Città; e però ritornati dentro fu fatto subito Decreto, che si serrassero le porte, con far buona guardia per tutta la Città, come fu puntualmente esequito. Il che diede comodità maggiore a Pier Saccone di condurre a Bibiena senza ostacolo alcuno tutta la preda consistente in 300. prigioni, 27. Cornette, e 300. caualli; facendosi in Bibiena gran feste per questa segnalata vittoria di Saccone, come il tutto vien raccontato da Matteo Villani, da Lionardo Aretino, ed altri.

E benche Pier Saccone de' Tarlati, non potesse ricuperare il perduto; cioè, la Signoria d'Arezzo, gli riuscí però quella del Borgo S. Sepolcro, che glie l'aueuano vsurpata i Perugini, co' quali esso fece molte battaglie, riportandone sempre la vittoria, con la

ripresa

ripresa d'Anghiari, della Badia di S. Stefano, ed altre Terre della Massa Trebaria, con andare dauantaggio sul Perugino, e mettere a fuoco, e fiamma quel territorio arriuando fino a Valliano, che è su le porte di Perugia, come lo confessa Cipriano Manenti nel 3. libro delle sue Istorie; e se il detto Piero non poté morire poderoso, come prima, non lasciò però d'essere in tutta sua vita glorioso, dando splendore non ordinario a tutta questa famiglia Tarlata, che in processo di tempo gode raccomandigia esclusa d'Arezzo, dalla Republica di Siena, e da quella di Fiorenza, a cui per molti testamenti fu lasciato ogni loro ragione in tutti i stati, che posséderno, come si dirà a parte nel trattato della Serenissima Casa de' Medici. Vi sono però di questa famiglia alcuni rampolli fuori di questo stato, ma in così bassa fortuna, che non si può dire dauantaggio. Vegghino i Lettori l'albero, che quì annesso si pone, acciò se alcuni di questi veniuero in grandezza possino ripigliare la loro prima origine; e reclamando potrò negli altri volumi prouare con altre scritture più moderne il loro attacco, se vi aueranno ragione nella consanguinità, e dichiarargli originarj de' Tarlati d'Arezzo Signori di Pietramala, e di tante altre Terre, e Castelli, che sono infiniti.

HUMILIUM CELSITUDO

Masgio Tarlato 1400. Lucio d. Lucemburgo Marco Masgio Ridolfo Gio: d. Tedesco Meo

Terio Binde

Roberto Francesco 1360.

M. Tarlato 1320.

Leale 1320. Piero Guido Vesc. d'Arezzo

Bertoldo Angelo Gio: Galeazzo 1364. Gualtieri

Angelo 1280.

Vanni Federigo Guglielmo 1322

Masgio Ildebrandino

Ridolfo 1282.

Vbertino M. Tarlato 1250. Bertoldo

Guido Abb. di Badia

Pier Angelo M. Tarlato 1220. Vbertino

Bugatto M. Aldobrando 1180. Beltramo

M. Guido 1140.

Rainerio progenitore de' Marchesi del Monte. Aldobrando Sig. di Casale 1110. Elemperto Vescouo di Arezzo.

Vgone detto Fuscherio 1080.

Teuzzone di Colle 1050.

Rainerio 1010.

Guido progenitore de' Conti Guidi Gnido detto Tegrimo 970.

Guido 930.

Vualcherio 890.

ATTALBERTO Marchese della Toscana.

FAMIGLIA BARBOLANA.

NOn son mancati Autori, che hanno voluto chimerizzare pur sopra questa famiglia la quale essendo nobilissima, non à bisogno di adulazioni, nè tampoco di fauole, per non intorbidare i suoi chiarissimi principj prouati da scritture autentiche, che presentandosi il possesso de' beni, venghiamo in cognizione, che questa famiglia con ogni ragione mostra deriuare da quell'Azzio sangue Toscano per se stesso Regio; che dilatatosi nel gouerno della Sabina, e dipoi al dominio d'vna Republica Romana tenne (come ogni vno sà) l'Imperio dell'vniuerso tutto.

Già di sopra si è mostrato l'albero de' Marchesi Attalberti, sopra del quale và a posare come figliuolo di Vualcherio del Marchese Attalberto, Teuzzo padre di quel Bonizzone, che pretese nell'eredità degli Attalberti insieme con altri nipoti, e figliuoli del Marchese Oberto, come ciò si vede chiaro nell'Archiuio della Badia di S. Fiora Cass. G. num. 18. e Cass. L. n. 48. leggendosi in essi istromenti per figliuoli di Vualcherio, Iocondo, Boso, Griffo, e Teuzzo, progenitore della preclarissima famiglia Barbolana, il quale visse a tempo d'Vgone, e Lotario Re d'Italia, cioè nel quartodecimo d'Vgone, e nel decimo di Lotario.

Il suddetto Teuzzone generò Bonizzone, come si legge in vn'istromento della medesima Badia alla Cass. H. num. 4. di cui furono figliuoli Gerardo, Lamberto, e Gualfredo padre d'Vberto Signore di Montoto, come alla Cass. R. n. 3. e Cass. D. che è piena di scritture tutte attenenti a questa famiglia.

Di Gerardo nasce Teuzzone, che fu padre di quell'Ardingo, che s'intitolò Signore di Montauto, dal quale si proseguisce la famiglia de' Conti, e Marchesi di Montauto, ed Ildebrando, come si legge nell'istromento segnato n. 60. alla Cass. N. del suddetto Archiuio, a' quali ritorneremo.

Di Lamberto suddetto si vedono figliuoli Bonizzone, che fu padre di quel Rainerio, che s'intitolò Signore di Galbine, e di Bellino Signore della Valle di Chio in Val di Chiana del 1063. come si caua dalle scritture di Camaldoli date in luce dal P. Razzi, che dice essere stata poi donata la sopraddetta Valle al Sacro Eremo di Camaldoli, & i Colli, che si apparteneuano a Rainerio d'Vgone, fatto Marchese di Castiglione Aretino, essendo della medesima consorteria, donò parimente al suddetto Eremo nel 1066.

Corbizzone, che fu padre d'Vbaldo, d'Vgone, e di Feralmo, i quali si leggono alla Cass. A. n. 61. e Cass. E. n. 52. della precitata Badia di S. Fiora col dominio d'Anghiari, di Socj, ed altri Castelli, da' quali rami nascono moltissime famiglie, che sono oggi quasi tutte spente; per quanto posso io penetrare; tutta volta sospendo la credenza per quegli, che mi porgeranno scritture, che da questi si potessero generare. Del suddetto Feralmo fu figliuolo Bernardino Sidonie, di cui appresso.

E Berardo Signore di Montoto, che fu padre di Rainerio padrone della Valdambra, che generò Ildebrando padre di Gugliemo progenitore della famosa famiglia Vbertina, oggi Conti di Chitignano, de' quali appresso; e per chiarezza di quanto si è detto, si mostra l'infrascritto albero.

Di Ranieri di Galbino sopraddetto oltre Alberigo nascono ancora Bernardino Sidonie, ed Vgolino, come costa chiaro nell'Istoria d'Anghiari riferendo vn rogito di Guidone Notaro dato nel dì 11. Marzo del 1082.

Guglielmino 1140. Vbertino Ormanno Guido

Guglielmo 1110. Guelfo Grifo Rainerio Guglielmo Gualfredo

Ildebrando 1080.

Rainerio di Montauto 1104. Vgolino Rainerio Bernardino Vgone

Alberigo Bernardino. Vbaldo Feralmo

Rainerio

Ardingo 1070. Raineri di Galbine Corbizzone Vberto

Ildebrando Bellino

Teuzone 1030. Bonizzone

Berardo 1020. Gualfredo

Gerardo 1000. Lamberto 990.

Bonizzone 960.

TEVZZONE 930.

Questo è vno de' più nobili stipiti, che si possino mai mostrare in queste opera; dal quale prouengono famiglie così grandi, che hanno resa la nostra Toscana sopra ogni altra Prouincia gloriosa.

Vedranno i leggenti, in oltrarsi sempre più chiara la suddetta consorteria per il possesso de' medesimi feudi, e Terre; e benche noi non possiamo chiarirci di tutte quelle famiglie, che sortono da questo glorioso pastine; tutta volta potrò forse con altre cognizioni rimostrare a pieno quanto si desidera; tenendo io spente, ed estinte alcune famiglie, che (fuori forse della Toscana) potrebbero essere in piedi, che fino ad hora è tutto incognito alla nostra persona.

Ma per ritornare al suddetto albero, o per dir meglio stipite; dico, che Feralmo con Bernardino Sidonio suo figliuolo Conti d'Anghiari, di Soci, ed altri si leggono nell'Archiuio di Camaldoli in vna donazione, che fanno i suddetti al Sacro Eremo con Imeldina sua moglie rogata da Vgone il dì 5. di Febbraio del 1104. nel quale lascia al Sacro Eremo, *Castellum Gillionis, Castellum Tirelli, Castellum Tresciani, Castellum Caprese, Castellum Soasij, Ca-*

stellum

stellum Panori, & Tramoscare, cum singulis eorum Ecclesijs, possessionibus, atque iuribus, tam spiritualis, quam temporalis dictionis, con obligo però a detto Eremo, che fabbricasse vn'Abbazia in Anghiari, come fece, intitolata oggi S. Bartolomeo, caduta in Commenda.

E Alberigo di Rainieri di Galbine Conte d'Anghiari, e Teoderenda sua moglie, vende la Terra d'Anghiari con tutte le sue ragioni, Corti, Chiese, e Vassalli a Bernardino Sidonio di Rainerio di Galbine suo fratello, con tutti i beni, che auea per indiuiso, con Vgolino altro lor fratello, e con Rainerio per prezzo di lire 300. Lucchese, come ne apparisce l'istromento rogato il dì 11. Marzo 1082. da Guidone Notaro.

Il suddetto Bernardino compratore Conte d'Anghiari, cede tutte le sue ragioni, che aueua nel Castello de' Socj al Sacro Eremo di Camaldoli; e la cessione è rogata da Ser Martino di Ser Grifo l'anno 1095. del mese di Marzo.

E l'anno 1100. il suddetto Bernardino tutto pieno di zelo, e di religiosa pietà, fece edificare le Chiese di S. Girolamo, e di S. Stefano fuori d'Anghiari; e venendo l'anno 1104. a morte lasciò del suo gran patrimonio erede il Sacro Eremo di Camaldoli, con obligo a' Monaci di fare edificare vn Monasterio in Anghiari sopra le sue case, i di cui Monaci viuessero secondo la disciplina Camaldolense, come ciò si raccoglie dal suo testamento, rogato da Vgone Notaro il dì 5. Febbraio 1104. e perciò nel 1105. fu la suddetta Badia, e Monastero col titolo di S. Bartolomeo Apostolo fabricato da' suddetti Monaci di Camaldoli in esecuzione del testamento del Conte Bernardino sopra le sue proprie case in Anghiari, costituendolo cura d'anime; & Imeldina moglie già dell'altro Bernardino pure Conte d'Anghiari, prese l'abito Monastico di Camaldoli.

Il tutto si racconta nell'Istorie di Anghiari, fatte da vn'Anghiarese, confondendo Bernardino Sidonio figliuolo di Falermo, e Bernardino Sidonio figliuolo di Rainerio di Galbine, perche Imeldina fu moglie di Bernardino Sidonie figliuolo di Falermo, e non di Rainerio; e fu quello, che fece fabricare la suddetta Chiesa di S. Bartolomeo, come si caua dall'Archiuio di Camaldoli; dal Burali nelle vite de' Vescoui Aretini, e da Agostino Razzi nell'Istorie di Camaldoli.

E però non è marauiglia se nel suddetto Archiuio si legghino molte scritture di controuersia per il gouerno d'Anghiari tra il Priore di Camaldoli, ed i Signori Barbolani Conti di Montauto; a tal segno, che l'Imperatore medemo vi porse la mano, e tra questi stabilì alcune conuenzioni, facendo alto con le sue ragioni Rainerio Signore di Galbine, il quale in mancanza delle linee di Gorbizzone, e di Bonizzone douesse subentrare la sua, nella suddetta Signoria d'Anghiari; e però l'Imperatore trouò mezo termine, che questi Signori di Montauto tenessero, come in feudo la suddetta Signoria con gli altri Castelli donati; conforme di fatto si legge nell'Istorie di Camaldoli par. 1. gouernarsi da' suddetti Signori Anghiari Terra grossa.

Interea cum Placidus Prior omnibus in oppidis, ac Villis Vicecomites alios que Praefectos instituisset, super administrationem Anghiari, quaedam pacta, & conuentiones, cum Raynerio a Galbino inuerat; quas Caesar nouissima gratificatione fulciuit 17. *Kal. Septembris* 1187. della qual descendenza, ed ascendenza se ne parla appresso.

Da Vgone fratello del suddetto Feralmo, nascono Gualfredo, e Rainerio; Gualfredo si fece Monaco di Camaldoli, con donare al suddetto Eremo la sua porzione del Castello de' Socj; e Rainerio suo fratello non men deuoto di questo Santo luogo, donogli pure il Castello di Partina; come il tutto si caua da vn'istromento del 1095. rogato da Ildebrando del mese di Nouem. a tal donazione diedero il consenso Guido, e Ormanno suoi figliuoli come si vede in vn'altro istromento 1108. del mese di Giugno, rogato dal medesimo Notaro, che tutti si conseruano nell'Archiuio di Camaldoli.

Guglielmo pure fu figliuolo del sopraddetto Vgone, il quale con Berta sua moglie, donò al suddetto Eremo la Chiesa di S. Angelo *de Curte Luponis*, posta nel territorio di San Pietro di Gello, con l'assenso degli altri consorti, come era l Abbate del Monasterio di S. Martino del Pino, Vgone Giudice con Altoberga sua moglie, Domenico di Petronio, e di Martino Prete, della qual donazione se ne vedono diuersi istromenti, che si conseruano nell'Archiuio di Camaldoli.

Di Vbaldo sopraddetto nasce Rainerio, che fu Signore ancor lui del Castello de' Socj; come si legge nell'Archiuio di Badia d'Arezzo alla Cass. C. num. 11. questo fu padre di Grifo, e di Guelfo, il quale s'intitolò Signore di Banzena, e fu progenitore di vna famiglia

grande

grande oggi in Arezzo estinta; e l'altro fu Signore di Lorenzano, dal quale ebbe origine la potentissima famiglia de' Bostoli, che era capo della fazzione Guelfa nella Republica Aretina, della quale (benche in Arezzo fosse numerosa) non se ne vedono reliquie nessuna.

Ma ritornando al nostro filo, che è di rimostrare la famiglia Barbolana, che da quel Gerardo figliuolo di Bonizzone di Teuzzone trae l'origine sua; nasce di Gerardo, Teuzzone padre d'Ildebrando, e di Arango Signore di Montauto, come si è di sopra rimostrato, e da questo nasce Rainerio, come costa nell'Archiuio della Badia d'Arezzo al lib. 1. fol. 41. doue si legge *Rainerius filius Ardingi de Montauto*.

Il suddetto Rainerio generò Guglielmo, che fu padre di Rainerio, che signoreggiaua Anghiari, conforme a gli accordi stabiliti dall'Imperatore, come si disse di sopra.

Alberto pure fu figliuolo di Guglielmo tanto amico di S. Francesco posto dai Burali nella vita del Vescouo Amadeo Aretino.

Vbertino fu Senatore della Republica Aretina nel 1184. come si legge alle Riformagioni al lib. segnato num. 24. e fu padre di Maffeo detto anche Matteo, e di Guglielmino, ed il detto Maffeo fu figliuolo di vn'altro Maffeo, o Matteo, come il tutto si vede in vn'istromento appresso gli eredi di Francesco Maria Azzi segnato num. 1.

Di Guglielmo fu anche figliuolo quel Rainerio, che signoreggiò Anghiari; come si è detto, e fu padre di Matteo, d'Alberto, e di Guglielmino, i quali si leggono in vn priuilegio dell'Imperatore Errico dato in Chiusi del 1196. come appresso si mostrerà.

Di Guglielmino furono figliuoli Tebaldo Vescouo d'Arezzo, ed Alberto, che fu padre di vn'altro Alberto, che generò Matteo; Alberto d'altro Alberto si vede giurare fedeltà al maggiore di Camaldoli per Castiglione Fatalbecco, e Micciano del 1253. come si legge nell'Istorie di Camaldoli, come anche nel 1206. si vede che Alberto, e Matteo di Ranieri, & Alberto di Guglielmo loro nipote, riceuano in feudo la metà di Castiglione Fatalbecco da D. Guido Abbate d'Anghiari, come per rogito di Ser Mariano Notaro. E del 1271. a' 12. Ottobre Alberto d'Alberto di Guglielmo da Montauto giura fedeltà in mano del Priore maggiore di Camaldoli insieme con i Terrazzani di Castiglion Fatalbecco per la dedizione fattagli dalla Pieue di Micciano, come per istromento rogato da Ser Benuenuto Negozanti d'Anghiari.

Alberto di Rainerio si vede con Giunta sua Madre, con Matteo, e Guglielmino suoi fratelli, renunziare ogni ragione a' Monaci di Camaldoli, che auessero nel Poggio di Castiglione Fatalbecco.

D'Alberto nasce vn'altro Alberto, di cui fu figliuolo Guglielmino, come apparisce in vn'istromento del 1278. che tiene appresso di se il Caualier Cosimo degli Azzi segnato num. 10. ed Vbertino fu suo figliuolo, come costa nell'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. T. num. 75. quale fu sopranominato Bocca, che dominò Castiglione, la qual Terra, o Castello prese il nome di Castiglione *filiorum Bocchæ*, che oggi corrottamente si dice Castiglion Fobocchi, e fu padre di Ciappetta da Montauto (come si legge nel protocollo 9. dell'Archiuio di Murello d'Arezzo) *Nobilis Vir Ciappetta quondam Vbertini Bocchæ de Montauto* 1336. il quale fu Podestà d'Arezzo nel 1309. come si vede nella mia Istoria di Arezzo, e negli Annali Aretini, e Diario; & Andrea fu suo fratello, come apparisce in più istromenti appresso il Sig. Caualier Cosimo degli Azzi, e nel suddetto Archiuio di Murello, doue si legge il suddetto Ciappetta con i figliuoli del suddetto Andrea suo fratello, che diuidano lo stato di Montauto; ed i figliuoli d'Andrea furono Guido, Bettino, Neri, e Bernardino, come al Protocollo 8. dell'Archiuio di Murello d'Arezzo; e di Ciappetta furono Biagio, e Gio: come in Murello, doue si leggono queste parole *Nobilis Vir Guido de Montauto Barbolanorum* 1346. *Nobilis Domina Domina Magdalena olim nobilis viri Bettini Andreæ de Montauto Barbolanorum de Nobilibus Comitatus Aretii Vxor futura Petri Pagni de Guasconibus* 1354. *Nobilis Vir Bardinus natus quondam nobilis Viri Bettini Andreæ Vbertini de Montauto Barbolanorum de nobilibus Comitatus Aretij, & Nobilis Vir Guido olim Andreæ Vbertini de Montauto Barbolanorum, &c.*

Di Guido suddetto fu figliuolo Lorenzo, leggendosi nel Protocollo 10. di Murello. *Nobilis Vir Laurentius filius Guidoni D. Andreæ de Montauto Barbolanorum* 1354.

Di Biagio di Ciappetta furono figliuoli Iacopo, Biagio, e Giouanni, come si vede in vn'istromento del 1368. appresso il suddetto Caualiere Azzi segnato n. 8.

Di

Di Giouanni fratello del suddetto Biagio furono figliuoli Bernardino, e Lodouico, come nel citato istromento, come anche ne' precitati Protocolli di Murello.

Di Neri figliuolo d'Andrea furono figliuoli Bettino, Tebaldo, e Niccolò: Si leggono al Protocollo 12. in Murello; *Bettinaccius olim Nerij de Galbine de nobilibus Comitatus Aretij, & nobilis Vir Nicolaus olim Nerij de Montauto* 1359.

Niccolò generò Lazzero, dal quale deriuano tutti i Montauti; come anche le linee de' Conti di Monteritondo, e de' Marchesi di Monteuitozzo, e seguita dal suddetto tutto l'albero.

Ma ritornando ad Alberto di Rainerio, che generò Tebaldo, il quale fu padre di Bernardino di Vbertino, di Baldo, e di Alberto, che generò vn'altro Alberto, ed Vbertino; de' quali non se ne vede generazione; nominandosi tutti in vn'istromento del 1267. che dice *Baldus, Vbertinus, & Berardinus filij quondam D. Tebaldi de Montauto*, rogato da Ser Cortesone di Gualfredo; il quale istromento si conserua appresso gli eredi di Vincenzo Ricciardi, dal quale, e da altri istromenti, e priuilegj, che quì appresso si adurranno, si viene à confermare maggiormente la suddetta genealogia.

Di questa famiglia Barbolana ne à scritto il Sabellico al lib. 3. della 1. Deca, dicendo, che al tempo di Benedetto Papa, e di Lotario Imperatore, che fu intorno all'848. succedessero in Venezia le discordie ciuili, perche sei famiglie nobilissime si diuisero in due parti. Da vna furono i Giustiniani, i Bolani, ed i Basei; e dall'altra i Barbolani, i Selij, ed i Seuoli; e perche molte volte aueano dato tristo spettacolo, facendo a l'vno, e l'altro ingiuria, essendosi tra loro combattuto in mezo della Città quasi fin sul morire, i Barbolani con gli huomini della lor parte furono cacciati dalla Città. Dopo non molto tempo per Lodouico Imperatore, (al quale erano andati) composte le cagioni della discordia, furono restituiti nella Patria. E più oltre al lib. 4. dice, che nel tempo di Corrado Imperatore fu eletto Doge della Republica Pietro Centranico, o vero Barbolano, percioche l'vno, e l'altro pronome, o cognome trouo a quella famiglia; questo trouato lo stato della Patria di dentro, e di fuori poco in pace, non sapeua egli da principio a qual parte della Republica douesse essere prima soccorso, nondimeno gli parue, esser meglio ridurre la Città, che era contaminata per le congiure seguite, e per l'esilio del Doge chiamato Ottone. Questo Pietro Centranico, o Barbolano, auendo retto il gouerno per 4. anni della Republica Veneta, fu dal popolo preso, e tagliatagli prima la barba, e poi vestito d'abito Monastico fu mandato in esilio, &c.

Se questa famiglia Barbolani Veneta sia l'istessa, che questa Aretina; non lo neghiamo, nè l'affermiamo; perche sì come d'vna famiglia in vari Regni si vedono sparsi i tronchi, merauiglia non saria se d'Arezzo, doue è antichissima, a Venezia fosse passata nell'erezione di quella Republica, come molte Aretine, (conforme si è di sopra dimostrato) passarono al comporre la Republica Romana; e però ci rimettiamo al più giudizioso, e più studioso in queste materie, che sappia discernere questa verità.

L'Anghiarese nelle sue Istorie d'Anghiari mostra, che l'anno 587. vn certo Gallo Galbino Franzese, mandato in Italia dal Re di Francia, pigliasse per moglie Quinziana figliuola del Conte Nemio vltimo Conte d'Anghiari, e che per mancanza della linea mascolina succedessero nel contado d'Anghiari Quinziana, e suoi figliuoli descendenti dal suddetto Gallo, e vuole, che questa Quinziana morisse nel 635. e che poi l'anno 801. Rainerio Sidonio di Galbino pronipote di Gallo Galbino, fosse inuestito Conte d'Anghiari da Carlo Magno Imperatore per priuilegio dato in Roma nel tempo di Leone III. Papa; ed in questa guisa i descendenti di Rainerio di Galbino sopraddetto fossero poi chiamati Conti di Montauto de' Barbolani; e che l'anno 945. Ottone II. Imperatore ristaurasse Anghiari, e prendesse la protezzione de' suoi Conti, che raccomandò a gli Aretini; e più oltre dice, che l'anno 1075. Alberigo di Rainerio Sidonio di Galbino pronipote dell'altro Rainerio di Galbino, che fu inuestito della Contea d'Anghiari concedesse il gouerno del Publico a gli Anghiaresi, dandogli il titolo de' Priori, de' quali ogni sei mesi ne fussero estratti quattro.

Sono queste chimere, fauole ed inuenzioni, per le quali non douiamo prestar fede a gli Autori, mentre si trouano in essi mille contrarietà, e menzogne; e però con ragione abbiamo applicato alle scritture publiche; acciò con queste si dilucidi vna infinità di fauole sparsesi per l'vniuerso da simili Autori. Quì s'inuenta Galbino, che fosse nome

pro-

proprio d'vn huomo, mentre si viene dalle scritture in cognizione essere vn nome di quel luogo detto fin'ad oggi Galbine, che così si troua scritto, e non Galbino. E quando mai in Toscana si sono veduti Conti del 500. come dice, che fosse il Conte Nemio? e quando s'intitolarono Conti i Barbolani? e quando mai Ottone II. regnò, con restaurare Anghiari nel 945.? Ma ben fu vero del 974. come si vede chiaro appresso tutti gli Autori, e scriuono tante altre contrarietà; che ciascuno de' Leggenti, col discorrere, potrà meglio di me scoprire questa verità. Almeno Francesco Maria Azzi discorrendo di questa Casa parlò con miglior fondamento, (benche debole pur questo fosse) nella seguente maniera. Dell'antichità, e nobiltà de' Barbolani Conti di Montauto, si legge al Palazzo d'Arezzo al registro 14. delle lettere a c.20. *Familiam Barbolanorum Comitum de Montauto. Vndè. Praclaro illustrique genere extitisse, prout ad præsentat nec non in numero cæterarum familiarum Vrbis Aretij antiquissimarum, & nobiliorum repositas, fidem facimus.*

Gli Autori di questa famiglia furono nominati già più di 600. anni sono con titolo di Longobardi di Celle nella Souara, come costa in Arezzo nell'Archiuio di S. Fiora, e nella Cass. delle scritture diuerse anno 1032. cosa, che và direttamente a ferire l'opinione di quei tali, che hanno creduto l'origine loro de' paesi di Francia; perciò che, se Carlo il Grande introdusse in Italia, come è verissimo, oltre alla legge Romana, e Longobarda, che prima vi erano, la Salica, (cioè Franzese) e facendo professione ciascheduno di sottoporsi per debito di sua nazione ad vna di queste tre leggi, d'onde era originato, e disceso; conuerrà dire, che se i Conti di Montauto furono nominati negli Atti publici con titolo di Longobardi già 600. anni sono, o che fossero discesi da quella nazione forestiera, o che fossero originarj del proprio paese, essendosi in tanta lunghezza di tempo strettamente congiunti di parentado i Longobardi, e gl'Italiani, di maniera, che non erano molti dissimilj di linguaggio, e di costumi; e Carlo medesimo lasciò molti, anzi la maggior parte de' feudatarj Longobardi con fargli rinnouare il giuramento di fedeltà; e che questi Signori possiedono da tempo immemorabile, per benefizio Imperiale la Contea di Montauto, di Galbine, e di Celle, che oggi vanno tutti compresi sotto titolo di Montauto; ed in oltre furono anche Signori di Castiglion Fobocchj, di Sauorgnano, e di Castiglion Fatalbecco, &c.

Il detto Francesco Maria Azzi è stato da noi conosciuto, e benche allora non ci dilettassimo di queste materie, l'abbiamo sentito però da altri predicare per buono antiquario. Ma le ragioni da esso addotte, che questa Casa non possi essere Franzese, ma più tosto Longobarda, sono assai fieuoli, poiche non è vero quello che dice; che facendo professione ciascheduno di sottoporsi per debito di sua nazione ad vna di queste tre leggi, donde era originato, e disceso; conuerrà dire &c. ma ben sì era vna libera elezzione; e ciascuno si eleggeua quella legge, che gli pareua migliore, e secondo il suo genio; e quando vno era Longobardo, Romano, e Franzese, diceua, *professus sum ex natione mea viuere lege Longobarda, &c.* e se così si trouasse scritto di questa famiglia, auerebbe molto ben ragione il suddetto Azzi, perche se bene i Barbolani si chiamauano Longobardi di Celle, di Galbine, e di Montauto, non per questo erano di nazione Longobarda, esplicandosi da tutti gli Antiquarj la parola Longobardo, significare Signore; e però si diceuano Longobardi di Celle, di Galbine, e di Montauto, che voleua dire Signori di Galbine, di Montauto, di Celle, & altri. Si che l'origine è la seguente della quale si dimostra il seguente albero, che si posa nello stipite da noi sopra addotto.

Lazzero

Lazzero

Lorenzo Alberto Bandino Tebaldo Niccolò Alberto d. Bettinaccio

Bernardino Guido Bettino Neri Giacomo Biagio Gio:

Bernardo Lodouico

Andrea

Biagio Gio:

Ciappetta

Matteo Vbertino Alberto Vbertino

Alberto Guglielmo 1270. Bernardino

Baldo Alberto Vbertino

Tebaldo Vesc. di Arezzo. Alberto Guglielmino Alberto 1240. Tebaldo Maffeo

Guglielmo Alberto 1200. Matteo Guglielmo Matteo

Alberto Rainerio 1160. Vbertino

Guglielmo
1130.

Rainerio
1100.

A R D I N G O
di Montauto.

Dalle sopradd. scritture da noi citate si viene in cognizione dell'origine di questa nobilissima famiglia non Franzese, non Longobarda, ma ben sì Toscana, discesa da quel generoso sangue Tosco, che sprezzaua l'imparentarsi con i medesimi Imperatori. Ma secondando noi il nostro stile, di rimostrare gli huomini illustri delle famiglie; diremo quel più di glorioso, che dalla scarsezza delle scritture abbiamo ricauato, di questa famiglia de' Barbolani, che a stuoli interi ne à in tutti i secoli prodotti, e le loro eroiche azzioni.

Rainerio d'Ardingo da Montauto fu huomo, che tra gli altri della Repub. Aret. grandemente risplendeua, e fino nella sua età giouenile, superata questa dal senno, meritò il più onorato luogo, che si desse in quella Republ. che era la carica di Senatore vedendosi questo risedere fin del 1085, come chiaramente costà dall'istromento di donazione, che fa alla Cattedrale Aretina Berta figliuola di Landolfo, vedoua di Rainerio figliuolo di Euscherio, alla quale volendoui il consenso di molti Senatori, vi è tra questi, quello di Rainerio d'Ardingo da Montauto, il quale fu padre di Guglielmo, che generò quel Rainerio così caro all'Imperatore Enrico Sesto, che ritornato dal suo seruizio pretese tutta l'eredità della linea di Bonizzone, entrando in possesso di Galbine, e di tanti altri Castelli, che come si è detto di sopra, furono donati da Bernardino Sidonio, e da Alberigo al Sacro Eremo di Camaldoli; e dopo molti contrasti l'Imperat. porgendoui la mano lo creò Visconte della Terra d'Anghiari, tenendo esso tutti gli altri Castelli, come in feudo nobile dal suddetto Eremo di Camaldoli.

Non meno del padre furono i figliuoli partigiani del suddetto Imperatore, come furono Alberto, Matteo, e Guglielmino, i quali a gara facendo spiccare il lor valore alla presenza di Sua Maestà Cesarea, riportarono nelle sue armate, cariche supreme, nelle quali sapendo ben profittare a prò dell'Imperatore conseguirono dal medemo tutte quelle grazie, che seppero domandare; e tra tanti priuilegj, che ottennero, ve ne sono due, vno dato nel Castello Clusino a' 6. d'Ottobre, ed vn'altro dato in Vansburg a' 10. di Giugno, il primo de' quali è del seguente tenore.

Henricus Sextus Diuina fauente Clementia Romanus Imperator semper Augustus, & Rex Siciliæ notum facimus Vniuersis Imperij nostri fidelibus præsentibus, & futuris. Quod Nos attendentes deuota obsequia fidelium nostrorum Alberti, Matteí, & Guilielmini filiorum Raynerij de Montauto ipsis, & ereaibus eorum, forum in Castilione quarta feria Imperiali auctoritate concedimus, & confirmamus, vt forum idem manuteneant, & defendant, præcipientes, quod nullum aliud fiat cum ipsa die, quæ iam dictum impediat forum. Insuper ipsi Matteo clementi benignitate indulgemus, vt domum suam, quam habet in Castro Citernæ, pro suo velle muret, & ædificet, nullaque persona humilis, vel alia sæcularis, vel alia Ecclesiastica ipsum in hoc impedire, vel molestare audeat. Quod si quis attentauerit, &c.

Datum apud Castellum Clusinum anno Domini 1196. Ind. 6 Idus Octobris, &c.

L'altro secondo è in confermazione del sopraddetto, e di più gli riceue in sua protezione, e nomina i seruizj prestati da' sudd. all'Imperatore. *Datum Vittemburgij x. kalen. Iunij*, i quali priuilegj si conseruano appresso gli eredi del Conte Ottauio già Ammiraglio del Serenissimo Gran Duca di Toscana.

Di questa gran prosapia si segnalarono al seruizio dell'Imperatore Ottone Quarto. Matteo da Montauto figliuolo di Rainerio, Alberto figliuolo di Guglielmo, ed i figliuoli di Alberto di Rainerio, nipoti del sopraddetto Matteo, che tutti insieme vollero in prudenza, & in valore essere eguali, e però meritarono, che l'Imperatore gli riconoscesse, con fargli tutte quelle grazie, che poterono desiderare, confermandogli ancora tutti i priuilegj concessigli dagli altri Imperatori suoi antecessori; ed il priuilegio è del seguente tenore.

Otto Quartus Dei gratia Romanus Imperator, & semper Augustus ad Imperialem videtur clementiam pertinere eorum commodis, & honoribus studium, & operam prabere quos fidei, & obsequij reperiyt erga se laudabiles, & deuotos cognoscat; igitur Vniuersitas nostrorum fidelium præsentium, & futurorum, qui nos vestigia Diui Enrici Sexti Diui Imperatoris Romani nostri antecessoris imitari volentes fideles nostros plurimumque deuotos Mattheum de Montauto, Albertum filium quondam Guilielmini, & filios Alberti nepotes dicti Matthei cum eorum hominibus, Castellis, Villis, Possessionibus, &c.

Dato in S. Saluatore di Monte Amato Ind. 15. del 1210.

Di non inferior valore furono Alberto, e Tebaldo figliuoli del primo Alberto, e Matteo, o Maffeo d'Vbertino di Guglielmo, i quali fecero ben la scena della loro virtù militare in seruizio dell'Imperatore Federigo II. che si resero degni di nuouo priuilegio per

eternare i loro seruigi prestati all'Imperatoria Maestà; ed è dell'infrascritto tenore.

Federicus Secundus Diuina fauente clementia Romanus Imperator semper Augustus, & Rex Siciliæ Imperialis munificentiæ opera circa subiectos beneuola, & maximè circa illos, qui fidelis per experientiam comprobantur extendi solent ad munera, vt qui fuerunt fideles in opere, eorum fides appareant in muneribus gratiosa. Inde est quod nos attendentes fidem, & deuotionem, & grata seruitia, quæ Matthæus, Albertus, & Theobaldus de Montauto, & eorum prædecessores Maiestati nostræ, & nostris antecessoribus præstitæ etiam, & poterunt in antea exhibere, &c.

Datum in Castello Episcopatus Saunen. Anno Domini Incarnationis 1220. *in die intrante Mensis Decembris Ind.* 9.

Alberto di Guglielmino con gli altri di Galbine, che s'intitolauano Conti d'Anghiari, si ridusse sotto la raccomandigia della Republica Fiorentina per comandamento di Federigo Secondo Imperatore, come ciò si riferisce nell'Istoria d'Anghiari nel 1218. dicendosi ancora in essa, che l'anno 1221. Tebaldo, Alberto, e Matteo Longobardi di Galbine fossero presi in protezione da Corrado Vescouo di Spira, e Cancelliere del Sacro Imperio in tutta l'Italia, con la Terra d'Anghiari, ed il Castello di Montauto con tutte l'altre giurisdizioni nel mese di Maggio.

Ma che poi l'anno 1289. dopo la rotta de' Guelfi a Campaldino, la Città d'Arezzo priuò della Cittadinanza i Nobili del Contado, se non renunziauano a' feudi, per il che i nipoti di Guglielmo di Rainerio di Galbine lasciato Anghiari, si ritirarono a Montauto, e così Anghiari restò sotto la protezione della Republica Aretina.

In Santità fiorì l'anno 1305. F. Berlinghieri di Montauto, che con titolo di Beato glorioso sopra tutti i Barbolani risplende; il quale l'anno 1326. da Genoua andò in Cielo a trionfare tra le schiere de' Beati; e per non sapersi da noi il nome del secolo, non si è potuto mettere nell'albero al suo preciso luogo. Di cui il Vadingo tom. 3. anno 1305. così ne scriue: *In vita, & post mortem miraculis gloriosus*.

Guglielmino di Montauto, che fioriua nel 1207. fu huomo molto insigne, e molto oprò in seruizio della sua Republica mentre teneua in quell'anno il comando dell'arme, essendone Potestà (si come fu ancora nel 1201. come negli Annali) impedì il tiranneggiare a molti grandi, che soleuano vsare contro il popolo; e per essere così pio, e giusto, fu sempre impiegato nel gouerno dalla Republica Aretina, come si vede nell'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. Q. num. 61. e fu vero imitatore di Vbertino suo zio paterno, che con tanto zelo, e pietà gouernaua la Republica Aretina, essendo di quella il principal Senatore, come si caua dalle Riformagioni al lib. 24.

Campeggiarono non meno de' loro antecessori nello steccato di Marte a fauore dell' Imperatore Carlo Quarto, Niccolò, Tebaldo, ed Alberto figliuoli di Rainerio d'Andrea d'Vbertino da Montauto, che meritarono da S.M.C. ogni piu segnalato fauore; e ne riportarono in segno del lor grato seruizio vn'amplissimo priuilegio, che riepilogò tutti gli altri fatti dagl'Imperatori passati alla famiglia di Montauto, che per non perdersene la memoria si pone in questo luogo con le precise parole, conseruandosi l'originale appresso il Cont'Alberto.

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis.

Carolus Quartus Diuina fauente clementia Romanus Imperator semper Augustus, & Boemiæ Rex, omnibus in perpetuum honor sublimitatis Cesareæ eiusque potentiæ, decorus effectus, tunc veræ laudis titulus insignitur, & rectum diripit ordinem in agendis, dum subditorum votis fauorabiliter annuibus, & quæ ipsorum commodis grata fore probantur pio promotionis opere consequitur, & admittit pro parte si quidem Nicolai Tebaldi, & Alberti filiorum quondam Nerij Andreæ Vbertini de Castro Montauto Barbolanorum, & pro parte hominum deseruientium ipsis in eodem Castro habitantium nostrorum, & Sacri Imperij fidelium Dilectorum expositum extitit in præsentia Imperatoriæ Maiestatis, qualiter ipsis, & eorum Progenitoribus super bonis possessionibus, iuribus, iurisdictionibus, & nonnullis rebus alijs ad eos spectantibus præclaræ memoriæ Diuos quod Enricum Sextum, Ottonem Quartum, ac Fridericum Secundum Romanos Imperatores Magnificos prædecessores nostros plures libertates, immunitates, concessiones, gratiæ sunt factæ, & datæ, prout in priuilegijs, seu litteris eorumdem prædecessorum super his confectis, & coram nostra celsitudine exhibitis, ac per sapientes Aulæ Imperialis cum diligentia examinatis euidentes apparet, propter

quod pro parte omnium prædictorum Excellentiæ nostræ fiant humiliter supplicatum. Quatenus eisdem privilegiis, & his omnibus, & singulis, quæ continentur in ipsis confirmationis, recordationis, & approbationis, & concessionis nostrarum robur de Imperiali clementia adiicere dignaremur. Quorum quidem privilegiorum tenores; & primo dicti Henrici Imperatoris præclari de verbo ad verbum taliter subsequuntur. Henricus VI. Divina favente clementia Romanus Imperator, semper Augustus, & Rex Siciliæ notum facimus universis Imperii nostri fidelibus præsentibus, & futuris. Quod attendentes devotum obsequium fidelium nostrorum Alberti, Mattei, & Guilielmini filiorum Raynerii de Montauto ipsis, & hæredibus eorum forum in Castillione quarta feria imperiali authoritate concedimus, & confirmamus; ut forum idem manu teneant, & defendant, præcipientes quod nullum aliud fiat cum ipsa die, quod iam dictum impediat forum. Insuper ipsi Mattheo clementi benignitate indulgemus, ut domum suam quam habet in Castro Cisternæ pro suo velle muret, & ædificet, nullaque persona humilis, vel alia sæcularis, vel Ecclesiastica ipsum in hoc impedire, vel molestare audeat. Quod si quis attentaverit triginta libras auri pro pœna componat, vel prædictam nostram concessionem, & fori confirmationem perturbare, seu molestare præsumpserit sub illa eadem pœna se cecidisse cognoscat medietatem Cameræ nostræ, reliquam passis iniuriam. In cuius rei notitiam præsentem cartam inde scribi, & Maiestatis nostræ Sigillo iussimus communiri.

Datum apud Castellum Clusinum Anno Domini 1196. Ind. 6. Idus Octobris. Item tenor secundi privilegii eiusdem Henrici est talis.

Henricus Divina clementia Romanus Imperator, & semper Augustus Imperialem decet Excellentiam eorum profectibus & honori studium proprium, ac operam, quos fide, & devotione reperit erga se laudabiles, & in opere efficaces cognoscat omnis universitas nostrorum fidelium præsentium, & futurorum. Quod nos fideles nostros plurimumque devotos Albertum, Mattheum, & Guilielmum de Montauto & omnia eorum bona, homines, & possessiones, & universa quæ ad ipsos per intuitum specialem nostræ Maiestatis protectionem recipimus, statuentes firmiter, & districte præcipientes, quod nullus hominum eos in personis, vel rebus molestare audeat. Nullus Archiepiscopus, Dux, Marchio, Comes, Vice Comes, Civitas, vel Comune, aut alterius Nuntiorum nostrorum eis in aliquo gravamine inferre præsumat. Ad hæc autem eisdem nostris fidelibus de benignitate Imperatoriæ Maiestatis eorum servitiis, & devotionibus respondemus, concedimus, atque largimur Armannos, Allodiarios, & Lambardos, qui sunt in districtu eorum, & fodrum, & omnem rationem, quæ ad nos pertinent de Terris, & possessionibus eorum, sive de hominibus, qui sunt in eorum districtu, bandientes firmiter, ut ab omni inquietudine, ac datione liberi omnino permaneant. Si quis autem contra hoc nostrum Edictum venire tentaverit triginta libras optimi auri pro pœna persolvat medietatem Cameræ nostræ, residuam vero passis iniuriam; & ut hoc nostrum mandatum ratum habeant, & firmum, impressione nostri Sigilli iussimus communiri. Huius rei testes fuerunt Vvitemburgen. Episcopus Henricus, Otto Frisigen. Episcopus, Bertoldus Dux Meraniæ, Godefridus Comes de Veuigen. Boeps de Vverchero, Godefridus de Vmiden. Hugelinus de Latino, & alii quamplures.

Datum Vittemburgi x. kal. Iunii. Tertii vero privilegii videlicet Octonis Imperatoris Magnifici dinoscitur esse talis,

Octo Quartus Dei gratia Romanus Imperator, & semper Augustus ad Imperialem videtur clementiam pertinere eorum commodum, & honoribus studium & operam præbere, quos fidei, & obsequii reperit erga se laudabiles, & devotos cognoscat igitur universitas nostrorum fidelium præsentium, & futurorum, quod nos vestigia D. Henrici Sexti Divi Imperatoris Roman. nostri antecessoris imitari volentes fideles nostros plurimumque devotos Mattheum de Montauto, Albertum filium quondam Gulielmi, & filios Alberti dicti Matthei nepotes cum eorum hominibus, Castellis, Villis, Possessionibus, rebus suis, universam nostræ Maiestatis custodiam recepimus, & protectionem. Statuentes firmiter, & præcipientes districte, ut nulla unquam persona, nulla Comunitas, vel aliquis, nec Nuntius audeat eos offendere, molestare, vel gravare in rebus, aut personis, vel homine, vel aliquam eorum bona eis inuitis tollere, recipere, vel retinere in eorum læsione, aut consuetudines, vel constituta eis in præiudicium apponere. Ad hæc autem de benignitate Imperatoriæ Maiestatis ipsorum nostrorum fidelium, servitiis, & devotionibus respondentes, concedimus eis, atque largimur Lambardos, Allodiarios, & Armannos, qui sunt in eorum districtu fodrum, & omnem rationem quæ ad nos pertinent de Terris, & possessionibus, & hominum ipsorum.

Item concedimus eis, & licentiam damus, ut faciant ubicumque volunt in terris eorum forum Venalium rerum in quarta feria singulis septimanis, & habeant inde pedagium, & curaturam; & nullus homo, vel Comunitas præsumat iam dictum forum, & personas ad ipsum euntes, seu redeuntes offendere ullo modo, vel impedire.

Nostris vero Nuntiis, qui pro tempore fuerint in Aretino, vel Castello, Comitatu constituti firmiter, & districte præcipimus, ut cum aliquis prædictorum nostrorum fidelium fiunt eis conquestus plenam sibi iusti-

tiam

tiam sine grauamine faciant, & conseruent eos, & eorum bona ab omnibus suis detensoribus defendant & ipsi eis nullum grauamen inferant.

Volumus enim quod ab omni datione, collecta, & inito seruitio liberi sint ipsi & absoluti: Vt hæc omnia inrefragabiliter ab omnibus obseruentur præsentem paginam fieri, & sigillum nostræ Maiestatis iussimus communiri.

Vnde si quis contra hæc nostra ausus fuerit venire, mandata nouerit se nostræ celsitudinis indignationem grauiter incursurum, & viginti libras optimi auri nostræ cameræ medietatem; reliquam vero passis iniuriam in culpam suæ temeritatis pro pœna soluturum.

Huius rei Testes fuerunt, Currad. piren. Episcopus, & Cancellarius D. Imperatoris Henrici. Mantuan. Episc. & Imperialis Aulæ Vicarius, Petrus Vrbis Præfectus. Henricus Comes de Lig. Ildebrandus Comes Palatinus, Rogerius de Cel. Gauarn. de Mol.

Datum anno Domini 1210. mensis Augusti Ind. 3 apud S.Saluatorem Montis Amati. O. Imp. Sed tenor quarti priuilegij .s. Friderici Imperatoris Illustrissimi præfati etiam talis erat.

Fridericus II. Diuina fauente clementia Romanus Imperator semper Augustus, & Rex Siciliæ Imperialis munificentiæ opera circa subiectos beneuola, & maximè circa illos, qui fideles per experientiam comprobantur extendi solent ad munera, vt qui fuerunt fideles in opere eorum fides appareat in muneribus gratiosa. Inde est, quod nos attendentes fidem, & deuotionem, et grata seruitia; Quæ Matthæus, Albertus et Theobaldus de Montauto, et eorum Prædecessores Maiestatis nostræ, et nostris antecessoribus prestitę etiam, et poterunt in antea exhibere. Ideo eos, et eorum possessiones, et bona, et homines, et vniuersa, quę ad ipsos pertinent in specialem nostrę Maiestatis protectionem recepimus, statuentes firmiter, et districte precipientes, vt nullis hominum eos in personis, vel rebus molestare audeat; nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Vice Comes, Comes, vel Comune, vel aliquis Nuntiorum nostrorum eis in aliquo grauamen inferre presumat. Ad hæc autem eisdem nostris fidelibus de benignitate Imperatorię Maiestatis eorum seruitijs, et deuotionibus respondentes concedimus, atque largimur Armannos, Allodiarios, Lambardos, qui sunt in districtu eorum, et fodrum, et omnem rationem, quę ad nos pertinet dę Terris, et possessionibus eorum, siue de hominibus, qui sunt in districtu eorum. Sancientes firmiter, vt ab omni inquietudine, ac datione omnino permaneant.

Insuper ipsis, et eorum hæredibus concedimus, et confirmamus forum in Castillione quarta feria Imperiali auctoritate, vt forum ibi manuteneant, & defendant, præcipientesque nullum aliud fiat ipsa die quondam iam dictum impediat forum. Insuper pro Mattheo clementi benignitate indigemus, vt domum suam quam habet in Castro Citernæ pro suo velle muret, & ædificet, nullaque omnino persona humilis; vel alta sæcularis, vel Ecclesiastica ipsum in hoc impedire, vel molestare præsumat; & prędicta omnia confirmamus, sicut in priuilegijs diuæ recordationis Patris nostri Imperatoris Henrici plenius continetur. Si quis vero contra hoc nostrum edictum venire tentauerit triginta libras optimi auri pro pœna persoluat medietatem Camerę nostræ. Reliquam vero iniuriam passis; & hoc nostrum mandatum, vt ratum habeatur et firmum impressione nostri Sigilli iussimus communiri. Huius rei testes sunt Guarerius de Bellanda Imperialis Dapifer, Anselmus de Iustin. Imperialis Marescallus, Raynaldus Dux Spoleti, Guilielmus Marchio Montisferrati, et Rofredus. . . Iuris Ciuilis Professor, et Imperialis, et Regalis Curię Magister Iudex. et Palmerius Scarpeln. et Raynerius de Pero de Candeln. et alij plures.

Datum in Castello Episcopatus Saun. Anno Dominicę Incarnationis 1220. in die intrante Mensis Decembris Indict. 9.

Nos vero attendentes dictorum supplicantium fidei, et deuotionis constantiam quando pro honore Imperialis Culminis exhibuerunt hactenus, et exhibere non dubitantium plenè facturum ipsorum vota benigno fauore suscipimus; et Imperiali auctoritate prædicta priuilegia, et omnia, et singula expressa, et contenta in ipsis, in quantum dignè, et iustè possumus, approbamus, innouamus, autorizamus, et ex iusta scientia concedimus, largimur. Nostris tamen, et Sacri Imperij, ac aliorum quorumlibet Iuribus in omnibus semper saluis.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam approbationis, confirmationis, et concessionis nostrarum infringere, aut ei ausu temerario quomodolibet contraire. Si quis autem hoc tentare præsumpserit indignationem nostram specialem, et pœnam centum marcharum auri boni componendarum se nouerit grauiter incursurum. Quarum medietas Imperiali Fisco; reliqua vero medietas passorum iniuria vsibus debeat applicari: Decernentes nihilominus irritum, et inanę, quicumque contra premissa, vel eorum aliquod grauis temeritate contingerit attentari.

Signum Serenissimi Principis, et Domini Domini Karoli IV. Romani Imperatoris inuictissimi, et gloriosissimi Regis Boemię.

Testes huius rei sunt videlicet Nicolaus Patriarcha Aquilien. frater noster Ioannes Olorlinien. Gherardus Spiren.

Spiren. Philippus Volterranus, Ægidius Vicentinus, Azzolinus Senen. Maurus Crebauien. P. . . . . Sigien. & Io: Masicen Episcopus; nec non illustres Niccolaus Oppauiæ, Vuladislaus Theschinien. Ioannes Marchio Montisferrati, Otto Brusicen, & Balbo Fallenburgen. Principes, atque Io: Hyremborgen. & Bugatti Magsdeburgen. & Burgrauij, & Henricus Suuagbus Comites, & plures alij fide digni præsentium sub nostræ Maiestatis Imperialis Sigillo litterarum.

Datum Senis anno Dom. 1335. Ind. 8. quinto nonis Maij Regnorum nostrorum nono, Imperij vero primo.

Fu huomo singolare Ciappetta di Montauto, che essendo stato più volte Capitano del popolo, e Potestà della Republica Aretina, fu reputato gran Capit. e Caual. di esperimentato valore appresso i Ghibellini, i quali vedendo posto Franc. di Tano degl' Vbaldini Capit. del popolo della sudd. Repub. che fauoriua oltre modo i Guelfi, fecero adunare tutto il popolo nella Badia di S. Fiora, ed interuenendoui tutti i Magnati, fu scacciato da questi Francesco Vbaldini a' 9. del mese d'Ottobre del 1308. e creato Ciappetta di Montauto Capit. del popolo, ed Vguccione della Faggiola Potestà; ma vedendo il popolo, che tra' sudd. Magnati, i Tarlati voleuano tiranneggiare; Ciappetta gli fece prender l'arme, e sotto la sua condotta, il popolo scacciò i sudd. Tarlati dalla città d'Arezzo, dando il guasto a' loro palazzi, e giardini, perseguitando Ciappetta i suddetti fino a Pietramala, e ad altri luoghi forti; e tenutosi da loro Consiglio, fu determinato di battere, e prendere le suddette Fortezze; ma conoscendosi in questo fatto, che Vguccione della Faggiola non diceua di buono, e che con essi passaua buona intelligenza, cominciarono questi due Capi ad vrtarsi, ed in fine venuti alle mani cominciandosi da vna parte, e l'altra a combattere con spargimento di molto sangue, si venne ad vna pugna sì ostinata, che durò da' 24. di Aprile fino al giorno seguente a Vespro; nel qual tempo venuti in soccorso del Faggiola tutti i Pietramaleschi, e loro aderenti, fecero sì, che piegò la vittoria dal Faggiola, mettendo totalmente in sconfitta Ciappetta, che priuato dell'vfizio, fu acclamato dalla parte contraria per Capit. e Potestà della Rep. Aret. Vguccione della Faggiola per l'ann. 1310.

Niccolò di Neri da Montauto priuilegiato da Carlo IV. Imper. acquistò stati alla famiglia Barbolana, per il che prese per moglie la Sign. Flora figliuola di M. Tarlato Tarlati Signore di Sorci, la quale nel 1375. fu erede del padre; e però venne il Castello di Sorci, ed altri a Niccolò sudd. come erede della moglie; ma nell'anno 1428. non potendo Gio: di Lazzaro di Niccolò da Montauto valersi dell'entrate, che rendeua il d. Castello di Sorci, per essergli stato occupato da' Soldati del Tordelli e dalla Cont. Anfrosina di Montedoglio lo vendè con tutte le sua pertinenze, mura, possessioni, corte, e patronati, a Lodouico di Lodouico di Nardo Pichi dal Borgo S. Sepolcro per prezzo di fiorini 468. d'oro, il qual prezzo il sudd. Gio: di Lazzaro, consegnò a D. Dianora di Niccolò alias Cocco di M. Franc. Albergotti d'Arezzo, moglie già d'Antonio di Lazzaro suo fratello per restituzione della sua dote. Alla qual vendita furono malleuadori il Conte Neri del Conte Tancredi de' Conti di Modigliana Sig. del Castello di Toiciano, e D. Iacopa sua figliuola, e moglie del sudd. Gio: col decreto di Nanni di Vgolino March. del Monte S. M. Vicar. di Montauto; e di tutti questi atti ne fu rogato a' 17. Sett. 1428. Ser Cristoforo di Franc. di Benedetto d'Arezzo. Ciappettino di Montauto fu Sig. e patrone di Sauorgnano, e del Castellone della Chiassa; e nell' Archiuio di Murello d'Arezzo si vede questo in molti contratti.

Giouanni fu caro, e molto accetto seruitore alla Casa de' Medici, con la quale sempre s'intese, ed esortò di continuo gli Aretini (de' quali era Capo fazzionario) a seguire la fortuna di questa Casa, come fece nel 1497.

Del 1483. Antonio da Montauto fu Capitano degli huomini d'arme della città d'Arezzo, e poi fu Capitano di tutta la gente di guerra tanto a piedi, che a cauallo con prouuisione di 200. scudi d'oro l'anno.

Del 1502. essendosi ribellato Arezzo, fu mandato in soccorso della Fortezza Franc. d. Franceschetto da Montauto figliuolo di Niccolò, il quale con i denari, e Soldati de' Fiorentini soccorse, e rinfrescò i ribelli; i quali con i soldi de' Fiorentini rouinarono la Rocca di Montauto, e sottoposero la Signoria al Vicario d'Anghiari, doue stette fin'al 1513. In questa guerra i Fiorentini tolsero a questi Signori dieci m. stara di grano, l'abito di S. Francesco Stigmato, ed vna campana, che pesaua libbre 2800. quale venderono a gli Anghiaresi, che poi questi furono costretti pagare fiorini 200. si volsero ribellare dal sudd. Franceschetto, che con intrepido animo scorreua la campagna con il seguito di gran truppe di Caualleria; ma furono poi rimessi nella loro antica Signoria per essere feudo Imperiale, e protetti dall'Imperatore Carlo V.

Piero detto Montauto fu gran Soldato; e perciò fu chiamato dal Papa, che l'accarezzò oltre modo, facendolo Gouernatore generale nella Romagna; ma chiamato poi al seruizio della Serenifs. Republica Veneta, morì Generale in seruizio di quella, combattendo nella Pigaoria, come per sue patenti del 1252.

L'altro Piero detto Montauto fu ancor lui gran Soldato, serui in Francia al tempo delle guerre ciuili nella Guienna, ritrouandosi in molte bellissime fazzioni, e ritornato in Italia con Piero Strozzi, con la carica di Sergente Maggiore, si ritrouò a tutte le battaglie, e fazzioni, che fece il detto Piero Strozzi, Marescialllo di Francia alla difesa dello stato di Siena. Dipoi fu Gouernatore dell'armi per il Papa in Auignone; e per vltimo fu dichiarato Generale de' Genouesi, contro il Duca di Sauoia, che fortificato dall'armi Franzesi, ebbe ardire di assaltare l'istessa città di Genoua, nella quale occasione Piero fece tutte quelle parti, che sapea fare vn Generale per la difesa.

Girolamo fu Prete, e molto caro, anzi intimo seruitore di Papa Clemente VII. il quale gli dette molti benefizj con pensiero di crearlo Card. perche in tempo, che il sudd. Papa era in poca fortuna, anzi in trauagli, *& in minoribus* per sfuggire le persecuzioni de' Fiorentini, e de' suoi emuli, si ritirò a Montauto in casa del padre di d. Girolamo per più mesi.

Pier Franc. d. Otto fu Luogotente di Chiappino Vitelli Gener. per i Fiorentini, al quale fu comandato dalla Repub. che conducesse tutte le sue genti fuori di Prato, e che facesse opprimere tutti que' Villani, che potea giugnere; ma a parte fu segretamente auuisato, che egli entrasse nella Villa al Trebbio, che era della casa de' Medici, quasi a meza strada tra Fiorenza, e Scarperia, e quiui facesse prigione Maddalena Maria de' Saluiati con Cosimo suo figliuolo, che era fanciullo, poiche essendo ella figliuola di Iacopo Saluiati huomo di grand'autorità appresso il Papa, sarebbe stata come ostaggio della fede del padre; e che facesse morire il fanciullo; ma le Stelle, che destinauano l'Imperio della Toscana al fanciullo, nè per alcuna malignità di consiglio vmano si possono sconuolgere, rimossero il Sig. Otto da Montauto dal commettere vna tanta sceleraggine; ma o perche egli di suo proprio volere, volesse perdonare all'innocente fanciullo per auere riceuuto poco prima grado, sotto Gio: Medici suo padre; o perche auea falsamente inteso, che quella villa era guardata da valoroso, e grosso numero di Soldati vecchi, e da Contadini di quella contrada, i quali Maddalena Maria vi tratteneua; il Sig. Otto senza andare alla Villa al Trebbio, piegò verso man sinistra a Barberino, per assaltare all'improuuiso alcuni de' nemici, che aueuano adunato certa preda di bestiame, i quali facilmente rompendo, lo sforzò ad abbandonare la preda, e quindi se ne tornò a Prato.

Non molto dopo il medesimo Otto sotto colore, che auesse ammazzato vn certo Cittadino allieuo del Potestà Lottieri; ma in effetto perche, (come gli era stato comandato) non auea voluto pigliare alla detta Villa Maddalena Maria Saluiati, con Cosimo suo figliuolo, (i quali a tempo si erano fuggiti a Scarperia) in luogo di tacita pena, fu preso, e messo al martorio, e poi cacciato in vna oscura prigione; perciò che al Magistrato degli Otto parea, che douesse essere cosa odiosa, che vn'huomo valoroso fosse fatto morire, non essendo punto diuulgato il delitto del sospetto di lui preso, come riferisce il Giouio alla parte 2. del lib. 28. Non si potea dar morte ad vn Marte, che così lo chiamauano le Bande delle quali fu Colonello sotto Adriano Baglioni in Lombardia; e la Casa de' Medici, che fu poi Serenissima, confessò la sua conseruazione, ed esaltazione al Principato della Toscana dal valore, e bontà di questo grand' Eroe, che a pena assisa nel Trono, si serui sempre di lui, creandolo quell'Altezza Serenissima del Duca Cosimo Primo, Luogotenenente Generale della Milizia, della quale era Generale Alessandro Vitelli.

Dipoi comandò l'Armata di Mare del Gran Duca, e finalmente fu Gouernatore di Porto Ferraio, che lo ridusse in difesa, fortificando ancora Piombino; doue pieno di meriti morì nella suddetta carica.

Ottauio, che fioriua nel bello della sua giouentù, auendo appreso l'esercizio dell'arme in Francia, arriuò alla carica di Capitano, appena spuntata la barba, e speronato da' furori giouenili, restò morto nell'assedio di Castelletto, da vn oolpo di moschettata.

Alberto pur esso si esercitò molto nell'armi, e diuenuto ardito, e valoroso, si rese degno d'essere vno de' Colonelli del cosi famoso Marchese del Vasto.

Federigo

Federigo non fu inferiore a gli altri Campioni della sua casa, perche esercitatosi nelle guerre di Lombardia, ed applicatosi poi in Toscana, fu fatto Capitano di caualli in Pistoia, ma come questa carica era tenue al suo gran valore, e prudenza, fu fatto Gouernatore, e Castellano della Fortezza, e banda di Pisa, e dipoi Mastro di Campo Generale nella guerra di Siena, doue campeggiando il suo valore senza pari, fu eletto (per la presa di Siena) Gouernatore di si gran Piazza, che a ragione si vantaua d'esserne stato il primo Gouernatore, doue gouernando con la sua solita prudenza vi morì glorioso.

Bartolomeo fu buon Soldato, ed ebbe carica sotto il padre di Luogotenente Generale in Auignone. Fu Cameriere del Gran Duca Francesco. Andò a seruire Papa Clemente VIII. a Giauerino, ed a Strigonia, inclinando egli più al mestiero dell'armi, che a quello della Corte; stette in Porto Ferraio, ed ebbe alcune cariche nello stato Ecclesiastico, doue col suo valore meritò il titolo di Generale di quella gente; ed il Gran Duca conoscendolo molto ardito lo mandò a Scio, doue morì d'archibufate.

Pirro fu da picciolo fatto Paggio del Gran Duca Cosimo, ma fattosi Caualiere volse andare per le galere, doue si ritrouò a molte imprese, e fazzioni. Ma ansioso di tirarsi auanti nel mestiero di Marte, andò Capitano in Vngheria, sotto la condotta d'Aurelio Fregoso; e poi andò Capo di fanteria al soccorso di Malta sotto Chiappino Vitelli; andò medesimamente con la sua compagnia al soccorso d'Orano, ed alle Gerbe; fu in Francia, e poi nell'armata nauale con Marcantonio Colonna, come il tutto appare ne' suoi ben seruiti. Andò dopo in Auignone a seruire il Papa sotto il comando di Montauto suo Suocero, che era Gouernatore Generale in quel luogo, il quale lo fece suo Luogotenente, con dargli anche in gouerno la città di Cauaglione; e poi ritornato a Casa, stando da 8. anni in circa in riposo, il Granduca lo mandò Castellano nella Fortezza di Radicofani, con la patente di comandare ancora alla banda di Castel del Piano, ed alla compagnia de' caualli di Montalcino, come il tutto si vede per sue patenti; di quì andò a Grosseto Gouernatore, e successore del Colonello Tommaso de' Medici, doue dall'infermità ne fu cacciato, ma per obbedire al Gran Duca, vi ritornò di nuouo, e gli furono assegnati 80. scudi il mese, ma ritornato a casa infermo, vi morì nel settantesimo anno della sua vita; auendo conseguito la Commenda del più anziano della Religione di S.Stefano.

Francesco fu Cameriere, e molto caro del Gran Duca Francesco, come anche fu del Gran Duca Ferdinando, e poi Coppiere di Madama Cristina di Lorena Gran Duchessa di Toscana, e morì in detta carica.

Cesare fu ancor lui Cameriere del Gran Duca Francesco, e poi andò Capitano in Portogallo, di doue ritornato a casa vi morí.

Carlo fu giouane, e di grande aspettatiua; andò di anni 17. in Francia, per esercitarsi nelle guerre contro gli Vgonotti, che si faceuano in Linguadoca molto ardenti, doue stette anni 7. e facendosi bellissime fazzioni, nelle quali volendo far apparire il suo coraggio, e valore, restò per due volte prigione, spendendosi per il suo riscatto sopra 1000. scudi; tornò di Francia, e andò a seruire il Gran Duca sopra le galere, doue si trouò a tutte l'imprese, che si fecero l'anno 1595. fino, che s'andò a Giauerino; dipoi andò con il Sig. Antonio de' Medici, alle dette guerre di Giauerino, nelle quali si acquistò fama, e grido; e finite andò con Siluio Piccolomini in Transiluania per ordine di S. A. S. e si ritrouò alla presa di Gergiù, doue restò ferito; dipoi ritornò in Italia, doue fù onorato dal Gran Duca d'vna prouuisione di venticinque scudi il mese; ma morì di anni trenta, aspettandosi di esso qualche grand'esito.

Francesco d'Alberto fu gran Soldato, e molto amato. e stimato dal Gran Duca di Toscana; quale auendo trauagliato in diuerse cariche, arriuò alla suprema, che fu quella di Ammiraglio delle galere, e di Gouernatore di Porto Ferraio; di questo si vedono molte lettere di stima, che gli scriueua S.A.S. al qual seruizio morì, non senza gran dolore della detta A.S. i suoi figliuoli furono Alberto, Muzio, Ottauio, ed Annibale, tutti huomini segnalati nell'armi, e tutti ebbero impiego dal sopraddetto Gran Duca di Toscana; ma Alberto morì prima degli altri in fazzione, e Muzio dopo molti impieghi morì Castellano di Pisa.

Annibale fu gran Capitano, e molto stimato da S.A.S. come si vede dall'infrascritta lettera.

Auendo

Auendo noi risoluto di fare nel presente Maggio, con le galere della nostra Religione di S.Stefano vna impresa di molta considerazione in seruizio della Fede Cristiana, contro l'inimico comune, e perciò armarle più che ordinariamente in qualità, e quantità di Soldatesca in otto compagnie, sotto il comando di Francesco dal Monte, acciò la sia tanto più atta a riportar felice vittoria di tale impresa. E volendo, che sia prouuista di buoni Vfiziali, ed in particolare di Capitano di prouata fede, valore, ed esperienza, abbiamo risoluto di eleggere per Capitano d'vna di esse compagnie di 100. fanti, con l'Alfiere, Sergenti, e Caporali, come in virtù della presente elegghiamo, e nominiamo voi Illustre Signor Annibale de' Conti di Montauto, con tutta l'autorità, e facoltà, &c.

Riportò con questa carica Annibale que' progressi, che ne speraua il Principe, che poi a tempo, e luogo, si seruì di esso in molte imprese, e questo fu nel 1613. e del 1635. scriuendogli la sopraddetta Altezza Serenissima vn'altra lettera del tenore, che segue.

Volendo noi prouuedere di nuouo Castellano la nostra Fortezza di Pisa, per la morte del Signor Orazio de' Marchesi del Monte, e confidati nel valore, prudenza, fede, ed esperienza dell'arte militare di voi Illustre Signore Annibale de' Signori di Montauto, oltre all'altre onorate qualità, che a molte proue, in seruizio nostro, abbiamo visto, concorrino in voi; vi abbiamo eletto, e duputato; ed in virtù della presente vi elegghiamo, e deputiamo per Castellano della detta nostra Fortezza, con la medesima facoltà, autorità, &c.

E da vn'altra lettera patente pure si vede auer ottenuto il gouerno di Radicofani Piazza di gran gelosia, a causa de' confini; del seguente tenore.

Volendo noi prouuedere di nuouo Capitano, e Castellano alla nostra Banda, e Fortezza di Radicofani, ed essendo pienamente informati della fede, del valore, della prudenza, e dell'esperienza militare di voi Signor Annibale Barbolani de' Conti di Montauto, e però vi abbiamo eletto per Capitano, e Castellano della detta Banda, &c.
Il quale in fine dopo molti gouerni, e spedizioni, morì a casa sua.

Di Ottauio fratello del suddetto, ne parleremo in fine, essendo molto ben conosciuto da noi, e da' viuenti; e vi è molto da dire del suo valore, e virtù.

Alberto, Alamanno, e Francesco figliuoli del sopraddetto Muzio, seruirono vltimamente tutti tre il Serenissimo Gran Duca di Toscana; ed in specie Alberto, che era di esperimentato valore; egli fu lungo tempo Capitano di galera, a cui Sua Altezza Serenissima auea conferito la carica di Ammiraglio; ma preuenuto dalla morte non potè esercitare il suo valore in questa gran carica, con dispiacere della medesima Altezza Serenissima.

Alamanno morì Capitano alla Città della Pieue in seruizio del Serenissimo Gran Duca di Toscana; e Francesco passò da questa all'altra vita essendo Scudiere della medesima Altezza Serenissima.

Federigo fu gionane di nobilissimo aspetto, ed eleuato ingegno, fu Alfiere alla guerra di Canizza; e fu Cameriere del Gran Duca Ferdinando Primo.

Fabrizio fu huomo dotto; e volendo prouare, se l'armi si adattauano con le lettere, se n'andò in Fiandra, doue si esercitano più, che in altro luogo i giuochi di Marte, e vi dimorò tre anni continui; indi ritornato a Fiorenza, seruì il Gran Duca Ferdinando di Scalco. Dipoi fu Aio del Principe D. Francesco.

Dopo vscendo dalla Corte, fu fatto Gouernatore di Pitigliano, e Sorano, e per vltimo andò Castellano nella Fortezza di Siena, doue egli terminò i giorni della sua vita.

Torquato si portò in Fiandra a seruire Ridolfo Baglioni, e fatto Capitano di caualli, andò con Cammillo del Monte contro i ribelli, e banditi del Gran Duca di Toscana, vno de' quali era Ansolso Piccolomini. Fu Lancia spezzata di onore del Gran Duca; fu Capitano degli Archibusieri a cauallo di Maremma, come anche Capitano

 della

della Banda di Barga; dipoi Capitano della Banda di Pietra santa, e morì Castellano della Fortezza vecchia di Liuorno.

Francesco fu Capitano nella guerra di Siena, fu Capitano de' caualli di Montalcino; e poi Colonello in Portogallo. Diuenuto gran Capitano di grido, il Gran Duca lo fece Gouernatore di Porto Ferraio, ed in fine la medesima Altezza Serenissima l'elesse Generale delle sue galere.

Marzio fu buon soldato, ed esperimentando il suo valore per due volte in Fiandra, volle ancora andare in Vngheria, e di là se ne passò in Transiluania, doue si ritrouò alla presa di Giorgiu. Dopo se n'andò a Canizza, col terzo del Gran Duca; e fu fatto Mastro di Campo di vn terzo, che mandò il Gran Duca in Lombardia; finendo poi i suoi giorni.

Asdrubale fu huomo togato, e molto versato nelle belle lettere; per il che seruì in Roma il famoso Cardinal Baronio.

Fu anche in Roma Proccuratore degl'interessi del Gran Duca Ferdinando, in cui facendo vedere il suo sapere, prudenza, e disinuoltura, il Gran Duca lo mandò suo Residente appresso la Republica di Venezia, doue dimorò 37 anni.

Essendo richiesto il Gran Duca dalla Maestà del Re Cattolico di volerlo accomodare di mille 400. fanti Archibusieri, per i bisogni del Regno di Sicilia, o per doue bisognasse; S.A.S. non potè, che concorrere al suo desiderio, deputando per il comando di questi, Francesco de' Medici con titolo di Colonello, di detta fanteria, ed andò seco Montauto Barbolani, a cui fu dato la carica, e comando di 300. volontarj da assoldarsi nelle Bande d'Arezzo, del Borgo, di Lucignano, del Ponte a Sieue, in Fiorenza, in Siena, ed in Pistoia, e condurgli a Liuorno per imbarcargli sopra le galere di D. Garzia l'anno 1566.

Non fu d'inferior condizione a' suoi antenati nel mestier della guerra Bartolomeo Barbolani de' Conti di Montauto; poiche dopo d'essersi esercitato in varie campagne, e salito per tutti i gradi militari, fu stimato da' Genouesi non poco, i quali chiamatolo al lor seruizio, lo dichiararono lor Colonello. Ma nel 1595, pregato da Gio: Francesco Aldobrandini, Capit. generale di santa Chiesa, di andare al suo seruizio, come fece. Fu da lui dichiarato Mastro di Campo di 4. Compagnie; ed in fine volendolo applicare il Serenissimo Gran Duca di Toscana, lasciò quel seruizio, con venire a seruire Sua Altezza Serenissima, che l'accolse con gran dimostrazioni d'affetto, dichiarandolo Gouernatore delle sue galere.

Il Signor Montauto, da noi ben conosciuto, desideroso di acquistar gloria, se ne passò alle guerre di Germania, doue esercitando i suoi gran talenti, peruenne con il suo intrepido valore alla carica di Colonello, conferitagli dall'Imperatore Ferdinando Secondo nel 1605. e del 1613. ritornato in Arezzo, fu eletto da Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana, Alfiere di quella famosa compagnia di Gentiluomini d'arme di Siena, con obligo di risiedere in detta Città, con prouuisione di cinquanta scudi il mese per la carica suddetta, e venticinque scudi il mese, oltre lo stipendio detto, datogli dal medesimo Gran Duca. Di quì ritornò in Germania, doue dal sopranominato Imperatore Ferdinando, fu eletto Cameriere della Chiaue d'oro, e Marchese del Sacro Imperio, insieme con Giulio suo fratello, che fu pur esso Generale delle galere di Sua Altezza Serenissima.

Dipoi ritornatosene in Italia, fu da Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana, (oggi regnante) eletto Gouernatore dell'armi di Sorano, e Pitigliano, con le loro Fortezze l'anno 1654. si come l'istesso anno, nell'istesso luogo fu dichiarato Gouernatore del Serenissimo Principe Cardinal Gian Carlo de' Medici, di detto stato, di Castello Ottieri, e suoi annessi, con la soprintendenza della Giustizia.

Cesare figliuolo del Conte Vlisse, giouane, e pieno di spiriti generosi, ed armigeri, da noi molto ben conosciuto; fu Paggio del Serenissimo Gran Duca di Toscana, ed eletto Paggio di valigia del Serenissimo Cardinal Gian Carlo, che lo seruì con la medesima carica, quando andò in Spagna Generalissimo del Mare del Re Cattolico, e ritornatosene in Toscana, desideroso di auanzarsi nell'armi, se ne passò in Francia, doue esercitandosi grandemente in esse, contro i Spagnoli, con i quali in più battaglie alle mani trouossi; e conosciuto il suo grandissimo talento, ed animo da quelle

Maestà

Maestà Cristianissime in sì tenera età, fu portato alla carica di Capitano nel reggimento del Cardinale Mazzarrino, comandato allora dal Mastro di Campo, che era il Marchese Niccolò Bufalini suo zio, che fu poi Maresciallo di Campo di Sua Maestà Cristianissima, ed oggi viue, e serue questi nostri Serenissimi Padroni (che Dio conserui sempre) con carica di Sergente Generale di battaglia di tutte le milizie dello stato; ma infermatosi di febbre maligna, nel proprio letto morì, nel fiore della sua giouentù compianto da tutti, perche si aspettauano di esso grand'imprese, se la morte non glie l'auesse troncate.

Ottauio da noi di sopra tralasciato, fu talmente brauo, e pratico del mare, che non auea pari in conoscere i venti; ed vnita questa cognizione alla sua arditezza, e costanza nel combattere; fece confessare all'istesso Turco, essere egli vn nouello Barbarossa, temendo sempre del suo ceruello suegliato, che di continuo machinaua a' suoi danni; ed essendo stato a' tempi nostri, si racconta da' viuenti, che se l'Altezza Serenissima di Toscana, gli concedeua la preda, che voleua fare per la sua Contea di Montauto, voleua rubare con le sue galere, e con l'intelligenze, che auea, il Santissimo Sepolcro di Cristo, tanto ardiua, e confidaua nel suo valore; la ricuperazione da esso fatta di due galere prese da' Turchi a Sua Altezza Serenissima fin da gl'istessi porti Turcheschi; è impresa talmente famosa, che lei sola è sufficiente per renderlo immortale; e per quanto ò potuto ricauare da' suoi figliuoli l'Imprese, che in gran numero à fatte sono l'infrascritte, che è vna particella di esse, riserbando di far menzione dell'altre nel Trattato de' CauaIieri di S.Stefano, si come anche di quelle di Giulio Montauti.

Auendo fatto fabbricare il Serenissimo Gran Duca di Toscana, tre galeoni, o vascelli quadri, che sogliono dirsi anche galeazze, dando la carica di condurle ad vn Signoraccio Franzese Caualiere di Malta, e di molta stima della famiglia de' Rauelli; ma essendo questo stato chiamato dal Re di Francia suo naturale Signore per impiegarlo nel suo seruizio, fu forzato Sua Altezza Serenissima per buoni rispetti concedergli licenza; onde pensando tra se stessa chi poteua eleggere in sua vece, voltò finalmente l'occhio sopra la persona del Cont'Ottauio da Montauto, come huomo di grandissima esperienza, e valore, e subito ne fece mandare ordine al detto Conte, che si trouaua allora alla sua Contea di Montauto, come si vede da vna lettera, che tiene appresso di sè il Cont'Alberto suo figliuolo, nella quale gli comanda, che si trasferisca quanto prima alla Corte, doue intenderà quanto sia il gusto di Sua Altezza Serenissima, e di tutti; che i suddetti vascelli quadri con vna galeotta, vadino in corso sotto il suo comando.

Questa lettera è sotto la data de' 7. di Febbraio del 1636.

Partì dunque, secondo l'ordine datogli, il Conte con il comando di dette galeazze, e ritornò d'Aprile nel 1637. con pochissima fortuna, stante che gli si ruppero gli alberi, e fu assai, che egli non pericolasse; ma la sua esperienza grande lo saluò, come apparisce il tutto in altra lettera de' 27. Aprile del 1637. onde Sua Altezza vedendo essere quasi del tutto infruttuosi i suddetti vascelli, conforme esso gli rappresentò, gli fece disarmare, e mai più sono stati in corso, come si scorge benissimo da vn'altra lettera de' 30. Aprile del 1637.

Si vede ancora da vna infinità di lettere gli ordini, che da Sua Altezza Serenissima, etiam innanzi, che fosse fatto Ammiraglio fino del 1609. L'anno 1620. con la carica dell' Ammiragliato sortì da Liuorno, e combattè con quattro galere di Biserta, facendo prigione la Capitana di esse, con essere l'altre tutte fuggite mal concie, si come il tutto si è sentito a' tempi nostri, e dalle relazioni, che furono mandate a S. A. S. ma anche per vna lettera scritta al Serenis. Gran Duca, da questo Ammiraglio, si ritrae l'impresa succintamente, la cui copia è l'infrascritta.

Seruirà questa di dare auuiso a V. A. S. come io ò dato caccia per 70. miglia, e combattuto quattro galere di Biserta all'Isole della Lampedosa, con auergli tolto la loro Capitana, sopra della quale vi erano 150. Giannizzeri, tutta bellissima gente, e ne sono restati viui 117. tra' quali ci sono alcuni feriti pericolosi. L'Arrais è morto d'vna moschettata; si sono liberati da 230. Cristiani, de' quali ce ne sono alcuni feriti, e venti ve sono morti. In queste galere vi saranno da venticinque morti, e con molti feriti; l'altre tre delle suddette galere sono scappate, ma penso, che se ne vanno tanto maltrattate, che se ne risentiranno di questo incontro, auendogli sparate molte cannonate. Dio lo sà se io desi-

io desideraua di prenderle tutte quattro, che non è stato possibile, come del tutto ne darà ragguaglio a V.A.S. D. Ferdinando Suarez, che verrà subito, che saremo in luogo opportuno, a dargliene particolar relazione, si come del viaggio seguito, non auendo potuto in tutto il Leuante, vedere vna vela Turchesca. In Saragozza ò riceuuto l'ordine, che V.A S. mi dà di andare a Palermo a leuare il Sig. D.Corsetto, per doue parto questo primo di di Luglio. Io mi sollecitero quanto mi sia possibile per il bisogno, che hanno queste galere per i feriti che vi sono. Con che facendo vmilissima reuerenza a V.A.S. gli prego dal Sig. Dio ogni felicità, e contento.

Dalla Capitana il primo di di Luglio 1620.

Da vn'altra lettera pure si rincontra il giorno del combattimento, la quale è scritta dall'Ammiraglio suddetto all'Eccellentiss. Signore D. Francesco di Castro Vice Re di Sicilia, che è del seguente tenore.

Sono di ritorno per Liuorno in questo Porto di Saragozza, doue subito, che auerò spalmato, me n'anderò a Messina, e conforme all'ordine, che tengo dal Gran Duca mio Signore, si come per altra mia ò scritto a V.E. imbarcherò il Sig.D.Pietro Corsetto, come il tutto vien veduto da me dall'ordine preciso di S. A.S. che dice così. Il Signor D. Francesco di Castro Vice Re di Sicilia, ci à richiesto di darui commissione, che quando tornerete con le galere dal primo viaggio di Leuante, facciate imbarcare in Messina D.Pietro Corsetto, il quale va in Spagna, chiamato dal Re per Reggente nel Consiglio d'Italia, e lo conduchiate fino a Genoua, &c. Dato a' 21. di Marzo 1620. Seguita dipoi il Sig.Ammiraglio nella sopraddetta lettera.

In tanto darò auuiso a V. E. che nell'Isola della Lampedosa il dì 26. di Giugno m'incontrai con 4. galere di Biserta, alle quali dopo auergli dato 70. miglia di caccia, non ò potuto torgli altro, che la loro Capitana, dalla quale ò inteso venire con pensiero di mettere in terra in quest'Isola di Sicilia in vn luogo detto l'Olíueta, mi è parso bene darne conto a V.E. acciò se le tre restate volessino eseguitare il loro pensiero possa prouuedere a quanto bisogna; che per essere restato nelle suddette tre galere quello, che le guida a tale impresa; ne dubito; se bene se ne sono andate molto mal trattate, auendo tocco quantità di cannonate, e moschettate da queste galere; e se la fortuna auesse voluto, che io fossi stato spalmato di fresco, e non affaticato da vn viaggio lungo, crederei auerne ferme dell'altre. Non ò potuto intendere altri particolari per essere morto l'Arrais, il quale era persona di molta stima fra loro, ed in concetto di gran Soldato, e Marinaro, di età di 60. anni.

Si sono liberati 250. Cristiani, e fra schiaui, e morti ve n'erano sopra 140. ed in queste galere sono morti 15. fra' quali il Capitano della Padrona, ed i feriti saranno 50. per il che con ogni diligenza son forzato andarmene a Liuorno, ed offerendomi seruitore a V.Ecc. gli fo reuerenza, e gli bacio le mani, con pregargli dal Signore ogni felicità. Questa è vna copia, come ancora la sopraddetta, che si conseruano tutte appresso del Cont'Alberto suo figliuolo.

Per il qual auuiso il Sig.Vice Re lo mandò a ringraziare, e dirgli, che auea prouuisto a tutto, e che lo pregaua per questo di raggirare bene tutte le coste del Regno per vedere se le scopriua, si come ne apparisce lettera di detto Vice Re scritta al suddetto Ammiraglio.

Da altre lettere si comprende molt'altre imprese fatte dal suddetto Conte Ottauio Ammiraglio di S.A.S. tra le quali è di considerazione quella, che si caua da vna lettera scritta da esso al Serenissimo Gran Duca, che è dell'infrascritto tenore.

Dopo che partij con le galere da Bonifazio, tirai alla volta dell'Isole di S.Piero, ed essendo il dì 20. Nouembre prossimo passato arriuato a Cala di Formentogia in Sardegna, si scopersero due Brigantini, i quali messi in caccia, gli feci in detto luogo inuestire, saluandosi i Turchi in su l'Isola; ma auendo io messo in terra gente, ne condussero a galera due, che ne presero, l'istessa sera, da' quali preso lingua intesi essere in tutto il numero di 65. Turchi, cioè 47. sul grosso di 16. banchi, e 18. sul piccolo di 7. banchi, ed auendo

mandata la filuca a Oreſtano, auuiſai del tutto quel Gouernatore, il quale ſubito ſpedi caualli, ed altra gente in buſca loro, e ſino a queſti giorni ne ſono ſtati preſi 61. cioè 8. da Soldati, e Marinari delle galere, ed il reſtante da' Sardi, con il Rais di tutti i due brigantini, che quello del groſſo à nome Memai della Baſtia Corſo rinegato; e prima ſi chiamaua patrone la cometto, ed à ſeruito ſopra queſte galere per marinaro. L'altro del picciolo amor de Tunis; il Groſſo l'à armato Cai Baſcià, ed il picciolo il figliuolo d'Alì Baſcià Genoueſe; il giorno ſeguente poi all'Iſole di S. Piero a vn'ora, e mezo di Sole ſcoperti vn bertone di 800. ſalme in circa, che daua caccia ad vna Pollacca Franzeſe, onde io veduto, che veniua alla volta del canale diſalborai, e mi meſſi ſotto il terreno; e quando fui vicino a quattro miglia, gli andai addoſſo, ed arriuatolo a tiro gli diedi alcune cannonate, e l'andai ad inueſtire, e ſubito lo rimeſſi laſciandoui dentro lo ſprone di queſta Capitana con pochi feriti de' noſtri, e di loro quattro morti; ſopra vi erano 54. huomini, cioè 10, tra Fiamminghi, e Franzeſi ſchiaui, che ſeruiuano di Bombardieri, e Marinari, ed il reſto Turchi, i quali tutti ſi ſono fatti ſchiaui. Il Vaſcello auea 10. pezzi d'artiglieria, ed auea fatto tre preſe, e menatele alla volta di Tuniſi. Il Vaſcello non ſi è potuto ſaluare, benche ſi ſia vſata ogni diligenza, acciò non vadi a fondo, eſſendo ſtato paſſato raſente l'acqua da vna cannonata di corſia da vna banda all'altra, nè meno ſi è potuto ricuperare coſa alcuna. Il Rais del Vaſcello auea nome Caramandi di Modone, il quale morì combattendo; il Vaſcello era armato in Tuniſi da queſti tre, cioe da Rabba Agin, Muſtafà Arnaut Agà, e Muſſoli Chiaus. Il dì 23. feci preſa con la Capitana ſolamente di vna Pollacca con 35. Turchi, di ſalme 500. e ſi ſono liberati tre Criſtiani, vno è Portogheſe, il quale auendo noi auuto ſoſpetto, che foſſe Ebreo, lo faceuo ritenere in catena, ma l'ò laſciato al Vice Re di Sardegna, che me l'à domandato, promettendo, che ſe ſarà tale, lo ſaluerà a riquiſizione di V.A.S. La detta Pollacca la comandaua Aimetto Cipollae Rais, il quale è viuo, ed era armata in Tuniſi da Iſuf Dey; e ſopra vi ſi ſono trouate 2500. pezze da otto, di 5000. che erano; e le 2500. trouate erano la parte di Iſuf Dey, e del Rais, e l'altre 2500. erano ſpartite fra i Giannizzeri, che non ſi ſono potute ritrouare; ci erano alcune caſſe di tabacco, e cannella, che erano ſtate parte preſe da' Soldati della galera, le quali ſi ſono ricuperate. Il Vice Re à fatto ritenere vno de' ſchiaui de' Brigantini per farlo morire, per auere ammazzato vn Sardo, mentre ſtaua fuggiaſco nell'Iſola. Con che facendo a V. A. Sereniſs. vmiliſſima reuerenza, gli bacio la Sereniſſima Veſte, e prego da Noſtro Signore ſanità, e vera contentezza.

Da Caglieri il primo di Dicembre 1620.

Dall'altre lettere ſi cauano alcune altre impreſe, che ſono lettere di congratulazione per le prede, ed altro. La preda della Capitana di Biſerta, ſi ſcorge dalle lettere, che foſſe la prima volta, che vſciſſe in mare, con la carica di Ammiraglio di queſte AA. Sereniſſime, che fu del 1620. nel qual'anno pure vna barca, o vaſcello partito da Marſilia, doue fece molti ſchiaui, reſtò di eſſo preda, come ciò ſi caua da vna lettera del Balì Cioli, che gli ſcriue per parte del Gran Duca in queſta forma;

Io mi rallegro infinitamente con V.S. Illuſtriſſima del ſuo felice ritorno, e me gli raſſegno quel vero ſuiſceratiſſimo ſeruitore di ſempre. Intorno a gli ſchiaui, che V.S. Illuſtriſs. à fatti ſopra quella barca partita da Marſilia, ella ſarà contenta di auuiſare quanto prima, che pretenſione ella vi abbia ſopra, e che ragione all'incontro poſſino auere eſſi, con mandar quà ſubito le ſcritture, che intorno a ciò ſi foſſero fatte, perche così comanda S. A. S. il quale ſentito, e viſto quanto occorre, vuol poi riſoluerſi a quello, che gli parerà meglio; ed io non auendo che ſoggiugnere altro a V.S. Illuſtriſſima, con queſta gli bacio le mani, col ſolito mio affetto.

Di Fiorenza li 19. Ottobre 1620.

Da vn'altra lettera pure ſi caua altra impreſa fatta da lui; mentre Pietro Sauignani gli ſcriue di queſto tenore.

In occaſione di quanto da V.S. Illuſtriſs. mi è ſtato impoſto, gli dico quanto mi è parſo intorno a' primi ſaliti ſopra i due vaſcelli quadri, preſi all'Iſola di S. Pietro; nel primo

veddi

veddi eſſere de' primi Coſtantino, ed il nipote del Padre Guglielmo; nel ſecondo non veddi neſſuno, che ſaliſſe prima di quell'Alfiere Corſo, che ſta ſopra il Caicco, e dopo di lui, quello Staffiere del Gran Duca; ma perche di ciò è facile il gabbarſi, eſſendo la viſta impedita dalle vele de' medeſimi vaſcelli, non ne poſſo parlare in coſcienza più aſſolutamente; ed a V.S. Illuſtriſſima gli fo riuerenza.

Queſta è a foggia di biglietto, e non mette di doue ſcriue; ma credo che foſſe in qualche galera, per non metterui nè anche la data; e che eſſo prendeſſe molte informazioni per ſcriuere poi a S.A.S. acciò foſſero quegli rimunerati, e tirati a qualche carica.

Dalle lettere pure, che gli ſcriuano diuerſi Miniſtri, ſi caua parimente l'impreſa de due vaſcelli quadri, e la renitenza di eſſo d'vnire la ſua ſquadra a quella di Spagna, e Malta, per non tenere eſſo l'ordine di S.A.S. e benche quegli adduceſſero l'eſempio di Giulio de' Conti di Montauto ſuo anteceſſore, egli ricusò a gli ordini triplicati de' ſuddetti Spagnoli, e Caualieri di Malta. Che più? parli Liuorno, che è pieno dell'impreſe fatte da queſta generoſiſsima ſtirpe.

Queſta famiglia fu priuilegiata, e protetta anche dall'Imperatore Carlo V. in riguardo a' Signori Alberto, e Giouanni, che furono da eſſo molto accarezzati, e ſtimati, e però nel 1543. ne riportarono l'infraſcritto priuilegio.

Carolus Quintus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator Auguſtus, ac Germaniæ Hiſpaniarum vtriuſque Siciliæ, Hieruſalem, Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, &c. Rex, Archidux Auſtriæ, Dux Burgundiæ, &c. Comes Habſpurgi, Flandriæ, Tyrolis, &c. Recognoſcimus, & notum facimus tenore præſentium Vniuerſis. Quod quam noſtri, & Sacri Imperij fideles dilecti Albertus Montautus, & Ioannes Barbolanus, ſeu alias de Barbolanis nobis expoſuerint poſſidere Caſtrum de Montauto in partibus Hetruriæ cum omnibus ſuis Iuribus, & pertinentijs, & cum mero, & mixto Imperio, & omnimoda iuriſdictione, & ſupra dictis bonis, & iuribus, nec non & ſuper forum Caſtillioni habere plures libertates, immunitates, facultates, conceſſiones, & gratias per Sereniſs. quidem Henricum Sextum, Octonem Quartum, Fridericum Secundum, & Carolum Quartum Romanorum Imperatores, prædeceſſores noſtros Auguſtæ memoriæ eorum progenitoribus conceſſa, & conceſſas, ac inter alia facultatem faciendi in eorum terris vbicumque volunt forum rerum venalium in quarta feria ſingulis ſeptimanibus, & habendi inde pedagium, & curaturam. Inſuper præfatos Sereniſſimos Romanorum Imperatores, prædeceſſores noſtros ipſius Alberti Montauti, & Ioannis, & conſortum progenitores, ac omnia eorum bona, homines, & poſſeſſiones, ac vniuerſa, quæ ad ipſos pertinebant; Sub qua Imperiali Saluaguardia, & protectione recepiſſe, vt patet litteris præfatorum Imperatorum, quorum quidem priuilegiorum, & litterarum exempla fide digna nobis exhibita fuere. Et humiliter ſupplicatum, vt huiuſmodi priuilegia, & litteras per prænarratos Romanorum Imperatores prædeceſſores noſtros, eorum progenitoribus conceſſa, & conceſſas vna cum facultate faciendi forum, & habendi inde pedagium, & curaturam, vt ſupra, nec non ſaluaguardiam, & protectionem prædictam approbare, & corroborare de benignitate noſtra Imperiali dignaremur. Nos igitur huic petitioni benigne inclinati, attendentes inſuper fidelia, & grata obſequia per ipſos Barbolanos præfatis Sereniſſimis prædeceſſoribus noſtris præſtita, & quæ ijdem Albertus, Ioannes, & conſortes, nobis, & Sacro Romano Imperio exhibuere hactenus, atque præſtare, & exhibere poterunt, deinceps habebunt. Et propter tenorem præſentium ex certa ſcientia ſano accedente conſilio, & auctoritate noſtra Imperiali, & alia omni meliori modo, & forma, quibus validius, & efficacius fieri poteſt, ac debet, prædicta priuilegia, ac litteras omniaque, et ſingula in eis contenta; et præcipuæ facultatem faciendi forum, et habendi inde pedagium, et curaturam, nec non ſaluaguardiam, et protectionem in omnibus ſuis punctis, clauſulis, articulis, et ſententijs de verbo ad verbum, eorum omnium, et ſingulorum tenore hic pro expreſſo habentes quatenus in eorum poſſeſſionem, ſeu quaſi ſunt, aut ad eos ſpectant: confirmamus, approbamus, et corroboramus, et Imperiali auctoritate, robore, et firmitate munimus. Supplentes omnes defectus tam iuris, quam facti, qui in prædictis quouis modo interuenerint, ſeu interueniſſe dici poſſint. Decernentes eadem priuilegia, et in eis contenta, rata, grata, firma, et valida perpetuo eſſe, et cenſeri in iudicio, et extra ipſoſque Albertum Montautum, et Ioannem Barbolanum, et conſortes eorumque hæredes, et deſcendentes eiſdem priuilegijs, ac omnibus, et ſingulis in eis conceſſis, prout ad eos ſpectant, et pertinent, et hac veſtra confirmatione, et corroboratione libere, vti frui, et gaudere poſſe, ac debere legibus, decretis, ordinibus, conſtitutionibus et alijs quibuſcumque in contrarium facientibus, non obſtantibus quibus omnibus, et ſingulis eorum tenorem hic pro expreſſo habentes, etiam ſi talia forent, de quibus ſpecialis, et indiuidua mentio facienda eſſet, pro hac vice dumtaxat derogamus, et derogatum eſſe volumus. Noſtris tamen, et Imperij Sacri, et aliorum iuri-

bus

bus saluis; Mandantes Locum tenenti, & Vicarijs nostris Imperialibus in Italia, nec non Vniuersis, & singulis alijs Principibus Ecclesiasticis, & Sæcularibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Nobilibus, militibus, Præfectis, Antianis, Potestatibus, Capitaneis, tam Generalibus, quam particularibus, & alijs quibuscumque nostris, & imperij Sacri subditis, & fidelibus dilectis cuiuscumq; status, gradus, ordinis, conditionis, præeminentiæ, et dignitatis existant, vt præfatos Albertum Montautum, et Ioannem eorumque consortes de Barbolanis. In prædictis eorum Priuilegijs, facultatibus, Saluaguardia, et protectione; et hac nostra confirmatione, et corroboratione, nostro, et Sacri Imperij nomine, et vice conseruent, manuteneant, et defendant. Et contra ea in personis, vel bonis, neque molestent, neque molestari sinant sub pœnis infrascriptis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ confirmationis, approbationis, corroborationis, suppletionis, decreti, derogationis, voluntatis, et gratiæ paginam infringere, aut ei quouis ausu temerario contraire in iudicio, vel extra sub pœnis in priuilegijs prædecessorum nostrorum contentis. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, et Sigilli nostri appensione munitarum.

Datum in Ciuitate nostra Imperiali Cremona die decimo sexto Mensis Iunij, Anno Domini millesimo quingentesimo quadragesimo tertio Imperij nostri vigesimo tertio; et regnorum nostrorum vigesimo octauo.

CAROLVS.

Ma non si deue passare sotto silenzio Matteo d'Vbertino da Montauto, che tenendo Citerna a sua deuozione, ed essendo molestato da quei della città di Castello, pensò al e vendette con pigliare detta Città, e per esequire ciò fu a Perugia, per indurre i Perugini ad vna confederazione con gli Aretini, la quale concluse, e stabilì; ma i Castellani, con quei di Gubbio fecero testa, e guerra di qualche considerazione. I Perugini mandarono alcune genti a gli Aretini; acciò si mouessero contro i Castellani, perche essi sarebbero andati con le loro forze sopra Gubbio; e questo fu nel 1216. ordito, ed il tutto esequito sotto la condotta di Matteo da Montauto, che non vigilaua ad altro, che a conseruarsi nel dominio di Citerna, come lo mostra il P. Ciatti al lib. 8. della 4. par. delle sue Istorie di Perugia.

Tebaldo da noi tralasciato di sopra fu gran Prelato, e benche la Parca troncasse a questo si presto il filo della sua vita, che a pena fatto Vescouo secondo il solito dal Clero Aretino; non poté da Papa Gregorio Nono, essere confermato nella Sedia Aretina.

In fine si conclude, che questa famiglia non fu priuilegiata a bastanza da' Regi, ed Imperatori, perche Iddio, che è l'Imperatore della Terra, e del Cielo, volse esso medemo priuilegiarla ad istanza feruentissima del Serafico S. Francesco, il quale mentre visse, fu Compare del Cont' Alberto di Montauto; il qual priuilegio vien riferito da tutti gl'Istorici Francescani, ed in particolare da Fra Saluatore Vitali di Sardegna nella sua Cronica del Monte della Vernia,

Discessit (parlando di S Francesco) *B. Pater a Monte, vt ex Dialogistis elicitur Septembris die 30. Ast non illud nobilissimum quidem, ne tempus eiusue incuriæ potens facere Barbulanę familiæ domum arripere. En ipsum? audiens Dominus Albertus ab ore Sesaphici Patris Francisci, quod amplius Montautum non esset visurus, edoluit, atque dixit. Pater aliquod apud nos maneat in signum memoriæ tuæ. Orauit nocte illa Seraphicus, maneque ait. Hec est gratia tibi tueque concessa familię, vt priusquam Vir, aut fęmina fuerit, quis occumbat flamma ignis super aram tuam appareat imminentis interitus nuntia. Mirumque est quod gratia ista tot seculis perseueret totiesque appareat flamma, quoties aliquis de ipsa familia morti vicinus existat Vir scilicet, aut mulier sit, premonet flamma super tectum apparens, vt fax. Miraculum is hoc tali, ac tanto stupore continuum perseuerat; et ego qui scribo indubitabilem mihi fidem asciui, quatenus diu in illo Sacro loco dimorans, de rebus Aluernię texerem Cronichon, de hoc portento certior factus immortalitate consecraui scriptis consignans. Grauissimi quoque Viri constantissimo testimonio muniere. Dionysius inquam Pulinari in sua Cronica. Bartholomeo Cimarello in Chron. 4. par. lib. 8. 25. Augusti. De Mulio in suo Dialogo lib. 1. cap. 19. Aurelius Sauelli in suo Dialogo, et alij.*

Si che Alberto gloriare si puo sopra ogn'altro di questa famiglia per essere egli stato priuilegiato dal Re de' Regi, e dall'Imperatore dell'Vniuerso, d'vn priuilegio dico, che nel Mondo tutto non si troua chi ne sia stato decorato. Inuidiata per questo la famiglia di Montauto non da' priuati, ma da' Principi grandi, e da' primi Potentati dell'Vniuerso, e noi l'abbiamo sentito dalla Regina di Francia moglie del vittorioso Luigi il giusto, e madre di Lodouico Adiodato, che per vn nouello Carlo Magno da tutti vien publicato, di cui ci pregiamo ancor noi di portare i caratteri di suoi che piaccia a Dio conseruare lungamente.

lungamente. Che più si può dire di questa Casa? onorata dagl'huomini, e insignita da Dio? la quale si gloriò di tenere quella s.Cappa di S.Francesco, con cui riceuè le Sacre Stigmate, che fu vn segno di grand'affetto, e parzialità di questo gran Santo, e Patriarca di molte Congregazioni verso questa famiglia Barbolana, di cui viuono molti rampolli, i quali benche in età giouenile, con le loro eroiche azzioni si fanno strada all'immortalità.

Roberto degli Asini Patrizio Fiorentino, e Vescouo d'Arezzo, eletto da quel Clero Aretino, e confermato da Papa Eugenio Quarto, (a cui Lionardo Bruni Aretino Scrittore insigne, e Segretario della Republica Fiorentina, voleua, che si ereggesse dagli Aretini vna Statua di marmo, per porla in luogo publico per memoria di sì gran Prelato) concesse alla nobilissima famiglia de'Barbolani da Montauto quaranta giorni d'Indulgenza, il giorno, che si mostra la Cappa del suddetto S.Francesco; come si vede appresso il Cont'Alberto, i di cui fratelli vno fu Gio: Caualiere, è Paggio del Serenifs. Gran Duca di Toscana, che si fece poi Cappuccino; e l'altro è Gio: Batista, che oggi porta la Cornetta delle Corazze d'Arezzo. Viue ancora de'Marchesi di Monte Vitozzo, Gio: figliuolo del Marchese Ferdinando pur Paggio del Serenissimo Gran Duca, il cui zio Torquato Capitano, e Caualiere, à seruito di Coppiere il Serenifs. Card. Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio, e Protettore di Spagna, ed oggi agita in Roma tutti gli affari del Serenissimo Gran Duca in assenza dell'Ambasciatore, appresso la Santa Sede Apostolica.

FAMIGLIA VBERTINA. OGGI DETTA DE' CONTI DI CHITIGNANO.

ALcuni Scrittori non fondati, che nel chimerizzare, hanno inuentato nomi, come di fatto fece Alfonso Ceccarelli, il quale per fauorire diuerse famiglie, à tale ardito alcuni priuilegj concessi ad altri, cioè i Testimonj veri, e rimesse quei nomi, che poterono nobilitare alcuni, che non aueuano di bisogno per ingrandirsi dalle sue falsità, come a punto à fatto per questa famiglia, della quale discorrendo dice.

Essendo stato creato, e coronato Imperatore Carlo Magno nella Basilica di S. Pietro in Vaticano nel giorno della natiuità del figliuolo di Dio, nell'anno del Signore 801. da Papa Leone III. come narrano tutti gl'Istorici per i benefizj riceuuti da Sua Maestà in auere scacciato, e superato i Longobardi, e vinto Desiderio vltimo Re di essi, essendo quasi rouinata tutta Italia, e le Città di essa abbandonate, e desolate, volendo mostrare il grand'animo suo, riedificò, e rifece molte città d'Italia, e fra l'altre la città di Fiorenza in quella forma, che oggi si vede, e vi ridusse ad abitare molte famiglie, le quali andauano disperse per quei contorni; e perche, come pure affermano molti Istorici, i Baroni Oltramontani, che veniuano con gl'Imperatori in Italia, si andauano fermando in varie Città, ed in varj luoghi d'Italia; e fra gli altri molti Clarissimi Baroni venuti con Carlo Magno nel Casentino, e nel contado d'Arezzo, edificarono molti Castelli, e da quegli ebbero la loro prima origine molte famiglie illustri di Toscana, fra le quali vn Barone chiamato Vberto, edificando alcuni Castelli in Valdambra; da lui pigliò la sua prima origine la nobile famiglia degli Vbertini, i quali furono padroni di tutti i Castelli di Valdambra. Tutta questa Istoria si caua dalla Cronica dell'origine di molte famiglie d'Italia di Ser Gio: figliuolo del Conte Niccolò di Barbiano, e le parole formali sono queste.

In Cronica antiqua hæc erant notata Carolus Magnus Imperator postquam discessit ab Vrbe Romana, post eius coronationem, vt rediret in Galliam constituit se in Florentia, & eam ampliauit, & reduxit plures nobiles familias intra Mœnia Ciuitatis, & tunc multi eius Hæroes clarissimi in Casentinis, & in Agro Aretino condidere multa Castra, ex quibus nobilissimæ, & illustres familiæ prodierant, nam ab Vberto Hæroe Illustre orta est Illustris familia Comitum Vbertinorum, qui fuerunt Domini omnium Castrorum Valdambræ ab Hortelio Acuto, qui condidit Montem acutum, descenderunt Comites Barbulani Monteacuti; ex quorum familia Viri strenuissimi in armis prodiere.

Ma non basta al detto Ceccarelli di prouare l'origine degli Vbertini Conti di Chitignano, con l'autorità di vn'Autore, che per essere da esso inuentato, viene da tutti gl'Intendenti dell'antichità dichiarato Apocrifo, che se ne viene, prouando gli Vbertini

di Fio-

di Fiorenza, essere ancor'essi discesi da quegli d'Arezzo, con fare il seguente Capitolo.

Quando gli Vbertini andarono ad abitare Fiorenza.

La famiglia degl'Vbertini andando ad abitare in Fiorenza, o si partirono d'Arezzo, o vero da' loro Castelli, che aueuano in Valdambra; e questo potè essere seicento anni sono, percio che si proua per il priuilegio di Corrado II. Imper. fatto in fauore di casa Monaldesca; *dato sub anno Domini MXXVII.* che essendoui scritto fra gli altri testimonj Alberto Vbertino, come Fiorentino, è segno, che molti anni prima gl'Vbertini abitassero in Fiorenza, perche il detto Alberto era Conte de' Castelli di Valdambra, e di lì andò ad abitare con i suoi in Fiorenza, nella qual Città quanto poi sieno stati reputati, si vede ne' libri del Priorista della città di Fiorenza, come di sotto si descriuerà.

Dipoi fa vn'altro Capitolo, che dice.

Del Cont'Alberto Vbertini Fiorentino.

Il Cont'Alberto Vbertino da Fiorenza, mostra, che fosse Sig. Illustre, e di molt'onore; poiche fu Coppiere di Corrado II. Imp. che a' seruizj degli Imperat. non interueniuano, ne interuengano, se non huomini di gran valore, e di molta riputazione, e questo si proua per vn priuilegio di d. Imper. fatto in fauore di casa Monaldesca, il cui originale si ritroua nell'Archiuio dell'Illustriss. Sig. Monaldo Monaldeschi della Ceruara dal quale ne è cauato questa copia formale, come si può vedere in vn transunto di d. priuilegio cauato dall'istesso originale, il quale si ritroua appresso i Sig. Vbertini, che oggi abitano in Roma.

Il qual priuilegio mi è parso bene qui registrare per istruzzione de' professori, acciò non calchino negli errori, perche vno ne può far cascare mille.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis.

Curradus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Summum Imperialis excellentiæ decus præcipuum est postquam fideles Imperij non solum locupletare verum etiam honorificenter decorare, vt vnusquisque ad beneficiendum Imperio animetur quapropter, vt omnes præsentis, & futuræ ætatis agnoscant, quod apud nostram Maiestatem circumspecta fides, & sincera dilectio fideles nostri potentissimi viri Tancredi Monaldensis de Ceruaria Domini Balneoregij præcipua nota sunt, & considerantes præclara seruitia, quæ nobis, & Imperio intrepide exhibuit, & in posterum cum suis successionibus exhibere poterit Imperiali auctoritate confirmamus eidem Tancredo & eius successoribus Balneoregium ijsdem rationibus, & eo modo quibus Otto Secundus Imperator prædecessor noster prædecessoribus suis donauit, & concessit, & vt benignitate clementiæ nostræ, & Imperiali munificentia suffultus ab omnibus præsentibus, & futuris conspiciatur eumdem Tancredum, & omnes eius successores ad perpetuam rei memoriam eius clarissimæ prosapiæ aurea æquestri dignitate ornamus, & Dominum Collateralem Imperij pro Tuscia creamus, & eidem Tancredo, & eius successoribus in perpetuum donamus, & concedimus Dominium Vallis Tyberinæ cum omnibus rationibus Imperio attinentibus, & ne aliquis contra hanc nostram confirmationem, & donationem, ac concessionem quoquomodo contrafacere audeat Imperiali auctoritate mandamus, vt nulla persona cuiusuis status præeminentiæ dignitatis, & conditionis in contrarium attentare præsumat, quod si quis ausu temerario contrafecerit, tunc in pœnam 150. librarum auri puri se nouerit incursurum dimidiam Cameræ nostræ, & dimidiam passis iniuriam applicamus, quæ omnia vt rata, & inconcussa sint hoc priuilegium in hac pagina conscribi, & nostro Sigillo communiri iussimus.

Huius rei Testes sunt Aribonus Mogontinus Archiepiscopus, Sigifredus Comes Palatinus Rheni, Henricus Comes de Baden, Io: Crescentius Rom. Dapifer, Iulius Mediceus Florentinus, Cesarius Cesarinus de Roma, Fabius Ambaianus de Spoleto, Petrus Marionus, & Contius Gabrielus de Eugubio Camerarij, Iacobus Pellicanus Picenus, Comes Albertus Vbertinus Comes Florent. Pincerna, & quam plures alij. Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis 1027. Indict. x. regnante Domino Churrado II. Romanorum Imperatore Gloriosissimo Anno Regni sui tertio, & Imperij primo.

Datum Romæ Octauo Kal. Maij.

Dipoi fa vn'altro Capitolo.

Di Pietro Vbertino di Fiorenza.

Recita mastro Gio: di Virgilio *in Cronica de Regno Catolico S. Rom. Eccl.* che Consaluo Prete Costantinopolitano fece la vita di Gottifredo Buglione, e fra l'altre cose notabili vi nomina tutti i Principi, Signori, Baroni, ed altri huomini illustri, i quali si ritrouarono in quella Santa, ed onorata impresa d'ogni nazione. E però Fra Giou: da Capestrano

recita questo catalogo. Di queg'i si ritrouarono nella guerra sacra, fra' quali così dice di questo Pietro Vbertino, in fra gli altri Fiorentini. *Petrus Vbertinus Florentinus Dux CCC. peditum generosus, ac strenuus, nomine, & actionibus illustris*; e la fa fiorire del 1098.

Questi sono gli Autori inuentati da Alfonso Ceccarelli; i priuilegj adulterati; ed il Fanusio da esso composto, e seminatone copie diuerse in varie parti.

Dipoi mostra l'albero, che dice auere auuto dal Sig. Gio Batista Vbertino, dal quale ne caua questa genealogia, dicendo.

Da vn' Vberto, che sarà il secondo di questo nome di questa famiglia, ne nascono cinque figliuoli, i quali furono,

Gualtiero Vbertino.
Bentingrosso Vbertino.
Guglielmino Vbertino, Vescouo d'Arezzo 1260.
Aginulfo Vbertino,
E Bocconiuolo Vbertino.

Di Gualtiere Vbertino ne nascono la linea, che è in Romagna, e la linea d'Arezzo.

Di Bocconiuolo nasce la linea di Fiorenza, che oggi viue in Roma.

Io non só vedere tali nomi nelle nostre scritture degli Vbertini Conti, ed il rispondere a tutti gli errori, sarebbe troppo onore, del Ceccarelli da tutti dannato, e reprouato; onde procedendo noi con le scritture alla proua di questa famiglia, vedranno i leggenti, quale sia l'origine degli Vbertini Aretini; e quale quella degli Vbertini Fiorentini, de' quali a suo luogo; e forse potrebb'essere, che d'Arezzo venissero, e da gli Vbertini si distaccassero per altri nomi diuersi da quei, che adduce il Ceccarelli, poiche per altro sono nobili al pari di ogn'altro.

Nella famiglia di Montauto abbiamo rimostrato, che i Barbolani sieno originati dagli Attalberti, e per consequenza anche la famiglia degl'Vbertini riconosce il medesimo nascimento.

Da Bonizzone Signore di Galbine nasce tutta la famiglia, che dominò la Valdambra, e fu padre di Lamberto, e di Gualfredo, che fu padre d'Vberto, come si caua dall'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. H. num. 4. e di Gerardo progenitore de' Sig. di Montauto, come si è detto; tenendo i sopraddetti Lamberto, e Gualfredo la lor sedia in Montoto Castello fortissimo fra tutti gli altri della Valdambra, come il tutto si legge nel sopracitato Archiuio alla Cass. R. n. 3. Cass. O. num. 58. ed in fine nella Cass. D. si conseruano molti istromenti di questi Signori Vbertini; come anche nella Cass. E. nelle quali oltre il possesso continuato de' medesimi beni, e Castelli, si vede ancora l'infrascritta genealogia, doue si legge Lamberto essere padre di Corbizzone, che generò Vbaldo, e di Berardo padre di Teuzone, che generò Bonizzone, e di Rainerio padre d'Ildebrando Sign. di Montoto.

Ildebrando Signore della Valdambra, generò Guglielmo, che fu padre di Guglielmino, e di Vbertino, come il tutto euidentemente si proua dagl'istromenti posti nella Cass. O. n. 52. dal suddetto Archiuio della Badia Aretina.

Vbertino suddetto fu padre di Tribaldo, di Guido, di Guglielmo, di Rinieri, e d'Vbertino, come anche d'Ildebrando, di cui fu figliuolo Alberto, come si spieghera appresso, e fra tanto si pone quì lo stipite per miglior chiarezza di chi legge. Da Guelfo ne nasce la famiglia de' Signori Catani di Banzena, e da Grifo, o Grifone deriua la famiglia de' Bostoli, Signora di Lorenzano, che amendue in Arezzo restano estinte, ed auendo noi sentore, che viuono in altre parti, suppliremo al nostro debito negli altri volumi.

Vber-

Vbertino Guglielmino 1140.

Guglielmo 1110.

Guido Ormanno Grifo Guelfo Ildebrando 1080. Rainerio di Montauto

Guglielmo

Rainerio Gualfredo Rainerio Rainerio 1050. Alberigo Ardingo progenit. de' Montauti

Bernardino Sidonie

Feralmo Vgo Vbaldo Berardo 1020. Ranerio Bellino Teuzzone

Vberto

Gualfredo Corbizzone Lamberto 990. Bonizzone Gerardo

Bonizzone 960.

T E V Z Z O N E
930.

Ripiglio adesso per dichiarare, e ben prouare l'albero tutto di questa nobilissima famiglia. Vbertino, che riconosce per padre, come si è di sopra mostrato, Guglielmo d'Ildebrando di Teuzzone di Gerardo di Bonizzone Signore di Galbine.

Di questo Vbertino dunque nascono Tribaldo, Guido, Guglielmo, Rinieri, ed Vbertino. Rinieri, Vbertino, e Guido fratelli si vedono con i loro figliuoli, e nipoti nominati nel priuilegio di Federigo Imperatore, che si conserua nelle Riformagioni alla notula degli Vbertini, vedendosi morti Guglielmo, e Tribaldo; questo vltimo si legge che con Vbertino, e suoi fratelli riceuesse dal Priore di Camaldoli il Castello di Cilliano, e suo territorio; e che ad esso Priore desse in cambio *Castellum Fanulæ, Poninæ, Cinninæ, & Marcinæ*; il tutto nell'Istorie di Camaldoli libro 2. capit. 14. doue ancora si legge Alberto d'Ildebrando, che dona al suddetto Monastero di Camaldoli i Castelli di Leona, di Monte, di Partina, e di Lierna. Solo di Guido, di Guglielmo, e di Rinieri, se ne vede successione, per quanto si è potuto da noi conoscere.

Di Guido nascono molti figliuoli, che s'intitolauano di Gauille; i cui nomi furono Alberto, di cui non si vede generazione, Guglielmo, Tribaldo; Rinieri pure senza successione, Vbertino, ed Acerrito, i quali si vedono in vn Contratto di lodo, che fanno questi

per la diuisione de' stati tra i figliuoli di Rinieri, e quello di Guglielmo, fatto del 1203. il primo giorno di Settembre, vedendosi alle Riformagioni notula degli Vbertini, il qual lodo, o diuisione, non è se non in quanto alla proprietà de' frutti; nella qual diuisione si nominano in Toscana, Leona, Castagnolo, Cesa, Castiglione, Muontozzi, Pergine, Montalto, Poggio Agutolo, Ogna, le ragioni, che hanno in Palazzuolo, e Macereto, in Ambra, Oliueto, Perticata, e Rignano. In Romagna nominano Montecoppiolo, e tutto quello, che hanno dalla Marechia in fino alla Foglia, Rocca Calbani, Borco, Fontana fredda, Rauaschia, Castiglionchio, Castellina, Ecoli, Collina, e quello che hanno in Galeata, Buchio, Asti, Castelnuouo sopra a Meldola, e Monte maggiore; rimanendo in comune il passaggio di Leona, e Pulliciano; sì che in tre rami si vede diuiso lo stato di questi Signori.

Di Vbertino di Guido di Gauille, furono figliuoli Bettino, e Bargi, i quali si vedono al lib.29. delle Riformagioni di Fiorenza a c.192. e nel priuilegio di Corrado. Di M.Bargi si vedono molti istromenti; e Neri fu suo figliuolo, come si vede alle Riformagioni alla suddetta notula, in vna esamine de' testimoni fatta dauanti M.Currado Panciatichi da Pistoia, a petizione di Farinata di M.Vbertino, di Neri di M.Bargi, di Francesco di Guido, e d'altri degli Vbertini del 1337.

M.Neri, Accceritello, Nerettino, e Naccio furono figliuoli, ed eredi di M. Acerrito, come alla lettera E. num. 120. delle scritture di Coltibuono; e M.Vbertino di M.Vbertino, e M.Neri suo fratello si legge nel suddetto istromento.

Di Rinieri di Vbertino di Guglielmo, furono figliuoli Rinieri detto anche Rinaldo, Alberto, e Guido, che fu padre di Guglielmo, e di Rinieri; Rinieri di Rinieri è nominato nella sopraddetta diuisa de' beni, e feudi fatta fra di loro, del cui Rinieri furono figliuoli Vgo, Vbertino detto Camusino, Vbaldino, Tauiano, Guido padre d'vn'altro Guido, e M.Acconcio, che generò Fazzio, Guido, e Rinaldo. M. Guido, ed Alberto di Rinieri, e Guglielmo, e Rinieri figliuoli di M.Guido diuidono con Vbertino, e Gualtieri fratelli le ragioni, che aueuano auute per cambio da Guido d'Vbertino in Poggio Agutolo, nello Spedale del Ponte a Valle, Montalto, Montuozi con loro Corti, e le ragioni, che aueuano in Ambra, Sogna, Badia a Ruoti, Piuieri d'Anciserra, Palazzuolo, Gargonsa, Ciggiano, Montaltuzzo, e S.Brancazio, così gli huomini, come le Terre, ed ogn'altra ragione, rimanendo comune Castiglione, Cesa, Castagnuolo, Leona, ed altri luoghi, e questo fu nel 1210. di Gennaio, come si vede alla suddetta notula degli Vbertini.

M.Acconcio di Rinieri, che s'intitolaua Signore di Sogna, e Guido suo fratello venderono a Gualtieri, Vbertino, Guglielmo, e Rinieri per metà; ed a Gualteruzzo, e Rinieri di M.Vbertino, ed a Vbertino, Vbaldino, Tauiano, ed Vgo figliuoli di M. Rinieri per l'altra metà, ogni ragione, dominio, giurisdizione, fedeli, fitti, ed ogni altra cosa, che ad essi si apparteneua nel Castello, e Corte di Leona, nominando molti sudditi, ed affitti per lib.500. e ciò seguì del 1252. a' 7. di Marzo, come alla suddetta notula.

Guglielmo d'Vbertino generò Vbertino, e Gualtieri, i quali si vedono amendue priuilegiati da Filippo II. Re de' Romani.

D'Vbertino di Guglielmo nascono Gualteruzzo, Rinieri padre di Guglielmo, e Bettino detto Albertinuccio, i quali tutti sono nominati di sopra.

M.Gualtieri generò vn'altro Gualtiere, Vbertino, Riniere, Guglielmino padre d'Vbertino. Questo M.Gualtiere compró da Gallatense di Detauiua, e di Mad. Gionchitana d'Ambra, e da Roberto suo fratello tutte le Terre, huomini, ed omaggi, seruigj, padronati, e tenimenti, che aueuano, cioè dalla Badia a Ruota in fino al Castello di Rabbia Canina detto oggi Pietrauiua, ed alla Pieue di Capannole. e da S. Pancrazio in fino a Casucci, e nel distretto del Castello d'Ambra, e nomina specialmente certi affitti, e Terre, come alla suddetta notula.

Del 1252. certi huomini di Leona, ed altri luoghi si vedono giurare fedeltà a Gualtiere di M.Gualtiere.

Del 1254. si vedono figliuoli di M.Gualtiere, Gualtiere II. Vbertino, Guglielmino, e Rinieri in vna esamine fatta a loro petizione del 1254. dauanti il Potestà d'Arezzo, come alla suddetta notula degl'Vbertini, e nel 1260. Molti huomini tutti d'Ambra giurarono, e promessero fedeltà a' sopraddetti, e ad Vgo, e Vbertino di M.Ranieri, ed a Bargi di M. Vbertino nouello, e promessero le persone, e ciò che aueuano, essere in perpetuo di d. Vbertini, e loro descendenti.

Di

Di Gualtiere II. figliuolo dell'altro Gualtiere nascono Guiduccio, Farinata, Biordo, e Guglielmino padre di Bettino, e seguita l'albero fino a' nostri tempi, i quali quasi tutti si leggono in due istromenti del 1298. a' 2. di Gennaio, e 1299. a' 26. Ottobre; nel primo si vede, che Guglielmino di M. Gualtieri per se, e come Proccuratore di M. Vbertino suo fratello, Biordo, e Farinata dell'altro M. Gualtiere, e Neri per se, ed erede di Gualteruccio suo fratello, concedettero a M. Guglielmino di M. Rinieri, Neri di M. Vbertino, Guido di M. Guido, Vbertino di M. Guglielmino, Nuccio, Vbertino, ed Acerrito di M. Acerrito da Gauille, la metà dell'ottaua parte del passaggio di Leona, e frutti di quella; e però riceuettero libbre 50. e le ragioni, che detti altri aueuano in Poggio Acuto, e nello Spedale del Ponte alla Valle. Nell'altro si vede M. Vbertino di M. Gualtiere, Biordo dell'altro M. Gualtiere per se, e per Farinata suo fratello degli Vbertini, e Neri di M. Bargi Vbertini, elessero Guglielmino di M. Gualtieri Podestà, Signore, e defensore sopra tutti i loro fedeli raccomandati, e beni, che aueuano nel Castello di Gargonsa, Montaltuzzo, Cornia, e Ciggiano, e nelle loro Corti con balìa di potere costringere, condennare, e rimuouere i detti fedeli da' poderi, che tengano. E nel 1312. si legge, come a' 5. di Maggio Guglielmino di M. Gualtieri dell'altro Gualtieri Vbertini, e Bettino suo figliuolo venderono a Rinieri di M. Bargi Vbertini, tutto quel che hanno, e possano auere nel Castello di Castiglione Vbertini. In fine tutto l'albero si vede alla notula degli Vbertini alle Riformagioni di Fiorenza; vedendosi ancora del 1330. molti altri istromenti attenenti a questa famiglia, che si conseruano nell'Archiuio di Murello. Non sappiamo però vedere, come la famiglia Vbertina di Fiorenza, possa staccarsi dagli Vbertini d'Arezzo intitolati oggi Conti di Chitignano, che hanno imparentato con le prime, e possenti famiglie d'Italia; e la loro amicizia è stata sempre desiderata, non solo da' primi Potentati d'Italia, ma da' Regi, ed Imperatori, il di cui albero è l'infrascritto.

Vbal-

Vbaldino Vgo Vbertino Tauiano   Fazzio Guido Rinaldo   Guido   Guglielmo   Buoso Bustaccio

M.Acconcio 1250.   Guida   Gualteruzzo Rinieri Bettino   Guglielmino Vesc. d'Arez.

Farinata   Guiduccio

Biordo

Rinieri Guglielmo   Vbertino

Vbertino Gualtieri 1250. Guglielmino

Guido Alberto Tribaldo   Vbertino   M.Gualtieri 1209.

Vbertino   Rinieri 1180.   Nuccio M.Neri Acerritello Nerettino

Bettino Neri Neri M.Vbertino

Bettino Bargi   M.Vbertino   Vbertino

Vbertino Tribaldo Guglielmo   Acerrito Alberto Rinieri

Ridolfino   Tribaldo   Guido 1180.   Guglielmo 1180.   Alberto

Guglielmino   Vbertino 1140.   Ilbebrando

Guglielmo 1110.

ILDEBRANDO 1080.

Le azzioni partorite da questa gran Casa, hanno saputo stancare le penne di tutti gli Istorici, non solo Italiani, ma anche Oltramontani; onde noi non potremo, che descriuere vna particella di quelle in confuso, anzi non sappiamo da qual parte incominciare; poiche tutti si sono resi gloriosi, e massime ne' tempi antichi, che possenti di ricchezze, e di stati, gouernauano, quasi dispoticamente, la Republica Aretina, opponendosi vigorosamente a tanti Magnati, de' quali quella Republica era ripiena; e si può ben considerare, che oltre Rinieri d'Vbertino di Guglielmo d'Ildebrando, come si nota alle Riformagioni, possedessero il primo Magistrato, e quello del Consolato, il padre, l'auo, ed il bisauo, come tutti gli altri loro ascendenti, prouenienti dagli Attalberti Marchesi della Toscana; onde assuefatti a gli Scettri, marauiglia non è, il vedergli poi ne' tempi più posteriori, gouernare la suddetta Republica Aretina; e però non senza causa gl'Imperatori gli priuilegiauano, ed ampliauano sempre più con nuoui priuilegi il loro stato, e dominio per conseruarsegli bene affetti, per potergli nell'occasioni auere propitj, e fauoreuoli; e però Filippo II. Re de' Romani concedette a Vbertino, e Gualtieri di Guglielmo, ed a Guido, e Rinieri loro zij, ed a' loro eredi in feudo, oltre alla confermazione, il Castello di Montegrossi, ed ogni ragione, che iui all'Imperio s'appartenesse. E la strada di Leona, e tutte le giustizie, e ragioni, che per addietro aueuano auute dall'Imperio; e che essi, o i loro vassalli non rispondino per l'Imperio a persona alcuna, se non a' suoi messi, che sieno Tedeschi, come ciò si legge nella notula de' priuilegi, e scritture de' Sig. Vbertini, che si conserua nelle Riformagioni, come anche si vede al lib. 24. la questione, e lite, *inter nobilem Virum D. Rainerium de Vbertinis de Rauenna, tamquam Dominum suorum hominem de Corezo Ciuitatis Aretij, & D. Abbatem Monasterij S. Mariæ Pretagliæ, & nos fideles de Frassineta de finibus, &c.*

Ma per auanti Rinieri, Vbertino, e Guido fratelli, e figliuoli d'Vbertino, furono molto cari all'Imperatore Federigo, a' quali concedette ogni lor bene, che giustamente tengano, o debbano tenere, comandando, che non sieno sottoposti ad alcuna Città Latina, ma solo a lui, o ad Arrigo suo figliuolo eletto Re de' Romani; o a' suoi messi, che mandassino d'Alemagna, come da detta notula chiaramente si raccoglie.

Si suscitarono discordie intorno al 1220. tra i Conti Ruggieri, Tigrino, ed Aghinolfo del Conte Guido Guerra, e gli Vbertini; e facendosi tra di loro scambieuoli incursioni con qualche sanguinoso combattimento; onde nel 1221. di Settembre i suddetti Conti Ruggieri, Tigrino, e Aghinolfo, promessero, e s'obligarono a Vbertino; e Gualtieri, a Guglielmino, ed Alberto degli Vbertini, di non molestare i Castelli, e Terre di Sogna, Ambra, Montuozzi, Pergine, Poggio aguto, Montaldo, Leona, Castiglione, Cornia, ed il passaggio, che hanno in Arezzo, Chitignano, Eccoli, Bogiano, Stagio, Collina, nè alcun'altro luogo, nominandone molti altri, come alla sopracitata notula si legge.

Regnando in Italia le guerre ciuili con le fazzioni de' Guelfi, e Ghibelli; questa si gran famiglia si dichiarò a fauore de' Ghibellini, de' quali ne diuenne capo così potente, che gl'Imperatori Federigo II. Corrado I. e Corrado II. cercarono di star sempre vniti a gli Vbertini; e quest'vltimo venuto in Italia contro il Re Carlo, passò da Genoua sopra delle galere Pisane, e se ne venne a Pisa, e di qui si trasferì dopo alquanti giorni, con l'Esercito a Siena, doue fra gli altri Grandi, e Potentati, che v'interuennero, furono gl'Vbertini, con il loro Vescouo Guglielmino, il quale per essere stato oltraggiato dalla Republica Aretina in alcuni Castelli, che diceua appartenersi al dominio del suo Vescouado, si era partito sdegnato d'Arezzo, ed era quiui comparso per riuerire quel Re, come deuoto alla Maestà Sua, ed in particolare alla gran casa di Sueuia; in tanto Corrado essendo stato auuertito, che il Marescciallo del Re Carlo partitosi di Fiorenza, andaua con gran caualleria alla volta d'Arezzo; disegnò impedirgli la strada, e mandò parte delle sue genti, sotto la condotta degli Vbertini, i quali con ogni celerità si portarono all'esecuzione de' comandi di Sua Maestà; ed arriuati al ponte alla Valle, che si chiude fra Leuane, e Laterina, oggi detto il ponte a Romito; assaltarono all'improuuiso il Capitan Franzese, e con tanto ardire, e brauura, che l'istesso capo vi rimase prigione, ed il suo Esercito fu quasi tutto messo in pezzi; il qual successo seguito alla fine del mese di Giugno del 1268. per la prigionia dell'istesso Marescciallo diede vn'orribile spauento alla parte Guelfa in tal maniera, che molte Terre del Regno di Napoli si ribellarono da Carlo, e si diedero volonta-

lontariamente a Corrado. Onde volendo questi premiare in qualche parte gli Vbertini, come benemeriti della Corona di Sueuia, confermò loro tutti gli antichi priuilegj, concedendogli di più il dominio de' proprj Castelli, con mero, e misto Imperio fino al sangue, che fino al presente si conserua la memoria nella notula suddetta de' pretati Vbertini, che dice così.

Dell'anno 1268. di Luglio.

Corrado II. Re di Gierusalemme, e di Sicilia, e Duca di Sueuia conta, come essendogli narrato per parte di Bargi d'Vbertino nouello, e Guglielmino di Gualtiere, e di Vbertino Camusino, ed Vguccio fratelli, e figliuoli di Ranieri Vbertini, che come il Re Filippo diede, e conceuette a' loro passati in perpetuo queste Castella, cioè Montegrossi, Leona col passaggio, Castiglione Vbertini, Montuozzi, Montalto, Poggio aguto, Montoto, Lierna, Ambra, Rabbia Canina, Montebenichi, Macereto, Sogna, Palazzuolo, Vicchio col passaggio, Gargonsa, Borgo della Badia a Ruoti, Rapale, Chitignano, Faeta, poste nel distretto d'Arezzo, Castello di Poggio Vbaldi, e Villa di Taxenna. Ed in Romagna Linari, Petralina, Ronesta, e Monderolfo con i territorij, ragioni, e pertinenze loro, come si contiene nel priuilegio del detto Re Filippo; e che quello douesse confermare, ed auer fermo. Il che il detto Corrado confermò, e diede loro tutte le dette Terre, e luoghi con le loro ragioni, come nel detto priuilegio del Re Filippo si contiene. E per segno di gran fauore gli diede in tutte le dette Terre, Castelli, e luoghi, mero, e misto imperio, e il sangue in perpetuo a loro, e suoi eredi.

Nella diuisione però del 1268. a' 22. di Gennaio, vi sono altre Terre, che non sono nominate nel suddetto priuilegio; e dice, che M. Vbertino, ed Vgo di M. Rinieri Vbertini per cagione di diuisione, e di permuta, diedero a M. Bargi di M. Vbertino nouello ogni ragione, che eglino, e D. Vbaldo, ed Attauiano aueuano per qualunque cagione in Leona, Sogna, Conie, Poggiaguto, Palazzuolo, S. Faustino, Cornia, Gargonsa, Ambra, e le giurisdizioni, fedeli, persone, affitti, ed ogn'altra cosa, che ne' detti Castelli, e loro Corti aueuano, e M. Bargi similmente diede a detti M. Vbertino, ed Vgo, ogni ragione, che aueuano in Castiglione Vbertini, Montuozzi, Montalto, Macereto, Montebenichi, Laterino, Rabbia Canina, Faeta, Chitignano, Valenzano, e da Quercia Fressonaia in fino a Bagno con le loro Corti, giurisdizioni, fitti, fedeli, terre, case, ed ogn'altra cosa, come il tutto si vede alla suddetta notula degli Vbertini.

Carlo Quarto Imperatore nel 1355. di Maggio concedette liberamente la giurisdizione con gli huomini, ed il mero, e misto Imperio, la metà di Gressa, la villa di Camenza, la villa di Campi, la Terra di Frassineta a M. Biordo di Franceschino Vbertini, e fecelo Conte, come apparisce alla notula de' sopraddetti Vbertini.

Veramente non sappiamo distinguere (come non hanno saputo nè tampoco gli altri Autori) gli huomini illustri di questa famiglia, ma hanno parlato in comune comprendendo tutti, perche sono stati quasi tutti insigni, e particolarmente nell'armi, che quantunque sieno stati Prelati, e Vescoui, hanno nondimeno fatto lampeggiare la spada sopra il Pastorale; denotando, che in questi Signori sia stata sempre innata l'arte militare, e la proua si vede in Guglielmino Vescouo d'Arezzo, di cui il Volterrano dico Raffaello ne' suoi Commentarj ne parla,

Verum postea Tarlati, Vbertinique, Ghibellini exteras, &c. Guilielmus Vbertinorum Princeps, & Patriæ Præsul.

Poi narrando le cose de' Fiorentini, soggiugne,

Interea Gibellini omnes Florentini, qui expulsi fuerunt, quorum Princeps Farinata Vbertinus fuerat, Senam se recipiunt, &c. Et infra anno vero 1298. condita a Florentinis apud arni Ripam oppida duo s. S. Ioannis, & Fichinum, & Curia vbi nunc habitant Priores ex ædificata, in quo loco prius Vbertinorum Domus dirutæ fuerant. Et infra deinde Aretinos, qui tunc opera Vgutij Faggiolani, Tarlati, Vbertinosque, ac reliquos Gibellinos reuocauerant, &c. & infra ait Vallem Arni superiorem eiectis Vbertinis Pazzis simul, & Contibus Guidis, qui ea loca tenebant, &c.

F. Gio: Villani nel 7. lib. delle sue Istorie cap. 114. del 1287. nel mese di Giugno, descriuendo, come i Guelfi furono cacciati d'Arezzo, così dice. Ma i Ghibellini tradirono, ed ingannarono i Guelfi per rimanere Signori, ed ordinarono con il Vescouo di Arezzo, che facesse sua raunata di parte Ghibellina fuori d'Arezzo, e così col padre di Buon Conte da Monte Feltro, e con la forza de' Pazzi di Valdarno, ed Vbertini, e gli
vsciti

vsciti di Fiorenza, vna notte vennero ad Arezzo, &c. E nel cap. 119. descriuendo come i Fiorentini, e Senesi ruppero gli Aretini alla Pieue al Toppo nel 1288. così dice. Poiche i Guelfi ritornarono in Fiorenza, e stettero a oste sul contado d'Arezzo 22. giorni, e presero, e disfecero il Castello di Leone, presero Castiglion degli Vbertini, le Conie, e più di 40. altri, tra Castelli, e Fortezze di Valdambra, &c. le quali erano degli Vbertini.

Ma che non fecero i detti Vbertini per mantenere la guerra, e la fazzione Ghibellina? Il Vescouo Guglielmino stando al gouerno dell'armi in Arezzo, e vedendosi preparare vna guerra da gli vsciti Guelfi Aretini, incoraggiti da Carlo II. che fu figliuolo di quel Re Carlo, che ruppe Manfredi, soggiogò Corradino, e s'impadronì del Regno di Napoli, e di quello di Sicilia, che ribellatasi poi quest'vltima Prouincia dalla sua deuozione, e datasi in potere del Re Pietro d'Aragona nel colmo di grandissime miserie si morì a Foggia di Calabria nel 1284. ed il figliuolo fu preso dagli Aragonesi in vna zuffa nauale, poco prima, che seguisse la morte del padre, e condotto prigione in Spagna. Questo dopo, che con cento patti fu liberato dalla carcere, se ne passò in Francia, e poi in Italia, per riuerire il Pontefice, e per prendere la giurisdizione del Regno paterno; fu accolto in Toscana con giubbilo da tutta la fazzione Guelfa, ed in particolare dagli vsciti Guelfi Aretini, che l'istigarono a fare la guerra a' Ghibellini Aretini, al che inclinò il detto Re. Gli Vbertini, che gouernauano la Republica Aretina, consultarono con i loro amici, e lasciatisi vincere dal souerchio valore dissero esser bene andar a trouare il Re nel contado di Siena, mentre douea passare a Roma, e quì assaltare le guardie Franzesi, e condurre l'istesso Re prigione in Arezzo.

Partirono per ció esequire gli Vbertini; ma presentitosi da' Guelfi, si opposero a' suoi disegni; mentre con tutte le loro forze accompagnarono il Principe da Fiorenza fino fuori dello stato di Siena, senza essere offeso dagli Vbertini, i quali accorgendosi essere pazzia di attaccare vn Re, circondato da tante migliaia di Soldati, licenziarono il loro Esercito, senza fare altro tentatiuo. Ma il Re Carlo a petizione degli Aretini Guelfi, acció facessero la guerra ad Arezzo, lasciò loro cento Caualieri Franzesi, con Amerigo di Narbona suo Gentiluomo, dichiarato Capitano Generale, contro i Ghibellini, de' quali erano Capi gli Vbertini. Infiammati dunque gli vsciti d'Arezzo dalla grandezza dell'animo del Capitano, ed instigati ancora dalla gente de' Fiorentini, e de' Senesi, che desiderauano d'impiegare tutte le forze loro per vendicarsi dell'ingiuria, che riceuerono da' Ghibellini, si prepararono alla guerra; perche le collegate Guelfe negli accidenti opportuni, che occorreuano, faceua ciascheduna di loro, oltre alla taglia ordinaria di 500. caualli, vn altro numero de' caualli, secondo ricercaua il bisogno per soccorso de' suoi amici; Quindi è, che non essendo quella bastante per sostenere così graue peso di guerra, vi concorsero gli aiuti straordinarj delle Toscane Republiche in conformità delle conuenzioni stabilite in Fiorenza l'anno 1287. con l'Eletto d'Arezzo, come appresso leggiamo.

Item voluerunt dicti Sindaci, & in plena concordia firmauerunt nomine prædictorum Comunium, quod ad fortificandam Talliam supradictam haberet, & in continenti prædicta Comunia Tusciæ trecenti Equitatores stipendiarij ad minus per vnumquemque dictorum Comunium. Qui trecenti Equitatores benemuniti æquis, & armis dent, & concedant dictis Guelfis Aretij quando fuerit opportunum.

Item voluerunt supradicti Sindaci quod dicta Tallia duret, & durare debeat, donec Ciuitas Aretina fuerit in amore, & concordia, cum Communibus dictæ Societatis, & cum Guelfis extrinsecis Aretij. Ordinauerunt, & dicti Sindaci, quod fiat Exercitus generalis, & caualcata, vbi, & quando videbitur, & placuerit ipsis Comunibus.

Et i detti Comuni furono i Fiorentini, Senesi, Lucchesi, Pistoiesi, Volterrani, San Giminesi, Collegiani, San Miniatesi, e quegli di Poggibonsi; ed interuennero ancora in questa guerra, per la conformità delle parti i Bolognesi, i Perugini, e gli Oruietani; e da tutti questi popoli fu messo insieme vn'Esercito di circa mille nouecento caualli, e ottomila fanti condotto dal General Franzese nel dominio d'Arezzo; e perche la guerra douea farsi allora in fauore degli vsciti Aretini solamente, e non de' Fiorentini, (come asseriscano i loro Scrittori) i quali si conuincano dall'infrascritta conuenzione fatta nel publico Parlamento.

Quod scribatur Domino Almerigo de Narbona prædicto, vt se gerat, & faciat voluntatem Exitiorum Guelforum de Aretio in faciendo guerram inimicis, & specialiter in ponendo Exercitum in terris inimicorum;

come

come ciò si caua dal libro *Fabarum* dell'anno 1287. a car.20. e gli altri di sopra *in lib. Prouisionum* lib.24. a car.418. che tutti due si conseruano nelle Riformagioni.

Veggasi quiui da Lettori la gran potenza degli Vbertini, che gouernauano la città di Arezzo, e non crollauano di coraggio a tante armi, che se gli preparauano contro; che non solo tutta la Toscana gli minacciaua, ma anche la Lombardia; e qual famiglia si troua pareggiabile a questa? lo giudichi chi legge. Gli Vbertini dunque oltre le loro forze, chiamarono quelle de' parenti, amici, e aderenti, che vi concorsero molti Signori della Marca, gli vsciti di Siena, e di Fiorenza Ghibellini, che si condussero al soldo del Vescouo Guglielmino degli Vbertini Capitano Generale, e Signore d'Arezzo, che ben presto compose vn'armata di circa 900. caualli, e 8000. fanti.

Staua il Vescouo in Arezzo tutto intento a quello, che operaua l'Esercito inimico; e quando ebbe notizia, che il campo degli auuersarj, se ne passaua per consiglio di M. Goro degli Altucci d'Arezzo, e di M. Cosmo de' Donati di Fiorenza, ostilmente nel Casentino, e che arriuato a Poppi, dato auea quiui il sacco; marciò prestamente con il suo Esercito a quella parte, e pose il campo suo a Bibbiena a fronte dell'inimico; e benche il Vescouo Guglielmino Vbertini fosse di forze assai inferiore al campo Guelfo, era però superiore di spiriti generosi, e guerrieri, confessando tutti gli Scrittori, che questa sua armata era la meglio Capitanata, che si fusse vista in quel secolo: onde ardì questo Vescouo di presentare la battaglia al nimico, il quale non la recusò, ma l'accettò più che volentieri, conoscendo le sue forze superiori a quelle del Vescouo, e schieraronsi ambi gli Eserciti nella pianura di Campaldino, si distesero per quella, ed attaccatisi gli vni a gli altri, si fece vna fierissima zuffa, nella quale gli Vbertini combatterono tanto virilmente, che ruppero, e dissiparono la caualleria nemica con numero considerabile di morti, e datasi questa alla fuga fu cagione, che mentre gli Vbertini si stimarono essere vittoriosi; abbandonata l'ordinanza, e tralasciato a poco a poco l'ordine del combattere, colti in mezzo dalla fanteria, fu quasi tutta l'armata Vbertina tagliata a pezzi, saluandosi solamente il Conte Guido nouello Potestà in quell'anno della detta città d'Arezzo; che venuto con vna banda di 150. caualli, per ferire di costa, non entrò nella battaglia; ma poco dopo abbandonato l'Esercito se ne fuggì a' suoi Castelli; ed il Vescouo Guglielmino Vbertini Capitano Generale dell'armata, benche fosse esortato da' suoi a saluarsi in Bibbiena; volse più tosto pareggiando l'antica gloria del sangue Toscano, combattendo virilmente cascare morto fra' suoi, che ritornare superato alla Patria; onde le fanterie trouandosi spogliate del presidio delle genti a Cauallo dopo vn lungo combattimento furono infelicemente abbattute.

Questa battaglia è manifesto, che seguisse nel piano di Campaldino a gli 11. di Giugno del 1289. nella quale si dice essere periti degli Aretini Ghibellini seguaci degli Vbertini da 1700. Soldati, e 740. fatti prigioni. E nel Capitolo 130. il Villani tocca questo combattimento, dicendo tra morti, rimase M.Guglielmino Vbertino Vescouo d'Arezzo, il qual fù vn gran guerriero; e M.Guglielmino de' Pazzi di Valdarno, e suoi nipoti, il quale fu il migliore, ed il più auuisato Capitano di guerra, che fusse in Italia al suo tempo, morendoui Buon Conte figliuolo del Conte Guido da Monte Feltro, e Terzo degli Vbertini.

Del suddetto Guglielmino raccontano molte imprese. Nel principio del suo Vescouato si volle mostrare in tutto neutrale alle fazzioni diaboliche de' Guelfi, e Ghibellini, tutto intento a tenere in pace il suo Clero, che era pure discordante, tutto applicato per arricchirlo, e tutto volto a conseruare l'ampiezza del suo dominio spirituale, e temporale che auea; poiche pigliò lite col Vescouo di Siena sopra le tenute della Berardenga, ed altri Castelli posti nel territorio Senese; e n'ottenne sentenza fauoreuole; e benche in quei principj si mostrasse poco amico de' Monaci di Camaldoli, perche possedendo molti Castelli confinanti alla sua Contea di Chitignano, cercò di leuarglieli, come si racconta nell'Istorie di Camaldoli; nulladimeno nel sesto anno gli si mostrò molto parziale, come dice il suddetto Agostino Razzi con l'infrascritte parole.

Sequenti tempore Guglielminus Episcopus Aretinus, Theodaldum; & alios successores Pontifices imitari volens; depositis omnibus simultatibus Sacræ Eremi Patrocinium suscepit summa pietate; nec sine magna quidem certè Ioannis Secundi Generalis gloria; qui cum Eremitis magno studio pacificari curauit; ea res omnem Ciuitatem Aretinam tantoque affecit gaudio, quantum antea, cum Vrbem, tam Areti-

Aretinum Agrum, a Sacri loci aduocatione, ac præsidio seiunctum quodamodo fuisse indoluerat maxime; e seguita.

Vidisse pios Ciues, vidisses populorum numerosam multitudinem ad loca ordinis, & non paucam ad Sacrum Eremum frequenter proficisci, & quasi alicuius criminis essent rei benedictionem a Patribus, ac veniam flagitare, & pro virili vnumquemque aliquod votiui muneris in Templo Sacro offerre.

Vsque adeò vt Sacratissimo loco paci, ac dignitati restituto, vel ipsarum Syluarum Abietes pro lætitia viderentur gestire, & cacumina agitare; Loca vero ordinis singula in ea Diæcesi, quasi denuo summa pietate fuissent erecta, tranquilla libertate, summaque opulentia, pacis vbique gentium absque alicuius mortalium molestia frui. Porro Guglielmus Antecessorum Priuilegia cum singulis donationibus confirmans, eadem noua liberalitate adhuc magnificare voluit, donauitque Sacrum Eremum omnibus iuribus, tam temporalibus, quam spiritualibus Abbatiæ S. Pratalia oppido um Serraualllis, & Frassinetæ, & Abbatiæ S. Clementis Aretij; quapropter cum Ioanne Generali, ad ipso loco profectus, eidem possessione Pratalia, & Serrauallis oppidi tradit. Die VII. Aprilis MCCLXVIV. manu Bruni Notarij, Frassinitæ vero per Cotum Camerarium suum, & Vicarium sequenti die, & Abbatiæ S. Clementis per Petrum Capellanum die octaua Aprilis; reseruauit sibi Guglielmus ius patronatus Abbatiæ, & oppidi Frassinitæ.

Del 1256. il Vescouo non fatto per ancora Ghibellino; ma ben sì padrone della Repub. Aretina, in cui i Vescoui aueuano vn supremo comando, pensò di ridurre al pristino stato di possanza Arezzo, ed intesosi col Potestà, che era allora Rossimeno d'Acoppo de' Rossi di Fiorenza, e con gli Anziani della Republica, che per acquistarsi la beneuolenza loro, mostrò sempre vn zelo grande verso il publico, l'istigò sempre alla ricuperazione di Cortona; per il che si armò la Repub. Aretina a questa impresa, nella quale il Vescouo vi aueua le ragioni di vn'antico dominio, come si vedrà appresso. Marciò dunque l'Esercito verso quella Città, e preso posto sotto le mura di essa, cominciò a strignerla con vn forte assedio.

Si venne a gli assalti, ed a tormentarla per ogni verso, benche dagli assediati si venisse più volte alle mani, e si facessero le zuffe pericolose da ogni parte, percioche essendosi accorti gli assediati del pensiero degli Aretini, tutti dediti a dare vna scalata, con dargli fintamente all'arme in diuerse parti, corsero a difendere quella parte, doue gli Aretini con animo risoluto s'erano forzati d'Appoggiare più volte le scale, e si difenderono valorosamente con il saettamento, con le pietre, ed altri istromenti da guerra; onde gettandone molti giù dalle scale, vi si faceua grandissima resistenza; ed in quel combattimento non morirono più Cortonesi, che si facesse degli Aretini.

Ma perche l'Esercito di questi abbondaua in gran moltitudine, ed erano assalite da tutte le parti le muraglie; quei di dentro vedendo di non potere riparare a gli assalti, che da più lati si faceuano in vn medesimo tempo, furono forzati dopo vn lungo, e dubbioso combattimento a darsi nelle forze degli Aretini, i quali essendo da più luoghi entrati nella Città, ed auutone intieramente il dominio, ricordeuoli della passata ribellione, vi posero gagliardi presidj. Ed è cosa certa, che Cortona fu soggiogata dagli Aretini a' 6. di Febbraio del 1259. in giorno di Mercoledì interuenendo a questa impresa oltre il Potestà, il Capitano di guerra, il supremo Magistrato degli Anziani d'Arezzo, ed anche il Vescouo Guglielmino Vbertini, al quale fu restituita Cortona; ma nel medesimo giorno fu ceduta, e rilasciata in mano della Republica dal medesimo Vescouo; ed in premio della brauura, e coraggio, che mostrarono in questa occasione gli Aretini, il sopraddetto Vescouo gli donò due mila lire Aretine degli effetti proprj del suo Vescouato; e le parole dell'istromento stipulato nella città di Cortona per tale effetto sono le seguenti.

In Dei nomine. Amen. Anno Christi a Natiuitate 1258. Domino Papa Alexandro Residente Ind. ... die Mercurij 6. Februarij. Venerabilis Pater D. Guilielminus Episcopus Aretinus pro, & quod Comune Aretij, & homines ipsius Ciuitatis ad honorem Dei, & Ecclesiæ Aretinæ, & ipsius Comunis Aretij; & vtilitatem Episcopatus viriliter, ac prudenter Terram Cortonæ occupauerunt, & acquisierunt multis laboribus, & periculis se ab hoc supponendo, & sustinendo exhinde strages hominum, & damna plurima, vulnerarum, & etiam occisionum, quæ Terra (vt notum erat) esse debebat Episcopatus Aretij; & per multa tempora, & erat contumax, & rebellis dicto Domino Episcopo, & successoribus eius eidem subtraxerat, & retinuerat per violentiam, omnia iurauit in temporalibus, & spiritualibus omni modo, nec indè se Episcopatus, seu Episcopi ante dicti iuuare potuerunt, vsque modo, neque per temporale Brachium Ecclesiæ, neque etiam spirituale, tanta erat potentia, superbia, nequitia,

nequitia, & rebellio hominum dictæ terræ, reputando quod ibi per Aretinos, vt dictum est, factum erat pro maximo seruitio, & commodo Ecclesiæ suæ dictæ renunciauit ipsi Comuni Aretij, & Aretinis tamquam dilectis filijs suis, & hoc benemerito donando eis de bonis Episcopatus 2000. libras denariorum Aretinorum, & Pisanorum sine fraude pro seruitio ante dicto, Quam summam pecuniæ 2000. librarum pro se, & successoribus eius nomine Episcopatus se obligando sponte, & certa scientia, & solemniter promisit Domino Astuldo Berlinghieri Iacobi tunc Potestatis Comunis Aretij, & Iacobo Rustici Capitaneo, & Domino Iacobo Omnibenis, Domino Guidone Gregorij, Orlandino Accarisij, Viua Raynerij, Orlandino Iacobi, Rubeo quondam Maffei, Bonauentura Tiezzi, & Bonauentura Migliorini Antiani populi dictæ Ciuitatis stipulantibus, & recipientibus nomine dicti Comunis Aretij, & dare, & soluere, quando ipsi Potestas Capitaneus, & Antiani vellent, vel inde satisfacere, vel compensare in negotijs Comunis, prout ipsi vellent omni occasione Iuris, Acta sunt Cortonæ in Palatio Comunis eiusdem per Ser Gherardum quondam Corbizi, come si vede al lib.24. a c.167.

Dopo, che da questo Vescouo Guglielmino, furono donate le 2000. lire a gli Aretini, in ricompensa di vn tanto seruizio fatto alla sua Chiesa, come sopra, gli venne ancora nel medesimo giorno tutte le ragioni del dominio temporale, che egli aueua sopra le sopraddette Città, e loro territorio; e l'istromento fu stipulato in Cortona con l'assistenza de' predetti Signori, Anziani, Potestà, e Capitano di guerra, da' quali essendo ordinato, che per freno de' Cortonesi si fabricasse vna Fortezza in quella parte, *vbi dicebatur* Rocca di Cerfalco, e lasciato fra tanto nella Città grosso presidio de' Soldati, se ne tornarono con il rimanente del lor Esercito vittoriosi in Arezzo, come si legge il tutto nel medesimo lib. 14. posto nelle Riformagioni di Fiorenza; ed il nostro Vescouo Guglielmino si cattiuò talmente l'amore di tutti gli Aretini, che ne poteua disporre più di prima; onde con più autorità dominaua, e perdendo il nome di Tiranno, guadagnò quello di *Pater Patriæ*; ma tra' Politici potè bene assumersi il titolo di Principe; benche Gio: Villani nel 7.lib. delle sue Istorie cap.109. e Raffaello Volterrano con molti altri Istorici dichino, che M. Guglielmino degli Vbertini di Valdarno, fu huomo di gran valore, e di grand'animo, e più tosto nato al maneggio dell'armi, che all'esercizio del Sacerdozio; ma io dico, che ancor in questo fu huomo pio, e religioso, come si è di sopra detto, perche (oltre l'auere vnito tutto il suo Clero, e le due Chiese della Cattedrale, e della Collegiata, per le quali nasceuano molte discordie; ed anche scandali continui; e rimessa la sua Diocesi in vn'ottimo stato, che gli era stata vsurpata; e fatte le donazioni, e dimostrazioni pie, verso il Sacro Eremo) applicò tutto l'animo in prouuedere alle Monache di S. Maria di Pionta, per le quali nasceuano molti scandali, essendo quiui interessati molti nobili, e potenti, perche queste teneuano lo Spedale del Monte Tilea, oggi detto Montetino, e per conseguenza lo Spedale di Murello, e maneggiare quell'entrate; molti Cittadini cercauano questa amministrazione con doni, ed altro: e però fu leuato da questo Vescouo alle Monache: concesse anche questo Vescouo a Frati dell'Ordine Eremitano di S. Agostino vn sito per fondarui la Chiesa, ed vn Conuento nel 1257. e nel 1260. fu eretta la fraternità di S. Maria della Misericordia d'Arezzo viuente questo sì gran Pastore; il quale mostrò gran deuozione verso il corpo del Beato Papa Gregorio X. morto in Quarata, Terra posta non lungi d'Arezzo, che quattro miglia; che per tenersi la Città a parte Ghibellina, non volle andarui. Sparsasi adunque la fama della gran Santità di questo gran Pontefice, concorse infinità di gente a visitare il suo sepolcro; e vedendosi da questo nostro Vescouo la gran deuozione, e concorso del popolo forestiero, volle con ogni maggior pietà, e religione riceuerlo; e però messe mano alla sua propria borsa (concorrendoui anche i Canonici) per perfezionare la nuoua Chiesa Cattedrale, eretta in onore della gloriosissima Vergine, di S. Donato, e di questo Papa Gregorio X. nato della nobilissima famiglia de' Visconti di Piacenza, per poter collocar quiui le sue sante ossa, acciò con più magnificenza, ed onoreuolezza fossero da tutti i concorrenti popoli adorate. Mossosi dall'esempio di questo suo gran Pastore, il Popolo Aretino, volle anche esso concorrere a questo grand'edificio, che oggi è la Cattedrale. Eresse l'Altar maggiore, il quale fece fabbricare di figure di marmo di basso rilieuo, dedicato pure alla Beatissima Vergine, a S. Donato, ed al B. Gregorio, e lauorato con ogni maestria da Giouanni, e Niccola Scultori Pisani, con spesa di 30. m. fiorini d'oro, conforme riferisce il Caualier Giorgio Vassari Aretino, nelle vite de' Pittori, e Scultori illustri; Si che questo Vescouo ben che maneggiasse la spada, stromento *insito a natura*, in questa

sta casa degli Vbertini, seppe ancora fare l'vfizio di Vescouo, e quello d'vn buono, e pio Pastore; e tutte le guerre, che fece, che al descriuerle vi vorrebbe vn tomo intiero; furono a prò del suo Vescouado, e per mantenere la sua ampia giurisdizione, e diocesi, che da molti Vescoui gli era stata vsurpata; e per difesa anche della sua Patria, che era stata sempre gouernata non a gouerno popolare; ma da vn nobilissimo Magistrato di grandi, e famosi Caualieri, de' quali Arezzo è stato sempre abbondantissimo, come tutte l'istorie antiche lo narrano; e fino al tempo dell'Imperatore Carlo Magno si numerauano nel territorio, e dominio Aretino sopra 300. Feudatari.

Preualse dico questa gran casa degli Vbertini a tutti i suddetti feudatarj, abbassando il grand'orgoglio alla famiglia de' Tarlati potentissima, come si è da noi di sopra dimostrato; e che dominò, come tiranna la Republica Aretina; sì come ce lo dimostra Giouanni Villani nel lib. 11. al cap. 25. delle cui forze essendo piene le carte, sarà meglio il tacerle per non diminuirle, mentre restano negli occhi de' curiosi tutte publicate alle stampe concernenti questa famiglia. Legghino in particolare Lionardo Aretino nel 3. lib. della sua Istoria, il quale parlando d'vna mutazione d'Arezzo, così dice.

In fra gli altri perseguitaua i Pazzi, e gli Vbertini, ed auendo disfatto più Castelli de' loro, vltimamente andò a Campo a Ciuitella, doue si trouaua il Vescouo Guglielmino huomo di parte auuersa, &c. e di sotto dice; ma il Vescouo insieme con gli Vbertini, e Pazzi, donde lui era nato, e con altre famiglie della medesima parte, peruenne al resto della Nobiltà, e preso l'arme, le cacciò d'Arezzo, e col fauore de' suoi si fece Signore della Città, &c. E nel 4. lib. soggiugne appresso, Vbertini, Pazzi, e Tarlati, le quali erano famiglie potentissime della città d'Arezzo, &c. legghino ancora il 7. e l'8. che trouerai, o Lettore, nominati gli Vbertini per huomini molto potenti. Ed in fine Lionardo Aretino, il Volterrano, il Villani, e tutti gli altri insieme parlano diffusamente de' Tarlati, ed Vbertini, che diuisi in fazzioni non già de' Guelfi, e Ghibellini, ma ingelositi l'vno dell'altro della loro potenza, ciascuno inuigilaua alla depressione di essa; ed auendo amendue seguito considerabile, faceuano souente delle zuffe, ed a gara cercauano la Signoria della Republica, e perche Amore, e Signoria, non vuole compagnia, ne nasceuano tra di esse quotidiane contese; e ben che l'vna, e l'altra famiglia fosse stata nemica della Republica Fiorentina, per essere queste di fazzione contraria, tutta volta ciascuna di loro cercaua la sua amicizia, per comparire sempre il più forte nella scena dell'emulazione; e però Lionardo Aretino chiamando queste due famiglie potenti, viene a confermare quanto si è da noi detto di sopra, con l'infrascritte parole. I Tarlati, e gl'Vbertini potenti famiglie degli Aretini, benche fossero delle medesime parti, niente dimeno per loro odij priuati, erano venuti tra loro in dissensione; l'vna stirpe, e l'altra era stata nemica della Republica Fiorentina; però che della casa degli Vbertini era stato il Vescouo Guglielmino, il quale a Campaldino in quella pericolosa battaglia si trouò a combattere con i Fiorentini; Della casa de' Tarlati, era stato Saccone, e suoi consorti, che a suo tempo aueuano dato assai molestie alla Città contro Saccone, ed a' suoi figliuoli, era l'indignazione più fresca; ed i nimici loro, come accetti alla Republica erano ritornati alla Città, ed apertamente venuti in grazia di quella per la guerra de' Tedeschi, nella quale con vna squadra di buona gente venendo a Fiorenza, e dipoi seguitando in Campo il Capitano, s'erano trouati a fare esperienza di loro; e questa cosa era stata gratissima alla Città; ed a questo si aggiugneua ancora, che dopo la tornata dell'Esercito, Biordo capo di quella famiglia, il quale per la fatica del Campo contro a' Tedeschi era caduto in infermità, ed vltimamente era morto a Fiorenza; la Città dunque con gran memoria del seruizio riceuuto nell'Essequie sue, mostrando ogni magnificenza supremamente l'onorò; ed Azzo suo fratello fece Caualiere, e tutta la loro famiglia fu riceuuta in grazia, e protezzione della Republica Fiorentina. Ad istanza dunque di costoro si prese la guerra contro Bibbiena per la Città; e la carica di quella fu data a M. Azzo, ed à Farinata degli Vbertini, perche in quei contorni teneuano molti Castelli; essendo l'assedio posto a Bibbiena; gli Aretini per l'odio antico di Saccone, vennero a stringere gli assediati, e posero il campo loro da per se; l'assedio fu stretto, ed aspro, e da quegli di dentro fu fatta la difesa valorosamente circa due mesi; all'vltimo i Terrazzani non vedendo alcuna speranza di salute, di notte tempo accordati co' nemici, gli messero per le mura. Dipoi la zuffa fu dentro, e quegli di Saccone si rifugiarono nella

Rocca non senza battaglia, nella quale vi fu Farinata Vbertini grauemente ferito, &c.
Tutta questa Istoria la racconta Raffaello Volterrano al lib. 5.

Verum postea Tarlati, Vbertinique, Gibellini, Exteres reducti, Manfredi Siciliæ Regis tempore aduersari cœperunt, primusque Guglielmus Vbertinorum Princeps Patriæque præsul simul, & Tirannus, ac die proprio, quo Sacerdoti Florentinis sæpè bellum intulit; postremo Guidone Feretrano simul ex Exulibus Florentinis auxiliantibus cum eisdem Carolum II. Siciliæ Regem Socium habentibus congressus in prælio apud Bibienam occubuit, vbi Aretinorum tria millia cæsa, capta autem duo millia fuere. Guido deinde Petramala Tarlatorum caput Sacerdotio, ac Tyrannidi Sacerdotis anno 1218. a Florentinis, & Roberto Rege bello superatus, cum eis conuenit, vt Vrbis Imperio pœnes Robertum relicto, ipse Vrbis administrandi, creandorumque Magistratum ius haberet deinde gliscente Imperij cupiditate cum Tiphernum Pontifici abstulisset a Ioanne XXV. Præsulatu deicitur ex Aretina insuper Diœcesi, Cortona deducitur primo Præsule in ea ex Vbertinorum familia constituto; quamobrem Guido iratus Vbertinorum Castella euertit, &c.
Et infra inquit paulo post Bibbienam cæteraque oppida ademerunt impulsoribus pariter, & adiutoribus Farinata, & Actio Vbertinis qui in gratiam nuper cum Florentinis redierat ob egregiam eorum in bello Theutonico narratam operam, in quo, & Biordus ex eorum familia cecidit.

Ma tralasciando la potenza di questa Casa proseguiremo alla semplice narrazione di qualche particolare di essa, non douendo tralasciare punto Buoso Vescouo d'Arezzo, eletto in questo Vescouato da Gio: XXII. Papa, in luogo di Guido Tarlati decaduto di quel Vescouato per auere questo senza sua licenza incoronato l'Imperatore Lodouico Bauaro della Corona di ferro in Milano, come si è da noi di sopra dimostrato nella famiglia de' Tarlati; poiche il Papa si mosse non tanto dalla disobedienza, e disprezzo, quanto dalla buona politica, vedendo ben'egli, che non vi era altra famiglia, che potesse seruire di stromento per abbattere totalmente la potentissima casa de' Tarlati, che l'Vbertina, la quale in vero fece quell'effetto, che aspettaua, poi che questa costrinse Pier Saccone, (che si era reso inuincibile) a dare nelle mani della Republica Fiorentina la Signoria d'Arezzo; che più il suddetto Papa, non potea sperare, come anche tutta la fazzione Guelfa per vedere in terra vn mostro, che non temeua di qualunque Potentato, che se gli fosse opposto; e però i Principi deuono stare molto oculati, che ne' loro stati non insorghino guerre ciuili, che queste sono propriamente la peste crudelissima, e miserabilissima de' loro domini.

Del qual Buoso ne parla il Burali nelle vite de' Vescoui Aretini in questa guisa. Buoso per farsi grati i Cittadini, rinnouò il priuilegio di Guglielmino fatto a gli Operarj di Duomo l'anno 1277 il quale di presente è posto nella stanza de' suddetti, che tengano nella Cattedrale medema. Fece ancora più Sinodi, ne' quali si fecero molte costituzioni, si in onore del Clero, come ancora concernenti l'vtile del Comune d'Arezzo, de' quali di presente se ne vede qualche fragmento fra l'altre scritture, poste nell'Archiuio della Cattedrale Aretina. Fondò Monasterj di Monache, ed altre opere pie.

M. Vbertino di M. Guglielmino, fu valoroso nell'armi, e prudentissimo nel gouerno, e però gli Aretini si seruirono di lui in diuerse imprese, benche corresse poca fortuna. Nel 1251. mentre era Potestà della città d'Arezzo, fu dichiarato da' Ghibellini Generale, ed adunatisi in grandissime schiere, marciarono sotto la sua condotta contro i Guelfi, che si ammassauano ne' stati de' Marchesi di S. Maria per trauagliare, e molestare la Città; onde arriuati a Monticello Castello suggetto a' suddetti Marchesi lontano circa otto miglia dalla città d'Arezzo, e quiui assaltatigli, furono corrisposti da' Guelfi in tal maniera, che restarono disfatti totalmente con la prigionia del suddetto Generale, il quale essendo per ordine del Marchese condotto prigione a Perugia, e tenuto in quella Città ad istanza del Papa; fu dopo certo tempo col mezo di M. Niccolò degl'Incontri Arciprete della Cattedrale di Volterra liberato di carcere.

Azzo Vbertino fu Caualiere, ed huomo temuto nella città d'Arezzo, e benche i Guelfi sotto fraude l'auessero fatto ritornare alla patria, accorgendosene esso, se ne fuggì velocissimamente, e con lui i Sassoli, i Guasconi, gli Adimari, ed i Rinalducci, alle quali famiglie, benche nemiche de' Tarlati, gli conuenne far lega contro il gouerno della Città d'Arezzo, che da 60. huomini si gouernaua.

Rinieri detto anche Ranuccio fratello di Buoso Vescouo d'Arezzo, fu anch'esso Vescouo, ed il primo, che ebbe la città di Cortona per leuare, o dismembrare dal Vescouato da Arezzo tanta potenza, ed abbassare l'orgoglio al Vescouo Guido di Pietramala,

poco

poco amico del Papa, il quale in vn medesimo tempo viuente il suddetto Vescouo Guido, creò i suddetti due fratelli Vescoui; perche non fu solamente il motiuo del Papa; la coronazione dell'Imperatore in Milano, come si è detto di sopra; ma la causa principale fu la presa della città di Castello, come si è da noi rimostrato nell'Istoria d'Arezzo. Per la suddetta presa delle città di Castello, come Città della Chiesa, almeno secondo le sue pretendenze, il Vescouo, e quei Marchesi (come dice il Tarcagnotta al lib. 26. della par. 2.) ma m'immagino, che voglia dire del fratello, e nipoti di detto Vescouo, come che quegli furono gli esecutori dell impresa; gli comandò il Papa di rilasciare la suddetta Città, ma niuno di loro l'obedirno, tenendo la Città sotto il loro dominio; Per il che il Papa auendo piu autoritá sopra il Vescouo, volle forzarlo ad obbedire, con priuarlo del Vescouato, se in capo a due mesi non fosse andato a piedi di Sua Santità, ed auesse rimesso la città di Castello in sua mano. Ma trouandosi egli bene in piedi non curando le minaccie del Papa, dilatò i confini al suo dominio tanto temporale, quanto spirituale con il possesso di Cortona, di Castiglione Aretino, di tutto il Casentino, di Gubbio, ed vltimamente della detta città di Castello; scorse anche per tutto Val di Chiana per sottomettere altri Castelli già ribellati alla sua obedienza; e Lucignano, che gli fece gran resistenza, lo prese contro le forze de' Senesi, e scorrendo per quel di Siena, atterrò Rocche, e Castelli, che aueuano auuto ardire d'opporsi alla sua destra, come affermano le Croniche Aretine, il Burali; e tutti gli Autori Fiorentini confessano, che si fosse reso formidabile a tutta Italia. Il Papa vedendo di non lo poter domare con le scomuniche, e con la forza, tentò di farlo obbedire con solleuargli contro quasi tutta Italia; ed intanto andaua speculando di poter mettere scisma, e guerra ciuile in Arezzo; ma conoscendo non essere bastante il partito Guelfo, ci adoprò il Ghibellino contro il Ghibellino; poiche sapendo di quanto valore, e seguito fosse la Casa, o famiglia Vbertina in Arezzo, cominciò a spronarla con mettergli auanti gli occhi di quanto pregiudizio fosse alla loro fama il dominio della casa de' Tarlati, e piccatala di riputazione, mostraua qualche inuidia, e male vmore, contro la Tarlata; ma essendo troppo amato vniuersalmente dagli Aretini il suddetto Vescouo Guido; non faceuano colpo questi dardi vibrati dagli Vbertini, tanto più, che erano conosciuti auuelenati dall'inuidia, e dall'emulazione; ma il Papa per dare maggior forza alla casa Vbertina, costituì il Vescouado in Cortona, leuando al Vescouo d'Arezzo la Pieue di S. Vincenzo di Cortona, ed aggregandola alla giurisdizione, e mensa Episcopale, e così elesse primo Vescouo di Cortona Rinieri detto Ranuccio di Giorgio detto Biordo degli Vbertini; e perche i Vescoui in quei tempi aueuano qualche superiorità nel gouerno delle Città, veniua a indebolire la potenza del Vescouo d'Arezzo, con leuargli Cortona, e suo distretto, la quale era stata sempre sotto il Vescono d'Arezzo, come si è mostrato nell'Istoria di detta Città, con ragioni ben fondate di scritture autentiche, e de' Breui Pontificj, e Cesarei, che seruano per contrariare l'opinione di qualcheduno, che tiene, che Cortona auesse auuto prima il Vescouo, ma che per auerne ammazzato vno, lo perdesse; cosa a noi nuoua; sappiamo ben questo, che nel Breue, che concede il Papa a questa città di Cortona d'auere il Vescono, non fa menzione di restituzione alcuna, come douria fare, se fosse vera l'opinione, la quale viene contrariata da F. Leandro Alberto Scrittore diligentissimo nella sua descrizioue di Toscana; il Biondo al lib. 19. il Plat. il Volter. e tutte le Cron. Aret. Fatto il suddetto Vescouo di Cortona di questa potentissima Casa degli Vbertini, acciò vedesse d'opporsi al Vescouo Guido, e sua famiglia, non volle quiui il Papa quietarsi, poi che con suo Breue promesse al gouerno della Chiesa Aretina Buoso Vbertini fratello di quello di Cortona per dar maggior forza, ed animo di pigliare con la loro potenza il possesso del Vescouado d'Arezzo per la deposizione del Vescouo Guido, &c.

Di quì cominciarono le guerre crudelissime in Arezzo fra queste due famiglie disputandosi tra loro il dominio Aretino, il che cagionò la rouina della Città, con la perdita della libertà; e con la depressione totale de' Tarlati; con la vittoria alla famiglia Vbertina, che sopra tutte l'altre potenti si inalzò; ma mutatosi poi gouerno a parte Guelfa in Arezzo poco poterono i Ghibellini, a' quali conuenne ritirarsi a' loro Castelli, e cedere buona parte di essi alla Città; & ad altri bisognò partirsi, e ritirarsi in altri luoghi, etiam fuori d'Italia.

Francesco di Guidone Vbertini fece gran proue contro i Tarlati, con ricuperare dalle

lor

lor mani molti Castelli, come anche contro i Fiorentini, a' quali ripresela Torre di Castiglione Vbertini.

Belisario Bulgarini, e Celso Cittadini Senesi, tutti due diligentissimi inuestigatori dell' antichità, ed in specie delle genealogie, pongano molte famiglie nobili Senesi, discese d'Arezzo, gli Vbertini di Valdambra detti poi Obertini, e Ciappettini, e poi dicano Obertini di Chitignano detti Obertini Conti d'Armaiolo, la qual Contea gli fu data dalla Republica Senese, mentre spogliato de' suoi stati Bustaccio di Biordo Vbertini si rifugiò appresso detta Republica, con annouerarlo nel numero de' loro nobili, tronandosi nominato nel 1334. e nel 1335. alle gabelle di quella Città fol. 60. Bustaccio di Biordo Vbertini di Valdambra, che fu l'Autore delle suddette famiglie in Siena; come anche in esse si vede Margherita sua figliuola, che fu moglie di Ristoro Gallerani; e Piero del suddetto Bustaccio, che prese per moglie Milia Piccolomini; e Farinata di Bustaccio suddetto fu padre di Ciappettino; e di questa famiglia fu quel Farinata Vescouo di Forlì del 1446. nobile Senese.

Cecco di Ciappettino degli Vbertini fu Caualiere, e gran Soldato, il quale si trouò al soccorso di Forlì, di cui ne fa memoria Albertino Musatto nella sua Istor. Augusta *de Gestis Henrici VII. Cæsaris lib. 7.*

Androino d'Azzone degli Vbertini ammaestrato nell'Esercizio di Marte fece spiccare il suo valore sotto il Duca di Milano, e si legge di questo nella Cancelleria segreta d'Asisi alle Riformagioni del 1401. *Magnificus Dominus Androinus de Vbertinis Locumtenens Illustriss. & Eccellentiss. D. D. Ducis Mediolani Domini Ciuitatis, & Comitatus Asisij*, e del 1402. fu Vicario in Perugia.

Furono huomini illustri, ed insigni nell'arme Biordo di Franceschino di Biordo, che fu Caualiere, ed Azzo suo fratello fu pure Caualiere, come tutti si leggono nell'Archiuio di Murello d'Arezzo al Protocollo 11.

E Ciappettino degli Vbertini fu Potestà d'Arezzo nel 1296. come si caua dal Catalogo de' Potestà Aretini, doue si legge ancora Vbertino di Guglielmino Vbertini Potestà d'Arezzo del 1212.

E nella Cancelleria priorale della città d'Arezzo si legge vn'attestazione publica della nobiltà degli Vbertini, che fa la Città ad Azzone Vbertini in occasione di prendere la Croce di Malta, o di sortire da' suoi paesi per segnalarsi tra gli Esteri, e Oltramontani, il di cui tenore é l'infrascritto.

Vniuersis, & singulis ad quos præsentes nostræ præsentatæ fuerint fidem facimus, & attestamur Nobilem iuuenem D. Azzonem filium Illustrissimi Comitis Vbertini Domini Per Francisci D. Bernardini de nobilissima familia Vbertinorum Patritium Aretinum inter nobiles, & Magnatos connumerari dignum prænominatosque patrem, auum, & proauum, & alios antenatos tam litteris, tam armis, generosæ, & egregiæ vitam duxit, prout in præsentiarum ipse Vbertinus prædixit, & ducit eosdemque in Ciuitate Aretina priuilegijs immunitatibusque ignobilibus, & plebeis minimè conferri, ac concedi consueuit, sed solum, & dumtaxat nobilioribus, & antiquioribus Patritijs, positos fuisse, & esse, & in eadem Ciuitate pro talibus semper babitos, temptos, & reputatos fore, & esse, in eorumque omnium, & singulorum fidem has nostras fieri fecimus, & sygillo magno Comunis iussimus communiri.

Datum in Palatio nostræ solitæ Residentiæ die 12. Aprilis MCCCCLXII.

E di fatto quelta famiglia è stata sempre esenzionata dalle gabelle, e pesi, come si vede nella filza de' Riformatori di Dogana sotto il n. 205.

Otto Vic. Practica R. P. F. vniuersis, & singulis ad quos præsentes nostræ aduenerint salutem.

Essendo i Signori di Chitignano insieme con gli huomini, e stato loro raccomandati a S.E. e portatisi in fede, come si spera, che abbino a fare per l'auuenire, verso la prefata S.Ecc. ed attesa la consuetudine essere sempre stata, che essi Signori, ed huomini loro hanno cauato del dominio Fiorentino, e condotto ne' luoghi, e stati loro, e da tutti i luoghi è stato mandato nel dominio Fiorentino tutte le grascie, e bestiami d'ogni sorte senza pagamento d'alcuna gabella, eccetto, che alle porte della città di Fiorenza; e conciosiachè vltimamente per ordine de' Maestri di Dogana di questa Città alcuni huomini del Sig. Vbertino, e del Sig. Pier Francesco legittimo successore, e al presente Signore di Chitignano, sieno stati grauati per causa di gabelle de' loro bestiami, benche di poi sieno stati fatti liberare di tal grauamento; e volendo i detti Magnifici Signori Otto prouuedere in futuro, che i detti huomini possino godere il priuilegio, che hanno goduto fin

ad

ad oggi; e sia osseruata loro la consuetudine, e non sieno più molestati per tal conto; hanno *pro vigore* di loro autorità deliberato, e deliberando chiarito, disposto, ordinato, chiariscano, dispongano, ed ordinano, che il d. Vbertino, e suoi successori, e gli huomini del d. suo stato possino in perpetuo condurre, e cauare dal d. dominio di Fiorenza per passo a Chitignano, e ne' luoghi, e stato di essi Signori, e mandare da d. stato nel dominio prefato tutte le grascie, e bestiami di ogni sorte, senza pagamento di gabella alcuna, eccetto, che alle porte di Fiorenza; il che per la presente significhiamo a tutti i Rettori, Passeggieri, e Vfiziali di S.F. acciò che osseruino, ed osseruare faccino la presente deliberazione, disposizione, ed ordine; e non manchino per quanto stimino la grazia, ed indignazione del Magistrato loro. *Mandantes, &c. Ex Palatio Mediceo die 16. Ianuarij 1539.*

C. Antonius Maria Bonannus Canc. dicti Magistratus de mandato solito Sigillo, &c.

Appariscano altri priuilegj fattigli per le medesime esenzioni dagli Aretini nel 1531; come si legge *in libro DD. Magistrorum Doganæ Aretinæ nuncupato*, al libro de' Capitoli, e Registro delle lettere fol. 13. e 14.

Si legge ancora nel lib. 8. de' Capitoli esistente nell'Archiuio delle Riformagioni di Fiorenza sotto i 26. di Giugno del 1385. l'esenzioni che ebbero dalla Republ. Fiorentina di portare tutte l'armi in perpetuo *in Ciuitate, & per Ciuitatem, Comitatum, & districtum Florentiæ, & quocumque loco, & tempore quæcumque arma, & genus armorum, tam offendibilium, quam defendibilium, & sine aliqua Apodixa, licentia, vel subscriptione habenda, aut alia solemnitate seruanda, & seu cum apodixa subscripta per Scribam Reformationum Comunis Florentiæ, & etiam sine ipsa apodixa, &c.* ed anche potessero farla portare a quattro compagni, e seruitori, &c.

Apparisce anche alle suddette Riformagioni all'armario 3. nelle scritture appartenenti al Castello di Pondo, essere questo Castello loro, come per inuestitura fattagli dall'Abbate di S. Ilario del 1364. in persona d'Androino degl'Vbertini, e si veggano confermati dall'Abbate di Galeata del 1533. con la caducità a' figliuoli di Biordo Vbertini, e si veggano più pagamenti del censo.

FAMIGLIA DE' ZANI CONTI IN BOLOGNA.

PEr mantenere quello, che si è promesso da noi nella lettera al Lettore di trattare di quelle famiglie, che sortite dalla Toscana, hanno allignato in altre Prouincie, e Regni, ci si presenta auanti la famiglia Zani, oggi Conti in Bologna, doue fino a tempi nostri risplende tra quella nobiltà; e marauiglia non è, che in quella Città si ritrouino molte famiglie della Toscana; poichè resta noto a gl'intendenti dell'Istoria, che Bologna città famosissima della Lombardia, il di cui dominio si dilatò col possesso di 12. Città nell'Emilia, per essere stata fondata da' Toscani antichi; concedette perciò a questi, come anco a' Lombardi amplissimi priuilegj, e formò, e degli vni, e degli altri, due milizie, le quali non solo accrebbero quella Republica; ma ancora seruirono di difesa alla di lei libertà; onde la prima fu detta de' Toschi, e la seconda de' Lombardi, che era costituita di famiglie originate di Lombardia.

Nella milizia de' Toschi si conteneuano le famiglie deriuate dalla Toscana, che voleuano abitar in Bologna, secondo, che parlano gli statuti della d. compagnia, e milizia, ordinati nel 1256. e ritrouatisi vltimamente in riaggiustare quell'Archiuio publico; da' quali statuti chiaramente si comprende, che le famiglie, e persone de' Toscani, abitanti in Bologna, si obligauano a seruire con la persona nell'Esercito de' Bolognesi con andarui armati sotto il Confalone, e capo della Società, o milizia de' Toschi. In questa Società dunque entrò la famiglia de' Zani, come Toscana, auendone io auuta l'infrascritta fede per mano di Notaro.

In Christi nomine. Amen. A Natiuitate eiusdem 1667. Indict. 5. die vero 28. mensis Maij tempore Sedis Pontificiæ vacantis per obitum fœlicis recordat. S. D. N. Alexandri Papæ Septimi.

Vniuersis fidem facio, & attestor, ego Notar. infrascriptus Cancellarius Societ. Tuscorum Bonon. qualibet in quadam matricula cooperta cum asse ligneo in qua incipiendo ab anno 1322. sunt descripta nomina, & cognomina hominum tunc temporis eiusdem Societ. & quæ seruatur in Archiu. eiusdem Societ. fol. 5. verso descriptum nomen, & cognomen infrascript. videl. D. Dutij de Zanis C. S. Stephani, & vt latius in d. matricula.

L. ✠ S. Ita est Ioannes Baptista Querzolus eiusdem Societatis Notarius, & Cancellarius, vt supra.

Si vede, che fino a questo tempo questa famiglia era nobile, mentre era trattata col titolo di *Dominus*, il che in vn secolo tanto lontano è molto considerabile.

Ma per fondare il tutto nelle scritture, con tralasciare ciò che potrebbe esser detto di questa casa dagli osservatori dell'Istorie, mentre si vede in Agazia Scritt. Greco auere fiorito famoso nell'Imp. Orient. prima vn Massenzio Zano, e poscia esser stato glorioso, ed illustre Teodoro de' Zani ne' tempi di Giustiniano Imper. tra' primi Gener. de' di lui Eserciti dalla condotta delle cui armi furon costretti di sottoporsi al giogo del Rom. Imper. i Misij, gli Armenj, e Colchi, come ne scriue l'Istorico con le seguenti parole al lib. 2. dell' Istorie de' Gotti. *Erat inter duces exercitus Vir Iane Clariss Theodorus, qui Zanus genere apud Romanos enutritus ad omnia erat industrius, & audax*; ed esaltando la di lui esperienza militare, commemora nel 5. l. vna esped zione commessali contro i nimici del Rom. Imperio. *Mittitur igitur contra hostes Theodorus Zanus, qui post Iustinianum inter cæteros obtinebat Romanor. Præfectos primatum.* Ma per portarmi con proue indubitate di rogiti autentici, lasciando per tanto all'arbitrio di chi legge le sudd. cose, come anche quel che scriue Procopio al lib. 1. della guerra Persica de' Zani, non volendo io vnire cose tanto lontane a quello, che con vna continuata successione si dimostra. Non istimo però disprezzabile l'osseruazion dell'armi, che porta questa famiglia, ergendo vn lione mezo nero in campo d'argento, e mezo d'argento in campo nero; insegna antica vsata da' Gotti, come si vede nella Gothia d'Andrea Bureo, posta ne' nuoui Atlanti di Gio: e Guglielmo Bleau, il che può dare coniettura d'auer questa vn'origine nobilissima, e molto antica.

Il tempo diuoratore delle memorie più considerabili, priua di curiosità gl'inuestigatori. Io nulladimeno ò ritrouato questa famiglia nel X. secolo, che è nel mille di Cristo nato, molto potente, e ricca, e tutta intenta con le sue donazioni ad ingrandire la Badia di San Gaudenzo posta nel mugello, come si prouerà con rogiti autentici appresso, e per portarmi alla proua indubitata dell'albero di d. Casa la quale con chiarissima certezza d'istromenti autentici si produce: Vedendosi questa de' Zani in Toscana per rogiti esser chiamata Giani, rimanendo amolito con la dolcezza della pronunzia Toscana il suo cognome; e prima conuiene, che chi legge, rifletta, che la famiglia Zani, o Giani, vsò sempre il nome di Zano, o Gianni, conforme l'accostumarono ne' primi secoli del gentilizio altre famiglie, come gli Anicj, gli Azzi, i Fabj, ed altre, che poi si distinsero con sopranomi; come in effetto si vede, che questa á imitate le d. famiglie; perche il progenitore di questa fu chiamato Fusco, e per vero nome Gianni, che fiorì nel 1000. e che si vede sottoscritto in vn rogito. *Ego Gianni, qui Fusco vocor.* Di questo fu figliuolo vn'altro Gianni, che fu inclinato, alla magnificenza, ed alla pietà verso il culto Diuino; ed intento ad arricchire la Badia sopradd. alla quale comprò Terre, Case, e Chiese, accrescendola di facoltà, ed ampiezza di paese; non volendo, che alcuno la tramezzasse; come in proua della verità se ne vede rogito nelle scritture dell'Archiuio della SS. Nonziata di Fiorenza, alla quale fu annessa per autorità Pontificia la sudd. Abbazia; e se vi fossero tutte le scritture della d. Badia potressimo dir d'auantaggio di questa Casa; ma per vn semplice auanzo, sappiamo che Gianni figliuolo della B. M. di Fusco, comprò la Chiesa di S. Lorenzo posta in Fornace *cum ipsa curte, Poio, & Castello, &c.* per donar il tutto alla sudd. Badia, nel 1067. come per rogit. di Guido, conseruandosi l'istromento nel detto Archiuio della Santissima Nonziata di Fiorenza.

Da questo Gianni nacque vn'altro Gianni, il quale non men del padre, ed antenati si mostrò pio, verso la sudd. Badia, auendogli donato molte terre, e case poste *in f. Comitatu Florentino, & Fæsulano, qui dicitur Vico, in loco Orgna*, in S. Pietro, in Prato nuouo, in loco Rio del Fabbro, in Mandricolle, ed in altri luoghi posti in Mugello; e questo fu nel 1079. e perche è lograto dalle tarme, e dal tempo il nome di chi rogò questo istromento; se ne vede l'auanzo dell'antichissima pergamena nel suddetto Archiuio della Santissima Nonziata.

Gianni suddetto generò Ghierardo, il quale con la declaratiua, che dice, *dono pro remedio animæ meæ, & animæ Ioannis filij mei*, fece nell'vltima sua età vna donazione alla sopraddetta Abbazia di S. Gaudenzo di tutto quello, che egli possedeua in Piano nouo, nella qual donazione si vede, che Gianni suo figliuolo vi prestò l'assenso; e tal donazione viene rogata da Ildebrandino nel 1125. e si conserua nel sopranominato Archiuio. Tutte attestazioni le maggiori, che bramar si possino per argomento della grandezza, e pietà di vna famiglia in secoli tanto remoti. Quest'vltimo Gianni generò Ghiraldo, che fu padre di vn'altro Gianni, come si vede in vn rogito di Ser Felice nell'Archiuio de' Canonici della Metropolitana di Fiorenza del 1213. e questo Gianni viene descritto tra i Magistrati di Fiorenza; e di questo fu figliuolo Giraldo, il quale vien descritto tra i d. Magistrati, e ne' pri-

ne' primi gradi della nobiltà Fiorentina ; come ne' rogiti di Rainerio del 1212. che si conseruano appresso gli eredi del Sig. Senator Guglielmo di Guglielmo Altouiti, e fu padre di quell'altro Ghiraldo, che fu Console in Fiorenza, come si caua da diuersi rogiti, ed in particolare da quei di Buono Prati ; nè di minore stima furono i suoi figliuoli, cioè Caraduccio detto Duccio, che fu Console del 1282 come per rogito di Baldo B. d. *Petri Iudicis*, che si conserua nell'Archiuio della Santissima Nonziata di Fiorenza, e Giano, il quale si vede entrare sicurtà per alcuni Bolognesi nel 1283. come per rogito di Campanella Bonizzi Campanelle, nel precitato Archiuio della Nonziata.

Il sudetto Duccio si portò poscia in Bologna, e fu ascritto nella società militare de' Toschi di quella Città, e generò (come si vede per scrittura antica del 1400. fatta per mano di Not. in Bologna) Giraldo detto Gialdo del popolo di S. Lorenzo, e nel quartiere di S. Gio: di Fiorenza, e del qual quartiere è sempre stata la detta famiglia ; tutto appare in Fiorenza per vn'istromento di compra E 4. 28., e 323. e alla gabella de' Contratti, e alle notule del Sig. Pier' Antonio di Filippo dell'Ancisa, e questi fu anch egli Proconsole in Fiorenza, come ne' libri de' Proconsoli si vede. Gialdo procreò Duccio, e Nanni ; e questo si vede descritto, e squittinato per i Magistrati di Fiorenza l'anno 1381. come da libro delle Riformagioni di d. Città nel d. anno fol. 144. nel Gonfal. delle Chiane per il quartiere di S. Gio: ed ambidue chiamati fratelli, e figliuoli di Gialdo in S. Reparata per Ser Pietro Belli atti ciuili 93. fol. 101. e 227. di Duccio nascono Niccolò, e Gio: Niccolò si legge soprintendente delle Fortezze nel contado Bolognese del 1458. e 1459. c. 79. nel lib. chiamato Giornale *Gasparis de Arrengheria*, che si conserua nell'Archiuio di Bologna : Di Gio: d. Zano Zani fa menzione l'Alidosio nell'additt. e correzione del libro de' Dottori Giureconsulti fol. 33. e dice *Giouanni Zani era da Fiorenza, e nominato Zano, mentre leggeua nello Studio publico* ; e si conserua ancora nella Camera degli Atti di Bologna vna sentenza in fauore di d. famiglia Zani, data nel 1443. *in lib. Sententiarum an. 1443. fol. 46.* la quale conferma quanto si è detto, e proua, che questo Gio: d. Zano era nato in Bologna dal detto Duccio, e Lodouica legittimi consorti, e che egli poscia procreò vn'altro Duccio, che fu Giurisperito celebre ; e dopo vn'altro Gio: che ancor'esso fu Giurisconsulto ; ed in Fiorenza nel catasto del 1427. Quart. S. Maria Nou. Gonf. Lion Rosso car. 849. e ne' libri delle Decime, e catasti di Camera di S. A. S. del Quart. S. Gio: Gonf. Vaio nel catasto del 1433. Quart. e Gonf. d. fol 202. si vedono descritti i figliuoli, e tutti i beni stabili di Zano Zani, e dice Giano di Duccio di Gialdo Giani abitante in Bologna, dou'è là Cittadino ; e in vna prestanza del 1433. per il Quart. S. Gio: c. 209. appare Giano di Duccio di Gialdo abita a Bologna, e queste due notizie furono partecipate dal Sig. Capitan Cosimo della Rena alli Conti Zani : il tutto resta comprouato con rogito autentico fatto in Bologna nel 1439. per Ser Niccolò Scardoni, in cui Orlandino di Francesco Bonaccolti Fiorentino creditore del Comune di Fiorenza, fa mandato di procura a risquotere dal d. Com. i suoi crediti ; *in honorabiles Viros D. Zanum quondam D. Dutij de Zanis de Florentia, solitum habitare Bononiæ, & D. Bartolum D. Donati de Zanis de Florentia, absentes, &c.* e questo Zano è lo stesso che Giouanni, o Giano di Duccio figliuolo di Gialdo, o Giraldo, come si è di sopra detto.

Il detto Giouanni, o Zano generò come si è accennato, e conforme si vede nella detta sentenza del 1443 due figliuoli, il primo de' quali fu nomato Duccio, ed il secondo anch'egli Gio: e questo si vede Lettore publico *in Archigimnasio Bononiæ de ann. 1436. vsque ad 1482. vt in rotulis Lectorum studij in Archiu. Bonon* fu de' Sig. Anziani Consoli in Bologna del 1458. e del 1463. e procreò Ercole e Vulpiano Giurisconsulto, d'Ercole nacque Gio: Antonio, da cui Ercole, che fu de' Sig. Anziani Consoli del 1588. e Antonio commemorato per huomo dottissimo dal Ghirardacci nel Teatro Morale de' moderni ingegni a c. 53. il primo procreò Lucio padre d'Ercole viuente, che è stato degli Anziani del 1667. e che è illustre per gli studij delle belle scienze Astronomiche, e Matematiche, come dimostrano il famosissimo Sig. Gio: Domenico Casini Lettore, ed Astronomo dell'Vniuersità di Bologna nel lib. della Spina Celeste osseruata di Marzo 1668. a c. 19. ed il Mortanari Lettore di Matematica, nel discorso sopra le Comete del 1664. c. 13. il secondo generò Gio: Antonio Dott. di Legge, nel 1599. che morì in gran concetto nella Religione de' Cappuccini, nella quale fatto adulto entrò chiamandosi F. Doroteo ; di che ne parla l'Alidosio c. 149. ne' Dottori di Legge.

Duccio ſud. figliuolo del d. Zano, che ſi ritroua pure nella d. ſent. del 1443. col titolo di Giuriſperito, fù degli eccelſi Sig. Anziani Conſoli di Bologna Magiſtrato, che viene ricercato per proua di nobiltà dalla Religione de' Caualieri Gierololimit. di Malta, e dagli altri ordini nobili militari, ed'è notabile l'oſſeruazione fatta, che in queſti vltimi dugent'anni (de' quali ſolamente ſi ſono conſeruati continuati, e non interrotti li cataloghi del detto Magiſ. de' Sig.) ſi ritroui, che queſta famiglia Zani con raro eſempio a conſeguito ottantanoue volte queſto eccelſo, e ſupremo Magiſtrato de' Signori Anziani. Il ſudetto Duccio, che l'ottenne con tutti li ſuoi deſcendenti, fù de' Signori del 1463. e del 1471. com'anche nell'Alidoſio ſi può vedere nel libro ſtampato de' Signori Anziani Conſoli di Bologna a carte 8. & a carte 16. e Domenico Caualiere ſuo figliuolo fu de' Signori del 1504. del 1510. e del 1517. Alidoſio nel predetto libro pag. 49. 55. e 62. come pure Andrea Conte figliuolo del ſudetto Domenico del 1561. del 1580. e del 1596. ed il Conte Paolo figliuolo d'Andrea del 1604. e così il Conte Carl'Antonio la prima volta del 1631. ed il Conte Valerio ſuo figliuolo del 1659. com'è noto.

Fra le coſe più conſiderabili non ſono da pretermettere le parole ſeguenti di Giouanni Villani nel lib. 3. cap. primo della ſua Iſtoria, in cui ſcriue, che procurarono la riedificazione di Fiorenze. *I figliuoli Giouanni gentili, e nobili, che ſi dice, che caporali furono ſtratti dagli antichi Cittadini di Firenze*, e nel cap. 9. nel 4. *ch'appreſſo Porta San Piero erano abitanti de filij Giouanni, che furo de' primi, e riedificatori di Firenze, onde ſono diſceſi molti lignaggi di nobili in Mugello*. Il che vien confermato da Monſignor Borghini nel trattato della Chieſa, e Veſcoui Fiorentini, a carte 536. ſcriuendo, che filij Giouanni *ebbero molto che fare pel Mugello, dalli quali vſcirono poi, come apertamente dice il noſtro Villani molti lignaggi nobili in Città, e Contado, & in quelle parti ſpecialmente*. Si legge ancora nella Toſcana Franceſe del Signor di Sculier nel trattato della Caſa Giouanni, che Gioan Giouanni da Fiorenza paſsò in Prouenza, doue l'anno 1400. era vno de' Gouernatori, e Secretario del Conte di Prouenza, e Rè di Sicilia, e che da eſſo diſcendono li Giouanni di Prouenza Signori di Caſtel nuouo. Oltre a queſta vniformità di nomi, riferiſce l'isteſſo Autore nell'vltime righe della narrazione, che queſti Signori Giouanni di Prouenza fanno per arme vn Lione di color nero contraſſegnato d'argento, *Ceux de Prouence portent vn Lyon de Sable armé d argent*, (il P. Pietra santa dichiara, che la parola de Sable in materia d'armi ſignifica color nero appreſſo gli Armeriſti Franceſi.) E perche queſta famiglia Zani ſimilmente ha fatto ſempre ab antico per arme il Lion nero, e d'argento, e ſi vede in Bologna mutato dall'vſo della lingua Lombarda il di lei nome Toſcano di Giouanni in Zani, (come abbiamo ſopra prouato, e conforme è enunciato nell'antiche ſcritture di queſta Caſa, rogate per Ser Gio: Battiſta Graſſi, Niccolo Clarini, & altri Notari.) Si rappreſentano perciò queſte coſe ſudette in ordine all'origine di queſta famiglia, rimettendoſi al giudicio ſincero di chi legge. Aggiongendo inſieme, e conſiderando, che ſi ritroua nella ſocietà militare de' Toſchi *Ducius qd. Zannis*, che ſignifica fili Giouanni, e che queſta famiglia Zani ebbe pure vn'antico poſſeſſo di beni in Mugello, come s'è detto di ſopra.

Vengo alla diſcendenza dell'vltimo Duccio, che generò Domenico nato nel 1466. a dì 22. Feb. come al lib. de' Batteſimi di detto anno nella Chieſa Metropolit. di Bologna, e procreò ancora Matteo, Franceſco, e Bartolomeo. Matteo, che fu eletto Canonico non laſciò diſcendenza, quella di Franceſco, che fu de' Signori Anziani del 1499. 1506. e 1509. è oggidì eſtinta, come pure l'altra di Bartolomeo Giureconſulto mentouato dall'Alidoſio ne' Dottori di legge a car. 51. e de' Signori del 1487. e del 1492. da cui viene il Caualier Dionigi padre di Marc'Antonio Zani ſucceſſore del General Marc'Antonio Colonna nel comando delle Galere Pontificie; Ma da Domenico ne nacque Andrea, dal quale prouengono li Conti Zani ora viuenti, e per chiarezza di chi legge ſi pone l'infraſcritt'albero.

Conte

Conte Paolo

Conte Valerio Co: Gio: Luigi Paolo March., e Co: Gio: Co:

Conte Carlo

Conte Giouanni

Co: Giulio Cesare Co: Carl'Antonio D. Costanzo Abb. Andrea Marc. e Co:

Marc'Antonio Gen. delle galere di S. Chiesa 1573.

(di Sisto V.

D. Bonifazio Abb. Co: Paolo Gio: Luigi Dott. di Legge, e Cameriere

Dionigi Caualiere

Ercole

Matteo de' primi Canonici di S. Petro

Andrea Co: 1540. D. Costante Abb. Lucio

Bartolomeo Giureconsulto 1482.

Gio: Antonio Giurec.

Matteo Co:

Ercole de' Sig. 1588.

Franc. de' Sign. e Gonfal di Popolo eletto dal Papa 1506.

Antonio

Domenico Caualiere 1500. Gio: Antonio

Vulpiano Dott. di Legge insigne 1488. Ercole

Duccio Giurisconsulto 1460.

Giouanni Giurisconsulto celebre 1473.

Giouanni, nominato ZANO Lettore nello Studio di Bologna 1420.

Duccio 1380. Nanni squittiniato per i Magistrati di Fiorenza 1381.

Giraldo, o Gialdo Proconsole in Fiorenza 1340.

Sig. Duccio Milite ne' Toschi di Bologna, e Caualiere 1310. Giano

Ghiraldo Console in Fiorenza 1280.

Giraldo Console 1240. Aldobrandino 1241.

Gianni ne' Magistrati di Fiorenza 1200.

Giraldo 1160.

Gianni 1130.

Gieraldo 1090.

Gianni 1050.

GIANNI in Fiorenza 1010.

In questa parte della nostra Italia, doue hanno fiorito con molta fama tante Republi; che vna delle maggiori prerogatiue, che abbia la di lei nobiltà, è, l'auere sortiti i Magistrati di quelle, che aueuano vn'assoluto dominio, comandando a gl'istessi Generali, e Capitani de' loro Eserciti; gradi, che non sono ricono ciuti in que' luoghi, doue il gouerno Monarchico esalta la nobiltà ad altri onori, e dignità, come si vede nella nobiltà Oltramontana; ed in Bologna, che è stata vna delle più celebri Vniuersità di Europa, doue sono state in tanto pregio le lettere; che perciò i Sommi Pontefici le hanno indrizzari i libri Canonici delle loro Decretali; ed il Mondo tutto ne à riceuuto norma, ed huomini singolari nelle leggi Ciuili, e Pontificie; e stato però in supremo grado di nobiltà quello di Giureconsulto, dal quale riconosce tanta nobiltà quella patria così celebre, che non vi è quasi famiglia nobile, doue non abbiano fioriti famosissimi Giureconsulti con quella bella prerogatiua, che dalle lettere, o dall'armi, fa prouenire la nobiltà generosa in vna famiglia.

Questa dunque de' Conti Zani in Bologna à prodotto anch'essa personaggi insigni nell'armi, nelle lettere, e nella pietà, e tralasciando gli antichi di Fiorenza, doue furono Consoli antichi, o si vedono (come si è detto) negli altri Magistrati; verremo a Duccio, che ritrouandosi in Bologna nella Milizia de' Toschi, c'induce a crederlo valoroso nell'armi; per le quali peruenne al Cingolo militare; che percio si vede descritto in quella matricola con il titolo di Dominus, e per le di lui singolari qualità (ritrouandosi in detta Milizia, e Città) fu eletto con Bartolomeo Magnani, Pietro Bombaci, e Ligo Lodouisi, per vno de' quattro Oratori auanti il Pretore della città di Bologna, dal Consiglio de' quattro mila; e fu ornato con il titolo di Caualiere, egli, e i compagni; come scriue il Sigonio fol.3. nelle note, che si conseruano appresso il Sig. Carlo Dolfi Dottor di Legge.

Di non minor valore fu Niccolò del secondo Duccio Zani, a cui per l'intendenza nell'armi, fu appoggiata dalla Republica di Bologna la carica di soprintendente delle Fortezze, come si è da noi sopra prouato; e Giouanni suo fratello si esercitò nelle lettere, nelle quali meritò non solo la laurea del Dottorato, ma ancora vna Cattedra di Lettor publico nello Studio di Bologna del 1411. nel fiore della sua giouentù; venendo anche celebrato da' Gherardacci nella sua Istoria di Bologna tom.2. lib. 28.

Ma Giouanni il figliuolo all'esempio del padre seguitò le lettere, e diuentò Lettore si celebre a tutto il Mondo, che oltre alla lettura publica nello Studio di Bologna, non fu nella fama minore de' suoi Maestri Giouanni d'Annanìa, e Lodouico di Roma, Giureconsulti famosissimi non solo nell'Vniuersità di Bologna, ma in tutto il Mondo.

Egli gareggiò con il celebratissimo Alessandro Tartagno; alla cui requisizione molti consigli registrò ne' di lui volumi; essendo de' Signori Anziani l'anno 1463. orò a nome della Città, e del Publico nell'ingresso del Cardinal Capranica Legato di Papa Pio II. Fu anche intimo amico de' Signori Bentiuogli, mentre questi teneano la Signoria di Bologna, e dalle note manoscritte del Signor Alidosio, si viene in cognizione, che egli fu più volte Pretore in diuerse Città d'Italia; ed in fine dopo la penna auendo impugnata la spada, fece vedere, che ella non era punto inferiore all'altra, portandola per seruir la sua patria del 1443. con comando militare, contro l'Esercito del Conte Luigi del Verme, che fu da' Bolognesi rotto, e disfatto; ed auendo fatto le annotazioni a gli statuti Ciuili della Città, e stampati molti Consigli, come è notato dall'Alidosio nel libro de' Dottori legisti pag.118. e dal Montalbano, sotto il nome di Antonio Bumaldi *in Bibliotheca Bononiensi pag.120.* ottenne il titolo di famosissimo, come in molti rogiti di Notari, ed altre scritture autentiche chiaramente si vede.

Duccio suo fratello fu anch'egli celebre Giurisc. nell'vna, e l'altra legge, e del Magistrato de' Signori Anziani, come sopra, e nella sua morte succeduta l'anno 1473. a' 23. Aprile fu accompagnato alla sepoltura da tutto il Collegio de' Dottori; da' Lettori publici dell'Archiginnasio; dagli Scolari; e dal Rettore dello Studio di Bologna; da tutte le Compagnie dell'Arti; dalle Chiese Collegiate; dalle Religioni de' Mendicanti; e da numeroso seguito di nobiltà, e parenti; e poscia fu onorato con orazione funebre da vn soggetto insigne dell'Ordine de' Predicatori; il che ci dimostra, che se tanto in morte compariua la di lui stima; in vita douette giugnere al maggior segno.

Vlpiano figliuolo di Giouanni, e nipote di questo Duccio Zani, fu Giureconsulto famo-

famosissimo, e Dottor collegiato nel ciuile, e Canonico, e peritiss. nelle greche, e nelle latine lettere fu eletto Pretore del 1499. dalla Republica di Lucca, e l'anno 1508. dalla Republica di Trento, ed insieme da quel Principe Vescouo Cardinal Madrucci. Egli nella seconda espulsione de' Bentiuogli, che seguì l'anno 1511. dal Cardinal Gonzaga di Mantoua Legato del Concilio Pisano a nome della Sede Apostolica (essendo deposti, e scacciati tutti i Magistrati fatti a contemplazione de' Bentiuogli) fu creato capo Giudice, e Confaloniere di popolo; auendo prorogato con esempio raro, ed inaudito nella patria per sei mesi, per quella sol volta, questo Magistrato; che non dura, che solo quattro mesi, come nota il precitato Alidosio a c. 1. nel libro de' Confalonieri di popolo; e ne parla anche il Conte Amadi nel libro della nobiltà di Bologna a c. 170. Diuulgò questi alle stampe vn trattato *de Iustitia, & Iure*; ed vn volume sopra l'Instituta, come attesta il suddetto Alidosio ne' Dottori di Legge a c. 227. il Montalbani *in Bibliotheca Bonon. car.* 235. il che è riferito dal Crescenzi ancora nel libro della nobiltà d'Italia; e dall'Abbate Casali nella nuoua Gerusalemme a c. 96. e maggiormente apparisce la stima, che è stata fatta della fedeltà della detta famiglia verso la S. Sede Apostolica ne' tempi torbidissimi della mutazione del dominio della città di Bologna; poiche molto prima il Sommo Pontefice Giulio Secondo anche egli; dopo, che ebbe scacciato Giouanni secondo Bentiuogli, e dalla patria, e dal dominio di quella, creando nuoui Magistrati affezionati alla Santa Chiesa; elesse Confaloniere di popolo del 1506. Francesco Zani figliuolo di Duccio, come si legge nell'Istoria del Vizzani par. 1. lib. 9. a c. 466.

Domenico di Duccio fratello di questo Francesco, ebbe fortuna di seruire il suddetto Pontefice Giulio Secondo l'anno 1510. con gli altri Signori Anziani Consoli di Bologna; essendo di quel Magistrato ne' Mesi di Nouembre, e Dicembre del suddetto anno, quando S. B. dimorò in Bologna, per portarsi con l'Esercito ad assediar la Mirandola; e ne conseguì da Sua Santità diuersi Breui di grazie, e priuilegj, dichiarandolo in quegli Caualiere aurato, come ne' Breui dell'anno 1510. che si conseruano appresso i Conti Zani.

Matteo pure suo fratello, e figliuolo di Duccio, fu eletto nell'età di 14. anni tra i primi Canonici di S. Petronio, dal Cardinal Angelo Capranica Legato di Papa Pio Secondo, l'anno 1464. tra' quali fussero ascritti molti della prima nobiltà, cioè Achille Maluezzi, Enea Maluezzi Caualier Gierosolimitano, Bartolomeo Orsi, Alessandro Cospi, Achille Marescotti, Girolamo Grassi, Pietro Aldrouandi, Gio: Batista Dolfi, Francesco Griffoni, Matteo Zani, ed altri, come si caua dall'Archiuio de' suddetti Canonici, e da' manoscritti del Rinieri nella Libreria di S. Giacomo di Bologna.

Andrea del predetto Domenico Caualiere, e Conte, come si vede dal Breue appresso i Conti Zani dato a' 22. di Giugno 1541. che incomincia: *Dilectis magnificis nobilibusque Viris Mattheo atque Andreæ filijs quondam egregij Viri Dominici de Zanis Ciuibus Bonon. Auratæ militiæ Equitibus, ac Sacræ Lateranensis Aulæ Comitibus Palatinis*, ebbe la facultà di creare *Notarios Tabelliones, & quoscumque Iudices, & legitimandi quoscumque Spurios ex illicito quocumque, & damnato coitu procreato, &c.* e fu dalla Santità di Papa Pio Quarto di Casa Medici, mossa dal merito, dalla diuozione, e dalla fedeltà della di lui famiglia verso la Santa Sede egli, e tutti i suoi descendenti, onorato d'vn breue Apostolico con priuilegio; ed esenzione Vrbana, e Rusticale per se, suo fratello, e descendenti in infinito, come dal Breue dato in Roma *apud S. Mariam Maiorem anno* 1560. il quale stà registrato nella Cancelleria del Reggimento di Bologna nel libro de' Breui Apostolici a fol. 60. del suddetto anno. Egli fu partecipe essendo de' Sig. Anziani di Gennaio, e Febbraio 1561. dell'onore apportato a quell'eccelso Magistrato, mentre in quel trimestre fu da Papa Pio IV. eletto Geronimo Grati Dott. degli Anziani, e suo Collega Vditore della Sacra Ruota di Roma. Questo Andrea era assai Pio, come pure il fratello Matteo, che accolsero S. Francesco Sauerio, quando dimorò in Bologna; e nel luogo, che fu camera, ed abitazione del Santo, edificarono vna Cappella, che fu la prima consacrata in Italia, ad onore di questo gran Seruo di Dio; come attesta il Padre Lucena Giesuita nel 6. cap. del 1. libro della vita di questo Santo; e perche questa memoria non si perda, e non se ne priui questa Casa, ci è parso bene richiederne di ciò scrittura autentica per mano di Notaio; e questa si pone, e dice.

In

In Christi nomine. Amen. Anno ab eiusdem Natiuitate millesimo sexcentes. sexagesimo secundo Ind. decima quinta, die vero vigesima quarta Mensis Nouembris tempore Pontific. SS. in Christo Patris, & D.N. D. Alexandri Diuina prouidentia Papæ Septimi.

NOuerint Vniuersi præsentes inspecturi, qualiter ego Notar. infrascriptus ad hoc requisitus accessi, & me contuli ad domum RR. Patrum Societatis Iesu degentibus in Collegio S. Luciæ Ciuitatis Bonon. in eorum Atrio nouo extructo in eodem loco, & situ, vbi erat prius Ecclesia vetus S. Luciæ, in quo a dextera parte eundo versus aliam portam nouiter constructam in eo loco, vbi prius erat Capella Altaris maioris extat Capella, siue Sacellum DD. de Zanis, olim sub inuocatione, & titulo Circumcisionis D. N. Iesu Christi, & S. Matthei, nunc vero sub inuocatione Diui Francisci Xauerij Indiarum Apostoli, & erat tunc tertia Capella in ordine in ingressu supradicto eundo versus dictum Altare maius olim dictæ Ecclesiæ, ibique ingressus reperij, & collationaui infrascript. memoriam antiquitus a nobilibus de Zanis extructam, sub qua memoriam adest insigne, seu stemma Gentilitium familiæ dd. DD. de Zanis coloribus distinctum, quod quidem est leo, cuius caput, & sic medietas superior leonis est coloris nigri in campo albo, cæteraque medietas, seu inferior leonis pars alba in campo nigro, superque leone sunt tria lilia aurea in campo ceruleo rastro rubro diuisa, memoria est tenoris sequentis videlicet Mattheus Zanius pro sua, & in Deum Religione, & in Societatem Iesu pietate Sacellum hoc Circumcisioni Domini nostri Iesu Christi, Sanctoque Matthæo Apostolo extruxit, ac dedicauit, vbi Francisci Xauerij cubiculum olim fuerat, cum ille vnus ex Ignatij Socijs, & eius auctoribus ordinis nondum ab Apostolica Sede approbat. Bonon. ingressus, & a Hieronymo Casalino huius Ædis Rectore acceptus hospitio. Anno Domini MDXXXVII.

Hoc in Templo Vir Sanctus Pueros Christianis instituit, Populumque Bonon. ad vsum Sacramentorum frequentiorem traduxit. Andreas Zanius fratris pietatem imitatus posuit. Anno Domini MDLXXVI.

Cumque ibi pariter sit Arca, seu Sepulcrum dd. DD. de Zanis positum in medio dicti Sacelli, seu Capellæ ante Altare nunc dicatum Diuo Francisco Xauerio, & olim Circumcisioni Domini Nostri Iesu Christi, & S. Matthæo supra scriptum sepulcrum adest lapis cum Stemmate lapideo familiæ dd. DD. de Zanis, in quo adest leo diuisus, vt supra, sed absque coloribus cum suis lilijs supra leonem, talique inscriptione. Matthæus de Zanis Dominici filijs conditionis humanæ memor Sepulcrum hoc sibi, & suis hæredibus fac. cur. Ann. Domini MDLXIV.

Actum Bonon. in Sacello præfato habente lumen a quadam parua Curia, quæ est intra Domum, seu Collegium habitationis eorumdem RR. PP. Iesuitarum posito a dextris in ingressu Atrij Magni eorumdem RR. PP. vocat. la Porteria *eundo versus aliam portam constructam in eo loco vbi prius erat Capella Altaris maioris præfatæ Ecclesiæ S. Luciæ præsentibus ibidem R. D. Marco quondam D. Ioanni Antonij de Pasquinis Sacerdote olim Rectore S. Mariæ de Templo, nunc degente Bonon. in Capella S. Christinæ de Fundatio, & Bartolomeo filio Petri de Riccijs Capellæ S. Blasij Testibus ambobus ad præfata omnia, & singula adhibitis, vocatis, & rogatis, & qui vna cum me Notario infrascripto dixerunt, & diximus nos bene cognouisse, & cognoscere præfatā memoriam cum insignibus DD. de Zanis, quæ erat a dextris Altar. præfati, supra portam paruam ingredientem tunc in Capellam dicatam Diuo Ignatio, hodie tamen, vti omnia alia Altaria ob nouam fabricam sublatam nunc vero translatam dictam memoriam esse ad maiorem ornatum præfati Sacelli supra portam, quæ est in faciæ dicti Altaris.*

Et quia ego Marcus Antonius Carratius Magnifici D. Scipionis filius Ciuis publicus Bononien. Apostolicaque, & Imperiali, ac Comunis eiusdem auctoritatibus Notarus præmissis omnibus, & singulis interfui, & tam dictam memoriam, quam verba super Sepulchri lapide posita collationaui fideliter; Ideoque hoc publicum documentum rogatus confeci, & in hanc publicam, & authenticam formam redegi.

In quorum fidem hic me solemniter subscripsi, & subsignaui cum meo solito Tabellionatus signo requisitus.

Locus ✠ Signi.

D. Costante Abbate figliuolo di Domenico Zani, e fratello del suddetto Andrea, morì in Roma del 1552. mentre era Procuratore Generale della sua Religione Oliuetana; carica cospicua, che dà molto bene a conoscere per essere delle principali della sua Religione, il valore, ed il merito di questo soggetto.

Paolo figliuolo del predetto Andrea, che godette con gli altri suoi ascendenti tutte le prime cariche della sua Patria; fu dichiarato, ed inuestito Conte del Castello d'Apezzo nello stato del Monte Feltro, come costa dall'inuestitura di detto feudo, confermata con beneplacito Apostolico, e rogata per Ser Giouan Batista Cappelli Notaro di Sarsina; e D. Bo-

e D.Bonifacio di lui fratello fu Canonico regolare, e per i suoi meriti fù dalla sua Religione dichiarato Abbate di S.Saluatore di Bologna, e Gio: Luigi suo fratello fu Dottore insigne, come nell'Alidosio ne' Dottori di Legge pag. 144. e Cubiculario partecipante di Papa Sisto Quinto, come per suo Breue dato in Roma nel 1588.

Tra i figliuoli del Conte Paolo, vi è il Conte Carl'Antonio Zani, padre del Conte Valerio, e del Conte Gio: Luigi tutti viuenti.

Il Conte Carl'Antonio è Caualiere amabilissimo, ed amatissimo nella sua patria; nella sua giouentù viaggiò per la maggior parte d'Europa, e fa menzione d'esso il Sig. di Moncouì nel suo viaggio vltimamente stampato in Franzese a c. 26. e 27. del to: 1. l'an. 1645. Dalla generosa pietà di questo Caual. è stato edificato vn suntuosissimo tempio d'Architettura moderna nella deliziosa Villa di Vigorso sul Bolognese, doue è registrata la presente Memoria.

D. O. M.

Templum hoc D.Marco Euangelistæ D. Vetere Æde ruinam minante sublata, Comes Carolus Antonius de Zanis a fundamentis extruxit, ac fornicibus exornauit anno Domino 1667.

Il Conte Valerio suo figliuolo, emulando ne' studj delle belle scienze la gloria de' suoi antenati, ci fa sperare di poter godere con le publiche stampe i frutti delle sue letterarie fatiche; auendo in pronto le scienze dell'huomo nobile, e preparando vn volume in cui ad imitazione dell'Accademia Franzese de' Saggi, si dirà in lingua Italiana vn ristretto, e chiaro ragguaglio di tutto ciò, che contengano l'opere di tutti gli Scrittori Bolognesi, che fin'hora hanno stampato: Diuerse lezzioni Accademiche, & altre opere.

Il Conte Gio: Luigi suo fratello, che si trattiene al seruizio della Maestà Imperiale di Leopoldo Cesare regnante, al quale si portò l'anno 1658.

Sostenne valorosamente nella Transiluania nel 1662. l'assedio di Clausenburgh assalito da' Turchi, essendo egli tra' Capitani di quel presidio; onde i Turchi auendo inutilmente consumato due mesi in detto assedio, si partirono da quell'impresa, ed essendo Capitano, e Sergente maggiore del reggimento del Signor Colonello de' Merci, sotto il General Susa, dopo la conquista fatta della Città, e Castello di Leuenz, e della Fortezza di Nitria l'anno 1664. nell'auanzarsi intrepidamente alla presa del forte di Barcano in vicinanza di Strigonia, rimase colpito d'vna moschettata nel petto, colto in vn'imboscata di Giannizzeri, dopo il cui pericolo di morte riauutosi, ancor porta nelle cicatrici del corpo, e nella palla di piombo rimastoui i contrasegni del suo valore, che continua oggi nella sua carica, auendo il suo Quartiere nella Slesia.

D.Costanzo figliuolo del Conte Paolo, e fratello del Conte Carl'Antonio Monaco Oliuetano à meritato nella sua Religione d'esser Abbate, Visitatore, e Proccurator Generale, e di presente viue, essendo lo splendore della sua Religione. Egli à accresciuto, e nobilitato con fabriche, ed ornati il famosissimo Monasterio di S. Michele in Bosco abbellì con pittura, ed oro quel bellissimo Tempio; in testimonianza di che si legge nell'ingresso della Porta Laterale di quella Chiesa la presente lapide.

D. O. M.

Sacrum olim Diuo Patri Benedicto Sacellum quod meritis Baptistæ Cospij Patritij, & Senatoris Bononiensis Oliuatana familia concesserat incorrupta Beneuolentia, erga Ioannem Paulum, Angelum, Laurentium, & Philippum eius descendentes, & nepotes D. Costantius de Zanis huius Monasterij Abbas ob præstantiorem Ecclesiæ ornatum in Diui Clementis permutauit anno Domini 1664.

Andrea del suddetto Conte Paolo fu in considerazione appresso i Principi, e per le di lui rare qualità fu fatto Marchese dal Duca di Mantoua; mentre pigliò per consorte Donna Lucrezia Austriaca di Coreggio figliuola vnica del Principe Siro.

Questi visse per molti anni nella Corte Cesarea fauorito, ed onorato da quelle Maestà, ed in particolare dalla Maestà dell'Imperatrice Gonzaga defonta; e morì in quella Corte l'anno 1651. auendo auuto di D. Lucrezia suddetta il Conte Paolo Marchese, ed il Conte Giouanni, che morirono fanciulli.

Il Conte Giulio Cesare del Conte Paolo Zani Dottor di Legge, fu Conclauista del Cardinal Ceua in quel Conclaue, in cui fu assunto al Pontificato Innocenzio Decimo, ed ebbe la Nobiltà, e Cittadinanza Romana, come per priuilegio, e patente data a' 29. Nouembre 1648.

Il nome di Bartolomeo, che era figliuolo del terzo Duccio, e che morì l'ann. 1500. fu esaltato all'immortalità dal Caualier Geronimo Casio de' Medici, Poeta Laureato dalla gloriosa memoria del Sommo Pontefice Clemente Settimo nel suo libro degli epitaffi, stampato del 1522. nel tetrastico 159. carte 38. alluse alla deriuazione di questa Casa dalla Toscana di questa maniera.

Il Dotto, e da ben Bartolomeo
Giurisperito è degli Etruri Zani
Vman più assai, di tutti gli altri vmani
Felsineo nacque, e morì Semideo.

Il Caualier Dionigi figliuolo di Bartolomeo Zani Dottor di Legge; in Giorgio Vasari, nella vita di Francesco Mazzuoli Pittore, detto il Parmigiano, si legge, che ebbe in dono vna delle più eccellenti pitture di questo grand'huomo, e questa é la Madonna della Rosa, che si conserua come cosa preziosa appresso i Conti Zani, hora viuenti; poiche auendo il suddetto Caualier Dionigi Zani, con generosa splendidezza alloggiato in propria casa per molti mesi il suddetto Parmigiano, questi gli lasciò per contrasegno di affetto, e di aggradimento questa rara opera, che alla prima era stata fatta con intenzione di donarla al Papa, come dice il sopracitato Vasari. Fu posta in San Saluator di Bologna la memoria di Dionigi, che è citato dal Riniero nel tom. 2. c.46. degli Epitaffi, appresso i Padri di S.Giacomo di Bologna, e dice così,

D. O. M.

Dionysio Zano Bononiensi Equiti splendidissimo, qui vixit annos 48. obijt anno a Christo nato MDXLII. nonis Septembris Filij inconsolabiles parenti optimo posuere.

Marc'Antonio figliuolo del Caualier Dionigi Zani, e fratello di Bartolomeo pure Caualiere, e Conte, fu in età di noue anni per l'amicizia, e strettezza, che tenea il suddetto Caualier suo padre, col Signor Bosio Sforza Conte di Santa Fiore, alleuato con il Signor Carlo figliuolo del detto Signor Bosio, ed essendo fatto Papa il Cardinal Farnese, (che fu Paolo Terzo) di cui il detto Signor Bosio aueua vna figliuola per moglie, egli subito si portò in Roma con tutta la sua famiglia, e corte. Il suddetto Papa a contemplazione sua fece il di lui figliuolo primogenito Cardinale, che fu detto il Cardinal di Santa Fiore, Camarlingo di Santa Madre Chiesa, ed essendo il suddetto Signor Carlo Priore della Religione di Malta in Lombardia, fu fatto dal Gran Mastro di detta Religione Generale delle loro galere, ed il suddetto Marc'Antonio Zani andò seco; e mentre dimorauano al seruizio di quella per molti mesi, il Cardinal Santa Fiore suo fratello gli comprò quattro galere dal Conte dell'Anguillara; e con questa occasione fu dichiarato il suddetto Prior Carlo dal Papa General del mare, auendogli oltre alle proprie aggiunto anche il comando delle galere di Santa Madre Chiesa; e Marc'Antonio Zani fu fatto Capitano di vna di esse per Santa Chiesa, essendo in età di anni diciassette; onde con questo comando andò molte volte in corso, sotto la condotta del sopraddetto Generale, e fecero molti bottini, ed essendo stato all'impresa di Affrica, e Monasterio, presero l'anno 1550. quelle due Terre forti, in compagnia dell'armata del Principe Doria.

Morto poscia il Papa, il detto Signor Carlo andò con le sue galere al seruizio del Re di Francia, che allora faceua la guerra con l'Imperatore, facendo suo Luogotenente il Capitan Marc'Antonio Zani, e dimorarono a quei seruizj, fin che durò quella guerra, doue ebbero molti trauagli, ed incontri, e passarono molti pericoli, particolarmente nell' andar ad Algieri, Tunisi, Costantinopoli, ed altri luoghi, ritrouandosi pure alla presa della Corsica, ed altre Isole l'anno 1553.

Rimpatriò dopo quella guerra il suddetto Marc'Antonio, e prese moglie in Bologna, e ne ebbe quattro figliuoli.

Essen-

Essendo poscia fatto Papa il Cardinal San Sisto detto Gregorio Decimo Terzo Buon-Compagni, fece armare questo gran Pontefice le sue galere, al cui comando, tra molti soggetti di valore, che gli vennero proposti, elesse il Capitano Marc'Antonio Zani, per le buone informazioni auute dal Cardinale Storza, vedendosi di questo molte lettere, che l'inuitauano ad andar a Roma, poiche S. B. era per farlo Generale delle dette galere con buonissima prouuisione; al che si risoluette, ed andò a Roma, doue giunto fu introdotto da Giacomo Buoncompagni a baciare il piede a Sua Santità, la quale gli fece molte grazie, e tra l'altre auendo esso due vfizj, cioè vn Caualierato di S. Pietro, ed vno di San Paolo, e per otto mila scudi di Monti vacabili; Sua Beatitudine gli concedette, che non vacassero per morte sua; ma che andassero a' suoi figliuoli, ed eredi; grazia, che a pochi si suol concedere; ed in oltre gli concesse vn Breue di esenzione per se, e suoi eredi, e descendenti.

Dipoi egli subito s'inuiò a Ciuita Verecchia per pigliare il comando, e possesso delle galere, seruendo otto anni continui la Santa Chiesa, andando più volte nell'armata del Re Cattolico appresso il Sig. Don Giouanni d'Austria, la cui Altezza gli fece molti onori, e nell'occasione, che si portò con le galere Pontificie al soccorso della Goletta, e di Tunisi, fece vedere il suo gran valore, e coraggio, e quanto erano agili le sue galere, essendosi inoltraro più di ogni altro a fronte dell'armata Turchesca.

Finalmente infermatosi in Ciuita Vecchia a causa dell'aria cattiua, morì in seruizio di Santa Chiesa, e di Sua Santità, e fu sepolto in Roma in S. Pietro in vincola doue è l'infrascritta memoria.

D. O. M.

Marco Antonio de Zanis Nob. Bononiensi, qui ob eximias animi dotes reique maritimæ peritiam a Gregorio XIII. Pont. Max. in vicem Præfecti creatus; quoad vixit Classem maritimam strenue ac fideliter gubernauit. Bartholomeus, & Io: Paulus fratres, Ioannes Alexander, & Angelus filij M. P. vixit annos 58. obijt Idus Februarij MDLXXXI.

Di questo medesimo, che più volte ne' Breui Ponrificj viene chiamato *Triremium nostrarum Capitaneus Generalis*, si vede vn'altra memoria, che è nel bellissimo Palazzo de' Conti Zani di Bologna nella strada di S. Stefano, doue erano anticamente le case della famiglia de' Zani, ed è la seguente.

M. S. Ioannes Alexander, & Angelus
De Zanis
Marci Antonij Classis Pontificię Præfecti Filij
Has ędes construxerunt.
Anno Domini
MDLXXXX.
Floriano Ambrosino Architecto.

Giouanni Conte figliuolo del suddetto General Marc'Antonio Zani fu inuestito dal Duca Francesco Maria d'Vrbino nella Contea della Massa posta nello stato del Monte Feltro, e fu fauoritissimo del detto Duca.

Il Conte Carlo del suddetto Conte Giouanni Zani, con decoro, e generosità fece apparire il suo affetto verso la patria, poiche eresse, ed istituì in Bologna l'an. 1645. vn'Collegio di giouani studenti, chiamandolo il Collegio di San Carlo; ma auendone lasciata cura, e direzzione per la sua morte a' Padri Giesuiti, fu da essi l'anno 1654. chiamato il Collegio del B. Luigi Gonzaga, come si legge nel Masini fol. 656. della sua Bologna perlustrata edizione del 1666.

Il suddetto Conte Carlo Zani per suo testamento rogato in Roma li 13. Luglio 1650. da Cesare Colonna per mantenimento, ed accrescimento del Collegio de' nobili di S. Franc. Sauerio di Bologna, da esso pure gouernato sua vita durante, dopò auer comprato vn palazzo per abitazione del detto Collegio nel 1643. come nel precitato Masini fol. 544. per lo splendore della nobiltà forestiera, e Bolognese, lo dotò di sessanta ducatoni l'anno

da darsi per ciascun Padre Sacerdote, o Laico, che ad elezzione, o volontà del Reuerendissimo Padre Generale di detti Giesuiti, o altri superiori di detta Religione fosse posto dentro il suddetto Collegio per il gouerno, e seruizio di esso, e nel detto testamento ordinò pure a' Padri Giesuiti suoi eredi, che nel loro bellissimo Tempio di Santa Lucia di Bologna fabricato a spese della sua eredità, vna delle due Cappelle maggiori Laterali, dedicandola a S. Francesco Sauerio Auuocato della sua famiglia con metterui l'arme de' Conti Zani, e con fare auanti l'Altare a piedi de' scalini vna Sepoltura, per quella di Casa Zani; dotando di più il detto Altare in perpetuo, con ordinare, che detti Padri prouuisionino quattro Cappellani Sacerdoti (che siano Musici) di cento scudi di paoli ogni anno per ciascheduno, acciò che possino dire la Messa al detto Altare, e seruire ogni festa di precetto nelle musiche de' Vespri, e Messe cantate, che si diranno in detta Chiesa.

Morì il suddetto Conte Carlo l'anno 1650. in Roma, e fu sepellito nella Chiesa del Giesù, doue si legge la seguente iscrizzione.

D. O. M.
COMITI CAROLO ZANIO BONON.
COLLEG. BONON. SOCIETAT. IESV
TESTAMENTO HÆRES
GRATI ANIMI MONVMENTVM.
BENEMERENTI POSVIT
OBIIT ANNO IVBILEI MDCL. ÆTATIS SVÆ XL.

Da questo Signore viene illustrata col decoro d'vna vera pietà, e religione tutta la nobilissima famiglia de' Conti Zani, pieni di zelo, non solo verso la Patria, ma verso il mondo tutto; mentre gli estranei, i nobili, e gli altri ancora sono inuitati a godere gli effetti della loro munificenza. Pietà in vero rara, ed inaudita, per cui merita questa famiglia, che i Padri Giesuiti gli drizzassero non solo lapidi, ma gli erigessero statue di bronzo, e colossi di marmo per eternare la loro memoria; come pur merita d'essere eternata quella di Bartolomeo Conte, il quale non à mancato di mostrare gli spiriti del suo zelo verso il culto Diuino, vedendosi nell'Oratorio della Compagnia della Maddalena l'infrascritte lapidi.

D. O. M.
Ioannes Zanus eques Alexander, & Angelus filij generosi Marci Antonij de Zanis Pontificiæ Classis Præfecti regnante Gregor. XIII. Pont. Max. Monente Magnif. Bartholomeo Patruo P.P.

D. O. M.
Diuæ Mariæ Magdalenæ Sacellum hoc Pietatis ergo dicatum
Bartholomeus de Zanis Eques.
Vt Confratres in hoc Oratorio Memores.
Pro eo eiusque familia deprecentur.
F. C.

E nella Chiesa di S. Maria de' Mendicanti si legge del medesimo l'infrascritta eroica memoria.

Huius Hospitalis Domus Pauperes ob bona huic operi a Magnifico D. Bartholomeo de Zanis donata singulis diebus mane a Vesperi post cibum sumptum in Templo coacti debent Psalmos Miserere, & Deprofundis canere; & præterea curare, vt cuiuscumque mensis initio Missæ pro Defunctis modulato cantu celebrentur. Hæcque omnia in ipsius Benefactoris, eiusque maiorum animæ expiatione, vt fusius videre licet in publico instrumento per D. Annibalem, & Io: Antonium de Caballis.

Altre imprese pie fatte da questi Signori Conti Zani, si veggano in varie Chiese della città di Bologna, che però oltre le sopraddette si pongono con le seguenti iscrizioni, acciò che se ne conserui perpetua la memoria, e restino riparate dall'ingiurie del tempo, e della

e della trascuraggine, che possono farle alcuna volta perire. Quella, che si legge nella Chiesa della Compagnia dell'Ospitale di S. Maria de' Serui, che dice così.

D. O. M.
Memoriæ sempiternæ
Camillus Zanius Pauli filius cum semel antea ex vetere
Instituto Sacrum in hoc fano perageretur.
Id quotidie in Posterum bis fieri iussit
Et quot annis die 1 . Nouembris.
Ipsius ergo ritè Parentari mandauit annuo propterea
Censu attributo hospitali Pauperum
D Mariæ Seruorum.
Item adscripta pœna censu admittendi in Testatoris.
Mandato Pareatur.
Et huius rei monumentum hoc ab omni temporum iniuria.
Sarta tectum custodiri suo postremo cauit Testamento
Æd to Bonon die 21. Septemb. anni 1592.
Per Melchiorem Panzachium Nicolai filium Tabellionem Publicum.

Nella Chiesa de' Padri Agostiniani di S. Biagio nella Cappella di S. Giacomo, e Giuliano, de' Conti Zani, si legge quest'altra.

D. O. M.
Dotatio D. Hannibalis de Zanis huic eorum Altari cura.
Fraternitatis Oratorij Hospitalis S. Mariæ de Seruis
Altera Æterna quotidie celebretur Missa pœna librarum.
Trium Bononien Accusatori, & Capsæ Corporis Christi.
Toties applicanda latiusque dictante rogitu Ser Nicolai
de Panzachijs Notarij Bononien. anno MDLVII.
In Camera Actorum Bonon. etiam conscripto.

Nella Chiesa de' Padri Minimi di S. Benedetto di Galiera, si legge l'infrascritta.

D. O. M.
Lucretia Zana mulier Clarissima, quæ dum viueret venustatem, cum pudicitia, ingenij suauitatem cum probitate, religionem cum pietate coniunxerat, cum triginta vnius vero coniugij annum explens quintum iam peperisset non sine maximo omnium mœrore tertio nonas Februarij in Puerperio ex humanis decessit. Eger autem animo Ioann s Baptista Patrus ob omissam sic coniugem, Sepulcrum hoc ipsi pie construi iussit atque humanæ conditionis haud immemor idem sibi Gaspari Fratri, & omnibus eorum hæredibus destinauit anno Domini 1609.

E nella Cappella de' Zani in detta Chiesa si legge.

Beatissimæ Virgini Mariæ Seruorum Matri Sacellum hoc C.
Sforzia de Zanis Nob. Bononien.
Dicat Sacratque.
In quo RR. huius Cœnobij Patres Deo Sacrum quotidie
Atque Anniuersarium nonis Iunij perpetuo faciant
Hæc illæ nusquam homine fidendum agnoscens
In animæ suæ prædecessorumq; suorum
Suffragia certam pietatis Eleemosinam
Viuens instituit.
Tabulas fecit Achilles de Canonicis Notarius anno Domini 1603.
IX. Kal. Iunij.

Nella Chiesa de' Padri Agostiniani di S. Biagio nella Cappella di S. Francesco di Sales de' Conti Zani si legge pure.

D. O. M.
Ioannes, & Angelus Marci Antonij de Zanis Pontificiæ Classis Generalis,
Capitanei filij Comites Massæ, & Castri Aputei
B.M.V. & D.Carolo hoc Altare Gentilitiæ pietatis
Monumentum dicarunt anno Domini 1616.

D. O. M.
Sacellum olim B.M.V. & D.Caroli nunc S.Francisci de Sales
adaucto Titulo
Consanguineorum imitatus pietatem exornari iussit
Valerius de Zanis Castri Aputei Comes
Anno Domini MDCLXV.

Alla pietà del qual Conte Valerio Zani, oggi viuente, pieno di virtù, e di religione, alludendo D.Celso di Anuersa nel libro stampato de' suoi bellissimi Anagrammi tre ne à dedotti dal di lui nome a c.280. Egli in tanto fa ornare l'Antica Cappella de' Zani dedicata a' Santi Giacomo, e Giuliano nella Chiesa di S.Biagio di Bologna con stucchi, ed oro, con l'infrascritta memoria.

D. O. M.
Sacellum hoc dicatum B.M.V. Gentilium de Zanis Patronæ, & Sanctis Iacobo Apostolo, & Iuliano Martyribus primo constructum anno 1433. a Zano de Zanis olim publico Lectore in Archigymnasio Bonon. dein ab eodem anno 1450. dotatum ex Actis Ser Lucidi de Gandulphis, & ab eius filijs Dutio Iuris vtriusque P. anno 1473. ex Tabulis Ser Ludouici de Mezouillanis, & Ioanne celebri vtriusque Iuris Consulto anno 1477. ex testamento Ser Nicolai de Clarmis Legatis perpetuò ditatum. Vlpianus I.V.D. Colleg. anno 1488. & posteri auorum pietatem æmulati munificentius largitionibus Legatis, donationibus locupletarunt.
Comes Valerius de Zanis abaui, ataui, & tritaui quorum cineres subiecto quiescunt in Tumulo Religionem veneratus, ac imitatus rudem illius Æui in ornatiorem cultum, commutauit Anno Domini MDCLXVIII.

Si sono segnalati in questa famiglia oltre i sopranominati Giorgio, e Giulio di Gentile Zani, che entrambi datisi all'esercizio dell'armi ebbero impiego di Capitani, e fiorirono nel 1530. e Gieronimo di Gio: Antonio Zani si ritroua col titolo di Caualiere nel 1570. ed vn'altro Gieronimo di Gio. Zani, fu Capitano di fanteria in Fiandra, e morì sotto Ostenden colpito da' nimici di moschettata, mentre s'era auanzato per riconoscere vn posto.

Lucio di Paride Zani era Dottor di Legge, e le di lui sentenze morali sono riferite dal Ghirardacci in stampa nel Teatro morale de' moderni ingegni a c.367. famoso pure visse nell'Ordine de' Serui F.Paolo Antonio d'Ercole Zani, Dottor Collegiato di Teologia, come nell'Alidosio nel libro de' Dottori Teologi car. 165. Questi essendo Priore del famosissimo Monastero de' Serui di Bologna, non solo ne' nobili edifizj della publica Sagrestia, e del bellissimo appartamento fabricati; ma esaltato al Prouincialato del suo ordine, à lasciata onorata memoria del suo nome nella superbissima libreria radunataui, e fatta edificare, come si legge nell'iscrizzione, o lapide posta a man destra dell'ingresso di quella.

Carl'Antonio di Camillo Zani giouanetto, fu vno de' trentadue Paggi, che seruirono Papa Clemente Ottauo, quando egli dimorò in Bologna, e conseguì con gli altri Paggi, nobili Caualieri, il priuilegio di Conte Palatino concessogli da Sua Santità con il regalo di mille scudi d'oro; e da' sopraddetti Caualieri donati subito alla Camera di Bologna, acciò che il Publico ogni anno nel giorno di S. Andrea in loro memoria facesse correre vn pallio bianco di drappo d'oro con l'armi loro cadenti dalle parti, ponendo in tanto nel famoso Tempio di San Petronio vna memoria adornata di scoltura con le

le loro armi; il tutto vien riferito dal Vizani parte seconda dell'Istoria di Bologna a carte 176. dal Masini Bologna perlustrata car. 536. e dal Crescenzi nella parte prima della nobiltà d'Italia.

Fu ancora celebre per la bellezza vna Signora di questa famiglia nel 1504. e meritò, che n'eternasse il grido la Poesia del famoso Giouanni Filoteo Achillini nel suo Viridario Poetico, composto del 1504. come attesta il suddetto Autore, nell'vltima ottaua del Volume, che ei dedicò al gran Cardinale Giouanni de' Medici, il quale fu poscia Leone Decimo Sommo Pontefice, nomando egli le Gentildonne Bolognesi di quel secolo chiare in beltà, nel canto nono a car. 183. così in questa ottaua l'espresse.

L'Estense è l'vna, l'Ipolita, l'Vrsina,
La Volta, la Cattanea, la Castella,
La Scardua, la Beluisa Felicina,
La Sampiera, la ZANA tanto bella,
Moranda, Caccialupa, e Bargellina,
La Beroalda, e ciascuna Fiammella,
Zambeccara, Manfreda, Guidalotta,
Cinque Fantuzze in vna lieta frotta.

Questa famiglia dunque á sempre auuto per proprio di risplendere da tutte le parti, ed à fiorito in lettere, in arme, in religione, ed in pietà, come tale si sono seco imparentate le prime famiglie di Bologna, ed il sangue Austriaco non à sdegnato collocarsi in matrimonio con questa nobilissima famiglia, come in effetto si congiunse il Conte, e Marchese Andrea Zani con Donna Lucrezia Austriaca, che è stata vn Sole, che à fatto maggiormente risplendere la famiglia de' Conti, e Marchesi Zani; non douendosi passare sotto silenzio le nobilissime famiglie de' Lambertini, Ghisilieri, Maluezzi, Campeggi, Bianchetti, Castelli, Bargellini, Felicini, Pasi, Mattugliani, Gessi, Beroaldi, Troffanini, Guidotti, Faua, Zambeccari, Argeli, Cospi, e Ratta, come anche ne' secoli più addietro pure si sono congiunte con le nobilissime, ed antichissime famiglie de' Galluzzi, de' Rociti, Preti, Mezzouillani, Conti di casa Lechio, Canonici, della Ragazza, Aristoteli, Cortelli, Morandi, ed altre a noi non cognite; il che ci conferma, che questa famiglia è tra le riguardeuoli in nobiltà, ed antichità della città di Bologna conseruandosi, e nell'vna, e nell'altra fino a' tempi nostri.

Nè voglio tralasciar qui per fine, d'accennare, che la deriuazione della famiglia de' Conti Zani dalla Toscana, non toglie, che questa non sia la medesima casa, che quella de' Signori Zani Nobili Veneti; il che è riferito da molti Autori, e particolarmente dal Crescenzi nella seconda parte del libro della Nobiltà d'Italia a c. 400. quando scriuendo, che Prudenza Campeggi nata di Giacoma de' Conti di Sala, e di Girolamo Campeggi Caualiere, e Generale dell'armi del Marchese di Mantoua s'accasò in Bologna con Paolo Zani; soggiugne; *la famiglia del quale originata di Venezia, fu sempre delle prime in quella Città, e produsse huomini di valore, ed insigni nell'armi, e nelle lettere*; e leggendosi nella genealogia de' Signori Zani nobili Veneti, descritta dal Conte Giacomo Zabarella a c. 29 che questi Signori Zani Veneti si ritrouano nelle scritture antiche molte volte chiamati de' Giani; si deduce, che vna parte di questa famiglia passasse in Toscana, e siamo indotti a crederlo dalle lettere di Monsignor Bernardo Zani nobile Veneto, conseruate da' Conti Zani di Bologna, in vna delle quali tra l'altre quel Prelato scrisse nel 1488. a Vulpiano Zani celebre Giureconsulto Bolognese, queste parole *nos etenim ex eadem domo, ac familia procreati sumus*, nè in ciò occorre ricercare proua maggiore di quella, che si vede nell'armi, le quali fanno l'vna, e l'altra di queste famiglia, perche esse sono grandemente simili, ed vniformi.

FAMIGLIA DE' GRECI NE' BOMBACI.

LA casa de' Greci, già grandi, e possenti nella Republica Fiorentina, è celebrata da Dante al canto 16. del Paradiso in quel terzetto.

Io vidi gli Vghi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni, & Alberichi,
Già nel calare Illustri Cittadini.

Sopra i quali versi l'Espositore Landini commemora l'andata de' Greci a Bologna, e così si legge ne' Manoscritti antichi del Carducci. Ricordano Malespini scriue, che aueuano torri nel loro Borgo de' Greci, commemorandogli nel capitolo delle famiglie, che aueuano tenute, Ca stella, e Fedeli, e particolarmente nel cap. 58. nomina Moretto de' Greci, creato Caualiere in Fiorenza da Carlo Magno. Gio: Villani nel lib. 4. capit. 12. dopo auergli enunciati grandi, e possenti, soggiugne queste parole: *Fu di loro tutto il Borgo de' Greci, che oggi sono spenti, saluo che n'è in Bologna di loro lignaggio*: Questo Borgo è in vna delle parti piu praticate della Città. Il suo nome si ridice tutto il giorno dal popolo, e dalla nobiltà, che lo frequenta, e la strada di esso souente è calcata da' passaggi delle Serenissime Altezze. O' trouato in questi Archiuj Fiorentini alcuni de' Greci molto antichi, cominciando sino dell'anno 1183. che mostrano ricordo del loro essere, ma non in alcuno affare della Republica, doue si sà, che erano de' piu potenti. In tutte l'Istorie di Bologna si vede nominato Alberto Greco Potestà del 1258. e il cognome de' Greci è posto fra le famiglie di parte Ghibellina, che interuennero su la publica Piazza del 1279. alla pace delle fazzioni, e particolarmente nell'Istorie del Gherardacci si leggono del Magistrato de' Signori Anziani Consoli Giacomo detto Lapo di Greco de' Greci del 1298. e 1300. Niccolò di Greco del 1321. Grugnino di Lapo del 1333. Gio: di Niccolò del 1355. 1357. e 1387. Spetta all'ascendenza de' Bombaci Negro di Vgolino, che parimente vi si vede de' Signori Anziani del 1302. Martino de' Greci era Dottor di Legge, come si vede ne' Dottori dell'Alidosio: Dignità per se stessa allora in gran riputazione, e tanto piu asserendo l'istesso Autore, che Martino scrisse alcune questioni, che ancora si trouano. Annibale Gozzadini bisauo del Caualier Brandoligi, che serue in qualità di Paggio in questa Serenissima Corte, raccolse dall'Archiuio publico di Bologna gran numero di matrimonj, e fra essi notò Giacoma di Giouanni Aldobrandini sposa di Adamo di Conte de' Greci del 1294. e Lippa di Niccolò de' Greci sposa di Romeo Tettalasina del 1330. Il cognome Aldobrandini ci ricorda vna Casa Fiorentina, che à dato a Santa Chiesa vn Sommo Pontefice, ed vna descendenza per Donne nella Serenissima Casa Farnese, ed ancora in altre case di nepotismo Pontificio. Il cognome Tettalasina anch'esso senza maschi; già sono scorsi i secoli; allora si gloriaua, che vna di loro fosse stata moglie di Romeo padre di Taddeo Pepoli, che diuenne Signor di Bologna, e di Giacoma Pepoli, che fu moglie di Obizo da Este Marchese di Ferrara.

Egidia di Vgolino de' Greci, essendo stata moglie di Giacomo di Nannino de' Bombaci, chiaro nell'Istorie, e nella Republica Bolognese del 1386. Si conserua la descendenza di essi Greci ne' Bombaci viuenti, che portano sopra l'elmo dell'arme loro l'imagine del suddetto Moretto de' Greci Caualier creato in Fiorenza da Carlo Magno. Si vede nell'albore insigne di casa Foscarara maritata in Niccolò di Rolando Foscarara Giacomina de' Greci del 1317. ma senza prole.

Si è detto Giacomo di Nannino a differenza di Giacomo di Pietro, e di Giacomo di Bertolino Bombaci, che del 1333. nell'Archiuio, e nell'Istorie del Gherardacci si vedono de' Signori Anziani Consoli in vn medesimo tempo con rarissimo, e molto notabile esempio.

Non è da tacere, che tutte le Croniche M.S. di Venezia, e massime l'insegne del Dottore Gio: Carlo Siuos, asseriscano esser deriuata da Bologna l'estinta Casa Bombizo, Nobile Veneziana, che ebbe Tribuni antichi, dignità la maggiore dopo la Ducale, Costrusse il Porto di Brondolo, fece fabricare insieme con i Tiepoli la Chiesa, e Conuento di S.Michele di Murano a' Camaldolesi, e mancò del 1181. in vn Messer Zuan Bombizo sourapposto a Rialto.

Questa notizia non si può applicare ad altri in Bologna, che a' Bombaci per l'antichità loro, e simpatia dell'arme; e per esser detti indistintamente nell'Archiuio publico

de Bombace, e de Bombice. Vliffe Aldrouandi nel volume *de Infectis*, e nel principio del Trattato de Bombice, moftra dottamente così chiamarfi non folo il Verme da feta, ma anche l'ifteffo Bombace.

Quefto cognome, che patifce varietà di Pronuncia, nell'Iftorie del Vizzani, nell'opere dell'Alidofio, & in altri Autori, vien detto de' Bombaci. Il Gherardacci fcriue della Bombace all'antica, come della Volta, della Ringhiera, della Faua, e della Ratta; E in latino nell'Orazione, che Paolo Bombaci nel 1502. diffe in ringraziamento, ed in lode del Re di Francia ad inftanza del Senato Bolognefe, vien cognominato *Bombafius*. L'ifteffo nella Bolla de' primi Caualieri di S. Pietro iftituiti da Papa Leon Decimo, è detto de' *Bombagijs*; e ne' Ruotoli de' Dottori leggenti fu le publiche fcuole di Bologna, fempre è fcritto de Bombice.

Nel propofito fuddetto fi legge ancora effer ftato Vefcouo di Venezia (che chiamauafi allora di Caftello dal luogo dell'abitazione) vn'altro Meffer Zuan Bombizo, Coadiutore del Vefcouo Enrico Contarini, andato all'imprefa di Terra Santa, di cui fa menzione Gio: Francefco Negri nel primo volume della Crociata a foglio 79. cap. 131. dell' anno 1107. con quefte parole:

Aueua il Vefcouo di Caftello per Coadiutore (con obligata fucceffione nel cafo di morte, che poi non fucceffe prima di lui) Giouanni Bombice Patrizio Veneziano, ma d'origine Bolognefe, come fi legge in vna Cronica antica manofcritta dell'origine delle famiglie di Venezia (due copie delle quali fi conferuano, vna nello ftudio del Sig. Marchefe Ferdinando Riario, l'altra nel mio) e fi crede, che la famiglia Bombice fia vn ramo dell'antica progenie de' Bombaci, che a' noftri giorni in quefta Patria rifplende.

E per venire alla coftituzione dell'arbore feguente, che non è l'intiero con tutti i Bombaci, che fi trouano fecondati da circa 130. matrimonj nell'Archiuio publico, ma folo a quella parte, che fpetta alla noftra principale intenzione, diremo adducendo le proue dell'ifteffo Archiuio di Bologna fino a certo tempo, fi che venga dilucidata l'ofcurità, che poteffe effer ftata introdotta da' fecoli andati, e refti roborato il feguente arbore con la deriuazione della cafa de' Greci, come particolarmente fi vede nell'Archiuio di Bologna nel lib. 46. delle prefentazioni a fog. 343. e per atteftazione di Francefco Maria Sabbatini, ed Angelo Betti Fiorenzola Archiuifti, e Notari 1661. 13. Gennaio.

Antonio

Antonio Michele 1666. Alessandro

Gasparo 1631.

Lorenzo 1583. Antonio 1582. Donna Flamminia 1624. Venerab. Camald. e memorabile

Bartolomeo Caual. e Co: Palatino

Bernardo 1562. Giouanni 1577.

Girolamo Caual.

Antonio 1526. Paolo Dott. e Cau.

Girolamo Dott. Filosofo 1507.

Bartolomeo 1506. Antonio 1478.

Giacomo

Bernabè Capit. 1392. Giouanni 1402.

Egidia de' Greci moglie di Giacomo chiaro nella Rep. Bolognese 1386.

Vgolino Vguccio 1301. Gio: 1320. Gio: d. Nannino

Negro 1302. Fr. Domenico Caualiere

Vgolino Marchese 1287. Pietro Bon

Alberto Greci Potestà di Bologna 1258. Gio: d. Zanino Bombaci 1230.

1287. Marchese si vede in vn libro di milizia eletta del Quartiero di Porta Procolo ad onore di S. Chiesa, del Re Carlo III. Martello, e della parte Guelfa de' Girimei, ed è cognominato de Bombace.

Sono i Bombaci nell'Istorie nominati del 1279. esser interuenuti alla Piazza, stando dalla parte Ghibellina de' Lambertacci, ed acconsentirono alla pace vniuersale tra le fazzioni; e perche essi Bombaci non vollero essere vniti con i Ghibellini, nella rottura di quella, restarono dalla parte Guelfa, e de' Girimei; e perciò nessuno de' Bombaci si troua nominato ne' lib. de' banditi de' Lambertacci; ma ben sì fino al numero di quaranta si trouano scritti nelle compagnie militari, come parziali della Chiesa, de' Guelfi, e de' Girimei.

Vguc-

1331. Vguccio di Marchese è del supremo Magistrato de' Sig. Anziani Consoli nel lib. delle Riformagioni legato in asse a fol. 38. segnato D. ed esso solo degli Anziani è col Padre intitolato *Dominus*, e cognominato de Bombace.

1320. Giouanni di Marchese di Zanino è in vn libro legato in asse di Compagnie militari della compagnia de' Toschi, cognominato de Bombice della Parrocchia di S. Maria della chiauica (cioè del Quartier S.Procolo). L'Alidosio Autore molto notabile per la cognizione dell'antichità di Bologna, e per la verità dello scriuere, lo nomina ne' suoi manoscritti di cognome Bombace.

1334. Giouanni di Marchese della Parrocchia di Santa Maria della chiauica, marito di Margherita già di Romeo di Zerra Pepoli, à la dote da Taddeo di lei fratello ne' memoriali di Lancillotto di Tommasino della Magistra Notaro al libro segnato ✠ a' 24. di Ottobre.

Nell'anno seguente s'insignorì di Bologna esso Taddeo aiutato da' suoi aderenti, e nelle suddette compagnie militari si trouano scritti molti Bombaci in quel tempo.

1331. Fra Domenico di Pietrobon si vede marito di Giouanna Barattieri nel libro de' Memoriali di Gio: Giacomo *Symocaro Notaro pro primis* segnato QQQQ a fol. 37. voltato.

Fra i testimonj è Giouanni Barattieri Iureconsulto insigne nominato nell'Istorie eletto a riformare i statuti della Città.

E' questo Frà Domenico Pietrobon celebrato dal Crescenzio nel volume delle Religioni fra i Caualieri della B.V. detti Godenti, e del numero de' Coniugati.

1368. Giacomo di Giouanni di Frà Domenico si vede comprar casa nella Parrocchia di S.Cecilia in libro de' Memoriali di Alberto da Casola *pro primis* fol. 38.

1378. Giacomo di Nannino di Frà Domenico della Parrocchia di S.Cecilia, è trouato far vna compra da Francesca di Matteo Pepoli, moglie di Ramberto Malatesta da Rimini abitante in Bologna in libro de' Memoriali di Andrea Bencio a' 17. Settembre foglio 14.

1382. Giacomo di Nannino è descritto in quest'anno, e ne' seguenti, nel Consiglio de' 400. ne' libri legati in carta pecora segnati A e B delle Riformagioni de' Sign. Anziani, i quali in quell'anno crearono Caualiere Lambertino di Pietro Canetoli eletto Potestà di Fiorenza, come scriue il Gherardacci.

1387. Giacomo di Nannino vno degli eletti del Consiglio a consultare, e risoluere se si doueuano accettare le Terre, Valle, Castelli, e Fortezze, offerte da Lancellotto Montecuccoli con alcune condizioni, che furono accettate in libro delle Riformagioni in asse segnato B foglio 177.

Il che si vede ancora nel libro secondo intitolato *Iura Confinium Communis Bononiæ*, più espressamente.

1389. Giacomo di Nannino marito di Egidia di Vgolino de' Greci è veduto nel testamento di Caterina detta China loro figliuola, che lascia alla madre le sue gioie di qualsiuoglia valore nel lib. 3. *Decretorum* a carte 120. e nomina ancora Bartolomea Bombaci sua sorella moglie di Guglielmo Fava, il quale si legge nell'Istorie del Gherardacci Confalonier di giustizia del 1417. e presso l'Alidosio anche dell'anno istesso:

Il suddetto Giacomo di Nannino appresso i manoscritti dell'Alidosio si vede Confalonier del popolo il primo nominato del 1381. e in molti luoghi dell'Archiuio, e nell'Istorie del Gherardacci è scritto vno del supremo Magistrato de' Sig. Anziani Consoli del 1386. in tempo, che nella Republica si inuigilaua notabilmente per la libertà. Di questo Magistrato, che à titolo d'eccelso, parlano le prime parole degli Statuti politici, chiamandolo Capo del Corpo della Republica.

Il medesimo Giacomo di Nannino nel Quartiere di Porta Piera, e negli vfizj di Castellanie del 1381. è eletto, ed ottiene il breue di Castellano della Rocca grande di Castel Franco, posto a' confini del Bolognese verso Lombardia.

La di lui sepoltura coperta di marmo bianco, ed arme della famiglia per se, e suoi descendenti, si vede a sinistra dinanzi l'Altar Maggiore della Chiesa de' Padri Eremitani di San Giacomo con lettere Longobarde, in parte rose dal tempo, e con l'anno del 1394.

1392. Bernabè di Giacomo di Nannino eletto Capitano del Castello di S. Agata nel contado d'Imola in vn Quinterno d'vfizj di Castellanie del Quartiero di Porta Piera.

In quest'anno i Sig. Anziani erano stati dichiarati dal Papa Vicarj della Chiesa nel gouerno della Città, Contado di Bologna, e Contado d'Imola per 25. anni.

1402. Giouanni di Giacomo di Nannino, e di Egidia de' Greci, con Bernabè suo fratello della Parrocchia di S. Cecilia comprano terreni in libro de' Prouisori di Nerio Paltroni a gli 8. Aprile. E l'istesso eletto Giudice negli Vfizj vtili del Quartiero di Porta Piera in vn Quinterno senz'anno.

1427. Giacomo di Giouanni, e di Caterina Franchini della Parrocchia di S. Cecilia con Bernabè suddetto suo zio, riceue la dote da Lippa di Basilio Ringhiera, ed esso Giouanni, essendo minore, giura esser parente, interponendo l'autorità, Niccolò del Caualier Marchione Manzoli in libro Prouisori di Ser Ghelino Ostesani a' 4. d'Aprile. Nel testamento di Giacomo Ringhiera fratello di Lippa in libro de' Registri 43. fog. 11. sono sostituiti i Bombaci a' Felicini, ed a' Lupari, che hora sono i Marchesi Magnani Lupari.

Basilio Renghiera suddetto padre di Lippa maritata ne' Bombaci, è nominato molte volte nell'Istorie, e nelle cariche maggiori del gouerno della Città. Nell'arbore della notabil famiglia de' Marchesi Lambertini, si vede auere auuto per moglie Dorotea di Francesco, sì che come costa nell'istesso arbore, composto con autentiche scritture si troua, che l'auia materna di Lippa suddetta maritata ne' Bombaci, fu Giacoma di Giacoma de' Conti di Cunio, mentre fioriua la fama del gran Capitano Alberico Conte di Cunio, e di Balbiano liberator dell'Italia da' Barbari, gran Contestabile del Regno di Napoli, ascendente de' Conti di Belgioioso in Milano, come racconta Monsig. Giouio nell'Elogio del Conte Alberico.

Trouo, che l'Ammirato nell'Istoria de' Conti Guidi a c.64. vna delle più gran Case, che mai si sia fatta sentire nella Toscana, fa menzione di Lassia di Guglielmo de' Conti Guidi, che fu moglie del Conte Iacopo da Cunio, che dal computo degli anni si conosce essere il souranominato. Torno a gli stessi Bombaci dicendo, che Bettisia sorella del suddetto Giacomo, essendo stata moglie di Giacomo di Pietro Bolognetti, si vede auer procreato vna chiarissima prole in testamento del 1469. di Caterina Franchini disteso nel libro d'istromenti registrati al num.36. a fog.124.

Dalla soprascritta Bettisia Bombaci maritata ne' Bolognetti, si troua essere particolarmente discesi i Cardinali Alberto Bolognetti, e Berlinghiero Gessi, e Papa Gregorio XV. Lodouisi con la descendenza, che per mezo de' Lodouisi si è distesa a produrre in altre Case di Principi Romani i nipoti Pontificj, come si vede chiaramente nel foglio intitolato Bombaci con allianze settoplicate.

E' ancora osseruabile, che da Pina di Bartolomeo Bombaci moglie di Francesco Foscarara, deriuò il Cardinal Gabrielle Paleotti, primo Arciuescouo di Bologna; e che Caterina di Pietro Bombaci fu moglie di Bartolomeo Grassi, da cui descendono i Vescoui, i Cardinali, e tutta la generosa prosapia de' Grassi.

1506. Bartolomeo di Giacomo suddetto, e di Lippa Renghiera è nominato nell'Istorie del Vizzani, vno de' Confalonieri del popolo, eletti da Papa Giulio Secondo, entrato in Bologna dopo l'vscita di Giouanni Bentiuogli, nel qual tempo auendo il Papa esclusi i Magistrati Bentiuoglieschi, gli rifece di soggetti diuoti a Santa Chiesa, i quali nella solenne Cappella diedero il giuramento a Sua Santità.

Di esso Bartolomeo, che di Lodouica de' Segni, ebbe vna numerosa figliuolanza di 24. vigorosi parti.

Si legge ne' versi latini intitolati, *De Bombaciorum stemmate Hyacinti Onuphrij carmen*.

Natorum numero priuatam condidit Vrbem.

La di loro descendenza è sostituita alle Case de' Segni, e degli Ercolani in testamento di Francesco Ghidini del 1501. rogato per Andrea de' Buoi.

1478. Antonio di Giacomo è vno de' Signori Anziani nel libro, che di essi stampò l'Alidosio.

1505. Paolo d'Antonio, commemorato dall'istesso Alidosio nel libro appropriato, fu Dottore, e Lettor publico di oratoria, e poesia, e di lettere greche in Cattedre dentro, e fuori d'Italia, le cui opere con esso si perderono nel sacco di Roma, non trouandosi di insigne altro, che l'Orazione di ordine del Senato, detta in ringraziamento del Re di Francia. Egli è celebrato da varj Autori, e particolarmente Piero

Valeriano nel libro *de infœlicitate litteratorum*, lamentò la di lui morte, il Caualier Casio de' Medici negli epitaffi degli huomini illustri celebra insieme la sua eminente virtù. Benedetto Lampridio in quell'oda latina, che compose sopra l'Oliueto del Cardinal Lorenzo Pucci, mostra quanto era stimato da quel veramente gran Cardinale, e magnanimo apprezzatore delle virtù. Il suo nome fù particolarmente publica comparsa con carattere indelebile, essendo scritto nella Bolla accennata de' primi Caualieri di S. Pietro instituiti nel 1529. il primo Gennaio da Papa Leone X. e fù con esso Girolamo suo fratello, e perciò la Bolla esprime *pro duobus*.

1497. Girolamo nato di Bartolomeo, e di Lodouica de' Segni, fu Dottor Filosofo, e Lettor publico insigne, e celebrato dall'Alidosio, e da Gio: Antonio Bumaldi in Biblioteca Bononiensi, come anche Paolo suo cugino, ed il Caualier Casio de' Medici negli Epitaffi degli huomini illustri, lo chiamò non solo di eminente dottrina, ma anche di santi costumi. Fu vno degli eccelsi Signori Anziani del 1507. Magistrato, che la Sacra Religione di Malta, ed altre cauallaresche milizie ricercano da quegli, che fanno proue di nobiltà.

1562. Bernardo nato di Girolamo, e di Laura Fasanina nata di Misina di Girolamo Cospi, fu de Signori Anziani; e nel Registro degl'imborsati a gli Vfizj vtili posto nella Cancelleria del reggimento nel 1555. a c.38. è messo nelle Potesterie di Budrio, e di Creualcore, di cui sono capaci solamente i nobili.

1585. Bartolomeo fratello di Bernardo fu fatto Caualiere, e Conte Palatino dal Cardinal Antonio Maria Saluiati Legato di Bologna, come allora si costumaua da' Legati con le persone nobili.

1583. Lorenzo nato di Bernardo, e di Pantasilea dell'insigne iureconsulto Lorenzo dal Pino, fu ancor esso de' Signori Anziani, e fu padre di Ersilia moglie feconda del Conte Ottauiano Zambeccari Senatore, la quale gli nacque di Anna Sighicelli.

1526. Antonio di Bartolomeo, e di Lodouica de' Segni di quest'anno Gonfalonier del popolo, auendo per moglie Camilla Fasanini nata anche essa di Misina Cospi, fu padre di Giouanni, che essendo de' Signori Anziani nell'anno

1577. Si incominciò l'vso di porre ne' libri del Magistrato, non solo i nomi, ma anche l'arme de' Signori, qual'vso è cresciuto a far mostra diletteuole, e decorosa de' libri di essa Signoria per le diligenti miniature, e curiose inuenzioni, che si veggano.

Il Masini nella Bologna perlustrata nomina la casa dell'abitazione de' Bombaci in strada maggiore (che fù dal medesimo acquistata) come già Casa della famiglia de' Fagnani, che diede a Santa Chiesa il primo Sommo Pontefice Bolognese Onorio Secondo.

1624. Lodouica di Giouanni, e di Camilla Luchini, fu tenuta a battesimo dal Conte Pompeo Lodouisi padre di Papa Gregorio XV. del 1563. a gli 11. di Agosto, e col nome di Donna Flamminia, fattasi Monaca nel Conuento Camaldolese di Santa Cristina, morì, essendo la seconda volta Badessa in concetto di Santità a' 28. di Settembre 1624. a' Vespri della vigilia di S. Michele Arcangelo inuocato protettore dalla sua Religione, e dalla sua famiglia.

Di lei anche, come Donna ornata di lettere fa menzione il Masini sopranominato, il Padre Don Celso Faleoni nelle memorie sacre della Chiesa di Bologna.

1582. Antonio di Giouanni, e di Camilla Luchini nata di Francesca di Pietro Maria Scappi, fu la prima volta de' Signori Anziani, e Domenico Maria di Antonio nato di Girolama Sampieri la terza volta nel 1628. ebbe il medesimo Magistrato.

Si troua menzione del suddetto Antonio ne' Diarj M.S. di Valerio Rinieri a carte 14. del Volume terzo posto nella Libreria de' Padri di S. Giacomo Maggiore con le seguenti parole.

1595. La Veneranda Imagine di Nostra Donna di S. Luca, fu a dì vltimo di Aprile, secondo il solito, portata a Bologna dalla Venerabile Archiconfraternità di Santa Maria della Morte per far le solite processioni delle Rogazioni i tre seguenti giorni, essendo di essa dignissimo Priore Antonio di Giouanni Bombaci, da cui furono a questo effetto destinate le infrascritte tre Chiese, le quali furono S. Petronio, S. Domenico, e S. Maria de' Serui, ma per degni rispetti, per alcuni dispareri nati tra Alfonso Paleotti Arciuescouo, e Coadiutore della Chiesa di Bologna, e tra il Capitolo, e Clero di San Petronio,

e per

e per leuar l'occasione di qualche scandolo, che aurebbe potuto succedere, fu dal detto Priore di due giorni innanzi la Processione, in luogo della Chiesa di S. Petronio deputata quella di S. Francesco.

1631. Gasparo nato di Antonio, e di Liuia del Cau. Carlo Ratta ebbe la prima volta il d. eccelso Magistrato, e nel 1664. fu de' Riformatori dello studio dell'ordine de' nobili, e nel 1667. vscì estratto Potestà di Creualcore. Publicó vn'epitalamio sopra le Serenifs. nozze di Margherita Principessa di Toscana moglie di Odoardo Farnese Duca di Parma con il nome del Tardo Accademico della notte, sotto il cui nome à le sue Poesie manoscritte intitolate la Musa Sonnolente per alcune delle quali à auuti ringraziamenti dalla Real Casa di Sauoia, ed a nome di Ferdinando Terzo Imperatore. A' dato alle stampe la prima, e seconda parte de' Bolognesi Illustri per Santità, e la scena de' Sacri, e de' Profani Amori, la quale egli dedicò alla Serenissima Gran Duchessa di Toscana Vittoria della Rouere Principessa d'Vrbino, ed à dedicato al Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. l'Araldo, o vero Trattato compendioso dell'armi delle famiglie; à parimente dato alle stampe le sue Istorie memorabili di Bologna, e l'Accademia de' Saggi di Parigi che scriue i Giornali in consideratione de' libri, che vanno alle stampe; nell'auuiso a' 9. di Aprile 1668. à fatto menzione delle suddette, e fra l'altre espressioni è l'infrascritta.

Il remarque plusieurs circonstances, qui ne se trouuent pas dans les autres Histoires de Boulogne, & sans imbarasser la narration il y mesle al' exemple des Anciens des reflexions, & des harangues fort iudicieuses.

Egli scrisse ad istanza del Senato di Bologna la relazione di essa, che si vede alle stampe nel nuouo Atlante di Gio: Blau di Amsterdam, e per segno di gratitudine ebbe in dono non mercenario i 12. volumi dell'opere del famoso Aldrouandi fino allora stampati, qual dono l'istesso Senato auea mandato alla Maestà della Regina di Suezia nel suo solenne passaggio a Roma nell'anno auanti.

In molto numero di libri si vede fatta menzione delle di lui opere, che saria lungo lo spiegarne la serie degli Autori. La madre di lui nacque di Lucrezia del Caualier Giou: Francesco Vitali, ella ebbe per auia paterna Liuia di Domenico Garganelli, e per auia materna Lisabetta de' Conti Ranuzzi Manzoli.

1666. Antonio Michele, ed Alessandro fratelli, figliuoli di Gasparo nel detto anno furono col padre, e loro descendenti in perpetuo fatti Cittadini nobili, e Patrizj Romani, come in Priuilegio dato in Campidoglio sotto i 2. di Nouembre, ed è registrato nell'Archiuio publico di Bologna al lib. 6. de' Decreti a foglio 100. Questi cominciando ad auere i Magistrati, il primo fu de' Signori Anziani del 1665. ed ambidue sono stati eletti stendardieri dell'ordine de' nobili, Alessandro nella solennità di S. Petronio del 1666. ed Antonio per S. Martino del 1667.

La madre Orintia del Caualier Alessandro Morandi, nacque di Liuia del Caualier Pompeo Loiani. L'auia paterna fu Giulia di Gio: Batista Gozzadini; l'auia materna Emilia del Senator Cornelio Albergati.

Ne' fogli genealogici degli origini per Donne, ed alianze de' Bombaci, si veggano i Bombaci deriuare da Giouanni primo Bentiuoglio Sig. di Bologna, e da Nanni de' Gozzadini, che ne ricusò l'offerta Signoria, ed auer altre origini molto notabili.

Castellano Gozzadini figliuolo di Nanni si vede nel grand'arbore di quella Casa, auere auuto per moglie Andriuzza Bombaci. Egli è ascendente de' fratelli figliuoli del Senator Marco Antonio Gozzadini, l'vno de' quali Brandeligio Caualiere in questa Corte, hora è del Serenissimo Principe Leopoldo Cardinal di Toscana; e Fabio l'altro dimora Paggio della Maestà Cesarea dell'Imperator Leopoldo.

La soprascritta narrazione quasi intieramente è stata raccolta da vn libro intitolato arbore de' Bombaci, e sue proue, che è presso essi Signori.

Scriue il Crescenzio 2. par. delle famiglie illustri narrazione 6. cap. 3. esser deriuati da Bologna gli estinti Bombaci nobili Reggiani, di cui diuenne chiaro il nome di Gabrielle, che splendidamente, e molto stimato, seruì a quattro Serenissimi Farnesi; era cugino del celebratissimo Poeta Lodouico Ariosto, e fece l'Orazione latina ne' funerali del Serenissimo Duca Ottauio, molto lodata da Iano Eritreo, compose la Lucrezia Romana, e l'Alidoro Tragedia, che magnificamente fu recitata in Reggio alla presenza della Regina Barbara d'Austria Duchessa di Ferrara 1568. Egli fu padre d'Asdrubale, le cui poesie latine si leggano nella raccolta de' Poeti Reggiani, e di Annibale, che andato vno

degli

degli eletti con Don Antonio de' Medici in Vngheria, morì del 1594. combattendo alla difesa di Giauarino contro i Turchi.

Si presuppone ancora deriuato da Bologna Tommaso Bombaci nobile Ferrarese, amatissimo dalla nobiltà Veneziana, e carissimo di Francesco Petrarca, come si vede nell' Epistola seconda del libro 4. delle Senili, e di cui scriue con molto onore Paolo Morosini nell'Istoria Veneziana lib. 13. carte 288. con occasione delle solennissime feste fatte per la ricuperazione del Regno di Candia nel 1364. doue si trouò a giostrare Pietro Lusignani Re di Cipri.

Ma questi racconti si lasciano a chi più distesamente vorrà fare narrazione della famiglia.

Le seguenti poesie sono vna specie d'Istoria, auendo seco le proue delle cose accennate.

CLIO VERAX.

Canens Carmina Historijs, Archiuijque Bononiensis Probationibus confirmata.

Per Moretto de' Greci Caualier creato in Fiorenza da Carlo Magno, rappresentato su l'arme de' Signori Bombaci di Bologna, col motto CAROLISVM.

Di Monsignor Carlo Conte Bentiuogli Arcidiacono di Bologna.
Tradozione di vn'Epigramma.

DI grande Imperator gran Capitano
Ebbi Gratie, ebbi Senno, ed ebbi Core,
Trassi il Nome da' Mori, e il mio Valore
Caro mi rese al Franco, ed al Germano.
Per la diletta FLORA armai la mano,
E in lei chiaro s'accrebbe il GRECO onore.
Stanno le vie de' Greci, e il suo furore
Desta contro le mura il tempo in vano.
Dall'Arno glorioso i passi stende
Del picciol Reno in su le riue belle
Mia stirpe, e in altra a rauuiuar si apprende,
E ad eternarmi ogn'hor Glorie nouelle,
Lieto riposa, e Nobile risplende,
Il mio LEON fra le BOMBACIE Stelle.

Ricord. Malespini c. 58.
Gio. Vill. l. 4. c. 1.
Borgo de' Greci.
Dante Cant. 16. Parad. e suoi esposit.
Archiu. lib. 46. Præsentat. cl. 343

Insignia BOMBACIAE Familiæ interpretatur
D. Comes Albertus Boschettus Bononiensis.

QVæ tria picta tuis, BOMBACI, insignibus extant,
SYDERA, CRVX, AVRVM, singula Celsa ferunt.
CRVX tincta ANDREAE fœlici sanguine signat
Pro fide magnanimos spernere fata viros.
Quod CRVCIS in medio fuluum decernitur AVRVM,
Omnia magnanimæ prospera mortis habet.
Aurea Cæruleo rutilant, quæ SYDERA campo,
Hæc quoque Cælestis munera mentis habent.
Felsineas inter soboles BOMBACIA multo

Archiu. lib. Societat. Armorum.

Pro

Pro Patrijs laribus milite clara fuit.
Gens Pia, gens portis, generoſo ſtemmate Auorum,
Proque Fide, & Patria, ſemper amica mori.

DE BOMBACIORVM BONONIENSI STEMMATE HYACINTHI ONVPHRII CARMEN.

Dic mihi Muſa viros, ſeriemque canamus Auorum,
Vnde viret multis ſoboles BOMBACIA ſeclis
In Patria fulgens vario virtutis honore.
Dic mecum, & meritas laudes pangamus amicis.

Chronic. Venet. manuſc. vbi legitur Zuan. Bombizo ſourap. a Rialto 1181.
Creſcentius de Familijs parte 2.

Nunc taceo ſtirpem VENETA, quæ creuit in Vrbe
Nobilis. Hinc orta eſt BOMBIZO nomine dicta.
Hanc etiam in Ceris ſic de BOMBICE legemus.
Ambarum Clypei ſimiles, Gens vna vocantur.
Claruit, & Gens hæc LEPIDI per compita, Nomen
Grande ſophocleis geſſit coniuncta Camœnis
Principibus dilecta viris, inuiſaque Thraci.
FELSINA dum Populos, Vrbes, Regemque potentem,
Frænabat pulcris componens bella Triumphis,
BOMBACI fulſere viri, ſacroque Hymenæo,
Semper in hoc tempus iuſtos genuere Nepotes.

Hiſt. Vizzan. & Gherard. Arch. l. mil. elect. de Part. Eccl. Hierem.
Arch. l. Ref. D. Cartis 38.
Hiſt. Gherard. p. 2.

Iurarunt pacem. Hanc ipſam ſeruare volentes, 1272.
Sumptis pro Guelfo gladijs liquere Ghibellum.
Tunc IOANNE oriens MARCHESIVS, & GVLIELMVS 1287.
Miles vterque fuit patrijs electus in oris,
Et ſurgens VGVCCIO Conſul in Vrbe reſedit 1301.
Patruus, atque Nepos, ex ipſa Stirpe IACOBI 1333.
Tunc etiam (ſignandum eſt) vna tempore eodem,
Induti trabea faſces habuere paratos.
Sic ſe diſponens placidis ſeruire Tyrannis,
Præſcia fatorum tacitè Reſpublica dixit,
Vna Domus toti, cunctando, ſufficit Vrbi.

Hiſt. Gherard.
Arch. l. Societat. Armorum.
Arch. lib. Memor.
Lancellot. della Magiſtra ✠ 24. Octob.
Archiu. l. expenſ. Comm. A. 1418.
prim. Gen.
Io. dict. Naninus.
Hiſt. Gherar. p. 2.

At Conſul natus MARCHESII, & ipſe IOANNES 1329.
Militiæ in numero, cognatis fultus amicis
MARGARIDEM duxit, quæ iam ſoror extitit almi 1334.
Principis, ex magna PEPVLORVM Gente THADEI,
Coniugis, & Soror ESTENSI, cum PRINCIPE NVPTAE.
Clarior hinc ſolito BOMBACIA Stella refulſit,
Stemmate coniuncto portans Noctemque, Diemque.
At non fert animus cunctos deſcribere Gentis,
GASPARILVMQVE Nurus, Faſces, Patriamque redemptam 1418.
Viuentum Proauos parco ſat carmine tangi.
Nunc alium memoro generatum IOANNE IACOBVM,
Qui reſidens ſolio coluit cum Plebe Senatum, 1386.
Purpureàque Togà pro libertate locutus.
Hinc ſubitas horrens ſcripſit Reſpublica leges;
Cumque minor ſocijs excluſus ab Vrbe THADAEVS,
Armaque Felſineùm coniuncta Fauentia ſenſit.

Lancell. Montecuc.
Arch. iura conſ. volum. 2.
Arch. lib. 46.
Præſentat. f. 343.

At Lancillotum protexit Marte petitum,
Ipſeque cum Terris, ſubiectaque Caſtra recepit 1387.
Vxor de GRAECIS (Tu ſcis FLORENTIA Gentem)
Agnatis partam ſobolem ſuffecit ademptis
Hic IOANNEM alium genuit. Pater ipſe IACOBI,
Publica qui ſterni bellis Monumenta videre;
Quos properans Clotho priuauit ſede curuli;

Id tamen istius constat sine lumine clarum;
(Dum noua spondebat Dotem RENGHERIA Coniux)
Quod se cognatum grandis MANZOLIVS hæres
Iurauit Sponsi, dicens solemnia Verba 1427.
(Ipsa soror sponsi claret BITISIA partu
Vnde BOLOGNETTI surgunt, Trabeata Propago)
Prodijt his Consul iunctis ANTONIVS, ex quo 1478,
PAVLVS Eques Doctor Romanæ gloria linguæ.
Laurea Græcorum contexens, serta Latinis,
BORBONI est gladio Romanam offensus ad Arcem,
GALLORVM REGI toto plaudente Senatu 1512.
Pro Patria electus dignas persoluere grates,
Soluerat, & PSEVDO perijt molimine GALLI.
Scriptus Eques Petri TVSCO statuente LEONE,
HETHRVSCOS gessit proprijs insignibus orbes,
Nec procul a Petro debebat habere sepulcrum:
Frater prolipotens ANTONII BARTHOLOMAEVS
Bis senos, totidemque ferens ex coniuge natos,
(Est memoranda meis Coniux hæc SIGNIA chartis)
Natorum numero priuatam condidit Vrbem,
Pontificis iussu Populi Vexilla tenere 1506.
Hic meruit, circum tanta nam Prole redundans
Se Patriæ Populum meritò genuisse canebat.
HIERONYMVS natos inter tot floruit. Illi
Felsina iam doctè scandenti fulcra sophiæ
Ad fora summa viam fulua signauit Arena 1507.
Ipse Palatinum Comitem auxit BARTHOLOMAEVM,
BERNARDVMQVE Patrem LAVRENTII protulit. Ambo
Per fora stipati excelsa incessere cohorte; 1562. 1583.
Atque Palatinis sumpserunt fercula mensis.
Vna superfuit ex istis HERSILIA, quæ nunc
Est ZAMBECCARII Coniux spes magna Senatus.
Filius at verò senioris BARTHOLOMAEI.
Iura Magistratus seruans ANTONIVS Vrbis,
Gessit, quæ portant Plebis Vexilla Tribuni;
In Templisque suos aspexit thuris honores.
Natus IOANNES hinc vnde ANTONIVS alter
Prodijt, hosque ambos magno clangore tubarum 1573.
Illustri excepit sublimis Curia Sede; 1582. 1605.
Spectantesque habuit pellita in Veste Theatrum.
FLAMINIA ANTONI Soror electissima Virgo
Se gessit Matrem Cælesti Carmine dignam,
Composuitque sibi textà Diademata Lauro.
Nunc autem istius diuersa ex coniuge nati,
(Tempore præcessit thalamo SAMPETRIA RATTAM)
DOMINICVS, GASPARQVE vireat, & sæpius ipsi
Electi in Patria vtrumque impleuere Tribunal. 1611. 1631.
Maxima spes Generis GASPAR iam ducere mauult
Sorte parem Sponsam clara de Gente MORANDA 1635.
Spondentem vultu pulcra se prole Parentem.
Interea calamo rerum monumenta ruinis
Elicit Hic, iterum cupiens mox viuere Ciues,
Iamque PATRIS PATRIAE dignum se nomine reddit.

Arch. lib. Prouis. Ghilini Hostes. 4. April. 1427.
Arch. l. 36. f. 124.
Alid. l. Antian. idem l. Doct. Bulla Malitum S. Petri in Bullar.
Casius Poeta in epitaph.
Oratio typis Hieron. de Benedictis.
Pier Valerian. de Infelicitat. literat.
Arbor Familiæ in Scrineo Arch. cum Probationib.
Hist Bonon. Vizz.
Alid. lib. Doct. & Antian.
Lib. Antian. Conf. apud Magistrat.
Alid. lib. Confal. Popol. siue Trib. Plib.
Lib. Antian. Conf. apud Magistr. & in Cancell. Senat. lib. Mortuar. Monast. Sanctæ Christ.
Lib. Magist. & in Cancell. Senatus.

FAMIGLIA RUCELLAI.

QVesta famiglia pigliò il suo casato da vna virtù, ò segreto, che portò in Italia vno di questa prosapia, ritornando di Leuante, che fu di ben tignere in Oricello, non vsitato ancora in queste parti, onde fu poi detta degli Oricellarj, come in più scritture di questi Archiuj di Fiorenza si scorge; e poi corrottamente fu detta de' Rucellari, e Rucellai.

Della sua origine molti ne parlano, ed i più concordano, che venisse in Toscana dalla Bertagna, che fermasse la sua prima stanza nella terra di Campi, e che per ordine di Federigo I. detto Barbarossa la gouernasse con titolo di Vicario Imperiale. Ma auendo noi l'occhio alle scritture degli Archiuj, non possiamo che asserire quello, che ci additano, e però secondo quelle mostriamo, che la suddetta famiglia fu in Fiorenza prima di quello, che si suppongono alcuni Cronisti moderni, come da noi con l'albero chiaramente si dimostra; conuenendo però con il Verino circa la ricchezza grande, e la numerosità, che di essa egli descriue.

L'esser stata questa famiglia prima del suddetto Imperatore in Fiorenza, e l'auere sempre seguitato, etiam ne' primi secoli la fazzione Guelfa, fa i suddetti Cronisti mentire. Che fosse Guelfa ce lo dimostra la sentenza di Enrico VII. Imperatore registrata al libro del Chiodo fulminata contro Fiorenza, e suoi Cittadini l'anno 1313. a' 23. di Febbraio, fra' quali viene nominato per il Sesto di S. Pancrazio, Cenni di Naddo Rucellai, che come buon Guelfo s'oppose, con il braccio, e col consiglio a gl'ingiusti appetiti del suddetto Imperatore, che altro non bramaua, che priuare Fiorenza della sua libertà, per la di cui conseruazione i Rucellai scacciarono ancora di Fiorenza il Duca d'Atene, che si era reso padrone non solo di Fiorenza; ma ancora di tutto lo stato, onde per si bella azzione meritarono di risedere nelle principali cariche, ed vfizj della Republica Fiorentina. Il riconoscer poi questa famiglia per loro primo genitore Ferro, che fiorì nel 1050. in Fiorenza, fa proua dell'errore, nel quale erano caduti alcuni poco fondati nell'antico.

Ferro dunque generò Alberto, padre di Brunetto, e di Folcomari, che generò Giouanni, e Ferro, i quali fiorirono nel 1130. come si caua dall'Archiuio di Valombrosa al n. 225. che è vn'istromento rogato da Sacchetto nel 1152. e Giouanni si vede nell'Archiuio della Canonica Metropolit. di Fiorenza in vn'istromento rogato da Ser Rustico del 1194.

Dal suddetto Ferro ne nasce vn'altro Alberto, che generò Vgolino, e fiorì del 1200. come si legge nell'Archiuio della Badia di Fiorenza in vn'istromento rogato del 1208. posto nella Cass. . n. 1. che dice *Vgolinus Alberti Ferri*, e del detto Vgolino fu figliuolo Giunta, che generò Nardo padre del suddetto Cenni numerato tra' Guelfi nella sentenza dell'Imperatore Enrico VII. Giunta di Vgolino si legge in vn'istromento *de non molestando* la Canonica Metropolitana, rogato da Ser Iacopo nel 1250. in detto Archiuio.

Di Nardo nascono Alamanno detto Mannuccio, Cenni suddetto, Giunta, Mingerio, detto anche Bingerio, i quali tutti si veggano nel Priorista, ed alle Riformagioni per le cariche esercitate da essi, come si dichiarerà appresso, dopo che si sarà da noi dimostrato l'albero, conforme si è fatto nell'altre famiglie, e si vedranno ancora nella dichiarazione, e nel racconto, che facciamo degli huomini illustri di questa Casa, che sono in numero considerabile.

Fran-

Francesco Gio: Piero Paolo Niccolò Nardo 1360. Lapo Gio:

Vgolino Giunta Niccolò Guglielmo Bartolo Naddo Niccolò 1360.

Bingerio Franc. Gio: 1320. Alamanno d. Mannuccio

Cenni

Andrea Andrea

Niccolò

Nardo 1290.

Nino

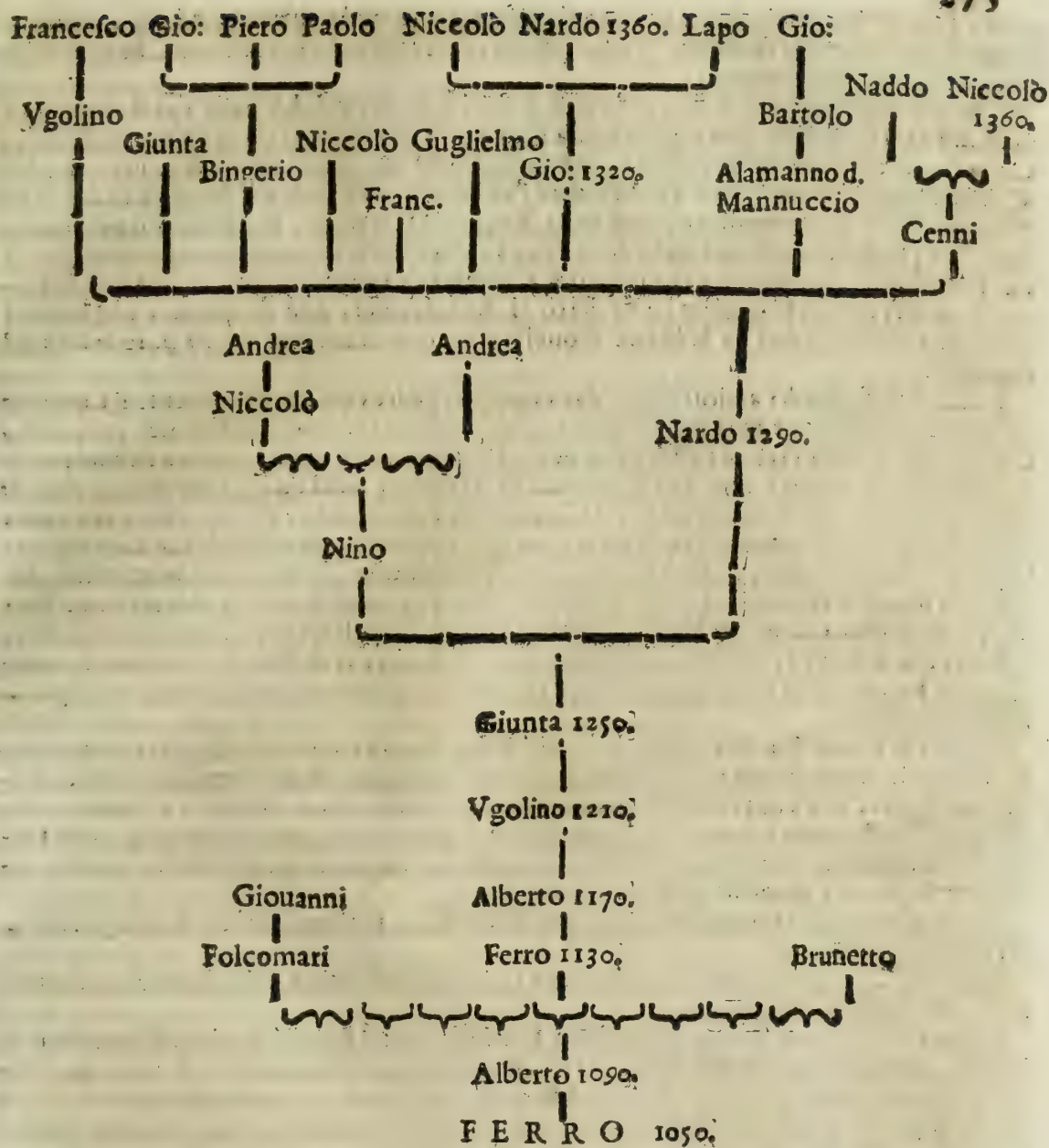
Giunta 1250.

Vgolino 1210.

Giouanni Alberto 1170.

Folcomari Ferro 1130. Brunetto

Alberto 1090.

FERRO 1050.

Questa famiglia à goduto palazzi, torre, e loggie, o'portici, come ancor oggi si veggano nel Sesto di S. Pancrazio, e in detta Parochia, che sono i fregi d'vna vera nobiltà.

Per mancanza di scritture non possiamo auere l'azzioni degli antichi di così nobilissima prosapia; e però si verrà da noi breuemente al racconto de' descendenti peruenuti alla nostra notizia. Tra gli antichi fu grand'huomo Bingieri di Nardo Rucellai, poiche la sua Republica stimandolo molto, lo mandò con 100. caualli in aiuto del Magistrato, e Monte de' Noue di Siena, contro la plebe, ed altri congiurati, che voleuano mutare la forma del gouerno di quella Città, ed aggiunti a' 100. altri 500. che si trouauano in Fiorenza per andare a Genoua, si messe in marciata a quella volta, doue arriuato attaccò la battaglia; e dopo d'auere combattuto per alquante ore, ruppe in fine, e pose in fuga quella plebe, ed i congiurati con morte di alquanti di loro. Questo fatto d'arme, sì come fu la salute di quel presente stato, così fu riconosciuto dal valore di Bingieri Capitano di quella gente; Onde la Republica di Siena in recognizione di sì fatto seruizio, volendo rimunerare la di lui virtù con tal dono, che testimoniasse la sua virtù, ed arrecasse grandezza, e splendore a' suoi successori, gli donò l'insegna del Lione Bianco, che è l'arme del popolo di Siena, la quale egli, ed i suoi descendenti aggiunsero a quella dell'

antica casa de' Rucellai, quale era vno scudo pieno di onde azzurre, ed oro, come di presente porta tutta la famiglia. Tutto questo viene raccontato da Orlando Maleuolti al lib.5. della sua Istoria di Siena.

Cenni di Nardo non fu punto inferiore a' suoi fratelli, poiche nella sua Republica si acquistò tanto credito, che non si faceua spedizione in negozj graui, che non fosse esso, come Procuratore della Republica, dando segno del suo gran talento fino nel 1327. Questo fu mandato nel 1349. a comandare l'arme in Valdambra contro gli Vbertini, che maneggiauano in quel tempo quelle della Republica Aretina; ed auendo dato saggio della sua prudenza nel Consolato della Zecca, Magistrato allora molto riguardeuole, di cui fu l'anno 1324. e pesate dalla Republica tutte le sue buone qualità, e generose azzioni, fu da essa creato Caualiere, e fu detto M. Benciuenne, che fu quello, che diede il nome alla via de' Cenni da S. Maria Nouella, doue anticamente erano pure le case de' Rucellai.

Nardo suo figliuolo addottrinato dal valore del padre conseguì parimente il Consolato della Zecca nel fiore della sua giouentù, che fu nel 1328. come anche nel 1335. Ma quello, che fa ammirare, è l'essere egli nel 1328. eletto dalla sua Republica Ambasciatore insieme con Taldo Valori alla Republica di Venezia, nella quale Ambasceria mostrò tanta prudenza, che l'abilitò ad essere Capitano di Pistoia nel 1332. che allora era quella Città libera, il che ridondò a sua gloria, che gli stranieri conoscessero le sue rare, e marauigliose qualità. Nel 1335. fu dalla Republica Fiorentina con M. Vgo Lotteringhi, deputato a fermare vna lega con altri Comuni; e nel 1341. con Rosso di Ricciardo de' Ricci, e Gio: di Bernardino de' Medici Sindaco a pigliare il possesso del Castello d'Agosta, e della città di Lucca, e poi fu a consegnarla al Re Roberto di Napoli, mentre era assediata da' Pisani. Nel 1344. fu a Pescia, e nel 1345. a S.Miniato, ed vn'altra volta pure nell'istesso anno.

Giunta di Nardo Rucellai per il Sesto di S.Pancrazio, fu eletto del Magistrato sopra i beni de' ribelli, come si vede in vn'istromento del 1314. rogato da Ser Pagano quondam Renaldi di Signa, che é appresso gli eredi del Senator Guglielmo Altouiti; e Mannuccio, *olim Nardi Iunctæ populi S.Pancratij*, fu fideiussore a' Tornaquinci per vna vendita, che fanno al Monastero di S.Saluatore di Settimo, come per rogito di Ser Guido Filiippi Marcoualdi de Septimo, come in quell'Archiuio del 1313.

Tutti gli altri suoi fratelli si leggano nel Priorista, e però non mi estenderò più oltre nel dichiarare l'albero.

Nardo di Giunta di Nardo fu inuiato nel 1345. Ambasciatore dalla Republica Fiorentina, alla lega di Carmignano.

Fioriua tra molti di questa nobilissima famiglia, e tra' fratelli suddetti Guglielmo di Nardo, che nell'arme sembraua vn Marte, per il cui valore fu dalla sua Republica creato Capitano, e Caualiere; e ritrouandosi questo nel 1346. Potestà di S. Miniato, che a quel tempo era in libertà, volle fare vna esecuzione di giustizia contro certi seguaci de' Malpigli, e Mangiadori, le quali famiglie opponendosi forte a questo Campione, il quale essendo molto amato per le sue gran qualità dal popolo, con il cui senno fece venire a se prestamente i Soldati de' Fiorentini a cauallo, ed a piedi, che erano nel Valdarno di sotto, con i quali operò in modo, che oltre l'auere ottenuto quanto voleua, diede la suddetta Terra per cinque anni in guardia a' suddetti Soldati Fiorentini.

Scrisse di questo famoso Capitano Gio: di Paolo Rucellai, che dopo il suddetto fatto si portasse a' seruizj del Re di Napoli, e che nel 1347. fosse da quel Re eletto per Conduttiere di gente d'arme nella Puglia, doue con il suo valore meritó d'auere stati, e Signorie in quel Regno; ma non auendo figliuoli, morì, con lasciare però di se stesso vna fama perpetua d'inuitto Campione.

Non si deue passare sotto silenzio Andrea di Niccolò di Nino, che fu huomo d'arme, e di gran prudenza, poiche fu mandato dalla sua Republica a difendere Monteueltraio nel 1368. e nel 1370. a Serraualle luogo allora di gran considerazione, perche in effetto era la chiaue dello stato Fiorentino, come anche Niccolò di Nardo di Giunta nel 1349. a guardare diuersi posti per la Republica. Ed Andrea di Nino con le sue prodezze si acquistò l'onore di esser creato dalla sua Republica Caualiere, e nel 1347. fu vno de' dieci Ambasciatori, che mandò la Republica ad incontrare Lodouico Re d'Vngheria, e nel 1349. Ambesciatore alla Republica di Siena.

M.Fran-

M. Francesco d'Andrea suo figliuolo trapassò il padre, e seppe anch'esso meritare la dignità medesima di Caualiere, e sparsosi il suo valore a gli Esteri, vollero questi onorarlo con chiamarlo per Capitano, e Potestà, come fecero i Perugini, che non solo l'elessero per loro Capitano, ma lo vollero dopo onorare ancora della carica di Potestà di quella Città; la quale trouandosi, e nell'vna, e nell'altra carica ottimamente seruita per il suo buono, e prudentissimo gouerno, gli diede in dono vna corona, la quale fu da lui mandata a Fiorenza, che stette per moltissimi anni appesa alla Cappella de' Rucellai in Santa Maria Nouella. Dalle suddette cariche di Perugia, passò a quelle della città di Castello l'anno 1386. doue similmente esercitò la carica di Potestà di quella Città con sommo onore, e lode.

Ritornò poi a' seruizj della sua Republica, doue stette in continue cariche, e dignità; andando Ambasciatore nel 1389. a Perugia con Matteo di Iacopo Arrighi; e nel 1394. andò Potestà della Città d'Ascoli, auendone questi fatta particolare istanza alla Republica Fiorentina; e compito il suo vfizio, e carica, se ne ritornò a Fiorenza, di doue l'anno seguente 1395. fu mandato Ambasciatore con M. Cristoforo Spini a Milano al Conte di Virtù; e nel medesimo anno con Bardo Mancini al Conte di Poppi; ed in fine con Simone Bordoni a Lucca, ed al Papa, ed ebbe altre cariche, che per non annoiare si tralasciano.

Francesco di Nardo Rucellai, fu pur esso huomo insigne nell'arme, e nella politica, e come tale fu eletto dalla sua Republica Capitano della custodia di Pistoia nel 1333. e nel 1334. Castellano del Castel nuouo di Pistoia per due mesi.

Vanni di Lapo Rucellai fu Ambasciatore nel 1386. a Genoua, e nel 1398. Ambasciatore a Faenza.

Di non minor riputazione fu Albizo di M. Andrea Rucellai, il quale nel 1376. fu eletto dalla sua Republica con M. Francesco di Cino Renuccini Ambasciatore alla Regina Giouanna di Napoli.

E Vgolino di Nardo fu Capitano famoso, il quale fece vedere il suo valore in Valdarno, ed in Castiglione Aretino del 1345. e del 1347.

Paolo di Bingeri fu vero seguace delle vestigie del padre, poiche essendo valoroso nell'arme, ebbe molti gouerni, come quello di Cintoia nel 1347. e nell'anno seguente quello di S. Miniato, e nel 1368. fu mandato a Pistoia.

Piero non cedè punto al fratello Paolo, anzi fu anch'egli vero imitatore dell'azzioni di Bingeri suo padre, poiche nell'armi pareggiaua qualunque Capitano del suo tempo, vedendosi esso nel 1327. Potestà della Republica di Pisa, che non ammetteua in quel grado se non nobili, ed esperimentati nell'arme; seruì la sua Republica Fiorentina in molte spedizioni di guerra, e del 1354. si vede Capitano della Lega.

Fu grand'huomo in prudenza, ed in politica Carlo di Nardo Rucellai, il quale fu spedito dalla sua Republica Ambasciatore nel Monferrato l'anno 1349. nel 1364. e nel 1371. a Pistoia, e nel 1365. con Giorgio Scali Ambasciatore alla Compagnia di Anichino di Mongardo.

Non meno del suddetto fu glorioso Francesco di Vgolino Rucellai, il quale fu impiegato dalla sua Republica in varie Ambascerie, ed in particolare al Conte Corrado per due volte, l'anno 1389 per terminare con esso alcuni negozj importantissimi, ed in Valdinieuole nell'istess'anno, come fin nel 1390. alla Città di Volterra.

Questo fu quel Francesco copioso di facultà al maggior segno, come si vede al Gonfalone rosso, che fu tassato concordemente con altri Cittadini per far la guerra a' Visconti, che si numerano 500. Cittadini, per 6500. fiorini, e Piggio di Giunta Rucellai al Gonfalone Ferza per fiorini 700.

Cardinale di Piero Rucellai fu nel 1413. inuiato dalla sua Republica Ambasciatore con Niccolò da Vzano, e Bartolomeo Valori a Pietra Santa, ed a Lucca per trattar la pace tra detta sua Republica, ed i Genouesi; e Piero suo figliuolo fu nel 1446. eletto Ambasciatore al Conte Francesco Sforza, dopo d'auere questo in compagnia di M. Agnolo Acciaioli trattato, e poi felicemente concluso la pace, tra Papa Eugenio IV. ed il Conte Francesco Sforza Duca di Milano l'anno 1441. la cui nuoua rallegrò tutto il popolo di Fiorenza, con mostrarne sommo affetto verso di esso con publiche acclamazioni.

Ma che diremo di Paolo di Vanni Rucellai, così perito negli affari di Mare? certo, che

piu

più di ogn'altro recò gloria a questa nobilissima prosapia, facendo vedere a tutto il Mondo, che non solo nel mare, ma anche nella terra ferma, sapeua con gran marauiglia oprare in benefizio della sua Repubblica. E questo lo dimostrò quando nel 1425. fu eletto Ambasciatore dal Comune di Fiorenza, e Commissario a conchiudere la lega con Amadeo Duca di Sauoia, al quale andò insieme con Federigo Contarini, Ambasciatore pur esso della Republica di Venezia, collegata allora con il Comune di Fiorenza, doue in fine conchiuse la lega de' tre potentati di Venezia, di Sauoia, e di Fiorenza, contro Filippo Maria Visconti Duca di Milano, del cui fatto n'ebbe vna piena lode.

Nel 1431. conosciuto questo gran suggetto dalla sua Republica, fu dichiarato Generale in mare, che vnita la sua armata alla Veneta, guidata da M. Piero Loredano, andò per combattere l'armata del Duca di Milano, e de' Genouesi, con la quale si venne a battaglia nel Golfo di Rapallo; doue Paolo con astuzia militare fingendo d'auer timore nell'appiccare il fatto d'arme, fece tirare indietro le sue galere grosse, mostrando in fine di fuggire; onde molte galere de' Genouesi credendo, che impauriti i Fiorentini fuggissero, ruppero l'ordine della loro armata per seguitargli; allora Paolo, vedendo, che riuscìua bene il suo disegno, riuoltate prestamente le prue delle galeazze, e mutate le vele, affrontò gli Auuersarj sbigottiti per quella inaspettata mutazione, inuestendo la loro armata con suo vantaggio, e combattendo valorosamente, fece si gran danno nelle galere nemiche, che dette occasione a' suoi della vittoria. Accadde mentre da vna parte all'altra francamente si combatteua, che M. Francesco Spinola Ammiraglio de' Genouesi, si mosse per far preda d'alcune galere Veneziane, che male si poteuano da quelle de' Genouesi difendere; il che vedendo Raimondo Mannelli valoroso Capitano d'vna galera grossa Fiorentina, che per ordine di Paolo, s'era allargata in mare, assalì furiosamente la Capitana di Genoua per trauerso, e combattendola la prese, ed i Genouesi allora insieme co' Soldati del Duca di Milano perduta la Capitana, con otto altre Galere, e fatto prigione il Generale, lasciarono (fuggendo) la vittoria sicura all'armata della Lega. Dopo alcuni giorni, non auendo contrasto alcuno in mare, le vittoriose armate si ritirarono a saluamento ne' loro Porti.

Paolo ritornando in Fiorenza con diuersi prigioni, i stendardi, e le spoglie, come Trofei della sua vittoria presentò alla sua Republica, di che si fece, e dal popolo, e dal Comune grand'allegrezze; onde la Republica volendo parteggiare la preda a' suoi collegati, stimò bene presentare i suddetti Trionfi alla Republica di Venezia, come cooperatrice alla suddetta vittoria. Questo fatto d'arme seguito l'anno 1431. viene narrato dal Poggio Scrittore dell'Istorie Fiorentine nel sesto libro verso il fine; ed è anche registrato alle Riformagioni al libro delle lettere de' sopraddetti anni, dicendo esser seguito in Porto Fino, che è il medesimo.

Guglielmo di Cardinale Rucellai, con l'Arciuescuuo di Fiorenza Frat. Antonio, Luigi di Piero Guicciardini, M. Agnolo di Neri Acciaioli, Piero di M. Andrea de' Pazzi, e Pier Francesco di Lorenzo de' Medici, fu Ambasciatore a Papa Pio II. i quali tutti insieme con magnificenza, e pompa, furono introdotti da Sua Santità, doue a nome della loro Republica si rallegrarono della sua Assunzione, e gli renderono la douuta obedienza.

Bernardo di Gio: Rucellai, fu huomo insigne, e come tale la sua Republica lo mandò in diuerse Ambascerie, ed in particolare al Duca di Milano nel 1485. nel che riuscì con tanto suo onore, che fu poi mandato con Guid'Antonio Vespucci, Paolo Antonio Soderino, e Lorenzo di Pier Francesco de' Medici nell'importantissima Ambasciata a Carlo VIII. Re di Francia, che sotto pretesto di rallegrarsi per parte della loro Republica della conquista del Regno di Napoli, trattarono seco della restituzione di Pisa, e dell'altre Fortezze nelle quali auesse potuto auere ius, con l'offerta di 12. mila scudi.

E del 1496. fu destinato pure Ambasciatore con Pier Filippo Pandolfini, quando l'Imperatore Massimiliano veniua a Pisa; e fu anche Ambasciatore a Venezia del 1498. con Guid'Antonio Vespucci pure per l'interesse della restituzione di Pisa. Ed all'istesso Carlo VIII. Re di Francia, che con l'Esercito si era fermato a Signa, fece ben conoscere la sua Rettorica quanto valeua, e come buono Oratore, ed Ambasciatore, fu lodato assai da quella Maestà Cristianissima; e però con gran ragione i Volterrani l'elessero per vniuersale consenso di quella Città loro Protettore, nella cui carica ne riportò vna somma lode.

lode. Per la creazione di Papa Leone Decimo de' Medici l'anno 1513. fu vno degli 11. Ambasciatori eletti per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato, dopo di auere esercitato tutte le cariche di Consolo della Zecca, ed altre principali nella sua Città di Fiorenza.

Pietro di Cardinale Rucellai anch'esso esercitò per il suo gran talento molte Ambascerie al Pontefice, al Conte Sforza, ad Imola, cioè del 1435. 1444. 1446. e del 1460.

E non meno di esso fu stimato Pandolfo Rucellai, poiche con il Caualier Luigi Guicciardini, fu spedito dalla Republica Ambasciatore al Duca di Ferrara nel 1473. per interuenire alle nozze di quell'Altezza; e del 1495. fu pure inuiato con M. Domenico Bonsi, e Giuliano Saluiati Ambasciatore a Carlo Ottauo Re di Francia, quando ritornò di Napoli trionfante, ed entrò in Roma, di doue s'era partito il Papa; dopo d'essere stato Consolo della Zecca, e d'altri principali Magistrati.

Gio: di Paolo Rucellai fu Ambasciatore al Pontefice Adriano VI. in compagnia di Simone Tornabuoni, M. Niccolò Capponi, i due Iacopi Saluiati, e Gianfigliazzi, e Galeotto Medici, e del 1462. fu Consolo della Zecca, Magistrato (come si è detto) principalissimo; fu huomo facultoso, e molto pio, il quale accasandosi con la figliuola di M. Palla Strozzi, diuenne piu ricco; ma auendo congiunta seco la magnanimità, lo faceua risplendere in tutto, ed in particolare nelle fabriche, facendo edificare a sue proprie spese in S. Pancrazio di Fiorenza vna Cappella, e dentro essa eresse vn'Edificio di marmo alto cinque braccia da terra a simiglianza del sepolcro di Nostro Signore in Gerusalemme, opera in vero ricca, e bella. Alla venerabil Chiesa di S. Maria Nouella di Fiorenza fece fabricare la facciata tutta di marmi fini di variati colori. Fece anche edificare il palazzo nella via della Vigna con la Loggia de' Rucellai; e fuori di Fiorenza nella Villa di Quaracchi su la mano destra della via, che conduce a Pistoia, fe fabricare vn palazzo grande con fossi pieni d'acqua a torno, ed vn bellissimo giardino.

Fiorì in belle lettere M. Gio: di Bernardo Rucellai, per le quali fu molto amato da Papa Leone Decimo de' Medici, di cui era fratello cugino, onde in riguardo alla parentela, ed all'esquisita cognizione delle lettere, fu messo da questo Papa in nota di Cardinale; ma Giuliano de' Medici distornò il Papa con addurre, che essendo questo di troppo parentado, e ricchezza numerandosi della sua famiglia 150. huomini da portare arme, sarebbe vn dargli occasione d'occupare la Republica; l'anno 1515. fu il suddetto Papa Leone, ritrouandosi in Fiorenza, conuitato dal suddetto Rucellai al suo orto proprio, doue era solito farsi l'Accademia; vi fu non solo il Papa, ma con esso anco tutti i Cardinali, ed alla sua presenza il suddetto Giouanni fece recitare la Tragedia Rosmunda da esso composta.

L'anno 1516. fu Gio: dal suddetto Pontefice mandato Nunzio a Francesco I. Re di Francia; e l'anno 1523. fu fatto da Clemente VII. pure de' Medici, Castellano di S. Angelo in Roma, nella cui carica morì di an. 46. Scrisse oltre la suddetta Tragedia in verso sciolto vn Poema intitolato dell'Api, la Tragedia d'Oreste, ed vn trattato della natura, e de' costumi; tutti oggidì stimati, ed in pregio appresso tutti i letterati.

Palla suo fratello rese anch'egli splendore alla famiglia de' Rucellai, facendo ancora esso spiccare il suo sapere, e la sua magnificenza, quando l'anno 1523. essendo seguita la creazione di Papa Clemente VII. fu mandato per vno degli Ambasciatori d'obedienza a quel Pontefice; e nel 1527. al Duca d'Vrbino, con ampla potestà di restituirgli le Fortezze di S. Leo, e di Mainolo, pur che egli abbracciasse le cose della Republica, la quale si trouaua in fastidj per sospetto della venuta di Borbone, e perciò se passasse in Toscana, i Fiorentini entrarebbero in lega. Ma ritornato in patria, trouò l'ordine di scacciare i Medici da Fiorenza, il che egli non approuò, anzi prese l'armi a fauore loro, e con mille raccolti intorno alla sua abitazione, e giardino nella via della Scala, andò per la Città abbattendo l'insolenze del popolo, dipoi condottosi felicemente sopra la piazza publica, ritrouò quiui gran resistenza, che soprafatto da molti Cittadini fu respinto in dietro, e la sua gente rimase sbaragliata, e rotta; Non potendosi egli difendere nelle proprie case, doue il popolo l'assaltò; sortì di Fiorenza per la porta al Prato, che era la più vicina, e se n'andò a Lucca, doue da' suoi amici, come erano i Buonuisi, fu da loro riceuuto cortesemente, con tutta la sua famiglia; ed il suo palazzo, che era stato sempre il ricetto degli huomini virtuosi, fu dalla rabbia popolare spogliato di tutte le

pitture,

pitture, e statue, ed in tutto saccheegiato; nè quì fermossi l'adirato popolo, che corse anche al giardino, doue tagliarono tutte le piante, e scommessero quell'ordine, che rendeua vaghezza à chi lo riguardaua. Si venne da Papa Clemente alle spade per gastigare chi aueua oltraggiato il suo sangue, che per vn mero sospetto si venne dalla Republica Fiorentina alle crudeltà, che irritarono quei a fare quelle cose, che mai aueuano pensato; e però cominciatasi la guerra da' Medici alla Republica, con le loro aderenze, fu Palla anche esso impiegato dal medesimo Pontefice, che gli confidò la guardia delle Terre di Pietra Santa, di Barga, e di Feuizzano, importantissime per i posti; nel cui gouerno dimorò fino, che fu fermato l'aggiustamento tra il detto Papa, e la Città di Fiorenza, doue allora ritornò à rimpatriare.

E di quì fu mandato il suddetto con altri a incontrare Alessandro de' Medici già destinato Duca di Fiorenza, il quale venendo di Fiandra s'era fermato in Prato; e Papa Clemente medesimo lo mandò Ambasciatore all'Imperator Carlo V. in Fiandra, doue fu riceuuto con molto onore; la somma della sua Legazione, fu in nome del Senato Fiorentino per rallegrarsi della dichiarazione fatta per il gouerno della Republica; e del parentado seguito fra Madama Margherita d'Austria figliuola del detto Imperatore, e il Duca Alessandro de' Medici, e di ragguagliarlo in fine di quello, che era passato in Fiorenza. Quando la detta Città fu forzata dall'armi Pontificie, ed Imperiali, si ridusse di Republica in Principato, fu vno de' 12. di Balia per riformare lo stato del 1532. in cui finirono tutte l'inimicizie, e le tirannie della nobiltà verso la plebe. Solamente in Lucca ò conosciuto fuggirsi oggi tal disordine, molto dannoso a tutte le Republiche, perche i rispetti, e dispetti corrompano i buoni gouerni.

Nel 1533. con Filippo Strozzi, e con il Vescouo Lionardo Tornabuoni, accompagnò per commissione del suddetto Papa in Francia Caterina de' Medici maritata al Duca d'Orleans, che fu poi Re di Francia, doue stette tutto il tempo delle nozze; ed essendo in ragionamento col Re Francesco, padre di Enrico, il detto Re mostrò di pretendere, che la nuora potesse succedere nello stato di Fiorenza; al che Palla con molta prudenza rispose, che si come la legge Salica esclude le Donne dalla successione del Regno di Francia; così le legge, e statuti Fiorentini priuano le Donne dell'eredità, acciò fra gli huomini si conseruino; onde di tal risposta restò sodisfatto Sua Maestà Cristianissima, e quietò l'animo suo.

Francesco Rucellai diede anche esso splendore alla sua famiglia, poiche si auanzò tanto con le lettere, che meritò d'esser creato Vescouo di Pesaro da Papa Alessandro Sesto nel 1499. a' 10. d'Aprile; e nel 1502. fu mandato dal suddetto Pontefice Vicelegato di Bologna; e nel 1504. morì al suo Vescouato di Pesaro.

Annibale non meno di Francesco s'inoltrò con le lettere alla gloria, che meritò parimente il Vescouato di Carcassona in Francia, della cui Città fu anche Gouernatore; e salì tant'oltre il suo merito, che fu degno d'essere eletto da Enrico Terzo Re di Francia suo Ambasciatore appresso Papa Sisto V. e di poi a Filippo Secondo Re di Spagna, ed al Senato Veneto. Dal Pontefice Clemente Ottauo fu pure impiegato ne' gouerni di Bologna, di Ancona, e di Roma; e finalmente la Santità Sua lo fece suo Maggior Domo, nella qual carica morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea della Valle, con l'infrascritto Epitaffio.

ANNIBALI ORICELLARIO EPISCOPO CARCASSONENSI
HVMANITATE. MAGNIFICENTIA, INTEGRITATE SINGVLARI
CVIVS OPERA SVMMI PONTIFICIS PAVLVS IV. ET
PIVS V. IN MAXIMIS ARDVISQVE CHRISTIANÆ REIP.
NEGOTIIS APVD HENRICVM II. ET CAROLVM IX. GALLIÆ
REGES. CLEMEN. VERO VIII. IN REGENDIS VRBIBVS
ANCONA, ROMA, BONONIA, AC DEMVM PONTIFICIÆ DOMVS
PRÆFECTVRA MAXIMA CVM LAVDE VSI SVNT.
HORATIVS ORICELLARIVS IVCVNDISSIMO FRATRI
POSVIT.

Non si deuono passare sotto silenzio le qualità di Niccolò di Pancrazio, che fu Potestà

a Prato

a Prato nel 1475. Francesco di Cardinale, che fu Capitano al Borgo S. Sepolcro, Bardo Ambasciatore a Napoli, Filippo Capitano a Montepulciano, Piero Potestà a Pisa nel 1526. e Niccolò Ambasciatore a Venezia nel 1527. Nè si deue tacere di Mariotto di Pancrazio Commissario a Montepulciano; Lorenzo d'Antonio Proueditore a Liuorno nel 1498. i due Pieri l'vno di Pancrazio, che fu Console della Zecca nel 1430. e nel 1439. e l'altro di Francesco del medesimo Magistrato del 1459. come anche i due Bernardi l'vno di Giouanni Console del Magistrato suddetto del 1488. e l'altro di Mariotto pure Console del 1511. e del 1512. e del medesimo Consolato furono Bartolo di Pandolfo nel 1501. e Mariotto di Piero nel 1510.

In lettere fiorì ancora Bernardo Rucellai, menzionato con Giouanni Rucellai da Marsilio Ficino, e da Pietro Crinito, e compose vn'Opera della città di Roma, e l'Istoria di Fiorenza.

Orazio di Luigi Rucellai fu intimo d'Enrico Terzo Re di Francia, e conchiuse il parentado di Madama, fu Maggior Domo Maggiore, e dal Gran Duca Ferdinando molto ben trattato. Luigi suo figliuolo fu Chierico di Camera, e molto fauorito dalla Regina Maria de' Medici, dal cui seruizio fu forzato partire per l'emulazione di Riceliù, e si messe a seruire il Re, a cui fu molto accetto, e morì nell'assedio di Mompelieri. Non si nominano i Caualieri, che questa Casa à in ogni tempo auuto, essendo infiniti quegli della Republica, molti quei della Religione di S. Stefano, ed alcuni di Malta, tra' quali furono Frà Filippo, e Frà Francesco; questo trouandosi Capitano nel 1568. della Padrona di Fiorenza, venne al cimento dell'armi con alcune galeotte Turchesche, nella qual fazzione essendo ferito tra pochi giorni lasciò questa nostra spoglia mortale.

Risplendè in questa Casa collocata la Veneranda Madre Suor Lucia figliuola di Domenico di Neri Bartolini maritata a Ridolfo Rucellai con cui visse 12. anni, dopo i quali deliberarono ambidue d'entrare nella Religione Domenicana. Onde a gli 8. di Maggio del 1496. dopo d'auere insieme desinato, se ne andarono in San Marco, doue si era adunato molto popolo, e quiui dauanti l'Altar Maggiore con quelle cirimonie, e solennità, che si richiedeuano, fecero tra di loro il diuorzio licenziandosi l'vno, e l'altro per farsi Religiosi; il qual diuorzio, e contratto, fu rogato da Ser Giuliano di Lorenzo da Ripa; e dopo il Priore di San Marco diede l'abito a Madonna Cammilla, (che così si nominaua al secolo) cioè del Terzo Ordine di San Domenico chiamato della Milizia, e Penitenza; ed ella nelle mani del suddetto Padre, fece voto espresso di volere osseruare Castità, ed Obedienza in perpetuo, come costa nel suddetto contratto di detto diuorzio.

Detto il Vespro il medesimo Priore, diede l'abito a Messer Ridolfo, con quelle solennità, che si richiedeuano alla presenza di vna gran quantità di popolo, e fu chiamato Teofilo, consegnandolo sotto la cura del Maestro de' Nouizj di S. Marco.

Suor Lucia se ne ritornò a casa del marito, doue stette qualche tempo; ma perche non è dato a tutti il perseuerare; il sopraddetto Fra Teofilo, dopo sei mesi, che ebbe preso l'abito, ritornò al secolo, doue per molti anni instigò la suddetta Madre Suor Lucia, che facesse il simile, e tornasse seco; ma ella più salda d'vna colonna non volse mai acconsentire.

Desideraua qualche Compagna, che gl'insegnasse il viuere in quella professione, e gli fu concessa vna Monaca del Monastero di S. Caterina di Pistoia del Terzo Ordine di S. Domenico nominata Suor Caterina, Donna di vita, e di costumi Religiosi; e d'indi a pochi giorni vennero due altre Suore da Piacenza del medesimo Ordine, vna chiamata Suor Petrina, e l'altra Suor Corona, le quali diceuano essere mandate da Dio miracolosamente, e furono condotte in Casa della madre Suor Lucia, la quale in compagnia di queste tre Suore prese vna casa a pigione presso al Monastero di San Niccolò, nella quale dimorò nello spazio di cinque anni, menando vita Religiosa, e Spirituale in quella maniera istessa, come se ella fusse stata in vn Monastero formale; e perciò gli fu assegnato vn Confessore particolare, come si costumaua alle Monache. Onde cominciò a riceuere, e dare l'abito ad altre Donne, che arriuarono fino al numero di dieci; e così con il consiglio, e volontà del Molto Reuerendo P. Priore di San Marco, (che era allora il Padre Fra Matteo) comprarono vna casetta dirimpetto al Giardino de' Medici, tra la via Larga, e quella di San Gallo, da Francesco Ros-

 selli;

felli, che fu valutata quattrocento ducati; e da questa si dette principio al Monastero di Santa Caterina; così ancor oggi intitolato; e nel 1500. il Priore di San Marco istituì nel Monastero suddetto la Priora, con altre solite Vfiziale; e Suora Lucia per la sua vmiltà, non volse mai accettare l'vfizio, e titolo di Priora, ma ben sì si contentò di quello di Vicaria, e così con la sua prudenza, ed industria, si cominciò a fabricare il sopraddetto Monastero; e la prima Priora fu eletta la sopranominata Suor Caterina da Pistoia, la quale dimorò in tale vfizio sedici anni, con auere Suor Lucia sua Vicaria sottoposta a lei; ed essendo Suor Caterina Donna di ceruello vn poco fiero, e gagliardo dette occasione a detta Suor Lucia di esercitare le virtù dell'vmiltà, e della pazienza; ma con la sua solita prudenza, molto bene gouernò il Monastero massime nel temporale.

Era questa ripiena di carità, e a tutte l'altre Suore Madre molto benigna, e graziosa, quantunque per il corpo suo molto austera.

Dopo di auere portato l'abito della Religione ventisei anni, s'infermò di vna gran malattia, che era vna piaga interna, la quale gli daua continui, ed eccessiui dolori, che gli sopportaua con vna indicibil pazienza. Condotta in vltimo all'estremo della sua vita, volse riceuere tutti i Santissimi Sacramenti della Chiesa, mostrando di auere grand'allegrezza, e consolazione; per il che passò con grandissimo giubbilo da questa all'altra vita il giorno ventotto d'Ottobre dell'anno mille cinquecento venti, lasciando al Monastero parte della sua dote, vna parte al fratello, e l'altra la dispensò a diuerse persone.

Onde per essere questa fondatrice d'vn Monastero di Monache, vno specchio d'vmiltà, e d'vna vita si esemplare, deue dare adito all'altre di seguire le sue vestigie per arriuare più facilmente alla gloria del Paradiso.

Questa famiglia de' Rucellai ne' tempi antichi, fece fabricare a Campi la Chiesa di San Bernardo, tenuta oggi da' Frati di S. Agostino, con annuo censo alla famiglia in recognizione del padronato de' Rucellai.

Puol vantarsi questa d'auere imparentato con le prime famiglie in nobiltà, e ricchezze, come sono state la famiglia de' Medici oggi Regnanti, in tempo dico del lor principiante dominio; quella degli Strozzi, e quella de' Ricasoli Baroni, l'vna, e l'altra risplendenti, come ancora con gli Albizzi, Baroncelli, Gualconi, Malagonnelle, del Bene, Benizzi, della Casa, Frescobaldi, da Filicaia, Medici, Pitti, Bonaguisi, Giugni, Tedaldi, Giachinotti, da Panzano, Adimari, Gherardini, Ridolfi, Quaratesi, Cortegiani, Catani di Pellago, e di Diacceto, Magalotti, Ardinghelli, Pecori, Popoleschi, Arrigucci, Altouiti, Spini, Brunelleschi, Nicolini, del Lenino, Falchucci, Peruzzi, Macci, Alberti, Bardi, Soderini, Pesciolini, Pazzi, Baldouinetti, della Morotta, Machiauelli, Sacchetti, Gondi, e Albergotti, che tutte insieme compongano il fiore di tutta la nobiltà Fiorentina; non douendosi tralasciare i Corbinelli, i Lenzi, i Manetti, i Vittori, i Bensi, i Rendinelli, i Morelli, i Guidotti, i Rinuccini, quei di Rabatta, e da Verrazzano, i Castellani, i Capponi, gli Antinori, i Segni, i Particini, i Gori, i Riccardi, i Boni, i Dauanzati, i Pucci, i Lamberteschi, i Rinucci, i Vecchietti, i Tolosini, Cuoni, Capitani, Ferrucci, Vguccioni, Ginori, Giraldi, Passerini, Guidalotti, e Macigni; tutte famiglie riguardeuoli, e per nobiltà, e per ricchezza, e senza più stendermi in questo, che sarebbe vn troppo allungare l'Istoria, dirò che oggi questa famiglia altre volte è stata numerosissima, e potentissima, solo viue in quattro famiglie, che tutte si distaccano da quel famoso Bingieri sopraddetto, vedendosi nascere quella di Gio: Francesco stato Residente del Serenissimo Gran Duca di Toscana in Venezia, e d'indi a Milano; e del Caualier Gio: Filippo Cameriere del Cardinal Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio, ambi figliuoli di Agnolo di Piero di Bingeri. La seconda, che è quella di Vincenzo di Piero, e di Raffaello figliuoli di Cosimo, prouiene da Paolo di Bingieri; e le due altre, cioè del Senatore Gio: di Paolo di Giouanni; e l'altra di Francesco di Benedetto, di Giouanni suddetto; scaturiscano da Paolo d'vn'altro Paolo di Bingieri; ed in fine non deuo, nè posso tacere il sig. Franc. di Benedetto Rucellai Scudiere del Serenis. Gr. Duca, la cui penna in cinque gran volumi non per anco stanca à scritto tanto diffusamente in ogni materia della città di Fiorenza, che non lascerà luogo a' posteri di scriuer dauantaggio;

gio; confessando d'impinguare questa mia Istoria d'huomini segnalati Fiorentini, e loro azioni da esso con vn bellissimo ordine raccolte, che poco posso io dire di più; onde meritano i suoi sudori vna gloria singolare da tutti gli Scrittori, che vorranno intraprendere l'impresa di celebrare la bellissima città di Fiorenza, piena di Dame, e Caualieri, il cui brio, e gentilezza è inarriuabile, gouernata poi da Principi, i quali in amore non hanno pari, e gli stranieri applaudiscano il lor gouerno, ripieno della più fina politica, che possa auer Regnante nel Mondo, che oggi a tutti i Potentati da norma; e per essere il tutto a tutti palese, non pretendo d'incorrere nel detestabil vizio dell'adulazione.

Pier Filippo del suddetto Francesco in tenerissima età serui di Paggio il Serenifs. Gran Duca, ed al presente è Paggio di Valigia della Serenissima Principessa di Toscana, aspettandosi de' suoi spiriti generosi, e risuegliati, marauiglie di natura.

FAMIGLIA CADOLINGA, DETTA POI DEGLI OPIZINGHI.

INdubitato si rende appresso tutti i periti dell'antichità, che le famiglie grandi, e possenti si denominarono tutte dalle Terre, che dominauano, e però la presente famiglia de' Cadoli, ed Opizinghi si chiamò da Calcinaia, come che era il più feudo antico, e nobile, che possederono tra tant'altri, come si dirà appresso, e però da lontanissimi secoli fin quasi a' presenti si chiamarono di Calcinaia, ma auanti i Longobardi, i quali introdussero poi le Signorie, ed i Franzesi le Baronie, e poi le Contee, e Marchesati si chiamarono da' nomi proprj all'vso de' Romani, dal nome, dico, di quel Caualiere più celebre, che in quella prosapia auesse fiorito, come fecero i Fabj, i Lucj, gli Azzi, gli Anicj, e tant'altri; e così in questa famiglia, perche fiorì vn Cadolo, e spesseggiarono nella generazione questo nome; si chiamarono Cadolinghi, e poi di Calcinaia per la Signoria di questa Terra con trent'altre; e di poi Opizinghi per il spesseggiato nome di Opizo, ed Obizo, che suona il medesimo, come ciò si caua dalle scritture antiche.

Che questa famiglia Opizinga oggi viuente si cognominasse prima de' Cadolinghi, e di Calcinaia non vi resta luogo da sospettare, leggendosi ciò ne' priuilegj degli Imperatori concessi alla famiglia Opizinga, come pure da due contratti di pace stipulati con il Comune di Pisa nel 1285. e nel 1296. i quali tutti si pongano appresso, acciò i Lettori si sodisfaccino.

Alcuni Scrittori però hanno creduto, che questa famiglia Opizinga, fondati, come dicano, nella tradizione, e fama, discenda da vna figliuola dell'Imperat. Ottone Magno, che venne in Italia nel 960. e che maritasse questa sua figliuola chiamata Opizinga con Obizo Cadolinghi Signore di Calcinaia, il che viene anche confermato da Alessandro Raudense Giureconsulto nelle sue Decisioni Pisane libro primo decisione nona.

E che questo Imperatore gli concedesse anche per arme l'Aquila Imperiale, che allora era nera con vna testa in campo giallo, e di più tutto quel terreno, che in vn giorno potesse girare vn'huomo a cauallo.

In quanto all'arme è certissimo, poiche ce lo dimostrano tutte le loro sepolture antiche, e moderne; nel restante non vedo fondamento alcuno per credere la loro opinione; bensì aderirei, e con ragione ancora crederei, che la famiglia Obiza, o Opiza di Lucca potesse originare da questa famiglia Opizinga; della quale Opiza ne parla il Zazzara nella seguente maniera.

La famiglia Fiesca secondo il Giustiniani al terzo della sua Cronica trasse l'origine da' Signori di Bauiera, da doue discesi tre fratelli in Italia, e comprato presso il Genouesato la Contea di Lauagna; e seguendo la parte de' Genouesi contro i Pisani, furono questi creati Cittadini, e priuilegiati di molte dignità, e d'onori insieme, intorno all'anno 1068.

Il Cronista della famiglia Scorza dice, *incipiens videlicet a Flisco Lauaniæ Comite, qui fuit ante annum 1010. vsque ad nos, qui lucis huius vsura fruimur.*

Nn 2 Paolo

Paolo Panza afferisce il medesimo effere mandato dall'Imperatore in Italia sopra il Fisco Imperiale, e detti poi Flischi però di Bauiera; e che Robaldo vno de' tre fratelli comprasse la detta Contea.

Il Sansouino nella famiglia degli Obizi trafcritto da Giuseppe Bettazzi nella medesima Casa, oltre d'Alberto Aspruch nella vita d'Arrigo Secondo Imperatore, ed Alberto Murro, tutti insieme asserifcano discendere la famiglia Fiesca da vno de'due fratelli Borgognoni, con Arrigo Secondo passati per soccorso di Papa Benedetto Ottauo; il secondo de' quali chiamato Obizo, fondasse la famiglia degli Opizzi in Lucca, la quale poi fu tiranna della sua Patria; e dal primo nominato Flisco, discendesse la famiglia Flisca, dicendo, che da quell'Imperatore questo Flisco fusse mandato in Italia, e da lui medesimo per suo Vicario eletto della Città, e dominio di Genoua, ed indi creato Conte di Lauagna, come affermano per vn priuilegio di detto Arrigo dato in quella Città l'anno 1010. e 7. del suo Imperio, &c. il qual priuilegio dubita il Zazzara esser falso, e la ragione, che adduce è la seguente. Perche in Ditemaro si legge al 7. libro della vita di S. Vuolfango al cap. 29. in Galabro, in Leone Ostiense, ed in altri Autori di quei tempi esfere coronato il suddetto Arrigo da Papa Benedetto Ottauo l'ann. 1014. ed il detto Ditemaro, dice non essere Arrigo, e Federigo Imperatori venuti in Italia, che del 1005. nel 1014. e nel 1022. e per il suddetto Autore, approua l'opinione del Giustiniano citato, e nel trattare d'Vgo de Flisco, dice i nobili de Flisco riferifcano l'origine loro (come si legge in più libri de' loro priuilegj) in vn Gentiluomo nomato Robaldo de' Conti di Lauagna, che fu padre d'Alberto, ed Alberto padre di Roffino, il quale ebbe tre figliuoli, cioè Vgo, Tedisio, e Gerardo; e questo Vgone fu il primo, che pigliasse il nome di Flisco, &c. Concludendo in fine il suddetto Autore Zazzara, essere questa famiglia originaria di questo Contado; del quale, o possedendo per Imperial concessione prima il feudo, o la protezione del patrimonio, che Fisco si suol nomare; entrassero, e nel dominio prima, e nel nome d'indi appresso della famiglia, perche si ritroua nel registro del Com. di Genoua fol. 2. 3. che l'an 1138. dopo, che da' Genouesi le Castella de' Conti di Lauagna furono destrutte, ed essi di douere stanziare, ed a quella Republica essere fedeli, con giuramento promisero; come dal suddetro Giustiniani si afferma alla fine dell'anno 1133. i quali Conti dopo il 1166. come nel suddetto registro al foglio 33. di nuouo ratificarono la promessa, ed il giuramento suddetto, con essere loro promesso dal publico Franchigia di dazio delle gabelle, e di ogn'altro peso.

Ma lasciando la Fiesca, della quale da noi si tratterà con fondamento più stabile negli altri nostri volumi, diremo solo in questo luogo, che l'Obiza, o Opizza di Lucca, prouenghi necessariamente dall'Opizinga famiglia già nobile del Contado, possedendo essa nel Vescouato di Lucca, ed in quel di Pisa molte Terre, e Castelli, fino del 900. e prima della venuta d'Ottone Magno Imperatore, come ben si legge negli Archiuj di Lucca, e di Pisa la nominata Terra Opizinga patrimonio degli Opizi, come era quella della Gherardesca, e della Guinitinga, della quale furono padroni i Guinigi Signori di Lucca; e vedendo io godere ne' medesimi luoghi, e vocaboli gli Opizi di Lucca, come quei di Pisa, di S. Miniato, detti ancor Cadolinghi, e gli Obizi di Ferrara, e Padoua, oltre il nome di Opizo spesseggiato in tutte tre queste Case, non posso se non crederle originate con molte altre dalla famosa famiglia Cadolinga, posseditrice di gran tratto di paese nella nostra Toscana. Ma per ritrouare a tutte le suddette il suo primiero stipite, ci bisogna vno studio più diligente, il quale prometto fare nel trattare di tutte le suddette, per le quali crederò d'auere a dimostrare quanto bisogna; ma non già della famiglia Cadolinga, la qual fiorendo fino del 700. non è possibile per la mancanza delle scritture ritrouare a questa le prime radici, ritrouandosi solo nell'Archiuio del Vescouato di Lucca qualche memoria de' Cadoli, e particolarmente in vn istrumento posto al fascicolo E. num. 28. regnante Desiderio anno 14. *& filio eius Adelchis regni eius anno X. nono Kalend. Iunij Ind.* 8. i quali donano alla Chiesa di S. Regulo, *vbi eius corpus requiescit*, cioè Cadolo, ed Enolo, figliuoli di vn'altro Cadolo, i quali andrebbero a ferire i fondatori della Badia di Settimo, che fu auanti il 900. fondata da Cadolo, come dice l'Abbate Vghelli nell'albero, ed Istoria de' Conti di Marsciano, faticando molto il suddetto Autore in far vedere, che il Cadolo fosse Longobardo, dicendo con la più certa, e comprobata da istrumenti antichi, che siano deriuati da' Longobardi, mentre di tal sangue fu il Conte Cadolo, nominato primo

stipi-

stipite, e base della famiglia di Marsciano, come apparisce da vna donazione fatta dal Cont'Vgo pronipote di Cadolo alla badia di Monte piano del 1107. doue asserisce, che viueua secondo la legge de' Longobardi, con queste parole, *qui professus sum ex natura mea lege viuere Longobardorum*; il medesimo asserisce in altra scrittura del 1064. il Conte Guglielmo figliuolo del Conte Lottario di Cadolo, dalla quale scrittura si comprende, che Cadolo non fu Conte, ma ben sì Lottario suo figliuolo; onde non repugna, che non vedendosi gli Opizinghi Conti, non possino prouenire da' Cadoli; ma che auendo questi molte tenute de' beni, e Castella, fossero fatti poi quando gli altri Conti da Carlo Magno, o suoi successori, intitolandosi da' feudi loro, e così vennero a d u dersi in più famiglie, come col tempo da noi il tutto si dimostrerà. E benche questi Cadolinghi Opizinghi non portassero il titolo di Conte, possederono tanto paese, e quantità di Castelli, che ebbero ardire di far guerra con vna Republica di Pisa, come ben si mostrerà in due istromenti la pace, che per due volte tra di loro seguì, onde per la potenza erano più che Conti, e Marchesi. E più di ogn'altra famiglia può pretendere d'essere deriuata da Cadoli, poiche sempre ne à portato il cognome, benche vn nuouo, o vn'altro annesso, come fu l'Opizingo al Cadolingo, portasse; ma l'vno, e l'altro furono antichissimi, leggendosi la Terra Opizinga, e podere Opizingo fino del 900. nell'Archiuio di Pisa, e di Lucca. E se di questa gran famiglia Cadolinga se ne ritrouerà alcuna consorteria, si specificherà in quelle famiglie, delle quali a suo luogo si tratterà, come di quelle de' Conti Alberti, de' Conti di Marsciano, de' Conti di S. Fiore, e di tant'altre, che si potessero distaccare da questa famiglia Cadolinga, della quale sola sarà il nostro presente discorso, rimettendo ad altro tempo, ed in altro volume trattare dell'altre da noi sopranominate; delle quali per ancora non ne posso dare pieno giudizio.

Ma perche la scarsità delle scritture autentiche più oltre non ci concede di questa casa, che il ritrouare quell'Opizi, o Obizi, che fiorì del 970. non possiamo, che cominciare l'albero da questo tutto antenticato con publici istromenti. E benche chiaramente si veda, che questa famiglia fiorisse fino del 700. non possiamo, che asserire essere di questa famiglia Cadolinga quel Romano da Calcinaia, che fu dell'882. Arciuescouo di Rauenna, portando il titolo di Calcinaia nella Diocesi di Pisa, Castello sempre dominato da questa casa, come ciò riferisce il Rossi nella sua Istoria di Rauenna, il quale di vantaggio aggiugne, che questo Romano fu amicissimo di Papa Stefano Quinto, e ciò anche si vede negli Annali Pisani di Monsignor Paolo Tronci. Il suddetto Romano vien posto nella Cronologia Ecclesiastica citata Arciuescouo di Rauenna nell'879. e che risedesse in essa anni dieci.

Se Obizi progenitore degli Opizinghi fosse figliuolo di vn nipote del suddetto Arciuescouo, o d'altro, non posso affermarlo, come in verità lo posso confessare di questa Casa, e dell'istessa consanguinità, per essere Signora di Calcinaia, e fu padre questo di Matteo, che generò quell'Obizi, il quale con vndici altri nobili Pisani, diede principio all'opera della Misericordia nel 1053. a' 15. d'Agosto, e ciascuno di loro contribuì 25. libbre di grossi d'argento, con i quali si douesse trafficare, e del guadagno si douesse maritare le pouere fanciulle, riscattare schiaui, e sostentare i vergognosi della città di Pisa, la quale allora era diuisa in quattro quartieri; il primo si domandaua di Ponte, l'insegna del quale era vn Gonfalone vermiglio; il secondo di Mezzo, che aueua lo stendardo con sette liste gialle in campo rosso; il terzo di fuor di Porta, che faceua per impresa vna Porta bianca in campo vermiglio; il quarto di Chinsica, che portaua per sua diuisa vna Croce bianca in campo rosso. Onde per ciascun quartiere furono nominati tre; per il quartier di Ponte furono M. Pietro di M. Giouanni Orlandi Caualiere, M. Raimondo di M. Gio: Lanfranchi Dottore, e Paolo di M. Vittorio Ricucchi Mercante; per il quartier di Mezzo furono M Anoteo di M. Filippo Visconti Caualiere, M. Andrea di Filippo da Caprona Dottore, e Neapoleone Conte di Donoratico; per il quartier di fuor di Porta M. Iacopo di M. Marchione Mosca Caualiere, M. Pantaleo di M. Donato Carletti Caualiere, e Iacopo di M. Raimondo Seccamerenda Mercatante; e per il quartier di Chinsica M. Obizi di M. Matteo Opizinghi Caualiere, M. Simone di M. Bernabò del Pensa Dottore, ed Ansilao di M. Taddeo del Mosca Mercatante, e Conte di Porto.

Donde non abbiamo, che dubitare, anzi negli antichi libri del suddetto Spedale di Pisa per i beni, che à nel territorio Pisano, viene nominato più volte il podere Opizingo, chia-

chiamando tutte le Ville, Castelli, e giurisdizioni di tal podere degli Opizinghi, il quale vien confermato da Lotario Imperatore Duca di Sassonia, come anche l'Aquila per arme ad Vguccione figliuolo d'Obizi, terzo figliuolo dell'altro Obizi di Matteo, al quale donò d'auantaggio il Castello di Vico, come il tutto apparisce per vn suo priuilegio Imperiale auuto in Crema l'anno 1133. come anche l'attesta il Raudense citato di sopra; e l'Aquila si vede in tutte le sepolture antiche di questa famiglia. Viene dico confermato il suddetto podere Opizingo, con suo priuilegio Imperiale da Federigo Imperatore detto Barbarossa, e dal suo figliuolo Enrico Sesto nel 1178. e nel 1209. dall'Imperatore Ottone Quarto per suo priuilegio dato in Fuligno a' 14. Dicembre ind. 13. con queste espresse parole cauate dal priuilegio.

Omnium tam futurorum, quam præsentium Christi, Imperijque fidelium nouerit industria, qualiter nos ob fidelitatem, & deuotionis affectum, quem Opizinghi, & Cadolinghi fideles Imperij nobis semper exhibuerunt, omnibus beneficijs, & pheudis, quæ antecessores eorum a prædecessoribus nostris Regibus, seu Imperatoribus tenuerunt, & specialiter a Domino Federigo, & filio eius Henrico Sexto Gloriosissimis Romanorum Imperatoribus Diuis Augustis, eos inuestitos, omnes res, ac possessiones, quas nunc in præsentiarum possident, vel in futurum iustè, & legalitèr poterunt adipisci, sub Imperialis authoritatis tuitione suscipimus, Imperiali edicto statuentes, & præsentis priuilegij scripto confirmantes, vt nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nulli denique Ciuitas, aut Potestas, sed nec aliqua Imperij nostri magna, seu parua persona, præsentes fideles nostros, in rebus, atque personis suis disuestire, inquietare, vel molestare alicuius placiti occasione præsumant.

E descendendo l'Imperatore al particolare le conferma come antica loro possessione la Corte di Marte col Castello, e Cappella di S. Martino, dal luogo detto Scalzauacca, per insino al luogo di Trebbio, secondo il corso di Rio Cerreto, e da Trebbio fino alla valle di Ranista, e di lì fino al Fonte di Citerna, e dal Fonte fino al fiume Arno, conforme scorre fino alla foce di Chiesina, e come detta Chiesina corre, con la villa, che si chiama Musciana, fino alla fonte di Pentecchio.

Oltre di ciò gli conferma tutti i beni, che possedeuano dal luogo chiamato Memoreto fino a Valliano, e da Valliano fino al piè di Monticello per la strada della Valle di Gello, fino al Campatoio, e per altri confini dal fiume Arno fino a Memoreto, ne' quali si contengano i Castelli, e luoghi di Triualda, Appiano, Petriolo, Valliano, Pinocchio, Ponsera, Rapida, Pestiano, Siluo, Gello, Schettoculi, Castellare, Malliana, Burgamali, Suggro, Cesano con la sua Corte, ed altre preeminenze a' luoghi predetti spettanti. E dall'altra parte del fiume d'Arno il Castello di Cintoia con le Chiese di S. Stefano, S. Lorenzo, e S. Martino con le sue Corti, che comincia dal luogo nomato Pietralata fino al Colle detto degli Opizinghi, e Cadolinghi, con diuersi altri confini. E tutto quello, che possedeuano nella Villa, e Castello di Buti, Bientina, e Triano tutta la sua Corte, ed Arno morto in fra Calcinaia, Cesano, e Cafaggi, che è nella Corte di Cintoia, con tutti i pedaggi, e ripe, Vassalli, Serui, e Coloni, che aueuano in detti luoghi.

I quali Castelli, e luoghi erano compresi tutti nel podere, e Terra Opizinga. Nel medesimo priuilegio l'Imperatore Ottone suddetto, fa esenti gli Opizinghi, e Cadolinghi, con tutti i loro Soldati, e famiglia, d'ogni albergheria, ed esazione di Fodro, con obligo solo di stare apparecchiati al seruizio dell'Imperatore, quando verrà in Italia, o nella Toscana.

Nel 1221. Corrado Vescouo Metense, e Spirense, Cancelliere della Camera Imperiale, e Legato in tutta Italia, per i gran seruizj fatti dagli Opizinghi, e Cadolinghi all'Imperio, e specialmente all'Imperatore Federigo Secondo, e Re di Sicilia, per i quali testifica auer meritato la grazia speciale dell'Imperial Maestà, gli concede in feudo per loro, e suoi eredi il Castello di Cerreto, e Sauiano con le Corti, e pertinenze; e gli conferma ancora la sopranominata Corte di Marte, per priuilegio dato in Fucecchio sotto il dì 9. di Gennaio del 1221. ind. 9.

Nel 1247. Federigo Secondo Imperatore, concede a gli Opizinghi il Castello di Gambasso della Diocesi di Volterra per priuilegio fatto in Cremona nel mese di Aprile; ma seguitando noi l'albero, diciamo, che di Vguccione nacque Obizi padre di Vguccione, e di Roberto, i quali si veggano nel priuilegio del suddetto Vescouo Metense, e Spirense; Roberto morì del 1255. e fu sepolto nella sepoltura degli Opizinghi in S. Francesco di Pisa, doue si legge il suo nome.

I di-

I discendenti d'Vguccione degli Opizinghi se ne passarono nel Regno di Sicilia, de' quali oggi resta estinta la famiglia, onde solo dirò di quei, che fiorirono in detto Regno, onde in Messina, ed in Palermo occuparono i posti maggiori di quelle Città, come si legge in quegli Archiuj, e particolarmente in quello di Palermo, essere stati Pretori, carica la più onoreuole di quella Città, nella quale entrano tutti i Principi di quel Regno, e Rinaldo Opizinghi la possedè nel 1334. Roberto nel 1366. ed vn'altro Rinaldo Opizinghi nel 1393. Di piú nel 1439. vn'altro Rinaldo Opizinghi, era padrone del famoso giardino detto la Secharia, per il quale il Re Alfonso con suo priuilegio dato in Capua a' 22. di Aprile dell'anno suddetto, comanda, che non sia molestato a pagare alla Corte ragioni di gabella, e finalmente esercitó con gran sua lode la Pretura di detta città di Palermo. Vincenzio Opizinghi l'anno 1606. negli Archiuj di Messina si legge essere stato Stratico di quella Città (carica desiderata da' Principi di quel Regno.) Gherardo Opizinghi nel 1354. e nel 1371. a' 13. Ottobre successe in detta Città quel scelerato fatto di Tommaso Franzese Artefice di selle, il quale con temerario ardimento presunse ferire il Re Federigo Terzo dentro la Chiesa di S. Francesco, doue il Re con molti altri Baroni tra' quali si numerano Francesco, e Rinaldo degli Opizinghi, era interuenuto ad vna Messa nouella, onde toccò a Gerardo suddetto degli Opizinghi per ragione del suddetto vfizio esaminare il delinquente, ed alla fine per forza di tormento, e con altre diligenze, cauatane la verità, lo condannó viuo alle fiamme. Vn'altro Gerardo Opizinghi del 1393. fu dal Re Martino inuiato Ambasciatore al Re Ladislao di Napoli, e molti altri Caualieri di questa famiglia, così in Palermo, come in Messina fiorirono con molti onori, e ricchezze; e faceuano per loro arme l'Aquila nera in campo giallo, come si vede nelle loro sepolture, la quale è stata sempre degli Opizinghi dal tempo di Obizi primo degli Opizinghi, e Cadolinghi da Calcinaia.

Ma ritornando noi a Roberto, fratello di Vguccione, generò questo Gualtieri detto Ceri, a cui l'Imperatore Federigo Secondo, concedè il Castello di Gambasso, come sopra, e di questo si leggano scritture nell'Archiuio di Pisa del 1266. e del 1281. per le quali si vede padrone di Mazzagambulo, che fino ad oggi del 1668. si troua posseduto dalla famiglia Opizinga con i suoi pascoli, e questo morì nel 1300. Si troua ancora nella pace, che successe il 1285. tra il Comune di Pisa, e la famiglia Opizinga, doue si nomina tutto il loro dominio, e le condizioni accennate dal Comune di Pisa, che in vero è molto superba, e ne ò voluto appresso di me vna copia, e l'istromento fu rogato da Matteo *quondam Gerardi de Ponte Ferculi*indit. 13. di Marzo.

Di Gualtieri detto Ceri nacquero Antone, Guelfo, che morirono senza figliuoli, Obizi detto Puccino, il quale fece la sepoltura nel Chiostro di San Francesco di Pisa nel 1333. Neri il padre di Feo, che tutti insieme fecero la sepoltura in S. Niccola di Pisa, con l'Altare nel 1348. e Gerardo, il quale fece quella Pietà di marmo in San Francesco di Pisa, doue é scolpito al naturale con Giouanna sua moglie figliuola del Conte Enrico di Donoratico de' Conti della Gherardesca con l'arme dell'vno, e dell'altro. Si vede questo con gli altri fratelli nella liberazione fatta da Lodouico Imperatore sopra le grauezze da pagarsi da Obizo, Gherardo, e Guelfo degli Opizinghi l'anno 1329. la quale si conserua con tutti i priuilegj da me sopracitati in casa de' Signori Caualieri Giulio, e Flamminio Opizinghi di Pisa, la quale per essere breue si pone da me con le precise parole.

Ludouicus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus.

Vniuersis, & singulis S. R. I. fidelibus præsentes litteras inspecturis gratiam suam, & omne bonum. Ex parte nobilium Virorum Obizi, Gerardi Iudicis, & Guelfi fratrum filiorum q. Cery de Opizinghis fuit Maiestati nostræ expositum cum querela, quod ipsi, & alij de domo ipsorum habeant immunitatem a Comuni Pisarum, iam sunt multi anni, quod non teneantur soluere datas, vel præstantias in Ciuitate Pisarum, & quod contra immunitatem prædictam ipsi æstimati fuerunt in æstimo Generali Pisani Comunis, inter Homines Capellæ S. Mariæ Magdalenæ secundum quod est æstimum molestant, vt soluant datam solidorum decem pro libra imposita Pisis de Mense Octobris proximè præteriti, prætextu cuiusdam mandati, iussus, & declarationis factarum in nostra Maiestate 13[illegible]*8. Ind 12. die 21. Octobris, & quod vltra prædicta nuper Comune Pis. æstimare fecit per se in vno libro multos de Consortibus ipsorum, vt extra summam æstimi comunis datam Comuni Pisano soluere tenerentur; ob quam causam maiestati nostræ fuit humiliter supplicatum, quatenus concedere dignaremur, quod præsenti Obizo, Gherardus Iudex, & Guelfus debeant*

beant

beant in dicto libro æstimari inter alios eorum consortes æstimatos in Ciuitate Pisana, & quod in dicto æstimo eis facto in æstimo Generali Pisani Comunis inter homines dictæ Capellæ S.Mariæ Magdalenæ, & occasione, & causa dictæ datæ solidorum decem impositæ in Ciuitate Pisana de dicto mense Octobris, non debeant modo aliquo molestari. Nos verò considerantes petitionem præfatam iustitiam continere votis. Contra prædictorum nobilium fauorabiliter annuentes, volumus authoritate præsentium, decernentes, quod præfati Obizo, Gherardus, & Guelfus in d. lib. inter alios eorum consortes æstimatos in d. lib. in Ciuitate Pis. tantum debeant æstimare, & quod pro d. æstimo Generali de eis facto inter homines d. Capellæ S. M. Magdalenæ, & occasione d. datæ solidorum decem impositæ de d. mense Octob. non debeant, nec possint æstimari, grauari, seu ad soluendum aliquam datam Com. Pis. non possint compelli, seu aliquo modo molestari a Comuni Pisano, seu aliquibus Officialibus Pisani Comunis, sed tantum ex forma præfati noui æstimi inter dictos duos suos Consortes soluere teneantur præfatis litteris iussu, mandato, & declaratione per nos factis, & concessis in fauorem Comunis Pisani. Non obstantibus in præmissis, nec aliquibus legibus, seu statutis, quæ huic nostræ gratiæ in aliquo obuiarent, etiamsi de ipsis esset specialis mentio facienda, quos haberi volumus pro expressis, quibus omnibus . . . . ad præmissam gratiam ex certa scientia derogamus. In cuius rei testimonium præsentis conscribi iussimus Maiestatis Sigillo communiri.

Datum Pisis Anno Domini 1329. Indictione 12. die 28. Mensis Ianuarij Regni nostri anno XV. Imperij vero II. &c.

Di Gerardo nacquero Obizi, e Ranieri, a' quali fu donato da Puccino di Feuccio di Altoza erede di Feuccio suo padre, qual Feuccio fu erede di Guelfo di Ceri detto Feo degli Opizinghi, il padronato della Chiesa di S.Niccolò a Sessana di . . . . . e la Chiesa di S.Quirico di Parlasio Contado di Pisa nel 1374. per carta rogata da M. Iacopo di M. Checco dal Bagno Cittadino Pisano, la qual carta si conserua appresso i suddetti Caualieri Opizinghi, appresso de' quali si legge anche la partizione di Mazzagambuli, ed altri luoghi fra Ceri, ed Antone l'anno 1338.

Da Obizi suddetto nasce la linea della famiglia Opizinga, oggi in Sicilia, e da Rinieri gli Opizinghi, oggi in Pisa; di quegli, e poi di questi si scriue, come anco afferma il Raudense sopracitato.

Obizo si accasò con la Signora Tocca figliuola di Bindo degli Opizinghi di Schiattocoli ereditaria di suo padre, e generò di questa Ceri nel 1370. il quale pigliò per moglie la Signora Niccolosa di Buarello, dalla quale nacquero Guelfo, che morì senza figliuoli, e Pietro, che prese per moglie Angiola di Pietro del Voglia nell'anno 1438. e Francesco, che morì senza figliuoli, lasciando per sua erede l'Opera del Duomo di Pisa.

Di Pietro suddetto furono figliuoli Bartolomeo, che si accasò con Pipa Borromei di Fiorenza, padre di Antonio, e Giouanni, che amendue morirono senza figliuoli, e Carlo, il quale pigliando per moglie Pera de' Lanfranchi, della quale generò Tiglio, Pietro, Obizi, e Carlo, che fu Postumo, ed huomo di Chiesa, morendo in Pisa l'anno 1342. e Pietro suddetto morì senza figliuoli in Vsigliano luogo antico della famiglia l'anno 1519. Tiglio, ed Obizi se ne andarono à stanziare in Palermo nell'anno 1500. doue Obizi ottenne la Baronia del Palazzo Adriano da Carlo Emilio Orsini, con la confermazione della Santa Sede Apostolica, e dell'Imperatore Carlo Quinto nel 1521.

Questo Obizi generò Vincenzo, e Girolamo padre di noue figliuoli, e pure finì questo ramo; come anco quello di Vincenzo figliuolo del suddetto Obizi, il quale fu secondo Barone del Palazzo Adriano, e nel 1563. fu Capitano di Palermo, e generò Adriano, che morì senza figliuoli, e Papirio, che fu il terzo Barone, e fu come gli altri suoi antenati huomo insigne, e come tale fu mandato dalla sua Città, e Senato di Palermo Ambasciatore a Napoli al Conte d'Oliuares, e nel 1593. fu Capitano di Palermo, e più volte Capitano dell'armi del Regno di Sicilia, ma auendo esso vn solo figliuolo, che fu il quarto Barone inspirato da Sua Diuina Maestà di abbandonare il Mondo, se n'entrò nella Religione de' Padri Giesuiti, rinunziando la sopraddetta Baronia a Don Pietro Opizinghi, come discendente di Tiglio fratello di Obizi suddetto suo bisauo, del quale se ne parlerà appresso.

Tiglio suddetto figliuolo di Carlo, e fratello di Obizi, generò Pietro Caualiere Gerosolimitano, e Francesco; questo ebbe due moglie; la prima fu Isabella Rossi figliuola del Barone di Cenami, e di Militello, dalla quale nacque Tiglio, che accasatosi con

Donna Sigismonda da Bologna, generò D. Giuseppe, che morì senza figliuoli. La seconda moglie di Francesco suddetto, fu Laura Bologna della quale ne nacquero D.Gio: D.Pietro Caualiere di Malta, e D.Girolamo, questo accasatosi con D.Giouanna Lombardi generò D.Franc. ilquale prese per moglie D.Caterina Tagliauia de' Duchi di Terra noua Principi di Casteluetrano, con la quale generò D. Dorotea moglie di Don Pietro Garzia, e D.Pietro, che nacque del 1616. a' 22. Dicembre, che è quello, al quale rinunziò D. Mariano fatto Giesuita il Baronaggio del Palazzo Adriano. Questo oggi viue, ed è personaggio di gran spirito, e generoso al maggior segno, egli nella sua giouentù fu sempre dedito all'arme, ed esperimentato in quello esercizio, fu fatto Capitano della fanteria Spagnola nel 1648. e Caualiere dell'abito d'Alcantara, questo fu quello, che acquietò le reuoluzioni di Sicilia, distruggendo i ribelli con il loro capo Giuseppe d'Alesi, il quale si era vsurpato il dominio di quel Regno, di doue poi fu necessitato vscire per graui disgusti, andando a seruire il Re di Francia, per non lasciare in ozio i suoi pensieri guerrieri, e d'incontrare ogni occasione di acquistar gloria, doue da quella Maestà Cristianissima conosciuto il suo valore, fu fatto Marescíallo di Campo, e poi passò in Portogallo, doue da quella Maestà fu fatto Mastro di Campo, la qual carica fu da esso essercitata sette anni con tanto valore, che meritò di esser creato Generale dell'artiglieria, con la qual carica militò tre anni continui; e passato dipoi a Pisa, Patria de' suoi antenati, fu da' parenti molto ben riceuuto, ed accarezzato; questo si accasò con D. Orietta Siracusa figliuola di D. Carlo Siracusa Caualiere d'Alcantara, e di D. Porzia figliuola del gran Don Pietro Corsetto, huomo, che occupò i maggior posti del Regno di Sicilia, del quale fu Presidente di Giustizia in vita, e morendosi la moglie, essendo esso in età di 60. anni rinunziò tutto, facendosi Chierico, il che sapendosi da S. M. Cattolica lo nominò, ed elesse al Vescouato di Cefalù, con la quale dignità, in occasione di vacanza di Vice Re, fu fatto Gouernatore, e Capitano generale di quel Regno, e fornito il gouerno rinunziò il Vescouado, e si ritirò in vna sua villa a trattare della sua saluazione.

Del suddetto Pietro viuono anche Francesco, e Carlo suoi figliuoli in Sicilia, ma ritornando noi al ramo di Pisa, di cui fu progenitore Ranieri fratello d'Obizi figliuoli di Gherardo, diremo che.

Rinieri auendo comprato Val di Perga l'anno 1378. generò Antone, che visse anni 85. e pigliò per sua moglie Pina de' Malpigli, al quale Antone del 1431. per le guerre fu disfatto il Castello di Mazzagambuli, e morì nel 1464. lasciando di se due figliuoli, cioè Gherardo, che dotò l'Altare sotto gli Organi del Duomo di Pisa, che ancor oggi si conserua nella famiglia; e Rinieri padre di Iacopo, che fu huomo insigne, il quale accasatosi con Lucrezia di Marcobaldo della Rocca nel 1488. fu impiegato dalla sua Republica nella guerra, ed inuiato Ambasciatore a molti Principi; e morendo nel 1520. fu sepolto in S.Francesco di Pisa. Di questo furon figliuoli Ranieri, che morì di peste, Marcobaldo, e Francesco.

Marcobaldo generò di Gabriella Lanfranchi Iacopo, che fu Caualiere di S.Stefano, e nauigando con le galere della sua Religione, si trouò a molte imprese, e combattimenti, ne' quali auendo mostrato il suo valore, ottenne il comando di vna galera, onde in posto di Capitano, morì in Palermo l'anno 1566. Pietro che morì nel 1558. nella guerra di Parma, e Gio: che con Cammilla Lanfranchi generò Claudio, e Marco Aurelio; e finì questa linea.

Di Francesco nacque Gherardo, ed altri, e fu padre di Flamminio, che generò Francesco nel 1590. a' 24. d'Ottobre, che fu poi Caualiere di S. Stefano, Iacopo Caual. Gerosolimitano, il quale ritrouandosi in varie battaglie marittime, meritò dalla sua Religione di esser fatto Commendatore, e Federigo Abbate, ed Obizi oggi viuente.

Di Francesco nacque Giulio del 1625. a' 27. Ottobre, che prese poi per moglie Margherita Sacchetti di famiglia nobile, ed antica, e Flamminio Caualier di Malta, oggi viuente, e Gerardo morto, tenendo Giulio fin ad ora figliuoli, cioè Gherardo, Gio: Francesco, Tommaso, e Iacopo.

Ed acciò si vegga il tutto da' curiosi, si pone quì appresso l'albero genealogico della famiglia Opizinga Pisana, e Siciliana, ambedue esistenti.

Tommaso Gio: Franc. Gerardo Iacopo Don Carlo Don Francesco

Gerardo

Fr.Flaminio Cau. Giulio 1660. Don Pietro Generale 1660.

Gerardo Obizi F.Iacopo Cau. Francesco 1620. D. Giuseppe

Federigo Abb. Franc. 1620. Gironimo 1580. Tiglio D. Giò:

F.Pietro Cau.

Claudio Marc'Aurelio Attilio Francesco

Flaminio 1580. F.Pietro Cau.

Francesco 1540.

Gio: Pietro Antonio Federigo D.Mariano D.Vinc.

Iacopo Cau. Gerardo 1540. Ranieri Papirio Pietro

Vincenzo Girolamo

Marcobaldo Francesco 1501. Ranieri

Tiglio 1560. Carlo Pietro Obizi

Iacopo 1462.

Gerardo Ranieri 1421. Bartolomeo Carlo 1460.

Guelfo Pietro 1424. Francesco

Antone 1380.

Cieri 1380.

Ranieri 1340.

Obizi sesto 1339.

Vieri Guelfo Obizi 1291. Gherardo 1290.

Gualtieri detto Ceri 1250.

Vguccione Roberto 1210.

Obizi quarto 1170.

Vguccione 1130.

Obizi terzo 1090.

Obizi secondo 1053.

Matteo 1010. Ranieri

OBIZI primo fiorì nel 970. Signore di Calcinaia, e d'Opizinga.

Questa

Questa famiglia Opizinga, e Cadolinga fu numerosissima, e peró non si è potuto porre nell'albero, de lla quale si leggono in più scritture, cioè Benedetto Paltonieri, Lione Maraffi, Francesco Bordonesi, Bindo Schiettoccoli, tutti Caualieri degli Opizinghi, i quali interuennero con cariche riguardeuoli alla memoranda battaglia nauale, fatta tra le galere Pisane, e Genouesi seguita nell'Isola della Meloria l'anno 1284. Non meno valoroso fu di questa famiglia Gualtieri Opizinghi, il quale merito di essere eletto Potestà della Republica Aretina l'anno 1243. come ben si vede nel rigistro de' Potestá d'Arezzo, carica in quei tempi la piu stimata, leggendosi Gualterius de Calcinaria de Pisis, & Gererdo Opizinghi fu Potestà di Puglia nel 13-6. e Nino fu Capitano di Lari nel 1364. Ceri ancora fu gran Capitano, e comandó Visigliano nel 1391. e fu Castellano di Monte Caluoli nel 1393. come anche Ceri di Pontadera nel 1506. Ma sopra tutti risplendè nell'armi quel Tiglio Opizingo, il quale comandò l'armata contro Monte Vaso, ed altri, che si leggono nelle Croniche sopracitate di Pisa. Nel 1044 fu Vescouo di Pisa Obizi degli Opizinghi, come si vede in vn contratto posto nell'Archiuio Archiepiscopale, il quale consacró la Chiesa di S. Michele in Borgo, come lo dice Agostino Monaco Camaldolense nell'Istoria di detto Ordine p. 2. lib. 2. cap. 9. sottoscrisse il detto Vescouo la Bolla di Leone IX. per la Chiesa di Porto; donò al Priorato di S. Maria molti beni, di che ne fa menzione Papa Anastasio in vn suo priuilegio concesso al medesimo Priorato l'an. 1154. E Guido di Traualda della famiglia Opizinga fu auanti del suddetto Vescouo di Pisa, e fu figliuolo di Teuco di Traualda, il qual Vescouo morì santamente l'anno 1015. come si legge in vn libro in cartapecora, che si conserua appresso i sopraddetti Opizinghi.

Vguccione Traualda ottenne il Consolato di Pisa, come si vede in vn contratto in cartapecora nell'Archiuio del Capitolo di Pisa, segnato di numero 37. e rogato nel 1231.

Fu valoroso Capitano Ridolfo Opizinghi, il quale fece ben campeggiare il suo valore nell'insigne vittoria, che riportarono i Cristiani l'anno 1099. mentre molti Capitani Pisani erano comparsi all'acquisto anch'essi di Terra Santa, come ben si legge nelle Croniche Pisane, e non meno di esso Vecchio Bordonese, pure della famiglia Opizinga, della quale si veggano per maggior grandezza sua, alcune monete stampate, nelle quali da vna parte si scorge l'Assunzione della Beatissima Vergine, con lettere attorno, ASSVMPTA EST MARIA IN COELVM, &c. da l'altra parte vi è vn'Aquila in mezzo, che è l'arme antica di questa famiglia, con le lettere attorno. OPIZINGORVM FAMILIAE.

Ma perche maggiormente risplenda la grandezza di questa famiglia, non voglio, nè deuo lasciare di registrare in questo luogo due scritture autentiche, le quali sono dell'infrascritto tenore.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

CVM inter Comune Pisarum, & nobiles de domo, siuè domibus Vpezingorum, & Cadulingorum huiusque discordiæ, & dissensiones quamplurimum fuerint causa, & occasione infrascripta iurisdictionum, terrarum locorum, & iurium, & propter hæc præfati nobiles viderentur discessisse, & demasse a fide, amore seruitutis, & deuotionis Pisani Comunis, & propter præsentes conditiones, & statum Pisani Comunis occurrentes præfatæ discordiæ videantur, & sint, & esse possint, multum damnosæ, & præiudiciales Comuni Pisano eiusque districtui habet; Ideoque nos Vgolinus de Donhoratico Dominus Sextæ partis Regni Caglaritani Pisanorum Dei gratia Potestas Potestario nomine, & Comes Argentanus Iudex Antianorum, Villanus Follarius, Bartolus Parazonis, Leus Tabernarius, Paulus Buonamici, Ciolus Guarini, Sigerius Conetti Iudex, Berardus Dandi, Gerardus Ormentinus, Henricus Lagius, Cencius Cascus, & Landus Vinarius, Antiani Pisani populi, antianatus nomine pro bono, & pacifico statu, & pro vtilitate, & salute Pisani Comunis, & populi, eiusque districtus, volentes præsentes nobiles ad deuotionem, & amorem, atque seruitia perpetuò Pisani Comunis, & populi reducere, & reuocare, & præfatas discordias, & omnem aliam materiam quęstionis, & scandali quę est vel esse posset inter Comune Pisanum, & pręfatos nobiles, se dare. et radicitus extirpare ex Baylia, et potestate, ac auctoritate nobis data addita, et concessa a Consilio Senatorum credentiæ, et ad eorum ordinem Pisani Comunis celebrato Dominicę Incarn. an 1285. Indictione XIII. XIII. Kalend. Martij, et a Consilio Pisani populi celebrato, hoc anno videlicet 12. Kalend. Maij, quorum Consiliorum, et cuiusque eorum formam sequentes pro Comuni, et populo Pisano, et vice, et nomine Pisani Comunis, et populi ex certa scientia, et non per errorem damus, dicimus, concedimus, mandamus, atque restituimus vobis D. Ciano Burdonensi, & Certo quondam Domini Roberti de Calcinaia nobilibus de dicto domo Opizingorum, & Cadulingorum agentibus, & recipientibus pro vobis ipsis, & pro omnibus singulis alijs nobilibus præfatæ domus Opizinghorum, & Cadulingorum, & vestris, & eorum, & cuiusque eorum vestrorum hæredibus, atque hæredum in perpetuum. Omnia iura, omnesque actiones, rationes, & nomina, tam vtiles, quam directas reales, personales, & mistas vobis pro Communi Pisano, & Populo Pisano, & ipsi Comuni, & populo competentes, & competentia, atque competituras quocumque modo, vel iure in infrascriptis, & de infrascriptis terris, & locis, quæ terræ, & loca sunt hæc videlicet, &c.

Curtes de Marti cum Castello, & Curtes S. Martini, quæ Curtes sunt in loco, qui dicitur Scalzauacca vsque ad locum, qui dicitur Trebium, sicut riuus Cerreti trahit, & a dicto Trebio, vsque ad Vallem Ramissæ, & vsque ad fontem Citernæ, & a dicto fonte vsque ad Arnum, & sicut Arnus currit, vsque ad fontem Pertecchij, & per dictum locum Scalzauacchæ, & habetis, & tenetis vos, & dd nobiles, & vestri, et eorum antecessores habuerunt, et tenuerunt a loco qui dicto Miniatum vsque ad Vallinum, vsque ad pedem Monticoli, et sicut Vallis de Gello trahit vsque ad Campatorium, vsque ad Arnum, et sicut Arnus currit a d. Campatorio vsque ad fontem Riui Riuonicchi, et sicut ipse Riuus currit, vsque ad locum vbi olim Porta Crux Gallensis, et a præfato loco Crucis vsque ad Memoretum hij autem sunt fines. Sunt ex vna parte Arni infra hec confinia extra Valca, Appianum, Petriolum, Pinochium, aliud Pinochium, Riparia Pixanum, Siluæ Gellum, Schietcoculi, Castellare Mallianũ Bagniolum, Longorus, Cisanum, et Curte sua, et cum omnibus Ecclesijs, et pertinentijs ad prenominata pertinentibus, et quicquid habetis, et tenetis vos et dd. nobiles, et vestri, eorum antecessores habuerunt, siuè in terris, siuè in aquis, siuè in hominibus, siuè alio iure in Villa de Calcinaria, et inter ipsos confines istarum terrarum, et locorum omnium superius nominatorum omnia pedagia, et ripas, vbicumque habetis, et habuistis vos, et dicti nobiles, et vestri, et eorum antecessores, dum tamen Castrum Calcinarię, cum eius pertinentijs, et confinibus, et homines ipsius Castri non intelligantur. In pręfatis, et ex alia parte Arni Castrum Cinthorię, cum Ecclesia S. Laurentij, et S. Martini, cum tota Curte sua, quę est a loco qui dicitur Petralata, sicut via publica tendit vsque ad viam, quę est sub Ecclesia S. Casciani, et sicut ipsa via tendit, vsque ad locum in quo fuit Salix Bencię, et a dicto loco vsque ad foueam Maltrauersi, et sicut ipsa fouea currit, vsque ad Classum de domo Damiani, et sicut ipsa via, quę est vltra foueam Lothari, et recta linea a Domo Damiani sicut illa via tendit, vsque ad Vallem foueę Vguccionis, et vsque in Ficecchium vetus, et sicut in Cilecchium currit in foueam Archiepiscopi, et sicut illa fouea currit, vsque ad locum de Calli, et a dicto loco, vsque ad portum de Cilio, et sicut via publica iuxta paludem, vsque ad Vallem Vpezingorum, et Cadulingorum, in quo est Caseraccia, vsq; ad Siluam de Pesuli, et sicut illa via tendit, vsque ad Riuum de Salis, et sicut illę Riuus, vsque ad Risagnum Computensem, et Seua quæ est inter Buti, et dd. Salas, quę tendit vsque ad locum qui dicitur Cannetam, et vsque in Rigombulo, et vsque ad Crucem Bintensium, et sicut Rigombulo currit ex parte Arni, quę est ex latere Vici, et Cinthorię omnia pedagia, et ripas, quę, et quas vos, et alij nobiles habuistis, et vestri, et eorum antecessores habuerunt, et quicquid in Bientina, et in Vico, et eius confinibus vos, et dd. nobiles, habuistis, vel vestri, et

eorum

eorum antecessores habuerunt, & Troyanum cum tota curte sua, & Arnum mortum inter Calcinariam, & Cisanum, usque ad Casaggium, quod est in Curte Cintoriæ, & in hominibus, & personis dd. terrarum, & locorum, & in iurisdictione, & de iurisdictione præfatorum hominum ex forma contractus rogati ab Henrico Notario de Vico Cancellario tunc Pisani Comunis una cum Burgundio Notario, tunc Scriba publico Cancellariæ Pisanis Comunis, & scripti in Actis dictæ Cancellariæ ab ipso Burgundio sub anno Domino 1284. Ind. 12. 6. Kal. Martij 1. die Bisestili, & ipsius contractus sequentis scripti in istis actis a dicto Burgundio Not. & rogati eisdem annis Ind. & die, & alterius contractus scripti in dd. actis ab isto Henrico Not. Cancellario 1285. Ind. 12. pridiè Kal. Aprilis, & alterius contractus in dd. actis eiusdem anni, & Ind. 6. Idus Iunij, & alterius contractus scripti in dd. actis Canc. eisdem annis, & Ind. quinta Kal. Iunij; in quibus contractibus continetur qualiter D. Gualtierus, & Castellanus Germani quondam D. Periccioli de Calcinaria, & alij nobiles de d. Domo Upezingorum Cadolingorum in præsentia Antianorum Pisani Popoli, tunc temporis, & ad eorum personas recipientium, & stipulantium pro Comuni Pisano, & vice, & nostri Pisani Comunis, & populi eorum spontanea voluntate ex certa scientia, & non per errorem dixerunt, & confessi fuerunt, quod istæ terræ, & loca, & homines, & personæ ipsarum terrarum, & locorum erant, & fuerant de iurisdictione, potestate, & de Comitatu Pisani Comunis, & omnia iura, & nomina, & actiones, & rationes eisdem nobilibus competentes, & competentia præfatis anzianis agentibus, & recipientibus pro Comune Pisano, & vice, & nomine Pisani Comunis dederunt, & concesserunt, & insuper ipsis Antianis recipientibus pro Comune Pisano fecerunt finem, & refutationem, & generalem transactionem, & remissionem in totum de omnium iurisdictione, & potestate, & imperio mero mixto dd. nobilibus competenti, & competituro in præfatis, & de præfatis, & causa, & occasione præfatorum, & omnem iurisdictionem, & potestatem, & omne Imperium meum, & mixtum quod indè dd. nobilibus competebat in dd. Antianis pro Comuni Pisano transtulerunt, & est, & erat in ipsis contractibus comprahensa, confitendo, & affirmando Nos Ugolinus Comes Pisanorum Potestas, & Antiani pro Comuni populo Pisano ex certa scientia, & non per errorem quod præfata confessio iurium, & rationum cessio finis, & refutatio, & iurisdictionis translatio, & cætera comprahensa in dd. contractibus, quæ facta fuerunt a dd. nobilibus præfatis Antianis pro Comuni, & populo Pisano facta fuerunt contra Ius, & Iustitiam, & sine causa, siuè indebitè, & non iusta causa, ut hijs omnibus, & singulis præfati Domini Cianus, & Cerius pro vobis, & alijs præfatis de domo Upezingorum, & Cadulingorum, & vestri, & eorum hæredes, & ipsi utiliter, & directe agere, exercere, & excipere possitis, & valeatis, & possint, & valeant contra Comunem Pisanum, & contra omnem aliam personam, & locum; insuper præcipimus, & licentiam, & potestatem damus, & concedimus vobis D. Ciano, & Cerio agentibus, & recipientibus pro dicto modo, ut dictum est, finem habere, & refutationem, & generalem transactionem, & remissionem integram, & pactum de non petendo, & non imbrigando, vel molestando, seu inquietaudo, agendo, vel defendendo, vel aliquod iure de cætero, de omni, & toto, eo, & ijs omnibus, & singulis, quæ de præfatis, vel pro præfatis rationibus, & iuribus. cessis, datis, & concessis dd. nobilibus istis ab Antianis Pisan. populi recipientibus pro Comuni, & populo Pisano, quicquid in contractibus rogatis, & scriptis a dd. Henrico, & Burgundio Notarijs continetur petere, vel exigere contra vos, & alios nobiles prædictos aut vestros, & eorum hæredes, & bona, usque hodie poteramus, & iurantes possemus, haud Comune Pisanam poterat haua possit, & per solemnem stipulationem nos ipsi Pisanorum Potestas, & Antiani Pisani populi conuenimus, & permittimus vobis istis dicto Ciano, & Cerio recipientibus pro omnibus istis, ut dictum est, quod istam dationem, cessionem, finem, & refutationem, remissionem, & pactum, et omnia ista. et singula, et quodlibet istorum, et singulorum omnium semper, et omni tempore habebimus, et tenebimus, et Comune, et populus Pisanus habebit, et tenebit firma, et ratha, firmam, et ratham, et contra ea, vel aliquod eorum non faciemus, vel veniemus, nec Comune, aut populus Pisanus veniet, vel faciet ullo modo, vel iure, seu aliqua occasione, vel causa, nullo unquam tempore, et quod de præfatis, et pro præfatis nominibus, et iuribus, seu causa, et occasione ipsorum, quod nos, vel Comune, aut populum Pisanum, vel per alium ullo modo, vel ingenio detempto in perpetuò non imbrigabimus, vel molestabimus, neque per placitum, vel alio modo fatigabimus de iure, vel de facto, vos, aut præfatos nobiles, vel aliquem vestrum, seu eorum, aut vestros, vel eorum hæredes siuè bona, nec quæstionem, vel querelam iuris aliquam, vel facti mouebimus, vel faciemus, aut moueri, vel fieri faciemus, siue permittemus contra vos, et eos, vel aliquem vestrum, et eorum, sed autores defensores pro Comuni, et populo Pisano in vobis, et eis erimus ab omni imbrigante persona, et loco de ratho, et facto Pisani Comunis, tamen, et quod præfatam dationem, cessionem, restitutionem, vel aliquod præfatorum siue hoc contractum de iure, vel de facto, ex quacumque alitter causa excogitari potest per nos, et Comune, et populum Pisanum, siuè per alium, non reuocabimus, vel retornabimus, nec reuocari, aut rescindi poterimus, vel faciemus, seu

per-

permittemus, nec aliqnam restitutionem, & in integram contra præfatam, vel aliquod præfatorum postulabimus, vel implorabimus vllo modo aliquam pœnam marcarum mille optimi auri, & pœnam dupli totius eius, de quo ageretur, & contra fieret eo damnum, & dispendium totum, quod postea haberetur, & fieret vobis istis D. Ciano, Cerio recipientibus pro vobis, & alijs istis nobilibus, vt dictum est, per solemnem stipulationem pro Comuni, & populo Pisano componere, & dare conuenimus, & permittimus, quæ pœna toties pro singulis capitulis non seruatis præstetur quoties commissa fuerit, & semel, & pluries commissa, & præstita nihilominus hæc omnia, & singula, & hic contractus in suo robore, et firmitate persistat obligando se pro nomine Comunis, & populo Pisano, & omnes nostros successores, et Comune, et populum Pisanum, et eius bona, vobis istis D Ciano, et Cerio recipientibus pro vobis, et alijs istis, et vestris, et eorum hæredibus renunciando, omni iure, vobis pro Comuni, et populo Pisano, et ipsi Comuni, et populo competenti, et competituro contra præfatam; præterea præfatos contractus rogatos, et scriptos a præfatis Burgundio, et Henrico Notarijs in his omnibus, et singulis qui sunt contra vos, et istos nobiles præfatos, et vestros, et eorum hæredes cassamus, et irritamus, et cassos, et irritos, & nullius valoris, et momenti vocamus esse dicimus, et uolumus, et cassari, et irritari præcipimus Saluo, et intellecto in præfatis ex pacto inter nos ipsos contrahentes isto modo, ut dictum est, specialiter habito, et apposito, quod uos, et dd. nobiles per uos, uel per alium, ullo unquam tempore quoquomodo, uel iure non possitis, uel debeatis petere, uel exigere aduersus, et contra Comunem Pisanum, uel aliquam aliam personam pro Comuni Pisano, aliquod promittendo, seu damno, uel interesse, aut iniurijs, uel quacumque alia causa, quæ dici, uel excogitari posset pro eo, damnum Comune Pisanum, per se, uel per alium hucusque tenuit, et possedit aliquod de præfatis, uel iurisdictionem ciuilem, aut criminalem per se, aut per alium ibi exercuit, seu pro eo, quod per se, uel per alium ius aliquid habuit, et percepit, seu exegit, aut habere, et percipere, seu exigere potuit, uel debuit, et saluis, et firmis, et rathis manentibus omnibus pactis habitis, et factis hucusque a Comuni Pisano, cum quibuscumque personis, et locis, et omnibus immunitatibus Franchigijs a Comuni Pisano concessis quibuscumque personis, et locis, et omnibus uenditionibus factis, usque hodie a Comuni Pisano quibuscum personis, et locis de introitibus, directibus, et redditibus Doghanæ Salis, et alijs, et de Doghana ferri de Helba, et Cabellarum Pisani Comunis, et modi, et Pasadij pecudum, et saluis etiam omnibus pertinent in præfatis, et de præfatis, et de quolibet præfatorum contra præfatos, uel aliquem præfatorum cassandi, et irritandi cassare, et irritare, faciendi, et cassas, et irritas, et nullius momenti uocandi, Sicut, et commodo nobis, et præfatis commodo, ut dictum est, uidebitur, ita quod totum, et quicquid, et ea omnia, et singula, quæ in præfatis, et de præfatis, et circa præfata, et quodlibet præfatorum, et eorum occasione, et causa facta, promissa, statuta, et ordinata fuerint ualeant, et teneantur firma, et ratha sint, et executioni mandentur, et mandari debeant, auctoritate uestri consilij vestra parabola, et consilio, vel quod inde vobis placet, et sit faciendum consulitè, saluo, et intellecto in præfatis quod per hoc consilium de Castro, et hominibus Pontis Hæræ, vel pertinentijs, et iuribus, et iurisdictioni dicti Castri, et ad ipsum Castrum, et Comune Pisanum pro ipso Castro pertinentibus nullum pactum, aut promissio, vel obligatio, concessio, vel datio aliqua fieri potest, vel debeat ullo modo summa istius consilij celebrati Pisis in Palatio Pisani Comunis, ubi fuerint consilia, partito indè facto ab isto D. Potestate ad cedendum, et leuandum, ut moris est, et supra toto dicto titulo, ut in ipso titulo per omnia, et singula continetur pro Dominicæ Incarnationis anno 1285. Ind. XIII. XIII. Kal. Martij.

Ego Mattheus Gerardi Not. de Ponte Ferculi Imperiali auctoritate Not. præfata omnia, vt in actis Antianorum populi Pisani inueni ità scripsi, & in publicam formam recepi, &c.

Ego Guido filius quondam Vgolini Gherbosti Imperialis Aulæ Not. nunc Scriba publicus Antianorum Pisani populi præfato consilio interfui ipsaque in actis præfatorum Antianorum scripsi, & redegi, & ad omnium euidentiam, & certudinem huic subscripsi, & meum signum apposui, &c.

L'anno 1296. segue vn'istromento di pace fra il Comune di Pisa, e gli huomini di esso da vna parte; e Gualfredi Pieuano di Tripallo, Paltonierio, e Francesco degli Vpizinghi, non solo in loro nomi proprj, ma ancora in nome di tutta l'vniuersità della famiglia degli Vpizinghi dall'altra per causa, ed occasione di qualsisia omicidio, ferita, parola, ed estorsione, che fussero seguite fra il d. Comune, ed huomini, e i detti della famiglia degli Vpizinghi; e vollero, che detta pace durasse in eterno; si come appare per istromento in cartapecora, rogato per Ser Bartolomeo di Toro Dastaione, e Ser Aldobrandino di . . . . da Monte Secco, &c. Notai Imperiali del 1296. Kal. Sett. il quale anch'esso si conserua alle Riformagioni di Fiorenza.

In

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

HÆC sunt pacta, & conuentiones de quibus DD. Benedictus Iudex de Orlandis, Cachia de Vico Iudex, Thomas de Tripallo Iudex, et Banduccius Boncontis Ambasciatores, & Tractatores pro Comuni Pisano ex vna parte, & D. Cianus Burdonensis miles, & Gherius D. Oguccionelli de Domo Vpizingorum Sindici, & Procuratores quorumdam nobilium de domo Vpizingorum, qui debent esse maior, & semper pars nobilium de domo Vpizingorum, vt etiam ijs plenius continetur in publico instrumento rogato, & firmato a Patricio Notario quondam filio Amatoris de Montecchio sua manu Dominicæ Incarnat. anno 1298. Ind 8. mensis Augusti die 8. & quorum nomina infrascripta denotantur, & etiam per se ipsis, ex altera fuerunt in concordia, & approbauerunt, & ratificauerunt videlicet.

Quod fiat pax inter Comune Pisanum ex vna parte, & Sindacos, siuè Sindacum nobilium Vpizingorum ex altera de omnibus iniurijs, offensis, furtis, & rapinis homicidijs, vulneribus, combustionibus, damnis, & guastis, & de omnibus excessibus hinc inde illatis, & commissis vsque hodie, & quod hinc indè relaxentur carcerati videlicet nobiles de domo Vpizingorum, qui Pisis detinentur in carceribus, vel extra pro Comuni Pisano, & etiam filij Baronis de Monte Fusculi, & pro parte dd. nobilium relaxentur omnes Pisani, & alij pro Comuni Pisano detinentur ab eis in quocumque loco; Item quod bona propria nunc existentia, quæ non deuenerunt in Comune Pisanum, pertinentia singulariter ad dd nob. de domo Vpizingorum, & quæ tempore discessus Iudicis Galluræ possidebantur ab eis restituantur eis, & cuique eorum per Comune Pisanum, siuè reponantur in possessionem dd. bonorum, & intelligantur tam de Clericis, quam de Laicis, Ecclesiasticis, quam de plebibus, per quamcumque personam, vel locum fuerint occupata; it m quod dd. nobiles tam carcerati, quam alij rebapniantur, & absoluantur de omnibus damnis, & condemnationibus indè secutis, & alijs condemnationibus inde non secutis quibuscumque, & ex certis datijs, & præstantijs, & alijs quibuscumque exactionibus, quocumque nomine confectis vsque hodiè ab eis debitis Comuni Pisano. Item quod dicti nobiles assoluantur, & liberentur a Comuni Pisano, & pro Comuni Pisano ab omnibus datijs, & præstantijs, impositionibus, & quorum de cætero imponendis, in Ciuitate Pisana, & Comitatu. Item quod nullo ingenio indè possint, vel debeant molestari a Comuni, & pro Comuni Pisano, dum tamen dicti nobiles beneficium aliquod, siue officium pro Comuni, & a Comuni Pisano habere non possint, vel debeant quousque hac immunitate vti voluerint, dum tamen si dd. nobiles, vel aliquis ex eis vellent subire onera realia, & personalia pro Comuni Pisano, & alij Ciues Pisanæ Ciuitatis possint habere officia, & beneficia a Comuni, & pro Comuni Pisano.

Item Præsbiter Tancredus .q. Ritoldi Notarij de Calcinaria Rector Ecclesiæ S. Mariæ de Montecchio reponatur in possessione pro Comune Pisano, si per Comune Pisanum, vel aliam singularem personam laicam pro Comune Pisano, & aliquod factum, quod minus d. Rector dictam Ecclesiam gubernare possit.

Item quod omnes homines de Marti, qui fuerunt pro dictis nobilibus tempore proximæ præteritæ Guerræ, & Graticcius Notarius de Montecchio quondam Amadoris, & filij Ritoldi Notarij de Calcinaria, & Sigerius nob. de Monte Castello, & D. Diana Filia quondam D. Gualterecti de Calcinaria, & alij masnaderij, & Sergentes, qui non sunt de Ciuitate Pisarum, & districtu, & qui fuerunt cum eis d nobilibus tempore proximę præteritæ Guerræ rebapniantur, & absoluantur pro Comune Pisano, & omnibus damnis condemnationibus, & processibus contra eos factis pro Comuni Pisano, vsque hodie, et restituantur ad eorum bona vt ipsi nobiles de Domo Vpizingorum, et alij qui sunt de districtu Pisano, qui cum dd nobilibus tempore proximo steterunt, absoluantur, et rebapniantur ad prouisionem DD. Benedicti Cacchiæ de Vico, Thomę de Tripallo, et Banducci istorum vel trium ex eis.

Item quod olim dicti nobiles facient, et curabunt ità cum effectu, quod Castrum de Marti cum Rocca, et Fortilitijs, et Curte perueniat liberè in fortia, et in balia, et Potestate Pisani Comunis et populi.

Item quod si aliquis de nobilibus d. domus Vpizingorum extassent a Ciuitate Pisana, vel eius destrictu si est in Tuscia, et venerit ad mandata Pisani Comunis infrà mensem debeat rebapniari, et absolui ab omnibus damnis condemnationibus, et processibus faciendo similem pacem, cum Comune Pisano, et faciendo, et promittendo, vt permissa sint, siue permittentur per Sindacos dictorum nobilium. Si vero esset alibi habeat spatium quatuor mensium ad præfata faciendum. D.Cianus Sindacus, Sindaci, et Procurat. dictorum nobilium de domo Vpizingorum videlicet DD. Paltonerij de Traualda quondam D.Ioannis D. Gottifredi Plebani dictæ Plebis Tripallo quondam D.Vguccionelli de Monte Caluoli, Coli quondam D.Vgolini de Monthera; Vannis, et Guccij Germanorum filiorum dicti Paltonerii præsentia, et consensu dicti eorum Patris, Berlingherij quondam Dudonis de Sancto Romano, Gadij, et Gini Germanorum quondam Vguccionelli de Monte Caluuli, Vannis quondam Baruccij de Marte; Fortini de Cisano, Gatucci, et Canneti de Marte, Andrea quondam Filippi de Furculi, et Bindi quondam D.Vgolini de Sintocoli, et Cecchi quondam Iacobi

cobi, Ciccarelli quondam Francisci, Binducci quondam Chiuorij Maluicini, Andriucci quondam D. Oradini, & Nerucci quondam Vgucciola Maroffi, qui omnes sunt nobiles, & de nobilibus Vpizingorum maior, & senior pars dictorum nobilium comprahensorum in ipsis istrumentis rogatis ab ipsis Graticcio, & Didone Notarijs sindicatorio, & procuratorio nomine pro istis omnibus, & pro vniuersitate dictorum nobilium pro quibus promiserunt de ratho ad pœnam marcarum mille argenti, & etiam pro se ipsis compromiserunt in dictos DD. nostros Lunettum, Cacchiam, Thomasium, & Ganduccium habitatores, seu amicabiles Compositores ab eis electos omnes differentias, & discordias quæ inter Comune Pisanum ex vna parte, & istorum nobiles, vel aliquem ex eis, ex altera sunt, vel esse possent, vsque hodie quacumque ratione, vel causa, & specialiter esse poterit quod nominatim Vpezingorum differentias ab eis, vel tribus ex eis, hinc ad Calend. Octob. proximè venturi per laudabilem, & amicabilem compositionem, & eorum libero arbitrio semel vel pluries partibus præsentibus, vel absentibus, & vna parte præsente, & alia absente, & partibus citatis, & non citatis die feriato, & non feriato, & in quocumque loco permittentes dd. Sindaci pro se ipsis, & Sindacatorio, & procuratorio nomine præfatis nobilibus, & vniuersitatis dd. nobilium, & quolibet eorum pro quibus de ratho promiserunt ad dictam pœnam se firmos & ratos habituros, & quidquid in præfatis, & circa præfata totum laudatum amicarum, seu amicabiliter compositum fuerit a præfatis arbitratoribus, & amicabilibus compositoribus, vel tribus ex eis, & contra non venire, vel facere, vel per alium ad dictam pœnam marcarum mille argenti, quæ pœna, & contra obligando iurè eo modo, vt dictum est, et eorum homines, & bona omnia istis arbitratoribus recipientibus pro Comuni Pisano reseruato omni iure eis competenti, & competituro contra præfata, & quodlibet præfatorum, & renunciauerunt renuntiationi ad arbitrium boni viri, & iure appellationis, & nullitatis ex pacto speciali apposito inter dd. Contrahentes, dum tamen simile compromissum fiat, & fieri debeat per Comune Pisanum in istos arbitratores, & amicabiles compositores, & sic Guidonem Notarium, & Vguccionem D. Mariscalchi Notarium, qui de præfatis similem cartam fecit has cartas scribere rogauerunt actum in Valle per dicta in Villa de Perugnano in Claustro D. Galli Iudicis de Agnello præsentibus fratre Ioanne de Agnello Guardiano fratrum Minorum de Pisis, & fratre Pino Pisano de dicto Ordine fratrum Minorum Testibus ad hæc omnia rogatis Dominicæ Incarnationis anno 1296. Ind. 8. die vero nona intrante Mense Augusti.

Item postea eodem anno, & indictione currentibus D. Thomasius Iudex de Tripallo, & Banduccius Boncontis Ciues Pisani Sindaci, & Procuratores Pisani Comunis constituti ad hæc, & alia per cartam scriptam firmatam a Leonardo Notario filio Orlandi Notarij de Amorona nunc Notario, & Scriba proprio Cancellariæ Pisani Comunis sub Dominicæ Incarnationis anno 1296. Ind. 8. quarto Idus Augusti & Sindacatorio, & proprio nomine pro Comuni Pisano ex vna parte, & D. Cianus Burdonensis, & Gerius quondam D. Vguccionelli de Monte Caluuli Sindaci, & Procuratores dd. nobilium Vpizingorum, vt constat per dictas cartas rogatas, & scriptas a præfatis Graticcio, & Guidone Notaris sindicatorio, & procuratorio nomine pro eis ex altera fuerunt in concordia, quod infrascriptæ additiones addantur, & ponantur, & addi, & apponi debeant istis capitulis videtur capitulo quinto quod incipit.

Item quod dd. nobiles absoluantur, & liberentur, a Comuni, & pro Comuni Pisano ab omnibus datijs, & præstantijs impositionibus. Et quorum de cætero imponendis addatur sic, & quod dd. nobiles, & eorum hh. & pro hh. imperpetuum masculini sexus, & capitulo septimo, quod incipit quod per homines de Marti, qui fuerunt cum dd. nobilibus tempore proximæ præteritæ . . . . . addatur sic, & quod fiat restitutio bonorum estantium a Comuni, & pro Comuni Pisano, & quod ab illis de Marti, qui nunc sunt extrà Marti. Illis de Marti, qui sunt intus è conuerso ab illis de Marti, qui sunt intus; illi, & Marti, qui sunt extrà, & a nobilibus de Domo Vpizingorum, & quod illi de Marti, qui sunt intus, & Graticcius Notarius de Montecchio, & filij quondam Ritoldi Notarij de Calcinaria, & omnes eorum familiæ fratres, & nepotes Carnales, & omnes alij de Pisarum destrictu, qui reaanniri debent ex forma dd. actorum sint liberi, & absoluti de omnibus datijs, & præstantijs, & quibuslibet impositionibus debitis Comuni Pisano ab eis, & quodlibet eorum vsque hodiè, datum Marti in Domo Sancti Bartholomei de Marti, præsente fratre Ioanne de Agnello Guardiano fratrum Minorum de Pisis, & fratre Pino Pisano de Ordine fratrum Minorum, & Domino Iacobo Alianco de Ripa Fracta, & Berlingherio quond. D. Nicolai de Grosseto, & Vguccione de Mariscalchi Notario, & Graticcio Notario de Montecchio ad hæc rogatis die decima mensis Augusti, &c.

Item eodem isto die, & loco coram istis, præsentes D. Thomas Iudex. & Banduccius Boncontis Sindaci, & Procuratores Pisani Comunis constituti ad hæc per cartam rogatam, & firmatam a præfato Leopardo Notario filio Orlandi Notarij de Amorrona sub Dominicæ Incarnationis anno 1296. Ind. 8. quinto Idus Augusti sindicatorio, & procuratorio nomine pro Comuni Pisano, ex vna parte, & præfati Domini Vguccionus Burdonensis, & Gherius D. Vguccionelli Sindaci, & Procuratores præfatorum

Domi-

Dominorum nobilium Vpizingorum, vt de mandato sindicationis, & procurationis ipsorum continetur in istis instrumentis siuè cartis scriptis, & rogatis a præfatis Graticcio Notario, et Guidone Notario Sindicatorio, et procuratorio nomine præfatis nobilibus, et vniuersitate dictorum nobilium, ex altera per stipulationem solemnem conuenerunt, et promiserunt inter se vicissim, et sibi ad inuicem facere, et obseruare, et fieri, et obseruari facere omnia præfata pacta, et conuentiones comprahensas in præfatis cartis siue scriptis, siuè instrumentis proximè rogatis et scriptis per me Guidone Notarium, et per Vguccionem dicti Mariscalchi Notarium, qui de ijs similes cartas fecit pro in dicti pactis, et conuentionibus continetur hic ad Kalendas Septembris proximi venturi, et ipsa pacta, et conuentiones, et omnia, et singula comprahensa in præfatis cartis semper habere tenere, et obseruare, et haberi, et teneri, et obseruari facere firma, et ratha, et firmas, et rathas, et contra non venire, vel facere posse, vel alio vllo vnquam tempore, al quo modo, vel iure alioquin Marcas mille boni, et optimi argenti, per pœnam, et nomine pœnæ, et æ pnam: et dispendium totum, quod inde haberetur, et fieret, et interesse vicissim, et ad inuicem per stipulationem dare, et componere conuenerunt, et promiserunt danda et soluenda, et siuè dandas, et soluendas, et dandum, et præstandum parti, fidem obseruanti a parte, qui contrafaceret, et veniret, ita vt pœna soluta, vel remissa, quæ quoties committatur exigi possit cum effecta, et sese videlicet Sindaci, et Procuratores præfati Pisani Comuni sindicatorio, et procuratorio pro Comune Pisano, et ipsum Comunem Pisanum, et bona Pisani Comunis, et DD. Sindaci, et Procuratores dd. nobilium, et vniuersitatis ipsorum sindicatorio, et procuratorio pro dd. nobilibus, et vniuersitate, et eorum homines, et bona inter se vicissim, et sibi ad inuicem eo modo, vt dictum est per ipsis omnibus obligauerunt renunciando priuilegio fori, et omni iuri propter quod sese a præfatis, vel eorum aliquo, et nominatim a suprascripta pœna tueri, vel defendere possent, vel aliquis eorum prout, &c.

Ego Leopardus quondam Pacchionis de Appiano Imperiali auctoritati Iudex ordinarius, & Notarius publicus præfata omnia, vt in dd. Guidone Notario de. . . . . . inueni, ità scripsi, & ad hanc publicam formam redegi nihil addito, vel diminuito, quod sensum mutet, vel intellectum, &c.

Dalle sopraddette scritture, e priuilegj si vede il gran dominio indubitato, che questa famiglia aueua nella Toscana, e col cognome de' Cadolinghi, ed Opizinghi portaua lo scettro di molte Terre, e Castelli posti in varie parti della Toscana, e fuori ancora dilatandosi per il Genouesato, ed Oruietano, come del tutto se ne darà tagguaglio negli altri nostri volumi, con districare dall'inuiluppo di più Conti, e Marchesi, che signoreggiarono in quegli antichi secoli; bastando solo a questa di auer portato specificato il cognome de' Cadolinghi, che è sola, e d'auer posseduto tutti i beni, Terre, e Castelli, che possedeuano i Caduli, i quali diuisi in diuerse famiglie, furono chiamati con altri cognomi, cioè de' Paltonieri, de' Marassi, de' Bordonesi, di Schiettocoli, e di Triualda, senza specificare l'altre de' Conti Alberti, di Mangone, di Marsciano, e d'altre infinite, che possino pretendere si nobil principio.

Resta in dubio, che la famiglia degli Obizi di Ferrara si distacchi dagli Obizi di Lucca, o dagli Opizinghi di Pisa, come fu quel Tedaldo figliuolo di Opizo, che fiorì del 1095. come in vn rogito d'Ildebrando, che si conserua nell'Archiuio del Decanato di Lucca, possedendo Terre ne' medesimi vocaboli, che possederono gli Opizinghi. Ma perche ci manifestano le scritture, e l'Istorie di Ferrara, che questa famiglia Obiza, oggi Marchesi si fosse trapiantata in Ferrara nel 1314. come bene l'asserisce Marc'Antonio Guarini nel suo Compendio Istorico di Ferrara lib.5. con l'infrascritte parole.

Di questa famiglia vi fu Gherardo Consigliere maggiore di Roberto Re di Napoli, e capo del gouerno di Ferrara, mentre egli la tenne a nome della Chiesa. Di questo, per quanto riferisce Giuseppe Betusi nella descrizione di Cathaio, ebbe in Ferrara principio la famiglia Obiza nel 1314. e nel 1348. vi fu Alemanno Potestà di Ferrara, e che a nome del Marchese Niccolò terzo, fece la consegna del Polesine, e di Rouigo alla Republica di Venezia.

Nel 1354. vi fu Giouanni Obizi valoroso Capitano Generale di Francesco di Ferrara Signore di Padoua, della Republica Fiorentina, aggiugnendo la città d'Arezzo alla di lei giurisdizione; fece giornata con i Todeschi, e difese la libertà di Lucca.

Tommaso con l'aiuto di Carlo Quarto liberò Lucca dalla tirannia, fu Generale di Vrbano Quinto Pontefice; fece giornata con Gio: Aguto Inglese Capitano di grande stima, che in Toscana militaua per l'Imperatore, ed il Visconti lo fece prigione.

Passò in Inghilterra, doue da quel Re venne accolto con onore, per il qual combattendo contro il Re di Scozia, fece sì, che egli diuenne prigione del suo Re, per lo che venne da lui creato Caualiere di Gattera, onore, che in Italia da altri non è stato conseguito, se non da Ercole Duca di Ferrara, e da Emanuelle Duca di Sauoia.

Fu Consiglier d'Alberto III. e del Marchese Niccolò suo figliuolo Anfrione, fu Condottiero di gente d'armi del Marchese Niccolò Terzo Estense, col quale venne a battaglia nella Terra di Lugo, e si oppose insieme col Carrara, ed il Co: di Monte Forte a Giacomo del Verme, impedendogli il passaggio nel Serraglio Mantuano; e l'altro Danielle fu fauorito Segretario, e Fattore generale del Duca Ercole primo.

E più oltre dice, che questa famiglia à oggi ancora luogo in Ferrara tra le 27. nobili famiglie. Onde vedendo io i Gerardi, e confrontare i tempi nella famiglia Opizinga, e non nella Lucchese, posso con più ragione tenerla discesa da questa nobil famiglia Opizinga, che dall'altre; tuttauia auendo noi maggiori notizie, e riscontri, faremo a parte l'albero, con le sue autentiche scritture, secondo, che auiamo praticato nell'altre ne' seguenti volumi, bastandoci per ora di auer mostrato la famiglia principale de' Cadolinghi, ed Opizinghi di Pisa, dalla quale si possano distaccare l'altre famiglie consorti, e però ad altre faremo passaggio.

FAMIGLIA ALBERGOTTA.

NOn ò penna per descriuere vna nobiltà, che nell'antico non à pari, poiche volendo io trouare come all'altre famiglie qualche principio, non è stato possibile, auendo il tempo troppo inuidiato questo chiarissimo sangue degli Albergotti, che ne' lontanissimi secoli la trouo così potente di stato, e di ricchezza, che me la fa credere vn'auanzo de' Regi Toscani, che dominarono nel Casentino possedendo iui i piu antichi Castelli di quella Prouincia, come tale era il Castello di Toppole; e di ciò ne fanno fede gli Archiuj della Badia d'Arezzo, e quello di Camaldoli; ed oltre questi hanno publicato al Mondo per verità di quanto si dice, la penna non solo di Iacopo Burali nelle vite de' Vescoui d'Arezzo, ma anche quella di D. Agostino Razzi nelle sue Istorie di Camaldoli.

Le notizie, che si hanno di questa famiglia, ci fanno credere, che possa distaccarsi negli antichi secoli dagli Vbertini, e Barbolani, si per i nomi medesimi, come anche per il possesso de' beni, vedendosi gli Albergotti possedere insieme con Tribaldo Vbertini i Castelli di Fanule, di Ponina, di Cinina, di Marcena, ed altri, come si mostrerà appresso.

Per quanto si é potuto da noi rintracciare nelle più antiche scritture della città d'Arezzo si è trouato per progenitore di questa nobilissima famiglia Albergotta, vn Tebaldo, che fiorì nel 890. che fu padre di vn'altro Tebaldo, e d'Alberigo, come ben si legge in vn'istromento posto nell' Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cassetta L. num. 48.

Ed il suddetto Tebaldo molte volte si vede risedere pro Tribunali col Vescouo d'Arezzo a sentenziare le cause de' nobili, leggendosi in più istromenti della detta Cassetta, come anche nell'Archiuio della Cattedrale Aretina, che per non essere ordinato non si possano citare le scritture, così distintamente, come negli altri ordinati.

Del secondo Tebaldo non si à alcuo riscontro, che auesse figliuoli, come si à d'Alberigo, che fu padre di Guido, e di Rainerio, qual generò molti figliuoli, cioè Pietro Tebaldo terzo, detto Iocolo, Grifo chiamato Gulto, Bernardo, ed Alberigo cognominato Bulgarello, come il tutto si vede nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cassetta E. in più istromenti, e Cassetta B. num. 52. doue si legge il padre di tutti questi, come ancor l'auo; e tutti insieme si domandarono di Toppole Castello in Casentino, e come tutti Signori di questo, possederono oltre i sopranominati Castelli, quegli di Verrazzano, Lecioli, Casi, Castelnuouo, Tosina, Colle di Gragnone, Argiano, Pellago, Valialla, Pianettolo, Diacceto, Bononi, Staggiano, Pitigliano, Laterina, ed altri. Ma diuidendosi poi questa Signoria, o stato in diuersi fratelli, presero altri cognomi in progresso di tempo; come bene accadde a questa casa degli Albergotti, la quale da Alberigo detto Alberigotto, si denominò degli Alberigotti, ed Albergotti.

Si diuise dunque Alberigo detto Alberigotto, e Bulgarello da' sopraddetti fratelli, da' quali originarono le famiglie di Pelago, e di Diacceto, e forse i Guidalotti, come si dirà a suo luogo; e prese per sua parte tutti i Castelli, e luoghi, che possedeuano intorno alla città d'Arezzo, che furono Verrazzano, Staggiano, Col di Gragnone, ed altri, con l'acquisto poi del Castello di Mugliano, oggi detto Mughiano, della Terra di Bassamonte, di Pionta, ed altre.

Alberigotto dunque, detto Bulgarello, generò Martino, di cui si legge in vn'istromento rogato da Rinieri Aretino nel 1032. che egli donasse al Monasterio delle Santa Fiora, e Lucilla, detto vulgarmente la Badia d'Arezzo vna tenuta, di terre poste a Quarto in vocabolo Fabriche, il quale istromento si conserua appresso gli eredi di Bernardino degli Azzi. Questo fu padre di Alberigotto, che fu Senatore della Rep. Aretina l'anno 1089. come si legge alla Cassetta Q. num. 16. della sopraddetta Badia, ed al num. 82. si vede l'altro suo figliuolo chiamato Ramundino, che fu Caualiere, e seguì l'Imperatore Corrado, il quale si compiaceua molto di soggiornare in Fiorenza; e con questa occasione Raimondino fatto da S. M. C. Caualiere prese anche esso stanza per qualche tempo in Fiorenza, e poi se ne ritornò in Arezzo, come narra di ciò Scipione Ammirati facendolo progenitore della famiglia degli Albizi, de' quali appresso se ne discorrerà; e però hora seguiteremo il nostro discorso degli Albergotti.

Di Alberigotto figliuolo di Martino nacquero Alberigo, di cui non se ne vede generazione, Matteo, Bernardino, e Tebaldo, come si legge alla Cass. C. n. 25. e alla Cass. B. n. 29.

e num.64. dell'Archiuio della precitata Badia d'Arezzo, come anche alla Caff. Q. n. 42. e n.80. ed alle Riformagioni di Fiorenza l'anno 1175.

Matteo generò Albergotto, Guido, e Rinaldo, i quali tutti sono nominati alle Riformagioni Ducali al lib.20. a c.89. ed alla Caff. Q. n.56. e 57.

Di Alberigotto solo si troua successione; poiche esso generò Guido, e Pietro, che si leggano al lib.28. delle precitate Riformagioni.

Di Alberigotto fratello del suddetto Matteo si leggano suoi figliuoli Albericolo alla Cassetta Q. num.40. e 80. della suddetta Badia d'Arezzo, nella quale pure son nominati per suoi fratelli Rolandino, e M. Beltrame Senatore nella Republica Aretina, come al lib.24. delle suddette Riformagioni, come anche alla Cassetta X. n.11. della prenominata Badia; il qual Beltrame generò Guido, Bonalbergo, e Matteo, come al lib. 49. delle Riformagioni; alla Caff. A. n.9. ed alla Caff. B. n.33. doue comprano Mugliano da loro fin'ad oggi posseduto.

Di Bernardino nascono Oddone, Guido padre di Orlandino, di Beltrame, e di Orlando, i quali si leggano in vn'istromento di compra della metà della terra di Bassamonte l'anno 1207. rogato da Onnebono Aretino, il quale istromento si conserua appresso gli eredi di Bernardino Azzi; e l'anno 1222. fondano i suddetti il Monasterio di Pionta con autorità Pontificia, come il tutto si conserua appresso il Sig. Senator Nerozzo Albergotti, che è di Papa Onorio Terzo.

Di Guido, e di Orlandino si veggano le generazioni, che formano due grossi rami, e prima parleremo d'Orlando.

Orlando generò Guiduccio, che non ebbe per quanto si sà figliuoli, e Beltrame, come ciò costa per vn'istromento di diuisione, rogato da Ser Tebaldo di Iacopo, che si conserua nell'Archiuio di S. Bernardo d'Arezzo del 1240. leggendosi di questo Beltrame più figliuoli, che fecero diuersi rami, come furono M.Lando, Naldo, M.Francesco, e Dino.

Di Naldo nacque Gnalduccio, e Vagnotto, come si legge nella Cassetta T. num.260. Di questo Naldo ne parla il lib. delle Prouisioni del 1311. nella conclusione della pace generale seguita tra' Guelfi, e Ghibellini, essendo esso vno de' Deputati della parte Guelfa, nella qual occasione seppe così bene oprare, che meritò sopra ogni altro d'essere riconosciuto dalla sua Republica Aretina, che oltre lo stanziamento di 500. lire, l'onorò del Cingolo militare, e l'acclamò per benemerito della Republica.

Item cum Vir nobilis Naldus Bertrami de Albergottis curam sollicitam, & operam efficacem habuerit, & dederit præsentialiter, et actenus causam perfectionem pacis, et concordiæ Generalis, et specialis ad præsens Christi gratia per completæ. Nec in nos labores dispendia rerum effugerit dignum prouiderunt præfati tractatores, qui idem Naldus de præmissis præmium consegnatum maximè, vt eius fides, et opera in posterum augumentetur; ea propter ijdem tractatores in plena concordia stantiauerunt, et ordinauerunt, quod ipse Naldus habeat, et habere debeat de hauere Comunis Aretij quingentas libras scilicet quando ipse Naldus honore voluerit attingere, et attinget Cinguli militaris . . . .

Gli articoli della detta pace si conseruano nell'Archiuio di Murello d'Arezzo. Veggasi il libro 17. de' Capitoli a c.64. nelle Riformagioni di Fiorenza, e nell'Archiuio precitato di Murello a' Protocolli di Ser Guidone *D.Rodulphi de Aretio*, in particolare al 1. e 2. ne' quali si leggono, oltre i suddetti, Roberto, Ceccarino, e Giouanni figliuoli del suddetto Vannotto, come pure più volte al Protocollo 6.

Di Francesco Dottore famoso figliuolo del suddetto Beltrame, che fu Giudice, e Consigliero della Republica Aretina, come nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Caff. M. num.30. nacquero Pietro, vn'altro Francesco, e Beltrame, che tutti si leggono ne' Protocolli 3. 5. e 6. del sopraddetto Notaro.

Di Dino figliuolo pure di Beltrame, e fratello del Dottor Francesco, furono figliuoli Mattiolo, e Puccio, quello padre di Martino, e questo di Brandano, che generò Bico, i quali tutti si leggano ne' sopraddetti Protocolli di Murello.

Da M.Lando di Beltrame nacquero Guiduccio padre di Iacopo, di Pietro, e di Giouanni, che fu Abate Casinense, e poi Vescouo d'Arezzo, e M.Bico, i quali tutti si leggono al Protocollo 2. e 3. del precitato Archiuio di Murello. M. Bico suddetto generò Lando, Lodouico, M.Bartolomeo, e M.Francesco padre di Nerozzo, di Lodouico, e di Niccolò, i quali tutti si leggono ne' Protocolli di Murello; ed alla Caff. P. n.62. dell'Archiuio della suddetta Badia, si vede Lodouico essere de' Priori nel 1384. e Nerozzo in vn'

istro-

istromento appresso il Sig. Senator' Nerozzo Albergotti; e Niccolò nel Priorista di Fiorenza, con il suo figliuolo Albizo, che fu padre di Cocco, che fiorì del 1475. che dice Cocco di M. Albizo di Niccolò di M Francesco del 1475. come anche alla Cass. Y. nu. 76. della Badia d'Arezzo.

Di Niccolò suddetto furono figliuoli Iacopo, e Lionardo, come appresso il suddetto Senatore.

Di Cocco suddetto nacquero Francesco, e Mariotto padre d'Albizo, e di Roberto, come in molti istromenti appresso il suddetto Senatore.

Del suddetto Francesco si vede figliuolo vn'altro Francesco, che fece sicurtà alla Badia d'Arezzo nel 1532. come si legge in quell'Archiuio Cass. F. num. 43. e seguitano i rami della linea di Orlando di Bernardino d'Alberigotto, che fiorì del 1210.

L'altra linea fu quella di Guido di Bernardino, d'Alberigotto, per cui si forma l'altro grosso ramo di questa famiglia; nascendo dal suddetto Guido Orlandino, ed vn'altro Guido; e questo Orlandino fu quello, che entrò tra' dodici principali nobili della città di Arezzo, che entrarono malleuadori per la suddetta Città à Papa Gregorio Nono di non perturbare la libertà Ecclesiastica l'anno 1236. sotto pena di mille lire d'oro; la qual scrittura si vede fin'ad oggi nell'Archiuio della Cattedrale Aretina.

Di Guido nascono Beltrame, e Fino; di Fino furon figliuoli Gualtiere, e Francesco, i quali si leggono ne' sopracitati Protocolli di Murello d'Arezzo, leggendosi anche in essi vn'altro Fino figliuolo del suddetto Gualtiere; come anche dalle scritture de' Gamurrini, che si conseruano in vna cassa all'istromento segnato n. 26. ed al num. 13. si legge Antonio figliuolo di Gualtiere. Del secondo Fino nacque Gualtiere, che fu padre d'Antonio, come costa al lib. 1. dell'Archiuio di Badia fol. 97.

Da Beltrame suddetto figliuolo di Guido nacque Guido padre d'Alessio, che generò Andruccio, M. Francesco, e M. Guido, che tutti si leggano al Protocollo 3. del suddetto Notaro nell'Archiuio di Murello, e seguita il ramo.

Onde secondo il nostro consueto, si pone l'albero, o pedale, acciò ogni curioso legga la verità del fatto.

D. Bico

Brandano

Bico Guiduccio Vagnotto Gnalduccio Pietro Francesc. 1311. Puccio Mattiolo

Lando Naldo Francesco 1290. Dino

Beltrame 1250. Guiduccio Fino Antonio Fino Francesco GuidoAnduccio

Francesco 1330.

Gualtiere Lessio

Guido

Fino 1293. Beltrame

Piero Guido Orlando 1210. Orlandino Guido 1252. Guido Bonalbergo

Matteo

Alberigotto Guido Guido Oddo 1212.

Beltrame

Orlandino Bernardino 1170. Albericolo

Matteo Alberigotto 1130. Tebaldo

Alberigo 1090. Raimundino progenit. degli Albizi, ed Albizeschi 1100.

Martino 1050.

Bernardo progenit. de' Catani di Diaccetto Pietro Alberigotto 1010. Griffo Tebaldo

Rainerio 970. Guido

Tebaldo Alberigo 930.

T E B A L D O
fiorì nell'890.

Illu-

Illustrarono questa famiglia Albergotta ne' primi secoli i Tebaldi, e gli Alberighi huomini tutti di autorità grande nella Republica Aretina, e potenti per il dominio di molti Castelli; e però tutti si deuono credere huomini celebri, e come tali erano ammessi alle prime cariche di quella Republica, nella quale preualeua per lo più il Vescouo; e con esso si veggano i suddetti Tebaldi risedere pro Tribunali, come si è di sopra detto, il che ci conferma, che questi aueuano buona parte nel gouerno della suddetta Republica;ed Alberigo di Martino tenne anche esso, come i suoi antenati, i primi luoghi nel Senato Aretino, vedendosi Senatore fino del 1089.

Alberigotto il figliuolo fu vero seguace per le molte sue rare qualità, de' vestigj del padre, vedendosi occupato nella Senatoria dignitá, e ne' maneggi più graui della sua Republica; per essere arriuato doue potea mai ascendere altro Caualiere, prese dal nome di huomo così insigne tutta questa nobilissima stirpe il cognome d'Alberigotti, ed Albergotti.

E tra i di lui figliuoli risplendè non poco Beltrame, che fu Senatore nella Republica Aretina del 1190. come si legge nella Cassetta X. nu. 11. dell'Archiuio della Badia d'Arezzo.

Bernardino suo fratello, e suoi figliuoli Orlando, Guido, ed Oddo, ed i figliuoli di Beltrame, cioè Guido, Albergo, e Matteo, furono tutti celebri, e capi di fazzione, e di gran seguito, professando tutti la fazzione Guelfa, ed impadronendosi sempre più di nuoui feudi, e Castelli, come sopra; cioè i figliuoli di Bernardino di Bassamonte; e quei di Beltramo di Mugliano in quei tempi Castello fortissimo, e combattuto più volte dalle fazzioni Guelfe, e Ghibelline.

Il P. Abbate Vghelli toglie a questa famiglia Marcellino Vescouo d'Arezzo, stante vna Epistola *in Reg. Vaticano Innocentij IV. Ann. Pontif. 5. Nicolao pete Ciui Anconitano fratri b. m. Marcellini Episcopi Aretini.*

Il che repugna non poco alle leggi, ed a' Decreti Pontificj, ed Imperiali, i quali nella città d'Arezzo hanno auuto sempre vigore, come si è da me prouato nell'Istorie d'Arezzo, doue si è dimostrato, che quei Vescoui dopo le leggi fatte (riferite parimente in questa Istoria) sono stati sempre di nazione Aretini fino a che duró la detta Republica Aretina.

Per saluare l'Vghelli si può dire, che il testo da esso citato il suddetto Niccoló fosse fratello vterino del suddetto Vescouo Marcellino, essendo andato in Ancona d'Arezzo vn ramo della famiglia Spadari Aretina, che poi fu chiamata de' Ferrantini; se non vogliamo dire, che in detta città vi andasse anche ad abitare vn ramo degli Albergotti, for tendo d'Arezzo quello di Beltrame d'Alberigotto nella Prouincia della Marca; e non ponendo il suddetto Vghelli di qual famiglia fosse il suddetto Marcellino, ci dà molto da dubitare; ma auendo noi il possesso per i Cronisti Aretini essere questo della famiglia Albergotta, come l'asseriscano il Burali nella sua Istoria de' Vescoui Aretini, l'Alessi, il Bonamici, Gregorio Sinigardi, ed Emilio Vezzosi, ed altri non potiamo, nè douiamo togliere a questa nobilissima famiglia degli Albergotti il Vescouo Marcellino, che fu eletto anch'esso dal Clero Aretino, secondo i suoi priuilegj, il quale non costumò mai d'eleggere a questa dignità vno straniero, ma ben sì vn'Aretino, e delle prime, e piú potenti famiglie di quella Patria, acciò potesse maggiormente con più decoro, e con piú autorità sostenere quella carica, che era la principale, poichè auendo oltre lo spirituale, ancora il temporale, e dominando per lo più i Vescoui quella Republica, come fa a punto il Principe d'Oranges quella degli Olandesi; teneua ancora la dignità di Cancelliere, e di Conte del Sacro Imperio. Vegghinsi tutti i Cataloghi de' Vescoui di detta Città, che troueranno i Lettori essere questo Marcellino in mezo ad vna serie di Vescoui di nazione Aretini.

Marcellino dunque professò la medesima fazzione Guelfa, che professarono tutti quei della famiglia Albergotta, ed eletto Vescouo d'Arezzo dal Clero Aretino, e confermato da Papa Gregorio IX. non si curó di farsi confermare Cancelliere del Sacro Imperio, per non inciampare in qualche negatiua, e fare con questa priuare il suddetto Vescouato di onoreuolezza così grande; ma ben sì cercò tutti gli onori, e grazie, che si potessero mai ottenere dalla S. Sede, che volse seguitare fino all'vltimo spirito, non temendo qualsiuoglia minaccia dell'Imperatore.

Pen-

Pensando il suddetto Marcellino a' modi, che poteua tenere per abbassare la potenza Ghibellina, fomentata dal suo antecessore, che fu della nobilissima famiglia de' Conti di Montauto stata sempre Ghibellina; era tutto intento a riempire la città d'Arezzo di popolo minuto, e d'intendersi con la Republica Fiorentina, che si gouernaua a parte Guelfa, e così con l'vno, e l'altro mezzo signoreggiare la Republica Aretina. Ma perche in Arezzo la più parte delle famiglie nobili, e potenti erano Ghibelline, pensarono queste a' casi loro, auendo scoperta l'intenzione del Vescouo tendere tutta alla loro soppressione; onde vnitesi insieme fecero costare all'Imperatore, che il Vescouo Marcellino auendo grand'intelligenza con i Fiorentini, volesse dare loro la città d'Arezzo. L'Imperatore credette a quanto gli fu riferito; e tanto più si confermò in questa credenza, quanto che il Vescouo Marcellino non gli ricercò la conferma nella carica di Cancelliere del Sacro Imperio; e disseminandosi ancora per la detta Città, che il Vescouo volesse dare la Città in mano de' Fiorentini, il popolo concepì essere il detto Vescouo traditore della sua Patria, e come tale contro di lui si solleuò in maniera, che venuto in mano de' suoi nimici, con grandissima barbarie, ed inaudita crudeltà senza auer riguardo alla dignità Episcopale, fu da essi condennato alla morte, e strascicato à coda di cauallo da Arezzo fino a Castiglione Aretino.

Iacopo Burali nelle vite de' Vescoui Aretini, molto diuersamente racconta il caso, ma conuenendo nel fine senza fare riflessione a' nostri Cronisti, dice che operando di continuo il Vescouo Marcellino, che tutta la città d'Arezzo si riducesse a parte Guelfa, e sprezzando i priuilegj degl'Imperatori, fu perseguitato dalla parte Ghibellina, e cacciato dalla Città; donde con fuga partitosi andò a Roma a Papa Innocenzio Quarto, a cui auendo fatto noto il successo; subito fu da esso Pontefice fatto Generale di S.Chiesa; se bene alcuni dicano, che per certo tempo essendo sbandito dal Vescouato dagli aderenti dell'Imperio, fosse stato in quel d'Ancona, quasi mendicando, come Matteo Paride Monaco di S.Alberto in Inghilterra nell'Istoria d'Aimonio di detta Prouincia dell'anno 1249. nella qual'Istoria pone vna lettera inuettiua del Cardinal Ranieri contro la crudeltà dell' Imperatore Federigo II. la quale esortaua ad estinguere totalmente quegli, che seguiuano la parte Guelfa a difesa di S.Chiesa contro il suo Imperio, e suoi feudatarj; per la qual cosa detto Marcellino incrudelito sempre più contro i Ghibellini con occasione dell'autorità datagli dal Som. Pontefice, faceua molti danni alla parte suddetta, esortando non solo in quei paesi d'Ancona, doue era con il suo esercito la fazzione contraria verso di quegli; ma ancora con lettere, e messi segreti, doue aueano aderenze, ad essere contrarj alla volontà del prefato Federigo Imperatore, ed in particolare la parte Guelfa Aretina. Il che inteso da Federigo, arrabbiato contro Marcellino, vedendo turbarsi la giurisdizione, per essere la Città sotto l'Imperio, ed il Vescouo suo Cancelliere, e Conte Palatino, s'irritò di maniera, che oltre d'auerlo fatto deporre dal Vescouato, fece eleggere dal Capitolo Aretino Guglielmino Vbertini l'anno 1248. il quale però non fu confermato dal Pontefice, viuente Marcellino, come costa da molte scritture degli Archiuj della Cattedrale, e della Badia d'Arezzo, leggendosi in essi alcune sentenze presente il Vescouo Guglielmino, viuente il suddetto Marcellino nel 1248. Oltre dunque d'auerlo fatto deporre secondo il suo costume, e degli Imperatori di quei secoli, che erano contrari alla S.Sede Apostolica facendo i Vescoui a modo loro; operò, che fosse a tradimento preso, e messo in carcere, doue per tre mesi continui stato racchiuso, alla fine per ordine di detto Federigo, fu da' Saracini condotto alla forca; e quiui appeso finì i suoi giorni nel Castello di S.Palmiano l'anno 1249. cosa, che disturbò il Sommo Pontefice, il Collegio de' Cardinali, e tutti i Fedeli di S.Chiesa, e morì quasi come Martire, secondo l'opinione del suddetto Matteo Paride.

Tutto questo racconto non viene descritto, che da vno Inglese molto lontano da queste nostre parti; e niuno della Toscana, nè dell'Vmbria; nè tampoco della Marca à scritto, nè trouato riscontro alcuno del nostro Marcellino, che se n'andasse a Roma al Pontefice Innocenzio Quarto, e che fosse da esso creato Generale di S.Chiesa, nè tampoco, che fosse Anconitano, e che in quei paesi dimorasse, e però douiamo prestar fede a' nostri Cronisti della Toscana, che affermano il fatto come sopra.

Dagli Archiuj d'Arezzo si caua essere introdotti i Consoli per sminuire l'autorità a' Vescoui, e questo fu per opra non del Vescouo Marcellino, ma del medesimo Imperatore

tore

tore Federigo; restando falso quello, che hanno scritto gli Autori in questo proposito, e nel caso del suddetto Vescouo; e ciò si proua dal fatto dell'Abbate di Badia, che era de'più potenti dopo il Vescouo, possedendo in quel secolo sopra ventotto Castelli, come apparisce chiaramente nell'Archiuio di detta Badia alla Cassetta B. num.33. ed alla Cassetta L. n.19. doue si vede, che l'Abbate era in possesso della giurisdizione de' suoi Castelli, al quale gli veniua sempre contrariata da' Vescoui o Guelfi, o Ghibellini, che fossero; e però l'Abbate della sudd. Badia elesse i Consoli per il Castello di Fontiano nel 1240. che furono Andrea d'Aldobrandino, ed Orlando di Paganello, i quali giurarono fedeltà all'Abb. il che fu tutto fatto con la potenza (come dice la scrittura) di Federigo Imp. Vicecomite nel Vicecomitato di Cellialo; *scilicet ab Vlmo S. Floræ, & vsque ad Cellialum, & vsque Lusignanum pro D. Roggerio de Bagnolo Vicario in Comitatibus Aretij, Castelli, ac in Cortona, & eius districtu per D. Pandolfum de Fasciauella totius Tusciæ pro Imperio Capit. Generalem*, come per rogito d'Orlandino di Tegline di Castiglione Aret. 1240. Anzi dopo qualche tempo, cioè del 1260. vi furono molti feudatarj del Monastero, che vennero a prestar l'obedienza douuta per i Castelli, che teneuano alla sudd. Badia. Non si può però negare, che il Vescouo Marcellino non facesse molti benefizj alla città d'Arezzo, ed in particolare quello di accrescere la d. Città circondandola d'vn nuouo ricinto di muraglie, principiandole vicino al Monastero delle Monache di S. Benedet. e tirando oltre per la via Sacra fino doue è hora la Chiesa di S. Antonio, passando sopra doue è oggi la Chiesa de' PP. Agostiniani, raggiugnendole fuori di Porta Crucifera al muro antico, doue è oggi la Fortezza, seguendo per vnirle insieme fin'al luogo, doue erano cominciate a fabricarsi; e ciò fece a richiesta della parte Guelfa, di cui era capo, per poter saluare, e render sicura la Città da qualunque scorreria, che faceuano bene spesso quei grandi Ghibellini del contado, contro i Guelfi, auendo cominciato la Città a riempirsi di popolo minuto stato sempre nimico de' Ghibellini, come confessano tutte l'Istorie con l'attestazione de' nostri Archiuj; ma i Ghibellini, che non dormiuano oprarono così bene con l'Imperat. e col popolo, che succedesse quello, che d. ssi di sopra.

Giouanni degli Albergotti fu non men del Vescouo Marcellino, Guelfo, e fu così insigne nelle lettere, che conseguì il Priorato del Monastero de' *SS. Abbundo, & Abbundantio de Cruce* dell'Ordine di S. Benedetto nella Diocesi Aret. ed essendo esso *Decretorum Doctor*, gli fu rimesso la decisione d'vna lite vertente tra il Canonico Azzolino degli Azzi, ed il Monastero della Badia d'Arezzo per la Pieue di Galognano nel 1358. per rogito di Lodouico di Dolfo Cittadino Aret. il qual istromento si conserua nell'Archiuio della d. Badia Cass. L. n.84. e nella Cass. X. n.11. del medesimo Archiuio si legge; *Ven. D. Ioannes de Albergottis de Aretio Decretorum Doctor*, il quale come Abbate del Monastero, e Badia di Fiorenza, e Auditore d'Andruccio Cardinale di S. Marcello, fa procura nella persona di D. Iacopo da Castiglione Aret. Abbate di S. Fiora d'Arezzo di potere nel sudd. Monastero di Fiorenza vestir Monaci, e conseruare nelle dignità e giurisdizione, e gouernare nello spirituale, e nel temporale il d. Monastero del 1363. Il P. Puccinelli nella sua Cronica della Badia Fiorentina asserisce, che Gio: Albergotti d'Arezzo fu da Vrb. V. nell'an.3. del suo Pontif. mandato Nunzio a Milano per trattar la pace tra Gio: Fieschi Vesc. di Vercelli, e Galeazzo Visconti, citando il Registro Vaticano n.58. 231. e 232. anno 3. Vrbano V. che dice.

Vrbanus Abbati Ioanni S. Mariæ de Florentia commisit pacis reformationem inter Episcopum Vercellensem, & Galeatium de Vicecomitibus anno MCCCLXV. pro quo ipse Pontifex literas direxit Bernaboni de Vicecomitibus, vt daret saluum conductum. Si portò ancora d'ordine del medesimo Pontefice alla ricuperazione di S. Stefano di Prato. E l'anno 1366. fece la permuta della Chiesa di S. Michele di Rouezzano presso Fiorenza, soggetta al Monastero della Badia di d. Città con altri terreni; ed in fine dice, che del 1370. fusse fatto Vescouo della sua Patria d'Arezzo; come l'asserisce ancora Iacopo Burali nella sua Istoria delle vite de' Vescoui Aretini, delle di cui azzioni ne parla diffusamente, le quali per essere conspicue non si deuano tacere. Viene chiamato, dal suddetto Burali, Giouanni di questo nome secondo, di casa Albergotti, patrizio Aretino, che fu conforme gli altri eletto dal Capitolo, e confermato da Papa Gregorio XI. nel 1372.

Non potea S.B. conuenire in miglior suggetto, e più adattato a' suoi fini, per essere gli Albergotti, per professione sempre Guelfi, per potenza tra la parte Guelfa vnichi, e per autorità sempre capi di essa. Quì Gio: cominciò sì per genio, come per politica a dimostrarsi tutto Guelfo, e nimico de Ghibellini; onde il Papa non sapea per questa parte, che desiderar

 dauan-

dauantaggio. Pensò dunque il Vescouo per stabilirsi meglio in questo grado di potenza, e farsi con questa Signore assoluto della Republica Aretina, e di annichilare alcuni Cittadini, che sospetti giudicaua per opporsi a' suoi fini; e perciò con i suoi congiunti, ed aderenti, consigliò il modo piu facile; ma non gli riuscì però, come da loro fu giudicato, perche vccidendo essi nel primo assalto Cristofano Guasconi, huomo di sangue nobilissimo, ed amato dal popolo, fu causa, che questo vedendo vna morte tanto ingiusta, si solleuasse contro tutta la famiglia Albergotta, e scorrendo da per tutto con l'armi alla mano, abbruciò molte case della detta famiglia, e trucidò qualunque aderente di esso, che se gli opponeua, ed infuriatosi alle case del Vescouo, vi messe il fuoco, facendo prigione l'istesso Vescouo, a cui vccisero miserabilmente due suoi fratelli; e non bastando questo, arsero ancora alcun'altre case de' seguaci del detto Vescouo; il quale non perdendosi punto d'animo per questa furia popolare, che non suole per lo piu durare, si aiutò con l'intelligenza de' suoi per scappare dalle loro sacrileghe mani, come in effetto gli riuscì, poiche auendo corrotto le guardie, se ne fuggì a Pietramala, e quantunque i Tarlati Signori di questa Fortezza, fossero poco suoi amici, e di fazzione al tutto contraria; nondimeno essendo Cauallieri generosi, e benigni lo riceuerono con tutte quelle dimostrazioni di stima, e d'affetto, che si potessero da lui desiderare; anzi dauantaggio gli offersero il lor aiuto per mortificare quegli, che aueano auuto tant'ardire di maltrattarlo, per il che si fece da questi Sig. di Pietramala adunanza di gente per seruire il sudd. Vescouo, il quale con l'intelligenza, che auea d'alcuni popolari Ghibellini pensò di sorprendere all'improuiso Portabuia; e conferito questo suo pensiero, ed ordimento con i suddetti Signori, (i quali gli diedero tutta quella gente, che volle) sotto la condotta di Magio da Pietramala, e di Marco figliuolo di Piero Saccone prese la marciata verso Arezzo; ma scopertosi da' Guelfi, che stauano a ciò molto vigilanti, si apparecchiarono alla difesa della suddetta porta; e quando il Vescouo con la sua gente pensaua di entrare senza ostacolo dentro la Città, si trouò in pericolo di restarui morto, come di fatto vi restarono vccisi molti de' suoi, ed altri fatti prigioni, i quali furono di subito decapitati. Vedutosi dal Vescouo perduta ogni speranza di poter ritornare in Città, prese risoluzione d'andarsene dal Pontefice, il quale con gran dimostrazione d'affetto l'accolse. Ma facendosi dalla Chiesa guerra in questi tempi, contro Galeazzo Visconti, fu da Sua Santità inuiato il Vescouo Giouanni a quella volta, il quale essendo huomo di cuore, ed armigero, riuscì in tutte l'occasioni a marauiglia, e particolarmente nella presa di Vercelli, della quale fu egli capo, per la cui impresa gli Ecclesiastici s'impadronirono di sopra cento fra Castelli, e Terre; per la qual perdita M. Bernardo, e M. Galeazzo Visconti ritrouandosi a mal partito, si risolsero di procacciare col mezo de' Cardinali loro amici in Auignone, e de' parenti del Papa (non guardando a spesa alcuna) vna tregua con la Chiesa, la quale glie l'accordò con facilità, per potersi poi seruire di questa gente in Toscana, che era il gioco vantaggioso per il suddetto Vescouo, che era di professione Monaco Benedettino, con la qual gente pensaua auendo aderenze, ed intelligenze nella città di Arezzo diuenirne padrone, e con tenerla deuota al Papa, conseguire in questa maniera il Cappello Cardinalizio, che cotanto bramaua. Tornato di Lombardia, volse vn giorno esperimentare quanto si potea promettere nella Città, e qual fosse il suo seguito; onde vscito a' 30. d'Agosto per la Città armato con tutti i suoi congiurati, andò gridando viua la Chiesa; alla qual voce solleuossi il popolo, e prendendo l'arme gli rispose viua il popolo, e la libertà, per il che fu forzato a partirsi, e lasciare quella Città in tutta libertà.

Questo Vesc. auendo fatto vna nuoua fazzione per la quale veniua molto indebolito il partito Guelfo, diede occasione a' grandi, e Ghibellini di pensare alla vendetta de' Sessanta, che gouernauano la Città, i quali decretarono di tenere sempre lontani dal gouerno i Ghibellini; Fatta poi nel 1345. quella crudel legge da nouantasei huomini popolari, e Ciompi, contro de' Grandi, e Magnati; si vnirono perciò insieme tutti i nobili esclusi, ed in particolare i Tarlati, e gli Vbertini, i quali auendo per la loro potenza parentele, ed aderenze in tutta l'Italia, e fuori ancora, fecero venire Soldatesche da tutte le parti, dando essi il dominio della Città a Carlo Re di Puglia, e di Gerusalemme, il quale vi mandò più Gouernatori, e Capitani di guerra, come vno fu il Conte Alberigo da Barbiano, con vna grossa compagnia chiamata la compagnia di S. Giorgio, lasciata quiui dal sudd. Carlo, che ebbe lo Scettro della Città dalla gente popolare, e per Vicereg.

auen-

auendoui lasciato Giurino Vescouo di Turino, e dopo questo, ed altri rimossi dal sud. Re, vi rimase Iacopo Caracciolo, il quale chiamata la Soldatesca di Villanuccio da Buonforte alla guardia della Città, restò la pouera Città destituita talmente di forze, che non poco ne soggiacque all'vltime rouine, scalando molte famiglie nobili, le quali si sparsero in varie parti d' Italia, e fuori ancora; sì che per opera de' suoi gran Cittadini perdè Arezzo la sua libertà, venduta da chi altra volta la diede alla Republica Fiorentina, come si è detto da me nell'Istoria d'Arezzo.

Il Vescouo suddetto fu condotto prigione a Pietramala incolpato di tradimento quando condusse i Tarlati alla sorpresa d'Arezzo, a' quali promesse, che gli saria stata data Portabuia, doue riceuerono i suddetti sì gran percossa, e che con la fuga a pena si saluarono, ed il suddetto si ritirò a seruire S. Beatitudine, come si è di sopra narrato; onde questi Signori pretesero vn grosso riscatto, che gli fu poi pagato dal Clero Aretino, per il cui pagamento impegnò a Bernardo Guadagni nobile Fiorentino quella bella Mitria, e Pastorale, che fece il Vescouo Guido tutta ornata di pietre, e gemme preziosissime; ed esso sborsò tutto il denaro appuntato a' suddetti Signori di Pietramala. Miserie in fine, che accaderono a tutte le Republiche, che in tale estremità non sarebbero venute se fossero state gouernate da vn sol Principe, sotto di cui è impossibile succedere tante calamità, tante ingiustizie, tanti odij, tante occisioni, ed infinite rapine.

Ritirossi il Vescouo Giouanni al suo Vescouato, e mentre era in grazia di Papa Vrbano, sempre pensaua a voler dare quella sua Città al suddetto Pontefice, della quale poi aspiraua d'esserne da esso dichiarato suo Vicario, e dominare conforme a' suoi primi desiderj; ma gli riuscì il tutto vano, perche occorrendo la morte del suddetto Pontefice, in cui tutto speraua, si ammalò talmente a questa nuoua, che assalito da vna febbre acuta, restò in pochi giorni anch'esso da questa occiso; e così la Republica Fiorentina visse senza più timore, con sopprimere ancora tutti quei grandi, e potenti Aretini.

Guido di M. Beltrame degli Albergotti, fu huomo di grand'ingegno, e d'autorità nella Republica Aretina, nella quale occupaua i primi luoghi, come il Senatore suo padre l'anno 1256. fu solo deputato dalla parte Guelfa, per far pace con la fazzione Ghibellina, ed ebbe tanta forza il suo negoziato fatto con Federigo Marabottini deputato per i Ghibellini, che fu astretto di condescendere ad vn terzo, che fu Terno de' Bostoli amicissimo degli Albergotti, il quale fu causa, che si venisse alla conclusione della pace, come desideraua il suddetto Guido, la quale concordemente stipularono in detto anno sotto pena di 3000. Marche d'argento da pagarsi dall'inosseruante alla fazione contraria, per la quale i Guelfi furono introdotti nella Città con applauso grandissimo di tutto il loro Esercito, e particolarmente de' Fiorentini, co' quali essendo fatta pace, e rinouata la lega, fu ad imitazione loro introdotto nella Città il gouerno popolare, ordinando, che si creassero per elezione dodici Cittadini Aretini al principal Magistrato della Republica, i quali per dignità suprema si chiamarono Anziani, come il tutto si legge alle Riformagioni di Fiorenza al lib. 29.

Francesco di Beltrame fu Giudice, e Consigliere nel gouerno d'Vguccione della Faggiola Podestà d'Arezzo nel 1294.

Francesco di Lessi Albergotti, fu Dottore, ed Abbate della Badia di S. Benedetto di Ficarolo, come nell'Archiuio di Murello Protocollo 3.

Alberico detto Bico fu così eccellente in lettere, ed in prudenza senza pari, che quantunque di fazzione Guelfa, fu molto stimato da quel gran Vescouo Guido di Pietramala, di cui fu Consigliere, e Segretario, mentre il suddetto Vescouo era Vicario per l'Imperatore, d'Arezzo, e Generale di quella Republica.

Francesco fu Dottore famosissimo nella legge, molto commendato da Scipione Ammirati, ed al l. 11. della sua Istoria Fiorentina, dice, che del 1358. fu spedito dalla Republica Fiorentina al Sig. di Bologna, Francesco Albergotti famoso Giurisconf. per l'interesse de' confini, il quale dopo molte dispute, e contese, mostrò, che la Cōtea dello Stale si apparteneua al Monastero di Settimo, e per questo auerui giusta pretensione i Fiorent. e non i Bolognesi, e furono prodotte scritture del 1040. e così si quietò d. Sig. che era stato messo sù dagli Vbaldini, acciò i Fiorent. non vi fabricassero Fortezze, che con il tempo poteuano ad essi nuocere; e del 1395. questo Franc. fece solleuare Arezzo contro i Ghibellini; ma

essendo questi forti, restarono vittoriosi, e come tali cacciarono il suddetto Francesco, con tutti i Guelfi dal governo della Città suddetta.

M. Lodouico suo figliuolo non fu inferiore al padre, e fu adoprato in molti negozj importantissimi della Republica Fiorentina, e specialmente nel 1397. fu deputato con M. Filippo di M. Alamanno degli Adimari Caualiere, con titolo di Procuratori, ed Ambasciatori in nome della Republica Fiorentina, e de' suoi aderenti, all'Illustre, ed eccelso Giouanni Galeazzo Visconti di Milano, ed a' Comuni di Pisa, e di Siena per fare pace, come al lib. de' Partiti de' Signori Collegj segnato S. e dopo fu Ambasciatore con M. Rinaldo Gianfigliazzi a Bologna, al Signor di Padoua, a quel di Mantoua, ed al Marchese di Ferrara, i quali ratificarono la Lega del Mese di Dicembre del 1397. e l'anno auanti fu Ambasciatore con M. Palmieri Altouiti al Duca di Milano.

Di questo grand'huomo ne scriue Lionardo Bruni, e toccando la suddetta Ambasceria di Milano, dice, che fu anche segretario della Republica Fiorentina.

E Scipione Ammirati al lib. 15. delle sue Istorie Fiorentine, narra (dopo d'auere mostrato al lib. 14. che le famiglie degli Albergotti, e de' Bostoli d'Arezzo aueuano chiamato il Re in Arezzo, che cacciati dalla Città i loro Auuersarj, erano restate quasi Signore d'Arezzo) che il suddetto Lodouico fu mandato dalla Republica Fiorentina, alla Republica di Genoua Ambasciatore, con Guido di Filippo, doue si doueа trattare la pace tra' Fiorentini, Senesi, e Pisani; e questo seguì nel 1391. ed al lib. 16. dice, che il suddetto Dottor Lodouico, fu destinato Ambasciatore con Rinaldo Gianfigliazzi a Gio: Galeazzo Visconti l'anno 1394. e che l'anno 1398. fu inuiato Ambasciatore dalla Republica Fiorentina alla Republica Veneziana per la pace, che douea seguire tra il Duca di Milano, e i Fiorentini; del 1386. fu Ambasciatore a Bologna, e dell'87. a Imola, e poi vn'altra volta a Bologna, come pure dell'89. e 90.

Niccolò Albergotti viene molto commendato da Emilio Vezzosi per gran guerriero, chiamandolo inuitto, e fortissimo Duce, e di gente a cauallo Condottiere, il quale si trouò sotto Ciuitella, che credo sia il medesimo, che fu mandato iui dalla Republica Fiorentina per auantaggiare i patti della resa con Niccolò Colonna nel 1398. e che fu poi Ambasciatore per la Republica Fiorentina a Roma con Bartolomeo Valori, e Piero di M. Luigi Guicciardini, e questo fu figliuolo di Francesco Albergotti suddetto, e Mariotto suo figliuolo fu Proueditore della Cittadella d'Arezzo.

Fu huomo insigne nella Congregazione Casinense D. Gio: Batista Albergotti, il quale nel 1513. fu destinato Abbate dell'insigne Badia di Fiorenza, di cui era figliuolo, e professo, come l'asserisce il P. Puccinelli nella Cronica di detta Badia; e che questo l'an. 1514. vnisse a quella di Fiorenza la Badia di Buggiano, stata sempre insigne, per non essere mai stata soggetta a niuno Ordinario; ma immediatamente al Sommo Pontefice, ed indipendente da chi si sia, come si caua dall'Archiuio del Vescouato di Lucca.

Fu ancora Abbate della Badia d'Arezzo, doue nel 1511. ricuperò le Chiese di S. Martino di Galognano, e di S. Biagio di Fontiano, che gli furono renunziate da Gio: Ricoueri nobile Aretino, con pensione di 30. scudi d'oro.

Pirro Albergotti fu valoroso Capitano, e molto esperimentato nelle guerre di Germania, e di Fiandra.

Francesco Albergotto fu Prelato di S. Chiesa, dopo d'auere esercitato i suoi gran talenti in più gouerni, e particolarmente in quello di Fano, di Camerino, e di Spoleti, di doue fu spedito con buon neruo di gente armata da S. Beatitudine, per vedere di sedare alcune solleuazioni nate nella Città di Perugia, doue arriuato fece subito campeggiare la sua prudenza, con la quale più che con l'armata, quietò con marauiglia di tutti quel tumore, che crescendo potea diuenire quel mostro orrendo della ribellione, e però Sua Santità lo volle riconoscere con dargli il gouerno di campagna, che è fra tutti i gouerni il migliore, per il che si erano concepite di questo grand'huomo speranze di vederlo vn giorno nel Sacro Collegio de' Porporati, se la morte non gli troncaua il filo della sua vita, che seguì nel suddetto gouerno.

Viuano oggi due suoi fratelli in Fiorenza, cioè Cosimo, che seruì di Paggio il Serenissimo Cardinal Carlo de' Medici, Decano del Sacro Collegio, al quale poi seruì ancora di Cameriere.

Nerozzo l'altro suo fratello, accasatosi con la nobilissima famiglia de' Bardi, gode in

in Fiorenza il gradò di Senatore, ed è attissimo a tirare perfettamente a fine qualsiuoglia arduo negòzio.

Altri di questa famiglia Albergotta viuono in Arezzo con splendore, vedendosi in essi molte Croci di S.Stefano, e di Malta.

A' questa famiglia imparentato con le prime famiglie d'Arezzo, e di Fiorenza, e sempre si è mantenuta con splendore.

Variò ella l'arme più volte, cioè con sbarre gialle, e nere per lo lungo diritte; vn'altra volta aggiunsero vna stella in vna sbarra, o striscia nera, e la terza la portarono come quella degli Albizi, cioè con le sbarre gialle, e nere in figura rotonda differenziandola da quella degli Albizi con vna stella, che a mio credere fu aggiunta quando da loro si separarono; e queste foggie d'arme, o imprese, si veggano con i suoi colori in vn grosso libro intitolato Priorista Fiorentino, distinto a famiglie, con l'arme dal Signor Francesco di Benedetto Rucellai a car.330. e 355. il che viene maggiormente a corroborare la consorteria di questa famiglia Albergotta con l'Albiza di cui si parlerà a suo tempo. Non impugnandosi da me Iacopo Burali per il Vescouo Giouanni Primo, poiche Boso non ebbe successore, che si chiamasse Giouanni, che dice essere successo nel 1355. vedendosi chiaramente viuere Boso fino al 1360. e succedergli Iacopo, e ciò costa in ogn'istromento; ed in questo l'Vghelli à mille ragioni, ma nel Vescouo Marcellino, n una.

Questa famiglia Albergotta si è mostrata sempre nel culto Diuino molto pia, auendo fondato molte Cappelle, ed adornato quantità di Chiese, come fino ad oggi ognuno le rimira.

FAMIGLIA DE' CATANI DI DIACCETO.

DA Riccardo Primo, e Terzo Duca di Normandia, nacquero, conforme all'Istoria di Dudone di S.Quintino lib.3. Gottifredo, e Guglielmo, che ambi furono Conti d'Aucense, o come altri, Ocetense; Malgerio Conte Corbulense, Roberto Arciuescouo di Roano, Haduis, che fu moglie di Goffredo Conte della Bertagna, Matilde moglie d'Odone Conte di Bloè, ed Emma, che fu data in matrimonio a Canuto Re d'Inghilterra, di cui fu secondo genito Herdecnuto, che fu Re della Dacia, ed Eduardo, che come primogenito fu Re d'Inghilterra. Mancata poi la linea di questi suoi figliuoli, furono i Duchi di Normandia allora viuenti, come più stretti in grado, e pronipoti d'Emma, coronati Re d'Ingilterra, e così con il mezo di Emma, fu aggiunto alla Corona Ducale di Normandia, quella d'Inghilterra, vna delle più pregiate Corone d'Europa.

Riccardo Secondo pur fratello di Emma, che volle il padre, che succedesse nel Ducato di Normandia; diede la Contea di Brione, e d'Aucense a Gottifredo, il quale morto senza eredi, successe in queste Contee Guglielmo il fratello, che fu il progenitore della famiglia di Diacceto, di cui fu figliuolo Roberto Conte Ocetese, o d'Aceto, che in tutte le maniere viene scritto; questo fu famoso guerriero, come l'Istorie Normande lo predicano; questo accorse nella scacciata de' Saracini dall'Italia, e fece vedere il suo valore a Roberto Guiscardo, ed a Ruggiero; questo vltimo inamoratosi delle sue gran qualità gli diede in mogle Matilde sua figliuola, dalla cui coppia nacque Giarino, e quì si trapiantò la famiglia d'Aceto, o d'Auceto in latino, come si proua da vn priuilegio del suddetto Ruggiero Conte della Sicilia, che concede all'Abbazia de' Santi Pietro, e Paolo, il quale dice l'infrascritte parole.

Quod ad maiorem cautelam, & roboris firmitatem, cum deliberato meo Consilio, & voluntate sigillaui, & tibi Gerasmo Venerabili Abbati prædicto confirmaui de mense, & indictione præmissis ab initio Mundi sex millesimo sexcentesimo primo. Et signatum fuit de meo mandato a Roberto de Aceto Genero meo, & Antonio de la Mensa meo Notario.

Rogerius Comes Calabriæ, &c.

Il qual millesimo calcolato, che vuol dire gli anni a creatione Mundi, fu del 1041. e non altrimenti come l'à fatto nella Toscana Franzese Monsù di Soliers, che così confronta con le nostre scritture; ed essendo vecchio, fece l'infrascritta donazione l'anno 1085.

In nomine Sanctissimæ, & Indiuiduæ Trinitatis Anno ab incarnatione 1085. *Indict.*3. *Regnante Comite Ruggiero in Sicilia Victoriosissimo, Ego Robertus Comes Vvilielmi de Auceto filius pro remedio animæ meæ, & pro anima prælibeati Patris mei diui Recordij, & pro salute Comitissæ Matildis vxoris meæ, vt illam Deus ab infirmitate Corporis liberet; dante, & concedente eadem Comitissa Matilda, ac etiam de voluntate Gloriosissimi Comitis Rogerij, probissimæ Comitissæ Eremburgæ, dignissimorum Patris, & Matris eius Dominorum meorum, Ambrosio Liparitano Venerabili Abbati, &c.* furono sottoscritti. *Robertus Comes de Auceto, Comitissa Matildis, Robertus Troginensis Episcopus, & Guarinus Roberti Aucensis Comitis filius. Ioseph Barbatus Magister Notarius.*

Questo Guarino fu poi fatto Gran Cancelliere del Regno di Sicilia, come apparisce in vn priuilegio, che fa Tancredi figliuolo del Conte Guglielmo concesso alla Chiesa di Siracusa l'anno 1104. registrato nel libro delle Prelatie; conseruato nella Regia Cancelleria del Regno di Sicilia fol. 95. nel quale si troua sottoscritto *Guarinus de Aceto Cancellarius.*

Come anche in vn'altro priuilegio concesso dal Re Ruggiero alla Chiesa de' Patti, e di Lipari nell'anno 1134. fol. 156.

Datum Panormi per manus Guarini de Aceto Cancellarij.

Questo Guarino fu dal Re Guglielmo mandato nella Puglia per Condottiero d'Esercito, insieme con Simone Conte di Policastro, per mantenere in fede quei popoli, de' quali era entrato in diffidenza; e ciò afferma il Fasello nell'Istoria di Sicilia, e nel ritorno di questo dalla Puglia in Sicilia, cominciarono gl'intestini rumori, e turbolenze, per le quali diuenne inquieto per qualche tempo quel Regno.

Questo fu padre di quel Guidalotto, che venne dalla Sicilia allora tumultuante per la solleuazione de' Baroni, cagionata dall'insolenze passate di Maione Almirante del Regno, preualendo quegli contro la Real Persona; alla quale la parte di Guidalotto, come parente, aderiua, fu forzato cedere al tempo, come altri della nobiltà fecero. Fino a quì si è discorso da me secondo la cognizione, che me ne dà Giuseppe Planzone, nel ragguaglio, che fa di questa famiglia, stampato in Roma del 1645.; Ed il Signor di Soliers discorre pur esso sopra la suddetta famiglia nella sua Toscana Franzese, il quale conferma auere la suddetta famiglia il suo principio da' Duchi di Normandia, facendo di questa il progenitore Roberto figliuolo di Guglielmo di Riccardo primo Duca di Normandia, il quale portò in Italia il nome di Conte d'Eù Terra, e Contea della Normandia, che in lingua Italiana suona d'Auceto, o d'Aceto, Auceto in Napolitano, ed Aceto in Toscano, & *Aucensis*, & *de Auceto* in Latino, che è il medesimo, che d'Eù in lingua Franzese, che pure in lingua Italiana è stata corrotta con i nomi di Giaceto, Glaceto, Iaceto, e da Diacceto.

L'errore del Planzone è stato seguitato da Monsù di Soliers, ed è dimostratiuo in due luoghi.

Nel primo è in Roberto Conte Aucense, di cui l'Istorie Normande ne fanno più volte menzione nel 1066. con l'occasione, che in quelle parti fece molte prodezze; e che nel 1085. andasse in Sicilia, e pigliasse per moglie la figliuola del Conte Ruggiero, che signoreggiaua la Calabria, e la Sicilia; dico, che ciò non puol essere il medesimo con questo quello, che nominano l'Istorie, perche calcolato gli anni del Mondo nel 1041. nel qual anno viene chiamato dal suddetto Conte Ruggiero, per suo genero; e dipoi vecchio nel 1085. fa il testamento mentre staua male, come chiaramente si caua dal soprascritto discorso.

Nel secondo non proua, che il nostro Guidalotto da Pelago sia figliuolo di Guarino, il che non può, auendo esso vn'altro padre, come si mostrerà appresso con scritture autentiche; e né l'Ammirati, nè il Borghino hanno trouato l'origine, ma gli sarebbe ben riuscito se auessero veduto le scritture d'Arezzo, e di Camaldoli; se bene Scipione Ammirati, che era ben fondato, tocca il fondamento di questa Casa, mentre dice essere necessario ritrouarsi in esse due Guidalotti.

Che il nostro Guidalotto possi essere andato da Arezzo in Sicilia, o nel Regno di Napoli per le guerre, come anche Rinieri con l'occasione degli Imperatori, e Re di Francia, è credibile, come accadde ad altri, d'altre famiglie Aretine nobili, nominate da Iacopo Eutali, tra le quali pone anche questa, ed è chiamata *de nobilibus Comitatus Aretij*, co-

come costa chiaro nel Protocollo sesto dell'Archiuio di Murello della suddetta città di Arezzo.

Ranieri, che pone figliuolo di Guidalotto, non è vero, perche la scrittura dice *Rainerius Guidalottus, & non Guidalotti*; e molto prudentemente Scipione Ammirato lo lascia a parte; e lo marca Capitano, come in effetto fu grand'huomo, e molto stimato dall'Imperatore Enrico VI. Sueuo, che morì poi di veleno a Messina; e ne porta proua autentica, venendo sottoscritto da istromento di donazione, che fa Giouanni di Monte Marano alla Chiesa de' Patti del 1190. a' 4. di Maggio, che dice, *Ego Rainerius Diacetius Miles Testis*.

Che nella patente poi, o priuilegio, che fa Federigo Imperatore, come a suo luogo si mostrerà, si legge,

Nobilis Gulielmus de Aceto Miles de Florentia ex Castellanis seu Dominis Castelli de Aceto in Tuscia, nostro nuper culmini in curia nostra præsens exposuit, ac nostræ celsitudini patentes litteras ostendit per quas supplicauit, eum ex Roberto de Aceto Rogerij Comitis recolendæ memoriæ Genero, & ex Guarino eius filio, olim Magno Siciliæ Cancellario tamquam oriundum in Ciuem, & Incolam Regni nostri aggregari debere.

Si risponde, che venendo questa Casa di Diacceto da' Signori del Contado, possi di questa essere andato da Arezzo in Sicilia quel Conte Guglielmo padre di Ruggiero, e che quiui fondasse quella casa di Diacceto; e tanto più, che abbiamo rimostrato, che quel Guglielmo di Sicilia non possi essere quello di Normandia; ma ben sì di quei Signori del Contado di Fiorenza, o d'Arezzo; e perche non era certa questa discendenza l'Imperatore dice *aggregari, & non reintegrari*, che se fosse stato di quello, non saria stato così balordo, di non auer preteso la reintegrazione nel suddetto Regno, e specialmente nella città di Palermo.

Hora venghiamo all'opinione nostra, che è di prouare solo con le scritture l'origine delle famiglie.

Per quanto portano le poche scritture, che ne' lontani secoli si trouano la famiglia di Pelago, e di Diacceto, possedeua prima molte Terre nell'Aretino, il che ci accita essere e procedere da vno de' figliuoli di Ranieri, come si è dimostrato nell'albero degli Albergotti, ed essere della medesima consorteria, che la famiglia degli Albergotti pure Aretina, portando amendue il titolo de' Signori del Castello di Toppole, chiamandosi di Toppole, come si vede nell'Archiuio della Badia di S. Fiora; e tutte insieme possedeuano nel territorio d'Arezzo, oltre il detto Castello di Toppole, ancora Verrazzano, Argiano, Bononi, Staggiano, Pitigliano, Laterina, Bagnoro, Pianettolo, Valialla, ed altri, come costa dal suddetto Archiuio Cass. E. Ma diuidendosi poi la suddetta Signoria in Alberigo, e Bernardo figliuoli di Rainerio di Alberigo di Tebaldo Cass. L. num. 48. che tutti si veggano alla suddetta Cass. che fu del 1031. come per rogito d'Andrea Notaro. Alberigo costituito Signore del Bagnoro, di Verrazzano, e di Staggiano, fu il progenitore della nobilissima famiglia degli Albergotti; e Bernardo stendendosi per il Casentino, e per il Valdarno, restò Signore di Toppole, di Pianettolo, e di Valialla, acquistando poi dal Monastero di Camaldoli Pelago, e Diacceto, che ne fu infeudato da quei Padri, come si vede nelle scritture della Badia d'Arezzo, e di Camaldoli, nel qual feudo di Pelago v'entrano più Castelli, come Diacceto, Pomina, Bardillione, Leccioli, Casi, Castelnuouo, Tusina, &c. come si caua da' precitati Archiuj, dall'Istorie di Camaldoli, e da Iacopo Burali nelle vite de' Vescoui Aretini.

I fratelli del suddetto Bernardo, oltre Alberigo detto Bulgarello, furono Pietro, Teobaldo detto Ioculo, e Grifo detto Gulfo, come il tutto si vede alla Cass. E. num. 25. dall' Archiuio di Badia.

E da Grifo suddetto si veggano generati Vgone, ed Alberto, come si legge al num. 64. della Cass. I. della suddetta Badia.

Da Bernardo progenitore della famiglia di Pelago, e di Diacceto, ne nacquero Errigo, Lamberto, e Alberigo padre di Tebaldo, Bernardino, ed Astorre, come si leggano alla Cass. D. num. 44. e Cass. N. num. 106.

D'Astorre nacque Vgone detto Guidalotto, ed Vuolotto, e Quintaualle, come alla Cass. E. n. 38. doue anche si vede Vgolino, e Astorre suoi figliuoli.

D'Astorre detto Torre nacquero Rinieri, e Guido detto Guidalotto Cass. D. n. 48. e 49.

D'Astorre

D'Astorre fu figliuolo Recco, che venne a Fiorenza, e seguita l'albero dell'Ammirato fatto con ogni diligenza.

Da Quintavalle figliuolo del primo Guidalotto, ne nasce Ildebrando, che fu padre di Quintavalle Sig. di Valialla, come per rogito di Ser Brunello Rigatti Aretino del 1257, il cui ramo fu detto *de nobilibus de Pomina*, come nell'Archiuio di Murello, doue si vede nominato *Nerius olim Luchæ de Pomina de nobilibus dicti loci* Protoc. 16.

La linea di Sicilia la viene descriuendo l'Abbate D. Giuseppe Planzone, di cui ne fu quel Guglielmo figliuolo di Recco, e primogenito, come per vn priuilegio concesso a Pietro di Diacceto, come appresso si dirà, nel qual tempo ardendo la Sicilia di guerre, e di sollenazioni contro del Re Federigo nella Sicilia regnante; e correndo alla difesa di Federigo suddetto numerose schiere di milizia Fiorentina, v'accorse tra questi di età matura, e di animo coraggioso Guglielmo de' Catani di Diacceto, che seppe tanto oprare a difesa di Federigo, che ne riportò l'infrascritto priuilegio.

Fridericus Dei gratia Rex, &c.

Nobilibus, & prudentibus Viris vniuersis Dominis Officialibus, Regijs, præsentibus, et futuris, per Siciliam constitutis, nec non Baiulo, et Iudicibus, et iuratis, et personis alijs Ciuitatis Panormi fidelibus suis, gratiam, et bonam voluntatem. Cum inter alios strenuos Milites in Siciliam ad nostram defensionem transfretauerit nobilis Guilielmus de Aceto Miles de Florentia, ex Cataneis, seu Dominis Castelli de Aceto in Tuscia, nostro nuper culmini in Curia nostra præsens exposuit, ac nostræ Celsitudini patentes litteras ostendit, per quas supplicauit, eum ex Roberto de Aceto Rogerij Comitis recolendæ memoriæ Genero, et ex Guarino eius filio, olim Magno Siciliæ Cancellario tamquam oriundum, in Ciuem, et Incolam Regni nostri aggregari debere. Nos igitur si ex Regiæ dignitatis debito angimur, cunctorum fidelium obsequia æque dignis præmijs compensare multo fortius tenemur illos extollere, quod ex antiquo, et per illustri stipite natura produxit, ac nobilitas sanguinis per grandia satis, et notabilia seruitia gratos, et acceptos reddit, præsentis priuilegij serie eidem Guilielmo, ex vtroque parente, nobili genere procreato, nostri Regni incolatum, tamquam ex supradictis, vt nobis constat, nobilibus Roberto, et Guarino Militibus descendenti Regia liberalitate concedimus; insuper volentes eumdem Guilielmum omnibus immunitatibus, et gratijs prosequi, cum consideratione omnium præmissorum, et deuotionis sinceræ, quam idem Guilielmus erga Maiestatem nostram gessit, et gerit, maximè quia in istis calamitosis temporibus, et Regni reuolutionibus, contra Maiestatis nostræ Rebelles strenue pugnauit, et pro nostri nominis exaltatione pericula, labores, et damna minimè formidauit; sed semper culmini nostro proximus, præsertim dum magna vrgebamur necessitate, personam nostram a gladijs proditorum generosæ, ac fideliter defendit propter tam ardua, et notabilia seruitia, eidem Guilielmo Militi, ex speciali gratia Ciuilitatem nostræ fælicis Vrbis Panormi concedimus. Mandante propterea Iustitiario, Militibus, nec non Baiulo, Iudicibus, Iuratis, et personis alijs nostræ fælicis Vrbis, vt eumdem Guilielmum tamquam Conciuem accipiant, et tractent, ac omnibus priuilegijs, gratijs, immunitatibus, honoribus gaudeat, quibus Ciues ex concessionibus nostris, vel illustrium prædecessorum nostrorum Regum bonæ memoriæ frui, et gaudere soliti sunt, ac etiam ad munera publica, et cætera eiusdem Ciuitatis officia tamquam vnus ex nobilibus Ciuibus admittatur. Ad abbundantiorem quoque gratiam eumdem nobilem Militem, et familiarem nostrum ab omni iure Collectæ Regię, ac etiam ab omni vexatione, et molestia qualibet angariarum, et perangariarum, et a Dohanæ drictturis nostræ Curiæ debitis, ita vt nihil Dohanerij de rebus suis inquirere debeant illum suosque hæredes per totum Regnum nostrum Siciliæ liberos, et exemptos per excellentiam nostram declaramus; insuper, vt extra Siciliam a portu nostræ fælicis Vrbis Salmas centum frumenti extrahere possit liberæ a iuribus exiturarum, dum vixerit libenter concedimus.

Datum Noti 8. Iunij 11. Ind. 1312.

Ad quarum Sacrarum Regiarum litterarum executionem cupientes tam debitè, quam deuotè procedere, receptis ipsis Regium priuilegium in nostris actis conseruari mandauimus, ac supradictum nobilem Militem in nostrum Ciuem acceptauimus.

Scriptum in Vrbe fælici Panormi. Ex lib. Actorum 10. 11. Ind. 1311. et 12. fol. 42. conseruato in officio Illustrissimi Senatus huius fæl. Vrbis Pan. extracta est presens copia hodie die 15. Nouemb. 10. Ind. 1642. Colat. Saluo Chacon Magister Notarius. Michael de Amico Act.

Si che per il fuddetto priuilegio fi viene in cognizione, che la fuddetta famiglia fu fatta Panormitana, e priuilegiata ancora dal pefo delle gabelle, e dall'eftratta de' grani; il fuddetto Abbate, dice, che quefto Guglielmo efercitò tutte le cariche, ed in particolare quella di Pretore, dignità affai ftimata in quella Città, che non fuole conferirfi fe non a perfone di qualità, e di efperimentata prudenza.

Quefto Guglielmo genero Giacomo, ed Acezio; quefto fi troua fottofcritto in vna publica fcrittura, regiftrata negli Atti del Senato della medefima Città, *Acetius de Acetio nobilis Gulielmi Militis filius*; quello fu gran Giuftiziere del Valdemona, di cui fi vede memoria in vna lettera, che fcriue il Senato di Palermo a Meffina, doue dimoraua per feruizio del Re, nella quale gli raccomanda i Sindaci della città di Palermo, ed in effa fi legge, come appreffo.

Magnifico Domino Nobili Viro Domino Iacobo
De Aceto Guilielmi Militis filio Domini Regis
Confiliario, & familiari, ac Regio Iuftitiario
Vallis Demonæ noftro Conciui Meffanæ
pro Regio feruitio moranti Baiulus,
Iudices Iurati, Vniuerfique homines
Fœlicis Vrbis Panormi cum recommendatione fe ipfos.

La dignità di gran Giuftiziere fupremo in quei tempi dopo i Re lo qualificaua dauantaggio.

Quefto fu padre di Pietro, che non fu inferiore al padre perche fu gloriofo guerriero, abbattendo i ribelli in Meffina, il quale riportò dal Re Pietro II. il medefimo priuilegio, che ebbe Guglielmo fuo auo, come lo riferifce il Planzone, il quale fi conferua nella Cancelleria Regia del Regno di Sicilia, doue fi dice; *Petrus filius Iacobi de Aceto Militis, ac Vallis Demonæ Iuftitiarij fua nobis expofitione narrauit quodquæ fiftentibus meritis, atque feruitijs quondam nobilis, & dilecti Confiliarij noftri Guilielmi dicti quondam Recci de Aceto prælibati Aui fui, &c.* Riporta anche il fudd. Planzone vn'altro priuilegio, e conferma, che gli fanno Lodouico, e Giouanna Re commendando il fuo valore, ed i feruizj preftati, con la liberale grazia di once cento d'oro l'anno con la claufula, che deffe per il feruizio militare vn paio di guanti, il che denota la qualità della perfona, nella picciolezza del feruizio in ricompenfa della grandezza della grazia. Quefto fu padre di Giouanni, e di Bartolomeo; il primo attendendo pure all'Arte militare, fu anch'effo priuilegiato da Federico Re, che fu fratello del Re Pietro, che dice così.

Fridericus Dei gratia, &c.
Magiftris Portulanis Siciliæ, tam præfentibus, quam futuris fidelibus fuis, &c.

Bartolomeo fu perfona pure di ftima, e di grandiffima confidenza appreffo Federigo Re di Sicilia, auendolo fatto Capit. della città di Lentini (*cum cognitione caufarum criminalium*) condizione folita conferirfi a quei del fangue reale. Fu anche fatto Caftellano del Regio Caftello della Licata, carica affai ftimata in que' tempi per l'importanza del luogo, come fi riferifce nelle fue lettere patenti riportate dal fuddetto Abbate Planzone.

Giouanni il primo genito fu padre di Niccolò, e di Guglielmo, che ottennero vn priuilegio affai ampio da Martino, e Maria Re di Sicilia per il quale con molte parole onoreuoli fu Guglielmo creato Cameriero ordinario del Regno, e Niccolò fu eletto gran Camarlingo per molte fpefe fatte da loro in feruizio della Corona, con fargli liberi da tutti i dazj, e gabelle regie, i quali priuilegj per eftenfo fono riportati dal fuddetto Planzone.

Niccolò fu padre d'Alfonfo, il quale nel priuilegio, che riportò da' fuddetti Martino, e Maria Regi, viene chiamato Padrone, e Signore della naue detta S. Raimondo, con la quale accompagnò i fopraddetti Martino, e Maria, dal che fi argomenta la loro ricchezza, mentre manteneuano vafcelli, e legni armati.

Alfonfo fu padre di Pietro Diaceto, di cui non fi troua altra memoria, fe non quella, che vien chiamato nel priuilegio, che riportò Niccolò fuo figliuolo, il quale fupplicò il

Re Gio: per la conferma de' priuilegi concessi a' suoi antenati, e particolarmente per l'esenzioni, e franchigie. Fu questo Niccolò Capit. d'arme, e Vic. Gen. per il Valdemona; vfizj, e preeminenze solite darsi a persone nobilissime, e d'esperienza grande; come apparisce chiaro nelle sue patenti, incaricandogli nella medesima patente di Vicario, che si trasferisse nella città di Traina, acciò con la sua isperimentata prudenza, componesse alcuni romori quiui insorti. Le qual patenti sono riferite dal medesimo Planzone. Qui in Traina portandosi con la sua solita prudenza, mantenne quieta la Città, e vi prese moglie che fu Maddalena de' Ferrari di famiglia Normanda, ben chiara, e conosciuta, e predicata nell'Istorie Normande. E quì Niccolò fermò la sua famiglia.

Di questi nacque Giacomo, che fu impiegato dal Vicerè in negozj graui; fu Capit. d'armi del Valdemona, e piu volte Capit. della città di Traina; fu assai facultoso, e pio fondando molti benefizj, de' quali fin'ad oggi nella famiglia si conseruano gl'*iuspatronati*.

Prese moglie di 60. anni inuaghitosi della Sig. Paola Tortoreti, famosa per la nobiltà della famiglia, nella quale, oltre l'antichità hanno fiorito le Toghe, le Mitre, ed anco i titoli.

Di questo nacquero Michelangelo, e Franc. Antonio, che fu Dott. di Legge, e prese per moglie Giouanna Passari di Napoli famiglia nota, della quale nacque Giacomo vnigenito, che si fece Giesuito; Michelangelo fu padre di D. Giuseppe, di D. Niccolò, e di D. Alfonso; D. Giuseppe solo visse nella città di Traina, che pigliò per moglie D. Rachela Giambruno famiglia Normanda, della quale oggi vi sono i Sig. di Militello del Valdemona, e di questa ebbe due figliuoli, cioè;

D. Giacomo Maria, e D. Michelangelo, che ancora giouanetti mostrano di voler essere imitatori de' loro maggiori.

Onde di questo ramo non sò dire dauantaggio di quello, che à raccontato l'Abbate D. Giuseppe Planzone, che á veduto, e scritto con gli originali, e scritture autentiche, al quale mi rimetto, auendo stampato in Roma del 1645.

Circa gli altri figliuoli di Recco, e loro rami, con molta diligenza vengano descritti da Scipione Ammirati, al quale parimente mi riferisco.

De' Diaceti di Francia ne scriue Monsù di Soliers nella sua Toscana Franzese, e benchè descriua di tutta la famiglia, douiamo credere a lui, per quello, che operò Lodouico di Diacceto, progenitore de' Diacceti di Francia; il qual Lodouico, per confesso di tutti si partì da Fiorenza giouane per auer quiui fatto vn'omicidio; si ritirò nell'Isola di Corsica, per qualche tempo, attendendo il passaggio di Caterina Medici, la quale era fatta Sposa del Duca d'Orleans, che fu poi Re, detto Enrico II. e con tal'occasione, pensò di ritirarsi con più sicurezza in Francia; la qual Principessa l'accolse, e ritenne al suo seruizio, e l'onorò poi della carica di Soprintendente della sua Casa. Il Re ancora l'ebbe in particolare considerazione, che lo fece Caual. del suo Ordine, e Gentiluomo ordinario della sua Camera, che era allora vn'onore riseruato per le persone di condizione. Questo comprò la Contea del Castel Villano, vna delle più gran Terre della Ciampagna, di cui ne prese il titolo, e fece fabricare dentro Parigi vna delle più belle case di quel tempo, la quale fu poi nominata l'Ostel d'O, oue faceua comparire la sua magnificenza per la suntuosità de' mobili, ed altre marauiglie, e spesso vi riceuè le loro MM. La sua ricchezza congiunta alle sue buone qualitá, ed alla sua nascita, fu causa, che la Regina madre, lo preferì ad ogn'altro per marito di Madamigella d'Atri, chiamata Anna d'Acquauiua d'Aragona, la quale teneua appresso di se per essere d'alto lignaggio, e se gli apparteneuano molti Ducati, Principati, Contee, e Marchesati nel Regno di Napoli, essendo figliuola vnica di Gio: Franc. d'Acquauiua d'Aragona Duca d'Atri, e di Cammilla Caraccioli figliuola del Princ. di Melfi Maresciallo di Francia, i quali erano stati spogliati de' loro beni dal Re di Spagna per auer tenuto il partito di Francia. Dopo questo maritaggio il suddetto Conte di Castel Villano, fu costretto di ritirarsi dentro la detta Terra, e di fortificare questa Piazza per assicurarla da diuerse intraprese, che i Duchi di Mena, e di Nemurs capi della Lega, tentarono di impadronirsene. Di questa Signora lasciò vn figliolo chiamato Scipione, il quale portò il nome d'Acquauiua, e d'Aragona, secondo il contratto di suo padre, e di sua madre; ed vna figliuola chiamata Angelica, che fu poi maritata al Signore d'Anglure Conte di Burlemont Marchese de Sy, de Pusansy, e de Rimocur, vicino al suddetto Castel Villano; della quale ne nacquero molti figliuoli, che due di loro furono vccisi

in

in guerra per seruizio del Re. Il primogenito fu il Marchese di Sy, il quale â lasciato tre figliuoli in tenera età del suo maritaggio fatto con Angelica d'Apremont figliuola del Marchese de Randy, e di Violante di Marigliac. Il secondo fu Carlo d'Anglure, che è Vescouo di Castres. Due sono Commendatori di Malta, e i due vltimi sono il Co: de Burlemont Gouern. di Stenay; e l'Abbate di Burlemont, oggi Auditore di Rota per la Francia.

Scipione suddetto, essendo successo a suo padre nella Contea di Castel Villano si maritò giouane in Geneuieua Doni figliuola di Ottauiano Doni Sig. di Atticy, di Valenza, e di Marigliac; la quale fu d'estrema bellezza, e dotata d'ogni virtù, possedendo il più alto grado di pietà, che si può mai imaginare. Subito, che furono maritati il nouello Co: di Castel Villano, fece vn viaggio in Italia, ed in Spagna, e nel suo ritorno, la guerra, che fecero i Principi, gli diede occasione di far vedere, che il suo coraggio non era minore di quello de' suoi predecessori materni per il seruizio de' Regi; e ben che fusse per la sua Aua Dorotea Gonzaga parente molto stretta del Duca di Niuers, in luogo d'impegnarsi con questo Principe, che era vno de' Capi del partito; egli leuò vna compagnia di Caualeggieri a sue spese, e seruì il Re nell'armata contro i Principi. Dipoi il Conte di Castel Villano passò a Napoli per ripigliare il possesso, che sua madre auea intentato per la successione de' beni della casa d'Atri, e godere della riabilità accordata dal Re di Spagna ne' beni de' suoi auoli Dorotea Gonzaga, ed Anna Gambacorta, le quali non erano suggette alle pretese confiscazioni de' loro mariti; e dopo d'essere dimorato molti anni a Napoli, si ritirò alla Corte di Francia, per mantenersi ne' titoli, e prerogatiue, che aueuano goduto sempre i suoi predecessori, e per ottenere dal Re la continuazione della sua protezzione nelle congiunture, che i tempi poteuano produrre in suo fauore; il Re gli fece godere quel di Duca. La sua moglie morì in questo tempo, dopo d'auer partorito vn figliuol mastio, auendo auanti due femmine. In seguito di che il Duca d'Atri fu chiamato da Papa Vrbano VIII. a Roma, per la parentela, che teneua seco, per la casa de' Barbadori; il Papa lo fece alloggiare nel suo Palazzo, godendo la sua gran familiarità; e gli donò la Badia di S. Arnould di Metz, e molti gran benefizj in Lorena, e l'impegnò di farsi Prete, per farlo poi Cardinale; per il che fu molto trauersato da' Cortigiani, e domestici del Papa, e da' Ministri Spagnoli. Di modo che vedde morire il Papa, dopo d'auer sacrificato il suo figliuol vnico di 17. anni nella guerra, che fece il Papa, contro il Duca di Parma, che era il più compito giouane, che si potesse desiderare, versato in ogni scienza. Morto il Papa, il Duca d'Atri, benchè trattato bene da Innoc. X. se ne ritornò in Francia, doue erano le sue due figliuole; e fu riceuuto dalle loro MM. molto bene informate del suo zelo verso la Francia; fu ben accolto anche dal Card. Mazzarino, che l'inuiò a Muster con ordini espressi al Duca di Longauilla di farlo entrare nel trattato della pace, nel quale si vede, che gli Spagnoli gli offeriuano allora 100.m. scudi, e 30.m. lire di pensione. Dopo il Mazzarini per parte del Re, gli offerì vn Vescouato, che lo ricusò per la coscienza. Egli morì nel 1648. di anni 68. e così mancò questa casa; morendo la prima figliuola Priora delle Carmelite di Metz; la seconda, che resta erede di tutti i suoi gran dritti, e ragioni, che auea sopra i feudi d'Atri, di Melfi, e della metà de' beni della casa de' Sig. d'Atticy per Gineuera Doni sua madre, non auendo voluto mai intendere niuna proposizione di maritaggio, ancorche gliene fosse fatto grandissima istanza, in riguardo alla qualità di Duca, che auerebbe dato a chi l'auesse sposata, per la quale i più grandi della Corte la desiderauano. Ella â fatto fabricare vn Monastero a Porta Reale per passare iui il restante della sua vita, auendo sempre conseruato vna gran stima, ed affezzione a questo Monastero, doue è stata alleuata nella sua infanzia.

Ma per ritornare a' Diacceti di Fiorenza, per i quali al suddetto Ammirati ci rimettessimo, auendo meglio considerato essere il suddetto albero tronco è necessario, che da noi si conduca alla sua perfezione.

Di Recco nascano Porcello, Domenico, e Mugnaio, come molto ben proua il suddetto Ammirati.

Di Mugnaio nascono molti figliuoli, de' quali l'Ammirati non â auuto quella cognizione, che si ricercaua di tutti, e però gli è conuenuto lasciare l'albero tronco. Si che dunque oltre i figliuoli assegnati nell'albero dall'Ammirati, che sono Pietro, Recco, Gio: e Paolo, e da questi due vltimi vengano i due rami, vi furono ancora Bernardo, e Iacopo d. Lapo, da cui viene il ramo, che il d. Aut. lascia di chi fusse Lapo figliuolo, che importa

non poco per quel ramo, che è stato in Francia, il quale risplendè sopra gli altri; e questo Lapo si caua dal libro segnato ✠ al foglio 30. che dice Iacopo di Mugnaio di Recco, alla Camera Fiscale, e così in questa maniera noi abbiamo l'albero perfetto, lasciando molti altri, che si chiamano da Diacceto, ma non vi vegghiamo con questi connessione alcuna; e così và bene l'albero dell'Ammirati, confrontando i nomi, ed i tempi del Priorista ancora.

Bernardo di Mugnaio di Recco si vede Ambasciatore alla lega di Diacceto al lib.B.a'2, d'Agosto del 1345, alle Riformagioni di Fiorenza.

Molti di questi Signori hanno esercitato moltissime Ambascerie, ed il Consolato della Zecca, e tutti gli altri supremi Magistrati, che per essere dimostrati da Scipione Ammirati non mi estenderò, e tanto più, che molti non hanno saputo distinguere i Catani di Diacceto, e di Pelago da altre famiglie, che si chiamarono da Diacceto, ed hanno confuso il Mondo.

Non parlerò di Porcello, che quando fu Confaloniere, fece vedere a' Conti Alberti, qual fosse la sua testa, facendogli vn'iliare; per il che si rese intrepido per riputazione della sua Republica, come lo racconta l'Ammirati nel suo albero, e che fusse il primo Vicario di Pescia, che si sottopose a' Fiorentini, vedendosi di questo fino a' tempi nostri l'arme del detto Porcello, con l'infrascritte parole.

Porcello di Recco de' Catani da Diacceto, riceuè per il Magnifico Comune di Fiorenza la Terra di Pescia l'anno 1339. e fu primo Commissario l'anno suddetto.

Nè meno parleremo di Carlo huomo in vero di gran sagacità, e gouerno, si come Pisa lo può testificare l'anno 1458. e del 75. comandò anche a quella Cittadella; del 77. alla Montagna di Pistoia, e dell'82. in Val d'Elsa.

E Bernardo suo figliuolo seguace della virtù del padre, fu Vicario di Valdinieuole nel 1475. nel 87. Potestà di Pistoia, nel 95. Commissario nella prouincia di Pisa; e poco dopo Commissario generale in Castro Caro; e nella guerra di Pisa, essendo de' 10. di guerra fu creato da' suoi Colleghi Commissario, con amplissima autorità; fu poi Capitano di Volterra; e non ponendosi poi fine alla guerra Pisana, fu a' 13. di Settembre del 1505. di nuouo creato Commissario generale del Campo.

Parleremo bensì con qualche diffusione di Paolo Conte, che del 1390. nelle Calende di Maggio, fu de' Signori, perche il suggetto ce ne dà giustissima occasione.

Paolo di questo nome il secondo a pena nato, fu nelle scienze instrutto, e andò nella sua giouentù a praticare il Mondo, per raccorre dalle diuersità de' costumi vn'ottima cognizione del ben viuere; e ritornato alla Patria, fu da tutti conosciuto per huomo celebre nel gouerno, ed ottimo nel consiglio; e però ammesso dalla Republica a' publici Magistrati, ne' quali fece molto ben comparire il suo valore; poiché con la bellezza del corpo, e con la dolcezza del dire ricopriua ogni millanteria di se medesimo, che con ragione in vero si poteua vantare per il primo suggetto, che auesse la Republica in quei tempi; così lo predicano S.Gimignano, Pescia, Prato, e Pistoia, che le gouernò non come Pretore, ma come loro Protettore.

Ma ne' nostri secoli pochi a tal virtù arriuano, ben che dal Principe non imparino, che benignità, e clemenza; onde tutto il Mondo per benignissimi gli applaudisce.

L'Ambascerie sopra noue volte a diuersi Principi, l'hanno acclamato per vn'oracolo dell'Vniuerso; il Cardinal S. Croce Legato di Bologna, e Niccolò d'Este Marchese di Ferrara, non poterono disdire, nè negare cosa alcuna, anzi concedergli tutto quello, che con grandissima grazia Paolo esponendo domandaua; e Giouanni Signore di Camerino si atterrì nel sentire Paolo, che con parole pregne gli fece toccare con mano, che cosa sia errore in vn Principe, che non sà, e non deue errare in quella qualità, che cadde il suddetto Signore.

Parlino l'Abruzzo, la Calabria, e Napoli, che vacillando quei popoli a chi douessero vbbidire; furono dalla soaue voce, che componeua parole tanto proporzionate, conuinti, e consolidati, nella deuozione del lor Sig. che non poco importante fu questo vfizio a gl'interessi della Republica Fiorentina; e di non inferiore importanza fu la sua Ambasceria a' Perugini, i quali stando per solleuarsi contro Papa Eugenio, crederono di maniera (oh cosa prodigiosa!) alla sua lingua, che inanimiti mostrarono vna costanza indicibile per il suddetto Pontefice, che era allora in lega con i Fiorentini, e Veneziani,

contro

contro il Duca di Milano, per il quale i fuorusciti tentarono la riuolta di quella Città con scacciarne i Papalini, o Guelfi, che in quelle parti, come anche in Lombardia per il suddetto Duca di Milano, si erano impadroniti di varie Città.

Ma doue lasciamo noi la sagacità di quest'huomo, che ben la mostrò quando Pescia fu assaltata da Francesco Sforza con tre mila caualli, e m. cinquecento fanti, per la cui venuta essendosi l'Esercito Fiorentino dall'assedio di Lucca, e di Monte Carlo, ritirato a Librafatta, si staua in timore di quella Terra; se con auergli Paolo mandato rinfrescamenti in gran quantità, non l'auesse con maestreuole inganno militare, tolto l'animo di poterla auere per assedio.

Imparino da questo dunque i Gouernatori delle Piazze, l'arte d'immortalarsi; e mentre fu Capitano d'Arezzo vna simile strattagemma messe parimente in opra in questa guerra, col Duca di Milano; scrisse a' Commissarj dell'Esercito Fiorentino, che si guardassero di venire alle mani col Piccinino, finche certe altre bande de' Soldati, fossero sopraggiunte; onde fatte a bello studio peruenire dette lettere in mano de' nemici, fu cagione, che il suddetto Piccinino per non auere a combattere con maggior numero di gente, con disauantaggio di luogo s'azzuffasse con i Fiorentini; del che seguì quella memorabil rotta, che egli ebbe ad Anghiari, descritta dagl'Istorici; onde gli Aretini per questo, e per molte altre rare qualità, che non si possano in tanto soggetto descriuere, in segno della loro gratitudine, e della stima grande, che ne faceuano, concessero non solo ad esso, ma anche a tutti i suoi discendenti, il poter portar l'arme di quella Comunità; e l'anno seguente fu dal Re Alfonso di Napoli, sotto la data de' 26. Dicembre in Presenzano, creato Conte, e di tutti quegli onori, e priuilegj ornato, che sogliono essere gli altri Conti del Regno di Napoli, e da lui, Nobile, e Magnifico chiamato.

Dopo di che seguitò l'Ambasceria di Venezia, essendosi prima in Ferrara, col Marchese Lionello per ordine della Republica, della morte del Marchese Niccolò suo padre condoluto; nella quale Ambasceria ottenne, che il Conte Francesco Sforza dalle comuni forze de' Veneziani, e loro, aiutato non perisse. Di nuouo fu rimandato a Venezia per la ricondotta del Conte Francesco Sforza; il che senz'alcun fallo al Ducato di Milano, gli aperse la strada. Nè mai fermandosi fu, successiuamente spedito nel 46. a Papa Eugenio, nel 47. a' Senesi, e nel 48. a Niccola V. Pontefice, come si raccoglie dal libro delle sue lettere mandate alla Signoria.

Ed in fine con Bartolomeo Fonzio, che senza niuna passione scrisse le sue eroiche azzioni; le quali coronano la vita di tant'huomo, diciamo.

In summum verum Deus Religiosissimus Minores Diuos, nunquam contentui habuit Christianas cerimonias reuerentissime coluit; somnia, sortes, diuinationes, auguriaque neglexit. Matutinus, Vespertinusque Diuinum Officium semper dixit in dicta ieiunia, vel in castris peregrinationibusq; seruauit. Pro qua quidem in Deum religione, pietate in Patriam, amore in suos, beneuolentia in alios, charitate in omnes, cunctis hominibus, summis, mediocribus, infimis, gratiosus. & a suis Ciuibus magnis honoribus insignitus; & a multis Italiæ Ciuitatibus; præstantissimisque Principibus. Neque vero tanta imperia vnquam gessit, tantas Prouincias ministrauit; vt non dignor semper longè maioribus haberetur. Nunquam ei debuit in difficillimis rebus consilium. Nunquam in dubijs, atque asperis animus fuit prudentissimus consulendo; fuit strenuissimus in agendo. Verum ei cum tam honesta, tam iusta, tam constans, tam laudabilis vita fuerit exitus quoque fuit gloriosissimus; in Patriam enim ad secundum Vexillatum iustitiæ reuocatur; cum videret in sortiendo exortam inter Ciues dissensionem summo opere laborauit contentione deposita spectarent publicæ rei tranquillitatem; quod cum nulla ratione plerisque seditiosis persuaderet. Malut maximo Magistratu carere; quam præsentem statum Reip. agitare. Itaque Nicolao Iunio secundum Iustitiæ Vexellifero in febrem cum pestilenti Romano Cælo tum itineris lassitudine, contractam incit; quæ post quartam diem cum inualesceret assumptis Christianis Sacramentis a Ioanne Capestrano religiosissimo Viro mandauit suis in Diui Francisci habitu atque Æde extra Miniatam Portam sepeliri; nullaque pompa; nullis maiorum Imaginibus; nullis funebribus ornamentis, aut publicis, aut gentibus insigniri. Totidem post dies vitæ finem adesse cognosceret; in lecticulam transgressus; vbi se medium locauit inter amicos. Post multum sermonem grauiter habitum de Republica tandem inquit Equidem ad meliora vocari me sentio, discedoque a vobis non inuitus; quoniam ita, & Deus vult, & iam naturæ satisfeci. Sed annitimini quæso hanc florentissimam Patriam omnibus animorum affectibus custodire. Te quidem Cosmæ quanto plus cæteris potens, & prudentior esse; tanto decet magis communi omnium vtilitati consulere. Quem ego te per hanc dexteram oro, obtestorque, vt amoris, & fidei nostræ memor hanc Domum, & Familiam tueare. Quæ, vt meis admonitus,

&

& præceptis se posterosque tuos amabit vnice ita, & tu discedens mandato tuis, mutua charitate ament Liberos meos. Hæc vbi dixit Amicis conlachrimantibus in lectum reuersus post paulò fæliciter expirauit XVII. Kal. Iulias anno ætati nono, & quinquagesimo.

Della cui morte, come soggiugne il suddetto Fonzio, *Populus vniuersus, vt Patrem luxit; in summo publico mœrore Peregrini quoque omnes circulatim per Vrbem lamentati sunt. E' suburbijs agroque per multos dies eius bustum frequentatum est, non sine admiratione Visentium. Italiæ totius Principes, ac res publicæ; imprimisque Nicolaus Quintus Maximus Pontifex audita eius morte condoluere. Et mirabitur aliquis, cum omnis ætas, omnis sexus, omnis Ciuitas, omnis Ager, omnis denique Italia, tam beneficij, tam prudentis, tam magnanimi, tam de omni hominum genere, optimè meriti vitam dilexerit, mortem defluerit, memoriam coluerit; si ipse quoque sanctissimi, eius moribus præclarissimis rebus gestis per motus hæc breuiter fideliterque descripserim, non alicuius gratiam, beneuolentiamque, sed veritatem secutus, ea tantum mandando litteris, quæ aut ipse accuratissime scripta legerim, aut a senioribus viris, probatissimis Ciuibus, laudatissimisque acceperim, non Pauli Ghiacceti, tam Sancti Viri memoria, quo longiore intercideret, cuiusque exemplo animi permouerentur nostrorum Ciuium ad bene de Republica promerendum, & immortalem gloriam consequendam.*

E chi più distintamente di questo grand'huomo desidera, legga la suddetta vita, composta, e stampata dal suddetto Fonzio, e Scipione Ammirati nel l'albero di questa famiglia.

Si tace da noi il figliuolo chiamato pur Paolo, che fu Capitano d'Arezzo. e d'altri luoghi, per venire a trattare degli altri più illustri, che troppo farìa, se di tutti volessimo discorrere, poichè ognuno di loro meriteria vn lungo discorso; come fu degno quel M. Francesco de' Catani da Diacceto, del quale scrisse la vita M. Benedetto Varchi, che parendo molto degna a M. Baccio Valori, fu da essi mandata alla luce, di cui in succinto alcune cose diremo.

Questo fu Filosofo, e consequentemente d'vna vita contemplatiua; ma fece ben conoscere al Mondo tutto, che questa si puol dare ancora congiunta all'attiua, benche di raro si veda nelle scienze; non gl'impedì il prender per consorte Lucrezia figliuola di Cappone di Bartolomeo Capponi per sodisfare a' parenti, poiche conducendola a Pisa, volle quiui compire il corso de' suoi studj; e ritornato a Fiorenza campeggió col suo valore scientifico sopra ogni altro nella fioritissima Accademia di Lorenzo de' Medici, doue si ritrouaua M. Marsilio Ficini Canonico Fiorentino, il quale oltre la sincerità di costumi, fu d'eccellenza d'ingegno, e di profondità di Dottrine così grande, che si crede, che Fiorenza non abbia mai auuto alcuno, che se gli possa proporre, non che agguagliare; poiche questo aueua con incredibile studio, ed immortal benefizio la Filosofia Platonica, per molte centinaia d'anni più tosto perduta, che smarrita, come più conforme alla Religione Cristiana, che l'Aristotelica, non solamente ritrouata, e rimessa per la buona via, (cosa veramente più tosto Diuina, che Vmana) ma datogli ancora credito, e riputazione non piccola. Laonde M. Francesco accostatosi al Ficino per apprendere vna tale scienza; l'vdiua sempre con tanta ingordigia, che in poco tempo, non puro Platonico, ma Eccellentissimo Platonico diuenne, onde il Ficino medesimo non ardiua chiamarlo suo discepolo, ma bensì fido compagno, come si legge nella sua Parmenide al Capitolo 84.

Sed dum pulchritudinem hic diuinam commemoro, commemorare fas est Franciscum Diacetum, dilectissimum Complatonicum nostrum, de hac ipsa pulchritudine quotidie multa, pulcherrimaque scribentem, quem sanè Virum ad Platonicam sapientiam natura, geniusque formauisse videtur.

Questo M. Francesco era detto il Pauonazzo, perche di tal colore spesso si abbigliaua; ed anco per differenziarsi dall'altro M. Francesco, pure di Diacceto, e che fioriuano in vn medesimo tempo, e nella medesima professione di Filosofia; ed a questo se gli diceua M. Francesco il Nero; benchè il Pauonazzo, come auuiene ancora ne' colori, fosse di maggior pregio, e riputazione, che il Nero.

Morto il Ficino, lesse M. Francesco publicamente Filosofia nello Studio Fiorentino, con prouuisione di 300. fiorini d'oro per ciascun'anno; e con tutto, che i Veneziani mossi dal grido della sua fama, lo facessero più volte istantemente ricercare per mezo di Monsignor Arciuescouo di Corfù, e del Reuerendissimo Cardinale Cornaro, de' quali egli era amicissimo, che volesse andare a leggere nello Studio di Padoua, con grandissimo stipendio; egli nondimeno ricusò, contentandosi delle sue facoltà, ancor che molte non

fossero,

fossero, e d'arrecare vtile a' suoi Concittadini, i quali in gran numero, e della prima nobiltà, furono in tale scienza insigni. Nè si deue tacere, che egli non solo fosse si gran Filosofo, ma ancora perfetto Accademico, oltre l'auere intelligenza della lingua così greca, come latina, non volse mai conuentarsi, giudicando, che il Dottorarsi, e specialmente in Filosofia a coloro, i quali la loro scienza o vendere, o farne la mostra non vogliano, sia cosa se non ridicola, almeno souerchia.

Le composizioni di questo Campione in lettere sono molte, che fanno marauigliare gl'istessi Letterati, e sono le seguenti.

Vna Parafrasi sopra i quattro libri del Cielo d'Aristotile, indirizzata a Papa Lione.

Tre libri intitolati *de Pulchro*, a Palla, e a M.Giouanni Rucellai.

Tre libri d'Amore, a Bindaccio de' Ricasoli.

Panegirico d'Amore a Giouanni Corsi, ed a Palla Rucellai.

Vna Parafrasi sopra i quattro libri delle Meteore d'Aristotile.

Vna Parafrasi sopra gli otto libri della Fisica d'Aristotile.

Vna Parafrasi sopra la Politica di Platone.

Vna Parafrasi sopra il Dialogo di Platone, chiamato il Teage, o vero della Sapienza.

Vna Parafrasi negli Amatori di Platone; o vero della Filosofia.

Vn Commento sopra il libro di Plotino dell'essenza dell'anima.

Vna dichiarazione sopra quei versi di Boezio, i quali incominciano

Tu triplicis medam naturæ cuncta mouentem.

a Bernardo Rucellai.

Alcune Prefazioni sopra diuerse materie.

Alcune Epistole a diuersi amici molto dotte, nelle quali si dichiarano assai dubbj di Filosofia.

L'vltima sua composizione fu vn Commento, il quale egli a petizione di Monsignor Giulio de' Medici, che fu poi Papa Clemente VIII. fece sopra il Conuiuio di Platone, le quali composizioni, oltre la varietà, e profondità della Dottrina, e massimamente Platonica, e Plotiniana, mostrano ambedue l'eccellenza, e perfezione del suo ingegno, e giudizio.

Si adoperò anche negli affari della Republica, essendo stato di tutti i Magistrati, ne' quali riuscì a marauiglia.

Tra' suoi figliuoli risplendè nella Religione Domenicana Fr. Angelo, il quale per lettere, e per i suoi ottimi costumi, fu sei volte nella sua Religione fatto Prouinciale, ed in fine Vicario Generale di tutto l'Ordine. Conosciuto per huomo insigne da Papa Pio V. gli conferì il Vescouato di Fiesole, che l'accettò contro sua volontà, e sempre stette fisso in rinunziarlo, come in fine gli riuscì, in mano del medesimo Pontefice.

Si vede il suo sepolcro di marmo in S. Domenico di Fiesole, del cui Conuento era figliuolo, con l'infrascritto Epitaffio.

Reuerendissimo Patri
Angelo Cataneo Diacetio Patritio
Florentino huius Venerabilis Religionis ab ineunte
Ætate sodali, in ea omnibus muneribus honoribusque
Perfuncto, demum in Episcopum Fæsulanum meritissime
Assumpto in Pontificali administratione verbo, & exemplo
Laudabiliter versato Reuerendissimus D. Franciscus
Nepos, & in Episcopatu successor conscius Patrui
Voluntatis, & propensionis in hanc Sacram
Familiam Gentili de se optimo merito
Posuit vixit Annos LXXXI.
Obijt die v. Maij Anno
MDLXXIV.

Nella facciata della Chiesa nella più bassa parte della quale è posta questa nuoua sepoltura, è dipinta vn'Istorietta di S.Antonino, il quale di questo Sacro. e Venerabil Conuento fu primo figliuolo, riceuendo l'abito dal Beato Gio: Domenico, fondatore del detto

Con-

Conuento, che per la sua singolare scienza, e santità, fu creato Cardinale, ed Arciuescouo di Ragusa; il quale S. Antonino mostrando di ricusare l'Arciuescouato di Fiorenza conferitogli da Papa Eugenio IV. si come fece; credesi, che il detto Pontefice è richiesto da Paolo di Diacceto Ambasciatore appresso la Sant. Sua Residente de' Fiorentini, e bisauolo del Vescouo Angelo a fare sì, che l'induca a riceuerlo, come si legge in vna tauoletta di marmo posta nella detta facciata con l'infrascritte parole.

Ricusando S. ANTONINO l'Arciuescouado
Paolo da Diacceto Ambasciat. Residente
Di Fiorenza fa istanza con la Santità
Di Papa Eugenio IV. che glie lo
Faccia accettare.

Al tempo del suddetto Vescouo Angelo, il Monastero di S. Maria della Neue di Prato Vecchio ebbe il suo principio; ed a tempo di Francesco suo nipote, fu fatta la professione, cioè furono Sacrate le Vergini, e perfezionato di fabriche il Monastero, con tutto il necessario.

Della qual fondazione apparisce iui memoria in vna delle due iscrizioni di pietra, poste in mezo dell'Altar maggiore, sopra le quali sono due grand'armi della famiglia Diacceta dell'infrascritto tenore,

Reuerendissimus Dominus
D. Fr. Angelus Cataneus Diacetius Ord.
Pred. Nobilis Patritius Florentinus Episcopus
Fæsulanus concessit facultatem, & potestatem
Hominibus, & Comunitati Oppidi Prati Veteris, ac
Reuerendo Domino Vincentio de Galassis fundatori erigendi
Præsens Monasterium Virginum sub Ordine Sancti
Dominici Regendum per se, & suos in
Episcopatu Successores die
XXIX. Maij MDLXVII.

Francesco nipote del suddetto Angelo Vescouo di Fiesole, datosi totalmente alle lettere, ottenne prima vn Canonicato di Santa Maria del Fiore in Fiorenza, e del 1570. da Papa Pio V. il Vescouato di Fiesole, nella qual carica, fece vedere la sua buona intenzione, ed applicazione alla sua Chiesa; e dato d'occhio all'ossa di S. Alessandro, già Vescouo di Fiesole, che non erano tenute in quella venerazione, e decenza, che si conueniua a sì glorioso Santo Martire, le leuò da vna cassetta di legno, oue si conseruauano, e le racchiuse in vn vago sepolcro di marmo mischio, adornando la facciata dell'Altar maggiore, (oue le ripose) di nobile pittura, e vi messe le seguenti parole.

Diui Alexandri Episcopi Fæsularum Martirisque
Ossa hactenus in lignea Portatilique
Capsula hic asseruata
Franciscus Cataneus Diacetius eiusdem Sedis
Antistes hoc marmore includenda
Curauit Anno salutis MDLXXX.

Nè quì si fermò il nostro Vescouo Francesco, che volse anche trasportare in più nobil luogo, il glorioso Corpo di S. Romulo Primo Vescouo costituito da S. Pietro nella città di Fiesole, come fece leggendosi l'infrascritta memoria.

Reuerendiss. Dominus Franciscus Cataneus Diacetius
Dominica III. Iunij MDLXXXIII. Quæ incidit xv Kalend. Iulij
Corpus Sanctissimi Patris nostri Romuli a Beatiss. Petro
Apostolorum Principem in Præsulem Fæsulanum Primitus
Electi, & de Anno MXXVIII. A Bo. Me. Iacobo Bauaro Tunc
Temporis Fæsulanorum Episcopo translatum ex Antiquiss.
Cathedrali tunc ad Radicem Montis posita in in-
Feriorem partem præsentis Basilicæ, ex quo etiam loco
Ipsum modernus Antistes eadem Religione ductus remouit,
Et in superiorem Augustioremque Ecclesiæ partem, vt
Conspectius honorificentiusque haberetur, summa cum
Deuotione locauit præter caput & alterum ex brachijs,
Quæ congruis Thecis ad seruanda populoque certis tem-
Poribus ostendenda sedulò deposuit. Anniuersaria autem
Die Dominica redeunte XXXX. Dierum Indulgentiam
In forma S. R. E. Templo reliquit.

Ma di ciò non contenta la pietà del Vescouo Francesco, vedendo l'antico Oratorio di S.Iacopo congiunto al Palazzo del Vescouado, dall'ingiuria del tempo presso, che guasto, di nuouo ancor esso racconciò, ed a bella, e vaga forma lo ridusse, come per l'iscrizione in essa Cappella posta apparisce.

Sacellum hoc antiquitus
Ab Episcopis Fæsulanis in honorem Diui Iacobi
Erectum a Reuerendissimo Domino Francisco Cataneo
Diacetio eiusdem Cathedræ Præsule instauratum, & cui
Solitis Indulgentijs in annos singulos iteratis in
Memoriam eiusdem Sanctiss. Apostoli consecratum
Fuit. Anno Dom MDLXXXIII. Die
Vero XXIX, Iunij.

Si legge anche di questo Vescouo la memoria del Monastero di S. Maria della Neue in Prato Vecchio, che esso ridusse in perfezione.

Postquam Illustris
Et Reuerendissimus Dominus D. Franciscus
Cataneus Diacetius Episcopum Fæsularum in hoc
Monasterio Recens erecto viginti duorum veluti primitias
Deo oblaturas Virginum Profitentium vota susceperat.
Die XXIX. Septembris MDXXI. Templum vetus hoc Deo Diuæ
Mariæ Virgini cunctisque Sanctis sacrauit Anno ab Orbe
Redempto MDLXXXII Die XIII. Maij elargiens in eius
Anniuersaria Visitatione quadraginta
Dierum Perennem Indulgentiam.

Oltre alla pietà, e religione alla quale tutto intento, non lasciò questo si gran Pastore in ozio la penna, per eternare ancora con questa la sua memoria, ed essere vn viuo esemplare a tutti gli altri Vescoui. Si vedono di esso vndici Omelie del Sagramento sopra la seguenza di esso scritta da S.Tommaso. L'Esamerone distinta in sei libri. La Vita di Cristo. La Vita della Vergine. La Vita di S.Domenico Vescouo di Fiesole, e di più altri Santi Vescoui suoi antecessori. Vn Trattatello dell'autorità del Papa sopra il Concilio; ed vn Trattatello della superstizione dell'Arte Magica. Tradusse S. Ambrogio *de Officijs*, il qual Commento abbracciando quasi tutta la morale trattazione. Tradusse parimente del medesimo Santo l'Esamerone. E di più trasportò nella nostra lingua l'Epistole, e Vangeli correnti, ed alcune deuote Operette di Lodouico Blosio, con alcun'altre di Sermoni, e d'Orazioni in diuersi tempi mandate fuori; tra le quali ne sono due fatte nella sua giouentù, in tempo, che egli fu Consolo dell'Accademia Fiorentina. In fine morì glorioso arrecando alla sua famiglia non mediocre splendore.

Ebbero i Diacceti diuersi padronati di Chiese, come che quegli erano padroni di tanti Castelli da noi sopraccennati, e per conseguenza delle Chiese ancora, le quali vengano nominate nell'albero di Scipione Ammirati nella donazione fatta nel 1207. da Rinieri Guidalotto, e non d. Guidalotto, e nell'altra del 1208. a Guido Priore della Chiesa di Camaldoli fatte in Bardiglione nella Corte di Pelago, nelle quali sono nominate le Chiese di S. Clemente di Pelago, di S. Saluatore a Lecciuolo, di S. Pietro di Casi, di S. Bartolomeo di Castelnuouo, della Chiesa di S. Bartolomeo di Pomino, di S. Margherita a Tosina, e tutta la ragione, che egli aueua ne' beni, e possessioni a dette Chiese appartenenti. Ma questo non poteua donare se non la sua parte, e non quella di Attorre detto Torre, da cui oggi i Signori di Diacceto viuenti deriuano, le quali più volte, e con Camaldoli, e con il Vescouo di Fiesole si litigarono, e sempre defenderono acerrimamente da' suddetti Signori di Diacceto fino del 1445. e con la Republica medesima del 1563. per conseruare il loro ius di padronanza, come ne scriue Scipione Ammirati nel sopraddetto albero.

E Papa Eugenio IV. per terminare tante liti, e controuersie, dopo d'auere egli veduto le solidissime ragioni de' suddetti Signori, e la continuazione dell' *Ius præsentandi ab immemorabili tempore*, fece a loro fauore molte Bolle, e Decreti, tra le quali si vede l'infrascritta, che per eternare il loro ius, mi è parso bene di registrarla quì essendo, da me cauata con ogni fedeltà dall'originale, che appresso di detti Signori si conserua.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Venerabili Fratri Episcopo Fæsulano salutem, & Apostolicam benedictionem sinceræ deuotionis affectus, quem dilecti filij nobiles viri Paulus, & Carolus Zenobij de Ghiacceto fratres domicelli Florentini ad Romanam gerunt Ecclesiam non indigne asserentur, vt eorum petitiones, quantum cum Deo possumus ad exauditionis gratiam admittamus. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dd. Pauli, & Caroli petitio continebat quod Castrum de Pelago tuæ Diocesis, nec non illius Palatium, ac Turris eidem Palatio contigua, & Fortilitium a tanto tempore citra eius contrarij memoria hominum, non reperitur, per fratres prædictos, ac eorum prædecessores tenta, & possessa fuerunt, ac hodie ab eisdem fratribus tenentur & possidentur, nec a longo tempore citra in castro ipso alij, quam fratres ipsi, & eorum familiæ Rectore pro tempore existente Parrocchialis Ecclesiæ S Clementis dicti Castri dumtaxat excepto moram traxerunt nec trahunt quatenus asseratur, quod iamdiu Parrocchiani dictæ Ecclesiæ tunc, & etiam incolæ, & habitatores quarumdem Villarum illarum partium dum in illis guerræ tunc vigerent pro eorum securitate se reduxerunt, & sicut eadem petitio subiungebat licet Parrocchiani dictæ Ecclesiæ infra cuius Parrocchiæ limites vix viginti domus habitare reperiuntur, non ex priuilegio, seu dotatione, seu ex quadam consuetudine se veros patronos ipsius Ecclesiæ, ac in pacifica possessione Iuris præsentandi personam idoneam ad eandem dum pro tempore vacat esse prætendant, tamen pro maiori eorum parte pauperes existant, ac præfatam Ecclesiam in magna suorum murorum parte ruina minante debite reparare imbique opportunas Ecclesiasticorum ornamentorum prouisiones facere, non curarunt, & alias præfati fratres prouidi considerant, quod si ad Ecclesiam ipsam Presbiterum eis, ac suis hæredibus, & descendentibus nimis gratum præsentari contigeret exinde respectu mulierum, ac puellarum de eorum familia pro tempore existentium, quæ dum extra Palatium, & infra Castrum huiusmodi se conferrent conuersatione Rectoris pro tempore prædicti propter illius habitationis cum dicto Palatio propinquitatem facile euitari non possent plura scandala, & alia inconuenientia prouenire valerent, ac preterea eorum sumptibus, & expensis Ecclesiam prædictam quotiens opportunum fuerit in suis structuris, & ædificijs totaliter reparare, & reformare, nec non illius campanile denuo reficere, ac bona, & iura defendere proponunt, & ad id se specialiter offerunt, si iuspatronatus, ac præsentandi personam idoneam ad eamdem Ecclesiam ipsis, & alijs infrascriptis iuxta formam inferius adnotatam, perpetuo concedatur. Quare pro parte Pauli, & Caroli prædictorum etiam asserentium, quod ipsis tam de suis, quam etiam de ipsorum genitoribus, ad id per antea relictis bonis, quandam murorum Ecclesiæ huiusmodi partem, tunc ad terram prostratam reformari fecisse & quod etiam d. Ecclesia Baptismate, & aliquibus ornamentis Ecclesiasticis decoraretur operam dedisse noscuntur, nobis fuit humiliter supplicatum vt super hac opportune prouideri de benignitate Apostolica dignaretur.

Nos igitur de præmissis certam notitiam non habentes huiusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus, in vocatis Parrocchianis prædictis, & alijs qui fuerint euocandi tibi de præmissis legitimum constiterit iuspatronatus, ac præsentandi personam idoneam ad Ecclesiam prædictam quotiens illa ex nunc in antea perpetuis futuris temporibus vacare contingerit Paulo, &

Carolo

Carolo prædictis, & illis vita functis eorum filijs, & descendentibus masculis legiptimis, & naturalibus, & eorum cuilibet, nec non eis totaliter deficientibus dilecto filio Philippo Ioannis de Ghiacceto, & etiam eius filijs, & descendentibus masculis legiptimis, & naturalibus, & ipsorum singulis prò vna, nec non Parrocchianis pro tempore existentibus præfatæ Ecclesiæ pro alia vocibus auctoritate Apostolica perpetuo reserues, atque concedas, nec non eadem auctoritate statuas, & aecernas, quod quotiescumque in futura vacatione Ecclesiæ huiusmodi vnum per Parrocchianos pro tempore existentes, & alium Præsbiteros, seu Clericos, per Paulum, & Carolum, vel eorum, seu Philippum, vel ipsius filios, & descendentes præfatos, aut eorum aliquem ad dictam Ecclesiam pro tempore præsentari, seu nominari contingerit, tunc singuli per Paulum Carolum, vel Philippum, seu filios, vel descendentes præfatos, aut eorum aliquem, vt præmittitur tunc præsentari, seu nominari Præsbiteri, aut Clerici dummodo ad id idonei existant singulis alijs Præsbiteris, seu Clericis per Parrocchianos tunc pro tempore nominatos, aut præsentatos huiusmodi proponi, & anteferri, ac ad suas præsentationes institui debeant per inde in omnibus, & per omnia ac si iuspatronatus huiusmodi Paulo Carolo, Philippo, filijs, & descendentibus supra dictis dumtaxat, & non alijs Parrocchianis, alias vt præfertur plenarie pertinet, & non obstantibus omnibus supradictis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto, Idib. Aprilis Pontificatus nostri anno sextodecimo.

A' questa famiglia in fine imparentato con molte altre nobili, oltre a quelle da noi sopraccennate, come con i Pazzi, Canigiani, Bardi, Rucellai, Spini, Baroncelli, Adimari, da Filicaia, Firidolfi, Guicciardini, Ricasoli, Soderini, Acciaioli, Nobili, Sostegni, Benini, Corsini, Mangioni, Bianchi, del Palagio, Villani, Rondinelli, Martelli, Ginori, Rossi, Buonafede, Antinori, Tedaldi, Girolami, da Rabatta, Martini, Barbadori, Gaddi, Ricci, della Rena, Lisci da Volterra, Medici, Sassetti, Albizi, Manetti, Scafalotti Caualier d'Austria, Quaratesi, Spinelli, de Birois Baroni Franzesi, Capponi, Magalotti, Vanderburgh Baroni Tedeschi, Pandolfini, Lenzi, Verrazani, Mazinghi, Altouiti, Deloba Baron Franzesi, e (quello, che à coronato di gran splendori questa Casa) l'Acquauiua Duchi d'Atri, come si è da noi dimostrato di sopra. In fine conchiudo, non col Verino, ma con le ragioni da noi addotte, essere questa famiglia tra le prime, e nobili della nostra Toscana; ed eccoui l'albero formato, con scritture autentiche, e non con dicerie, e stiracchiamenti.

Giouanni Filippo Zanobio 1380.

Giouanni Pietro Paolo 1340. Recco Iacopo prog. de' Diacceti di (Francia

M. Ciampolino prog. degli Albizeschi Lando prog. di tutti gli Albizi Mugnaio 1300. Guglielmo Raineri 1350.

Luca 1300.

Albizo Guglielmo Recco 1260. Quintaualle 1230.

Ilbebrando 1190.

Pietro

Astorre 1220. .N.

Monaco

Rinieri Guido d. Guidalotto 1180. Guglielmo

Alberigo prog. degli Albergotti Quintaualle 1150.

Raimondino prog. degli Albizi Vgolino Astorre 1140.

Vvalotto, o Guidalotto 1100. Quintaualle Tebaldo

Martino Alberigo

Errigo Lamberto Bernardino Astorre 1060.

Alberigo Pietro Bernardo 1020. Tebaldo Alberto Vgone

Grifo detto Gulfo

Rainerio 980.

Alberigo 940.

T E B A L D O
fiorì nel 900.

FAMIGLIA DEGL'ALBIZI.

TRadizione antichissima fino a' presenti tempi corre appresso i popoli Toscani essere questa famiglia consorte dell'Albergotta Aretina: e per indubitato si tiene dal vedere, che Scipione Ammirati nell'albero di questa famiglia asseuerantemente la chiama Aretina, volendo, che vn Raimondino Caualiere Aretino, prendesse stanza, per qualche tempo dell'anno in Fiorenza, facendo figliuolo di questo Raimondino Monaco, nome proprio, come in molte scritture si vede vsitare in quei tempi fino del 1000. e dal 1100. al 1200.

Questo Monaco acquistò per sopranome Malmonaco, come che non stando al Monastero, gli diceuano Malmonaco, perche così chiamare si deuono i Monaci, che dimorano fuori del loro Monastero; onde i suoi successori si chiamarono quei di Malmonaco, e Malmonaci, che così si cognominò Albizo, e Pietro suo padre de' Malmonaci.

Ma in effetto tra le scritture di Fiorenza non si veggono, che i figliuoli di Albizo risiedere nell'eccelso Trono de' Signori, come si vede la verità di ciò nel Priorista, e questi in Fiorenza si dissero quegli d'Albizo, e degli Albizi, lasciando il cognome de' Malmonaci, benche per alcun tempo lo ritenessero, come si veda nel rogito di Ser Bonaccorso di Passignano, che si conseruano nell'Archiuio della Badia di Fiorenza Cassetta L.n.32. doue si legge Compagno Albizi Malmonaci del 1246. come anche del 1254. ne' rogiti di Rolandino alla Cassetta C. n.21. si leggono *Compagno, Benintendi, & Orlando fratribus, & filijs quondam Albizi Malmonaci*; ma dopo pigliarono il cognome dal nome del padre; si che dunque non sò vedere mai Albizo in Fiorenza, ma bensì i figliuoli; e ciò non è marauiglia, perche Albizo di Pietro, partito d'Arezzo si accasò in Siena, e fatto Senese fu imbortato di quei Magistrati, come si legge in quell'Archiuio, essendo stato estratto Albizo di Pietro Camerario di Biccherna l'anno 1224. doue pure si legge, che Ciampolino vno de' suoi figliuoli fu Capitano di parte Guelfa l'anno 1270.

Onde questa famiglia fu prima nobile Aretina, secondariamente Senese, ed vltimamente Fiorentina, ed à goduto sempre nelle suddette tre Città la primaria nobiltà, come è accaduto a molte famiglie Aretine, che partitesi d'Arezzo andarono a Siena, e godeuano in Arezzo, ed in Siena quei gradi, e Magistrati; come furono i Saracini, i Ricoueri, e gli Ascarelli, conforme sono oggi gli Albergotti, che occupano in Arezzo, ed in Fiorenza i primi gradi di quelle Città.

Restato Ciampolino in Siena, diede principio alla famiglia degli Albizeschi, che per essere spenta non ne parliamo così distintamenre, come dell'altre viuenti.

Regolino di M.Ciampolino suddetto degli Albizeschi, fu auo paterno di M.Regolino Albizeschi Vescouo di Siena, e fu progenitore di S. Bernardino, del Beato Regolino, e del Beato Andrea, i quali sono tutti nominati nelle note del diligentissimo Belisario Bulgarini Antiquario di Siena; ed il dottissimo Celso Cittadini dà per indubitato, che la casa degli Albizi di Fiorenza, con gli Albizeschi di Siena sia la medesima, e l'vna, e l'altra progenerata da Albizo suddetto, i quali dicano, che con gran ragione vollero in Siena godere di quella nobiltà gli Alessandri consorti degli Albizi; come vi fu M. Alessandro di Niccolo di Vgo Caualiere degli Alessandri, che fu iui estratto Confaloniere nel 1364. nel 1370. e del 1376. e però dice il Cittadini Antiquario di quella Città, essere stati degli Albizi in Siena di due sorti; cioè Niccolò di Vgo di Maso di Lando di Albizo di Pietro; e M. Alessandro di Niccolo di Vgo Caualiere degli Alessandri.

Onde veduto da noi tutte le sopraddette memorie concordare il tempo, i nomi, e la famiglia, siamo stati costretti, con il Signor Belisario Bulgarini, allora viuente, confessare la famiglia Albizesca, essere la medesima, che l'Albiza di Fiorenza, trouandoci noi troppi indubitati riscontri.

Onde ci rallegriamo con questa famiglia, oggi viuente, degli Albizi, che abbia nella sua Casa vn splendore di gran Santità, conforme era vn S. Bernardino degli Albizeschi, chiaro al Mondo tutto; e Siena ancora gode in estremo, mentre di questo suo Santo è ancor viuente la prosapia, che à sempre risplenduto, e risplende di titolati, di Gouernatori dell'armi, e di Senatori, che hanno seruito i suoi Principi nelle cariche della città di Fiorenza; e fissando gli occhi negli Albizi di Cesena, vsciti da quei di Fiorenza, di Siena, e d'Arezzo, mi si abbagliano di marauiglia; vedendo coperto di Porpora quel

gran

gran Cardinale degli Albizi, che è l'oracolo della Legge nel Sacro Conciſtoro, e per tale lo confeſſano quelle Sacre Congregazioni di Roma, che danno legge all'Vniuerſo; ſi che per Santità, e per Dottrina, con l'aggiunta dell'armi, non può queſta Caſa deſiderare dauantaggio.

Ma ritornando noi alla proua di sì gran genealogia. Dico, che il progenitore di queſta famiglia, come dell'altre ſue conſorti è quel Tebaldo, che fiorì nel 900. nella Republica Aretina, e fu padre d'Alberigo, e di Tebaldo il ſecondo, di cui non abbiamo riſcontro, s'aueſſe figliuoli, come l'abbiamo da Alberigo, che fu padre di Rainerio padrone nel vaſtiſſimo territorio Aretino di moltiſſimi Caſtelli, come da noi, e nella famiglia degli Albergotti, e ne' Catani di Diacceto ſi è dimoſtrato.

Nacquero di Rainerio Pietro, Griſo detto Gulfo, padre d'Vgone, e d'Alberto; Bernardo progenitore della famiglia de' Catani di Pelago, e di Diacceto; ed Alberigo, che fu padre di Martino, il quale generò Alberigo progenitore della famiglia degli Albergotti Aretina, e Fiorentina; e Raimondino, come ſi legge nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Caſſ.Q. n.40. per rogito di *Ser Niger Iudex*.

Di Raimondino Caualiere Aretino naſce Vgone, come al nu. 1056. dell'Archiuio di Valombroſa, e Monaco detto Malmonaco padre di Pietro, che generò Albizo, che fu padre di M. Ciampolino prog. degli Albizeſchi di Siena, di Benintende, di Compagno, e di Lando, come il tutto vien prouato da Scipione Ammirati, nell'albero degli Albizi, Celſo Cittadini, e Beliſario Bulgarini nobili Seneſi, ed ottimi inueſtigatori dell'antichità; ed alla Caſſ.Q. dell' Archiuio della Badia d'Arezzo n. 5. ſi vede eſſere Procuratore in Arezzo de' figliuoli di Albizo, Orlandino d'Alberigotto; onde ſi vede in effetto queſta Caſa degli Albizi auer ſempre conſeruato il nome di Orlando, o Lando; come ancora la famiglia degli Albergotti; ed i figliuoli d'Albizo auere degli effetti in Arezzo, ed eſſere loro Procuratore Orlandino di Albergotto, come alla Caſſ.Q. del ſuddetto Archiuio n.56. che litigauano per certe tenute, contro lo Spedale di S.Pietro piccolo (oggi detto S.Piero) Chieſa confinante, per la parte di dietro, con la contrada degli Albergotti, e per queſto litigauano i figliuoli di Albizo, mentre erano in Siena, ed in Fiorenza, come per rogito di Omnebono.

Di Benintende furono figliuoli Vanni, Lapo, Pace, e Bartolo, e queſto ramo, benche foſſero molti paſsò poco auanti, e però non ne parlo.

Di Lando naſcono Pagno, Antonio, Filippo, Vberto, Giano, e Maſo, che fu padre di Vgo, che generò quel Niccolò padre del Caualiere Aleſſandro progenitore degli Aleſſandri, de' quali appreſſo ſe ne parlerà, e dalla ſuddetta generazione di Lando vengano tutti gli Albizi viuenti, ſì in Fiorenza, come in Ceſena.

Di Compagno furono figliuoli Franceſco, Piero, Ricco, e Bonaiuto.

Se di queſti rami per fortuna fuſſe germogliata qualche famiglia, che fuſſe oggi giorno viuente in Italia, o fuori d'Italia, auendone noi le douute notizie, ſcrutineremo ſe poſſi eſſere, o ſe veramente ſia di queſta nobiliſſima proſapia; ed allora a parte negli altri volumi ſe ne tratterà. Ma non auendo, che ſoggiugnere all'albero dell'Ammirati, che con ogni diligenza l'à ſcritto, e molto ben prouato; che in vero non ò fin'hora trouato Autore, che nel deſcriuere gli alberi ſia così diligente, e con l'atteſtazione di ſcritture, quanto il ſuddetto Ammirati, non curandoſi egli di moſtrare quei principj remotiſſimi, e che non hanno fondamento (che per ſentita dire) da qualche Iſtorico, che il piu delle volte parla in aria, trattando loro delle genealogie, e de' principj della loro origine, che la vediamo per lo più fauoloſa; e però ſeguiremo il detto Autore, con moſtrare l'albero infraſcritto, a cui ſeguita quello dell'Ammirato.

Maſo

Maso

Luca Rinaldo Caualiere Caualiere Aleſſandro prog. degli Aleſſandri 1420.

Niccolò 1380.

Maſo Caualiere

Giouanni Vgo 1340. Michele

Luca

Filippo Antonio Maſo 1300. Vberto Pagno Giano

Franceſco Piero Ricco Bonaiuto Lapo Bartolo Vanni Pace

Compagno Lando 1260. Benintende Ciampolino prog. degli Albizeſchi

Albizo 1220.

Pietro 1180.

Vgone Monaco detto Malmonaco 1140.

Raimondino 1100. Alberigo prog. degli Albergotti

Alberto Vgone Martino 1060.

Tebaldo Pietro Grifo Alberigo 1020. Bernardo prog. de' Catani di Diacceto

Rainerio 980.

Alberigo 940. Tebaldo

T E B A L D O
fiorì nel 900.

Saria

Saria meglio per noi il tacere, che il parlare dell'azzioni eroiche di questa nobilissima, ed antichissima progenie, perche da per loro parlano, essendo piene di esse le carte di bravissimi Scrittori; onde da noi non si può far altro, che accennarle solamente; rimettendoci all'Ammirati, ed a tutti gli altri Istorici, e però con breuità passeremo questa materia; essendo stati gli Albizi illustri in tutto, auendo la Toga sempre vguagliato la Spada, come di ciò canta il Verino.

Albitios fama est Aretij ex Vrbe præfectos.
Stemmate diuiso genus Alexandria Proles
Traxit, & ex vno profluxit vterque Parente
Vtraque Nobilitas clara est Belloque, Togaque.

Troppo baldanzosa corre questa famiglia nello steccato dell'antichità, e della potenza, scorgendosi, che fino nel secolo del 900. si troua padrona di molte Terre, e Castelli, ed occupare la dignità Senatoria nella potente Republica Aretina, il che ci fa credere vna nobiltà più lontana, ed essere l'auanzo di que' Re Toscani, come de' Cilnei, che dominarono tutta la Prouincia del Casentino, già floridissima in quei tempi, vantandosi di dominare sopra trecento Castelli, e Terre murate, come da noi si è rimostrato nell'Istoria d'Arezzo; e questo solo basta di gloria a questa nobilissima prosapia. Arezzo à parlato, Siena l'à veduta, e Fiorenza non sazia di tante sue glorie, che fino nella Romagna sono arriuate a fare la sua parte di trionfo.

Però come dicemmo ben presto la linea di Benintende degli Albizi, il qual sepolcro è in S. Pietro Maggiore, Chiesa del lor Quartiere in Fiorenza, doue si legge.

SEPVLCHRVM FILIORVM BENINTENDI DE ALBIZIS.

E benché presto mancassi, non mancò già d'illustrare la famiglia, con la persona di Vbertino, Frate Domenicano, per la cui bontà, e Santa vita, fu asionto al Vescouato di Pistoia, con allegrezza vniuersale di tutta la sua Città, la quale per i suoi Ambasciatori, che furono M. Lionardo Bruni, e Francesco di M. Simone Tornabuoni, ne fece ringraziare precisamente il Pontefice, poiche auea eletto a quel Vescouato vn'huomo buonissimo, e grandissimo virtuoso, che così si legge alle Riformagioni del 1425. nella loro istruzione, e non mancò ancora di domandarlo Cardinale, con l'occasione di varie Ambasciarie. Si vede di questo nella biblioteca di S. Maria Nouella di Fiorenza vn suo Commento sopra i due primi libri della Metafisica d'Aristotile, ed alcune questioni Teologiche sopra le sentenze.

Lasciò molti paramenti, ed argenti alla sua Chiesa, e fabricoui la Sagrestia, oue si veggano l'armi della famiglia; e morendo, fu sepolto nella Naue nel mezo del Duomo, come si vede in quella pietra di marmo, oue egli è scolpito in abito di Frate.

Fondò nella suddetta Sagrestia due Benefizj, l'vno sotto il titolo di S. Tommaso d'Aquino, e l'altro di S. Pietro Martire, a' quali assegnò per dote 885. fiorini d'oro, che auea messi in Fiorenza sul Monte della prestanza, onde si cauaua ogni anno fiorini 53. i quali Benefizj auendo egli conferito l'anno 1434. nel quale si morì, ne lasciò, e costituì padroni, per la metà, il Capitolo de' Canonici di quella Chiesa, e per l'altra metà a Rinaldo degli Albizi il Caualiere, e dopo di lui il primogenito de' suoi discendenti in perpetuo.

Della linea di Compagno furono di gran nome Taddeo, che nell'arme non cedeua a niun Capitano del suo secolo; e Franceschino suo figliuolo, fiorì in Poesia, e fu grand' amico del Petrarca, dal quale nelle sue composizioni viene più volte nominato; e Ricciardo degli Albizi suo figliuolo, fu parimente Poeta celebre, vedendosi di esso, come anche di Franceschino suo figliuolo, pure Poeta, diuerse composizioni, nelle quali si scorge il lor bell'ingegno.

Andrea figliuolo di Matteo, fu molto caro a' Pontefici Lione, e Clemente de' Medici, e questo fu quello, che ebbe da essi, come loro parente, per due volte il gouerno di Oruieto, e la guardia di quella Fortezza. Leggonsi di questo due priuilegi, l'vno di Luigi XII. Re di Francia del 1513. e l'altro del 1515. di Madama la Reggente Duchessa d'Angolem, per i quali concedano ad Andrea, di potere a guisa di naturali Franzesi, succedere a tutti gli onori, e dignità di quel Regno; di questo Andrea si veggano i discendenti stanziate in Oruieto.

Della

Della linea di Lando, di cui sono tutti gli Albizi viuenti sì di Fiorenza, come di Cesena, possiamo dire. *Tot capita, tot sententiæ*, poiche tutti sono stati huomini insigni, e come tali collocati nelle prime cariche, e furono potenti sì per queste, come anche per ricchezze, non douendo noi tacere la pietà, e Religione di Lando, poichè fondò nel 1300. la Cappella di S. Niccolò, che è la più antica di S. Pier Maggiore, nella quale le Monache fanno ogni anno la festa di quel Santo, e sono tenute così nella celebrazione del Diuino Vfizio, come nella Processione, che appresso costuma di farsi, di dare a ciascuno della famiglia vna falcola bianca, e da desinare a tutto il Clero, che in quella mattina per fare detta celebrazione si raguna.

Non sò qual cagione a ciò fare mouesse il fondatore, che volle, che per censuale ricognizione fussero per ciascun anno in detta solennità dalle Monache presentate due Tinche in gelatina al più antico della famiglia, con lette Mandorle monde per ciascuna; e che nel cominciare l'Euangelio 16. falcole si accendessero sopra due candellieri fuori della Cappella, oue sono alcune Sante Reliquie, che per deuozione delle Monache si racconta auer Lando recate da Gerusalemme. Tra queste dicano (oltre alcune di San Niccolò) essere vna Spina della Corona di N. S. Anzi affermano alcuni il successo di questo fatto, cioè in qual guisa furono le dette reliquie auute, ed in Fiorenza condotte, essere dipinto nella detta Cappella, benchè per la lunghezza del tempo, poco, o nulla di tal pittura si vegga. Morì Lando l'anno 1301. a' 14. di Agosto, il che si troua notato di mano di Giano suo figliuolo.

Il qual Giano conforme si vede nel libro del Chiodo del 1311. e del 1314. fu del Magistrato sopra le gabelle, come per rogito di Vguccione *D. Rainerij Bondoni de Florentia*, posto nell'Archiuio di Settimo; e nel 1310. ne' sospetti dell'Imperatore Enrigo, fu creato Commessario alle mura della Città, ed in altre cariche, e Commissioni. E del 1323. fu Consele della Zecca, Magistrato, che non a tutti, benche nobili, si concedeua.

Pagno suo fratello, come anche Vberto suo figliuolo, furono armigeri, si trouarono nella guerra contro Otto Visconti, nella quale furono creati Capitani, de' quali ne fa menzione l'Ammirati, e lo Stefani, e del 1334. Vberto fu deputato, come huomo intelligentissimo della guerra, a fortificare la città di Fiorenza, come si legge ne' libri delle Riformagioni di quell'anno.

Bellincione d'Vberto degli Albizi fu valorósissimo, e per il suo valore, benche giouane, fu eletto Capitano per la Republica della lega di Castel Franco nel 1335. come a' suddetti libri.

Antonio figliuolo del suddetto Lando fu Confaloniere, dopo d'auere esercitato l'anno 1331. il Consolato della Zecca, l'anno 1339. nel qual tempo rimettendo i Perugini a' Fiorentini ogni ragione dell'acquisto d'Arezzo, fu tra' Fiorentini, e Perugini fatto vna buona amicizia, e confederazione. Ed oppressa poi la città di Fiorenza dal cattiuo gouerno, e tirannide del Duca d'Atene, s'illustrò molto il nome di Antonio, proferendosi di vcciderlo in casa sua, quando andaua a vedere correre il palio; per il che meritò dopo la cacciata del Duca, di essere creato per il suo Sesto, Luogotenente di Gio: Marchese di Valliano, il quale douea venire Potestà, per attestare le cose della Republica.

Del 1333. fu il suddetto Antonio di Lando eletto dalla sua Republica vno degli Ambasciatori al Legato di Rauenna; e riuscendo marauiglioso in questo vfizio d'Ambascerie, fu del 1337. eletto Ambasciatore a Bologna.

Del 1343. fu spedito dalla sua Republica Ambasciatore alla Republica Aretina, dipoi restò in Valdarno per comandare quell'armi; ma conoscendo quanto valesse questo suggetto nel negozio, l'inuiarono i Fiorentini Ambasciatore a Siena del suddetto anno; e nell'anno seguente fu pur da loro mandato Ambasciatore in Romagna, e d'indi a Perugia. E venendo l'anno 1347. il Re d'Vngheria in Italia, fu Antonio mandato dalla Patria con noue altri Cittadini principali Ambasciatore a quel Re, secondo, che narra il Villani. Onde tornato che fu, si morì nella famosa pestilenza dell'anno 1348. ed è sepellito in vn'arca di marmo, sopra il di cui coperchio si leggano queste parole.

SEPOLCRO DI ANTONIO DI LANDO DEGLI ALBIZI, IL QUALE MORI' L'ANNO MCCCXXXXVIII. A' XXXI. DI LUGLIO.

E da'lati della detta arca si veggano l'arme della famiglia di bello,ed artificioso lauoro. Taccio di Michele di Vberto degli Albizi,che attese alla disciplina militare,per la quale ascese ad essere Capit. per la sua Repub. della Lega d'Empoli l'an.1334. come anche di Pepo figliuolo di Antonio non punto inferiore a Michele nell'esercizio dell'armi, che auendo la sua Republica a fare spedizione d'vn Capit.valoroso nella terra di S.Gimignano, doue si era suscitata vna solleuazione a fauore de' Tolomei di Siena,elesse per Capit. della gente d'arme il suddetto Pepo nel 1353. ma essendo poi stato discacciato da Fiorenza insieme con Tedice,e Alessio figliuoli di Iacopo fratello di Lando, e nipoti del d. Pepo, si ritirò con detti alla Corte di Carlo IV. Imperatore, da cui tutti insieme furono creati l'anno 1376. Conti Palatini con amplissimi priuilegj di legittimare, e di far Caualieri, che in quel tempo era onore grande, e grazia speciale.

Non si deue però tacere da noi Filippo di Lando,che fu Console dell'importante Magistrato della Zecca, nè meno del gran Piero suo figliuolo, che oltre l'Ambascerie fatte a S.Miniato nel 1348. ad Arezzo, ed a Napoli per interuenire l'an.1352. alla coronazione di Lodouico Re di Gerusalemme,e di Sicilia,e della Regina Giouanna; e del 1394. fu spedito Ambasc. a Pisa,del 1361. a Siena,e del 1367 a Viterbo per rallegrarsi con Papa Vrbano, e col Collegio de' Cardinali della loro venuta in Italia; e del 1368. fu pure Ambasc. al Papa per affari importantissimi della sua Repub. Si racconta dall'Ammirati,*che il d.Piero fosse il maggior Cittadino, che ne' suoi tempi auesse auuto la Fiorentina Repub.* (*parole istesse dell'Ammirati*) *la qual potenza in che modo fosse montata, e perche ella di grandi accidenti fu cagione, breuemente dimostrerò, adducendone l'istesse parole da me scritte nel lib. 11. dell'Istorie Fiorentine, oue di ciò per rispetto delle cose publiche mi conuiene di ragionare. Il che sotto l'anno 1354. e nel Gonfalonierato di Paolo Couoni è riposto; purche prima si sappia, essere state in quel tempo grandi contese tra la famiglia degli Albizi, e quella de' Ricci, non altrimenti, che molto prima tra i Buondelmonti, e gli Vberti, e poscia tra i Donati, ed i Cerchi, erano state.*

Le parole dunque sono queste. Aspettauasi in Italia Carlo di Boemia, eletto Imperatore, chiamato da' Veneziani, e da' loro Collegati per la guerra che aueuano con l'Arciuescouo di Milano, onde in Fiorenza si suscitarono quegli antichi sospetti già mezo sopiti de' Ghibellini, non tanto per gelosia del publico benefizio, quanto per potersi l'vn l'altro vendicare dell'inimicizie priuate; e le leggi fatte da' Capitani di parte Guelfa 8. anni addietro per tener basso questo vmore si incominciarono a rinnouare.

Era costante fama, che la famiglia degli Albizi fusse venuta in Fiorenza da Arezzo, ma in questo si discordaua tra il popolo, che coloro, che amauano gli Albizi, o che almeno non aueuano interesse con esso loro, credeuano esserne stati cacciati come Guelfi, essendo in questa città d'Arezzo preualuta il più delle volte la parte Ghibellina.

I loro inimici, non facendo altra distinzione, diceuano, essendo eglino Aretini, douer essere di necessità ancor essi Ghibellini; e quindi vennero i Ricci in speranza,su questi ragionamenti della venuta di Carlo, di potergli abbassare, ed il modo stimarono essere, mettendo vna petizione alla parte Guelfa, che fu l'infrascritta.

Che qualunque Ghibellino si trouasse in vfizio, douesse pagare 500. fiorini, dandosi a credere, che la petizione fosse contraddetta dagli Albizi, se non per altro; per vn'inuecchiato costume preso tra quelle due famiglie, che giusta, o ingiusta, che alcuna cosa si fusse, pur che dall'vna delle parti fosse proposta, dall'altra era contradetta. Onde sarebbe nato il chiarirsi gli Albizi Ghibellini, e per conseguenza il priuargli in perpetuo del gouerno della Republica. Era allora capo di tutta quella famiglia Piero figliuolo di Filippo, il quale era stato Confaloniere nel 27. huomo di non mediocre ricchezze, di pronto ingegno, viuo, e pieno di grandissimi parentadi, come quegli, che auendo il padre auuto cinque fratelli, e di tutti essendo nati figliuoli, si trouaua auere intorno a 30. Cugini carnali, i quali per le donne vscite di casa loro, e per quelle, che aueuano riceuute, si trouauano imparentati quasi con tutte le famiglie riputate di Fiorenza.

A costui, trouandosi secondo l'vso della stagione a diporto in Villa, fu da'Geri de' Pazzi Caualiere rapportato quello, che i Ricci intendeuano di fare, per il che venuto

Piero

Piero in Fiorenza, e sentendo proporre la legge, fu il primo a fauorirla, la qual cosa lo fece Principe di quella setta, auendo i Ricci, de' quali era capo Vguccione, stato l'anno innanzi Confaloniere, conseguito il fine contrario del loro disegno. Auuto come si è detto in tal modo principio la potenza di Piero, andò a guisa crescendo, che dipendendo da lui tutto il gouerno di parte Guelfa, nel cui arbitrio era di poter dichiarare Ghibellini, o sospetti quei Cittadini, che più gli piacessero; potè finalmente non che diuenire grande, e potente; ma tremendo, e spauentoso a tutta la Patria. Onde tutto quello spazio, che dall'anno 1354. fino al 1371. corse; e non è dubbio alcuno, che abbassata da lui la fazzione de' Ricci, ed ogni altra difficultà superata, non auesse a suo senno, e piacimento la Fiorentina Republica gouernato. La qual cosa da' Principi Forestieri conosciuta lo fece amicissimo (solleuando egli massimamente con tanto fauore la parte Guelfa) di Papa Vrbano V. perche gli creò a sua istanza il Cardinal Piero Corsini, Vescouo di Fiorenza, suo nipote.

Questi si crede esser quegli, che dal Panuino Piero Tornaquinci è cognominato; e nel Conclaue, onde vscì Antipapa Clemente, è senza alcun cognome scritto Piero Arciuescouo Fiorentino, (che ancor ciò è errore) non essendo la Città di Fiorenza infino all'anno 1416. stata inalzata al titolo d'Arciuescouado.

Ma venuta in orrore tanta potenza a ciascuno, crescendo ogni giorno in copia molto grande il numero di coloro, che per essere rimossi dagli Vfizj, e dal gouerno della Città, sotto nome d'ammuniti eran compresi, e riusciti più volte vani tutti i rimedj, che se gli erano procurati contro; fu finalmente ammunito insieme con Pepo, e Francesco suoi cugini l'anno 1372.

Andossene in questi tempi Piero, per fuggire l'odio de' suoi Cittadini, nel Reame di Napoli, oue dalla Regina Giouanna fu proposto al Giustiziarato d'Abruzzo, oltre il fiume di Pescara; si come per molte lettere della Regina; le quali si conseruano oggi da Cammillo degli Albizi si può manifestamente vedere.

Nel qual tempo essendo Piero nell'assedio di Caramanico, molto viene la sua opera, e diligenza in cotal fatto dalla Regina commendata, confortandolo a proseguire oltre viuamente; *vt* (sono le parole della Regina) *ab agro quietis, & pacis omnis stimulus extirpetur, te attente requirimus, & hortamur, quatenus circa captionem, & habitationem ipsius Terræ Caramanici quam tuo operante Ministerio breuiter sequi speramus, coneris, & studeas taliter tua studia conuertere, & partes tuæ sollicitudinis adhibere, quod optatus finis celeriter subsequatur; tuque apud Maiestatem nostram* debbono sempre *in melius commendabilior comproberis.*

Rimettendosi a quel che di più gli dirà intorno a ciò Niccolò Caracciolo, detto Viola, suo Ciamberlano; al quale ordina che egli dia 25. fanti per la guardia del Castello di Salle alla cura di detto Niccolò commessa. La qual lettera è de' 23. d'Aprile della XII. Ind. scritta dal Castello del Vuouo sotto il suo Anello segreto può dare a chiunque è di così fatta antichità vago, diletto per vedere quali erano l'artiglierie di que' tempi, e lor nomi, aggiugnendo dopo il fine della lettera queste parole.

Post data addicimus, quod trabuccum prouisum fieri pro obsidione ipsius Terræ Caramanici fieri instanter facias, & opportunam pro illo pecuniam, exhibeas, & exoluas.

E dopo auer detto molte parole soggiugne con vn'altra *Post data.*

Post datam similiter addicimus, vt fieri similiter facias bastitam vnam, & rescribas nobis summam totius pecuniæ pro te expendendæ in trabucco, & bastita prædictis, vt oportunam acceptatoriam tibi fieri faciamus.

Doue io credo, che bastita sia più tosto vna spezie di artiglieria, si come era il trabocco, che quella, che bastia fu chiamata. Ma per la lontanza di Piero dalla Patria, non per questo diminuì di molto la sua autorità, rimanendo ancor viua, e gagliarda l'autorità de' Capitani di parte; i quali essendo vn corpo vnito, e che aueuano intelligenza in fra di loro si faceuano caldo l'vn l'altro, sì fattamente, che benchè alcuni fussero esclusi in apparenza dal maneggio del gouerno; in sostanza riteneuano le medesime forze, e vigore, che prima. Nondimeno peruenuta l'ann. 1378. la Republica, sotto il gouerno de' Ciompi, non solo Piero, ma tutta la famiglia degli Albizi alle cui case fu indistintamente posto fuoco, venne a patire le pene di quella tanto aborrita grandezza, facendosi nuoue leggi, e prolungazione di diuieti dagli vfizj per tener basso ciascun della casa, si che più non potesse leuar testa; e finalmente Piero fu confinato dalle 30. miglia in là fuor della

Città ; nè terminò quì la ſua diſgrazia, ma con la teſta, che le fu troncata ſotto preteſto d'auere congiurato contro lo ſtato della Republica, come il tutto narra di queſto grand' huomo il ſuddetto Ammirati ; e perciò da ciaſcuno verrà ſempre più lodato il gouerno di vn ſolo Principe, che quello delle Republiche, nel quale naſcono inuidie, e perſecuzioni con regnare in quelle l'ingiuſtizia, perche molti a paſſione ſi gouernano ; e chi vuol vedere, l'eſſere d'vno in auuenire, veda quello che è ſtato; non intendendo però noi di oltraggiare quelle Republiche, che di preſente ſi gouernano con tanta prudenza, per il che ſi ſono reſe ſtabili, e formidabili.

Fu in ogni modo creato Caualiere dal popolo nell'anno turbolento del 1378. Franceſco degli Albizi mentre peruenne la Republica in mano dell'infima plebe, e commettendo coſe molto ſcelerate per riconoſcimento di coloro a cui aueuano poco innanzi abbruciate le caſe, gli creauano poſcia Caualieri. Di queſto ſi vede la ſepoltura a piè delle ſcale, che ſaggano alla Cappella di S. Niccolò, e di S. Lucia, doue ſi vede vna pietra di marmo, e quiui dipinta vna figura di baſſo rilieuo, la quale à queſta iſcrizzione.

HIC IACET CORPVS MILITIS
DOMINI FRANCISCI VBERTI DE ALBIZIS,
QVI OBIIT DE MENSE IVLII ANNO
DOMINI MCCCLXXXIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Come pur anche fu creato nel medeſimo tempo Caualiere Baldaſſarri ſuo figliuolo.

Non parlo di Aleſſandro figliuolo di Iacopo degli Albizi, il quale dopo d'auere eſercitato con tanto ſuo onore, e ſplendidezza l'Ambaſceria nel 1386. nel Regno di Napoli, per la ſua Republica, e riportatone ogni auantaggio, fu creato Vicario del Contado di Oltrarno nel 1397. nè di Bernardo di Albizo, il quale dopo d'auere moſtrato il ſuo ſenno e la ſua gran prudenza nell'Ambaſcerie di Perugia l'anno 1344. e di Siena per la ſua Republica l'anno 1349. gli fu dato l'importante, e geloſa carica in quei tempi di Poteſtà di Fucecchio nel 1354. Ma bensì di Maſo, che ſi acquiſtò il ſopranome di generoſo, e dopo di eſſere paſſati i ſopraddetti gouerni tempeſtoſi durati per tre anni continui, dopo de' quali furono richiamati i confinati, o fuoruſciti, e riunita la Città preſe vna forma migliore di Republica, ma non del tutto libera, come non fu mai di qualche ſcintilla delle priuate paſſioni, attendendo coloro, che erano ſtati ingiuriati, quando dall'occaſione veniua lor conceduto, a vendicarſi contro quegli da' quali l'ingiurie riceuute aueuano.

Tornò dunque nel 1382. non ſolo Maſo, il quale era ſtato inſieme con Pietro ſuo zio confinato, alla Patria, ma qualunque altro della famiglia fu fatto abile a gli onori della Città, da' quali per le coſe ſuccedute erano ſtati rimoſſi. E per quel che da publiche, e priuate ſcritture ſi caua, fu Maſo in quel medeſimo anno mandato inſieme con Giouanni Cambi Ambaſciatore al Re Carlo di Napoli. Da quel tempo fin'all'anno 1393. auendo egli con opere molto preclare atteſo a ſtabilire la ſua atuorità nella Republica, non gli parue più tempo di ritardare, ſi che nel prendere, che fece in quell'anno il Magiſtrato ſupremo del Confalonierato, s'aſſicurò del tutto de' ſuoi nemici, che erano gli Alberti per cagione de' quali ſi credeua a Piero ſuo zio eſſere ſtata tolta la vita. Eſſendogli pertanto preſentato vn'opportuna, e prontiſſima occaſione, che alcuni di queſta caſa tentauano nouità contro la patria, procedè in guiſa contro di loro, che oltre auer fatto condennare in groſſa ſomma di denari, alcuni di eſſi, quali in Rodi, quali in Fiandra, ed altri a ſtare cento miglia lungi dalla Città fe confinare.

E per aſſicurarſi da nuoui mouimenti, con vtile partito molti de' grandi, fece del popolo, ed altri prouuedimenti ottimi preſe a fermare la ſua autorità nella Patria ; ſi che ageuolmente potè per tutto il tempo, che ci viſſe mantenerſi capo, e Principe della Republica ; poiche ognuno tiraua a queſto fine di farſi aſſoluto padrone. Aueua egli lungo tempo prima vſato di portare per impreſa vn bracco col muſo legato, il quale auendoglielo in quel tempo ſciolto, ſi tenne per coſtante non altro, che l'adempimento della vendetta degli Alberti auere dinotato. Sedette egli dunque, dopo che fu ritornato dall' Ambaſceria ſua al Re di Francia, al timone della Republica. Si troua in queſti tempi fatta ſpeſſo menzione di lui, come nel 1396. quando nelle preparazioni d'armi, che Gio:

Galeaz-

Galeazzo Visconti Duca di Milano faceua in Toscana, egli fu creato de' Dieci della guerra.

Ma come la potenza si tira sempre dietro l'odio, e l'inuidia; così fu Maso molto vicino a restare l'anno seguente oppresso da' suoi nimici, i quali trouandosi fuorusciti, erano entrati in speranza di potere facilmente ricuperare la Patria, ogni volta, che superassero Maso, dal quale stimauano, che il lor esilio, e bando dipendesse. Ma loro non fecero altro, che stabilire con la morte di ciascun di loro l'autorità, e riputazione dell'auuersario in Fiorenza; il quale mandato l'anno 1401. con altri Cittadini Ambasciatore a Padoua all'Imperatore Roberto, riportò, e per la persona sua, e de' suoi discendenti priuilegi amplissimi, come per la Patria buone, ed vtili deliberazioni, se per la leggerezza, ed impotenza di quel Principe tutto quello apparato fatto dalla Republica in condurre si grand'huomo in Italia, non fusse riuscito in vn volger d'occhi vanissimo, e di niun momento; ed il detto Maso nel 1403. fu dichiarato dalla sua Republica vno de' Commissarj dell'Esercito contro Pisa, dopo di essere stato Ambasciatore al Papa. Nel 1405. prese per la seconda volta il Confalonierato, nel qual tempo auendo riceuuto gli Ambasciatori del Re di Francia, lodò molto la buona intenzione di quel Re, che a leuar via lo scisma di tre Pontefici auea volto l'animo, come che si scusasse per molte ragioni non poterlo fare da se la Fiorentina Republica, alla quale in tanto era noto il Re auere ad vno de' tre inclinazione.

Trouauasi in questo tempo la cittá di Pisa sotto il dominio di Gabriello Maria Visconti figliuolo naturale del già morto Gio: Galeazzo Duca di Milano, il quale non confidando potersi mantenere Signore di quella Città senza auere intelligenza co' Fiorentini, ed essendo Maso suo singolare amico lo mandó a chiamare dopo, che fu tornato dalla sua Ambasceria di Roma, per volere trattare seco a Vicopisano. Il Caualier Maso accortosi della sua debolezza, ed amando meglio di seruire alla Patria, che all'amico, gli propose il partito di venderla. La qual cosa, benche per diuersi accidenti incontrasse molte difficultà, fu nondimeno il principio a diuenire i Fiorentini Signori di Pisa, come auuenne nell'anno, che seguì appresso, nel quale per cagione della guerra, che si prese con i Pisani (onde essi peruennero sotto il dominio della Republica) Maso fu creato vno de' Dieci, e non molto dopo insieme con Gino Capponi, mandato per Cōmissario di quell' impresa. Crebbe per l'acquisto di Pisa in gran riputazione il nome di Maso, parendo, che di ciò fosse stato egli il primo motore, come quello, che vi si trouò vno de' Dieci, e Commessario. Onde essendo tuttauia nelle più importanti faccende, come huomo sauio, e prudente adoperato, fu (nel passare, che Gregorio XII. fece nel principio dell'anno 1408. da Roma a Lucca) eletto vno degli otto Ambasciatori, che la Republica mandò a fare compagnia per tutto il suo stato al Pontefice; e fu quello, che in nome del Comune portò sempre da' confini di Staggia infino a' confini d'Altopascio la bandiera di S.Chiesa. Fu parimente nell'anno, che a questo succedé con sette altri Cittadini mandato Ambasciatore ad Alessandro V. a' 27. di Giugno, per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato; e nell'istesso anno al Re Luigi di Francia; e del 1410. fu pure Ambasciatore al Sacro Collegio de' Cardinali, a Bologna, doue fu creato Giouanni XXII detto XXIII. a' 19. di Maggio, al qual Pontefice, fu parimente vno degli eletti Ambasciatori per congratularsi della sua assunzione, la quale Ambasceria fu vna delle più solenni, che si fossero mai vedute in que' tempi. Sedendo in fine per la terza volta nel 1414. nel supremo Magistrato di Confaloniere di Giustizia, seppe in esso ben con la sua prudenza solita, e delicatezza, conchiudere la pace con Ladislao Re di Napoli potentissimo, e fiero nimico de' Fiorentini. Era questa pace da molti, per varie ragioni dissuasa, allegando fra l'altre, che tenendo il Re le sue genti in Perugia, in apparenza si veniua a far la pace, ma in arbitrio del Re restaua di potere ogni volta, che gli fosse piaciuto con più comodità, e meglio proueduto rompere la guerra. Al che egli prese questo rimedio, però che il Re diceua tenere genti in Perugia ad istanza de' Perugini; che il Re si partisse in ogni modo di Perugia, e la Republica fusse tenuta, se i Perugini fussero da loro fuorusciti assaliti a difendergli, e non volendo ella ciò fare, in tal caso fussero lasciati difendere al Re. Ma non rimanendo con tutto ciò sodisfatti, e non potendo egli alle forze di tutti i Maggioringhi resistere, auendo il tremito alle mani, ed essendo antichissimo di età, come Confaloniere di Giustizia, con gran voce gridò. Toglieteui dalle vostre speranze, per-

perche se mi tremano le mani, non mi trema l'animo, nè il cuore. Io piglierò quella Campana, e cauerò fuori il Confalone, ed al popolo manifesterò quegli, che desiderano tenerlo sempre in guerra. A queste così fatte voci tutti i Maggioringhi impaurirono, e con questo stimarono, che il riuolgersi da' loro animi fusse il solo rimedio a' loro pericoli; e doue cercauano la guerra, furon solleciti a far la pace. Si come fu (quello, che da ciò si può comprendere) il Caualier Maso animoso, ed ardito; così con la prudenza, e con la sagacità molte volte a molti pericoli riparò. Oh quanto sarebbe vtile il racconto della vita di questi grand'huomini all'Vniuerso? poichè si gouernarebbe con più sagacità, e prudenza, e dall'esempio de' negozj passati, potrebbe meglio gouernarsi. E da' due fatti, che narra Scipione Ammirati nell'albero di questa famiglia, si può apprendere molto in pochi versi. Racconta dunque. Che venendogli vna volta (parlando di questo Caualiere) Alessandro da Quarata a dire, che Gino Capponi gli tendeua insidie, dicendo, che egli volcua vmiliare la di lui possanza, perche a Marzo douea essere Confaloniere, e che allora riuolgerebbe la Republica auendo molti partigiani per amici; il Caualiere, il quale vedea a che fine questa machina camminaua, gli rispose con voce molto alterata. Non dir male di nessun mio Cittadino, perche il minore, reputo a lato a me, il maggiore. Fa capo alla Signoria; perche il fare de' fatti comuni capo a' Cittadini, è vn vilipendio di tutta la Republica. La cosa andò di modo, che intese queste cose da' Signori, Maso, e Gino restarono amici; ed Alessandro conosciuto, che volea spargere semi di discordie nella Republica, vi perse la testa. L'altra. Che inducendo egli vna volta Rinaldo Gianfigliazzi il Caualiere, a difendere la salute di quello, a cui mosso Rinaldo da alcuna cagione auea procurato la sua rouina, fu lo scampo di Bonaccorso Pitti. Fece il suddetto Cauaiier Maso molte leggi in benefizio de' poueri; ed auendo conosciuto, che molti per i loro debiti veniuano esclusi di poter essere al gouerno, e reggimento della Republica; mosso a compassione di questi, fece vna legge. Che quando sonaua la campana del Consiglio, che tutto quel giorno per debito di special persona, niuno potesse esser preso. Fecene vn'altra. Che chì auea di grauezze soldi sei, e denari otto, o da indi in quà, ché in lui fusse rimesso il pagamento. Similmente parendogli cosa disonesta il guadagno, che pagasse il doppio del primo costo, e sapendo egli quello, che al Comune costaua il sale, lo ridusse da otto lire a lire sei, e soldi 12. lo staio. Vedendo, che i Contadini sgombrauano, fece vincere vn partito. Che ciascun Contadino il quale ritornasse ad abitare nel Comune di Fiorenza, fusse esente dieci anni, e per altri, e tanti auesse termine di pagare i suoi creditori, pagando ogni anno a ragione di soldi due per lira.

Per le quali cose (dice vn'Autore trouato appresso Riccardo Riccardi veduto dall'Ammirati) e per la solenne pace, che si fece col Re, io veddi la Città in tanta felicità, che di niun lato auea cagione di dolersi. E volendo addurre vna gran proua, come in vero ella è soggiugne. Io veddi Pier Baroncelli, essendogli proferto vn deposito, che domandaua la prouuisione per serbarlo. Con tutto ciò essendo nimico de' tristi, e degli infingardi, ottenne dall'altro canto, che si facesse vna legge. Che chì falliua, mai potesse auere vfizio del Comune. E fallito s'intendesse colui, che auesse Sindachi; la qual legge fu rimessa in vso dal Serenissimo Gran Duca Francesco, e che inuiolabilmente si osseruasse.

La Croce della Religione di Prussia, che egli, e tutti i suoi discendenti portarono, come fino ad oggi fanno nell'arme, l'ottenne dall'Imperatore Carlo IV.

Pieno il Caualiere di tanti onori all'età di 70. anni, con l'abondanza di molte ricchezze peruenuto, morì nel 1417.

Nel suo sepolcro di marmo, oue l'imprese del bracco col muso sciolto, si vede ancora scolpita, vi sono queste precise parole, benche tramezzate dall'impresa, e dall'armi.

CLARISSIMI VIRI MASII
EQVITIS FLORENTINI DE ALBIZIS
NATVS ANNO MCCCXLIII.
OBIIT ANNO MCCCCXVII. DIE II. OCTOBRIS.

Questa

Questa sepoltura è nella Cappella di S.Lucia, la quale si crede da lui essere stata fondata, o senz'alcun fallo restaurata.

I figliuoli suoi furono tutti insigni, e se a Giouanni non era dalla sua trista Parca, così presto troncato il filo della vita, il Sacro Collegio de' Cardinali sarebbe stato il suo teatro, poiche ne' suoi verdeggianti anni conseguì non solo il Canonicato in S. Maria del Fiore Metropolitana Fiorentina, ma anche l'Arcipretato d'Arezzo, ed il Protonotariato Apostolico; ed auendolo conosciuto Roma nella sola comparsa, si cattiuò tutta quella Corte, e chi comandaua, che era Papa Gregorio XII. lo fece padrone della sua grazia, come pure si guadagnò quella di Papa Alessandro V. con le sue belle, e manierose qualità; ma facendo poco dimora in questa, se ne paßò a quella del Cielo, per godere eternamente il premio delle sue buone operazioni.

Di Luca, e di M.Rinaldo suoi fratelli, di temperamento assai diuerso ci conuiene, e dell'vno, e dell'altro, con l'Ammirati discorrere.

Rinaldo nutriua in se stesso vna cupidigia di acquistar gloria, che in apparenza si battezzaua voler essere egli solo nel dominio, come, che non auesse egli pari nelle sue gran qualità, che in realtà lo costituiuano gran Caualiere, riguardeuole non solo tra la nobiltà, ma ancora tra la plebe, che l'acclamaua per il maggiore della Republica. I Maggioringhi però lo teneuano piu tosto seguace delle massime di Piero il zio, che di quelle del padre, e però se gli opponeuano i più forti per moderare i suoi alti pensieri, che credeuano tendessero al rendersi padrone assoluto della Republica, e che volesse per questo effetto rendersi beneuolo alla plebe, con il qual mezo stimaua potergli riuscire; e però fece quell'azzione generosa, che và descriuendo l'Ammirati nell'albero della sua famiglia, che in verò è degna di essere scritta in questo luogo, perche seruirà d'esempio a molti Caualieri, che è la seguente.

Rinaldo fu Potestà di Prato, ed in quel tempo essendoui fatto prigione per debito vn Vetturale, di cui egli auea prima cognizione; e persuadendolo il detto Potestà di sodisfare i suoi creditori, gli rispose in questa guisa. Io ò bene da pagare i miei debiti, se fusse pagato de' miei crediti. Ma io ò da fare con vno tanto maggior di me, che i minori non mi possano aiutare, ed i maggiori non vogliano. Ed ancora voi, che potresti, sò, che non vorreste; ma Iddio mi aiuti, e la mia fortuna. A queste parole il Caualiere disse. Se mio padre, che mi à dato l'essere, ti auesse a dare, ed io il potesse conuenire, e gli ordini del Comune non me lo vietassero, ti farei pagare, e perche la ragione il comanda, ed io non sono, che per farti ragione. Dalle quali parole preso il Vetturale fidanza disse. Vostro padre mi è debitore di quei muli, che mena il suo fante, perche io glie li vendei, e mai non ò auuto i denari.

Per le quali parole M.Rinaldo comandò a' Messi, e Birri, che come i muli di M. Maso passauano, gli ritenessero: onde ritenuti i muli, fu bandita la staggina, e spirato il tempo, gli fece consegnare in pagamento al Vetturale; il quale pagati i suoi debiti, fu liberato di prigione. Serua questo fatto altrettanto generoso, quanto giusto, per esempio a chi è nato Caualiere.

Si legge alle Riformagioni molte Ambascerie fatte dal suddetto con gran splendore della casa degli Albizi; le quali in fine gli arrecarono l'onore di esser creato Caualiere l'anno 1418.

La prima Ambasceria, che di questo Caualiere si troua, fu l'anno 1406. nel quale fu spedito dalla sua Republica al Legato di Bologna; e di quì se ne paßò Ambasciatore alla città di Castello, nelle quali riuscì a marauiglia; auendo prima dato saggio della sua gran prudenza nella carica di Potestà, la quale esercitò con applauso vniuersale nella città d'Asisi nella Prouincia dell'Vmbria, i di cui atti apparischano ne' Protocolli di Ser Francesco di Ser Benuenuto di Stefano d'Asisi del 1400. i quali si conseruano nell'Archiuio publico di quella Città, e nella Cancelleria segreta da me ordinata, che era tutta in confusione. E nel 1409. esercitò la carica di Camarlingo Generale di Pisa.

Nel 1414. fu inuiato dalla sua Republica alla Regina Giouanna, per dimostrargli il dolore, che riceueua il Comune di Fiorenza, per la morte seguita del Re Ladislao suo fratello. E del 1418. fu vno degli Ambasciatori, che la Republica Fiorentina spedì con solenne Ambasciata a Martino V. Pontefice per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato.

Fu

Fu poi l'anno 1421. mandato Ambasciatore di nuouo al Papa, e d'indi alla Regina Giouanna, ed anco al Re Alfonso d'Aragona, per trattare con le sue nobili maniere negozj importantissimi, e fargli risoluere ad vno accordo di pace, che molto premeua alla sua Republica, la quale auendo conosciuto si gran talenti in questo Caualiere, e che con ogni maggior splendidezza portando egli l'Ambasciate, riceueua ella gran riputazione da tutti i Principi, percio non lo lasciaua in ozio, impiegandolo sempre in affari importantissimi. Per tanto nel 1423. fu spedito Ambasciatore alla Republica di Venezia, ed al Cardinal Legato.

Succedendo poi la rotta di Zagomara, la città di Fiorenza si sbigottì talmente, che non sapeua come por freno a Filippo Maria Duca di Milano, che baldanzoso parea, che si volesse render padrone di tutta Italia. Onde Rinaldo degli Albizi, pensò in questa occasione di acquistar gloria, e farsi beneuolo tutta la Città, confortò gli animi de' Fiorentini con vn'Orazione, che l'anno 1424. fece in publico Consiglio, fatto a questo fine ragunare dal Confaloniere Bartolo Benciuenni, per la quale i Fiorentini deposta ogni paura, procurarono a tutto lor potere di tirare in lega il Papa, che era il suddetto Martino V. ed a tale effetto, fu da loro spedito Ambasciatore alla Santità sua il medesimo Rinaldo per due volte, ma non gli fu mai possibile oprare cosa di buono, trouando il Papa tutto alieno da quello, che era prima; poiche non voleua più guerra, ma pace; onde con questa Rinaldo pensò di leuare da ogni pericolo la sua Republica, combattuta sempre dalle genti del Duca di Milano, che accorse a' pericoli de' Lucchesi, assediati da' Fiorentini, a' quali non solo fu forza il ritirarsi, ma di perdere anche molti Castelli attenenti al Pisano, ed al Volterrano, e perciò Rinaldo fu Ambasciatore nel 1424. al Marchese di Ferrara, acciò volesse trattare la pace col Duca di Milano; l'anno seguente fu inuiato Ambasciatore al Papa, e poi all'Imperatore, onde si agitaua sempre per seruire la sua Republica, ed in fine fatta la pace con il suddetto Duca, si riposò alquanto la Città. Ma tumultuando nel 1429. la citta di Volterra per causa del Catasto, si voleua rimettere in libertà; per il che fu costretta la Republica di creare vn Magistrato di Dieci di guerra, con tutta l'autorità suprema, tra' quali fu Rinaldo vno degli eletti; ma vedendo questi essere necessario di spedire a quella volta due Commissarj Generali, crearono Rinaldo, e Palla Strozzi; il valore de' quali fu tale, che ben presto rimessero la città di Volterra alla sua douuta vbidienza.

Quietata dunque la guerra de' Volterrani, si applicò dalla Republica a fare l'impresa di Lucca, di cui Rinaldo si mostrò efficacissimo confortatore, perche fu di quella guerra insieme con Astorre Gianni, creato Commessario generale, come riferisce l'Ammirati nell'albero della famiglia degli Albizi, con le precise parole.

Nondimeno in tanta diuersità d'animi, benchè egli molte cose valorosamente, e più da Condottiere, che da Commissario operasse; gli fu dato la carica, che gouernasse quella guerra, con molta rapacità; onde rimosso dal gouerno il Collega, senza rimuouerne pero l'Albizi, furono mandati nuoui Commessarj in Campo; per lo che tornatosene egli nella Città, non si potea dar pace, ed era tutto di sdegno infiammato, sì per l'ingiuria, che gli parea di auer riceuuta nella persona del suo compagno, come perche si vedea impedire il frutto di quella guerra, dalla quale egli speraua non minor gloria conseguire, che al suo padre Maso da quella di Pisa era peruenuta. E perciò non lasciando cosa in dietro, onde a capo di tale espugnazione venir si potesse, incominciò a fauorire grandemente Filippo Brunelleschi Eccellentissimo Architettore, dal quale gli era stato fatto vedere, come Lucca si sarebbe potuta allagare, e quindi poterne facilmente nascere la vittoria. Ma essendo quell'impresa riuscita sempre infelicissima alla Republica, il Brunelleschi non cauò altro dal suo marauiglioso artificio, che scherni, e beffeggiamenti, ed a Rinaldo non peruenne di ciò altro, che accendersi tuttauia più d'ira, e di sdegno contro coloro, da' quali si recaua cotanta sua gloria, e riputazione, venire impedita. Penso dunque, che Cosmo de' Medici il cui credito, e fama si dilataua sempre più, auesse impedito, ed impedisse la sua grandezza, e non poteua sopportare, che vna nascente auesse d'aura a superare la sua inuecchiata nel seruire la Republica; onde tra di loro nacque vn'emulazione così grande, che ciascuno aguzzaua l'ingegno per far traboccare la grandezza dell'altro, seruendosi essi dell'antico dettato.

Che Amore, e Signoria, non vuol compagnia.

Ma

Ma toccò a Rinaldo ſuccumbere, poichè egli non ebbe quella flemmatica prudenza che ebbe Coſmo; e ſentito al viuo il ſuo eſilio, lo precipitò talmente, che acciecato dalla rabbia, fece guerra alla ſua Republica, con l'armi del Duca di Milano; con le quali tentò per due volte, ſotto la condotta di Niccolò Piccinino, di forzare la Patria a riceuerlo; l'vna fu nel 1436. e l'altra nel 1440. ma in tutte due le volte Niccolò, benche peritiſſimo Capitano, fu rotto; e così ogni coſa riuſcì a'fuoruſciti contraria, e Rinaldo ſi ritirò nella città di Ancona, doue morì, e nella Chieſa di S. Domenico è la ſepoltura poſta in terra nel Coro, oue per Cimiero dell'arme è vna teſta di Elefante, coronata di Corona Reale, e nella pietra vi ſono intagliate queſte parole.

ANNO MCCCCLII.
SEPOLTVRA DI M. RINALDO DEGLI ALBIZI DA FIORENZA,
E MORI' A DI II. DI FEBBRAIO MCCCCLII.

Scriue di lui Niccolò Macchiauelli le ſeguenti parole.

Fu huomo veramente in ogni fortuna onorato, ma che più ancora ſtato ſarebbe, ſe la natura l'aueſſe in vna Città vnita fatto naſcere, perche molte ſue qualità in vna Città così diuiſa l'offeſero, che in vna vnita l'auerebbero premiato.

Luca il fratello di Rinaldo era differentiſſimo dal ſuo genio, biaſimando grandemente la ſua ferocità, per la quale troppo terribile ſi rendeua appreſſo tutti; ed a Luca parimente piacquero le lettere, l'armi, e la politica, qualità, che tutte vnite lo rendeuano molto ſtimato.

Fu ſempre al fianco del padre, ſi in Ambaſcerie, come in guerra; e fattoſi nell'vna, e nell'altra peritiſſimo, fu ſtimato molto dal Sig. di Cortona, e dal Chiauello di Fabbriano, ed eſſendo quiui Poteſtà, fece vedere qual'era il ſuo gouerno, nel quale ſi reſe amabile, ed in ſtima appreſſo la Marca tutta.

Richiamato poi dal padre in Fiorenza, e menatolo ſeco al Concilio celebrato in Piſa, oue era Ambaſciatore, fu dal Pontefice Aleſſandro Quinto, creato Luca ſuo Scudiere d'onore; e di qui portoſſi a Rimini, doue eſercitò la carica di Poteſtà, nella quale fece la ſcena di vn'ottimo gouerno, per il che meritò in ſegno del ſuo valore da Carlo Malateſta Signore di detta Città, vn pennone, con vna targa delle ſue armi. Fu preſente alle nozze della figliuola del Signor di Peſaro pure de' Malateſti, con il nipote del Signor di Mantoua, quale durante il ſuo vfizio, furono celebrate in Mantoua, di doue poi ſe ne ritornò alla Patria tutto glorioſo.

Trouandoſi l'anno 1416. la città di Perugia da Braccio di Montone, che ſe ne fe poſcia Signore, e dagli altri fuoruſciti aſſediata, fu Luca inſieme con Gio: Gianfigliazzi, mandato dalla ſua Republica Ambaſciatore all'vna, e all'altra fazzione per vedere ſe tra loro alcuno accordo poteſſe ſtabilirſi; e benchè non ſi foſſe per gl'inuecchiati odij, e ſoſpetti tra le fazzioni, trouato la via alla deſiderata pace, e concordia, furono nondimeno gli Ambaſciatori così da quegli di dentro, come da quegli di fuori grandemente onorati; onde auuenne poi, che la città di Perugia, auendo conoſciuto le ſue rare qualità l'eleſſe per ſuo Poteſtà.

Nel 1419. fu ſpedito dalla ſua Republica Ambaſciatore al Papa, per trattare ſeco della ſua venuta in Fiorenza, come ſi legge nelle Riformagioni di quel tempo.

Nel 1422. fu inuiato Ambaſciatore per il Comune di Fiorenza a Siena per trattare con quella Republica la lega tra Fiorentini, e Saneſi, per la quale molto ſi adoprò.

E nel 1427. fu pure ſpedito dalla ſua Città Ambaſciatore a Sigiſmondo Re de' Romani.

In fine moſtrò vna ſomma prudenza negli emergenti, che corſero tra Rinaldo ſuo fratello, e Coſmo de' Medici, non volendo abbandonare l'amicizia vecchia, che auea con detto Coſmo de' Medici, ſino da giouane; come anche per il parentado contratto con la figliuola di Niccolò de' Medici, fatta ſua moglie, non piacendogli in fine l'vmore del fratello, nè i ſuoi precipitoſi trattamenti; dal che nacque poi la di lui grandezza, e quella de' ſuoi figliuoli, i quali viſſero ſempre in Fiorenza in gran riputazione, e ſtima; facendo rifleſſione l'Ammirati, che queſta famiglia ogni volta, che ſi è congiunta co' Medici, gli è riuſcito ſempre ogni coſa feliciſſima; e per il contrario.

Due anni dopo, che fu vſcito della carica, e dignità del Confalonierato, fu inuiato

 Am-

Ambasciatore a Papa Eugenio, ed insieme con l'Ambasc. Veneto si trouò presente alla pace, che seguì tra il suddetto Pontefice, e Francesco Sforza. Andó parimente Ambasc. alla Republ. Veneta per conto della lega l'anno 1447. oue si fermò per alcun tempo; e fu nel 1451. de' Dieci; e quantunque già molto vecchio, fu di nuouo mandato Ambasciatore a quella Repub. pure per conto della lega, non si sentendo stanco nè dalle continue fatiche, nè dal graue fascio degli anni, purchè la sua perpetua, e costante opera in benefizio della Patria fusse impiegata; onde peruenuto a' 77. anni della sua etá, morì nel 1458. a' 3. d'Agosto, e fu sepellito allato al padre.

Non parliamo di Lando di Antonio, che fu l'anno 1366. vno degli eletti Ambasciatori al Sig. Marchese da Este per fargli compagnia fino a Fiorenza; nè tampoco di Rinaldo di Messer Biagio, che fu spedito l'anno 1406. dalla sua Republica Ambasciatore a diuersi Principi, come al Conte di Vrbino, a' Malatesti, ed al Chiauelli Signore di Fabbriano, conforme alle Riformagioni di quell'anno; nè di Maso di Luca, inuiato Ambasciatore a Roma, per intercedere dal Sommo Pontefice l'assoluzione delle censure l'anno 1480.

Tralascio in fine per abbreuiare il discorso i fatti illustri sì di Messer Alberto degli Albizi, che fu Ambasciatore a Parigi l'anno 1407. come di Matteo di Piero di Banco Ambasciatore in Vngheria speditoui dalla Republica l'anno 1416. come anche quegli di Alamanno di Michele Ambasciatore a Paolo Guinigi Signore di Lucca nel 1428. nè di Luca di Maso di Luca, che fu vno degli Ambasciatori, che la Republica Fiorentina mandò con solennissima pompa a Papa Leone X. per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato, che fu nel 1513. leggendosi nell'istruzione, che ebbero i suddetti Ambasciatori dalla sua Republica, (che non può essere più cordiale) e l'infrascritte, e precise parole sono queste.

Pensiti hora quando vi abbiamo a sedere (parlando della Sede Pontificia) non vn'alieno, non vn'amico, ma vn nostro nato in questa nostra Patria, e di famiglia nobilissima, notissima non tanto in Italia, ma a tutto il Mondo; nato di vn padre, di vn'auo, e di vn bisauo, i meriti de' quali tanto dureranno appresso di noi, quanto durerà il nome Fiorentino, e queste mura; ed altro, che quì per molti rispetti non possiamo esprimere, riseruando ciò in altro Tomo a parte, mentre da noi si tratterà della Serenissima Famiglia de' Medici, che Dio conserui lungamente.

Si tace in fine di Lucantonio degli Albizi, che fu Ambasciatore al Re di Francia, per rallegrarsi seco per parte della sua Republica dell'acquisto fatto del Regno di Napoli l'anno 1501. e si passa a parlare sommariamente con l'Ammirati di Girolamo, detto il Commessario, huomo in vero di gran talento, e però adoprato dal Gran Duca Cosimo, dal quale fu eletto Commessario di quelle genti, che si mandarono a' confini di Siena sotto Ridolfo Baglioni per tener fermo quello stato; ma conosciuto dal Duca per huomo non solo di singolar fede, ma di molto valore, creatolo Commessario della sua milizia; non molto dopo il mandò a Volterra, perche appressandosi l'armata del Turco a i Liti di Toscana, quella Città fusse delle cose necessarie prouueduta.

Diedegli parimente ordine, sapendo, che il Signore di Piombino era suo parente, che vi andasse a quel Signore per visitarlo, e per vedere, come essendo assaltato da' Turchi, si trouaua de' bisogni opportuni fornito, al quale perche sprouuedutissimo lo trouò, auendo da parte del suo Principe protestato, che se alcun male gli auueniua, di altri non aueua a dolersi, che di se stesso; fece in modo, che lo indusse a riceuere il presidio del Duca.

Trouossi poi Commessario a Campiglia, per prouuedere da quel luogo, ció che facesse di bisogno, per fortificare nell'Elba Porto Ferraio, nel qual tempo auendo l'Imperatore Carlo Quinto, acconsentito, che il Duca pigliasse il carico di difendere Piombino; fu Girolamo dal suo Signore mandato a pigliarne il possesso, con ordine, che vi rimanesse Gouernatore. Dice ciò tutto l'Ammirati; ma noi diressimo in questo caso altrimenti, come più informati delle scritture.

Cotante proue, che il Duca auea fatte di Girolamo, lo persuasero, (douendosi sotto il Marchese di Marignano fare l'impresa di Siena,) di creare lui Commessario di tutta quella guerra, al quale come dice l'Adriani, si daua l'onore del primo Ministro, e Commessario, che in suo nome comandasse in Campo, doue volle, che auesse

il go-

il gouerno delle cose opportune, e che si trouasse a consigli, che vi doueuano tenere; dato dunque principio alla guerra, andò con Ridolfo Baglioni a battere l'Aiuola, la quale condussero in modo, che quegli di dentro furono costretti rendersi alla discrizione del Marchese. Fu in molte cose vtile l'opera del Commessario ne' processo di tutta quella guerra; ma vtilissima sopra tutto apparue, quando inclinando i Maggiori del Campo a discostare l'Esercito dal Campo de' nimici, egli con molte ragioni mostrò, che non si doueua disloggiare, onde segui poi la battaglia con i Franzesi, e per consequenza la vittoria.

Ma successe nel medesimo tempo, che essendo l'Albizi per la sua molta autorità, e libertà del dire, diuentato al Marchese odioso, fu necessario diuiderlo da lui, e rimuouerlo per allora da quell'impiego, non tornando a profitto del Duca in congiuntura di tanta importanza le gare, e contese de' Ministri; non lasciò nondimeno di seruirsene altroue, essendo l'anno seguente stato mandato Commessario a Piombino, doue con molte genti a cauallo, ed a piè, si era auuiato Chiappino Vitelli, per opporsi all'armata Turchesca, se auesse voluto porre in terra, e trauagliare quelle marine. Andò di là Girolamo a visitare Pienza, e giudicatala, che potesse difendersi da battaglia di mano, ne fece relazione al suo Principe. Nè passò quell'anno, che fu il 1555. che egli si partì da questa vita, auendo veramente al Duca suo Signore lasciato argomenti certissimi di diligente, e valoroso Ministro.

Luca d'Antonio non meno degli altri illustrò con le sue riguardeuoli qualità la sua Casa, poichè non solo negli affari politici, ma anche in quei della guerra, si mostrò molto erudito; e però del 1498 fu creato Generale, ed inuiato dalla Republica ad Arezzo per comandare quell'armi, dopo di auere con gran sua lode esercitata la carica di Commessario generale del 1494. al Borgo S.Sepolcro.

E nel 1500. fu creato insieme con Giouan Batista Ridolfi Commessario generale nella guerra di Pisa, e dipoi inuiato Ambasciatore al Re di Francia nel 1502. ed in diuerse altre Ambascerie.

Niccolò Albizi fu Tesoriere di Roma, sotto Paolo II. Tommaso suo figliuolo fu Frate Domenicano, e per i suoi gran meriti, e Dottrina fu fatto Vescouo di Cagli l'ann. 1511. ed interuenne sotto Papa Leone Decimo de' Medici nel Concilio Lateranense. Egli vnì alla Mensa Vescouale il Monastero di S. Pietro di Massa, il Monastero di Santa Maria Noua di Monte l'Abbate, ed il Monastero di S. Gerenzio tutti tre dell'Ordine di San Benedetto, che per diuerse cagioni, ed in diuersi tempi dalla detta Mensa, forse per colpa de' passati Vescoui erano stati diuisi.

Dipoi permutò questo suo Vescouato con Monsignor Cristofano di Monte, che fu poscia detto il Cardinal di Marsilia, il quale era Vesc. di Nazzaret. Nel 1526. consecrò in Bertinoro la Chiesa di S. Domenico, ed vn'Altare dedicato a S. Maria degli Angeli, oue collocò le Reliquie de' SS. Tommaso, e Bartolomeo Apost. in questo modo chiamandosi, ed intitolandosi. *Ego Thomas de Albizis de Florentia Ordinis Prædicatorum Episcopus, et Comes Betlemitanus*.

Francesco figliuolo di Maso, fu ancor lui Tesoriere di Roma, fatto dal medesimo Pontefice Paolo II. e questo d'vna nipote di Diotisalui Neroni famoso fuoruscito Fiorentino in Ferrara, ebbe vn figliuolo detto Niccolò, di cui essendo egli altresì stato Tesoriero dura la successione insino a' presenti giorni in Cesena, poiche del suddetto Niccolò fu figliuolo Francesco, da cui nacquero quattro figliuoli, de' quali Giouan Batista famoso Dottore di Legge, di cui nacque Francesco quel gran Cardinale degli Albizi, che nella professione legale trapassò il padre in maniera tale, che giustamente vien da tutti chiamato l'Oracolo della Legge, le di cui eroiche operazioni sono acclamate da ogni bocca, e descritte da ogni penna, auendo sempre sostenuto con gran sua lode gl'impieghi, e cariche, nel corso di molti, e molti anni, per le quali à poi meritato la Sacra Porpora in cui ogn'vn potrà fissar gli occhi, e poi proferir i suoi sentimenti, che non potranno se non confessarlo per vn gran Cardinale. Gio:Batista suo figliuolo da noi molto ben conosciuto per auere gran talenti doueua conseguire vn Generalato di tutte l'armi, non che quello delle Prouincie Ecclesiastiche, nel qual mestiero era talmente applicato, che i Professori dell'armi publicamente hanno confessato, che per lo squadronare era il primo huomo del Mondo; e per le fortificazioni aueua pochi, che l'vguagliassero;

ed io l'ò sentito non solo dagl'Italiani, ma ancora da' Franzesi, che da vn pezzo in quà sono stimati i primi guerrieri dell'Vniuerso.

Egli però è morto dopo di auere esercitato tutte le principali cariche, che si conferissero nell'Ecclesiastico Stato, essendo stata tal morte sentita molto al viuo dalla S. Memoria di Alessandro Settimo, il quale volse riconoscere il suo figliuolo maggiore in testimonio del suo benignissimo affetto, con il degnarsi di ammettere la rassegna del titolo dell'Abazia insigne del Buon Giesù di Rauenna, che l'auea in Commenda il Sig. Cardinal degli Albizi, nella persona dell'Abbate Rinaldo figliuolo di Gio: Batista; grazia tanto più singolare, quanto che era stata negata dalla Santità Sua, alle sue proprie Creature; regalando Sua Beatitudine non solo l'Abbate suddetto, ma ancora Niccolò suo fratello, di bellissime Medaglie, ed Anelli; il tutto per dimostrare la stima, che faceua Sua Santità, di Gio: Batista lor padre.

In fine questa linea di Cesena, piena di huomini insigni in ogni genere, con risplendere di Croci bianche, di Porpore, e di Comandanti generali, à gran ragione di lamentarsi della fortuna, perche i meriti sono inarriuabili.

Lorenzo di Piero degli Albizi, ser i per Tesoriere il Cardinal D. Giouanni de' Medici con singolar fede; donde dal Gran Duca Cosimo suo padre, fu adoperato sì nelle fortificazioni di Siena, come in quelle d'Arezzo molti anni.

Giouanni figliuolo di Tedice, che risiedè nel Confalonierato del 1446. fu padre tra gli altri figliuoli di Filippo padre di molti figliuoli, tra' quali risplendè quel Roberto, che andatosene in Francia abitò Lione, ed in quel Regno fece progressi bellissimi di parentadi, e di riputazione; e seruì il Re. Questa linea, che ancor oggi è viuente, la quale per non esserci nota, nè aspettiamo relazione da quella parte.

Coronano in fine questa famiglia l'azzioni di Antonio degli Albizi, per le quali fu degno di portarne per attestazione non solo delle sue, ma de' suoi antenati, l'infrascritto priuilegio, il cui originale si conserua appresso il Marchese Luca degli Albizi Priore della Religione de' Caualieri di S. Stefano, e Cameriero del Gran Duca regnante, confessato a piena bocca da tutti, per vno de' più riguardeuoli Caualieri di questo secolo, religioso, e pio a maggior segno, e caro a tutti questi Serenissimi Padroni per la sua integrità, che non à pari, godendo di questi l'aura, ed il fauore.

MASSIMILIANVS SECVNDVS.

Diuina fauente Clementia electus Romanorum Imprrator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclauoniæ, &c. Rex, ArciDux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, Stiriæ, Carinthiæ, Carniolæ, &c. Marchio Morauiæ, &c. Dux Lucemburgiæ, ac superioris, & inferioris Silesiæ, Virtembergiæ, & Tecke, Princeps Sueuiæ, Comes Habspurg, Tirolis, Ferretis, Kiburgi, & Goritiæ, Laudtgrauius Alsatiæ, Marchio Sacri Romani Imperij, Burgouiæ, ac superioris, & inferioris Lusatiæ, Dominus Marchiæ Sclauonicæ, Portus Naonis, & Salinarum, &c. Nobili nostro, & Sacri Imperij fideli dilecto ANTONIO de Albizis Florentino, gratiam nostram Cesaream, & omne bonum.

Cum Imperatoria Maiestas a Deo Optimo Maximo ad sui potissimam gloriam, deinde ad humani generis decus, & ornamentum constituta sit, par est, vt qui hac Imperiali dignitati refulget mentis acie in primis circumspiciat, vt quos virtute aliqua, & præclaris meritis ornatos, ac summa fide, & deuotione sibi, & Sacro Romano Imperio addictos inuenerit, gratia, & benignitate complectatur propositisque præmijs ad eiusmodi præclara studia magis, ac magis inuitet. Quamquam enim nobis compertum est, virtutem se ipsa contentam esse solere, quam nimirum veluti certissima præmia honos, amplitudo, ac gloria, plerumque sequuntur; Constat tamen eamdem Imperatorum, ac magnorum Principum testimonijs commendatam, comprobatamque mortalium animos multo efficacius ad honestatis, & pietatis studia accendere; & hinc sane adducti sumus, quod hactenus inter cætera instituta nostra non postrema nobis fuerit cura, vt præclari, & insignes virtute Viri, & maxime ij, qui maiorum suorum de Diuis prædecessoribus nostris benemeritorum, ac ab eisdem condignis priuilegiorum honoribus ornatorum vestigijs insistentes nos, & Sacrum Imperium singulari quadam deuotione, & integritate colere solent a nobis etiam condignis ornamentis condecorarentur. Inter quos equidem merito numeramus te præfatum ANTONIVM de Albizis considerata nobilitate familię tuę a maioribus tuis claris, & Diuorum antecessorum nostrorum studiosissimis Viris longa, & antiqua serie deducta, habitaque benigna ratione cum multarum tuarum virtutum, quibus te ab altissimo

ſimo præditum eſſe ipſimet in hac Legatione tua, qua iam ſumma cum laude tua per Illuſtre Duce Florentiæ apud Nos perfunctus es, luculenter experti ſumus, tum ſinceritatis, & eximiæ erga nos animi promptitudinis tuæ; Ideoque minimè ommittendum duximus quin te perfecta Legatione in Patriam redeuntem eiuſmodi munere proſequamur. quod, & virtutibus tuis reſpondeat, & noſtram in te benignitatem luculenter conteſtetur. Cum igitur nobis demonſtratum fuerit Diuum quondam prædeceſſorem noſtrum ROBERTVM inclytæ memoriæ Romanorum Regem quondam MAZIVM DE ALBIZIS, & deſcendentes eius legittimos maſculos ob eius excellentes virtutes, & egregia merita priuilegio Palatinatus benignè cohoneſtaſſe, & inſigniuiſſe; cuius quidam priuilegij tenor ſequitur in hæc verba.

ROBERTVS Diuina fauente Clementia Romanorum Rex ſemper Auguſtus. Ad perpetuam rei memoriam. NOBILI MILITI MAZIO DE ALBIZIS DE FLORENTIA Sacri Lateranenſis Palatij Comiti ſuo, & Imperij Sacri fideli dilecto gratiam, & omne bonum.

Tunc Romanorum exaltatur Imperium, tunc cum gloria ſublimatur, cum bonorum gratia a Deo nobis tributa fœliciter in benemeritis per radios propagatur, & nos potiſſime dignos honoribus & donis Imperialibus arbitramur, quos virtutum ipſorum merita claros reddunt. Hac itaque conſideratione Imperiali largituri benignius inclinati, & quem nominis erga Romanum Imperium fideliſſimum fore, & pro honore, & ſtatu dicti Imperij poſſetenus indefectis ſtudijs laborare, & quem tuæ fidei, & deuotionis conſtantia, & alia virtuoſa opera gratum reddant. Volentes igitur gratijs inſignire, quibus valeas te reddere gratioſum: Te, & filios tuos maſculini ſexus, atque deſcendentes noſtros, & noſtri Sacri Lateranen. Palatij Comites fore declaramus, & de nouo conſtituimus, & facimus, & honoribus, & dignitatibus omnibus Imperialium Comitum Palatij ſupradicti communimus, et gaudere decernimus, vt omnia libere exercere & vti poſſitis, quæ requirit ſupradicta dignitas Comitum, Tibique, & filijs tuis, & deſcendentibus antedictis in perpetuum auctoritate noſtra committimus, & auctoritatem, & poteſtatem concedimus per præſentes, quod tu, & tui hæredes, & ſucceſſores legittimi poſſitis per totum Romanum Imperium Iudices ordinarios, Tabelliones, & Notarios publicos conſtituere, ordinare, facere, & creare, eiſdemque Notarijs, & ſeu Iudicibus ordinarijs dare, atque concedere authoritatem, & poteſtatem, rogata, inſtrumenta, & protocolla, & quodlibet ſcriptum condendi, ſcribendi, & publicandi inter quaſcumque perſonas, & quoslibet alios actus ciuiles, & legittimos faciendi a quibus recipere debeatis noſtro nomine, & Sacri Imperij fidelitatis, & de dicto officio exercendo fideliter conſuetum, & debitum iuramentum; Ita quod Tabellio iuret in hæc verba.

Ego promitto, & iuro quod fidelis ero Sanctiſſimo Principi, & Domino Domino ROBERTO Dei gratia Romanorum Regi ſemper Auguſto Illuſtri Domino meo gratioſo, & omnibus ſucceſſoribus eius Romanorum Imperatoribus, ſeu Regibus legitime intrantibus, neque vnquam ero in conſilio, vbi periculum eorum tractabitur, bona, & ſalutem eorum promouebo & damnus eorum pro mea poſſibilitate auertam, inſtrumenta, & ſeu contractus quoſcumque non ſcribam in papirio, ſeu charta veteri, ac abraſa, ſed in membrana noua, & munda, Teſtamenta, Codicillos, et quaſcumque vltimas voluntates, nec non dicta Teſtium conſcribam fideliter, et ea occulta ſeruabo, nec vlli pandam, donec debeant, vel mandato Iudicis, aut alia regente iuſtitia publicari, cauſas miſerabilium perſonarum, nec non poteſt Hoſpitalium, et mundationes viarum publicarum omni tempore promouebo, et officium meum exercebo, fideliter, non attendendo munera odium vel amorem, ſic me Deus adiuuet, et Sancta Dei Euangelia. Tutores quoque, et Curatores Mundualdos dare poſſitis in omnibus oppidis, et authoritatem, et decretum interponere in quibuſcumque tutelis, curis, emancipationibus, et arrogationibus, et adoptionibus, et in venditionibus, et alienationibus minorum; Spurios, nothos, inceſtuoſos, ſiue adulterinos, et etiam ex quocumque damnato coitu natos (natis tamen Principum, et Comitum exceptis dumtaxat) poſſitis legittimos conſtituere, et legitimare, et ad omnia legitima reſtituere, et prædictam geniture maculam abolentes, vt et tamquam legittimi, et de legitimo matrimonio nati in bonis maternis, et paternis proprijs, et feudalibus acquiſitis, et acquirendis ex teſtamento, et ab inteſtato ſuccedant abſque tamen legittimorum filiorum, et hæredum præiudicio; agnatis, et cognatis parentum ſuorum in quouis gradu conſtitutis, agnati, et cognati efficiantur, et recipere ipſi ſibi, et ad omnes actus publicos, et ciuiles, dignitates, et officia, et honores, ſi ſe caſus ingeſſerit, admittantur, et in omnibus alijs ſuam valeant exequi actionem, obiectione prolis illegitimæ quieſcente; et etiam ætatis veniam tam maribus, quam fœminis indulgere, non obſtante aliqua lege illa potiſſime, quæ legitimari ſpurios, et naturales, nothos, inceſtuoſos, et manſeres ſiue Adulterinos, niſi ex certa ſcientia non permittat, ac alijs quibuſcumque legibus, iuribus, et conſtitutionibus, ſtatutis, ſeu conſuetudinibus aduerſantibus ſupradictis, vel alicui prædictorum. Et ſpecialiter L. C. de natur. lib et P. vel Coll. VII. in auth. qui mo. natur. efficiuntur ſui, et per totum, et in auth. qui mo. natur. efficit legit. P. Si quis, aut alias. Si quis vero. Quibus omnibus iuribus, legibus, conſtitutionibus, ſtatutis, conſuetudinibus, et alijs omnibus contrarijs, ſeu aduerſantibus ſupradictis, vel alicui præmiſſorum ex nunc, ex certa ſcientia derogamus.

Et

Et eas, & ea habere volumus pro expressis, ac si in præsenti rescripto facta esset mentio specialis. Et eodem modo possis, & valeas, & filij, & descendentes tui masculini sexus successiuè possint, & valeant quoscumque nobiles, & plebeios milites facere, & ad militare decus honorabiliter procreare de nostræ Imperialis plenitudine potestatis. Et tu, & tui hæredes, & successores legittimi possitis libere, & impune quacumque arma offendibilia, vel defendibilia deferre per totum Romanum Imperium; De quibus omnibus, & singulis te tuosque legitimos filios, & descendentes authoritate nostra Imperiali de nouo inuestimus; ita vt in omnibus, & singulis præfatis gratijs, honoribus, & dignitatibus exercere; vti exequi valeatis per totum Romanum Imperium authoritate nostra Imperiali libere atque sine contradictione, & molestia alicuius Augustali nostra prouidentia, & Edicto perpetuo decernentes. Vt nullus Princeps, Marchio, Dux, vel Comes, Baro, vel Miles, Potestas, vel Iudex, vel alius quicumque Subditus Imperij etiam si Collegium, vel Vniuersitas foret, cuiuscumque etiam gradus, status, praeminentiæ, vel dignitatis erunt, vel fuerint, audeant, vel præsumant, vos, vel aliquem vestrum, vel hæredes, & successores vestros legitimos in concessione huiusmodi Imperialis gratiæ molestare, vel aliqualiter perturbare. Nulli ergo omnino hominum liceat has nostras concessiones, & gratias infringere quoquomodo, aut ausu temerario contraire. Si quis contra tenorem præsentis Indulti quicquid attemptare præsumpserit, indignationem nostram Imperialem, & pœnam centum marcarum auri optimi componendarum se nouerit incursurum, quarum medietas Fisco nostro Imperiali, reliqua medietas tibi, & successoribus tuis prædictis veniat applicanda, decernimus ex nunc nihilominus irrita, & inanis, si secus a quouis contra prædicta, vel aliquod prædictorum quicquam fuerit attentatum. In cuius rei testimonium præsens priuilegium, & indultum scribi mandauimus, & Imperialis Maiestatis nostræ sigillo iussimus communiri.

Datum Paduæ in Ciuitate nostra Imperiali mensis Februarij die 17. Anno Domini millesimo quadringentesimo secundo, Regni vero nostri secundo.

Nos sanè volentes testatum facere, quod de virtutibus tuis idem sentiamus, quod Diuus Robertus Rex de supradicto quondam MAZIO de Albizis sensit quodque te hoc honore, & gratia admodum dignum iudicemus, motu proprio, ex certa nostra scientia, animoque bene deliberato, & sano accedente consilio, & authoritate nostra Cæsarea deque eiusdem potestatis plenitudine, præinsertum priuilegium in omnibus eius clausulis, articulis, sententijs, & verborum expressionibus laudauimus, approbauimus, confirmauimus, corroborauimus, & innouauimus, prout tenore præsentium laudamus, approbamus, confirmamus, corroboramus, & innouamus. Volentes, & hoc nostro Cæsareo Edicto firmiter statuentes, quod suprascriptæ omnes, ac singulæ gratiæ concessiones, prærogatiuæ, præeminentiæ, libertates, facultates, & indulta rata, firma, valida, & inuiolata esse, & censeri debere. Nulli ergo omnino hominum, cuiuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, & dignitatis extiterit, liceat hanc nostræ approbationis, confirmationis, corroborationis, & innouationis paginam infringere, aut ei quouis temerario ausu contrauenire. Quis quis vero id attemptare præsumpserit; nostrum se se, & Sacri Imperij indignationem grauissimam, & pœnam centum marcharum auri puri pro dimidia Fisco nostro Imperiali, sed pro residua parti læsæ toties, quoties contrafactum fuerit, absque vlla venia, vel remissionis spe nouerit incursum. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & Sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum.

Datum in Ciuitate nostra Vienna die 14. mensis Octobris Anno Domini 1564. Regnorum nostrorum Romani, & Vngarici secundo, Bohemici vero 16.

MASSIMILIANVS, &c.

Ma se bene io sono trascorso tropp'oltre, non posso tralasciare di accennare almeno gli altri huomini insigni di questa gran Casa, come furono Andrea figliuolo del gran Piero degli Albizi molto prudente, e giudizioso ne' maneggi publici della sua Republica, come lo fece vedere nell'Ambascerie, che fece in Romagna nel 1389. Bartolomeo di Gherardo, che fu Ambasciatore a Talamone nel 1361.

E di non inferior merito fu Francesco d'Antonio, il quale con gran splendidezza, e sagacità portò le sue Ambascerie per la Republica Fiorentina a diuersi Principi della Lombardia negli anni 1369. e 1371.

E Giouanni di Manno degli Albizi nell'Ambasciata di Genoua l'anno 1344. ed in fine Maso di Luca in quella di Lombardia l'anno 1362.

Vberto di Lando fu huomo di grand'autorità, il quale fu Console della Zecca nell'anno 1320.

Ma l'altro Vberto di Pagno il superò, poiche questo fu huomo di gran spirito, e ne' maneggi

neggi più importanti riuscì a marauiglia, come fece l'anno 1349. che spedito dalla sua Republica Ambasciatore a Siena riportò il suo intento dopo di auere iui mostrato il modo a gli altri, che esercitano tali cariche; e però l'anno seguente fu inuiato Ambasciatore a Pistoia, doue trattò affari di gran rilieuo; conosciuta dalla Republica la sua gran prudenza, fu mandato Vicario nel Valdarno del 1358. e di quì con la medesima carica in Val di Nieuole.

Francesco di Antonio degli Albizi, fu nel 1369. eletto Ambasciatore a' Principi di Lombardia. Ed auendo io Lorenzo degli Albizi Consolc della Zecca nel 1330. Francesco d'Vberto Console del medesimo Magistrato del 1368. e Banco di Andrea, che fu nella medesima carica l'anno 1504. e l'anno 1509.

Parlerò di Luigi figliuolo di Francesco degli Albizi, il quale essendosi molto esercitato nell'armi, e fattosi in diuerse fazzioni Capitano d'isperimentato valore, fu eletto Commissario in tutto il Valdarno.

Vi sono tanti altri huomini, che hanno illustrato questa vetustissima famiglia, che se volesse scriuere di tutti, non potrei accennare quegli, che hanno fiorito in tant'altre famiglie; onde per passare al fine di questa famiglia, solo fermerò la penna al racconto di Luca figliuolo di Girolamo il Marchese; questo fu de' successori di Maso il Caualiere; e che forse oltre passò ogni altro fra i discendenti di lui, nel tenere dietro alle riguardeuoli maniere, con le quali il generoso Maso si acquistò i primi posti, ed eguale stima nella sua Patria.

Nacque dunque Luca di Girolamo, e di Francesca Strozzi, la prima delle tre mogli, che egli menò, e l'vnico maschio, che gli partorirono. Morto negli anni migliori il padre, rimase Luca giouane di quattordici anni abbondante di facoltadi, e fornito di prudenza, e dote naturali, che sin dall'ora il fecero riguardeuole. Nè andò fallita l'espettazione, poichè nel corso degli anni meritò nella Patria le preeminenze migliori, e da' Padroni Serenissimi le rimunerazioni più singolari.

Nell'anno 1600. rimase eletto all'accompagnamento della Regina Maria de' Medici, con altri Caualieri, che seruirono la Maestà Sua a Marsilia, quiui riceuuta da' Ministri Regj di Francia. Dipoi nell'anno 1618. fu commesso al suo prudente accorgimento la carica di Ambasciatore straordinario alla Republica di Venezia, doue fu accolto, e ne ritornò con molto onore. Rese anco con dignità di Ambasciatore, in nome del Gran Duca Ferdinando Secondo, l'vbbidienza douuta al Romano Pontefice Vrbano Ottauo nell'anno 1623. Volle appresso la medesima Altezza onorarlo di più, nè contenta di auerlo prima ammesso nell'eccelso Senato, lo dichiarò suo Consigliere di Stato.

E nell'anno 1639. gli concesse in feudo con titolo di Marchesato Castel Nuouo di Val di Cecina, e suo distretto, posto nella Diocesi di Volterra, come per il diploma di tal concessione, nel quale sono espresse forme di stima, e d'affetto particolare. Concorsero ancora a rendere molto onorato il Marchese Luca gli altri impieghi, e maneggi, sempre con rettitudine, disinteresse, e prudenza da lui portati.

Tali furono la protezione delle Comunità, Popoli, ed Vniuersità del dominio Fiorentino, nella carica di Supra sindace de' Noue Conseruadori. Il zelo della salute publica nel Magistrato di Sanità. L'amore della giustizia, e della carità nelle soprintendenze della Mercanzia, ed Arte della Lana, e d'altri onoreuolissimi Magistrati. La pietà nel promouere l'vtilità de' luoghi Pij amministrati con il suo consiglio. Per la giusta direzione dell'acque delle Chiani furono ad vtilità de' proprj stati della Chiesa, e di Toscana spediti colà Ingegneri, e Ministri nell'anno 1645. a gli 8. di Aprile, e dalla prudenza di Papa Innoc. X. sotto gl'indrizzi di Monsignor Corrado, e dalla sauiezza del Gran Duca, sotto gl'incamminamenti del Marchese degli Albizi, il quale seruì accortamente il suo Principe, e con le maniere sue amabili, seppe guadagnarsi l'affettuosa corrispondenza di quel Prelato, che assunto dipoi al Cardinalato, glie ne conseruò continuo l'aggradimento, e la beneuolenza. Dopo di auer viuuto molti anni nella sua Patria con tali onoreuolezze, morì a' 27. d'Aprile 1657. il Marchese ottuagenario, non lasciò di se, e di Lucrezia Verrazzani sua Consorte, figliuoli.

Il suo cadauero fu sepolto nella Chiesa di S. Pier Maggiore nella sepoltura di sua Casa. Deuesi però alla sua onoranza, e per la sua disposizione vn tumulo particolare nella Cappella di S. Lucia, e di rincontro a quello di Girolamo il Commessario. L'ottimo impiego,

che

che egli volle delle sue rendite, ed il sagace ripartimento, che egli ordinò di sue entrate; porterà sempre mai alla memoria plausibile testimonianza della sua generosità religiosa, e liberale. Poiche in onoreuole ossequio del Principe degli Apostoli Pietro gli ristaurò il suo Tempio, e vi aggiunse vn Portico di suntuoso edifizio. Fondò in oltre nell'Illustriss. e Sacra Religione di S.Stefano Papa, e Martire, vna douiziosa Commenda con il titolo di Priorato di Roma, ed il restante di sue sostanze tramandò nel nipote Luca da noi sopranominato, eletto da lui al Marchesato con titolo di primogenitura.

Viue ancora Orazio degli Albizi tra' Prelati più riguardeuoli di questo stato, il quale godendo il Vescouado di Volterrà, puole in vero dirsi degno Pastore, per essere ornato di tutte quelle qualità, che descriue S.Paolo l'Apostolo nell'Epistola prima *ad Timoteum*.

Tutto quello, che da noi si è detto degli huomini illustri di questa gran Casa si è raccolto da Scipione Ammirati, e dalle Riformagioni Ducali, e se i Lettori maggiori notizie di essa desiderano potranno leggerle in detto Ammirati, sì nell'albero della famiglia, come nelle sue Istorie, alle quali ci rimettiamo.

Dalla Gabella de' Contratti di Fiorenza, spogliata con grande, e diligente fatica dal Signor Pier' Antonio di Filippo dell'Ancisa inuestigatore dell'antichità, si viene in cognizione de' parentadi fatti da questa nobilissima Casa, i quali ristretti nelle Case piu cospicue sono quelle de' Medici, Bondelmonti, Strozzi, Soderini, Pecori, Bardi, Giachinotti, della Tosa, della Stufa, Ridolfi, Scali, Nerli, Saluiati, Pitti, Falconieri, Quaratesi, Tosinghi, Altouiti, Agli, Ardinghelli, Tedaldi, Caualcanti, Peruzzi, Frescobaldi, Gaddi, Adimari, Rucellai, Gianfigliazzi, Gherardini, Guadagni, Rinucci, Canigiani, Paganelli, Albergotti, Dauanzati, Niccolini, Borromei, Macchiauelli, Filicai, Spini, Malagonnelle, Magalotti, Popoleschi, Risaliti, Alberti, Guicciardini, della Foresta, Ricci, Minerbetti, Macci, Sacchetti, da Mezzola, Ricasoli, Bastari, della Bella, e Baroncelli, che occupano oggi i primi posti del Regno di Francia, come anche l'Ancisa, che in qualità non ordinaria risplende, con i Gambacorti di Pisa, con i Rossi di Parma, con gli Alidosi, che furon gran Signori in Romagna, con i Martelli di Vrbino, con i Panciatici di Pistoia, con i Marchesi di Castro Caro di Romagna, ed i Bracciolini da Pistoia, lasciando i Pulci, come gli Acciaiuoli, della quale viue con ogni splendore Giulia sorella di Monsignore Acciaiuoli Auditore della Camera Pontificia, e Prelato di gran stima; e moglie del Marchese Luca degli Albizi, il quale oggi si ritroua, con i Marchesi Antonio Corsi, Francesco Riccardi, e Senatore Donato Acciaiuoli, oltre l'Arciuescouo di Pisa de' Conti d'Elci, e il Vescouo di Fiesole degli Strozzi in Roma per seruire al fianco l'Altezza Sereniss. del Principe Card. Leopoldo di Toscana, acclamato da tutta Roma per il Mecenate de' Virtuosi, il quale maggiormente fa risplendere il Sacro Collegio de' Porporati.

FAMIGLIA DEGLI ALESSANDRI.

Non mi estenderò in questa famiglia, poiche le grandezze, e gli splendori dimostrati nella famiglia degli Albizi, ridondano tutti in prò, e vantaggio degli Alessandri, come figliuoli generati da quel nobile, e generoso sangue degli Albizi, essendo molto chiaro, ed euidente, come l'anno 1372. del Mese di Nouembre Alessandro, e Bartolo figliuoli di Niccolò degli Albizi, per opera di Vieri Guadagni, che a ciò gli persuase, si distaccarono dalla famiglia degli Albizi, e ricusando il cognome dell'Albizi, vollero chiamarsi dal suddetto Alessandro col cognome degli Alessandri, variando totalmente l'arme, nella quale portarono per loro impresa vna Pecora bianca con due teste in campo turchino; leggasi in testimonio di ciò il libro delle Prouuisioni di quell'anno a car. 108.

L'albero di questa famiglia và collocato in Maso di Lando di Albizo di Pietro di Monaco detto Malmonaco di Raimondino Caualiere Aretino, il quale tutto si raccoglie dal Priorista di Fiorenza, e da Scipione Ammirati, ed è il seguente.

Gio:

Gio: Bernardo Bartolomeo Gio: Guglielmo Lorenzo Aleſſandro Carlo Niccolò

Benedetto Vgo Antonio Iacopo Maſo Franc.

Bartolomeo Aleſſandro Niccolò 1390.

Niccolò 1360.

Giouanni Vgo 1330. Michele

Pagno Giano Maſo 1300. Filippo Vberto Antonio

Ciampolino prog. degli Albizeſchi di Siena. Lando 1260. Compagno Benintende

Albizo 1220.

Pietro 1180.

Vgo Monaco detto Malmonaco 1140.

Raimondino 1100. Alberigo progenitore degli Albergotti.

Alberto Vgo Martino 1060.

Bernardo prog. de' Catani di Diacceto Griffo Alberigo 1020. Pietro Tedaldo

Rainerio 980.

Tedaldo Alberigo 940.

TEBALDO fiorì nel 900.

Questa famiglia benchè diuisa dagli Albizi godè come loro, tutti i gradi, e dignità della sua Republica, conforme di presente è pur separata, e viue con gran splendore in questa città di Fiorenza; e cominciando da Alessandro, che si ritirò in Siena, doue in quella Città fece campeggiare il suo valore, e quella Republica volse onorarlo di quella nobiltà, con imborsarlo di tutti gli Vfizj, e cariche, che godeuano gli altri nobili natiui, ed insignito della qualità di Caualiere, fu estratto nel 1364. 1370. e 1376. Confaloniere di quella città di Siena, come apparisce in quei libri di Biccherna, e nelle note del Dottissimo Celso Cittadini, ed in quelle di Belisario Bulgarini diligentissimo Antiquario di quella Città, i quali amendue confessano essere stati riconosciuti della medesima casa degli Albizeschi, de' quali fu quel gran lume di Santità Bernardino da Siena, che oggi nel Cielo festeggia, e come nato di tutta questa gran consorteria, si può credere, che patrocinj appresso l'Altissimo, sì nobil stirpe, e generosa prosapia.

Maio degli Alessandri, fu huomo anch'esso insigne, e però impiegato dalla sua Republica negli affari politici, vedendosi Commessario per la Republica Fiorentina nella città di Pistoia l'anno 1490.

Non di minore stima fu appresso la Republica Alessandro di Iacopo mandato da essa in molti gouerni; e fu Ambasciatore nel 1450. con Felice Brancacci, e Neri Capponi inuiato dalla sua Republica a Niccolò Fortebraccio Condottiero dell'Esercito Fiorentino, contro Niccolò Piccinino, per la difesa di Lucca, confederata allora con i Fiorentini.

Bartolomeo d'Vgo, fu Tesoriere generale in Sicilia del 1440. dopo di essere stato nella sua città di Fiorenza Console della Zecca, di cui si veggano molte monete con l'arme sua del 1434. e del medesimo Magistrato fu Benedetto di Bartolomeo l'anno 1464.

Ma sopra tutti alzossi il merito di Antonio d'Alessandro Alessandri, che dopo d'auere con tanta sua gloria esercitato il Consolato della Zecca l'anno 1400. come anche del 1409. auendo la Republica Fiorentina conosciuto la sua gran prudenza, e l'impareggiabile sua destrezza l'inuiò Ambasciatore al Legato di Bologna il suddetto anno, nella quale Ambasceria essendo riuscito a marauiglia l'anno seguente, che fu del 1410. lo spedì Ambasciatore al Sacro Collegio de' Cardinali per disporli a volere spedire vn'Ambasciatore al Gouernatore di Genoua, acciò procurasse con ogni suo potere di tener netto il mare, ad effetto, che potesse chiunque voleua venire al Concilio Pisano, passarui senza timore, e con sicurezza; ottenuto quanto desideraua, la sua Republica gli ordinò, che in qualità di Ambasciatore andasse di compagnia con l'altro destinato da' Cardinali a Genoua, e pregasse anch'esso da parte della medesima Republ. quel Gouernatore d'assistere con le sue forze marittime, a purificare da' legni Barbareschi il mare; e tutto gli riuscì con felicità, e facilità; del 1413. fu spedito il medesimo Antonio Ambasc. all'Imper. Sigismondo, nella quale Ambasciata fece pompeggiare non meno il suo lusso, che la sua grand'eloquenza di cui il medesimo Imper. ne fece stima, e la dimostrò con i regali, che gli diede dipoi; a pena ritornato fu spedito con M. Stefano di Gio: Bonaccorsi Ambasciatore a Bologna al Pontefice; e del 1416. fu pure inuiato Ambasciatore con Gio: di M. Donato Barbadori, a Braccio Fortebracci fattosi Signore di Perugia, col quale passò vfizio di congratulazione per la sua Republica sapendogli molto bene esprimere il gusto, che il Comune di Fiorenza sentiua di questa sua esaltazione.

L'altro Antonio figliuolo di Bernardo di Alessandro datosi in tutto all'armi riuscì in queste vno de' più valorosi Capitani del suo tempo.

Nè si deue tacere la pietà, e Religione di Tommaso di Carlo di Tommaso degli Alessandri, quale fabricò nel Sacro Monte della Vernia la deuotissima Cappella di S. Francesco delle Stimate l'an. 1507. Nè meno il valore, e la prudenza di Niccolò degli Alessandri, che montato al primo grado di stima appresso la sua Repub. fu mandato l'an. 1406. con 20. Gentiluomini per ostaggio della Republica al Gambacorta per l'osseruanza de' patti nella resa della città di Pisa. Ed in fine Vincenzio figliuolo di Franc. e di Cammilla da Filicaia, datosi totalmente all'armi, e fattosi Caual. Gierosol. volle mettere in esecuzione quello, che auea promesso nel pigliare quel candidissimo abito, con impugnare la spada contro il fiero Trace, con la quale benchè giouane, fece vedere a' Caualieri di Malta, che il suo petto era duro per esporlo alle freccie, alle moschettate, ed alle scimi-

tarre

tarre del nimico comune, e fortificato da vn zelo Cristiano, e da vna fede costante, comparse in tutti i riscontri di battagliare vn nouello Marte. Non bastò a questo le solite carauane, perche essendo pieno di spiriti guerrieri, ardì armare a sue proprie spese vn Vascello, per andare contro i nimici di Dio, e della Fede, per meritare, consecrando la sua propira vita, la gloria eterna. Diede le vele a' venti verso li stati di quei Barbari contro de' quali cimentandosi, gli riuscì il depredargli vn Vascello; onde incoraggito sempre più contro di essi, si rispinse a quella volta; ma dato nell'armata Turchesca, non potè attorniato da essa, che combattere fino al fine, per spargere per Dio, e per la Fè il suo sangue; ma vedendosi prigione, diede fuoco a S.Barbera per incenerire il suo legno, con gettarsi esso in mare, dopo di auere a Dio l'anima sua raccomandata; ma quegli Infedeli accortisi del suo naufragio, non permessero, che vn Capitano ardito, e valoroso perdesse così miserabilmente la vita; trattolo dunque dal suo volontario sepolcro, lo fecero prigione, conducendolo in Costantinopoli, doue in poco tempo morì in mano de' Religiosi con sentimenti sì Santi, che vn Padre Genouese di S Maria Maggiore attestò quiui in Fiorenza di auerlo veduto morire, e che teneua per certo esserséne volato al Cielo con la palma del suo desiderato trionfo.

Questa nobile famiglia imparentò sempre con le famiglie della più fiorita nobiltà di Italia, come fu con l'Orsini Conti di Pitigliano, che sono tra' primi Baroni, e Principi Romani, con l'antichissime famiglie de' Valori, Saluiati, Acciaioli, Gherardini, Tornabuoni, Bardi, Maleuolti, Albizi, dell'Antella, Ridolfi, Filicai, Corbinelli, Tedaldi, Nobili, e Arrighi; e più volte con le pregiate famiglie de' Soderini, Canigiani, Corsi, e Bonciani, ed altre, che a me non sono note.

FAMIGLIA TEDALDA.

TRa l'opinioni, che corrono per la deriuazione della nobile, ed antica famiglia Tedalda, pare sia comunemente la più accettata, che ella venisse di Pollonia in Italia, e che fermatasi a Fiesole, godesse quiui lungo tempo i primi onori di quella Città, e che distrutta poi si spargessero i Tedaldi per varie parti del Mondo, passando alcuni di loro in Spagna, de' quali Francesco, e Giouanni (come scriue Geronimo Conestaggio Genouese lib.4. dell'Istorie di Portogallo) sono stati a' nostri giorni Ministri fedelissimi di quella Corona.

Altri fermatisi nell'Vmbria, edificassero il Castello, e la Badia Tedaldi, e di questi fu quel Cione di M Tedaldo detto da città di Castello, che fu Potestà della Republica Fiorentina nel 1322. come l'afferma Scipione Ammirati il giouane nell'aggiunta dell'Istorie Fiorentine del Vecchio.

Altri si distendessero per la Lombardia, e fondassero in Piacenza, come vuole il Crescenzi nella sua Corona della Nobiltà d'Italia narrazione prima cap. 13. la casa de' Tedaldi Marchesi oggi di Bedonia, e di Lauagna.

Altri finalmente se ne venissero in compagnia di molte nobilissime schiatte ad abitare Fiorenza, come narra Gio: Villani lib. 5. cap. 52. e 58. ed in molti altri luoghi. Tutto questo è verissimo, ma più certamente, e con maggior fondamento possiamo noi asserire con il Verino lib. 3. *de Illustr. Vrbis Florentiæ*; che tutta la famiglia Tedalda discendesse da Fiesole, e forse assai prima di quello, dice il Villani, e dal medesimo Fiesole essersi ella propagata ne' sopraddetti luoghi, cantando egli.

A Fæsulis certum est Soboles antiqua Tedaldi
Præstantes deduxit Auos ditissima quondam.
Argenti, & magnos latè possederat Agros.

Quali versi furono con gli altri, tradotti in Toscano dal Cardinal Ipolito de' Medici, ne' seguenti,

E' de' Tedaldi la famiglia antica
E i nobil Avi suoi da Fiesol ebbe
Già ricchissima fu questa d'argento
Ed auea molte Possessioni, e Ville
E di larghe Campagne era Signora.

E la ragione è, sì perche di questa Casa si veggano molti buomini celebri registrati negl'istrumenti scritti prima del mille, sì ancora perche questa famiglia, benche abbia anticamente (come dice il Verino) posseduto molte tenute in varj, e diuersi luoghi, tanto vale quello; *Et magnos latè possederat Agros*; à sempre però auuto ancora la sua maggior parte de' beni più particolarmente vicino a Fiesole, ed intorno a Fiorenza, che altroue, come molti Palazzi fabricati in forma di Fortezza, de' quali pure ancor oggi alcuno ne possiede, e particolarmente l'antichissimo, chiamato Mont'Albano, posto sopra Girone tanto celebrato da Michel'Angelo Buonarruoti, per il suo sito, e per la sua marauigliosa architettura. Si veggano anche molte sue larghissime possessioni, poste nella Parrocchia di S. Martino a Mensola, ed in Petriolo, e tanto dell'vna, quanto dell' altra Chiesa, ne sono stati i Tedaldi anticamente, non dico i primi fondatori, ma bensì, ci hanno auuto grandissima parte, per le ricchissime donazioni fatteui, e però l'Abbate di Badia di Fiorenza, al quale *ab antico tempore* si aspetta la giurisdizione delle suddette Chiese, non à mai trattato del loro stato, come o di riformarlo, o di ereggerui vn Monasterio di Monache, che prima non abbia sempre chiamata l'assistenza de' Tedaldi, come si vede in tutte le scritture della Cassetta O. attenenti a quelle Chiese nell'Archiuio della sopraddetta Badia, e particolarmente dell'anno 1030, e 1070. e con molta ragione in vero, perche essi non solo donarono molti beni alla prenominata Chiesa di San Martino a Mensola, ma anco donarono i medesimi Tedaldi la Chiesa di S. Martino dentro Fiorenza, oggi detta de' Buonomini alla medesima Badia con molte case vicine ad essa, si come ancora le terre di Montelatico, come fece Tegrino con tutti i suoi parenti, facendosi egli stesso pur Monaco; delle di cui donazioni ne è piena la Cassetta N. di detto Archiuio.

Tutti i Tedaldi volsero essere ancora feudatarj della detta Badia di Fiorenza, per le tenute, e di Montelatico, e di S. Martino a Mensola, che perciò dall'anno 900. fino al 1300. si veggano pagare alla sopradd. Badia per l'accennate tenute; onde per questi riscontri più antica assai si vede in Fiorenza la famiglia de' Tedaldi, che non dice il Villani, si come ancora da noi distintamente si dimostrerà nell'albero, dal quale comprenderanno i Lettori essere vna medesima Casa, e discendere da vn medesimo stipite la famiglia Tedaldina, e Tedalda, e di tal maniera, che nell'antico non si faceua differenza alcuna dall'vna, e dall'altra, e però il Malespini pensò auer sodisfatto alla Tedalda, con il nominare solamente i Tedaldini nel numero de' Grandi, essendo compresi anco i Tedaldi in quella parola, *e lor consorti*.

L'arme de' Tedaldi antica era quasi simile a quella de' Tedaldini, e solo la disferenziarono allora, quando di vna Casa, se ne fecero due; il che in quei tempi era necessario farsi per riconoscersi l'vna dall'altra, e potere distintamente godere degli onori, e Magistrati publici, come poi, se bene molto dopo, e per altro fine, fecero fra loro i Conti Guidi, i Bardi, i Gualterotti, Tornaquinci, Tornabuoni, gli Albizi, gli Alessandri, e molte altre, &c.

Quella de' Tedaldini erano tre larghe fascie di color rosso in campo bianco, e poi di oro, e quella de' Tedaldi fu nel medesimo campo d'oro, e del medesimo color rosso nella forma medesima, ma ridupplicate le fascie, o sbarre fino al numero di sei, e tal volta qualche palla d'argento fra quelle vi posero, benchè poi in progresso di tempo vi aggiugnessero sopra di esse il Lione azzurro rampante, donato a M. Teghiaio Caualiere da Papa Celestino Quinto, leuando affatto le palle; e non toglie questa verità, che queste due famiglie fussero di fazzione contraria, e che più volte si battessero insieme, poichè continuamente questo vegghiamo esser successo in altre famiglie Fiorentine, ed in particolare in quella de' Donati, de' Caualcanti, e degli Abati nimicissime fra loro, e di fazzione al tutto contraria, benchè fussero della medesima conforteria.

Hanno penetrato questa verità Matteo Brunelschi, ed il Senator Carlo Strozzi, diligentissimo inuestigator dell'antichità, i quali tennero per fermo essere i Tedaldi, ed i Tedaldini,

daldini, oggi ſpenti vna medeſima conſorteria, e ſotto l'vno, e l'altro nome auer goduto il Conſolato, ed eſſere ſtati dichiarati de' grandi; così ſi raccoglie da vna lettera del primo ſcritta a Ceſare Tedaldi, e da molti ſcritti del ſecondo da regiſtrarſi nella preſente narratiua. Ed in verità l'vna, e l'altra famiglia ſono ſtate potenti, ed hanno poſſeduto Torri, e Caſe fortiſſime fuori, e dentro di Fiorenza, parlo hora de' Tedaldi, (non douendoſi più diſcorrere de' Tedaldini, come eſtinti, e già mutati in Ricoueri) ebbero adunque queſti tutte le loro caſe poſte tra S.Cecilia, e S. Piero Scheraggio, che però furono, e dell' vno, e dell'altro popolo, con le Torri inſieme, le quali furno poi vendute da Maffeo di Taldo Tedaldi alla Signoria, e buttate dalla medeſima a terra con quelle degli Vberti per fabricarne il Palazzo, ed ampliare la Piazza di quello, l'anno 1298. come ſi raccoglie dalle memorie di Iacopo di Piero di Maffeo Tedaldi ridotte dall'antico, in miglior forma dal ſopracitato Senator Carlo Strozzi, e dalla medeſima Cronichetta da citarſi ſpeſſo ne' ſeguenti racconti. Si viene ancora in cognizione, che la ſtrada doue erano le Caſe, e Torri de' Tedaldi, andaua da Calmara trammezze doue è oggi la Condotta, e per ſegno di ciò ſino l'anno 1500. che viueua il ſopradetto Iacopo, ſi vedeua ancora vna groſſa pietra quadra, quaſi vltima reliquia di così nobili, ed antichi edifizj. Dal citato Diario, o Effemeride, che dir vogliamo (già che così chiama Monſignor Maſcardi le notizie particolari d'vna Caſa) ſi raccoglie di più eſſerſi i Tedaldi fino dall'anno 1215 diuiſi in Guelfi, e Ghibellini tra di loro medeſimi; poiche il Villani ſeguitato dall'Ammirati nel 1. lib. dell'Iſtorie Fiorentine a c. 85. gli pone tra' nobili Guelfi della Porta di S. Piero Scheraggio, e pure è notiſſimo, che ſi ritrouano più volte annouerati ancora tra' nobili Ghibellini dell'iſteſſo Sesto di S. Piero Scheraggio, e banditi, ed ammoniti per tali, e per queſto Marco Tedaldi è notato nella pace del Cardinal Latino, con molti altri della famiglia l'anno 1280. onde dimoſtrato il continouato poſſeſſo de' beni nel territorio di S. Martino a Menſola, di Rouezzano, e di Settignano, doue non molto lontano ſi vede vn'altra Torre antichiſſima de' Tedaldi con il reſiduo de' beni, che in quantità in quel paeſe godeua. Verremo alla dichiarazione dell'albero quì anneſſo.

Progenitore adunque di queſta nobile famiglia de' Tedaldi, fu Rozo padre di quel Raginbaldo, che generò vn'altro Rozo, e Raginbaldo Veſcouo di Fieſole, che fece quella lauta donazione alla Chieſa di S.Martino a Menſola nel 1017. rogata da Piero, e ſottoſcritta da Ildebrando Veſcouo di Fiorenza, la quale ſi conſerua nell'Archiuio della Badia di detta Città, Caſſetta N. num. 1.

Di Rozo ſuddetto nacque vn'altro Rozo, e Tedaldo, che fu Cantore della Chieſa Fiorentina nel 1030. chiamato dall'Abbate Don Pietro per riordinare quella Chieſa di S.Martino, quaſi ormai diuenuta affatto caſa ſecolare; onde riformata, conſultarono amendue con G. del Medico, progenitore della Sereniſſima Caſa de' Medici (di cui in vn volume a parte con la deſcrizione di tutti quegli ſtati, che può poſſedere, e poſſiede, ne deſcriuiamo con le ragioni la ſerie) amiciſſimo dell'iſteſſo Abbate, concluſero inſieme di formare vn Monaſtero di Monache dell'Ordine di S.Benedetto, come di fatto ſi ſtabilì, e ſi fece. Queſt'iſtrumento nell'Archiuio di d. Badia Caſſ. O, num. 1. nel 1030. In cui ſi vede l'Abbadeſſa Gaudrada. Come pur anco nella Badia di Padignano in diuerſi iſtrumenti della Caſſ. T. dal 1000. al 1010. Si vede Rozo di Rozo dal quale naſcono Rozo chiamato Buono, e Tedaldo padre di Cantore, che fu alla guerra Sacra, d. Tore, e Totto, come ſi caua da vn'iſtromento, che ſi conſerua nell'Archiuio della Badia ſuddetta alla Caſſ.O. n.6. ed alla Caſſ.N. num. 19. ed al num. 30. ſi leggono come feudatarj della medeſima Badia per le terre di Montelatico; l'iſtrumento è rogato nel 1072. ed al Bullettone dell'Arciueſcouado di Fiorenza ſi vede vna donazione, che fa al medeſimo dell'ann. 1076. Oſanna ſua moglie, che fu figliuola di Minuto, di tutto il ſuo ius, che auea nel Caſtello di Petriolo, il che ci denota, che i Tedaldi anticamente vi aueſſero l'aſſoluto dominio; e però non è marauiglia, che la famiglia Tedalda, e ſuoi conſorti poſſedeſſero queſto Caſtello, già che nel ſuo diſtretto, come ſi vede nell'Archiuio di detta Badia Caſſetta N. e Caſſ. O.

Tedaldo anco detto Tedaldino fu figliuolo di Cantore ſuddetto, e padre di Giannibello Conſole nel 1198. e nel 1199. quale paga il ſuddetto feudo da noi ſopraſcritto alla Badia di Fiorenza per ſe, per Tedaldo, e per Cantore ſuoi fratelli figliuoli di Tedaldo, e Tedaldino del Cantore del 1187. Queſto iſtrumento ſi conſerua nella Badia di Fiorenza alla

Caſſ. Q.

Caſſ. O. numero 7. doue ſono ſottoſcritti *Gerius Iudex, & Notarius, &c.* Da Cantore ſuddetto naſcono i Tedaldini, oggi ſpenti, cioè Vbaldino padre di Tedaldino, Manno, e Pela padre di Marſilio, che generò Giouacchino, &c. e ſeguita l'albero de' ſuddetti. Queſti ſi leggono alla Caſſ. O. num. 31. del 1261. e nell'Archiuio di Settimo, oggi appartenente a' Monaci di Ceſtello del 1251. per rogito di Pariſio di Ruſtico. Ed Orlandino del Cantore ſi legge nell'Archiuio di Paſſignano per rogito di Mainetto *quondam Ciuei* ſegnato num. 65.

Giannibello generò Tedaldo, anco detto Tedaldino, il quale fu padre del tanto nominato, e celebrato M. Maffeo, di Bartolo, di Marco, e di Gio: come ſi legge alla Caſſ. O. dell'Archiuio di Badia, ſegnato al n. 12. ed in molti altri, &c. e nel Prioriſta ancora i ſuoi figliuoli. Di Marco non ſi vede generazione. Di Bartolo naſcono Iacopo, Bindo, e Tedaldo padre di vn'altro M. Maffeo, e di Giouanni, che generò Baldo progenitore della linea de' figliuoli di Baccio di Gio: di Bartolommeo del Senator Giouanni Tedaldi. Di M. Maffeo naſcono Tedaldo padre di Bartolo di Bindo, e di Chiaro, M. Lorenzo, Finiguerra, e Bartolo Padre di Tedaldo, che generò vn'altro Bartolo padre di vn'altro Tedaldo, di cui nacque quell'Iacopo progenitore della linea de' figliuoli di Gentile di Rinaldo di Lionardo, de' quali parte ſi veggano notati nel Prioriſta, parte nell'infraſcritto albero, e parte finalmente nella Gabella de' Contratti, baſtandoci in fine a noi di auer fedelmente prouata l'origine, ed il pedale dell'albero, conforme ſi è fatto nell'altre famiglie fino all'anno 1300. Non mancando ſcritture da quel tempo in quà continouate fino a' noſtri giorni, da finire di formare gli alberi interi, e queſto può ciaſcuno facilmente da per ſe ſteſſo fare, ſuppoſti i noſtri principij.

Talento 1409. Tedaldo 1410.

Baldo 1371. Bartolo 1370.

M.Maffeo Giouanni 1332. M.Teghiaro Tedaldo 1330.

Iacopo Tedaldo 1299 Bindo Totto Segna Bartolo 1300. Totto Gio: d.Fi-(niguerra

Bartolo 1261. Cambino Marco M.Maffeo 1260.

Giouacchino

Marsilio Tedaldino Totto

Pela Orlandino Vbaldino Manno Tedaldo d.Tedaldino 1221. Taldo

Cantore Giannibello 1180. Tedaldo Consolo

Tedaldo d. Tedaldino 1140.

Cantore detto Tore, e Totto 1100.

Cantore Tedaldo 1070. Rozo detto Buono

Tedaldo Cantore Rozo 1030.

Tegrimo Monaco di Badia

Giouanni

Raginbaldo Vescouo di Fiesole Rozo 990.

Raginbaldo 950.

R O Z O 910.

Dimo-

Dimostrato l'albero è tempo ormai di venire al racconto di alcuni huomini illustri di questa generosa prosapia, che ci paiono degni di qualche memoria; e per non tediare i leggenti, ne parleremo compendiosamente; e particolarmente di quegli, i di cui fatti si ritrouano registrati alla luce del publico, alcuni de' quali vengono ad esser collaterali delle due linee de' Tedaldi, oggi viuenti, che verranno ad esser rimostrati, quando a pieno si formerà tutto l'albero della famiglia.

Oltre alle virtù Caualleresche, regnaua anticamente anco la pietà in questa famiglia de' Tedaldi; poiche si veggano fondatori della Chiesa di S. Martino Confessore dedicato all'istesso Santo, à S. Iacopo, ed a' Santi Cosmo, e Damiano, della qual Chiesa, ne fu primo Custode Teudelasio fratello di Giouanni Arcidiacono, che fu il fondatore di S. Martino suddetto, e zio del padre del Vescouo Raginbaldo, come afferma il n. 1. della Cass. suddetta N. Il secondo fù Tado, o Taldo suo nipote; il terzo Raginbaldo Diacono figliuolo di Riccardo. *Qui, & Inghizzofuit vocatus*, suo più prossimo parente; ed il quarto fù Tegrimo figliuolo di Giouanni, e nipote del Vescouo Raginbaldo, ed il terzo sopraddetto Tegrimo, chiama il fondatore suddetto di questa Chiesa. *Qui fuit ex antiquis parentibus meis*; come si caua al num. 4 della suddetta Cass. N. doue si vede la donazione, che fece poi Tegrimo di tutta la sua porzione, che aueua in detta Chiesa, e quella, che vi aueua il sopraddetto Vescouo, alla Badia di Fiorenza, con tutte le case anco in Fiorenza attenenti a detta, ed adesso, come ancora quelle di Montelatico, fuor della porta a S. Piero; e nella detta Cassetta si veggano tutti i consorti cedere la loro parte della predetta Chiesa a Tegrimo fatto Monaco, ed alla sua Badia; i quali tutti a gara si dimostrarono non solo zelanti del culto Diuino, e pieni di ardore di Religione, ma concorreuano con le loro proprie sostanze, acciò in maggior numero di Religiosi si lodasse Dio ad onore de' sopraddetti Santi Cosmo, e Damiano. E Raginbaldo fu de' principali a donare alla Chiesa di S. Martino fondata da' suoi parenti; cedendo la sua parte a Tegrimo suo nipote, e non alla Badia, come asserisce l'Vghelli, il qual'Autore commenda in questa parte non poco il Vescouo Raginbaldo, trattando de' Vescoui di Fiesole, sotto la di cui giurisdizione era.

Al tempo di questo Raginbaldo fu fondata la Religione de' Monaci di Valombrosa da S. Gio: Gualberto Fiorentino de' Signori di Petroio, al cui desiderio contribuì molto il Vescouo Raginbaldo. E non volendo morire senza ricordarsi della sua Canonica, gli lasciò dodici grossi poderi, come in quell'Archiuio si legge. E l'Vghelli nell'Italia Sacra ne fa il douuto Registro, e la meritata menzione. Ma senza tacciare il medesimo Vghelli, e tutti due gli Ammirati ne' loro trattati de' Vescoui di Fiesole, dico esser questa la verità de' sopraddetti donatori; ma l'vno, e gli altri, forse non volendo, hanno confuso il tutto.

Dalla dignità di Cantore, che in que' tempi era la medesima, che è oggi quella di Proposto nella Cattedrale; furon chiamati i Tedaldi *De filijs Rozi* del Cantore, come si vede nella sopracitata Cassetta al numero 19. fino del 1071. e da Tedaldo *Præpositus Cantorum*; si spesseggia in questa famiglia il nome di Tedaldo, si come da Raginbaldo, quello di Baldo; benche alcuni vogliano, che da Tedaldo poi in progresso di tempo fussero detti precisamente Tedaldi.

Io non parlerò adesso di Tegrimo, perche ei donasse non solo quello, che possedeua, tutto alla Badia, e se stesso insieme, facendosi Monaco, come nelle sopracitate scritture chiaramente si vede, perche mi suppongo, che per la sua bontà della vita, esercitata nel Chiostro, e la fedelissima custodia prestata innanzi alla sua Chiesa, l'abbia reso degno di essere stato ascritto nel libro della vera vita; onde non cura di esser registrato in quello della presente, se non per norma, ed esempio di Santità, a quegli, che verranno dopo di lui.

Totto figliuolo di Tedaldo, chiamato anche Tore, fu ascritto fra' Caualieri Fiorentini, che andarono all'acquisto di Terra Santa l'anno 1095. e l'autentica di questa verità si ebbe dal Canonico Roncioni Pisano diligentissimo Antiquario, forse auuta dopo da' discendenti del medesimo Totto, quando andarono ad abitar quella Città banditi. Questa verità fu poi registrata da Gio: Francesco Negri Bolognese nella sua Istoria della guerra Sacra par. 1. cap. 161. insieme con quella di Pazzino de' Pazzi Capitano de' Caualieri Fiorentini.

M.Te-

M.Tedaldo di Tedaldino, essendo Proposto della Chiesa di Fiesole l'anno 1282. fu eletto Vescouo del medesimo luogo dal Clero, benche poi non fusse confermato da Papa Martino Quarto, e questo più per dar gusto alla fazione contraria, che in que' tempi faceua figura anco nelle persone Ecclesiastiche, che per defraudare al suo merito, degno di maggior Prelatura. Ciò si caua dalla Cancelleria del medesimo Vescouado, e dall' Abbate Vghelli nel suo trattato de' Vescoui di Fiesole dell'Italia Sacra a c. 326. muore nel 1314. nel popolo di S.Cecilia, e lascia erede Domina Tessa sua sorella; rogito di Ser Lando Vbaldini.

Frà Riccardo di Iacopo detto Berto, fu Religioso di S.Domenico, figliuolo del Conuento di S.Maria Nouella di Fiorenza, nato di Tessa de' Rossi, nella qual Religione risplendè molto per la bontà, e dottrina, per la quale meritò di esser fatto Vescouo di Calino, come riferisce Frà Gio: Lopez, nella sua Istoria Generale di S.Domenico par.3. lib.2. cap.7. e l'Vghelli a 596. ne parla nel seguente tenore.

Fr. Riccardus de Tedaldis Florentinus familia nobili natus, Ordinis Praedicatorum magnus Theologus euasit, & Episcopus Calinensis, &c. Con l'Elogio, che segue. S'accordano ambedue questi Scrittori, che la sua morte seguisse nel 1363.

Frà Francesco di Cosimo di Giouanni, fu Monaco Certosino, e fiorì nell'Isola di Gorgona l'anno 1370. il quale essendo in gran concetto di bontà di vita, meritó, che S.Caterina da Siena gli scriuesse più lettere, ripiene di vn santissimo zelo, e religione, come si può comprendere dalle sue Epistole num.64. e 65. Quindi è, che dalla sua Religione si reputa comunemente Beato.

Ma se con la singolarità delle lettere, e delle dignità Ecclesiastiche appoggiate ad vna santa dabbenaggine, s'acquistarono gloria immortale, alcuni de' Tedaldi descritti da me nel pedale dell'albero, i collaterali ancora a forza d'armi maneggiate con la fortezza del corpo, e con l'accortezza dell'animo, si fecero ala per arriuare a cariche, e gradi cospicui nella milizia, tanto nella propria Patria, quanto in Paesi stranieri; che però M.Tegliaio di Tedaldo, meritò il grado di Caualiere aureato, e mostrò il suo valore non essere inferiore a quello della prudenza, con la quale ne' negozj più ardui della vera politica si rendeua a tutti i suoi Concittadini marauiglioso. Seruì Santa Chiesa con vna compagnia di lancie, condotta a sue proprie spese nella guerra contro Errigo Quarto Imperatore, al tempo di Papa Celestino V. da cui (come vogliano alcuni) fu fatto Generale dell'armi in Romagna, ed in questa spedizione il medesimo Pontefice donò ad esso il Lione azzurro rampante, che era l'arme sua propria l'anno 1295. il quale poi sopra le sei sbarre portarono, e portano sin'hora tutti i Tedaldi, mettendolo anco taluolta dimezzato sopra il cimiero.

Fu impiegato poscia in affari grauissimi della sua Republica; e peró al libro delle Prouuisioni segnato A. del 1284. al 1288. nelle Riformagioni di Fiorenza, si legge, che M.Tegliaio Tedaldi Caualiere, e M.Giuseppe di M.Lamberto, furono eletti dalla Republica a trattare in Empoli con altri Ambasciatori la pace; ed in vn libretto di carattere antico appresso la famiglia, si legge, che questo M.Tegliaio Tedaldi Caualiere, fusse Capitano del popolo di S.Miniato al Tedesco l'anno 1285. come ancora si vede in vna tauola di marmo posta nel Palazzo del medesimo S.Miniato, che riesce in sù la Piazza, che ci addita essere stato edificato il sopraddetto Palazzo sotto il suo Capitanato, parlando chiarissimo l'iscrizione seguente.

Al tempo di M.Tegliaio Tedaldi da Fiorenza, Capitano del Popolo, e Comune di S.Miniato, fu fondato, e fatto questo Palazzo.

Vogliano molte memorie, che questo seguisse, come si è detto, in sua giouentù a prò dell'Imperatore; ma nel 1290. si troua essere di fazione contraria, poichè fu spedito a' 25. di Maggio dal Comune di Fiorenza, contro i Pisani, con grosso stipendio, come alle Riformagioni di quell'anno, &c. Andò molte volte Ambasciatore a Lucca, a Pistoia, a Prato, ed in altri luoghi. Fu Pretore, e Potestà più volte fuor del dominio Fiorentino, ed in particolare della Republica Aretina, l'anno 1256. come si ricaua dal Ruolo de' Potestà, e Capitani d'Arezzo, nel cui anno successe la pace tra' Fiorentini, ed Aretini a sua gloria.

Giouanni di Segnia, fu vno de' Caualieri Fiorentini, che andò all'impresa di Damiata

 l'anno

l'anno 1218. ed è rigistrato dal Roncioni (forse per esser con altri suoi relegato in Pisa) in compagnia di Buonaguita della Pressa, che fu il primo a piantar lo stendardo di Fiorenza su le mura di quella Città; ed il Villani scriue, che fino a' suoi tempi questo si vedeua appeso nella Chiesa di S. Giouanni di Fiorenza.

M. Matteo di Tedaldo detto anche Tedaldino, fu Caualiere, e Dottor celebre; e però adoperato sempre dalla sua Repubblica nelle prime cariche di Consiglio. Risedette quattro volte de' Priori con nome di Giudice. Fu tanta la sua stima, che pareggiò quella dei tanto nominato Farinata degli Vberti, al quale la città di Fiorenza à obligo immortale, mentre essendo condennata in quell'Assemblea de' grandi Ghibellini stranieri, ad esser sottoposta alla total distruzione, senza, che vi restasse più memoria alcuna di lei; fu da lui, dico, difesa, e fuori del parer di ogn'vno, con grande ammirazione di tutti saluata.

Matteo fu in gran stima appresso Farinata, e però volle questi con duplicato nodo di parentela stringersi seco per benefizio del priuato, e del publico; onde M. Farinata domandò Diana figliuola del medesimo M. Matteo, per darla in moglie a Marco suo figliuolo, e M. Matteo domandò la figliuola di M. Farinata, chiamata Datuccia, e poi Diana, anch'ella per darla in moglie a Taldo suo figliuolo, che fu poi Confaloniere. Tutto questo vien notato in vn libretto scritto di mano propria del sopraddetto M. Maffeo Giudice, il quale morì decrepito nel 1295. e fu sepellito con gran pompa immaginabile nella Chiesa della nostra Badia di Fiorenza, doue poi per rassettare, e la medesima Chiesa, ed il pauimento di quella, fu trasportato in più luoghi il Cassone di questo grand'huomo nel Claustro di detta Badia con molti altri, ma però oggi non vi si vede, se non quello, come si crede, di Bartolo di Tedaldo. Fu bene quiui eretta vna memoria sopra l'arme antica de' Tedaldi di sei sbarre, e quattro palle senza Lione, che si ritrouaua già sopra il sepolcro di esso; dal P. Maestro Euangelista Tedaldi Serui ta Priore in quel tempo della Santissima Nunziata di Fiorenza, ed adesso Prouinziale della Prouincia di Toscana; del seguente tenore.

Hoc Tedaldorum familiæ stemma Vetustum, quod olim in Maffei Equitis Florentini,
Anno MCCLXXXXV. conspiciebatur sepulcro eo penitus consumpto,
Ne tanti viri de Republica optimè meriti deperderetur memoria, Magister Euangelista Tedaldi
Diuæ Annunciatæ Prior hic reponi curauit. Anno 1663.

Alcuni vogliano, che questo M. Maffeo fusse Caualiere dello Sprone d'oro, e Conte Palatino, apportando per proua, che nella sua morte ebbe il Chericato, tutte le Regole, il Proconsolo, i Consoli dell'Arti, e le Bandiere, e la sua moglie fu sempre chiamata Madonna, come apparisce in molt'istrumenti. Ed altri, che fusse stato creato Caualiere da Odoardo Re d'Inghilterra, quando passò per Fiorenza l'anno 1271. a' quali totalmente ci rimettiamo.

Marco fratello di M. Maffeo fu ancor esso huomo insigne, e per tale riconosciuto dal Cardinal Latino, che l'adoprò per istrumento a concluder la pace fra' Guelfi, e Ghibellini, nella quale, come si può raccorre dal racconto di quei negoziati, fece conoscere il suo gran talento, con ammirazione non ordinaria del suddetto Cardinale. Vedesi nell' Arciuescouado il Bullettone testimonio di questa verità.

Si faceuano nominare sì i fratelli, come i figliuoli, e Nipoti di M. Maffeo, perche con la loro potenza, e ricchezza erano temuti, e stimati da tutta la Città, essendo Taldo Confaloniere l'anno 1300 lodato non poco dall'Ammirati lib. 4. a 207. per huomo di gran valore, e di fina accortezza per auer egli sedato varj tumulti, ed in particolare quello nato a S. Trinità nel funerale d'vna Donna de' Frescobaldi.

E racchetate le risse sanguinose, e crudeli succelle fra i Cerchj, e Donati a San Pier Maggiore. Si deue anco notare per cosa celebre, che nel suo Magistrato risedessero de' Priori il Villani, e Dante, che sono i due lumi, e dell'eloquenza, e della Nazion Fiorentina. Ebbe per moglie Diana degli Vberti figliuola del gran Farinata.

Stette Taldo in esilio in Pisa con i suoi fratelli lo spazio di trent'anni per Ghibellino, doue fondò, e dotò Cappelle, e sepolture onorate, e fabbricò Palazzi in più luoghi, e fu scritto egli con gli altri suoi al libro del Chiodo.

Maritò Bartola sua figliuola a Gherardino Malespini con lire 725. di dote l'an. 1299. stimata grandissima in que' tempi. Si voltò poi a fauore dell'Imper. Arrigo, e nella medesima

città

città di Pisa gli prestò 3000. fiorini d'oro, sopra due Corone d'oro, con gemme, le quali vendendosi poi, se ne cauò solamente tre mila, e due mila altri, se n'ebbe di danno, così dice in vn ricordo di vn suo libro segnato Rosa.

Per onorare il detto Imperatore fece Chiaro suo figliuolo, e Tedaldo suo nipote armeggiare nella sua solenne entrata molto ornati, e per eccellenza ferraiono i caualli d'argento; così appare al sopraddetto libro segnato Rosa a carte 225. e da lui poi furono fatti Caualieri. Si legge ancora per proua delle loro ricchezze, che quello Taldo, Bartolo, ed altri suoi cugini, vendessero alla Comunità di Pisa vndici mila settecento venti moggia di grano, condotto in Porto Pisano l'anno 1306. (doue allora in Pisa, come Ghibellini esiliati abitauano) il che montaua vn'infinità di denari, tanto si caua dal sopracitato libro Rosa.

Giunta suo fratello, fu valoroso nell'arme, e per le sue prodezze, ottenne il Cingolo militare, quale la Republica mai non costumaua di dare, se non a chi faceua imprese segnalate, e però nel Ruolo dell'Arbia si vede nominato con titolo di *Dominus*, insieme con vn *D. Tedaldus Bartoli de Tedaldis* 1260.

Totto altro fratello, fu pur anch'esso Caualiere, e si trouò esser de' Priori nel principio, e nel fine della spauentosa guerra di Castruccio Interminelli Signore di Lucca. Fu egli vno deputato tra' sei nobili Potestà creati dal Duca d'Atene, di cui il Salui nella sua Istoria di Pistoia in tal guisa ne scriue.

Determinarono per consiglio di Totto di Maffeo Tedaldi Caualiere molto riputato, che era vno de' Priori di assoldar gente.

Fu ancora Console, e Maestro della Zecca del 1313. del 1314. del 1317. e del 1322. come da quelle scritture, di cui ne fece spoglio il Sig. Francesco Rucellai, si raccoglie. Di lui ne parla ancora Monsignor Borghini nel trattato della moneta Fiorentina nella seguente maniera. Fece Totto imprimere ne' fiorini d'argento le cesoie, ed in quegli d'oro il fiasco, capriccio non inteso dal medesimo Borghini, nè da altri ancora. Ed io ò auuto in mano vno zecchino assai più pesante del Veneziano, da vna parte segnato con l'arme, che oggi vsa la famiglia Tedaldi, ma sopraui vn B. e dall'altra solamente il giglio, si come vn'altro improntato nel medesimo modo, ma sopraui vn T. solamente, i quali m'immagino, che fussero battuti nel Maestrato di Bartolo figliuolo di vn'altro Bartolo.

Ritrouo in questi tempi rigistrato nella vita di Francesco Valori, scritta dal Razzi; vn certo Iacopo Tedaldi, deputato dalla Republica, con molti altri Gentiluomini, per vno de' Signori per l'appello de sentenziati Guelfi, e Ghibellini l'anno 1345. Tribunale, come scriue l'Ammirati d'autorità suprema, ed independente. Non sò già se sia Iacopo di Tedaldo, o di Bartolo, o di Piero, per viuer quasi tutti vniuersalmente stimati nel medesimo secolo.

Bartolo di M. Maffeo di Tedaldo, fu huomo degno, e dotato di ogni virtù, e particolarmente nella politica, e nell'armi, e però fu eletto dalla Republica Aretina Potestà di quella Città del 1202. la quale non eleggeua se non suggetti valorosi, e della più isquisita nobiltà d'Italia; poichè al Potestà si apparteneua in tempo di guerra il comandare l'Armate. Si vede questo Bartolo sepolto in S. Pier Maggiore di Fiorenza, con sepoltura grande di marmo, vicino all'Altar Maggiore con la sua effigie. Si legge ancora del medesimo, che abitando in Pisa bandito, come Ghibellino, dalla sua Republica, con altri suoi consorti, ed essendo ricchissimo de' beni di fortuna maritò dieci sue figliuole tutte nobilmente, come a Seluolino Caponsacchi, ad Azzolino di Neri degli Vberti, a Lorenzo Soldanieri, e ad altri, &c. facendone vna Monaca nel Monastero di S. Pier Maggiore di Fiorenza, doue ancor essa dimostrò d'esser Religiosa diuota, di gran gouerno, e di maggior bontà di vita, e però fu Badessa del suddetto Monastero, della quale dice il ricordo di Segnia Tedaldi, ch'egli fece fabricare vna sepoltura di marmo, con arme a' piedi appunto della seconda Colonna, doue è posta la Madonna, oggi detta del parto; con queste lettere.

Questa Sepoltura è della Venerabil Badessa. . . . . . . Tedaldi.

E' di gran considerazione questa dignità sopra l'altre; poichè la Badessa di S. Piero è la Sposa del Vesc. di Fiorenza, il quale anticamente quando pigliaua il possesso del Vescouado andaua a ritrouarla, e solannemente gli metteua l'anello in dito alla presenza di molti nobili, sì Eccles. come Secolari, e di tutto se ne rogaua contratto, e restaua seco a desinare; e

questa cerimonia raccontata pure dall'Vghelli nel trattato de' Vescoui Fiorentini, fu istituita dal Vescouo S.Zanobi, ma oggi non consiste in altro, se non in vn semplice complimento di visita.

Giouanni chiamato per sopranome Finiguerra (poiche col suo valore riportando spesse vittorie de' nimici, poneua fine ad ogni guerra) era in vero tanto inclinato, e proporzionato all'armi, che non stimaua, ne peso, nè fatica, essendo huomo fortissimo, facendo della sua persona stupendissime proue.

L'anno 1296. che non fece? E che non oprò? Nel combatter co' nimici? Dopo auergli superati, e vinti gli tolse lo stendardo, e per loro dispregio lo strascicò per Pisa, auendolo attaccato prima alla coda del suo cauallo. Prese questo moglie in Pisa, vna che era la più nobile, e la più bella stimata in quel tempo, della famiglia de' Bastari, figliuola di M.Giulio, e sorella di quel M.Giannetto Bastari tanto in pregio a' Pisani; stà il suo corpo sepolto in S.Caterina pure di Pisa, il quale auanti la sua morte, volse, che fusse vestito dell'abito di S.Francesco, e con quello portato, e messo nella sepoltura, doue si vede la sua effigie al naturale. Il Salui nelle sue Istorie di Pistoia tomo 3. fa lunga menzione di vn Capitano Finiguerra Tedaldi capo de' Guelfi all'impresa di Pistoia nel 1328. ma bisogna che sia vn'altro, o vero, che abbia fallato il tempo, perche questo morì in Pisa nel 1302.

Totto di Tedaldo di Totto di Taldo fu guerriero, e seguì la parte Guelfa, e però rimase esso solamente in Fiorenza, quando i figliuoli di M.Maffeo furon confinati; si ritrouò alla sanguinosa giornata di Mont'Aperto, nella quale morirono tre della famiglia Tedaldi, doue fece vedere il suo valore, stimando a grand'onore il poter perder la vita in seruizio della sua Patria, e però era stimatissimo dal publico, ed impiegato sempre nelle prime cariche d'Ambascerie a diuersi Potentati.

Gianni, o Giouanni di Niccolaio, essendo armigero, e seguitando la parte Ghibellina, fu bandito da' suoi contrarj, e benchè lontano dalla Patria, diuenne Capitano de' suoi tempi segnalatissimo, e come vogliono molti, fondò la casa de' Tedaldi, che oggi viue con gran splendore nella città d'Iurea in Piamonte.

Fu famoso sopra di ogn'altro Ainolfo di Pierozzo di Talento, nato di Donna Ottauia Pazzi, poichè oltre il valore, e la sagacità, che in lui risplendeua, fu stimato molto, e tenuto de' primi huomini del suo secolo, mentre fu giudicato degno del gouerno di vn sì vastissimo Regno, quale è la Pollonia, doue gouernò per molti anni con titolo di Vicerè, nella qual carica, e dignità morendo, fu sepolto in Cracouia nel sepolcro de' medesimi Regi di Pollonia, posto nella Chiesa de' Monaci Benedettini. Onore in vero forse non più vdito, per il quale risplende sommamente la famiglia Tedalda, e s'auuera l'opinione di quegli, che asseriscano deriuare da Pollonia, mentre in questo Regno così gloriosamente alligna, e fiorisce. Dica quello, che vuole il Crescenzi, nella sua Corona delle famiglie illustri d'Italia; si affatichi pur di prouare esser questo vscito dalla famiglia Tedalda di Piacenza, poichè egli fu Toscano molto bene, dichiarato per tale nel sopraddetto sepolcro con quest'iscrizzione,

AINOLFVS TEDALDVS TVSCVS.

Doue stanno ancora appese l'arme della famiglia Tedalda Fiorentina, che é il Lione azzurro, e le sbarre rosse, confessandolo il medesimo Crescenzi, ingegnandosi di abbacinare i Lettori, acciò non vegghino, che l'arme de' Tedaldi da Piacenza è vna sbarra curua, con vn'Aquila sopra, e non l'à mentouata. Quando peró non lo conuinca affatto il nome di Ainolfo, del padre, e dell'auo, posti per continouata serie nell'albero de' Tedaldi di Fiorenza, non mai ritrouati, nè visti in quello di quegli di Piacenza.

Sino dalla sua giouentù fu Lodouico di Tedaldino impiegato dalla Republica in maneggi di considerazione, fu vno degli eletti Ambasciatori in compagnia di Filippo Corsini, che andarono a Carlo Quarto Imperatore, la quale Ambasceria fu vna delle più solenne, che auesse mai spedito il Comune di Fiorenza l'anno 1369. come al libro delle Prouuisioni a c.6.

M.Lorenzo di M.Maffeo fu insigne nell'armi, e nelle lettere, ma perche in que' tempi pareua, che la gloria stesse solamente collocata nell'armi per le parzialità, che correuano,

uanò, lasciò affatto quelle, e si diede totalmente a queste, nelle quali non meno valse con il senno, che con la spada; onde in ogni fazione comparendo con molta pompa, e grandezza, si auanzò alle prime cariche militari; come si vede al libro di Taldo, e Bartolo a c.46. le grossissime spese fatte in caualli, in barde, ed in armature, guerreggiò più terre circonuicine, e ne riportò onore a se, ed alla Patria l'anno 1301. Prese per moglie Ghilla de' Caualcanti, e maritò vna sua figliuola a Niccolò de' Conti di Monte Scudario; morì in Pisa nel 1312.

Tedaldo di Bartolo seguitò anch'esso la parte Ghibellina, e per le sue gran ricchezze, non vi era Condottiere, o Capitano, che si trattasse così pomposamente, ed ai a grande quanto Tedaldo. Fece vedere la sua magnificenza nella venuta a Pisa dell'Imperatore Arrigo VII. Conte di Lucemburgo l'anno 1313. al di cui incontro non solo volle comparire Tedaldo con suntuosissimi arnesi, ma comandò, che così facessero il simile i suoi fratelli, e cugini, ferrando tutti i destrieri d'argento, accompagnato poi anco da numerosissimi Palafrenieri, con il seguito di tutti i parenti, e seguaci; per il che l'Imperatore ne restò marauigliato; onde fu da lui aggradito, ed aggraziato di varj priuilegj Imperiali, con il nominarlo sempre Seruitor fedelissimo dell'Impero nell'occasion di guerra, si come egli veramente si dimostrò. Fu in vero Tedaldo dotato di qualità non ordinarie applicando continuamente l'animo a imprese grandi, che potessero apportare splendore alla sua Casa. Imprestò alla Republica dieci mila fiorini d'oro; ampliò il palazzo di Mont'Albano, fabbricò quello di Girone, fece di pianta tutte le case della via de' Serui, che cominciano dalle due cantonate del Duomo, distendendosi di quà, e di là fino al dirimpetto di S.Miche in Visdomini; onde da alcuni è chiamata quella strada la via de' Tedaldi. Da tutto questo si argomenta auer egli posseduto ricchezze non ordinarie; ebbe per moglie Madonna Giouanna de' Tornaquinci, alla quale fece la sepoltura, e deposito allato alla Colonna de' Tedaldi in S.Croce, che al parer del Villani, con altre poste in quella Chiesa, argomentano nobiltà, e potenza non ordinaria, per essere stati concessi quei luoghi, quando si fabbricò la Chiesa immediatamente dalla Republica l'ann. 1298. L'iscrizione sopra il deposito è la seguente.

HIC IACET DOMINA IOANNA DE TORNAQVINCIS VXOR OLIM TEDALDI BARTOLI DE TEDALDIS, CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN. ANNO D. MCCCLVII. DIE XVIII. MENSIS MAII.

Fu sepolto questo Bartolo in faccia per la parte di mezo della medesima Colonna con questo epitaffio.

Sepulcrum Nobilis, & Prouidi Viri Tedaldi Bartoli de Tedaldis Florentini, & filiorum, qui obijt Anno 1375. *&c.*

Si è veduto fino a' nostri giorni attaccata a questa Colonna vna Bandiera con Targa, entroui l'arme de' Tedaldi. In questa Chiesa si pregia la medesima famiglia di auerui tra il Cimiterio, e il Chiostro fino al numero di otto sepolture.

Mentre scriuo queste memorie il Capitan Cosimo della Rena Antiquario, mi dà notizia di Pieraccio di Lamberto Tedaldi Poeta in que' tempi di qualche nome; le di cui poesie asserisce il medesimo Capitano auer viste in vn manoscritto della Libreria Vaticana, al num.3213. Vi è fra l'altre vn Sonetto molto leggiadro inuiato a Bartolo della Rena, ed a Berto da Filicaia, col quale gli dà auuiso, come egli se la passaua in Faenza, mentre col padre, e Gino suo fratello staua quiui bandito, che comincia.

Bartolo, e Berto come Carlo in Francia
E come il Conte in Poppi io stò in Faenza.

Questo Poeta fece molti Sonetti, in alcuni dice essere stato venticinque anni fuor di Fiorenza, e di auer ripreso moglie; in altri descriue la sua età di 64. anni; ed in altri finalmente, che aueua vn figliuolo nominato Bindo in Ferrara di buonissima indole. Ne fece ancora vn'altro stimatissimo nella morte di Dante, ne' quali tutti si comprende la viuacità del suo ingegno, e lo sfogo libero di dolersi della sua sfortuna, e de' suoi amori con i quali andaua graziosamente trattenendosi.

Bartolo figliuolo di vn'altro Bartolo, fu fatto Caualiere dal Re di Napoli nella sua venuta in Fiorenza. Ebbe la carica di Commessario nella guerra Aretina, della qual Città

fu

fu fatto Capitano nel 1442. apparendo la sua arme fin'oggi nel Palazzo, con l'infrascritte lettere. *Bartoli de Tedaldis Capitanei MCCCCXLII.* Si vede caricata quest'arme sopra il Cimiero di vna Sfinge, si come in molti altri luoghi doue egli fu in gouerno; onde bisogna che fusse il primo ad vsar quest'impresa poco seguitata, per quanto ò veduto, da' suoi discendenti.

Risedette de' Priori nel 1438. fu de' Consoli, e Mastro di Zecca nel medesimo anno, e nel 1451. ancora; in somma fu huomo segnalato, e di grandissima bontà, per la quale fu giudicato degno, come afferma il Borghini, nel suo Riposo di esser fatto restauratore de' costumi corrotti del suo secolo.

Tedaldo di Bartolo fu Ambasciatore più volte a diuersi Potentati, come si legge nel libro dell'Estrazioni del 1411. e del 1412. alle Riformagioni di questo grand'huomo sta registrato in vn Quadernuccio di Ricordi, che fu di Bernardo di Michele Vinattiere, ed oggi ne è vna copia in mano del Sig. Senator Carlo Strozzi, doue si legge la seguente memoria.

A dì 2. d'Agosto 1419. ci venne in Fiorenza il Signor di Fuligno con vna sua sirocchia, ed il Signor di Camerino, cioè Bernardo con vna sua figliuola, la sirocchia del Signor di Fuligno, andaua a marito al Signor di Lucca, partironsi a' 3. di detto mese, scaualcarono in casa di Tedaldo Tedaldi; e però con ragione Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine lib. 18. c. 982. scriue in questa maniera.

Paolo Guinigi Signor di Lucca l'anno 1419. mandò alla Republica Fiorentina Vladislao suo figliuolo di anni 15. con vn'onoreuolissima Ambasceria il quale fece, e riceuette molti onori da' Cittadini, e fu riceuuto in casa di Tedaldo Tedaldi, oue apparecchiossi vn magnifico desinare a' Priori, e Signori.

Da tutto questo si comprende in quanta riputazione, e stima, e di quante ricchezze fusse in quel tempo la famiglia Tedaldi. Anzi, che Noferi figliuolo di Bartolo, era nato d'Anna Guinigi, sorella pure di detto Paolo. Questo è quel Noferi, che poi sostenne l'anno 1425. quasi solo armato a Cauallo l'impeto della plebe, solleuata contro la nobiltà, acciò non s'impadronisse della Piazza, per il che fu sopra la porta del Palazzo, come benemerito del publico, fatto Caualiere per mano del Confaloniere medesimo. Risedette anch'egli de' Priori l'anno 1437. e fu de' Dieci della guerra, e di libertà, e pace più volte.

Iacopo di Taldo di Bartolo detto Papi, fu Commessario in diuersi tempi, ed impiegato in diuerse spedizioni, come fu anco Lionardo suo figliuolo, che fu creato Caualiere da Papa Martino Quinto, essendo stato vno degli Ambasciatori eletti dalla Republica, per il riceuimento di vn tanto Pontefice. Ebbe per moglie Cammilla di Giannozzo de' Bardi; fu de' Capitani di Parte l'anno 1452. e risedette del Supremo Magistrato l'anno 1461.

Francesco di Tedaldo fu molto perito nelle guerre maritime, e però fu padrone d'vna Galeazza in compagnia di altri nobili, come Capponi, Pandolfini, &c. mostrò sempre di esser Capitano valoroso, e molto ardito; si come si caua dal libro delle Prouuisioni del 1470. con il racconto di alcune sue nobilissime imprese.

Andrea di Bartolo, fu Commessario de' Pisani nella guerra di Genoua del 1400. mentre era, come Ghibellino, dalla Republica Fiorentina sbandito; leggasi le Croniche di quella Città, e si ritrouerà contrasegnato per vn'ottimo, e valorosissimo Capitano.

Iacopo di Piero Tedaldi, ebbe per moglie Alessandra di Bertoldo Corsini, fu fatto Caualiere due volte dal popolo.

Io veramente non ritrouo tutti i riscontri della promozione di così fatti Caualieri per essere stato quel popolo in que' tempi variissimo, ed incostantissimo nelle sue determinazioni. Questi insieme con Bartolo, fu vno de' dugento venti sei squittinati per esser Confaloniere a vita da quel gran Consiglio, in cui erano più di 2000. Cittadini votanti, nel quale restò poi eletto Piero Soderini l'an. 1502. dal che si argumenta vn grandissimo credito di valore, e di stima nella famiglia, il ritrouarsi due suggetti per sì gran Magistrato giudicati abili.

Di costui nacque Andrea, che oltre all'auer riseduto molte volte de' Priori, come il padre in tempi calamitosi di guerra, fu Commessario in quell'infelicissima di Prato, e vi restò prigione, ed esposto all'ingiurie de' Soldati Spagnuoli, ed'alla sete ardentissima

dell'

dell'oro, che aueua il Cardona Generale dell'Esercito nemico, onde gli conuenne riscattarli, come scriue l'Ammirati lib. 28. c. 307. con buona somma di denari. Ebbe per moglie Lisa de' Benuenuti.

Francesco padre di Lattanzio, e figliuolo di Iacopo detto Papi, fu de' Consoli della Zecca del 1510. de' Dodici di libertà, e pace, come dice il medesimo Ammirati lib. 30. c. 380. e de' Priori nel 1511.

Fu insigne nelle lettere, e come tale fu molto stimato da Marsilio Ficini, sì come chiaramente si vede nel primo libro delle sue lettere familiari scritte l'anno 1474. nelle quali con lunga eloquenza loda vn libro dell'opinioni dell'anima composto dal sopraddetto Francesco; onde chiaramente si comprende quanto fosse dotto, ed erudito Scrittore, mentre da vn Filosofo, qual'era Marsilio viene sì fattamente commendato; e però il suo figliuolo Lattanzio, nato di Simona Nasi, amatore delle lettere, e de' Letterati, fece in Certaldo, Patria di Gio: Boccaccio, erigere all'Istesso nella Chiesa de' Padri Agostiniani vn deposito di marmo bianco con l'effigie del medesimo Poeta; con la seguente iscrizione, ed arme sotto della famiglia Tedaldi.

Ioannis Boccaccij Poetæ lepidissimi, Lactantius Tedaldus, quo tempore
Pro Florentino populo hic Praturam regebat, admiratus ingenij fertuitatem,
Et inuentionis copiam pro renouanda eius memoria proprio
Ære hoc illi monumentum dicauit
An. Sal. MDIII.

Ne fece vn'altro alla Pieue S. Stefano alla sua moglie Cammilla Guiducci Gentildonna, come si legge in alcuni suoi ricordi, di nobilissime maniere.

Lactantius Tedaldus Ciuis Florentinus genere, disciplinis,
Et honoribus clarus Camillæ Guiducciæ Vxori dilectissimæ hoc
Monumentum posuit, quæ obijt anno Sal. MDX.

Muzio di Federigo, fu Scrittore erudito di Storie de' suoi tempi, e di lettere familiari, vien citato piu volte da Gio: Batista Vbaldini nell'Istoria della sua famiglia; attese anco a conseruare gli antichi Sepolcri degli huomini illustri, e valorosi della casa Tedalda, sì come si vede in Pisa, oue ne sono molti di questa famiglia, e fra gli altri quello, che è bellissimo, e grande, benche oggi messo in terra di Taldo.

Sepulcrum Thaldi Domini Maffei de Tedaldis Ci. Fl.
Qui obijt An. D. 1303.
Mutius Tedaldus restaurauit.
Anno D. 1566.

Ma risplende sopra tutti Bartolo di Lionardo, e di Cammilla de' Bardi, che fu de' Priori l'anno 1513. poiche oltre l'esser dotato di tutte quelle qualità, che deue auere vn brauo Caualiere, ed vn buon politico, ebbe ancora la fedeltà, fregio pregiatissimo di vn'ottimo Cittadino; e però appresso la Republica Fiorentina, fu sempre in grandissima stima; onde con gran ragione furono ad esso fidate nel tempo della cadente libertà le prime Piazze, e le piu importanti Fortezze del suo dominio, come Pisa, Pistoia, Volterra, Arezzo, ed altre; fu vno de' mandati a partito, e vinto nel Consiglio grande per essere Confaloniere a vita; fu riformatore, ed accoppiatore per il Quartier San Giouanni insieme con Pier Gherardini per la maggiore, come scriue il Nardi lib. 1. c. 30. fu Commessario Generale in diuerse spedizioni. Il Giouio lo chiama il terrore dell'Esercito di Maramaldo Tenente generale dell'armi di Carlo Quinto; l'Ammirati dandogli nome di valoroso Capitano vi aggiugne qualche termine di rigidezza, se però in que' tempi la seuerità non fusse stata piu che necessaria; il Crescenzi nella Corona delle famiglie illustri di Italia, gli attribuisce la gloria d'vno de' primi Colonnelli de' Fiorentini; ed essendo del 1529. la città di Fiorenza assediata dall'armi di Papa Clemente Settimo, e di Carlo Quinto Imperatore; e douendosi eleggere il nuouo Confaloniere, scriue il Nardi lib. 8. dell'

Istoria di Fiorenza, che tra mille tanti Cittadini, che andorno a partito, fei soli ne restarono vinti, e concorrenti di quel supremo Magistrato; cioe Andreolo Niccolini, Raffaello Girolami, Scolaio Spini, Bartolo Tedaldi, Vberto de' Nobili, e Francesco Carducci, acciò, dice egli, sappiano i posteri, chi furono coloro, de' quali aueua il popolo Fiorentino cotanta fede. Ebbe per moglie Maria di Bernardo Manetti; ma senza figliuoli.

Giouanni di Baldo di Pierozzo, fu de' Priori nel 1521. e nel 1531. che furono gli vltimi Priori, che si creassero dalla libertà; fu ancora vno di quegli di Balia, la quale adunata in Palazzo de'Signori nella Sala grande approuò i Capitoli mandati dal sopraddetto Carlo Quinto a fauor di Alessandro de' Medici per Duca del popolo Fiorentino. Il Giannotti nella vita del Duca Cosimo primo, che fu poi Gran Duca di Toscana, lo loda in estremo, dandogli titolo di Ministro molto saggio, ed accorto. Fu dal medesimo Cosimo, di cui era Maggiordomo, fatto Senatore l'anno 1537. Ebbe per moglie Nannina de'Nerli, e morì Luogotenente de' Consiglieri; onde fu sepolto pomposamente a spese del publico, accompagnato da tutti i Magistrati nella sepoltura de' suoi maggiori posta a piedi della Cappella de' Tedaldi detta di S. Filippo Benizi nella Santissima Nonziata di Fiorenza. La di cui Tauola è sommamente lodata da Cesare Vasari, nella vita di Pier di Cosimo Pittore eccellentissimo; e Maestro di Andrea del Sarto.

Il Conte Otto da Montauto dona a Bartolo di Bartolo Tedaldi vn pezzetto di veste del Serafico padre San Francesco Protettore della casa Barbolana. L'Istoria è al viuo rappresentata in alcune Lunette del Chiostro del Conuento de' PP. Zoccolanti della Terra d'Anghiari. Quest'insigne reliquia, fu per maggior venerazione serrata in vna Cassetta, e data in custodia a' PP. di Santa Croce di Fiorenza, le di cui chiaue hanno tenuto sempre ereditarie i discendenti del sopraddetto Bartolo, si come si raccoglie dal testamento di Bartolo di Lionardo, rogato da Ser Zanobi di Buonauentura Buonauenturi l'anno 1538.

Pier Francesco di Andrea per molti, e fedelissimi seruizj prestati alla Corona di Francia, ottenne dalla Maestà Cristianissima d'Arrigo Terzo l'Abbazia di Pontignì di rendita considerabile, e d'autorità Episcopale. O piú tosto, come dicano molti in grazia di Frà Giannozzo Caualier di Malta suo fratello Capitano di nome, nelle guerre di quel turbolentissimo Regno l'anno 1586. Ed io ò veduto vna lettera del Duca Enrico di Guisa Capitano generale della lega Cattolica contro gli Vgonotti in Francia con questa soprascritta,

A Monsieur Cheualier Ieannazze Tedaldi Frere dù l'Abbè du Pontignì 1563.

Gio: Batista di Lattanzio di Francesco fu promosso alla Porpora Senatoria l'an.1562. fu Commessario d'Arezzo, e restaurò l'arme degli altri iui stati della sua famiglia, come si vede nel Palazzo.

Ioannes Baptista Lactantij de Tedaldis Commissarius restaurauit
MDLXVI.

Dedicò vn suo libro d'Agricoltura al Gran Duca Francesco molto stimato dagl'intendenti di quella professione.

Scrisse ancora diffusamente i costumi de' Pistoiesi, mentre era Commessario di quella Città, dalla qual lettura si comprende la viuacità del suo ingegno, e la libertà del dire tutto quello, che realmente sentiua, benchè sia molto ripreso, ma fuori di proposito dal Salui nell'Istorie di Pistoia. Morì in Pisa mentre vi era Commessario, succedendo nel gouerno Francesco di Lionardo suo nipote.

Lattanzio di Lionardo di Lattanzio fu Caualiere di S.Stefano, e riceuette l'abito di quella Religione per mano del Sig. Marchese Piero del Monte l'anno 1569. in Pisa, fu Caualier coraggioso, poichè si ritrouò Capitano di vna galera all'impresa di Bona l'anno 1607.

Si aggiugne in oltre a' sopranarrati suggetti auer per proprio pregio questa famiglia conseguito *ab immemorabili tempore* tutti i primi onori, e gradi della città di Fiorenza; e se l'antichità congiunta con la nobiltà d'huomini segnalati qualifica vna famiglia, di questa a pena si veggano i principj della prima, senza il fine della seconda. Si rauuisano pe-

rò a sufficienza, e dell'vna, e dell'altra attestazioni irrefragabili, sì dentro, e fuori di Fiorenza, come nell'erezione di molte Cappelle, ed Altari, come la fondazione di molte Chiese, come quella della Badia Tedaldi, quella di S.Martino Vescouo, come si è da noi probabilmente dimostrato di sopra, e quella di S. Maria Maddalena in Pinti; ma anticamente fuori della Città, e detta Cafaggiolo. *Qui vulgariter appellatur Caffiolus*, dice l'istromento di Nouello, &c. Fu Chiesa poi de' Monaci di Cestello, ed ora delle Monache Carmelitane osseruanti, dette le Papaline di Fiorenza; come il tutto costa per istrumento rogato da Ser Benedetto Magistri Martini Notaro del Vescouo nel 1312. il quale si conserua fin'ad oggi in mano de' sopraddetti Monaci di Cestello.

Si veggano molte iscrizzioni, epitaffi, sepolture, auelli, depositi, (che mostrano sempre l'antichità, e nobiltà continouata della famiglia Tedaldi, leggendosi sempre questi con il titolo di nobile, e di prouido, come in S.Piero Scheraggio, in S.Cicilia, in Badia, in S.Croce, in S.Maria Nouella, in S.Piero del Murone, in S.Stefano, alla Vernia, in S.Andrea a Rouezzano, a Candeli, alla Pieue S.Stefano, in Pisa, in S.Domenico, nel Carmine, ed in molti altri luoghi.

Non si deue però porre in dubbio, che la famiglia Tedalda, essendo così cospicua non si sia sempre imparentata nobilmente, o dando, o riceuendo Donne, de' quali Parentadi cauati, e da scritture publiche, e priuate, se ne pongano quì alquanti per alfabeto, per facilità, e sodisfazione di chi legge.

Furono adunque i Tedaldi congiunti con gli Arnoldi, Alberti, Agli, Altouiti, Albizi, Alessandri, Alamanni, Acciaioli, Buonaguisi, Bastari, Buondelmonti, Buonconti di Pisa, Benuenuti, Benintendi, Barducci, Berardi, Boscoli, Biliotti, Bartolini, Bettini, Caualcanti, Corsini, Corsi, Compagni, Castellani, Carducci, Cocchi, Corbinelli, Capponi, da Diacceto, Dauanzati, Donati, Dei, Dazzi, Erri, Ferrantini, Frescobaldi, Franzesi della Foresta, Federighi, Guinigi, di Paol Sig. di Lucca, Gherardini, Girolami, Ginori, Gualterotti, Guicciardini, Guiducci, Infangati, Lucardesi, Lanfranchi di Pisa, Medici, Machiauelli, Malespini, Marsilj di Siena, da Monte Scudai, Minerbetti, Mellini, Manetti, Martellini, Nasi, Nerli, Nobili, Ormanni, Pigli, Pazzi, Peruzzi, Pescioni, Popoleschi, Pucci, Pitti, del Palagio, da Quona, Rauegnani, Ridolfi, Ricci, Rossi, Rucellai, Rinucci, Soldanieri, Strozzi, Saluiati, Spini, Spinelli, Stufi, Schianteschi, Tornaquinci, Tornabuoni, Vberti, Vmbriachi, Visdomini, Vettori, Vguccioni, ed altri.

In ristretto dunque dichiamo, che questa famiglia de' Tedaldi à goduto, e gode, come si vede dal principio dell'albero insino al fine per la maggiore tutti i gradi, ed onori, che hanno goduto, e godano tutte l'altre famiglie antiche nobili Fiorentine di primo giro, come del Consolato, del Priorato, del Confalonierato, e di ogni sorte di grado di caualleria, la dignità Senatoria ancora, e più di vna volta. A' posseduto feudi, Torri, date di Benefizj; à fondato Chiese, edificato Castelli, e si è fatta sentire, e stimare, e nell'armi, e nelle lettere, e fattasi vedere risplendente nelle dignità tanto Ecclesiastiche, come Secolare; onde ci è parso però degna di essere giustamente annouerata fra le nobili Toscane rauuiuate con le nostre, benchè debolissime fatiche.

FAMIGLIA DRAGONA.

AVanti di scriuere di questa famiglia, douerei rispondere ad vn'Apologia fatta da mentito Autore intitolata Il familiar gastigo, &c. contro il mio albero, e Discorso Genealogico della famiglia Dragona Buoncompagna, che da me fu dato alle stampe l'anno 1662. in Fuligno: Ma perche la Sacra Congregazione ripiena di dottissimi, ed eruditissimi Porporati, con auere proibito detta Apologia, à canonizzato per verissimo il suddetto mio discorso, mediante la verità, che ne ò fatto apparire con l'albero della famiglia Dragona Confidata d'Asisi, il quale dipoi è stato difeso da quel bell'ingegno del Conte Alberto Schilifer Alemanno, mio amicissimo tanto, che mi trasformai in lui medesimo, stampato in Roma per il Varese l'anno 1666. perciò non essendo necessaria altra risposta, verrò alla descrizione della prefata famiglia.

Dico dunque, che la famiglia Dragona à così nobili principj, che maggiori non si possano desiderare. Tralascio quello, che ne dice il Fanusio Campano. *Domus de Draconibus fuit plantata in Asisio a quodam Heroe Germano de stirpe Ducum Saxoniæ*, per essere questo Apocrifo se non tutto, almeno in parte; poichè sono altri Autori più veridieri, e proue maggiori del suddetto.

In vna raccolta di antichità fatta per la città d'Asisi da Gio: Batista Bini si leggono l'infrascritte parole. Nel 1133. essendo la città d'Asisi dominata da Clotario Secondo Imperatore, ne inuestì per Signore, e padrone Ridolfo de' Dragoni discendente da' Duchi di Sassonia, &c.

Di questa medesima opinione fu Lodouico Iacobilli nell'Istorie dell'Vmbria, che si conseruano oggi nella Biblioteca del Seminario di Fuligno; il Bonamici nelle memorie Aretine, ed altri; e ciò si conferma assai bene con il tenore del Breue dell'inuestitura della città d'Asisi, che si distenderà appresso, doue Clotario suddetto (che pur era del sangue di Sassonia) chiama Ridolfo Dragoni suo consanguineo. E nell'Archiuio della Badia di Fiorenza Cass.V V.n.50. si vede, che di questi Dragoni vi fu quella *Nobilis Mulier D. Guida de Draconibus*, che sposò in Viterbo per suo consorte Vgone di Clermonte, che fu del medesimo sangue, che sono oggi i Re di Francia della linea Ciappettina prouenuta dal Vvinitichinda Casa, che à progenerato le famiglie de' primi Potentati dell'Europa. Come Elia Reutnero l'afferma, e gli proua.

Il primo di questa Casa, che si troui nominato nelle scritture antiche è vn Luitolfo, il quale generò vn figliuolo nominato Buoncompagno, da cui nacque il primo Rodolfo, che fu padre di Federigo, di Confidato, e di Paolo; e questo generò cinque figliuoli Buoncompagno, Gicuanni, Ranieri, Dragone, e Rodolfo il secondo, di cui si vede nell'Archiuio della Catedrale d'Asisi vn bellissimo istromento dell'anno 1140. doue egli dona alcuni terreni alla medesima Chiesa, con la presenza di Rinaldo suo figliuolo, e di Ildegunda sua moglie, figliuola del Conte Monaldo. In questa scrittura si fa menzione di tutti i sopranominati ascendenti per linea retta dell'istesso Ridolfo, e particolarmente del sopranominato Luitolfo primo Capo di questa Casa, che è del seguente tenore.

In Dei nomine. Amen. . . . . . Ab incarnatione Saluatoris nostri Iesu Christi millesimo centesimo quadragesimo quarto die quinta mensis . . . . . Regnante nunc in Italia D. Corrado Sueuo Imperatore Augusto . . . . . septima.

MAnifestus sum ego Ridolfo Comes, & D. Ciuitatis Asisij pro remedio animæ meæ, & pro redemptione animæ de Paulo patre meo, & de Confidato eius fratre, & omnium parentum meorum, & cum præsentia de Rinaldo filio meo, & de D. Ildegunda vxore mea, & filia Munaldi Comitis per hanc chartã iudicati indico, & trado vobis Canonicis Ecclesiæ de S. Rofino, & D. Ildebrando Episcopo Terram cum casa Modiorum . . . . . . intra Comitatum Asisinatum propè Tyberim flumen cum omnibus iuribus suis, vsque instratam versus Pontem Perusij vocabulo . . . . . Cum pacto, & conditione, quod dicantur Missæ centum in Capella, quam ad honorem B. Sancti Gregorij construxit b.m. Boncompagno Comes filio de Luitulfo Comes, qui fuit genitor de Rodulfo Comite, qui fuit Pater de Paulo Comite patre meo, vsque in fondatione Ecclesiæ, & hoc facit cum consensu de Boncompagno Comite fratre meo, & facta est hæc memoria Incarnationis anno iam dicto. Testes fuerunt Amato filio de Petronio, Fauorino filio de Bernarduccio Comite, Benza de Montemarte Comite, & alios, &c. Ego Ioannes Cancell. de D. Rodolpho scripsi, &c.

Di Buoncompagno figliuolo di Luitolfo, nè del primo Ridolfo suo figliuolo non si troua altra memoria più riguardeuole; ma solamente si osserua, che vengano ambedue caratterizzati, con il titolo di Conti. Questo titolo fu poi vsato dal ramo de' Buoncompagni di Visso diramati da questa Casa, come appresso si prouerà.

Di Confidato figliuolo di Ridolfo, non abbiamo parimente altro riscontro; ma Paolo, e Federico generati dal primo Ridolfo suddetto riuscirono due chiari lumi del valore militare, leggendosi di loro, che si ritrouarono alla famosa liberazione di Gerusalemme, sotto Goffredo Buglione. Così afferma tra gli altri Gio: Francesco Negri nella sua Istoria della Guerra Sacra, oue al foglio 44. proferisce queste precise parole.

Ritrouo ancora in diuerse Istorie registrati fra' Campioni di Christo in questa Guerra Sacra molti personaggi Italiani, de' quali se bene le cariche non mi sono note, non debbo defraudare i nomi del meritato registro, e sono i seguenti; Scipione Sauelli, e Giouanni suo fratello armarono alle proprie spese due mila fanti, Giorgio Cesarino Romano, Filippo Boschetti Modanese, Aicardo Guidotti, Luca Grimaldi Genouese, Alderano Cybo, Scipione Guasco Pauese, Antonio Marioni di Gubbio, Rinaldo Conte di Coccorano nobile Perugino, Federigo, e Paolo figliuoli di Ridolfo di Buoncompagno Dragoni Signori d'Asisi, da' quali discesero poi i Signor Buoncompagni, &c.

Ridolfo il secondo figliuolo di Paolo, è quello di cui si vede il bellissimo istromento di sopra disteso; egli meritò di essere con libera douazione onorato dall'Imperatore Clotario Secondo dell'intiero dominio della sua Patria, nella quale per quanto si vede aueano i suoi antenati, senza titolo di legittimo acquisto con la sola potenza signoreggiato.

Della verità di questa donazione si conserua il Breue originale appresso l'Eccellentissimo Signore Duca Buoncompagni di Sora del tenore, che segue.

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis.

Clotarius Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus Æquitas iustitiæ, & Regni authoritas nos admonent omnium quidem vtilitati prospicere, maximè vero consanguineorum nostrorum petitiones modis omnibus adiuuare, & promouere. Ea prapter meritis dilecti consanguinei nostri Rodulphi de Draconibus adnuimus, & attendentes sinceram fidem, & grata obsequia, quę Imperio, & nobis exhibuit, & in posterum exhibiturus sit locupletare, & decorare ipsum, & omnes eius successores volumus, & vt præsentibus, & futuris notum sit solita nostræ liberalitatis clementia concedimus, & in perpetuum donamus Asisium nobilem Vmbriæ Ciuitatem sibi, & omnibus eius successoribus cum omnibus tenimentis, districtu, & pertinentijs suis, & cum omnibus honoribus, tam intra, quam extra Imperium attinentibus, admonentes, quod quicumque hoc statutum nostrum donationis violare præsumpserit centum libras auri purissimi componat, quarum partem Cameræ nostrę, reliquum vero parti lęsę, vel suis hęredibus persoluat. Vt autem nostra hæc donatio firma, & inconcussa permaneat hanc paginam inde scribi, & Sigilli nostri impressione muniri iussimus, & testes, qui pręsentes aderant subnotari fecimus, quorum nomina hęc sunt.

Dux Bauariæ.
Obiurgus Dux Charintiæ.
Carolus Frigensis Episcopus.
Godefridus Comes Palatinus.
Abbas Epternacensis.
Rodulphus Comes Suerbach.
Ludouicus Comes Vormaziæ.
Sigifridus Dapifer, & quamplures alij.

Signum D. Klotarij Secundi Romanorum Imperatoris inuictissimi.

Acta sunt hęc anno Dominicę Incarnationis millesimo centesimo trigesimo tertio Ind. sexta Regnante Domino Klotario Secundo Romanorum Imperatore glorioso anno Regni, & Imperij sui octauo.

Da questa scrittura concludente si argomenta, che la famiglia Dragona godesse il dominio della città d'Assisi sua patria, come poi lasciarono scritto ancora in altri tempi diuersi Istorici, senza il Fanusio, e le Croniche di Brunforte, ed altri suoi inuentati Autori, come sono il Pellini, il Ciatti, il Iacobilli, il Bonamici, e quasi tutti vniuersalmente, oltre le scritture addotte; ed in vn'antichissima Cronica manoscritta in pergamena, che si conserua nella Biblioteca di S. Francesco d'Asisi si leggono l'infrascritte parole, estratte fedelmente per mano di publico Notaro.

In nomine Domini. Amen.

HÆc est copia cuiusdam particulæ extractæ per me Notarium Sacri Conuentus S. Francisci de Asisio de verbo ad verbum prout iacet ex libro antiquissimo manuscripto existente in Bibliotheca dicti Sacri Conuentus, omissis alijs, &c.

Iste Clotarius fuit Nepos Henrici, filius Othonis, & concessit dono Asisium Domui de Draconibus, quæ modo confidata est, &c.

Et ego Franciscus Honuphrius de Asisio publicus vtraque authoritate Notarius hanc copiam ex suo originali fideliter extraxi; & exinde cum eodem concordaui salua, &c. Ideo ad fidem me subscripsi requisitus, &c.

Loco ✠ Signi.

E si conferma questa verità con l'asserzione di vn Codicillo di Ventura Dragoni, che appresso si leggerà in publica forma disteso, doue egli si chiama figliuolo di Rinaldo Dragoni, *qui fuit filius gloriosæ memoriæ Magnifici Rodulphi, qui fuit Dominus Asisi.*

Dragone fratello di Ridolfo ancor'egli fu huomo di gran valore, e di gran potenza.

Di lui ne parla il P. Ciatti nel sesto libro della quarta parte delle sue Istorie dell'Vmbria in questa guisa.

Nel 1131. Clotario Imperatore istituì alcuni suoi Vicarj in Italia, e tra gli altri Dragone de' Dragoni nell'Vmbria, il quale fu fratello di Ridolfo Signore d'Asisi.

Buoncompagno, Giouanni, e Rainerio lasciarono quasi nel medesimo tempo la Patria, e s'andarono a fermare in Visso, Terra qualificata dell'Vmbria, doue fecero acquisto de' Castelli di Macereto, di Appennino, e di Vlmiro, de' quali furono poi detti Conti. Come, ed in qual tempo i Buoncompagni Dragoni facessero acquisto di tal Contea non è ben noto; sappiamo solamente di certo, che l'hanno goduta; ed è verisimile, che vi si ritirassero in tempo, che Ridolfo essendo stato dichiarato Signore d'Asisi, douette goder solo quel dominio, che ordinariamente non è capace di compagnia.

Confermano questa verità le due bellissime attestazioni, che ne fece la Comunità di Visso l'anno 1640. in vna delle quali restituisce l'antica Cittadinanza al Signor Costantino Buoncompagni d'Arezzo; nell'altra si fa testimonianza di tutta questa descendenza, e sono del tenore infrascritto.

Confalonerius, & Priores populi fidelis Vissi.

TEstamur cunctis ad quorum manus præsentes nostræ peruenerint Illustrissimam Boncompagnorum Ciuium nostrorum prosapiam inter primarias Vissi familias, & nobilissimam, & antiquissimam esse, insignis ex ea longa ne dum annorum, sed gloriosa seculorum serie prodisse Viros Pontificibus, & Cæsaribus caros, non solum armis eminentissimos, sed iuris prudentiæ doctrina tota Italia celeberrimos, eos quoque ante actis temporibus Castrorum Mace̅reti, Vlmiri, & Appennini Comites præ potentes fuisse, vt etiam ad hæc nostra tempora eorum memoria, tuba famæ resonet immortalis. Inclytam hanc, & generosam familiam (præter eos, qui Vissi dictorum Castrorum Comites remanserunt) quorum adhuc extant licet temporis iniuria sint solo æquata vestigia Castrorum quidam illustres Heroes ad varias Italiæ partes felici successione trasfuderunt, vt alij Bononiam Cisalpinæ Galliæ, Vrbem claram, & potentem; alij Arretium nobilem Thusciæ Ciuitatem; alij Fulgineum celebrem Vmbriæ locum; alij Belfortem transmigrauerint, ibique Boncompagnam stirpem propagauerint; gloria enim non patitur angustijs claudi confinibus. Hæc præter ea, quæ ab Historicis, & antiquis Scriptoribus posteritatis memoriæ tradita sunt, nobis etiam per veterum nostrorum traditionem relicta adeo apud nos certo innotescant, vt de eorum fide dubitari non possit fama est etiam vetusta, cuius memoriam vorax temporis tinea ferè consumpsisset nisi in nostrorum Ciuium pectoribus sumptuo-

sumptuosius quam in ære, aut marmore excussa per auorum successiuam relationem in nos transfusa radices suas propagasset nobilem hanc familiam ab satrape Germano de gente Draconiorum è Saxoniæ Ducibus orto principibus sumpsisse suum. Hic enim ab hinc annis ferè septingentis Othonem secutus Imperatorem, cum capiendo diademate in Italiam proficisceretur ab eo regimini Asisi Vmbriæ Ciuitatis fuit præpositus, vbi Draconiorum familiam suam plantauit, & ab suo nomine nouum cognomentum prosapiæ dedit cuius fœlices ac gloriosi progressus, qui postea fuerint testimonio nostro non egent, sat enim nouit Orbis illius propagationis miracula dum Gregorium Decimum tertium Pontificem Optimum Maximum, ne dum Boncompagnæ familiæ gloriam, sed virtutum omnium compendium Christi Vicarium veneratus fuit in terris, & renouatam, tunc vidit, & sensit in eo aurei seculi fœlicitatem. In quorum omnium præmissorum fidem, ac testimonium præsentes per Cancellarium nostrum fieri iussimus, ac nostro quo in similibus vtimur fecimus sigillo muniri.

Datum Vissi ex Palatio nostræ solitæ Residentiæ hac die 22. Maij 1640.

Locus ✠ Sigilli.

Nicolaus Antonius Amadeus Cancellarius de mandato.

Confalonerius, & Priores populi fidelis Vissi Illustrissimo, ac nobilissimo Viro Costantino Boncompagno Patritio Aretino ex Comitibus Macereti, ac Ciui Vissano.

INclyta Boncompagnorum prosapia Vissanorum Ciuium olim Castri nostri Macereti Comitum Gentilium tuorum a Deo antiquitate celebris, nobilitate clara, & potens opibus anteactis seculis Vissi enituit, vt eius splendore hæc Patria illustrata non inuiderit primarum Italiæ Vrbium fœlicitati: Recognoscit illa sua primordia natalis de stirpe Ducum Saxoniæ ex primum orta familia de Draconibus Asisi Vmbriæ Ciuitatis, quæ quandoque ex Cæsaris Clotarij Iunioris indulto eiusdem Ciuitatis Domina imperauit. Ex Asisij Vrbe circa annum, &c. Discessit nobilis Heros Boncompagnus de Draconibus, qui Vissi familiam suam plantauit, & ab suo nomine gloriosum Boncompagni cognomen Prosapiæ dedit Federicus, & Paulus Milites strenui sub Godephrido Balliono Palestinæ Rege in Hierosolimæ recuperatione pugnarunt. Horum nati maiorum suorum exemplis excitati plurimum in re militari plurimum litteris valuerunt, vt Pontificibus, & Cæsaribus cari non solum Macereti Castri Comitatum obtinuerint, sed eorum meritis ad maiores honores meruerint promoueri. Profecti ex hac familia Ioannes, ac Raynerius Boncompagni gloriæ cupidi, ille Bononiam in Cisalpina Gallia, hic verò Aretium in Thuscia celeberrima Vrbs transmigrarunt; ibique nobilissimam Boncompagnam prosapiam propagarunt, & licet possent ex hac generosa stirpe plures illustres Heroes, tam litteris, quam armis præstantissimi numerari, vt inter iure Consultos celeberrimus ille Comes Cataldinus de Vissoqui tract. de Syndicatu, & de translatione Sac. Conc. Basileæ conscripsit, & Concilia Crim. compilauit omni doctrinæ varietate referta, ac Troylus Boncompagnus Vissanus Ciuis, & Comes Vrbis Senator. Multò gloriosius tamen cæteris ommissis præferri debet Gregorius XIII. Pontifex Maximus, omnium litteris æternitati commendauit Boncompagnæ familiæ gloriæ compendium. Maiorum hæc auorum tuorum decora nobilissimæ Constantinæ, sæpissimè a gente nostra, mente animoque reuoluta, & preterea propria etiam tua quibus renites tamquam legittimus heres ornamenta virtutum causa fuere, vt Senatus noster te tuosque descendentes in infinitum ex prosapia Boncompagna de Visso Macereti Comitum oriundos recognoscerent ciuesque Vissanos confirmarent, prout nos harum serie authoritate nobis a Generali Consilio hodie celebrato, nemine discrepante concessa recognoscimus te tuosque posteros in infinitum pro veris, & legittimis descendentibus ex nobilissima Boncompagnorum olim Comiti Macereti familia, & in Vissanos Ciues, quales gentiles tui extiterunt cum solitis, & consuetis honoribus gratijs, & priuilegijs reintegramus, confirmamus, recipimus, & admittimus maximum erga Boncompagnam nostram prosapiam huius populi grati animi monumentum. Valè, & maiorum tuorum sectator viuas semper comunis gloriæ incrementum.

Datum Vissi ex Palatio nostræ Residentiæ die 21. Octobris 1640.

Locus ✠ Sigilli.

Nicolaus Antonius Amadeus Canc. de m.

Con

Con il tenore di queste due publiche scritture pare a me, che assai giustificatamente si possa conchiudere la verità di quanto fin'hora si è detto.

Fiorì questo ramo de' Buoncompagni in Visso, progenerato per molti secoli, e diede al Mondo huomini celebri nell'armi, e nelle lettere, come illustri per le dignità Ecclesiastiche.

Oggi però rimane estinto, e se ne troua solamente vn germoglio in Fuligno, de' cui ascendenti, e discendenti se ne parlerà appresso.

Raniero l'altro fratello di Ridolfo Signore d'Asisi, trapiantò la sua famiglia nella città d'Arezzo, con il cognome pure de' Buoncompagni, de' quali se ne parlerà a suo luogo. Come anche de' discendenti di Giouanni, che si stabilirono in Bologna, come in detta genealogia potrà porre l'occhio il Lettore, con rimirare le molte porpore, per le quali si è resa oggi riguardeuole a tutto l'Vniuerso.

FAMIGLIA DRAGONA CONFIDATA.

Benche sia stata da me descritra questa famiglia due volte, ma in piccioli volumi, per seruire solo a' congiunti di essa; nondimeno mi è parso come mio proprio parto di darla in luce ancora con l'altre, acciò il Mondo tutto, vegga di quanto splendore sia stata, e sia la famiglia Dragona Confidata, oggi esistente nella città d'Asisi, non inferiore di ricchezze a qualunque altra della detta Città; onde dimostrato il ceppo, o stipite della Dragona, conuien venire al racconto delle discendenze, o rami, che à prodotti, e dipoi trapiantati in varie parti d'Italia, de' quali solamente (per quanto mi è stato cognito) sono le famiglie de' Confidati d'Asisi, de' Buoncompagni di Bologna, de' Buoncompagni di Arezzo, e de' Buoncompagni di Fuligno, non intendendo però, se altre ve ne fussero, di pregiudicargli, anzi sono sempre pronto di scriuere ogni volta, e quando ne auerò le necessarie cognizioni, con vederne le scritture autentiche.

Prima dunque tratterò della Confidata, come quella, che viene generata da Ridolfo Signore d'Asisi, che fu padre di Oddone, di Diopoldo, e di Rinaldo.

Il primo (per quanto narra Lodouico Iacobilli nelle sue Istorie dell'Vmbria) morì militando con cariche principali a' seruizj dell'Imperatore Arrigo Sesto, e non si sà se lasciasse di se stesso figliuoli.

Diopoldo si legge, che l'anno 1191. fosse Vicerè di Napoli; e nel 1194. Duca di Puglia, come vuole il Pellini nell'Istoria di Perugia par. 1. lib. 3. c. 211. dicendo, che Arrigo Imperatore vdita la morte di Tancredi Re di Sicilia, lo dichiarò Duca di Toscana, e delle Terre della Contessa Matilde Filippo suo fratello, Marcoualdo Duca di Rauenna, e Marchese d'Ancona, Corrado anche egli suo fratello Duca di Spoleto, e Diopoldo Dragoni Duca di Puglia.

Del 1209. poi fu dall'Imperatore Ottone Quarto creato Duca di Spoleti, e Conte di Acerra, con il titolo anche di Signore d'Asisi, il qual dominio era già stato perso dalla sua Casa, come si dirà appresso. In vn'antichissima Cronica, che è oggi nella Libreria del Seminario di Fuligno, che era del prenominato Iacobilli si legge, che Diopoldo Dragoni nel mese di Marzo dell'anno 1210. costituì al Comune di Fuligno i suoi confini. E nel 1213. donò alcuni Castelli alla città di Spoleto; e che a' 7. di Febbraio del 1248. ritrouandosi quasi in età decrepita per riposarsi nella Prouincia dell'Vmbria; fusse quiui dall' Imperatore Federigo Secondo creato Vicario Imperiale.

Di Rinaldo si fa menzione nell'istromento disteso di sopra dell'assegnamento di alcuni terreni, fatto alla Chiesa Cattedrale d'Asisi da Ridolfo, che iui asserisce di contrattare, *cum presentia de Rinaldo filio meo*. Se ne fa altresì menzione in vn Codicillo di Ventura Drageni, suo figliuolo, che appresso disteso si pone; nel quale il suddetto Ventura si nomina *filius Raynaldi, qui fuit filius gloriosæ memoriæ Magnifici Rodulphi*; ed è nominato parimente nell' iscrizione Sepolcrale, ed in molte altre scritture appartenenti all'istesso Ventura, come a' loro luoghi potrà osseruarsi.

Successe Rinaldo nel dominio d'Asisi al padre, ma vi durò poco; imperò che (per quanto narra Gio: Batista Bini nella raccolta dell'Istorie d'Asisi) nel 1162. a' 27. di Giugno Federigo Barbarossa tolse la città d'Asisi a Rinaldo Dragoni, e ne inuestì vn suo nipote chiamato Corrado, al quale non solo diede Asisi, ma Fuligno, e tutto il Ducato Spoletano.

Questo

Questo Corrado era discendente da quel Berardo, che fu padre di Trincia, il quale per la sua prudenza, e valore diede il cognome alla sua famiglia de' Trinci, &c.

Spogliato del domio d'Asisi Rinaldo se n'andò a Spoleto, e quiui tanto si adoperò, che vi fu creato Duca per essere stato nel medesimo tempo tratto dal Soglio Diopoldo suo fratello dalle repulse de' Perugini; ma guari non andò, che rimase anche priuo del Ducato di Spoleto, donde scacciato dall'armi Ecclesiastiche, ritornò in Asisi, doue morì in fortuna di priuato Caualiere; così di lui scriue il P. Ciatti nell'8. lib. della 4. parte delle sue Istorie dell'Vmbria. Ed il Pellini al lib. 4. della parte 1. dell'Istorie di Perugia, dice, che l'anno 1228. Federigo Imperatore lasciò Rinaldo Dragoni in Sicilia, il quale poi venuto per ordine dello stesso Imperatore nella Marca, prese alcune Terre, e tentò di ribellione i Perugini.

Nacque dal suddetto Rinaldo Ventura, il quale per quanto si ritrae da gl'istromenti, che di lui parlano, fu soggetto di molto valore, e di esperienza singolare nella professione dell'armi; onde meritò secondo l'vso di que' tempi, di essere armato Caualiere per mano dell'Imperatore, leggendosi nel Codicillo da lui fatto l'anno 1286. che appresso si porrà con il titolo di *Nobilis Eques*, che non può significare altro nelle scritture di quegli anni, che questa qualità, come ben nota con sodissimi fondamenti il celebratissimo Scipione Ammirati il vecchio nel breue trattato de' titoli antichi nella sua Istoria della nobiltà Napolitana.

Questo Ventura si vede ascritto fra i Caualieri della più scelta nobiltà della sua Patria ne' libri delle publiche Riformanze d'Asisi in vn Consiglio tenuto l'anno 1276. auanti al Signor Iacopo Offreducci Potestà di quella Città, ed in altri luoghi. Leggesi altresì lo stesso Ventura descritto tra 24. nobili Asisani, che l'anno 1253. si ritrouarono in Asisi a seruire il Sommo Pontefice Innocenzio Quarto, che celebrò in quella Città, e nella famosa Basilica di S. Francesco la Canonizazione di S. Stanislao Vescouo di Craccouia, della quale essendone stata scritta vna breue relazione ne' libri di Cancelleria del Magistrato, vi si veggano registrati i nomi de' detti 24. nobili, che ebbero fortuna di ritrouaruisi, e sono descrittti sotto questo titolo.

Nomina viginti quatuor Nobilium Magnatum, & de stirpe militari nobili Asisinatum, qui interfuerint Canonizationi prędictę, &c. tra' quali vi si legge *Ventura Raynaldi Magnifici Rodulphi de Draconibus*, doue è da notarsi il gran titolo di Magnifico, che allora essendo proprio de' Principi grandi solamente (come nel sopracitato luogo afferma l'Ammirati) viene a dimostrare Ridolfo per quel Signore, e Principe, che era stato della sua Patria; tanto più, che a niuno altro de' detti registrati nobili si vede vn tal titolo attribuito; ancorchè vi siano anche de' Signori di numerosi, e qualificati feudi; come erano il Conte Fauorino di Sassorosso della progenie di S. Chiara; il Conte Offreduccio degli Offreducci, ed altri lor pari, che con il semplice *Dominus* caratterizzati si veggano.

Di questo Ventura abbiamo ancora il testamento, ed vn codicillo, con il tenore de' quali concludentemente si proua, che egli fusse figliuolo di Rinaldo, e nipote di Ridolfo Signore d'Asisi suo auo, e che egli generasse i due figliuoli, de' quali tratteremo a suo luogo, e che sortisse in moglie vna Dama nata del nobilissimo sangue de' Conti Sciffi di Sassorosso, da' quali vscì la gloriosa Vergine S. Chiara, essendouene di questa Casa reliquie ancor oggi, che è la famiglia nobilissima de' Coppoli, della quale in altro volume se ne tratterà, essendo oggi in Fiorenza qualificata con titolo di Marchese, seruendo il Serenis. Gran Duca Ferdinando di Toscana, oggi Regnante, con la carica di Mastro di Camera.

Il testamento estratto in publica forma, autenticato per mano di tre Notari, per confondere chi ardì scriuermi contro, tacciandolo di falsità; ed il detto testamento è l'infrascritto.

In

In Dei nomine. Amen.

HÆc est copia cuiusdam scripturæ existen. in quadam charta Pergamena in Cancelleria segreta Palatij Prioralis Seraphicæ Ciuitatis Asisij, cuius tenor videlicet.

In Dei nomine. Amen.

Anno Natiuitatis eiusdem millesimo dugentesimo septuagesimo sexto Ind. quarta, Ecclesia Romana Pastore vacante die sexta intra Mensem Septembris.

Cum rerum humanarum vicissitudo, quemlibet debitum morti tributum soluere cogat, & dura necessitas quemlibet ad Sepulchrum trahat, & incertissimum sit, qua hora quis sit vocandus. Hinc est quod nobilis Vir D. Ventura filius olim Raynaldi de Draconibus præuidens futuræ mortis casum licet adhuc Dei gratia sanus corpore, & sanus etiam mente prouidere suis voluit rebus, ne post ipsius mortem discordiæ oriantur inter successores suos. Commendauit itaque primum animam suam omnipotenti Deo, Beatissimæ Virgini, & Sanctis omnibus. Corpus autem suam . . . . sepelliri iussit in Cœme . . . . in Ecclesia noua Beati Francisci, & fieri iussit per suos hæredes infrascriptos sepulcrum cum armis suæ Domus in Cœmeterio dictæ Ecclesię, cui reliquit iure Legati quandam petiam terræ vineat. &c. positam in vocabulo Collis sororis in territorio Asisij, cui a tribus lateribus sunt res Hospitalis Pontis Gallorum, & hæredes olim Nicolucci. Hæredes autem suos esse voluit, & proprio ore nominauit D. Confidatum de Draconibus modò prò S.R.E. Equitum Ducem, & in Terra Gualdi præsidij causa commorantem, & R.P.D. Niccolaum suos filios legittimos, & naturales ex ipso, & D. Iacoba de Sciffis eius legittima vxore natos, rogauit autem me Notarium, vt hoc nuncupatiuum testamentum scriberem præsentibus ibidem infrascriptis testibus. Actum Asisij Domi dicti Testatoris sita in Porta S. Iacobi præsentibus ibidem Ioanne Homodei, Iacobo Petri, Petro Vitalis, Iannello Petriolo, Masseo Salomonis, & Philippo Offredutij testibus vocatis, &c.

Loco ✠ Signi.

Ego Bonafides filius olim Michaelis Imperiali authoritate Notarius, quia de prædictis, &c. ideo me subscrisi. & solito signo signaui.

Et ego Petrus Cingolanus de Asisio publicus Apostolica authoritate Notarus, & ad præsens Cancellarius Communitatis dictæ Ciuitatis, quia supradictam copiam ex prædicta Charta pergamena extraxi vna cum DD. Hyeronimo Lucido, & Hectorre Baccello, & concordare inueni salua tamen, &c. semper, &c. ideo præmissorum fidem hic me subscripsi, & signaui, & publicaui requisitus hac die 22. Ianuarij 1663.

Loco ✠ Signi.

La medesima fecero gli altri due comparendo in publico giudizio in Roma, doue restò alla parte nostra la vittoria.

Il Codicillo fu nella medesima forma, e da' medesimi Notari estratto, che è dell'infrascritto tenore.

In Dei nomine. Amen.

Hæc est copia cuiusdam scripturæ existen. in charta pergamena in Cancelleria secreta Palatij Prioralis Illustrissimæ Ciuitatis Asisij, cuius tenor est videlicet.

In Dei nomine. Amen.

CVm certum sit quod anno millesimo dugentesimo septuagesimo sexto, & sub die sexta currentis mensis Septembris Egregius vir, & nobilis æques Venturaque Raynaldi de Draconibus Asisiensis, tunc temporis sanus Dei gratia mente, sensu, & intellectu licet corpore languens modo aliquo sine scriptis nuncupatiuum testamentum condiderit rogitu mei Notarij Bonafidei, in quo plura disposuit, vnde modo d. Ventura sanus Dei gratia mente, & intellectu post dictum testamentum circa quædam particularia singulatim hoc dispositum de bonis suis per has præsentes Codicillos disposuit, & condidit, & facit in hanc, qui sequitur modum, & formam videlicet. Ipse Ventura, cum hæredes suos fecerit strenuum Ducem Confidatum de Draconinus, & R.P.D. Nicolaum suos filios, & mandauerit ab ipsis fieri sepulchrum suæ Domus in Ecclesia noua Beati Francisci de Asisio, videlicet in Cæmeterio ipsius Ecclesiæ cum armis domus de Draconibus

modo

modo recordatus quod b. m. Raynaldus ipsius Testatoris pater, & filius gloriosæ memoriæ : . . . Magnifici Rodulphi, qui fuit Dominus Asisij, mandauit in suo testamento construi Capellam, seu Altare in honorem Dei in dicta Ecclesia, & cum ipse testator nunquam hoc fieri curauerit alijs impeditus negotijs, & expensis. Hinc est quod stricte imponit Confidato suo filio, vt idipsum fieri curet intra annum ab obitu ipsius testatoris sub pœna caducitatis suæ ratæ, & deuolutionis ad Cameram Apostolicam, pro fabrica ipsius Ecclesiæ. Cætera omnia in dicto testamento, & singula in ipso contenta in omnibus, & singulis ipsius partibus confirmauit, approbauit, & valere voluit asserens hanc vltimam suam voluntatem esse, & esse velle, quam valere voluit iure codicillorum, &c. rogauit, &c. me Notarium, &c.

Actum Asisij Domi præfati nobilis Viri Venturæ de Draconibus præsentibus Ciccho Archangeli, Paulello Iacobi, Iacobo Raynaldi, & Nanne Sperelle testibus de Asisio vocatis, &c.

Loco ✠ Signi.

Ego Bonafides filij olim Michaelis Imperiali authoritate Notarius insupradictis interfui, & vt supra legitur rogatus publicaui.

Quam copiam ego Petrus Cingulanus de Asisio publicus Apostolica authoritate Notarius, &c. come sopra con i sopraddetti due altri Notari.

Vedesi ancora nel Cimiterio della Chiesa di S.Francesco d'Asisi, l'antichissimo sepolcro di questa famiglia, la cui fabrica si legge ordinata da Ventura nel suo testamento con l'arme de' tre colli, e capi de' Draghi in pietra rossa; vera insegna della famiglia Dragona, e con l'iscrizzione a lettere gote con il nome dello stesso Ventura di Rainaldo suo padre, e con il numero degli anni quando fu eretto, (cioé a dire qualche tempo dopo il testamento) da' suoi figliuoli, ed eredi, che dice.

Sep. Venturæ Raynaldi MCCLXXXXVII.

L'arca é assai lunga con vna gran Croce in mezo alle due arme de' Dragoni, come sopra.

La qual copia fu autenticata da tre Notari, e mandata in Roma per giustificazione delle nostre ragioni, che in vero più riscontri veri, non si poteuano dauantaggio desiderare.

Dall'istesse due scritture molto concludentemente si caua, che Ventura generasse Niccolò Vescouo, e Confidato, a' quali io ne aggiungo vn'altro, che fu nominato Petruccio, benchè nel suddetto testamento non sia nominato, potendo essere, che nascesse dopo il suddetto testamento, o dopo la morte del padre, come molte volte auuiene, vedendosi questo nominato in molte scritture *Petruccius Venturæ Raynaldi*, e particolarmente in vn'istromento nella Cancelleria segreta del Palazzo del Magistrato d'Asisi, rogato da Ser Monaldo d'Angelo l'anno 1301. doue si legge, che Massiolo Albrici, vendesse alcune case presso a' beni di Benuenuto Vigilanti a Petruccio di Ventura di Rainaldo. Et il Pellini nella parte prima delle sue Istorie di Perugia, dice, chè nel 1320. mentre era guerra tra gli Asisani, e Perugini, Petruccio di Ventura di Rainaldo cedè a' Perugini vn suo Fortilizio; onde per benemerito fu regalato di 500. fiorini d'oro, e condotto Capitano della parte Guelfa.

Niccolò suddetto seguitò la via Ecclesiastica, ed auendo auuto fortuna di nascere ne' tempi, quando fiorì in Asisi il gloriosissimo Patriarca San Francesco, e la nobilissima Vergine Santa Chiara; eccitato dagli esempj dell'vno, e dell'altra, alla quale anche apparteneua per sangue, essendo nato come di sopra accennai, dalla Signora Iacopa Sciffi de' Conti di Sassorosso, progenitori della Santa, come apertamente si legge nel testamento di Ventura suo padre, che nomina Confidato, e Niccolò nati *ex ipso, & Domina Iacoba de Sciffis eius legittima Vxore*.

Entrò nella Religione del detto Santo Patriarca, e si diede con molto feruore ad osseruarne gl'instituti; ma non poté rimanere talmente chiusa tra' Claustri la di lui virtù, che non diffondesse anche qualche poco i suoi gran splendori di fuora; onde auendone auuto relazioni singolari il Sommo Pontefice Innocenzio Sesto, lo chiamò a se, e lo condusse per molti viaggi, ed auendogli gran credito se ne seruì in diuerse occasioni. Finalmente nel 1259. fu creato Vesc. della sua Patria d'Asisi. Visse in d. dignità fin'al 1277.

in cui morì. Di lui si legge ne' libri antichi delle memorie domestiche del Sacro Conuento di S.Francesco d'Asisi, che desse la necessaria facultà a' Frati dell'Ordine di poter abitare quel Conuento nuouamente fabricato; e si troua registrato il suo nome tra gli altri de' Vescoui della Religione nell'Archiuio dell'istesso Conuento.

Molte sue ordinazioni, ed azzioni Vescouali si leggano in diuerse Bolle publicate al suo tempo nell'Archiuio del medesimo Conuento di S.Francesco; tra le scritture della Confraternita di S.Gregorio, ed altroue.

Confidato l'altro figliuolo di Ventura, si applicò all'esercizio dell'armi, e da principio essendosi dichiarato parziale della fazzione Ghibellina per le speranze, che auea di poter essere vn giorno reintegrato dell'antico dominio d'Asisi con l'aiuto Imperiale; finalmente l'anno 1300. fu dalla Patria, doue preualeua la parte Guelfa, con tutti i suoi aderenti a viua forza discacciato. Così narra la sopracitata Cronica della Biblioteca di San Francesco d'Asisi nella narrazione degli accidenti di quell'anno con queste parole.

Anno 1300. hoc anno fuerunt expulsi a Guelfis Confidati alias Dracones.

Ma in quella congiuntura essendosi Confidato veduto mancar l'aiuto, e l'assistenza Imperiale mutò pensieri, e dichiaratosi improuuisamente Guelfo tornò a' seruizj della Sede Apostolica, che da lui era stata altre volte seruita; imperò che egli ne' suoi primi anni si mantenne buon suddito di S.Chiesa; onde per essa militó con carica di Capitano di caualli, e tenne a nome della medesima il comando della Rocca di Gualdo, nobil Terra dell'Vmbria; si lasciò poi cadere verso la parte Ghibellina per le speranze, che cominciò a concepire (come o accennato) di ritornare a dominar la Patria.

Che egli fin del 1276. fusse Capitano di caualli, e presedesse alla Rocca di Gualdo, molto chiaramente si legge nel testamento di Ventura suo padre, che lo chiama *Equitum Ducem, & pro S.R.E. præsidij causa in Terra Gualdi commorantem, &c.*

E si legge anche nel testamento di Lodouico suo abnepote, che a suo luogo si distenderà. *Confidatus ipsius Testatoris abauus qui fuit Præfectus armorum arcis Gualdi.* Ritornato dunque Confidato a militare sotto l'insegne Ecclesiastiche, diede in diuerse fazzioni così gran saggio del suo valore, e fece tali imprese, e fatiche, che per non perdere la memoria delle sue gloriose azzioni i suoi discendenti si cognominarono poi per sempre de Confidati. A lui fu dall'autorità del Sommo Pontefice mutata in parte l'arme, ed impresa della famiglia, lasciando nell'antico scudo rosso vno degli antichi colli, e capi de' Draghi, ed aggiugnendo a questi il corpo della Colomba con vn motto, che diceua *Tempora distingue*, quasi volesse inferire, che se prima questa famiglia si era dimostrata a guisa di Drago con la Sede Apostolica, seguendo la parte Ghibellina, nel passare poi al seruizio della medesima S.Sede, auea saputo molto bene distinguere i tempi, e farsi conoscere altrettanto diuota, assistendo come testa di vigilantissimo Drago su l'innocente Colomba della Chiesa di Dio. Che i soggetti da questa Casa vsciti si erano poi dall'essere di Draghi tramutati alla fine in Colombe, e che però da ogni vno si distinguessero questi due tempi; che essi aueano sempre saputo, e saprebbono ancora in perpetuo vnire la prudenza militare, figurata nel Drago alla naturale schiettezza, molto propria di chi nasce Caualiere figurata nella Colomba; e che però aueriano altresì ben saputo distinguere i tempi; ed acciò che alla fine si distinguessero dal Mondo i tempi, ne' quali furono questi, detti de' Dragoni da quegli, ne' quali si fariano cognominati de' Confidati.

Di questa mutazione d'arme, oltre quello, che si vede in vn muro antico del cortile della casa de' Dragoni Confidati, che hanno sempre posseduta. Si vede ancora in vna lapide sopra ad vn'antica porticella con l'arme di tre colli di Drago, e della meza Colomba, e collo di Drago in due scudi congiunti in vna sola pietra con tale iscrizione.

Arma nobilis Militis Confidati de Draconibus de Asisio. MCCCII.

Fa molta chiara testimonianza la copia della Cittadinanza fatta dalla città d'Asisi a Vangelista Confidati Dragoni distesa appresso in publica forma, di cui si leggano le precise parole. *A quodam Heroe Confidato proauo tuo, milite strenuo, & S.R.E. Duce fortissimo prosapiæ tuæ cognomine, & gentilitio stemmate, quod iam trium collorum, & capitum Draconum erat in Campo rubeo, modo in Columbæ pectus iuncto Draconis capite, & collo eodem in Campo gloriosæ immutatis, &c.* Ma ritorniamo al nostro proposito.

Dopo

Dopo, che Confidato, fu come Ghibellino da' Guelfi discacciato della sua patria, si ritirò a Gualdo, doue con l'occasione, che era stato al gouerno di quella Rocca vi auea posta qualche affezione, ed acquistata certa souranità di predominio sopra a quel popolo, che quasi come naturale Sig. poi sempre lo riuerì; onde egli vi stabilì de' beni, e fermò la famiglia, e quiui generò vn figliuolo nominato Rinaldo, che per figliuolo di Confidato si legge in più luoghi; e particolarmente nella letteta, o Breue del Pontefice Innocenzo VII. appresso registrato, doue Ventura suo figliuolo è detto; *Ventura Raynaldi Confidati de Draconibus*: E nella rigistrazione di Cittadinanza fatta a Vangelista figliuolo di Ventura, il quale si dice *Euangelista Venturæ Raynaldi Confidati de Draconibus* e nel testamento di Lodouico figliuolo di Vangelista, che si chiama; *Ludouicus Euangelistæ Venturæ Raynaldi Confidati de Draconibus*, ed in altre scritture, come si vedrà a suo luogo.

Del suddetto Rinaldo non si veggano molte memorie, perche auendo dimorato a Gualdo dentro i termini di priuata fortuna; non ebbe occasione di farsi conoscere, ed io stimo, che fosse assai amico della quiete.

Visse ne' medesimi tempi di Rinaldo vn tal Dragone, il quale per tutte le diligenze fatte non ò potuto trouare veramente di chi fosse figliuolo; ma tengo per certo, che sia di questa famiglia, mentre in Asisi non vi erano altre famiglie, che vsassero tal nome, leggendosi *Fratrer Draco de Asisio*, per essere questo insignito dell'abito della Religione di S.Giouanni, oggi detta di Malta, il quale si vede assistere per testimonio in vn'istromento fra le scritture della Confraternità di S.Gregorio d'Asisi, rogato l'anno 1335. da Raniero Boncalli da S.Giorgio, doue il Caualiere Fra Giouanni di Riparia Priore di Roma, e di Pisa, conferisce vna commenda di S. Gio: di Fiastra, e di S.Faustino d'Altino, e de' poderi di Spello al Caualiere Fra Vgolino Teberuzj d'Asisi, *præsente fratre Dracone de Asisio eiusdem Ordinis, & alijs, &c.* il quale confotme a gli anni potrebbe essere fratello di Rinaldo, lasciando in questo il giudizio al pio Lettore.

Di Rinaldo suddetto figliuolo di Confidato, nacquero tre figliuoli, cioè Confidato, Eustachio, e Ventura. Il primo per quanto si ricaua dalle scritture seguitò i studj legali, e diuenne Iurisconsulto di qualche stima; imperò che fin dell'anno 1404. si troua essere stato Giudice d'Asisi.

Eustachio fu guerriero di nomato valore, leggendosi, che nell'istess'anno del 1404. fusse Condottiere d'armi per la Sedia Apostolica sotto la medesima città d'Asisi per ricuperarla dalle forze del Duca di Milano, che la teneua occupata. Egli si fabricò vna Torre con vn forte recinto di mura intorno a guisa di ben munito Castello, o Fortelizio (per parlare con vocabolo proprio) in vn luogo detto Colfrattone tra Asisi, e Gualdo ad effetto di poteruisi ritirare in occasione di nuoui tumulti, secondo l'vso comune di que' tempi. Di questo Fortilizio, Eustachio s'intitolò poi Signore; perche vi possedeua anco d'intorno molti terreni, che pur oggi sono goduti da' lor discendenti Confidati.

Che Confidato, ed Eustachio fossero figliuoli di Rinaldo Confidato, e che il primo fosse Giudice d'Asisi, l'altro Sig. di Colfrattone, e Condottiere d'armi per il Som. Pontefice, concludentemente si proua col tenore dell'infrascritta scrittura, estratta in publica forma, nella quale Confidato del quond. Rinaldo del quond. Confidato de' Dragoni, riceue dal P.Custode di S.Francesco d'Asisi certa somma di denaro per stipendj d'Eustachio suo fratello Sig. di Colfrattone, il quale si asserisce, che staua attualmente militando alla ricuperazione d'Asisi, doue altresì dicesi, che Confidato fosse Giudice.

In nomine Domini. Amen.

Anno ab eiusdem Natiuitate millesimo quadragesimo quarto, tempore Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Innocentij Diuina Prouid. Papæ Septimi die vero 12. Mensis Decemb.

Dominus Confidatus quond. Raynaldi quond. Confidati de Draconibus Iudex Ciuitatis Asisij recipit a Reu. P. Custode Altaris Ecclesiæ S. Francisci Florenos decem missos dicto P. Custodi a D.Thesaurario Sanctissimi D. N. Papæ ad bonum computum salarij debiti D. Eustachio dicti D. Confidati Fratri D. Fortilitij Colfrattonis, & modo ad stipendium eiusdem S.D.N. apud hanc Ciuitatem pro ipsius recuperatione militanti, recipit præsentibus Amatuccio de Petronijs, & Apollonio Aluisij Ciuibus de Asisio testibus, &c.

Ego Putius quondam Antonij publicus Imperiali authoritate Notarius scripsi de Commissione, meoque signo signaui tempore Domini Ducis Mediolani, &c.

Loco ✠ Signi.

Ego Confidatus Iudex supradictus recepi manu propria.

La quale scrittura si è fatta ricopiare, ed autenticata per mano di tre Notari si è mandata in Roma; e l'originale si conserua nel Sacro Conuento di S. Francesco d'Asisi.

Ventura il terzo figliuolo di Rinaldo fu guerriero valoroso, e molto caro al Sommo Pontefice Innocenzo VII. da cui oltre all'altre onoratissime cariche fu inuiato, per la sua esperienza, e molta fede, Gouernatore dell'armi a Beneuento, come si legge apertamente in vn breue, e lettera dell'istesso Papa del tenore, che segue.

Dilectis filijs Rectoribus, & Consulibus, ac Vniuersitati Ciuitatis nostræ Beneuenti.

Innocentius Papa Septimus.

Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Mittimus istuc dilectum filium Venturam Raynaldi Confidati de Draconibus Ducem nostrum fidelissimum cum centum Equitibus ad custodiam istius nostræ Ciuitatis Virum sanè probatissimum, & cuius virtus, fides, ac deuotio erga nos, & Romanam Ecclesiam non solùm nobis perspecta, sed omnibus fermè nota est. Hortamur igitur deuotionem vestram, ac etiam requirimus, & mandamus vobis, prout de mansionibus commodis, & alijs necessarijs prouidere velitis, & ipsum in primis læta fronte suscipere, ac in omnibus ita tractare, quod de vobis meritò contentari possit, & humanitatem vestram in se, & Comitiuam suam laudare. In quo nobis plurimum complacebitis, & etiam honori vestro satisfacietis, hortantes vos, vt paci, & quieti Ciuitatis omne studium vestrum impendatis in vestra fide, ac deuotione perseuerantes. Nos enim quemadmodum alias scripsimus Ciuitatem ipsam nostram carissimam habemus, eique afficimur, quod vobis ipsis contrariæ comprahenaet deuotio vestra, cui præfatum Venturam in omnibus commendatum optamus.

Datum Viterbij sub Anulo Piscatoris die 10. Martij MCCCCV. Pontificatus nostri Anno primo.

Da Ventura fu generato quell'Euangelista così celebre nell'esercizio dell'armi, non meno, che negli studj legali. Questo meritò, per le sue azzioni, ed imprese, di essere Caualiere del Cingolo Imperiale, vedendosi caratterizato con il titolo *Eques* in tutte le scritture; e nella reintegrazione della Cittadinanza d'Asisi vien detto *armorum, ac literarum gloria Eques clarissimus*; e come tale gouernò la città di Macerata, doue si legge ne' libri de' Rigistri publici, essere stato Potestà l'anno 1450. ed in molti istromenti rogati in d. Città si troua il simile. Di questo ne fa onorata menzione Pompeo Compagnoni nella 2. parte delle sue Istorie del Piceno. Vn tant'huomo volendo rimpatriare, la città di Asisi, per commissione, e sodisfazione del medesimo, ordinò, che si facesse vn rigoroso processo della sua nobilissima genealogia, che prouata poi per testimonj, e per istromenti, meritò dalla suddetta Città l'infrascritta concessione, che si conserua appresso i suoi discendenti in cartapecorina con il suo Sigillo di cera rossa appeso, che è del seguente tenore.

Priores Populi Ciuitatis Asisij.
Illustris nobilitatis Viro Domino Euangelistæ quondam Venturæ Raynaldi Confidati de Draconibus LL. Doctori celeberrimo, ac militi strenuo, armorum, litterarum gloria Equiti clarissimo.

Nobilitas Vrbium splendor, & a claro sanguine virtus deriuans sicuti ex origine longa serie tractis insignis inque liberos propagata, vltra honestos plebeios secundum virtutem genitos excipit, atque honorat, & natura ipsa docente eos honoramus, quos maiorum claritas, & honorabilitas progenierum virtute iuncta reddit conspicuos, ita Ciuitatem, ac Rempublicam nostram, morales secutam leges, quæ naturam imitantur, decet viros nobilitate, ac virtute eximia insignes debita gloria, ac laude priuilegijs, & gratijs non defraudare. Cum ergo tu illustris nobilitatis, atque excelsæ virtutis Vir Euangelista Confidatus, authenticis ex ipsa nostra Cancellaria extractis scripturis, alijsque aliunde habitis clarissimis probationibus, nec non etiam testium innumerabilium, publicæ scilicet voci, ac famæ irrefragabilibus attestationibus te ex illustri, atque excelsa familia de Draconibus nostris Conciuibus, quæ a temporibus vsque Othonis I. Imperatoris initium nacta Clotarij Imperatoris munere Patriæ huius Domina aliquamdiù fuit, ab anno Christi millesimo centesimo trigesimo tertio dominium assecuta, te descendere

ſcendere probaueris, a quodam Heroe Confidato proauo tuo milite ſtrenuo, & S. R. Ecc. Duce fortiſſimo proſapiæ tuæ cognomine, & gentilitio ſtemmate quod iam trium collorum, & capitum Draconum erat in campo rubeo, ... in Columbæ pectus, iuncto Draconis capite, & collo eodem in campo glorioſæ immutatis. Nos virtutem tuam, nobilitatemque cuique patere volentes, & in priſtinum, quantum fieri . . . . . reſtituere. Re maturæ diſcuſſa, & viſis diligenter probationibus a te deductis . . . . . . nobis productis, nos in vim Decreti generalis Conſilij menſibus elapſis habite te prædictum Dominum Euangeliſtam Confidatum de Draconibus, nec non Ludouicum filium tuum adoleſcentulum magnæ expectationis, poſteritatemque tuam omnem iterum inter noſtros Ciues recipimus, omnibuſque priuilegijs immunitatibus, exemptionibus, honoribus, quibus nobiliores gaudent frui debere decernimus. Vos ego tamquam . . . . familiæ de Draconibus germina nobiliſſima Conciues noſtras recognoſcentes, licet ſupra integrum ſeculum familia veſtra ciuilibus ab acta diſcordijs modo huc, modo illuc varia per loca, variaſque regiones errauerit reduces in Patriam amplectimur prædictoque Ludouico filio, cum ad legitima ætatem peruenerit locum etiam inter nobiles huius Ciuitatis Conſiliarios eiuſdem generalis Conſilij authoritate decernimus, & primi Prioris honorem inter loca noſtri Magiſtratus ſtatuimus. Has autem litteras ad perpetuum ſupraſcriptorum omnium veritatis teſtimonium fieri, noſtrique publici Sigilli appenſione muniri iuſſimus.

Datum Aſiſij ex Priorali Palatio die ſeptima Auguſti Anno Chriſti milleſimo quadrigenteſimo quinquageſimo ſeptimo.

Pirrus Auguſtini pro Cancell. de m.

Locus ✠ Sigilli.

Dopo la ſuddetta reintegrazione di Cittadinanza poco viſſe Vangeliſta, non ritrouandoſi negli anni ſeguenti altra memoria di lui, benchè negli antecedenti ve ne ſiano dell'altre, nelle quali egli ſi legge non meno, che nelle allegate, eſſere ſtato figliuolo di Ventura di Rinaldo, e Caualiere di quelle riguardeuoli qualità, che noi abbiamo deſcritto.

Ne' medeſimi tempi, e quaſi coetaneo di Vangeliſta, fiorì vn tal Pierantonio de' Confidati Dragoni, ed ancor che io non abbia ſaputo ritrouare di chi foſſe figliuolo, è però certiſſimo, che era d'Aſiſi, e della famiglia Dragona, come eſpreſſamente ſi legge nelle ſcritture appreſſo diſteſe.

Queſto Pierantonio gouernò la città di Rauenna, come ſi vede ne' libri de' rigiſtri publici di quella Comunità, e ſi legge ancora con titoli molto riguardeuoli caratterizzato il ſuo nome in vn'antico Paſſaporto, da lui fatto a Pietro Florone nobile Rauennate da' di cui eredi ſi ebbe l'originale, donde ſi fece eſtrarre per mano di publico Notaro la copia, che ſegue, per mandare a Roma per noſtra giuſtificazione inſieme con molte altre.

In Dei nomine. Amen.

Hæc eſt copia aliquot verſiculorum cuiuſdam litteræ patentalis in charta pergamena per me Notarium infraſcriptum extracta ex eius originali exiſten. pœnes Illuſtriſſimos DD. de Confidatis, cuius tenor eſt videlicet.

Petrus Antonius Confidatus ex antiquiſſimis Aſiſij Regulis de Draconibus LL. Doctor equeſtri ordini a Friderico Sacratiſſimo Imperatore adſcriptus, & Palatinus Comes Magnificæ Ciuitatis Rauennæ Prætor, ac Præfectus. Capientes nos, vt vbique libero tranſitu, & plena gaudeat ſecuritate nobilis Ciuis Rauennas Petrus Floronus, &c.

Et quia ego Philippus Mercurellus publicus Apoſtolica authoritate Notarius de Aſiſio, quo ad copiam extraxi, ideo ad fidem ſubſcripſi, & publicaui requiſitus, &c.

Loco ✠ Signi.

Da

Da questa scrittura apertamente si ritrae, che il suddetto Pietrantonio fusse Iurisconsulto insigne, che per i suoi proprj meriti fusse dall'Imperatore Federigo Terzo, creato Conte Palatino, e Caualiere del Cingolo Imperiale. Ne' libri de' Statuti della città di Rauenna si legge regiltrato il suo nome fin dell'anno 1457. e poi anche sotto l'an. 1486. Imperò che essendo stati rinnouati in que' tempi i medesimi statuti vi assisté, e vi si affaticò tragli altri anche Pietrantonio; onde in vna Elegia latina, nel principio de' medesimi libri indirizzata alle lodi de' Signori Statutarj si legge anche vn Distico fatto per lo stesso Pietrantonio di questo tenore,

Dominus Petrus Antonius de Confidatis.

Et tu, qui iuris retines pia dogmata Petre,
Fac nostrum toto nomen in Orbe sonet.

Di quest'huomo così illustre, notate si veggano ne' libri publici di Rauenna molte singolari azzioni, e vi si troua ammesso tra' primi, e più nobili Magistrati, benchè non si sappia, che egli vi si accasasse, nè che vi sortisse successione, il che se ci verrà a notizia (facendo egli nuoua famiglia) ne formeremo a parte vn Trattato secondo il nostro costume; e questo per hora si è da noi posto, come fusse fratello del suddetto Vangelista, secondo il computo de' tempi.

Del suddetto Vangelista nacque Lodouico, conforme dalla reintegrazione suddetta si viene in chiaro; come anche dal suo testamento appresso disteso, ed in altri, che a suo luogo si mostreranno.

Questo fu suggetto di singolar valore, prudenza, e spirito; imperoche ancora giouanetto, e forse non pur giunto a' 20. anni dell'età sua, fu Collaterale del Capitano del popolo di Siena, come apparisce ne' libri de' publici Rigistri di quella Città dell'ann. 1468. e seguenti.

Vedesi di quel tempo vna bellissima lettera scritta da Lodouico sopra questo negozio al famosissimo Gio: Batista Caccialupi da S. Seuerino, dagli eredi, del quale si è auuto l'originale, donde si è fatta estrarre in publica forma; ma per non allungarmi dirò il semplice contenuto,

Clarissimo atque famosissimo LL. Doctori Domino Io: Baptistæ de Caccialupis de Sancto Seuerino, Legenti in Ciuitate Senarum, vti Patri, & Domino meo singularissimo,

Clarissime, ac famosissime Doctor, vt Pater, & Domine mi singularissime commendatione præmissa. Prout vestra reuerentia nouit hoc anno præterito mediante gratia Dei, vestro, & fel. mem. D. Mariani Suzzini suffragio, & aliorum Doctorum Senensium humanitate ad Doctoratum per vestras manus promotus fui, nunc vero conductus sum Collateralis Magnifici mei Domini Cypriani de Fulgineo Capitanei futuri vestræ Ciuitatis Senarum de Mense Maij proximè venturi; sed est vt audio quoddam dubium, quod ibidem est quada constitutio siue Decretum, quod nemo potest Collateralis accedere, qui non sit graduatus quinque annorum; Attamen quia studium meum fuit Perusij. . . . & ibi Senis, ac satis in iure versatus sum scribit super hoc illustris Domina Vxor illustris Domini Comitis Friderici ad istos vestros Magnificos Dominos satis extensæ sunt, postulans a Dominationibus ipsorum, vt dignentur proibitionem illam pro me remouere, & ad dictum officium me admittere non obstante dicto Decreto prohibitiuo; opinor quod de facili res ipsa obtinebitur, si reuerentia vestra effectualiter auxilium, & bonam operam adhibere dignabitur, in cuius vmbra non parum spero. Idcircò rogo eamdem R. V. & eamdem sum mopere supplico, vt velit pro me in hoc negotio, vt pro filio gerere, & operari cum istis parentibus Dominis, vt me dignentur admittere, quod quidem inter alia beneficia, hoc etiam magnum reputabo, offerens me totum, & omnem exiguam facultatem meam R. V. & cuilibet vestrum vsque ad mortem, & si admisero etiam vltra benefitia ex fiducia, quam in præfata R. V. habeo, nihil agam quam prius consilium vestrum habuero, & istuc nunc venit R. P. DD. Senensis Episcopis Fulgineas, qui dignatur istas litteras portare, & pollicitus est multa. R. V. poterit hanc rem cum eo ad portum ducere, nec alia ipsi R. V. sedulò me comendo. D. Corradus, & Gaspar vestri volebant omnino ad ipsam R. V. pro hac re scribere . . . . . . in Ciuitate Castelli nuperrime occursus impedimento fuit. Sed non dubito, quia ipsa R. V. non minus oporabitur, quam si multas habuissem litteras, nec alia die 18. Aprilis 1468. Communitates Asisij, & Gualdi scribunt etiam litteras in mei fauorem, quam sibi fert præfatus D. Episcopus, Valete ad vota confestinantissime. Asisij die prædicta. Vester vt filius, & seruitor Ludouicus de Confidatis de Draconibus Ciuis de Asisio LL. Doctor minimus, &c.

Go-

Gouernò poi molte Città dello ſtato Eccleſiaſtico, e tra l'altre quelle d'Imola, la quale eſſendo più di vn ſecolo dopo di nuouo gouernata da Euſtachio, nipote, e figliuolo del medeſimo Lodouico in vn'atteſtazione, che fece al medeſimo Euſtachio, non potè contenerſi di non far menzione del buon gouerno del ſuo auo Lodouico, tanto è forza, che riuſciſſe gradito a quel popolo, che ne teneua dopo tanto tempo grata memoria; e l'atteſtazione è l'infraſcritta.

Il Confaloniero, e Conſeruatori d'Imola.

A Ciaſcuno a chi peruerranno le preſenti noſtre ſia per il vero manifeſto, e chiaro, come il Sig. Euſtachio Confidati nobile d'Aſiſi, dopo molti altri gouerni di Città, di Prouincie, e in Roma, hora Gouernatore d'Imola, imitando i ſuoi antenati, de' quali SVO AVO, ed altri ſono pur ſtati Gauernatori di queſta Città ſi è portato, e ſi porta con tanta prudenza, giuſtizia, e ſincerità, che in detto gouerno non è ſucceſſo omicido alcuno, nè graui eccesſi; ſi è viſſuto in pace, e timore della ſua vigilanza ed integrità nota per prima, eſſendo già ſtato in tempo di Clemente VIII. detto Sig. Confidati Auditore della Legazione di queſta Prouincia di Romagna, come anche per i tempi addietro erano ſtati SVO AVO, ed altri, ed in particolare vltimamente il Sig. ſuo padre in tempo del Sig. Cardinal Sega, ed egli in queſta Città non ſi è apparzialato, nè intrinſicato con alcuno, nè fauoreggiato i primati della Città, nè altri, doue per il giuſto, e coſcienza non gli pareua poterlo fare, e benchè dopo la morte di ſua Conſorte, quà ſia alle volte, come anco i ſuoi figliuoli ſtati in queſt'aere con poca ſalute, à atteſo però onoratamente alle ſue cauſe, vdienze, e funzioni, e con la debita accuratezza all'vfizio ſuo, ſenza diuerſione, e pregiudizio di cauſe, nè di giuſtizia; ed è vſcito anche di notte armato in perſona in perſecuzione di ſoſpetto di Contrabandieri, e facinoroſi, e retto con ogni carità, e prudenza eſemplare il gouerno, il quale eſſendo ſtato ottimo, ed onoratisſimo, abbiamo voluto, che per ogni tempo per chiara verità a ciaſcuno appariſca, e perciò abbiamo queſta di propria mano ſottoſcritta, come publica, e notoria, e ſegnata con il noſtro ſolito, e publico Sigillo.

Data d'Imola i xv. di Marzo 1621. nel Palazzo della noſtra ſolita Reſidenza.

Riccardo Mazzigigli Confaloniero.
Cammillo Zampetti Conſeruatore.
Niccolò Zoppio V. Sec.

Locus ✠ Sigilli.

Il cui originale ſi conſerua oggi appreſſo gli eredi Confidati Dragoni.

Dalla ſuddetta atteſtazione molto chiaramente s'argomenta, che Lodouico fuſſe Gouernatore d'Imola, ed Auditore ancora della Legazione di Romagna; e ſe bene è certo, perche ne appariſcano migliori giuſtificazioni ne' Rigiſtri d'Imola, e di Rauenna, tuttauia ſi è voluto ſottoporre all'occhio queſta, che per eſſer fede di vn'intiera Communità francamente atteſtante, e proua irrefragabile, e ſe ne ritrae ancora molto bene, che Euſtachio fuſſe figliuolo di Niccolò figliuolo di queſto Lodouico illuſtre iuriſconſulto, e di tal merito, che ſi reſe capace di queſte cariche, e non di altro Lodouico, come alcuni ſupponeuano.

Gouernò ancora la Terra di Montecauſario, doue riſedeua anticamente la Corte generale di gran parte della Prouincia della Marca in quella guiſa che oggi del gouerno della Campagna e Capo Fruſinone, e della Sabina Colle vecchio ambedue picciole Terre, onde è che fu detto Cauſario dal concorſo delle cauſe di quel luogo; la di cui patente ſi conſeruaua appreſſo i ſuddetti eredi, e ſe ne mandò copia autentica in Roma.

Priores, & Comune Terræ Montis Causarij Nobili LL. Doctori Domino Ludouico Confidato de Draconibus nobili Asisiensi salutem.

Cupientes nos Terram nostram Montis Causarij probis, & expertis Viris regendam committere, &c.
Datum xv. Octobris 1507.
A tergo si legge *Prouinciæ Marchiæ Vicelegatus.*

Nè stette ozioso Lodouico quando anco talora si fermò nella sua Patria, doue essendo stato secondo la disposizione della reintegrazione di Cittadinanza sopra distesa ammesso tra Consiglieri nobili, ed al primo grado nel Magistrato, fu più volte impiegato in diuerse Ambascerie qualificate, e deputato a trattar pace nella Città diuisa infelicemente in fazzioni, e fare altri atti di grand'importanza, come se ne fecero fedi autentiche, che estratte per mano del Cancelliere della Comunità d'Asisi da' libri publici fecero giustificare nella Sacra Consulta di Roma, quello che ingiustamente ci veniua contrariato, ed insieme si mandò il testamento di Lodouico; dal quale si viene in cognizione della verità da noi descritta nel nostro discorso genealogico, impresso in Fuligno; e perche da questo Lodouico prouengono tutti i Confidati, e particolarmente il ramo oggi esistente in Asisi; si pone quì autenticato, e nella medesima maniera, che fu mandato in Roma, e poi stampato nell'albero della famiglia Dragona Confidata, descritto, e difeso da noi, sotto mentito nome.

In nomine Domini. Amen.

Anno Domini ab eiusdem Natiuitate millesimo quingentesimo decimo quinto Indict. tertia tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D.N.D. Leonis Diuina prouidentia Papæ X. die vero xx. Decembr. dicti anni. Actum Asisij Domi nobilis Viri, & clarissimi LL. Doctoris Domini Ludouici filij quondam D. Euangelistæ Confidati de Draconibus, sitę in dicta Ciuitate Asisij in Porta S. Iacobi iuxta viam publicam, & alia latera præsentibus Sacomanno Iuliani de Canaria, Ambrosio Ioannis, Francisco Matthei, Iulio Francisci, Francisco Soldani, Petro Paulo Apollonij Gaspare Ser Mei de Asisio Testibus ad hæc vocatis habitis, & rogatis. Cum nil morte certius, nil ipsius hora incertius. Hinc est quod nobilis, & eximius LL. Doctor Dominus Ludouicus filius b m. quondam D. Euangelistæ filij quondam nobilis Venturæ quondam Raynaldi Confidat. de Draconibus de Asisio, sanus Dei gratia mente, & intellectu timens mortis periculum, quod solet mortalibus euenire dubitans, ne de bonis suis post ipsius obitum inter alios discordia aliqua oriatur. Ideo præsens nuncupatiuum testamentum, quod dicitur sine scriptis procurauit facere, & fecit.
In primis idem testator eius animam cum corpore Altissimo Domino deuotissime commendauit. Item voluit, iussit, & reliquit, & mandauit corpum suum post eius obitum sepelliri debere Asisij in Ecclesia Sancti Francisci de Asisio. Item reliquit, voluit, & mandauit expendi pro honore sui funeris in cera, pane, vino, & pecunys prout videbitur infrascriptis suis hæredibus. Item reliquit Hospitali Comunis Asisij, solidos viginti denariorum. Item iussit, voluit, & mandauit, celebrari in die sui obitus Missas centum in d. Eccl. S. Francisci, in qua etiam per decem annos continuos a die sui obitus iussit, per infrascriptos suos hæredes fieri celebrare in Capella, quæ iam fuit ædificata a maioribus dicti testatoris sita a pede Capellarum ab initio ipsius Ecclesiæ ab annis circa ducentis. Item reliquit institutionis iurę, & omni alio meliori modo Hyeronimo ipsius D Testatoris filio omne id quod ipse concessit, &c.

Insuper volens d. testator rem gratam facere omnibus sibi aliquo modo attinentibus cum adhuc in Terra Gualdi adsit, quidam Æmilius Confidatus ipsi reliquit iure legati quinquaginta solidos denariorum, &c.

In reliquis autem in suis bonis mobilibus, & immobilibus vbicumque sunt, & reperiri poterunt suum hæredem vniuersalem fecit, iussit, & voluit, & proprio ore nominauit Nicolaum ipsius D. testatoris filium legiptimum, & naturalem adolescentulum ipsi Curatore dedit, & assignauit donec ad annos 25. peruenerit D. Guidonem de Nepis nobilem Ciuem Asisinatem, ipsius auunculum. Et hanc d. testator dixit esse suam vltimam voluntatem, quam valere voluit iure testamenti, & si non valet iure testamenti, valeat iure codicillorum cassans, &c.

Et ego Iacobus, quondam Lucæ Antoniuccij publicus Imperiali authoritate Notarius, & Iudex ordinarius omnibus interfui, & rogatus scribere, scripsi, & publicaui, &c. Et ego Franciscus Honuphrius de Asisio publicus vtraque authoritate Notarius, & ad præsens Notarius Sacri Conuentus S. Franc. de Asisio suprad. copiam per alium mihi fidum extraere feci, ex alio istrumento publico, & existen. in Cancellaria Sacri Conuent. in quadam charta pergamena. Ideo hic ad fidem me subscripsi, & publicaui. Loco ✠ Signi.

Dal

Dal tenore di questo testamento molto chiaramente si ritrae, che Lodouico si accasasse con vna Signora nobilissima, sorella di Guidone de Nepis, il quale vien chiamato auunculo, cioè a dire zio materno di Niccolò suo figliuolo. Questo Guidone de Nepis era vno de' principali, e più stimati Caualieri, non solamente della città d'Asisi, ma ancora di tutta l'Vmbria, e s'era di fresco imparentato con i Baglioni potenti Principi dell'istessa Prouincia, e con i Varani Duchi di Camerino, con i quali camminò del pari nel parentado di Lodouico Confidati Dragoni.

Tralasciando noi i discendenti di Girolamo, e sua linea, per essere estinta, passeremo a Niccolò dal quale deriuano i Confidati Dragoni, oggi viuenti.

Niccolò dunque lasciato dal padre sotto la tutela, e cura di Guidone de Nepis suo zio materno, il quale impadronitosi dell'istessa sua Patria la tiranneggiò per qualche tempo, come apparisce ne' libri delle Riformanze d'Asisi, ed in vn Breue Apostolico di Clemente Settimo da me veduto (del quale si parlerà nella famiglia de Nepis) per i suddetti tumulti fù costretto a ritirarsi dalla mano, e dalla cura del detto Guidone, e per essere giouanetto ancor tenero, darsi sotto la cura, e tutela di Lodouico figliuolo di Girolamo, con cui visse con tanta corrispondenza d'affetto, che seppe guadagnarsi in guisa il suo amore, che si risoluè il detto Lodouico allora senza figliuoli, e senza pensiero di auerne, di addottarsi questo Niccolò per figliuolo, secondo l'vso assai praticato di que' tempi, acciò potesse poi dopo la sua morte con sicurezza succedergli.

Di quì è, che in ogni contratto, che da Lodouico si faceua per Niccolò, negoziaua egli sempre con il carattere, e nome di suo padre; il che à causato qualche errore nella mente d'alcuni non fondati in questa professione.

Si vede chiaro l'istromento dell'adozzione in Roma, rogato l'anno 1534 da Pietro de' Cinci; veggonsi poi molti, e diuersi contratti fatti sotto nome di padre da Lodouico di Girolamo, e tra gli altri due rogati da Pietro di Francesco Smerli l'anno 1540 in Asisi, che in publica forma furono da noi mandati in Roma, e gli originali si conseruano nell' Archiuio d'Asisi, doue sono nominati tra gli altri confinanti.

Res hæredum quondam D. Ludouici Domi Euangelistæ Confidati de Draconibus olim de Gualdo Ciuis Asisij, &c. e più oltre *Ser Ludouico filio emancipato Ser Hyeronimi Confidati vti Patri legitimo, & administratori Nicolai filij legitimi & naturalis quondam nobilis, & magnifici Domini Ludouici Confidati de Draconibus Ciuis Asisinatensis, & filij adoptiui dicti Ser Ludouici pro vt de adoptione constare dixerunt manu Ser Petri de Cincijs Notarij Rom. &c.* e più oltre. *Iuxta alia bona dicti Nicolai Confidati de Draconibus filij adoptiui d. Ser Ludouici, &c.* e nell'altro del medesimo anno, e giorno si legge *Ser Ludouicus filius emancipatus Ser Hyeronimi Confidati de Asisio, vti Pater legittimus, & administrator Nicolai filij olim magnifici Domini Ludouici Confidati de Draconibus, & filij adoptiui dicti Ser Ludouici, &c.*

Da' suddetti istromenti certificato si rende qualunque, che legge questa nostra genealogia, che Niccolò suddetto, fusse figliuolo legittimo, e naturale di Lodouico di Vangelista famoso Iurisconsulto, e che fusse poi adottato da Lodouico di Girolamo, il quale benchè venisse ad esser nipote del primo Lodouico, era però nato molto prima di Niccolò, come si legge nel testamento del medesimo primo Lodouico, che lo nomina figliuolo già adulto di Girolamo suo figliuolo.

Hora il nostro Niccolò dopo la morte di Lodouico di Vangelista suo padre, che potè seguire poco dopo l'anno 1515. anno del suo vltimo testamento, nel quale egli si chiama già vecchio assai; non fu subito ammesso a' Magistrati goduti dal padre, perche era ancora fanciullo; ma peruenuto in età, fu estratto nel primo grado di Capo Priore, o Confaloniere, e descritto fra' Consiglieri dopo il 1560. e per i tempi seguenti, come si vede ne' libri delle Riformanze, e dell'estrazione de' Magistrati nell'anno 1569. per i Mesi di Marzo, ed Aprile; e dell'anno 1604. di Nouembre, e Dicembre; del che se ne mandò publica fede a Roma. Scuserà il Lettore se tanto minutamente si descriue questa famiglia; ciò si fa da me per essere stata in contradittorio, e prouata come si fa l'oro, che dopo tanto fuoco diuiene maggiormente purificato, e risplendente. Che in fine questa famiglia Dragona Confidata à goduto per serie non interrotta, ma di padre in figliuolo seguitamente continuata, i primi, e nobili gradi ne' Magistr. della Patria, doue ne' tempi antecedenti fin da quando fu la famiglia piantata in Asisi, o aueano gouernato, come Vic. Imp. o signoreggiato, come padroni assoluti, o almeno sempre in qualità di più, che pri-

uati Caualieri, come sangue degli antichi padroni, e discendenti da così illustre principio erano stati riconosciuti, e riueriti, come abbiamo a' loro luoghi con le douute proue giustificatamente dimostrato.

Ma prima di serrare questo discorso, non si deue tacere le cariche, che il suddetto Niccolo conseguì da' Sommi Pontefici, che conobbero il suo merito fino nella sua giouentù, come fece Papa Pio Quarto, che lo dichiarò suo Conmensale, ed onoratolo dopoi del titolo di Conte, lo priuilegiò anche con amplissima facultà di legittimare bastardi, e di creare Dottori, e Notari, come ben si vede nel Breue di detto Papa; e però si veggano nell'Archiuio publico d'Asisi, e particolarmente ne' Protocolli di Oliuo Testa, e di Giustino Angelini molti instromenti di creazione di Notari, e di legittimazioni di bastardi, fatte da Niccolò suddetto, doue ognuno a suo beneplacito può vederle.

Nel 1559. gouernò la città di Nocera; l'anno 1570. con titolo di Auditor Generale, la Prouincia della Legazione di Romagna; l'anno 1572 con la medesima carica la Prouincia del Patrimonio; l'anno 1579. quella della Marca; l'anno 1580. gouernò la città di Cesena; l'anno 1585. tutto lo stato di Meldola; l'anno 1587. la città di Faenza, nel qual gouerno gli successe Monsignor Panfilio, che fu poi Cardinale, e zio di Papa Innocenzio X. e finalmente l'anno 1599. fu di nuouo rimandato per il Card. Bandino Legato della Marca, a gouernare, con titolo di Auditor Generale, quella Prouincia.

Tralascio di narrare l'Ambascerie da lui portate a' Sommi Pontefici, ne' più ardui negozj della sua Patria, ed altre sue gloriose azzioni, che lo resero vn vero Niccolò, cioè *verè Laus, verè Victor*; imperò che non si contenne solo tra le operazioni politiche; ma esercitando l'ingegno, ed adoprando la penna, arricchì di nobilissime postille tutte l'opere del gran Legista Bartolo, che pur ancora si veggano alla stampa.

Da Niccolo furono generati due figliuoli, Eustachio, e Gabriello, de' quali si veggano infiniti istromenti, e come cogniti nel corrente secolo, stimiamo affatto superfluo il riferirgli, per proua di che non vi è bisogno, ciò che espressamente è palese.

Eustachio figliuolo di Niccolò, seguitando l'orme de' suoi maggiori, illustrò col proprio merito la sua Patria, e la sua famiglia, come ce ne fa fede indubitata la città di Cascia da lui gouernata, che è dell'infrascritto tenore.

Priores Populi Cassiæ.

Illustrissimo Domino Eustachio Confidato nobili Asisiensi salutem.

CVm nemo sit laude gloriaque sua de laudandus opere prætium officijque nostri consentaneum esse duximus quibuscumque has nostras inspecturis litteras notum facere. licet enim difficile sit breuibus verbis quod immensum requireret volumen exprimi posse. Tu igitur, qui a primo quo huc te contulisti die a Ciuitatis Narniæ gubernio, vbi per biennij spatium es commoratus quousque ad gubernium Matelicanum iueris semper tamquam nauus, & vigilantissimus Argus oculos ad complura simul intentos habens in primis, & diruta nostræ terræ Mœnia, Pontes ædificasti, & vias strauisti, verum etiam Montes Frumentarios non solum intus Terram, sed etiam in Comitatu agendo, & nouiter instituend., publicosqoe prouentus ferè deperditos in pristinum statum, & in congruam viam nostræ, cum magno Reipublicæ commodo, ac vtilitate, & oppressorum leuamine redegisti, pariterque noua Decreta, & semper vtilissima in stilo, ac Cancellaria Ciuili, & Criminali constituisti, ac a toto Cassiano Agro facinoros prorsus depellens, pœnasque eis infligens, ne quid nostra Respublica detrimenti caperet, neue in futurum subsequi posset; nec non more pientissimi Patris, ac Protectoris Pupillorum, Viduarum, Orphanorum, Piorum locorum necessitatibus prouidens, itaut in omni administratione maxima cum pietate, modestia, ac liberalitate inaudita proprium, ac peculiare tuum Ærarium aperiens prodegisti ad eorum subleuandam inopiam.

Quocirca hoc in causa fuit, vt in fine gubernij, ac Syndicatus nemo pœnitus, ac pœnitus te querela, siuè petitione vlla te fuerit minimè prosequutus, sed vno omnium ore consensu, atque applausu, vsque ad Astra fueris elatus, & non solum tuarum mirabilium virtutum contemplatione, ac scientiarum genere, quæ te ad diuersarum Prouinciarum gubernia euexerunt, vt in Prouincia Romandiolæ, Marchiæ, Campaniæ, demum Prouinciæ tuæ Perusiæ, & Vmbriæ, in qua per sexennium cum Illustrissimo Beuilaqua Card. Legato Gener. Auditor ingenti cum authoritate, & laude extitisti, quibus incensus, & per motus virtutibus

Illu-

Illustrissimus, & Reuerendissimus D. Scipio Cardinalis Burghesius, qui in dicta Ciuitate studiorum causa, tum degebat tuorumque optimè conscius meritorum statim Sacra Purpura a Paulo V. Sanctissimo Pontifice eius auunculo decoratus te Romam accersiuit postmodumque aliquarum Ciuitatum Gubernijs præfecit præsertim Fulginei, & Reatis insuper Consultoris Generalis Sancti Officij Inquisitionis dignitate fueris decoratus, alijsque dignitatibus, & honoribus insignitus & non immemores quoque illustrium tuarum maiorum, qui diuersis temporibus hos in populos multa contulerunt beneficia, tuæ Liberalitatis signa præferentes, a quibus originem ducis, & præsertim gloriosæ memoriæ Clarissimi, ac famosissimi Domini I.V.D. Nicolai Confidati patris tui.

Cuius aduocatione, & scientia industriaque integerrima Communitas, Vniuersitas, Populusque noster in grauissimis necessitatibus, arduisque negotiorum ambagibus præcipueque tempore Gregorij XIII. vti non renuit, fœlicissimum tamen euentum omnia sortita fuit e ijs, & alijs, quam plurimis causis moti tecum posteritate tua, & linea masculina in Nobilium Cassianorum Ciuium numerum tenore præsentium adscribimus, & aggregamus, volumusque quod in futurum Tu, posteritasque tua cunctis cæterisque honoribus, priuilegijs, immunitatibus, exemptionibus cæterisque ornamentis perfruaris, quibus nostri nobiles Ciues ex ipsa Cassiana Terra oriundi perfrui consueuerunt, & perfruuntur. Has autem litteras in perpetuum animi nostri testimonium fieri, & per infrascriptum nostrum Cancellarium scribi, nostrique publici Sigilli appensione muniri iussimus.

Datum Cassiæ ex nostro Priorali, & nostræ solitæ Residentiæ Palatio hac die prima Iunij 1619.

Bernardinus Cæsarinus Hispellas Notarius.

Loco ✠ Sigilli pendentis.

La quale attestastazione si conserua appresso gli eredi del Sig. Eustachio suddetto, ed in publica forma se ne mandò copia in Roma.

Potrei registrare in questo luogo i Breui de' gouerni, con i quali Eustachio fu dalla Sede Apostolica qualificato; potrei distendere le attestazioni amplissime delle Città, e delle Prouincie da lui gouernate, le quali faceuano a gara ad accompagnarlo con applausi; onde potrei anco apportare il tenore delle tante Cittadinanze di molte Città, che tra i loro nobili l'aggregarono, ma perche non abbia a crescere il Volume con l'espressione di cose notissime a tanti viuenti; mi ristringo a dimostrare solamente l'iscrizione sepolcrale scolpita nel luogo doue fu sepolto nella Basilica di S. Francesco d'Asisi in quel medesimo posto, che dopo, che furono reintegrati l'anno 1457. alla Cittadinanza d'Asisi i suoi antenati, s'elessero al fianco di quella Cappella, il di cui edifizio fu già ordinato da Rinaldo di Ridolfo Dragoni, come si legge di sopra nel Testamento, e Codicillo di Ventura suo figliuolo; e l'iscrizzione è questa.

*EVSTACHIO CONFIDATO I. V. C. PATRITIO
ASISIENSI, QVI PLVRIMARVM CIVITATVM,
QVIN ETIAM PROVINCIARVM GVBERNACVLA
SEDVLO TRACTAVIT, HONORIFICA ITIDEM
MVNERA A GREGORIO XIII. P. O. M.
PONTIFICATVS TEMPORE VSQVE AD SVÆ VITÆ
EXITVM ROMÆ PLVRIES CVM MAGNA
INTEGRITATIS LAVDE EXPLEVIT, OPTIME
DE IPSIS MERITO GABRIEL CONFIDATVS
FRATER PROTH. APOSTOLICVS, PATRIÆQVE
CATHEDRALIS ECCLESIÆ PRIOR ALPHONSVS, ET FRANCISCVS FILII
NON SINE IVSTIS LACRIMIS PIÆ PARENTANDO POSVERVNT.
OBIIT A. D. MDCXXVI.*

Nè di Eustachio, nè degli altri, che succesfero poi, mi par necessario di portare altre giustificazioni, essendo stati molto ben conosciuti ne' tempi nostri.

Gabriello fratello di Eustachio è Priore della Chiesa Catedrale, che è la prima dignità dopo quella del Vesc. in Asisi; ed Alfonso, Francesco, e Gio: Carlo figliuoli del d. Eustachio,

 l'vlti-

l'vltimo de' quali morì in Roma nel mentre, che ſtaua per prender l'abito della Religio-ne di Malta, per conſecuzione di che, furono l'anno 1620. diſteſe tutte le memorie del-la caſa Dragona Confidata, e dedotte in proceſſo.

Da Alfonſo poi furono generati i giouani Euſtachio, Guaſparri, Gabriello Dra-gone, e Niccolò viuenti, ne' quali benchè in età tenera, e rimaſti ancora fanciulli priui del padre, ſi veggano ſenſibilmente rifiorire i ſpiriti degli antenati; e ſi ode ribollire il ſangue de' Luitulfi, de' Ridolfi, de' Rinaldi, de' Confidati, e degli altri loro maggiori, onde è, che la famiglia Dragona Confidata, vibra pur adeſſo in Aſiſi i raggi degli antichi ſplendori, con le ricchez-ze, e con le parentele di nobiliſſime, e po-tentiſſime famiglie; e perche poſſino i Leggenti vedere diſtintamente la loro genealogia, laſciando quella de' ſoli Confidati, che ſi eſtinſe; ſi di-ſtende, come nell'altre, l'al-bero, che ſarà la chiuſa di queſto mio diſcorſo, con paſſare all'altre conſorti.

Gabbrielle

Gabbrielle Dragone — Niccolò — Giouanni — Eustachio

Carlo Caualiere — Alfonso 1630. — Francesco Prot. Ap.

Gabbrielle Protonot. Apost. — Eustachio 1580.

Ser Lodouico

Niccolò 1530. — Gironimo

Lodouico 1480.

Vangelista 1440. — Pierantonio Conte

Confidato — Ventura 1400. — Eustachio Capitano

Dragone Caualiere di Malta. — Rinaldo 1350.

Niccolò Vescouo d'Asisi — Confidato Capitano 1304. — Petruccio

Ventura 1260.

Buoncompagno prog. de' Buoncompagni di Visso. — Rinaldo 1210 Duca di Spoleti. — Gio: prog. de' Boncompagni di Bologna.

Diopoldo Duca di Spoleti. — Oddone Capitano d'Arrigo. VI.

Raniere prog. de' Buoncompagni d'Arezzo. — Dragone Vic. Gener. per l'Imp. nell'Vmbria.

Ridolfo Principe d'Asisi 1160.

Confidato — Paolo Conte 1120. — Federigo Capitano.

Ridolfo Conte 1080.

Buoncompagno Conte 1040.

LVITOLFO CONTE

Fiorì nel 1000.

PA-

FAMIGLIA BVONCOMPAGNA.

QVesta famiglia de' Buoncompagni, riconosce per suo progenitore Paolo di Ridolfo di Buoncompagno di Luitolfo, come si è mostrato nell'albero de' Dragoni, il qual Paolo fu padre di Dragone, di Riniere, di Buoncompagno, e di Giouanni, come si è da noi di sopra prouato.

Rinieri generò Altano, che fu padre di Buoncompagno, di Alberico, di Marino, di Rodolfino, e di Boncio, conforme l'autorità del Buonamici riscontrata da noi con molti istromenti, che si conseruano nelle Riformagioni di Fiorenza al libro d'Arezzo, e nell'Archiuio della Badia di S.Fiora d'Arezzo, alla Cass. di scritture appartenenti a diuersi doue vien nominato *Dominus Buoncompagnus Domini Altani Rayneriį* Giudice del Potestà della città d'Arezzo, come anche si vede nella nostra Istoria Aretina, che fiorì nel 1220. e Boncio suo fratello fu Potestà della medesima Città; Marino, e Ridolfino sono nominati con i sopraddetti in vn'istromento, che si conserua nella sopraddetta Cass. dell'Archiuio della Badia d'Arezzo, ed Alberico lor fratello è nominato in vn'altro istromento, che si conserua nella prima Sacchetta dell'Archiuio di S.Bernardo, similmente d'Arezzo.

Buoncompagno d'Altano suddetto generò Adeodato, che fu padre di Federigo, che ebbe per figliuolo il Capitano Gerardo, de' quali si veggano due istromenti, vno appresso il Sig.Gio: Batista Bacci, e l'altro in casa degli eredi di Annibale Bacci.

Di Boncio d'Altano, nacquero Bianco, Ventura, Buonaiuto, e Buoncompagno, i quali si veggano nel general Consiglio del 1256. che si conserua nella sopraddetta Cass. della Badia d'Arezzo, ed alle Riformagioni di Fiorenza di quell'anno al suddetto libro d'Arezzo

Di Buoncompagno (del quale solo si vede generazione) nacquero otto figliuoli, cioè Ridolfino, Dragone, Antonio, Altenerio, Giunta, Bartoluccio, Isacco, e Maffeo. Bartoluccio generò Pagno, Vanni, e Lotto, che fu padre di Francesco, e di Mauro, il quale generò Lotto, doue terminó la sua linea, del quale se ne fa menzione in vn'istromento conseruato nell'Archiuio di Murello d'Arezzo.

Isacco suddetto generò Barrolomeo, Angelo, e Buoncompagno, i quali sono nominati in vn'istromento posto nell'Archiuio di S. Bernardo d'Arezzo, ed in vn'altro, che si conserua nella Fraternità di detta Città.

Maffeo ebbe quattro figliuoli Pagno, Migliore, Buoncompagno, e Francesco, che si leggono tutti nel precitato Archiuio di S. Bernardo, e nelle Riformahioni di Fiorenza al citato libro.

Di Francesco nacque vn figliuolo chiamato Bianco, che fu padre di Guido, dal quale deriuò tutta la famiglia de' Buoncompagni in Arezzo, oggi estinta, come si vede nel nostro discorso genealogico tutto compito di questa famiglia, la quale fu numerosissima nel tempo, che la Republica Aretina si gouernaua libera; e potente al pari di ogni altra d'Arezzo; professò la fazzione Ghibellina, benchè volesse fare ogni sforzo, per mantenersi neutrale, e ció a benefizio della sua Republica.

Si mostra quì l'albero per far vedere, a chi auesse qualche pretendenza di essere di questi il negozio, come stà per la verità.

Guido 1395. Lotto

Bianco 1360. Franceſdo Mauro

Migliore Pagno Fradceſco 1320. Lotto Pagno Vanni

Buoncompagno

Ridolfo Gener. Maffeo 1292. Altonerio Iſacco Gen. Antonio Bartoluccio Dragone Giunta

Gerardo Cap.

Federigo

Adiodato

Buoncompagno

Buonaiuto Buoncompagno 1250. Bianco Ventura

Boncio 1210.

Alberigo Ridolfino Marino

Altano 1170.

Rinieri 1130.

Ridolfo prog. de' Confidati Dragoni d'Aſiſi.

Buoncompagno prog. de' Buoncompagni di Viſso, e di Fuligno.

Gio: prog. de' Boncompagni di Bologna.

Paolo Conte 1090.

Ridolfo Conte 1050.

Buoncompagno Conte 1020.

LVITOLFO CONTE
Fiorì nel 990.

Di queſta famiglia Buoncompagna oggi in Arezzo eſtinta, ne ſono vſciti degli huomini inſigni sì in lettere, come in armi, e ſempre ſeguaci del partito Imperiale, e come numeroſi ſi rendeano in gran ſtima appreſſo la parte Ghibellina; e però Boncio fu eletto Poteſtà di tutto lo ſtato Aretino, e cercò ſempre la detta fazzione di dare impiego a queſti Eroi, per fortificare meglio il ſuo partito, e mantenere Arezzo ſempre al ſeruizio dell'Imperatore; onde non è marauiglia di vedere nella carica di Giudice Buoncompagno, il fratello di Boncio, che l'eſercitò per lungo tempo; ed Alberigo fu onorato dall' Imperatore di quella di Segretario, e Conte dell'Aula Imperiale, come ſi vede intitolato

in

in vn'istromento, che si conserua nell'Archiuio di S.Bernardo d'Arezzo. Illustrò però non poco questa famiglia Antonio figliuolo di Buoncompagno di Boncio suddetto, che per essere dottissimo in Teologia, si rese così famoso, che Papa Gregorio X. lo chiamò al suo seruizio, e conosciutolo in pratica gli riuscì conforme che la fama l'auea publicato; e però seco lo condusse al secondo Concilio di Lione in Francia, doue fu inteso con ammirazione non solo del Papa, che l'auea molto ben conosciuto; ma di tutti i Cardinali, Prelati, e nobili Franzesi; onde la sua stima fu tale, che forse huomo alcuno in questa professione non à potuto vguagliarlo; e perciò si acquistò a viua voce in tale occasione il titolo di sommo Teologo.

Di quest'huomo al Mondo raro si conserua ancora vna bellissima memoria nell'Archiuio della Cattedrale Aretina di questo seguente tenore.

Cuius Antonius Boncompagni voluntati, vt obsequeretur Summus Pontifex Gregorius hoc nomine Decimus, Romam ex Lugdunensi Concilio reuertens Aretio transire constituit, vt ex vetustissimis Aretinæ Cathedralis Ecclesiæ monumentis habetur, at cum non longius quam tertio lapide esset ab Aretij Ciuitate graui morbo correptus die obijt; cuius tanti Pontificis Corpus in eiusdem Cathedralis Ecclesiæ Sacello honorifice seruatur; & cum nouus Pontifex esset eligendus, vt eiusdem Antonij Patriæ honor exhiberetur, Conclaue celebratum fuit, & Pontifex electus Aretij.

Nel sopradde[illegible]o Concilio di Lione fu decretato, che l'elezzione del Papa, che prima non si faceua altrimenti, che *per compromissum, vel per accessum*, si facesse in auuenire per Conclaue, e che il detto Conclaue si celebrasse doue moriua il Papa. Supposto questo, vedranno i Leggenti quiui spiccare la stima indicibile di quest'huomo cotanto insigne; perche ritornando il Papa dal soprad. Concilio a Roma, arriuato a Fiorenza, doueua, per abbreuiare il cammino, tirare diritto a Roma per la strada di Siena, ed ancora sfuggire Arezzo, che si gouernò quasi sempre a parte Ghibellina; ma per dar gusto ad Antonio, e far vedere alla sua Patria in quanto credito fusse appresso sua Beatitudine, volse andare ad Arezzo, ed arriuato al Castello di Quarata ben quattro miglia distante d'Arezzo s'infermò, e quiui in poche ore morì. Onde stante il Decreto fatto nel sopraddetto Concilio, il Conclaue si douea celebrare nel detto Castello di Quarata; ma *vt eiusdem Antonij honor exhiberetur. Conclaue celebratum fuit, & Pontifex electus Aretij*. Si caua, che il suddetto Antonio non solo fu grandemente onorato dal Sommo Pontefice, mentre, *vt obsequeretur illius voluntati Aretio transire constituit*; ma da' medesimi Eminentissimi Cardinali elettori, e da tutti gli Ecclesiastici; poichè in grazia sua, e per sua onoreuolezza volsero, non ostante il suddetto Decreto del Concilio fare il primo Conclaue della Chiesa di Dio nella sua Patria, *vt eiusdem Antonij Patriæ honor exhiberetur*. Onore in vero, che non solo a la sua famiglia nobilissima illustrato, ma la Patria ancora d'vna ben degna memoria. Ed è necessario credere, che nel suddetto Concilio di Lione Antonio adoperasse il suo talento a marauiglia; perche i primi Baroni del Regno di Francia, concorreano a gara a lodare il suo gran merito; e sopra ogni altro il Balì di Scialon, come intendente nella professione Teologica, lo volse onorare delle sue Regie insegne, stimandolo suggetto degno di portarle, e tenendo a grand'onore, che la sua famiglia ne facesse mostra in memoria del gran merito d'Antonio, che lo rese al Mondo immortale.

Alfonso Ceccarelli introduce il suo supposto Autore P. Maestro di Vergilio nella sua Cronica del Regno Cattolico, e lo fa parlare in lode di quest'huomo nella seguente maniera.

Quæ familia de Boncompagnis de Aretio semper fecit Dragonem, post tempus vero, quoniam Antonius Boncompagnus Aretinus summus Theologus in Concilio Lugdunensi secundo sub Gregorio X. Pontifice Maximo donata fuerunt arma ab Hernesto Heroe Illustrissimo, & Baly de Scialon in Gallijs, quæ sunt quatuor Stellæ aureæ in Campo Cianeo, cum dicto Timete Deum, & Serra Nigra: quoniam dictus Antonius in dicto Concilio multa egit in fauorem Ecclesiæ, ac Regni Galliarum. Ideo familia prædicta ex tunc relictis Draconum insignijs vsa est huiusmodi armis ab anno 1270.

Ma la memoria realmente, che di ciò si à la veddi appresso il Canonico Giorgio Buoncompagni d'Arezzo, di cui ne presi copia, ed oggi si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo nella Cassetta di scritture diuerse, che gli venne di Francia autenticata, la quale è del seguente tenore.

Antonius Boncompagnus Aretinus in Lugdunensi Concilio summus Theologus; qui quidem Antonius multa egit in fauorem Ecclesiæ, & Regni Galliarum; ideo ab Hernesto Heroe Illustrissimo, & Baly de

Scialon

Sciaion in Gallijs fuerunt donata arma; quæ sunt quatuor Stellæ in Campo Cianeo cum dicto Timete Deum, & Serra nigra, & eo viuente familia de Boncompagnis vsa est huiusmodi armis non relictis Dragonis insignijs.

Il che è veriſſimo; perche i ſuddetti Buoncompagni non hanno mai laſciato il Dragone, come inſegna vetuſtiſſima della famiglia de' Dragoni.

Iſacco fratello del ſudd. Antonio, fu celebre, e però fu onorato dalla ſua Republ. di molte cariche primarie, e ſpedito molte volte Commeſſario, ed Ambaſciatore in diuerſi luoghi, tenuto da tutti per gran politico, e di gran prudenza, acquiſtandoſi nel meſtier dell'arme il titolo di cauto; e però in vn'iſtromento, che ſi conſerua oggi nell'Archiuio della Badia d'Arezzo nella Caſſetta di ſcritture diuerſe da noi in eſſa riposte dopo la morte del Canonico Giorgio Buoncompagni, (che è vna ſpedizione per i Ghibellini alla Republica di Siena) gli danno il titolo di cauto.

Rodolfino tra i ſuddetti ſuoi fratelli paſsò nell'opinione degli huomini per il più gran Conſigliere, che viueſſe in que' tempi; e fu ſtimato non ſolo da' Ghibellini, ma ancora da' Guelfi per huomo ſingolare; e perciò Guidone Marcheſe del Monte S. Maria quando fu Poteſtà della Repub. Aretina, ſi ſeruì ſempre del ſuo conſiglio, e non terminaua mai coſa alcuna ſenza prima intendere il parere di queſto Rodolfino Buoncompagni; il quale per le ſue eccellenti, ed iſquiſite qualità, fu acclamato Capo, e Generale della fazione Ghibellina, compoſta della più fiorita nobiltà della Toſcana; in fine la ſua voce fu deciſiua in tutte le conſulte de' negozj di pace, e di guerra, perche la Republica Aretina era gouernata da' Ghibellini.

Dragone fratello del ſudd. Ridolfino, fu anch'eſſo celebre nel meſtier di Marte; ed in tutte le occaſioni di guerra ebbe onoreuoliſſimi impieghi; facendone anche del ſuo valore teſtimonianza F. Serafino Radazzi nella ſua Iſtoria.

Fu gran Capitano Bartolomeo figliuolo di Bianco, che per ſopranome fu detto il Baguſa nominato in molte guerre de' ſuoi tempi; e ſe ne vede onorata memoria in S. Domenico d'Arezzo doue fu ſepolto. Fiorirno in lettere il Canonico Pietro figliuolo di Biagio, il quale meritò di eſſere Lettore di Legge nel publico ſtudio di Bolognna, come appariſce nel rigiſtro de' Lettori del 1552. come ancora Criſtoforo figliuolo di Fabbiano che oltre l'eſſere ſtato Lettore di Filoſofia nell'Vniuerſità di Siena, fu nel 1507. Rettore dello ſtudio di Piſa.

Tralaſcio i Capitani, ed altri Eroi de' Buoncompagni; ed Alberto Nolano in vita Alberti Magni, fa onorata menzione del valore del Capitano Criſtoforo Buoncompagni. E queſta Caſa è terminata in vn Frate di S Domenico, chiamato F. Angelo Buoncompagni da noi molto ben conoſciuto per vno de' primi Letterati di quell'Ordine, auendo compoſto molte opere, che noi abbiamo vedute ſcritte a mano, che vn giorno potrebbero darſi alle ſtampe.

FAMIGLIA DE' BVONCOMPAGNI DI VISSO, E DI FVLIGNO.

NOn potendo tanto noi aſſiſtere, mentre in Fuligno ſi daua alla ſtampa il noſtro diſcorſo genealogico della famiglia Dragona Buoncompagna, per eſercitarſi allora da noi l'Economia del Monaſtero di S. Pietro d'Aſiſi; ſi fecero dallo ſtampatore molti errori, e maſſime in queſta famiglia di Viſſo, e di Fuligno, a ſegno tale, che mi conuenne riſtampare mezo l'albero; ma per queſto non ſi poté rimediare a gli altri, che ſi mandarono ſubito a' Letterati; benche nel diſcorſo non vi fuſſe (come nell'albero) errore eſſenziale, ſe non di qualche sbaglio nell'abbaco; e però il Lettore mi compatirà, ſe quì a diſteſa da noi ſi rimoſtra.

Di queſta famiglia di Viſſo, e di Fuligno ne fece l'albero Lodouico Iacobilli, e quantunque imperfetto ne ò preſo quelle cognizioni, che mi biſognauano, rimettendomi nel rimanente al detto Iacobilli, come Antiquario diligentiſſimo dell'Vmbria; parlo però nel moderno, e non nell'antico, vedendoſi nel ſuo pedale fino a 4. anni, che da noi poi è ſtato inueſtigato col vedere quegli Archiuj; ed in quello della Cattedrale d'Aſiſi da noi veduto, dopo l'auere queſt'albero ſtampato ſi troua Buoncompagno Buoncompagni, il che ci addita eſſere ſtati due Buoncompagni; l'vno figliuolo di Paolo di Ridolfo di Buoncomp. come ſi è dimoſtrato negli altri alberi di ſopra; e l'altro figliuolo di Buoncomp. Conte

 di

di Macereto, che fu padre di Cataldo, secondo il Dorio nell'Istoria de' Trinci, il quale generò Buoncompagno Conte di Macereto, che fiorì nel 1240. e fu padre di Vgolino, il quale si legge nell'Archiuio di San Pietro di Perugia al Protocollo segnato 492. fol. 25. tempore Ioannis 22. a' 28. d'Ottobre intitolandosi Vicario della Terra, e Comune di Cerreto, e sedeua pro Tribunali nella città di Perugia, come Giudice del Potestà; da questo nasce poi Buoncompagno, che generò quel Cataldo, che fu Giudice del Potestà di Fuligno; come nota il Iacobilli nelle Croniche di Fuligno, chiamandolo Giudice dell'Appellazioni del 1341.

Di questo Cataldo Giudice nascono due figliuoli Apollonio progenitore de' Buoncompagni di Fuligno nel 1402.

Da Bante figliuolo di Cataldo seguita la famiglia de' Buoncompagni di Visso, e nascono Pier Marino padre di Buoncompagno, e Pier Matteo padre di Lodouico, che piantó la sua famiglia in Belforte; questo Lodouico generò Francesco padre di quel Niccolò, che morì Arciprete in Belforte, della qual generazione non abbiamo altra cognizione.

Apollonio figliuolo del suddetto Cataldo generò Troilo, Giustino, e Cataldino, che fu padre di Carlo.

Di Troilo primo, nasce Troilo secondo, che fu padre di Apollonio, che generò Troilo, e Buoncompagno padre d'Ercole, e di Cataldino, che generò Buoncompagno, oggi viuente in Fuligno. Di Giustino sudd. figliuolo di Troilo primo, nasce Troilo secondo, padre di Giustino secondo Dottore di Fuligno nel 1520. Giustino generò Franc. padre di Angelo; e Pietro Paolo padre di Giustino terzo. Tutto il sudd. albero da noi molto meglio esaminato, e trouato difettoso, con il consenso del sudd. Lodouico Iacobilli si ristampò da noi, e si aggiunse in tutti que' libri, che non si erano ancora mandati fuora; e questo auuiene a chì troppo si fida, non douendosi fidare nè tampoco de' Letterati, se da loro medesimi non si mostra l'autentico; e però se siamo venuti gelosi, douiamo essere compatiti dagl'interessati delle famiglie; perche chì è scottato dall'acqua calda, teme ancora la fredda.

Si chè dall'Iacobilli nelle sue Croniche di Fuligno, dal Dorio nella sua Istor. de' Trinci, che l'vno, e l'altro riportano istromenti, e da Carlo Cartari nel suo Trattato degli Auuocati Concistoriali, si è cauato il sudd. Albero de' Buoncompagni di Visso, e di Fuligno, de' quali si notano molti huomini insigni, come fù di non poco grido il sudd. Vgolino, che per la sua fama fu impiegato in molti gouerni; ma in Perugia si fece conoscere per huomo raro nelle lettere; e però sempre da' Perugini fu adoprato in seruizio di quel Comune; come di non minor fama fù Cataldo figliuolo di Buoncompagno Conte di Macereto, che per il suo valore fu stimato degno di molte cariche di Giudice di varie Città, ed in particolare di Fuligno nel 1341. ed altre, come nota in d. famiglia il diligentissimo Iacobilli, con i sopraddetti Autori, che commendano non poco.

Cataldino versatissimo nelle lettere, si rese in esse talmente famoso al Mondo tutto, che in fine riconosciuto dal Pontefice il suo merito, fu dichiarato Auuocato Concistoriale, del quale ne parla Carlo Cartari, Decano degli Auuocati Concistoriali nel Catalogo di detti Auuocati fol. 85.

Cataldinus de Boncompagnis de Visso ex ipsius assertione mihi constat vixisse Aduocatum Consistorialem, vid. lib. 1. Consiliorum. Vltimorum voluntat. Cons. 113.

Nos Cataldinus de Boncompagnis de Visso, et Franciscus Maria Plotus de Nouaria ambo Aduocati Consistoriales, ita consuluimus vnanimes.

Ed esso soggiugne. *Emicuit suę æui iuris prudens præstantissimus, et in Forensi vsu versatissimus. Nonnulla ipsius Consilia leguntur impressa inter Cons. Crimin. diuersor. pręcipue libro primo in paruis, Cons. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. et 59. lib. 1. eorumdem in fol. Cons. 68. et lib. 2. Cons. 22. Opusculum edidit de Translatione Sacri Concilij Basileæ ad inclitam Ciuitatem Ferrarię, ac de Viribus, et importantia litterarum eiusdem, et de Potestatæ Papę. Tractatum quoque de Syndacatu, summopere commendatum. Quo anno in humanis esse desert, me latet, ad senectam tamen peruenit, vt liquet ex proemio eiusdem Tractatus, et indicat Anton. Scap. in Tractatu de Iure non script. lib. 4. c. 34. n. 7. ibi vt legitur de Cataldino de Boncompagnis in suo Tract. de Syndicatu in principio, vbi asserit, se imitaturum in compositione d. Tractatus Catonem, qui annum agens octuagesimum sextum, græcis litteris post latinas appetijt erudiri. Ab Anonymo nuncupatur Excellentissimus V. I. D. Comesque.*

Durante Dorio nella sua Istoria de' Trinci, parla del padre di Cataldino nella seguente

te maniera. Nel 1402. Vgolino Trinci creò Vicario in tutto il suo stato M. Apollonio di M.Cataldino.

Quel M.Apollonio fu huomo celebre non punto inferiore a' suoi ascendenti, ed essendo seguace de' Trinci, e molto a loro caro, e fedele, fu da Vgolino capo della suddetta famiglia, Sig. di Fuligno, e d'altri stati, creato suo Vicario in tutto il suo dominio, al quale donò anche vna casa dentro Fuligno, doue poi abitò tutta la sua famiglia, e discendenza; e perseuerò in quest'vfizio fino al 1427. carica in vero molto considerabile, perche gouernaua non solamente Fuligno; ma Nocera, Beuagna, Treui, Montefalco, Bettona, ed altri luoghi; ed oltre l'essere stato Potestà di Fuligno del 1408. e del 1409. fu anche Potestà di Fiorenza, come se ne conserua la patente in pergamena appresso i Buoncompagni di Fuligno.

Si leggono nelle Riformagioni di Fiorenza al libro delle lettere del 1402. lettere, che scriue la Republica a' Signori di Camerino, e di Fuligno, commendando in esse gli ottimi portamenti fatti da M.Apollonio di Visso Conte di Macereto de' Buoncompagni, mentre era Potestà di Fiorenza del 1403 negli vltimi sei mesi; e però si vede l'errore commesso non solo dal Dorio; ma anche dal Cartario, dicendo eglino essere questo stato Potestà di Fiorenza nel 1423. non accorgendosi dell'impossibilità; mentre asseriscono, che il suddetto Apollonio fu creato Vicario da Trinci nel loro stato nell'anno 1404. e che vi perseuerasse fino all'ann. 1427. rendendosi incompatibile, che in vn medesimo tempo esercitasse queste due cariche; onde si deue conchiudere, che le raccomandazioni della Republica Fiorentina, e quelle del merito proprio, lo portassero ad vna tal carica, nella quale ebbe occasione di far campeggiare il suo gran valore, e di far vedere, che chi lo raccomandaua, conosceua molto ben da lontano le virtù singolari di sì gran suggetto, e però dimorò nel Vicariato tutta la sua vita. Ed al lib. dell'elezioni, e giuramenti degli Vfiziali, e Rettori del Comune di Fiorenza, ed a quelle Riformagioni si vede, che a' 5. di Luglio del 1403. M.Apollonio di M.Cataldo di Visso Potestà di Fiorenza, fa il suo giuramento.

Bante fratello di Apollonio, figliuolo di Cataldo, pareggiò con i suoi gran meriti, e virtù il fratello; anzi con questi ebbe tanta forza, che fece reintegrare la sua famiglia nell'antico lor feudo di Macereto; e però in segno di ciò si legge l'infrascritto Breue, non solo a fauore di Bante, ma anche di Apollonio.

Bonifatius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Dilectis filijs nobilibus Viris Banti, & Apollonio D. Cataldi de Visso Comitatus Rocchæ Maceretæ Spoletanæ Diœcesis. Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

NVmerus grandium, multipliciumque virtutum, quibus personas nostras de accepta nobis, & grata fidelitate notandas insigniter agnouimus, magnæque deuotionis affectus, quam erga nos, & Romanam Ecclesiam comprobamini gerere, & gessisse merito nos inducunt, vt vos, vestrosque natos, & posteros, singularis beneficentiæ, gratia, & honore attollamus. Cum itaque sicuti nobis relatis fide dignis innotuit, vestri progenitores de Terra Rocchæ Maceretæ Spoletanæ Diœcesis originem traxerint, ipsaque Terra, quæ iam ad solum quodammodo redacta est solemne alias Fortilitium fuerit, quam plurimis nobilibus, & incholis habitatum; & ideo ad ipsius Terræ decorem plurimum censeatis quod ipsa Terra cum suis edifitijs, ac territorio, & districtu Comitatus titulo decorare; vosque, & vestri filij & posteri inde possitis, & Apostolicæ munificentiæ gratia Comites nuncupari, Nos vestris affectibus huiusmodi annuentes motu proprio, non ad vestram vel aliorum pro vobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed nostra mera liberalitate, et certa scientia præfatam Terram Rocchæ Maceretæ cum suis ædificijs, territorio et districtu, ac possessionibus, et pertinentijs vniuersis Comitatum fecimus, et constituimus auctoritate Apostolica per præsentes. Volentes, ac etiam decernentes, quod dicta Terra Rocchæ Maceretę, cum eiusdem edificijs, territorio, districtu, possessionibus, et pertinentijs deinceps perpetuis futuris temporibus Comitatus Rocchę Maceretę vocetur, ac etiam nuncupetur; Vosque dictosque natos eorumque, ac cuiuslibet ipsorum filios, et heredes, ac successores, et nunc eiusdem Comitatus Comites Rocchę Maceretę constituimus, et similiter facimus, et perpetuo deputamus, decernentes vos eosdemque natos, ac eorum, et cuiuslibet ipsorum filios, et heredes, et successores Comitatus Rocchę Maceretę existere, et sic de cętero ab omnibus censeri,

 nomi-

nominari, ac etiam nuncupari debere, & omnibus, & singulis emolumentis, honoribus, commoditatibus, immunitat. & priuilegijs quæ alijs Comitibus consueuerunt hactenus ab Apost. Sede concedi licitè gaudere, libere insignia, & officia huiusmodi Comitatus habere deferre, & extraere possitis. Volumus autem quod infra duos menses, postquam præsentes litteras receperitis vos tam vestro, quam dictorum Natorum nomine, in manibus dilecti filij nobilis Viri Andreæ Tomacelli Prouinciæ Marchiæ Anconitanæ pro nobis, & Ecclesia Romana Rectoris, fidelitatis debitum præstetis in forma solita iuramentum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ constitutionis, deputationis, decreti, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum.

Datum Romæ apud S. Petrum nonis Maij Pontificatus nostri 12.

Ioannes de Bononia gratis de mandato D. N. P. P.

Carlo figliuolo di Cataldino Auuocato Concistoriale, fu Dottore famoso, e Senatore di Roma; carica, che illustra non poco la sua persona, e la famiglia tutta.

Buoncompagno figliuolo di Pier Marino, fu huomo ornato di gran virtù, e prudenza, che gareggiando questa con il valore, fu dichiarato Potestà del 1455. della città di Spoleti.

Ma Troilo figliuolo d'Apollonio suddetto vguagliò in lettere, ed in armi, il padre, ed il fratello Cataldino; poichè auendo con gli altri Buoncompagni, prestati seruizj rilevanti all'Imperatore Sigismondo, meritò non solo per se, ma per il suo fratello Cataldino, e suoi discendenti l'infrascritto priuilegio, che si conserua appresso Buoncompagno Buoncompagni di Fuligno, che é dell'infrascritto tenore.

Sigismundus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, ac Vngheriæ, Boemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ Rex. Ad perpetuam rei memoriam.

Nobilibus, & egregijs Viris Troylo de Boncompagnis de Visso Militi, & Comiti, ac Cataldino de Boncompagnis de Visso fratribus vtriusque iuris Doctoribus, Sacri Lateranensis Palatij Comitibus, & Sacri Imperij fidelibus dilectis, gratiam Cæsaream, & omne bonum septigere Imperatoriæ dignitatis sublimitas, &c. Sanè ad notabilem, & multum considerandam vestræ circumspectionis industriam, ac virtute fidei erga nos, & Imperium Sacrum deuotam constantiam, quibus circa nos, & Imperij Sacri præsumendos honores prouideatur cura peruigili clarissis, &c. Vos quos virtutis claritas, & laudabilium morum vetustas speciali decore reddat insignes: Omnes quoque hæredes vestros a vobis legitimè descendentes, Doctores, vel Milites dumtaxat, &c. Consilio Procerum nostrorum ex certa scientia, & de plenitudine potestatis Sacri Lateranensis Palatij Aulæ nostræ & Imperialis Concistorij Comites facimus, creamus, & erigimus, nobilitamus, attollimus, & authoritate Imperiali gratiosius insignimus cum omnibus honoribus, priuilegijs, immunitatibus, & libertatibus, &c. Dante vobis Troylo, & Cataldino, & descendentibus vestris Doctoribus, seu Militibus, eadem Imperiali authoritate plenam potestatem creandi Notarios publicos, seu Tabelliones, & Iudices ordinarios vbique locorum, & per Sacrum Romanum Imperium; qui idonei sunt, & . . . . sufficienter experti, cum plenaria potestate ad Notariatus, &c. Ideo eadem authoritate vobis, & hæredibus vestris supradictis concedimus, & largimur, quod valeatis, & possitis naturales bastardorum, spurios, manseres, nothos, incestuosos copulatiuè, aut disiunctiuè, & quoscumque illicitos, & damnato coitu procreatos, seu procreandos viuentibus, vel etiam mortuis comparentibus legittimare illustrium tantum Principum, Comitum, & Baronum filijs dumtaxat exceptis, & eos ad omnia iura legittima restituere, & redimere, omnisque genituræ maculam penitus abolere, ipsos restituere ad omnia, & singula iura successionum, et ab intestato cognatorum, et agnatorum honoris, et dignitatis, et ad singulos actus legittimos, ac si essent de legittimo matrimonio prouenti; dummodo legittimationes per vos, et hæredes vestros prædictos fiendæ, vt præmittitur non præiudicare filijs legittimis, et hæred. quam ipsi cum legittimandis per vos hæredes vestros prædictos æquis posterioribus suis succedant parentibus, et agnatis. Non obstantibus quibuscumque derogamus de plenitudine Imperatoriæ potestatis per præsentes. Cæterum, vt vos clarè cognoscatis quantum cari pendimus vestræ fidelitatis obsequia, et fidei puritatem erga nos, et Sacrum Imperium exhibita, de vberiori plenitudine gratiæ specialis. Vobis, et omnibus hæredibus, et descendentibus vestris legittimis; nostra authoritate Imperiali virtute præsentium concedimus, et largimur arma, et nobilitatis insignia, videlicet Clipeum cum Campo in superiori parte azzurri, et tota parte infra Glauci, seu rubri coloris; in cuius quidem superiori parte tres canne glauci, seu rubri coloris continentur. In medio vero eiusdem Clypei, et Campo glauceo, seu aureo Aquila cum duobus capitibus, media pars nigri, et altera media

media pars albi coloris habetur, etc. Et hoc vbique. . . . . ferre, et gestare valeatis, et istis vexillis, Sigillis, ac in omni exercitio meliori, etc. Nulli ergo omnino hominum liceat, etc.

Datum Ferrarię Anno Domini 1433. die 17. Mensis Septembris Regnorum nostrorum Ann. Hungarię 47. Romanorum 23. Boemię 14. Imperij vero 1. A Marqualdus.

Calpur Sig. Miles
I. V. Cancell.

Loco ✠ Sigilli dicti Imperatoris.

Sigismundus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, ac Hungarię, Boemię, Dalmatię, Croatię Rex.

Questo suddetto priuilegio vien pure accennato da' sopracitati, Dorio, Cartario, ed Iacobilli nelle loro precitate Istorie.

Per lo che acclamato in tutta Italia il Conte Troilo, fù dalla Republica di Siena l'ann. 1418. onorato della carica di Potestà di quella Città, e suo dominio, doue fe ben conoscere, che in esso non cedeano l'Armi alla Toga; e però la Rep. di Fiorenza auendo esperimentato in più occasioni il suo valore a'suoi danni, per nō auere si grand'huomo per nimico, mosse ogni pietra per legarlo a suo benefizio dichiarandolo l'an. 1423. suo Capit. generale, nella qual carica riuscì a marauiglia; per lo chè meritò, che la suddetta Republica, per eternare la gloria nella sua nobilissima progenie gli affigesse la seguente iscrizione con le sue armi poste nel Cortile della Balia degli Otto di Fiorenza, sotto l'anno 1424.

Magnificus Miles Vir seruantissimus, Æqui spectatus Legum Interpres, Clarus quoque Prętor inuentuis Maceretę Comes celeberrimus armis ad Boncompagnis Troylus cognomine fulgens, arma sua hoc celso posuit radiansque colore.

Ed alle Riformagioni di Fiorenza al lib. de' giuramenti, ed elezzioni de' Rettori forestieri segnato V. si legge. Del 1432. a' 21. di Marzo, il Conte Troilo di M. Apollonio di Visso Caualiere, e Potestà di Fiorenza; il che ci fa credere essere stato due volte Potestà di Fiorenza, come è successo in altri.

Giustino fiorì nelle lettere al pari di ogn'altro, e mostrossi vero figliuolo di Apollonio, e non di Troilo, come male si pose nell'albero dal suddetto Iacobilli, poichè fu del 1409. Giudice dell'Appellazioni di Todi, e nel 1444. Gouernatore di Cascia, dal che si viene a conoscere l'errore preso.

Troilo il giouane figliuolo postumo del primo Troilo acquistò nell'arte militare gradi onoreuoli, per i quali ascese al grado di Caualiere del Cingolo Imperiale.

Troilo quarto figliuolo di Apollonio, che fu terzo genito del detto Apollonio, fu molto insigne nelle lettere, per le quali meritò di esser creato Vescouo di Ripa Trasona del 1578. ed arriuò tant'alto il suo merito, che Papa Gregorio XIII. come della sua stirpe, lo creò Vescouo della sua Patria di Fuligno l'anno 1581. e morì del 1584. come riferiscano il Dorio, l'Abbate Vghelli, e l'Iacobilli.

Buoncompagno fratello del suddetto Vescouo, fu valoroso nell'armi; e fu padre di Ercole, che fu Abbate Commendatario della Chiesa di S.Pietro di Todi; ed in vltimo Angelo di Francesco Buoncompagni, fu valoroso Soldato, che morì poi in Soria.

Viuano oggi questi Buoncompagni in Fuligno, poueri di beni di fortuna, ma grandi di animo, e di spirito; e perche la fortuna sovente gira la sua ruota, potrebbe essere vn giorno, che dalla medesima fussero collocati nel lor pristino stato di grandezza. L'albero è l'infrascritto.

Nic-

Niccolò 1640. Buoncompagno 1640.

Francesco 1600. Cataldino 1600. Ercole Abbate

Giustino Angelo 1600.

Lodouico 1560. Troilo Vesc. Buoncompagno 1560.

Pietro Paolo Franc. 1560.

Pier Matteo 1520. Apollonio terzo 1520.

Lodouico 1480. Buoncompagno Troilo secondo 1480. Giustino 1520.

Pier Matteo 1440. Pier Marino Carlo Troilo terzo 1480.

Troilo primo 1440. Cataldino Giustino 1444.

Bante 1401. Apollonio 1400.

Cataldo 1360.

Buoncompagno 1320.

Vgolino Conte 1280.

Buoncompagno Conte 1240.

Cataldo Conte 1200.

Buoncompagno terzo 1160.

Ridolfo Sig. d'Assisi prog. de' Confidati | Buoncompagno Conte di Macereta 1120. | Gio: prog. de' Boncompagni di Bologna.

Rinieri prog. de' Buoncompagni d'Arezzo.

Paolo Conte 1080.

Ridolfo Conte 1040.

Buoncompagno Conte 1000.

LVITOLFO CONTE
Fiorì nel 980.

FAMIGLIA DE' BVONCOMPAGNI DI BOLOGNA.

NOn vi è chì neghi, che la famiglia de' Buoncompagni di Bologna non prouenga da quegli della città d'Asisi, doue fu da questi riconosciuto quel sepolcro, che è nel Cimiterio della Chiesa di S.Francesco d'Asisi di Ventura di Rainaldo nel 1297. con la sua arme di tre colli, e capi di Draghi in pietra rossa, vera insegna della nobilissima famiglia Dragona, come sepolcro dico de' loro proprj ascendenti, ed il tutto fecero per mano di Notaro.

Dall'auer veduto noi tutti gli Archiuj della città d'Asisi, abbiamo notato, che i Buoncompagni progenitori de' Buoncompagni di Bologna, dimorarono in Asisi fin'al 1250. onde non prima di quest'anno in circa si possano trouare in Bologna.

Si chè dunque, per venire alla dichiarazione dell'albero, secondo i precitati Scrittori, e scritture; Paolo figliuolo di Buoncompagno di Gio: dell'altro Paolo di Buoncompagno di Luitolfo, come si è da noi rimostrato nella famiglia Dragona, fu padre di Gio: che generò quel Buoncompagno, che piantò la sua famiglia de' Buoncompagni in Bologna, doue si accasò con Niccola di Bolognetto Fagnani, dalla cui coppia nacquero tutti i Buoncompagni Bolognesi; vedendosi del sopraddetto Buoncompagno di Gio: Buoncompagni, istromenti del 1245. e del 1250. rogati da Buonscagno Sindaco in Asisi, che si conseruano nell'Archiuio della Catedrale di detta Città, e la sua moglie vedendosi viuere in Bologna fin'al 1319. si crede, che prendesse moglie giouane, ed in matura età, e che viuesse lungo tempo, come à ben notato Gasparo Bombaci nella raccolta fatta da Annibale Gozzadino Caualiere Bolognese de' matrimonj contratti in Bologna, estratti dall'Archiuio publico. Questo cognome de' Fagnani, è cognome Pontificio, ed abitauano i Fagnani in Bologna in strada maggiore, nella casa, che oggi possieggano i Bombaci nobili Bolognesi. La suddetta Niccola fu figliuola di Bolognetto generato da quell'Vgo Fagnani, che fu alla guerra Sacra del 1217. come si dice nell'Istoria di Bologna; onde imparentato il nostro Buoncompagno con vna famiglia nobile, é necessario credere, che andasse in Bologna con buone ricchezze, che sono il vero sostentacolo della nobiltà.

Nasce da' suddetti Buoncompagno, e Niccola sua moglie, Pirrino, che dell'vno, e dell' altro si veggano molti istromenti di compre di beni stabili, che si conseruano nell'Archiuio di Bologna legati in libro.

Di Pirrino nacque Pietro Dottore di Legge, come si vede al libro de' Dottori Legisti Bolognesi, dell'Alidosio.

Pietro fu padre di Gasparo, e di Dragone; Gasparo generò Iacopo, Biagio, e Pietro, i quali si veggano nominati nella Nomanzia dell'Alidosi; Biagio generò Niccolò, che fu padre di Gio: Batista; e Iacopo generò Cristoforo, e Francesco.

Di Cristoforo furono figliuoli Buoncompagno, Vgo, Lodouico, e Giacoma moglie di Angelo Michele Guastavillani, che fu madre di Filippo Guastavillani Cardinale.

Di Buoncompagno suddetto nascono Filippo, Cristoforo, Girolamo, Gio:Francesco, e Sebastiano. Di Vgo Papa, detto Gregorio XIII. nasce Iacopo, che fu padre di Sforza, di Francesco, e di Gregorio, che fu padre di Gio: di Girolamo, e di Vgo; questi vltimi sono noti, e da noi conosciuti, e publicati dalla fama in tutto il Mondo; gli altri tutti si cauano dal sopracitato Alidosio, da' di cui scritti abbiamo formato tutto l'albero de' Buoncompagni di Bologna, essendo quegli vno spoglio di vn'infinità d'istromenti autentici.

E per chiarezza maggiore di chi legge si pone da noi l'albero formato in quest'opera, benche sia stato da noi a parte dato alle stampe in Fuligno l'anno 1662.

Gi-

Girolamo Card. 1640. Vgo Duca di Sora Gio: Senatore di Bologna.

Francesco Cardinale Gregorio 1600. Sforza Marchese di Vignola

Giacomo Generale di S. Chiesa 1560.

Gio: Franc. Sebastiano Filippo Card. Lodouico

Gironimo Senat.

Cristoforo Arciuesc.

Vgo Papa 1520.

Buoncompagno

Gio: Batista Cristoforo 1480. Francesco

Niccolò

Pietro Biagio Iacopo 1440.

Gasparo 1400. Dragone

Pietro 1360.

Pirrino 1320.

Buoncompagno 128[illegible].

Ridolfo prog. de' Confidati Buoncompagno prog. de' Buoncompagni di Visso Gio: 1250. Rinieri prog. de' Buoncompagni d'Arezzo.

Paolo 1210.

Buoncompagno 1170.

Gio: 1130.

Paolo Conte 1090.

Ridolfo Conte 1050.

Buoncompagno Conte 1010.

LVITOLFO CONTE
Fiorì nel 980.

Di-

Dimostrato l'albero de' Buoncompagni di Bologna, è forza di venire al racconto dell'azzioni illustri, fatte da' Campioni di questa Casa, le quali vengano compendiate tutte quelle, che vn cuore vmano può partecipare in vn'huomo solo, che fu Vgo Buoncompagni, che à saputo bene stancare tutte le penne d'Europa in descriuerle; poichè asceso all'Imperio del Mondo tutto, che è il Vicariato di Cristo, e chiamatosi Gregorio XIII. à insegnato a tutti i suoi successori il vero modo di gouernare, col mostrarsi padre Vniuersale, ed acerrimo difensore della Religione Cattolica, la quale estinta, resta corrotto il Mondo; e con tutte le sue azzioni veramente Sante, seppe rapire i primi Potentati dell'Vniuerso, che si mantennero col suo esempio forti contro l'eresia. Lo dichino tutti que' Letterati del Concilio di Trento, al quale sempre intrepido assistè fino alla terminazione, dopo la quale ritornato in Roma per il suo bene oprare, e sue marauigliose doti, fu creato da Papa Sisto IV. Cardinale del titolo di S.Sisto, e conosciutolo ripieno di grandissimi talenti nel medesimo anno la Santità Sua lo mandò Legato a Latere in Spagna, di doue fatto ritorno, fu poi creato Papa con vn concorso vniuersale di tutti i Cardinali, e voti di tutti i Principi della Cristianità. Che non fece, e che non oprò questo S. Pontefice, dopo che fu assunto al Pontificato, con tutti i Principi Cristiani per spronargli contro l'inimico comune? Lo dichino l'Imp. e Carlo Re di Francia, a cui molta inclinazione aueua; ma essendo questo Re Cristianissimo tormentato nel suo Regno dagli Eretici, e fatta contro di essi quella giornata famosa di S. Bartolomeo, nella quale furono vccisi sopra 70. mila di detti Eretici, restaua perciò legittimamente impedito di non potere esequire i pensieri buoni, e santi di sì gran Pontefice; il quale vedendo non potere oprare quello, che auea in mente, per sottomettere il Turco, si voltò in diffondere i suoi tesori, partendogli all'Imperatore, al Re di Francia, ed al Re di Spagna, acciò estirpassero gli Eretici, che affliggeuano più che mai la S.Chiesa, come il tutto racconta il Platina nella vita di questo Pontefice.

Si tace le fabriche superbe fatte in Roma, delle quali parlino i RR. PP. Giesuiti, che sopra ogni altro furono fauoriti, tenendone fin'ad hora nel lor Collegio la memoria, col fare essi dipingere tutti i Collegj, che auea in varie parti del Cristianesimo fatti fondare il suddetto Papa, che passano il num. di 70. e con il suo ritratto nella Sala maggiore del detto lor Collegio, si leggano l'infrascritte parole.

Gregorio XIII. P.M. huius Fundatori Societas Iesu amplissimis ab eo priuilegijs munita, & ingentibus aucta beneficijs vniuersa in hoc totius Ordinis Seminario Parentis Opt. memoria suique grati animi monumentum P.

Non furono soli i Padri Giesuiti, ma le Religioni tutte amate, ed aumentate da questo Papa, ed il Secolo ancora, che in vita gli dirizzò in Campidoglio vna Statua di marmo, sopra la quale dopo morte vi pose la presente iscrizione.

GREGORIO XIII. PONT. MAX.
Ob Farinæ vectigal sublatum, Vrbem
Templis, & operibus magnificentissimis
Exornatam N.S. Octingenties singulari
Beneficentia in egenos distributum.
Ob Seminaria Exterarum Nationum in Vrbe,
Ac toto pœne terrarum Orbe Religionis
Propagandæ causa instituta, ob paternam
In omnes gentes charitatem, quam,
Et vltimis noui Orbis Insulis Iaponiorum
Regum Legatos triennij nauigatione
Ad obedientiam Sedi Apostolicæ
Exhibendam primum venientes Rom.
Pro Pontificia dignitate accepit.
S. P. Q. R.

E però Carlo Cartario nel suo libro degli Auuocati Concistoriali, parlando di Cataldino de' Buoncompagni Auuocato Concistoriale, pronunzia in lode di questa famiglia, e del Papa l'infrascritte parole,

Boncompagna familia Orbi præ cæteris peperit Troylum Militem de Visso Cataldini nostri, (vt opinor) germanum fratrem, anno 1436. creatum Senatorem Vrbis ad sex menses post Paçinum D. Pallæ de Strozzis Domicellum Florentinum. Carolum de Visso, anno 1460 in eamdem Senatoriam dignitatem Equitis Mediolanensis. Hugonem Bononiensem, Virum legali scientia non mediocriter excultum, vitæque integritate, atque Christianæ Religionis zelo celeberrimum, qui post varios dignitatum gradus tandem ad supremum Petri Solium, Gregorij XIII. nomine, conscendit, cuius præclara facinora vbique elucescentia, mirum quantum gloriæ, quantum immortalis famæ Hugoni, & quantum decoris posteris pepererint. Philippum, Pontificis Gregorij ex fratre Boncompagno Senatore nepotem, qui Sacro ostro a Patruo condecoratus, degenter nequaquam vixit. Franciscum Romanum, a Gregorio Decimoquinto inter S.R.E. Cardinales cooptatum, Fanensem Episcopum, deinde Neapolitanum Archiepiscopum creatum, virum mira præditum eruditione, nec minori pietate refertum. Christophorum Bononiensem, Gregorij XIII. nepotem a Patruo Archiepiscopum Rauennatensem, dictum. Troylum Fulginatensem Ripæ Transonis primum Antistitem, deinde an. 1582. Sacrum Fulginatensem Pastorem. Viuit Hieronymus Boncompagnus Romanus, Ducis Soræ filius, vtriusque signaturæ Referendarius, non minus generis nobilitate, quam prudentia, litteris, vitæ integritate, & morum suauitate summopere commendandus, qui Decimi Innocentij munificentia, post Segretarij Congregationis Sacrorum Rituum munus egregie expletum, anno 1651. Sedem Archiepiscopalem Bononiensem, a Nicolao Card. Ludouisio maiore Pœnitentiario dimissam, conscendit.

Non illustra la Casa al maggior segno Vgo, che per ottimo, e Sommo Pastore in vita, e dopo morte viene confessato, e celebrato? atteso che resosi immortale appresso l'Vniuerso tutto fino a' nostri tempi piange dirottissimamente la sua perdita?

Che occorre passare a gli altri di questa Casa toccati dal suddetto Cartario, e dal Ciacconio? che celebra Iacopo figliuolo di Vgo; che meritò della S. Chiesa il General Comando col Ducato di Sora, in cui si numera Sora, Aquino città, le Terre di Arpino, Isola, Arce, Fontana, Rocca secca, Casalnero, Brocco, Peseo, Lubratello, Pestrono, Capistrello, ed altre Terre, e Castelli sino al numero di 17. luoghi nella Diocesi di Sora; oltre a gli altri in altre Diocesi; ed il Marchesato di Vignola, come l'esplica il detto Ciacconio con l'infrascritte parole, parlando del detto Iacopo.

Ingenio, probitate, & Ciuilium rerum intelligentia floreret, Leonianæ Vrbis Burgum vocant, & firmi Gubernatorem vtriusque Custodiæ Ducem, & Æliæ Molis Custodem creatum, equestri, pedestrique Rom. Ecclesiast. Militiæ præfecit; qui Vineolæ Marchio Arpini Dominus, Soræ, atque Arciuux Militaris Calatrauæ Ordinis Clauiger, & Equestrium Philippi Regis Catholici agminum in Lombardia summus Magister nostris temporibus est.

E con non minor lode parla di Filippo figliuolo di Buoncompagno figliuolo del sopraddetto Cristoforo, che fu creato Cardinale da Papa Gregorio suo zio, sotto il titolo di S. Sisto, e mandato Legato a Latere in Francia, in questa guisa.

Iuris Cæsarei, & Pontificij eruditione, ac virtutibus clarus. Præsb. Card. tit. S. Sixti, mox de Latere Legatus, vt Henricum Tertium è Polonia in Galliam ad eius Regni gubernacula properantem, Pontificis nomine salutaret. Posthæc Tiberini moderator, maior Pœnitentiarius, & S. Mariæ Maioris Archipræsbiter electus, in Reipub. muneribus regendis, singularem ingenij, & pietatis laudem obtinuit.

Tacio l'azzioni di Cristoforo fratello del suddetto creato Arciuescouo di Rauenna, e poi Cardinale; come anche quelle di Francesco figliuolo del sopradetto Iacopo Duca di Sora, e Generale di S. Chiesa, dopo di essere stato Gouernatore di Fermo, e Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura; ed in vltimo Cardinal Legato in Perugia, ed Vmbria, ed in fine Arciuescouo di Napoli.

Sforza, e Gregorio suoi fratelli, l'vno Marchese di Vignola, e l'altro Duca di Sora, stati che fin'ad oggi godano; ed in perpetuo andranno a' loro discendenti.

Nè si deue passare sotto silenzio Pietro figliuolo di Perrino Buoncompagni, che fu vno de' più celebri Iurisconsulti dello Studio di Bologna, come lo predica l'Alidosio nel libro de' Dottori Legisti Bolognesi; fu huomo prudentissimo, e come tale fu adoperato dalla sua Città in diuersi negozi, e nello stesso nel Consiglio fin dell'anno 1383. ma di quì partitosi, vedendo, che la città di Bologna non era Teatro proporzionato al suo gran merito se

se n'andò a Roma per farui la sua figura di Letterato, e come tale fu applicato ne' gouerni di S.Chiesa, vedendosi del 1386. Gouernatore della città di Bertinoro, di cui ne parla il Gherardacci nella sua Istoria di Bologna alla 2. parte.

Viuano oggi il Duca di Sora, e Gio: Senatore di Bologna con gran splendore, e sopra ogni altro Girolamo, che di Maggiordomo di Papa Alessandro VII. fu creato da questo Cardinale, tenendo anche l'Arciuescouato della sua Patria.

FAMIGLIA DE NEPIS.

NOn è stata mai la famiglia de Nepis in stato di bassa condizione, anzi sempre *ab antiquis temporibus* grande in Asisi, e potentissima in Toscana; e questo si proua con verisimili conietture, e proporzionati riscontri per essere discesa da quel sangue Regio de' Longobardi, dominatori di tutta l'Italia: e ciò si legge nel racconto de' più graui Istorici, che questa famiglia de Nepis è la vera linea, e che à drittissima discendenza dagli antichi Duchi, detti ancora Conti di Nepis, Città già riguardeuole della Toscana. I sudd. Duchi, non è dubbio, che fussero discesi da quella stirpe Reale de' Re Longobardi, essendo il tutto chiaro appresso gl'Istorici di que' tempi, insegnandoci, che dopo la morte del Re Clefe, ragunatisi tutti i Principi Longobardi, prendessero risoluzione di partire in trenta Principati il Regno, con il costituirui trenta Duchi, fra' quali a Faroaldo nobil germe del sangue Regio, gli toccò in sorte il Ducato di Spoleto, donde passato di là a poco tempo a nuoui acquisti intorno a gli anni di Cristo 560. s'insignorì a forza d'armi della città di Orta, di Todi, d'Amelia, di Perugia, di Luceoli, di Pomarno, di Sutri, e di Nepis, doue restato vn suo figliuolo, il cui nome fra le tenebre dell'antichità si é smarrito, desse principio alla progenie, ed al reggimento de' Duchi de Nepis, come chiaramente il Doglioni, con l'autorità di molti altri, nel suo Teatro l'attesta.

Hora camminando noi per l'istesse tenebre dell'antichità, quasi dopo due secoli intieri, ritrouiamo nell'an 730. viuere Tutone Duca di Nepis, Costantino, Pasquale, e Passiuo fratelli, e discendenti da nipoti del gran Faroaldo. Di questo Tutone parlano quasi tutte l'Istorie, dalle quali è concordemente descritto per huomo, che per nobiltà, per valore, e per aderenza, tutti gli altri Principi dell'Italia di gran lunga auanzasse, e che fusse nato a grandissima fama, se contento della propria fortuna, non auesse voluto cercare tra' pricipizj vn'altra maggiore secondato da quell'appetito vmano, che non à confine. Narrasi, che egli dopo la morte di Paolo I. Sommo Pontefice portato dall'ardore dell'ambizione, ed a persuasione ancora del Re Desiderio suo parente si trasferisse con vna gran moltitudine di gente armata in Roma, e quindi a dirittura nel Laterano, doue con minaccie, ed a viua forza inducesse i Cardinali, che erano quiui adunati in Conclaue, ad eleggere in Sommo Pontefice Costantino suo fratello; Questo asceso alla Sede Pontificia, ed ordinato Cherico, Sacerdote, e Vescouo, essendo prima semplice Laico, vn'anno, e più vi sedette, nel cui tempo creò dodici Cardinali, e molti Vescoui: ma conosciutasi al fine per inualida la sua elezione, come fatta a forza, fu dal popolo tumultuariamente deposto, e relegato in vn Monastero, doue non molto dopo morì. Fu altresì in pena della violentata elezione da Stefano Quarto legittimo successore nel Pontificato, priuato il gran Tutone del titolo di Duca; e rimase anche in breue tempo spogliato della maggior parte de' suoi stati, che per Diuina permissione se gli ribellarono incontinente; onde restò con il dominio della sola città di Nepis, della quale egli, ed i suoi successori poi sempre s'intitolarono semplicemente Conti. Tutto ciò si legge nella par. 2. di S. Antonino cap. 9. §. 4. nel Platina in *Vita Constantini*, nel Ciacconio, ed in molti altri.

Nacque da Tutone vn'altro figliuolo, il cui nome si è parimente perso; e da questo (per quanto si è potuto conietturare) fu generato quel Mauro Nepesino, di cui si vede in vn'antichissima Cronica, che si conserua nella Biblioteca di S.Franc. in Asisi scritta al tempo di S.Chiara, vna memoria assai singolare; imperò che egli intorno a gl'anni del Sig. 800. ritrouandosi in Roma ordì contro il Som. Pontefice Leone III. vna memorabil congiura, per opra della quale con l'aiuto di Pasquale Primicerio, e di Cappello Prete, fu il Santo Papa, mentre vn giorno celebraua le processioni di S. Gregorio preso, battuto, e messo in ceppi nel Monastero di S.Erasmo; azzione in vero sacrilega, e barbara.

Da Mauro nacque il 2. Tutone, il quale mentre i Saracini inondauano mirabilmente

 l'Ita-

l'Italia, scacciato da' suoi stati si ricouerò con vn suo figliuolo nominato Leodigerio nell'Vmbria posandosi nella Città d'Asisi, e piantando quiui la sua prosapia, come narra precisamente il P.Ciatti nel lib.4. della 4. parte delle sue Istorie di Perugia; e così confermano l'antiche Croniche de' Signori di Brunforte, con l'infrascritte parole.

Illustrissima progenies de Nepis de Asisio originem duxit a Leodigerio Comite Nepesino, qui aufugiens Patriam a Romanis contra Tutonem eius Patrem concussam deuenit Asisium. Ma al Ciatti mi riporto.

Il tutto si dice per Istoria, poiche per non vedersi da noi vna continuata serie, non possiamo asserire secondo lo stile nostro, che d'Auerardo Signore di Nepis (di cui sempre si sono intitolati Signori) discenda vna discendenza mai interrotta; anzi fiancheggiata di istromenti publici, che non sanno mentire; e benchè per Istorie sappiamo, che Leodigerio prendesse in Asisi posto riguardeuole, che sempre fino a' tempi nostri hanno tenuto i suoi discendenti con titolo superiore a gli altri; e che negli anni di Cristo 900. in circa vi fermasse finchè visse l'abitazione, e che i suoi figliuoli, de' quali se bene sono noti i gesti, non è però noto il nome, assistiti dall'Imperatore Ottone il Magno intorno a gli anni 940. rientrarono al possesso de' stati loro, da'quali però furono nuouamente per opera de' Sommi Pontefici discacciati; vegghiamo nondimeno in Asisi Auerardo, che per indubitato si pone progenitore della nobilissima famiglia de Nepis, e padre di Beroaldo, come l'vno, e l'altro, si leggano in vn'istromento, che si conserua nell'Archiuio della Cattedrale d'Asisi, rogato da Ghiberto Notaro l'anno 1068.

Beroardo, che verrebbe ad essere pronipote del suddetto Leodigerio, fece ancor egli ogni gran forza per ricuperare i suoi stati, e gli riuscì l'anno 1095. con l'aiuto dell'Imperatore Errico IV. di esserne reintegrato felicemente al possesso, finchè preualendo la parte Ecclesiastica ne rimase di nuouo priuo, e dichiarato ribelle, furono dalla medesima S.Sede inuestiti della Contea de Nepis i Prefetti di Vico, come quegli, che per via di donne prouenivano da questi Signori de Nepis, come si legge nell'Istorie, ed Annali di Oruieto stampate, e manoscritte.

D'Auerardo nasce pure Alberto, che attenendosi tuttavia col padre, e col fratello alla parte Imperiale allora, che ad onta del Sommo Pontefice Gregorio VII. l'Imperatore Errico, fece creare Antipapa Ghiberto detto Clemente Terzo l'anno 1086. fu dal medesimo Clemente creato Cardinale, e Vescouo di Nepis per quanto narra il Ciaccone *in Vita Gregorij VII.*

Beroaldo generò Riccardo, che seguitò ad intitolarsi Conte di Nepis fin dell'an. 1101. come narra Cipriano Manenti nelle sue Istorie d'Oruieto; e Riccardo fu padre di Guidofredo, e di Teobaldo; i quali ebbero coraggio di riacquistare Nepis, donde ancora essi finalmente discacciati dagli Ecclesiastici, si ritirarono per sempre in Asisi intorno all'anno 1168. e vi fermarono con animo di non partirsene mai più l'abitazione.

Dal prenominato Conte Riccardo nacque vn'altro figliuolo chiamato Gregorio, che per i meriti della sua gran Casa, e per l'eminenza del suo valore, fu da Papa Adriano IV. promosso al Cardinalato, e fece così bene in tal grado la sua scena di gloria, che riuscì vno de' più chiari lumi, che abbia auuto la Porpora Ecclesiastica. Di lui, oltre a molti graui Istorici, fa onorata menzione il Platina di nuouo ristampato, ed aggiunto, ed Iacopo Corelli *de Edomia* nel suo Trattato *de Cardinalatu*, con queste parole.

Gregorius titulo S. Luciæ in Septisolis Diac. Cardinalis de Nepis de Asisio ab Adriano Quarto creatus ob res præclare gestas in Regno Neapolitano clarissimus.

Guidofredo suddetto generò Auerardo, e Roffino; e questo auendo auuto fortuna di nascere ne' tempi, che fioriua il gran Patriarca S.Francesco, ed essendosi dato per diuina inspirazione a seguitare le di lui sante vestigie, gli diuentò Compagno, e seppe così bene auanzarsi nel seruizio di Dio, che oggi dalla S. Chiesa è venerato con titolo di Beato; parlano di lui le Croniche dell'Ordine de Minori; e si vede vn'antichissima Immagine nella Chiesa delle carceri sopra Asisi non molto lontano dalla Città con la seguente iscrizione.

BEATO ROFFINO DE NEPIS D'ASISI COMPAGNO DI S. FRANCESCO.

Aue-

Auerardo mantenendo l'istesso splendore de' suoi antenati, auanzò la sua Casa perseguitata dalla fortuna, al possesso di molti Castelli considerabili nel distretto d'Asisi, che furono Perrignana, l'Isola Romanesca detta volgarmente la Bastia, Chiasina, Porciano, Poggio Bucaione, Mosciole, ed altri luoghi, de' quali egli, ed i suoi discendenti si veggano per serie non interrotta intitolarsi Signori; non si è potuto però da noi rintracciare il modo, con il quale ne facessero acquisto; se forse non fu la forza, con la quale per il più erano soliti in que' tempi gli huomini valorosi di farsi grandi; o pure i Pontefici per acquietargli, e ricompensargli dello stato di Nepis da loro perso, gli dessero in contracambio i suddetti.

Egli generò Guidone, che fu detto etiamdio Gaidone, da cui Gaidoni si trouano alcune volte cognominati i soggetti discesi da questa Casa; e di lui, e di Auerardo suo padre si legge, che fussero chiamati per testimonj vnitamente con 23. nobili Asisani alla Canonizazione di S.Stanislao Vescouo di Craccouia celebrata con gran pompa in Asisi dal Sommo Pontefice Innocenzo Quarto l'anno 1253. nella famosa Basilica di S.Francesco, nella quale si vede fin'ad oggi vn Deposito, e Cappella doue si mostra il Sacro Velo della Madonna Santissima, e doue per grazia specialissima si sepelliuano gli huomini di questa gran Casa, possedendolo fino ad oggi i suddetti per auerla fabricata in quel tempo, che fu edificata la Chiesa; e però i Padri, e Custode di detto Conuento vi hanno fatto descriuere tre Breui de' Pontefici a lettere d'oro con il consenso de' Signori Canonico Ottauiano, e suoi fratelli, il quale vi à fatto intagliare sotto i detti Breui due armi della Casa de Nepis a man dritta con le seguenti lettere.

A. D. M.CCXXX. A FAMILIA DE NEPIS ASSISINATE ERECTVM.

Ed a man sinistra l'altr'arme con l'infrascritte lettere.

A. D. M. D. C. LXVII. DOMINIS DE NEPIS PATRITIIS ASISIANIS ANNVENTIBVS ORNATVM.

Guidone, o Gaidone generò due figliuoli l'vno fu chiamato Nouello, e l'altro Andrea; di Nouello nascono Andrea, Vgolino, e Giouanni.

Del primo Andrea furono figliuoli Giouanni, Maffiolo, Puccio, Francesco, e Niccolò.

Tutta questa generazione ebbe occasione di segnalarsi al maggior segno nella sua Patria, imperò che essendo stati discacciati d'Asisi l'anno 1300. i sopranominati fratelli de Nepis, come capi de' Guelfi, preualsero in maniera contro la parte Ghibellina, che fino all'anno 1340. dominarono con assoluta giurisdizione la Patria, come diffusamente si vede ne' libri delle publiche Riformanze di que' tempi, ne' quali quasi mai si legge, che i Potestà, e Capitani risoluessero cosa alcuna, senza la presenza di tutti, o della maggior parte di essi Signori de Nepis, come si vede pure in vn'antica Cronica di San Francesco d'Asisi.

Ed auendo l'anno 1340. Muzio di Francesco de' Brancaleoni de' Marchesi del Piobbico, e nobile Asisano, sorpreso, con vna solleuazione improuuisa, la Patria, e mettendola velocemente a sacco, con rapire in specie ottanta mila fiorini d'oro, che il Papa faceua conseruare per i bisogni di Santa Chiesa, nel Conuento di S. Francesco dell'istessa Città; Giouanni di Nouello de Nepis Caualiere del Cingolo Imperiale si fe scudo contro la barbara inuasione del Marchese Muzio, e ragunate elette schiere di gente d'arme prese, e fortificò tutti i Castelli del territorio; quindi si riuolse a sorprendere improuuisamente l'istessa Città, la quale assalita gagliardamente in diuerse parti, cadè finalmente nelle sue mani; e messo vergognosamente in fuga il Marchese Muzio, e suoi seguaci, rientrò nel primiero posto, come al libro delle Riformanze d'Asisi *ab anno* 1300. *vsque ad* 1341. e seco si ritrouarono nella maggior parte de' fatti illustri i suoi fratelli Andrea, ed Vgolino, l'vltimo de' quali fu anche Potestà di Pistoia, e Capit. della Repub. di Fiorenza, come narra il P.Salui nella sua Istoria di Pistoia al lib.5. della prima parte.

Fran-

Francesco figliuolo del primo Andrea generò Auerardo, che fu Priore della Chiesa Cattedrale d'Asisi, che è la prima dignità dopo il Vescouato, e di questo si veggano molti mandati nell'Archiuio della medesima Chiesa; ed vn altro Francesco famoso Iurisconsulto, di cui si fa onorata menzione in molti istromenti, che si conseruano nella Cancelleria segreta del Palazzo del Magistrato.

Massiolo fratello del primo Francesco generò Andrea, che nelle Riformanze dell'anno 1346. si vede inuiato Ambasciatore della sua Città al Sommo Pontefice per impetrare l'assoluzione della Scomunica, nella quale dubitauano essere incorsi molti Asisani, che aueuano cooperato alla rapina degli ottanta mila fiorini fatta dal suddetto Muzio.

Andrea generò Francialdino, il quale auendo negli anni più giouenili preso l'abito di Caualiere Gierosolimitano militò lungamente per la sua Religione con fama di gran valore, ma ritornato in Patria, e quiui dichiaratosi per Ghibellino, fu incontinente sbandito, come si legge ne' libri delle Riformanze dell'anno 1379. nè di lui si troua altra memoria.

Giouanni fratello del primo Francesco, e figliuolo del primo Andrea generò cinque figliuoli, cioè Angelo, Bartolomeo, Niccolò, Paolo, e Guido; i primi tre si veggano nominati più volte in diuersi istromenti, rogati del 1380. fin'al 1400. da Ser Geraido di M. Giouanni, che si conseruano nell'Archiuio publico della medesima città d'Asisi.

Paolo, e Guido lasciata la Patria nell'età più tenera, si diedero a seguitare la fortuna di Lodouico Bauaro, e poi di Federigo d'Austria, ambi per forza d'armi Imperatori, finchè Paolo auendo lungamente esercitato il suo valore in diuersi comandi, ritornato alla Patria, fu quiui dichiarato Vicario Imperiale; nè di lui, nè di Angelo, né di Bartolo si vede successione.

Da Guido nacquero Andrea, Giouanni, ed Auerardo. Giouanni si legge essere stato Potestà di Pistoia l'anno 1330. nell'Istoria del precitato Padre Salui alla parte seconda libro vltimo.

Auerardo generò Giouanni, il quale si troua, che donasse generosamente alla Sede Apostolica la terra della Bastia, riseruandosi solo le solite rendite, e prouenti delle gabelle, che vi si esigono per 10. anni futuri; e si vede il Decreto rigistrato ne' libri delle Riformanze del 1405.

Niccolò sopranominato figliuolo di Andrea, generó Andrea, Angeliero, e Gaidone, in cui parue, che risplendessero, come in vn compendio, tutte le glorie de' suoi maggiori; imperó che egli prese in breue tempo l'armi, e si fece Signore de' Castelli di Morano, e di quegli di tutta la Valletopina, ed essendo poi stato bandito dalla Patria per instigazione di alcuni altri Capi di fazzioni contrarie, alle quali era diuentata esosa la sua potenza, ragunato vn grosso neruo di gente, ebbe coraggio di tentare di sorprendere l'istessa città d'Asisi, e gli riuscina felicemente l'impresa, se non era per accidente scoperto.

Reggeua allora la città d'Asisi, con titolo di Confaloniero il famoso Broglia, che poco prima a forza d'armi se ne era fatto Signore; onde auendo egli conosciuto la potenza della casa de Nepis, e quanto potesse tornargli conto di cattiuarsi la di lei beneuolenza, fingendo di non sapere cosa alcuna della tentata sorpresa, inuiògli vn'onoreuole Ambasceria, pregando Gaidone della sua amicizia, ed offerendogli la sua assistenza per ritornare alla Patria; non isdegnò l'offerta Gaidone; ma corrispondendo con vna soprabbondante generosità, rilasciò in mano del Broglia tutti i Castelli da esso poco prima occupati dal Poggio Bucaione in fuori, che si riserbò, come per fortezza tutelare di Lippo, e di Auerardo suoi figliuoli.

Veggasi la serie di tutti questi fatti in vn'istromento rogato nell'anno 1422. da Ser Francesco di Ser Benuenuto, che si conserua nell'Archiuio publico d'Asisi al suo Protocollo.

E Perche da questo Gaidone nasce oggi l'illustre casa de Nepis viuente, è necessario fare quiui punto, e ponerlo come Autore al fine di questo discorso; e tra tanto mostrare tutto il ceppo di questa nobilissima Casa, di cui vn pezzo fa doueuamo publicare questa nostra fatica alle stampe, mentre dimorauamo ad Asisi; ma perche pensauamo di dare quanto prima in luce la nostra Istoria della città d'Asisi, e dopo di essa quella di tutte le famiglie, ma arrestammo la penna per darla fuori a tempo opportuno; ed oggi,

che

che alla presente impresa ci siamo applicati, l'abbiamo posta, come nostro parto perfetto in questo luogo; e però i Leggenti mi compatiranno se in questa siamo più prolissi, che nell'altre, dandola fuori tutta compita; e dal certo prendiamo l'albero.

Gio:

Giouanni

Andrea Auerardo 1390. Giouanni Gaidone 1390. Angeliero

Francialdino Cau. di Malta. Guido 1360. Bartolomeo Paolo Angelo Niccolò 1350.

Andrea Auerardo Francesco

Massiolo Puccio Francesco Niccolò Gio: 1310. Gio: Vgolino Andrea

Andrea 1270. Nouello 1276.

Guido detto Gaidone 1230.

B. Roffino Auerardo 1190.

Teobaldo Guidofredo 1140. Gregorio Cardinale

Riccardo 1100.

Alberto Beroaldo 1060.

Auerardo 1020.

N. . . . . 980.

LEODIGERIO PROGENITORE 940.

Da

Di Gaidone da noi sopraccennato, come da ceppo illustre, e grande si distaccano i due più nobili rami di questa nobilissima casa de Nepis, che ancor oggi sono in piedi; egli ebbe due figliuoli, Giouanni detto Nanni, ed Auerardo. Il primo generò Niccolò, che fu padre di Lippo, da cui nacque Niccolò Giouanni, per quanto si ricaua da vn'istromento rogato da Ser Iacopo Iacobetti, che si conserua nel publico Archiuio d'Asisi al suo Protocollo; e da Niccolò Gio: furono generati Lippo, e Gio: Antonio soggetti ambidue illustri negli affari di pace, e di guerra, ne' quali furono molto adoprati dal Duca Valentino figliuolo, o nipote d'Alessandro VI. Sommo Pontefice, di cui si conseruano appresso i suoi eredi amplissime facoltà, e patenti; e di loro si fa menzione in diuersi istromenti rogati da Ser Mariano di Lodouico di Ser Antonio nel 1512.

Lippo generò Giordano, Onofrio, e Gio: Antonio, come per istromento rogato da Ser Gio: Paolo Benzi del 1492. e del 1500. del primo, e del secondo non si trouano altri figliuoli, che Costantino, e Melio bastardi. Gio: Antonio sudd. applicatosi a caminare per la via Ecclesiastica esercitò le Prelature più riguardeuoli sotto il Pontificato di Clem. VII. di cui fu Commensale, Domestico, e Cameriere segreto. Ma l'altro Gio: Antonio fratello di Lippo fu Caual. Aureato, onore, che in que' tempi ambiuano gl'istessi Principi, e Cameriere d'onore di Papa Alessandro VI. egli generò Anton Maria, che ne' libri delle publiche Riformanze d'Asisi dell'anno 1543. si legge Capitano del Campo di S. Maria degli Angeli. Fabio parimente Capitano di chiaro grido; Pietro (il quale seguitando la Corte Ecclesiastica s'auanzò alle Prelature più cospicue; impero che fu Protonotario Apostolico, e poi Cherico di Camera, Conte dell'Aula Lateranense, e Domestico di Papa Adriano VI. da cui ottenne per la sua Casa amplissimi priuilegj di creare Notarj, e legitimare bastardi) e Marcantonio Capitano valoroso in molte spedizioni, il quale fu padre di Francesco iurisconsulto celebre, e da questo nacquero Ruffino, Fabio, Anton Maria, e Valerio, che fu Canonico della Chiesa Cattedrale d'Asisi.

Fabio partitosi nell'età giouenile dalla sua patria, è fama, che morisse militando in Germania. Ruffino poi generò Gio: Antonio, e Francesco viuente. Vedasi tutta la sopradd. di questo ramo autenticamente prouata in vn Ruotolo di pergamena con il contenuto di alcuni atti fatti dal suddetto Roffino, e fratelli per essere ammessi ad vn antico fidecommisso; e questo si conserua nell'Archiuio publico d'Asisi, e delle dignità poi, ed onori de' prenominati soggetti, si fa menzione in molte Patenti, e Breui appresso Francesco di Roffino de Nepis.

Auerardo l'altro figliuolo del suddetto Gaidone, progenitore dell'altro ramo, fu vno de' più prodi, e generosi guerrieri de' suoi tempi, e tra tante sue illustre azzioni, narra Durante Dorio nella sua Istoria de' Trinci lib.4. Che l'anno 1420. essendo stato conchiusa pace tra il Papa Martino Quinto, e Braccio Fortebraccio; ed essendosi nelle Capitolazioni conuenuto, che Braccio andasse ad vmiliarsi al Pontefice, che si era ritirato a Fiorenza, nel viaggio, che egli fece da Perugia fin là, andarono a spalleggiarlo Berardo Varani Duca di Camerino, Tommaso Chiauelli Principe di Fabbriano, ed Auerardo de Nepis d'Asisi; ogn'vno de' quali vsci con gran seguito di nobiltà aderente, e con pompa di liuree, e d'huomini d'arme non ordinarj.

Egli fu padre di Carlo, di Gaidone, di Iacopo, di Federigo, e di Galeotto; come in vno istromento rogato da Ser Francesco Benuenuti dell'anno 1419. nel Archiuio publico d'Asisi.

Carlo si legge Capitano del Campo di S. Maria degli Angeli l'anno 1447. Gaidone l'anno 1458. e del 1479. Iacopo è registrato fra' Caualieri nobili della sua Patria ne' libri delle Riformanze del 1471. e questo generò due figliuoli, cioè Fedele, e Sigismondo, de' quali appare memoria in vn'istromento rogato da Ser Gio: Pietro Benzi l'anno 1501.

Fedele fu Capitano del detto Campo del 1492. e generò Vittorino, che si troua auere goduto la medesima carica nel 1546. e nel 1557.

Sigismondo generò Iacopo, nel medesimo luogo Capitano del 1581.

Di Federigo, e di Galeotto suddetti si fa menzione in vn'istromento, rogato dell'anno 1491. da Ser Niccolò di Ser Euangelista nell'Archiuio publico d'Asisi; e del secondo ne apparischano molte qualificate memorie; imperò che si troua, che primieramente fu Canonico della Chiesa Cattedrale d'Asisi; dipoi passato alla Corte di Roma, quiui ottenne l'insigne Badia di San Crispolto di Bettona, ed in vltimo ammesso alla

Prelatura Ecclesiastica, esercitò i primi, ed i più cospicui vfizj dello Stato di Santa Chiesa.

Gaidone l'altro figliuolo del grand'Auerardo, generò Carlo, Federigo, Auerardo, Galeotto, e Guidone Postumo; Carlo sudetto seguitò la Prelatura Ecclesiastica, nella quale essendo riuscito soggetto di gran valore, fu mandato da Papa Eugenio IV. in Vngheria con carica di Vicelegato del Card. Giuliano Cesarini detto di S. Angelo, che era stato spedito Legato in quelle parti, per trattare a nome della Sede Apostolica, con i Principi di Germania vna Lega contro il Turco. Narrasi la serie di questo fatto in vn'antico istromento esistente nell'Archiuio della Chiesa Cattedrale d'Asisi, rogato l'anno . . . . da Ser . . . .

Fu poi Carlo creato Vescouo d'Asisi l'anno 1458. da Papa Pio Secondo, e vedesi il possesso nell'Archiuio publico d'Asisi, rogato l'anno 1459. da Ser Mariotto di Ser Lodouico di Ser Antonio; e l'attesta il Reuerendissimo Vghelli nella sua Italia Sacra nel Capitolo de' Vescoui d'Asisi. Federigo, ed Auerardo, furono a tradimento vccisi l'anno 1493. nel Palazzo del Magistrato; e riuscì la morte loro di tanta considerazione, che diede materia ad vna delle maggiori solleuazioni, che si sieno mai sentite in Asisi; e per essere stato questo caso con molta diligenza descritto ne' libri delle publiche Riformanze, se ne sono auute le più minute notizie.

Vditasi la dogliosa nuoua dal popolo, corse furiosamente a prender l'arme, e messe a ferro, a sacco, ed a fuoco la maggior parte della Città; bruciando empiamente fino le porte della Sacrosanta Basilica di S. Francesco. Quindi sortito Galeotto lor fratello per vendicare si alta ingiuria, messe insieme vn grosso neruo di gente somministratogli in gran parte da' Sig. Baglioni Principi de' luoghi circonuicini, e suoi stretti parenti, e prese incontinente senza contrasto quasi tutti i Castelli del territorio d'Asisi, ed ebbe coraggio d'entrare armato nell'istessa Città vnitamente con Gio: Paolo, e Carlotto Baglioni. Vditasi in Roma si strana riuoluzione dal Sommo Pontefice Alessandro VI. vi spedì subito Valentino Borgia suo nipote, e Generale di S. Chiesa, insieme con Monsig. Cantelmi Vescouo Niceno, Monsignor Arciuescouo d'Arles, e Monsignor Tesauriero di S. Santità; l'autorità, e prudenza de' quali auendo sbanditi dalla Città i sediziosi, ed i Nepis, ritornò il popolo a godere la primiera quiete.

Galeotto generò Auerardo, Gaidone, ed Ottauiano. Auerardo prese nell'età più giouenile l'abito della Religione Gerosolimitana de' Caual. oggi detti di Malta; e di lui si narra, che ritrouatosi al famoso assedio che nel 1525. posero i Turchi a Rodi, quiui valorosamente combattendo morisse. Ma Gaidone, ed Ottauiano essendosi tuttauia più interessati nelle fazioni ciuili, e diuentati capi della parte Ghibellina in Asisi, trascorsero in molti fatti d'armi considerabili, con i Fiumi Conti di Sterpeto nobili Caualeri Asisani, e capi allora della parte Guelfa; preualsero però di maniera i Nepis, che prese le due Fortezze, o Rocche della città d'Asisi, vi messero ne' tempi di Papa Clemente VII. a nome proprio i presidj, e si vsurparono il dominio assoluto della medesima Patria; oltre alla memoria, che fanno di questi accidenti i libri delle publiche Riformanze d'Asisi da noi con ogni diligenza ordinate, si veggano ancora in vn Breue di Papa Clemente VII. che si conserua appresso il Canonico Ottauiano de Nepis, del tenore che segue.

Dilecto filio Locumtenenti Ciuitatis Asisij.

Clemens Papa Septimus.

Dilecto filio salutem, & Apostolicam Benedictionem. Pro parte Dilectorum filiorum hæredum quondam Io: Antonij de Nepis de Ciuitate nostra Asisij humili cum querela nobis expositum fuit, quod alias iniquitatis Gaidonus, & Octauianus etiam de Nepis, qui dictionem eiusdem Ciuitatis nostræ illiusq; arces contra voluntatem nostram sibi tirannicæ vindicare conabantur, eis, & nonnullis alijs Ciuibus, qui in nostra, & Apostolicæ Sedis deuotione perseuerantes illis adherere recusabant plurima bona mobilia, & immobilia, & etiam quædam benefitia Ecclesiastica nullo iure, sed vi, & de facto abstulerunt in propriam animarum perditionem, et hæredum et aliorum prædictorum graue damnum, et præiudicium. Quare pro illorum parte nobis fuit humiliter supplicatum, vt sibi in præmissis opportune prouidere dignaremur. Nos huiusmodi supplicationibus inclinati. Tibi tenore præsentiũ committimus, et mandamus quatenus hæredib. et alijs præd quorũ nomina,

&

& cognomina haberi volumus pro expressis omnia & singula bona mobilia, & immobilia eorum, & illorum fructus per dictos Gaidonum, & Octauianum eius per vim ablata, & occupata autoritate nostra restituas, & restitui facias, ac eos in eorumdem bonorum illorumque fructuum redditum, ac prouentum realem, corporalem, ac actualem prouisionem in quam ante ab illo per dictos remouerentur per se, vel per alium, seu alios inducas, & defendas inductos a motis quibuslibet detentoribus in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque.

Datum Viterbi sub Annulo Piscatoris die 7. Iulij 1528. Pontificatus sui anno 5. Euangelist. &c.

Era in quel tempo Legato della Prouincia dell'Vmbria, e Vescouo insieme d'Asisi, il Cardinal Siluio Passerini da Cortona, soggetto che per la chiarezza del sangue, per il candore della vita, per la grauità de' costumi, e per la destrezza del trattare negozj era in grandissima stima in quelle parti.

Egli vedendo sott'occhio le miserie, tra le quali si distruggea la città d'Asisi, si applicò con tutto lo spirito per estinguere l'odiose fazzioni, ed inimicizie, che da tanto tempo ardeano tra le due case de Nepis, e de' Fiumi; onde cominciò a trattare, (che felicemente poi concluse) il matrimonio tra Gaidone de Nepis, e Lucrezia Fiumi figliuola del Conte Alessandro Fiumi; e nel medesimo tempo per rendere più splendido questo trattato, volle che vn suo fratello prendesse in moglie Cammilla sorella dell'istesso Gaidone. Veggasi l'istromento matrimoniale nel publico Archiuio d'Asisi, rogato da M. Iacopo Iacobetti l'anno 1530. e vi appare ancora per rogito del medesimo il matrimonio seguito tra Cammilla de Nepis, ed il fratello del Cardinale.

Ottauiano fratello di Gaidone ancor egli si accasò con vna sorella di Gio: Paolo Baglioni, e generò Gio: Carlo, che morì Canonico della Cattedrale, ed Annibale, che fu Caualiere di Malta, di cui l'Arrigonio nelle sue Orazioni latine impresse in Cremona l'anno 1599. parla nella seguente maniera.

Accessit ex Nepia Domo Annibal Æques magnanimus, & Dux sagacissimus, qui tamquam Dauid ferocissimus Malachitas Iebuseos Philisteo debellans Golis audaciam, temeritatem restringens multum nominis, & laudis. Asisinatum famæ, & gloriæ amplitudinique adiunxit multis interfuit prælijs in maris bellis versatus pro S. A. C. periculum imminentemque ruinam propulsauit hostium ferocissimorum ingentes comminatus trucidauit in fugam vertit armis, signis, vexillisque expoliauit.

Da Lucrezia Fiumi, e da Gaidone fu generato Galeotto, che fu vno de' più valorosi Capitani de' suoi tempi, e di cui benche le cariche non siano precisamente note, per essersi le patente perdute; si sà nondimeno per antica tradizione, che ebbe vna disposizione di corpo marauigliosa, e che comparuo vna volta ad vna giostra famosa in Roma, doue non interuennero altri, che Principi; ne riportasse fra tutti la palma.

Di Galeotto, e di Gaidone suo padre, ne parla il sopranominato Arrigonio, de' quali scrisse nella guisa, che segue. *Silentio prætereo Gaidonem, & Galeottum Nepia, qui vsum militarem sic possidebat, vt eum fortuna aliquando milites suos retrudente pugnarint, eam vicerint fugientem in Cohortes reuocarent, & pristino loco reposuerint.*

Nella persona del suddetto Galeotto riconoscendo la città d'Asisi i meriti sourani de' suoi maggiori, gli confermò con autorità publica l'antichissima immunità, ed esenzione, che da tempo immemorabile à goduto, e presentemente gode questa famiglia d'ogni sorte di pesi, o gabelle tanto imposte per bisogno dell'istessa Città, quanto ancora per le necessità della Camera Apostolica, e de' Romani Pontefici. Vedasi il Decreto fatto sopra di ciò dal general Consiglio il dì 12. Agosto del 1544. rigistrato ne' libri delle Riformanze di quel tempo, e la confermazione della risoluzione sopra il medesimo fatto dalla Congregazione delle Collette sotto il dì 14. Marzo dell'istesso anno, e nuouamente validata sotto il dì 27. Nouembre del 1565.

Galeotto suddetto generò Gaidone, e da Gaidone sono nati Auerardo, Annibale, Ottauiano, Francesco, Carlo, e Girolamo; il primo morì giouane; il secondo passò colmo di meriti all'altra vita nella Religione de' Minori Osseruanti di S. Francesco; Ottauiano seguitando la via Ecclesiastica viue Canonico della Cattedrale d'Asisi, doue per far conoscere al Mondo, che restano ancora viui in esso i generosi spiriti de' suoi grand'aui, à eretto a sue spese vna suntuosa Cappella ad onore de' SS. Andrea Apostolo, e Caterina Verg. e Martire, con arricchirla d'vna buona entrata l'anno, e costituirui vn perpetuo ius patronato per la sua Illustrissima Casa; leggendosi l'iscrizione seguente.

 D.O.M.

D. O. M.

Diuis Apostolo Andreæ, & Catherinæ Virgini, ac Martyri
Sacellum proprijs sumptibus ædificatum.
Auro, picturis, ac Sacra supellettili instructum erexit,
Ac dicauit Octauianus Gaidonis de Nepis
Ex Ducibus Nepesinis Patritius Asisanus,
Atque huius Cathedralis Ecclesiæ Canonicus,
Anno Christiano M.D.C.LXIV.

Francesco, Carlo, e Girolamo viuano accasati, e tra loro più degli altri, che risplenda Girolamo, ed oggi per l'imprese da lui fatte in diuerse occasioni, e per il coraggio, che in lui nutrisce il sangue de' suoi generosi maggiori, che nell'animo suo visibilmente ribolle, è stimato vno de' migliori Capitani del secolo nostro. Militò egli al comando della fanteria nelle passate guerre d'Italia, sotto Papa Vrbano VIII. ed a lui si attribuisce la considerabile vittoria ottenuta dall'armi Ecclesiastiche in difendere la piazza di Citerna assediata per due volte dalle genti Toscane con la morte del Galletti Ingegnere famoso, e Condottiero della fanteria del Serenissimo Gran Duca vcciso per le sue mani, del che ne fanno ampia fede le pienissime attestazioni, e considerabili ben seruiti, co' quali vollero accompagnare il Capitano Girolamo di Nepis le Comunità della città di Castello, e della Piazza difesa, il Commessario Generale dell'armi, ed il Sergente Maggiore Generale di battaglia, che si conseruano appresso di lui.

Non mi estendo a narrare le cospicue parentele, che questa gran famiglia in ogni tempo à contratto, essendo che apparischano in diuersi istromenti da noi veduti, cioè con i Duchi di Spoleto, con i Trinci Signori di Fuligno, con i Chiauelli Signori di Fabriano, con i Varani Duchi di Camerino, e con i Baglioni Principi di Spello, di Bettona, di Cannara, e di tant'altri riguardeuoli luoghi, ed in fine con i Borboni Marchesi del Monte Santa Maria, e di Sorbello, e con molte altre principalissime d'Italia si sono più volte in parentela congiunti. Il restante dell'albero, che si posa in Gaidone, è il seguente.

Anni-

Annibale Gironimo 1650. Carlo Auerardo Ottauiano Francesco

Gio: Antonio Francesco

Gaidone 1610.

Valerio Fabio Ruffino 1640. Anton Maria

Francesco 1610.

Galeotto 1580.

Pietro Anton Maria Marc'Antonio 1580. Fabio

Gio: Carlo

Auerardo Gaidone 1540. Ottauiano

Giordano Onofrio Gio: Antonio 1550.

Auerardo Carlo Vesc. Federigo Galeotto 1500.

Niccolò Gio: 1520.

Vittorino Iacopo

Fedele Sigismondo

Lippo 1480.

Federigo Gaidone 1460. Galeotto Carlo Iacopo

Niccolò 1450.

Giouanni 1420. Auerardo 2421.

GAIDONE
1390.

FAMIGLIA DE' GVADAGNI FIORENTINA.

LA famiglia de' Guadagni è tanto antica, ed è ſtata ſempre così poſſente di ricchezze, ed'huomini, che à fatto credere ad alcuni, che poteſſe deriuare dalla glorioſa famiglia de' Conti Guidi, per poſſedere queſta molti luoghi contigui al grande ſtato de' ſuddetti Signori; ma auendo per queſta verità cercato noi tutto quello, che ſi potea, non ci è ſtato poſſibile di rinuenire tal principio; ma bensì vn'altro antico, e profondo, dal quale a mio credere ſi vedriano diſtaccare molte conſorterie, mentre voleſſimo noi parlare delle famiglie eſtinte; ma per dare lume a quei che voleſſero vedere queſta curioſità, ſi porrà da noi tutto il ceppo di quanto ſi è trouato.

I Croniſti, ed Iſtorici Fiorentini tengono, che la famiglia Guadagna ſia diſceſa da Fieſole, e confeſſano auere queſta luogo primario tra le più nobili di Fiorenza, e con ragione poterſi annouerare tra le nobili del Contado, poſſedendo ella ſenza memoria di huomini, e di tempo il Caſtello di S. Martino a Lubaco, luogo vicino a Fieſole, grande, e bello per le fabriche de' Palazzi, e Chieſe, delle quali ancora ſe ne veggano le veſtigie, come delle Ville di Folle, e Pagnolle, quiui contigue, luoghi tutti Signorili di eſſa famiglia; godeuano ancora i Signori Guadagni il padronato non ſolo della Chieſa Parrocchiale di detto Caſtello intitolata di S. Martino; ma di quella ancora di S. Miniato a Pagnolle ſituata dentro a tal dominio; i quali luoghi erano contigui a quegli d'Acone, e di Monte di Croce poſſeduti in que' tempi da' Conti Guidi. Vogliano ancora i ſuddetti Croniſti, ed Iſtorici, che queſta famiglia veniſſe a Fiorenza nel 1010. quando fu fatta l'vnione fra' Fieſolani, e Fiorentini, e che fuſſe riceuuta con molte altre al gouerno della Città, che ſi gouernaua allora con due Conſoli, all'vſo de' Romani, che durauano vn'anno.

Tralaſciamo noi le ſpeculazioni, che ſi fanno da' ſuddetti sì circa l'arme, e loro variazione, come ſopra il cognome da loro preſo, le quali coſe non eſſendo fondate ſe non nelle chimere, e chiacchiere, con le quali anno creduto d'aggrandire queſta gran Caſa, come il Rondinelli, e altri, che l'hanno più toſto pregiudicata, che aggrandita, con moſtrare vn'albero ſpezzato in più luoghi, facendo tre rami ſenza pedale, che ſe queſto aueſſero ben ricercato in vece del chimerizzare, auerebbero trouato la verità con lo ſtipite di tutti tre i rami, i quali non cominciauano, che nel 1180. mentre queſti vanno a ferire il loro primo principio, che è del 900. come quì appreſſo ſi moſtrerà.

Hanno poſſeduto anticamente i Guadagni, oltre i ſopraccennati luoghi, nel popolo di S. Martino a Menſola in vocabolo Guarnone; vedendoſi i figliuoli diſtenderſi con i lor beni verſo la Montagna, e di ſopra la ſtrada maeſtra, che va da Fiorenza al Ponte a Sieue, come ſi vede da molti iſtromenti, ed in particolare da vno rogato nel 1096. da Alberto, il quale ſtà ripoſto nella Sacchetta V V. dell'Archiuio di Valombroſa, nel quale ſono chiamate per confinanti le terre *de filijs Carocci filij Pagani Vmadri*, e l'iſtromento è ſegnato num. 224. ed vn'altro del n. 1267. rogato da Giouanni nel 1078. e chiamato confinante in detto luogo la terra di Caroccio figliuolo di Pagano. E Meglio ſuo fratello ſi chiamaua da Lubaco; ma di Caroccio il ſuo vero nome era Giouanni chiamato Caroccio, che gli ſeruiua per ſopranome, e caſato; ed alla Sacchetta ſegnata S. n. 170. e Sacchetta V. num. 6. ſi vede la verità di ciò nel figliuolo di Caroccio, chiamato pure Giouanni detto Migliorello figliuolo di Giouanni chiamato Caroccio figliuolo di Pagano, che abitaua vicino alla Badia di Fiorenza, doue aueuano già le loro caſe antichiſſime auanti, che veniſſero in Fiorenza gl'Albizi, e s'impoſſeſſaſſero della ſtrada degli Albizi, ed in detto iſtromento ſi vede Ermingarda figliuola di Bulgaro moglie del ſuddetto Migliorello nel 1094. ed è rogato da Teuzzo.

Il ſopraddetto Meglio fu padre di Guittone, come ſi vede all'iſtromento ſegnato 1206. rogato da Pietro del 1080. il qual Guittone compra terre verſo S. Martino di Lubaco in luogo detto Maruſia. L'altro figliuolo di Meglio detto anche Emilio, fu Pagano, il quale ſi vede in vn contratto teſtimonio a quella gran donazione, che fece a Valombroſa Bernardo figliuolo di Brunone degli Vberti, che fu Santo, e che morì in Parma, ed è rogato da Giouanni nel 1085. che ſi conſerua in vna picciola Caſſetta di legno nell'Archiuio di Valombroſa. Guittone figliuolo di Meglio generò Giouanni, che fu padre di Franceſco, che generò poi d'Armellina figliuola d'Alberto, e moglie ſua, quel Guittone, che era

meſſo

messo distaccato, e per principio dell'albero de' Guadagni, dal Rondinelli Bibliotecario del Serenissimo Gran Duca di Toscana oggi Regnante, come il tutto si caua da vno istromento rogato da Corbizo nel 1152. che dice *Nos Franciscus fil. b.m. Ioannis Guittonis, & Armellina Iugalis eius filia Alberti, & Guittone fil. d. Francisci*; e da questo ramo ne vengono le due famiglie de' Guadagni, come anche quella di Francia, come si vedranno a suo luogo, essendo necessario ritornare a' discendenti di Caroccio, da cui a mio credere possano auere auuto origine altre famiglie, che forse con il tempo se ne verrà da noi in luce, e forse da altri Antiquarj più fortunati di noi, e però si porrà il ceppo con tutti quei rampolli, che da noi si son potuti rinuenire.

Giannino detto Migliorello figliuolo di Gio: detto Caroccio, fu fratello di Pietro, e padre di Marco detto Marchese, che generò Rustichello; di Mancino, che generò Buonaccorso; di Piglio, da cui ne nacquero Guadagno, Braccio, Alberto, Spada, e Bruno.

Della suddetta generazione ce ne dà ragguaglio vna vendita, che fa Piglio all'Abbate di S.Trinita, con la conferma de' suddetti fratelli, che fu rogata del 1183. da Borgense, che si conserua nell'Archiuio di Valombrosa, alla Sacchetta segnata V. n. 8. doue si vede ancora, che Placida era moglie di Mancino, da cui ne nacque Buonaccorso; e Richilda era moglie di Marco da cui ne nacque Rustichello; e di Piglio fu moglie Libania.

Da Guittone di Meglio da Lubaco nasce Ildebrandino, che fu padre di quel Migliore, che generò quel famoso Panza. Migliore si vede testimonio ad vn contratto di compra, che fa la Canonica Metropolitana di Fiorenza, rogato da Gio: nel 1196. che dice *Migliore filij Ildebrandini Guittonis*; il qual Migliore ebbe per moglie Domina Imperitia, che si troua sepolta in S.Maria del Fiore. Il suddetto Panza fu padre di Migliore, che generò Lotto, Filippone, e Bartolo, come nota nell'albero il sopracitato Rondinelli; ma non cita il luogo di doue lo caui, e questi gli lascia dagli altri distaccati per non sapere più oltre. Ma noi vegghiamo, che Migliore di Guadagno di Guittone, come proueremo, manteneua vn fondaco grosso di mercanzie, insieme con Filippone, *olim Millioris Panzi*, come ciò si vede chiaramente da vn'istromento del 1307. rogato da Raineri Tolomei di Fiorenza, il quale si conserua nell'Archiuio di Cestello, che per non esser ordinato non si pone da noi il num. preciso.

Lotto di Migliore di Panza di Migliore, ebbe per moglie Adalagia di Dolfo di Bianca de' Pulci l'anno 1289. fu de' Signori l'anno 1294. ed in vn'istromento de' 9. di Giugno del 1326. in vna comparsa, che fa esso con Lotto, e Filippone, contra Pieraccio, e Francesco di Piero di Guadagno di Guittone, si dice essere tutti questi consorti, in grado però di non essere obligati a compromesso fra di loro; e però il Rondinelli gli mette nell' albero distaccati, non auendo saputo trouare l'attacco, come noi abbiamo tutto prouato.

Ma per ritornare al nostro ramo principale, che è per i discendenti di Guitto di Francesco da cui i viuenti Guadagni discendano, ebbe per figliuolo Guadagno, come si vede nell'Archiuio della Badia di Fiorenza Cass. OO. n.47. nel 1241. da cui presero il loro cognome, e che questo secondo il Rondinelli, e la prouuisione fatta dalla Rep. Fiorentina. Che chiunque auesse dominio, o Signoria dentro a 10. miglia della città di Fiorenze douesse rinunziarla per potere in auuenire partecipare nel gouerno della Rep. si spogliò di questo dominio; e fu padre di Zato, di Migliore, e di Pierotto, chiamati figliuoli di Guadagno di Guitto, i quali comprano alcuni beni posti appresso le mura del Castello di S.Martino a Lubaco da Alberto, Spada, Braccio, Guadagno, e Bruno figliuoli di Piglio come in vn rogito di Ser Maco di Monte Regio del 1277. che si conserua nell'Archiuio de' Serui in Fiorenza. Da' figliuoli di Guadagno del 1340. che si veggano nel Priorista contenente l'estratte de' Priori, e Confalonieri, si deduce l'albero fino a' tempi correnti.

E perche da questi il Rondinelli ne à composto l'albero fino a' correnti tempi, non sappiamo dauantaggio, che aggiugnere; ed a noi basta di auer ritrouato il pedale, tutto prouato con le scritture, il quale và a ferire il 900. anno, *ab Incarnatione*, e per chiarezza di chi legge, quì appresso si pone.

Gherardo   Matteo Caualiere

Chele 1320.

Zato   Pierotto   Migliore 1280.   Filippone 1280.   Bartolo   Lotto

Giouanni

Bruno 1180.

Guadagno   Braccio   Alberto   Spada

Guadagno 1240.   Migliore 1240.

Buonaccorso   Rustichello   Guittone 1200.   Panzo 1200.

Mancino   Piglio 1140.   Marco d. March.   Francesco 1160.   Migliore 1160.

Giouanni 1120.   Ildebrandino 1120.

Guido   Giannino detto Migliorello 1090.   Pietro   Guittone 1080.   Pagano

Giouanni detto Caroccio 1050.   Meglio 1040.

Pagano 1000.

V I N A L D R O
Fiorì nel 960.

Dimo-

Dimostrato da noi l'albero secondo il nostro solito, si viene al racconto degli huomini illustri, che hanno reso, oltre all'antichità illustrissima questa famiglia registrata sempre nel numero de' nobili, che gouernarono la Republica Fiorentina, sì nel grado di Consolo, come di Anziano, e di Confaloniere.

Guadagno da cui presero il nome de' Guadagni, fu huomo di gran riputazione, e di molta autorità nella Republica, poiche si legge, che nel 1204. insieme con i Consoli della città di Fiorenza eleggesse vn'Ambasciatore, o Sindaco, per andare al Papa con piena autorità di trattare sui tutti i negozi della Republica. E Giouanni suo figliuolo si vede ne' rigistri de' nobili, essere vno de' 12. Anziani l'anno 1253. e l'anno 1254 sotto-scrisse, e giurò alla Lega fatta tra' Fiorentini, e Seneli. E nella pace con le città di Lucca, di Pistoia, ed altre.

Lotto di Migliore di Panza di Migliore, fu molto esperto nell'armi, e però impiegato dalla sua Republica; e perche l'imprese sue furono di considerazione la sua Republica lo priuilegiò, benchè fusse condennato dall'Imperatore Errico VII. per essere vno de' capi della parte Guelfa per la quale oprò cose a marauiglia.

Filippone suo fratello, lo pareggiò nell'armi, e come valoroso Capitano, fu più volte de' Feditori nell'Esercito Fiorentino, nella qual carica seppe tanto bene oprare, che la sua Republica per i suoi seruizj prestati lo priuilegiò sopra ogni altro.

Migliore d'Viuieri si troua Anziano nel 1221. come lo nota il Rondinelli auerlo cauato dalle Riformagioni, al quale mi rimetto.

Bartolo di Migliore di Panza, fu valoroso Soldato, ed vno de' capi della fazzione Guelfa, e come tale fu condennato con tutti i suoi fratelli, ed altri della famiglia de' Guadagni dall'Imperatore Errico Settimo.

Chele il figliuolo fu vero immitatore del padre, perche fattosi perito nell'armi, fece vedere quanto poteua, e sapeua nella battaglia che seguì tra' Fiorentini, e Castruccio Castracani, di cui per il suo gran coraggio rimase prigioniero.

Zato di guadagno fu huomo di gran prudenza, e si vede che in nome suo, e del fratello, fu Sindaco a diuidere le Comunanze de' popoli di S. Martino a Castel Lubaco nel 1289. e nella diuisione, che fanno del 1296. Migliore, e Piero di Guadagno di Guitto suo fratello delle Torri, Torricelli, Palazzo, e Casolare, posti nel Castello del sopradetto San Martino a Lubaco chiamato Castello de' Guadagni, è detto, che le Piazze, Strade, e Porte grandi del suddetto Castello, restino pro indiuiso tra detto Zato, e suoi fratelli.

Questo Zato fu padre di Guadagno, di Migliorozzo, di Bindo, di Lorenzo, di Guitto, e di Giouanni, i quali si veggano tutti dopo il 1300. e seguita l'albero fattogli dal Rondinelli, a cui mi riporto.

Migliorozzo di Zato, fu pur esso condennato da Errico Settimo Imperatore, come capo della parte Guelfa, e molto esperimentato nell'armi, per il che ebbe dalla sua Republica molti gouerni di Fortezze, ed altre cariche militari, essendo stato molte volte de' Feditori nell'Esercito Fiorentino.

Lorenzo, Giouanni, e Guitto tutti tre attesero all'armi, e sempre furono impiegati dalla sua Republica in gouerni di Fortezze.

E Migliore di Guitto, fu molto esperimentato nell'armi, e grande intelligente del fortificare Piazze, e però la Republica se ne seruì in tutte l'occasioni dandogli la sopraintendenza generale.

Pierotto di Guadagno di Guitto nella pace, che fece in Fiorenza il Cardinal Latino Legato, fra' Guelfi, e Ghibellini, fu vno de' Malleuadori per i detti Guelfi, e Ghibellini, come ricco, e potente, al quale atto interuennero per lo stabilimento di essa pace Personaggi per nobiltà, per ricchezza, e qualità riguardeuoli, che tutte tre risplendeuano nella persona di Pierotto, e ciò fu l'anno 1280.

E nell'anno 1305. fu Confaloniere di Giustizia, doue sotto il suo gouerno i Fiorentini pigliarono la città di Pistoia, come alle Riformagioni di quell'anno, ed a' libri di Francesco Rucellai.

Francesco suo figliuolo, fu sagace, non meno, che valoroso; poichè nella sua giouentù, (come seguì nel 1313.) doue si vede fare leuate di caualleria in seruizio della Repu-

Republica; e poi fu impiegato ne' gouerni di Fortezze, ed in altre cariche militari; ed anco fu Capitano della Lega (che noi dichiamo Banda) di Certaldo, conforme il tutto si caua dalle Riformagioni lib.4.de' Capitoli del 1334. ed è notato dal sopraddetto Rondinelli, e Rucellai.

Antonio suo figliuolo pareggiò il padre, poichè anch'esso fu Capitano di gran grido, vedendosi nel 1363. Gouernatore della Fortezza di Volterra, ed altre, dopo d'essere stato nel Mugello soprintendente di tutti quei luoghi; e nel 1358. in Valdarno con amplissima autorità sopra tutte quelle milizie, e Fortezze sottoposte alla Republica Fiorentina; come a' suddetti libri citati.

Mariano di Leonardo del suddetto Francesco attese nella sua giouentù alle lettere; nelle quali seppe riuscire così bene, che meritò di essere fatto Prelato, e Segretario delle lettere latine di Papa Martino V. come anco Abbreuiatore Apostolico, Accolito, e de' familiari del detto Papa, tenendo il Canonicato della Chiesa Cattedrale di Volterra, ed altri di Pistoia, di Pisa, e di S. Maria del Fiore di Fiorenza, con molte altre cariche onoreuoli.

Pieraccio di Pierotto di Guadagno attese al mestiere di Marte, nella qual scuola diuenne così valoroso, che la sua Republica l'impiegò in diuerse cariche, vedendosi nel 1313. fare ancor lui leuate di caualleria, e nel medesimo anno fu fatto de' Feditori nell'Armata Fiorentina; fu gran nimico dell'Imperatore Errico VII. che lo condannò come Capo de' Guelfi.

Migliore di Guadagno di Guitto, che fu Confaloniere del 1293. fu eletto Ambasciatore con Arrigo Paradisi a Pistoia, per trattare iui della pace co' Pisani, nella qual carica seppe tanto bene oprare, che fu da esso conclusa; e però fu mandato dalla sua Republica Proccuratore alla suddetta pace, che erano i Fiorentini, Senesi, e Lucchesi da vna, ed i Pisani dall'altra l'anno 1293.

E nell'anno 1295. fu Ambasciatore a Papa Bonifazio Ottauo, per negozj grauissimi insieme con Pazzardo de' Pulci, Vanni de' Mozzi, e Lapo Salterelli, quattro de' più Sauj Cittadini, come dicono gl'Istorici, lasciando gli altri carichi onoreuoli, che egli ebbe.

Questo per la sua pietà, e Religione fabricò nel 1260. la Cappella di S. Martino nella Chiesa della Santiss. Nonziata di Fiorenza, e Gherardo suo figliuolo fece testamento nel 1319. ed il Codicillo del 1329. doue lasciò d'essere sepolto nella sopraddetta Cappella, e che si facesse vna sepoltura in terra con lapide di marmo intagliataui dentro la sua effigie armata; e che si facesse vn Conuento di Monache intitolato la Nonziata; il quale fusse gouernato dal Priore de' Serui; benchè questa famiglia auesse la sua antica sepoltura in S. Reparata, doue fu fatto il Duomo, chiamato S. Maria del Fiore; vno de' più superbi Tempj dell'Europa. Il suddetto Gherardo oltre la pietà, fu guerriero insigne non men degli altri della famiglia.

Furono celebri anche Matteo, e Guadagno; questo fu Confaloniere del 1319. e del 1326. Gouernatore di Prato non ancora sottoposto alla Republica Fiorentina, di commissione della quale, fece molte leuate di caualleria in diuersi tempi; Matteo fu Caualiere della Banda, e molto valoroso, morendo pieno di gloria nella guerra contro l'Imperatore Errigo, di cui Gio: Villani ne fa onorata menzione nella sua Istoria; e Vieri di Matteo, fu vero seguace delle vestigie di suo Padre; poichè ancor esso desideroso d'immortalarsi, fece diuerse leuate di caualleria per cimentarsi con il nimico, e guadagnar gloria.

Ma Migliore di Vieri di Matteo passò il padre, e l'auo, sì ne' negozj; come ancora nel valore, e maneggio dell'armi; poichè fu Ambasciatore in diuerse parti, come fu nel 1347. in compagnia di Simone Peruzzi, Caualiere Berardo de' Pazzi, e Bellegardo della Tosa; come pure nel 1358. con Pietro degli Albizi Capitano, e Gouernatore della città di Volterra, che fu il primo, che vi andasse. Del 1362. andò Ambasciatore con Almerico Caualcanti, Gherardo Buondelmonti, e Pietro degli Albizi in diuersi luoghi; e nel 1363. fu dalla città di Todi eletto per suo Capitano generale di guerra, con prouuisione di 3000. fiorini, nella qual carica dimorò per vn'anno intiero. Fu Vicario di Valdinieuole, doue egli assistè con grand'autorità per le cose della guerra, ed al comando di molte milizie.

Del

Del 1366. fu Vicario d'Oruieto. Del 1372. Capitano della Custodia della città di Pistoia; e del 1376. fu deputato per riordinare quel gouerno insieme con Niccolò del già Niccolò Gherardini Ioanuis, Tommaso di Lippo Soldani, Pietro di Lippo Aldobrandini, e Tommaso di Neri Lippi Ambasciatori mandati dalla Republica a questo effetto. Dipoi fu Ambasciatore insieme con Donato Acciaioli per andare in compagnia di Ridolfo da Camerino Capitano generale de' Fiorentini nella città di Bologna, ed assistere con i suoi compagni in quella guerra, doue furono chiamati Commessarj generali, rappresentando il corpo, ed autorità della loro Republica; e nel 1377. andò Ambasciatore a Bologna, in Lombardia, ed in Romagna; nel 1380. fu Prefetto della città di Fermo; e nel 1382. fu mandato a prouuedere di fortificazioni tutti i Castelli; come dalle Riformagioni di quell'anno. Vieri suo figliuolo si rese glorioso perche con la sua industria, e prudenza, fece ritornare sotto il dominio de' Fiorentini la città di Volterra, per il che fu molto priuilegiato dalla sua Republica.

Bernardo di Vieri Guadagni del 1396. fu Capitano della Prouincia di Romagna Fiorentina; del 1403. essendo Vicario a S.Miniato al Tedesco tenne trattato di far venire alla deuozione della Republica Fiorentina la città di Pisa.

Nel 1406. fu Ambasciatore a Piombino, e con M.Bartolomeo Popoleschi Ambasciatore al Re di Francia per causa della compra di Pisa; perche il Duca d'Orleans, e di Borgogna pretendeua sopra la detta Città, furono ritenuti prigioni, i quali si liberarono poi per la morte seguita del suddetto Duca.

Nel 1410. fu Ambasciatore al Papa a Bologna, con Giouanni Seristori a persuaderlo per il suo ritorno a Roma; come anche del 1411. fu eletto con Iacopo Gianfigliazzi, Filippo Corsini, e Michele Castellani Caualieri per assistere a S. Santità nel passaggio per lo stato Fiorentino da Bologna a Roma. E del 1413 fu Ambasciatore con Filippo Corsini, e Iacopo Gianfigliazzi di nuouo al suddetto Papa a Siena, fuggitosi iui da Roma per essergli stata occupata dal Re Ladislao, con il quale passarono vfizio di condoglienza per la suddetta perdita, con ordine di tenergli compagnia per il viaggio, che voleua fare.

Nel 1414. parimente destinato pure Ambasciatore con Niccolò da Vzzano al suddetto Papa Gio: XXIII. a Bologna per dargli parte della pace fatta; e del 1415. fu Ambasciatore con Gio: Nofri Arnolfi a Bologna per rallegrarsi con quella Città per la ricuperata libertá a gouerno popolare a diuozione della Chiesa; e nel 1416. fu Potestà, e Gouernatore della città di Pisa. Il detto Papa Gio: in vn Breue sotto l'anno IV. del suo Pontificato, commette, che gli sieno restituite grosse somme di denaro, che auea liberamente prestato il d. Bernardo a lui, ed alla Camera, chiamandolo *Dilectus filius Nobilis Vir Domicellus Florentinus*.

Del 1421. fu Ambasciatore con Niccolò de Nobili a Braccio Fortebracci Conte di Montone, e di Perugia, per pregarlo di non voler danneggiare la città di Castello, dopo d'essere stato nel 1420. con Michele de' Pazzi Ambasc. alla Regina Violante moglie del Re Luigi.

Nel 1423. fu Capitano generale dell'Esercito Fiorentino in Lombardia, e Capitano generale delle galere grosse della Rep. Fiorentina, e Capitano, e Gouernatore di Pistoia.

Nel 1427. fu Commessario generale per la Signoria di Fiorenza, mentre fu guerra con il Duca di Milano a Mantoua, e sopraintendente a prouuedere, e riuedere tutte le forti di genti d'armi a cauallo, ed a piede con amplissima autorità. Ed in fine fu Ambasciatore a Papa Martino V. del 1430. per dargli conto dell'impresa, che faceua la Signoria di Fiorenza contro il Signore di Lucca, e ricercarlo d'accordo; ed Ambasciatore dipoi a' Veneziani, ed al Conte d'Vrbino in materie di guerra, e di Leghe, ed ad altri Potentati consumando la vita con i gran talenti, che aueua, in seruizio della Patria; come il tutto si caua dalle Riformagioni, da Francesco Rucellai, e dal Rondinelli.

Filippo suo figliuolo attese all'arme, e datosi al mare per solcarlo, e prendere di questo il predominio, con l'intelligenza de' venti, si fece tanto perito, che la sua Rep. del 1419. in compagnia di Antonio degli Albizi, gli diede il comando di due galere grosse, che comandò sin'all'an. 1431. ma esiliato poi a Siena fu ammesso da quella Republica nel numero delle famiglie nobili Senesi.

Vieri di Vieri di Migliore non volle essere inferiore punto di merito a' suoi predecessori; questo prese per moglie Margherita di Marco Donati Caualiere, ed huomo celebre per l'Istorie; e nelle seconde nozze, sposò Francesca di Simone Tornabuoni, sorella di Francesco Tornabuoni, padre della Lucrezia, maritata a Pietro de' Medici, della

quale furono figliuoli Lorenzo, e Giuliano, quello padre di Papa Leone X. e questo di Papa Clemente VII.

Di Lorenzo suddetto furono figliuoli anche il Duca Alessandro di Fiorenza, e Caterina Regina di Francia. Il medesimo Vieri fu impiegato dalla sua Republica nell'armi, e ne' negozj più importanti, essendo stato spedito Ambasciatore nel 1395. a Bologna, e nella Marca; e del 1402. fu pure Ambasciatore al Marchese di Ferrara, perche oprasse, che il Conte Alberigo gran Contestabile del Regno di Sicilia volesse accettare la carica di Capitano de' Fiorentini. E nel 1403. con Vanni Castellani, andò in Lombardia al gran Contestabile, perche volesse vnirsi con il Sig. di Padoua. Fu Ambasciatore a Papa Innocenzo VII. con altri per rendergli vbbidienza, e rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato. Nel 1405. fu Capitano d'Arezzo; e con Pierozzo di Biagio Strozzi, fu Ambasciatore a' Senesi per dolersi di essi, perche dessero ricetto a' Pisani, e perche da loro si assoldasse gente per i detti.

Fu anche Ambasciatore al Re Ladislao, alla Republica di Venezia, come a quella di Genoua, ed ad altri Potentati dell'Europa. Nel 1406. fu Commessario generale del Campo contro Pisa, e nel 1410. esercitò la medesima carica nel campo de' Principi della Lega, nella quale vi erano Papa Alessandro V. ed il Re Luigi d'Angiò contro Ladislao, ed in questa occasione pigliò per impresa il Liocorno con il Motto *Exaltabitur*; ed andò a pigliare il possesso di Cortona nell'ann. 1410. e nell'anno 1412. fu Capitano, e Gouernatore di Pisa.

Taccio l'Ambascerie fatte al Re Ladislao, e nel 1409. al Legato di Bologna, al Marchese di Ferrara, al Conte di Reggio, ed al Papa nel 1414. e nel 1418. fu inuiato al Marchese di Ferrara per trattare la liberazione di Dante, e di Vieri fratelli, e figliuoli di Guido di Dante da Castiglione, conforme alle promesse fatte a Carlo di Matteo della Scala; e nel 1419. fu Ambasciatore a Genoua per lamentarsi de' mali trattamenti, che faceua il Gouernatore di Liuorno a' Nauilj di Porto Pisano.

Nel 1424. fu Ambasciatore al Marchese di Ferrara, per negoziare la pace con il Duca di Milano in compagnia di Rinaldo di M. Maso degli Albizi Caualiere, e con M. Guglielmo di Niccolo Dauanzati Dottore, e nel medesimo anno con i suddetti al Papa.

Nel 1426. essendo de' 10. di guerra fu mandato Commessario generale con amplissima facultà per ricuperare i Castelli nel Contado d'Arezzo, contro il Duca Filippo Maria Visconti di Milano, doue caualcando con l'Esercito Fiorentino, ne ricuperò molti, ma trouandosi a campo attorno al Castel nuouo presso ad Arezzo, facendo l'vfizio suo valorosissimamente, e non essendoui altro Generale, che lui, fu percosso di vn colpo di Bombarda nel braccio destro, della qual ferita morì l'anno venente, che fu del 1426. onde dalla Republica gli furono fatte solenni esequie, e tutti i Magistrati, e Capitudini andarono ad incontrare il suo corpo alla Porta della città di Fiorenza; fu sepolto nella Cappella di S. Martino de' suoi antenati nella Santissima Nonziata.

I suoi figliuoli ottennero dalla Republica diuerse grazie, e priuilegj; ed oltre alle molte spese da lui fatte per seruizio della Patria, e della Republica in molte occasioni, in quella guerra, arriuarono a fior. 4500. somma non picciola in que' tempi. Furono suoi figliuoli Gineuera moglie di Tommaso di Bartolomeo Corbinelli, Cosa moglie di Gio: di Tedice degli Albizi, Lena moglie di Bernardo di Iacopo Arrighi, Cassandra moglie di Iacopo di Gio: Barducci, la quale si rimaritò poi a Iacopo di Cino Caualiere Rinuccini, Francesco, Migliore, Simone, e Malatesta.

Francesco fu huomo insigne, e di gran testa; godè i principali vfizj, e gradi della Republica, ed aurebbe in essa fatti gran progressi, come il padre, ed altri suoi antenati, se il caso del 1434. nel quale fu esiliato Bernardo de' Guadagni suo zio, con i figliuoli, e tutto il resto della famiglia, che rese sospetto, ed ingelosito quel gouerno, non gli auesse impedito il camino. Ebbe per moglie in primo luogo Caterina di Matteo Scolari Caualiere fratello di Pippo Spano famosissimo Capitano Generale dell'Imperatore Sigismondo con grossa dote; e nel secondo luogo Lucrezia di Ghino de' Buondelmonti, consorti de' medesimi Scolari.

Trouandosi dunque nel 1434. esiliati alcuni nobili della Patria di Fiorenza appresso il Duca di Milano nimico della Republica, pensarono per suo mezzo far nouità in Fiorenza, stimolati a questo da vn M. Antonio Roselli Aretino eloquentissimo Predicatore, il qua-

il quale non auendo potuto ottenere per mezo della Republica il Vescouado d'Arezzo, come pretendeua essergli stato promesso, se ne era grandemente sdegnato; perciò giudicarono, che per fare solleuamento, e per mutare lo stato, niuno fusse più a proposito di questo Francesco di Vieri de' Guadagni, come quello, che era di valore, e di stima, e che discendeua da Migliore di Vieri, il quale fu vno de' primi del gouerno de' suoi tempi, e gran cose oprò per il ben publico. Il suo figliuolo Vieri auolo di Francesco, fu cagione, che la città di Volterra venisse sotto il dominio della Republica; il suo padre Vieri, oltre l'auer maneggiato per lungo tempo gli affari più graui della Città, morì presso d'Arezzo Capitano Generale in seruizio della Republica nella guerra contro il sudd. Duca di Milano. Dalla parte della madre discendeua da vna figliuola di Manno Donati Caualier celebre, e gran guerriero; e l'essere nipote del suddetto Pippo Spano, appresso del quale stato nelle guerre d'Vngheria, poteua auer appreso i maggiori spiriti di valore, e di ardimento. Onde considerate tutte queste qualitadi, gli fu scritto vna lettera dal suddetto M. Antonio, nella quale ricordandogli tali prerogatiue l'esortaua a pigliar la parte del Duca di Milano, per rimettere i Fuorusciti, promettendogli, che questo sarebbe il mezo per essere vno de' maggiori della Republica, e non inferiore ad alcuno de' suoi antenati. Ma Francesco, che era benissimo composto d'animo, e grand'amatore della sua Patria antepose la quiete publica al proprio interesse, ed a quegli della sua Casa; e fece consapeuole di tutto il trattato quel gouerno, dal quale gli fu imposto, che si abboccasse con il Frate, il che auendo eseguito, intese, che il modo era, che egli s'impadronisse d'vna delle porte della Città, e cercasse di tenerla tanto tempo; finchè sopragiugnesse il Conte di Poppi, con altre forze, e così la Republica restò per allora libera da quel pericolo, che gli souraстaua.

Simone suo fratello stante il sopraddetto bando si ritirò da Fiorenza in Francia, trattenendosi prima qualche tempo in Turino, doue dicesi, che fosse aggregato a quellla nobiltà; e fermando poi la sua Casa in Lione, doue portò grosse somme di denaro, vi dimorò fin'al 1463. e dopo essere stato quiui per 29. anni esiliato se ne ritornò a Fiorenza auendogli concesso il Duca Francesco Sforza, acciò passasse da Milano, vn passaporto libero per quattro anni, nel quale lo chiama familiarissimo, e domestico suo per segno del suo affetto tanto verso la sua persona, quanto verso quella di suo padre benchè morto. In Fiorenza fu reintegrato, ed abilitato come prima al gouerno della Republica. Ebbe in Francia dalla sua moglie Gineuera figliuola di Pietro di Vanni Castellani presa in Mompellieri nel 1446. dieci figliuoli tra' quali fu insigne, come il tutto si caua dalle notule del Rondinelli, e da' libri del Rucellai, dico per tutte le cariche da questa famiglia esercitate, che in quanto all'albero è imperfettissimo, come si puol vedere appresso i Guadagni dell'Opera.

Tommaso, che dimorò sempre in Francia, ed il più del tempo nella città di Lione doue si applicò all'armi, con le quali, e con le ricchezze, rese seruizj segnalatissimi al Re Francesco Primo; onde fu eletto da quella Maestà l'anno 1521. Consigliere del suo Consiglio segreto. Nella giornata memorabile di Pauia, fece vedere le marauiglie della sua franca spada, che il Re medesimo l'ammirò. Prestò poi liberamente al suddetto Re l'anno 1525. cinquanta mila scudi, somma rileuante nella necessità di quella Corona, con la quale azzione dimostrò quanto fusse grande l'amore, che portaua al nome Franzese, ed a quella Maestà; per la quale beneuolenza, e deuozione l'onorò il Re della carica di vno de' suoi Maestri di Casa ordinarj, che era molto riguardeuole in que' tempi, che fu l'anno 1526..

Mentre, che questo Signore comprò diuerse terre in Francia, cioè S. Vittorio della Costa, Gualargues, Lunel, Rocchemaure, S. Gian nella Foresta, Amberieu in Dombes, Cier, e Verdun in Borgogna, Boregard, Chars, e Proueux nel Lionese; fece ancora fabricare, e dotare il bello, e gran Spedale di S. Lorenzo per gli appestati, che resta sopra il Rodano dalla parte di sotto per la strada, che si và alla Signoria di Boregard, doue si veggano molte memorie d'arme, della casa de' Guadagni, sì come anche nella Chiesa di Nostra Dama del Conforto nella detta città di Lione, fece edificare vna grande, e suntuosa Cappella, nella qual Chiesa (morto l'anno 1533 volse essere sepolto insieme con la sua moglie Pematta Boari nobile Fiorentina, che morì nel 1521. senza figliuoli, e fin'ad oggi nel mezo di d. Chiesa si vede la loro sepoltura con il seguente Epitaffio in marmo.

Sic Mundi Lætalis Honos.
Hic iacet Nob. Vir Thomas de Guadagnis
Ciuis Florentinus , Consiliarius , & Magister
Domus Ordinis Christianissimi Regis
Franciæ Fran. Pr. qui obijt die
. . . . Anno Domini M. D. . . . . nec non
Nobilis Pemetta de Boarijs eius vxor
Amatissima , quæ obijt XVIII. Augusti
Anno Domini M. D. XXI.
Quorum animæ requiescant in pace.

Gio: Batista l'Eremita de Soliers nella sua Toscana Franzese, pone, che oltre le suddette fabriche, facesse anche edificare vn'altro gran Spedale per gli appestati in Auignone, dotandolo di grosse rendite.

Essendo dunque morto senza successione il sopraddetto Tommaso, istituì suo erede Tommaso d'Vliuieri di Simone suo nipote, ritrouandosi già in Francia appresso del zio, dal quale fu molto amato, e come suo successore l'auea ammogliato con Pernetta figliuola di Guglielmo di Tommaso de' Berti, e di Claudia Gianfigliazzi amendue famiglie nobili Fiorentine, il quale veniua ad essere nipote della di lui moglie; onde Tommaso per queste tante facultà, fu chiamato il Magnifico, ed il Ricco; questo dimorò quasi sempre in S.Vittorio della Costa in Linguadoca, doue teneua vna formata Corte con tutti quegli Vfiziali, che la compongano, oltre a' Musici, e Pittori suoi prouuisionati, con vna numerosa, e formata stalla di caualli, ed vn'isquisita braccheria per fare qualunque solenne caccia, della quale molto si dilettaua. Fu Signore di Beuregard nel Lionese, di S.Vittorio della Costa in Linguadoca, di Rocche Maure, e di Galarges in Linguadoca. Nel suo testamento si legge. *Generosus Vir Dominus Thomas Oliuerij de Guadagnis nobilis Florentinus, Dominus, & Baro Luneti, ac Dominus Bocorum de Gallargues Patriæ Linguæ Ouitaniæ S. Galdoneri, & S. Eugedi Patriæ Forensis, & Ambaie.*

Il Duca d'Orleans, che fu poi Re, l'onorò della sua presenza in atto di visita nella sua Casa d'Auignone, e gli diede la carica di Mastro d'Ostel, che l'auea posseduta auanti il suo zio, come si è di sopra detto, come anche quella di Consigliere nel suo Consiglio segreto. Fu molto caritatiuo, facendo grosse elemosine a varie persone, e particolarmente alle pouere fanciulle per maritarle, che è la più riguardeuole tra tutte l'altre, come anche a' poueri vergognosi. In quella carestia grande, che venne in Fiorenza sua Patria, vi mandò cento marche d'oro. Nell'occasione di peste, che si fece molto sentire nella città d'Auignone del 1542. fece risplendere grandemente la gran gioia della carità, che ornaua il suo fronte; poichè ritirandosi detto Signore nella città di Corimans, nutrì per tutto quel tempo, che vi dimorò la maggior parte de' poueri di quel luogo, facendo ancora fabricare fuori della porta d'Auignone vn grande Spedale per alloggiarui gli appestati, il quale essendo stato rouinato dal Campo del Re nel 1536. lo fece riedificare di bel nuouo. Fabricò ancora vn'appartamento nel gran Spedale di S.Bernardo in Auignone, con vn'entrata perpetua. Fondò anche nella medesima Città il Conuento delle Conuertite, doue di presente vi sono i Padri Minimi; in fine spese gran denari in benefizio, ed adornamento di varie Chiese, e luoghi pij, e particolarmente nella città d'Auignone, nella quale si compiacque dimorare gran parte del tempo, come Città più vicina al suo luogo di S.Vittorio della Costa, che si godeua più d'alcun'altro, e però in detta Città fece fabricare vn grande, e vago Palazzo con ogni comodità, e con ogni sorte di delizia; e la larghezza di questo palazzo lo faceua abbondare d'abitazioni, essendo capace di corti, loggie, e stalle, e conteneuasi in essa vna suntuosa, e diuota Cappella; onde da questo sì bello, e grande edifizio quella strada fu chiamata la Rua de' Guadagni; e benchè in essa vi sieno dell'altre abitazioni di altri Nobili, nondimeno questa supera ogni altra in magnificenza.

Morì l'anno 1542. al suo Castello di S.Vittorio, ed il suo corpo fu portato a Lione, e sepolto nella sua Cappella della Chiesa di Nostra Dama del Conforto; lasciò quattro figliuoli, cioè Elena, che fu moglie di Lorenzo di Cappone Capponi Sign.d'Ambrieù, i cui successori sono tuttavia in Francia; Giouanna, che si maritò a Lorenzo di Alessandro Antinori; Guglielmo, e Tommaso.

Gu-

Guglielmo fu vno de' primi Eroi del suo secolo, ed à soprauanzato negli onori, e cariche tutti gli altri della sua Casa.

Egli cominciò di anni 18. della sua età a far comparsa nelle campagne militari, nelle quali procurò, che quello, che auea appreso in speculatiua gli fosse riuscito in pratica. Fece il viaggio d'Alemagna con il Sig. Iacopo d'Albon, chiamato il Maresciallo di S. Andrea, del cui sangue per madre è il presente Marchese Francesco Coppoli Mastro di Camera del Serenissimo Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana, oggi regnante. Ebbe la carica d'insegna del suddetto Maresciallo. Dipoi si portò alla presa di Cales, ritrouandosi ancora all'assedio di Tionville, e nella battaglia di Ranty, ed in molte altre occasioni considerabili; e però il Re Errico Secondo, per l'assenza di Monsu di S. Andrea Maresciallo di Francia, lo fece suo Luogotenente generale nel Lionese, Foresta, e Beogelese, dopo auerlo creato Senesciallo di Lione nel 1554.

Mentre in quest'anno gouernaua venne in Lione vna grandissima carestia, per la quale la Città minacciaua solleuazione; per il che esso diede ogni buon'ordine per trouare le vettouaglie necessarie, non risparmiando punto le sue facoltà, e mostrandosi in tutto generoso Caualiere. In questo medesimo anno il Re gli conferì la dignità di Gentiluomo ordinario della sua Camera, nella qual spedizione si vede vn'onoreuole commemorazione de' seruizj resi a S.M. dalla Casa de' Guadagni, con dichiararlo anche suo Luogotenente ne' suddetti gouerni pretesi dal Conte di S. Polo.

Il Re Francesco Secondo nel suddetto anno, che pigliò il possesso del Regno di Francia, lo conferma Gentiluomo della sua Camera, Siniscalco di Lione, e Luogotenente generale del Lionese, Foresta, e Beogelese nell'assenza del suddetto S. Andrea Maresciallo generale.

Per vn'arresto si vede, che il Sig. di Botteon, ed il Sig. di Beauregard suo fratello, portano il titolo di nobili, e potenti Signori,

Guglielmo de' Guadagni Signore di S. Vittorio, Rocchemaure, Siniscial di Lione; e Tommaso de' Guadagni suo fratello, medesimamente del detto Rocchemaure Baliuo del Beogelese in Delfinato Gentiluomo della Camera di Monsignor il Delfino, ed il detto arresto è dell'anno 1556.

Del 1567. il Re Carlo Nono lo tenne nella medesima stima, sotto il di cui Regno si segnalò questo gran Campione, e particolarmente nella ricuperazione della città di Blois, ed in quelle d'Ambois, Poitiers, Burges, ed altre; ma nella gran giornata di Dreux fece spiccare il suo valore, che fu superiore ad ogni altro, che lo portò poi al comando dell'Armata sotto il Duca di Nemurs nel Lionese, ed alla presa di Auredigrazia sotto il Maresciallo di Brisach. Il medesimo ebbe commissione dal Re nelle turbolenze ciuili di leuare vna Compagnia di 250. Caualeggieri, pure del 1567. nel qual'anno S. M. gli diede vna Compagnia di 50. huomini d'arme con onoreuole commemorazione de' suoi seruizj; la qual compagnia à auuto sempre sussistenza; in fine questo Re per i gran seruizj prestatigli da così grand'Eroe) comandò al Duca di Nemurs, che desse con le sue mani l'ordine di Caualiere di S. Michele a Guglielmo Guadagni.

Successo a Carlo Nono il Re Enrico Terzo nella Monarchia di Francia, pose anch'egli l'occhio nel gran merito di Guglielmo Guadagni, a cui spedì patenti l'anno 1574. per le quali dà al Signor di Botteon Caualiere del suo Ordine Capitano di 50. huomini d'arme delle sue ordinanze, e Siniscalco di Lione, l'autorità di comandare nella Città in assenza del Signore di Mandelott Gouernatore, e Luogotenente generale di S. M. nel Lionese, Foresta, e Beogelese.

Nel 1580. l'onorò d'vna celebre, ed importante Ambasciata all'Imperatore Massimiliano; e dopo alla Republica di Venezia; nelle quali dimostrò con ogni splendidezza, magnificenza, e generosità, essere la sua lingua esperta nell'esporre gli affari del suo Re, e compirgli con quegli auantaggi più desiderati dalla Corona, non meno della sua spada, che à sempre folgorato contro di chi s'opponeua alle vittorie, ed a' trionfi della Patria, per il che S.M. che non volle mai lasciare azzione, che non fosse rimunerata (proprietà solita de' Regi Cristianissimi) lo creò nel suo ritorno Consigliero di Stato; vedendosi ancora del 1586. vn Breuetto per il quale S.M. gli concede tutta l'autorità di comandare nelle Prouincie suddette in assenza del Sig. di Mandelott, e dopo sua morte lo fa succedere al suddetto con titolo di Gouernatore delle suddette tre Prouincie.

Del

Del 1588. si legge vna proccura della nobiltà della Foresta, che fa al Signor Guglielmo Guadagni Signore di Botteon, Barone di Verdun, di Mey, di Mirabel, ed altre Piazze, Caualiere dell'ordine del Re, Capitano di 50. huomini d'arme delle sue ordinanze, Siniscalco di Lione per comparire per detta nobiltà allo stato Generale conuocato d'ordine del Re nella città di Blois nel mese di Settembre, e detta procura è data a' 22. d'Agosto del suddetto anno. La fedeltà, che sempre mostrò verso il suo Re, fu sempre intatta, ed inuiolata, benchè in quest'anno del 1588 fusse stata tentata, mentre gli fu domandato dal Duca di Mena insieme con altri, che reggeuano il Magistrato, se in caso, che il Re auesse dato qualche ordine contro la di lui persona, essi l'auerebbero eseguito; o se l'auerebbero difesa; rispose Guglielmo, come Siniscalco, che è la prima persona fra quei del Magistrato, che aurebbero senza dubbio a' comandamenti del Re vbbidito; onde alcuno non ardì di dire in contrario, ancorché tutti gli altri del Magistrato sentissero altrimenti di quello, che detto Siniscalco sentiua. E l'anno 1592. essendosi accordata vna sospensione d'armi fra il Re, ed il Duca di Nemurs nelle Prouincie del Delfinato, e Lionese, disse di non volere, che la tregua comprendesse la Terra, e Castello di Condineu, che egli teneua, per il che detta tregua non andò più auanti.

L'anno 1597. il Re Errigo Quarto gli dette l'ordine di Caualiere dello Spirito Santo, per la qual prouuisione si vede, che in detto tempo era Gouernatore, e Luogotente Generale di S.M. nel Lionese, Foresta, e Beogelese.

Nel 1598. fu Ambasciatore all'atto della pace con il Duca di Sauoia, ed a pigliarne il giuramento da quell'Altezza in nome del Re. Ma essendo le felicità di questa vita impennate così bene, che la fortuna, e le gran prosperità sono sempre messaggiere delle disgrazie; e non auendo questo gran personaggio quasi da desiderare dauantaggio, cominciò a perdere tutto, mentre perdè Guasparri suo vnico figliuolo, il quale fu vcciso in vna imboscata, che gli tesero i nimici dello Stato vicino di Verduno sopra la Somna; la qual morte poi causò la sua l'anno seguente, seguitata poi da quella della sua moglie Madama Giugny vna delle più nobili famiglie della Foresta, non lasciando di questa, che cinque figliuole tutte maritate, delle quali Diana fu moglie di Antonio di Authun Barone della Baume, e Siniscalco del Lionese; Anna, che era sposata da Piero d'Albon Signore di S Forgeux, e Gabriella moglie di M. Mitte Sign. di Myolant. Fu il nostro Guglielmo molto pio, e di vita esemplare; poiche fece edificare vn Conuento de' Padri Minimi a Sanchaumont; vn'altro delle Monache della Nonziata in Lione dette le Celesti, vestendo d'abito azzurro, con il Conuento detto la Casa Professa de' Padri Giesuiti pure in Lione; ed a ciascuno fece fare le Chiese, e dote, per sostentamento de' Religiosi, e morì l'anno 1636. auendo dichiarato suo erede Baldassarri de Guadagni Signore d'Authun suo nipote materno, il quale portò poi il cognome, con l'arme de' Guadagni; e fece principiare vna superba tomba in memoria di questo gran Campione dentro la Cappella de' Guadagni posta nella Chiesa de' Padri Domenicani di Lione, la quale fu poi compita da Antonio de' Guadagni d'Authun Marchese della Baume, di Charmois, Siniscalco, e Luogotenente del Re nel Lionese, &c.

Tommaso de' Guadagni Signore di Berogarde, di Rocchemaure, Bagliuo del Bogicloe, e Gentiluomo della Camera di Monsignor il Delfino, fratello nato dopo il suddetto Caualiere dello Spirito Santo; prese per moglie Ilaria di Marconè della nobilissima, ed antichissima famiglia del Poitu, della quale lasciò Baldassarri de' Guadagni, e Claudio Signore di Boregarde, ed il Caualier di Malta Signore di Sciamprù; le sue figliuole furono Luisa di Guadagne moglie di Giorgio di Galliens Sig. di Vedene, e la Dama Beaulieu, de' cui figliuoli se ne parlerà appresso.

Baldassarre di Guadagne lasciò del suo maritaggio con Renata di Clos vscita da' Principi di Alemagna Guglielmo de' Guadagni, e Tommaso. Viue Guglielmo Sign. di Aureux, che comandò la caualleria leggiera di Catalogna, il quale è il solo rampollo della casa de' Guadagni in Francia. Le sorelle sue sono Maria de' Guadagni moglie già di M. Alessandro Bardini, Diana moglie già di Bandino Panciatici nobilissimo Pistoiese, e Fiorentino, e nelle seconde nozze, fu moglie del Signor Senatore Antonio della Rena nobile Fiorentino, madre oggi del Signor Marchese Tommaso della Rena; ed Anna Guadagni, che fu moglie del Signor di Vernueil nobilissimo Franzese; ed oggi nelle seconde nozze viue moglie del Signor Marchese Niccolo Bufalini, che fu Maresciallo di Cam-

po

po nell'Armate del Re Cristianissimo, ed ora serue il Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana, con la carica di Sergente Generale di battaglia.

Claudio Guadagni, che fu fratello del suddetto Baldassarri, ebbe per moglie Eleonora di Cologny de' Marchesi di Saligny, da' quali nacque Anna de' Guadagni, che fu maritata al Marchese del Castel Guè, nella Prouincia d'Oruergna, e Luisa, che fu maritata al Signore di Vedene, della gran famiglia di Galliens, la quale prouiene dal medesimo stipite, che la famosa famiglia Doria, che oggi nella Liguria fa gran scena, per i gran personaggi, che à partorito al Mondo, con titolo di Duchi, e Principi, e con il possesso di molti stati.

Di questa Luisa nacquero più figliuoli, tra' quali fu di gran nome Luigi Caual. di Malta, il quale non à ingannato le speranze, che daua del suo valore, non più che il suo fratello Sig. d'Agulle, il quale dopo d'essere stato riceuuto Conte di S. Gianni di Lione, non à potuto forzare la sua naturale inclinazione, che auea all'armi, le quali à gloriosamente portate nelle guerre d'Alemagna, sotto la condotta del famoso Marescciallo di Guebriant; ma in tutto, e per tutto à soprauanzato gli altri fratelli, e dato il maggiore splendore alla Casa il fratello di tutti il minore, il quale à sempre portato il glorioso cognome della madre, come di presente porta, con la qualità di Conte di Guadagne, è oggi dico tra' suoi fratelli il più fortunato, benchè non poco trauersato dagl'inuidiosi del suo valore; però gli allori de' quali si sono coronati i suoi predecessori non fanno alcun'ombra al suo merito; e tutti questi lumi estinti sembrano formare il giorno del suo Oriente. Questo perfetto Capit. non era ancora di 14. anni, che sentendosi incalorito di vn fuoco sì onorato, dal quale ancora incoraggito, si vedde passare a nuoto con la spada alla mano nell'Isole di S. Margherita, e di S. Onorato, doue trauersando le trinciere, fu ferito di sei colpi di spada senza che le sue ferite lo mettessero fuori della battaglia; perche nella medesima azzione andò a difendere vn ridotto tra il forte Rangon, e S. Margherita, doue fu si fortunato, ed ardito, che egli prese il Capitano, che faceua la sortita; questa azzione, che il giouane Guadagni fece in qualità d'Alfiere nel reggimento delle galere diede i primi segni del suo impareggiabil valore, di cui si douria riempire quest'Istoria, stante la sua assistenza in 23. Campagne, nelle quali à sempre seruito nelle Franche, e Regie Armate pieno di fede, e di coraggio in seruizio di Sua Maestà Cristianissima. Egli fu ferito ancora nel leuare l'assedio di Leucata; di quì entrò nel reggimento della Marina, con la medesima carica trouandosi presso di Zoaf su le frontiere del paese conquistato, doue riceuè vn colpo di pistola nel braccio, combattendo con i fanti perduti in presenza del Barone de Baume di Piles, che comandando vn battaglione del medesimo reggimento si saluò tutta l'armata per il suo valore, e condotta.

Di là fu comandato all'assedio d'Airè, doue riceuè nel passare della Guerra vn colpo di moschetto nella spalla, ed vno di picca nella coscia. Onde tante proue del suo valore portarono il Conte di Guadagne alla Luogotenenza della sua compagnia, per rendere il suo valore maggiormente conosciuto; perche nella Campagna seguente trouandosi ad Aras alla difesa della linea del Forte di Ranzau, vi riceuè due colpi di spada, ed altrettanti di Picca, restando prigioniero del nimico. Ma chi poteua ritardare i passi di vna sì gloriosa carriera? L'azzione di questo Eroe riempiranno tutta l'Istoria delle guerre di Francia. Egli si ritroua ne' più famosi combattimenti, e si fa conoscere ne' più gran perigli. A pena auea ricuperato la sua libertà, eccolo, che comparisce in qualità di Capitano del suddetto reggimento negli assedj di Bappaume, della Bassea, e di Tarragona. Di là ritrouandosi alla famosa giornata di Rocroy, nella quale non solamente contribuì all'onore di questa vittoria, facendo prigioniero D. Francesco di Pegnes, si volse ancora coronare per vn combattimento singolare, che egli rese alla testa dell'Armata con la picca alla mano contro D. Diego Barque de Macouque primo Capitano, e Maggiore del reggimento de Garsis, che le fece suo prigione dopo d'auerlo ferito con due colpi di spada.

Questo Conte di Guadagne seruì poi sotto il Principe di Condè nell'assedio di Lerida in qualità di Aiutante di Campo.

Di là fu all'assedio di Roses, doue mescolandosi con i nimici, riceuè due colpi di spada, ed vno di moschetto, che gli spezzò la gamba di modo, che il Barone di Baume, fu costretto di riportarlo sopra il suo collo. Dopo questa azzione comandò il reggimento in capite, e si gettò con il soccorso dentro Aras. Dopo fu a Doncherchen, e la Campagna seguente

(ancorche fusse impedito dalla sua ferita) di Roses, nondimeno il suo coraggio preualse alle sue forze, nell'attacco, e presa di Rethel. Là contro ogni apparenza lasciò il posto, doue egli auea auuto l'ordine di dare solamente vn falso attacco, e se n'andò a forzare il corpo di guardia sopra il Ponte, nel quale fece entrare vna parte del reggimento di Marina, che fu ostinatamente ributtato da Lipontis Gouernatore della Piazza; ma così tante volte, e sì vigorosamente attaccato, in fine Lipontis si rese insieme con la Città; e si può dire con verità, che il Conte di Guadagne si rese in quest'azzione il Saluatore d'vna parte dello stato. Fu di poi eletto per vn'azzione non meno importante, quando se gli confidò la guardia della Città, e del Ponte di Gien con il passaggio de' fiumi, i quali solo troncauano il camino a gl'inimici, e difendeuano il resto della Monarchia. Questo valore si lungo tempo esercitato non lo lasciaua nella sua azzione; Si vedde il Conte di Guadagne nell'assedio di Estampes comandare 500. huomini in qualità di Maresciallo di Campo, con i quali impedì la congiunzione delle forze di quegli della città di Parigi, che marciauano al soccorso de' Faborghi, che gli fu leuato alla vista loro. Non si parla delle guerre di Parigi, di Villanoua, di S. Giorgio, che il Duca di Lorena sorprese. Per vltimo fu impegnato di fare la ritirata, e riceuere le proposizioni, che il Conte di Guadagne gli presentò per parte del Marescial di Turrena. Il medesimo Conte comandaua la fanteria dell'Armata nella battaglia di S. Antonio, doue tutta la Francia fu testimonio della sua azzione, nella quale fece suo prigioniero Quisequi Colonello della caualleria Alemanna. Questo fu ancora in Astenay, che in presenza del Re sforzò vna meza luna, e prese ancora la contrascarpa. Egli marciaua alla testa di cinque battaglioni di fanteria al memorando soccorso d'Aras, doue vna moschettata, che egli riceuè alla testa non l'impedì già di sforzare le linee. In fine questo Marcello de' Franzesi era non solo lo scudo, ma anche la spada, e quando cessò di comandare in qualità di Luogotenente Generale in Catalogna, l'elessero per seruire di riparo alla città di Roses, poichè gettandosi in questa Piazza, si gettò nel medesimo tempo il terrore nel cuore de' nimici, che non ardirono di esequire la loro intrapresa. Di là ritornando all'Armata nella medesima qualità di Luogotenente Generale fece tutto quello, che si poteua sperare da vn capo non meno brauo, che prudente sotto Valenzienne; egli fu attaccato dal Sig. di Marsin, che comandaua vn corpo di 4. in 5. m. huomini, che gli rigettò sempre; di là volendo fare la ritirata, dopo d'auere saluate tutte le truppe degli altri Quartieri, e ricaricando il nimico per farsi passaggio, fu esso ferito, ed in vn medesimo tempo fatto prigione, trouandosi solo, e secondato dalla sua sola spada. La sua prigione parse molto auuantaggiosa al nimico, che dopo diciotto mesi si contentò cambiarlo con il Marchese di Cugnac; ed il giorno medesimo della sua ricuperata libertà fu fatale a' nimici; si ritrouò alla giornata di Dunes, comandando la prima linea della fanteria, sotto il Maresciallo di Turrena, e quì fece alla presenza dell'inimico vna mossa considerabilissima, prendendo il piano dalla parte di Furnes, doue attaccò due grossi battaglioni nimici, i quali gli fece talmente piegare sotto la caualleria del Principe di Condè, che S.A. non si potè seruire della sua fanteria, con cui l'aurebbe senza dubbio rinculato fino a Doncherchen, e così auerebbe reso vn successo tutto differente a quello, che fu tanto fauoreuole a' Franzesi. Dopo l'assedio di Grauelines il Maresciallo di Turena volendo pigliare la città di Minin, ebbe auuiso, che il Principe di Ligni si era accampato sotto Conmine di là dal fiume Lys con 3. o 4 m. huomini, si marciò a quella volta, ed il Conte di Guadagne comandando questo giorno l'attacco, lo combattè, e lo disfece con sei squadroni solamente. Nell'assedio d'Ipri il medesimo Conte aperse trinciera con il reggimento delle guardie, ed auanzandosi fin'alla contrascarpa, causò in pochi dì la presa di d. Piazza; come anche quelle d'Ondenard, Menim, ed altre picciole Città, che gli aprirno le porte; in fine l'Oliua si congiunse con i nostri Allori, e la pace arrestò i trauagli di questo Campione con la XXIII. campagna nel 37. della sua età; il quale poi sposò Madama Giouanna di Grauay delle nobili famiglie di Bertagna. M. Carlo Felice dunque di Galliens Sig. di Guadagne, Luogot. Gener. dell'Armata del Re, e della Prouincia del Berry con i suoi tre fratelli, e tre sorelle vna Dama d'onore della già Regina Madre, e che S.M. teneua per sua parente, Armanda Badessa di S. Saluatore di Buccaire, e la Dama Ilaria di Galliens, che fu Dama della Gran Duchessa di Toscana, maritata al Cont'Vlisse di Montauto della nobilissima famiglia Barbolana, oggi viue Luogot. della Borgogna Contea.

Franc. di Simone di Vieri nel 1395. andò Ambasc. e Commess. dell'onoranze a tenere

compa-

compagnia, a seruire Carlo Ottauo Re di Francia per tutto lo stato di Fiorenza, quando da Lombardia andò alla conquista del Regno di Napoli; fu ancora mandato Ambasciatore al suddetto Re, mentre era a Lione per dargli conto, come tutta la Lega, e Potentati d'Italia s'erano voltati contro i Fiorentini per essere loro soli partigiani di Francia, e che però non poteuano fare resistenza a tanta furia, se la medesima Corona non gli souueniua di denari, e non passaua in Italia; perche l'Imperatore voleua fare l'impresa di Liuorno; ne riportò dal d. Re risposta, che prestandogli certa somma di denaro aurebbe rotto la guerra nell'Astigiano, e che si contentaua, che tutte le Terre, e Città, che auessero i Fiorentini, che non fussero state de' Collegati del Re, fussero loro, e contentauasi di restituirgli tutte le Terre, che teneuano auanti la sua venuta in Italia. E nel partire il Re gli soggiunse con molta cortesia, che non mancherebbe degli obblighi, che teneua con i Fiorentini; e quando non venisse in Italia per altro, verrebbe per annullare il giuramento fatto in Fiorenza nella gran Chiesa; e se morisse, lascerebbe al successore, che lo sciogliesse lui. E nel 1498. fu Gouernatore della Fortezza di Liuorno.

Gio: Batista di Filippo di Vieri fu Abbate di Turpinè in Turrena, dopo la morte del Sig. Tommaso di Iacopo suo cugino, e di S.Gualdo in Brettagna, fauorito di Carlo IX. Re di Francia, secondo il Dauila; fu Elemosiniero, e Consigliero segreto della Regina Caterina Madre, e suo confidentissimo, per la quale, e per i Regi suoi figliuoli, trattò molti graui, ed importanti negozj; onde l'anno 1572. fu mandato dal Re Carlo IX. come suo molto confidente, ed accetto insieme con Monsù della Nue alla Roccella per esortare tutti que' popoli a tornare all'vbbidienza della Corona, come ancora lui solo l'anno seguente fu rispedito a trattare con i Deputati della Roccella del medesimo negozio, e nell'istesso anno 1573. fu mandato dal Re nel d. luogo, doue per tornare i Roccellesi alla deuozione del Re orò in publico alla presenza del Marescíallo di Birone, del Sig. Filippo Strozzi, e del Sig. di Villequier. Nel 1574. la Regina Madre l'inuiò nel Poitù, e nella Santongia a trattare vna sospensione d'armi con Monsignor della Nue, già diuenuto capo de' Roccellesi; e questo negozio per la destrezza, e prudenza sua sortì l'effetto, che si desideraua. Nel 1586. fu mandato dalla Regina più volte al Re di Nauarra, ed al Marescíallo di Birone, per procurare la sospensione dell'armi, e l'abboccamento suo col Re di Nauarra; questo trattato ancora ebbe felice fine, perche l'abboccamento chiesto nel mese d'Ottobre del 1586. seguì nella Terra di S. Brios, doue venne la Regina accompagnata dal Duca di Niuers dal Marescial di Retz, da' Sig. Albizi Rambugliet, dall'Abbate Guadagni, e d'altri personaggi, e per sangue, e per prudenza di molta riputazione, Dopo seguita la morte del Re Carlo IX. la Regina Madre spedì in gran diligenza l'Abbate Guadagni in Pollonia a quel Re suo figliuolo, acciò venisse al gouerno del Regno di Francia diuenuto suo per tal morte, e dargli consiglio di quello bisognasse tanto nella sua partenza, che nel suo viaggio. Tenne molto tempo in casa sua a riquisizione della Regina Madre, e de' Regi suoi figliuoli D. Antonio di Portogallo.

Venne in Italia l'anno 1589. con la Serenissima Cristina di Lorena Gran Duchessa di Toscana, come Maggiordomo Maggiore mandato dalla Regina Madre sua Auola. Tornandosene poi nel 1591. in Francia morì a Langres con particolar senso del Re Errico IV. che l'amaua, e stimaua professando d'auer riceuuto notabili seruizj da lui; e se soprauiueua, fu tenuto per fermo, che aurebbe mostrato effetti più, che ordinari della sua benignità, verso la di lui persona. Congiunse con lo studio delle lettere la schiettezza d'animo, accompagnata da vna destrezza, ed attitudine marauigliosa in poter condurre felicemente a fine tutti i negozj, ancorchè intralciati, e difficili; egli seruì bene la Corona, auendo con la sua ingenuità acquistato la beneuolenza ancora de' pochi affetti di quella Maestà. Alla sua morte lasciò al Senatore Alessandro suo fratello, cedole di suoi crediti in buona forma per cinquanta mila in più scudi da risquotersi dal suddetto, e suoi eredi; la qual somma auea speso del proprio il detto Signore per seruizio della Corona Cristianissima.

Tutto questo racconto si ricaua da più Istorie di Francia, e particolarmente da Monsú di Soliers nella sua Toscana Franzese, e dalle Note del Rondinelli.

Frà Piero di Filippo d'Oliuieri, o Vieri suo fratello, fu Caual. di Malta, Priore di Toscana, e Commendatore di S. Iacopo in Campo Corbolini di Fiorenza, fu stimatissimo nella sua Religione. Questo seruì il Re di Francia nelle guerre ciuili; e quel Re per mostrarsegli

grato nel 1572. gli diede alcune pensioni; e nel 1565. si trouò alla difesa della Fortezza di S. Elmo, donde essendo grauemente ferito, con alcuni pochi fu fatto schiauo di certi Corsari, che entrati dentro per la strada della grotta auanti a quegli dell'Esercito, gli presero a man salua, come impotenti a difendersi contro il comando di Mustafà, il quale fece crudelmente ammazzare tutti gli altri trouati quiui; ed egli dopo d'essere stato qualche tempo schiauo si ricattò già creduto da S.M. morto. Tornando a riseruire la sua Religione, fu fatto di nuouo schiauo; e liberato fu fatto Gouernatore d'vna galera a viua voce, e Gouernatore della Fortezza di S. Elmo, fu Riceuitore generale in Toscana, e Luogotenente del Priorato di Pisa; ed in Malta fece fabricare vn bel Palazzo, il quale è stato dipoi ridotto a perfezione da Alessandro suo fratello, e da Gio: Batista, e Migliore suoi figliuoli, per seruizio de' Caualieri di Casa loro morì in Fiorenza nell'anno 1591.

Fra Guglielmo di Tommaso nell'età di 12. anni di nascosto se n'andò alla guerra di Borgogna; ma essendo riconosciuto dal Sig. di Grosseuo suo cognato, lo mandò in presidio d'vna Fortezza opposta alla Sauoia. Dipoi fu fatto Cornetta bianca del Signore di San Geran Gouernatore del Borbonoese suo parente, ed essendo di anni 17. fu mandato dal padre in Italia per andare a pigliare l'Abito di Malta, e fatta professione se ne ritornò in Francia, doue si ritrouò a quella fazione presso di Verduno, nella quale essendo vcciso il suddetto Sig. Guasparri Gouernatore, e Conte di Verduno; fu da S. M. sostituito nella medesima carica, la quale tenne cinque anni appresso il Maresciallo di Birone, doue apprese la buona disciplina militare. Finite le guerre di Borgogna, se ne ritornò a Malta a fare le sue Carauane.

Del 1598. fu Capitano della caualleria del Gozzo, nella qual carica oprò vna segnalata azzione, con circa 160. caualli, facendo con stratragemma militare ritornare in galera circa due mila Turchi, sbarcati iui con 30. galere per fare acqua; del che accortosi ordinò, che i suddetti caualli da più picciole vie, e tra alcuni monticelli ad vn segno dato andassero a tutta carriera, comparendo alla volta del nimico, il quale dubitando di maggior numero, e colto da quell'ardire, e gran furia, disordinatosi s'imbarcò con affogare alcuni; per il che la sua Religione lo lodò a maggior segno.

L'anno 1601. fu Capitano della galera S.Giorgio, con la quale occasione fu a Fiorenza alle nozze della Regina Maria moglie del grand'Errico IV. andando con lo stuolo della sua Religione a seruire la M.S. fino a Marsilia. Dipoi a' 17. d'Agosto comandò allo sbarco di quattro galere della Religione di Malta, essendo Capitano della suddetta galera di S.Giorgio, e presero la Fortezza di Passaua de' Turchi.

Del 1602. a' 13. d'Agosto la città della Mumetta fu presa da cinque galere della Religione, che petardò il suddetto Caualier Guglielmo, il quale volendo impedire i Turchi, che erano sopra le mura con pietre, ammazzarono da 30. Soldati, ed egli fu malissimamente trattato; ma non ostante vittorioso riportò la suddetta Città.

Nel 1604. prese di giorno Climani in Caramania, con due vascelli da guerra, ed auendo pigliato dentro del Porto 11. vascelli Turcheschi, e cauati 35. pezzi d'Artiglieria di bronzo la tenne otto giorni in suo potere, e di qui venuto in cognizione della città di Namur andò a quella volta, e la soggiogò di notte con le sue medesime genti, di doue ne cauò 55. pezzi d'Artiglieria pure di bronzo, fece 400. schiaui, e la tenne dieci giorni; fuora di questo luogo gli furono auuelenate l'acque da' Turchi, per il che in effetto gli morì gran gente, ed esso prese vna infermità, che gli durò lungo tempo.

Nel 1606. pigliò la Fenica assaltandola di giorno con due soli vascelli, doue fece molti schiaui, e leuò 10. pezzi di Cannone di bronzo.

Nel 1607. si trouò all'impresa di Bona fatta dall'Armata del Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando Primo, doue egli comandò alla Vanguardia, e Retroguardia dello sbarco, e prese il Castello per assalto, con valoroso, ed ostinato combattimento, non volendosi mai que' Barbari arrendersi fino a che vi furono de' viui.

Nel 1608. il suddetto Caualiere si trouò con i galeoni dell'Altezza Serenissima di Toscana sotto il suo comando a tentare per due volte in compagnia delle galere della medesima Altezza, la Fortezza di Laia, al cui sbarco comandò pure in terra a tutta la gente, sì de' galeoni, come delle galere, ed a' medesimi Caualieri di S.Stefano; ma perche trouarono mediante le guerre ciuili la Fortezza ben guardata con Caualleria ancora gli conuenne di

fare

fare rimbarcare la gente; e per la sua buona disciplina militare, non perdè pure vn'huomo, del che ne riportò grandissima lode.

A' 17. d'Ottobre essendo Generale di noue galeoni del medesimo Gran Duca di Toscana, andò a riconoscere la Carauana del Turco in numero grande di Vascelli, e spalleggiata dall'Armata delle galere, la quale combattè, sbaragliò, e ruppe; impresa per auanti non ardita di tentare da qualunque altro Potentato, o Armata; il combattimento durò vna notte intera, e parte del giorno, nella quale pugna presero il gran galeone della Sultana, non senza timore, che qualcheduno maliziosamente vi auesse messo il fuoco.

Tornato da questo viaggio trouò essere morto il Gran Duca Ferdinando Primo; onde per suoi particolari affari fece vn viaggio in Francia arriuando alla Corte per riuerire il Re Errico Quarto il grande, che molto l'accarezzò, facendogli istanza da per se, e per mezo di Monsù di Zamet di fermarlo al suo seruizio con grosso, ed onoreuole stipendio; ma essendosi prima impegnato con il Gran Duca Cosimo Secondo, non potè accettare tale offerta; onde ritornato a Fiorenza, andò del 1610. con i galeoni di S.A.S. in Leuante, doue combattè con 23. galere Turchesche, ed a'10. Ottobre si affrontò l'Armata di S.A.S. sotto il suo comando con tutta l'Armata delle galere, ed vna galeazza de' Turchi sopra Capo bianco in Cipro, e benchè fosse grande il combattimento, restò nondimeno senza danno l'Armata Toscana.

Del 1613. andò Consigliere di guerra del Serenissimo Don Francesco de' Medici nella spedizione, che fu fatta in aiuto di Mantoua; e del 1615. morì in Fiorenza in tempo, che dalla medesima Altezza di Toscana gli era stato destinato il Generalato della caualleria, e dalla sua Religione, la gran Croce di Mareſciallo, volendo l'vno, e l'altra riconoscere, e render guiderdone alla brauura, ed all'integrità di vn Caualiere celebre per le sue segnalate operazioni, il quale se fusse sopraiuuto andaua a gran passi per rileuare i primi onori, e gradi della sua Religione.

Baldassarri di Tommaso, che sposò Madama Rinalda di Piero di Cloos Signore di Marchamont, fu Barone di Camporeux nel Borbonoese, ed altri luoghi, fu gentiluomo della Camera di S.M. Cristianissima, Caualiere dell'Ordine, Marescialio di Campo, e Capitano di cento huomini d'arme in Sauoia per il Sig. Duca di Nemurs, che auea preso l'arme contro quel Duca per alcune differenze, che vennero poi aggiustate.

Nel 1635. fu Colonello libero, e Luogotenente del Serenissimo di Parma di vn reggimento di 1000. fanti, chiamato il reggimento di Parma, e di sua guardia, e con tal carica morì in Casale del 1636.

Pier'Antonio di Francesco di Iacopo del 1630. fu mandato Ambasciatore del G. Duca Ferdinando a Papa Vrbano VIII. a cui, ed al Cardinal Francesco suo nipote, era accettissimo, per condolersi della morte di D. Carlo Barberini, Duca di Monte Ritondo, fratello di S. B.

Filippo figliuolo del Senatore Alessandro di Filippo si fece Teatino, e chiamossi D. Filippo Maria; nella cui Religione fu Generale due volte.

Guglielmo di Baldassarri di Tommaso nato nel 1607. in circa, fu Paggio della Regina d'Inghilterra; dipoi serui S.M. Cristianissima in diuerse occasioni di guerra Capitano di vna compagnia di lancie d'ordinanza della suddetta Maestà.

In fine questa famiglia viue ancor oggi con splendore in Fiorenza, ed in Francia, corteggiata fino da' primi secoli al corrente, dalla ricchezza, cosa che in poche Case è auuenuto.

A' dato anche lustro a questa Casa la Signora Ortenzia Guadagni già moglie di Filippo Saluiati, poiche questa adornata di tutte quelle qualità, che possano rendere vna Dama di tutta lode, fu eletta dal Serenissimo Ferdinando Regnante in Toscana, per Aia della Serenissima Gran Duchessa Vittoria della Rouere, che tra le Principesse del suo tempo regnanti, si può chiamare l'impareggiabile, ed oggi tutta pietà, e prudenza, assiste nel suo posto con tutta sodisfazione al gouerno di questo felicissimo stato; questa cooperò, che fusse riconosciuta la suddetta Dama sua Aia, mentre fu onorata dal Gran Duca del Marchesato di S. Lorino del Conte in Casentino, non solo per se medesima, ma che ancora passasse in Tommaso suo fratello, e successiuamente in questa discendenza.

Viuono di Tommaso Francesco il Marchese, Pier Antonio Dottore tutto pio, Donato Maria,

Maria, che à sposato Maria Maddalena figliuola del Merchese Bartolomeo Corsini, Caualierizzo Maggiore del Serenissimo Gran Duca, e nipote di quel gran Cardinal Corsini, che oggi si troua Legato di Papa Clemente IX. in Ferrara, doue fa scena trionfante la sua gran prudenza.

Vieri è oggi Cameriere del nostro Principe Padrone di Toscana, il quale in tutti i suoi viaggi l'à seguitato, e seruito con ogni splendidezza.

Dell'altro ramo viuano oggi Alessandro, e Carlo; il primo à sposato la Sig. Monaldesca figliuola del Baron del Nero, della quale vi è felice prole, ed esso serue di Cameriero il Serenissimo Gran Duca Ferdinando Regnante.

Non mi allungherò in descriuere i parentadi fatti da questa nobilissima progenie, poichè si puol considerare, che vna famiglia nobile, e ricca, non abbia tralasciato famiglia, che abbia risplenduto per ogni verso.

Parea, che questa famiglia auesse sparso i suoi rami in Arezzo, nella cui Città si troua pure la famiglia Guadagni; ma da noi inuestigato il tutto, non si é trouato vna minima relazione, che abbino i Guadagni Fiorentini a' Guadagni Aretini, de' quali, chi legge, vedrà la loro discendenza dissimile da quella di Fiorenza.

FAMIGLIA DE' GVADAGNI ARETINA.

SI legge in varj istromenti, e documenti publici, essere progenerata questa famiglia da Guadagno di Acatto, che fin del 1320. godeua la Cittadinanza nella sua Republ. Aretina allora potente, se non superiore, almeno non inferiore all'altre della Toscana, come ciò con verità si deduce da tutte l'Istorie spassionate; onde essendo Città libera, e Republica potente, si puó questa famiglia gloriare d'auer goduto più di quattro secoli la Cittadinanza, ed i primi onori di quella Republica; ma perche nel secolo del 1200. e del 1300. ancora successero incendj, e rouine causate dalle guerre ciuili, non si è potuto da noi rintracciare più oltre; tutta volta si vede Angelo figliuolo del suddetto Guadagno imborsato l'anno 1339. quando la Republica Aretina fu per varj accidenti sottoposta per 10. anni all'arbitrio del popolo Fiorentino per la nuoua riforma nelle borse de' Priori, e Confalonieri di Giustizia, il che ci manifesta la nobiltà di questa famiglia, la quale fu tra le Ghibelline, vedendosi il sopraddetto Angelo essere interuenuto nella pace generale, che fu fatta in Arezzo con due Republiche di Toscana fin del 1345. onde non è marauiglia, se questa famiglia per le guerre ciuili, che dopo si suscitarono più graui in Arezzo per le fazioni Guelfe, e Ghibelline, preualendo in que' posteriori tempi nel gouerno della Città la parte Guelfa, che per innanzi si era sempre gouernata a parte Ghibellina, fusse con tante altre Ghibelline discacciata dagli Vfizj, e dalla Patria medesima, con il priuarla anche delle sustanze, e che si ritirasse con tante altre ne' Castelli più forti, auendone molti i Ghibellini, e forse anch'essa il Castello di Gioui, doue vi hanno sempre posseduto case forti, e Cappelle antiche in quella Chiesa, come fino ad oggi si veggano; ma ritornati poscia alla Città, domandarono la Ciuiltà, che gli fu subito concessa, ed ebbero l'anno 1566. il Quarto Grado, che è la porta della nobiltà, godendosi mediante questo quasi tutti gli Vfizj della Città, fuori che quello del Confalonierato, come costa al libro delle deliberazioni di quell'anno a c. 218. e Pietro di Cristofano di Bernardino de' Guadagni, si vede estratto nel Grado secondo degli Vfiziali della Grascia al lib. 29. dell'Estrazioni del 1586. come in tutti gli altri Magistrati; onde è da notarsi, che questa famiglia, godendo fin del 1339. il primo Grado, che è il Confalonierato doueua essere imborsata per reintegrazione ne' suoi perduti gradi, e non domandare il Quarto, Porta della nobiltà, mentre da essa si proua senza interrompimento di linea deriuare la presente da quei, che furono nobili fino del 1300. come qui appresso si mostra da noi nell'albero prouato da scritture autentiche, che possano vedersi da chi si sia.

Se l'istromento del 1320. rogato da Marzuolo *fil. quondam Marzij de Monte*, non ci auesse fatto conoscere, che Guadagno di Acatto di Gioui, fusse stato fatto Cittadino Aretino aurессimo creduto qualchè padronanza di esso nel Castello di Gioui, dicendo *Guadagno olim Acatti de Ioui nunc Ciui Aretino*, il quale viene ad essere la base di questa nostra genealogia, e ci da questo istromento cognizione, che il padre di Guadagno, secondo le regole degli Alboristi fiorisse nel 1280. e però si pone capo di questa genealogia Acatto, che generò

però Guadagno, che fiorì nel 1320. il quale istromento si conserua appresso gli eredi del Signor Francesco Guadagni. Del suddetto Guadagno di Acatto da Gioui, si vede in testimonianza della sua nobiltà vn'istromento del 1323. che *soluit solidos 49. pro Introitu Artis Lanæ*, il quale si conserua nell'Archiuio di Murello d'Arezzo Sacchetta 3. nu. 43. ed essendo l'Arte della Lana prouanza di nobiltà, non si può negare, che non sia questa famiglia, ed esso nobile, e come da principio nobile prendesse la detta famiglia il cognome dal nome proprio di Guadagno; ed alla Sacchetta 2. n. 31. dell'anno 1329. si vede per rogito di Ser Vanni di M. Vbertino Notaro Aretino, vna restituzione di dote fatta da Guadagno d'Acatto da Gioui Cittadino Aretino a Maddalena Giana moglie del già Fredotto fratello del detto Guadagno. E nel Protocollo di Ser Astoldo di Baldinuccio da Vitiano del 1318. posto in Murello, si legge *Fredottus olim Acatti de Iouis, Ser Feus Not. eius filius, & Domina Clara vxor Ser Fei in Contrata Fondacci*.

Guadagno suddetto fu padre di molti figliuoli, cioè di Lippo, di Luca, e di Bartolo, che fu padre di Angiolino, di Pietro, e di Angelo. Lippo, e Luca figliuoli di Guadagno da Gioui si leggano nell'Archiuio di Murello d'Arezzo nel Protoc. 4. a c. 144. nel 1339. e Bartolo di Guadagno d'Acatto da Gioui, si legge in Murello con il suo figliuolo al Protocollo 7. nel 1346. a c. 112. e Pietro di Guadagno al Protoc. 2. a c. 93. del 1329. ed in vn contratto rogato da Ser Astoldo di Baldinuccio da Vitiano, si legge. *Guadagnus olim Acatti de Ioui, & Petrus eius filius anno 1326. receperunt promissione dotis a Mucio quondam Orlandi, &c. quas eis, & Angelo, & Bartolo filijs ipsius Guadagni, dare. & reficere promisit pro residuo dotis D. Bonę filiæ dicti Muci, & vxoris dicti Petri*.

Il suddetto Pietro fu padre di Iacopo, e di Guadagno; oltre gli altri figliuoli nominati di Guadagno si troua vn Lorenzo, che fu padre di Gregorio, il qual Gregorio rogò nel 1492. come apparisce nell'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. Y. num. 82.

Iacopo figliuolo di Pietro di Guadagno Cittadino Aretino si legge in vn'istromento del 1406. a c. 84. ne' Protocolli di Ser Ghelfuccio Donati, come anche ne' Protocolli di Ser Niccola Ser Lippi Aret. *D. Ioanna filia Martini, & Vxor Petri Guadagni de Aretio, vendit, &c.* e nelle Riformagioni di Fiorenza lib. 1395. si troua; *Inter Alibratores num. 21. nominatur pro parte Guelfa Iacobus Petri Guadagni anno* 1412. e nell'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. Y. num. 49. si legge; *Testis Iacobus Petri Guadagni* nel 1411. rogato dal suddetto *Ser Ghelfuccio olim Donati de Aretio*, e seguita l'albero.

Ma il ramo principale comincia da Angelo figliuolo di Guadagno d'Acatto.

Angelo suddetto figliuolo di Guadagno imborsato nell'vfizio, e dignità de' Priori, e Confaloniere, si legge nel Protoc. 5. di Murello del 1340. a c. 144. *Angelus Lanaiolus fil. Guadagni Acatti de Iouis Ciuis Aretinus emit a Cecco Nerconis*, come anche del 1339. nel Protoc. di Ser Guidone *D. Rodulfi*, e del 1343. per il medesimo Notaro *locat duas Domos sitas in Burgo Iouis, Angelus Lanaiolus fil. Guadagni de Iouis*, trouandosi ne' suddetti Protocolli hora *de Ioui*, hora semplicemente.

E dalle Riformagioni di Fiorenza al lib. 17. a c. 64. apparisce l'estrazione de' Priori, e Confalonieri nel 1339. si veggano.

D. Beltramus de Acceptantibus *Franciscus Griffoli.*	*Portę Burgi.*
Tura Buoni *Ser Donatus Cennis*	*Portę Foris.*
Pierus Francischi *Angelus Guadagni.*	*Portę S. Andreæ.*
Angelus Buonomi *Petrus Ser Fei Buoni*	*Portę Crucifere.*

Ed in molti istromenti si vede il suddetto Angelo, che più tosto si arrecarebbe noia al raccontargli, che altro, e però del suddetto Angelo si troua suo figliuolo Guadagno, il quale si vede nel 1411. nel Protocollo di Ser Giouanni Ser Frosini *de Piercozzis de Radda*, e nelle Riformagioni *Officiorum Ciuitatis Aretij* del 1412. *existente in Archiuio publico*; e nel libro delle Riformanze di Fiorenza del 1395. al lib. V. vi è di questo Guadagno di Angelo l'infrascritto Capitolo.

Item quod qui habitaret per x. annos extra Ciuitatem continuo, vel quasi non obstante Ciuilitate debet soluere liram in dicto Comuni Iouis, & describi. Et in Protocollo Ser Antonij Vannis Landi de Aretio

existente

existente in Archiuio Florentino Guadagnus. Angeli de Iouis Cort. Aret. facit procuram nel 1416. a car. 164.

Di Guadagno nascono Angiolo, e Cristoforo, come appariscano in vna scrittura autentica con tre testimonj, che Iacopo di Martino del Grasso da Torgniolo, parte di Romagna, si chiama contento, e sodisfatto del salario di famulato da Angiolo, e Cristoforo di Guadagno d'Angiolo da Gioui del 1468. come anche dal protocollo di Ser Antonio di Vanni di Donato de Pecoris, nel quale *Domina Simona de Iouis vedit Angelo Guadagni de Iouis Cort. Aret. qui Angelus per se, & nomine Cristofori sui fratris* nel 1474.

Di Cristoforo solo si veggano figliuoli, tra' quali vn maschio chiamato Bernardino, il quale si legge in vn contratto rogato da Ser Giouanni di Damiano d'Alpini Notaro, e Cittadino Aretino del 1519. doue viene nominato *Bernardinus Christophori Guadagni Angeli de Gioui*, come Sequestrario d'vna certa somma in sua mano di Mad. Margherita figliuola di Bernardino di Gio: Batista d'Allegri, e da essa ne riceue la quietanza.

Nella Fraternità apparisce, come il dì 27. Febbraio 1524. i Signori Rettori di d. Fraternità per autorità a loro data dal general Consiglio, come apparisce per mano di M. Iacopo Vai, sotto il giorno 29. Gennaio permutassero il Mulino, e Gualtiera posta nel fiume della Chiassa con due pezzi di terra contigui a detto Mulino, con Bernardino di Cristoforo di Guadagno da Gioui abitante in Arezzo per mezzo di fior. 310. a gab. per 2. 3. a detto Bernardino, ed vn terzo a detta Fraternità; Il prefato Bernardino in ricompensa gli dà più pezzi di terra nella Corte di Gioui, di Marcena, e di Puglia, come distintamente appare per mano di Ser Francesco Arrigucci Notaro, e Cancelliere della Fraternità sotto il suddetto giorno. Ed il suddetto Mulino si possiede tuttavia dagli eredi di Francesco Guadagni discendenti del suddetto Bernardino, come anche l'altro Mulino delle Mulina del Ponte alla Chiassa, che al lib. di Fraternità delle Deliberazioni segnato O. a c. 50. sotto il dì 25. Febbraio 1524. apparisce per muta fatta in Fraternità fra essa, e Bernardino di Cristoforo Guadagni del suddetto Mulino del Ponte alla Chiassa. Dal che si vede chiaramente la discendenza di questi Guadagni da quegli antichi, che godeuano tutti i gradi della città d'Arezzo fino del 1300. mentre questi del nostro secolo si veggano godere i medesimi gradi di quegli.

Bernardino ritornato alla città d'Arezzo da Gioui cominciò a domandare la Cittadinanza, come se ne vede patente del 1552. a' 13. di Febbraio fatta in persona, ed a fauore di Cristoforo suo figliuolo, fattagli da' Priori, e Confaloniere di Giustizia della città di Arezzo.

Vniuersis, & singulis ad quos præsentes nostræ litteræ peruenerint fidem facimus qualiter Christoforus Bernardini de Guadagnis fuit, & est Ciuis Aretinus, & Officijs dictæ Ciuitatis, prout alij Ciues gaudet, & in ipsi Officij tam vtiles, quam honoris fuit, & est imbursatus, & ad ea pluries extractus, illaque exercuit, & gaudet priuilegijs prout alij Ciues Aretini, &c.

Il qual Cristoforo ottenne pure con i figliuoli il quarto, e secondo grado, che se non fusse stato in riguardo de' loro antenati già nobili, non aueriano così in vn subito conseguito i gradi della nobiltà.

Gio:

Gio: Batista Carlo pio Cammillo Emilio Alessandro Agnolo Pietro Francesco

Pirro Francesco 1600. Fuluio Canon. Alessandro Cristoforo Agnolo

Federigo M.Emilio 1560. Guadagno Antonio Pietro

Guadagno

Niccola Fabiano

Cristoforo 1520.

Bernardino 1480.

Cristoforo 1440. Angelo Antonio

Angelo Antonio Gregorio

Iacopo Guadagno Lorenzo

Guadagno 1400. Angiolino

Pietro Luca Lorenzo Lippo Angelo 1360. Bartolo

Ser Feo

Fredotto Guadagno 1320.

A Ç A T T O

1280.

Questa famiglia oggi si mantiene nella città d'Arezzo con ricchezze, e splendore, auendo imparentato con le prime famiglie Aretine; cioè con gli Albergotti, Gamurrini, Giudici, Spadari, Ricoueri, Lambardi, Pecori, Burali, Bacci, Chiaromanni, ed altre nobili famiglie; e non meno fuori della sua Patria si congiunse, con i Bartolini nobili Perugini, Benciuenni nobili Fiorentini, e Dondori nobili Pistoiesi.

Furono huomini insigni di questa famiglia Guadagni; Guadagno d'Acatto, perche oltre molti vfizj, e cariche esercitate da lui nella Republica Aret. risplendendo per ogni parte

meritò di congiugnersi in parentela con le famiglie de' Saffoli, e Nereoni, famiglie nobili, e molto riguardeuoli per la loro antichità, e chiarezza di sangue, oggi in Arezzo del tutto estinte; ed Angelo suo figliuolo fu imborsato nelle borse de' Confalonieri, che è il primo grado, che dia quella Città; il quale al tempo della Republica auea la medesima autorità, che à il Doge nell'altre Republiche.

Egli fu vno de' Deputati a giurare la pace del 1345. che seguì tra il Comune di Fiorenza, quello di Perugia, ed i Magnati della città d'Arezzo. Fu questo huomo pio, onde con la sua solita pietà, e religione fondò, e dotò la Cappella di S. Giouanni dentro la Chiesa Collegiata d'Arezzo, chiamata la Pieue. Non di qualità inferiori fu Bernardino di Cristoforo Guadagni, poichè fece vedere a' suoi Concittadini la sua splendidezza, e magnificenza nelle fabriche, le cui vestigie ancor'oggi nella Città si veggano superiori in que' tempi a tutte l'altre; e mostrando ancor'esso la sua pietà, e religione, fece alzare dentro la Chiesa della Badia d'Arezzo (il di cui modello è del famoso Giorgio Vassari) vna vaga Cappella tutta di macigno, che in que' tempi di più pregio essere non potea; e però il sudd. Giorgio Vassari nella vita de' Pittori ne fa onoratissima menzione. Abbelli anche con più, e diuerse figure la Chiesa di Gioui, doue la famiglia de' Guadagni, vi eresse vn' Altare, ed vn'antichissimo sepolcro al tempo di quelle fiere, ed ostinatissime guerre ciuili de' Guelfi, e Ghibellini, per le quali questa famiglia si era dalla Citta ritirata, e fortificata in quel forte Castello di Gioui.

Cristoforo suo figliuolo risuscitatigli quei spiriti generosi de' suoi antenati, ritornando alla Città diede principio a quella suntuosa fabrica al canto alla Croce, dirimpetto alla Chiesa della Santissima Vergine del Carmine, che oggi pur si vede fatta Seminario del Vescouo Aretino; fu però questo Palazzo venduto da' suoi figliuoli, Emilio; Pietro, e Federigo al Caualier Gio: Batista Concini, la qual fabrica il Marescialło d'Ancre della medesima famiglia Concina, fatto Pari, e Duca di Francia, voleua tirare fino alla porta di S.Laurentino; ma i Serenissimi Principi di Toscana non lo permessero, perche saria stato vn voler fabricare vna formata Fortezza nella suddetta Città.

Antonio figliuolo del sudd. Cristoforo Guadagni fu nel 1560. in Roma, Cameriere del Card. Bernardo Saluiati nipote di Papa Leone de' Medici zio del G. Duca Cosimo di Toscana; e se la morte non troncaua il filo alla sua giouentù, faceua sperare per le sue gran qnalità, e merito di lettere, di vederlo in posto di grandezza maggiore.

Ma sopra tutti di questa famiglia, risplendè Emilio di Cristoforo Guadagni, che addottorato in Pisa, si rese famoso, e molto in stima appresso il Pontef. Pio V. dal quale fu mandato Gouern. del 1566. nella città di Rieti, come per sua patente; e dalle molte lettere di più Cardin. e Principi si vede essere stato Vicario generale della città dell'Aquila. Ritornato poi in Arezzo, prese per moglie Marzia Bacci, e se n'andò ad abitare Fiorenza, doue fu ascritto all'Auuocazione del Collegio a' 2. di Maggio 1577. che non si concede se non a' nobili della Città, e morta la sua prima moglie, ne prese vn'altra de' Masi nobile Fiorentina; finalmente morendo egli in Fiorenza, fu sepolto nella sepoltura antichissima de' Masi, dentro la Chiesa di S.Maria Nouella ereditata da' Guadagni Aretini per la suddetta Donna de' Masi.

Fino del 1606. questa famiglia meritò da' Caualieri, e Commissarj della Relig. di Malta d'essere conosciuta per nobile Aretina per più centinara d'anni, come apparisce nel processo fatto per le prouanze del Caualiere F. Bernardino Tortelli, come si vede per la fede autenticata dal Cancelliere della Sacra Religione in Pisa, chiamato Cosimo di Antonio Corsi nel 1622.

Fuluio di M.Emilio, fu Canonico della Cattedrale Aretina, e Protonotario Apostolico; e con il Vescouo d'Arezzo de' Ricci nobilissimo Fiorentino, fu Commessario, e Giudice della Canonizazione di Papa Gregorio Visconti, sepolto nel Duomo della città d'Arezzo.

Pirro di M. Emilio trattenutosi nella sua giouentú nella Corte di Roma, ed adornato di lettere, e dotato di dolcissime maniere meritò d'essere Coppiere del Card. Pio. Fatto poi per i suoi gran meriti, e valore dal Senato Romano nobile Patrizio, e dell'Ordine Senatorio, insieme con Francesco suo fratello, e discendenti loro. con la voce in Senato, come apparisce per suo priuilegio l'anno 1623. fu fatto Paciere del Senato; e gode anche il Confalonierato nella sua Patria d'Arezzo.

Fran-

Francesco di M. Emilio Guadagni, applicatosi in sua giouentù a gli studj di Pisa; dipoi passato a Roma, e di quì a Fiorenza alla Corte delle Serenifs. Altezze di Toscana, fu eletto dal Gran Duca suo Gentiluomo, e messo al suo ruolo nel 1619. e del 1622. fu ascritto con i suoi discendenti alla Cittadinanza Fiorentina, estratto di Collegio, e fatto vno del Consiglio; prese per moglie la Signora Margherita figliuola del Cauallier Cammillo di Piero Benciuenni nobile Fiorentina; di cui viuano i figliuoli, ed altri de' Guadagni con buona aspettazione di vedergli in gradi maggiori.

FAMIGLIA SPADA DI LVCCA.

SE Alfonso Ceccarelli auesse seguitato la sua professione d'Antiquario, senza volere aggrandire le famiglie con falsificare i priuilegj, ed inuentare Istorie, potrebbe egli indurci a credere, che la famiglia Spada di Lucca discendesse dalla città d'Arezzo, cioè dalla famiglia Spadari Aretina, e la proua che n'adduce è la seguente.

Pietro Bacoli da Orte nel primo tomo della Cronica d'Italia car. 124. e 122. per autorità di Giouanni Selino *lib. de Memorabilibus Mundi*; e di *Eleutherio Mirabellio in Ephemeridibus Italiæ*, recita tutta questa Istoria. *Circa Ann. Domini 534. nobilis familia de Spatharijs in Aretio originem sumpsit a Iustino Spathario ex Constantinopoli, de qua stirpe semper nati sunt viri illustres; ex qua familia originem sumpsere familiæ Spadenses in Roma, in Vrbeueteri, in Interamna, & in Luca. Et notandum est, vt inquit Eleutherius Mirabellius, vbi supra, quod inter cæteras familias Italiæ, familia de Marionibus de Eugubio, & familia de Spatharijs de Aretio fuerunt fautrices rerum Ecclesiæ Catholicæ, & semper militarunt pro eius defensione defendendo contra impios Episcopos Patriæ, & propter hanc causam Gregorius Magnus Papa ann. 12. eius Pontificatus concessit ex priuilegio, vt principalis harum familiarum tamquam Vicarius Papæ semper daret vnicuique Episcopo succedenti possessionem Episcopatus, & Canonicæ, nam Tiberius Marionus, & Fabius Spatharius Viri potentissimi primum vsi sunt isto priuilegio.*

E per fiancheggiare questa sua opinione, soggiugne; che la famiglia Spataria fusse in Costantinopoli, si può cauare dal Platina nella vita di Papa Sergio I. doue fa menzione di Zaccaria Protospatario; nella vita di Papa Costantino I. si fa menzione di Elia Spatario, e nella vita di Papa Gregorio II. di Marino Spatario. Con questo il Ceccarelli proua, che questi suddetti Spatari venissero di Costantinopoli in Roma, ma non già da Roma in Arezzo, se non con i due da esso supposti Autori, comunemente riputati apocrifi. E benchè essi fussero i primi huomini del Mondo, non vedendo di loro la proua, non si deue da noi ammettere tale opinione per certa; ma bensì quella, che da noi verrà approuata con le scritture degli Archiuj, che sono tutti istromenti autentici, i quali non ci danno alcuna cognizione di quanto dice il Ceccarelli; poichè vedo, che la famiglia Spada di Lucca prende il cognome da vno chiamato Spada figliuolo di Gerarduccio; ma non fa punto menzione, che sia d'Arezzo, nè tampoco in Arezzo quelle scritture danno simile notizia; onde douendo noi seguire il nostro stile, che è di prouare con scritture la discendenza della famiglia, e non con opinioni d'Autori, che per lo più non adducano fondamento di scrittura autentica.

Si troua dunque negli Archiuj di Lucca, che la famiglia Spada per fondamento della sua genealogia riconosce vn Brando detto anche Spada per sopranome, il quale fioriua nel 1010. e fu padre di Gerardo, e questo si legge in vn'istrom. di Cerbonio del 1058. con Gottifredo suo fratello amendue figliuoli del suddetto Ildebrando, o Brando, e possedere amendue beni stabili in Picciorano, doue anticamente la famiglia Spada possedè, e tale istromento si conserua nell'Archiuio de' Santi Giouanni, e Reparata di Lucca, che per non essere ordinato non si può citare il numero preciso.

Gerardo generò Gerarduccio padre di Spada, il quale si leggono in vn'istromento rogato da Errico, che si conserua alla Casf. C. dell'Archiuio de' Canonici di S. Martino di Lucca. Spada generò Gottifredo, padre di Gerardo, di Soffredo, e di Orlandino, che generò Guido, i quali tutti possederono, come tutti i loro antenati, beni posti in Picciorano, ed in Colognora, come si leggono in più istromenti dell'Archiuio sopracitato, rogati del 1224. da Ser Tedesco; ed altri rogiti de' suddetti si leggono nell'Archiuio de' Serui di Lucca, rogati da Errigo del 1215. e Guido d'Orlandino si legge in vn'istromento rogato da Ser Iacopo di Glandolfino del 1271. che si conserua appresso il famoso Scrittore Francesco Maria Fiorentini.

I figliuoli di Gerardo di Gottifredo di Spada, sono nominati nel 1279. per rogito di Ser Alluminato, il qual'istromento si conserua appresso il Sig. Carlo Guidiccioni in Lucca, i quali furono; Niccolo padre di Francesco, il Caualier Fiammingo padre di Vanni, e di Gerardo, i quali si veggano l'vno e l'altro nominati nel giuramento di que' nobili Lucchesi, che fecero al Re Giouanni di Boemia del 1331.

Di Gerardo nacque Mingo padre di Gherardino di Filippo, e di Giannino, che generò Gherardo.

Di Filippo nascono Lorenzo, Stefano, e Vincenzio; quest'vltimo non ebbe figliuoli; Lorenzo fu il progenitore d'vn ramo della famiglia, che si estinse; e Stefano è il progenitore di tutta la famiglia Spada viuente, i quali si leggano di varj Vfizj a' libri dell'Estrazioni, e Prouuisioni di quella Republica di Lucca, che Dio conserui, e feliciti, gouernandosi ella con molta sagacità, e zelo verso la pouertà, e particolarmente nell'anno scorso 1667. nel quale essendo regnate infermità crudelissime, à souuenuto abbondantemente alla penuria de' poueri, sì in Città, come per tutto il suo stato con vna pietà, e misericordia indicibile.

Il sacco, che diede a Lucca Vguccione della Faggiola de' Conti di Montedoglio Aretino, allora quando s'impadronì di essa, c'impedisce il poter dare vna distinta relazione degli antenati di questa famiglia, essendo le scritture continenti le loro eroiche azzioni in questo sacco incendiate, con tutti i libri di quell'Archiuio publico, restando a noi solo qualche memoria di vendite, e compre fatte, e contrattate con i luoghi Pij, i quali hanno scritture in abbondanza, e forse più d'ogni altra Città d'Italia, le quali sono state da noi considerate, e molto ammirate; ed a proposito per fare le discendenze non ne abbiamo trouate in niun luogo in tanta quantità, e così antiche, quanto nell'Archiuio di quel Vescouato, benché non ordinate.

Si vegga dunque l'albero, che verrà maggiormente nel moderno prouato nel rimostrare gli huomini illustri di questa nobilissima Casa.

Gio:

Gio: Batista Cardinale 1640. Bartolomeo Gio: 1650.

Carlo

Vincenzio Gio: Batista Orazio 1600. Stefano 1610.

Gherardo 1570. Giouanni 1580.

Stefano

Vincenzio Gio: Batista 1540.

Giannino

Tomaso Giouanni Stefano 1500. Bartolomeo

Vincenzio Gherardo 1460.

Lorenzo Stefano 1421. Vincenzio

Gerardo

Gerardino Filippo 1380. Giannino

Mingo 1340.

Gerardo 1300. Vanni

Francesco

Niccolò Fiammingo Caualiere 1260.

Guido

Soffredo Gerardo 1220. Orlandino

Gottifredo 1180.

Spada 1140.

Gerarduccio 1095.

Gottifredo Gerardo 1050.

I L D E B R A N D O 1010.

Non

Non si può negare, che Fiammingo di Gerardo di Gottifredo non fusse huomo insigne, mentre negli Archiuj sopracitati si legge sempre con il titolo di *Dominus*, sapendo dalle medesime scritture non essere egli stato Giudice, e però questo titolo se gli conuenne, come Caualigre del Cingolo Militare, la qual dignità non si daua nè dall'Imperatore, nè dalla Republica, se non per l'imprese segnalate di persone insigni; e perche come si è detto di sopra, l'incendio delle scritture ci à cancellato l'imprese, ed i meriti di questo Caualiere; insieme con altri, non possiamo, con nostro rammarico, dire dauantaggio.

Mingo di Gherardo del Caualier Fiammingo, fu huomo di gran gouerno, e nella sua giouentù di gran coraggio, e però molto amato da Castruccio Antelminelli, che di esso molto si serui nel farsi assoluto padrone della Patria nel 1320. nel qual'anno fu confermato dal Popolo, ed Vniuersità assoluto Signore di Lucca, come testifica M. Niccolò Tegrimo. Fu huomo poi stimato di gran prudenza, e nell'arte d'Oratore non ebbe pari; e però nel 1351. fu Anziano per i tre mesi di Aprile, Maggio, e Giugno, essendo Lucca in quel tempo sotto i Pisani; fu anche deputato vno de' tre Ambasciatori mandati all'Imperatore Carlo IV. a Pisa l'anno 1355. per trattare seco circa la libertà, la quale non si ottenne, che l'anno 1369.

Filippo suo figliuolo non fu men sagace del padre, e però fu del primo Consiglio generale dopo l'acquisto della desiderata libertà, e l'anno 1371. fu Anziano, nella qual carica per moltissime volte vi risiedè.

Gherardino, e Giannino suoi fratelli mostrarono essere veri figliuoli di vn tanto degno padre; poichè in tutto furono veri imitatori delle sue vestigie, e molto zelanti della loro Patria, concorrendo a pagare 5333. fiorini per essere stato stimato il lor fondo al valore di 55. mila fiorini, che in que' tempi era ricchezza considerabile, e riguatdeuole; e però per la libertà della lor Patria, conuennero nella suddetta somma da pagarsi a' Pisani allora Signori di Lucca l'anno 1362.

Gherardino fu pur esso Anziano di Lucca, prima che si ottenesse la libertà, per porta di Borgo, Gennaio, Febbraio, e Marzo nel 1356. e Giannino fu il primo Anziano nel primo Collegio, dopo la libertà, che furono i mesi di Luglio, e d'Agosto del 1369. e molte altre volte; non vsandosi allora farsi il Confaloniere; e quando si messe in vso, fu anche Confaloniere l'anno 1385. i mesi di Maggio, e Giugno. Fu vno de' dodici Cittadini, eletti Riformatori dello stato di Lucca nel 1370. e de' diciotto Cittadini, eletti con grandissima autorità nel gouerno del 1370. ed vno de' tre primi Condottieri della Città nel 1371.

Gherardo di Giannino fu Anziano due volte, cioè del 1397. e del 1400. nel qual'anno Paolo Guinigi occupò la libertà, facendosi assoluto Signor di Lucca.

Stefano di Filippo progenitore delle due famiglie Spada (cioè di Giouanni oggi viuente, e dell'Eminentissimo Cardinale Spada, e Bartolomeo suo fratello) fu Anziano del 1431. e molte altre volte, e seguita l'albero fino a' sopraddetti.

Lorenzo di Filippo, fu Anziano del 1433. e fu il progenitore dell'altro ramo, che credo oggi estinto.

Diede non poco splendore a questa Casa Spada, oltre la ricchezza, e la virtù, essendo stato nelle lettere famoso Dottore Gio: Batista di Gherardo Spada, il quale seguitando la Corte Romana, arriuò ad esser Decano degli Auuocati Concistoriali, ed Auuocato del Fisco, e della Camera Apostolica nel Pontificato di Papa Clemente Ottauo, di Papa Leone Vndecimo, e di Papa Paolo Quinto, a cui fu molto caro; e però ottenne da lui l'erezione dell'Abbazia degli Spada, prima dignità nella Cattedrale di Lucca, dotandola del suo proprio, con riserua del padronato per se, e per tutti i discendenti della famiglia, come pienamente si vede nella Bolla di detta erezzione, spedita di Giugno del 1618. Di questo grand'huomo Carlo Cartario nel suo Syllabo degli Auuocati del Sacro Concistoro, parla nella seguente maniera.

Ioannes Baptista Spada Lucensis ex Gherardo Ioannis Baptistæ, & Angela Cenamia, Bernardini filia genitus. Florebat Romano in foro Iurisprudens in vtroque iure præstantissimus, & Cardinalis Ioannis Baptistæ Castrucci Lucensis Auditor, quando Concistorialis Aduocatus in locum de mortui Gabrielij (Auditoratus munere, quam primum postmodum dimisso) Gregorij XIV. liberalitate anno 1591. suffectus fuit. Volentes (in motu proprio) Dilecto filio Io: Bapt. Spadæ nobili Lucano I.V.D. gratiam facere specialem, & c

Vixit

fuit aliquo temporis decursu Coadiutor Aduocati Pauperum; Deinceps Fisci, & Cameræ Apostolicæ Aduocatus. Ter studij Romani Rector. Clementem VIII. Romanam Curiam Ferrariam proficiscentem, ipsius Pontificis iussu cum alijs duobus Aduocatis a Collegio electis concomitatus est. Anno 1608. Mense Septembris ex Mutij Vellij obitu Decanatum est assequutus. Iurium nostri Collegij defensor vigilantissimus semper extitit. Die tandem quarta Aprilis 1623. hora decimaquinta cum dimidia, diu peregrinatus reliquit Sarcinam. Mors ipsius Romanæ Aulæ acerba, suis luctuosa, bonis omnibus grauis extitit; at si corpus interijt, viuet spiritus, viuet gloriosa tanti hominis fama; emicuit enim Ioannes Baptista Spada Iurisconsultorum suæ tempestatis Coripheus, ad quem ferè cuncti litigijs vexati veluti ad Oraculum properabant.

Leggasi il Farinaccio, che vedranno i Lettori, con quali titoli trattano questo huomo insigne, e Flauio Cherubino *in Compendio Bullarum Tom.2.pag.132.*

Sed vt de istius Bullæ generali casuum omnium comprehensione sis omnino certus per lege, quæ alias super hoc dubio Consultus excellentissimus D.Io.Baptista Spada hac floridissima tempestate celeberrimus Iurisconsultus Lucensis Sacræ Aulæ Consistorialis, ac Fisci, & Reuerendæ Cameræ Apostolicæ Aduocatus, eruditissimè scripsit, eiusque Consilium Pauli V. testimonio pluries laudabiliter comprobatum (vt genitor meus asseruit) ne tanti Viri doctissime scripta sine luce iacerent in tenebris, in lucem libenter protulissem nisi in 3. Volum. Cons. Farin. Cons. 229. pag. 145. impressum vidissem.

E tanti altri Autori lo celebrano con giustissimi titoli; e Papa Paolo V. voleua vederlo risplendere maggiormente con la Porpora, mentre gli offerse la carica di Tesoriere generale della Camera, condonandogli la metà del prezzo, che si suole da altri a tale effetto sborsare; ma da esso fu con molta generosità ricusata, conoscendosi troppo auanti con l'età; e se non auesse patito vn poco di sordità, sarebbe facilmente salito senza di quella alla dignità Cardinalizia, per la stima, che ne fecero il suddetto Pontefice Paolo V. e Gregorio XV. sotto il di cui Pontificato morì a' 4. d'Anrile del 1623. e fu sepolto in S.Maria del Popolo, doue oggi ancora si vede il suo Sepolcro di marmo, con la sua vera Effigie, leggendosi in esso la seguente iscrizione.

D. O. M.
Ioannes Baptista Spada Patricius Lucensis
Consistorialis Aulæ, & Fisci, & Cameræ Apostolicæ
Aduocatus Decanus
Hic situs est.
Patrocinandis aliorum causis certatim adhibitus
Suam apud Deum causam non prodidit
A tribus Summis Pontificibus
Arduis quibuscumque negocijs impositus
Iura Sedi Apostolicæ asserere
Non sibi honores inde aucupari
Priuatim studuit
Honorum merito contentus
Minore inuidia
Non minore fama vixit.
Sepulchrum vero sibi viuens condidit
Vt hunc mortis Monitorem consuleret
Dum alijs consuluit
Obijt Anno Domini MDCXXIII.
Ætatis suæ LXVIII.

Fu ancora in pietà illustre Piero di Lorenzo Spada, il quale nel 1476. fondò, e dotò de' suoi beni patrimoniali la Cappella de' Santi Pietro, e Paolo nella Cattedrale di Lucca, con riseruazione del padronato al più vecchio della Casa Spada per vna voce; e per l'altra all'Operario di S.Croce di Lucca.

Fiorì pure in lettere Gherardo di Gherardo Spada, per le quali fu Canonico, e Teologo della Cattedrale di Lucca, e di quì chiamato da Papa Vrbano VIII. a Roma, volse, che seruisse per Auditore il Cardinal S.Onofrio suo fratello Cappuccino, con farlo anche Arciprete di S.Eustachio in Roma.

Cesare

Cesare Spada fu il primo Abbate della Cattedrale di Lucca, e Iacopo Spada fu Arciprete di S.Eustachio in Roma. Gio: di Stefano Spada viue ancor oggi, ed è stato Ambasciatore Residente per la Republica di Lucca appresso il Gran Duca di Toscana, e dipoi Ambasciatore al Re Cattolico.

Bartolomeo d'Orazio Spada, è stato Anziano moltissime volte, ed anche Confaloniere, à molte volte ricusate l'Ambascerie alle Corone, ed a' Pontefici, e viue tuttavia.

Ma quello, che corona tutta questa nobilissima, ed antichissima famiglia è Gio: Batista d'Orazio Spada, in cui si è epilogata tutta la prudenza di vn'huomo saggio, per la quale si rende fin'ad oggi amabile a chiunque lo pratica; e in stima non mediocre appresso le Corone, e riguardeuole per il suo buon gouerno all'Vniuersal tutto; questo fu dato da Papa Paolo V. Coadiutore nell'Auuocazione Concistoriale a Gio: Batista suo zio nel mese di Settembre 1618. e da Papa Gregorio XV. fu dato pure in Coadiutore al sudd. suo zio nell'Auuocazione Fiscale di Settembre del 1621. ed ottenute le medesime cariche del zio; Papa Vrbano VIII. riguardando piu volte questo gran soggetto, lo fece Segretario della S.Congregazione *de Bono Regimine* del 1623. e del 1627. fu dal medesimo Papa eletto Prelato di Consulta; e del 1629. fu destinato Segretario della medesima Consulta; dandogli poi del 1635. il bastone del gouerno di Roma; il quale fu da esso maneggiato per lo spazio di quasi noue anni con lode, e prudenza indicibile, non ostante, che incontrasse varie difficultà, superate sempre da lui con sua somma riputazione. Ebbe nell'istesso tempo vn Canonicato nella Basilica di S.Pietro; e del 1643. fu fatto Patriarca di Costantinopoli, e Segretario di stato, nella qual carica continuò fino alla morte di Papa Vrbano VIII. Asceso poi al Pontificato Innocenzio X. fu in que' primi giorni fatto Consultore del S.Vfizio, e poco appresso Presidente della Romagna, nel qual impiego perseuerò da' 21. di Nouembre 1644. fino all'vltimo di Luglio 1648. gouernando quella Prouincia con tanto applauso, che meritò di essere da quel Consiglio di Rauenna annouerato con tutta la sua famiglia tra i Cittadini nobili di quella Città, oltre auergli nella sua partenza affisso in quella publica Piazza vna lapide con la seguente iscrizione.

D. O. M.
Ioanne Baptista Spada Patritio Lucense, Patriarca
Costantinopolitano, & Flaminiæ Præside è Prouincia
Discedente, ingemiscunt Rauennates summi, quos adamauit.
Infimi, quos non despexit, Diuites, quos non expoliauit,
Pauperes, quibus erogauit sæculares quorum concordiæ
Studuit, Religiosi, quibus non defuit si non præfuit. Omnes
Denique quos in ingenti Annonæ pecunia vbere Annona
Seruauit; Huius ergo nomen perennare volens. S. P. Q. R.
Posuit. Anno MDCXLVIII.

Ritornato a Roma, e ben visto dal Papa, gli veniua da tutta la Corte pronosticata la Porpora, alla quale fu finalmente dalla benignità d'Innocenzio X. promosso nel 1654. a' 2. di Marzo, auendolo creato Cardinale del titolo di S.Susanna, dopo di che fu dal medesimo Pontefice l'istesso anno dichiarato Legato di Ferrara, doue gouernò quel Ducato con la sua solita prudenza, meritando vn'applauso vniuersale, e non inferiore a quello di Rauenna; ed oggi viue acclamato da tutti degno di maggiori onori.

E' stata sempre la famiglia Spada, dopo che ve ne é momoria, scarsa d'huomini, ed in conseguenza priua di soggetti; à però sempre goduto le prime cariche, e Magistrati della sua Republica; sì come ancora molte dignità Ecclesiastiche, e specialmente Canonicati, ed Abbazie nella sua Patria, e fuori ancora; come quella, che per antichità, e nobiltà, si pregia di non essere tra l'inferiori della sua Città. I Lettori ammireranno l'antichità in essa, porporata piú volte nella sua Patria, e fuori di presente, dico nel Teatro del Mondo, che è Roma, doue hanno fatto sopra ogni altro la loro figura i figliuoli della Toscana, come oggi la fa il sopraddetto Eminentissimo Signor Cardinale Spada, del quale a piena bocca ne parlano molti Autori, benchè esso sia viuente, e particolarmente Carlo Cartari nel suo Trattato sopracitato degli Auocati Concistoriali, parla del seguente tenore.

Iura

Iura primum patrocinatus in foris, deinde Vrbano VIII. Regnante Fisci, & Cameræ Apostolicæ Aduocatus euasit, in quo munere Patrui coadiutoriam prius exercuit, idemque postmodum in manibus ipsius Pontificis libere dimisit Congregationis mox Boni Regiminis, & Leuaminum Segretarius. Congregationis Cardinalium Tyberi Præfectorum a secretis electus Deinceps inter vtriusq; Signaturæ Referendarios anno 1624. cum retentione Aduocationis adlectus. Hinc Consultationis causarum criminalium Iurisdictionis Ecclesiasticæ Prælatus, eiusdemque postmodum Secretarius vice Martij S.R.E. Cardinalis Ginetti ann 1629. dictus. Vrbis moderator promulgatus. Vaticanæ Basilicæ Canonicatu auctus. Patria catu Constantinopolitano insignitus. Papæ status, & a Secretis Principum renunciatus Innocentio Decimo ad Diui Petri solium euecto Consultor S. Officij, & Romandiolæ Præses creatus. Inter Signaturæ gratiæ votantes cooptatus. Virtutis amantissimus septies Romani studij Rector deputatus, assiduos virtutis asseclas fouit. Cuncta munia summa cum laude probarumque plausu obiuit; & quod mirandum assiduitate, ac diligentia inennarrabili; sint potissimum huius rei testes ingentia illa volumina, ab ipso occasione debaccantis pestilentiæ tempore Vrbani Octaui exarata, disposita, compaginata, quæ huiusmodi postmodum morbo Innocentio X. Pontifice, recurrente, Ministris ad sanitatem deputatis (inter quos, & ipse) normam dedere. Romæ in Lucensium Ecclesia Sacellum sub inuocatione S Francisci ipsi reseruatur exornandum. Post Romandiolæ Prouinciam; summa fœlicitate, concordique acclamatione administratam, Senatus Populusque Rauennatensis publicæ, diuturneque tanti viri gloriæ marmoream hanc decreuit, exposuitque inscriptionem.

Ad Vrbem reuersus, ipsius virtute magis, magisque in dies a Pontifice Innocentio perspecta, Sacra illa purpura quamdiu promeruerat, & in postremo Vitalis auræ Vrbani Octaui periodo satisfere attigerat, inuidaque Pontificis mors rapuerat, tandem die sectanda Martij 1654. ipsum condecorauit Successor, cuius postmodum munificentia Ferrariensis de Latere Legatus Mense Iulio renunciatus fuit. Viuit Ostri decus, qui ex assertione ipsiusmet Pontificis Innocentij, postremam illam Cardinalium promotionem illustriorem reddidit; vtinam diutissime viuat.

Scriuano altri del merito di questo gran Porporato, di cui tacerò, poichè da se medesimo parla, e parlando maggiormente s'inalza il suo valore.

FAMIGLIA DE' MORICONI DI LVCCA.

TRa le più antiche, e nobili famiglie di Lucca si numera quella de' Moriconi, la quale non solo per l'antichità, ma per ricchezza ancora à fatta la sua scena nel teatro della Republica Lucchese al pari di ogn'altra, auendo sempre posseduto Palazzi forti, e muniti di Torri, come per scritture autentiche, e publici istromenti, chiaramente apparisce, asserendo tutti gli Antiquarj, che i Portici, Torri, e Corti sono indizj manifesti di vna vera, e suprema nobiltà; ed in questa famiglia appunto de' Moriconi, si vede per Ser Cecio Megliori del 1222. per rogito di Ser Gerardino Gerardini del 1268. per quegli di Ser Sallientę Tadiccion.s del 1298. e del 1299. per quegli di Ser Iacopo *quondam Matthei Turchi* da Lucca, essere ve e tutte le sopradette cose; Si che dunque non si deue porre in dubbio, che questa famiglia non sia nobilissima, auendo ab antiquo posseduto tutte quelle condizioni, che fanno vn'huomo, e casa nobile, come lo dimostra Orazio Capponi nel suo Trattato contro Bernardo Tasso della nobiltà Napolitana.

Ma che piu proue si ricerca? Mentre abbiamo per progenitore di questa famiglia Ropaldo, che fioriua del 1020. e fu padre di quel Giouanni, *qui vocabatur Morico*; da che si caua, che fino in quel tempo questa famiglia portaua il cognome di Moricone, che è assai insegna di vna famiglia in quegli antichissimi tempi, quando ciò non si vedeua, se non negli huomini, e famiglie insigni, come vien ben considerato da tutti gli Antiquarj. L'istromento autentico del sopraccennato si conserua nell'Archiuio del Vescouato della città di Lucca, rogato da Albone nel 1061. che dice *Signa manus Ioannis, qui Morico vocatur fil. b. m. Ropaldi*. Giouanni suddetto generò Bonico, e Moricone.

Bonico si vede in vn'istromento, che si conserua nell'Archiuio di S.Ponziano di Lucca de' PP. Oliuetani alla Cass.4. per rogito di Ser Gherardo del 1076. e Moricone nel 1099. il quale fu padre di Rainerio, e di Bonello. come si legge alla Cass. L. dell'Archiuio de' Canonici di S.Martino di Lucca, per rogito di Ser Dolce Notaro; ed in vn'altro contratto del 1131. rogato da Benedetto, che si conserua appresso quegli Sig. della famiglia. Bonello fu padre di quel Moricone, che generò Adeodato padre di Giouanni, Niccolao, ed Arrigo, che generò parimente Orlando, Francesco, e Guglielmo, come il tutto si legge nell'istromento del 1222. rogato da Cecio de' Migliori; e nell'altro dell'anno 1224. rogato

gato da Saracino Guidi, ed in vn'altro pure del 1224. rogato da Ser Glandolfino, i quali si conseruano appresso i Signori Moriconi, da me ben veduti, e considerati.

Di Giouanni furono figliuoli Datone, e Nettorino padre di vn'altro Giouanni.

Niccolò suddetto generò vn'altro Datone, e Giarino, che fu padre di vn'altro Giarino.

Di Arrigo fratello di Niccolò, nacquero molti figiuoli, cioè Orlando, Vberto, Conetto, vn'altro Arrigo, e Datone. Di questo Datone nacque Giouanni detto Vanni padre di Francesco, e di Bartolomeo; ma perche di questa generazione non vi è alcuno oggi viuente in Lucca, la tralascio.

Di Orlando primo figliuolo di Moricone nascono Vberto d. Berto; Lando padre d'Albero, che generò Dinarello, e di Dino, che generò Bolento, ed Orlando d. Lando padre di Guglielmo; e Moricone pur figliuolo d'Orlando primo, il quale generò Aldobrando, Coluccio, e Lando detto Landuccio, che fu padre di Taddeo, e di Giouanni, da' quale deriuano le due linee delle famiglie oggi esistenti in Lucca. E tutti questi si leggono in vn'istromento del 1265, rogato da Iacopo *quondam Tebaldi Passarini*; come anche in quegli di *Ser Bonifatio Brancaleonis Bonifatij Spiafamis*, rogati del 1276. da Ser Iacopo *quondam Matthei Turchi* rogati 1379. Dal testamento di Dino *fil. quondam Landi quondam item Landi de Moricouibus*, rogato da Ser Bartolomeo *fil. quondam Bommesis* del 1362. Vedansi parimente i rogiti di Salliente Tadiccionis nel 1298. e del 1299. di Ser Niccolò Romagnoli, e di Ser Francesco Ceci Tignosini nel medesimo anno. Quegli di Rustichello Ghioua *quondam Bonaiunctę*; e gli atti di Ser Bonifazio Parentis de Luca del 1292. i quali tutti si conseruano appresso i suddetti Signori Moriconi, che dichiarano tutti due i rami, come si vede nell'albero.

Da Giouanni nasce Tommaso padre di Bartolomeo, che generò l'altro Bartolomeo padre di Marc'Antonio, che generò Giouanni progenitore di tre famiglie esistenti de' Moriconi; e Libertà Capo di vn'altra viuente, come il tutto si vede ne' libri publici della città di Lucca; e da quegli delle Prouuisioni, ed Estrazioni; e da' libri de' Battezzati.

Scipio-

Scipione Lorenzo 1662. Gio:Carlo Libertà Moricone 1660. Carlo Franc.

Errigo Bartolom. 1620. Marc'Ant. Franc. Gio:Franc. Frediano Gio:Bat.1620. Libertà

Marcantonio 1582. Bartolomeo Lorenzo Francesco

Moricone 1580.

Tommaso Giouanni 1541. Libertà 1540.

Marc'Antonio 1509.

Bartolomeo 1460.

Bartolo Francesco

Bartolomeo 1420.

Tommaso 1380.

Giouanni

Taddeo Giouanni 1340.

Giarino Vberto Conetto Datone Lando

Datone

Giarino

Aldobrando Lando 1300. Coluccio

Gio: Niccolò Arrigo Arrigo

Gio:d. Fr. Moricone 1260.
Franc. Patriarca
della Relig. Francesc. Orlando 1222. Francesco Adeodato Guglielmo
Angelo 1220.

Pietro 1180. Moricone 1182.

Bernardo 1140. Bonello Rainerio

Bonicco Morico 1100.

Giouanni detto Moricone 1060.

R O P A L D O Fiorì nel 1020.

Questa famiglia à sempre goduto in Lucca sua Patria tutte le cariche, e dignità più cospicue, che suole dispensare quella Republica fino a' nostri tempi; ed oltre al possesso de' Palazzi, Torri, Curie, e Portici, tutti segni, che la distinguano dalla plebe, anzi la costituiscano nel primo grado della nobiltà; e però Bonico Moriconi huomo insigne, si vede del 1078. godere in Lucca la carica di Console maggiore, come à ben notato Giò: Batista Orsucci diligentissimo Antiquario di quella Città, mostrando egli vna gran serie d'huomini illustri, che hanno fiorito in quella Città in tutte le professioni; tra' quali viene numerato Datone di Niccolò Moriconi, il quale illustrò non poco questa famiglia; poiché la sua Città si serui di lui in tutti gli affari più ardui, non auendo chi lo pareggiasse ne' negozj politici; e come tale fu molto ben conosciuto da Vguccione della Faggiola Aretino, quando nel 1314. s'impadronì di Lucca, costituendo vn Consiglio di sette nobili della Città, che l'assistessero nel gouerno, tra' quali occupò il primo luogo Datone Moriconi, come lo testifica Aldo Manuzio nel libro intitolato Azioni di Castruccio.

Con questa confidenza d'Vguccione, e con tutta l'autorità, che auea si portò con tal moderazione, e prudenza, che non si rese sospetto, nè diffidente alla Patria; e perciò scacciato poi Vguccione dalla Signoria di Lucca, non fu dalla Città il detto Datone lasciato ozioso, ma eletto per vno de' Consiglieri di Balìa a riformare insieme con il Collegio degli Anziani, il gouerno della medesima Città; come ne fa fede Niccolò Tegrimi nella vita di Castruccio, ed Aldo Manuzio al precitato luogo. Per opera sua fu Castruccio eletto Capitano perpetuo del Popolo di Lucca sua vita durante con pienezza di voti, secondando gli altri Concittadini il di lui accreditato consiglio, come l'affermano i sopracitati Autori; e questo oprò Datone per obligare in tal modo Castruccio a difendere con ogni ardore la città, e stato di Lucca, che per le dissensioni esterne, ed interne, crollaua; nè s'ingannò; perche Castruccio non solo la difese con il suo valore, ma con accrescergli ancora notabilmente lo stato, gli apportò molta stima, e splendore; se bene dopo trascese i limiti di vna giusta, e conueneuole dependenza, che fare egli non doueua.

Giarino primo non cedè punto, nè in prudenza, nè in gouerno a Datone; e ciò apparisce per la stima, che ne fece la Republica nell'occasioni delle discordie già nate in Lucca, per le quali si sconuolsero tutti i buoni ordini, e le leggi; e volendo que' Cittadini riformare il gouerno nel 1308. con ordinare nuoui statuti adattati al bisogno della Republica, ed alla qualità de' tempi, fecero da alcuni raccorre gli antichi Decreti, ordini, e leggi sparse in diuersi libri, come fatte in diuerse occasioni, e compilarle tutte in vn libro sotto i suoi titoli, e ne appoggiarono dipoi la cura ad alcuni Deputati, fra' quali fu vno Giarino Moriconi, acciò secondo il loro arbitrio approuassero, o mutassero, aggiugnessero, o togliessero tutto ciò, che gli fusse parso conueniente, ed opportuno, come costa da' rogiti di Ser Niccolò Boccella Notaro publico di Lucca; e nel medesimo anno da' rogiti di Ser Bartolomeo Bardotti si vede Vanni Moriconi, vno degli Statutarj, e Riformatori de' Capitoli della gabella.

Lando di Dino Moriconi, fu vno de' più degni Cittadini del suo tempo; e per la sua prudenza, ed accortezza con vn'intelletto capacissimo de' maggiori negozj, fu benchè giouane in molta stima appresso la Republica di Lucca, la quale dopo, che del 1369. riacquistò la libertà, elesse per vno di Balìa, e del numero de' Cittadini con autorità suprema per dar forma, e sesto ad vn buono, e stabile gouerno di Republica, essendo ogni buon' ordine per il corso di 55. anni, ne' quali sotto diuersi Signori quella Città stette soggetta; sconquassato, e confuso; e quegli di questo Magistrato si chiamarono Riformatori del gouerno, e Conseruatori della libertà. Da questi ebbero origine tanti bellissimi ordini, e prudentissime leggi, con le quali ancor'oggi la Republica suddetta felicemente si regge, e gouerna, che compilate poi in vn libro lo Statuto *de Regimine* si chiamò.

Tra questi dico, fu annouerato Lando sopraddetto giouane d'anni 26. come si caua dal testamento di suo padre sopracitato. E del 1383. fu rieletto del medesimo Magistrato, o Balìa.

Suscitati nel 1384. rumori di guerra contro la Republica, si deputò vn numero di Cittadini de' più sensati, a' quali fu appoggiato tutto questo negozio con somma autorità, ed arbitrio di prouuedere, ordinare, e risoluere ciò che più gli piacesse; e tra questi vi fu Lando di Dino Moriconi.

Fu

Fu questo gran suggetto non solo conosciuto per tale dalla sua Republica; ma anche dagli Esteri, ed in particolare da Bonifazio IX. a cui fu molto caro. Nell'occasione dell' indigenza, e bisogno della Camera Apostolica, ritrouandosi egli molto denaroso, souuenne questa, ed il Papa, con la somma di 6000. fiorini, e fu allora, che correuano que' tempi miserabili, ne' quali la Camera era rimasta assai esausta per le fazzioni del popolo Romano contro il suddetto Bonifazio; ed era seguita la ribellione di molte Città sugget-te alla Chiesa, volendosi da se medesime gouernare; e dauantaggio vi era l'Antipapa Clemente, al quale non pochi aderiuano, che era vn'impulso maggiore di rumoreggiare, e nutrire le fazioni diaboliche, che in que' secoli erano crudelissime; come si legge nel Platina nella vita del suddetto Bonifazio, e nello Spondano tomo 1. ed altri.

Onde la suddetta scarsezza di denaro diede occasione poco dopo a detto Papa Bonifazio, che fu l'anno 1392. di riseruare a se, ed alla sua Camera l'entrata del primo anno di ogni Benefizio, che in Dataria si conferisse, come ne' precitati Autori; cosa che ancor oggi si costuma.

Il suddetto imprestito, che fece Lando Moriconi, costa per istromento di Ser Pietro Paolo Sansè, alias Sansetta Romano Notaro della Camera Apostolica l'ann. 1391. Ind. 14. die 7. Septembris.

Essendo poi nate in Lucca nuoue discordie ciuili l'anno 1392. stimò bene il sopradd. Lando nel 1393. allontanarsi dalla Patria, e ritirarsi con il suo figliuolo Guglielmo a Roma appresso il suddetto Bonifazio IX. dal quale fu molto amato; e volendo di questo suo amore farne vedere al Mondo gli effetti nell'occasione di vacanza del Priorato, o Maestrato (come altri dicano) dell'Ospedale di Altopascio, dignità in quel tempo delle prime dopo il Vescouato, auendo preeminenze, e titoli quasi Vescouali, esente da ogni giurisdizione dell'Ordinario, ed immediatamente suggetta alla S. Sede Apostolica d'annua rendita di fiorini diecimila, come si vede dalle Bolle Pontificie, che si conseruano nella Cancelleria degli Eccellentissimi Signori Anziani di Lucca; la volse conferire in Guglielmo figliuolo del sopraddetto Lando Moriconi giouanetto di 16. anni, destinatagli da S. Santità, subito vdita la vacanza, di suo proprio pensiero, e volontà, senza essergliene fatta alcuna istanza, sì come il detto Pontefice se ne dichiarò, non ostante, che gli fusse stata richiesta con molta premura dal Principe di Lucca; e per maggiore onore del detto Guglielmo lo fece da due Vescoui deputati Commessarj Apostolici mettere in possesso del sopraddetto Benefizio, e Dignità, come il tutto apparisce per publici documenti in detta Cancelleria.

Nè si deue passare sotto silenzio Bartolomeo figliuolo di vn'altro Bartolomeo Dottore di Legge, ornato di prudenza, e di ogni altra virtù, per le di cui rare qualità, meritò di essere impiegato dal Duca di Ferrara del 1458. nella carica di Viceregente di Modana, nella quale riportò grandissima lode, e stima.

Fiorì nel 1550. Libertà di Marc'Antonio Moriconi celeberrimo Iurisconsulto nipote di quel gran Cardinale Guidiccioni, che nel Pontificato di Papa Paolo Terzo, il tutto gouernaua.

La fama di questo soggetto Moriconi trapassando i limiti del territorio Lucchese, giunse anche agli orecchi de' Principi stranieri, che lo richiesero per Auuocato, e Consultore nelle loro cause. Lasciò scritto molti volumi di varie materie legali, le quali anche oggi appresso i suoi posteri diligentemente si conseruano. Di esso si seruì la sua Republica di Lucca non solo ne' più ardui negozj della Città, ma ancora lo mandò frequenti volte Ambasciatore a diuersi Principi per trattare con loro negozj importanti di stato; e particolarmente vna volta alla Santità di Pio V. per vn negozio grauissimo, dalla quale dopo molti negoziati maneggiati con somma prudenza, e destrezza, restò satisfatto; ed essendo passato questo affare per le mani di quel grand'huomo Gio: Antonio Facchinetti allora detto il Cardinal SS. Quattro, che poi fu Innocenzio Nono; ed auendo conosciuto il valore di questo soggetto, ne concepì tale stima, che subito giunto al Pontificato con premura ne ricercò; ma egli aggrauato dagli anni, e con poca sanità, risoluè di non partirsi di Lucca, doue con molta riputazione, e concetto quietamente se ne viueua.

Nè dissimile gli successe il suo figliuolo Moricone, huomo erudito, ed ornato di belle lettere, per le quali fu degno d'essere celebrato con grand'onoreuolezza dalla dotta

penna

penna di Scipione Bargagli, fiore di belli ingegni di Siena, nel libro delle sue bellissime imprese. Questo ancora servì la sua Republica con carica d'Ambasciatore più, e diverse volte a vari Principi con somma sua lode.

Nel presente secolo si è reso chiaro nel Regno di Polonia il nome di Fridiano Moriconi; il quale per i suoi gran meriti con quella Corona ne' più ardui negozj fino nel souuenire l'Erario publico con le proprie sostanze, nelle turbolenze, e riuoluzioni di quel Regno, fu onorato del 1655. oltre il priuilegio di quella nobiltà d'auere per Panegirista del suo valore, e merito il Re Gio: Casimiro medesimo, come dall'infrascritte parole estratte fedelmente dall'originale del priuilegio apparisce.

Publica quippe idem nobilis Fredianus Moriconi, eaque ardua Thesauri Mag Duc. Lithuaniæ negotia integerrima fide, dexteritate, insignique exercitus commoditate tractauit; neque sibi, & suis rebus, vel priuatis emolumentis, sed publicis Thesauri M. D. Lith commoditatibus studuit, & fauit. Defectusque illius his præsertim turbolentis temporibus proprijs fortunis suppleuit, & ad præclara de Nob. & Republica mærendi studia non gradus, sed ascensus fecit.

Questa famiglia si è imparentata con le prime Casate di Lucca, ed in particolare con le pregiate famiglie de' Benettoni, discendenti forse da' Guinigi, de' Tomasini, Mangialmacchi, Arnolfi, i potentissimi Poggi, Malpigli, Rapondi, Buidraghi, e più volte con i nobili Guidiccioni, ed in fine con tutte le più desiderabili di Lucca; ed à mantenuto sempre quello splendore, e grandezza, che si ricerca ne' Caualieri di nascita; ma sopra ogni altra cosa rende questa famiglia più cospicua, e singolare, la Santità del Patriarca S. Francesco, (delle cui prerogatiue hanno scritto in tutti i secoli le prime penne dell' Vniuerso) essendosi sempre vantata in ogni tempo d'auere nella sua genealogia questo gran splendore della Chiesa, che la rende al pari di ogni altra illustrissima. E benche questo gran Campione di Cristo sia di Patria Asisano, l'à nondimeno la detta famiglia preteso sempre originario dal suo glorioso stipite; e le pretensioni, che à sono fondate in quattro ragioni potissime; che qui addotte potrà il Lettore darne il suo giudizio, al quale io in tutto mi riporto.

Prima, perche questo glorioso Patriarca, e suoi ascendenti hanno portato il cognome de' Moriconi.

Secondariamente portarono la medesima arme, che portano i Moriconi di Lucca, come chiaramente in tutte l'arme antiche si scorge; le quali due ragioni sono sufficienti per dichiarare la famiglia di S. Francesco essere la medesima, che questa di Lucca; e solo rimarrebbe in dubbio se questa famiglia d'Asisi deriui da Lucca, o questa Lucchese dall' Asisana.

Terzo confermano questa medesimazione i nomi dell'vna, e dell'altra genealogia essere i medesimi, confrontando dauantaggio con i tempi, che è la quarta riflessione, che si deue fare da chi legge.

Costa manifestamente per l'Istoria di Lodouico Iacobilli, trattando dell'Vmbria, e nella vita, che fa di detto Santo al tomo 2. delle vite de' Santi dell'Vmbria. Che Petruccio di Ciccolo di Giouanni bisnipote d'Angelo fratello di S. Francesco, aggiugnesse nell' armi, cioè all'onde marine l'Oche bianche; ed il medesimo Autore conferì più volte meco circa la famiglia di S. Francesco, dicendomi, che Bernardo detto Bernardone auo del suddetto Santo, fusse Mercante forestiero abitante in Asisi, come à ciò lasciato scritto, il quale per essere stato Antiquario diligentissimo in tutta l'Vmbria, non si deue sprezzare questa autorità.

Dipoi vedo il computo de' tempi, che va à ferire quel Moricone di Lucca, che fiorì nel 1100. come si vede nell'albero, nel quale resta annesso il ramo di S. Francesco, il qual Santo si chiamò prima Giouanni figliuolo di Pietro di Bernardo di Morico de' Moriconi, e che portasse nel suo scudo l'onde marine, come il tutto attesta il suddetto Iacobilli nella vita del suddetto Santo.

E Morico ascendente di S. Francesco fiorì anche egli nel 1100. come pure questo di Lucca, e fu figliuolo di Gio: detto per cognome Moricone, come si è di sopra da me espresso nell'albero. Onde a me pare, che niuno potrà negare, che questa famiglia de' Moriconi di Lucca, per le suddette ragioni, possa pretendere, come à sempre preteso, per suo originario vn sì grand'Eroe, come era S. Francesco Padre di tante Religioni. Onde a' benigni Lettori rimetto il giudizio; non pretendendo io di pregiudicare alle ragioni,

gioni, che altre famiglie possano auere in questo gran Santo, né tampoco alla Città che ne è stata sempre in possesso; e niuno può negarlo Asisano; ma bensì affermarlo d'origine lontana d'altri paesi, come sono nel medesimo Asisi tante altre famiglie nobili Asisane, le quali riconoscano la loro prima origine da altre Città, etiam lontane da quella Prouincia; onde per questo non si toglie, nè punto si minuisce alla suddetta Città, la quala viene da me amata al maggior segno, e riuerita con tutta quella nobiltà, alla quale mi dichiaro tenuto, ed obligato, per i singolari fauori, che ne ò riceuuto nello spazio di tre anni, che vi ò dimorato.

FAMIGLIA DE' GVICCIARDINI.

HAnno creduto alcuni, che la famiglia de' Guicciardini fosse originaria di Bologna da vn Guicciardino Senatore di quella Città, i di cui discendenti, essendo poi fuorusciti per causa delle fazzioni di quella Republica, e passando in Toscana, si facessero Signori del Castello di Poppiano in Valdipesa fra Siena, e Fiorenza, doue furono padroni di vna gran quantità di possessioni, e componessero vna stirpe sì nobile, che in qualunque tempo si rese molto riguardeuole nella Republica Fiorentina.

Di questa opinione fu il Verini, mentre cantò di questa nobil prosapia nella seguente maniera.

Teque suos inter Guiscarde Bononia Ciues
Annumerat; nec te carum inficiatur alumnum,
Qui tibi, Guicciardine, pater fuit; vnde nepotes
Nomen, & aereo sumpserunt cornua signo;
Quamquam alij primas sedes a Flumine Pesæ,
Ac Popiana trahant veteres Castella colonos,
Nobilis, & prisca est, longeque potentia durat,
Præsertim nostra raro hoc contingit in Vrbe.

Questa autorità del Verini mi mosse a spronare gli Antiquarj di Bologna, per fare in quella Città ogni diligenza possibile, per la quale non si è potuto venire in cognizione tale, che si possa seguire con ragioni stabili quello che dice il Verini; benchè ancor esso vacilli non poco per l'origine di questa famiglia; e quantunque il suddetto Autore l'asserisse, non lo crederei, se altro riscontro non adducesse, poichè secondo il suo solito và cantando delle famiglie Fiorentine a suo beneplacito, e con niun fondamento. Il vedersi poi i Guicciardini in Bologna, benchè in fortuna mediocre, non è sufficiente motiuo per asserire questa originaria da quella; e volendo io rincontrare l'antichità di quella, e di questa, non ò trouato altro, se non che vn Simone di Iacopo di Luca Guicciardini andasse ad abitare Bologna, come si legge alle matricole de' Lanaioli, e che da Iacopo prouenghino i Guicciardini di Bologna. Onde suanito questo fondamenro debolissimo, procederemo all'albero, o stipite di questa presente famiglia de' Guicciardini Fiorentini, de' quali ò trouato negli Archiuj Fiorentini vn Suauizo, che fu padre di vn Guicciardino. che generò Bellisore; il primo fiorì del 1020. il secondo nel 1060. e Bellisore nel 1100. come del tutto ce ne da piena cognizione vn'istromento rogato da Giouanni, che si conserua nella Cassetta L. dell'Archiuio della Badia di Fiorenza, segnato num.23.

Di Bellisore nacque quel Guicciardino, che fu padre di Guido, e di Mercatante, che generò vn'altro Guicciardino, che fiorì del 1220. il quale fu Fideiussore in vn contratto rogato da Ser Dato Iunte da Casingnano, e fu fatto *in Domo Guicciardini filij olim Mercatantis Guicciardini de Populo S.Fœlicis* in Piazza, il quale si conserua nel'Archiuio della Santissima Nonziata di Fiorenza, ed appresso il Sign. Francesco Guicciardini se ne legge vn'altro rogato del 1204. che dice *Guido quondam Guicciardini*, e Simonetto suo figliuolo, i quali vendano Terre, e Case poste a Poggio a vento, altre vicine a S. Andrea a Colle, altre in Corte Montegonzi, in Passignano, ed in Montesicalle, e presta il consenso a questa vendita Imelda moglie di Guido del già Guicciardino; ed il suddetto apparisce anche nella *filza* A. B. C. D. nelle Riformagioni di Fiorenza del 1199.

Guicciardino di' Mercatante fu padre di molti figliuoli, cioè di Ricco, di Giallo, di Bindo, di Niccolò, e di Tuccio, dal quale prouengono tutti i Guicciardini, che al presente

ſente viuano in Fiorenza. Bindo di Guicciardino ſi legge nel Conſiglio del 1280. al libro de' Conſigli alle Riformagioni; e Giallo di Guicciardino alla Caſſetta O. della Badia di Fiorenza al num.28.

Ricco di Guicciardino ſi legge del popolo di S. Felicità in vn'iſtromento rogato da Ser Gio: di Buonaſera da S. Angelo nell'Archiuio della Santiſſima Nunziata di Fiorenza del 1277. e ne' rogiti di Maco di Montereggio figliuolo di Migliore; e Tuccio di Guicciardino ſi legge in vn'iſtromento del 1220. inſieme con ſuo padre Guicciardino alla Caſſ P. n.6. dell'Archiuio di detta Badia.

Niccolò fu padre di Albizo, che generò Gio: e Niccolò, i quali ſi leggano nel Prioriſta, come ſi moſtreranno appreſſo gli huomini inſigni di queſta linea, benchè reſti oggi eſtinta.

E ne' Protocolli di Ser Giouanni di Bergo Campecchia, che ſi conſeruano nell' Archiuio publico di Fiorenza, ſi leggano. *D. Sozzus Guicciardini, Beſe quondam Dieghi Guicciardini, Pacinus quondam Mercatantis Guicciardini, Ghinus Tucci Guicciardini, Bambus quond. Tucci Guicciardini, & Simon Tucci Guicciardini* del 1284.

Simone di Tuccio Guicciardini, fu Confaloniere del 1302. come anche Cione ſuo fratello del 1338. come ſi vede all'Eſtrazioni, e ſeguita l'albero, che quì appreſſo ſi pone, venendo tutto giuſtificato, e dall'Eſtrazioni, e dalle Decime fino a' correnti tempi.

Fran-

Francesco Piero Iacopo Francesco Francesco Giouanni Luigi

Gualterotto Tomaso Gio:Gualber.

Agnolo Agnolo Niccolò Luigi

Girolamo Iacopo Giouanni Vincenzio

Agnolo Piero Niccolò Giouanni

Niccolò Girolamo Francesco Iacopo Gio:1460. Batista

Piero Luigi

Iacopo 1456.

Paolo Giouanni Piero 1419. Niccoló 1420. Gio:

Francesco Iacopo prog. de' Guicciardini di Bologna 1380. M.Luigi 1380.

Niccolò Gio: Tuccio Luca 1340. Giouanni M.Piero 1340.

Pacino Albizo Bese Simone 1300. Cione Ghino 1307.

Mercatante Niccolò Diego

M.Sozzo Tuccio 1260. Bindo Ricco Giallo

Simone Guicciardino 1230.

Guido Mercatante 1180.

Guicciardino 1140.

Bellifore 1100.

Guicciardino 1060.

S V A V I Z Z O Fiorì nel 1020.

Gio: Villani al lib.8. cap.2. nominando tutte quelle Terre, e Castelli, che soggettarono alla Republica i Fiorentini nella Valdelsa, e Valdipesa, pone la casa Guicciardina, volendo inferire tutto quello, che possedeua in quel paese la famiglia Guicciardina, che con Fortilizj quel suo paese guardaua; la domarono, e soggettarono al Comune di Fiorenza, dal che non si puole argomentare se non la potenza di questa gran famiglia, che si era resa formidabile, ed independente dal Comune di Fiorenza fino del 1293. e non si curaua del gouerno della Città in quei secoli, ne' quali dominauano i Popolari. Ma abitata poi Fiorenza da buon numero di nobili, che si erano a poco a poco intromessi sotto nome di popolari nel gouerno della Republica, e compostosi di loro vn corpo tanto numeroso, che vennero a discacciare dal comando i plebei, perciò ritornò la famiglia Guicciardina con molte altre nobili in Fiorenza, doue conseguì i primi posti, e cariche della Republica, la quale per auanti si era seruita di Sozzo di Guicciardino, che per essere valoroso, e perciò necessario al Comune, fu fatto Caualiere, e fino del 1290. si vede Capitano di S.Miniato, come costa al libro dell'Archiuio di Fiorenza carte 88. Commessario per aggiustare le differenze de' confini fra Colle, e Casole, come al lib.G. car.19. ed al lib. E. car.82. si troua eletto Ambasciatore al Papa, e pure si vede soggiogare in questi tempi dal Comune la casa Guicciardina, con rendere vbidienza al d. Comune, secondo il precitato Gio: Villani, non potendosi saluare questo Istorico, se non col dire, che Sozzo si fosse distaccato dalla sua consorteria col farsi popolare, come fecero tanti altri di famiglie diuerse. I figliuoli di Tuccio furono tutti huomini periti nella politica, con la quale gouernarono in capite la Rep. tra' quali Simone fu tenuto per il più generoso Caualiere de' suoi tempi, poiche mostrò la sua magnificenza nella suntuosa fabrica della strada Guicciardina comparendo da vna parte, e l'altra fabriche, che in quei tempi furono stimatissime, le quali fino ad oggi compariscano alla vista di tutti, chiamandosi ancora quella contrada, Strada Guicciardina.

Tuccio figliuolo del suddetto Simone, applicatosi tutto all'armi, diuenne vno de' migliori Capitani del suo secolo; e come tale la sua Republica l'applicò a quei gouerni, ne' quali occorreua non solo la prudenza, ma ancora la spada, la quale maneggiata da' Capitani esperimentati, non può sotto la di lei sicurezza, che riposare il Principe; come fu in quella di S.Miniato, che con titolo di Vicario nel 1327. gouernò; del 1338. fu Castellano di Arezzo; e del 1344. fu fatto Capitano della Lega di S.Piero in Mercato, doue gouernò quell'armi con vn continuato esercizio per due anni continui; e di là si portò a gouernare quelle del Casentino, doue i furori di Marte ben spesso si faceuano sentire; ma in fine conoscendo la Republica, quanto importante fusse la guardia del posto dell' Alpi, lo raccomandò al nostro Tuccio, come Capitano inuecchiato nell'armi, dichiarandolo Rettore di tutte le sopraddette Alpi, nelle quali fece vedere con quanta prudenza, e vigilanza debba maneggiarsi vn Generale per ben guardare, e custodire i posti di gelosia, e di considerazione, per trarne poi quegli auantaggi possibili per seruir bene il suo Principe; come il tutto si caua dalle Riformagioni ne' libri de' suddetti anni, e questo vltimo al libro 1353 al 1355.

Giouanni suo fratello fu pure Capitano, e comandò alla lega di Certaldo nell'anno 1344.

Niccolò di Albizo di Niccolò di Guicciardino, benchè ne' primi anni si esercitasse nel mestiero dell'armi conosciuto dalla sua Republica, per huomo di molta prudenza, lo volse eleggere per Ambasciatore con Vgone Lotteringhi l'anno 1329. alla Republica di Genoua, di doue ritornato non potè far dimeno di non ripigliare la spada non solo per saziare la sua inclinazione, ma anche per seruire con essa, con più vtilità, e grandezza la sua Republica, e fattosi brauo a maggior segno, non potè il Comune di Fiorenza per allora, che conferirgli la carica di Capitano della lega di Capraia nel 1336. Ma del 1352. auendo egli acquistato vna gran riputazione sì nell'armi, come nella prudenza, ed essendo temuto molto in tutta la Valdipesa, ed in quella di Val d'Elsa, che ad ogni suo cenno l'obediuano; la suddetta Republica Fiorentina, lo deputò Castellano della Fortezza di Colle.

Doue anche del 1354. si vede comandare a tutta quella Prouincia frontiera de' Senesi, allora nimici de' Fiorentini; nella qual carica si acquistò gloria immortale; e Pistoia, se come tale lo vedde, così lo chiamò per il suo gouerno l'anno 1360. conforme il tutto

si leg-

si legge alle Riformagioni de' sopraddetti anni, e negli Spogli di detto Francesco Rucellai.

Non fu di minor talento Giouanni suo fratello, poichè esercitatosi nella scuola di Marte seppe bene apprendere vna fina scienza di milizia, che accompagnata dal suo ardire fece vedere alla sua Republica di quanto vtile era il brando adoprato da lui in tutte l'occasioni per difesa della sua Patria; onde meritò d'auere fin del 1336. il comando delle Soldatesche di Montetignoso, e di molte altre, come si legge alle Riformagioni di quell'anno, e nell'annotazioni di Francesco Rucellai; e douendo la Republica trattare di affari Marziali con il Malatesta, spedì a quella volta il sopraddetto Giouanni, di doue ritornato, comandò l'armi della sopraddetta Republica sotto Bibbiena, contro gli Aretini nel 1377.

Piero di Ghino da cui discendono tutti i Guicciardini viuenti, fu vno de' più stimati Caualieri del suo secolo, il quale fu creato dall'Imperatore per i suoi gran meriti Caualiere dello Speron d'oro, dopo di auere con tanta sua gloria esercitata la carica di Vicario di S.Miniato nel 1327. di cui si vede il sepolcro in S. Felicita auanti l'Altar maggiore, con l'infrascritte parole.

Hic iacet Nobilis Miles Pierus Ghini
De Guicciardinis, qui obijt Anno Domini
MCCCLXIX. Die XXII. Martij, cuius anima
Requiescat in pace.

Il quale fu padre di quel gran Cittadino di Luigi, che meritò dalla sua Republica di essere fatto Caual. per le grandi Ambasc. fatte a molti Principi, ed in particolare quella, che portò a Lodouico Duca d'Angiò, che era venuto in Italia con 30.m. caualli. Quietò ancora i tumulti nati in Pistoia, con gran soddisfazione della sua Repub. e fu del 1382. Consolo della Zecca, come si legge ne' libri di Francesco Rucellai, dal qual Magistrato copiò i nomi di tutti quegli, che esercitarono la carica del Consolato.

Ma il figliuolo suo Piero sormontò non solo il padre, ma qualunque altro della sua famiglia, poichè datosi negli anni giouanili in tutto, e per tutto a gli esercizj Caualereschi se ne passò per praticargli in Germania, doue fece comparire tutte le marauiglie di natura, per le quali l'Imperatore non seppe, che teneramente amarlo, e stimarlo; e per segno, o marca del suo gran valore l'anno 1416. lo rimunerò dell'infrascritto priuilegio, da me ricopiato dall'originale, il quale oggi si conserua appresso Francesco Guicciardini.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis fœliciter.
Amen.

Sigismundus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, & Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Ramaeruiæ, Galitiæ, Ledomeriæ, Cumaniæ, Bulgariæque Rex, ac Marchio Brandeburgen. necnon Regni Bohemiæ, & Lucemburgen. hæres. Ad perpetuam rei memoriam Nobili Petro nato quondam Alousij Guicciardini Militis de Florentia Sacri Lateranen Imperialis. Palatij Comiti Palatino nostro; & Imperij Sacri fideli dilecto, gratiam regiam, & omne bonum. Sceptrigera dignitatis sublimitas, sicut inferioribus præstantibus officij, & dignitatis electione præfertur; vt commissos sibi fidele optate gubernet, consolationis præsidio, & Thronus Augustalis tanto solidetur fœlicius, & vberiori prosperitate perficiatur, quanto indeficientes suæ virtutis, largiori benignitatis munere fuderit in subiectos, sic a coruscante splendore Imperialis solij nobilitates aliæ, velut, & sole radij prodeuntes; ita fidelium status, & conditiones illustrant quæ primæ lucis integritas commoratur luminis detrimenta non patitur; immo amplioris scintillantis iubar expectato decore perfunditur; dum in circuita Sedis Augustæ nobilium spectabilium Comitum Romanorum Procerum numerus ad Imp. Sacri decorem fœliciter adaugeretur. Sanè ad notabilem, & multum considerandam tuæ circumspectionis industriam, ac virtuosæ fidei erga nos, & ipsum Imp. deuotam constantiam, quibus in conspectu nostro Regio probabilitate valoris sui nostræ Maiestatis oculos ac internæ meditationis, aciem singulari quadam feruentia gloriosius dirigentes. Te quem virtutis claritas quasi laudabilium venustate respersum, speciali decore reddit insignem per hæredes tuos naturales masculini sexus a te legiptime discendentes ad hoc idoneos animo deliberato non per errorem, aut improuide, sed sano Principum, Comitum, Baronum, & Procerum Sac. Imp. nostrorumq; fidelium dilectorum accedente consilio de certa nostra scientia, & de Imperia-

perialis plenitudine potestatis Sacri Lateranensis Palatij, ac aulæ nostræ, & Imperialis Consistorij Comitem Palatinum facimus, exigimus, nobilitamus, attollimus, & gratiosius insignimus per præsentes. Decernentes, & hoc Imperiali statuentes Edictorum tu, & hæredes, ac descendentes tui prædicti, & eorum quilibet ex nunc in antea omnibus priuilegijs, iuribus, immunitatibus, consuetudinibus, honoribus, & libertatibus frui debeas, & debeant pariter gaudere, quibus cæteri Sacri Lateranen. Palatij Comites Palatini hactenus facti sunt seu quomodolibet potiuntur consuetudine, vel de iure; atque tu, & hæredes tui, & descendentes prædicti, & ipsorum quilibet possis, & valeas, ac possint, & valeant per totum Romanum Imperium, & alibi vbique locorum, & modo in antea facere, creare Notarios publicos, seu Tabelliones, & Iudices ordinarios, ac vniuersis, & singulis personis, quæ fidedigne habiles idoneæ, & sufficientes sint Notariatus, seu Tabellionatus, & Iudicatus Ordinarij offitium concedere, atque dare, & eos, & quilibet eorum Imperiali authoritate de prædictis per pennam, & calamum inuestire, dummodo de ipsis Notarijs, seu Tabellionibus, & Iudicibus ordinarijs per te, tuosque hæredes, & descendentes præfatos fiendis, & creandis, vt præmittitur, & quilibet eorum vice, & nomine Sacri Romani Imperij, & pro ipso Imperio debitæ fidelitatis recipias, atque recipiant corporale, & perpetuum Sacramentum. Et quod instrumenta, tam publica, quam priuata, vltimas voluntates, quorumcumq; iudiciorum acta, ac omnia, & singula, quæ illis, & cuilibet eorum ex debito dictorum ofitiorum, & cuiuslibet eorum fienda occurrerint, vel scribenda iustæ, puræ, & fideliter omni machinatione, simulatione, falsitate, & dolo remoto scribent, legent, & facient scripturas illas, quas debebant in publicam formam redigere in membraneis, & non in chartis abrasis, neque papireis fideliter conscribendo; Nec non sententias, & dicta testium, donec publicata fuerint, & approbata sub secreto fideliter tenebunt, & omnia, & singula recte facient, quæ ad dicta officia pertinebunt. Qui Notarij, seu Tabelliones, & Iudices ordinarij per te, vel hæredes tuos descendentes prædictos fiendi, & creandi possint per totum Romanum Imperium, & vbique locorum facere, conscribere, & publicare contractus, instrumenta, iudicia, testamenta, & vltimas voluntates, decreta, & autoritates, interponere in quibuscumque contractibus requirentibus illa, vel illas; & cætera alia facere, & exercere, & publicare, quæ ad officium publici Notarij, seu Tabellionis, & Iudicis ordinarij pertinere, & spectare noscuntur. Cæterum; vt amplioribus gratijs nostra te sentias excellentia præueniri tibi, hæredibusque tuis, & descendentibus prædictis. Concedimus, & authoritate præsentium plenam damus, & omnimodam potestatem, quod tu, & hæredes tui, & descendentes prædicti, & ipsorum quilibet possis, & valeas, atque possint, & valeant omnes, & singulos naturales, bastardos, spurios, manseres, incestuosos, & nothos, & quosuis illegitime natos, seu defectu natalium patientes, & etiam quoscumque ex damnato coitu procreatos, tam absentes, quam præsentes, & tam præsentibus eorum parentibus, quam absentibus viuentibus, vel etiam mortuis eorum parentibus, & etiam hæreditate ipsorum parentum, tam adita, quam non adita, & tam bonorum ipsorum possessione apprehensa, quam non apprehensa legiptimare, illustrium Principum, Ducum, Comitum, & Baronum filijs, dumtaxat exceptis, & eos, & eorum quemlibet ad omnia iura legiptima restituere omnem genituræ maculam pœnitus abolendo, & ipsos restituendo, & habilitando ad omnia, & singula iura successionum paternarum, & maternarum hæreditatum, tam per alios aditarum, quam non aditarum etiam ab intestato cognatorum, & agnatorum, feudorum, vassallorum, & quorumcumque bonorum, & ad honores, dignitates, & ad singulos actus legiptimos restituere, ac si essent de legiptimo matrimonio procreati; atque agnati, & cognati eorum talibus legiptimati possint succedere cum legibus derogatorijs, & clausulis opportunis, dummodo legiptimationes per te, vel hæredes tuos, ac descendentes prædictos fiendæ, vt promittitur, non præiudicent legiptimis filijs, & hæredibus, cum ipsi, cum legiptimandis per te, vel hæredes tuos, ac descendentes supradictos æquis portionibus eorum succedant parentibus, & agnatis. Non obstantibus in prædictis aliquibus legibus ciuilibus, vel municipalibus, prouisionibus, statutis, seu consuetudinibus quorumcumque Ciuitatum, Terrarum, seu locorum Sacri Imperij præmissis, vel aliter præmissorum contrarijs; & specialiter non obstante lege, quæ legiptimare spurios, & naturales, nisi ex certa scientia non permittit, & C. de prac. Impera. Off. L. nec damnosa. L. quoties, & .L rescriptis. & C. de diæcesis rescriptis. L. sancimus. L. si quæ benefitia: Et non obstante etiam eo, que legiptimatur in authen. qui. no. natu. Off. fin, per totum, & C. si contra ius veluti pub. L. si non cognitione, & .L. & si legibus, & .L. omnes, & .L. cuiuscumque. H. auten. nup. L. Saer. L. vniuersa cum sua materia, & sibi similibus, & de nat. rest. L. 11. & fi. cum similibus, qui mo. natu. Offi. legiptimi partium collatione vi. Et non obstante .L. si naturales iux. collation. Si de feudo fuerit controuersia, nec aliquibus alijs legibus, etiam si tales essent, quæ debent exprimi, vel de eis fieri aliqua mentio specialis. Quibus omnibus, & singulis obstantibus, vel obstare volentibus huic nostræ concessioni, & eius effectui de nostræ plenitudine potestatis, & causæ cognitione totaliter derogamus, & derogatum esse volumus per præsentes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ Imperialis Maiestatis paginam

nem infringere, vel eis quouis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit nostræ Maiestatis indignationem grauissimam, & pœnam quinquaginta marcarum auri puri, & optimi, toties, quoties contrafecerit irremissibiliter incursurum præcitum. Sub nostrarum Maiestatis Sigilli appensione testimonio litterarum.

Datum Aquisgrani Anno Domini millesimo quadringentesimo sextodecimo vltima die Nouembris Regnorum nostrorum anno Hungariæ, &c. trentesimo, Romanorum vero electionis septimo, Coronationis autem tertio.

Ritornato di Germania, fu impiegato dalla sua Republica in diuerse spedizioni sì di guerra, come di affari politici, negoziando con titolo d'Ambasciatore con Pandolfo Malatesta nel 1416. ed indi a Bologna; dipoi fu applicato alle guerre nauali, nelle quali auendo fatto spiccare il suo valore, e perizia, accompagnata dal suo gran coraggio, fu dichiarato dalla Republica nel 1420. Ammiraglio del mare, comandando le quattro galere, con le quali mostrò quant'vtile recò con esse al Comune di Fiorenza, quale occorrendogli inuiare vn'Ambasceria al Re de' Romani nel 1422. elesse il Conte Piero, sapendo in quanta stima era tenuto questo Conte in quelle parti. Nel 1427. fu parimente spedito Ambasciatore alla Republica di Venezia, e di quiui vn'altra volta a Sigismondo Re de' Romani, come si vede al libro del 1430. al 1434. delle Riformagioni, ed al libro del 1435. Nel 1360. si legge etiamdio Ambasciatore all'Imperatore, ed al Duca Sforza di Milano, come anche al Re d'Aragona, ed al Papa, nelle quali cariche consumò la sua vita con tanto splendore, che si rese glorioso, ed immortale.

Luigi il figliuolo anelando di arriuare alle glorie del padre, fece ogni sforzo d'imitare sì bello esemplare, che dopo sette anni viuente ancora il padre gli successe nel Magistrato, e carica del Consolato della Zecca l'anno 1440. esercitandola ancora del 1446. e del 1461. come si legge a' sopracitati libri di Francesco Rucellai.

Fece ben'ancora comparire il suo splendore, e la sua destrezza in molte Ambascerie con grand'auantaggio della sua Republica, come furono quelle, che portò al Duca di Milano più volte, al Papa, ed al Re di Napoli, le quali tutte si leggano alle Riformagioni ne' libri del 1444. al 1446. e del 1450. al 1455. e del 1458 fu Ambasciatore di obedienza a Papa Pio Secondo, dipoi alla Republica di Venezia, ed indi all'Imperatore, ed andò in molte altre Ambascerie, che troppo in lungo andaremmo, se tutte quì si douessero registrare; solo dirò, che fu solennissima quella, che portò a Papa Paolo Secondo interuenendo egli con gran pompa alla Coronazione di detto Pontefice, il quale conoscendo questo gran soggetto, volle distinguerlo dagli altri, con crearlo Caualiere dello Sprone d'oro; di quì tutto baldanzoso si portò a Ferrara con il medesimo fasto per interuenire nell'istessa qualità alle nozze del Duca Ercole d Ferrara. Fu Commessario d'Arezzo del 1453. dopo d'auere con tanta sua gloria esercitata la carica di Potestà di Milano l'anno 1451. come il tutto si caua dall'Archiuio al lib. L. e da' sopracitati libri di Francesco Rucellai; tralasciando l'altre Ambascerie portate da questo a Braccio Fortebracci del 1416. a Lucca del 1418. a Forlì del 1421. ed a Bologna del 1423. le quali tutte appariscano al sopracitato lib. L. dell'Archiuio Fiorentino.

Iacopo Guicciardini fece vedere di non essere punto inferiore negli affari politici al sopraddetto Luigi suo fratello, poiche fu dalla sua Republica inuiato Ambasciatore a Napoli del 1465. e dipoi a Roma, ed indi a Napoli per interuenire alle nozze di quel Re al 1. d'Agosto, doue comparse con quella maggior pompa possibile, per il che si rese a tutto quel Regno ammirabile; dipoi portossi a Genoua con l'istesso carattere, doue fece conoscere, che i suoi talenti erano sufficienti per riuscire in qualunque negozio, benchè arduo, ed imbrogliato fusse; e però la sua Republica l'inuiò Ambasciatore in Calabria, ed indi a Prato, a Pistoia, ed vn'altra volta con l'istessa carica ritornò a Napoli, ed a Milano per due volte, alla Republica di Venezia, ed in tante altre, che si straccarebbe la penna a raccontarle.

Questo non fu solamente esperimentato nel negozio; ma anche nell'arme; e però la sua Republica l'anno 1471. l'elesse Commessario generale nella guerra, che ebbe contro Ferdinando Re di Napoli, nella qual carica fece vedere, che la sua spada non era punto inferiore alla sua lingua, e che l'vna, e l'altra erano concordi, questa nel persuadere, e quella nel ferire per vtile, e benefizio della sua Patria; onde per tali portamenti fu di nuo-

uo

uo creato Commessario generale contro i Genouesi, per la Terra di Sarzana, attenente alla sua Republica, il quale arriuato con la sua armata si trouò ben presto a fronte dell'inimica, e presentatagli la battaglia si venne ad vn fiero, e sanguinoso combattimento, nel quale sempre coraggioso accorrendo da per tutto con il comandare, e con il ferire, ruppe in fine l'Armata Genouese, restando egli padrone della Campagna, ed anco vittorioso.

Di quì portossi con la medesima carica di Generale l'anno seguente a Colle, di doue s'inuolò a reprimere i ribelli di Volterra, e quiui fece conoscere il suo valore, acquietando subito il tutto. Non si arrestò quì il glorioso trionfo di questo Campione, poichè eletto dalla Republica l'anno 1478. Commessario generale contro i Papalini, si mosse con la sua Armata adunata nell'Aretino, alla volta del Lago di Perugia, doue arriuato, trouò che l'Esercito Pontificio a piè fermo, e bene schierato l'aspettaua per combatterlo.

Fece quì dunque alto il Guicciardino fino a tanto, che giugnesse tutta la sua Armata, quale dopo schierata, e veduto tutti i posti vantaggiosi, per venire al cimento della battaglia, gli fe prendere, e poi incoraggito attaccò l'Esercito inimico con tanto ardore, che lo ruppe, e fracassò in tal maniera, che restò vittorioso al solito, con riprendere tutto quel paese, che si apparteneua de iure alla sua Republica.

E del 1484. fu pure eletto Commessario generale nell'Esercito appresso Pietrasanta, doue con non minor gloria esercitò quella carica, come ciò si legge nelle Riformagioni a' libri de' sopraddetti anni, e si cauan da quegli del diligentissimo Scrittore Francesco Rucellai.

Piero suo figliuolo attese alle lettere, ed all'armi, volendo farsi conoscere per vero seguace dell'orme del padre; onde nell'vna, e nell'altra professione riuscì così celebre, che la Republica l'inuiò nel 1509. Ambasciatore al Re de' Romani Massimiliano eletto Imperatore, nella qual carica riuscì a marauiglia; auendolo esperimentato la detta Republica nell'Ambascerie al Duca di Milano nel 1485. ed al Papa nel 1497. come anche ne' gouerni di S.Giouanni di Fiorenzola, di Prato vecchio, ed in altri esercitati nel fiore della sua giouentù; in fine l'elesse l'anno 1513. per vno degli Ambasciatori per andare con solennissima pompa a Papa Leone Decimo de' Medici per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato a' 17. di Maggio, doue fece comparire oltre il suo splendore vn'eloquenza dottissima al maggior segno nell'Orazione che fece a questo sì degno Pastore dell'Vniuerso.

Non deuo io tacere, che se tra' letterati, e politici risplendeua a marauiglia; tra gli armigeri campeggiò più volte il suo brando, lampeggiando sopra ogni altro, mentre la sua Republica lo stimò degno di essere eletto Commessario generale del Campo contro i Pisani l'anno 1498.

Luigi figliuolo del sopraddetto, e della Signora Simona Gianfigliazzi, fu huomo graue, e di gran sagacità; e però fu eletto per Consigliero del Duca Cosimo l'anno 1543. tenendolo in somma stima.

Ma troppo auanti siamo passati, poichè noi abbiamo vn'altro Luigi figliuolo di Giouanni, che fu al pari di ogn'altro in questa Casa insigne, come per tale dalla sua Republica fu reputato, la quale l'inuiò Ambasciatore ad Vrbino, come si legge al libro del 1480. al 1495. ed essendo anche esperimentato nell'armi, lo deputò Vicario generale del Mugello, la qual carica fu esercitata da esso con somma gloria del 1485. 86. e 87. e però la detta sua Republica lo dichiarò poi l'anno 1525. Commessario generale delle sue armi in Romagna, come si legge ne' sopracitati libri di Francesco Rucellai; e Giouanni suo padre fu parimente Ambasciatore a Forlì, come si legge alle Riformagioni nel libro del 1411. al 1422. ed a Braccio Fortebracci del 1418.

Braccio Guicciardini si acquistò gran fama, sì per le gran ricchezze, come per le sue rare qualità, e fu quello, che riportò alla presenza di vn'infinità di Dame, e Caualieri la vittoria di quella splendidissima giostra, fatta da' Fiorentini per la venuta del Duca di Milano, nella quale si veddero superbissimi spettacoli.

Niccolò di Luigi di Piero Guicciardini, fu stimatissimo Dottore di Legge, ed Ambasciatore a Papa Paolo Quarto, e Capitano a Cortona.

Iacopo suo fratello non gli fu punto inferiore; e però la sua Republica lo spedì Ambasciatore a Papa Clemente Settimo, ed al Duca di Ferrara.

Non

Non parlo di Dardano Guicciardini Gouernatore a Pistoia nel 1373. nè di Francesco gran Soldato, al quale nel 1384. fu dato in gouerno, ed in guardia l'Alpi; nè di Simone di Iacopo, che fu a Sorano nel 1387. e Giouanni di Simone a Certaldo del 1344. nè di Lapo, che fu Caualiere, ed ebbe in guardia tutta la Val d'Elsa del 1390. i quali tutti si leggano negli Spogli del suddetto Francesco Rucellai, ed in quegli di Pierantonio dell'Ancisa; ma ce ne passeremo a Francesco famoso a tutto il Mondo. Questo nacque l'anno 1482. a' 6. di Marzo, e nella sua tenerissima età attese alle lettere latine, nelle quali fece marauiglioso profitto; onde arriuato al sestodecimo anno incominciò a studiare in Fiorenza la Legge, di qui il padre lo mandò a Ferrara, doue dimorò solo vn'anno, dopo si trasferì a Padoua; e del 1505. fu condotto dalla Signoria di Fiorenza a leggere Instituta nella sua Città, doue si addottorò nel Capitolo di S. Lorenzo nel Collegio Pisano; e di 23. anni si dette all'Auuocazione fino al 1506. nella quale ebbe grandissimo concorso, ed in detto anno prese moglie Maria figliuola di Auerardo Saluiati; dimorò in Fiorenza fino al 1510. doue essendo conosciuto il merito graue in vn dorso giouenile dalla Republica, fu eletto suo Ambasciatore al Re di Spagna, ma egli, che vedeua ben da lontano, perche auea vn'intelletto purificato, essere questa troppo graue carica in riguardo alla sua età, ricusaua l'onore, che gli faceua la sua Città; ma Piero suo padre, che allora era Commessario a Montepulciano, scrisse al figliuolo, che l'accettasse, perche da questo posto poteua la casa Guicciardina riportare ogni auantaggio per le gran qualità, che risplendeuano nella persona del Re Ferdinando; e le materie che appresso di questo Re si doueuano trattare, poteuano rendere il figliuolo glorioso fra tutti i Republicanti, poiché in Fiorenza non vi era mai stato esempio, che vn giouane di 29. anni, auesse esercitato vna carica di Ambasciatore senza compagnia di altro soggetto. Vbbidì Francesco al padre, e partì di Fiorenza a' 29. di Gennaio del 1511. ed arriuato, fu con molta onoreuolezza accolto da quelle Maestà appresso alle quali dimorò fino al 1513. e ritornò a' 5. di Gennaio di detto anno, regalato da quel Re di bellissime, e suntuose argenterie.

Ma a pena ritornato da Spagna in Fiorenza, gli conuenne partire, per esser stato subito chiamato da Papa Leone Decimo, che lo volse ritenere al suo seruizio, conoscendolo molto abile ne' gouerni, e però lo mandò hora Gouernatore delle Prouincie della Chiesa, ed hora a gouernare le sue armi, ed in trattare tutte le materie di stato; fu sempre impiegato, e sempre si esercitò in tutta la vita di Lione, con stupore di tutto lo stato Ecclesiastico; e però come grand'huomo, fu ne' medesimi impieghi confermato dagli altri Pontefici, cioè da Adriano, e da Clemente VII. nella di cui morte si ritrouò Gouernatore di Bologna; sì come il tutto apparisce nella sua Istoria, che con molta fedeltà, e diligenza scrisse, nella quale ciascun puole apprendere le gran massime, che nel buon gouerno si deuono oprare; degna in vero, benchè lunga, di esser letta da ogni Caualiere, e buon Cortigiano.

Girolamo Guicciardini, fu vno de' Capitani più famosi del suo secolo, e fece conoscere il suo valore nella giornata di Rauenna, fu fatto Senatore, ed eletto Ambasciatore all'Imperatore Carlo V. ed a Papa Giulio Terzo, dal quale in segno della stima, che faceua di esso, fu creato Caualiere dello Speron d'oro.

Illustrò non poco questa famiglia Guicciardina quell'Agnolo figliuolo di Iacopo, che esercitatosi nel mestier di Marte, e cimentatosi in varie guerre, diuenne così ottimo Capitano, che meritò di essere dichiarato dalla sua Republica Commessario generale della milizia Fiorentina; e non fu men perito negli affari politici, e perciò la sua Republica lo spedì Ambasciatore a Papa Pio V. ed vn'altra volta al Re di Francia, per condolersi della morte del Re Francesco.

Fu parimente inuiato con la medesima qualità di Ambasciatore alla Republica di Venezia; e questo fu padre di Iacopo Caualiere Gierosolimitano, e di Francesco, che fu Ambasciatore Residente, appresso il Re Cattolico.

Nè si deue tacere Lorenzo Guicciardini, che ancor esso si diede all'armi, nelle quali riuscì a tal segno, che arriuò al grado di Commessario generale della milizia Fiorentina, e fu fratello di quel Lodouico, che scrisse vna Cosmografia di tutti i Paesi bassi della Germania inferiore, sotto nome di Fiandra.

Fiorirono ancora nelle dignità Ecclesiastiche Rinieri figliuolo naturale di M. Luigi di Piero Caualiere dello Speron d'oro, il quale fatto Arcidiacono della Chiesa Metropoli-

tana

tana di Fiorenza, fu per la sua dottrina, e bontà di vita creato Vescouo della città di Cortona.

E non fu meno celebre di esso Piero Guicciardini, poiché nella Legge acquistò il nome di Dottore famoso; e comparso nella città di Roma, fece vedere la verità della sua fama con gli effetti, per il che Sua Beatitudine lo creò suo familiare, e Cherico della Camera Apostolica.

Piero di Agnolo di Girolamo Guicciardini, fu huomo insigne, e molto ben conosciuto nel nostro secolo, e benche morto, le sue operazioni l'hanno reso immortale nella memoria degli huomini. L'Ambasceria straordinaria portata per ordine del Gran Duca Cosimo al Re di Francia, fu vn'occasione di spandere la fama del suo gran valore ne' Regni Oltramontani, la qual Corona non volse lasciarlo partire senza vna ricognizione, ed vna visibil marca della gran stima, che faceua della sua persona, con donargli vn gioiello di non ordinario valore.

Ritornatosene trionfante a Fiorenza, il Gran Duca Cosimo auendo veduto quanto valeua, e quanto profittare poteua il suo stato dal negozio di sì grand'huomo, lo spedì Ambasciatore al Papa, doue per vndici anni continui esercitò quella carica con tanto splendore, che il Gran Duca Ferdinando Secondo oggi Regnante lo richiamò da quella per seruirsene appresso la sua persona l'anno 1621. con onorarlo della carica di suo Maggiordomo maggiore; ed impiegato in questa carica importantissima tutto lo sforzo de' suoi talenti, fu dal suddetto Gran Duca riconosciuto del Marchesato di Campiglia, con restare al possesso della grazia, e fauore di sì benigno Principe, come tutto il Mondo sà, e può conoscere.

I fratelli del suddetto Marchese Piero mostrarono la loro abilità nel seruire con ogni fedeltà, e puntualità il suo Principe, come fece Girolamo, che con la carica di Senatore fu Prouueditore delle Fortezze, e di altri Magistrati; e Francesco seruì di Ambasciatore Residente al Re di Spagna per il Gran Duca Cosimo, nella qual carica morì.

Lorenzo Guicciardini è comparso al pari di ogni altro della sua casa a seruire il suo Principe, seruendo prima con la carica di Mastro di Camera, e poi di Maggiordomo il Serenissimo Principe Mattias, e dopo di Consigliero di stato, e di guerra, e dell'Azienda il Serenissimo Gran Duca Ferdinando, oggi Regnante, nelle quali cariche mostrò a' suoi successori la vera maniera di seruire i Padroni, i quali per riconoscimento del suo buon seruizio gli conferirono il Marchesato di Montegiouio, ed vna Commenda di cinquecento scudi.

E Francesco Maria suo fratello, fu Caualiere di Malta.

Francesco figliuolo di Agnolo viue con gran splendore in Fiorenza, auendo esso seruito la felicissima memoria del Serenissimo Principe Cardinale Gio: Carlo di suo Gentiluomo di Camera, e mediante la sua fedel seruitù, e generosità, lo volse sempre seco in tutti i viaggi, che fece S. A. Reuerendissima.

Iacopo l'altro lor fratello lasciando la Corte si gettò totalmente all'armi, e fin ne' primi anni della sua giouentù si portò nelle parti di Germania, doue più regnauano i bollori di Marte; e postosi sotto il comando del famoso Galasso, si ritrouò a tutte quelle famose battaglie, ed assedj successi nella Borgogna Contea, e nella Germania, ne' quali incontri si portò così valorosamente, che di priuato Soldato, ascese al grado di Tenente Colonello; ma perche questo viue non mi è lecito passare più oltre, per non dare nell'affettato; ma solo dirò, che oggi comanda le Corazze di Pisa.

Piero suo fratello Caualiere di S. Stefano serue oggi di Cameriero il Serenifs. Gran Duca, e di Scalco la Serenissima Gran Duchessa di Toscana.

Girolamo Dottore seruì anch'esso di Gentiluomo di Camera la felicissima memoria del Serenissimo Principe Mattias.

Ed Agnolo di Francesco suo nipote serue oggi in tenerissima età in qualità di Paggio il Serenissimo Gran Duca, dal quale si può aspettare, che sia vero imitatore dell'azzioni de' suoi antecessori, e tanto più, che è generato dalla Signora Lucrezia de' Conti d'Elci, nipote del Signor Cardinale di questo cognome, e sorella di Monsignor Francesco Arciuescouo di Pisa, che l'vno, e l'altro colmi di gran meriti si rendano degni di gradi maggiori, e di dignità sublimi.

Tralascio tanti altri, che hanno illustrato questa gran famiglia de' Guicciardini, la quale

le à sempre occupato i primi gradi, ed i primi onori della Republica Fiorentina, mantenendosi oggi al pari dell'altre con ogni splendidezza, con la quale à sempre imparentato fino ne' primi secoli con le prime famiglie della Toscana, come con i Pazzi, Strozzi, Acciaioli, Alamanni, Rucellai, Tedaldi, Toschi, Giuochi, Pulci, Frescobaldi, Valori, Ricci, Magli, Filicaia, Leoni, e Ricoueri; e ne' piu bassi tempi con i Quaratesi, Capponi, Borromei, Ridolfi, Peruzzi, Mangioni, della Casa, Pepi, Rinucci, Nasi dell'Antella, Medici, Caualcanti, Alberti, Donati, Saluiati, Tornabuoni, Soderini, Bonciani, da Sommaia, Rinieri, Panciatichi, Altouiti, Buondelmonti, Tornaquinci, Bardi, Sassetti, Catani di Diacceto, Dauanzati, Gianfigliazzi, Baldouinetti, della Stufa, Albizi, Malauolti, Buccelli, Parenti, Pandolfini, Lorini, Gaetani, Falconcini, Arrighi, Martelli, Pucci, Maschiani, Biliotti, Sacchetti, Pecori, Corsi, Mazzinghi, Baglioni, della Valle, Machiauelli, Pitti, Nerli, del Bene, ed altre, le quali tutte si veggano notate negli Spogli della Gabella de' Contratti fatti dal fatigante Pier'Antonio dell'Ancisa.

Si vede la pietà, e Religione di questa famiglia in risarcimenti di Tempj, in fondazioni di Cappelle, ed altri benefizj, vedendosi in testimonio di ciò le loro armi appese, oltre nella Chiesa di S.Felicita, in molte altre ancora sì in Fiorenza, come fuori, lasciando ad altra penna il racconto di questa materia; bastando a noi di auer mostrato la loro origine, ed albero, sì come abbiamo promesso in questo Volume.

FAMIGLIA ALTOVITA.

SE lo speculare valesse nell'Istoria, si ridurrebbe questa in opinioni, che possano essere false, e conseguentemente si verrebbe a distruggere il principal oggetto dell'istessa, che è la mera, e pura verità. Non è dubbio alcuno, che qualunque deue riconoscere il suo primo principio, ma essendo questo tanto remoto nella famiglia Altouita, à dato occasione a molti Scrittori di asserirla originaria dal sangue Longobardo, e nominatamente da vn Tebalduolo Longobardo fauorito di Alboino Re di questa Nazione, a cui diede in feudo vn Castello chiamato il Poggio Imperiale presso a Poggibonsi di Val d'Elsa, come scriue Cristofano Landini Interprete del Dante, fondandosi in quello, che scriue Paolo Diacono, pur di razza Longobarda nella sua Istoria de' Longobardi al lib. 4. descriuendo l'accidente memorabile accaduto ad vno de' suoi aui, chiamato Leupchis, sortito dal suddetto Tebalduolo; dice, che Cocano Re di Bauiera, fece guerra a Gisulfo Duca di Milano, nipote del Re Alboino, e che auendolo disfatto, ed vcciso nel paese del Frioli, la sua moglie Romilda, con il suddetto Leupchis, e molti altri de' suoi si gettarono a gran fatica nella città di Verona, la quale fu incontinente assediata, e forzata dal tiranno Cocano; Romilda morì nel perdere la sua libertà, ed i restanti de' Longobardi restarono prigionieri, e condotti nello stato del nimico, il quale tutti gli fece passare a fil di Spada, eccettuate le femine, ed i fanciulli, con i quali si saluò felicemente Leupchis, che passando con il fauore della notte, e di vn bosco per riguadagnare il camino d'Italia, s'incontrò in vn Lupo bianco, che l'accompagnò lungo tempo, seruendolo alcune volte di guida, ed altre si arrestò a' suoi fianchi; ma in fine Leupchis diuenuto più affamato, che il Lupo trauestito, caricò il suo arco contro questo animale, il quale accorgendosene disparue, e Leupchis si addormentò; nel qual tempo fu auuertito in sogno di ritornarsene ne' suoi paesi, per trouare il camino della sua Patria, il che non mancò di eseguire nel suo risueglio, e senza più sgarrare la strada, arriuò al luogo della sua nascita, ed appese alla porta della sua casa l'arco, e le freccie, per marca immortale di vn soccorso sì diuinamente riceuuto, ed in vn medesimo tempo cambiò la sua arme in vn Lupo, come di presente si veggano in moltissime parti della città di Fiorenza; E queste sono le fauole consuete, che prendano quegli, che vogliano chimerizzare sopra l'arme, che il più delle volte sono state pigliate a capriccio, e con questo moltissime sono state variate, sì come si vede nel lib. di Francesco di Benedetto Rucellai, che in quello i curiosi si possono sodisfare.

Altri di questa famiglia hanno scritto, che fosse originata dalla nobiliss. ed antichissima

 fami-

famiglia Camilla Romana; e particolarmente Enea Siluio, che fu poi Pio Secondo nel lib.1. de' suoi Commentarj ne parla in questi termini.

Aliqui etiam ex nobilissima Altouitorum familia; tum in armis, tum in litteris floruere, & in Ecclesia Dei insignis Theologus fuit Iacobus Episcopus Fæsulanus, apud etiam Reges Apostolicus Nuntius, & Bartholomeus Copiarum Ductor, & Generalis Dominorum Patauij, qui eam Ciuitatem ab Exercitu Mediolanensi tunc temporis obsessam summa virtute liberauit. Quæ quidem familia quamuis ex Longobardorum Regibus se esse asserat, attamen quia temporibus nostris in Domo Magnifici Bindi marmoreum Tumulum in Agro Fæsulano inuentum apportatum dicebant Romano charactere insculptum cuiusdam Cai Camilli Altouitæ potius a Romanis ducunt quam a Longobardis originem. Cum apud omnes monumenta de nomine, & cognomine fidem non paruam faciunt.

L'iscrizzione del Tumulo, che si conserua appresso gli eredi di Bindo Altouiti, è l'infrascritta.

Furius Camillus Altouita,
Magni Furij Camilli Nepos,
Quod me auita virtus, & benemerita in Patriam
Romanumque Populum illustrabat,
Ciuium inuidia ad Hetruriæ fines pulsus,
Dum ad Templum Martij propè Fæsulas
Apud nouam Coloniam voto me contulissem;
Infelix occubui relictis septem liberis;
O quam faustum fælixque fastum Posteris.

Del quale Epitaffio ne fa menzione l'istesso Papa Pio Secondo ne' suoi Commentarj a carte 91.

Ma in verità la famiglia Altouita non merita di essere adornata con le fauole, nè tampoco con le adulazioni, vedendosi chiaramente risplendere sì l'antichità come la nobiltà di essa, perche non vi sono scritture, che non la confessino tale; e le scritture, che non sanno mentire, ci fanno toccar con mano, che fino nel secolo del 900. spiccaua in essa quella regia magnificenza, o Longobarda, o Romana, o Toscana, che fosse verso le Badie più famose, le quali esperimentarono gli antenati di essa molto pietosi, e generosi, sì come appresso si proua.

La mancanza delle scritture causa, che non si può penetrare più oltre l'origine della famiglia Altouita, correndo ella la medesima fortuna, che l'altre antichissime; e però non ne abbiamo altra cognizione certa, se non quella poca, che ci additano gli Archiuj di Passignano, e di Valombrosa, Badie le più celebri, e le piu antiche della Religione Valombrosana, che ci mostrano essere Capo di questa famiglia vn Sigifredo, che fioriua nel 940. che fu padre di Sigifredo che ebbe per moglie Roza figliuola di Rainerio; ed essendo morto il marito viene nominata in vn'istromento rogato da Vgo nel 1030. confinando i suoi beni con quegli della Badia di Passignano, posti in luogo detto Castagno, e dice, *quæ fuit coniux Sigifredi fil. b.m. Sigifredi*, e l'istromento è segnato 1023. nell'Archiuio della detta Badia di Passignano.

Di Sigifredo nasce quel Corbizo, che fece quella gran donazione alla sopraddetta Badia, dalla quale si scorge la grandezza, la magnificenza, e la potenza di questa gran Casa, poichè si vede possedere fino in quegli vetustissimi secoli, Castelli, e possessioni immense nel contado Fiorentino, nel Fiesolano, e nell'Aretino, e questa vien rogata da Giouanni nel 1045. e si conserua nella medesima Cassetta del citato istromento nella Badia di Passignano.

Ed il suddetto Corbilizo si chiamaua Giouanni, *qui Corbilicto vocatur*, come si legge nella suddetta scrittura figliuolo di Sigifredo.

Giouanni detto Corbilizzo generò Berardo, il quale per seguire l'orme de' suoi antenati, e mostrare la sua deuozione verso la Religione Valombrosana, donò con la sua moglie Fizia alla suddetta Badia di Valombrosa molti poderi posti in luogo detto Piaczza, ed altri nel Piuiero di San Pietro sito Pimana, e questa donazione, fu rogata

da Giouanni nell'anno 1076. e si conserua nel primo Sacchetto dell'Archiuio di Valombrosa.

Di Berardo figliuolo di Giouanni suddetto, nasce Giouanni detto Giollo, che si troua testimonio in vn'istromento rogato da Rodolfo nel 1087. nell'Archiuio di Valombrosa segnato numero 1202.

Da Giollo viene generato Corbizo, quale si vede comprare vna casa vicina alla Chiesa di S.Niccolò in Fiorenza nel 1170. il qual'istromento si conserua appresso gli eredi del Senator Guglielmo di Guglielmo Altouiti.

Corbizo fu padre di Caccia, e di Longobardo, che fecero due rami, e due famiglie, poiché Caccia si chiamò de' Corbizi, come tutta la sua discendenza, la quale oggi in Fiorenza resta estinta; e però in essa non mi allungo, dicendo solo, che di Caccia fu figliuolo Corbizo, che generò Vgolino, Nerlo, Gherardo, Ottauante detto Corbizo, e Gargozza; i quali tutti insieme con gli Altouiti comprarono le Case de' Mazzabecchi nel Borgo di S. Apostolo, come se ne vede l'istromento rogato nel 1238. da Ser Dietaiuti *quondam Dioteguerij*, che si conserua appresso gli eredi del sopraddetto Senatore Altouiti, insieme con infiniti altri da' quali, e dall'albero, che ò ricauato da tutti gli Archiuj, non sò vedere, che i Mazzabecchi sieno consorti degli Altouiti; ma ben sì gli Squarcialupi, i Caccialupi, ed i Corbizi.

Ma tralasciando noi tutte queste Consorterie, proseguiremo l'albero degli Altouiti, che si fonda tutto nella persona di Longobardo suddetto; E costandoci, che dalle suddette consorterie ne viuino in altre parti fuori della Toscana, o dentro, ne parleremo negli altri Volumi.

Longobardo generò Scorcialupo, da cui prouengano i Squarcialupi, Caccia, Iacopo, e Dauanzato, i quali si leggano ne' rogiti di Ser Brunetto dell'anno 1203. ed in quegli di Ser Astoldo Nepos Ioki dell'anno 1210. come anche in quegli di Buono dell'an. 1208. e di Ser Iacopo del 1216. i quali tutti si conseruano appresso gli eredi del suddetto Signor Senatore.

Scorcia generò Odaldo, come si legge in vn'istromento rogato da Ser Dietaiuti *quondam Dioteguerij* del 1238. doue parimente si vede Iacopo, che fu padre di vn'altro Iacopo, e di Guidingo, come apparisce ne' rogiti di Ser Errigo de Moncilio, ne' quali si legge *Nicolaus fil. quondam Iacobi Iacobi Longobardi* nel 1295.

Di Dauanzato nasce Altouita detto anche Altouito, come si legge in vn'istromento rogato da Ser Diotaiuti *quondam Dioteguerij* del 1238. nel quale si vede tutta la generazione degli Altouiti de' Corbizi, e tutti insieme comprano le case del Borgo di S. Apostolo da' Mazzabecchi, doue si nominano *Altouitus fil. quondam Dauanzati Longobardi, & Odaldo fil. quondam Scorciæ Longobardi, & Iacobo Iacobi Longobardi, Caccia fil. quondam Longobardi, Gherardo, & Nerlo fratribus, & fil. quondam Corbizi del Caccia; Vgolino, e Gargozza, & Octouante, qui vocatur Corbizus fratribus, & filij quondam Corbizi.*

Di Caccia nascono Corbizo nominato nel sopraddetto istromento, Caccialupo padre di Pegolotto, di Turco, e Vinta, i quali si leggano in vn'istromento rogato da Ser Formaggio nel 1229.

Ed alle Riformagioni nel Protocollo di Ser Bonamore de Corelia del 1280. si vede *Caccia Vintæ Longobardi, & Ser Iacobus quondam D. Vintæ.*

Da Altouito dal quale fu questa famiglia cognominata Altouita nascono Oddone, Vgone, Tingo, e Teglia padre di Altouito, e di Vgo, che generò Niccolò detto Teghiario, anzi dal rogito di Orlando *quondam Falci*, si caua, che questo suddetto Altouito si cognominasse de' Caccialupi, che è del 1240 che dice *Altouitus Iudex fil. quondam Dauanzati Longobardi de Caccialupis de Burgo SS. Apostolorum.*

Da Vgo di Altouito nascono Palmieri, Rinaldo detto Naldo, e Piccardo padre di Caccia, di Palmieri, e di Feo Padre di Vgotto; i quali si leggano ne' sopracitati rogiti di Errigo de Moncilio del 1295. *Rinaldus fil. quondam Vgonis Altouiti, Vinta fil. Cacciæ, Dominus Palmerius Piccardi, & Feus frater eius, & D. Oddo patruus suus; & Guinizingus, & Teglia fratres, & filij, quondam D. Altouiti*, e seguita.

Di Oddo nacquero Bindo Piero, detto Pegolotto, e Gentile, e seguita l'albero; i quali tutti si leggano ne' rogiti di Oddo di Benincasa nel 1299. ed in altri rogiti, che conseruano appresso di loro gli eredi del Senator Guglielmo di Guglielmo Altouiti, in gran-

 quan-

quantità, ed alle Riformagioni, e nel Priorista, e da tutti questi si può formare con ogni chiarezza l'albero intiero.

Ed altro non posso aggiugnere, che di Corbizo figliuolo di Caccia di Longobardo nacque Goccia padre di Oddo, come per rogito di Ser Iacopo Nucci del 1300. che si conserua nell'Archiuio di Settimo.

Dipoi si verrà anche ad aumentare questo albero, con il racconto, che si fa degli Huomini illustri di questa Casa, che sono in grandissima quantità; e perche più facilmente il tutto si possa fare, si pone quì appresso tutto lo stipite.

Ana-

Anastasio Sandro Rinaldo M.Oddo Palmieri

Vgo Gentile Bindo Piero d. Pegolotto Palmieri Rinaldo d. Naldo 1322. Piccardo

Tommaso Vgo Altouito

Tingo Oddo Guinizingo Vgo 1286.

Teglia detto Tegliaio

Bardo Oddo

Niccolò Guglielmo Goccia

Guidingo Iacopo Caccialupo Vita Corbizo

Ottauante d. Corbizo. Vanni Altouito 1240. Odaldo

Gherardo Nerlo Iacopo Dauanzato 1200. Scorcialupo Caccia

Gargozza Vgolino

Corbizo

Caccia Corbizi

Longobardo 1170.

Corbizo 1130.

Giouanni detto Giollo 1090.

Bono 1060. Berardo 1050.

Giouanni detto Corbilizo, o Corbizo 1020.

Sigifredo Secondo 980.

S I G I F R E D O
Fiorì nel 940.

L'anti-

L'antiche, e nobilissime famiglie de Corbizi, Altouiti, Squarcialupi, e Caccialupi, alle quali anco si aggiungono i Dauizzi consorti de' Corbizi, come si caua dal libro del Chiado, sono tutte chiare sì per armi militare, lettere, e dominio di Signorie, come per dignità, ed onori goduti nella Republica Fiorentina; lasciando l'opinione, che queste possano auere origine da' Longobardi, il che potrebbe anche essere (cancellata però la fauola del Lupo fondata nella Lupa, che portano nell'Arme) si getta per fondamento, ciò che dicano gl'Istorici, i quali affermano, che la città di Fiorenza fusse disfatta da Attila flagello di Dio fu Re degli Vnni, il quale essendo venuto in Italia l'anno 450. si pose ad Oste sopra la Città di Aquileia, con animo (questa espugnata) di potere più facilmente soggiogare l'Italia tutta, come seguì. E Ricordano Malespini, che scrisse l'Istoria di Fiorenza circa l'anno 1265. dice al Capitolo 37. che la detta città di Fiorenza fu disfatta gli anni di Cristo 450. a' 28. di Gennaio, e che poi il medesimo anno facesse riedificare Fiesole, doue tradì i Gentiluomini Fiorentini. E Gio: Villani nelle sue Istorie al cap. 37. scriue, che Cesare Augusto, auanti la venuta di Cristo, con i Romani distrusse Fiesole. E nel cap. 1. del lib. 2. dice, che essendo venuto Totila flagello di Dio nella Prouincia d'Italia, negli anni 440. al tempo di S. Leone Papa, si partì dalle parti d'Aquilone vn Re de' Vandali, e de' Goti, chiamato Bela, sopranominato Totila, huomo barbaro, e senza leggi, e venendo in Toscana assediò la città di Fiorenza; ma vedendo, che era forte, cercò con inganno di rendersene padrone, dando ad intendere di volere essergli amico; ma entrato in Fiorenza, fece andare alla sua abitazione i più nobili Cittadini, ed i Caporioni della Città, e segretamente gli fece strangolare, e dipoi ancora fece distruggere la Città; e da questo errore di fiducia, che ebbero in Totila, furono poi chiamati Fiorentini ciechi; e così con tal distruzzione si vendicò della rotta, che diedero a Radagio Re de' Goti suo antecessore, sotto i Monti di Fiesole l'anno 414. e fece rifare Fiesole, come si è detto di sopra con il Malespini. Ed al cap. 29. il suddetto Villani afferma, che la città di Fiorenza restasse distrutta, e desolata 350. an. ma essendo poi venuto Carlo Mag. del 775. in Italia per liberare S. Chiesa, ed il Sommo Pontefice; ed auendo scacciato dall' Italia i Longobardi con la prigionia del loro Re Desiderio, fece riedificare Fiorenza con richiamare tutti que' Cittadini, che si erano ritirati ne' loro Castelli forti, ed in altre parti; presumendosi dagli Autori, che Carlo Magno tollerasse la dimora di molti Longobardi in Italia, fatti Signori dal Re Alboino di varj Castelli, e fra questi vi fusse Tebalduolo progenitore, come alcuni dicano di questa famiglia, che a me pare assai duro il credere. Ma Ricordano Malespini, e Paolo Mini dicano, che i Corbizi erano Signori, e Padroni di molte Terre, e Castelli intorno Fiesole, e che di qui sia questa famiglia discesa con molte altre nobili famiglie; e dopo che i Fiorentini presero Fiesole, che fu nel 1010. che la spianarono, molte famiglie tornarono ad abitare Fiorenza; e benchè questi Autori non adduchino proua alcuna, io non posso che appiouare quanto dicano, auendo di ciò riscontro nell'istromento da me sopracitato nell'albero, per il quale si viene in cognizione, che questa famiglia fin del 1045. godesse grosse tenute, e Castelli non solo nel contado Fiesolano, ma ancora nel Fiorentino, ed Aretino; e dal vedere i Corbizi sempre in campagna, e non in Fiorenza, si stima potessero esser venuti ad abitarla in quei tempi; se bene i grandi del Contado si godeuano la loro Signoria, non curandosi troppo della Città, nè tampoco di quel gouerno.

Con la suddetta scrittura di donazione del 1045. e con quell'altre dedotte in proua dell' albero potiamo ancora asserire, e porre in quest'albero quel Riccomanno di Corbizo, che fu creato Caualiere dall'Imperator Carlo Magno insieme con altri nobili Fiorentini posto da Ricordano Malespini al capit. 58. seguita (come dice Gio: Villani nel 808.) il giorno della Santissima Pasqua di Resurrezione, poichè se è vero quello che scriuano i suddetti Istorici, che io pur troppo lo credo, anzi lo tengo necessario in dimostrazione dell'amore, che portaua il suddetto Carlo a questa città di Fiorenza, del quale fino ad oggi se ne veggono segni, e la Chiesa di S. Apostolo ce lo manifesta; e se in Arezzo il suddetto Imperatore in ricognizione volse distinguere la vera, ed antica nobiltà con creare nel territorio Aretino molto vasto in que' tempi 300. feudatarj con il dominio di Terre, e Castelli; e perche non si deue credere, che in Fiorenza da lui abbellita con tanti superbi edifizj, non creasse con la sua propria Croce Caualieri il fiore di questa nobiltà per rimarcarla dall'altre famiglie? e però si dica pure con il Malespini, e con il Villani citati.

Che

Che Carlo Magno Imperatore dell'anno 805. fece molti Caualieri il giorno della Santiss. Pasqua di Resurrezione: Stando la Maestà sua molti giorni in Fiorenza, fece edificare S.Apostolo, riformò la Città, ed aumentò il Contado, e messe al gouerno di essa due Consoli, e cento Senatori, come al cap.3. lib.3. Vedesi nell'Istoria del detto Malespini al cap.27. doue dice, che Giulio Cesare mandò Vberto, il quale era vn valoroso Capitano a Fiorenza, e per tema, che auea di lui; ed arriuatoui la cominciò ad abitare, e l'accrebbe; da questo Vberto, che era nobilissimo Romano ne discese poi la famiglia degli Vberti; nel qual capitolo racconta doue molte famiglie Fiorentine nobili, si messero ad abitare nella prima fondazione di Fiorenza, dicendo, che i Corbizi aueuano le loro case dal Frascato dentro alle muraglie, vicino a S.Maria in Campidoglio, oggi detta S. Maria in Campo, le qual case sono state poi possedute dagli Arrigucci fino a' correnti tempi. Onde maggiormente mi confermo in credere a' suddetti Autori per auere io trouato vn'istromento rogato da Guglielmo del 1067. nell'Archiuio de' Canonici della Metropolitana di Fiorenza, che Buono di Corbizo, posto da me nell'albero, possedeua le case vicino al Campidoglio, come dice il suddetto Autore, e così per sì belli, ed autentici riscontri, non posso che prestar fede a quanto dicano i suddetti Autori, circa la famiglia de' Corbizi, da' quali bisogna confessare deriuare la famiglia nobilissima degli Altouiti.

Si leggano per l'Istorie molti di questa famiglia de' Corbizi, che si segnalarono negli antichi tempi, oltre Riccomanno suddetto, come furono M. Dauio, o Dauizo Corbizi, il quale per le sue generose imprese meritò di essere creato Caualiere da Errigo Imperatore con diuersi altri nobili Fiorentini, eletti dal Comune di Fiorenza a tenere compagnia al suddetto Imperatore nel 1003.

E di non minore riputazione fu M.Ruggieri Corbizi, che per i suoi gran meriti, fu creato ancor esso Caualiere con altri nobili Fiorentini dall'imperatore Corrado nel 1015.

M.Donato Corbizi per le sue rare doti, e per la sua singolar bontà, fu creato dal Patriarca di Gerusalemme, Arciuescouo di Daeri, al tempo, che il Soldano Saladino prese la detta città di Gerusalemme, la quale ripresa poi da' Cristiani, l'Arciuescouo tornò oltra mare, e fu fatto dal Papa Patriarca di Gerusalemme. Sapendo egli, che Isabella Regina di Gerusalemme teneua le Reliquie di S.Filippo Apostolo, gliele domandò, e l'ottenne, dopo di auergli persuaso non essere lecito, che vna Donna tenesse fra le sue gioie, vna così Santa, e gran Reliquia.

Essendosi poi infermato questo gran Prelato di S.Chiesa, e vedutosi in pericolo di morte, ordinò a M.Andrea di Fiorenza suo consorte Priore del S.Sepolcro, ed al Cappellano, che il braccio di S Filippo si mandasse a Fiorenza in dono al Capitolo di quella Chiesa Metropolitana; ma i Canonici di Gerusalemme non lo volsero permettere, se dal sudd. Capitolo Fiorentino non fosse mandato a prendere; il che inteso dal Vescouo di Fiorenza, subito vi mandò il Sig.Gualterotto Canonico della sua Chiesa, al quale arriuato, fu incontinente consegnato in quella forma, che lo lasciò il sopraddetto Patriarca Corbizi, come il tutto costa ne' sopraddetti Autori, i quali aggiugnendo per vltimo, che Aldobrandino Corbizi, fu valoroso Caualiere, e dicano che con l'occasione della Crociata con molti altri nobili Fiorentini si portò in Terra Santa, doue mostrò il suo coraggio superiore agli altri, come lo fe conoscere nell'assalto, che si diede da' Cristiani alla forte Piazza di Damiata, essendo egli stato il primo a comparir vittorioso sopra quelle mura, e Bonguisa Bonaguisi nobile Fiorentino, che era Alfiere lo seguitò.

Marcello Corbizi fu Console in Fiorenza nel 1191. come anche Bambo di Mompi Corbizi nel 1199. e molti altri, i quali per entrare nel ramo de' Corbizi tacio, per parlarne in altro volume, mentre ve ne sieno de' viuenti in altri luoghi.

Ma passando al ramo de' Corbizi, chiamato degli Altouiti, de' quali fu progenitore Longobardo, come si vede nell'albero; dico, che sono stati ottimi seguaci de' loro antenati in qualunque professione; furono Guelfi, e nella pace, che seguì tra le fazioni Guelfa, e Ghibellina, fu malleuadore per i Guelfi di Sesto di Borgo del 1280. *Vinta Caccia Longobardi*, il quale nel 1307. fu de' Priori è chiamato *Vinta Caccia de Altouitis*; furono del Sesto di Borgo, e nella Parocchia di S.Apostolo abitarono, fabricandoui i loro Palazzi, i quali munirono con fortissime torri, come fino ad oggi si veggano; e perche in Fiorenza regnò più la fazione Guelfa, perciò questi sempre ebbero la maggior parte nel gouerno,

goden-

godendo tutti gli onori, ed i primi Magistrati della Republica, benchè l'anno 1215. prendessero l'esilio da Fiorenza, e del 1260. si ritirassero a Lucca con 60. altre famiglie Fiorentine Guelfe, come ciò apparisce da vna copia autentica, che tiene appresso di se Gio: Carlo Altouiti auuta da Lucca dal nobile Francesco Maria Fiorentini grand'Antiquario di Lucca; ed in questa occasione furono da' Ghibellini danneggiati gli Altouiti de' loro palazzi, e Torri, e fu stimato il danno 950. lire, come apparisce al libro del Chiodo, doue si leggano l'infrascritte parole.

D Oddonis, & Vghi Altouiti, & fratrum Palatium dextructum fuit in populo SS. Apostolorum, cui primo Via, secundo Classus, tertio Platea, quarto Turris Caccialuporum, quinto Dulcebenis Sartoris. Tertiam partem ipsius Turris dextructa in populo SS. Apostolorum D. Oddonis, & Vghi, & fratrum de Altouitis, cui a primo Via, secundo Platea dictæ Ecclesiæ, tertio Via, quarto Casolare Gualterotti. Duos muros dextructos in dicto populo Dominorum Altouitorum suprà quodam eorum Terreno, vbi fuit Domos quæ appellatur Domus Hostium, cui a primo via, secundo Casolare Ramagliantis, tertio Via, quarto filiorum Gualterotti; damnum æstimatum fuit lib. 950.

Furono i suddetti Altouiti gran nimici dell'Imperatore Errigo Settimo, al quale si opposero con tutte le lor forze; e però il suddetto Imperatore condannò per il Sesto di Borgo, Tile, Bindo, Vgo, e Pietro di Oddo Altouiti, come nella detta sentenza.

In fine furono tutti gli Altouiti potenti in ricchezze, e riguardeuoli in dignità, e molto stimati per le loro virtù; e però adoprati bene spesso dalla Republica negli affari più graui; onde sin del 1256. fu spedito M. Oddo Altouiti Caualiere, con Iacopo Cerretani Ambasciatore al Papa per ottener licenza dalla S. Sede Apostolica di poter trattare la pace tra' Bolognesi, e Ferraresi; ed ottenuta, fù con il loro manieroso trattamento conchiusa; e del 1255. con il medesimo Ambasciatore à' Senesi per far seco lega, contro il Re Manfredi, come ce lo dimostrano l'Aretino, e l'Ammirati.

Guglielmo di Vinta Altouiti di non minor valore fu negli affari di stato, e però fu inuiato dalla sua Republica con M. Filippo di Neri dell'Antella, e Francesco di Monte Acciaioli Ambasciatore al Papa.

Gentile di Oddo fu valoroso negli affari politici, non men che nell'armi, poichè nel 1299. fu Ambasciatore al Papa con altri nobili Fiorentini, come si legge nell'Ammirato ed in Lionardo Aretino. E nel 1322. fu eletto con molti altri dal Comune di Fiorenza Capitano di guerra, come si caua dalle Riformagioni di Fiorenza di quell'anno.

Bartolomeo Altouiti detto Meo, fu così esercitato nel mestier di Marte, che si acquistò il nome di Capitano senza paura, e fu quello, che del 1300. stando al seruizio, e soldo del Signore di Padoua, assaltò con inuicibil valore l'Esercito del Duca di Milano, che teneua assediata Verona, il quale non potendo resistere si messe in rotta, ed in fuga; per il che questo Capitano si rese famoso a tutti; del qual fatto ne scriue Lodouico Domenichi nell'Istoria di Paolo Diacono.

Fu celebre Palmieri Altouiti per l'esperienza grande, che auea ne' negozj di stato; il quale auuta l'incumbenza dalla sua Republica di fare vnione con i Lucchesi, Senesi, Pratesi, Sangimignanesi, e Colligiani, negoziò con tant'ardore, che la concluse in Empoli con tutte quelle condizioni, che seppe desiderare la sua Republica alla presenza del potente huomo Vgolino di Cereggio Parmigiano Potestà di Lucca, M. Difone del già M. Gualfredi de Pichena Potestà di S. Gimignano l'anno 1295. e di M. Maffeo, o Matteo Maggi Bresciano Potestà di Fiorenza.

Da questo Matteo della nobil famiglia de' Maggi di Brescia per diretta linea è disceso Pier Matteo Maggio Gentiluomo di Vrbino, che nel presente anno 1668. mentre io scriuo, è ancor egli Potesta di Fiorenza.

Diramò da Brescia questa casa in persona di Niccolò figliuolo di Masino Maggio con l'occasione, che Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, di Cesena, e di parte del Montefeltro, essendo padrone ancora di Brescia, fu necessitato l'anno 1421. rilasciare la detta Città a Filippo Maria Visconti Duca di Milano; onde tornato a' suoi antichi stati, fu poscia quel Principe seguitato, e seruito dal suddetto Niccolò, come apparisce da vn'istrumento celebrato in Montefiore Castello di Rimini il dì penultimo di Dicembre 1446. sotto regito di Ser Sante di Domenico Gallo, doue si legge. *Nobili Viro Nicolao Maxini de Magijs ciui Brixie*; Così seguendo i vestigj del padre, Maso figliuolo del suddetto Niccolò, seruì ancor'egli a Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimini in qualità di Capitano,

no, come particolarmente si vede in vna lettera scrittagli dal detto Principe il dì 30. Maggio 1460. con questo titolo *Nobili dilecto nostro Maxio Nicolai de Brixia*. Pigliò Maso nel Montefeltro per moglie Lucrezia di Paolo dal Palazzo, e come si legge nel di lui testamento celebrato il dì 10. Giugno 1471. sotto rogito di Ser Antonio di Ser Paolo dalla Penna de' Billi, doue viene nominato *Nobilis Vir Maxius Nicolai Maximi de Magijs olim de Brixia*, ebbe da quella moglie due figliuoli, cioè Lodouico, e Gio: Antonio Pittauo del suddetto Pier Matteo, come ò riconosciuto io stesso dalle suddette, e da piú altre scritture cauate da' publici Archiuj in publica, ed autentica forma.

Ma ritornando al nostro Palmieri Altouiti, che non gli bastò alla sua grandezza di animo Fiorenza per Teatro delle sue glorie, che volse ancor farsi vedere in altri, facendo sempre la scena del primo personaggio, come fece del 1296. nella Republica di Pistoia, nella quale fu da' Pistoiesi eletto per lor Capitano; e volata la fama fino all'orecchie dell' Imperatote Errigo, fu da questo richiesto al suo seruizio, conferendogli l'importantissima carica di Segretario di stato, con la qual carica morì poi in Pisa l'anno 1310. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, con l'infrascritto Epitaffio.

MCCCX.
Hic iacet Dominus Palmerius de
Altouitis de Florentia Legis Doctor
A Secretis Domini Imporatoris Enrigi.

Piero di Gentile Altouiti con Francesco di Monte Acciaioli, Barduccio Canigiani, Bonaccorso Pitti, e Berto di Sp gliato da Filicaia, fu Procuratore per pigliare il possesso di Argenta a nome del Papa l'anno 1341.

Bindo Altouiti, fu huomo negli affari di stato singolare, e peró impiegato in molti gouerni, ed Ambascerie, come fu l'anno 1336. con M. Forese da Rabatta a Staggia, per conuenire con i Senesi. Del 1339. fu deputato dalla sua Republica Capitano della Custodia d'Arezzo; e del 1344. fu pure Ambasciatore a S. Miniato al Tedesco.

M. Tommaso Altouiti fu Ambasciatore con M. Iacopo di M. Pietro Marchi a Siena l'anno 1335. e Sandro di Bindo Altouiti con Francesco di Monte Acciaioli, Simone di Neri dell'Antella, Alessandro di M. Ricciardo de' Bardi, fu inuiato dalla sua Republica Ambasciatore in Auignone a Clemente Sesto Pontefice, per disporlo a dare il Vicariato della cittá di Ferrara a' Marchesi di Este, con la ricognizione di dieci mila fiorini l'anno.

E M. Oddo suo fratello, fu huomo molto destro negli affari politici, di cui la Republica faceua molta stima, impiegandolo in diuerse Ambascerie, come fu nel 1345. alla Republica Aretina, doue del 1346. vi ritornò per due volte, e del 1347. fu inuiato ancora Ambasciatore a Siena, e dipoi per la venuta in Italia di Lodouico Re d'Vngheria, che andaua alla conquista del Regno di Napoli, la Republica Fiorentina gli inuiò vna solenne Ambasciata di Caualieri, e Dottori al numero di dieci, tra' quali vi fu il suddetto M. Oddo Altouiti, come lo scriue Gio: Villani al cap. 117. al lib. 12.

Fu huomo insigne M. Arnaldo di Palmieri Altouiti fatto Caualiere nel 1342. a' 2. di Febbraio per mano di Gio: Marchese del Monte S. Maria Potestà di Fiorenza, ed inuiato dalla sua Republica nel 1350. Ambasciatore con M. Francesco Brunelleschi all'Esercito a Susinana, e poi a Volterra con M. Angelo Peruzzi, e vi ritornò con Bernardo Ardinghelli, e Filippo Machiauelli.

E del 1351. con Luigi Gianfigliazzi, e Filippo Machiauelli, fu Ambasciatore ad Arezzo per trattare iui vna Lega, con le Comunità di Toscana; e vi ritornò nel medesimo anno, come anche nel 1352. In detto anno andò Ambasciatore a Perugia con Gio: Lanfredini, e dipoi con la medesima carica andò a Siena; ed in compagnia di Vguccione Ricci a Malatesta Signore di Forlì; e del 1353. fu Potestà di Perugia, carica, che non si conferiua che a Caualieri di sommo valore, e prudenza.

Paolo di Bardo Altouiti nel 1348. fu vno de' deputati a mettere pace nella città di Fiorenza, fu Ambasc. con Gio: de' Medici a Prato, e poscia Ambasc. a Roma; del 1349. fu

in Mugello, ed in Val di Greue; e nel 1351. con Mugnaio di Recco da Diacceto, e Bartolo Biliotti, fu fatto Riformatore di S.Miniato al Tedesco; e del 1353. con Otto Sapiti, fu mandato Ambasciatore ad Arezzo, ed indi a Cortona, e Perugia.

Stoldo di Bindo Altouiti fu per i suoi gran meriti fatto Caualiere l'anno 1357. in tempo turbolento per la Republica, ne' cui seruizj si agitò non poco, andando Ambasciatore a Papa Gregorio XI. ed vn'altra volta al Pontefice Vrbano V. per trattare pace, e reconciliazione con la Chiesa, con la quale la Republica era in guerra, ed ottenne quello che volse; esercitò più Ambascerie alla S.Sede, come nel 1374. nel 1375. nel 1378. e per due volte a Genoua, cioè del 1382. e del 1383. come anche due volte a Pisa l'vna del 1389. e l'altra del 1390. ed in fine i Manfredi Sig. di Faenza, facendo in tutte spiccare (oltre la sua splendidezza) vna virtù tale nel negoziare, che generò marauiglia in tutti quegli, che non poterono in fine se non concorrere con i suoi giusti sentimenti a quello, che bramaua la sua Republica; e finalmente concluse le lega con il Duca di Milano con ammirazione di ognuno.

M.Palmieri di M.Rinaldo Altouiti si rese anche esso degno di essere creato Caualiere l'anno 1378. e fu impiegato in diuerse Ambascerie, come a Perugia nel 1381. e del 1385. a Lucca, e poi a Pisa; nel 1388. a Rimini; d'indi a Bologna, e poi a Ferrara, Ritornò con la medesima carica l'istesso anno a Bologna; di quì a Ferrara, e dopo a Venezia. Con Lapo Federighi l'anno 1394. fu Ambasciatore in compagnia di Biordo Michelotti; e nel 1396. con M.Lodouico Albergotti al Duca di Milano. Nè fu solamente Fiorenza spettatrice dell'eroiche, e generose azzioni del sudd. Caualier Palmieri, poichè chiamato per Potestà di varie Città, come di Todi, di Ascoli, ed altre; esercitò quiui il senno, e la spada, che ambidue in cariche simili si ricercano.

Di non inferior valore, e prudenza fu quel Simone figliuolo di M.Tommaso Altouiti, il quale per l'esperienza, che auea nell'armi, e nel gouerno fu eletto Potestà nella città di Arezzo nel 1386. e della città di Castello nel 1389. fu eletto per suo Potestà; carica, che in que' tempi maggiore non si poteua desiderare dagli huomini guerrieri, e da Caualieri di gran nascita, come tale era Simone suddetto, poiche si era esperimentato in tutte le guerre, che auea intrapreso la sua Republica al suo tempo, ed essendo campeggiato in più campagne il suo gran coraggio, e l'intrepido valore, fu in fine dichiarato da' Fiorentini lor Capitano Generale fin del 1382. fu dipoi impiegato negli affari politici, ed in varie Ambascerie, come seguì l'anno 1395. che fu spedito al Marchese di Ferrara; ed indi ad Attone Manfredi Signore di Faenza per accomodare, e comporre le differenze nate tra' detti Signori, i quali auendo conosciuto la prudenza, e valore di questo saggio Caualiere, fecero ambidue vn compromesso in lui, che il tutto decise con sodisfazione delle parti.

Nel 1396. fu inuiato Ambasciatore a Cortona, ed indi a Perugia, e l'anno seguente alla Compagnia di Bartolomeo da Prato.

Vieri di Sandro del 1404. fu inuiato in Lunigiana, come Ambasciatore per aggiustare molte differenze in quella Prouincia.

Sandro di Vieri Altouiti huomo celebre nel gouerno, fu spedito dalla sua Republica nel 1405. in Viterbo al Pontefice Alessandro V. per condolersi seco del caso occorso in Roma; rallegrarsi dell'accomodamento; e poi datogli parte della compra di Pisa, e suo stato per 206.m. fior. fargli istanza, che faccia restituire dagli Vfiziali Pontificj le Cittadelle, che erano degli Vbertini, ribelli del Comune di Fiorenza, e di richiedere di aiuto S.Santità; come anche facesse il simile al Re Ladislao, dopo esposta l'Ambasciata al sudd. Pontef. L'anno 1406. fu inuiato Ambasc. al Marchese di Ferrara, ed indi al Gouern. di Genoua. Nel 1409. fu mandato a Pisa, e nel 1412. a Bologna, e dipoi a riceuere il Papa Martino V. che volse abitare nel Conuento di S. Maria Nouella di Fiorenza; e per vltimo nel 1415. fu inuiato a Bologna a quel Gouernatore, che era M. Antonio Vesc. di Siena per il Papa.

Rinaldo Altouiti, fu impiegato nell'Ambasceria a' Cardinali di S. Pietro in Vincola, di S.Malo, Fregoso, e ad altri Eminentiss. Franzesi, e del lor partito per la restituzione delle Terre a' Fiorentini; ma questa Ambasceria fu per lui funesta, per essere stato fatto prigione da' Pisani nel territorio di Lucca. Bardo Altouiti Dottore di Legge fu mandato Ambasc. nel 1530. in compagnia di Lorenzo Strozzi, Iacopo Morelli, e Pier Francesco Portinari a D. Ferrante Gonzaga, per trattare le condizioni dell'accordo, quando la Città si rese a gl'Imperiali.

Non

Non si deue tacere Bindo Altouiti figliuolo di Messer Anastasio valoroso in arme, e molto pratico nel gouerno, il quale fu fatto Potestà nell'anno 1387. dalla città di Castello.

E non punto di lui inferiore fu l'altro Bindo di M. Oddo, che prima d'esso esercitato nell'armi, fu l'anno 1307. e 1309 eletto Capitano di guerra con amplissima autorità di far guerra, lega, e pace con qualunque Potentato.

Nè tampoco si deuono passare sotto silenzio Altouito di M. Tommaso, che fu Ambasciatore a Poggibonsi del 1361. Bardo di Guglielmo stato Gouernatore in Lucignano, a Scarperia, a Bibbiena, ed in altri luoghi; Francesco di Tile in Valdarno, come anche Simone di Bindo Vicario in Pescia, in Valdarno, ed in Val d'Elsa; Stefano di Piero in Valdarno, ed altroue.

Ma più celebri furono Feo di Caccia Altouiti Ambasciatore al Papa del 1348. Gio: di Palmieri Ambasc. a Imola del 1392. Niccolò di Vgo Ambasc. a Pistoia nel 1348. Zanobi di Gio: Ambasc. a Siena nel 1385. Stefano di Piero fu a Seraualle nel 1350. e del 1357. Ambasciatiatore a Pistoia; come anche Guglielmo di Bardo parimente Ambasciat. a Pistoia nel 1393.

Ma sopra tutti visse in stima più che mediocre Gio: di Pieruzzo, huomo dedito nella sua giouentù all'armi; ma poi si applicò talmente a gli affari politici, che nell'vna, e nell'altra professione riuscì a marauiglia, poiché fu Potestà di Volterra fin del 1325. e dopo in altre Città. Dipoi seruendo la sua Republica, fu da essa spedito Ambasc. a Pistoia per tre volte, cioé nel 1353. 1354. e 1368.

Non di minor valore fu Palmieri di Caccia Altouiti destinato dalla sua Rep. Fior. in varie Ambascerie, come seguì l'anno 1384. che andò Ambasc. a Bologna; e l'anno seguente a Rimini, doue del 1386. vi ritornò con la medesima carica.

Fu dotato di singolar prudenza Bernardo di Paolo Altouiti; e perciò adoprato dalla sua Republica in molti gouerni, e particolarmente nel 1495. in Arezzo, ed in Liuorno, ambedue piazze di gelosia. E di non minore stima fu Gio di Bardo, essendo stato Potestà in Arezzo del 1519. per la sua Repub. Fiorirono nell'armi Iacopo di Roberto, ed Antonio suo fratello, questo si vede Commessario del Campo del 1502. e quello Capitano di condotta del 1496. Ma Caccia Altouiti fu Soldato, e Capit. di valore non ordinario, quale per non mancare di quella pietà, che deue alla Patria ogni buon Cittadino in occasione che l'anno 1530. fu assediata; volse con la sua arditezza trouarsi in tutte le fazzioni, che occorsero, sì in quell'assedio, come in tutta la guerra.

Si segnalò particolarmente nella sortita, che fecero i Fiorentini sopra i Spagnoli, che teneuano il Quartiere ne' Colli vicino alla Porta S. Pier Gattolini, nella quale oprò da Soldato valoroso, e da Capitano esperimentato, poichè con la sua destra atterrò molti, e con il suo comando sbaragliò tutti.

Ed il medesimo valore accompagnato da vn'isquisita disciplina militare mostrò a Montemurlo l'anno 1537. poichè essendo di parere con Filippo Strozzi di porre in buona fortificazione quel posto, mostrando con viue ragioni di quanta consequenza fosse il conseruarlo; ma intorbidato questo suo disegno dalla temerità di alcuni, non ebbe effetto; il che cagionò poi la di lui morte, perche attaccato da' nimici fieramente, e volendo egli con il suo solito coraggio difenderlo, fu colpito di vna moschettata, della quale morendo, l'inimico subito ne diuenne padrone.

Di questo valoroso soggetto Gio: Batista l'Eremita nella sua Toscana Franzese ne parla con tali termini.

Caccia Altouiti famoso Capo di guerra, il quale come vn'altro Bruto morì combattendo per la libertà della sua Patria. Ma perche questo Autore descriue la famiglia Altouita essere passata da Fiorenza a Marsilia, è necessario passare a questa. Non vi è dubbio alcuno di questa verità, perche ce la dimostra il testamento di Rinaldo Altouiti, che fu il primo, che andasse in Francia, o per sottrarsi dalle guerre ciuili, che regnauano nella sua Patria, o per l'impiego, che nello stato di Auignone conseguí, o per altro fine, che auesse, noi lo vegghiamo nel 1470. in Marsilia, doue nel 1487. testò, dal qual testamento si vede anche essere questo figliuolo di Oddo, e fratello di Vieri, di Anastasio, di Gio. di Gentile, di Girolamo, e di Ottauiano, e questo fu suo erede; e lasciò Tutori, ed esecutori Iacopo della Cepeda Dottore di Legge, ed Angelo Altouiti suoi cugini. Il sudd. Rinaldo

fu

fu fatto Teforiere della Santità di Papa Innocenzo Ottauo l'anno 1492. la di cui patente si conferua appreffo gli eredi di Iacopo Altouiti di Marfilia; e la nipote del fuddetto Pontefice fi accasò con Antonio Altouiti di Fiorenza; l'anno 1502. il medefimo Rinaldo fu Vighiere per Sua Maestà Criftianiffima, che è la prima carica, che fi dà in quella Città, non conferendofi,che a' principaliffimi Caualieri della Prouincia; e quefto morì fenza prole.

Similmente fi ritirò da Fiorenza in Marfilia Angelo Altouiti figliuolo di Roberto nel 1473. e tre anni dopo, che fu il giorno terzo di Febbraio del 1476. fi collocó in matrimonio con la Sig. Piera di Baumonte, in Italiano Bellomonte, figliuola del nobil Clouis di Bellomonte Maftro di Cafa del Re Rainieri;con la quale genero cinque figliuoli mafchi, cioe Giouanni, (che così fi nominaua l'auo di Angelo) Francefco, Stefano, Carlo, e Iacopo.

Francefco fu huomo infigne, e valorofo nell'armi, e fi accasò con Onorata de Carranzay di famiglia nobiliffima a' 3.di Febbraio del 1512. dalla quale nacquero cinque mafchi, cioè Antonio, Carlo, Foqueto, Cofimo, e Gio: Batifta Foqueto fu vno de' più coraggiofi Capitani di quel fecolo; e dopo di auere refi molti feruizj fegnalati alla Corona di Francia, fu dal Re Carlo Nono nel 1570. creato Capitano della galera, chiamata la Speranza, con cui ferui all'affedio della Roccella, nel quale combattendo coraggiofamente perdè due dita della mano finiftra di vn colpo di cannonata. Egli lafciò di Anna di Cafaux cinque figliuoli, Gio: Filippo, vn'altro Giouanni, Pietro, e Maurizio.

Filippo fposò Renata di Rieux Baroneffa di Caftellana in Brettagna fi famofa per la fua beltà, che fi chiamò la bella di Caftelnouo; ed in Franzefe di Chafteuneuf, i di cui predeceffori furono parenti del Re Francefco di Angolefme, detto di Vallois; e di quefto matrimonio furono generati Errico Manuelle, Filippo, e Filippo Emanuele, tutti tre morti fenza fucceffione. Errico Emanuelle fu vccifo nell'affedio di Montalbano effendo Capitano nelle guardie di Sua Maeftà.

Pietro l'altro figliuolo di Foquet fi ammoglió con Spirita di Somat del 1585. della quale nacquero Luigi, Marfilio, Iacopo, e Pietro.

Iacopo fposò Defiderata di Candolla, della quale viuano oggi i fuoi figliuoli Andrea, ed Antonio Altouiti Gentiluomini di Marfilia.

Nel primo di Giugno del 1586. Filippo Altouiti figliuolo del fuddetto Foquetto fu ammazzato da Enrico di Angolemme gran Priore di Francia fratello baftardo del già Re Errico III. nel tempoche era Gouern. della Prouenza nella cittá di Aix quindici miglia lontana da Marfilia; la caufa fu perche il detto Signore accompagnato da vn gran numero di Caualieri, domandò al detto Altouiti, fe era vero, che aueffe fcritto al Re vna lettera contro di lui, e fenza afpettare alcuna rifpofta, nè giuftificazione gli diede alcuni colpi di fpada; fentendofi il fuddetto Altouiti ferito, meffe mano ad vn pugnale, che feco portaua, lo pofe a terra, e lo ferì in modo tale nel ventre, che otto ore dopo refe l'anima al Creatore; ma l'Altouiti reftò morto fu'l luogo: La Giuftizia volendo fare il Proceffo contro Filippo; il Re Errigo Terzo v'impofe filenzio, e comandò, che fi rendeffe il cadauero a' fuoi parenti, i quali lo fepellirono in Marfilia nella Chiefa della Madonna del Carmine, doue in ogni tempo fu la fepoltura della famiglia Altouita, nella quale fi legge l'infrafcritto Epitaffio.

Caius Camillus Altouita
Magni Furij Camilli
Nepos
Cum apud Hetruriæ Populos propè Fæfulas occubuiffet
Relictis feptem liberis. Angelo Altouiti ab ipfa
Prole Altouita exinde Phocenfium Maffiliam
E Florentia migrat, Iacobus abnepos monumentum
Hoc, & Agnatis dicauit.

Fra quefte famiglie di Francia, e di Fiorenza, fono fempre paffate lettere di parentela, ed vltimamente fu fondata vna Commenda del 1631. nella quale vien chiamata anche la famiglia di Francia.

Ma

Ma ritornando a Fiorenza per seguire il racconto degli huomini illustri della famiglia Altouita; dico, che Fra Iacopo figliuolo di M.Tommaso di Teghiaio Altouiti dell'Ordine di S.Domenico, fu huomo celebre, sì per dottrina, come per bontà di vita, poichè fin da giouanetto preso l'abito in S. Maria Nouella visse di buona, e santa vita, e crescendo con gli anni, si accrebbe talmente in dottrina, che diuenne vn'eccellentissimo Teologo; e perciò venuto in gran stima appresso la sua Religione, gli conferí tutti quei gradi, che suol dispensare a quegli, che carichi di meriti, possano con gran splendore esercitargli; e perciò fu Priore del suddetto Conuento, e Prouinciale della Prouincia Romana; finalmente giunta la fama di huomo così degno a Papa Vrbano VI. lo creò Vescouo di Fiesole l'anno 1392. fra le molte, ed illustre azzioni, che oprò mentre era Vescouo, fu quella della donazione, che fece a benefizio della sua Religione di alcune Casette, che erano della Mensa Vescouale, a Fra Gio: Domenico dell'istesso Ordine, il quale fu poi Cardinale, ed Arciuescouo di Ragusa; onde fu causa, che si fabricasse il Conuento di S.Domenico di Fiesole, che fu in auuenire Capo della Riforma di quell'Ordine. Egli fu molto amato dalla città di Fiorenza, e tenuto in gran venerazione per la sua bontà, e dottrina; e la Republica si seruì più volte, ed in diuerse occasioni dell'opera sua, come in Ambascerie, ed in affari di gran rilieuo. Nell'Archiuio di Fiorenza si troua vn'istruzione a Cipriano Mangioni spedito l'anno 1405. a Viterbo al Papa. Che raccomandi a S.Beatitudine la bontà, santità, e valore di Fra Iacopo, con assicurarla, che ogni grazia, e fauore, che farà al suddetto Vescouo, la stimerà per sua propria. Nel detto anno 1405. questo Vescouo in compagnia di M.Tommaso Sacchetti, M. Lorenzo Ridolfi, e Vieri Guadagni, fu Ambasciatore a Papa Innocenzio VII. per rallegrarsi della sua elezione, e confortarlo, ed esortarlo a leuar via lo scisma della Chiesa, &c. Nel 1407. fu Ambasciatore con M.Maso degli Albizi, Rinaldo Gianfigliazzi, ed Onofrio Strozzi a Papa Gregorio XII. per rallegrarsi della sua assunzione al Papato; e ricordargli, che la Republica Fiorentina fu quella, che in questi tempi trattò, e procurò a tutto suo potere l'vnità della Chiesa, non perdonando a spesa alcuna, e che in così santa, e buon'opera si seruì assai della bontà, e valore del Vescouo Altouiti. Di questo Vescouo ne scriue il P.F.Gio: Lopez nell'Istoria Generale della Religione Domenicana alla parte 3. tradotta dallo Spagnolo in Italiano da F.Giacinto Cambi Domenicano in queste precise parole. Chi non vede quanto mirabile fosse il Padre Fra Iacopo Altouiti Vescouo di Fiesole; onde da' Commentarj di Papa Pio Secondo, *Æd. Rom. 1594. in 8. pag. 91.* si cauano queste parole.

Aliqui ex nobilissima Altouitorum familia tum in armis, tum in litteris floruere, & in Ecclesia Dei insignis Theologus fuit Iacobus Episcopus Fæsulanus apud etiam Rege Apostolicus Nuntius.

E dopo, che fu Nunzio Apostolico, ed Ambasciatore a diuersi Potentati per la Republica Fiorentina, e appresso i Sommi Pontefici, e Commassario di Pio Secondo, e fatto mostra della sua gran bontà, prudenza, e dottrina, se ne ritirò a Fiesole, doue fù diligentissimo, e vigilantissimo Pastore, che però nell'Archiuio del suo Vescouado si vede vn estratto di sua propria mano di tutte le scritture principali di detto Vescouado; fece la Cappella del Palazzo Episcopale di Fiesole; lasciò al Conuento di S. Maria Nouella di Fiorenza ogni anno lire 58. quali deue risquotere dall'Arte della Lana, con questo, che deua il Conuento nel giorno di S.Maria Maddalena, della quale ne era molto deuoto, mandare al piu anziano della famiglia degli Altouiti dieci libbre di Vitella; e conclude in fine, che se non fosse morto sarebbe stato Cardinale.

Non men singolare in Prelatura fu Antonio figliuolo di Bindo Altouiti, pòichè in dottrina non auea chi lo pareggiasse, e dall'Opere sue si viene in cognizione di questa verità, perche sono tutte piene di vna vaga, e curiosa dottrina; ed il Lopez citato, dice, che fu Arciuescouo di Fiorenza Antonio Altouiti, di cui è fama esser morto vergine; fu huomo di gran lettere, e molto inclinato alla pietà, interuenne al Concilio di Trento; e fù prima Cherico di Camera, &c. Ma più distintamente ne parla Gasparo Alueri nella sua seconda parte della Roma in ogni Stato con l'infrascritte parole.

Antonio Altouiti anche qualificò la famiglia, poichè il suo valore, e stima, fu ammesso all'Arciuescouato di Fiorenza l'anno 1548. fu Cherico, anzi Decano de' Cherici della Camera Apostolica, come si proua dall'iscrizione in marmo posta a Ripa grande nella strada, che dalla Dogana conduse a Porta Portese in vn pilastro, con l'arme degli Altouiti, che si legge del seguente tenore. *An-*

Antonius Altouita Archiepiscopus
Florentinus Cameræ Apostolicæ Decanus,
Et Riparum Præses Commoditati, vtilitatique publicæ.
Anno Domini MDLIV.

Era questo non solamente insigne nella Filosofia, ma anche nella Teologia, come abbastanza per tale lo palesano i Trattati, che egli compose *de Propositione, de Syllogismo atque Demonstratione, ac Porphirij Predicabilibus, de Elementis, de Essentia animæ, de Natura Ventorum*, ed altre riferite dall'Abbate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra; da Lionardo Fioravanti Bolognese nello specchio vniuersale; e da Giacomo Gaddi nel trattato Istorico della famiglia Gaddi.

Questo suddetto Prelato fu presente al Concilio di Trento, doue operò con ogni feruore, dal quale sbrigatosi, s'incaminò verso Roma, e nel viaggio volse alcun giorno per sua diuozione fermarsi nella S. Casa di Loreto, ed iui vedere principiare la fabrica di vna sua Cappella, che in quel diuotissimo luogo aueua destinata, la quale oggi si vede ornata di celebratiss. pitture, poichè vi sono tre Tauole del Muziani, ed altre pitture a fresco di Francesco Oruietano, Pittori famosi, e tal Cappella è dedicata a S. Elisabetta. Celebrò dopo in Fiorenza vn Sinodo in esecuzione del Concilio suddetto, le qual costituzioni si veggano ancor oggi stampate. Introdusse egli nella città di Fiorenza i Padri Giesuiti l'anno 1551. come l'attesta il sopracitato Vghelli. Morì nell'anno 52. della sua età, al cui corpo fu data sepoltura nella Chiesa di Sant'Apostolo, e postoui l'infrascritto Epitaffio.

D. O. M.
Antonio Altouitæ Archiepiscopo Florentino
Vitæ integritate, literarum scientia, ac
Morum suauitate, incomparabili. Io: Baptista
Frater. P. Obijt Anno salutis M. D. LXXIII.
Kal. Ianuarij. Vixit anno LII. Mense v.
Diebus xx.

Nella qual Chiesa si veggano molte iscrizioni di questa famiglia, le quali, per non annoiare il Lettore, si tralasciano. Questa suddetta Chiesa di S. Apostolo fu concessa da Papa Clemente Settimo l'anno 1532. a' 3. di Settembre a Bindo di Antonio Altouiti, a' suoi figliuoli, e discendenti; dipoi andò al Fisco; e però oggi la presenta il Serenissimo Gran Duca di Toscana, come si vede all'Arciuescouado; onde il suddetto Bindo vi fece fare l'Organo per mano di Mastro Onofrio Migliori nella testata della Naue a man dritta, e la Tauola dell'Altare con dentro la Concezione di mano di quel famoso Giorgio Vassari, a cui più tosto per regalo, che per pagamento di sì bell'opera, diede trecento scudi di oro.

Di questo Bindo ne parla l'Alueri, cioè Gasparo nella seconda parte della sua Roma in ogni Stato nell'infrascritta foggia.

Bindo Altouiti vno de' 14. Riformatori di Fiorenza ebbe vn figliuolo chiamato Antonio, il quale nel 1448. pigliò per moglie Dianora figliuola di Rinaldo Altouiti, e di Clarenzia Cibo, sorella del Cardinal Cibo, detto il Cardinal di Molfetta, che fu assunto al Pontificato con il nome di Innocenzio Ottauo; il quale non solo acconsentì a questo parentado, con approuarlo, ma volse ancora de' suoi proprj denari sopradotare la sopraddetta Dianora di scudi 5000. d'oro.

Questo Antonio fu il primo, che portasse la famiglia in Roma; ed il motiuo a far ciò fu il sopraddetto parentado; fu questo non inferiore di ricchezze a' suoi Antenati, come oggi ne godano i di lui discendenti, ed eredi; il quale comprò in Roma molti beni di valuta, come anche molte case poste al Ponte S. Angelo, le quali oggi ancora possiedono i detti suoi eredi; e dallo Spedale di S. Spirito comprò vn'altra casa in Borgo, come per istromento rogato da Luciano Firmo a' 30. di Luglio 1495.

Da questo Antonio, e Dianora nacque Bindo, il quale continuò a stanziare in Roma, ed a

ed a pena fatto di età maggiore, acquistò la Piazza, quiui detta anche oggi degli Altouiti, che da questa famiglia è medesimamente posseduta, quale per render maggiormente spaziosa, gli fu di mestiero gettare a terra alcune case, che gli erano d'impedimento; con l'istessa splendidezza ristaurò la casa comprata, come sopra dicemmo, dal padre, in quella guisa, che oggi si troua. Di ciò ne fa testimonianza l'iscrizione in vn marmo posto nel cortile della suddetta Casa, ed è del seguente tenore.

Bindus Antonij de Altouitis Nobilis
Florentinus Domum ab eius Genitore emptam
Restaurauit Anno Domini M.DXIV.

Si rese anche celebre, ed immortale la fama di questo cortese Caualiere, poichè egli diede aiuto a' Fiorentini in tempo della loro cadente Republica; e per molte altre azioni degne di memoria, tra le quali non è da tacersi l'imprestito, che egli fece gratis al Duca Carlo di Sauoia nel 1529. allora che fu all'improuuiso assalito dagli Eretici; per il che meritò poi, che Papa Clemente Settimo gli desse facoltà di sodisfarsi dell'imprestito con i denari dalle spedizioni de' benefizj dello stato di Sauoia, che in futuro si doueuano alla Cancelleria di Roma, del che ne apparisce istromento rogato tra l'Ambasciatore del suddetto Duca Carlo, e detto Bindo Altouiti il dì 31. Agosto del 1529. doue così si legge. *Et accepto quod spectabilis Bindus de Altouitis Flor. &c. dicto illustrissimo Duci prouiserit antecipate de dicta summa, considerans que pium opus praestitisse, ac Reip. Christianae vniuersae non modo vtile, sed necessarium; & ea de causa dignum esse, quod indemnitati per Sanctitatem suam prouiderentur per suum motum proprium, &c.* il qual moto proprio è rigistrato nel suddetto istromento; e le parole di esso in sostanza sono queste.

Clemens Papa VII. &c. Et sicut accepimus, quod dilectus filius Bindus Altouitus, &c. Romanam Curiam sequens summam, &c. Eidem Duci, vt eximet illis contra dictos Luteranos se iuuari posset gratiosae mutauerit, &c.

Il suddetto Bindo ebbe per moglie Fiammetta de' Soderini, come l'attesta Scipione Ammirati nel suo trattato delle famiglie Fiorentine, da' quali ne nacquero diuersi figliuoli, e fra gli altri vna maritata in casa Strozzi, che generò Filippo Strozzi, che fu bisauo del Duca Luigi Strozzi, oggi viuente, ed Antonio Altouiti Arciuescouo di Fiorenza, come sopra si disse, al quale auendo Bindo suo padre fatto certa donazione di alcuni beni posti nel Fiorentino, quella poscia volle confermare a fauore dell'altro suo figliuolo generato con Fiammetta suddetta, chiamato Gio: Batista, come apparisce dall' istromento rogato a' 30. di Agosto del 1550. da Giouanni Nichilh.

Visse questo sempre con molto splendore, per quello, che ne racconta il suddetto Scipione Ammirati; il che tanto più si comproua, quanto che fu in molta stima appresso Pio Quinto di santa memoria, poichè lo dichiarò suo Depositario generale, e Cameriere segreto, come per Breue sotto la data de' 16. Febbraio 1566. continuando a seruirlo lodeuolmente anche nel tempo della lega tanto celebre da detto Pontefice stabilita tra' Principi Cristiani, contro l'Imperatore Ottomanno. Comprò il detto Gio: Batista molti Casali in Roma, e fra gli altri quello di Buonricouero, fuor di Porta S. Pietro per prezzo di scudi 21500. da Francesco de' Rustici, che lo vendè per restituire la dote a Porzia del Drago, moglie di Ottauio Rustici suo fratello, di che stipularono publico istromento nel giorno 8. di Marzo del 1586. ed ornò parimente la Vigna paterna, che è la medesima posseduta oggi dagli Altouiti situata incontro all'Orso, e Ripetta dall'altra parte del Teuere, auendo la sua entrata fuor di Porta di Castello, la quale ornò di bellissime Statue vendute poi a' Duchi di Sauoia, e già ritrouate nella villa Adriana nel territorio di Tiuoli, che era, come anche oggi è molto celebre per vna gran Loggia iui dipinta da Giorgio Vassari con molta vaghezza, che in questo genere tiene il secondo luogo dopo la famosa Loggia de' Chigi alla Lungara, dipinta dal gran Raffaello di Vrbino.

Ebbe anche il suddetto Gio: Batista, tesoro non men prezioso nello spirituale di quello auena nel temporale; poichè da' Frati della Trinità nel Monte Pincio, gli fu conceessa vna non men vaga, che adorna Cappella, come dall'istromento fra di loro stipulato il tutto si vede rogato a' 19. di Marzo del 1573. alla quale assegnò per sua dote l'vsufrutto di alcune case, come nel suddetto istromento si asserisce; e finalmente dall'iscrizione di essa il tutto meglio s'intende, &c.

Persa

Persa da lui ogni speranza d'auer figliuoli da Clarice sua moglie, sorella del Cardinal Ridolfi vecchio, nipote di Leone X. pensò di eleggere vn'erede degli Altouiti, e chiamò da Fiorenza in Roma Alessandro di Iacopo Altouiti, come suo più stretto parente della famiglia, e facendo testamento, gli lasciò tutte le sue facultà; ma venendo a morte l'anno 1590. fece vn'altro testamento, nel quale chiamò suo erede vniuersale Gio: Altouiti figliuolo di Bernardo Altouiti di vn'altra linea più ad esso lontana; e morendo questo senza figliuoli sostitui Pierozzo Altouiti della medesima linea di Gio: Batista, e figliuolo del Senatore Ridolfo Altouiti discendente dall'vltimo Confaloniere di questa famiglia; le parole del qual testamento sono stampate appresso il Menochio nel Consiglio 775. e 776. lib. 8. e nell'Honded. cons. 45. e 46. lib. 2. sopra del quale scrissero questi famosi Iurisconsulti. Detto Pierozzo nel 1600. fu vno de' Conseruatori eletti da Papa Paolo V. e si accasò con Caterina degli Vbertini, la quale per nascere di Artimisia Capizucchi, venne perciò detto Pierozzo ad imparentarsi con alcune principali famiglie di Roma, poichè Artimisia moglie di Gio: Batista Vbertini fu figliuola di Domenico Capizucchi fratello del Cardinale Gio: Antonio Capizucchi, e di Porzia S. Croce; ed in oltre fu sorella di Liuia Capizucchi, maritata a Bernardo Aldobrandini fratello di Clemente VIII. di Fausta Capizucchi, moglie di Domizio Cecchini, padre di Laura maritata a Gasparo Alueri Seniore, e del Cardinal Domenico Cecchini, e finalmente sorella di Vittoria Capizucchi, moglie di Giacomo della Riccia, ancor egli Caualier Romano, come i suddetti.

Da Pierozzo Altouiti, e Caterina Vbertini, nacque Elena maritata al Marchese Riniero de Conti d'Elci fratello del viuo Cardinale Scipione d'Elci nobilissimo Senese, che fu Arciuescouo di Pisa, e Legato di Vrbino. Nacque di essa Elena Francesco d'Elci, che fu Canonico di S. Pietro, Camerier segreto di Papa Alessandro Settimo, ed oggi Arciuescouo di Pisa; nacque anche del suddetto Pierozzo di Gio: Batista, che seruì la fel. mem. di Papa Vrbano Ottauo di Camerier segreto, detto però di spada, e cappa; ebbe questo due moglie; cioè Ipolita Venturi Dama di nobil lignaggio Fiorentino, con la quale generò Anna Maria, maritata al presente al Senator Donato Acciaioli, fratello di Niccola Acciaioli, che fu Cherico di Camera, e oggi Auditore della Camera Apostolica; e in secondo luogo Caterina della nobil famiglia de' Ricci, che era nipote della gran Serua di Dio Madre Suor Caterina de' Ricci assai celebre per la di lei Santità. Di questa Caterina dico ebbe Gio: Batista suddetto quattro figliuoli, cioè Gio: Francesco, Filippo Caualiere di Malta, Domenico, ed Antonio Abbate, ed oggi Monsignor Referendario Apostolico abitante nella suddetta casa fidecommissaria al Ponte S. Angelo in Roma, Prelato in vero molto degno, e di grand'espettazione.

Di Alessandro Altouiti diredato da Giou: Batista Altouiti, nacquero Lorenzo, e Francesca, che fu moglie di Gio: Batista Sacchetti; da' quali ne nacquero Ottauia (questa fu maritata ad Orazio Falconieri, con la quale vi ebbe Paolo Francesco marito di Vittoria del Bufalo, da cui oggi si propaga la famiglia) Marcello Alessandro, Gio: Francesco, Matteo, e Giulio, che fu Cardinale Prefetto della Segnatura di giustizia Signore di tutta bontà, e dottrina.

Di Matteo suddetto fu moglie Cassandra Ricasoli, con la quale generò diuersi figliuoli, e fra gli altri tre maschi, cioè Gio: Batista Marchese di Rigatti, e Caualiere di S. Giacomo, Marcello Caualiere di Malta, ed Vrbano Abbate, oggi Cherico di Camera.

Da Lorenzo Altouiti suddetto, che fu Senatore Fiorentino nacquero Gio: Carlo stato in molti gouerni per S.A.S. e Iacopo il quale nella sua tenera età fatto Abbate, mostrando gran spirito si alleuò nella scuola di quell'insigne Cardin. Giulio Sacchetti grand'amatore de' Virtuosi, che l'applicò poi secondo i suoi gran talenti, che gli mostrò nell'esercitare per molti anni l'Auditorato della Segnatura di giustizia, della quale ne era Prefetto il suddetto Cardinale.

Dipoi assunto al Pontificato Alessandro VII. conobbe questo il merito dell'Abbate Iacopo Altouiti, decantato con gran sua lode da tutta Roma; e volendolo riconoscere, oltre l'essere stato suo seruitore confidente, mentre era Cardinale; di moto proprio lo dichiarò Prelato dell'vna, e l'altra Segnatura; e dauantaggio lo promulgò per suo Prelato domestico; esperimentatolo dunque in questo posto per tre anni continui, e douendo S.B. prouuedere di Nunzio la Serenissima Republica di Venezia, nella qual carica

ben

ben sipe quanto importala dolcezza, e la destrezza del Ministro; la stem ma nel nego-zio, e la maniera in rappresentarlo; e conoscendo, che tutte queste qualità sono in Monsignor Iacopo Altouiti, lo destinò, ed inuiò a quella volta l'anno 1658. doue per sette anni continui, e più, esercitò quella Nunziatura con molta prudenza, e valore. Richiamato poi da Sua Santità a Roma l'impiego nella carica di Segretario dell'Immunità Ecclesiastica, che teneua prima Monsignor Patriarca Romano, il quale fu deputato al gouerno di Roma.

E nel 1667. il medesimo Papa Alessandro, che fu nell'vltima sua malattia, lo dichiarò Patriarca di Antiochia.

Assunto poi al Pontificio soglio quel gran Cardinale Giulio Rospigliosi, Statista perfetto, ed amatore sopra tutto de' Virtuosi, chiamato Clemente Nono, lo confermò nella medesima carica, creandolo ancor'egli suo Prelato domestico per seruirsi di lui, come istromento atto a disintrigare qualunque arduo, e ben imbrogliato negozio; e lo conobbe quel famoso Card. Mazzarino, che reggeua con tanta prudenza la Monarchia di Francia, auendolo più volte richiesto per tenerlo di continuo al suo fianco; ma il Card. Sacchetti non si volle mai priuare di tanto soggetto, con speranza, come tutto il Mondo l'à, di vederlo asceso alla Porpora, che Dio, e Sua Beatitudine glie la conceda.

Il suddetto Gasparo Alueri, dice, che vissero anche in Roma, oltre i sopranominati Altouiti, Marzio, e Giulio Altouiti suo padre, come si giustifica dal testamento di quello, rogato a' 24. d'Aprile del 1562. Ipolito Altouiti, che ebbe per moglie Flamminia Laudati legittimi genitori di Giulia, maritata a Vincenzio figliuolo di Ottauio Muti, ed Olimpia Pallauicini, come si proua dall'istromento dotale, stipulato a' 13. di Marzo del 1599. Ed Eugenio Altouiti, come si vede dal suo testamento, rogato a' 25. di Luglio del 1629. ebbe per moglie Fuluia Nari, la quale in seconde nozze si maritò ad Asdrubale Cardelli, che venne a morte nel 1649. Viue oggi questa Dama esemplarmente, imitando in gran parte l'azioni di Sulpizia della Corbara sua madre, &c.

Fiorirono nella Congregazione Casinense alcuni di questa famiglia Altouita, e particolarmente Don Francesco di Giouanni Altouiti, che fece la sua professione in questo Monasterio di Badia a' 22. di Settembre del 1426. il quale datosi totalmente a gli studj, diuenne in tutte le scienze molto dotto, e viuendo con grand'esemplarità, fu dato per compagno dall'Abbate nostro Gomezio, al Padre Pananelli nella Riforma Valombrosana, doue acquistatosi vn'applauso vniuersale, fu da quei Monaci creato Abbate dell'insigne Badia di S. Michele in Passignano; ma non fermossi qui il suo merito, poichè lo portò alla dignità di Generale di tutto l'ordine, nella quale fece vedere gli effetti del suo buon gouerno, dilatandando egli il Monastero di Valombrosa due terzi, fabbricando anche i due Reliquiarj, con arricchire di sontuosi paramenti quella Sagrestia.

Ottenne poi da Papa Paolo Secondo la Badia di Ripoli per vso degl' infermi, e diede l'abito Monastico al B. Angelo Romano, figliuolo di Andrea Signorini. Morì a' 22. di Aprile del 1479. e fu sepolto in Valombrosa, di cui ne scriue il nostro Padre Puccinelli nella sua Cronica di questa nostra Badia.

Don Roberto di Bindo Altouiti fece i voti solenni in questa nostra Badia di Fiorenza a' 17. d'Aprile nel 1485. nella quale visse con tanta esemplarità, e bontà di vita, oltre le virtù, che l'adornauano, che si rese degno di qualunque dignità Ecclesiastica, il quale non volse mai accettare, benchè Papa Alessandro Sesto più di vna volta gli offerisse il Vescouato, mentre era Priore l'anno 1510. con tutte l'istanze fattegli da Antonio, e da Oddone suoi fratelli, che l'vno fu Arciuescouo di Fiorenza, come si è detto, e l'altro Proposto di Prato; accettò bensì la Commenda della Badia di Buggiano, la quale nel 1514. rinunziò, con il consenso di Papa Leone X. a questo nostro Monasterio di Badia, come in questo Archiuio chiaramente in più luoghi si legge.

Ebbe questo Don Roberto singolare amicizia con Pico della Mirandola, e con Girolamo Beniuieni, i più celebri huomini di quei secoli nelle lettere; e di qui nacque, che il Lopez scrisse, che la Chiesa di Buggiano fosse data dagli Altouiti a' Monaci della Badia di Fiorenza.

D. Roberto secondo figliuolo di Vincenzio fece ancor lui professione in questo Monastero di Badia gli 8. di Maggio 1615. e dopo auer esercitato con molta prudenza tutte le cariche del detto Monasterio, come di Maestro de' Nouizj, di Cellerario, ed altre, conseguì ancora

cora i gradi, e dignità della Religione, essendo prima stato fatto Abbate, e poi Visitatore de' Monasterj del Regno di Napoli, e di quegli della Prouincia Romana, e della Toscana; finalmente affaticato dal gouerno di diuersi Monasterj, essendo nel 1651. Abbate di S. Angelo di Gaeta, si spera, che andasse a riposare in Cielo, con amarezza indicibile de' suoi Comprofessi, che lo bramauano al gouerno di questa Badia, per il benefizio grande, che attendeuano dal suo singolar valore.

Non deuo allungarmi al racconto di tanti altri huomini insigni, che hanno conseguito cariche, e gouerni per la Republica Fiorentina, come furono Gugliemo di Bartolomeo Altouiti Cauaffere, l'altro Gugliemo di Bardo Altouiti, Giouanni di Simone di Gio: Altouiti, Simone di Tommaso Altouiti, e tanti altri, che sono stati Potestà di Terre, e Commessarj di varie Città, e tanti Senatori stati sotto il gouerno della Serenissima Casa de' Medici. Tralascio ancora gli Abbati, Caualieri, Dottori, Canonici, Auditori, ed altre dignità, con le quali risplenderono gli Altouiti, al pari di qualunque altra famiglia di Fiorenza, auendo dato materia di scriuere a molti Autori, come sono stati Ricordano Malespini, i due Villani, il Lopez, Ambrosio Landucci Vescouo di Porfirio, Cesare Campana, Cherubino Gherardacci, Cipriano Manenti, Domenico Boninsegni, Iacopo Bosio, Gio: Michele Piuto, Gio: Batista Lelli, Gio: Batista Cini, Giorgio Vassari, Onorato di Reiuez, Leonardo Aretino, Lodou. Iacobilli, Lodou. Guicciardini, Lucio Mauro, Luca Ferrini, Monaldo Monaldeschi, Niccolò Machiauelli, Orazio Graziani, Orlando Malauolti, Paolo Mini, Paolo Giouio, Pietro Calzolari, Pietro Boninsegni, Scipione Ammirati, Thuan, il Verino, Vincenzio Borghini, Vittorio Tommasi, Stefano Bertrando Giurisconsulto, Cesare Nostradamus nelle sue Istorie di Prouenza, nelle quali descriue a compimento la venuta della famiglia Altouita da Fiorenza in Francia, doue si vede descritta la morte del gran Priore Altouiti; Antonio Ruffi nell'Istoria di Marsilia; e molti altri.

Il Lopez sopracitato commenda non poco questa famiglia, e particolarmente Monsignore Giouanni Altouiti zio del Marchese Alberto viuente degli Altouiti, mostrando essere stato quest'huomo insigne, e di tutta prudenza; e perciò fu inuiato da' Serenissimi Gran Duchi di Toscana Residente a Milano, nel tempo della guerra fra Sauoia, e Mantoua, come anche Ambasciatore straordinario a Ferdinando Re di Boemia, e di Vngheria, ed Ambasciatore Residente a Ferdinando Secondo Imperatore; Ambasciatore straordinario a Massimiliano Duca di Bauiera, a gli Elettori, e ad altri; nelle quali Ambascerie, fece molto spiccare lo splendore, e la magnificenza, che corteggiauano la sua prudenza, e peritezza nel negoziare affari di grandissimo rilieuo, per i quali meritò di essere egli priuilegiato, i nipoti, e loro discendenti in perpetuo, con il carattere onoreuole di Marchese; ed il priuilegio, che si conserua appresso i Marchesi Altouiti, e del seguente tenore.

Ferdinandus Secundus Diuina fauente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Vngariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclauoniæ Rex. Arcidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, Stiriæ, Carinthiæ, Carniolæ, Marchio Morauiæ, Dux Lucemburgiæ, ac superioris, & inferioris Silesiæ, Vvittembergæ, & TeKe, Princeps Sueuiæ, Comes Hasburgi, Tirolis, Ferretij, Kiburgij, & Goritiæ. Landigrauius Alsatiæ, Marchio Sacri Rom. Imperij, Burgoniæ, ac superioris, & inferioris Lusatiæ, Dominus Marchiæ Sclauonicæ, Portus Naonis, & Salinarum.

Nobili nostro, & Sacri Imp. fideli dilecto Alberto Altouiti gratiam nostram Cæsaream, & omne bonum. Et si Nos pro innata nobis benignitate, clementiaque summi, & immortalis Dei, qui cælestis suæ libertatis thesauros in vniuersum hominum genus largissime diffundit exemplo, postquam ab ipsius Diuina Maiestate ad Maiestatem hanc humanam, & Cæsareæ dignitatis sublimitatem vocati, atque euecti sumus, hoc in primis curæ habemus, vt, quomodo inclytus, & excelsus Thronus noster magis conspicuus reddi, & decorari solet, munificentia nostra in nostros, & Sacri Romani Imperij subditos, quorum id virtus, & fides mereretur amplissime extendatur, docere tamen omnino existimamus, vt diligens, ac singularis habeatur ratio, qua præmia cuique, & honores dignitatesque pro cuiusque meritis debito discrimine conferantur, vt scilicet vnus ab altero quibusdam quasi gradibus distinguatur, & qui clariori loco nati, nobilitatem a maioribus acceptam nobilibus, & præclarijs actionibus, ac virtutum studijs pro Patria, pro Principibus suis, pro Republica strenuè laborando magis, magisque

magisque illustrare possunt, amplioris, honoris, & dignitatis eminentia decorentur sic enim ratio æquitatis, & iustitia habetur, vt reliqui mortales ad honestissimum virtutis & gloriæ certamen pulcherrimi exemplis inuitentur.

Edocti igitur fide dignis testimonijs ALBERTE ALTOVITI Te ex familia Altouitorum Ciuitatis Florentinæ ortum ducere, quem probatorum testimonio Authorum quidem a Longobardorum Regum stirpe, alij a familia Patritia Romana profulxisse opinentur, quæque, vt illa taceantur quorum obscurior deductio est, sicuti inter antiquiores, ac nobiliores dictæ Ciuitatis Florentinæ censeatur, ita Virorum bello, vel pace clarorum, ea, quam pauce segetem protulerit, quos inter, qui, vel exercitibus præfuerint, vel summa Reipublicæ gubernacula egregia cum laude tractauerint, vel in vitæ genere Ecclesiastico, cum se studijs litterarum, ac doctrinæ dedissent, ab eruditionis præstantia morumque compositione, & modestia, præclaram nominis sui famam ad posteros propagarint, complures nominentur. Tum benigna imprimis memoria recolentes egregias dotes, & virtutes, eamque deuotionem, & obseruantiam, erga Nos, & Sacrum Romanum Imperium, adeoque totam Augustam Domum nostram Austriacam, quam Patruus tuus Ioannes Altouiti per decennium fere, quo Oratoris munere pro Serenissimis Cosmo, & Ferdinando Magni Ducibus Hetruriæ ad Aulam Cæsaream functus est, semper præ se tulit, & luculentis exemplis demonstrauit, atque hinc firma spe confisi, eo non Te solum modo Alberte Altouiti, sed posteros quoque tuos, atque adeo totam Altouitorum familiam studia; atque actiones tuas conuerturam esse, quo eamdem erga, & nos, ac dictum Sacrum Romanum Imperium, nec non, & memoratam Augustam Domum nostram Austriacam deuotionis, & obseruantiæ laudem non modo retineat, verum auctionem etiam ad suos quique posteros transmittant faciendi nobis duximus, vt in illam familiam illustre aliquod, idque tale Augustalis nostræ munificentiæ monumentum conferremus, quod illi simul, & perpetuo honori, ac præterea incitamento ad intendenda magis, magisque studia erga Nos, & supradictum Romanum Imperium, atque totam Augustam Domum nostram Austriacam esset.

Motu proprio ex certa nostra scientia, animo bene deliberato, sano accedente consilio, & de Cæsareæ nostræ Potestatis plenitudine Te supradictum Albertum Altouiti filiosque tuos, eorum filios semper in futurum Veros Sacri Romani Imperij Marchiones, creauimus, fecimus, & nominauimus, tituloque, & honore Marchionatus Imperialis auximus, atque insigniuimus, sicuti tenore præsentis nostri Diplomatis, creamus, facimus, nominamus, augemus, & insignimus.

Volentes præsentique Edicto nostro Cæsareo in perpetuum valituro firmiter, & expresse decernentes, quod Tu supradicte Alberte Altouiti, & post tuum decessum filios tuos, eorumque filios in infinitum, nomen, titulum, & dignitatem Marchionis Imperij perpetuis deinceps temporibus habere, obtinere, & deferre, eoque tam in litteris, quam nuncupatione verbali in rebus spiritualibus, & temporalibus, Ecclesiasticis, & profanis, honorari, appellari, & reputari, ac denique omnibus, & singulis honoribus, ornamentis, dignitatibus, gratijs, libertatibus, priuilegijs, indultis, consuetudinibus, præeminentijs, & prærogatiuis liberè, & citra cuiuslibet impedimentum, uti, frui, potiri, & gaudere possitis, & valeatis, quibus cæteri nostri, & Sacri Romani Imperij Marchiones in Italia, vtuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent consuetudine, vel de iure.

Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque etiam si talia forent, de quibus in præsentibus specialis, & expressa mentio fieri deberet, quibus per hasce scienter, & authoritate nostra Cæsarea derogamus, & sufficienter derogatum esse volumus.

Atque adeo, quo illustrius, ac clarius eiusque modo, quod in oculos hominum continuo incurrat documentum extet munificentiæ, & gratiæ in te nostræ, eodem quo supra motu scientia, & authoritate Tibi supranominate Alberte Altouiti, tuis filijs, & eorum filijs in infinitum, hanc peculiarem potestatem facimus, atque indulgemus, vt arma siue insigna antiqua gentilitia familiæ vestræ in pectore, siue in medio Imperialis nostræ Aquilæ ad eum modum, quo nostra, & Augustæ Domus nostræ Arma nos in medio eiusdem Aquilæ picta, fictaue, aut quouis modo expressa ferimus, & gestamus, ferre, ac gestare possitis, & valeatis, citra molestiam similiter, aut contradictionem omnem cuiuscumque.

Quo circa sero, & expressè mandamus vniuersis, & singulis Electoribus, alijsque Sacri Imperij Principibus Ecclesiasticis, & Sæcularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Clientibus, Capitaneis, & Vicedominis, Præfectis, Magistratibus, Procuratoribus, Officialibus, Quæstoribus Ciuium, Magistratis, Iudicibus, Consulibus, Heroaldijs, Caduceatoribus, Ciuibus, Municipibus, & omnibus denique nostri, & Sacri Romani Imperij, Subditis, & Fidelibus, Dilectis cuiuscumque status, gradus, ordinis, dignitatis, conditionis, aut præeminentiæ fuerint, aut Te prænominatum Marchionem Albertum Altouiti, tuos filios eorumq; filios semper in infinitum, semper ex hoc tempore in futurum, ac perpetuo Marchiones Imperij nominent, reputent, & honorent, teque, etiam illos dictis priuilegijs, iuribus, honoribus, dignitatibus, libertatibus, præeminentijs, prærogatiuis, gratijs,

& indultis, liberè, pacificè, & sine omni impedimento, ac omni molestatione, vti frui, & potiri sinant, ne aliquo pacto in ijs impediant, seu perturbent, sed potius tueantur, manuteneant, ac defendant, atque contrarium non faciant, nec fieri procurent, vel permittant quouis modo. Quatenus nostram, & Sacri Imperij indignationem grauissimam, ac pœnam quingentarum marcharum auri puri, pro semisse Imperiali Fisco, seu Ærario nostro; pro reliqua vero semisse iniuriam passi, seu passarum vsibus toties, quoties controuersum fuerit omni spe veniæ sublata applicandam euitare voluerint. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & Sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum.

Datum in Ciuitate nostra Viennæ die vigesima prima mensis Decembris, anno Domini millesimo sexcentesimo trigesimo tertio, Regnorum nostrorum Romani decimo quinto, Hungarici decimo sexto, Bohemici vero decimo septimo.

FERDINANDVS.

Ad mandatum Sacræ Cesareæ Maiestatis proprium.

Ioan. Vvaldero de M.
R. Georg. Vvlangern. &c.

L'originale di questo priuilegio Imperiale si conserua appresso il Marchese Alberto Altouiti, che à due figliuoli, cioè Luigi Cameriere del Serenissimo Principe di Toscana, e Caualiere di S.Iacopo, il quale è dotato di qualità tali, che fa sperare qualche cosa di più glorioso, ed Andrea anch'egli molto nelle lettere addottrinato.

Resta padrona la famiglia Altouita delle Chiese di S.Maria a Tegolaia, posta nel Piuiero dell'Antella; di S.Chirico posta a Marignolle in compagnia della nobil famiglia de' Girolami, della Chiesa di S.Croce, e dello Spedale di Leccio nel Valdarno, della Chiesa di S.Maria in Padule; e di quella di S.Maria Maddalena in Cappiano, e molte ne à perse nella vicenda de' tempi. Se ne auesse altre, che non fossero venute alla nostra cognizione, non intendiamo mai di pregiudicare con questa nostra Istoria alle ragioni di questa, e di qual si sia altra famiglia.

Non mi estenderò nel racconto de' parentadi fatti dalla famiglia Altouita, perche essendo stata sempre nobile, antica, e numerosa, con ricchezze non ordinarie, e per la sua potenza molto temuta, si puol credere, che non sia rimasta casa tra le nobili Fiorentine, che non si sia a questa congiunta. Non solamente nella città di Fiorenza; ma ancora nel suo Contado, ed in quegli degli Aretini, e de' Fiesolani à sempre dominato; e di continuo ne' supremi Magistrati à risieduto.

Viuano oggi di questa stirpe sette famiglie (oltre quella di Francia) delle quali cinque vengano generate, (oltre quella di Marsilia) da quel famoso Altouito Riformatore delle leggi, che fu figliuolo di Dauanzato di Longobardo, il qual Longobardo fu il progenitore dell'altre due degli Altouiti, le quali riconoscano quel Longobardo detto Bardo, che fu figliuolo di Guglielmo di Vinta di Caccia del sopraddetto Longobardo progenitore di tutte; cioè quella del Senator Guglielmo di Guglielmo, e l'altra di Gio: Batista di Pierozzo, che tutte insieme hanno sempre goduto, e godano i primi gradi, e Magistrati di Fiorenza, risplendendo con Croci, ed altre dignità Ecclesiastiche.

Riserbandomi il trattare delle pregiate famiglie de' Squarcialupi, e della Fioraia consorti, prouenendo amendue da vn medesimo stipite, che è l'Altouita nel secondo Volume.

FAMIGLIA DELLA RENA.

ABbiamo per indubitato, che le famiglie non hanno conseguito il cognome, che nel secolo del 1300. essendo pochissime quelle del 1200. che l'abbino auuto; onde poi tutte per maggior chiarezza l'hanno vsato con prenderlo da qualche nome, o soprannome di Personaggio insigne, stato nella sua famiglia.

Abitauano dunque alcuni detti Giocoli in Fiorenza nella Parrocchia di S. Procolo, da' quali diuersi rami sono scaturiti, tutti insieme vanno a ferire vn certo Petrone, che fioriua nel 940. i cui discendenti, benchè fossero di vn medesimo popolo, furono nondimeno distinti dal vocabolo oue dimorauano; cioe quegli vicino alla Chiesa di San Procolo si domandarono Giocoli, e poi Guicci; altri i Giocoli, o Giochi di Porta; altri che abitauano in vocabolo alla Rena, furono detti della Rena; ma in effetto tutti procedeuano da vno stipite, come si prouerà appresso.

Questo vocabolo alla Rena si vede nell'Arch. della Badia di Fiorenza Cass.O.n.8.doue si trouano possedere i figliuoli di Gioco; onde quegli di questa famiglia, i quali ebbero in parte questi beni, e cale si domandarono della Rena; a' quali i Giocoli (da Ricordano Malespini detti Guicci da Guiccia per sopranome, ma per buon nome Guicciardino, come si mostrerà) si vnirono per vn parentado fatto tra di loro, dando Naddo, o Bernardo figliuolo di Ridolfo della Rena la sua figliuola Lalgia in consorte a Piero di Guiccia, o Guicciardino di Rinaldo di Gioco; e così vennero queste due famiglie a riunirsi, ed vsar ancor essi il cognome della Rena; e ciò costa per rogiti dell'egregio Bartolo di Lapo di Acone del 1324. esistente nell'Archiuio generale Fiorentino.

Che gli altri detti Giocoli, e Giochi si distinguessero con il nome di Porta, si vede nell' Archiuio di Valombrosa alla scrittura segnata num.1224. per rogito di Teuzzo del 1095. doue sono nominati *Nepotes Iochi de Porta*, i quali furono Gerardo, e Pietro detto Giocolo figliuoli di Martino, che fu fratello di Petrone, chiamato Gioco, come si dimostra nell'albero.

Sì che dunque diremo, che i Giochi, o Giocoli, ed Arena, sieno tutti consorti, come in effetto si vede dall'albero.

De' Giochi di Porta, essendo in Fiorenza spenti, non ne parleremo; ma se in altre Città si fossero trapiantati, essendone noi informati, ne scriueremo a parte negli altri Volumi.

Marcantonio Guarini nel suo Compendio Istorico di Ferrara al lib. 3. fa commemorazione onoratissima della famiglia de' Giocoli, la quale in Ferrara godeua la prima nobilta, dicendo l'infrascritte parole.

Di questa famiglia vi fu Giocolo valorosissimo Capitano del Marchese Obizo Sesto, per il quale andò in soccorso per la Chiesa con 1000. fanti nel 1282. prese il giuramento per il suddetto Marchese di mano degli Anziani di Modena allora che la detta Città volontariamente si sottopose al suo Imperio. Vi fu Vgolino, che diede il Castello di Monteueglio al Marchese Rinaldo Quarto. Bartolomeo il quale s'inuiò con alcune truppe de' Soldati insieme con altri Capitani alla conquista della città di Reggio.

Giocolo V. fu Consigliere del Marchese Niccolò Terzo, per il quale trattò, e conchiuse la pace tra esso, e la Republica di Venezia, mentre insieme guerreggiauano. Aldobrandino, il quale ricuperato che ebbe il Marchese Niccolò il Polesine di Rouigo di mano de' Veneziani, vi mandò Capitano per il detto Marchese, doue ruppe le genti del Carrara. Andò anche Ambasciatore al Duca di Milano, ma nel ritorno venne fatto prigione da Facino Cane, e liberato fu Ambasciatore a' Forliuesi, e ad altri.

Albertino venne destinato dal popolo Consigliere del Marchese Niccolò Terzo Infante.

Troilo ebbe la carica di Visconte di Argenta, da lui sostenuta con gran prudenza, e giustizia.

E più oltre dice il suddetto Autore (parlando de' Rouarelli, Gruamonti, Ruticheri, e Catani di Lusia, come tutti prouenuti da' Giocoli, e tutti consorti) in questa guisa.

Gli antichi progenitori della nobil famiglia Rouarella, ebbero origine da Federigo figliuolo di Roffredo della famiglia de' Giocoli, i quali poi si sono nominati de' Raticheri dal nome di Ratícherio figliuolo di Giocolo, nipote del detto Federigo. Pronipote di

Rati-

Raticherio fu Gruamonte de' Catani già Potestà di Ferrara, il quale per auere abitato a Lusia sopra l'Adice, doue il detto Raticherio ebbe molti beni, venne chiamato Gruamonte de' Catani di Lusia. Succeduto al detto Gruamonte Iacopo, e Pandolfo suoi nipoti; vno (che fu Iacopo rimasto in Ferrara) si nominò con i suoi discendenti de' Gruamonti. Ma ritornato Pandolfo il fratello a Lusia con il cognome de' Catani di Lusia, vi continuò sin che Ventura suo figliuolo si ridusse ad abitare più a basso nel Castello di Rouere, di doue ne sortì egli con gli altri suoi il cognome de' Rouerelli. Ridottisi poi a Rouigo, iui dimorarono in tanto, che Giouanni venne a rinnouare in Ferrara, antica sua Patria la detta famiglia. De' Rouerelli vi fu Bartolomeo figliuolo del sopranominato Giouanni, il quale auendo affaticato in Roma, fu creato Arciuescouo di Rauenna, e poi Cardinale con titolo di S. Clemente. Fu Legato di Beneuento, nel qual tempo coronò Federigo Re di Napoli, da cui impetrò il perdono per il Conte Orso di Nola, aggiustando anche le differenze, che vertiuano tra il detto Re, ed il Principe di Tarante, che fu nel 1462. Celebrò, essendo Legato della Marca, lo Sposalizio di Leonora d'Aragona, con il Duca di Ferrara Ercole Primo, ed altro. Florio fu Caualiere di Malta, e si ritrouò a diuerse imprese per la sua Religione. Accompagnò Leonora d'Aragona Sposa del Duca Ercole a Ferrara. Fu Luogotenente di S. Agata in Regno; e Vicerè di Sessa, per il Re Ferrando; per il che andò Ambasciatore al Re di Vngheria, per stabilire il maritaggio di Beatrice sua figliuola, con il Re suo Signore. Antonio fu Ambasciatore per il detto Duca a Sisto Quarto, essendo suo Consiglier segreto. Girolamo fu dal Duca Alfonso Primo molto fauorito, che lo mandò Gouernatore di Este in tempo di guerra, e tumulto. Filiasio fu Arciuescouo di Rauenna. Filos, e Lattanzio ambi Vescoui di Ascoli; e Lattanzio si trouò al Concilio di Trento. Flamminio fu Vescouo di Campagna.

Se il sopraddetto Autore auesse posto ordinatamente la genealogia, si potrebbe venire in qualche cognizione, se queste famiglie suddette si distaccassero da' nostri Giocoli di Fiorenza, che vengano ad essere più antichi di quegli di Ferrara, poichè secondo il suddetto Autore Rosfredo potea fiorire nel 1070., nel qual tempo fioriuano de' nostri Giocoli, Martino, Petrone detto Giocolo, e Giouanni detto Bonizzo figliuoli di Fiorenzo, come si può vedere dal nostro albero; ma non auendo noi altra cognizione, passeremo a' nostri di Fiorenza, dimostrandone con le scritture l'albero.

Petrone dunque fu il progenitore di tutte le famiglie della Rena, de' Giocoli di S. Martino, vicino a S. Procolo, detti poi Guicci, e poi della Rena, e de' Giocoli, o Giochi di Porta. Del qual Petrone furono figliuoli Ildebrando, e Giouanni, come si legge nell' Archiuio della Badia di Fiorenza C. ss. N. num 7. per rogiti di Florenzio.

D'Ildebrando non vegghiamo generazione; ma bensì di Giouanni, il quale generò Florenzio padre di Giouanni, detto Bonizzo, di Martino, e di Petrone, detto Giocolo, che generò Giouanni, come tutti si leggano nella Cass. N. del detto Archiuio al nu 63. num.42. 55. e num.30. *& Ioannes fil. Ioculi de Porta S. Petri* al num. 48. ed al num. 39. si legge Martino, e Giouanni figliuoli di Fiorenzio suddetti, tutti istromenti rogati per mano di publico Notaro.

Di Martino nascano Gerardo, e Pietro, detto Giocolo, che furono i nipoti di Giocolo di Porta, come si è da noi prouato di sopra; e questi tali si leggano alla sopraddetta Cass. N. num 5.

Di Pietro, detto Gioco, fu figliuolo Rainerio, che fu padre di Gherardo, e di Vgo, da' quali vennero i Giochi di Porta, che per essere spenti, non ne parliamo, secondo il nostro costume; e questi si leggano alla Cass. O. num. 5. della suddetta Badia, Cass. BB. num.4. e 5 ed alla Cass. Q del suddetto Archiuio num.12. si legge *Brança fil. olim Ardimanni Ioannis Gerardi, & Bellitia eius vxor*.

Ma passiamo a' Giocoli della Rena, e di S. Martino, oggi viuenti.

Da Giouanni, detto Bonizzo, nasce Morando, detto Morandino, padre di Ardimanno, come si legge alla suddetta Cassetta N. num. 22. e questo fu padre di Bernardo, progenitore della Rena, e di Gioco, progenitore de' Giocoli di S. Martino, detti Guicci, e confronta con quello, che dice Ricordano Malespini al cap.57. I Guicci stauano presso alla Badia di Fiorenza; ed al c.141. E i Guicci ebbero torri più basse nella via, che và da S. Apollinare a S. Giouanni; sì che dell'vna, e l'altra famiglia da si noi parlerà.

Ber-

Bernardo di Ardimanno con i suoi discendenti, sono Padroni delle Chiese di S. Martino a Farneto, e di S.Stefano a Pitella, insieme con il Vescouo di Fiorenza, per la vendita, che gli aueua fatta Ardimanno di Farneto nel 1236. e però non è marauiglia se nelle Bolle di Papa Pasquale Secondo, si faccia menzione *de Longobardi de Arena* nel Vescouato di Fiesole, possedendo questi Galisciano, il Colle, e l'Arena fino nel 1083. come alla Cass.O. n.8. dell'Archiuio della suddetta Badia di Fiorenza, insegnandoci tutti gli Antiquarj, ed Istorici, che la parola Longobarda, significa Signori, come in altri luoghi si è detto.

Di Bernardo nasce Ridolfo, che fu padre di Bernardo, come costa per rogito di Ser Simone *fil.Dulcis in lib. Capitulorum* 35. nell'Armadio delle Riformagioni del 1285. che dice *Bernardus quondam Ridolfi Bernardi populi S.Petri Maioris.*

Di Bernardo di Ridolfo nascono Bonaccorso, Dolfo, Gieri, e Lasgia, per la quale si riunirono queste due case, de' Guicci, e della Rena, come si è mostrato di sopra, e ciò si caua dalle memorie del Senator Carlo Strozzi diligentissimo inuestigatore dell'antichità al libro CC. a C.303. e da' rogiti di Bartolo di Lapo di Acone, e di Ser Rustico Moranducci.

Gieri fu padre di Dolfo, che generò Gieri, dal qual nasce la linea de' Marchesi della Rena viuenti, restando l'altre di questo ramo estinte.

Di Gioco figliuolo di Ardimanno nasce Rinaldo padre di Guicciardino detto Guiccia, da cui prese il cognome de' Guicci questo ramo, e ciò costa per rogito di Guglielmo del 1211. che si conserua alla Cass.N. n.89. della sopracitata Badia di Fiorenza, ed anche per rogito di Iacobino, i cui protocolli si conseruano alle Riformagioni del 1218.

E alla Cass. HH. dell'Archiuio di Badia num.11. si legge *Guicciardinus quondam Rinaldi Giochi* del 1283. *& Rimbertino quondam Rinaldi Giochi* al lib. 1. de' Matricolati per Porta S.Maria scritto in cartapecora, esistente nella Cancelleria dell'Arte della Seta; e Guiccia Rinaldi Ghibellino si legge tra' Ghibellini confinati *extra Ciuitatem* al lib.19. *Capitulorum* alle Riformagioni.

Di Guicciardino detto Guiccia, furono Piero, Naddo, e Vanni; i quali si veggano ne' Protocolli di Ser Bonaccorso *quondam Salui de Facciolis* del 1298. che dice *Petrus, & Naddus fratres, & filij quondam Guicciardini Rinaldi populi S. Proculi*, ed in quegli di Ser Bagio di Ser Gianni *quondam Galgani Boccabue* del 1300. si legge *Vannes, & Petrus fratres, & filij quondam Guicciardini populi S.Proculi*, i quali Protocolli si conseruano nell'Archiuio generale Fiorentino; *& Vannes Guiccia in populo S.Simonis*, come ne' rogiti di Ser Opizzo da Pontremoli nel 1310. *& confinantes ad Domum D.Lasgiæ filiæ quondam Franchetti Bencieueni, de Rimbertinis*, come costa al lib. delle Correzioni dell'estimo del 130-. alle Riformagioni a c.75.

Pierus Guiccia Andreas eius filius Vannes de Guiccia, Iacobus, & Guicciardinus fratres, & filij dicti Vanni, omnes populi S.Proculi siue S. Stephani Abbatiæ Florentinæ; come dal libro del Chiodo esistente nella Cancelleria della Parte a c 159. e 157. *Pierus Guicciæ, Andreas eius filius, Vannes de Guiccia; Iacobus, & Guicciardinus fratres, & filij dicti Vanni*, i quali per essere venuti con l'Imperatore Errigo a Bandiere spiegate per guerreggiare la città di Fiorenza, furono banditi dalla detta Città, come ribelli, da' Capitani della parte Guelfa, come costa dalla Bolla della detta parte, che rogò *Gerardus Aldighieri de S. Remigio Florentinus Notarus dictorum Capitanorum dictæ partis sub annis Domini* 1312. *Ind.*11. *die* 7. *Mensis Martij*; e seguita l'albero degli altri della Rena, oggi viuenti, chiamandosi tutti i discendenti della Rena, e non più de' Guicci per Lasgia figliuola di Naddo della Rena, che fu moglie di Piero Guicci figliuolo di Guicciardino.

Geri Marſciano Corſo Bernardo Geri

Franc. Doffo Foccefe Pazzino Piero Bernardo Naddo Andrea

Giacomo Guicciardino 1340.

Bonaccorſo Doffo 1300. Geri Laſgia Vanni Naddo Piero

Bernardo 1260. Rimbertino Guicciardino detto Guiccia 1260.

Ridolfo 1220. Rinaldo 1220. Gerardo Vgo 1181. Branca

Ardimanno

Bernardo 1186. Gioco 1182.

Rainerio 1143. Giouanni

Ardimanno 1140. Pietro detto Giocolo 1102. Gerardo

Giouanni Morando 1100.

Petrone detto Giocolo Giouanni detto Bonizo 1060. Pietro Martino 1052.

Fiorenzo 1020.

Ildebrando Giouanni 980.

P E T R O N E
Fiorì nel 940.

Queſta

Questa suddetta famiglia à goduto in tempo della Republica tutti i primi Magistrati della sua Patria, come si vede dal Priorista, e dalle Riformagioni; ma perche fu Ghibellina, non potè fare quella gran scena di gloria, che hanno fatto molte altre; ma bensì gli conuenne stare esule dalla Città; onde poche volte si veggano di essa huomini, che abbino conseguite cariche di Ambascerie, se non Naddo di Pietro, che fu Ambasciatore per la sua Republica a S. Miniato, nel gouerno del Duca d'Atene; e Bernardo di Gieri Ambasciatore a Bologna nel 1351. come al lib. de' Capitoli; e Piero di Bernardo della Rena nel 1416. fu mandato Ambasciatore dal Comune di Fiorenza al Conte di Vrbino, ed altroue.

A' però illustrato questa Casa del nostro secolo Gieri della Rena, che à fatto vedere al Mondo di essere vn'altro Marte, mentre à resistito con l'arme del Re Cattolico a' primi Capitani Franzesi, che s'inoltrauano a gran passi al conquisto de' Regni di Catalogna, di Aragona, e di Valenza, come ogn'vno di noi è stato spettatore delle glorie di questo grand'Eroe, per il cui gran valore il Re Cattolico lo fece Marchese di Giouagallo, con riportarne l'infrascritto priuilegio.

Philippus Dei gratia Rex Castella Legionis, Aragonum, vtriusque Siciliæ, Hierusalem, Portugalliæ, Nauarræ, nec non Indiarum, Archidux Austriæ, Dux Mediolani, Burgundiæ, & Brabantiæ, Comes Habspurg, Flandriæ, & Tirolis, &c.

Recognoscimus, & notum facimus tenore præsentium vniuersis. Gaudet Apex dum fulget honor, multiplicato honore refulget Apex. Maiestas Regum in elargitione honorum dignoscitur Regia Purpura pluribus in fastigio collocatis maiori nitet excellentia Regalisque attentio dum benemeritos extollit, remuneratione que prosequitur, quod Principum est proprium, exequitur, facit, completque. Hinc est, quod cum nihil aliud magis cordi nobis sit, quam viros nobis addictos speciali gratia nostra insignire, cumuloque fauoris nostri complecti eos præsertim, quos virtutis, strenuitatis, egregiæ in nos fidei studij, quæ signa per multos annos in obsequio nostro transactos ded sse comperimus, atque inter hos, cum se se nostris oculis Regijs offerat Magnificus fidelis nobis dilectus Militum Tribunus Generalis Geri de la Rena noster in nostris supremo rerum bellicarum pœnes Nos residente, Secretiorique, Mediolanensis nostri status Consilijs Consiliarius, vnusque apud Nos ex addictis executionis Comitijs vulgo (Iunta de Execucion) *Ministris, ac Capitaneus vnius exturmis Equitum leuis armaturæ eiusdem met status, nec non a dæaurata Claue Serenissimi Archiducis Leopoldi Auunculi nostri defuncti, vulgo* (Gentilombre de la Camera) *multis equidem commendatus nominibus, quippequi quadraginta quinque integros annos in seruitio nostro insumpsit Militiæ adscriptus, militari robore præditus, expeditione, celeritate, attentione, executione, consilio clarus, nobis gratissimus, eum peculiari satis signo munificentiæ nostræ prosequi decreuimus. Nos etenim non latet quanta cum virtute, vigilantia, eximia attentione, nec non vitæ discrimine, etiam notorio Nobis per tot annorum curriculum inseruit in Belgicis statibus, vbi primordia dedit Militiæ sumptibus proprijs itidem in Germania, Italia, Sicilia, Mediolanensique nostro statu primum Lombardorum Cohortis vulgo* (Tercio) *maior Abzensus vulgo* (Sargento) *insignia valoris libamina in Italia præstando præcipueque in Valle Telina, Sondrio, ac Tirano, vbi dum in illis occasionibus militiæ summam gubernaret, æstimatu dignissima obsequia magna cum strage hostis præstitit, glande Ferrea è Tormento minori, vulgo* (Mozquetazo) *emissa ictus, si quidem totam Vallem Tellinam recuperauit, ob quæ ac alia eiusmodi tenoris Tribuni Militum Generalis effectus, hoc minus (simul cum illo Peditum Capitanei aliquo tempore) per nouem annos multa cum approbatione suorum Generalium gessit in functionibus ad illud spectantibus.*

Nec reticendum memorandum facimus Postquam duobus relatis munijs fungens expugnationi oppidi de Ayquas, obsidionique Verruæ, vbi ictus, mansit alijsque iniunctis solita virtute interfuit; in Pedemontium sub anno 1628. missus fuit iniuncto sibi regimine duarum Cohortium Neapolitanorum, Lombardorumque, ac quatuor Germanorum Turmis ad impediendum Casali Gallorum subsidium, & in Valle vulgo (de S. Peyre) *obuiam iuit Hosti cum trecentis peditibus vulgo* (Mozqueteros) *equitibusque ducentis locum vnum, seu eminentiam vulgo* (Puesto) *occupando super viam Principem trecentis quinquaginta passibus contra Gallorum Exercitum, sicque Hosti, ne vltra transiliret, impediuit, quamuis enim illa die totis viribus progredi conatus fuerit gladijs districtis dimicando ad pedem retroferendam compulit, sequentique nocte Valli, formam fecit erigere vulgo* (Trincheron) *maneque dum se se hostis cernit interclusu despe-*

desperans posse transgredi, retrocessit relictis pluribus bellicis munitionibus, armis, & victualibus, ipso militum Tribuno Generali Geri de la Rena ad Galliam, vsque eum in sequente; multisque per ipsum suosue victis Serenis. Sabaudiæ Duce, tunc (qui aderat) magnam victoriæ partem ipsi Geri adscribente, de quo seruitio tam speciali nos ei gratias per litteras Regias nostras dedimus, peculiariaque singillatim pro eo præmia promerenti plurimum satis debita concessimus. Deinde Casali obsesso per Balbasiorum Marchionem missus per ipsum cum Germanis ad Collem occupandum secum ferendo septem Equitum Turmas, deinde Neapolitanorum Valli tuitioni addictus robore semper idem, ac vigilantia capite ictus mansit ferrea itidem pila, vulgo (de vn Mozquetazo) dignus ob relata, cui a Marchione de Sancta Cruce gubernante multa nostri peculiaris seruitij, & in Mediolanensi, & in Belgicis statibus committerentur, dictisque iterum eiusdemmet Mediolani nostri status habenis Duci Feriæ, per vocatus è Belgio, ob rumores Pedemontis ab anno 1631. bis Tribunus Militum effectus fuit, & quidem ex Cohortibus maioris æstimationis, finarium deinde iussu illius venit anno 1633. in Alsatiam cum ipso Duce transiuit, omnibusque illuc oblatis occasionibus interfuit scilicet captioni de Reinfelt subsidio de Brisach latæ, præsertimque nostro nomine in ea constantiæ cum Barone Renach, qui nomine Serenissimi Ferdinandi Imperatoris II. nostri quondam amatissimi patruelis, adstitit, atque ob id Gustauus Horn obsidione abstinuit. Defuncto deinde Duce claro cum Præfecti Mediolanensis status tenens Serenissimus Infans Cardinalis frater noster olim charissimus, atque amatissimus ei iussit, vt assisteret in illo Exercitu (id expedire seruitio nostro visum) eumque nominauit Caput duarum Cohortium peditum alterius Germanorum vulgo (Regimiento) illiusque Equitum Baronis de Sebach, vt conduceret eas Monachum versus cum ea parte militiæ gentis nostræ, quæ Ratisbonæ captioni adstiterat. Postea illum misit cum Legatione ad Ducem Bauariæ epistolisque credentialibus ad res diuersas seruitij nostri pertractandas, petendumque transitum vnioni Exercitus sui cum illo Serenis. nunc Imperatoris Regnantis Consubrini nostri amantissimi (tunc Hungariæ Regis) sicut effectiuè adunati sunt omnibusque pactis rediyt, Belgiumque insecutus est ipsum Charissimum fratrem nostrum, & fælici, faustissimaque illa Victoria de Norlinghem id totum, quod sibi iniunctum est cum Marchione de Leganes compleuit, specialiterque commendatus a fratre amantissimo ad hanc nostram Aulam Regiam venit, statimque virum huiusmodi decreuimus non otiosum in nostro seruitio esse, ideoque ex ordine nostro Regio tormentorum Bellicorum Gubernator bis, totidem Capitaneus illorum Generalis extitit primum in Exercitu Guipuzcoano in occasione obsidionis propugnaculi Fonterabbij, liberationeque eius a Gallis, deinde Exercitus vulgò (de la Vanguardia) in Catalaunos conflati, tertio Exercitus Alsatiæ, quarto Exercitus in Galliam expediti sub Marchione Balbasiorum in occasione recuperationis Fortality de Salses, vbi labore summo, etiam cum notorio vitæ discrimine pristina virtutis documenta renouauit. Quanta vero cum satisfactione nostra in hisce Hispanicis expeditionibus inseruierit, quamque grata nobis obsequia præstiterit, præcipue dum arma Comitatumque Russellionis, & Lemitaniæ gubernauit superuacaneum est dicere. Hoc probet viri æstimationem per nos factam sub anno 1642. ipsum Capitaneum Generalem bellicorum Tormentorum Exercitus sub nostræ Regiæ personæ immediatis auspicijs ducti, Tribunumque itidem Militum Generalem Catalaunici Exercitus simul fuisse in Tarraconensi obsidione summa se se constantia gessisse, defunctoque Comestabili Neapoli Gubernatore, & Capitaneo nostro Generali illius Principatus Exercitum illum gubernasse, detentumque a Marchione de Leganes Deputatumque Gubernationi Gallicæ Flauiæ vulgo (Fraga) suorumque finium, partisque Exercitus non spernendæ, peditatus, equitatus, bellicorumque Tormentorum illic remanentium, iussuque nostro anno 1643. per iter nobis adstitit, vt Consiliarius Belli, consilio etenim suo vti, & personam suam circa Nos esse voluimus, quod idem in sequenti anno effecit, ex ordine etiam nostro; Ileridam gubernans sibi munitum habens regimen Gallicæ Flauiæ, Mequinenze, Moncouij, & Finium vniuersorum, demumque eo proxime elapso 1646. cum Marchione Leganesio in Ileridæ profectus est subsidium, vbi vnus ex eius sobrinis decidit interfectus.

Nec desunt fraterna per se solum promerenti tantum obsequia; siquidem Octauius vnus eorum peditum Capitaneus dum existeret, & in Mediolanensi, & in Belgicis statibus inseruijt; posteaque Capitaneus Equitum diuersis occasionibus in ipso Mediolani statu, vbi diem obijt, interfuit.

Ridolfusque alter frater in Germania peditum, etiam Capitaneus fuit, deinde Equitum Serenissimique Ridolfi Imperatoris de aurata Claue insignitus, dum esset vulgò (Gentilombre de la Camera) vltimum diem clausit.

Cum ergo tam specialiter inter alios benemeritos existat, & tam dignus nostra Regia gratia dictus militum Tribunus Gener. Geri de la Rena ob relata nouis id signis declarare non abnuimus imò libentissime eius precibus iustis censuimus annuendum, considerata obsequiorum præstitorum ab ipso qualitate magnaq; eius in Nos fide, ac deuotione, ardentiq; nostri obsequij euehendi desiderio, sicq; Marchionatus tit. & honorem, feudumq; loci, seu. Oppidi Giouegalli in Prou. Luneg. situm, modo quo infra declarabitur sibi per Nos con-

concessa, ad ipsius instantiam, obsequiorumque suorum intuitu in Magnificum fidelem nobis dilectum Senatorem D. Antonium de la Rena fratrem suum, suosque, ac descendentes masculos dicti Senatoris transferre benigne statuimus, cum a prænarrato Militum Tribuno Generali Geri de la Rena expositum nobis fuerit se, prole, quæ ei in dictis feudo, tituloque succedat, carere, ideoque supplicatum vt in persona memorati fratris sui filiorumq; ac descendentium suorum hocce Diploma nostrum expediri iuberemus, quodlibenter præstitimus prout præstamus. Tenore igitur præsentium de certa scientia Regiaq; & Ducali authoritate nostra delibarate, & consulto, ac ex gratia speciali, maturaq. Sacri nostri Concilij accedente deliberatione, ac alias omni meliori modo, iure, via, causa, & forma quibus melius, validius, & efficacius fieri potest, & debet eidem Senatori Don Antonio de la Rena prædictum locum, seu oppidum Giouagalli in Prouincia Lunegiana situm Regio nostro dominio subiecens, a nostroq; statu Mediolanensi dependens Marchionatus relato titulo, & ornamento decoratum cum territorio, iurisdictione, locis Cassinis, Villis & possessionibus aquis, ac Turribus, aquarumq; decursibus, pasculis & nemoribus, ac bonis cultis, & incultis, datijs, emolumentis, hominibus vassallis, vassallorumq; redditibus, pedagijs omnibusque pertinentijs dicti feudi & eius territorij, & quatenus se extendunt, & extendere possunt tam de iure, quam de consuetudine confinia, & pertinentia, & aliorum d. territorij cum territorijs ei anexis, & cum iuribus, dictionibus honorantijs, franquitijs, regiminibus, dignitatibus, consuetudinibus, prouentibus, redditibus, vtilitatibus, præeminentijs, libertatibus, honoribus, exemptionibus, priuilegijs, gratijs, furnis, fornacibus, venationibus piscationibus, successionibus, homagio, & hominibus eiusdem loci, & pertinentiarum, & eius Prætori, & iusdicentibus in ipso loco suppositis, & obedientibus, & obedire solitis, & consuetis ac auctoritate deputandi Prætorem, & iusdicentem, aliosque Officiales, & alia exercendi, & faciendi in omnibus & per omnia sicut, & prout proprietas, & natura feudi disponit, & Cameræ nostræ prædictæ spectat cum mero, & mixto Imperio libertate, & potestate in omnibus prout, & quemadmodum ad Cameram nostram spectat, & habemus in d. loco Giouagalli pro se suisq; filijs masculis, & ab eis descendentibus masculis vtriusq; eorum per lineam masculinam legittime natis, vel per subsequens matrimonium legittimatis ordine primogenituræ seruato, itaut vnus tantum semper Marchio, & feudatarius sit, & nominetur in perpetuum feudum rectum, honorificum, nobile, ac gentile damus, donamus, ac liberaliter elargimur, atq; ipsum, & præfatos suos descendentes (prout supra) de d. feudo Giouagalli cum Marchionatus titulo, & honore iuxta formam Decretorum status nostri Mediolani, & tam veteris, quam nouæ fidelitatis inuestimus, transferentes in prædictum Senatorem Don Antonium de la Rena pro ipso & prædictis eius descendentibus, vt supra omne ius, omnemque actionem, & super donatis, & feudatis; Constituentesque ipsos Procuratores in rem nostram, ac ponentes in ius, & statum nostrum, & Cameræ nostræ antedictæ, saluis tamen, & reseruato semper nobis, ac in d. statu nostro Mediolanensi successoribus nostris, iure nostri directi dominij, & superioritatis, & homagij, & alterius cuiuscumq; tertij decreto maioris Magistratus, tracta qualdorum, bladorum, & ferraristiæ, gabella salis, hospitationibus siue alloggiamentis Militum, & stipendiatorum, ac omnibus alijs iuribus, & honoribus in feudis Domino superiori tam de iure, quam ex forma constitutionum, decretorum, & ordinum, ac consuetudine d. nostri status in similibus concessionibus reseruare solitis, & consuetis, quæ hic pro sufficienter expressis haberi volumus, seruataque natura feudi. Ea insuper conditione, quod præfatus Senator Don Antonius de la Rena infra annum a die datæ præsentium, & antequam possessionem dicti feudi capiat in manibus Illustrissimi Gubernatoris nostri dicti status, ac dominij Mediolanensis; dicti vero eius filij, & descendentes masculi (prout supra) quotiescumque casus postulauerit nobis, & successoribus nostris in d. statu, vel a nobis, seu ab illis facultatem habentibus debitum fidelitatis, & homagij iuramentum præstent, præstareq; teneantur, inuestituramq; de ipsis petere; Nosque et successores nostros (vt supra) pro ipso feudo recognoscere. Decernentes hanc nostram concessionem sic vt suprafactam semper, et omni tempore valere, et tenere effectumq; sortiri, et obseruari debere. Supplentes quoscumq. defectus, tam iuris, quam facti, et cuiuslibet alterius solemnitatis intrinsicæ, et extrinsicæ ac formalis a iure, vel consuetudine requisitæ, si qui forsan in præmissis, vel aliquo præmissorum interuenire debuissent, dici, aut allegari possent. Non obstantibus legibus statutis, Decretis, constitutionibus reformationibus ordinibus, aut consuetudinibus d. dicti status, et præsentibus disponentibus Terras, et Villas dicti status non posse cuiuis alienari, et in Forenses, siue non subditos transferri, præsertimque decretis Mediolanensis Dominij, et alijs omnibus quibuscumque, tam in genere, quam in specie in contrarium facientibus, aut aliam formam dantibus, etiam si talia essent de quibus specialis, et inuidia mentio his nostris esset facienda. Quibus omnibus, et singulis eorum tenores hic pro insertis, et specifice declaratis haberi volentes quatenus huic nostræ concessioni obstarent, seu eius executionem quomodolibet impedirent, seu retardarent hoc tantum in parte derogamus et derogatum esse volumus, et iubemus. Mandantes propterea Illustriss Gubern. nostro præsentis, et futuris Preside, et Senatui, Presidibus et Magistris vtriusque Magistratus, Thesaurario nostro generali, cæterisque Officialibus, et subditis nostris Mediolanensis Dominij ad quos spectat, et spectabit, vt præfatum Senatorem Don Antonium de la Rena, seu eius legitimum Procuratorem, et mandatarium in prænarrati feudi iurium, redditum, vt supra actualem

possess-

possessionum ponant, & inducant, positumque, & inductum manuteneant, conseruent, & defendant, ac manuteneri, conseruari, & defendi faciant per quoscumque. Nec non, & ipsum pro Marchione dicti Giouagalli, suosque successores, vt supra habeant, teneant, reputent, honorificent, atque tractent, illosque inter cæteros Marchiones dicti status numerent, suumque locum, gradum, & honorem ipsis tamquam talibus Marchionibus, dent, tribuant, & seruent. Has nostras inuiolabiliter obseruent, & exequantur, obseruarique, & exequi faciant per quos decet. Non obstantibus, vt supra quibuscumque in contrarium facientibus.

Nulli ergò omnino hominum liceat hanc nostræ concessionis, & inuestituræ feudalis, & tituli Marchionatus paginam infringere, aut ei quouis modo contraire, vel venire sub grauissima indignationis nostræ pœna, nec non mulcta marcarum centum auri puri, toties, quoties, contrafactum fuerit, quarum dimidiam partem Regio, & Ducali Fisco, seu ærario nostro Mediolanensi, alteram vero parti læsæ inremissibiliter applicandam, & exigendam esse censemus. Declaramusque prædictum Senatorem Don Antonium de la Rena, iam hic soluisse integram dimidiam annatam, & antiquam, & de nouo auctam a nobis impositam ad prædicti feudi, tituli que concessionis gratiam pertinentem, iidemque memoratum Tribunum Militem Generalem Geri de la Rena pro translatione locummet feudi tituli que in dictum fratrem suum per Nos sibi concessa debitam dimidiam annatam exoluisse, Nec non omnes ipsius Senatoris D. Antonij de la Rena in dictis feudo, ac titulo successores, priusquam in illorum fruitionem intrent soluturos esse dimidiam annatam, quæ ad illos spectauerit iuxta regulas dicti iuris. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri appensione munitarum.

Datis Matriti trigesima prima die mensis Augusto anno a Natiuitate Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo septimo.

IO el REI

Questo suddetto priuilegio si conserua appresso il Marchese Tommaso della Rena in autentica forma, da me fedelmente ricopiato nel modo che sopra.

E se la spada di Gieri della Rena, fu sempre da esso agitata; così la penna di Orazio di Fuluio della Rena non stette in ozio; se quella fu sempre intenta a ferire per aumentare le palme all'Augustissima Casa Austriaca; questa ancora fu sempre applicata in descriuere le glorie Austriache, con tutta la loro Monarchia, vedendosi di esso vn grosso volume, appresso i suoi eredi; ed oltre di questo compose con esattissima diligenza la vita di Filippo Secondo Re di Spagna. Nè quì fermossi la mai stancata penna di Orazio, poichè volse anche comporre la prosapia del Saluatore del genere vmano, con quelle di tutti i Re, e maggiori Principi del Mondo, la quale si legge appresso i suoi eredi. Compose anche di vago, e di politico vn trattato di 25. lettere a diuersi Personaggi, nelle quali si sentano notizie curiose, e molto erudite. Vedesi ancora vna sua Rappresentazione in versi, che spiega tutta la vita di S. Galgano; ed vn altra in cui si descriue tutta la vita del B. Pietro Belfredelli, del quale fu erede, ed è Ferdinando della Rena Proueditore delle Fortezze per S. A. S con portare il cognome de' Belfredelli, figliuolo insieme con il Capitan Cosimo della Rena del sopradetto Orazio, il qual Cosimo è tra' più famosi Antiquarj del nostro secolo, e questi tengano tutte le sopraddette opere di Orazio, insieme con vna diligentissima serie de' Vescoui, ed Arciuescoui della Chiesa Fiorentina, e di molte altre.

Il sopraddetto Orazio padre de' suddetti viuenti, oltre essere gran Scrittore, fu buon politico, e però eletto dal Serenissimo Gran Duca di Toscana per suo Segretario, nella qual carica seppe acquistarsi con le sue dolci maniere l'vniuersal amore, e stima; e però la città di Siena, e tutto quello stato l'applaudiua a maggior segno; e perche voleua, che in perpetuo si conoscesse la stima, che quello stato faceua della sua persona, lo priuilegiò; e perche i suoi meriti erano infiniti, volse, che i priuilegj ancora si estendessero in tutta la sua posterità, e discendenza in infinito; onde non si deue tacere questa bella marca di onore, di stima, e di riconoscenza, della quale la Nobiltà Senese volse, che ne apparisse, come ne apparisce l'infrascritto tenore.

IL COLLEGIO DI BALI'A

Della Citta' Di Siena.

Riconoscendo la città di Siena il merito, ed il valore del Signor Orazio della Rena Gentiluomo Fiorentino, e Segretario del Serenissimo Gran Duca di Toscana nostro Signore, negli effetti, che per sua mano continuamente si sentano dal paterno amore, e benignità dell'Altezze Serenissime; e quanto egli abbia sempre affettuosamente adoperato in prò di questo Vniuersale. E perciò volendo il Collegio nostro in nome publico mostrargliene più espresso segno di gratitudine con queste dimostrazioni, che suole vsare verso coloro, i quali non ordinariamente onora, e stima. Di quì è, che di moto proprio, e senza richiesta di persona alcuna, con participazione di Sua Altezza Serenissima, tanto in virtù delle presenti lettere, quanto di nostra deliberazione de' 21. del prossimo passato mese d'Ottobre, ottenuta con tutti i voti fauoreuoli di viua voce, ed in numero sufficiente congregati; Concediamo, e doniamo a detto Signore Orazio, e suoi figliuoli, e discendenti maschi, e di legittimo matrimonio nati, la Ciuiltà di Siena, con la facultà di potere conforme a gli ordini, godere tutti i priuilegi, immunità, preminenze, e giurisdizioni solite.

Volendo di più, che la persona del suddetto Signor Orazio sia reputata, s'intenda, e sia, come se attualmente fosse risseduta nel Supremo Magistrato della Signoria, e tutto in ogni miglior modo.

E perciò abbiamo commesso, che si faccino le presenti sottoscritte, e segnate con il nostro solito Sigillo.

Date in Siena nel Palazzo publico della nostra Residenza il dì XXII. di Nouembre MDCXXII.

Ventura Borghesi Cancelliere.

Questo priuilegio si conserua appresso i suoi figliuoli con il suo Sigillo di Cera, con l'impronta della Lupa, ad esso pendente in Cartapecorina.

Imparentò la famiglia della Rena con le più cospicue, e nobili di Fiorenza, come furono gli Albizi, da Cignano, Rinucci, Bongiannelli, Cedernelli, Medici, Brunacci, Squarciasacchi, Cerchi, Mangiatroie, da Combiate, Belincioni, Bentaccordi, del Bianco, Nobili da Vicorate, Bardi, Erri, Doni, Visdomini, Ricci, Boccacci, Falcucci, Cardinali, Beccanugi, Vguccioni, Strozzi, Lamberteschi, Pucci, Dazzi, Corsini, Cambi, Serzelli, Quaratesi, Rucellai, da Rabatta, Malchiauelli, Martellini, Guadagni, Altouiti, Neretti, Zati, da Diacceto, Adimari, Infangati, Mormorai, Buini, ed altre.

L'Osseruazione maestra di tutte le cose c'insegna l'insegnabile; onde con questa si può formare vn'Assioma nell'antichità, che tutti i cognomi delle famiglie, sono per lo piu pigliati, o da' nomi proprj delle persone piu cospicue di quella prosapia, o da' sopranomi di alcune di esse, o da' luoghi, che hanno dominato.

Nella presente famiglia della Ciaia, non trouo ne per le loro scritture, nè per niuno Archiuio esserui stato questo nome, o pronome; ma bensì vn Castello chiamato la Ciaia, posto nel Piuiero di S.Maria di Maiano nella Diocesi Aretina, non lontano dalla città di Arezzo, che sei miglia. Di questo sono andato rintracciando tutti quegli, che sopra di esso ebbero dominio; e se da questi possessori nascesse quel primo Rainerio, che si trouò nella città di Chiusi, i cui discendenti andarono ad abitare la città di Siena, doue goderono, e godano tutti i primi gradi di quella nobiltà con splendore non mediocre, auendo nel principio del loro arriuo imparentato con le primarie famiglie di detta città di Siena, come si prouerà appresso.

I possessori dunque della Ciaia, con il Casale di Lucignano (per quanto le scritture di Arezzo ci mostrano) furono Adeodato di Donato, Ridolfo di Farolfo padre di Gisolfo, Pietro di Rainerio padre di Boso, i quali tutti fiorirono in tempo di Ottone Primo Imperatore, come si caua dall'Archiuio della Badia d'Arezzo al lib.1. in cartapecorina, alla Cass.S. num.20. e alla Cassetta O. num.3. 10. 23. 25. 27. Se Adeodato, Farolfo, e Rainerio fossero fratelli, ciò non possiamo assicurare per mancanza di scritture, ma bensì con le scritture sopracitate, possiamo asserire, che ciascun di loro aueua la sua porzione in detto Castello, in Lucignano, ed in altri a quello della Ciaia annessi, e che secondo i tempi poteano i suddetti essere figliuoli di Donato, che potè fiorire del 920. onde da queste cognizioni formiamo l'infrascritto albero; essendo indubitato, che Adeodato sia figliuolo di Donato, costando ciò dal lib.1. del detto Archiuio già addotto, doue si vede presente con altri nobili Aretini ad vn'ampia donazione, che fece Guglielmo Arcidiacono della famiglia Azzia alla sopraddetta Badia, che fu l'anno quarto dell'Imperio di Ottone Primo, come al lib.1. sopracitato.

Da Adeodato nasce Roizone, quale si troua presente con altri Signori Aretini ad vn feudo, o Canone, che diede l'Abbate del suddetto Monasterio a Leone, e Giò: figliuoli di Barunto l'anno 1010. rogato da Giò: e ciò si conserua nella Cass.O.num.23. furono pure figliuoli di Adeodato, Riccardo, Vgo, e Gerardo, i quali si leggano in più istromenti, posti nella Cass. B. num. 10. e 15. questo rogato da Andrea nel 1029. e l'altro da Rinieri nel 1021.

Di Roizone suddetto nascono Tatto, e Guido. Tatto vendé la sua porzione con Boso, e Gisolfo suoi Consobrini del Castello di Lucignano alla Badia suddetta nel 1040. e fu tal contratto rogato da Andrea, e si conserua fino ad oggi nel prefato Archiuio alla Cass.O. num.3.

Guido non si troua, che vendesse la sua parte della Ciaia, anzi, che ne restasse padrone, non vedendosi, che i sopraddetti specifichino la Ciaia; ma bensì il Casale di Lucignano annesso al detto luogo della Ciaia; e si vede, che Guido fosse capo della Casa, e come tale fosse fatto Senatore della Republica Aretina, essendosi sempre accostumato in detta Città, che il piu vecchio della famiglia goda il primo grado, come si fa a' giorni nostri; e tale dignità si vede essere da questo conseguita l'anno 1032. come si legge al lib. primo del sopracitato Archiuio fol.37. per rogito di Martino.

Guido il Senatore genero Teuzone, Rainieri, Pietro, e Rolando, i quali tutti si leggano in varj istromenti, che si conseruano in detto Archiuio nelle Cass. O. num.2. 44. e 77. A. num.62. rogati da Pietro nel 1079. e da Martino nel 1076. Ma perche solamente di Teuzone veggo figliuoli, nel quale si fonda tutto l'albero non interrotto; però diremo, che da Guido nacque Teuzone, come si proua da vn contratto esistente nel suddetto Archiuio rogato per mano di Pietro nel 1092. del mese d'Agosto. Da Teuzone nasce Vgo, il quale vnitamente con Ermellina sua moglie, Ranieri, ed Vguccione suoi figliuoli, donano a' Monaci di Badia la comodità dell'acque del fiume Castro del 1115. al tempo del Re Errigo, rogato da Guido Notaro Cass.O. num.78. i quali Rainieri, ed Vguccione del 1124. vendano a' Monaci della sopraddetta Badia alcuni beni posti nel Castellare, o

Co-

Comune di Agazzi, come per contratto esistente nel detto Archiuio, rogato da Guglielmo Notaro.

Quì si fermi il Lettore, acciò informato venga in cognizione di questa famiglia.

Deuesi sapere, che l'antichissima città di Chiusi fu sempre pretesa nella sua diminuzione dagli Oruietani, da' Perugini da' Senesi, e dagli Aretini.

Fino dell'anno 986. gli Aretini pretendeuano la detta Città; la quale più volte si era sollevata ora a fauore degli Aretini; ed ora a fauore degli Oruietani; onde gli Aretini procurarono di tenere in quella Città de' loro più abili huomini, che nella loro Republica auessero; e ciò ce l'addita il P. Ciatti nelle sue Istorie di Perugia al lib. 5. della 4. parte. Dicendo ancora, che i Perugini del 986. si occuparono totalmente in acquietare i tumulti della città di Chiusi, i quali erano fomentati dagli Aretini, e dagli Oruietani, e così con l'assistenza de' Ministri Perugini si pacificò quella fazzione, che l'vna era assistita dagli Aretini, e l'altra dagli Oruietani. Nel 1005 poi dice il medesimo Autore, che non sì tosto Errigo Imperatore voltò le spalle all'Italia, che i Chiusini non comportando volentieri di essere soggetti a gli Oruietani, ed a' Perugini per sottrarsi da loro, si confederarono con le città di Siena, e d'Arezzo, ed a queste si soggettarono; ma nel 1016. Papa Benedetto restituì Chiusi in mano degli Oruietani, e de' Perugini; onde questi poi si confederarono con i Fiorentini per vendicarsi contro gli Aretini, Senesi, e Pisani; e con tal lega i Fiorentini costrinsero i Fiesolani difesi dagli Aretini, e da' Pisani, di abbandonare Fiesole, ed abitare Fiorenza nel 1018. Dauantaggio il suddetto Autore al lib. 6. della 4. parte dice, che nel 1084. seguirono varie riuoluzioni per rispetto di Chiusi, la qual Città quanto più dagli Oruietani, e da' Perugini era mantenuta soggetta a' Conti Bouacciani, tanto più da' Senesi confederati con gli Aretini, e Pisani era combattuta; e nel 1091. sorpresero i Senesi con gli Aretini Chiusi, della quale vicinanza sospettarono i Perugini, e gli Oruietani; ma l'anno venente fu ritolto a loro, e reso a' Conti Bouacciani; ma poi alcuni de' Chiusini, essendo nimici di que' Conti, con l'intelligenza de' Senesi ed Aretini vccisero tutti i detti Conti, saluandosi a pena vn solo fanciullo trafugato da vn Seruitore de' Manenti di Chianciano parenti de' Bouacciani; e così Chiusi ritornò alla parte Imperiale, il che dispiacque a' Perugini, ed Oruietani, i quali fecero ogni sforzo, e lo ripresero con fare strage crudele, e decapitare i Capi della solleuazione, ed i seguaci dell' Imperio furono esiliati, i quali si ritirarono parte in Siena, e parte in Arezzo. Ma nel 1097 assediarono Chiusi gli Aretini, Senesi, e Pisani; il qual fu liberato con il fauore di Corrado da' Perugini, e confederati nel 1098 Al lib. 7. il suddetto Ciatti dice, che nel 1170. i Senesi confederati con gli Aretini, e Pisani per trattato s'impadronirno di Chiusi, con far prigione alcuni de' Principali; il che molto commosse gli animi degli altri popoli Toscani; ma con vn trattato di pace, ebbero gli Aretini vna parte del Territorio di Chiusi per il che restarono quieti, e mai più pretesero sopra la detta Città.

Ritornando noi al filo dell'albero della Ciaia; dico, che Guido suddetto della Ciaia, come huomo di gran giudizio, ed autorità, fosse dalla sua Republica Aretina inuiato a Chiusi per assistere a quegli affari, come gli altri suoi discendenti, i quali poi in ricompensa conseguissero quella nobiltà, come era solito farsi ad altri Ambasciatori. E di fatto noi veggiamo Rainerio suddetto figliuolo di Vgo di Teuzone di Guido Senatore, chiamarsi Chiusino, come in vn'istromento di permutazione di beni, che fa con la suddetta Badia d'Arezzo nel 1129. rogata da Viuiano, nel quale si legge alla Cassetta B. nu. 67. di quell'Archiuio Lamandina sua moglie, godere qualche residuo di beni in Arezzo, con la sua porzione del Castello della Ciaia.

Tutte queste notizie corroborate da scritture autentiche, furon molto ben considerate da Belisario Bulgarini diligentissimo Antiquario di Siena, che l'approuò per indubitate; e le pose nella relazione, che fa di tutte le famiglie Senesi; formandone vn succinto ragguaglio con mandarne a me medesimo vna copia, che ancora conseruo nella mia gran scelta al tomo 4.

Dal sopraddetto Rainerio fatto Chiusino, che fu fratello di Vguccione, e da Ermellina sua moglie della gran famiglia de' Conti Guidi nasce Cristoforo, il quale generò quel Guido, che con la sua somma prudenza l'an. 1230. seppe comporre l'intestine discordie, che vertiuano fra gli Oruietani, e Chiusini, nella quale impresa, acquistò tanta lode, e riputazione, che nella città di Chiusi, ottenne, e conseguì tutti gli onori, e gradi che

godeua

godeua la prima famiglia di quella Città; e salì per mezo di quest'huomo la famiglia della Ciaia in tanto credito, ed in tanta stima, che non vi era in Chiusi chi l'vguagliasse, come lo testifica il suddetto Belisario Bulgarini; e lo conferma maggiormente vn'autentica fede cauata da' libri publici dell'Archiuio di Chiusi da Ser Agnolo Bosti; la quale dauantaggio giustifica oltre il fatto di Guido, la potenza di Rinieri il figliuolo, il quale nel 1232. fu Ambasciatore alla Republica di Siena a stipulare in nome della sua Patria Lega con il publico reggimento di quella Città; ed Andrea suo figliuolo fu Confaloniere di Chiusi l'anno 1250. come anche Michele di Andrea di Rinieri l'anno 1288. risiedè nel suddetto supremo Magistrato. Andrea di Michele di Andrea fu huomo di gran valore, e però in Chiusi meritò molte cariche, e dignità, vedendosi risedere Confaloniere l'an. 1321. Ma sopra tutti risplendè Antonio di Andrea di Michele, che con le sue eroiche azzioni si rese famoso a tutta la Toscana, sostenendo più volte non solamente la suprema dignità, ed in particolare l'anno 1388. ma ancora comandando, ed a proprie spese conducendo vna compagnia di caualli in aiuto della Patria; e Niccolò suo figliuolo emulo delle gloriose azzioni del padre si diede totalmente all'arme, il quale diuenuto huomo celebre, e Capitano di gran grido, fu eletto Potestà in più Città; ed in Reggio di Lombardia, fece vedere il suo valore, mentre riceuè da tutta quella Città applausi non ordinarj per la sua ottima condotta mostrata in tal carica. E l'Azzolini nelle sue pompe Sanesi tit. 27. lo conferma, citando vna lettera della Republica di Siena, scritta al Duca di Ferrara, la quale si legge nel Dati al lib. 3. delle sue Epistole. Conseguì ancora lui la suddetta dignità di Confaloniere, e nominatamente l'anno 1430. e nel 1440. fermò in nome della Patria l'vltime Capitolazioni con l'inclita Republica di Siena, nella qual Città scasando da quella di Chiusi, passarono ad abitare Antonio, ed Agnolo suoi figliuol; i successori de' quali continuamente hanno goduto i primi onori di quella nobiltà; ed Antonio all'antica nobiltà ciuile, aggiunse la Signorile; essendosi precedentemente accasato con la Signora Mellina di Stribugliano, che come succeditrice, ed erede de' suoi progenitori antichissimi Signori di Monte Orgiale, e di Stribugliano, portò questa ereditaria Signoria, nella sua posterità della Ciaia. Tutto questo si fonda nelle scritture di Chiusi, e di Siena, tutte da me vedute, e riceuute autentiche per mano del suddetto Notaro Ser Agnolo Bosti, e dalle Notule del dottissimo Bulgarini sopracitato; e perciò si mostra di questa illustre famiglia l'infrascritto albero.

Tibe

Tiberio — Orazio — F. Anton Maria Priore — Emilio — D. Candido Abb. Casinense

Alessandro — Ventura — Achille — Pier Giouanni — Mons. Agnolo Priore

Gio: Batista — d'Ibernia

Girolamo

Francesco — Pompilio

Andrea Caualiere — Niccolò — Melchiorre — Errigo

Annibale

Antonio — Agnolo

Niccolò 1440.

Antonio Capitano 1400.

N. . . .

Guido Cau. — Andrea Vesc. d'Asisi — Andrea 1360.

Michele 1324.

Andrea 1290.

Giouanni — Rinieri 1252.

Guido 1220.

Cristoforo 1190.

Rinieri 1150. — Vguccione

Vgone 1110.

Pietro — Domenico — Teuzone 1080. — Rinieri — Rolando

Guido Senatore 1040. — Tatto

Rinieri

Boso — Gerardo — Roizone 1000. — Vgo — Gisolfo

Pietro detto Eppo — Ridolfo

Rinieri — Adeodato 960. — Farolfo

D O N A T O Fiorì nel 920.

Oltre a gli huomini Illustri dimostrati da me nella dichiarazione dell'albero, si deue aggiugnere con molta ragione vn'Andrea figliuolo di Giouanni di Guido, (per il che questa famiglia poi spesseggio nella sua generazione il suddetto nome d'Andrea) il quale si per la sua onorata nascita, come per le molte sue lettere merito d'essere creato Vescouo della città d'Asisi; che non viene posto dall'Vghelli nella serie de' Vescoui di detta Città, perche mancandouene molti, come da me si è notato, in vedere quelle scritture, non è gran cosa, che non vi sia questo ancora ascritto; auerei ben creduto, che questo Andrea fosse quell'Andrea d'Asciano, ma vedendo io, che ancor lui fu Vescouo d'Asisi, nelle Pompe Senesi dell'Azzolini, essere questo de' Guidi d'Asciano, e quest'altro de' Ciaiani, o della Ciaia, & ancora esserui molta differenza ne gli anni; poichè Andrea d'Asciano fu fatto Vescouo d'Asisi nel 1391. e del 1404. lasciando la Chiesa d'Asisi passò a quella di Montefiascone; e questo nostro della Ciaia pote viuere dal 1290. al 1300. e passò all'altra vita in Asisi, come si vede da quelle scritture; onde si deue credere essere stato questi Andree due Vescoui, e non vno, suariando l'vno dall'altro vn secolo intiero.

Di questo dunque dalla Ciaia, o Ciaiani si vede vna iscrizione sepolcrale posta nella Chiesa di S. Maria maggiore della Città d'Asisi molto alta da terra alla mano destra dell'altar maggiore, che dice così,

Sepulcrum filij magnifisici Militis
Domini Guidonis de Ciaianis de Senis
Fratris Episcopi Asisinatis.

E sotto questa iscrizione vi è l'arme della presente famiglia della Ciaia, e benche nella iscrizione dica *de Senis*, si può credere, che questo ramo prima dell'altro acquistasse la cittadinanza Senese; onde dall'arme, e dal cognome non si può, che confessarlo di questa famiglia, poiche tanto suona Ciaiani, che dalla Ciaia, si come si dicono i Montauti, e da Montauto loro Signoria. Si che questo Guido fratello del sopradetto Vescouo, che pose la lapide al suddeto tumulo, fu Caualiere del Cingolo militare, e per conseguenza si puo credere huomo insigne nell'armi; solo ci resta ignoto il nome del figliuolo morto, ma non già quello del Vescouo, che apparisce in più scritture di quell'Archiuio.

Non meno di Guido portò gloria a questa casa Andrea d'Antonio della Ciaia, quale esercitatosi nell'armi, e fatto Caualiere, fu eletto dalla Republica di Lucca suo Potestà, doue fece vedere quanto sapeua la sua prudenza, e quanto poteua la sua spada, di cui ne parla l'Azzolini nelle sue Pompe Senesi alla parte seconda; anzi d'auantaggio mostra, che questo Caualiere esercitasse anche la Potesteria d'Ancona con lode non ordinaria.

Francesco di Niccolò, al quale, fatto Signore di Stribugliano, la Republica di Siena confermò tutti i priuilegi, che godeuano gli altri Signori di Stribugliano suoi ascendenti: pigliò per moglie Laura Borghesi, vna delle famiglie conspicue della città di Siena, i cui figliuoli meritarono dall'Imperatore Carlo V. la conferma della detta Signoria di Stribugliano con i medesimi priuilegi concessigli dalla suddetta Repub. l'anno 1555.

Anton Maria d'Acchille della Ciaia andò a Malta, doue insignito di quella Croce trauagliò con la sua spada a pro delle sua Religione per molti anni nelle Galere contro il fiero Trace, a cui fece più volte prouare gli effetti del suo valore, per il quale meritò dalla sua Religione, oltre molte Commende, il Priorato di Lombardia, stato per molti anni nella gran famiglia Sforzesca; & il Duca Sforza l'amò, e stimo sopra ogn'altro per il sopradetto suo esperimentato valore, e gran prudenza, per il che lo dichiarò Gouernatore dell'Armi nel suo Ducato di Segni, e Contea di S. Fiora, ed in altri luoghi a lui soggetti. E Papa Leone XI. conoscendo quanto valeua, lo dichiarò Luogotenente Generale delle sue Armi nello Stato di Auignone, ma seguendo la morte del sudetto Pontefice non vi andò; in testimonianza di che ne scriue il d. Azzolini nella 2. par. delle Pompe Sanesi tit. 29.

Angelo della Ciaia nipote di quel gran Cardinale Roberto Belarmini, da cui fu così bene educato, e meglio ammaestrato nelle lettere, che resosi in esse famoso, fu stimato degno del Vescouato di Tiano, dopo d'auere ottenuto la Badia di Capua; tradusse in volgare operetta intitolata, Scala per salire al Cielo, composta in latino dal suddetto Cardinale suo zio.

Pom-

Pompilio di Annibale della Ciaia anch'egli procurò d'immitare in qualche parte l'azzioni generose de' suoi antenati; onde datosi all'armi, passò a Malta, doue prendendo quell'abito de' Caualieri Gierosolimitani, trauagliò incessantemente nelle galere della sua Religione fin del 1572.

Annibale della Ciaia Dottore dell'vna, e l'altra legge per la sua sagacità, e buona economia, fu giudicato atto dalla finezza dell'ingegno del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo, oggi regnante, ad amministrare l'Azienda dell'insigne Cattedrale di Siena, e però da S. A. fu eletto Rettore dell'Opera di quel Duomo, il quale è vno de' più superbi Tempj d'Italia, carica che porta seco molte preeminenze, e priuilegj, e però non si conferisce, se non a' soggetti qualificati, e meriteuoli, come era il suddetto.

Calanio figliuolo di Tiberio della Ciaia, non fu punto a' suoi antenati inferiore di meriti, per i quali si rese in grandissima stima appresso l'Eminentissimo Fabio Chigi, che poi assonto al Pontificato si chiamò Alessandro Settimo, ed ancora Cardinale gli fece rinunzia del suo Vescouado di Nardò, doue, dopo essere Calanio vissuto con somma edificazione de' suoi popoli per la sua singolar bontà, rese alla fine lo Spirito a Dio, potendosi credere, che auendo immitato in terra la vita de' Santi, goda ora in Cielo la gloria de' Beati. In questo (se non moriua) voleua Alessandro far risplendere la casa della Ciaia con la Porpora, della quale dipoi (se la Parca inuidiosa non auesse così presto troncato lo stame della vita del suddetto Pontefice) si sarebbe visto ornato.

Monsignor Frat'Angelo di Pompilio della Ciaia, occupando egli pieno di meriti, ed abbigliato dall'abito Gierosolimitano, i primi posti della Corte Pontificia, come di Scalco, e poi di Maestro di Camera, oltre essere zio materno dell'Eccellentissimo D. Agostino Chigi Principe di Farnese; il qual Monsignor viue oggi gran Priore d'Ibernia; si come viue ancora

Gio: Batista della Ciaia suo fratello, che con la generosità dell'animo à accompagnato la moderazione de' costumi, ed è stato vno de' Capitani della guardia del suddetto Pontefice.

Don Candido della Ciaia (nel secolo Aurelio) fratello di ambidue i suddetti Monsign. Angelo, e Gio: Batista, fattosi Monaco Casinense, e figliuolo di quest'insigne Badia di Fiorenza, à vnito il candore del cuore, con la candidezza del nome, non sapendo egli nè fingere, nè proferire minima bugia. A' dimostrato quanto sia buon Religioso, mentre potendo vscire di Religione, con passare ad vn Vescouado offertogli di ordine di Alessandro VII. e da D. Agostino Ghigi suo nipote, l'à costantemente ricusato; ed apportando le parole di San Paolo; *Manete in vocatione, in qua vocati estis*; à risposto di voler viuere, e morire in quella Religione, nella quale da principio l'à chiamato Iddio.

Viue oggi Abbate di S. Maria del Monte di Cesena, dopo di auere gouernato questo Monastero di Badia, con singolar prudenza, e splendore, testimoniandolo tra l'altre cose il pauimento della Chiesa da lui ridotto a quella pulizia, che da tutti oggi giorno si vede.

Fra Bernardino della Ciaia fratello dell'Eccellentissima D. Berenice moglie dell'Eccellentiss. D. Mario Chigi, fratello del suddetto Papa Alessandro; à trauagliato non poco per la sua Religione di Malta, della quale è stato più volte Riceuitore, e da essa fatto Commendatore; fu eletto dalla Santità del medesimo Alessandro, Colonnello de' Caualleggieri di Bologna; e dipoi nell'istessa carica fu per alquanto tempo confermato da Papa Clemente Nono de' Rospigliosi (che Dio lungamente conserui per benefizio del Cristianesimo) merce, che à conosciuto la gran bontà, continenza, modestia, e prudenza di questo Caualiere; virtù, che si come sono decantate in lui vniuersalmente da tutti così compongano vn misto così perfetto, che rendano questo Signore ad ogn'vno ammirabile. Non à mai voluto impieghi nella Corte; ed io lo sò; perche quando fui in Roma, il sudd. Papa lo volse eleggere suo Maestro di Camera, ma egli sempre ricusò, e ringraziò, dicendo non essere atto, e sufficiente per tal carica; ma perche oggi viue, mi conuiene fermar il corso alla penna, e riportarmi a quello, che di lui ne parla publicamente la fama.

Il Caualier Fra Orazio Galgano figliuolo di Francesco della Ciaia, similmente Caual. di Malta, esercitò la carica di Caualerizzo maggiore dell'Eccellentiss. D. Agostino; e nel soccorso mandato da Papa Ales. VII. a' Veneziani in Candia, comandò i Vascelli, sotto la condotta, e comando dell'Eccellentiss. F. Gio: Bichi Cau. dotato di finissimo giudizio, e d'ineſ-

e d'inesplicabil valore, e nipote del suddetto Pontefice, il quale con carica di Luogotenente generale delle galere Pontificie lo spedì a quell'impresa.

Finalmente due Dame della famiglia della Ciaia, maritate nella nobilissima famiglia de' Chigi, hanno dato alla luce del Mondo due meritissimi nipoti della sempre gloriosa memoria di Alessandro Settimo; cioè la Signora Olimpia moglie del Signor Augusto Chigi, che è stata madre di Don Agostino Principe di Farnese, e Donna Berenice Consorte dell'Eccellentissimo Don Mario, la quale à partorito l'Eminentissimo Cardinal Flauio Chigi, benchè trionfante, come cognata vnica di Sua Beatitudine à fatto vedere a tutta Roma la sua gran modestia, e bontà, ed à sforzato tutte le lingue, etiamdio inuidiose, e malediche, a confessare essere stata lo splendore delle maritate, la gloria della città di Siena, e la marauiglia di Roma, non per altro, che per le cospicue, e singolar virtù, che in essa risplenderono.

A' questa famiglia goduto sempre in tutte tre le Città, doue à abitato, i primi onori, cariche, e dignità solite conferirsi alle famiglie più riguardeuoli, e per tutto è stato riputata sempre tra le più conspicue, con imparentarsi con i Conti Guidi, con i Bandini stati Signori del Castello della Pieue, oggi Città, con i Saracini, con i Petrucci, con i Tolomei, con i Borghesi, e con altre famiglie illustri. E si come negli anni andati la casa della Ciaia risplendé, così risplende ne' presenti, per molte Croci, che à auuto di Malta, e di San Stefano, conforme ogn'vno à visto, e vede.

ALcuni Scrittori hanno tenuto in Fiorenza questa famiglia per forestiera, e secondo il consueto di quegli Autori, che giudicano non essere le famiglie Italiane nobili, se non sono originate in Paesi stranieri (per il che è fallissimo) promulgano venire questa famiglia di Germania, e particolarmente di Sassonia, adducendone molte ragioni, e memorie, le quali per non auerci confronto alcuno con l'autentiche scritture, o tralasciato di ponerle.

Altri con più verisimil fondamento, preuenire dalla famiglia de' Bonsignori di Siena, nominata dal Malauolti per vna delle più potenti, ed antiche famiglie di quel a Città; e di questa opinione fu anco Marco Segaloni peritissimo Antiquario di Fiorenza; e che vno di questi scacciato dalla città di Siena da' partigiani dell'Imperatore Federigo Primo, cognominato Barbarossa, o nella prima sua spedizione in Italia, o pure nelle controuersie, che ebbe con Papa Alessandro Terzo, di Casa Bandinelli, per esser detto Bonsignori, parziali, e parenti de' Bandinelli. Dice il Segaloni, ch questo scacciato si chiamasse Brando, che forse tal nome è il diminutiuo d'Ildebrando, sì come Cenni è diminutiuo di Benciuenni; e pone il detto Brando per stipite di questa famiglia; ma piglia errore, poiché come si dimostra, abbiamo Ildebrando, cento anni auanti, e che auendo fermato il suo domicilio ne' contorni di Signa, doue auuto vn'eredità, e fattosi Cittadino Fiorentino di parte Guelfa, prese per arme la Ruota, sì per essere insegna di quello, che lo fece erede, come per meno essere insidiato da' suoi nimici; ma sia come si voglia, certo è, che questa famiglia è antichissima in Toscana, e puol'essere, che deriui da' Bonsignori di Siena, i quali però non trouo, che arriuino all'antichità de' Bonsi di Fiorenza, mentre veggo questi in vn continuato possesso di molte Terre, nel popolo della Badia di Settimo, dall'anno 1040. fino a' nostri tempi, e fu di questi il primo Ildebrando, che fu padre d'Ildebrandino, le qual Terre sono chiamate per confinanti in vn'istromento rogato da Pietro del 1096. che si conserua nell'Archiuio de' Monaci di Cestello di Fiorenza, doue dalla Badia loro di Settimo hanno trasportato quelle scritture.

Dal suddetto Ildebrandino ne nacque Brando, che pone il Segaloni per base della famiglia, questo fu padre di Benciuenni, detto Cenni, che generò Bonsignore detto Bonsi, e Ridolfino, i quali tutti si leggano in vn istromento rogato da Compagno Osadak nell'anno 1207. come in vn'altro rogato da Bonamico nell'anno 1227. che ambi si conseruano nel precitato Archiuio di Cestello, e tutti si veggano godere, e possedere gl'istessi beni d'Ildebrando, nel popolo di Settimo, ed in Fiorenza abitarono nel popolo di Sanfriano.

Di Bonsignore ne nacquero Sinibaldo, Albizzo, e Benciuenni, detto Cenni, i quali si leggano in vn'istromento rogato da Mazza fil. Fortis dell'anno 1243. vedendosi di più in esso Donna Bella moglie di Sinibaldo, e Donna Massara moglie di Albizzo, nel suddetto Archiuio.

Di Cenni vengano generati Vgolino, Bonsi, Geri, e Beningo, questo Bonsi è quello, che si legge ne' Chiostri del Carmine, doue fece la sepoltura con la sua arme della Ruota d'oro in campo azurro, con il rastrello, e gigli, arme antica de' Bonsi, e vi pose il suo nome Bonsi di Cenni di Bonsignore; e nelle scritture dell'Ospizio de' Romiti di Camaldoli nel libro di liuelli del 1313. vi si troua Bonsi, e Geri *quondam Cenni*, del popolo di Santa Maria in Verzaia, e Vgolino si vede in vn rogito di Ruggier Soderini del 1275. che si conserua nel prefato Archiuio di Cestello: e nel libro primo di Matricole, e Consolati di Porta Santa Maria coperto di asse legato in cartapecora a c.16. fra gli altri nomi apparisce Vgolino Bonsi di là d'Arno nel 1286.

Di Bonsi, che è il più antico, che si pone nel Priorista di Fiorenza, ne nasce Vgolino, che fu più volte de' Signori per la Maggiore, questo generò Bernardo, Pietro, e Donato, Pietro fu de' Signori per la Maggiore nel 1380. huomo a' suoi tempi assai comodo, e per le facoltà sua ne senti vtile anco la Republica, poichè nell'occasione di far la guerra al Conte di Vertù, contribuì del proprio fiorini noue mila; e questo Pietro fu quello, che eresse la Cappella nella Chiesa del Carmine, sotto il titolo di S. Andrea, circa al 1350. dotata da lui, e suoi successori, di molti, e molti lasciti.

Bernardo parimente, che diuiso aueua con i fratelli le sustanze, sborsò ancor lui per

detta

detta guerra fiorini cinque mila; Questo Bernardo di Giana di Vanni di Lapo di Bicci Rucellai, che fu sua moglie, generò Raffaello, e Baldassarri.

Donato suddetto ebbe tre moglie, Francesca di Maffeo di Taddeo da Barberino, Nera di Giouanni di Fredi Fighineldi, e Piera di Bingeri Rucellai, con le quali ebbe molti figliuoli, che solo di cinque, che ebbero successione faremo menzione, cioè di Vgolino, Piero, Francesco, Gio: ed Agnolo; e per maggior intelligenza, e chiarezza del presente discorso, si pone l'infrascritto albero.

Conte Piero Vescouo di Biziers — Cosimo — Lelio

Domenico Vesc. di Biziers — Tommaso Vesc. di Biziers — Franc. Conte — Clemente Vesc. di Biziers

Piero — Ferdinando

Francesco Capit. di caualli — Piero — Gio: Card. Vesc. di Biziers

Pietro Paolo Vesc. di Conuersano — Cosimo

Gio: Batista Colonello — Domenico — Tommaso Vesc. di Biziers

Lelio Caualiere

Monsig. Antonio Vesc. di Terracina — Roberto 1480. — Vgolino 1482.

Bernardo — Domenico 1441. — Bernardo 1440.

Raffaello — Baldassarri 1400. — Agnolo — Piero — Francesco — Gio: Vgolino 1400.

Bernardo 1362. — Piero — Andrea — Donato 1360. — Bonsi — Felice

Bonaccorso — Vgolino 1320. — Fra Andrea — Guido

Cennino

Geri — Vgolino — Bonsi 1280. — Beningo

Sinibaldo — Cenni 1240. — Albizo

Bonsignore 1200. — Ridolfino

Benciuenne 1160.

Brando 1120.

Ildebrandino 1080.

I L D E B R A N D O

Fiorì nel 1040.

E per farsi da capo, e con ordine, comincerò da Vgolino di Donato, che fu il primo genito; questo fu de' Signori più volte; e di Angiola di Francesco Rucellai, ebbe più figliuoli, huomini di molto valore, tra' quali Marco, che parimente fu de' Signori, e si accasò con Nera di Luigi di Tommaso degli Alberti, huomo per l'esperienza, che aueua nella guerra molto adoprato dalla Republica, seruendosene in più spedizioni; e questo comandò l'armi della Republica in Lunigiana; del detto Vgolino di Donato dura la successione, viuendo Piero, e Ferdinando; di Cosimo del Cauaier Lelio di Vgolino di Bernardo, del detto Vgolino di Donato. Piero à due figliuoli, cioè Cosimo, e Lelio; e qui mi par bene di far menzione del Caualier Lelio nonno di detti viuenti, che fu huomo di molta stima, appresso i Serenissimi Gran Duchi Francesco, e Ferdinando, fu Caualiere della Religione di S. Stefano, molto adoprato in essa; e per il suo valore, e virtù, meritò non solo esser fatto gran Cancelliere della Religione; ma anco Auditore, essendo Dottore, e huomo intelligentissimo; questo Caualiere fece la sepoltura nella Chiesa delle Monache di Santa Elisabetta, volgarmente detta di Capitolo, doue egli è sepolto, e perche le dette Monache si gouernauano come Pinzochere, lui fu quello, che le fece rinchiudere; e fu padre di Vgolino, di Cosimo, e di Pietro Paolo; Vgolino ebbe Lelio, che fu Canonico della Metropolitana di Fiorenza, Dottore, e Lettore di Teologia, huomo di grandissima stima; Pietro Paolo fu ancor lui Canonico Fiorentino, e per le sue virtù, e buone qualità, meritò, che Papa Vrbano Ottauo l'adoprasse in molti affari, seruendosene ancora in molti gouerni; e fattolo Vescouo di Acerno, passò al Vescouado di Conuersano, oue morì, e fu sepolto nella Cappella della Nonziata, da lui fatta fare, doue si legge la presente iscrizione,

Petrus Paulus Bonsius Patricius Florentinus
Acernen. & postea Conuersanen. Episcopus
Virtutibus, ac meritis plenus
Nec Sanctitate minus, quam Doctrinæ fama Clarus
Hanc enim XV. annos pie rexisset Ecclesiam
LXXII. Ætatis anno salutis vero MDCLVI.
X . . Kal. Octobris in pace quieuit
Cuius cineres hic vniuersæ carnis
Resurrectionem expectat.

Del ramo di Pietro di Donato, che ebbe per moglie Caterina di Filippo Carducci; ci resta solo il Padre Maestro Fra Gio: Domenico Bonsi Domenicano in Santa Maria Nouella, al secolo Carlo di Piero di Cosimo di Piero di Cosimo di detto Piero di Donato, che successiuamente viene anco a essere l'vltimo del ramo di Gio: di Donato, nascendo per madre di Maddalena di Matteo di Gio: Francesco di Matteo, del detto Gio: di Donato, il detto Padre, e Maestro in Teologia, Lettore della lingua Greca, ed Ebraica, fatto dalla Sacra Congregazione di Propaganda. Andò in Francia per Teologo di M. S. Clemente Bonsi Vescouo di Biziers, il quale gli aueua anco rinunziato il Vescouado, se non auesse visto, che il nipote aderiua lui a tale onere. In Francia ebbe occasione di disputare priuatamente, e publicamente con molti di quei Ministri Vgonotti, con molta sua lode, concorse con il Padre Maestro Campana, per essere Maestro del Sacro Palazzo, che non riuscì, per volere i Romani vno de loro; à composto questo Padre vn grosso volume, a fauore delle giurisdizioni della Francia, il qual libro è tenuto in gran concetto. Viue ancora il detto Padre, godendo la quiete della Religione in età di anni 69.

Il ramo di Francesco di Donato, che fu più volte de' Signori; e del 1457. Confaloniere di Giustizia; si accasò con Lulla di Bernardo di Biagio Guasconi, e con Antonia di Filippo di Arrigo Arrigucci, huomo in pace, e in guerra di gran valore, e stima, e di suo ce ne sono medaglie di Bronzo, fu padre di Girolamo, che ebbe per moglie Cammilla di Lorenzo di Lapo Niccolini, huomo ancor lui di gran valore molto adoprato, e fu Commessario d'Arezzo.

Il ramo di Angelo di Donato si spense a Roma, doue Antonio, e Michele figliuoli del detto Angelo, trasferirno il domicilio, circa il 1470. vedendosi nel 1481. in tempo dell' Abbate Negroni, auer fondato in S. Gregorio di Monte Celio, vna Cappella sotto il ti-

tolo di S.Gregorio, posta allato all'Altar maggiore, nella man destra a entrare in det a Chiesa, nella quale si veggano l'arme de' Bonsi, tanto di fuora, che di dentro; vi è vn tumulo di marmo bianco con ornamenti; in cima di esso vi è la Madonna con il figliuolo in braccio; abbasso dua teste de' detti Antonio, e Michele, di basso rilieuo, e fra esse vna piastra di marmo con l'infrascritte lettere.

Deo Max. Sacr.
Antonius, & Michael Bonsij fratres nobiles Florentini
Horum vultus adspice fortes inter aduersos contra
Non fidentis sedem per P. . . . .
Requietis viui sibi post q Pos. . . . .
Et de se dumtaxat Ann. L. iustorum memoriam
Per Confratres . . . .
Et Maria gratiarum consol. haben. curauere
Michael excogitauit An. Ag. xxxv. alter
Quamuis natu maior An. xi. cuius primi erunt
Ad sensus est.

In tutti i due lati del monumento, vi sono due armi con lo scudo, e cimiero, ed vna Serena sopra il cimiero, e nello scudo vi è vna Ruota con otto Razzi, che è l'arme de' Bonsi, e molte arme degli Strozzi annesse a quella de' Bonsi, perche Antonio suddetto ebbe per moglie Lisabetta di Lodouico di Francesco Strozzi, la forma di detta Cappe la con tutte l'iscrizioni, pitture, sepolture, e ornamenti; fu cauata l'autentica nel 1578. a' 4. di Maggio per rogito di Curzio Liuocio de Santis Romano, e si conserua appresso il Signor Pietro del Signor Cosimo Bonsi; fu detta Cappella da' medesimi fondatori arricchita di molte Indulgenze, ed entrate, e poi stata ampliata anco da' loro successori, massime da Marc'Antonio di Bartolomeo di Michele vltimo di Casa sua, che morì in Roma a' 5. di Giugno 1638. figliuolo di Bartolomeo del primo Michele; fu di questo ramo Fra Michele de' Minori Osseruanti, e fu fratello di detto Marcantonio; e dalla Santità di Papa Paolo V. fu fatto Vescouo di Rauello; di Antonio di Agnolo, e di Lisabetta Strozzi, ne successe quel glorioso rampollo di Fra Agnolo, pure de' Minori Osseruanti, che merita titolo di Beato; questo Santo Religioso, fu così diuoto del Santissimo Sacramento dell'Altare, che egli meritò vedere il Verbo Incarnato dentro la Sacratissima Osta la notte di Natale, che la Chiesa ne solennizza la festa, e morì santamente fra il 1480. e il 1490. pronunziando quelle parole del Cantico *Te Deum laudamus, Sanctus te, &c.* si come ne scriue il P. F. Dionisio di Fiorenza nella sua Cronica intitolata della Prouincia di Toscana de' PP. Minori dell'infrascritto tenore.

Fra Angelo Bonsi Cherico Fiorentino di Casata nobile, vero Angelo di nome, e di fatti, che la sua conuersazione era Angelica, giouane pieno di onestà, e religiosità, bello nell'aspetto, assiduo all'orazione, ed in tutte le cose diuoto, e pietoso; amato da Dio, e dagli huomini; questo infermo di tisico, la notte della nascita del Signore, mentre, che nella Messa il Sacerdote alzaua il Santissimo Corpo di Cristo, differito auanti i gradi dell'Altar maggiore, della Chiesa eccelsa di S. Saluadore; questo corre, e s'inginocchiò fra' Cantori, e cantaua; *Verbum caro factum est*, continuamente replicando le medesime parole, perche lui vedeua l'Ostia trasformata in vn bellissimo Puttino; e quando questo diuotissimo giouane, fu presso alla morte, cominciò a cantare il *Te Deum*, e quando fu al *Sanctus*, mandò fuori lo spirito; ma i Frati, e Secolari, che per la diuozione erano molti, e fra gli altri vn Santo vecchio Fra Pietro da Scarperia, allora di poi per molti giorni piangeua sopra la sepoltura, dicendo tardi ti ò conosciuto, e presto ti ò perduto figliuolo benedetto, prega per me il Signore, il quale adesso godi, e me hai lasciato nell'angustie della vecchiaia; tutto questo viene riferito dal detto P. F Dionisio, nella sua Cronichetta, come sopra.

Ma tornando a Bernardo di Vgolino, che come si è detto, di Giana Rucellai, generò Raffaello, e Baldassarri; Raffaello fu huomo prudentissimo, e molto perito negli affari politici; e però fu in molti maneggi adoprato; prese per moglie Cicilia di Gio: di Mico Capponi, da' quali ne nacque Giouanni, che si accasò con Gherardesca di Piero di Si-

mone Orlandini, di quegli, che sono in Francia Signori di Varenne, di Mazerat, Montpenier, della Noua, Vezene, S. Triuier, della Fretiere, di S. Prest, e di molti, e molti altri luoghi. Di Baldassarri continua la successione viuendo Mons. Piero Vesc. di Biziers, figliuolo del Conte Francesco del Senator Piero del Senator Domenico di Ruberto di Domenico di detto Baldassarri, il quale si congiunse in matrimonio con Nera di Vgolino di Niccolò Martelli, e ne ebbe Bernardo, e Domenico. Baldassarri fu huomo di spirito, e però impiegato in diuersi publici affari, come parimente fu Bernardo suo figliuolo, che andò Commessario nella gelosa Piazza di Barga contro i Lucchesi.

Di detto Bernardo ne nacque Mons. Antonio, huomo molto letterato, e prudente, che perciò fu mandato dalla Repub. Ambasc. in Spagna, e poi a Venezia, fu seruitore molto confidente di Papa Clem. VII. e da esso adoprato in molti maneggi, non solo in Roma, ma fuori in varj gouerni, come di Ascoli, di Viterbo, ed altri; fu Vicelegato de la Marca, e Sindaco generale di tutto lo stato Ecclesiastico, per riuedere, e riformare ogni abuso, e mali portamenti di ogni Gouernatore, fu fatto dal medesimo Papa Clemente VII. Vesc. di Terracina; e l'an. 1528. il Papa lo mandò Nunzio, ed Ambasc. alla Repub Fiorentina per far vfizio, che la d. Republ. volesse riconoscere S. Santità per Pontefice, come gli altri Principi, e nelle cose priuate non volesse perseguitare la famiglia de' Medici; fu mandato dal Papa Ambasc. in Francia, per trattare il maritaggio di Caterina de' Medici, con il Duca di Orleans, il che concluse con molta lode, ed il Re Francesco ne fece grandissima stima, a segno tale, che lo rimandò con ricchi presenti, e con fargli intendere alla partenza, che l'aueua in molta considerazioue, sì per esser Nunzio straordinario del Papa, come per le sue rare qualità, dottrina, e prudenza. Morì in Marsilia, che tornaua di Parigi a Roma, essendo prima stato destinato da S. Santità Gouernatore di Roma. Il Varchi nelle sue Istorie, parla di questo Prelato, si come fa l'Abate Vghelli nel suo libro de' Vescoui di quella Città, lo chiama *Doctor insignis*, ne fanno anche onoratissima menzione il Guicciardini, ed altri.

Domenico figliuolo di Baldassarri, fratello di Bernardo, fu grande *Iurisconsulto*, e ne fanno onorata menzione molti Autori, e la Ruota Fiorentina ne' motiui del 1528. dice che il detto Domenico a suo tempo si chiamaua *Doctor Veritatis*, ebbe per moglie Bartolomea di Piero di Luttozzo Nasi, e Lucrezia di Cristoforo di Francesco Spinelli, il quale fu più volte de' Buonomini, de' Dieci di guerra, de' Dieci di Balia; e di altri vfizj publici; fu dalla Republica in grandissima stima, ed in affari di molto rilieuo impiegato.

L'anno 1584 fu Commessario a Pisa, come anche fu con la medesima carica a Pistoia, a Prato, e a Pescia, ne' quali riuscì a marauiglia; e però fu dalla sua Republica mandato con M Piero Alamanni, e M Agnolo Niccolini, a Carlo Ottauo Re di Francia, appresso il quale seppe ben far comparire i suoi gran talenti, per i quali da quella Maestà fu stimato il fiore degli huomini dotti, in tal guisa, che quelle Maestà da allora in quà ebbero in gran stima, questa nobile, e pregiata famiglia, la quale non ebbe pari in fedeltà, e diuozione, verso le suddette Maestà Cristianissime.

Il medesimo Domenico interuenne con M. Guido Antonio Vespucci, Francesco Valori, e Pier Capponi, come Procuratore della Republica, a capitolare con detto Carlo Ottauo, e le capitolazioni seguirno nel Palazzo de' Medici del popolo di San Lorenzo, fu mandato al medesimo Re Carlo quando tornò di Napoli, insieme con Andrea de' Pazzi, e Giuliano Saluiati, per rallegrarsi seco, e domandare le Piazze occupate, e particolarmente la città di Pisa, che i Fiorentini erano stati obligati di lasciare a questo Principe, allora quando passò per la loi Città, andando a Napoli, e il detto M Domenico trouò il Re Carlo in Asti, che se ne ritornaua in Francia, doue maneggiò si felicemente questo si grande affare, che i Fiorentini ebbero tutto quello, che seppero desiderare; fu Ambasciatore a Roma a Alessandro Sesto, per trattare della reintegrazione di Pisa, con domandare aiuti, e la concessione di vna decima sopra i beni Ecclesiastici, doue trattò ancora di altri negozj importanti, trattenendouisi otto mesi. Ruberto figliuolo di d. Domenico, huomo per le sue qualità in grandiss. stima appresso la Repub. aueua questa sposata Elisabetta, vna delle figliuole di Tommaso Soderini, tutte in virtù eccellenti; la prima si maritò al Co. della Gherardesca, il cui figliuolo sposò la sorella di Pp. Leone XI. Contessina de' Medici, la seconda fu moglie di Pier Franc. de' Medici, cugino di Giouanni, padre di Cosimo Gran Duca di Toscana; la terza al sopraddetto Ruberto Bonsi, che

che fu più volte de' Signori, ed Ambasc. al Duca di Ferrara per trattare di condurre al soldo della Republ. il Principe D. Ercole d'Este figliuolo di detto Duca, e per mantenere la buona intelligenza con il Duca, per la difesa della Republ. il d. Roberto si acquistò gran riputazione nell'Armate del Re di Francia Francesco I. per i cui interessi di continuo combattè, fu mandato a Bologna a Clemente VII. con il Soderini, e Niccolini per la pace della Repubblica; ebbe tre figliuoli, cioè Domenico, Gio: Batista, e Tommaso.

Domenico, che fu il maggiore, si accasò con Gostanza di Pier Vettori, e d'Elena de' Medici, dico di quel Pier Vettori così famoso, & eloquente oratore, e così celebre restauratore della lingua Greca, e Latina. Questo Domenico emolo dell'Auo, fu celebre iurisconsulto, e l'anno 1567: dal Gran Duca Cosimo creato Senatore nel numero de' 48. per la sua bontà, e perizia nella Legge ha lasciato di se molta fama, fu con titolo di Presidente della Religione di S. Stefano deputato al gouerno di quella per 20. anni, e fino all'vltimo di sua vita, e come Auditore de' Gran Duchi Cosimo, e Francesco, fu molto adoprato in negozj publici, e priuati di quell'Altezze; trattò la causa di precedenza tra il Gran Duca, e il Duca di Ferrara appresso Papa Pio V. il quale fu mandato dal Gran Duca Cosimo, ed aggiustò molte differenze con il medemo Papa; fu eletto Ambasciatore insieme con Gio: Vgolini, Lorenzo Guicciardini, Matteo Strozzi, e Iacopo Pitti a Gregorio XIII. per rendere vbbidienza a Sua Santità, ma non andarono altrimenti, perche il detto Pontefice non voleua loro dare audienza in sala Regia.

Gio: Batista fratello del detto Domenico, e Tommaso, fu famoso nella scuola di Marte, per il cui valore meritò dalla Maestà Cristianissima esser fatto Colonello, e di lì a poco Capitano della Guardia del Re, nella qual carica morì, e fu sepolto nella Cappela di S. Stefano nella Catted. di Biziers, oue si vede vn Mausoleo di Marmo con la sua effigie.

Tommaso l'an. 1550. fu condotto in Francia da Lorenzo Strozzi figliuolo di Filippo, e di Clarice de' Medici nipote di Lion X. suo congiunto, per il che essendo lo Strozzi Vesc. di Biziers, e Card. fece il Bonsi suo Vic. Gener confermato da Giuliano de' Medici cugino del detto Bonsi, nato di Maria Soderini, sorella di Elisabetta madre di detto Tommaso, e nell'anno 1575. dopo la morte del Medici, mediante la Regina Madre, informata del merito di Tommaso, successe questo nel Vescouado di Biziers, fu questa prima annata memorabile per quello auuenne alla città di Biziers, auendo perso nella pianura di Guarisson quasi tutto il fiore della sua Giouentù, che le Truppe del Marescial di Danuille tagliorno a pezzi; questo Signore per fortificarsi con i suoi nimici, che egli aueua alla Corte, fu costretto ad vnirsi co' Protestanti, e le lor Truppe sarebbero entrate in Biziers il medesimo giorno della disfatta, se Tommaso Bonsi non auesse preso coraggio con applicarsi tutto alla difesa, prendendo esso medesimo l'armi, dopo qualche tempo auendo la pace calmato le turbolenze. Il Marescial di Danuille andaua suscitando nuoui rumori, che succedeuono peggio di prima, se la prudenza di Tommaso Bonsi non auesse rimediato; poiche questo Prelato auendo conosciuto in detto Signore essere vn spirito turbolente, a causa delle lunghezze, che se li portauano in non darli il Marchesato di Saluzzo, che gli era stato promesso, secondo il trattato di pace; ne diede perciò il Bonsi auuiso a' Ministri di Stato, & il Re, che bramaua di far viuere i suoi sudditi nella calma, e tranquillità, inuiò subito al Marescial di Danuille Giouanni di Monluc Vescouo di Valenza, vno de' più politici spiriti del suo tempo, questo Prelato lo trouò a Biziers, doue si teneuano gli Stati della Prouincia, il quale non solamente lo rese sodisfatto con più ragioni, che egli allegaua dalla parte del Re, ma ancora profittando dell'occasione, accordò i Deputati delle Città Cattoliche con quegli delle Città Protestanti, che erono estremamente disgustate, a' quali fece segnare vna buona vnione, per la quale tra l'altre cose essi prometteuono di viuere in auuenire in buona intelligenza; e sì come Tommaso Bonsi si era molto agitato per far concludere questa vnione, con il Vescouo di Valenza nella relazione, che fece al Re, venne a narrare dell'oprato dal Bonsi, e di tutto il successo del suo viaggio, e questo fu causa, che il Re gettò gli occhi sopra il nostro Tommaso, e l'elesse tra il numero de' soggetti qualificati, facendolo del Consiglio di Stato, e del Consiglio Priuato del suo Regno, mandandolo Ambasciatore a Fiorenza al Gran Duca Francesco, per condolersi della morte della Gran Duchessa Giouanna, e dipoi iui trattare il maritaggio tra il Duca d'Alanson suo fratello, ed Eleonora figliuola di Francesco Gran Duca di Toscana, nel suo impiego si portò degnamente, e restò d'accordo con i

Ministri di Stato del Gran Duca, di tutte le condizioni, che il Re domandaua, nientedi-meno gli affari, che sopraggiunsero alla Francia, impedirono, che questo maritaggio andasse auanti, pendente la sua assenza la Regina Madre nel ritorno della Guienna passò di Biziers, e leuò dal Palazzo Episcopale, doue ella alloggiò, la Compagnia del Capitano Pompeo Siluani, che il Marescial di Danuille vi aueua posto. Tommaso non molto tempo dopo il passaggio di questa Principessa ritornò; e come che le paci, che allora faceuano erano di poca durata, ritornò di nuouo la Linguadoca in fuoco, ed in questa occasione non tralasciò diligenza possibile, per impedire, che la città di Biziers, non ricadesse nelle forze de' Protestanti; queste seconde turbolenze in que' contorni, durarono fino alla fine dell'anno 1582. e l'anno appresso essendo morto vn picciolo figliuolo al Marescial di Danuille, dentro il suo Vescouado, lo fece seppellire auanti l'Altar maggiore della Cattedrale, facendoui dirizzare vn bel sepolcro di marmo con vn bellissimo Epitaffio in Franzese.

Tre anni dopo la morte di detto piccolo Infante, il Marescial di Danuille si cominciò a chiamare il Duca di Memoransì, essendosi per la seconda volta collegato con il Re di Nauarra;ed essendosi nel medesimo tempo impadronito della città di Biziers, Tommaso Bonsi fece tutto quello che potè, per leuarlo dalla sopraddetta lega, ed il pericolo, al quale si espose, rese maggiormente la sua memoria celebre, e gloriosa; in fine, durante tutta questa guerra ciuile, (che turbò il Paese tutto, e tutto il Vescouado) egli rendè al Re testimonianza grande della sua fedeltà; ma quello, che faceua per il Principe, e per lo stato, non lo stornaua punto da quello che doueua, e che si apparteneua alla sua Prelatura, poichè egli non riceueua nell'Ordine Ecclesiastico, che persone di gran sapere, e pietà; a fin che con la buona vita, e con le loro dotte Prediche, riconducessero nel vero camino, quegli che l'aueuano sgarrato: Alcune Religiose del Monasterio di S.Spirito, preualendosi dell'indisposizione di Anna de Planteuit lor Badessa, si rilasciarono talmente alla libertà, che costrinsero in fine Tommaso Bonsi, di scriuerne a Papa Clemente Ottauo; per il che questo sourano Pontefice, per rimediare a tanto male, inuiò ben presto vna Bolla, data a' 3. d'Agosto 1593. nella quale ordinaua, che questo Monasterio, fusse cangiato in vn Collegio di Padri Giesuiti; le opposizioni, che furono formate contro questa Bolla, le impedì il principale effetto; produsse almeno quello di far regolare questo Monasterio, e rimetterlo nel suo pristino stato. Vn'anno dopo la spedizione di questa Bolla, Tommaso Bonsi introdusse nella Città i Padri Cappuccini, e con grosse spese fabricò loro il Conuento; onde sopra la Chiesa, ed anco alla muraglia del Conuento, e dormitorio, si veggano l'armi della famiglia de' Bonsi; e l'anno appresso, che fu l'anno 1596. rinunziò il Vescouado, e sette anni dopo, passò a miglior vita, ed il suo corpo fu sepellito nella Cappella di S. Stefano nella Chiesa Cattedrale; e benchè in quella parte doue fu depositato non vi si vegga memoria di tomba, ne iscrizione, non si perderà per tanto la sua memoria, perche non vi è secolo, nè lontananza di tempo, che possi sepellire nell'obliuione quella de grand'huomini.

Di Domenico ne viene Ruberto, Francesco, Piero, e Giouanni; Ruberto morì Canonico della Metropolitana di Fiorenza; Francesco fu Caualiere di S.Stefano, e Capitano di caualli, nominato nell assedio di Amiens, con il Marescial di Birone; e vedendo che il fuoco delle commozioni ciuili, minacciaua tutta la Linguadoca di vn'incendio generale, sacrificò coraggiosamente il suo sangue, e la sua vita, per il riposo dello stato; comandando vna compagnia di Caualeggieri, che egli aueua leuato a sue proprie spese.

Pietro fu Senatore, ed in grandissima stima appresso i Gran Duchi Ferdinando, e Cosimo Secondo; si accasò con Lucrezia Mannelli. E Giouanni destinato a gli studj, fu mandato da' suoi genitori a Padoua, doue fatto il corso, si acquistò il titolo di Dottore, con elogio di *Sapiente Iurisconsulto*; da Padoua fu mandato a Roma per litigare nella barriera di vna Città così celebre;ed in questo impiego si acquistò in breue tempo vna sì grande stima, che il Gran Duca Francesco l'elesse per dicidere le differenze con lo stato di Ferrara, e poi con Papa Clemente Ottauo, circa i confini dello stato Ecclesiastico, e per il Papa interuenne Monsignore Arrigoni Auditor di Ruota, che fu poi Cardinale; questo arbitrio gli riuscì così felicemente, che il Gran Duca lo fece Senatore; benchè egli non auesse quella età, che gli bisognaua per esercitar tal carica, fu dal Gran Duca eletto Amba-

ba-

basciatore Residente in Spagna, doue non andò, impedito dalla malattia; e per essere nell'istesso tempo nominato al Vescouado di Biziers; per il che subito si dispose di andare a Roma, per spedire da se medesimo le Bolle, ed iui farsi consacrare: Ferdinando, che allora era successo negli stati del Gran Duca Francesco, procurò di ritenerlo, con procurargli l'Arciuescouado di Fiorenza; ma il suo destino lo chiamaua altroue.

Quando ebbe fatto in Roma tutto quello desideraua, se n'andò a Parigi per ringraziare il Re della grazia, che s'era degnato fargli, e di lì se ne venne a Biziers l'anno 1598. ed io trouo, che a' 30. di Settembre di questo medesimo anno, che egli ricuperò la Signoria di Castel nuouo, che il Capitano Pompeo Siluani aueua comprata per vna grossa somma di denari, che era la vendita d'vna parte del temporale del Vescouado di Biziers; questo Castel nuouo è vicino a Biziers tre miglia, era Signoria annessa alla mensa Episcopale, ma fu venduta prima al Capitano Pompeo S uani suddetto, e poi la comprò Mons. Giouanni Vescouo di Biziers, non per riunirla al Vescouado, ma come bene patrimoniale, per donarla, come fece, a Tommaso suo nipote quando fu eletto paggio di Lodouico XIII. acciò portasse questo titolo, poiche tutti gli altri suoi compagni erono titolati, comprò anco vn'altra Signoria, che pure era annessa al Vescouado, detta Viscontea di Vagliano, e la dette al medesimo suo nipote; dopo la cui morte restarono queste due Signorie a Mons. Clemente suo fratello, sotto titolo vna di Baronia, e l'altra di Contea; & oggi sono possedute da Mons. Pietro nipote di detto Mons. Clemente, come beni patrimoniali. In questo medesimo anno stabilì in Biziers i PP. Giesuiti, & alli 16. Aprile dell'anno seguente, li fece accordare dalli abitanti vna pensione, per la loro sussistenza. Il medesimo anno Henrico di Memoransì, ch'era allora Gran Contestabile di Francia, gl'inuiò da Fontenablau il dono della Torre, che congiunge il Palazzo Vescouale, la quale questo Signore aueua fatto fabbricare a sue spese, durante la guerra ciuile; e dentro questa Torre Giouanni Bonsi messe in piedi vna grande, e bella Biblioteca. Nell'anno 1600. Ferdinando Gran Duca di Toscana gli inuiò vn'amplissima procura, per andare a Parigi, & iui trattare il maritaggio di sua nipote Maria de' Medici, con il Re Enrico IV. ed essendo stato questo matrimonio concluso, la Regina Maria gli procurò le Badie di S. Saluadore d'Agnano, e di S. Guglielmo nel diserto; dichiarandolo ancora suo grand'Elemosiniere, & in questo modo lo ricompensò delle fatiche, e diligenze vsate per farla diuenir Regina di Francia. Nell'anno 1605. a' 10. di Maggio, essendo ritornato a Biziers, riceuette in presenza di Folerand Barak, che fu poi Vescouo d'Agde, il giuramento di fedeltà da Pietro d'Almas, Abate di S. Afrodisio; il giorno 25. del med. mese rimborsò Gironimo di Mercorant, delle somme di danaro, che egli auea sopra la Contea di Vagliano, come Signoria dependente dal suo Vescouado; ma come si è detto non la riunì al Vescouado, ma la possedè come bene patrimoniale, e la dette come si è detto a Tommaso suo nipote; poi andò in Mons. Clemente, e poi in Francesco suo fratello, e discendenti, che si chiamò Conte di Vagliano. Nella fine di detto anno se ne ritornò Mons. Giouanni alla Corte, e nelle Ambascerie, e negoziati del Cardinale di Perron, si vede vna lettera, che questo Cardinale gli scriueua di Roma, in data de' 10. Febbraio 1606. nella quale egli lo pregaua di continuarle la sua assistenza appresso la Regina; nel 1607. tornò a Biziers, e vi introdusse i PP. Zoccolanti nel Conuento de' PP. Minori; e li 16. Ottobre vnì alla mensa del suo Vescouado, la porzione, che il Capitolo di S. Pietro di Monpellier, aueua sopra vn feudo della Città, nel territorio di Biziers, la quale porzione era stata comprata per il prezzo di 3150. lire. Hor come la carica di grand'Elemosiniero, e di esser souente alla Corte, egli vi ritornò verso il principio dell'anno 1608. e si ritrouò a Fonteneblau a' 14. d'Aprile del medesimo anno, nel punto, che la Regina partorì il terzo figliuolo, al quale il nostro Prelato diede l'acqua del santo Battesimo; e non è da tacere, che questo Prelato, fu vno di quegli, che si trouò alla consacrazione, e Coronazione di Luigi Decimoterzo. Assisteuano secondo le leggi del Regno alla Coronazione, e consacrazione del suo Re, dodici Pari di Francia, cioè sei Ecclesiastici, e sei Secolari, il primo Ecclesiastico è l'Arciuescouo Bhorens, Duca, e Pari di Francia; il secondo il Vescouo di Lyon; il terzo il Vescouo di Langres; il quarto il Vescouo di Scialon, Conte, e Pari di Francia; il quinto il Vescouo di Noion, Conte, e Pari di Francia; il sesto il Vescouo Bellerocense, Conte, e Pari di Francia; Monsignor Gio: Bonsi, fu eletto a questa funzione rappresentando vno di detti Prelati, come si legge in vn libro

che

che descriue la solennità di questa Coronazione, che fu l'anno 1610. I secolari sono tre Duchi, e tre Conti; il primo il Duca di Borgogna; il secondo quello di Normandia; e il terzo quello di Aquitania. Il primo Conte quello di Fiandra; il secondo quello di Tolosa; il terzo quello di Sciampagna; e perche la Fiandra è disunita dalla Corona di Francia, furon sostituite persone principali, che rappresentassero quel Pari. Nell'anno 1611. fu fatto Cardinale, sotto il titolo di S. Clemente; ed i suoi meriti renderono più bella questa dignità, e la gran prudenza di cui egli faceua professione particolare, inalzorno lo splendore della sua Porpora; egli messe al pulito, dopo essere stato eletto al Cardinalato, le risposte, che egli aueua per auanti fatte in latino, sopra le più notabili questioni della legge ciuile, e canonica, il cui stile, è sì pulito, e così bello, e le materie, che vi sono trattate con tanta dottrina, e chiarezza, che obliga il publico di darle in luce.

Nel 1614. a' 18. d'Agosto terminò il processo, che aueua cominciato a tempo di suo zio, tra le Religiose di S. Spirito, e i Padri Giesuiti, mediante vna pensione di 600. lire, che la Dama Maria di Espondelian, Badessa di detto Monasterio, che viue in grandissima stima di diuozione, e virtù; si obligò di dare a' suddetti Padri Giesuiti.

Nel 1615. fece venire delle Religiose di Bordeos, per fondare iui il Conuento di Santa Maria; ed in questo medesimo anno fu deputato dal Siniscalco di Biziers per andare a gli stati generali, che si teneuano in Parigi; e quando questi furono finiti, egli se ne andò a Roma, doue Papa Paolo Quinto lo messe subito nella Congregazione del Santo Vfizio, doue si trattano gli affari, che risguardano la fede, e l'antiche costituzioni della Chiesa, nella quale Assemblea egli si acquistò vna fama tale, che fece marauigliare tutti quei Cardinali, che la componeuano; onde se per qualche sua indisposizione, o per qualche altro suo affare, veniua impedito di andarui, si rimetteua ad vn'altra volta quello, che vi si doueua trattare di più importante; vedendosi dunque per questo modo obligato restare in Roma, e che il bene della Chiesa vniuersale, gl'impediua di prender la cura della sua particolare; si risoluè di far destinare per suo successore Domenico Bonsi suo nipote, figliuolo di Piero, al qual Domenico egli di già aueua dato la carica di grand'Elemosiniero della Regina Madre; e benchè questo Domenico fosse ancora assai giouane, aueua però qualità sì eminenti, che la Regina gli conferiua tutti gli affari di conseguenza, a fine d'intenderne i suoi sentimenti.

Appena, che egli fu nominato per Coadiutore sotto il titolo di Vescouo di Cesarea, che fu l'anno 1618. se ne andò a Biziers, doue si rese ammirabile sì nelle Cattedre, come altroue, per la sua eloquenza, e dottrina; ma la morte lo tolse da questo Mondo, giusto nel fiore della sua età, mietendo tutte le gran speranze, che in esso si erano concepite; morì in Biziers a' 30. d'Aprile 1621. e fu sepolto dentro la Cappella di S. Stefano nella Chiesa Cattedrale. Il Cardinale suo zio morì a Roma due mesi, e cinque giorni dopo, cioè a' 4. di Luglio di detto anno; essendosi nel principio di Febbraio trouato alla Creazione di Gregorio Decimoquinto; il suo corpo fu portato a Fiorenza, e datogli sepoltura nella Chiesa de' Padri Teatini, per le pie cure di Elena, ed Elisabetta Bonsi sue sorelle; la prima fu maritata a Piero del Nero, nipote di Lione Vndecimo; e l'altra a Giouanni di Bernardo di Giouanni Capponi; questa è quella Donna così celebre, morta in concetto di santità, della quale il Padre Gio: Batista Castaldo Religioso Teatino, ne à scritto la vita, tanto esemplare, e così piena di opere buone, e delle gran di austerità, che ella praticaua, e con segno di miracoli, la qual santa Donna fu sepolta nella medesima Chiesa de' Padri Teatini, nella Cappella da lei fabricata ad onore della Natiuità di N. S. Giesù Cristo, della quale ella era sommamente diuota; sotto il medesimo Altare, ed è in grandissima venerazione, e stima.

Di Piero, ne nacque Domenico, del quale ne abbiamo fatto di sopra menzione, Tommaso, Clemente, e Francesco.

Tommaso andò in Francia in età di sei anni, con il zio Gio: Bonsi; ebbe cura di esso per fargli apprendere la lingua Greca, e Latina; nell'età di 14. anni, fu dato per Infante di onore al Re Luigi Decimoterzo, ed ebbe dal zio il titolo di Conte di Vagliano, e Sign. di Castelnuouo; e ne' 19. anni, fu fatto Vescouo di Biziers, essendo Vescouo eletto, si trattenne in Fiorenza più di vn'anno, seguitando gli studj; e gettando i fondamenti di vna salda pietà Cristiana; ed in questo proposito mi è venuto alle mani vn'Elogio, che fa vn'eruditissimo Scrittore, Iacopo Gaddi, il quale in vn suo manoscritto, facendo menzione

zione di alcuni Virtuosi vissuti esemplarmente, mette nel terzo luogo il nostro Tommaso Bonsi, con queste precise parole.

Thomas Bonsius, quem Biturrarum electum Episcopum, habui condiscipulum, & amulum in schola Logices, & Phisices, cum quo anno fere duos familiarissimi viri, cuius pias actiones oc ulatas vidi, testis, & auribus, & optima, & sancta consilia de faciendis elemosinis, de abstinendo ab omni expensa minimè necessaria, & ipsa ostendit mihi domi mea se vestitum sub toga, vt inops faceret, ciuis, vel ignobilis, ipse veram nobilitatem super naturalem amabat, singulis diebus ad Sacramentum pœnitentia, suo conferendo, vel minimos errores, aut ommissiones, bonorumque perfectius agere voluisset, frequenter suscipiens venerabilem Eucharistiam, ne dum enim erat Sacerdos, donabat ferro, & ieiunijs, flagellis, carnem, ne spiritui rebelli fieret.

Ecco quali furono i principj de la sua Prelatura, e se bene questo Prelato non continuò i suoi studj, mentre staua alla Corte, si rese nientedimeno in poco tempo buon Predicatore, e con il suo santo zelo, con il quale animaua il suo discorso, rauuiuaua ogn'vno, e con la sua buona vita, daua non solamente ammirazione a' Cattolici, ma alla maggior parte de' Religionarj; questo era il padre dell'Orfanelli, ed il conforto de' miserabili; più volte desiderò entrare in vn Monasterio, a fine di menar vita lontana dagli splendori del Mondo; ma Papa Vrbano Ottauo ne impiegò la sua autorità, per impedire, che la Religione non rapisse al Mondo vn Prelato, che vi era necessarjssimo; egli si daua la disciplina come Religioso, e la sua carne mortificaua con il cilicio, e digiuni, ed impiegaua quasi tutte le sue entrate, e in fare riedificare Chiese, che furono demolite nella sua Diocesi, durante le guerre del suo tempo, o in fare elemosine a quelle persone, che egli vedeua in necessità, egli era l'oste souente di Giesù Cristo, poichè lo riceueua nella sua casa in persona de' poueri, e di stranieri, in fine la sua vita era simile a quella del felicissimo San Carlo Borromeo, ad onore del qual Santo, fece egli fabricare vna ricca Cappella dí marmo, e di diaspro, dentro la Chiesa de' Padri Domenicani, doue si veggano in molte parti smaltate l'arme di casa Bonsi; ma si come i belli fiori passano presto, così questo Santo Vescouo visse poco, essendo morto a' 27. Giugno 1628. e fu sepellito nella vecchia Chiesa de' Padri Giesuiti.

Clemente fratello del suddetto Tommaso, che gli successe nel Vescouado di Biziers, era Canonico di S. Pietro di Roma, ed Abbate di S. Saluadore d'Agnano, di S. Saluadore di Lodeue, allora della mancanza dell'vltimo Duca di Momaransi, restò fermo nel partito del Re, e non si volse punto impegnare in niuno affare; egli assistè a' 10. d'Ottobre 1632. nella celebre Assemblea, che si fece dentro la Chiesa de' Padri Agostiniani di Biziers, e doue Luigi XIII. che vi era presente, fece approuare quel famoso editto, che fu chiamato l'editto di Biziers; proccurò sempre di accrescere i vantaggi della Corona di Francia; e nel 1637. fece a sue spese vn reggimento di fanteria, per il soccorso di Leucata, ed egli medesimo si trouò appresso del Duca di Aluin, e Marescial di Sciombergh, la notte della liberazione di questa Piazza; fece riedificare il Castello di Lignano, che i Protestanti aueuano dimolito nelle prime guerre, che suscitarono nel Paese; questo Prelato messe i Padri de' Minimi dentro la Madonna della Consolazionè, i Domenicani dentro la Madonna di Mongeres, i Cappuccini dentro Seruian, e i Religiosi della Carità nell'Ospedale, i quali fece venire di Parigi; e Religiose di Sant'Orsola gli sono parimente obligate per il loro ristabilimento dentro la Città. Questo è quel Prelato, che à fatto fare la Balaustrata di marmo, e di diaspro nella Cappella di S. Carlo Borromeo, e che à fatto porre sopra le tauole di marmo nero l'iscrizioni latine, che si veggano in detta Cappella; il suo coraggio, e l'amore, che egli à sempre auuto verso la sua diocesi, l'hanno fatto dimorare dentro la città di Biziers, tutto quel tempo, che la peste vi dimoraua con ogni violenza, soccorrendo con le sue pie sollecitazioni, e caritatiue assistenze, quegli che la necessità non meno, che il morbo trauagliaua.

Questo Pastore tutto zelo per la conseruazione del suo gregge, aueua fin nel principio del seggio, scacciato da' luoghi del suo potere tutte le Assemblee de' Religionari, e proibite le prediche, che il disordine del tempo, e della guerra à dopo tollerato contro i suoi sentimenti. Morì in Biziers a' 20. Settembre 1659. e gli fu dato sepoltura nella Cattedrale appresso a' suoi con molto onore.

Resta hora di parlare del Conte Francesco vltimo figliuolo di Piero fratello de' sopradd. Domenico, Tommaso, e Clemente, tutti tre Vescoui di Biziers, questo che fù Conte

di

di Vagliano, e Sign. di Castelnuouo; sposò in Fiorenza la Marchesa Cristiana del Marchese Giulio Riario, Donna delle più illustri famiglie di Bologna, della qual famiglia vi sono stati due dignissimi Cardinali, la madre di detta Marchesa, fu Caterina Ricasoli, famiglia nobilissima di Fiorenza; di detto Conte Francesco ne nacque Piero, e più femmine, la maggior delle quali per nome Lucrezia, fu sposata con il Marchese Alfonso Molza, delle più antiche famiglie del Modanese; Elisabetta, che è delle più compite, e virtuose Dame di Francia, si maritò con Mons. Gaspero della Croix Marchese di Castres, e Gran Marescial di Campo nell'Armate del Re, Caualiere dell'Ordine, Gouernatore della Città, e Cittadella di Monpolier, e Luogotenente di Linguadoca, nato della antica, e nobilissima Casa della Croce, della quale era S. Rocco, vno de' Protettori di Francia; e di quella dell'Ospital, della quale nacque Federigo Conte dell'Ospital, marito della Principessa di Taranto, discendente da Carlo Re di Sicilia.

Il detto Conte Francesco da me benissimo conosciuto, ed amicissimo mio, aueua vna dolce maniera di trattare, che rapiua il cuore di ciascheduno benchè contrario, ed era a mio giudizio de' più vigilanti ministri, che auesse la Maestà Cristian. in quei tempi.

Questo Conte per mantenersi fedele alla Corona di Francia, non si è curato di perder quasi tutti i suoi beni, e le somme immense, che gli fè confiscare in Alemagna l'Imperatore, allora, che egli era Ambasciatore Residente in Mantoua. Egli non guardò a spesa alcuna, andando con vn seguito degno della sua condizione in Piamonte per far riuerenza al Re Luigi XIII. e ringraziarlo del Vescouado di Biziers, che si era degnato conferire a suo fratello.

Questo Conte fu così generoso verso tutte le persone della nazion Francese, che in tempo del suo soggiorno a Fiorenza gli à tutti riceuuti in sua casa, con regali, e profusioni; & il defonto Re Luigi XIII. di felice memoria, aueua vna confidenza così particolare in lui, che non passaua niuno Ambasciatore a Roma per Fiorenza, o altri luoghi d'Italia, che S. M. non gli scriuesse, e raccomandasse. I Corrieri del Gabinetto veniuono a scaualcare in casa sua. L'Altezza del fu Conte di Soissons, che egli spesò con tutto il suo seguito, durante il tempo del suo soggiorno in Fiorenza; com'anche il Duca di Espernon, ed altri Signori, non auendo contentezza così perfetta, quanto quella di ben trattare i Franzesi. Morì in Francia l'anno 1662. a Pesenaz, dou'egli s'era ritirato in vn suo Palazzo, e godere della quiete nella vecchiaia.

Piero del sudetto Conte Francesco vltimo del suo ramo, come si è detto di sopra in parlare di Baldassarri; andò in Francia giouanetto per stare appresso il zio Monsig. Clemente, oue attese a gli studj, e volsuto mettersi in Prelatura, benchè vnico del suo ramo, Monsig. Clemente gli renunziò vn'Abbazia, se n'andò a Parigi alla Corte, doue fu fatto Residente del Gran Duca di Toscana; dipoi l'anno 1659. si trouò con il Cardinale Mazzarrini nel Congresso della Pace, che si fece a' Pirinei, che per la parte di Spagna interuenne D. Luigi d'Haro, e per la Francia il d. Card. Mazzarrini, in questo medesimo anno morì Mons. Clemente; & il Re Luigi XIII. per le buone qualità dell'Abate suddetto, gli conferì il Vescouado di Biziers, che aueua il zio, e questo viene a essere il sesto Vescouo di Biziers, dopo poco meno di cento anni, che la suddetta Chiesa vien gouernata da' Prelati della famiglia de' Bonsi, con tanta gloria di questa casa, e sodisfazion di quei Popoli; essendogli anco stato concesso dalla liberalità di questo Gran Monarca, tutte le Abbazie, che godeua il zio; e parimente quella d'Agnano, che rende più di 3. m. sc. Ebbe poi questo Prelato l'onore di trattare non solo il Parentado fra la Principessa Margherita Luisa d'Orleans con il Principe Cosimo di Toscana, che concluse felicemente, accompagnando la medesima Principessa a Fiorenza; fatta questa funzione, fu mandato da S. M. Cristianiss. Ambasciator Residente a Venezia, e quasi finito il triennio, fu eletto Ambasciatore straordinario appresso la M. Pollacca, doue à saputo così ben trattare gli affari del suo Re, e farsi così bene affetto a quel Re di Pollonia, che ne à conseguito da questo la nomina al Cardinalato; dal che se bene non seguì l'effetto in tempo della felice memoria di Papa Alessandro VII. si spera sia per seguire al tempo del presente Clemente IX. Ed oggi che scriuo corre voce, che S.M.Crist. l'abbia destinato Ambasc. al Re Catt. Questa famiglia si troua imparentada oltre alle suddette case, delle quali si è fatto menzione, con i Ginori, Barbadori, Adimari, Altouiti, Aldobrandini, Albizi, Pandolfini, Minorbetti, Serragli, Lioni, Canigiani, Corbinelli, Segni, e molte, e molte altre.

FA-

La città d'Afifi, che di antichità a niun'altra cede, fu sempre madre fecondiffima di sì gloriofi figliuoli, che a pena fi fe rinomare quella Roma Dominatrice del Mondo, che volfero in effa fpiegare le loro infegne, co'l far moftra in concorrenza di altre Città, del loro valore, il quale riconofciuto da que' primi Dominanti, e veduto con lunghiffimo Canocchiale la loro nobiltà, eff re molto lontana da loro fecoli; furono ben preſto arruolati alla nobiltà Romana, nel qual pofto, fepperо fenza lungo interuallo di tempo, farfi ammirare dal Mondo tutto ne, Confolato Romano, e nella Dittatura, fotto il di cui Imperio più di vna Nazione efperimento la fortezza delle lor deftre a cui fuccumberono, e foggettate, gloriofe fi chiamarono, per effere ftate debellate da sì nobili, e fi gloriofi Eroi; come il tutto da me fi dimoftra nell'Iftoria d'Afifi; e nel principio di quefta Iftoria fi teftifica.

Non fia marauiglia dunque fe nella Canonizazione del Santo, e gloriofo Martire Stanislao, quel gran Pontefice Innocenzio Quarto, volle gloriarfi di auere alla prefenza di ventiquattro Magnati Afifani, folennizzata fi famofa funzione, che al parer fuo fi rendeua più magnifica, e celeberrima, con l'affiftenza di sì fplendidiffimo ftuolo, e però ne fece prendere rigiftro indelebile dal fuo Cancelliere, acciò fi eternaffe ne' pofteri così funtuofa cirimonia, di cui fe ne vede fino ad oggi di mano del fuddetto vn'autentica copia nella Cancelleria fegreta d'Afifi al Fafcicolo F. num. 13. da me in buona forma ordinata, che è dell'infrafcritto tenore.

Die 15. Settemb. 1253. fuit Afisij D. Papa Innocentius Quartus — In Ecclefia S. Francifci in folemnitate . . . . B. Stanislai Epifcopi, prout in actis Apoftolicis; & huic Canonizationi interfuerunt teftes 24. Magnates de ftirpe Militari nobili Afifinat. quorum nomina ad perpetuam rei memoriam D. Pontifex fcribi iuffit in libris publicis. Nomina 24. Nobilium, qui interfuerunt Canonizationi præfatæ.

D. Offredutius de Offredutijs de Podio, &c.

Ego Rainaldus Imperiali authoritate Notarus de mandato D. Papæ fcripfi.

Tra fi gloriofo numero di fi cofpicui Caualieri rifplendeua Mazzico di Criftofano di Mazzico, da cui traffe il cognome la nobiliffima famiglia de' Mazzichi, che dominaua fin di quei tempi nel territorio d'Afifi, o in altri luoghi, Caftelli, o Villaggi, che così il titolo, che fe gli attribuifce dal fuddetto Pontefice di Magnate, fenza fallo ce l'addita, benchè per la lontananza de' tempi fi rendino ignoti i nomi di quei, e per gli incendj, e rapine, alle quali la città di Afifi quafi di continuo fia ftata efpofta, come ce lo dimoftrano chiaramente le fcritture, che fi conferuano in quella Cancelleria fegreta del 1300 e tanti, fino al 1500. i quali io non sò con qual forte abbia ritrouato quello, che ò fpiegato nella fuddetta mia Iftoria d'Afifi, che però con gran ragione fi può Afifi chiamare fortunato per vederfi fino a' tempi d'oggi in effa le Reliquie di vna nobiltà, che non inuidia punto niuna dell'altre Città d'Italia, anche meno efpofte a' facchi, e rouine, ed oggi non vi è chi la pareggi per effere ftata quella ridotta dalle guerre ciuili in vltimo fuo efterminio; leggafi da' curiofi la prefata mia Iftoria d'Afifi, che vedranno, che non mentifco. E le memorie da me addotte nel principio di quefta lo confermano.

Si vanti dunque quanto può, e quanto sà la nobiliffima famiglia Mazzica di moftrare la fua origine per non interrotta linea da' Magnati, e Caualieri fin del 1100 che fe il tempo, e l'auuerfa fortuna non aueffi inuidiato le fue glorie, fi trouaria ad effa vn principio più remoto da' noftri fecoli.

Il progenitore dunque, per quanto fi è di fopra prouato, fu Mazzico, di cui fu figliuolo Criftofano, padre di quel famofo Magnate, e generofo Caualiere Mazzico, che interuenne a quella Santa, e pia funzione della Canonizazione del gloriofo Martire San Stanislao, il quale generò Francefco, padre di quel Vagnuccio, che tra tanti nobili Afifani, fu eletto dal corpo della fua Città, come per il più abile, per Ambafciatore a Papa Clemente Sefto, per ottenere l'affoluzione della Scomunica, nella quale incorfe la fua Città, per il rubamento del teforo Pontificio, ripofto nel Conuento di S. Franc. fatto da quel Muzio de' Brancaleoni, Tiranno d'Afifi, come ciò fi caua dal Fafcicolo A. numero ventifette, che fi conferua nella Cancelleria fegreta, doue fi vede il Configlio

fatto per la ſuddetta elezione, che fù del 1344. rogato da Ser Nardo del quond. Arnoldo di Montemelino.

Antonio di Cola del ſuddetto Caualiere Mazzìco ſi legge teſtimonio in vn contratto, che ſi conſerua nella Cancelleria ſegreta al Faſcicolo C. num. 22. del quale non ſe ne vede poſterità.

Il ſopraddetto Vagnuccio generò Franceſco, che non volſe inuidiare il padre nella prudenza, e ſapienza, poiche fu impiegato dalla ſua Città in tutti i maneggi publici, ne' quali ſi reſe marauiglioſo, e degno di eſſere eletto da vn publico Conſiglio *inter Sapientes, & bonos Viros* di Porta Perlaſj, che non arriuarono, che a noue, anzi che fu queſta Porta ſuperiore all'altre, poiche di queſte ſi contarono 8. 6. 5. e 4. come ciò ſi legge nelle Riformanze del 1324. che ſi conſeruano nella Cancelleria ſegreta d'Aſiſi.

Bartolo fu fratello di Franceſco, come ſi caua da' rogiti di Ser Giouanni del Magiſtro Iacopo di Pietro d'Aſiſi rogati del 1400. che ſi moſtrano nell'Archiuio publico d'Aſiſi.

Franceſco ſuddetto (non auendo figliuoli Bartolo) fu padre di vn'altro Bartolo, che pure non ebbe ſucceſſione (come ſi legge per rogiti di Angelino di Niccoluccio di Vanni Alegretti del 1431.) di Bernardo, e di Criſtoforo; queſti due fratelli ebbero per moglie due ſorelle figliuole di Franceſco di Cecchino d'Aſiſi, i quali diuiſero inſieme, ed ambi ſi chiamarono di Mazzìco, perche Franceſco lor padre, fu cognominato Mazzìco, come coſta in diuerſi rogiti di varj Notari; e fu detto Cecchello; la qual diuiſione fu rogata dal ſuddetto Allegretti del 1432. a gli 8. di Dicembre, doue ſi vede Diana eſſer moglie di Criſtoforo, e Fiorita ſua ſorella moglie di Bernabeo.

Criſtoforo ſi vede Priore per il terziero di Porta Perlace; i Priori erano allora tutti nobili, come per decreto, ed ordine di Biordo Michelotti Confaloniere, e Signore d'Aſiſi in data del 1394. come nella Cancelleria ſecreta d'Aſiſi, di quell'anno, che ſi vede ſempre oſſeruato nell'elezione di vn Priore per Quartiero. Queſto dunque fu il progenitore del primo ramo della famiglia Mazzìca, il quale generò tre figliuoli; vno chiamato Parmizio, di cui ſi legge *Parmitius fil. Criſtophori Cecchelli*, eſſendo eſſo nel numero de' Conſiglieri del 1444. come ſi legge nella Cancelleria ſegreta alle Riformagioni di quell'anno; e per quanto ſi è potuto vedere non ebbe generazione. Il ſecondo figliuolo chiamato Iacopo di Criſtoforo di Mazzìco, ſi vede Priore nel 1482. alle Riformanze di quell'anno, del quale ſi dirà appreſſo. Il terzo figliuolo ſi chiamò Mazzìco, che in dottrina non auea chi lo pareggiaſſe; e però con gran ragione Ser Niccolò di Franceſco di Antonio d'Aſiſi ne' ſuoi rogiti del 1471. che ſi leggono nell'Archiuio publico d'Aſiſi; gli dà il titolo di famoſiſſimo, *famoſiſſimus legum Doctor D. Mazzicus de Mazzichis*, e del 1476. ſi vede Priore in luogo del Confaloniere, come nella Cancelleria ſegreta alle Riformanze di quell'anno; e nel medeſimo anno fu eletto dalla ſua Città per Ambaſciatore con Euangeliſta de' Roſſi al Pontefice Siſto Quarto, al quale preſentò vn ſuntuoſo Bacile, e Boccale, come ſi vede chiaramente alle Riformanze del ſuddetto anno, che in vero i ſuoi poſteri ebbero gran ragione di non mai laſciare il cognome di Mazzìco tanto famoſo per queſto gran perſonaggio, il quale generò Iacopo, il cui figliuolo fu Gironimo, come ſi legge ne' Protocolli di Ser Iacopo Iacobetti del 1530. e queſto non ebbe generazione,

Di Iacopo fratello di quel famoſo Mazzìco, nacquero Giberto, e Gironimo, come ſi legge ne' rogiti di Ser Gio: Pietro Benzi del 1508. Di Giberto non vedo generazione; ma di Gironimo ſi veggano due figliuoli, l'vno chiamato Marco, e l'altro Fabio, i quali fanno teſtamento del 1581. rogato da Ser Matteo di Paolo Bini, ed ambidue morirono ſenza figliuoli, ed in queſti ſi eſtinſe il colonnato della famiglia Mazzìca, e non il ceppo, come qualchuno à creduto.

Ritornando noi dunque alla diuiſione ſopracitata fatta tra Criſtoforo, e Bernabeo figliuoli legittimi, e naturali di Franceſco detto Mazzìco figliuolo di Vagnuccio, diremo, che Bernabeo fu il progenitore del ſecondo ramo di queſta nobiliſſima famiglia Mazzìca, detto di quegli di Bernabeo.

Bernabeo godè anch'eſſo i primi gradi della ſua Città, e perche diuiſe dal fratello, ſi annumerò tra le famiglie nobili della Porta di S. Chiara, come ſi vede nella Cancelleria ſegreta alle Riformanze del 1443. eſſendo Priore per la ſuddetta Porta di S. Chiara, che in quel tempo, come ſi è ſopra prouato, erano i Priori tutti nobili, e ne' rogiti di Ser Gio: di Cecco di Beuignate da Caſa Caſtalda, conſeruati nell'Archiuio publico d'Aſiſi, ſi legge

ge Bernabeo di Francesco di Vagnuccio Mazzichi del 1436. Questo, come si raccoglie dal suo testamento, rogato da Ser Costantino del quond. Francesco d'Asisi del 1438. lasciò tre figliuoli maschi, ed vna femmina chiamata Iacopa; il primo fu chiamato Pietro; il secondo Mariano, de' quali non se ne legge posterità; e Francesco, che alle Riformanze del 1471. viene numerato tra i Consiglieri della Città, e fu padre di Batista, e di Pietro; Questo non ebbe successione, come si legge ne' rogiti di Ser Gio: Pietro Benzi del 1500 e Batista di Francesco di Bernabeo si legge ne' Protocolli di Ser Iacopo Iacobetti del 1529. e fu padre di Francesco cognominato Caldaccio, come si legge ne' Protocolli di Ser Mariotto di Cristiano Magalotti; e si come l'altro ramo riteneua il cognome di Mazzico, così questo riteneua il cognome di Bernabeo, e così per differenziare vn ramo dall'altro, si diceuano quegli di Barnabeo, e quegli di Mazzico, come si legge in varj istromenti, ed in particolare ne' rogiti d. Ser Ercole Sbaraglini, si vede nominato *Franciscus alias Caldaccio Bernabeus* del 1549. Il suddetto Francesco generò due figliuoli, l'vno fu Geronimo, di cui non se ne legge successione; e l'altro Alessandro; questo nato a' 23. Ottobre 1557. e quello a' 16. Giugno 1546. come costa al libro del Battesimo, doue si veggano cognominati Mazzichi, come ancora i suoi figliuoli oggi viuenti, portando nel loro scudo la medesima impresa, che portarono gli altri discesi dal famoso Dottor Mazzico, chiamati Francesco, Gio: Batista, e Geronimo, che questo nella solenne translazione di S. Vittorino, vno de' Santi Vescoui della città d'Asisi, teneua il primo grado, che è di Confaloniere della sua Città; e Francesco di Vicario generale d'Asisi, il quale è stato per molti anni Canonico della Cettedrale di detta Città; fu anche Esaminatore Sinodale, carica dal medesimo esercitata per piu anni.

Gironimo del 1626. fu fatto Caualiere de' SS. Maurizio, e Lazzero, e poi Commendatore della suddetta Religione, è stato da 30. anni in quà, ed è di presente Consultore del S. Vfizio. Del 1657. andò per Vicario generale di Monsig. Vesc. di città di Castello. Nel 1663. fu eletto dal Serenifs. Duca di Sauoia, Riceuitore di detta Religione de' Santi Maurizio, e Lazzero, per la Prouincia dell'Vmbria; padre oggi di Baldassarri, di Tullio Canonico della Cattedrale di S. Rofino d'Asisi, e di Giuseppe Caualiere de' Santi Maurizio, e Lazzaro, tutti tre Dottori, e giouani dotati di qualità tali, che si rendano beneuoli a tutta la Città, e di presente il suddetto Commendatore Geronimo è stato meritamente eletto Priore della Cattedrale, che è la prima dignità tra l'Ecclesiastiche dopo il Vescouo; in fine oggi questa Casa è in posto tale di poter fare le primiere scene di gloria, che ferono i suoi progenitori Magnati, auendo esso seguito, e di Popolari, e di Nobili, che Dio la conserui, ed aumenti per gloria della sua Città. Veggasi l'albero da chi legge, acciò possa vedere con ogni chiarezza la sua mai non interrotta genealogia.

Ed essendo la città d Asisi in nobiltà ristretta, si può supporre, che non abbia lasciata famiglia nobile, che non si sia secco in matrimonio congiunta.

Baldaſſarri Giuſeppe Cau. Tullio

Gio: Batiſta Franceſco 1620. Gironimo Cau. 1630.

Fabio Marco 1560.

Geronimo Aleſſandro 1590. Ceſare

Giberto Gironimo 1510.

Gironimo 1540.

Franceſco 1540.

Iacomo 1500.

Pietro Batiſta 1500. Mazzìco 1460. Parmizio Iacopo 1470.

Mariano Franceſco 1460. Pietro

Criſtofano 1430. Bartolo

Bernabeo 1420.

Bartolo Franceſco 1380.

Vagnuccio 1330. Antonio

Franceſco 1250. Cola

Mazzìco 1250.

Criſtofano 1210.

MAZZICO Fiorì del 1170. Nacque circa il 1130.

FAMIGLIA DEGLI ANSELMI.

Siamo nel detto del Verini ancor oggi per la famiglia degli Anselmi, poichè si vede sì nel tempo del suddetto Poeta, come anche ne' giorni nostri ridotta ad vna sol famiglia questa Casa così celebre nella città di Fiorenza; e però piange il suddet. cantando.

Aut pauci existant, quos nouam ex stirpe vetusta.

Così io sospiro scriuendo di vna famiglia cotanto antica, e nobile, diuenuta di maniera languida, che per due soli nati respira.

Vola la fama essere questa discesa da quell'Anselmo, che fu creato Caualiere dall'Imperatore Carlo Magno; e se bene non lo potiamo asserire con le scritture in mano non ci si negherà però, che non sia delle più nobili, e delle più antiche di questa Città, e al dispetto del tempo diuoratore del tutto, trouiamo fiorire di questa famiglia Gisolfo del 980. padre di quell'Anselmo, che fu Senatore della Republica Fiorentina del 1036. come il tutto si legge in vn'istromento celebrato *in præsentia Bonorum Hominum*, rogato da Gherardo nel 1036. il quale si conserua nell'Archiuio della Badia di S. Michelangelo di Passignano alla Cassetta FF. segnato 599.

Anselmo generò Guido, che ancor lui fu Senatore, come si vede al sopraddetto istromento; e Tederico, che fu padre di Bernardo, il quale si legge in vn rogito di Gherardo del 1084. che si conserua nella Sacchetta delle scritture della Badia di Buonsollazzo nell'Archiuio di Cestello.

Di Bernardo nascono vn'altro Bernardo, e Gerardo padre di Tederico, detto anche Tedicciolo, i quali tutti si leggano in vna donazione, che fanno allo Spedale detto del Calzaiolo, posto al fiume Pesa, rogato da Ridolfo; ed in vn'altro vendano al sopraddetto Spedale alcune Terre, poste in Pruneto, rogato parimente dal suddetto Ridolfo; questo del 1147. e quello del 1139. sì come tutti due si leggono nell'Archiuio dell'Arciuescouado di Fiorenza al Bullettone.

Bernardo generò Anselmo, che fu padre di Bernardo, e non di Tingo, come dice l'Ammirati, errando vn secolo intiero, poscia il Consiglio, che adduce è del 1256. e non del 1156. il quale dice *Tingus fil. Bernardi Anselmi*; e Palla fu figliuolo di Bernardo, detto anche Bernardino; e Tingo fu suo fratello; come anche si legge nel lib. della Milizia di Monte Aperto.

Da Palla furono generati Bernardo, detto anche Bernardino padre di Ghino, Duccio, ed Anselmo, padre di Bernardo, e di Piero, dal qual Piero prouengano tutti gli Anselmi.

Di Piero fu figliuolo Giouanni padre di Anselmo, il quale generò Bernardo, e Niccolò; da questo nascono gli Anselmi, oggi viuenti, di Fiorenza; e da Bernardo quegli di Francia.

Tutto questo si vede chiaramente all'Estratte, che non possano errare, dalle quali, come da' contratti delle Gabelle, e dalle Decime, si viene a formare il presente albero molto imbrogliato dall'Ammirati, scordando quasi in tutto da questo nostro; il che è nato dal primo errore preso di Tingo; e però abbiamo noi aperto maggiormente gli occhi, negli altri da esso formati; benche ci abbia generato fatica duplicata.

Fran-

Francesco Domenico — Giuseppe 1660. Agnolo Capit.

Domenico 1620.
Giuseppe 1580.
Girolamo 1540.
Cambio 1500.
Niccolò 1460.

Piero Giouanni Carlo Anselmo

Bernardo

Palla Anselmo 1420. Piero 1420.

Filippo 1423.
Filippo 1384.

Gio: 1380. Francesco Ghino Palla

Niccolò Piero 1340. Bernardo

Ghino 1349.
Bernardo

Anselmo 1300. Duccio

Tingo Palla 1260.

Bernardo 1220.

Tederico detto Tedicciolo Anselmo 1180.
Gerardo Bernardo 1140.

Bernardo 1100.
Tederico 1060. Guido

Anselmo 1020.

G I A S O L F O Fiorì nel 980.

Non

Non sò vedere in questa famiglia quello splendore, che per il più suol'essere nelle case numerose, che moltiplicati i personaggi più belle, e varie scene fanno comparire, ma attendendo gli Anselmi, come pochissimi alla propagazione, non ebbero campo d'attendere alle guerre, che per ordinario partoriscono huomini segnalati; nè tampoco alle lettere, per comparire nel Teatro del Mondo, come è Roma, dalle quali riportano Prelature insigni, e le porpore, che più risplendono; e però non poterono gli Anselmi, che occupare nella Republica Fiorentina i primi gradi, come per moltissime volte conseguirono senza allontanarsi dal suo centro; è nondimeno grand'onore di questa casa, che fino del 1036. occupaua la dignità Senatoria nella Republica Fiorentina non solo Anselmo figliuolo di Giafolfo, ma anche Guido figliuolo d'Anselmo; e cosa singolare il vedere il padre, & il figliuolo in vna suprema dignità in quegli antichi secoli, sì come è ancora singolarissima ne' più moderni; onde ciò ci fa credere, che la famiglia degli Anselmi auesse qualche priuilegio sopra l'altre famiglie, e tanto più che non è stata mai numerosa.

Nel libro della Milizia di Monte aperto si vedono portare tra i nobili Fiorentini, l'arme in seruizio della Republica non solamente Bernardo Anselmi, ma ancora Tingo, e Palla suoi figliuoli, non auendo loro riguardo di fare diuenire estinta vna reliquia di così nobil famiglia, com'è l'Anselma, e fare auuerare il detto del Verino, che era per tramontare il Sole dell'antichità degli Anselmi; il che ci fa credere, che in pochi si racchiudesse tutta quella generosità, che in molti sarebbe stata.

Anselmo di Palla fu huomo di gran giudizio, e però applicato sempre dalla sua Republica negli ofizj principali, e tra gli altri l'anno 1315. in quello di Console della Zecca, che era vno de' più gelosi, & importanti, come si legge ne' libri di Francesco Rucellai. Ed al libro delle lettere, e protocollo 7. chiaramente si vede eletto Procuratore dalla Republica l'anno 1333. con M. Bartolo de' Ricci, e Coppo di Borghese con tutta la potestà a far pace, e guerra con tutte quelle Città, e Luoghi, che gli pareua necessario, e più vtile della Republica,

E Niccolò d'Anselmo fu Capitano valoroso, e comandò la lega di Capraia nel 1345. come si caua dagli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa.

Gnino di Bernardo Anselmi viene celebrato dall'Ammirati per grand'huomo, per essere stato quattro volte Gonfaloniere, cioè la prima volta del 1358. nel qual tempo egli riceuette il Cardinale di Spagna Legato del Pontefice nella Città di Fiorenza con pompe, e magnificenze non ordinarie. La seconda volta ebbe l'onore di concludere nel 1371. quella gran lega con i Pisani, Senesi, Lucchesi, ed Aretini. Ma con Papa Gregorio XI. (essendo per la terza volta Gonfaloniere, che fu del 1376.) auendo rotto la guerra, furono i Fiorentini costretti insieme co'l Gonfaloniere a rifermare per loro Capitano Ridolfo da Varano: La quarta volta fu nel 1389. essendo già passati trentuno anno dal primo al quarto Gonfalonierato; nel tempo del qual Magistrato Giouanni Galeazzo Visconti essendo sdegnato contro la Republica Fiorentina, bandì da tutti i suoi Stati i Fiorentini, sotto pena dell'auere, e della persona, se fra tanto tempo non sgomorassero da' suddetti Stati; tutto questo dice l'Ammirati nell'Albero.

Non si può negare, che Gnino non sia stato tra le prime teste della Republica Fiorentina, e più di quello, che spiega il suddetto Ammirati; perche oltre il primo Magistrato fu spedito più volte Ambasciatore, ed in particolare del 1349. che operò tanto con i Senesi, a' quali fu inuiato, che non seppe la sua Republica desiderare d'auantaggio di quello, che esso conseguì; e però l'anno seguente fu spedito con la medesima carica a' Borgo, ed al gouerno della Valdinieuole, che era la più esposta Prouincia all'incursione de' nemici, come il tutto si caua dalle Riformagioni, e da' Libri di Francesco Rucellai; sì come ancora al libro segnato M. si legge l'Ambasceria portata per parte della sua Repubilca a Bernabò Visconti, co'l quale fu a rallegrarsi dello sposalizio contratto con la figliuola del Duca di Bauiera l'anno 1366.

Bernardo d'Anselmo suo cugino fu anch'esso huomo insigne non solo nella politica, con la quale esercitò più Ambascierie, ma ancora nell'armi, inclinandoui fortemente fin negli anni della sua giouentù, nelle quali diuenuto Capitano d'esperimentato valore, gli fu dalla sua Republica conferito il comando dell'armi della lega di Castel Franco l'an. 1334. come al l.4. de' Capitoli; doue ancora si legge essergli stato più volte appoggiata

la

la carica di Castellano della Fortezza di Pistoia, nella quale ogni due mesi si rinnouaua il Capitano, e la guardia.

Ne si deue tacere il valore di Palla di Bernardo Anselmi, quale professó d'esser vero Guelfo, della qual fazione si vede Procuratore, sborsando 10. m. fiorini d'oro, per pagare l'Esercito, che il Comune di Fiorenza auea fatto, e mandato in aiuto de' Lucchesi contro i Pisani; come il tutto si legge al l.b.41. delle Riformagioni.

Anselmo di Gio: Anselmi, non fu punto inferiore di merito a suoi antecessori, cauando la Republica dalla sua persona ogni vtile, ed onore, non potendo io tacere quello, che oprò in Piacenza in seruizio della Republica, nella condotta del valoroso Capitano Buonterzi, mentre era stato inuiato Ambasciatore a quella Città, che s'era messa in libertà, con la quale l'Ambasciatore Anselmi si rallegrò molto, & inceraggiua d'abbattere con ogni forza la Cittadella, e con la maggior prestezza possibile, promettendogli ogni aiuto per parte della sua Republica; ciò si legge al libro delle lettere del 1404. e del 1406. si vede nel suddetto libro Ambasciatore inuiato dal Comune di Fiorenza al Cardinale di S. Eustachio Legato di Bologna, acciò con esso aggiustasse i Forliuesi con la Chiesa; poiche altrimenti erano risoluti di darsi alla Republica Fiorentina.

E Giouanni suo padre fu huomo pure insigne, vedendosi Ambasciatore ad Arezzo nel 1374. dopo molti gouerni di Terre, fatti per la Republica.

Ma perchè di questa gente ne passò vn ramo in Francia, mi è forza di rimettermi in questo a quello, che ne parla Monsú de Soliers nella sua Toscana Francese alla famiglia degli Anselmi, il quale parla con questi precisi termini.

Essendo stato Bernardo della fazione di Piero degli Albizi, fu priuato di tutti gli offizj, ed onori della Republica, nella quale era stato Signore, e Priore l'anno 1425. e si ritirò in Francia con tre de' suoi figliuoli, cioè Gianni, Carlo, e Piero, e fu ad abitare la Città d'Auignone, lasciando Anselmo Anselmi a Fiorenza, il quale s'imparentò con la casa de' Gherardini, ed ebbe per figliuoli Bernardo, ed Alessandro; la figliuola d'Alessandro fu maritata nella famiglia della Luna, fauorita da' Principi de' Medici, nella qual considerazione il Castello delle Stinche in Chianti è stato per molti anni occupato da quegli di questa famiglia, e conserua ancora nelle muraglie l'arme degli Anselmi.

Giouanni primo figliuolo di Bernardo fu padre di Domenico, e di Francesco; questo ebbe lungo tempo la sopraintendenza della casa del Sig. Cardinale di Lorena, ed acquistò la Signoria di Gincas, posseduta dipoi dal suo figliuolo Giuseppe, gran Capitano de' suoi tempi, ed huomo d'Arme del Re in Prouenza.

Domenico suo fratello maggiore fu Signore di Bloac presso di Carpentras; possedè la carica di Vighier d'Auignone; e del suo maritaggio con vna Fiorentina della famiglia de' Bischeri, ebbe 4. figliuoli tutti gran personaggi; Claudio il maggiore fu Abbate di Monte maggiore; Giouanni si attaccò al seruizio del Legato Cardinal Farnese; Antonio serui la Francia, e comandò lungo tempo vna Galera, sotto il comando del Generale Baron della Garde, e Leone Strozzi Gran Priore di Capua; Piero l'vltimo de' suoi fratelli seguì la Corte, doue si acquistò grand'onore, e stima; Egli si ammogliò auuantaggiosamente con la Dama di Vecois, e morì tuttauolta senza figliuoli, lasciando suo erede Piero suo nipote, figliuolo di Luigi, e di Caterina de' Cambi. Questo Piero si potea comparare a qualunque gran Capitano del suo tempo, e cominciò a segnalarsi nell' assedio della Roccella sotto il Duca d'Angiò, che fu poi Re, e chiamato Errico III. il quale l'onorò d'vna Compagnia trattenuta in pace, ed in guerra. Egli fu all'assedio della Mineriua in Prouenza con la carica di Colonnello di dieci Compagnie, doue acquistò tanta riputazione, che quando il Marescial di Bellegarde fu comandato d'andare a Saluzzo, questo Colonnello comandò tutta la Fanteria, e come Luogotenente Generale in tutto il Marchesato; e dopo la morte del suddetto Marescialio, restò esso Generale in capite di tutta l'Armata, doue egli seruì vtilmente per la presa di diuerse Piazze, e per la disfatta degli Spagnuoli in vari incontri; per il che il Re gli diede in ricompensa il Gouerno di Taralcone, cinquanta mila scudi, e due Compagnie trattenute. Questo gran Capitano comandò ancora tutta la Fanteria Franzese nell'intrapresa della Città di Gineura, doue il suo valore non gli acquistò minor riputazione di quello, che se la Piazza fosse stata presa; e per questa azione entrò in tanta stima appresso il Duca di Sauoia, che questa Altezza lo tirò al suo seruizio, con vno impiego considerabilissimo; come ne

parla

parla in vna lettera de' 20. Settembre del 1582. Girolamo Portigiani, che ſi trouàua al ſeruizio del ſuddetto Principe. Monsù Anſelmi è oggi fermo con il noſtro Sereniſs. Principe, ed è il primo huomo che S.A. abbia nell'armi; ed è molto ſtimato, e fauorito; e certamente non ſenza ragione, perche oltre i meriti del ſuo gran valore, e della gran fama, acquiſtata nelle guerre paſſate, è benigniſſimo, ed vmaniſſimo, e grandemente liberale, e ſplendido, mantenendo del continuo in caſa ſua, ed alla ſua tauola molti Capitani, ed huomini di valore, e quello che ſegue.

Queſto illuſtre Guerriero fu aſſaſſinato, mentre era Gouernatore del Marcheſato di Saluzzo, dopo di auer preſtato venti mila ſcudi a S.A. i quali ancora ſono douuti a' ſuoi eredi. Egli laſciò tra gli altri ſuoi figliuoli, Onorato Paggio della Camera del Duca di Sauoia, il quale fu poi vcciſo all'aſſalto della Breccia di Briqueras il primo giorno d'Ottobre del 1594.

Guglielmo ſuo primogenito dopo di auer lungo tempo comandato due compagnie di Archibuſieri a cauallo ſotto il Gran Conteſtabile di Memoransi ſi maritò con Iſabella de' Conti di Pagano, della quale ebbe Piero, e Bianca; queſta morì poco tempo fa, e ſi era ſpoſata con M. Siluano Deſſagnes Barone di S. Giorgio, nel paeſe della Marca, Gentiluomo di cuore, e di ſpirito, il quale dopo di auer lungo tempo comandato vna compagnia di Caualeggieri, è morto Maſtro di Campo di caualleria, laſciando molti figliuoli degni della ſua virtù.

Pietro Anſelmi è ſtato ſempre impiegato dal ſuddetto ſuo cognato Baron di S. Giorgio, ed à comandato nel ſuo reggimento più compagnie.

Ruggiero terzo figliuolo del ſopraddetto Colonnello, morì nell'aſſedio di Verùa ſeruendo l'Altezza di Sauoia, ed à laſciato vn figliuolo chiamato Andrea, il quale à comandato lungamente vna compagnia di fanteria, ed il di lui figliuolo chiamato Paolo Spirito, poco fa era volontario in Catalogna.

Niccolò fratello di Bernardo, e figliuolo di Anſelmo, il quale à continuato il ramo d'Italia, non credendoſi già colpeuole, come i ſuoi parenti, ritornò a Fiorenza, doue ſposò Agnola Saluiati, figliuola di Cambio, dalla quale nacque quel Cambio Anſelmi, che ſposò Gineura del Sera, e menò vna vita ſi ritirata, e campeſtre, che il Poeta Verini canta di queſta famiglia ne' ſeguenti termini, come ſe ella foſſe eſtinta.

Occidit Anſelmi Domus, & Siminetta propago.
Aut pauci exiſtunt, quos nouum ex ſtirpe vetuſta.

Girolamo figliuolo del detto Cambio, ſposò Maria Freſcobaldi figliuola di Franceſco e di Bartolomea Acciaioli: Egli fu ſapientiſſimo, e fece l'orazioni funerali del Gran Duca Coſimo de' Medici, e del Duca Orazio Farneſe. Egli è ſtato lodato dal Poeta Varchi, e da molti altri Scrittori del ſuo tempo, ed è morto Miniſtro di ſtato dell'A. S. di Toſcana per viuere ſempre nella memoria degli huomini.

Viueua poco fa ancora vn gran Priore di Malta di queſta famiglia, del quale ò preſo l'Epitaffio ſeguente poſto a S. Maria Nouella di Fiorenza, &c.

Tutto dice il ſuddetto Autore nella ſua Toſcana Franzeſe; al quale mi riporto per tutto quello, che riferiſce circa l'azzioni, e progreſſi fatti da queſta nobiliſſima famiglia nel fioritiſſimo Regno di Francia.

Del ſuddetto gran Priore ſi leggano due Epitaffi in S. Maria Nouella di Fiorenza, vno poſto da Monsù di Soliers, che è il ſeguente, che ſtà ſopra il ſepolcro.

Priori S. Euphemiæ vtriuſque gladij
Poteſtate ſuffulto, & Beneuenti
Commendatario, fratri Petro Anſelmo
Vita functo, ætatis ſuæ LXXXVI. dolori
Simul, & amoris Monumentum
Poſ. Cambius de Anſelmis.
Ann. MDCLVI.

 L'al-

L'altro si vede nella Cappella fatta dal Priore Anselmi suddetto, che è del seguente tenore.

Sanctissimæ, & Indiuiduæ Trinitatis,
Et D. Iacinto.
Petrus de Anselmis in ætatis aurora
Æquitis Hierosolimitani Balteum induit.
In Meridie Classis Præfectus aduersus Turcas
Voce sanguinis, & eloquentia dexteræ
Perorare studuit.
Senescente die Baiulyatus S. Eufemiæ Prior
Pro collatis Donis Humi prouolutus M. P.
. Anno salutis MDCLII. ætatis suæ LXXXVI.
Cambius de Anselmis I. C. Can. Flor.
Patruo currenti calcar addidit
Hospes
Si ad Matutinum in lacrimis seminaueris
Ad vesperum manipulos gloriæ aut
. . . Exultatione metes.

I meriti di sì grand'Eroe richiedeuano non solo i sopraddetti Epitaffi, ma di più vna statua marmorea, che eretta gli fosse dalla sua Religione, per la quale sempre acremente combattè con l'inimico della S. Fede, e facendo folgorare il suo brando con strage non ordinarie de' Maomettani ascese al comando supremo del mare, doue facendo comparire il suo valore, e sapere, la sua Religione lo riconobbe, e di Commende, e della gran Priora, le quali dignità non suol conferire, se non a que' Caualieri, che con la spada hanno saputo guadagnarsi gloria, e che hanno dato splendore ad vna Religione, che sopra ogn'altra si è resa in tutto l'vniuerso gloriosa.

Giuseppe figliuolo di Pier Antonio Anselmi, datosi ne' suoi più teneri anni alle lettere, seppe con queste aprirsi la strada per arriuare all'acquisto del titolo di Dottore celebre nell'vna, e nell'altra legge, come ben si può comprendere da' suoi Commentarj dati alle stampe. Sparsasi la fama di sì gran letterato in Roma, fu chiamato in quel Teatro, doue fece risplendere non solo la sua dottrina, ma ancora vn'esemplarità perfettissima de' suoi ottimi costumi, per il che fu eletto Prelato, e familiarissimo di Papa Vrbano Ottauo, che l'amò oltre modo, costituendolo Commendatore di S. Spirito di Roma, la qual carica fu da lui esercitata alcuni anni con tanta prudenza, e carità, che la Santità Sua lo destinaua già ad altiera; ma la morte, che inuidiaua sì gran suggetto mietè quella vita, che potea vn giorno porporata maggiormente risplendere l'antichissima famiglia degli Anselmi da tutti reputata vn vero rampollo della nobilissima famiglia de' Fighineldi tanto stimata da Carlo Magno Imperatore.

Morto dunque il nostro Giuseppe, essendo ancora in età fresca, non fu possibile, che Roma volesse comportare vna tal morte, almeno nella memoria degli huomini, poichè acciò sempre viuesse, gli fece affigere in S. Spirito di Roma, doue morì, la seguente memoria.

D. O. M.
Iosepho Anselmo
Pet. Antonij Patritij
Et I. C. Florentini F.
Vtriusque Signat. Referendar.
Magnis muneribus
Singulari cum laude
Perfuncto.
Ad extremum
Sacri huius Archihospit.
Præceptori.

Inter

Inter tanti oneris labores
Nulli parcens diligentiæ
Dum assiduæ versatur
E' vivis exemptio
Anno ætatis suæ XXXXIX.
Sal. Hum MDCXXX.
Pallas, & Ioannes Baptista
Fratri Opt. Mærentes P. P.

Abbiamo anche veduto poco fà tramontare quel Sole di scienza, dico Cambio Anselmi, che fu Canonico della Metropolitana di Fiorenza, il quale per la sua gran dottrina esercitò per molti anni la carica di Vicario Generale del Vescouo di Fiesole; e dipoi l'Auditorato di questa Nunziatura in tempo di piu Nunzj Apostolici, in mancanza de' quali è stato più volte dichiarato con Patente Pontificia Internunzio Apostolico; ed in vero delle lettere da noi vedute de' primi Porporati, si comprende vna stima grande, che faceuano della sua gran dottrina, la quale ce lo manifestanole tante opere da lui lasciate, e particolarmente quelle sopra il Ius Ecclesiastico.

Girolamo padre del sopraddetto Canonico, fu huomo prudentissimo, e molto caro a queste Serenissime Altezze, per le quali esercitò fino alla morte la carica di Prouueditore delle Fortezze della Valle di Chiana, e Teuerina; e di tutti que' gouerni sottoposti al Sereniffimo Gran Duca di Toscana; e morto, gli successe, per benignità di questi Serenissimi Padroni, Bernardo suo figliuolo, che morì giouane, e senza successione mascolina.

Onde di questa famiglia in Fiorenza, viuono i figliuoli di Domenico di Giuseppe, e di Lucrezia figliuola del Senator Niccolò del Bene, della quale solo viue Lucrezia, oggi moglie del Senator Gio: di Bartolomeo Tornaquinci; ma accasatosi nelle seconde nozze il suddetto Domenico con Gineura figliuola del Caualier Neri Giraldi, ebbe due figliuoli, che sono oggi Giuseppe, ed Agnolo, il quale cupido di gloria à volsuto far vedere quanto sapea oprare con la sua spada; onde gettatosi al seruizio del Re Cattolico, ed esperimentatosi in più battaglie, mostro sempre in esse il suo coraggio, e valore; e però conseguì in fine il comando di vna compagnia di Alemanni, con la quale (essendone Capitano) fece sempre testa all'inimico Portughese, di cui egli restò prigioniere; ma riscattatosi, ritornò al suo pristino comando, doue sempre è comparso valoroso. Essendo ancora giouane, si può sperare dalla di lui esperienza militare imprese maggiori.

Questa famiglia possiede ancor oggi le sue antiche, e forti case nel primo cerchio della città di Fiorenza, ed à sempre imparentato con le più nobili, ed antiche famiglie Fiorentine, come sono le famiglie de' Giugni, del Bene, de' Tornaquinci, Sassetti, Pigli, Rinucci, Spini, Gherardini, Bischeri, Cortigiani, Giraldi, Giacomini, Frescobaldi, Saluiati, Talani, Ricasoli Baroni, Rucellai, ed altri, che per non annoiare non passo più oltre.

Si troua anche di questa famiglia Anselma vn'altro ramo, che trapassò da Fiorenza nella Prouinc. di Linguadoca, la qual qual famiglia fu onorata da quei Regi Cristianissimi della Signoria, e Contea di Clermonte, presso la città di Lodeue, nella qual Terra si vede fino a' giorni nostri l'arme della suddetta famiglia Anselmi, appesa sopra quella porta, come ne fà fede il P. M. fra Gio: Domenico Bonsi Domenicano quando seruiua in quelle parti Monsig. Bonsi Vescouo di Biziers, con carica di suo Vicario Generale nel suddetto Vescouato; e per essere questi Signori Grandi, si deue credere, che abbiano fiorito nell'Armi, e nelle Lettere con cariche considerabili; de' quali auendo noi distinta considerazione, se ne farà come dell'altre minuto ragguaglio, con formarne vn perfettissimo Albero negli altri seguenti volumi.

FAMIGLIA NICCOLINA.

QVasi tutti gli Scrittori Lucchesi hanno affermato, che molte famiglie nobili Lucchesi si ritirassero da Lucca a S. Miniato, e nella Valle di Pesa, nel qual Territorio acquistassero tenute di terreno non mediocri; e però non senza ragione il Senatore Carlo Strozzi, Antiquario tra' famosi del suo secolo, tiene, che la famiglia Guicciardina deriuasse da Lucca; ma non auendone io trouato alcun riscontro, non ò potuto affermarla originaria di Lucca; ma bensí lo dico della presente famiglia Niccolina, come si prouerà appresso. Ma perchè il Verino và cantando di essa gl'infrascritti versi.

Nicolina Domus quondam Serigatta vocata est,
Prisca, potens opibus, iurisque interprete clara.

Mi conuiene cercare in qual modo, e maniera questa famiglia si chiamasse già anticamente de' Sirigatti, e poco dopo de' Niccolini da vn Niccolino, come si mostrerà appresso.

In tre maniere al creder mio puol'essere stata chiamata de' Sirigatti. Prima fondandomi nell'Assioma comune appresso tutti gli Antiquarj, che quasi tutte le famiglie si denominarono da vn nome proprio di quel Caualiere piu conspicuo della famiglia, e dal nome piú spesseggiato in detta.

Nel pedale dunque di questa famiglia non vedo altro personaggio, che sia piú nominato, il più antico, ed il più spesseggiato, che Errigo, il cui diminutiuo fu Errigatto, o Rigone, o Errighetto, che in tutte tre le maniere si vede nell'antichità scritto, e che per essere huomo celebre se gli desse il titolo di Messer Erigatto, o Ser Erigatto, e da questo questa famiglia si cognominasse de' Ser Erigatti, e piu corrottamente Serigatti. Secondariamente portando essa anticamente per impresa vn Gatto, è credibile, che si chiamassero del Gatto, o della Gatta; la qual famiglia viene così nominata dagli Scrittori, ed Istorici Fiorentini, e poi si dicessero i Signori del Gatto, o Siri del Gatto, e piu corrottamente Sirigatti; come in effetto alcune famiglie dall'impresa dell'armi si cognominarono, come i Catellini oggi da Castiglione presero il cognome da' Catelli, che fanno nell'arme. Il terzo modo poi si fonda in vn fatto Istoriale, il quale venendo da tutti gli Scrittori narrato, e particolarmente da Lapo di Giouanni di Lapo Niccolini de' Serigatti, che scrisse, e formò la sua Genalogia l'anno 1379. il primo di Maggio, a questo conuiene piu, che ad ogni altro prestar fede, come più vicino a quei tempi, ed al fatto, che successe; e tanto piu, che la genealogia fatta da lui confronta con le scritture, ed istromenti autentici, suariando solo da vn Bonauia ad vn Bonaguida, che pone per primo autore di questa famiglia, il qual Bonauia puol'essere nel volgo corrotto, ma che in essenza sia il medesimo, che quello di Bonaguida, trouandosi in tutti gl'istromenti.

Errigo figliuolo di Bonaguida, che lo Scrittore chiama Bonauia, fu settatore acerrimo della fazione Guelfa, e però scacciato con altri Guelfi da Fiorenza, si gettò al seruizio del Re Carlo I. d'Angio, allora quando venne in Italia con vna grossa armata per iscacciare dal Regno di Napoli il Re Manfredi; co'l quale incontratosi presso a Beneuento, e schieratesi da vna parte, e l'altra l'Armate si fece vna fiera, e sanguinosa battaglia; nella quale il nostro Errigo accorrendo, e ferendo da per tutto, fece co'l suo brando inuitto, proue marauigliose; ed essendo da' Francesi molto bene osseruato il suo gran valore, per portare sopra il cimiero per impresa vn Gatto, secondo lo stile di quei tempi, fu acclamato appresso il Re, che il Sire del Gatto auea in quella battaglia fatto prodezze marauigliose; onde, e dal Re, e da tutti i Francesi fu dopo chiamato sempre il Sir del Gatto, che nella nostra lingua suona il medesimo, che il Signore del Gatto; e di qui poi tutti i suoi descendenti furono detti quei del Sire del Gatto, e Sirigatti.

Ma venendo noi alla Genealogia di questa famiglia descritta dal suddetto Autore, pone, che, d'Errigo chiamato Sire del Gatto nascessero, come di fatto nacquero, Ruzza, e Lucchese: il che si confronta con vno istromento, che si conserua nell'Archiuio della Badia di S. Michele Arcangelo di Passignano segnato n. 4887. rogato da Ridolfo 1250. che dice, *Præsentibus Lucchese, & Ruzza fratribus, & filij Ser Arrigi.* Ed in vn'altro segnato n. 5050. si vede viuere Ruzza suddetto fino all'anno 1295. rogato da *Bonfrade fil. Benedicti,*

che

che dice, *Præsentibus Ruzza olim Henrighi*; E similmente in vn'altro segnato n. 2464. si leggono, *Lucchese, & Ruzza fratres, & filij q. Arrighi de Passignano*, quali danno a liuello a Bonaguida di Compagno da Passignano vna casa posta in Passignano, e questo contratto fu rogato da *Bartolo q. Genouensis de Passignano del* 1253. Da quali tre instrumenti si raccoglie il suddetto Errigo viuere fin del 1253. e morto del 1265. che fu dopo la suddetta giornata di Beneuento.

Di Lucchese fratello del suddetto Ruzza si vede il suo Sepolcro nel Chiostro dello Spedale della Costa a S. Casciano, che è vna cassa di Marmo, doue resta dipinta vna Madonna con l'infrascritto Epitaffio.

✠ *SVB M. B. C. LXXXIV. ANNIS HIC est Hunatus*
LVCCHESE DE PASSIGNANO NATVS V. Idus
Septembris C. Domino Requieuit.

Si che da questo Epitaffio si comprende, che Lucchese morisse nel 1284. auanti Ruzza suo fratello, e fosse sepolto nel sopraddetto Spedale da lui fondato, e dotato, il quale è stato sempre, ed è tuttauia padronato della famiglia Niccolina; ed in esso Lucchese si era ritirato; doue per isfuggire le mondane grandezze prese l'abito del Terz'Ordine di S. Francesco, volendo in tutto, e per tutto darsi allo spirito, con macerare la carne, per sneruare a questa ogni forza, che auesse per abbatterlo.

Di Ruzza sopraddetto nacque Niccolino, che ebbe per moglie vna donna degli Scolari sorella d'vn giouane vcciso da Ruzza suo padre; il qual parentado concluse l'Abate Ruggeri de' Buondelmonti, mentre era Abate di Vall'ombrosa, e nell'istesso tempo di Passignano; facendo in tal modo vna pace tra queste famiglie, fra le quali passaua vna lunga, ed ostinata inimicizia.

Di Niccolino figliuolo di Ruzza si vede vna iscrizione, che è nella Sepoltura sotto S. Croce nella stanza prima a man sinistra nell'andare da basso alla Compagnia del Giesù, & è nel fregio sopra l'arme, e dice così.

MCCCXII. Die 11 *d'Ottobre*

E sotto l'arme.

S. Nicolini Ruzzæ, & Gucci Lucchesij
De Serigattis Consortium suorum.

E nel libro della Genealogia fatta da Lapo di Giouanni Niccolini sopracitata, vi è questo ricordo, Cap. LXXII. Si dice esser morto Ser Francesco di Ser Giouanni di Ser Pietro di Guccio de' Serigatti nostro Consorte a' 6. Dicembre 1417. in Valdinieuole nel Castello di Pescia, ed è sotterrato in Pescia nella Chiesa Matrice; ed in lui finì ogni generazione di quel ramo.

Si che dalle sopraddette memorie venghiamo in certa notizia, che non solo Niccolino fosse figliuolo di Ruzza, ma ancora, che Guccio fosse figliuolo di Lucchese; e che di detto Guccio nascesse Ser Pietro padre di Ser Giouanni, che generò il suddetto Ser Francesco; nel quale s'estinse questa linea.

Niccolino sopraddetto generò Biagio, e Lapo, di cui si vede l'infrascritta iscrizione, che è nell'arme posta accanto alla porta del fianco della Chiesa di S. Croce; la quale prima era in vn pilastro a man dritta nell'vscire di detta Chiesa; e si fece mettere in questo luogo, quando si rimurarono detti pilastri per fare la stanza dell'Organo, cioè

Sep. Lapo di Niccolino de' Serigatti.

Di Biagio figliuolo di Niccolino apparisce nel Chiostro delle Sepolture della Badia di Fiorenza in pietra il suo Sepolcro, ed arme, che dice.

Sepolcro di Biagio Niccolini, e de' suoi.

Di

Di questo Biagio fu figliolo Piero; ma di Lapo suo fratello nacquero Antonio, Donato, e Giouanni, che fu padre di quel Lapo, che scrisse tutta la Genealogia de' Niccolini, e da esso oggi trae l'origine tutta la famiglia Niccolina diuisa in cinque rami, come si potrà vedere dall'albero; e perche tutti si veggono nel Priorista, & in molti istromenti, ed alle Decime, non passerò piu oltre con la mia dichiarazione, essendo da per se stessa chiarissima fino a' nostri tempi; ed il Lettore potrà riguardare ancora nel racconto, che si fa dopo l'albero degli huomini illustri di tutta questa famiglia. Ma per ritrouare l'origine di essa m'è forza di ritornare a Bonaguida, chiamato dal suddetto Scrittore Bonauia.

Questo Bonaguida fu detto anche Ruzza, come si caua da vn'istromento segnato numero 1672. rogato da Ranuzio nel 1207. nel quale si legge nel suddetto Archiuio di Passignano, *Præsentibus Bonauida, qui Ruzza vocatur olim Arrighi*. Questo Arrigo fiorì nel 1180. e fu quello, che venne da Lucca ad abitare in Valdipesa, e fermò poi la sua stanza nel Borgo di Passignano nell'an. 1200. in circa; nel qual tempo seguì nella Città di Lucca quella gran discordia, e tumulto tra' Nobili, e Popolari, i quali preualendo, furono i Nobili dalla Città discacciati; tra' quali ci fu anche la famiglia nobile de' Galganetti, che anch'essa in questi paesi si ritirò, ed abitò poi la Città di Colle, alla qual nobiltà fu aggregata, ed annumerata, come di presente pur'iui si vede; il qual fatto viene anche descritto da Tolomeo Lucchese Vescouo Torcellense ne' suoi Annali, ed in quei del Tegrimi.

Che il sopraddetto Errigo fosse Lucchese, ce ne da anche piena notizia l'istromento segnato 2457. posto nell'Archiuio della Badia di Passignaao, rogato nel 1202. doue si legge, *Errigus Lucensis habitante in Passignano*; onde dalle sopraddette scritture non si può dubitare, che questa famiglia de' Niccolini non sia venuta da Lucca in Passignano per sì grandi, e belli riscontri.

Errigo suddetto fu figliuolo di Lucchese, come chiaramente si proua con piú scritture poste nell'Archiuio citato di Passignano, particolarmente ciò si legge in vn'istromento rogato da Gerardo nell'an. 1205. *Arrigus fil. Lucchesis*, & in altri diuersi, *Errigus quondam Lucchesis*.

Lucchese padre d'Errigo suddetto si legge in molte scritture dell'Archiuio de' SS. Gio: e Reparata di Lucca, della qual Chiesa era Auuocato; e però molte volte in esse si legge *Lucchese fil. Bolsi Ecclesiæ S. Io. & Reparatæ Aduocatus*; e ne' rogiti di Bandino, ed in quei di Vgo si vede, che il vero nome di Bolso era Signoretto, leggendosi *Signorettus qui Bolso vocor fil Vvidi*; il quale vendè alla sopraddetta Chiesa le sue terre, che possedeua in Paganico nel 1129. rogato da Vgo Notaro, quali istromenti si conseruano nell'Archiuio citato di S. Giouanni.

Guido suddetto fu padre ancora di Moretto, come si legge in vn'istromento del 1139. che si conserua nell'Archiuio di S. Ponziano de' Monaci Oliuetani alla cassetta 19. quale Archiuio è in vero bene ordinato; il qual Moretto generò Cecio, Signoretto, e Guglielmino, che fu padre di Lucchese secondo; i quali tutti si leggono in vno istromento di lite, e controuersia, che fanno i suddetti con Falcorio loro nipote, per l'eredità di Fulcerio erede del q. Alberto Albertini Lucherelli, o Lucchesi nel 1199. rogato da Paganello; quale si conserua con molte altre scritture appresso il nobile Francesco Maria Fiorentini tra' Letterati dell'Antichità il famoso; e però non è marauiglia, se il nome di Lucchese viene così spesseggiato in questa casa; e non perche soggiornando Errigo secondo in Lucca gli nascesse vn figliuolo, e gli ponesse il nome di Lucchese, come nato in Lucca, come qualcheduno ha detto, per non dir sognato; il quale se auesse ricercato gli antichissimi Archiuj di Lucca, come ò fatto io, non auerebbe detto, ne scritto, che il nome di Lucchese fosse a caso imposto; ma per verità come gentilizio, & antichissimo in questa presente, e nobil prosapia.

Guido suddetto padre di Signoretto chiamato Bolso, e di Moretto, fu generato da vn'altro Signoretto, quale fu anche padre di Lamberto, che generò Bonfilio, e Signoretto, e di Bonuccio padre d'vn'altro Signoretto; quali tutti si leggono in vno istromento rogato da Corrado nel 1098. che si conserua nell'Archiuio de' SS. Gio: e Reparata di Lucca, come in vn'altro rogato da Villano nel 1078. e si conserua nel precitato Arch. di S. Ponziano di Lucca, alla 4. cassetta; ed i figliuoli del suddetto Lamberto si leggono in vn'istromento del 1128. rogato da Betto alla cassetta C. dell'Archiuio de' Canonici di S. Martino di

di detta Città; e Signoretto di Bonuccio si legge in vn'istromento del 1103. rogato da Rodolfo nel detto Archiuio de' SS. Gio: e Reparata di Lucca.

Signoretto padre di Guido suddetto fu generato da quel Gherardo, *qui Morettus vocor*, e questo fu padre anche di Guido, e figliuolo di vn'altro Gherardo, che è il Progenitore di tutta questa pregiata famiglia Niccolina Sirigatta; come il tutto si legge in vno stromento rogato da *Flaiperto tempore Henrici Imperatoris Imperij primo Ind.* x. quale si conserua nel Archiuio antichissimo del Vescouato di Lucca, doue anche si legge il testamento di Gherardo vocato Moretto fatto l'anno 1026. ed è segnato n. 68.

Si che dunque da tutte le sopraddette scritture si raccoglie, che il progenitore di questa famiglia de' Niccolini originata in Lucca, ed auuentizia in Fiorenza, sia, ed è vn Gherardo, che fioriua nel 960. e però da questo si principia l'albero, che qui appresso si pone, secondo il nostr'ordine consueto, per sodisfare a pieno tutti i curiosi dell'Antichità; poiche questi più degli altri compatiranno lo Scrittore, non potendosi dare ad intendere a chì non è della professione, la diligenza, e la fatica grande, che si ricerca in ritrouare i primi principj delle Genalogie alle famiglie.

Filip-

Filippo Matteo

Lorenzo Francesco Piero

Raffaello Ipolito Filippo Francesco Matteo Piero Arc. di Fior. Agnolo

Cesare

Marc'Antonio

Auerardo Lapo Giouanni Lorenzo

Agnolo Senat.

Raffaello Cesare Agnolo Card. Piero

Carlo

Gio: Franc. Lapo

Matteo Carlo

Lionardo Cau. Lorenzo

Michele Lapo Confal. Gio: Arc. d'Amalfi Andreolo Agnolo Ant. Lodou. Iac.

Bernar. Biagio Lorenzo Confal. Otto Caual. e Conf. Paolo Confal.

Filippo Lapo Confal. 1401.

Francesco Antonio Giouanni 1370. Donato

Piero

Giouanni

Lapo 1340. Biagio

Pietro

Niccolino 1300.

Guccio

Lucchese Ruzza 1270.

Errigo secondo 1240.

Bonaguida detto Ruzza 1210.

Errigo 1180. Lucchese secondo

Lucchese primo 1140. Cecio Guglielmino Signoretto

Bonfilio Signoretto Signoretto 1100. Moretto Signoretto

Lamberto Guido 1070. Bonuccio

Guido Signoretto 1040.

Gherardo detto Moretto 1000.

G H E R A R D O 960.

Ma passando al racconto degli huomini Illustri di questa famiglia, che con vn breue tratto di penna qui solo s'accennano, tralasciando Errigo Capn. così celebre, che dagli di lui meriti, fu questa casa forzata di portare per molto tempo il suo sopranome datogli dal Re Carlo, di Sire del Gatto, e piu breuemente de' Sirigatti; e di poi da' figliuoli di Niccolino nati di nobilissimi lignaggi, come si è detto; cioè dagli Scolari consorti de' potentissimi Buondelmonti, e da' Vitduomini, come fù Biagio, huomo dotato di gran talenti; e però addoprato dalla sua Republica in piu gouerni; come anche Piero suo figliuolo, come si vede alle note di Francesco Rucellai; e Lapo del suddetto Niccolino fu Gonfaloniere del 1341. onde da questi si prese nuouo cognome, e furono detti quei di Niccolino, e Niccolini. Diremo di quell'Antonio di Lapo, che specchiatosi nell'azioni di quel grand'Eroe Errrigo, detto Sire del Gatto, pose tutte le sue diligenze per imitarlo; onde datosi all'arme nella sua giouenile età, s'acquistò in fine fama di buon Capitano; il quale esperimentato poi dalla sua Republica ne' gouerni di Piazze, fece conoscere, che co'l suo coraggio si erano accompagnate, e la prudenza, e la sagacità; e però fu eletto l'anno 1350. tra tanti soggetti Commissario nel Valdarno, doue piu si faceua sentire il rimbombo dell'armi; tra le quali galleggiaua il valore d'Antonio.

E Donato suo fratello, emulo della sua virtù, fu ancor lui dedito al medesimo mestiere di Marte; e però fu deputato dal suo Comune di Fiorenza Castellano di Monte Veturino, allora, che era Piazza di frontiera contro i Lucchesi; e di là alla Pieue S. Stefano, ed altre del 1384. e del 1392.

Lapo di Giouanni fu dotato di molte qualità riguardeuoli, e per la gran cognizione, che aueua delle scritture antiche, fu adoprato l'anno 1392. dalla Republica per ridurre tutte quelle Scritture publiche in libri, come con ogni diligenza fece nelle Riformagioni di Fiorenza. Si racconta di lui, che fu elegantissimo Oratore, eloquentissimo di natura, e tanto suaue, che si fe amare, e stimare nella sua Città a maggior segno; e però fu sempre de' Caporioni, e de' maggioringhi nella sua Republica; scriuendo più penne de' suoi gran meriti, ponendolo al pari con Niccolò da Vzzano, e con Maso degli Albizi, che gouernauano in quei tempi a lor disposizione la Republica Fiorentina; e perciò si vede quasi in tutte le Balie, moltissime volte de' Signori, e cinque volte Gonfaloniere di Giustizia; dignità, che non è stata conferita così souente nell'altre famiglie, se non in due, saluo il vero. Esercitò ancora con gran prudenza, e con acquisto di molta riputazione più gouerni di diuerse Città, e fra queste d'Arezzo, capo d'vna Republica così potente, e nuouamente con denaro acquistata; come anche di Pistoia, e di Volterra, Città conspicue, nelle quali tutte di questo grand'huomo si vedono le memorie. Andò più volte Ambasciatore a diuersi Potentati, e specialmente a Siena contro al Re Ladislao. Entrò il primo in Pisa con Gino Capponi, doue fecero fare parlamento con sottomettere la Città alla Republica di Fiorenza, e vi trouaron le Pandette, Libro tanto pregiato, che oggi si conserua con molta stima nella Guardaroba de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana. Nel suo quarto Gonfalonierato, che fu l'anno 1421. fece l'acquisto, e compra di Liuorno con molto vantaggio della sua Republica, essendo oggi vna delle maggiori Piazze del Mar Tirreno: Fu anche diligente delle cose sue domestiche; poiche da vn libro di ricordanze scritto di sua mano propria del 1379. si caua il riscontro di tutti i suoi Antenati, come di sopra si è detto.

Lodouico Niccolini applicatosi tutto all'arme, anelaua di trouarsi sempre presente a tutte l'occasioni di guerra, che ebbe la sua Republica, e sempre soldato volontario, per apprendere prima ad vbbidire, per saper poi ben comandare, nelle quali mostrò sempre coraggioso il suo valore, e volontarioso di continuo d'essere de' primi al ferire, che fattosi poi Capitano d'esperimentato valore, meritò d'essere dichiarato Commissario Generale contro i Pisani; con la qual carica l'anno 1499. si cimentó co' nemici al Ponte di Sacco; doue fece vedere quanto sapeua la sua lingua, e quanto poteua la sua destra, l'vna al comandare, e l'altra all'eseguire. Nè cedè punto al suddetto Michele di Bernardo Niccolini, che fattosi famoso nelle guerre fu dalla sua Republica anche esso l'anno 1498. dichiarato Commissario Generale in Casentino. Valorosi ancora sì nell'arme, come nella prudenza furono Iacopo Niccolini fatto Commissario di Liuorno del 1499. ed Antonio di Paolo Niccolini, che anch'esso conseguí la medesima Carica, e Gouerno nel 1498. e nel 1513.

Ma se i sopradetti fecero risplendere questa pregiata lor famiglia co'l lampeggio della loro spada, Otto di Lapo Niccolini con la sua Toga fece pompeggiare la sua progenie; poichè fu singolarmente illustre nella professione delle Leggi, come apparisce per molti suoi Consigli allegati da' più celebri Dottori, che hanno stampato. Ne' maneggi poi, e governi della sua Republica, sì di guerra, come di pace riuscì con sì fina politica, che non maneggiaua negozio, benche intrigato, che non lo tirasse a fine; perciò tutti i gradi ottenuti nel supremo Gouerno di essa nella Città, fu anche indefessamente adoprato fuori ne' più graui, ed importanti negozj di Stato; come fu l'anno 1450. mentre fu inuiato a terminare alcune differenze, che passauano fra Fiorentini, e Genouesi. Nel 1452. fu Ambasciatore alla Republica di Siena, doue fece vedere gli effetti della sua gran prudenza, non partendosi punto dall'instruzioni dategli dalla sua Republica, facendo sempre in esse punto fermo negli auuantaggi più da quella desiderati.

Per il che volata nel 1452. la fama all'orecchie del Re Renato di questo grand'huomo, volse mostrarle la stima, che di esso faceua, con fare acquisto d'vn parziale suo, e che in tutte le occasioni di esso ne potesse disporre, le concesse l'infrascritto Priuilegio, da me copiato fedelmente dall'Autentico.

Renatus Dei gratia Ierusalem, & Siciliæ Rex. Andegauiæ, Barri, & Lotharingiæ Dux. Prouinciæ Forcalquerij, ac Pedimontis Comes. Vniuersis, & singulis præsentes litteras inspecturis, tam præsentibus, quam futuris. Regale maximè decet culmen munificentiæ suæ gremium nemini fore perclusum, quo enim plures complectitur, ipsius quidem dignitas fit eo præclarior: ob idq; non solum apud Subditos, sed erga beneuolos, & Amicos frequenter est exercenda, quia quantò plures sibi Princeps conciliat amicitias, tantò in suo solio validiùs roboratur. Cum itaquè magnifici Militis Angeli Acciaioli Consiliarij, & Cambellani nostri carissimi fide digna relatione cognouerimus viri nobilis Othonis de Niccolinis de Florentia legum Doctoris sinceram erga nos fidem, & deuotionem, atquè in omnibus nostris rebus, & publicè, & priuatim studium ac curam solertissimam; quarè nostrum erga se beneficium meritò promereatur: ipsum q; Othonem magnoperè cupere liberalitate nostra lilios flores nobilitati suæ accumulari, volentes ex causis prædictis, & alijs pluribus nos iustè mouentibus ipsius honesto desiderio satisfacere: Eidem Othoni tenore præsentium de certa scientia, specialiquè gratia damus, concedimus, & donamus, quod ex nunc in antea, & de cætero ipse Otho, suiq; posteri siuè descendentes ab eo in perpetuum in eorum armis, siuè insignijs sculpiri, seu dipingi facere possint duos lilij flores coloris aurei, illosq; sic sculptos, vel dipictos vbiquè gestare, atquè portare valeant, atq; possint absquè reprehensione, & contradictione quacumque, quoniam sic fieri nobis placet, & de incommutabili nostra mente procedit: Ita tamen quòd in loco honorificentiori sculpti, vel depicti fore ab omnibus cognoscantur. In cuius rei testimonium præsentes litteras nostro pendenti sigillo, ac propriæ manus nostræ subscriptione munitas præfato Othoni propterea duximus concedendas. Datum Thurone per manus nostri Regis Renati prædicti die x. mensis Februarij Anno Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo secundo.

Stephanus N.

RENATVS, &c.

Nel 1453. fu spedito a Federigo d'Austria, mentre s'incamminaua alla volta di Roma per prendere la Corona Imperiale; ed al Duca di Milano, mentre guerreggiaua con i Veneziani: E di poi al Papa Niccola V. l'anno medesimo, quando S. Santità fattosi arbitro fra il Re di Napoli, ed i Veneziani dall'vna; ed il Duca di Milano, e la Republica di Fiorenza dall'altra, trattò di comporgli. Qui fu dunque dimostrato da questo Personaggio tutto quello, che sapeua, e poteua oprare vn'ingegno vmano in negozio così arduo, ed intrigato, ponendo esso nel tauoliere con fondamenti irrefragabili tutte quelle ragioni, che poteuano stabilire vn'auuantaggio considerabile per la sua Republica con reputazione anche della parte contraria; onde il Pontefice dal soaue suono della sua facondia persuaso, applicò molto a' concetti di questo Personaggio, e secondo la sua volontà il tutto dispose; e per far vedere al Mondo la grandissima stima, che ne faceua

lo creò Conte Palatino per qualificarlo anche dagli altri huomini, benchè non fossero ordinarj.

In testimonianza di che si riferisce l'inf. ascritto priuilegio da me ricopiato con ogni fedeltà.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

DIlecto filio Ottoni Lapi de Niccolinis de Sirigattis nobili, ac Comiti Palatino Legum Doctori salutem, & Apostolicam benedictionem. Constantis fidei probata sinceritas, & eximiæ deuotionis affectus, quem ad nos, & Romanam geris Ecclesiam, nec non litterarum scientia, cæteræque virtutes, quibus personam tuam etiam fide digno um testimonijs pollere cognouimus, meritò nos inducunt, vt te specialis prærogatiuæ dono munientes præc puis honoribus, & Apostolicis fauoribus attollamus, sperantes indubiè te tanto feruentiori animo pro ipsius Ecclesiæ honore certaturum, quanto a nobis, & Sede Apostolica ampliori fueris dignitate decoratus, Horum igitur consideratione inducti te Comitem Palatinum Sacri Palatij nostri Lateranensis motu proprio, auctoritate Apostolica, tenore præsentium facimus, constituimus, & creamus, teque Comitem Palatinum perpetuo censeri, & reputari volumus, atque declaramus, decernentes quod tu omnibus, & singulis honoribus, priuilegijs, gratijs, præeminentijs, immunitatibus, & exemptionibus, quibus cæteri Palatij prædicti Comites potiuntur, & gaudent de consuetudine, vel de iure potiri, & gaudere liberè, & licitè valeas. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac legibus Imperialibus, & statutis municipalibus cæterisque contrarijs quibuscumque. Tu igitur fili dilectissime sic in fide, & deuotione huiusmodi persistas, quod te possimus ad altiora meritò promouere. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ constitutionis, creationis, voluntatis, & declarationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo quinquagesimo tertio quintodecimo Kalendas Aprilis. Pontificatus nostri anno septimo.

Io: de Dulteris, &c.

Lo conobbe ancora Papa Calisto Terzo, il quale ne fece quel conto, che meritaua sì gran soggetto, mentre fu per la sua Republica Ambasciatore di vbbidienza a Sua Santità nel 1455. L'anno seguente poi fu mandato Ambasciat. al Duca di Calabria, e d'indi al Duca Giouanni figliuolo di Renato Re di Napoli; e dipoi a Papa Pio Secondo, appresso del quale risiedè l'anno 1464. per la conseruazione della pace in Italia, e per la lega, e Crociata, che trattaua di fare contro il Turco.

Successa poi l'elezione in Pontefice di Papa Paolo II. fu di nuouo il nostro Otto mandato Ambasciatore di vbbidienza a quella S.Sede; e comparso a gli occhi di Paolo guernito di così riguardeuoli qualità, sì di fortuna, come di vn bellissimo ingegno, per maggiormente onorarlo l'inuestì dell'Ordine della Caualleria; onore in que' tempi singolarissimo, dandogli facoltà di creare Notari, e di legittimare bastardi, dichiarando insieme in Conte Palatino Agnolo suo figliuolo primogenito; e concesse a lui, e suoi discendenti, perpetua facoltà di portare le chiaui della Sede Apostolica dentro le loro insegne, come fra i due gigli d'oro auuti in priuilegio da Renato d'Angiò Re di Gierusalemme, e di Napoli l'anno 1452. che l'hanno mantenuto, e mantengano di portare i suoi discendenti, conforme si è di sopra mostrato

Il suddetto priuilegio da me fedelmente copiato dall'originale, come anche l'infrascritto si conseruano appresso il Marchese Lorenzo Niccolini in cartapecora con il suo sigillo pendente, come anche quello di Papa Niccola Quinto addotto di sopra.

Paulus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

DIlecto filio Ottoni de Niccolinis Militi Florentino Comiti Palatino, & Lateranensis Aulæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Decet Apostolicam celsitudinem non solum cælestis Aulæ Milites, sed etiam terrenæ potestatis habere ministros, qui & Ecclesiasticam libertatem tueantur, ac iustitiam honestatemq; defendant ac superbiæ insolentiæq; resistant, ad idq; viros probos circumspectos, & clarios deligere. Cum itaque te egregijs virtutibus, magna rerum experientia, ac nobilitate generis, & insignis Patriæ splendore clarere, nobisq; & Apostolicæ Sedi deditissimum, & deuotissimum cognosceremus, dignum, & conueniens duximus tibi, qui etiam vnus ex Oratoribus ad nos per dilectos filios dominium Florentinorum destinatus fuisti militaria insignia præbere, Ideòq; te hodie in Basilica beati Petri Apostolorum Principis Militem fecimus, creauimus, & deputauimus insignia prædicta tibi tradentes, ac decernentes, vt omnibus facultatibus, priuilegijs, immunitatibus, honoribus, gratijs, & indultis, quibus cæteri similes Milites potiuntur, & gaudent, tu quoque potiri, & gaudere tradito tibi nostris proprijs manibus ense quo & libertatem prædictam honestatemq; ac pupillos, & viduas aliasq inopes personas defendere, ac superbis, & insolentibus resistere valeas. Et vt per vt te maioribus gratijs, & fauoribus prosequeremur, & vt benignitatem ac liberalitatem nostram in te vberiorem sentires, te ipsum, necnon filium tuum primogenitum legittimum tamen & naturalem in Comites Palatinos, & Lateranensis Aulæ cum insignibus, honoribus, immunitatibus, exemptionibus, libertatibus, priuilegijs, & indultis, ac gratijs consuetis auctoritate Apostolica tenore præsentium recipimus, necnon facimus, constituimus, & creamus, vosq ambos aliorum Palatinorum, & dictæ Aulæ Comitum honorando consortio fauorabiliter aggregamus, volentes, ac eadem auctoritate concedentes vt vos, & vterque vestrum omnibus, & singulis honoribus, immunitatibus, exemptionibus, libertatibus, priuilegijs, & indultis, ac gratijs antedictis, quibus videlicet reliqui Comites præfati quomodolibet potiuntur, & gaudent, nec non vt ea, quæ illi ex Apostolicis aut aliàs generaliter sibi factis concessionibus & facultatibus facere, gerere, & exercere consueuerunt, vos quoque potiri, gaudere facere, gerere, & exercere liberè, & licitè valeatis. Et nihilominùs tibi duntaxat decem personis fidelibus, & litteratis etiam clericali charactere insignitis, & vigesimum saltèm suæ ætatis annum agentibus, quas per diligentem examinationem ad hoc idoneas esse repereris, Tabellionatus, seu Notariatus officium per eas in quibuscumque non tamen sanguinis causis, atquè negotijs exercendum recepto priùs à qualibet earum iuxta formam inferius annotatam corporali iuramento dicta auctoritate concedendi easq; Tabelliones seu Notarios publicos vsquè ad prædictum numerum tantum creandi necnon totidem bastardos, spurios, & manseres mastruosos, ac ex quocumque illicito, & damnato coitu procreatos viuentibus, vel etiam mortuis eorum Parentibus, vt ad paternam, & alias successiones bonorum quorumcumque admitti, & in illis succedere, necnon ad honores, dignitates, status, gradus, & officia sæcularia publica, & priuata recipi, illaquè gerere, & exercere liberè, & licitè possint, ac si de legitimo matrimonio nati essent sine tamen præiudicio illorum, quò ex testamento, vel ab intestato succedere debent legitimandi, illosq; ad iura naturæ, & actus quoslibet legitimos restituendi, & integrandi facultatem dicta auctoritate præsentium tenore concedimus de gratia speciali, dictum numerum Tabellionum, & illegitimorum excedere tibi sub pœna anathematis prohibentes. Forma autem prædicto iuramento talis est. Ego N ab hac hora in antea fidelis ero beato Petro, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ac Domino meo Domino Paulo Papæ II & Successoribus suis canonice intrantibus non ero in consilio, auxilio, consensu, vel facto, vt vitam perdant, aut membrum, capiantur mala captione. Consilium quod mihi per se aut litteras, vel nuntium manifestabunt ad eorum damnum sciente nemini pandam. Si vero ad meam notitiam aliquid deuenire contingat, quod in periculum Romani Pontificis, aut Ecclesiæ Romanæ vergeret, seu graue damnum illud pro posse impediam, & si hoc impedire non possem, procurabo bona fide id ad notitiam Domini Papæ perferri. Episcopatum Romanum, & Regalia Sancti Petri, ac iam ipsius Ecclesiæ specialiter si qua eadem in Ciuitate, vel diœcesi de qua sum oriundus habeat adiutor eis ero ad defendendum, & retinendum seu recuperandum contra omnes homines. Tabellionatus officium fideliter exercebo: Contractus in quibus exigitur consensus partium fideliter conficiam nil addendo, vel minuendo sine voluntate partium quod substantiam Contractos immutet. Si verò in conficiendo aliquod instrumentum vnius solius partis sit requirenda voluntas, hoc ipsum faciam, vt scilicet nil addam, vel minuam, quod immutet facto substantiam contra voluntatem ipsius. Instrumentum non conficiam de aliquo contractu, in quo sciam interuenire, seu intercedere vim, vel fraudem. Contractus in Prothocollum redigam, & postquam in Prothocollum redigero, malitiosè non differam contra voluntatem illorum, vel illius, quorum, seu cuius est contractus super eo conficere publicum instrumentum saluo meo iusto, & consueto salario. Sic me Deus adiuuet, & hæc Sancta Dei Euangelia. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Creationis, deputationis traditionis, constitutionis, receptionis, aggregationis, voluntatis, concessionis, & prohibitionis infringere,

vel

vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo sexagesimo quarto, Quartodecimo Kal. Decemb. Pontificatus nostri anno primo.

L. de Landijs.

Nel 1468. vedendosi dalla Repubiica in quanta stima era tenuto Otto da Papa Paolo, fu spedito vn'altra volta Ambasciatore all'istesso Pontefice, appresso del quale risiedè; esercitando questa carica con tanto splendore, ed vtilità della sua Repubblica; e vedendo quanto bene maneggiaua gli affari di gran rilieuo, la medesima Republica gli commesse di portarsi pure con qualità di Ambasciatore da Roma a Napoli al Re Ferdinando di Aragona per concludere la lega, che allora si fece con tant'vtile dell'Italia tutta, fra il Papa, il Re di Napoli, la Repubiica di Venezia, il Duca di Milano, e la Republica di Fiorenza, nel qual negoziato satisfece grandemente a tutti; ed in particolare si acquistò la grazia del Re di Napoli, auendo auuto questa gloria di rendersi in perpetuo chiaro, e famoso all'Europa, non meno di quello fosse in stima al Popolo Fiorentino, il quale venendo egli a morte del 1470. mentre continouaua in Roma la suddetta Ambasceria, volse, che fosse condotto il suo corpo a Fiorenza alle comuni spese; e fattolo accompagnare con l'insegne del popolo di parte Guelfa, e di tutti gli altri Magistrati, gli fu dato sepoltura con pompa lugubre, corrispondente al grado di qualsiuoglia gran Personaggio.

La virtú di Otto ebbe tal forza ne' suoi discendenti, che all'esempio di lui tutti sono riusciti grandi nelle dignità, ed Eccellenti Personaggi; e per continuata, e legittima discendenza hanno goduto Confalonierati, e dignità Senatorie; sostenuto legazioni, quasi creditarie, eretto gouerni spirituali, e temporali con somma riputazione; tra' quali Agnolo suo figliuolo oltre l'essere stato onorato anch'esso dal Pontefice del titolo di Conte, fu l'anno 1484. inuiato dalla sua Republica Ambasciatore a Papa Innocenzio Ottauo, nella qual carica auendo dato saggio della sua gran prudenza, e valore, fu inuiato con la medesima qualità l'anno 1494. a Lodouico Sforza, doue risiedè per rinnouare seco nuoui segni di beneuolenza, acciò che la buona confederazione passata fra lui, e la Republica, in vita del Magnifico Lorenzo de' Medici, venisse a continuare in Piero suo figliuolo. Succeduta la parte di Ferdinando Re di Napoli, fu spedito ad Alfonso suo figliuolo per condolersi della morte del padre, e rallegrarsi della sua successione nel Regno paterno. Passando in Italia Carlo Ottauo Re di Francia per riunire alla sua Corona, come erede della Casa d'Angiò il Reame di Napoli, gli fu mandato Ambasciatore verso la Lunigiana; ed oltre l'essere Agnolo stato assunto alla suprema dignità dellla Patria nel 1489. (essendo conosciuto non men valoroso nella professione delle leggi, che intelligente negli affari militari) fu dichiarato poi con assoluto comando Commessario Generale contro i Senesi nel 1485. e adoperato sempre ne' più difficili maneggi dello stato.

Matteo suo figliuolo Dottore di Legge, fu anche esso molto stimato in que' tempi, e particolarmente dalla Republica, della quale godè tutti i supremi onori, e adoprato da essa in tutti gli affari publici, fu spedito Ambasciatore Residente a Roma a Papa Giulio Secondo l'anno 1509. E nel 1522. a rendere vbbidienza a Papa Adriano Sesto; e poi da' Duchi Alessandro, e Cosimo de' Medici, fu molto amato, e reputato, come parziale, e aderente della lor Casa, in tutte l'occorrenze; per il che fu eletto vno de' Dodici Riformatori del gouerno nel 1530. e 1532. quando la Città fu ridotta sotto il dominio de' Medici; e così trouossi de' primi a godere della nuoua dignità de' Senatori.

Morto Alessandro; Matteo fu vno del numero di que' pochi, che concorsero da principio a far Duca il Signor Cosimo de' Medici, conoscendo molto bene, che il modo di tor via tanti scandolosi successi, era eleggere vn Principe solo alla Monarchia di Toscana, per meglio stabilirla, e perpetuarla; e però come sagace, e prudente, ed imbeuuto di buone massime politiche, fu vno de' Consiglieri segreti di stato, con molta grazia di quel Principe; e la memoria sua viue nel seguente Epitaffio, posto nella Cappella di questa famiglia, nella Chiesa di S. Croce.

Matheo Nicolinio. Ang. F. Othon. N.
Senatori, ac Iurisconsulto præstantissimo
Legationibus ad Iulium II. & Adrianum Quartum
Pont. Maxx. cum laude functo.
Cosmi Etruriæ Magni Ducis Consiliario
Ioannes nepos auo pientiss. pos.
Obijt anno Sal. M. D. XXXXI. Æt. suæ LXIX.

Da questo Matteo, oltre la successione di Agnolo di cui appresso si parlerà, restò Piero, che fu ne' giorni suoi stimatissimo Senatore. E da questo nacque Lorenzo Segretario delle Riformagioni del Gran Duca Ferdinando Primo; e poi vn'altro Matteo, tutti con dignità Senatoria, ed oggi viuono i tre figliuoli, che nell'albero si veggono, cioè Lorenzo, Francesco, e Piero.

Ma ritornando ad Agnolo fratello di Matteo, fu questo così insigne, che fece risplendere sopra ogni altro questa generosa prosapia, poichè il merito della sua gran dottrina lo portò a' gradi più eminenti, che può huomo desiderare; la prudenza era la compagna più fida, che auesse la sua sapienza, per la quale fu stimato degno di essere applicato in tutti gli affari della Sereniss. Casa de' Medici; e tralasciando l'Ambascerie dal suo valore esercitate, nel 1531. a Siena a nome della Republica, per ordine di Papa Clemente VII. ed a Paolo III. Pontefice; dirò solo quella, che riportò dall'Imperatore Carlo V. con agitare appresso della M.S. le pretensioni della Regina Caterina di Francia, e della dote di Margherita d'Austria, nel qual negozio riuscì con tutta felicità, e contentezza dell'Altezze Serenissime di Toscana; che tattolo allora del Consiglio segreto, in tempo, che vi risedeua ancora Matteo suo padre; lo mandorno dopo, con autorità grande, Luogotenente, e Gouernatore della città, e stato di Siena, presa a forza d'armi; ed ebbe onore di essere il primo a prenderne il possesso per il Duca Cosimo. Onde questo generoso Principe non si saziaua di rimunerare sì gran Personaggio; e cooperando la morte alla sua grandezza, tolse di vita la sua cara Consorte, per la quale subito quel Magnanimo Principe, fece giugnere le sue calde instanze e preghiere al Papa, acciò inalzasse al posto di Cardinale Agnolo Niccolini; onde quel Pontefice Pio IV. non seppe negare a questo Potentato vna tanta sodisfazione, che lo creò Cardinale l'anno 1565. con dargli il titolo di S.Calisto, dopo di auerlo consagrato Arciuescouo di Pisa. Per la sua virtù fu in tanto concetto del Sacro Collegio, che nel Conclaue doue fu eletto Pio Quinto si trattò di esaltarlo al Pontificato; se il troppo sapere, e l'essere tanto confidente di vn Principe sì grande, non gli auesse nociuto, come ben lo racconta l'Istoria di Montepulciano.

Ma in età di 66. anni; lasciò questa spoglia mortale nel suo gouerno di Siena a' 5. di Agosto l'anno 1567. onde da' suoi fu trasferito il di lui corpo a Fiorenza, con dargli sepoltura nella Cappella fatta da Gio: suo figliuolo, la quale oggi si vede tra le più magnifiche di questa Città, leggendosi nel suo tumulo l'infrascritto Epitaffio.

D. O. M.
Angelo Nicolinio Mathei filio, Ang. N. Iure Consulto,
Ac Senatori Clarissimo Cosmi Etruriæ Magni Ducis Consiliario.
Qui primo ad Paulum III. Pont. Max. & Carolum V. Imp. legationib.
Egregie functus, Deinde Senarum Gubernationi præpositus
Itemq; Pisanæ Ecclesiæ Archiepisc.; postremo a Pio IV. in Card.
Collegium cooptatus, Integritatem, & Innocentiam suam
Omnibus probauit. Obijt Anno Salutis M. D. LXVII. Æt LXVI.
Ioannes filius ex legiptimo Matrimonio procreatus Patri opt. pos.

Di questo Arciuescouo ne parla l'Abbate Vghelli nel suo Trattato degli Arciuescoui di Pisa nella seguente maniera.

Angelus Niccolinus Florentinus Matthæi filius Doctor, ac eloquentissimus Senator ad Paulum III. Carolumque V. sæpius Legatus pro Magno Duce Cosmo, deinceps Senarum propter spectatam prudentiam factus administrator cum extitisset vacuum, sub Pio IV. Archiepiscopus Pisanus euasit ann. 1564. die 14. mensis Iulij: anno vero 1565. etiam Cardinalis ad titulum Sancti Calisti. Eius fauore, & beneficio post tot bellorum turbines reflorescente pace apud Hetruscos, & renascentibus litterarum studijs tum in Pisana, tum in Senensi Accademia multi doctrina excellentes viri, & eruditione clarissimi floruerunt. Cuius prudentiam admirans Paganinus Licionensis cum Senensium Præsidem, & Pisanorum Archipræsulem sic affatur.

Est in te virtus, in te prudentia summa,
Qua rectè, ac iustè te, Populosque regis.
Nil igitur mirum est tantum virtutis amanti
Cosmo, & prudenti si Angele docte places.
Si te hic diuitijs, si te auget honoribus, ac te
Si Flora, & Senæ, totus, & Orbis amat.
Si te Pontifices mirantur, debita tamque
Si caput exornat Purpura pulchra tuum.
Si vox vna hominum te dignum dicit honore
Qui superas claudit, qui reseratque fores
Vos Florentini, & Senenses discite, tuquè
Orbis quem surgens sol videt, atque cadens:
Tantæ virtuti, quanta est sapientia iuncta,
Quæ nobis tanta, & talia ferre potest.

E più oltre soggiugne.

Hæc nobilissima familia in omni memoria protulit viros egregios, præcipuè autem qui Diuinum cultum impensiùs per vrgerent, studerentque Ecclesiastico decori. Inde enim traxit originem Magnus ille Otho Archiepiscopus Amalphitanus, hodièque in Florentina sede viget, ac Floret Petrus Nicolinus, qui ob spectatissimam vitæ probitatem, ac lenitatem morum promeruit eo fastigij promoueri, Nepos supramemorati Angeli Cardinalis. Nec minorem eidem familiæ splendorem videntur afferre duo germani fratres Nicolinij Marchiones Franciscus alter pro Ferdinando II. Magno Duce Legatus ordinarius ad Pontificem Vrbanum Octauum; Alter Serenissimi Principis Ioannis Caroli Cardinalis Hetruriæ Aulæ Præfectus, de quibus meritò illud vsurpari potest.

Non census locuples, vel clarum nomen Auorum,
Sed magna probitas, ingeniumque facit.

Pietro figliuolo del Senator Lorenzo Niccolini, anch'esso volse caminare fino dalla sua fresca giouentù, per la via Ecclesiastica, con darsi totalmente a gli studij letterarj, per i quali, dotato anche delle virtù morali, fu creato Arcidiacono della Chiesa Metropolitana di Fiorenza, e dopo Vicario generale, nella qual carica si portò con tanto senno, e prudenza, che in fine si rese degno di essere eletto a' 7. di Giugno 1632. Arciuescouo di Fiorenza, proposto in Concistoro dal medesimo Papa Vrbano Ottauo, che l'elesse con applauso di tutta la Città, che in vero non potea sperare dalla sua prudenza, che vn ottimo gouerno, applicandosi tutto al riformare gli abusi del Clero, con celebrare vn Sinodo generale, il quale fu di sodisfazione grande a tutta la sua Diocesi, ed ebbe questo l'onore di dare l'Anello a Vittoria della Rouere, figliuola di Francesco Maria, Duca di Vrbino, e moglie di Ferdinando Secondo, oggi Regnante nel Gran Ducato di Toscana. Fece ancora con somma riuerenza, con pomposo apparato, e quantità d'innumerabili lumi, trasportare a Fiorenza la venerabile, e miracolosa Madonna dell'Impruneta, la quale fu da lui con molta diuozione riceuuta alla Porta della Città, doue anche si ritrouarono tutti i Serenissimi Principi di Toscana, al cui esempio la Città tutta era maggiormente concorsa con segni inesplicabili di diuozione, vedendosi particolarmente in quelle Serenissime Altezze l'imitazione della vera vmiltà della Vergine Santissima; ed accompagnata con solennissima Processione alla Chiesa del Duomo, furono indrizzati da quei cuori Cristiani, voti, e preghiere tali a quel Simulacro Santissimo, che per intercessione della Madre di Dio, fu liberata la città di Fiorenza dal Contagio; onde al publico

blico voto della Città, aggiunse questo zelante Pastore, il Decreto per l'osseruanza del digiuno la vigilia della Santissima Concezione Immaculata di Maria. Questo dignissimo Prelato l'anno 1651. morì, e volle esser sepolto nella sua Chiesa Cattedrale.

Furono anche insigni nella Religione Casinense l'Abbate Gio: Niccolini, il quale gouernò con tutta prudenza l'insigne, ed antichissima Badia delle Sante Fiora, e Lucilla di Arezzo fino del 1399. e del 1400. vedendosi i suoi atti, e gouerno in quell'Archiuio alla Cass.I. ed in molti libri.

E l'Abate Iacopo figliuolo di Lapo Niccolini non fu meno degno dell'altro, anzi si vede la stima, che la sua Republica ne faceua mentre ella porgè suppliche, e lettere di raccomandazione a Papa Eugenio Quarto, acciò si compiacesse inalzarlo a grado maggiore.

Fiorì anch'egli nella suddetta Badia d'Arezzo l'anno 1428. di cui si veggono più memorie alla Cass. N. ed in più libri di quell'Archiuio.

Francesco di Otto Niccolini fu molto caro a Carlo Ottauo Re di Francia dal quale fu creato Caualiere con priuilegiarlo ancora di portare nell'arme la Croce in mezo ad vn Giglio d'oro, come ciò apparisce ne' precitati libri di Francesco Rucellai; come anche Andriolo Niccolini huomo tanto reputato per la difesa della patria libertà, che con piena fede gli venne appoggiata vna grand'autorità dal popolo, e fu spedito ancora Ambasciatore al Papa Clemente VII. ed all'Imperatore Carlo V. in Bologna per occasione della guerra, ed assedio fatto alla città di Fiorenza, per il che molto si affaticò; onde la Republica conoscendolo tutto zelo, e tutto ardore per la Patria, e molto ardito, l'elesse Commessario Generale dell'Esercito Fiorentino contro l'Armate Pontificia, ed Imperiale.

Non si deue tacere Giouanni figliuolo del Dottore, e Caualiere Otto Niccolini da noi sopra accennato; poichè emulando questo i fatti Eroici del padre, si diede per immitargli tutto alle lettere negli anni suoi più giouanili per potere in queste fondare intrepidamente i suoi generosi spiriti, che lo portarono ad vn cumulo di gloria; poichè fattosi famoso negli studj letterali si guadagnò con questi l'amore del Re Ferdinando d'Aragona, il quale come cosa più cara, non tralasciaua di portarlo appresso i Pontefici Giulio Secondo, e Sisto IV. dal quale fatto di Canonico Fiorentino Arciuescouo d'Amalfi, fu adoprato in più gouerni dello stato Ecclesiastico, ed impiegato in affari grauissimi, come bene lo spiega l'Abate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra, nel suo trattato degli Arciuescoui d'Amalfi, con l'infrascritte parole.

Ioannes Nicolinus Florentinus Othonis filius viri nobilissimi ex cuius familia plures olim summum Magistratum Vexilliferorum Florentiæ, aliasq; summas Ecclesiasticas, tum sæculares dignitates gesserunt quibus Ioannes ob eximiam doctrinam, morum probitatem, aliasque virtutes anteire videtur, quippe doctrina, & eloquentia, spectabilis, muneribus amplissimis functus, apud Ferdinandum Regem Neapolitanum, ac Sixtum IV. Pontificem ad Amalphitanum Sacerdotium ex Canonico Florentino ætatis suę an. 25. euectus anno 1475. sexto nonas Octobris eam Ecclesiam nouem omnino annos Sanctissime administrauit, ad quem scripsit Epistolam de Episcopi institutione Marsil. Ficinus, cuius etiam præclaras laudes paucis simplicibusque verbis non tacuit nostra m. s. Amalphitanorum Pręsulum Chronica.

Ioannes, inquit, de Niccolinis Florentinus in anno 1475. successit Nicolao, fuit enim ex nobili prosapia natus litteris eruditus, bonis moribus, & virtutibus ornatus, Diues tum Patrimonij, quam beneficiorum, splendidus, & liberalis, & erga pauperes, & miserabiles personas multum Elemosinarius, Sectator omnium bonorum operum Sanctorum Religiosorum, qui anno VIII. sui Pontificatus dictam suam Sedem cum Episcopatu viginti milliensi resignando Sanctæ sedis Apostolicę suam Archiepiscopalem Ecclesiam tempore Serenissimi Regis Ferdinandi primi de Aragonia in hoc Regno Siciliæ fuit deceptus, & remansit sine Archiepiscopatu, factus Episcopus titularis. Archiepiscopatum Amalphitanum dimisisse habetur in actis Consistorialibus anni 1483. pro quo titularem Ecclesiam Viridunensem, mox Athenienser Archiepiscopatum accepit. Protraxit tranquillissimè ætatem vsque ad Iulij II. Pontifici; tempora, sub quo Romæ finem vitæ suæ imposuit an. 1504. sepultus in Diui Gregorij ad Cliuum Scauri Templo. Hoc monumentum, ac Elogium habet.

D. O. M.
IOANNI NICOLINIO OTHONIS FILIO LAPI N.
QVI OB PRÆCLARAM EXCELLENTEMQVE
DOCTRINAM
SIXTO IV. ET IVLIO II. PONT. MAX.
REGIQVE FERD. ARAGONIO CARVS,
PRIMO AMALPHITAN. ARCHIEP.
DEINDE EPISCOPO VIRIDVNEN.
POSTREMO ATHENARVM ECCLESIÆ
ARCHIEPISCOPVS
PRÆCLARVM BONITATIS SVÆ
SPECIMEN DEDIT.
OBIIT AN. SAL. MDIV ÆT. SVÆ LVI.
IOANNES ANGELI CARD. NICOLINII FIL.
APVD SIXTVM V. PONT. MAX.
FERDINANDI HETRVRIÆ MAGNI DVCIS
ORATOR
GENTILI SVO MEMORIÆ CAVSA
POS. ANNO MDLXXXX.

Molti altri (che io per breuità tralascio) sono stati impiegati dalla sua Repub. ne' gouerni più importanti, ora nell'occasioni delle guerre più frequenti, e tra essi vi Capitan Luigi figliuolo di Anton Donato, ed il Capitan Spagnoletto suo fratello, come anche vn Capitan Niccolino figliuolo di Niccolò; lascio parimente i Caualieri di Malta, e di S.Stefano, fra' quali Fra Giouanni, e Fra Bernardo, che risplenderono in questa nobile, ed antichissima famiglia. Cesare, e Lorenzo di Lapo Niccolini passati in Francia insieme con la madre loro al seruizio della Regina Maria de' Medici, che fu Sposa del Gran Re Errico IV. ebbero cariche in quella Corte riguardeuoli, e comandi di compagnie di caualli, e medesimamente nelle compagnie delle guardie Reali, con titolo di Capitani, che oggi domandano le compagnie di ordinanza. Dal suddetto Cesare nacque Lapo, il quale auendo anch'esso seguitato il mestiero dell'arme prima in Piemonte nell'Armate del Duca di Sauoia, e del Re Cristianissimo; e dipoi in Francia mentre era Capitano nel Reggimento Reale del Cardinal Mazzarino, diede segni del suo valore per le molte ferite riportate in varie battaglie, ed assedj in Francia, in Alemagna, e in Fiandra; e particolarmente in quella di Norlinghen del 1645. oue restò morto Vincenzio suo fratello, che portaua l'Insegna Colonnella nel Reggimento del suddetto Cardinale Mazzarini; ed in oggi viue il medesimo Lapo al seruizio del Serenifs. di Toscana, di cui fu prima Paggio, ed hora Gentiluomo della Camera, e Capit. de' caualli della medesima A. S. il quale se non viuesse, la mia penna si sarebbe distesa nel racconto di tutte le sue imprese.

Giouanni figliuolo del Cardinal Agnolo, visse con lo splendore lasciatogli da vn tanto padre, ed essendo Senatore fu inuiato da Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana nel 1587. Ambasciatore alla S.Sede Apostolica, in cui allora sedeua Sisto V. nella qual carica portando con tanta vtilità, e riputazione di quelle Altezze Serenissime gli affari, ed interessi loro, vi risedette per 24. anni continui, nello spazio de' quali, ebbe luogo di trattare con sette Pontefici, e con tutti portò sempre con felicità grandissima, e con sua infinita lode, le sue proficue Ambasciate; e però con ragione nella Cappella da lui fabbricata, viue l'infrascritta memoria.

Ioanni Nicolinio Ang. Card. F. Senatori antiqui moris, & spectatæ
Prudentiæ viro, Annos ferme XXIV. pro Magnis Ætrur. Ducibus
Legatione apud septem Pontifices Summos difficillimis temporibus
Mira fidei, & dexteritatis commendationem functo
Franc. Abb. Vtr. Sig. Ref. & Marchio Philippus Parenti pientifs. & b. m. pp.
V. Ann. LXVII. M. III. Dies XVIII. Obijt VIII. Idus Iulij MDCXI.

Francesco di lui figliuolo, ed imitatore, dopo lasciato l'abito Ecclesiastico di Referendario della Segnatura, subentrò nella carica della medesima Ambasceria per i Serenissimi di Toscana, esercitandola anch'esso per lo spazio di 22. anni appresso i Pontefici Gregorio XV. ed Vrbano VIII. con concetto di singolare bontà, e prudenza, come è notissimo viuendo ancora la Marchesa Caterina sua moglie, e sorella del Marchese Gabriello Riccardi, che fu anch'esso Ambasciatore, ed è oggi Maggior Domo Maggiore di queste Serenis. A A. di Toscana, la quale Donna essendo ornata di rare qualità, e piena di ogni virtù, e di gran bontà di vita, fece marauigliare tutta Roma, che in vn sesso femminile albergasse la dottrina, che è vn ornamento non ordinario nelle Dame; ma se ciascun riguarderà alle qualità tutte del Marchese Francesco suo consorte, non farà tanto caso dell'essere, e condizione della moglie; poiche egli era ripieno di tutte quelle qualità, che rendano vn'huomo perfettissimo; egli fu Senatore, ed inuestito del Marchesato di Campiglia dal presente Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana regnante, esercitando la carica di Mastro di Camera della Serenis. Vittoria della Rouere G. Duchessa di Toscana, nella quale morì, vedendosi la sua memoria nella suntuosissima Cappella de' Niccolini in S. Croce, che è del seguente tenore.

D. O. M.
Franciscus Nicolinius Ioannis fil. Sen. Campilliæ Marchio
Ferdinandi II. M. D. Ætruriæ ad Vrbanum VIII. XXII. Annos Orator
Visu, & auditu iuxta venerabilis Irasci, & simulare nescius,
Romæ vbi magna vix eminent, Emicuit
Facile prudentem, & integrum, magnum libenter credidisses
Melior est sapiens viro forti, & qui dominator vrbium expugnatore.
Philippus Nicolinius Pontis Sacci Marchio Fr. pos. MDCLXIV.

Filippo fratello del sopraddetto Francesco, à fatto nel cospetto di tutti i viuenti, vna scena tanto eroica, nella quale non si poteua rappresentare più al viuo la liberalità, e la magnificenza, doue ancora compariero tutte quelle qualità, che deuono auere vn perfetto Cortigiano, ed vn politico Ministro; e però fu questo inuiato dal G. Duca Cosimo Secondo Ambasciatore à Mantoua del 1617. e nel 1621. a Vrbino per causa della morte del sudd. G. Duca; nel 1626. a Parma. Fu dipoi fatto Aio de' Serenissimi Principi di Toscana, e Mastro di Camera; ed in fine Soprintendente gener. del Serenis. Card. Gio: Carlo de' Medici; onde per riconoscere vn tanto huomo queste Serenis. A A. l'anno 1625. gli inuestirono del Marchesato di Monte Giouio, e di quello di Ponte di Sacco nel 1637.

Questo è morto glorioso, ed à lasciato memorie eterne della sua magnificenza per le superbe fabriche, e moltiplicati segni verso de' suoi, non auendo auuto altra mira, che al lasciare la sua famiglia con splendore perpetuo in questa fioritissima Città di Fiorenza, come ogn'vno vede, e sa.

Lorenzo figliuolo del Senator Matteo, entrato nell'eredità de' sudd. Marchesi, viue oggi con ogni splendidezza, pietà, e bontà di vita, vmanissimo con tutti, tenendo il Marchesato di Ponsacco, à l'onore di essere Gentiluomo di Camera del Serenis. G. Duca regnante, dal quale fu spedito benche giouane l'anno 1663. a gli Arciduchi d'Ispruch; doue dando saggio d'essere vero imitatore de' suoi antenati, fece vedere a' suoi Principi la sua abilità, e la sua destrezza sufficiente per trattar qualunque arduo negozio; il quale si accasò poi con la Sig. Contessa figliuola di quel March. Paolo del Bufalo, così caro al Re di Francia, mentre fu Colonnello di quella Maestà, e prossimo parente di Papa Innoc. X. di cui fu Capit. gener. dell'vna, e l'altra guardia, con la carica di General del cannone; Cauallerizzo magg. del Serenis. Card. Decano de' Medici; e del G. Duca Ferdinando, oggi regnante Cacciator magg. ed in fine Capit. della guardia a cauallo della medesima Altezza di Toscana; questa oggi auendo vna prole felicissima, viue con tanta bontà di vita, che si rende, benche maritata, vn viuo esemplare alle Religiose istesse.

Francesco fratello del sudd. March. Lorenzo, viue anch'esso anelante di arriuare a' posti de' suoi antenati, essendo di già Prelato, e Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura, viene esercitato il suo valore, e gran prudenza dal Pontef. ne' gouerni dello stato Ecclesiast. essendo oggi in quello di Camerino, di doue s'intendono le sue acclamazioni, le quali fanno

spera-

ſperare di vederlo vn giorno in poſto più eminente; come anche fiorifce Piero fratello de' Taddetti, il quale contribuiſce a queſta famiglia diramata oggi in quattro rami, che reca ſplendore a tutta la Città, eſſendoſi imparentata (oltre i ſuddetti) con gli Strozzi, Orlandini, Magalotti, Riſaliti, Corſini, Salſerti, Capponi, Guaſconi, Nerli, Caualcanti, Canigiani, Giugni, Panciatichi, Caſtellani, Corbinelli, Portinari, Marſuppini, Cortigiani Altouiti, Segni, Albizi, Martelli, Federigai, Gondi, Baroncelli, Girolami, Daraoatta, Arrighi, Popoleſchi, Sacchetti, Bonſi, Roſſi, Antinori, Alamanni, Vgolini, Macchiauelli, Alberti, Accolti, Adimari, Bartolini, Buondelmonti, Rucellai, Minerbetti, Martellini, Saluiati, ed altre, che per non annoiare ſi tralaſciano; Dando anche ripoſo a' parlanti metalli, che infuocati dalle frequenti battiture de' mazzi, non poſſono, e non ſanno più proferire parole; ma ſolo qualche languido ſoſpiro di morte. Armeggi dunque fino al Marzo proſſimo venturo la penna per comporre vn'Armata di Huomini illuſtri, ſotto il numero medeſimo, che è nel preſente Volume di altre nuoue Bandiere portate da quelle famiglie, che inſignite di nobiltà, rauuiuare faccino quella Priſca Toſcana, che di Luſſo, e di ſplendore, ſourapaſso qualunque Regno, eſiſtente nel Mondo tutto. E mentre i benigniſſimi Lettori dieno gli applauſi douuti ad vna sì elaborata impreſa, daranno con queſti anche coraggio all'Autore di continuare sì nobile, ed illuſtre apparato, di cui ne goderà con gli occhi brillanti vna sì vaga, e sì fruttuoſa ſcena chì n'è Spettatore, che è il Mondo tutto; e mentre fò fine, ſolo vi dico. A riuederci.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE FAMIGLIE NOMINATE
nel presente Volume, distinte per la parola Genealogia dall'altre, delle quali si fa menzione.

A

AT-

Bor-

C

Citta-

D

Della

E

F

GVIC-

Ma-

Pa-

SAL-

S

T

V

VGO

Cum ex Decreto Reuerendissimi Diffinitorij nostri Capituli generalis anni elapsi 1667. Opus inscriptum, *Historia Genealogica delle famiglie nobili Toscane, & Vmbre*, à R. P. D. Eugenio Gamurrino ab Aretio nostræ Congregationis Casinensis Decano, Antiquitatum peritissimo, attentè perlegerim, & considerauerim, nihilq; in eo, quod dogmis Catholicis, ac bonis moribus aduersetur, cognouerim; Idcirco typis tradendum puto. In quorum fidem propriam manum hic apposui.

Dat. &c. in insigni Abbatia S. Mariæ de Florentia, Die 29. Ian. 1668.

D. Anselmus Campionus Senensis eiusdem Abbatiæ Abbas.

Visa approbatione prædicta Reuerendissimi P.D. Anselmi, qui supra, cui à Reuerendiss. Diffinitorio demandatum fuit, vt præfatum librum examinaret; Cum ab eodem Reuerendissimo ex omni parte prælo dignus nobis proponatur, vt in lucem prodeat, si ijs, ad quos pariter spectat, videbitur, facultatem impertimur.

Dat. in Monast. S. Seuerini Neapolis die 7. mens. Febr. 1668.

D. Honorius à Venafro Presidens.

D. Angelus à Lauro pro Cancell. &c.

Il Sig. Canonico Lorenzo Panciatichi si compiaccia di vedere, e referire se nella presente Opera sia niente, che repugni alla Fede Cattolica, o buoni costumi.

V. Bardi V. G. F.

Nella presente Opera da me riueduta per ordine di V. S. Illustriss. non ho trouato cosa, che offenda la pietà Cristiana, o buoni costumi; onde la giudico degnissima delle stampe.

Lorenzo Panciatichi Canonico Fiorentino.

Stampisi osseruati gli ordini. V. Bardi V. G. F.

Il Molto Reu. P. M. Lelio Mela dell'Ordine de' Serui Consultore di questo S. Offizio di Fiorenza, veda, e referisca, &c questo di 26. Ottobre 1667.

Fr. Gio: Paolo Giulianetti Canc. del S. Offizio di Fiorenza d'ordine del Padre Reuerendiss. Inquisitore, &c.

Reuerendissimo Padre Inquisitore,

L'Istoria Genealogica delle famiglie nobili Toscane, & Vmbre, descritta dal P. D. Eugenio Gamurrini Monaco Cassinense, è stata da me molto ben considerata, e ritrouata senza cosa alcuna, che repugni, o alla nostra Santa Religione, o a' buoni costumi. In fede ho scritto, e sottoscritto di propria mano questo dì 9. Nouembre 1667.

Fr. Lelio Mela de' Serui Consultore del S. Offizio.

Stante, &c. Si stampi in Fiorenza questo dì 28. Nouembre 1667.

Fra Iacomo Tosini Vic. Gen. del S. Offizio di Fiorenza, &c.

Giouanni Federighi Senatore, e Auditore di S. A. S.

L A V S D E O.

ISTORIA GENEALOGICA DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE, ET VMBRE.

ISTORIA GENEALOGICA DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE, ET VMBRE.

DESCRITTA

DAL PADRE DON EVGENIO GAMVRRINI

Abate Casinense, Nobile Aretino, Accademico Apatista;
Consigliero, & Elemosiniero Ordinario

DELLA MAESTA' CRITIANISSIMA

DI LODOVICO XIV.

RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA;

TEOLOGO, E FAMILIARE

DELL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI COSIMO III.

GRAN DVCA DI TOSCANA.

CONSECRATA

ALLA MEDESIMA ALTEZZA.

VOLVME SECONDO.

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Guccio Nauesi. 1671. *Con licenza de' Superiori.*

SERENISS.^MO GRAN DVCA.

LA Fama, che con ſue Trombe d'oro dopo tanti ſecoli riſuona nell'orecchie de' viuenti con le glorie del Grand'Aleſſandro, non ha celebrato meno le di lui magnanime geſta nelle militari azzioni, che l'auer tenuto ancora fra le falangi de' Combattenti l'Illiade d'Omero, oue raccontaua i fatti egregj di tanti eſtinti Eroi in ſomma venerazione; e ben ſappiamo, che Ceſare fra' Marziali ſudori, quantunque aueſſe ſtanco il braccio dal maneggiare in faccia del Sole la ſpada, non pretermeſſe fra le tenebre notturne d'affaticare la mano per laſciare a' Poſteri le memorie delle ſue incomparabili operazioni: Quindi è SERENISSIMO GRAN DVCA, che non poſſo, ſe non perſuadermi, che ad vn Principe Grande, quale è VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, non ſia per riuſcir grato, che altri adopri la tenuità del proprio intelletto, per conſeruar viuo co' ſuoi ſcritti, ciò che dalla voracità del tempo potrebbe in breue eſſere annichilato, e diſtrutto: E già che per la baſſezza del mio ſapere, non è permeſſo alla mia penna d'alzare il volo alla sfera ſublime delle qualità inſigni di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, ſodisfarò almeno al mio genio, rigirandomi intorno al centro d'alcune Nobili Famiglie, che hanno la loro origine ne' Stati del ſuo feliciſſimo Dominio, aſſicurandomi in tal guiſa dall'infortunij, e di Sommele, e d'Icaro, de' quali potrei temere, ſe col mio poco merito inconſiderata, e temerariamente m'accoſtaſſi a i ſplendidiſſimi raggi della di Lei grandezza. VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA per tanto, che è la perfetta Idea della Bontà, e della Virtù, e che non meno degli Aleſſandri, e de' Ceſari, ha fatto riſplendere la propria magnanimità per l'Europa tutta; ſi degni tal volta frà la vaſta Mole de' più rileuanti affari, di concedere all'ozio qualche interuallo, ſcorrendo queſte mie mal vergate Carte, conſacrate alla validiſſima ſua protezione,

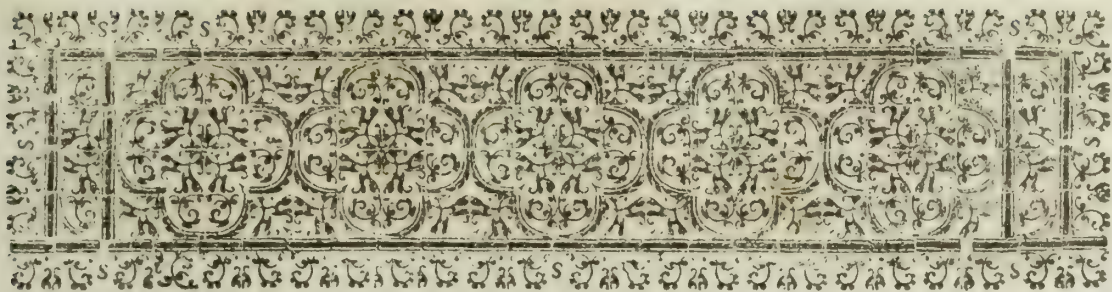
quando

quando non per altro, per felicitar me suo vmilissimo Seruo. E pregando SVA DIVINA MAESTA a corrispondere con pienezza di fortunati euenti all'inesplicabile merito di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, con ogni ossequio me l'inchino.

Dalla Badia di Fiorenza questo dì 5. Marzo 1671.

Di V. A. SERENISS.

Vmiliss. e fedeliss. Seruo, e Suddito.
D. Eugenio Gamurrini.

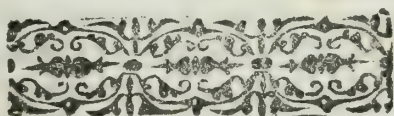
A' LET-

A' LETTORI.

ECCOMI di nuouo, Benigno Lettore, ad infettarti co' miei componimenti; e se bene nel pubblicare opere simili alle Stampe hò meritato rimprouerì di temerità, quest'vno è il tempo, in cui li giustifico anche nelle lingue de' più Critici. L'ingerirmi in somiglianti composizioni, nelle quali sono precorsi tanti illustri Scrittori, è il tentare il totale precipizio di quella fortuna, che forsi altroue hò sostenuto. L'vscire nel Teatro del Mondo con liurea quasi ad emulazione di tanti soggetti, i quali intesserono solo gemme ne' caratteri, e fondarono arene d'oro sotto l'onde degl'inchiostri; ad vn mendico, quale io sono, deue ascriuersi, come nota di presunzione, più che d'ambizione. Ma vadano però a bell'agio i mormoratori, e restino certificati, che la mia mente non è stata d'oscurare le fatiche, nè degli antichi, nè de' moderni Scrittori; ma solo per rinnouare con maggior notizia, e proue più certe, quelle glorie, che sotto l'ingiuria del tempo stauano miseramente sommerse. Leggi dunque attentamente, e se trouerai curiosità forsi non più sentite, t'assicuro esser tutte con l'autorità d'Istorici insigni, e di scritture autentiche. E perche Plus vident oculi, quam oculus, se per sorte ti capitasse auanti gli occhi qualche cosa, che o probabilmente, o pure euidentemente ti paresse non sussistere, sappi, che Intellectus non potest simul omnes cognoscere veritates; però mi sarà cosa gratissima d'esserne auuisato, assicurandoti ancora, che ne auerai il premio, perche dopo, che auerò terminato tutta l'opera, ti prometto vn'operetta di correzione, intitolata Supplemento all'Opera, nella quale saranno citati tutti quegli, da' quali auerò riceuute scritture a me incognite, altro non essendo a mio fine, che la mera verità; però Amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica veritas. Non t'auuiso d'ordine, di stile, o d'altre particolarità, alle quali s'obbliga vn componimento, perche sai benissimo, che in simili composizioni non possono seguirsi quella purità, e schiettezza, che si desiderano nello scriuere;

dal

dal titolo puoi conoſcere quale ſia il di lui ſuggetto dal nome dell' Autore, il modo, e lo ſtile della deſcrizione. Se nè l'vno, nè l'altro ti aggrada, contentati d'auer letto il Fronteſpizio, e ſupponi d'auer letto il ritondo d'vna ſcatola, non d'vn libro. Reſtami ſolo a perſuaderti a leggere queſto Libro per tua curioſità, non per mio intereſſe. Nel terzo Tomo, che ſi và preparando, parleremo inſieme più a lungo. Trà tanto viui felice.

ISTORIA

ISTORIA GENEALOGICA
DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE ET VMBRE.

IL RIMBOMBO delle ſonore trombe Sabine, inuitanti ad vna giuſta vendetta, per il tanto famoſo ratto delle donne loro, contro i Romani, mi riſueglia, come Toſcano, non già a prender la ſpada, ma bensì la penna, per proſeguire la noſtra Iſtoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toſcane, & Vmbre. Già languiuano (dico) le principianti grandezze Romane, anguſtiate dalle forze della Sabina, tutte pronte per aſſaltare quelle celebrate muraglie, fabbricate con ogni artifizio di difeſa da quel Q. Fabio Toſcano, creato da *Romulo Aeques Celeris, & Præſes Murorum*, confeſſandolo per tale tutti gl'Iſtorici dell'antichità Romane. Ecco, che giunge il Toſcano ſtuolo ben'armato, e meglio capitanato, per liberare dal forte aſſedio Sabino, minacciante la totale deuaſtazione di Roma; quì ſpiegaronſi dell'Etruria l'Inſegne, fronteggiando l'inimico de' Romani aſſediante, che già vittorioſo ſi vantaua, e tutto anelante alla vendetta; ebbe queſto grazia ſpeciale, d'introdurre col Duce Toſcano parlamento d'accordo, il quale non tendendo ad altro, che alla liberazione di Roma, non ſeppe negare al Sabino la domanda; che fu di ſtabilire Roma per Patria comune a' Sabini, a' Romani, ed a' noſtri Toſcani con il conſenſo di Romulo, il quale non ſapeua profferire, che obbligazioni perpetue al Toſcano valore, e riconoſcerlo per ſuo vero liberatore. Nel Primo Volume a ſufficienza ſi diſcorſe delle Famiglie

Toſcane fatte Romane, delle quali preſentemente poche reliquie, o per dir meglio, niuna forſe, eſiſtenti oggi ſi vedono. E pure al diſpetto del tempo diuoratore del tutto, ſi rimira a' tempi noſtri vn rampollo in Roma, vnico, al creder mio, per gloria della noſtra Toſcana, potente ne' vicini, e preſenti ſecoli ſopra ogn'altro abitatore di Roma. Vnica Famiglia, dico, originata dalla noſtra Toſcana, & Vmbria, che è in vero il decoro dell'Vniuerſo tutto; e tale, che le Teſte Coronate hanno fatto a gara per conſeguire la loro amiſtà; e queſta è vna di quelle, che tenne per ſua abitazione il Vico Toſcano, e quella parte aſſegnata da Romulo in benefizio della ſua liberazione a' noſtri Toſcani per loro contrada; come ſi è dimoſtrato da noi nel Primo Volume; e queſta ſarà quella, che darà principio a queſto ſecondo, nominandoſi

FAMIGLIA ORSINA.

RIpigliando le Famiglie il ſuo perduto cognome nella deuaſtazione, & incurſione, che fecero i Barbari alla noſtra Italia, che non permetteuano più quell'antico lor caſato, per eſtinguere in loro quelle vetuſtiſſime glorie; la Famiglia Orſina volle ancor'eſſa cognominarſi, conforme all'altre, dal nome di quell'aſcendente più glorioſo, e famoſo in que' ſecoli, come fu quel Caio Orſo Flauio Orſino, e dallo ſpeſſeggiato nome di Orſino, come ſi vede nella loro Genealogia, si diſſe anch'ella de Filijs Vrſi, e dipoi Vrſini, come ſi vedrà appreſſo.

Ma facendo noi rifleſſione al certo Progenitore di queſta nobiliſſima Famiglia, alla quale tutti gli Autori danno quel Caio Orſo Flauio, non poſſiamo negare, che queſto antichiſſimamente, portando il cognome di Flauio, non deſcendeſſe dalla Famiglia Flauia conſorte dell'antichiſſima, e Regia Caſa Etruſca degli Annij; il che confronterebbe con quello, che dicono gli Autori, che la Caſa Azzia foſſe della medeſima Conſorteria delle Famiglie Giulia, Ottauia, Pincia, Annia, & Anicia da noi rimoſtrate nel Primo Volume; & in queſta conformità gli Orſini giuridicamente potrebbero con più fondamento moſtrare, che il Patriarca S. Benedetto foſſe della loro Famiglia, come con l'infraſcritte ragioni lo confeſſano; dicendo, che il Patriarca S. Benedetto con S. Scolaſtica ſua ſorella, foſsero figliuoli d'Eutropio Orſino, e d'Abbondanza Riguardati Conteſsa di Norcia; e ciò la prouano con due teſtimonij, vno in ſcriptis di D. Baldaſsarri Simonetta Monaco Benedettino; e l'altro è la pittura con l'iſcrizione antichiſſima, che ſtà nella noſtra gran Chieſa di San Paolo fuori di Roma; imperò che Bonifazio nel lib. 5. *De perſecutione Chriſtianorum*, lo dice, *expreſſis verbis*. *Diuus Benedictus Illuſtri Genere Vrſinorum ortus vitæ Monaſticæ Italis rationem dedit*. E non dà a queſti faſtidio, che Arnoldo Vuion parimente Monaco nel ſuo libro Lignum Vitæ, e Giouanni Sifridio, Vratislauo Ciſtercienſe Abate di Chiaraualle in Auſtria nel libro *Arboris Anicianæ, ſeu Genealogiæ Sereniſſimorum Auguſtiſſimæ Auſtriæ Domus Principum*, ſtampato in Vienna l'anno 1613. Vogliono, che S. Benedetto foſse di Caſa Anicia, contro l'autorità del Padre Simonetta, dicendo, che il luogo del Padre ſuddetto nel ſuo libro ſia errore di ſtampa, che in vece di Nurſinorum, abbia ſcritto Vrſinorum; fondandoſi i ſuddetti ſopra il puro, e ſemplice detto del Padre Ottauio Caietano Siracuſano Gieſuita, il quale non con altra proua corrobora il ſuo penſiero, che per veriſimilitudine, e conietura (con-

dire)

dire:) Che tanto più è credibile, quanto, che la Famiglia Orsina è originaria di Francia, e nominata molto tempo dopo S. Benedetto. Il che è tutto di fieuole proua, & anche falso, se consideriamo il Progenitore da noi sopraddetto. Dicono i Signori Orsini d'auuantaggio. Se il Padre Simonetta voleua dire Nursinorum, che occorreua, che si seruisse di quell'altra parola *Genere*, poi che denota Famiglia, o Casato; onde douea vsare altro vocabolo, che inferisse Patria, o Paese. D'auantaggio, corroborano l'opinione del Padre Simonetta con vn'immagine del Patriarca S. Benedetto, posta nella Basilica di S. Paolo in capo della Naue di mezzo di quel gran Tempio dalla banda del Santissimo Crocifisso, nell'adornamento della qual Pittura si veggono l'arme del Monastero di S. Paolo, e l'arme degli Orsini; e quello, che più importa, vi si leggono l'infrascritte parole S.BE. VR. NV. che vuol dire, SANCTVS BENEDICTVS VRSINVS NVRSINVS; il che fa gran proua a fauore de' Signori Orsini. E non importa, che dica Nursinus, & non Romanus. Perche tutti si denominano i Signori, che possеggono feudi di Città, Terre, e Castelli, da quelli di cui anticamente sono stati Signori, come in tutte le scritture del 1100. a gli altri secoli superiori si costumaua; e perche il Patriarca S. Benedetto era stato Signore di Norcia per l'eredità della madre, e forse nato in detto luogo di Norcia, si disse Norcino; sapendosi molto bene, che i suoi Parenti, e la sua Casa erano Romani, & abitanti in Roma; della qual Casa fino a' tempi nostri se ne vede la memoria in Roma nel Rione di Ripa, passando i Ponti, che si chiamano de' Quattro Capi, mediante vna Chiesa dedicata a S. Benedetto; che per inueterata tradizione si sà, che fu la sua paterna abitazione; e per relazione di Leone Ostiense abbiamo, che in detta Chiesa, e suoi contorni, in memoria di esso Santo, stanziauono i suoi Monaci, i quali furono da quel luogo leuati da vn'Abate chiamato Leone, e la Chiesa fu data ad vn certo Adelardo Clerico con annuo, e perpetuo Canone di 70. denari della moneta di que' tempi; & il nostro P. D. Costantino Gaetano Abate di S. Baronto vi voleua fabbricare, come vi fabbricò, iui vicino, con facoltà di Papa Gregorio XV. vn Collegio per ricapitare tutt'i Monaci di varie Nazioni.

Sì che dunque i Signori Orsini, come originarj dalla Casa Flauia Consorte dell'Anicia, dalla quale descende, secondo molti Autori, il Patriarca S. Benedetto, oltre le sopraddette ragioni, potranno tenerlo suo. Aggiugnendosi, che la Casa Flauia possedeua in quel di Norcia Vespasio Castello, doue nacque Vespasiano Imperatore figliuolo di Flauio Sabino, e di Vespasia Polla Cittadina di Norcia, figliuola di Vespasio Pollione, de' quali (come riferisce il P. Ciatti nell'Istoria di Perugia) viuono le memorie in detto Castello lontano da Norcia sei miglia verso Spoleti, e che questo venga posto nell'Vmbria; e che per lo spesso nome, che hanno nella loro Genealogia di Orso, e di Orsino, si chiamassero de Filijs Vrsi, & Vrsini, in quella guisa appunto, che fecero i Frangipani, i Micheli, e tant'altre Famiglie dalla Famiglia Anicia originate; e che portassero l'arme del Popolo Romano per i benefizi resi a Roma, come si dirà appresso; e di fatto la figura suddetta del Patriarca S. Benedetto bisogna crederla antica; perche in essa vi è scolpita l'arme primaria, che vsaua detta Casa Orsina delle sbarre, del cingolo, e della rosa; & in questa maniera verrà concordato il parere di varj Autori; e che fosse prima Toscana, e poi Romana, partita da Roma nell'Vmbria, e dall'Vmbria tornata in Roma, e di Roma in Toscana, & è stata ancora a' tempi nostri nel Marchesato del Monte S. Sauino; e da questi Signori Orsini abbiamo riceuuto tutte le scritture, come si vedranno appresso.

 E tra-

E tralasciandosi di narrare l'opinione del Sansouino, e de' suoi seguaci, solo si addurrà quella d'altri Autori, che con qualche apparenza di verità hanno scritto. Sigismondo da Foligno ne' suoi Commentarj con qualche oscurità, dice, che l'Imperatore Costante, che successe a Costantino di questo nome II. l'anno 333. auesse vn Capitano chiamato Orsicino, che fatto Generale delle sue milizie, e da quella carica rimosso per inuidia d'emoli, e concorrenti, fosse quasi in esilio mandato a Roma, oue si desse da lui materia, e grido alla Casa Orsina.

Altri, che questa famiglia deriui dalla Casa Reale di Francia, e ciò per auer veduto i Signori Orsini possedere Signorie, e stati in Francia, & essere stati detti Signori sempre della fazione Franceseie per corroborare questa opinione adducono le parole dette da Carlo VIII. Re di Francia, quando l'anno 1494. era per venire in Italia alla conquista del Regno di Napoli; cioè, che trattando di condurre al suo soldo il Conte Niccola Orsini di Pitigliano valoroso Guerriero de' suoi tempi, che poi per le sue rare virtù militari peruenne al grado di Generalissimo, affermò, che gli sarebbe stato molto caro il seruizio di questo gran Capitano; ma non potendolo (come egli desideraua) ottenere, auerebbe portato sempre ogni rispetto a gli Orsini, con fargli ogni onore, come a' Parenti della sua Casa di più di 1000. anni.

La disputa però si deue fare, se questa Famiglia fosse prima Toscana, che Romana. Che fosse prima Romana, che Toscana, se n'adducono le seguenti notizie.

Nella Guardaroba di Monte Giordano degli Orsini si vede vn'antico vaso di marmo, con vn'antica sepulcrale inscrizione d'vn Vipio Seuerino Orsino, fattagli da L. Vipio Orsino suo fratello nell'infrascritto modo.

D. M.
Vipio Seuerino, ex Aequite singulari, qui vixit Annis. . . .
L. Vipius Vrsinus Fratri Vei. Car. Augusto Caesari.

Dal che si proua la Famiglia Orsina antica in Roma fino al tempo d'Augusto.

Questa memoria non è vna vanità, perche ci viene dimostrato chiaramente dall'inscrizione, che al predetto Vipio Orsino fece scolpire nell'Vrna, doue furono riposte le sue ceneri, Mumonia Afrodita moglie di lui descritta nel modo seguente nel libro chiamato Epigramata Vrbis.

D. M.
Vipio Vrsino Euocato
Qui vixit Ann. xxxx. M. II.
D. XV.
Mumonia Afrodita Marito
Posuit.

E l'Appiano in Memorijs Carine, e Giouanni Guttero Autore, e ricoglitore di simili antichità, ci danno parimente luce d'vn'antica memoria, eretta ne' medesimi tempi d'Augusto al genio di lui, & a' suoi Dei familiari de P. Orsino Maturio, e da Cassia Censoriana sua moglie, nel modo, che segue.

Genio Augusto, & Laribus.
P. Vrsinius Maturius, & Cassia Censoriana.

Ne' tem-

Ne' tempi d'Augusto si vede, che viuesse anche quella Licinia Orsina, il cui Epitaffio sepulcrale riferisce Iacopo Stadio nel suo libro, di materia simile dell'Edizione Francfordiense dell'anno M. D. LXXV. che si trouaua, e vedeua in Ispagna nella città di Cordoua, & è il seguente.

D. M. S.
Liciniæ Vrsinæ Annor. xxx.
Licinius Philon Libertus.

Si vede anche in Casa de' Signori Orsini di Bracciano vn'altra inscrizione trouata con altri frammenti di marmo nella Via Aurelia (oggi fuori della Porta) chiamata di S. Pancrazio, da vno Scultore, che la donò a' Signori suddetti, la quale corrobora quanto di sopra si è detto.

L. Gauidio Firmo, fecit
Aemilia Vrsina Coniugi
Benemerenti
In .F. Par. II. In .A. Par. II.

Onde da tutte queste notizie si viene in cognizione, che questa Famiglia fosse Romana fino del 441. dopo l'edificazione di Roma, che vengono ad essere anni 315. in circa auanti la Natiuità del nostro Saluatore.

Tutta volta si può in contrario addurre molte autorità di Scrittori, che questa Famiglia Orsina passasse dalla Toscana in Roma; e ciò si proua da vn'infinità di essi Scrittori, & in particolare dal P. Ciatti diligentissimo Antiquario nelle sue Istorie di Perugia lib. 2. p. 4. che dice. Nel 598. cominciò ad essere celebre la Famiglia Orsina, della quale è parere, che originata dagli Orsentini Popoli trà il Trasimeno, e Cortona, detta oggi Orsaia, si diffondesse nella Toscana, e nell'Vmbria; fermatasi in Spoleti, di là passasse alla difesa di Roma contro Artarith Re de' Longobardi; doue dal popolo Romano conseguisse supremi onori; il che forse auuenne, perche Orsento fu pure destrutto da' Longobardi, i quali egualmente l'Vmbria, e la Toscana deuastarono; il che si conforma a quanto si dice nel trattato dell'Armi, e lor'Insegne, circa le quali non mancano nouelle, e fauole; e sapendo io quanto sieno fieuoli le ragioni dell'Armi, vorrei passarle, se non facessero a proposito di quello, che si è discorso di sopra. Castaldo Metalino, il quale dicono, che fosse vno de' Segretarj di Papa Bonifazio VIII. dice ne' suoi Commentarj manoscritti, che vanno attorno, e che contengono molti particolari di diuerse Famiglie del Rione della Regola di Roma, trattando della Famiglia Orsina, dopo d'auer narrato la liberazione di Roma dall'assedio de' Longobardi, fatta da Primiano, e fratelli Orsini, soggiunge, che gli Orsini allora cominciarono a fare per segno vna Rosa vermiglia con due Orsi in piedi, vno da vn lato, e l'altro dall'altro della Rosa. E che Tarquinio, che era il terzo de' fratelli di Primiano, se n'andasse nel paese d'Alemagna, di cui il suddetto Autore ne parla in questa guisa. Fu valentissimo Scudiero, il quale fece parentela con vn valentissimo Signore d'Alemagna, che gli diè sua figlia per mogliera, e donogli sei Castelli, il qual Signore faceua per Arme vn Campo bianco, con vna sbarra d'oro in mezzo con tre sbarre rosse acquattate in giù; in que' tempi s'vsaua, che come huo-

mo

mo pigliaua mogliera, veniua mescolato loro arme; cioè quella del marito di sopra, e quella della mogliera di sotto, quale Arme, perche così conuenne a Tarquinio di fare, non fu mai separata, e questa portar Tarquinio a Roma, quando venne a visitare il sepolcro di Primiano suo frate, ch'era morto: Onde questo racconto confronta con quello, che ne scrissero l'anno 1479. a' 13. Agosto vn certo Luca Fanzinelli, e Batista Orsino allora Cherico della Camera Apostolica, che fu poi Cardinale, i quali scritti erano in mano di Marcantonio Magno b. m. diligentissimo Antiquario, che disse auergli auuti dalla Libreria del già Onofrio S. Croce; e perche il suddetto Fanzinelli tratta dell'origine di detta Casa; non sarà fuori di proposito scriuere quello, che ne sente.

Dice dunque, che tra' doni auuti Primiano, e fratelli Orsini dal Popolo Romano per la causa già raccontata, vno fu il Cingolo militare d'oro, che in quell'età si permetteua solo a' generosi, e valorosi Caualieri il portarlo; e del quale per delitto di fellonia veniuano priuati quelli, che già furono giudicati degni di tal'onore, come si caua dalla costituzione di Giustiniano fatta contro degli Eretici, che stà rigistrata nel Codice, nella legge ottaua del titolo de *Hereticis Manicheis, & Samaritanis*, con le seguenti parole. *Nullum præterea Apolinaristam, vel Euticharistam ad aliquam iubemus aspirare militiam, & si inuenti fuerint, Cingulo Militari honestorum hominum, & Palatij comunioni priuentur.*

Qual cingolo appresso de' più antichi fu di tanta stima, e onore, che di esso soleuano i Presidi, e Tiranni priuare i Cristiani, che non voleuano sacrificare a gl'Idoli, pretendendo in tal maniera vituperare quegli huomini Santi, che più tosto si risolueuano per non perdere le felicità eterne, priuarsi e di questo, e d'ogn'altro terreno onore; come da più luoghi del Martirologio Romano, nel modo, che si dice, appare; & in particolare addì 24. Giugno. *Satalis in Armenia Sanctorum Martyrum septem Fratrum Orentij, Heroi, &c. qui a Maximiniano Imperatore, eo quod Christiani essent Cingulo militari priuati sunt.*

Et a' 28. del mese di Dicembre, *Mopsuetiæ in Cilicia S. Auxentij Episcopi, qui olim sub Licinio Miles, potius elegit Cingulum exuere, quam vuas Baccho offerre.*

E questo Cingolo (segue il detto Fanzinelli) fu da' suddetti fratelli Orsini posto in memoria del sopraddetto dono nella loro Arme per trauerso a piè degli Orsi; e sotto di esso tre sbarre bianche, e tre rosse, deriuate dal colore delle Rose, che per mano delle zittelle Romane addosso di loro si gettauano, nel trionfante ritorno delle imprese d'essi, aggiungendo nelle grampe degli Orsi vna Rosa, il che dalla Trauersa gialla in poi, viene la medesima Arme dal Metalino, come gli fu detto. E che Orso (seguita il Fanzinelli) nipote d'Orso vltimo de' predetti Primiano, e fratelli, che asserisce fosse ancora lui DVCE VIIII. C. nel 991. Capitolo del Popolo Romano, nell'Arme sopra delle sbarre bianche, e rosse, e Trauersa gialla, costumasse porre vn'Orso solo, e quello andante con la grampa destra alzata, & in quella vna Rosa. E finalmente il medesimo Fanzinelli, concludendo, dice, che nell'anno 1158. vn'altro Orso della predetta Descendenza, che per le sue rare qualità fu meriteuole, che per molte centinaia d'anni i suoi Posteri si cognominassero de Filijs Vrsi, riformasse l'Arme, e nel Cimiero vn'Orso con alcune Rose nelle zampe.

Fuluio de Arcangelis già grande, e diligente Antiquario discorse pur esso sopra l'Arme degli Orsini. Dicendo, che l'Arme della Famiglia Orsina fu anticamente composta di sbarre rosse, e gialle, che furono colore, & insegne del Popolo Romano,

no, concesse da quello a' predetti Primiano, e fratelli, per la causa sopraddetta, so, pra delle quali sbarre, per la ragione, che adducono il Metallino, e il Fanzinelli fosse poi posta la Rosa; e che essendosi gli Orsini nel tempo, che Matteo Orsino Padre di Niccola Papa di questo nome III. prese la difesa di S. Madre Chiesa, e della Patria, contro dell'Imperatore Federigo, dichiarati di Parte Guelfa, lasciassero le sbarre gialle, & in vece di quelle, si valessero del color bianco, proprio segno di quella fazione; e che la Trauersa gialla, o vero d'oro, che nella medesima Arme diuide la Rosa dalle sbarre, fosse in quella introdotta, dal predetto Matteo in memoria della fascia dorata, con la quale a similitudine de' Capitani antichi, fu il capo di lui cinto da Papa Gregorio Nono; essendo, che per auanti nell'Arme Orsina tale Trauersa non vi si scorgeua. Di questa opinione fu il suddetto Fuluio, e come verisimile fu stimata, & abbracciata da tutti; dicendo, che molte altre Famiglie per la detta occasione si dichiararono Guelfe, e con il detto Matteo presero la difesa, e protezione di Santa Chiesa, e della Patria. Onde da questi suddetti discorsi circa l'Arme, si caua, che la Casa Orsina passasse dalla Toscana a Roma, quando la liberarono dall'assedio de' Longobardi, come si è detto.

Furono poi detti in progresso di tempo gli Orsini de Filijs Vrsi, Orsini di Bracciano, di Grauina, di Pitigliano, di Castello, & altri simili luoghi, conforme a' dominij, che aueuano; ma furono tutti d'vn sangue scaturiti da vn medesimo stipite; il che anche faceuano per distinguersi tra di loro; come pure in Roma si diceuano Orsini di Campo di Fiore, Orsini di Ponte, Orsini di Giordano, & Orsini del Monte, secondo le Contrade, che abitauano; e per differenziarsi anche nel Cimiero dell'Arme, come si vede in molte loro Arme con animali diuersi, e d'vn Castello; il che non altera, che non sieno d'vn sangue medesimo.

Sì che questa Famiglia o sia stata prima Romana, e poi Toscana; o prima Toscana, e poi Romana, tutto viene a proposito per questa nostra Istoria delle Famiglie Nobili Toscane, & Vmbre; essendo essa, ben che in Roma, abitante fin de' primi tempi nel Vico Toscano, come notano tutti gl'Istorici, che era quella parte di Roma assegnata da Romulo a' Toscani, come ben da me si è narrato nella nostra Istoria d'Arezzo; onde per l'abitazione ci si confessa prima Toscana, e poi Romana; dopo Toscana, e poi Romana, come è al presente.

E perche non si puole auere vna descendenza della Casa Orsina se non da quel Caio Orso Flauio Orsino fino a' nostri tempi, e malamente, se non con la proua d'Istorici a' quali ci rimettiamo senza pregiudizio delle scritture con le quali camminiamo in questa Istoria, lasciando negli Autori darne il giudizio a' Lettori. Diremo dunque di quegli menzionati, e che si chiamano rotti, e dispersi.

Sino al tempo de' successori degli Apostoli si troua vn Santo Orsino, fu da quegli (anzi come vuole il dottissimo Baronio nel Primo Tomo de' suoi Annali nell'ann. 46. di Cristo) da S. Pietro istesso ordinato Vescouo in Francia de' Popoli Bituricensi, di cui il Martirologio ne fa menzione il dì 9. Dicembre. *Apud Bituricos S. Vrsini Confessoris, qui Romæ ordinatus a successoribus Apostolorum primus eidem Vrbi destinatur Episcopus.*

Nel 285. dopo la venuta di Cristo, trouasi nella Leg. Seruo .C. de Pęnis, memoria d'vn'Orsino, al quale rescriuono Diocleziano, e Massimiliano Imperatori.

Nel 300. abbiamo ne' fasti Consolari del Panuino vn'Orso Consolo di Roma nell'Imperio di Clicerio, e Costantino. Intorno alla qual'età Pietro Ricordato Mo-

naco

naco Casinense Professo della Badia di Firenze, nella Vita Monastica dedicata à Sebastiano Re di Portogallo, apporta Feroldo Orsino Duca di Spoleti, che il detto Autore asserisce essere stato quello, che fece edificare la Terra della Fara nella Sabina.

Nel 366. vi fu quel Vrsicino competitore nel Papato con S. Damaso, il quale era di Casa Orsini, che così vuole Romualdo Arciuescouo di Salerno nella sua Istoria, fol. 41. e si troua notato nella Libreria Vaticana in vn manoscritto num. 3786. oue per stretti parenti di lui si leggono Gaudenzio Orso, Rufo, Ausenzio, Adietto, Ruffino, & altri.

Nel 450. si ha memoria nel Volterrano, e nel predetto Pietro Ricordati, & altroue, di quell'Orso, che vccise per la libertà di Roma Massimo atroce tiranno: Et il coperchio della sua sepoltura fu trouato nel 1618. da Giouanni Pittore in vna Vigna dietro le Terme Antoniane, che lo donò al sig. Card. Alessandro Orsini bon. mem. nel quale era la seguente iscrizione.

VRSVS VRSINVS TIRANNORVM DESTRVCTOR.

E ne' medesimi tempi viueua quell'altro Orso Cardinale del tit. di S. Bisanzio, oggi di S. Sabina, di cui v'è la memoria nella Chiesa di S. Sebastiano extra Mœnia Vrbis, nel modo, che segue.

Temporibus Innocentij Sanctissimi Episcopi, Proclinus, & Vrsus Presbiteri tit. Bixantij S. Martiri Sebastiano ex voto fecerunt.

Volusiano ancora Arciuescouo di Turs in Francia, huomo Santissimo, e Martire, che visse nel 480. in circa, era di Casa Orsina; e di lui si legge tra le scritture di Bracciano, e di Monte Ritondo, vna relazione scritta da vn certo Raimondo Gossino Decano dell'Vniuersità di Tolosa al già Cardinale Franciotto Orsino, nella quale si dà conto, come qualmente questo felicissimo huomo non solamente fu cacciato dalla sua Sede da' Gotti Ariani, ma ancora da' medesimi venne vcciso; e che auendolo sepolto in vn Campo fuori della strada comune, fu per reuelazione Diuina ritrouato, e con pompa solenne portato in vn Castello chiamato Fuso, e tra l'altre marauiglie, che il medesimo Gossino riferisce vna è, che i duri sassi sopra de' quali passò il carro, che portaua il Santo Corpo dal luogo, oue fu ritrouato al sopraddetto Castello, restarono in perpetuo segnati dalle pedate de' Boui, che tirauano il carro, e tinti del sangue del Santo, di cui il Martirologio Romano fa menzione senza parlare d'alcuna sorte di martirio nel modo seguente.

Turonis in Gallia S. Volusiani Episcopi, qui a Gottis captus in exilium spiritum Deo reddidit.

Et in vno stromento antico scritto in scorza d'albero in lettera Gottica celebrato l'anno CCCCIC. in Rauenna, che vltimamente d'ordine di Papa Paolo Quinto fu riposto nell'Archiuio della Libreria Vaticana, si vede, e legge la sottoscrizione d'vn certo Firmiliano Orsino Luogotenente di Teodorico Re de' Gotti.

In fine pregando i Leggenti di riflettere all'iscrizioni di sopra riferite, portandosi iui il cognome della Famiglia Licinia, che dominò tutta la Valle di Chiana, e presso all'Orsaia, & al luogo riferito da gli Autori, non puol'essere questa Famiglia Orsina, che deriuata dalle Famiglie Toscane fatte poi Romane, come si è da noi mostrato nel Primo Volume di questa Istoria; & allora potranno tirarne quelle conseguenze, che gli

gli pareranno, per formarne il lor giudizio, e concetto, a' quali mi riporto; e solo procederò all'Albero, di cui fu, secondo gli Autori, il Progenitore quel Caio Orso Flauio, che fiorì nel 550. come lo riferisce anche il Sansouino nel suo Trattato della Casa Orsina, benche lo faccia figliuolo d'vno, che và chiamando il secondo Mondella; ma dal Volterrano, da Pietro Ricordati nostro Monaco, dal Metalino, dal Fanzinelli, e da tanti altri, che di passaggio, o di proposito hanno ragionato della gente Orsina, è stato asserito, che tanto lui, quanto il Padre, fossero stati Pretori della città di Spoleti, e Rettori della Prouincia dell'Vmbria; e che del detto Caio Orso Flauio fossero figliuoli Primiano, Tarquinio, Quintiliano, Sestino, & Orso, tra' quali si refero famosi Primiano, & Orso, venendo alla difesa del Popolo Romano, contro l'insolenza de' Longobardi, quando guidati da Antario lor Capo predauano, e poneuano in rouina il Contado Romano, & assediauano l'istessa città di Roma; onde essendosi in quella fazzione portati con tanto valore, e coraggio, che riportatane vn'intera vittoria del vorace nemico, venissero poi dal Senato Romano rimunerati e dell'Arme, nella maniera, che di sopra, e d'alcune Castella all'incontro della Città, e di certa abitazione nella Regione, chiamata allora dell'Arenola, & oggi con corrotto vocabolo detta della Regola, che è quel Palazzo in Campo di Fiore, edificato sopra delle rouine del Teatro di Pompeo, che poi fu propria Casa di quegli Orsini, che a differenza degli altri loro Consorti si dissero di Campo di Fiore, & oggidì per eredità de' medesimi si gode da' Signori Orsini Duchi di Bracciano, nel qual luogo (per relazione del Fanzinelli) facessero i sudddetti fratelli edificare quella bella Torre, che fin'ad hora si vede, chiamandola (il perche non lo sò) l'alta Torre Merolana.

Nel 1618. nel Seminario Romano furono tenute alcune Conclusioni Filosofiche difese sotto l'auspicio della bon. mem. d'Alessandro Orsino, da Giulio Rospigliosi Conuittore allora in detto Seminario; e gli anni addietro assunto al Pontificato, e chiamato Clemente IX. Mostrando nell'Elogio, che fece al suddetto Orsino, vna Medaglia, nella quale da vna parte vi sono scolpite le teste di Orsino, e Primiano con l'infrascritte lettere. *Vrsinus, & Primianus Vrsini Fr.* e dall'altra parte vi sono due Corone d'Alloro, con il motto, *Ob liberatam Vrbem*; e poi segue. *Vrsinum, & Primianum C. Vrsi filios Vrsinos, Spoletinorum Duces, quod ad Vrbem Romam ab Antharit Flauio Longobardorum Rege obsessam sponte cum exercitu accurrerint, collatis signis, hostem fugauerint, obsidionem Vrbem eximerint, S. P. Q. R. Liberatores suos salutat, Statuis cum obsidionalibus Coronis donat partem Vrbis in Aremulo, oppidique aliquot in Latio Vrsinæ Famil. attribuit.*

Di Quintiliano lor fratello, il suddetto Fanzinelli dice: Che per la sua gran forza fosse chiamato Capo di ferro; e che da lui ne venisse quella famiglia di tal cognome, che per il passato in Roma era grande, e che di essa viueua vn solo fiato chiamato Domenico, che morì nel 1613. nel Mese di Settembre, ancor che vi siano, e viuono alcuni di Casa Madaloni, che è l'istessa, & vsino l'istessa Arme; e ciò si ha per inueterata tradizione, & ancor costa da vn'istromento, che si conserua nell'Archiuio Capitulino; e però i suddetti Metalino, e Fanzinelli, quando dissero, che i Capi di ferro erano gli Orsini, lo dissero con fondamento,

Di Tarquinio, per quanto si caua dal Metalino, e dalle scritture de' suddetti Signori Orsini, già Marchesi del Monte Sansouino; e dalle Tauole Luneburgensi si sà chiaramente, che egli andasse in Alemagna, doue dette principio in quel

Paese alla Famiglia Orsina,che ancora a'tempi nostri fioriscono,sotto nome de' Principi d'Analt, & altri nella Sassonia inferiore, e nel Marchesato di Brandemburgo, i quali tutti sono registrati nell'Albero della Famiglia Orsina nel Palazzo di Monte Giordano.

Tra li descendenti di Tarquinio vi fu vn Beringo, che fu Padre d'Ariberto, il quale morì l'anno 1169. essendo Vicario Generale nella Sassonia per l'Imperatore, lasciando nel suo morire due figliuoli, cioè Bendola maritata a Guglielmo Burgrauio Catiliense, e Roberto, il quale l'anno 1193. essendo Signore di Ercinia Ascania, e del Principato di Bolestandio; fu ancora con la sua descendenza, quasi stipite di tutti gli Orsini, nella suddetta Prouincia di Germania, da' quali poi col tempo deriuarono quegli altri Orsini, che passati in Boemia si fecero, in quel Regno potenti, e furono chiamati Duchi di Rosimbergh. Gli Orsini però d'Italia quantunque siamo di parere, che deriuino da Ariberto, che fu Signore di Monteroso, che in lingua Boema si dice Rosembergh, il quale, secondo il computo degli anni, verrebbe bene fatto il pedale dell'Albero;mentre da detto Ariberto si crede figliuolo Costanzo,che dal Bibliotecario Anastasio, nella vita degl'infrascritti suoi figliuoli, è chiamato Padre di Stefano II. Papa detto III. e di Paolo I. Papa, che edificò in S. Pietro in Vaticano di Roma (come riferisce Tiberio Alferano nella dichiarazione delle cose dell'antica Basilica di detto Santo) l'Oratorio, o vero Cappella chiamata Santa Maria ad Cancellos, oue lui insieme con detto Papa Stefano il fratello furono sepolti; sopra della qual Cappella nel di fuori di essa staua per relazione del medesimo Alferano l'Arme Orsina, sopra della quale vi sono Mitrie all'antica, & in mezo di esse le due Chiaui in Croce, che non puol'altro denotare, che il Papato di detti due fratelli di sangue Orsino; la qual Basilica è vna delle dodici fondate, e dotate da gli Orsini; e quest'Arme si conserua fin'ad oggi appresso gli Orsini di Bracciano nel lor Palazzo di Monte Giordano per dono di D. Filippo Contestabile Colonna, che fu trouata nel Pontificato di Papa Sisto Quinto, nel cauare dalli fondamenti del Palazzo, che di nuouo quel Pontefice fece nel Vaticano, sopra del Quartiero degli Suizzeri.

Stefano Papa suddetto ascese alla dignità Pontificia nel 752. & in quella visse anni cinque; e di lui scriuono gl'Istorici, che molto tribolato regnasse, per causa d'Aistolfo Longobardo, che in que' tempi pose in Italia sottosopra le cose Diuine, & vmane; onde il buon Pontefice, per fuggire la rabbia di quello, fu necessitato impetrare aiuto da Pipino Re di Francia, il quale prontamente prese la difesa di Santa Chiesa; si che trasferitosi Stefano in quel Regno, fu nell'entrare dentro la città di Parigi incontrato, adorato, e riuerito, come Vicario di Cristo, & iui coronò in Re il predetto Pipino, il quale per abbassare l'orgoglio del Longobardo, e ricuperare a Santa Chiesa la pace, e lo stato, venne, non vna, ma due volte in Italia; fermandosi la seconda fin tanto, che da Aistolfo (il quale per prima l'aueua burlato) fosse restituito quanto occupaua della Santa Sede.

Di questo buon Pontefice ne scriue diffusamente il Baronio ne' suoi Annali; e nell'Annotazioni al Martirologio sotto li 9. di Ottobre, trattando di S. Dionisio Vescouo di Parigi,narra;che essendosi Stefano in quella Città infermato,venne per aiuto di quel Santo liberato; onde tornato in Roma,e seco portato delle sue Reliquie,eresse in onore di lui vn Monastero, riponẽdo in quello le d. Reliquie,che dandolo in custodia a'Mo-

a' Monaci Greci, fu perciò chiamato, & ancora si chiama Scola Greca, che essendo eretto in titolo Cardinalizio, fu nomato, e si nomina la Diaconia di S. Maria in Cosmedin. E perche fuori di questo staua appoggiato al muro di essa vn marmo intagliatoui vn viso vmano bucato nella bocca, nel naso, e negli occhi, si diceua la Bocca dell a Verità, perche superstiziosamente si credeua, che chi poneua in quella Bocca la mano, se aueua detto nel contrattare la verità, non riceueua nocumento alcuno; ma per il contrario, auendo detto bugia, la bocca stringendo la mano, restaua quel tale con la mano tronca; onde per leuare tale superstizione i Superiori fecero leuare il marmo, e riporlo dentro il Portico di detta Chiesa. Et il Monasterio essendo (alla morte di Papa Stefano) rimasto imperfetto, fu fatto fornire da S. Paolo Primo Papa suo fratello, come il tutto vien confermato dal citato Baronio. Et Onofrio Panuino nel suo Trattato delle sette Chiese di Roma, descriuendo la Chiesa di S. Paolo extra Mœnia, dice, che quella Croce di Metallo, che a suo tempo staua, o vero si poneua sopra l'Altare Maggiore della medesima Chiesa, fu fatta fare dal suddetto Papa Stefano, e che da vna banda di essa si leggeuano le seguenti parole intagliate.

CRVX
[*ROMANORVM VICTORIA*
[*ROMANORVM ARMA*
[*ROMANORVM SALVS*
[*ROMANORVM FORTITVDO.*

E dall'altra parte stauano nella sopraddetta maniera scolpite, & intagliate queste precise parole.

CHRISTVS DEI FILIVS VICIT.
[*REGNAT IN SECVLA*
[*REGNAT IN AETERNVM*
[*IVBAR REGNI ROMANORVM*
[*STEPHANVS IVNIOR PAPA FECIT.*

Al sopraddetto Papa Stefano, subito, & immediatamente successe Paolo Primo Papa suo fratello, (cosa vnica, che non credo sia per interuenire giammai) il quale per le sue perfette, e tante operazioni, meritò essere da S. Chiesa connumerato tra li santi Pontefici, e Confessori; onde nel Martirologio Romano a' 28. di Luglio si dice, *Romæ S. Pauli Papæ, & Confessoris.*

Ascese questo Santo Pontefice alla dignità Pontificia l'anno 757. e visse in quella anni dieci, e mesi vno; e sempre diede gran segno di santita, poiche tra l'altre infinite sue sante operazioni, di continuo si esercitò in visitare, consolare, e souuenire con larghe, e segrete elemosine gl'infermi, carcerati, e miserabili. Fece ancora trasportare dalla Via Appia in S. Pietro il Corpo di S. Petronilla Vergine, e Martire figliuola naturale, o spirituale, che si fosse dell'Apostolo S. Pietro. Di nuouo riedificò il Monastero di S. Siluestro in Campo Marzo, e la Chiesa de' Santi Stefano, e Siluestro, ponendoui alcuni Monaci, e constituendolo vna di quelle venti Badie, li quali Abati assisteuano sempre al Papa, mentre celebraua nel Laterano, della quale nuoua edificazione si conserua fin'hora la sua Bolla appresso delle Monache, che col tempo succeßero a' Monaci, che comincia.

Inter Diuina studiorum carmina, &c. Sub. Dat. 4. Nonas Iunij Ind. 15. asserendo in essa tra l'altre cose, che in quel luogo era nato, & alleuato il detto Pontefice. E finalmente morendo pieno di virtù, e meriti, vicino alla Chiesa di S. Paolo extra Mœnia Vrbis, fu il suo corpo portato nel Vaticano, e sepolto nella predetta Cappella di S. Maria ad Cancellos, doue aueua fatto riporre il corpo di detto Papa Stefano suo predecessore, e fratello.

Fu parimente fratello de' suddetti Pontefici Giouanni Duca della città di Nepis, e Costantino, che fu Consolo di Roma, e di lui furono figliuoli Bertoldo, vno de' Generali di Carlo Magno, Raimondo, & Orso, che procreò Romano, il quale l'anno 870. fu pure Consolo di Roma, e Padre d'Orsino, che l'abbiamo Rettore della Prouincia di Sabina, e di lui Orso genitore in Roma di Giordano Vescouo Lemouicense, e di Costanzo. Ma partitosi Orso da Roma per non sò, che causa, morta la moglie, se ne passò in Piemonte, oue di nuouo si accasò con Atalasia, in que' tempi Signora di Pinarolo, con la quale procreò Amadeo, che morì senza figliuoli; Pantaleone, che parimente non lasciò prole; & Americo, che in que' Paesi acquistò la Signoria di Riualta, Orbazano, Trana, & altri luoghi; e fu stipite nella medesima Prouincia di quegli Orsini, che con l'istesso cognome fin'ad oggi in quel Paese fioriscono. Il tutto si caua da vna scrittura posta nella predetta Terra di Riualta in vna antica tabella attaccata in vn'antichissima Cappella, doue stà il medesimo Orso sepolto, a' piedi della sua immagine iui dipinta, con la seguente iscrizione.

Anno Domini millesimo Orsus Vrsinus miles Romanus duobus susceptis Masculis, & prima vxore ea defuncta Attalasia Domina Pinaroli in Vxorem duxit, ex qua tres habuit filios Americum, Amadeum, & Pantaleonem, quos vltimo suo testamento instituit sibi Heredes æqualibus portionibus. Domina Atalasia ibidem condito postea testamento ipsos quoque filios æqualiter instituit Heredes in suis bonis vniuersis. Aliorum priorum filiorum Vrsi hic non fit mentio, quia Romæ, non in hac Patria prædicti Vrsi hereditatem positi sunt.

Ma Costanzo procreò Lodouico, & Orso, che restaurò il Campidoglio, e fu quello, che aiutò Gregorio Papa VII. assediato da' suoi persecutori nel Castello hora detto di S. Angelo, conforme ne scriuono il Volterrano, e Cincio Camerario, in onore del quale, e per memoria sua canta l'iscrizione di quel marmo, che comincia *Vrsus alius, &c.* che vien riferito dal medesimo Volterrano, e dal Sansouino, e si vedeua nella città di Nola nel frontespizio del Palazzo, già degli Orsini Conti di quella Città, oggi conuertito in Chiesa, e Collegio de' Padri Giesuiti. Li suoi descendenti furono chiamati de Filijs Vrsi, come pure in tutte le scritture antiche si legge, parlando de' Personaggi Orsini de Filijs Vrsi.

Di quest' Orso nacque Giacinto, di cui nell'Archiuio di Bracciano si legge memoria in vn'istromento celebrato l'anno 1060. con i Canonici del Capitolo di S. Angelo in Foro Piscium in Roma, nelle scritture de' Marchesi di S. Sauino, da noi tutte vedute, le quali oggi non sappiamo appresso di chi si conseruino; e con quelle si è formato da noi il presente Albero.

Di Giacinto nacque Bobone, che viueua nel 1093. il quale si deue credere Personaggio di rare qualità; poiche i descendenti suoi (lasciando il cognome Orsino) si chiamarono de Filijs Bobonis, il che in quell'età era molto in vso; imperò che quando alcun Personaggio diueniua di grido, e di stima, i di lui descendenti si denominauano de Filijs di quello, non essendo in vso, o poco in que' tempi, il Cognome.

Di

Di Bobone suddetto nacquero Giouanni, Orso, Pietro, & vn'altro Bobone. Il suddetto Orso generò quel Niccoletto Padre di Stefano, che partitosi da Roma per alcune discordie ciuili, capitò nel Friuoli, e nel paese di Gorizia, doue conosciuto dal Conte Euandro Signore, e Padrone allora di quella Città, ebbe da lui ricetto, e la figliuola per moglie; e di quì andato con molta compagnia in soccorso d'Errigo figliuolo di Bela Re d'Vngheria, e superati alcuni ribelli di quello, ne riportò dal medesimo molti regali, e la Signoria d'alcune Terre nella Schiauonia, come del tutto ne apparisce tra le scritture de' Signori Orsini pubblica attestazione del suddetto Re Errico dell'anno 1200. e primo del suo Reame; la quale scrittura fu donata l'anno 1598. da vno descendente di esso Stefano al Sig. Conte Alessandro Orsini Marchese del Monte S. Sauino, quando si ritrouaua nella città di Gratz Ambasciatore di complimento in nome di Ferdinando Gran Duca di Toscana alla Regina Margherita di Austria, moglie di Filippo III. Re di Spagna, aggiungendo, che quel Signore, che la donò s'intitolaua Conte di Plagai, il di cui tenore è il seguente.

In nomine SS. Trinitatis, & Indiuiduæ Vnitatis, &c. Henricus Dei gratia, &c. Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Ramonæ, Sclauoniæ, Sueuiæque Rex in perpetuum. Quoniam testante scripturæ pagina labilis est memoria, & rerum turba non sufficit; insuper quod memorialiter tenetur, citius dilabitur, nisi scripturæ testimonio roberetur, necesse est, vt ea, quæ humanis sunt acta vsibus, inditijs fulciantur licteralibus. Proinde ad vniuersorum, tam modernorum, quam possessorum volumus peruenire notitiam. Quod cum Illustris Pater noster Rex Bela in Ducatu Sclauoniæ, quemdam Nobilem de Theutonia nomine Albertus Micaú habuerit Compatronus enim Terræ; a latere Ducatus Sclauoniæ iuxta Podigaricam, & Goritiam esset situs, idem Albertus confinia ipsius Patris nostri potenter inuadendo, quam plures homines neci tradere captiuos adducere, bonaque recipere eorum possessiones Regias omnino igne vastare consueuerit, dumque huiusmodi grauamina, & contumeliosa acta, Populique miserrima afflictio ipsius Patris nostri auribus intonasset. Nos filium suum vna cum duodecim Regni sui Potentioribus Magnatibus in manu potenti ad deuastandum dominium proteruiamque eiusdem Alberti comprimendam delegauerit; interimque dum nobis ad prosequendum ipsum paternum mandatum iter dirigentibus quidam Patris nostri, & noster Fidelis, Nobilis, Magnanimus nomine Stephanus Nicoletti Filius, quem Orsum Genealogia Vrsinorum Comitum, & Senatorum Vrbis Romanæ, de Vico Lateranensi a partibus Transmarinis reuera agnouimus fore; & propter quam seditionem, atque tumultum inter ipsos Comites, & Senatores Vrbis Romanæ suscitatum exiuisse, & ad magnificum virum Euandrum Comitem de Goritia in partibus Carinthiæ existentem venisse, ac filiam suam ritu legittimo matrimoniali in vxorem sibi duxisse. Hic Comes Stephanus attendens, & considerans tribulationes, & contumelias, atque oppressiones gentium ante dicti Ducatus Sclauoniæ graues, speransque se posse ipsis opem consolationis ferre, atque eius in eiusmodi iugo, & oppressioni miserabili patrocinari valere, ipsique Patri nostro, & nobis totoque Regno notabile, & supreme acceptabile obsequium seruitutis impendere debere; missis itaque fidelibus ambasciatis suis ab eodem Patre nostro, circa huiusmodi onus assumptionem, se vitijsque excusationem licentiæ, & ammissionis facultatem impetrare, & sibi exinde adhibita. Idem Comes Stephanus non post multos decursus dierum, non modico suorum Pharatilica fidorum Armatorum familiarium, Terram adnotati Alberti potenter animoséque inuadens, & ipso cum suis similiter occurrente

currente inter partes vtrasque duro diutius certaminis conflictu seruato, vbi quatuor ipsius Stephani notabiles Viri sibi in lineam consanguinitatis proximi, & sepe strenui sui Milites per lineam similiter proximiores attinentes occumbere, ipseque in suo corpore non pauca suscepit vulnera grauia; ad vltimum vero ipsi Alberto fortuna nouerante, & cum prædictis idem bonis, tam suis, quam Incolarum destitutus, nec non Dominijs, & possessionibus in fauillam reductis per ipsum Comitem Stephanum in certamine Campestri Dei Omnipotentis virtute omnibus fere deuictis ad id, & in tantum, vt quosdam ex eiusdem dira nece consumptos captiuitati traditos, reliquos autem aufugatos fore experimento veritatis probibente, nouimus. His itaque sic fæliciter ad ipsius Domini, & Patris nostri decus Regnique sui fructuosum profectum, & tranquillo statu quietem, ad effectum productis, eundem nihilominus Albertum alias in domabili corde tumescentem iamque permolitum, & præcipitem ad pedes ipsius Domini, & Patris nostri collapsurum, & ab eodem misericordiam, & veniam de commissis imploraturum, ac præstandum corporale iuramentum, ne per amplius Regnum Patris nostri hostiliter quoquo modo insultans damna, & oppressiones inferri facere deberet; quinimmo eidem, & nobis fidelia semper seruitia cum subiectione, & obedientia debita impendere teneretur per suam probitatis industriam, ex virtuoso Milite laudando opera, licet inuictum fecit compellere. Præclara namque, & multifariæ gesta sinceræ veritatis accensus Zelo seruitiorumque acceptabilia obsequia, quæ in præsentibus fuit narrare tædiosum, tam memorabiliter in nobis recondita vehunt suæ memoriæ Pater noster in signum specialis dilectionis, quam in cordis sui arcana gestans in ipsum Comitem Stephanum fixerat, animaduertensque ipsum originale, & generosa Vrbis Romanæ genealogia surrexisse, & tam virtutis incrementis gestis, claraque fidelitate, industria, ac laudabili seruitute insignitum, ac illustratum fore. De Præfatorum, ac Baronum communicati consilij prouida deliberatione ipsi Comiti Stephano Arma seu Insignia sua Regalia sui iuramenti præsentibus nobis, ac Prælatis, & Baronibus quamdam Terram vocatã in partibus inferioris Sclauoniæ ac contiguitate districtus Zaræ, & Lubecca libere, & iusto ordine ad nos, & alium neminem pertinentem, nec non Arma, seu Insignia sua Regalia dare, & conferri facere pollicitus extitisset; medio denique tempore, nondum huiusmodi denariorum per eundem Dominum, & Patrem nostrum conclusionem perfectionis mancipatorum supremo Iudice imperante, idem Dominus, & Pater noster ad mortem ægrotans, agnoscens finem suorum dierum concludi auerteus, ne per ipsius suæ sponsionis imperfectionem animæ subiret detrimentum, nobis sub pæna Anathematis in suo firmo dedit præcepto, vt huius voti sui operam adhiberemus finalem. Cum igitur mandata ex debito motiuo cupientes obsequij prædicto Comiti Stephano suisque Heredibus dictam Terram Modicam mediantibus litteris nostris aurea Bulla impendente consignatis; Arma enim seu Insignia Domini, & Patris nostri scutum, & scuta, & desuper Galeam, & ipsius summitate anteriorem Leonis medietatem cum pedibus anterioribus vngula aurea rampantia, & coronam in capite gestantem Banderarium, etiam vt per singula ipsa Arma, & Banderias superius tenore præsentium, & deliberatione sana eorumque Prælatorum, & Baronum de maturo consilio authoritate, & plena potestate Regia dedimus, & conferimus, damusque, & donamus, vt ipsa Arma, & Insignia nostra, & Banderiam, ipse Comes Stephanus, & eius Posteritas tota semper, & vbique, & in omni exercitio militari gestare liberaliter possit eisdemque vti, & gaudere valeat in perpetuum.

In cuius rei memoriam firmitatemque perpetuam præstantes eiusdem concessionis appensione

pensione duplici sigilli nostri roboramus. Datum per manus Ven. D. Petri Albensis Præpositi Aulæ nostræ Cancellarij. Anno ab Incarnatione Domini millesimo ducentesimo Regni nostri Primo.

Giouanni l'altro figliuolo del sopraddetto Bobone procreò Pietro, che fu Cardinale creato da Papa Vrbano III. con tit. di S. Clemente nel 1186. & Orso parimente figliuolo di Bobone, il quale fu Padre di Giordano ancor lui Cardinale promosso da Papa Eugenio III. nel 1146. con tit. de' SS. Gabinio, e Susanna ad duos Domus; fu questo prima Canonico della Basilica Vaticana, come si raccoglie dalle scritture di quell'Archiuio; e creato Cardinale, fu mandato Legato a Latere a Corrado Imperatore; morì in Viterbo nel 1166. e portato in Roma, fu sepolto nella detta Chiesa di S. Pietro appresso i suoi maggiori.

Bobone figliuolo del sopraddetto Bobone si troua Padre di Giouanni, e molte volte Senatore di Roma, e Padre d'vn'altro Bobone creato similmente Cardinale da Celestino III. suo zio nel 1193. col tit. di S. Teodoro. Ma Pietro primogenito del sopraddetto primo Bobone, non fu men fortunato de' fratelli, poiche procreò due figliuoli, vno de' quali chiamato pure Bobone, fu quasi nuouo stipite della gente Orsina, che dopo di lui venne in luce, come si mostrerà; e l'altro nominato Giacinto arriuò alla prima dignità del Cristianesimo, con il nome di Papa Celestino III. la cui Madre fu di Casa Scorgi; fu creato questo Cardinale l'anno 1144. da Papa Celestino II. con il tit. di S. Maria in Cosmedin, e poi di S. Angelo in Foro piscium, visse quasi 50. anni Cardinale; & in quella dignità fu Legato a Latere all'Imperatore Federigo; & essendo da Clemente III. destinato col medesimo vfizio alle Spagne; il suo viaggio non ebbe effetto per la morte dell'istesso Clemente; e l'anno 1191. nel proprio giorno (dice Ciacconio) fu assunto al Papato, e chiamato Celestino III.

Di questo Celestino narrano gl'Istorici molte cose, ma con poco fondamento di verità (come dice il Baronio) il quale parlando con l'autorità di Goffredo Viterbiese, Aio, e Maestro di Errico Imperatore detto VI. della Casa di Sueuia, al quale mi rimetto circa l'inuestiture, e modo delle due Sicilie. Ma in vero Celestino fu gran promotore della guerra, che da' Cristiani si faceua in Terra Santa contro degl'Infedeli, auendo a tutto suo potere spinto a quella volta gente d'ogni nazione, ma con poco frutto. Diede la dignità Episcopale alla città di Viterbo, sottopenendogli trà gli altri luoghi Toscanella, Corneto, e Ciuitavecchia. Pose nel numero de' Santi S. Gio. Gualberto Fondatore de' Padri Vallombrosani; abbellì, & in parte rifece l'abitazione del Vaticano, e del Laterano; del che fin'ad oggi si veggono alcune porte di bronzo, fatte fare per suo comandamento da Cincio Sauelli, allora Camarlingo di S. Chiesa, e poi Papa, chiamato Onorio III.

Non vi sono mancati Scrittori, che hanno affermato questo Papa essere della Famiglia Bobona, credendola differente da gli Orsini; & il Giouio intitolato Vite di diciannoue Huomini Illustri, lo fa di Casa Conti; ma in effetto si troua, che questo Celestino III. per auanti chiamato Giacinto, era figliuolo di Pietro Bobone de Filijs Vrsi, come costa nell'Albero degli Orsini, prouato con scritture autentiche, anzi tengono vno de' suoi sigilli, nel quale si legge chiaramente il nome Orsino, che è vna proua indubitata. Et in vn manoscritto della Libreria Vaticana, che è come vn Diario de' tempi d'Innocenzio III. successore del suddetto Celestino; si legge, come nel principio del Pontificato dal medesimo Innocenzio fu suscitato in Roma non sò che rumore, per causa d'alcuni de Filijs Vrsi, nipoti di Celestino III.

Bobone

Bobone l'altro figliuolo di Pietro, e fratello di Papa Celestino fu Sacellario del Popolo Romano; dignità, che secondo il Panuino nelle sue sette Chiese, altro non significa, che Camarlingo, e generò Vguccio, Offridio, & Orso.

Vguccio fu nel 1191. da Papa Celestino III. suo zio fatto Cardinale col tit. de' SS. Siluestro, e Martino in Montibus; & Offridio, come si caua dalle scritture dell'Archiuio di Bracciano, andò in Spagna, oue accasatosi, vogliono, che da lui descendessero le Famiglie de' Rosui, e Sandoual, del che mi rimetto alla verità.

Orso terzo, e primo de' figliuoli di Bobone, generò Rinaldo, e Giouanni.

Rinaldo, chiamato l'Inglese, come si proua dalle scritture de' Signori Marchesi del Monte Sansouino, & oggi si conseruano nell'Archiuio di Bracciano, fu Padre d'Orsello, che fu il secondo marito della Contessa Margherita di Soana, per la quale ereditò lo Stato Aldobrandesco, cambiato poi nel Marchesato di Sansouino, e Matteo, che fu Padre di Angelo, fatto Cardinale, con tit. di S. Adriano, da Onorio III.

Giouanni primogenito del sopranominato Orso, si valse del Cognome della Madre, facendosi chiamare Gaetano, & alle volte col nome del Padre, il quale accasatosi con Stefania Rubea generò Iacopo Napoleone, e Matteo, e seguita l'Albero, il quale più ampiamente si vede appresso i Signori Orsini di Roma, & ad esso ci rimettiamo, essendo benissimo prouato con le scritture.

Iacopo

Iacopo — Napoleone Cardinale — Matteo 1280. — Orsello

Giouanni detto Gaetano — Rinaldo detto Inglese 1240.

Bobone — Orso 1200.

Stefano Conte Progenitore degli Orsini del Friuoli. — Giouanni — Bobone 1160. — Giordano Cardinale

Bobone — Pietro 1120. — Orso

Niccoletto

Orso — Giouanni — Pietro — Bobone — Bobone 1080. — Niccoletto

Giacinto 1040.

Orso 1000. — Lodouico

Pantaleone — Amerigo Progenitore degli Orsini di Piemonte. — Costanzo 960. — Giordano Vescouo — Amadeo

Orso 920.

Orsino 880.

Romano 840.

Bertoldo — Orso 800. — Raimondo

Paolo I. Papa — Costantino 760. — Stefano II. Papa — Gio: Duca di Nepi

Costanzo 720.

Ariberto 680.

Sestino — Primiano — Tarquinio 640. — Orso — Quintiliano

CAIO ORSO FLAVIO 600.

Confronta molto bene quest'Albero con gli anni, che riferisce il P. Ciatti, facendo questa Famiglia Toscana, & Vmbra, nella sua Istoria di Perugia al lib. 2. par. 4. con le parole, che di sopra si son riferite. Ma passando noi al racconto degl'huomini illustri di questa Casa, diremo prima quello, che in generale ne scriue il P. Gio: Batista Ferrari nelle sue orazioni alla trigesima quinta nel funerale del Cardinale Alessandro Orsini. *Illa ergo Nobilitas, quæ supra mille, ac sexcentos annos in clarissimo Viro Vipio Vrsino, æquestri loco nato se floruisse gloriatur; quæ deinde per longam Heroum posteritatem, atque (vt paucos numerem ex infinitis) per quatuor Pontifices Maximos, per purpuratos Patres quatuor, ac triginta, per duos, & sexaginta Romæ Senatores; per eiusdem Principis Vrbis Præfectos quatuor; per Ecclesiæ Romanæ Vexilliferos sex, per centum bellicos Imperatores, per Consules, per vtriusque Siciliæ Magnos Comites stabulos, per Oratores, Legatos, Moderatores Prouinciarum, Satrapas, Proreges, Aurei Velleris, S. Michaelis, Sanctique, Spiritus Aequites; per Magnos Rhodiorum, Templariorumqte, ac Teutonicorum Aequitum Magistros; per Principes Tarentinos, per Duces, Marchiones, Comites, Imperij Electores, Antistites ipso numero plures: per Connubiorum Communionem contractas affinitates cum Magnis Ducibus, cum Hispaniæ, Galliæ, Angliæ Regibus, atque cum ipsis Imperatoribus; per Sanctissimos Viros plurimos, præsertim vero geminos Vrsinos, Alterum Apostolorum Auditorem, Gregorij Mag. Pont. encomio celebrem alterum per Volusianum Præsulem Turonensem, eumdemq; Martyrem; per Monasticæ familiæ in Occidente Conditorem Benedictum propagata, quæque per generosos traduces in Hispaniam, Angliam, Galliam, Germaniam, Poloniamque diffusa, & ad potentissimos Dominatus traducta, &c.*

Ma per quello, che è noto a noi sommariamente accenneremo quel Napolione accennato nella sommità del nostro Albero, fu tra questi Signori splendidissimo, e di grand'autorità, e però meritò d'essere creato Gonfaloniere di S. Chiesa, e pigliò per moglie Aloisia di Deodato Frangipani, dal cui connubio discendono gli Orsini, che nel Regno di Napoli furono Conti di Tagliacozzo, e d'Albi, e poi Duchi della Terra di Bracciano; e di quegli altri, che si chiamarono di Campo di Fiore; e degli altri, che discesero da quel Gio: sopranominato Fortebraccio di Romagna; e di quegli altri, che si dissero di Manupello; e finalmente di quegli, che lasciato il cognome Orsino, si cognominarono de Filijs Tibaldi, e poi Tibaldeschi; questi prouengono, come si caua dalle scritture di Bracciano, da vn valoroso, e prudente Tibaldo Orsino, in memoria delle cui virtù lasciando il cognome Orsino, si pregiarono dirsi de Filijs Tibaldi; e di d. Tibaldo tra gli altri discese Francesco, che essendo Canonico di S. Pietro in Vaticano, fu creato Cardinale da Vrbano VI. col tit. di S. Sabina, e conferitigli i Vescouati d'Auuersa nel Regno di Napoli, e d'Osimo nella Marca Anconitana; dopo morte fu sepolto in d. Chiesa di S. Pietro, oue nel pauimento antico, che si vede nelle Catacombe, ancora vi stà la sua sepoltura, sopra della quale trà l'altre cose si legge, qualmente fu lui Prior Canonicorũ di quella Basilica, nella quale fondò quattro altri Beneficiati di più di quegli, che allora vi erono; ma questa linea oggi resta del tutto estinta.

Della linea di Manupello fu Tommaso, il quale fu creato nel 1381. Cardinale da Papa Vrbano VI. col tit. di S. Maria in Domenica. Morì questo in Vicouaro, e portato a Roma fu sepolto in S. Pietro. Di questa medesima linea furono quel Gio: Orsini Protonotario, e Frãcesco terzo marito di Maria Marzana de' Duchi di Sessa chiamata la Regina, per essere stata già promessa a vn Principe della Casa d'Angiò preteso Re dello stesso Regno di Napoli, con la quale generò quel Gio: Paolo così famoso Capitano nominato con gran sua gloria da tutti gl'Istorici.

Vi

Vi fu anche quel degnissimo d'ogni lode, e onore Paolo Signore di Gallese figliuolo di Iacopo, che ne' suoi tempi volendo, e possedendo molto, fu per mantenere Roma libera, e così contrario al Re Ladislao di Napoli, col quale venuto in diffidenza fu fatto prigione in Perugia dal Re, che iui si trouaua, e condotto a Napoli, ebbe per la morte del detto Re la libertà dalla Regina Giouanna Seconda successora nel Regno al Re Ladislao, del quale era fratello; ma indi a poco fu vcciso dal Capitano Tartaglia, e da vn Lodouico Colonna, d'ordine [dicono] di Braccio da Montone; in vendetta della morte da lui procurata al Mostarda Capitano di gran grido. Questo huomo era vero Soldato, e quasi Padrone di Roma; poi che in quell'età, per lo scisma, che regnaua, il tutto si gouernaua secondo il suo volere. Di questo ne scriue il P. Famiano Giesuita con bell'Elogio degno d'essere veduto, e letto, e quì registrato.

Salue Paule Vrsine Iacobi Comitis Manupelli filij, Pontificij Exercitus Imperator. Tu Ladislai Neapolitanorum Regis exercitum cum Romanorum copijs coniunctum, Romæque, vnde Innocentius VII. profugerat, dominantem, commisso in Præt. Neronianis prælio superasti; infensum Populum reconciliari, cum Pontifice coegisti; Pastorem omnium in Vrbem suam Senatu Populoque Romano supplice, reuocasti: Tu Ladislai Duces Vrbem aduersus Pontificem iterum obtinentes, Romam rediens, inita pugna apud Septimianam Portam Hostium plerisque, aut captis, aut flamine obrutis, aut ferro cæsis, debellasti; Regem ipsum superuenientem, ac Transtyberinam regionem, in qua nauales copias ostia subuenerat occupantem cedere Vrsinorum virtutibus Gregorio XII. atque Alexandro V. Pontificibus absentibus adseruasti. Tu Populum Romanum tertio Ladislai Ducibus parentem ad arma sollecitasti. Capitolium Senatore inde abstracto, tuas in ædes traducto Arcem Adrianam, Pontem Miluium, Portas Vrbis, eiectis regijs præsidijs pro Alexandro Pontifice obtinuisti; regias copias in Latio agentes insecutus Terracinas, vsque Pontificij, ac Populi Romani Ductor fugasti. Tu cum Ioanne Vigesimosecundo Pontifice Maximo, vna cum Aloysio Adegauensi Rege in Ladislaum pugnam adornaret Regi Comes additus ex eo cum honori nulla, vt alia vexilla, nisi S. R. Ecclesiæ Ioannis Pontificis, Aloysij Regis Populi Romani, ac Pauli Vrsini præferentur in exercitu, collatisq; signis ad fregellas, profligato Ladislao copijsq; & Castris exuto memorabilem victoriam vna cum alijs Ducibus reportasse. Salue Pontificie dignitatis assertor, Patriæ, Defensor, Romæ, tuæ Arbiter, qui vnus omnia cum possis mirum non est si quoties sua gentilitia signa Roma affigebat Ladislaus in tuorum locum signorum affigi vellet, quod ex te vno victo Romanam victoriam metiretur.

Dell'istessa prosapia, e descendenza furono gli Orsini di Narni, e del sig. Ilario, e di Toffia nell'Abbazia Farfense, nel qual luogo io hò veduto vn loro antico Casamento, che oggi lo gode la Comunità di quella Terra. Questi Orsini di Manupello attorniauono l'Arme Orsina cō vna fascia ripiena di Manipoli di grano, alludendo al lor Cōtado; e per cimiero si valsero d'vn Pardo sedente, con vn manipolo di grano in mano. Degli Orsini di Campo di Fiore prouenuti dal suddetto Napoleone, vi furono grandi huomini insigni, come fu Lello figliuolo di Braccio, del quale si riferisce quella nouella d'auuenimenti d'Amore a lui occorsa, che si legge ne' Racconti di Giouanni Boccaccio, tacendo quest'Autore, e forsi a bella posta, il cognome Orsino, nominandolo solamente Lello di Campo di Fiore. Vi fu anche Niccola, che essendo Caualiere di Rodi, e Priore di Venezia, venne da Gregorio XII. creato Luogotenente del Magistero di quella Religione vacante, per la morte di Bartolomeo Caraffa della Spina, Gran Mastro della stessa Religione, occorsa in Roma, dādogli per sostentar tal

Carica scudi 200. d'oro il mese di prouuisione, così leggendosi nella Bolla dello stesso Papa. *Sub Dat. Romæ xii. kal. Ianuarij Anno 1.*

Vi furono pur due Franceschi ambedue Cardinali, l'vno creato l'anno 1295. da Bonifazio Papa VIII. con il tit. di S. Maria in Silice, che dopo d'essere stato Arciprete di S. Maria Maggiore, in luogo del Cardinale Iacopo Colonna, priuato d'ogni dignità, e benefizio dal medesimo Papa Bonifazio; morì l'anno 1312. sotto Papa Clemente V. in Auignone, d'onde portato a Roma, fu sepolto nella Chiesa Vaticana; e nel suo testamento, che stà nell'Archiuio di Bracciano, lasciò al Papa, & a ciascheduno de' Cardinali vn'anello.

L'altro fu creato da Clemente V. con il medesimo tit. di S. Marco, & Arciuescouo di Firenze, il qual morì in Auignone a' 4. di Settembre del 1361. trà le mani de' Monaci Celestini a' quali aueua fatto fabbricare il Monastero; e fu sepolto nella loro Chiesa con la seguente iscrizione.

Hic iacet Reuerendissimus in Cristo Pater, & Dominus Dominus Franciscus de filijs Vrsi tit. S. Marci Presbiter Cardinalis Florentinus nuncupatus fundator huius Monasterij, qui feliciter obijt inter manus fratrum Anno Domini 1361. *Die quinta Mensis Septembris cuius anima requiescat in pace. Amen.*

Di questa linea istessa era Rinaldo fatto Cardinale da Papa Clemente VI. E finalmente del sopraddetto Napoleone furono quegli Iacopi, Rinaldi, e Napoleoni, che per loro virtù furono giudicati degni di Stati, Signorie, e dignità dalli Regi Napolitani in quel Regno, con li Contadi d'Albi, e di Tagliacozzo, e d'alcuni principali vfizi, soliti darsi da quella Corona. Di questi fu ancora Poncello, creato Cardinale nel 1380. da Papa Vrbano VI. con il tit. di S. Clemente, e Vescouato d'Auersa, morì l'anno 1385. e fu sepolto in S. Pietro in Vaticano. Vi fu anche Giouanni Arciuescouo di Taranto, che fu poi assunto al Cardinalato l'anno 1389. da Papa Eugenio Quarto in Firenze nel Concilio Generale, che iui si celebraua con il tit. de' Santi Nereo, & Acchileo, di cui si vede il sepolcro nella Chiesa di S. Agostino di Roma nella Cappella di San Niccola di Tolentino a mano manca dell'Altare. Di questi Orsini di Tagliacozzo fu quel Rinaldo, che per retaggio di Caterina d'Appiano sua moglie s'intitolò Principe di Piombino, e due volte onoratamente difese quel luogo dall'armi, forze, & astuzie del Re di Napoli Alfonso d'Aragona.

Il loro Contado di Tagliacozzo per mancamento di linea masculina, e volere dell'vltimo possessore, peruenne in Carlo, vno de' figliuoli di Giouanni Orsini chiamato il Senatore, il quale comprò da' Castelli Prefetti di Vico la Terra di Bracciano posta sopra il Lago, anticamente chiamato Sabatino, il quale procreò quattro figliuoli tutti huomini Illustri, cioè Giordano, Orsino, Francesco, e Carlo.

Giordano essendo Arciuescouo di Napoli, fu assunto al Cardinalato da Papa Innocenzio VII. con tit. di S. Martino delli Monti.

Orsino fu valoroso Guerriero, e fido seguace del Re di Napoli Alfonso d'Aragona, dal quale ebbe l'vfizio di Gran Cancelliero di quel nobilissimo Regno.

Francesco, e Carlo diuisero frà di loro; e Francesco, che era Prefetto di Roma restò Padrone del Contado di Nerula in Sabina, e con il suo valore, e prudenza, e con l'aiuto, che dette alla Regina Giouanna II. di Napoli, contro Sforza da Cotignola, acquistò in quel Regno lo stato di Grauina, con titolo da principio di Contea; e trà i molti suoi descendenti si numera Batista Gran Maestro della Religione di Rodi, oggi di Malta, il di cui corpo, vogliono alcuni, che si conserui intatto in

quell-

quell'Isola fuori della Cattedrale. E questo è quel Francesco, che per insidie del Valentino, rimase con altri di sua famiglia veciso. ✝

Vi fu anche Gio: Antonio figliuolo di Virginio Orsino, che fu Principe di Scandriglia, Duca di S. Gemini, Conte di Nerola, e Caualiere dello Spirito santo di Francia.

Furono della medesima linea Antonio Duca di Grauina, che fu figliuolo di Ferrante.

E finalmente della suddetta di Grauina furono ancora Pietro Vescouo di Spoleti, per renunzia di Fuluio di Monte ritondo, e Prelato di molto valore, che morì in Ferrara nel 1598. oue con la Corte si ritrouaua Clemente VIII. Papa, e Lelio Barone di Pomarico, ancor lui molto da' Principi grandi amato, & adoperato. Roberto figliuolo di Carlo Orsini fu di tanto valore, e così intrepido, che si acquistò il nome di *Caualiere senza paura*, il quale procreò Mario, che fu Conte di Pacento nel Regno Napolitano, Capo, e stipite di quegli Orsini, che viuono con titolo del suddetto Contado di Pacento, & Alfonsina sua sorella fu moglie di Pietro di Lorenzo Medici il vecchio, per il che fu madre di Lorenzo Duca di Vrbino, e Padre di Caterina, che fu moglie di Errico di Vallois Secondo Re di Francia. Giouanni l'altro figliuolo di Carlo Orsini fu huomo di toga, & Arciuescouo di Trani in Puglia; come pure fu Latino suo fratello, che da Papa Niccola V. venne assunto al Cardinalato nel 1448. con il tit. de' SS. Gio: e Paolo, Camarlingo di S. Chiesa, & Arciprete della Chiesa Lateranense, e lui fu quello, che fondò, e dotò la Chiesa, e Monastero in Roma di S. Saluatore in Lauro nel Rione di Ponte, ponendoui per vfiziare i Religiosi della Congregazione di S. Giorgio in Alga; e della sua descendenza vi fu Paolo Marchese della Tripalda nel Regno di Napoli, e Signore della Terra di Lamentana nella Campagna di Roma, che si stima sia l'antico Numento, da cui discesero tutti quegli Orsini di Lamentana, de' quali fu quel Fabio, che morì alla giornata del Garigliano, sotto la condotta del gran Capitano Consaluo; come anche Cammillo, nominato valoroso in tutte le guerre de' suoi tempi, i di cui figliuoli Paolo, Giouanni, e Latino, morirono al soldo, e seruizio della Repubblica Veneta.

Fabio di Latino suddetto fu Prelato di molta considerazione, e Prefetto degli Archiuj dello stato Ecclesiastico. Latino di Virginio Orsino godè per eredità di Beatrice Vitelli sua madre la Baronia della grossa Terra, e gran Contado della Matrice nel Regno, che viuono ancora.

Napoleone primogenito del medesimo Carlo Conte di Tagliacozzo fu huomo di onorati, e fine qualità, e per molti anni continouò d'essere Gonfaloniere di S. Chiesa; fu Padre di molti figliuoli, tra' quali vi fu Virginio, chiamato ancora Gentile, che per le sue virtù s'acquistò il sopranome di Grande nelle riuolte, e guerre del Regno di Napoli, trà gli Aragonesi, & Angioini; perse Virgilio il Contado d'Albi, e di Tagliacozzo, che fu dato a' Colonnesi, & all'vltimo imprigionato in Napoli nel Castel dell'Ouo, insieme con Giordano il figlio, iui poco dopo la liberazione di questo morì per inuidia, dicono, & ad istanza del Valentino; onde quantunque restasse priuo di vita, non rimase però oscurato il suo nome, nè morirono al Mondo i suoi gloriosi fatti, spiegati nel seguente Elogio dal Padre Famiano Giesuita.

Quis autem cum Virginio Vrsino Neapoleonis S. R. E. Vexiliferi filio Regni Neapolitani Magno Comestabili, illa ætate comparari poterit; autoritatem eius potentiamque specta. Videbis conspirantibus aliquot Italiæ Principibus, & tornerumque Arma minantibus,

uantibus, si noua Populorum Dominatione Virginius augeretur; innixium ope, tam sua, tam Ferdinandi Aragonij Neap. Regis, cuius Amitam ipse, filius autem Iordanus; eiusdem Regis filiam matrimonio duxerat perniciisse. Videbis eum cum Pontifice Alexandro VI. vt fœdus cum Alphonso Rege iniret, sua, in eo bello opera oblata persuasisse. Videbis eumdem hinc a Regijs Nuntijs è Gallia Missis, vt Caroli partes tueretur, hinc ab Alexandro Pontifice a Venetis, ab Insubribus federatis Principibus, vt Ferdinando Iuniori Neap. Regi adhereret, sequereturque consensum Italiæ gloriosa Virginio concertatione inuitatum esse; Bellica eius munera recordare, quot numerabis Italiæ Principes, toties repetita Imperatoris Insignia, Virginio numerabis; Sixti Quarti Pont. Ferdinandi Senioris Neap. Reg. cum Florentinis, atque Insubribus, vna fœderatis, Alphonsi Neap. Reg. cum Alexandro Pontifice Florentinisque coniuncti, magnis exercitibus præfuit; cum Venetis, atque Insubribus, pro restituendo Petro Mediceo, Vrsina Matre genito, Vrsineque Coniugis Viro conspirauit, ordinesquè auxit; absente Carulo Octauo, res eius in Italia cum Monpenserio tutatus est. Verte hinc te ad opum splendorem, cultum familiæ, Regem putabis, sic illum Romanorum, externorumque Procerum Corona, sic Virginium perpetuo, & micabatur; sic Militum veteranorum copijs, quas partim ad Lacum Sabatinum in Fidenatibus partim ad Fucinum Lacum in Marsis, subiectis vtrobique Populis alebat; sic excepti magnifice apud Vicum Varonis, Vrsinis dictionis oppidum, vno eodemque tempore, & Alexander Pontifex, cum Cardinalium Senatu, & Alphonsus Rex cum parte copiarum, & Florentinæ Reip. Legati, quo ad fœdere acturi conuenerant, supra conditionem, modumquè Romani Dynastæ, Regisque fastigio propiorem, ostendebat. Denique, vt scias, non inani fundamento, hæc stetisse peritiam rei militaris in illo considera; conijcies ex eo, quod plerique, illa tempestate, Armis Illustres Viri Comites Vitellij, Anguillarij, Balleonij, præter Gentiles Vrsinos, insertumque Vrsinis Liuianum, ex eius Domo tamquam è scola prodere, Virginium vti Parentem, exactæque disciplinæ Magistrum, tunc quidem Alumni Nobiles secuti, postea vero, clari bello Duces Virginij fortitudinem immitati.

Virginio dunque con Isabella Orsina figliuola di Raimondo Principe di Salerno, e di Leonora d'Aragona sua moglie, generò trà gli altri Giordano, che per vn tempo fu grato a gli Aragonesi di Napoli, poiche Ferdinando il Secondo gli diede per moglie Maria sua figliuola, ma disgiunto dalla loro amicizia; e morta Maria, sposò Felice della Rouere stretta consanguinea di Papa Giulio II. diuenne amicissimo de' Francesi, e tanto caro al Re di quella Nazione Lodouico XII. che domesticamente seco trattaua; onde per dimostrarsi, etiam con li fatti Francesi, edificò nella Città di Bloes con scudi 20. m. al medesimo Re vinti al giuoco della palla, vn bellissimo Palazzo, che si chiama anche di Giordano; onde dall'istesso gli fu dato la Collana di S. Michele, Croce, che in quell'età non si daua, che a gente nobilissima.

Carlo suo fratello fu Conte dell'Anguillara, Terra, che comprò Virginio suo Padre da Francescotto Cibo nipote di Papa Innocenzio VIII. Fu figliuolo di Carlo Virginio Conte dell'Anguillara, che l'anno 1523. fu vno de' Generali di Clemente VII. ad destructionem Columniensium, e fu valoroso in tutte le guerre de' suoi tempi, & in particolare di Francesco I. Re di Francia, dal quale dopo la fedel seruitù di molt'anni in mare, & in terra, venne onorato della Croce di S. Michele; di cui ne parla il Giouio nel suo libro degli Elogj in quello Baiezet Imperator Turco.

De' figliuoli di Giordano vi fu Napoleone, che fu Abate di Farfa, & in quello stato non essendo in Sacris mostrò sempre l'animo molto più all'Arme, che al Sacerdozio;

+ Mi marauigliarei della sfacciataggine d'alcuni [illegible], che mandano le loro opere alla luce del mondo colle stampe piene di buggie, e di sciocchezze, come ha fatto costui, se io non sapessi molto bene che questo mondo è composto più di sciocchi, et ignor[illegible] che di savij, et intendenti; onde [illegible] è marauiglia se scriuono le buggie, ò per ignoranza, ò per malitia; [illegible] bene, che [illegible] più, che sono gl'ignoranti, i quali cre=

zio; e nel brutto sacco di Roma, nel Pontificato di Clemente VII. diuenne acerrimo persecutore di quella gente, che tanto atrocemente auea conculcato la sua Patria, verso la quale diuenuto pietoso, cercò per quanto a lui fu possibile di aiutare, e sollevare la causa de' suoi Concittadini. All'vltimo renunziata l'Abbazia a Francesco suo fratello, prese per moglie Claudia di Stefano Colonna, e con essa fu padre, e stipite di quegli Orsini, che si chiamarono di Vicouaro d'antico Patrimonio della Famiglia Orsina, posto nelle montagne sopra la città di Tiuoli, sopra la Strada Romana, anticamente nomato Vicum Varronis; onde oggi resta estinta, & il suddetto Vicouoro ritornò alla linea di Bracciano, contenendo Cantalupo, e la Bardella, che sono del distretto di Vicouaro.

Francesco suo fratello, oltre l'essere Abate di Farfa, fu Vescouo di Tricarico, sotto il qual Francesco i Popoli della Fara, di Toffia, del Poggio S. Lorenzo, del Monte S. Maria, di Castel nuouo, di Salisciano, di Bocchignano, del Poggio Mirteto, e di Montopoli, non auendo soddisfazione del suo gouerno, ricorsero a Papa Paolo Terzo; e non volendo comparire il suddetto Francesco a giustificarsi fu priuato di quell'Abbazia, e fu data a Ranuccio Farnese Cardinale, e per la morte di lui al Cardinale Alessandro suo fratello, ambidue nipoti di Papa Paolo III. e per la morte di questo Papa Sisto V. smembrando dall'Abate il gouerno temporale di tutti li sopraddetti luoghi, col solo gouerno spirituale, e nel tempo delle fiere anche il temporale, nel luogo della fiera tantum, la diede al Card. Alessandro Montalto suo Pronipote, che la rinunziò poi a Francesco figliuolo di Virginio Orsino Duca di Bracciano, il quale nel 1627. la renunziò al Card. Francesco Barberino, e se n'entrò nella Religione de' Giesuiti, oue santamente visse.

Girolamo primogenito del sopraddetto Giordano fu valoroso guerriero, & in tenera età ebbe vna Compagnia d'huomini d'Arme da Papa Leone X. e nelle guerre del Regno di Napoli, nel Piemonte, & in Vngheria si fece conoscere Romano, & Orsino; e con Francesca Sforza figliuola di Boso, e di Costanza Farnese sorella di Pier Luigi, procreò Paolo Giordano valoroso, che nel Pontificato di Paolo Quarto esercitò il Generalato delle Fanterie Ecclesiastiche; e sotto Pio Quinto nella guerra nauale ebbe il medesimo carico, e fu il primo della sua casa, che ebbe il titolo di Duca di Bracciano, il che auuenne con l'occasione dell'assistenza, che gli conuenne fare con Marc'Antonio Colonna suo Cognato [auendo Felice Orsina sua sorella per moglie] dichiarato ancor lui per la medesima causa Duca di Palliano all'incoronazione in Gran Duca di Cosimo de' Medici II. Duca di Fiorenza, e I. di Siena, con la di cui figliuola Isabella si congiunse in matrimonio, e con lei procreò Leonora moglie di Alessandro Sforza Duca di Segni, e Virginio huomo sauio, prudente, e virtuoso, il quale dimostrò il suo gran valore, sì nell'imprese nauali di Scio, e di Negroponte sotto gli auspicj del Gran Duca Ferdinando suo zio, come nel tentatiuo della Città d'Algieri in Affrica, con le forze di Filippo II. Re di Spagna, e nelle guerre d'Vngheria a Giauarino; ma per la podagra, che di continouo lo molestaua, non potè arriuare al colmo della perfetta gloria militare; ma con il consiglio, e con altre virtù trapassò ogni azione de' suoi antenati; onde meritò dal medesimo Re Filippo essere connouerato trà gli Argonauti, & onorato del Collare di S. Andrea di Borgogna, chiamato volgarmente il Tosone. Trà i suoi figliuoli vi fu Alessandro creato Cardinale da Papa Paolo V. a' 3. di Dicembre del 1615. con il tit. di S. Maria in Cosmedin, e morì nel mese d'Agosto del 1626.

Di

Di questa medesima linea Orsina, secondo alcuni, sono gli Orsini di Francia, che in quel Regno sono grandi, auendo goduto l'Arciuescouato di Rems, che è il Primato del Regno, il Vescouato di Metz, l'Abbazia d'Omala, il Priorato d'Aquitania, e di Coensì, la Baronia di Trinel, la Signoria della Sciappella, di Niuella, e di Armintiers, e d'altri luoghi; e quasi sempre sono stati onorati de' primi ordini di Caualleria, soliti conferirsi da que' Regi. Di questi Orsini fu quel Francesco Marchese di Trinel, che fu Ambasciatore nella Corte Romana per Sua Maestà Cristianissima, il quale aueua vna figliuola di suo fratello, & esso senza figliuoli, dubito siano estinti.

Di questo stesso ramo sono gli Orsini chiamati della Scarpa, la qual Terra fu venduta a Marc'Antonio Borghese Principe di Sulmona.

E finalmente di questo medesimo sono gli Orsini, che sono Padroni di Rocca Giouane, e di Licenza Terre insieme con la Scarpa poste nelle montagne sopra la Città di Tiuoli; di questi vi fu vn Cardinale chiamato Iacopo, creato da Vrbano Quinto nel 1365. con il tit. di S. Giorgio in Velabro; vi fu anche Mario, che auendo goduto per lungo tempo il Vescouato di Bisignano nel Regno di Napoli, fu da Vrbano VIII. assunto a quel di Tiuoli. Questo è quanto posso dire della descendenza di Napoleone; onde conuienmi dire di quella di Matteo suo fratello.

Matteo fu molte volte Senatore di Roma, e quello, che importa, huomo di gran bontà, e coetaneo di S. Francesco, e di lui diuotissimo, & amicissimo, come appresso; e non temè per difesa della Patria, e della Sede Apostolica di farsi Capo de' Crocesignati, contro Federigo Barbarossa Imperatore; e perciò meritò il nome di Magno, e di Padre della Patria.

E nelle Croniche della Famiglia Francescana, composte da F. Marco di Lisbona, nel lib. 1. della 1. par. cap. 100. tradotte in nostra lingua, si racconta di Matteo, che auendo inuitato vn giorno S. Francesco in casa sua a desinar seco, & arriuato S. Francesco in tempo, che Matteo non era ancora tornato a casa; e non essendo conosciuto da' Seruitori, che secondo il solito dauano da mangiare a' poueri nel cortile del Palazzo; il Santo ancora pigliando l'elemosina, si pose a mangiare con quegli; ma arriuato Matteo, e vedendo Francesco reficiarsi trà tanti poueri, subito si assise in terra a lui vicino, e volle iui seco mangiare, dicendo Padre, poiche voi non auete voluto desinar meco, voglio io cibarmi con voi; il che diede grand'ammirazione.

Vn'altra volta, essendo il medesimo Santo andato a visitare Matteo, gli fu da lui presentato Giouanni Caietano suo figliuolo allora piccolo bambino, il quale arriuò poi al Papato, acciò che lo benedicesse; onde presolo Francesco nelle sue sante braccia, caramente stringendolo, e cordialmente baciandolo, gli raccomandaua la sua Religione con grandissimo stupore del padre al tutto presente, a cui il Santo apertamente disse, che quel figliuolino non sarebbe Frate d'abito, ma sì bene di diuozione, e Signore principale in questo Mondo, e gran difensore della sua Religione. Si che oltre Giouanni suo figliuolo, che fu Papa, vi furono Giordano, Rinaldo, Ruggiero, Matteo, Napoleone, e Gentile, che fu primogenito, i quali non sono stati noti al Sansouino, costando ciò dal testamento di Matteo, fatto l'anno 1246. a' 4. d'Ottobre, che si conserua trà le scritture del Duca di Bracciano, come anche nell'Archiuio de' Canonici della Basilica Vaticana Caps. 63. Fascicolo 391. nel quale sono da lui sostituiti eredi con sostituzione trà di loro, & in capite Giouanni predetto, che allora era Cardinale; e i sopranominati Giordano, Rinaldo, Ruggiero, Matteo, e Napoleone figliuoli suoi; e Bertoldo, Matteo, Romano, & Orso suoi nipoti figliuoli di

Gentile

Gentile suo primogenito premortuo, assegnando alle femmine la dote di lire 300. di argento; ma a quella maritata al Conte Guasterano dell'Anguillara, vuole che sia di lire 700.

Di quì si vede quanti errori, che ha commesso il Sansouino, & acciò il Lettore resti capacitato, narrerò quiui altre cognizioni di questo Matteo, e suoi descendenti.

Vi è vnā Bolla del medesimo Card. Giouanni, dopo, che fu Papa, che si conserua nel predetto Archiuio della Chiesa di S. Pietro data in Roma nel 1279. che fu il secondo Anno del suo Pontificato, nella quale si legge, che l'istesso Papa assegna a' Canonici, e Capitolo della suddetta Chiesa Vaticana molti beni, e notabil somma di danari, affinche in certi tempi notati in essa Bolla si celebrassero suffragj, e si pregasse S. D. M. per la salute dell'anima sua, e di Matteo Rubeo suo padre, e di Perna Gaetana sua madre, di Iacopo suo zio, e di Gentile, e Napoleone suoi fratelli premortui, ed altri suoi antenati, ed attenenti. Dal che si conferma, che Papa Niccola fosse figliuolo di Matteo Rubeo; il che si vede anche da vn marmo, che si conserua nel Palazzo di Monte Giordano, nel quale si legge l'infrascritte parole.

Anno Domini MCCLXXIIX. Sanctissimus Pater, & Dominus Nicolaus Papa III. fieri fecit Palatia Maiora, & Aulam, Capellam, & alias Domos amplificauit, Pontificatus sui Anno I. & Secundo Pontificatus sui, fieri fecit circuitum Pomarij huius; fuit autem d. Summus Pontifex Natione Romanus ex Patre D. Matthei Rubei de Domo Vrsinorum.

D'auuantaggio sta notato in vn libro intitolato Martirologio de' Benefattori della Basilica di S. Pietro di Roma, il quale oggi non sò come si ritroua, e conserua in potere del Clero della Chiesa di Rieti, che dice,

Tertio Idus Septembris obijt D. Matthæus Rubeus pro cuius animæ redemptione, & aliorum Parentum, & Consanguineorum suorum contulit Basilicæ nostræ pro emendis possessionibus, & alijs rebus immobilibus, Ioannes Diaconus Cardinalis S. Nicolai in Carcere Archipresbiter noster libras 2500. prouenien. volens, & mandans, quod pro Aniuersario dicti sui Patris expendantur solidi quadraginta.

Da' quali chiarissimi particolari si raccoglie la causa, perche il predetto Matteo si chiamasse Rubeo, del che il Sansouino nel libro 2. degli Huomini Illustri Orsini, trattando di quegli, che si chiamarono con il nome di Matteo, non sà darne conto; e che non è vero, che Orso fosse padre di Papa Niccola, come vuole l'istesso Sansouino in più luoghi della Casa Orsina, ingannato, cred'io, da quella giunta, de Filijs Vrsi, che per molto tempo le persone della Famiglia si cognominarono, (come già dissi) ma sì bene suo bisauolo, come si è mostrato. E che Bertoldo, il quale fu Conte in Romagna, non fu figliuolo di Napoleone fratello di Papa Niccola, ma di Gentile parimente fratello del medesimo Papa; e mille altri errori, che ha commesso per non auer cognizione delle scritture.

Sì che il suddetto Matteo fu chiamato Pater Patriæ, ma meglio Pater Gentium, come propagatore con i suoi figliuoli di gran famiglie; essendo che da costoro discesero gli Orsini di Monteritondo, e del Monte, e quegli, che si dissero del Castello, oggi di Bonmarzo, e i Principi di Taranto, e di Salerno, e i primi, e secondi Conti di Nola, e quei di Pitigliano, detti per vn tempo Conti di Sorano, e di Pitigliano, e poi Marchesi del Monte Sansouino in Val di Chiana, oggi spenti a' nostri tempi.

Il sudd. Matteo per la sua virtù, e come benemerito di S. Chiesa fu ornato, e da Papa Gregorio IX. cintogli il capo a guisa degli antichi Imperat. con la fascia d'oro, dal che i suoi successori pigliarono argomento di porre nell'Armi quella Trauersa d'oro;

onde il Padre Famiano Giesuita parlò di esso con il seguente Elogio.

Tibi Matteo Rubeo Vrsino, Senatori Vrbis, re, & apellatione, Magno, attulere, quidem Deus, hinc, Consulares Ioannis Parentis fasces; hinc Nicolai filij Pontificium Imperium; Sed tu tibi, summa probitate, tuis, fœlici propagatione, Patria, heroica fortitudine, longe maiori ornamento fuisti testis, intima cultus, a te, familiaritate, Franciscus Parens Minorum Maximus, quem, hospitio, atque epulis, vt solebas, excipiens, meruisti, vt filio tuo Puero, Pontificatum, Diuino actus instincto prædiceret. Testis propagata a tuorum filiorum capitibus, per Italiam, a quibus, & Pitiliani, Souane, Nolæque Comites, & Principes Taranti, & Salerni, & Montisrotundi, & Polimartij Dynastæ prouenerunt. Testis Fridericus Cæsar, quem Romam inuadentem, Septuagenarius cum esses, sumptis Armis; Cruce, quam tu Primus induisti, communitis, lucrataque Vrbe, solemni agmine suplicantium, ac sacra Principum Apostolorum capita deducentium, Hostem potentissimum a manibus absterruisti; Quare gratia, & Vrsina Gens, propagatorem familiæ agnoscit, & Roma Patrem Patriæ dixit, & Gregorius Nonus Pontifex Maximus Gemmea fascia caput exornauit.

I figliuoli di Matteo, e nipoti suoi fecero molte donazioni al Cardinale Giouanni, che si conseruono nell'Archiuio Vaticano, annotate nell'Indice foglio 148. affinche potesse con maggiore splendore mantenere la sua dignità, e la reputazione della Famiglia; & in particolare gli donarono il Castello di Foglia in Sabina, e di Alliano, e Mugnano nella Teuerina, e le Case, e la Torre, che haueuano in Roma nella Contrada di Ponte, nel che allora si diceua di Giouanni Renzone, e poi fu chiamato di Giordano, poi che in detto luogo non vi fu, nè vi è altro Monte, che questo; & all'incontro si troua nel medesimo Archiuio, come qualmente qualche tempo dopo, e nell'anno 1269. il Cardinale predetto a' 25. d'Agosto in Viterbo, per rogito di Niccola di Giouanni, dona a Ruggiero, e Rinaldo suoi fratelli, il Castello di Marino situato vicino a Roma, che haueua fatto comprare da' Frangipani, mediante il Cardinale Matteo Rubeo suo nipote, e che poi Papa Martino Quinto volendolo per i suoi Colonnesi, si dice, che diede in ricompensa a gli Orsini Monteritondo; ma non si proua, se non per bocca loro; ma sò bene, che ebbero Marino, e Nettunno, che erano degli Orsini; e questa è vna nouella, eguale a quella, che dice il Sansouino. Che il Castello di Foglia fosse donato a gli Orsini, in vece del Castel S. Angelo in Roma, al lib. 5. degli Huomini Illustri Orsini, nell'Elogio di Giouanni Corrado; essendo, che nella sopraddetta donazione, che dell'istesso Castello si vede fatta al Card. Giouanni; apparisce chiaro, che quello allora si possedeua dalla Casa Orsina, non seguendo il simile del Castel S. Angelo, poiche dal medesimo Card. dopo, che fu fatto Papa, venne donato ad Orso suo nipote, come si dirà ap presso.

Rinaldo figliuolo del suddetto Matteo fu autore, e stipite della linea Orsina di Monteritondo, per la possessione, che di lunga mano haueua di detto luogo; e tra' figliuoli dello stesso Rinaldo fu quel Napoleone, che creato Cardinale con tit. di S. Adriano da Papa Niccolò IV. l'anno 1288. professò sempre la fazione Ghibellina.

Di questa linea di Monteritondo ne vscirono molti segnalati Huomini in arme, & in lettere, come furono i Giordani, i Marij, e Valerij, che diedero splendore alla Casa, della quale fu quell'Orso caro, e fido Compagno di Paolo Orsino Signore di Gallese, che con Lorenza Conti sua moglie, procreò trà gli altri Lorenzo, e Iacopo, che sposarono due sorelle Orsine, cioè Clarice, e Maddalena figlia di Carlo Orsino Co; di Tagliacozzo, & in loro si diuise questa linea Orsina in due rami, di vno

de'

de' quali, e di quello di Lorenzo oggi vltimo, viue Paolo Emilio figliuolo di Mario; e di quello di Iacopo sono al presente vltimi rampolli Francesco, & Errico figliuoli di Franciotto, se bene naturale d'Errico il vecchio, legittimato però con ampliissime Clausole da Papa Gregorio XIII. quando sposò Cammilla di Cammillo Sauelli della Riccia; i quali Francesco, & Errico hanno venduto a' Signori Barberini Monteritondo, & altri luoghi.

Di questo Colonello Orsino vi furono due gran Cardinali, de' quali vno fu Batista creato da Papa Sisto IV. nel 1483. con il tit. di S. Maria in Dominica, essendo prima Chierico di Camera, & Abate Commendatario di S. Maria di Farfa, la di cui Chiesa restaurò nella maniera, che si vede adesso: Fu Arciuescouo di Taranto, & Arciprete della Basilica di S. Maria Maggiore; mutò il suo primo tit. in quello di S. Maria nuoua, e poi in quello de' Santi Giouanni, e Paolo; morì l'anno 1503. in Castello S. Angelo di morte violenta, procuratagli dal Valentino nemico di tutti gli Orsini.

L'altro Cardinale di questo ramo fu Franciotto, che essendo cugino di Papa Leone X. venne da lui creato Cardinale con tit. di S. Giorgio in Velabro nel 1517. e poi Arciprete di S. Pietro in Vaticano.

Figliuola del sopraddetto Iacopo fu quella Maddalena sorella del predetto Cardinale Batista, e di Rinaldo Arciuescouo prima di Cesarea, e poi di Fiorenza, e di Giordano Signore di Monteritondo, che diuenne moglie di Lorenzo Medici, e madre di Papa Leone X. che potendosi chiamare delizie del Genere vmano, diede ancor essa gloria a questa linea.

Matteo parimente figliuolo di Matteo Rubeo, fu autore, e progenitore di quegli Orsini, che anticamente si chiamarono del Monte, tra' quali abbiamo quel Giouanni, che al cognome Orsino aggiunse quello de' Caietani, in memoria, cred'io dell'Auo, e di Papa Niccola suo Consanguineo, che auanti il Papato si chiamò nell'istessa maniera; fu questo creato Cardinale nel 1313. da Papa Giouanni XXI. detto XXII. con il tit. di S. Teodoro, nel quale parlando il Ciacconе nel lib. de Gestis, & Vitis Pontificum, lo descriue Frate Minore Francescano, perche trattando il d. Autore dell'Abiurazione, che in mano del medesimo Card. come Legato Apostolico, che era, fece Niccolò Antipapa in quel grado posto dal Bauaro Imper. vien chiamato Fr. Minore.

Di quest'istessa linea del Monte fu quel Matteo Frate Domenicano, che essendo Vesc. della Caua, venne assunto al Cardinalato dal sudd. Papa Gio: l'anno 1317. con il tit. de' Santi Giouanni, e Paolo, e con l'Arciuescouato di Siponto, oggi Manfredonia. Fu questo Frate huomo di santa vita, e gran Benefattore della sua Religione, come narra il Sansouino, & anche S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza nel Discorso della sua Religione. Morì nel 1341. & il suo sepolcro si vede nella Chiesa di Santa Maria della Minerua di Roma.

Di questo ramo del Monte fu parimente quel Bertoldo, che si troua l'anno 1338. Arciuescouo di Napoli, come costa ne' Registri del Re Roberto, e da vna Bolla del sopraddetto Papa Giouanni XXII. che si conserua in Napoli trà le scritture del Monastero de' Santi Pietro, e Sebastiano.

Giouanni figliuolo di Matteo Rubeo si chiamò ancor esso con il cognome di Perna sua madre, cioè Orsino Caietano, il quale fu Monaco di S. Benedetto, come si caua dalli scritti del P. Abate D. Costantino Gaetano; il che anche chiaramente si afferma da Papa Pio II. nell'Apologia, che fa contro Martino Maier, che và inserta nel fine de' suoi Comentarj con queste parole.

Idem fecisse multos Sanctos, & in hac Romana, & in pluribus alijs constat Ecclesijs, qui cum fecissent Monaci Mendicantes.... ad Romani Pontificis dignitatem assumpti, diuitias Ecclesiæ possiderunt, vt Nicolaus Tertius Vrsinus, & alij, &c.

Et essendo, che in quell'età, secondo vna comune, e quasi certa tradizione, che sta fondata nella Relazione di molti graui Autori, & in specie del P. Mattio Giesuita nelle Vite de' Diciassette Confessori Illustri, & in particolare di quella di S. Benedetto, si mandauano i Nobili Giouanetti per apprendere la vera disciplina, e santi costumi ad alleuare tra' Monaci, nella maniera, che oggidì si mandano per l'istesso effetto ne' Seminarj de' Padri Giesuiti; però si afferma ne' detti manoscritti del Gaetano, che Giouanni per la medesima causa fosse mandato in Sauoia nell'Abbazia d'Altacomba, nel qual luogo, per voler Diuino, preso l'abito Monastico, desse principio, e fine al suo Nouiziato; d'onde poi tornato a Roma venisse creato, come Nobile Romano, Abate del Monastero di San Paolo extra Menia Vrbis, oue sopra il Coro vecchio de' Monaci, dietro al nuouo ornamento dell'Altar Maggiore, chiara cosa è, che anche adesso si vede la sua effigie di Musaico, con la Cocolla Monacale, & in atto di baciare il piede al Papa, iui ancor lui di Musaico dipinto, con le parole seguenti, che denotano la verità di questo fatto.

MAGISTER IOANNES CAIETANVS ABBAS.

Fu Giouanni creato Cardinale, come riferiscano il Ciacconi nel lib. de Gestis, & Vitis Pontificum, & altri Autori, in quel luogo addotti, e come si raccoglie dal sommario della di lui vita, annotata nel sopraddetto Archiuio della Basilica Vaticana nel lib. de' fatti degli Arcipreti di quella Chiesa; fu creato, dico, Card. da Papa Innoc IV. l'anno 1244. e secondo del suo Pontificato; e non da Alessandro IV. come riferisce (equiuocando) il Sansouino nella sua Istoria Orsina nelle Quattro Tempora dell'Auuento, con il tit. della Diaconia di S. Niccola in Carcere nella città di Lione in Francia, e nel Concilio Generale, che iui si faceua contro Federigo II Imperatore; e quando fu ordinato, che da' Cardinali si vestisse la Porpora, e si portasse il Cappello rosso con altri 11. che furono

Pietro di Colle mezzo Francese Vescouo d'Albano.
Ottone da Castel Ridolfo Francese con tit. di S. Marcello.
Guglielmo . . . . . Francese tit. di S. Lorenzo in Lucina.
Vgo di Santo Caro . . . . tit. di S. Sabina.
Goffredo Castiglione Milanese tit. di S. Maria in Via Lata.
Ottauiano Vbaldini Fiorentino tit. di S. Maria in Aquino.
Pietro Capochia Romano tit. di S. Giorgio in Velabro.
Guglielmo de Flisco Nipote del Papa tit. di S. Eustachio.
Pietro di Bar Francese tit. di S. Marcello.

Del qual Priuilegio concesso in detto Concilio a' Cardinali, circa la Porpora, e Cappello rosso, ne abbiamo memoria nella Libreria Vaticana di Papa Sisto V. nel modo seguente.

Innocentio IV. Pont. Max. Federicus Secundus Hostis Ecclesiæ declaratur, Imperioq; priuatur de Terræ Sanctæ recuperatione constituitur Hierosolimitanæ expeditionis Dux Ludouicus Francorum Rex designatur, Galero rubeo, & Purpura Cardinales donantur.

Era

Era il suddetto Giouanni, quando fu assunto al Cardinalato, giouane, ma dottissimo, auendo composto molte opere, & in particolare de Electione Dignitatum, che nel libro intitolato Nomenclator S. R. E. Cardinalium, stampato in Francia nella città di Tolosa l'anno 1614. s'asserisce conseruarsi nella Biblioteca Vaticana insieme con i suoi registri.

Potè assai con Papa Vrbano IV. che per suo mezzo, e con il suo aiuto era asceso al Pontificato, non essendo Cardinale, ma solamente Patriarca di Gerusalemme; onde trà gli altri fauori riceuuti da lui, ottenne, che Matteo Rubeo suo nipote, e figliuolo di Gentile il fratello, fosse creato Cardinale con il tit. di S. Maria in Portico, il che segui a' 2. Dicembre 1262. dal che si raccoglie vn'altro grosso errore del Sansouino; cioè, che non è vero, che Matteo sopraddetto fosse promosso al Cardinalato da Papa Niccola suo zio, come quello Scrittore nella sua Istoria molte volte và dicendo.

Ebbe ancora il nostro Cardinale Giouanni dal medesimo Pontefice la protezione de' Frati Minori di S. Francesco da lui per la diuozione, con la quale onoraua la memoria di quel Santo, molto amati; la cui Regola, fatto Papa, riordinò con l'aiuto d'alcuni huomini dotti, e prudenti, nella Terra di Soriano, oue per questo effetto si ritirò, compilando perciò quel Decretale, che comincia, *Exijt, qui seminat*. Riuista da persone di gran scienza, e trà queste dal Protonotario, allora Benedetto Caietano, che fu poi Papa Bonifazio VIII. il che tutto si caua dal Capitolo 23. del lib. 4. della par. 3. delle Cronache Francescane, nel qual luogo si raccontano altri suoi fatti in fauore dell'istesso Ordine Minore.

In diuersi tempi ebbe Giouanni la Legazione della Marca Anconitana, del Lazio, della Marittima, Campagna, e della Sabina; e finalmente a' 25. di Nouembre del 1277. trentatre anni dopo, che fu promosso al Cardinalato, fu assunto al Pontificato, profetizatogli, fin quando era bambino, da S. Francesco, come si disse di sopra, le cui azzioni egregie sono infinite, & in molti Autori si leggono. Nella promozione, che fece nel mese di Marzo nel 1278. e primo del suo Pontificato, creò Cardinale Giordano suo fratello, con altri dieci Cardinali, con il tit. di S. Eustachio, che fu tenuto per huomo di santa vita, il quale, secondo il Platina, in vita d'Onorio IV. fu Conte, cioè Gouernatore di Milano. Morì nel 1287. nella Sede Vacante del medesimo Onorio, nel Monastero di S. Sabina nel monte Auentino, doue staua congregato il Conclaue, di morte quasi repentina, con tre altri Cardinali, con gran terrore del resto, e fu sepolto in S. Pietro.

Bertoldo nipote del Cardinal Giouanni, dopo che da Ridolfo I. Imperatore fu pacificamente restituito a S. Chiesa, la città di Bologna, e l'Esarcato di Rauenna, lo fece Conte nella Prouincia di Romagna, vfizio, che in que' tempi era l'istesso, che oggi Gouernatore, come dicono tutti gli Scrittori, se bene forsi con maggiore autorità; il che molto bene si raccoglie da vn luogo dell'Istorie di Cipriano Manente nel lib. 2. oue afferma, che essendo stato l'anno 1290. da' Rauennati vcciso Stefano Colonna Conte di Romagna per il Papa, vi mandò per Conte Belardino del Conte Guido, &c. Onde io dico, se il Papa poneua in quella Prouincia, e ne leuaua a suo beneplacito i Conti, non erano adunque assoluti Signori, ma Gouernatori; laonde Papa Niccola Orsino ebbe questa gloria di riauere Bologna, e l'Esarcato di Rauenna da Ridolfo Imperatore; e fu approuata, e per scrittura ratificata da tutti gli Elettori dell'Imperio, tanto Ecclesiastici, quanto secolari, come testifica il Card. Baronio nel tomo 10. dell'anno 996. la quale scrittura, dice il suddetto Baronio, conser-

uarsi

uarsi nell'Archiuio di Castel S. Angelo di Roma; e di più riferisce in esse lettere approuarsi, e ratificarsi da' medesimi Elettori tutte le donazioni fatte in diuersi tempi da diuersi Imperatori a S. Chiesa, come da Costantino, da Pipino, da Carlo Magno, e da altri di molte Prouincie, e Stati, e dell'istessa città di Roma; il che se fosse vero, sarebbe assai; ma io, che vi fui per vederle, non mi fu concesso.

Creò ancora il nostro Papa Niccola Orso fratello di Bertoldo, similmente suo nipote, Rettore della Prouincia del Patrimonio, e gli donò il Castello S. Angelo di Roma con tutte le preeminenze eccetto la Chiesa a quello congiunta, come riferiscono tutti gli Scrittori di quell'età; onde de' di lui descendenti si parlera a suo luogo; e ne' loro testamenti, trà gli altri in quello di Napoleone, figliuolo di questo medesimo Orso, celebrato nel Castello di Magnano a' 4. di Dicembre del 1335. & in quegli di Pietro, Angelo pure suo descendente stipulato a' 4. di Dicembre del 1498. & a' 3. di Gennaio 1501. viene sempre in quegli lasciato trà l'altre cose il Castel S. Angelo di Roma, e sue pertinenze.

Veggasi di questo Pontefice il Martirologio della Chiesa di S. Pietro, che si conserua nella Cattedrale di Rieti, in cui si vede, oltre la morte, i lasciti, che fece a detta Chiesa, e dice così.

Decimo kalendas Septembris 1280. *obijt Sanctissimæ memoriæ Dominus Nicolaus Tertius natione Romanus de Domo Vrsinorum, qui in Basilica nostra Beneficiatos triginta instituit, in eadem ad honorem B. Nicolai Altare erigi iussit, quod proprijs manibus consecrauit, cui Altari Crucem cum pede argenti; duo Candelabra argentea, vnum Turribulum de argento, & duos Calices de argento deaureatos, & vnam Nauiculam de argento, cum Cocleare; quæ omnia ponderis erant viginti octo marchas, & vncias septem de argento donauit; nec non indumenta serica ad eiusdem Altaris culturam .s. duas Planetas de Samito rubeo, duas de Samito violaceo, duas de Samito Albo, cum fricco Anglicano, & aliam de diaspro albo. Item Dorsalia, & omnia Sacerdotalia ornamenta, eidem Altari contulit abundanter; & de pecunia propria, & alia pecunia ipsius cura, & solecitudine donata; Basilica nostra duo Castra acquisiuit, videlicet Castrum Petre Pertusę, & Castrum S. Nicolai, quod dicitur Burghus. Item Casalia tria, quæ fuerunt Ioannis Saxonis, quæ dicuntur Quintus. Item alterum Casale, quod dicitur de Selice. Item Hortum Tironis, & alia Petia terrarum, quæ fuerunt Domini Petri Sandi, & Domini Ioannis Lucidi in Pratis. Item contulit huic nostræ Basilicæ vnum Pannum aureum, de quo factum fuit vnum pulcrum Pluuiale. Item contulit vnum Tabernaculum argenteum cum Pixide ad seruandum Corpus Christi in Cœna Domini. Item Pixidem vnam argenteam ad hostias conseruandas. Item Mitram pulchram cum multis lapidibus ornatam. Item anulum Pontificale aureum, & Sandalia cum Calighis de Samito. Item Canolum de argento ad sumendum Corpus Christi a Summo Pontifice. Item habuit Basilica nostra de bonis eiusdem Candelabra argentea maiora duo. Item Bachilia duo argentea. Item vnam Capsulam argenteam ad seruandas Hostias, & alia ornamenta ad Altare S. Mariæ ad Cancellos necessaria; plura etiam alia. Idem Pontifex donauit nostræ Basilicæ pronta liberalitate. Hic constituit, vt præter Vigilias, & Missas, quæ pro eius anima in eodem Altare S. Nicolai secundum statuta celebrantur in die obitus sui fieret Aniuersarium in expenderentur decem libras ex Senatu prouencien.*

Nel medesimo Martirologio si legge la morte di Perna sua madre, e di Gentile suo fratello.

Da

Da Gentile primogenito del suddetto Matteo Rubeo, e fratello sopraddetto Papa Niccolò Terzo, vengano Bertoldo, Matteo, Romano, & Orso.

Romano fu Frate dell'ordine di S. Domenico, e come si legge nell'Archiuio Vaticano nel Sommario della vita del Cardinale Matteo Rubeo suo fratello, e nelle Cronache della sua Religione, fu huomo non solo di molta dottrina, auendo dottamente scritto sopra i quattro libri delle sentenze, ma anche di gran santità; del che non mi marauiglio punto, quando considero, che era intimo amico, & intrinsico familiare di S. Tommaso d'Aquino l'Angelico, al quale come riferiscono Tolomeo Lucense, F. Leandro Alberti, & altri, apparue dopo morte, mentre in Napoli nella Chiesa de' Frati Predicatori oraua, dicendogli in fine del ragionamento auuto insieme. *Sicut audiuimus, ita vidimus in Ciuitate Dei nostri.*

Matteo il fratello fu Cardinale, come si è detto, promosso da Papa Vrbano IV. con il tit. di S. Maria in Portico.

Ma ad Orso parimente figliuolo di Gentile, donò il Pontefice Niccolò suo zio il Castel di S. Angelo di Roma, e dal medesimo fu fatto Rettore della Prouincia del Patrimonio, come di gia si è detto. Morì questo Signore in Roma, e fu sepolto in San Pietro appresso i suoi maggiori, alla qual Chiesa, o per dir meglio, a' Ministri, e Sacerdoti di essa, aueua già venduto il Casale delle tre colonne per prezzo di sc. 15. m. de' quali 9. m. ne donò alla medesima Basilica pro salute animæ suæ, & pro dotazione della Cappella di S. Caterina, come stà regiſtrato nel libro de' Benefattori di detta Chiesa; & i suoi figliuoli furono Poncello, e Napoleone; di Poncello nacquero Bertrando, Gio: Pietro Canonico di S. Pietro, e Matteo; Giouanni fu Arciuescouo di Napoli nel 1343.

Bertrando generò Manfredi padre di Lodouico, e Roberto.

Napoleone primogenito d'Orso si troua Signore della città di Nepi, e perpetuo Gouernatore d'Amelia, e Generale degli Anconitani, il quale morì nel 1335. e nel morire facendo testamento, che si conserua nell'Archiuio della Basilica Vaticana nella Caps. 64. fasc. 181. dopo d'auer fatto in quello molti Legati pij, instituì eredi del detto Castel S. Angelo di Roma, & in quello dell'Isola, & in molti altri, che possedeua iui vicino, e nella Montagna della Camponese in Sabina; i suoi figliuoli furono Matteo, Rinaldo, Bertoldo, Francesco, e Pietro, il quale fu Gouernatore di Spoleti, e d'Amelia.

Anselmo Orsini fu Signore della Terra di Bonmarzo nella Teuerina.

Pietr'Angelo primogenito di Bertoldo di Troiolo fu grande, e potente Signore, poiche, come si caua dal suo testamento fatto in Roma a' 29. di Marzo nel 1476. rogato dal Notaro Egidio Macherobio, che si conserua appresso gli Orsini, possedeua in Sabina, nel Territorio di Rieti, e nella Montagna di Camponese i Castelli di Mompeo, Montenegro, Monte S. Giouanni, l'Ornaro, Colle picciolo, Castel vecchio, Rocca del Salcio, Lungone, Gauignano, Catino, Poggio Catino, Taaria, e molti altri, tra' quali Montelione, che è situato quasi sopra le rouine dell'antica città di Triballe, della quale fin'hora si veggono in que' contorni marauigliose rouine d'edifizi, & in particolare intorno alla Badia di S. Vittoria, che per la confessione della S. Fede, fu ad istanza d'Eugenio suo marito fatta nel sopraddetto luogo morire, a' 23. Dicembre, con vn coltello fittogli nel cuore d'ordine di Decio Imperatore, come nel Martirologio Romano si legge.

Girolamo figliuolo di Matteo Orsini procreò Orso, Giouanni Corrado, e Caterina,

na, ampliato nelle seconde nozze con vna de' Lottieri, Casato nobilissimo, & antichissimo, e già padrone trà l'altre d'vna bella, e franca Terra in Toscana, nominata Càstel Lottieri, situata vicino a Sorano, che vltimamente l'ha comprata il Serenis. di Toscana.

Giouanni Corrado suo fratello fu dopo la morte di Clarice figliuola di Franciotto Orsini, Cardinale.

Maerbale suo figliuolo fu per il Re di Francia Vicerè nell'Isola di Corsica.

Girolamo figliuolo di Alessandro Orsino, comprato ne' tempi di Papa Gregorio XIII. vn Chericato della Camera Apostolica, e poi l'Auditorato dell'istessa Camera, e da Papa Sisto V. fu promosso al Cardinalato con tit. di S. Pancrazio, e con la Badia di Nonantola, fondata, e dotata dalla pia, e gran Donna Matilde la Contessa.

Vi fu anche Gasparo Orsini, che fu Referendario Apostolico.

Si deue poner quì il Sommario del Testamento di Giouanni Corrado Orsini, rispetto a' Feudi.

Si dice dunque in detto Testamento, come qualmente Giouanni Corrado predetto. *In omnibus suis bonis, &c. instituit hæredes, &c. Hieronimum, & Vrsinum eius filios, & eorum descendentes masculos, &c. & si contigerit dictum Maherbalem mori sine filijs masculis, tunc voluit succedere filias fœminas legittimas, tam dicti Testatoris, quam filiorum ordine successiuo, quæ fœminæ nubantur cum illis de Magnano, & illis recusantibus, vel impeditis nubant cum illis de Domo de Petiliano, & ipsis recusantibus; vel impeditis nubant, cum alijs de Domo Vrsini, & si dictæ filiæ fœminæ decesserint sine filijs masculis, & nubant alijs quam supradictis, tunc succedant masculi de Magnano, & si contigerit finiri lineam de Magnano, succedere voluit Masculos de Pitiliano, exclusis semper spurijs, etiam legittimatis*; come si vede ampiamente in detto Testamento, che si conserua appresso gli Orsini.

Gabbriello figliuolo di Vlisse di Matteo, ebbe due mogli, la prima fu Polisena Pucciarini Velletrana, della quale ebbe solo Pellegrino, che morì infante; la seconda fu Giouanna figliuola di Gasparo di Tommaso del Caualiere, il cui figliuolo Mario con Lucrezia de' Massimi madre di lei, venne instituito erede da Gio: Batista suo fratello, con condizione, che il detto Mario lasciato il cognome Orsino, si cognominasse con i suoi descendenti del Caualiere, come si caua dàl suo Testamento, fatto l'anno 1507. esistente in mano del Signor Tiberio della medesima famiglia; onde accasatosi detto Mario con Cassandra di Marco Buonauentura, procreò Emilio, e Tommaso, il quale con Lucrezia della Valle fu padre di quell'Emilio tanto fauorito del Serenis. Ferdinando G. D. di Toscana, non solo dopo, che fu Gran Duca, ma anche mentre nella Corte Romana era Cardinale; e di Mario, che pigliò per moglie Vittoria di Marcello Velli, del qual matrimonio nacquero Lauinia maritata con Anibale Carducci di schiatta nobile Fiorentina, Emilia moglie di Francesco di Planca Incoronati Patrizio Romano, Cassandra consorte prima di Francesco Armentiere, e poi di Gio: Batista Bolognetti Gentiluomo Bolognese, Felice congiunta in matrimonio con Orazio del q. Bartolommeo Ruspoli Fiorentino, Laura sposata da Angelo del Bufalo de' Cancellieri Marchese di Fighino in Toscana nobile Romano, Marzio, e Fabio, de' quali non ho, che dire. Tiberio si è veduto Canonico Lateranense; Muzio morì in Spagna, stando al seruizio del Re Filippo II. di cui era vno de' quattro ordinarj Caualleriżi, e dal quale fu onorato della Croce di Calatraue; e Gasparo, che essendo stato Paggio del Serenissimo Gran Duca suddetto, sposò

Diana

Diana d'Orazio Vittori, e di...... Borghese sorella di Papa Paolo V. ma morì nel principio del suddetto Pontificato mentre era Capitano generale delle guardie Pontificie quando speraua gran cose per la sua casa, lasciando Diana sua moglie grauida, che partorì vn' figliuolo maschio chiamato Gasparo Caualiere oggi di S. Iago, che prese per moglie vna figliuola di Angelo Paluzzi de Albertonij nobile Romano; e Diana si rimaritò a vno di casa Caraffa della Spina figliuolo del Principe della Roccella nel Regno di Napoli della quale n'ebbe molti figliuoli, che viuono.

E perche questo ramo del Caualiere è veramente Orsino, dirò quanto sò. Di questo per stipite non si ha più antico personaggio, che vn Tommaso, o vero Maso, il quale come si raccoglie dal suo testamento morì l'anno 1407. chiamandosi il Caualier Maso del Marchigiano; è ben vero, che per necessità bisogna dire, che fosse di nobilissima prosapia, sì perche si troua, che Giouanna sua madre era figliuola d'vn'altra Giouanna sorella di Francescone de' Conti dell'Anguillara, sì ancora perche si troua Signore del Castello di Cornazzano, oggi ridotto in tenuta; e finalmente, perche vna delle tre mogli, che lui ebbe, era di casa Orsina chiamata Maria di Giouanni di Licenza, e con il cognome del Caualiere del Marchigiano si chiamarono sempre, fino che vn certo Tomasolo, d'onde prouiene la linea del Cardinale Iacopo di S. Eustachio, creato da Papa Vrbano VIII. & vn'altro Tommaso dal quale descende il ramo di quello, che è Vescouo di Sulmona figliuolo di Domenico; e i nostri Orsini lasciando il cognome del Marchigiano si cominciarono a chiamare semplicemente del Caualiere.

Aggiugnendo, che del primo Maso del Marchigiano fu cominciata nella Chiesa di Santa Maria d'Ara Cæli in Roma la Cappella per la sua descendenza, in onore di S. Gregorio Magno nella quale auendo lasciato in detto testamento per il vino per le Messe da celebrare in quella, vna vigna di sette pezze, ordinò, che i Ministri di detta Chiesa, ne restassero priui, quando non auessero voluto relassare i caualli bardati, che s'aueuano da menare nella pompa funebre da farsi nel condursi il suo corpo alla sepoltura. Il tutto si caua dall'albero di esso, che si troua in potere degli eredi di Giulio Bonauentura, e dal testamento del predetto Tommaso fatto a' 2. di Luglio del 1407. nell'Indiz. 15. del Pontificato di Papa Gregorio XII. dal Notaio Pietro Paolo Montanari; gli Orsini di questo ramo fanno il Cane bianco con il vezzo rosso, e sopra la Rosa; e quegli altri vi fanno l'Aquila in vece della Rosa.

E questo è quanto si può dire della descendenza degli Orsini, chiamati di Castello, per il possesso, che per molti, e molti anni ritennero del Castello di S. Angelo di Roma, donato dal sopraddetto Papa ad Orso loro Autore.

Ritornando noi a Bertoldo parimente figliuolo del sopraddetto Gentile. Dico qualmente (oltre il gouerno della Prouincia di Romagna con tit. di Conte, che ebbe mentre visse il Papa suo zio) fu ancora Generale di grossa Caualleria contro del Conte Guido di Montefeltro, con il quale dopo fece strettissima amicizia; fu dipoi leuato da quel gouerno da Papa Martino IV. successore del Pontefice Niccola suo zio.

L'anno 1277. fu Bertoldo Potestà della città d'Oruieto, e noue anni dopo Potestà, e Capitano del Popolo di quella Città, come vogliono Cipriano Manenti, e Monaldo Monaldeschi Scrittori Oruietani.

Gentile suo figliuolo nel 1281. fu Senatore di Roma, insieme con vn Pietro Conti, e l'anno 1286. e 1287. fu potestà della città di Todi; e nell'anno 1288. Potestà, e Capitano d'Oruieto; e nel 1300. Senat. di Roma; e nel 1301. fu Potestà d'Oruieto,

E nel

nel qual'anno andò con 100. Caualieri insieme con vn'Orso Orsini in seruizio della medesima Città, contro i Conti Aldobrandeschi, di S Fiora; per il che fu ricuperata dalle loro mani la Terra di Pian Castagnaio, che giurò fedeltà a gli Oruietani, e da loro si concesse in Potesteria a lui, come membro de' Conti Aldobrandeschi di Souana. E l'anno 1311. diuenne Generale de' Perugini contro de' Todini; & in altro tempo de' Fiorentini contro de' Pisani. E per Roberto Re di Napoli fu nel 1314. Vicario nella città di Fiorenza, come lo dice Scipione Ammirati nel trattato della Famiglia Mazinga, che diede bando della testa a Giouanni di Lapo Mazinghi per omicidio in persona d'vn Notaro della Repubalica Fiorentina; e gli eredi di Iacopo di Filippo di Iacopo Mazzinghi hanno il sudetto bando, e condennazione autentica, che comincia. *Nos Gentilis de filijs Vrsi, Magister Iustitiarius, & per Serenissimum Principem Dominum Robertum Ierusalem, & Siciliæ Regem in Ciuitatem Florentiæ, eiusque districtu Vicarius Generalis, &c.*

Dalla quale scrittura si caua, che il suddetto fosse Giustiziero del Regno di Napoli allora chiamato di Sicilia. Il Sansouino equiuoca de' Gentili in questo, poiche questo è quello, che ebbe tre mogli, cioè Simonetta, e Belladama, le quali di che casato si fossero non si troua, e Iacòpa figliuola di Giouanni Pierleoni, che è l'istessa Famiglia de' Frangipani, come vuole il Zazzera; & altri, nella Famiglia de' Frangipani, e Giouanni Sifridio nel suo libro Arboris Anicianæ; il che asserisce ancora il Giouio nel lib. 5. de' suoi Elogj trattando di Massimiliano I. Imperatore.

Di Gentile sopraddetto si vede il suo testamento, nel quale lascia a ciascheduna figliuola la dote, & a Filippa Monaca l'vsufrutto, sua vita durante, del forno di Nettunno, che era di sua Casa; ordinando di più trà l'altre cose, che auendosi da vendere per pagare i suoi debiti, il suo Castello di Morlupo, in tal caso siano preferiti i Monaci di S. Paolo di Roma, e non volendolo essi, gli Orsini di Cãpo di Fiore; e non volendolo questi, lo Spedale di S. Spirito in Saxia di Roma. E vedendosi dall'istesso Gentile, che Orsello Orsini secondo marito di Margherita Aldobrandesca non aueua successione alcuna, pensò insieme con gli altri Orsini, acciò che l'eredità del Contado di Souana, e di Pitigliano non vscisse dalla Famiglia Orsina, di dare a Romano, o vero Romanello suo primogenito per moglie Anastasia figliuola, e futura erede della medesima Margherita, e del Conte Guido di Monforte suo primo marito; onde auendo sopra ciò trattato con Americo di Monforte zio della fanciulla, e con Giouanni di Monforte suo stretto parente, fu concluso il suddetto parentado, rispetto il Contado di Nola, & altri stati donatigli dal Re Carlo Secondo, & Vndecimo Re di Napoli a' 25. di Settembre 1293. e nell'anno 1286. come vuole Scipione Mazzelli nel Trattato de' Seggi Napolitani, parlando di quegli di Porta Capuana, e della Famiglia Orsina, nè meno del 1270. o vero del 1290. o 1300. come riferisce il Sansouino nella sua Istoria Orsina; fu, dico, approuato, che Anastasia per sua dote, e per i suoi figliuoli, e descendenti, ex suo corpore, desse a Romanello tutti gli stati, che per liberalità Regia aueua goduto, e posseduto il Conte Guido padre della sopraddetta fanciulla, che furono Nola, e Cicada in Terra di Lauoro, e Monforte, Atripaldo, Forito, e Baiano nella Prouincia di Principato nel Regno di Napoli, sì che auuto prima il consenso del Card. Matteo Rubeo Orsino, e di Bertoldo, e di Orso zij, e padre respettiue di Gentile padre di Romanello, e promessa da gl'istessi cõforme l'ordine regio, che restãdo Anastasia vedoua di quel matrimonio sarebbe tra vn'anno

allora

allora prossimo tornata ad abitare nel Regno, e che non si saria rimaritata senza il regio assenso, sotto pena della perdita de' feudi predetti; fu nella Terra di Barletta ante foros della Chiesa di S. Francesco, in presenza del Re suddetto, e di molti Signori Oltramontani, e Regnicoli, con il consenso di Giouanni di Monforte sopraddetto, e di Gentile padre di esso Romano, che fu presente in nome ancora di Bertoldo suo padre, come dal suo mandato di procura constaua per rogito del Notaro Giouanni di Niccola fatto in Roma a gli 8. di Giugno del 1293. Fu, dico, sposata la suddetta Anastasia, essendosi prima da' medesimi Gentile, e Romanello con i consensi sopraddetti, e con vn coltello piegato, secondo l'vsanza de' Nobili del Regno, e costituzione Francese, assegnata all'istessa Anastasia, & obbligato per Drodario li Castelli di Morlupo in Terra di Roma della Diocesi Nepesina confinante con Castel nouo, e Leprignano, e di Cornazano della Diocesi di Porto, con i Castelli di Galera, e di Bucca. Il tutto si contiene in vna bellissima scrittura fatta spedire dal medesimo Carlo, che si conserua appresso gli Orsini. Il Contado di Nola peruenne nella Casa Orsina nella linea di Pitigliano; e Romano fu il primo della famiglia, che auesse stati nel Regno di Napoli, il che viene indifferentemente affermato da tutti gli Scrittori; ma ancora si proua, perche da lui discese la prosapia della maggior parte di quegli Orsini, che dopo ebbero stati, e furono grandi in quel Regno; e finalmente perche per via di questo, come erede della Contessa Margherita Aldobrandeschi sua madre, entrorono ancora a suo tempo nella casa degli Orsini di Pitigliano tutte le ragioni dello stato, e Contado Aldobrandesco, e per via del medesimo cominciarono gli Orsini, detti poi di Pitigliano, a chiamarsi Conti di Nola, di Souana, e Palatini, e poi di Pitigliano, aggiungendo all'arme Orsina prima quella della Famiglia, e Casa di Monforte, che era vn Lione bianco rampante coronato in campo rosso, che rimase a questi primi Conti di Nola; e per cimiero de' Principi di Taranto, e poi quella de' Conti Aldobrandeschi, che fu vn Lione scorticato similmente rampante in campo d'oro, della quale si seruirono poi i Conti di Souana, e di Pitigliano, e gli vltimi Conti di Nola, e che vsauano già i Marchesi del Monte S. Sauino, se bene in diuersa maniera; imperò che gli antichi costumarono di non inquartare l'arme, come fecero di poi; sì che e dalla scrittura del Re Carlo, e dal testamento di Gentile si cauano le sopraddette cognizioni; & il Bonfinio Scrittore di qualche autorità nelle Cronache d'Vngheria al lib. 9. della 2. Deca, parlando de' Titolati creati ne' Regni Napolitani, dice.

Romano vero Orsino Gentilis Vrsini filio Regni Siciliæ præfecto Iustitiario Anastasia Monfortensis Comitis Guidonis filia, in vxorem data, quare Nolanus Comes dictus.

E Gio: Antonio Somonte diligentissimo Scrittore sopra ogn'altro dell'Istorie Napolitane nel riferire i suddetti Titolati da Carlo Secondo, dice il medesimo, *Romano Orsino auendo tolto per moglie Anastasia Contessa di Nola, fu chiamato Conte di Nola.*

Ma per leuare ogni dubbietà, e trattandosi di sì bel feudo, come fu quello degli Aldobrandeschi, ho voluto qui registrare la suddetta scrittura del Re Carlo, che dice.

Carolus Primogenitus Illustris Ierusalem, & Siciliæ Regis Dei gratia Rex Vngariæ Princeps Salernitanus, & honoris Montis S. Angeli Dominus, ac in Regno Siciliæ Vicarius Generalis, tenore præsentium notificamus, tam præsentibus, quam futuris, quod a Serenis. Principe D. Carulo II. Dei gratia Rege Ierusalem Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ Prouinciæ, & Forcalequar Comes reuerendo genitore nostro litteras accepimus in hec verba Carolus Primogenito suo eodem gratia Regi Vngariæ, &c. Scire vos volumus, quod cum inter Viros Nobiles Gentilem de Filijs Vrsi de Vrbe militem pro parte Romanelli filij sui ex vna parte; & quondam Americum de Monfort militem pro parte Anastasiæ quondam Guidonis de Monfort Neptis eiusdem Americi, ex altera, verba fuerint habita de matrimonio inter eosdem Romanellum, & Anastasiam contrahendo cum Terra, & bonis feudalibus, quæ in dicto Regno Siciliæ nostro præfatus quondam Pater suus tenuit, & dono claræ memoriæ Patris nostri, & huiusmodi inter eos contractu pendente, dicto Americo, humanis rebus assumpto Viri nobilis Ioannis de Monfort Squillaci, & Montis Scagliosi Comitis, Regni nostri Siciliæ Camerarij, & Capitanij Generalis dilecti Consiliarij, familiarisque, & fidelis nostri proximioris eiusdem Puellæ, ac Partis alterius ad Matrimonium ipsum consensus accederit, ac noster sit super hoc imploratus assensus; Nos ad id consensum duximus concedendo; & licet prefatus quondam Guido ex delicto per eum commisso a dono facto tibi de prædictis Terris, & bonis per eundem Dominum Patrem nostrum, vere ceciderit, ac Terræ, ac Bonorum possessio ad manus Curiæ nostræ propterea fuerit reuocata: Nos tum Terram, & bona eadem præfatæ Anastasiæ, & suis hæredibus, ex suo corpore legittime descendentibus in perpetuum concedimus, & donamus pro eo annuo valore, & eo seruitio militari, pro quibus dicto Guidoni concessa fuerunt per eumdem Patrem nostrum; ea cognitione adiecta, quod si dictum matrimonium per mortem Romanelli præfati dissolui contingat, eadem Anastasia infra annum post huiusmodi dissolutionis euentum, redire teneatur in Regnum nostrum prædictum, & si non redierit, seu absque nostra, vel hæredum nostrorum licentia speciali ad alias Nuptias transuolauerit a iure suo Terræ, & Bonorum feudalium prædictorum cedere debeat, quæ aplicentur nostræ Curiæ ipso facto. Volumus igitur, & filiationi vestræ mandamus, vt de scientia, & in præsentia præfati Comitis celebratis sponsalibus dictorum Romanelli, & Anastasiæ ante excessum ipsius Anastasiæ de Regno nostro prædicto cum dicto Romanello Viro, ipsam tradatis, vel tradifaciatis per eumdem Comitis receptis prius iuxta requisitionem ipsius Comitis nobis factam patentibus litteris Venerabilis in Christo Patris D. Matthæi Dei gratia S. Mariæ in Porticu Diaconi Cardinalis, D. Bertuldi D. Vrsonis, ac præfati D. Gentilis de Filijs Vrsi per quas promittant sub Sacramento illorum, ex eis, quos verare docuerit, & sub obtenta amicitiæ nostræ, nec non sub pæna amissionis Terræ, quam ipsi, vel eorum alteri a nobis teneant, vel tenebant in antea, quod si dictum matrimonium per mortem præfati Romanelli dissolui contingat, præfatam Anastasiam non coniugatam, sed solutam in Regnum nostrum prædictum, bona fide, redire procurabunt absque impedimento promittent, de quibus omnibus factis, cum iuris solemnitate debita, & forma presentium idoneis publicis instrumentis, quorum penes curiam nostram retineri mandatis, & alteri præfato Comiti assignari. Deinde non obstante, quod Puella prædicta sit infra tempora pubertatis ad honorem, & reuerentiam Cardinalis prædicti, faciatis ex nunc Terram, & bona omnia supradicta, quæ in supradicto Regno nostro, dictus Pater suus ex dono Domini Patris nostri tenuit, vt est dictum præfato Romanello assignari, & sibi, vel Procuratori suo, de ipsorum prouentibus de cætero responderi, iuribus

Curiæ nostræ, & alterius cuiuslibet semper saluis. Dictę autem Puellæ adhuc impuberi, vt prefertur, & Præfato Romanello Viro suo iuramentum præstandi nobis pro Terra, & bonis eiusdem homoligium, & fidelitatis debitę sacramentum, vsque ad tempus a iure statutum videlicet infra, & vsque nostrum beneplacitum de speciali gratia prorogamus, & interim supersedeantur iuramenta Vassallorum Terræ, & bonorum ipsorum eis iuxta dicti Regni nostri consuetudinem faciendam. Datum apud Castrum nouum supra Ligerim Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo tertio die octaua nonis Martij sextę Ind. Regnorum nostrorum anno nono.

Præfati itaque Domini, ac Genitoris nostri volentes per omnia iussionibus obedire prędicto D Gentili de Filijs Vrsi, & Romanello filio suo certum diem intra quem venire deberent, & commodè possint in Regnum ad complenda sponsalitia & matrimonium inter prædictum Romanellum, & præfatam Anastasiam dilectam consanguineam nostram per nostris litteris fecimus assignari, & eis postmodum in nostra præsentia, & dictis patris sui, eodem Patre suo volente, & per ipsum consentiente prædictam Anastasiam in facie Ecclesiæ S. Francisci Sacerdotali interueniente benedictione sibi in vxorē legittimam per verba de præsenti; cum omni iuris solemnitate adstantibus ibidem nobiscum nonnullis Prælatis, & multis nobilibus Vltramontanis, atque Regnicolis despensauit, & nos autoritate prædictarum litterarum dicti Domini Patris nostri, receptis prius Patentibus litteris Venerabilis in Christo Patris D. Matthei Dei gratia s. Marię in Porticu Diaconi Cardinalis D. Bertuldi D. Vrsonis, ac supradicti D. Gentilis de Filijs Vrsi per quas promittebant prefatus D. Cardinalis siue sacramento, & prędicti D. Bertuldus, D. Vrsonus, & D. Gentilis sub sacramento eorum, & sub obtenta amicitię, & gratię dicti Patris nostri, nec non sub pena ammissionis Terrę, quam ipsi, vel eorum aliqui tenent, ac tenebunt in antea dicto Patre nostro, etiamsi in presentiarum, nullam Terram tenere se asserant ab eodem, quod si dictum matrimonium per mortem prefati Romanelli dissolui contingat prefatam Anastasiam non coniugatam, sed solutam in Regnum prędictum redibit bona fide, & absque impedimento, prefatam Anastasiam consentientem, & volentem de consensu, & commissione viri magnifici prefati D. Ioannis de Monfort, Squillaci, & Montis Scagliosi Comitis Regni Siciliæ Camerarij, & Capitani Generalis, prout in ipsius Comitis litteris, qui sponsalibus de præsentia interesse non potuit, euidenter apparet, in vxorem legittimam cum dotibus infrascriptis videlicet cum tota Terra, & bonis feudalibus, quæ in dicto Regno Siciliæ prædictus quondam Guido de Monfort Pater dictæ Anastasiæ ex Dono claræ memoriæ Domini Aui nostri tenuit, licet ex delicto per eum commisso, a dono facto sibi de prædictis iure ceciderit ac Terræ, & bonorum ipsorum ad manus Curiæ fuerit reuocata possessio, quam Terram, & bona prædictæ Anastasiæ, & suis hæredibus ex suo corpore descendentibus in perpetuum donauit, & concessit prædictus Genitor noster pro eo valore annuo, & eo seruitio militari, pro quibus prædicto D. Guidono Patre Anastasiæ prædictæ concessa fuerunt per eumdem D. Auum nostrum, ea conditione adiecta in traditione, & assignatione dictarum Terræ, & bonorum feudalium præfato Romanello propter causam eiusdem dotis, vt prædicitur per nos factis, quam præfatus Genitor noster in suis litteris reseruauit. Vid. quod si dictum matrimonium contractum inter præfatos Romanellum, & Anastasiam, per mortem prædicti Romanelli dissolui contingat, eadem Anastasia infra annum post huiusmodi dissolutionis euentum, redire teneatur in Regnum prædictum, & si non redierit, seu absque præfati D. Patris nostri, vel hæredum suorum scientia, ac licentia speciali ad alias nuptias transuolaret a iure suo Terræ, & bonorum feudalium

prædi-

prædictorum cadere debeat, & aplicentur Curiæ ipso facto. Prædictus autem, &c.

Per far vedere i grandi errori presi da diuersi Scrittori per i feudi Aldobrandeschi, è necessario porre in questo luogo la verità; e prima

Dico, che non è vero quello, che riferisce il Monaldeschi nel 6. lib. de' suoi Commentarj a car.44. cioè. Che il Conte Aldobrandino Aldobrandeschi godesse Grosseto, Souana, e Pitigliano, per essere stato marito della predetta Contessa Margherita, perche lei gli fu figliuola, e non moglie; essendo che la moglie di questo Aldobrandino fosse Francesca di Baschio, secondo, che ne resta per fetta chiarezza dal testamento di lui, e da altre scritture addotte, e rigistrate di sopra, e nella Famiglia Aldobrandesca, della quale a suo luogo si scriuerà.

Secondariamente non è vero, che Niccola Orsini nipote di Romano, e d'Anastasia fosse il primo Orsino erede della Contea Aldobrandesca, come vuole il medesimo Monaldeschi nel lib. 2. de' suoi Comentarj all'anno 1337. perche oltre, che trà Romano, e Niccola, vi fu di mezzo Roberto figliuolo di Romano, che godè con le ragioni materni la detta Contea, come si vede nell'Archiuio Oruietano possedere Romano sopraddetto già molto tempo prima di Niccola.

E finalmente non è vero quello, che il Sansouino và dicendo nella sopraddetta Istoria Orsina a car.62. trattando del Conte Guido da Monfort; imperò che dopo di auer narrato, qualmente lui tolse per moglie la Signora Margherita figliuola del Conte Aldobrandino rosso di Pitigliano, che allora era Conte di Souana; e che dopo la morte dell'istesso Guido, lei si rimaritò con Orsello Orsini, e poi con vn'altro, che era nipote del Papa, soggiugne, che la detta Margherita s'accasò con il predetto Romano Orsino, il quale morta essa Margherita pigliò per moglie Anastasia figliuola del sopraddetto Conte Guido, ma come lui per saluarsi, dice d'vn'altra donna; la qual cosa torno a dire, che non è vera, ma bensì è vna cantafauola solita del Sansouino, come apparisce il tutto dal sopraddetto instromento, & anche dalla Bolla di Bonifazio VIII. nella quale si vede la priuazione dello stato della medesima Margherita, e l'inuestitura di quello nella persona del nipote di quel Papa, spedita l'an.1303. vltimo del Pontificato di Bonifazio; & il matrimonio di Romano, e d'Anastasia era seguito l'anno 1293. il qual Romano da Papa Bonifazio suddetto nell'anno 3. del suo Pontificato fu dichiarato suo Capitano Generale contro i Colonnesi nella Prouincia di Sabina, e nel Contado di Rieti, secondo si raccoglie dalla Bolla del medesimo Pontefice, che dice.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilecto filio nobili Viro Romano nato dilecti filij nobilis Viri Gentilis de filijs Vrsi, cui Romano Salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet contra Columnenses Romanæ Rebelles Ecclesiæ ad deuastationem, & depopulationem Prænestinæ, & Nepesinæ Ciuitatum, Castri de Columna, & Castri Zagarolæ, & aliarum Terrarum, & bonorum Columnensium prædictorum Rebellione, & de meritis exigentibus eorumdem potenti manu per alios procedi per exercitum, & alias etiam mandauerimus ad depopulationem, deuastationem, inuasionem, occupationem Castrorum Riui putui Normanni, Pozzaglie, & Comunantiæ potenti manu per exercitum, & alias procedi confidentes te prædicti exercitus contra Castra prædicta Riui putui, Normanni, Pozzagliæ, & Comunantiæ, & alias Terras, seu loca, quæ pro Rebellibus ipsis in partibus illis tenentur, Capitaneum ordinamus Capitaniam huiusmodi, & quæ ad eam pertinent tibi plenariæ committentes, vsque ad nostræ beneplacitum voluntatis, &c.

Dopo

Dopo, che ebbe sposata Anastasia d... entr... tanto caro al Re Carlo, che trà gli altri fauori da lui riceuuti vno fu, che lo creò Gran Giustiziero del Regno, onore, che ebbe anche suo padre.

Fece ancora Romano, per vn voto da lui fatto, e di edificare con molta pietà nella Terra d'Angri nel medesimo Regno di Napoli vna Chiesa, & Abbazia in onore di S. Gio: Batista; il che seguì l'anno 1302. come denota l'Epitaffio postoui da Vincenzo Gaiazza suo soldato, che ebbe la cura di farlo fare, il quale fin'ad oggi si conserua, & è del seguente tenore.

D. O. M.

Illustris Domini Romani Vrsini voto Ecclesia hæc S. Ioannis Baptistæ sub Lateranensi Basilica collata dote, erecta est. Vincentius Caiazza Miles de Capua, Turmæ Præfectus, Nuceriæ commorans, compleri curauit sub die XIV. Maij Indict. XV. anni MCCCII. Bonifatio VIII. Summo Pontifice, & Carolo II. Rege Inclito.

Furono di Romano figliuoli, Roberto, Guidone, Romano, Bertoldo, & altre femmine.

Roberto ebbe per moglie Sueua del Balzo sorella di Ramondo Conte di Soleto, & i figliuoli loro furono Sueua maritata a Francesco del Balzo Duca d'Andria, Iacopo Cardinale tit. di S. Giorgio, e Niccola, del quale discesero i seguenti Conti di Nola, i Principi di Taranto, e di Salerno; e la sopraddetta Sueua vien chiamata Susanna nella Genealogia dipinta nella sala del Palazzo nella Terra di Bracciano, e vi è qualche errore.

Iacopo figliuolo di Roberto fu Protonotario Apostolico, in Iure Canonico dottissimo, & ad istanza, e preghi di Niccola suo fratello, fu fatto Cardinale da Papa Gregorio XI. nel 1371. a' 18. d'Agosto tit. di S. Gregorio in Velabro in Auignone, e morì nel 1374.

Ma Niccola primogenito del medesimo Conte Roberto successe al padre nella Contea di Nola, & anche nella parte, che gli competeua dello stato Aldobrandesco per eredità d'Anastasia sua nonna.

Gouernò il suddetto Niccola per Papa Gregorio XI. del quale era amicissimo, la Prouincia del Patrimonio con 2000. ducati l'anno di prouuisione, per i quali già decorsi per molto tempo, ebbe dal medesimo Papa il Castello di..... nell'istessa Prouincia, il nome del quale è corroso dalle tarme.

E perche l'Abate, e Monaci di S. Anastasio ad Aquam Saluiam di Roma pretendeuano, che molte Terre, e Castelli del Contado Aldobrandesco per donazione dell'Imperatore Carlo Magno, e concessione di Papa Alessandro III. spettassero a quell'Abbazia, che è quell'istessa, che si chiama delle tre Fontane, in quel luogo in vn subito miracolosamente nate, ne' tre salti, che fece la testa di S. Paolo Apostolo, quando iui da spietata mano, per ordine d'iniquo Giudice, gli fu troncata; però venendo trà di loro a concordia il suddetto Papa Gregorio XI. in esecuzione di questo aueua stabilito di fare Papa Vrbano V. suo Predecessore per sua Bolla scritta, ma non spedita, per causa della sua morte seguita in quell'istante, confermò tutte le conuenzioni stabilite, e passate intorno al detto particolare; e volle, che Niccola, & i suoi descendenti godessero in perpetuo, come feudatarj della detta Abbazia, la città di Ansidonia, con il Porto di Finilia, Port'Ercole, e l'Isola del Giglio, con 100. miglia

di

di mare, con il ius piscandi, & nauigandi; l'Isola de' Sannuti, e tutto il Monte, che si chiama Argentaro; Orbatello con lo stagno, e i Castelli di Marsiliano, di Tricosta, Capalbio, Mont'acuto, e Serpena, e la metà del Castello di Capita, e la tenuta di Collelungo, pur che all'incontro da Niccola si desse al Monastero per detto, come fu dato, il Castello di Statua nella campagna di Roma della Diocesi Portuense (qual luogo non ho potuto ritrouare) scudi mille contanti in due paghe,& in perpetuo ogni anno vn cauallo bianco di prezzo di scudi 50. il che tutto si contiene nella Bolla del predetto Papa Gregorio XI. spedita nella città d'Auignone *Nonis Ianuarij Pontificatus sui anno 1.* che con quella d'Vrbano V. non spedita si conserua appresso gli Orsini di Pitigliano.

Orlando Maleuolti nella sua Istoria Senese nel fine del libro 2. della 1. par. pone, come tali Terre furono donate dal suddetto Imperatore a' Monaci, e che poi le dette vennero in dominio de' Senesi, e che fino al suo tempo se ne pagaua dalla Repubblica il feudo.

Di Niccola suddetto nacquero Roberto,e Ramondello; e per la quiete, e concordia di questi due figliuoli fece Niccola in Napoli per rogito di Niccolò Fazio, vna disposizione da osseruarsi trà di loro dopo la sua morte, che si conserua appresso gli eredi degli Orsini di Pitigliano, e per maggior cautela fu fatta approuare dalla Regina Giouanna I. allora regnante, nella quale si contiene, che douendo a lui, come marito di Maria figliuola di Ramondo Conte di Soleto, e Gran Camarlingo del Regno della famiglia del Balzo, ricadere dopo la morte di questo il Contado di Soleto, e tutti gli altri suoi beni per stabilimento così conuenuto con l'assenso della Regina, vuole, che il detto Contado, e beni, siano di Ramondello suo secondogenito d'età allora d'anni 12. così espressamente consentendo con l'autorità paterna Roberto suo primogenito in quel tempo d'anni 14.e caso che Ramandello non potesse conseguire il Contado, e beni suddetti, abbia dal fratello le terre di Spenazola, Monfredano, e dell'Atripalda, i quali luoghi essendo che allora erano membri del Contado di Nola, comanda, che in vece di quegli si vnisca al detto Contado la Terra di Lauoro; e la Contea di Nola resti al sopraddetto Roberto, & a' primogeniti de' suoi descendenti, e con altri patti, come in detta scrittura; e per tale effetto ebbe Niccola iu Auignone da Papa Vrbano V. vn Breue in sua raccomandazione alla suddetta Regina Giouanna, che dice.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei. Carissimæ in Christo filiæ Ioannę Reginę Siciliæ illustri salutem, & Apostolicam benedictionem. Celsitudinem tuam credimus, non latere quod dilectum filium Nicolaum de Filijs Vrsi Comitem Nolarum, beneuolentia prosequimur speciali, ipsi vsque honores, & commoda affectamus; cum autem pro disponendis negotijs quorumdam suorum nepotum pro aliquo tempore à suo Regno discesserit, & extra illud aliquando sit moraturus, Serenitatem tuam rogamus attente, quatenus prædictum Comitem, eiusque factores, & procuratores, tam in eius absentia, quam præsentia cum Deo dante redierit, habeas tuis auxilijs, & fauoribus commendatos, sic, quod exinde Regalem magnificentiam dignis in Domino laudibus commendare merito valeamus, & idem Comes, & sui proinde ad tua seruitia fortius, & efficacius obligentur. Datum Auenione tertio nonas Aprilis Pontificatus nostri anno Secundo.

Il suddetto Niccolò fabbricò il Monastero di S. Croce in Gierusalemme insieme con Napoleone Orsini, che gli assegnò il luogo; e così Niccola cominciò a fabbricare, con licenza del Papa, per i Monaci Certosini il Monastero vicino a detta Chiesa, come si raccoglie da Pompeo Vgonio Beneficiato della Vaticana nel suo libro delle Stazioni di Roma, alla stazione di S. Croce in Gierusalemme, doue sta rigistrata la Bolla, che gli concesse il Papa Vrbano V.

Oltre dunque il Monastero fabbricato in Roma a' Certosini il suddetto Niccola fabbricò il Monastero della Regina de' Cieli in Orbatello sopra la cui porta si legge la seguente inscrizione.

HOC OPVS COMPOSITVM FVIT TEMPORE
MAGNIFICI DOMINI NICOLAI DE VRSINIS NOLANI,
ET PALATINI COMITIS, ATQVE SOLETI,
NEC NON GVIDONIS, ET BERTVLDI COMITVM NEPOTVM
SVORVM CVRRENTIBVS TVNC ANNO DOMINI
MILLESIMO SEPTVAGESIMO SEXTO,
ET INDICTIONE DECIMA QVINTA.

Et in Nola nella Piazza pubblica fin'ad oggi similmente si vede, e si legge la seguente.

Nicolaus Vrsinus Nolæ Comes dedit hoc hospitium Collegio Virginum S. Mariæ, vnde Fratribus S. Francisci, farinæ Tumina quatuor quolibet Mense debetur, quod postea Vrsus Vrsinus Nolæ, Suanæ, Tripaldeque Comes, ac Dux Asculi recondidit; si veggono in fine del suddetto molte memorie, e quella, che è in Nettunno, che come si disse era degli Orsini, doue ancor'oggi si veggono l'Arme Orsine con quella del Balzo, e di Monfort, e sotto vi sono queste parole.

Arx Excellentissimi Domini Nicolai de Vrsinis Nolani in Tuscia Palatini, & Soleti Comitis, & Dominus Terræ Neptunni.

E rimettendomi in fine all'altre tante lodi, che gli danno varj Scrittori, dirò solo per sigillo delle sue onorate qualità, che trà le scritture di Gio: Paolo Orsino da Vicouaro, che oggi si conseruano nell'Archiuio di Bracciano, si legge in vna segnata numero 8. che gli Orsini aueuano il gouerno della metà della giurisdizione di Roma; imperò che per istromento pubblico appare, che nell'anno 1375. il suddetto Conte Niccola in nome suo, di Guidone, e di Bertoldo suoi nipoti, & in nome di Rinaldo, e di Giordano Signori della Terra di Marino, & in nome di Giouanni Conte di Manupello, e del fratello Vgolino, & in nome d'altri Orsini, cede a contemplazione del Cardinale Iacopo della linea di Licenza a' fratelli del medesimo Cardinale, & a' loro eredi la quarta parte della metà del gouerno di Roma, che godeua la Casa Orsina in que' tempi.

Nel 1426. dice Scipione Ammirati nel suo libro delle Famiglie Nobili di Napoli, parlando di quella di S. Angelo fu leuato dalla medesima Regina Giouanna Seconda a quegli del suddetto Casato il Contado di Sarno, e dato a Raimondo Orsino Conte di Nola in ricompensa delle Terre di Nettunno, e d'Astura nel Lazio, che ad istanza di lei si consegnarono a Papa Martino Quinto, che grandemente le desideraua per i suoi Colonnesi, il che quando sia vero, come lo tengo per verissimo per venire riferito de persona, che vedde molto, è vn particolare assai bello, poi che per esso si viene in cognizione in che maniera i sopraddetti luoghi, vno de' quali,

cioè Nettunno, oggi si possiede per compra dalla Camera Apostolica, e l'altro, cioè Astura, che si gode da' Cesarini, passassero da gli Orsini ne' Colonnesi.

Il suddetto Raimondo Orsini prese per moglie, per opera di Gio: Antonio Orsini Principe di Taranto suo zio, Eleonora figliuola del Conte d'Vrgel, con il Contado d'Amalfi in dote; e per non ritrouarsi la detta Signora in Napoli nel tempo della conclusione di detto matrimonio, fu mandato da Raimondo a sposarla Antonio Mastrilli Nolano, con procura stipulata a' 27. di Dicembre del 1437. in presenza trà gli altri del sopraddetto Principe di Taranto Gio: Antonio Orsini, in grazia del quale fu donato allora dal Re a Raimondo il Principato di Salerno, che sarebbe stato fauore di gran conseguenza, se dalla sua posterità si fosse saputo conseruare: Fu sepolto il suddetto nella Chiesa di S. Angelo di Nola, nel cui sepolcro si leggono queste parole.

Hic iacet Corpus illustris Domini Raymundi de Vrsinis
Nolani, Palatini, ac Sarni Comitis, Principis
Salerni, Ducis Amalfi, Regnique Siciliæ Magistri
Iustitiarij, & vxor Leonora Regali Prosapia
De Domo Aragona, quæ obijt anno Domini MCCCC.
Die nona Mensis Decembris.

E perche al suddetto Raimondo morirono in puerile età due maschi auuti da Leonora, pensò di stabilire la sua casa con legittimare tre suoi figliuoli naturali, che furono Felice, Daniello, e Giordano, come fece con l'autorità dell'Imperatore Federigo III. e del Pontefice Niccola V. onde diuise trà di loro lo stato, lasciando a Felice, che era primogenito il Principato di Salerno, e la Contea di Nola; a Daniello il Contado di Sarno, & a Giordano il Contado della Tripalda. Ma questi essendosi mostrati instabili, & in particolare Felice fu priuato dal Re del Principato di Salerno, e fu dato a Roberto Sanseuerino, il Contado di Nola ad Orso Orsini di Souana, come anche Sarno, e la Tripalda, e si spense questo ramo.

Di Romandello si scriue da diuersi, che venisse creato Cardinale da Papa Gregorio XI. amicissimo di suo padre, come riferisce anche il Ciaccone nell'azzioni di detto Papa: ma esso dedito all'arme ricusò tal dignità, onde fu fatto Gonfaloniere di s. Chiesa da Papa Vrbano VI. con il cui carico disfece nel Regno di Napoli con 20. m. scudi auuti dal Papa la parte di Ladislao della vedoua Margherita sua madre, contro gli Otto del buon gouerno, che non voleuano per Re il suddetto Ladislao. Et essendo nell'assalto, che diede al sudd. Regno il primo Luigi d'Angiò, stato posto da Ladislao alla guardia di Barletta con 700. Caualli, che militauono sotto di lui, fece in quel luogo per sospetto di ribellione tagliare la testa a sette di que' Cittadini tutti della famiglia di S. Croce; ma venuto poscia in quel luogo il Re Ladislao, fece far prigione, senza sapersi la cagione, Romandello, che fuggitosi dalle carceri, concepì per quell'affronto tanto sdegno contro del Re, che si ricouerò nella Città di Bari da Luigi, oue fu seguitato da 700. Caualli, che si trouauano nel Campo Regio, i quali si dichiararono del suo partito; il Re Luigi lo riceuè volentieri, e per maggiormente obbligarlo gli diede per moglie Maria d'Engenio bellissima, e nobilissima Signora, Contessa di Lecce, e figliuola di Giouanni Signore di Borbone, e Conte d'Engenio, la qual Maria, morendo Pirro suo fratello senza prole, venne erede del Contado di Lecce, che lo portò in Casa Orsina.

Ritrouandosi poi il suddetto Romandello dopo la morte del detto Luigi d'Angiò

con

con vn'esercito di 7000. Caualli fu mandato a chiamare da Papa Vrbano Sesto, che si ritrouaua, come assediato dal Re in Nocera de' Pagani, oue andato con tutti i suoi, & auuti dal Papa dieci mila ducati vi condussero ancora Tommaso di Sanseuerino con altri 3000. & ambidue con quelle forze cauarono Vrbano di Nocera, e lo condussero alla Foce, e l'imbarcarono sopra le galere de' Genouesi, che per tale effetto erano in que' mari, e lo liberarono dalle mani del Re; onde il Pontefice per vsare gratitudine a Ramondello gli donò la città di Beneuento, e gli confermò la Baronia di Flumari nel medesimo Regno.

Venuto poi il secondo Luigi d'Angiò, si pose, disgustato da Ladislao, al seruizio del Re d'Angiò, il quale vendè a Ramondello il Principato di Taranto, ambito, e desiderato da lui, per essere stato della Famiglia del Balzo, e degli Antenati di sua madre; il qual Principato gli fu da Papa Bonifazio Nono, come diretto Signore del Regno di Napoli, confermato, per sua Bolla data in Roma decimo oct. kal. Ianuarj Pontificatus sui anno XI.

Ma il Re Ladislao sdegnatosi contro di Ramondello, per non essere, come lui diceua, comparso al Parlamento, poco auanti, e dopo la partita di Luigi, & altri, celebrato; andò con potente esercito a' suoi danni, ma Ramondello, ancor che si trouasse al suo soldo, con gli aiuti di Roma, da 4000. Caualli, e 3000. Pedoni, tuttauia vedendo, che non era seguito da' Sanseuerini, come s'era concertato, pensò a' casi suoi, & vscito contro del Re nel piano di Canosa per combattere con quello, come fu vicino all'esercito Regio, fermò il suo, e spintosi auanti con alquanti Caualli, e con il principale stendardo, scaualcato in segno di riuerenza, s'appressò con vmiltà al Re, dicendogli qualmente non voleua, che le sue armi valessero se non contro i nemici di Sua Maestà, e che in mano sue poneua se, & il suo esercito, e tutte l'altre sue cose; onde il Re vinto da sì cortese atto, l'abbracciò, e gli rimesse ogni contumacia; e per segno che l'accettaua in sua grazia, gli confermò il Principato di Taranto, e dipoi gli diede Otranto, Nardò, Vgerto, Galipoli, Orià, Ostami, Motula, e Martina con tutte l'altre Terre, che di quel Principato aueuano posseduto quelli della sua Casa, e sangue Reale, come si vede (dice vn Moderno) nel Priuilegio sopra di ciò spedito l'anno 1392. che afferma qualmente nel suo tempo ancora era in essere, e si trouaua presentato nel Regio Consiglio per il Conte di Pacento nella causa di Grotola, doue conclude, che dal Re si fa in quell'onorata menzione del suddetto atto di Ramondello, con dire, che potendo lui con il suo valore superare il Re, venne nondimeno ad vmiliarsi, aggiungendo detto Autore, che per testimonj in detto Priuilegio stanno notati Gio: Antonio di Goffredo Marzano Gran Camarlingo, Guglielmo Origlia Protonotario, Saluadore Zurlo Gran Siniscalco, e Gio: Matteo Stendardo.

Questo fu quel Ramondello Orsini, che venuto a visitare il corpo di S: Francesco in Asisi, donò a quella Chiesa vn grosso pezzo del legno della Santa Croce, che seco aueua recato di Soria, il quale visto dopo da Papa Sisto Quarto, e dubitando, che per la grandezza non fosse frammento di tanta Reliquia, volle accertarsi della verità, poiche postolo nel fuoco non arse. Nella qual Chiesa Ramondello fece fare il suo ritratto in pittura.

Tutti questi sopraddetti particolari sono di Marc'Antonio Magni buona memoria grand'Antiquario, auendogli [dice esso] cauati l'anno III. del Pontificato di Papa Clemente VIII. da F. Gaudenzio Leoni Francescano.

Il suddetto Ramondello non solo fu Confaloniere di S.Chiesa,ma anche di Roma, come si caua dalla Bolla ne' Registri di Papa Bonifazio IX. *Sub Datum Romæ Idib. Augusti Pontificatus sui anno Secundo*; col quale auendo prestato 50. m. scudi d'oro per seruizio della Sede Apostolica, se gli dette per suo rimborso, con l'assenso regio, la Terra di Barletta in Puglia, e le decime imposte nel Regno di Sicilia di qua dal Faro.

Morì, e fu sepolto nella Terra di S. Pietro in Palatina vicino alla città di Lecce, nella Chiesa iui da lui fabbricata, e dedicata alla gloriosa Vergine S. Caterina, oue trà l'altre Reliquie, v'è l'anello, con il quale, piamente si crede, che quella Santa fosse sposata dal nostro Saluatore, il quale recò Ramondello dal Monte Sinai; & vna delle mammelle di S. Agata, che di continouo getta prezioso liquore; & alcune dita della man destra di S. Gio: Grisostomo intere, e con la carne, come fossero di corpo viuente fin'a questi tempi, procurate dal suddetto Ramondello.

Di Ramondello nacquero Gio: Antonio, e Gabbriello.

Gabbriello fu Duca di Venosa, & ebbe per moglie Ipolita figliuola di Ser Gianni Caracciolo, con dote del Contado dell'Acerra, ma non ebbe figliuoli maschi.

Gio: Antonio spogliato di tutti gli stati, fuori della Contea di Lecce, dal Re Ladislao; e gouernando poi il Regno la Regina Giouanna, ebbe da questa il Principato di Taranto, cioè la conferma, poiche già esso l'aueua comprato per prezzo di 50. m. ducati; ma gli donò con questa conferma tutte quelle Città, Terre, e Castelli, che aueua posseduto Ramondello suo padre, e prima di lui i Principi del medesimo luogo della casa, e sangue Reale. Onde Gio: Antonio conoscendo la sua grandezza, e cercando d'appoggi di considerazione, pigliò per moglie Anna figliuola di Giordano Colonna fratello di Papa Martino V. in quel tempo viuente, e regnante; ma non ebbe di questa, che tre figliuole femmine, e finì in esso questa linea. Fu gran personaggio, e meditò sempre per la potenza, che aueua, di farsi Re di Napoli, con suscitare guerre ciuili, e muouere fino il Turco per leuare dal seruizio di Ferdinando Scandembergh, e poi conuenne ritornare ne' suoi paesi per combattere contro il Turco; questo Gio: Antonio visse male, e morì male, perche fu strangolato da due suoi seruitori.

Si vede appresso gli Orsini il vero ritratto di detto Gio: Antonio, con le seguenti parole.

Ioannes Antonius Vrsinus Taranti Princeps, & Regni Neapolitani Magnus Comestabilis.

Lasciò il medesimo Gio: Antonio, insieme con lo stato, immensa quantità di danari, che s'afferma arriuasse a vn conto d'oro; e del tutto s'impadronì il Re Ferdinando, sì perche pretendeua offesa la Regia Maestà, sì anche per non auer lasciato prole mascolina, essendo prima di lui morto vn figliuolo naturale chiamato Bertoldo, al quale aueua dato il titolo di Conte di Lecce.

In fine la Casa Orsina nel tempo degli vltimi Regi nel Regno di Napoli della linea Franca, e nel principio de' primi Regi Aragonesi era in somma grandezza, e splendore, possedendosi da' Signori Orsini i Principati di Taranto, e di Salerno; i Ducati di Amalfi, e di Venosa, di Nicastro, d'Ascoli, e di Grauina; i Marchesati di Monfort, e della Tripalda; i Contadi di Nola, di Leccie, di Soleto, di Sarno, dell'Acerra, di Tagliacozzo, di Manopello, e di Pacento; la Signoria di Beneuento, e la Baronia de' Flumari; e molte altre Signorie, e stati, i quali si poteua dire, che fossero mezo il Regno, contenendo noue Città Metropolitane, trentadue di Vescouato, e più di 480. Terre,

Terre, e Castelli murati, senza vna quantita di Ville, e grossi Casali, alle quali forze aggiunto la dignità di Contestabile, e di gran Giustiziere, formauano (quando trà tutti fosse passato vna perfetta vnione) potenza non disprezzabile; e tanto più, che fuori di quel Regno, e nell'istesso tempo aueuano, e possedeuano nella Campagna di Roma, e stato Ecclesiastico, in Toscana, e altroue fuori d'Italia gran quantità di giurisdizioni, e Signorie; di modo che della Famiglia Orsina si poteua dire, quello, che da gli Scrittori si dice dell'Imperio Romano ne' tempi di Traiano Imperatore, cioe, che la Casa Orsina arriuò allora al colmo della sua grandezza, dalla quale poi cominciò a declinare, e cadere di maniera, che oggidì nel Regno di Napoli a mala pena di tanti stati, che loro aueuano, gli è rimasto il Principato di Solofra, & il Contado di Muro.

Questi suddetti Orsini di Taranto son quegli de' quali parlando Francesco Sansouino nella sua Istoria Orsina nel lib. 1. car. 12. e 13. non sà darne conto, se non da Roberto, e Romandello in quà, con aggiungere, che per la lunghezza del tempo non si possa sapere, come l'albero di questi Principi (da' quali lui afferma, che discendano gli Orsini di Castello, e di Monteritondo) si congiunga con gli Orsini, & altre cose, delle quali se auesse voluto auerne la vera cognizione, era necessario, che la cercasse dalle scritture, che ho visto io, che per opera tale, che lui fece, doueua domandarle a questi Signori, che gli sariano state date, e mostrate.

Di Guidone figliuolo ancor come si è di sopra rimostrato di Romano Orsini, e di Anastasia di Monfort, discesero i Conti di Pitigliano, poi Marchesi del Monte Sansouino.

Di questo suddetto Guidone si trouano due instromenti fatti da lui nella città di Souana, la cui Contea, come secondogenito di Romano, era di suo gouerno, in vno de' quali celebrato l'anno 1336. a' 3. d'Aprile nel Pontificato di Benedetto XII. si legge, che lui compra da Menicuccio del q. Albizo de' Medici d'Oruieto tutte le ragioni, che esso Menicuccio aueua sopra il Castello di Giugliano, e suo Territorio, le cui rouine oggidì si veggono trà Pitigliano, Souana, e Sorano, nel luogo vicino oue si dice il Pianetto di Sorano; e per testimonj in d. scrittura stanno nominati, Muzio de' Signori del Castel Lottieri, e Contuccio Monaldeschi d'Oruieto. E nell'altro celebrato similmente in Souana nel tempo del medesimo Papa a' 2. di Marzo del 1338. presenti Stefano de' Sign. di Vitozia, e Bandinello di Siena, si contiene la compra da lui fatta da Vincenzo del q. Meo pure de' Medici d'Oruieto dell'ottaua parte del sudd. Castello, i quali istromenti si conseruano appresso gli eredi degli Orsini di Pitigliano.

Furono figliuoli di Guido, Gentile, Aldobrandino, e Niccola.

Aldobrandino primogenito di Guidone fu valoroso Signore, e gouernando la Contea di Souana s'vnì con Ranuccio Farnese contro de' Signori di Baschio, di Monte Marano, e di Castell'Ottiere, e seguirono trà loro molti fatti d'armi, & incendj; e Carlo Quarto gli aggiustò insieme. Questo Aldobrandino Orsino fu Generale dell'armi Fiorentine, con le quali acquistò per la Repubblica l'anno 1362. la Terra di Pecciole, dopo la cui impresa fu fatto Caualiere da quella Repubblica, & ebbe altri onori, che racconta Matteo Villani nel Capitolo 22. del lib. 11. della 1. parte.

Di Niccola fratello d'Aldobrandino si potriano dire molte cose, che per essere state dette da gli Autori in confuso, non ne starò a far menzione, perche molte s'attribuiscono a Niccola Conte di Nola, che forse furono operate da questo, il quale in molte scritture vien chiamato con titolo di Principe Romano, e Conte Palatino in

Toscana;

Toscana; e morendo l'anno 1363. lasciò della sua moglie, che si chiamaua Paola di Casa Monaldeschi, Bertoldo lasciato da lui erede, con il ventre pregnante, se fosse stato maschio, come ciò costa nel testamento, & in mancamento di linea a' descendenti d'Aldobrandino il fratello, il qual testamento si conserua appresso gli Orsini.

Bertoldo suddetto non solo fu Conte di Pitigliano, e Padrone degli altri luoghi dello stato Aldobrandesco, ma ancora per concessione di Papa Giouanni XXIII. padrone del Castello di Proceno ne' confini della Prouincia del Patrimonio, e confinante alle cose sue, che non sò come, peruenuto in mano di Luca Monaldeschi della Ceruara, entrò nella Casa Sforza, & oggi si possiede dal Duca Alessandro di quella Famiglia; il qual luogo fu a Bertoldo dal Papa concesso per lui, e suoi descendenti in terza generazione, con peso di pagare ogn'anno alla Sede Apostolica vn Cane da caccia nella festa degli Apostoli Pietro, e Paolo, come appare per Bolla dell'istesso Papa, che si conserua trà le scritture degli Orsini, spedita in Bologna a' 13. Marzo nel primo anno del suo Pontificato, nella qual Bolla sta inserto il giuramento di fedeltà dall'istesso Bertoldo prestato nelle mani del Papa; si come per quella inuestitura era tenuto, anzi trà le suddette scritture fin'ad hora si legge vna riceuuta del sopraddetto feudo fatta a' 28. di Giugno in Roma l'anno secondo del suddetto Papa da Antonio di Calant Camarlingo di S. Chiesa Diacono Card. di S. Maria in Via Lata dal Notaro Generale P. Scalp.

Fu Bertoldo valoroso, e di gran seguito, e stimato da tutti i Principi grandi, & in particolare dal Re Carlo Terzo Re di Napoli, dal quale essendo stato aiutato a stabilirsi nel Regno gli fu da questo assegnato vn'annua prouuisione d'oncie 200. d'oro per lui, e suoi descendenti vtriusque sexus, come n'apparisce patente in pergamena data in Napoli sotto li 18. del Mese di Febbraio nel 1384. e terzo del Regno, che si conserua appresso gli Orsini, nella quale è chiamato Ciambellanum della detta Maestà.

Fece ancora il suddetto Bertoldo nel 1392. a' 5. di Marzo lega con Papa Bonifazio IX. e con il Popolo Romano per la guerra, che si doueua fare nella Prouincia del Patrimonio, contro di Giouanni Sciarra, de' Prefetti di Vico, & in compagnia di Bertono ribelli di S. Chiesa, che infestauano, e rouinauano tutta quella Prouincia; onde nel giorno, mese, & anno sopraddetto fu stipulato sopra ciò vn'instrumento nel quale dal Cardinale Marino Bulcaon del tit: di S. Maria Noua (oue ancora si vede la sua sepoltura) Camarlingo di S. Chiesa, e Reggente della Camera Apostolica, e da' Conseruatori deputati, e Caporioni del Popolo Romano viene fatto lega con il Conte Bertoldo Orsini, e conduce per Capitano di quell'impresa, con i patti, conuenzioni, e soldi iui specificati, che si conserua trà l'altre scritture degli Orsini, che per non annoiare si tralascia, tanto più, che nelle dette condizioni lette da me, non trouo, che il detto Bertoldo potesse acquistare per se, ma per la Chiesa.

In vn Priuilegio di Sigismondo Imperatore dato nella città di Buda a' 26. di Settembre del 1412. che si conserua appreso i medesimi Orsini, si legge, come dal medesimo Imperatore in dimostrazione della beneuolenza, con la quale amaua esso Conte Bertoldo, lo chiama il Magnifico Romano Principe, e Conte Palatino, e di Souana per il suo valore lo creò Caualiere Imperiale, e Caualiere dell'Ordine di san Giorgio da lui instituito, il quale per essere lunghissimo, e non contenere altro, che il sopraddetto lo tralascio.

Ebbe il suddetto Bertoldo vna lunga, e fastidiosa guerra con i Senesi, fomentati

da

da Ladislao Re di Napoli, che ambiua il dominio d'Italia, e che s'impadronì, non sò come, del dominio di Pitigliano, se bene presto lo restituì; & in essa guerra, che per i Senesi si faceua sotto il comando di Angelo della Pergola valoroso Capitano di ventura di que' tempi; perse molte Terre del suo stato, & in particolare a' 4. d'Aprile del 1410. la città di Souana, e di più Orbatello, Saturnia, e Mont'Acuto; e se bene sperò con il fauore del medesimo Sigismondo Imperatore ricuperare il tutto, nondimeno ogni speranza gli riuscì vana; anzi dopo vna tregua seguita trà di lui, e la Republica di Siena venne con essa a nuoua guerra; e nel 1416. essendo Generale Ranuccio di Pietro Farnese, allora perse di più i Castelli delle Rocchette, di Capalbio, di Tricosta, e di Manciano; e nell'anno seguente stette in pericolo di perdere ancora Pitigliano, il che saria al certo successo, se non che fu brauamente diteso; che perciò lasciato i Senesi quell'impresa andarono con il Campo a Sorano, nel qual luogo assai più forte di Pitigliano, v'era vno de' figliuoli di Bertoldo nominato Guido, che essendo di pacifica natura, e temendo della riuscita di quella guerra, fece intendere a Farnese, mentre si preparaua all'assalto, che voleua rendersi; e così a' 31. del mese d'Agosto dell'anno 1417. pattuì con il medesimo, e con Pietro Belanti, Andrea di Sano, Niccola di Terroccio, e Iacopo di Massaino deputati dal Comune di Siena a questo effetto.

Nel qual mese di Settembre Niccola fratello di Guido ancor lui capitolò con la Repubblica, nella maniera, che aueua capitolato Guido, e si diede a quella in raccomandigia insieme con la Terra, e Rocca di Pitigliano; con i Castelli di Giugliano, Rocca Bruna, Morano, e loro abitatori, che con giuramento promessero l'osseruanza de' predetti Capitoli, che sono descritti da Orlando Malauolti nella sua Istoria di Siena nel lib. 1. della 3. par. Si puol far giudizio, che i figliuoli di Bertoldo non fossero in buona concordia seco; perche considerandosi bene le dette conuenzioni, si conosce, che viuente il Padre s'erano impadroniti dello stato; poiche così liberamente senza suo consenso, che si sappia, sopra di quello conueniuano; esempio, che immitato da' successori ha poi causato la rouina della Famiglia; di che buona cagione bisogna dire, che non fosse in libertà, ma come in feudo goduto quello stato, e volendo fare il bell'vmore con la Repubblica Senese, bisognò che a questa soggiacesse, e da lei legge riceuesse; e però in tutto perì.

Dopo il fine di questa guerra, andò Bertoldo a seruire la Repubblica di Venezia, e per essa fu Generale delle Milizie nella Morea, oue contro i Turchi fece onorate proue; ma nella presa di Corinto, e nell'entrare della Città camminando senz'elmo, venne ferito in testa con vn sasso tratto da vna finestra per mano di viril donna, della cui ferita morì; lasciando tre figliuoli maschi, cioè Guido, Niccola, e Gentile.

Guido da vna serua ebbe tre figliuoli, Parente, Troilo, e Penelope, detta Penelia.

Gentile suo fratello nel Pontificato d'Eugenio IV. e nel 1431. recuperò lo stato in terra di Roma in diuersi modi alienato, cioè Fiano, Morlupo, Filacciano, & il Monte della Guardia, il qual particolare si verifica da tre istromenti; vno di giuramento di fedeltà, e l'altro di ratificazione di quello celebrato in Fiano a' 5. di Luglio, e 25. d'Agosto respettiue dell'anno sopraddetto; e dell'altro nel quale gli huomini del Monte della Guardia prestarono il medesimo giuramento, i quali istromenti si conseruano nell'Archiuio degli Orsini.

Nel medesimo anno i Senesi di nuouo con il fauore delle genti di Niccolò Piccinino

no Capitano di ventura assalirono lo stato, e Contea di Pitigliano; mà essendo stato il Piccinino chiamato alla difesa del Ducato di Milano per la guerra, che contro di quel Duca era stata mossa da' Veneti, vedendosi i Senesi priui di tal Capitano, e della sua gente quando meno lo pensauano, non poterono ouuiare, che Bartolommeo da Gualdo ancor lui Capitano di ventura, e di qualche nome, che seruiua Gentile non vscisse vna notte di Sorano, e non facesse vna gran preda, e disperdesse il resto de' loro Soldati, e che Gentile non riacquistasse Souana, per il che persi d'animo quegli, che gouernauano la gente Senese, si fece tregua, che fu poi ben volentieri confermata dalla Repubblica per potere resistere a' Fiorentini, che gli aueuano mosso aspra guerra, della quale occasione seruendosi Gentile, si condusse al soldo di quegli, con i quali fu da lui capitolato, che la condotta durasse per anni cinque, e che se in detto tempo si ricuperasse alcun luogo, che per auanti fosse stato del dominio Orsino in quelle parti, si restituisse a Gentile, e suoi fratelli, e con altri patti, articoli, e conuenzioni, che si veggono a gli 8. del Mese di Febbraio del suddetto anno, che si conseruano nell'Archiuio Orsino, nelle quali instromentano per il Comune Fiorentino i dieci di Balìa di quel tempo, i quali erano Giouanni di Matteo dello Scelto. Giouanni di Leonardo Frescobaldi. Pietro di Lorenzo Angiolini. Giouanni di Forese Saluiati. Bernardo di Bartolommeo Gherardi. Francesco di Francesco della Luna. Francesco di Simone Tornabuoni. Luca di Maso degli Albizi. Lorenzo di Gio: di Bicci de' Medici. E Lorenzo del Benino.

Nel 1434. di nuouo, e per sempre perse Gentile la città di Souana, e quel che fu peggio nel voler soccorrerla, anche la vita, che, come dicono, gli fu tolta con vno spiede da gl'istessi Souanesi. Onde i medesimi per la vicinanza del nemico si diedero in potestà, e dominio della Repubblica Senese; & a' 25. d'Agosto di detto anno si troua, che conuengono con essi Senesi, e per loro con i deputati di quel Comune, de' quali vno fu Agostino Borghesi, come si caua dall'originale di detta conuenzione, che si conserua nell'Archiuio degli Orsini, che per essere lunga tralascio.

Del sopraddetto Gentile fu Latino, Orso, e Simone. Orso fu valoroso, & andò al soldo del Duca di Milano sotto di Francesco Sforza suo genero, oue fu Condottiere di 200. Caualli; ma douendosi guerreggiare contro i Veneziani lasciò la parte Ducale, e si pose al seruizio de' Veneti. Et inteso poi, che Gio: Antonio Orsini Principe di Taranto fauorendo (per colorire i suoi interessi) Renato d'Angiò, aueua mossa non piccola guerra al Re Ferdinando di Napoli, andò spinto ancora da gl'istessi Veneziani, in aiuto del detto Principe, dal quale per la parentela fu ben visto, accarezzato, & anche regalato della giurisdizione, e dominio della Terra di Castel Nouo nella Prouincia del Principato, della quale da Gio: Antonio era stato priuato Giouanni Grillo; ma essendo Orso posto dal Principe alla guardia della città di Nola, e vedendo il Re Ferdinando di quanto danno gli era quest'huomo, operò per via di Bartolommeo Cardinale della Rouarella Legato a Latere di Papa Pio Secondo, che aueua di più fatto ammonire tutti gli Orsini suoi Vassalli, e Feudatarj, a leuare da' danni del Re, che lasciasse il Principe, e si voltasse a lui, come in effetto seguì, offerendogli di dare, come in effetto gli diede i Contadi di Nola, e della Tripalda, come apparisce nell'inuestitura fattagli a' 18. Gennaio del 1462. sottoscritta dal proprio Re, e spedita da Onorato Caietano Conte della città di Fondi allora Protonotario Regio, che si conserua trà le scritture degli Orsini, doue stanno registrati anche gli articoli seguiti trà detto Re, & Orso, che per esser lunghi si tralasciano.

Il

Il ſuddetto ebbe da vna donna Nolana due figliuoli, vno fu chiamato Raimondo, e l'altro Roberto; e tornando eſſo Orſo con Alfonſo Duca di Calabria figliuolo del ſuddetto Re Ferdinando dalla guerra di Toſcana, morì in Viterbo, raccomandando al ſuddetto i ſuoi due figliuoli, i quali però furono priuati di tutto, auendo fatto dire il detto Principe alla madre, che non erano altrimenti figliuoli d'Orſo, acciò ricadeſſero tutti li ſtati al Principe, per il che il Re fu odiatiſſimo, e ſi ſolleuarono contro di eſſo molti Nobili; onde il Re per addolcire gli Orsini diede la maggior parte di quello poſſedeua Orſo a Niccola terzo di queſto nome Conte di Pitigliano.

Ma Niccola l'altro figliuolo del ſopradetto Conte Bertoldo, e ſecondo di queſto nome nella linea di Pitigliano, fu huomo molto dedito all'armi, & in quelle riuſcì mirabilmente; per vn tempo ſeguì la fazione, e fortuna di Sforza da Cotignola, e fu ſuo amiciſſimo, ma l'amicizia ſi roppe per la calunnia da quello datagli, cioè nella battaglia, che Sforza ebbe con Braccio da Montone all'acque Buſettane nel piano trà la città di Viterbo, e quella di Monte Fiaſcone, oue ſi combattè con ottomila Caualli; il cui fatto diuerſamente ſi racconta da gli Autori; ma non facendo a propoſito per la noſtra Iſtoria diremo, che

Di Niccola fu figliuolo Aldobrandino, che è contro di quegli, che l'hanno fatto figliuolo di Bertoldo, il che è falſo, moſtrandoſi ciò da vn'inſtromento di donazione, che eſſo Aldobrandino fa in Pitigliano nel 1457. d'vna caſa a Penella, o Penelope figliuola del già detto Guido ſuo zio.

Queſto Aldobrandino eſſendo reſtato Signore ſolo della Contea di Pitigliano, e Sorano, e di certi altri pochi luoghi ebbe due volte aſpra, e lunga guerra con i Seneſi la prima delle quali (accenata da Orlando Malauolti al lib. 3. della 3. parte) fu terminata nel 1442. con alcuni patti per lui con eſſa Repubblica, fermati da Latino Orsino, che fu poi Cardinale. Nella ſeconda deſcritta ſimilmente dal medeſimo Autore nel ſopracitato luogo, e dal Sanſouino nella ſua Iſtoria Orsina in tutto il lib. 8. di quella, venne aiutato dal Conte Euerſo dell'Anguillara ſuo zio, e da quaſi tutt'i Baroni della Caſa Orsina, come dal Principe Gio: Antonio di Taranto 700. Caualli, dal Principe Raimondo di Salerno 400. da Franceſco di Grauina il figlio Iacopo con 200. e dal Card. Latino, & altri della caſa molti denari, & ancora ſottomano diuerſi aiuti da' Fiorentini, e nell'vltimo della guerra da Napoleone Orsino, che vi accorſe in perſona quaſi con 1000. Caualli, e 1000. fanti; ma dopo molte fazioni nelle quali ſi conobbe il valore, e vigilanza d'Aldobrandino, fu ancora queſta terminata in Siena nel 1455. nel meſe di Maggio ad iſtanza di Papa Caliſto III. mediante il Senato Veneziano, che ſe bene fu in aiuto de' Seneſi, tuttauia in grazia del Papa ſi contentò eſſere promotore della pace, e per tale effetto vi mandò per Ambaſciatore vn Franceſco Contarini, nel quale il giorno predetto fu fatto compromeſſo d'ogni differenza da Lodouico primogenito d'Aldobrandino, e da Iacopo Orsino figliuolo di Franceſco di Grauina, che come dal Sanſouino nel luogo citato ſi dice, morì auanti della pace in Pitigliano per ferite riceuute in vna fazzione, ancorche ſcordatoſi, che poco prima l'aueua deſcritto morto, conceda, che ſi trouaſſe a queſto trattato di pace, e per la Repubblica da Niccolò Loli, Pietro di Nofrio di Bonauentnra, e M. Bartolo di Tura Bandini, e nel medeſimo giorno dal medeſimo Ambaſciatore fu ſentenziato, che l'accordo s'intendeſſe fatto con le ſeguenti condizioni.

Che la pace fosse perpetua trà la Repubblica, & Aldobrandino Orsino, e tutti li Baroni Orsini.

Che per sicurezza di detta pace, il Papa, o vero altro Principe d'Italia, entrasse malleuadore. Che fosse accettata in termine di quattro mesi. Che i Senesi difendessero Aldobrandino con tutte le lor forze da ogni violenza; e per il contrario, lui non desse passo, o vero altra sorte di comodità a nimici della Repubblica. Che questa confederazione s'intendesse fatta senza pregiudizio di quella, che Aldobrandino aueua con il Re Alfonso di Napoli. Che Aldobrandino restituisse a' Senesi la Rocca di Mont'acuto, e dall'altro canto i Senesi spianassero i Castelli fatti per offender Sorano. Che il Castello di Vitozio, che era comune trà l'vna, e l'altra parte si applicasse alla Chiesa della Maddalena fatta edificare da Aldobrandino. E che finalmente ogni anno per riputazione de' Senesi Aldobrandino pagasse vn donatiuo alla Cattedrale di Siena.

Oltre Lodouico, e Niccola fu anche figliuolo d'Aldobrandino Orlando, come anche Gio: Francesco. Orlando dandosi alla Prelatura diuenne Vescouo di Nola.

Niccola suddetto fu valorosissimo, e così esperimentato nell'armi, che arriuò ad essere Generale di S. Chiesa sotto tre Sommi Pontefici, de' Fiorentini, degl'istessi Senesi, degli Aragonesi Regi di Napoli, e finalmente de' Veneziani per i quali si portò egregiamente, e con gran fedeltà; e per essi ricuperò, e poi difese con gloria immortale la città di Padoua, quando per l'vnione contro di loro di quasi tutte le potenze d'Europa, aueuano anche perso quasi tutto lo stato di terra ferma. Venne questo valoroso Signore nutrito, & alleuato nell'armi nella sua tenera età, sotto la disciplina di Iacomo Piccinino; la sua prima fazzione, fu quando l'anno 1460. essendo Condottiero di Papa Pio Secondo, ricuperò insieme con Luigi Farnese, e Gentile Monaldeschi la città di Viterbo dalla mano della parte Maganzese. E nella battaglia seguita a Sarno trà il Re Ferdinando d'Aragona, & il Principe Gio: Antonio Orsino di Taranto si portò con estremo valore, essendogli nell'ardore della battaglia morti sotto tre Caualli, seguendo allora la parte del Principe suo parente. Laonde non è marauiglia, se dopo la morte del Principe Orsino fu condotto da Alfonso II. Re di Napoli a' suoi stipendj; & in esecuzione de' patti formati l'anno 1481. a' 16. di Dicembre nel Castel nuouo di Napoli trà Ferdinando padre di detto Alfonso, e lui, Gentile, Verginio Conte di Tagliacozzo, & Organtino, Giulio, e Paolo tutti Orsini, gli fu l'anno 1494. a' 5. di Giugno concesso in feudo la città di Nola con le Baronie di Cicada, Teramo, Lauoro, Anello, Baiano, Ottauiano, e Palma in terra di Lauoro, e la terra di Monfort, nella Prouincia del Principato delle quali, ed altri luoghi era stata già priuata la descendenza d'Orso Orsini, la qual concessione si fece da que' Regi a Niccola, e dopo la sua morte a Gentile suo secōdogenito, e descendenti maschi di quello in infinito legittimamēte ex suo corpore nati, e da nascere quasi cō i medesimi capitoli, patti, pesi, esenzioni, e priuilegi con i quali furono già concesse ad Orso predetto, come apparisce nell'inuestitura, che sta trà le scritture degli Orsini, spedita nel suddetto tempo in Napoli in Castel nuouo da D. Goffredo Borgia d'Aragona Duca di Squillace, e Protonotario Regio, e sottoscritta di propria mano dell'istesso Re.

Essendo Generale di S. Chiesa sotto Papa Alessandro VI. ricuperò per quella la Rocca della città d'Ostia Tiberina, che restaua in mano di gente poco amoreuole di quel Pontefice, il quale fece molti onori al sudd. Niccola, vedendoglisi fatti molti Bre-

ui da esso Papa, che si conseruano nel suddetto Archiuio Orsino; e fu di tal confidenza, che non sdegnò il Papa d'andare a stare domesticamente seco nel suo Castello di Fiano, essendouene di ciò memoria in vn marmo sopra la porta d'vna Chiesa fuori della detta Terra chiamata S. Maria delle Grazie, nella maniera, che segue.

Anno Domini 1493. die xix. Decemb. S. D. N. D. Alexander Diuina Prouidentia Papa VI. in hoc oppido Fiani in Aula Palatij Illustriss. D. Nicolai Vrsini Pitiliani, Sexti, Nolaque Comitis S. R. E. Armorum Capitanei Generalis, huius Oppidi Domini concessit omnibus, & singulis Christi Fidelibus vere pænitentibus, & confessis, qui hanc Capellam S. Mariæ delle Grazie extra Mœnia Oppidi huiusmodi sitam in Annunciationis & Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis festiuitatibus visitauerunt Plenariam Indulgentiam omnium peccatorum, in forma Ecclesiæ consueta perpetuò duraturam, & huiusmodi concessioni Indulgentiarum interfuerunt, Reuerendiss. in Christo Patres, & Domini Franciscus S. Eustachij Senen. Ioannes S. Mariæ in Aquino de Columna, & Cæsar S. Mariæ nouæ Valentinien. S. R. E. Cardinales. Et RR. PP. Domini Bartholomeus Sutrinus, & Nepesinus Secretarius SS. D. N. Papæ, & Bartholomeus Segobricen. Magister Domus Episcopi. Illustr. DD. Nicolaus Vrsinus, & Priores Oppidani posuere.

Per la venuta di Carlo VIII. Re di Francia in Italia all'acquisto del Regno di Napoli, fu Niccola dal predetto Pontefice Alessandro mandato a seruire gli Aragonesi, e da loro fatto Generale dell'armi; andò insieme con Alfonso figliuolo del Re Ferdinando, in Romagna, per impedire il passo a detto Re, oue nella città di Cesena rimase prigione, mentre era iui andato per alcune prouuisioni necessarie, essendo disarmato, e senza sospetto di cosa tale, ma per forza delle sue genti liberato, se ne tornò in Regno, auendo il Re fatto la strada per la Toscana; e fermatosi insieme con Virginio Orsino dopo la perdita di Capua in Nola, per essere almeno spettatore della repentina, e vittoriosa fortuna della nazione Francese in scorrere, e soggiogare, senza poteruisi applicare rimedio, quel nobil Regno. Furono ambedue ad istanza del medesimo Re Carlo ritenuti prigioni da Monsù di Legnì, sotto il Saluocondotto Regio spedito, ma non consegnato, ancor che nel venire, che allora fece in Italia, auesse trattato di condurre al suo seruizio, e stipendio Niccola, con auer chiamato in quell'occasione gli Orsini parenti della Corona di Francia per più di 1000. anni, come dissi nel principio; e se bene nella Corte di quel Re fu disputato se quella presa era legittima, tuttauia per far piacere a' Colonnesi (dice l'Argentone nelle sue Memorie) la prigionia fu giudicata buona; ma nel tornare, che fece il Re alla volta di Francia, arriuato in Lombardia, gli conuenne appresso il fiume Taro combattere per aprirsi il passo con le genti de' Principi Italiani vniti, se ben tardi, insieme per la libertà della loro Prouincia, e con l'occasione del tumulto della battaglia, Niccola fuggì di mano a' Francesi, & arriuato trà le truppe Italiane gridando Pitigliano Pitigliano, fu causa, che non solo i fuggitiui si fermassero, ma con il suo consiglio pensassero ad assalire di nuouo la gente Reale, e mettergli in dubbio la vittoria, che quegli stimauano certa; il qual consiglio se non fu eseguito, si conobbe almeno il coraggio di Niccola, come del tutto n'è fedele relatore il medesimo Monsù di Argentone nelle dette sue Memorie nel lib. 8. cap. 60. che dobbiamo tenere per veridica relazione, perche è narrata da persona, se bene in quel caso, nemica di Niccola, amico nondimeno della verità, e delle virtù di lui; soggiugnendo di più quell'Autore nel luogo citato, che tal fatto accadde a' 6: del mese di Luglio del 1495. a hore 10. il che poteua molto bene da lui sapersi per esseruisi trouato presente.

Dopo le quali cose essendo Niccola andato con il Campo de' Collegati all'assedio della città di Nouara, oue s'erano annidiati i Francesi, restò ferito nelle reni con gran pericolo della vita da vna pesante palla d'artiglieria; e questo fù il primo, e l'vltimo sangue, che spandesse in tante fazioni, che fece.

Et essendosi il Re Ferdinando il Cattolico impadronito del Regno di Napoli, ebbe Niccola il possesso di Nola, e d'altri suoi stati in quel Regno, come si caua da vna lettera, che si conserua nell'Archiuio degli Orsini.

Rex, & Regina Hispaniarum, & vtriusque Siciliæ.

M. Iacopo del Tufo nostro Carissimo.

PErche la volontà del Re, e della Regina nostri Signori, é, che l'Eccellente Sig. Cola de Vrsinis Conte di Pitigliano sia reintegrato per se, suoi eredi, e successori in la pristina possessione della città di Nola, e suo Contado, con tutta sua ragione, dominio, e proprietà, secondo l'ha tenuto, e posseduto a tempo de' Serenissimi Signori Re della Casa d'Aragona; per questa vi diciamo, & ordiniamo, che ad ogni requisizione dell'huomo, e Procuratore di detto Conte, lo dobbiate reintegrare nella possessione di detta città di Nola, e suo Contado, con tutte le predette sue ragioni, dominio, e proprietà, si come tenena, e possedeua al detto tempo delli Re passati d'Aragona.

E per la presente ordiniamo a gli Vfiziali, Sindaci, Vniuersità, & huomini di detta Città, e Contado, che circa l'esecuzione di quest'ordine dobbiamo a voi, & a vostro ordine e sustituto obbedire, & esequire quanto per voi sarà loro ordinato, e comandato: e non faranno il contrario per quanto hanno a caro la grazia delle dette Maestà, e pena di 1000. *ducati. Datum in Regijs, & felicissimis Castris propè Garigliamum die octaua Nouembr. nel* 1503. Consaluo Ferdinando Duca di Terra Noua.

Ioannes de Tufo.

Del quale stato, e Contado ne fece poi Niccola ampla donazione ad Errico suo nipote nato di Gentile suo figliuolo premortuo, riseruandosi l'vsufrutto sua vita durante; e detta donazione la fece con il consenso di Lodouico suo primogenito, e con l'assenso regio dato, e prestato da Giouanni d'Aragona Conte di Ripa Carsia, Vice Re del Regno, per il predetto Re Ferdinando il Cattolico.

Dopo di che essendo stato Niccola condotto da' Veneziani, con l'occasione della guerra, che dall'istesso Re si cominciò insieme con altri Principi contro la Repubblica Veneta, & ammonito dal detto Re di ritirarsi da quel seruizio sotto pena di ribellione, e priuazione de' stati; parendogli di mancare della sua fede, volle essere più tosto priuato dello stato, che mancare a' Veneti; se bene dopo la morte di Niccola fu restituito in essi Errico suo nipote, come sopra. Con la qual carica di Generale di tutte l'arme Venete operò tanto, che tutti gli Scrittori si chiamano stanchi in descriuere i suoi gesti, a' quali io mi riporto, non volendo tampoco descriuere quì tutt'i Capitoli fatti trà la Repubblica, & esso, per non annoiare chi legge, i quali si conseruano nell'Archiuio Orsino.

Finalmente morì in seruizio della Repubblica Veneta, dalla quale gli fu eretta in Venezia nella Chiesa di S. Gio: e Paolo vna statua di marmo a cauallo, lui rappresentante, con il seguente elogio, & inscrizione.

Nicolao Vrsino, Nolæ, Pitilianique Comiti, Principi longe clarissimo, Senensium, Florentini Populi, Sixti, Alexandri, & Innocentij, Pont. Max. Ferdinandi, Alfonsique Iunioris, Regum Neapolitanorum, Imper. felicissimo, Venetæ demum Reipub. per quindecim annos, magnis clarissimisque rebus gestis, nouissime, a grauissima omnium obsidione

obsidione, Patauio conseruata, virtutis, & fidei singularis, Senat. Venet. M. H. PP. obijt ætatis suæ anno LXVIII. salutis MDIX.

Di questo Niccola si veggono due orazioni in sua lode registrate dal Sansouino al libro 3. degli Huomini Illustri Orsini, fatti da Cristofano Landini degni d'esser letti.

Lasciò il detto Niccola, Lodouico, Gentile, Aldobrandino, e Gio: Francesco suoi figliuoli legittimi; e Chiappino bastardo, il quale morì nella battaglia, che il Re Francesco di Francia, collegato con i Veneti, fece con li Suizzeri in Lombardia vicino a cinque miglia da Milano nella via di Lodi a' 14. Settembre nel 1515.

Errico nipote di Niccola, che fu spogliato del Contado di Nola, perche detto Niccola non vòlle abbandonare la condotta de' Veneti; nondimeno per seruizio prestato nelle guerre di Puglia, riebbe l'inuestitura, spedita a' 17. di Settembre del 1510. Data nel Castel di Sita; & auendo il suddetto Errico 12. m. ducati, oltre li 15. m. fu dichiarato quel Contado Ducato con infiniti priuilegj, che si leggono nella sopraddetta spedizione, & in particolare se gli dà autorità di potere in defetto di legittimi eredi, e successori, nominare nella successione del detto Contado, o vero Ducato vno della Famiglia Orsina, quale più le fosse piaciuto. E pretendendo questo ancora nel Contado di Pitigliano, e nello stato di sua Casa in Terra di Roma, fu fatto da lui, e dal Conte Lodouico, e da Aldobrandino Arciuescouo di Nicosia suoi zij libero compromesso d'ogni lor differenza ne' Cardinali Farnese, che fu poi Papa Paolo III. & Aloisio d'Aragona de' Reali di Napoli, che accomodarono il tutto con satisfazione comune; e si veggono e l'inuestitura, e detto compromesso, nell'Archiuio Orsino.

Venendo Monsù di Lotrech all'acquisto del Regno di Napoli per il Re Francesco nel 1527. andò il suddetto Errigo con gli altri Baroni a trouare Vgo Moncada Vice Re dell'Imperatore Carlo V. il quale esortò tutt'i Baroni del Regno d'alzare bandiera di Francia, & accordarsi per salute de' loro stati co' Francesi, e che gli pagassero vna somma di danaro, come fecero tutti insieme al suddetto Vgo, che saltato nell'armata reale restò morto nella battaglia nauale con gran danno dell'Imperatore, ma più de' Baroni; i quali non iscusati per auer'alzato bandiera di Francia, ma dichiarati ribelli, que' Ministri gli priuarono delli stati, non potendo il Vice Re dare tal licenza, ma il Principe istesso, e non altri.

Nel suo morire (che seguì nel mese d'Agosto del 1528.) fece Errico a' 14. di detto mese testamento chiuso, scritto per mano di Ser Gasparo di Gherardo Notaro Nolano, nel quale instituisce, e nomina suo erede vniuersale Niccola Orsino suo pronipote, & Auo paterno de' Signori Bertoldo, e Cosimo Orsini Marchesi del Monte Sansouino, con le seguenti parole.

E perche lo capo, e principio d'ogni testamento è l'institutione dell'erede, per questo Io D. Henrico il Conte instituisco, e faccio mio erede vniuersale Niccola Orsino figliuolo del Sign. Gio: Francesco mio Frate Cugino sopra gl'infrascritti beni. Videlicet sopra tutto lo Contado di Nola, con tutta la sua ragione, &c. nec non sopra lo Stato, Terre, e Castelli di Terra di Roma, che furono del q. Archiepiscopo di Nicosia mio zio iuxta li suoi fini; e nella casa nominata Ciambella, e nella vigna posta, e situata fuori di Roma, doue si dice la Via del Popolo, che similmente fu del detto q. Archiepiscopo; & erede particolare in altri Castelli, e beni suoi fece Ottauio Orsini di Monte Ritondo, marito di Porzia sua sorella, e i loro figliuoli nel modo infrascritto.

Item instituisco, e faccio erede mio sopra dell'infrascritte cose, lo Sig. Ottauio Orsino, e suoi figliuoli maschi. Vid. sopra tutte le ragioni, azzioni. dominio, e propietà,

che

che io prefato Testatore tengo, & quomodolibet, mi spettano, e pertengono sopra lo Contado di Sarno, la Terra de Striano, S. Pietro, e Scafata in la Dogana de' Minori, e Maiori; e sopra di tutti li beneStabili, e mobili; frutti, e danari; & altre ragioni, che a me spettano sopra l'eredità, e beni dell'Illustrissimo Sig. Conte Niccola mio Auo, il quale aueua, teneua, e possedeua in Lombardia, & in luoghi subietti all'Illustrissima Signoria di Venezia, con quel peso, e carico, che io prefato Testatore l'haggio, e tengo, & a me spettano, e pertengono.

Item dichiaro, e voglio, che lo prefato Sig. Niccola mio erede abbia da pagare al Sig. Iacomo Caraffa ducati 300. & a M. Alfonso di Iennaro ducati 100. i quali denari io Testatore, me gli feci prestare per pagargli a questi Signori Imperiali, che gouernauano, e reggeuano in Napoli, per la licenza, che me donarono, che io me potesse accomodare con Francesi; e voglio io prefato Testatore, che la Sig. Contessa abbia da consegnare al prefato Sig. Niccola mio erede lo priuilegio della suddetta licenza, che si conserua da lei.

Il che confronta con il Terminio Scrittore Napolitano; ma perche delle sopraddette ragioni sopra del Contado di Nola lasciate da Enrigo a Niccola, nè da lui, nè da altri, nè allora, nè poi si esperimentarono, che in parole, e discorsi; però que' luoghi restano oggi parte in dominio Regio, e parte si trouano concesse ad altre Famiglie.

Sì che nella predetta maniera si estinse ancora questo ramo Orsino del Colonnello di Pitigliano, che aueua fin'a quel tempo nel Regno Napolitano germogliato tanti fiori, e frutti d'huomini valorosi. E la Contea di Nola, che entrò in Casa Orsina, e nella linea di Pitigliano pur vn figliuolo di vn Gentile, che fu Romano marito dell'Anastasia di Monfort l'anno 1293. vscì affatto della Famiglia Orsina, e della Casa di Pitigliano per mezzo di vn figliuolo di vn'altro Gentile, che fu il sopraddetto Enrigo l'anno 1528. in capo d'anni 235. che il detto Romano per mezzo d'Anastasia sua moglie lo cominciò a godere.

Aldobrandino l'altro de' figliuoli maschi del sopraddetto Conte Niccola fu Arciuescouo di Nicosia in grazia della Repubblica Veneta; e sua abitazione in Roma era il Palazzo, oue al presente sta il Collegio Clementino, dal nome del quale sopraddetto Arciuescouato, la piazza del detto Palazzo già fu chiamata di Nicosia; & inoltre fu Aldobrandino Priore della Chiesa Parrocchiale di S. Agnesa in Nauona, sopra le di cui case, che risguardano in detta Piazza, ancora si vedono le sue Arme. Fu Abate di S. Lorenzo fuori delle mura d'Auersa; e nell'anno 1524. ebbe da Papa Clemente VII. vn Canonicato di S. Pietro in Vaticano, che poi per la sua morte fu conferito ad Anibale Orsino fratello naturale d'Ottauio Orsino di Monte Ritondo, come fu detto.

L'anno 1526. e terzo del Pontificato del suddetto Papa Clemente VII. a' 4. del mese di Maggio, fece Aldobrandino donazione a Gio: Francesco figliuolo di Lodouico suo fratello delle ragioni, che aueua sopra i Castelli di Fiano, Morlupo, e Filacciano, e Monte della guardia; dell'entrate de' quali luoghi trà le scritture di Pitigliano si trouano in vn libro tutto scritto di proprià mano d'esso Aldobrandino, nel quale si leggono molti instromenti, & altro, concernente alle dette entrate. I descendenti del medesimo Aldobrandino furono Scipione, Chiappino, Cesare, Niccola, e Luigi, da' quali vscirono molti, che si cognominano Orsini contro il precetto del Conte Niccola lasciato nel suo primo testamento.

Lodouico

Lodouico primogenito del ſuddetto Niccola fu valoroſo Caualiere,e vero figliuo-lo d'vn tanto padre; fu Condottiere de' Fiorentini, e due volte de' Seneſi, da' quali venne condotto, viuente il Padre, l'anno 1496. con alcuni patti, e capitoli, che ſi conſeruano nell'Archiuio Orsino, celebrati a' 29. di Nouembre con i deputati di quella Repubblica, i quali erano Lorenzo di Niccolò Donati, Andrea Piccolomini, Leonardo Belanti, Angelo Palmieri, Creſcenzio di Pietro Goro, e Pandolfo Petrucci, &c. Con condizione trà l'altre, che Lodouico doueſſe tenere per ſeruizio della Repubblica 30. Corazze, con intendere, che ogni Corazza doueſſe eſſere di quattro perſone con quattro Caualli, e per ſtipendio 4200. ducati di carlini, de' quali s'intendeſſero ducati 600. per la perſona ſua, e ducati 600. per tre Caporali, e 100. per ciaſcheduna Corazza, con obbligo di fare la moſtra almeno tre volte l'anno, e con altri patti ſoliti di quel meſtiero.

E l'altra condotta con i medeſimi Seneſi ſeguì l'anno 1515. con le conuenzioni ſtipulate a' 19. di Febbraio di quell'anno, con obbligo di tenere per ſeruizio del medeſimo Comune 50. paghe, cioè 50. lancie con prouuiſione di ducati 1000. di Carlini 13. il ducato, per ciaſcun meſe.

Furono figliuoli del ſuddetto Lodouico, Latino, e Gio: Franceſco, Girolama, e Marzia; Marzia fu maritata a Liuio Aluiani, che non ebbe figliuoli. E Girolama fu maritata con Pier Luigi Farneſe deſcendente d'Aleſſandro, il quale aſceſo per la ſua virtù al Pontificato, e fu chiamato Paolo III. la qual Girolama nel 1519. che fu il vi. di Lion X. a' 15. del meſe di Gennaio nella terra di Pitigliano per rogito d'Antonio d'Alatri Notaio di Roma, affermando d'eſſere condecentemente dotata, renunziò a' fratelli, & alla madre omnia, & alia ſua iura, la qual renunzia fu approuata, accettata, e ratificata da Pier Luigi ſuo marito, in preſenza, e con volontà, & autorità del detto Papa Paolo allora Cardinale Farneſe ſuo padre, che con il figliuolo ſi obbligarono di mai a quella contrauuenire; come ancora di queſto n'appare inſtromento pubblico ſtipulato dal medeſimo Notaio nella Terra di Valentano, che inſieme con quel di ſopra ſi conſerua nell'Archiuio Orsino. Marzia ſuddetta ſi rimaritò a Gio: Iacopo de' Medici Marcheſe di Marignano in Lombardia Generale d'eſerciti nominatiſſimo, e fratello di Papa Pio IV. che pure fu, e morì ſterile nel 1548. nella terra di Vareſe della Diocesi di Milano.

Latino morì auanti del Padre, che però non ho, che dire di eſſo.

Gio: Franceſco in giouentù fu Caualiere valoroſo, il quale dalla Repubblica Veneta, come rampollo del gran Conte Niccola, ebbe onorati carichi; e nell'impreſa di Pietro Strozzi alla Stradella fu Condottiero di 4000. Fanti per il Re di Francia, onde da lui venne onorato del Collare di S. Michele. Fu in Roma nel Pontificato di Papa Paolo III. Gouernatore di Borgo, e Capitano Generale delle guardie Pontificie, e nelle guerre di Germania contro de' Proteſtanti, Supremo Colonnello delle milizie Eccleſiaſtiche, oue auendo in vna fazione riceuuto vn'archibuſata, i ſuoi perciò non s'auanzarono quanto biſognaua.

Venne ancora dal medeſimo Papa Paolo III. adoperato inſieme con Liuio Aluiani cognato di lui nella guerra contro i Perugini, che per cauſa dell'aumento del prezzo del sale con il caldo della Famiglia Bagliona, principale in quella Città, s'erano ribellati; anzi nel trattato della reconciliazione di que' popoli andò Gio: Franceſco con il predetto Liuio molte volte attorno, come ſi caua da diuerſe lettere, che per tal conto ſe gli ſcriueuano dal Duca Pier Luigi Farneſe, e da altri in nome del Pontefice,

le

le quali si leggono fin'ad oggi nell'Archiuio Orsino. E per le molte spese fatte impegnò ad Orazio Farnese il Castel di Fiano per 23.m. scudi, che poi lo ricuperò.

Del suddetto Conte Gio: Francesco fu figliuolo nelle prime nozze il Conte Niccola, il quale (solleuandosi i Pitiglianesi contro il Conte Gio: Antonio suo padre) fu chiamato lui al gouerno di quello stato, per il che nacquero risse grandissime, non solo trà il Conte Gio: Antonio, & il Conte Niccola suo figliuolo, ma ancora tra' fratelli del Conte Niccola, nati delle seconde nozze, per auere il suddetto Conte Gio: Antonio a' 15. del mese d'Ottobre del 1565. fatto testamento per mano di Ser Pietro Biondi d'Acquapendente in Pitigliano, che si conserua nell'Archiuio Orsino, nel quale per dodici cause d'ingratitudine disredò il suddetto Conte Niccola suo figliuolo, & istituì suo erede Orso l'altro suo figliuolo, e i fratelli nati della seconda moglie; ma lasciato poi Orso predetto in Pitigliano, e ridottosi in Roma, morì da priuato gentiluomo, auendo il giorno auanti, che morisse, pænitentia ductus, rifatto testamento (che si conserua in detto Archiuio) presente il Cardinale Alessandro Farnese suo nipote, nel quale istituì erede il predetto Niccola suo primogenito, lasciando esecutori di questa sua vltima volontà, il Cardinale Vgo Buoncompagni, che fu poi Papa, e chiamato Gregorio XIII. e detto Cardinale Farnese.

Il suddetto Conte Gio: Francesco ebbe della seconda moglie chiamata Rosata Vanni da Sorano, Orso, Latino, Gio: Francesco, e Lodouico.

Lodouico fu Caualiere di Malta, e per renunzia di Ranuccio Farnese Cardinale S. Angelo, fu Commendatore della Magione di Bologna; Gio: Francesco pure vestì l'abito di Malta.

Orso suddetto fu huomo valoroso, e si trouò col Marchese di Marignano alla guerra di Parma, e della Mirandola; e da Papa Paolo IV. ne' rumori trà la Chiesa, e gli Spagnuoli; fu posto alla guardia di Nettunno, e visse in continua discordia con Niccola suo fratello di padre; fu Caualiere di S. Stefano, e nel morire istituì erede della Terra di Pitigliano, e d'ogni sua ragione il Serenissimo Gran Duca Francesco de' Medici; la di cui moglie fu Eleonora degli Atti, lasciando di questa Antimo, e Settimio Caualiere di Malta; Antimo nel 1613. vendè per 96.m. scudi al Sig. Cardinale Scipione, il Castello di Morlupo; e si ritrouò nelle guerre d'Vngheria al soccorso di Giauarino con D. Virginio Orsini Duca di Bracciano, e morì senza prole mascolina.

Il Conte Niccola suddetto generò Alessandro, che fu padre di Bertoldo, di Cosimo, e di Gio: Antonio; e trà Alessandro, & il Conte Niccola suddetto vi furono le medesime discordie, che trà Niccola, e Gio: Antonio il padre, i quali furono accomodati dalla Serenissima Altezza di Toscana; per il che il Conte Niccola dimorò sempre in Fiorenza, doue morì, e fu sepolto nella Chiesa di San Lorenzo nel 1594. in età d'anni 84.

Alessandro suddetto sposò Virginia figliuola vnica, e legittima, e naturale di donna Giouanna di Capua Napolitana sorella di Cornelia moglie di Gio: Antonio di Grauina, e di Errico Orsino di Monteritondo, sperando Alessandro tutta l'eredità di Errico, che era grandissima, contentandosi per dote solo di scudi 20.m. d'oro in oro, per resto della quale, e per scudi 14.m. di moneta ebbe il Castello di Mompeo in Sabina, e la riserua delle ragioni, che sopra i beni del suddetto Errico gli daua il Testamento d'Ottauio padre di lui, che fu stipulato in Roma nel 1552. e secondo del Pontificato di Giulio III. leggendosi queste infrascritte parole. *Et si vltimus ex linea*

mascolina

masculina in infinitum decederet sine filijs masculis legittimis ex naturalibus ex legittimo matrimonio natis tunc instituit, & succedere voluit filias fæminas dummodo maritentur cum aliquo, vel aliquibus de domo, vel familia nobilium de Vrsinis, etiam si ad secunda vota pluries transirent. Le quali ragioni ventilate l'anno 1604. da' suddetti Signori Bertoldo, e Cosimo nella Rota Romana auanti di Monsignor Serafino Oliuario, e poi di Monsig. Orazio Lancellotto, furono dichiarate di niun momento per la successione, che pretendeuano, sì per esser morta lor madre prima d'Errico, sì anche per non esser la lor d. madre ne' sudd. Signori chiamati nec tacitè, nec expresè in d. testamento, e per non seruire ad altro quelle parole (pur che si maritassero in Casa Orsina) che ad inuitare i Nobili della famiglia ad ambire le donne di quella descendenza sotto speranza di sì grand'eredità, come si vede nella decisione sopra ciò fatta da amendue i sudd. Prelati, che insieme col d. testamento stanno nell'Archiuio Orsino.

Il sudd. Alessandro Orsini fu fauorito del Serenis. G. D. Ferdinando di Toscana, imperò che a' 7. di Maggio del 1589. con l'occasione delle nozze di quel G. Principe con Madama Cristina di Lorena, venne creato dal medesimo Gran Duca Gran Mastro della Religione di S. Stefano Caualiere di quell'Ordine, insieme con sette atri nobilissimi Signori, che furono, il Marchese di Riano, quello di Bagno, e quello dell a Cornia, il Conte di Mendola, Filippo de' Peppoli di Bologna, Ferrante de' Rossi, e Giulio Riario di Bologna. Di più quell'A. S. lo creò suo Maggior Domo maggiore con annua prouuisione di 1000. piastre fiorentine; e finalmente auendogli dato carico di Cauallerizo maggiore della sua Corte con la medesima prouuisione, lo mandò nel 1598. Ambasciatore a Graz in Croazia a rallegrarsi con que' Serenis. Sign. Austriaci del matrimonio contratto trà Margherita lor sorella, e Filippo III. Re di Spagna. Morì Alessandro in Roma a' 9. di Febbr. del 1604. auendo però nel 1600. in Roma fatto testamento, nel quale trà l'altre cose istituì erede suo vniuersale il Signor Bertoldo, che accettò l'eredità per termine di Caualiere, e sodisfece a tutt'i debiti, che erono assai.

Gio: Antonio nel 1592. sposò Nannina figliuola di Nero del Nero nobile Fiorentino, e Sig. del Castello di Porcigliano nella maremma di Roma; e nel 1604. di Giugno fece la permuta del Contado di Pitigliano con il Serenis. Gran Duca Cosimo II. nel Marchesato della nobil Terra del Monte S. Sauino in Val di Chiana, che contiene, oltre la detta Terra, i Castelli d'Alberoro, Gorgonza, Palazola, e Verniana, & il nobile Conuento di S. Maria di Vertigge, nella bella Villa di Lampeggio, e suo superbo, e vago palazzo, & in molte migliaia di scudi d'annua entrata sopra le gabelle della macina; e finalmente nel palazzo esistente in d. città di Fiorenza, che fu già de' Signori Vitelli posto vicino alla Porta al Prato; & il tutto con gl'istesi priuilegj della primogenitura di Pitigliano, eccettuato quello di poter batter moneta. Qual permuta ebbe il suo effetto l'an. 1608. col consenso di chi bisognaua, e di tutt'i Sign. della linea di Pitigliano, dopo d'auerlo signoreggiato 315. anni senza alcuna interruzzione 12. soggetti di essa, essendo che tanti sono gli anni decorsi dal 1293. nel qual tempo Romano figliuolo di Gentile di Bertoldo d'vn'altro Gentile di Matteo Rubeo, sposò Anastasia figliuola del Co: Guido di Monfort, e di Margherita Aldobrandeschi erede di quello stato, che l'ebbe per dote, come si è detto fin del 1608. che la detta permuta ebbe il douuto fine. Il prefato Gio: Antonio morì nel 1613. in Fiorenza senza lasciar prole, e fu sepolto in S. Lorenzo appresso il deposito del Co: Niccola suo auo, e di quello di Francesco zio di Virginia sua madre; onde restò erede Bertol-

do suo fratello, che successe nel Marchesato del Monte S. Sauino. Questo Bertoldo nel 161 , sposò Francesca figliuola del q. Tiberio Ceuoli, e di Marzia Cecchini nobile Romana, e sorella di Clelia moglie del Sig. Antimo, da' quali nacquero D. Girolama, (che fu tenuta a battesimo dal Card. Odoardo Farnese, e si maritò al Marchese Scipione Capponi, la quale rimasta vedoua con molti figliuoli è passata alle seconde nozze col Caualier Lorenzo Venturi) e Alessandro suo primogenito, che morì di veleno a Napoli, dopo, che fu successo nel Marchesato di S. Sauino da noi molto ben conosciuto; e non auendo lasciato alcuna successione, ricadè il detto Marchesato, secondo le sudd. condizioni, & istrumenti da noi ben veduti, al Serenis. Gran Duca, Ferdinando II. il quale lo donò al Serenis. Principe Mattias suo fratello; & oggi lo gode il Serenissimo Gran Duca di Toscana Cosimo III. Cosimo suddetto non ebbe se non figliuole femmine, le quali furono Liuia, Francesca, Raimonda, Virginia, & Artemisia. Sì che di questo ramo Orsino di Pitigliano non resta, che la Sig. D. Girolama viuente, Dama di gran prudenza, e diuozione, la quale mantiene sì nel volto, come nel trattare quella solita maestà, che hanno sempre portata i Signori Orsini di Pitigliano con spiriti generosi, come tutta Fiorenza vede, e sà.

FAMIGLIA DEGLI VGVCCIONI.

Dallo stipite di questa Famiglia alcuni argomentauano, che fosse consorte de' Lippi; altri, che prouenisse da gli Vguccioni Signori di Pretella; & altri arguiscano cognizioni tutte fondate in fieuole, o niun fondamento. Ma auendo noi riuoltato tutti gli Archiuj, e criuellate tutte le scritture, trouiamo, che questa Famiglia possdè ab antiquo tempore, fin quasi al nostro secolo beni stabili verso la Carza, & il medesimo Palazzo chiamato Pratolino, delizie di queste Serenis. Altezze di Toscana, comprato da' medesimi Vguccioni; e nel popolo di S. Martino alla Palma. E dopo d'auer considerato il possesso de' beni stabili continuato, si pondera da noi, che questa Famiglia antichissimamente si pose nel Quartiero di S. Spirito, e dipoi venne ad abitare in S. Maria in Campo, con tali ponderazioni essendosi trouato da noi il Pedale di questa Famiglia assai antico, però mettiamo per progenitore di essa vn Neri, che fu padre d'Arnoldo, che generò quell'Vguccione, che pigliò a Liuello dal Vescouo di Fiorenza certe case poste nel Sesto, o popolo di S. Maria in Campo, ma lui con i suoi ascendenti abitò nel Quartiere di S. Spirito, come si vede dal Libro del Vescouato, chiamato il Bullettone, e da vna Vacchetta, o Quadernuccio de' pagamenti de' Liuelli del 1231. Questo Vguccione generò Neri, e Ser Letto, che fu padre di Ventura, che abitò le case liuellarie, e si fece porre nel Quartiero di S. Gio: lasciando quello di S. Spirito, come si vede in vn rogito di Ser Michele, che si conserua nell'Archiuio di Cestello, come anche in due altri istromenti, l'vno rogato da Alamanno de Sonella 1304. e l'altro da Gualtiero del 1277. doue Ser Letto marita la sua figliuola a Cino Diotesalui, i quali si conseruano nel sudd. Archiuio, e si chiama del popolo di S. Felicita. Ventura generò Lippo padre d'Vguccione, e di Bernardo. Francesco pigliò per moglie Maddalena di Lorenzo, come si vede alla Gab. de' Contratti D.242.E.23.192. & alli Spogli di Pier' Antonio dell'Ancisa F.29.342. fa testamento del 1378. lasciando alla sua moglie, & a Michele,

Vguccione,

Vguccione, e Batista suoi figliuoli, ne' quali libri si legge Franciscus Lippi Bonauenturæ Setaiolus in S. Maria in Campo, & alla lettera F. 33. 200. del 1382. Batista del suddetto Francesco piglia per sua consorte Caterina; e negli Atti Ciuili si legge Vguccione, e Michele filij Francisci Lippi Scalandroni in S. Maria in Campo O. 29. 58. onde da questa cognizione si caua, che il suddetto Bonauentura aueua per soprannome Scalandrone; e però furono detti quei di Scalandrone, e Scalandroni, e poi Vguccioni, non auendo li Scalandroni d'oggidì connessione alcuna con questa famiglia, come il tutto si legge alle Gabelle de' Contratti alle lettere citate.

Il sopraddetto Vguccione generò Bernardo padre di Benedetto, dal quale deriuano le due linee, e case viuenti, tralasciando noi la dichiarazione de' Collaterali, e delle linee accennate nell'Albero, delle quali potrebbe essere, che ne viuesse in altre parti qualched'vna, come si accennerà a suo luogo; il quale Benedetto di Bernardo d'Vguccione fu de' Signori Priori l'anno 1491. di Marzo, & Aprile, come si legge alle Tratte, e nel Priorista, doue ancora si veggono risiedere del sudd. Magistrato i suoi figliuoli, cioè Bernardo, e Bonaccorso, questo nel 1517. e quello del 1515.

Bernardo generò Benedetto padre di Pier Filippo, di cui si veggono viuenti Ricouero Caualiere di S. Stefano padre di Pier Filippo, e Benedetto P. Cappuccino.

Di Bonaccorso suddetto fu figliuolo Benedetto Senatore padre di Bonaccorso, e di Giouanni Senatore, dal quale nacque Bonaccorso padre di Giouanni oggi viuente, che ha generato Bonaccorso, & Vguccione.

La linea di M. Simone si caua pure dalle Tratte, leggendosi per Gonfalone della Scala M. Simone di Bernardo d'Vguccione di Lippo a'21. Nouembre 1428. come ancora quella linea abitante in Portogallo per Gonfalone del Carro, che dice Benedetto di Gio: Batista di Benedetto, per il quale si fece l'insrascritta patente l'anno 1543. in testimonianza della nobiltà della Famiglia Vguccioni di Fiorenza registrata alle Riformagioni al lib. intitolato, *Registrum Excelsorum Dominorum Priorum Libertatis, & Vexilliferi Iustitiæ Populi Florentini, & Ducis Illustrissimi, & Consilij Reipublicæ Florentinæ*, a 123.

Cosimus Medices Dux. Omnibus, & singulis ad quos præsentes aduenerint, fidem facimus, & attestamur familiam de Vguccionibus in Ciuitate hac nostra iam pridem fuisse, & esse nobilissimam eiusque Gentiles omnes ex fide, virtute, industria, matrimonijs, & affinitatibus honestis, atque in Rep. gestis honoribus omnibus, ac dignitatibus ex antiquissimo tempore claruisse, esse oportune, & numerari inter eos Benedictum, Ioannis Baptistæ olim filium, qui in Lusitanio Regno, vt audiuimus negotiatus ex eadem familia multum profecto nobilibus, atque ingenuis parentibus, & honestis maioribus legittimisque, & honestis nuptijs genitum, & eiusdem Pater Auus, & Proauus, alijque maiores Reipublicæ nostræ honores nostros gesserunt, quos pariter idem Benedictus familiæ suæ ipsius merito sperare facile, ac consequi iure potest. Quoniam autem is non modo valde nobilis nobilibusque, ac honestis parentibus, & legittimis, & honestis nuptijs ortus verum etiam fidelis, atque industriarum nobisque virtutum suarum merito longe clarissimus est tum omnibus, tum vulgarem in modum tenore præsentium commendamus. Serenissimos Reges Principes, Magistratus, Iudices, Gentesque omnes precantes, vt in gratiam nostram venientem ad se Benedictum præfatum benigne excipere, & in re sua tueri, ac tandem cum illi onus titulo honoris, & commodi conferre dignentur, collatinamque in eum beneficijs erimus perpetuò memores, & quandoque etiam gratias referemus. Bene valete.

Questo Benedetto propagò la Famiglia Vgucciona nelle Spagne, doue pigliò per sua consorte Madonna Costanza di Simone di Spagna con gran dote, e da questa nacquero più figliuoli; questo morì in Barcellona abitante in testa alla Piazza di S. Francesco li 31. di Luglio del 1572. & il suo corpo fu sepolto nella suddetta Chiesa di S. Francesco.

Di questi Vguccioni fu il Conte D. Luigi d'Aro, quale il Mondo tutto l'ha conosciuto, per essere stato il primo Ministro di Stato del Re di Spagna, doue si chiama il Priuato di S. M. Cattolica; ma non auendo noi le cognizioni necessarie, per non mentire col discorrere in aria, passeremo alla dimostrazione dell'Albero.

Vguccione

Vguccione Bonaccorso

Giouanni 1670.

Bonaccorso 1630. Ferdinando

P. Vincenzio Teatino — Pier Filippo

Bonaccorso — Cau. Gio: Senatore 1600. — Cau. Ricouero 1650.

Pier Filippo 1610.

Senator Benedetto 1560. — Benedetto 1570.

Carlo — Bonaccorso 1520. — Bernardo 1530.

Bernardo

M. Simone — Alessandro — Vguccione — Benedetto 1490. — Mariotto — Francesco

Bernardo 1450.

Michele — Vguccione 1410. — Batista

Francesco 1380.

Lippo 1340.

Neri — Bonauentura 1310.

Letto 1270. — B. Ricouero

Vguccione 1230.

Arnoldo 1190.

NERI FIORI' NEL 1150.

Il nome

Il nome d'Vguccione è così spesseggiato nelle famiglie per gli antichi secoli, che ha causato molti errori in varij Scrittori di Genealogie, & Istorie, pigliando il genitiuo per Cognome, come appunto è successo nella presente Famiglia, dando a questo Vguccione d'Vguccione Consolo di Fiorenza nel 1186. ma perche lo Scrittore, che è vn Ser Brunetto Lattini non cita doue se lo caui, non dobbiamo prestargli fede in questa materia; e tanto più, che ne' libri delle Riformagioni non abbiamo di questo alcun rincontro; e questa Famiglia non ha di bisogno di tal'inorpellatura, vedendosi nobile senza memoria de' tempi, auendo anch'essa prodotto degli huomini insigni, oltre le Signorie, e cariche supreme conseguite nelle Spagne.

Trionfa fin del secolo 1200. con spiegare lo stendardo di santità, che portò in Cielo il B. Ricouero d'Vguccione, che secondo l'Albero confronta ottimamente con gli anni; mentre ancora ci viene asserito nell'Istoria de' Padri Seruiti, del cui ordine fu; & il suo corpo riposa sotto l'Altar Maggiore della Chiesa de' Padri nel Monte Senario, come ne scriue il P. F. Michele Poccianti Fiorentino a car. 48. nel suo libro intitolato Vite de' Sette Beati dell'Ordine de' Serui; nel quale fu Vicario Generale, & in Germania fondò molti Monasterj per dilatare in quelle parti la sua Religione; e però vien chiamato il Propagatore di quest'Ordine in tutta la Germania, oltre che porta l'onore d'essere vno de' Sette Beati Fondatori di tutta la Religione de' Serui, la cui effigie si vede oggi dipinta nel Chiostro della Santissima Nunziata di Fiorenza. Fu anche di gran bontà di vita Maddalena di Buonaccorso Vguccioni, la quale maritatasi con Giuliano di Francesco Boni, e rimasta vedoua senza figliuoli maschi si fece Monaca nel Monasterio di S. Giorgio, doue visse santamente; e non meno di questa visse Maria figliuola del Caualiere Dottore, e Senatore Giouanni Vguccioni, nata di Maria dell'Huomo d'Arme de' Medici parente stretto del Sommo Pontefice Leone XI. che essendo Arciuescouo di Fiorenza, e Cardinale, meritamente interuenne alle nozze, che si fecero nel Palazzo vecchio del Serenissimo Gran Duca, molto nobilmente, e sontuosamente addobbato; la qual Maria ritiratasi nel Monastero di S. Gio: Batista delle Caualieresse di Malta, con grandissimo spirito di deuozione, volle quiui Monacarsi, e quiui visse 40. anni in circa, con opinione, & operazioni di straordinaria bontà, e si chiamò Sor Maria Francesca, la quale per 18. anni continoui fu suiscerata amante del suo Monastero; staccata da queste cose terrene, spendeua la maggior parte della notte in conuersare con Dio, per potere con eccesso di carità il giorno trattare, e seruire le Sorelle Monache.

Arnoldo fu huomo insigne nella sua Repubblica Fiorentina, essendo Consul Militum nel 1212. come si legge al lib. 29. de' Capitoli nelle Riformagioni a c. 88. nominato in vna certa promissione fatta da' Pratesi di non concedere rappresaglie contro i Fiorentini.

Vguccione posto da noi nell'Albero puol'essere, che sia quel medesimo, che Cipriano Manenti nella sua Istoria d'Oruieto al lib. 2. nomina per Capitano della Città d'Oruieto, carica molto riguardeuole in que' tempi.

Bernardo d'Vguccione stato dell'Eccelso Magistrato de' Priori l'anno 1434. per i Mesi di Nouembre, e Dicembre, ci dà piena cognizione essere stata chiamata questa Famiglia de' Lippi; poi che nelle Tratte salta il nome di Francesco per andare a ferire il nome di Lippo, che gli serue come per cognome; e perche di questa Famiglia, o Casata vi sono d'altri Lippi, furono questi detti Lippi Scalandroni, e gli altri Lippi Neri; se questi Lippi Neri, e Lippi Scalandroni si distaccassero tutti due da vn ceppo,

e sti-

e stipite fin'ad hora non ci e noto; ma nel fare l'Albero della Famiglia de' Lippi Neri potrebbe essere, che rinueniſſimo questa verità, & allora ne parleremo con i douuti fondamenti.

Questo Bernardo dunque fu de' più segnalati personaggi, che abbia auuto questa Famiglia, & ebbe sei figliuoli maschi, cioè Vguccione, Francesco, Alessandro, M.Simone, Mariotto, e Benedetto, come alle matricole de' Mercatanti, i quali si ammogliarono tutti nelle prime Signore di Fiorenza. Fu sempre impiegato dalla sua Repubblica ne' primi, e più importanti affari dello stato, per essere egli il più politico huomo de' suoi tempi; ondè andò deputato dalla Repubblica per sborsare il denaro per la compra, che si fece del Porto di Liuorno; seguì sempre il partito de' Medici, stando di continouo vnito a Cosimo di Gio: di Bicci de' Medici; e mentre questo era Gonfaloniere, Bernardo operò, che dal Capo di Balìa, per benefizio della Repubblica fossero confinati Filippo, & Antonio di Bernardo Guadagni in Barcellona, e che per lo stesso capo Migliore, e Manno di Vieri Guadagni fossero dichiarati Ammoniti. Del 1421. a' 29. di Marzo fu inuiato Ambasciatore al Doge di Genoua, & a' 12. di Giugno vi ritornò con la medesima carica, come al libro dell'Istruzioni segnato L. del 1411. fin'al 1422. E queste Ambascerie fatte sempre a Genoua erano precorse da quella prima, che l'anno 1415. [come al libro sopraddetto] fece pure a Genoua con gran vantaggio della sua Repubblica; poiche in età così giouenile aueua col suo discorso, e modo di portare i negozi, rapito tutto quel Senato, che non sapeua negargli ciò, che voleua; e però è punto di gran politica a' Principi d'inuiare sempre Ambasciotori, Huomini grati, e conosciuti, a que' Potentati a' quali s'inuiano; fu di Balìa, e di tutt'i Magistrati più cospicui, & importanti.

Vguccione suo figliuolo fu impiegato dalla sua Repubblica in varj gouerni, come in quegli di Castro Caro allora posto di gelosia, per i confini, l'anno 1472. come ancora dopo d'auer gouernato la Cittadella d'Arezo, come huomo d'esperimentato valore nell'esercizio di Marte, tralasciando tant'altre cariche, che esercitò per seruire la sua Repubblica, si rese in fine Capitano di grido. M.Simone suo fratello non solo attese alle lettere per le quali diuenne Dottore qualificato, ma ancora all'arme; onde l'anno 1470. fu Potestà del Borgo, e del 1478. Vfiziale di condotta, non si nominando molte altre Potesterie, che esercitò per la sua Repubblica. Mariotto fratello de' sopraddetti fu ancor'esso buon Capitano, e come tale succesſe al fratello nel Capitanato di Castro Caro l'anno medesimo 1472. e del 1474. fu Capitano a Cascia, e del 1496. Potestà di Modigliana. Benedetto non meno de' suoi fratelli fu saggio, e valoroso nell'armi, e nella politica, e però ebbe molte cariche, e particolarmente nel 1472. fu inuiato Castellano della Fortezza di Pisa, e del 1478. Castellano di Vicopisano.

Batista d'Vguccione fu Castellano di Monte Pulciano l'anno 1475. e Potestà di Poggibonsi del 1485. Non parlo d'Andrea d'Vguccione suo fratello, che ancor'esso fu Vfiziale di Condotta nel 1480. e nel 1487. Potestà di Figline; nè meno di Filippo di M. Simone, che fu Castellano di Campiglia del 1500. e del 1505. Castellano della Terranoua del mare del Porto Pisano; come pure Castellano di Cortona del 1523. e del 1525. Capitano di Marradi. Non si deue però tacere il valore, e gran prudenza di Gio: di Francesco Vguccioni, che praticatosi ne' gouerni piccoli, e dando saggio di se stesso fu fatto Capitano per la Repubblica della città di Cortona l'an. 1527. come pure Capitano di Liuorno; e ben lo conobbe il Re Carlo VIII. di Francia, che

lo

lo priuilegiò di portare nell'arme sua i gigli; e di non inferior valore, e prudenza comparse Benedetto di Bonaccorso, che stato di Balìa fu inuiato Potestà di Prato l'anno 1554. Vicario di S. Giouanni, Capitano di Cortona, & altre.

Giouanni di Bonaccorso di Benedetto fondò il maiorasco nella Famiglia Vgucciona, come per suo testamento l'anno 1550. visse con molto splendore in Fiorenza, essendo nobile, ricco, e sauio, caualcando sempre per la Città vn Cauallo con gualdrappa, come allora s'vsaua alla grande.

Benedetto di Bonaccorso huomo d'ogni robustezza ammogliatosi con Lucrezia de' Buondelmonti dell'Arciuescouo; fu Prouueditore dell'vfizio della Parte, nel quale vfizio stette 30. anni, auendo seruito tre Gran Duchi di Toscana, cioè Cosimo I. Francesco, e Ferdinando I. Fu creato Senatore dal Serenifs. Gran Duca Francesco, dal quale era amatissimo, e molto familiare; e per essere huomo da bene, fu onorato di tutti gli vfizi supremi. Fu Operaio di S. Maria del Fiore in vita, doue a tempo suo, e di suo ordine, si fecero molti acconcimi, e paramenti; stette molt'anni Sopr'intendente alle Fattorie delle possessioni del Gran Duca Francesco. Non si fece compra, che egli non interuenisse per il Serenifs. Il palazzo di Pratolino, e tutte le fontane passarono per sua direzione, e mano; & a suo tempo si finì quasi tutto. Ebbe la sopr'intendenza di tutte le fabbriche, cioè di Lampeggio, della Magia, del palazzo de' Pitti, e d'vna parte dell'Isola dell'Elba. In Liuorno pose la prima pietra del fondamento del circuito della muraglia di Liuorno nuouo; e vi fu mandato espresso dal Serenissimo Gran Duca Francesco; e per il palazzo delle Serenissime Altezze nella città di Pisa. Egli rifece fare il Ponte di S. Trinita, e soprastette a tutti gli acconcimi di Arno, e di tutti gli altri fiumi; in fine dopo tante cariche morì senza niuno auanzo, perche fece l'vfizio del suo Principe con sodisfare tutti gli Operarj; e morì nel tempo, che era Luogotenente de' Consiglieri.

Giouanni di Benedetto di Buonaccorso fu molto versato nelle lettere, e però fattosi Dottore, lesse nella pubblica Sapienza, o Studio di Pisa; & in Fiorenza fu Auuocato famoso, e Caualiere di Giustizia nella Religione di S. Stefano; & esercitò molti gouerni, come di Commissario di Cortona, di Pistoia, e d'altri luoghi. Fu anche inuiato dal Serenifs. G.D. Ferdinando di Toscana alla Repub. di Venezia con carica di suo Residente, nella quale riuscì tanto bene, che fu inuiato Ambasciatore per la medesima Altezza Serenissima all'Imperatore, doue vi morì, & Annalena Soderini sua moglie se ne ritornò a Fiorenza con lasciare Buonaccorso suo figliuolo all'Imperatore, e Ferdinando l'altro figliuolo al seruizio, e tutela del Serenifs. Principe Card. d'Este in Modana.

Bonaccorso di Benedetto di Bonaccorso fu Paggio del Serenifs. Gran Duca Francesco, e Gentiluomo del Serenifs. Gran Duca Ferdinando, e molto stimato dalla Gran Duchessa Cristina del sangue di Lorena; fu Alfiere nella guerra di Giaueriño, & andò a seruire la Regina Maria de' Medici fino a Lione, quando andò Sposa del Re Errico IV. il Grande, venendo anche stipendiato da S. A. S. e messo nel ruolo de' suoi Capitani; questo lasciò di Siluia figliuola di Vincenzo Tornaquinci quattro figliuoli della quale furono eredi, cioè Francesco, Vincenzo, Benedetto, e Maria, che ebbe l'onore di esser tenuta a Battesimo dalla Gran Regina di Francia Maria de' Medici.

Trà questi risplendè Francesco, che fatto le prouanze della sua nobiltà, pigliò la Croce di S. Stefano, e datosi totalmente all'armi peruenne alla carica d'Alfiere, e poi

a quella

a quella di Capitano nella ricondotta de' 3000. Soldati inuiati a Milano ſotto il comando del Sereniſſimo Principe Franceſco de' Medici. Dipoi riuoltatoſi alla nauigazione ſi perfezionò talmente in eſſa, che fù eletto Ammiraglio nel tempo, che ſi trouaua infermo, della qual'infermità paſsò all'altra vita; reſtando oggi viuo di queſto ramo Vincenzio, che fattoſi Teatino, e attendendo alle lettere per mezzo di eſſe ſi è reſo brauo Oratore, e miglior Predicatore; & ha conſeguito nella ſua Religione tutt'i gradi, eſſendo ſtato Viſitatore, e Definitore, di cui ne fa onoratiſſima memoria il Padre Sylos Chierico Regolare nel 3. libro delle ſue Iſtorie.

Pier Filippo di Benedetto di Bernardo Vguccioni progenitore d'vn ramo viuente ebbe per moglie Gineuera figliuola del Caualiere Buſini in primo luogo, & in ſecondo luogo Fioretta ſorella dell'Auditore, e Senatore Criſtofano Marzi Medici, della quale viuono in oggi Benedetto, che preſo l'abito di Cappuccino nel quaranteſimo di ſua età, chiamaſi Frà Simpliciano molto in ſtima appreſſo la ſua Religione, per la ſua eſemplarità, e modo di gouerno; e Ricouero, che preſo l'abito di Caualiere di Santo Stefano per giuſtizia nauigò molto tempo ſopra le galere, doue fu Capitano, & ammogliatoſi poi con Maria Maddalena ſorella del Marcheſe Bartolommei, riſiede hora Prouueditore nell'Arte de' Mercatanti, per ſuccedere al Sig. Senatore Carlo Strozzi in età di ſopra 80. anni; come Pier Filippo ſuo figliuolo.

Buonaccorſo figliuolo del Caualiere, e Senator Giouanni, che è il progenitore dell'altro ramo viuente degli Vguccioni, ritrouandoſi col padre in Alemagna ebbe l'onore d'eſſer Paggio dell'Imperatore, mentre ſuo padre eſercitaua la carica di Ambaſciatore per l'Altezza Sereniſſima di Toſcana, appreſſo a quella Maeſtà Ceſarea; ma eſſendo poi ſeguita la morte del padre iuì Reſidente, paſsò al ſeruizio del Duca di Bauiera, di cui fu Paggio nero; e dipoi ritornato da quelle parti in Fiorenza per aſſiſtere a' ſuoi intereſſi; ſi poſe dopo qualche tempo al ſeruizio del Sereniſſimo Principe Cardinale Carlo de' Medici, con la carica di ſuo Cameriere, con vno onoreuoliſſimo ſtipendio; e dopo fu Cameriere del Sereniſſimo Gran Duca Ferdinando Secondo, dal quale fu onorato delle cariche di gouerni diuerſi, come di Peſcia, di Prato, di Volterra, & altri, eſſendo viſſuto ſempre con ſplendidezza non ordinaria, rendendoſi riguardeuole non poco per eſſer grand'amico dell'amico, molto reale, e del tutto diſintereſſato.

Ferdinando ſuo fratello eſſendo bambino andò con ſuo padre in Germania, e morto il ſuo genitore fu preſo in protezione dal Sereniſſimo Principe Cardinale d'Eſte, che ſi ritrouaua in quelle parti; e creſciuto il ſopraddeto Ferdinando, andò al ſuo ſeruizio con la carica di ſuo Paggio, e dopo qualche tempo fu ſuo Gentiluomo; di doue paſsò poi al ſeruizio dell'Eminentiſſimo Signor Cardinale Borgheſe; ma eſſendoſi diſguſtato con queſto, andò a ſeruire l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Ceſarino, di cui fu Coppiere, volendo così il Pontefice Vrbano Ottauo, che l'amaua ſommamente.

Ma eſſendo venuto a queſtione fu forzato il partirſi di Roma, & anche dallo stato Pontificio, venendoſene a Fiorenza; e di quì ſe n'andò Soldato venturiere nello ſtato di Milano, doue auendo egli dimoſtrato in tutte quante l'occaſioni, e rincontri la ſua forza, il ſuo valore, & intrepidezza d'animo; il Generale Gonzaga eſſendo ſpettatore di tutto queſto, lo portò alla carica di Capitano, con la

quale trauagliò in quelle guerre a marauiglia; e se vna flussione non l'impediua, aurebbe conseguito tutte le cariche, facendo egli il possibile per liberarsene con andare a' bagni, e pigliare altri medicamenti per potere ritornare alla guerra, i quali più tosto lo storpiarono, che guarirlo, morendo nella città di Siena.

Di Bonaccorso sudd. nacque Giouanni oggi viuente, il quale mostra molto spirito, e sufficienza ad immitare i suoi maggiori, sì nella guerra, come nel gouerno. Per mantenere la sua casa è stato forzato ad ammogliarsi, con pigliare Maria Maddalena figliuola del Conte Vlisse Barbolani da Mont'Aguto, Dama allora della Serenissima Gran Duchessa Vittoria della Rouere, dotata dalla natura, e dall'arte di tutte quelle qualità, che deue auere vna Dama pari a' suoi gran natali, di cui ne ha molti figliuoli; e fatto Cameriere del Serenissimo Gran Duca regnante l'ha onorato di varij gouerni, ne' quali, benche giouane, riesce a marauiglia, potendosi di esso sperare molte vtilità in seruizio di queste Serenissime Altezze.

Questa Famiglia ha mostrato anch'essa la sua pietà in adornare Tempij, e fare Cappelle, come si vede fino al giorno d'oggi in Santa Maria in Campo, doue risiede quel vago ornamento di pietra serena intorno all'Altar Maggiore, come anche la facciata di detta Chiesa restaurata da gli Vguccioni, doue si veggono molte arme, e sepoltura con l'iscrizione di Bernardo Vguccioni Lippi Scalandroni. Come anche in S. Niccolò di là d'Arno vi è vna Cappella molto bene adornata, dedicata a San Girolamo, essendoui nel mezzo la sepoltura di marmo bianco molto vaga, doue si legge la seguente iscrizione.

SEPVLCHRVM
PROVIDI VIRI, ET EGREGII MERITIS
BERNARDI VGVCCIONI DE LIPPIS, ET SVORVM,
QVI OBIIT AN. CCCCLVI.

Nel muro in testa di questa Cappella vi è vn'armadio, o tabernacolo di marmo; ci è tradizione, che vi si tenessero certe Reliquie, e frà queste vn grand'Ostensorio del SS. Sacramento; e non è molto tempo, che non auendo meglio, se ne seruiuono per la festa del Corpus Domini per esporre il Santissimo. In questo, che è di bronzo dorato vi sono nel fondo molte Reliquie senza nome; nella parte di sopra vi è vn buon pezzo di Reliquia pure senza nome, e si crede sia del legno della Santa Croce. Nel mezzo vi è vn buon pezzetto d'osso di S. Benedetto Abate, il quale hanno domandato più volte per auerlo le Monache di S. Niccolò, che sono Benedettine; vi è vn'arme piccolina degli Vguccioni di smalto, e tengono, che sia più di 300. anni, che fu donata dagli Vguccioni, poiche essi sono stati sempre diuotissimi del N. P. S. Benedetto; l'arco ancora di detta Cappella ha l'arme ne' Capitelli, e nella volta dell'andito, come anche nel fine, perche tutto fu fabbricato da gli Vguccioni insieme con la casa del Priore di detta Chiesa.

Nel Chiostro della Santiss. Nunziata nel muro nella parte della Chiesa, vi è quasi nel mezzo vna Nicchia, nella quale per mano di Bernardino Paccietti eccellente Pittore a fresco, vi è dipinta l'Istoria del B. Ricouero Vguccioni fatto fare tanto la pittura, quanto il paramento a spese degli eredi di Bonaccorso Vguccioni, e di Pier Filippo della medesima famiglia, che n'ebbe la cura. Onde nell'vna, e nell'altra Chiesa si legge, che questa famiglia si chiamaua de' Lippi Scalandroni, & oggi Vguccioni, che in questo, come si è detto, non ho difficoltà alcuna. Im-

Imparentò questa Famiglia con le prime nobili di Fiorenza, come si raccoglie dalle Gabelle de' Contratti, e da gli spogli dell'Antiquario faticosissimo dell'Ancisa, che sono i Caualcanti, i Buondelmonti, i Gherardini, gli Spini, i Paganelli gli Alemanni, i Rucellai, i Mazzinghi, i Corsini, i Tornaquinci, i Vecchietti, del Caccia, i Gianfigliazzi, gli Aldobrandini, i Pandolfini, gli Orlandini, i Gondi, i Girolami, gli Ardinghelli, i Benini, i Boni, i Pucci, gli Altouiti, i Tedaldi, gli Adimari, i Biliotti, i Baldouinetti, i Guidetti, i Corsi, i Soderini, i Parenti, i Medici, i Pitti, della Rena, i Barbolani Conti di Montauto, & altre nobili Famiglie, che ogn'vno si può immaginare, per essere questa stata vna delle Famiglie illustri, & antiche di questa Città, benche poco numerosa.

FAMIGLIA DE' PASSERINI
DI CORTONA.

TRA' le Famiglie nobili di Cortona pompeggia la Passerina, che porporata per quasi due secoli, si rese degna di riceuerne nelle loro proprie case di Cortona quel gran Pontefice Leone X. e Clemente VII. l'anno 1515. li 17. Nouembre accompagnato da cinque Cardinali, molti Arciuescoui, Senatori, e Gentiluomini, con quella pompa descritta da molte penne; e tanto più pregiare si puole, quanto vn tanto Vicario di Cristo era del sangue di questi Serenifs. Padroni dominanti, tanto da essi beneficati, & acerrimamente protetti, con arricchirgli di sì belli, e nobilissimi stati. Vantisi dunque la Famiglia Passerina con ragione sopra l'altre di Cortona, per sì pregiata congiuntura di seruire chi tanto doueua; marca in vero degna d'essere sempre riconosciuta da' suoi Principi, che la dominano, e che tutto il Mondo ha per ambizione d'essere ascritto al ruolo de' suoi seruitori, che tanto protegge, & accarezza, che in vero la benignità ha sempre tenuto il suo domicilio nella gran Casa de' Medici, che con il dimostrarsi sempre obbligante, oggi felicissima regna, come i politici del Mondo lo confessano. Cortona benche al tutto esausta di scritture antiche per essere stata tante volte esposta alle depredazioni, alle rouine, & a gl'incendj, mostra in ogni modo l'antichità di questa nobile Famiglia fino del secolo 1100. mostrando per suo autore, e progenitore Passerina padre di quel Giunta, che possedeua in Montecchio, & in Montale tanti beni stabili, che fino a' presenti tempi parte ne possiede; e però alle Riformagioni Ducali di Fiorenza si legge Giunta di Passerina l'anno 1234. al libro 24. de' Capitoli foglio 107. e 108.

Di Giunta nacque quel Passera, che è nominato nel Catastro vecchio di Cortona, il quale generò Muzio d. anche Martino, come si legge in vn'istromento dotale, o assegnazione di dote, che si fa a' Signori Baldacchini da' Sign. Casali padroni di Cortona, per Giouanna Casali moglie di Francesco Baldacchini, che trà inuumerabili beni glie n'assegna alcuni a Montale iuxta hæredes Martini Passeræ; e tale istrumento si conserua appresso il Signor Pier Cammillo Baldacchini.

Muzio generò Gio: come si vede da vn'istromento rogato da Ser Francesco filius q. Nuccij Not. Guidonis Boccię de Ciuitate Cortonij del 1372. doue si vede, che

Agnesa detta Gnesa moglie di Muzio di Passera fa testamento, e lascia d'esser seppellita *apud Plebem S. Mariæ de Cortonio in Sepulchro Parentum Premortuorum dicti Mucij viri sui*, lasciando erede Giouanni suo figliuolo, & altre lascite; il quale istrumento è in cartapecorina, e si conserua appresso il Sig. Balì Cosimo Passerini; come vn'altro pure rogato da Francesco Notaro q. Ser Detaiuti Not. de Cortonio del 1321. doue si vede, che Passera q. Martini compra beni stabili cum Giardino posti in villa Montalle contigui ad altri suoi beni.

Giouanni generò Niccolò, e Mariotto padre di Girolamo, di Rosado, d'Antonio, e di Felice, quali tutti si leggono alle Tratte del Priorato di detta città di Cortona, del 1486. che dicono, Girolamo di M. Mariotto di Gio: di Muzio, come Rosado di Mariotto, &c. Come si legge in vn contratto rogato del 1497. da Bartolommeo Ser Gabrielis Francisci de Leonibus in Fiorenza, doue Margherita Buoni moglie del suddetto Rosado di Mariotto, conseguisce la dote dalla parte Guelfa, come si dirà appresso. Felice fu padre di Mariotto, Antonio generò Bernardino, e Passerino padre di Mariotto, e di Bernardino, che per non esserui linea viuente passeremo a Rosado progenitore diretto de' Passerini oggi viuenti.

Rosado dunque generò Siluio Cardinale, Cosimo padre di Rosado, e di Siluio, che ebbe per figliuolo Frà Dionigi, e Cosimo, e finisce. Rosado generò il Capitano Aurelio padre di Anton Francesco, & altri. Fu Valerio padre di Leone, e di Niccolò Signore di Petrognano, come si leggono nell'inuestitura di detto Petrognano, e nelle suddette Tratte del Priorato.

Il Capitano Niccolò sopraddetto generò Valerio, Siluio, Fuluio, e Pirro padre di Niccolò, che generò Cosimo oggi viuente padre di Pirro, di Frà Dionigi, di Frà Niccolò, di Leone, di Frà Siluio, e di Fuluio Arciprete di Cortona, i quali tutti si veggono a' libri de' Battesimi, & alle Tratte degli Vfizj di Cortona, che in vero tutti insigniti di Croci rosse, e bianche con l'Arcipretato, viene a comporre vna squadra nobilissima, che fa lampeggiare maggiormente lo splendore di questa antichissima, e pregiatissima Famiglia, con il Padre viuente, che porta nel petto la gran Croce di S. Stefano, che è l'onore della Città medesima di Cortona, che in vna sola Casa si vegga tanta splendidezza di nobiltà; e con lo spiego dell'azzioni di questi si verrà a corroborare maggiormente tutto l'Albero, che quì appresso si pone.

Fuluio

Fuluio Arciprete — F. Siluio — Leone Caualiere — Pirro Caualiere — F. Dionigi Commendatore — F. Niccolò

Cosimo Balì 1650.

Niccolò Balì 1610.

Siluio Arciprete — Niccolò Balì 1610. — Valerio Caualiere — Ant. Francesco

Valerio Cau. — Siluio Arciu. — Fuluio Vesc. — Pirro Balì 1570. — F.Dionigi — Cosimo — Cap. Aurelio — Ottauio

Bernardino — Mariotto — Monsig. Leone — Cap. Niccolò Cau. di S. Iago 1530. — Siluio — Rosato

Passerino — Bernardino — Iacomuccio — Valerio 1500. — Siluio Cardinale — Cosimo

Antonio — Rosado 1470. — Girolamo — Mariotto — Felice

Niccolò — M. Mariotto 1430.

Giouanni 1390.

Muzio 1350.

Passera 1310.

Martino 1270.

Giunta 1230.

PASSERINA FIORI' NEL 1190.

Per quanto ci additano le poche scritture antiche di Cortona, circa l'azzioni degne operate da gli antichi della casa Passerina possiamo asserire, che vn Niccolò Passerini fu huomo talmente insigne, che arriuò ad essere Tesoriero di Papa Paolo II. e Niccolò figliuolo di Giouanni fu Canonico, e Cameriere di Sua Beatitudine; e Mariotto suo fratello fu Dottore celebre i di cui figliuoli furono fautori de' Medici, e fedeli seguaci di questa famiglia; e però furono banditi con la confiscazione di tutt'i loro beni dalla Repubblica Fiorentina; sì che Margherita moglie di Rosado di Mariotto figliuolo di Niccolò di Christofano del Braca di Cortona ricorse in Fiorenza alla parte Guelfa l'anno 1497. la quale gli fece assegnare ne' beni del suo marito, i quali apparisçano tutti nel contratto da noi sopracitato, tanti terreni, quanti faceuano la somma di 410. fiorini, che tanto importaua la sua dote; & il decreto di tale restituzione si conserua appresso il Sig. Balì Cosimo Passerini; ma fatto Cardinale di S. Chie-

sa

fa Silujo suo figliuolo, e Legato di Perugia, dell'Vmbria, e della Toscana, con autorità grande, e con l'arme in mano; la Repubblica Fiorentina cominciò ad accarezzarlo, perche potesse rendergli que' seruizj, che poteuano essere maggiori in riguardo allo stato Fiorentino allora vacillante; e però si vede, che la suddetta Repubblica non solo restituì il confiscato alla famiglia; ma l'anno 1524. in riguardo al suddetto Card. dichiarò la d. Famiglia de' Passerini, come veri originarj Fiorentini con gl'istessi priuilegj, che godono i Fiorentini nobili. E nel 1529. riconobbe la d. Famiglia per i seruizj prestati dal d. Card. di staora 300. di terre poste in Selua Piana, & anco le donò vn Palazzo posto nella città di Cortona nel terziero di s. Marco, doue v'è l'infrascritta inscrizione, *Cortona Coritus Troyaque Dardanus Auctor*; e tutt'i beni posti nel Comune di Farneta, e nel Contado di Cortona vocabulo Scopettini con molti priuilegj, che si conseruano appresso la Famiglia Passerina, la quale fattasi grande, e potente da Papa Leone X. de' Medici con la Signoria di Petrognano ha sempre risplenduto fino a' nostri tempi frà le maggiori famiglie di Cortona; e perche tal donazione è cospicua ci è parso bene di registrarla in questa nostra Istoria per marca della grandezza, e potenza di questa Famiglia, & è del seguente tenore, cauata da noi puntualmente dall'originale,

LEO EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

Dilectis filijs Siluio tit. S. Laurentij in Lucina Presbytero Cardinali, & Valerio, ac Cosimo de Passerinis Ciuibus Cortonensibus fratribus Germanis salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex praeclaris deuotionis vestrae meritis quibus vos erga nos, & Romanam Ecclesiam splendere prospicimus, conueniens fore censemus, vt vos affectu beneuolo prosequamur, & ad ea per quae vestrum, & successorum vestrorum molestijs obuietur, ac commode, & quieti opportune consulatur, nostrae vigilantiae partes fauorabiliter impartiamur. Dudum si quidem postquam felicis recordationis Nicolaus V. quasdam possessiones, seu tenimenta la Posta Petrognani Clusij nuncupata in districtu Ciuitatis nostrae Perusinae consistentia, ad Romanum Pontificem pro tempore existentem, & Cameram Apostolicam legittime pertinentia cum toto Territorio, districtu, syluis, pascuis, & alijs bonis, fructibus, redditibus, iuribus, & pertinentijs suis omnibus, nec non mero, & mixto Imperio, omnimoda iurisdictione, gratijs, honoribus, Priuilegijs, praeeminentijs, emolumentis, passagijs, & oneribus debitis, & consuetis. Dilectis filijs Petro, & Honophrio, ac Thomae, & Bartholomeo de Vannutijs fratribus laycis Cortonensibus, ac eorum filijs, & descendentibus masculis ex eorum corporibus legittime descendentibus, vsque ad viginti annos sub annuo censu, & canone vnius librae cerae laboratae singulis annis in festo Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eidem Camerae pro soluendo in nobile feudum authoritate Apostolica perpetuo concesserat, & assignauerat. Et Sixtus Quartus concessionem, & assignationem praedictos ad alios viginti annos a fine praedictorum viginti annorum computandos prorogauerat, ac Innocentius Octauus Romanus Pontifex praedecessores nostri possessiones seu tenimenta huiusmodi dilectis filijs Raynerio, & Elisea, ac Eugenio, nec non Petro, & Marchionibus Pratellae Laycis Ciuitatis Castelli dictorum eorumque haeredibus, & successoribus ad viginti quinque annos a fine dictae prorogationis immediatè inchoandos sub certis modo, & forma tunc expressis concesserat; & deinde per nos accepto quod dicti Raynerius, Eliseus, Eugenius, & Petrus Marchiones possessiones, seu tenimenta praedicta dictae posterioris

rioris concessionis vigore fuerant assequuti. Et post finem posterioris concessionis huiusmodi secundum præmissa possessiones, & tenimenta prædicta ad dictam Cameram legitime reuerti, & deuolui; expectarentur, & deberent: Nos motu proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolica potestatis plenitudine possessiones, seu tenimenta Petrognani Clusij huiusmodi cum toto territorio, districtu, syluis, pascuis, aquæductibus, & aquarum decursibus, ac alijs bonis fructibus, redditibus, & prouentibus, nec non mero, & mixto Imperio, ac omnimoda iurisdictione, gratijs, honoribus, priuilegijs, praeminentijs, emolumentis, passagijs, & oneribus, alijsque iuribus, & pertinentijs suis omnibus, & singulis eatenus debitis, & consuetis ad Romanum Pontificem, & Cameram præfatos quomodolibet pertinentibus tibi fili Sylui Cardinalis tunc in minoribus constituto pro te quoad viueris, & te deficiente pro vobis filij Valeri, & Cosmæ, ac vestris hæredibus per lineam masculinam ex corporibus vestris legittime descendentibus ad triginta annos a fine primo dictorum viginti quinque annorum dictæ posterioris concessionis immediaté inchoandis sub censu seu canone vnius libræ ceræ laboratæ annis singulis, seu de quinquennio in quinquennium quinque librarum ceræ similium in festo prædicto eidem Cameræ persoluendo. Ita quod vno ex vobis seu hæredibus, & succeßoribus vnius vestrum decedente, cæteri vestrum, ac hæredum, & successorum prædictorum in stirpes sub cederent, ac possessiones, seu tenimenta huiusmodi per vos, & hæredes, & successores vestros præfatos pro indiuiso possiderentur in nobile feudum, & tunc elapsis viginti quinque annis posterioris concessionis huiusmodi per quosdam concesseramus, & assegnaueramus; ac vos omnia, & singula, quæ alij similes feudarij qui poßeßiones, & tenimenta huiusmodi pro tempore obtinuerant, ac de possessionibus, & tenimentis prædictis facere, ordinare, & exequi de iure, vel consuetudine poterant facere, & exequi; nec non tu filij Sylui quoad viuerit, & te deficiente vos fili Valeri, & Cosmæ, ac vestri hæredes, & descendentes præfati de eisdem possessionibus, & tenimentis, vt de rebus proprijs disponere, & erogare. illaque, et si contingeret concesßionem vobis factam huiusmodi semel, vel pluries ad simile, vel aliud, aut alia quæcumque tempora prorogari, et extendi, et ad tempus, et tempora prorogata huiusmodi concedere, locare, et alienare libere, et licite posse, ac Camera prædicta, seu illius præsidentes, et Clericos pro tempore existentes ad obseruationem locationum, concesßionum, et alienationum per vos, vt præfertur faciendarum huiusmodi teneri, nec vos, aut illos, quibus locata, concessa, & alienata forent per eamdem Cameram, seu pro ea agentes, aut quoscumque alios vllo vnquam tempore desuper molestari poße. nec debere inter alia decreueramus, & declaraueramus, & cum tu filij Sylui pro te, & vobis filij Valeri, & Cosmæ, ac vestris hæredibus præfatis summam mille, & quingentorum ducatorum auri de Camera nobis, & pro nostris, & Apostolicæ Sedis necessitatibus liberaliter, & cum effectu persoluisses. Nos motu, & scientia, & potestatis plenitudine similibus huiusmodi concessionem, & assignationem tibi filij Sylui pro te quoad vixeris, ac te decedente pro vobis fili Valeri, & Cosmæ, vestrisque hæredibus præfatis per nos, vt præmittitur, factas, ac desuper confectas litteras cum inhibitione, constitutione, concessione indulto, statuto, ordinatione, declarationibus, & decretis, ac alijs omnibus, & singulis in eis appositis, & contentis clausulis per alias nostras litteras approbauimus, & innouauimus; ac plenum firmitatis robur obtineri decreuimus, & pro potiori cautela possessiones, seu tenimenta huiusmodi in Territorio, districtu, syluis, pascuis, aquis, aquæductibus, aquarum decursibus, ac alijs fructibus, & bonis, nec non mero, & mixto Imperio, ac omnimoda iurisdictione, gratijs, honoribus, ac priuilegijs, praeminentijs, emolumentis, passagijs,

et one-

& oneribus, alijsque iuribus, & pertinentijs supradictis modo, & forma prioribus tibi Sylui fili pro te quoad vixeris, & te deficiente pro vobis filij Valeri, & Cosmæ vestrisq; hæredibus præfatis ad dictos triginta annos a fine dictorum viginti quinque annorum, siue in totum, vel nondum penitus essent elapsi, absque aliqua intermissione computandos pro censu, seu canone annuo vnius tantum libræ ceræ huiusmodi de nouo quatenus opus esset, concessimus, assignauimus, nec non concessionem, & assignationem prædictas vobis vestrisque heredibus, & descendentibus sic factas huiusmodi ad alios triginta annos a fine prædictorum triginta annorum computandos, quibus etiam durantibus, vos vestrique hæredes, & successores præfati possessiones, seu tenimenta huiusmodi alias iuxta concessionem vobis ad primos dictos triginta annos factam, & sic in totum sexaginta annos a fine dictorum viginti quinque annorum computandos, deinde ad beneplacitum vestrum, vel alicuius vestrum, & tunc superstites essetis alioquin descendentium filiorum vestrum fili Valeri, & Cosmæ perpetuo quamdiù censum, seu canonem vnius libræ ceræ laboratæ huiusmodi annuatim soluere velletis extendimus, & ampliauimus, & prorogauimus vobisque, & hæredibus vestris prædictis super possessionibus, seu tenimentis, & territorijs prædictis quæcumque melioramenta cuiuscumque qualitatis, & valoris, seu æstimationis forent, de quibus vobis, & hæredibus vestris pro tempore videretur faciendi plenam, & liberam licentiam facultatem, & potestatem concessimus, ac in euentum, in quem contingat concessionem, seu extensionem per nos factas huiusmodi per nos, vel aliquem ex successoribus nostris Romanis Pontificibus pro tempore existentibus etiam post decursum dictorum sexaginta annorum reuocari, seu alterari, & vos, seu hæredes, vel descendentes vestros præfatos quominus possessiones, seu tenimenta huiusmodi consequi possidere, & continuare, ac illorum fructibus iuribus, & pertinentijs suis pacifice gaudere libere possetis quomodolibet impediri. Nos, & successores nostros præfatos, ac dictam Cameram Apostolicam, omnesque, & singulos ipsius introitus tam spirituales, quam temporales, ac annatas, & comunia bona fide in vim validissimi, & efficacissimi contractus ad restituendum vobis supradictam summam mille, & quingentorum ducatorum pro te filij Sylui, vt profertur solutorum, nec non de omnibus, & singulis melioramentis in possessionibus, seu tenimentis, & territorio huiusmodi per vos, & vestros hæredes, ac descendentes præfatos quomodolibet tunc factis super quibus assertioni, seu verbo simplici vestrum absque illorum alia existimatione vbiq; in iudicio, & extra staretur, integre satisfaciendam antequam a possessionibus seu tenimentis predictis amoueremini, aut amoueri quomodolibet possetis, obligauimus, & hypotecauimus prout in singulis litteris prædictis plenius continetur. Cum autem sicut accepimus post primam concessionem. & forsan ante prorogationem vobis, vt præfertur factas huiusmodi dilectus filius Io: Paulus de Balionibus Ciuis Perusinus donationem, & concessionem de omnibus, & singulis iuribus, & actionibus terreni laboratiui, & syluæ laboratæ dicti Comunis Petrognani in dicta Villa, seu Posta Petrognani, loco la selua de Petrognano nuncupato iuxta suos confines consistentibus sibi pro se suisque hæredibus a dilectis filijs Comunitate, seu vniuersitate dictæ Villę Petrognani per publicum instrumentum fieri, ac donationem ipsam postmodum per nostras in forma breuis litteras confirmari obtinuerit. Et licet donatio, et confirmatio prędicta in prioris concessionis, et prorogationis nostrum prędictorum pręiudicium, et detrimentum paruum, vel nullus ius Io: Paulo, et suis hæredibus afferre possit, nihilominus vos pro euitandis quibusuis litibus, controuersijs, contentionibus, et quæstionibus, quas saltem de facto pręfatus Io: Paulus, et eius successi-

ue

ne heredes vobis, ac hæredibus, et successoribus vestris predictis in dictis possessionibus, seu tenimentis mouere in posterum possent, cupiatis vobis donationem, & generalem omnium iurium in dictis terrenis cultis, incultis, siluatis, & arboratis in Posta, & tenimentis prædictis existentibus eidem Io: Paulo pretextu donationis prædictæ, & concessionis, ac alio quocumque iure, & causa competentibus ab eodem Io; Paulo fieri, quam minime obtinere, seu consequi posse speratis nisi quinquaginta salmæ, terræ, vel circa in dicto Clusio Perusino, & in alia Posta Casæmaioris eidem Io: Paulo pro se, & suis hæredibus pro tempore, quo concessio, & prorogatio in tenimentis, & Postea Petrognani vobis per nos facta durabit, tradantur, consignentur, & liberaliter concedantur pro vi forsan ad hunc effectum concedere, seu concedi facere promisistis: Nos, & vos vestrique hæredes, & successores præfati, qui in Posta Casæmaioris huiusmodi nullum aliud ius habetis nisi concessionem quam nobis vita durante nostram obtinuistis ex causis in concessione, & prorogatione expressis prædictis tenimentis, & possessionibus Postæ Petrognani vobis, vt præfertur concessis eisdem concessione, & prorogatione durantibus sine controuersia, & contentione aliqua vti, frui, & pacificè gaudere possitis, prouidere cupientes, ac concessionem ipsam Postæ Casæmaioris vita vestra durante vobis factam huiusmodi approbantes, & confirmantes motu simili non ad vestram, vel aliorum pro vobis super hoc oblata nobis petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione, ac scientia, ac potestatis plenitudine prædictis vobis filij Sylui Card. Valeri, & Cosmæ, & in d. Posta Casæmaioris . . . . quinquaginta salmas terræ præfato Io: Paulo pro se suisque hæredibus pro tempore; quo concessio, & prorogatio Posta Petrognani in personas vestras, ac descendentium vestrorum, vt præfertur facta durauerint, eis ad vtendum, fruendum, locandum, dislocandum, & ad omnia alia faciendum, quam vtilis Dominus in re sua facere posset, & vos, ac descendentes vestri in Petrognani vigore nostrū concessionis, & prorogationis prædictorum facere potestis per vnum ex vobis, seu quemuis aliū nomine vestro concedi largiendi, tradendi, & consignandi, ac consignari faciendi authoritate Apostolica tenore præsentium plenam, & liberam potestatem, & facultatem concedimus, & tribuimus, ac huiusmodi concessionem, & consignationem, non obstante, quod concessio vestra in Posta Casæmaioris per decessum nostri expiret; postquam per vos eidem Io: Paulo facta fuerit etiam cum pacto, & conditione, quod Io: Paulus, & eius hæredes præfati in dictis quinquaginta salmis terræ, vel circa sibi vt præfertur consignatis, & suis limitibus, & finibus taciti, & contenti esse debent nec de iure, neq; de facto in Posta, & tenimentis Petrognani prędictis, nec in residuo Postę Casæmaioris vltra dictas quinquaginta salmas terræ te Sylui Card. nec successiue vos Valeri, & Cosmæ, neq; vestros successores, aut cuiuslibet vestrum colonos, laboratores, procuratores, factores, vel quoscumq; alios vestra negotia quomodolibet exercentes per se, vel alios molestare, vel inquietare, vel molestari, vel inquietari facere audeant, nec præsumant. Et si secus per eum, vel eius hęredes, seu alios eius nomine, aut cum eorum consilio, vel auxilio factum fuerit, tunc in eo casu ipso facto ab omnibus iuribus in quinquaginta salmis terræ sibi, vt præfertur, consignatis, quæ ipso iure ad vos, & successiue hæredes, & successores vestros præfatos concessione dictæ Postæ Casamaioris durante, redeant, & deuoluantur, ac cecidisse censeantur, ac etiam cum alijs pactis, conditionibus, capitulis, modis, & conditionibus in dicta consignatione, seu promissione de consignando expressis, aut exprimendis, quæ ac si de verbo ad verbum inserta forent pro expressis haberi volumus, motu, scientia, & potestate prædictis ex nunc prout ex tunc, & è contra approbamus, confirmamus, & consignamus, ac eidem Io: Paulo, & suis hæredibus,

cum d. ctis pactis conditionibus capitulis, modis & conuentionibus de nouo concedimus, Et insuper cum nos dilectis filijs Abbati, & Conuentui Monasterij S. Pauli extra muros Vrbis Ordinis S. Benedicti Congregationis Casinensis, alias S. Iustinæ pro ædificatione, seu reparatione quorumdam ædificiorum, & domorum ad Monasterium S. Andreæ Ordinis, & Congregationis prædictorum Nepesinæ, seu Ciuitatis Castellanensis, aut alterius Diecesis eidem Monasterio S. Pauli perpetuo vnitum pertinentium, & illi contiguorum seu adiacentium mille ducatos auri de Camera ex pietate, & elemosina donauerimus, quos tu Sylui Cardinalis pro te, & vobis fili, & Cosme, ac vestris hæredibus præfatis ex commissione, & ordinatione nostris dilecto filio Augustino Bonfio da Padua Abbati dicti Monasterij S. Pauli nostro nomine, & ad prædictum effectum liberalitatem, & cum effectu prout publico instrumento manu dilecti fili Hypoliti de Cæsis Apostolicæ Cameræ Notarij sub die 25. præsentis Mensis Martij anno Domini 1519. Pontificatus vero nostri anno VII. rogato constare dignoscitur, soluisti, assignasti, & quos nos modo præmisso a te fili Sylui in pecunia actualiter numerata recipisse, & habuisse præsentes fatemur, dicimus, & attestamur. Nos volentes prout vestris indemnitatibus consulere, ac vobis recompensam solutionis dictorum mille ducatorum, etiam si tu fili Sylui ex beneficijs Ecclesiasticis pro te obtentis, vel alias quomodolibet illos acquisieris de alicuius subuentionis auxilio, & ne concessio vobis de d. Postea Petrognani facta vllo vnquam tempore infringi, sed vos possessiones has pacifice possidere possitis prouidere mota scientia, & potestatis plenitudine similibus priores concessionem, & prærogationem prædictas approbantes, innouantes, & ampliantes eamdem possessionem, assignationem, & prorogationem per nos vobis, vestrisq; hæredibus, & successoribus, vt præfertur factas pro eodem annuo censu, seu canone ad alios quadraginta annos a fine dictorum sexaginta annorum computandos, & sic in totum ad centum annos a fine vigintiquinque annorum in prioribus litteris concessionis, & assignationis huiusmodi expressorum computandos, & deinde ad beneplacitum alias iuxta tenorem posteriorum litterarum prorogationis prædictarum authoritate, & tenore prædictis, & tendimus, ampliamus, prorogamus, & quatenus opus sit, denuo concedimus, & si vobis videbitur, & placuerit infra quinquennium censum, huiusmodi pro triginta, sexaginta, vel omnibus centum annis prædictis totaliter, & vnica tantum solutione persoluendi facultatem concedimus, & pariter indulgemus, ac præsentes litteras approbandum plenè solutionem dictorum mille ducatorum, vt præfertur, factum vbique in iudicio, & extra sufficere, nec alterius probationis adminiculum requiri debere decernimus, & declaramus, & in euentum in quem contingat concessionem, seu extensiones, & prorogationes, vt profertur factas per nos, vel aliquem ex successoribus nostris Romanis Pontificibus pro tempore existentibus dicta durante concessione, etiam post decursum dictorum centum annorum reuocari, seu alterari, ac vos, seu hæredes, & descendentes præfatos, quominus possessiones, seu tenimenta Poste Petrognani huiusmodi possidere, & continuare, ac illarum fructibus, iuribus, & pertinentijs suis pacificè gaudere libere possitis, quomodolibet impediri, nos, & successores nostros, ac Cameram predictam, omnesque, & singulos illius introitus tam spirituales, quam temporales, & comunes, ac annatas bona fide, & in vim validissimi, & efficacissimi contractus ad restituendum vobis, ac vestris hæredibus, & successoribus, vltra summam mille, & quingentorum ducatorum, & satisfactionem melioramentorum in alijs litteris nostris expressorum præfatam summam ducatorum mille pro te Syluij Cardinalis, vt præfertur solutorum antequam a possessionibus, seu tenimentis prædictis amoueamini, seu amoueri quomodolibet possitis, obligamus, hypote-

hypotecamus, ac pro potiori vestrum, & cuiuslibet vestrorum, ac hæredum successorum, & descendentium, cum cautela, omnia, & singula monumenta, cautelas, obligationes, patentes litteras, & scripturas, & quæ per venerabilem fratrem Episcopum Ostien. Camerarium nostrum, vel in eius Camerariatu successores, ac dictæ Cameræ Presidentes, & Clericos, & alios ad quos spectat, seu spectabit in posterum pro dictis mille, & quingentis Ducatis, & melioramentis fieri voluimus, & in litteris dictæ prorogationis ordinauimus pro suprascriptis mille Ducatis per te Syluium Cardinalem, vt præfertur solutis, fieri volumus, atque mandamus nec non eidem Raphaeli Episcopo, ac eiusdem Cameræ Præsidentibus, & Clericis nunc, & pro tempore existentibus, tenore præsentium committimus, & mandamus, vt summam mille ducatorum prædictorum ad ordinarium introitum dictæ Cameræ a te Sylui pro te, & fratribus, ac descendentibus, & successoribus præfatis ad exitum ponant, & poni faciant, vosque, ac hæredes, & successores vestros, & vestrum quemlibet creditores dictę Cameræ prædicta summa faciant mandantes etiam dilectis filijs Venerabilium fratrum nostrorum Perusin. & Cortonen. & Clusin. Episcoporum Vicarijs in spiritualibus Generalibus quatenus ipsi, vel duo, aut vnus eorum per se. vel alium. seu alios præsentes litteras, & in eis contenta, quæcumque vbi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte vestra, ac hæredum, & successorum vestrorum prædictorum desuper requisiti fuerint, solemniter publicantes vobisque, ac hæredibus, & successoribus vestris præfatis in præmissis efficacijs defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostra posteriores extensionem, ampliationem, prorogationem, concessionem, obligationem, mandatum, & alia premissa firmiter obseruari, vosque, ac hæredes, & successores vestros præfatos illis pacifice gaudere non permittentes, vos, aut illos desuper per Io: Paulum, aut eius hæredes, & successores prædictos, aut quoscumque alios contra præsentium tenorem quomodolibet molestari, inquietari, seu perturbari contradictiones per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, non obstantibus premissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac Ciuitati Perusij iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, statutis, consuetudinibus, & refirmationibus, nec non quibusuis alijs concessionibus de dicta Posta Casemaioris forsan factis, ac premissa confirmatione donationis predictæ dicto Io: Paulo facta, quibus omnibus, & singulis illorum tenores, ac si de verbo ad verbum inserti forent præsentibus pro sufficienter expressis habentes, qui ad præmissa specialiter, & expresse motu, scientia, & potestate similibus derogamus, ac aduersus concessionem, confirmationem, & ampliationem sub illis nullatenus ..... fore decernimus, & declaramus, nec non etiam quoad concessionem quinquaginta Salmarum terræ huiusmodi omnibus illis, quæ in litteris prioris concessionis, & prorogationis prędictorum voluimus non obstare contrarijs quibuscumque, aut si Io: Paulo, aut eius hęredibus, & successoribus præfatis, vel quibusuis alijs comuniter, vel diuisim ab eadem S. Sede indultum, quod interdici suspendi, vel excomunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, tributionis, approbationis, confirmationis, consignationis ..... attestationis, inuocationis, ampliationis, extensionis, prorogationis, indulti, obligationis, hypotecationis, voluntatis, mandati, commissionis, decreti, & declarationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Sique autem hoc attentare presumpserit; indignationem omnipotentis Dei, ac BB. Petri, & Pauli Apost. eius se nouerit incursurum. Datum Malliani Portuen. Diec. Anno Incarn. Dominicæ 1519. IV. kal. Aprilis Pontif. nostri anno VII.

Per i meriti dunque del Cardinal Siluio Passerini, fu priuilegiata questa Famiglia, & arricchita da quella de' Medici, che teneua allora e lo scetro Pontificio, & il comando nella Repubblica Fiorentina; onde ogn'vno puole considerare qual'huomo fosse Siluio Passerini, esaltato alla Porpora col maneggio di tutti gl'interessi Pontificij, e della Casa de' Medici, facendo risplendere con la sua vigilanza, & accortezza e la S. Sede, e tutta la sopreddetta Famiglia de' Medici, che arriuò al dominio della più bella, e vaga Prouincia dell'Europa, come è la nostra Toscana, giacendo nel seno della nostra fioritissima Italia; e però la Famiglia Passerina doueua con gran ragione essere priuilegiata dall'altre in riguardo a questo gran Porporato Eroe, per il quale ha sempre risplenduto, e risplende fino a' nostri tempi.

Non corse il Pontefice in conferire vna carica così cospicua; o per dir meglio in costituire tutta la mole degli affari Ecclesiastici nella persona del Cardinale Passerini, poiche questo suggetto fù etiamdio molto ben conosciuto dall'Imperatore, atto a gouernare vn Mondo intero; e però fu raccomandato dalla Maestà Cesarea a Sua Santità con l'infrascritta lettera.

Beatissime Pater. Cum honorabilis deuotus sincere nobis dilectus Syluius Passerinus Prior S. Gabrielis Cremonæ, suscepto pro suo de Republica Christiana benemerendi studio in Aulam nostram Cæsaream itinere, non nullis magni momenti de rebus Vniuersam Christianitatem concernentibus nobiscum egerit, hacque occasione singularum apud Nos gratiam inierit. Nos sane existimantes innate benignitati nostræ conuenire, vt bene erga Rempublicam Christianam affectos clementer complectamur promittere non potuimus prædictum Syluium Passerinum hinc discedentem condigno aliquo de virtutibus suis, & benigne erga ipsam propensionis nostræ testimonio ornatum eumque Sanctitati vestræ de meliore nota commendatum redderemus. Eamdem itaque filiali studio enixe admodum rogamus, vt cum non solum eximias ipsius Syluij Passerini animi, atque ingenij dotes ante hoc proculdubio satis habeat perspectas, sed eiusdem etiam operam, sicut accepimus multoties expertasit, eumdem proinde, tum virtutum, & meritorum suorum, tum accurate huius commendationis nostræ respectu gratum habere, ac pro occasione conuenientibus honor ornamentis paternæ augendum suscipere, hacque in parte talem sese exhibere velit, vt Sanctitati vestræ beneficio insigni, quam familiam suam; non ita quidem claruisse edocti sumus, dignitate quasi post liminio recuperata, ipse non solum in suo de Republica Christiana, quouis loco, & tempore benemerendi instituto confirmetur, sed nouo ornamenti genere conspicuus, afflictis nostræ ætatis rebus maiore cum dignitate prodesse possit. Faciet hac in parte Sanctitas vestra rem nobis gratissimam simulque deuotissimum, erga S. Sedem Apostolicam optimè affectum clientem sibi magis addictum reddìtura, ac complures alios ad eandem benemerendi curam excitatura est. Quod restat Sanctitati vestræ fæliciter omnia succedere ex animo optamus. Datum Viennæ die x. Decembris Anno Domini MDLXXIV.

La qual lettera si conserua appresso il Sign. Balì Cosimo Passerini da noi ricopiata ad licteram.

La madre del sopraddetto Cardinale fù Signora molto diuota, e pia, e per segno della sua pietà fece edificare vna Cappella nella Chiesa di S. Antonio de' Serui all'Altar Maggiore, doue fece dipignere vna sontuosa Tauola da quel tanto celebrato Pittore Andrea del Sarto, cha è vn'Assunta al Cielo della Beatissima Vergine, la quale essendo così bella, e buona, il Serenissimo Gran Duca se ne compiacque molto; e però di lì leuata da esso Serenissimo Padrone, e portata in Fiorenza, la fece

alzare

alzare nella sua Anticamera; a' piedi della quale, mentre era in Cortona, stauano scritte queste parole.

Votorum atque precum Margherita Passerina Assumptæ
Facta multorum compos Virg. Deiparæ memoriam P.
Anno Domini MDXXVI.

Rosato figliuolo di Cosimo Passerini meritò d'essere eletto Vesc. di Barcellona, di cui fu figliuolo, trà gli altri molti Aurelio, che datosi all'arme si fece gran Capitano, mentre in tutt'i rincontri di guerra mostrò sempre vn coraggio senza pari; e nella Fiandra, nella quale Marte si faceua sentire più, che in ogni altra parte, fu la scena di quest'huomo, doue comparue sempre intrepido; e col cimentarsi spesso, fu tenuto Capitano di grand'esperienza, e peritissimo in que' pericolosissimi esercizj, di cui molti ben seruiti si leggono appresso il Sig. Balì Cosimo Passerini; e per non tediare chi legge solo si mette quì da noi la Patente fattagli dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando nella spedizione di Pisa, che è molto riguardeuole.

FERDINANDO SECONDO GRAN DVCA DI TOSCANA, E LE SERENISS. SVE TVTRICI.

AVendo Noi fatto risoluzione di prouuedere la Fortezza nostra di Pisa di Castellano, per valerci del Capitano Anibale Bertini da Pescia in altra carica, e rappresentandosi alla mente nostra la lunga, antica, e benemerita seruitú del Capitano Aurelio Passerini Gentiluomo Cortonese, particolare Seruitor nostro, con i suoi Antenati, e tutta la Famiglia de' Passerini; e la sua particolar fede, diligenza, integrità, & esperienza di professione militare, cou segnalate azzioni nella guerra di Fiandra dimostrate, e ne' gouerni di Fortezze, e Bande: e più particolarmente nella custodia, e presidio della Terra del Sole, Fortezza di Castrocaro, e della Banda tutta di Romagna con nostra sodisfazione, ci hanno indotto ad eleggerlo, come in virtú della presente, motu proprio, l'eleggiamo Castellano della Fortezza nostra di Pisa con tutt'i pesi, obblighi, facoltà, contrasegno da consegnarseli da Noi, e col solito stipendio di scudi trenta il Mese, altri emolumenti, rigaglie, preeminenze, prerogatiue a' Castellani di detta Fortezza solite competere, & al Castellano aspettarsi. Però per tale, e come tale, in virtú della presente, e del contrasegno, il quale presenterà al suddetto Capitano Anibale Bertini, suo Luogotenente, Caporali, Soldati del Presidio della medesima Fortezza, vogliamo, che l'ammettino, riceuino, vbbidiscano, trattino; e i Collaterali della Banca nostra, e Pagatori, che seruendogli, rispondino dello stipendio, come sopra; & il Commissario, Consoli di mare, Capitano della Banda, e delle Lance, Priori, Comunità, e Popolo della Città di Pisa, che come tale lo trattino, e conoschino, per quanto ciascuno stima la grazia, tien conto dell'obbligo, e fede douutaci, e teme l'indignazione. Datum in Firenze a' 16. Ottobre 1623.

Il Gran Duca di Toscana.

Fu anche Gouernatore di Grosseto, e d'altre Piazze, e sempre Seruitore benemerito di queste Altezze Serenissime, si come furono tutt'i suoi Antenati sempre seguaci di questa Casa, che si rammemorerà sempre del Cardinal Passerini, alla cui fedeltà furono consegnati li due vnichi nipoti di Sua Beatitudine, che essendo scacciati da Fiorenza gli condusse seco; onde con gran ragione la Casa de' Medici concesse

a' Passe-

a' Passerini; e particolarmente Papa Leone al suddetto Cardinale, e suoi fratelli, e descendenti la loro arme de' Medici; e però nel palazzo della Comunità di Cortona nella pubblica Sala del Consiglio vi è dipinto l'arme de' Medici con il Bue a diacere, tenendolo prima diritto, con questa iscrizione.

Montibus Aequatis rectus procumbit ad Orbes.

Come di fatto questa Casa lo tiene, e terra in eterno per segno della sua continuata diuozione, e seruitù, verso la detta Serenissima Casa.

Dionigi figliuolo di Siluio Passerini prese l'abito Gerosolimitano, col quale comparue in seruizio della sua Religione, e fu in gran stima appresso questi Sereniss. Padroni. Nella Patria, per essergli morto il fratello Cosimo, nel quale doueuasi conseruare il suo ramo, e per auere egli fatto professione, maritò, per conseruare ricca la Casa Passerini, Siluia sua sorella al Balì Niccolò Passerini; & alla sua morte lasciò, che si fabbricasse vna Cappella nella Chiesa di Sant'Agostino di Cortona, dedicata a S. Gio: Batista, doue si legge la seguente iscrizione.

D. O. M.

Aram Sancto Ioanni Baptistae Ordinis Hierosolimitani Patrono a Dionisio Syluij Passerini Cortonensis filio Aequite Hycrosolimitano fide in Principes, beneficentia in Patriam, officijs in amicos apprimé claro Destinatam Cosmus Passerinus gnatus Nicolai a pueritia Militis S. Stephani mox Vmbriae Bailiuij gratam Auunculi voluntatem sequutus posuit. ANNO SAL. MDCXXVII.

I due Bernardini l'vno figliuolo d'Antonio, e l'altro di Passerino, con la loro dottrina, questo peruenne alla carica di Vicario d'Auignone, e l'altro a quella di Protonotario Apostolico; e Mariotto suo fratello esercitatosi nel mestiero dell'armi peruenne col suo gran valore alla cospicua carica di Colonnello di Massimiliano Imperatore. Vi fu anche vn Francesco figliuolo d'Angiolino Caualiere di S. Iacopo di Spagna, come si vede nel loro Albero; ma non auendone noi riscontro, come degli altri, che poteua viuere intorno al 1560. non possiamo dire d'auuantaggio.

I figliuoli di Valerio, cioè Niccolò, e Lione stati amendue Ambasciatori per la sua città di Cortona insieme con Onofrio Sernini a Papa Giulio III. per rallegrarsi in nome di quella della sua Assunzione al Pontificato, per sua lattera credenziale in data de' 18. di Marzo nell'anno 1570. de' quali molti Scrittori ne fanno onoratissima menzione, furono tutti due personaggi cospicui, questo in lettere, e quello nell'arme, & amendue vollero a gara comparire nel bel teatro del Mondo, per far vedere chi di loro faceua carriera più nobile, e più leggiadra, per la quale Lione conseguì il Priorato di Cremona, e poscia l'Abbazia di S. Domenico in Parma; & in fine arriuò ad essere cospicuo Prelato di S. Chiesa; ma Niccolò vestitosi con l'abito di S. Iago di Spagna, del quale l'onorò l'Imperatore Carlo V. nella sua venuta in Italia, conseguì non solo la carica di Capitano, ma ancora quella di Mastro di Campo; ma non si volle fermar quì il suo gran merito, poiche trascorse più oltre, riportando cariche maggiori, come fu quella di Luogotenente Generale nella guerra di Siena, come dall'infrascritta patente si vede.

Auendo conosciuto la fede, & il valore del Magnifico, e strenuo Capitano Niccolò Passerini da Cortona, in seruizio di S. E. & auendo bisogno per seruizio di questa impresa d'vn Luogotenente Generale, abbiamo eletto, come persona più idonea, il prefato Magnifico Signor Capitano: E però comandiamo a tutti i Soldati, che si trouano a questo seruizio

seruizio, sì a piedi, come a cauallo sottoposti alla carica nostra, che deuino vbbidire il prefato Magnifico Capitano Niccolò, in tutto quello, che da lui sarà loro ordinato, come farebbono alla persona nostra propria, nome proprio, non pregiudicando à gradi di ciascuno. . . . . e non manchino per quanto tengano cara la grazia sua, e nostra; & in fede, &c. Datum in Cianciano die xx I I I I. *Iunij.*

Questo Personaggio seruì il Gran Cosimo con molta confidenza; e Francesco come si vede in detta patente, e dalle lettere, che gli scriueuano, & in specie da quella di condoglienza quando gli morì la moglie, che gli danno licenza, che torni a casa per aggiustare le cose sue, le quali tutte si conseruano appresso il Sign. Balì Cosimo Passerini.

I figliuoli di Niccolò Passerini intitolatosi Signore di Petrognano, furono ancora essi Signori qualificati; perche Valerio volle pigliare l'abito di Caualier di S. Stefano, e messosi a seruire il gran Cardinale Ferdinando de' Medici; fatto questo poscia Gran Duca di Toscana conseguì l'onore d'essere dichiarato suo Mastro di Camera, godendo il nome di fauorito d'vn Ferdinando I. Gran Duca della Toscana. Fuluio suo fratello attendendo alle lettere, s'istradò con queste al conseguimento d'vn Vescouato, che fu quello d'Auellino; ma passato da questo ne' suoi Paesi ottenne quello di Pistoia, di cui ne parla il Reuerendissimo Abate Vghelli nella sua Italia Sacra al tomo VIII. trattando de' Vescoui d'Auellino con questi termini. *Fuluius Passerinus nobilis Cortonensis electus Episcopus die* 21. *Maij* 1591. *Sedit annos* 8. *& ad Ecclesiam Pistoriensem in Aetruriam translatus est die* 21. *Maij* 1599. Et al tomo III. nel Trattato de' Vescoui di Pistoia soggiugne. *Fuluius Passerinus Cortonensis antea Auellini, ac frequentini Episcopus a Clemente VIII. ad Pistoriensem Ecclesiam translatus est anno* 1599. *die* 19. *Mensis Aprilis, eodem anno vita functus est die* 11. *Mensis Decembris, dum adolesceret prouectusque ad ætatem virilem esset in obsequio Gregorij XIV. Pontificis fuit eximie charus omnibus, quippe qui Cardinalis Passerini Affinis, virtutes ad virum referret.*

Non fu di meriti inferiore al fratello Siluio, anzi gareggiando nella Scuola la maggioranza, peruenne ancor'esso alle dignità Ecclesiastiche, arriuando ad essere eletto Arciuescouo di Cosenza nel Regno di Napoli, di cui ne parla pure il suddetto Vghelli al tomo VIV. mentre descriue gli Arciuescoui di Cosenza nell'infrascritto modo.

Syluius Passerinus Cortonensis, Nicolai, & Francisca ex Marchionibus S. Mariæ filius, Syluij Cardinalis Leonis X. Pronepos Cosentinus Archiepiscopus renunciatus est die 20. *Maij* 1585. *Romæ obijt anno* 1587. *iacet in Ecclesia S. Laurentij in Lucina apud Cardinalem Magnum, Patruum in Sepulchro, quod eodem anno sibi parauerat, & Elogio insigniuerat*; come si legge al tomo I. del suddetto Abate Vghelli, parlando del Cardinal Passerino, come Vescouo di Cortona nella seguente maniera.

Syluius Passerinus Cortonen. a X. Leone Cardinalis creatus, cuius paulo ante Datarius fuerat, atque intimus Consiliarius, cum deinde Perusinam Legationem, atque Aetruscam pro VII. Clemente feliciter obijsset suæ Patriæ Episcopus sublectus est anno 1521. *die* 23. *Mensis Nouembris. Tametsi autem Ecclesiam sibi creditam absens fere semper administrauerit, in eam tamen multa contulit monumenta amoris. Sarnensi, Asisijque Sacerdotijs ditatus est. Typhernij decessit, cuius deinde cadauer Romam delatum in suo titulo ad S. Laurentium in Lucina Sepulturam accepit, vbi in prægrande Marmorea Tabula, hoc quod sequitur, legitur Elogium, quod Syluius Passerinus supranominati Cardinalis Pronepos sibi incidendum curauit.* *D.O.M.*

D. O. M.

Sylvio Passerino tit. S. Laurentij in Lucina Presbytero Cardinali amplissimo. Qui ob eius singulares virtutes a Leone X. cuius Datarius fuerat Cardinalis creatus; dum Tusciæ, Perusij, totius Vmbriæ sub Clemente VII. summa Prouincialium omniumque commendatione, Legatione fungeretur, ac acerrimum in ea libertatis Ecclesiasticæ se per inuicem præberet, sexagenarius Typhernij è viuis cunctorum mœrore decessit anno 1529. Duodecimo kalend. Maij, in hancque sacram tit. sui Aedem, quam viuens ex coluerat, transferri se, & condi ex testamento iussit. Sylvius Passerinus Archiepiscopus Cosentinus ipsius Cardinalis ex Nicolao Passerino, & Francisca Hieronymi Borbonij Marchionis S. Mariæ filia coniugibus, Patruo Magno benemerenti, atque sibi adhuc viuens, ac de morte cogitans, faciendum curauit. Anno Domini 1587.

Vn'altra iscrizione fu fatta nella Chiesa di S. Agostino di Cortona a Niccolò padre de' sopraddetti, e nipote del sopraddetto Cardinale, la quale per esser nel muro a pittura, ne fu cauata la copia autentica per mano di Ser Niccolò di Virgilio Baldelli pub. Not. che se ne rogò il 1. di Marzo 1645. per poterla poi perpetuare in vna pietra, o macigno, la quale è di questo tenore.

D. O. M.

Nicolao Passerino Petrognani Domino a Carolo V. Rom. Imperatore Aequestri ordine titulo S. Iacobi de Spata insignito, multum Illustris Viri Valerij Sylvij Cardinalis Cortonen. fratris filio Serenissimo Cosmo Magno Aetruriæ Duci admodum grato, quem patronum ipse ita coluit, vt pro eiusdem felici Imperio augendo, sanguinem proprium parui penderit; qui quidem ob eximias sui ipsius animi, & corporis dotes sæpé sæpius præfuit Militum Cohortibus, & sub Clusina Ciuitate supremi Ducis locum obtinuit; & quod plurimis Aequitum, peditumq; Cohortibus imperauit; pacis vero tempore Ciues ad concordiam hortando maximas in Patria sua discordias furentes propria authoritate sedauit; semis tandem vbi animam Deo reddidit. Sylvius Prior Cremonæ, & fratres mestissimi filij Patri optimo posuere anno Dominicę Incarnationis MDLXXVIII. Quinto kal. Octobris ætatis vero suæ LXI.

Pirro figliuolo di questo sopraddetto Niccolò attese ancor lui all'arme, e per esercitarsi in esse, fu al seruizio della Sereniſſima Repubblica di Venezia, nelle quali riuscì huomo di gran coraggio; e per il suo valore mostrato in diuersi rincontri, fu fatto Capitano; ma gli fu forza, nel più bello d'auanzarsi a gradi supremi, di rimpatriare per mantenere la Casa de' Passerini con pigliar moglie; e per maggiormente illustrare la Famiglia fondò esso il Baliaggio dell'Vmbria nella Religione di S. Stefano. Di questo nacquero Niccolò, che seruì di Paggio il Serenis. Gran Duca Ferdinando, e dipoi fu suo Cameriero, e Balì dell'Vmbria; e Valerio ancor esso volle vestire l'abito de' Caualieri di S. Stefano, seruì ancor lui di Paggio il sopraddetto Gran Duca; dopo di che volle nauigare per apprendere l'arte di solcare il mare, seruendogli molto il disegno del quale si rese grandemente perito; e Siluio suo fratello fu Arciprete della Cattedrale di Cortona, nella qual Chiesa fece edificare l'Altar Maggiore tutto di marmo. Del soprad. Niccolò fu figliuolo Cosimo oggi viuente stato Paggio del Sereniſſimo Gran Duca di Toscana, & al presente è suo Cameriere d'onore, e Balì dell'Vmbria, auendo sei figliuoli maschi; cioè Pirro Caualiere di S. Stefano stato Paggio di S. A. S. e di presente gode l'onore della Camera. Leone pur Caualiere della medesima Religione; Fuluio Arciprete della Cattedrale di Cortona; Frà Niccolò Caualiere di Malta; Fuluio similmente della medesima Religione; e Frà Dionigi vestito dell'i-

dell'istesso abito Gerosolimitano; questo trauagliando in seruizio della sua Religione, e trouandosi più volte al maneggiare la spada contro il fiero Trace, ha mostrato sempre coraggio, e valore indicibile; onde ha conseguito in fine da' suoi superiori il comando d'vna galera della d. sua Religione, e di presente è Commendatore di Furlì in ricompensa delle sue fatiche; di modo che essendo ancora in età giouinile, si può sperare azzioni tali, che illustrino maggiormente la Famiglia de' Passerini, la quale oggi conferisce l'Arcipretato, & il Decanato della Cattedrale, fondati in detta Chiesa dal Card. Passerino, auendo in questa maniera aggiunto in essa due dignità d'auuantaggio, che non v'erano; e la Cappella della SS. Vergine nella Chiesa di S. Agostino, & vn'altra fondata nella Collegiata di S. Maria Noua, sono tutte date, & iuspatronati della Famiglia de' Passerini; come ancora vn'altra antica nella Chiesa di S. Marco di Cortona intitolata la Cappella di S. Iacopo, fondata da Iacomuccio figliuolo di Antonio Passerini; & altre reparazioni, & azzioni pie son state fatte da questa nobilissima Famiglia, la quale col suo solito splendore ha imparentato con le più cospicue famiglie della Toscana, & Vmbria; come con quella de' Borboni Marchesi del Monte S. Maria, con i Conti Landi di Todi, con i Sig. Monaldeschi d'Oruieto, con i Gondi, con i Medici di Fiorenza, con i Pichi dal Borgo S. Sepolcro, con i Petrucci di Castello, e con le prime famiglie della sua città di Cortona; come sono i Rodolfini, i Tommasi, gli Alfieri, i Baldacchini, con i Marchesi di Petrella, i Vagnacci, i Buoni, i Laparelli, e altre di Cortona; con i Martelli di Fiorenza, con i Pallanti di Città di Castello, con i Galletti di Pisa, con i Cerretani di Siena, con i Brancaleoni Conti di Piobico, con gli Vbaldini Conti di Monteuicino, con i Conti Gabbrielli di Gubbio, & altre.

FAMIGLIA DE' GHERARDI.

ALcuni Scrittori hanno creduto, che questa Famiglia descendesse da quella de' Pilastri, e che da vn Gherardo Pilastri si denominassero i Gherardi; e dipoi nascessero da questi la famiglia de' Gualducci; ma non vedendo noi fondamento alcuno, e camminando ancora il Verino col suo canto nell'incertezza circa l'origine d'essa, non possiamo se non credere, che sia originaria di Fiesole, auendo ella posseduto antichissimamente beni a San Martino a Mensola, territorio prossimo a Fiesole, e che i Gherardi fossero o de' fondatori, o de' restauratori della Chiesa antichissima di S. Martino a Mensola nella quale fino del 1100. abitauano le Monache; in d. Chiesa, sempre si sono vedute l'armi de' Gherardi in pietra corrose anche dal tempo, come ancora oggidì si veggono, benche sia stata, e sia di presente della Badìa di Fiorenza; sì come costa per Bolle, e per istrumenti antichi fino del 1030. Fu detta questa Famiglia de' Gherardi dallo spesseggiare del nome Gherardo nel loro stipite, (conforme si dimostrerà) quando le famiglie incominciarono ad vsare il cognome; ma auanti si denominaua all'vso delle famiglie grandi dal luogo, che possedeua, che era tutto il Poggio di S. Martino, detto poi il Poggio Gherardo, benche auessero l'abitazioni loro nella Città di Fiorenza nel popolo di San Simone fino nel secolo del 1100. come si narrerà appresso. La Famiglia de' Gherardi di Fiorenza pare, che possi auere qualche connessione con i Gherardi Pistoiesi, facendo gli vni, e gli altri la medesima arme; tuttauolta non auendo noi alcuna certezza,

nè proua sufficiente, non possiamo, che differire a deciderlo nel trattato, che si farà di quella di Pistoia. Non si nega, che di questa famiglia ne possa essere andati alcuni in Francia, & in Perugia, come alcuni Scrittori l'affermano; & auendone noi lume, non si mancherà di trattare ancora di essi. Non si toglie a questa Famiglia, che ne' secoli più vicini alla venuta di Carlo Magno Imperatore, e restauratore della bella città di Fiorenza, venisse dalla Francia in Toscana, o come crede il Verino, dalla città di Norbona; ma volendo noi camminare con il lume delle scritture autentiche, non possiamo asserire se non, che il progenitore di questa nobilissima prosapia sia vn' Amerigo padre di Guido, che generò Moltobuono, e Gherardo; i quali tutti sono nominati da S. Martino, o dal Poggio Gherardo, e che abitassero nel popolo di San Simone, doue possedeuano diuerse case, come ne posseggono al presente giorno; e ciò si legge tutto in vn contratto del 1243. rogato da Bonauentura, doue si veggono ancora Donna Bamba moglie del sopraddetto Guido, e Talia consorte di Gherardo, il quale istrumento si conserua nell'Archiuio di Badia nella Cassetta QQ. numero 18.

Di Moltobuono nasce Cionino, nominato nella Pace tra' Guelfi, e Ghibellini l'anno 1280. per Ghibellino per sesto di S. Pietro, se questo auesse successione poco importa al progresso della linea de' Gherardi oggi viuente.

Gherardo con la sua moglie Talia generò Gherardo padre di Baldo, e di Boninsegna Gonfaloniere l'anno 1320. come si legge alle Tratte, e nel Priorista alle Riformagioni di Fiorenza.

Iacopo fu padre di Gherardo, come ciò si caua da vn contratto rogato da Niccolò q. Corsi de Campi Not. l'anno 1289. il quale si conserua nell'Archiuio della Santissima Nonziata.

Gherardo sopraddetto generò Orlando, & vn'altro Gherardo, i quali due si leggono nel libro, e registro chiamato il Prestanzone per il Quartiere di Santa Croce del 1343. fol. 341.

Gherardo di Gherardo suddetto generò Bartolommeo padre di Bernardo, di Luigi, di Gherardo, e d'Orlando, il quale si congiunse in matrimonio con Giouanna di Guido Pilastri; Bernardo, e Gherardo si leggono nel lib. 4. Vniuersitatis Artis Lanæ foglio 111.

Di Gherardo sopraddetto furono figliuoli Battolommeo, e Iacopo, il quale è il progenitore della Famiglia de' Gherardi oggi viuente; e lasciando l'altre, che sono in Fiorenza estinte, faremo la dichiarazione all'esistente; Iacopo si vede trà gli abili alli tre maggiori Vfizj, & ammogliatosi con Pippa di Nigi di Nerone generò vn'altro Iacopo l'anno 1465. il quale si legge nel Priorista de' Signori; questo generò Lottieri a' 12. Dicembre del 1492. e pigliando per moglie Dianora Girolami generò Raffaello a' 24. di Settembre del 1538. Gio: Francesco, Gherardo, e Iacopo nato a' 2. di Dicembre 1532. e fu padre di Zanobi, di Lottieri, e di Frà Francesco Caualiere di Malta, de' quali non vi è generazione; solo di Raffaello, che sposò Antonia Pucci, e generò Lottieri, Gio: Batista, Giulio, & Andrea, che ammogliatosi con Cassandra Mazzinghi generò Carlo, Giulio, Gio: Batista, Zanobi Padre dell'Oratorio, Gherardo Canonico del Duomo, e F. Francesco Caualiere di Malta, tutti viuenti; Carlo ha solo vna figliuola di Gostanza Martelli, ma Gio: Batista da Clarice de' Marchesi Malaspina ha molti figliuoli, cioè Andrea, Tommaso, Raffaello, Bernardo, e Federigo.

Tutti

Tutti questi, & altri huomini posti da noi nell'Albero si leggono alle Decime, & a' Libri de' Battesimi; e nel racconto degli Huomini Illustri si decideranno, & esplicheranno meglio nell'Albero, nel quale venendo troppo numerosi, si è cercato di metterui solo quei della linea viuente, lasciando tutte l'altre estinte in Fiorenza, benche in altri luoghi vi possino essere esistenti.

Andrea

F. Francesco Raffaello Carlo Gio: Batista Giulio

F. Franc. Lottieri Zanobi

Lottieri Andrea

Iacopo

Giulio Alamanno Gio: Francesco Raffaello

Andrea Lottieri Tommaso

Gherardo Iacopo Orlando Lorenzo

Francesco Bartolommeo Iacopo Francesco Gherardo Tommaso

Bernardo Gherardo 1420. Luigi Orlando

Bartolommeo 1380.

Gherardo 1350. Orlando

Boninsegna Baldo

Gherardo 1310.

Gherardo Iacopo 1170.

Cionino

Moltobuono

Gherardo 1230.

Guido 1190.

A M E R I G O

Fiorì nel 1150.

Questa

Questa Famiglia ha sempre goduto per la maggiore tutti gli Vfizi, e Cariche primarie solite conferirsi dalla Repubblica Fiorentina. Trouandosi dunque sempre nobile, è necessario crederla originata da stipite più lontano da quello, che da noi si dimostra con scritture autentiche, non volendo stiracchiare, nè conietturare, per non dare nelle fauole per fare gli Alberi inorpellati, che riescono molto dannosi alle Famiglie nobili per se stesse senza accattare la nobiltà dalle parti straniere, che non possono dare maggior nobiltà di quella, che dà la nostra Toscana, nobilissima trà le Prouincie dell'Europa.

Risplenderono in questa Famiglia Gherardo, e Iacopo di Gherardo, che pesante và pompeggiando nel teatro di seruizio per la sua Repubblica, per non auere in quel secolo, che pochi pari nella scienza, e gran prudenza; e però applicato sempre negli affari più importanti, ne' quali fece spiccare fino nella sua giouentù vno spirito di marauiglia, vedendolo noi fin del 1255. vno de' Consoli della città di Fiorenza in vn'occasione di quietanza, che fa il Comune di Bologna alla Repubblica Fiorentina, per cagione delle rappresaglie, e gabelle; nel quale affare i Consoli Fiorentini per acconciare ogni strada per fare la pace v'interuennero, e conclusero ogni quiete con i sopraddetti Confinanti, come ciò appare al libro 29. de' Capitoli dopo d'auere esercitato vn'Ambasceria l'anno 1252. per la sua Repubblica con molta grandezza d'animo, e di spirito; e l'anno 1258. fu inuiato Ambasciatore per la sua Repubblica a' Senesi per vedere d'aggiustare non con la forza dell'arme già preparate, ma con il negoziato le differenze, che vertiuano a causa de' Confini trà queste due Repubbliche, come il tutto si legge ne' libri di Francesco Rucellai, che molto diligentemente ha raccolto le memorie degli huomini illustri della sua Città. Tommaso di M. Iacopo suddetto viene nominato nella pace del Cardinal Latino per il sesto d'Oltr'arno. Come passassero questi dal Quartiero di S. Croce in quello d'Oltr'arno non ci è noto, come hanno fatto altre famiglie, se pure questa non si fosse diuisa a causa di fazione; e che il fratello Gherardo per godere si fosse dichiarato del popolo, essendo prima Ghibellini; e che però i figliuoli di Gherardo fossero stati de' Priori, e Gonfaloniere, come fu Boninsegna del 1320. e che non auendo questo successione, i nipoti del sopraddetto Iacopo, e figliuoli di Gherardo ereditassero la roba, e le case; e che nel Quartiero di S. Croce ritornassero, cioè Orlando, e Gherardo, lasciando la fazione, che teneuano Iacopo loro auo, e Maso loro zio; e come Guelfi godessero tutt'i gradi, che godeua allora in Fiorenza la Parte Guelfa essendone esclusa la Ghibellina; e come Guelfi sono nominati nella reduzione fatta da' Sig. Capitani di Parte per Gonfalone Ruote del Quartiere di S. Croce nella qual Chiesa i figliuoli di Iacopo suddetto aueuano la loro sepoltura, come erano Maso, e Gherardo, il quale Maso nella sopraddetta pace fu malleuadore. Il sopraddetto Rucellai pone trà gli huomini insigni di questa casa vn'Iacopo Gherardi Capitano d'Arezzo nel 1327. e di Ambasciatore al Pontefice, come ciò proua col libro delle lettere dell'anno 1343. al 1345. nelle Riformagioni di Fiorenza, l'anno 1344. e del 1355. fu Ambasciatore a Perugia, come ancora vn Gherardo di Giouanni Ambasciatore a Pisa con M. Alessio Minucci Giudice, e Ser Andrea Vgolini l'anno 1333. e Gieri di Gherardo fu Capitano della Cittadella d'Arezzo nel 1408. al libro segnato D.

Bernardo di Bartolommeo Gherardi, che fondò quel gran fidecommisso nella casa, che ancor'oggi si mantiene, fu celebre Repubblicante, e per la sua politica, e buon gouerno dimostrato nella carica, che più volte ebbe del Gonfalonierato, si rese famoso,

famoso, auendo esercitato con tanto suo splendore più Ambascerie per la sua Repubblica, particolarmente l'anno 1435. a quella di Venezia, come apparisce al libro delle lettere dell'anno 1435. al 1460. fol. 22. come ancora apparisce l'altra, che fece a Ferrara al fol. 49. del medesimo libro; & al lib. del 1452. al 1461. si legge essere vno de' deputati dal suo Pubblico per rispondere all'Ambasciatore del Duca di Milano; ma quella, che portò a Papa Pio II. l'anno 1449. a' 15. di Febbraio, che è sì curiosa, che ci è parsa degna di registrarla in questa Istoria, e fu descritta puntualmente da vno de' suoi compagni ad vn suo amico, che lo richiede di tal racconto. Arriuato dunque a Sua Beatitudine parlò ne' termini precisi.

Beatissimo, e Santissimo Padre. Questi miei onorandi Padri, e Signori del Popolo Fiorentino, e fedelissimi figliuoli di S. Chiesa m'hanno imposto, che io parli, & esponga alla vostra Santità, quello, che per loro, e per il nostro deuotissimo Popolo all'Apostolica Chiesa, & alla Vostra Santità vmilmente s'addomanda, e supplica. E benche io conosca, che per qualunque di loro meglio si sarebbe fatto tanto esercizio, perche con più ornate parole, e maggiore eloquenza, quale merita Vostra Santità, si sarebbe sodisfatto; nientedimeno per non parere al tutto pertinace, e per seguitare la loro volontà, e mandato, si come huomo sottoposto alla loro vbbidienza, dirò quello, che stimo, sia di loro commissione, & il desiderio di tutto il nostro a voi deuotissimo popolo, confidandomi nondimeno, che questi miei Colleghi, che sono insieme meco a' piedi di Vostra Santità, doue io mancasse, per la mia ignoranza, suppliranno loro.

In prima a questo deuotissimo popolo, Santissimo, e Beatissimo Padre, si come affezionatissimo sempre alla Santa Madre Chiesa, & in spezie alla Vostra Santità, di che noi stimiamo, anzi stiamo certissimi, che per i nostri Antecessori nella loro visitazione vi fosse fatto pienissima fede, e per parte di quella offerto, e largito ogni facoltà; pur nondimeno essendo noi assunti al nuouo Magistrato; pare che di nuouo ci si appartenga offerire qualunque comodità, che per noi alla Vostra Santità, & alla vostra Corte far si potesse; e così per sodisfare a quanto, e al desiderio del nostro popolo, nuouamente offeriamo, supplicando la Vostra Santità, che gli piaccia accettare le dette offerte, si come da popolo, che con sì liberalissimo, e prestantissimo animo ve l'ha largite. Appresso è stato piacere di Dio, Beatissimo Padre, auer chiamato a se la deuotissima anima del nostro Religiosissimo Arciuescouo Padre, e Pastore di tutti noi, del cui gouerno, e santimonia non solamente questo popolo, ma eziamdio tutta Italia ne puol rendere buonissima testimonianza; del qual gouerno essendo noi priuati certamente non senza lacrime, pare a questo popolo potere tal parte ragionare. Per la qual cosa supplichiamo Vostra Santità, che auendo noi perduto tanto Santissimo huomo, & ottimo gouerno, a quella piaccia di douerci consolare; e questo a sostituirci in quel luogo vn Pastore, che di gouerno, e Santità sia più simile al passato, che si possa; & oltre a questo sia della nostra Terra, acciò che affezionato a quella con noi il suo seggio, si come è debito, voglia collocare per meglio potere attendere, & amministrare alla cura delle nostre anime, si come Cristianissimi, e fedelissimi diuoti di S. Chiesa; appresso vi raccomandiamo il benefico, & il Signore dell'Altopascio, huomo di famiglia nobile, e di grandissima bontà, e gouerno, il quale con le sue buone opere il benefizio, che era degno, ha fatto degnissimo. Nel terzo luogo vi raccomandiamo vn giouane, al quale la nostra Terra per le sue ammirande virtù grandemente desidera; giouane di buona, e degna stirpe, che figliuolo fu di M. Giannozzo Pandolfini, e fratello d'vno di questi miei maggiori Colleghi, facendo fede alla Vostra Santità, che quando per quella si promouessi a dignità alcuna, non potrebbe per simile opera fare più grata cosa a

sa a tutti gli huomini di questo popolo, stimando, si come voi siate Padre, e Pastore di tutte l'anime Cristiane, si come ancora è per fama si potrebbe per l'opera manifestamente prouare la Vostra Santità, essere amatore, & esaltatore della virtù. Io stimo Beatissimo, e Santissimo Padre questo essere in effetto quanto da questi miei onorandi Padri con molta riuerenza, e più diffusa cirimonia, la quale per me si douessi osseruare a' piedi della Vostra Santità, mi fu imposto. Io che non ho satisfatto con quelle parole degne, con le quali tanta commissione mi fu mandata; per la qual cosa dunque essendo eglino alla presenza, prego che ei mi correghino.

Risposta del Papa.

Per i vostri Anteccessori, Magnifici Signori, ci fu esposto la grandissima affezione di questo popolo appresso di noi, della quale poi per l'esperienza fummo certissimi, e quella come grandissima cosa da loro accettammo & hora da voi per le nuoue offerte accettiamo, perche, come voi dite, conoschiamo quelle esser fatte da fedelissimo popolo; e quando accaderà auerne di bisogno, quelle vseremo. Imperciò che intendiamo, quanto sia da stimare la diuozione vostra in verso di noi. Senza dubbio, Magnifici Signori, grandemente auete da condolerui della perdita del vostro Arciuescouo, che non solamente a voi, ma eziamdio a tutti noi ha dato assai di molestia, perche non facilmente é da essere ritrouato vn'altro di sì bonissimo gouerno, e santissima vita. Mentre, che il Sommo Pontefice queste parole rispondeua. Fu per Bernardo aggiunto la quarta domanda, dicendo. Padre Santo, sendo io antico, e molto difettoso di gotte, sia a me concesso, che io mi leui sù. A cui il S. Padre benignamente rispose, che si assedesse, dicendo con lieta cera, a questa parte voi siete nostro compagno; Bernardo leuatosi in piedi con la sinistra mano si appoggiò alla sua sedia, & il Santo Padre perseuerò nella risposta. Ma noi ci sforzeremo di prouuederui d'vno, che come voi dite, ci paia più, che si possa alla virtù del passato simile; & a questa prima parte speriamo auerui già conceduto. Alla seconda, che lui sia Fiorentino, non possiamo dir così; imperò che ha di bisogno di più lunga esamina, come a' vostri mandati rispondemmo. Mentre, che lui tali parole rispondeua, si vedeuano gli occhi di Bernardo fissi, riguardare negli occhi del Sommo Pontefice, dipoi cominciando a scrollare il capo, come apparecchiato auesse prontissima la risposta. Ma il S. Padre procedendo nel parlare, rispose a quella parte di Monsignor d'Altopascio, come il dì innanzi era stato a' suoi piedi, e speriamo, disse, che da noi si partisse ben contento. Alla parte di quel virtuoso giouane fratello d'vno de' vostri Colleghi, rispondiamo, che ci è gratissimo sentire, che sia virtuoso, & a suo tempo faremo, che ci sia ricordato, con prouuederlo in qualche parte di premio delle sue virtù. Volle Bernardo ripigliare le parole, quando il Santo Padre disse. Questo sia la risposta delle vostre addimandite, adunque hora attendete alle nostre. Noi andiamo per la dieta a Mantoua; vorremmo, che la vostra Signoria creasse Ambasciatori, che con noi fussino a Mantoua, a' quali con i vostri consigli dessero pieno mandato, che si potessino obbligare a tutte quelle cose per egual parte vi toccassero, per la difensione de' Cristiani. Appresso è: Sono ritenuti nelle vostre stanze due fanciulli di que' Tommasi, che vi sono [illegible] er certi debiti di lor padre, e questo ci pare, che sia a petizione d'vn vostro Cittadino [illegible] erche i figliuoli non sono obaligati per i padri, durante la vita di essi, nè ancora dop[illegible] siutando l'eredità paterna; pare adunque, che sia fuori d'ogni giusto d'vmanità, [illegible] e due fanciulli di tenera età in prigione: imperciò che l'vno ha sette anni, e l'altro noue, senza, che per nessuna comun legge non vi possano essere ritenuti; sì che per la pietá, e per la ragione, fate che siano liberati, acciò che a' loro padri gli possiamo restituire. Abbiamo

mo, oltre a questo, il nostro Capitano Giouanni Malauolta, il quale è stato sempre vostro amico, e così ancora voi di lui, e del padre, che pare abbia auere certa quantità di denari di suo seruizio; il perche essendo cosa ragioneuole, che chi ha auere, sia sodisfatto; e quanto all'obbligo vostro farete, facendo a quanto siate tenuti, & a noi singolar piacere.

Finite l'addimande del Santo Padre, incominciò Bernardo.

Considerato Beatissimo, e Santissimo Padre quanto sia di marauiglioso esempio, & ancora di salute a tutto il popolo Cristiano il vostro mouimento, e considerata l'vtilità, che si aspetta al Cristianesimo, & il luogo della dieta, al quale per la Santità Vostra siamo richiesti con le nostre Ambascerie. Rispondiamo, che tal cosa conferita con le nostre osseruanze, speriamo satisfare alla Vostra Santità; & alla parte, che per la Vostra B. ci è esposto de' fanciulli, che sono ritenuti in prigione a petizione d'vn nostro Cittadino, perche tal cosa è a noi incognita, non vi rispondiamo alcun particolare; ma ben facciamo questa, che senza alcun mezzo intenderemo di sua natura, e daremo opera, che di tal cosa la Vostra Santità sia ben sodisfatta; e similmente intorno alla causa di Giouanni Malauolta, si come per la Vostra Santità si parla, che così è, e sempre fu nostro amicissimo, aggiuntoui ancora la beneuolenza paterna, c'ingegneremo, che ogni miglior via si pigli per intenderla, e speriamo di tutto farla rimanere per contento. Ma ritornando alla parte, cioè alla promozione del nostro futuro Arciuescouo, questo Beatissimo Padre non stà punto in dubbio, anzi è certissima, che per la Vostra Santità ci sarà dato vn buonissimo Pastore, veduta la vostra somma diligenza, e grauissimo giudizio; ma quello, che per noi si supplica alla V. Santità, è solo, che lui sia Fiorentino; e perche a questa parte la Santità Vostra rispose, non ci poter fare ferma risposta, stimiamo, che sia per non potere così al tutto giudicare, chi de' nostri sia il più abile, e degno, veduta la bontà del passato, a tal gouerno, per essere eletti; per la qual cosa rispondiamo, che esaminato il prescritto, il quale nel principio della sua assunzione non fu di quella tanta istimazione, nella quale dipoi per le sue sante opere diuenne, che quale sia quello de' nostri, che dalla V. SS. sia a questa dignità promosso, veduta la buona operazione del passato, non douer passare quattro mesi dal dì della sua assunzione, che senza dubbio egli sarà degno d'essere adorato, imperò che i nostri per la dignità diuentono eccellenti; riducendoui a memoria Beatissimo Padre, che noi abbiamo in questa nostra Terra infinitissimi Chierici, de' quali il minore sarebbe sufficiente a gouernare il sito della Terra; e perche tutto questo a noi non è nascoso, non dichiamo, che sia più vno, che vn'altro, ma solo supplichiamo, che sia Fiorentino; e questo non chiediamo solamente in nostro nome, ma per parte di tutt'i Cittadini grandi, e piccoli; e finalmente di tutto questo popolo, che sapete Beatissimo Padre, quante sia pericoloso nelle giuste petizioni opporsi a' popoli. Piacciaui dunque di questo douerci consolare, e non volere eleggere persona, che solamente non stia Fiorenza; ma che ancora non abbia a dubitare di venire per la tenuta, che veramente non vorrei essere d'altra Patria per essere contro a' desiderij di questo popolo Arciuescouo di Fiorenza, perche altri luoghi stimerei douer'esser mio domicilio; e si vede manifestamente, che non ci è piccolo Castelluccio, né sì piccola Villa, che non abbia, chi il Piouano, e chi il Prete del luogo. Hor che sarebbe egli adunque Beatissimo Padre da stimare della nostra affezione, seguitando altrimenti, che non è il nostro voto, essendo il Sommo Pontefice, non che Italiano, ma Toscano, e vicino della nostra Patria, e per generosa stirpe nato in quella Terra, la quale è contigua con la nostra giurisdizione per ben cento miglia di spazio, con la quale, per conseruazione degli stati, ci siamo rincarnati, & abbracciati in modo, che non altra riputazione facciamo della vostra di-

gnitade,

gnitade, che se propriamente fosse Fiorentino, sarebbe veramente non di buono esempio; e per certo Beatissimo Padre voi douete stimare di questa ignominia. Questo seguirebbe, auendo, si può dire, il Sommo Pontefice, per le ragioni sopraddette, quasi, che il Compatriotta; & oltre a questo, sendo noi stati sempre fedelissimi figliuoli di S. Chiesa, per la cui esaltazione abbiamo già fatto marauigliosissimi eserciti, e degnissimi fatti, si come per l'Istorie apertissimamente si può intendere.

Queste parole con grandissimo ordine d'eleganza, e con gran grauità erano per Bernardo state poste, quando il S. Padre riguardato incominciò così a dire.

Tutt'i Prelati (Signori Fiorentini) non possono essere della lor Patria. Vedete S. Ambrogio essere stato Vescouo di Milano, e non fu Milanese; e S. Pietro di Roma, e non essere stato Romano; e così molti altri ad altre diuerse Patrie essere stati chiamati.

Alle quali parole subitamente Bernardo rispose.

S. Zanobi, BB. Padre, fu Fiorentino, e Vesc. di Fiorenza; e S. Pietro Vesc. di Roma, per non esser Romano fu da loro Crocifisso; così ad altri molt'altri diuersi casi sono auuenuti.

Fu quasi, che mosso a riso il S.P. udite le pronte risposte di Bernardo; dipoi disse.

Voi douete stimare, Signori Fiorentini, che di queste cose ce ne bisogna ancora il parere di questi fratelli Cardinali; e non si può a tanto fatto così in vn punto darne spedizione; ma noi faremo sopra questo diligente esamine, e in qualche parte vi consoleremo.

Giá si era volto Bernardo con lieta faccia a tutt'i Cardinali, che erano alla presenza, quando così parlò.

Deh BB. Padre, noi stimiamo, che se questo caso si mettesse a partito fra questi Reuerendissimi Cardinali, in cui abbiamo grandissima speranza per gl'infiniti loro benefizi in verso di noi; e perche é degli animi prestanti, e grandi sempre perseuerare ne' benefizi, & oltre a loro con questi vostri nipoti, che sono quì alla presenza, i quali stimiamo noi eßerci in luogo d'ottimi figliuoli per i loro singolari costumi, e grande espettazione, crediamo, che per adempire la nostra giusta petizione, non ci sarebbe voce scordante. Veddesi manifestamente il S. Padre per alcuni gesti rallegrarsi nel cospetto, sentendo nominare i suoi cari Nipoti, e con piaceuol gesto voltossi all'Illustre Conte Galeazzo, il quale era alla presenza; e disse quasi ridendo.

E forse ancora il Conte Galeazzo a questa materia vi darebbe fauore.

A cui Bernardo immediate rispose.

Non che il Conte Galeazzo ci volesse dare vn' Arciuescouo Fiorentino, ma lui vorrebbe veramente fare vn Fiorentino Imperatore; e accostatosi poi con buona, e grata familiaritá a gli orecchi del S. Padre disse, Papa sum ego. *Quasi volesse dire, tu solo puoi ogni cosa; e poi con volto dolce, e piaceuole motto, disse.*

Beatissimo Padre, non credete voi, che il popolo di Siena pigli grandissimo conforto, e speranza, e che sia molto giocondo auere vn de' loro Sommo Pontefice? A cui il Santo Padre rispose, Sì.

Similmente ancor noi il crediamo (disse Bernardo) imperò che non solamente loro, ma ancora noi ne pigliamo grandissimo conforto; e così ne piglierebbe il popolo nostro, quando auesse vn Papa Fiorentino, che così fossi Papa dopo Voi, che dapoi, che sono vostro compagno alle gotti, io fossi compagno al Papatico; ma che ha a fare, dico che non fu mai niun gottoso, che non fosse realmente huomo, e di marauigliosissimo gouerno.

Mossesi a riso il S. Padre, & i Cardinali, che erano circostanti, per le faceti parole di Bernardo, le quali erano pronunziate a vn tempo, il quale non posso scriuere.

Tutti rideuano, e vedeuasi per il volto loro, che tutti erano fatti nostri partigiani;

e non che vn Arciueſcouo, ma veramente vn Papato ci auerebbono acconſentito; & in fra loro diceuano; almeno coſtui non è di piccolo animo, quando nel coſpetto del Santo Padre eſpone, che vorrebbe eſſere Papa. Poi vno di loro con grato ſermone diſſe. Oh chi ha donna, non può eſſer Papa; a cui il Sommo Ponteſice riſpoſe. Che qualunque foſſi eletto al Pontificato potrebbe eſſere. Alquanti Cardinali dipoi, che erano diſopra a me, mi domandarono chi egli foſſe, e come era chiamato, dicendo, che lui veramente era piacentiſſimo huomo, a' quali le mie parole furono in queſta forma. Egli ha nome Bernardo Gherardi; e non vi marauigliate Reuerendiſſimi Signori Cardinali delle ſue pronte riſpoſte, e facetiſſime parole: Imperò che coſtui é huomo di marauiglioſiſſimo animo, e di lunghiſſima eſperienza; & é molto eſercitato nelle dignità del noſtro popolo; perche lui ſi è ritrouato già é 45. anni a tutt'i ſegreti della noſtra Città, partecipe a tutt'i fatti Italici, e fuori d'Italia, e per le ſue mani, ed altre ſimili, riuoltata Italia quaſi, che ſottoſopra per riſermarla nella ſua priſtina dignità. Queſto è huomo, che l'Iſtorie antiche, e moderne ha alla memoria, come ſe da lui pròprio foſſero ſtate compoſte; e per maggior marauiglia, voglio, che intendiate, che d'ogni coſa ha notizia in lunga pratica, che é quella coſa Reuerendiſſimi Signori Cardinali, che ha fatto morire diſperati molti ſtudioſiſſimi huomini, i quali hanno conſumato tutta la lor vita per gli ſtudij per imparare lettere latine, e lingue greche, per apprendere quello, che per quel mezzo ſi conſeguiſce; e coſtui per ſuo proprio natural'ingegno abbia quella notizia, che coloro con grandiſſima fatica, e lunghiſſimo tempo hanno acquiſtato. Dette, che io ebbi queſte parole, e molte altre, le quali acciò non paia, che io ſcriua iſtoria, ho pretermeſſe. Tutti que' Cardinali voltati gli occhi verſo Bernardo, quello con grandiſſima ammirazione riguardauano, affermando lui ſempre eſſer'huomo di marauiglioſiſſimo animo, e diuiniſſimo ingegno, e con parole amicheuoli, e geſti, fauoreggiauano la noſtra petizione. Il perche il Santo Padre con lieto aſpetto voltatoſi verſo di noi, diſſe, che ci conſolerebbe, e portoci il piede, e poi la mano, quella tutti baciammo; e preſo licenza con la ſua Benedizione ci partimmo. Eramo già fuora vſciti della Camera di Noſtro Signore, quando vno Cerimoniale di Sua Santità fattoſi incontro, come a perſone a lui domeſtiche, moſſe queſte parole. Signori voi non faceſti le debite riuerenze, e cirimonie dinanzi il Santo Padre, che ſi richiedeuono; deſti eſempio di poco ſtimare la Sedia Apoſtolica. A cui ſubito, e viuamente riſpoſe Bernardo. Così ſempre fummo, e ſempre ſaremo deuotiſſimi figliuoli di S. Chieſa; e non conſiſte l'affezione, nè ancora la fede negl'inchini, e in altri ſimili geſti; anzi ſta ne' cuori degli huomini; ma ſe noi, come voi dite, non facciamo quelle cirimonie; nè oſſeruammo a pieno quei luoghi quanto ſi conueniua, non ve ne marauigliate; che ciò viene, perche queſto popolo non ſeruì mai a perſona per alcun tempo, nè altri a lui comandò mai, perche ſempre é viuuto libero; e però non è marauiglia ſe non sà fare quelle coſe con que' geſti, che a' ſudditi, e ſottopoſti s'appartengono. Le quali parole vdite, il Ceremoniale più non fece ſuo ſermone, nè più ardire ebbe di parlare. Io, che d'onde veniſſero le parole di quel Cerimoniale in verſo di noi, non poteuo arbitrare, ero pieno di marauiglia, e ogni punto di tempo, che noi penauamo a ritornare a Palazzo, mi pareua vn'anno; e queſto ſolo per deſiderio di domandare a Bernardo ſe s'immaginaua, o ſapeua, d'onde quelle parole in verſo di noi erano ſtate dette, veniſſero.

E finalmente tornati; io come vſato ero, ſeguitai Bernardo nella ſua camera, dipoi cominciai. Bernardo, ſe io non vi foſſi moleſto, ſarebbe a me grato intendere, ſe per voi ſi cō-

prese, perche quel Cirimoniale mosse in verso di noi, vscendo della Camera del Santo Padre, quelle parole. Non s'era per me finita quasi la mia richiesta, che Bernardo tutto allegro, e quasi ridendo disse. Giouanni, nè hora, nè per alcun tempo niuna tua addimandita mi potrà essere molesta; imperò che io sò, che sempre sarebbe piena d'onestà: ma perche tu intenda a pieno, & a perfezione quanto questo è di tuo desiderio, sì per sodisfarti, sì ancora per dimostrarti, che io intesi quelle parole; te lo dirò, che forse per auuentura niuno de' nostri compagni di questo, che io ti parlerò s'auuidde; quando noi andando oggi in Chiesa, doue era preparato il vespro, & il Santo Padre, come vedesti, il Conte Galeazzo era, o per industria, o pare, che stato vi fosse messo per ignoranza innanzi a tutti i Cardinali; doue, che io veduto quando m'addirizzai al mio luogo, che aueua a essere di sopra al Conte, non ostante, che io conoscessi lui essere auanti à Cardinali, & il piú presso al Papa; al qual luogo entrato quel Cirimoniale, che ci fece le parole, mi disse, vn pò piú giú M. Gonfaloniere é il vostro luogo; a cui io risposi, che cosí stauo bene assai; dipoi lui stato alquanto sopra di sè, s'accostò al Conte, e piaceuolmente presolo, lo fece scendere piú giú vn grado, la qual cosa io veduto, oltre pari grado, doue era posto discesi, e stemmo ne' nostri luoghi, doue fu seruata la dignità a ciascuno; d'onde dipoi quel Cerimoniale voleua trasferire la sua colpa, & ignoranza in mostrare, che la mia fosse stata presunzione; ma io non per osseruanza, ma per osseruare quanto alla nostra dignità s'aspettaua, andai in quel luogo; per la qual cosa poi, si come vdisti per me, gli fu risposto; sì che hora puoi comprendere d'onde furono le parole del Cirimoniale. Piacquemi assai la prudenza del nostro Confaloniere, e con accomodatissime parole lo ringraziai di quanto mi aueua detto; e mi fu carissimo quello auere inteso, si perche tu conosca quanto in que' tempi sia da essere stimato vn simil'huomo; e sì ancora per dipoi molti miei familiari non sapendo la cagione, mi diceuano. Il nostro Gonfaloniere prese il suo luogo innanzi à Cardinali, i quali poi per me fatti dotti della cagione, grandemente lo lodauano. Hora dunque a tua contemplazione t'ho scritto quello mi richiedesti, e forse per il mio inetto scriuere non t'ho sodisfatto, ma io mi confido, che tu si come huomo prudentissimo m'auerai per iscusato.

Serua questa per curiosità al Lettore, e per apprendere a chi esercita l'Ambascerie, la puntualità, la prudenza, la flemma, e la piaceuolezza, che è quella, che rapisce i cuori de' Principi, a' quali sono diretti, per conseguire da essi ogni loro domanda, e satisfazione.

Il sopraddetto Bernardo essendo stato eletto dalla sua Repubblica Potestà di Pistoia l'anno 1426. esercitò questa carica con tanta rettitudine, e prudenza, che si acquistò con applausi vniuersali di quel popolo vna gloria indelebile, mentre gli concesse di poter portare nel suo scudo l'insegne, & imprese della città di Pistoia; e che a spese del Pubblico si douesse intagliare l'arme sua nella facciata del Palazzo, doue non ven'era niun'altra, per eternare la memoria d'vn sì grand'huomo; e nel 1430. essendo fatto Capitano d'Arezzo, si portò iui con la sua solita attrattiua nel gouernare, che gli Aretini restarono tutti presi dal suo amore, e benignità; e non potendo questi esprimere il loro affetto, e diuozione verso questo Caualiere così cospicuo, lo dimostrarono nel fine del suo gouerno con donargli quella Città l'arme propria, non solo per se medesimo, ma per tutta la sua posterità.

Le medesime dimostrazioni di stima fecero que' di Prato, mentre iui esercitò la medesima carica l'anno 1434. applaudendo non solo essi, ma la Toscana tutta, alla prudenza indicibile di Bernardo. L'anno 1438. la Repubblica Fiorentina mandò Ambasciatore a Papa Eugenio IV. Bernardo per incontrarlo fino a Pistoia, e condurlo in Fiorenza. E Renato di Francia andando alla conquista del Regno di Napoli, per cacciarne di là Alfonso, passò per Fiorenza, doue conobbe quest'huomo insigne, e col praticarlo ne concepì vna stima tale, che arriuato poi in Pisa l'anno 1442. gli mandò vn priuilegio di più cose, non solo per il medesimo Bernardo; ma ancora per i suoi fratelli, e nipoti; e di portare ancora nelle loro armi il Giglio d'oro in campo azzurro; tante altre azzioni eroiche si leggono di quest'huomo, che si è reso celebre per il Mondo tutto; tacendo in fine la solenne Ambasceria inuiata dalla Repubblica di Fiorenza, per onorare, e tenere compagnia all'Imperatore, che doueua venire a Fiorenza l'anno 1451. che furono al numero di vndici Colleghi del nostro Bernardo, cioè Lorenzo Capponi, Bernardo Ridolfi, Tommaso Soderini, Bernardo Giugni, Piero Peri, Caualier Piero Rucellai, Francesco Venturi, Domenico Petrucci, Dietisalui Nigi, Niccolò Cerretani, e Piero de' Medici, come si caua dal libro delle Deliberazioni, e Partiti.

Non parleremo di Gherardo Gherardi, che fu Potestà di Pistoia l'anno 1435. nè tampoco d'Orlando Gherardi Console della Zecca l'anno 1365. nè di Nepo Gherardi con la medesima carica l'anno 1325. e Simone Gherardi nel 1305. che sono tutti notati ne' libri di Francesco Rucellai. L'anno 1436. Gherardo di Bartolommeo fu Potestà di Pistoia, nella quale auendo dato molto saggio della sua gran prudenza, fu anche inuiato dalla sua Repubblica Capitano di Cortona, doue si legge, *Nobilis, & spectabilis Vir Gherardus Bartholomei de Gherardis de Florentia*, l'anno 1445. Nel 1472. fu Potestà di Pistoia Bartolommeo di Gherardo di Bartolommeo, al quale successe nella medesima carica Gherardo di Bartolommeo di Gherardo l'anno 1472.

Non recò meno splendore degli altri alla Casa de' Gherardi quel Francesco, che fattosi nell'armi vn'altro Marte, fu impiegato dalla sua Repubblica nella guerra contro i Senesi l'anno 1495. il quale mouendo il suo esercito alla volta di Montepulciano, l'assaltò, e prese, facendo prigione Giouanni Sauelli Romano Capitano de' Senesi, con molti altri Capitani, e nobili di quella Città, conducendogli tutti in trionfo dentro la città di Fiorenza, come ben si legge ne' libri di Francesco Rucellai, ne' quali si fa anche menzione di Paolo Gherardi Astrologo, Aritmetico, e Geometrico ne' suoi tempi molto celebre, & al libro de' Capitani di Parte alle partite 83.

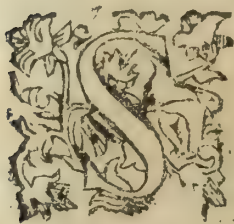
Gherardo di Bartolommeo il Giouane fu Capitano di Pietra Santa l'anno 1525. e dopo fu Commissario di Cortona, come da' suddetti libri si caua.

Non men degli altri celebre fu Luigi Gherardi, facendosi molto conoscere nell'occasione, che la sua Repubblica l'inuiò l'anno 1531. in Costantinopoli con carica di Bailo con grosso stipendio, doue trattò la pace con l'Ambasciatore della Repubblica Veneta, della quale ne scrisse al lungo a Papa Clemente VII. come ben si raccoglie dal libro de' Capitani di Parte a 83. de' Partiti; questo tornato di Costantinopoli, fu dal Duca Cosimo I. nella prima promozione, che fece de' Senatori, eletto vno di essi, e visse in tempo, che vn'altro suo fratello conseguì il medesimo grado di Senatore, chiamato Gherardo. E l'anno 1513. fu inuiato Capitano del Borgo san Sepolcro, Iacopo di Iacopo di Gherardo Gherardi; e molti altri di questa nobilissima Casa sono stati Caualieri, e Senatori, come ogn'vno sà, e di tutti li Magistrati supremi,

premi, auendo sempre goduto, senza memoria di tempi, tutti gli onori, e cariche, che suole conferire la Città, e il Pubblico di Fiorenza a' Nobili, e Patrizj Fiorentini; & oggi viue in vna sola casa questa Famiglia de' Gherardi con ogni decoro, e ricchezze, risplendendo trà tanti fratelli F. Francesco Caualiere di Malta, il quale auendo trauagliato molto per la sua Religione di Malta in mare, e in terra, è stato da essa riconosciuto il suo gran merito con buone Commende, & inuiato Ambasciatore Residente per la medesima alla Repubblica di Venezia, doue esercita quella carica fino ad oggi con prudenza grande, mediante le congiunture de' tempi auuersi.

Ha questa Famiglia imparentato con le più nobili Famiglie di Fiorenza, come sono i Pilastri, i Soderini, i Capponi, i Lioni, i Benuenuti, i Valori, i Frescobaldi, i Gaddi, i Bonsi, della Rena, i Vespucci, i Vernacci, i Girolami, i Tosinghi, gli Alessandri, i Pucci, i Gondi, i Mazzinghi, i Martelli, i Bardi, gli Scali, i Bouerelli, gli Zati, i Quaratesi, i Martelli, i Marchesi Malaspini, & altre.

La pietà, e Religione colla quale visse questa Famiglia, si scorge nella nostra Chiesa di S. Martino a Mensola, doue non auendo questi Signori risparmiato denari in abbellirla; vi si vedono molte lor'armi, & eressero quiui la Cappella, nella quale i nostri Padri della Badia di Fiorenza riposero il corpo di S. Andrea di Scozia tenuto in gran venerazione da tutti que' popoli; & i Signori Gherardi riportano l'onore, & il pregio, che in detta lor Cappella si conserui sì gran tesoro. Non molto da questa Chiesa distante, si vede quella di S. Bartolommeo a Gignoro, doue ancor quì questa Famiglia mostrò segno della sua generosità; e però si veggono le sue armi nel gradino dell'Altare di detta Chiesa. In Val di Greue doue posseggono trà l'altre vna parte del suddetto fidecommisso di Bernardo, che fu vna riguardeuole possessione, vi si troua vn'Oratorio detto la Cappella di Montagliari, che è vna Chiesa su la data medesima, che quella della Pace fuori di Fiorenza, doue si veggono in molti luoghi l'arme de' Gherardi, i quali hanno profuso molto denaro in fabbriche, e in suppellettili, & è in vero vn luogo di grandissima deuozione per esserci iui vn simulacro della Beatiss. Vergine molto miracolosa, & in gran diuozione, concorrendoui tutti que' popoli di Val di Greue, nella qual Valle la suddetta Famiglia vi ha tre padronati di Chiese Curate, che tutte sono date per la metà de' Gherardi, e per l'altra de' Gherardini, le quali sono state da loro abbellite, e restaurate, come si vede dalle loro insegne poste in dette Chiese; & altri benefizj, che conferisce questa Famiglia di loro libera collazione; & altri con altre Famiglie. Tralascio i paramenti, & vtensili sacri, che in diuerse Chiese ha dispensato in onore del culto Diuino questa Famiglia, e particolarmente in Santa Croce di Fiorenza, doue fino a' nostri giorni si veggono molti ricchi parati con l'arme de' Gherardi, i quali ancora ne' correnti tempi tutti si dimostrano molto pij, auendo in loro innata la Religione, e pietà Cristiana. In fine per tutte le parti questa Famiglia risplende con decoro della sua città di Fiorenza.

FAMIGLIA DE' DONDORI.

SI come nel vastissimo Regno della Francia, che è il più fiorito della Cristianità, infinite famiglie della Toscana hanno piantato i loro rampolli, che col tempo poi hanno talmente radicato, che fatti alberi, hanno prodotto i più vaghi, e saporiti frutti di quelle fertilissime conrrade. Così ancora quelle della Francia (benche poche sieno) con l'occasione del traffico, hanno nella nostra Toscana, & Vmbria allignato. Trà queste si numera la Famiglia de' Dondori Pistoiese, che venuta nella Toscana ricca, e nobile, fu immantinente ammessa al ruolo delle famiglie più cospicue, che goderono il supremo Magistrato Pistoiese; godè dunque come l'altre natiue, e primate il supremo grado di quella Città, come si legge nel libro dell'estrazione nell'istituzione del Gonfalonierato Colino di Bartolommeo di Bonagiunta Dondori l'anno 1398. ne' Mesi di Luglio, & Agosto, come al fol. 117. del detto libro esistente nella Cancelleria di detta Città.

Questa dunque prendendo, come tant'altre, il suo cognome, dal più antico personaggio della sua linea, che fu vn Dondoro, il quale fiorì nel 1180. in Francia, chiamare si volle de' Dondori, come si legge negl'Istromenti più antichi di questa nobile famiglia; e perche la Francia, che è stata sempre suggetta più d'ogn'altro Regno del Mondo alle guerre ciuili, come ben lo nota Mambrino Roseo nel seguire l'Istoria del Tarcagnotta, con dire, che se la Francia non fosse stata alle guerre ciuili nclinata, sarebbero i Franzesi stati padroni di tutto il Mondo; e la causa di tanta loro cecità, non la sà dare, se non che sia stato ciò per permissione diuina; perciò resta oggi priua delle scritture più antiche, che diuennero cibo del ferro, e del fuoco; e marauiglia grande è se alcuna, se ne troua, perche fino a' nostri tempi sono successe, e questa spesseggiante inuasione ci rende ancora noi priui di trouare la grandezza de' Dondori in quelle parti, la quale non si può credere se non nobile, e potente, additandocelo il gran testamento di Bartolommeo di Bonaggiunta, rogato da Tizio figliuolo del q. D. Tinghi Ser Gratiȩ Not. Pisanus, fatto in Pistoia l'anno 1348. nella casa di detto Testatore, posta nella Cappella, cioè nel terziere di S. Andrea; e questo fu quello, che fece la prima sepoltura della Casa de' Dondori in Pistoia, nella Chiesa Cattedrale appresso l'Altar Maggiore, doue restò sepolto, comandando, che tutti della sua famiglia descendente iui si seppellissero, con lasciare molti danari per abbellire detto sepolcro, come appresso si dirà, in dimostrare la pietà di tant'huomo, il quale non solo possedeua in Pistoia buone ricchezze, ma ancora in Parigi della parte toccatagli del patrimonio de' suoi ascendenti Parigini, come in esso testamento chiaramente si legge, e proueraffi a suo luogo.

Dondoro dunque Parigino fu il primo, che si troui per scrittura di questa Famiglia, e generò Bonauentura, che fu padre di Michele, che generò Matteo, e Biagio; questo fu padre di Niccola, e Bartolo, i quali furono in quarto grado, consanguinei del suddetto Bartolommeo Testatore, come si caua dal suddetto testamento, e da vn rogito di Ser Andrea figliuolo olim Ser Ioannis Schiattȩ Pisani del 1353. che si conserua nell' Archiuio del Vescouato di Pistoia nelle cassette delle cartapecore, che non sono ordinate, delle quali ne fu fatto da me diligente estratto.

Matteo fu padre di Giouanni, che generò Rainerio, e Lupo, padre d'vn'altro Michele,

Michele, come si caua dal suddetto testamento, e da vn rogito di Francesco d'Agostino de' Bottignori, che si conserua appresso gli eredi di Antonio di Fuluio Dondori, che furono Esecutori testamentarj, per quello, che possedeua il sopraddetto Bartolommeo testatore in Parigi, della di cui linea non sò se in Parigi, o in altra Città della Francia più se ne troui.

Bartolommeo primo fu anch'esso figliuolo del sopraddetto Bonauentura di Dondoro, e generò Bonagiunta padre del secondo Bartolommeo Dondori testatore suddetto, come si caua da vn rogito del 1311. di Beringhiero filij q. Arrighetti, leggendosi in esso Bartholomeus Bonauenturæ Dondori, vno de' Camarlinghi del Comune di Pistoia, che fa vn contesso d'auer riceuuto da Antighia di Francuccio de' Panciatichi lib. 362. per pagare i Capitani per il Comune di Pistoia, il quale si conserua appresso i detti eredi di Antonio di Fuluio Dondori, come pure vn'altro del 1300. rogato da Ser Filippo fil. Ser Bartholomei Franconis, nel quale si vede creditore, & anche come Procuratore di Matteo, di Bartolommeo, e di Michele di Ventura, o Bonauentura. Il suddetto Giunta, o Bonaggiunta di Bartolommeo Dondori di Donna Vezzosa figliuola di Simone di Giouanni, come eredi di Domenico di Sinibaldo, marito di detta Vezzosa, per via di donne possedeua beni stabili in Monte Catino, con che viene ad essere dichiarato tutto il pedale di questo Albero, sì per le suddette scritture, come anche per il testamento del secondo Bartolommeo figliuolo di Buonagiunta, del qual Bartolommeo fu erede, e figliuolo quel Colino, che risedè Gonfaloniere nella città di Pistoia l'anno sopraddetto.

Di Colino fu figliuolo Lazzero, che generò Lodouico, il quale fu padre di M. Iacopo, di Gherardo, e di Francesco, come si legge in vn rogito di Ser Filippo figliuolo olim Ioannis Ser Philippi Iacobi Ghieri del 1483. Nobiles Viri Franciscus, & Gherardus fratres olim filij Ludouici Lazari de Dondoris Patrones cuiusdam benefitij tit. S. Mariæ Virginis instituti in Ecclesia S. Zenonis Maioris Cathedralis Ecclesiæ Pist. ad Altare S. Iacobi in dicta Ecclesia, &c. i quali presentarono Egregium V. Iur. Doctorem D. Iacobum fratrem eorum Francisci Gherardi filiorum dicti olim Ludouici, facendo lor Procuratore l'Egregio Dottore M. Benedetto di Francesco di Benedetto Sozifanti di Pistoia; del qual Iacopo si vede il Priuilegio di Dottorato nel 1475. dato in Pisa, rogato da Simone di Ser Pietro de' Lupi Cittadino Pisano, e tutto si conserua appresso gli eredi di Antonio di Fuluio de' Dondori, i quali tengono parimente vn rogito di Ser Niccola di Bartolommeo Ipoliti del 1467. nel quale si legge, Nobilis D. D. Nastasia filia olim Philippi Pauli de Rossis de Pistorio vxor olim Ludouici Lazari Colini de Dondoris de Pistorio; e Francesco lor figliuolo, che sposò D. Lapaccina filia olim Barrholomei Guilielmi de Bracciolinis de Pistorio.

Francesco dunque fu il Progenitore de' Dondori viuenti in Pistoia, & in Fiorenza; e Gherardo fu propagatore de' Dondori viuenti in Bologna.

De' Dondori di Pistoia, e di Fiorenza diremo prima, & appresso di quei di Bologna.

Francesco suddetto generò Guglielmo padre di M. Antonio, che fu Canonico nella Cattedrale di Pistoia del 1507. come per sua bolla appresso i Signori Dondori di Pistoia; e Guglielmo si vede al libro dell'Estrazioni, e questo fu padre di M. Francesco, che generò Guglielmo padre d'Ascanio, e di Fuluio. Da Fuluio furono generati Ipolito, Bartolommeo, Felice, Guglielmo, & Antonio padre di Francesco, di Gio: Fuluio, di Bartolommeo, e di Filiberto, viuenti in Pistoia.

Da

Da Ascanio nasce Giannozzo viuente in Fiorenza, & è padre d'Ascanio, Luigi, Giuseppe, Gio: Batista, Filippo, e Francesco; i quali tutti si leggono a' libri de' Battesimi, & al libro dell'Estrazioni, godendo tutt'i gradi, vfizj, e dignità, che godono tutti gli altri Nobili ab immemorabile tempore.

Di Gherardo suddetto furono figliuoli Sigismondo, e Vincenzo, che generò Fabio padre di Sigismondo, e di Agostino, che generò Sigismondo, e Fabio viuente in Bologna; come per fede autentica da Bologna ne tengo la descendenza; e dal testamento di Fabio figliuolo di Vincenzo, rogato in Bologna nel 1594. da Giulio Cesare de' Veli di Bologna, che si conserua nell'Archiuio di detta Città, in filza Testamentorum segnata Y, n. 45.

Filiberto

Filiberto Bartolommeo Gio: Fuluio Francesco Can. e Vic. Gen. Francesco Ascanio Luigi Gio: Batista

Antonio Giannozzo 1660.

Claudio

Fabio Sigismondo Fuluio Francesco Can. Flaminio Ascanio 1620.

Agostino Sigismondo Guglielmo 1590.

M. Francesco 1560. M. Agostino Canonico

Fabio

Vincenzio Sigismondo Lodouico Guglielmo 1530. Antonio Piero Bartolomeo

Gherardo Francesco 1490. Iacopo Canon. e Proton. Apost.

Michele Antonio Lodouico 1450. Iacopo Canonico

Antonio Biagio Giouanni Lazzaro 1410. Lapo Federigo Marco

Rinieri Lapo

Colino Gonfaloniere 1370.

Giouanni Bartolo Niccola Bartolommeo 1340.

Matteo Biagio Bonagiunta 1300.

Michele Bartolommeo 1260.

Bonauentura 1220.

D O N D O R O

Nobile Parigino

1180.

N Non

Non potendo noi trapassare nella Francia per descriuere le grandezze di questa nobile Famiglia de' Dondori, la quale ci è forza crederla delle nobili, e potenti di quella gran città di Parigi, se pur Città si puol chiamare, restando in dubbio appresso gli huomini, se il titolo di Città, o di Regno più se gli conuenga; e tralasciando noi il primo Bartolommeo figliuolo di Bonauentura di Dondoro, che conseguì tutt'i principali gradi, e cariche primarie nella città di Pistoia, come fu quella di Camarlingo del Comune, appresso del quale staua il maneggio dell'erario pubblico, come si puol vedere dal sopracitato rogito. Passeremo dico a Bartolommeo secondo figliuolo di Bonagiunta del suddetto Bartolommeo, dal di cui gran testamento si viene a prouare, e la potenza, e la nobiltà di questa presente famiglia in Parigi, la quale viene eretta dalla ricchezza, che è propriamente il palo, e sostentacolo della virtù, & oggidì si proua, che gli huomini più per le ricchezze, che per le virtù vengono esaltati: La ricchezza dunque di Bartolommeo, che fu da esso maneggiata con generosa mano, gli fece acquistare il titolo di Pio, che i Re medesimi, e gl'Imperatori si pregiarono di portare, mentre tralasciata, che è la pietà, e la Religione, studiarono per acquistarla; questo profuse in erezione di Cappelle, e di Beneficj, in reparazioni di Chiese, & in fondazioni d'Ospitali, di denari solamente la quantità di fiorini d'oro 3084. senza le case, che possedeua in Pistoia, & vna gran quantità di benistabili in quel circuito, non nominando que' di Parigi, che sono innumerabili, lasciatigli da' suoi ascendenti, & antichi progenitori, come bene ce lo dichiara il precitato suo testamento. Siano testimoni di ciò San Lorenzo di Pistoia, Chiesa de' Padri Agostiniani, che tiene il di lui cadauero nel suo seno sepolto, e che nelle rouine di quella fu esso solo il sostentacolo, il reparatore, & il restauratore. Per il che i Dondori vengono ad esser padroni del Coro, & Altare Maggiore con il Santuario di detta Chiesa. Parla il testamento, e parlano le memorie de' Dondori, e però a noi conuien tacere.

Parla, dico, fino a' nostri tempi, dell'imprese di Bartolommeo il Pio, la Chiesa della Pieue di Sant'Andrea di Pistoia, mentre mostra di questo la Cappella di San Lazzaro iuspatronato de' Dondori, come parimente fa la Chiesa di Santa Maria di Ripalta, tenendo essa il Benefizio, e Cappella di Sant'Agnesa. Nè meno delle suddette si vanta la Chiesa di S. Iacopo Apostolo della citta di Pistoia, mostrando la Cappella della Vergine Santissima, eretta, e fondata in benefizio perpetuo da questo nostro Campione di Dio.

Nè meno sà tacere quel tanto nominato Ospitale del Ceppo della suddetta Città di Pistoia, mentre in esso mostra la Cappella, o Altare benefiziato di Santa Maria, riseruando egli di tutte queste imprese la nomina a' suoi descendenti per incoraggirgli ad immitare tante sue generose, e religiose azzioni.

I pouerelli della famosa città di Parigi furono soccorsi ancor loro da questo Eroe, comandando in detto testamento a Niccola, e Rainerio Dondori suoi consanguinei di vendere tutte quelle case, che in Francia possedeua, per la parte, che vi aueua, lasciatagli da' suoi antichi Dondori, & il tutto distribuissero a que' poueri di Parigi, & a' luoghi Pij di quella Città; obbligando ancora i sopraddetti Commissarj Testamentarj, che in termine d'vn'anno eseguissero questa sua volontà; e lasciò iure legati per l'anima del sopraddetto Testatore la sua gran casa, chiamata Trichotto, la quale è posta nella città di Parigi, antichissima della Famiglia de' Dondori,

nella

nella Cappella, cioè Contrada di S. Iacopo della Bucoiana all'Ospitale di Dio vicino a Nostra Dama di Parigi, e che possa esigere mille dugento fiorini d'oro pro residuo maioris summæ dalla Società degli Acciaioli in Parigi, come costa da pubblici istromenti, rogati da Ser Matteo de' Comandi Lucchese, & altre somme, che poteua esigere. & aumenti nella Francia, e tutto si distribuisse, come sopra, da' suddetti Commissarj, & Ospitale; instituisce suo erede Colino suo figliuolo, e mancando la sua linea, fa erede l'Opera di S. Iacopo Apostolo, e di Santa Caterina nella città di Pistoia; e ordina, che in detto Ospitale si facciano due Cappelle, e due Altari, celebrandosi per l'anima di detto Testatore, e suoi parenti, e che l'elezione de' Cappellani s'appartenga al Consiglio, e popolo di detta Città; e che tutte le case del testatore poste in Pistoia, mancando la linea, e descendenza del detto Colino, peruenghino a Giouanni di Bartolommeo, & a Niccola de' Dondori; & in mancanza della loro descendenza, e linea, venghino alla Società della Madonna del Ceppo della città di Pistoia per vna metà, e per l'altra metà all'Opera di S. Iacopo di Pistoia per edificare l'Ospitale suddetto. Il detto Colino di Bartolommeo testatore fu erede per la moglie della Cappella di S. Gio: Batista, posta nella Chiesa di S. Maria Maddalena, lasciatagli da Iacopo di Giouanni di Martino de' Battignori, si come costa da vn'istromento rogato nel 1399. il primo di Febbraio da Ser Bertino figliuolo del suddetto Berto de' Battignori nobile di Pistoia, e fu esemplato da Ser Niccolò figliuolo di Bruno di Niccolò di Pistoia nel 1441. a' 26. d'Agosto, il quale si conserua appresso gli eredi d'Antonio di Fuluio Dondori, appresso de' quali si conserua ancora vn'altro istromento rogato da Ser Antonio di Niccolò da Pistoia del 1415. ne' quali apparisce, come Lazzaro di Colino de' Dondori comprò vn podere posto a Piuuica da Domizio, e Iacopo filij D. Petri; il qual Lazzaro si dichiara d'auer comprato d. Terra nomine Altaris Annuntiatæ V. M. siti in Ecclesia Sancti Petri in Strada, de quo beneficio Rector est Præsbyter Ciatus Berti de Pistorio; e lascia il suddetto Lazzaro, che il padronato di detto benefizio si desse da' suoi descendenti; il quale istromento viene esemplato da Omodeo olim Antonij Matthei Ser Antonij Notario de Pistorio; il qual Lazzaro fu Gonfaloniere di Pistoia l'anno 1399. i mesi di Nouembre, e di Dicembre, come al libro sopracitato dell'Estrazioni fol. 170. Sì che da questi huomini generosi, e pij la Famiglia de' Dondori viene illustrata di pietà, e religione.

Antonio figliuolo del suddetto Lazzaro fu huomo insigne nel gouerno, e però spedito in molti affari dalla sua Città; e fu Gonfaloniere, come Colino nel 1452. come si vede dal libro dell'Estrazioni di Pistoia sopracitato fol. 283.

M. Iacopo suo fratello fu Dottore famoso, e fatto Canonico della Cattedrale della sua Città, fu chiamato a Roma, doue conosciuta quanta, e quale fosse la sua dottrina dall'istesso Pontefice, fu dichiarato suo Protonotario Apostolico participante, vedendosi la patente di esso appresso gli eredi di Antonio di Fuluio Dondori, con molti benefizj, che esso godeua con dispensa del detto Pontefice.

Francesco di Lodouico Gonfaloniere della citta di Pistoia l'anno 1483. fu huomo molto perito negli affari politici, ne' quali fece spiccare la sua gran prudenza, che fu senza pari; e ben conobbe il Pontefice, quando con carica d'Ambasciatore, rappresentandogli i negozj più graui della sua Città, volle singolarizzarlo tra' suoi compagni con priuilegiarlo insieme con Lapaccina figliuola di Bartolommeo di Guglielmo Bracciolini, si come anche i suoi figliuoli dell'vno, e l'altro sesso, di potersi eleggere vn Confessore idoneo, tanto Secolare, quanto Regolare per potersi fare

da esso assoluere in virtù di questo priuilegio da tutte le scomuniche, sospensione, & interdetto, & a tutte l'altre Ecclesiastiche censure, siuè a iure, siue ab homine, da qualunque voto, e giuramento, e da tutt'i peccati, eccessi, e delitti, quantunque graui, & enormi, non reseruati alla S. Sede Apostolica, toties, & quoties opus fuerit; e da quegli riseruati, solo vna volta in vita, e vn'altra in Articulo mortis, *Exceptis casibus contentis in Bulla Quintæ Feriæ in Cæna Domini, & pro commissis penitentiam iniungere salutarem, nec non Vota quæcumque per eos emissa Hyerosolimitarum Liminum Apostolorum Petri, & Pauli de Vrbe, Iacobi in Compostella; Religionis, & Castitatis, Votis dumtaxat exceptis in alia pietatis opera commutare, ac iuramenta quæcumque relaxare, & etiam semel in vita, & in mortis articulo eis plenariam absolutionem, & remissionem omnium peccatorum suorum impendere possit, & valeat.*

D'auuantaggio gli concede l'Altare portatile, nel quale potessero far celebrare ne' luoghi congruenti, e decenti, la Messa, & altri Diuini Vfizj, & auanti giorno da vn Sacerdote idoneo, etiam nel tempo dell'interdetto, e dare sepoltura, senza le solennità consuete a' sopraddetti priuilegiati; e di riceuere iui tutt'i Sacramenti da qualunque Sacerdote fuori del giorno di Pasqua. E che potessero nel tempo dell'interdetto in tutte le Chiese de' luoghi interdetti fare celebrare la Messa, e tutt'i Diuini Vfizj, con la medesima autorità, e potestà. Che potessero ne' luoghi di loro abitazione visitando due, o vna (se non vi fossero più Chiese) acquistare le medesime Indulgenze, che sono nelle Stazioni di Roma nel tempo della Quaresima, o altri tempi. E che le mogli loro, e femmine della Famiglia de' Dondori priuilegiate, possino entrare in qualsiuoglia Monasterio di Monache quattro volte l'anno con due oneste donne, che seco auessero condotte, e con le Monache conuersare dummodo non pernoctent; e questo priuilegio volle il suddetto Francesco, come ne supplicò Sua Beatitudine, si estendesse non solo alla sua moglie, figliuoli, e figliuole, ma ancora a quegli degli altri suoi Ambasciatori Colleghi, che non sono specificati in questo priuilegio, il quale si conserua appresso gli eredi di Antonio di Fuluio Dondori.

Del sopraddetto Francesco furono celebri Guglielmo, che fu Gonfaloniere del 1522. Antonio, e Lodouico suoi figliuoli.

Questo Lodouico fu familiare di Papa Innocenzio, e suo commensale del 1486. e benche giouane, fu fatto capace, con dispensa del Papa, di godere, e tenere più benefizj Ecclesiastici, i quali nella sua morte acerba furono conferiti ad Antonio suo fratello, che andato a Roma fu fatto Segretario del Cardinale Gio: de' Medici, che fu poi Pontefice, e si chiamò Leone X. dal quale riceuette molte grazie, e fauori; & essendo fatto Decano degli Accoliti Apostolici, & adoperato in molti affari di conseguenza, ottenne da esso per le sue fatiche molti titoli, e particolarmente la Proposittura di Bolsena, la Pieue di S. Andrea di Pistoia, vn Canonicato nella medesima Città, e la Chiesa di S. Giorgio all'Ombrone; & auendo fatto vn'entrata sopra due mila scudi l'anno, fu fatto Prelato di S. Chiesa; e morì in Roma l'anno 1512. e fu sotterrato nella Chiesa di S. Eustachio; e Francesco detto Cecchino fu Capitano valoroso; come il tutto si caua dalle patenti, che si conseruano appresso gli eredi di Antonio di Fuluio Dondori.

Di Guglielmo nacque quell'Antonio, che fu huomo insigne in lettere, e molto caro a Papa Gregorio XIII. dal quale conseguì tutt'i benefizj, che teneua suo zio, & il Canonicato di Pistoia, e fatto da detto Pontefice Accolito, e poi suo Cappellano numerario, morì in età giouanile.

Gu-

Guglielmo figliuolo di Fuluio (mentre studiaua in Pisa) fu inspirato da Dio di prendere l'abito di Cappuccino l'anno 1613. e chiamato Fra Giuseppe fu dotato da Dio di talenti grandi, e però riuscì vno de' più celebri Predicatori del suo tempo; e sormontò i primi Pulpiti dell'Italia, ne' quali fece conoscere, che il suo spirito tutto inferuorato dell'amore di Dio era molto proficuo all'anime deuiate dalla strada diuina, animando l'altre a proseguire con più feruore il viaggio del loro intrapreso peregrinaggio. Lucca può fare buona testimonianza di questo gran seruo di Dio, che, mentre era assediata l'anno 1630. dal contagio, non lasciò opera di carità incoraggita da quel Pastore, che non facesse in aiuto de' poueri infermi, predicando per le strade in confortamento di que' miserabili, & afflitti Lucchesi, che l'hanno sentito tre Auuenti, & vna Quaresima con applauso non ordinario. Dicalo la sua Religione, che l'impiegò in diuersi Guardianati, e negli affari più importanti di essa. E nel 1649. ritornato dalla sua Predica di Loreto in Toscana, & arriuato in Fiorenza, essendo quiui Guardiano, doue si faceua Capitolo Prouinciale, fu con molto applauso di tutti i Capitolanti eletto Prouinciale, la qual carica per molte persuasioni l'accettò, essendo esso lontano da questi onori; l'anno 1650. facendosi nuouo Capitolo, fu di nuouo confermato Prouinciale; per il che a Pasqua dello Spirito santo andò a Roma per fare il Generale, il quale di là ritornato, e visitata quasi tutta la sua Prouincia, arriuando a Pisa, iui si ammalò, & in sei giorni della sua infermità, rese lo spirito al Creatore a' 5. di Dicembre con molto dolore di tutta la Prouincia. Questo buon Padre scrisse la Pietà di Pistoia, opera molto diletteuole, e composta da lui con gran fatica per le diligenze fatte in ritrouare le memorie di detta Città, che s'erano quasi perdute, diuisa in due parti. Nella prima pone l'origine, e lo stato di tutte le Chiese, Monasterj, Oratorj, Ospitali, & altri luoghi, & opere pie, che sono dentro alla città di Pistoia. Nella seconda parte scriue le Vite, o fa memoria de' Santi, de' Beati, e delle persone illustri in pietà, e Religione, alla città di Pistoia in qualche modo appartenenti. La quale opera fu dedicata all'Eminentissimo Sig. Cardinale Giulio Rospigliosi assunto dopo al Pontificato, e chiamato Clemente Nono, da Francesco di Antonio di Fuluio Dondori nipote del suddetto Cappuccino Autore, Decano della Chiesa Cattedrale di Pistoia, & oggi Vicario di Monsignor Vescouo Francesco Rinuccini nobile Fiorentino; onde questa l'anno 1666. dall'istesso Eminentiss. Rospigliosi fu data in luce, e stampata nella propria città di Pistoia.

Di Gherardo nacque Tommaso, che fu Gonfaloniere di Pistoia l'anno 1528. e Vincenzio progenitore de' Dondori di Bologna; e Sigismondo fratello di detto Tommaso, e Vincenzio, che fu huomo illustre; e perche ha dato molto splendore a questa casa, ci diffonderemo alquanto. Si trouano di questo grand'huomo alcune memorie appresso gli eredi d'Antonio di Fuluio Dondori scritte del 1530. e benche lacerate sieno s'apprende qualche cosa di esso, descriuendosi fino la sua statura, che fu piccola, & adusta; e che di suo pugno, per la carestia, o principio della stampa, abbia scritto tutto il corpo ciuile. Fu questo Auuocato Concistoriale, come l'afferma anche Carlo Cartario nel suo libro intitolato Aduocatorum Sacri Consistorij Syllabum fol. 119. doue profferisce l'infrascritte parole.

Sigismundus Dondolus Pistoriensis. In proximè recensito Consistorio, die 23. Septembris 1531. conuocato, commissionem Sigismundus ne dum proposuit, verum in plurimis alijs anno 1532. pro ardua Anglicana controuersia (de qua supra) habitis, Anglici Regis partes contra Ioannem Aloysium de Aragonia, Aduocatum Reginæ, ac Imperialium

rialium

rialium tuendas suscepit, vt ex Blaxij Diarijs. Typis Dissertationes in præfata Anglicana controuersia matrimoniali euulgauit.

Il che si riscontra con le sue memorie, nelle quali si commenda non poco la suddetta difesa di Caterina moglie del Re Errico VIII. d'Inghilrerra nel repudio, che fece della moglie per Anna Bolena, contro il Cardinale Eboracense, come anche quella, che fece a fauore del Re di Spagna, per causa del Regno d'Aragona, & altri Consigli, a' quali la sua professione lo portaua; & in questo Sigismondo guadagnò denari immensi; fu poi fatto Prelato, e Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura, seruendo Clemente VII. e Paolo III. come suo Auditore, non auendo nella legge chi il pareggiasse. Morì l'anno 1559. lasciando erede Tommaso suo fratello, sostituendogli Fabio figliuolo di Vincenzio suo nipote con strettissimo fidecommisso, con molti legati a' Padri della Minerua di Roma, & alla Consolazione di detta Città; lasciando però tutt'i suoi scritti, con vna bellissima libreria in deposito alla Minerua, acciò gli desse al primo de' Dondori, che fosse andato a Roma a studio, e si addottorasse; e che in detta succedesse sempre chi fosse stato addottorato della Famiglia. Il Cartario di sopra citato vuole, che morisse nel 1543. ma le memorie di esso parlano in contrario. Si veggono di questo insigne huomo due iscrizioni in marmo, l'vna nel Tempio della Consolazione di Roma, che è del seguente tenore.

Dominus Sigismundus Dondolus
De Pistorio
Aduocatus Consistorialis
Legauit Domum suam
Sitam in Regione Pontis
Pio subuentione Infirmorum,
Et voluit,
Vt in hoc Sacro Sacello
Perpetuò lumen ardeat,
Et quotidiè Missa celebretur,
Et alia
Prout in suo Testamento.

E soggiunge il suddetto Cartario citato.

Onus prædictum vnius quotidiani Sacrificij, & quod continuo lampas ardeat, iniunctum fuit Sacello S. Catherinæ, Iconam habenti marmoream, in qua sculptæ sunt Imagines Beatissimæ Virginis, ac SS. Iosephi, & Catherinæ. Altera inscriptio in prospectu gentilitiæ Domus in Regione Pontis extructæ prope Templum Pacis, vbi marmorea quoque insculpta Insignia, tres nempe Campanulæ in transuersa fascia cum cognomine colludunt, vbi marmorea quoque eiusdem Dondoli effigies conspicitur.

SIGISMVNDVS DONDOLVS
PISTORIENSIS
ADVOCATVS CONSISTORIALIS.

In Ecclesia S. Mariæ super Mineruam quolibet anno pro Sigismundo Dondolo decem Missæ celebrantur, & Anniuersarium die 19. Septembris ex legato præstando ab Hospitali Consolationis. Alterum pro ipso Dondolo celebratur in Ecclesia S. Chrisogoni Anniuersarium, & ex hac postrema notula conijcio, ipsum anno 1543. fato cessisse.

M. Iacopo fratello di Gherardo, e zio paterno del sopraddetto Monsignore Sigismondo, fu Dottore V.I. insigne, e però viene nominato col titolo di egregio Dottore, come nel rogito citato di Ser Filippo di Gio: di Ser Filippo di Iacopo Ghieri del 1483. onde per la sua gran dottrina, fu chiamato a Roma, e dato da Papa Innocenzio VIII. per Segretario al Vescouo di Spoleti, ch'era Vicario in Roma di Sua Beatitudine, nella qual carica si portò tanto egregiamente nel 1484. che meritò l'anno vegnente d'essere dichiarato dal medesimo Pontefice Auditore in vita del sopraddetto Vicario, con dispensarlo di poter tenere più benefizj, nella qual carica esercitata da esso con applauso generale, morì nel 1490. godendo il Canonicato in Pistoia, la Pieue di S. Andrea, e tanti altri benefizj, ne' quali successe l'altro Iacopo suo nipote, che fu Protonotario Apostolico, le di cui patenti si conseruano appresso gli eredi di Antonio di Fuluio Dondori.

Viuono dunque al presente di questa Famiglia de' Dondori tre generazioni vna in Bologna, vn'altra in Pistoia, e la terza in Fiorenza, tutte tre comode, e si mantengono con decoro al pari dell'altre famiglie nobili, auendo tutte imparentato con famiglie nobili, come più volte con i Bracciolini di Pistoia, con i Fierauanti, Bottingori, Gattesi, Villani, Marchetti, Marsilij, Barsenghi, Parisi, Bolognetti di Bologna, Gherardi di Fiorenza, Guadagni d'Arezzo, più volte con i Rossi, con i Bellucci, con la famiglia del Gallo, Rospigliosi, Fabbroni, Carafantoni, Rutati, Sozzifanti, Forteguerri, & altre famiglie nobili, le quali tutte risplendono con gran Croci di varij Ordini Equestri; in fine con Prelature, Porpore, e Camauri Pontificj, tralasciando tante cariche militari, e politiche; e per concludere si può chiamare felicissima la Famiglia Dondora per auer collogato Anastasia figliuola di Gherardo Dondori nella gloriosissima Famiglia Rospigliosa, della quale vltimamente ha regnato nel soglio di S. Pietro vn Giulio Rospigliosi, chiamato Clemente IX. applaudito per le sue sante, pie, e zelantissime azzioni, dal Mondo tutto, e da' Monarchi, e potentissimi Regi della Cristianità a gara riuerito. Resta dunque Dondora felice, pomposa, e festeggiante; mentre io me ne passo a discorrere della Famiglia Palmiera, di nuouo radicata nella nostra città di Fiorenza, mentre stando per estinguersi, oggi risorgere la veggo più gloriosa, che mai sia stata, mediante la successione da me tanto bramata, e sospirata, e da tutti applaudita.

FAMIGLIA PALMIERA.

LA Famiglia de' Palmieri, è necessario considerarla potente, vedendosi imparentata con i Conti Guidi fino del 1100. e sempre seguaci de' medesimi Conti, dominando la Valle di Lamone, doue si conteneuano più Castelli, al dominio de' quali peruennero dipoi i Conti Guidi, che o per parentela, o per baratto con i Palmieri, si resero più modernamente padroni assoluti di tutto quel paese; poi che l'istorie, e gl'istromenti ci rendano certi, che i suddetti Conti Guidi dominarono la Torricella, & il Rasoio, de' quali si veddero poi i Palmieri padroni, come ben si caua dall'Archiuio di Badìa, i quali Palmieri nel secolo del 1400. cederono, e donarono alla Badìa di Fiorenza quelle Chiese, acciò da essi fossero prouuedute di Cappellani Monaci, i quali ancora

al

[illegible] re, le suddette Chiese, godono, e prouueggono; & in vero questi Signori Palmieri furono sempre diuoti a' Monaci Benedettini, fino negli antichi secoli, come appresso si mostrerà; e vollero chiamarsi (come tanti altri, non vsandosi i Casati) dal Rafoio, come luogo da loro posseduto, e signoreggiato all'vso, che fin'ad oggi in Francia si costuma. Sì che dunque dalla Valle di Lamone vennero a Fiorenza, per il dominio, che ebbero da' Conti Guidi del Castello già del Rafoio, & in quel paese si dilatarono, comprando possessioni fino nel Piuiero d'Acone, sì che dalla Romagna in Fiorenza vennero i Palmieri, entrando subito per la maggiore, e mai per la minore negli Vfizi, e Magistrati supremi, che la Repubblica Fiorentina soleua dispensare alle famiglie nobili.

Di questi Signori venuti dalla Romagna, ci dà qualche notizia l'auanzo delle scritture della famosa Badìa di S. Gaudenzio, che si conserua appresso i Padri Seruiti della Santissima Nonziata di Fiorenza; ma per essere poche le suddette scritture, non ci danno quel lume d'antichità, che si desidera; e però non si troua più antico di questi Signori, che vn Guido, che fioriua del 1020. e questo fu padre di quel Pietro, nominato Bonacco, il quale si vede vendere la sua intera parte della Chiesa edificata in onore di S. Lorenzo, posta nel Castello di Fornace cum ipsa Curte, Poio, & Castello, a Giouanni di Gianni detto Fusco della Famiglia de' Zani, che dal Borgo si dilatarono fino a quella parte, che donarono poi alla Badia di S. Gaudenzio, come si è detto nel primo Volume nella Famiglia de' Zani, de' quali fu anche quel Bonaparte Zani di Fiorenza, che del 1270. vedesi nel pubblico Archiuio di Bologna auer portate lire 100. di Bologna a quel Comune; e ci assicura essere di questa Casa, il vedere rinnouato questo nome quattro volte in quella Famiglia, dalla quale sono vsciti huomini insigni; come si è da noi registrato nel primo Volume; e trà gli altri Duccio, e Giouanni Giureconsulti, i quali essendo stati de' Signori Anziani di quella Città del 1458. e del 1463. erano in conseguenza del Consiglio, o Senato de' 600. da cui solamente si estraeua quel supremo Magistrato. Aggiungendosi ancora, che Vulpiano Zani pur Giureconsulto insigne per diuersi impieghi pubblici sostenuti, fu dalla Santità di Papa Giulio II. inuiato Ambasciatore in Francia nel 1507. al Re Lodouico XII. per gl'interessi di quella Città contro i Bentiuogli, come più diffusamente si legge nella Cronica Vbaldina, che si conserua in Bologna appresso i Conti Caprara. Ma ritornando a' Palmieri si veggono a lor gloria padroni del Castello di Fornace fino nel secolo del 1000. dal che ogn'vno deue supporre, e la potenza, e la nobiltà di questa Famiglia più lontana da quel secolo; e però la scarsezza delle scritture ci priua di rinuenire i fondamenti di questa Casa; ma quello, che importa più della sua grandezza, che molto rumoreggerebbe in questo nostro volume in onore delle Famiglie di Fiorenza, e della nostra Toscana, e Romagna ancora; ma in ogni modo al dispetto del tempo, che consuma il tutto, si vede di questa Famiglia vn principio molto nobile, e riguardeuole.

Pietro suddetto generò Tedice, e Donato; Tedice si vede nominato con Ermingarda sua moglie, e figliuola di Tegrimo de' Conti Guidi, in vna donazione, che fa alla Badia di S. Gaudenzio di tutto quello, che possedeua nel Monte Corna al Peruuio, & a Masse; e questa donazione viene rogata da Giouanni nel 1113. la quale si conserua nell' Archiuio suddetto della Nonziata di Fiorenza; e Donato si vede in Peruuio, presente alla cessione, che fece Guinildo figliuolo di Ridolfo di quel ius, che se gli competeua in Fornace, al sopraddetto Giouanni de' Zani, compratore del Ca-

stello

ſtello di Fornace, come di ſopra ſi è detto, e queſta è rogata dal ſopraddetto Giouanni nel 1119. che si conſerua nel ſopraddetto Archiuio della Santiſſima Nunziata; e questo Guinildo biſogna crederlo di queſta medesima Conſorteria, mentre anch'eſſo si vede poſſedere la ſua porzione nel ſuddetto Caſtello di Fornace; ma perche non abbiamo ſcritture, non poſſiamo ſapere chi foſſe l'auo di queſto Guinildo; ma queſto poco importa alla noſtra linea retta de' Palmieri, oggi viuenti, da' quali poſſono deriuare molte altre Caſe per ancora a noi ignote; e però ſeguitando noi il noſtro pedale, diremo, che di Donato naſcono Palmieri, e Guglielmo padre di Bonsignore, il quale pigliò Gisla in ſua conſorte della famiglia de' Conti Guidi, come ciò si legge in vn'iſtromento di donazione, che si conſerua in Badìa FF. rogato da Guicciardo nel 1157. la qual Gisla di conſenſo di Bonsignore ſuo marito, e di Guglielmo ſuo ſuocero, dona alla Badìa di S. Gaodenzio, quello, che poſsedeua di ſuo padre, cioè la Corte di Fiume, di Cantalupo, di Colle, di Caminata, & altre terre poſte dal fiume Dicomano fino a Vriolagna, & a Rancica; e Palmiere germano del ſopraddetto Guglielmo si ſegna per teſtimonio, che dice, *Signa manuum Palmiere germano prædicti Guglielmi*.

Palmiere ſuddetto generò Bonaccorſo padre dell'altro Palmiere. che preſta il giuramento di fedeltà al Veſcouado con altri nobili Fiorentini l'anno 1231. come si legge nell'Archiuio dell'Arciueſcouado di Fiorenza, conforme fecero poi tutt'i ſuoi deſcendenti, come si vede in detto Archiuio al Bullettone, & alla Vacchetta coperta d'aſſe, nella quale si leggono *Lapus, & Palmerius fratres, & filij q. Amadoris Maſini dal Raſoio*, i quali si liberarono dal Canone, che pagarono al Veſcouado nel 1312. come erede di Palmiere di Bonaccorſo Palmieri, come anche Latino, e Rodolfo figliuolo di Palmieri dal Raſoio, fratello di Maſino, come al Bullettone ſopracitato l'anno 1255. che pagano al ſuddetto Veſcouato.

Di Amadore di Maſino furono figliuoli Lapo, e Palmiere, come ſopra alla citata Vacchetta nell'Archiuio dell'Arciueſcouato.

Lapo generò Simone, il quale ſi legge ne' Protocolli di Ser Antonio di Michele Arrighi Cittadino Fiorentino nel 1359. teſtimonio Simon Lapi dal Raſoio, e fu padre di Lapo, di Piero, e di Marco; e Lapo generò vn'altro Simone, come ſi legge a gli ſpogli di Pier'Antonio dell'Anciſa del 1376. D. 469. 39.

Palmiere fratello di Lapo ſuddetto generò Antonio, & Agnolo: D'Agnolo non ſi veggono figliuoli; ma d'Antonio naſce Franceſco, e Marco; & alle Tratte ſi legge eſſere de' Priori per il Quartiere di S. Giouanni l'anno 1404. Franceſco d'Antonio di Palmieri dal Raſoio i meſi di Luglio, & Agoſto; e Marco d'Antonio di Palmieri dal Raſoio del 1427. di Nouembre, e Dicembre; Agnolo, & Antonio ſuddetto ſono ancora deſcritti in vn libro delle preſtanze nella diſtribuzione fatta nel 1359. che dice partita d'Agnolo, & Antonio di Palmieri dal Raſoio.

Marco ſuddetto generò Matteo, e Bartolommeo; Matteo ſi legge all'eſtratte de' Prioti l'anno 1445. Matteo di Marco d'Antonio di Palmieri per Nouembre, e Dicembre; e l'vno, e l'altro in vna preſentazione delle Chieſe di S. Martino al Raſoio, e S. Niccolò alla Torricella, i quali ſono iuspatronati di queſta Caſa, che gli donarono poi alla Badìa di Fiorenza, i quali ancor oggi poſſiede.

Bartolommeo ſuddetto generò Antonio, che viſſe anni 107. come in vn ricordo appreſſo il Signor Lorenzo Palmieri, e fu padre di Bartolommeo, di Marco, e di Franceſco.

O Matteo

Matteo generò Marco, e Francesco; Marco fu padre di Matteo, di Vincenzio, e di Palmiere padre oggi di Lorenzo viuente, che accasatosi con la signora Margherita figliuola del Caualiere, e Capitano Domenico degli Albizi, ha generato vn figliuolo fin'ad hora chiamato Palmieri; tutt'i sopraddetti si veggono alle Decime, & a' libri de' Battesimi, e molto cogniti a' viuenti; e però quì appresso si pone tutto l'Albero per chiarezza di chi legge, il quale con la descrizione degli huomini illustri, resterà maggiormente prouato, e dilucidato.

Palmiere

Marco — Lorenzo 1660.

Vincenzio — Palmiero 1620. — Matteo

Marco 1580. — Francesco

Matteo 1540. — Antonio

Francesco — Marco 1500. — Bartolommeo

Antonio 1463.

Bartolommeo 1422. — Matteo 1430.

Giouanni — Simone

Francesco — Marco 1382. — Piero — Marco — Lapo

Antonio 1341. — Simone 1340.

Cavalier Palmieri 1300. — Lapo 1300.

Latino — Ridolfo

Amadore 1260.

Palmiere — Masino 1220.

Bonaccorso 1180. — Bonsignore

Palmiere 1140. — Guglielmo

Tedice — Donato 1100.

Pietro 1060.

GVIDO Fiorì nel 1020.

Questa Famiglia venuta in Fiorenza fu subito ammessa per la maggiore, secondo lo stile della Repubblica Fiorentina, & ha goduto il grado di Gonfaloniere, & il supremo Magistraro degli eccelsi Priori, come molto ben si legge nelle Riformagioni di Fiorenza, e come si è disopra mostrato. La sua nobiltà si vede molto dalla lunga, mentre l'abbiamo prouata con la padronanza, e dominio di molte Castella nella Valle di Lamone fino del 1000. per scrittura autentica; & essendo Signora di Castelli in que' tempi, ci conuiene crederla grande, e nobile, fino dalla venuta di Carlo Magno Imperatore, quando venne a liberare l'Italia da' Longobardi, che inuestì molti Signori di Castella, e Terre, in virtù del seruizio da loro prestatogli in discacciare que' Barbari, che teneuano oppressa la S. Sede medesima; il quale la ripose in sua libertà, col dominio di più, e molte Prouincie d'Italia, rendendola formidabile sopra ogn'altra potenza Italiana; e perciò la Francia riportò da' Sommi Pontefici priuilegj amplissimi, che Carlo Magno medesimo ne ripudiò alcuni per la libertà medesima di Santa Chiesa, e suoi Pastori; come Lodouico Pio rinunziò di fatto quello per la conferma nell'elezione de' Pontefici.

La nobiltà, e potenza de' Palmieri, che vnita per parentela a' Conti Guidi, o in permuta, o per eredità, che fosse, ebbe da essi i Castelli di Rasoio, della Torricella, e di Ventigliano ne' tempi più moderni; s'accompagnò con la pietà, e Religione; e però si rese pia con le donazioni fatte alla Badìa di S. Gaudenzio, goduta oggi da' Padri de' Serui, posta nell'alpi trà il Mugello, e la Romagna, doue fioriuano i Monaci Benedettini, de' quali essendo i Palmieri molto deuoti, & affezionati, riportarono da quella Religione il titolo di Protettori, e Benefattori di essa, portando eglino sempre nel cuore il Patriarca S. Benedetto, di cui fino al 1519. mostrarono d'essere figliuoli deuotissimi, mentre donarono tutto il loro patronato alla Badìa di Fiorenza de' Benedettini, oggi de' Casinensi, delle Chiese di S. Martino a Rasoio, di S. Alessandro di Vintignano, e di S. Niccola alla Torricella; come si legge ne' Protocolli di Ser Bastiano Ser Caroli Pucci, de Florentiola 1519. nel qual'anno i Monaci suddetti ne pigliarono il possesso; e ciò si conserua in questo Archiuio del mio Monasterio di Badia di Fiorenza, di cui ho l'onore d'essere figliuolo, e professo; sì che dunque fino del 1519. mostra questa Famiglia la padronanza de' suddetti Castelli, oggi destrutti, riceuuti da' Signori Conti Guidi, che è la prima famiglia dell'Italia, come si puol leggere nel mio primo Volume, della quale fu sempre seguace la Famiglia Palmiera, oggi viuente in Fiorenza, di cui non si possono mostrare gli huomini insigni, nè tampoco le loro generose imprese fatte in que' tempi, mentre dominauano lo stato di Vallamone, a causa delle poche scritture, che si trouano, mercè alle guerre, che col ferro, e col fuoco hanno diuorato il tutto; ma si possono supporre da gli speculatiui gran cose di questa Casa, della quale non parleremo, se non da quello, che hanno operato i suoi descendenti, dopo la lor venuta in Fiorenza.

Cessata la persecuzione contro i grandi del Contado, che teneua la Repubblica Fiorentina, che non poteua sopportare, che i priuati tenessero nel suo territorio Castella, e Terre, volendo, che tutte soggiacessero alla Repubblica, la quale mai si quietò; e più tosto volle vederle destrutte, che comportarle; e destrutta la grandezza ne' sudditi, la quale per esperienza aueua conosciuto di quanto danno gli fosse da gli effetti passati; cercò d'allontanare ancora i possessori, con fare a questi il peggio, che sapeua, senza guardare punto alla profusione dell'oro, per sodisfargli, e che in altri stati cercassero loro fortuna, come bene accadde alle famiglie Tarlata

Signora

Signora di Pietramala, e de' Conti Guidi, delle quali nelle Riformagioni di Fiorenza, se ne leggono libri interi; sortita dunque la Famiglia de' Conti Guidi dal dominio della Repubblica di Fiorenza, fu la casa Palmiera, sua seguace, ammessa a gli onori, & alle cariche della Repubblica; e però Francesco d'Antonio del Cavalier Palmieri fu dalla Repubblica fatto Cavaliere, riconoscendo questo soggetto per grand' huomo, & atto a qualsivoglia impiego, dal quale averebbe il Pubblico riportato ogni vantaggio; e però non lo tenne mai ozioso, ma sempre agitato negli affari politici, e di guerra; e particolarmente, fece egli conoscere di quanto talento fosse nel governo di Prato, doue fu riceuuto per Potestà con grand'applauso, & onore a' 27. di Dicembre l'anno 1427. ben che fosse in età graue; e facendo quiui vn governo molto lodeuole, la Repubblica l'elesse l'anno seguente Capitano della città di Volterra, della quale ne prese il possesso li 22. di Gennaio; e ritornato da quel gouerno carico d'onori, d'applausi, e di anni, morì nella sua città di Fiorenza, di cui fin'ad oggi si vede il suo sepolcro nella Chiesa di S. Piero Maggiore, sotto il Coro delle Monache, con la seguente iscrizione,

Francisco, & Marco Palmerijs Antonij filijs Palmerio Equite originem ducentibus, atque Posteris, & suis omnibus.

Di Palmieri auo del sopraddetto non si può, per mancanza di notizie, e per non abitare Fiorenza, dirne niente; ma è necessario crederlo huomo di gran valore, e seguace dell'Imperatore Errigo, da cui fu creato Caualiere, come dal sopracitato epitaffio, chiaramente si scorge; e però non così presto i Palmieri non discesero a Fiorenza, per essere ammessi a quel gouerno.

Ma quello, che ha illustrato questa Casa è stato Matteo di Marco Palmieri, il quale datosi nella sua prima giouentù alle lettere, seppe così bene approfittarsi in esse, che si rese vno de' primi letterati del suo tempo; onde in Fiorenza non s'intraprendeua opera litteraria, che Matteo Palmieri non vi comparisse, come principale, e direttore del tutto; si contano più Orazioni fatte da lui nell'occasione de' funerali di Potentati, come di letterati, e benemeriti della sua Repubblica; o col comporle, o col recitarle, nell'vna, e nell'altra maniera faceua spiccare, e la sua grand'eloquenza, & il suo sapere, che arriuato al maggior grado di perfezione, non sapeua, che generare marauiglia ne' cuori di chi l'ascoltaua; e però Scipione Ammirati molto lo commenda, sì nelle sue Istorie, come anche nel libro delle Famiglie Fiorentine, & in particolare nella Soderina, parlando di Niccolò il Caualiere, con queste precise parole: *Dico dunque, che essendo l'anno 1453. morto Carlo Marsuppini Segretario della Repubblica, & huomo chiaro negli studi dell'eloquenza, e per ordine di lei essendo stato deliberato, che l'essequie pubbliche non altrimente, che a Lionardo Aretino suo antecessore furono fatte, gli si facessero; furono a questa cura deputati huomini, e per lettere ancor essi, e per nobiltà di sangue de' primi della Città; e questi insieme con Niccolò furono Giannozzo Manetti, Vgolino Martelli, Piero de' Medici, e Matteo Palmieri, a cui toccò di fare l'Orazione.*

Onde Matteo eletto tra' primi della Città al funerale de' Marsuppini, fu anche ad esso vno de' direttori appoggiato di narrare con la sua solita eloquenza le lodi di sì grand'huomo, il quale mentre visse si rese degno d'essere coronato d'alloro per mano del nostro Matteo, così caro alle Muse, e degno abitatore del Parnaso; come ne scriue Marc'Attilio Alessi Aretino nelle sue opere manoscritte, con giusta, e meritata lode del nostro Matteo, chiamandolo con titolo di *Disertissimo*.

Fu

Fu in quest'anno medesimo dell'esequie di Carlo Marsuppini estratto Gonfaloniere della Repubblica per i mesi di Settembre, e Ottobre, nella qual carica gouernò con tanta sagacità, che meritò poi d'essere impiegato ne' più importanti affari della Repubblica, ne' quali mostrò, oltre alla scienza, vn'ottima politica, con la quale accompagnata dalla sua grand'eloquenza, conseguiua ogni suo intento; come bene operò nell'Ambasceria, che fece al Re d'Aragona l'anno 1455. come si è da me prouato nel primo Volume; & in tante altre, tra le quali si rimarcano quelle dell'anno 1466. mentre fu spedito Ambasciatore dalla sua Repubblica al Papa a' 6. di Giugno, acciò a tutta sua possa procurasse la Canonizazione del B. Andrea Corsini, e che assistesse alla spedizione del processo, e che quanto prima si venisse all'effetto per la gran venerazione, che tutto il popolo Fiorentino dimostraua d'auere a questo Beato, per i continoui miracoli, e per le grazie, che spesso conseguiua, mediante l'intercessione di questo Beato Compatriotto, che in fine il loro desiderio non aueua confine per solennizzare vna tanta giornata. Dipoi a' 7. di Settembre di detto anno fu rispedito con la medesima carica d'Ambasciatore al Cardinal Legato di Bologna per affari importantissimi, ne' quali fece vedere quanto sapeua per auuantaggiare gl'interessi del suo Pubblico, il quale molto confidaua nella sua eloquenza, e persuasiua; ma più importante fu quella, che portò al Papa l'anno 1473. trattandosi di quella Lega famosa, intitolata la Lega d'Italia, doue douendosi trattare degl'interessi di tanti Principi, e Potentati, bisognaua stare molto suegliato per ben conoscere i fini di tutti, & auuantaggiare per la sua Repubblica sopra ogn'altro de' Collegati, il che si rende difficile a qualsiuoglia eminente soggetto, benche fosse tutto occhi, e l'istesso Argo; perche non basta il vedere, ma ci vuole ancora il saper penetrare gl'intimi del cuore di tanti Ministri iui concorsi, per formare sì gran Lega, per i pareri diuersi, e per gli interessi differenti, e non vniformi; e però si dice, che le Leghe di tanti, o non sono durabili, o per lo più dannose, per la differenza de' fini de' Collegati. Il nostro Matteo, che seppe molto ben conoscere con l'occhio dell'intelletto, doue andauano a ferire i pensieri di tanti Ministri, che operauano finezze inaudite; fu perciò da tutti applaudito, e molto stimato, non solo da' suddetti Ministri, ma dall'istesso Pontefice; come si caua dalle Riformagioni di Fiorenza dal libro L. e dal libro delle lettere di quell'anno.

Questo compose molte opere di varie materie, e particolarmente vn libro intitolato la Vita Ciuile, & vn'altro in rima, che si conserua manuscritto, nella famosa libreria di S. Lorenzo di queste Altezze Serenissime di Toscana. Scrisse la vita di Niccola Acciaioli Gran Siniscalco del Regno di Napoli, e di Sicilia; corresse, e postillò molti altri libri. Nel 1438. ebbe carica onoreuole nel Concilio Fiorentino, nel quale v'interuenne l'Imperatote di Costantinopoli. In fine con ragione viene numerato trà gli huomini illustri dal Sansouino, il quale lo fa fiorire l'anno 1438. nella sua Cronologia del Mondo; e però poco è il suo dire, perche parla la Repubblica Fiorentina, non vi essendo carta di que' tempi, che non vi sia celebrato questo famoso Matteo Palmieri, impiegato sempre da quella ne' negozj più ardui, & importanti; e perciò conuiemmi tacere, per non diminuire tanta gloria a Caualiere così illustre, che per tale lo confessò quel gran Cosimo de' Medici, il quale meritò d'essere acclamato da tutte le bocche di questo stato, con il glorioso titolo di Padre della Patria, mentre per segno dell'alta stima, che di lui faceua, gli donò vna sua Cappella posta nella Badìa di Fiesole, che come trofeo di questa nobil Casa de' Palmieri si tiene, e vanta

e vanta trà l'altre, cioè vna in S. Piero Maggiore, doue si vede il sepolcro degli Antenati di questa Famiglia; e l'altra nella Pieue di S. Stefano in Butena nel Mugello. Questa ha imparentato in Fiorenza con le nobili famiglie de' Nerli, Carnesecchi, Sassolini, Serragli, da Rabatta, Mellini, Arrighi, Cambi, dell'Antella, Segni, Albizi, & altre, come ben si raccoglie da gli spogli del faticosissimo Pier'Antonio dell'Ancisa.

Questa gode tutt'i primi gradi di questa Città, e si conserua con ricchezze in vna sola famiglia, che vnita a quella degli Albizi, è per dare splendore con i suoi Alunni d'auuantaggio a quello, che si è di sopra detto.

FAMIGLIA GHERARDINA.

DVBBIOSA non poco mi si rendeua, che l'origine della Famiglia Gherardina oggi in Ibernia (benche sia certo) deriuasse dalla nostra Toscana, potendo ella riconoscere per suo stipite, sì questo de' Gherardini di Fiorenza, come quella de' Giraldini oggi in Amelia, de' quali il Priore Giraldini è al presente primo Gentiluomo della Camera della Serenissima Gran Duchessa di Toscana, la cui famiglia antichissimamente trasse l'origine da' Signori di Catenaia nobilissimi, e potentissimi Aretini; ma le ragioni, che militano a fauore de' Gherardini di Fiorenza, sono così efficaci, che non posso, che aderire a loro, riconosciuti per consanguinei da quegli d'Ibernia, come ne fanno fede più lettere, oltre vn'antico ricordo scritto in vn libro di Ricordi segnato B. dal Signor Antonio d'Ottauiano di Rossellino Gherardini di Fiorenza, nel quale così si legge.

Ricordo, come del Mese d'Ottobre dell'anno 1413. passò per Firenze vn Vescouo d'Ibernia Frate dell'Ordine di S. Agostino, col quale era vn Prete della Chiesa Cattedrale d'Artefort, chiamato Maurizio della Famiglia Gherardini abitante nell'Isola d'Ibernia; e cercando egli in Firenze di qualcheduno, che fosse stato in quelle parti, trouò Niccola di Luca di Feo stato già Mercante nella città di Londra, al quale disse, come gli antichi suoi erano del medesimo sangue de' Gherardini di Firenze; e che però desideraua di conoscere qualcuno di quella Casa. Luca lo condusse da me, e chiamammo Ottauiano di Cacciatino, e Papi di Piero di Cacciatino de' Gherardini. Riconobbeci primieramente questo Maurizio per suoi consanguinei, e dell'essere loro in Ibernia ci disse così. Che gran tempo fa Tommaso, Gherardo, e Maurizio de' Gherardini vsciti di Firenze per le discordie ciuili, si trouarono con il Re d'Inghilterra all'acquisto dell'Isola d'Ibernia, alla quale impresa auendolo seruito con fede, e molto valore, furono lasciati col donatiuo di molte Signorie in quell'Isola Presidenti. Del quale acquisto, opera, e valore de' detti Gherardini, disse esserne fatta menzione in vna Cronica, chiamata la Rossa, che è nella città d'Emerlic; e che questi dipoi sono moltiplicati in molti Signori, e Baroni, che hanno gran numero de' sudditi. Disse ancora, che a quel tempo ci era principalmente di Gherardo vn'altro Gherardo Conte di Childaria; di Tommaso vn'altro Tommaso Conte di Desmonde; e di Maurizio cinque Baroni. Con questo ragguaglio, e ricordo, bene si confronta con vn'altra relazione data dal Conte di Childaria ad Antonio di Giouanni Manni Mercante Fiorentino stato in Ibernia; e tutti due questi ragguagli vengono confermati da quello, che ne scriue Cristofano Landino nel proemio

del

del Comento della Commedia di Dante Aldighieri Poeta famoso, dicendo. *Erano in Inghilterra tre fratelli*, Tommaso, Gherardo, e Maurizio dell'antichissima famiglia de' Gherardini di Firenze, mandati in esilio per dissensioni ciuili; questi nell'acquisto dell'Ibernia, Isola non molto minore d'Inghilterra, sì pronta, sì franca, e sì fedele opera prestarono al Re d'Inghilterra, che soggiogata l'Isola furono insigniti della Signoria di tutta la parte piana di quella, doue sono molti popoli; & ancora ne' tempi nostri restano i descendenti Signori, e massimamente il Conte di Childaria, & il Conte di Desmond; nè nome, nè insegna hanno mutato degli antichi Gherardini di Fiorenza. Mostrano ancora vna lettera, il di cui tenore fedelmente quì si registra. Nella soprascritta si legge.

Sieno date a tutta la Famiglia de' Gherardini nobile di fama, e di virtù abitanti in Firenze fratelli nostri amatissimi. In Firenze. Dentro.

Gherardo Conte di Childaria Viceré in tutto il Regno d'Ibernia a tutta la Famiglia de' Gherardini abitanti in Firenze. Salute.

Sommamente ci sono state grate le vostre lettere huomini prestantissimi, per le quali facilmente abbiamo potuto intendere, e conoscere il feruore del vostro fraterno amore, il quale portate al vostro sangue. Ma acciò che si accresca il cumulo del vostro gaudio vi auuiserò breuemente dell'essere di vostra famiglia di queste parti. Sappiate dunque, che i miei Predecessori, & antichi, passarono prima di Francia in Inghilterra, e quiui alquanto dimorati vennero dipoi l'anno 1140. *in quest'Isola d'Ibernia; e per forza di spada ottennero assai possessioni, e fecero gran fatti d'arme, e sono fino al presente giorno cresciuti, e moltiplicati in diuerse piante, e famiglie. Imperó che io, per grazia di Dio, pro iure hæreditario, posseggo il Comitato, e son Conte di Childaria con diuerse Castella, e possessioni. E per liberalità del Sereniss. Sig. Nostro Re d'Inghilterra sono Vicegerente in tutta l'Ibernia, infino a tanto, che piacerà alla sua Maestà, la qual cosa mio padre, e i miei predecessori piú volte ottennero. Appresso ci è vn nostro Parente in queste parti, il quale si chiama Conte di Desmond, sotto la Signoria del quale sono cento miglia di paese in longitudine. Che la nostra casa in queste regioni é cresciuta, oltre a numero di moltitudine di Baroni, Caualieri, e nobili Persone, le quali hanno diuerse possessioni, e diuersi a loro vbbidienti. Aueremmo gran desiderio sapere de' fatti degli antichi nostri, per tantò, se voi auete ricordo alcuno datecene auuiso, e qual sia l'origine della gente nostra; auerò caro intenderlo, e che numerosità, e che nomi siano de' vostri maggiori; e se di voi ne è in Francia, e chi della nostra famiglia abita nel paese Romano, e come le cose passano, auerei desiderio d'intenderlo; perche hò non mediocre gaudio intendere cose nuoue, e prospere della Casa nostra. Se cosa alcuna quà è, che per voi fare si possa per nostra opera, & industria; o vero di cosa, che non si troui, come sparuieri, falconi, caualli, o vero cani per cacciare, a voi piú diletteuoli; vi prego, che m'auuisiate, sempre mi sforzerò nelle cose possibili ottemperare alla volontà vostra; fateui con Dio, & amateci reciprocamente. Dal nostro Castello di Caiot addì* 27. *di Maggio* 1507.

Gherardo principale in Ibernia della Famiglia de' Gherardini Conte di Childaria, e Vicegerente del Sereniss. Re d'Inghilterra in Ibernia.

Si è anche auuta vna relazione da' Mercanti Fiorentini in Londra, i quali hanno praticato lungamente in quella Corte, & è del seguente tenore.

Che in Ibernia sono alcuni popoli, che abitano verso le parti più alte, e seluose dell'Isola, già male vbbidienti alla Corona d'Inghilterra, i quali perche nel tempo

delle

delle guerre si ritirano a' Boschi sono chiamati i Saluatici. Questi volendo il Re Errigo VIII. a migliore vbbidienza ridurre con la forza, ordinate a ciò le genti da guerra, le mandò nell'Isola. Et auuenga che l'impresa auesse felice fine, & in tutto conforme alla voglia sua; restò nientedimeno per quello, che gli fu referto, o vero, o falso, mal sodisfatto del Conte di Childaria, come, che egli fosse stato segretamente d'animo alieno alla voglia sua in quella guerra; per la qual cosa fattolo fare prigione con altri di quella famiglia, per la medesima causa, sospetti, (essendo Errigo per natura precipitoso, e violente) lo fece decapitare. Rimase di questo Conte di Childaria vn giouanetto, che aueua nome Gherardo, ma comunemente chiamato in lingua Inglese Milord. Garetti Ierl. Of. Childar, il che tradotto nella nostra viene a dire Signori Gherardini Conte di Childaria. Questo nel tempo del Re Errigo seguitò la Corte, e poscia se ne venne in Italia, trattenendosi in Padoua, e Venezia con Monsignor Piero Carnesecchi, e venne seco a vedere la città di Firenze. Morto dipoi il Re Adoardo VI. gli succedette la Regina Maria, dalla quale, tornato alla Corte, fu riceuuto in grazia; sposando vna sua fauorita Signora. Si vede ancora vna lettera di Girolamo Fortini dell'anno 1566. che scriue a Paolo suo fratello in Londra d'auer tolto per moglie vna figliuola d'Antonio di Piero Gherardini, al quale fu risposto da lui d'auere conosciuto là il Conte di Childaria della medesima famiglia de' Gherardini di Firenze, al quale essendo stato presentato di più sorte cani, gli mandò al fratello in Fiorenza.

A tutte queste ragioni si adduce in testimonio il Verini, che và cantando di questa Famiglia Gherardini i seguenti versi.

Clara Gherardinum Domus est, hæc plurima quondam
Castella incoluit fœcundis Collibus Elsæ.
Insignisque Toga, sed enim præstantior armis
Floruit, huius adhuc veneratur Hibernia nomen.

Seguita questa opinione Gio: Batista l'Ermita di Soliers nella sua Toscana Francese, mentre tratta di questa Casa Gherardina con repetere i sopr'accennati versi, e sopra di essi discorre con l'autorità del Villani, del Mini, ma con poco fondamento circa l'origine, e i Personaggi Gherardini in Toscana; e però da noi si tralascia il suo racconto.

Non si deue però tacciare questo Autore Francese, ma compatire per non essere nel luogo doue si veggono tutte le scritture de' Gherardini, rimettendoci però ad esso in quello, che scriue de' Gherardini di Francia, scaturiti senza dubbio da questi Toscani, come si mostrerà da me concludentemente nella dichiarazione dell'Albero.

Alle ragioni addotte col portare i Gherardini d'Ibernia la medesima arme, il medesimo casato, & essere di Fiorenza, fanno fede indubitata essere de' medesimi Gherardini, oggi viuenti in Fiorenza; ma non già in quella maniera, che proua l'Autore Francese, imbrogliando i Gherardini della Rosa, con i Gherardini, che non hanno goduto il Gonfalonierato, nè meno il Priorato, e stati tenuti sempre lontani dal gouerno; ma bensì il Consolato, che era il supremo grado auanti il Gonfalonierato, per essere potenti, e sospetti al popolo, e ad altre famiglie grandi, che gouernauano in quel tempo, come tutte l'Istorie lo confessano; e però non deuo impugnare il sopraddetto Autore, perche non parla con le scritture, e nè meno fa la Genealogia, confondendo i tempi de' tre fratelli Maurizio, Tommaso, e Gherardo, i quali passarono da Fiorenza in Inghilterra nel 1140. come mostrano gl'istessi Gherardini In-

glesi nelle loro scritture mandate a questi Gherardini di Fiorenza; e perciò il Francese sgarra non poco.

Ma tralasciando noi gli Autori verremo a prouare il tutto con le scritture autentiche, e d'Archiuj, le quali benche sieno scarse ne' secoli antichi, venghiamo nondimeno in qualche cognizione dell'antichità loro, mentre la prouiamo dal 900. fino a' tempi d'oggi.

La prima scrittura dunque, che si troua di questa famiglia è vna donazione, che fa Gherardo di Rainerio alla Canonica della Chiesa Metropolitana di Fiorenza, per l'anima di Iolitta sua moglie d'alcuni beni posti in Bucciano, & altri vicini alla Chiesa di S. Piero in Ierusalem, doue sempre i Gherardini antichissimamente hanno posseduto, e si sono anche chiamati Gherardini di Bucciano, come si dirà appresso; la quale scrittura si troua nell'Archiuio de' Canonici suddetti, rogata nel 1020. da Pietro Notaro. Rainerio padre del suddetto Gherardo fu figliuolo di Ramberto, e questo d'vn'altro Rainerio, come si legge in vn'altro istromento del 1001. rogato da Fiorenzo; e Ramberto di Rainerio si legge in vna sentenza data alla presenza di molti Nobili Missi dell'Imperatore, tempore Ottonis Imperatoris nel VII. anno del suo Imperio, i quali istromenti si conseruano nel suddetto Archiuio de' Canonici della Chiesa Metropolitana di Fiorenza.

Si che si viene a concludere il pedale di quest'Albero cominciare dal 910. secondo la scala de' Genealogisti.

Di Gherardo, e Iolitta nacque Cece padre di Guido, e d'Vgone, come ciò si proua da vna donazione, che fa il suddetto Guido al Monastero di Settimo delle terre, che possedeua in Ognano, & al Ponticello; cioè la metà, e l'altra alla Chiesa di San Stefano d'Ognano, rogata da Pietro nel 1096. la quale si conserua nell'Archiuio della Badia di Settimo, & in quella di Cestello di Fiorenza, che non sono per ancora ordinate. Vgone figliuolo di Cece si legge testimonio in vn contratto rogato del 1131. da Gerardo, il quale si conserua nell'Archiuio della Badia di San Michel'Arcangelo segnato num. 1495. & Ottauiano fu suo figliuolo, come si vede in vn'altro contratto rogato da Sacchetto nel 1146. nell'Archiuio di Cestello. Guido suddetto generò Raimondino, & vn'altro Guido, come nella suddetta donazione de' beni posti in Ognano.

Ottauiano generò Gherardino padre d'Vguccione, e d'vn'altro Ottauiano, il quale Vguccione si legge Consolo nel 1197. nel giuramento, che fa con altri Consoli per l'osseruanza della Lega frà molte Comunità di Toscana, come al lib. 26. a 42. & Attauiano si legge Consolo nel 1200. e nel 1203. lib. 3. de' Capitoli fol. 5. come anche Cece lor fratello nel 1202. come al lib. 29. a c. 22. 80. & al lib. 26. car. 7.

Vguccione generò M. Filippo, e M. Cece, i quali giurano fedeltà al Vescouo Giouanni per omnes articulos fidelitatis, come si caua dalle note del Borghino nostro Monaco, Priore degli Innocenti di Fiorenza, e famoso Istoriografo de' suoi tempi; come anche si vede tal giuramento al libro detto il Bullettone, che si conserua nell'Archiuio dell'Arciuescouato di Fiorenza, doue si leggono ancora D. Cece, D. Pegolottus, & D. Philippus fratres, & filij q. Vguccionis, & D. Philippus D. Pegolotti omnes Nobiles de Domo filiorum Gherardini nel 1251. e del 1267. si legge Nobiles Bernardinus filius D. Baldouinetti del Cece, & Philippus filius D. Pegolotti, i quali giurano al medesimo Arciuescouato con altri Nobili, come al sopracitato libro, & insieme D. Ottauianus del Cece del 1231. al detto libro.

Quegli

Quegli d'Ibernia, secondo il computo degli anni, deuono riconoscere per loro padre Gherardino, che fiorì del 1140. i di cui figliuoli furono Tommaso, Gherardo, e Maurizio, che andarono in Inghilterra, & altri restati in Firenze, come si dirà appresso, i quali auendo le Torri in Fiorenza molto alte, cominciarono a volere abbattere gli altri Cittadini; e percotendosi l'vno, e l'altro, furono forzati abbandonare la Città, e ritirarsi alla Campagna; & iui fortificati si rendeuano, come Domicelli Fiorentini; altri come furono Tommaso con gli altri fratelli passarono alla guerra, che il Re Odoardo aueua nel tempo di Papa Alessandro Terzo; il che viene a confrontare con Giouanni Villani, parlando delle guerre suddette, e con l'Istorie d'Inghilterra, le quali confessano, che questi venissero da Fiorenza per le guerre ciuili successe nel 1170. come pure ben confronta con l'Albero, che quì appresso si pone di questa Famiglia Gherardina di Fiorenza, d'Inghilterra, e di Francia; la cui generazione visse così gloriosa, come ancora viue appresso i Re d'Inghilterra, conforme si è detto di sopra, con l'Istorie, lettere, e relazioni auute quà da' Gherardini di Fiorenza, e dalla bocca de' medesimi Gherardini d'Ibernia.

Quegli di Francia nascono dal sopraddetto Bernardino, che fu padre di quel Noldo, che fu esule di Fiorenza, come si legge nella pace fatta a Ciuitella l'anno 1311. con Bettuccio Pulci; e da questo nacque quel Pietro Gherardino, che seguì il Duca d'Atene, e di Brienne in Ciampagna, il quale essendo gran Contestabile di Francia, sotto il Re Giouanni, restò ferito, e morto nella battaglia di Poitiers l'anno 1356. per mezzo del quale, e del suo valore Pietro Gherardini ebbe dal Re la Terra di Marail, vicina ad otto leghe dalla Città di Brienne, doue stabilì la Famiglia de' Gherardini, o Gerardini, la sua stanza nel bel Regno della Francia; il qual Pietro fece edificare vna sontuosa Cappella, nelle cui inuetriate fin'ad oggi si vede dipinta la sua effigie tutta armata, con la spada al fianco, stiualato, e speronato, con gli allori a' suoi piedi, mostrando con questi le sue grandi, e gloriose vittorie, trionfando in sì bella, e nobil Prouincia; di cui si veggono ancora le sue lettere di Naturalità registrate l'anno 1363. al registro in Latino, che dicono, *Petrus Gerardini de Florentia*, che tale si legge anche in questi Archiuj *de Gerardinis, & de Gherardinis*; & in tutte le scritture antiche tanto vuol dire Gherardo, che Gerardo, come passim si legge.

Da Pietro suddetto, che fu gran Gruier del Re di Francia, nacque, secondo Monsù Tristan, nella sua Toscana Franzese, vn'altro Pietro, auo di Giouanni del medesimo nome, il quale si era ritirato a Herui, Castello posto tre leghe lontano dalla suddetta lor Terra di Marail, la qual parola in detta lingua Francese si pronunzia Marèl, il quale per non auere quella possibilità de' beni di Fortuna per mantenersi conforme alla sua gran nascita, e condizione, fu chiamato auanti il Luogotenente Generale nel Baliaggio di Troia, per leuargli i suoi feudi, e pagare con questi l'indennità al Re; ma conosciuta da quel Giudice la sua necessità, e considerata la sua gran nascita fu rinuiato ne' suoi stati, con la reintegrazione in essi, come per suo decreto, e sentenza de' 16. di Marzo dell'anno 1520. Dopo Arnoldo Gerardini l'vno de' suoi successori dimorando a Tiefrin, sotto il medesimo Baliaggio di Troia, ottenne la confermazione della detta sentenza, per vn'arresto dato dalla Corte di Aydes di Parigi, sotto li 2. del mese d'Aprile dell'anno 1607. Di questa Branca medesima sono sortiti di padre in figliuolo, i due fratelli pieni di gran meriti, accarezzati dalla fortuna, e molto ben conosciuti in quella Corte. Ma perche la

morte, che è troppo pronta ha portato via quello, che è dispiaciuto, & ha lasciato vna seconda posterità, della quale il primogenito oggi viue Tesoriero delle Partite Casuali, e continoua d'acquistarsi non solo degli amici, ma anche vna gran reputazione; a tal segno, che ha scritto d'auere conseguito la carica da quella Maestà Cristianissima di Gouernatore della Camera del Delfino, che l'esercita con suo grande onore.

Filippo d'Vguccione generò Giouanni, che ebbe per moglie Donna Ansualda filia D. Rossi D. Teghiarij de Bondelmontibus, come si legge in vn'istromento, che fa la detta Ansualda, mentre era vedoua, del 1316. rogato da Bartolo d'Vghetto Cittadino Fiorentino, che si conserua nell'Archiuio della Certosa di Fiorenza alla Cassetta B. num.78. e con questa Giouanni generò Gherardino padre di Niccolò, così celebre nella Repubblica Fiorentina, leggendosi al libro D. del 1378. D. Nicolaus Nicolai Gherardini Ioannis de Gherardinis; e del sopraddetto Giouanni fu fratello D. Lottus, come si legge alle Riformagioni di Fiorenza al lib. de' Consigli del 1280. come anche Cece, vedendosi ancora vn'altro isttomento del 1277. rogato da Ronaldo di Iacopo da Signa, il quale si conserua nell'Archiuio di Cestello, e fu padre di Cione Gherardini, come si legge in vn'altro istromento rogato da Albertino di Benciuenni di Lomana del 1384. pure nel medesimo Archiuio.

M. Baldouinetto, oltre l'auer generato Bernardino, fu padre ancora di Arnoldo, che generò Lotteringo, come ciò si caua dall'Archiuio di Passignano in vn'istromento del 1239. nel quale M. Baldouinetto del q. M. Cece di Fiorenza con Arnoldo suo figliuolo, e col consenso di Contessa moglie di M. Baldouinetto, rinunzia a fauore di detta Badìa di Passignano ad vn'obbligo, che ella aueua di dare ogn'anno per recognizione, e censo, alcuni piccioni al padre, & antecessori di detta Contessa per conto del Castello di Poggialuento Cassetta E. num. 88. il che confronta con le note fatte da Scipione Ammirati, che sono in S. Maria Nuoua di Fiorenza. M. Lotaringo d'Arnoldo detto Tingo, si legge nell'Estimo del 1288. nel popolo di S. Stefano a Ponte, il quale fu fatto (per il Sesto di S. Piero Scataggio) da Filippo Cialuffi, & il vecchio Girolami, e Truffino degli Amidei; del quale M. Lotteringo se ne parlerà appresso per essere stato huomo celebre.

Di questo M. Lotteringo nascono Noldo, e Rinaldo, i quali fanno i tre rami de' Gherardini viuenti in Fiorenza; e prima parleremo di Noldo, di cui nascono più figliuoli, tra' quali Vgolino, che fu padre d'Antonio, che generò Noldo, i quali si leggono nella data della Pieue di S. Pancrazio del Valdarno, Diocesi di Fiesole, come padroni di detta Pieue, doue anche si legge Anton Maria del suddetto Noldo, & anche Piero suo frarello. Del detto Noldo, che fu padre di Niccolò nel 1471. leggendosi Niccolò di Piero d'Antonio d'Vgolino, eleggono in nome loro, e degli infrascritti Piero padre di detto Niccolò, e fratello di detto Noldo, Anton Maria, e Gio: Gualberto di detto Noldo, & altri de' Gherardini, e seguita la linea sì di Lorenzo d'Alamanno d'Antonio di Piero di Niccolò noti alle Decime, & al Battésimo; come anche quella di Gio: Carlo di Francesco d'Anton Maria d'vn'altro Francesco d'Anton Maria.

Di Rinaldo nasce trà gli altri figliuoli Antonio detto Boccaccio, come si legge nella pace, che fece fare il Duca d'Atene a gli 11. Dicembre del 1342. trà la Famiglia de' Gherardini, e quella di Monterinaldi, amendue Famiglie de' grandi di Firenze, leggendosi tutt'i nomi de' Gherardini, qual pace è nelle Riformagioni di Firenze, come

come si dirà appresso; questo generò Toccio, così si legge nella diuisione della bottega sotto la Torre de' Gherardini, scritta da Andrea Ciampelli, doue si leggono tutt'i nomi de' Gherardini viuenti di quel tempo in Fiorenza, come si porrà a suo luogo. Di Toccio nacque Piero padre d'vn'altro Piero, la cui linea resta estinta; & Antonio, che fu padre d'vn'altro Toccio, il cui vero nome era Tommaso, i quali tutti si leggono nella presentazione, che fanno per conferire la Pieue di San Pancrazio nel Valdarno del 1471. che dice: Piero di Piero di Toccio, e Toccio di Antonio di Piero tutti de' Gherardini; e da questo Tommaso detto Toccio, viuono Bartolommeo, e Carlo, figliuoli di Cammillo di Tommaso di Bartolommeo, di Tommaso detto Toccio; come ciò si caua dalle Decime, e da' libri del Battesimo.

La linea di M. Ottauiano non si dichiara, benche conspicua, per essere estinta; ma bensì si narreranno l'eroiche azzioni de' descendenti di essa, come d'altri, non posti in quest'Albero, per esser troppo numerosi.

Cammillo Bartolommeo Francesco Lorenzo Pietr'Ipolito Antonio Alamanno

Baccio Vesc. di Fiesole Cammillo Antonio AntonMaria Gio;Carlo Siluestro Niccolò Canon. Lorenzo

Tommaso Francesco 1600. Alamanno

Bartolommeo AntonMaria 1560. Antonio

Tommaso Francesco 1530. Piero

Antonio Piero AntonMaria 1490. Niccolò

Noldo 1460. Piero

Piero

Toccio Antonio 1420.

Antonio Vgolino 1390.

Rinaldo Noldo 1350. Pietro

Niccolò Pietro in Francia Gherardino

Niccolò M. Lotteringo 1320. Noldo Rossellino

Gherardino Guelfo Arnoldo 1280. Bernardino Rosso

Cione

Giouanni Cecco M. Iotto M. Baldouinetto 1250. M. Ottauiano

M. Filippo

Pegoiotto Filippo Cece 1220.

Ottauiano

Maurizio Gherardo Tommaso Vguccione 1190. Ottauiano Cece

Guido Raimondino Gherardino 1150.

Ottauiano 1120.

Guido Vguccione 1090.

Cece 1050.

Gherardo 1020.

Rainerio 990.

Ramberto 950.

RAINERIO Fiorì nel 910.

Dimo-

Dimostrato da noi l'Albero con le linee viuenti oggi di questa Famiglia de' Gherardini nobilissima, & antichissima, della cui origine non se ne puol dare vna certa notizia per trouarla sempre fra le primarie di Fiorenza, etiam nel secolo dell'800. Si può bene affermare quello, che ha notato il Malauolti nobile, e famoso Istorico della città di Siena nelle sue postille; come anche il diligentissimo Celso Cittadini peritissimo nelle Genealogie di quella cospicua Patria di Siena; si come parimente quello, che ha lasciato scritto il nobile Antiquario Belisario Bulgarini pure Senese, i quali tutti concordi asseriscono, che la Famiglia de' Gherardini partita d'Arezzo per la guerra sociale de' Romani, si refugiasse in Siena con tredici altre famiglie nobili Aretine, con le quali si diede vn nobile accrescimento alla suddetta Città di Siena; onde con ragione fondata nell'autorità, e nel possesso de' loro antichi beni stabili, si puol dedurre la sua origine dalla città d'Arezzo allora Repubblica potentissima; e tanto più per auere questa posseduto nel Valdarno, sottoposto allora a gli Aretini, e molti altri beni; & altri nel territorio di Siena. La mancanza delle scritture ci priua totalmente di quelle curiosità, che tutt'i viuenti vorrebbero auere; onde non possiamo sapere di certo più oltre, che Ramberto di Ranieri si trouò ad vna sentenza con molti altri nobili, pronunziata da' Missi dell'Imperatore Ottone il Magno nel settimo anno del suo Imperio da noi citato di sopra; dal che si caua la nobiltà di questa casa prouenire da più alta, nobile, e potente origine, come si puol ciascuno immaginare, mentre fu esiliata con altre nobili Aretine da quella patria, le quali non poteuano essere, che delle fazionarie, e potenti, come fu esiliata la potentissima Licinia Aretina da quella Repubblica, la quale viene nominata da Tito Liuio con tal titolo di potentissima, per la quale nacquero poi tante guerre, come si è detto nel nostro primo Volume in detta Famiglia.

Illustrarono dunque questa famiglia più soggetti nati di questo sangue; e prima dobbiamo credere per huomo singolare Gherardo di Ramberto, vedendosi molto pio per le donazioni fatte alle Chiese, e particolarmente alla Metropolitana di Fiorenza nel 1020. come da noi si è rimarcato di sopra; & il simile fecero Cece, e Guido, con tutta la loro descendenza, che fondarono molte Chiese, & alcune di esse fino al nostro secolo hanno conferito, e conferiscono, trà le quali la Pieue di S. Pancrazio nel Valdarno, la Badiola di S. Maria in Colle senza cura, la quale era già vnita alla suddetta Pieue; ma l'anno 1478. di consenso de' Gherardini padroni, fu disunita dall'ordinario; e da' medesimi padroni ne fu presentato M. Lorenzo d'Antonio Gherardini a' 12. Maggio, come per rogito di Ser Benedetto da Romena; la Pieue di San Piero in Sillano, come si caua dall'Archiuio del Vescouato di Fiesole, S. Maria a Rignana, che poi fu vnita di consenso de' Gherardini padroni l'anno 1577. alla di sopra nominata Pieue di S. Piero in Sillano dal Reuerendiss. Vescouo di Fiesole, Monsig. Agnolo de' Catani di Diacceto, come per rogito di Ser Benedetto di Albizo, e di Ser Antonio Corsi suo sostituto. La Prioria di S. Donato in Citille, di questa si troua nelle filze di detto Archiuio del Vescouato di Fiesole, vna instituzione fatta dall'Ordinario a' 14. Aprile del 1465. con il consenso de' Gherardini, i quali sono padroni, come dicono in dette scritture, pro certa rata in questo benefizio, come anche di S. Andrea di Montegonzi, e di San Niccolò di Montagliari dependenti da' Gherardini. S. Martino a Pontefogni, della qual Chiesa i Gherardini sono padroni per vn terzo, per vn'altro terzo la famiglia de' Castellani; e per l'altro terzo i Popolani di quel luogo. S. Martino in Cicione, della qual Chiesa i Gherardini sono

no

no padroni per due terzi, e per l'altro terzo i Popolani di essa; e l'anno 1580. a' 12. d'Ottobre vacante la detta Chiesa, ne fu presentato da' Gherardini Ser Domenico di Lorenzo Tauolacci da Fucecchio; ma facendo i Popolani altra presentazione, nacque la lite, e finalmente fu instituito detto Ser Domenico presentato da' Gherardini; e si restò d'accordo, come appare negli atti, che ciascheduna delle parti ne restasse padrona per la metà; e di tutte le scritture ne furono rogati Ser Antonio Corsi sostituto Cancelliere, e Ser Domenico Buonaccorsi da Fucecchio Notaro nella Corte di detto Vescouato. Alla Chiesa di S. Andrea di Montegonzi l'anno 1550. fu presentato per i Gherardini padroni Niccolò Gherardini, come per rogito di Ser Pier Lione Berni; e l'anno 1560. fu presentato da' Gherardini padroni Ser Giouanni di Rosato Rosati a' 13. di Nouembre, come per rogito di Ser Antonio Corsi sostituto Cancelliere. S. Niccolò di Montagliari fu vnito l'anno 1568. dal Reuerendiss. Vescouo di Fiesole alla sopraddetta Chiesa di S. Andrea a Montegonzi, e fatto dell'vna, e dell'altra Rettore Ser Stefano di Bernardino Roselli con il consenso de' Gherardini, e Gherardi padroni, e furono rogati delle scritture Ser Benedetto d'Albizo, e Ser Antonio Corsi suo sostituto; e tutte le sopraddette Chiese sono sotto la Diocesi del Vescouo di Fiesole, e tutte apariscono in quella Cancelleria. La Prioria di S. Martino a Strada, posta nella Diocesi dell'Arciuescouo di Fiorenza, della quale si veggono molte presentazioni nell'Archiuio dell'Arciuescouato suddetto. La Prioria di S. Stefano a Linari pure nella Diocesi dell'Arciuescouo di Fiorenza, della quale si troua vn processo fatto sopra vna Bolla in fauore di M. Tommaso di Michele Gherardini rogato da Ser Ristoro da Figline l'anno 1517. nel quale appare il consenso de' Gherardini padroni; e l'anno 1568. ne fu prouuisto M. Francesco di Bartolommeo Benuenuti con il consenso de' Gherardini padroni la qual presentazione fu rogata da Ser Antonio Corsi da S. Godenzo del Mese di Settembre. S. Piero in Ierusalem, la qual Chiesa con la soprascritta Prioria di S. Martino a Strata insieme, furono renunziate in mano di Nostro Signore da M. Antonio di Tommaso Gherardini a' 14. Nouembre 1542. in fauore di M. Tommaso di Bartolommeo Gherardini suo nipote. Il processo sopra a quella Bolla fu commesso in Fiorenza a M. Paolo Niccolini Canonico Fiorentino, al quale prestarono il consenso i Gherardini padroni, rogò Ser Domenico da Ripa, e molt'altre presentazioni fatte si veggono di questa Chiesa nell'Archiuio dell'Arciuescouato. Nella Chiesa di S. Piero in Ierusalem fu eretta vna Cappella intitolata l'Annunziata, da' Gherardini, e dotata d'vn podere smembrato dalla medesima Chiesa l'anno 1529. e presentarono per primo Rettore Ser Niccolò di Menico di Santi di Casentino, e ne fu istituito dal Piouano di S. Maria in Pruneta, a cui per priuilegio s'appartiene la collazione de' benefizi del suo Piuiero, come per rogito di Ser Raffaello Baldesi sotto li 23. d'Aprile del suddetto anno. S. Giusto a Ema, e S. Maria in Carpineta, le quali Chiese sono vnite, e si trouano di queste nelle scritture dell'Arciuescouato di Fiorenza, due antiche presentazioni, vna fatta del 1359. e l'altra nel 1446. e molte altre più moderne. S. Giorgio alla Strata, la qual Chiesa nelle scritture antiche vien chiamata S. Giorgio alle Rose; della quale si veggono molte presentazioni fatte da' Gherardini padroni, come in detto Archiuio dell'Arciuescouato. S. Pietro a Poppiano di Valdelsa, del quale si veggono padroni i Gherardini, come in più presentazioni esistenti in detto Archiuio dell'Arciuescouato, la verità si scorge.

Nella Propositura di Poggibonsi furono fondate da' Gherardini due Cappelle, l'vna

l'vna è intitolata l'Assunzione della Madonna, e l'altra è chiamata la Cappella delle Sante buone donne; e vacando s'aspettano l'elezioni del Cappellano a' Gherardini. S. Giorgio in Cinciano, della qual Chiesa ne sono padroni per vna metà i Gherardini, e per l'altra metà i popolani di essa. S. Margherita a Montisci, della qual si troua vn'istituzione dell'Ordinario, fatta sopra vna presentazione de' Gherardini, & Amidei padroni di essa, rogata da Ser Lorenzo di Ser Tano da Lutiano, sotto il primo d'Agosto del 1363. Per essere abbruciati, sì gli Archiuj dell'Arciuescouato di Fiorenza, come anche quello del Vescouato di Fiesole non si può venire in cognizione, chi de' particolari di questa famiglia Gherardina fondasse tante Chiese, essendo tutte antiche, come si può vedere dalla fabbrica di esse; e però si può credere, che dalla pietà di Gherardo primo, e da' suoi descendenti, cioè da' figliuoli, nipoti, e bisnipoti, fossero dette Chiese edificate. I figliuoli di detto Gherardino furono molti, e tutti illustri, come anche i nipoti, vedendogli sempre nel Consolato, primo, & antichissimo grado, e superiore ad ogni altro nelle Repubbliche; e però con gran ragione furono anticamente chiamati, e dichiarati de' grandi di Fiorenza; e come tali furono sempre esclusi dal popolo del grado di Gonfaloniere, il quale fu istituito dopo la soppressione del Consolato, & Anziani, volendo il popolo essere a parte del gouerno, e non più stare sotto quello de' grandi, de' quali si creauano i Consoli; Vguccione, Cece, e Ottauiano figliuoli di Gherardino, furono tutti tre eletti in diuersi tempi Consoli, come si è da noi di sopra dimostrato; Maurizio, Tommaso, e Gherardo partirono di Firenze, nel tempo delle guerre ciuili nate tra' grandi, come accenna Giouanni Villani l'anno 1172. che possedeuano torri nella città di Fiorenza, & andarono a seruire il Re di Francia Lodouico il giouane, il quale morto seruirono Filippo II. suo figliuolo, pure Re di Francia, che essendo amico di Errico II. Re d'Inghilterra, fu richiesto da lui d'alcuni Comandanti Italiani, non volendosi fidare nè degl'Inglesi, nè de' Francesi, per fare l'impresa del Regno d'Irlanda, o Ibernia; e però il suddetto Re di Francia Filippo II. gli diede Maurizio, Tommaso, e Gherardo Gherardini Fiorentini, i quali, come valorosi fratelli auerebbero potuto seruire con ogni fedeltà, e segretezza S. M. Brittanica nella prefata impresa, la quale non gli era potuta riuscire nel 1155. per auerla conferita a' suoi principali del Regno; e però fidando il tutto ne' suddetti fratelli Maurizio, Tommaso, e Gherardo, andò Errico nel 1182. al conquisto d'Irlanda, doue Maurizio, come Capo, aiutato dal valore de' fratelli, fece marauiglie inesplicabili, e ferendo, & assaltando da ogni parte, soggiogò alla fine quel Regno, per il quale acquisto sempre i Re d'Inghilterra hanno in esso regnato; e riconoscendo il Re Errico il valore di Maurizio costeggiato da gli altri due fratelli, diede ad essi stati immensi in detto Regno, come si è da noi descritto di sopra con le relazioni, e con gl'Istorici; e il tutto si confronta con l'Albero, con l'Istorie, e fatti, e tempi; e Luca di Linda nella descrizzione d'Inghilterra, e d'Irlanda, dice l'infrascritte parole. *Grandissime sono state le rendite, che ha il Fisco* (parlando d'Ibernia) *Inglese* cauato da' beni di quegli, che immaturamente hanno procurato di sottrarsi dalla superiorità d'Inghilterra, come si può conoscere dall'Istoria delle cose nel secolo passato accadute; perche l'an. 1578. essendo morto il Co: Giraldo de Desmonia, che aueua preso l'arme contro la Regina Elisabetta, cō gli aiuti del Re di Spagna, e del Pontefice, il suo Cōtado fu confiscato con altri de' confederati,

che furono 574628. campi di terra; onde il Fisco ne caua 2266. lire di stellini; come *asserisce il Merissono Inglese*; onde si puol considerare di quanta ricchezza, e potenza fosse la casa de' Gherardini d'Ibernia, oggi diuisa in numerosissime famiglie. Ma passando da questa alla potenza de' Gherardini di Firenze chiamati de' grandi, e potenti, come furono, oltre i figliuoli di Gherardino, i figliuoli d'Vguccione, i quali furono Caualieri, cioè M. Filippo, M. Cece, e M. Pegolotto, chiamati Caualieri, e nobili del Vescouato di Fiorenza; come fu ancora M. Filippo figliuolo di Pegolotto, e M. Baldouinetto, stipite di tutt'i Gherardini viuenti in Fiorenza, & in Francia, come pure M. Ottauiano fratello del suddetto M. Baldouinetto, dal quale il Borghini famoso Istorico, e Monaco professo di questa nostra Badia di Fiorenza incomincia l'Albero de' Gherardini; e ne' suoi discorsi Istorici, dice le seguenti parole, *Nobilissime persone, e di onorati gradi, i quali sono gli Vbaldini, i Buondelmonti, i Gherardini, i Giuochi, della Bella, della Tosa. i Caualcanti, e molti altri*, i quali, o per tenere (come io credo) feudi, e beni a censo dal Vescouato, eran compresi sotto specie di fedeltà; e perciò si veggono tal volta pigliare giuramento, e spesso esser chiamati suoi fedeli.

Cresciuti, e moltiplicati i Gherardini in numero, & in potenza, e molto temuti dalla Repubblica; gli altri grandi inuidiando la loro grandezza s'vnirono al loro abbassamento; dopo varie contese scacciarono i Ghibellini dalla Città; i quali ritiratisi alla Campagna, per ritornare al gouerno della Città fecero diuerse pratiche, sperando molto nell'aiuto de' Senesi, e ottennero dal Re Manfredi di Napoli 800. huomini d'arme per tre mesi, con i quali facendo alto a Siena, aspettauano da' loro aderenti Fiorentini qualche buona congiuntura; & auendo preso molto denaro a cambio da' Salimbeni Mercanti Senesi, per pagare la lor gente d'arme; sortirono in Campagna per cimentarsi con i Guelfi ad vn fatto d'arme; ma non auendo i Guelfi di Fiorenza forze sufficienti per resistere a quelle de' Ghibellini, non ardirono mai vscire di Città; onde s'andauano consumando giornalmente, per la qual cosa M. Farinata degli Vberti, e M. Guardaccia de' Lamberti lor capi, voltarono l'arme a gl'inganni; e con vn'astuzia fondata nella vanità, e leggerezza degli Anziani Fiorentini, che così si chiamaua il Supremo Magistrato, retto per la maggior parte dalla plebe, trassero fuori i Guelfi di Fiorenza; e l'inganno fu, che alcuni Cittadini Senesi fingendo d'essere mal contenti della Signoria di quegli, che reggeuano in Siena, mandarono due Frati dell'Ordine Minore ad offerire in Fiorenza a gli Anziani; che accostandosi con l'esercito alle mura della Città, sarebbe dato loro la porta di S. Vito, douendo perciò riceuerne certa somma di danari, la qual cosa diceuano potersi coprire sotto nome d'andare a vettouagliare Mont'Alcino loro raccomandato, al quale per tirar fuori i Guelfi di Fiorenza, aueuano i Senesi bandita la guerra. Accettarono gli Anziani Fiorentini l'offerta, e furono fatte scambieuolmente le promesse, confermate con giuramento; e poscia dato l'ordine di mettere insieme la gente per mandare fuori l'armata. A questa deliberazione degli Anziani aderiuano i popolani, e l'ignorante turba della plebe; ma la nobiltà intendente, esperimentata massimamente nelle cose della guerra n'era malcontenta; finalmente radunato sopra ciò da gli Anziani il pubblico Consiglio, fu da M. Teglia degli Adimari contraddetta la prouuisione di quell'impresa, mostrando come i nemici erano a termine di già ridotti, sendo consumato più che mezzo il tempo delle paghe de' loro Caualli, che solo per auerne l'intera vittoria, bastaua trattenergli ancora con lo starsi dentro poco spazio di tempo.

Rifiu-

Rifiutarono gli Anziani, come vile, il parere di quel prudente Caualiere; ma volendo M. Cece Gherardini ripigliare le parole di M. Teglia, e dire ancor lui nella medesima sentenza le ragioni, che gli fouueniuano, gli fu dagli Anziani proibito, fotto pena di fiorini 100. ma volendogli pagare gli fu raddoppiata la pena; e moftaandofi pronto a pagare, gli fu crefciuta fino a 400. & efibendofi di pagare ancora quella, e qualunque altra fomma; gli fu proibito l'arringare contro alla volontà degli Anziani, fotto pena della tefta; e così lo forzarono a tacere il fuo consiglio; ma bensì diffe: Se io aueffi due tefte, hora volentieri ne deporrei quì vna. E così in quefta guifa fu vinto, e rifoluto dal Popolo, che l'efercito procedeffe alla mala consigliata imprefa; onde ne feguì poi per i Guelfi quella memorabil rotta di Mont'aperto in Valdarbia, & appreffo la fuga della Città con l'esilio; il che si confronta con Gio: Villani, e Ricordano Malafpini nelle loro Iftorie. Furono fazionarj della parte Guelfa, & i più famosi della famiglia Gherardina, M. Lotto di M. Filippo, Cecino di Guido del Cece, Gherardino di Gianni, Bindo del Cece, Lippo detto Strenna, Cece di M. Filippo, Roffo di M. Ottauiano, e Lapo di M. Piouano tutti de' Gherardini, i quali si leggono per la parte Guelfa nella pace, che fece fare Papa Niccolò III. tra' Guelfi, e Ghibellini; con inuiare in Fiorenza, & in tutta la Tofcana il Cardinal Latino fuo nipote, allora Legato in Romagna, la quale conclufe con allegrezza di tutta la Città, fu la piazza di S. Maria Nouella, prefente il popolo, con tutt'i Magiftrati; e fu fermata con folenni iftromenti, come si veggono alle Riformagioni di Fiorenza.

Fu huomo insigne M. Piouano de' Gherardini, il quale per effer prudente, e molto efperimentato nell'arme, fu mandato dal Comune di Fiorenza l'an. 1289. Caftellano di Laterina, Piazza prefa da' Fiorentini a gli Aretini, i quali fecero ogni sforzo per riacquiftarla, come fecero l'anno 1304. pofto di gran considerazione per i vantaggi de' Fiorentini, i quali teneuano con effo la briglia alla Repubb. Aretina; e però il Villani al c. 72. del lib. 8. efprime il dolore de' Fiorentini, che ebbero per tal perdita.

Cione del Cece, e Dino di M. Filippo de' Gherardini, furono amendue valorosi guerrieri, come lo dimoftrarono nel fatto d'arme di Certomondo, doue la parte Guelfa diede quella gran rotta a' Ghibellini, i quali aueuano vna groffa armata, e molto meglio capitanata della Guelfa, benche non difuguale di numero, e nell'Amenda de' caualli trà morti, e feriti, furono sborfati al primo fiorini 70. & all'altro 20.

M. Andrea Gherardini fu huomo di gran cuore, e fu al gouerno di Piftoia nel 1290. e nel 1301. effendo nate grandiffime contefe tra' Cittadini di Fiorenza diuifi in parte Nera, e in parte Bianca; e quefta per effer rimafta in Fiorenza fuperiore, e di effa Capo fazionario M. Andrea; e ritrouandofi al gouerno di Piftoia, prefe rifoluzione, fidato nel fuo gran coraggio di fcacciare da d. Città la parte Nera; per la qual cofa fatto al tempo ordinato pigliar l'armi a quei della parte Bianca, fece chiamare i Capi della Nera, i quali per timore delle loro perfone, non volendo vbbidire a' fuoi comandamenti, gli dichiarò ribelli, facendo faccheggiare i loro beni, ardere, e rouinare le cafe, & vna fortezza di belle torri, & i magnifici Palagi, che erano in Piftoia de' Cancellieri Neri, detta Damiata, come meglio è narrato nell'Iftoria Piftoiefe. Ma effendofi poco dopo per le medefime contefe mutato il reggimento di Fiorenza, Simone Cancellieri di Piftoia dette vna querela del fopraf critto cafo dinanzi a Meffer Conte Gabbrielli di Gubbio Poteftà di Fiorenza, contro il fopraddetto Meffer Andrea Gherardini; per la quale, come contumace, fu condannato a' 18. di Gennaio del 1302. in fiorini 10. mila, da pagarfi in fra tre giorni; altrimenti;

che fossero saccheggiati, rouinati, e guasti tutt'i suoi beni. Dipoi a gli 11. di Marzo del medesimo anno furono banditi molti Cittadini Fiorentini, e frà questi il detto M. Andrea, & il gran Poeta Dante Aldighieri; tutto questo si troua scritto alla parte Guelfa nel libro del Chiodo.

Sono piene l'Istorie dell'azzioni de' Gherardini, e particolarmente del valoroso M. Lotteringo figliuolo di M. Arnoldo Gherardini, il quale nelle guerre ciuili della sua Città, accorrendo, e ferendo per tutto, si ritrouò con molto seguito alla sanguinosa zuffa, che si faceua in Porta S. Maria, per soccorrere il Palazzo de' Priori combattuto da M. Corso Donati; arriuato in Vacchereccia, fu percosso nel petto da vn quadrello di balestra, della qual ferita morì. Questo gran Caualiere fu sepolto nel Chiostro della Chiesa di S. Stefano a Ponte, come si vede pur'oggi in vn'arca di pietra, sopra della quale in vna tauoletta di marmo sono scolpite l'infrascritte lettere.

MCCCIII. Hic iacet D. Lotteringus de Gherardinis, qui obijt in defensionem Populi Florentini.

Si leggono in vn libro scritto per mano di Francesco di Masino (i di cui descendenti pigliando quel nome per Casato, si chiamarono, e si chiamano de' Masini) l'imprese di guerra fatte dal Comune di Fiorenza per lo spazio di circa 35. anni, alle quali dice essere stato egli medesimo, e Masino suo padre; e nella soprascritta dice (conforme all'Istoria.) *Che alcune famiglie de' Grandi andarono all'assedio di Pistoia, con ogni sforzo d'amici, e seguaci loro; e nominando la famiglia de' Gherardini, aggiunge questo particolare; cioè. Che i Gherardini vi andarono in numero di 300. a piedi, e 200. a Cauallo armati; e che ne vedde fare la mostra a Fiorenza, tra' quali vi era Masino suo padre; e che M. Giouanni di M. Filippo Gherardini andasse nella schiera de' Feditori di quell'Esercito.* Pare a prima vista questo racconto per i Gherardini duro a crederlo; ma se noi abbiamo riguardo a quello, che di sopra si è detto, & a Giouanni Villani, che chiama i Gherardini Caporali di parte Bianca, e che erano Guelfi, si può credere, che tutti corressero a fauorire quella fazione, & il ben publico della Patria; cauandosi anche dall'Istorie, e dalle scritture della parte Guelfa, che non tutta la famiglia Gherardina entrasse nelle contese di quelle parti; ma solamente alcuni dal lato di Vicchio; cioè M. Andrea, Naldo, e Bernardo di M. Lotto, & i loro seguaci consorti sopranominati nel caso della ribellione di Montagliari, e Montacuto. Gli altri Gherardini si stettero da banda, attendendo solo di soccorrere nel bisogno al ben comune della parte Guelfa, come di sopra si è raccontato nel caso, oue seguì la morte di M. Lotteringo, cercando con alcun'altre famiglie grandi di rendersi grati al popolo, per moderare in qualche parte l'aspra legge d'ordine di Giustizia, fattasi contro di loro, come di sopra si è detto, e meglio si dirà appresso. Non molto dopo a questo tempo, dice il soprascritto Francesco di Masino nel suo sopranominato libro. Che il Comune di Fiorenza mandò a Figline contro gli Aretini il Sesto di S. Piero Scheraggio, del quale era suo padre, e che fu dato loro per Capitani Noldo Gherardini figliuolo di Bernardino, da cui hanno origine quei di Francia, e Francesco Giachinotti. M. Giouanni di M. Filippo Gherardini, e Vanni di Bernardino, andarono nella schiera de' Feditori dell'Esercito, che vscì fuori l'anno 1308. che furono genti mandate da' Fiorentini in soccorso de' Guelfi di Città di Castello, le quali passando per il Contado d'Arezzo, fecero molti danni; onde gli Aretini con certi vsciti di Fiorenza, & Vguccione della Faggiola lor Capitano gli affrontarono sotto la città di Cortona, doue da' Fiorentini furono rotti, e messi in fuga.

Gli

Gli Scrittori di questo fatto dicono, che frà gli altri vi rimasero morti due huomini di pregio, Vanni figliuolo di Tarlato Tarlati famiglia nobile d'Arezzo, & Vguccione Gherardini vscito di Fiorenza.

Errigo VII. Imperatore venne l'anno 1311. in Italia per riceuere la Corona, al quale si opposero in Roma con le loro genti il Re Roberto di Napoli, & i Fiorentini di parte Guelfa, che reggeuano la Città, doue dopo molte battaglie seguite frà l'vna, e l'altra parte l'Imperatore finalmente lasciata la consuetudine di riceuere la Corona nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano, per essere in potere de' suoi Auuersarj, la riceuette in quella di S. Gio: Laterano: Compita quella solenne cirimonia, si leuò di Roma con l'armata, e se ne venne alla volta di Fiorenza, ponendosi col campo a S. Salui, doue fece mostra di volere sforzare la Città, per venire a qualche conuenzione con i Cittadini, che la reggeuano; ma non gli succedendo, si partì con la gente; & vltimamente l'anno 1313. si fermò nella città di Pisa, e quiui fece processo contro la città di Fiorenza, priuandola di tutti gli onori, e giurisdizioni, condannando il Comune in cinquemila libbre d'oro, & i Capi della Città, & i principali Guelfi nell'auere, e nella persona; nel qual processo si trouano de' Gherardini gl'infrascritti nominati. Vanni, Tecchino, e Betto di Baldouinetto. Betto, Duccio, Maso, e Noldo di Lotteringo. Vanni, Noldo, e Gherardo di Bernardino.

E quantunque frà i sopranominati ce ne fossero di quegli, che erano Caualieri, nientedimeno in quel processo non si dà a niuno titolo di Messere, perche l'Imperatore aueua priuato i Cittadini d'ogni priuilegio, preeminenza, e dignità. Ma questo processo fu poi annullato da Papa Giouanni XXII. Onde i sopraddetti si possono credere tutti Capitani d'esperimentato valore; come ancora questi altri infrascritti, che combatterono l'anno 1315. con Vguccione della Faggiola, mentre era Signore di Lucca, dal quale i Fiorentini ebbero vna gran rotta a Monte Catino, nella quale rimasero tra' morti, e prigioni de' Gherardini, che erano nella schiera de' Feditori, i seguenti. M. Rinaldo Spiouanato, M. Giouanni di M. Filippo, Pone di Betto dell'Agiato, e Vanni di Bernardino. Questa schiera de' Feditori era vna scelta di circa 150. huomini d'arme fatta da' Commissarj del Campo, i quali andauano auanti lo squadron maggiore ad appiccare la battaglia, la qual fazzione per esser graue, e pericolosa, fu secondo, che scriue Lionardo Aretino nel fatto d'arme di Campaldino, da alcuni Cittadini ricusata.

Fu M. Lotteringo di M. Baldouinetto de' primi Caualieri del suo secolo; e valoroso sì in guerra, come negli affari politici; e benche fosse stato inquisito d'auer preso l'arme, & esser venuto con il Conte Aghinolfo da Romena contro la città di Fiorenza, nondimeno per esser così grand'huomo fu dalla Repubblica assoluto, e mandato Ambasciatore in Romagna per negozj di essa Repubblica; e l'anno 1321. fu eletto per vno de' Capitani di parte Guelfa, il qual Magistrato consistente in tre Rettori, fu ordinato in Fiorenza l'anno 1267. per consiglio, & opera di Papa Clemente IV. e di Carlo d'Angiò Re di Puglia, e di Sicilia, al quale per ordine de' medesimi fu dato vna parte de' beni degli vsciti Ghibellini, acciò che si facesse capitale per i bisogni, che occorressero al mantenimento della Parte; e perche ordinarono, che fossero Caualieri, gli chiamarono primieramente Consoli de' Caualieri, e poscia Capitani di parte Guelfa; fu in quel tempo, e per molti anni dopo questo Magistrato di grande importanza, auendo etiamdio autorità di correggere i Cittadini a modo de' Censori, e di dichiarare chi fosse da ammonire, e priuare degli onori, & vfizj pubblici della

Città;

Città; oltre alla continua vigilanza, che se gli apparteneua sopra la cura di tutte le cose attenenti a' comodi, e conseruazione di quella parte.

Betto di M. Lotteringo fu applicato dalla sua Repubblica ne' primi maneggi, poiche fu vno de' Sindachi eletti per far prouuisione de' denari, & altre cose; e l'anno 1322. fu eletto dal Comune di Firenze vno de' Capitani di guerra, come si caua dal libro delle prouuisioni di quell'anno.

Cacciatino di Gherarduccio Gherardini fu huomo molto esperimentato nell'arme, il quale conosciuto dalla sua Repubblica ebbe molti impieghi nella guerra, e particolarmente nel 1342. fu destinato Potestà di Barga piazza di frontiera, e molto forte, doue si poneuano huomini intendenti di guerra per potere accorrere con l'arme doue occorreua; auendo i Lucchesi questa piazza, come vn stecco negli occhi; e però toccaua a lui d'inuigilare ad ogni loro andamento. In quest'anno per opera del Duca d'Atene si fece l'importante pace trà la famiglia de' Gherardini, e la famiglia de' Monterinaldi Gentiluomini del Contado, nel quale istromento si contano sopra ottanta huomini della famiglia Gherardina, i quali per non annoiare chi legge si tralasciano, essendo in arbitrio de' curiosi il leggergli nelle Riformagioni Ducali a gli 11. di Dicembre del detto anno 1342. e sette furono quei di Monte Rinaldi, cioè Teglia di M. Bernardo, Panziera di Fico, Antonio, e Bindello figliuoli di Guccio, Bernardo di Bindo, Bindo di Ficolino, e Bartolo di Panziera in nome loro, e degli altri di detta casa da Monterinaldi Gentiluomini del Contado. I Gentiluomini del Contado si chiamauano quegli, che non aueuano ancora lasciate le Signorie de' Castelli, e tenute, per farsi Cittadini, fra' quali erano questi da Monterinaldi, i Ricasoli, i Squarcialupi, gli Vbaldini, parte de' Bardi, & altri, come aueuano di già fatto i Buondelmonti, gli Amidei, e i Gherardini; conciò sia che per legge fosse prouueduto, che quegli che auessero titoli di Signorie, non potessero godere degli vfizj, & altri Priuilegj d'altri Cittadini, legge ordinaria in tutte le Repubbliche, come l'attestano tutte l'Istorie; & il nostro D. Vincenzo Borghini Priore degl'Innocenti di Fiorenza, ne dà molti esempi nella sua Istoria, dicendo: Gli Vbaldini poscia, cioè, Ottauiano, Giouacchino di Mainardo, & Albizo, e loro Consanguinei venderono l'anno 1360. al Comune di Fiorenza per fiorini 6000. Monte Coloreto, e le ragioni di Cornacchiaia, e del resto dell'Alpe, e furono fatti Cittadini.

Per intelligenza di chi legge mi permetterà l'esplicazione, sì della legge d'ordine di giustizia, come anche del modo, che teneua la Repubblica in fare i suoi Caualieri. Circa la prima dico. Che dopo la vittoria ottenuta da' Guelfi contro i Ghibellini l'anno 1289. in Campaldino; crebbe talmente la potenza di certe nobili famiglie di Fiorenza, che sormontata la superbia loro a vn segno tale, che gli Artefici, e i Cittadini mezzani non poteuano più viuere nella città di Fiorenza, conciò sia che dalle persone di quelle famiglie fossero senza rispetto, o niun timore di Giustizia, con oltraggiose villanie superchiate, & offesi ne' beni, e nelle persone, non auendo per la grandezza loro sorte alcuna di difesa; la qual cosa, come violente, in vna Città libera, & insopportabile, mosse finalmente l'anno 1292. alcuni buoni Artefici, e Mercanti a cercare la via di porre modo, e freno a cotanta licenza. Capo di questi fu Giano della Bella nobile, & antico Popolano, il quale con vna faconda diceria persuase, & infiammò il popolo a volersi liberare da così ignominiosa, e brutta seruitù, proponendo vna dura, e seuera legge, che poscia chiamarono Ordine di Giustizia per reprimere la forza, e gastigare l'audacia, e presunzione di quelle potenti famiglie,

le

le quali chiamarono le grandi. Fu la legge subito da gl'infiammati Cittadini vinta, & approuata, nè sarebbe riuscito a que' popolani (secondo, che si troua nell'Istoria) se non fossero state le discordie, & emulazioni, che erano frà gl'istessi nobili, in quel tempo grandissime. Dichiararono principalmente quelle famiglie intendersi grandi, che auessero Loggia; e queste erano tredici solamente, cioè Vberti, Pulci, Buondelmonti, Adimari, Caualcanti, Peruzzi, Tornaquinci, Agli, Gherardini, Canigiani, Bardi, Frescobaldi, e Cerchj; e quelle ancora, che frà certo tempo auessero auuto Caualieri, & altre condizioni, con la qual dichiarazione segnarono fino a 37. alle quali riguardasse quell'Ordine di Giustizia, priuandole dell'Vfizio del Priorato, e Gonfaloniere, sottomettendole a diuerse pene, e molti pregiudizj. Ma dispiacque sopra tutte l'altre cose a quelle famiglie d'auerle obbligate, che i Consorti fossero fino in certo grado tenuti per i malefizj del Consorte. Onde per vn'omicidio, che fosse stato commesso da vno di quelle famiglie grandi, nella persona d'vn popolano, oltre alla sua pena, e pregiudizio, i suoi Consorti doueuano pagare, prima fecero tre, e poscia 6000. lire; e per giustificare qualunque accusa, bastaua la fama prouata per due soli testimonj, nè era reciproca, o vogliamo dire scambieuole, e corrispondente quella legge, cioè, che quella comprendesse i popolani, che offendessero i grandi, e gl'istessi popolani, quando si offendessero trà di loro; e per l'osseruanza, & esecuzione di essa, aggiunsero a' Priori vn Gonfaloniere di giustizia, & elessero prima mille, e poscia quattromila Cittadini, che fossero pronti con le loro armi ad ogni richiesta del Gonfaloniere al suono della campana contro alle persone, e beni de' grandi colpeuoli, e contumaci. Et auuenga, che graue, & insopportabile fosse a quelle nobili famiglie quest'Ordine di Giustizia, nientedimeno, nè per meriti loro, nè per forza più volte tentata, fu possibile moderarla in cosa di momento, o che durasse; e questo a sufficienza della legge d'ordine di Giustizia.

Circa i Caualieri, dico, che furono di due sorte, secondo, che si troua nelle scritture antiche, cioè Caualieri bagnati, e Caualieri di corredo. I Caualieri bagnati erano i primi in onore, e si daua questo grado con grandissima pompa, e v'interueniuano cerimonie assai, e belle, e piene di regole, e costumanze Cauallaresche, delle quali prima era, che in vn Bagno solamente per questo apparecchiato in Chiesa erano da altri Caualieri bagnati, che erano i Patrini in quell'atto; il che significaua, che si conueniua, che ei fosse bagnato, e lauato d'ogni vizio, e lordura di peccato; e di quì tolto lo poneuano, e vestiuano di bianchi drappi, e calzauano di calze di color nero; & appresso fattolo dirizzare in piedi, lo vestiuano d'vna roba vermiglia, cingendolo d'vna bianca cintura; calzandogli dopo vno sprone d'oro, o dorato, gli poneuano in capo vna bianca cuffia, e poscia gli cingeuano la spada; le quali cose, & altre, che a ciò interueniuano, che hora quì si lasciano di narrare, ciascuna per se partitamente aueua il suo significato, come molto bene espose M. Vgo di Tabaria al Saladino, quando lo fece Caualiere, secondo, che si legge nel libro delle Nouelle, e di bel gentil parlare. Fu il Saladino Signore dell'Egitto, e della Sorìa, prudentissimo, e d'acuto ingegno; e secondo gli Scrittori dell'Istoria, pareggiò con la grandezza del suo inuitto spirito con maestria, e fortuna di guerra, la gloria di grandissimi Capitani. Questo bramoso di vedere gli altrui paesi, l'vsanze, & i costumi de' Cristiani, vestito da priuato Gentiluomo con due soli compagni, e pochi seruitori, sotto nome di Mercante, scorse parte della Cristianità, e venne (come scriue il Boccaccio) in Italia; & auendo frà l'altre cose considerato la magnificenza de' Caualieri, e spesso sentito nelle battaglie auute co' nostri al passaggio di Terra Santa, mentouare l'onore di Caualleria;

ualleria; e visto, come i Caualieri appresso i Cristiani erano cotanto pregiati, pensò seco medesimo, che ella doueua essere in gran pregio, e però desiderò di riceuere quel grado; ma sapendo, che gli conueniua riceuerlo da qualche pregiato Caualiere, trouandosi auer prigione il soprascritto M. Vgo di Tabaria gentile, e sauio Caualiere, si fece fare da quello con l'osseruanza di tutte le solite, e consuete cirimonie (come di sopra si è detto) Caualiere bagnato. Giouanni Villani parlando di Cola di Rienzo, quando fu fatto Tribuno nel xii. libro dell'Istoria, ancor egli a questo proposito dice. Fecesi il detto Tribuno far Caualiere dal Sindaco del popolo di Roma all'Altare di S. Piero, e prima per grandezza si bagnò al Laterano nella Conca del Paragone, che vi è, oue si bagnò Costantino Imperatore. E M. Luca da Panzano nobil Caualiere, scriuendo di sè quando fu fatto Caualiere l'anno 1361. in vna sua picciola Cronica, dice. M. Pandolfo Malatesta a nome, e vicenda del Comune, e Popolo di Fiorenza, mi fece Caualiere su la porta de' Priori; e prima la notte dinanzi in S. Lorenzo di Lamberto Soldanieri al Ponte a Greue mi bagnò solennemente M. Guelfo Gherardini, e M. Giouanni di M. Bartolommeo de' Mangiadori.

I Caualieri di Corredo ancor'essi pigliauano l'Ordine della loro Caualleria con solenni cirimonie, frà le quali era la veste verdebruna, e la dorata Ghirlanda. Che i nostri Caualieri fossero di queste due sorti, facilmente si può dimostrare; e prima, quanto a' Bagnati di sopra si è detto, che M. Guelfo Gherardini, come Caualiere, & vno de' Patrini con l'altro in quell'atto, bagnò M. Luca da Panzano, come si deue credere di tant'altri. Che l'ordine de' Caualieri di Corredo fosse ancor'esso in que' tempi esercitato, come proprio, da quegli delle famiglie, che si chiamauano le grandi, chiaramente lo dice Giouanni Villani nel lib. 11. della sua Istoria; doue narrando le grandezze, e stato della città di Fiorenza l'anno 1338. mette frà esse l'esserui a quel tempo 65. Caualieri di Corredo; e dice: Ben trouiamo, che, auanti che fosse fatto il secondo popolo, che regge al presente, erano i Caualieri più di 250. che poiche il popolo fu, i grandi non ebbero lo stato, e signoria sì grande, come prima; e però pochi si faceuano Caualieri. Onde poi auuenne, che nel corso del tempo, essendo concesso quel grado, come scriue Franco Sacchetti nel libro delle Nouelle, a ogni sorte di persona, scemarono assai i Caualieri di pregio, e di riputazione. Il titolo di Messere, che a questi si conueniua subito fatti Caualieri, era in que' tempi, (secondo gli Scrittori) principalissimo, poiche si legge M. lo Imperatore Arrigo, M. Lodouico Re di Francia, M. Luigi Re di Napoli, M. Ottauiano Vbaldini Cardinale, M. S. Zanobi, e finalmente M. Domene Dio; il qual titolo nel tempo, che le souerchie cirimonie si stauano per ancora di là da' monti, a niuno si poteua attribuire senza scherno, che per priuilegio non se gli conuenisse; nè per lo contrario senz'oltraggio, & ingiuria a' priuilegiati tacere si poteua; si come ben dice Monsignor della Casa nel suo Galateo, parlando di queste vili, e vane cirimonie, che oggi s'vsano, chiamandole oneste bugie; ma vscite poscia di lontani paesi verso Ponente, passarono in Italia; e benche nel principio non molta buona proua in questo nostro terreno Tosco facessero; nientedimeno elleno pure da non molti anni in quà, finalmente ci sono di maniera allignate, e germogliando cresciute, che infino la bassa feccia della plebe hora mai se ne pasce, & infrasca.

In virtù dunque della sopraddetta legge restò condennato Carsilio di Baldouinetto di M. Piouano Gherardini l'anno 1349. in 6000. fiorini, per vn'omicidio fatto da Piouano, e Carlo suoi fratelli, nella persona di Antonio di Tatto de' Filidolfi da

Panzano,

Panzano, la vendetta del cui omicidio fu poſcia fatta da Meſſer Luca di Totto fratello del ſopradaetto Antonio, nella perſona di Carlo ſuddetto de' Gherardini.

Per il che i Priori volendo porre fine a queſta nimicizia, eleſſero gl'infraſcritti Cittadini, che trattaſſero la pace, frà la Famiglia de' Gherardini, e quella de' Filidolfi da Panzano, che furono Filippo Magalotti, Iacopo d'Alberto degli Alberti, Luigi di Lippo Aldobrandini, e Bernardo Ardinghelli, i quali la formarono in nome del Comune di Fiorenza a' 19. di Giugno nel 1350. nella sala grande, & il Comune ſtette malleuadore ad ambe le parti, alla preſenza di Meſſer Andrea de' Roſſi di Parma Poteſtà di Fiorenza.

Fu inſigne di queſta Caſa Gherardina Ottauiano di Roſſellino, il quale l'anno 1358. fu eletto per vno de' Capitani di parte Guelfa, il qual Magiſtrato, come ſi diſſe quando ne fu M. Lotteringo Gherardini, aueua grandiſſima autorità, e maſſimamente in quella parte d'ammonire, e condannare i Cittadini, priuandogli degli onori, e pubbliche amminiſtrazioni.

Reſe ſplendore non poco a queſta Famiglia M. Guelfo di M. Giouanni Gherardini, il quale per il ſuo gran merito fu fatto Caualiere, e mandato l'anno 1361. dal Comune di Fiorenza Ambaſciatore nella Marca alla Gran Compagnia così nominata per l'Iſtorie.

Il ſuddetto Caualier Guelfo fu ſpedito dalla ſua Repubblica nel 1367. Ambaſciatore a Viterbo per rallegrarſi con Papa Vrbano, e col Sacro Collegio de' Cardinali della loro venuta in Italia, come al libro M.

Nè di minor merito riſplendè in queſta Famiglia Gherardina Niccolò di Niccolò Gherardini, poi che ebbe le principali commiſſioni dal ſuo Comune di Fiorenza; e particolarmente l'anno 1376. fu mandato Ambaſciatore alla città di Piſtoia, per riordinare quel gouerno; e del 1378. fu eletto vno de' Proccuratori, e Ambaſciatori per far lega con il Comune di Bologna, e con quello di Perugia der defeſa de' loro ſtati, come al libro D. del 1378. E del 1396. fu creato Commiſſario di guerra a S. Miniato.

In fine non ſi deue tacere Piero di Cacciatino Gherardini, che fu Ambaſciatore a Siena del 1401. nè tampoco Cola Gherardini, che fu Commiſſario l'anno 1384. per la Repubblica Fiorentina in Arezzo venuto ſotto la potenza della Repubblica di Fiorenza.

E molti altri gran ſoggetti, che quì ſi paſſano ſotto ſilenzio per chiamarſi l'azzioni famoſe de' Gherardini d'Ibernia, che hanno d'auantaggio illuſtrato queſta grandiſſima caſa de' Gherardini per tutto il Mondo.

Frà Domenico de Roſario Odaly Domenicano ha ſtampato in Lisbona vn'Iſtorietta intitolata *Relatio Geraldinorum, ac perſecutionis Hyberniæ in Lisbona* l'anno 1655. il quale ha inciampato anch'eſſo, come tant'altri Scrittori di Famiglie, e Città in ritrouare la loro origine; ma confeſſando, che Maurizio con gli altri fratelli conquiſtatore dell'Ibernia prouenire di Fiorenza, & eſſere della Famiglia Gherardini di Fiorenza a' quali ha pure inuiato vn'eſemplo della ſuddetta Iſtoria, laſciando di dire, che il lor principio veniſſe da Troia, e del ſangue medeſimo d'Enea, riferiremo quello, che fecero breuemente di ſegnalato, e più coſpicuo.

Maurizio dunque fu vno de' più valoroſi Campioni del ſuo ſecolo, nel quale il Re

Errico Secondo d'Inghilterra ſperaua molto, perche molto valeua; e punto s'ingannò quella Corona, poiche appena giunto colà col mezzo della ſpada di Maurizio, ſi vedde aperta la ſtrada al conquiſto di tutto il Regno d'Ibernia; e però l'Autore Iberneſe ſopracitato con gran ragione proferiſce queſte preciſe parole al cap. 3.

Primarij huius expeditionis Duces erant Mauritius Fitz Geraldus Eques Auratus, Robertus Fitz Stephanus, Robertus Barrius, Miles Goggganus, atque Raymundus de la Groſſe, nobiliſſimi nunc Lieſnæ, Baronis Progenitor, digni omnes, quorum nomina immortalitati conſecrentur. E più oltre. *Ipſe vero Herricus in totius Hyberniæ Dominum receptus, operæ memor a generalis iſtis Ducibus præſtitæ, pro ſuo vnumquemque merito amplius poſſeſſionibus, poſteritati in perpetuum tranſmittendis, donat; maxime verò omnium Mauritium Fitz Geraldum (qui, vt ætate inter cæteros, conſanguinitate ſibi iunctos, maximus; ita authoritate Comiti proximus erat) ingentibus affecit honoribus, ac prædijs ditat, quæ magna ipſe virtute parta, maiori defendit, auxit maxima; tandemque confectus ſenio defunctus eſt.* A tanta grandezza, coſteggiata dalla ricchezza, & autorità, aſceſe la Famiglia Gherardina, o Geraldina, che diede da temere a' primi Magnati di quei vaſti paeſi, che vnitiſi tutti alla depreſſione di queſta gran Caſa, che poco mancò non reſtaſſe del tutto eſtinta; ma perche l'Onnipotente Dio, che ſempre s'oppoſe a gl'inuidioſi malfattori, volendo preſeruare queſta per farla con proceſſo di tempo [come fu] il propugnacolo della Fede Cattolica, reſtando ſolo morto il fratello di Maurizio, chiamato Tommaſo con l'vnico ſuo figliuolo Giouanni, tenendo Tommaſo la carica di gran Giuſtiziere del Regno; e però il ſuddetto Autore al capitolo v. profferiſce l'infraſcritte parole.

Huius Mauritij poſteri per ſeptem generationum ſucceſſionem, tantis in Prouincia Momoniæ tum opibus, tum honoribus excelluerunt, vt Clancarthij Princeps, alijque Regni Magnatis creſcentem nimis potentiam reformidantes, conſilium clam inierint de opprimendo Thoma Fitz Geraldo tunc temporis Inſulæ Iuſticiario, qui vna cum filio ſuo Ioanne Fitz Thoma, parua manu comitatus, dum expeditionem quamdam in Angliæ Regis obſequium faceret Kyerriam inter & Deſmoniam improuiſo circumceptus eſt Fitz Geraldus nullam euadendi ſpem reliquam cernens, in hoſtem fertur, ac poſtquam ſpectatæ toties fortitudinis admirandum planè in aduerſariorum ſtrage ſpecimen edidiſſet, tam ipſe, quam filius, inimicorum dicam, an amicorum gladijs (erat quippé Mauritij Mor Fitz Geraldo gener) occubuerunt. Il ſuddetto Tommaſo Caualiere edificò il Monaſterio Trallic, nel quale vi ſono le memorie ſue, e del figliuolo Giouanni.

Maurizio figliuolo di Tommaſo Simiaco, che campò da queſta perſecuzione, per eſſere in faſce, che fu figliuolo dell'altro Maurizio, fu molto caro al Re Odoardo Terzo d'Inghilterra, nato da Giouanna figliuola del Signore de' Barry; dalla quale nacque pure Giouanni ſuo fratello.

Si ammogliò con la figliuola del Duca di Bocchingan, ma morta queſta preſe per ſua conſorte la figliuola di Gualfredo Moriſoni, che fu Giuſtiziere, & anche Vice Re d'Ibernia, per la quale conſeguì in dote l'ameniſſima Iſola Kyerrie con l'intiero ſuo territorio; dopo queſta preſe per terza moglie la figliuola del Conte Ruſo; onde con tutti queſti ſtati, & acquiſti il Re Odoardo ſuddetto l'inueſtì della Contea di Deſmonia, chiamandoſi i Conti Deſmond; e meritamente, perche eſſo (come dice l'Iſtorico ſopracitato) fu valoroſo a maggior ſegno. Dicalo il gran Regno

di Scozia

di Scozia, che prouò il suo ferro d'ordine del Re, dal qual paese ne riportò spoglie ricchissime; questo fu anche Generale del mare, con la cui armata disperse numero infinito de' Pirati; e l'Ibernia non ardì mai tentare nouità alcuna, regnando cinquantadue anni nella sua Contea di Desmonia.

Non fu d'inferior valore Tommaso figliuolo di Giouanni, il quale per l'eroiche sue imprese, s'acquistò il nome di Magno; e però il Re Odoardo IV. lo stimaua sopra ogn'altro Capitano del suo secolo; e però il suddetto Autore al cap. VII. ne parlò in questi termini, che non sono punto d'alterarsi.

Hic Patri succedens, ob praclara gesta magni cognomen adeptus est: Eduardo Quarto carus, vt qui per diuturnum illud Lancastrensem inter, & Eboracensem familias bellum a partibus eius semper stetissent; & in nouem pralijs cum Henrico Sexto commissis, tam Ducis, tam Militis partens agens, strenué pugnasset. Hunc itaque Eduardus (extinctis omnibus è Lancastria stirpe, prater quam Ricmondia Comite) pacificum tandem Regni possessionem nactus, pro meritis egregie remunerauit; & plurimis cumulatum donis, nec non Proregem Hibernia creatum in Patriam remisit. Arriuò il suddetto Conte al più alto grado di confidenza, che potesse mai huomo immaginarsi appresso la Maestà del Re, il quale non si partiua punto dal di lui consiglio; ma le parole dette vn giorno alla Regina Elisabetta, furono l'vltima rouina della grandezza del nostro Conte Gherardini. *Rex Eduardus* (dice l'Istorico citato) *ira aliquando permotus (qua de causa incertum) Reginam Elisabetham acriter obiurgauerat; nec minus illa superbi animi fæmina, acerbe replicat; cum Rex vltramodum excandescens, iam pridem (inquit) facta fuisset contumax illa tua superbia, si Desmonij monitis auscultassem; hoc, vt Regina audijt, iniquiori in se animo Desmonium suspicata, calide Regis iracundia cessit.* Quì si risuegliarono tutti gli spiriti della Regina per battere consiglio del modo, che doueua tenere per perdere il nostro Eroe Gherardini; onde deponendo ella ogn'iracondia col Re, e riuoltandosi tutta a' vezzi, & oblettamenti femminili, seppe ben presto con questi cattiuarsi il Re per indurlo a manifestargli i consigli datigli dal Gherardini, che erano stati di ripudiarla, per imparentarsi poscia con vna figliuola d'vn Principe potente; suelati dunque dal Re alla Regina tali consigli, non ebbe mai ella posa fin tanto, che non vedde tagliato la testa a chi tanto aueua meritato appresso il Principe, come felicemente le riuscì, con la morte miserabile del pouero Conte di Desmond. Diuulgata dunque questa nuoua funesta nell'Ibernia cruciò non poco tutt'i sudditi, & in particolare i suoi cinque figliuoli, che solleuatisi per far vedere la vendetta d'vna tanta esecranda morte, forti di coraggio, e di seguito corsero all'arme, & inuiperiti deuastarono tutto il paese col ferro, e col fuoco bruciandolo, e destruggendolo fino alle porte della città di Dublin; il qual fatto spauentò non poco la Regina, la quale conoscendo l'errore commesso contro ogni giustizia, prese ella medesima l'esilio. L'istesso Re Eduardo detestò al maggior segno il fallo cagionato da vna rabbia donnesca, che cieca precipitò negli abissi irreparabili; compatì S.M. Brittannica il fatto de' figliuoli del Conte, che per acquietargli fu necessario decapitare il Vice Re pro tempore, per auer dato mano a sì esecrabil morte; morte, dico, non solo dannosa ad essi, ma ancora al Re, & al Regno tutto; e però l'Istorico scriue in detto proposito l'infrascritte parole.

Rex ipse Eduardus iniquum nobilissimi Herois factum summopere deplorans, incredibiliter exarsit, ita vt Regina ipsa machinatrix mali, propria, ac saluti consulens in asylum fugerit. Prorex verò euocatus in Angliam, ac in iudicio rationem reddere coa-

ctus quamquam mandatum sigillo Regis munitum in sui defensionem protulerit, capite nihilominus amputato, infensis Desmonij manibus victima litatus est. Rex Desmonios literis benigne monet, vt desistant, & maiorum gloriam fœda rebellionis nota non inurant; indignam Comitis necem inscio se concinnatam protestatur, denique pro sua in familiam ipsorum clementia omnium post patris mortem admissorum ad obsequium redeuntibus se condonare, ac gratiam facere pollicetur. Itaque Desmonij perpensis literis, Regis indulgentia vsi, positis continuo armis, paci studuerunt. Quamobrem & Rex, veniam beneficio cumulans, Iacobum Fitz Thomam filium Comitis natu maximum Palatinatu in Hibernia tunc temporis donauit; nec non Dangaruani Oppidum, & Castellum cum multis, ac magnis immunitatibus ipsi, posterisque eius in perpetuum concessit; quibus longo post tempore potiti sunt, vsque dum vniuersorum plane (vt dicemus infra) tandem iacturam fecerint. Thomas Fitz Iacobus, quem postquam 24. annis Comes fuisset, nuper vidimus non reputandarum, ergo (vt voluit Ioannes Danisius Eques auratus) sed ob spectatum in principem amorem decollatum, quinque natos, ex ViceComitis Barry filia susceperat, quorum natu maximus erat Iacobus, secundus Mauritius, tertius Thomas Caluus, quartus Ioannes; qui omnes suis quinque temporibus Desmoniæ Comites extitere, quintus vero Garrettus Mocolapiam, ac integram Cosbridiam in hereditatem accepit. Huius adhuc Posteros (vt diminutos) nec non heredes Mauritij Fitz Geraldi superstites esse, apud omnes ferè in confesso est. Habuit super defunctus Comes fratrem Garrettum, a quo Descorum Vicecomes originem duxit. Itaque Iacobus Fitz Thomas facta cum Rege Eduardo, ob commissa in Patris vindictam, reconciliatione, primus successit ipsi; vir erat insignis prudentiæ, & acceptam a maioribus ditionem, cum Hybernorum damno non parum dilatauit; veruntamen post quinquennium, cum maximé fortuna arridere visa est; in propria apud Rathkelliam domo suorum perfidia, conscio etiam (vt nonnulli autumant) Ioanne fratre, occisus est, Hunc sine prole sublatum secutus est Mauritius Fitz Thomas eius frater, (qui postea Bellicosi cognomen a virtute fuit) integra ipse erga Angliæ coronam fide Hybernis nonnullis noua molientibus atrox flagellum extitit; & illorum damno auxit sua; quia, & æmulum semper potentiæ Geraldinorum Museriæ Dominum captiuum fecit. Denique exactis in summo honore, atque existimatione triginta annis, plorantibus amicis, plaudentibus inimicis, excessit è vita.

Ma troppo lungo sarebbe se noi volessimo narrare l'azzioni de' Gherardini d'Ibernia, come quelle di Iacopo figliuolo di Maurizio, che fu valoroso al maggior segno, e più volte Ambasciatore per il suo Re d'Inghilterra a diuersi Potentati, & in particore all'Imperatore Carlo V. per trattare il parentado con vna figliuola del detto Imperatore, per il suo Re d'Inghilterra, mentre era Vice Re d'Ibernia il Conte di Kildaria suo consanguineo; essendo nel sommo dell'Auge la casa Gherardini, veniua molto inuidiata dal Cardinale Vuolseio fauorito di quel Re; e però cercò d'abbassare, e deprimere tanta grandezza; e sotto pretesto di colorati mancamenti, volendo far prigione il suddetto Iacopo, ne diede la carica al Conte di Kildaria allora Vice Re, il quale fece ogni possibile di far prigione il Conte di Dismond suo cugino; e non potendo, fu imputato dal suddetto Cardinale d'essere incorso nell'errore di Lesa Maestà, chiamando tutta la Famiglia Gherardina traditora del Re, ben che esso comparisse in Londra, & il detto Cardinale facesse ogni sforzo per fargli troncare la testa; nondimeno non potè, che condannarlo ad vna perpetua prigione; ma non contento di ciò, *Nihilo tamen cecius, Cardinalis, inscio Rege turris Præfecto mandatum dirigit,*

dirigit, vt sine hora Kildarium capite plectat; non fu da quello eseguito, volendosene chiarire dal medesimo Re, il quale rispose non auer dato simile ordine. Giunse però la nuoua al suo figliuolo Tommaso della decapitazione del padre, e quantunque non fosse eseguita, tenendo la carica del padre, s'armò contro il Re, ma più contro il cattiuo gouerno; e da questo accidente tutta la Famiglia Gherardina diuenne vn Seminario di valorosi, e forti Capitani; contro de' quali Sua Maestà spedì vn nuouo Vice Re con vna grossa armata, per debellare questa famiglia, che s'era resa padrona quasi di tutta l'Ibernia; giunta l'armata Regia si combattè da vna parte, e l'altra così atrocemente, e sempre con il vantaggio de' Gherardini, che non potendo essere superati con la forza, vennero a gl'inganni, con promettere il Re il perdono, & il ristabilimento nell'Ibernia non solo ne' loro stati, ma anche nelle cariche, e dignità; affidati dunque i Gherardini nella promessa de' Ministri Regi, posarono l'arme, e disarmati, che furono, furono presi sei di loro, e mandati prigioni in Inghilterra, & iui decapitati, non auendo alcun riguardo nè all'azzioni de' loro antenati, nè a quelle di Iacopo figliuolo di Maurizio, che fu 11. anni Vice Re d'IBernia, che morì nel 1536. nè tampoco suffragarono quelle di Tommaso, detto il Caluo, il quale con la sua spada fece marauiglie incredibili, trouandosi in noue battaglie sempre vittorioso; e particolarmente in quella trà il Conte di Kildaria Vice Re d'Ibernia; come molto bene il citato Istorico narra al cap. 12. *Prospero in bellis successu vsus, non minus quam nouem, quibus interfuit prælijs victor extitit, quin, & immemorabili illa pugna inter Kildariæ Comitem tunc Hyberniæ Proregem, & magnum Obrienum, equitatui præfectus erat; vbi postquam maxima contentione diù pugnatum esset, ad vltimum victoria in ambiguo stetit. Huic etiam Comiti inter cætera præclara eius facinora duos Mascriæ Dominos (quorum vlter socer ei extitit) bello vincere, ac interficere in cumulum honoris accessit.* Vedendo il Re non poter vincere i Gherardini se non con i medesimi Gherardini, promesse ad alcuni dell'istessa Famiglia meno colpeuoli tutti li stati, che aueuano i Gherardini ribelli, se contro i colpeuoli a quella guerra d'Ibernia s'inoltrassero. Onde Iacopo figliuolo di Maurizio, che si trouaua alla Corte del Re d'Inghilterra, fu spedito da quella Maestà con tutte le spedizioni necessarie; e perche vedeua quanto sarebbe stato trauersato da' suoi consanguinei, ottenne dal Re vna potente armata, con la quale venendo nel Contado di Corcagia, e d'indi passando in Limerico s'auanzò egli solo nelle Terre del Visconte della Rocca, & auutone sentore Maurizio Gherardini, tendendogli insidie, restò Iacopo da esso vcciso. Per il quale omicidio sorse tra' Gherardini vna crudelissima guerra ciuile, che non così presto s'estinse. Ma venendo poi la guerra col Re di Francia, il Re d'Inghilterra sapendo quanto fosse il valore de' Gherardini; & essendosi sottomesso Iacopo figliuolo di Giouanni al Re Errico VIII. con tutte le sue Terre, e stato, fu in Inghilterra molto bene accolto da quel Re, e ristabilito ne' suoi stati, e dignità, e in tutti gli onori, facendolo d'auantaggio Tesoriero d'Ibernia, e Preside di Momonia; e mandato in Ibernia, acciò iui facesse testa a' Francesi, che pretesero occupare quel Regno, con la quale autorità, e valore si conseruò quel paese al suo legittimo Signore; ma morto il suddetto, successero tra' suoi figliuoli, & altri congiunti molte pugne per l'eredità del suddetto, le quali troppo in lungo anderei in narrarle. Sorsero dopo queste guerre ciuili de' Gherardini, quelle per la fede Cattolica, poiche la Regina Elisabetta fatta Eretica, pretese anche dopo gli altri Regni suoi infettare dell'eresia l'Irlanda con mandare Editti Eretici in que' Regni, a' quali i Gherardini tutti vniti s'opposero;

e ve-

e vedendo la Regina essere impossibile introdurre l'Eresia in Ibernia, mentre la potenza de' Gherardini sussisteua; cercò con tutti gl'inganni per rendersi padrona de' Gherardini, che s'opponeuano. Finse dunque la Regina di conuocare vn Concilio, nel quale si douesse trattare degl'interessi spettanti alla Fede, nel quale concorrendo alcuni Gherardini, non sapendo l'insidie, che gli erano ordite, furono tutti arrestati, e mandati prigioni in Londra; doue la Regina pensò di fargli tutti decapitare. A tal nuoua subito si mosse Iacopo figliuolo di Maurizio facendo solleuare tutta l'Ibernia, la quale dubitando di non essere inuasa da gli Eretici, elessero per loro Capo Iacopo Gherardini, che sempre assistito fu da Papa Gregorio XIII. Mandato dunque dalla Regina molte schiere d'Eretici, acciò a ferro, e fiamma tutta l'Ibernia mettessero; ma Iacopo con gli altri Gherardini sempre fece testa, riportando di essi vittoria; al che la Regina non sapendo, che più fare, si risolse, per non perdere quel Regno, a domandar pace; e stabilitasi, onoratissime condizioni per i Cattolici, e la liberazione de' Gherardini, si concluse la pace, che venne sigillata, e fermata col sigillo Regio; e preparata a' Gherardini per il loro ritorno in Ibernia vna naue bene equiparata, si licenziarono dalla Regina, che gli abbracciò come suoi fedeli, non lasciando dimostrazione d'affetto a dietro, che potessero dubitare; e però l'Autore sopracitato al cap. 18. dice. *Nam benigna quidem, ac hilari fronte ipsos. Londino dimittens, nauigio Regio ornatissime instructo honorifice ad patrios fines nimirum in Hyberniam transuectari iussit. Cum ipsi Regina manum deoscolaturi accedunt, eos comiter sic alloquitur. Bene vidistis meam in vos apertam semper munificentiam; hoc vnicum exortor, vobisque strictissime iniungo, ne antiquum familiæ vestræ splendorem, fœda secundæ rebellionis nota vellint commaculare, sic enim me Dominam, ac Reginam clementissimam semper experientur.*

Furono però dati ordini segreti dalla Regina, e Ministri, di perdere totalmente questa Casa; e peruenutogli sentore di ciò, fu pensiero de' sudd. per volontà di Dio, prouedere alla loro salute, dalla quale dependeua quella della fede Cattolica in quel Regno; arriuati dunque con la fuga dalla trappola tesagli, all'auuiso d'vn Ministro Cattolico, che in apparenza mostraua essere tutto della Regina, comunicò la maluagia degl'Inglesi, e tutt'i loro disegni non solo contro i Gherardini, ma contro tutta l'Ibernia. Quì diuenuti i tre Gherardini lioni, s'armarono contro gli Eretici, e fatta vn'armata de' Cattolici Capitanata da essi fecero strage grandissima di essi, gridando sempre non essere ribelli, ma ministri esequtori dell'Euangelio, *Reddendo quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.* Nettato dunque da' Gherardini l'Ibernia d'Eretici, riceuerono dalla Regina vn'Ambasciatore ad offerirgli la pace; ma essi delusi tante volte difficilmente poteuano aderirui; ma in fine persuaso il Conte già eletto lor Capo da molti nobili, la concedette per due anni, con patto però, *Vt intra Desmoniæ limites nemo, quod Catholicus esset, infestaretur; nemo ipsorum trium, aut ipsis, vel consanguinitate, vel fœdere illo in bello conuenctorum, coram præside Regis acieretur.*

Trà tanto i Gherardini non lasciauano opera per prouuedersi del necessario per resistere ad ogn'altro intentato, che auesse fatto la Regina compiti i due anni; e però spedirono a Papa Gregorio XIII. il Conte Iacopo figliuolo di Maurizio, che seco condusse due suoi piccioli figliuoli, & arriuato a Roma, il Papa mostrossi adirato per la pace fatta con le condizioni de' loro proprj stati, ma che doueua includersi l'Ibernia tutta, dalla quale doueua restare escluso ogni Eretico; di quì partì per Francia,

e poi

e poi per Spagna, cercando aiuti da per tutto per difesa della Religione Cattolica; e di quì ritornato a Roma, lasciando i figliuoli in Spagna sotto la cura del Cardinale di Granuela, acciò fossero instrutti in ogni scienza, & esercizio Cauallaresco; fu dal Papa accolto con straordinaria beneuolenza, & esposto il suo desiderio, il Santo Padre non seppe negare quello, che domandaua, perche la giustizia cosi voleua; anzi animandolo alla guerra contro gli Eretici, dichiarandolo Generale Generalissimo, tanto negli affari di guerra, che di pace, in mancanza però del Conte Iacopo figliuolo di Giouanni Gherardini; & il Breue, che ne conseguì, è l'infrascritto.

Gregorius XIII. Vniuersis, & singulis Archiepiscopis, Episcopis, cæterisque Prælatis, nec non Principibus, Comitibus, Baronibus, Clero Nobilibus, & Populis Regni Hyberniæ Salutem, & Apostolicbm benedictionem. Cum proximis superioribus annis per nostras litteras vos hortati fuerimus, vt ad vestram libertatem recuperandam, eamque aduersus hæreticos tuendam, & conseruandam bonæ memoriæ Iacobus Giraldino, qui duram seruitutis iugum vobis ab Anglis S. R. E. desertoribus impositum depellere summo animi ardore cogitabat, pro virili nostra adesse, eumque contra Dei, & vestros hostes irreparantem prompte, ac strenue adiuuare velletis; & qua id alacrius efficeretis, omnibus contritis, & confessis, qui ipsum Iacobum Ducem, eiusque exercitum Catholicæ fidei assertorem, & propugnatorem secuti fuissent, & se illi adiunxissent; aut consilio, fauore, commeatibus, armis, alijsque, bellicis rebus; seu quacumque ratione in hac expeditione opem dedissent, plenariam omnium peccatorum suorum veniam, & remissionem, & eamdem quæ proficiscentibus ad bellum conrra Turcas, & ad recuperationem Terræ Sanctæ per Romanos Pontifices impertiri solita est concessimus. Nuper autem non sine graui animi nostri dolore per nos accepto, ipsum Iacobum fortiter cum hostibus dimicando [sicut Domino placuit] occubuisse; dilectum vero filium Ioannem Geraldinum eius Consobrinum in expeditione huiusmodi eximia pietate, & animi magnitudine, authore Dei, cuius causa agitur, successisse, compluraque egregia facinora de Catholica Sede benemerendo iam edidisse; idcirco vos omnes, & singulos maiori, quo possumus, affectu hortamur, requirimus, & agemus in Domino, vt eumdem Ioannem Ducem eiusque exercitum omni ope quemadmodum dictum Iacobum viuente, vt faceretis, vos admonuimus, contra dictos Hæreticos adiuuare studeatis. Nos enim vobis omnibus confessis, & communicatis, & vestrum singulis in dictis litteris contenta pro ipso Ioanne, & eius exercitu facientibus, & post ipsius obitum, si forsitan contigerit, quod Deus auertere dignetur, Iacobo eius fratri adherentibus, atque fauentibus, eamdem plenariam peccatorum vestrorum indulgentiam, & remissionem, quo aduersus Turcas, & pro recuperanda Terra Sancta bellantes consequuntur, de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius authoritate confisi tribuimus, & elargimur præsentibus, quo ad dicti Ioannes, & Iacobus fratres vixerint, duraturis. Quoniam autem difficile esset; has nostras litteras ad omnium, quorum interest, notitiam peruenire, volumus, vt earum exemplis etiam impressis manu Notarij publici subscriptis, sigilloque personæ indignitate Ecclesiastica constitutæ, obsignatis plena, ac certa fides vbique habeatur, ac si præsentes essent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 13, Maij MDLXXX. Pontificatus nostri anno octauo. Cæs. Glorierus Visæ per D. Generalem S. Cruciatæ Commissarium.

Ioannes de la Rambide.

Dal suddetto Breue si abbreuiò la grandezza Gherardina in Ibernia, & abbreuiate le vite de' Gherardini vccisi, e pericolati nelle guerre, che seguito la Regina Elisa-

betta

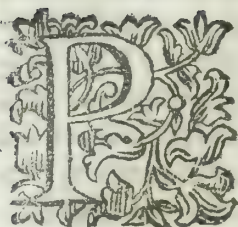
betta contro questa casa, che durarono per anni cinque senza l'assistenza de' Principi Cattolici, che non vollero rompere con questa potenza Inglese, e l'aiuto datogli dal Papa sotto la condotta di Stucleo, arriuato questo in Lisbona in tempo, che il Re Sebastiano di Portogallo si preparaua di andare in Affrica, per debellare que' Barbari; persuaso Stucleo dal Re d'andare a quella guerra, promettendogli, che spedito da questa auerebbe con grossa armata soccorso i Gherardini; andò Stucleo seco, e fatta quella gran giornata co' Barbari, vi restò anch'esso morto col Re Sebastiano, e tutto il loro esercito. La Regina sempre più inuiperita contro i Gherardini, tramaua la lor morte; e ritornato il Conte Iacopo da Roma in Ibernia, sperando di trouare Stucleo, fu anch'esso vcciso per l'insidie tesegli; e fatto Generale, secondo la Bolla, Gio: Gherardini, il quale fece molte pugne nelle quali riportò molti vantaggi; e venendogli dal Re Filippo di Spagna soccorso di danari, fu anche questo preso da Greio Vice Re d'Ibernia, & esso poi fu ancora vcciso, come molti altri poco buon fine conseguirono, restando poche reliquie di grande, e potente famiglia, della quale l'Autore sopracitato conclude a onore di questa famiglia il seguente discorso al capitolo 25.

Arbor Geraldinorum familiæ Desmoniæ Comitum a Mauritio Fitz Geraldo in Hybernia primum plantata, & per longum quadringentorum quinquaginta annorum spatium radices agens, eo magnitudinis excreuit, vt in quatuor fermè integras Prouincias (in quibus plusquam quingenti Domini, ac mancipes, quorum alij Vicecomitum, alij Baronum, & qui tumque fulgebant titulis) protenderit ramos. Palatinatum in Kyerria, & prædia insuper complura possidens nobilissima. Terra dominio eius subiecta, longitudine ad centum, & viginti millia passuum Hybernica (hoc est ducenta, & amplius Italica) extensa, latitudine quinquaginta septem vix contenta, populosa satis, non minus itidem, quam centum Castella, & munimenta in sui tutelam sustinebat, Portuum marittimorum fælicitate, iucunda agrorum fertilitate, frigum ferocitate, Montium, Syluarumque amenitate, Fluminum, ac paludum fœcunda vbertate gaudens, suo iure, & legibus vtens. Ipsi Comites suorum amor, hostium pauor, Principum delitiæ, fortunæ Alumni, donec tandem pro fidei Catholicæ, ac Patriæ libertate tuenda, quasi euulsis radicibus ingens hæc Arbor cecidit, & in terram prostrata est. Vltimus etiam Comes in Hispania creatus Garrettus scilicet Fitz Ioannes ægre ferens tam tenui stipendio Comitis Desmoniæ honorem, ne quidem mediocriter se tueri posse, aliosque Hybernos sibi præferri, qui quidem in proprijs laribus Desmonio æquiparandi, non erant, neque idipsi intentare auderent, consultius duxit fortunæ aleæ potius sese committere, quam demisso spiritu dedecori se subijcere; quare ex abrupto, ac insalutato hospite iter versus Alemaniam arripuit, vbi Cesareæ Maiestati per tres circiter annos cum notoria animi fortitudine inseruiuit, donec tandem (vt fertur) ab inimicis obsessus, maluit citius fame sine honoris iactura perire, quam imperiale municipium turpiter tradere. Circa præsentem Historiam hæc mihi ponderando occurrunt; in primis nullam cum Hæreticis pactionem (præsertim vbi potentiam non timent) esse stabilem, sed tandem omnes nefando aliquo circumuentionis genere finiri, vt toties Geraldini, imo omnes Hyberni etiam modo in præsenti bello experti sunt. Secundo ruinam dicti Regni, nunquam ex Anglorum potentia, sed potius ex Hybernorum diuisione, ac dissensionibus oriri, vt visum est in primo Anglorum congressu, qui Dermitijmac Maraghanambo, ac sequacium auxilio introducti sunt: Deinde in bello Geraldinorum Ormonius, & alij non pauci suas vires cum hæreticis adiunxerunt; imo qui ipsi ardore fidei Catholicæ, ac libertatis

bertatis Patriæ, zelo maxime pollebant (existimantes se ita propriæ incolumitati melius consuluisse, quam rebellionis notam incurrendo) nunquam Geraldinos adiuuare voluerunt, sed (vt euentus ostendit) in hoc summopere decepti sunt, nam conseruatio fidei, ac Priuilegiorum iure naturali omnibus Regnis debitorum, non rite rebellio nuncupatur, imo ex lege Diuina, nec non ex legali iustitia, omnia cuiuscumque Reipublicæ membra ad zelum huiusmodi adstringuntur; nec vllus ipsorum erat vnquam Coronæ Angliæ fidelior Geraldinis, nec qui maiora præstiterat obsequia, donec Reges illi a fide defecerunt, ac Hybernos alteri inimicæ nationis subiugare decreuerunt, adeo vt aperti, ac maiores inimici, eorum iudices constituerentur, ita vt eorum vitæ bona, ac causæ omnes ab eorum natu penderent, quod quidem in Principe vllo est supremus tyrannidis gradus, eiusque tollerantia in natione nobili maxima insania, & propterea Geraldini se suaque omnia, manifesto esponere periculo, quam huiusmodi ab vsibus subijci elegerunt. Tertio in vlteriorum bello idem prorsus obtulerunt hæreticis seruitium Tuanionus, Ormonius, Clanricardus, & alij, quo Catholicorum pro fide, & patria pugnantium vires ipsissmet compatriottis factæ sunt, ac infirmatæ. Deniq; in hoc vltimo bello ad annum quadragesimum primum supra millesimum sexcentesimum, incepto, nonne, & Hybernorum diuisionibus, totum Regnum hæreticis (quamuis numero longe inferioribus) prædæ relicta est. Il suddetto Autore seguita in esclamare contro gl'Iberniesi, che se vniti fossero statigl'Inglesi, non auerebbero ardito tanto in troncare la testa al suo Re, poiche la Scozia camminando con l'Irlanda, poteua il Re far testa al Parlamento d'Inghilterra solo con questi due Regni; & aiutati da gli altri Principi Cattolici, auerebbe esso oppresso, anzi soppresso il Parlamento, che tant'oltre ardì; esempio molto atroce, & a tutti abomineuole, etiam da quegli, che non hannō se non la sola gentilità. Pone il d. Autore nel Catalogo di que' Religiosi dell'Ordine de' Predicatori, che morirono per mano degli Eretici Frà Geraldo Gherardini, e nel numero di quei, che amministrauano i Sacramenti, non temendo di sottomettersi a qualsiuoglia morte, che gli Eretici minacciauano, Fr. Giouanni Gherardini, & il sudd. Frà Gherardo Gherardini, che ambi sostennero per la Fede la morte a gloria de' suoi Catolichissimi Antenati. In Ibernia non v'è stata casa grande, e nobile, che non si sia imparentata con questa gran famiglia de' Gherardini; & in Italia si contano dall'Antiquario infaticabile Pier'Antonio dell'Ancisa, le seguenti famiglie, estratte da esso dall'Vfizio delle Gabelle in Fiorenza; che furono i Pulci, i Pazzi, gli Aldobrandini, da Sommaia, Caualcanti, Rossi, Ammirati, Strozzi, Donati, Tedaldi, Quaratesi, Scolari, Ricasoli, Scali, Baldouinetti, Giandonati, Buongirollami, Bonciani, Squarcialupi, Spini, Vecchietti, della Casa, Medici, Castellani, Ardinghelli, Capponi, Albizi, Portinari, Corbinelli, Dini, Rondinelli, Ramaglianti, Viuiani, Gaetani di Pisa, Morelli, del Caccia, Rucellai, Vguccioni, Adimari, Giacomini, Mangioni, Ridolfi, Bardi, Barberini, dell'Ancisa, Conti Guidi, Altouiti, Ferrantini, Rimbertini, Peruzzi, Gianfigliazzi, Vberti, Mancini, Cauicciuli, Bondelmonti, Marsilj, Sacchetti, del Bene, Catani, di Diacceto, Antinori, Verrazani, Rossi di Pistoia, Saracini di Siena, Benini, Buonaccorsi, Agli, Brandolini, Cancellieri, e Bracciolini di Pistoia, & altre.

Non douendo noi tacere Bartolommeo fratello di Cammillo, nominato per errore Carlo, ambidue figliuoli d'vn'altro Cammillo, che essendosi egli esercitato nell'Auuocazione della legge, con somma sua lode, è stato riconosciuto dal Serenissimo Gran Duca Cosimo Terzo di Toscana, della carica di suo Auditore in tutto il felicissimo, e bello Stato di Siena, acclamato vniuersalmente, e creato

da vn Principe verſatiſſimo in tutto; il quale nel principio del ſuo gouerno di Toſca-na, viene ammirato, non che inuidiato dall'Europa tutta, i di cui Principi conoſcendo i ſuoi gran talenti hanno gareggiato in riconoſcerlo con quelle dimoſtrazioni maggiori, con le quali l'hanno accolto, e riuerito ne' loro ſtati, e Regni, ne' quali ha più appreſo, che veduto.

FAMIGLIA LENZA MARZICA.

PARE, che la noſtra penna in deſcriuere queſta famiglia a prima faccia ſi prepari di non diſcorrere più con la ſua ſolita naturalezza, dell'origine, & eſſere delle famiglie, ma bensì di riſuſcitare le morte nella memoria degli huomini, i quali portati o dal volgo, o da vn certo genio, ſtimano, che non poſſa eſſere mai, che vn Calzolaro, vn Barbiere, o altro Artiſta, o Contadino, ſia diſceſo dalle più antiche, e nobili famiglie, che hanno dominato Terre, e Città; come, che non ſi poſſino dare nel Mondo le vicendeuolezze della Fortuna, nè tampoco la neceſſità, la quale sforza bene ſpeſſo di fare altro, che l'arte, come ogn'vno sà, e vede; e pure non mi ſapranno negare, che il palo da ſoſtentare la nobiltà ſono le ricchezze; non negandoſi però, che quei nobili, che fanno arti vili, reſtino decaduti da eſſa, e non ſieno più ammeſſi a gli vfizi della Città; e però vale il dire, che queſti, e quegli non ſono nobili; ma non già, che non ſieno ſtati nobili, e che da quella ſtirpe nobile non ſieno diſceſi, mentre ſi proui per ſcritture autentiche. Altri pure decadono dalla nobiltà, ſecondo gli ſtatuti di quelle Città, che per dieci anni laſciano di abitarle, con ritirarſi nelle Ville, Caſali, e Caſtelli; e però i Lettori non iſdegneranno leggere queſte noſtre Genealogie, per vedere ſe le ragioni, che s'adducono ſieno ſufficienti per rendere nobile vna famiglia, con medeſimarla con quella, che ha goduto, e gode tutti gli onori, e cariche nella Città, non parendoci di fare ingiuria a niuno, mentre ſi pretende di moſtrare la verità, e riſuſcitare le famiglie perdute, e diſperſe dalla pouertà, per non dire, neceſſità, eſſendo le ricchezze beni della fortuna, alle vicendeuolezze della quale ſiamo tutti ſottopoſti. L'addurre i caſi ſeguiti, & i ſucceſſi auuerſi in tante famiglie occorſi, ci pare ſuperfluo, perche bene ſpeſſo ogn'vno gli vede, e negare non si poſſono.

Solleuataſi dunque la preſente Famiglia Marzica con ricchezze da ſoſtentare il medeſimo grado, che godeua negli antichi ſecoli, & adunando tutte le ſcritture ad eſſa pertinenti le preſentò a chi si doueua con l'infraſcritta diceria.

Le preſenti notizie, non per altro ſono ſtate raccolte, che per far paleſe al Mondo la verità, la quale ſenza la lettura di eſſe notizie, non può comparire, che maſcherata.

Il discorrere d'vna famiglia senza lume d'accreditata scrittura, è vn'errore, che non meno apparisce mostruoso nell'abbassamento, che nell'ingrandimento di quella, la dicui vera gloria consiste solamente nel vero, e non più. Ma capricciosa opinione non assolue, nè condanna vna famiglia; perche bene spesso l'affetto d'vn particolare è comprato dalla fortuna. Le memorie, che si ritraggono da' pubblici istrumenti, non patiscano eccezzione; onde sono la vera base del concetto comune, che si deue veramente tenere d'vna schiatta. In questi fogli si vede compendiato in più giustissime sentenze, tutto quello, che si può desiderare per sufficientemente dedurre la continuata descendenza della famiglia de' Marzichi da quella de' Lenzi, e di questa da quella de' Tedaldi. L'incorrotto Guiduccio de' Guiducci Caualiere accompagnato dalla candididissima approuazione di molti peritissimi Antiquarj, può certamente assicurare ogni mente dubbiosa, essere questa la mera verità. Doue non è interesse, non si troua inganno; & il dimostrare le proprie onoreuolezze, non è mai vn'oscurare, nè vn rubare quelle degli altri. Chi ha stimolo di rauuiuare l'onore degli Antenati, mostra auerlo per se; e benche oggi questo sia vn sottoporsi alle censure de' Critici, nientedimeno è meglio essere censurato, che priuo totalmente di quello.

La nobiltà Fiorentina non ha sdegnato, nè sdegna di lasciarsi vedere occupata in quell'arti, che fuori della sua Città sono tenute ignobili; perche ella ha auuto di proprio conoscere le dignità dalle sue leggi; e le proue nella sua nobiltà da' suoi Archiuj, da' quali fedelmente sono cauati tutt'i motiui delle quì incluse pubblicate sentenze.

I nostri passati hanno auuto di noi vantaggio maggiore di acquistarsi estimazione appresso i posteri, già che la nobiltà in que' tempi si prouaua con vna voce repentinamente solleuata dalla plebe de' Ciompi, & adesso appena bastano le carte vergate per secoli intieri dalla pubblica fede de' Notari. Se tutti questi motiui non saranno bastanti a persuadere al Lettore la verità, che portano in fronte questi fogli; io non incolperò altro, che il mio genio, che ha auuto sempre per scopo principale di rendere conto dell'essere suo anche a quegli, a' quali non ero obbligato, che per satisfare a me stesso. E' ben vero, che vn'animo nobile sà riconoscere ancora frà le tenebre degl'inchiostri il lume di quella nobiltà, che in esse s'asconde. Mi si condoni l'affetto del proprio senso, mentre io compatisco nell'altrui la propria compiacenza; e bramo solo in queste carti vn'amorosa, ma onorata giustizia.

La suddetta giustizia comparse a fauore di questa casa Marzica, dopo d'essersi vedute, e bene esaminate tutte le scritture autentiche da questa prodotte a' Giudici delegati, e deputati, che asserirono essere questa famiglia de' Marzichi vn ramo dell'albero della famiglia de' Lenzi Tedaldi, e loro Consorteria; onde non possiamo, che approuarla; e tanto più, che abbiamo voluto ancor noi vedere le scritture esibite, e gli originali, come si doueua, per non inciampare in qualche taccia, e biasimo, benche sia stata così giudicata, e sentenziata l'anno 1654. il dì 14. d'Agosto, che dice.

Noi Senatore Carlo del q. Tommaso di Simone Strozzi in questa causa Giudice delegato da S. A. S. di consenso dell'infrascritte parti, cioè de' Signori Caualier Girolamo, & Alberto del q. Sig. Andrea Marzichi da vna, e del Sig. Caualiere Lionardo Buini, e del Sig. Andrea Dazzi dall'altra parte.

Veduto &c. Visto l'Albero della detta Famiglia, e Consorteria verificato con le scritture suddette, con tutto quello, &c. Visto quanto fu da vedere, e considerato quanto fu da considerare, &c. Repetito il nome di Dio, &c, Sedendo pro Tribunali, &c. Diciamo, pronunziamo, sentenziamo, e dichiariamo le cose narrate, & esposte per detti Signori Marzichi in detta lor domanda essere state, & essere vere, & essersi posute, e douute domandare, e concedere di ragione, e secondo la forma, e successiuamente dichiariamo detti Signori Caualiere Girolamo, & Alberto Marzichi essere stati, & essere della medesima Consorteria, e nobil Famiglia de' Lenzi, che già si chiamauano de' Tedaldi; e perciò stante la morte del q. Sig. Andrea di Bernardo della detta famiglia de' Lenzi, seguita a' 22. di Marzo 1641. a detti Signori Caualier Girolamo, & Alberto, come Consorti, o dell'istessa famiglia aspettare, & appartenere il ius Patronato della Cappella intitolata del Santissimo Sacramento, Sepolcri, e memorie, tutti esistenti nella Chiesa, e Conuento di S. Saluatore, detto volgarmente Ogni Santi; e perciò condenniamo detti Signori Caualiére Lionardo Buini, & Andrea Dazzi a dimettere, e rilassare liberamente a detti Signori Marzichi, come Consorti, e della medesima Famiglia del detto q. Sig. Andrea Lenzi detto Iuspatronato delle dette Cappella, Sepolture, e memorie, acciò di quelle, come di cose proprie liberamente disponghino, e così diciamo, pronunziamo, sentenziamo, dichiariamo, e condanniamo non solo nel predetto, ma in ogni altro miglior modo, &c. Rogata per Ser Marco Bimbacci Attuario in questa delegazione.

Et vn'altra volta pure fu questa famiglia in controuersia con i Frati della Chiesa d'Ogni Santi di Fiorenza, e ne conseguì l'infrascritta sentenza, che prouando tutto il loro Albero e Consorteria, e confermando la prima sentenza, lo poniamo quì per extensum.

A dì 6. di Marzo 1656.

Il Serenifs. Gran Duca di Toscana, e per S.A.S. gl'Illustrifs. Signori Luogotenente, e Consiglieri nella Repubblica Fiorentina. Veduta vna comparsa fatta, & esibita li 15. Gennaio 1656. dalli Molto Reu. P. Guardiano, e Frati della Chiesa d'Ogni Santi di Fiorenza dell'Ordine de' Minori Osseruanti di S. Francesco, per la quale narrato, come nella loro Chiesa vi é vna Cappella sotto l'inuocazione del Santissimo Sacramento, e più Sepolture, che si dicono essere del Ius Padronato della Famiglia de' Lenzi già Tedaldi; e che da molti anni in quà non si è rappresentato alcuno per interesse di detto Ius Padronato. Onde non si sà a chi s'aspetti; e sentendo, che questo ius Patronato possa aspettare a' Signori Caualier Girolamo, & Alberto Marzichi, concludendo domandauano assegnarsi vn termine, tanto a detti Signori Marzichi, quanto per Editti d'affigersi a' luoghi pubblici, pretendere interesse in detto ius Padronato a mostrare le loro ragioni, acciò da loro Signorie Illustrissime si possa dichiarare a chi si aspetti; & in caso di contumacia, o di defetto di prouazione, imporsi perpetuo silenzio, tanto a detti Signori Marzichi, quanto a qualunque altra persona; e dichiararsi non aspettare ad alcuno di loro, ma alla detta Chiesa con quel più, che in detta comparsa, alla quale, &c.

Veduta vna dimanda, e produzione di ragioni esibita per la parte di detti Signori Caualier Girolamo, & Alberto Marzichi li 30. Gennaio 1656. con quanto, &c.

Vista vna sentenza data dall'Illustrissimo Sig. Senatore Carlo Strozzi li 14. Agosto 1654. Giudice delegato dal Serenifs. Gran Duca Nostro Signore, con tutti gli atti fabbricati, e contenuti ne' visti di detta sentenza in frà detti Signori Marzichi da vna, e li Signori Caualier Lionardo Buini, & Andrea Dazzi dall'altra parte, per la quale

fu

fu dichiarato detti Signori Caualier Girolamo, & Alberto Marzichi essere stati, & essere della medesima Conforteria, e nobile Famiglia de' Lenzi, che giá si chiamauano de' Tedaldi; e perciò stante la morte del Sig. Andrea di Bernardo Lenzi seguita li 22. Marzo 1641. a detti Signori Marzichi, come Consorti dell'istessa famiglia aspettare, & appartenere il ius Patronato della Cappella intitolata del Santissimo Sacramento, Sepolcri, e memorie, tutti esistenti nella Chiesa, e Conuento d'Ogni Santi: e come piú largamente in detta sentenza, e negli atti di essa, a' quali, &c.

Veduta infra l'altre giustificazioni in detto giudizio di delegazione prodotte vna fede estratta da' libri delle Decime Ducali, per la quale appare detti Signori Caualier Girolamo, & Alberto essere figliuoli di Andrea di Francesco di Michele di Niccolò di Michele di Santi Marzichi, &c.

Veduta vna fede estratta dal libro de' Sepultuarij della Chiesa del Carmine di Fiorenza a 37. per la quale costa essere stati sepolti nella loro sepoltura antica Santi di Tommaso Marzichi l'anno 1471. e dopo Michele di Niccoló di Michele Marzichi sottoscritta detta fede da Fr. Antonio Anastasio di Fiorenza Sagrestano, alla quale, &c.

Item vna fede estratta dalle portate da' capi di famiglia del 1371. & altra fede estratta dall'Estimo del 1356. ambedue sottoscritte da' Notai della Camera Fiscale a' 3. di Giugno 1654. per le quali appare, che il sopraddetto Santi fu figliuolo di Tommaso di Segna di Michele di Buoninsegna di Martino; e che il sopraddetto Segna ebbe tre figliuoli, cioé il detto Tommaso, Antonio, e Francesco; come per detta fede, &c.

Veduto il testamento di Tedaldo di Bartolo di Totto Tedaldi prodotto nel presente giudizio per detti Signori Marzichi, fatto da detto Tedaldo il dì 3. di Maggio 1298. per rogito di Ser Bocco Salimbeni da Signa, estratto dal pubblico Archiuio, per mano di M. Giuseppe Lapi, vno de' Ministri di detto Archiuio, e sottoscritto dal Sig. Simone Berti Conseruatore del medesimo Archiuio, per il quale instituisce suoi eredi il sopraddetto Boninsegna, Saluì, e Cenni suoi nipoti, figliuoli del detto Martino suo figliuolo, & in mancanza di detti lasciò alcuni beni, che possedeua a Petriolo, a Figo, e Taldo di Benciuenni di Toro Tedaldi fratello di detto Testatore, &c.

Veduto, come gli ascendenti di detti Signori Caualier Giralamo, & Alberto sempre hanno posseduto i medesimi beni del detto Tedaldo di Bartolo di Totto Tedaldi per linea masculina, e che fino del 1532. ne consegnorno parte a Michel' Agnolo Vespucci marito della Lucrezia figliuola di Bartolommeo di Niccolò di Michele di Santi Marzichi, con quanto si contiene nella fede, come sopra prodotta, per proua della descendenza del ramo di detti Signori Marzichi, con quanto piú, &c. Item.

Vista la fede di Decima di detti Signori Caualier Girolamo, & Alberto, per la quale appare, che anche oggi posseggono de' beni prouenienti dal detto Tedaldo Tedaldi, come per detta fede sottoscritta da' Ministri delle Decime, &c.

Veduta vn' altra fede prodotta nel detto giudizio di delegazione, estratta dalle Decime Catastri di Camera di S.A.S. sottoscritta da Iacopo Peri, vno de' Ministri di dette Decime, per la quale si mostra la descendenza di Andrea di Bernardo di Piero di Francesco d'Aufrione di Lorenzo di Piero di Lenzo, il qual Piero di detto Lenzo suo padre si cominciò a chiamare de' Lenzi, con quanto in detta fede, &c.

Item altra fede estratta dalla Gabella de' Contratti dal lib. E. x11. a 226. per la quale apparisce, che detto Lenzo di Figo del popolo di S. Lucia d'Ogni Santi, comprò alcuni beni a Petriolo con quanto in detta fede soscritta da' Ministri di detto Vfizio.

Item altra fede estratta dal libro de' Capitoli n. 41. a c. 168. da' Ministri delle Riformagioni,

magioni, e da loro sottoscritta, per la quale consta, che l'anno 1332. Toro figliuolo del detto Figo di Bencivenni fu condannato, e dipoi assoluto l'anno 1340. con quanto in detta fede.

Visto, che detta Consorteria per l'antico sempre si denominò de' Tedaldi, come per vn'istromento di pace del dì 6. Marzo 1354. per rogito di Ser Filippo di Albizo Archiuiato in forma, seguita fra i parenti, e consorti in quarto grado della famiglia de' Tedaldi da vna, & altri della famiglia de' Beneuieni dall'altra, & altri per la quale si veggono tanto gli antenati del ramo di detti Signori Marzichi, quanto del ramo del detto Andrea di Bernardo Lenzi vltimo morto, essersi denominati della famiglia de' Tedaldi; il quale istromento è estratto dal pubblico Archiuio, con quanto, &c.

Visto, che dipoi cominciarono a denominarsi della famiglia de' Lenzi, anco l'altro ramo di detta Consorteria, cioè i descendenti di Buoninsegna di Martino di Tedaldo di Bartolo di Totto, come della fede di Decima di Francesco di Segna fratello di Tommaso, & Antonio, per la quale esso, e' descendenti suoi si denominarono de' Lenzi, fino all'estinzione; e per vna parte di testamento fatto di M. Filippo da Antonio di Segna Lenzi di Fiorenza estratto dall'Archiuio pubblico, rogato da Ser Guglielmo Merini li 20. Aprile 148.. il quale Filippo istituì due Cappelle nella Chiesa d'Annalena, doue volle essere sepolto; e lasciò erede Baldassarri suo fratello, & Antonio, Giouanni, e Piero figliuoli di Segna suo fratello.

Item, per fede dell'Opera di S. Maria del Fiore estratta dal lib. 6. Quartiere S. Maria Nouella a c. 52. per la quale si dice detto M. Filippo d'Antonio di Segna Lenzi Marzichi auer fatto testamento, come sopra, le quali giustificazioni furono anche prodotte nel giudizio della suddetta Delegazione, i quali Baldassarri, e Segna fratelli di detto Filippo Lenzi, cominciarono a chiamarsi de' Marzichi da Tommaso loro zio paterno, che fu sopranominato Marzico, dal quale descendono detti Signori Caualier Girolamo, & Alberto, &c.

Vista vna fede estratta dal libro intitolato Registro de' Benefizi Ecclesiastici, esistente nell'Archiuio della Corte Archiepiscopale di Fiorenza a 293. per la quale frà l'altre cose, che nel 1513. Baldassarri di Segna Marzichi è nominato Cappellano delle loro Cappelle in Annalena per vna terza voce dalle Monache, per vna terza da Giouanni di Segna d'Antonio Marzichi, e per l'altra terza da Segna, e Benedetto di Baldassarri Marzichi, la qual fede fu anche prodota nel detto giudizio di Delegazione, con quanto, &c.

Vista vna fede estratta dal libro Registro de' Morti segnato S, esistente nella Cancelleria de' Medici, e Speziali a 9. per la quale costa, che Andrea di Bernardo Lenzi morì li 22. di Marzo 1641. con quanto, &c.

Sentito il parere del loro Eccellentissimo Sig. Auditor Marioni, al quale questa causa era stata commessa, d'auanti al quale le parti erano state più volte in contradittorio, &c. con quanto, &c.

Visto quanto fu da vedere, e considerato quanto fu da considerare, &c. Seruatis seruandis; & ottenuto il partito deliberarono, e deliberando decretarono, e decretando dichiararono a' detti Signori Caualier Girolamo, & Alberto di Andrea Marzichi, come descendenti della Consorteria, e nobile famiglia de' Lenzi, che già si chiamarono de' Tedaldi, stante la morte del Sig. Andrea del q. Bernardo Lenzi, seguita li 22. Marzo 1641. appartenersi, & aspettarsi il ius padronato della Cappella sotto l'inuocazione del Santissimo Sacramento, Sepolcri, e memorie, il tutto esibente nella Chiesa, e Conuento

uento

uento di S. Saluadore detto d'Ogni Santi di questa città di Fiorenza, in conformità, e corroborazione di quello, che fu dichiarato dal Clarissimo Sig. Senatore Carlo Strozzi, Giudice delegato da S. A. S. frà detti Signori Marzichi da vna, e li Signori Caualiere Lionardo Buini, & Andrea Dazzi, eredi del q. Sig. Andrea Lenzi, vltimamente defunto, dall'altra. E tutto in ogni miglior modo, &c. Mandantes, &c.

Bastiano Dottori So. Canc.

Si legge ancora vn'altra sentenza data a fauore del ramo de' Marzichi da gli Operari di S. Maria Nouella dell'anno 1657. d'vna sepoltura di Salui di Martino, dal quale descende la famiglia de' Marzichi, senza interrompimento di linea fino a' presenti tempi, come apparisce per rogito di M. Rocco de' Salimbeni da Signa dell'anno 1313. vedendosi sempre il possesso continouato de' beni in detta Famiglia Marzica; e per verità di ciò si vede nella lapide di detta sepoltura l'arme, che sempre hà costumato di portare tutta questa Consorteria; e nella Chiesa d'Annalena si vede il sepolcro di Filippo d'Antonio di Segna Lenzi, con la seguente memoria in marmo.

Hoc est sepulchrum D. Philippi de Marzichis 1490.

E nel suo testamento si legge il venerabile Ser Filippo d'Antonio di Segna Lenzi, rogato da Guglielmo di Vanni Merini sotto li 20. Aprile 1480. e la tassa fu pagata, come appare al lib. 6. 20. S. Maria Nouella a 52. il quale dice auer fatto testamento Filippo d'Antonio di Segna Lenzi Marzichi; e questo Filippo fu coadiutore alla fondazione del Monastero d'Annalena, che fu fondato da Annalena, moglie di Baldaccio Malatesta; e per molti anni furono chiamate le Monache di Baldaccio; & il suddetto Filippo vi fondò due Cappelle con buona somma d'entrate, le quali furono poi conferite da' suoi eredi, che furono chiamati quando de' Marzichi, e quando de' Lenzi indifferentemente, come appare nel rogito di Ser Iacopo d'Angelo de' Buonaiuti al num. 508. nell'Archiuio Archiepiscopale a dì 3. Ottobre del 1527. che dice, Baldassarri di Giouanni di Segna di Baldassarri di Antonio di Segna de' Lenzi, ò vero Marzichi; come anche per altro rogito di Ser Domenico d'Antonio da Figline esistente nell'Archiuio dell'Arciuescouato al n. 414. sotto il dì 20. Nouembre 1480. apparisce la fondazione di due Cappelle in Annalena, con dotarle; e tal fondazione dice esser fatta da Filippo d'Antonio di Segna Marzichi, e nomina padrone di dette il Monasterio d'Annalena per la terza parte, e per due terze parte Baldassarri suo fratello, e Antonio suo nipote, e furono intitolate S. Stefano, e S. Vincenzo.

Si veggono in fine molti di questa famiglia nominati in vna pace fatta con la Famiglia de' Beneuieni l'anno 1354. la quale è molto considerabile in riguardo alla grandezza della Marzica, poiche in essa resta condennato dal Podestà di Fiorenza, chiunque di loro trasgredisse, alla pena di fiorini mille d'oro, che è vna delle somme maggiori, che in que' tempi s'vsasse porre alle famiglie ricche, e nobili; onde questa famiglia godette dell'vna, e dell'altra prerogatiua; come costa alle Riformagioni di Fiorenza libro del sopraddetto anno.

Ma stante tutte queste cognizioni potremo noi formare l'Albero più antico di quello, che è più volte passato in pubblico giudizio; poiche si legge nella Cancelleria dell'Arciuescouato di Fiorenza nel libro detto il Bullettone, essere Tedaldo (padre di Totto) figliuolo di Rainerio, e questo d'vn'altro Tedaldo, i quali tutti possedendo in Petriolo beni stabili, furono detti Tedaldi di Petriolo, e gli altri Tedaldi di Guarlone, come si è da noi dimostrato nel nostro primo Volume nella famiglia Tedalda; e però non sappiamo quì dare vna notizia euidente, che questi, e quegli sieno

sieno d' vna medesima Conforteria, lasciando ciò darne il retto giudizio a chi leggerà questa nostra Istoria; essendo però certo, che questi Tedaldi di Petriolo, oggi Marzichi, teneuano le case propè Ianuam S. Pancratij, come nel sopracitato libro, e scritture, chiaramente si vede. Nel rimanente seruendoci noi delle sudd. sentenze per approuazione dell'Albero pure passato con le suddette in giudizio l'abbiamo quì posto in ristretto, lasciando molti collaterali, che non fanno a proposito, per non esserui (per quanto conosciamo) altra successione di essi; benche sappiamo trouarsi anche in Roma la famiglia de' Lenzi, i quali asseriscono essere discesi da Fiorenza; ma non auendo noi vedute le loro scritture, non possiamo assolutamente affermare se sieno originati, o nò, da questo presente, e nobil stipite.

Viue hora di questi Lenzi di Roma l'Abate Lodouico, il quale dopo d'auer seruito il gran Cardinale Mazzarini per molti anni, si pose alla seruitù del Sig. Card. Giulio Rospigliosi, e per anni 31. lo seruì con tanto garbo, e fedeltà, che l'ha seruito ancora da Pontefice, e la Santità sua l'amaua tenerissimamente, creandolo Cameriere segreto de' partecipanti, e dipoi Canonico della Basilica Lateranense, & auanti morisse di propria bocca lo fece Canonico del Vaticano. Ha detto Abate Lodouico due fratelli, i quali entrati nella nostra Congregazione Cassinense, vno fu chiamato D. Stefano, e l'altro D. Iacopo; questo è vno de' più gran Teologi del nostro secolo, il quale auendo letto per molti anni e Filosofia, e Teologia in detta nostra Congregazione, si rese vno de' più graziosi Cattedranti del suo tempo; e sentito nelle prime Città d'Italia, etiam da gli Oltramontani, generò in tutti vna delle gran marauiglie; & essendo conosciuto da' nostri Superiori, che alla dottrina aueua congiunto ancora vna perfetta politica, fu stimato molto atto per sostenere la carica di Procuratore Generale in Roma, la quale conferitagli, la seppe con aura grande esercitare; onde Sua Beatitudine conoscendo il valore, e l'abilità di questo gran soggetto Benedettino, gli conferì l'Arciuescouato di Consa, doue risiede ancora, passando dalla Badia di S. Paolo di Roma al suddetto Arciuescouato.

L'altro D. Stefano fu parimente buon Teologo, Predicatore di grido, e molto versato nelle lettere vmane; & essendo per i suoi gentilissimi tratti, e dolcissime maniere da' nostri Superiori grandemente amato, fu creato Abate; nè fermò quì il premio de' suoi gran meriti, posciache trapassando auanti, conseguì in meno di due anni [oltre la Badia di S. Paolo di Roma] le cariche di Visitatore, e di Procuratore Generale, e la dignità di Presidente di tutta la Congregazione Casinense, e tutte l'esercitò con sodisfazione, & applauso vniuersale. Per il che fatto dalla Religione il douuto reflesso al suo impareggiabil valore, & alla stima grande nella quale era appresso la Corte Romana, e che la di lui somma vigilanza, e destrezza in trattare i negozi, riuscirebbe molto proficua al Pubblico; nel Capitolo Generale celebtato nel gran Monastero di San Benedetto di Mantoua l'anno 1669. nel quale concorrono tutt'i Prelati della Congregazione, nemine discrepante, fu eletto Procurator Generale, con dispensa però Pontificia, in riguardo, che per il passato questa carica si appoggiaua ad vn Priore. Successe l'elezione allora, quando egli n'era più che mai alieno per auerla di già esperimentata molto laboriosa; poiche stanziando i Procuratori in Roma, doue risiede il Sommo Pontefice; e stando, per così dire, ad aures del nostro Eminentissimo Protettore, che ci gloriamo essere al presente, il Sig. Card. Francececesco Barberini, Principe, che nella benignità, nella pietà, e nel zelo, non ha chi lo superi, e doue si agirano gl'interessi de' Regolari, gli peruengano tutt'i negozi Casinensi,

sinensi, i quali da loro ventilati, & agitati si comunicano al Reuerendissimo Padre Presidente Capo della nostra Congregazione, il quale dipoi con la sua autorità gli dà l'vltima mano.

Ma non intendendo noi di pregiudicare a questa famiglia de' Lenzi di Roma, nè ad altra, che in altre parti si ritrouasse, con escluderla dalla nobile prosapia de' Marzichi di Fiorenza, potendo essa, e l'altre auere proue sufficienti per comparire in questa genealogia de' Lenzi Marzichi, e mostrare d'essere dell'istesso sangue, proseguiremo il nostro stile di distendere l'Albero di essa dopo la suddetta dichiarazione fatta per allegata, & probata; e con le scritture da noi trouate, e riscontrate, per non incontrare nelle difficoltà, che possono insorgere da gl'inuidiosi, e maligni.

Piero Andrea Alberto Cau. Girolamo 1650. Piero Cap. Franc. Maria Caual. Michele Caual.

Bernardo Cammillo Giouanni Andrea 1650. Michele Francesco

Piero Lorenzo Francesco 1570. Lorenzo Niccolò

Lorenzo Vesc.

Antonio Francesco Bartolommeo Bartolommeo Michele 1540.

Andrea

Piero Lorenzo Niccolò 1500. Filippo

Domenico

Baldassarri

Filippo Bartolom. Anfrione Antonio Nanni Michele 1470. Segna

Bened. Lenzi Santi 1430. Filippo Baldassarri

Domenico Piero Lenzo

Francesco Tommaso d. Marzico 1400. Antonio

Giouanni Piero Cecco Segna 1360. Bartolo

Lenzo Toro Michele 1330. Martino

Figo Taldo Salui Boninsegna 1300.

Benciuenni Martino 1260.

Toro Tedaldo 1230.

Bartolo 1190.

Totto 1150.

Tedaldo 1110.

Rainerio 1070.

TEDALDO 1030.

Dino

Dimostrato l'Albero approuato in pubblico giudizio non sappiamo, che aggiungere in esso, se non, che quest a famiglia possedè sempre beni stabili in Petriolo, e quiui fattisi forti con le loro abitazioni, non temeuano punto il gouerno popolare, mediante il quale furono costretti, a causa delle loro inimicizie, lasciare la Città, doue in progresso di tempo alcuni di essi ritornarono, e goderono del 1386. tutti gli vfizi, e gradi principali, che soleuano conferirsi a gli altri nobili; & altri non vollero tornare per non essere soggetti alle leggi popolari troppo austere contro i nobili; ma in fine ritornarono quei di Marzico, il cui vero nome era Tommaso de' Lenzi, e dal d. sopranome questa famiglia prese, e tiene fin'ad hora d. casata, come costa in detti processi, e sentenza sopranominati. Passarono ancor essi per l'Arte de' Medici, e Speziali l'an. 1546. come apparisce nel lib. dell'an. 1523. fino al 1546. che è vna dell'Arti maggiori; nelle quali deuono esser nominati tutti quegli, che vogliono godere i gradi, e Magistrati nobili, come di fatto risiederono più volte de' Priori, e cinque nel Gonfalonierato, come nel Priorista.

Ma i descendenti di Francesco fratello del sudd. Tommaso, cognominato Marzico, ritennero il lor cognome de' Lenzi da quel Lenzo figliuolo di Figo di Benciuenni di Toro di Bartolo di Totto Tedaldi, come in detto Albero. Di questa famiglia de' Lenzi, e Marzichi fiorirono diuersi huomini illustri in varj tempi, e particolarmente Bartolommeo di Lorenzo Gonfaloniere, che occupando il grado del padre l'anno 1456. e nel 1465. per gouernare con ottima prudenza. Fu l'anno 1458. deputato dalla Repubblica per rispondere all'Ambasciatore del Duca di Milano, dopo d'essere stato l'anno 1457. Potestà, o Commissario di Pistoia; & in altre cariche, e gouerni, doue in tutti fece spiccare quanto valeua, e quanto sapeua, con molta vtilità del suo Pubblico.

Lorenzo figliuolo di Anfrione, che fu ancor'esso Gonfaloniere nel 1495. non fu punto inferiore a Bartolomeo, poiche la sua Repubblica conoscendo benissimo i suoi gran talenti, l'inuiò Ambasciatore l'anno dopo al Re di Francia, dal quale fu molto ben visto, & accarezzato in maniera tale, che douendo il Comune di Fiorenza inuiare vn'Ambasciatore alla medesima Corona Cristianissima nel 1499. elesse l'istesso Lorenzo, per conseguire, mediante la stima, che faceua d'esso quel Re, tutto quello, che si desideraua; e di quì l'inuiò al Re di Spagna con il medesimo carattere; e se riuscì a marauiglia nell'Ambascerie, non minor talento mostrò negli affari di gouerno, politico, & in quello della guerra, poiche nel 1495. fu mandato Commissario a Pistoia, e fu vno de' Commissarj generali nella guerra a Montepulciano, e per tutta la Val di Chiana, e Territorio della città d'Arezzo, come si legge ne' libri, e raccolti di Francesco Rucellai diligentissimo Scrittore; come anche da vna lettera scritta dalla Repubblica Fiorentina a' Pistoiesi, che è dell'infrascritto tenore.

Magnifici Priores, & fideles nostræ Reipublicæ salutem. Auiamo inteso con piacere mediocre per lettere costì del Magnifico Lorenzo Lenzi Potestà, e Commissario l'ordine dato di soccorrere la Val di Nieuole con buon numero d'huomini, quando il bisogno lo richiedesse, perche é manifesto indizio della buona volontà, e disposizione, la quale in ogni tempo, & in ogni occorrenza abbiamo con gran commendazione vostra prouato di cotesta magnifica Comunità verso la nostra Repubblica; a che solo ci accade dirui, che con effetto ce ne riconoscerete in modo ricordeuoli, e grati, che di questi vostri buoni portamenti, voi, & ogn'altro intenderà, che n'auete ricolto ottimo frutto. Bene valete. Ex Palatio Florentiæ die x. Aprilis 1496.

Lorenzo di Francesco fu vno de' deputati nell'vltima guerra di Pisa; & Andrea di Santi Marzichi fattosi molto esperimentato nell'armi, fu fatto Capitano delle Milizie del Papa; e Nanni di Benedetto suo Consobrino, che riteneua la famiglia de' Lenzi, fu ancor lui buon Capitano, e seguace de' Medici, come si caua da vna lettera scritta dal Magnifico Piero de' Medici.

Magnificis tamquam Patribus honorandis DD. Prioribus, Vexillifero, Colleg. & Consilio Ciuitatis Pistorij.

Intendendo, che le Magnificenze Vostre mi hanno per loro vmanità, e grazia dato autorità di poter eleggere per questa volta il Capitano vostro de' Fanti, dopo la morte di quello, che v'è al presente, non posso fare, che io con tutto il cuor mio non ne ringrazi, come fo, le Magnificenze Vostre, accertandole, che ne ho con loro molta obbligazione. E per chiarire, chi sia quello, che desidero, sia accettato, e messo in detto luogo dopo la morte del prefato vostro Capitano. Fo intendere a quelle, che è Nanni di Benedetto Lenzi vostro Cittadino, e tanto amico di casa mia, quanto non saprei esprimere alle Magnificenze vostre, le quali, perche son certo, che a tempo si ricorderanno di questo desiderio mio, non dirò a quelle, se non che mi offero, e raccomando. Florentiæ die 30. Decembris 1493.

Filippus Petrus de Medicis.

Fu ancora Capitano Giouanni, si come Pietro di Andrea, fratello del Caualiere Girolamo Marzichi viuente, del Caualier Francesco Maria, e del Caualier Michele. Fiorirono in lettere, & in dignità Ecclesiastiche F. Giouanni Lenzi, per quanto sono le memorie, e ricordi di questa Casa; arriuò con la sua dottrina al Vescouato di Gubbio. Ma Lorenzo d'Antonio Lenzi fu huomo tanto insigne, che trapassò ogn'altro di questa nobile famiglia, e però sempre impiegato per S. Chiesa in gouerni, Vicelegazioni, & Ambascerie, e sempre con grandissima vtilità riportata dalla Sede Apostolica; & era nel suo secolo vno de' più gran Prelati, che auesse S. Chiesa per essere stato peritissimo in tutto, e disinuolto al maggior segno; e però con gran ragione ne tenne il Reuerendissimo Abate Vghelli nella sua Italia Sacra nel trattato de' Vescoui di Fermo (auendo conseguito egli il sudd. Vescouato, per renunzia, che gli fece il Cardinal Gaddi suo zio materno) nella seguente forma.

Laurentius Lenzius nobilis Florentinus Cardinalis Gaddij ex sorore nepos, ex concessione Patrui hunc obtinuit Episcopatum 1544. die quinta mensis Decembris. Militaris ingenij fuit. Itaque sub Paulo Quarto Caraffa Ecclesiasticum exercitum administrauit armisque Gallicis iunctis ad Confinia Neapolitani Regni excubias egit. Vicelegatione Aucnionensi perfunctus est; vbi pompa augustiore Carolum Nonum Reginamque Catherinam Regnum inuisentes excepit. Sub duobus Summis Pontificibus Paulo IV. Pioque IV. Legatione functus est, Nuntij nomine ad Carolum Nonum Regem Gallorum, vbi ad multos annos Pontificia negotia transegit, ea dexteritate curaque, vt aulicorum plerique eidem emeritam Purpuram destinarent. Cæterum decessit in Gallia 1571. ibidemque Sepulchrum accepit. Ab eo condita aliquot decreta reperirentur, dum Picentibus ius dicerent, velletque Clerum ad meliorem frugem traducere. Fuit Laurentius Vicarius Archiepiscopi Vrbinatis temporibus Ranutij Farnesij, vt refert Rubeus in Historia Rauennati. Qui cum duobus in locis illam commemorasset, inque altero Alexandrum vacasset aliquibus Striptoribus fallendi materiam præfuit.

Si che auendo questo personaggio con le lettere, e con l'armi illustrato tutta questa nobile prosapia, sembra, che tutti gli huomini illustri di essa, facciano vn'aggregato

gato in quest'huomo solo, e però maggiormente stimare si deue sopra ogn'altro.

Questa famiglia resta quasi estinta, e solo nella Marzica viene pullulando, mentre il Caualier Girolamo imparentatosi con la Signora Vittoria figliuola del Sig. Giulio de' Conti Veterani, famiglia nobilissima d'Vrbino, si puole sperare vn giorno di vederla moltiplicata, auendo ricchezze tali per conseruarsi, e viuere con splendore, come fa, non pregiudicando noi ad altri rami, che si possino da questo ceppo de' Lenzi spiccare, mentre con scritture prouassero la loro identità, sì in Fiorenza, come in altre Città.

La sopraddetta famiglia de' Lenzi, e Marzichi, come deriuata tutta da vn ceppo, imparentò anch'essa con le famiglie più nobili della città di Fiorenza, e fuori, come si è detto di sopra; cioè, con gli Strozzi, Ardinghelli, Soderini, Nerli, Rucellai, Capponi, Vguccioni, Buonaccorsi, della Stufa, Gondi, Biliotti, Catani da Diacceto, Pepi, Buonsignori, Aldobrandini, Agli, Lippi, Mannelli, Ginori, Seristori, Federighi, Segni, Nasi, Panciatichi, Temperani, Corsi, Altouiti, Alessandri, del Caccia, Vespucci, Alberti, Saluiati, della Rena, della Casa, i Conti della Ghererdesca, i Carnelecchi, gli Onorati di Pistoia, i Conti Veterani d'Vrbino, & altre, che per non allungarci si tralasciano.

FAMIGLIA DE' MAGHETTI.

LA Città d'Asisi nelle rimostranze delle sue antichità, palesa la nobile, & antichissima famiglia de' Maghetti, per sempre sua originaria, per quanto portano auanti i più antichi, e pubblici documenti degli Archiuj della medesima; e si deduce particolarmente da quello antichissimo della sua Cattedrale, che mostra la stirpe de' Maghetti, oltre il secolo del 900. in persona di quel Maghetto, e Perdo figliuoli di Morico del q. Vuido di Perdo, i quali riguardeuoli fiorirono fino del 1040. come si comproua da' rogiti dell'antico Giezi Notaro Assisano.

Perdo fratello di Maghetto, che non ebbe successione, per quanto si vede, generò Guido, e Giouanni genitore di Britto, che generò il secondo Maghetto, e Matteo; come il tutto si caua da gl'istromenti rogati da Giberto, da Gislerio, da Vgo, e dall'Adamo, tutti Notari Assisani celebri in que' secoli, i quali tutti si leggono nel sopraddetto Archiuio della Cattedrale d'Assisi.

Di Maghetto secondo fu figliuolo Girolamo padre di M. Francesco, e di quel Simeone, che si trouò alla Canonizazione di S. Stanislao, come tutto si vede nella Cancelleria segreta d'Assisi al fascicolo F. n. 13. & al fascicolo D. num. 27. si vede il suddetto Francesco.

Di Simeone suddetto nacque Paolo, che generò Iacopo, M. Simeone padre di M. Iacopo, e M. Matteo, i quali tutti si leggono nelle Riformanze del 1282. dell'istessa Città in vn contratto di pace fatta alla sua presenza; & i suddetti figliuoli ne' rogiti di Ser Giouanni Angelucci d'Assisi, e nelle Riformanze del 1317. del 1341. e del 1373. & al fascicolo N. n. 12. leggendosi tutt'i sopraddetti.

Del sopraddetto M. Matteo nacque Paolo padre di Iacopo, che generò vn'altro Paolo padre di quel famoso Dottore Simeone, come tutti si veggono alle Riformanze del 1457. 1479. e del 1484.

Questo

Queſto Simeone fu padre di Pier Matteo, di Modeſtino, e di Baldaſſarri; queſto fu capo della linea del Dottor Giuſeppe; e Pier Matteo di quella dell'Alfier Giuſeppe Maghetti, che si leggono in vn compromeſſo rogato da Ser Gio: Luca Ridolfi, dal quale si veggono le due linee prouate; cioè, di Baldaſſarri furono figliuoli Vincenzo, Benedetto, e Girolamo. Dal teſtamento del ſopraddetto Simeone si leggono Pier Matteo, Mag. Baldaſſarri, e Modeſtino Canonico figliuolo di Simeone ſuddetto, & Andronico figliuolo di Benedetto, & vn'altro Benedetto figliuolo d'Andronico, che fu padre del Dottor Giuſeppe, e del Dottor Franceſco oggi viuenti. Furon fratelli d'Andronico, Isidoro, e Franceſco.

Del ſopraddetto Pier Matteo nacque Gio: Maria padre del Dottore Giuſeppe, che generò Gio: Batiſta padre del Capitano Modeſtino di Fr. Giuſto, e del Capitauo Girolamo, che generò l'Alfier Giuſeppe, oggi viuente, i quali si veggono tutti alle Riformanze, & al libro de' Batteſimi tralaſciando noi i Collaterali, che non hanno auuto ſucceſſione; e per chiarezza maggiore si pone l'infraſcritto Albero.

'Alfier Giuseppe — Simeone Anton Tiberio

Capitano Modestino — Capitan Girolamo — M. Giuseppe — M. Francesco 1660.

Gio: Batista — Benedetto 1620.

M. Giuseppe — Francesco — M. Andronico 1590. — Isidoro

Mag. Gio: Maria — Girolamo — Benedetto 1250. — Vincenzo

Pier Matteo — Modestino Canonico — Mag. Baldassarri 1520.

M. Simeone 1480.

Paolo 1440.

Iacopo 1400.

M. Iacopo — Paolo 1360.

M. Simeone — M. Matteo 1320. — Iacopo

Paolo 1280.

M. Francesco — Simeone 1240.

Girolamo 1200.

Maghetto 1160. — Matteo

Britto 1120.

Guido — Giouanni 1080.

Maghetto — Perdo 1040- — Gerso

Morico 1000.

Guido 970.

PERDO fiorì nel 930.

Fiori-

Fiorirono di questa prosapia molti huomini nelle lettere più che nell'armi, auendo sempre alla memoria, che queste deuono cedere alla Toga. Nell'antico per la scarlezza delle scritture non possiamo narrare i loro fatti illustri; ma essendo questa famiglia numerata trà le 24. Magnate di stirpe nobili, e militari della città d'Assisi, si possono supporre molte azzioni eroiche nell'antico; vanta ella quel Girolamo, che fu stimato degno di toccare le Sacrate Stimate del Serafico S. Francesco, e fu padre di quel Simeone Caualiere, e Grande d'Assisi, che si ritrouò presente alla Canonizazione di S. Stanislao Vescouo di Craccouia, con altri 23. Magnati d'Assisi presi in nota da Papa Innocenzio IV. che fece tal funzione nella gran Chiesa di S. Francesco di detta Città l'anno 1253. come si legge nella Cancelleria segreta d'Assisi al Fascicolo F. num. 13.

Matteo di Paolo fu huomo insigne, e però fu creato Caualiere del Cingolo Militare, come si legge nella suddetta Cancelleria segreta al Fascicolo F. del 1317. leggendosi inter sapientes, & in vna proccura rogata da Ser Giouanni Magistri Thomæ nelle Riformanze di detta Cancelleria, e Senatore della sua Repubblica d'Assisi del 1316. chiamati allora con il titolo de' Buon'homini; in fine questo era così esperimentato nel gouerno, che Castruccio Signore di Lucca, così famoso all'Vniuerso, l'elesse per suo Vicario Ducale Generale, come si legge nel testamento del suddetto Castruccio Antelminelli; & il suo fratello Simone fu anch'esso insignito della medesima dignità di Caualiere, come anche Iacopo suo figliuolo, il quale fu fazionario nella città d'Assisi; e come quello, che tendeua a farsi capo, e padrone di essa, fu bandito nella sua giouentù del 1379. con la potente famiglia de' Nepis, come si è da noi rimostrato nel nostro primo Volume, come alle Riformanze di quell'anno; occupò più volte il luogo del Priore nobile per la Porta Perlace, e fu Capo del Consiglio l'anno 1403. doue molte volte si legge ne' libri pubblici, come Caualiere creato dall'Imperatore; e ne' rogiti di Ser Giouanni d'Angeluccio del 1400. si troua più volte con il titolo di Miles, il quale essendo arriuato a questa dignità, non poteua essere, che huomo insigne.

Ma sopra tutti di questa casa risplendè Simeone figliuolo di Paolo di Iacopo, il quale con la sua dottrina si rese famoso all'Italia tutta; e nella presenza dell'Imperatore Federigo IV. fece a tanto alto grado risplendere la sua virtù, & ammirare il suo valore, che dalla medesima Maestà meritò d'essere scelto, e dichiarato per suo Dottore, & insignito di riguardeuolissimi priuilegi, e preeminenze, conforme all'infrascritto priuilegio chiaramente si vede, essendo da noi ricopiato dall'autentico fedelissimamente.

Federicus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Russiæ, & Stiriæ, &c. Dux. Honorabili Simeoni Pauli de Maghettis de Assisio Legum Doctori nostro, & Imperij Sacri fideli dilecto gratiam Cæsaream, & omne donum. Ad altum scientiarum gradum, & supremi Doctoratus celeberrimam dignitatem scandere digne promouentur, quos laboriosis studijs, acutis ingenijs, & continuis vigilijs gloriosam palmam sapientiæ consecutos, imperialis auctoritas dignis laudum testimonijs perhibet comprobatos. Habito igitur respectu ad tui plenam sufficientiam, quæ coram nostra Imperiali Maiestate sapientum testimonio fideli manifeste commendatis, vt adeo ciuilia iura in tuæ mentis penetralibus quotidiana versentur . . . . . quod iam non solum imponderosis illis testualibus iuris sententijs, verum etiam in talium ingeniosa subtilitate labores, quod non solum Patriæ dant, quam inhabitas, vtilis reddatur tua

prouidentia,

prouidentia, verum grata sui latitudine proficiat vniuersis: Animo deliberato non per errorem, aut improuide, sed raro nostrorum, & Imperij Sacri fidelium dilectorum attenden. consilio, tuam adhibitis in Ciuilium nostræ Imperialis Curiæ sapientibus ad huiusmodi examinis ordinem merito adhibendis de nostræ Imperialis potestatis plenitudine, & ex certa nostra scientia te præfatum Simeonem sufficientissimum, ac venerabilem a modo Doctorem Ciuilis Iuris, ac Legalis scientiæ instituimus, ordinamus, pronunciamus, & declaramus, & eiusdem Sacræ Professionis celebri militia decoramus, & tibi tamquam sufficientissimo in ipsa Iuris Ciuilis scientia legendi, docendi, interpretandi, doctorandi, & Cathedram Magistralem ascendendi, & omnes alios actus doctorales, vbiq; publice faciendi, exercendi licentiam auctoritatem, & omnimodam potestatem concedimus per præsentes teque consortio, ordini, numera, & militiæ legum Doctorum, & Professorum præsenti in perpetuum valituro: Edicto auctoritate nostra Imperiali, & de nostræ potestatis plenitudine præsentibus aggregamus. Volentes, & hoc Imperiali statuen. Edicto, vt omnibus, & singulis priuilegijs, ante lationibus, honoribus, iuribus, prærogatiuis, gratijs, praeminentijs, & indultis, quibus omnium, & singulorum Vniuersitatum Collegiorum Studiorum quorumcumq; approbatorum Iuris Ciuilis Doctores, Professores, & Militls freti sunt hactenus quomodolibet consuetudine, vel de iure vbiq, potiaris, & gaudeas; statutis, ~~& con~~suetudinibus Ciuitatum locorum, vniuersitatum, & studiorum quorumcumq; quacumq; auctoritate, etiam Imperiali confirmatis alijsq; contractus, quibus expresse præsentium per tenorem derogamus, non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ creationis, ac declarationis paginam infringere, aut ei quouis ausu temerario contraire, sicut nostram, & Imperij Sacri indignationem grauissimam actius voluerint euitare. Præsentium sub nostri Regalis Sigilli appensione testimonio litterarum Nobis Sigillo nostro Imperiali protunc nondum vtentibus. Datum Romæ vigesimo prima die Mensis Martij Anno Domini MCCCCLII. Regni nostri Anno XIII. Imperij vero primo.

Questo fu sempre impiegato ne' maneggi maggiori della sua Città, godendo tutti gli vfizj, e cariche, come apparisce alle Riformanze della medesima del 1457. e 1479. e seguenti; e del 1484. sotto i 17. di Gennaio fu dichiarato della città di Fuligno Gouernatore, come si vede dalla sua patente, che si conserua appresso il Sig. Dottore Giuseppe Maghetti d'Assisi. E del 1471. fu inuiato dalla sua Città Ambasc. a Papa Sisto IV. al quale presentò vn boccale, e Bacino d'oro per parte di quella Comunità.

Baldassarri suo figliuolo fu eccellente nell'arte della medicina, e pratichissimo negli affari politici, di tal maniera, che la sua Città lo spedì per negoziare l'importantissima pace dell'Vmbria, nella quale si affaticò non poco, trauagliando per due anni continoui in essa sempre con il carattere d'Ambasciatore al Duca di Camerino, al Signor Giouanni Sforza Signore di Pesaro più, e più volte, e dipoi al Pontefice per passare i Capitoli della suddetta pace l'anno 1496. e d'indi al Sig. Duca di Camerino con piena autorità, e di quì ritornò al Sig. di Pesaro; il tutto si negoziò con sua gran gloria, e riputazione, con auuantaggiare lustro a questa famiglia nobilissima.

Benedetto suo figliuolo emulando il padre attese ancor lui alla medicina, nella quale approfittò a tal segno, che diuenne Lettore di essa nella città di Macerata l'an. 1555. da cui fu creato Andronico Dottore di Medicina, e padre d'vn'altro Benedetto parimente professore di Medicina, e di gran grido in questa, & in altre scienze, che ha lasciato Giuseppe, e Francesco suoi figliuoli similmente Dottori, ne' quali si continoua l'vfizio del Gonfalonierato sempre da tutta questa famiglia goduto, & altre

onoreuolezze della Città, come si vede da' suoi pubblici rigistri. E per proseguimento dello splendore di questa famiglia in oltre fregiata del Capitanato del santiss. Perdono d'Assisi; anche della linea di Pier Matteo figliuolo del famoso, e priuilegiato Dottor Simeone si annouerano parimente huomini di gran vaglia in lettere, & in armi, i quali furono Gio: Maria, e Giuseppe suo figliuolo, e Gio: Batista figliuolo del detto Giuseppe, di cui si segnalarono i suoi figliuoli Modestino Capitano di caualli, e Tenente della Guardia di D. Mario Farnese Luogotenente generale dell'armi Pontificie, come dalle sue patenti; e Girolamo Tenente, e Capitano de' caualli, e Gouernatore della Stellata Piazza di gelosia, per esser frontiera dello stato Pontificio, come dalla sua patente del 1616. che ambe si conseruano appresso il Tenente Giuseppe suo figliuolo viuente; si come anche viue Simeone Anton Tiberio figliuolo del Dottor Giuseppe, e tutti si trouano con decoro di loro medesimi, e della lor Patria.

L'antichità grande, che mostra questa famiglia indiuiduata con la nobiltà, ci forza a crederla imparentata con tutte le prime famiglie d'Assisi, e con quelle delle contigue Città dell'Vmbria; e però non ci dilungheremo di vantaggio per passare al racconto dell'altre seguenti.

FAMIGLIA DE' GVAZZESI.

QVESTA famiglia ci è forza crederla nobile, e antica della città d'Arezzo, stante due fortissime ragioni; l'vna è, che sempre la vediamo Cittadina Aretina fino nel 1280. l'altra è, che portando il titolo di *Dominus* Bolognino suo progenitore, a cui non vedendo noi aggiunto la parola di *Iudex*, come si vede al suo figliuolo Angelo, è necessario stimarlo Caualiere; la qual cosa ci dimostra riconoscere questa Casa nobiltà più lontana, di quella, che si descriue; se pure non vogliamo asserire, che questo Bolognino sia vno de' descendenti di Vrsello di Guazzo, che teneua in feudo dalla Badìa d'Arezzo il Castello di Bricciano nel 1014. verso la qual parte questa famiglia ha sempre posseduto beni, come si caua dall'Archiuio di detta Badìa alla Cass. P. n. 76. Ma non potendo noi fino ad hora ritrouare il padre di Bolognino, non si può asserire con certezza la sopraddetta descendenza. Si legge dunque, *D. Angelus, qui vocor Guaza, olim D. Bolognini Iudex*, in vn'istrumento rogato da Pietro figliuolo olim Ser Orlandini Not. quam Iacobi Pescionis del 1293. & esemplato del 1315. dal sopraddetto Pietro, il quale istromento, che è in carta pergamena, si conserua trà le scritture del Caualier Lorenzo del Capitano Girolamo Guazzesi da noi veduto, e molto ben ponderato. D'Angiolo sudd. nasce Guazza, che fu padre di Vanni, che generò Angelo, e Cecco; Angelo sudd. di Vanni del Guazza si legge nell'Archiuio della Badìa d'Arezzo alla Cassetta N. numero 124. Cass. Y. n. 59. del 1432. & al n. 68. della medesima Cass. rogato da Ser Stefano d'Antonio degli Apollonij Cittadino Aretino, come anche ne' rogiti di ser Antonio di Gerino de' Castellari si leggono, *Angelus Vannis del Guaza, & Ioannes, & Blasius Cecchi Vannis del Guaza*, il qual protocollo tiene appresso di se il sudd. Cau. Lorenzo Guazzesi, & al lib. 4. dell'Estraz. del Consigl. Aretino si leggano Cristofano di Cecco del Guazza, e Gio: di Cecco del Guazza, saltando il nome del nonno per ferire il bisnonno, come quello, che dà il cognome alla famiglia, come bene ne' libri pubblici si co-

dell'Estrazioni si costuma, doue si veggono anche de' Signori i sopraddetti al detto lib.4. dell'Estrazioni a car.27.35. essendo Cristofano de' Rettori della Fraternità per mezzo S. Maria del 1506. Magistrato in cui non s'ammettano, che persone nobili, e particolarmente in que' tempi.

Dal suddetto Cristofano nasce il ramo del sopraddetto Caualier Lorenzo. E da Giouanni quello de' due fratelli Settimio, e Francesco Guazzesi viuenti.

Cristofano dunque generò Pietro, che fu padre di Guasparri, (che generò M.Orazio, di cui non viue linea masculina) e di Niccola. Questo fu padre di Pietro, e di Bernardino, che generò Pietro, Onofrio, e Girolamo, tutti da noi conosciuti. Girolamo generò Guasparri, oggi morto senza figliuoli, e Lorenzo viuente padre di Girolamo, di Guasparri, e di Francesco, tutti viuenti, e in tenerissima età.

L'altro ramo, oggi viuente, viene generato da Giouanni, che fu padre di Francesco, e di Niccolò padre di Giouanni, e di Biagio; questo fu padre d'Ipolito del quale oggi viue Bernardino Monaco, e Decano Casinense, chiamato D. Serafino; l'altro fu padre di M. Angiolo, nè dell'vno, nè dell'altro vi è generazione mascolina.

Francesco del sopraddetto Giouanni generò vn'altro Giouanni, il quale fu padre di Silla, del Caualier Francesco, e del Caualier Ottauio da noi conosciuti. Di Silla nasce Cristofano padre di Settimio, che entrato nell'eredità del Caualiere Ottauio fa vna casa separata da Francesco suo fratello pure figliuolo di Cristofano, il quale accasatosi con la figliuola di Cherubino della Stufa, ha generato fino a hora Giouanni, e Claudio; e Settimio della figliuola di Girolamo Albergotti ha generato Ottauio, Cristofano, e Tommaso; le quali linee si veggono tutte prouate dalle pecore, cioè, da' libri degli Estimi della città d'Arezzo, da' libri de' Battesimi, e da' libri dell'Estrazioni di d. Città.
Si dimostra da noi l'Albero formato delle linee viuenti, per maggior chiarezza de' Leggenti.

Guasparri Girolamo Francesco Tommaso Cristofano Ottauio Gio: Claudio

Guasparri 1660. Cau. Lorenzo Settimio 1665. Francesco

Onofrio Cap. Cap. Girolamo 1620. M. Pietro Arcipr. Cristof. 1625. Bernardino D. Serafino Casinense.

Pietro Bernardino Cap. 1590. Ottauio Cau. Franc. Cau. Silla 1585.

M. Orazio M. Angelo Ipolito

Guasparri Niccola 1560. Cristofano Giouanni Biagio Gio: 1545.

Pietro 1520. Francesco 1500. Niccola

Cristofano 1480. Biagio Giouanni 1470.

Biagio Cecco 1440. Angelo

Vanni 1400.

Guazza 1360.

M. Angelo Guazza 1320.

MESSER BOLOGNINO
Fioriua del 1280.

Benche

Benche questa famiglia abbia corso la medesima burrasca dell'altre famiglie, che perduto il Gonfalonierato in que' tempi delle guerre ciuili, e ritiratesi alla campagna si faceuano in essa forti, come fecero i tre fratelli Angelo, Cecco, e Biagio, i quali si vsurparono con la forza le terre altrui, come appunto si vede nelle scritture dell'Archiuio della Badìa d'Arezzo, che bisognò, che quell'Abate spiegasse la Bolla di Papa Eugenio IV. Contra detinentes bona Monasterij, e l'intimasse ad Angelo di Vanni del Guazza l'anno 1436. come ben si legge il fatto alla cassetta N. num. 124. ebbero poi il Gonfalonierato nel 1596. come si vede al libro FF. a c. 10. che si conserua nella Cancelleria Priorale d'Arezzo. Ma in effetto Bolognino portando il sopraddetto titolo di Dominus, mi fa crederlo per gran personaggio, o in lettere, o in arme; ma non auendo noi altra cognizione non possiamo distenderci di vantaggio; solo si vede dalle lettere, che tiene il sopraddetto Caualiere Lorenzo Guazzesi, che Cristofano figliuolo di Cecco fu soldato, e guerreggiò in Germania per l'Imperatore, appresso del quale era in gran stima il suo valore, conforme lo dimostrò S.M. Cesarea nella persona di Pietro suo figliuolo; e perciò la sua città d'Arezzo l'inuiò Ambasciatore al Principe d'Oranges, come benemerito del seruizio, che suo padre aueua prestato all'Augustissima Casa d'Austria, e però quel Principe l'accolse con dimostrazione di molto affetto, a gli 11. del mese d'Aprile l'anno 1530. onde dopo d'auere presentato per parte della sua Città quei rinfreschi possibili, e che desideraua quel Principe, come Capitano generale di Sua Maestà Cesarea, e molto amico del Conte Francesco Aldobrandini, allora Conte di Berignano, chiamato il Conte Rosso d'Arezzo, il quale aspiraua a farsi Signore della sua Patria in quelle contingenze, mediante il fauore del suddetto Principe d'Oranges, di cui era confidentissimo; però vedendo quanto poteua, e sapeua il suddetto Pietro Guazzesi con il medesimo Principe, gli fu parimente inuiato dalla sua Città dopo per trattare di affari di gran rilieuo, pretendendo Arezzo di ritornare, e stare nella sua pristina libertà, e gouernarsi a foggia di Repubblica; onde per questo effetto ritornato, fu inuiato di nuouo verso il sopraddetto Principe, e d'indi spedito con la medesima carica a Lorenzo de' Medici Capitano generale della medesima Repubblica Fiorentina; e riuscì così bene in questa carica, che non sapendo la sua Città, che desiderare più da vn tanto soggetto, volle in fine deputarlo a' 13. di Giugno con Guasparri Spadari Ambasciatore al suddetto Principe d'Oranges nel medesimo anno; in somma fu sempre esercitato in affari considerabili dalla sua patria, e stimato per huomo di gran sagacità, e prudenza. Fu ancora Cristofano suo figliuolo soldato di esperimentato valore, il quale si trouò al seruizio dell'Imperatore, nell'assedio della Mirandola, e di Parma, come si vede dalle sue patenti, e lettere. Nè d'inferior valore fu Bernardino suo nipote, e figliuolo di Niccola Guazzesi, che militò nelle guerre, che ebbe Papa Clemente VIII. dopo d'auer seruito il medesimo Papa sotto il comando di Flaminio Delfini contro Marco Sciarra capo bandito, che infestaua non solo il Regno di Napoli, ma ancora lo stato di S. Chiesa; il quale fu rintuzzato in tal maniera, che restò il Papa libero da questo disturbo, mediante il valore del suddetto Flaminio, e del nostro Guazzesi, se bene per poco tempo; ma Sua Beatitudine vi spinse Gio: Francesco Aldobrandini, sotto il di cui comando vi andò anche il prefato Bernardino, dal quale furono più volte rotti il suddetto Sciarra, e fratelli, che tutti in poco tempo si dileguarono. Dipoi militando sotto il comando del suddetto Flamminio Delfini Gouernatore della Caualleria Pontificia, fu fatto Capitano nella spedizione, che

che Sua Santità fece in soccorso dell'Vngheria contro il Turco, mandandoui dodici mila fanti, e mille caualli, sotto il comando di Gio: Francesco Aldobrandini suo nipote; & il sopraddetto Delfini fa vna bella attestazione, e ben seruito al suddetto Niccola, nel quale dice auer seruito per Capitano nelle galere Pontificie l'an. 1602. la quale attestazione si conserua appresso il Caualier Lorenzo Guazzesi. Questo Capitano fu buono esemplare di Onofrio suo figliuolo, il quale l'immitò talmente, che non fu punto inferiore al padre; poiche attendendo nella sua tenera età all'esercizio dell'armi, per bene maneggiarle si portò alle guerre dello stato di Milano, & in Fiandra fino dell'anno 1615. e del 1619. fu fatto Alfiere nella Compagnia del Capitano Girolamo Guazzesi, e con la medesima carica pure in Fiandra del 1621. e del 1625. fu fatto Alfiere del Marchese Orazio del Monte S.Maria nel Terzo del Serenissimo Gran Duca di Toscana; e passato col suo valore al grado di Capitano, esperimentato il Serenissimo Gran Duca suddetto, gli diede il comando della Banda di Barga, come per sua patente del 1631. e del 1633. fu fatto Castellano della Fortezza del Sasso di Simone; e del 1638. fu dichiarato Capitano, e Gouernatore della Banda della Rocca di S. Casciano in Romagna, come per sua patente, le quali patenti tutte si conseruano appresso il Caualier Lorenzo Guazzesi; ma Girolamo suo fratello passò tutti, ed in vero fu dotato di tutte quelle qualità dalla natura, e dall'arte, che si possono bramare in vn Caualiere, che essendo stato da me conosciuto, non posso a sufficienza descriuere le sue rare maniere, con le quali si faceua vniuersalmente amare, e temere. Esercitatosi dunque questo ne' suoi più teneri anni nella scuola di Marte, se ne passò dalla Toscana in Francia, per bene apprendere con la pratica la guerra sotto Capitani esperimentati, e si messe a seruire per semplice Soldato nella Compagnia del Capitano Flamminio Colleschi, la quale entrò di Presidio in Antibo, e di là a Tolone Città della Prouenza, doue imparò ad vbbidire per sapere poi comandare nell'arte della milizia. Di là ritornato s'arrolò nel Terzo, che il Serenissimo G.D. di Toscana inuiò a Canizza, sotto la condotta del March. Francesco del Monte S. Maria; e di là ritornato, andò a seruire S. A. S. a Porto Ferraio, doue fu Sergente del Sig. Marzio de' Conti di Montauto, che iui comandaua. Dipoi si portò sopra le galere Toscane, nelle quali fece diuersi viaggi sì in Leuante, come in Barberia, ritrouandosi alla presa di Bona, di Brenchì, & altre; onde fattosi Soldato d'inaudito valore, e di grandissimo coraggio, il Serenissimo Gran Duca di Toscana douendo fare vna spedizione a Mantoua sotto il comando del Principe D. Francesco de' Medici, elesse Girolamo Guazzesi per vno de' suoi Capitani del 1613. e non potendo stare senza trauagliare con l'arme, se ne volò l'anno venente a seruire nel Terzo del Duca d'Vrbino sotto Asti, sotto il comando del Conte Orazio di Carpegna; e licenziatosi poscia il detto Terzo, e tornato a Milano, se ne passò al seruizio della Serenissima Repubblica di Venezia, mentre questa guerreggiaua nel Friuoli, e di quì fu spedito Sergente Maggiore a Crema l'anno 1615. e dopo con la medesima carica a Brescia, doue dimorò per due anni; ma volendo esso agitarsi nelle fazioni, partì dal suddetto seruizio, e se n'andò a seruire la Maestà del Re Cattolico, dalla quale fu onorato d'vna compagnia di 200. fanti nel Regno di Napoli, doue fattasi vna riforma, restò anch'esso riformato, & ebbe dipoi vn'altra compagnia di Fanteria, sotto il comando del Sig. Maestro di Campo Marchese di Lattare l'anno 1619. e con detta passò in Fiandra, e d'indi nel Palatinato, doue trauagliò con molto valore. Licenziatosi dipoi da quel seruizio, e ritornato a casa, fu da S. A. S. dalla Serenissima

Arci-

Arciducheſſa, e dalla Sereniſſima Madama mandato a comandare tutta la Fanteria delle galere Toſcane; e si ritrouò al combattimento, e preſa della Capitana di Negroponte. Ritornato dopo dal nauigare fu l'anno 1623. onorato da queſte Altezze Sereniſſime delle tre Compagnie di Archibusieri nelle Maremme di Siena, e da queſto comando venne l'ann. 1629. per Capitano Tenente alla guardia de' Caualli leggieri, nella qual carica ſeruì noue anni continui; e l'anno 1637. fu fatto Capitano degli Archibusieri della Pieue S. Stefano; e benche aueſſe queſta Compagnia, gli fu comandato da S. A. S. di eſercitare ancora quella della ſuddetta guardia de' Caualli leggieri. Nel 1641. poi fu mandato Caſtellano della Fortezza nuoua di Liuorno, doue gouernò con molta ſua lode cinque anni continoui; e nel 1646. fu di quì inuiato Caſtellano, e Gouernatore della Fortezza, e Banda del Borgo S. Sepolcro.

Fiorirono pure in lettere M. Orazio Guazzesi Dottore cèlebre, e Meſſer Agnolo Guazzesi; queſto fu Auditore della Ruota di Perugia, auendo prima letto, per alquanti anni, nello Studio pubblico della città di Piſa, doue interpetrò le leggi ciuili, & amendue goderono i primi onori della lor Patria; e M. Orazio fu Scrittore famoſo de' noſtri tempi, vedendosi molte ſue opere in ſcritto, & in ſtampa.

Queſta famiglia oggi si mantiene nel ſuo ſplendore diuiſa in tre caſe, come poſſono vedere dall'Albero, e poſſeggono due Commende di Caualieri di S. Stefano; l'vna fondata dal Caualier Franceſco figliuolo di Giouanni, e l'altra dal Caualier Lorenzo di Girolamo Guazzesi; vedendosi da queſta famiglia eretti quattro Altari, o Cappelle nelle Chieſe di S. Domenico, di S. Franceſco, di S. Piero, e di San Sebaſtiano dentro la città d'Arezzo, ſono tutti ſegni della pietà, e liberalità loro, i quali conferìſcono più benefizj, Curati, e ſemplici, cioè quello di S. Lorentino, e Pergentino nella Chieſa Cattedrale d'Arezzo, per vna metà i figliuoli, e deſcendenti del Capitano Girolamo Guazzeſi; e per l'altra la nobile famiglia de' Cenci; come ancora l'altro poſto nella ſuddetta Cattedrale, ſotto il titolo di S. Iacopo Maggiore, il quale tutto s'appartiene a' ſopraddetti deſcendenti del Capitan Girolamo Guazzeſi. La Chieſa Parrocchiale di S. Criſtofano d'Agazzi viene pure conferita da' ſopraddetti, e dalle famiglie de' Brandagli Caponſaſchi, & Albergotti, e da Bartolommeo Ruſcelli. La Chieſa Parrocchiale di S. Giuſto di Montegioui la conferiſcono per vna metà i ſudd. Guazzeſi, e per l'altra metà le famiglie de' Lippi, e de' Grinti Signori di Catenaia, che oggi ſono gli Alberti di Fiorenza, inſieme con i Bracci d'Arezzo, & i Bigliaſſi d'Anghiari; e nel medeſimo modo, e forma conferiſcono parimente il benefizio ſemplice di S. Margherita del Chiauaretto; il benefizio ſemplice di S. Giouanni in Monte Gioui viene conferito per vna metà dalla famiglia de' Guazzeſi, e per l'altra dalla famiglia de' Lippi. Concorrono pure i figliuoli del Capitano Girolamo Guazzeſi alla collazione delle Chieſe Parrocchiali di S. Andrea di Pigli, & a quella di Tuori, tutte nel territorio Aretino; & il benefizio ſemplice nella Chieſa di S. Sebaſtiano dentro lo conferiſce tutta la famiglia de' Guazzeſi; cioè, vna metà i figliuoli del d. Capit. Girolamo, che fa la metà dell'Albero; e l'altra metà il reſtante della famiglia, la quale ſi è imparentata con le primarie famiglie d'Arezzo, cioè con i Brandagli, Albergotti, Barbolani Conti di Montauto, Gamurrini, Ricoueri, Caponſacchi, Cenci, Roſelli, Scamiſci, Chiaromanni, Bacci, Tucciarelli, Ottauiani, Aliotti, Nardi, Montelucci, Buongianni, Staffa di Perugia, Baldacchini, e Tommaſi di Cortona, & altre, che per non annoiare ad altra famiglia ſi paſſa.

FAMI-

FAMIGLIA DE' BARDI.

GLORIA non picciola si rende alle famiglie grandi il non rinuenire i loro principij, i quali per lo più tentati da gli Scrittori con forza di discorso, e di stiracchiature fondati nell'incerto gli hanno fatti fauolosi. Questa famiglia è stata potente, e grande fino ne' più remoti secoli, e dichiarata delle Magnati, e del Contado di Fiorenza, che così la distingueuano, cioè le Nobili del Contado, le quali per lo più erano escluse da' gouerni, mentre questi diuennero Popolari, e quelle delle Città ammesse al reggimento di essa; dominauano però le nobili del Contado Terre, Castelli, e luoghi forti, con il qual dominio imbrigliauano quei della Città loro inimici. Vna di queste fu la famiglia de' Bardi, alla quale si toglie molto in volerla innalzare sopra fondamenti falsi, o apparenti della verità, come fa appunto il Crescenzi nella sua Corona della Nobiltà d'Italia. Promulga dico questo Scrittore alla narrazione prima, che questa famiglia de' Bardi di Fiorenza tragga la sua origine da' Platoni di Piacenza, originati (come egli dice) da quel Platone, che riconosceua i suoi natali dal sangue degli Dei, dipoi da' Regi, e Legislatori; profferendo con gran franchezza le seguenti parole, con marauiglia mia, per non dire sua presunzione. *Ma che la Casa Plata, o Platona sia da costoro discesa, pare che non patisca difficoltà.* E poi soggiunge. *Nacque dalla figliuola di Galuagno d'Angiera, e dal famoso Duca Perideo Platone Longobardo il Princ. Rachis padre d'Aistolfo, che fu padre di Desiderio Re della Lombardia, e Duca della Toscana. Questi vsurpò alla Chiesa molte Città, spinse nell'Italia l'Esarcato de' Greci, e maritò due figliuole nella Casa di Francia, l'vna al Re Carlo Manno, e l'altra all'Imperatore Carlo Magno il fratello; dal quale poscia fu prigioniero condotto oltre dell'Alpi.* Dipoi al cap. 4. dice. *Bernardo de' Platoni figliuolo di Desiderio Re di Lombardia con la fuga comprò lo scampo dalle mani di Carlo Imperatore, e generò Ottone, Berengario, Vgone, Falco, Guidone, e Fazio, &c.* Entrando nella famiglia de' Visconti di Piacenza, e di Milano, dice essere questa Consorte de' Platoni, come ciò conchiude al cap. 10. soggiungendo l'infrascritte parole. *Si leggono appresso diuersi Gentiluomini, e Caualieri Illustrissimi di Piacenza alcune Croniche scritte a penna con caratteri antichi, dalle quali raccogliesi, che la famiglia antica de' Conti Bardi, detta altresì Platona del Borgo di Val di Taro è la medesima con quelle de' Conti Bonifaci, Conti di Vitalta, e Conti di Montecucco Piacentini.* E più oltre. *Plato d'Angiera nomossi questo Conte capo di così numerosa, e possente famiglia figliuolo del Conte Fazio de' Platoni, o Plati, che fu fratello d'Eliprando Visconte di Milano, come quegli, che prouasi figliuolo di quel famoso Capitano Opizone Conte d'Angiera, disceso, come abbiamo prouato dalla schiatta Reale di Platone Filosofo, degli Dei de' Gentili, di Enea Troiano, di Roscio figliuolo del Re Sisifo, di Caio Giulio Cesare Imperatore, e del Re Desiderio vltimo de' Regi di Pauia; l'origine de' quali si è dimostrato fino dal principio dell'vniuerso continuata con pregi di vera nobiltà. Fu il Conte Plato Platoni Signore delle Valli di Taro, Ceno, e Parma, fiumi principalissimi delle fertili, e popolate contrade del Piacentino.* Abbiamo questo autentico rogito di Giacomo da Milano, sotto li 27. Aprile del 1014. estratto poscia sotto il 1. di Maggio 1520. da Filippo Costa Erbosino di Piacenza. *Virtute opera honorariæ per ipsum D. Platum, & quendam specta-*

spectabilem Militem D. Facium de Platis D. Patrem Plati, & filium q. strenui Militis D. Opizzonis Comitis Angleriæ fastæ pro seruitio, et defensione Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, &c.

Questo istromento non si niega, che non vi sia; ma che con questo voglia imbrogliare più famiglie per se chiarissime, & illustrissime, non si può passare; e con l'originale potremmo dire di vantaggio; ma perche questo non fa al nostro proposito, ma solo de' Conti Bardi, i quali, dice egli, essere stati scacciati dalle loro Signorie, da Alberto il grande Principe di Piacenza col braccio di Azzo Visconte, Signore di Milano, e che venissero di là poi a Fiorenza; e di questo ne vorremmo vedere la proua chiara, e non andare mescolando moltissime famiglie, alle quali si toglie molto di gloria; e nulla serue per proua de' sudd. Bardi quello, che dice alla Narrazione 22. cap. 6. *Ritornatosi il Valoroso* (parlando di Scipione Montecalui) *nella Terra di Vernio, giurisdizione degl'Illustrissimi Conti Bardi suoi cari amici, potentissimi Caualieri frà più degni della Toscana, i quali probabilmente si credono originati dalla più antica nobiltà Piacentina, cioè a dire da' Conti Bardi Platoni, già Marchesi della Valle di Taro, Conti di Lauagna, di Vitalta, di Bardi, di Compiano, di Montecucco, di Bonifazio, di Berceto, e Signori Imperiali delle Valli di Ceno, e Parma, con essi loro s'imparentò, sposando la Contessa Alessandra figliuola del Conte Giacomo di Sozzo de' Conti Bardi, e d'Ipolita de' Leoncini.*

Con questo debolissimo, & aereo fondamento del Crescenzi ha scritto asseuerantemente Gio: Batista l'Ermita nella sua Toscana Francese essere discesi i Bardi di Fiorenza da' Conti de' Bardi Marchesi di Val di Taro. Il Verino però và cantando de' Bardi di Fiorenza, facendogli Genouesi, i seguenti versi.

Inclyta Bardorum Ligurum descendit aboris,
Gens, opibus quondam pollens, nullique secunda.

Il Carducci nel suo trattato delle famiglie di Fiorenza, che fioriuano del 1209. parla di questa famiglia in questa foggia. La famiglia de' Bardi nobile, e potente, è discesa dalle nobilissime famiglie de' Rauignani, e de' Conti Guidi di Modigliana.

Tutte queste opinioni non essendo fondate in niuna dimostrazione di scritture, non possiamo approuarle per veridiche, ma solo conueniamo essere la famiglia de' Bardi cognominata da' due Bardi, che si pongano da noi nell'Albero, conformandosi nell'antico vso dell'altre famiglie, le quali per lo più hanno preso il loro Casato da' nomi proprj, o sopranomi, denominandosi auanti dalle Terre, Castelli, e luoghi, che possedeuano nell'antico; come appunto questi, che hanno dominato nel Piuiero dell'Antella, e fuori della Porta S. Giorgio; e si denominauano auanti i Casati da Ruballa, doue hanno negli antichi secoli posseduto fino a' presenti giorni, come si dirà àppresso. L'essere stata potente, de' Magnati, e chiamata de' grandi, e l'auere essa goduto il Consolato, costa in tutte le loro scritture, e nelle Riformagioni di questa città di Fiorenza; e però molto bene, e con ragione la chiamano i sopraddetti Scrittori, Caualieri nobilissimi, potenti, & antichi, ma non già lo prouano, come lo proueremo noi in questo trattato.

Auendo noi veduto tutti questi Archiuj per vedere l'origine di questa famiglia, non è stato possibile il ritrouarlo, a causa delle poche scritture del 900. secolo molto scarso d'instrumenti; ma in quello del 1000. e ne' seguenti, trouiamo sempre nobile, ricca, e potente la sopraddetta famiglia, della quale fu il primo vn certo

Bardo da Ruballa, che fioriua nel 1040. e fu padre di Pagano da Ruballa, che generò Berardo detto Bardo, e Berlinghieri, i quali tutti insieme fanno vna quietanza a' Canonici della Chiesa Metropolitana di Fiorenza d'alcune terre poste in Campo Regis confinanti a' nipoti di Atto figliuolo d'Vgone, rogato da Alberto del 1102. il quale istromento si conserua nell'Archiuio della suddetta Metropolitana; come vn'altro istromento rogato da Guiberto nell'anno 1130. doue si leggono sempre con il cognome, e dominio di Ruballa, non solamente Bardo, ma ancora Berlinghieri.

Di Berardo detto Bardo nasce vn'altro Bardo, il quale si legge Bardus fil. Bardi testimonio in vn contratto rogato da Sacchetto della nobilissima famiglia de' Sacchetti del 1152. il quale si conserua oggi nell'Archiuio di Valombrosa segnato num. 225. il che confronta con vn'altro istromento rogato da Ser Aldobrandino di Ser Tino del 1282. che si conserua nell'Archiuio pubblico, nel quale si vede, che Guarniero di Maffeo di Bonaguida di Bardo d'vn'altro Bardo, permuta i beni di S. Giorgio di Ruballa, come padronato di sua casa. Nell'abbreuiature di Ser Biagio di Boccadibue del 1298. si veggono pure presentare per la sudd. Chiesa i Bardi, come anche al lib. 8. delle Riformagioni del 1313. come pure nel libro de' Contratti del Senatore Carlo Strozzi, che si conserua nel suo Archiuio particolare da lui formato, si conferma essere Compatroni i Bardi della d. Chiesa. Ma ritornando alla dichiarazione dell'Albero dichiamo, che Bardo di Bardo generò Ricco, Bonaguida, e Gualterotto, i quali si leggono alla matricola di Calimara, doue si vede, che Maffeo suddetto fu Consolo del 1236. e Bonaguida si legge in vn contratto di vendita, il quale è segnato num. 38. e si conserua appresso le Monache di S. Domenico di Fiorenza.

Ricco sopraddetto (per lasciare tant'altri rami di questa gente, che son molti, per dire degli ascendenti de' Bardi, che viuono con splendore, e nobilmente, fino a' tempi nostri) generò Giuliano, M. Iacopo, Gieri, M. Gualterotto, e Bardo, i quali si leggono tutti al libro segnato B. nell'Archiuio del Senatore Carlo Strozzi in più carte.

Bardo è progenitore della linea del Caualier Vincenzio, e M. Iacopo di tutte l'altre linee viuenti.

M. Iacopo dunque generò Simone, e Totto, i quali comprano vna casa, che và diritto alla Porta di Roma, la quale fu poi chiamata la via de' Bardi del 1276. e Bartolo fu figliuolo pure del suddetto M. Iacopo, e fu il primo Priore della Città di Fiorenza, allora quando fu fondato quel gouerno, che durò quanto durò la Repubblica, come si vede alle Tratte, cioè del 1282. & altre volte, conforme si legge in tutt'i Prioristi di Fiorenza, si come parimente il suddetto Simone del 1287. e Giouanni loro fratello nel 1283. con Cino pur fratello del 1285. & in fine nell'Archiuio ne' rogiti di Ser Giouanni di Bengo Bonfigliuoli fol. 84. si leggono D. Gualterottus D. Lapus, Cinus, Bartolus, Simon, fratres ex filijs q. D. Iacobi de Ricco de' Bardi, che pigliano il loro Casato da' due Bardi.

Bartolo generò M. Iacopo padre di Totto, e di Bindo, i quali tutti si leggono alla matricola de' Mercatanti.

Di Bindo si legge del 1368. che dice, Bindus D. Iacobi Bartoli D. Iacobi de Bardis, nasce il ramo di Niccolò de' Bardi, il qual Bindo fu padre di Gio: che generò Iacopo, che sposò Margherita di Ciango d'Agnolo da Monte Spertoli, come a gli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa, & alla gabella de' Contratti D. 388. 43.

Iacopo

Iacopo generò Niccolò padre di Luciano, che generò Domenico padre di Marco, il quale dimoraua al Ponte a Sieue, come si vede negli Estratti di Pier'Antonio dell'Ancisa. Marco generò Domenico padre d'Orazio, il quale Orazio con Cammillo suo fratello compra beni stabili nel 1604. come a' suddetti spogli del detto Pier Antonio si legge. Orazio generò Domenico, Bardo, e Niccolò viuente padre di Orazio di Ridolfo, & Antonino viuenti.

Ma ritornando noi a Totto figliuolo del Caualier Iacopo, dal quale prouengono cinque rami viuenti de' Conti di Vernio.

Totto dunque generò quel M.Piero Caualiere, che comprò la Contea di Vernio, la quale fu concessa dall'Imperator Federigo Barbarossa l'anno 1164. al Conte Alberto, e suoi descendenti de' Cont'Alberti in perpetuo, senza niun'aggrauio, nè ricognizione alcuna; questa Contea è composta del Castel di Vernio, e di noue Comuni, o vero popoli, distante da Fiorenza 22. miglia, & ha per confino il Mugello, lo stato di Bologna, e la Montagna di Pistoia; onde del 1332. la Contessa Margherita figliuola del Conte Nerone de' Conti Alberti, e moglie di M. Benuccio de' Salinbeni di Siena con i suoi figliuoli, vende la suddetta Contea di Vernio al Caualier Piero suddetto suo genero.

E l'istromento di tal compra si conserua appresso il Conte Girolamo di Vernio, oggi viuente, della famiglia de' Bardi. Andrea di Totto fratello del suddetto Caualier Piero nel suddetto anno, comprò dalla detta Contessa Margherita il Castello, e giurisdizione di Mangone, distante da Fiorenza 20. miglia in circa, posto in Mugello, confinante alla Contea suddetta di Vernio, e lo stato Bolognese; ma non molto tempo dopo la Repubblica Fiorentina non volendo questi luoghi forti attorno del suo dominio, sforzò i suddetti Bardi a vendergl elo, se nò, veniuano minacciati di prenderlo a viua forza. Comprarono ancora del 1337. il Castello del Pozzo da' Conti Guidi di Porciano, la qual Signoria confinaua col fiume Sieue, il fiume della Moscia, la Corte di S. Leolino, le Montagne di S. Gaudenzo, & il Comune di Dicomano; e conteneua in se noue Chiese, che aueuano sotto di se noue popoli, e fra questi Vicorata, ch'era in que' tempi Fortezza di qualche considerazione; ma ancora questa nel 1375. daua gran gelosia alla Repubblica, non volendo vedere ingranditi, nè più potenti i Bardi, i quali per esser numerosi, e forti in Fiorenza, e di più fortificati in campagna, furono forzati di vendere alla Repubblica la sudd. Signoria per 12. m. fiorini, come alle Riformagioni protoc.8. poiche questi oltre d'auer comprato il Castello di Gauignano, e molte Terre, vicino a Rubialla, già loro antica Signoria, s'erano resi padroni di tutto il Piuiero dell'Antella, fino alle muraglie della Città, trà la Porta di S. Niccolò, e quella di S. Giorgio, che corrispondeuano tutte alle loro case, che possedeuano in Città, e poteuano entrare, e sortire senza esser veduti in Fiorenza a loro beneplacito; e perciò la Repubblica Fiorentina con ragione temeua della loro potenza, viuendo di questa famiglia con gran gelosia; e benche quei da Gauignano gli vendessero tutto, e vicino Montisone, fece tanto, che il detto Castello gli cascò nelle mani in capo a qualche spazio di tempo.

Del Caualier Piero suddetto furono figliuoli Nocto, e Sozzo, questo progenitore di tre linee de' Bardi viuenti, e l'altro di due viuenti.

Nocto generò Giouanni padre d'Alberto, e Sozzo generò Roberto padre d'vn'altro Sozzo; e M. Gio: padre di Gualterotto, e d'Alessandro; e tutti questi si leggono alle Riformagioni in libro Prouisionum 42. 43.

Quarto exponitur reuerentes vobis Magnificis, & potentibus Dominis DD. Prioribus artium, & vexillifero Iustitiæ populi, & Comunis Flor. pro parte Alberti Ioannis Nottis Sozzi Roberti Sozzi, & Alexandri, & Gualterotti fratrum, & filiorum olim Ioannis Sozzi omnium de Bardis de Vernio Ciuium vestrorum, quod ipsi omnes familiariter habitant in Castro Vernij, & tamen desiderant, toto eorum affectu gaudere beneficio huius vestræ inclitæ Ciuitatis, quod retroactis temporibus, quasi perdiderunt propter intollerabilia, & indiscreta onera eis imposita in Ciuitate prædicta, ex quibus omnem eorum substantiam, & ciuilitatem, & honorem amiserunt; & vt ad Ciuitatis prædictæ beneficium vtendum reducantur, & eodem absque periculo intollerabilium onerum gaudere, & frui quiete valeant; desiderant in eorum fauorem prouideri circa onera subeunda per eos, vel per annuam taxam per eos soluendam, vel aliter prout dominationi melius videbitur, & sperantes gratiam obtinere a vestra benignissima dominatione; decreuerunt illam adire, & de consensu, & secundum iudicium nobilium virorum Nicolai Francisci de Businis, & Benedicti Puccini Ser Andreæ, duobus ex vestris honorandis Collegijs Auditorum suorum ad prædicta examinandum assumptorum postulare prout erit inferius annotatam.

Quare vobis dominationibus supradictis pro parte prædicta deuotissima supplicatur, quatenus vobis eisdem placeat, & dignemini oportune prouidere, & facere solemniter reformari, quod etiam absque aliqua fide, aut probatione de prædictis, vel ipsorum aliquo fienda, seu etiam aliter requisita, vel alia solemnitate seruanda, officiales Montis Comunis Florentiæ præsentes; & seu qui pro tempore fuerint, & seu duæ partes eorum examinent, & examinare teneantur, & debeant substantias, facultates, & bona suprascriptorum Alberti, Sozzi, Alexandri, & Gualterotti, & cuiuslibet eorum, & ipsis examinatis teneantur, & debeant ipsos; & quemlibet eorum in solidum, & eorum, & cuiuslibet eorum in solidum filios, & descendentes per lineam masculinam; & bona prædictorum vnica solutione sufficiente præstantiare, & seu taxare ad soluendum d. Comuni Florentiæ, & seu illi, vel illis Officiali, & Officialibus, vel Magistratui, cui, & quibus dictis Officialibus Montis videbitur pro Comuni Flor. recipientibus illam quantitatem, & summam pecuniæ quolibet, & pro quolibet anno in perpetuum incipiendo die d. taxationis, de qua, & prout dictis Officialibus Montis, & seu duabus partibus eorum, vt supra videbitur conuenire, & eis placebit; quam quantitatem, & taxam annuam ipsi superius nominati, & quibus eorum in solidum, & eorum cuiuslibet eorum in solidum filij, & descendentes per lineam masculinam vnica tamen solutione sufficiente soluere teneantur, & debeant in pecunia numerata quolibet, & pro quolibet anno in perpetuum ad perdendum, & ad lucrum Comunis nihil inde soluentes rehabituri in illis terminis, & pagis, & eo modo, & forma in quibus, & prout, & sicut dictis Officialibus Montis, & seu duabus partibus eorum videbitur, & placebit.

Hoc saluo, & declarato, quod dicti Officiales Montis non possit taxare supradictas ad soluendum quolibet, & pro quolibet anno, vt supra minorem quantitatem, & summam Florenis quinquaginta auri alias non valeat, & non teneat.

Et quod propterea in compensationem prædictorum infrascriptorum ipsi Albertus, & alij superius nominati, & eorum, & cuiuslibet eorum bona præsentia, quæ ad præsens habent, siue possident, sint, & esse intelligantur omni tempore in perpetuum facta taxatione per dictos Officiales Montis, vt supra dicitur, & secuta probatione, de qua, & prout infra dicetur liberi exempti, & immunes ab omnibus, & singulis præstantijs, & præstationibus, catastis, acattis placentibus displacentibus, & alijs quibuscumque

oneribus

oneribus Ciuitatis, Comitatus, & districtus Florentiæ, ordinarijs, & extraordinarijs; realibus, personalibus, & mixtis deinceps imponendis, quæ soluenda venirent post taxationem, & approbationem prædictam; & quod in alia futura onerum distributione Ciuitatis Comitatus, & districtus Florentiæ ordinaria, vel extraordinaria pro Florentinis Ciuibus, tam ordinata, quę continuo fit, quam in futurum ordinanda, quam etiam alia quacumque, & sub quocumque nomine appelletur, non possint, nec debeant reduci, describi, vel collectari, vel aliter compræhendi, vel includi, tam in genere, quam in specie, nec ad soluendum aliquod onus ordinarium, vel extraordinarium, vel aliud quodcumque secundum quamcumque distributionem onerum prædictam aliqualiter teneantur, vel cogi, aut grauari possint vllo modo, sed solum soluere teneantur, vt supradictam taxam fiendam per dictos Officiales Montis quolibet, & pro quolibet anno, vt superius est expressum, & quod secus, vel aliter fieret, non valeat, & non teneat, sed sit ipso iure nullum, irritum, & inane, & de facto reuocari, & cancellari possit, & debeat, tam in Camera actorum Comunis Florentię per Notarios, Custodes Actorum dictæ Cameræ, vel aliquem, etiam seu aliquos ex eis, quæ alibi vbicumque, vbi, & prout fuerit expediens per quemlibet licite, & impune. Hoc saluo quod dicta exemptio, & immunitas non intelligatur, nec locum habeat pro gabellis, & pedagijs ordinarijs Comunis Florentiæ cum membris suis, quæ soluere teneantur, & debeant non obstantibus supradictis.

Hoc etiam in prædictis expresso prouiso, et declarato, quod quandocumque supradicti superius nominati, vel aliquis eorum, seu eorum, vel alicuius eorum filij, et descendentes per lineam masculinam deinceps emerent, vel alio quocumque titulo acquirerent in Ciuitate, Comitatu, vel districtu Florentiæ aliquam substantiam, et seu aliqua bona mobilia, vel immobilia, et seu credita Montium, vel se mouentia, ex quibus mobilibus, vel se mouentibus fructus ibidem aliquis haberi possit, tunc, et in dicto casu Officiales Montis pro tempore existentes, et seu duæ partes eorum incontinenti facta emptione, et acquisitione prædicta teneantur, et debeant quemcumque, et seu quoscumque ex prædictis sic ementes, vel acquirentes pro huiusmodi bonis, et substantia præstantiare, et taxare in ea quantitate ad soluendum dicto Comuni pro quolibet onere soluendo per alios ciues Florentinos supportantes onera in Ciuitate Florentiæ durante distributione onerum Ciuium Ciuitatis prædictæ tunc tempore cuiuslibet talis emptionis, et acquisitionis vigentis, et seu taxare ad soluendum illam quantitatem durante tempore distributionis onerum Ciuium vigentis in Ciuitate Florentię tempore cuiuslibet talis emptionis, et acquisitionis, de qua, et prout dictis Officialibus, & seu duabus partibus eorum videbitur vltra taxam, et prout supra in primo Capitulo fit mentio pro qualibet dicta emptione, & acquisitione, vt supra soluere, et supportare teneantur, et debeant qualibet exceptione remota, vsque ad incamerationem nouæ distributionis onerum vniuersaliter pro Ciuibus Florentinis postquam talem emptionem, et acquisitionem fiendæ, et ordinandæ. Et quod in qualibet tali distributione, quæ vniuersaliter pro Florentinis Ciuibus ordinabitur postquam talem emptionem, et acquisitionem, vt supra fiendam, ipsi superius nominati, et alij de quibus supra fit mentio pro huiusmodi bonis, & substantia acquirendis describi præstantiari, et reduci, et regulari, et tractari possint, et debeant in omnibus, et per omnia secundum normam, et regulam, modum, et formam vniuersalem aliorum Ciuium Ciuitatis prædictæ, et sic etiam subire, soluere, et supportare teneantur, et debeant qualibet exceptione, et cauillatione remotis.

Hoc

Hoc in prædictis omnibus saluo, & declarato, quod aliqua quæcumque taxa, & seu præstantiatio, vel impositio alicuius oneris fienda per dictos Officiales Montis vigore superius contentorum non valeat, & non teneat, nec aliquem effectum sortiatur, nec superius nominatis, & alijs de quibus supra fit mentio in aliquo prosit, vel opituletur nisi si, & postquam approbata, & confirmata fuerit per DD. Priores Artium, & Vexilliferum Iustitiæ Populi, & Comunis Florentiæ, & eorum Collegia, & seu duas partes eorum infra quindecim dies a die, qua per dictos Officiales, seu duas partes eorum fuerit facta, & deliberata secundum narrata, & disposita supra.

Item quod quilibet ex supra nominatis, & comprahensis, & eorum filijs, & descendentibus per lineam masculinam, vt supra, qui quocumque tempore in futurum emeret, vel acquireret aliqua bona prædicta siue substantia, vt supradicitur, teneat, & debeat infra duos menses proxime futuros postquam talem emptionem, & acquisitionem notificare, & referre Officialibus Montis pro tempore existentibus huiusmodi bona, & substantiam sic, vt prædicitur emptam, & acquisitam, vt per eos imponi possit onus, et seu taxari possint ad soluendum dicto Comuni Florentino pro huiusmodi bonis, et substantia, tunc emptis, et acquisitis secundum superius disposita, et vt Comune suum debitum consequatur, et non defraudetur.

Item quod vltra prædicta supradicti nominati, et alij de quibus supra fit mentio teneant, et debeant quolibet anno in perpetuum promittere, satisdare, cauere penes Officiales Montis, vel eorum Notarium per fideiussores, et seu fideiussionem, vel cautionem per dictos Officiales Montis, et seu duas partes eorum pro idoneis, et seu idonea approbanda de soluendo, et obseruando ea ad quæ tenerentur pro illo anno, pro quo talis satisdatio, et cautio præstaretur in omnibus, et per omnia prout superius continetur.

Item quod prædicta habeant locum, et obseruentur sic, et in quantum infra duos menses a die qua præsens petitio fuerit approbata in Consilio Comunis Florentiæ supranominati, vel alius quicumque pro eis soluerit Florenos viginti quinque largos quinque Operarijs Palatij Populi Florentini, vel eorum Camerario pro expensis per eos fiendis pro ornamento, et aptatione dicti Palatij, et non aliter quocumque modo videlicet soluendo quolibet mense prædictorum duorum mensium ratam, seu dimidiam dictæ quantitatis Florenorum vigintiquinque largorum, vt supra, supra qua quidem petitione, etc. Non obstantibus, etc.

Dalla sopraddetta scrittura si caua tutta la descendenza de' Conti Bardi viuenti.

D'Alberto sopranominato nasce Filippo padre di Cammillo, & Alberto; questo si vede nominato alla gabella de' Contratti in Fiorenza, mentre piglia per sua Consorte Contessina figliuola di Pier'Antonio di Gualterotto de' Conti Bardi; e nelle note di Pier'Antonio dall'Ancisa c. 70. 22. A. 175. 13. da' quali nasce Ottauio, che pigliò per sua moglie Dianora figliuola di Filippo d'Auerardo Saluiati, come alla sopraddetta Gabella, e spogli del suddetto Ancisa A. 209. 34. i quali generarono Carlo padre di Pier'Antonio viuente de' Conti Bardi, Cammillo sopraddetto ammogliato con Argentina figliuola di M. Pier'Antonio di M. Gualterotto de' Conti Bardi, come alla suddetta Gabella, e spogli x. 22. generò Giouanni, e questo Piero padre di Giouanni, di Ferdinando, e di Vincenzo viuenti; e di Ferdinando viuono Pier Filippo, Cosimo, e Giouanni.

Roberto di Sozzo generò Federigo, che si accasò con Francesca figliuola di Giouanni di Renato de' Pazzi, come costa alla gabella de' Contratti, e da' sopraddetti spogli B. 103. 49. da' quali nacque Muzio padre di Sozzo, che generò il Co: Muzio, oggi viuente.

Iacopo

Iacopo di Sozzo fratello del sudd. Roberto Bardi generò Aleſſandra, che fu poi moglie di Scipione di Monte Calui Teſoriero Apoſtolico della Prouincia di Bologna, fu fiero ſeguace de' Bentiuogli, a' quali era congiunto anche di ſangue, & eſſendo eſiliato nella cacciata de' Bentiuogli dalla Signoria di Bologna, ſi ritirò a Vernio Contea de' Signori Bardi, doue ſposò la ſuddetta Aleſſandra, per la quale ſi conſerua fin'ad oggi la famiglia de' Montecalui nella perſona del P. D. Onorato Montecalui, che fattoſi Monaco nella Religione de' Canonici Regolari Lateranenſi, conſeguì in queſta, per la ſua gran virtù, e rare qualità, tutti quei gradi, che ſi ſuol diſpenſare da sì gran Congregazione; e particolarmente le Cariche d'Abate, Viſitatore, e Generale, nelle quali con applauſo vniuerſale gouernò di tal maniera, che ſi è reſo immortale. Viue oggi Abate, e Difinitore perpetuo in detta Religione. Scipione dunque con la protezione del Re Criſtianiſſimo, e col fauore di tutt'i Principi, e Cardinali ritornò in patria più glorioſo, che mai, mentre conſeguì trà tanti Caualieri concorrenti, e potenti, la dignità Senatoria nella ſua Città, rendendoſi ancora conſpicuo per l'aleanze, che la ſua caſa contraſſe di parentela, oltre i ſopraddetti Bentiuogli, con i Peppoli, Maluezzi, Gozzadini, Mareſcotti, Paſſipoueri, Ghiſillieri, Piateſi, Angelelli, Beccadelli, Bianchi, Bianchetti, Zambeccari, della Caſa nobiliſſimi Fiorentini, Caccianemici, Orſi, Arioſti, Marſilij, Poeti, Scappi, Bargellini, Vizzani, Bombaçi, Foſcherari, Morandi, Conti di Gongola, & altre, tutte famiglie nobiliſſime, e potenti, che non iſdegnarono d'imparentarſi con queſta nobile famiglia de' Montecalui, la quale vanta, come ſi caua da' libri de' Gonfalonieri di Giuſtizia, la dignità di Gonfaloniere eſſere ſtata per 26. volte nel loro ſangue, e quella di Anziani ſempre fin'al 1648. nella perſona di Tommaſo Montecalui fratello del ſuddetto Abate, che riconoſcono per abaua la ſopraddetta Aleſsandra de' Conti Bardi, conſeruatrice di sì nobil proſapia de' Montecalui, la quale gloriar ſi puole nell'antico di deriuare da quell'Vbertino Guidaloſte Montecalui, che tutto coraggioſo ſi portò all'acquiſto di Terra Santa, e fu vno de' Condottieri dell'eſercito, con la Croce ſegnata riceuuta per mano del Sommo Pontefice, come Gio: Fraceſco Negri lo nota nella ſua prima Crociata l'an. 1095. & altri; e queſto fu ſeguito da Gabbriello di Matteo Montecalui, che vi andò in qualità di Venturiero. Conta ancora frà tanti huomini d'arme queſta famiglia Forzirolo Montecalui Capitano, e Condottiere de' Fanti per S. Chieſa, e Camerata di D. Blaſco Fernando Spagnuolo nel 1360. e nel medeſimo tempo Fuluio Montecalui Conduttore de' Fanti, come ancora Malateſta Montecalui Capitano delle Montagne; Gaſparo Conneſtabile della Repubblica di Bologna nel 1394. & Ouidio figliuolo del ſopraddetto Scipione Senatore, e della ſuddetta Conteſsa Aleſsandra, fu Sergente Maggiore di battaglia, ſotto la Mirandola; e Scipione d'Ouidio ſuddetto fu Luogotenente d'vn Terzo di Lance, ſotto il comando di D. Mario Caraffa al ſeruizio de' Signori Veneziani. Frà Flamminio Montecalui Caualiere Geroſolimitano riceuuto per la lingua d'Italia Capit. del Corſale di S. Caterina, andò Venturiero contro gli Vgonotti; e nella guerra nauale al tempo di Pio V. fece prodezze da vero Capitano, per il cui valore meritò il Generalato delle Galere di S. Chieſa, conferitogli da Papa Gregorio XIII. Trà gli huomini di gouerno, di prudenza, e di politica, numerano trà gli altri Gio: di Niccolò Montecalui, che fu Pretore d'Imola, di Cento, e della Pieue; come fu anche Tommaſo del Dottore, e Senatore Giacomo della ſuddetta città d'Imola. Ettorre figliuolo di Giacomo Senatore, fu Pretore della nobiliſſima città di Lucca; Gio: Montecalui

fu

fu nel 1376. Ambasciatore per la sua Repubblica di Bologna a Verona, & a Padoua a gli 11. del mese Aprile, & a' 2. di Maggio a Ferrara; e vi ritornò a' 16. di Luglio col medesimo carattere d'Ambasciatore; e del 1389. pure a Ferrara il 1. di Maggio con la medesima carica. Niccolò Montecalui fu spedito pure Ambasciatore dal suo Pubblico a Ferrara a' 23. d'Aprile del 1389. Gabbriello Montecalui dal medesimo fu spedito a S. Giouanni, & a Castel Franco a' 16. d'Ottobre del 1400. & a' 17. di Nouembre del medesimo anno, fu inuiato dalla sua Repubblica alle Città di Lombardia in qualità d'Ambasciatore Giacomo Montecalui. Tommaso ancora esercitò più Ambascerie, come furono quelle a Braccio Fortebracci a' 26. Aprile l'anno 1410. & a Roma a' 20. Agosto; e del 1420. fu Ambasciatore a Milano il mese di Marzo, & a gli 8. Aprile vi ritornò col medesimo carattere d'Ambasciatore. Tommaso figliuolo di Iacopo Senatore fu anch'esso Senatore di Bologna, & vno de' Riformatori dello stato della Libertà, come appare al libro de' Signori Anziani, e nelle Croniche del Vizzani; fu anche Gouernatore di Roma eletto da Papa Giouanni XXIII. il quale gli concesse sino alla quarta generazione i beni della Chiesa detta la Selustia nella Diocesi d'Imola, come si vede da vna Bolla data in Roma nel III. anno del suo Pontificato, & altre rimunerazioni di beni Ecclesiastici, e secolari, datigli dal suddetto Pontefice; e Gasparo Bombaci diligentissimo Scrittore delle cose della sua patria, nell'aggiunta all'Istorie memorabili della città di Bologna, scriue nella seguente forma. Frà il numero de' figliuoli di Nanni Gozzadini è degna di ricordo Lucia moglie di Tommaso Montecalui Senatore di Roma, e di Bologna, auo d'vn'altro Tommaso Gouernatore di Roma, tritauo di detto D. Onorato Montecalui Abate, e Generale de' Canonici Regolari Lateranensi, &c. In fine moltissimi Scrittori hanno asserito concordemente essere questa famiglia de' Montecalui nobile per antichità, per lettere, e per armi, a' quali ci riportiamo; e con lasciare tanti Dottori Collegiali, Caualieri, & altre onoreuolezze, e dignità stati in questa nobilissima famiglia, di cui ne aueremmo disteso l'Albero per le certe, e tante notizie, che ne abbiamo; ma non auendo in questa opera luogo, l'abbiamo passata con vn tratto di penna, auendo tutta la gloria la famiglia presente de' Conti Bardi conseruatrice fino a' tempi nostri della famiglia Montecalua.

Gualterotto di M. Giouanni generò Pier'Antonio padre di quel Gualterotto, che si vede a' sopraddetti spogli; e ne' sopracitati luoghi c. 390. 50. il quale generò Cosimo padre d'vn'altro Cosimo, chiamato, al sacro Fonte, Alessandro, il quale generò il Conte Girolamo, oggi viuente, accasato con la Signora Contessa Minorbetti, da' quali viuono molti figliuoli.

Dal sopraddetto Alessandro di M. Giouanni nasce Lorenzo padre d'Alessandro, che generò Teodoro marito di Margherita figliuola di Mariotto di Bernardo Alberighi, come alla sopraddetta gabella de' Contratti, e spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa D. 231. 8. fu padre d'Alessandro da cui nasce il Conte Ridolfo, oggi viuente.

Dichiarate tutte le linee de' Conti Bardi, è necessario di ritornare molto addietro per ripigliare la linea del picciolo Caualiere Giouanni de' Bardi.

Dal sopracitato protocollo di Ser Giouanni di Bengo Buonfigliuoli, e da gli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa si veggono Cecco, e Gerino fratelli, e figliuoli di Gieri di Bardo A. 259. 10. il qual Francesco generò Gerozzo, che sposò Caterina figliuola di M. Iacopo de' Ciccioni, come alla gabella de' Contratti, & a gli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa D. 37. 245. 340. 31. e nelle seconde nozze sposò Cate-

rina

rina di M. Iacopo di Gieri de' Mangiadori D. 344. 1. e figliuolo del sudd. fu Francesco padre d'vn'altro Gerozzo, che generò Iacopo marito di Cammilla figliuola di Migliore di Vieri Guadagni C. 105. 101. c. 419. 19. alla suddetta gabella, e spogli, il quale generò Bernardo padre di Gerozzo, che sposò Lena figliuola di Niccolò di Iacopo Paganelli, come si vede alla gabella de' Contratti, e spogli del suddetto Ancisa C. 182. 391. 43. questo fu padre di quel Giouanni, che sposò Maria figliuola d'Ottauiano di Michele degli Vbaldini, come costa alla sopraddetta gabella, e spogli C. 394. 48. a 187. 6. questo generò il Caualier Vincenzo padre di Luigi, di Bardo, di Pietro, e del Caualier Giouanni, che generò il Caualier Vincenzo viuente in tenera età.

Spiegate, e dimostrate tutte le linee viuenti de' Bardi nobili si dimostra da noi, secondo il nostro stile l'Albero tutto intero, tralasciando i Collaterali, come ancora tutte le Consorterie, che non si chiamano de' Bardi, de' quali in altro luogo vedendo le loro scritture si porranno senza niuna passione, e con ogni fedeltà.

Gio: Pier Filippo Cosimo

Gio: Ferdinādo Vincenzo

Ridolfo Girolamo Muzio — Pier'Ant. Orazio

Cau. Vincenzo — Alessandro Cosimo Sozzo — Piero Carlo Niccolò

Alessandro — Giouanni Ottauio Orazio

Francesco Cau. Gio: — Teodoro Cosimo Muzio — Cammillo Alberto Domenico

Alessand. Gualterotto Feder. — Marco

Cau. Vincenzo 1600. — Lorenzo Pier'Ant. Roberto — Iacopo — Filippo — Domenico

Alessand. Gualterotto — Alberto — Luciano

Giouanni 1560. — Sozzo 1480.

Gerozzo 1520. — M. Giouanni — Roberto 1440. — Giouanni — Niccolò

Bernardo 1480. — Sozzo 1400. — Nozzo — Iacopo

Iacopo 1440. — Andrea — M. Piero 1370. — Giouanni

Francesco 1400. — Totto 1341. — Bindo

Gerozzo 1360.

M. Francesco 1320. — M. Iacopo 1311.

Cino Totto Simone Bartolo Giouanni

Gieri 1280. — Ricco 1280. — Guerniero

Bardo Cap. Gieri M. Gualterotto 1240. — Iacopo — Maffeo

Ricco 1200. — Bonaguida

Iacopo — Bardo 1160.

Berliughieri — Bardo 1120.

Pagano 1080.

B A R D O

Fiorì nel 1040.

Non si

Non si deue tacere come questa famiglia diuenuta numerosissima si diuise, con formare diuerse consorterie, mutando, e variando arme, e cognome, come il tutto si vede nel libro di Francesco Rucellai, che con ogni diligenza dimostra tutte le sopraddette arme. Alcuni dunque si vollero denominare dal Poggio di Pian di Ripa già de' Bardi, e da questo lor dominio furono detti di Val di Ripa; onde Gherardo, e Rinaldo di Gualtiere de' Bardi fattisi del popolo a gli 11. d'Ottobre del 1361. con il suddetto cognome s'elessero per arme propria vn campo tutto bianco senz'altra cosa, o impresa dentro il suddetto campo.

Altri si dissero da Collina, e rinunziarono alla Consorteria de' Bardi a' 22. di Marzo nel 1378. e fu vn Riccardo di M.Riccardo de' Bardi, il quale fattosi del popolo prese per nuoua arme vn scudo con mezzo il campo bianco, e mezzo giallo, con vna Croce rossa, e con cinque picconi a trauerso per mezzo dello scudo, vna metà de' quali è rossa, e l'altra celeste.

Altri si chiamarono degl'Ilarioni, con rinunziare il cognome de' Bardi, e furono Alessandro di Andrea di Lippaccio, e Lorenzo d'Ilarione di Lippaccio, e Bernardo, e Giouanni d'Andrea di Lippaccio de' Bardi, i quali fecero per arme vno scudo col campo giallo di sopra, e quel di sotto rosso addentato nel 1453.

E nel 1393. a gli 8. di Dicembre il nobil Niccolò di Gio: di Sinibaldo de' Bardi per sè, suoi figliuoli, e descendenti maschi, come Curatore di Piero adulto, e maggiore di anni 14. e Tutore di Filippo pupillo, fratelli, e figliuoli del già Beltrame di Castrone di Sinibaldo de' Bardi di Fiorenza per loro, e loro descendenti mascoli per godere la Popolarità auanti i Signori Priori renunzia il casato, & arme de' Bardi, volendo in auuenire chiamarsi de' Sinibaldi di Lampeggio, con fare la sudd. arme degli Ilarioni, con mettere di vantaggio nel campo giallo l'arme d'vna croce rossa in campo bianco.

Il nobil Bartolommeo del già Bernardo de' Bardi per se, e come Proccuratore di Filippo suo fratello, e d'Antonio altro suo fratello per loro figliuoli, e descendenti renunzia alla famiglia, & arme de' Bardi, eleggendo tutti di chiamarsi degli Angiolotti di Fiorenza l'an. 1393. a' 23. di Nouembre, portando per arme vno scudo diuisato da capo a piedi di color bianco, e l'altro turchino, per trauerso cinque amandole, o picconi azzurri in campo bianco, e bianchi in campo azzurro. Il nobil huomo Niccolò figliuolo del q. Sandro di Bartolo di Iacopo de' Bardi per sè, e suoi, volle esser chiamato in auuenire di quegli del piccone, *& pro armis assumpsit scutum cum campo azzurro, & in ipso campo tres piccones coloris gialli, & in parte superiori vnum P. coloris gialli, & in ipso P. vnam crucem coloris rubei in campo albo die 19. Nouembris* 1393. come appunto stà notato alle Riformagioni; doue si vede pure l'altra petizione de' Bardi, che è la seguente.

Nobilis Vir Laurentius Totti Philippozzi de Gualterottis de Bardis dixit se de caetero velle nominari de Gualterottis de Florentia, & pro se, & suis armis elegit scutum, cum campo azzurro, & in ipso campo manent tria sydera aurea, & in parte superiori arma populi Florentini die 11. Decembris 1393.

La varietà di queste sopraddette armi, e d'altre, che portarono i sopraddetti Bardi fino al numero di venti, si veggono tutte scolpite nel sopraddetto libro di Francesco Rucellai, raccolte da varj monumenti, Cappelle, e d'altri luoghi, come in esso viene notato; ben'è vero, che a poco a poco restano estinti, fuori, che gl'Ilarioni, che sono in Francia, & i Gualterotti in Fiorenza, o in altre parti, che potessero essere, de' quali auendone noi le douute, e sufficienti cognizioni a parte se ne tratterà.

Non si deue tacere il ramo de' Bardi di Sicilia, doue là trapiantato ha generato frutti così saporiti, e di fragore così soaue, che hanno tutta l'Europa di gloria riempito; e per lettere del Sig. D. Ignazio Bardi Marchese della Sambuca scritte a questi Signori Conti Bardi di Vernio in Fiorenza, si vede in vna particolar data nella sua Terra della Sambuca li 18. d'Aprile del 1641. nel mandar quà le cognizioni della Casa de' Bardi di Sicilia, con auere riceuuto queste di Fiorenza riscontrate l'vne con l'altre, dice, che questo ramo di Sicilia sopra 300. anni si era mantenuto con cariche, e con stati, e con parentadi, in guisa tale, che appena vi sia bisogno d'Albero, o di altra scrittura, mentre per pubblica notizia sono sempre mai stati stimati, & annouerati tra' primi di questo Regno in grandezze, in titoli, in vassallaggi, in preeminenze, e cariche, in Quarti Reali, e casamenti tali; onde ne viene oggi la casa nostra in grado di parentela, quasi tutt'i Principi d'Europa, come con il Re di Spagna mio Signore, quello di Francia, Duca di Sauoia, cotesto Gran Duca, & altri. Tutto questo scriue nella suddetta lettera. Et in vn'altra scritta dalla detta Terra li 22. d'Agosto del 1641. il medesimo D. Ignazio dà parte a questi Signori Conti Bardi di Fiorenza della morte della Marchese sua madre, e poi di quella della Principessa sua zia in Napoli moglie del Principe Niccolò d'Este, fratello, e zio del Duca di Modena, e gli manda vn succinto delle memorie di detta Casa, che è l'infrascritto.

Ragguaglio del primo Signore, che venne in questo Regno di Sicilia del cognome, e casa de' Bardi, mandato dal Comune di Fiorenza. Trouandosi la suddetta Città di Fiorenza in gran penuria di formento, venne dunque Pietro Bardi nobilissimo Fiorentino per prouuedere la sua Città di formento, e non solo ottenne dal Re Federigo d'Aragona detta prouuisione per la sua Patria, ma acquistò in tal modo la grazia del detto Re, che fu vno de' più cari, e fauoriti Signori del predetto, come si dirà a suo tempo diffusamente. Morì il detto Piero senza figliuoli nella città di Catania, e d'vna grossa facoltà, che in questo Regno aueua acquistato, ne fu erede vn suo nipote chiamato Bartolommeo, al quale successe Simone Andrea Bardi; e dandosi la distinzione d'altri Bardi Fiorentini, chiamarono gli eredi di questo Simone Andrea, per agnome de' Simoni Andrea; sì come fu d'Antonio nipote del detto, che fu il primo Signore della città di Iaci, con quattordici Villaggi attorno, che in progresso di tempo peruenuto detto Vassallaggio al Re di Spagna fu apprezzato scudi 200. mila. Questo ebbe per moglie Aloisia Abbatelli gran Signora del Regno figliuola del Conte di Cammerata, della quale ebbe molti figliuoli, e frà gli altri Giacomo Simone Andrea Bardi, che fu Signore di Iaci, di Fontana murata, e gran Camarlingo del Regno, che vuol dire Cameriero maggiore del Re, vno de' sei vfizi maggiori del Regno, come è l'Ammirante, Contestabile, & altri. Questo Giacomo ebbe per moglie Caterina dal Campo Signora della Terra grossa di Mililli, a da questi ne peruenne Aloisio primo Signore di Iaci, di Fontana murata, e di Mililli, fu accasato con Margherita del Castrone, e Beccadelli, Signora di Calcusa, e generò molti figliuoli, e trà gli altri la Baronessa di Siriagia, Donna Maria Bardi, e Mastr' Antonio, dalle quali discesero molti Caualieri con titoli, & abiti Cauallereschi, & in particolare l'Illustrissimo Arciuescouo di Reggio D. Anibale d'Afflitto, della cui santa vita, e miracoli ne fa fede l'vna, e l'altra Sicilia. Dal sopraddetto Aloisio ne venne Giouanni, il quale ebbe le tutele antedette con la carica di Camarlingo, e fu quattro volte Pretore della Città di Palermo; e fu il primo, che auesse l'abito di S. Giacomo, & il mero, e misto imperio nelle sue terre dal Re Giouanni; questo ebbe per moglie Vittoria Bondelmonti figliuola di Manente Bondelmonti Signori della Verdura, e del Macasolo; a questo successe

cesse Aloisio secondo, (che fu Signore di Iaci, di Mililli, di Fontana murata, e della Calcusa con la carica di Camarlingo) fu Pretore due volte della città di Palermo, altrettanto Vicario della Valle di Mazzara; & ebbe per moglie Lucrezia Lanza figliuola di quel famoso Blasco Lanza, che fu Barone di Longi, di Castania della Trabia, e Conte di Mussameli; ebbe per figliuolo Saluatore di Mastr' Antonio Bardi con tutt'i detti titoli, e fu il primo Sig. della grossa Terra della Sambuca, il qual Saluatore ebbe per moglie D. Antonia di Luna Saluiati sorella di D. Pietro di Luna Duca di Biuona, e Conte di Caltabillotta; da questo ne venne Lodouico, che fu primo Marchese della Sambuca, & vltimo Camarlingo, il quale ebbe per moglie Donna Lucrezia Moncada figliuola di D. Antonio Moncada, e di Donna Isabella de' Conti d'Aderni, e di Caltanixeta, &c. dalla qual casa ne viene oggi per linea retta il Sig. Principe di Paternò Duca di Montalto, &c. Da questi Signori ne venne D. Giuseppe Bardi, Mastr' Antonio, con tutt'i Vassallaggi predetti; il quale ebbe per moglie Donna Castellana Centeglies, e di Lacerda figliuola di D. Almerigo Centeglies, e di Donna Antonia Lacerda Visconte della Terra di Gagliano, e della città di S. Filippo d'Argirò, da' quali ne peruenne Niccolao, che si accasò con Donna Elisabetta Bologna, & Aragona figliuola del Marchese di Marinco, e Conte di Capaci, e di Donna Emilia d'Aragona sorella del Cardinal Pietro d'Aragona, e nipote del Duca Carlo di Terra Noua; tiene per sorella il suddetto D. Niccolao, oggi viuente nella città di Napoli Donna Margherita d'Aragona Centeglies, e de Lacerda Principessa di Bisignano; della quale è figliuola D. Sueua Principessa di Conca, auuertendo però, che detta Signora Principessa di Bisignano è sorella vterina del detto Marchese D. Niccolao, per essersi accasata sua madre la seconda volta con D. Pietro d'Aragona figliuolo del Duca di Terranoua. Da Don Niccolao, e da D. Elisabetta antedetti ne vennero questi figliuoli, oggidì viuenti, D. Vincenzo Bardi Mastrantoni Centeglies, il P. Francesco de' Bardi Giesuita huomo celeberrimo negli atti Scolastici della Sacra Teologia, il quale ha comentato S. Tommaso così eccellentemente, che è lo stupore di chi lo legge, & è dato già alle Stampe; l'altra figliuola è D. Castellana Contessa di Natò, e Baronessa di Sinagrà. D. Vincenzo tiene per moglie D. Eleonora Spatafora, e d'Agliata Signora nobilissima, Caualieressa dell'abito di Malta, il che succede a tutt'i primogeniti di sua casa; da' sopraddetti Signori sono nati i viuenti d'oggidì, il Sig. Orazio in età di 30. anni Caualiere d'estrema letteratura, oltre gli abiti morali, & integrità di vita, il quale non ha per ancora moglie; quattro femmine, cioè Donna Elisabetta accasata con D. Carlo xx. & Aragona fratello del Marchese di Geraci Principe di Castelbono, D. Giulia, D. Maria, e D. Emilia Vergini, trà le quali la Sig. D. Maria, oltre il candore della vita santa, è gran filosofessa, gran compositrice di musica, d'istrumenti a corda peritissima, in maniera, che è la marauiglia di questo Regno. Fin quì si estende la sopraddetta narrazione.

Ma per sapere se di questi Signori ne viueua fin'ad oggi alcuno con la successione per dimostrarne l'Albero, ne abbiamo riceuuta vn'altra simile; onde ripigliando noi da quel D. Niccolò Bardi primo Marchese della Sambuca, si conferma, che si accasò con D. Elisabetta Bologna, & Aragona figliuola di D. Vincenzo Bologna Marchese di Marinco, e Conte di Capaci, e di D. Emilia d'Aragona Signori principali di questo Regno, e dell'antica famiglia Beccadelli Bolognese, da' quali ne nacque D. Vincenzo Bardi Marchese della Sambuca, & il viuente P. Francesco Bardi della Compagnia di Giesù, che per la bontà della vita, e sua rara dottrina, è vno de' primi soggetti di questa Compagnia. D. Vincenzo essendosi accasato con D. Eleonora

Spata-

Spatafora, & Agliata Caualiera della Sacra Religione Gierosolimitana, figliuola primogenita del quondam Federigo Spatafora, Barone della Sarziane della città di Messina, e di Giulia Agliata de' Principi di Villa Franca, hà vnito non solo tutti gli effetti, e Baronie di detta nobilisima Casata Spatafora, con il detto stato della Sambuca; ma ancora il priuilegio dell'abito della detta Sacra Religione Gierosolimitana, tanto ne' maschi, quanto nelle femmine, che succedono a detto stato della Sambuca, e Baronie suddette; da essi ne nacque D. Ignazio Bardi Spatafora, vltimo Marchese della Sambuca, de' maschi di detta famiglia Bardi Caualiere di molta bontà di vita, e virtù; il quale essendo morto nel fiore della sua giouentù, e senza figliuoli, gli successe Donna Giulia Bardi, e Spatafora ne' detti stati, Baronie, & abito della sacra Religione Gerosolimitana, per essersi ritrouata Vergine, la quale in primo luogo si accasò con D. Bernardo Requesens de' Principi della Pantellaria Conti di Buxcemi Caualiere dell'abito di S. Giacomo, per la di cui morte passò alla seconde nozze con D. Giulio Pignattelli figliuolo del Duca di Monteleone, & essendo passata da questa a miglior vita senza figliuoli successe al detto stato, e Baronie l'Illustrissima Signora D. Antonia xx. e Bardi figliuola di D. Carlo xx. figliuolo del Marchese di Miserau, descendente dalla Regia Normanna famiglia xx. e di D. Elisabetta Bardi, e Spatafora sorella di D. Ignazio, e di D. Giulia, e figliuola de' detti D. Viccenzo, e D. Eleonora Bardi, e Spatafora, al presente Marchesa di detto stato, e Caualiera dell'abito suddetto Gerosolimitano, la quale oggi si è accasata nella nobilissima famiglia Beccadelli Bolognese, oggi in Sicilia; di questa famiglia Bardi non vi è restato altro rampollo, che la Signora Marchesa di Xiorziono.

Questo è quanto si è potuto auere da quel Regno di Sicilia, per il ramo de' Bardi, che per essere estinto, non si è da noi posto nel sopraddetto Albero. Chi desidera poi vedere della famiglia Bardi le solite apparenti grandezze, con fauolosi racconti per abbellirla, & aggrandirla al solito, legga la Corona della Nobiltà d'Italia, descritta dal Crescenzi, e la terza parte del libro intitolato Palermo Nobile composto da D. Agostino Inueges, & altri, che con i loro adornamenti rendono affettata vna famiglia, che per se stessa è chiara, e rispledente, come è questa de' Bardi; le di cui azzioni vere, e reali, sono descritte in tutte l'Istorie Fiorentine, & in tutt'i libri pubblici di queste Riformagioni Ducali. Non potendosi da niuno negare la potenza di questa famiglia da chì resta informato, che la Repubblica Fiorentina era diuisa nelle famiglie de' grandi, e nelle famiglie popolari, le quali trà di loro furono sempre contrarie, perche quelle viuendo alla grande, e cauallerescamente aduggiauano queste altre; di modo, che dopo molte controuersie, e guerre ciuili, il popolo si messe sotto i grandi, in maniera tale, che gli leuò quasi affatto da tutto il gouerno; onde conuenne a questi, se vollero ritornare all'amministrazione della Repubblica, mutare arme, e rinunziare al Casato, e passare per vn'Arte; le Arti erano distinte in maggiori, e minori; e niuno, che in alcuna di dette Arti non fosse stato approuato, e matricolato, [esercitandola, o nò] non poteua essere estratto di alcuno vfizio, nè esercitare alcun Magistrato, nè tampoco essere imborsato, se prima la fede della matricola della sua Arte non portaua; le quali Arti erano queste, Giudici, e Notai, che (Giudici si chiamauano anticamnte in Fiorenza i Dottori delle Leggi) Mercatanti, o vero Arte di Calimara; Cambio, Lana, Porta S. Maria, o vero Arte della Seta; Medici, e Speziali, e Vaiai; e queste prime si chiamauano le sette Arti maggiori. L'altre erano Beccai, Calzolai, Fabbri, Rigattieri, e Linaioli, Maestri, cioè Muratori,

tori, Scarpellini, Vinattieri, Albergatori, Oliandoli, Pizzicagnoli, Funaioli, Calzaiuoli, Corazzarj, Chiauaioli, Coreggiai, Legnaioli, e Fornai, e queste quattordici si chiamauano l'Arti minori; e chiunque ancor che non esercitasse, era scritto, e matricolato in alcuna di queste Arti, si diceua andare per la minore; e se bene in Fiorenza si trouarono molte altre Arti, e mestieri, che non sono queste, non perciò aueuano Collegio proprio, ma si riduceuano, come minori, sotto alcuna delle prenarrate; ciascuna delle quali aueua, come si può ancora per tutto Fiorenza vedere, vna residenza, o casa, o seggio, che vogliamo dire assai grande, & onoreuole, doue si ragunauano, e facendo lor Consoli, Sindachi, & altri vfizi, rendeuano ragione a tutti coloro, che sotto quell'Arte si conteneuano nelle cose ciuili del dare, e dell'auere; nelle Processioni, & altre radunanze pubbliche, che si faceuano, aueuano le Capitudini, che così si chiamauano i Capi di tal'Arte, i luoghi loro, e preeminenze di mano in mano. Ebbero ancora queste Arti prima le loro insegne per potere armare, quando fosse bisognato difendere la libertà; e tutto ciò apparisce all'Armario primo delle Riformagioni al fol. 105. del libro xix. de' Capitoli.

Vegghino i Leggenti a che erano sottoposti i poueri Nobili, i quali benche non esercitassero le suddette Arti maggiori, erano con mortificazione loro veduti con titolo d'Artisti, se voleuano godere i Magistrati della Repubblica; e di vantaggio, quando il popolo discordaua con alcuna famiglia nobile, la quale volesse superchiarlo, la dichiarauano de' Grandi.

Ancora le famiglie numerose, che si dauano diuieto insieme, e non godeuano del gouerno a gusto loro, s'alienauano volontariamente dalla loro famiglia, con mutare arme, e cognome. Come i Bardi, che furono de' Grandi, e molto nemici del popolo, perche viueuano alla grande, e troppo baldanzosa, e licenziosamente in tutte le sopraddette maniere, si diuisero, o per esser fatti per forza de' grandi, e toltogli il maneggio della Repubblica, andarono dispersi per il Mondo; o vero volontariamente per interesse del gouerno si diuisero, come sopra. Non si deue tralasciare di dire con gl'Istorici qualche cosa di questa casa, la quale insieme con i Peruzzi era ricchissima sopra tutt'i Mercanti della Cristianità; poi che i Bardi con i suddetti Peruzzi, tenendo in mano tutte le rendite del Regno d'Inghiltera, & essendo da quel Re intrigato nelle guerre co' Franzesi, restarono creditori della Corona di cento ottanta mila marche di Stellini i Bardi solamente, & i Peruzzi di cento trentacinque mila, che faceuano la somma d'vn milione; e trecento settantacinque mila fiorini d'oro, fino del 1339. E del 1340. essendo Potestà di Fiorenza Iacopo Gabbrielli di Gubbio rabbioso, e crudel ministro, perseguitò i Bardi, & in particolare Iacopo di Piero non solo in condennazione pecuniaria, ma volle torgli ancora i suoi Castelli; onde accordatosi con Bardo Frescobaldi, risoluettero di vendicarsi, e tirarono dalla loro molte famiglie de' Grandi, e de' Popolani. Ricorsero a' Conti Guidi potentissimi in campagna, a' Tarlati d'Arezzo, a gli Vbaldini, & altri simili. Fu stabilito il giorno de' morti per essere tutti in Fiorenza con gente a piedi, & a cauallo per ammazzare il Potestà, e tutti quegli, che gouernauano, e mutare interamente quel reggimento; ma il giorno auanti risaputosi il tutto dal Senato, dato nella campana grossa, e chiuse tutte le porte della Città si messero alla difesa, dichiarando ribelli tredici della famiglia de' Bardi. E del 1342. si fece padrone di Fiorenza Gualtiere Duca d'Atene, e frà quegli, che l'aiutarono furono molti della famiglia de' Bardi; ma riuscendo il suo gouerno tirannico, gli furono fatte tre congiure contro, frà le quali fu la princi-

pale

pale quella de' Bardi. Tutt'i congiurati auendo fatto venire soldatesca di fuora, sbarrato le strade, & assalito il palazzo, lo cauarono, e mandarono fuori dello stato illeso; con la quale occasione essendo ritornati i grandi nella Città, furono ammessi al gouerno; ma poco durò la quiete pubblica, perche dimostrandosi essi al solito altieri, furono cagione, che gli altri cittadini, e popolani si risoluessero d'abbassargli; e di ciò se n'accorse Ridolfo de' Bardi, che era allora de' Consiglieri, e de' Riformatori; onde se ne dolse aspramente col Vescouo di Fiorenza, che lo consigliaua di cedere alla plebe, che era disgustata con lui, e con gli altri grandi. Ma i Cittadini essendosi di gia armati in gran numero sotto i loro Gonfaloni, minacciauano, se i grandi, che risiedeuano nel palazzo non si partiuano, d'abbruciargli là dentro. Fu tanta la possanza del popolo, che vedendosi quei grandi, che erano con gli altri in Palazzo in gran pericolo, con molto timore se n'vscirono. In tanto il popolo per tirare auanti il suo disegno faceua le sue prouuisioni, per resistere a' nemici, & offendergli, mandando per tutta la Toscana a chiedere aiuto a' loro confidenti. Nè con minore ardore, e diligenza si gouernauano i grandi, mandando per gente fino in Lombardia. I popolani in tanto s'impadronirono di tutta la Città, fuori, che della parte d'Oltr'arno, doue si ritirarono i grandi con i loro seguaci. Furono in prima assaliti al Ponte vecchio, doue si combattè con gran fierezza, restandone da vna parte, e l'altra molti feriti, & in particolare dalla Torre del Palazzo di Francesco Bardi veniua vibrato sopra di loro gran saettume; ma non ostante la plebe auendo passato il Ponte furono i Bardi forzati a ritirarsi nella loro strada detta de' Bardi, doue con ostinazione, e brauura si combattè per lungo tempo, non potendo essi comportare di venire in mano del popolo loro asprissimo nemico; & il popolo era incollerito, che vna sola famiglia facesse loro resistenza; nè vedendo modo di vincere i loro ben difesi serragli, girarono tutta quella contrada, e saliti nella parte più alta di quel colle, da esso gli scesero all'improuuiso su le spalle; onde i Bardi vedendosi da tutte le parti circondati, e tutti confusi furon forzati di ritirarsi, con brauura, verso la vicina porta della Città, doue furono saluati da quegli, che in quella parte abitauano; ma il popolo tutto si riuoltò a rubare, e saccheggiare le case de' Bardi; nè ciò bastando alla loro rabbia, l'abbruciarono tutte, che furono in gran numero; ma le principali furono (per dirlo con le proprie parole dell'Istorico Villani) ventidue frà palazzi, e case grandi. Mà per non più dilungarci nell'Istorie, che ciascheduno può a suo piacere leggere, solo diremo per conclusione della potenza de' Bardi, che appiccatasi rissa da loro con i Conti Guidi i più potenti della Toscana, gli fecero vedere, con tutto, che auessero immensità di Terre, Castelli, e vastità di Paesi, non temerono punto la loro potenza, alla quale fecero sempre resistenza vigorosa fino ad vn'onorata pace, che seguì l'anno 1352. rogata da Ser Piero Ser Grifi da Prato vecchio, la quale per gloria di questa casa quì si pone.

Magnificus Vir Vido de Battefolle Comes in Tuscia Palatinus natus olim B. M. Comitis Vgonis de Battefolle ex parte vna omnibus infrascriptis; & nobilis vir Andreas Filippozzi de Bardis de Florentia ex parte altera omnibus infrascriptis, &c. Ac, & vice, & nomine Magnificorum Virorum Comitum Roberti, Caroli, & Francisci filiorum olim b. m. DD. Comitis Simonis de Battifolle Comitis in Tuscia Palatini, & Pieri Comitis de Romena, & Francisci olim Comitis Bandini de Mutiliana, &c. reddit pacem Andreæ prædicto præsenti, & recipienti pro se ipso, & pro Bindo Andreæ de Bardis, & pro Totto, & Francisco filio olim Filippozzi prædicti, & pro omnibus, & singulis

& singulis

& singulis descendentibus per lineam masculinam, olim D. Iacobi de Ricco de Bardis de Florentia, &c. Promittens insuper dictus Andreas suo proprio, & priuato nomine, & vice, & nomine dictorum Bindi, & Totti pro quibus, vt supra de ratho promisit d. Comiti Guidoni præsenti pro se, & suo nomine, ac, & vice, & nomine Bernardi, & Chelis olim Iacobi de Vicorata Curiæ Pozzi, & Benedicti vocati Ciardelli filij olim Nolfi de Vicorata prædicto, & omnium aliorum Nobilium seu Captaniorum de Vicorata, & omnium de ipsorum Vicoratensium, &c.

E tralasciando noi le torri, e logge, che questa famiglia godeua nella città di Fiorenza, per proua della sua potenza, e ricchezza, verremo al racconto della sua religione, e pietà, mostrando nelle Chiese, e monumenti, la possanza, e la ricchezza sopraddetta, con profusione d'oro, che vscì dalle loro mani in onore del culto diuino, numerandosi di questa vn padronato sopra trenta Chiese Curate; & Oratorj, trà le quali è insigne la Badìa di Monte piano nella Contea di Vernio d'annua rendita di sopra mille scudi; la Prioria di San Cristofano in Perticaia, che ne rende circa 600. lasciandosi l'altre Chiese di 200. e 300. scudi annui. Ha il padronato di vn buon Canonicato della Chiesa Metropolitana di Fiorenza, vedendosi in molte Chiese azzioni eroiche, e pie di questa numerosa, e potente famiglia; e trà l'altre si vede in Santa Maria Nouella vna Cappella principale. Altra Cappella in San Biagio. Vna Cappella alla Cintola di Prato; vna Cappella nella Chiesa di Cestello; vna Cappella nella Santiss. Nonziata, la quale oggi è degli Accolti, e de' Buontalenti; vn'altra in S. Spirito; e nella Chiesa di S. Croce vi sono ampie memorie di questa famiglia, come la Cappella di S. Lodouico con la sua sagrestia, che è Cappella principale; la Cappella de' Martiri, la Cappella de' Confessori, con 20. sepolture della famiglia de' Bardi; e tante altre, che per essere notissime le tralascio, passando al racconto degli huomini illustri, i quali essendo in gran stuolo, non potremo, che semplicemente toccarne alcuni più cospicui, essendo veramente stati nelle guerre ciuili di Fiorenza, e nell'esterne sempre i Bardi impiegati, come ancora nell'Ambascerie, e cariche principali del gouerno politico, come ce l'additano tant'Istorici, che troppo ci tratterremmo in questa famiglia, la quale meriterebbe vn volume da per se medesima; ma douendo trattare di tutte, non possiamo, se non compendiosamente scriuere, e far piazza, e luogo a tutte.

Trà gli huomini dunque illustri di questa famiglia contano alcuni Autori, & in particolare il Padre D. Siluano Razzi, e D. Tommaso Meni ne' loro Annali Ecclesiastici Fiorentini, vn'Vberto di Gualterotto Bardi, che fu da Papa Onorio Secondo creato Cardinale, con titolo di San Clemente; e dipoi fatto Arciuescouo di Pisa l'anno 1125. nelle Quattro Tempora di Dicembre, e che visse fino al 1130. il quale secondo il computo de' tempi, verrebbe a riconoscere per suo auo il primo Bardo, posto da noi nell'albero; come pure Roberto Bardi Dottore illustre, e gran Cancelliere di Parigi; ma nelle Riformagioni si legge gran Cancelliere dello Studio di Parigi, la cui dottrina vien commendata dal Landino nel Comento sopra Dante; e morì nel 1163. doue nel detto Monasterio si vede il suo ritratto, o effigie.

Fu insignita ancora questa casa del Consolato, come fu Iacopo di Berlinghieri, Ricco di Bardo nel secolo del 1100. e molti altri in quello del 1200. i quali si possono credere tutti huomini segnalati, e di gran condizione, come fu Ricco di Bonaguida, Bartolo di Iacopo, & altri.

Gieri di Ricco di Bardo fu così eccellente nel mestiero dell'armi, che fu impiegato dalla sua Repubblica in tutte l'armate, e spedizioni di guerra, che fece, e particolarmente s'immortalò nella sanguinosa battaglia successa all'Arbia, doue i Fiorentini furono sconfitti da' Senesi, tenendo questo il carico d'vno de' Capitani di quel grande esercito Fiorentino, come si vede alle Riformagioni all'Armario 2. al libro del Ruolo dell'Arbia; e Gualterotto suo fratello non gli fu punto inferiore di meriti, e di valore in riguardo de' quali fu creato Caualiere; come furono pure insigniti di tal dignità M. Giouanni di Bonaguida, e M. Neri, i quali si leggono nella pace del Cardinale Latino nel numero de' Guelfi; questo fu huomo insigne non solo nell'arme, ma anche nella politica, e però sempre impiegato dalla Repubblica Fiorentina; ma facendo il suo gran merito strepito fin fuori della prouincia Toscana fu eletto da molte Città per Potestà, & in particolare fece spiccare il suo gran valore in Gubbio nell'occasioni di guerra, che quella Città aueua nel 1282. come alle Riformagioni libro 21. e lib. I. fol. 54. e di quì volando la fama di sì gran Campione per tutta Italia, fu chiamato dalla città di Brescia, & eletto per loro Potestà, che era de' più riguardeuoli di tutta la Lombardia per l'immenso territorio, e dominio, come si vede al libro G. fol. 88. ed in vero si rese famoso nella gran battaglia di Campaldino, nella quale fece con la sua spada marauiglie, come al lib. H. fol. 48. si legge; le città di Castello, di Recanati, di Pistoia, & altre lo confessano per vn nuouo Marte, e per il più politico, e prudente personaggio della sua età. Veggasi il libro H. 14. L. 93. Fu Capitano di S. Gimignano del 1281. come al lib. 21. fol. 50. e del 1296. fu Capitano di S. Miniato, come al lib. G. 22. e libro F. 67. & altre infinite cariche dalla Repubblica Fiorentina gli furono conferite.

E fu quello, che concluse l'anno 1284. a' 13. Ottobre l'importante lega tra' Fiorentini, Lucchesi, e Genouesi contro i Pisani.

M. Lapo Bardi fu vno de' Sauij del Comune del 1285. benche giouane, fu Potestà di Monte Luco l'anno 1289. e però con gran ragione la sua Repubblica lo creò Caualiere Bagnato nel 1300. con inuiarlo per Ambasciatore al Re Roberto di Napoli con piena autorità di dare al medesimo Re lo stato, e gouerno di Fiorenza per 10. anni l'anno 1304. come al libro L. fol. 96. e nel 1314. fu Ambasciatore per concludere la pace con i Pisani; dal qual Re fu creato Caualiere a speron d'oro per marca del suo gran valore, e peritezza ne' negozij di stato; e però fu molto caro al suddetto Re, come ciò si caua dalle Riformagioni libro I. fol. 61. 70. e da' libri di Francesco Rucellai.

Cino fu in lettere, in arme, e in politica vno de' più segnalati del suo tempo, e però fu impiegato dalla sua Repubblica in tutt'i negozj più ardui, e tale l'esperimentò la città di Pistoia l'anno 1296. quando lo creò suo Potestà; auendo esercitato per la sua Repubblica molte cariche di Capitanati, e Vicariati. L'anno 1312. fu deputato dalla medesima Sindaco alla Lega con piena potestà, come al libro I. fol. 92. 130. & era in prouerbio, che in lui diceua la ragione grande de' Bardi in Fiorenza, che cantaua in Bartolo, & in Cino di M. Iacopo de' Bardi. Fece anche diuerse Ambascerie per l'istessa sua Repubblica a' Signori di Romagna.

Campeggiaua frà i Bardi Simone, huomo di gran valore, stimato al maggior segno da Almerigo di Narbona Capitano Generale della Taglia, che l'elesse l'an. 1289. e 1290. per suo Consigliere di guerra, come si legge al lib. F. fol. 33. 36.

& al

& al libro B. 71. 99. fu fideiussore a D. Inghirano Conte di Biserno Capitano di tutta la Soldaria di Toscana, come costa al libro 35. fol. 114. & al libro K. foglio 36. e fu ancora Capitano di Prato, come al lib. F. fol. 35. B. 39. e del 1291. andò Potestà d'Auana, come al lib. H. fol. 51. E del 1304. che non operò con la spada, e col consiglio nell'esercito sotto le stinche? Come al libro I. fol. 104.

Fu huomo illustre Guido d'Accolto Bardi, e molto vtile alla Repubblica di Fiorenza, poiche si seruì di esso in molti affari, e particolarmente l'anno 1296. nell'Ambascerie alle parti di Lombardia, come si legge al lib. G. fol. 26. e l'anno venente il suo valore, e la sua prudenza fecero sì, che la città di Pistoia l'elesse per suo Potestà, come si legge al lib. G. fol. 45. & lib. H. 113. e fu Caualiere della Repubblica de' più riguardeuoli de' suoi tempi. Come ancora Nastagi de' Bardi insignito della medesima carica di Caualiere rese più seruizi segnalati alla sua Patria; onde sparso il suo valore in Lombardia, fu eletto l'anno 1296. Capitano del Popolo dalla Città di Brescia, doue resosi immortale con le sue azzioni fu di nuouo eletto l'anno venturo nella medesima carica con esempio singolare; e di là ritornato, la Repubblica di Fiorenza lo tenne in somma stima, a segno tale, che l'anno 1299. lo spedì Ambasciatore al Papa, & il tutto si legge alle Riformagioni nel libro delle prouuisioni de' sudd. anni, & al libro I. fol. 77.

Non parlo del valore, e somma prudenza di Vanni Bardi stato Ambaciatore al Papa nel 1334. come si nota nel libro di Francesco Ruccellai; nè meno di Bardo Bardi Potestà di Volterra nel 1304. come al lib. I. fol. 103. nè tampoco di Francesco, il quale fatto Caualiere della sua Repubblica, fu eletto Capitano dalla città di Bologna, come si legge al libro delle prouuisioni degli anni 1324. e 1325. a car. 29. dopo d'essere stato per la medesima Repubblica Ambasciatore in Lombardia, & iui stipendiato. Ma fisseremo l'occhio nella persona di Gerozzo Bardi, vno de' più illustri, e temuti Caualieri della sua Patria, il quale per la sua grandezza, e potenza fu scacciato dal popolo, e bandito dallo stato Fiorentino, di cui ne parla nella sua Toscana Francese Monsù di Soliers l'Ermita, ser'uendo de' Bardi in questi termini. *Questa gran nascita viene accompagnata da vn valore esperimentato ne' più feruidi rincontri, ne' quali i Toscani hanno portato le loro armi; & il temuto Niccola Acciaioli gran Maresciallo del Regno di Napoli, non ha più gran nome ne' loro annali, che Gerozzo Bardi, che fu sempre suo fratello d'arme, e gl'Istorici lo chiamano il Caualiere armigero, e famoso; egli ebbe parte nella presa di Monte Catino; fu Generale della Lega contro Perugia, e comandò l'armata de' Fiorentini Guelfi, contro Mastino della Scala Principe di Verona. Io non parlo punto d'Alessandro, e di Ridolfo Bardi, che tutti due intrapresero vna guerra così calda contro il Legato di Lombardia, che la loro vittoria gli fece chiamare i Conseruatori dello stato.*

Che il suddetto Gerozzo fosse Caualiere di vaglia, e terribile, si vede dal libro delle prouuisioni del 1328. fol. 802. il quale domanda al Magistrato Supremo de' Priori di Fiorenza, di concedergli facoltà di poter fare rappresaglie contro le città di Verona, e di Mantoua in vendetta dello sualigiamento fatto alla sua persona, e suoi Vfiziali nel mentre ritornaua dalla sua Potesteria di Brescia; onde di quì si argomenta il suo gran coraggio, arditezza, e potenza, e ben fece alle suddette Città di quelle gli effetti sentire; dopo di che fu chiamato dalla Città di Treuisi per Potestà, e di quì con la medesima carica si portò nella città di Ferrara, come ben si legge alle Riformagioni libro L. 164. e 169.

Ma non quì si arrestarono le sue glorie, poiche l'anno 1334. questo nostro Caualiere fu deputato con altri Ambasciatore al Re Roberto di Napoli; e dipoi Consigliere del Capitano Generale Bertrando, e d'indi Ambasciatore al Papa; come il tutto si vede al lib. 40. fol. 128. e 137. e dopo fu Ambasciatore a' Bolognesi, & eletto Capitano della Lega, e della Taglia, Capitano di Perugia, di Todi, di Gubbio, di Foligno, d'Assisi, e di Spoleti, come al suddetto libro fol. 252. & al libro delle Prouuisioni dal 1329. al 1334. & al libro HH. 123. e per vltimo anche al seruizio de' Marchesi Estensi, che l'elessero Potestà di Modana, come al libro delle lettere del 1344. e tante altre cariche esercitò, che basterebbero ad illustrare tutta la genealogia de' Bardi; ma in vero possiamo concludere di questa famiglia, che nel secolo del 1300. fiorirono huomini tutti segnalati, come furono Alessandro di Caleffo Bardi Ambasciatore a fare la Taglia del 1331. come al lib. L. 170. Andrea Caualiere, e Capitano di S. Miniato l'anno 1333. come al suddetto L. 486. & al libro HH. 34. & il Caualiere Simone Bardi Potestà di Gubbio l'anno 1334. il Caualier Bartolommeo figliuolo del Caualier Francesco Castellano della Fortezza di Monte Vitolini; e d'indi Castellano della Fortezza d'Arezzo del 1338. e del 1339. & il Caualier Ridolfo fu vno de' più periti delle fortificazioni de' suoi tempi; come si caua dalle note del Senatore Carlo Strozzi grand'Antiquario di questa Città; & Andrea di Tingo Potestà di Colle, come alle suddette note del 1342.

Non douiamo tacere la prudenza marauigliosa di Alessandro figliuolo del Caualier Riccardo, con la quale negoziò in qualità d'Ambasciatore della sua Repubblica col Papa l'anno 1342. acciò si concedesse a gli Estensi lo stato di Ferrara, come si legge al libro L. 151. & al libro DD. 78. e l'anno 1344. fu spedito con la medesima carica d'Ambasciatore al Duca di Ferrara, al Legato, & a Perugia; come al lib. delle lettere 246. E nel 1365. andò Ambasciatore alla Lega; e del 1368. in Lombardia, & indi al Papa, & all'Imperatore; come si legge pure ne' libri di Francesco Rucellai.

M. Federigo Bardi fu Priore di S. Maria Sopraporta, oggi S. Biagio, doue fondò vna Cappella, nella quale ci è ancora l'arme de' Bardi, scolpita in pietra l'an. 1344. intitolata S. Saluadore, e S. Bartolommeo; come per rogito di Ser Filippo di Contuccio da Pupigliano.

Taddeo figliuolo del Caualier Ridolfo Bardi, fu Ambasciatore con altri vndici a' Signori della Scala l'anno 1343. come al libro segnato 2462. a' 4. di Gennaio; doue si vede ancora Giannozzo di Giannozzo Bardi, che si ritrouana al seruizio de' suddetti Signori della Scala.

Bindo fu valoroso Soldato, e però fatto Caualiere, fu impiegato dalla sua Repubblica con carica di Capitano di tutta la soldatesca di Valdenia per guardare quei confini contro i Senesi nel 1343. e dipoi fu spedito Ambaciatore a' Senesi; e di là al Papa, come si legge nel sopracitato libro delle lettere 1343.

Furono huomini segnalati nell'arme Francesco di Gerozzo, che seruì con tanta fedeltà i Marchesi d'Este, essendo stato Capitano di Bologna, Potestà di San Miniato, e di Todi; e fece molte Ambascerie; Bistulfo del Caualier Simone Bardi, andò al medesimo seruizio degli Estensi con Michele d'Oddo Bardi; e Vannozzo di Vannozzo Bardi al seruizio de' Signori della Scala a Verona; ed in fine Malpiglio di Messer Gerozzo con Filippo suo fratello seruì con gran riputazione, e valore i suddetti Marchesi d'Este a Modana.

Andrea di Gualtiere Bardi si fece conoscere fino nella sua giouentù vn nouello Marte;

Marte; e però la città di Perugia l'elesse per suo Potestà l'anno 1354. e d'indi passò per Capitano di guerra nella città di Todi. Richiamato dalla sua Repubblica per seruirsi della sua persona nelle materie di guerra, & esperimentatolo, trouò, che non era men perito negli affari politici; onde l'inuiò Ambasciatore al Papa, e d'indi con la medesima carica all'Arciuescouo di Milano, a' Pisani, & al Marchese d'Este, come si legge al lib. I. 124. & al libro delle Prouuisioni lib.49. & in Romagna, come nota Francesco Rucellai ne' suoi diligentissimi libri.

Sozzo, e Gualterotto furono molto cari all'Imperator Carlo Quarto, il quale l'an. 1355. confermò a' suddetti, con l'inuestitura, la Contea di Vernio in Pietra Santa; e si vede anche vna lettera di mano del medesimo Imperatore diretta a' nobili Potestà di Prato Sozzo, e Gualterotto figliuoli di Pietro de' Bardi, dandogli parte della sua coronazione fatta in Roma, & alcuni ordini da esercitarsi da loro.

Tra' Caualieri più cospicui della famiglia de' Bardi, comparisce pomposo Bindo d'Andrea Bardi, che fatto Caualiere dalla sua Repubblica, fu dalla medesima inuiato l'anno 1362. Ambasciatore a Ferrara al Marchese d'Este, come si legge al libro D. fol. 138. alle Riformagioni; e del 1364. meritò in riguardo del suo gran valore d'essere creato da' Perugini per Potestà della loro Città, come al libro delle Prouuisioni 48. e dipoi d'esser eletto Sindaco dalla sua Repubblica per la pace con i Pisani, e Lucchesi, come al sopraddetto lib. V. Del 1366. venne eletto Senatore di Roma, come si legge al libro Repud. fol. 21. dipoi fu Consigliere, e Familiare della Regina Giouanna di Gerusalemme, e di Sicilia; e di ciò (come dice la suddetta Regina) per i suoi gran meriti, e di tutta la famiglia de' Bardi, conforme si legge al num. 296. nell'Archiuio del famoso Senator Carlo Strozzi; e l'anno 1367. fu eletto dalla sua Repubblica Fiorentina Ambasciatore al Papa, come si vede al libro A. delle lettere.

M. Doffo di Giouanni Bardi fu ancor'esso Caualiere illustre; e però sempre esercitato dalla sua Repubblica in negozj rileuanti; e l'anno 1365. fu deputato Ambasciatore con il Caualier Simone Siminetti a M. Gio: Aguto, come al lib. I. delle lettere fol.49. chiamato il libro Magno litterarum; e l'anno seguente fu spedito con la medesima carica a Milano; & indi alla città d'Arezzo, & vn'altra volta a M. Gio: Aguto, come al suddetto libro citato.

Alessandro del Caualier Riccardo Bardi fu vno degli otto Cittadini, che per molti anni ebbero la cura della guerra, che per il loro valore ebbero molti priuilegj dalla Repubblica; ottennero il segno della libertà sopra l'arme per loro, e suoi descendenti; la targa, & il pennone con l'arme sua; fu fatto Caualiere a spese della Repubblica; ma volendo farsi a sue spese, fu decretato, che auesse in quello scambio due nappi, vna confettiera, e dodici cucchiari d'argento, e che potesse portar l'arme egli, e tutt'i suoi parenti. L'anno 1367. fu dalla sua Repubblica inuiato Ambasciatore al Legato di Spagna a' 10. di Nouembre; & a' 7. d'Aprile con la medesima carica fu spedito a Perugia, come si legge al lib. A. delle lettere; e d'indi fu eletto Commissario per la pace, come si vede al lib. L. fol. 229. e creato Caualiere dalla plebe, che furono chiamati i Ciompi l'anno 1378. come si legge al libro 2. delle liberazioni.

Aghinolfo figliuolo del Caualier Gualterotto fu eletto Potestà di Barga libro L. 336.

Gerozzo de' Bardi fu huomo di rare qualità, e però fu mandato dalla sua Re-

pubblica

pubblica Ambasciatore a Venezia l'anno 1377. come alle note del Senatore Carlo Strozzi num. 377. e nel 1398. fu spedito Ambasciatore al Signore di Faenza, come al libro B. 54. e Giouanni figliuolo del Caualier Bindo fu inuiato Ambasciatore al Papa l'anno 1368. come si legge ne' libri di Francesco Rucellai. Nè meno si deue tacere il valore di Riccardo di Piero stato sempre impiegato nell'arte militare; e però la città di Gubbio l'elesse l'anno 1389. Potestà, doue si acquistò onore immortale, come si legge al libro delle prouuisioni fol. 224. & Andrea di Giouanni detto del Palagio, fu spedito dalla sua Repubblica l'an. 1418. Ambasciatore a Napoli, come si legge al lib. 50. M. Vieri fu Conte, e fatto Caualiere dal Comune di Fiorenza l'anno 1378. con altri, per acquietare i tumulti fu spedito Ambasciatore al Duca di Calabria, il quale conosciuto da lui il soggetto essere di gran merito, gli concesse, che portasse vna corona sopra i picconi.

Bernardo figliuolo di Alessandro fu spedito l'anno 1405. dalla medesima Repubblica Ambasciatore al Legato di Bologna; e Francesco di M. Alessandro de' Bardi fu inuiato con il medesimo carattere alla Repubblica di Genoua l'anno 1410. a' 20. di Febbraio, come al libro di Francesco Rucellai, & alle Riformagioni.

Arrecò non piccolo splendore a questa casa nobilissima de' Bardi Ilarione figliuolo di Giouanni de' Bardi, che datosi ne' suoi più teneri anni all'esercizio di Marte, fece voto d'impiegare questa sua scienza, e coraggio, la vita istessa contro i nemici della Santa Fede, con pigliare l'abito di Caualiere Gerosolimitano; e solcando il mare pigliò il modo d'imbrigliarlo, a tal segno, che si rese ben presto molto perito in esso; e facendo più battaglie con il fiero Trace, sempre con vantaggio della sua Religione; questa seppe ben rimunerarlo di tanti suoi sudori, con farlo Commendatore di S. Iacopo in Campo Corbolini; e non bastando ciò al suo gran merito, gli conferì ancora la Commenda di Prato, quella di Cascina e Sarzana; & in fine gli furono spedite le Bolle da S. Beatitudine del Priorato di Pisa; ma l'inuidiosa parca troncò il filo a tanta sua gloria; come si vede dalle sue patenti, e lettere, & anche nella Camera Fiscale num. 183.

Francesco Bardi fu Caualiere di S. Michele di Francia, e Bindo di Bernardo Caualiere di S. Stefano, e Capitano, quello del 1568. e questo del 1584.

Furono fatti Caualieri dal Pontefice Gregorio Vndecimo, Alessandro, Giouanni, e Vieri; essendo vsciti altri Caualieri Gerosolimitani da questa nobilissima stirpe, come si legge ne' libri di Francesco Rucellai, ne' quali si vede ancora Piero del Conte Gualterotto gran Dottore de' suoi tempi, spedito Ambasciatore a Carlo VIII. Re di Francia; e nel 1507. al Re di Spagna. Non è da lasciar di dire, che i Bardi ebbero il Lione nell'armi da' Re d'Inghilterra, concessogli da Errigo III. il quale dichiarò i Bardi suoi consorti; e nel Regno d'Vngheria ottennero il Drago, perche Regio di Bardo fu Caualiere del Drago; e che nel 1391. prestarono alla Repubblica Fiorentina per la guerra, che aueua contro il Conte di Virtù, due soli Bardi, 15. m. fiorini d'oro.

Fu huomo insigne Gualterotto di Giouanni di Sozzo de' Conti Bardi, il quale nell'armi non cedeua punto a niuno del suo tempo; & essendo versatissimo in queste, gli Otto di Balìa lo deputarono con titolo di strenuo Commissario dell'armi nell'importante Piazza, e Fortezza di Castro Caro, con la preeminenza da ogn'altro Commissario l'anno 1467. E Niccolò Marchese d'Este gli scriue con titolo

titolo di potente, mentre esso comandaua tutte l'arme di detto Marchese di Ferrara; del di cui valore ne faceua stima singolare; di questo gran Campione si veggono infinite commissioni, sì del Marchese d'Este, come della Repubblica Fiorentina, e di Cosimo Medici, [che meritò il nome di Pater Patriæ] appresso il Conte Girolamo Bardi; e maritò Contessina sua sorella al suddetto Cosimo de' Medici, da' quali deriuò la linea de' Pontefici Clemente VII. e di Leone X. d'Ipolito Cardinale, di Lorenzo Duca d'Vrbino, e d'Alessandro primo Duca di Fiorenza, e di quella Caterina, che fu così saggia nel gouernare, e madre di tre Re di Francia; si veggono più lettere scritteglі da Lorenzo Medici fratello di Cosimo suddetto, da cui deriuano tutt'i Gran Duchi di Toscana, che Dio conserui in perpetuo, con molte commissioni ad esso date; ma troppo in lungo anderemmo, se si douesse narrare tutte le sue eroiche imprese, che molte sono; parlino gli Estensi, i Bentiuogli, i Signori di Faenza sempre soccorsi dalla forte destra di questo gran Campione, lasciando da parte i gouerni datigli dalla sua Repubblica, e quante volte dalla sua Contea di Vernio si mosse armato per difenderla da ogn'incontro nemico, ad istanza del cognato Cosimo, e di Lorenzo Medici, che aueuano la mole di tutto il gouerno Fiorentino, come si vede da infinite lettere, che tiene appresso di se il Co: Girolamo Bardi, doue ancora si vede, che Luca figliuolo di Gualterotto fu gran soldato, e serui del 1479. fino al 1494. i Marchesi di Mantoua, e quei di Ferrara, vedēdosi il ben seruito, che gli fanno con titolo di strenuo; e non men valoroso di lui fu il fratello Co: Sansonetto, che esercitatosi in più battaglie meritò d'esser fatto Capitano dal Duca Cosimo de' Medici del 1556. di 300. fanti Pistoiesi; e del 1561. accettò la carica di Mastro di Sala, o vero di Scalco del Principe Francesco figliuolo del Duca Cosimo, nella qual patente si dice essere buon Soldato, riserbandolo nell'occasioni dopo la giornata di Spagna. Tralasciamo di raccontare tanti altri seruizj prestati al suddetto Duca Cosimo; come quegli del 1556. sì in mare, come in terra; e quegli, che prestò alla Maestà del Re di Spagna, e del Duca d'Alua, che loda molto questo Capitano, come nelle dette lettere si vede.

Carlo fratello de' sopraddetti portò anch'esso con valore l'armi a fauore di Iacopo IV. d'Aragona Principe di Piombino, & è dal medesimo nelle sue lettere, che gli scriue, chiamato con titolo di strenuo Capitano l'anno 1488. come dalle suddette lettere.

Il Conte Alberto Bardi parimente impugnò l'arme contro il fiero Trace, andando venturiere sotto le piazze di Chiauerino, e di Strigonia, doue fece marauiglie grandi del suo valore; e però Cosimo allora Duca di Fiorenza, e di Siena si valse d'esso, come anche di Gualterotto in tutte l'occasioni di guerra, come si raccoglie dalle sopraddette lettere.

Il Conte Mario di Muzio ancor'egli si volle ritrouare a sì guerriera occasione; sotto le medesime piazze; ma la sua cattiua sorte gli fece lasciare la vita sotto Strigonia colpito di moschettata; & il Conte Sozzo suo fratello, non men guerriero de' sopraddetti, dopo d'auer seruito molt'anni per Paggio l'Imperator Ridolfo, volle ancor lui fare la sua scena, sotto le medesime piazze, e di là portossi con l'armi in Transiluania. Et il Conte Agnolo Bardi figliuolo di Cosimo di Gualterotto, impugnò fortemente a fauore della Casa d'Austria la spada, ritrouandosi alla guerra di Canissa, di doue si portò in Fiandra al famoso assedio d'Ostenden, nel quale lasciò gloriosamente la vita.

Il Conte Flaminio suo fratello auendo il medesimo spirito guerriero, per esercitarlo s'in-

s'inuolò alle guerre di Germania, doue facendo proue del suo valore fu fatto Capitano, & ebbe vna Compagnia di caualli del Serenissimo di Toscana; & in vna fazzione, combattendo sempre intrepido, recò alle cose dell'Imperio molta conseguenza, non volendo lasciare il posto, se non con la vita; e però S. M. Cesarea confessò molto obbligo a questo gran Capitano, la cui fama viene gridata per l'Istorie.

Viue fino a' tempi nostri quello, che manterrà la continuata gloria nell'arme della famiglia Bardi, che è stata vn Seminario numeroso d'huomini illustri in ogni genere; e benche questo porti il nome de' Magalotti per rimembranza del gran Magalotti, non inferiore punto a tanti Generali Francesi, morto glorioso nell'acquisto della famosa piazza della Motta in Lorena da tutti stimata inespugnabile; e perche di questo ne scriue Monsù di Soliers l'Ermita nella sua Toscana Francese, ci rimettiamo al suo racconto, che è in questi termini.

Vn'altro ramo di questo antico stipite de' Bardi, ripiglia quì nuoue forze nella persona di M. Bardo Bardi, che il Re Lodouico il giusto, lo fece sopranominare Magalotti, per la speranza, che diede a questo Monarca, di riempire vn giorno degnamente la piazza, che il suo zio General Magalotti occupaua nelle nostre armate, come pure nella buona grazia delle loro Maestà. Questo giouane Signore impaziente d'acquistarsi vna sì gloriosa promessa, ci ha dato de' frutti auanti il primo tempo de' suoi anni. Egli nacque nel 1630. del maritaggio di D. Vincenzo Bardi, e della Signora Paola Magalotti; vndici anni dopo fu condotto in questa Corte, doue il Cardinale de Riceliù lo volle tenere per Paggio; & arriuando la morte del suo zio, allora quando era ancora nell'Accademia, incontinente ne sortì per andare a seruire nelle nostre armate in qualità d'Alfiere nelle guardie, della qual carica passò a quella di Luogotenente, & in fine a quella di Capitano, che egli possiede oggi giorno, con il vantaggio d'essersi ritrouato a 24. assedj, & a tre battaglie, doue per tutto ha fatto quello, che si poteua sperare da vna persona della sua condizione, senza parlare del numero dell'azzioni, doue il suo coraggio, & il seruizio del Re l'hanno portato. Io dirò solamente quello, che non posso far dimeno di narrare di rimarcabile; che trouandosi alla battaglia di Lens, restato solo nel mezzo d'vn battaglione rotto, egli si difese lungo tempo contro vn Caualiere, che corse sopra di esso per torgli la sua Insegna, e marciando sempre a passo a passo in ritirata, gli disputò sì ostinatamente questa presa, che al dispetto di tutt'i colpi di spada, che egli riceuè sopra il suo cappello, e nel suo Coretto di Dante, che straccò il suddetto Caualiere perseguitante, e meritò d'auer parte ne' nostri vantaggi.

Nell'assedio di Monzone l'istesso Conte Magalotti facendo trauagliare il minatore per passare nel fosso di questa piazza, vn colpo di cannonata gli passò vn mezzo piede lontano dal corpo, e andò ad ammazzare vn soldato, che gli cascò trà le sue braccia, & in questo medesimo giorno riceuè sei colpi di picca, e di spada ne' suoi abiti, senza mai esser ferito nel corpo. Egli contribuì molto alla presa di S. Meneò, facendo fare le linee per auanzare i trauagli di questo assedio nel Quartiere di Monsù di Castelnò, doue trouandosi ad vna sortita, che quegli della Città aueuano fatto gran fuoco sopra i nostri, si messe alla testa della trinciera, e con la voce, e con l'azzioni consolidò tutto quello, che sembraua vacillare; egli aueua tanto credito trà i soldati, che gli faceua tutto vn giorno trauagliare sopra la sua sola parola. Questo medesimo Conte Magalotti, essendo il primo de' Luoghitenenti distaccati alle linee d'Aras, sotto il Maresciallo della Ferte, che vedde cadere a' suoi fianchi il suo giouane

fratello

fratello, che fu ferito di tre colpi di moschetto sopra le medesime linee, doue il nostro Luogotenente faceua trauagliare. Questo Signore sì fauorito nell'arme, è ancora vno de' più esperimentati nel comandare la fanteria, per il che il Re l'elesse per fare esercitare nell'esercizio dell'armi i suoi moschettieri nel bel principio della loro instituzione. La sua fedeltà fu tante volte prouata, che comparse in esecuzione di tanti ordini, e negoziati, importantissimi allo stato, che gli furono confidati dal nostro primo Ministro. Egli accompagnò il Marcsciallo di Gramont nella sua Ambasceria di Spagna, e seguì Monsig. Cardinal Mazzarrini nelle conferenze della pace, e per tutto è riuscito così giudizioso, come valoroso, ancorche egli non sia al presente, che nel trentesimo anno della sua età; fin quì parla il suddetto Istorico.

Ma passando noi dall'arme alle lettere, che non meno di quelle portano a' gradi più eminenti, con men periglio della vita, con le quali stando alla relazione degli Istorici, e Scrittori di sopra addotti, fecero peruenire alla porpora risplendente quell'Vberto Bardi; e Fra Bartolo figliuolo di Piero di Gualterotto Bardi dell'Ordine de' Minori Osseruanti, fattosi pratico nelle lettere, per onorare non solo la famiglia de' Conti Bardi, ma la sua Religione medesima; fece sì bella carriera nel campo degli esercizj litterarij, & in quello de' costumi religiosi, e santi, che s'acquistò per il suo gran sapere, e bontà di vita il Vescouato di Spoleto l'anno 1320. onde il Pontefice Giouanni XXII. che ben lo conobbe non inferiore di merito a qualunque altro Prelato, lo ritenne appresso di se dichiarandolo suo familiare, con esercitarlo nelle materie di stato, nelle quali trouatolo molto sufficiente, benche auesse il Vescouato, lo mandò Gouernatore della città di Terni, doue considerato l'vtile di S. Chiesa, e de' medesimi Cittadini, ordinò vn lungo fosso per condurre l'acqua del fiume nera alla Città, per la quale azzione s'immortalò, & i Cittadini con applausi vniuersali l'acclamauano per il primo huomo del Mondo; onde questo sì bello, & vtile edificio fino a' tempi nostri in memoria di sì degno Prelato, vien chiamato la Bardesca. Solennizzò ancora con gran pompa l'inuenzione del Corpo di San Zanobi nella sua Chiesa di Spoleti, nel cui Archiuio si leggono molte memorie degne della di lui persona, facendo molte costituzioni Sinodali necessarie al suo gregge, come ben ne parla l'Abate Vghelli nel primo volume della sua Italia Sacra.

Fu immitatore di sì nobili vestigie Fra Matteo Bardi, che entrato nella medesima Religione de' Minori Osseruanti, fece sì gran studio nelle scienze, che meritò ancor esso d'esser creato l'anno 1581. Vescouo della città di Chiusi, doue ha lasciato molte memorie dell'alto suo valore, e bontà, leggendosi nella Torre da lui fatta edificare il suo nome, come anche di ciò ne discorre il suddetto Abate Vghelli nel suo volume terzo dell'Italia Sacra. Ma ritornando noi all'armi,

Che diremo del Conte Gio: di Vernio de' Bardi, che maritatosi con Lucrezia figliuola di Piero Saluiati, per la quale entrò in questa famiglia de' Conti Bardi tra dote, & eredità sopra 100. m. scudi, meritissimo però per il suo valore, e gran qualità, poiche si esercitò talmente nelle guerre di Germania, che diuenne gran Capitano, e molto caro all'Imperatore; e di là ritornato fu onorato da Papa Clemente VIII. e da Papa Leone XI. suo successore, della carica di Luogotenente generale delle lor guardie; ebbe trà molti figliuoli Arnolfo, che preso l'abito de' Caualieri Gerosolimitani, gli fu conferita, dopo fatte le sue Carauane, da Papa Clemente VIII. per grazia la Commenda di Modena; e dal Gran Duca Cosimo II. gli fu data la carica di suo Cameriere, e dopo quella di Capocaccia, nella quale fu confermato da Ferdinando II. G. D. di Toscana di gloriosa mem. A a Filip-

Filippo suo fratello fatto Canonico della Metropolitana di Fiorenza, meritò, mediante il suo sapere, e rare qualità d'essere dichiarato da Papa Clemente VIII. suo familiare, e conferitogli poscia molti gouerni delle Città di Romagna, seppe così bene gouernare con la sua solita prudenza, e sapere, che conseguì dal medesimo Pontefice Clemente VIII. il suo Vescouato di Cortona, di cui ne parla il sopraddetto Abate Vghelli, come si dirà appresso.

Cosimo pure fratello di sopraddetti non meno degli altri due comparse in questo gran teatro del Mondo, armato anch'esso di lettere, e meglio Capitanato nel politico gouerno, retto sempre dalla sua innata gran prudenza, fu con ragione di continouo impiegato dal Sommo Pontefice, ne' gouerni, e negli affari più importanti della S. Sede Apostolica, ne' quali facendo vedere al Mondo i suoi abilissimi talenti; vacato l'Arciuescouato della sua patria di Fiorenza, ne fu creato, in rimunerazione di tante sue fatiche, Arciuescouo, l'anno 1630. a' 9. di Settembre. Ma la cattiua fortuna della città di Fiorenza, e del popolo Fiorentino, non permesse di goderlo, che poco tempo, e nell'affiizioni del morbo pestilenziale, che faceua in Fiorenza strage grandissima de' poueri corpi vmani; nel qual caso orreuole niun'altro, che Cosimo auerebbe accettato qualunque pingue Arciuescouato per assistere all'afflittissimo suo gregge, come esso fece, non pauentando la morte per dare la vita spirituale alle sue pecorelle, auendone l'esempio del Gran Duca suo Principe vltimamente estinto, che non tralasciaua diligenza possibile per souuenire i suoi miserabili popoli, accorrendo S. A. S. in tutte le parti, per vedere se i suoi Ministri faceuano il lor debito, & eseguiuano i suoi comandi; ma che più inoltrarmi nell'esagerazioni di opera così pietosa, della quale non mancano fin'ad oggi spettatori, che a bocca piena la confessano? Da questo mostro dunque contagioso restò vcciso ancora il nostro Arciuescouo, di cui parlandone il sudd. Abate Vghelli nella sua Italia Sagra al tom. 3. trattando degli Arciuescoui di Fiorenza con onoreuole narrazione, la quale è la seguente.

Cosmus Bardus ex Comitibus Vernij nobilissimus Florentinus filius Ioannis, atque Lucretiæ Saluiatæ per multas dignitatis, ac munerum gradus ad suæ patriæ Archiepiscopatum ascendit 1630. die 9. Mensis Septembris. Si quidem sub Bonifacio Caietano Cardinali Legato Rauennam administrauit. Deinde Imolæ Gubernator fuit, ac totius Aemiliæ pecuniarum Generalis Commissarius; deinceps Interamnensibus ius dixit, Mox, & Rector totius Auenionensis Comitatus, Episcopus Carpentratensis, proque Vrbano VIII. munere Legationis extra ordinem perfunctus est, donec Archiepiscopus Florentinus difficillimis temporibus, renunciatus, hoc est cum teterrima pestilentiæ lues Florentiæ grassaretur omnia, tam spiritualia, tam temporalia remedia Gregi pertimendo adhibenda curauit, siue, vt venturum deuitaret. Decessit autem die 18. Mensis Aprilis anno 1631. tanto omnium ordinum merore, quod in eo munere per adeo exiguum tempus, hoc est septem tantum mensium explesset, vt propemodum inconsolabilis videretur. Sepultus est in Metropolitana. Vir sane magnarum virtutum, & si ex cætera eiusdem administratione haud insulsa coniectura ducatur, cuius deinceps Archiepiscopatus Florentini gubernatio optima speranda foret.

Fratrem habuit Philippum Episcopum Cortonensem, cuius etiam gentis Bartholomeus fuit Episcopus Spoletanus, Alexander Episcopus S. Pauli in Gallia defunctus 1591. sic, & Robertus de Bardis Theologus insignis sub Benedicto XII. Ecclesiæ Parisiensis Cancellarius.

Onde si viene con questa attestazione a comprouare quanto si è detto circa gli huomini insigni nell'Ecclesiastiche dignità.

Ales-

Alessandro figliuolo di Gualterotto de' Conti di Vernio fu creato Vesc. di S. Polo nel 1573. e fu molto caro al Re di Francia, di cui si veggono molte lettere scritte dal Re al sudd. Vescouo, le quali si conseruano appresso il Conte Girolamo Bardi.

Non si deue passare sotto silenzio, come di questa famiglia de' Bardi ne passò in Francia, e particolarmente nella città di Bordeos, come di là ne abbiamo lettere di credenza, e di fede, che dicono 1484. *Litteræ testimoniales Consulum Ciuitatis Burdigalis, qualiter Petrus de Bardis Ciuis dictæ Ciuitatis fuit filius Vannotij siue Vannis de Bardis Mercatoris, & Ciuis dictæ Ciuitatis, qui Vannottus fuit oriundus è Ciuitate Florentiæ, & habuit vxorem nobilem Mulierem Mariam de Pondensach, ex qua habuit plures liberos, & solus superat dictus Petrus*; come ciò si vede dalle scritture delle Monache di S. Appollonia, e dall'Archiuio del Senator Carlo Strozzi lib. DD.

E da vn testamento di Madonna Annetta, o Agnesa, figliuola di Agostino di Dignosso di Bisuono, moglie di Antonio de' Bardi olim Auignonese, doue lascia erede vniuersale Antonio suo figliuolo, si conosce essere i Bardi in detto stato d'Auignone, de' quali non auendo noi cognizione si tralasciano; & in altro luogo auendola la porremo, secondo il nostro stile; e d'altri, che per il Mondo si fossero di questa famiglia sparsi.

Viuono oggi con gran decoro i Conti Bardi, risplendendo il Co: Ferdinando, che accompagnò sempre il Serenis. Gran Duca di Toscana Ferdinando II. in Lombardia; & oggi tiene il posto di primo Segretario di guerra, e di Consigliero di stato; & il suo fratello Vincenzio è Canonico, e carico di dottrina assiste di presente al gouerno dell'Arciuescouato con il titolo di Vicario generale, i quali ambidue sono di gentilissimi costumi, e manierose qualità; come anche il Conte Girolamo Cameriere del Serenissimo Gran Duca, che è l'istessa gentilezza. Risplende non poco questa famiglia per i gran parentadi fatti con le più cospicue famiglie di Toscana, e Lombardia, che oltre i Medici regnanti si contano i Panciatici, i Conti Guidi, i Conti d'Elci, gli Vbaldini, i Barbolani, i Conti di Montauto, i Conti Bianchi di Bologna, i Pazzi Signori di Valdarno, i Scolari, i Guadagni, i Rossi, i Quaratesi, i Pulci, i Gherardi, i Siminetti, gli Auogadi, i Caualcanti, i Falconieri, gli Spini, gli Strozzi, gli Altouiti, i Visdomini, i Soldanieri, gli Albizi, i Malespini, i Pepi, i Mancini, da Vzzano, gli Alberti, i Tolosini, i Ricci, gli Abati, i Tigliamochi, i Peruzzi, i Ridolfi, della Tosa, i Bondelmonti, i Donati, i Mannelli, i Dauizzi, i Soderini, i Frescobaldi, i Lupicini, i Gianfigliazzi, i Sacchetti, i Tornaquinci, i Tedaldini, i Giuochi, i Cerchi, gli Adimari, i Ferrantini, i Sassolini, i Tedaldi, i Brunelleschi, i Benizj, i Baroncelli, gli Orlandi, i Benini, i Couoni, i Barbadori, gli Alamanni, i Gherardini, i Piccolomini, i Machiauelli, gl'Infangati, i Raffacani, i Rigaletti, i Castiglioni, i Guidalotti, i Castellani, dell'Antella, i Corsini, i Capponi, gli Acciaiuoli, da Castiglionchio, i Saluiati, i Corbinelli, i Squarcialupi, i Macigni, i Giugni, della Filicaia, i Scali, i Pitti, i Miniati, i Guasconi, i Ricasoli, gli Arrighi, gli Alessandri, i Soldani, i Rucellai, i Canigiani, i Catani di Diacceto, i Pazzi, i Malagonnelli, i Corbizi, i Bonciani, i Boscoli, i Paganelli, i Guicciardini, i Dauanzati, i Vecchietti, i Niccolini, i Tosinghi, i Giachinotti, i Velluti, i Lamberteschi, i Mazzinghi, i Venturi, & altri infiniti, che per essere vna famiglia numerosa, si può dire senza mentire, d'auere imparentato con tutte le famiglie Fiorentine, e con gran numero delle forestiere, alle quali è tempo di passare per esserci troppo trattenuti nella città di Fiorenza.

FAMIGLIA BVFALINA.

SIAMO alle solite nouelle degli Scrittori intorno all'origine delle famiglie, i quali speculando sopra l'impresa dell'arme, che alza la famiglia Bufalina, vanno asserendo, che vn Caualiere Romano, portandosi in Germania per militare in quelle guerre, & arriuato in quelle parti, intese, che vn mostro mezzo Orso, e mezzo Bufalo, o Toro nero, faceua tanta strage nella Prouincia della Boemia, che l'aueua fatta in gran parte disabitare; onde questo s'offerse di andare solo con la spada ad ammazzarlo, e così combattendo fortemente con esso gli tagliò la testa di netto con vn solo colpo; e perciò gli fu dato, che facesse per arme la testa del suddetto animale, la quale è come d'vn'Orso, o Bufalo, con le corna di Toro, & il dominio di tutto il paese, quanto correndo in vn giorno auesse potuto comprendere in vn giro; & in tal guisa desse principio alla casa de' Signori di Prenestan; presupponendosi, che vn Cadetto poi di detta Casa di Prenestan tornasse a Roma, e fosse lui, o vno de' suoi descendenti, fatto Senatore, al tempo di S. Bernardino da Siena; e che i suoi posteri per causa della nuoua insegna della testa, (che pare di Bufalo) fossero chiamati de' Bufalini; e per testimonio di questo adducono la Cappella di S. Bernardino in Ara Cæli di Roma, doue si vede dipinto il detto Santo, che fa rappacificare certi personaggi di gran qualità, e di seguito; perche solo i capi dell'vna, e l'altra parte portano l'insegne loro negli scudi, che a quel tempo era cosa riguardeuole; e trà questi essereuene vno con detta arme de' Bufalini; doue ancora si vede pur dipinto il Senatore, che si trouò presente alla morte di detto Santo, essendo la detta Cappella della prefata famiglia Bufalina, come vien giustificato nelle prouanze della loro nobiltà; e che il Signor Contestabile Colonna, tenga appresso di se il ritratto del suddetto Senatore molto antico. Giudichi hora il leggente, qual forza abbia questa proua per farci credere la detta cicalata, fondata solo nel vero della sopraddetta Cappella, che non si niega, nè pure la suddetta arme, che si vede antichissima per più secoli sopra di quello, che visse S. Bernardino, nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, chiamata oggi S. Pietro appresso il fiume Scatorbia, dopo l'Altare Maggiore per di fuori sopra vna porta murata molto corrosa dal tempo, benche sia in pietra, la quale ci fu insegnata dal Signor Orazio Pallanti allora Confaloniere, che l'aueua molto tempo osseruata per vn'arme delle più antiche, che si veggano in quella Città di Castello loro antichissima Patria; onde riflettendo noi, che trouandosi questa sopra vna porta, fosse la famiglia Bufalina fondatrice di questa Chiesa; e perciò portandomi a vedere l'antichità di questa, diedi in vn'istromento del 1142. rogato da Giouanni, dal quale si comprende, che quella parte oue è affissa la suddetta arme de' Bufalini, è quella casa medesima, che donò Guido detto Godolo del Furore con Sofia sua moglie, al Monasterio di S. Maria d'Oisselle, per fabbricare vn Monasterio, e Chiesa accosto alla detta città, e lo spedale appresso il fiume di Scatorbia; e cominciatasi la Chiesa a fabbricarsi con la suddetta casa, confermarono a que' Monaci la Chiesa già incominciata con tutto il loro terreno, & altro, che aueuano

uano i Bufalini vicino a detta Chiesa, fuori, che la loro casa d'abitazione posta in Porta S. Aegidij, vicino alla piazza di detta, che possegono ancora di presente, oggi però augumentata, e fatta, come si dirà, in forma d'vn gran palazzo, come tutto si raccoglie dal sopraddetto istromento di donazione, che si conserua appresso de' Bufalini in carta pergamena, con infinite altre da noi vedute, e molto bene ponderate. Perfezionatasi poi la suddetta Chiesa, e Monasterio, fu intitolata la Badìa di S. Iacopo della Scatorbia, nella quale fattosi Monaco Gio:Pietro figliuolo di Riccomanno di Godolo del Furore, fu con processo di tempo eletto anche Abate di detta Badìa, come si dirà appresso. Trouo di questa Badìa vn priuilegio, che gli fa Papa Clemente III. del 1187. nell'anno primo del suo Pontificato, pigliandola sotto la sua protezione, e di S. Pietro, con esimerla da ogni soggezzione de' Vescoui, facendola immediatamente soggetta alla Santa Sede, come l'aueua medesimamente dichiarata Papa Vrbano suo predecessore, confermandogli tutte le donazioni fattegli da' Regi, e Principi; e particolarmente,

Locum ipsum, in quo præfatum Monasterium situm est cum omnibus pertinentijs, & quicquid a Godolo de Furore concessum; possessiones quasque Paganellus de Antiquo Ecclesiæ vestræ donauit. Quicquid habet in loco qui dicitur Guardia; & quicquid Vgulinus Bellone habuit in Nouole, & omnia, quæ Guastarocc ha habuit in eodem loco. Possessiones etiam quas habet in Plosina, & in Canosa, & omnia quæ habet in loco, qui dicitur Sodo, & Ecclesiam de monte de Penna cum pertinentijs iuris, & vineam, quæ est vltra Flumen Tyberim. Ea etiam, quæ Dauizzus quondam Castellanus Episcopus de mandato felicis memoriæ Innocentij Papæ prædecessoris nostri Ecclesiæ vestræ in Sepulturis, oblationibus, tam viuorum, quam mortuorum indulsit, in Parochiam, quam idem Episcopus ex vno latere Flumen Scatorbiæ assignauit, sicut ea iustè, ac sine controuersia possidetis in scripto pleno iure continetur, &c.

Il qual priuilegio si conserua pure con l'altro di Papa Innocenzio III. & altri, doue viene pure nominato Guidolo del Furore, & in altri Godulus de Furore de Ciuitate Castelli, appresso i suddetti Signori Bufalini.

Se i sopraddetti Scrittori auessero cercato bene le scritture, e fatto quiui vn stabile fondamento, non sarebbero incorsi in fare vn'Alberaccio tutto falso, & in inuentare i nomi a capriccio, senza citare scritture; solamente gli Autori inuentati dal Ceccarelli, scoperti per tali da' Principi, e da gl'interessati delle famiglie, hanno fatto affaticare tanti Archiuisti in ricercare i priuilegj inuentati, & a lor modo composti; come ben lo scriue il dottissimo Leone Allazio, con le proue di Scrittori celebri, che hanno spoluerato tutte le librerie d'Italia, per ricercare gli Autori citati dal Ceccarelli, il quale ha fatto prendere moltissimi errori a gli Scrittori, che si sono seruiti di tali Autori; e per tante Croniche manoscritte tutte apocrife, oggi non basta a chi scriue essere tutto occhi, e tutta memoria; e però noi schiuando quasi tutti gli Autori ci andiamo posando negl'istromenti pubblici, per non inciampare, o almeno manco degli altri. E se i sopraddetti Autori auessero veduto questi istromenti, e priuilegj, m'assicuro, che tolta via la prima opinione della brauura fatta da quel Capitano Romano, che con vn sol colpo di ben tagliente spada leuasse di netto la testa dal collo del suddetto Toro, o Bufalo, si sarebbero messi a speculare con più sodezza, dicendo, che Furore padre di Godolo donatore, e fondatore della suddetta Chiesa di S. Iacopo, alzasse per sua impresa la testa di Toro, come animale il più furioso, che si troua, per spiegare la sua famiglia del Furore; e che poi in processo di tempo pigliando

gliando tutte le famiglie il casato, questa ancora prendesse dall'arme della testa di Bufalo il cognome de' Bufalini, in quella guisa appunto, che hanno fatto tante altre famiglie, che l'hanno preso dall'arme, chiamate da Gasparo Bombaci nel suo Araldo dell'Armi, armi parlanti, come ogni professore dell'antichità vede, e proua; ma io ne lascio il retto giudizio al meditante Lettore.

Eletto duuque Abate della suddetta Badìa di S. Iacopo della Scatorbia Gio: Pietro suddetto, e vigilando egli al gouerno, come prouido, e prudentissimo Pastore, procurò la confermazione di tutt'i priuilegj, i quali ottenne l'anno 1198. da Papa Innocenzio Terzo, nella medesima conformità, che l'aueuano concessa i Ponteflci Vrbano, e Clemente suoi predecessori, e si conserua appresso i suddetti Signori Bufalini; dalla quale arme poi hanno preso il cognome de' Bufalini fermamente, e non altrimenti, come dicono i chimerizzanti Scrittori, come il Ceccherelli con i suoi seguaci, che ha pure contaminato, con le sue inuentate Istorie, questa casa, facendola de' Bubalini, come quei del Bufalo da Bubalo de' Cancellieri, dicendo, che Ottauio Bubalo, detto da loro Bufalo, desse a loro il cognome del Bufalo, così medesimamente della famiglia Bubalina conuertita la lettera 3. B. in F. fosse detta Bufalina; & in tale errore cade il medesimo Ammirati nell'Albero de' Cancellieri, creden do esso alle fauole del Ceccherelli, il quale a' Signori Bufalini fece l'infrascritta fede, che si troua appresso il Signor Marchese Niccolò Bufalini, la quale si pone bene quì registrata, acciò gli Scrittori guardino di non prestar fede a questo Autore.

In nomine Domini Amen. Per hoc præsens Instrumentum publicum cunctis vbique pateat euidenter, & sit notum, quod anno a Natiuitate D.N.Iesu Christi 1611. Ind.9. die vero 28. Mensis Maij Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D.N.D. Pauli diuina prouidantia Papæ V. anno 6. fuit penes me Notarium publicum infrascriptum præsentibus infrascriptis testibus ad hæc vocatis habitis specialiter, atque rogatis per d. Pannonium Ceccharellum exhibitus quidam liber in quarto folio scriptus, copertus coramine albo foliorum 56. in cuius principio est inscriptio infrascripta. Cronicha, siue Historia rerum notabilium Romæ scripta, & recollecta per me Ioannem Petrum Scriniarum Ciuem Romanum, & Notarium publicum hoc Domini 1350. incohata. Et in fine dictorum foliorum subscriptio infrascripta videlicet. Et ego Ioannes Petrus Scriniarius super ascriptus omnia subscripsi a die 4. Maij, vsque ad Mensem Iulij 1350. & volo scribere alios libros de rebus Patriæ meæ esistentes penes ipsum D. Pannonium ad effectum transumptandi, & exemptandi ex dicto libro pub. prout de verbo ad verbum transumptaui, & exemplaui infrascripta, videlicet. Bufalini nobiles, & illustri sunt, & descendunt a Bubalis de Cancellarijs, nam Octauius Bubalus Romanus adolescens maximæ corporis pulchritudinis militans sub Boemundo Principe Taranti in Bello Sacro pro recuperatione Terræ Sanctæ, ita strenuè segessit, quod propter eius egregia facta, & admirandi animi fortitudinem in tam tenera ætate fuit per antonomasiam vocatus Bubalinus, & a Rege Gottifredo fuit sibi donata, & adiuncta in Clypeo capitis Bufalini Rosa rubea ad denotandam florentem ætatem, corporis venustatem, & animi magnitudinem, & sinceritatem, cuius descendentes fuerunt semper magnanimi, & generosi, & ob eius memoriam voluerunt vocari Bufalini; nam Octauius Bufalinus in Cruciata cum Federico Primo Imperatore sub Mattheo Corsino fuit Dux mille peditum, vbi pro Ecclesia Dei strenuissime segessit; multi dicunt familiam Bubalorum ex Verania tempore Gothorum venisse Romam: Quæ omnia sic transumptata, & exemplata cum suo originali diligenter, & de verbo ad verbum auscultaui, & concordare intellexi supra quibus,

quibus, & singulis petitum fuit a me Notario publico infrascripto, vnum, vel plura, publicum seu publica fieri, atque confici instrumentum, & instrumenta. Actum Romæ in Reg. S. Eustachij, & in officio meo præsentibus ibidem audientibus, & intelligentibus DD. Ioanne Ambrone de Mercatello, & Hyeronimo Belicori Romano testibus ad præfata omnia, & singula vocatis habitis specialiter, atque rogatis.

Nel suddetto libro pagina 8. della famiglia Bubula dice il suddetto Autore. *Bubalorum familia antiqua est, illustris, quæ postea dicta fuit de Cancellarijs, quoniam ex ista familia iam eligebatur Cancellarius S. P. Q. R. & inueni, quod anno D. 1237. Antonius Bubalus de Cancellarijs fuit vir notabilis in Vrbe, & sub Papa Celestino I. Fuluius Bubalus fuit Presbyter Cardinalis S. Vitalis, & tempore Longobardorum istorum prosapia fuit multum potens, ex qua descenderunt Cancellarij in Pistoia, qui Porcum in insignis eorum gestant, descendentes ex Vrbe ditissimi Viri ex armentis, & præcipue Porcorum euaserunt*; e poi soggiunge de' Bufalini quello, che si è detto di sopra.

La famiglia Bufalina non ha bisogno di sostentacolo d'altra famiglia per fare apparire la sua nobiltà, vedendosi questa grande fino del secolo 1000. il che ci dinota essere i suoi principj in tempi, e secoli più remoti, ma la lontananza di detti sono sempre stati scarsi di scritture, e notazioni, e quelle poche sono state esposte a gl'incendj di guerre, e di fuochi casuali, come tutto il Mondo sà; e però vedendosi da noi trattati i primi progenitori di questa casa col titolo di Dominus, & insigniti d'Abazie, che non si possono credere, che Signori di Dominio, e Caualieri priuilegiati, come si vede dall'infrascritto Albero, & istrumenti citati.

Fioriua dunque di questa pregiata famiglia vno detto Furore nel 1070. il quale generò Guido detto Godolo padre di Riccomanno del 1140. nella città di Castello, che generò Gio: Pietro Abate della suddetta Badìa di S. Iacopo, come ho dimostrato di sopra; e Guido intitolato col titolo di Dominus, il quale generò Riccomanno, & D. Guido, come ciò si caua da due istromenti, l'vno rogato da Saluzio l'an. 1258. che è vna vendita de' Conti di Montedoglio a' Signori della Faggiola alla presenza D. Riccomanni olim D. Guidonis Riccomanni, fatto nel Borgo S. Sepolcro, e l'altro pure in detta Piazza l'anno 1218. rogato da Paolo, D. Guido, & D. Riccomannus fratres fideiussori per la terra di Mansciano nel territorio Castellano, il quale si conserua nell'Archiuio della Cattedrale Aretina alla sacchetta 3. n. 73.

Riccomanno generò Bartolommeo, e questo Piero, che fu padre di quel Niccolò, chiamato per sopranome Pone, che ebbe per moglie la Signora Bartolommea figliuola di Bartolo d'Amostro; e tutto questo si verifica col testamento della suddetta Signora Bartolommea, che si conserua nell'Archiuio della città di Castello, nel protocollo di Ser Niccolò di Ser Dato Vanni l'anno 1383. E dal sopraddetto testamento, oltre i suddetti, si veggono nominati i di loro figliuoli, cioè di Bartolommeo, e di Niccolò, Gio: Piero, e Francesco, & vna femmina chiamata Susanna. La sudd. Bartolommea restata vedoua si Monacò nel Monasterio delle Giulianelle della città di Castello, come costa per gli atti di Ser Antonio di Ser Biagio l'anno 1412. doue si vede il sopraddetto Niccolò, chiamato con il cognome di Pone. I sopraddetti figliuoli Francesco, e Gio: Piero posséderono molti beni stabili, & ancora le case, doue poi da' loro successori è stato fabbricato quel sontuoso palazzo, ancora non perfezionato, che oggidì si vede in d. Città, come ben si raccoglie dall'istromento di diuisione fatta frà essi fratelli l'anno 1381. rogata da Ser Niccolò di Ser Dato Vanni.

Gio:

Gio: Pietro suddetto generò Riccomanno detto Manno, e Niccolò; questo morì senza figliuoli, & ab intestato, come apparisce nell'istrumento, quando Manno suo fratello entrò in possesso della sua eredità l'anno 1414. rogato da Ser Pier'Antonio Guarducci in detto Archiuio della città di Castello.

Riccomanno, detto Manno, generò Niccolò, il quale si vede nominato col titolo di Clarissimo in vn'istromento rogato da Ser Lattanzio di Ser Biagio il dì 30. Marzo del 1497. nel detto Archiuio, questo generò Gio: Piero, e Ventura, come il tutto appare negli atti di Ser Angelo Guerini l'anno 1487.

Di Gio: Piero nacquero quattro figliuoli, cioè Bufalino, Gio: Batista, Niccolò, e Riccomanno, i quali tutti si leggono in vn'istromento del 1509. a' 3. d'Ottobre rogati da Ser Lattanzio di Ser Biagio nel precitato Archiuio.

Gio: Batista suddetto generò Ventura, e Giulio, come ciò apparisce in vn'istromento rogato dal precitato Notaio del 1530. nel qual si legge detto Ventura, con l'infrascritte parole. *Reu. in Christo Pater, & Dominus Venturas olim b. m. D. Ioannis Baptistæ de Bufalinis*; & il suddetto Giulio nel d. protocollo vien chiamato, *Magnificus, & generosus vir D. Iulius q. b. m. D. Ioannis Baptistæ de Bufalinis de Ciuitate Castelli*.

Niccolò fratello di Gio: Batista suddetto generò il Caualier Gio: Batista padre di Niccolò di Ventura, di Fr. Ascanio Caualiere di Malta, d'Ottauio, di Marcello, di Giouanni Caualiere di S.Stefano, e di Ortenzia.

Dal sudd. Giulio nascono il Capitano Ottauio, Riccomanno, Giulio Cesare, & vn'altro Giulio padre di Niccolò, oggi Marchese viuente.

Del Capitano Ottauio viue Gio:Batista suo figliuolo padre di Niccolò, d'Ottauio, di Filippo, di Giulio, e di Giouanni Ventura.

E che la famiglia poi de' Principi di Preneſtan in Germania prouenghi dalla Casa Bufalina, lo confessano gl'istessi Principi per lettere scritte a questi Signori Bufalini, e le relazioni portate a questa Casa Bufalini dal Generale degli Scalzi Carmelitani, che facendo egli la visita in Praga si fece dare l'Albero dalla Principessa Vedoua di Locouis, facendo questa l'arme medesima, che fanno i Signori Bufalini della città di Castello; e mostrano nel loro Albero, che vn Niccolò figliuolo di Errico di Riccomanno piantasse la sua casa in Germània, e che iui morisse l'anno 1228. ma perche questa s'intende finita, si dimostrerà per hora (lasciando la verità al suo luogo) il puro albero de' Bufalini viuente, che è l'infrascritto.

Card.

Card. Giulio Mazzarrini — Card. F. Michele Arciu. d'Arx. — Filippo — Niccolò — Ottauio — Gio Ventura — Giulio

Niccolò March. — Cap. Gio: Batista

Niccolò Ab. — Ortenzia — F. Ascanio Cau. — Ventura — Gio: Cau. — Ottauio Ab. — Marcello — Giulio — Cap. Ottauio

Gio: Batista Caualiere — Ventura Vesc. di Massa — Giulio Sig. di S. Giustino

Niccolò — Riccomanno Vesc. di Venafro — Bufalino — Riccomanno — Gio: Batista

Ventura Vesc. di Terni, e Chierico della Camera Apostolica — Gio: Pietro

Niccolò — Ventura

Niccolò — Riccomanno

Gio: Pietro — Francesco

Michele Vesc. di Barcellona — Ventura Abate

Riccomanno — Antonio — Niccolò 1340. — Bartolommeo

Paolo — Ventura Vesc. di Gubbio — Pietro 1300.

Riccomanno — Bartolommeo 1260.

Niccolò progenit. de' Principi di Prenestan — Riccomanno 1210. — Guido Caualiere

Errico — Guido Caualiere 1170. — Gio: Pietro Abate

Riccomanno 1140.

Guido detto Godolo 1110.

F V R O R E

Fiorì nel 1070.

Tralasciando noi gli huomini, & atti illustri della casa de' Principi di Prenestan, de' quali non abbiamo sincera, & intera cognizione, ci ristringiamo ad vn breue racconto de' Bufalini d'Italia, i quali fino ne' primi tempi hanno fiorito, vedendosi insigniti delle dignità Cauallaresche, e dell'Ecclesiastiche, le quali non si conseguiuano, che con l'azzioni generose, & eroiche, sì nell'armi, come nelle scienze, conforme furono i Guidi, & i Riccomanni, che fiorirono nel secolo del 1100. e 1200. nel qual tempo Niccolò per il suo gran valore, e seruizij qualificati meritò nella Germania d'esser riconosciuto di gran stati, che peruenuti i suoi posteri con immitare i loro antecessori al grado di Principe, diedero gran lustro a questa nobilissima famiglia. Si contano nell'albero di questa prosapia in alcuni tronchi estinti, da noi non posti, vn' Errico Abate di Scalocchio, che fu familiare di Papa Giouanni IV. & vn Gerio Scrittore Apostolico, Giouanni Vesc. di Marano, il di cui fratello Ridolfo fu huomo insigne nella Religione Agostiniana degli Eremiti, il quale fu Nunzio Apostolico; del cui ramo vn Niccolò fiorì Potestà di Narni, & vn'Egidio Protonotario Apostolico, nipote di quel primo Niccolò, che fiorì in Germania figliuolo di Ventura generato dal suddetto Niccolò primo progenitore de' Principi di Prenestan, de' quali non auendo noi alcun rincontro gli lasceremo al pio Lettore.

Ma della linea viuente fu huomo insigne Paolo di Riccomanno di Riccomanno, che si esercitò nel mestiero di Marte, nel quale riuscì soldato di gran valore, e portò l'arme a fauore degli Orsini; e Ventura il fratello molto versato nelle lettere, meritò d'esser fatto Vescouo di Gubbio [l'Vghelli lo fa Cittadino della detta città di Gubbio.] Michele di Riccomanno del suddetto Paolo non fu tanto inferiore a Ventura suddetto, che ancor lui ascese al trono Vescouale della Metropolitana del Regno di Catalogna, dico della famosa città di Barcellona; tacendo Antonio, che fu padrone di Castelli; e Ventura suo nipote fu Abate di S. Benedetto.

Niccolò figliuolo di Riccomanno trà gli huomini illustri di questa famiglia, fa la scena maggiore, il qual carico di lettere si rendeua marauiglioso a tutto l'Vniuerso; si legge questo in molt'istromenti con speciali epitetti, come in vno rogato da ser Leandro Pelagalli Notaro pubblico Perugino dell'anno 1490. prodotto, e registrato in vn quinterno del Ius patronato donato al suddetto Niccolò, e sottoscritto, come in esso appare da Ser Paolo di Ser Antonio pubblico Notaro della città di Castello a car. 3. 15. nel quale vien nominato con le seguenti parole: *In eximium vtriusque Iuris Doctorem D. Nicolaum Manni de Bufalinis de Castello litterarum Apostolicarum de maiori præsidentia Abreuiatorem transfert, id quod profectò possit vigere in magnam dictarum Ecclesiarum vtilitatem, & augumentum, cum ipse sit prædictæ Ciuitatis Castelli ciuis*; & alle car. 5. del medesimo libro si legge. *Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei, ad perpetuam rei memoriam, Romana Ecclesiæ vniuersis Christi fidelib. vbera maturæ dilectionis effundens quantum licet modestis supplicū votis libenter annuunt illorumque benignè præcipuè supplicationes exaudit, quas erga causa deuotio cōprobat, & grata obsequij exhibitio commendat; sane pro parte dilecti filij Magnifici Nicolai de Bufalinis Ciuit. Castelli litterarū Apostolic. Abreuiator. familiaris nostri, &c.* Di questo ne parla pure Carlo Cartarj nel suo Tratt. degli Auuocati Concist. nella seguente maniera. *Nicolaus Bufalinus de Castello, nempe Tiphernas laudatur ab Alphonso Soto in Reg. 3. Innocentij VIII. fol. 9. ibi postea consului D. Nicolaum de Castello, vtriusque censuræ Monarcham, & Abreuiatorem bene filatum. In Reg. 10. fol. 18. Et in hoc est mecum Dominus Nicolaus de Castello doctissimus, & resolutus Doctor,*

Abreuiator

Abreuiator de Parco maiori, Aduocatus Consistorialis fol. 19. Et sic respondit mihi Nicolaus de Castello. qui fuit conditor istarum Regularum Innocentij VIII. in Reg. 14. fol. 23. legendo hic Romæ tamquam subrogatus D. Nicolai de Castello eximij Doctoris, nunc Abreuiatoris de Parco Maiori, & Aduocati Consistorialis dignissimi. In humanis egerunt Ventura Busalinus Romanus Apostolicæ Cameræ Clericus anno 1498. *Tiphernatum antistes dictus annoq;* 1499. *ad Interamnensem Episcopatum translatus. Riccomanuus Busalinus Episcopus Venafrinus anno* 1512. *Ventura iunior Busalinus Tifernas anno* 1560. *Populonij Masseque Gregi Pastor datus.*

Il sopraddetto Ventura figliuolo del suddetto Niccolò fu nelle lettere imitatore delle vestigie paterne, poiche attese con tutto lo spirito per correre franco nella Lizza delle scienze, seppe così ben colpire, che fatto Protonotario Apostolico, & Abate di San Benedetto di Scalocchio, e Priore di San Casciano nella Diocesi Castellana conseguì d'esser creato Cherico della Camera Apostolica, conseguendo anche il Vescouato della sua Patria, il quale commutò l'anno 1499. con quello di Terni, come ben lo nota il Reuerendissimo Abate Vghelli nella sua Italia sacra tomo 1. trattando de' Vescoui delle sopraddette Città.

Gio: Pietro suo fratello correndo ancor lui nel campo letterario con la medesima carriera del padre arriuò a meritare la dignità, & vfizio d'Abbreuiatore del Parco Maggiore, e quella di Scrittore Apostolico, come si vede dal transunto di Ser Paolo di Ser Antonio nel processo dell'iuspatronato sopraddetto, con le parole seguenti. *Spectabilis Vir D. Io: Petrus de Busalinis Ciuis Ciuitatis Castelli litterarum Apostolicarum de Maiori Parco, siuè præsidentia Abreuiator, vt filius, & coniuncta persona se esse dixit Procurator Excellentis Viri D. Nicolai Manni, & vtriusque Iuris Doctoris Clarissimi, & Ciuis Ciuitatis Castelli, &c.* Questo Gio: Pietro fu stimato da' Vitelli, che essendo come padroni della città di Castello, e per non auere opposizione dalla casa Bufalini, cercarono a tutto lor potere di guadagnarlo al lor partito, e per legarlo maggiormente gli diedero in matrimonio Maddalena Vitelli, della quale n'ebbe molti figliuoli, come si vede nell'Albero, tra' quali fu illustre Riccomanno, che per la sua somma dottrina conseguì il Vescouato di Venafro, e fu di tanta esemplarità al Mondo, che lo stimaua d'auerlo a sentire connumerato tra' Santi del Cielo, poiche tutto spirituale, con fare molte opere pie, era riputato il sostentacolo de' poueri; andò esso in Gerusalemme a visitare il S. Sepolcro, di doue portò molte Reliquie, e molte cose curiose; morì in Roma nel 1530. e fu sepolto in S. Maria Noua di detta città di Roma; come il tutto si proua da gli Atti di Ser Lattanzio di Ser Biagio protocollo del 1525. c. 384. & oltre la sudd. attestazione di Carlo Cartari, ne fa pure menzione il sudd. Vghelli nel to. 3. trattando di Ventura suo nipote Vesc. di Massa.

Niccolò fratello del sudd. Riccomanno Vesc. risplendè nell'armi, poiche nato in Roma l'anno 1491. & essendo in questa Città l'an. 1534. e 1535. nate molte turbolenze, ebbe occasione d'esercitare il suo valore, con l'occasione d'esser eletto Caporione, Conseruatore, e Priore, come per vn libro appresso gli eredi del sign. Curzio della nobil famiglia de' Muti, e per gl'istromenti di Ser Nardo Pacifici; fu Colonello al seruizio della casa de' Medici, doue facendo marauiglie del suo valore nella guerra di Montemurlo; come si legge nell'Istoria antica del Duca Cosimo nominato per vno de' primi, che con buon numero di gente corresse a soccorrere la casa de Medici in d. guerra; si vede parimente nominato nel 2. libro delle lettere de' Principi, che Gio: Matteo Giberti Dat. di Clem. VII. scriue al Card. Triulzio Legato dicendo; fra due

o tre giorni, M. Niccolò Bufalini aueua fatta la mostra, e pagato i suoi 300. soldati; e V.S. mi scriua doue gli auerò ad inuiare, e così del compimento de' 1000. che doueranno star poco ad essere insieme. Di Roma l'vltimo Dicembre 1526.

E l'Adriani nella sua Istoria scriue, che difese nel 1543. Pietra Santa con molta sua gloria; e loda per Capitano insigne, e di singolar valore il sopraddetto Niccolò al lib. 4. Introdusse a' seruigj de' Medici Chiappino, & Alessandro Vitelli; prese per moglie Giulia Frangipani delle nobili famiglie d'Italia, e n'ebbe vna figliuola, che maritò al Sig. Paolo Orsini padrone del Castello di S. Pietro, e di Gallese; e dopo questa prese vn'altra moglie di Casa Mancini, della quale viuano il Duca di Niuers, e tante altre Principesse fatte da quel gran Cardinale Mazzarino, con la sua possanza, & autorità, della qual Mancina nacquero molti figliuoli, tra' quali vi fu Lucrezia, che fu moglie di Gio: Francesco de' Conti in Fuligno figliuolo di quel Sigismondo Segretario di Papa Giulio II. il quale fu reputato il maggior Segretario, che fosse stato per i tempi addietro; e però fu molto caro a quel Pontefice, e sarebbe stato fatto Cardinale, se Allegrezza sua moglie auesse voluto monacarsi, richiesta di ciò più volte indarno dal detto Pontefice; e Bernardina, che fu Postuma, fu maritata nell'antichissima, e nobilissima famiglia Muti.

Ventura figliuolo di Gio: Batista si esercitò nelle lettere, e seppe così bene comparire, che ottando diuerse Abazie, e numero infinito di benefizj, entrò in prouerbio quel detto, *Tu hai più benefizij, che l'Bbato Bufalini*; peruenne al Vescouato di Massa, come si è prouato nel sopracitato Vghelli; oltre l'essere intimo, e carissimo del gran Cardinal Farnese.

Giulio suo fratello essendosi dato al maneggio dell'armi ne' primi anni della sua giouentù, faceua con queste talmente campeggiare il suo valore in tutte l'occasioni, che arriuò alla carica di Colonnello, con la quale si fece valere nella guerra di Palliano in seruizio di Papa Paolo III. & indi in Vngheria col medesimo comando. Condusse ancora a sue spese 1000. fanti a Trento, per seruizio di Francesco Re di Francia, per la qual Maestà Cristianissima fu Gouernatore di Alla. In fine carico di meriti ottenne la confermazione dell'esenzioni, che aueua la sua casa, come appresso; fu ancora fatto Conte di S. Giustino, nella quale inuestitura il Papa dichiarò illustre questa famiglia. Questo è quello, che fece quel magnifico palazzo nella città di Castello, che non potette perfezionare; ebbe tre moglie; la prima fu Giouanna de' Marchesi del Monte S. Maria, di cui ebbe due figliuoli; cioè Pier Simone, & Ottauio, oltre le femmine; la seconda fu Elisabetta de' Conti di Monteuecchio, di cui nacque solo Lucrezia, che fu maritata a Giouanni figliuolo del Marchese Bartolommeo del Monte S. Maria; e la terza fu Francesca figliuola di Cammilla de' Conti di Carpegna, e del Colonnello Giouanni da Turino Capitano di gran grido; questa Signora fu donna di gran valore, non solo nel gouerno, e maneggi domestici, ma ancora in poesia, auendo messi alla stampa libri di qualche considerazione; e di questa n'ebbe pure due figliuoli maschi, che furono Giulio, Ottauio, e Cammilla maritata a Fabio figliuolo del Marchese Carlo del Monte S. Maria.

Ottauio suo figliuolo nato della sua prima moglie fu Caualiere di tanto merito in Roma, che il Pontefice Pio Quarto, motu proprio, l'elesse, fra molti concorrenti, per marito di Dorotea Ferreri sua pronipote, e nipote di S. Carlo Borromeo, sorella del Principe di Masserano, e del Cardinale di Vercelli; e con molta sua lode condusse in Francia a sue spese vna compagnia di Lance alla guerra di Monconturno, e nella

e nella giornata del fatto d'arme acquiſtò molta riputazione, poiche gli furono ammazzati ſotto tre Caualli, e benche ferito in molte parti del corpo, fece prigione il Generale della fanteria nemica, e per lo gran sforzo, e fatica fatta nel combattere, gli ſopraggiunſe vna febbre; ma nel cauargli ſangue, fu opinione, che foſſe auuelenato per l'inuidia, morendo di queſta ſenza laſciare ſucceſſione.

Giulio ſuo fratello, figliuolo però della terza moglie, fu Capitano de' caualli per il Gran Duca di Toſcana in Mont'Alcino, & Alfiere, e Gouernatore della nobiliſſima compagnia degli huomini d'arme di Siena, della quale era Capitano l'iſteſſo Gr. Duca, e gli huomini d'arme erano tutti della prima nobiltà Seneſe; nel medeſimo tempo era ancor Capitano di 120. lance; fu pure in Spagna camerata del Sig. Conteſtabile Colonna, riportando di là vna patente di Capitano di caualli nello ſtato di Milano; e poi fu Capitano di 100. Corazze del Papa, con ſtipendio di 80. ſcudi il meſe. Queſto ebbe per moglie Bianca figliuola di Ceſare de' Conti di Montauto Barbolani, e di Siluia Bentiuogli di Bologna, della quale nacquero Riccomanno, Ceſare, Giouanni, Niccolò, e Ventura, de' quali ſi dirà appreſſo.

Gio: Batiſta figliuolo di Niccolò di Gio: Pietro fu vno de' primi Caualieri di San Stefano, creati dal Gran Duca di Toſcana, e fu Capitano de' caualli alla guerra di Siena; e del 1564. e 1565. Caporione, e Priore in Roma, il quale vfizio, e carica fu goduta per molte volte da' ſuoi figliuoli nati da Diana Mancini Romana ſua moglie, che ſi chiamarono Niccolò, Gio: Pietro, Muzio, Aleſſandro, Aſcanio, Marcello, Ventura, & Ottauio, come ſi è detto nell'albero, e quattro femmine.

Marcello fu huomo illuſtre per eſſer molto verſato nelle lettere latine, e greche; e però fu ſtimato il primo Segretario del ſuo tempo; e morì al ſeruizio del Cardinale Marc'Antonio Colonna; e Muzio ſuo fratello fu Paggio del Duca di Sauoia, e molto caro a quell'Altezza, il quale morì notando armato nel fiume Pò. Ottauio fratello de' ſuddetti, fu Abate, e Propoſto della città di Caſtello; Gio: Pietro fu Caualiere di S. Stefano; & Aſcanio fu Caualiere di Malta, de quali non ne reſtò generazione maſculina, e ſolo Ortenzia delle quattro loro ſorelle fu la gloria del noſtro ſecolo; queſta nacque in Roma a' 25. Ottobre del 1581. e dipoi ſi maritò con Pietro Mazzarino, che fu poi Duca, e Pari di Francia, di cui nacquero i due Cardinali Mazzarini, l'vno de' quali ha dominato per lunga ſerie d'anni il vaſtiſſimo, e potentiſſimo Regno della Francia con tanta ſua gloria, che tutte le penne dell'Vniuerſo ſi ſono reſe ſtanche in deſcriuerlo; e però formi il Lettore di queſto grand'Eroe, nella ſua idea vn huomo guernito di tutte quelle prerogatiue, che hanno fatto riſplendere tutti gli Eroi da che il Mondo è Mondo, fino a correnti tempi, verificandoſi in eſſo quello, che canta il Profeta Dauid. *In virtute tua Lætabitur Rex, & ſuper ſalutare tuum exultabit vehementer*. Si vede adunque oggi vn Rè da lui beniſſimo educato, e molto bene imbeuuto delle ſue gran maſſime, per le quali ſi è reſo in poſto di dar legge all'Vniuerſo tutto, che tutto lo riueriſce, e teme; e fino il fiero Trace nemico della Criſtianità non ardiſce d'opporſigli, per non auerlo nemico, e perdere l'Ottomanno Impero, così predettogli da tante profezie, e dal ſuo Legislatore medeſimo; e molto conſiderare ſi deue per il nome, che porta di Adeodato; dato in vero da Dio, per conſeruare il Criſtianeſimo tutto; onde gloriar si puole la Caſa Bufalina di auere prodotto sì gran Miniſtro, che hà ſaputo iſtruire, con i ſuoi conſigli politici, e Criſtiani, vn Monarca, che è conſeruatore di tutti quegli, che militano ſotto lo Stendardo di Criſto.

Non

Non si deue tacere Gio: Niccolò Bufalini, che fiorì del 1339. il quale seguendo nella sua giouentù Rinaldo Orsini, s'acquistò con lui nome di valoroso Capitano nell'occasione delle guerre tra' Perugini, & Oruietani; e dopo ritiratosi Gio: Niccolò in Corneto, prese per moglie Lella Orsina, sorella del sopraddetto Rinaldo de' Conti di Tagliacozzo a' 17. d'Aprile del 1342. e con questa occasione i Bufalini aggiunsero *nell'Arme la Rosa*; come si vede nella loro Cappella posta in S. Maria di Araceli, & ebbe per dote 12. m. fiorini, come riferisce anche Cipriano Manenti nelle sue Istorie, Raffaello Volterrano ne' suoi Commentarj; e nell'Archiuio di Bracciano si vede l'istromento.

In fine si leggono di questa nobilissima casa Bufalina moltissimi priuilegj concessigli da varj Pontefici in riguardo a' seruigi da essa prestati alla S. Sede Apostolica; e però l'hanno liberata da qualunque peso de' dazj, e gabelle; e dall'essere sottoposta a' Gouernatori, e Legati; e concesso, che sia riceuuta immediatamente sotto la protezione di S. Pietro; e però la famiglia de' Vitelli quando era nella maggiore esaltazione, che sia mai stata; quel Niccolò Vitelli, il quale fece due volte guerra aperta con la S. Sede Apostolica, e la terminò col venire a pace, auendo quattro figliuoli maschi, che tutti furono Generali, e solo vna figliuola legittima volle maritare questa in casa Bufalini, con la quale pure la famiglia de' Marchesi del Monte S. Maria da noue volte in circa imparentato; e perche non si parla in aria, dicendo essere questa famiglia differenziata dall'altre della città di Castello, si pone da noi l'infrascritto transunto leuato dall'autentico.

Fidem facio per præsentes Ego Notarius publicus infrascriptus qualiter in transumpto autentico litterarum Apostolicarum fel. rec. Iulij Papæ Tertij sub plumbo ad fauorem b. m. Illustrissimorum Dominorum Venturæ, & Iulij de Bufalinis sub Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo quinquagesimo tertio vndecimo Kalend. Maij Pontificatus sui anno quarto expeditarum, & in actis meis, &c. sub die 22. Maij 1610. exhibitum in causa, & causis per eadem actu, &c. inter Illustris. Dominos Iulium iuniorem, & Octauium fratres de Bufalinis coram Domino secundo Collaterali Curiæ Capitolij verten. &c. post enumerata plura gratiæ familiaritatis obsequia a quondam Nicolao de Bufalinis I. V. D. & litterarum Apostolicarum de maiori præsidentia Abreuiatore Sixto Papa IV. & ab alijs dicti Nicolai descendentibus Innocentio VIII. Alexandro VI. & Paulo III. Romanis Pontificibus prædecessoribus suis, & Sedi Apostolicæ in negotijs præsertim, & expeditionibus armorum etiam arduis strenue præstita. Motu proprio, &c. Omnes, & singulas exemptiones, & priuilegia eis a dictis prædecessoribus suis concessas confirmauit, ipsosque specialiter a quorumcumque Legatorum, etiam de Latere, ac Vicelegatorum, Gubernatorum, Potestatum, & locorum Ordinariorum, illorumque Iudicum, & Officialium superioritate, correctione, visitatione, obedientia, & potestate; ita quod Legati, Vicelegati, Gubernatores, & Officiales prædicti, etiam ratione delicti, vel contractus, aut rei, de qua agi contingat, vbicumque committatur delictum, iniatur contractus, aut res ipsa consistat, nullam in eos, vel res, aut bona, & benefitia ipsa de cætero iurisdictionem, authoritatem, & potestatem exercere possit penitus, & omnino perpetuo exemit, & totaliter liberabit, eosque, & ea sub B. Petri, & Sedis Apostolicæ, ac sua subiectione, protectione, correctione, & visitatione suscepit, sibique, & eidem Sedi immediate subiecit, & exemptos immunes susceptos, & subiectos esse decreuit, & declarauit. Et alias prout latius in dictis litteris Apostolicis in actis meis, &c. vt supra exhibitis, & productis,

ductis, ad quas, & quæ respectiue. In quorum omnium, & singulorum fidem me subscripsi, meoque solito signo signaui quæsitus, &c.

Ego Tranquillus Scoloccias Not. &c.

Nel 1560. conferma, & amplia Pio Quarto Pontefice, il priuilegio, che Papa Alessandro Sesto concesse a Gio: Pietro di Niccolò Bufalini Abbreuiatore, e Scrittore Apostolico, concedendo l'esenzioni di tutte le gabelle, dazj, e pesi reali, e personali, miste, & estraordinarj, imposti, e da imporsi nella città di Castello, & in Citerna a' suoi figliuoli, e descendenti in perpetuo, & a quattro de' loro lauoratori; & il simile priuilegio aueua concesso prima Papa Paolo III. a Ventura Bufalini Sollecitatore delle lettere Apostoliche, il quale nell'espedizioni de' negozij, e d'arme per S. Chiesa si era strenuamente portato.

E Papa Sisto IV. concede il simile a Niccolò figliuolo di Giulio Bufalini Dottore dell'vna, e l'altra legge, Abbreuiatore delle lettere Apostoliche de Parcomaiori; onde il detto Papa Pio IV. amplia il suddetto priuilegio a Giulio, e Ventura fratelli, & a Gio: Batista Bufalini con la facoltà dell'arme offensiue, e difensiue in Roma, e fuori di Roma per loro figliuoli, e descendenti, & esenta Ventura dalle decime de' benefizj ottenuti, e da ottenersi, e da qualsiuoglia Giudice etiam Legato a Latere, etiam ratione delicti, e piglia sotto la protezione di S. Piero, soggettandoli immediatamente alla S. Sede Apostolica, e gli esenta dalle gabelle de' loro beni posti in Corneto, & altri posti per tutto lo stato Pontificio; e questo lo fa in conformità de' priuilegj concessigli da Sisto, Alessandro, Paolo, e Giulio suoi predecessori. E del 1563. il sudd. Pio IV. gli fa esenti dal sussidio triennale con i sudd. lauoratori, e di potere estrarre dallo stato 300. moggia di grano; e di potere estrarre pesce dal lago di Perugia, & altri fiumi senza pagare gabella; inibendo a tutti di potere molestare i Bufalini, sotto pena di mille sc. d'oro; e tutti questi priuilegij abbiamo veduti noi gl'originali nella città di Castello appresso i Signori Bufalini, doue si conseruano con molti altri, che per breuità si tralasciano, con il Breue di Papa Innocenzio VIII. il quale afferma, e conferma la donazione fatta dalla città di Castello del Fortilizio di San Giustino a Niccolò di Manno Bufalini a' 7. di Gennaio del 1492. nel quale si veggono tutti gli istromenti con condizione, che metta in buona difesa il d. Fortilizio. In fine questa famiglia s'imparentò con le più chiare famiglie d'Italia, come furono con i Frangipani, con i Colonnesi, con i Bandini di Siena, con gli Orsini, con i Borboni Marchesi del Monte S. Maria, con i Barbolani Conti di Montauto più, e più volte; si legarono pure in matrimonio con i Vitelli, potenti allora nella città di Castello, con i Vitelleschi di Corneto, con gli Alberini di Roma, con i Conti di Montebello, con i Caccialupi di S. Seuerino, con i Muti Romani, con i Conti di Fuligno, con i Marchesi di Sorbello, con i Staffi di Perugia, con gli Altieri Romani, con gli Atti di Todi, con i Guadagni di Francia Signori di molti feudi originarij di Fiorenza, con i Mancini Romani, con Francesca figliuola del Colonnello Giouanni da Turino, che ne' suoi tempi fu vno de' migliori Condottieri, che auesse la Corona di Francia; fu Signore di Stiponigi, e di Villa Franca, che è vn Porto di mare in Piemonte, & altre giurisdizioni in Italia, come il Marchesato di Frello, & altre; fu Caualiere dell'Ordine dello Spirito santo, e padrone in Francia della Signoria di Lusarchs, con i Guelfucci Signori della Città di Castello, con i Conti di Monteuecchio, con i Ciglioni, & altre.

I figliuoli di Giulio Bufalini al num. di 4. maschi, cioè Giulio Ces. Ab. di Oiselle, Giouanni,

Giouanni, Niccolò, e Ventura, che vestì l'abito de' Cappuccini, doue in età giouanile morì. Giouanni datosi tutto all'arte militare volle esercitarsi in quella, e doue era maggiore il rimbombo di Marte, iui si portaua più festoso; giunto in Fiandra, volle saziare l'appetito con il cibo de' Marziali per 14. anni continoui, nello spazio de' quali cercò sempre i più perigliosi rincontri, per far vedere, che la sua spada portata dal suo coraggio alla gloria, non era punto inferiore all'altre, che militauano al seruizio del Re delle Spagne; i di cui ministri spettatori del suo valore, l'auanzarono a gradi militari; e particolarmente si fece molto conoscere nell'attacco delle Trinciere d'Airè, doue gli fu comandato d'attaccare il forte di Ranzau Marescíallo di Francia, che iui comandaua l'armata Francese. Questo intrepido assaltò talmente quella fortificazione, che se ne rese padrone, ma poco tempo dopo attaccato dal reggimento delle guardie di Sua Maestà Cristianissima, doue era Capitano Niccolò suo fratello minore, rimase esso prigione con D. Luigi di Lipons suo Mastro di Campo; e nella medesima zuffa il Cardinale Infante, mandò subito tromba per sapere se il Bufalino era viuo, o morto; & essendo viuo, gli presentasse la patente di Capitano di Lance, la più vecchia di quello Stato di Fiandra in riconoscimento dell'impresa da esso fatta, e non mantenuta da gli Spagnuoli; ma venendo a morte il Cardinale Infante da cui poteua grandemente sperare, come Principe sincerato dal suo valore, richiesto Giouanni dal Cardinal Mazzarrino, e da Niccolò suo fratello di prendere il seruizio della Maestà Cristianissima, la quale ella medesima ne fece istanza a' suddetti di staccare dal seruizio degli Spagnuoli sì gran Capitano, lasciò gli Spagnuoli, accettando l'inuito de' Francesi, & accolto benignamente da quella Maestà, fu onorato del comando di cinque Compagnie Franche di Fanteria, con il quale impiego seruì Sua Maestà Cristianissima, e con gran frutto all'assedio di Perpignano, doue infermatosi nell'età di 30. anni lasciò di viuere, con la speranza d'auerlo a vedere vn giorno a cariche supreme, alle quali il suo gran valore, e coraggio lo portauano.

Niccolò suo fratello, oggi viuente, anch'esso emulando alla gloria si portò in Fiandra, doue seruì per sei anni continoui Venturiere in quelle guerre pure al seruizio della Corona di Spagna, doue per vn duello seguito, gli fu forza ritornare a Roma, e quiui arriuato, gli Spagnuoli per le sue generose operazioni gli mandarono vna patente di Capitano nell'età di 21. anno nel reggimento del Principe di S. Seuero; dal qual seruizio poi disgustatosi, da Napoli se ne ripassò a Roma, lasciando appresso di quei Caualieri Napolitani fama della sua franca spada. Giunto a Roma fu condotto dal Cardinale Giulio Mazarini suo parente in Francia, doue applicatosi a quel seruizio, lo fece entrare nella Compagnia de' moschettieri, di cui n'è il Re medesimo il Capitano, il quale in capo a dieci mesi l'elesse suo Brigadiere, che in lingua nostra Capo truppa si chiama; di quì sortendo, fu portato alla carica d'Alfiere nel reggimento delle guardie, e gradatim, arriuò alla carica di Capitano. Dopo Sua Maestà l'elesse suo Gentil'huomo inuiato a Papa Vrbano VIII. portandogli la fortunata, e felicissima nuoua della nascita del Delfino di Francia, che oggi è il primo Potentato del Mondo. Fu poi più volte distaccato dal reggimento suddetto per comandare vn corpo dell'istesso; e particolarmente nell'assedio della forte piazza della Motta in Lorena, doue comandò sette Compagnie con molto suo valore, e gran sodisfazione del Generale Magalotti, che costrinse quella piazza a parlamentare. Di quì fu inuiato per Comandante sotto titolo di Colonnello Tenente del reggimento reale del Gran Cardinale Mazarrino, sotto il Principe di Condè, che ne fece

di tal

di tal personaggio istanza, il quale molto ben conobbe, e stimò il valore di Niccolò, e particolarmente nella battaglia di Castelrem tre leghe lontano da Norlinghen, nella quale il suo gran coraggio perdutosi nel ferire restò del nemico prigione; di doue ritornato il Principe, che è vno de' più famosi Capitani nel nostro secolo, lo fece Sergente Generale di Battaglia, con la qual carica si portò talmente valoroso nella seguente campagna, che il Principe suddetto fu forzato, in riconoscimento di tanto merito di crearlo Marescialло di Campo nell'età sua di 38. anni; ma quando il Mondo lo credeua di passare più auanti, disgustatosi con chi poteua riconoscerlo sopra il Principe, che lo stimaua molto, fu costretto impazientato di domandare buona licenza; ma S. M. Cristianissima per la stima, che faceua di questo valoroso Caualiere, l'onorò del titolo di Marchese; e sposando Anna Guadagni, nata del sangue di tanti Eroi, se ne venne in Italia; e dopo qualche tempo perso ne' suoi affari domestici, fu dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. onorato della carica di Sergente Generale di Battaglia, che oggi è la prima, che conferisce questa Serenissima Altezza nell'ordine della Milizia, non auendo questi niun'altro sopra capo, con la quale oggi ogn'vno vede, con quanta splendidezza, e sapere l'esercita, bastando dire per sua gloria, che ha militato sotto il Conte d'Arcourt, del Principe di Condè, e de' Marescialli di Turena, e della Ferte Seneterre, i primi Capitani del Mondo nel nostro secolo.

Viue ancora Gio: Batista figliuolo d'Ottauio Bufalini con splendore nella sua Città di Castello, a guisa di gran Signore, tenendo al suo seruizio, quasi vna formata Corte; huomo di gran spirito, e viuacità, auendo anch'esso atteso all'esercizio dell'arme, nelle quali essendo al seruizio di Papa Vrbano VIII. profittò a tal segno, che arriuato ad esser Capitano de' Caualli, ottenne in fine la patente di Sergente Maggiore; ma accasatosi poi per mantenere la Casa Bufalina, ha oggi cinque figliuoli maschi, cioè Filippo, Niccolò, Ottauio, Giulio, e Gio: Ventura, spiritosi, e viuaci tutti al maggior segno.

Non si deue tacere il dono. che fece a questa casa de' Bufalini il Pontefice Pio IV. benche fosse poi mitigato per il ricorso fatto dalla città di Castello, come pregiudiciale all'erario pubblico, restando troppo aggrauata la Comunità, per quello, che doueua rispondere alla Camera Apostolica, & è del seguente tenore.

Anno Domini MDLXV. donatis a Pio Papa Quarto. Iulio, & Octauio de Bufalinis feudo Castrorum, & Villarum dictionis nostræ S. Iustini, S. Anastasij, Corposani, Somariæ, & Montionis delle Casacce, e delle Capanne, cum mero, & mixto imperio, & gladij potestate quinque, & viginti Ciues, qui Patriæ tutelam suscipere non horruerunt, Romam profecti omni studio, miraque diligentia rem suam publicam restitui curauerunt, & centies reiecti, totidem . . . . incussi, ac multa passi ab eodem demum Pontifice, qui antea concesserat, donationem reuocari obtinuerunt. Et Ciues optimi ob Patriam fere reddiderunt, quasi ttiumphum ducere meruerunt. Quod monumentum dudum obruptum, atque deperditum Confalonerius, & Priores Mensibus Ianuarij, & Februarij M. D. C. hominum memoria speciosus reddiderunt.

FAMIGLIA DE' GIVSTINIANI DI FVLIGNO.

TRA' le Città dell'Vmbria si rende molto antica la città di Foligno, la quale da alcuni Scrittori moderni vien creduta, e medesimata con foro Flaminio, il che è falsissimo, come fanno indubitata fede sì gli antichi Scrittori, e l'iscrizioni gentilizie, nominando Fuligno, e Foro Flamminio in vn tempo medesimo; sì ancora i libri de gli antichi Concilj, ne' quali si leggono i Vescoui di Fuligno, e di Foro Flamminio insieme a quegli interuenuti, e sottoscritti a' decreti fatti in essi Concilij. In quanto alla sua antichità Fuligno chiamato in latino Fulginium, viene nominato da Marco Porzio Catone, il quale fu Console l'anno 558. dell'edificazione di Roma, che era l'anno 193. auanti la venuta di Cristo ponendola presso Spello, & Assisi. Marco Tullio Cicerone, che fu Consolo l'anno 691. di Roma, che erano anni 60. auanti la venuta di N.S. ne fa menzione con Camerino, dicendo, che Fuligno, e Camerino erano Città confederate co' Romani, e la chiamò Fulginia. Giulio Cesare, che fu il primo Imperatore nel 709. di Roma, che sariano anni 42. auanti la nascita di N.S. chiama questa Città Fulcinias da cui vscì Lucio Roscio valoroso Caualiere, che fu suo Generale nella guerra di Francia. Silio Italico, che fu Console di Roma l'anno 70. di N.S. la nomina Fulginia, e ne tratta con Spoleto, e Beuagna Caio Plinio II. da Verona, che dedicò la sua Istoria naturale l'anno 74. di N. S. e Vespasiano Imperadore pone Fuligno frà gli Vmbri nella sesta Regione d'Italia, & appresso Foro Flamminio chiamandola Fulginea, & Fulginates Populi, Foro Flamlnienses, Meccanates, Spoletani, &c. Appiano Alessandrino, che fu anche Scrittore antico, e fiorì l'anno 139. di N. S. al tempo di Adriano Imperatore. che scrisse meglio di tutti, che questa Città sia stata sempre in questo stato, e non lontanissima da esso, come alcuni moderni, non pratici, asseriscano; poiche dice, che non era lontana da Perugia venti miglia, e che da Perugia si vedeuano i fuochi, che fece fare Pub. Ventidio Pretore di Marc'Antonio, vno de' Triumuiri della Repubblica Romana, per mostrare a L. Antonio Consolo, che dimoraua in Perugia, assediato dall'esercito di C. Ottauio, detto poi Ottauiano Augusto, che era venuto a dargli aiuto con le sue genti, del che molto se ne rallegrò; chiama questa Città Fulcinium, dicẽdo Fulcinium distans a Perusia 160. stadijs, essendo ogni otto stadij vn miglio, che sariano venti miglia, e se bene al presente non si numerano se non 17. o 18. miglia, deriua, che le miglia moderne sono vn poco più lunghe dell'antiche, e vegghiamo per esperienza, che il Ponte Centesimo, edificato da Giulio Cesare circa cinque miglia lontano da Fuligno, e nel suo territorio, per mostrare, che da Roma a quel luogo erano 100. miglia, e però lo fece chiamare Centesimo, & al presente se ne fanno 77. miglia; e però Francesco Scotto nel suo Itinerario d'Italia, dice, *Quinq; milliarium passuum Fulgineum est Pons Centesimus; nomen inde Vico datum, quod Romam centum milliaria interessent, sed nostro tempore factis longioribus milliaribus, minori distat interuallo.* Il tutto prouò Lodouico Iacobilli nel suo discorso della città di Fuligno, il quale asserisce con il testimonio di molti Istorici, & antiche iscrizioni di marmo, che la detta Città fosse edificata da gli antichi Vmbri, discacciati

da'

da Tirreni, detti poi Tusci, e Toscani; & il principale Edificatore si chiamasse Fulginio, o Fulcinio, vno de' primi Capitani di essi antichi Vmbri, e dal suo nome chiamasse questa Città Fulginia; e che questa edificazione seguisse circa l'anno 2482. della creazione del Mondo, che era anni 1478. auanti la venuta di Nostro Signore, & anni 727. auanti l'edificazione di Roma, al tempo di Tirreno Re de' Toscani, e poi d'Italia; il quale fu quello, che con i suoi Soldati, cognominati Tirreni, discacciasse i detti Vmbri dalla Regione, allora detta Vmbria, oue abitauano, e poi fu denominata Toscana, e gli rouinarono 300. luoghi fra Città, Terre, e Castelli; e gli Vmbri Esuli dalla Patria passassero il Teuere, & edificasero quasi altrettanti luoghi in quest'altra Regione contigua, che da loro fu denominata Vmbria, & auanti era parte della Toscana, o vero Vmbria antica, e quest'altra fose detta perciò Vmbria moderna; come narrano Plinio, Dionisio, Alicarniseo, Erodoto con molti altri Istorici. Dipoi dice, che questa Città fu denominata da diuersi Signori Principi, e Potentati. Primieramente dal suo edificatore, e da' descendenti di lui; dopo da' Re di Toscana, che signoreggiauano anche tutta l'Vmbria, & altre Regioni d'Italia. L'anno 488. dall'edificazione di Roma fu sottoposta con tutta l'Vmbria, e Toscana a' Consoli, e Repubblica Romana, che la dominarono fino all'anno 710. di Roma, nel qual tempo se n'impadronì Giulio Cesare; e poi altri Imperatori suoi succesori, e che nel suddetto anno 488. di Roma, fu fatta Prefettura de' Romani; e nell'anno 492. Municipio, che è la più gran gloria, che potese conseguire; e però con ragione poteua bene la famiglia de' Giustiniani, cioè vn picciolo trà tutt'i copiosi rami di esa prender ricouero trà l'antichità, e nobiltà di Fuligno, e godere quiui di tutti quegli honori, che suole dispensare questa alle famiglie nobili di quella Patria, & all'altre, che sono venute nobili in esa; e tanto più, che oltre alla nobiltà, vn dominio asoluto d'vn grande stato era ad esa annesso; come fu l'Isola di Scio, nel mare Egeo, con molte Città in terra ferma, e Terre conuicine, il quale fu di così marauigliosa grandezza, che la sola Isola portò il numero di dugento mila persone, e più; anzi, che vna parte di lei fu bastante rendere a questa settantamila zecchini per ciascun'anno, con la rendita del Mastice solo, cosa degna di marauiglia, per non ritrouarsi in niun'altra parte del Mondo, e furono quei di Genoua, che lo tennero fino all'anno 1566. la cui perdita viene molto dottamente descritta dalla fecondissima penna dell'Abate Michele Giustiniani nella gloriosa morte de' 18. Fanciulli Giustiniani Patrizj Genouesi de' Signori di Scio nella seguente maniera.

Solimano Gran Signore de' Turchi auido di superare la gloria de' suoi maggiori con aggiungere nuoui Regni all'Imperio Ottomanno, inuiò vna potentissima armata nell'anno 1565. all'acquisto dell'Isola di Malta. Fortunatissima residenza de' nobilissimi Caualieri Gerosolimitani, *il terrore dell'Oriente, il propugnacolo d'Italia, e la gloria della Nobiltà dell'Europa*. Così chiamati con molta ragione dal P. Don Gio: Batista Giustiniani; d'onde essendo partita quasi tutta fracassata con perdita di trentamila anime [come scriue il Bosio] per la valorosa resistenza, che fecero i medesimi Caualieri, s'addolorò talmente per la perdita, non meno della riputazione, che della maggior parte della sua gente, che si risoluette di sfogare la sua rabbia contro la Cristianità in quella parte nella quale credeua trouare minore ostacolo. S'incamminò però egli stesso nell'anno 1566. con numeroso esercito per terra verso l'Vngheria, & impose a Pialì Bascià suo genero, & Ammiraglio, che con armata di 120. galere si trasferisse in Occidente, e per viaggio sotto specie d'amicizia s'impadronisse di Scio,

e mandasse a fil di spada i Giustiniani Signori di essa, per auer'eglino, come s'asseriua nel suo comandamento, dato auuiso, & aiuti a' Caualieri suddetti di Malta, contro di lui, nell'assedio di quell'Isola, e tenuto stretta corrispondenza in ogn'altra occasione, così con loro, come con gli Spagnuoli, & altri Principi Cristiani, in detrimento del suo stato, in maniera, che essendo eglino opportunamente auuisati da essi d'ogni preparamento, che si facesse nel suo Imperio contro di loro, riducessino infelici le sue imprese, per auer dato continuo ricetto, e scampo in Scio a' Cristiani, che fuggiuano da' suoi Regni, e particolarmente a certi personaggi Spagnuoli fatti prigioni nelle Gerbi nell'anno 1560. con gran danno de' suoi Bassà, e d'altri padroni di essi; e per auer finalmente mancato essi di pagare il tributo per qualche anno, calculando i Turchi, come accenna Natale Conti, quando gli torna conto, l'anno col corso della Luna, e non del Sole, per auer preteso ancora d'aggrauare i suoi tributarj. Esequisce Pialì con la frode impostagli, la commissione del Tiranno, rendendosi padrone a' 17. d'Aprile del medesimo anno, non meno di Scio, che delle persone de' Giustiniani. Poiche fattosi egli vedere ne' giorni Pasquali nell'Asia minore, detta da' Moderni Anatolia, all'incontro della città di Scio, e simulando di non essersi trasferito a dirittura di quella, (come era solito di fare l'armata Turchesca, quando passaua per quelle parti) per non disturbare le loro feste; e poscia fingendo [quando da essi reiterati Ambasciatori fu inuitato d'andarui] per non abusare la loro cortesia, & amoreuolezza, si portò nel mezzo giorno di Pasqua con tutta l'armata in quel Porto. Terminate le feste, & i compimenti, il Bassà volle, che quei Signori del Senato si portassero sopra la galea reale, dicendo d'auere a trattare con esi di negozj importanti d'ordine del suo Signore, e frà tanto fece calare in terra diecimila Giannizzeri con l'arme nascoste, sotto pretesto di comprar drappi, & altre cose, che loro faceuano di bisogno, nella maniera, che soleuano fare, ogni volta, che capitauano in Scio; ma con ordine d'occupar la Città con destrezza, e senza spargimento di sangue; e benche i Giustiniani non fossero soliti di visitar gli Ammiragli del Gran Turco in forma di Senato, ma per mezzo di alcuni di esi; tuttauia dopo qualche replica, ebbero per bene di non sdegnar Pialì, acciò che non desse il guasto all'Isola, e cagionasse loro altri mali. Andarono però, e furono riceuuti da esso con ogni maggior dimostrazione di stima, e d'amoreuolezza, e gli tratteneua in discorsi indifferenti, fin che ebbe il segno concertato dell'occupazione della Città, & allora mutando ragionamento, discorreua loro di materie importune, per auer occasione di oltraggiargli, come fece. Poiche auendo detto loro, che il Gran Turco restaua mal sodisfatto di essi, per molti capi contenuti nel comandamento datogli, e rispondendo loro, che glielo mostrasse, ad effetto di poter sincerare con S. A. le sue azzioni, egli mostrandosi adirato, quasi, che prestassero poca fede alle sue parole, gli fece incatenare, e distribuire a due a due sopra le galere del fanale; e sceso in terra pubblicò bando, che niuna persona vscisse di casa, e finì d'impadronirsi della Città, e con minor difficoltà dell'Isola; non auendo i Giustiniani tanta soldatesca, che potesse in ogni caso far resistenza a così potente armata, per essersi mesi sotto la protezione de' Turchi fino dal 1409. con pagargli, come s'è detto annuo tributo, non solo per auer le vettouaglie necessarie degli stati di esi, ma per liberarsi dall'eccesiue spese, che erano astretti di fare, per il mantenimento della milizia. Fece poscia ragunare in vn salone tutt'i Giustiniani, mostrando in apparenza di far gran diligenza per informarsi della verità dell'imputazioni date a Solimano contro di esi, e discorrendo in vn'altro co'

consi-

consiglieri dell'armata sopra di ciò, si prese risoluzione di non esequire il comandamento del tiranno, circa la pena capitale de' Giustiniani; poiche non veniuano verificate tutte le cagioni sopra le quali era fondato, testificando egli solamente quella degli auuisi, & aiuti dati a' Caualieri di Malta, per auerne di ciò egli stesso asicurato Solimano, quando gli conuenne di scusare l'infelice riuscita dell'impresa di quell'Isola; come ancora l'altra dello scambo, e ricetto dato a gli schiaui per compiacere a Maometto Basà suo cognato padrone degli schiaui, e perciò nemico scoperto de' Giustiniani; e così col parere del suo consiglio, e con speranza di auer grandissimi doni da esi Giustiniani, ottenendo loro la grazia della vita; spedì Pialì vn Corriero a Solimano, dandogli conto del seguito, per intendere ciò che doueua fare di loro, a' quali subito fece sapere d'auere scritto in loro raccomandazione. Trà tanto, che giunga la risposta, si gettano in terra gli stendardi de' Cristiani dalla Fortezza, e con lo sparo di tutta l'artiglieria, s'erigono quegli de' Turchi; si profanano le Chiese, riducendosi in Moschee; si carica vn vascello di suppellettile sacra, e si dirizza alla via di Costantinopoli; ma prima d'allontanarsi poche miglia dal porto, benche il mare fosse quieto, in vn'istante si commosse, & assorbì il vascello con tutte le robe, e seguirono altre cose marauigliose, che nell'Istoria di Scio saranno da me raccontate. Giunge alla fine la risposta di Solimano con la commutazione della pena della vita de' Giustiniani in quella della relegazione perpetua in Caffà, già Teodosia detta nella Taurica Chersonesso, solita abitazione de' Martiri, per non esser verificate le cagioni espresse del comandamento. Concedendo ancora facoltà al Basà di fare rimanere in Scio per instruzione de' suoi Ministri nel gouerno dello Stato quei Giustiniani, che gli paressero meglio informati. Sotto il qual pretesto egli vendette la libertà a molti, e particolarmente a Giuseppe padre del Cardinale Benedetto, e del Marchese Vincenzo Giustiniani, che si trasferirono a Roma; & ad alcuni, che rimasero in Scio, oue sono moltiplicati fino al numero di cinquanta famiglie per essergli stato conceduto priuileggo da Selim figliuolo, e successore di Solimano, di poter viuere, secondo i riti della Religione Cattolica, come ad Andrea, che si portò in Mesina, del cui figliuolo Cassano è nato il Sig. D. Andrea Principe di Bassano, già Castellano di S. Angelo di Roma, & vno de' principali del Solio Pontificio, e marito della Sig. Donna Maria Panfilia, nipote di Papa Innocenzio X. e madre della Sig. Donna Olimpia moglie del Sig. Principe D. Maffeo Barberini pronipote di Papa Vrbano Ottauo; e non pochi altri Giustiniani, i quali essendo andati in diuerse parti del Mondo, come in Francia, Spagna, Germania, & Italia hanno grandemente propagata la famiglia, e specialmente nell'Indie, e nel Regno di Chile; onde nel 1632. si ritrouaua Gouernatore di Valdinia Domenico Giustiniano per il Re Cattolico, & in Tartaria; il cui Re nel 1642. in circa mandò vn Giustiniani per Ambasciatore straordinario al Re di Pollonia Vladislao IV. come ancora fu inuiato dallo stesso vn'altro Ambasciatore di Casa Spinola, per nome Marc'Antonio, a Stefano Battor Re del medesimo Regno. Gli altri Giustiniani con le loro famiglie furono sopra dieci galere inuiati alla volta di Costantinopoli, oue giunsero a' 10. di Giugno, e si fecero pubbliche allegrezze per l'acquistata Isola, e prigionia de' medesimi Giustiniani, i quali essendo relegati nel mese d'Agosto in Caffà, furono poscia con grandissima spesa liberati dopo tre anni in circa da Selim figliuolo, e successore di Solimano ad istanza di Carlo Nono Re di Francia, al quale scrisse in loro raccomandazione Papa Pio V. di santa memoria, e fece alcuni anni dopo Cardinale ancora, per

maggior-

maggiormente consolargli, non meno per i suoi meriti, Fr. Vincenzo Giustiniani Generale allora dell'Ordine de' Predicatori.

Il Sig. Marchese Giannettino Giustiniani, e il Sig. Alessandro Giustiniani Patrizij Genouesi, auendo riconosciuto per pubbliche, e autentiche scritture, che la famiglia de' Giustiniani di Fuligno sia originata da vn tal Simone, e che questi riconosca per suo ascendente vn tal Guglielmo; n'hanno formato vn perfettissimo albero, e ce l'hanno trasmesso; come anche il Sig. Abate Michele sopraddetto, dal Simone però fino a' quattro figliuoli di Clemente con l'autentica infrascritta.

In Dei nomine. Amen. Fidem facio per præsentes ego Not. pub. infrascriptus qualiter die octaua mensis Ianuarij 1670. retroscriptus Illustrissimus D. D. Abbas Michael Iustinianus fil. b. m. Petri Patritius Ianuensis mihi rogatus præsentes omni meliori modo, &c. med. pectore more, &c. recognouit, & recognoscit retroscriptam eius manum, literas, & caracteres, & subscriptione in forma, &c. & sic tacto pectore super iurauit, super quibus, &c. in quorum fidem, &c. Datum Romæ his die, & anno prædictis.

Ita est Lannus Pinus Eminentissimi D. Almæ Vrbis Cardinalis Sanctissimi D. N. PP. Vicarij Generalis Notarij.

De' quali figliuoli di Clemente si vede, che Pietro Vincenzo fu padre di Giustiniano, come costa in pubbliche scritture.

Simone dunque generò Errico, e Danielle, da' quali deriuano due grossi rami.

Daniele generò Filippo padre d'vn'altro Daniele, Gio: Simone, e Raffaello.

Giouanni generò Batista, e Bartolommeo padre di Vincenzio, che generò Luca, e questo Alessandro, che fu Doge della Repubblica di Genoua l'anno 1611. dal quale nacquero Gio: Niccolò, Gio: Vincenzo, Gio: Bartolommeo, e Luca, che fu Doge di Genoua l'anno 1644. e fu padre d'Alessandro, di Vincenzo, di Francesco Maria Giesuita, di Lorenzo, e di Carlo.

Batista sopraddetto generò Berardo Padre di Gio: Batista, e di Gio: Francesco, questo ebbe per figliuolo Gio: Bernardo padre di Gio: Francesco, di Niccolò, di Paolo Batista, di Francesco, di Bartolommeo, di Luca, e di Carlo.

Paolo generò Oberto, Pasquale, Giuseppe, Martino, e Niccolò padre di Paolo, di Daniele, e di Batista; Oberto padre di Geronimo, e di Batista, che generò Oberto, Geronimo, Batista, e Francesco padre di Gio: Batista, e Francesco, che generò Gio: padre di Pietro, Raffaello, Vincenzio padre di Francesco, di Gio: Batista, di Gio: Francesco, di Gio: Paolo, di Gio: Pietro, di Gio: Bernardo, di Michel'Angelo, e di Niccolò. Stefano padre di Fabio, di Bernardo, e di Gio: Prete, e Niccolò padre di Giulio, e Giuliano.

Raffaello figliuolo di Daniele del primo Simone, generò Niccolò, e Cassano; questo fu padre di Gio: Batista, che generò vn'altro Cassano padre di Gio: e di Vincenzo, che generò Francesco, e Girolamo, che entrato nella Religione Domenicana si chiama Fra Vincenzo.

Niccolò sopraddetto generò Vincenzio padre di Niccolò, e di Bernardo, che generò vn'altro Bernardo padre di Gio: Batista, che entrato ne' Teatini fu detto D. Bernardo.

Errico figliuolo del sopraddetto Simone primo generò Paris padre di molti figliuoli, cioè Errico padre di Federigo, di Gasparo, Baldassarri, Valeriano, e Lionardo.

Questo Lionardo generò Gio: Tommaso, e Paris padre di Galeazzo, di Tommaso, che

che generò Niccolò di Gabbriello, che procreò Paolo, Giouanni, e Vineenzio V. S.S. auarus, e di Lionardo, che generò Gio: Francesco, e Gio: Batista.

Valerano sopraddetto generò Gregorio, Niccolò, Melchiorre, & Ambrogio.

Ambrogio generò Gio: Giorgio, Antonio padre d'Ambrogio, e Francesco padre di Iacopo, di Antonio, di Giouanni, di Agostino, che generò Francesco, & Andrea, e di Valerano padre di Domenico, e di Francesco.

Melchiorre sopraddetto procreò Valerano, e Gio: Batista padre di Giorgio, di Pietro, di Melchiorre, di Paris; e di Niccolò, che generò Melchiorre, Gio: Batista, che entrò ne' Cappuccini, e si chiamò F. Angelo, Francesco padre di Niccolò, e vn'altro Gio: Batista padre di Niccolò, e Paris padre di Niccolò, di Gio: Batista, di Giacomo, di Bartolommeo, e di Carlo.

Baldassarri sopraddetto figliuolo pure di Paris generò Abramo, Andrea, che fu Doge di Genoua l'anno 1539. Eliano, e Paolo Batista, questo generò Francesco padre di Paolo Batista, di Gio: Giorgio, e di Gio: Agostino, che generò Gio: Francesco, Niccolò Francesco, Francesco Maria, Ange-lo Francesco, e Francesco. Eliano sudd. generò Paolo Batista, e Giuseppe padre di Gio: che generò vn'altro Giuseppe.

Oliuieri figliuolo di Paris di Errico sopraddetto generò Errico, Oliuieri, Euangelista, Biagio, & Agostino.

Euangelista procreò Errico, e Baldassarri padre d'Abramo, di Vincenzo, di Giò: che generò Scipione, Baldassarri, Girolamo, e Fabio; di Francesco, che procreò Baldassarri, e Giouanni; di Paolo, che generò Giouanni, e di Giuseppe Abramo, che generò Vincenzo, Baldassarri, Andreolo, Francesco, e Giorgio.

Biagio sopraddetto fu padre di Francesco, che generò Galeazzo, e di Pietro, che procreò Giuseppe padre di Gio: Batista, di Orazio, (che fu Vescouo di Mont'alto, e dopo di Nocera, e Cardinale) di Giuliano, di Francesco, di Gio: Pietro, e di Cammillo.

Agostino suddetto figliuolo di Oliuieri di Paris d'Errico, del primo Simone ne nascono, Isidoro, Francesco, Gio: e Clemente, questo generò Giouanni padre di Clemente, di Baldassarri, e di Francesco; Giulio, Antonio, e Pietro Vincenzio.

Antonio generò Orazio padre d'Antonio, che procreò Orazio padre di Cristofano, di Girolamo, d'Antonio, di Francesco, di Gio: Batista, che generò Orazio, e Giorgio, e di Agostino, che procreò Orazio, e Carlo Orazio, che questo ramo è in Ancona.

Pietro Vincenzo suddetto, che è il predecessore de' Giustiniani di Fuligno, generò Giustiniano padre di Pietro Paolo, di Carlo, di Gio: Batista, di Girolamo, di Giacinto, che entrato nella Religione de' Serui, si chiamò Fra Lodouico, oggi Generale della sua Religione, di Francesco Maria di cui è figliuolo vn'altro Giustiniano nobile Folignato; e gli altri rami sono tutti in Genoua, auuertendo sempre, che non si discorre quì di tutt'i Giustiniani, mà solo di quel ramo di Simone, dal quale procede poi quello di Foligno, che come famiglia, oggi Vmbra, se ne tratta da noi in questo secondo Volume. E perche questa viene ad essere del ramo del Sig. Alessandro Giustiniani nobile, e Patrizio Genouese si sono da esso ricercate le notizie dell'origine, il quale per auer esso preteso alcuni luoghi del Monte di S. Giorgio di Genoua gli è conuenuto prouare vna lontana ascendenza, per godere alcune lascite, le quali non possono godere se nò quegli, che mostrano discēdere da quello stipite con scritture autentiche, mostrando, che il sopraddetto Simone posto dall'Abate Michele

per

per fondamento dell'albero, fu figliuolo insieme con Filippo, Bartolomeo, e Giouanni di Raffo, e questo fu figliuolo insieme con Giouanni, Guglielmo, Bonagiunta, & Errico di Frãceschino generato insieme con Errico, da Guglielmo figliuolo di Guido generato da Ingo Longo, che riconosce per suo genitore quel Guglielmo Longo, che fu Console della Repubblica di Genoua. Del suddetto primo Errigo restò estinta la linea, della quale fu quell'Antonio Longo Caualiere di tant'autorità nella Repubblica di Genoua, come pure quel Giouanni Giustiniano Longo, che fu così caro all'Imperatore di Costantinopoli, che lo creò (come dice il Zazzera) in tutte le cose di guerra suo Generale Capitano per terra, e per mare, con titolo d'Ammiraglio, e si portò sì valorosamente nell'assedio, & espugnazione di Costantinopoli contro il Turco, il quale per mare, e per terra continouamente l'abbatteua con dugentomila persone, che apportò splendore infinito alla sua famiglia; perciò che quantunque fosse crudelmente ferito appresso il Greco Imperatore suo Signore, già mai quella famosa Città mostro segno alcuno di mancamento, e di perdita; mà caduto il suddetto cadde ancora la suddetta Città da esso difesa, e tutto l'Imperio dell'Oriente; come viene descritto da tutti gl'Istorici di quel tempo, e particolarmente nell'Istoria Bizantina stampata in Parigi l'anno 1659. di cui ne parla l'Abate Michele Giustiniani nella gloriosa morte de' 18. fanciulli Giustiniani, dicendo, Giouanni Giustiniani Generalissimo di Costantino. Paleologo vltimo Imperatore de' Greci, difese valorosissimamente questa Città contro di Maometto Secondo, il quale mentre quegli potette valersi della persona, non acquistò mai vantaggio alcuno. Della medesima linea fu fabbrizio, detto il Gobbo Generale [secondo il Zazzera] fu eletto l'an. 1491. Capitano di quattro galere contro i Corsari, con le quali nauigò in Sardigna, oue costrinse a dare due galere in terra del Villamarino, huomo famosissimo, e terribile Capitano di mare, le quali pigliate liberò molti Genouesi, che erano alla catena; nel 1495. fu Capitano di due galere, contro l'armata Francese, delle otto raccomandate a Francesco Spinola il Moro, con le quali, ed altri vascelli, ruppero quella in Rapallo, la quale era di dieci galere, e due galeoni, in vno de' quali, che suo era, Paolo Batista Fregoso porta il Capitano Monsù de Miolans, che fu fatto prigione. Indi eletto nel 1506. vno de' 4. Capitani della Città, quella recuperò, e acquietò da' tumulti. Fu Fabbrizio con onoreuolissime condizioni chiamato dal Re di Spagna, sotto i felici auspicj del quale militando gran tempo, meritò in fauore delle cose da lui adoperate, che egli il medesimo grado concedesse a Batista, & a Galeazzo suoi figliuoli. Morto, che fu nella città di Scio, doue stabilì l'autorità della sua famiglia, restò ferito in vna coscia nell'armata nauale frà l'arme Genouese, e Napoletane nel golfo di Salerno l'anno 1528. della quale armata era Generale, come per l'Istorie di que' tempi; e nella sua sepoltura a S. Maria della grazia di Napoli, doue è la sua Cappella. Fu egli padre di Domenico Capitano di due galere, le quali furono consegnate dal padre nel fatto d'arme contro i Francesi, le quali perdette, toltegli con altre cinque da Andrea Doria. Da lui nacque Lionardo, il quale similmente nella guerra di Corsica si acquistò per le forze dell'animo, e del corpo nome di grande, & eccellente soldato. Costui fu tirato a' suoi seruigj da Monsù di Tarmes per Francia per la presa d'Aurè, la quale si conobbe in grandissima parte dal valore, & industria sua. Galeazzo, e Batista sopraddetti figliuoli del detto Fabbrizio, essendo stati amendue Generali delle galere di Napoli; sotto l'Imperatore Carlo V. riportarono in ricompensa molti feudi, & in specie la città di Pozzuolo, e quella di Paola, delle

quali

quali poi Galeazzo il Giuniore suo figliuolo ne fu priuato, perche fu imputato d'essere stato a parte de' tumulti di Napoli, che seguirono per causa dell'Inquisizione; ma Cesare suo figliuolo, che fu Ambasciatore per la sua Repubblica di Genoua in Spagna a Filippo II. fece costare l'innocenza del padre; e se bene non ricuperò i medesimi feudi, fu ricompensato però de' suddetti, d'alcune migliaia di scudi d'annua rendita nel Regno di Napoli, e d'alcuni abiti di S.Giacomo per i suoi figliuoli, che in quel tempo erano in molta stima. Viue di questa descendenza solo il sig. Cesare nipote del Seniore, che ha solo vna figliuola, e niun maschio, restando solo di questo stipite la descendenza di Simone da noi di sopra rimostrata; e cento anni sono seguì vna lite per occasione d'vna certa distribuzione, opponendosi alcuni, che questi di Simone non fossero dello stipite de' Giustiniani Longhi, e dimostrata da loro la sudd. ascendenza, furono ammessi questi, *vti proximiores de domo, & familia Iustinianorum de Longis*, come costa in d. sentenza, che si conserua appresso il Sig. Alessandro Giustiniani di Genoua, il quale scriuendo al Reuerediss. P. F. Lodouico Giustiniani Generale de' Serui l'accetta per Parente, e della sua linea, e stipite, mandandogli scritture, che asseriscono, che Errico dal quale il d. P.Generale descende, auesse tre caratti del dominio nell'Isola di Scio de' 36. in che restaua ripartito, e che pigliò in affitto Foglianoua de' Giustiniani per 9. anni, chiamata noua Focca, che il suo figliuolo Paride fosse ricchissimo, e che maritò la sua figliuola col Principe di Metelino, il quale maritaua le sue figliuole con gl'Imperatori di Costantinopoli, facendone di questo Paride anche menzione Michele Duca nella sua Istoria Bizantina sopracitata, quale fabbricò del 1448. il Coro, e Cappella Maggiore della Chiesa di S. Maria di Castello, Conuento principale de' PP. Domenicani in Genoua, ristaurato dal bisauolo del d. signi Alessandro viuente in Genoua, posseduto in oggi dal medesimo; che frà i descendent. di Simone vi siano tre Dogi della Repubbl. cioè Andrea q. Baldassarris nipote di Paride, Luca, e Alessandro, l'vno padre, e l'altro auolo del d. Alessandro. E che Daniele fratello di Errico, come nell'albero, fu non solo partecipe in Scio, ma Gouernatore della Maona più d'vna volta; Simone, e Gio: suoi figliuoli; Giacomo Braccelli insigne scrittore di que' tempi gli chiama Claros, ac primarios Ciues, e che hanno auuto tutte le prime dignità, e cariche della Repubblica; che il Card. Orazio Giustiniani pur lui discende da Paride attenente al suo ramo di Fuligno. Che Luca bisauolo del d. Alessandro ebbe la depositeria di Papa Paolo III. Farnese, la tesoreria di Romagna, l'affitto delle lumiere della Tolfa; fu carissimo al Card. Alessandro Farnese, e però impose il nome d'Alessandro al suo primogenito, tenuto anche a battesimo da quel gran Cardinale; & in fine asserisce il d. Alessandro viuente, che Luca suo bisauolo scriueua lettere a M.Clemente Giustiniani in Scio ascendente dal Generale de' Serui Reuerendiss. P.F.Lodouico suo parente; e che il d. suo bisauolo Luca nascesse in Scio del 15'3. e che da quel tempo sono stati sempre in Genoua, e chi staua in Scio aueua ancora casa in Genoua; che suo padre oltre la dignità di Doge, fu Ambasciatore in Spagna, Generale delle galere; come anche il d. Alessandro viuente ha auuto il supremo comando delle galere molte volte; e fu a compire con la Maestà Cristianissima per la nascita del Delfino, e conseguì tutti que' Magistrati supremi, che comportaua la sua età; auendo imparentato sempre la sua casa con le più principali di Genoua; ha dato, e preso grossissime doti, la sua madre fu nipote del Sign. Card. Sauli stato Decano del Sacro Collegio; il padre di sua madre fu parimente Doge, e sborsò a cinque sue figliuole vn milione, e 400. ottantamila lire di quella moneta di dote; l'aua di sua madre fu sorel-

la cugina del Principe Gio: Andrea Doria figliuoli amendue di fratello, e sorella. Fu questo Generalissimo del mare, e Grande di Spagna; sua madre fu sorella cugina del Marchese Spinola Grande di Spagna, e glorioso per le guerre di Fiandra; in fine conclude il d. sig. Alessandro nella d. lunga lettera, che scriue al P. Giustiniani Generale de' Serui. Tutto con quella confidenza, che ben merita la consanguinità, che abbiamo insieme, essendo ella tenuta di guardare le parti de' suoi congiunti, col qual titolo di consanguineo, congiunto, e parente scriue di continouo, e tale si sottoscriue. E che la linea de' Giustiniani di Fuligno prouenga da' Giustiniani Signori di Scio, l'attesta il sig. Marchese Giannettino Giustiniani con vna sua lettera del seguente tenore, scritta al P. Generale; e dal sudd. Clemente, che carteggiaua da Scio col bisauolo del sig. Alessandro Giustiniani, come suo più congiunto di sangue si proua, oltre ne' sudd. alberi con vna fede autentica di ser Marco Poli Notaro di Fuligno, con la sua autentica, e da noi ben conosciuto fatta li 13. Aprile del 1670. & archiuiata con tutte le solennità, dice: *Ex libris existentibus in Camerariatu, seu Tesaurariatu eiusdem Ciuitatis constat D. Iustinianum de Iustinianis filium quondam Petri Vincentij quondam Clementis de Iustinianis de Insula Chie fuisse Ciuitatis prędictę Camerarium seu Thesaurarium, eiusdemq; officium Thesaurariatus exercuisse ab anno 1585. vsq; ad annum 1589. per vota secreta a Generali Concilio electum, & prout latius in libris asseruatur in Cancelleria priorali, & Camerariatu, seu Thesaurariatu*. Il che ancora vien confermato dal contratto, o istrumento dotale posto nell'Archiuio di Fuligno, rogato da ser Lodouico Augustini del 1600. quando pigliò il sudd. Giustiniano Giustiniani figliuolo del q. Pietro Vincenzo del q. Clemente Giustiani dell'Isola di Scio per sua legittima consorte la sig. Vincenza figliuola del q. Ottauio de' Caualllucci di Fuligno, con queste formate parole. *Constituit, & assignauit in dotem, & pro dote d. D. Vincentiæ ad fauorem dicti D. Iustiniani filij Petri Vincentij q. Clementis de Iustinianis de Insula Chiæ eius futuri viri præsentis, & acceptantis*. E dalla fede delle denunzie fatte, cauata de verbo ad verbum, da' libri della Parrocchia di S. Giacomo di Fuligno, da noi vista, e riconosciuta; la qual famiglia Caualluççi vien numerata frà le più nobili di quella Città, come per attestazione autenticata da Ser Marco Poli Not. di detta Città a' 6. d'Aprile del 1670. leggendosi in essa, *DD. Cassandrum, Cabalutium, & Carolum eius filium de Fulgineo fuisse eiusdem Ciuitatis Patritios, nobiles, & Consiliarios, quos, & eorum maiores habuerunt omnes gradus quibus gauisi sunt cæteri nobiles, & Patritij eiusdem Vrbis descripti in illius Consilio, seu Senatu, &c.* & il sudd. Cassandro Caualluççi si legge esser stato Ambasciatore con M. Marchese Orsini inuiati dalla loro Città al Cardinale di Trani l'an. 1552. L'essere stato dunque Giustiniano figliuolo di Pietro Vincenzo, di Clemente Giustiniani Camerario, o Tesoriero si deduce vn' euidente proua, che godeua in quella Città la nobiltà, come gli altri nobili di Fuligno. Poiche d. carica non si conferiua se non a' Patrizj, e nobili della d. Città, la qual carica poi l'an. 1625. per Breue di Papa Vrbano VIII. si diede per estinzione di candela, non osseruandosi l'ordine consueto della sudd. Città, come per fede autentica del sudd. ser Marco Poli, il quale pure attesta, *Eundem D. Iustinianum de Iustinianis fuisse Patritium, & Ciuem Fulginei, eiusdemq; Ciuitatis tertio gradu magistratus gauisum fuisse sicut etiam de præsenti D. Iustinianum filium q. D. Francisci Mariæ filij D. Iustiniani Senioris, qui D. Iustinianus Iunior inter alios Ciues Vrbis prædictę est descriptus, & gradu tertij Prioris in magistratu gaudet, vt in libris supradictis*; essendo stato sempre questo grado terzo de' Priori, occupato da' Nobili come per fede de' dd. Not. e di ciò, che riferisce Durante Dorio nella sua Istor. de' Trinci fol. 260. Il

Il Popolo minuto di Fuligno, e i Contadini del territorio di questa Città, desiderando auer più tosto per superiori gli Vfiziali del Papa, che essere dominati da' nobili della propria Patria, o vero ancor loro esser'ammessi a parte nel gouerno di essa, adirati contro detti nobili, che ricalcitrauano gli ordini del Papa, e voleuano, per gouernare loro, ridurre la Città, come vna Repubblica; presero in gran numero l'armi, e corsero con grand'impeto ad alcune case di quegli, e fattone prigioni arditamente molti, che trouarono, vi cacciarono temerariamente il fuoco; e non contenti de' danni loro fatti, vollero, che da' detti Cittadini, che gouernauano la Città, fosse loro promesso, che a' quatro Priori Nobili, che si estraeuano dal bossolo in ogni due mesi, s'auessero ad aggiungere due altri de' Castelli, e Ville del Contado, cioè vno del Piano, e l'altro della Montagna, e coste; come si esequì, cominciando dal primo Bimestre di Settembre, & Ottobre 1440. e tale ordine fu confermato dal detto Cardinale legato a' 14. di Settembre di detto anno, e perseuerò per tutto Ottobre 1467. e dopo si leuarono dall'ordine del Priorato i due Contadini del Territorio, & in lor vece si posero due d'ogni arte ciuile della Città, che furono il compagno del Prior nouello, & il quarto Priore, che è compagno del terzo; & in tal numero di sei si segue fino al presente.

Con queste parole viene dichiarato tutto l'Albero de Giustiniani di Foligno, come branca deriuata da' Giustiniani di Genoua, Padroni già dell'Isola di Scio, con scritture autentiche fino a quel Guglielmo Longo Consolo della Città di Genoua, che fioriua l'anno della nostra salute 1080. in circa; onde si puol credere, che da più lontana origine abbia questa casa il suo principio preso, il quale, secondo gl'Istorici, viene da quel Giustiniano Imperatore; e l'Abate Michele Giustiniani, nel libro, che fu intitolato la gloriosa morte de' 18. fanciulli Giustiniani, scriue nella seguente maniera. E' opinione di grauissimi Autori (alla quale alludono Paolo V. e Innocenzio X. Sommi Pontefici) che la famiglia Giustiniana tragga il suo principio da tre fratelli chiamati Giustiniano, Marco, e Pietro, del sangue dell'Imperatore Giustiniano, che nel 22. ridusse insieme con marauiglioso ordine tutte le leggi antiche, le quali erano disperse in molti Volumi, le cui particolari qualità, furono vn tempo tali, che indussero Romualdo Guarna Arciuescouo di Salerno a descriuerle compendiosamente nella sua antica Cronica, che manoscritta si conserua nella Biblioteca Vaticana con queste parole.

Erat enim hic Princeps fide Catholicus, in operibus rectus, pietatem insignis, in indicijs iustus, æquitans cultor ægregius, ideoque omnia ei occurrebant in bonum.

Questi tre fratelli furono scacciati di Costantinopoli dalla contraria fazione, che teneua allora l'Imperio, come scriuono le Croniche Venete, o pure, come dice l'Istoria di Scio; infastiditi eglino dalle spesse reuoluzioni di quello, si partirono di Costantinopoli, e si trasferirono in Italia verso l'anno 720. per attendere alla loro quiete, Andrea, Angelo, e Flauio Conneno, però senza specificare le cagioni della loro partenza dall'Oriente; accenna la loro descendenza l'anno della nascita, e della venuta in Italia, con la loro propagazione in essa, dicendo. *Iustinus Imperator &c. duxit invxorem Theodoram Iustiniani Imperat. legixlatoris sororem, &c.* & altroue. *Ex hoc Iustino Imperat. descendunt Iustiniani Veneti, & Ianuenses, nec non Acciaioli, &c.* E soggiunge. *Iustinianus primogenitus Ortus est anno* 700. *& profectus cum fratribus Constantinopoli Mathemacum, & anno* 743. *appulit Venetias, ab hac prosapia Iustiniana Scatet, &c. Petrus secundogenitus ortus anno* 701. *Constantinopoli Mathemacum*

profectus in Picænum agrum tetendit, &c. Marcus Ortus anno 703. Constantinopoli cum fratribus Mathemacum profectus Ianuam adiecit anno 722. plures natos habuit inter quos, &c. Il Giustiniano primo di essi fratelli, come si è detto, si fermò in Venezia, e diede principio alla prosapia Giustiniana, la quale ha prodotto in ogni tempo alla sua Repubblica segnalatissimi soggetti, così in arme, & in lettere, come nel gouerno politico, & alla Chiesa Santa tre Beati, cioè Niccolò della Religione di S. Benedetto Casinense, il quale dopo auere nel 1170. preso moglie, con dispensa di Papa Alessandro Terzo, e ristorato con numerosa prole, la casa Giustiniana già estinta, ritornò nella medesima Religione. Lorenzo fondatore della Religione di S. Giorgio in Alga, e primo Patriarca di Venezia, la cui canonizazione si tratta al presente nella Sacra Congregazione de' Riti. E Paolo istitutore della Congregazione Camaldolense di Monte Corona, con molti altri Prelati, de' quali facciamo sufficiente racconto negli annali Giustiniani, e nella Biblioteca Giustiniana, della qual casa così scriue Antonio Stella.

Iustiniana familia, omnium optimarum rerum alumna, fecundissimumque virorum fortium domicilium. sic præcipuo incredibilique studio me excitat, atque inflammat, vt nulla in re iucundius, quam in suis rebus versari me putem. Nec quicquam est mihi præstantius; quam cum in commemoratione earum rerum quas ipsi fortiter gesserunt, quemque ad posteros tamquam per manus emanasse videntur, assiduè versor. Vique dici potest, quam respondent, non solum mea, sed bonorum, & omnium expectationi, familiæ nobilissimæ splendor, & decus, in qua ea recte rerum ornamenta apparent, quæ multo quidem maiora sunt, quam priuata domus capere non possit.

Marco secondo fratello è stato lo stipite, come dice il suddetto Andrea Angelo con Pietralata della schiatta Giustiniana Genouese, la quale essendo diuenuta più numerosa della Veneziana, ha potuto con maggior ageuolezza somministrare alla sua Repubblica, & ad altri Potentati memorabili soggetti in ogni degna professione, come alla Chiesa Cattolica Vincenzo, Benedetto, & Orazio, Cardinali, Prelati, e Religiosi di Santa vita; e particolarmente Giulio Vescouo d'Aiaccio, il cui corpo si troua anche intiero. Giorgio Giesuita, sopra la cui integrità si sono formati processi; e Dionisio Cappuccino, di cui si raccontano non pochi miracoli, & altri de' quali ne' suddetti Annali, e nell'Istoria di Scio, come nella Biblioteca Giustiniana tratto diffusamente. Gio: Paolo Ferrari nell'orazione intitolata della gloria del Principe della Repubblica fatta nelle feste di Pentecoste dell'anno 1611. per la Coronazione d'Alessandro Giustiniani Doge di Genoua, parlando co' suoi Elettori, dice. Vi ricordaste quanto fosse feconda questa casa d'Illustrissimi Eroi, che aueua somministrati Martiri alla Fede, huomini santissimi alle Religioni, sapientissimi alle lettere, interpetri alla Scrittura sacra, Istorici a' secoli, Ambasciatori a' Principi, Capitani alle guerre, Ammiragli al mare, Generali alla terra, Signori a gli stati, Vescoui alle Chiese, Cardinali alla Sedia Apostolica, e molti Senatori, Consoli, e Dogi alla Repubblica, e giudicaste douer in questa casa di facile ritrouare vn personaggio, il quale non meno onorasse la dignità Ducale, che egli dalla stessa dignità fosse onorato. Ma Giorgio Cassano acuto Filosofo, e graue Teologo Sciotto, oltre l'origine, comprende tutte le dignità, gradi, e cariche sostenute da' descendenti dell'vna, e dell'altra famiglia nel seguente, non meno giudizioso, che eloquente Elogio.

Cæsareæ Maiestatis in dextero Mundi excelsa
Propago Iustinianorum familia
Cælum est.
Tot Heroibus pollucet, quot Cælum Syderibus micat:
Hinc Veneta, hinc Ianuensis Respublica
Pro Polis consistunt: Vbique sustentatur, vbique viget.
Immo quamcumque orbis partem sustentat,
Quamcumque Aeteris plagam recreat.
Ecclesiam inclytis Martyribus illustrat, sacris Confessoribus honorat
Religiosos Ordines sanctissimis institutoribus fundat;
Pientissimis Alumnis nobilitat.
Academias litterarias eruditissimis viris instruit;
Sapientissimis Asseclis nutrit.
Diuinam sapientiam, doctissimis interpretibus exornat.
Peritissimis mystis adaperit.
Historica sæcula eximijs Scriptoribus celebrat:
Eloquentissimis encomijs perennat.
Legatos Regibus, Oratores Augustis profert:
Arcanorum internuntios Summis Pontificibus legat;
Populis lectissimos Principes extollit:
Prouincijs Dynastę Regnis moderatores præfecit,
Classes summis præfectis roborat.
Copias strenuissimis Imperatoribus tuetur.
Vrbibus Præsules, Ecclesijs Episcopos exhibet:
Regionibus Patriarchas subpeditat.
Militiam equestri decore excolit.
Torquatis insignibus condecorat.
Patres Patriæ leges conditores creat,
Defensores acerrimo educit.
Senatoribus, Consulibus, Rempublicam firmat;
Ducibus immortalitati dat.
Oecumenica Concilia Patribus Complet,
Veritatem dogmatibus sancit.
Vaticanum denique Regnum purpuratis coronat.
Vsque adeo, instar Cæli, in terras fluit,
Eò nobilius, quò vtilius, quò sanctius.
Cælum ima corpora gignit Iustiniana
Familia sublimos animos procreat.
Nimirum hoc Augustissimo Cælo
Cælum ipsum immensum stat.

Nel terzo fratello non sono rimasti descendenti Giustiniani; poiche come s'è detto, Andrea Angelo scriue, che gli Acciaioli nobili, e antichi Fiorentini Signori già di molti feudi in Leuante, riconoscono la loro origine da esso, e per via di femmine la sua i Granduchi di Toscana.

In corroborazione di quanto si scriue dall'Abate Michele Giustiniani in prò delle soprad-

sopraddette generazioni de' Giustiniani di Venezia, e di Genoua, ci pare di qualche autorità la Bolla di Papa Paolo V. il quale riguarda non l'antichità, ma l'autorità di sì gran Pontefice, che ancor'esso fondato nell'Istorie, ha formato l'infrascritta del seguenta tenore, in fauore del Principe Vincenzo Giustiniani di Roma.

BREVE SS. D. N. D. PROVIDENTIA PP. PAVLI V.

IN supremo dignitatis Apostolicæ Solio diuina dispositione, à qua omnia ordinatur suscipiunt (meritis licet insufficientibus) constituti inter arduas sollicitudines, & curas, quarum mole grauamur, eam libenti animo amplectimur, per quam nostræ prouisionis, & beneficentiæ auspicijs claræ, & insignes familiæ in almam Vrbem nostram inuectæ, & in amplissimum Romanorum ordinem cooptatæ condignis honorum titulis pro veteris, & præsentis earum fama, & gloriæ meritis exprimantur, ac locorum, quæ eis in Dominio temporali S.R.E. subsunt ornamento, & decori consulitur. In idque eò libentius studium, & operam conferimus, quo inde, & vrbem ipsam præstantibus, & egregijs Ciuibus copiosiorem euadere, & ab eis Sedem Apostolicam deuotius coli, & obseruari conspicimus. Vndè oculos in Illustram, & antiquam Iustinariorum familiam, quæ pridem Constantinopoli profecta in Ciuitatem Ianuensem consedit, ibique inter reliquas nobiles familias clara, atque illustris habetur conuertentes, eam quæ á nobis cumulatissimè ornetur, dignissimam comperimus. Quippe quæ Patriæ Ciues potentissimos, & defensores acerrimos, Italiæ Duces bello clarissimos Religionis viros eruditionis, & pietatis laude præstantissimos dederit, & ab insignium eorum domi, forisque virtutum splendore, rerumque gestarum gloria, & aliorum meritorum magnitudine, immortalem etiam apud cæteras nationes famam consequuta sit. Prod. enim ex ea virtute, & disciplina militari celebres Philippus Iustinianus, qui cum classe sexaginta trium Triremium in Hispaniam contra Mauros missus, Almeriam, & Tortosam fortiter expugnauit. Octobonus, qui vintimilienses a Republica temere rebellantes secundo prælio deuicit, & imperata facere coegit. Franciscus, Raphael, & Leonardus, qui ægregiam Reipublicæ operam in bello pro Insula Corsicæ suscepto nauantes . . . . . infestis armis liberatæ, pristinam tranquillitatem restituerunt. Iacobus, quem Alphonsus Rex Aragonen. vnum in magna Ducum, & nobilium frequentia, cuius fidei se committeret delegit. Ioannes, qui à Constantino Grecorum Imperatore rei bellicæ terra, mariq; cum Summo Imperio Præfectus ei bello, ac defensioni Ciuitatis Constantinopolitanæ in luctuosa eius expugnatione, cum admirabili virtute præfuit. Britius etiam, ac Baptistam, & Galeatius, qui Regiarum Neapolitanorum, & idem Baptistam Pontificiarum Triremiun præfecti successiuè creati, id munus cum singulari fortitudinis, & magnitudinis animi, fideique commendatione gesserunt. Hos sequuti fuerunt quatuor Illustres Reipublicæ Duces, & Senatorij ordinis propemodum innumeri Ciues ex eadem familia prognati, qui spectata prudentia, fide, & rerum experientia, alijsque pacis artibus, & institutis longe clari in administranda Republica magno ei adiumento, & ornamento fuerunt. In eaque optimorum Ciuium nomen, & gloriam adepti, etiam eorum pleriq; ad Imperatores, & Summos Pontifices Reipublica nomine honorificis legationibus perfuncti, amplissimis priuilegijs ab Imperatoribus ornati sunt. Illis porrò accedunt sacri ordinis ex eadem prosapia Viri. Hinc eiusdem S.R.E. Cardinalis bo. mem. Vincentius, qui primus in familiam amplissimum ordinem intulit, & dilectus filius noster Benedictus

tus tituli S. Priscæ Presbyter Cardinalis Iustinianus Nuncupatus, quem omnium bonorum largitorum Deus, egregijs animi, & corporis bonis abunde illustrauit. Illic vero numeratissimi antistites, & Episcopi, qui pastorali onere cum laude præfuncti, rem quoque Cristianam, quibus potuerunt doctrinæ, & pietatis rationibus promouerunt; præcipuè verò Angelus Iustinianus, olim Episcopus Gebeninensis, qui a fel. rec. Pio Papa IV. prædecessore nostro in Galliam turbulentissimis temporibus missus, iura Ecclesiæ, & Religionis coram Rege, & Regni Principibus per annum, & amplius acerrime tutatus est. Et ad hæc multiplicia vere virtutis ornamento additur est benignioris fortunæ beneficio, & aliud humanæ fælicitatis ornamentum; nempe Insulæ Chiæ in Aegeo mari, & aliquot aliarum Insularum adiacentium, nec non Foliæ nouæ, & Foliæ antiquæ clarissimarum in Asia Ciuitatum, in quibus alumen conditur, dominium, quod quidem Insularum videlicet spatio plurium sæculorum Ciuitate verò longa annorum serie gens Iustiniana, etiam cum priuilegio cudendæ in auro, & alijs metallis monetæ feliciter posita, & admodum nobilitata est. Et denique ne ad perpetuam eius felicitatem, & immortale decus, quid desiderare posse videretur Almæ Vrbi nostræ demum inserta, & in eo propagata est, ex eaque hodie quamplures ibi Ecclesiastici, & Laici Ordinis viri Illustres comperiuntur, qui suorum quos recensemus antecessores famæ, & gloriæ egregijs studijs omni ex parte correspondentes, familiæ decus, & splendorem præclaro vniuersæ Vrbis testimonio sustentant, & augent. Quo circa, vt præclara hæc familia quemadmodum hodie virtutes priscorum illorum Ducum, & Senatorum quasi hæreditario iure acceptos repræsentat, ita etiam titulos, & honores saltem in quantum præsentis temporis conditio permittit repræsentare possit. Dilectum filium Vincentium Iustinianum Patritium Ianuensem Domicellum Romanum bo. mem. Iosephi Iustiniani viri clarissimi, & ornatissimi, ac ab illustri virtute, viteque, & morum excellenti integritate Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris summe Charis, natum qui Dominus in temporalibus Terræ Bassani Sutrinæ Diæc dictique Benedicti Cardinalis F. Germanus existit, ac de eorundem antecessorum suorum gloriam virtute, & generosi animi fortitudine contendit speciali honoris prerogatiua, & prædictam Bassani Terram, quę populosa Palatijs, & domibus sumptuosis ornata, agri fertilitate aeris salubritate, & aquarum perhenni copia laudatissima existit, nec non, vt accepimus a quocumque preterquam fidelitatis, & Homagij onere exempta est, digniori titulo exornare, & condecorare decernimus, quo etiam nostram tum erga hanc familiam, tum erga dictum Vincentium ob gratissima obsequia officiosè, nobis, & Sedi Apostolicæ ab ipso præstita, aliaque præclara eius merita, benignitatem eximio monimento testatum relinquamus, & tam ipsum Vincentium, quam eius posteros, eo beneficio deuinctos ad Sedem prædictam spectata fide, & deuotione colendam propensiones reddamus, ipsumque Vincentium a quibusuis excomunicationis suspensionis, & interdicti, alijsq; ecclesiasticis sententijs censuris, & penis a iure, vel ab homine quauis occasione latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum præsentium dumtaxat, consequendum, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes motu proprio non ad ipsius Vincentij, vel cuiuscumque alterius pro nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex certa scientia, matura deliberatione, & mera liberalitate nostra, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, terram prædictam cum eius territorio, districtu, iurisdictione, dominio, Vassallis, vassallagijs, locis, villis, terris, prædijs, possessionibus, iuribus, & pertinentijs vniuersis, prout ad ipsum Vincentium de iure, vel alias legitime spectant, illorum omnium situationes, qualitates, quantitates, confines, denominationes, & veros annuos valores,

valores, ac familie de Iustinianis huiusmodi gradus, titulos, & merita præsentibus haberi volumus pro expressis, in perpetuum, antiquum, & nobilem Marchionatum cum mero, & mixto imperio, & gladij potestate, nec non omnibus, & singulis priuilegijs, exemptionibus, prærogatiuis, præeminentijs, antellationibus, gratijs, honoribus, fauoribus, indultis, & insignibus alijs Marchionibus, etiam quantumuis antiquis nobilibus, & illustribus de iure, vel consuetudine, aut ex priuilegio Apostolico, seu Imperiali, vel regia potestate, aut alias quomodolibet concessis, & permissis, siue cuiusuis, ac quorumcumque iurium Cameræ Apostolicę preiudicio Apostolica authoritate tenore præsentium perpetuo erigimus, & instituimus, ac terram ipsam marchionatus, nec non Vincentium prędictum, eiusq; in dictis terris, & dominio hæredes, & successores Marchionum nominibus, titulis, dignitatibus, prærogatiuis, & honoribus insignimus, & decoramus, ipsosq; Vincentium, ac hæredes, & successores in perpetuos Marchiones d. Terræ creamus, facimus, constituimus, & deputamus, ac aliorum, etiam antiquorum Marchionum numero, & consortio fauorabiliter aggregamus, & de Marchionatu huiusmodi per annuali Missionem inuestimus, ac illis de more benedicimus. Insuper Vincentio, ac hæredibus, & successoribus prædicti, quod ex nunc de cætero in omnibus, & quibuscumque edictis, ac proclamationibus de eorum mandato faciendis, nec non sessionibus, processionibus, Congregationibus, Conuentibus, pompis, Concilijs, cæterijsque actibus publicis, & priuatis, tam intus, quam extra statum Ecclesiasticum, vbilibet gentium, ac in quibuscumque locis, Prouincijs, & regionibus, etiam transalpinis, & transmarinis, etiam in Romani Pontificis, Imperatoris, Regum, vel quorumuis Principum, & aliorum Marchionum, Curijs, conspectibus, & præsentijs, veri, & indubitati Marchiones denominentur, habeantur, reputentur, & censeantur, ipsique se tales appellare, nominare, & inscribere, & ab alijs teneri, haberi, reputari, & nominari facere, armaque, & insignia Marchionalia, etiam cum corona aurea gemmis ornata habere, & publice, ac priuatim deferre, & gestare, nec non prædictis, ac omnibus, & singulis alijsque Marchionalibus insignijs, titulis, gradibus, dignitatibus, priuilegijs, immunitatibus, libertatibus, prærogatiuis, antellationibus, præeminentijs, facultatibus, indultis, gratijs, iurisdictione ciuili, & criminali, mero, & mixto Imperio, Gladijque potestate, vassallagijs, & cæteris viribus, quibus alij Marchiones quantumuis, antiqui, nobiles, & illustres, tam Pontificij, quam Regij de iure, vsu, consuetudine, priuilegio, aut alias quomodolibet vtuntur, potiuntur, & gaudent, ac vti, potiri, & gaudere libere, & licite valeat, etiam absque vlla a nobis, seu prædicta Sede habita, vel requisita, aut obtenta licentia, pariter perpetuo auctoritate, & tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Præterea in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub indignationis nostræ pæna præcipimus, & mãdamus dilectis filijs nostris Petro tit. SS. Io: & Pauli Præsbytero Card. Aldobrandino nuncupato moderno, & pro tempore existentibus eiusdem S.R.E. Camerarijs, dictæq; Cameræ præsidentibus, & Clericis, nec non eiusdem Marchionatus, ac illius districtus, vniuersitatibus, habitatoribus, incolis, vassallis, & subditis, quatenus Petrus videlicet Card. & pro tempore existentes Camerarij, Præsidentes, & Clerici, huiusmodi Vincentium, ac hæredes, & successores prædictos, vti vero, antiquos, nobiles, & illustres Marchiones honorent, & agnoscant, & ab alijs honorari, agnosciq; faciant, mandent, & præcipiant. Vniuersitates vero, habitatores, incolæ, vassalli, & subditi prædicti Vincentio, ac hæredib. & successoribus prædictis tamquam veris, antiquis, & nobilibus, ac illustribus Marchionibus de cætero obedire, ac vassallagij, homagij, & fidelitatis habitæ, aliaque iuramento, & seruitia, ac iura veris antiquis, nobilibus, & illustrib. Marchionib. per eorum vniuersitatem

nersitatem vassallos, & subditos præstari, & exhiberi solita præstare, & exhibere debeãt. Ac demum hortamur in Domino omnes, & singulos, etiam Imperiali, Regali, Ducali, aut alia tam Ecclesiastica, quam mundana authoritate, & superioritate fungentes, vt Vincentium, ac hæredes, & successores prædictos si opus sit, ad Marchionatus veri, antiqui, nobilis, & illustris honores, gradus, præeminentias, antellationes, immunitates, libertates, exemptiones, & dignitates, aliaq; præmissa omnia, & singula, vbiq; recipiant, & admittant, ac Vincentio, & hæredibus, & successoribus prædicto in id auxilium, consilium, & fauorem præstent, nec illos desuper á quoquam quouis quæsito, colore, ingenio, aut prætextu directe, vel indirecte, publice, vel occulte, molestari, perturbari, inquietari, aut quoquomodo impediri sinant, aut permittant. Decernentes nihilominus pro potioris cautelæ suffragio, propter mutationem, ac alterationem titulorum, & dominationum status de simplici terra, seu dominio in Marchionatum, & alia præmissa, & singula per nos ordinata, nullum omnino præiudicium, aut onus præd. terræ Bassani eiusq; membris annexis, & pertinentijs, nec non Vincentio, ac hæredib. & successorib. nec non vniuersitatibus, incolis, habitatoribus, vassallis, & subditis prædictis illatum, ac adiectum, aut impositum, illorumq; omnia priuilegia, libertates, immunitates, exemptiones, gratias, facultates, honores, ac iura nullatenus immutata, alterata, obrogata, aut quoquomodo acuta nullamque iurisdictionem, imperium merum, aut mixtum eidem Terræ, & futuris Marchionibus prædictis, quam ante prædictam erectionem habeant, attributum, aut attributa censeri posse, sed semper, & perpetuo saluum, & illesum, ac salua, & illesa fore, & esse, ac in suo robore permanere, & tantummodo nouum titulum, nouamq; dignitatem, & honorem addita, & accumulata, nihil autem de vltimo statu, in quo nuper ante præsentem nostram concessionem erant, detractum, & immutatum esse, ipsosq; possessionem, ac iura sua, vt prius retinere, & continuare, ac in eisdem terminis, in quibus erant ante eamdem præd. gratiam in omnibus, & per omnia remanere, ac easdem prædictas litteras, & in eis contenta quæcumq; etiam ex eo, quod illa sine aliqua authoritate, aut ex minus vrgenti, & necessaria, ac legiptima causa, vel occasione, nec diligenti inquisitione, at reformatione desuper habita, seu extra concistorium nostrum emanarunt, aut quod præd. terra Bassani ad Marchionatum requisita, & necessaria, seu decentia minime habeat, nec redditus ad sustinendum dignitatem Marchionalem sufficientes suppeditet, aut alio quouis prætextu, vel colore, seu ingenio de subreptionis, vel obreptionis, seu nullitatis vitio, aut intentionis nostræ, vel quopiam alium defectu, notari, impugnari, retractari, annullari, vel inualidari, seu in ius, vel in controuersiam vocari, aut ad viam, & terminos iuris reduci, seu aduersus illa quæcumq; iuris gratiæ, vel facti, aut iustitiæ remedia intentari, concedi, vel impetrari nullatenus posse, sed valida sẽper & perpetuo efficacia fore suosq; plenarios, & integros effectus sortiri, & perpetuo obseruari in omnibus, & per omnia perinde, ac si in Concist. nostro de fratrũ nostrorũ S.R.E. Cardinaliũ consilio, aut vnanimi cõsensu præcedẽti, legitimo processu, & ad illorũ instantiam seruatisq; omnibus, & singulis solemnitatibus requisitis, & necessarijs emanassent, sicq; in præmissis omnibus, et singulis ab omnib. cẽseri, et ita per quoscũq; Iudic. et commissarios, quauis authoritate fungentes, etiam causarum Palatij Apostolici Auditores, ac eiusdem S.R.E. Cardinales etiam de Latere Legatos, et Vicelegatos, dictęq; Sedis Nuntios, vbiq; et in quauis instantia iudicari, et definiri debere, nec non irritum, et inane, si secus super his a quoquam quauis autoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, et Apostolicis, ac in prouincialibus, et sinodalibus, nec non vniuersalibus Concilijs, editis, et edendis specialibus, vel generalibus Constitu-

tionibus, & ordinationibus, nec non legibus, etiam Pontificijs, Imperialibus, & municipalibus, etiam similes Marchionatus, nisi seruatis certis, forsan tunc expressis, & solemnitatibus erigi, & institui prohibentib. dictæq; terræ Bassani, nec non etiam Vrbis, ac quarumcumq; aliarum Ciuitatum, Prouinciarum, et Regionum, etiam iuramento, confirmatione, vel alia quauis firmitate roboratis, statutis, & consuetudinib. priuilegijs quoq; indultis, & litteris Apostolicis eiusdem terræ Bassani, vel Vrbi, & alijs Ciuitatibus, Prouincijs, & Regionibus, nec non quibusuis Marchionibus, eorumdemq; Marchionatorum Marchionib. & locorum quorumcumq; in temporalibus Dominis, Domicelli Baronibus, alijsq; quibusuis superioribus, & personis sub quibuscumq; verborum expressionib. tenoribus, & formis, ac cum quibusuis etiam derogatorijs, alijsq; efficaciorib. efficacissimis, & insolitis clausulis irritantibus, & alijs decretis, etiam in vim validi, stipulati, & irriti contractus inducentib. in genere, & in specie, etiam motu scientia, & potestatis plenitudine similib. etiam concistorialiter, etiam ad Imperatorum, Regum, Reginarum, Ducum, & aliorum Principum instantiam, intuitum, & contemplationem, ac alias in contrariũ forsan facientibus concessis, ac etiam pluries, & diuersis, ac iteratis vicibus confirmatis, approbatis, ac etiam innouatis. Quibus omnib. & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumq; totis tenorib. specialis specifica, expressa, et indiuidua, ac de verbo ad verbum nõ autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quæuis alia expressio habenda, aut alia aliqua exquisita forma ad hoc seruanda foret, eorũ tenores, ac si de verbo ad verbum expressi, et inserti essent præsentib. pro sufficienter expressis, vel insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris ad effectum validitatis earũdem præsentium, ac vt contraria omnia penitus, et omnino tollantur, & præmissis nõ obstant, ac vice dumtaxat harum serie specialiter, & expresse latissime, ac plenissime derogamus, illisq; derogatum esse decernimus, & declaramus, cæterisq; contrarijs quibuscũq; Volumus autem, quod pred. Vincentius, tam pro se, quam successoribus pred. debitum fidelitatis iuramento in forma solita, in manibus nostris, seu Camerarij præd. prestare omnino teneatur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam absolutionis, erectionis, institutionis, insignationis, decorationis, constitutionis, decretationis, aggregationis, inuestituræ, benedictionis, indulti, præcepti, mandati, hortationis, derogationis, decretorũ, declarationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem, omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Romæ anno Incarnationis Dominicæ M. D. C. V. Decimo Kal. Decembris Pontificatus nostri anno primo.

A Card. Montaltus Summator.

Scipio Cabellutius.

Il volersi distendere nel racconto generale della famiglia Giustiniana, sarebbe vn volere scarseggiare di materia, se questo volume intiero fusse a questa destinato; e troppo ancora ci dilungheremmo in dimostrare solo quegli del ramo, dal quale si distaccono i Giustiniani di Fuligno, padroni ancor'essi di Scio, e d'altri luoghi; e perche ci pare, che resti mancheuole questo nostro discorso senza sapere, come questi Signori Giustiniani si rendesseto padroni di Scio, ci è parso necessario por quiui il modo medesimo, che l'Ab. Micchele Giustiniani descriue nella gloriosa morte de' 18. fanciulli Giustiniani, il che ancora riguarda lo splendore di questa famiglia di Fuligno, che fu dell'vltime a gouernarlo. S'impadronì dunque la Repub. di Genoua nel 1346. sotto Simone Vigoroso Generale di 29. galee dell'Isola di Scio, con altre adiacenti nel mare Egeo, e delle due Città Focensi nell'Asia minore; acciò, che da i Turchi, o da altri

popoli

popoli emuli della nazione Genouese, non fossero occupate in pregiudizio così degli vni, come dell'altra; tanto più, che in quel tempo l'Imperio Greco, a cui erano soggette, non aueua forze, nè valore da resistere alle violenze, non solamente de' Principi così Cattolici, come Barbari; ma nè anche de' suoi principali sudditi, essendo massimamente gouernato da Anna Catacuzena madre, e tutrice dell'Imperatore Coloianni Paleologo, ancora fanciullo. Ebbe però la Repubblica per bene di cedere (come fece) i luoghi stessi a' Giustiniani, & ad altri nobili Genouesi, a spesa de' quali fu messa in ordine, e mantenuta l'armata suddetta, e con le loro persone si fece l'acquisto, riseruando tuttauia a suo benefizio alcune recognizioni, e prerogatiue appartenenti a' Principi sourani, & i partecipi della Signoria de' medesimi luoghi, furono chiamati Signori Monesi, cioè Signori Vniti: Poiche Monas vocabolo Greco, vnità, nel nostro Idioma significa. Il che viene più diffusamente espresso nelle conuenzioni seguite tra' Genouesi, e Monesi nell'an. 1347. a' 27. di Febbraio, e ne' seguenti, le quali vengono ancora ricordate da Vberto Foglietta, e Iacopo Bosio, chiarissimi Istorici.

I Giustiniani per tanto, che con parentele, con successioni, e con altri legittimi titoli, acquistarono in breue tempo le porzioni degli altri compagni, e tennero per maggiore stabilità delle loro ragioni nel 1363. dal medesimo Imperatore Coloianni in feudo nobile Scio, con facoltà di batter moneta, che di presente ancora si vede con la impronta della famiglia Giustiniana, mediante vn pagamento, che gli fecero in contanti di trecento cinquantamila perperi, & annua recognizione di cinquecento, da pagarsi alla sua guardaroba; le quali inuestiture gli furono confermate non solo da esso nel 1367. ma da' suoi successori nell'Imperio, così Greci, come Turchi, benche da questi con aumento del tributo fino a diecimila fiorini d'oro per ciascun'anno, compresi i quattro mila, che gli pagauano auanti, per auer libero il traffico ne' luoghi sottoposti all'Imperio Ottomanno, che loro fu conceduto amplissimo, con promessa ancora di voler difendere essi Giustiniani, chiamati nel priuilegio Signori di Scio, contro chiunque ardisse di molestargli, come ne' sudd. Foglietta, e Bosio, & in alcuni altri Scrittori, e scritture autentiche respettiuamente viene il tutto narrato. Fu tanta nondimeno (soggiunge il Foglietta nel luogo citato) la modestia de' Giustiniani, e tale la carità verso la Patria, che non defraudarono mai Genoua, lor madre del titolo, e del nome del sourano Imperio, &c. tutto che i Paesani con quella loro solenne, e antica acclamazione, vsata da farsi ogn'anno, come la nazione Greca ha per costume, riconoscano, e salutino i Giustiniani per Signori; e il sig. Raffaello della Torre nobile Genouese, e celebre Giureconsulto, commemorando i meriti della famiglia Giustiniana, con la Repubblica; trà l'altre cose afferma lo stesso, dicendo, se con benefizi, con l'arte di pace, qual'è, che competer possa con esso lei, la quale mentre l'altre distinte in mille fazioni, le sue più interne viscere le lacerauano, ella tutto che di potenza a niuno cedesse, l'Isola di Scio per tanto spazio di mare da lei distinta, pietosamente con la douuta recognizione le conseruaua, e conseruò, fin che al poter di barbare forze cedette; come anche ammirando il P. D. Gio: Batista Teatino, vn tal'ossequio senz'esempio, esclamando dice: Vdite, o genti, o secoli, della fedeltà Giustiniana, marauigliosissimi eccessi, non prima dell'antica reggia s'impossessarono, che lo scetro di questo alla Repubbl. ne inuiarono, e volentieri addossandosi la primiera dependenza, che verso di Genoua professaua quell'Isola, si compiacquero più tosto a rinunziare l'intero dominio del Regno assolutamente loro inuestito, che di nò comunicare le proprie Signorie con la sua patria; onde essendo stato vinto in nauale conflitto da' Genouesi

Alfonso Re d'Aragona nell'anno 1435. a' 4. d'Agosto, in concorrenza di gran numero di nobili, e dello stesso Generale, si arrendette prigioniero a Iacopo Giustiniani condottiere di due naui dell'armata, non meno per essere vno de' Signori di Scio, che per la nobiltà della sua famiglia, e del suo valore, come hanno scritto molti Istorici, e particolarmente Pandolfo Colonnuccio, dicendo. E furono molti, e specialmente M. Biagio, che per onore contendeua, che il Re a loro si rendesse, volendo ciascuno quella gloria; ma il Re volle prima delle facoltà, e nobiltà, e condizione di tutti quegli, che lo richiedeuano, intendere, poi inteso, che Iacopo Giustiniani era quello, che teneua l'Isola di Scio, a lui si rendette. E soggiunge il Langueglia eruditissimo Religioso de' Sommaschi, dicendo. Trà molti, che d'Antichi parentadi aueuano in quell'Armata comando, vi fu Iacopo Giustiniani Caualiere di fioritissima nobiltà, poiche con altri di sua famiglia Signoreggiando nell'Arcipelago, manteneua il lustro della reale sua descedenza col Regio comando di Scio, continuato per 200. anni nella sua Casa; e correndo i Giustiniani nelle Stampate Monete per mano de gli huomini, volauano altresì per la bocca de' medesimi con onoratissimo grido. Tale adunque essendo Iacopo, & auendo in quella battaglia, con opere di singolare virtù, & accresciuto la nobiltà del suo sangue, con lo spandere largamente quello del nemico; a lui solo volle arrendersi Alfonso, con perpetua gloria della Giustiniana famiglia, frà tante altre, stimata degna d'onorare, con la sua nobiltà, le disgrazie d'vn Re prigione.

Infastidiri i Giustiniani delle continoue dissensioni ciuili di Genoua, si trasferirono la maggiore parte in Scio; celebre così ne' tempi andati, come ne' moderni, o sia per l'amenità, o salubrità dell'aere, & abondanza de' frutti; che però fu vna dell'Isole fortunate nominata: E per il gran numero d'huomini segnalati, che ha prodotto nell'arme, e nelle lettere, non che per le principali dignità, tanto Ecclesiastiche, quanto Secolari, da essi con decoro, e con egual lode sostenute; come per la Santità della vita, o sia per l'antico dominio, che ella ebbe del mare, e per la mastice, che iui, e non altroue si raccoglie, non che per l'opportunità del sito all'Imprese dell'Oriente, come per i suoi Porti, e vicinanza all'Asia minore; che però fu chiamata il granaio del Popolo Romano; o sia finalmente per l'annue rendite ascendenti a cento venti mila scudi d'oro, e per la condizione del numeroso vassallaggio eccedente cento venti mila anime; e se ne ritornauano di quando in quando in Genoua, per esercitare quei Magistrati, che loro poteuano appartenere nell'amministrazione della Repubblica. Cinsero la Città di Scio di mura, e la fortificarono di baluardi, e di larghe fosse, per le quali entrando il Mare le bagnaua intorno intorno, mettendo le loro armi in segno di dominio ne' luoghi più conspicui, che infino a' tempi presenti si veggono ancora in alcune parti, e specialmente nelle Porte maggiori della Città, fabbricando dentro, e fuora superbi Palazzi all'vsanza di Genoua, & erigendo sontuose Chiese, Conuenti, Spedali, & altri luoghi pij, con introdurui il Vescouo, & altri Ecclesiastici, così Secolari, come Regolari del rito latino, a' quali somministrauano dell'entrate pubbliche, e priuate, il congruo mantenimento, come si legge respettiuamente nel Foglietta, Bosio, Zazzera, & altri graui Scrittori. In fine nel dominare, e gouernare questo stato i Sig. Giustiniani restauano diuisi col formare diuersi Magistrati, così politici, come economici; e dispensandosi da loro le cariche a' più abili della famiglia Giustiniana cresciuta fino a cento capi di famiglia; che però il sopracitato Langueglia, scriuendo al Sig. Lorenzo Giustiniani Senatore di Genoua dice.

dice, E per dire il vero alla chiarissima sua stirpe, che per due secoli possedendo l'Isola di Scio in forma di Republblica la gouernò, e formando d'vn solo parentado vn Senato di cento capi, mostrò quanto fosse feconda d'Eroi quella famiglia, che daua all'Aristocratico gouerno cento Ottimati; altro onore non mançaua, che l'annouerare tra' domestici fasti Re incatenati. Non si può dire a bastanza di questa famiglia Giustiniana in tutte le professioni, poiche in tutte è stata abbondantissima; ma vedendo noi, che con penna fecondissima si prepara l'Abate Michele Giustiniani d'entrare in questo vastissimo mare della famiglia, non possiamo, che rimetterci ad esso, essendo molto più informato, chi è nell'interesse proprio; e però tacendo noi solo rimostreremo l'Albero fondato in due rami, prodotti tutti da vno stipite, senza profondarsi nell'origine degli altri Giustiniani, de' quali non abbiamo vna certa, e distinta cognizione, come di questi da' quali ne deriua con certezza di scritture la nostra di Fuligno Vmbra, che per altro noi non poteuamo scriuere, nè parlarne ex professo; sì che dunque, stante le sopraddette scritture, & Alberi da noi addotti, si forma per più chiarezza di chi legge, l'Albero di tutti quei Giustiniani, originati da Guglielmo Longo Console in Genoua, già Signore in Scio, diuiso in due rami.

Carlo

Carlo — Lorenzo — Aleſſandro — Vincenzio — Franceſco Maria Gieſuita

Gio: Niccolò — Gio: Bartolommeo — Luca Doge 1630. — Gio: Vincenzo

Girolamo d. F. Vincenzio Domenicano — Franceſco — Aleſſandro Doge 1590. — Gio:Franceſco — Gio:Batiſta

Gio:Batiſta d. D. Bernardo Teatino — Gio:Bernardo — Franceſco

Vincenzio — Bernardo — Luca 1550. — Gio:Franceſco — Batiſta

Caſſano — Bernardo — Oberto

Gio:Batiſta — Vincenzo — Vincenzio 1520. — Bernardo

Caſſano — Niccolò — Bartolommeo 1470. — Batiſta

Raffaello — Giouanni 1420.

Paride — Daniele 1380.

Errico

Simone 1340.

Raffaello 1300.

Franceſchino 1260.

Guglielmo 1220.

Guido 1180.

Ingo 1140.

GVGLIELMO LONGO,
che fu poi Conſole di Genoua, e fiorì
nel 1100. in circa.

Agoſtino

Agostino in Ancona Gio: Batista

Orazio Giustiniano in Fuligno

Carlo Francesco Maria 1640. Iacinto F. Lodouico Seruita

Antonio

Lionardo Francesco Maria Orazio Giustiniano 1600. Niccolò Niccolò Niccolò

Niccolò Gio: Agostino Antonio Pietro Vinc. 1560. Francesco Paris Gio: Batista

Franc. Domenico

Tommaso Francesco Clemente 1530. Valeriano Niccolò

Paris Paolo Batista Andrea Doge

Leonardo Baldassarri Agostino Francesco Gio: Batista

Oliuiero 1450. Ambrogio Melchior

Valeriano

Raffaello Giouanni Paride 1410.

Daniele Errico 1380.

Simone 1340.

Raffaello 1300.

Franceschino 1260.

Guglielmo 1220.

Guido 1180.

Ingo 1140.

GVGLIELMO LONGO, che fu poi Console di Genoua, e fiorì nel 1100. in circa.

Di

Di tutti due i rami si leggono l'infrascritte memorie in marmo; per eternare la gloriosa memoria de' sopraddetti Giustiniani progenitore de' nostri, de' quali trattiamo.

D. O. M.
Iustinianæ Religionis
Clarissimi testes cænobitæ Prædicatores
Henricus, & Daniel Simonis filij Sacellum Chijs
In templo Virginis D. Catharinæ piè dicarunt
Paris Henrici odeo, & ara maxima
Aedem hanc Parteniam ornauit
Simon, & Ioannes Henrici patrueles, ac æmulatores
Inter præclaros Ciues à Bracelio commendati
Sacellum hoc Angelico Doctori Sacrarunt
Ipsum fere collabens eiusdem gentilitij stipitis
Quem ornant tres Serenissimi Duces sacra decorat purpura
Ac integerrimi extollunt Præsules
Carolus Iustinianus ex Luca filius, Io: Bernardi Nepos
Pietatem magis, quam gloriam, Sectatus
Proprio ære instaurabat anno Domini
M.D.CLXVII.

✠

Diuinæ Maiestati Saluatorisque nostri
Clementissimæ, ac pijssimæ matri
Mariæ
Paris Iustinianus Henrici filius
Cappellam hanc maiorem suo cum ornatu
Pro templi amplitudine sibi hæredibusque suis
Proprijs pecunijs faciendam curauit
M.CCCCXXXXVIIII.

✠

Diuinæ Maiestati Doctorique
Sacratissimo Aquinati
Thomæ
Simon, & Ioannes Iustiniani Danielis filij
Hanc Aedem cum sepulcro proprijs pecunijs
Faciendam curarunt
Sibi hæredibusque suis optimorumque fratrum
Philippi, & Raphaelis, ac successoribus eorum
M.CCCCXXXXVIIII.

Accennate dunque le suddette memorie, e dimostrato l'albero, benche diuiso tutto, viene a posare in quel Simone figliuolo di Raffaello di Franceschino, di Guglielmo, di Guido, d'Ingo, di Guglielmo Longo. E la linea de' Giustiniani di Ancona si distacca pure da quel Clemente progenitore de' Giustiniani di Fuligno, i quali fatti nobili Fulignati, fin del nostro secolo, non possiamo contare, che pochi huomini, perche Giustiniano di Pier Vincenzo, di Clemente Giustiniani, fu il primo, che

apriss e

apriſſe caſa in Fuligno, il quale facendo comparire in quella Città il ſuo peregrino valore nel maneggiare intereſſi, e negoziare affari di rilieuo, fu eletto Camarlingo, e Teſoriero della Città per voti ſegreti dal general Conſiglio, carica, che in que' tempi non ſi daua, che a Patrizi, e nobili di quella Città. Di queſto nacquero Pietro Paolo, che datoſi all'armi fu inuiato dal Pōtefice Gregorio XV. Cornetta della compagnia del Sig. Capitano Cauallucci d'Aſſiſi; Franceſco Maria, che ancor eſſo buon Soldato militò nella guerra di Caſtro ſotto Vrbano VIII. con carica d'Alfiere, e poi fu Tenente d'vna compagnia di Corazze nello ſtato di Milano, ottenutale dall'Eminentiſs. Card. Colonna di glor.mem. Gio:Batiſta Dottor di legge, che per la ſua rara dottrina fu Audit. dell'Eminentiſs. Card. Rondanino di fel. mem. allora quando era Cherico di Camera; e morendo in età d'an.26. in Roma, reſtò troncato il filo a' ſuoi progreſſi; Carlo pur Dottor di legge, che parimente in età di 22. anni morì in Roma; Girolamo, che entrato nella Relig. Franceſcana, fu chiamato Fr. Antonio, non cedè punto nelle lettere a' ſudd. fratelli, con le quali profittando, conſeguì l'onore, e carica di Maeſtro, e Reggente in più ſtudj, il quale morì in Trento in ſeruizio di quel Principe in qualità di ſuo Teologo; e Giacinto, che entrato nella Relig. de' Serui d'an. 13. fu chiamato F. Lodouico, che datoſi a gli ſtudj fece progreſſi tali, che trapaſsò ogn'altro di queſta famiglia Giuſtiniana, illuſtrando non ſolo il ſuo Conuento di S. Iacopo di Fuligno, di cui fu fatto figliuolo, ma la Relig. tutta, poiche portatoſi in Siena ſotto la diſciplina del P.M.Cammillo Baldi huomo inſigne della ſua Relig. fece il corſo della Logica, e di tutta la filoſofia con tanto progreſſo, che dal P.Reuerendiſs.M. Angel Maria Berardi da Perugia Generale di quel tempo, fu fatto Maeſtro dello ſtudio di S.Marcello in età di 20. anni in circa, cioè Lettore di Logica, poi di Filoſofia, & indi Reggente maggiore del ſudd. ſtudio, che auendo letto Teologia per lo ſpazio d'anni 14. nel cui corſo ſoſtenne molte Cattedre con ſua gran lode; e nell'iſteſſo tempo, che era Reggente fu fatto anche Socio della ſua Prouincia di Roma, e dopo tre anni Prouinciale della medeſima in età d'an.37. fu Eſaminat. Gener. degli ſtudj, mandato per la Relig. dal P. Reuerendiſs. Borghi Genenerale; fu anche Segret. della Relig. ſotto il gouerno del P. Reuerendiſs. Girolamo Maria Puricelli da Milano, dopo la morte del quale, tutta la Relig. credeua poterlo vedere nella carica di Procurat. Gener. per l'aſſunzione del Generalato del P. M. Reuerendiſs. Caliſto Puccinelli, mentre era teneramente amato dall'Eminentiſs. Card. Sacchetti Protetore della ſua Relig. il quale ne parlò più volte a Aleſſand. VII. che diſſe eſſer troppo giouane, e che per altra occaſione ſi ſarebbe ricordato della ſua perſona, come ſeguì; fu Eſaminat. del Colleg. di S.Bonauentura de' Padri Minori Conuentuali in Roma per lo ſpazio di 12. anni a ciò eletto dall'Eminentiſs. Card. Pallotta Protett. di quel Colleg. inſieme con i primi ſoggetti di Roma, come vn P. Auerſa, P.Reuerendiſs. Capizucchi Maeſtro del Sacro Palazzo, P.Sparza, P.Giattini Gieſuiti, lettori di primo grido; fu Teologo dell'Eminentiſs. Card. Rondanini, e ſuo commenſale, e viſitò per commiſſione del d. Card. quaſi tutta la Dioc. d'Aſſiſi, della cui Città egli era Paſtore; fu deputato dall'iſteſſo in qualità di Teologo per aſſiſtere alla formazione del proceſſo auctoritate ordinaria ſopra la virtù del P.Giuſeppe da Copertino de' PP.Min.Conuet. morto in concetto di grādiſſima santità, come per lettera del Card. Pallotta; ma non potè aſſiſtere, perche nel medeſimo tēpo per la promozione all'Arciueſcouato di Roſſano del P.M.Carlo Spinola di Napoli Proc. Generale, Aleſſand. VII. ſouuenēdogli la riſpoſta data al Card. Sacchetti, che ſi ſarebbe ricordato del P.Giuſtiniani, lo promoſſe cō ſuo breue ſpeciale

alla carica di Procuratore Generale in età d'an.44. quale esercitò per lo spazio di 20. Mesi, e dopo fu fatto Generale di tutta la sua Religione con breue del medesimo Pontefice, ma però non solo con consenso, ma con supplica di tutta la Religione. Egli nella carica di Procur. Generale riacquistò alcuni Conuenti soppressi alla sua Religione, come anche in quella di Generale. Ha ottenuto ancora dalla Santità di N.S. Clemente IX. di glor. mem. facoltà di creare Maestri nella Religione, doue prima era necessario si portassero i suoi Religiosi ad vna pubblica Vniuersita, non solo per sè, ma per tutt'i suoi successori. Instituì subito fatto Generale il Collegio d'Errico di Guiduccio Seruita nel Conuento di S. Marcello di Roma, con breue Pontificio da Papa Clemēte IX. a somiglianza del Collegio di S. Bonauentura, mantenendoui 15. giouani con Reggenti di singolari virtù. In fine tutto il Mondo l'ha acclamato per Dottore di sottilissimo ingegno, e per Predicatore singolarissimo, auendo montato i principali Pulpiti dell'Italia, con non ordinario applauso, e specialmente nella sua Chiesa di S. Marcello di Roma nell'età di 30. anni, fece quattro Orazioni sole da Procurat. Generale nella Cappella Pontificia, quali ha fatto stampare dedicandole all'Eminentiss. Card. Corsini, e ciò fece per impulso dell'Eminentiss. Card. Pallauicini, fiore degl'ingegni, che soleua dire di non auer sentito di meglio in detta Cappella, & il medesimo Pontefice Alessand. VII. in vna priuata audienza, che gli diede, mostrò d'auerle molto gradite. Ha fatto ristampare la Vita del lor Patriarca B. Filippo Benizi, Propagatore della sua Religione, con l'aggiunta de' rami a sue spese, per la Canonizazione del quale, non manca fare ogni sforzo possibile, com'è ben noto a tutta la sua Religione, e particolarmente a Roma. Ha dato anche impulso alla formazione del Processo della vita della Vener. Madre Sor Maria Vittoria Angelini Terziaria del suo ordine, morta in Roma l'an. 1659. di cui si è stampata la vita, composta dal Sig. Gio: Batista Dauichelli da Pistoia. In fine il Reueredisś. P. sudd. F. Lodouico Giustiniani riconosciuto pria, e dipoi applaudito a maggior segno, dalla sua famiglia Giustiniana di Genoua Padrona già di Scio, & altre, mentre fu iui alla douuta visita de' Conuenti del suo Ordine, (quale non lasciò dimostrazione di cordialissimo affetto, e di stretta parentela) volle ancora accompagnarlo con sue lettere espressiue a molti Principi, e particolarmente degne ci sono parse d'inserire quì per extensum l'infrascritte, come le più cospicue, & amoreuoli, le quali non solo ridondano al gran merito del sudd. P. Generale, ma di tutta la sua casa riconosciuta da' Giustiniani di Genoua del lor sangue proprio con testificarlo ancora a tutt'i Principi.

La prima viene scritta dal tanto sopranominato Alessandro Giustiniani al Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. di Toscana, che è dell'infrascritto tenore.

Serenissimo Signore.

INcontrando io volentieri tutte l'occasioni di portare a V. A. S. i miei vmilissimi osſequij, lo faccio hora con occasione di darle parte di auer io con mia doppia allegrezza riconosciuto di presenza il P. M. Lodouico Giustiniani Generale de' Serui, riuerente seruitore di V. A. S. ed insieme del mio ramo, e descendēza, essendo i suoi maggiori nella presa, che fece l'Ottomanno l'an. 1560. *della Città, & Isola di Scio fuggendo la tirannia di que' Barbari, rifugiatasi in Ancona, di doue poi si propagorno in Fuligno città nell'Vmbria; e frá le manifeste dimostrazioni, che d. Padre m'ha dato dell'attinēza meco de' suoi maggiori, non ho stimato di minor rilieuo la marca, che m'ha asserito portare di seruit. vmiliss. di V. A. S. come che sia inseparabile da tutti coloro, che sono del mio sangue, auendomi insieme significato i singolari fauori, che da V. A. S. in più occasioni ha riceuuti,*

che

che tanto più mi prometto debba l'A. V. S. anche a mia contemplazione compartirne per l'auuenire gli effetti della sua benignità, coma io reuerentemente ardisco di supplicarnela, & a V. A. S. profondamente m'inchino. Genoua il dì 10. *Maggio* 1670.

Di V. A. Sereniss.

Vmilissimo Seruit.
Alessandro Giustiniani.

La seconda viene inuiata al Sereniss. Card. d'Este dal Sig. Marchese Giannettino Giustiniani della seguente maniera.

Sereniss. Principe, e Padron Colendiss.

QVel benignissimo propenso desiderio, che ho sempre conosciuto esperimentato in V. A. di fauorirmi, e beneficarmi mi costringe di presente ad implorare con tutti gli spiriti del mio cuore la Serenissima sua protezione a prò de' vantaggi del Reuerendissimo P. Maestro Lodouico Giustiniani Generale de' Serui, egli è del mio sangue, & amato da me qual'vnico figlio per le di lui singolarissime virtù, le quali l'hanno portato al supremo grado della sua Religione; é grandissimo Teologo, valeuole ad accrescere onore, e splendore a qualsisia dignità Ecclesiastica. Lo raccomando a V A. quanto più posso, protestandole reuerentemente, che non mai più in altra occasione le ho testificato di auere a riceuere in me stesso ogni fauore, che gli compartirà quanto in questa; e V. A. ne riceuerà doppia perpetua gratitudine d'infinita obbligazione, e dal richieditore del suo autoreuole Patrocinio, e dal Beneficato. Mi onori de' suoi comandamenti per caparra d'auermi ad esaudire, che quì profondamente riuerendola mi resto.

Genoua 10. *Maggio* 1670.

Di V. A. Sereniss.

Vmiliss. Deuotiss. & Obbligatiss. Seruit.
Il Marchese Giustiniani.

La terza viene diretta dal sopradd. Marchese Giannettino, al Sig. Duca di Scione Ambasciatore della Maestà Cristianissima in Roma scritta nell'infrascritta foggia.

Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Padron Colendiss.

PResenterà questa mia a Vostra Eccellenza il Reuerendissimo Padre Maestro Lodouico Giustiniani Generale de' Serui mio stretto parente, & amato da me al pari dell'vnico mio figlio, per le sue singolarissime virtù, e gran dottrina. Stimo, che Dio m'abbia inspirato di consecrarlo seruo a V. Eccellenza, acciò che protetto dalla sua autoreuole protezione, e caldi ofizij, quale sua totale creatura venga ad affacilitare in Sua Maestà le mie douute remunerazioni, non meno delle mercedi, e miei crediti. Egli è vno de' primi Teologi d'Italia, valeuole d'accrescere onore, e splendore ad ogni Mitra; nè in alcuno Sua Maestà potrebbe impiegarne più degnamente vna, che nella di lui persona, con il peso d'onoreuole pensione, a fauor mio, nella persona di mio figliuolo, che solleuarebbe due case in vece d'vna, nel perpetuo suo real seruizio, e della Corona, con far conoscere a tutto il Mondo, che chì ha la buona sorte, e l'onore di ser-

uirlo, é doppiamente premiato. V. E. vede, che l'interesse è mio; sò, che mi ama, e che conosce esser questa la strada piú facile, e migliore per beneficarmi; me gli raccomando con tutto il cuore, assicurandola, che si eterneranno serue perpetue due case, delle quali potrà sempre disporre più, che d'alcun suddito proprio naturale; attendo dunque, che mi faccia prouare gli effetti della sua onnipotente protezione, e profondissimamente riuerendola gli resto.

Di Vostra Eccellenza.

Genoua 10. Maggio 1670.

Vmiliss, Deuotiss, & Obbligatiss. Seruit.

Il Marchese Giustiniani.

La quarta resta indirizzata all'Eminentissimo Cardinale dall'istesso, che comincia.

Eminentissimo, e Reuerendiss. Sig. e Padrone Colendissimo.

N*ON paia strano a Vostra Eminenza, che auendo vn parente sì stretto, e sì degno, qual'è il Reuerendiss. P. Maestro Lodouico Giustiniani Generale de' Serui sia stato tanto tempo a farglielo conoscere per tale, e consecrarglielo seruitore, qual sono io; perche mi sono riserbato di volerlo prima abbracciare di presenza, come ho fatto, obbligandolo di venirmi a ritrouare, com'è seguito, innanzi di farle meco comune il piú riuerito padrone, che mi osserui in questo Mondo: Glie lo consacro dunque ben certo, che riceuerà da lui vna piú vtile seruitú, che da me, inabile a tutto, e che mi raddoppierà l'affetto per sì onoreuole acquisto, capace d'ogni maggior dignità Ecclesiastica per l'eminenza della di lui dottrina, essendo de' primi Teologi del secolo. V. E. si constituirà vna creatura, che gli farà grand'onore; e per sufficienza, e per fede, obbligherà me, fauorendolo, e patrocinandolo a maggior segno, & esserciterà ciò che sorpassa ogn'altro Principe, che é la sua naturale generosità. Quì profondissimamente la riuerisco, e mi resto.*

Di Vostra Eminenza.

Genoua 10. Maggio 1670.

Vmiliss. Deuotiss. & Obbligatiss. Seruitore.

Il Marchese Giustiniani.

La quinta si scriue dal medesino detto Marchese a Monsignor de' Massimi delg'infrascritti Caratteri.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. e Padron Colendiss.

S*E ne ritorna dalla visita de' suoi Conuenti il Reuerendissimo P. M. Lodouico Giustiniani Generale de' Serui costì alla sua residenza di S. Marcello, io memore della stima, che faceuano di suo padre gli fu Sign. Cardinal Benedetto, e Marchese Vincenzio di gloriosa memoria l'ho seruito in questa Città, auendolo io ben riconosciuto per dei nostri, e sì mi sono affezionato alle di lui prerogatiue per le rari qualitá, che possiede, essendo in specie vno de' primi Teologi, che viuino, che mi sono anche molto onorato della consanguinitá, che abbiamo insieme supplico per tanto V. Illustr. con tutto lo spirito di riconoscerlo come tale, e tenendolo sotto della sua protezione, e fauorendolo in tutte*

le

le occorrenze appresso di N. Signore acciò venghi impiegato, e promosso, come merita, che oltre si farà vna creatura fedelissima d'impareggiabile gratitudine, obbligherà anche me al maggior segno, che riconoscerò ogni fauore compartito a lui fatto a me medemo; e supplicandola di non mi lasciar viuere senza l'onore de' suoi comandamenti, gli faccio riuerenza, e mi resto.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Genoua li 10. *Maggio* 1670.

Deuotiss. & Obbligatiss. Seruit.

Il Marchese Giustiniani.

Non vedendo noi ancora terminata la gloria di questo gran soggetto in riguardo a gli alti meriti, per viuere ancora in età fresca, non possiamo, che augurargli, che dignità suprema nella gran Chiesa di Dio, & aumento a Giustiniano viuente suo nipote, che Dio feliciti amendue.

Nel chiudere con la stampa la presente famiglia, si vede in questo teatro correre nuoue lance di gloria dal suddetto Padre Generale, il quale a pena introdotto da Monsignor de' Massimi a baciare il piede al nuouo Papa Clemente X. è stato eletto nel suo cuore Vescouo d'Assisi, benche dal suo antecessore fosse destinato ad altro soggetto; e conoscendo il suo gran merito, in fine, motu proprio, l'ha promulgato dopo Pastore di quella Chiesa, che è quasi in Patria, possedendo i Giustiniani gran parte de' loro beni nella giurisdizione del Vescouato d'Assisi; non poteua, dico, S. Beatitudine, nè per lettere, nè per costumi, nè per bontà di vita, nè per pratica di paese, essendo esso informato di quel gouerno a sufficienza, creare vn personaggio più degno, come il Reuerendiss. Generale de' Serui, Vescouo dell'antichissima Città di Assisi; ma non veggo per ancora il torneo finito, nel quale a gloria di tutta la famiglia Giustiniana, spero di vedere di nuouo comparire questo Campione in abito, e pompa più risplendente dell'altre volte, se le qualità di tanto soggetto saranno ben ponderate da chì puole maggiormente remunerarle; che Dio gliе lo conceda.

FAMIGLIA DE' GEPPI
DA MONTE RINALDI.

CHI non è informato delle mutazioni dello stato, e gouerno, alle quali è soggiaciuta la Repubblica Fiorentina, non puol dare giudizio delle famiglie, le quali realmente sono nobili, e della primaria nobiltà; & a prima vista quella famiglia, che non mostra quell'apparato de' Priori, e Confalonieri, disteso ne' Prioristi, che sono le Tratte di questa Città, non pare, che quieti l'intelletto d'vn'huomo ben purificato; e però nacque qualche bisbiglio nel consiglio de' Caualieri della Sacra, & Illustrissima Religione di S. Stefano in passare il Quarto de' Geppi al suddetto Caualierato, per il Caualiere Gio: Batista Barba, per potere essere inuestito della Commenda di patronato di sua famiglia, nascendo egli per madre de' Geppi; per il che fu

fu fatta vn'assemblea, & adunanza in casa dell'Illustrissimo Priore Ricasoli, conforme all'ordine del Serenissimo Gran Duca di Toscana, e gran Maestro di d. Religione, che furono il suddetto Sig. Prior Ricasoli, il Sig. Donato dell'Antella, il Sig. Gio: Batista Martelli, il Sig. Raffaello Rinaldi, il Sig. Pier Capponi, il Sig. Alamanno Medici, il Sig. Piero Girolami, & il Sig. Antonio Simoni, tutti Caualieri della medesima Religione, & i più intendenti dell'antichità, e nobiltà di questa Città, i quali tutti concordi riferirono a S. A. S. & al Consiglio de' dodici Caualieri quanto segue. Che la famiglia suddetta de' Geppi, come quella, che ha i debiti requisiti, in conformità de' nostri Capitoli, si possa, e deua di ragione, ammettere per nobile, e conseguentemente le prouanze state fatte di sua nobiltà, sieno concludenti, & a pieno giustificate; poiche apparisce non solo per la deposizione di tre Gentiluomini principali, cioè il Senator Vincenzio Pitti, il Sig. Carlo di Tommaso Strozzi, oggi Senatore, & il Sig. Gentile Tedaldi, e molto informati della nobiltà, e qualità delle famiglie della città di Firenze, che questa de' Geppi è antica, & ha auuto huomini, che hanno goduto, e sono stati abili, & atti a godere i primi gradi, & onori soliti conferirsi a' primi, e più nobili Cittadini; ma ancora la medesima prouanza, e giustificazione, si caua da scritture, & attestazioni pubbliche, dalle quali chiaramente si vede descendere questa famiglia da Monte Rinaldi, Castello posto già nel Chianti, ma oggi rouinato; & essendo tra' Signori, e padroni di esso Castello vn certo Vinta, d'onde ha origine questa famiglia de' Geppi; però fu descritta trà le famiglie potenti, e grandi; per la cui grandezza, e potenza, non poteua godere nessun'vfizio della Città, in virtù della legge del 1292. detta la legge di Giano della Bella. E dalle medesime memorie, e scritture pubbliche si proua, che questa famiglia l'anno 1361. rinunziò allo stato delle Magnate, e della Consorteria delle famiglie grandi, e diuentò popolare. E quel Geppo, dal cui nome questa famiglia ha preso la denominazione, nell'istromento di tal renunzia è chiamato con questo prenome *Nobilis*; e Iacopo suo figliuolo nel 1433. è squittinato con Giouanni figliuolo di esso Iacopo al Priorato per l'arti maggiori; e Francesco altro suo figliuolo nell'anno 1487. risiedè de' 16. Confalonieri di Compagnia, che era vno de' tre primi, e principali vfizj, i quali erano Confalonieri di Giustizia, e Priori, i dodici Buon'huomini, che oggi sono i dodici del Collegio, e i 16. Confalonieri di Compagnia, nel qual luogo oggi sono i Procuratori di Palazzo. E chiunque era vinto a vno de' predetti tre principali vfizj, s'intendeua ancora ammesso a gli altri due, come viene disposto nel libro 5. degli statuti del Comune alla rubrica 4. sì che il predetto Francesco mentre ottenne il d. vfizio de' 16. Confalonieri, venne ancora ad esser vinto, & imborsato per il primo vfizio, che era il Confaloniere, & i Priori; & apparendo essere stato squittinato per la maggiore; come parimente costa, che Iacopo, e Giouanni suoi figliuoli sieno andati per l'arte della seta, che era vna delle sette arti maggiori, e così anche i loro descendenti; non pare per le predette ragioni poter si troppo dubitare della nobiltà di questa famiglia.

Alle considerazioni proposte dal Consiglio, per modo di dubitare, abbiamo creduto potersi facilmente rispondere, mentre si mostrerà, che i presupposti, doue sono appoggiate, non hanno gran sussistenza appresso di quegli, che hanno qualche cognizione, in che modo, e quali famiglie si squittinassero, e vincessero per i primi vfizj della Città; e quali sieno quelle, che non essendo nè squittinate, nè vinte, si reputassero, e si reputino ad ogni modo nobili. Imperciò che la principale considera-

zione

zione pare, che consista nella distanza, & interuallo d'anni 70. che presuppone il Consiglio esser passati, di che questa famiglia fu abilitata a gli vfizj, a che la Repubblica mutò forma di gouerno, facendo gran riflessione in non si vedere in tanto tempo, che nessuno di questa famiglia sia stato assunto al primo grado, & vfizio, che si reputa essere il Confaloniere di Giustizia, & il Priorato, e solo abbia ottenuto quello de' 16. Confalonieri di Compagnia, che era scala al primo; ma si vede dal sopracitato statuto, che chiunque era vinto per il detto vfizio de' 16. Confalonieri, s'intendeua ancora nell'istesso tempo vinto, & imborsato per gli altri due vfizj. E così chi similmente era vinto per questi, si aueua ancora per ammesso a quello de' 16. Confalonieri; onde appare essere tutti a tre quasi vno stesso vfizio; quanto al modo dello squittinio, e dell'imborsazione, non si può dire, che vno fosse scala all'altro, come presuppone il Consiglio. Quanto poi all'essere, o non essere estratto, consistendo questo nella mera sorte, non si deue attribuire il non essere stato asunto al grado del Priorato, o Confaloniere di Giustizia ad inabilità della famiglia; ma più tosto a disgrazia in non esere vscito di quella borsa; e perciò i nostri Capitoli, & ordini, prudentemente hanno prouuisto, e disposto, che nell'ammettersi le prouanze di nobiltà d'vna famiglia, non solo si consideri, se ha goduto de' primi onori, e de' primi vfizj; ma ancora se è stata atta a goderne, bastando la sola abilità, la quale non si puol negare nella famiglia de' Geppi, mentre Francesco di Iacopo fu vno de' Confalonieri l'anno 1487. E che Iacopo suo padre l'anno 1433. fu squittinato al Priorato per la maggiore, che è il fondamento principale da attendersi, circa alla nobiltà delle famiglie di Firenze. Nè deue dar fastidio, o marauiglia, se questa famiglia dall'anno 1361. fino all'anno 1433. che vi corsero 72. anni, non si troui, nè squittinata, nè vinta per nesuno de' detti tre maggiori vfizj; perche ciò può esere auuenuto, o per mancanza di suggetti, o vero per l'odio; & il sospetto, che ancora si conseruaua appreso chi gouernaua, mediante l'esere stato delle famiglie grandi, e potenti, & essere imparentata con altre famiglie Magnati, e di gran seguito, come erano le famiglie degli Squarcialupi, e de' Caualcanti, esendosi per esperienza oseruato, che simili famiglie, ancor che nell'istesso anno 1361. auesero rinunziato alla loro consorteria, & acquistato il benefizio della popolarità, con tutto ciò non si troua, che mai godessero i predetti primi tre vfizj, come fu la famiglia degli Vbaldini da Gagliano, quella de' Gherardini, Donati, Guidi, e molte altre; & alcune cominciasero a godere dopo molti anni, come la famiglia de' Rossi, che renunzia, come sopra nel 1361. e comincia a godere nel 1496. e quella de' Caualcanti nel 1450. Sì che da questa osseruanza, e dalla predetta ragione vien tolta ogni difficoltà, la quale potrebbe allora auere qualche probabilità, quando si prouasse, che questa famiglia fosse andata per l'arte minore fino al detto anno 1487. e dipoi fosse andata per la maggiore, come fecero molte famiglie; ma si proua concludentemente in processo, che da quando cominciò ad essere squittinata a' primi vfizj, che fu l'anno 1433. fino a che la Repubblica non mutò gouerno, fu sempre squittinata, & andò per la maggiore, che solo questo è bastante a giustificare la sua nobiltà, non essendo punto necessario, che ella godesse il Priorato, come presuppone ne' suoi dubbj il Consiglio; oltre, che dal godimento di questo grado, non si può necessariamente inferire la nobiltà d'vna famiglia, auendolo anche goduto molte, che andauano per l'arti minori, ammettendosi in quel tempo tali famiglie alla quarta parte di tutti gli vfizj, le quali oggi non passerebbono per nobili, ricercandosi questo principale requisito, che sieno andate

per

per vna delle sette arti maggiori per quello spazio di tempo, che è stato fino a quì arbitrato dalle semblee, e dal Consiglio, secondo la qualità delle famiglie; ma per ordinario 200. anni di nobiltà sono stati tenuti bastanti. Che è quanto possiamo rappresentare a V. A. S. intorno a questo negozio.

Tutto ciò apparisce alla filza prima dello Staccoli Auditore di detta Religione al num.27.

Troppo in chiaro si vede essere questa famiglia tra le Magnati, Nobili, e Potenti del Contado di Fiorenza; e perciò restaua esclusa di potere nella Città godere quelle cariche, & vfizj. Onde gli fu forza di rinunziare alla consorteria de' Signori di Monte Rinaldo, come fece Lapo di Ambrogio di Vinta da Monte Rinaldo in nome suo, e di Giuseppe suo fratello, di madonna Lice moglie già di Piero del già Vinta, Tutrice di Giouanni pupillo figliuolo del già detto Pietro, renunziarono dico alla consorteria l'anno 1361. come apparisce alle Riformagioni Armario L. lib. 11. e 13. nel quale pure si legge Bernardo del già Bindo di M. Bernardo, e Bernardo detto Maccione del già Tegghia del già M. Bernardo da Castel nuouo di S. Maria Nouella di Chianti della casa de' Nobili di Monte Rinaldo per loro, e come Procuratore di Gio: Donato del già Tegghia, e Bindo del già Folino, e di Manfredi, Iacopo, e Giouanni del già Tribaldo vocato Panziera del già Fuolo, e di Guccio del già Bartolo del detto Tribaldo, e di Folino del già Bindo di Folino predetto, e di Gio: Bindo, & Antonio figliuoli impuberi del suddetto Bernardo di Bindo, tutti de' suddetti Nobili di Monte Rinaldo, rinunziano, e si vogliono chiamare de' Bernardini da Castello. Onde i sopraddetti testimonj di scritture nobilitano d'auuantaggio questa casa, chiamandosi nobile, e Signora de' Castelli, che l'auere auuto vna serie de' Gonfalonieri, & vna quantità de' Priori, & altri vfizj nel tempo, che la Repubblica Fiorentina fece la sopraddetta legge, gouernandosi col popolo, & escludendo i più nobili, e potenti del Contado di Fiorenza, che aborriuano il matricolarsi per l'arti, per potere poi godere di que' Magistrati, che disponeuano tutti gli affari politici del Comune di Fiorenza; e però più tardi, che potette la famiglia di Monte Rinaldo, rinunziando alla Signoria suddetta, e cognominandosi de' Geppi, e de' Bernardini, venne a Fiorenza per participare del gouerno della Repubblica, con matricolarsi per l'arte maggiore, della quale era tutta la nobiltà, come si dice da noi in questo secondo volume.

Tra' più antichi padroni, e Signori di Monte Rinaldo, vi fu Zabalina Contessa moglie del Conte Landulfo, la quale donò il Monasterio di S. Pietro di Luco, e Cantameruli in Mugello a' Camaldolensi, i quali lo fabbricarono ex largitione Christi fidelium, & maximè ex testamento Ghotidij Gothici Comitis Castellorum Luci, & Cantameruli in Mucellano, del qual Monasterio fu fatta Priora Capidia moglie del sudd. Gothidio Conte, come si legge nell'Istoria Camaldolense al lib. 1. fol. 55. alla qual deuozione concorrendo i Lucchesi, comprarono da Bernardo, e Teuderico Greggi figliuoli d'Vgone, e da Gemma figliuola d'Vgone Conte, la loro intera porzione della Corte, e Castello di Luco; della Corte, e Castello di Monte Rinaldo; la Corte, & il Castello di Gragnano; la Corte, & il Castello di Riofredi, posta in Agro S. Mariæ Nouellæ, & altri; l'altra porzione è quella, che donò la sopradd. Contessa Zabalina, che gli toccò della sua parte de' beni paterni, e ciò seguì nel 1101. Sì che con ragione possiamo incominciare l'Albero da Vgone, che generò Bernardo, e Teoderigo, che fiorirono nel 1120.

Di

Di Bernardo nacque Bernardino, che generò Vgone, & Aldobrandino, i quali si leggono alle Riformagioni al lib.26. de' Capitoli.

Aldobrandino generò Tancredi padre di Guido, di Bernarduccio, e di Dino, i quali tutti si leggono al lib.19. de' Capitoli nelle Riformagioni, come si dirà appresso.

Bernardino, o Bernarduccio generò Geppo, come costa per vn rogito di Ser Aldobrandino di Dino del 1280. e negli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa; e questo fu padre di quel Vinta Signore di Monte Rinaldo, come si è di sopra mostrato; e generò Ser Puccio, Piero padre di Giouanni, & Ambrogio padre di Lapo, e di Geppo, che ebbero il benefizio della popolarità, come si è da noi di sopra detto.

Di Geppo, e Lisa Squarcialupi sua moglie, e figliuola di Gualtieri Squarcialupi, che fu tra' Magnati, nacque quell'Iacopo, che ammogliatosi con Caterina Caualcanti fu squittinato per la maggiore; e del 1423. paga la tassa all'opera per il testamento di Geppo suo padre, e di Lapo suo zio; furono suoi fratelli Giouanni, e Bernardo.

Iacopo sopraddetto generò Giouanni, Andrea, Amerigo, Filippo, Gismondo, e Francesco, che fu de' 16. Gonfalonieri, come si è detto di sopra, il quale accasatosi con Cornelia Ciacchi di nobil famiglia Fiorentina, generò Iacopo, Bernardo, Raffaello, e Giouanni, che fu di Collegio l'anno 1518. e matricolato per l'arte della Seta del 1513. e pigliando per moglie Alessandra Scarlatti, generò Iacopo, Bernardo, Tommaso, Raffaello, Francesco, e Niccolò, il quale pigliò per sua consorte Laudomina Giacomini, di cui ebbe quattro figliuoli, cioè Luca, Piero, Zanobi, che fu Monaco Camaldolense degli Angeli di Fiorenza, e Marcello, che sposò Alessandra Pitti, con la quale generò Giuseppe, oggi morto, Iacopo, Niccolò, Francesco, e Tommaso viuenti. E tralasciandosi tutt'i Collaterali, che sono molti di questa famiglia, oggi ridotti in due fratelli ammogliati, lasciamo luogo a tutti quegli, che da essa deriuassero, che forse son sparsi in altre Città, Prouincie, e Regni, non volendo pregiudicare a niuno di quegli, che ricorreranno a noi con le douute scritture autentiche, le quali da noi ben considerate, trouerannno sempre luogo nel corso di questa nostra Istoria, con mostrarne l'Albero infrascritto.

Niccolò Francesco Tommaso Iacopo Giuseppe

Luca Marcello Piero Zanobi

Francesco Raffaello Niccolò Tommaso Bernardo

Iacopo Bernardo Giouanni Raffaello

Giouanni Amerigo Francesco 1460. Andrea Filippo Gismondo

Iacopo 1420. Bernardo

Iacopo

Ser Lapo Geppo

Gio: 1390.

Piero Ser Puccino Ambrogio 1350. Tommaso Teghia Folino

Niccolò Bartolom. Vgolino Vinta 1320. Gio:Donato Bindo Matteo

M. Angiolo Geppo 1290. Teghia Currado

Dino il Grande M.Guido M.Bernarduccio 1260. M. Bernardo

M. Tancredi 1220. M. Simone

Vgone Aldobrandino 1190.

Bernardino 1160.

Bernardo Teoderico 1120.

V G O N E 1080.

Questa

Questa famiglia ha sempre risplenduto, quando la Repubblica Fiorentina era gouernata da' nobili, & ottimati; e secondo l'opinione nostra ardiremmo affermarla deriuata da vn ramo de' Pazzi di Valdarno, potentissimi negli antichi secoli, fondandoci dal dominio del Castello di Luco antica Signoria di essi, mentre dalle suddette notizie, vegghiamo auer parte in detto Castello anche la famiglia di Monte Rinaldo, ma non potendo noi arriuare con le scritture al ceppo d'esse, ci conuiene sospendere la certezza per hora, che forse col tempo potremmo cauare il tutto di dubbio, benche in antiquis, ogni minima cognizione è sufficiente per prouarla, mentre la vegghiamo possedere i medesimi stati, e Castelli pro indiuiso. La grandezza, e potenza de' Signori di Monte Rinaldo si vede chiara, che oltre le notizie da noi di sopra addotte ci si presentano altre descritte nel libro 19. de' Capitoli alle Riformagioni di Fiorenza fol. 49. doue sono nominati tutt'i Ghibellini ribelli, e confinati, tra' quali sono nominati l'anno 1268. *D. Guido, D. Bernarduccius, & Dinus Grande fratres, & filij D. Tancredi de Monte Rinaldi, & omnes eorum fratres, & filij, & descendentes, omnes de domo nobilium de Monte Rinaldi*, i quali furono confinati.

Questa sola notizia qualifica sopra ogn'altra la nobil famiglia de' Geppi, senza andare cercando altre cognizioni, e proue, la quale viene ancora illustrata da M. Bernardo, che con le sue generose azzioni in seruizio dell'Imperatore si acquistò l'onore di Caualiere del Cingolo militare nel secolo del 1100. si come lo meritò ancora il suo figliuolo Tancredi, il quale conta tra' suoi figliuoli insigniti della medesima dignità; cioè, il Caualier Bernardo, il Caualier Guido, & il Caualier Bernarduccio; tutti huomini, che con il lor gran merito illustrarono tutta questa famiglia de' Geppi, come ancora il Caualier Angelo figliuolo di Dino Grande sopraddetto, tutti ascendenti del ramo, e famiglia de' Geppi.

Altri di questa Conforteria si leggono Caualieri M. Aldobrandino figliuolo del nobile Tribaldo di Clerico, che col suo ramo si veggono nominati come Padroni della Pieue di Monte Rinaldo, come furono Tribaldo, Dolfo, e Fula padre di Panziera, che generò Guccio, Tribaldo, Bartolo, e Manfredi; come in vn'altro ramo si legge Caualiere M. Guido di Guidone da Monte Rinaldo, di cui fu figliuolo quel Corsino padre di Pietro da Monte Rinaldo.

E della famiglia de' Bernardini conforte de' Geppi, nominata nel 1311. al libro del Chiodo, vi furono Caualieri M. Aldino, e M. Bernardo suo figliuolo, e molti altri, che per esser questa famiglia numerosissima, & oggi viuente sola ne' Geppi non adduciamo, che l'albero, o ramo dell'ascendenza sua per linea diretta, lasciando in dietro molti Collaterali.

Il Caualier Angelo figliuolo di Dino il grande si legge al lib. 28. de' Capitoli alle Riformagioni fo. 20. Consolo de' Giudici, e Notari; e nel lib. 26. de' Capitoli nelle Riformagioni si vede tra' primi Capitani dell'esercito Fiorentino contro i Senesi quel Simone da Monte Rinaldo, il quale si vede figliuolo di M. Aldobrandino. In fine si legghino i libri riposti nell'Armario de' Capitoli, doue spesso si leggono i figliuoli generati da questa famiglia sempre col titolo di Dominus, e di Nobilis, che più non può questa famiglia desiderare.

E solo ci basterà d'auer rimostrato questa famiglia trà le Magnati, potenti, e nobili del Contado di Fiorenza, come pure si legge al libro 29. de' Capitoli sopracitato fol. 436. Pierus fil. quondam Corsini D. Guidonis de Monte Rinaldi Magnas, & de Domo Magnatum, videlicet Dini, & Banci de Monte Rinaldi 1337.

Ma quello, che più importa d'essere stata questa famiglia fino nel 1000. padrona di Monte Rinaldi, col dominio di molti altri Castelli da noi sopranominati.

Questa imparentò, come si caua dalla gabella de' Contratti di Fiorenza, e da gli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa, con le prime famiglie di Fiorenza, cioè con i Caualcanti più volte, co' Piccolomini, co' Buondelmonti, con gli Squarcialupi, co' Girolami, co' Brunelleschi, con gli Alamanni, con i Giacchi, co'Popoleschi, co'Gia-[illegible]mini, con gli Scarlatti, co' Salimbeni di Siena, co'Boscoli, co' Mormorai, con i [illegible], co' Pitti, co' Vecchietti, e con altre ancor non note. Guiduc[illegible],

FAMIGLIA DE' DRAGOMANNI.

LA Famiglia de' Dragomanni all'antichità, che porta, secondo si rimostra nell'A[illegible]ero, & al dominio antichissimo, che ebbe di varj Castelli, si puo[illegible] numerare con le dette ragioni al ruolo delle 300. feudatarie di Carlo Magno, che fece nel vasto dominio della Repubblica Aretina, dentro il Regno Toscano, poiche costa nelle pubbliche scritture, che si conseruano e negli Archiuj d'Arezzo, e nelle Riformagioni di Fiorenza, essere stata padrona assoluta del Castello di Vitiano, posto nel mezzo, trà la città d'Arezzo, e Castiglione Aretino; e però con ragione, benche questa famiglia ne fosse stata spogliata fino del 1212. ritenne sempre, senza pigliar cognome, quella denominazione de Vitiano per due secoli; ma dopo diuisasi in due famiglie, l'vna si denominò de' Marcelli da quel Marcello figliuolo di Tommaso di Ser Francesco di Ser Astoldo de Vitiano, e l'altra oggi viuente in Fiorenza, si chiamò de' Dragomanni, per il gran drago, che porta questa famiglia per impresa, la quale da Marcello fu dipoi lasciata; e che questa prima l'vsasse anch'essa, come antichissima della casa si vede fino ad oggi scolpita in vna Cappella, che fecero i Marcelli nella Chiesa di S. Domenico d'Arezzo; e però molto ben dice nel suo Araldo dell'armi l'Istoriografo Gasparo Bombaci, versatissimo anche nelle belle lettere, che queste sono armi parlanti, perche esplicano il Casato delle famiglie; e perciò Cristofano figliuolo di Nanni di Tofano di Balduccio da Vitiano, fu detto, per sopranome Dragonetto, per il drago, che portaua nell'arme; all'esempio di molte famiglie, come ferono i Tarlati, i Barbolani, & infinito numero, come si rimostra nella nostra Opera, si vollero denominare da' Castelli, e Terre, che possedeuano, benche per altro auessero il cognome; & altre non auendolo, si seruirono della rimembranza di quel Castello, o Terra, che aueuano posseduto, come nell'Opera presente in molte famiglie si proua.

La famiglia dunque Dragomanna, e Marcella, detta anticamente di Vitiano, fu Aretina, e godette in quella Repubblica tutti que' gradi, che goderono l'altre nobili; e fu possente al pari dell'altre della città d'Arezzo, come si vede in tutte le scritture di quella Patria; e possedè sempre, oltre i Castelli di Vitiano, di Polliciano, e di Montecchio, gran tratti di terra in Monticello, e nella Valle di Chio, che è la pianura di Castiglione; e però per la vicinanza de' beni cominciò ad abitare Castiglione, come fecero molte altre famiglie Aretine; la qual terra di Castiglione vien priuilegiata da gli Aretini, che abitando in quella i Cittadini d'Arezzo, per qualsiuoglia

spazio

ſpazio di tempo, non perda, e non si deua intendere perduta la Cittadinanza loro, & i gradi, che godeuano anticamente i loro antenati, come ciò è paſſato in eſempio più, e più volte; e perche i Dragomanni non hanno mai fatta iſtanza d'eſſere imborſati negli onori, e gradi, che goderono anticamente, dipoi, che andarono ad abitare Caſtiglione, non ſi veggono più eſtratti di niuno vfizio in Arezzo, a' quali non ſi può negare vna sì giuſta domanda.

Dopo, che la famiglia di Vitiano ſi cominciò a cognominare de' Dragomanni, volle anche cognominarſi vno della famiglia de' Perini, come fu Perino di Paolo di Cecco, dando a diuedere, che i Perini erano della medeſima Conſorteria della famiglia de Vitiano, come ben ſi vede nel libro dell'Eſtrazioni a car. 68. mentre l'anno 1438. fu eſſo eſtratto de' Priori nel grado ſecondo; deſcendendo eſſo da quel Bernardino padrone per vna parte del Caſtello di Vitiano, che contraſtò con Iſacco di Gueriſcio per la padronanza di detto Caſtello, e ſono chiamati tutti due d'vna medeſima conſorteria, come ciò ſi legge al libro 24. delle Riformagioni di Fiorenza Armario 1. e però anch'eſſo ſi chiamò de' Dragomanni; ma gli altri poi ſi diſſero de' Perini della Contrada di Colcitrone, doue fino ad oggi ſi chiama il canto de' Perini, che oggi è quel Palazzo, che gode il Conte Lorenzo figliuolo del Conte Pier Franceſco Barbolani da Montauto. Sì che dunque queſta famiglia de Vitiano, reſtò diuiſa ne' Perini, Marcelli, e Dragomanni; le quali tutte tre in Arezzo reſtano eſtinte. De' Perini, e de' Marcelli ve ne ſono in diuerſe Città, ma non ſappiamo fin'hora ſe ſieno oriunde da queſta famiglia de Vitiano, come ſappiamo certo eſſere dell'iſteſſa i Dragomanni di Fiorenza, di cui viue oggi il Sig. Caualiere Benedetto Dragomanni, come ſi dice appreſſo.

Queſta famiglia dunque de' Dragomanni, per quanto c'inſegnano le poche ſcritture d'Arezzo, riconoſce per ſuo progenitore vn Bonatto, o Bonazzo, che generò Boſo, Guido, Azzo, e Rainerio; e queſti ſi leggono in vna donazione, che fanno Cuniza figliuola di Giouanni, e moglie di Boſo figliuolo di Bonatto, e Berta figliuola d'Attone, e moglie d'Azzo figliuolo del medeſimo Bonatto, e Berga figliuola del quondam . . . . . e moglie di Guidone figliuolo del ſopraddetto Bonatto, e Rainerio fratello de' ſopraddetti della loro porzione, che aueuano del Caſtello di Polliciano alla Cattedrale Aretina; e fu rogata del 1078. da Teuzone, la quale ancora ſi conſerua nella ſacchetta V. dell'Archiuio della Cattedrale Aretina al n. 10.

Di Guido fu figliuolo Bernardino padre di Giannino, di Guramonte, di Chiarello, di Ranieri, di Plantanello, che generò Ranuccio, Bernardino, Giannino, e Chiarello, e di Perino, dal quale ſi denominò la famiglia de' Perini; i quali tutti ſi leggono al lib. 24. delle Riformagioni di Fiorenza, e all'Armario de' Capitoli per la controuerſia di cedere la padronanza del Caſtello di Vitiano alla Pieue d'Arezco, Chieſa Collegiata, con la pretenſione della medeſima padronanza, e dominio, che vi aueuano, Iſacco, & Azzone di Gueriſcio con i loro figliuoli; & al num. 2. della ſacchetta V. Iſacco con i ſuoi figliuoli vende alla Cattedrale Aretina, con Marſobilia moglie di Panzo, tutto quello, che teneua in Polliciano, e ſua Corte l'anno 1200. come per rogito d'Alberto in detto Archiuio della Cattedrale; de' quali figliuoli di Iſacco ne tratteremo appreſſo da' quali deriuano i Dragomanni, oggi viuenti, sbrigati, che ci ſaremo dalla famiglia Perina.

Perino generò Piero padre d'Alberto; Piero di Perino ſi legge al libro 26. delle Riformagioni di Fiorenza all'Armario de' Capitoli, eſſere egli vno de' Conſiglieri

l'anno

l'anno 1202. come anche fu Consigliero della Repubblica Aretina il detto Alberto l'anno 1236. che si conserua alla cassetta dell'Archiuio della Badia d'Arezzo, che dice, Albertus Pieri Perini.

Alberto suddetto generò Paolo padre di Ser Berto, il qual Paolo paga per Montecchio il Canone per S. Donato l'anno 1271. come si legge alle Riformagioni libro 24. de' Capitoli.

Ser Berto generò Cecco padre di Nanni, che generò Papo, Paolo, che generò il suddetto Perino Dragomanni citato di sopra, di Ser Cristofano, e di Biagio, i quali si leggono tutti alle pecore, che sono i libri dell'Estimo, che si conseruano nella Cancelleria d'Arezzo; e nel libro dell'Estrazioni nella suddetta Cancelleria.

Ma ritornando noi a' figliuoli d'Isacco, che furono Panzo (padre di Giouanni, che generò Bertoldo) Guido, & Vbertino, questo fu padre d'Astolduccio, il quale acconsentisce alla vendita di Montecchio, come si legge alle Riformagioni lib. 24. de' Capitoli l'anno 1236.

Astolduccio generò Baldinuccio padre di Ser Astoldo, e di Balduccio, i quali tutti si leggono di Vitiano, come nell'Archiuio della Cattedrale Aretina al n. 76. della sacchetta 3. & in vn rogito di Ser Cristofano d'Offredino da Cortona, doue si legge, che Biagio di Cecco di Betto Signore di Celaia, nasceua per madre d'vna figliuola di Ser Astoldo, e vi è nominato Tofano di Balduccio, che fu testimonio al testamento del suddetto Biagio da Celaia, detti poi de' Cellesi, il quale si conserua appresso i suddetti Cellesi d'Arezzo eredi di detto Biagio rogato l'anno 1348.

Di Ser Astoldo suddetto nacquero Giouanni padre di Mariotto, e Ser Francesco padre di Tommaso, tutti col cognome di Vitiano, i quali si leggono nell'Archiuio della Badia d'Arezzo nella Cassetta appartenente a diuerse famiglie, come ancora si veggono in detta i rogiti di Ser Iacopo di Guidone d'Astolduccio de Vitiano del 1301. come anche nell'Archiuio di Morello d'Arezzo nel protocollo 2. di Ser Guido di M. Ridolfo del 1329. e nel protoc. 5. del suddetto Not. si legge Ser Francesco di Ser Astoldo di Baldinuccio del 1340. e nella pecora 2. della Cancelleria d'Arezzo vi è nominato il sudd. Giouanni come padre di Mariotto; e nel protoc. 10. di Murello appariscono tutti in vna pace, che fa questa casa di Vitiano con la nobilissima casa de' Sasseli Aretini, & al protocollo 17. vi si legge Marcello di Ser Francesco di Ser Astoldo 1359.

Di Tommaso nacquero Lazzaro, e Nanni, che si leggono nella pecora 5. come anche Cristofano d'Astoldo di Ser Francesco.

Nanni generò Andrea, e Marcello; Andrea fece testamento l'anno 1446. rogato da Ser Batista di Iacopo d'Antonio Nacchianti Not. Fiorentino, il quale è appresso il Sig. Caualier Benedetto Dragomanni; e Marcello fu Gonfaloniere de' Rettori della Fraternita d'Arezzo l'anno 1495. e 1500.

Marcello generò M. Giouanni, Agostino, Pietro, e Ser Biagio, i quali appariscono al libro de' morti in Fraternita; e Ser Biagio fu de' Rettori nel 1489. e nel 1498. nel qual luogo non s'ammette se non Nobili.

Di Ser Biagio nacquero Domenico, M. Francesco Canonico, M. Luca Dottore, Antonio, e Tommaso, il quale generò Giouanni padre di Tommasino, M. Francesco fu Canonico di Duomo, M. Luca Dottore, che fu più volte de' Rettori di Fraternita, e gli altri appariscano al libro de' morti. Antonio suddetto, Stefano, M. Valerio, Cammillo, e Girolamo; Cammillo fu Gonfaloniere, e padre d'Antonio, e di M. Alessandro;

ſandro; Antonio fu Confaloniere, e morendo l'anno 1622. finì in lui il ramo di queſta caſa, cognominataſi de' Marcelli, con variare l'armi ancora.

Ma ritornando noi al ramo viuente de' Dragomanni, de' quali è autore Balduccio figliuolo di Baldinuccio de Vitiano ſopraddetto, generò Baldinuccio, e Toſano, i quali appariſcano ne' protocolli di Ser Feo di M. Ridolfo del 1320. che ſi conſeruano nell'Archiuio di Morello d'Arezzo, e ne' rogiti di Ser Maffeo del già Andrea de' Pilli, che ſi conſeruano nella caſſetta di ſcritture appartenenti a diuerſi dell'Archiuio della Badìa d'Arezzo.

Toſano generò Bartolommeo, e Nanni, i quali ſi leggono nella Cancelleria de' Priori d'Arezzo nella pecora, che ſono i libri dell'Eſtimo del 1393. e nella pecora 5. ſi leggono filij, & hæredes Bartholomei Toſani Balduccij del 1423. i quali andando poi ad abitare Caſtiglione, furono in quella Comunità allibrati. I figliuoli del ſopraddetto Nanni furono Aliotto padre di M. Lorenzo, e di Pier Giouanni; Michele padre d'Acchille, e di Guidoluccio, e Franceſco; Michele di Nanni di Toſano di Arezzo ſi legge in due domande di liti al Poteſtà di Caſtiglione, & in vn libro, che tiene appreſſo di sè il Sig. Caualier Benedetto Dragomanni in più partite; come anche ſi veggono allibrati all'Eſtimo di Caſtiglione Bartholomeus, & Nannes Toſani Balduccij. Franceſco ſi legge nel 1. libro de' Partiti, che fu del Conſiglio in Caſtiglione l'anno 1451. a 67. e queſto generò Matteo, il quale si legge in detto libro a' 7. d'Aprile del 1476. per vno degli aggiunti, e fu padre di Mariotto, di Dragomanno, d'Agoſtino, che generò Enea, d'Antonio, che generò Niccolò, di Mariotto, e del Capitano Gioia, il quale appariſce al libro dello Specchio ſegnato B. perche a' 23. d'Ottobre 1528. fu eſtratto de' Priori di Caſtiglione, & era debitore della Comunità, e di contro detta partita appare poſta, & acceſa a Mariotto ſuo figliuolo, e padre di Matteo, di Pieraccino, e del Caualier Ridolfo, il quale generò Monsignor Gioia, il Caualier Alamanno, il Caualier Neri, & il Caualier Dragomanno padre del Capitano Neri, e del Caualier Benedetto, oggi viuente, di cui si moſtra l'Albero non mai interrotto.

Caualier Benedetto Capit. Neri

Monsignor Gioia Cau. Alamanno Çau. Dragomanno 1620. Cau. Neri M. Alessandro Antonio Tomasino

Pieraccino Caualier Ridolfo 1590. Matteo Cammillo Giouanni

Enea Niccolò Mariotto 1550. Antonio Tommaso

Agostino Antonio Cap. Gioia 1510. Dragomanno Mariotto Ser Biagio

M. Lorenxo Pier Giouanni Acchille Matteo 1470. Onofrio Marcello

Perino Drago-manni Aliotto Ser Michele Franc. 1430. Cristofano d. Dragonetto Cristofano Nanni Marcello

Papo Nanni Paolo Ser Cristof. Biagio Nanni 1390. Guglielmo Bartol. Ser Astoldo Marcello Tomaso Mariotto

Cecco M. Giouanni Baldinuccio Tosano 1350. Giouanni Ser Francesco

Ser Berto Ser Iacopo Balduccio 1310. Ser Astoldo

Paolo Guido Baldinuccio 1270. M. Bertoldo

Alberto Astolduccio 1230. M. Giouanni

Piero Bernardino M. Vbertino 1200. M. Guido Panzo Rinaldo

Perino Plantanello Giannino Rinieri Isacco 1160.

Bernardino Guerriscio 1120.

Guido Boso Ranieri Azzo 1080.

B O N A T T O
Fiorì nel 1040.

Dimo-

Dimostrato da noi l'Albero non resta alcuna difficoltà che questa famiglia Dragomanna non sia l'istessa, che quella potente de Vitiano, confessandola per tale tutte le scritture, con la medesimazione de' beni, col continuato possesso, come bene si conosce dal libro degli Estimi d'Arezzo, e da quello di Castiglione; ma d'auuantaggio si vede vn giudizio tenutosi auanti il nobile huomo Giouencho di Niccolò de Filicaia onorabile Potestà della terra di Castiglione contro Ser Michele di Nanni Not. insieme con Francesco, e Galiotto suoi fratelli, nel qual processo hora vengono nominati di Castiglione, & hora d'Arezzo, sì che niuno potrà negare, che non sieno i medesimi nomi, restando troppo specificati in detto processo, e giudizio, il cui originale si conserua appresso il Signor Caualier Benedetto Dragomanni.

Che questa famiglia fosse potente in Arezzo fino del 1000. si proua col trouarsi ella padrona de' Castelli di Vitiano, di Polliciano, e di Montecchio con gran tenute de' beni stabili, che fino ad oggi qualche parte ne gode ne' distretti di detti Castelli; e benche essa parte de' sudd. dominij ne cedesse alla Repubblica Aretina per godere de' gradi di quella, come fecero molte altre famiglie Aretine, per rendersi beneuole la Repubblica, parte ne donassero alle Chiese, e parte ne vendessero, come si vede nelle sopracitate scritture; restò in ogni modo così potente, & eguale all'altre famiglie Signore di Castelli, che s'imparentò sempre con quelle; e fino del 1355. gareggiò con la potente famiglia de' Sassoli Conti di Palazzuolo, e Signori d'altre terre, a tal segno, che vennero in vn'inimicizia così grande, che fu necessario, che la Repubbl. medesima vi mettesse la mano, per fargli fare l'infrascritta pace, la quale si conserua nell'Archiuio di Morello d'Arezzo nel protoc. x. di ser Guido di M: Ridolfo a car. 29.

Nobiles Viri Franciscus olim Fei Domini Sberne de Saxolis.

Feus]
Christofanus] Filij olim Pauli Fei Domini Sberne
Franciscus, &] de Saxolis.
Iacobus]

Vguccius olim Vguccij de Saxolis.
Dominus Nicolaus Iudex olim Gori Domini Branche de Saxolis.
Nicolaus olim D. Zingani de Saxolis.
Albericolus olim Puccij D. Alberici de Saxolis.
Omnes nomine, & vice omnium, & singulorum aliorum suorum Consorttum ex vna parte, &

Prouidi, & discreti Viri
Mariottus olim Ioannis Ser Astuldi Baldinuccij.
Tomasus olim Ser Francisci Ser Astuldi.
Tosanus, &) Filij olim Balduccij Baldinucci
Bandinuccius) Aretini Ciues.

Vice, & nomine aliorum filiorum Ser Astuldi, & vice aliorum suorum consortum ex altera parte fecerunt inter se ad inuicem veram, & solemnem pacem perpetuo duraturam de omnibus, & singulis iniurijs, tam realibus, quam personalibus, offensionibus, contumelijs, robbarijs, incendijs, rapinis fecissent, sub pena mille florenorum de bono, & puro auro.

Sottomesse questa casa tutt'i Castelli, che possedeuano, insieme con le loro persone alla Rep. Aret. con obbligo di difendergli per essa, e d'armare cōtro i nemici di d. Rep. come fecero le famiglie de' Borboni, oggi Marchesi del Mōte; gli Vbertini, oggi Conti

di Chitignano, i Bostoli, i Brandagli, & altre, come si è da noi scritto nell'Istoria d'Arezzo, come costa ancora alle Riformagioni al luogo da noi sopracitato.

La Repubblica Aretina si gouernaua anticamente con due Consoli all'vso della Repubblica Romana; dipoi si gouernò con quattro Consoli, da' quali si prouuedeua a tutta la Città, diuisa allora in quattro Tribù, dipoi Quartieri, secondo, che erano quattro le porte principali, cioè Crocifera, di S. Andrea, di Borgo, e di fuori. Dopo questo gouerno si gouernò detta Città per 12. Anziani, eletti tre per ciascuna Tribù; e furono detti Anziani perche stauano, e risiedeuano auanti tutti gli altri Magistrati; e questi Anziani furono cangiati in otto Decurioni, detti poi Priori del Popolo, tra' quali il primo si chiamò Gonfaloniere di Giustizia, il cui Magistrato dura fino a' tempi nostri. Il Consiglio fu in quell'età di due sorti, il maggiore di 400. & il minore di 200. huomini, i quali hoggi non sono più di 60. cioè li Priori num. 8. Capitani di parte n. 8. Vfiziali n. 6. Arruoti nu. 8. che in tutto sono 30. chiamati Collegi, & altrettanti huomini di Consiglio, che sono 60. in tutto. A tutti quegli di Collegio, e di Consiglio due altri precedeuano, cioè il Potestà, che ancora dura col nome di Cōmiss. in oggi, e il Capit. di guerra, che oggi in vece di quello ci è il Castell. di Fortezza.

Il Potestà però fu introdotto in Arezzo, circa gli anni 1190. dopo che da gli Aretini fu dismessa l'autorità Consolare, per gli effetti contrarj, che si veddero nel gouerno de' Consoli, fu assodato, & impossessato tal Magistrato nel 1192. si cercò però con maturo consiglio dal Senato di creare in tal dignità vn Gentiluomo forestiero, se bene tal volta nel principio di questa riforma, per l'aderenze grandi conseguirono tal grado alcuni Cittadini Aretini, eletti di quelle famiglie, che benemerite della Patria, se ne rendeuano capaci col proprio valore; e crebbe a tal segno d'onoreuolezza, e di stima questa dignità in Arezzo, che se ne resero a gloria d'esercitarla i primi Signori d'Italia. Era così domandato il Potestà degli Aretini dalla potenza, che aueua nella vita, e nelle facoltà delle persone; onde come se fosse vn nuouo Dittatore, assoldaua gente in tempo di guerra, e le conduceua in campagna contro i nemici, & era quasi di potestà assoluta; la Corte, che conduceua seco, era di due gentiluomini armati del Cingolo militare, & esperimentati nell'arte della guerra, cinque Dottori, che con il comune vocabolo di que' tempi si diceuano Giudici; quattro Notari, vn cōcerto d'otto persone con istromenti musicali da guerra, cioè piffari, trombe, zufoli, & altro; sei Palafrenieri, due Paggi tutti vestiti a liurea, 25. Sbirri, otto caualli, sei de' quali doueuano essere da armare, e due palafreni. Il salario del Potestà, che conduceua seco tutta questa gente a sue spese per il buon seruizio, e buon gouerno della Repubblica d'Arezzo, quando fu di quattro, e quando di sei mila lire ogni sei mesi, ma perche dopo certo tempo (che ciò seguì l'anno 1250.) l'esperienza dimostrò in Arezzo, che quando il Potestà vsciua in campagna con l'esercito, il gouerno della Città rimaneua impedito; fu eletto da quella vn Gentiluomo esperimentato nell'arme; al quale essendo data la sopr'intendenza generale de' Soldati, fu questo chiamato il Capitano di guerra, & il primo che fu deputato in Arezzo a tal carica, fu per quanto abbiamo auuertito, M. Tarlato di M. Aldobrandino di M. Guido Tarlati da Pietramala Aretino.

Il Magistrato supremo degli Anziani detto poi de' Decurioni, che furono due per ogni Quartiero, e chiamati dopo Priori, & il primo chiamato Gonfaloniere, che duraua per due mesi, fu istituito l'anno 1339. per vna riforma fatta di consiglio della Repubblica Fiorētina, toccando vna volta il Gonfaloniere per ciaschedun Quartiere,

e tutti

e tutti quegli imborsati, essendo tutti nobili, erano capaci di tal grado, come ciò si legge nelle Riformagioni di Fiorenza al lib. 29. nell'Armario de' Capitoli, i quali anche si veggono nell'Archiuio di Morello d'Arezzo.

Ma innanzi a tutti in luogo sourano, e con maestà, e grauità Imperiale risiedeua il Vicario dell'Imperatore, e questi il più delle volte fu il Vescouo d'Arezzo, prima da gli Aretini eletto, cioè dal Clero, e Popolo, e poi dal Sommo Pontefice confermato; e questo era insignito con le dignità di Conte Palatino, Cancelliere del Sacro Imperio in Toscana, con la Contea di Cesa, le quali conserua fino ad oggi, come tutto si legge nell'Archiuio della Cattedrale Aretina, mostrando infiniti priuilegi di Pontefici, d'Imperatori, di Rè Longobardi, & altri Principi, e Potentati.

In tutt'i suddetti gouerni ha sempre la casa, e famiglia di Vitiano tenuto il suo luogo come l'altre primarie Aretine, risiedendo sempre de' supremi Magistrati fino alla sua partenza d'Arezzo, i quali poi chiamati Dragomanni di Castiglione, non hanno più cercato i gradi della sua antica Patria, come si vedrà appresso.

Gli huomini di questa famiglia essendo essi Padroni di tre Castelli con i loro territorj vniti si rendeuano, come Domicelli, o piccoli Principi nel territorio Aretino, come pure erano alcune altre famiglie; onde la Repubblica Aretina veniua ad essere stenuata per tanti feudi; e perciò risoluette di fare vn Decreto, che tutti quegli, che non soggettauano i loro Castelli, e Terre alla Repubblica Aretina, non potessero godere in essa niuna carica nel gouerno; onde tutte quasi vbbidirono, e quelle, che aueuano stato grande, come erano i Conti Guidi, i Marchesi del Monte, i Tarlati, gli Vbertini, i Barbolani, & altre donarono vna gran parte de' loro stati gratis alla Repubblica Aretina; ma l'altre donarono se stesse con i loro Castelli, e parte ne venderono alla suddetta, come fecero i consorti di tutta questa famiglia; come tutto si legge nella nostra Istoria d'Arezzo, e ne' libri delle Riformagioni di Fiorenza; onde essendo questa famiglia potente, e grande si deue supporre, che vi fossero molti huomini illustri in ogni genere, che per essere scarse le scritture, & abbruciati gli Archiuj pubblici della Città, non possiamo venire in cognizione delle loro eroiche azzioni. Et al lib. 24. delle Riformagioni di Fiorenza nell'Armario de' Capitoli, che fattasi la massa di tanti territorij, Terre, e Castelli ceduti in mano della Repubblica furono deputati l'anno 1184. dal pubblico Parlamento tre huomini più segnalati per ciascuno Quartiere ad accomodare lo stato della Repubblica, e farle vn'entrata continoua per le sommissioni, e donazioni, e compre delle suddette terre, e trà questi si legge Rainaldo, o Rainieri, che suona il medesimo, figliuolo d'Isacco, di questa famiglia; risplendendo ancora M. Vbertino suo fratello, che per le sue imprese eroiche meritò d'essere insignito della dignità di Caualiere del Cingolo militare, come apparisce nelle scritture sudd. dalle quali pure si ritrae, che M. Gio: di Panzo d'Isacco, e M. Bertoldo suo figliuolo, non fossero di non minor merito, risplendendo amendue cō la medesima dignità Caualleresca; onde questi tre Caualieri del Cingolo militare in secoli così lontani, sono sufficienti di rendere illustrissima questa famiglia di Vitiano, oggi Dragomanni, i quali riconoscano per progenitore loro il Caual. Vbertino con Guido suo fratello pure Caualiere di qualità grandi, che accresce lustro a questa famiglia nel suo primo stipite, non bastandogli d'auer rimostrato il dominio di tre Castelli vniti fino nella persona di Bonatto genitore di questa famiglia, e consorti; principio tanto nobile, quāto riguardeuole in que' remoti secoli, ne' quali dominaua Vitiano, Policiano, e Montecchio; e quest'vltimo oggi è Marchesato del Marchese Lorenzo Capponi.

Ma lasciando i Perini, i quali si leggono del Magistrato Supremo de' Priori, e di tutti gli altri vfizj nella città d'Arezzo, mostriamo, che la famiglia di Vitiano non solo ha goduto tutt'i medesimi vfizj, e cariche nella suddetta Repubblica Aretina; ma ancora nell'istituzione del Gonfalonierato è stato imborsato nella borsa de' Priori, e Gonfaloniere Ser Francesco di Ser Astoldo l'anno 1339, come si legge al libro 17. de' Capitoli nelle Riformagioni di Fiorenza, per il Quartiero di Porta S. Andrea, dandosegli il titolo dalla Repubblica Fiorentina di nobili, e potenti Signori Priori, e Gonfalonieri; non sappiamo dunque dire d'auuantaggio di questa famiglia per sua maggior gloria, e grandezza; vedendosi pure fiorire nel 1341. M. Giouanni di Balduccio nella Repubblica Aretina, che essendo pieno di meriti, e di gloria, per i vantaggi, & imprese riportate a fauore della sua Repubblica, che fu da questa creato Caualiere, come si legge nell'Archiuio della Cattedrale Aretina, alla sacchetta 6. n. 7. che fu fratello di quel Tofano progenitore de' Dragomanni, auo di Francesco, di Cristofano detto Dragonetto, e di Ser Michele, che andarono ad abitare Castiglione; e tra' figliuoli di Tofano si legge Guglielmo, che tra' frutti più vaghi, e soaui di questo Albero si rimira, essendo stato Capitano della città di Pisa l'anno 1394. come si vede da vna sua lettera scritta alla Repubblica di Siena con il suo gentilizio Sigillo, la qual notizia ci è stata trasmessa dal Sig. Francesco Piccolomini Indagatore dell'antichità di quella Patria; come anche la memoria di M. Giouanni zio del suddetto Capitano, che fu Dottore famoso; e però fu eletto Vicario, e Giudice Assessore del Potestà di Belluno nel 1351. e nel 1353.

Fu pure huomo insigne Gioia figliuolo di Matteo di Francesco suddetto, poiche attendendo esso al mestiero dell'armi diuenne tanto coraggioso, e brauo, che la Repubblica Fiorentina l'impiegò, con dargli carica di suo Capitano, a cui fu appoggiato la guardia di diuerse Terre, leggendosi di questo più lettere scrittegli dal Commissario Generale Antonio de' Ricasoli, con il titolo di strenuo viro fino dell'an. 1514. e del 1527. si vede Capitano di tutte l'ordinanze di Marradi; e dipoi gli fu comandato di sortire in campagna, nella quale fece vedere in tutta quella guerra qual fosse il suo valore, & intrepidezza; come il tutto appare in diuerse lettere, che si conseruano appresso il Caualier Benedetto Dragomanni tutte originali, e commissioni dategli dal Commissario Generale.

Ridolfo figliuolo di Mariotto del suddetto Capitano Gioia fu Caualiere di S. Stefano, fondando la Commenda, che tiene oggi il Caualier Benedetto; del suddetto Ridolfo furono figliuoli Dragomanno Caualiere di S. Stefano, Neri, Gioia, & Alemanno tutti tre insigni, poiche Alemanno fu Caualiere di S. Stefano, e di tante qualità, che si rese degno d'essere amato dal Pontefice Clemente VIII. che lo dichiarò suo familiare, e dipoi Cubiculario a secretis, e suo continouo Commensale, & in oltre Protonotario Apostolico Partecipante, Conte dell'Aula Lateranense, Nobile Romano, e Conte Palatino, con priuilegio, e facoltà di legittimare bastardi, creare Notari, e Tabellioni, & addottorare nell'vna, e l'altra legge, & in qualsiuoglia altra scienza, esentandolo ancora da qualsiuoglia decima, etiam da sussidij Caritatiui, da Collette, e da qualsiuoglia peso, tanto Reale, che porsonale, con dargli anche facoltà di poter tenere più benefizj, & esentarlo anche di pagare qualunque pensione; & autorità di potere eleggere qualsiuoglia Sacerdote, che l'assolua da qualunque censura Ecclesiastica, e da qualumque voto. Dandogli anche potestà di potere testare a fauore de' suoi parenti, e fare codicilli, e che non se gli possa fare spoglio

de' frutti,

de' frutti, danari, & esazione da qualsiuoglia Ministro Ecclesiastico, e di far fidecommissi, & altri infiniti priuilegj, i quali tutti si conseruano appresso il suddetto Caualier Benedetto Dragomanni, dati in Roma l'anno 1592. nel quale anno pure si vede prouuisto della carica di Scrittore delle lettere Apostoliche della medesima Santità, vacata per la morte d'Agostino Vorazio, nella qual patente vien chiamato Aretino.

Neri ancora suo fratello fu huomo non inferiore di merito, e di valore, poiche conseguì la Croce di S. Iago dal Re di Spagna. Fu caro a Papa Paolo V. dal quale fu creato scrittore Apostolico l'anno 1609. con arricchirlo di varj priuilegj, vedendosi il tutto appresso il suddetto Caualier Benedetto Dragomanni.

Gioia l'altro fratello de' suddetti fu insigne nelle lettere, con le quali, e con la sua gran prudenza si stradò a varj gouerni nello stato Ecclesiastico; e particolarmente nella Vicelegazione di Bologna, doue fece vedere vn'ottimo gouerno, applaudito da tutti vniuersalmente, tenendo ancora il Vescouato di Monte Peloso, dal quale passò poi a quello di Pienza, che resse con tanta prudenza per anni 30. di cui ne parla il P. Abate Vghelli nella sua Italia Sacra nel trattato de' Vescoui di Pienza, con l'infrascritto tenore.

Gioias Dracomannus é Florentino Castilione Aetruscus, Pientinus creatus est Episcopus anno 1599. die 20. Decembris. Hi olim Episcopus Montis Pelusij fuit, eoque munere libens volensque abiens ad publicam Ecclesiæ vtilitatem pluribus muneribus est perfunctus, præcipue autem in Vicelegatione Bononiensi se gessit egregie, cum Pientinus Episcopus factus sub Benedicto Cardinali Iustiniano Legato. Ad triginta annos Pientinam Ecclesiam rexit vero ad Postero probitatis exemplo eleteque ætatis est defunctus ibidem anno 1630. die 26. Mensis Decembris, sepultusque est in Cathedrali in suam olim Patriam transferendus. Eius gentilitia stemmata muricatus Draco in Aurea Parma.

Neri figliuolo del Caualiere Dragomanno datosi all'esercizio dell'armi fu fatto Capitano dal Serenissimo Gran Duca di Toscana, nella ipedizione, che fece per lo stato di Milano.

Viue oggi Benedetto Caualiere, che ha per consorte Maddalena figliuola di Francesco, sorella del Senatore Antonio Michelozzi con gran splendidezza nella città di Fiorenza, auendo seruito di Cameriero del Serenissimo Gran Duca Ferdinando di Toscana, & oggi il Serenissimo Cosimo III. Gran Duca di Toscana regnante, non inuidiando alcuno in ricchezza, e magnificenza.

Questa casa hà imparentato nell'antico con i Signori di Celaia, con i Sassoli, con Lippi, con i Beroardi di Perugia, con i Gherardi dal Borgo S. Sepolcro, del Beccuto, con gli Orlandini, e co' Michelozzi di Fiorenza, & altre, che a noi non sono note.

FAMIGLIA DE' FEDERIGHI.

ALCVNI Scrittori hanno lasçiato memoria a' posteri, che la presente famiglia originata sia dal fioritissimo, e fertilissimo Regno della Francia; e le ragioni, che apportano sono due; la prima si fonda nell'autorità del Poeta Verino, mentre và cantando gl'infrascritti versi.

Ad nos misit Arar Federicos altera quamquam
Empoli Hetrusci pars prolis sedit ad arces.

Ne' quali versi, se bene non nomina espressamente il luogo d'onde venissero i Federighi, con la circonscrizione però del fiume Arar, che è la Sonna, il quale scorrendo per la Prouincia del Lionese, mette capo nel Rodano, appunto fuori della città di Lione; manifestamente proua la sua intenzione; vna parte de' quali vuole, che si fermassero in Empoli, il che ha dato occasione ad alcuni di dire, che i Federighi discendino da questo Castello. La seconda ragione si fonda nella verisimilitudine, perche auendo l'Imperatore Carlo Magno restaurata la città di Fiorenza, e ben popolata, è credibile, che quiui si fermassero ad abitare molti de' suoi Francesi; e che come questa Città è stata quasi sempre affezionata a questa gran nazione, che portaua qualche ragione d'essere amata, e ben veduta, come benefattrice, facilmente prendessero quiui il suo domicilio diuersi Baroni di quel Regno; e che da questi ne sieno discese, & originate molte famiglie Fiorentine, trà le quali la Federiga, come vuole il sopraddetto Autore; opinione, che puol'essere ancor vera; ma non auendo noi scritture autentiche di que' secoli, ci conuiene rimetterci alla credenza di chì legge.

Trouiamo fino nel secolo del 1100. la famiglia de Federighi abitatrice in Firenze nel Popolo di S. Pancrazio, e qualche volta in quello di S. Trinita al detto contiguo, essendo del medesimo Quartiere. Cresciuti i Federighi in numero grande, possederono tutto il Borgo, che si chiamaua la strada degli Orefici, la quale lasciato questo nome si chiamò, e fino a' presenti giorni si chiama de' Federighi; ma rimescolatisi anch'essi nelle pestifere fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, gli toccò sortire di Fiorenza, e ritirarsi alle loro Ville, e luoghi forti, come era Souigliana, doue antichissimamente, & ancora oggi hanno posseduto, e posseggono gran beni stabili; e però ancor questa famiglia (non vsandosi il casato) si chiamò come l'altre, da quel luogo, che possedeua di Souigliana; ma dipoi pigliando i casati si cognominò de' Federighi da Federigo detto Ferro.

Che fossero banditi di Firenze, e si ritirassero a Souigliana, ce ne leua di dubbio il libro 29. alle Riformagioni, nel quale dice filij Mercatantis del Sesto di S. Pancrazio l'anno 1268. onde dipoi si veggono fino nel 1281. cognominarsi da Souigliana i sopraddetti figliuoli di Mercatante, per il Sesto pure di S. Pancrazio, come si mostrerà appresso nel dichiarare l'Albero, confrontando gli anni, i nomi, il possesso de' beni, il Quartiero, & il Popolo; i quali poi viuendo quieti, con accomodarsi alle leggi del popolo, che fece ogni sforzo per leuare i Consoli, & abolire affatto gli Anziani, che sempre erano eletti della prima nobiltà, con introdurre il Magistrato de' Priori, e Gonfalonieri, nella quale aueua parte anche la plebe; molti nobili dunque vniti al Popolo, e fattisi de' nobili del Contado, Popolari, goderono quasi tutt'i primi

primi Magiſtrati della Repubblica, ſi come pure goderono i Federighi ſopra 32. volte il Priorato, & il Gonfalonierato, come ben'appariſce dalle Tratte, e dal Prioriſta nelle Ducali Riformagioni, nelle quali ſi veggono i Federighi ſempre ſtati per la maggiore.

Il primo dunque, che ſi puol moſtrare di queſta famiglia con ſcittura autentica è vn Giouanni padre di Federigo, che fiorì nel 1120. vedendoſi Federigo ſuo figliuolo in vn'iſtromento rogato da Galizio del 1181. che ſi conſerua nell'Archiuio di Valombroſa alla sacchetta 5. n. 12. Queſto Federigo generò Giouanni, e queſto Benintendi padre di quel famoſo Mercatante, che ebbe per madre D. Magiſtella, come ſi legge alla Gabella de' Contratti A. 181. 180. 29.

I figliuoli di Mercatante furono Cello, Bacciale, Ferro, e Buto, per quanto ci è noto, come al ſuddetto luogo, & A. 252. 27. alla ſuddetta Gabella, e tutti ſono nominati da Souigliana; & ancora in vn lodo rogato per Ser Laſta olim Ioannis da Empoli del 1281. doue anche ſi leggono Giouanni, e Balduccio quondam Bacciali, Tante quondam Benintendi de Souigliana; & in vn'altro iſtromento si legge Ferro quondam Mercatantis, rogato del 1290. da Ser Aldobrandino di Dino, & altri, che si conſeruano appreſſo gli eredi di M. Iacopo di Raffaello, per i quali si vede, che il proprio nome di Ferro è Federigo, come ſi sà da gli spogli di Pier'Antonio dell'Anciſa, faticoſiſſimo rintracciatore dell'antichità; ma tralaſciando noi tutti gli altri collaterali, procederemo alla generazione di Ferro, che morì del 1290. come in detto iſtromento.

Ferro dunque generò Lapo, e Federigo, queſto fu padre di Tommaſo, di Lapo, e di Cino, che ſposò Maddalena filia q. Lippi del Benino populi S. Felicis in Platea, e quello fu padre di Benozzo, e di Franceſco, come ſi prouerà appreſſo, dopo che aueremo inſerito quiui alcune notizie trouate in queſta Camera Fiſcale di Fiorenza, come per ſua fede autentica; da Franceſco Patriarchi vno de' Miniſtri di detta Camera, molto perito nell'intelligenza delle ſcritture, e caratteri antichi, auendo contraſegnate moltiſſime notizie, che ſaranno di grandiſſimo giouamento a diuerſe famiglie, e molto vtili al pubblico.

Di queſta famiglia dunque in riproua di quanto ſi è detto fino ad hora, ſi ritroua in d. Camera vna cartapecora, che cuopre vn libro d'accuſe criminali dell'eſecutore di giuſtizia dell'anno 1357. eſiſtente ſopra l'Archiuio, per di dentro ſtà regiſtrata vna sentenza rogata da Ser Martino Richizano Laudente Giudice di M. Giuffredoto Graſſello Poteſtà di Fiorenza, data nel 1208. nella quale è teſtimonio Giouanni di Federigo. Dipoi in vn'altra ſentenza dell'anno 1259. rogata da Ser Rodolfo Dietaiuti Vberti, esiſtente in vn libro al tempo di M. Guglielmo Felini da San Seuerino eſecutore di giuſtizia della città di Fiorenza l'anno 1279. esiſtente ſopra l'Archiuio si leggono trà gli altri teſtimonj Benintendi filio Ioannis Federigi. Et in vn libro di Atti ciuili dell'anno 1349. al tempo del nobil Caualiere M. Andreaſſo de' Roſſi da Parma Poteſtà di Fiorenza, esiſtente in Camera Fiſcale, e frà l'altre a car. 48. appariſce in vna sentenza, come confinanti ad vn pezzo di terra, poſto nel Popolo di San Martino di Pontormo in luogo detto Celle Hæredes Ferri Tantis Benintendi, per il che si viene a prouare tutto il pedale de' Federighi procedenti da Ferro di Tante, o Mercatante di Benintendi, di Giouanni di Federigo, come si è da noi prouato di ſopra. In vn libro d'atti Ciuili dell'anno 1348. al tempo di M. Salamone di M. Monaldo Poteſtà di Fiorenza, esiſtente in Camera in frà l'altre a car. 70. del 2. quaderno si legge quanto appreſſo.

Die

Die 29. mensis Octobris in mane Ser Bertus Ser Dini Notarius Procurator Dominæ Magdalenæ filiæ quondam Lipi del Benino Populi S. Felicis in Platea, & vxoris quondam Cini Federighi Ferri Populi S. Bartholomæi de Souigliana, quæ hodie moratur in populo S. Pancratij de Florentia procuratorio nomine pro ea exponit coram vobis Domino Iudice, quod Federighus olim Ferri Populi S.Bartholomæi de Souigliana, qui morabatur Florentiæ in Populo S.Pancratij, & Cinus filius dicti Federighi cum ipsius parabola, & consensu se ipsis, & eorum proprio, & priuato nomine, ac etiam, vt Procurator, vt dicitur Lapi fratris dicti Federighi, & filij olim dicti Ferri, & Benozij filij dicti Lapi fuerunt in veritate confessi habuisse, & recepisse, & sibi datos, & numeratos, & penes se habere a Stephano olim Benini dicti Populi S. Felicis dante, & soluente in dotem, & nomine dotis pro Domina Magdalena prædicta, & vxore tunc futura dicti Cini quingentos florenos auri, &c. & fecerunt dicto Stephano recipienti pro dicta Magdalena donationem de ipsorum bonis, &c.

Bellissima ancora è l'infrascritta notizia per confermare, che questa casa de' Federighi fosse nobile del Contado, chiamata prima di Souigliana, come si dirà, dimostrato, che sarà da noi l'Albero; e però ci è paruta degna di registrarla minutamente in questo luogo, la quale stà registrata in vn libro d'accuse dell'anno 1343. al tempo del potente M.Giouanni de' Marchesi dal Monte S. Maria Potestà di Fiorenza, difensore della libertà, e pacifico stato del Comune, e Popolo Fiorentino, esistente in Camera Fiscale a carte 25. cioè.

Die 6. Nouembris. Ciuffagnus filius q. Rolfi de Souigliana, qui hodie moratur in Castro, & Terra Empoli tanquam frater Patruelis, & coniuncta persona Sandri quondam Tantini ambo de Souigliana, & de eadem stirpe per lineam masculinam videlicet de domo, & progenie illorum de Souigliana denumptiat Bertum, Pierum fratres, & filios Bonacursi Berti, Caualcam Pisanelli, Bonacursum Berti, & Antonium Ridolphi, omnes Populi S. Mariæ de Petroio Consortes, & Coniunctos, & de eadem domo, & stirpe per lineam masculinam videlicet de Domo illorum de Petrorio Vallis Arni inferioris, dicens quod cum Franciscus, & Bertus filij dicti Bonacursi, Chellinus Cialis, & Passarellus Bacialini, omnes de Domo de Petroio, & quilibet eorum pro se ipsis, & eorum, & cuiuslibet ipsorum proprio, & priuato nomine obligando se, suosque successores, & bona pro Berto, & Lippuccio Baciolini, Filippo, & Inghiramo Ghinelli, Francisco, & Iacobo Vagij, Nicolao, & Vagio Francisci, Piero Bonacursi, & Caualca Pisanelli, & eorum Consortibus, & Coniunctis, & pro omnibus, & singulis alijs eorum, & cuiusque ipsorum filijs, fratribus, Consortibus, Descendentibus, & Coniunctis, tam natis, quam nascituris, legitimis, & naturalibus per lineam masculinam ex vna parte.

Et natus Cini, Iunctinus Cini, Tricchus Baschiere, & Ferrinus Tricchi, Ioannes Ferrini, Cellus, & Petrus Puccij, Cellus Niccoluccij, Ciuffagnus Rolfi, Guglielmus Iunctarini, Ioannes Masini, Benozzus Lapi, & Bartolus Pieri, omnes de Domo illorum da Souigliana, & quemlibet eorum in solidum, & in totum pro se ipsis, & eorum, & cuiusque ipsorum omnibus, & singulis hæredibus filijs, fratribus, consortibus, descendentibus, & coniunctis per lineam masculinam ex alia parte. In anno Domini 1342. Ind. XI. die 30. Mensis Octobris fecerunt, & tradiderunt vnus alteri, & alter alteri, & sibi ad inuicem, & vicissim veram pacem perpetuo duraturam pro se ipsis, & alijs, tam in specie, quam in genere nominatis, &c. Et quod Ioannes Cellini de dicta Domo illorum de Souigliana ante dictam pacem percussit, & vulnerauit Pierum Bonacursi de Petroio Consortem, & Coniunctum dictorum sopranominatorum de dicta Domo de

Petroio,

Petroio, & de eadem stirpe per lineam masculinam, &c. Et propter ipsam offensiones idem Ioannes tempore D. Miliani tunc Potestatis Florentiæ, sententialiter condemnatus, & ex banditus fuit &c. Et dicti Petrus, & Caualca armatis spatis, cultellis, tauolaccis, & alijs armis dolose assaliuerunt Sandrum volentes vindictam facere de illato vulnere, & percusserunt vndecim vulneribus dictum Sandrum pro quibus mortuus est, & propterea propter prædicta magnus rumor fuit in terra Empuli, & tota gens Castri, & terræ Empuli concitata fuit ad arma; & turbatus fuit pacificus status dictæ Terræ, & Campanæ ipsius Castri, & Terræ pulsatæ fuerunt, & traxerunt ad rumorem Ser Ioannem Officialem dictæ Terræ cum sua familia, & opposuerunt se dicto Officiali cum lapidibus, balistis, lanceis, & alijs armis, & omnia perpetrata fuerunt, &c.

Da tutte queste scritrure si deduce, che la famiglia de' Federighi fosse non solo nobile del Contado, ma ancora potente; e che prima abitasse Fiorenza, e nel popolo di S. Pancrazio; e come potente fosse cacciata dalla città di Fiorenza, come si è da noi di sopra detto, e che al pari d'ogni altra auesse parte nel gouerno della primitiua Repubblica, accostandosi al millesimo con le scritture da noi di sopra addotte; e però si deue credere nobile al pari d'ogni altra nella Repubblica Fiorentina.

Ma ritornando noi alla dichiarazione dell'Albero, abbiamo di già veduto con scritture suddette Lapo, che è il progenitore di tutta la famiglia nobile de' Federighi, potendo questa auere altre famiglie consorti, come per le scritture addotte; ma non auendone di queste per ancora cognizione alcuna, passeremo alla descendenza del sopraddetto Lapo, nominato nelle dette scritttre.

Lapo dunque generò Francesco, che fu Gonfaloniere l'anno 1382. come si vede dalle Tratte, e Benozzo padre di Matteo, come si legge alla Gabella de' Contratti, e ne' rogiti di Ser Guido di Ser Bucco, che dice Mattheus quondam Benozzi q. Lapi Ferri de Souigliana hodie S. Pancrazij de Flor. Proc. Francisci olim Lapi Ferri olim de Souigliana nel 1363. come a gli spogli del d. Pier'Antonio dell'Ancisa.

Francesco suddetto generò Benozzo, Iacopo, e M. Carlo; Benozzo viene raccomandato dalla Signoria di Firenze al Pontefice nel 1418. come alle Riformegioni all'Armario segnato R. a 90.

Iacopo si legge alle Tratte de' Signori l'anno 1407. di Maggio, e Giugno, come anche M. Carlo vno de' Signori Priori l'anno 1417.

M. Carlo suddetto è progenitore della linea di Raffaello, oggi viuente, e Iacopo di cinque linee pure viuenti.

Di M. Carlo dunque fu figliuolo Antonio, il quale fu squittinato l'anno 1453. a' tre maggiori di Balìa, Consigli, & altri Vfizi intrinsici, & estrinseci, di diuersi tempi, cioè dall'anno 1334. al 1528. che originalmente si conserua nell'Archiuio pubblico delle Riformagioni della città di Fiorenza, riposto nell'Armario segnato N. in vn quinternetto intitolato. Nomina illorum de Balìa 1393. Ottobre fra gli altri di Balìa per il Quartiere di Santa Maria Nouella a 17. vi appariscono molti della famiglia de' Federighi, come Franciscus Lapi Federighi, &c. e nel Quinternetto intitolato Quaternus eorum qui obtinuerunt pro tribus maioribus, & seu imbursati fuerunt in scrutinio del 1453. per il Quartiere di S.M. Nouella Gonfalone Lion rosso trà gli altri Antonio di M. Carlo di Francesco Federighi, e Paolo di Iacopo di Francesco Federighi progenitore delle cimque linee, come si dirà appresso.

D'Antonio nacquero Raffaello, e Carlo; questo apparisce tratto per vno de' 12. Buonomini, per il quartiere di S. Maria Nouella per la maggiore 12. Giugno 1489.

come al libro dell'estrazioni dal 1484. al 1493. E quello si legge alle Tratte per vno de' Signori Priori del 1488. a 30. & è rimborsato come minore al suddetto libro dell'estrazioni. Di Raffaello nasce Carlo, che prese per moglie Margherita figliuola di M. Luigi di Piero Velluti, come apparisce alla Gabella de' Contratti D. 206. 19. con la quale generò Raffaello padre di M. Iacopo, che generò Raffaello viuente, di cui viuono molti figliuoli in picciola età.

Ma ritornando noi a Paolo padre delle linee, da noi prouato di sopra; questo generò Giouanni, e Girolamo; questo apparisce nella filza, o libro de squittinei, citato di sopra al Quinternetto del 1453. per quartiere di S. Maria Nouella, Gonfalone Lion rosso, come pure Gio: nel detto Quinternetto.

Girolamo generò Giouanni, il quale fu tratto per vno de' Signori Priori l'anno 1488. e rimborsato come minore, il quale fu poi l'anno 1512. come si legge all'Estrazioni, & al Priorista; questo fu padre d'Alessandro padre di Iacopo, che generò Gio: Batista padre di Iacopo, di Palmerino, e di Vincenzio viuenti.

Da Giouanni di Paolo sopraddetto nasce vn'altro Paolo, che si legge al libro dell'Estrazioni per vno de' Priori l'anno 1513. e questo generò vn'altro Giouanni padre di Luigi, e di Francesco; questo fu padre del Senatore Giouanni, che prese per moglie Maria Maddalena Gerini, della quale viuono Francesco, Mattio, Andrea, e Piero. Di Luigi sopraddetto nascono vnaltro Luigi, e Girolamo padre di Baldassarri viuente.

✠

Fran-

Francesco Matteo Piero Andrea Palmerico Iacopo Vincenzio

Baldassarri

Luigi Girolamo Caual. Monf.Gio: Santi Can. Senat. Gio: 1640. Gio:Batista

Raffaello

M.Iacopo Carlo Conte Luigi Monsig.Piero Francesco Baldassarri Capit. Iacopo

Raffaello Giouanni 1560. Alessandro

Carlo F.Iacopo Caual. di Malta Paolo 1520. D.Paolo Abate Valombrof. Giouanni

Carlo Raffaello F.Iacopo Cau. di Malta Gio: 1480. Girolamo

Antonio Paolo 1440.

M.Carlo Benozzo Vesc. di Fiesole Iacopo 1400.

Matteo

Benozzo Francesco 1360. Tommaso

Bartolommeo

Giouanni Balduccio Lapo 1330. Giouanni Matteo Tommaso

Bacciale Cello Buto Federigo detto Ferro 1290.

Mercatante 1260.

Benintende 1220.

Giouanni 1190.

Federigo 1150.

G I O V A N N I

Fiorì nel 1110.

Dimostrato l'Albero venire si deue al racconto degli huomini illustri di questa nobile famiglia de' Federighi, che oltre a' figliuoli di Mercatante, che si deuono credere huomini segnalati, e di seguito, mentre furono dalla città di Fiorenza banditi, come al libro del Chiodo, non volendo la Città, e chi la gouernaua gente possente, e fazionaria; ma perche poche scritture, e manco Scrittori di que' tempi si trouano, non possiamo dimostrare l'azzioni eroiche de' primi posti nell'Albero; si dirà ancora in compendio degli altri più moderni, come fu Francesco, che nel suo secolo fiorì al pari d'ogni altro con essere impiegato dalla sua Repubblica ne' più graui affari di essa, vedendosi molte volte di Balìa, e ne' pubblici parlamenti del 1381. e negli altri seguenti anni, come apparisce ciò nel libro della Balìa dal 1378. all'81. fol. 13. & in quello del 1394. a 4. e ne' seguenti; e del 1382. fu Gonfaloniere di Giustizia per i mesi di Nouembre, e Dicembre; e del 1385. fu vno de' Commissarj eletti ad videndum, recognoscendum, & examinandum certa negotia dictæ Reipublicæ spectantia de anno 1385. doue è scritto, Nobilis, & prouidus vir Franciscus Lapi Federighi al lib. 17. de' Capitoli fol. 24. Nel 1386. fu fatto Capitano della città d'Arezzo a' 18. Settembre, come al Fascicolo c. 7. a 3. alle Riformagioni; e l'anno seguente fu eletto Ambasciatore a Bologna, e di là con il medesimo carattere alla Repubblica di Venezia, per trattar pace tra' Veneziani, e Padouani; e fatta trattare lega trà la Repubblica di Fiorenza quella di Venezia, Padoua, e Bologna, come ben si vede dal libro delle lettere dal 1384. all'89. doue si vede anche l'informazione datagli dalla sua Repubblica; e ne' libri di Francesco Rucellai, che ha fatto vn diligentissimo raccolto degli huomini illustri cauato dalle scritture pubbliche, parlando del suddetto Francesco, dice, che oltre alla suddetta Ambasceria portata con tanto suo valore, ridondando tutto ad vtile della Repubblica, l'elesse nel 1390. col medesimo carattere alla suddetta Repubblica di Venezia; e nel 1394. fu eletto in compagnia di M. Palmieri Altouiti Ambasciatore alla Compagnia di Biordo Michelotti, & altri, nelle quali si acquistò riputazione grandissima.

M. Benozzo figliuolo del sopraddetto Francesco fu huomo di gran lettere, e però fu stimato da tutti, & in gran pregio appresso della Repubblica Fiorentina, la quale impose a gli Ambasciatori, che mandò a Papa Martino Quinto l'anno 1418. frà l'altre cose, che raccomandassero al S. Padre M. Benozzo di Francesco Federighi Protonotario Apostolico, supplicando la Santità Sua, che nella detta dignità, & in ciascuna cosa occorrente si degni auerlo raccomandato, perche è huomo, che merita per le sue virtù, e buona, & onesta vita, ogni bene; come ciò si legge nella loro istruzione, che stà registrata alle Riformagioni al libro dell'istruzioni dell'anno 1411. al 1422. al 90. E però il Pontefice lo creò Vescouo di Fiesole l'anno 1421. a' 15. Dicembre; & al libro delle Lettere del 1422. al 27. fol. 12. apparisce, come la suddetta Repubblica raccomanda molti soggetti Fiorentini al Pontefice, acciò si degni di promouergli al Cardinalato, che furono M. Amerigo Corsini Arciuescouo di Fiorenza Referendario della Santità Sua, il di cui zio tenne, & ebbe lunghissimo tempo tal dignità, con singolar sua lode, e benefizio della Chiesa di Dio; e sempre di questa famiglia, deuotissimi Seruitori della Santa Sede, sono da quella stati onorati; M. Giuliano de' Ricci Arciuescouo di Pisa degno Prelato, e per virtù reputato assai in ciascun luogo, e di schiatta nobile; M. Benozzo Federighi Vescouo di Fiesole onestissimo Prelato, di buona vita, e dottissimo; il venerabil Dottore di Sacra Teologia Maestro Vbertino degli Albizi famoso Religioso, e di profondissima scienza, & alla

Santità

Santità Sua deuotissimo seruitore, è ben noto; & il venerabile huomo, e Collettore della Santità di Nostro Signore; M. Dino de' Pecori Canonico Fiorentino, huomo di molte virtù, e di gran scienza; e se bene si considera, in questi sono quelle parti, e prerogatiue, che di tal dignità essendo onorari, meritamente a tanto grado satisfarebbero, &c. come tutto si legge nelle Reformagioni suddette l'anno 1422. & al registro delle lettere dell'anno 1444. al 1446. fol. 122. e 123. si vede, come la medesima Repubblica Fiorentina raccomanda il sopraddetto Benozzo al Papa l'anno 1445. per l'Arciuescouato di Fiorenza. In fine questo Monsigniore fu sempre in stima grande per le sue rare qualità, e visse Vescouo di Fiesole fino al 1450. come si comprende dall'infrascritto Epitaffio.

R. P.
Benozij de Federighis Episcopi Fesulani,
Qui Vir integerrimæ vitæ summa
Cum laude vixit, annoque 1450.
Defunctus est.

Fu sepolto nella Chiesa di S. Pancrazio di Fiorenza, nel sepolcro fattogli per mano di Luca della Robbia Pittore Eccellentissimo di que' tempi, nella Cappella de' Federighi ritratto al naturale.

Di questo Monsignore Benozzo ne parla il Reuerendissimo Abate Vghelli nella sua Italia Sacra nel trattato de' Vescoui Fiesolani, con queste precise parole.

Benozzius Federighus Francisci filius nobilis Florentinus ex Protonotario Apostolico Canonicoque Florentino, electus Episcopus Fesulanus anno 1421. *die* 15. *Mensis Decembris è viuis exemptus est anno* 1450. *sepultusque est in Templo S. Pancratij in subalco marmoreo*, con il sopraddetto epitaffio.

M. Carlo Federighi trà gli huomini più celebri di questa famiglia risplendè, poiche con la sua virtù seppe ben pareggiare qualunque altro letterato del suo secolo, e perciò la Repubblica Fiorentina cominciò ben presto a conoscerlo, e stimarlo, mentre nel famoso studio di Bologna leggeua publicamente, con applauso vniuersale; e perciò mandando la suddetta Repubblica Bernardo di Vieri Guadagni, e Giouanni di Nofri Arnolfi per suoi Ambasciatori alla città di Bologna, trà le cose, che sono nella loro istruzione si legge l'infrascritte parole, l'anno 1415.

Oltre a ciò raccomanderete a detti Signori Anziani l'egregio Dottore M. Carlo di Francesco Federighi nostro dilettissimo Cittadino, il quale al presente attualmente legge nel loro famoso studio, ricordando, che a noi sarà sommamente grato, quello verso lui faranno d'vtilità, e d'onore.

Onde questa raccomandazione ci dimostra apertamente la stima, che faceua di quest'huomo, che ben presto volle quella seruirsi del suo valore ne' maneggi, & interessi pubblici, come vtile al ben pubblico del Comune di Fiorenza, come tutto si legge al libro dell'istruzioni d'Ambasciatori dell'anno 1411. al 1422. Sì che la Repubblica douendo mandare vn'ambasciata al Gran Soldano, non seppe eleggere altro huomo, che M. Carlo Federighi, dandogli per compagno Felice di Michele Brancacci, e così M. Carlo fu eletto Ambasciatore da' Magnifici Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, e da' Consoli del mare l'anno 1422. a' 3. di Maggio, la quale elezione, & approuazione apparisce al libro dell'elezioni, e remozioni dall'anno

1409.

1409. al 1423. fol.23. & al lib.2. dell'informazioni dal 1422. al 1427. fol.1. si legge l'istruzione, la quale per essere così remota, & vtile a' Principi, per sapere il modo, come si deuono contenere in simili ambasciate, ci è parso bene distenderla quì de verbo ad verbum, come ancora il loro operato.

Nota, & informazione a voi M. Carlo di Francesco Federighi Dottore de' Decretali, e Felice di Michele Brancacci Cittadini Fiorentini Ambasciatori del Comune di Firenze, di quello auete a fare in Alessandria al Gran Soldano, fatta, e deliberata per i Magnifici, e potenti Signori Priori dell'Arti, e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo, e Comune di Firenze, & i loro spettabili Collegi nel 1422. a' 14. del mese di Giugno.

Anderete in Alessandria in su la galera S. Giouanni padroneggiata per . . . . e nell'andare, o doue auete a porre piede, eseguite quanto da' Consoli di mare siete informati. Se ponete piede a Modone, o in Candia, o altra Terra de' Veneziani, se auete tempo, visitate chi tiene il luogo della Signoria di Venezia, con quelle parole si richiede, con i saluti, & offerte per parte della Signoria nostra; & appresso offerendo voi, dite della buona fratellanza, & amicizia, che i nostri Signori, e Città, tengono con la Signoria di Venezia. E come la Signoria di Venezia si è degnata volere, che per i loro Vfiziali, e sottoposti in ciascun luogo i nostri Cittadini, nauilij, e sudditi, e le loro cose sieno fauoreggiati, trattati, e ben veduti, come loro singolari amici: E le lettere della Signoria, che con voi portate, mostrerete loro, richiedendogli di quello vedessi fusse vtile a vostro auuiso, e che così auete in mandato da noi.

Nelle Terre de' Genouesi non ponete piede, se non per necessità, perche non abbiamo saluocondotto da loro.

A Rodi visiterete il Gran Mastro con le raccomandigie, & offerte affettuose, come a singolar Padre, e come si richiede, mostrando la riuerenza, & affezione, che abbiamo in lui, & in tutta la sua Religione, e direte alla disposizione del nauigare, e la fidanza abbiamo in tutti loro, e che in ogni caso gli richiederesti; e che nostro pensiero é di far capo quiui sotto la loro fidanza. E visiterete l'Ammiraglio, e lui saluterete, offerendo, &c. con quelle parole si richiede, & a ciascuno auete lettera di credenza. E quiui, & in Alessandria piglierete auuiso delle cirimonie, e modi, che si vsano, & osseruansi nel presentarsi innanzi al Soldano, & a gli altri Principi, con cui auerete a essere, sì nelle riuerenze, come nel parlare, e negli altri atti, che auerete a fare, sì che non potesse accadere alcun caso, che per inauuertenza auesse a inducere alcuna indignazione, o non rendere beneuoli, o fauoreuoli alle nostre domande.

Poi col nome di Dio anderete in Alessandria, e quiui visiterete l'Ammiraglio, con quelle parole si richiede, auendo il Turcimanno; e visiterete il Cadì della legge, e'l Cadì della Douana, & a ciascuno auerete lettere di credenza; e con l'Ammiraglio, e con gli altri direte la cagione di vostra andata, richiedendogli d'aiuto, e consiglio, e massime dell'andare al Cairo con l'auuiso, e consiglio de' sopraddetti, o d'altri, che vi parrà per la più sicura, e buona via, che potrete, e di meno spesa. E visiterete il Soldano, con le riuerenze, e raccomandigie, & offerte, che s'vsano col Turcimanno; e come sarete consigliati; & a questo mettete ogni diligenza per onore del nostro Comune, e per rendere lui più beneuolo a' nostri fauori.

Poi narrerete la cagione di vostra andata, per significare l'intenzione nostra del volere nauigare con galee, e portare delle nostre cose, e pigliare delle spezie, & altre cose loro, sperando esser bene trattati, &c. sempre con loro onore, grandezza, & vtile; e supplicate, che voglia concedere a noi quello si concede a' Veneziani, o a' Genouesi, o ad

altri

altri Cristiani, che vsono là; cioè quelle preeminenze, e giurisdizioni; e che fino a quì non si è nauigato, e per non auere auuto marina; ma che hora l'abbiamo per lo requisito di Pisa, siamo in ordine di nauigare, magnificando la Signoria, e Città nostra, ricordando l'industria de' nostri Cittadini, e Mercatanti, & i traffichi, che per tutte le parti esercitano grandemente, quanto alcun'altra nazione; il perche a noi debba essere conceduto quello si domanda, e massimamente tutto quello aueuano i Pisani, che hora attiene a noi; e quello più hanno i Veneziani, o altra qualunque nazione, o Signoria Cristiana, che più auesse di iurisdizione; & andate auuisateui, se nella prima esposizione è da domandare quello, che cerchiamo, o riseruarsi altra volta, secondo sete informati di quello vogliamo a bocca; e per scrittura, secondo sete consigliati; ma ci pare, che sarà di necessità per scrittura, e se il Soldano non fosse nel Cairo, e fosse in terra iui vicina a parecchi giornate, tanto, che vi paresse d'andare a lui, anderete, e farete quanto bisogna; e rimanderete la galea indietro quanto più tosto potrete, aspettando poi alla tornata vostra le galee grosse, e venendo in su le galee grosse.

Le domande sono queste.

In prima d'auere saluocondotto, e pienissima sicurtà, che duri perpetuo, o come hanno i Veneziani di potere andare stare, trafficare, e mercantare sicuramente in tutto, e per tutto il Regno del Soldano; e che per debito si contraesse, o delitto, o offesa si commettesse, o cosa si facesse per Fiorentini, Pisani, o altri sottoposti di detti Fiorentini, o per altro, che Fiorentino, o Pisano si nominasse, & altro sottoposto si spacciasse, o eziandio per altri qualunque Cristiani, non s'intenda rotto alcun saluocondotto, fidanza, o franchigia, per atto, o conuenzione, che i Fiorentini auessero in mare, o in terra. E simile s'intenda per debito, o delitto si contraesse, o commettesse per lo Soldano, o Saracini a' Fiorentini, o che per Fiorentino s'appellasse; e questo auere più vantaggiato si può, o al pari di qualunque altra nazione, che più vantaggiato l'auese.

Che delle cose, che si mettono, o che si traggono, si paghi quello pagano i Veneziani, o meno, s'è possibile, non passando quello hanno comunemente l'altre nazioni, cioè in nostra grauezza. Et ancora d'essere liberi dell'andare, e partire da' suoi porti, o luoghi; e nel d. Regno, e ciascun porto, o luogo d'esso auere quelle franchigie, libertà, immunità a qualunque nazione gli ha più vantaggiati, vantaggiando eziamdio quegli, se possibil sarà; specificando quello è possibile, quello non si potesse specificare, si conchiuda sotto clausula generale.

Item auere Consolo con quell'officio, preeminenze, arbitrio, e giurisdizioni; onori, fauori, e salarij; che qualunque di qualunque nazione, che più vantaggiate l'auesse in Alessandria, & in Baruti, specificando quelle, che sono possibili, e quello non si potesse, sotto la clausula generale.

Item lo Fondaco	]	*Statera*
Chiesa	]	*Bastagi*
Bagno.	]	*Scriuano.*

E tutte l'altre cose, e con quella libertà, & immunità, fauori, e priuilegij, che qualunque nazione, che più vantaggiate ve l'hanno. E di tutto ciò, che s'ha a domandare. s'abbia buona informazione di quello abbiano l'altre nazioni, auendo l'informazione, se possibile è, innanzi le domande.

Item la moneta nostra d'oro, e d'argento vi si spenda, e corra, e sia riceuuta, come qualunque altra, e massime il fiorino nostro, come il ducato Veneziano, essendo buono, e migliore di finezza d'oro, e di peso, come quello, mostrando, che è più fine; e la ragione

ragione, perche, di che siete auuisati, e di peso si vede chiaro, & in ciò vi assottiglierete quanto è possibile, offerendo di farne la proua, con mettere a fuoco, e fondere i fiorini, & i ducati; & ingegnateui d'auere notizia e dimestichezza con chi di ciò s'intenda; e questo è di maggiore importanza, che cosa abbiate a fare, e domandare, che se ne faccia esperienza, mostrando far per loro: è mostrato, che il nostro fiorino mai non peggiorò di finezza; e che in molte parti é conosciuto di virtú, come il ducato, e piú; e ancora dell'argento mostrate, ma insistete in sull'oro; e se per questo bisognasse fare alcuna spesa eseguite quanto di ciò siete informati da' Consoli del mare; non lasciando il patteggiare sopra all'altre cose, se sopra alla moneta non si puó patteggiare, facciasene quanto piú si può. E non potendo auere il tutto, si abbia quella piú parte si può non mutando le parti sostanziali, prendendo informazione buona sopra ciò.

Item, che il Soldano sia tenuto fare, dare, e consegnare tutt'i beni de' Fiorentini, e Pisani, & altri sottoposti de' Fiorentini, o che per Fiorentini si spacciassero, che morissero in Alessandria, o nel Regno del Soldano al Consolo per i Fiorentini in Alessandria, & il Consolo ne faccia, e segua quanto dispongono gli ordini suoi.

Vltimamente direte al Soldano del presente, che portate per parte della Signoria nostra con quelle parole domestiche, e cortesi, che si richiede, e che siate consigliati; scusando la Signoria, se non si fa quello merita la S. sua, come non informati.

Di quello domandasse il Soldano, seguiterete quanto appresso si contiene, cioè.

Prima se domandasse patto di volere, che i Fiorentini, o Pisani, o altri sottoposti, che rubassero nel Regno suo, i suoi sottoposti, se gli mandassero presi, insistete con quelle ragioni che potete, acciò non si abbia a fare, mostrando gl'inconuenienti potrebbono seguire di ciò, senza colpa della Signoria di Firenze. E non potendosi di questo intieramente spedire, prouate farlo contento, che basti far questo cioò, &c. Che arriuando i malfattori nelle forze nostre per modo si potessero pigliare, e punirgli, che basti far giustizia, e non potendo ottenere farne giustizia, se gli abbia a presentare il malfattore, precedendo prima questa solennità; cioè, che tali danni si debbano notificare alla Signoria; e che il termine del presentare tali malfattori sia vn' anno dal dì saranno presi: E questo si prometta in caso, che esso conceda il simile a noi; & altrimenti nò.

Item se domandasse patto, che i Fiorentini, &c. non possino conuersare co' nemici suoi né dare loro aiuto, &c. e di non far lega con loro, e di non gli fare guerra per passaggio, o altra cagione. A questo si risponda, che non si può promettere, se non in questa forma, cioé di notificargli prima; e che prima nulla nouitá per questa Signoria si farà a lui, o suoi sottoposti; e se volesse tempo determinato; & il termine fate sia lo minore si può; e simile s'abbia da lui. E volendo il tempo si dichiari, fate non passi l'anno.

E sollecitate lo spaccio quanto si può, perche la spesa è grande, e tornateuene in Alessandria, auendo prima fatto quello è possibile, e quello non potessi commettete al Consolo, sì che la stanza non sia lunga; e nel tornare riuisitate l'Ammiraglio, e il Cadì della legge, e quello della Doana; & a ciascuno presentate quello auete a presentare, secondo l'informazione de' Consoli del mare, con quelle parole, che a ciò si richieggono; & al Cairo, & in Alessandria fate di ritrarre tutto per scrittura, e lasciate, che si faccia; e guardate di non essere di ciò beffati, o ingannati. E spacciati col nome di Dio ve ne tornate per la via da Rodi, & anco a visitate il Gran Mastro, e l'Ammiraglio, &c. & a loro raccomandate i nostri nauilij, & i nostri Mercatanti, e Cittadini, e le loro cose, &c.

Se per caso di malattia, o di morte, alcuno degli Ambasciatori non si potesse presentare

tare a fare l'Ambasciata vada l'altro; e se amendue non si potessero presentare, il Consolo s'intenda auere la detta commissione, & ambasciata, e sia tenuto a fare, e pagare la detta commissione, &c.

Abbiate a mente, che il dì, che tornerete, o il seguente douete far rapporto a' nostri Signori a bocca di quanto auete a fare; e frà il detto tempo, e termine per scrittura scritta, o soscritta di vostra propria mano, e quella lasciare al Cancell. sotto graui pene.

Die 30. Iunij.

Additio.

Che si domandi al Soldano, che qualunque nazione, o Cristiana, o Saracina, rubasse in alcun porto del Regno del Soldano legni de' Fiorentini, o che per Fiorentini si spacciassino, o loro robe, mercanzie, o beni, o alcuna ingiuria, o violenza ne' detti porti facesse loro, che il Soldano sia tenuto farne fare ragione, saluo, che questo non abbia luogo quando tale ruberia, ingiuria, o violenza si facesse ad alcun Fiorentino, o suddito alla giurisdizione del Comune di Fiorenza, che fosse Corsale, o di male affare; e questo s'intenda ancora, & abbia luogo per tutto Egitto.

Doue dice, che il Soldano sia tenuto far consegnare i beni de' Fiorentini, che morissero in Alessandria al Consolo de' Fiorentini in Alessandria; cercasi, che la detta consegnazione si debba fare a qualunque Consolo fosse piú destro, che per i Fiorentini fosse, o in Baruti, o in altra parte del Regno del Soldano, stando fermo quel dice del Consolo di Alessandria.

Si vede poi il racconto, che fecero i sopraddetti Ambasciatori alla Signoria di Firenza al libro intitolato Relazioni d Ambasciatori dell'anno 1410. al 1426. fol. 109. che è il seguente.

L'infrascritto rapporto fanno a voi Magnifici, e potenti Signori Priori dell'Arti, e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo, e Comune di Firenze, i deuoti della detta Signoria.

Carlo di Francesco Federighi Dottore in Decreti, e Felice di Michele Brancacci Mercatanti, e Cittadini Fiorentini eletti Ambasciatori per il Magnifico, e potente Comune detto, al Serenissimo Principe, e Signore Soldano di Babbilonia, &c. scritto per Ser Filippo di Ser Michele di Iacopo da Poggibonsi Not. e Cittadino Fiorentino adì 17. del mese di Febbraio anno 1422. Ind. 1. di comandamento de' detti Ambasciatori; il tenore del quale è questo, e seguita nel modo, & ordine infrascritto.

Come fu comandamento de' Magnifici Signori, e loro Colleghi, e degli spettabili huomini Consoli di mare di detto Comune, da' quali fummo eletti per andare al Soldano soprascritto, per impetrare quanto nella commissione a noi fatta si contiene. Noi Carlo, e Felice Ambasciatori soprascritti partimmo dalla Città di Firenze all'ultimo del mese di Giugno prossimo passato. Et esequendo quanto ci fu commesso a' 12. di Luglio prossimo passato; montammo in su le galee sottili. Era nella commissione nostra, che ponendo piede a Modone, o in Candia, & auendo tempo, visitassimo chi tenesse luogo della Signoria di Venezia; e giunti a Modone presentammo la lettera, che aueuamo, al Castellano di Modone, che era allora M. Andrea Barbaro; & esposto quanto aueuamo in commissione, riportammo queste precise parole.

Il simile facemmo peruenuti in Candia, doue trouammo per la detta Signoria M. Marco Giustiniani, dal quale fummo riceuuti allegramente, e con buone offerte.

Dipoi giungemmo a Rodi, e visitammo il Gran Mastro, e l'Ammiraglio, a' quali presentammo le lettere, e raccomandammo i Mercatanti, e Nauilij Fiorentini.

Et offerimmo, e facemmo quanto aueuamo in commissione; da' quali riportammo risposte generali; & in Rodi prendemmo informazione da Chiaro Arcangeli, e da ogni altro Fiorentino, che quiui trouammo, e da altri d'altre nazioni; e da detti Fiorentini fummo onoreuolmente riceuuti. E non potendo auere il Chiaro detto, perche allegaua giuste ragioni non potere vbbidire prendemmo per Turcimanno Luigi da Famagosta di Cipri abitante a Rodi, il quale non ci parendo molto esperto per consiglio del Chiaro conducemmo Antonio Minerbetti, che era vsato in Alessandria.

Dipoi giungemmo nel porto d'Alessandria a dì 19. del mese d'Agosto prossimo passato, e mettemmo in terra Antonio Minerbetti col nostro Turcimanno per pigliare il Saluocondotto, e sicurtá; come si vsa là; il che fatto smontammo incontinente in Terra, & entrammo in Alessandria; visitammo il Cadì della Dogana prima, secondo l'vsanza, narrando quanto si conteneua nella nostra commissione; similmente la sera medesima visitammo l'Ammiraglio, narrando si come di sopra aueuamo in commissione; & ommettemmo il visitare, e presentare il Cadì della legge, perche fummo così consigliati, massimamente auendo riguardo alla spesa, e che di lui non aueuamo bisogno. Dall'Ammiraglio fummo riceuuti in questo modo, cioè, &c.

Che per nostra abitazione ci fece dare vna casa senza alcuna cosa entroui.

Presentammo l'Ammiraglio, secondo fummo consigliati.

Partimmo d'Alessandria per andare al Cairo co' Turcimanni, che ci mandò il Soldano, e giungemmo nel Cairo a' 3. di Settembre. Addí 5. di Settembre visitammo il Diuder Cadibiser, e'l Nadarcas, i quali in diuersi vfizij sono principali nel gouerno del Soldano, & ancora l'aueuamo in commissione.

Addì 7. di detto mese visitammo il Soldano, esponemmo l'Ambasciata, e domandammo quanto aueuamo in commissione, e quanto fummo informati douessimo damandare.

Quanto ci fu conceduto dal Soldano, appare per le scritture rappresentate alla Signoria scritte in Arabico, con le interpretazioni scritte di mano del nostro Notaro, le quali facemmo fare al Cairo, & in Alessandria, nelle quali appare essersi ottenute molte cose piú, che non aueuamo in commissione.

Addi 8. di detto mese portammo i presenti al Soldano, e successiuamente presentammo i tre Signori nominati di sopra, che aueuamo in commissione di presentare.

Addì 10. di detto mese fermammo i Capitoli, e massimamente de' fatti del corso del fiorino di Firenze.

Addi 24. di Settembre auemmo le scritture dette; e perche bisognorono racconciarsi i sopradddetti priuilegij, aspettammo insino addì 28. del suddetto mese; e detto dipartimmo.

Addì 2. Ottobre tornammo in Alessandria, e presentammo i priuilegij auuti all'Ammiraglio, & al Cadì della Dogana.

E domandammo l'esecuzione, e l'osseruanza di detti priuilegij, e Capitoli auuti dal Soldano; e sottoscrissero l'Amiraglio, e il Cadì di loro proprie mani il priuilegio, e comandamento, che rimase in Alessandria al Consolo, il quale è nominatamente per in Alessanaria.

Richiedemmo l'Ammiraglio, che facesse bandire il corso del fiorino di Firenze; fecelo bandire; e facemmo per detta cagione faticare il nostro Notaro all'Ammiraglio, & ad altri, perche auesse esecuzione il priuilegio del corso del nostro fiorino; e dell'osseruanza ne facemmo proua.

Al

Al Soldano non obbligammo il Comune di Firenze in niente, non ostante auessimo di farlo ne' casi, che nella commissione si contengono.

Al qual rapporto sono sottoscritti i sopraddetti Ambasciatori.

Ritornato dunque M. Carlo Federighi da questa imbasciata, fu inuiato Ambasciatore per la medesima Repubblica Fiorentina al Signore di Lucca.

Dipoi l'anno 1434. fu trà gli altri Ambasciatori inuiato dalla sua Repubblica M. Carlo suddetto al Papa, per inuitarlo di venire a Firenze, e di trattare seco di altri affari concernenti alla Lega, e confederazione con esso, e la Repubblica di Venezia, come si legge nel lib. delle Commissioni dell'an. 1430. al 1434. fol. 119. ma frà tutte l'altre fu celebre quella del 1438. la di cui istruzione si vede nel libro intitolato D. Leonardi commissiones dell'anno 1435. fino al 1441. andando esso con M. Giuliano Dauanzati, e Bernardo di Filippo Giugni Ambasciatore all'Imperatore per rallegrarsi della sua assunzione all'Imperio, & arriuati furono ben riceuuti, e nel loro orare, & esporre l'ambasciata, l'Imperatore molto bene conobbe, che questi erano huomini molto graniti, & il fiore dello stato Fiorentino, e però gli volle riconoscere, con creargli tutti tre Conti Palatini, con autorità di poter creare Notari, legittimare bastardi, come più diffusamente si vede dal priuilegio, che oggi si conserua originale appresso il Sig. Raffaello di Iacopo Federighi, di cui si pone quì l'esemplare per curiosità di chì legge.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis fæliciter. Amen.

ALbertus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, ac Vngariæ, Boemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, &c. Rex. Ad perpetuam rei memoriam. Nobili, & egregio Carulo Francisci de Federighis de Florentia decretorum Doctori Sacri nostri Lateranensis Palatij Comiti nostro, ac Sacri Imperij fideli dilecto gratiam Regiam, & omne bonum, Sceptrigera Regiæ dignitatis summitas, sicut inferioribus potestatibus officij dignitatis elatione præfertur, vt commissos sibi fideles optatæ consolationis gubernet præsidio, quod thronus Augustalis tanto solidetur fælicius, quanto suæ indeficientis virtutis donaria largiori benignitatis manere fuderit in subiectos. Sic etiam a corruscante splendore Regij Solij nobilitates aliæ velut è Sole radij prodeuntes, fidelium status, & conditionis illustrant, qui primæ lucis integritas minorati luminis detrimentum non patitur, immo amplioris scintillantis Iubaris expectato decore perfunditur, dum in circuitu Sedis Augustæ spectabilium Comitum, Baronum, & Procerum numerus ad Imperij Sacri honorem fæliciter adaugetur: Sane ad tuæ integerrimæ puritatis fideique constantiam, quam erga nos, & Sacrum Romanum gessisti, & geris Imperium; nec non grata tuæ fidelitatis obsequia, quæ nostræ celsitudini, & dicto Imperio diutius, & in præsentiarum per honorabiles Priores artium vexilliferum iustitiæ, & Commune Florentinæ Ciuitatis, Nobis, & eidem Imperio fideles dilectos, vna cum nobilibus, & egregijs Iuliano Roberti de Dauanzatis Milite, & Doctore, & Bernardo Filippi, Nicolai de Giugnis, Nobis, & eidem Imperio fidelibus dilectis Collegis tuis Celebribus, Orator, & Nuncius ad nostram Maiestatem missus, in tua ætate prouecta, Montium prærupta Cacumina, Vallium profunditatem, itineris asperitatem, hyemis algorem aeris eidem tuæ ætati qualitatem contrariam, nec aliorum periculorum casus fortuitus non aborrens, pro nostro Regio visitando culmine, proque vestra Ambasciata explenda in hunc locum ad nos appulens nostræ Maiestati exhibuisti, ac tu, tuique filij, & Posteri nobis, & Sacro Romano Imperio exhibere poteritis, & debebitis deuotius in futurum animo

 deli-

deliberato sano Principum, Comitum, Baronum, & Procerum nostrorum, & Imperij fidelium accedente Consilio de certa nostra scientia, & de Romanæ Regiæ Potestatis plenitudine te, & hæredes tuos masculos de tuis lumbis legittime descendentes prædicti nostri Lateranensis Palatij, & Aulæ nostræ Romanæ Regiæ, Comites facimus, creamus, erigimus, nobilitamus, attollimus & authoritate nostra suprema Regiaque gratiosius insignimus. Decernentes, & hoc nostro Regio statuentes edicto, quod tu, & hæredes tui prædicti ex nunc in antea omnibus priuilegijs, iuribus, immunitatibus, honoribus, consuetudinibus, & libertatibus frui debeatis, & gaudere, quibus cæteri dicti Sacri Palatij Nostri Comites hactenus fredi sunt, seu quomodolibet potiuntur consuetudine, dantesque, & concedentes tibi, & dictis tuis hæredibus masculis de tuis lumbis, vt prædicitur legittime descendentibus licterali tamen competenti scientia præditis præfata authoritate nostra Romana Regia harum serie damus, & concedimus plenariam facultatem, quod tu, & ipsi possitis, & valeatis, vbique locorum, & per totum Romanum Imperium facere, & creare Notarios publicos, seu Tabelliones, & Iudices ordinarios; ac Personis, quæ fide digna habiles, & idoneæ sint, Notariatus, Tabellionatus, seu Iudicatus ordinarij Officium concedere, atque dare, & eos, ac ipsorum quemlibet de prædictis authoritate Regia per pennam, & calamum inuestire dummodo ab ipsis Notarijs, seu Tabellionibus, ac Iudicibus Ordinarijs per te, & præfatos hæredes tuos fiendis, & creandis, vt præmittitur, & quolibet eorum tempore creationis, & inuestituræ ipsorum infrascripta recipiatis iuramenta, videlicet. Quod Tabellio iuret in hæc verba. Ego N. promicto, & iuro quod fidelis ero Serenissimo Principe, & Domino Domino Alberto Romanorum Regi semper Augusto, ac Hungariæ, Boemiæ Regi Domino meo gratiosissimo, ac omnibus successoribus suis Romanorum Imperatoribus, siue Regibus legittime intrantibus, nec vnquam ero in Consilio, vbi periculum eorum tractabitur bonam, & salutem ipsorum promouebo, & damna eorum pro mea possibilitate auertam. Instrumenta, seu Contractus quoscumque non scribam in papyro seu carta veteri, sed in membrana munda, & noua, testamenta, codicillos, & quascumque vltimas voluntates, nec non dicta Testium conscribam fideliter, atque occulte seruabo, nec vlli pandam donec debeant, vel mandato Iudicis, vel alias esigente iustitia publicari causas miserabilium personarum, nec non pontes, hospitalia, & emendationes viarum publicarum omni tempore promouebo, & officium meum exercebo fideliter, non attendendo munera, odium, vel fauorem, sic me Deus adiuuet, & hæc sancta eius Euangelia. Iuramentum vero Iudicis ordinarij erit in hæc verba. Ego N. iuro, & promicto, quod fidelis ero Serenissimo Principi, & Domino Domino Alberto Romanorum Regi semper Augusto, ac Hungariæ, Bohemiæ, &c. Regi præfato Domino meo gratiosissimo, & omnibus successoribus suis Romanis Imperatoribus, siue Regibus legittime intrantibus, nec vnquam ero in Consilio vbi ipsorum periculum tractabitur bonum, & salutem eorum promouebo, & damna ipsorum pro mea possibilitate auertam, & officium iudicatus exercebo fideliter, non attendendo munera, odium, vel fauorem; sic me Deus adiuuet, & sancta eius Euangelia; qui Notarij publici, Tabelliones, & Iudices ordinarij per vos, vt præmictitur fiendi, & creandi possint, vbique locorum, & per totum Sacrum Romanum Imperium facere, conscribere, & publicare contractus, instrumenta, iudicia, testamenta, ac vltimas voluntates, decreta, & auctoritates in quibuscumque contractibus requirentibus illa, vel illas interponere, & etiam alia facere, publicare, & exercere, quæ ad officium publici Notarij, & Tabellionis, ac Iudicis ordinarij pertinere, & spectare noscuntur. Cæterum, vt amplioribus gratijs te ad nostra excellentia sentias præueniri authoritate

ritate prædicta, & de nostræ Romanæ Regiæ potestatis plenitudine, damus, concedimus, & elargimur tibi, ac hæredibus, & descendentibus prædictis, quod per totum Sacrum Romanum Imperium quæcumque arma defensibilia deferre possitis libere, & impune, & quod legittimare possitis, & valeatis quoscumque naturales, bastardos, manseres, nothos, spurios, incestuosos copulatiue, & disiunctiue, & quoslibet alios, ex illicito, & in concesso, & damnato coitu procreatos viuentibus, vel etiam mortuis eorum parentibus, ac ipsos, & eorum quemlibet ad legittima iura reducere, omnemque geniture maculam penitus abolere ipsos restituendo ad omnia, & singula iuro successionum etiam ab intestato cognatorum, & agnatorum honores, & dignitates, & ad singulos actus legittimos, ac si essent de legitimo matrimonio procreati, & in omnibus alijs suam valeant exequi actionem obiectione prolis inlegittimæ quiescente, dummodo legittimationes per te, & dictos hæredes, & successores tuos fiendæ, & præmittitur non præiudicent filijs legittimis, & hæredibus, quin ipsi cum legittimandis huiusmodi æquis portionibus suis succedant parentibus, & agnatis. Natis tamen illustrium Principum, Ducum, Marchionum, Comitum, & Baronum dumtaxat exceptis. Non obstantibus in præmissis aliquibus legibus ciuilibus, & municipalibus, constitutionibus, prouuisionibus, statutis, priuilegijs, et consuetudinibus quarumcumque Ciuitatum, Terrarum, seu locorum præmissis, seu alter præmissorum contrarijs, et specialiter non obstantibus C. de præc. Imper. offerend. L. nec damnosa, et L. rescripta, et C. si contra ius vel vtil. pub. L. fin. cum sui materia; et similiter, quod legitur in Anth. quibus mod. nat. eff. Leg. et quibus mo. nat. eff. sui per totum, et non obstantibus cap. naturales in decima Collotione de fæudo fuerit controuersia, et de natalibus restituendis L. prima, et C. et L. fin. et ff. de ritu Nap. L. qui in prouincia §. Dinus, nec obstantibus alijs legibus, etiam si tales essent, quæ deberent exprimi, et de eis fieri mentio specialis. Quibus omnibus, et singulis obstantibur, vel obstare valentibus huic nostræ concessionis, et eius effectui de certa nostra scientia, et de plenitudine Romanæ Regiæ potestatis in hoc casu dumtaxat totaliter derogatus, et derogatum esse volumus per præsentes. Nulli ergo omnino hominum liceat huic nostræ creationis, ordinationis, institutionis, erectionis, decreti, statuti, concessionis, largitionis, et derogationis paginam infringere, aut ei quouis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem nostram grauissimam, et pœnam quadraginta marcarum auri puri, totiens, quotiens contrafactum fuerit se nouerit irremissibiliter incursurum summe medietatem Imperiali nostro Fisco, siue ærario; reliquam vero partem iniuriam passorum vsibus volumus applicatam. Præsentium sub Regiæ nostræ Maiestatis sigillo testimonio litterarum. Datum Vratislauiæ Anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo nono die vigesimanona mensis Decembris Regnorum nostrorum anno primo.

Il sopraddetto Carlo dopo altre cariche esercitate con molta prudenza, & vtilità del pubblico fu eletto dalla medesima Repubblica Ambasciatore al Papa l'an. 1447. come appare al libro intitolato dell'Elezioni, & altro d'Ambasciatori, riposto nelle Reformagioni all'Armario R. dall'anno 1435. all'anno 1460. onde non possiamo a bastanza descriuere le qualità d'vn tanto Caualiere, con le quali ha illustrato perpetuamente la sua famiglia con fregi molto risplendenti.

Giouanni suo figliuolo fu tutto sagacità, e però impiegato sempre dalla sua Repubblica, e particolarmente si portò nel gouernare Montepulciano, con carica di Potestà, tanto egregiamente l'anno 1486. allora piazza di gran gellosia, che vi fu rimandato

dato con la medesima carica l'ann. 1491. si come il tutto apparisce al libro dell'Estrazioni del 1484. al 1493. e Francesco suo fratello figliuolo pure di M. Carlo fu ancor esso dotato di molta prudenza, come la dimostrò in tutti gli Offizij, e cariche, che gli conferì la sua Repubblica, e quella principalmente di Gonfaloniere, rinunziando sempre i gouerni delle piazze del dominio Fiorentino, come furono quella di Capitano di Liuorno, e quella di Capitano della Cittadella d'Arezzo, conforme si vede al sopracitato libro.

Girolamo di Paolo di Iacopo Federighi fu ancor lui huomo insigne, molto intendente del gouerno politico, e dell'arme; e però fu inuiato l'anno 1492. Potestà di Montepulciano, piazza, che staua sempre negli occhi alla Repubblica di Siena, nel cui gouerno era molto necessaria la vigilanza, & vn'huomo guerriero, e pratico nella politica; e come tale fu l'anno 1497. creato Commissario Genetale nella Romagna, come il tutto si caua dal sopracitato libro, e dal raccolto degli huomini illustri del diligente Francesco Rucellai; nel quale ancor si legge Tommaso di Francesco Federighi alla cui vigilanza, & intendenza, fu raccomandata l'Armata della Repubblica, tenendo egli la carica di Commissario Generale nel Campo l'anno 1513.

Non si deuono tacere Giouanni Federighi, che fu Gonfaloniere di Compagnia l'anno 1372. e Potestà di Prato nel 1383. come al fascicolo B. 5. & al fascicolo C. 5. e Federigo di Iacopo Federighi Capitano di Cortona l'anno 1472. come al lib. delle prouuisioni del suddetto anno a 199. Giouanni di Luigi di Giouanni Federighi fu Prelato di S. Chiesa, e Cameriere d'onore di Papa Vrbano VIII. Barberini, e poi Inquisitore di Siuiglia, & ancora viue Arcidiacono di Carmona nella Cattedrale di Siuiglia; e Piero di Giouanni Federighi arriuò, mediante il suo gran merito, ad essere Vescouo di Volturara; D. Paolo di Girolamo di Paolo, fattosi Monaco Vallombrosano, arriuò alla dignità Abbaziale; e nell'arme fu eccellente Baldassarri d'Alessandro di Giouanni Federighi, il quale col suo valore si rese famoso Capitano.

La dignità Caualleresca di varij ordini, e Religioni, è stata più volte in questa famiglia, cioè due Caualieri Gerosolimitani, o di Rodi, oggi di Malta; questi sono Fra Iacopo d'Antonio di M. Carlo, il quale nel 1505. era Commendatore di S. Lazzero di Volterra, e Fra Iacopo di Raffaello d'Antonio suo nipote, che viueua nel 1520. L'ordine di Callatraue è stato conferito due volte a persone di questa casata, cioè in Santi, e Luigi che fu Alcaide Maggiore di Siuiglia, fratelli, e figliuoli di Luigi di M. Giouanni di Paolo; e Girolamo fratello de' sopraddetti fu Caualiere di S. Iacopo Presidente del Consiglio di Granata, con altre cospicue dignità; onde in riguardo di questi Caualieri la famiglia de' Federighi in Fiorenza, & in Spagna, non puole inuidiare di nobiltà alcun altra. Ha la sepoltura in S. Croce, & in S. Pancrazio, doue si vede anche la lor Cappella, portando per arme otto palle bianche in Campo azzurro, auendola ne' tempi antichi di sei; come ben si vede in vna loro sepoltura antica ne' Chiostri di S. Croce, & in S. Pancrazio.

Imparentarono i Federighi con le nobili famiglie degli Albizi, de' Panciatici, de' Caualcanti, de' Tedaldi, de' Velluti, Tornabuoni, Gaetani, Nasi, Rossi, del Caccia, Fantoni, Buoni, Bartolini, Guicciardini, Couoni, Magli, Frescobaldi, da Vzzano, del Benino, Quaratesi, da Rabatta, del Giocondo, Canigiani, Gori, Caualcanti, Taddei, Gerini, Gondi, Francesi della Foresta, Buonafede, Carnesecchi, Capponi, Inghirami, Cortigiani, Corsi, Buondelmonti, da Filicaia, Medici, Bisfoli, Guasconi, del Bianco, Cicciaporci, Accolti, Carducci, Dini, Beneuieni, Bar-

di,

di, Bartoli, Ridolfi, Corsini, Marsilij, Guidetti, Giraldi, Pandolfini, Ruccellai, Martelli, Lenzi, Machiauelli, Niccolini, Acciaioli, Segni, Parenti, Giugni, Martini, e molte altre; come tutte le nota Pier'Antonio dell'Ancisa nel suo spoglio, cauato dalla Gabella de Contratti.

Viue dunque la famiglia Federiga con gran decoro in Spagna, & in Fiorenza riluce maggiormente per vn nuouo splendore, che ha vltimamente mandato la persona del Senatore Giouanni Federighi, la di cui fama, per essere tanto nota, non ha la nostra penna lena sufficiente per esplicarla, e però tace, mentre da se medesima fauella, per essere state in questo grand'huomo tutte quelle doti, che si richieggono ad vn perfetto Ministro per bene esercitare qualunque carica di Principe grande, auendo egli portato il carattere di Auditore del Sereniſſimo Gran Duca di Toscana, e del Sereniſſimo Cardinal Decano; & ha esercitato la carica di Presidente del gouerno dell'inclita Città, e Stato di Siena, mai più ad altri conferita; nella quale, per la retta giustizia da lui amministrata, e per le grati, e suaui maniere da esso con tutti vsate, si è reso amabile appresso quella nobiltà, & ammirabile appresso tutto quel popolo.

FAMIGLIA BALDACCHINA.

DI questa famiglia hanno scritto diuersi Autori circa la sua origine, facendola tutti originaria di Baldaccha Città nobiliſſima della Giudea; e Tommaso Braccioli nelle sue Istorie al cap. 11. proferisce l'infrascrite parole. Baldachini è Casato in questa Città ricco, nobile, & antico; alcuni dicono, che anticamente sono venuti da Baldaccha Città nobiliſſima della Giudea, & altri di Sammaria; furono già anticamente Signori di Castelli; cioè di Gherardo, come oggi ancora si vede il suo recinto, e certi corsi di muraglia in detto luogo, chiamato ancora oggi Gherardo, e di Modena, & è ancora detto Modena, luogo, e Villa di Cortona, de' quali luoghi ne tengo memorie in certe scritture, che M. Antonio Bernardino di M. Filippo I. V. D. Baldachini m'accomodò, &c. Iacopo Lauro Romano nella sua Istoria stampata in Roma alla 2. parte, asserisce, che i Baldachini discendino da' Signori di Castel Gherardo, e più anticamente da Baldacca Città della Sammaria, di doue vennero ad abitare a Perugia; e si troua, che fino del 1325. erano Cittadini Perugini, e dipoi vennero ad abitare Cortona, e contrarre parentela con il Signore di Cortona, il quale maritò ad vno di essi vna sua sorella; e però gli donò la sua arme, che sono l'onde azzurre, e gli concesse con i suoi priuilegj la Signoria di Castel Gherardo; e per tanto nell'arme de' Baldachini si vede l'istessa arme de' Casali fino a' tempi nostri, &c.

Errore vniuersale sembra, che sia degli Autori, il volere rinuenire alle famiglie principij remotiſſimi al nostro secolo, che possi immaginare intelletto vmano, per mostrare queste antiche più dell'antico, e che sia inarriuabile la loro Nobiltà; il che macchia non poco la verità delle case, che per se stesse sono chiare al maggior segno, e quando gli Scrittori sono arriuati al conoscere vna famiglia padrona di Castelli fino del secolo 1200. non sò, che possino innalzarla d'auuantaggio; onde se i sopraddetti auessero fermato la loro penna, e prouata la Signoria de' Castelli di Gherardo, e di

e di Modena alla famiglia Baldachina, non poteuano d'auuantaggio nobilitarla, con lasciare le fauole di Baldacca, e di Sanmaria, astrologando sopra il nome di Baldacchino, che è nome vsitato in altre Città, e non da Baldacca, come suppongono i suddetti, i quali per altro hanno molto bene affermato essere stata questa famiglia Signora de' suddetti Castelli; e la riproua è certa, non solo per l'antico, e continuato possesso de' beni, che in quelle parti questa famiglia ha posseduto, come in tutti gl'instromenti chiaramente si vede, e confinanti con i beni stabili posseduti da' Casali Signori di Cortona; per il che fa dubitare vna antica Consorteria tra' suddetti, e' Baldacchini; e per che ciò non possiamo asserire, lasciamo questo maturare al tempo; ma per vna conferma de' priuilegj fatta da' Signori Casali, come Padroni di Cortona, e suo distretto l'anno 1408. a' 14. di Settembre a' Signori Baldacchini per l'esenzioni, e padronanza, che loro, e suoi Antenati hanno sempre auuto ne' suddetti Castelli di Gherardo, e di Modena; per il che si leua ogni dubbio di credere questa famiglia Signora, e Padrona ab immemorabili tempore di Gherardo, e di Modena; e perche questa scrittura, che si conserua nella Canccelleria di Cortona, è molto importantissima, si pone quì appresso.

S. M. D. A.

Magnifice, & gratiose dominationi vestræ Aloysio de Casalibus Cortoni Soc. Domini Generalis breuiter exponit per Franciscum olim Ser Lippi Baldachini de Cort. vestræ dominationis deuotum, fidelem, & humilem seruitutem, quod ex consuetudine, & benignis institutis vestrorum progenitorum consuetum, ac seruatum est temporibus retrodatis, quod possessiones Castri Gherardi, & Modenę, seu qui illarum sunt Cultores, vt loca illa quæ sunt solitaria, atque siluestra habitetur, & propterea illustrata reddatur viatoribus tuta ab omnibus, & singulis oneribus, tam realibus, quam personalibus sunt immunes liberi, & exempti de præteritis, præsentibus, & futuris; excepto quin de datio imponendo pro libra suarum possessionum, & bonorum mobilium pro offic. & prouisionatis V. M. D. quæ perpetua diu valeat, vt aptatis fæliciter. Quare cum idem Franciscus in dictis territoriјs Castri Gherardi, & Modenę, certa prædiola dotalia teneat, & possideat, supplicat clementiæ vestræ quatenus dignemini sibi seu iure dictorum locorum laborationibus, & cultionibus eamdem consuetudinem, quam immunitatem continuatis fauoribus, & gratiјs confirmare. Et sic idem Franciscus, qui totus vester est, & filios, & quotidiana absequentia, & in . . . obligetur, & spei quam de benignitate vestra gerit fructum per effectus operum consequatur.

Aloysius de Casalibus Soc. de gratia speciali fiat, vt petitur.

Loco ✝ Sigilli.

Bartholomæus Cancellarius scripsi die 14. Septembris 1408.

Con queste cognizioni deuono i leggenti riflettere al Parentado seguito tra detta famiglia Baldachina, e quella de' Casali Padrona di Cortona, e suo Contado, non essendo verisimile, che questa così nobile, e così potente, e per autorità, e per ricchezza, imparentare si volesse con vna famiglia disuguale alla sua, non essendo tampoco questa de' Baldachini numerosa, che potesse fiancheggiare nel Dominio quella de' Casali; onde maggiormente s'accresce la credenza negli huomini, che la famiglia Baldachina fosse trà tutte l'altre la più nobile, e potente, mentre se gli concede da' Casali vna dote così cospicua in que' tempi di 1110. fiori d'oro, come si caua dall'istro-

dall'Inſtromento di quietanza, o riceuuta, che fa l'anno 1388. a' 26. di Settembre Franceſco di Ser Lippo Baldachini, alla Signora Giouanna figliuola di Guglielmo di Vanni fratello d'Vgone Signore di Cortona, doue viene nominato il palazzo, con terre, e vigne, poſto nella Villa Fractę Rinaldi; & vn'altro palazzo, con terre, vigne, ſelue, & altro, poſto in vocabulo Caſtri Gherardi; & vn podere con il palazzo poſto in vocabolo di Modena, & altri poderi poſti in varij vocaboli, & vna Caſa nel Terziero di S. Vincenzo dentro Cortona contigua a gli eredi di Ser Lippo Baldachini; e queſta ſcrittura, con moltę altre, ſi conſeruano appreſſo il Sig. Pier Cammillo Baldachini, dalle quali appariſce eſſerſi fatta la ſcritta del ſopraddetto parentado l'anno 1376. a' 5. di Luglio in caſa della ſuddetta Giouanna.

Il vedere poi ancora queſta famiglia poſſedere gran beni ſtabili, e molte caſe nel Caſtello di Montecchio, come anche di preſente poſſiede, conforme ſi legge al libro 24. fol. 107. de' Capitoli, poſto nelle Riformagioni di Fiorenza fino dall'an. 1234. il quale corriſpondeua alla città d'Arezzo, mi fa credere, che i Baldachini foſſero della progenie de' Signori di Montecchio, auendo ancor eſſi Rainaldo; ma per non auere noi altra più certa cognizione non poſſiamo affermare, ſe non che Riguccio figliuolo di Rainaldo poſſedeua detti beni ſtabili, e caſe in detto Caſtello l'an. 1234. e che portò la ricognizione alla città d'Arezzo, con alcuni altri feudatarj il giorno di S. Donato Protettore di quella Città, tra' quali Roſſano di Rainaldo per ſe ſteſſo, e per Riguccio ſuo fratello. Onde non poſſiamo cominciar l'albero di queſta caſa, che da Rainaldo, che fiorì l'an. 1160. e Riguccio ſuo figliuolo l'anno 1200. del quale fu erede, e figliuolo Bartolo, che generò quel Baldachino da cui preſe il cognome queſta nobil proſapia; tanto più fu conſpicuo, quanto, che fu graziato dalla Beata Margherita di Cortona, la quale, mediante la ſua interceſſione, appreſſo all'Altiſſimo, lo liberò da vna infermità incurabile, che gli minacciaua di momento in momento la morte; come ſi legge in vn libro ſcritto in carta pecora, con coperte di tauole, foderate di pelle, eſiſtente nella libreria de' Frati Minori Oſſeruanti di San Franceſco di Cortona intitolato, *Leggenda de Vita, & Miraculis B. Margheritę de Cortona*, ſcritta dal P. F. Giunta Confeſſore di detta Santa l'anno 1310. in circa al Cap. 11. car. 138. *D. Baldachinus de Cortona dum eſſet Piſis cum nobili viro D. Vguccio de Caſali Capitaneo Piſanorũ ſic intumuit crus eius, & tibia, quod affirmabant Medici cum tumor verſus corpus excreſceret, ipſum penitus moriturum, maxime ſi ipſe d. crus & tibiam fricare auderet; cum ille morbus per vim ad mortem deduceret Baldachinum prædictum, quam ſi fricatione aliqua tangeretur; inualeſcente autem ægritudine præfatus iuuenis mori timens vouit Immaginem ceream ad S. Margharitæ tumulum deſtinare, ſi eum ſuis orationibus liberaret. Illoque ſero Socium ſuum Ranaldum Chriſtophori, vt cum cuſtodiret ſecum in camera tenuit. Qui d. Baldachinus inſoporatus accipiens linteamenta, fricare incæpit crus, & tibiam fortiter plena manu, ſed expergiſcens a ſopore non inuenit, vere ſe penitus fricauiſſe, qui non inmemor prohibitæ fricationis ſocium ſuum cum timore cæpit vocare viriliter, vt lumen pænitus apportando ei ſuccurrere non differret, cũ per illam fricationem crederet illum morbum nimium augumentare. Ad cuius vocem ſubito idem Ranaldus exurgens accenſis luminibus ad illum accedere non tardauit, ſed intuens crus, & tibiam fideliter ipſius inuenit ipſum tam a tumoribus, quam a doloribus liberatũ. Mane autẽ facto de lecto conſurgens, ſe libere induit, & ... qua propter de pręcepto ..... gratus ad ſepulchrum S. Marcheritæ promiſſam Immaginem deſtinauit, &c.* Il d. Bartolo ſi vede al Reg. di Cort. a c. 139. e 166. come Baldachino a c. 2. Conſ. di

Cortona per il terziero di San Vincenzio, & al sopracitato luogo 139. e 166. sotto l'anno 1292. come anche nell'istromento della libertà di Cortona, concessa dall'Imperatore Errico VII. nella Cancelleria di detta Città, doue tra' testimonj si legge Baldachino di Bartolo; e nell'Archiuio di S. Domenico al num.70. del 1313. si legge Ser Lippo di Baldachino di Bartolo, & al n.113. del 1294. si legge Baldachino di Bartolo, il quale generò Filippo, e Rigo; questo si legge in vn contratto di dote di Donna Giouanna Casali moglie di Francesco Baldachini sopracitato; & in vn'altro contratto rogato da Ser Antonio di Niccolò di Vanni di Rinaldo, sotto l'anno 1387. per padre di Bartolommeo, e Geremia; come anche Filippo, o Ser Lippo in detto contratto di dote di Donna Giouanna Casali moglie del Capitano Francesco di Ser Lippo Baldachini.

Ser Filippo, o Lippo generò Geremia; Baldachino, Giouanni, e Francesco nominato ne' sudd. contratti citati, come marito di D. Giouanna Casali, i quali tutti si leggono nel testamento di Ser Lippo rogato nel 1378. da Ser Vguccio di Lando di Pepo d'Vguccione, che si conserua appresso il sudd. Pier Cammillo Baldachini; e Gio: si legge al libro Croce dello spedale grande di Cortona fol. 28. & al lib. Magno di d. spedale; e di questo Gio: fu figliuolo Andrea padre di Mario, che generò vn'altro Andrea, della cui linea non vi è (per quanto è a noi noto) successione, e tutti si leggono nel testamento d'Andrea di Mario d'Andrea di Giouanni rogato l'anno 1527. da Pietro di Batista di Iacopo di Pietro del Mazzetta Notaro Cortonese.

Francesco sudd. generò Niccolò, Mario, Baldachino, Ottauiano, e Filippo, i quali tutti si leggono nel Consiglio del Mello da S. Gimignano, & in vn'altro Consiglio manoscritto, sottoscritto, e sigillato da Benedetto di Iacopo Lisci Auuocato Volterrano, & in molti contratti di compromesso tra' sopradd. che si conseruano appresso il Sig. Pier Cammillo Baldachini, ne' quali oltre a' figliuoli di Francesco, vi si leggono altri figliuoli, cioè Guglielmino, Bartolommeo, Iacopo, e Giouanni, de' quali per non vederne generazione se non di Filippo, si tralasciano nell'Albero.

Filippo dunque generò Cammillo, il quale si legge de' Signori l'anno 1488. per Marzo, & Aprile nelle Riformagioni di Cortona, nelle quali si vede parimente AntonBernardino suo figliuolo de' Signori l'anno 1498. pure per Marzo, & Aprile; e dal testamento di detto Cammillo si veggono suoi eredi vniuersali i sudd. Antonio, e Gio. Batista, essendo gli altri figliuoli morti, cioè Filippo, Mario Giorgio, & vn'altro Filippo. Anton Bernardino generò Cammillo, Gio: Batista, Pier Maria, Francesco padre di Baldachino, Federigo, e Filippo, i quali tutti si leggono in vna scritta di diuisione fatta trà di loro l'anno 1536. rogata da Bartolo Cappelli. Di Federigo nascono Pier Maria, e Anton Bernardino padre d'Alcide, e di Leandro, de' quali non si vede generazione.

Filippo sopraddetto fratello di Federigo generò AntonBernardino, e Pier Cammillo padre di Filippo, che generò Pier Cammillo, Mario, Niccolò, Guido, Francesco, e Gio: Andrea, oggi viuenti, e tutti si leggono al libro de' Battesimi, & alle Tratte, & in molti contratti. Nella narrazione compendiosa degli huomini illustri di questa nobile famiglia potrà vedere chi legge, esplicato maggiormente l'Albero, che quì appresso si pone, lasciando diuersi collaterali, per non confondere l'Albero, di cui solo vna linea in queste parti viue con ogni splendidezza, e pieni di cupidigia, per immitare nell'eroiche azzioni i loro antenati.

Gio:

Gio: Andrea   Francesco   Guido   Pier Cammillo 1640.   Niccolò   Mario

Alcido   Leandro   Filippo 1600.

Baldachino   Ant. Bernardino   Pier Maria   Pier Cãmillo 1560.   Anton Bernardino

Francesco   Federigo   Cammillo   Pier Maria   Filippo 1520.   Gio: Batista

Gio: Batista   Anton Bernardino 1480.   Filippo

Andrea

Mario   Cammillo 1440.

Andrea   Niccolò   Mario   Filippo 1400.   Baldachino   Ottauio

Giouanni   Baldachino   Geremia   Francesco 1360.   Bartolommeo   Geremia

Ser Filippo 1320.   Rigo

Baldachino 1280.

Bartolo 1240.

Rossano   Rigo detto Riguccio 1200.

R I N A L D O
Fiorì nel 1160.

Supposto il racconto con aggiungere il parentado fatto da' Casali con i Conti Guidi, & appresso con i Baldachini; e dopo nel 1406. quello, che fanno i Casali dando Piacentina figliuola di Rodolfo Casali Signore di Cortona a Paolo Guinigi Signore di Lucca con dote di 1000. fiorini d'oro; e del 1376. danno Giouanna Casali a Francesco Baldachini con dote di 1110. fiorini d'oro; sono queste tutte deduzioni di far credere la famiglia Baldachina, se non superiore, almeno eguale alle famiglie de' Conti Guidi, & a' Guinigi di Lucca, che sono delle più cospicue d'Italia, non che della Toscana, correndo benissimo l'argomento a simili; e però Cortona si puol gloriare d'auere oggi viuente vna famiglia, che puol pareggiare qualunque altra della nostra Toscana, al dispetto della scarsezza delle scritture, nella quale si ritroua la città di Cortona, con le quali si sarebbero da noi rintracciati principij lontanissimi da' nostri secoli, più di quegli, che da noi si rimostra; e felici sono quelle patrie, che in se racchiudono Badìe, e Chiese Cattedrali antichissime; poiche in queste si sono conseruate le più antiche scritture, che si trouano; e però ciascuna famiglia douerebbe, per conseruazione delle sue antiche memorie, riporre negli Archiuj di dette Badìe, e Chiese, tutte le sue scritture.

Non possiamo dunque distenderci, come nell'altre, in narrare l'azzioni eroiche di tanti huomini illustri, che questa casa auerà prodotto, per la suddetta mancanza delle scritture, che non ci possono manifestare, nè tampoco le persone, non che le loro operazioni; onde non possiamo dire, che in ristretto, di quel primo Baldachino, da cui la casa ha preso il cognome, essere stato grand'huomo, mentre di esso si seruiua in tutte le spedizioni, e gouerni, quel grand'Vguccione Casali Capitano de' Pisani, e di tante altre Repubbliche; e Lippo suo figliuolo fu vero imitatore dell'azzioni paterne, poiche ancor esso fu guerriero, e portò l'arme a fauore dell'Arciuescouo di Milano, essendo della fazzione Ghibellina, & insieme con gli altri Ghibellini Aretini andò ad assaltare Arezzo del mese d'Ottobre l'anno 1351. e però fu bandito, e rimesso poi per la pace seguita trà l'Arciuescouo di Milano, & i Guelfi; la qual pace apparisce al fol. 94. del lib. 13. de' Capitoli nelle Riformagioni di Fiorenza, doue si vede tra' seguaci de' Casali Ser Lippo Baldachini di Cortona. Questo personaggio essendo di grand'autorità, e di grand'esperienza nel negozio, e pratichissimo degli affari politici, e di guerra, fu inuiato dalla sua Comunità di Cortona Ambasciatore a Carlo Re de' Romani, come si legge nelle sopracitate Istorie. Fu anche in gran stima appresso i Perugini, che lo fecero loro Cittadino del 1361. come si legge in libro magno dictæ Ciuitatis Perusinæ.

In nomine Domini, Amen. Anno Domini millesimo trigentesimo sexagesimo nono Ind. VII. tempore Domini Vrbani Papæ Quinti, die VIII. mensis Martij. Cum per formam reformationis generalis adunantiæ Populi Perusini solemniter celebratæ, sub anno Domini millesimo trigentesimo sexages. tertio, die xx. mensis Iunij, de qua originaliter patet manus Michaelis olim Greci de loco Notarij, & tunc Cancellarij Comunis Perusiæ subscriptus manu Philippi Matthæi de Florentia Cancellarij dicti Comunis Prouisum ordinatum, & reformatum extitit q. Prouidus Vir Ser Lippus Baldachini Notarius de Cortonio, & quidem sui nepotes ascendentes, & posteri ad ciuilitatem, siue Ciptadinantiam Ciuitatis Perusiæ, & ad omnia, & singula beneficia ciuilitatis Ciuitatis eiusdem recipiantur, & admictantur. Et ex tunc authoritate dictæ adunantiæ Ciues effecti, & admissi, & recepti sint, & esse intelligantur ad dictam Ciptadinantiam, vt ad beneficia ciuilitatis, & Ciptadinantię d. Ciuitatis Perusię, & prout in d. reformatione decla-

declaratur: Idcirco Ser Lippus Baldachinus Notarius de Corthonio prædictus personaliter exiſtens coram prudenti viro Vgolino Baldoli de Peruſia Officiale deputato ſuper Catraſto dicti Comunis Peruſiæ, vna cum Io: Pauli eiuſdem Collega volens d. Ser Lippus beneficio dictæ Ciptadinantiæ & cæteriſque in dicta reformatione continentur effectualiter gaudere petÿs per ipſum Officialem eiuſdem Ser Lippo libram fieri in Ciuitate Peruſiæ in Porta S. Angeli, & Parochia S. Donati, & inter Ciues eiuſdem Portæ, & Parochiæ allibrari, & acatraſtari ſecundam formam dictæ reformationis, & ſtatutorum Comunis Peruſiæ, & dicta materia diſponentium: Cum ipſe Ser Lippus intendat bona ſtabilia in Ciuitate, & Comitatu Peruſino, & pro ipſo datas, & collectas, & alias factiones, & onera facere, & ſubire, tanquam ipſi Ciues Ciuitatis prædictæ; & paratum ſe offerat idoneæ ſatiſdare de ſoluendo dictas datas, & collectas, & alias facere factiones pro dicta libra, & Catraſto ſibi fiendo ſecundum formam dictorum ſtatutorum. Qui Vgulinus Officialis prædictus audita petitione dicti Ser Lippi, & viſa inſpecta, & examinata dicta reformatione, de qua ſupra ſit mentio, habitoque ſuper prædictis ſolemni Conſilio peritorum iuris ex omni auctoritate, & arbitrio eidem a Comuni Peruſię in hac parte commiſſis pronunciauit, & declarauit dictum Ser Lippum allibrandum, & acatraſtandum eſſe in dicta Ciuitate Peruſiæ, & in dicta Porta, & Parochia; & mandando mihi Mathæo Notario infraſcripto quatenus ipſum Ser Lippum allibrare, & acatraſtare in Ciuitate Peruſiæ in Porta, & Parochia prædictis, & inter Ciues dictæ Ciuitatis eiuſdem Portæ, & Parochiæ ſibi libram facere cum xxv. libr. ad groſſam; quem Ser Lippum ego Mathæus Notarius infraſcriptus mandato dicti Officialis allibraui in dicta Porta, & Parochia, & ſibi libram dictarum xxv. librarum feci. Qui Ser Lippus promiſit mihi Mathæo Notario infraſcripto tamquam publicæ perſonæ ſtipulantis vice, & nomine Comunis Peruſiæ ſoluere omnes, & ſingulas datas, & collectas, & alias facere, &c. Pro quo quidem Ser Lippo, & eius precibus, & mandato Ioannes Vgolini Arengutÿ de Peruſia Portæ Sancti Angeli, & Parochiæ S. Chriſtophori extitit fideiuſſor. Qui promiſit, &c.

Mathæus q. Ser Lioli Notarius Script.

Et ego Minutius Bertuldi.

Il tanto famoſo Baldo fa menzione del ſopraddetto Ser Lippo, e della famiglia Baldachina nel Conſiglio 61. del libro 1. che dice; *Ser Lippus Baldachini deceſſit condito teſtamento, quod vobis demonſtratur in publicam formam, in quo fecit mentionem de Franciſco filio ſuo, vt in ipſo latius continetur; item de quatuor filiabus ſuis, & duobus filÿs, vt in ipſo teſtamento a plenius, & ſerius continetur, &c.* & in altri luoghi; come ancora ne' Conſigli del Nello, dell'Accolti, e del Liſci, & il Zabarella, che tutti trattando di queſta famiglia Baldachina la chiamano nobile.

Franceſco ſuo figliuolo non fu niente inferiore al padre, poiche fu huomo ſagace, e molto ſtimato nella ſua Città di Cortona; e fu quello, che meritò d'imparentarſi con i Caſali Signori di Cortona, con vna dote da Principe in que' tempi, come ſi è di ſopra rimoſtrato; e ſe non foſſe ſtato huomo ſegnalato, e di ſeguito, non ſarebbe ſtato tanto in concetto de' Signori Caſali, i quali, & in ſpecie Aloiſio Caſali, come Signore di Cortona, concederono a queſto Franceſco Baldachini per auer goduto i ſuoi Antenati ſempre l'eſenzione de' datij, & impoſte, tanto reali, che perſonali, che ſieno immuni ſopra i beni del Caſtello Gherardo, e Modena; e confermorno la medeſima eſenzione, non ſolo a queſto Franceſco, ma ancora a tutti i ſuoi figliuoli, come ſi è da noi di ſopra moſtrato; onde i Signori Caſali non poterono ſdegnarſi d'imparentare

parentare con loro, con l'assegnazione di sì gran dote, e la loro arme medesima, che ancora la portono inquartata, con i sopraddetti priuilegij, & esenzioni, sopra i detti luoghi di Castel Gherardo, e di Modena, goduti prima da gli Antenati del sopraddetto Francesco, del quale, come raccontano li sopracitati Istorici, & in particolare Iacopo Lauro Romano al 9. foglio della prima parte, così parla. Occorse, che in quel tempo Ladislao Re di Gerusalemme, e di Sicilia assediò la città di Cortona procurando, mentre non poteua pigliarla a forza, per essere situata in luogo forte, & alto, di necessitarla a rendersi per mancanza d'acqua, e d'altre cose necessarie; e per ridurre i Cortonesi più facilmente alla sua deuozione, cominciò a dare il guasto a quella campagna; la Città per tanto mandò al Re Ambasciatori il Capitan Francesco Baldachini, e Niccolò Venuti suoi Cittadini; e finalmente dopo diuersi trattati fu concluso l'accordo, & il Re s'impadronì della Città, e mandò Luigi Batista Signore di Cortona prigione a Napoli; e questo successe nel 1409. Sì che questo Francesco, oltre l'essere Capitano, e guerriero, fu anche persona d'autorità, e di gouerno, e molto reputato da' suoi Concittadini; per la quale questa famiglia riprese il suo primiero lustro, con la conferma de' suoi antichi priuilegj.

Geremia figliuolo di Rigone di Baldacchino, renunziando alle pompe del Mondo, pigliò l'abito della Religione de' Zoccolanti, e chiamatosi Frà Giuliano, fece sì gran progressi in essa con le sue virtù, e santi costumi, che riportò molte cariche cospicue, come fu quella di Vicario della sua Prouincia per tre volte, doue compose molti libri corali; e perche morì in concetto di santa vita, si vede fino a' tempi nostri il suo ritratto in pittura, & in stampa, sotto il quale si legge, Beato Giuliano della nobile famiglia Baldachina di Cortona.

Filippo d'AntonBernardino Baldacchini si diede totalmente alle lettere, nelle quali comparse eminente al pari d'ogn'altro de' suoi tempi nella lizza del Dottorato; e resosi famoso per diuersi rincontri, fece arriuare la sua fama all'orecchie del Pontefice, e portato dal Cardinale Passerini suo zio materno, Papa Clemente VII. de' Medici gli diede diuerse cariche; fu Protonotario Apostolico, e Referendario, dopo di essere stato creato Conte dell'Aula Lateranense, e nobile, con ampia facoltà di addottorare in qualunque scienza, di creare Baccellieri, Notarios, & Tabelliones publicos, nec non Iudices ordinarios, di legittimare bastardi di qualunque genere, come nella sua patente si vede in data del 1515. e del 1521. fu creato Conte Palatino, Caualiere Aureato, e Familiare di Papa Leone X. come nel suo priuilegio si legge, essendo appresso il Sig. Pier Cammillo Baldachini, & in virtù de' sopraddetti priuilegij creò il giouane Baro Iulij de Vrsellis de Cortonio in Notarium, siue publicum Tabellionem, & Iudicem ordinarium; dopo fu impiegato dal Cardinal Passerini suo zio, mentre fu fatto Legato di Perugia, dell'Vmbria, e di tutta la Toscana, e creato suo Vicelegato, come l'attesta il sopraddetto Istorico nella 2. par. con queste parole, Filippo Baldachini Dottore di Legge fu huomo di molta dottrina, e gran giudizio, e gouerno; fu Vicelegato, e Gouernatore di Perugia per il Cardinale Passerini, e mandò alle stampe diuerse opere, &c. & in vna patente, che si conserua appresso il detto Pier Cammillo Baldachini, si legge: *Eximio, ac Clarissimo vtriusque iuris Doctori D. Philippo Baldachino de Cortonio nepoti nostro dilectissimo, ac in dicta, & alijs Ciuitatibus, Terris, & locis dictæ Prouinciæ Vmbriæ, eorumque Comitatibus, & districtibus maleficiorum Commissario nostro generali, nec non pecuniarum, & bonorum omnium ad Apostolicam Cameram, seu ad nos ratione pœnarum dictorum maleficiorum pertinen-*

pertinentium Depositario similiter generali, &c. Datum Florentiæ, in Palatio nostræ solitę habitationis die prima Iulij 1526.

In questo anno pure fù eletto Vescouo d'Assisi, come per sue Bolle in mano del sopraddetto Pier Cammillo Baldachini, ma non ne prese il possesso, come anche Gouernatore della Città di Todi l'anno appresso, come per suo Breuetto in data de' 27. Aprile; ma vedendo egli, che la sua Casa si andaua perdendo, risolse prendere moglie, da cui ne nasce la sola linea, oggi viuente; fatto dunque padre di famiglia, la sua Città di Cortona, auendo questo sì gran suggetto, se ne seruì, come se fosse vn'altro Demostene, in tutti gli affari della Comunità; onde nel 1530. fu spedito da essa Ambasciatore insieme con Pietro Boni alla Repubblica Fiorentina, come apparisce dalle lettere, che si conseruano appreso il suddetto Pier Camillo; & operando l'operabile per la sua Comunità, questa l'elesse ancora l'anno 1531. con Euangelista Rodolfini, con il medesimo carattere d'Ambasciatore alla sopraddetta Repubblica Foirentina; & essendo in gran stima appreso il Cardinale Ipolito de' Medici, & a tutta la Casa medicea carissimo, operaua a marauiglia con i suoi negoziati; e però la sua Città conoscendo quanto di vtile era questo personaggio in procurare tutti gli auantaggi possibili al pubblico, l'elesse Ambasciatore Residente senza compagno in Fiorenza, concedendogli ampia autorità in tutte le commissioni, doue si rese immortale con le sue singolari prerogatiue; questo ottenne la rinnouazione della Nobiltà Perugina da quella Città, che è delle infrascritto tenore.

In nomine Domini. Amen. Anno Domini 1525. *Ind.* 13. *tempore Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Clementis Diuina Prouidentia Papæ Septimi, die verò tertia Octobris. Conuenientibus in vnum in Palatio publico in Curia, seu audientia . . . . la sala verde, ante Cappellam vulgariter, nuncupata Magnificis Dominis Prioribus, omnibus x. frequenter, & congregato Senatu Magnificorum Dominorum Consulum Mercantiæ Auditorum Cambij Camerariorum aliarum artium Ciuitatis Perusiæ n.*37. *qui legiptimus habetur iure municipali Perusinorum, pro huiusmodi rebus recernendis in dicto More Patrio Concilio iussu, & mandato imprimis Magnifici Viri Domini Petri Squarcelupi Florentini, nunc Perusiæ Pretoris, & deinde præfatorum Dominorum Priorum præcedenter tamen auctoritate, & consensu Reuerendi Domini Præsidis, seu moderni Locumtenentis Perusiæ Generalis. Qui Domini Priores, & Camerarij cupientes inherere Maiorum nostrorum vestigijs, qui præclaros, nobilesque viros, & de Republica nostra; summè benemeritos, colere, ac venerari, semper soliti sunt, et animosos nostrorum Ciuium, si non zelatores gratiæ, saltem non immemores beneficij, attestatoresque debiti illos esse ostendere, semper annixi sunt. Volentes insuper non solum præclarè hanc Perusini Populi gratitudinem declararè, sed Ciuitatem ipsam summis generosisque Viris replerè, qui illam non minus generis nobilitatis, quam rerum gerendarum experientia, atque omni virtutum ornamento decoretur, & amplificetur. Cum igitur innumerabilia extare perspiceretur in hanc Ciuitatem Perusinam, an merita, atque beneficia non vulgaria Excellentissimi vtriusque Iuris Consulti Protonotarijque Apostolici Reuerendi Domini Philippi Baldacchinij nunc in illa pro Reuerendiss. in Christo Patre, & Domino Dom. Siluio Passerino Diuina miseratione tituli S. Laurentij in Lucina Præsbytero Cardinali Tusciæ Vmbriæquæ Legato Apostolico de latere meritissimo Locumtenentis Generalis, atque etiam cognoscerent illam non solum nobilitate familiæ, sed integritate animi, æquitate singulari, præcipuaquedexteritate*

xteritate, cæterisque Diuinis virtutibus, quas in gerendo præsidatum iure dicendo, in administranda iustitia; semper pro se tulit, ità eximiè præstare, vt indè ornamentum singulare, ac immortale decus, huic Vrbi, accessurum esse, sperare debeat, si inter originarios Patriciosque Ciues Perusinos aduocetur, & adscribatur, cumq; etiam nihil modo magis opportunum se offerret, quo melius, & efficacius, mentem, sensusque propensiores, prouanque voluntatem, atque animam ad grata paratum præmere, & non solum se ipsos, sed Ciues omnes illorum filios, posteritatemque totam obnoxiam, exhibere, & in tanti gratiam celebrare. Maturo præuio Consilio, vltro, citroque dictis sententijs inter Dominos Priores de more reposita, & concordibus suffragijs obtenta, & hodie inter præfatos Dominos Camerarios referente, atque omnium sententiam rogante Domino Hyeronimo Montesperello Senatus Principe, inter acta, & discussa, tandem pro omnia 37. suffragia affirmatiua; more solito secreta, collecta, nullo in contrarium reperto approbata, & decreta fuit; quapropter dicti Magnifici Domini Priores, & Camerarij prædicti vigore cuiuscumque auctoritatis, & arbitrij coniuncti, vel diuisi attributi, ex forma statuti Ciuitatis prædictæ, præfatum Reuerendum Dominum Philippum Locumtenentem fratres, & nepotes, posteritatemque illorum totam ex illis per rectam lineam in Baldachina familia, descendente Perusina Ciuitate donauerant, & illos inter Ciues alios originarios receperunt, atque eos inter numerum illorum aggregandos recipiendos, connumerandos censuerunt, & tanquam constat in annalibus Baldachinos ad hoc Perusinæ Ciuilitatis munus adscitos esse admissos, tamen si quid fortè nunc munus legittimé per actum esset, & longa temporis vetustate, ex hominum memoria deletum, & modo incognitum foret, iterum præfatos ad illam reduxerunt, renouauerunt, & pro Ciuibus originarijs, & vetustissimis haberi voluerunt, & decreuerunt Baldachinamq; familiam modo a Coritanis ad Perusinos commigrantem inter patritias potissimas, & nobilissimas reposuerunt, atque connumerauerunt eo modo ordine, forma, & efficacia, quam melior, latior, plenior, vnquam posset inueniri, aut excogitari, vt omnes, & singuli defectus, qui in præmissis possent contingere, aut euenire, quoquo modo aboleantur, atque irritentur, & actus iste, & hoc in vim perpetuæ legis decretum subsistat in iuribus suis, & plenam consequatur iuris, & roboris firmitatem perpetuis, futuris temporis valituram, concedentes insuper eis non solum ius ipsum Ciuitatis, sed impartientes priuilegia, indulta, honores, beneficia, ius gerendi Magistratus, vectigalit, Prouentusque omnes publicos, cum alijs intercipiendi Menijs, Templis, Vijs, Agro, Solo Ciuitatis vdendi; locum, & regionem pro habitando, & domicilio construendo ad libitum eligendi edes sibi posterisque suis commodé ædificandi, & omnia demum alia gerendi, quæ alijs Ciuibus originarijs præsertim Patritij, & Nobilioribus gerere, & facere iure Comuni, vel Monicipali ipsius Ciuitatis cenceduntur, & permictuntur omni meliori modo, &c.

Ego Hyeronimus quondam Ser Ruberti de Follerijs de Perusia Portæ . . . . publicus, & imperiali auctoritate Notarius Iudexque ordinarius, & nunc Notarius Illustrium Magnificorum Dominorum Priorum per . . . . . . omnibus, & singulis.

Non parlo di Cammillo Baldachini huomo ricco, e molto in istima nella sua patria, che fu vno degli ostaggi, che la città di Cortona diede al Principe d'Oranges, come ce l'addita la sopracitata Istoria, insieme con Andrea di M. Lodouico Alfieri, Euangelista di Francesco d'Euangelista Rodolfini, Ceciliano di M. Pier Lorenzo Vagnucci, Filippo Baldelli, Niccolò di M. Marco Laparelli, Niccolò Catani, Domenico Pontelli, Luca Daibi, e Bernardino Mancini. Nè tampoco dichiamo di Pier Maria figliuolo

figliuolo d'Anton Bernardino Canonico della Cattedrale di Cortona, e Protonotario Apostolico di Papa Leone X. che per essergli così caro, lo dichiarò suo Prelato familiare; come per sue patenti si legge appresso il suddetto Pier Cammillo, come anche, che fosse Gouernatore di Reggio per testimonio di sue lettere appresso detto Signore; e Filippo di Pier Cammillo eccellente Filosofo, seruì l'Eminentiss. Cardinale Giustiniani di Mastro di Camera; e dopo fu fatto Gentiluomo del Serenissimo Gran Duca di Toscana, che l'onorò poi della carica di Prouueditore Generale delle Fortezze nella Città, e Stato di Siena; come per sua patente.

I suoi figliuoli viuono oggi con splendidezza, e particolarmente Mario, che in sua giouentù fu Paggio del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana, seruendo ancora il Serenissimo Principe Mattia, il quale vedendo il giouane molto applicato, lo portò ad vn luogo di Segreteria, nella quale riuscendo a marauiglia, fu inuiato, per maggiormente esperimentarlo, dal sopraddetto Sereniss. Gran Duca in Francia per Segretario dell'Ambasciata; e di quì passò in Spagna con la medesima carica per l'istesse AA. SS. e poco dopo vi restò Residente per la partenza dell'Ambasciatore, di doue poi fu richiamato dal Gran Duca alla Corte, per seruirsi di esso nella Segreteria, doue esercitando la carica di Segretario, come di presente con gran puntualità l'esercita, auendo faticato in essa dal 1636. in quà; auendo anche seruito di Segretario pure il suddetto Serenissimo Principe Mattia; e dopo gli venne appoggiato gli affari della Città, e Stato di Siena, quegli dello Studio di Pisa, dell'Azienda delle medesime Altezze Serenissime, e di tant'altre, sempre con carica di Segretario, come ogn'vno vede, e sà, essendo stato però rimunerato da questi Serenissimi Padroni della Badìa di Cornianano, per le tante fatiche fatte, secondo il solito di questa Augustissima casa de' Medici, che non lascia in fine d'esercitare tutti quegli atti di generosità, che vn Principe Grande suole costumare.

Risplendette in lettere Niccolò suo fratello, il quale applicatosi all'vna, e l'altra legge, vestendo l'abito Ecclesiastico, conseguì l'Arcidiaconato della Chiesa Cattedrale di Cortona, della qual Città essendo Vescouo Monsignor Filippo Galilei, volle seruirsi di questo gran soggetto, eleggendolo suo Vicario Generale, che l'esercitò con sua gran gloria; ma volendo esso vscire di Patria, per farsi cognito nelle Città grandi, venne in Fiorenza, & applicatosi all'Auuocazione, viene stimato da tutti per vn gran Legista, e molto pratico ancora nel foro Ecclesiastico, come l'ha fatto conoscere, mentre esercitò la carica d'Auditore di questo Monsignor Opizio Pallauicino Nunzio Apostolico appresso queste Sereniss. Altezze di Toscana, in assenza del Sig. Felice Monsacchi, il quale ebbe l'onore di seruire il Sereniss. Cosimo III. oggi Gran Duca di Toscana, ne' suoi lunghi viaggi dell'Europa, degno in vero, e per lettere, e per costumi di tale elezzione; onde il sopraddetto Monsig. Nunzio, che è vno de' più gran letterati tra' Prelati di S. Chiesa, di vna vita integerrima, e trà gli affabili affabilissimo, senz'alterare punto quella grauità del gran posto, che tiene, resosi vniuersalmente amabile, & acclamato a marauiglia; conobbe bene questo soggetto in pratica, che l'ha voluto in fine eleggere vno de' due Auditori suoi, soliti in questa Nunziatura.

Pier Cammillo pure suo fratello maggiore dotato anche esso di spiriti nobili, e generosi, mostrò gran prudenza fino negli anni più giouenili; il quale stradatosi nella carica, che teneua suo padre, si abilitò al riceuere la carica di Commissario di Val di Chiana per il Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo; e dopo conseguì

dal medesimo la carica ancora di Proueditore delle Fortezze di Cortona, appresso l'essere stato impiegato dalla sua Città in molti affari; fu da questa eletto Ambasciatore al Serenissimo Gran Duca di Toscana suddetto per trattare negozj molto ardui per la sua Patria, che non poteua riuscire, che glorioso per l'esperienza, che n'aueua, essendo stato prima in vna Corte di Roma, doue col suo gentilissimo trattare si cattiuò l'amore di molti Cardinali Principi, e Prelati, protetto però sempre da queste Altezze Serenissime di Toscana, con il cui calore perfezionò quel tanto, che voleua in detta Città. Egli è ancora perito nelle materie d'antichità, da cui molti lumi abbiamo riceuuti attenenti alla materia di che trattiamo.

Guido fratello de' sopraddetti, ebbe l'onore d'essere eletto Scudiere del Serenissimo Principe Mattia; e tutti gli altri insieme da noi posti nell'Albero, viuono con splendore, nutrendo tutti spiriti generosi, e cupidi di gloria, per immitare l'eroiche azzioni de' loro antenati.

Questa famiglia in fine ha imparentato con i Casali Signori di Cortona, con i Marchesi di Petrella, con i Nucciarelli Signori di Fasciano, con gli Alfieri, con i Tommasi, con i Passerini, co' Vagnucci, con i Sernini, e con i Squatrini, le quali sono tutte famiglie nobili di Cortona, & altre; che per non annoiare chi legge, si tralasciano.

FAMIGLIA DE' PICHI.

QVESTA Famiglia nella città del Borgo S. Sepolcro ha sempre ab immemorabili tempore, tenuto i primi gradi al pari d'ogni altra patrizia Borghese, fino da' primi giorni, che cominciò ad abitare il suddetto Borgo, come si prouerà appresso. E perche vno Scrittore moderno ha ardito di profferire di questa Città: *Quod nulla spectabili Antiquitate nobilitetur*, (parole in vero troppo pregiudiciali, non solo a questa famiglia; ma a tutte l'altre nobili di detto luogo) ci è forza mostrare, prima d'ogn'altra cosa, che l'Autore predetto, è stato meglio informato della nobiltà de' Cittadini, che dell'esser riguardeuole della Patria di essi; poiche nel 3. tomo della sua opera, facendo poco conto di questa Città, come, che in essa non sia cosa degna di memoria antica, e nobile, la lascia quasi che in abbandono; e nel 7. tomo poi dell'istess'opera, chiama nobile la famiglia de' Pichi della città di S. Sepolcro antica patria di detta famiglia. Malamente accordano insieme, al mio giudizio, queste proposizioni, che i Cittadini siano nobili, e la Patria di loro non degna di memoria; essendo, che i luoghi dalle persone, e le persone da' luoghi pigliano le loro denominazioni; e che chi ha i suoi principij nobili con la continuata serie d'azzioni eroiche, e riguardeuoli, deue a forza chiamarsi nobile; e se il continente vanta le medesime qualità del contenuto; perche questo torto a quell'antico, e degno luogo? E a chi non è palese, che la città del Borgo S. Sepolcro è l'antica Biturgia? Ogni Scrittore, tanto antico, che moderno, la tiene per tale, o almeno in sù le rouine di essa esser stato fabbricato; che più? L'istesso Tolomeo, e tutt'i suoi Commentatori asseriscono esser il Borgo S. Sepolcro l'antica Biturgia, e tale la chiama il Cluuerio; e F. Leandro Alberti non dissente da' suddetti, nè tampoco l'Ortelio nel suo Teatro, chiamandola accertatamente Biturgia sotto i Toscani.

La

La proua di questa verità vien cauata dalla testimonianza, che a dispetto del tempo si conserua ancora in vna lapide, che si legge in detta città di S. Sepolcro, posta vicino al portone del Palazzo Vescouale.

D. M.
Q. Volcacio Q. F. celeri Militi Coh. VIIII.
Pater Beneficiario Tribuni vi i. *Attici.*
Militauit vi. *annis, vixit annis xxv.*

Di questa famiglia Volcatia n'abbiamo scritto nel nostro primo Volume, la quale passando dall'Vmbria a Roma, fu arrolata nel numero delle famiglie Consolari Romane, auanti Cesare Augusto; e fu allora quando i Romani, auendo domata l'Vmbria, e poi la Toscana, fecero Roma patria comune; e perche gli Aretini furono gli vltimi a soggiacere, e più volte tentarono di riacquistare la lor perduta grandezza, come si legge in più luoghi di Tito Liuio, e nell'Epitome di Liuio Floro, mandarono al Borgo S. Sepolcro, allora Biturgia, il sudd. q. Volcatio con la sua Corte, composta di *666.* Soldati di presidio in d. luogo, acciò non si riunisse questa a gli Aretini, essendo Colonia loro, come si dirà appresso; e riceuendo Biturgia da questo valoroso Campione, che aueua militato sei anni in Attico, la sua conseruazione, cressero i Biturgesi la sudd. lapide, come benefico alla loro Patria, essendo vissuto nell'arte militare 25. anni. Sì che da questa si argomenta l'antichità del Borgo S. Sepolcro, allora d. Biturgia, auanti l'arriuo de' santi Pellegrini, e ne' tempi della grandezza, e potenza Romana, fiorēdo nel tempo di quello inuittissima Repubblica; anzi si proua, che la sudd. Biturgia fu in essere, e fondata da gli antichissimi Toscani, auanti il nascimento della sudd. Repubb. Romana; poiche Biturgia si legge essere stata la prima trà le Colonie seminate da gli Aretini, che molte furono, e nella Lombardia, e nel Latio, nel Regno di Napoli, & in Sicilia; ma prima nella Toscana, & Vmbria; come ciò l'asserisce Curzio Inghirami ne' suoi scritti, e Lodouico Iacobilli in più luoghi, doue tratta de' Santi, e Beati dell'Vmbria; & in vna Cronica della città di Fuligno si vede chiamato il Borgo S. Sepolcro Biturgia, antica Colonia degli Aretini. Che più? Il discorso naturale ce l'insegna; essendo questa lontana d'Arezzo non più, che 15. miglia, & abitata sempre da molte famiglie già feudatarie della Rep. Aretina; e tanto più conosceranno questa verità i leggenti, se rifletteranno a quella iscrizione da noi riferita nel Primo Volume, trattando della famiglia Annia in persona di quell'Annio Aretino, vno de' due fondatori della città di Tiferno, oggi città di Castello, che stà nella facciata di S. Florido Cattedrale dell'istessa Città, fino al dì presente stà affissa, per la quale niuno potrà negare, che quel Paese non soggiacesse a gli antichi Toscani, prima della potenza Romana, e che girando i suoi confini dal Monte S. Maria al lago di Perugia, non fosse il vecchio territorio degli Aretini; come in tutti quegli Archiuj d'Arezzo si legge fino del secolo del 900. Sì che non è marauiglia, che questa città del Borgo San Sepolcro, anticamente Biturgia, fosse ripiena di nobili famiglie Aretine; e che da queste poi independentemente fosse gouernato a modo di Repubblica, come in effetto fu; leggendosi chiaramente nelle Riformagioni di Firenze, & in quelle del Borgo S. Sepolcro, e negli Archiuj d'Arezzo, che questo luogo faceua i suoi Consigli, e Magistrati da per se stesso; onde con verità infallibile si puol dire, che il continente, & il contenuto ha i suoi principij antichi, e nobili. Ma dato, e non concesso, che il Borgo San Sepolcro principiasse dalla venuta de' due Santi Pellegrini Arcano, & Egidio, il qual fatto vien riferito da molti, e molti Scrittori; asserendo

tutti, che questo nuouo nome di S. Sepolcro fosse imposto per il Miracolo delle Reliquie portate da Terra Santa da' sopraddetti Pellegrini, i quali posatisi appresso Biturgia per prendere qualche riposo, successe il miracolo descritto da cento penne; per il qual fatto concorse molto popolo, e fu necessario fabbricare diuerse abitazioni; certo è, che queste non poteuano esser fatte, che da gli huomini delle vicine contrade, ricchi, e potenti, per ricettacolo, e comodità de' popoli più lontani concorrenti a così gran diuozione; e per le scritture degli Archiuj, e di Firenze, e d'Arezzo, sappiamo benissimo, che in queste parti abitauano alcune famiglie nobili, e potenti Aretine, le quali a guisa di Regoli, con fortilizj, e grosse torri, godeuano i loro territorj, difendendogli da qualunque ostilità di fazione diuersa, non cedendo questi ad altri potenti Aretini, che trapassauano con i loro dominij fino di là dall'Alpe, con il possesso ancora della Massa Trabaria, come da noi si è scritto nell'Istoria d'Arezzo, con la proua di scritture autentiche, che si conseruano ne' precitati Archiuj; e trà gli altri, che signoreggiauano questi luoghi furono i Barbolani, con il dominio della grossa terra d'Anghiari, e della forte piazza di Montauto; come ancora furono potenti in quelle parti i Tarlati padroni di Monte Casale, e della forte piazza di Pietramala da loro edificata. La famiglia de' Conti di Monte Doglio scaturita da que' Signori antichissimi di Catenaia, moltiplicata poi in diuerse Consorterie, d'vna delle quali, erano i Signori della Faggiola, dominando questa tutte l'Alpi, scendendo fino in Romagna; la famiglia de' Barbolani non contenta di dominare tutta la costa d'Arezzo con la Valle di Chio, che tirando per la Montagna di Cortona alla volta del Monte S. Maria, arriuaua fino a' confini del Borgo; & i Longobardi di Celle con la loro Signoria di Citerna, entrauano ancor essi nelle viscere del territorio del Borgo, dominando fino al Fiume della Souara. La famiglia de' Pichi ancor essa molto si dilatò in queste parti, che col possesso di più luoghi, e particolarmente del forte Castello dell'Afra, dominaua quasi tutta quella riuiera; il qual Castello in processo di tempo fu poi chiamato Corgiolo, il di cui possesso è di essi Pichi fino al tempo d'oggi; che fussi di gran considerazione questo Castello niuno lo potrà negare, per le vestigie forti ancora rimaste, con vna grossa, & alta torre, & altre fortificazioni ancora in buon'essere. E tant'altre famiglie, come i Conti Palamidessi di Metula, i Bernardini, i Boccognani, i Platanelli, & altre famiglie primarie, che tutte dominauano, e possedeuano attorno al Borgo, luoghi forti, & inespugnabili, i quali tutti d'accordo fabbricarono molti edifizj, per dare comodità a loro stessi, & a' forestieri, ritornando ad abitare in que' luoghi quasi distrutti, e abbandonati, per le gran guerre, che poco dianzi aueua patito l'Italia tutta; Che però il sopracitato Iacobilli grand'Antiquario dell'Vmbria, fondatosi nella predetta Cronica di Fuligno, dice nel 2. Tomo delle Vite de' Santi, e Beati dell'Vmbria fol. 31. che nel 1109. fu vnito il Monastero di Valdicastro Diocesi di Camerino, il Monastero, e Badìa di S. Gio: Euangelista fuori del Borgo S. Sepolcro, con tutto il Castello di esso Borgo, che fu poi fatta Terra, & vltimamente Città Vescouale; & al fol. 9. del suddetto Tomo, parlando del B. F. Angelo, dice, che questo fu Discepolo del Serafico San Francesco, che si vestì l'anno 1212. e che fosse della famiglia de' Tarlati d'Arezzo Signori di Pietramala, vna delle tre famiglie, che vennero ad abitare il Borgo dopo il successo del suddetto Miracolo delle tre Reliquie; dal che si viene a concludere, che il Borgo aueua il Castello, e che la Badìa, eretta poi in Cattedrale, era fuori del Borgo, che fu in vero edificata doue successe il detto miracolo, la quale vnita poi con le suddette fabbriche

al

al Borgo, & al Castello, si fece questa vna grossa Terra; e poi fattasi della suddetta Badìa vna Cattedrale, fu eretta in Città da Papa Leone X. del 1520. conferendo questo Vescouado a Galeotto Graziani, essendo esso in questo tempo Monaco, & Abate di detta Badìa; Onde in tutte le maniere si deue concludere, che il continente riconosca i suoi principj nobili, come di fatto gli riconosce dalla prima nobiltà della Toscana; e però stimar si deue la Città del Borgo S. Sepolcro, e tutte quelle famiglie, che la gouernarono, per nobili, e peruenute da principij nobili; e se è vero, come è verissimo, che l'azzioni nobili fanno il Caualiere, non potrà niuno negare, (data la sua proporzione del contenuto, e continente) che questa Città non abbia fiorito al pari di molte altre in Santità, & in ogni scienzia, e virtù. In Santità ne fa fede autentica (non parlando de' Martiri) il sopracitato Iacobilli, mostrando singolarmente, che la città del Borgo S. Sepolcro abbia riceuuto lo splendore di ventisei trà Santi, e Beati; come bene si raccoglie da' suoi tre tomi delle Vite de' Santi, e Beati dell'Vmbria. In lettere poi si accerti pure ogn'vno, che questa Città ha sempre prodotto huomini singolari, e degni d'eterna memoria, come fu Fra Stefano Mucciachelli Generale della Religione de' Serui, che fu Nunzio in Pollonia, e Cardinale di Santa Chiesa, sotto titolo di Santa Prassede. Fra Dionisio Roberti della medesima Religione, che fu Arciuescouo di Siponto, e Manfredonia. Francesco Matteucci Gouernatore di Palestrina, e Maestro di Camera di Papa Innocenzio IX. Luca Ducci, che fu Datario di Paolo V. Dionisio Migliorati, che fu Filosofo famoso, e lettore publico di Filosofia di Padoua, del quale ne fa menzione il Sansouino. Alessandro Nomi vltimamente fu Segretario dell'armi del Serenissimo Gran Duca di Toscana, che a' nostri tempi si è veduto risedere in quella carica con ammirazione, e sodisfazione di tutti. Et in arme finalmente fu huomo insigne di questa Città Giouanni Torino, che fu Signore di Lusarches, e di molt'altre Terre, Marescialllo di Francia, e Generale del Re Cristianissimo. Gnagni Picconi, che fu Generale de' Veneziani. Simone Baiardo pure Generale de' Veneziani, di cui ne fa onoratissima menzione il Machiauelli nelle sue Istorie; e di questi huomini così celebri se ne veggono i ritratti nella Residenza della detta città di S. Sepolcro; e tanti altri, che per breuità si tralasciano. Solo dirò, per conclusione di questo nostro formato discorso, (in riproua di quanto ha detto inauuertentemente di questa Città il sopraddetto Autore) di tre huomini insigni, che illustrarono la Patria, cioè quel Dionisio tanto nominato, che F. Tommaso d'Errera nel suo Alfabetico Agostiniano descriue, e con tanta lode profferisce di lui queste precise parole.

Dionysius Thuscus de Burgo S. Sepulchri egregius extitit Concionator a Benedicto XII. eligitur Episcopus Menopolitanus 16. Kal. Aprilis anno 1339. & tertio sui Præsulatus anno vitam cum morte commutauit. Erat anno 1328. in philosophia, & Diuinis literis Magister Parisiensis, & Ioannes Villanus Dionysij amicus, & familiaris enarrat, quod eius nomen potuit non leuiter obseruare illustrem illo seculo, & viris excellentissimis amicissimum reddidit superuacua obseruatio vanitatum Astrologicarum in quo singulariter eminebat. Fuit Roberto Regi Neapolitano acceptissimus; vnde Petrarcha ad Regem Dionysio mortuo sic cecinit.

Solamen vitæ quoniam Rex optimè perdis
Non mediocre tuæ; quis tecum consulet Astra,
Fatorum secreta monens, aut ante notabit
Successus belli dubios, mundique tumultus,

Fortu-

Fortunasque Ducum varias? Quis lenibus aures
Mulserit Eloquijs? Aut tè emulante quis vnquam
Sufficiens aderit Testis?

E l'Epitaffio, o Elogio da porre sopra il tumolo di Dionisio, fu medesimamente fatto dal gran Poeta Petrarca, & inuiato al medesimo Re Roberto, di questo tenore.

Qui fuit Hesperiæ Decus, & noua gloria gentis
Cultor Amicitiæ fidus, charisque benignus
Conuictu placidus, vultusque, animoque seuerus
Religione Pius, factisque, habituq; modestus
Altus & ingenio, fecundo splendidus ore,
Flos Vatum; Celi scrutator, cognitus Astris,
Rarus apud Veteres, nostro rarissimus Aeuo,
Vnicus ex mille iacet hic Dionysius ille.

Il tutto vien riferito dal sopraddetto Autore Tommaso d'Errera al luogo sopra citato a gloria tutta del Borgo San Sepolcro.

Gli altri due huomini insigni di questa Città furono, come si legge negli Annali Aretini Guglielmo Platanelli, o di Platanello; e l'altro, Baldo de' Boccognani, che furono Potestà in quella Repubblica Aretina; il primo dell'anno 1192. & il secondo del 1307. Questi, certo bisogna credergli Caualieri generosi, & armigeri; poiche in dignità simile si eleggeuano dalle Repubbliche soggetti della più rara, e scelta nobiltà d'Italia, che non solo per se stessi erano nobili, ma nobilitauano tutti i loro descendenti ancora.

E se fino di questi tempi così antichi richiedeua in se il Borgo S. Sepolcro Caualieri, e nobiltà grande; perche dunque il sopraddetto Autore moderno profferire parole così pregiudiciali contro questa Città? Ma di questo basta fin quì, senza riferire la quantità grande di Capitani, Legisti famosi, che ha auuto S. Sepolcro, insignito da molte Croci, e particolarmente da quella di Malta; seguiteremo la principiata genealogia de' Pichi, che questa sola basterà per approuare, che tanto il continente, che il contenuto è stato sempre nobile, e degno di memoria.

Senza apportare quì i racconti del Zazzera, e di tanti altri Autori, che hanno descritto in varie maniere l'origine di questa famiglia Pica, e senza disputare se questa sia l'istessa con la Pica Mirandolana, nè tampoco con quella Pichena, secondo il nostro stile seguiteremo la proua della nobiltà di Casa Pichi dal Borgo S.Sepolcro fondata nelle scritture autentiche antiche, le quali c'insegnano, che questa famiglia ha sempre goduto molti luoghi di considerazione, come ancora buona parte ne gode al presente nella riuiera del fiume Afra, col dominio del forte Castello dell'Afra, così chiamato nell'antiche scritture; e dopo col nome di Corgiolo, vicino al villaggio del Trebbio, signoreggiando tutte quelle contrade vicine, il qual Castello dell'Afra o Corrigiolo, viene descritto in più istrumenti, che si citeranno appresso, doue era vn gran Palazzo a guisa di Fortezza cum turris, domibus, girone, fossis, iuribus adiacentijs, & pertinentijs suis, &c. col Castello di Seluole, con le contrade di Ponzano, di Gragnano, di Braccioli, di Pietrabona, e di Murella, luoghi antichissimi di questa nobil famiglia de' Pichi, & in processo di tempo ebbero il dominio del Castello di

Sorci,

Sorci, e di Brancialino nel Villaggio di S. Fiora, di Scoiano, di Cantigliano, e d'altri Castelli, e Villaggi, ne' quali ancora mantengono il possesso, se non in tutto, almeno in gran parte.

Essendo per tanto i Pichi possessori fino ad oggi del Castello dell'Afra, o di Corigiolo, e di molte possessioni intorno al detto Castello, e nel contorno del Villaggio del Trebbio vicino al detto Castello, e statone possessori, e padroni da tempo immemorabile in quà, fino da quel Rinaldo Pico, come ancora da' suoi progenitori, se ne forma per il continuato possesso di questi beni l'infrascritto Albero.

I possessori de' sopraddetti Castelli, e luoghi, che nell'antico si trouano, e che aueuano il loro palazzo nel Castello dell'Afra, oggi detto Corigiolo, furono Pietro di Gerardo di Teuzzone, e Benno fratelli, come si legge nell'Archiuio della Cattedrale Aretina alla sacchetta 4. n.32. che Pietro, mentre abitaua, e possedeua il detto Castello, dona alla Canonica di S. Donato d'Arezzo quello, che aueua, e possedeua in Iustiniano per l'anima di Gerardo suo padre, e di Teuzzone suo Auo, entrando tutta questa casa a participare dell'orazioni, che si faceuano in detta Cattedrale l'anno 1035. rogato da Giffo Notaro Aretino. Di Pietro non se ne vede generazione; ma bensì di Benno, che generò Vgo, detto anche Vgolino, il quale si vede possedere il Poggio, & il Castello di Seluelle fino dell'anno 1057. come ancora si vede fare vna donazione alla sopraddetta Canonica di S. Donato dell'ottaua parte del d. Castello di Seluole rogata dal medesimo Giffo, la qual donatione si conserua in detto Archiuio n. 28. & al n. 33. della medesima sacchetta, si leggono Benno, & Vguccione filij q. Vgolini de Benno, in vn lodo, che fanno con la Canonica Aretina d'vn mulino, e Gualchiera, posto a Ponsille l'anno 1202. rogato da Vgolino.

D'Vguccione si vede figliuolo Rainerio, detto Pico, che si legge tra quegli, che giurarono fedeltà al Vescouo d'Arezzo, come feudatarij de' loro luoghi l'an. 1339. come in detto Archiuio de' Canonici Sacchetta V. n. 13. per rogito di Rosso di Boncompagno; & in vn'altro rogito di Forzore di Bontalento del 1235. si vede, presente Rainaldo Pico, che si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo, Cassetta C. n. 34. e da questo Rainaldo, o Rainerio Pico, prese il cognome tutta la famiglia de' Pichi, secondo il costume dell'altre famiglie. Si leggono molti di questa famiglia, che possedeuano i sopraddetti Castelli, e luoghi in detto Archiuio della Cattedrale Aretina; come vn'altro Pietro figliuolo di Gerardo vocato Guelfo del 1124. che possedeua il Castello di S. Fiora, e quello di Seluole, i quali per esser Collaterali da noi si tralasciano.

Di Rainaldo, o Rainerio, detto ancora Neri nascano Domenico, e Guido, come si leggono tra' Priori dell'antica Fraternità, fondata nel Borgo S. Sepolcro dal Serafico Padre S. Francesco; cioè, Domenico Nerij Pichi, & Guido Nerij Pichi; e questi furono i primi, che incominciassero ad abitare il Borgo suddetto, e di godere gli vfizj nobili di quella Città dell'anno 1297. E la riproua si ha dal non vedersi nominato nessuno di questi Pichi nel Conuenuto fatto del 1279. da' Borghesi con gli Aretini, di portare ad Arezzo ogni anno in perpetuo vn'onoreuole pallio per la festa di S. Donato Protettore di detta Città, essendo questo ricordo sottoscritto da tutt'i Cittadini del Borgo San Sepolcro, come ciò si vede alle Riformagioni di Fiorenza al libro 24. de' Capitoli fol. 176. e di questi Pichi non se ne vede, (come si è detto di sopra) sottoscritto alcuno, perche abitauano per ancora i loro feudi, e Castelli predetti.

Guido

Guido generò Neri padre di Nardo, di Guido, e di Meo, i quali tutti si leggono alle Riformagioni del Borgo S. Sepolcro in vn libro del 1365. e 66. doue si veggono estratti a' primi vfizi in detto luogo.

Guido sopraddetto fu progenitore di sei rami, e Nardo fu capo, e padre di altri sei rami, i quali diuideremo in due Alberi, che verranno poi tutti a posarsi nello stipite di Neri di Guido di Neri Pichi; e prima di quei di Nardo.

Nardo dunque generò Cristofero, Angelo, e Lodouico, i quali tutti si leggono in vn Contratto di diuisione rogato da Ser Matteo d'Andriolo Notaro, essendo, *Arbitres nobiles, & egregij Viri, Lucas Ioachinus Fratres, & filij Guidonis Nerij de Pichis de dicto Burgo, inter Nobiles, & egregios Viros D. Christophorum q. Nardi Neri de Pichis iuris peritum, & Angelum eius fratrem filium dicti Nardi pro se, & Vira eius item dicti Christophori nepote, olim filio alterius Vici Nardi prædicti, ex vna, & Vrbanum q. Mei Neri de Pichis, ex altera*; il quale Istrumento si conserua appresso il Sig. Balì Leonardo Pichi.

Di Cristofero nasce Fabiano, il quale si legge Priore di Fraternità, estratto l'anno 1479. e generò Lionetto padre di Fabiano, che generò Alessandro, i quali tutti si leggono nel lib. dell'Estimo, che vegliaua l'anno 1565. che dice, Alessandro di Fabiano di Lionetto Pichi, il qual libro si conserua nella Cancelleria della detta Città di S. Sepolcro Quartiere S. Giouanni alla suddetta posta.

Alessandro generò Francesco padre di Siluestro, e di Carlo viuente; Siluestro generò Francesco viuente, come per fede del Battesimo.

Angelo figliuolo del primo Nardo generò vn'altro Nardo padre di Francesco, il quale si vede al Catasto, che si conserua in detta Cancelleria alla Posta di Francesco suddetto, che dice, Francesco d'Angelo Pichi; il qual Nardo fu de' Priori l'an. 1482. Francesco generò il Capitano Alessandro, il quale si legge in vna comparsa in publica forma a' 5. di Gennaio 1532. per vna lite vertente *inter Alessandrum Francisci Nardi de Pichis ex vna, & Comitem Bernardum de Palamidessibus*, il quale si conserua appresso il detto Balì Pichi.

Questo Capitano Alessandro generò Panfilo, come si legge al sopracitato Catasto; e fu padre di Lionardo, che generò il Dottor Panfilo viuente padre di Lionardo, e di Giulio viuenti.

Da Lodouico figliuolo del primo Nardo nasce tutta la generazione de' Pichi Signori, e Padroni del Castello di Sorci; e generò vn'altro Lodouico, come si è prouato di sopra, che fu padre di Carlo, che generò Ottauiano, come si vede al sopracitato Catasto nel libro dell'Estrazioni.

Ottauiano generò Lodouico, & Alessendro Lodouico generò Clarice, natali della Signora Ansolsina di Gio: Batista Pichi, che fu maritata al Sig. Dottor Alessandro Brandagli d'Arezzo Signore di Ranco, e viene nominata al Battesimo Clarice Anna Eusebia, come in detti libri de' Battesimi, e dal contratto dotale; & i fratelli suoi figliuoli di Lodouico suddetto si chiamarono Lionardo, Valerio, e Ottauiano. Lionardo fu padre di Cammillo, che generò il Balì Lionardo viuente padre di Francesco viuente.

Valerio generò Rutilio, che fu padre di Valerio, e di Alfonso viuenti; e Valerio ha vn figliuolo, che si chiama Rutilio.

Di Ottauiano però sopraddetto, oltre il suddetto Lodouico furono figliuoli Alessandro Marcantonio, Cammillo, e Carlo, i quali tutti insieme si leggono in vna [illegible]

tenza data contro i Capitani di Parte, per la presentazione de' Rettori della Chiesa di S.Luchio, o Eleuterio, cum omnibus suis iuribus, & pertinentijs, & annexis de Castro Sorcij, data in Firenze a' 17. Dicembre 1557. rogata da Ser Luca di Iacopo di Giannotto de' Fabbroni da Marradi Cittadino Fiorentino, la quale si conserua appresso il predetto Balì Lionardo Pichi.

M. Ottauiano fu padre di Gio: Maria, e di Gio: Batista; Gio: Maria non ebbe figliuoli maschi, ma vna femmina sola chiamata Florida, oggi moglie del Conte Asdrubale Matauti; Gio: Batista fu padre del Tenente Ottauiano, e di Patrizio viuenti.

Alessandro dunque figliuolo del primo Ottauiano, generò il Caualier Ciriaco, che fu padre di Flamminio, i quali si leggono in vna comparsa, che fa Leonardo di Lodouico Pichi, pretendendo esso contro Federigo, e Flamminio fratelli, e figliuoli del Caualier Ciriaco d'Alessandro Pichi, la satisfazione de' pagamenti de' suoi crediti, doue pure sono nominati il Caualier Nicandro, & il Caualier Pier Francesco Pichi fratelli de' detti Federigo, e Flamminio; la qual scrittura si conserua nelle mani del detto Balì Pichi.

Flamminio generò Ciriaco, Pier Francesco, Aloisio, & il Caualier Gio: Carlo, tutti viuenti. Ciriaco è Religioso della Compagnia di Giesù, Pier Francesco è Monaco Casinense, con il nome di D. Iacinto, al presente Priore della Badìa di Firenze. Aloisio è Cappuccino con il nome di F. Michel'Angelo.

Dell'altro secondo Albero, che da noi si dimostra diuiso in altri sei rami prouenienti da Guido di Neri, e dall'altro Guido del primo Neri stipite di tutti due gli Alberi, si dichiara, che del secondo Guido nascono, Luca, e Giouacchino, che furono arbitri nel sopracitato contratto di diuisione; e Pietro ancora fu figliuolo di d. Guido, il quale si legge di consiglio l'anno 1391. nel qual'anno morì, come al libro delle Riformagioni di S. Sepolcro.

Pietro ebbe per figliuolo Marcolino padre d'vn'altro Pietro, e di Gio: e di Luca; Pietro si legge in vn'istromento, rogato da Ser Francesco del q. Andrea l'an. 1484. il quale si conserua appresso il Caualier Cammillo Pichi; & il suddetto Marcolino fu de' Priori della suddetta Fraternità l'anno 1451. doue non poteuano entrare, se non erano dichiarati nobili. Questo suddetto Pietro generò Bernardino, che fu de' Priori l'anno 1506. e fu padre di Girolamo, e di Cammillo, che si legge Gonfaloniere l'anno 1572. e fu padre del Dottore AntonMaria, che generò il Caualiere Marcoliuio padre del Caualiere Cammillo viuente, il quale ha tre figliuoli AntonMaria, RanierFrancesco, e Giuseppe viuenti.

Girolamo generò il sopraddetto Bernardino padre di M. Girolamo, che fu Gonfaloniere l'anno 1612. e generò il Capitano Gio: Batista viuente, e Pietro. Il suddetto Capitano generò Bernardino, e Pietro generò Girolamo viuente.

Giouanni figliuolo del primo Marcolino generò Conte, che si vede in vn quadernuccio, o vero ricordanze Seg. D. che incomincia, Io M. Conte di Gio: di Marcolino Pichi: scriuerò tutte le cose, che mi occorreranno di dare, & auere. Il quale risiedè Gonfaloniere del Borgo S. Sepolcro l'anno 1522. e 23. ma la prima volta, che fu estratto, fu del 1512. per i mesi di Nouembre, e Dicembre, che era assente, e morì del 1523. come ne' libri dell'Estrazioni nelle Riformanze di quella Città, o Cancelleria.

M. Conte generò Gio:Maria, il quale si vede risiedere Gonfaloniere di Settembre,

& Ottobre 1553. e questo fu padre di Niccolò, che pure fu Gonfaloniere, come in detti libri, e generò Lattanzio padre di Giuseppe, e di Ranieri viuenti.

Niccolò suddetto ebbe vn'altro figliuolo nominato Alessandro padre di Bernardo viuente con tre figliuoli, come il tutto si vede al libro de' Battesimi in detta Città.

Di Luca del primo Marcolino fu figliuolo Francesco padre di Girolamo, di cui nacque Lattanzio padre del Dottor Luca viuente con tre figliuoli.

Fin quì è la dichiarazione del secondo Albero, che si mostra appresso con le medesime scritture autentiche, come il primo; quali tutti due si pongono, acciò sieno ben considerate da' Lettori, tralasciando noi le linee estinte con molti nomi collaterali, per non far confusione; ma bensì vn'euidente chiarezza a chì legge.

Francesco

Francesco Giulio Rutilio Francesco

Siluestro M. Pandolfo Valerio Balì Leonardo 1670. Ottauiano Cau. Gio: Carlo

Francesco Lionardo Rutilio Cammillo 1630. Gio: Batista Flamminio

Alessandro Panfilo Valerio Leonardo 1590. M. Ottauiano Cau. Ciriaco

Fabiano Alessandro Lodouico 1550. Alessandro

Lionetto Francesco Ottauiano 1510.

Carlo 1470.

Fabiano Nardo Lodouico 1430.

Cristofano Angelo Lodouico 1390. Vrbano

Nardo 1350. Meo

Neri 1310.

Guido 1271. Domenico

Neri 1230.

Benno Vguccione 1190.

Vgolino 1150.

Benno 1110. Pietro

Vgo 1070. Gerardo detto Guelfo

Pietro Benno 1030.

Gerardo 990.

TEVZONE Fiorì del 950.

Alessandro AntonMaria Girolamo Bernardo Lattanzio

Giuseppe Ranieri | | | | |

Bernardo | Pietro Cap.Gio:Bat.1670.

Cau.Cãmillo

Lattanzio Alessandro Luca

M.Girolamo 1631. Lattanzio

Cau.Marcoliuio

Niccolò

AntonMaria Bernardino 1591. Girolamo

Gio:Marià

Cammillo Girolamo 1552.

Conte Francesco

Giouanni Bernardino 1511.

Luca

Pietro 1472.

Marcolinio 1432.

Pietro 1391.

Nardo Guido 1351.

Neri 1311.

Guido 1271. Domenico

Neri 1230.

Benno Vguccione 1190.

Vgolino 1150.

Benno 1110. Pietro

Vgo 1070. Gerardo detto Guelfo

Pietro Benno 1030.

Gerardo 990,

TEVZONE Fiorì del 950.

Di-

Dimostratosi da noi l'Albero, non pare, che questa famiglia abbia di bisogno della nobiltà, ò grandezza de' Signori di Pichena, benche il Sign. Curzio di Pichena huomo stimatissimo, e primo Segretario di Stato dell'Altezze Serenissime di Toscana, si sottoscriua, scriuendo a' Signori Lionardo, e Lodouico Pichi dal Borgo S. Sepolcro. Affezionatissimo Parente, e Seruitore li 9. di Giugno del 1615. Non doueua esso ricusare per Parente questa famiglia, stante la sua antichità, e nobiltà, come si è da noi sopra dimostrato; ma questo non basta per proua d'vna Consorteria così antica, nè tampoco si deue credere ad alcune copie, che vanno attorno, & anche sono state messe in processo prouanti, che questa famiglia de' Pichi sia l'istessa con quei di Pichena; non auendo noi potuto trouare l'Istoria di Orlando Malauolti, sopra l'Italia, mà bensì quella sopra la Città di Siena, nella quale non parla punto di quello, che quì appresso si porrà. Vogliono dunque quegli, che hanno dato fuori l'Infrascritto squarciafoglio, si stacchi dal sopraddetto Malauolti nella sua istoria d'Italia, non cognita per ancora a noi, nè a molti Letterati; tutta volta parlano con la sua sola autorità nella seguente maniera.

Mentre Carlo d'Angiò Rè di Francia fu in Italia, preso Poggibonsi, & altri luoghi di Siena, e Firenze; ebbe per suo Luogotenente Generale dell'Esercito vn certo Monsù al Picho generoso, e valoroso Caualiere Francese, il quale per la sua prudenza, e generosità, si fece in Italia famosissimo; e mentre dimorò in Toscana, edificò il Castello di Pichena nel Contado di S. Gimignano, oggi Territorio di Firenze, nominandolo Pichena dal suo nome, e per grazia del suo Re lo fece libero, e così restò sino a che da' Fiorentini fu soggiogato S. Gimignano, & esso Castello da' medesimi disfatto, ancorche gli fossero preseruate per i successori di detto Monsù Alpico Signore di detto Castello, alcune esenzioni, & imminuità di sali, & altro; come meglio si puol vedere in Firenze all'Archiuio delle Reformagioni.

Ebbe il detto Picho quattro figliuoli, i quali di Francia condusse seco in Italia, in seruizio del Re Carlo all'impresa della Toscana, da' quali ne sono discesi i nobili di Pichena, oggi cognominati Pichenesi, in S. Gimignano, Volterra, e Colle; e la nobile, e popolosa famiglia de' Pichi del Borgo S. Sepolcro, anticamente, secondo Tolomeo, Biturgia; doue Plinio (secondo, che egli attesta in vna sua Epistola) ebbe la Villa, del che a pieno sono stato verificato del sito dal Clarissimo Iurisconsulto M. Cesare Pico principale al Borgo S. Sepolcro, che oggi è Città; essendogli per suo Vescouato concessa vn'Abbazia, che già era de' Monaci di S. Benedetto di Camaldoli, & aggrandita di molte nobili, & onorate fabbriche; & il medesimo M. Cesare, oltre a gli altri, essendo consumato nella professione legale, specialmente in questa Rota della Città di Siena, con satisfazione del suo, e nostro Signore, e dell'vniuersale, conserua la memoria de' suoi passati. Oltre che la famiglia Pichia Borghese è nota a tutta Italia per essere numerosa di gente; per il che ha tenuto sempre il luogo primato in detta Città, per auerne ancora, oltre l'altre occasioni, dato segno molti anni sono; perche mentre i Malatesti, in quel tempo Signori di Rimini, signoreggiauano detto luogo; Lodouico Pico Borghese capo della famiglia Pichia, e di dodici case, che gouernauano, non volendo la lor Patria sotto tal giogo, e seruitù de' Malatesti, gettò dalle finestre il Gouernatore di detti Signori in detto luogo, riducendolo nella pristina libertà, sotto il gouerno suo, e delle dodici case, facendoui edificare più Torri, per assicurazione delle scorrerie de' Malatesti, Fiorentini, e della Chiesa; e così si conseruò la famiglia Pichia lungo tempo, con l'aiuto di detto Lodo-

uico,

uico; essendo molti del medesimo sangue, e facultosi per l'eredità de' loro passati portate al Borgo. E non è marauiglia, che detta famiglia sia fino in oggi moltiplicata di gente in detto luogo, perche nel libro degli Annali de' Re in questa città di Siena all'Archiuio delle Riformagioni si troua, che di questa famiglia.

Quadem nomine Iosephus Ciuis Senensis, & strenuus Eques, ex familia nobili Pichia ex tribus vxoribus filios centum quadraginta legittimos, & naturales habuit, qui cum in legatione ad Summum Pontificem, & Imperatorem a Republica Senensi designatus esset, quadraginta octo ex dictis suis filijs secum duxit, cuius figura naturalis adhuc in Palatio Dominorum Senensium in Aula Pacis propè figuram iustitiæ panno nigro indutus ante omnes Ciues Senenses viget. Domus autem eiusdem fuit, & adhuc extat in Platea S. Peregrini, sepulchrum vero vbi est Porta Sacrestiæ S. Dominici, cum insignibus, & armis, vt inferius describitur.

L'arme è colorita campo azzurro con tre Picchi, e tre gigli d'oro, con cimiero sopra al quale era vn leone con vno stocco nella branca destra, insegna, & arme de' nobili di Pichena di S. Gimignano, Volterra, e Colle; e del Borgo San Sepolcro già Biturgia.

Tutto questo racconto vien cauato dall'Istoria descritta del Sign. Orlando Maleuolti Gentiluomo Senese nel suo libro dell'Istorie d'Italia, il quale puol'essere, che non sia fuori alle stampe, e che il suddetto Maleuolti per compiacere il sudd. M. Ceseri Pico allora Auditore di Ruota gli donasse il sopraddetto discorso della famiglia Pica. Sia, come si sia, che tutto è fauola, conuincendo quanto dice tanti istromenti, che si veggono fino al tempo della Gran Contessa Matilde, sottoscritti da' nobili di Pichena; e Monsù Alpico Luogotenente Generale del Re Carlo d'Angiò, che pure è nome fittizio, non già il Re, che fu in Toscana dopo più d'vn secolo della morte della suddetta Contessa Matilde.

Si vede anche formato l'Albero de' Signori di Pichena dal Sig. Capitano Cosimo della Rena Antiquario Fiorentino, che non ha connessione punto con i Pichi della Mirandola, nè tampoco con i Pichi dal Borgo, de' quali presentemente trattiamo, non leggendosi Monsù Alpico, nè altri simili racconti, de' quali tutte queste tre famiglie se ne deuono offendere, non che gloriarsene, essendo per se stesse tutte nobili, & antiche; e forsi potrebb'essere, che tutte tre riconoscessero vn principio più remoto; il che questo l'ho per difficile, non trouandosi di que' tempi i cognomi, aggiungendosi la scarsità delle scritture, che ci priua di molte curiosità.

Non è dunque sufficiente principio nobile, che si dà da noi alla nobile famiglia de' Pichi, col mostrarla nobile, ricca, e potente fino nel secolo del 900. peruenuta nel Borgo s. Sepolcro dalla potente Rep. Aretina, la quale dominando forti palazzi, torri, e Castelli ne' Paesi circonuicini al Borgo S. Sepolcro, doue come nobile venuta, sempre si è vista tale in tutte le scritture antiche, che si mostrano nella sopraddetta Città; come molte altre Aretine delle più cospicue hanno iui dimorato, e gouernato, con aggrandire quella Città, la quale non è disprezzabile, essendo molto vaga, con godere vna maestosa pianura, & amene colline, col Teuere vicino, & altri più piccioli fiumi; che con la loro freschezza, e col continouo bagnare, hanno fatto nascere, & accrescere glorie a questa Città del Borgo; poiche applicati i Cittadini di essa a gli esercizij di Pallade, e di Marte, hanno fatto famoso per ogni doue la Patria, e la loro progenie tutta; & in specie la famiglia de' Pichi, della quale tessiamo l'Istoria, che per la sua potenza, ne' più remoti secoli, bisogna crederla gloriosa sì in lettere,

come

come in arme;e non potendo noi mostrare distintamente l'azzioni eroiche de'suoi primi Antenati, per mancanza di scritture furate dal tempo, almeno in genere asseriremo, che la Pietà, e la Religione hanno auuto in questa Casa sempre la prima sede, mentre queste si rauuisano nelle generose donazioni a' luoghi Pij, erezione di Tempij, di Altari, & altre opere Cristiane; come bene lo testificano molte scritture, & in specie la carta di donazione fatta alla Chiesa di San Donato Cattedrale Aretina di tutte le loro possessioni, fortilizj, Castelli, e Terre, con prenderne poi dalla detta Chiesa, e dalla Badìa di Santa Fiora di detta Città l'infeudazione.

Ma passiamo da questa Città a quella dal Borgo San Sepolcro, doue questa famiglia ha sempre goduto, e gode tutti i primi gradi, e cariche, come gli altri nobili primarj, che vedremo in ogni tempo essere stati trattati in tutte le scritture questi Signori Pichi, col titolo di nobile, & egregio, & in specie si legge l'anno 1428. che Lodouico Pichi comprò il Castello di Sorci, vien trattato in detto contratto di titolo eguale a' Conti di Montauto, & a' Marchesi di S. Maria.

Fu in vero questo Lodouico huomo di gran portata, e ripieno di generosi pensieri, che per far più risplendere la sua casa, non contento del possesso di tanti altri luoghi riguardeuoli, che possedeua, volle ancora comprare la Contea di Sorci, che fu prima de' Tarlati, e dopo de' Conti di Montauto, per eredità di detto Tarlato venutagli con tutta la giurisdizione, come si è detto da noi nel nostro primo Volume, nella famiglia de' Barbolani; volendo il sopraddetto Lodouico con questa compra accrescere la potenza della sua prosapia, per renderla eguale di forze a l'altre famiglie feudatarie Aretine; non potendo soffrire, che altri dominassero la sua patria, mentre lui si sentiua bene in piedi a gouernarla da per se, con i suoi Concittadini, con quella libertà, che si reggeuano le Repubbliche; del che ne faccia proua l'azzione eroica fatta da esso al tempo de' Malatesti, che risoluto all'impresa, assaltò, vinse, e liberò la sua Patria dal gouerno tirannico, come si è detto di sopra con l'Istorico Maleuolti; e questo Lodouico per il suo molto valore, e autorità, diede gran lustro alla famiglia, la di cui descendenza pòi fu sempre chiamata fino al presente giorno i Pichi da Sorci, che sono quattro linee del Balì Lionardo, Caualiere Gio: Carlo, Valerio, e Tenente Ottauiano tutti viuenti; e col tralasciare altri huomini insigni, che resero il lor nome cospicuo, e la Patria di essi; solo faremo menzione di Guido di Neri Pichi, che ancora questo fu huomo di degna memoria per la sua molta prudenza, e buon gouerno, il quale essendo eletto Ambasciatore alla Città di Castello per trattare affari importatissimi; conseruò la sua patria in libertà, con riportarne grandissima lode, così si legge al libro delle Riformagioni delle città di S. Sepolcro del 1365. e 1366. per vno de' Deputati, &c. doue si veggono ancora molti altri Pichi tutti impiegati al seruizio della loro Patria.

Non meno di riguardeuol ricordanza fu il Capitano Paolo di Gio: Batista Pichi, il quale datosi all'impiego dell'armi, profittò non poco, rendendosi famoso in tutt'i cimenti; & essendo Capitano della Fortezza di Padoua, nella guerra nauale contro l'armata Ottomanna al tempo di Papa Pio Quinto si finì d'immortalare, mentre questo Capitano fu il primo, che con la sua galeazza attaccassi il cimento, e dessi di mano a mieter le palme alla vittoria Cristiana. Di quanta gloria fusse quest'azzione, ben fu conosciuta, e riconosciuta dal nobile Bragadino, con vna testimonianza amplissima d'vn benseruito.

Non

Non fu dissimile da' suoi antenati il Capitano Lattanzio Pichi nell'esercizio di Marte, del cui merito ne fa onorata menzione l'Adriani nell'Istoria de' suoi tempi; testifica ancora il suo gran valore l'Infrascritto Elogio, che stà affisso al suo Deposito nella Chiesa della Venerabile Compagnia della Madonna delle Grazie della Città di S. Sepolcro.

Deo Optimo Maximo, & Memoriæ.

Lactantij Pici Roberti filij Burgensis
Qui pro magno Cosmo Mediceo
Fortes eduxit Acies in Senenses
Ductor ipse fortissimus
Ac Tribunus ad deterrendos
Ab Aede Lauretana Thraces accitus
Facie, vmbraq; Belli fugauit
Quatenus Chiliarcha sub Guidi Vbaldo Rouere
Aut pugnauit vbique
Ac iterum, & tertio in Arena bellator
Quem mirantes spectauerunt aliquando
Conflictantes exercitus
Inuictas insuruit Palmas,
Cuius famam ad LXIII. Annum
A victoria Lactatum fuisse.
Lactantius Pichus Niccolai filius hæres
XIV. ab eius obitu lustris inscribi iussit.
CIↃ. DCXLV.

Il Capitano Curzio Pichi col Capit. Dionisio si possono anch'essi annouerare nel ruolo degli huomini celebri per la molta perizia nell'armi; fu anche degno rāpollo di questo pedale l'Alfiere Alessandro, per il valore mòstrato nelle guerre di Canizza, come fecero altri Soldati di questa casa, de' quali due furono insigniti della Croce di S. Maurizio, e Lazzaro dal Serenissimo Duca di Sauoia. Vanta ancora questa famiglia di auere auuto fino al dì d'oggi dodici Caualieri di S. Stefano con due Balì, il primo de' quali fu il Caualiere Ciriaco Pichi decorato dell'abito fino dal nascimento della detta Religione; e fu tanto benigno questo Caualiere, che meritò i fauori più parziali del Serenifs. Gran Duca Cosimo Primo; e mentre esercitò la carica di Capo Caccia del d. Serenissimo, la splendidezza, & il decoro furono i due poli, oue sempre si raggirono i suoi vasti pensieri,

Ma doue lasciamo Marcolino figliuolo di Pietro Pichi? Poiche questo solo illustra, e la famiglia, e la Città tutta di S. Sepolcro; al cui merito deuono i Cittadini di quella essere eternamente obbligati. E a chi non è palese la sua generosità? Mentre col suo danaro proprio, e col suo dolce trattare, liberò la sua Patria dal forte assedio, che teneuagli Niccolò Piccinino, che fu in vero vn'azzione la più eroica, che possa fare vn Caualiere della sua qualità, per il che si rese degno del titolo di Pater Patriæ; come ciò si caua dall'Epitaffio fatto a Gio:Francesco figliuolo di Bernardino Pichi, perititlimo nelle lettere latine, e Greche; per il che il Serenifs. Gran Duca

di

di Toscana Ferdinando, si seruì di questo personaggio in più occasioni con gran suà sodisfazione, come ciò si legge da vna lettera del 1592. di Firenze li 23. Maggio. Il sopraddetto Epitaffio si vede nella Chiesa Cattedrale della sua Città, appresso all'Altare della natiuità di nostro Signore, Padronato di detti Pichi.

D. O. M.

Io: Francisco Pico Bernardini F. Philos. literis Græcis, & latinis, & omnibus ingenuis disciplinis ornato Atauo illo Marcolino edito, qui ad Nicolaum Piccinum publico decreto legatus, illisque bis mille nummis aureis Aere domestico persolutis Biturgiam Patriam obsidione liberauit.

Hyer. Picus I.C. Rotæ olim Genuæ nunc Senis Auditor, & Traianus Picus germano fratri dilectus parenti opt. iussu. P.P. Anno Domini M.D.C.I.

Io: Franciscus Obijt octauo Idus Nou. anno M.D.XC.VI.
Vixit ann. xxxii. Mens. viii.
Bernardinus frater excessit iv. Non. Decemb.
An.M.D.C.X.
Aetatis suæ LXXI.
Horum Cineres medio in Templo Picor. Sep. conduntur.

Da questo si vede non solo la grande autorità, & alta fiducia, che aueuano i Borghesi nella persona di Marcolino, eletto da loro con pubblico decreto Ambasciatore a quel gran Capitano Niccolò Piccinino, col quale se ppe così ben dire, e negoziare la libertà della sua Patria languente; ma ancora la possente ricchezza, e la profusione generosa del proprio denaro, con cui il detto Marcolino riportò vna vittoria pacifica, contro quel grande, & inuitto Eroe; a pena quello snodò la lingua, che questo ripose il ferro, e le dolci parole temprorno il crudo a quel brando, che sopra della sua Patria pendeua seuero.

Si vede ancora nella lettura del detto Epitaffio, oltre la generosità, & eloquenza di Marcolino, la scienza di Gio: Francesco Pico; e toccata alquanto quella di Girolamo, che si rese così famoso per l'alta sua dottrina, poiche Genoua, Siena, Rauenna, e Bologna sono ripiene tutte del suo gran sapere, mandandone Elogij fuori per far perpetua la memoria di sì grand'huomo.

E di gran prudenza, e gouerno fu M. Pier Francesco Pichi, che portò il cognome di Sforza, concessogli da quel Duca Sforza, mentre fu Gouernatore di tutto lo stato Sforzesco; fu anche Auditore Fiscale in Siena, & ebbe altre cariche di considerazione.

Huomo insigne, e di gran stima fu M. Cesare Pichi, che oltre all'essere stato Commissario del Monte S. Sauino, e della Repubblica di S. Marino, fu anche eletto dal Serenifs. Gran Duca di Toscana suo Signore, per vno degli Auditori di Ruota di Siena, il quale ancora fu graziato della proroga d'vn'altro triennio, in riguardo della sua gran dottrina, e prudenza, integrità d'animo, e costanza nella Giustizia, e per la soauità de' suoi costumi, si guadagnò ancora vn parziale affetto della Città, testimoniando il tutto vn'amplissima patente, che si conserua appresso il Signor Balì Lionardo Pichi.

Alessandro Pichi fu Ambasc. della Comunità del Borgo S. Sepolcro all'Illustrifs. Sig. Duca della Rep. Fior. l'an. 1535. col quale trattò molti negozj importantissimi,

come ciò si vede dalla sua Instruzione autentica, che si conserua appresso l'istesso Balì Pichi.

Furono anche famosi nel corso litterario, e nell'Ordine Ecclesiastico F. Paolo Pichi dell'ordine di S. Domico, che conseguì le maggiori cariche di quell'Ordine; fu fatto Segretario della Congregazione dell'Indice da Papa Paolo V. e dopo Vescouo di Volturara nel Regno di Napoli; Monsig. Bernardo fu Prelato di gran lettere, e Canonico di Santa Maria in Violata, e Referendario di Papa Paolo Quinto; e non meno di esso fu Prelato degno Monsignor Gabbriello Pichi, che fu Canonico Alessandrino, Protonotario Apostolico partecipante, e familiare di Papa Paolo Terzo, come ciò si caua da vn Breue, nel quale si concede facoltà dal Sommo Pontefice di poter godere più benefizj Ecclesiastici, il quale si conserua appresso il detto Balì Pichi.

Non men chiaro ruscello di questa nobil fonte si mostrò il Dottore Ottauio Pichi, che con tante virtuose fatiche, rese più glorioso il suo sangue; non si curò questi di perdere il lume degli occhi, per far vedere al Mondo tutto, la sua Roma Sotterranea. Ma che? I Cittadini di questa moderna Roma, impietositi dal caso, in premio di sì gran fatiche, e delle sue rare qualità, gli resero altro lume così eterno, che con la guida del seguente passaporto, si condusse al trono dell'immortalità.

Quod Franciscus Rauenna. Hieronymus Mutus, & Christophorus Cincius Cons. de Illustris. Viro Octauio Pico Romana Ciuitate donando ad Senatum retulere. S.P.Q.R. D. E.R.I.F.C.

Cum ad augendum seruandamque Remp. non tam in Ciues Romanos meritis, ac nobilitate insignes præmia, honoresque conferre, quam exterorum hominum virtutem benigne excipere more maiorum statutum sit, atque etiam, vt ad summa vere laudis fastigia ardentius quisque contendat, ad ipsam Rempublicam ornandam, & tutandam alacrior fiat, morum exemplo, suis, quos digna laboribus præmia consecutos videat natura comparatum sit. Cumque S.P.Q.R. Illustrem Virum Octauium Pichum quondam Leonardi filium I.V.D. de Ciuitate Burgi S. Sepulchri ex nobili familia ortum acceperit, eumdemque singulari in Populum Romanum Charitate, fide, & obseruantia semper fuisse, nihilque indignum viro ingenuo, & contestata, ac perenni maiorum suorum virtute vnquam fecisse, fidem, ac iusiurandum piæ sarteque coluisse plenè cognouerit. Eiusdemque virtus, integritas, bonitas, & in rebus agendis industria S.P.Q.R. satis probatæ sint, ob eos res Senatum existimare prædictum Illustrem Virum Octauium Pichum amplissimo hoc munere decorandum Ciuitate Romana donandum, inq; Senatorum ordinem merito coaptandum esse. Itaque Senatum placere, vt præd. Illustri Viro Octauio Picho, eiusque liberis, nepotibus, & posteris, ac successoribus in perpetuum in Senatum venire, sententiam dicere, magistratus gerere, Sacerdotium obtinere, bona libera atque immunia habere, ijsque immunitatibus, honoribus, gratijs, & priuilegijs vti, fungi, & potiri liceat, ac si ipsa in Vrbe natus per quos omnes Reip. gradus erectus fuisset fungi lege liceret. Quodque prædictus Illustris Vir Octauius Pichus, quique ab ipso venient omnes Ciues nobiles, Patritijque Romani, eodemque iure sint, quo Ciues nobiles Patritijque Romani nati, aut iure optimo facti sunt, Gentemque habeant S.C. auctoritate publico in Consilio viua voce, ac nemine discrepante Populus Romanus per libenter tenuit. Qui impediet sciat Senatum existimaturum, eum contra Rempublicam fecisse.

Quæ

Quæ vt nota testataque in posterum essent ab actis publicis, in quibus hæc continentur, & seruantur Priuilegium huiusmodi fieri solitoque Vrbis sigillo communiri, ac ab eiusdem Sacri Senatus scribis subscribi mandauit. Ex Capitolio nono kalendas Martij M.D.C.XXXI.

Angelus Fuscus Sacri S. P. Q. R. scrib.

Monsignor Angelo Pichi coltiuò vtilmente tanto questo antico tronco con le sue rare, & ammirabili qualità, che accresce a' suoi progenitori tanti frutti di gloriosa memoria, quanti ne possa mai concepire la nobiltà d'vn generoso cuore,

Fu questo Abbreuiatore de Parco Maiori, e Segretario della Congregazione non grauetur; e dipoi Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura; fu fatto Arciuescouo di Amalfi nel Regno di Napoli, doue si rauuisano per ogni parte testimonianze della sua pietà. Fondò il Baliaggio nella casa Pica, con il nome di Balì della città di Colle, la cui carica, e dignità in oggi viene esercitata dal Sig. Balì Lionardo Pichi nipote del detto Monsignore, che non meno del zio nutrisce generosi, e nobili spiriti, seguendo le vestigie de' suoi non a bastanza lodati precursori. Passò in fine il sopraddetto Monsignor Angelo dall'Arciuescouado d'Amalfi, al Vescouado di S. Miniato al Tedesco, per potere più d'appresso godere il fauore, e la protezione de' suoi Serenissimi Principi naturali, da' quali fu visto sempre con occhio benigno. Di questo gran Prelato ne parla il P. Abate Ferdinando Vghelli nel tom. 7. della sua Italia Sacra nella seguente maniera.

Angelus Pichus nobilibus parentibus Burgi S. Sepulchri in Etruria natus, Aeques S. Stephani vtriusque Signaturæ Referendarius ab Vrbano VIII. Pontifice electus fuit Archiepiscopus Amalfitanus anno 1638, vix adeptus possessionem Diœcesim lustrauit, coactoque Cleri Cætu luculentam habuit orationem; Sinodum celebrauit die S. Luciæ in Metropolitana anno 1639. statuta suæ Diœcesis in meliorem formam redacta promulgauit, Metropolitanam consecrauit, Odeo, Organo, & nobili Suggestu exornauit. Seminarium a prædecessore institutum, erectumque stabiliuit, peruigili cura expectationem de se excitatam longe superauit, & cum sedisset annos decem, translatus est ad Ecclesiam Miniatensem in Etruria; eius memoriam Octauianus Bonitus Archidiaconus, eiusdemque generalis Vicarius in Metropolitanæ Ecclesiæ titulum excitauit, hisce conceptis verbis perpetuo duraturam.

Angelo Picho Archiepiscopo Amalphit.
Qui Seminarium erexit, Eccl. consecrauit,
Suggestum Marmoreum extruxit,
Organum aureo insigniuit
Octauianus Bonitus tanti Præsulis Vicarius Generalis
Publicum grati animi monumentum P.
Singula quoque huius atrij insigna, duobus antiquis
Instauratis fieri curauit.
Anno Domini 1648.
Mortem obijt Pichus in Miniatensi Ciuitate
Anno 1653. sepultus in ea Cathedrali.

Il Capitano Vincenzio Pichi fu huomo nell'armi eccellente, e però venuto alla carica di Capitano, fu in diuerse occasioni impiegato; & vltimamente ebbe la carica di Capitano di Castiglione della Pescaia. Fu ancora buon Cortigiano, auendo seruito Madama Serenissima Madre di Casa d'Austria, dalla quale fu impiegato in diuersi negozj importantissimi; come si vede in molte commissioni fattegli, che sono appresso il Dottor Luca Pichi.

Si annoueri ancora frà gli huomini insigni di questa Casa il Dottor Paolo Pichi, celebre per il suo gran sapere, il quale fu Auditore in guerra del 1644. Gouernatore dell'armi in Chiusi, Potestà di Scanzano, Fiscale di Sorano, e Auditore di Pitigliano, le quali cariche furono esercitate da lui con somma sua lode.

Viue in oggi il Dottor Panfilo di Lionardo Pichi, huomo molto versato nelle lettere, il quale essendo stato Commissatio del Monte S. Souino, e della Repubblica di S. Marino, e Gouernatore di Norcia, ha fatto conoscere il suo valore non dissimile da' suoi principij.

Il Dottore, e Capitano Gio: Batista di M. Girolamo Pichi, per la molta perizia nelle lettere, e nell'armi, si rende ammirabile al pari d'ogn'altro; e per esser caro alle Muse è di dolcissima conuersazione.

Il Dottor Alfonso di Rutilio Pichi, non meno de' suoi antipassati si fa conoscere degno frutto di questo tronco, questi si acquistò molto onore, mentre fu camerata di Monsieur di Villa Noua Gener. della Caualleria del Re Cristianiss. in Italia, dal quale fu mandato con lettere di Sua Maestà alla Repubblica di Lucca a domandare il passo, e stabilire le Tappe à Viareggio per detta armata; come ancora si è mostrato, e si mostra in ogni negozio huomo dotato di molta prudenza.

Viuono ancora il Dottore, e Prete Giulio di Marcoliuio Pichi; il Dottore, e Prete Girolamo di Pietro Pichi, e il Dottor Luca di Lattanzio Pichi, tutti soggetti degni, e riguardeuoli.

Sì che questa famiglia per l'antichità, per ricchezze, per virtù, e per la serie continuata d'huomini insigni, & illustri, si è resa per ogni parte cospicua; come bene si è prouato da noi con scritture autentiche, & antiche; e quello, che corrobora il tutto, & accerta pienamente il fatto, è il possesso continouato di tanti luoghi di considerazione, cioè del Castello dell'Afra, o Corrigiolo, del Castello di Brancialino, del Castello di Seluole, o Siluelle; del Castello di Sorci, del Villaggio del Trebbio, di Scoiano, e di Catigliano; posseggono ancora di presente a Capanne territorio della città di Castello molti poderi; nella Villa di S. Marino molte tenute di beni con vna torre antichissima incastrataui l'arme di casa Pichi, che mostra ancor questa essere assai antica; pure nella Villa di S. Fiora Palazzo, e torre assai grande, & antica; nel Castello di Pianettole alcuni poderi, nel Castello di Baldignano, e nel luogo detto Vill'Alba, e nella Villa della Montagna posseggono molte possessioni, e tanti altri luoghi dentro, e fuori del territorio del Borgo S. Sepolcro, che per breuità si tralasciano. Onde non solo si è mantenuta sempre potente, e ricca; ma sempre numerosa di persone più d'ogn'altra famiglia Borghese; per il che questi Signori Pichi si sono per lo più imparentati trà di loro, e non auendo soggetti della famiglia, con le prime della medesima Città; e fuori di essa poi strinsero parentela con i Bernardini Conti della Massa, con i Brandagli d'Arezzo più volte, come pure con gli Albergotti, con i Borghesi di Siena, con i Baglioni di Perugia Signori di Cannara, e Rettona; con i Panciatici di Pistoia, con i Conti d'Vrbecco; e di presente con i Passerini di

Cortona,

Cortona, con gli Vbertini Conti di Chitignano, e con i Barbolani Conti di Montauto.

Che però con ragione poteuano i Signori di Pichena, e Pichi Duchi della Mirandola sottoscriuersi parenti della famiglia de' Pichi del Borgo S. Sepolcro, sapendo ben loro, che non era famiglia da ripudiare nella loro Consorteria, della quale hanno scritto più Autori, come il Zazzera, Gio: Batista Adriano nell'Istoria de' suoi tempi, Gio: Batista Cini, nella Vita del Serenissimo Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana, il Giouio, Mambrin Roseo, Giouanni, e Matteo Villani; & altri a' quali mi riporto.

FAMIGLIA DE' SPERELLI.

TRA' le famiglie della città d'Assisi risplendè, e risplende la famiglia nobilissima de' Sperelli, la quale trouandosi sempre nobile, fino del secolo 1100. e trà le Magnate, e dell'Ordine Equestre di detta Città; non puol'esser di meno, che non riconosca vn principio molto lontano da quello, che si dimostra da noi con le scritture autentiche, per la cui mancanza, resta questa poca fortunata, per non poter fare quella pompa in quei più remoti secoli, d'vno splendore non ordinario, come ogn'vno immaginar si puole. E' però opinione di molti nell'Vmbria, & a nostro giudizio molto probabile, che questa sia vna casa medesima con la famiglia di Monte Sperelli di Perugia, la quale negli antichi secoli fu anch'essa chiamata de' Sperelli, i quali poi diedero il nome a quel Monte, che oggi si dice Monte Sperello; e per essere essi Signori, e Padroni del suddetto Monte si dissero di Monte Sperello, e Monte Sperelli, i quali edificarono in detto Monte vn loro palazzo, e fortilizio, il quale col tempo diuenne Castello, posto nel territorio Perugino. E benche l'arme dell'vna famiglia sia dissimile da quella dell'altra, ciò è accaduto come in altre famiglie, che hanno Consorteria, a' quali era forza il cangiar l'arme; aggiungendosi ancora la vicinanza, che è trà le due Città di Perugia, e d'Assisi, che confinano insieme di territorio, nelle quali più famiglie sono passate e nell'vna, e nell'altra; come i Montemelini, i Scisi, i Coppoli, e molte altre, che si leggono in quegli Archiuj; anzi trouasi, che Mascio, Capo degli Sperelli d'Assisi, fu Capitano Generale dell'esercito, che da' Perugini fu mosso contro gli Assisani, al tempo di Papa Eugenio Terzo; come si raccoglie da vno istromento rogato da Ildebrando Notaro l'anno 1149. che si conserua nell'Archiuio d'Assisi; e questo fu figliuolo di quel Ciminella, che diede il nome a quella forte Rocca, detta Ciminella; trouandosi il suddetto Mascio Signore della Rocca Ciminella, la di cui Chiesa viene nominata in vn'Istromento rogato da Ser Giouanni Buccardi Notaro di Roma l'anno 1487. nel quale viene descritto per testimonio Titus Rector B. Mariæ de Ciminella Asisien. Diœcesis.

Ciminella dunque fu il vero progenitore di questa famiglia, che fiorì nel 1130. in circa; e perciò, con ragione, anticamente si cognominò de' Ciminelli. Questo dunque generò quel Mascio di sopra nominato, che fu padre di Rainerio, detto Sperella, che generò il tanto famoso Nanni, che si trouò trà gli altri Magnati d'Assisi alla Canonizazione di S. Stanislao Pollacco, Vescouo, e Martire, nella quale si legge

Nannes

Nannes Sperelle Masci Ciminelle del 1253. la quale fu solennizzata nella gran Chiesa di S.Francesco d'Assisi,il di cui rogito si conserua nella Cancelleria segreta d'Assisi; & anche è da noi nominato nel primo nostro Volume fol. 369. Filippo, Marco, e Taddiolo padre di Masciolo, che generò Mattiolo padre di Mascio, e di Francesco, che generò Apollonio, Niccolò, Masciolo, e Giouanni, come tutti si leggono nel Protocollo di Ser Francesco del q. Magistro Toma d'Assisi del 1380. che si conserua nell'Archiuio pubblico di detta Città.

Di Nanni, oltre Bartolino padre di Puccio, e Marco, fu figliuolo Apollonio, che generò Giouanni, Niccolò, Pietro Paolo padre di Girolamo, Luigi, e M. Sperello, questo si legge nel Protocollo di Ser Euangelista di Ser Mariano di Napoleone de' Nuti del 1489. e Pietro Paolo suo fratello si vede nominato nel protoc. di Ser Mariotto di Lodouico di Ser Antonio del 1473. che dice, Petrus Paulus Apollonij Nanni Ciminelli, i quali protocolli si conseruono nell'Archiuio pubblico della Città di Assisi; e Girolamo suo figliuolo si legge nel Protocollo di Ser Iacopo Iacobetti del 1537.

M. Sperello suddetto generò Ascanio, & Apollonio, come si legge nel protocollo di Ser Felice di Ser Gio: Batista d'Assisi del 1507.

Apollonio generò Cesare, Pier Matteo, e M. Sperello padre di Ottauio, che generò Alessandro viuente, di Tiberio, d'Emilio, d'Ascanio, di Sperello, e di Pompeo padre di Sperello, di Francesco, e d'Antonio, che generò Emilio, Ascanio, Pompeo, Tiberio, Cesare, Sperello, e Gio: Ottauio viuenti; i quali tutti si leggono ne' libri de' Battesimi, & a quegli delle Riformagioni di detta Città d'Assisi, e gli altri essendo da noi stati conosciuti non hanno bisogno di proua.

Restando dunque prouato tutto l'Albero per linea diretta, non essendoui altra, che ci sia nota, viuendo in oggi vna sola linea almeno in Assisi, Città antichissima, e trà le prime dell'Vmbria; come si è da noi dimostrato nel nostro primo Volume; nella qual Città, auendo riceuuto l'onore da quel Pubblico onoratissimo, e da que' Canonici, e Nobiltà, di poter vedere tutto, possiamo con verità pubblicare per gloriosa quella Città, per i Santi, e per le famiglie nobilissime, e antichissime, le quali hanno participato, come Patrizij Romani del gouerno d'vna Repubblica, che ha saputo dominare il Mondo tutto. Si venga hora all'Albero per chiarezza di chi legge; auendo noi lasciato molti collaterali, & altre linee estinte, che non sono quì necessarie.

Gio:

Gio:Ottauio Cesare Sperello Emilio Ascanio Tiberio Pompeo

Sperello Antonio 1620. Francesco Alessandro Vesc.

Sperello Ascanio Pompeo 1580. Tiberio Emilio Ottauio

Pier Matteo M.Sperello 1540. Cesare

Apollonio 1510. Ascanio

Girolamo

Luigi Pietro Paolo M.Sperello 1470. Giouanni Niccolò

Apollonio 1440.

Masciolo Niccolò Giouanni detto Nanni 1400. Apollonio

Masciolo Francesco 1360.

Puccio Mattiolo 1320.

Cap. Bartolino Marco Canon. Masciolo 1280.

Marco Nanni Taddiolo 1240. Filippo

Sperella 1200.

Mascio 1160.

C I M I N E L L A

Fiorì nel 1130.

Questa

Questa famiglia, come dalle scritture si comprende, è stata denominata da Ciminella posto da noi per progenitore dell'Albero; e perciò si vede fino del 1500. chiamata de' Ciminelli; onde tutt'i nomi saltando gli altri, vanno a ferire quel Ciminella, come quello, che ha dato il cognome col suo nome a tutta la progenie, la quale pare per auere auuto due Sperelli famosissimi nelle lettere, si è cognominata ancóra de' Sperelli fino a'nostri tempi. Questi hanno sempre goduto nella loro Città tutt'i primi gradi, e cariche, che soleua dispensare la detta Città, con splendore, e magnanimità.

Il suddetto Ciminella fu vn personaggio,& vno de' soggetti più qualificati di quella città d'Assisi; e come tale, & in memoria di esso pigliò la famiglia il cognome; e però con gran ragione fu numerata trà le Magnati, e grandi d'Assisi fino del secolo 1200. e dell'Ordine Equestre,con il Consolato nel principio di detto secolo,& auanti ancora, le quali dignità portano seco vn'alto merito, & vna grande antiquata nobiltà, come tutti potranno darne vn giudizio certo, se faranno il douuto reflesso al suo figliuolo Tommaso, detto Mascio, il quale fu huomo tanto insigne nell'armi, che arriuò ad essere Generale dell'esercito Perugino contro gli Assisani, come si è da noi di sopra detto; il che ci forza crederlo nobile Perugino; poiche questa nazione non auerebbe appoggiato vna carica suprema, e principale ad vn'Assisano, benche fosse stato d'Assisi rebelle; e per non vedere noi negli Archiuj d'Assisi nominati prima questi Sperelli, che del 1200. ci costringe maggiormente d'aderire all'opinione sopraddetta; e d'auuantaggio, che venisse questa famiglia con la Monte Melina in Assisi, dopo la guerra tra' Perugini, & Assisani, nella quale restò ferito, e prigione S.Francesco (non per allora Religioso) de' Perugini.

Filippo di Sperella, il quale con i suoi fratelli, e padre, credo venissero ad abitare la città d'Assisi dalla loro Rocca di Ciminella, come più vicina a questa Città, vedendosi Sperella Camerario del Comune d'Assisi [la cui carica in molte Città si conferiua a' forestieri] il quale si vede sborsare le paghe a quegli,che seruiuano la Comunità d'Assisi l'anno 1215. che si gouernaua in que' tempi a vso di Repubblica; & il sopraddetto Filippo s'adoperò molto a prò di detta Comunità; poiche l'anno 1240. condusse allo stipendio della Comunità d'Assisi i Soldati Suizzeri, accordando esso la quantità dello stipendio, e stabilì con essi onoratissime condizioni, come si legge ne' libri delle Riformagioni d'Assisi di quell'anno.

Ma Giouanni, detto Nanni, suo fratello fece vedere alla Città d'Assisi quanto sapeua, e quanto valeua in vtilità d'essa, non perdonando con i suoi fratelli a niuna fatica, nè a qualsiuoglia costo della vita, mentre s'oppose a Federigo Secondo Imperatore, essendo stato eletto Capitano Generale dell'esercito Assisano, e campeggiando, e scaramucciando con l'armata Imperiale, la trouò in fine più forte, che non credeua; e però ritiratosi per difendete la Città, che fu poscia dall'Imperatore assediata, fece ogni sforzo per rendere vano ogni lor disegno; mà concorrendo quiui da ogni parte nuoue forze all'Imperatore,s'inuocò l'aiuto diuino; onde doue mancarono le forze terrene, supplirono le celesti; poiche la gloriosa Vergine S. Chiara tutta piena dell'amore diuino, e confidata in esso, prontissima s'espose alla difesa, non con la spada, ma con il Santissimo Sacramento alla mano dal suo Monastero di S. Damiano discacciò, e vinse tutto l'Esercito de' Nemici, della cui miracolosa vittoria ne hanno scritto penne infinite; leggendosi pure nelle Riformagioni di quella Città la carica del nostro Giouanni in detto tempo del 1240. e del 1245.

Il valore, e la dottrina di questo gran personaggio, cattiuò talmente Boleslao V. Re di Pollonia, di cui portaua il nome di fauorito, che fu inuiato da esso suo Ambasciatore a Papa Innocenzio IV. per trattare, e conchiudere la Canonizazione del B. Stanislao Vescouo di Cracouia, la quale fu poi celebrata per onorare maggiormente il suo Ambasciatore nella città d'Assisi nel famoso Tempio di San Francesco, come si è di sopra detto, doue Giouanni nostro eresse ad onore, e gloria del suddetto Santo vna sontuosa Cappella, che pure fin'ad oggi si vede con l'arme, & insegne della famiglia Sperella; e questo si legge trà i 24. Magnati, e de stirpe Militari d'Assisi, che assisterono alla d. Canonizazione, il cui ruolo nella Cancell. d'Assisi si conserua; onde essendo questa famiglia de stirpe militari, si suppone vn gran numero di Caualieri, che ne' più remoti secoli hanno fiorito, i quali per mancanza di scritture vengono alla nostra luce ascosti.

Marco l'altro fratello fu benemerito della S. Sede Apostolica, il quale per la sua gran dottrina, & ottimo gouerno, fu sempre impiegato in seruire S. Chiesa, & arriuò alla dignità di Legato Pontificio nella Calabria; e questo possedeua alcuni terreni con vn'altro Marco Canonico della Chiesa Cattedrale d'Assisi figliuolo di Giouanni suddetto, come apparisce in più istromenti dell'Archiuio pubblico d'Assisi.

Puccio di Bartolino Sperelli si troua nel libro delle Riformanze del 1315. che confermò l'elezione del Sindaco della Comunità, il che dà segno, che fosse huomo di grand'autorità; il medesimo poi fu foruscito d'Assisi, perche nella Città preualse la parte Ghibellina; e del 1321. fu Capitano de' Guelfi forusciti.

Masciolo, e Mattiolo possedeuano Montecchie, e la torre di S. Martino, luoghi del territorio d'Assisi; e perche essi erano della parte Guelfa furono deuastati loro da' Soldati del Conte di Montefeltro, che teneua la parte Ghibellina, come apparisce nel libro delle Riformanze d'Assisi del 1323.

Francesco figliuolo di Mattiolo Sperelli si legge nel numero de' Consiglieri, che allora si chiamauano sapienti, & era vn'adunanza particolare de' Cittadini scelti a consultare delle cose pubbliche, come dal libro delle Riformanze del 1365. nella sua giouanile età; e questo aderì poi con i suoi seguaci a Guid'Antonio di Montefeltro, nel tempo, che ebbe quella sanguinosa guerra con Braccio Fortebracci sopra il dominio d'Assisi; e finalmente essendo del 1419. restata la Città sotto Braccio, si ritirò Franc. d. Cecco, con Guid'Antonio, e con quegli altri principali, che erano auanzati dal conflitto nello stato d'Vrbino, e si accasò in Gubbio in vna delle tre sorelle vltime di casa Guelfoni, che erano Signore di Colmellaro, e di molti altri luoghi.

Niccolò figliuolo di Francesco Sperelli fu Prelato di gran bontà, valore, e scienza; e però fu adoperato da Papa Gregorio XI. in molte cariche cospicue, & in affari rileuanti, da cui fu poi creato Vescouo della sua patria d'Assisi l'an. 1377. non trouato dal P. Ab. Vghelli, auendone tralasciati molti di questa Città; ma nell'imprese grandi si deuono compatire gli Scrittori, se non veggono tutto, e chi non è nel fatto, e non vede da per sè, con starsene alla relazione d'altri, spesso erra; & vn Opera simile ricercaua (volendo vedere da sè stesso) più età d'vn huomo; però l'Italia tutta deue auere molte obligazioni al suddetto Autore, che ha dato tanto lume, che ciascuno per la sua Patria potrà ridurre ciò ad vna totale perfezione in materia de' Vescoui.

Del 1464. Nanne Sperelli fu Capo de' Priori, come si ha da' lib. delle Reform. di quell'anno, e si deue notare, che l'istesso Nanni in vn'istrom. rog. da Ser Lorenzo di Antonio Gambuti del 1441. è chiamato Nannes Sperelli; e nella serie de' Consiglieri,

la quale và inserta nello statuto d'Assisi pubblicato dell'anno 1469. è chiamato Nannes Ciminelli, dal che si viene in cognizione, che questa famiglia ha sempre vsitato l'vno, e l'altro cognome de' Sperelli, e de' Ciminelli.

Sperello Sperelli figliuolo d'Apollonio riuscì Legista famoso, e nella sua giouentù compilò vn volume di lettura, che si conserua da' suoi successori manoscritto, che l'incominciò l'anno 1473. per il che si acquistò il titolo di famoso Giurisconsulto, come si legge in tutti gl'istromenti. Fu esercitato da' Pontefici, e da gl'Imperatori in molti riguardeuoli impieghi; e nell'anno 1495. fu Arbitro della pace frà le Città dell'Vmbria, essendo stato prima Ambasciatore per la medesima pace, al Principe di Pesaro, a quello di Camerino, & ad altri.

Questo possedeua vna torre, o sia fortilizio nel Territorio d'Assisi, nella Balìa di Colderba, e benche sia dirupata, nondimeno il luogo anche oggi ritiene il vocabolo della torre di M. Sperello, come in molti altri luoghi d'Assisi vi sono simili vocaboli, come torre Chiascina, che è del nostro Monastero di S. Pietro di Perugia, torre di Andrea, torre di Betto, torre di Berardo, che sono tutti Castelli. Il medesimo Sperello, oltre le cariche pubbliche sostenute in Assisi, fuori ancora quelle di molti Principi, & in particolare quella d'esser dichiarato Consigl. di Carlo VIII. Re di Francia.

Iacopo Sperellli, che fiorì quasi ne' medesimi tempi, fece vedere vna vera emulazione di gloria con Sperello, volendo fare apparire al Mondo se l'armi superassero di gloria le lettere; e però molto trauagliò con queste nelle guerre; e militando poi al seruizio del Serenissimo Duca d'Vrbino si rese glorioso, essendo stato eletto dal Duca Guidobaldo suo Mastro di Campo Generale l'anno 1484. come nelle sue lettere patenti si legge.

Pietro Paolo d'Apollonio fu huomo applicato anch'esso all'arme; e del 1495. fu Capo de' Priori d'Assisi, e poi del 1497. fu Capo de' Forusciti, & ebbe tal seguito, che essendosi egli ritirato con i suoi verso il Conuento di S. Francesco, dopo che fu fatta la pace trà la parte di sotto, e la parte di sopra, gli furono dalla Comunità inuiati due Cittadini a pregarlo, che volesse partirsi da quel posto con le sue genti, perche la sua dimora daua tanta gelosia, che sarebbe stato pericolo di nuoua guerra.

Luigi suo fratello attese alle lettere, e mediante le quali fu fatto Protonotario Apostolico de' Partecipanti, come si ha da' rogiti di Domenico Scappucci Notaro del Collegio de' Protonotarj.

Apollonio vero seguace dell'orme paterne del sopraddetto Sperello, si esercitò tanto nelle lettere, fino che arriuò anch'esso d'essere Giurisconsulto insigne; e come tale fu da Francesco Maria Primo Duca d'Vrbino chiamato, e da esso impiegato, e dopo inuiato Ambasciatore al Rè di Spagna, in luogo del famoso Antonio Negusantij da Fano, il quale aueua esercitata per il medesimo Duca vn'onorata Ambasceria a Raimondo di Cardona Vice Rè di Napoli; ma poi per cagione d'infermità, non potè andare a far l'altra funzione in Spagua; e però si legge vna lettera, che si conserua appresso i Signori Sperelli, che scriue il Duca d'Vrbino i seruizj prestati da questa casa a que' Principi.

Al Magnifico mio amatissimo M. Ascanio Roselli. Assisi.

MAgnifico mio Amatissimo. La famiglia de' Sperelli è stata in ogni tempo molto amoreuole della casa mia; e però facendouelo io conoscere per tale, vi raccomando l'interesse, che per parte del Colonnello Emilio Sperelli vi sarà rappresentato, e posto in vostre mani. Darà maggior efficacia a questo mio vfizio il dirui, che suo padre fu And.

del

del Cardinale della Rouere, e del suo auo si seruì il Duca Francesco Maria in vna Ambasceria alla Corte di Spagna; onde argomenterete quanto mi sarà cara ogni sodisfazione di lui, e quanto io sarò per aggradiruene; pregando in tanto il Signore, che vi contenti. Di Vrbino 7. Settembre 1606.

Vostro

Il Duca d'Vrbino.

Sperello figliuolo del suddetto Apollonio fu non solo seguace, e vero immitatore del Padre; ma ancora dell'auo suo Sperello, perche esercitatosi con ogni feruore nella medesima professione di legge, acquistò ancor'esso il titolo di Giurisconsulto illustre, così decantato dalle penne di quel tempo per vno de' primi letterati, che fiorisse in quel secolo, il quale, oltre a molte cospicue cariche da lui esercitate per la S. Sede Apostolica, come quelle di Gouernatore di Faenza nel 1550. di Gouernatore di Terni del 1560. poi d'Imola, di Rieti, e di Todi due volte; gli furono anche commessi da Papa Gregorio Decimoterzo molti affari ardui, & in particolare il comporre le differenze di più Città venute in discordia, per cagione di Territorio, come apparisce da molti Breui, che si conseruano da' suoi successori. Fu Auditore del Cardinal Parisano, del Cardinal Crispo, del Cardinal della Rouere, del Cardinal Sauelli, e del Cardinal Colonna nelle Legazioni dell'Vmbria, e della Marca, e di S. Carlo Borromeo nipote di Papa Pio Quarto nella Legazione di Romagna; ma più glorioso si rese nella commissione, che ebbe di trattare vn'Ambasceria straordinaria all'Imperatore Carlo Quinto, il quale conoscendo l'alto merito di questo personaggio, lo creò Conte, che fu vna marca per eternare la gloria di questo sì grande huomo.

Cesare, che fu fratello del suddetto Sperello, applicatosi alle cose Ecclesiastiche fu Vicario di Sinigaglia in tempo, che il Vescouo si trattenne al Concilio di Trento, e dipoi fu Vicario di Perugia. Il Pontefice Gregorio XIII. lo creò Protonotario Apostolico, & auendo dopo ottenuto il Priorato della Cattedrale d'Assisi, che è la prima dignità dopo quella del Vescouo; adoperò la mantellina, & il rocchetto, il quale vso passò in Ascanio Sperelli suo successore; ma dipoi essendo succeduto ad Ascanio, Gabbriello Confidato Dragoni figliuolo di Guidolina Sperelli sua sorella, fu messo in lite l'vso della mantellina, e del rocchetto, e seppe così ben difendere le sue ragioni Gabbriello, che oggi pacificamente si gode senza disputa alcuna.

Non meno illustre in questa nobile, & antica famiglia risplendè il Caualier Tiberio Sperelli, benche huomo di spada, e buon Soldato, fu nondimeno Segretario famoso negli anni 1575. e ne' seguenti, che per la sua nobiltà, e virtù, fu dal Pontefice Gregorio XIII. fatto Segretario della Consulta in Roma, carica non solita darsi, che a Prelati di gran riga.

Pompeo fratello di Tiberio seruì il Cardinale Buoncompagni nipote del sopraddetto Papa Gtegorio XIII. allora quando furono celebrate le nozze trà Vincenzio Duca di Mantoua, e Leonora de' Medici l'anno 1584. egli fu inuiato a Mantoua Ambasciat. a complire con quell'Altezze. Da Papa Sisto V. ebbe il gouerno di Forlì nel 1589. Da Gregorio XIV. quello di Cascia nel 1591. e da Papa Clemente VIII. quello di Brisighella nel 1592. come apparisce il tutto da' Breui, che si conseruano da' suoi successori.

Sperello figliuolo del suddetto Pompeo si esercitò nell'armi, nelle quali fattosi

valoroſo Capitano, fu chiamato al ſeruizio della Repubblica Veneta, facendolo Capitano di 300. fanti l'anno 1605. e dipoi fu fatto Colonnello nella Prouincia d'Abruzzo.

Et Antonio ſuo fratello ne' ſuoi più verdi anni fu Auuocato in Roma di buon grido; e di lui ne parla il Coellio nel trattato ſopra la Bolla de Bono regimine alla pag. 408. dopo deſtinato a propagare la caſa è ſtato padre di tredici figliuoli, i quali hora tutti viuono; oltre l'auere eſercitato la carica di Capo de' Priori, o vogliamo dire Gonfaloniere in Aſſiſi, come aueuano fatto tutt'i ſuoi aſcendenti; e fu anche Gonfaloniere eſtratto a palla d'oro in S. Seuerino della Marca.

Fiorirono di queſta nobiliſſima proſapia, oltre al ſopraddetto Monſignor Niccolò Sperelli nella Prelatura, e tutti di gran gouerno, e ſapere; Monſignor Aſcanio, Monſignor Franceſco, e Monſignor Aleſſandro, oggi viuente.

Monſignor Aſcanio fu prima Priore della Chieſa Cattedrale d'Aſſiſi, e dopo per la ſua gran ſcienza, e prudenza fu adoperato da Suà Beatitudine in diuerſi onorati gouerni dello ſtato Eccleſiaſtico; ed in fine fu creato Veſcouo di Claudiopoli, e dopo della Città di S.Seuerino nella Marca l'anno 1607. di cui ne ſcriue il P. Abate Vghelli nel tom. 2. della ſua Italia Sacra nella ſeguente maniera.

Aſcanius Sperellus de Aſiſio a Paulo V. datus eſt Coadiutor cum futura ſucceſſione .... die 5. Maij 1607. Epiſcopus Claudinopolitanus conſecratus, eoque defuncto ſucceſſit eodem 1607. Vrbem ingreditur ſolemni ritu exceptus die 5. Iulij eiuſdem anni; octodecim fere annos ſumma cum ſui nominis haud hanc rexit Eccleſiam; iamque valetudinarius, & Senex effectus a Gregorio XV. impetrauit, vt ſibi coadiutorem cum futura ſpe ſucceſſionis nepotem aſciſſeret anno 1621. die 24. Decembris. Deceſſit vero die 22. Iulij 1631. ſepultus in Cathedrali.

Monſignor Franceſco fu anch'eſſo Prelato di molta dottrina, e prudenza, per la quale meritò d'eſſer fatto Prelato col titolo di Veſc. di Coſtantina in partibus l'anno 1621. per poter poi ſuccedere, come ſucceſſe, a Monſignor Aſcanio ſuo zio nel Veſcouato di San Seuerino nell'anno 1631. nel qual'anno morì detto ſuo zio, & anteceſſore.

Aleſſandro Sperelli figliuolo d'Ottauio ha ſoprauanzato tutti gli altri ſopraddetti, poiche tutto armato di lettere comparſe nella Corte di Roma, per fare al pari di ogn'altro la ſua carriera, per conſeguire quelle cariche, che in quella Corte ſi diſtribuiſcono, a gli ſtudioſi, letterati, e di ſomma prudenza, per potere ben reggere nello ſpirituale, & anche nel temporale lo ſtato, e dominio Eccleſiaſtico; giunto in Roma fu ſubito accolto dal Cardinale Ginnaſio, e dichiaratolo ſuo Auditore; ma a pena arriuato in Roma, e dato di sè gran ſaggio, fu dal Sereniſsimo Principe Cardinale Aleſſandro d'Eſte, chieſto in dono al ſuddetto Eminentiſſimo, che non potè negargliele; per il che quel Principe eſſendo Veſcouo di Reggio, lo mandò a quella ſua Chieſa, con la carica di ſuo Vicario Generale, il quale per il ſuo gran gouerno, & ottima ſatisfazione data vniuerſalmente, fu confermato in detta carica ſeguita la morte di detto Principe Veſcouo; ma volendoſi ſeruire Roma di queſto ſufficientiſſimo perſonaggio, fu dalla Sacra Congregazione de' Veſcoui mandato a Parma, con carica di Vicario Apoſtolico in quella Città; e finita la carica ſi traſportò a Rimini, chimato da Monſignore Angelo Ceſi Veſcouo di quella Città, che lo creò ſuo Vicario Generale; ma eſſendo poi con grand'inſtanza richieſto da Monſig. Marini Arciueſcouo di Genoua, e nell'iſteſſo tempo dall'Eminentiſſimo Cardinal Muti; andò a

Genoua,

Genoua, doue da quel Monſignore fu accolto con molte dimoſtrazioni di riſpetto, e per contraſegno della ſtima, che faceua del ſuo alto merito, non ſolo lo creò ſuo Vicario Generale; ma ancora gli conferì l'Arcipretato di quella Metropolitana, doue ſeruì con applauſo vniuerſale quell'Arciueſcouo fino alla morte, che ſeguì dopo cinque anni, e mezzo; dopo di che portatoſi a Roma ſi meſſe in abito di Prelato, fu del *1634.* creato Abbreuiatore del Maggior Parco, Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura, Conſultore della Congregazione del S. Vfizio, è poi Veſcouo di Tortoſa in partibus infidelium; tutto de motu proprio della s. m. di Papa Vrb. VIII. Doue in Roma per far vedere la ſua gran dottrina, e quāto ſi compiaceſſe nelle virtù, aperſe vn'Accademia nel ſuo proprio Palazzo, doue a gara concorreuano tutt'i primi letterati della Corte Romana; ma eſſendo ſtato fatto Veſcouo di Gubbio, partì per la ſua reſidenza. Ma aſſunto poi al Pontificato Innocenzio X. volle ſeruirſi di queſto gran Prelato nella Nunziatura di Napoli l'anno *1652.* e l'anno *1656.* fu dichiarato Aſſiſtente della Cappella Pontificia, per poterſi ritirare da' negozj così graui alle delizie de' ſuoi ſtudij, & al gouerno del ſuo amatiſſimo gregge. Non eſagereremo i modi, e le qualità ſue nel gouernare, perche tutta Roma, anzi tutta l'Italia n'è ſtata ſpettatrice; tenuto da tutti per vno de' primi letterati del noſtro ſecolo, poiche ne' ſuoi giouanili anni traduſſe dal Caſtigliano in idioma noſtro volgare, la Guida Spirituale del Padre Lodouico di Ponte, che poi vſcì dalle ſtampe di Roma in due tomi l'anno *1621.* Pubblicò le ſue famoſe Deciſioni in foro Eccleſiaſtico diſtinte in due Volumi in foglio, che per quattro volte ſono ſtate impreſſe. Il Veſcouo, diuiſo in tre parti, il quale di nuouo è vſcito alla luce nella lingua latina, traſportato dal Padre Adami Gieſuita, pure in foglio. I Paradoſſi morali in due Tomi; e Ragionamenti Paſtorali in tre parti diſtinti. La ſua Pareneſi Teleturcica, ſopra il Sacrificio della Meſſa in quarto; vn Volume di ragionamenti ſopra alla Protezione della Beata Vergine; & vn Trattato dell'Elemoſina, tutti in quarto, eſſendone ſtate reiterate più volte l'impreſſioni.

Non parlo della pietà, e religione di queſto gran Prelato, laſciando parlare di eſſo tutti gli ſtati delle perſone di Gubbio, che non ſanno, che dar lodi, & applaudirlo per vnico in quella Prouincia. Tutte le Chieſe non poſſono, che moſtrare ſegni della ſua magnificenza in tutta la Diocesi; e ſolo diremo il più riguardeuole, che è quello, che rimoſtra il Duomo di Gubbio, nel quale ha fatto edificare vna ricchiſſima Cappella dedicata alla Santtiſſima Vergine di Loreto con la Cupola tutta di marmi fini, di pitture ſquiſite, e vaghi ſtucchi, campeggiando il prezioſo metallo dell'oro; come pure la Chieſa di S. Niccolò, che era ne' tempi più antichi il titolo del Veſcouato di Gubbio, nella quale non parendo di veder tenuto con decoro, e diuozione il Sacro Corpo di S. Giouanni di Lodi Veſcouo di detta Città, che nella Cattedrale si conſerua per marauiglia incorrotto dalla voracità del tempo, nel corſo di *560.* anni in circa; volle, che queſto ſi traſportaſſe ad vna ſua Cappella nella medeſima Chieſa al ſuddetto dedicata, ſolennizzandosi queſt'azzione con l'interuento di cinque Veſcoui, che egli chiamò dalle Città conuicine d'otto Abati, e del Clero in copiosiſſimo numero, che si conduſſero proceſſionalmente per la Città, con quella pompa, e magnificenza poſſibile; e nel Tempio della Madonna del Prato, ha fatto edificare ancora di marmi fini quell'Altare maggiore; & ha eretto tre Canonicati con i ſuoi beni patrimoniali; & altre. In fine per ben pubblico della Città di Gubbio ha donato quella ſua copioſiſſima, e rara libreria, con il ſalario per il Cuſtode di eſſa, & an-

& anche per vno, che legga iui pubblicamente l'Instituta Ciuile; onde tutta quella Città deue ereggere Colossi a questo sì gran Pastore, che prouedde, e preuedde alla salute di tutto il suo gregge, & acciò nell'ignoranza non cada, ha lasciato vno studio pubblico, nel quale ciascuno puol'apprendere l'apprendibile. Eternandosi in detta Città con tante memorie sempre viuo, e sempre Benefattore della sua Chiesa, e popolo di Gubbio, a gloria grande di tutta la prosapia nobilissima de' Sperelli, nella quale viue come gemma corruscante questo sì grand'Eroe della Chiesa militante, per i cui gran meriti tutta questa famiglia farà pompa maggiore del suo splendore, col quale è semqre vissuta, e viue per vna incorrotta antichità, e continouata nobiltà nella sua Serafica città d'Assisi.

FAMIGLIA DE' DONATI D'ASSISI.

LA famiglia de' Donati si trouò in moltissime città dell'Italia, e tutte quasi con Arme differente; e perciò fin' ad hora non ci è peruenuto a notizia, che vna abbia connessione con l'altra. Questa d'Assisi si troua nelle scritture antiche di quella Città, sempre nobile, e fazzionaria al maggior segno, portando a tutta sua possa la parte Guelfa, la quale ha per diuisa il colore verde, e però si acquistò questa il sopranome di Calza verde, portando quegli della parte contraria la Calza rossa, colore vsato dalla Ghibellina, come ancora in Arezzo si vede la liurea di quel Gonfaloniere di Giustizia, rossa, e verde; cioè i loro mantelli mezzi rossi, e mezzi verdi; & in Fiorenza i Ghibellini portauono il Giglio bianco (Arme della loro Repubblica) in campo rosso, & i Guelfi il Giglio rosso in campo bianco; come l'afferma Monsign. D. Vincenzo Borghini Monaco di questa Badia di Fiorenza, ne' suoi Discorsi nel principio della seconda parte, trattando dell'Arme delle famiglie Fiorentine; e questa de' Donati porta il campo verde col giglio naturale col suo gambo da capo a piedi in vna striscia bianca, trauersando l'arme per il mezzo vna striscia, o fascia d'oro; e questi di Fiorenza portarono vno scudo diuisato, cioè la parte di sopra rosso, e la parte di sotto bianco, come riferisce il sopraddetto Borghini al luogo sopracitato.

Ma ritornando noi alla famiglia de' Donati d'Assisi, trouiamo, che fino del 1160. era delle Magnati, e stirpe militari della Città suddetta, & ha per suo Progenitore M. Donato Caualiere, il quale generò Vguccione padre di quel M. Donato, che assistè con altri 23. Magnati Assisani alla Canonizazione di S. Stanislao solennizzata nel gran Tempio di S. Francesco d'Assisi, da Papa Innocenzio Quarto, il ruolo de' quali si conserua autentico nella Cancelleria segreta di detta Città al Fascicolo F. n. 13. l'anno 1253.

M. Donato sopraddetto generò Vgolello, detto Calzauerde, padre di quel Lello, che fu del Consiglio l'anno 1276. come alle Riformanze d'Assisi, & al Fascicolo D. n. 30. e questo generò Francesco detto Cecce, il quale si legge nella d. Cancellerai

al

al Fascicolo F. n. 17. che fu padre d'Angeluccio, che fu de' Priori l'anno 1349. come si legge in quelle Riformanze. Angeluccio generò Francesco, il quale si vede ne' rogiti di Ser Gerardo D. Ioannis del 1390. i cui protocolli si conseruono nell'Archiuio pubblico di detta città d'Assisi.

Francesco sopraddetto generò Ser Costantino padre di quel Ser Donato, i di cui Protocolli si conseruano nell'Archiuio pubblico della città d'Assisi, fatti da Ser Donato Ser Costantini Francisci Calzeuiridis de Donati nel 1443. e da questo Ser Donato, che prima si denominauono di Calza verde, si chiamarono de' Donati del 1443. Questo Ser Donato generò Almerigo, Pier'Angelo padre di Ercole, e Francesco, dal quale nasce la famiglia de' Donati, oggi viuenti d'Assisi; il sopraddetto Ser Donato si vede de' Priori l'anno 1448. e del 1450. come alle Riformanze sopraddette; e Francesco, Pier'Angelo, & Almerigo, & Ercole figliuoli di Pier'Angelo si leggono tutti in vn processo fatto d'auanti il Vescouo d'Assisi, per la Cappella di S. Caterina posta nella Chiesa Cattedrale d'Assisi, Padronato di questa Casa, alla quale s'appartiene l'elezione del Cappellano rogato da Ser . . . . del q. Cristoforo d'Assisi.

Di Francesco suddetto nacque Ser Tommaso, il quale apparisce nell'elezione che egli fa del Cappellano della sopraddetta Cappella di S. Caterina nella persona d'Adriano Maghetti Canonico della Cattedrale d'Assisi l'anno 1560.

Tommaso generò Costantino, M. Sisto, Francesco, e Giustiniano, i quali si leggono nel testamento del suddetto Tommaso rogato nel 1571. da Ser Giustino Angelini d'Assisi, i di cui protocolli si conseruano in detto Archiuio pubblico di detta Città.

Di M. Francesco nacquero Gio: Batista Canonico della Cattedrale d'Assisi, M. Giuseppe, Cristoforo, e Pier'Angelo padre di Francesco, e Giuseppe, oggi viuenti in Assisi, con decoro del lor grado. Questa famiglia è stata sempre poco numerosa, ma sempre ha tenuto i primi gradi della Città con gran reputazione; e però si distende da noi quì l'Albero giustificato per quei pochi, che dalle scritture abbiamo cauati.

Giuseppe

Giuseppe — Francesco 1660.

Gio: Bat. Canon. — Cristofano — Pier'Angelo Cap. 1620. — M.Giuseppe — Tommaso

Ser Giustiniano — M. Francesco 1580. — M. Sisto — Costantino

Ercole — Ser Tommaso 1540.

Pier'Angelo — Francesco 1500. — Almerigo

Ser Donato 1460.

Ser Costantino 1430.

Francesco 1390.

Angeluccio 1360.

Francesco detto Cecce 1330.

Lello 1300.

Vgulello detto Calzauerde 1270.

M. Donato 1240.

Vguccione 1200.

M. DONATO
Fiorì nel 1160.

Da

Da vn principio così nobile non si puole argomentare, se non, che questa famiglia sia originata per molti secoli da vno stipite molto antico, vedendosi insignita della dignità Caualleresca fino del secolo 1100. e però è molto degna d'essere annumerata tra le 24. nobili famiglie d'Assisi, e de stirpe militari; ma la scarsezza de' Scrittori di que' tempi, e le poche scritture rappresentanti gli atti pubblici, ci priuano totalmente di poter descriuere l'azzioni del primo Messer Donato Donati, che auendo meritato la dignità di Caualiere, presuppone sempre vna moltitudine d'azzioni eroiche fatte da esso; come ogn'vno le può da per sè medesimo concepire; e solo questo è bastante per far risplendere questa famiglia al pari d'ogni altra, e d'acquistarsi il titolo di nobile, mentre sempre apparisce tale, senza interrompimento di linea, e non mai decaduta da gli onori, e cariche, che la sua Città suole distribuire a quegli, che portano il titolo di nobile. E simili ragioni si possono addurre dell'altro M. Donato, non punto inferiore al suo auo, auendo anch'esso conseguito le medesime cariche; anzi di vantaggio si puole gloriare d'essere stato presente ad vna così solenne festa, come quella, che fu in Assisi, della Canonizazione di S. Stanislao da noi di sopra accennata, e per essere scritto come vno de' 24. Magnati d'Assisi, e delle famiglie priuilegiate, e di stirpe militari in detta Città. In fine non si può se non supporre, che questa famiglia abbia auuto soggetti qualificati in arme, & in lettere; ma perche pochi in numero sono stati, non si possono, che pochi huomini eccellenti numerare, per essere stati questi occupati in mantenere la famiglia ridotta in vna sola linea da' tempi antichi fino a' presenti; onde non auendo auuto campo di acquistare cariche, e dignità militari, con trasportarsi ne' paesi doue rimbombaua Marte, nè di attendere alle Prelature; ma solamente al Connubio; appena dopo alcuni secoli germogliando alcuni rampolli, ebbero questi occasione [risuegliatisi in loro i primieri spiriti de' loro antenati] d'attendere all'armi, per aprirsi con esse la strada alla gloria, e far maggiormente risplendere la loro antichissima famiglia; come fece Francesco di Ser Tommaso, che datosi alle lettere, e all'armi, si portò, secondo il suo genio, nell'armate del Re Cristianissimo; e dopo auer seruito in queste molto tempo, con acquistarsi col suo sapere, e valore, il nome di esperimentato Capitano; meritò d'essere eletto in sua giouentù Commissario Generale del Campo Francese nella guerra di Siena, come apparisce da più lettere, che si conseruano appresso il Signor Francesco Donati in Assisi. Pier' Angelo emulando l'azzioni generose, e guerriere del suo genitore, si diede ancor lui con tutto il suo potere all'esercizio di Marte, nel quale esperimentatosi più volte diuenne Capitano famoso; onde il Pontefice ponendo gli occhi sopra il di lui valore lo volle impiegare nel seruizio della S. Sede Apostolica, con dargli il comando delle battaglie delle Città di Montefiascone, di Ciuità vecchia, di Corneto, di Toscanella, di Bolsena, Tolfa, San Lorenzo, Vetralla, e Bieda, che è vna carica simile a quella, che oggi dichiamo Gouernatore dell'armi; & il tutto si caua dalla sua patente concessagli da Ercole Sfondrato Capitano Generale di S. Chiesa, data in Roma li 6. Maggio l'anno 1590. la qual patente, oggi si conserua appresso i figliuoli del suddetto Pier'Angelo Donati, i quali viuono in Assisi con decoro, e da Gentiluomini della lor patria, godendo in essa tutti gli onori, vfizi, e cariche, come gli altri nobili d'Assisi, auendo imparentato con le prime famiglie di quella Città, cioè con i Lionelli, Costa, Lelli, oggi estinte, & altre viuenti, che per non annoiare si tralasciano.

FAMIGLIA
MONTEDVRANTI.

NEL primo Volume della presente Istoria si mostrò da noi, con validissime proue a carte 48. essere Toscana la famiglia Celia, così cognominata da quel Celio Re de' Toscani, che accorso con le sue valorosissime squadre al soccorso dell'assediato Romolo, sforzò il rabbioso vendicatore Sabino ad vna onoratissima composizione, nella quale i Toscani conseguirono vna terza parte della gran città di Roma, doue abitarono molte famiglie Toscane, per mantenere il loro ius, acquistato col loro valore, e dispendiosa spesa, solita nelle gran guerre, intraprese da' Potentati di que' tempi.

La famiglia Celia Toscana fatta Romana, fermò il suo domicilio nel Monte Celio, che dal suddetto Re prese quella denominazione; e gli abitanti furono detti quegli di Montecelì, e Monticelli corrottamente; come l'asserisce il Zazzera nell'Istoria delle famiglie, nella famiglia de' Castelli dell'Vmbria, dicendo la famiglia de' Monti, detta poi de' Montiduranti, discendere dall'antica famiglia de' Monticelli Conti di Tusculo, & antichi Baroni Romani, cioè da Gottifredo fratello del Cardinale Ottauiano, che fu da Federigo Primo Imperatore fatto Antipapa, e chiamato Vittore Quarto dell'anno 1159. il quale era stato l'anno antecedente inuestito con gli altri suoi fratelli della Città, e Territorio di Terni; e dal detto Gottifredo (dice il menzionato Autore) con molti fondamenti si ritrae, che discendano i Monti di Terni, famiglia molto principale trà la nobiltà di quella Città; della qual sopranominata inuestitura si conserua tuttauia il Breue nel pubblico Archiuio di Terni, col testimonio di otto Vescoui, vndici Principi, & altre persone qualificate; & vna copia autentica ne ho riceuuta dal Sig. Canonico Francesco Maria Montedurante, oggi viuente, che è dell'infrascritto tenore.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Federicus, Diuina fauente gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Dum fidelium Imperij obsequia dignis beneficijs compensamus, aliorum ad nostra seruitia attendimus, & laudem inter homines nobis accumulamus. Omnibus igitur, tam futuris, quam præsentibus Imperij fidelib. volumus esse cognitum, quod Nos dilectissimis nostris fidelibus, & amicis Octauiano S. R. E. Præsbytero Cardinali, & fratribus suis videlicet Octoni, Gottifredo, & Solimano, Ciuitatem, & Comitatum Interamnensem cum omni dignitate, vel iure, seu proprietate ad ipsum Comitatum, vel ad dictam ipsam Ciuitatem pertinentem in perpetuum iure feudi concessimus, secundum metas, & terminos subnotatos, vt sunt hic, locum qui dicitur Regalia, & Silua plana, & inde ad Sanctam Mariam de Foro de Ciese; deinde in Porcariam, etiam inde in Paganicum, & inde in Furcellam de Summo, & inde in Furcellam Pecudo, & inde ad S. Mariam de Florentillo, & inde in fossatum de Bruscetto extenditur terminus, & Terram Tiberti vsque Nursiam; & inde vsque Clauacum, & inde vsq; ad S. Mariam..... & inde ad Furcam Meloni; & inde in Murrum, & in Fabro, & in Angless. & in Repastum, vniuersum, atque Comitatum, & districtum, & omnia Regalia, seu iura ad Imperium, antiquo, vel moderno iure

pertinentia

pertinentia infra prædictos terminos constituta, & alia regalia, si quæ sunt extra dictos terminos ad iam dictum Comitatum, vel Ciuitatem pertinentia. Tibi Octauiano, Octoni, Gottifredo & Solimano fratribus tuis, vestrisq; hæredibus iure beneficiali concedimus, & præsentia priuilegia auctoritate confirmamus, cum Castellis, Villis, Vassallis, Seruis, Mancipijs, & Ancillis, & cum Bando & placito ripatico, plateatico cum pontibus, molendinis, aquis, aquarum decursibus, piscationibus, venationibus, pascuis, pratis, saltibus, vineis, salctis, montibus, & vallibus, cultis, & incultis, & cum omnibus ad iura imperij pertinentibus, ex quibus aliquis honor, aut aliqua vtilitas peruenire potest. Decernimus igitur, vt nullus Regum, aut Imperatorum, aut Archiepiscopus, aut Episcopus, aut Abbas, aut Dux, aut Marchio, aut Comes, aut Vicecomes, aut aliqua Ecclesiastica Regularisue persona, hoc nostrum Priuilegium infringere, aut violare, quoque modo præsumat, sed maneant hæc omnia, & eorum, quibus concessa sunt vsibus perpetuo illibata permaneant, & præsentem paginam sigilli nostri aurei impressione iussimus insigniri. Testes huius sunt hi. Ebrahardus Barbigensis Episcopus Curradus, Astensis Episcopus, Vgitio Vercellensis Episcopus, Hermanus Verdensis Episcopus, Girardus Pergamensis Episcopus, &c. Fridericus Dux Sueuorum, Curradus Palatinus de Rheno, Octo Palatinus Comes de Bagnaria.................. Placentinus Guilielmus Marchio de Monte Ferrato, Guido Comes de Blandra, Comes Palatinus, Vgo Dux Burgundiæ de Dugisbitho de Lomello, Comes Hatelmus, & Comes Girardus frater eius de Crima, & alij multi. Quicumque itaque hoc nostrum Priuilegium tenore infringere, aut violare præsumpserit centum libras optimi auri componat, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem supradictis fidelibus nostris sint autem hæc omnia salua in omnes iustitias, & iura Imperij.

Signum D. Friderici Romanorum Imperatoris inuictissimi.

Loco † Sigilli.

Ego Reginaldus Cancell. recognoui.

Datum in Deuastatione Mediolani iuxta Ticinum in loco qui dicitur.... Anno Dominicæ Incarnationis M.CLVIII. Ind.7. Imperante D. Federico Romanorum Imperatore inuictissimo. Anno Regni eius VIII. Imperij vero IV. fœliciter. Amen.

Si trouano ancora questi Signori di Monticelli Consoli Romani, come ci prouano più scritture, e particolarmente alcune, che si conseruano in certi libri manoscritti nell'Archiuio di S. Maria in Vialata di Roma, estratte dalla libreria Barberina in foglio, che dicono, Otho, & Gottefridus Consules Romani anno 1157. e prima sotto il num.3. del 1135. ann.5. Papę Innocentij. Ego Ioannis de Gergiò tactis sacrosanctis Euangelijs, &c. Iuro vobis Octoni, Gottifredo, & Solimano filijs Ioanis Octonis, &c. & al fol. 20. Ego Maria Abbatissa S. Ciriaci, &c. Vobis Octoni Gottifredo, & Solimano filij Ioannis Octonis; onde dalle sudd. notizie si forma vn pedale di questa famiglia, il quale resta imperfetto, non essendosi potuto trouare di chi de' sudd. fratelli fosse figliuolo il primo Guidone, che fiorì nel 1180. in circa; e da questo sudd. viene scaturita questa famiglia de' Montiduranti, di cui molte proue se n'adducono. Prima essendosi questa prouata Signora della Città di Terni, e non essendoui in Terni altra famiglia, che porti l'arme de Monticelli, e come quella, che hanno vsato i sopradd. del pedale, che questa famiglia de' Monteduranti, che viueua ne' medesimi tempi, che quei di Monticelli; e ciò si proua col Ciacconio, stampato in Roma nel 1601. appresso Stefano Paolini, il quale registrando a c. 415. tra' Cardinali il sudd.

Ottauiano Monticelli pone al num. 15. la sua arme gentilizia di sei monti, e poco appresso a car.482. quando fu fatto Antipapa, e chiamato Vittore IV. mette la medesima arme; & il Padre Pietrasanta nel suo libro intitolato Tessere Gentilizie a c. 554. per arme della famiglia Monticelli pone l'istessa de' sei Monti, come fa questa famiglia de' Montiduranti, la quale benche aggiunga i tre gigli disopra a' monti, ciò fu con l'occasione, che seruì i Re di Francia protettori, & aderenti della parte Guelfa; auendo sempre questa famiglia seguitato tal fazzione, come si caua da' libri delle Riformanze della detta Città di Terni; & aueua l'abitazioni, come in parte ritiene fino al presente, in vn luogo della Città vicino alla Piazza principale, hora corrottamente chiamata Partielfe, cioè parte Guelfa; onde dice Pietro Boninsegni nelle sue Istorie Fiorentine al libro 4. che i gigli furono portati per insegna della parte Guelfa, datigli da Papa Clemente V. Francese; e perciò il Monaldeschi nell'Istorie d'Oruieto a car.84. dice, che i Farnesi fanno i gigli d'oro in campo azzurro, per il parentado fatto con la Real Casa di Francia; & anche perche teneuano la parte Guelfa; e del medesimo sentimento furono Francesco Sansouino delle Famiglie Illustri al libro 1. & il Giouio degli Huomini Illustri dicendo, che i gigli d'oro in campo azzurro erano l'insegna della parte Guelfa.

Si corrobora anche la sopraddetta descendenza con quello, che dice il precitato Francesco Zazzera, nel trattato come sopra; parlando della compra fatta dal Comune di Terni del Palazzo Apostolico, e d'vna parte di esso dall'antica famiglia de' Montiduranti, con dire. Detto Palazzo hora si chiama Apostolico per esserui la residenza di quel Gouernatore, che prima risedeua nel Palazzo del Pubblico di Terni, chiamato del Papa da Vittore IV. Antipapa, che lo fece fabbricare; onde da ciò si puol credere, che detti Signori de' Monticelli lasciassero in Terni la descendenza, perche il detto Antipapa non auerebbe fatto fabbricare detto Palazzo, se i suoi fratelli non auessero auuto la descendenza; e col continouato possesso di questo dalla famiglia de' Montiduranti, non si puol credere altrimenti.

Ma siasi come si voglia, o che ella descende dalla famiglia de' Monticelli, e questa dalla Celia, da noi prouata Toscana, il che si rende difficile il prouarla con scritture; abbiamo nondimeno occasione di trattarne non tanto per auere promesso di scriuere delle famiglie Toscane, come anche dell'Vmbre, quanto ancora per auer questa famiglia auuti più suggetti qualificati, che furono impiegati in tempo della Repubblica Fiorentina nelle principali cariche, e gouerni, con le loro abitazioni in queste parti, come si dirà appresso; e per auere abitato di questa famiglia vn ramo in Perugia, con ragione si pone nella nostra Istoria.

Questa famiglia, oggi nominata de' Montiduranti, si cognominò ancora anticamente de' Guidoni; e per più centinaia d'anni si troua oriunda da Terni città dell'Vmbria situata in spaziosa campagna, e deliziose colline, ripiene di bellissime abitazioni, & è Città riguardeuole per la nobiltà delle famiglie, che vi sono, e per le ricchezze, che vi abbondano, la quale non solamente è feconda ne' suoi campi, a segno tale, che (come dicono Plinio, & altri Autori, e l'esperienza ce lo conferma) si segano le sue prata, e portano frutti maturi tre volte l'anno; ma è fecondissima ancora, e produttrice in tutt'i tempi, & età d'huomini illustri, tanto in lettere, quanto in arme. Basti solamente dire, che in tempo dell'Imperio Romano, come dice Liuio nel libro 29. diede nella guerra d'Anibale Cartaginese, oltre i pedoni in gran numero, 320. Caualieri, e 300. denari l'anno; e ne' tempi nostri, oltre auer fatto

vna

vna compagnia de' Soldati, e mantenuta a sue spese, in tempo delle guerre, che si fece sedente Vrbano Papa VIII. da questa Città vscirono più di 70. vfiziali Patentati, come Sergenti maggiori, Gouernatori dell'armi, Colonelli, Capitani, Alfieri, & altri.

Portò dunque questa famiglia in alcun tempo il cognome de' Guidoni, preso forse da simil nome de' due Guidoni; sortì poi quello de' Monteduranti da vna Montagna di questo nome, posta nel territorio di Terni, e posseduta da questa famiglia, come all'Albero, & alle proue di esso si dirà; e con questo cognome si troua spesso nominata fin dal principio del 1400. nell'antiche scritture di quegli Archiuj, dalle quali apparisce essere stata sempre nel numero delle famiglie nobili, & auer goduto tutt'i principali onori della Città, come di Ambascerie, di Capi Priori, Consultori, & altre onoreuoli deputazioni.

Dimostrano ancora la sua antica nobiltà le riguardeuoli abitazioni, che godeuano nella Piazza principale di detta città di Terni, chiamata Platea Columnarum, che per esser tale, che come abbiamo di sopra accennato la detta Città, dell'anno 1293. comprò da questa famiglia il loro Palazzo, per farci l'abitazione del Gouernatore, come costa per istrumenti pubblici, che si conseruano nell'Archiuio segreto di San Francesco nella 3. sacchetta al n. 13. doue stanno le più antiche, & importanti scritture della Città; e dalle sue arme gentilizie de' sei monti, e tre gigli, che in molti luoghi si veggono. Oltre auere innalzato a proprie spese il Campanile della suddetta Chiesa di S. Francesco de' Minori Conuentuali di molta altezza, e bellissima architettura; come testificano le medesime armi, che scolpite in pietra stanno in esso; e sotto il detto Campanile viene eretta la Cappella, con la sepoltura della presente famiglia l'anno 1445. come in vna lapide di esso si legge; & altre opere pie, che dopo dichiarato, e dimostrato l'Albero si narreranno.

La città di Terni auendo patito forse più d'ogn'altra dall'incursioni barbare, dalle guerre ciuili, e da souenti incendj, è scarsissima di scritture, a segno tale, che ne' pubblici Archiuj non si trouano libri, nè istromenti rogati, se non dal 1315. fino a' nostri tempi, e questi non seguitamente, ma interrotti per decine d'anni. Con tutto ciò in tanta penuria di scritture si è ricauato l'Albero genealogico infrascritto della presente famiglia de' Monteduranti, con le sue proue autentiche d'istromenti pubblici, Bolle, & altre memorie; parte delle quali sono state da noi originalmente vedute, e considerate; e parte fatte riconoscere da persona nobile, e della professione, verdadiere al maggior segno, le cui attestazioni sono state sempre tenute di purissima verità; e benche questi della famiglia conseruino vn'altr'Albero genealogico assai più numeroso, e diffuso per molti rami estinti, e numerosi collaterali, a noi solo basterà, secondo il nostro stile, di mostrare la diritta descendenza con alcuni pochi collaterali.

E tralasciando quì di discorrere di quanta nobiltà sia stata la famiglia de' Monticelli, e quanti, e quali huomini illustri sieno da essa vsciti, si porrà il tronco reciso, e la descendenza cauata dalle suddette scritture conseruate nell'Archiuio di S. Maria in Vialata, per infino, che si troueranno, come si spera, scritture, e proue più autentiche, che prouino la descendenza della famiglia Montedurante dalla suddetta de' Monticelli.

Il primo, che si troui per scrittura, è vn Guido, che non si puol sapere di chì si figliuolo, o d'Ottone, o di Gottifredo, o di Solimano Monticelli, che secondo il computo

computo de' tempi, essere dourebbe figliuolo d'vno de' tre sopranominati, portando essi tutti la medesima arme, e possedendo i medesimi beni; questo Guido dunque generò vn'altro Guido, il quale interuenne con altri della sua Città di Terni, fino al numero di 600. alla stipulazione d'vn'Istromento di concordia, fatto trà le Città di Terni, e quella di Todi, in tempo del Pontificato d'Onorio III. il giorno 6. d'Agosto dell'anno 1217. che si conserua in carta pergamena nell'Archiuio di S. Fortunato di detta Città di Todi.

Questo generò M. Gio: & Anastasio padre di Giannuzzo, il quale si legge ne' rogiti di Ser Orazio Iocosi da Terni, che si conseruano nella Cancelleria Priorale di d. Città di Terni; e Giannuzzo, detto anche Giannetto, generò Angelo, il quale si vede in vn'istromento rogato dal suddetto Ser Orazio dell'anno 1335. che dice Ioannutius Anastasij Guidonis confessus fuit habuisse, & recepisse a Philippo Bartholomęi Petruzzani pro dote Allegrucciç filię ipsius Philippi, & vxoris futurę Angeli filij dicti Ioannutij.

M. Giouanni sopraddetto, l'altro figliuolo del secondo Guidone, generò Andrea, e Pietro. Andrea si legge in vn'istromento rogato dal sopraddetto Orazio dell'anno 1329. a' 5. di Febbraio; e Pietro si vede nel protocollo suddetto di M. Orazio del 1315. a' 28. Dicembre.

Pietro generò Niccola, Francesco, e M. Paolo. Niccola si legge alle Riformagioni della città di Terni in vn libro intitolato. *Tracta DD. Priorum die 24. Februarij 1398. Nobiles, & Potentes viri, &c. Nicola Petri D. Ioannis P. Prior, &c.* e sotto li 5. di Maggio 1398. *in Consilio Generali, &c. Nicola Petri D. Ioannis vnus ex Consiliarijs, &c. dixit, &c.* e sotto li 28. di Luglio del 1408. si troua vn'altra volta estratto Capo Priore; M. Paolo si legge nella Camera Fiscale di Fiorenza in vn libro dell'anno 1345. intitolato, *Hic est liber factus tempore Nobilis, & potentis militis D. Pauli Petri D. Ioannis de Guidonibus de Ciuitate Interamnæ Honorabilis Potestatis Ciuitatis Comitatus, & districtus Florentiæ*; & in esso vi è l'arme gentilizia del d. M. Paolo; cioè sei monti, e tre gigli di sopra; i monti sono diuisi per il mezzo, a mano diritta sono di colore d'oro in campo azzurro, & a mano sinistra di colore azzurro in campo d'oro; i gigli poi, a mano diritta vn giglio, e mezzo d'oro in campo azzurro, & vn'altro giglio, e mezzo azzurro in campo d'oro; e dett'arme non solo sta colorita in Terni, ma ancora in Perugia, & in Oruieto, doue la famiglia, e descendenti di questo sangue, l'hanno sempre continouata, e continouano; nel qual libro si legge anche Francesco suo fratello, dicendo, *Sub examine sapientum, & discretorum Virorum DD. Ioannis D. Iochosi, & D. Francisci Petri D. Ioannis Doctorum Legum, & Collateralium præfati D. Potestatis, & Comunis Florentiæ.* Del qual libro ne richiese il Signore Canonico Francesco Maria viuente, vna fede, e copia autentica al Sig. Francesco di Plinio Patriarchi, vno de' Ministri della Camera Fiscale, molto intendente in queste materie, per auer veduto, e notato sopra 15. mila libri di detta Camera Fiscale. Si nominano ancora tutti tre i sopraddetti fratelli ne' protocolli del suddetto Ser Orazio passim con titoli molto onoreuoli, come si dirà appresso.

M. Paolo suddetto generò Nello, Angelo, Francesco, Lodouico padre di Bartolommeo padre di Paolo, Guido padre d'Adrea, e di Paolo padre di Guiduccio, e Pietro, che generò Monte, che è il progenitore diretto della linea di Terni.

Lodouico si legge in vn'istromento, che si conserna nell'Archiuio Apostolico di Terni rogato dal Laurini del 1392. li 9. Settembre a c.46. che dice, *Instrumentum suppli-*

supplimenti dotis inter Ludouicum D. Pauli, & Bartholomæum eius filium ex vna, & Angelellum Marinutij Mathæi iure, & nomine Dominæ Falconeriæ suæ vxoris, & filiæ Ludouici, & Sororis carnalis dicti Bartholomæi occasione petij terræ in vocabulo de Blanchis iuxta bona montis D. Pauli, &c. & il detto Bartolommeo apparisce nel lib. dell'Estrazioni sotto li 24. Febbraio del 1403. nelle Riformagioni di Terni, leggendosi Bartholommęus Ludouici D. Pauli P. Prior; e Paolo suo figliuolo si legge in vn'istromento conseruato in Cancelleria Priorali, rogato da Ser Lodouico Aliprandi del 1464. sotto li 5. Febraio che dice: Quando Ioannes Montis de Montedurante, &c. pro se, & D. Nicola Ioannocti, & Paulo Bartholomæi Ludouici D. Pauli, &c. locauit, &c. fornacem, &c. quam habet pro indiuiso cum dictis Nicola, & Paulo in vocabulo Montisdurantis; & in altri stromenti, che per non annoiare si tralasciano. Angelo si vede in vn'istromento rogato dal Notaro suddetto Ser Orazio del 1320. il 1. di Maggio a c.88. che così dice, Macarellus promisit D. Paulo Petri D. Ioannis dare Ammerucciam eius filiam in vxorem Angelo filio dicti D. Pauli. Francesco pure si vede in detto protoc. di Ser Orazio del 1335. li 25. Ottobre; come anche Nello dell'anno 1329. che dice: D. Angelus D. Petri D. Anastasi, &c. promisit dare, & soluere D. Paulo Petri D. Ioannis pro dote Ceuolæ filiæ ipsius D. Angeli, & vxoris futuræ Nelli D. Pauli prædicti, &c. Guido suddetto si legge in più istromenti, conseruati nella Cancelleria Priorale di Terni, che si addurranno, essendo padre d'Andrea, e di Paolo, i quali si leggono ne' libri delle Riformagioni del 1389. li 18. di Marzo, e del 1408. li 23. Maggio, che dice. Polus Guidi D. Pauli, & Guiduccius eius filius.

Pietro generò Monte, come si legge in più istromenti dell'Archiuio Apostolico, rogati da diuersi Notari, e trà gli altri in vno rogato dal suddetto Laurini dell'anno 1392. a carte 4. che dice. Actum in Platea Columnarum iuxta res Montis Petri D. Pauli, &c.

Monte generò Giouanni, come si raccoglie dal testamento di Giouanni rogato da Ser Lodouico Aliprandi del 1454. li 6. di Marzo, che si conserua nella detta Cancelleria Priorale.

Giouanni suddetto generò Francesco, Tommaso, Gio: Antonio, e Niccolò.

Francesco, e Niccolò si leggono in vn rogito di ser Michele di M. Iacopo del 1486. all'vlt. di Luglio, che dice, Spectabiles Viri Franciscus, & Nicolaus Ioannis Montis fecerunt Procuratorem, &c. che si conserua nell'Archiuio Apostolico; e questo Francesco generò Giouanni, e Bertoldo, come si legge nel suo testamento, nel quale lascia tutore di essi il Cardinal Batista Orsini; i quali si leggono pure in vna presentazione de Iure Patronatus facta per spectabiles Viros Ioannem, & Bertoldum q. Francisci Ioannis de Monteduranti Ciues Interamnenses, il cui originale si conserua appresso il Sig. Canonico Francesco Maria Monteduranti del 1517, & in vn'altro istromento rogato da Ser Paolo Pacetti posto nell'Archiuio Apostolico l'vlt. di Febbraio del 1488. a car. 58. del suo protocollo, che dice: Quietatio, &c. inter infrascriptos hæredes quondam Francisci Montis, cum commissione Reuerendissimi Cardinalis Baptistæ de Vrsinis, vti Tutoris, & Curatoris Ioannis, & Bertoldi filiorum Francisci q. Ioannis Montis, directa, &c. pro facienda quietatione egregio viro Nicolao Ioannis Montis eorum patruo.

Gio: Antonio suddetto generò Anastasio padre di Montedurante, Alessandro, e Ipolito, i quali tutti si leggono in vn'istromento rogato dal suddetto Ser Michele

di

di M. Iacopo del 1480. a car. 69. del suo protocollo, che dice: Quando Ioanna vxor quondam Ioannis Antonij Ioannis Montis vti tutrix, & curatrix, &c. nomine Anastasij, Alexandri, & Ippoliti eius, & dicti Io: Antonij filiorum vendidit, &c.

Ma ritornando noi a Niccolò della linea diretta dell'Albero, stato Capo Priore, come alle suddette Riformanze di Terni del 1498. il primo d'Aprile, generò Orazio padre di Fausto, Niccola padre d'Annibale, Sforza padre di Niccolò, di Batista, e di Brenio, e Gio: Stefano.

Orazio si vede in vno stromento rogato da Ser Alessandro Boninsegni nel precitato Archiuio Apostolico dell'anno 1526. che dice: Domina Marsilia filia Ioannis Bernardini de Castello vxor olim Oratij Nicolai de Monteduranti, &c. e Fausto suo figliuolo si legge in vn'istromento esistente nell'Archiuio Apostolico, rogato da Ser Dario Spada li 4. Settembre del 1542. che dice, Testamentum Panphiliæ, &c. & vxoris Fausti Oratij Nicolai Montis, &c.

Niccola si legge in vn'istromento rogato da Ser Pier Girolamo Perotti nell'Archiuio suddetto dell'anno 1523. che dice: Pax inter Braniamiam Ioannis Francisci de Manasseis, & Nicolam Nicolai Montis; & Annibale suo figliuolo si vede in vno istromento del sopraddetto Ser Dario Spada del 1561. che dice: Cum fuerint contracta sponsalia inter Anibalem Nicolæ Montis, & Modestinam Mutij Simonettę nobilis Iuuenis Interamnensis.

Sforza figliuolo del sopraddetto Niccolò si legge nell'Archiuio suddetto al protocollo di Ser Luca Bernabei del 1524. a car. 165. che dice: Procura facta per Sforzam Nicolai Montisdurantis; & i suoi figliuoli si leggono al protocollo di Ser Cammillo Gigli posto nel detto Archiuio a car. 4. del 1548. & al Protocollo di Ser Ausonio Fondati del 1599. a car. 118.

Gio: Stefano figliuolo del sopraddetto Niccolò Monti, che si vede nel protocollo di Ser Luca Bernabei del 1521. a carte 255. & estratto più volte Capo Priore, come ne' libri delle Riformanze, generò Paolo padre di Vincenzio, di Gio: Stefano, e d'vn' altro Gio: Stefano, che tutti si leggono al libro de' Battesimi di quella Città di Terni, esistente in quella Cattedrale, e Cristino, il quale pigliando per moglie Benuenga figliuola di Mariano Castelli, come per rogito di Ser Dario Spada del 1562. li 3. di Marzo a car. 71. del suo protocollo generò Francesco, e Giouanni, i quali si leggono al suddetto libro del Battesimo, & il suddetto Giouanni cauò vna fede dal Magistrato della Città di Terni del seguente tenore.

Priores Populi Ciuitatis Interamnę.

F*idem facimus, & attestamur Dominum Ioannem Christini Montis Conciuem nostrum esse de Nobili familia, & ex legittimo thoro natum sub die 23. Februarij 1575. vt in nostra Cancellaria apparet, & pro tali in Ciuitate nostra haberi teneriq; videtur. In quorum fidem, &c. Datum Interamniæ ex Palatio nostro hac die 21. Maij 1596.*

Loco † Sigilli.

Petrus Lancellottus Cancell. de mandato.

Questo Giouanni generò Giuseppe, vn'altro Giuseppe, e Francesco Maria viuente, i quali tutti si leggono al libro de' Battesimi.

Trala-

Tralasciando noi i rami di questa nobil famiglia sparsa in Perugia, & in Oruieto, o in altre parti, delle quali non auendo per ancora le necessarie cognizioni, che riceuute le metteremo in altri nostri volumi; dimostriamo solo in questo il ramo di Terni composto da noi, quando dimorammo nell'Vmbria per il corso di più anni, essendo allora viuo il secondo Giuseppe, nel quale Albero morto senza figliuoli, resta estinto il suo ramo, in cui auendo noi di già faticato, non era di douere buttare al vento tanta laboriosa opera, in riguardo ancora al gran merito del Signor Canonico Francesco Maria Monteduranti viuente nella suddetta Città di Teeni.

Francesco Maria 1660. Giuseppe Giuseppe

Vincenzo Gio: Stefano Gio:Stefano Gio:1610. Francesco

Monte detto Montedurante Polo Cristino 1580. Fausto Anib. Niccolò Brenio Batista

Anastasio Ipolito Alessandro Gio: Bertoldo Gio:Stef.1540. Orazio Niccolà Sforza

Gio:Antonio Francesco Niccolò 1500. Tommaso

Guiduccio Giouanni 1460. Paolo

Paolo Andrea Monte 1420. Bartolommeo

Nello Guido Angelo Pietro 1380. Francesco Lodouico

Niccola M. Paolo 1340. Francesco

Angelo

Andrea Pietro 1300. Giouannuccio

M. Giouanni 1260. Anastasio

Guidone 1220.

Guidone 1180.

Ottauiano Card. e Antipapa Gottifredo 1140. Solimano Ottone

Giouanni 1100.

O T T O N E

Fiorì nel 1060.

Da'

Da' due Guidoni questa famiglia prese il suo cognome, con ascondere quello, che era cotanto esoso al Pontefice, in riguardo ad Ottauiano Cardinale fatto Antipapa dall'Imperatore Federigo, e mutata fazzione cercò di rendersi confidente, per rimanere nel suo conquistato nella Città di Terni, che in altra maniera seguitando la fazzione Imperiale, auerebbe corso la fortuna auuersa, (essendo tanto nelle branche del Papa) che corse io molte altre famiglie feudatarie dell'Imperatore, e fazionarie Ghibelline; e tanto più, che furono annullate tutte quelle infeudazioni, che fece l'Imperatore Federigo I. nello stato della Chiesa; e però non è da marauigliarsi, se questa famiglia cangiasse cognome, come fecero molt'altre, per fuggire l'esosità del dominio, che teneuano, e presero quello di Montedurante, per il possesso, e dominio, che aueuano di quel Monte, ad esempio di molt'altre antiche, e moderne, come il tutto si raccoglie dalle scritture da noi addotte di sopra, dalle quali si viene ancora in cognizione della sua potenza, e ricchezza, per il posto, che teneua nella Città, possedendo il maggior Palazzo, che vi fosse; e però la Città considerato il posto, fece ogni sforzo per comprarlo l'an. 1293. con farui la residenza per il Gouern. & indebolire in questa maniera la famiglia, per torgli ogni strada a' pensieri, che gli fossero venuti di montare con le sue vecchie pretensioni al dominio di essa; come il tutto apparisce dalle scritture, che si conseruano in S. Francesco di quella Città.

Ha questa famiglia goduto nella sua patria in ogni tempo i primi gradi, e cariche, che suol'essa conferire a' suoi figliuoli, i quali in tutte le scritture vengono menzionati con titoli onoreuoli di nobile, e spettabile; e si è imparentata sempre con l'altre nobili della sua Città, e particolarmente con le più principali, e riguardeuoli; come la Castella, Simonetta, Paradisa, Camporeale, Giocosa, Manassea, Cittadina, Rosata, Perotta, Niccoletta, Riccarda, & altre. Ha professato questa da molte centinara di anni in quà, particolarissima seruitù, e familiarità con l'Eccellentiss. Casa Orsina, e continouata fino al dì d'oggi, dalla quale è stata sempre protetta, e fauorita; e gli huomini di questa famiglia sono stati impiegati in diuersi gouerni, & vfizj del loro stato; come vltimamente in persona del Dottor Gio: Stefano di Polo Monteduranti, che esercitò fino alla sua morte l'Auditorato Generale de' dominij de' Signori Orazio, e Maerbale Orsini; e Gio: di Monte Monteduranti fece testamento sotto li 6. di Marzo del 1454. per rogito di Ser Lodouico Aliprandi Cancelliere Priorale, nel quale lasciò al Sig. Gio: Antonio Orsini Conte di Tagliacozzo diuerse case, e poderi in quantità notabile; e di più, in caso della morte di Francesco suo figliuolo, senza figliuoli, sostituì suo erede vniuersale il medesimo Conte Gio: Antonio Orsini; e la b. m. del Card. Batista Orsini fu tutore, e Curat. di Gio: e di Bertoldo [come s'è detto] figliuoli del sudd. Francesco di Gio: di Monte Monteduranti; e per rogito di Paolo Pacetti del 1488. e 1491. di Costantino Giocosi del 1490. e di Carissimo di Matteo Cancelliere Priorale del 1493. appariscono diuersi stromenti di procura, e lettere di detto Cardinale, nelle quali si scorge vna premura grande, che aueua degl'interessi de' suddetti Gio: e Bertoldo; e del medesimo Cardinale si conserua appresso il Sig. Canonico Francesco Maria Monteduranti vna bellissima familiarità, e con espressione di molto affetto in persona del d. Giouanni, sotto la data dell'vltimo di Febbraio 1492.

Rendono però maggiormente risplendente questa famiglia i due primi Guidoni, che diedero il nome alla famiglia, impiegati sempre dal suo Pubblico per benefizio della loro Città; e Giouanni figliuolo del secondo Guidone fu tanto eccellente nell'arme, e ne' politici affari, che meritò d'esser creato Caualiere; e Francesco di Pietro

figliuolo del sopraddetto M. Gio: applicò tanto a gli studj, che si rese in fine de' più famosi Dottori del suo secolo; e la Repubblica Fiorentina ebbe l'onore di vederlo Giudice Collaterale del suo Potestà per godere delle sue erudite, e giustissime sentenze; e tanto più lo faceuano riguardeuole per essere nel medesimo tempo Potestà di Fiorenza, contado, e distretto Paolo suo fratello, il quale con la sua prudenza, e valore si guadagnò, insieme col fratello, l'vniuersale amore di quel potente Popolo Fiorentino, che l'applaudeua fino alle stelle; sono pieni i libri, e delle Riformagioni, e della Cam. Fisc. di Fiorenza del nome di questo nobil Caualiere, e potente M. Paolo Potestà, nella cui dignità non si eleggeuano, che Caualieri della più scelta nobiltà d'Italia, oltre l'auere l'esperienza dell'arme, la peritezza nel gouerno, e la prudenza, e saggezza nel contenersi. Per me io stimo più questo onore, e carica nelle famiglie, che qualsiuoglia altro; poiche questo non solo qualifica la persona, ma tutta la famiglia, con dichiararla trà le più nobili, e riguardeuoli d'Italia; e perciò è memoria degna d'essere registrata in questo luogo per perpetuarla maggiormente.

In Dei nomine. Amen. Hic est liber siue Quaternus continens in se satisdationes, cautiones, fideiussiones, & approbationes, datas, factas, & præstitas per potentes, & magnates, & de domo Magnatum, & potentum Ciuitatis, Comitatus, & districtus Florentiæ factas, editas, compositas tempore Nobilis, & Potentis Militis D. Pauli Petri D. Ioannis de Guidonibus de Ciuitate Interamniæ Honorabilis Potestatis, Ciuitatis, Comitatus, & districtus Florentiæ sub examine sapientum, & discretorum Virorum DD. Ioannis D. Iocosi, & D. Francisci Petri D. Ioannis Doctorum Legum, & Collateralium præfati D. Potestatis, & Comunis Florentiæ scriptas, & receptas per me Cambium olim Armanni de Fulgineo Notarium, & nunc Notarium, & Officialem d. D. Potestatis, & Comunis Florentiæ, & per ipsum D. Potestatem ad prædicta infrascripta specialiter deputatum sub anno Domini 1345. Indict. XIIII. tempore Clementis Papæ VI. diebus, & mensibus inf. come ciò apparisce nella Camera Fiscale di questa città di Fiorenza, come si è di sopra detto.

Questo personaggio abitaua in Terni, possedendo vn sontuoso Palazzo, doue si soleua tenere ragione, per il Comune di detta Città, tenendosi ragione da lui medesimo, come si legge nel protoc. di Ser Orazio da noi tanto citato a carte 7. Coram sapiente viro Domino Paulo Petri D. Ioannis Iudice pro tribunali sedente; & a carte 134. dice: Actum in Palatio D. Pauli Petri D. Ioannis vbi Curia pro Comuni moratur; il qual Palazzo in parte fu venduto, come si è detto, al Comune di Terni nel 1293. & il rimanente nel 1491. al medesimo Comune per abitazione del Gouernatore da Niccolò di Giouanni di Montedurante, e da Giouanni, e Bertoldo suoi nipoti, e figliuoli di Francesco di d. Gio: di Monte de' Monteduranti, con procura del d. Card. Batista Orsini, come Tutore, e Curat. di d. Gio: e Bertoldo; come costa per istromento rogato da Ser Paolo Pacetti, sotto li 28. d'Agosto del d. an. 1491. E più volte si legge in detti protocolli di Ser Orazio col titolo di Milite, che è l'istesso, che Caualiere a car. 152. & al foglio 154. si legge in detti Capitano del popolo di Terni, che dice: Anno 1330. 20. Maij Actum in Ecclesia S. Mariæ præsentibus D. Thoma Episcopo Interamnæ D. Paulo Petri D. Ioannis Capitanei, D. Raynaldo Carocci de Tuderto Potestati Ciuitatis Interamnæ; & a car. 157. si legge: Actum in Camera D. Thomæ Episcopi Interamnæ præsentibus D. Paulo Petri D. Ioannis Milite; & appresso: Actum in Domo D. Pauli Petri D. Ioannis Capitanei Comunis Interamnæ; & a car. 198. del suddetto protocollo si legge, che il detto Caualiere Paolo fu

Capi-

Capitano, e defensore del Comune, e Popolo di Fiorenza l'anno 1333. e però non è marauiglia, che ottenesse poi dal medesimo Comune, e Popolo Fiorentino la carica di Potestà, mentre era certificato del gran valore, e somma prudenza di questo generoso Caualiere, dimostrata in esercitàre con applauso generale la sopraddetta carica di Capitano, e difensore del Popolo, e Comune Fiorentino; il che apparisce ancora in libro Prouisionum ab anno 1329. ad annum 1334. nelle Riformagioni di Fiorenza a carte 38. & in vero questo soggetto fu tanto acclamato, che il medesimo Comune volle dimostrarne segni di gratitudine, con creare Angelo suo figliuolo Caualiere, in quella maniera, che gli creaua la Repubblica Fiorentina, da noi descritta nella famiglia Gherardina.

Con la medesima carica di Capitano del Popolo, fu creato dalla Città, e Comune d'Oruieto, come si legge nel libro dell'anno 1337. alle Riformagioni di detta Città, Nobilis, & Potens Miles D. Paulus Petri D. Ioannis de Guidonibus de Interamna; e l'anno 1341. fu eletto dalla città di Perugia per Potestà, come ciò apparisce nelle Riformagioni di detta Città con la sua arme de' sei monti con i tre gigli sopra. In fine fu lo splendor maggiore, col quale riluce questa famiglia nella città di Terni, doue superiore ad ogn'altro si vedeua, come si è prouato di sopra, precedendo esso a tutti, etiam al Potestà medesimo, & immediatamente dopo il Pastore di quella Città, il quale a mio credere, teneua allora la carica di Capitano Generale di Terni, mentre lo vegghiamo precedere al Potestà medesimo, o qualche altro priuilegio bisogna, che auesse, o la sua persona, o vero la sua casa nella suddetta città di Terni, la quale poteua, in riguardo all'vno, & all'altro dargli ogni preeminenza, sì per la grandezza della famiglia dominatrice di Terni, come per l'eccellenza del suggetto qualificato al maggior segno. Questo Caualier Paolo ebbe l'onore dalla Repubblica Fiorentina non solo, che gli creasse Caualiere il suo figliuolo Angelo l'anno 1346. come si legge nell'Istorie di Scipione Ammirati il giouane; ma ancora Francesco l'altro suo figliuolo, come si vede dal protocollo del sopracitato Ser Orazio a carte 214. a spese del medesimo Comune di Fiorenza, il quale in vero pieno di meriti arriuò ancor'esso al grado di Potestà della città di Pistoia l'anno 1334. e fu molto benemerito della Repubblica Fiorentina, operando molto a prò di essa, di cui ne fa menzione il P.F.Michel'Angelo Salui nella sua Istoria di Pistoia.

Di non inferior valore, e prudenza di questa generosa prosapia fu Giouanni figliuolo di Monte, poiche emulando il sopraddetto Caualier Paolo a tutta possa, attese all'armi, & alle lettere, nelle quali acquistò tanto nome, e fama, che la Città d'Oruieto l'elesse per suo Potestà l'anno 1433. come si caua da vn libro di dett'anno a carte 84. che si conserua nell'Archiuio segreto di quella Città, doue si vede la mostra, che fece molto numerosa de' suoi Vfiziali, nella quale trà gli altri si legge Paolo figliuolo di Bartolommeo, eletto da detta Città Caualiere, e Tommaso figliuolo di questo Gio: Domicello.

La sua città di Terni, conosciuto fin doue arriuaua il suo alto merito, sempre l'impiegò ne' più graui, & ardui affari; e l'anno 1448. fu eletto Ambasciatore dalla sua Città al Papa, per fare reuocare da quella carica del gouerno il Gouernatore, come ben si vede nel libro di quell'anno, che si conserua nelle Riformagioni di Terni, nella quale fece vedere quanto sapeua, e poteua operare col suo solito valore, e destrezza. Si leggono molti stromenti in varij protocolli, ad onoreuolezza di questo gran soggetto posti nella Cancelleria Priorale; e particolarmente in quegli di Ser

Lu-

Luc'Antonio Ioannutij nel 1461. a carte 49. che dice: Spectabilis Legum Doctor D. Bartholomæus de Benasseis de Senis, &c. pro SS. D. N. Pio diuina prouidentia Papa II. dignissimus Gubernator, & in hac parte, &c. suprad. D.N. Commissarius, & delegatus existēs in Sala Magna Superiori Domus Ioannis Montis de Interamna, &c. Residentiæ ipsius D. Gubernatoris, &c. subdelegauit, &c. Actum in supradicta Sala superiori Domus dicti Ioannis Montis, quæ Domus sita est in Ciuitate Interamnę, & in Reg. Fabrorum; e nel protocollo di Ser Michele di M. Iacopo posto nell'Archiuio Apostolico a c. 103. si legge: Actum in Domo Ioannis Montis de Montedurantis solitæ Residentiæ D. Gubernatoris, &c. Et in fine apparisce essere questo stato Caualiere; e questo fu rogato da Ser Lodouico Aliprandi del 1454. li 6. di Marzo, & è nel suo protocollo, che si conserua nella Cancelleria Priorale a c. 141. nel quale lascia, che si coprisse il suo cauallo di bandiere.

Viue in fine di questa famiglia Francesco Maria figliuolo di Giouanni Montedurant, il quale datosi in tutto, e per tutto alle lettere, con lo studiare filosofia, teologia, e legge, è riuscito vno de' più belli, e peregrini ingegni nelle belle lettere, che abbia la sua città di Terni; onde con le sue composizioni d'anagrammi, d'elogij, e di poesie volgari, che di lui si veggono stampate, e particolarmente quella intitolata Plausus, nella prima venuta a Roma della Maestà della Regina di Suezia; e quelle in lode della b.m. del Principe Panfilio, e sua casa; & altre ancora in onore di persone diuerse, ha riportato nella Corte di Roma vna stima grande di se stesso, che si è reso degno dell'amore, e protezione de' Cardinali, e Principi; & oggi mostra vna familiarità bellissima dell'Eminentiss. Cardinal Ginnetti Vicario della Santità di N. Sig. nella quale lo tratta con termini, e parole denotanti, la stima, che di lui ha, dichiarandolo suo gentiluomo; e dopo auendo con suo molt'onore goduto vn Canonicato della Cattedrale della sua patria, che gli conferì mentre era Vescouo la b. mem. del Cardinal Rapaccioli per lo spazio di 20. anni, con essere ancora stato Esaminatore Sinodale, Economo del Seminario, & altri vfizj; vltimamente per la sua poca sanità, e per godere la quiete dell'animo, ha rinunziato tutto, eccetto molti Benefizij, e Iuspatronati di casa sua, viuendo al presente con esempio di buona vita, e con molta splendidezza, e decoro, Sacerdote, e Protonotario Apostolico, & è l'vltimo del suo ramo di questa nobil famiglia in Terni.

Ha mostrato questa famiglia la sua pietà, e Religione verso il Culto Diuino, come bene lo può testimoniare la Chiesa di S. Francesco di Terni de' Minori Conuentuali, nella quale appariscono memorie diuerse antiche, e moderne; e seguendo Giuseppe fratello del suddetto Canonico Francesco Maria le vestigie de' suoi Antenati, lasciò legato considerabile per fare la Cupola della Chiesa Cattedrale, come si vede dalla sua arme di sei monti, e tre gigli sopra il cornicione di detta Cupola, e testifica l'inscrizione fattaui di questo tenore.

D. O. M.

Sebastianus Gentilis Episcopus Interamnensis, ob trecentos aureos ex MCCC. in eius Ecclesiæ Tholi constructione expensis a Iosepho de Montedurranti Legatos, & a Domino Francisco Maria fratre, & hærede eiusdemque Cathedralis Canonico promptè solutos Pio Benefactori.

Lapideum hoc monumentum grati animi ergo apponi mandauit. Anno 1662.

Con-

Conferisce questa famiglia da più di centinara d'anni, & anche al presente, più Benefizj iuspatronati in diuerse Chiese della detta Città di Terni, le di cui Collazioni si conseruano in molte Bolle antiche, e moderne, nelle quali i Collatori di questa famiglia si veggono onorati sempre da' Vescoui col titolo di nobili, spettabili, e gentili, le quali si conseruono appresso il suddetto Signore Canonico Francesco Maria Montedurant, come ancora molte altre scritture attenenti a questa famiglia, alla quale si dà fine per non più tediare chi legge.

FAMIGLIA DE' MORELLI.

SI troua formato vn'Albero l'anno 1393. da vno di questa famiglia, il quale porta vna scrittura del 1170. doue si legge Ruggieri di Calandro di Benamato d'Albertino de'Morelli, il che se fosse vero, Albertino douerebbe fiorire nel 1060. e sarebbe vna scrittura vnica trà quante n'abbiamo considerate; poiche nell'antico difficilmente passano il secondo, o terzo nome, e vedendoci noi il casato, che non vsaua in que' tempi, e non nominando il Notaro, ci si rende il tutto sospetto; e d'auuantaggio non trouando noi, nè i suddetti nomi, nè scritture, che rincontrino, non possiamo ammettere il sopraddetto pedale, con il suo discorso a fauore di questa famiglia de' Morelli. Per il che l'Autore ha più tosto auuto la mira di mostrare la lontananza de' secoli, che alla grandezza della famiglia, la quale in effetto fu nobile fin del 1100. nel qual secolo fioriua quel Morello, da cui la famiglia tutta in processo di tempo prese il suo cognome, e sempre si vede nobile, e senza principio di nobiltà, della quale il Verino canta gl'infrascritti versi.

Quis non vndosi venisse é culmine Regis
Businos? Pariterque vno de fonte Morellos.

Questa possedè senza memoria de' tempi nel Piuiero di S. Cresci in Mugello, in S. Martino di Valcaua, & i medesimi beni, che godeua Albertino figliuolo di Donato di Bogha, che fiorì nel 1140. che secondo il computo de' tempi verrebbe ad essere padre del sopraddetto Morello, che fiorì nel 1180. e questo suddetto Albertino si legge nell'Archiuio de' Monaci di Cestello alla Cassetta H. n. 112. come confinante a' beni de' sopraddetti Monaci; e questo confronta con l'antica sepoltura, che ha questa famiglia in S. Croce, che era di M. Amato, e di Morello figliuoli d'Albertino; & in vn rogito di Ser Galizio si vede testimonio il suddetto Morello, il qual rogito si conserua nell'Archiuio di Valombrosa alla Sacchetta V.

Di Morello si vede figliuolo vn Calandro padre d'vn'altro Morello, che generò Bartolo padre di Calandro, i quali si leggono tutti in vn rogito di Ser Rustico di Moranduccio del 1337. del popolo di S. Iacopo tra' Fossi, doue anticamente abitarono; e negli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa si leggono del 1352. Giouanni, Calandro, Paolo, e Dino figliuoli di Bartolo Morelli in S. Iacopo tra' Fossi.

Benamato generò Morello padre di Bartolo, che generò Andrea, di Lapo, che generò Piero padre di Bernardo, e di Benedetto padre di Niccolò, i quali si leggono nel testamento, che fà Andrea rogato da Ser Agnolo Latini, nel quale lascia a

Benedetto

Benedetto di Piero, & a Niccolò suo figliuolo, il quale si conserua appresso i Signori Morelli.

Di Paolo sopraddetto nascono Morello, e Gio: come ciò si legge nel testamento di detto Paolo, rogato l'anno 1374. da Ser Goro di Ser Griso, da' quali Gio: e Morello discendono tutte le linee viuenti; e prima dichiareremo quella di Giouanni, che è descritto nel Quartiere di S.Croce a' Catasti del 1427. Gonfalone Lione nero, come pure Iacopo d'anni 23. che generò Iacopo, che si legge alle Tratte del 1439. che fu de' Priori per Luglio, & Agosto, come pure Gio: suo figliuolo l'anno 1480. per Marzo, & Aprile; il detto Iacopo apparisce a' Catasti con tre de' suoi figliuoli: cioè il detto Giouanni, Francesco, e Lodouico.

Giouanni generò Girolamo padre di Francesco, che generò Girolamo Senatore, che fu padre di Niccolò, d'Andrea, e di Francesco. Niccolò generò Deifebo, Girolamo, e Gio:Andrea viuenti, leggendosi gli altri alle Decime, & alle Tratte.

Morello figliuolo di Paolo di Bartolo Morelli suddetto generò Matteo, che fu padre di Lorenzo, e di Girolamo, da' quali nascono l'altre due linee de' Morelli viuenti. Matteo suddetto si legge alle Tratte Gonfaloniere l'anno 1453. come anche Lorenzo fu Gonfaloniere nel 1491. e Girolamo suo fratello godè il Gonfalonierato nel 1476.

Lorenzo Gonfaloniere generò Lionardo, il quale fu de' Signori Priori l'an. 1512. come alle Tratte, e generò Matteo, come alla Gabella de' Contratti D.187.231. di cui nacque Lorenzo, che fu padre di Giulio, di cui è figliuolo il Caualier Lionardo viuente, che ha generato Giulio, e Pandolfo, che sono in tenera età.

Di Girolamo sopraddetto figliuolo del primo Matteo, nacquero Cristoforo detto Girolamo, e Iacopo, che fu de' Priori l'anno 1505. come alle tratte di Luglio, & Agosto; e Cristoforo detto Girolamo si legge alla Gabella de' Contratti, che prese per moglie Margherita figliuola di Paolo d'Agnolo Serragli.

Iacopo suddetto generò Giouanni Senatore, che fu padre di Iacopo, il quale sposando Gineuera Adimari n'ebbe due figliuoli maschi, cioè Vincenzo, e Gio: Francesco, come si legge alla suddetta Gabella A. 267. 86.

Si leggono molti Collaterali, i quali da noi si lasciono, per maggiore chiarezza delle linee viuenti, e dalle scritture chiaramente si vede, che questa famiglia abitasse ancora [oltre nel Popolo di S. Iacopo tra' Fossi] nel Popolo di S. Pancrazio, essendo però tutta originata da Albertino. E noi siamo d'opinione, che la famiglia de' Morelli, oggi estinta in Arezzo, prendesse la sua origine da' Morelli di Fiorenza, cioè da vn Guido di Morello, che comprò la Signoria di Pantaneto nel Territorio Aretino nel 1219. come si caua dall'Archiuio di Murello, e da quello della Badia delle Sante Fiora, e Lucilla d'Arezzo, oue in molte scritture si leggono questi Morelli, i quali per essere estinti, da noi si tralasciano; e tanto più, che non possiamo con euidenza asserirgli di questa Consorteria, non auendo questi bisogno del sostentacolo di quegli; e però si pone l'Albero de' Morelli di Fiorenza.

Giulio

Defebo Girolamo Gio:Andrea Giulio Pandolfo

Vincenzo Gio:Franc.

Frãcesco Niccolò Andrea Aurelio Frate di Monte Asinario d. F.Benedetto Cau.Lionardo 1660.

Lorenzo

Giulio 1620. Iacopo

Senat.Girolamo Lorenzo 1580.

Francesco Matteo Matteo 1540. Gio:Senat.

Senat.Girolamo Cristof.d.Girol. Iacopo

Lionardo 1500.

Frãc. Lodou.Sen. Gio:

Paolo Lorenzo 1460. Girolamo

Iacopo Morello

Matteo 1420. Gio:

Paolo

Antonio Paolo

Giouanni Morello 1380. Bartolom. Giano Bernardo

Niccolò

Benedetto Bernardo Paolo 1340. Calandro Dino Giouanni

Piero Andrea

Bartolo 1300.

Lapo Piero Bartolo

Morello 1260.

Guido in Arezzo Signore di Pantaneto

Morello Calandro 1220.

M.Benamato Morello 1180.

Albertino 1140.

Donato 1100.

B O G A Fiorì nel 1060.

Il Mugello è vna delle belle prouincie, che in se racchiuda il contado, e distretto di Fiorenza; e però è stato sempre posseduto dalle prime, & antiche famiglie oriunde Fiorentine; e però non è marauiglia se quegli abitanti ritenghino in se, benche contadini, vna certa onoreuolezza, e pulitezza, che gli distingue da gli altri, parendo in paragone di loro, onoratissimi Cittadini, che in vero tali sono i loro costumi, de' quali vengono anche adornate le loro Donne, che si rendono con la loro bellezza, & ilarità molto piaceuoli, & vmane; e però tutte innamorate si spassono ne' canti, e lunghe danze, facendo feste molto diletteuoli; il che tutto procede dalla continoua conuersazione de' Gentiluomini, e Dame della Città, che in quel vago paese si vanno diuertendo, con pigliare la buon'aria, e godere delle bellissime cacce; per il che quel paese si viene a rendere del continouo festoso, allegro, e bello, per la graue comparsa di Caualieri, e Dame Fiorentine, che con i loro gentilissimi costumi inciuiliscono quegli abitanti, i quali in fine si rendono meriteuoli del nome, non di Contadino, ma di onorato Cittadino. Il terreno per se stesso è vago, e piaceuole, ripieno di tutto quello, che si può desiderare.

E' situato nel mezzo d'vn bellissimo piano domestico, & adorno di belli, e soaui frutti, lauorato al maggior segno, che in vero sembra vn giardino; passa per il mezzo vn corrente fiumicello tutto diletteuole con più viuai, e riui, i quali descendono da vaghi monti, che circondano il detto piano a guisa di ghirlanda, con piaggette molto ageuoli a salire, doue si rimira il domestico, & il boschereccio, abbondantissimo di pozzi, di fontane, e di pescaie; quiui appresso sono le cacce d'orsi, di cignali, & altre fiere; vicino all'abitazioni vi si scorge quantità di boschetti, & alberi per le cacce degli vccelli; dopo si veggono scopetini, e ginestreti in qaantità; e più alto si veggono più gran scopeti adorni d'erbe odorifere, come serpollo, sermollino, e ginepri, con vaghissime fontane, le quali danno acqua per tutto, e però è ripieno d'ogni vccellame; gli edifizj sono grandi, e forti, ben collocati, fiancheggiati di torri, e molte fortezze, nel qual luogo la Repubblica Fiorentina fece faabricare per guardia di esso sei fortezze, e molti palazzi, che chiamauano in que' tempi fortilizj per la fortezza delle loro muraglie, e difese, per rendersi sicuri da quegli della fazione contraria, regnando in que' tempi le pestifere parti de' Guelfi, e Ghibellini; bianchi, e neri; e però tutti nella campagna viueuono ben muniti. In questa prouincia, e paese abitaua trà tante altre famiglie la Morella, che professaua la parte Guelfa, che come tale scacciata da Fiorenza si ritirò in Arezzo, come si vede da vna fede, che gli fecero i Capitani di parte di Fiorenza, per poter godere Morello de' priuilegj, che godeuano i Guelfi in detta città d'Arezzo di portare ogn'arme a causa della gran potenza de' Ghibellini Aretini, doue il suo padre Calandro, col suo zio Guido, abitarono in Arezzo per molto tempo, come si racconta nella Cronica de' Morelli descritta l'anno 1393. da vno della famiglia, e che Morello ritornasse a rimpatriare Fiorenza, e Guido suo zio restasse in Arezzo, e propagasse iui la sua famiglia, che fu Signora di Pantaneto; e che detto Morello si partisse con la sua casa per certe zuffe, e questioni, per le quali questa famiglia fu condannata. Questa ha participato personaggi di spirito, e di gran cuore, vedendosi in questa fiorire negli antichi Secoli quel M. Amato, che per le sue segnalate azzioni meritò da gl'Imperatori il Cingolo militare, per il che fece molto risplendere d'auuantaggio questa nobilissima famiglia ne' secoli da noi più remoti, i quali essendo scarsi di memorie, ci priuano d'vn'illustre racconto delle sue gran virtù, che possono esser concepite da quei, che non isdegneranno leggere questa nostra Istoria

piena

piena di sommarij di case, e famiglie riguardeuoli, che hanno dato non mediocre lustro alla nostra Toscana, che come Prouincia ristretta, può comparire al pari d'ogni altra grande dell'Vniuerso. Fu di gran gouerno, & huomo nell'arme esercitato Iacopo detto Lapo Morelli, mentre confidò la sua Repubblica Fiorentina alla di lui fedeltà, e perizia la prouincia di Romagna della quale fu Commissario l'anno 1327. e Piero di Morello essendo di grand'autorità nella Repubblica, gli fu appoggiato il Consolato della Zecca l'anno 1307. e Ser Dino del sopraddetto Iacopo fu esercitato in più Ambascerie, come fu l'anno 1364. a Empoli doue si trattaua de summa Rerum per la fazione Ghibellina, che macchinaua la destruzione di Fiorenza. Ma celebre sopra tutti di questa famiglia fu quell'Andrea figliuolo di Bartolo Morelli, che molto faticò per il suo Comune, doue ebbe occasione d'esercitare i suoi gran talenti, trattando molti graui affari con la carica d'Ambasciatore nel Pisano, doue trauagliò molto l'anno 1346. e nel 1361. fu eletto Castellano di Pistoia; e l'an. 1364. andò Ambasciatore nel Valdarno alla fazzione Ghibellina. Gio: figliuolo di Iacopo Morelli, pareggiò il sudd. Andrea, poiche negli affari politici fu peritissimo non meno, che in quei di guerra, e però ebbe sempre impieghi, poiche fu Capitano di Cortona, se bene non vi andò, per chiamarlo altroue affari più rileuanti, come furono quegli della Pieue di S. Stefano, doue fu necessario di mandarlo Potestà per tenere in fede quei Popoli, de' quali si titubaua; e di là passò poi con la carica di Commissario a Castrocaro parimente luogo di gran gelosia; fu ancora Commissario d'Arezzo, come pure a Fiuizzano, come si caua da gli Spogli di Francesco Ruccellai.

Non parliamo di Morello, che fu Vicario in Valdensa; nè meno di Lionardo Capitano a Pisa, nè meno della ricchezza di Gualberto di Bartolomeo Morelli, che prestò al Comune 2000. Fiorini per la guerra contro il Conte di Viriù, come chiaramente si vede nell'Accatto del 1395. Ma passiamo a Gio: figliuolo di Paolo Morelli, vno de' più esercitati nel mestiero di Marte, e però sempre fu impiegato ne' principali gouerni dalla sua Repubbl. ne' quali fece sempre spiccare il suo valore, & impareggiabile prudenza, si come Pisa ben lo può confessare, mentre fu iui Capitano, come si legge nel libro delle lettere del 1422. al 27. e del 1430. fu eletto Capit. d'Arezzo, come per rogito di Ser Domenico olim Amidei Francisci Cittadino Fiorẽtino, e Coadiutore dell'egregio, & eloquentissimo M. Lionardo di Francesco Bruni Cancelliere della Repubb. Fiorentina, come appresso i Signori Morelli; & in vn'altro di Ser Nastagio di Biagio di Buongiouanni Cittadino Aretino del 1431. del mese di Giugno, doue si legge. *Conuocato Consilio, &c. De mandato nobilis, & potentis viri Ioannis olim Pauli de Morellis de Florentia pro Magnifico, & potentissimo Com. Flor. hon. Cap. custodiæ Ciuitatis Aretij, &c. Quod auctoritate præsentis Consilij claro, & expectato viro Ioanni olim Pauli de Morellis de Flor. hon. Capit. Custodiæ Ciuitatis Aretij, &c. Consideratis eius, & totius familiæ suæ innumerabilibus virtutibus, & infinitis beneficijs per eum vniuersæ Comunitati Aretij collatione, & regimine optimo d. sui officij, qui cum omni familia sua iustitiæ laudibus, ita præd. extitit, vt admota omni cupiditate terrena, vnicuiq; & dignitatem distribuit qualitatem personæ, nihil existimauit in legibus obseruandis iustè, ac piè semper inuigilauit optimã seueritatẽ continuo adhibuit, crudelitatem fugit. Cæteraq; quæ ad æquitatem pertinent, ita administrauit, vt merito, ac iure apud quoscumq; debeat cõmendari, & vnde posse premiari. Nam turbolẽtiss. ac atrociss. tẽpore sua sũma prouidentia, & cura vigilãti hunc nostrũ populũ Aret. nos, fratres, & vxores dulciss. quã liberos nostros, & omnẽ subst. nostrã nobis omnib. per*

manus nostrorum capitalium inimicorum dicipiendam, & inflammandam ab ipsis hostibus penitus liberauit, & in pace quieta, ac pacifico, & tranquillo statu, & optimo regimine, ac & in vera, & fideli deuotione nostrorum Magnificorum Dominorum Magnifici, ac potentissimi Comunis Flor. vniuersum populum pacifice præseruauit; & ita se constanter, & humanum in omnibus gessit, quod laudes eius, & totius familiæ suæ in ore omni populo. Et quia de tot tantis infinitis innumerabilibusque meritis suis ingratum esset eidem gratias non referre, & eum iuxta posse præmiari: Ea propter in signum amoris, dilectionis, & veræ charitatis intelligantur esse, & sint pro Comune Aretij, & totum populum Aretinum condonata, & concessa arma, & insignia armorum partis Guelfæ, & Comunis populi Ciuitatis Aretij, & quodlibet ipsorum eidem Ioanni, & suis descendentibus, data, & concessa licentia authoritas, & potestas, & sibi, & suis descendentibus licitum sit deinceps ipsa arma ferendi, portandi, ponendi, designandi, seu designari faciendi in quolibet quandocumque, & vbicumque sibi, vel suis descendentibus videbitur, & placebit, & de sua, vil suorum mera, & spontanea processerit voluntate. Non obstantibus aliquibus reformationibus, ordinamentis, vel statutis Comunis Aretij in contrarium facientibus, quibus pro hac vice tantum, & quoad prædicta intelligatur esse, & sit specialiter derogatur. E ciò si conserua appresso i suddetti Morelli. E l'Ammirato nella prima parte dell'Istorie Fiorentine ne fa onorata menzione, dicendo, che viuendo questo nel 1427. & auendo speso il Comune di Fiorenza nelle guerre contro il Duca di Milano due milioni, e mezzo di Fiorini d'oro, il detto Giouanni lasciò molte notizie vtili in questo particolare, & accidenti, esclamando non mai poter posarsi, e viuere in pace la Fiorentina Repubblica, se ella non si risolueua a tagliare ogn'anno il capo a quattro de' maggiori Cittadini, come quegli, che per ingrassare le lor borse queste guerre nutriuano; del quale in altri luoghi ne parla; e questo fu Gonfaloniere nel 1441.

Questo solo Elogio attaccato alla perpetuità dalla fede pubblica d'vn Notaro, fa grandemente risplendere la famiglia de' Morelli, che viene qualificata da sì gran personaggio, al cui esempio si mosse Matteo il nipote, e figliuolo di Morello garreggiando a tutta sua possa nelle virtù, e qualità del zio per arriuare a quella gloria, che poteua eternarlo, e recare splendore alla sua casa; spuntò in fine l'anno 1428. d'essere eletto per sei mesi Potestà della città di Pistoia, come si legge ne' Protocolli di Ser Domenico olim Amidei Francisci suddetto; e nel 1435. fu inuiato Capitano alla custodia della città di Pisa, come in detti si vede; e del 1468. fu Vicario del Valdarno superiore, ne' quali gouerni riuscì a tal segno ottimo, che si rese degno d'essere richiamato, e rinuiato a Pistoia con la medesima carica di Potestà per due altre volte, come ben si legge ne' protocolli di Ser Antonio Ioannis Cortesij, la qual memoria si vede conseruata in carta pecora appresso i sopraddetti Signori Morelli. Lorenzo suo figliuolo, che ambiua d'arriuare a quel segno di stima, che peruenne il padre non lasciò studio, nè fatica nelle lettere, e nell'armi, ne' quali studj esercitatosi riuscì vno de' primi eloquenti Oratori del suo tempo; e però la sua Repubblica non lo lasciò punto in ozio, applicandolo ne' più graui affari di stato, e di guerra. Il suo valore lo mostrò specialmente nell'Ambasceria, che portò a Napoli, come si legge nel libro delle lettere del 1480. al 95. nel quale apparisce etiamdio l'altra Ambasceria portata con grandezza, e magnificenza al Re di Francia l'anno 1494. e quella, che rappresentò con grand'energia a Papa Clemente VII. apparisce al libro del 1496. al 1530. nel quale parimenre si vede l'altra fatta a Papa Lione X. Antecessore di Papa Adriano

Adriano, e del suddetto Papa Clemente VII. al quale pure fu inuiato Ambasciatore per la seconda volta.

Girolamo detto anche Giuliano Morelli fu huomo di gran prudenza, e di maniere dolcissime, il quale inuiato alla città di Pistoia per acquietare que' tumulti, ritornò da tale impresa tutto trionfante, come al libro del 1478. e fu anche Capitano di Barga, & Ambasciatore a Milano in detto anno, oue risedè per alquanto tempo, di cui ne fa menzione l'Ammirato nella parte seconda delle sue Istorie Fiorentine.

Niccolò suo figliuolo alleuato ne' soaui costumi di suo padre, fu mandato da esso nella gran Corte del Rè di Francia, doue l'anno 1502. fu dichiarato da quella Maestà Cristianissima Paggio della sua Camera, come per patente, che si conserua appresso i Signori Morelli; questo seguitò il Re Cristianissimo in tutte le guerre, e venne seco a Milano, di doue chiamato dalla sua Repubblica per seruirsi di tanto personaggio esperimentato in tutto, l'elesse nel 1508. alla carica d'Emino in Constantinopoli, il quale essendo pratico nelle lingue, nobile per natura, riguardeuole per il seruizio prestato ad vna Corona di Francia, gli diede la sua Repubblica ogni autorità, e potestà di comandare a tutti i Mercanti della nazione Fiorentina, in tutto lo Stato del gran Signore; e di difendere, e proteggere la suddetta nazione appresso quell'Imperatore, suoi Gouernatori, e Magistrati, in conformità de' Capitoli firmati dalla detta Repubblica, e Gran Signore; e tutto costa dalla sua patente, che si conserua appresso i suddetti Signori Morelli, e dall'Istruzione, che gli fa la Repubblica, doue si vedono i regali, che portò per il suddetto Imperatore, & a' Basciá, consistenti tutti in pannine, & altre opere, che si fabricauano in que' tempi in Fiorenza, che erano di somma perfezione, & in stima al Mondo tutto. Stette in questa carica fino all'anno 1511. con somma sua lode, e dipoi fu similmente inuiato Ambasciatore al Duca di Milano per affari grauissimi.

Iacopo di Giouanni di Paolo fu huomo insigne, e molto caro all'Imperatore Gio: Paleologo, dal quale fu fatto suo familiare, e Conte Palatino, con potestà, e facoltà di creare Notari, e legittimare bastardi; & essendo il breuetto fattogli da Sua Maestà scritto in greco, se ne porta quì la traslazione in latino, cioè.

Ioannes Paleologus in Christo Deo fidelis Rex, & Imperator Romanorum semper Augustus. Et cæteris quidem hominibus ratione vtentibus proprium simul, atque conueniens est gentiles suos ex his, quæ habent fouere beneficijs, per quod omnium in se attrahunt charitatem, donantesq; in partem recipiunt. Hoc enim modo, & cultus in Deum; & ingentiles societas, clementiaque seruatur. Id autem in primis, ac peculiariter Imperatoribus congruit; cum sit Imperij proprium munus. Nihil enim ex omnibus Imperatorem ita facit illustrem, vt clementia in omnes, atque munificentia; non solum enim per hæc Deum imitari pro viribus cernitur; dum omnibus aures leuiter aperit; & præcantium votis large suppeditat; regioque splendore illustrat ita promotos, verùm & aliorum beneuolentiam sibi conquirit; seruatque sibi adeo creditum, & indultum Imperij munus. Decet enim Reges veluti vnam quamdam omnium hominum animam, seu verius veluti procuratores quosdam, & rectores humano generi ad Comune commodum esse propositos: vt pote Dei, & inuisibilis illius sublimisque prouidentiæ ministros, ac testes. Porro huisce illorum sententiæ, & voluntatis id munus seruandi inuiolatam, certius inditium dari non potest, quod non modo iuxta postulantibus annuere grate; verum, & sua sponte petente nemine honesta dona prompte inferre, singulorumque pro meritis honorare virtutem, congruisque promouere muneribus. Nam quo magis in-

dulctis

dulctis a se muneribus alijs familiarias congrediuntur; eo maxime Imperij exornant apicem; fontem illud comunemque curiam indicantes; & totius terreni principatus artem. Horum itaque gratia cum intendisset aciem Imperium meum in nobilem virum, & prudentia prædictum Iacobum Ioannis Pauli de Morellis ciuem Magnificæ Florentinæ Ciuitatis Prioremque artium in præsentiarum ipsius Ciuitatis, perfectoque illius circa honesta studio, & integritate morum, atque vrbanitate, & irreprensibili vita, ac præterea cognita, & comprobata grauitate morumque modestia, & fide, ac veritate; hoc maxime approbato cupientesque nostrum in illum affectum patefacere; cæterisque innotescere adsumimus illum, & numero familiarium nostrorum inscribimus, atque aggregamus, honorantesque, & extollentes illum largimur, indulgemus, atque concedimus, vt ex nunc, ac deinceps, vt poté familiaris Imperij nostri iugiter vti possit consueto, insigni Imperij nostri debita cum reuerentia, & honore congruo, in familijs suis quibuscumque vtetur in magistratibus, honoribus, & officijs; quibus Ciuitas, & Comunitas illustris Florentię Ciues suos honorare consueuit. Preterea Imperium meũ potestate propria memoratum nobilem virum Iacobum honorans, atque sublimans facit, eligit, atque constituit Comitem Palatinum, tradens illi, atque permittens plenam potestatem, & integram facultatem faciendi, promouendi, constituendique notarios, siue tabularios ad hoc idoneos scientesque litteras cum eorum, quos, & similiter omnes, & seorsum singulos admittet, atque promouebit, memorato notariatus, siue tabellionatus officio; prius examinauerit diligenter instituta, mores, ac studia. Et si quidem eos inuenerit dignos, atque ad id munus idoneos promouebit eos nam dicto notariatus, sed tabellionatus officio, a quibus etiam percipiet corporale iuramentum, & promissionem, quod vbique erunt fideles Imperio, memoratumque officium in omnibus instrumentis, atque contractibus ab eis faciendi fideliter, & recte faciet, & sine dolo, fraude, atque fallacia exercebunt; pureque, ac sincere se habebunt. His memoratus Iacobus dabit, & tradet plenissimam facultatem integerrimamque potestatem faciendi litteras, instrumenta componendi omnimoda, atque conscribendi contractusque, ac testamenta, & simpliciter omnia, quæ ad memoratum officium per leges pertinere noscuntur; & iuxta consuetudines Ciuitatum, in quibus morabuntur faciendi, dictandi, scribendi, complendi, componendi, & exponendi, & imperiali potestate firmandi, ac roborandi. Donat præterea Imperium meum memorato Iacobo largitur, atque concedit, vt eadem Imperiali potestate facultatem habeat, spurios, & ex nefario concubitu procreatos communiter, ac diuisim viuentibus siue defunctis parentibus ipsorum legittimos facere, & ad omnia legittimorum iura, ac priuilegia restituere, atque reducere omnem illis abolendo maculam generis, & omnia illis restituendo iura successionis, & etiam ab intestato, atque ad omnes honores, ac dignitates quibus vti, ac frui possent legittimi, & ex legittimo connubio geniti; excipimus tamen in his neque intelligi volumus Dominorum, ac Principum spurios; qui non legittime, & ex licito coniugio processerunt; similiter, & Baronum, & Comitum, aliorumque indignitatibus constitutorum virorum excipimus spurios. Diffinit, & iam Imperium meum, vt quoscumque, & qualescumq; vt dictum est spurios, & ex licito concubitu genitos præsenti indulto memoratus Iacobus legittimos fecerit, atque instituerit; ita intelligantur, & sint legitimi, & tali legitimitate fruantur, vt nullo modo ex his praiudicium fiat iuribus veraciter, & proprie legittimorum; neque horum libertates vllo pacto ledantur in hæreditatibus, ac successionibus, & in omnibus hæreditatum, ac successionum distributionibus. Atque in ore fidem, ac munimen factum fuit ad memoratum nobilem virum Iacobum Ioannis

Pauli

Pauli de Morellis hoc Imperij mei præceptum, & absolutum mense Augusto Indict. nunc currentis secundæ anno sex millesimo nongentesimo quadragesimo septimo. In quo, & nostrum pium, & adeo per motum subscripsit imperium, apposita, & nostra consueta, & Imperiali Bulla, &c.

Questo si conserua appresso i Signori Morelli, col Sigillo, & Arme del suddetto Imperatore, & è l'Originale con la copia tradotta dal greco nel latino, come parimente l'orignale di vn priuilegio Pontificio, per il quale fu concesso a tutta la Casa de' Morelli vtriusq; sexus, di potersi eleggere vn Confessore idoneo tanto Secolare, quanto Regolare, con potestà di essere assoluti da qualsiuoglia scomunica, e da qualsiuoglia altra censura, siuè iure, siuè ab homine; da qualsiuoglia giuramento, e penitenze ingiunte; e da qualsiuoglia peccato, & eccesso enorme; da' riseruati vna volta in vita; & vn'altra in articulo mortis, contenuti nella Bolla in Cœna Domini; e da gli altri toties quoties, e da qualsiuoglia voto. Che sia lecito a' prefati Preti, o nobili, e graduati di questa casa d'auere l'altare portatile, e di celebrare, o fare celebrare in luoghi onesti non sacri; & ancora nel tempo dell'interdetto, etiam auanti giorno le Messe, e diuini Vfizj; amministrare i Santissimi Sacramenti, eccetto nel giorno di Pasqua, e dare la sepoltura senza pompa funerale. E che visitando vna, e due Chiese, o due, o tre Altari, possino acquistare le medesime Indulgenze concesse ne' giorni delle Stazioni di Roma. Che possino mangiare ne' giorni Quadragesimali, & in altri giorni proibiti de vtriusque Medici consilio oui, butiro, cacio, & altri latticini, e carne, senza scrupolo di coscienza; e che le donne di questa famiglia possino con tre, o quattro altre oneste donne, entrate dentro i Monasteri delle Monache quattro volte l'anno dummodo non pernoctent.

In fine questa famiglia si è resa illustre in ogni secolo, e particolarmente per la persona di Iacopo figliuolo di Girolamo Morelli, il quale essendo huomo instruito in tutto, partecipando il titolo di Eminente, e nelle lettere, e nell'armi, nelle quali fatto eloquentissimo Oratore, e valorosissimo Capitano, fu d'vtilità grandissima alla sua Città, e particolarmente in quell'età turbolente; onde di continouo trauagliando, e col negoziare, e con l'ordinare ogni materia; si poteua dire, che in lui si daua il moto perpetuo. Nel 1527. esercitando la carica di Commissario delle Chiani, fu eletto, & inuiato Ambasciatore a Monsù di Lotrech Generale de' Francesi, il quale come huomo esperimentato nell'arme, poteua seco trattare, e negoziare degli interessi di guerra, che allora per tutte le parti risonaua, e particolarmente per la nostra Italia; e però la Repubblica l'anno appresso l'elesse per suo Commissario Generale; che giustamente tal carica non poteua meglio appoggiarsi, che a questo intrepido Campione, la di cui patente per esser breue quì da noi si pone, essendo l'originale appresso i Signori Morelli.

Vniuersis, & singulis præsentes in specturis sal. &c.

PEr le presenti nostre Patenti lettere facciamo a ciascuno indubitata fede, come abbiamo eletto in Commissario nostro Generale lo spettabile huomo Iacopo Morelli per tutto il dominio Fioretino con libera commissione, e pienissima autorità, quanta ha il nostro Magistrato propio, e portando ciascun Rettore del Comune di Fiorenza a prestargli tutti quegli auuisi, e fauori, che da lui ne fossi ricerchi. Et a noi sudditi, e raccomandati, comandiamo gli prestiate indubitata fede, per quanto stimiate la grazia, e temete l'indignazione nostra.

Nec plura. Dat. Flor. in loco nostræ solitæ residentiæ, die 27. Augusti 1528.

Mel

Nel 1530. fu poi deputato Ambasciatore, e Procuratore con Bardo di Gio: Altouiti, Lorenzo di Filippo Strozzi, e Pier Francesco di Folco Portinari, i quali tutti trattarono come Procuratori, & Ambasciatori della Signoria di Fiorenza, e concordarono col Papa tutto l'aggiustamento, che si stabilì in quell'anno.

Tralascio in fine Lodouico di Iacopo Commissario a Barga del 1512. e del 1525. fu Capitano ad Arezzo, essendo stato degli vltimi Gonfalonieri creati nella Repubblica; & vno de' primi Senatori in detta Città fu Girolamo Morelli, di cui ne fa menzione il Nardi nell'Istorie Fiorentine al libro 1. il quale parlò più volte con libertà, per zelo, e gouerno della sua Repubblica, contro di que' potenti, che pretendeuano farla succumbere; & altri, che furono in varj gouerni, due Gironimi Senatori, & alcuni insigniti di Croci di S. Stefano, e di Malta.

Viuono tre case in oggi di questa famiglia Morella con splendore pari alla sua nascita; & ha sempre imparentato con le prime, e più nobili famiglie, e di Fiorenza, e fuori di Fiorenza, cioè con i Gherardini, Ricci, Alberti, Quaratesi, Castellani, Lenzi, Spini, Nerli, Caualcanti, Ridolfi, Buondelmonti, Gherardi, Nobili, Bottagari, Vgolini, Carnesecchi, Adimari, Cambi, Bartolommei, Ginori, Zati, Niccolini, Martelli, Vettori, Strozzi, Medici, Pugliesi, Borgherini, Arnolfi, Bagnesi, Giramonti, Monaci, Frescobaldi, Bardi, Spinelli, del Vernaccia, Vbertini, Conti di Chitignano, Cinnamochi, Seminetti, Larioni, Pitti, Serragli, Bonafede, Capponi, Machiauelli, Ciacchi, Canigiani, da Rabatta, Migliorelli, Pazzi, Ferrantini, Pandolfini, Gianfigliazzi, Corsi, Corsellini, Corbinelli, dell'Ancisa, Antinori, Agli, della Casa, Calcagni, da Sommaia, Albergotti, Albizi, Rucellai, del Garbo, Vecchietti, e con altre antiche, e nobili famiglie, con le quali fino ne' primi secoli ha questa Casa imparentato, il che denota vna continouata nobiltà fino dal principio, che si troua menzionata.

FAMIGLIA DE' CASTRACANI.

ALDO Manuzio, & il Machiauelli, scriuendo l'vno, e l'altro con molta facondia la vita del gran Castruccio Castracani, non poteuano a nostro giudizio prendere impresa più gloriosa alle loro penne, le quali furono tanto celebri in quel secolo, quanto furono le azzioni di quel famoso Capitano; e benche lontane dal secolo de' suddetti Scrittori, non poterono a giudizio di tutti essere meglio descritte; quantunque i suddetti Autori discordino in alcuni fatti, noi non possiamo, circa questi, che riportarci al loro detto; ma toccandosi da essi gli ascendenti, e genealogia di Castruccio, della cui materia per esser noi professori, non possiamo in alcun modo conuenire con loro, cedendo noi alla gran politica del Macchiauelli, & alla grand'eloquenza d'Aldo Manuzio, il quale più dell'altro si è voluto profondare in cercare le radici degli antenati del gran Campione Castruccio, e sgarrando nell'auo, non sò qual credenza se gli possa prestare negli altri suoi più antichi ascendenti, facendo Autore di questa famiglia vn Guarniero di Gieri di Guerniero Antelmiselli nel 970. nel qual secolo dando il cognome a Guarniero ci leua la speranza di poterlo credere, non essendo in vso il cognome in quei tempi. Vacillando noi nella credenza, si scrisse del successo al Sign. Gio: Batista Orsucci diligentissimo Antiqnario, e nobile della sua patria di Lucca, per sentire i suoi sensi inuiandosi

uiandosi da noi l'Albero formato con le scritture da noi vedute in Lucca; non l'approuò il suddetto Autore; ma fino ad Vgolino rincontrò con le scritture l'Albero da noi fatto, che quì appresso si stendera, aggiungendo esso la linea, che viueua in Lucca estinta, quasi nel nostro secolo; e volendo noi concordare con l'Istoria, non possiamo,, che posare vn Gottifredo da noi ritrouato per scrittura autentica figliuolo di Errico di Guarniero, accennato dal suddetto Autore; e dire, che d'Errico suddetto nascesse quell'Vberto, il quale con Gottifredo fondò, e dotò la Chiesa di Tassignano; d'Vberto nacque Francesco padre di Niccolò, che generò Rinieri con tutta la linea de' Castracani, o Antelminelli, commoranti in Inghilterra, secondo il suddetto Autore; ma non auendo noi di questi scritture, nè cognizione del loro stato, non possiamo, che rimettere il trattato in altro volume, auendo da loro le notizie sufficienti. Sì che dunque per certissimo si dà quel Gottifredo, che possedeua come Vberto, quasi tutto il territorio di Tassignano; e questo potette fiorire nel 1040. e generò Vgolino padre d'Antelminello, che possedeua in Tassignano, come per rogito d'Vgo nel cui Istromento vien chiamato per confinante Fossa Antelminelli Vgolini Gottifredi, la qual Fossa diuideua il territorio d'Albaro da quello di Tassignano, posseduto allora da gli Antelminelli, il quale istrumento si conserua nell'Archiuio de' Canonici di S. Martino di Lucca alla Cassetta C.

Antelminello, da cui la famiglia prese il suo cognome, generò Bartolo padre di Vgolino, Arrigo detto Parchia, Vbaldo, Antelmino padre di Gualterotto, Truffa padre di Bouo da cui li Boui, Ranieri detto Gonella padre d'Antelminello [da cui prouengono veramente gli Antelminelli d'Inghilterra, e non come dice Aldomanuzio] di Truffa Caualiere, e di M. Vbaldo progenitore della linea di Lucca; e Ruggiero padre di Castracane, progenitore delle famiglie de' Castracani, commoranti nella città di Fano, e di Cagli; per le quali da noi si deue mostrare con proue antentiche tutta questa generazione, la quale viene prouata pure dal suddetto Orsucci, deducendosi per testimonio vn rogito di Ser Ciabatto del 1250. & vn'altro di Ser Guglielmo del 1202. doue si legge Castracane di Ruggiero, e nell'altro Castracane di Ruggiero di Castracane primo, il quale generò anche Pilio padre di Francesco Abate di Sesto, e di Sauarigio, Progenitore della famiglia Sauarigia.

Castracane secondo generò Ser Gilio, M. Niccolò, Gerio padre di Castruccio Signore di Lucca, e Gualteruccio. Circa Castruccio, che fu Duca, e Signore di Lucca si veggono molti Istromenti conuincenti l'errore dell'Autore suddetto Aldo Manuzio; e particolarmente vn'istromento rogato da Ser Niccolò Boccella del 1324. nel quale si legge, che Castruccio il Duca fu figliuolo di Gerio di Castracane di Ruggiero Antelminelli, e che di Castracane fu figliuolo M. Niccolò; & in vn'altro rogito di Orso quondam Tellori Borsellotti de Luccha del 1326. doue compra egregius vir Castruccius fil. quondam Gieri Castracanis de Antelminellis, il quale si conserua appresso il Sig. Francesco Poggi, & altri infiniti, che stupisco, che Aldo Manuzio non abbia veduti, e considerati, per fare vna ben fondata genealogia al suddetto Castruccio, e non starsene a' detti, & alle relazioni de' particolari, quando si tratta di genealogie. Ser Gilius qu. Castracanis, & D. Donatus q. Simonis de Villanoua Ciues Lucenses Capitanei Societatis Sociorum Balneorum dictorum de Corsena cum consensu Castracanis q. Roggerij Castracanis, pro se, & pro D. Francisco Iudice germano suo; si leggono nell'Archiuio dell'Opera di Santa Croce di Lucca per rogito di Ser Filippo Orlandini Tadicionis, in altre scritture del 1258. del 1260. e del 1291.

 Gual-

Gualteruccio generò Francesco, come si legge nel protocollo di Ser Feo da Corsagna del 1351. e del 1361. da' quali si legge Franciscus Gualterucci Castracanis, il quale prese per sua consorte la Contessa figliuola di M. Bardino de' Conti di Romana, e questo fu quello, che fu inuestito della Contea di Coreglia dall'Imperatore Carlo IV. l'anno 1355. che è dell'infrascritto tenore.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis fæliciter. Amen.

Carolus Quartus diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemiæ Rex nobili Francisco Castracanis de Antelminellis de Luccha suo, & Imperij fideli dilecto Comiti Sacri Palatij gratiam suam, & omne bonum. Quia virtutum præmia tribui mærentis conuenit, constituit imperialis authoritas dignis, & benemeritis se reddere erga gratias, & beneficia liberalem. Tua ergo legalitas, & deuota fidelitas, quam, & nos Romanorumq; Imperium, vt ob experto cognouimus habuisti, & virtutibus operæ, quæ gessisti, nos admonent, vt ad te beneficia Imperialis munificentiæ sic liberaliter extendamus, quod de tuis meritis hæteris præmia reportasse. Hinc est, quod te tuosque hæredes legittime descendentes nostri Sacri Palatij Comites facimus, & creamus ex nostra Imperialis plenitudine potestatis, cum omnibus honoribus, dignitatibus, gratijs, priuilegijs, beneficijs, iurisdictionibus, officijs, gagijs, salarijs, stipendijs, annonis, præbendis, pabulis, quæ, & quas Comites Sacri Palatij, & Imperialis aulæ de iure, vel de consuetudine, vel de facto habere, vti, seu percipere, siue exercere consueuerunt. Aggregantes te, tuosq; successores, legittimos, alijs nostris Comitibus Palatinis, & te de dicta dignitate inuestimus plenariæ per præsentes, non obstantibusq; quibuscumq; contrarietatibus, quas omnes ex certa scientia tollimus in hoc casu, adiungentes quod tu Francisce Comes iam dictus tuiq; heredes legittime descendentes habeatis, & possitis personis, quæ fide dignæ habiles, & idoneæ extant, Notariatus, seu Tabellionatus officium concedere, atq; dare, & Iudices ordinarios, seu Chartolarios, qui voluntariam iurisdictionem exercere possint, vbiq; facere. Ab eisdē tamen in Notarios, & Iudicibus pro nobis, & Romano Imperio tibi, tuisq; hæredibus præstito prius iuramento de fidelitate, & legalitate officium prædictum exercendi iuxta modum hactenus obseruatum, & quod de dictis officijs iudicatibus, & notariatibus per impositionem manus, seu traditionem pugillaris, seu pennæ possitis libere inuestire. Qui sic a te, seu posteris tuis inuestiti dicantur Notarij, seu Iudices ordinarij, & possint officia prælibata publicè exercere. Insuper spurios, bisignos, bastardos, manseres, & quoscumque alios, & incestuosos, seu damnato coitu natos, vel quocumq; modo natalium vitio laborantes legittimare, & ad statum legittimum reducere, omnemque maculam, & vitium ab eis extergere, eosq; habiles, & capaces facere possint in iudicio, & extraiudicium vitiorum natalium in eis nulla rubigine permanente; sed proinde sint, & habeantur, ac si a principio legittimi nati essent. Tibi, tuisque hæredibus concedimus gratiose de Imperialis plenitudine potestatis, Vicariam insuper Corelliæ de Carfagnana diæcesis Lucanæ, cum fortilitijs, Castris, Villis, & locis ad eamdem pertinentibus, videlicet Corellia, Gromignana, Rocchapittorita, Lucignana, Ghiuizzanum, Colle Bertinghi, Bori, Ierulium, Vitiana, Calanorma, Villa Terenzana, Lugnanum, Buglianum, Granarolū, Fornele, Chiferti, Corsagna, Serta, Puticcianum, Archianum Burgemozzani, Cereto, Roccha Orani, Oneta, Cuna, Vergilio, Moctone, Spolizano, Ceretulo, Giouiani, Terzone della Volaniana, Vetriano, Colognora, Villaroggia, Castellaveggia, Anzana, Gello, Piccario, Puscalia, & Ca-

& Gaualli ibidem situata, & cum hominibus, & personis ibi habitantibus, & quæ in posterum habitabunt. Volumus a modo Comitatum Corelliæ nuncupari, ac in posterum, & perpetuò dici ab omnibus & censeri; dictamque Vicariam Comitatum iam factum, tibi tuisque posteris per præsentes concedimus, cum omnibus terris, Castris, Villis, Fortilitijs, & locis, districtus Vicariæ Corelliæ antedictæ, quæ est hodie Comitatus, cum omnibus ibi habitantibus, & eorum rebus, & bonis, ac cum mero, & mixto imperio, exercendo, adeo quod ibidem gladij potestatem ad examinandos in facinorosos, & prauos per te, vel alium exercendum cum plena iurisdictione, plenissimo iure, & cum omnibus prouentibus, introitibus, gabellis, passagijs, theloneis hactenus consuetis, montibus, alpibus, piscationibus, aucupationibus, venationibus, & nundinis, & alijs quibuscumque, quæ imperialia, seu regalia in eodem Vicariatu, hodie Comitatu, nuncupantur, habeas pro te deinceps, tuisque hæredibus, in rectum, & honorabiles feudum; teque, & quoscumque legittimos descendentes de ipso feudo per præsentes liberaliter inuestimus, vt a modo nobis, & nostris successoribus, ac Imperio, aut Regno Romano sis cum omnibus tibi succedentibus obstrictus, ratione dicti Comitatus, ad homagia, fidelitatem, & quæuis seruitia per nostram Curiam distincta, vel in posterum distinguenda. Pro quorum omnium, & singulariter quorumlibet præmissorum obseruatione a te, pro te, tuisq; successoribus legittime descendentibus fideliter perpetua pro nobis nostrisq; successoribus in Romano Imperio, siue Regno debitum suscepimus iuramentum; ex certa scientia reuocantes, & irritantes, omne aliud priuilegium, gratiam, vel indultum, seu concessionem in feudum, alij, vel alijs quoquo modo per nos, vel nostros antecessores datum, & concessum, Loco, Colllegio, Communitati, vel Vniuersitati sub quocumque tenore verborum. Volentes prædictam concessionem feudi obseruari, prout superius dictum est, iure aliquo contrario non obstante. Nulli ergo omnino hominum, nec alicui Ciuitati, Vniuersitati, Comunitati, vel loco, liceat huiusmodi nostræ gratiæ, concessionis, & infeudationis paginam infringere, aut ei casu temerario contraire. Si quis autem contra hoc temere attemptare præsumpserit, indignationem nostram, & pœnam mille marcarum argenti qualibet vice persoluendam, quarum medietatem Fisco nostro, reliquam vero passis iniuriam, toties, quoties, contrafactum fuerit, applicari volumus, se nouerit incursurum, sine vlla remissione.

Loco † Sigilli.

Testes huius rei sunt, Venerabiles Arnestus Pragensis Archiepiscopus, Ioannes Olomucensis, Marquardus Augustensis & Protoya Siginen. Ecclesiarum Antistes; Illustres Otho Brusiuanes, Nicolaus Apauensis, & Bollio Falrem Berghery Duces; nec non Ioannes de Vico Almæ Vrbis Præfectus illustris, & Ioannes Marchio Montis Ferrati, & Nobiles Busko Villartiez, Frater Sezenko Vuartembergk Commendator de Praga; Vuillelmus de Egerbergk, Beordus de Vbertinis, Lucemburgo de Petramala, & alij, quam plures præsentes sub Imperialis Maiestatis nostræ sigillo, testimonio litterarum. Datum Pisis anno Domini MCCCLV. IIX. Indictione, IV. Idus Maij Regnorum nostrorum anno IX. Imperij vero primo.

Per Dominum Cancellarium, Luthomus Lem,
Per Episcopum, Angelus de Aretio.

Questo suddetto Francesco Castracane si legge nelle Riformagioni di Fiorenza al libro 13. Armario de' Capitoli in più luoghi; e si vede, che non fu figliuolo di Castracane, ma portaua questo per cognome, e nel priuilegio portò quello degli Antelminelli, e de' Castracani insieme, chiamandosi Francisco Castracane, & Franciscus Castracani de Antelminellis; ma fu figliuolo di Gualteruccio, come si è ben prouato di sopra, e si vede in detti libri pretendere la Signoria di Lucca, intitolandosi sempre Conte di Corelia come si vedrà appresso dopo, che sarà da noi dimostrato l'Albero.

Di questo Francesco Conte di Corelia fu figliuolo Niccolò di cui si vede vn mandato di procura, fatto dall'Abate del Monastero di S. Lorenzo in Campo in persona di Giorgio Ciolij di Perugia ad exigendum a Nobili milite Nicolao Castracanis de Luccha filio Francisci Castracanis Coreliæ, rogato in Lucca per Ser Antonio Ser Iacobi Nicolai de Luccha; & a' 21. di Giugno del 1387. il quale si conserua in Carta pergamena appresso i Sign. Vincenzo, & Alessandro Castracani Nobili di Fano; & vn'altro mandato di procura in Carta pergamena si conserua nel suddetto Monastero, o Badìa della Terra di S. Lorenzo in Campo, che fa il suddetto Abate Naldo in persona di Frat'Angelo di Perugia Monaco della detta Badia, ad exigendum a nobili milite D. Nicolao Castracanis de Luccha centum Florenos auri boni, rogato per Ser Paolo Petri Magistri Philippi de Sasso Ferrato del 1386. a' 19. di Settembre.

Da questo Niccolò prendono l'origine le famiglie de' Castracani in Fano commoranti, e degli altri Castracani in Cagli, onde si deue da noi prouare quali fossero i figliuoli del detto Niccolò; e come, & in qual maniera si rendessero padroni di Castelleone, o Castellone, & altri; il qual Castello è posto nella prouincia della Marca Anconitana nella Regione Senonia, presso il fiume Cesano, e distante solo vn miglio dalla Badìa di S. Lorenzo in Campo, da noi sopra menzionata, verso ponente, e cinque lontana verso mezzo giorno dalla Terra della Pergola, feudo, o vero giurisdizione, e aphiteotica con patti feudali, come disse Bartolo Giurisconsulto, sotto il dominio diretto della suddetta Badìa di S. Lorenzo per qualità di sito, forte, e suo territorio molto riguardeuole, e per quantità di rubbia di terra, che diuise in grosse possessioni vanno ad essa congiunte di rendita oggi sopra dieci mila scudi annui. Fu giurisdizione già della famiglia, e Signori di Brunforte, i quali per dominio parimente di molt'altre terre, e Castella della Marca, erano molto potenti, e riguardeuoli. Dell'anno 1259. legghiamo, che il nobile huomo Ranaldo da Brunforte era Potestà di Perugia, come si ha nell'Istorie di quella Città, con il Comune, della quale egli constituì Sindaco M. Angelo Bonagiunta a contraere confederazione con la città di Cagli; fu questa persona molto potente, e per antica nobiltà illustre, come si legge nel 3. lib. dell'Istorie di San Ganesi; possedeua dell'anno 1264. il Castello di Brunforte posto frà S. Gianesi, e Sarmano, il Castello di Colonato, del Gualdo, di San Michele, con molte Ville. Ottauiano di M. Ranaldo da Brunforte, e figliuolo, per mio credere, del suddetto Potestà di Perugia; nel 1284. possedeua la suddetta Signoria di Castelleone, & iui abitaua, come si ha da vna sentenza data da Raniero da Reggio Giudice Generale, &c. la Chiesa nel Presidentato di S. Lorenzo in Campo, contro il Comune di Cagli, la qual sentenza fu rogata da Ser Bartolommeo di Compagnone Alberi della Rocca, e si conserua nell'Archiuio di quella Città in S. Francesco; e di questo Ottauiano parla anche Bartolo Giurisconsulto nel suo Cons. 161 oue tratta di detta Signoria di Castelleone, della quale conseguirono inuestitura dal Reuerendissimo Abate di S. Lorenzo, anche vn altro Ranaldo secondo della suddet-

ta

ta famiglia, e Girolamo, come per Istromento celebrato gli 8. Agosto 1303. per mano di . . . . . Gualtiero, o vero Gualterfo dell'istessa gente, trouiamo per rogiti di Ser Francesco Zanni Notaro in detto Archiuio, che dell'anno 1310. reggeua la Città, & era Potestà di Cagli nel 1356. le nobili Donne, e Signore Giusa moglie, e Lucia figliuola del q. nobile huomo Federigo del suddetto Sig. Gualtiere da Brunforte, insieme con le nobili Signore Contessa, e Bellafiore figliuole del q. Gualtiere secondo figliuolo del detto Federigo, venderono al magnifico milite Sign. Ridolfo del Sig. Bernardo da Camerino Castello Imondo, posto verso i confini della Mandola, vicino a S. Giouanni, S. Martino, Sernano, e Gualdi, e preso i beni de' figliuoli di Napoleone da Brunforte; così anche venderono Algrano Castello nel Contado di Sinigaglia vicino a Roncitelli, la Tomba, Riocozzone, e Ripe, & altri loro beni nel territorio di Fermo, per prezzo di 4000. Fiorini d'oro; l'Istromento fu celebrato in Castelmondo nella Marca Anconitana, Diocesi di Fermo, nel Palazzo di detti eredi di Federigo li 14. di Gennaio del suddetto anno, per gli atti di Ser Francesco Iacobutij de' Pittori dalla Mandola con due altri Notari. Onde da questi dominij, e dalle cariche suddette si può molto ben conoscere quale fosse in quei tempi questa famiglia, di che nobiltà, e potere in detta Prouincia.

Ottauiano dunque da Brunforte figliuolo di Ranaldo sudd. Potesta di Perugia, essendo morto senza figliuoli maschi, come dice Bartolo nel precitato Consiglio, trasmesse la predetta Signoria di Castellone a Caterina sua figliuola, dalla quale nacque Onofria, che fatta erede della medesima Signoria, e di altri beni, si accasò circa l'anno 1386. con Niccolò suddetto Castracani Antelminelli da Lucca figliuolo del Conte di Coreglia, che per le ragioni di questa sua consorte ne seguì poscia l'inuestitura in forma da Nallo Abate di S. Lorenzo, per se, e suoi figliuoli, e nipoti, & vsque in eius tertiam generationem benè completam, come in quella; e benche da' Monaci di quella Badia, e da vn nobile Tedesco, per nome Gante, che fondò in quelle parti la famiglia Monteuecchi, le fosse qualche tempo contesa; col fauore nondimeno di Ridolfo Varani Principe di Camerino suo parente sostenne le ragioni di detta sua consorte, & a' Monteuecchi cedette solo le Torrette, oggi detto Mirabello, luogo già a detta Signoria congiunto; come il tutto si caua dalle scritture conseruate nell'Archiuio di detta Badìa di S. Lorenzo. Così Niccolò da Lucca passò ad abitare in Castellione, il cui dominio passò poi in Giacomo, Ridolfo, Cristofano, Francesco, e figliuoli tutti di lui, e di detta Onofria, persone anch'eglino di molta stima, delle quali scriue il Caualier Cesare Clementini nella sua Istoria di Rimini, e vite de' Principi Malatesta, che dall'anno 1411. essendo seguita pace trà essi Malatesti Signori di Rimini, e di Pesaro, e di Brescia, e la Comunità di Bologna suoi sudditi, & aderenti, i predetti fratelli figliuoli di Niccolò Castracani si dichiarano per la parte de' Malatesti, & entrarono in detta pace, come più a pieno nel citato Istorico, il quale gli testifica tutti per figliuoli, come dicemmo del menzionato Niccolò Castracani, per Signori di Castellione discendenti, come egli soggiunge da' Signori di Lucca. Questo Niccolò sopraddetto viene nominato nel libro 21. de' Capitoli fol. 27. delle Riformagioni di Fiorenza, all'accomandigia de' Casali di Cortona, con la Repubblica Fiorentina, leggendosi trà gli altri seguaci di detti Casali Signori di Cortona, D. Nicolaum de Castracanibus militem, & Iacobum D. Nicolai de Castracanibus; e da questo Iacopo prouiene la famiglia de Castracani in Cagli, della cui descendenza si parlerà appresso del 1387.

Da

Da Ridolfo fratello del suddetto Iacopo discende la famiglia de' Castracani in Fano; e questo Ridolfo si legge in vn'Istromento di constitutione di dote, che riceue per la sua Consorte Signora Maria figliuola del Conte Federigo Nalutij de Castro Gualdo Prouinciæ Marchiæ Anconitanæ Com. Visilliarum in summa ducatorum mille de auro, data nobili, & strenuo Viro Rodulpho D. Nicolai de Castracanibus de Castroleone eiusdem Prouinciæ, rogato per M. Niccolò Iacobi de Firmo a' 14. di Gennaio 1426. il quale in pergamena si conserua appresso i sopranominati Vincenzo, & Alessandro Castracani nobili di Fano; e di questo fu figliuolo Iacopo secondo, e Federigo, i quali si leggono in vna renouazione, che fanno i nobili Signori Carlo di Iacopo, e Iacopo di Rodolfo de' Castracani fratelli cugini di Castelleone, Diocesi di Sinigaglia pro se, & suis, & cuiuslibet ipsorum hæredibus, & successoribus &c. filijs, & nepotibus masculis tantum, &c. D. Fabiano de Benzijs de Montepoliziano Doctore, & Auditore, & Procuratore Reuerendissimi D. Cardinalis de Saxoferrato tit. S. Susannæ perpetui Comendatarij, & Administratoris Abatiæ de S. Laurentio in Campo Ord. S. Benedicti Fanen. Dioc. de Castroleone cum suis ædificijs, & Fortilitijs, cum tota eius curia, districtu, & iuribus, & pertinentijs, &c. Item aliud Castellare quod alias dicebatur Castrum montis Alberici, siuè montis Guidonis, cum etiam vniuersa eius curia, & omnibus, &c. & è rogato per Ioannem Magistri Clerici Rothomagen. Dioc. 1463. a' 19. Agosto; il che ancora si legge in vna decisione della Rota Romana coram R. P. D. Meltio in causa Fanen. seu Senogallien. Bonorum. Ven. 26. Iunij 1648. onde si toglie ogni dubbio, che i Castracani di Fano sieno i medesimi di quei di Cagli, originati dal sopraddetto Caualiere Niccolò de' Castracani di Lucca. Nella sopraddetta decisione si legge Castruccio figliuolo del suddetto Iacopo, il quale fu pure inuestito del sopraddetto Castelleone nell'anno 1505. a' 17. Maggio e fu istituito erede dal suddetto Iacopo, come per rogito di M. Pietro di Domenico de' Stati Notaro Fanense.

Castruccio suddetto generò Francesco, Alessandro, Capit. Bartolommeo, e Vincenzo, i quali tutti si leggono nel testamento di Francesco Castracani Dottore di legge, fatto a' 23. d'Agosto del 1594. rogato da Ser Luca Bugiaghini Not. Fanese; come pure nella soprascritta decisione, dalla quale si vede essere figliuoli del suddetto Vincenzo Alessandro Vescouo, & Angelo, che fu padre di Vincenzo, di Francesco, e di Niccolò, oggi viuenti.

Il Capitano Bartolommeo sopraddetto generò Castruccio, il quale fece testamento a' 13. Aprile del 1629. rogato da Bernardino de Dudoni, nel quale costituisce eredi vniuersali Ridolfo, e Iacopo suoi figliuoli legittimi, e naturali; Ridolfo fu padre di Cammillo Giesuito, oggi morto, ed Alessandro viuente.

Ma ritornando noi a Iacopo primo figliuolo, come Cristoforo, e Ridolfo del Caualier Niccolò Castracani, da noi di sopra prouato; questi si leggono in vna pace, che fecero, come aderenti de' Principi Malatesti, con il Comune di Bologna l'anno 1411., generò con Fiordilise Brunforte, e Carlo Conti Palatini, e Signori di Castelleone, i quali si veggono in vn'istromento rogato da Ser Gaugello q. Ser Trauaglini de Pergula nell'anno 1455. a' 10. di Marzo magnifici viri Carolus, & Brunfortes filij olim Magnifici viri Iacobi de Castracanibus, & Federicus filius olim magnifici D. Rodulphi de Castracanibus, pro se, &c. vice, & nomine Iacobi eius fratris, &c. dederunt, tradiderunt, & donauerunt Cicco Ioannis, & Paulo Baldi de Castroleone Sindacis, & Procuratoribus Comunis, & hominum Castrileonis præsentibus, stipulantibus,

lantibus, & recipientibus pro dicto Cumune Podium, siuè Castellare Castrileonis totum, & integrum cum fossis, & retrofossis dicti Castri, & cum omnibus, & singulis domibus, ędificijs, &c. il quale si conserua nella Cancelleria del sopraddetto Castello.

Carlo generò Niccolò, Roberto, Gio: & Ottauiano primo, de' quali non ne vediamo generazione; ma bensì di Brunforte, che generò Andrea padre di Gio: Bartolommeo, e d'Ottauiano secondo. I figliuoli di Carlo si leggono in vn'Istromento del 1486. rogato da Ser Pietro Egidio, olim ser Lamberti de S.Laurentio in Campo, che si conserua appresso i. Signor Niccolò Castracani di Cagli, che dice, Nobilis, & generosus vir Ioannes natus quondam b. m. Caruli de Castracanibus de Castroleone pro se, & nomine, ac vice Roberti, Nicolai, & Octauiani suorum fratrum pro quibus, &c.

I figliuoli di Brunforte si leggono nel testamento della Sign. Bartolina moglie del suddetto Brunforte rogato da Ser Antonio q. Galuani d'Vrceano del 1512. in detto Castello d'Orciano, che dice. Item reliquit D.Innocentiæ, & D.Gratianæ filiabus olim legittimis Andreę Brunfortis de Castracanibus, &c. In omnibus autem suis bonis mobilibus, & immobilibus, iuribus, & actionibus, tam præsentibus, quam futuris suos hęredes vniuersales instituit, & fecit Octauianum, & Ioannem Bartholomæum filios d. Andreæ Brunfortis in solidum, &c. il quale Andrea figliuolo di Brunforte spogliato della sua parte della Signoria di Castroleone, e beni paterni, si ritirò nella Terra di Orciano, doue possedeua altri stabili di Marchesina sua Consorte; ma Ottauiano suo figliuolo godendo tutti i gradi di nobiltà in Sinigaglia, & ammogliatosi con Pantasilea degli Innocenzij, famiglia per antica, e di continouata nobiltà delle più riguardeuoli di Cagli, auendo con questa generato Castracane; si piantò questa famiglia nella città di Cagli, doue si ritroua ancora con buone facoltà, godendo in essa le prime cariche, che si conferiscono a' nobili di quella Città; Castracane di Ottauiano si legge nel Catasto, o Estimo d'Orciano, per quello, che possedeua in detto territorio del sopraddetto Castello, & anche nel testamento fatto l'anno 1537. da Gio: Bartolommeo suo fratello, nel quale istituisce suo erede Castracanem filium Octauiani Castracanis.

Castracane suddetto generò Ottauiano, il quale nacque a' 19. d'Ottobre l'anno 1559. in Cagli, e Ricciardo, i quali si veggono nominati nel testamento di Smeralda Buonpatritij nobile di Cagli, rogato da Scipione Fonteo Notaro d'Orciano, in cui istituisce eredi suoi vniuersali, magnificum D. Ottauianum, & D. Ricciardum eius filios legittimos, & naturales. Ottauiano accasatosi con Gentile degli Aluisi Gentildonna di Cagli, generò Gio. Francesco, Paolo Antonio, Clemente Capuccino, e Castracane, il quale ammogliatosi con Porzia Ansidei, che morta, passò nelle seconde nozze con Minerua figliuola di Giouanni Borboni de' Marchesi del Monte S. Maria, dalla quale nasce Niccolò, vnico sostegno della nobilissima famiglia Castracani in Cagli viuente.

La quale filiazione legittima, e descendenza, vien prouata ancora nella Sacra Rota di Roma; onde non veggo dubbio alcuno in questa genealogia de' Castracani di Cagli, nè meno in quella de' Castracani di Fano, i quali tutti insieme riconoscano la loro origine da' Castracani, & Antelminelli della Città di Lucca, doue fiorì potentissima, non solo per ricchezze, e per i stati, ma ancora per antichità, e numerosità d'huomini illustri, che meritarono in fine d'auere l'assoluto comando, e dominio

della

della lor patria, la quale ſi teneua onoratiſſima d'eſſere gouernata da vn Caſtruccio
Caſtracani Antelminelli ſuo Cittadino nobile, & il più ſaggio, e valoroſo
Campione, che fioriſſe nel ſuo ſecolo per il Mondo tutto, le
cui impreſe hanno ſtancato le più celebri penne,
non ſolo del ſuo tempo, ma tant'altre
infinite, che hanno intrapre-
ſo fino al noſtro
ſecolo
di ſcriuere Iſtorie, Poeſie, Elogij, & altro. Ma hora
è tempo di diſtendere l'Albero per nar-
rare dipoi l'azzioni illuſtri
di queſta fami-
glia.

Cammillo Aleſſandro Gieſuita Niccolò

Vincenzio Franc. Niccolò Ridolfo Paol'Ant. Caſtracane Veſc. Gio:Franc. 1640.

Angelo Aleſſandro Veſc. Caſtruccio Ricciardo Ottauiano 1600.

Cap. Bartolommeo Caſtracane

Franc. Vincenzo Aleſſandro Ottauiano 1530. Gio:Bartolommeo

Caſtruccio Niccolò Roberto Ottauiano Giouanni Andrea 1500.

Giacomo Federigo Carlo Brunforte 1460.

Ridolfo riſtoforo Franceſco Iacopo 1410.

Giouanni Niccolò Conte 1390. Andrea Lemmo

Gilio Ruggiero Franceſco Conte 1350. Guido

Dauino Caſtruccio Sig di Lucca.

Gilio M. Niccolò Gualteruccio 1310. Franceſco Gerio

Sauarigio Caſtracane 1280. Gonella

Guilielmo

Pilio Gerio 1240. Gonella

Vgolino Bouo Caſtracane 1200. Antelminello In Inghilterra M. Vbaldo

Aringo d. Parghia Bartolo Truffa Ruggiero 1160. Rinieri d. Gonella

Rinieri Antelminello 1120.

Niccolò Vgolino 1080.

Franceſco Gottifredo 1040.

Vberto

Errico 1000.

Guarniero 960.

Gieri 910.

GVARMIERO Fiorì nell'880.

Questa famiglia originaria di Lucca crebbe talmente in quella Città, che essendo nobilissima, si diuise, e rinunziò al cognome degli Antelminelli, cangiandolo in più Casati, e riempiendo in questa maniera que' gradi di nobiltà, che per le famiglie estinte restauano vacanti; costumandosi allora in Lucca di non ammettere altre famiglie inferiori a que' supremi Magistrati, ma diuidere le nobili più numerose, in varie famiglie; & in questa maniera la nobiltà di detta Città non si veniua a corrompere, & infettare, ma a conseruare quel lucidissimo sangue, che per se stesso faceua maggiormente risplendere il decoro di que' nobili, che assunti a' Magistrati più cospicui, faceuano maggiormente comparire quel pomposo sussiego; e le famiglie diuise in più, veniuano a godere quintuplicatamente gli onori, e cariche di quella patria, come in molte Città è successo; e nell'antico passim seguiua, perche in que' più remoti secoli si faceua maggiore stima della nobiltà, conseruandosi purissimo quel sangue, che doueua dare, e fare le leggi per la conseruazione dello stato, che non si fa ne' nostri, ne' quali si vede pregiudicare da' padri a' figliuoli, con prender moglie, alla sua nascita molto inferiore, essendosi questi scordati del detto di Seneca, *Nube cum pari*; ma è ben lodeuole ancora l'altra sentenza volgare, che dice, *Piglia nobile, e marita ricca*; non pregiudicando alle donne nate nobili, mentre si maritano a ricchi; anzi questi vengono nobilitati, mediante queste donne nobili, & ascendono con progresso di tempo i loro figliuoli alla nobiltà. Gli Antelminelli dunque si diuisero in Castracani, in Sauarigi, in Muggij, in Pargi, in Gonelli, in Boui, in Parghia, in Mezzolombardi, & altri, i quali nondimeno aggiungerono per qualche tempo anche il cognome degli Antelminelli, portando le medesime arme, & insegne, che sono il Cane leuriero eretto in alto con il collar rosso guarnito d'oro in campo azzurro, con l'elmo nobile, e per cimiero vna testa d'Aquila, con il busto coronato, & il motto *Inespugnabilis*, se bene poi si sono alterate ne' colori, & hanno scemato, & aggiunto a dette armi, se bene poche variazioni in esse si scorgano. Alcuni sono stati d'opinione, che questa casa possa auere la sua antica origine dalla casa di Lorena, e Re di Francia; e ciò la fondano in vna memoria registrata nella Camera pubblica di Ancona, nella qual Città morirono già il padre, e la madre del famoso Duca Castruccio Castracani; ma questa non è sufficiente proua, poiche le loro scritture più antiche del suddetto Castruccio di sopra 400. anni, non parlano di ciò; e se questo fosse vero, direbbero *Ex natione mea viuo lege Salica*; e però è certo, che questa ha la sua vera origine in Lucca, come quasi tutti li Scrittori confessano, lasciando noi da parte le fauole di Fanusio Campano, cammineremo con Aldo Manuzio, e con Niccolò Tegrini Dottore, e Caualiere Lucchese, che l'anno 1496. scrisse la vita di Castruccio Signore di Lucca, dicendo: *Antelminellorum familiam, nobilem, multisque Viris, & maximis factam honoribus Lucæ satis constat: Ex hac Sauarigij, Mugij, Gonelli, Castracanique fluxere*, con quel che segue. Aldo Manuzio suddetto nella sua Istoria dell'azzioni di Castruccio Castracani, che l'anno 1590. egli stampò in Roma, scriue di questo proposito; e più copiosamente d'ogni altro della nobiltà di questa famiglia con queste formali parole, che piace quì repeterle.

Fra le principali azzioni di questa Città (parlando di Lucca) parmi che sieno degniss. di memoria quelle di Castruccio degli Antelminelli, la di cui famiglia non ha auuto altra origine, che da d. Città, si come nell'antiche scritture di essa, & in diuerse Istorie si legge, & è non solamente stata adornata d'huomini illustri, ma di amplissimi stati ancora, e Signorie in diuersi luoghi, tãto in Toscana, quãto fuori, & ha goduto tutti gli onori,

e di-

e dignità, che concedeua non solo la Repubblica antica, ma la moderna; e se i turbamenti di essa, e gl'incendij non auessero tolto tante scritture attenenti a questa famiglia si potrebbe auere occasione di trattarne copiosamente. Mostra il suddetto Autore vn'antichità di questa famiglia, che a noi non è nota, dicendo: *Che nell'anno della venuta de' Gotti, e de' Vandali, & altre nazioni in Italia, che fu il secolo del 400. di nostra salute, per il conquisto delle terre dell'Imperio, regnando Arcadio Imperatore. Si troua di questa famiglia vn'istromento in scorza d albero, descritto all'vso degli antichi, nel quale si fa menzione d'vn Ciatto Antelminelli nobile Lucchese; ma dal detto tempo fino all'anno 850. non se ne vede altra memoria; fu in questo tempo tanto grande l'augumento di questa famiglia, &c.* E se ne passa il suddetto Manuzio alla diuisione de' cognomi, come sopra, dipoi soggiunge queste formate parole.

Si legge traendo la sostanza di tutte le scritture tanto pubbliche, quanto priuate di questa famiglia, che hanno sempre operato con ogni prudenza, e virtù, e tenuta in pregio dalla maggior parte de' Principi, essendosi illustrati in ogni sorte d'azzioni, e di esercizio con lo scopo dell'onore. Vi sono stati infiniti dediti all'armi, & in esse hanno fatto progresso di molto valore. Altri a' gouerni, reggimenti, e Signorie, ne' quali sono stati tenuti; & altri alla mercatura tenuta in pregio nella città di Lucca, e da questi esercitata con lealtà, e fede; nè si sottoposero mai alla fallace fortuna per acquistare gradi supremi, e tesori, con rischio di soggiogare la loro nobiltà, e riputazione; ma tutti con virtuosi mezzi hanno cercato di ornare la famiglia loro, essendo le virtù veramente quelle, che non solo ornano gli huomini nobilmente nati, del più bell'ornamento, che possa essere; ma quegli ancora, che da nascimento vilipendano. Nè di questa descendenza pare, che si vegghino huomini appagati della contemplazione della loro nobiltà, & antichità; si come a molti interuenire suole, i quali scordandosi di vestirla di virtù, la lasciano nuda, e difforme; ma questi hanno sempre per mezzo di essa cercato d'acquistar maggior grado di nobiltà, chi per vna strada, e chi per vn'altra in qualsiuoglia stato di fortuna, essendo stati preseruati principalmente da Sua Diuina Maestà, per l'osseruanza della Fede Cattolica in ciascuna parte del Mondo, poiche in tanta quantità, e qualità d'huomini sono stati tutti Cristianissimi, e Religiosissimi, &c. Sin quì l'Autore suddetto, il quale passa poi a riferire i molti iuspatronati, le Cappelle, e luoghi Pij, eretti, e dotati da persone di questa famigla; gli antichi suoi sepolcri, con nobilissimi epitaffi nel Chiostro di S. Martino Cattedrale di Lucca, nella Chiesa di S. Francesco, nel Castello di Ghiuizano, di Gallicano, e di Castiglione di Grafagnana, giurisdizione già di questa famiglia, in San Francesco di Pisa, in Sarazana, in Bologna, in Milano, & in diuerse altre parti del Mondo.

Descriue poi l'arme, & insegne comuni a tutti della famiglia, e l'imprese, che sono quelle appunto, che hanno vsato, & vsano fino al giorno presente questi Castracani, come del ramo de' suddetti di Lucca, e del medesimo Duca Castruccio; e principiando questo Scrittore la Genealogia di tutti i Rami suddetti della famiglia Antelminella da vn Guarnieri, come sopra, di cui fu figliuolo Gerio padre d'vn'altro Guarniero, che generò quell'Errico, che testò l'anno 1005. del mese di Ottobre, e fondò con dote molto onoreuole il Iuspatronato della Chiesa di Tassignano; e fu questo Conte di Castelueteri, oggi destrutto, non restandouene se non le vestigia alli Confini di Monte Carlo. Narra di tempo in tempo la descendenza di ciascheduna linea, riferendo in esse vn numero notabile di Caualieri, che possedeuono Stati, e Signorie de' Religiosi Dottori, & altri, che per dignità, e cariche

sostenute si resero molto qualificati, e risguardeuoli fino al suo tempo, de' quali perche si legge a pieno nella sua precedente Istoria, e modernamente ne scriuono dopo di lui altri Autori, che citeremo di sotto, è superfluo il ragionarne più oltre. Fra questi più cospicui campeggiò Ruggerio, o Gerio di Coluccio, che dell'anno 1220. fu creato Conte Palatino dall'Imperatore in Toscana; e non solo ebbe Signorie, e dominij, ma fu ancora da Federigo Secondo Imperatore fatto suo Agente della prouincia di Toscana, quando passò in Italia, e l'accompagnò a Roma, chiamato da Papa Onorio, dal quale fu detto Imperatore riceuuto, e coronato.

Niccolò, e Gerio Castracani fratelli furono ambedue Caualieri, e Niccolò acquistò il Contado di Mulazzo in Toscana, & ebbe altre Signorie, come testificano i precitati Tegrini, e Manucci; questo M. Niccolò zio di Castruccio, fu fatto dall'Imperatore Vicario della parte Ghibellina dello stato di Lucca, e da que' Cittadini tenuto in gran conto; come anche Francesco suo fratello, che conseguì sempre i supremi Magistrati, e fu adoperato ne' maneggi più importanti del Reggimento. Possedettero i suddetti fratelli stati, e signorie onoreuoli di molti Castelli, e Terre nella Versaglia, e Lunigiana; e godettero il Patrimonio di Stafema, Farnacchia, il Castello di Castagnoli con tutt'i monti di Sarauezza, e le miniere d'argento, e del ferro, e d'ogni altra sorte di Metallo; con gli altri monti, & alpi di quel luogo della Versaglia, i Monti d'Antonia, della Vicaria di Mazza, come si vede per sentenza del Consiglio dell'Armi di Lucca, & istromento per mano di Lazzaro Gai da Camaiore sotto l'anno 1297. & auanti per mano di Ser Gottifredo Bongiouanni l'anno 1287. Altri godeuano gran parti delle terre nello stato di Lucca, ancora in quello di Fiorenza, si come ne fa testimonianza il suddetto Aldo Manuzio, nominando i beni di Montignoso, di Pietra Santa, di Massa di Carrara, e d'Aghinolfi, che erano in molto numero; onde si vede, che questa famiglia fu nobile, e potente, e molto riguardeuole anche centinaia d'anni prima della grandezza, e dominij di Castruccio Duca, e Signore di Lucca; e che bugiardamente, e con inuidiosa passione parlò chi suppose la nobiltà di lei principiata al tempo di Lodouico Bauaro Imperatore, e da questo conceduta gli, essendo ciò falsissimo presso tutti gl'Istorici di que' tempi, parlando anche troppo chiaro le scritture autentiche; vedendosi ancora il suddetto Francesco l'an. 1323. essere Potestà della Repubblica Aretina nel qual'anno si prese da gli Aretini la città di Castello, nel qual posto non entraua chi non era della più scelta nobiltà d'Italia, valoroso, e chiaro nell'armi, e gouerno; supponendosi di questa famiglia vn'antica nobiltà auanti il detto Francesco. E non si niega, che Castruccio Castracani degli Antelminelli sia stato, e per virtù, e per valore sì eminente, che la grandezza di lui pare ne oscurasse, & oscuri quella di tant'altri Caualieri, che furono prima di lui in questa famiglia, il quale nacque l'anno 1281. di Gerio, e di Puccia sua consorte della famiglia degli Streghi Signori di Vallecchia, e di Coruara, e morì dell'an. 1328. d'infermità sopraueuutagli per le fatiche sostenute in ricuperare Pistoia, che poco prima gli s'era ribellata, mentre egli si ritrouaua in Roma assistente con 1500. caualli alla Coronazione dell'Imperatore suddetto Lodouico V. fu seppellito in Lucca nella Chiesa di S. Francesco con gran pompa funebre, ma molto contraria a quella, con la quale l'anno 1324. aueua condotto nobilissimo trionfo in Lucca, secondo l'vso già degli antichi Romani per quella segnalata vittoria riportata contro gli eserciti del Re Roberto di Napoli, de' Fiorentini, e d'altri Principi, e Repubbliche loro confederati, che non lungi d'Altopascio gli sconfisse, e ruppe intieramente

li 23.

li 23. Settembre di quell'anno 1324, con prigionia di più di 15. mila di loro, fra'quali Guglielmo Narlelo Condurtore della nazione Francese, Vrlimbacca seuero Capitano della caualleria Tedesca, Raimondo Cardona Capitano della nazione Spagnola, e Generale de' Fiorentini con Filippo suo figliuolo, tutti i Commissarj Fiorentini, Ambasciatori, vn numero nobilissimo di Baroni Tedeschi, Francesi, e d'altre nazioni, che si ritrouauano a quel partito, e con l'acquisto in oltre di tutti li stendardi, e loro bagaglio. La magnificenza di questo trionfo, l'ordine, e l'altre particolarità, che grandemente la nobilitarono, come distintamente sono descritte da' citati Tegrini, e Manucci nelle precedenti allegate loro Istorie, e da altri più antichi Scrittori, si lascia di riferirle; basta, che nel corso anche di breue età si auanzò talmente Castruccio, col valore, e sue generose azzioni, che ragioneuolmente diede motiuo a moltissimi Istorici di celebrarlo grandemente; ma perche questo solo Campione nella famiglia de' Castracani meriterebbe vn volume intiero, ci riporteremo al Giouio, che diffusamente ne' suoi elogij a gli huomini illustri nell'arme, con gran gloria di esso ne tratta; come pure il Coiro, Giouanni, e Matteo Villani, S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, il Bugatti, il Biondo, il Sabellico, il Tarcagnotta, il Pellini, il Sansouino, il Doglioni, il Caualier Clementini, il Crescenzi, gli Annali di Genoua, e quegli di Pistoia, scritti da Autore, che visse ne' medesimi tempi; e Scipione Ammirato nell'Istoria di Fiorenza l'innalza molto, con dire, che fu il primo, che dopo i Longobardi auesse il titolo di Duca in Italia; in fine non ci è Scrittore di que' tempi, che non faccia di lui celebre menzione, poiche in vero, come essi dicono, fu il maggior Capitano dell'età sua; e l'Imperatore lo creò Caualiere, e Duca, come dicemmo, a modo di Re, come si legge nell'Istoria di Pistoia, & in altri de' sopracitati Autori. Fu Signore della città di Lucca, di Pisa, di Pistoia, di Sarzana, di Luni, e di molti luoghi, e terre grosse in Toscana; e poco vi mancò, che non si facesse Principe di Fiorenza, al riferire de' sopraddetti Istorici. Ebbe il suddetto Duca Castruccio di Pina sua moglie, e della stessa famiglia de' Streghi, cinque femmine, e quattro maschi, tre de' quali gli soprauuissero, che furono Errico, Valerano, e Giouanni; Errico, detto anche Almerigo, come primogenito, ereditò il Ducato paterno, & ebbe per moglie Costanza figliuola di Orlando de' Rossi Signore di Parma; ma l'Imperatore Bauaro per pagare con moneta di non ordinaria ingratitudine, (come dicono tutti gl'Istorici, singolarmente Pietro Missia nobile Caualiere Spagnuolo nella vita di esso Imperat.) i gran benefizj riceuuti da Castruccio, che seguitò sempre con tutte le sue forze, con pericolo della sua vita, la parte Imperiale; cacciò di Lucca tutt'i sopraddetti figliuoli, e parenti, & aderenti di lui, nel modo, che si legge nella medesima Istoria Pistoiese, & in altri sopracitati Scrittori; onde cercando ciascuno il proprio scampo, si ritirarono per allora in diuersi luoghi di Lombardia, della Romagna, e della Marca; de' quali auendone noi le douute cognizioni, se in oggi di questa prosapia nobilissima ne viuano, ne tratteremo in altri nostri volumi.

Francesco figliuolo di Gualteruccio, parente in secondo grado di consanguinità al Duca Castruccio, fu huomo di gran spirito, e priuilegiato dall'Imperatore Carlo Quarto, come si è dimostrato di sopra; fu questo Condottiere degli Eserciti, e soldato di gran valore, poiche non solo fu Generale delle genti d'arme dell'Arciuescouo Visconti Duca di Milano, contro il Gonzaga; ma guidò ancora l'armata de' Pisani, e fece molte degne imprese contro i Fiorentini, & altri; le quali non è nesceſsario il riferirle, essendo state scritte diffusamente da gl'infrascritti Autori, i quali vnitamente

dicono,

dicono, che egli era stretto parente del Duca Castruccio, e come ottenne dall'Imperatore l'inuestitura di Lucca col titolo di Vicario Imperiale, per prezzo di 22. mila Fiorini, che gli pagò l'anno 1328. del mese di Marzo, & anche l'an. seguente 1329. d'Aprile, nel quale fu dall'Imperatore Bauaro confermato in detta Vicaria di Lucca, e lasciatogli 400. Caualieri Todeschi di presidio, come più a pieno può vedersi appresso Gio: Villani al libro 9. & 12. Matteo Villani nella seconda parte della sua Cronica al libro secondo, Gasparo Bugatti Milanese nel quarto libro delle sue Istorie, il Tarcagnotta nella seconda parte al libro 15. e seguenti, e sopra ogn'altro Pietro Boninsegni Gentiluomo Fiorentino nel primo, e terzo libro della sua Istoria Fiorentina incominciando in quanti Autori respettiuamente dall'anno 1315. 1328. e sussequenti fino al 1355. nel quale fu questo Conte vcciso da' figliuoli di Castruccio suoi congiunti per cagione di dominio, come narrono il Villani, & il Bonisegni.

Niccolò figliuolo del detto Francesco, che fu il progenitore delle famiglie de' Castracani di Fano, e di Cagli, fu ancor'esso huomo insigne, e molto esperimentato nell'armi; e però si acquistò, come tant'altri suoi, dall'Imperatore il Cingolo militare, come si è da noi di sopra prouato con istromenti; venendo in essi chiamato Miles, la qual voce, secondo l'vso di que' tempi, e la disposizione del Ius Canonico, al parere d'Andrea Tiraquello nel suo trattato de Nobilitate, altro non significa, che persona ornata della dignità equestre, che il volgo Francese (soggiunge egli) chiama, come facciamo noi altri parimente Italiani, Caualiere.

Quanto fosse grande in que' tempi il grado di Caualiere, e come quest'onore si desse solo a personaggi di qualità, i quali con atto militare auessero congiunto quello ancora della propria nascita, e nobiltà de' suoi progenitori; onde legghiamo, che nel tempo della Repubblica Romana, nella quale fiorì questo grado, poteua tal'vno col propio merito giungere ad essere Senatore, ma non però all'ordine equestre, se non era nato nobile; e benche questo fosse alquanto iuniore, rispetto alla dignità Senatoria, era tuttauia il più prossimo a quella, la quale se aueua ottocento mila scudi di rendita, l'altra n'aueua quattrocento mila; non poteua però essere alcuno dell'ordine equestre, se il padre, ancor che fosse Senatore, non era insieme Caualiere. Chi però dall'equestre era assunto all'ordine Senatorio, rimaneua Caualiere, e riteneua l'insegne Caualleresche, che erano l'anello d'oro, & il cauallo pubblico. Tanto fu in istima quest'onore anche in que' secoli, da' quali deriuò poi, che gl'Imperatori, i Re, & altri gran Principi d'Europa, quando vollero di tempo in tempo segnalare alcuna persona di qualità, la creauano Caualiere, stimandosi onore il più riuerito, che si desse. Osserua Gio: Villani nel libro 4. cap. 18. della sua Cronica, oue parla della gran Contessa Matilda, di Ruberto Guiscardo, che fu Re di Sicilia, che da Ruberto Duca di Puglia fu questo prima creato Caualiere. Luigi Re di Napoli Principe di Taranto, e marito della Regina Giouanna, al parere di Matteo Villani nel primo libro c. 20. volle conseguire la medesima dignità in Napoli, per mano del Doge Venieri, per accrescersi beneuolenza presso la più fiorita nobiltà d'Europa, ornata di questo medesimo onore. L'istesso Autore riferisce nel x. lib. al c. 51. e 84. che quando Pietro Farnese Capitano Generale della Repubblica Fiorentina ottenne vittoria contro i Pisani, furono con molta pompa creati molti Caualieri, fra' quali M. Simone da Camerino, si come l'istesso Pietro aueua prima riceuuto il medesimo grado dall'Imperatore. Matteo Visconti zio carnale d'Azzo Duca di Milano, e l'istesso Azzo, furono anch'essi ornati della medesima dignità. Castruccio suddetto

di

di queſta famiglia Caſtracani, mentre era (come dicemmo) nel pacifico poſſeſſo di Lucca, e d'altre Città di Toſcana, & era formidabile a tutt'i Principi d'Italia, volle anch'egli eſſere fatto Caualiere; così fu del Conte Aldobrandino del nobiliſſimo, e chiaro ſangue degli Orſini, che conſeguì il medeſimo onore dalla Repubblica di Fiorenza, come narra il precitato Matteo Villani al lib. 11. cap. 22. Così di Guid'Antonio di Montefeltro Conte d'Vrbino, il quale auendo riceuuto in quella Città Sigiſmondo Imperatore venuto in Italia per coronarſi in Roma, fu da queſti, nel partirſi, creato Caualiere, inſieme con Oddo ſuo figliuolo d'età di ſei anni. Sì che da queſti, e da altri eſempi, che per breuità ſi tralaſciano, può ciaſcuno comprendere, quale onore, e quale ſtima portaſſe ſeco queſto titolo di Caualiere; e di qual chiarezza di ſangue, e merito di proprio valore foſſero tanti, che, come ſopra vedemmo, lo conſeguirono di queſta famiglia Caſtracani, e ſingolarmente queſto Niccolò Progenitore delle ſuddette due famiglie eſiſtenti in Fano, & in Cagli, e fu ancor eſſo Conte di Coreglia, e dopo Conte di Caſtelleone, come ſi moſtrò di ſopra; e così il Caualiere Niccolò da Lucca paſsò ad abitare in Caſtellione, il cui dominio paſsò poi in Giacomo, Ridolfo, Criſtoforo, e Franceſco figliuoli tutti di lui, e di Donna Onofria, perſone anche eglino di molta ſtima, de' quali così ſcriue il Caualier Ceſare Clementini nell'Iſtoria di Rimini, e vite de' Principi Malateſti, che dall'anno 1411. eſſendo ſeguita pace trà eſſi Malateſti Signori di Rimini, e di Peſaro, e di Breſcia, e la Comunità di Bologna, ſuoi ſudditi, & aderenti, i predetti figliuoli di Niccolò Caſtracani ſi dichiararono per la parte de' Malateſti, & entrarono in detta Pace, come più a pieno nel precitato Iſtorico, il quale gli teſtifica tutti per figliuoli, come dicemmo, del menzionato Niccolò Caſtracani per Signori di Caſtellione diſcendenti [come egli ſoggiunge] da' Signori di Lucca.

Fu molto ſegnalato tra' Caualieri di queſta gran famiglia Sciarra Caſtracani, che paſsò ad abitare la città di Rimini; e meſſoſi al ſeruizio de' Malateſti Signori di quella, da' quali conoſciuto l'alto merito di Sciarra, gli furono conferite molte cariche, e comandi coſpicui nella guerra, & accaſatoſi con Batiſta figliuola del nobile huomo Bonifazio dell'Arena Parmigiano gentiluomo abitante nella città di Peſaro, oue teſtò l'anno 1409. per mano di Ser Sepolcro di Pietro dal Borgo S. Sepolcro Notaro, e Cittadino Peſareſe; generò con queſta cinque figliuoli maſchi, cioè Criſtoforo, Caſtracane, Franceſco, Niccolò, & Antonio, i quali da Siſto Quarto Sommo Pontefice in vn ſuo Breue dato in Roma l'anno 1484. nel quale li conferma certa confederazione fatta per difeſa della ſuddetta loro giuriſdizione di Caſtellione, con il Comune della Roccha Contr. vengono enunciati, & aſſeriti Domicelli Senogalienſis Dioceſis, come in quello più a pieno ſi legge; frà eſſi fu di gran nome Caſtracane Condottiero d'eſerciti, e Conteſtabile nella guerra contro il Duca Ercole di Ferrara per Roberto Malateſta Generale della Repubblica di Venezia in Romagna l'anno 1482. come riferiſcono il Clementini ſopracitato, & altri Autori, ne' quali ſi ha, che anche fu Capitano Generale degli huomini d'arme di Pandolfo Malateſta Signore di Rimini, e di tutto lo ſtato di que' Principi Malateſti, per i quali fu egli ſempre molto dedito all'armi, & in ogni occaſione diede ſegno del ſuo valore; ma finalmente per le guerre, che paſſarono fra' Malateſti, a' quali egli aderiua (come ſi è detto) e la Caſa de' Feltreſchi, e della Rouere, e per priuate inimicizie, che egli ebbe con Gio: Prefetto di Roma, Signore di Sinigaglia, nipote di Siſto Quarto, e fratello di Giulio Secondo Pontefici, è fama, che con eſercito mandato ſotto Caſtelleone,

oue

che staua fortificandosi, con la fabbrica d'vna bellissima Roccha, le cui vestigie fino al giorno d'oggi si vedono in quel luogo, fosse fatto prigione, e priuato della vita, circa l'anno 1488. o poco dopo fanno di lui menzione, il citato Caualiere Clementini, Gio: Pietro Crescenzij nella sua Corona di nobiltà d'Italia, e prima di questo Claudio Basi Caualiere Riminese nel Catalogo delle famiglie nobili di quella Città; e l'Abate Baldi d'Vrbino nella Vita di Guidobaldo di Montefeltro, oue lo chiama huomo nobile, e di molto seguito (benche lo dica inquieto, per non approuar quello che in odio era del Prefetto sudd. cognato di quel Principe, di cui egli scriueua) il medesimo Castracane faceua solamente a difesa del proprio auere, e per sottrarsi da quella oppressione, che non potette euitare. Fu questo Consorte di Francesca figliuola d'Antonio Belmonti da Rimini, vno de' due Consiglieri de' Signori Malatesti, e Signore delle Caminate, per dote della quale conseguì, oltre 100. tornature di terra, Misiliero Castello già delizioso, e molto nobile di quel Territorio, posto non lungi da Rimini, vicino al mare, e sù la strada maestra, che da quella Porta alla Città di Rauenna si marcia, per il di cui dominio acquistò da' Signori Malatesti il tit. di Conte di Misiliero, come teneua anche egli quello di Signore di Castelleone, al riferire del Clementini, e Crescenzi, i quali fanno di lui altre onorate menzioni, & appresso loro si vede, come anche dalla Cronica di Vbaldo de Branchi, dal Basi, e da molt'altri Scrittori. Questa suddetta famiglia de' Belmonti, o Ricciardella, che è la medesima, fu sempre nobile, e riguardeuole, e fecondissima d'huomini grandi in ogni tempo, godendo molti stati, e Signorie, cioè quella di Caminate, di Rachio, e di Belfiore, lo stato di Pondo, la Contea di Montescaglioso, di Caserta, e d'altri luoghi, che possono leggersi ne' menzionati Istorici della dote di Francesca suddetta, costa per Istromento rogato da Ser Gasparo Fagnani li 14. Dicembre 1466. nel quale viene detta nobilis, & egregia Francisca filiaq: Domini Antonij de Belmontis vxor magnifici viri, & spectabilis militis D. Castracani de Castracanis ciuis Ariminen. Di questa donna, che fu di gran senno, & animo virile, ebbe Castracane due figliuoli, l'vno maschio chiamato Giulio, l'altra femmina detta Batista; questa fu maritata al Dottor Andrea Ricciardelli celebre Giurisconsulto, che fu di Giouanni parimente Dottore Ricciardelli, e di Margherita d'Andrea Malatesta, come narra il Crescenzi. Giulio, che fu giouane ornato di nobili qualità l'anno 1499. fu fatto morire da Pandolfo Malatesta Principe di Rimini, perche era parziale, difensore de' Belmonti suoi nemici; per la cui morte si estinse questo ramo de' Castracani, col titolo di Conte di Misiliero, e Signore di Castelleone, come de' sopraddetti figliuoli se ne fa menzione nel testamento, che Francesca lor madre fece in Rimini l'anno 1488. per mano di Ser Bernardino di Gio: Bernerij Not. Riminese; ma ritornando a gli altri rami viuenti de' Castracani di Fano, e di Cagli, narreremo l'azzioni dell'vno, e poi dell'altro.

Gia si è prouato l'Albero, o ramo de' Castracani di Fano prouenire da Ridolfo figliuolo del Caualiere Niccolò di Francesco Conte di Coreglia, il quale sposò Maria figliuola del Conte Federigo Nalutij de Castro Gualdi Prouinciæ Marchiæ Anconitanæ Comiti Visilliarum, con dote di mille ducati d'oro, con la quale generò Giacomo Conte di Castelleone, e Signore del Castello di Monte d'Alberico, o Castello di Monte Guidone, della cui progenie furono huomini segnalati in arme, Bartolommeo Capitano di grido, & Alessandro suo fratello, che meritò la carica di Colonnello; & in lettere, vi furono Francesco famoso Giurisconsulto, Cammillo Giesuita Teologo. e Predicatore insigne, & Alessandro, che meritò per il suo valore, e gouerno

e gouernò il Vescouato della sua patria di Fano, doue la gouernò con gran tenerezza, e vigilanza.

Della linea de' Castracani di Cagli proueniente da quell'Iacopo figliuolo del sopraddetto Caualiere Niccolò, che fu seguace, e fazionario de' Casali Signori di Cortona, come si è da noi di sopra prouato, e padre di Brunforte, e di Carlo, i quali goderono la medesima Signoria del Castelleone, e maritarono Mabilia lor sorella carnale ad Almerigo di Rainaldo Malatesta de' Signori già di Rimini, e di Pesaro, come si ha nel citato Clementini, e nel testamento di Raimondo padre di esso Almerigo, rogato per mano di Ser Pietro de Magistro Cecco di Rimini Notaro, oue si legge: *Nobilis, & spectabilis Vir Raymundus, natus q. bonæ memoriæ spectabilis, & generosi Viri Gasparis q. recolendæ memoriæ magnifici, & potentis Domini Domini Galeotti de Malatestis, &c.* e poco sotto: *Item reliquit dicto Almerico eius filio iure legati ducatos centum, & quinquaginta, quos dictus Testator recepit a magnifica Domina Domina Isabetta de Polenta nomine, & vice nobilis Dominæ Dominæ Fiordalise de Castracanibus pro parte dotium nobilis Dominæ Dominæ Amabiliæ filiæ dictæ Dominæ Fiordalisæ, & Iacobi de Castracanibus de Castroleone, & vxoris ad præsens dicti Almerici, &c.* esercitarono i suddetti Brunforte, e Carlo, la dignità di Conti Palatini, & i priuilegij conceduti, come sopra, a' Conti di Coreglia loro antenati, leggendosi molti istromenti de' Notari creati da loro, fra' quali vno stipulato l'anno 1452. a' 15. Ottobre; *In Arce Castrileonis in quadam Salamagna habitationis magnifici Sciarræ Castracanis*, per mano di Ser Lamberto *Ioannis de Durante Colonien. Diocesf. &c.* nel quale autentico si legge: *Prudentiss. litteralis authoritas, magnis decorata priuilegijs per magnificos, & spectabiles Dominos, & Viros, ex egregiaque famosissima oriundos prosapia Dominos, & Comites Corelliæ ab Imperiale diademate noscitur emanasse, &c.* & appresso, *Magnificus, & spectabilis Vir Carolus natusque b. m. Iacobi Castracanis de Interminellis de Lucca Comitis Corelliæ authoritate sibi a Leg. Romanorum Imperatore Serenissimo Domino Carulo Quarto attributa prout in priuilegijs supradict. magnificorum Comitum Corelliæ conspicitur manifestæ, &c.* con quel che segue in detto istromento dell'anno 1455. a' 10. di Marzo; donarono questi insieme con altri della famiglia al Comune, & huomini di Castelleone vn fortilizio, detto il Poggio, o Castellare, Case, & edifizj posto in quello; & in oltre la fossa, e retrofossa del detto loro Castello. E dall'istromento stipulato in Castelleone per mano di Ser Gaugello di Ser Trauaglino dalla Pergola, indubitata, e più chiara si rende la filiazione di Carlo, e Brunforte figliuoli del suddetto Iacopo; come anche la medesimazione di questa casa con quella di Fano, leggendosi: *Magnifici Viri Carolus, & Brunfortis filij olim magnifici Viri Iacobi de Castracanibus, & Federicus filius olim magnifici D. Rodulphi de Castracanibus pro se, & vice, & nomine Iacobi eius fratris, &c.* come anche del 1463. Carlo suddetto (morto suo fratello) procurò nuoua inuestitura insieme con Iacopo figliuolo, come sopra, di Ridolfo suo Consubrino progenitore de' Castracani di Fano, della medesima giurisdizione, e beni di Castelleone, ancorche durasse la prima, solo per priuare Andrea figliuolo di Brunforte suddetto, e di Bartolina sua Consorte; poiche nell'anno 1493. Iacopo di Ridolfo vendette la sua parte al Prefetto Giouanni della Rouere Signore di Sinigaglia, come ciò si vede per rogito di Ser Antonio Pacutij in Mondolfo; come fecero poi Roberto, Giouanni, Niccolò, & Ottauiano figliuoli di Carlo; & Andrea di Brunforte Cugino

carnale di questi restò spogliato della sua porzione di quel dominio, e di tutt'i beni, che se gli doueuano, come descendente per legittima linea, e compreso nella prima inuestitura di Niccolò suo bisauolo; onde esso si ritirò da Castelleone ad Orciano cinque sole miglia distante, oue godeua alcuni beni di sua madre; fu padre d'Ottauiano, il quale non degenerò punto dalla nobiltà del suo sangue, e fu buono imitatore dell'azzioni de' suoi progenitori, il quale applicatosi all'armi, e godendo della Nobiltà di Sinigaglia, trouandosi di ciò memoria a' libri de' Consigli di quella Città dell'anno 1519. seruì la Repubblica di Venezia in Lombardia l'anno 1521. e ne' seguenti con onorato comando; ebbe dipoi la condotta d'huomini d'arme, sotto Francesco Maria Primo della Rouere Duca d'Vrbino; quindi passò a Roma, oue seruendo il Pontefice l'anno 1527. nell'occasione di quel mai sempre detestabil sacco, lasciò la vita nel fiore de' suoi anni migliori per la S. Sede Apostolica, per la quale restò in quelle muraglie vcciso d'vna moschettata, sopraviuendole di Pantassilea degl'Innocenzj (famiglia per antichità, e continouata nobiltà riguardeuole di Cagli) sua consorte, de' maschi vnico figliuolo, auo del viuente, oggi in quella Città chiamato Castraçane; questi seguendo l'orme del padre in età molto fresca si ritrouò nelle guerre di Campagna al tempo di Paolo IV. Sommo Pontefice, militando per la S. Sede Alfiere della Compagnia del Capitano Dietisalui Acquauiua, Soldato di quel grido, nascita, e valore, che ogn'vno sà nella città di Cagli; ma richiamato l'anno 1557. da quella guerra alla cura de' proprj interessi, per essere così solo, ottenuti onoratissimi ben seruiti, testimonj certi della sua fede, e valore, dati in Palestina del 1517. se ne ritornò alla Patria, oue applicatosi allo studio di belle lettere, e singolarmente dell'vmane, latine, e volgari, e delle matematiche, nelle quelle riuscì versatissimo. Esercitò egli, come fece anche il Capitano Ottauiano suo padre, tutt'i priuilegj, e le facoltà de' suddetti Conti suoi antenati, leggendosi infinità di Notari, creati da loro, nell'istromento delle quali creazioni con l'enunciatiua de' medesimi priuilegj Imperiali a loro competenti, come della vera famiglia Castraçani, descendenti da' predetti Conti di Coreglia, viene ciascuno di essi chiamato col titolo di Nobilis, & strenuus Vir Dominus, come ciò costa per fedi autentiche, estratte da gli Archiuj d'Orciano, e di Cagli. Restarono di questo Signore, e di Smeralda Bonpatritij Gentildonna di quella Città (sorella di quell'Orlandino Bonpatritij Giurisconsulto, lodato dal Bursatto Dottore Ferrarese nel suo Cons. 214. lib.2.num.2. & 28.) due figliuoli Ottauiano l'vno Dottore di Legge, e l'altro Ricciardo Capitano; questo dopo essersi ritrouato in diuerse guerre, & imprese de' suoi tempi, singolarmente in quella, che di Bona in Barberia fecero l'anno 1607. le galere di Toscana, nella quale si segnalò grandemente, portandosi da vero Gentiluomo; fu dal Serenissimo Francesco Maria Secondo Duca d'Vrbino fatto suo Capitano di tutta la Banda, e Milizie della sua Patria di Cagli, consistenti allora in 900. fanti.

Passò poscia l'anno 1615. a Milano a' seruizj del Re Cattolico in quella guerra contro il Duca Carlo di Sauoia, oue terminò onoratamente la sua vita nell'età di 57. anni.

Ottauiano suo fratello fu molto versato non solo nelle materie legali, ma eziamdio nell'altre scienze; e però esercitò cariche, e gouerni onoratissimi, per lo spazio di molti anni in quasi tutte le Prouincie di Santa Madre Chiesa, come di Trieui nell'Vmbria, di Ripa Transona, di Recanati, delle Città di Faenza, e d'Anagni in Campagna, oue fu anche spedito Commissario Generale sopra tutti quanti i delitti,

che

che si commetteuano in quella Prouincia l'anno 1610. da Papa Clemente VIII. dal quale, e da Paolo V. Pontefice fu anche adoperato in altre commissioni importanti, mentre ne' loro Pontificati esercitò le predette cariche, sotto Legazioni respettiuamente de' Cardinali S. Giorgio, da S. Clemente, Gaetano. e Beuilacqua, a' quali fu sempre molto caro. Nè fu meno al suo Principe naturale Francesco Maria suddetto Sesto, & vltimo Duca d'Vrbino, che lo tenne presso di se in Castello, oggi detta Città Vrbania, Commissario di quella Prouincia di Massa Trebaria; e dopo mandollo suo Luogotenente nella città di Sinigaglia; impieghi l'vno, e l'altro de' primarij, e molto stimati allora in quello stato, oue quell'Altezza si seruì di lui anche in altre occorrenze importanti, e di molta confidenza per l'integrità, e valore, che testificò più volte in lui quel saggio, e prudentissimo Principe; & era portato a cariche assai maggiori, se troppo presto non fosse stato assalito dal male di gotte, che lo rese inabile alle fatiche. Fu questo amato grandemente nella Patria, & adoperato in diuerse Ambascerie, & in tutt'i bisogni più importanti del Pubblico, per gl'interessi de' quali parlaua con tanta candidezza, e sincerità, che anche quegli, che erano tocchi ne' loro proprj interessi ammirauano in lui il zelo di gran Cittadino; onde si rese non meno temuto, che amato insieme dalla Nobiltà, e dal Popolo, che piansero con sentimento non ordinario l'anno 1627. la perdita di questo loro Gentiluomo, le cui lodeuoli azzioni, perche lungo sarebbe il riferirle più oltre, le riporteremo al testimonio di tanti suoi Concittadini, oggi viuenti, che l'hanno conosciuto; & ad infinite patenti, benseruiti, lettere de' Principi, & altre scritture, che si conseruano appresso i suoi eredi.

Tra' suoi figliuoli risplenderono Gio: Francesco, e Castracane, l'vno, e l'altro Dottore, non degenerando dal merito dal predetto lor padre, s'incamminarono anch'eglino per la via della virtù, all'acquisto di fama non inferiore, seruendo questi per Auditore dell'Eminentissimo Capponi in Roma, quegli per Consigliere, & Auditore parimente del Sig. Cardinal Cibo Principe di Massa, e Carrara, Legato a Latere negli stati d'Vrbino, dopo auere esercitato altre cariche, frà le quali la Rota di Perugia, oue si accasò, l'anno 1642. in Porzia figliuola di Porsiano Ansidei de' Signori già di Catrano, e di Almena della Cornia, l'vna, e l'altra illustri per i loro dominij, e quantità de' Caualieri, & huomini illustri nell'arme, e nelle lettere, due delle più riguardeuoli famiglie di quella nobilissima, & Augustissima Patria, la quale resa certa non meno della sopra narrata descendenza, che dell'onoreuoli qualità del suddetto, lo aggregò al numero de' suoi nobili Cittadini, come per breue appresso il Sig. Niccolò Castracani, che incomincia.

Ioanni Francisco Castracanio ex illustri Antelminorum Lucensium familia, & ex Domicellis olim Castri Leonis Senogallien. Dioces. Iurisconſ. Præstantissimo Comes Federicus de Marsiano, & Collega Augusti DecemViri, &c. Vrbibus nulius aliunde splendor quam a Ciuibus Ciuium commendat numerus, &c.

Dato a' 17. di Maggio l'anno 1646. nel Palazzo di Perugia, spedito per Costantino Garofani Vice Cancelliere demandato.

Castracane suddetto fratello del prefato Gio: Francesco, fu dalla S. memoria di Alessandro VII. promosso al Vescouato di Cagli sua Patria, la qual Chiesa fu da lui gouernata per lo spazio d'anni 10. in circa con sua molta lode, essendo egli stato soggetto di grandissimi talenti.

Viue solo in oggi de' Castracani di Cagli Niccolò figliuolo del sopraddetto Gio: Frãcesco, e di Minerua figliuola di Gio:Borbone de' Marchesi del Monte S.Maria sua seconda moglie, come si disse di sopra; il quale racchiudendo in se i medesimi spiriti generosi, co' quali vissero i suoi antenati, si spera di vedere per esso vn'aumento di splendore, che illuminerà d'auuantaggio, questa gran famiglia, la quale non puol niuno negare, che non sia, e non prouenga da quella generosa stirpe degli Antelminelli, e Castracani di Lucca, prouata da noi con scritture sufficienti, & irrefragabili, la di cui filiazione, e descendenza viene passata, & approuata dalla Sacra Rota, per confondere il Mannucci, che non ha tutto veduto, come di fatto da noi si è dimostrato; che d'auantaggio non si può desiderare per proua da questa nobilissima famiglia de' Castracani di Cagli, vnita a quella di Fano, che in tutte due le Città si trattono queste alla grande, e con ogni splendidezza, e generosità, che Dio le mantenghi, e conserui.

FAMIGLIA DE' GONDI.

QVESTA risplende più auuantaggiosamente dell'altre nella nostra Toscana, per l'azzioni eroiche operate in ogni tempo nel fioritissimo Regno di Francia, riportandone per guiderdone molti stati, e le più cospicue cariche, che suol dispensare quel gran Monarca delle Gallie, come si dirà appresso, volendo noi prima cercare l'origine di questa famiglia, di cui molti Autori hanno scritto, ma non già prouato, come sarebbe necessario il suo nascimento, il che si rende difficilissimo, quando i principij delle famiglie sono così remoti da' nostri secoli; e però li Scrittori in ricercargli, per lo più, danno nel fauoloso, mostrando in vece di scritture autentiche, stiracchiati, e chimerici discorsi; onde da noi quì si riferiscono i sentimenti degli Autori infrascritti, da noi non approuati, nè riprouati, i quali hanno ardito affermare; come il Poeta Verini de Illustratione Vrbis Florentiæ, prouenire questa da' Filippi, e dalla Romagna, mentre và cantando gl'infrascritti versi.

Certis hos clara est genitos de stirpe Philippi,
Quas inter primos referunt venisse Colonos.

Del medesimo sentimento pare, che sia il Padre Giulio Perotti Bernabita nel suo Panegirico, parlando di Bellicozzo progenitore della nobilissima Casa de' Gondi, con le seguenti parole.

Neque ille quasi subitæ Immagines, quia subitum, ac recens cognomen commendauerem hunc Virum Patriæ suæ, quem nouerat æditum è familia Philipporum, non solum ex Florentibus nobilissima, sed etiam vti memorant, & nobilibus prima, quæ in hac quondam Vrbe Florentina adhuc nascente domicilium posuerit.

Dante ancora non si allontana da questa opinione, la quale tiene parimente il Signore di Soliers l'Ermita nella sua Toscana Francese, riportando egli vn' Epitaffio posto dentro il Capitolo de' Padri Agostiniani della città d'Auignone.

Hic iacet per illustris Dominus Alphonsus de Gondis anno Domini millesimo centesimo, & supra ex per vetusta Philipporum stirpe oriundus, inter Hetruriæ Patricios Clarissimus Aeques Torquatus Catharinæ Medicea Galliarum Reginæ primarius Oeconomus. Anno Domini M. D. LXXIII. emortuus.

Che

Che venga dalla Romagna in Fiorenza, l'afferisce pure il sopracitato Verino, con i seguenti versi.

Nobile Gondorum genus est antiquaque Proles
Flaminiæ; eque foroliuij cunabula traxit.
Vrgeret cum dira fames populumque Patresque
Syllanos, Gondi innumeros vexere medimnos
Flaminiæ ex Agro, priuato nomine, frugum.

Tutta volta non auendo noi altra certezza, nè alcuna scrittura, che ce l'additi, non possiamo, che lasciarne di questa origine, il giudizio a chì legge, affermando noi con scritture autentiche, che questa nobilissima famiglia sia patrizia Fiorentina, senza memoria di tempo, e che riconosca per suo primo genitore vn Forte padre di Bellicozzo, come chiaramente si proua da vn'Istromento, rogato da Ser Aldobrandino Giudice figliuolo di Ser Vguccione da Campi, nel quale Piero, e Cambio fratelli, e figliuoli di Rainerio di Lippo di Bellicozzo di Forte, vendono beni stabili, posti nel popolo di S. Lorenzo di Campi, per prezzo di 1300. Fiorini d'oro, la qual vendita viene confermata da Lapo lor fratello, e da Gemma sua moglie; questo instrumento si conserua nell'Archiuio di Cestello Cassetta B. numero 121.

Bellicozzo generò, oltre Lapo suddetto, Rolando, che si legge in vn'Istromento rogato da Galizio, il quale si conserua appresso il Signor Giuliano Gondi; e quel Forte, che fu Senatore della città di Fiorenza, come si vede nel libro 29. de' Capitoli alle Riformagioni di Fiorenza nel Sindicato di Tignoso Lamberti; fu mandato Ambasciatore a Roma super factum Episcopi Fesulani, & Canonicorum eius, & super factum Ecclesię S. Petri maioris, & monialium eiusdem. In Corroboratione del sopracitato Istromento, se ne legge vn'altro rogato da Bonafede Notaro figliuolo di Compagno, che si conserua nell'Archiuio della Santissima Nonziata di Fiorenza, il quale per non essere ordinato, non si può citare precisamente il numero, conseruandosi quelle poche scritture in carta pergamena in vna Cassa di noce. Et in vn'altro pure Rogato da Lotteringo giudice nel 1176. appresso il suddetto Signore Giuliano Gondi; e questo Forte possedeua vna Torre situata nel popolo di S. Maria Vghi, essendo stata sempre questa Casa di detto popolo, come per rogito di Iacopo giudice del 1202. appresso il suddetto.

Di Forte nacque quel Gondo, da cui tutta questa generosa prosapia pigliò il suo cognome de' Gondi, il quale si troua nella matricola de' Mercatanti, & a gli Spogli dell'infatigabile Pier'Antonio dell'Ancisa I. 147.74. 160. 37. ne' quali precitati luoghi, e scritti, si legge anche Raynaldus siue Raynerius Iacobi, siue Lapi Bellicozzi del 1243. e del 1260. filiorum olim Gondi, per il rifacimento de' danni; onde quì si fà auuertito il lettore, che nell'antico tanto suona Rainerio, che Rainaldo, tanto Iacopo, che Lapo, come ciò costa in infinite scritture; & è ben noto a tutti i Professori dell'antichità; e queste notizie confermano quanto di sopra da noi si è detto, e prouato con istromenti autentici. Del suddetto Forte fu anche figliuolo Ricouero padre d'vn'altro Gondo di cui non vediamo generazione; questo si legge in vn'istromento rogato da Ser Carradore di Giraldo del 1248. del popolo di S. Maria Vghi, come anche si vede in vn Consiglio generale del 1251. alle Reformag. lib. B. a 27.

Gondo di Forte fu padre di Bellicozzo, e di Baldo, che generò Francesco, e Lippo padre di Simone, che generò vn'altro Filippo, i quali furono banditi dalla Repubblica Fiorentina, come Ghibellini, come si legge al libro del Chiodo per il Sesto

di

di S. Pancrazio, che dice: Filij Baldi Gondi, i quali poi furono rimessi nel 1351. e considerati come Guelfi, e però imborsati di tutt'i Magistrati di Fiorenza, come si caua da' rogiti di Ser Pietro q. D. Griffi de Prato veteri Cittadino Senese, che si conseruano nell' Archiuio delle Riformagioni di Fiorenza, e ne' rogiti di Ser Gio: q. Lagij de Villamagna del 1351. si legge.

Simon, & Bellicozzus fratres, & filij q. Gerij Bellicozzi Gondi Ciues Florentini pro se ipsis, & ipsorum vice, & nomine, ac etiam vice, & nomine Ioannis q. Gerij, & fratris dictorum Simonis, & Bellicozzi, pro quo de rato, & ratihabitione promiserunt de lato eius, & cuiuslibet eorum iuramento corporaliter manu tactis scripturis iurauerunt, ac promiserunt se, & quemlibet, vel alterum eorum, & eorum cuiuslibet ipsorum filiorum, & descendentium in perpetuum per lineam masculinam esse perpetuo vere Guelfos fideles, & deuotos Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, & omnium eius Pontificum, ac etiam fideles, & deuotos Catholicæ partis Guelfæ, & omnium etiam singulorum eam diligentium, & sequacium in perpetuum facient, & obseruabunt omnia, & singula, quæ expectabunt, seu expectant ad manutentionem, & veram exaltationem dictæ partis Guelfæ, & omnium, & singulorum eam diligentium, & sequentium rogantem me Ioannem Notarium, &c.

E nel precitato Protocollo di Ser Pietro figliuolo di M. Griffo da Prato vecchio, si legge. *Magnifici, & potentes Viri Domini Priores Artium, & Vexillifer iustitiæ Populi, & Comunis Florentiæ, &c. Audita supplicatione eis exposita pro parte descriptorum iuuenum Simonis, & Bellicozzi, & Ioannis fratrum, & filiorum q. Gerij Gondi Ciuium Florentinorum supplicantium; quod per ipsos Dominos Priores, & Vexilliferum Gonfalonerios, & duodecim Bonos Viros consentiatur, deliberetur solemniterq; ipse, & ipsorum quemlibet possint recipi, & admitti per Capitaneos partis Guelforum Ciuitatis Florentiæ, & secundum ordinamenta de his loquentia admittantur, & recipiantur, pro se, & eorum filijs, & descendentibus per lineam masculinam in Guelfos, & ad iuramentum partis Guelfæ, & pro Guelfis haberi debeant, & censeri; & sic intelligantur, & sint ipsi, & eorum filij, & descendentes per lineam masculinam, & de bona vita, & pacificis moribus, &c. Et obtento per tres partes omnium ipsorum trium Collegiorum omni iure, & modo quibus melius potuerint, prouiderunt, & ordinauerunt, & stantiauerunt. Quod prædicti Simon Bellicozzus, & Ioannes, & quilibet ipsorum pro se, & eorum, & cuiuslibet eorum filijs, & posteris, & descendentibus per lineam masculinam recipiantur, & admittantur, & admitti, & recipi possint per Capitaneos partis Guelforum Ciuitatis Florentiæ, & secundum ordinamenta de his loquentia, vel consuetudinem hactenus obseruatam in Guelfo, &c.* Et appresso il Sig. Senatore Carlo Strozzi si leggono. *Lapus, Lippus, Franciscus, & Gondus filij q. Baldi Gondi de Florentia populi S. Mariæ Vghi, qui hodie morantur in Ciuitate Forliuij fecerunt Procuratorem ad vendendum bona in populo S. Bartoli de Cintoia Gerium Cozzi q. Gondi de Florentia populi S. Mariæ Vgonis 1529.*

Di Bellicozzo di Gondo nacque Gieri, come si è prouato di sopra, leggendosi questo d'auantaggio alla matricola de' Mercatanti per S. Maria Vgonis, & a gli Spogli del sopraddetto Pier'Antonio dell'Ancisa; e fu padre d'vn'altro Gieri chiamato Bellicozzo (come si legge in vn'Istromento rogato da Ser Simone figliuolo del quondam Buti de Burgo ad S. Laurentium de Mucello, il quale si conserua nell'Archiuio della Santissima Nonziata di Fiorenza) di Simone, e di Giouanni, i quali si leggono ne' sopracitati Istromenti, da' quali si scorge, come da altri istromenti, che si citeranno,

e dalle

e dalle Tratte, che tutti queſti Signori diſcendenti ſi ſeruono del primo lor nome di Gondo, come che da quello hanno preſo il lor cognome, ſaltando Bellicozzo, & anche Gieri, per riconoſcere la loro prima deriuazione da Gondo, ferendo ſempre questo nome, come in molti altri da noi ſi oſſerua d'andare ſempre nominando quello, che diede nome, e cognome alla Caſa de' Gondi, con tralaſciare l'Auo, e l'Abauo.

Di Gio: ſopraddetto nacque Zenobi, come ſi legge negli Spogli del ſopranominato Pier'Antonio dell'Anciſa B. 52. 87.

Di Gieri detto Bellicozzo nacquero Giouanni, Simone, e M. Filippo, i quali ſi trouano alla Gabella de' Contratti B. 51. 190. 191. 192. doue si vede il Teſtamento di M. Filippo.

Simone ſopraddetto, che fu il progenitore di tutte le famiglie de' Gondi sì di Francia, come di Fiorenza, generò Iacopo, Antonio, Lionardo, e Silueſtro; queſto fu capo della linea del già Balì Gio: Batiſta primo Segretario di Stato dell'Altezza Sereniſſima di Toſcana, e di Lorenzo, e Lionardo dell'altre linee de' Gondi viuenti.

Da queſto Lionardo, che si accasò con Franceſca figliuola di Gentile di Lippo Belfradelli, come si legge alla Gabella de' Contratti A. 30. 45. D.422. 33. 429. 25. & in più luoghi, come si vede diſtintamente a gli Spogli di Pier'Antonio dell'Anciſa D. 425. 3. nacque vn'altro Lionardo, che pigliò per moglie Checca di Criſtofano di Franceſco Biliotti, come alla ſuddetta Gabella A. 71. 16. da' quali furono generati Antonio [da cui prouengono le linee di Francia, con altre tre di Fiorenza, oggi viuenti] e Giuliano progenitore della linea del Caualier Federigo figliuolo di Giuliano viuente; onde è neceſſario prouare con l'autentica tutte le linee delle caſe viuenti, e continouate, tralaſciando quelle, che non vi è ſperanza di ſucceſsione, ed ogni Collaterale, per non moltiplicare l'Albero, e renderlo incapace per queſta noſtra Iſtoria.

Silueſtro dunque figliuolo di Simone di Gieri Gondi, generò Mariotto, e Carlo, che fu de' Signori Priori di Fiorenza l'anno 1451. i mesi di Maggio, e Giugno si legge al libro delle Tratte; queſto Carlo sposò Aleſſandra figliuola di Franceſco Valori, da' quali fu generato Filippo padre di Gio: Batiſta, che generò Aleſſandro padre di Gio: Batiſta primo Segretario di Stato, come si dirà a ſuo tempo; leggendosi alle Decime, & al libro de' Battesimi, & il ſopraddetto parentado alla Gabella de' Contratti, & a gli Spogli del ſopraddetto Anciſa C. 194. 31. 160. 76.

Mariotto ſuddetto, che fu de' Signori Priori l'anno 1461. generò Lorenzo, che pure fu de' Signori del 1507. il quale generò quell'Anton Franceſco, che fu in più gouerni, come si moſtra appreſſo, e fu padre di Lorenzo, che generò Filippo padre di Mariotto, di cui viue ſolo Lorenzo, come si caua dalla Decima, e da' libri del Battesimo.

Antonio figliuolo d'vn'altro Antonio di Lionardo ſuddetto, accaſatosi in Francia con Maria nobile Franceſe, come si legge alla Gabella de' Contratti di Fiorenza B. 23. 36. 50. generò Alberto, e Pietro, che fu poi Cardinale. Queſta Maria, come riferiſce Monsù di Soliers, fu della Caſa di Pietrauiua, e Gouernatrice degl'Infanti di Francia, Caſa nobiliſsima in Piemonte, e che aueua per zio materno Franceſco di Birago, la cui naſcita è illuſtre nello ſtato di Milano; e di queſto maritaggio ne nacquero Pietro Cardinale de' Gondi, de' quali a ſuo luogo ſe ne diſcorre. Dal proceſſo ancora della nobiltà del ſopraddetto Alberto, che si fece in Fiorenza, & in

Francia

Francia con ogni rigore si vede tutta questa linea di Francia prouata, leggendosi: *Illustris Dominus Albertus fuit filius Antonij alterius Antonij Leonardi alterius Leonardi Simonis Gerij Cozzi Gondi*; e più volte ripetito, e prouato in detto Processo.

D'Alberto suddetto furono figliuoli Carlo padre d'Errico, Errico Cardinale, e Filippo padre di Pietro Duca di Retz, e di Gio: Francesco Cardinale.

Girolamo fratello del sopraddetto Antonio progenitore della linea de' Gondi Duchi in Francia, fu pur'esso autore d'vn'altra linea de' Gondi in Francia, & ebbe per moglie Francesca figliuola di Piero di Filippo de' Tornabuoni, come si legge alla Gabella de' Contratti A. 149. 70. C. 364. 40. & a gli Spogli del suddetto Pier' Antonio dell'Ancisa del 1497. e da questi nacque Francesco, che fu padre di Girolamo, chiamato in Francia, doue generò Gio: Batista padre del Barone Girolamo, viuente oggi in Parigi, fratello del primo Girolamo sopraddetto, fu ancora Bernardo, che prese per moglie Caterina figliuola di Piero di Filippo d'vn'altro Filippo de' Tornabuoni, come si legge alla Gabella de' Contratti B. 170. come pure Bernardo, & Antonio d'Antonio di Lionardo de' Gondi A. 177. 108. Di questo Bernardo nacquero Bartolommeo, & il Senatore Amerigo padre di Vincenzo, che generò di Maddalena figliuola di Gio: Batista Bartolini, Amerigo, e Forte, oggi viuenti; Amerigo generò Vincenzo.

Bartolommeo suddetto generò Bernardo, che sposò Alessandra Ridolfi, come alla gabella de' Contratti, e Spogli del sopraddetto Ancisa, da' quali nacque Francesco padre di Bernardo, di Niccolò, e di Filippo Maria.

Ritornando noi a Lionardo di Lionardo generò, oltre Antonio, Giuliano, come si è di sopra da noi rimostrato, il qual Giuliano fu padre di Lionardo, il quale fu de' Signori Priori del 1490. i mesi di Nouembre, e Dicembre, leggendosi alle Tratte Lionardo di Giuliano di Lionardo Gondi per il Quartiere di S. Croce. Questo generò Federigo, che sposò Caterina figliuola di Giouanni Arrigucci, come si legge alla sopraddetta Gabella, & a gli Spogli del sopraddetto Pier'Antonio A. 256. 15. X. 740. e questo fu padre di Giuliano viuente, padre del Caualiere Federigo viuente. Onde prouatosi ogni linea proueniente da vn medesimo stipite, si mostra il presente Albero.

Gio:

Gio:Franc.Card. 1622. Pietro Duca Filippo Maria Bernardo Niccolò 1620.
Gio: Errigo Vincenzo
Franc.
Card. Carlo Filippo 1582. Errigo Card. Amerigo Forte Francesco 1580.
Lorenzo Alessandro Carl'Ant.
Girolamo Alberto Duca 1502. Pietro Card. Vincenzo Bern. 1540. Mariotto
Barone Feder.
Balì Gio:Bat.
Filippo
Gio:Bat. 1620. Amerigo Bartolom. 1500.
Cau.Feder. Lorenzo
Girolamo 1580. Alessandro 1540.
Giuliano Antonio 1502.
Bernardo 1460. Ant.Franc. Gio:Batista 1500.
Francesco 1540.
Federigo
Girolamo 1500. Lorenzo Filippo 1460.
Giuliano
Lionardo
Antonio 1462.
Giuliano 1460. Mariotto Carlo 1410.
Lionardo 1420.
Siluestro 1380.
Lionardo 1380. Antonio
Zanobi
M. Filippo Simone 1340. Bellicozzo Giouanni
Francesco Lippo
Gieri 1300.
Baldo Bellicozzo detto Cozzo 1260. Cambio Lapo Piero
Gondo
Gondo 1220. Ricouero Rainerio
Rolando Forte 1180. Lapo
Bellicozzo 1140.
F O R T E
fiorì nel 1099.

Questa famiglia illustrata per l'azzioni eroiche di tanti campioni fino da i suoi primi fondatori, non ha bisogno di mostrare il godimento di tutti gli vfizj, e cariche primarie, che si soleuano dalla Repubblica dispensare, come in effetto fu Consolo, e Senatore quel Forte di Bellicozzo, come si legge alle Riformagioni sopracitate, senza nominare l'altre dignità tutte da lei godute dal suo nascimento fino a'correnti tempi, nè ha di bisogno di mendicare la sua deriuazione da quel Papa Gio: VIII. figliuolo di Gondo, perche se auessimo le scritture di que' secoli, si vedrebbono forse più grandezze di quelle, che da noi quì si dimostrano; ma per non fondare i nostri discorsi sopra l'incerto, non possiamo più di quello dimostrare, che nel sopraddetto Albero, nel di cui pedale non si rimirono, che huomini Illustri; ed in vero di nome, e di fatti furono forti, e bellicosi, poiche nelle fazzioni operarono i figliuoli di Baldo molto atrocemente contro i Guelfi, per lo che furono banditi, mentre in fine preualse la fazione Guelfa nel gouerno di Fiorenza, come ben si legge alle Riformagioni al lib. 19. & il loro padre Baldo, come ancora Rinieri di Lapo furono amendue soggetti di gran talenti, e molti vtili alla sua Repubblica di Fiorenza, la quale ne tirò quegli vtili, & auantaggi, che si puol sperare da sì grand'huomini. Cederono in fine questi Gondi alla fazione da loro professata, che era del partito Imperiale, col rimirare il motto. *Sapientis est mutare consilium*. E di secondare il partito più forte, come era quello de' Guelfi in Fiorenza; incominciarono questi ad essere ammessi a quel gouerno, nel quale riuscirono celebri Simone figliuolo di Siluestro Gondi, che riuscì a marauiglia in tutt'i Magistrati; l'vno, e l'altro Bernardo; il primo de' quali fu Gonfaloniere l'anno 1525. di Luglio, & Agosto; e di non minor fama fu quel Giuliano, di cui li Scrittori parlano con ammirazione; & il Signore di Soliers và esaltando la generosità grande di questo Caualiere, mentre egli ricusò vna pensione di 300. scudi annui, che gli offerse il Re Alfonso d'Aragona, per cattiuarsi l'amore, e la virtù di questo personaggio, e d'auerlo sempre dal suo partito, facendo molto ben riflessione alle parole, che disse a quella Maestà; che non era conueneuole ad vn Caualiere, che aueua piazza in vna Città libera, di riceuere pensione da vn Principe straniero. Fu pure Ambasciatore del 1465. al Conte d'Vrbino, come si legge alle Riformagioni al libro delle lettere di quell'anno. Non ci dilungheremo negli altri gouerni, e gradi della Repubblica più nuouamente instituiti, come quello del supremo Magistrato de' Consiglieri, e del Luogotenente in detto Magistrato, come furono Simone figliuolo di Gio: Batista figliuolo di Giuliano, Bernardo figliuolo di Carlo di Siluestro, Lorenzo figliuolo di Mariotto di Siluestro, Bartolommeo figliuolo di Bernardo di Carlo, & altri. Nè tampoco ci fermeremo ne'gouerni esercitati per la Repub. e per queste SS. AA. di Toscana in diuerse Città, e luoghi cospicui; come di fatto gouernarono Gio: figliuolo di Giuliano di Lionardo Gondi nella citta di Pistoia l'anno 1504. Lorenzo di Mariotto di Siluestro Gondi nella città d'Arezzo nel 1508. Bernardo figliuolo di Carlo di Siluestro Gouern. nella città di Pisa del 1525. Lorenzo figliuolo di Mariotto di Siluestro Gondi fu Capit. e Gouernat. di Liuorno del 1538. Bartolommeo figliuolo di Bernardo di Carlo fu Capit. e Gouern. in Arezzo nel 1550. e nel 1557. a Volterra; e nell'istesso gouerno fu del 1561. Anton Francesco figliuolo di Lorenzo di Mariotto; e del 1568. in Arezzo con la medesima carica di Capit. e Gouern. come pure vi ritornò con la medesima autorità nel 1572. Ma tutte queste sono vn niente (benche molto fosse) in riguardo però a' progressi, che hanno fatti questi della suddetta famiglia de' Gondi nel potentissimo Regno della Francia, nel quale passeremo,

solo

solo per accennare le cariche, & impieghi supremi, de' quali sono stati onorati i Sig. Gondi da quelle Maestà Cristianissime, rimettendomi in parte a Monsù di Soliers, & a Monsù d'Hoziers nel Sommario della famiglia de' Gondi, & a tutto quello, che tanti Scrittori hanno rappresentato delle loro imprese in quelle parti.

Parlando dunque di que' Gondi, che passarono in Francia, diremo con Gio: Batista l'Ermita di Soliers nella sua Toscana Franceſe, che fu il primo Gio: Batista Gondi, che seguitò la Regina Caterina de' Medici in qualità di suo primo Maestro d'Hostel; e Maddalena Bonaiuti sua moglie fu Dama di confidenza della medesima Principessa.

Questo è quel Gio: Batista, che fece fabbricare nel Foborgo S. Germano il Palazzo, che per lungo tempo portò il suo nome de' Gondi, & oggi viene chiamato l'Hostel di Condè. Fece egli venire di Spagna Girolamo Gondi suo nipote, doue suo fratello si era di lungo tempo ammogliato con la Signora Donna Anna Veles Dama d'illustrissima Casa. Questo Girolamo suddetto seruì nel principio Caterina de Medici Regina di Francia, dipoi fu impiegato dal Re Errico III. Re di Francia in molti negoziati di confidenza, ed era suo Ambasciatore a Roma, quando seguì la morte di Sua Maestà. Di quì il Re Errico il Grande lo chiamò al suo seruizio, dandogli la Carica d'Introduttore degli Ambasciatori, e poco dopo quella di Caualiere d'onore della Regina Maria de' Medici sua moglie, essendo egli stato il primo, che auesse proposto questo maritaggio a così Gran Re della Francia, & arriuando la sopraddetta Regina a Parigi fu a smontare all'Hostel de' Gondi, doue questo Signore de' Gondi la riceuette con tanta magnificenza, che la spesa sorpassò a 200. mila scudi.

Antonio de' Gondi Signore di Perron padre di Alberto Gondi Duca di Retz fu ancor esso Mastro d'Hostel di Monsignore il Delfino, e dipoi del Re Errico II. carica che allora non era posseduta, che da persone d'alte qualità; questo Signore sposò, come si è da noi detto di sopra, Maria di Pietrauiua, che possedeua la carica degl'Infanti di Francia, delle Case nobilissime di Piemonte; quella, che aueua auuto per zio paterno Francesco di Birago, la cui nascita è illustre nello Stato Milanese. Di questo maritaggio sortirono Pietro Cardinale de' Gondi, Commendatore dell'Ordine dello Spirito santo, e grand'Elemosiniere della Regina Elisabetta moglie del Re Carlo IX. Questo Principe tutto Francese non volle mai segnare gli Articoli della Lega, dicendo, che questa vnione non era onninamente stabilita da vn Principe zelante della Religione Cattolica, ma solo per palliare l'ambizione de' Grandi, della cui ambizione non si voleua renderſene Ministro. Egli assistè a gli Stati di Blois, e durante la guerra ciuile, essendo assediata la Città di Parigi, ebbe vna cura sì caritateuole verso i bisognosi, che fece fin battere moneta dell'argenteria delle Chiese per assistere a' suddetti pouerelli, a condizione di restituirle dopo la Carestia. Il medesimo Cardinale fu deputato da' Parigini per concludere la Pace con Errico il Grande, e dipoi fu da questo Monarca eletto suo Ambasciatore a Roma, doue maneggiò la reconciliazione di Sua Maestà con la Santa Sede; & auanti di morire, ebbe ancora l'onore di battezzare Monsignore il Delfino, che fu poi Re chiamato Luigi XIII. padre del Re Trionfante.

Alberto de' Gondi suo fratello di cui si vede il suo Processo in proua della sua gran nobiltà, fatto in Fiorenza d'ordine della Maestà Cristianissima del 1579. che incomincia.

Serenissimo, & Christianissimo Franciæ Regi Capiti supremo, ac Magno Magistri Ordinis S. Spiritus locum tenens Serenissimi Magni Ducis Etruriæ, & eius Consiliarij in Republica Florentina salutem. Litteras vestras nobis Rex Christianissime vna cum annexis articulis super nobilitate illustris Alberti, & eius familiæ Gondiæ Idiomate Gallico exaratis redditas, qua decuit reuerentia accepimus, omnibusque perlectis, & mox, quo facilius a testibus intelligerentur in latinum sermonem a fido interprete tersis petitionem vestram, vt par erat, capescente, & annuente Francisco Medice Magno Duce Etruriæ Domino nostro mandata nobis exequi volentes. Non nullos ex primarijs Florentinis huius nostræ Ciuitatis viros vti de nobilitate, alijsue quibus, & Albertus ipse, & Gondiorum familia semper fuit insignita plenissimam cognitionem, & scientiam habentes diligimus, & ad nos accersiri iussimus; eisque vllo absque ne dum partis, verum, & Antonij Francisci Gondij Consiliarij, & Collegæ nostri interuentu, sed ex mero nostro officio conuocatis mandauimus, specialiterque iussimus, vt ipsi, & eorum quilibet distincte examini nostra auctoritate, propterea eis iniuncto seruatis debite a iure requisitis se subijcerent. Id quod cum qua debuit fide, ac diligentia per actum fuerit eorum testium attestationes his nostris annexis, & nostro solito sigillo munit ac ad Maiestatem vestram Christianissimam transmittimus. Quam Deus optimus maximus ad vota secundæ, &c.

Furono quiui esaminati Domenico figliuolo di Roberto Bonsi Senatore di Fiorenza, & Auditore, e Luogotenente del Serenissimo Gran Duca di Toscana nella Religione di S. Stefano Papa, e Martire. Il Caualiere Fra Vincenzo figliuolo di Angelo Ginori: *Miles Illustrissimæ, & Sacræ Religionis Beati Ioannis Hierosolimitani Præceptor Præceptoriæ Diui Antonij del Ferro de Terra Prati eiusdem Religionis, & Receptor Generalis in Etruria pro eadem Sacra Religione Hierosolimitana, atque Locum Tenens Illustrissimi, & Reuerendiss. D. D. Magni Magistri ipsius Religionis in Prioratu Pisarum.*

Come ancora Auerardo figliuolo del *quondam Illustrissimi Viri D. Raphaellis Militis S. Iacobi de Spata ex illustriss. familia de Medicis, ac etiam Miles eiusdem Religionis Diui Iacobi de Spata.*

Come pure Pietro figliuolo del *quondam Magnifici Iacobi ex nobili familia de Victorijs Patritius Florentinus at vnus ex Senatoribus Reipublicæ Florentinæ, ac Miles Arreatus.*

E Iacopo figliuolo di Francesco di Pietro de' Pitti Patrizio Fiorentino, & vno de' Senatori nella Repubblica Fiorentina.

L'eruditissimo D. Vincenzo figliuolo di Domenico de' Borghini Monaco della Badia di Fiorenza, Priore, e Generale Amministratore dello Spedale di S. Maria degl'Innocenti di Fiorenza Istorico famoso.

Giulio figliuolo d'Alessandro de Caccia Patrizio, e Senatore Fiorentino.

Matteo figliuolo di Lorenzo Strozzi Senatore, e Patrizio Fiorentino.

E Pietro figliuolo di Neri della nobil famiglia degli Ardinghelli, e Caualiere di Giesù Cristo nel Regno di Portogallo, i quali tutti affermarono, e deposero essere questa famiglia trà le nobili, e più antiche di questa Patria, e d'auere sempre goduto in questa Republica i primi gradi, & onori, come quegli del Consolato, e di Senatori fino a' tempi da noi sopracitati, specificando d'auuantaggio, come l'anno 1391. Simone di Gieri de' Gondi ascendente del sopraddetto Alberto de' Gondi Marescialllo di Francia souuenisse la sua Repubblica nella guerra, che aueua con il

Duca

Duca di Milano della somma di otto mila scudi; e d'auer letto ne' pubblici libri delle Riformagioni di questa Città, auer risieduto questi dell'eccelso Magistrato de' Priori, e del Gonfa'oniere, Magistrato supremo in que' tempi, con la medesima autorità, che h.. il Doge di Venezia; e ne' Magistrati Dominorum Decem Virorum libertatis, & pacis. Qui Magistratus erat generalis Comm. Bellorum in dictorum a dicta Ciuitate. Similmente prouano essere stati i Gondi per la Repubblica Fiorentina Commissarj Generali, e Gouernatori nelle Città di Pisa, di Pistoia, di Volterra, d'Arezzo, di Cortona, della Romagnola, e della Lunigiana; come fu quell'Anton Francesco Gondi. Come ancora d'auere questi portate le Croci, & insegne de' Caualieri Gerosolimitani, come la portò Ferrante figliuolo di Simone Gondi, e quella di S. Stefano Cosimo figliuolo d'Anton Francesco, & altri fino a' nostri tempi. Fanno i sopraddetti testimonj buona fede, delle fabbriche sontuose possedute da' Gondi, sì fuori, come dentro Fiorenza; e particolarmente viene da loro celebrato, e con ragione, quel bel Palazzo, che oggi si vede contiguo a quello della Repubblica; e l'altro nel popolo di S. Maria Maggiore, & altre case nobili pure in Fiorenza, con Cappelle, e Sepolcri; e particolarmente quelle poste nella Chiesa di S. Maria Nouella; prouando in fine, che il sopraddetto Alberto fosse figliuolo d'Antonio d'vn'altro Antonio di Lionardo d'altro Lionardo di Simone di Gieri di Cozzo di Gondo de' Gondi, & Antonio padre del sopraddetto Alberto essere nato d'Elena figliuola di Pandolfo di Bernardo della nobil famiglia de' Corbinelli; la quale da noi in altro volume si mostrerà, con proue autentiche nobilissima di questa Patria, come in essa il Lettore puole vedere, e darne vn retto giudizio; come tutti i parentadi da lei fatti, che da noi nel fine di questo trattato si dimostrano. Vedutosi, e ben esaminatosi il sopraddetto Processo rogato da Ser Gio: Batista di Bartolommeo di Gio: Batista de' Giuliani Cittadino, e Notaro pubblico Fiorentino, e Coadiutore nella Cancelleria del supremo Magistrato de' Consiglieri; dal Re Errico III. giudicò molto ben degno d'eleggere Alberto Duca, e Pari di Francia, con lo stato di Retz, come dall'infrascritta patente si vede tradotta nel nostro Idioma Italiano.

Arrigo per la grazia di Dio Re di Francia, e di Pollonia, a' presenti, & a quegli, che verranno. Salute.

Conciosiache lo Stato d'ogni Monarchia, Repubblica, e Potentato sia principalmente sostenuto, accresciuto, decorato, & onorato dalla forza, prodezza, fedeltà, e magnanimità delle persone virtuose; e che tutt'i Re, Principi, e Signori abbiano più bisogno d'auere, ritenere, e trattenere persone dotate d'ogni virtù, per riceuerne aiuto in sostenere, e mantenere i loro stati, che di alcun'altro tesoro; e per questa considerazione i Re di Francia nostri antecessori si sono sempre ingegnati d'auere, e ritenere presso le loro persone, e valersi ne' loro affari principali di persone dotate, & illustrate delle sopraddette qualità, con l'aiuto de' quali eglino hanno conseruato questa nobilissima, e più antica Monarchia dell'Europa il Reame di Francia nella grandezza, e possanza, che egli ha continouato, e prosperato presso a mille dugento anni. E per incitare le persone nobili, e virtuose ad immitare i fatti eroici de' loro antecessori, & ad aspirare a più alti gradi; i sopraddetti nostri antecessori Re hanno ricompensato tanto in beni, dignità, & onori, in molte, e diuerse maniere quelli, della virtù de' quali eglino si erano valsuti ne' loro gradi, & importanti affari, ciascuno, secondo i gradi, de' quali

la

la sua qualità, meriti, e virtú, pareua fossi piú degna. E conciosiache gli è accaduto, che dopo la nostra giouenile età, e dipoi gli affari, che ci sono sopraueuuti in questo Regno, dopo l'esser noi arriuati alla Corona. Noi abbiamo auuto al tanto, e maggior bisogno, che qualsiuoglia altro de' nostri anteceßori, di trattenere, ricercare, ed auere persone qualificate, e virtuose, quali di sopra sono descritte, e quelle innalzare, e constituire in gradi, onori, autorità, e dignità a fine, che la loro virtù possa meglio resistere a' nostri nemici per mezzo de' loro gradi, dignità, e luoghi, & incitare i nostri buoni sudditi, e seruitori ad imitargli, e seguitargli con certa sicurtà di riceuere mediante le loro fatiche, e trauagli, pari, e simili ricompense, e guiderdone da noi a tempo, e luogo di beni, onori, e titoli; essendo noi certi, che quanto piú l'huomo è virtuoso, piú anch'egli appetisce l'onore, e la gloria. Onde la speranza del conseguirla è quella, che veramente alimẽta, e nutrisce la virtú, della quale vn personaggio virtuoso non può riceuere dal suo Principe maggiore testimoniãza, né gustare, nè riceuere il frutto di essa, che consiste in onore, e gloria, se non con l'essere innalzato, e constituito nel grado, e titolo di dignità piú alto, eminente, & illustre. E perche auendo noi fino da' nostri giouenili anni auuto conoscenza del nostro carissimo, & amatissimo parente M. Alberto de' Gondi Conte Decano, Barone di Retz, Marchese di Bell'Isola nell'Oceano, e dell'Isole d'Heres nel Mediterraneo, Caualiere del nostro Ordine, Commendatore nell'Ordine dello Spirito santo, primo Gentiluomo della nostra Camera, Generale delle galere di Francia, Capitano di cento huomini d'arme delle nostre ordinanze, e Maresciallo di Francia. E conoscendo bene le sue virtú, e portamenti, resta in noi vn singolar desiderio, & obbligo di trattarlo, secondo i suoi meriti; & a ció essendo noi inclinati da gran tempo in quà, fondati su la grandezza, e nobiltà della sua casa, auendogli Dio fatto questa grazia, e fauore d'auerlo fatto discendere da vna delle piú nobili, & antiche case di Fiorenza, sendoci ciò apparso per la verificazione fatta molto autentica, e con piú debita circostanza per commissiono nostra, e del Gran Duca di Toscana, su' libri, e registri pubblici di Fiorenza, che sono fuori d'igni sospetto cauati da' 12. de' piú nobili, e principali personaggi di Magistrato; che la casa de' Gondi d'onde egli è vscito ha i suoi palazzi, e case edificate con grandissima sontuosità, secondo l'antico modo di Toscana, nel primo cerchio, e piú antico di mura della Città di Fiorenza con i lor luoghi, e torri, segni di piú antica nobiltà. Che essi hanno le loro sepolture, Chiese, e Cappelle fondate anticamente, & arricchite di marmi, con eccellenti lauori; doue sono intagliate le loro armi con vn braccio armato, e due mazze d'huomini d'arme di colore di sabbione in campo d'oro. Per l'antichità della qual casa deuono esser notate molte importanti cose degne di memoria. Quindi é, che per vndici razze, che sono state debitamente verificate, e prouate, delle quali sono vsciti degnissimi personaggi, che sono stati illustrati, & onorati ne' tempi loro de' piú degni, & onorati gradi, e cariche della Repubblica, doue hanno esercitato tutt'i Magistrati, & onori, auendoui comandato come sourani Signori. Talmente, che è cosa chiara, e manifesta, mediante i detti estratti, verificati autenticamente, che sono passati piú di 400. anni, che i detti de' Gondi sono capi sourani Signori, e Gouernatori, e de' primi nella detta Repubblica di Fiorenza. Di tutte le quali cose a onore della detta nobil casa noi siamo stati bene, e giustamente informati nella proua, e verificazione particolare, che noi ne abbiamo fatta fare, e l'abbiamo vista in nostra presenza, de' Principi, Signori, e Caualieri del nostro Ordine del benedetto Spirito santo; quando il detto nostro parente vi fu con ogni onore annouerato, e riseruato. Tanto auendo noi risguardo alla sua antichissima nobiltà, quanto all'essersi egli portato, e gouernato sì virtuo-

virtuosamente fra i Signori di questo Regno in tutti gli affari, ne' quali è stato messo in opera dopo la sua età giouenile. Non meno da' Re di bona memoria Arrigo nostro onorando Signore, e Padre, Francesco, e Carlo nostri fratelli, che da noi in questo Regno, e fuori, con l'auere esso seguitato tutte le guerre, che si sono presentate dopo il detto Re nostro padre, che salì alla Corona con auer combattuto in più riscontri di suo tempo, e dopo; particolarmente in sei giornate, e fatti d'arme, come quella di Ranty, di Grauelines, di S. Lorenzo, comandando ad vna Compagnia d'huomini d'arme; in quella di S. Dionigi, di Castel nuouo, e di Moncontorno sotto la nostra carica, e gouerno, vere, e sicure testimonianze del gran valore del detto nostro Parente, e della detta sua affezzione verso noi, e verso la conseruazione del nostro stato, del che ne fece tal proua fino allora, e con tale onore, che per suo merito il nostro Signore, e Padre nel ritorno della battaglia di Ranty, lo dette a Carlo nostro già Signore, e fratello, per suo primo Gentiluomo della Camera, e Maestro della sua Guardaroba, nel qual grado l'ha seruito, mentre, che il detto nostro fratello, e Signore, è vissuto; e dipoi ha continouato seruire noi con nostra intiera sodisfazione; essendo ancora cosa considerabile, che il detto nostro Cugino, è stato continouamente in persona, e dopo, che regnò il nostro Signor padre in tutti i viaggi, assedij, battaglie, e giornate, che si sono presentate tanto appresso le persone de' nostri Re antecessori, che de Contestabili, e de' nostri Luogotenenti Generali, così in Francia, come in Corsica, e Piemonte; negli assedij di Vulpiano, di Concy, che in tutti quegli, che sono seguiti in Francia, nel gouerno del Regno de' nostri detti Signori padre, e fratelli; nel nostro ancora è stato continouamente occupato, oltre al seruizio fatto presso alla nostra propria persona ne' nostri più grandi, & onorati affari, come in Alemagna più volte, in Italia, in Inghilterra, Pollonia, & altre Bande, auendoci sempre accompagnato in tutt'i nostri viaggi, e riscontri di guerra, mentre noi erauamo Luogotenente Generale, e che rappresentauamo la persona del nostro già Signore, e fratello, al quale piacque su la nostra testimonianza per il suo valore, e merito, al ritorno della giornata di Moncontorno farlo Consigliere del suo Consiglio più intimo, e di stato, auendolo prima fatto Caualiere del suo Ordine, e Capitano di 50. huomini d'arme insino a Elce; egli fu onorato della Compagnia di 100. Gentiluomini della sua Casa, quando seguì la morte del Duca di Roccanesim, che n'era Capitano; e dipoi essendo esso nostro Parente stato ferito nell'assedio della Roccella, fu fatto vno de' quattro Marescialli di Francia, per la morte del defonto Maresciallo di Tauanes, & allora gli fu dato la Compagnia di 100. huomini d'arme, in luogo di quella di 100. Gentiluomini. Ha anche il nostro Parente de' Gondi auuto questo onore di guidare, e comandare la nostra auanguardia, quando trauersando l'Alemagna noi andauamo a pigliare la Corona del nostro Regno di Pollonia. Del che venne a fine con felicità, & onore, come altresì nella carica, e possanza di Gouernatore, e di Luogotenente Generale a Metz, e nel paese Messino, che egli ha lungamente gouernato; e poi nel gouerno di Prouenza per molti anni; doue come Capitano Generale ha comandato a due eserciti formati: l'vno quando furono ricuperate, e rimesse sotto l'vbbidienza nostra tutte le terre, fortezze, e Castelli, de' quali s'erano impadroniti quegli, che in Prouenza ribellauano il nostro stato; e dopo l'altro nell'assedio della Minerba, la quale fu parimente ridotta nell'vbbidienza del nostro S. Padre il Papa. Nè si potrebbe a bastanza rappresentare quanto è stato vtile, e grato, non solo a noi, & al nostro Regno; ma ancora a' Principi stranieri, la felice reduzione all'vbbidienza nostra, che ha fatto il detto nostro Parente, il Marchese di Retz del nostro paese, e Marchesato di Saluzzo, & altri principali Fortezze, che noi abbiamo

*mo di là da' Monti frontiere di tale importanza, che ciascuno benissimo sà, quando vlti-
mamente lo mandammo con ampla, & onoreuole possanza, & autorità: e doue le cose
erano talmente disperate, che si teneua comunemente il detto Marchesato, e Paese, per-
duto intieramente, e che i principali luoghi, e forteze erano talmente occupate con
tali forze, e soccorsi poi da altre bande, che malageuolmente se ne poteua sperare per al-
cun tempo buona fine. Nel che il buon gouerno, la vigilanza, e la destrezza del nostro
detto Parente fu incredibile: Auendo in pochi mesi rimesso le fortezze nelle nostre ma-
ni, e di maniera ridotto, e disposto tutte le cose, che noi vi restammo padroni, e vi fum-
mo vbbiditi, come si conueniua, senza che dipoi vi sia accaduto altro cambiamento.
Essendo anche da notare, che egli non ha mai perso alcuna Città, o Castello, nè riceuuto
disastro, o disdetta dannosa in qualsiuoglia parte, che egli abbia auuto a fare; anzi per
tutto, doue è stato messo in opera, ne ha riportato lode, che poteua desiderare vn Caua-
liere d'onore: Di maniera, che con i suoi antichi meriti, quest'vltima occasione d'aue-
re sì felicemente, e sauiamente ridotto in poter nostro la detta Prouincia, ce lo rende
più recommendabile; e ci dà occasione d'onorarlo di più in più, auendo fatto apparire,
e conoscere a tutto il Mondo la sua prudenza, magnanimità, virtù, e singolar diuozio-
ne, affezione, e fedeltà verso di noi, e nostra Corona. Auendo per più volte messo in
pericolo la sua vita, e tutt'i suoi meriti, e beni, per seruizio nostro, e dello Stato pub-
blico di questo Regno; talmente, che noi non possiamo di meno, che auere per molto grati,
& in particolar raccomandazione i seruizi, che ci ha fatti per innanzi, e che ogni gior-
no continoua di farci, per i quali noi possiamo, e dobbiamo con ragione tenere, e mettere
nel numero, e grado de' più virtuosi, e magnanimi, e de' più fedeli a' loro Principi; e
sforzarci di riconoscerlo, ricompensarlo, e rimunerarlo per dare esempio, e certo pegno
a tutti quegli, che s'impiegheranno in nostro seruizio di sicurissima ricompensa delle
loro fatiche, e meriti: nella qual volontà essendo noi, e cercando i mezzi di metterla
in esecuzione, non abbiamo trouata altra dignità degna della sua virtù, se non decorar-
lo dell'onore, titolo, altezza, e dignità di Duca, e Pari di Francia, considerando, che
egli è già promosso a tutti gli altri onori per le sue fatiche, e meriti dalla grazia, e bene-
uolenza del Re. Facciamo dunque a tutti sapere, che volendo noi testimoniare alla po-
sterità la grande stima, che facciamo di esso nostro Parente, per confermazione del suo
buon nome, e riputazione, tanto nel nostro Regno, come ne' paesi lontani, considerando
il Paese, Contea, e Baronia di Retz, che del detto nostro Cugino, e della nostra carissi-
ma, & amata Parente Dama Claudia Caterina di Clermonte sua Sposa, distendersi più
di due giornate di paese, & esser composta di più, e diuerse Castellanie, cioè di Mauecort,
Poignei, Bornuflauenasicles, Hugeretieres, Pornic, Prinse, le Constremier, Veulx,
Arton, le Gez, le Bois de Senci, & altre terre appresso a queste con molte altre Città,
Borghi, Villaggi, e Castelli, con tre Porti di mare, auendo molti feudi, retrofeudi, sot-
to i quali sono contenuti molti notabili Vassalli, grandi, e belle Terre, e Signorie, e
gran numero de' sudditi con grand'entrate, il tutto sufficiente, & atto a riceuere, e
mantenere il nome, titolo, altezza, e dignità di Ducato, e Parreria di Francia. Per
queste cause, & altre buone, e grandi considerazioni, che a ciò ci muouano, con il pare-
re della nostra onoranda Signora, e Madre, de' Principi del nostro sangue, & altri Prin-
cipi, & onorati personaggi, che ci sono appresso. Noi abbiamo con queste presenti con-
giunto, vnito, & incorporato, e di nostro proprio moto, certa scienza, grazia, libera-
lità, piena possanza, & autorità reale, congiunghiamo, vniamo, & incorporiamo al
detto Paese, Contea, e Baronia di Retz, in tanto, che fosse di bisogno. . . . di volere,*

e con

e con il consentimento de' nostri d. Parenti le dette Terre, e Signorie sudd. loro appartenenze, e loro dependenze, con i feudi, e retrofeudi, che tengono, e posseggono i nostri d. Parenti, e così vnite, & incorporate, abbiamo innalzato, creato, eretto, & ordinato; e vogliamo il d. Paese, e Baronia di Retz con le sue d. circostanze, e dependenze essere di presente, e da quì innanzi dette tenute chiamate la Ducca, e Pareria di Retz, & il nostro d. Parente tenuto, e nominato per Duca, e Pari di Francia per goderne, & vsarne perpetuamente, e sempre il d. nostro Parente, e la sua Sposa, & il sopraviuente di essi due, e dopo la lor morte i loro eredi maschi, e descendenti maschi, e di maschio in maschio in perpetuo, che di essi descenderanno; tanto che la linea masculina douerà in titolo di Duca, e Pari di Francia in ogni luogo, & in ogni riscontro, tanto in azzione di guerra, che di pace, ragunate di Nobili, Corti, e Compagnie, e nel modo, che gli altri Duchi, e Pari di Francia vi sono chiamati, godino, & vsino delle ragioni, e prerogatiue di Parreria, tanto in giustizia, in sedenze, & in giurisdizione, & in qualsiuoglia altro diritto. ragione, onore, autorità, prerogatiue, e preeminenze appartenenti alla dignità di Duca, e Pari di Francia, come per quí auanti si è vsato. Il qual Ducato, e Parreria i nostri detti Parenti, & i loro eredi maschi, e descendenti pur maschi, come di sopra, terranno in fede, e feudo da noi, e dalla Corona di Francia; e per questo affetto abbiamo distratto, e disunito, e smembrato, disuniamo, e dismembriamo per queste presenti la d. Ducea, e Parreria di Retz dalla nostra Ducea di Brettagna per il riguardo della fede, & omaggio, e de' diritti, e ragioni dependenti dalla Parreria solamente. Non volendo per questo, che i d. Duchi, e Pari della d. Ducea, e Parreria di Retz, perciò sieno esclusi, e priuati d'assistere, e trouarsi nell'assemblea delli stati del Paese di Brettagna, nel luogo, grado, e dignità, che loro appartiene, e che essi godino di tutt'i diritti, libertà, e comodità, autorità, &c. che gli altri Signori del d. Paese hanno vsato di godere. E per prouuedere all'alleuiamento, & alleggerimento de' sudditi della d. Ducea, e Parreria di Retz; e perche non sieno trauagliati, & incomodati, mediante la molta distanza de' luoghi nel fatto della giustizia, e giurisdizione se fossero distratti, e separati dal nostro paese, e Ducato di Brettagna; vogliamo, e così ci piace che le cause tanto ciuili, che criminali del d. Ducato di Retz arriuino nudamente, e direttamente per appello nella Corte di Parlamento di Brettagna, eccettuandone le cause concernenti, i diritti, e le appartenenze della Parreria, e dependenza di essa solamente; il qual Ducato, e Parreria di Retz, Noi abbiamo distratti, & esentati; distragghiamo, & esentiamo da tutti gli altri Giudici nostri, Corti, e Giurisdizione, d'auanti i quali eglino aueuano vsato di arriuare, piatire, e passare auanti questa nostra erezione, perche arriuino quanto alla giurisdizione per appello nella nostra sudd. Corte di Parlamento di Parigi, nella quale è il Tribunale, e la residenza de' Pari di Francia; doue i d. nostri Parenti & i loro eredi Duchi, e Pari debbino auere la residenza, voci, opinioni deliberatiue; e participarui di tutt'i diritti, & onori, come gli altri nostri Pari. Il qual nostro Cugino ci ha fatto, e reso nelle mani nostre la fede, omaggio, e giuramento di fedeltà, come gli altri Duchi, e Pari hãno vsato di fare, il quale abbiamo riceuuto con questa condizione, però che mancando la linea mascolina de' d. nostri parenti, e de' loro descendenti, come di sopra é detto, la d. qualità di Duca, e Pari resterà estinta, e soppressa, senza che per via dell'editto fatto a Parigi l'an. 1566. su l'erezione delle Terre, e Signorie in tit. di Ducati, Marchesati, e Contee, e si possa pretendere il d. Ducato esser incorporato alla nostra Corona. Nè meno, che i nostri successori Re vi possino auer pretensione alcuna, al qual'editto (atteso le gran cause, che ci hanno mosso ad onorare il d. nostro parente) abbiamo derogato, e deroghiamo per queste presenti,

senza la qual derogazione, e condizione il d. nostro Parente non averebbe accettato, ò voluto accettare la presente erezione, e liberalità; il tutto senza pregiudizio delle ragioni di succedere, & ereditare nelle dette Terre, e Signorie; e senza innouare in alcuna maniera il costume, & vso del nostro Paese di Brettagna. Diamo per tanto ordine alle nostre care, e fedeli persone, che tengono le nostre Corti di Parlamento di Parigi, e di Brettagna, le Camere de' nostri conti ne' detti luoghi, e tutti gli altri nostri Vfiziali, e Giustizieri, e loro Luoghitenenti, che sono, o saranno, & a ciascuno di essi in quanto gli apporterà, che questa nostra erezione, creazione, alzamento di Ducato, e Parreria essi facciano leggere, pubblicare, e registrare, e di tutto il contenuto di queste presenti facciano, sopischino, e lascino godere i nostri detti Cugini, perche ne godino, & vsino pienamente, pacificamente, e perpetuamente, senza mettere, e dare, e senza patire, che loro sia dato, o messo alcun disturbo, difficoltà, o impedimento, i quali se fossero messi, fatti, o dati, li facciano mettere subito, e senza indugio nella loro piena, & intiera liberazione, e nel pristino stato, e debito, perche così ci piace, non ostante quanto alla Parreria qualsiuoglia instituzione, legge, ordinanze nostre, e de' nostri Predecessori, per le quali l'huomo volesse pretendere, e dire, che il numero de' Pari Laici di Francia sono prefissi, e stabiliti; al che noi di nostra certa scienza, piena possanza, & autorità reale abbiamo dorogato, e deroghiamo per queste presenti; e particolarmente alle nostre ordinanze fatte a' nostri stati ragunati a Bloes, come se le dette ordinanze, e leggi fossero inserte, che non vogliamo nuochino, nè portino pregiudizio a questa presente erezione, & innalzamento di Parreria; & a fine, che questa sia cosa ferma, e stabile per sempre, ne abbiamo sottoscritto queste presenti di nostra mano; e vi abbiamo fatto mettere il nostro sigillo saluo nell'altre cose le nostre ragioni, e quelle degli altri in tutto date in Parigi nel Mese di Nouembre l'anno di grazia 1582. e del nostro Regno l'ottauo sottoscritto Arrigo, e nel ripiego per il Re di Neufuille; e sul dosso registrata, e sigillata con lacci di seta rossa, e verde, con cera verde; e sul ripiego delle dette lettere, vi è registrato. Dopo d'auere vdito il Procur. Gener. del Re, come è contenuto nel registro di questo giorno a Parigi in Parlam. 20. di Marzo 1582. e più a basso scritto Duxillet.

Non sapremmo d'auantaggio descriuere la persona d'Alberto, e suoi meriti, mentre il Re medesimo nella sopraddetta Patente li testifica con la medesima, e piena bocca; e però il Sig. di Soliers nella sua Toscana Francese parla di questo Gran Signore in questi termini. Alberto de' Gondi Duca di Retz, Pari, e Maresciallo, e Generale delle Galere di Francia, fu in grandissima considerazione alla corte di Carlo IX. di cui trattò il maritaggio con la Principessa Elisabetta d'Austria. Il medesimo Re lo fece suo Ambasciatore in Inghilterra, e gli diede il Gouerno di Metz, e del Paese Messin. Egli si segnalò nella giornata di Moncontur, e si trouò all'assedio della Roccella. L'an. 1594. il Re Errico III. lo fece Generale della sua armata contro i medesimi Religionarj; e come dice l'Istorico Dauila, il suo merito lo rese potente nel fauore, e fortuna; e la sua prudenza fu sì particolare, che con tutto, che il Re ricercasse di collocarlo nel colmo de' beni, & onori del suo Stato, egli medesimo non si portaua a seruire d'ostacolo alla sua fortuna; ma ancora procuraua con vna marauigliosa accortezza di fare domandare per vn'altro di più gran condizione di lui quelle cose, che egli sapeua esserli destinate. In questa guisa egli stabilì la sua grandezza senza inuidia, e quegli, che erano più auanzati nel fauore non poteuano senza lor vergogna trauersare la fortuna di chi aueua apoggiata la loro. Egli fu nominato tra' principali confidenti di Errico III. li quali consigliarono S. M. d'vnirsi col Re di Nauarra, contro le pratiche della Lega.

Questo

Questo medesimo Re lo fece Gouernatore di Prouenza, Generale delle Galere, suo Luogotenente nel Marchesato di Saluzzo, Duca, e Pari di Francia, e Gouernatore della Città, e Castello di Nantes. Questo Signore seruì ancora con molto zelo, e fedeltà Errico il Grande nella sua ascensione alla Corona di Francia. E nel sacrare S. M. rappresentò esso il Conte di Tolosa, e lo seruì ancora nella sua solenne entrata che fece in Parigi, doue tenendo le sue Truppe in bell'ordine, si rese padrone della Porta, e Strada di S. Martino. Egli si trouò ancora a gli Stati di Ruano, seguendo il medesimo Re; e fino alla morte fu così fedele, quanto valoroso difensore degli interessi di questa Corona. Questo Eroe lasciò del suo maritaggio con Madama Caterina di Clermont Viuonne i seguenti figliuoli, cioè Carlo de' Gondi Marchese di Bell'Isola, il quale accasatosi con la Principessa Antonietta d'Orleans ebbe vn solo figliuolo chiamato Errico Duca di Retz, Pari di Francia, Caualiere degli Ordini del Re, e Capitano di 100. huomini d'Arme del Re delle sue Ordinanze, il quale sposò Giouanna di Preaux figliuola di Guy de Preaux, e di Maria di Rieux, che sono due Case nobilissime, & antiche originarie di Brettagna. Quella di Preaux è intieramente estinta, dopo d'essersi separata in due Rami; la prima è finita nella persona della sopraddetta Dama, & il Maresciallo di Francauilla è stato l'vltimo del secondo ramo, non essendosi mai ammogliato. Per la famiglia di Rieux l'eredità del ramo de' primogeniti è entrata nella Casa d'Elbeuf, quella d'Asserat, e di Sourdeac sono li Postgeniti della sudd. famiglia. Dal maritaggio del Duca di Retz con Madama di Preaux, non sono sortite, che due figliuole; l'vna è Caterina de' Gondi Duchessa di Retz sposata con dispensa a Pietro de' Gondi suo Cugino Germano Generale delle Galere, del qual maritaggio non vi sono, che due figliuole, cioè Maria Caterina de' Gondi, e Paola Margherita Francesca de' Gondi. Margherita de' Gondi sorella minore della Duchessa di Retz, è stata sposata da Misser Luigi di Cossè Duca di Drisac, e de Beaupreaux, Pari di Francia, Conte de Chemillè, e di Chastel, Visconte di Tiffange, &c. dalla quale nacque Messer Errico Alberto, e Maria Margherita di Cossè.

Errico secondo figliuolo d'Alberto de' Gondi succedè al Vescouato di Parigi, per la renunzia, che gli fece Pietro Gondi suo zio. Egli fu eletto per celebrare l'Essequie del Re Errico il Grande, & assistè a gli Stati Generali, che furono tenuti a Parigi l'anno 1614. Quattro anni dopo fu fatto Cardinale da Paolo V. Pontefice, & il Rè lo fece suo primo Ministro di Stato. Questo fu quello, che consigliò la guerra contro gli Vgonotti, nella quale accompagnò S. M. e morì nella Città di Bisiers l'an. 1622. il giorno due d'Agosto.

Gio: Francesco de' Gondi il terzo figliuolo del Maresciallo di Retz è stato il primo Arciuescouo di Parigi, Commendatore degli Ordini, e Gran Maestro della Cappella del Re, e successe al suo fratello Cardinale di Retz, nella quale Prelatura è vissuto 32. anni essendo morto di anni 70. li 21. di Marzo del 1634.

Filippo Emanuelle de' Gondi Conte di Giogny, Caualiere degli Ordini del Re, Generale delle Galere di Francia, e l'vltimo de' figliuoli del Marescial di Retz, ha lungo tempo comandato le Galere di Francia con buona condotta, e molto valore ma l'amore della gloria immortale facendogli sprezzare gli onori del Mondo, renunziò al suo figliuolo maggiore, essendosi ritirato nella Comunità de' Padri dell'Oratorio di Parigi.

Piero de' Gondi suo figliuolo medesimamente oggidì Duca di Retz, Pari di Frãcia, & auanti Gener. delle Galere, non aueua ancora 16. anni quando che con il Duca di

diedero battaglia a gli Vgonotti, vicino alla Roccella; e che egli comandò le galere di Francia, passando da Ponente in Leuante, Gio: Francesco Paolo de' Gondi figliuolo del secondo maritaggio del sopraddetto Filippo Emanuelle con Madama Francesca Margherita di Silly, dopo d'auer portato per qualche tempo il nome di Arciuescouo di Corinto, e di Coadiutore di Parigi; fu poi Arciuescouo della d. Città, e d'indi nominato dal Re al Cardinalato, e fu il primo de' Cardinali, che Papa Innocenzio X. creò li 10. di Febbraio del 1652. Questo oggi porta il titolo di Cardinale di Retz, Principe di Commercy, Sourano di Enaglie, &c. Di questo personaggio non specifica azzione alcuna nella sua Toscana Franzese Gio: Batista l'Ermita, come hanno fatto molti altri Istorici, distendendo le guerre ciuili di Francia, nelle quali si agitò molto, e particolarmente in fare ritornare il Re in Parigi, con disporre quel tumultuante popolo ad acclamare S. M. e con giubbili non più vditi si venne a calmare quel mare torbido agitato da più maligni, e tempestosi venti; e benche seguisse la sua prigionia, e sortito di là, e venuto a Roma fece conoscere, che la sua fedeltà verso il Re non era punto abbattuta, ma immobile, e ferma, con tutto, che le promesse di Principi nemici alla Corona corressero per vincerlo, e guadagnarlo; e seruirsi di questo per accendere di nuouo fuoco con quelle guerre ciuili, che hanno sempre causato la perdita di molte Piazze alla Corona di Francia, che senza di queste mai i suoi nemici hanno potuto profittare; e non vi è altra massima per frenare le vittorie a quel Monarca, che suscitare questa pestifera semenza non conosciuta per lungo tempo da' Francesi, ma bensì dal Monarca oggi regnante, nel prendere il possesso del Regno nel tempo prefissoli da quelle leggi. Questo ha ben conosciuto la fedeltà del nostro Cardinale, e scoperto tutt'i guidareschi, che portaua il cauallo sfrenato della Francia, & applicatiui i rimedj opportuni, l'ha reso il più generoso destriero, che calpesti la terra; e caualcato da S. M. con questo ha saputo battagliare, vincere, e superare tutti i suoi nemici, e fattosi il più poderoso Principe dell'Vniuerso, che i Principi più infidi hanno cercato di prestargli ogni homaggio d'amicizia.

Con tutto ciò il Mondo non saprà negare, che il Cardinale di Retz non sia vno de' più versati in tutte le scienze, & vn Principe di gran qualità, con le quali ha saputo guadagnarsi l'amore di tutti, e destare vna stima particolare della sua persona nel cuore di tutt'i grandi, confessandolo però tutti, che in persuadere è stato, & è il primo huomo del Mondo, come abbiamo noi inteso dalla bocca de' Cardinali, e da' Cardinali Principi.

Ma non volendo noi tralasciare quello, che scriue con tanta diligenza Pietro Frizon nella sua Gallia purpurata al libro quarto di Pietro Cardinale de' Gondi, creato dal Pontefice Sisto V. e di Errigo de' Gondi Cardinale di Retz da Papa Paolo V. diremo del primo, proseguendo poi al secondo con gl'infrascritti sentimenti.

Gondiorum Patritia Gens in Republica Florentina prima est habita, consequuta etiam Confalonerij primam tunc temporis dignitatem, vt olim Consulatum Romæ; tamen hic nobilem tantum contangebat, illa etiam plateis nobilissimis, itaque Florentinis genitus est Petrus Gondius Lugduni Anno M. D. XXXIII. Patre Antonio Gondio Patritio Florentino, Matre Maria Catharina Petrauiua Pedemontana de Quier, in trecentorum cæcorum Parisiensium Ptochotraphio sepultus, vt inferius patebit, qui in Gallias venerant in Catharinæ Mediceæ comitatu Massiliam appellentis cum Patruo suo Pontifice Clemente VII. Mater Catharina educauit Carolum IX. & sororem Elisabetham Hispaniæ Reginam Philippo II. nuptam. In Academia Parisiensi Philosophicis studijs

Petrus

Petrus inuigilauit; in Tolosana Doctoris Pontificij iuris, & Cæsarei meritissimos honores est consequutus. Ex Elisabethæ Maximiliani Imperatoris filiæ, & Caroli IX. Galliarum Regis vxoris eleemosinario maior creatus est Antistes Lingonensis post Iacobum de Heluys Agricolæ filium; hanc cathedram quinque annos possedit; inde translatus ad Sedem Ecclesiæ Lutetianæ anno MDLXX. mortuo ante aliquot annos Petro Viole nobili Parisino Episcopo. Parisios ingreditur solemni ritu eodem anno decimanona Martij die boni Nuncij videl. Dominica Lætare; Curionesomnibus inuigilare cogebat, residentiamq; personalem imperabat, Pontifex litabat diebus festis, ipsemet Sacerdotes inaugurabat, nisi morbo detentus, aut absens negotijs Regni implicitus, nunquam Sacrum Missæ Sacrificium peragere ommittebat diebus Veneris, & Dominica; quando vero cursoribus equis vtebatur in peregrinationibus Italicis antelucanis horis sacrificio intererat, semper ab eo sumens exordium diei, & negotiorum, ita orationi vacabat, vt etiam ieiunia Ecclesiæ religiosæ coleret in extrema senectute, mensam opiperam aspernabatur (iuxta Consilium Carthaginense IV. Episcopus vilem supellectilem, & mensam, ac victum pauperem habeat, & dignitatis suæ authoritatem fide, & meritis quærat) ad egenis subueniendum, & Monasteria diruta reparanda, vt contigit Ecclesiæ S. Ioannis a vineis in vrbe Suessionensi, in qua basilica a sex lustris res sacræ non fuerunt peractæ, idem peregit in Ecclesia S. Crispini Suburbiorum eiusdem Ciuitatis. Carolo IX. Regi fuit ab exhomologesi. Villæ Petrosæ Dominus, & Comes Iuniacensis. Cor Regis Caroli, cui fuerat in delicijs, sepeliuit anno M D.LXXIV. apud Celestinos Parisienses, cum obijsset eodem anno, die trigesima Maij Pentecoste Sacra apud icennas, Viunctamque illud Sacrum cor Henrici II. parentis, & Reginæ cordi, vbi visuntur tres charites vrnam sustinentes.

Hic sua Rex, Reginæ simul statuere reponi
Corda, locus veri pignus amoris erit.

Catharina Medicea Regum parens Consilio suo præfecit Præsidem, idemque præstitit Elisabetha Austriaca Caroli IX. vxor. Absente fratre Duce Rezio Prouinciam ad mare Mediterraneum, vt Prorex biennio gubernauit. Militiæ Paracleti Torquatus Eques anno M.D.LXXIX. Regis Henrici III. beneficio, postea eorundem Equitum Torquatorum Decanus ad multam ætatem perueniens. Orator ad Pium V. a Pontifice oblatam purpuram respicit. In Comitijs Regni generalibus anno M.D.LXXVII. & Blesensibus M.D.LXXXVIII. os Cleri potuit dici; etiam in Rothomagensibus anno MDXCVI. quibus præfuit magna sapientia. In Conuentu Ecclesiastico sæpe adfuit proprijs impensis non Cleri, gratis nulla pensatione recepta, cui inhiant non pauci. Non paruam pecuniarum summam Minoribus Religiosis Parisiensibus erogauit ad ædes sacras restituendas, quas flamma vorax consumppserat anno MDLXXX. Cardinalatu inuestitur a Sixto V. anno M.D.LXXXVII; rogatu Henrici III. in quinta Patrum ordinatione die Veneris decima quinta kalendas Ianuarij Presbyter S. Syluestri, postea ad titulum Sanctissimæ Trinitatis promotus, deinde primas Presbyterorum effectus.

Missus ad Pontifices Pium V. & Gregorium XIII. & ab Henrico III. ad Sixtum V. a quo picturam Christi in Cruce morientis arte, & manu Michaelis Angeli Bonaroti post homines natos excellentissimi Pictoris perfectam dono accepit; alia etiam tempestate ad Clementem VIII. pro absolutione Regis Henrici IV. obtinenda, cuius meminit ipse Pontifex in diplomate absolutionis anno M. D. XCV. decimaquinta kalendas Octobris, ipsum Regem alloquens. Egisti, inquit, nobiscum per literas, & Nuncios, vt te, ad communionem, & gratiam reciperemus, eiusq; rei causa misisti ad nos dilectum filium

nostrum

noſtrum Petrum Cardinalem Gondium, deinde dilectum ſilium Marchionem Piſanum, tum demum Ludouicum Ducem Niuernenſem Principem non ſolum generis nobilitate, ſed, & omni virtute, & pietate præſtantem virum nobis multis nominibus imprimis carum. Allobrogum Ducem Carolum Emanuelem extraordinarius orator, & vt in grandiori rerum ſit mole, adijt.

Cænobiarcha fuit Diui Ioannis Ordinis Auguſtiniani apud ſueſſiones S. Criſpini Ordinis Benedictini ibidem, Diui Albini Andium, Beati Martini ad Pontiſarum, Eſpalti altero a Cenomanis lapide, D. Mariæ a Campis in Diæceſi Cenomanenſi. Ludouicum XIII. Fonte Sacro baptizauit Fontaneblai die decima quarta Septembris anno MDCVI. Paulo V. Summo Pontifice Luſtrico ſponſore (cuius vices geſſit Franciſcus Cardinalis de Ioyeuſe) matrina Leonora Duciſſa Mantuæ præſente. Non permiſit res Eccleſiæ Pariſienſis, nec Abbatiarum ſuarum alienari, nec fundi partem diſtrahi ad Regibus Henrico III. & Henrico V. ſubueniendum pro rebus Regni, ſed propria pecunia ſatisfecit ad centum, & quinquaginta librarum Turonenſium millia diuerſis temporibus. Triginta annos integros ne quidem vnico verbo læſit Capitulum Pariſienſe, nec litem vllam mouit pacis ſtudioſus; nulla vnquam officia ſuæ iuriſdictionis, aut dominij venalia propoſuit, ſiue in Abatijs, ſiue in Epiſcopatu, ſed gratis illa contulit ad bene debiteque iuſtitiam exercendam. Regum Chriſtianiſſimorum Henrici II. Franciſci II. Caroli IX. Henrici III. & Henrici Magni gratia floruit, & ab ijs impenſe dilectus ſingularis opinione ſidei, & prudentiæ probatus.

Vitæ mortalis iacturam fecit Pariſijs inueniens. . . . . decimotertio kalendas Martias, anno MDCXVI. annos natus octoginta quatuor, relicto hærede ex aſſe Generali triremium Præfecto nepote Philippo Gondio, qui poſtea nomen dedit Congregationi Præsbyterorum Oratorij Domini Ieſu; inter alia pie legauit teſtamento octoginta librarum millia pro Dominicanorum ſuburbij Diui Honorati, & Capuccinorum S. Iacobi templis exædificandis, & pauperibus cæcis ducentarum libellarum cenſum annuum dedit. In Cathedrali Baſilica pone maius altare in Sacello Gondiano ſepelitur Mauſolæo cum effigie marmorea quatuor pilis fulta, & hac Epignaphe.

D. O. M.

Petrus S.R.E. Cardinalis de Gondy Lingonum, & Pariſiorum Epiſcopus, Comes Iuniacenſis, Sacri Ordinis S. Spiritus Commendator Torquatus, vir nota in Deum pietate, in Eccleſiam obſeruantia, in Reges fide, in ſubditos cura, in Patriam charitate, in ſuos amore, domi dignitate, publicé præſertim in pauperes vinctos, Religioſaſque familias liberalitate, auctoritatis, iuris, diſciplinæ Eccleſiæ tenax, Sacrarum Aedium collapſarum reparator, nouarum ædificator, frequens ad P.P. M.M. Legatus, Regibus Carolo IX. & Henrico III. carus, Henrici cum Pontifice Maximo, & Eccleſia conſiliator Ludouici XIII. in Fonte progenitor, mortalitatis memor hoc ſibi (funeri ſuo annis XIV. ſuperſtes) monumentum P.C. exceſſit anno Domini MDXVI. ætatis LXXXIV. XIII. Kalendas Martias plenus dierum, & bonorum operum, &c.

Più oltre parla d'Errico Cardinale di Retz nella ſeguente maniera.

Albertus Franciæ Polemarchus ſuffectus in locum defuncti Gaſparis de Saulx Domini de Tauanes, Dux Rethiacus, & Heroina Claudia Catharina Claramontana, antiquiſſimæ, & nobiliſſimæ Proſapiæ fœmina doctiſſima, ſecundis nuptijs (nam primo connubio locata fuerat cum Claudio d'Annebaud maris præfecto) parentes fuere Henrici

Gondij

Gondij viri prudentissimi, & mitissimi. De Gondiorum gente illustrissimo egimus mentionem facientes Petri Gondij Cardinalis, hic solum dicam vndecim cognominis istius miro ordine hanc familiam produxisse viros belli, pacis, artibus excellentes, qui Remp. Florentinam exornarunt. Albertus porro Senator Consistorianus, primus nobilium Cameræ Regiæ, Equitibus Cataphractis centum præpositus; idem, Carolo IX. Elisabetham Austriacam sponsam requirente, matrimonij pacta solemnia transegit, & Procurator Regius ad eam desponsandam.

Legatus in Angliam: Vrbi Metensi, & Prouinciæ præficitur gubernator creatus ab eodem Carolo Rege. Henricus III. in Prouincia ad Rhodanum constituit Proregem (quatuordecim Ciuitates, & oppida vnius anni curriculo dedere se coegit) Triremium Regiarum Præfectum, Locumtenentem in Marchionatu Salusij (spatio trium mensium omnia subiecit potestati Regiæ) Ducem, & Parem Franciæ Gubernatorem Ciuitatis Nannetensis, & Castri; octauum in exercitu Regio Summus Antesignanus, quod suis consequtus est meritis. Nullum vnquam verbo aut re læsit, quod rarum est in aula, rarius multis per gratum esse Regibus, rarissimum ad extremam, vsque vitæ periodum: Militari prudentia, & valore Martio singulariter enituit, testes sunt tres pugnæ nobiles Rentiaca, Granellinea, Laurentiana. Quid dicam de Sandionysiano prælio, & Iarnacensi? Iarnacum oppidum est incinctum ad Carantonum, vbi commissum prælium, Carolo IX. Rege, aduersus Segreges Caluinianæ sectæ defensores Catholicis victoribus, vnde litium Procurator natione Petragorius nomine Laualius de partis alterius Ductore sic ait.

L'an mil cinq cent soixante, & neuf
Entre Iarnac, & Chasteauneuf
Fut partè mort sur vne Asnesse,
Le grand ennemy dela Messe.

In Monconturiana acie visus ad Dinam Pictonum Amnem, qui in duos riuuolos diuiditur apud ipsum Moncontурium, quorum vnus oppidum ipsum interluit, alter alluit, ac propè fontem, qui totum fluuiolum offunditur, nulli accepto riuulo in Theodum decurrit. Ibi memorabile habitum est prælium inter Catholicos, & diuersæ Religionis propugnatores, vbi Rex Carolus per Henricum fratrem postea Regem fæliciter pugnauit, pugnante ipso Alberto; in Dryensi exercitu, in obsidionibus Rothomagensi, & Rupellana, in qua ictu Sclopi, & glande plumbea est vulneratus; in obsidione Portus gratiæ a Francisco I. Rege conditi contra Anglorum incursus. Cum Rex Henricus III. ad Polonicam Coronam suæ virtuti destinatam capiti imponendam per operta, apertaque Germaniæ loca proficiscitur, Albertus primam aciem ducens, securum in Segno collocauit. Henricus fratrem habuit matrem maiorem Carolum de Gondy Marchionem Calonesi (vulgo Belle Isle, Calonesus Brittanniæ minoris Insula, quæ nullius est Diæcesis; a Romano Pontifice ei datur Officialis, a quo dimissoriæ literæ ad viciniores Episcopos obtinentur) fratres natu minores Ioannem Franciscum Archiepiscopum Parisiensem [cui curia non est curæ, tamque ipsi ingrata, quam alijs grata] & Philippum Emanuelem Gondy Comitem Iogniacensem, Marchionem Insularum aurearum, cuius meminimus in Petro Cardinale de Gondy Patruo; sororem natu maiorem Margharitam Claudiam de Gondy mulierem sapientissimam datam in matrimonium Florimundo de Halluin Marchioni de Megnelets. Noster Henricus maxima pollebat memoria, qua omnes Dauidis Prophetæ psalmos feliciter recitabat; & quæcumque ad pensi Ecclesiastici Breuiarij solutionem, absque codice memoriter repetebat. Canonicus Ecclesiæ Parisiensis, deinde eiusdem

eiusdem Episcopus; possessionem adipiscit anno MDCVIII. die vigesimanona Martij, Petro Gondio Cardinale Paruo resignante, vigintiquinque millia librarum retenta pensione. Cuius omnibus ob dulcissimos mores, & praeditus maxima sapientia. Iusta persoluit Henrico Magno anno MDCX. in praesentia omnium Galliae ordinum, perorauit Cospeanus Episcopus Adurensis Regi a concionibus Patronus causarum Forensium nescio quis edidit famosum libellum in lucem contra nostrum Episcopum perstringens, eumque accusans latini Idiomatis inscitiae, librum refarciens ridicula plane, & inepta latinitate; incidit Sycophanta in manus Ioannis Francisci de Gondy, tunc Decani Ecclesiae Cathedralis; frater monuit fratrem, tempusque esse opportunum vindicandae iniuriae, & calumniae; Henricus Christum inuitatus dicentem, Pater dimitte eis, quia nesciunt, quid faciunt, misit ad Franciscum, vt hominem dimitteret, & moneret Patronum officij, ac in posterum separet.

Habitis trium ordinum Franciae Comitijs Lutetiae adest, anno MDCXIV. Cum Canonicus quidam Ecclesiae Parisiensis (parco nomini) multa in Henricum Praesulem effudisset in Capitulo, resciuit bonus Praesul, obuiam factum Canonicum in medijs alijs Ecclesiae Metropolitanae praeuius amplexatur, seque amicum profitetur.

A Paulo V. in Cardinalium numerum relatus anno MDCXVIII. Pontificatus decimo quarto, die vigesimasexta Martij, in octaua promotione, qua duo solum purpuram accepere, Henricus noster postulatione Christianissimi Regis Ludouici, & Franciscus de Sandoual Hispanus Dux Lerme, rogatu Catholici Regis Philippi III.

Inter Militiae Regiae S. Spiritus Equites torquatos, vt Praeceptor, seu Commendator annumeratur anno MDXXIX. nam ex instituto Henrici III. anno MDLXXIX. quatuor Ecclesiastici Antistites possunt adiungi Laicis Equitibus. Primus Regi a secretioribus, & sanctioribus consilijs, autorque est cum Francisco Cardinale de la Rochefoucault, & Ioanne Petronio Senonensi Archiepiscopo, repetendarum ab Hugonotis Franciae Vrbium, Les Villes d'Ostage, quas ab hinc multos annos, munierant contra Regem, & Regnum.

Multis Ecclesiae, & Regni distractio negotijs datus est in Coadiutorem Ioannem Franciscum de Gondy frater Ecclesiae Decanus, & S. Albini Andegauensis Archimandrita, qui primus omnium huiusce catedrae Archipraesul est creatus, procurante fratre Henrico Cardinale, instante Rege Ludouico XIII. confirmante Gregorio XV. anno MDCXXII. Suffraganeis tribus ipsi attributis, nimirum Carnotensi, Aurelianensi, Meldensi, ex antiqua Metropoli Senonensi dissectis.

Rege Ludouico per Galliam suam Haereticos rebelles insequente extremum exhalat spiritum Cardinalis de Retz Biterris, die Augusti 11. anno MDCXXII. tumulatus Lutetiae, in Ecclesiae maioris Sacello Gondiano, iuxta Patrem, & Patruum, Philippo Cospeano Belga, tunc Praesule Adurensi, & viro eloquentissimo funebrem orationem habente, die sexta Septemb. anno MDCXXII.

E questo è quanto si è potuto con gli Autori, e con scritture di Francia, narrare di questa famiglia, che sopra ogn'altra della Toscana ha colà risplenduto.

Abbiamo veduto ancora campeggiare le virtù, e gran qualità di Gio:Batista Gondi, che nel Regno della Francia comparsero, mentre esso esercitaua la carica di Residente presso quelle Maestà, per il Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II. di fel. mem. e dopo per grauissimi affari lo dichiarò quella medesima Altezza Serenissima suo Ambasciatore estraordinario in detto Regno, di doue questo dal suo Principe richiamato per seruirsi de' suoi gran talenti, gli conferì la carica di primo Segretar.

di

di stato, nella quale mostrò saggezza tale con le sue operazioni, che fatto Balì della Religione di S. Stefano, venne dipoi acclamato vniuersalmente da tutti per vno de' più gran Ministri, che l'Altezze Serenissime di Toscana abbiano mai auuto; il di cui valore fu ben conosciuto dall'Italia, quando nel 1642. e 43. spedito dal Serenissimo Gran Duca suo Plenipotenziario a Venezia, conchiuse con marauigliosa sagacità la lega, e dopo accordò, e soscrisse la pace. D'indi pur Roma l'ammirò, quando passato all'altra vita Papa Vrbano VIII. con l'istessa prudenza lo vedde assistere, per il bene di tutta la Cristianità, e del suo Principe al Conclaue, nel quale fu assunto alla dignità suprema Innocenzio X.

Di questo gran politico viuono in oggi Carl'Antonio Canonico della Cattedrale di Fiorenza, e Ferdinando Alessandro, oggi Cameriere dell'Altezza Serenissima di Cosimo Terzo G. D. di Toscana, che Dio ci conserui per le sue rarisime qualità, e virtù; generoso, come tutto il Mondo sà, impossessatosi, col raggirarlo, de' gouerni, e de' costumi de' Potentati, e Ministri, per comporne vna finissima politica, per gouernare i suoi stati, per rendergli sempre più felicissimi, con tanta gloria d'vn Padre, e d'vna Madre.

Nè si deue tacere Federigo Gondi zio de' sopraddetti Carl'Antonio, e Ferdinando, il quale auendo dato saggio della sua gran prudenza nel riguardeuole gouerno del Principato di Capestrano in Abruzzo appartenente alla Serenissima Casa di Toscana l'anno 1634. & altri due anni appresso le fu degnamente conferita la carica di primo Gentiluomo della Camera del Serenissimo Principe Cardinale Gio: Carlo de' Medici; e veduto quanto questo soggetto valeua, il Serenis. G. Duca Ferdinando II. lo creò suo Guardaroba maggiore.

Viue con splendidezza questa famiglia de' Gondi in Fiorenza diuisa in cinque rami, con sontuose fabbriche, fuori, e dentro di questa Città, auendo imparentato con le nobili, & antiche famiglie degli Strozzi, dell'Antella, Corbinelli, Belfredelli, Ricci, Sassetti, Quaratesi, Couoni, Tedaldi, Castellani, Vguccioni, Alidosi, Signori in Romagna, Federighi, Bagnesi, Monaldi, Talani, da Sommaia, Martelli, Capponi, della Casa, Rossetti di Lione di Francia, Medici, Altouiti, Tornabuoni, Machiauelli, Rucellai, Mazzinghi, Biliotti, Scali, Niccolini, Ridolfi, Velluti, Buondelmonti, Gualterotti, Canigiani, Giacomini, Saluiati, Alamanni, Ardinghelli, Lenzi, Caualcanti, Portinari, Agli, Pandolfini, Peruzzi, Ricasoli, Bordoni, Pigli, Bistoli, Pucci, Rinuccini, della Stufa, Soderini, Passerini, Borboni, Marchesi del Monte S. Maria, Barbolani, Conti di Montauto, Bartolini, Mellini, Pitti, Antinori, & altre, che per non tediare, si tralasciano. In Francia pure resta imparentata con i Marchesi di Megnetets, de Ragny, con i Duchi d'Ecry della casa di Rossù, con quelle di Borbone, d'Orleans, di Lucemburgo, di Gontmorency, Laual, Silly, Emboise, Clermont, Tonnere, San Seuerin, Roano, Sarabucche, & altre delle più illustre di quel fioritissimo Regno della Francia, tanto propizio alle Toscane genti, che oltre alle quarantotto famiglie, che descriue Gio: Batista l'Ermita nella sua Toscana Francese, vi se ne puol contare, dico le centinaia, se noi anderemo a ferire l'antico, con l'aiuto di quei Antiquari Francesi, se aueremo fortuna di tenere con loro vna buona, e sincera corrispondenza.

E per chiudere in fine il discorso di questa nobilissima famiglia, riferiremo in corroborazione della sua antichità, e nobiltà, l'attestazione, che ne fa il Serenissimo Gran Duca Francesco de' Medici, il quale si conserua in cartapecorina col suo sigil-

lo, appresso' gli eredi del Balì, e Senatore Gio: Batista Gondi primo Segretario di Stato del Gran Duca Ferdinando di fel. mem. e nel rigistro de' Priuilegj alle Riformagioni di Fiorenza.

Fit fides per me Coadiutorem infrascriptum qualiter in Registro priuilegiorum, & literarum testimonialium Nobilitatum, & aliarum rerum concessarum à Serenissimo Francisco Magno Etruriæ Duce II. existente in Archiuio Reformationum inter cætera extat infrascripta.

Franciscus Medices Dei gratia Etruriæ Magnus Dux II. Florentiæ, & Senarum Dux III. Portus Ferrarij in Ilua Insula Castilionis Piscariæ, & Igilij Insulæ Dominus, &c.

Recognoscimus tenore præsentium, & vniuersis, & singulis notum facimus. Familiam Gondiam Florentiæ in primis nobilem, & per antiquam esse, eiusque gentiles magnitudine animi, opibus, consilio, ac prudentia, honestissimis quoque, & insignibus matrimonijs, & affinitatibus iam pridem floruisse, & in præsentiarum florere, ex qua complures præstantissimi viri, ac de Republica benemeriti prodiere, qui omnes Vrbis honores, summumque eiusdem Reipub. Magistratum, ab antiquissimis inde temporibus adepti, honorificè gesserunt, atque etiam adhuc iuxta gradus, & Florentinæ Reipub. ritus, vt alij patritij, & Senatorij ordinis gerunt, ac Pisis, Pistorio, Aretio, & Volaterris nostræ Prouinciæ Etruriæ admodum nobilibus Ciuitatibus, summo cum imperio diuersis temporibus, quod facti declarant, grauiter, & vmaniter præfuerunt. Et cum primum Serenissima familia nostra Medicea amplissimum Senatum Quadraginta octo Virorum ex nobilissimis familijs Florentiæ constituit Bernardum Gondium in Senatorem accepit, eoque vita functo, Laurentius, & successiuè Bartolomeus Gondius a Diuo Cosmo progenitore nostro gloriosiss. mem. Senatores facti sunt, & in eodem Senatu Antonius Franciscus Gondius decreto nostro magna cum eius laude hodie considet. Et Gondianis ædibus turri, familiarique Sepulcro marmoreo, signis, ac picturis ornato magnificentissimè constructis splendide veluti alij clarissimi Ciues, in patria vixerunt, & viuunt, gentilitia, insignia, & arma, suis campis probatisq; coloribus distincta (vt hìc videre licet) more Illustrissimum gestantes. Quos inter connumeramus Symonem, Bellicotium, & Ioannem Gondium Ghibellinæ factionis, qui Reip. Florẽt. factioni Guelfæ omnino adherenti die 9. mensis Februarij anni 1351. se Guelfos in posterum fore iure iurando polliciti sunt. Et hodierna die splendor nominis, & familiæ Gondiæ virtute Illustrissimi Alberti Gondij Comitis Retz. Franciæ Marescialli mirum in modum lucet; quem iustæ illius petitioni annuentes ex eadem nobilissima gentilitate procreatum, nobisque esse carissimum testificamur. Harum literarum testimonio manu nostra subscriptarum, & plumbei Ducalis Sigilli appensione munitarum. Datum in Villa nostra Caiana die xx. Decemb. anno Dominicæ incarnationis MDLXXVIII. Nostri Magni Ducatus Etruriæ aliorumque nostrorum Ducatuum. Quinto, &c.

Ego Franciscus Leonorus Coadiutor in Archiuio Reformationum Serenissimi Magni Ducis Etruriæ, in fidem, &c.

FAMI-

FAMIGLIA DE' BIANCHI
DI BOLOGNA.

TROVANSI Scrittori anche di concetto non volgare, i quali per auer'osseruato, che in diuerse Città del Mondo sparsamente fioriscono famiglie dell'istesso cognome, per antica nobiltà conspicue, si sono posti a farle apparire tutte deriuanti da vn sol ceppo; il che auuenga non sia ad essi riuscito di effettuare con tutta quella chiarezza, che desiderare si potrebbe nella descrizione della Genealogia di qualche Casata, mentre però il difetto non prouiene dalla mancanza della douuta diligenza nel rintracciarne i più sodi fondamenti; ma dalla riuoluzione delle cose terrene, che col trascorso di più secoli possono auerne abolite, ed occultare le più certe notizie; ciò non deue punto pregiudicare alla fede douutagli, mentre non se n'abbia proue più che euidenti in contrario dello scritto da essi; perche si come per ordine di natura apertamente si vede, che vna quasi infinità di bronchi da vn sol tronco si dirama; onde perciò non s'apporrebbe male, chì di molti di quegli in altri luoghi, e parti, traspiantati, ed inesti, per la somiglianza del frutto asserisse auer tutti vnitamente da vna sola radice riceuuto il loro primo essere; così, secondo l'vmano discorso, non punto si rende men verace, chì d'alcuna generosa schiatta in più regioni del Mondo diffusa, (anche con Imprese, & Armi alterate, o mutate, secondo la contingenza delle cagioni, benissimo considerate dall'eruditissimo Signor Gasparo Bombaci viuente nobile Bolognese nel suo Araldo à cap. 14.) per la continoua serie de' soggetti di stima, nati in quella, intraprende persuadere, benche più per congetture, che con infallibil attestati, che ogni ramo di essa prouenisse da vn solo stipite, e capo per fatti egregi, sù l'antiche Istorie rinomato, auuerandosi per lo più delle Prosapie Illustri il detto del Lirico Poeta, che

Horat.	*Fortes creantur fortibus, & bonis*
Ode 4.	*Est in Iuuencis, est in Equis.*
lib. 4.	*Patrum virtus; nec imbellem feroces*
	Progenerant Aquilæ Columbam.

Tutto ciò si scorge dall'Istorie essere auuenuto alla famiglia Bianca, della quale non sono mancati Autori, che per auerla veduta, o sentita campeggiare fra la prima nobiltà delle Città più grandi, non solo d'Italia, come in Milano, in Pauia, in Cremona, in Piacenza, in Modona, in Bologna, in Oruieto, & in Napoli, ma della Francia ancora, della Spagna, della Germania, e d'altre Prouincie, e Regni nell'Europa hanno lasciato scritto, che ella riconosca i suoi natali fino dell'anno della creazione del Mondo 2877. nella Città d'Albalonga da Sergesto Bianco Compagno del Troiano Enea, padre d'Ascanio fabbricatore di quella, e primo principio della Romana grandezza, di doue poi da Romolo transportata in Roma, (da esso, e dal fratello Remo edificata) con qualità di Patricia, e Consolare, sotto il cognome

di Planci mutata la lettera B. nella lettera P. reggesse per molto tempo quella Repubblica, e che dopo ritornando a riassumere il B. in vece del P. si siano chiamati Blanci, diuidendosi in altre Città, e Paesi; come attesta Lucio Marineo Istorico Antico, il quale scrisse molti libri delle cose di Spagna, e nel quarto libro delle sue Istorie trattando delle Colonie Romane passate in Spagna, dice: Dubitandum non esse apud eos, qui Romanas Historias legerint, quin Plancorum familia nobilissima fuerit, & ab ea familia Blancorum in Hispania in qua multi clarissimi Proceres florent fuisse oriundi, quamuis vnius litterę mutatione tantum differant, id quod Aeuo tam longo contigisse mirum non sit .s. mutatione littere P. in B.

Tuttauolta non camminando noi con le proue dell'Istorici in materia di Genealogie; ma bensì con gli strumenti autentici, lasciando gli Autori nella loro opinione, che possino tutt'i Bianchi prouenire da vn medesimo stipite, che per la lontananza de' secoli si rende difficilissimo il prouarlo; asseriremo dunqne la presente famiglia de' Bianchi in Bologna, nobilissima al pari d'ogni altra, riconoscere i suoi principij dalla citta di Fiorenza, doue fioriua fino del secolo 900. Proua in vero irreuocabile, & indubitata si legge nelle Matricole, e statuti della Compagnia de' Toschi, nella quale si associarono tutt'i Toscani nobili, che era vna gran squadra, & vn'antimurale, che seruiua per difesa della Città di Bologna, e suo stato, doue è nominato, e descritto Cosa di Aldobrandino di Giouanni, detto Capo, di cui fu figliuolo quel Bianco Caualiere, esule come il padre, dalla Patria di Fiorenza, il quale eresse il suo domicilio nella Cappella di S. Stefano in Bologna, come si dimostrerà appresso. Dalle scritture poi di Fiorenza apprendiamo i Genitori di questi, de' quali il primo fu vn Bianco, che fiorì nel 990. che generò Gio: padre di Bonacosa detto Cosa, come si legge nell'Archiuio dell'insigne Badìa di Fiorenza alla Cassetta N. numero 7. come confinante la sua Casa ad vn'altro di San Martino Vescouo nel Popolo di S. Pietro Scheraggio. Gio: di Bianco si legge nel Priuilegio del Vescouo Ranieri di Fiorenza, a fauore delle Monache di S. Felicita, come appresso le suddette Religiose. Cosa sudd. fu cognominato Caualiere, come in detto istrumento, & in vn'altro rogito di Ser Gio: del 1082. che si conserua nell'Archiuio de' Canonici della Chiesa Metropolitana di Fiorenza, dal quale si viene in cognizione, che detto Cosa di Gio: di Bianco auesse altri fratelli da noi non cogniti.

M. Cosa sopraddetto generò Guido padre d'Aldobrandino, e Buono padre di quel Gio: detto Capo, come si legge in vn rogito di Ser Rustico del 1141. nell'Archiuio della Santissima Nonziata; e ve n'è anche rincontro nel libro 25. fol. 192. delle Riformagioni di Fiorenza, che il vero nome di Capo fù Giouanni; & al Bullettone per rogito di Sinibaldo del 1145. nell'Archiuio dell'Arciuescouato.

Capo generò Aldobrandino padre di M. Cosa Caualiere, arrolato nella sopraddetta Società de' Toschi in Bologna, del cui ruolo n'abbiamo veduto copia autentica in mano del Signor Francesco Rucellai, trouata in libro Frammentorum diuersarum Matricolarum Artium, & Societatum Armorum Ciuitatis Bononię.

M. Cosa Caualiere generò M. Bianco pure Caualiere, e Bartolino, di cui non ve n'è alcuna generazione, per quanto abbiamo potuto vedere.

Di M. Bianco suddetto furono figliuoli Brunino, e Filippo, i quali si leggono in vn Testamento, che fa M. Donato figliuolo di M. Lotto di Riccomanno degli Acciaioli, in Casa di Bartolino di M. Cosa posta in Cappella S. Stephani de Bononia l'anno 1287. il quale oggi si conserua nell'Archiuio della Certosa di Fiorenza alla Cassetta

setta A, numero 34. rogato da Ser Iacobo Iacobini Notaro di Bologna, & in vn'altro Istromento del 1296. riceuuto da noi in autentica copia dal Signor Conte Niccolò Bianchi Intedente molto in queste materie d'antichita, dal quale abbiamo riceuute tutte le scritture, conseruandosi l'originale nell'Archiuio di Bologna in Memoriali Palamedei Michaelis de Scallamis Notarij Contrattuum, & vltimarum voluntatum, an. 1296. si leggono i figliuoli del sopraddetto M. Bianco, che furono Brunino, M. Bonifazio, Bartolommeo, e Filippo fratres, & filios q. D. Bianchi D. Cosę.

I sopraddetti fratelli Brunino, e Bartolommeo fecero le generazioni, che si distenderanno nell'Albero; ma perche la descendenza di Brunino resta estinta non ci affaticheremo in dichiararla, ma passeremo a quella di Bartolommeo, che generò Cosa, M. Giacomo Caualiere, che ebbe per moglie Caterina Peppoli, e M. Bianco Caualiere, il quale si legge del Consiglio generale l'anno 1340. e del 1350. degli Anziani di Bologna, e sposando Gesia di Niccolò Dolfini, e poi Adola di Pietro Galluzzi generò M. Petruzzo, e Niccolò, i quali si leggono nell'Istrumento rogato per Ser Mattia de Zancari Notaro nell'vficio de' Riformatori di Bologna, mentre furono inuestiti per se, e suoi eredi, e descendenti in perpetuo della Terra, e Castello di Piano, con ogni ragione, e giurisdizione alla medesima Città, e Comunità di Bologna, spettante, col mero, e misto imperio nel modo, che detta Camera gli aueua comprati dal Conte Alberto di Mangone, come si dirà appresso più diffusamente.

Di Niccolò nasce Antonio, il quale ridusse l'affitto, o censo, che pagaua suo padre alla Camera di lire 20. l'anno a lire 14. annue; e questo generò Bagarotto, e Gio. Batista padre di Gasparo, & Alamanno, da' quali due discendono le due famiglie viuenti in Bologna, vedendosi a causa della suddetta padronanza, e dominio della Terra, e Castello di Piano moltissimi istromenti, che si conseruano appresso i Signori Bianchi viuenti, e prima del Conte Gasparo descriueremo il colonnello.

Il Conte Gasparo del Conte Batista si legge per vno de' 40. Riformatori, in luogo di Bornino di Lodouico, e sposò Orsetta figliuola del Conte Sansonetto Bardi di Fiorenza, come si dice nella famiglia de' Bardi del 1493. di questa generò Gualterotto, il quale si legge nel Breue di Papa Paolo III. come appresso; questo prese per moglie Taddea figliuola d'Antonio Gessi, e di questa nacque Annibale, il quale fu de' 40. Riformatori l'anno 1572. e più volte Gonfaloniere; cioè del 1573. 1579. 1585. 1591. e 1598. e fu padre di Gio: Taddeo, che generò Anibale, Niccolò, e GiuseppeCarlo viuenti; quest'vltimo si troua auere di Verginia di Costantino di Macinella cinque figliuoli maschi, cioè Gasparo, Pietro, Giouanni, Antonio, & Alessandro.

Ma ritornando noi all'altro figliuolo del Conte Batista, che fu Alamanno, generò questo Marc'Antonio, il quale si legge marito di Filippa figliuola di Giouanni Bolognini, con la quale generò Anibale padre di Gio: Batista, che sposò Contessa figliuola del Conte Cambise Bianchi, di cui nacque Cambise padre di Dondedio viuente.

Dichiarato l'Albero, o per dir meglio le due linee, oggi viuenti, procedenti dal Conte Gio: Batista d'Antonio di Niccolò del Caualier Bianco, tutti inuestiti della Contea della Terra, e Castello di Piano, tralasciamo molte linee estinte, e diuersi Collaterali, potendosi vedere tutti nell'Albero diffuso, che tengono appresso di loro i Conti Anibale, Niccolò, e GiuseppeCarlo fratelli, da noi ben considerato, e pro-

e prouato, mentre mostrata la pianta diretta dell'Albero, verremo a nominare tutti quegli, che hanno operato col senno, con la penna, e con la spada, per illustrare questa nobilissima, & antichissima prosapia de' Conti Bianchi di Bologna.

Alessandro

Aleſſandro Antonio Giouanni Gaſparo Pietro

Dondedio

Anibale GiuſeppeCarlo Niccolò

Bagarotto Cambiſe

Ceſare Franceſco Gio:Taddeo 1620. Gio.Batiſta

Bagarotto Aleſſandro Anibale 1580. Anibale

Romeo Anibale

Lodouico Gualterotto 1540. Marc'Antonio

Filippo Bornino Gaſparo 1500. Alamanno

Emilio

Bagarotto

Bagarotto Gio:Batiſta 1460.

Zordino Vandino

Antonio 1420. Conte Poteſtà di Macerata

Bagarotto Caualiere Pietro d. Petruccio Niccolò 1380. Bornino

Zordino

M.Bianco 1340. Coſa Giacomo

Brunino M.Bonifazio Bartolommeo 1300. Lippo

Bartolino M.Bianco 1270.

M. Coſa 1230.

Aldobrandino 1190.

Aldobrandino Gio: detto Capo 1150.

Guido Buono 1110.

Bonacoſa detto Coſa 1070.

Giouanni 1030.

BIANCO Fiorì nel 990.

Que-

Questa famiglia in Fiorenza viene nominata per potente, e tale è forza di crederla, poiche possedeua in questo Territorio *Fortelitia, & Turres de Blanchis*, come ben si legge al lib. 19. de' Capitoli nelle Riformagioni di questa Città di Fiorenza al fol. 5. le quali furono assalite, e prese l'an. 1302. per il che la Republica Fiorentina bandì, & esiliò chi l'espugnò, poiche non solo furono espugnate queste de' Bianchi, ma altre d'altre famiglie, sì che con gran ragione furono da' Bolognesi ammessi a' primi gradi di questa loro nobiltà i Signori Bianchi, doue sempre goderono, e godono le prime cariche d'Anziano, di Gonfaloniere, di Senatore, & altre, alle quali sempre questi Bianchi si sono resi a tutte abili.

Restono ancora insigniti della dignità di Conte da Papa Clemente VII. erigendo detta Terra e Castello di Piano in Contea, la quale viene descritta da Bartolommeo Galeotti nel Trattato, che egli fece degli huomini illustri di Bologna, stampato in Ferrara fol. 74. che dice.

Contea di Piano acquistata da Pietro Bianchi l'anno 1393. Annibale de' Bianchi Senatore, Ipolito, & Cambis suoi fratelli cugini, sono nel Contado di Mangone Signori d'vna Terra, nominata Piano, posta trà' confini di Toscana, e Bologna, trenta miglia lontana da Fiorenza, e ventisei da Bologna; hà per confine Bruscolo, distretto di Fiorenza, e diocesi di Bologna; Sparui, mediante il fiume Setta, Terra soggetta a Castiglione de' Gatti, Contea de' Peppoli, Monteferdenre, e Ripoli, territorio di Bologna; vn miglio, e mezzo di lunghezza cammina la sua giurisdizione, o poco meno per l'altro, e fà 79. fuochi; in questa Contea si è combattuta, e dato campo franco à fare duelli, auanti, che dal Concilio Tridentino fosse proibito. Il Sale lo pigliano a Pisa, & in altri luoghi, doue più gli aggrada, e la Seta la mandano doue gli rende maggior vtile. Solo la Comunità di Piano paga ogn'anno a' Bianchi corbe cento di formento; del resto liberi, e franchi viuono; nè alcuno, da' Bianchi in poi, riconoscono, che comandare gli possa, eccetto nelle cause spirituali, che alla Chiesa di Bologna vbbediscono. Questo luogo è abbondante di grani, biade, e castagne; e per la sua fertilità, quando non sono tempi calamitosi per 420. persone che vi dimorano, raccolgono il vitto per due anni. Il fiume gli dà Trote, & ha vno stagno, o vero Lago, fatto dalla natura di circuito d'vn'ottauo di miglio, di cui si cauano delicati pesci. Quiui sono frutti saporosi, Colli ameni, pascoli per Armenti, sito per cacciagione, fonti, che d'ogni banda scaturiscono acque viue, e per la benignità dell'aria veggonsi gli huomini di lunga etade; nella salita del Monte accanto la Chiesa Battismale, dedicata a S. Gio: Batista vedesi il Palazzo con le Bombardiere fornito di Moschetti, & altri instromenti da guerra, oue risiede il Commissario della ragione, nel cui Palazzo al tempo dell'esilio de' Medici, alcuni di quella magnanima Casa, vi dimorarono; ma come cadesse questa Terra nelle mani de' Bianchi, fu, che essendo del 1388. oppressa la Città dall'Esercito di Giouanni Galeazzo Visconte Signore di Milano, detto Conte di Virtù, il quale si trouaua con grosso presidio su'l Contado di Bologna, la Città gran trauagli sentiua, onde fu espediente ricorrere a Papa Vrbano Sesto, & a Carlo d'Angiò Re di Napoli; per il che il Senato addì 11. Settembre 1388. elesse tre Oratori, Giouanni Aristoteli, Vgolino de' Preti Dottori, e Pietro de' Bianchi Milite; il Preti per alcuni suoi affari ricusò l'andata; l'Aristotili nel cammino mancò, onde il negozio restò a Pietro nelle mani, il quale andato in Auignone a Papa Vrbano, che risedeua in quel Contado, e d'indi passato a Parigi a Carlo Sesto Re di Francia, e presentate le lettere del Senato, spiegò a quella Maestà

il

il bisogno della sua Republica, il Re per mostrarsi beneuole al Popolo di Bologna, oltre l'auer tolto la Città in protezzione per difenderla dal Visconte, e l'Ambasciatore fatto Caualiere nella Chiesa di S. Dionigi, i Gigli d'oro in campo celeste, con la Corona Reale, Arme antica de' Re di Francia alla Città donò, acciòche ogni Cittadino da indi in poi nelle arme, & imprese li Gigli dipingere potesse, come apparisco-no memorie nella Camera di Bologna sotto la data di Parigi a' 10. di Maggio 1389. l'anno nono del suo Regno; onde Pietro portò di Francia li Gigli, & a' 27. di Giugno al Senato, con il priuilegio da parte di questa Corona presentò. Il Magistrato per rimunerare il detto Pietro di tante fatiche fatte in diuersi tempi in seruizio della Città, gli dette Piano, che aueua del 1380. insieme con Bruscolo, comprato per 3000. fiorini d'oro, dalla famiglia de' Conti Alberti da Mangone, i quali poi non molto dopo la Camera vendè anco Bruscolo al Comune di Fiorenza.

Il simile conferma Francesco Amadi d'Agostino nel suo Trattato della Nobiltà di Bologna. E perche il successo di questo stato di Piano è stato da noi veduto l'anno 1662. in stampa, giudichiamo bene per informazione di chi legge inserirlo quiui, col suo Breue Pontificio, quando fu eretto in Contea.

Dell'anno 1380. 20. di Maggio il Conte Alberto fu del Conte Gio: de' Conti Alberti di Mangone Signore allora, e Padrone assoluto, per concessione Imperiale di molte Terre, e Castelli ne' confini di Bologna, Fiorenza, e Pistoia, collettiuamente denominate; il distretto di Mangone, vendette alla Città di Bologna, che di quel tempo si gouernaua a Repubblica, la fortezza di Bruscoli, & il Castello di Poggio, con la Terra di Piano della diocesi di Bologna, e poste nel detto distretto di Mangone, con ogni ragione, e giurisdizione sopra di quelle ad esso Conte Alberto spettanti, col mero, e misto imperio, sopra tutte, e qualsiuoglia persona di detti luoghi, etiamdio *Gladij potestatem ad animaduertendum in facinorosos homines, &c.* e come più amplamente si vede nell'istromento di detta vendita rogato per Balbo di Francesco Panzacchi da Roncastaldo Notaro, e leuato dalla Camera degli atti di Bologna per Francesco Maria Sabbadini notaro, & vno de' Custodi di detta Camera in forma autentica.

Dell'anno 1393. 28. Decembre la Città, e Comunità di Bologna la quale etiamdio di quel tempo si gouernaua a Repubblica, trouandosi obbligata a Pietro, detto Petruccio de' Bianchi in quantità considerabile di denari, per spese fatte in viaggi, e massime in Francia per seruizio della medesima Repubblica, come suo Ambasciatore appresso la Maestà Cristianissima, & il Sommo Pontefice, che allora risiedeua in Auignone, a petizione, & instanza del medesimo Pietro, gli concesse la Terra, e Castello di Piano, con ogni ragione, e giurisdizione alla medesima Città, e Comunità di Bologna, spettante, per causa della compra fattane dal sopranominato Conte Alberto di Mangone; e ciò per il detto Pietro de' Bianchi, e suoi eredi, e successori, a beneplacito di detta Camera, e Comunità di Bologna, alla quale esso Pietro, e suoi eredi douessero pagare ogn'anno lire 20. Moneta, e con patto, che mai, nè lui, nè i suoi eredi ne potessero essere priuati, se non fossero a' medemi da detta Camera restituiti 400. fiorini da esso Pietro spesi nel seruigio, e viaggio suddetto, &c. e come più amplamente nell'Istromento autentico, che di detta concessione si conserua, rogato per il già Ser Gio: de' Borghesani Not. &c.

Dell'anno 1416. 25. Aprile i Riformatori dello Stato, e libertà del Popolo di Bologna, atteso, che non ancora erano stati dalla suddetta Camera restituiti al suddet-

to Pietro de' Bianchi li 400. fiorini di sopra memorati, & in oltre, perche il Conte Niccolò fratello, & erede di quello, aueua in altre occorrenze seruito di Capitano con Soldati mantenuti a proprie spese sù i confini di Bologna; onde auanzaua perciò dalla suddetta Camera grosso soldo, e prouuisioni non pagate; & in remunerazione di tutto, gli concessero per se, suoi eredi, e descendenti in perpetuo detto Castello, e Terra di Piano, con sua giurisdizione, & mero, e misto imperio nel modo, che detta Camera gli aueua comprati dal Conte Alberto di Mangone, con obbligo solamente di pagare ogn'anno a detta Camera lire 20. moneta, e come più amplamente nell'istromento autentico, che di ciò si conserua rogato per il già Ser Mattia de' Zancari Notaro dell'Officio di detti Riformatori.

Del 1432. 13. Decembre, essendo di già la Città, e Contado di Bologna venuti sotto il dominio della Chiesa in tempo del Pontificato di Eugenio Quarto, Monsign. Fantino Veneziano Protonotario, e per la S. Sede Apostolica Gouernatore de Latere in spiritualibus, & temporalibus di Bologna, dell'Esarcato di Rauenna, e di tutta la Romagna, a supplicazione d'Antonio, e de' suoi fratelli figliuoli del sopranominato Niccolò Bianchi ridusse il sopraddetto affitto di lire 20. annue, che pagauano alla Camera di Bologna per il Castello, e Terra di Piano a lire 14. annue, e ciò per le cagioni espresse nel Decreto di detta reduzione, che si conserua autentico.

Dell'anno 1473. 12. Nouembre il Cardinale Francesco Gonzaga per la Sede Apostolica Legato a latere di Bologna, con la presenza, e consenso de' Reformatori dello Stato, e libertà di quella, degli Anziani Consoli, e Confaloniere di Giustizia del Popolo, e Comune di Bologna; de' Massari dell'Arti, e de' Defensori dell'auere, e ragioni della Camera di Bologna donò a Giouanni dall'Armi per se, suoi eredi, e descendenti, il Castello, e Terra di Piano con tutte le sue giurisdizioni di mero, e misto imperio, che godeuano i Bianchi, ponendo esso Giouanni suoi eredi, e successori, ancora estrani, purche non esteri, e forensi in luogo di essa Camera di Bologna, con obbligo di pagare per vna volta sola alla medema lire 100. quattrini; sì che quelle pagate, mai più dopo in perpetuo fosse tenuto esso Gio: e suoi eredi, e descendenti, o Successori pagare, o riconoscere quella, o altri per detto Castello, e Terra, e sua giurisdizione; ma tutto restasse a loro libero, con facoltà di vendere, donare, e cedere a qualsiuoglia altro, e come più amplamente nell'istromento di detta donazione, rogato per il già Ser Alessandro Ariuabene Notaro, e Cancelliere del sopraddetto Cardinale Gonzaga Legato; e per il già Ser Alberto Parisi Notaro, e Cancelliere delli 16. Riformatori suddetti; e registrata nell'infrascritto istromento di renunzia, e donazione fatta il 1477. dal detto Gio: dall'Armi ad Antonio Bianchi nel suo principio iui: Franciscus de Gonzaga, &c.

Del 1476. 9. Agosto susseguentemente il suddetto Gio: dall'Armi, auendo mosso lite a' Bianchi, & a gli huomini di Piano per l'effettuazione della sopraddetta donazione fattagli dal Cardinale Gonzaga Legato con l'autorità, e consensi esposti, fu riconosciuto da' sopraddetti huomini della Villa di Piano Padrone, e Signore di quella, come più amplamente costa nell'istromento di Transazione sopra ciò fatta, e rogata per Ser Alessandro Butrigari, & Ipolito Fronti.

Dell'anno 1477. 24. Febraro il sopraddetto Gio: dall'Armi, dopo molto litigio con i Bianchi, per consiglio di Alessandro Castagna, donò, e cedette le sue ragioni a Gio: Batista, e Bagarotto già d'Antonio de' Bianchi, con la medesima facoltà, che era stata loro concessa non solo per loro, ma ancora i loro eredi, e Successori in per-

perpetuo, della suddetta Terra di Piano, e sua giurisdizione, ponendolo in suo luogo Signore, e Padrone di quella con le prerogatiue a lui concesse dal Cardinale Gonzaga dando all'incontro li Bianchi per tal concessione a quegli dell'Armi la giurisdizione de' passi di Bisano, Stiano, Monzun, e del passo nel Contado di Bologna, la quale fino ad oggi si possiede da Aurelio figliuolo del già Gio: dell'Armi Senatore, come il tutto si caua dalli manoscritti di Valerio Rinieri, esistenti nella libreria de' Padri di S. Iacopo di Bologna nel libro segnato primo, e secondo a car. 31. come pure apparisce nell'istromento autentico di questa cessione, e vendizione, rogato per li Ser Alessandro Butrigari, & Alessandro Calzina Notari, &c.

Del 1525. 9. Giugno. Auendo il Sindaco della Camera di Bologna mossa lite al Conte Gasparo, & altri de' Bianchi, pretendendo, che come descendenti, e successori de' suddetti Pietro, e Niccolò Bianchi fossero tenuti pagare per la Terra, e Villa di Piano le recognizioni annue di sopra espresse, e riseruate a detta Camera, Monsignore Goro Giori Vescouo di Faenza, & allora Gouernatore di Bologna per la Sede Apostolica, & in questa causa Giudice ordinario, pronunziò sentenza a fauore di essi Bianchi, dichiarandogli esenti da douer pagare mai più cosa alcuna per la detta Villa; poiche auendo il Cardinale Gonzaga Legato con l'autorità, e consensi di sopra espressi donato detta Villa, e Terra di Piano con ogni piena giurisdizione, e dominio a Gio: dall'Armi, ponendo in luogo della Camera di Bologna lui, e suoi successori solamente, con obbligo di pagare lire 100. di quattrini alla detta Camera per vna sol volta, & auendole egli pagate, i Bianchi, che per l'antedetta cessione a loro da esso Gio: dall'Armi fatta, erano entrati in suo luogo, non erano perciò tenuti pagare più altro, per le ragioni, che nella relazione dell'Auditore di detto Vicelegato sono poste, e registrate con detta sentenza nel libro delle sentenze Ciuili in scritto dell'anno 1525. che si conserua nella Camera degli Atti, & Archiuio di Bologna, e dal quale in forma autentica è stata estratta da Francesco Maria Sabbadini, & Angelo Betti Fiorenzola Notari, e Presidenti di detto Archiuio.

Dell'anno 1534. 23. Settembre Papa Clemente VII. confermò tutte le sopraddette concessioni, donazioni, & etiamdio vn Breue di Giulio Secondo, emanato a fauore di Gasparo, & altri de' Bianchi, nel quale con le confirmazioni suddette erano stati dichiarati Signori, e Padroni liberi di detta Terra di Piano, e sua piena giurisdizione, & imperio già del distretto, e del dominio de' Conti Alberti di Mangone, e Diocesi di Bologna, etiamdio con facoltà a loro, e suoi eredi descendenti, e qualunque successore, di venderla, donarla, legarla, & in qualsiuoglia modo in altri transferirla, & alienarla, supplendo ogni, e ciascun difetto, che in dette concessioni, e donazioni respettiuamente fossero interuenuti, anco di nuouo liberamente donandola con autorità Apostolica ad esso Gasparo, & altri de' Bianchi in detto Breue nominati per loro, e suoi eredi descendenti, e qualunque successore; e di più esso Clemente VII. oltre le confermazioni suddette, a maggior cautela, eresse detta Terra, e Villa di Piano in Contea, donandola in perpetuo a detti Gasparo, & altri Oratori de' Bianchi loro successori descendenti, qualunque erede, quanto all'intero, e pieno stato, dominio, giurisdiziane, mero, e misto imperio Potestatem gladij, & sanguinis, ac necis in delinquentibus, & facinorosis hominibus, facoltà di giudicare, e tenere ragione, tanto nelle cause criminali, quanto nelle ciuili, fare statuti, & ordini, e quegli fare osseruare, & esequire, con l'imporre pene, e multe tanto ciuilmente, quanto criminalmente, tanto reali, quanto personali, o miste, e quelle liberamente esigere; riceuere

uere il giuramento di fedeltà da' sudditi, e con facoltà di erigere in detta Terra, e Villa di Piano, fortezze, e forche, legittimare bastardi, e creare Notari, & in somma iui fare, & esercitare tutto ciò, che ogn'altro Conte, o vero Padrone etiamdio nobile, e nato di progenie illustre può fare, & ordinare ne' suoi luoghi, e Terre; creando perciò detti Oratori, e tutt'i loro descendenti, e successori Conti Lateranensi, & Milites auratę militię; mà perche poco dopo seguì la morte di esso Clemente VII. auanti, che si potesse spedire il Breue di questa confermazione, perciò dell'an. 1534. alli 8. di Nouembre, Papa Paolo III. che a Clemente suddetto immediatamente successe nel Pontificato, lo fece spedire, volendo, che la sua spedizione auesse la medesima forza, e vigore, come se fosse succeduta viuente Clemente, come quì appresso si legge, copiato dall'originale.

Paulus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Dilectis filijs Alamanno, & Antonio quondam Ioannis Baptistæ, & Nicolao, Alexandro, Aemilio, Annibali, & Bonifacio quondam Bagarotti, nec non Gualterotto, Sigismundo, Carolo, Lucæ, Blanco, & Constantino quondam Gasparis, omnibus de Blanchis Clericis, & Laicis Baronis salutem, & Apostolicam benedictionem. Rationi congruit, & conuenit honestati, vt ea, quæ de Romani Pontificis gratia processerunt, licet eius superueniente obitu literæ Apostolicæ super illis confectæ non fuerint, suum sortiantur effectum. Dudum si quidem fel. record. Clementi PP. VII. Prædecessori nostro pro parte vestra exposito, quod antea piæ mem. Iulio PP. II. suo, ac etiam nostro Prædecessori, pro parte quondam Gasparis, Io: Bapt. & Annibalis de Blanchis Laicorum Bonon. tunc in humanis agen. ac vestra dilect. fil. Alamanni, & Antonij, ac Nicolai, Alex. Aemilij, & Bonifacij exposito, quod alias postquam q. Petruccius etiam de Blanchis Laicus Bonon. tunc Villam Piani antea Castrum, Podij, ac Possessiones, Pascua, Molendinum, Prata, Nemora, & omnia alia bona eiusdem Villæ olim Comitatus Comitum Albertinorum de Mangone Bonon. Diœc. iuxta suos confines, ad dilectos filios Communitatem Ciuit. nostræ Bonon. tunc spectantia, & pertinentia, pro annuo affictu lib. viginti mon. Bonon. eidem Communitati annis singulis persoluendarum cum certis pactis, modis, & conditionibus, in quodam tunc desuper confecto publico instrumento plenius expressis, tunc Syndaco Communitatis prædictorum, ac Antianis Cameræ, Consulibus, Vexilliferi Iustitiæ, Confalonerijs, Massaribus, & Defensoribus dictæ Ciuitatis in eo expressè consentientibus, conduxerat, dictusque annuus affictus per q. Fantinum tunc Apostolicæ Sedis Not. & cum potestate Legati de Latere ipsius Ciuit. Gubernatorem ad quon. Antonij, & fratruum ipsius Petruccij hæredum, tunc in humanis agentium supplicationem ad decem, & quatuor libras d. monetæ annuatim limitatus, & reductus fuerat. Cum d. Antonius in possessione bonorum huiusmodi sibi in diuisione cum fratribus suis, ipsius Petruccij cohæredibus facta ad iudicaterum existeret; bo. mem. Franciscus S. Mariæ Nouæ Diaconus Cardinalis tunc in humanis agens, & in dicta Ciuitate, & Exarcatu Rauennæ eiusdem Sedis Legatus, Castrum, seu Villam, ac possessiones, Molendinum, & alia prædicta, cum voluntate, & consensu sexdecim virorum, tunc regimini dictæ Ciuitatis Præsidum, q. Ioanni Ludouici de Armis vni ex sexdecim viris pro se, ac hæredibus, & successoribus suis, cum omni iure, iurisdictione, & imperio ad Cameram Bononiæ spectantibus, & pertinentibus, ea donatione, quæ dicebatur inter viuos donauerat; & in eum, ac eius hæredes, & successores præfatos omnia iurisdictionem,

ctionem, Imperium, & iura dictæ Ciuitatis, tam contra bona huiusmodi, & personas in Territorio dictæ Villæ habitantes, & ex tunc habitaturas, quam etiam contra ipsos de Blanchis vigore conductionis, etiam limitationis prædictarum competentia cesserat, & transtulerat, decerneratque omnia prædicta ad dd. Io: ac hæredes, & successores in perpetuum pleno iure spectare, & pertinere, ipsosque Ioannem, ac hæredes, & successores procuratores in rem suam constituerat, & in locum Communis Bononiæ posuerat, ac decreuerat omnia prædicta valere, perinde ac si omnia a iure, & statuto Bonon. solemnia, & requisita interuenissent, cum onere tamen semel soluendi centum lib. eiusdem monetæ Communi Bonon. ac potestate alienandi, & vendendi; ac alia fuerat, voluerat, constituerat, decreuerat, & mandauerat. Quodque exortis postmodum inter præfatum Io: ex vna, & tunc Syndicum, ac dilectos filios Vniuersitatem dictæ Villæ super Villa, Possessionibus, Molendino, Iurisdictione, & Iuribus prædictis partibus ex altera nonnullis discordijs, illisque deinde inter partes prædictas sedatis, & compositis, ac dd. lib. centum Communitati Bonon. huiusmodi per ipsum Io: solutis; præfatus Ioan. Villam, Possessiones, Iurisdictionem, bona, Molendinum, iura, & alia prædicta confirmatione tantum, & ordinaria auctoritate, & decreto interuenientibus, præfato Antonio pro se, ac hæredibus, & successoribus suis dederat, concesserat, transtulerat, & commendauerat, præfatus Iulius prædecessor dicti Gasparis, & vestri dilecti filij Alamanne, Antonij, Nicolae, Alexan. Aemilij, Bonifacij, ac q. Io: Baptistæ supplicationibus inclinatus, donationes, cessiones, transmissiones, & compositiones præfatas, & prout illas concernebant omnia, & singula in instrumentis, seu litteris publicis desuper confectis contenta, & disposita auctoritate Apostolica approbauerat, & confirmauerat, supplens omnes, & singulos defectus, si qui forsan interuenerant in eisdem, & nihilominus Villam, possessiones, Prata, Pascua, Nemora, Molendinum, iurisdictionem, Imperium, ac prædicta omnia; & singula dicti Gaspari, & Alamanno, Antonio Alexandro, Nicolao, Aemilij, Annibali, Bonifacio, & d. q. Io. Baptistæ pro eo, & vobis, ac eius, vestris hæredibus, & successoribus quibuscumque perpetuo donauerat, concesserat, & assignauerat; vobisque, & d. Gaspari illa vendendi, alienandi, legandi, donandi, ac in quoscumque transferendi potestatem concesserat. prout in Gubernatoris, & Legati, ac Iulij Prædecessoris prædictorum, desuper confectis litteris plenius dicebatur contineri, & in prod. exposit. subiuncto, quod ea firmiora censebantur, quæ frequentiori Apostolicæ Sedis munimine roborata erant; & propterea pro parte vestra eidem Clementi Prædecessori humiliter supplicato, vt litteras Iulij Prædecessoris huiusmodi approbare, confirmare, ac Villam prædictam in Comitatum erigere, & instituere, ac illam vobis, vestrisque Successoribus, & descendentibus, ac hæredibus quibuscumque donare, concedere, & assignare, aliaque in præmissis opportune prouidere de benignitate Apostolica dignaretur; præfatus Clemens Prædecessor, qui Prædecessorum suorum prouide gesta libenter approbabat, & de singulorum locorum Rom. Ecclesiæ dictionis subiectorum statu fæliciter dirigendo, sedulo cogitans pro huiusmodi directione, nonnunquam aliqua eorum dignoris nominis titulo insignibat, ac in eos, quorum erga dictam Ecclesiam fidei constantia, & sinceræ deuotionis affectus gratiam promerebant, suam, & dictæ Sedis gratitudinem, & munificentiam officiosa largitate conferebat, aliaque desuper ordinabat; prout personarum, & locorum conditionibus diligenter pensatis in Domino conspiciebat, salubriter expedire; litterarum Iulij prædecessoris, huiusmodi tenore pro expresso habens, ac vos, & vestrum singulos quibusuis excomunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pænis a iure, vel ab homine

ne

ne quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existebatis ad effectum infrascriptorum, dumtaxat, consequen. absoluens, & absolutos fore censens, vestris in ea parte supplicationibus inclinatus sub dat. videlicet 9. kal. Septembris Pontificatus sui anno vndecimo Litteras Iulij Prædecessoris huiusmodi, & omnia, & singula in eis contenta, & inde secuta quacumque d. auctoritate Apostolica perpetuo approbauit, & confirmauit, illisque perpetuæ, & in concussæ firmitatis, robur adiecit, omnesque, & singulos iuris, & facti defectus, si qui forsan interuenerant, in eisdem suppleuit, & nihilominus pro potiori cautela Villam prædictam in Comitatum de nouo erexit, & instituit; ac illam vobis, vestrisque successoribus, hæredibus, & descendentibus quibuscumque quoad integrum, & plenum statum, dominium, & iurisdictionem, & potestatem, tam meri, quam mixti imperij, ac gladij sanguinis, & necis potestatem in facinorosos, & delinquentes homines, ac facultatem iurisdicendi, statuendi, exponendi, ordinandi, & effectualiter exequendi, tam ciuiliter, quam criminaliter puniendi, & mulctandi, impositiones reales, personales, vel mixtas exigendi, iuramentum fidelitatis præstari faciendi, fortalicia, & furcas sine alicuius licentia, vel impedimento faciendi, & erigendi, & alia faciendi, & exequendi,, prout alij veri Comites, & Domini in suis locis, & terris facere, & disponere poterant, & valebant etiam de nouo perpetuo donauit, concessit, & assignauit, Vosq; & hæredes successores, & descendentes præfatos in ipsius Villæ, & Aulæ Lateranen. Comites, & Milites, cum intersignis, & armis, ac prærogatiuis, & priuilegijs, quibus Comites, & Milites etiam de nobili, & illustri genere procreati, vtebantur, potiebantur, et gaudebant; fecit, constituit, creauit, et deputauit, ac aliorum Palatij, ac Aulæ prædictorum Comitum, et Militum numero, et consortio fauorabiliter aggregabit, ac pro talibus, et vt tales deinceps, teneri, censeri, nominari, nuncupari, et reputari voluit, et mandauit; nec non vobis, ac hæredibus, successoribus, et descendentibus præfatis omnibus, et singulis priuilegijs, immunitatibus, honoribus, exemptionibus, gratijs, libertatibus, prærogatiuis, et indultis, quibus alij Milites, et Comites, etiam de illustri genere ex vtroque parente procreati quomodolibet vtebantur, potiebantur, et gaudebant, ac vti, et potiri, et gaudere poterant quomodolibet in futurum vtendi, potiendi, et gaudendi. Nec non vobis, et vestrum cuilibet eos, quos moribus, scientia, et ætate, ac alijs ad officium Notariatus, seu Tabellionatus exercendum requisitis qualitatibus idoneos, et fideles; ac in litteratura sufficientes etiam reperietis in Notarios, seu Tabelliones pub. ac Iudices ordinarios, recepto prius ab eis de Notariatus, et Tabellionatus, ac Iudicatus officijs huiusmodi fideliter exercendis, solito iuramento creandi, ac de officij huiusmodi per pennam, et calamare, vt moris est, inuestiendi. Nec non quoscumque vtriusque sexus spurios, manseres, incestuosos, notos, et alios, tam copulatiue, quam disiunctiue ex quocumque illicito coitu procreatos, et illegittime genitos viuentibus, vel etiam mortuis illorum parentibus omnem ab eis genituræ maculam, siue notam tollendi, itaut in quibuscumque bonis parentum, agnatorum, et cognatorum suorum, tam ex testamento, quam ab intestato succedere, et ad paternam, et alias hæreditates, et successiones bonorum quorumcumque admicti, ac ad illa etiam ex donatione cum legittimis ad æquales portiones deuenire, sine tamen præiudicio ascendentium, et descendentium, gradus, et officia secularia publica, et priuata quacumque eligi, recipi, et admitti, illaque gerere, et exercere libere, et licite valerent, ac si de legitimo matrimonio procreati essent legittimandi, nec non ad primæua, et legittima naturæ iura, et quoslibet actus legittimos instituendi, reponendi, reducendi, et reintegrandi plenam, et liberam auctoritatem

ritatem eadem auctoritate Apostolica licentiam, et facultatem concessit; non obstantibus quibuscumq; Apostolicis, ac in prouincialib. et synodalib. Concilijs editis generalib. vel specialibus constitutionibus, ordinationib. nec non legibus Imperialibus, ac statutis, & consuetudinibus municipalibus Ciuitatum, & locorum in quibus ipsi legittimati fuerint, ac illorum reformationibus, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis priuilegijs quoque Indultis, ac litteris Apostolicis quibusuis personis quomodolibet concessis confirmatis, & innouatis, etiamsi in eis caueretur expresse, quod naturales, & bastardi legittimari non possint, nisi de consensu, & voluntate legittimorum, & naturalium quibus omnibus dictus Clemens Prædecessor etiam de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & indiuidua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quæuis alia expressio habenda esset, illorum veriores tenores, ac si de verbo ad verbum inserti fuissent pro expressis habens, illis alias in suo robore permansuris, ea vice dumtaxat specialiter, & expresse derogauit, cæterisque contrarijs quibuscumque. Ne autem de approbatione, confirmatione, adiectione, suppletione, erectione, institutione, donatione, singulis concessionibus, assignatione, constitutione, creatione, deputatione, aggregatione, voluntate, & mandato Clementis Prædecessoris huiusmodi, pro eo quod super illis ipsius Clementis Prædecessoris eius superueniente obitu litteræ desuper confectæ non fuerint, valeant quomodolibet hæsitari: Vosque illorum frustemini effectu, volumus, & eadem auctoritate Apostolica decernimus, quod approbatio, confirmatio, adiectio, supplectio, creatio, institutio, donatio, singulares concessiones, assignatio, constitutio, creatio, deputatio, aggregatio, voluntas, & mandatum Clementis Prædecessoris huiusmodi a dicta die 9. kal. Septembris suum sorciantur effectum perinde, ac si super illis ipsius Clementis Prædecessoris litteræ super eisdem dicta diæ datæ, & confectæ fuissent, prout, superius enarratur. Quodque præsentes litteræ ad probandum plene approbationem, confirmationem, adiectionem, suppletionem, erectionem, institutionem, donationem, singulas concessiones, assignationem, constitutionem, creationem, deputationem, aggregationem, voluntatem, & mandatum Clementis Prædecessoris huiusmodi, vbique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ voluntatis, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit; indignationem Omnipooentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, se nouerit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo trigesimoquarto, sexto Id. Nouembris Pontificatus nostri anno primo. Gratis de mandato S. D. N.

Franciscus de Pissia L. ✠ S. Not.
Iulius de Gentilibus. L. ✠ Sigilli.

Registratum in libro nono Decretorum in Camera Actorum fol. 76. per me Bartholomeum Garganellum Not. dictæ Cameræ.

Registratum in Cancellaria Bonon. in libro Breuium Apostolicorum fol. 231. Euangelista Martulianus.

Dimo-

Dimostrato dunque da noi, che per il valore, e meriti grandi del Caualier Pietro detto Petruzzo, e di Niccolò suo fratello, amendue figliuoli di Bartolommeo del Caualiere Bianco, acquistasse questa famiglia lo stato, e Contea sopraddetta, potremo hora distenderci con breuità nel racconto degli huomini illustri, che questa famiglia conta in gran quantità; e tralasciando noi gli antichi del pedale, e particolarmente Bonacosa cognominato il Caualiere, huomo insigne, passeremo al Caualiere Cosa, che trouandolo noi insignito di questa dignità non poteua se non con i suoi fatti eroici, e segnalate imprese a ciò peruenire; poiche i meriti, e l'azzioni fanno i Caualieri, e come tale vien registrato tra' primi nella Società de' Toschi, come si è da noi rimostrato, insieme con Bianco suo figliuolo pure insignito della medesima dignità del padre, come in detto ruolo si legge, acquistata con le sue prodi azzioni; e non puol essere altrimenti, che tutti i suoi ascendenti non fossero tutti huomini insigni, e potenti per vedere questi in Fiorenza possedere Torri, e fortelizij come si è da noi di sopra dimostrato; e che per la loro potenza, & abbondanza di guerrieri, e d'huomini generosi fossero da questa patria discacciati, come ad altri simili interuenne; questo si legge del Sommo Magistrato de' Sauij l'anno 1276. in Bologna per la parte de' Girimei, e diede ostaggi per la Città in nome de' suddetti; si ammogliò con Sirena figliuola di Doncisualle Gozzadini nel 1250. e da questo tutta la famiglia volle cognominarsi de' Bianchi in Bologna, doue cressero vn negozio, e traffico grossissimo in compagnia degli Acciaioli, Scali, Pucci, & altre nobili famigle Fiorentine, come si legge ne' sopracitati istromenti, sì nel memoriale di Rolando di Bernardino Merzari Not. al fol. 65. del 1276. come anche nel memoriale di Palamede di Michele Scalani al fol. 4. del 1296. esistenti nell'Archiuio di Bologna.

Filippo suo figliuolo fu huomo di gran testa, e fu del 1299. degli Anziani, e Consolo, e del 1303. fu confinato a Milano, e citato del 1313. da Errico Imperatore; come anche fu Burnino suo fratello, che fu parimente degli Anziani nel 1295. e dipoi bandito con tutti i suoi figliuoli, a causa delle fazzioni, nelle quali restarono vccisi molti Cittadini, essendo stato Depositario della Città di Bologna, e Comune l'anno 1307.

Giordino, o Zordino fu huomo di gran coraggio, e gouerno, e però fu degli Anziani nel 1305. e l'anno 1316. fu inuiato dalla sua Città Ambasciatore a Treuiso per incontrare Gio: figliuolo del Rè di Sicilia con Caterina Duchessa di Calabria sua nipote, nella quale Ambasceria fece spiccare la sua prontezza nel discorso, la gentilezza nel complire, e la magnificenza nella sua comparsa, con sodisfazione grande di quel Re, che l'accolse con straordinaria benignità, col quale se ne venne a Bologna nel Mese di Settembre, e fu vno delli Deputati Caualieri ad accompagnare il Cardinale Legato, benche auesse tentato con altri di leuare la Città di Bologna dalle mani del suddetto, per il che fu confinato, e ritornato fu eletto de' Sauij l'anno 1336. auendo esso per moglie Vezzosa figliuola di Filippo Foscarara.

Fù anche huomo insigne Cosa di Pace, il quale fu bandito per causa di stato l'anno 1306. e del 1310. fu Giudice della Romagna, e richiamato alla Patria l'anno seguente fu mandato in aiuto de' Fiorentini, e del 1316. fu sapiente per l'ordinazione degli Scolari; come fu anche Pace suo fratello, & vno delli 100. Caualieri dati a' Romagnoli.

Francesco di Galeotto di Bianco fu gran soldato, e militò nell'Esercito de' Padouani contro Cane della Scala, dal quale fu fatto prigione; dipoi fu in aiuto di Giberto Signore

Signore di Coreggio, essendo confinato con altri Bianchi fuori della patria, come fautori della parte Scacchese.

Giacomo di Bianco di Bartolommeo fu coraggioso, e gran fazionario, e non pauentò di venire ad vn cimento d'armi in Piazza con la famiglia Gozzadina, per causa dello stato, per il che del 1354. furono banditi sei di questa casa; questo fu fatto Caualiere per la venuta del Delfino di Vienna, come pure fu Bianco detto Biancolino figliuolo di Bartolommeo di Bianco di Cosa del 1340. il quale poi l'anno 1345. fu Depositario Generale della città di Bologna.

Carlo di Niccolò datosi totalmente all'esercizio dell'arme, fu impiegato dalla sua Città ne' maneggi di guerra, e stante la sua gran perizia, fu dichiarato Capitano, e Contestabile dell'esercito.

Furono anche deputati molti di questa famiglia ad incontrare il Card. Albernozzi Legato per S.B. e particolarmente Alamanno Bianchi, e Franeesco di Giordino, che gli portò il Baldachino con Alberto, Giouanni, Giordino, e Bonifacio.

Bartolommeo di Bianco fu vno de' primi huomini del suo tempo, non solo in armi, ma in prudenza, e politica; e però conseguì le prime cariche nella sua Città, che lo spedì l'anno 1376. Ambasciatore a' Fiorentini, nella qual'ambasciata riuscì a marauiglia; e l'anno seguente fu Confaloniere del popolo, e che venne ad essere de' primi estratti in questa dignità; l'anno 1377. fu deputato Capitano de' Bolognesi a Castel Franco.

Ma sopra tutto risplendè in questa nobilissima famiglia quel Pietro d. Petruzzo figliuolo di Bianco di Bartolommeo, il quale ha superato qualunque del suo secolo, essendo nella prudenza, e politica senza pari; temuto non poco dalla parte auuersa, essendo egli vno de' principali della fazione Scacchese, e sopraintendente degli affari della guerra, nella quale sempre intrepido comparse; e l'anno 1375. portò con Vgolino Scappi vn'Ambasceria al popolo Fiorentino con tanto spirito, che riportò quel tanto, che desideraua. Ritornato da essa fu creato Gonfaloniere del popolo, & accordatosi con altri suoi seguaci, e parziali, scacciò il Legato Pontificio da Bologna; nè ad altro era più intento, che al rimettere i Peppoli in detta Città di Bologna, fu perciò confinato; ma poco durò questo suo confino, poiche conoscendo benissimo il Popolo i suoi gran talenti, e che era troppo necessario al gouerno pubblico, fu da essi richiamato; onde con applauso vniuersale tornò più glorioso, che mai; poscia che la città di Bologna douendo in affari così importanti spedire Ambasciatori al Re di Francia, al Papa, e a chì bisognaua, non seppe eleggere soggetto più abile, che il nostro Pietro, che in vero lo conosceuano superiore ad ogni altro per le sue alte qualità. Fu dunque eletto Ambasciatore a Papa Vrbano VI. come, e nella maniera, che si è riferito di sopra. Arriuato al sopranominato Pontefice, espose quanto bisognaua per conseruare la città di Bologna minacciata da' Visconti, i quali pretendeuano con grosso presidio ritenerla, e dominarla, e che douesse dargli soccorso contro vn nemico sì fiero, che dominaua quasi tutta la Lombardia; ma vedendo la debolezza del Pontefice per lo scisma nato, pigliò spedizione con l'assenso de' suoi Bolognesi, di ricorrere a gli aiuti del Re di Francia, al quale fu inuiato Ambasciatore, doue là comparse con tutta la splendidezza possibile, spendendo alla grande del suo danaro proprio, & arriuato al Re Carlo VI. di Francia, che l'accolse con dimostrazione non ordinaria d'affetto, e di stima; espose per parte della sua città di Bologna, che tutta supplicante domandaua la sua protezione, mentre questa

veniua oppressa dalla gran potenza de' Visconti, che pretendeuano d'insignorirsi, non solo della Lombardia, ma della Toscana, Romagna, Marca, & Vmbria, con detrimento dello stato, e vilipendio di S. Chiesa; e che niun'altro poteua solleuarla, che la potenza d'vn Re di Francia tanto zelante dello stato Ecclesiastico, donato da' suoi Antecessori alla Chiesa. Il Rè conoscendo questo Caualiere nel parlare quanto valeua, fece di questo gran soggetto vna stima considerabile, e volle con le sue mani crearlo nella Chiesa della regia Badìa di S. Dionigi solennemente suo Caualiere, concedendogli tutto quello, che seppe chiedere, e desiderare; e nel suo partire parendo poco al molto merito del Bianchi, d'auer fatto; si compiacque in fine, che portasse a' Signori Bolognesi in segno del suo patrocinio, & affetto il gran Vessillo d'Orofiamma, facendogliene libero dono; d'onde poi auuenne, che i Cittadini Bolognesi portassero, e portino nell'armi loro i gigli d'oro, per dimostrare il loro affetto, e deuozione alla Corona Cristianissima. Ritornato di Francia trionfante il Bianchi, che seppe operare così marauigliosamente con la sua onnipotente lingua, a fauore della Patria, che si vedde ben presto in Italia tutta la Francia; e però meritamente i Bolognesi riconobbero dello stato di Piano il Caualiere Pietro, & il Capitano Niccolò suo fratello, e loro descendenti in perpetuo, da' quali deriuono oggi le due famiglie de' Conti Bianchi esistenti nella Città di Bologna, doue hanno risplenduto sempre con decoro di tutta la Città.

Il suddetto Caualier Pietro sposò nelle prime nozze Ghitta figliuola di Giacomo Delfini, e nelle seconde Agnesa figliuola di Nerio Alfieri di Padoua. Fu due volte Gonfaloniere, & il primo de' Sedici Riformatori creato a vita; auendo esercitato con tanta sua gloria la dignità di Potestà della città di Perugia. Finalmente morì in Bologna li 13. Aprile dell'anno 1418. essendo sepolto nella Chiesa di S. Domenico di detta Città.

Alberto di Rinaldo non fu inferiore di talenti a gli altri suoi Ascendenti, poiche era huomo coraggioso al maggior segno, nutrendo sempre nel suo petto spiriti generosi, e vedendo quanto poteua giouare a' suoi interessi la potenza de' Peppoli, cercò a tutta forza, che questi ritornassero in Bologna, ma scopertosi il suo disegno fu imprigionato, e mandato a confino; ma richiamato fu dalla Città impiegato, conferendoli la carica di Capitano de' Caualieri l'anno 1391. Il quale fu inuiato a prendere il possesso della Terra di Coreggio, che gli fu consegnata da que' Signori, che la riceuè, e difese per il suo Senato di Bologna, come ciò scriue Gasparo Bombaci al libro secondo nelle sue Istorie memorabili della Città di Bologna. E l'anno seguente fu inuiato dalla sua Città Ambasciatore al Conte di Virtù; dipoi per il suo gran valore fu creato da Giouanni Bentiuogli Caualiere, a' quali s'vnì talmente, come principale della Parte Scacchese, che sposò Mina figliuola di Giacomo di Vaiolo Bentiuogli; essendo stato Anziano, e Console l'anno 1403. per i mesi di Marzo, & Aprile; come pure furono insigniti della medesima dignità di Caualiere Vandino, e Giordino de' Bianchi, i quali essendo in questo tempo potenti, e numerosi de' soggetti, s'attaccarono i Bianchi con i Rodaldi loro nemici, e gli riuscì con la lor forza di cacciargli dalla Città, con abbruciare tutte le loro case; ma i Rodaldi non potendosi vendicare di loro, cadendo da sua posta la loro Torre, che era stata in piedi 414. anni sopra le Case de' Bianchi, dalle cui rouine restarono estinti due de' Bianchi; onde quello, che non poterono fare gli huomini lo fece la Torre.

Si legge nelle Riformagioni di Fiorenza al lib. 14. de' Capitoli fol. 63. *Nobilis Vir Albertus Iacobi de Bianchis Ciuis Bononiensis*, Ambasciatore per il Comune di Bologna, per interuenire a' concordamenti, e patti, che si fecero tra' Comuni di Fiorenza, e Bologna, con il Duca Stefano di Bauiera l'anno 1390.

Toniolo di Pietro Bianchi fu Castellano della Rocca grande di Taffignano, e Bagarotto di Giordino Bianchi fu Caualiere Gaudente.

Fu valoroso nell'armi, e Capitano molto esperimentato Giouanni di Pietro Bianchi, il quale portò l'arme contro il Turco, e fece marauiglie a prò de' Cristiani sotto il Castello di Norandalba. E Brunino di Bagarotto fu eccellente nell'vna, e l'altra legge, essendo Protonotario Apostolico, e Vicario Generale in Bologna; al quale punto cedè in lettere Brunino figliuolo di Bagarotto di Vandino, poiche oltre all'esser Dottore, fu gran politico, & eccellente nel gouerno. Fu de' XVI. Riformatori, e Gonfaloniere di Giustizia più volte, e de' Riformatori in vita, e Capitano del passo del Vergato. Si congiunse in matrimonio con Dorotea figliuola d'Alberto degli Albergati, & essendo degli XI. Senatori a vita creato da Papa Paolo II. morì a' 7. di Settembre del 1479. e sepolto in S. Stefano; e Filippo suo fratello gli successe nella dignità Senatoria, & essendo ammogliato con Anna figliuola del Conte Carlo Maluezzi, fondorono insieme la Chiesa di S. Michele della Mezzolara, nella di cui facciata posero l'infrascritta memoria.

Templum hoc dudum per nobiles de Blanchis funditus ędificatum ad pręsens vetustate diruptum prouidentię Brunini, & Philippi de Blanchis reedificatum fuit an. 1459. de mense Septembris.

Ghinolfo figliuolo del Caualier Lodouico, fu Senatore ancor'esso, e scoperse il trattato de' Maluezzi contro i Bentiuogli; come ben lo racconta Gasparo Bombaci sopracitato; e fu Capitano della Porta di Palazzo, huomo, che ha esercitato tutte le cariche nella sua città di Bologna con gran valore, e coraggio.

Brunino di Lodouico ancor'esso esercitò nella sua Città di Bologna tutte le cariche primarie; e fu vno de' più compiti, e prudenti Caualieri di suo tempo; e però fu eletto dal Comune di Bologna Ambasciatore al Papa, nella qual funzione fece spiccare quello splendore, e magnificenza, che ogn'vno immaginar si puole maggiore; e venuto in Fiorenza espose la sua ambasciata al Pontefice, che l'accompagnò fino a Bologna nel mese di Dicembre l'anno 1515. e sposò Isotta figliuola di Anton Galeazzo Bentiuogli. Giulio suo fratello fu Cameriero segreto di Papa Leone Decimo.

E con la medesima carica seruì Emilio figliuolo del Conte Bagarotto il sudd. Papa Leone X. e Papa Clemente VII. e di Paolo III. fu Protonotario Apostolico, dal quale, in segno del suo parziale affetto, conseguì l'infrascritto Breue.

CLEMENS PAPA VII.

Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem inducti diuturnis, ac fidelibus seruitijs tuis filij Aemilij, quę hactenus nobis exhibuisti, & assiduè exhibere non cessas, necnon fide, ac deuotione vestra erga Nos, & hanc Sanctam Sedem. Volentesque propterea vos, ac posteros vestros fauore prosequi gratię specialis motu proprio, & ex certa scientia Vos, & vestrum quemlibet vestrosque hæredes, & successores in perpetuum, nec non vestra res, terras, possessiones, & iura quęsita, & in posterum acqui-

renda vbicumque in Ciuitate nostra Bononien. & eius districtu existentia, eorumque fructus, redditus, & prouentus, necnon quoscumque Colonos, & Laboratores, seu Inquilinos, & Conductores, bona huiusmodi laborantes, seú conducentes, eorumque familias pro tempore eorum Coloniæ, & Conductionis ab omni, & quacumque Gabellarum, & Datiorum, tàm Portarum, quam Moliturarum, Sgarmiliati, Retalei, Ferri, Vini, & Bouum, ac aliarum impositionum, collectarum, angariarum, onerum, grauaminum, præstationum, & taxarum quarumlibet ordinariarum, & extraordinariarum solitarum, & insolitarum, ac necessariarum, etiam pro quibuscumque rebus, & bonis Ciuitatis, & Comitatus Bononiæ nunc, & pro tempore, etiam per Nos, & Sedem eamdem, ac Populum, & Commune Bouoniæ ex quacumque ratione, vel causa ordinaria, & extraordinaria, & insolita impositarum, seu imponendarum solutione, & præstatione eximimus, & liberamus, Vosque à præmissis omnibus, & singulis liberos, immunes, & exemptos, & ad illorum solutionem in totum, vel in partem quouis prætextu nullo vnquam tempore teneri, nec cogi, aut compelli, vel grauari posse statuimus, & decernimus; districtius inhibentes quibusuis Datiarijs, publicanis, Gabellarijs, necnon Dactiorum, & vectigalium Ciuitatis, & Districtus eorumdem Conductoribus, ac illorum Officialibus præsentibus, & futuris, ne Vos, ac hæredes, & successores vestros præfatos, quouis prætextu ad aliquorum Datiorum, Vectigalium, Gabellarum, & impositionum solutionem, seú contributionem ex quauis causa compellere, aut aliquid à Vobis præmissorum prætextu exigere, seu Vos contra huiusmodi exemptionis, & liberationis tenorem molestare, seú perturbare præsumant, ac decernentes ex nunc irritum, & inane si secus super his à quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari; necnon mandantes Venerabili fratri Episc. Bonon. & dilecto filio Præposito Ecclesiæ Bononien. quatenus ipsi, vel alter eorum per se, vel alium, seú alios præsentes litteras, & in eis contenta quæcumque vbi, & quando opus fuerit, ac quotiens pro parte vestra, & hæredum, & successorum eorumdem, seú alicuius vestrum fuerint requisiti, solemniter publicantes. Vobisq; in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra easdem præsentes, & in illis contenta quæcumque inuìolabiliter obseruari. Vosque necnon hæredes, & successores præfatos illis publicé frui, & gaudere; non permittentes vos, vel aliquem vestrum desuper per quoscumque quomodolibet indebitè molestari; Contradictores, molestatores quoslibet, & Rebelles per censuras Ecclesiasticas, & pœnas etiam pecuniarias arbitrio vestro moderandas, & applicandas, ac alia opportuna Iuris remedia appellatione postposita compescendo. Inuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac dictæ Ciuitatis, iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, ac Decretis, & Reformationibus, nec non illius Datiorum prædictorum pactis, & conditionibus, priuilegijs quoque & indultis Apostolicis eidem Ciuitati, ac dilectis filijs illius Communitati super quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusuis clausulis, & decretis, concessis, confirmatis, approbatis, & innouatis. Quibus omnibus (tenores illorum, ac si de verbo ad verbum inserrerentur præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris) hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus cæterisque contrarijs quibuscumque. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris die 20. Iunij 1533. Pontificatus nostri Anno Decimo.

Si veggono i due susseguenti Breui concessi a fauore di questa Casa Bianchi dal suddetto Papa.

Cl.b.

CLEMENS PAPA VII.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum tu iam per viginti annos partim fel. rec. Leoni PP. X. prædecessori, & secundum carnem fratri patrueli nostro partim nobis iugiter inseruiens fidem singularem illi, & nobis nostræque familiæ de Medicis semper inconcussam præstiteris nosque, & prædecessorem, ac familiam nostram precipue sincere affectu, deuota fidelitate, & continua obseruantia semper fueris prosecutus, idemque tua familia de Blanchis Bononiæ nobilis, & præsertim dilecti filij Alexander, Nicolaus, & Bonifacius nobiles Bonon. fratres tui Germani continuè fecerint ad nostrum officium gratitudinis pertinere arbitramur deuotionis vestræ meritum ad posteritatis vestræ memoriam aliquo munere testari. Itaque motu proprio nostro tibi, ac eisdem fratribus tuis omnibus, qui ex te, & illis natis, & nascituris vtriusque sexus, filijs, nepotibus, pronepotibus, & alijs descendentibus in perpetuum insignia, & arma familiæ nostræ de Medicis communicamus. Volentes, ac tibi, & eisdem fratribus tuis vtrisq; in perpetuum descendentibus concedente, vt ad vsum vestræ familiæ de Blanchis solita insignia, & arma, & nostræ familiæ, ac Domus de Medicis arma, et insignia scilicet tres pallas dumtaxat adiungere, et adiuncta gerere, ac dipingi facere, vosque d. Blanchis, et Medicis simul nominare libere, et licitè valeatis contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 12. Iunij 1533. Pontificatus nostri anno 3.

Blosius.

CLEMENS PAPA VII.

Dilecte fili salutem, et Apostolicam benedictionem. Inducti singulari fide, et deuotione vestra erga nos, et nobilitate generis vestri vos, et vestrum quemlibet, quos etiam per alias literas in familiam nostram de Medicis asciuimus Equites auratæ militiæ auctoritate Apostolica tenorem præsentium gratiose facimus, et creamus, ac cæterorum Equitum auratæ militiæ numero, et consortio fauorabiliter aggregamus, Vobisque quod omnibus, et singulis priuilegijs, indultis, immunitatibus, exemptionibus, libertatibus, honoribus, et facultatibus, quibus alij Equites auratæ militiæ vtuntur, potiuntur, et gaudent, aut vti potiri, et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, Vos quoque vti potiri, et gaudere possitis, et valeatis concedimus, et indulgemus, mandantes dilecto filio Francisco Guicciardino Ciuitatis nostræ Bononiæ moderno, et pro tempore existenti Gubernatori, vt torquem, et calcularia aurea, aliaque insigna per dd. Equites gestari solita vobis auctoritate nostra exhibeat, contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 29. Iulij MDXXX. IIII. Pontificatus.

Blosius.

Giouanni figliuolo del Conte Gualterotto fu Maestro di Camera del Cardinale S. Sisto, & Abate di S. Maria d'Erbamara in Pauia; Gio: Batista fu huomo di gran valore, molto perito nell'armi, nelle quali per esercitarsi andò in Francia a seruire in guerra Francesco I. Re di Francia, dal quale ebbe diuerse condotte.

I figliuoli di Brunino furono huomini singolari, l'vno in lettere, e l'altro in Armi, cioè Brunino fu Canonico di S. Pietro, Dottore Collegiato, e Vicario generale in Bologna; e Pandolfo Caualiere di S. Stefano, e Capitano di 100. caualli. Filippo fu di singolar bontà di vita, e di profonda memoria, auendo dato in luce sotto nome di Luigi Sarti da Piano, il Tesoro dell'Indulgenze di Bologna; e tanti altri, che furono Caualieri, Canonici, e Dottori Collegiati, che per non andare in lungo si tralasciano; parlando di questa casa, e degli huomini illustri di essa molti Autori, & in specie Francesco Amadi d'Agostino nel suo trattato della Nobiltà di Bologna al foglio 71. dicendo.

Medaglie della famiglia de' Bianchi.

Bianco de' Bianchi Caualiere creato dal Delfino di Vienna l'anno 1345. *Pietro de' Bianchi figliuolo di Bianco Caualiere, creato mentre era Oratore della Repubblica di Bologna a Carlo VI. Re di Francia, appresso il quale ebbe tanta grazia, che in segno di gratissima confederazione con la Repubblica, e Popolo Bolognese, riportò priuilegio, che ciascuna famiglia di Bologna nobile, o popolare, potesse porre sopra la sua arme i Gigli d'oro nel campo azzurro, tramezzati con vn' aureo denticello, o rastello d'oro. Dato in Parigi* 10. *di Marzo* 1380. *Questo fu Conte di Piano, &c.* come si è da noi dimostrato di sopra; e seguita il suddetto Autore in dire degli altri Bianchi.

Ghinolfo di Lodouico Capitano delle Porte del Palazzo, e Senatore de' XVI. 1497. *Pandolfo Dottore, Senatore de' XVI.* 1410. *Pandolfo figliuolo di Bagarotto Senatore de' XVI.* 1443. *Bornino Dottore, e Senatore de' XX.* 1466. *Filippo Senatore de' XX.* 1494. *Annibale figliuolo di Filippo Senatore de' XXXX.* 1506. *Bornino secondo Senatore figliuolo di Lodouico Caualiere de' XXXX.* 1525. *Gasparo Conte figliuolo del Conte Gio. Batista Senatore de' XXXX.* 1528. *Gualterotto Conte figliuolo del Conte Gasparo Senatore de' XXXX.* 1528. *Gasparo Conte figliuolo di Gualterotto, e fratello di Gasparo Senatore de' XXXX.* 1572. *Pandolfo Dottore. Niccolò Console in Oruieto* 1033. *Martino Console in Oruieto. Bartolommeo Capitano in Oruieto* 1051. *Gherardo de' Bianchi Cardinale, creato da Niccolò Terzo. Arcangelo de' Bianchi dell'Ordine de' Predicatori, Vescouo di Tiano, Cardinale creato da Pio V. Giouanni q. Conte Gualterotto Abate di S. Pietro di Pauia.*

Le medaglie di Donne illustri nella famiglia Bianca maritate.

Anna figliuola del Conte Maluezzi consorte di Filippo q. Bagarotto. Isotta Bentiuoglia consorte di Bornino q. Lodouico. Orsa figliuola del Conte Sansonetto de' Bardi Fiorentino Signore di Vernio, consorte del Conte Gasparo q. Conte Gio. Batista. Taddea Gessi germana della Santità di Gregorio XIII. Pont. consorte di Gualterotto Conte q. Con. Gasparo. Pina figliuola del Conte Alessandro Attendoli consorte di Filippo q. Anibale. Francesca figliuola del Capitano Filippo Maluezzi, consorte d'Emilio Caualiere.

Le medaglie de' Bianchi, che al presente viuono.

Anibale Conte di Piano Senatore de' XXXX. Bornino Dottore, e Auuocato in Roma. Pandolfo Caualiere di S. Stefano, Ghinotto Caualiere, Vincenzo, e Emilio Caualieri. Gio. Batista Capitano di guerra, Filippo Istorico diligentissimo, Ipolito, e Cambise.

Si veggono in vna medaglia queſti tre, che furono fatti Caualieri da Giouanni Bentiuoglio; Alberto Giordino, e Vandino de' Bianchi Caualieri. Altri due fatti Caualieri da Giacomo de' Pepoli. Giacomo, e Giorgio de' Bianchi Caualieri. Anibale Senatore, Ipolito, e Cambiſe fratelli Cugini ſono Signori d'vna Terra nel Contado di Mangone, nominata Piano, fra' confini di Toſcana, e di Bologna; due miglia di lunghezza cammina la ſua giuriſdizione, e poco meno di larghezza, la quale fu conceduta dalla Città per buoni diportamenti a Pietro de' Bianchi l'anno di noſtra ſalute 1380.

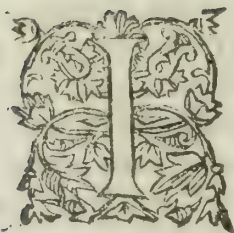
Tutto queſto riferiſce il ſopraddetto Autore.

Queſta famiglia ha goduto, e gode tutt'i gradi, che ſuol diſpenſare la città di Bologna a que' nobili ſenza memoria de' tempi. Viuono oggi due famiglie de' Bianchi inſignite della dignità di Conte con ſplendidezza grande di quella Città, cioè quella del Conte Cambiſe, che viue nella perſona di Dondedio, e quella del Conte Giuſeppe Carlo padre di Gaſparo di Pietro di Gio: d'Antonio, e d'Aleſſandro, tutti viuenti, come anche viuono il Conte Anibale Canonico della Metropolitana di Bologna Protonotario Apoſtolico, Dottore Collegiato nell'vna, e nell'altra legge, pubblico Notaro in quella Vniuerſità dell'Ordinario, Canonico ſopra il decreto di Graziano, Eſaminatore Sinodale, & adoprato in altre importanti Congregazioni per il gouerno Eccleſiaſtico dall'Eminentiſſimo Signor Cardinale Buoncompagni Arciueſcouo, e Principe di quella Città, & al preſente vno de' due Subpromotori della fede della Sacra Congregazione de' Riti eletti per aſſiſtere alla fabbrica del proceſſo, che d'ordine di ſua Santità con particolari lettere remiſſionali ſi compila in Bologna in ſpecie ad inſtanza dell'Eccellentiſſimo Reggimento ſopra la Vita, virtù, Santità, e miracoli della B. Caterina Monaca di S. Chiara nel Monaſtero del Corpus Domini di Bologna, doue a viſta di tutti riſiede incorrotto il Beato ſuo Corpo per la di lei Canonizazione. Il ſuddetto Conte Annibale, & il Conte Niccolò, che ha ſeruito di Paggio il Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana Ferdinando II. e poſcia di ſuo Cameriere, e con la medeſima carica oggi ſerue il Sereniſſimo Coſimo III. Gran Duca regnante, tutti due fratelli del Conte Giuſeppe Carlo ſuddetto.

Si troua tutta queſta famiglia imparentata con le prime caſate di Bologna, cioè con i Bentiuogli, Maluezzi, Gozzadini, Peppoli, Campeggi, Mareſcotti, Caccianemici, Arioſti, Piateſi, Orſi, Paſſipoueri, Gariſendi, Criſtiani, Matuiani, Galuzzi, Delfini, Guidotti, Foſcarara, Beccadelli, con i Conti di Bruſcolo, da Loiano, Poggi di Lucca, Conti Bardi di Fiorenza, Oretti, Briglioni di Ferrara, Papazzoni, Alfieri da Padoua, Mezzouillani, Caſtelli, Bolognini, Peruzzi di Fiorenza, Albergati, Montecalui, Canonici, dalla Volta, Lupari, Angelelli, Poeti, Magnani, Geſſi, Villani, Manzoli, Attendoli, Bianchetti, Faſanini, Bianchini. Graſſi, Ercolani, Panolini, Maratti, Ghirardelli, Sanpieri, Cardelli, Seccadinari, Macinella, & altre, che per non più allungarci paſſeremo ad altra famiglia.

FAMI-

FAMIGLIA DE' ZANCHINI
DI BOLOGNA.

Detti prima da CASTIGLIONCHIO in Fiorenza.

IL variare gli antichi cognomi, fu generato nella credeuza degli huomini qualche dubbiezza circa l'vnità, e l'essenza delle famiglie; onde poi in processo di tempo è stato necessario il disputarla ne' pubblici Tribunali per far costare la verità del fatto, come oggi appunto è successo a questa nobilissima, & antichissima famiglia, la quale essendo stata ben ventilata, si è prouato in fine, che l'origine della famiglia de' Zanchini da Castiglionchio prouiene da vn Castello chiamato Quona, posto nella valle di Sieue, del quale quegli, che si chiamano oggidì da Castiglionchio n'erano Signori, e Padroni assoluti. Ma essendo disfatto detto Castello dal Comune di Fiorenza per le discordie nate frà di loro, furono forzati a partirsi. Et alcuni di loro comprarono iui non molto lontano vn Castello chiamato Volognano, dal cui nome si cominciarono a chiamare quegli da Volognano, la qual famiglia oggi è in tutto spenta, e mancata, almeno in queste parti, per quanto n'abbiamo cognizione. Altri di loro comprarono da' Ricasoli il Castello di Castiglionchio, dando loro in pagamento due altri Castelletti posti in Valdarno, chiamati l'vno Failla, e l'altro Faella, de' quali n'erano prima padroni i detti di Quona, e di più 4000. lire di moneta Pisana; e ridotti ad abitare in detto Castello, presero il nome, e cognome da quello, e si cominciarono a chiamare quei di Castiglionchio, il qual nome hanno sempre ritenuto, & oggi ritengono continouamente; si come ancora ritengono, e posseggono detto Castello, ancora assai ben'intero, del quale ne sono stati in tutto padroni i figliuoli di Giouanni di Pietro Zanchini da Castiglionchio, & oggi gli eredi in Bologna. E Ricordano Malaspini al cap. 57. dice della famiglia d'Aquona queste parole. Che vennero in Fiorenza di Contado Gentiluomini, e di linea mascolina, furono consorti quegli da Volognano, e di quegli, che oggi si chiamano da Castiglionchio; & al cap. 58. dice, che M. Matteo d'Aquona fu fatto Caualiere da Carlo Magno; & al cap. 187. dice, Nel 1267. fu Capitano de' Ghibellini Fiorentini vsciti M. Filippo da Quona, o vero da Volognano, e comminciarono guerra contro Fiorenza; il tutto dice ne' suoi Annali, non dati fuori per ancora alle stampe; come è bene stampata la sua Istoria antica in Fiorenza, nella quale al cap. 108. dice. Quei d'Aquona furono gentilissimi huomini, e vennero di Contado; furono loro consorti quei di Volognano, e da Castiglionchio, e furono di ceppo, e d'armi.

Ne fa ancora di questa famiglia onoratissima menzione il Landino nel Dante al cap. 16. del Paradiso più volte, connumerandola frà le nobili di Fiorenza, come anche nel suo Proemio nel cap. degli huomini eloquenti della famiglia suddetta da Castiglionchio.

E' assai celebre, e famoso il nome di M. Lapo da Castiglionchio Dottore, del quale

le diffusamente ne parla il Machiauelli nelle sue Istorie al 3. libro, poco dopo il principio, e quasi per tutto il detto libro, per insino doue racconta la sua cacciata di Fiorenza, e della Casa, e famiglia da Castiglionchio, e la perdita delle loro Case, & arsione di esse; e questo scrisse vna Cronica della nobiltà, nella quale si racconta a pieno l'origine di detta Casata da Castiglionchio, e come erono padroni di molte Chiese, che a suo luogo si porranno. Dopo la cacciata dunque da Fiorenza di M. Lapo, e sua famiglia da Castiglionchio, parte se n'andò a Roma, e parte a Bologna, e M. Lapo di fatto morì in Roma Senatore. Quegli, che andarono a Bologna, accasatisi in quella Città, in processo di tempo alcuni di loro, oltre il cognome da Castiglionchio, presero ancora quello de' Zanchini, non lasciando però mai quello di Castiglionchio; e Piero di Bernardo da Castiglionchio, padre di Gio: Zanchini da Castiglionchio andò ad abitare Bologna con que' suoi parenti, e tornato á Fiorenza portò seco questo cognome de' Zanchini; e di quì è, che Giouanni suo figliuolo si è poi sempre chiamato de' Zanchini da Castiglionchio; e così in tutti gli atti pubblici si è sempre chiamato; come si può vedere manifestamente a' libri delle Riformagioni di Fiorenza, ne' quali si troua Giouanni di Pietro Zanchini da Castiglionchio esser seduto di più Magistrati, e sempre è nominato con questi due cognomi; & il medesimo si può mostrare alle prestanze, doue apparifcono a decima, i figliuoli di Giouanni Zanchini, sotto nome da Castiglionchio; & il simile si può giustificare in tutti gli atti pubblici, doue si fa menzione d'alcuno di loro, che sempre si vedrà, che sono nominati Zanchini da Castiglionchio. Si troua in S. Croce di Fiorenza la sepoltura di detto Giouanni Zanchini da Castiglionchió; & in detta sepoltura posta in S. Croce alla Cappella di detti Zanchini da Castiglionchio dalla Porta di mezzo si vede l'armi, cioè catene azzurre in campo bianco, allato alla qual sepoltura vi è quella di M. Lapo da Castiglionchio nell'anno 1345. con l'arme predetta, come si vede.

Trouasi altra sepoltura de' medesimi da Castiglionchio con la medesima arme nel Chiostro di detta Chiesa di S.Croce; & altra se ne vede in S.Romeo; per le quali cose viene ad essere manifestissima ad ogni persona la nobiltà, & antichità di detta famiglia da Castiglionchio, della quale si troua nelle Riformagioni di Fiorenza, & al Priorista esserе risieduti molti de' Signori, & altri principali vfizj, come si mostrerà da noi appresso.

Hora per maggior dichiarazione della verità, e manifestazione dell'antichità, e nobiltà della detta famiglia da Castiglionchio, della quale non è alcuno, che dubiti punto, per quello, che di essa si legge nel Trattato, o Cronica di M.Lapo in Dante, e nel Proemio, e Comento del Landino, e negli Annali di Ricordano Malespini, e nel Machiauelli ne' luoghi preallegati; si mostrerà solo, che la famiglia de' Zanchini da Castiglionchio, è la medesima, che quella da Castiglionchio, e che da quella è discesa, e che sono di que' medesimi da Castiglionchio; se ben ciò è manifestissimo, ritenendo ancor'essi il nome da Castiglionchio, e l'arme medesima, come di sopra si è detto, il che si mostrerà chiaro per l'infrascritte giustificazioni a sodisfazione di chì legge.

Dimostrasi prima questo chiaramente; cioè, che la casata de' Zanchini da Castiglionchio, è discesa da quella da Castiglionchio, anzi è quella medesima, non ostante, che si chiamino de' Zanchini; il qual cognome presero già molti anni sono i figliuoli di Matteo di Guido da Castiglionchio, cioè Guido, e Rinaldo, che furono quegli, [come si è detto di sopra] che andarono ad abitare la città di Bologna, doue che essi

(quale ne fosse la cagione) presero il cognome de' Zanchini, ritenendo però sempre l'Arme da Castiglionchio, dopo parecchi anni Bernardo di Matteo da Castiglionchio sopranominato fratello de' detti Guido, e Rinaldo, il quale era restato in Firenze, se n'andò a Bologna, come li suoi due fratelli, e vi condusse Piero suo figliuolo, acciochè gli zij, che di già aueuono molta facoltà, l'aiutassero, e lo indirizzassero a qualche negozio; si come essi, essendo ricchi, poteuono fare, appresso de' quali Piero stette molti anni; & essendo quello come proprio figliuolo trattato, & accarezzato, prese il cognome de' suoi zij, cioè de' Zanchini, ancorche egli fosse veramente da Castiglionchio, come quegli; si come si vede per vna lettera di sua propria mano, la quale egli scriue a Bernardo di Matteo da Castiglionchio suo padre da Bologna sotto li 2. Nouembre l'anno 1484. in risposta d'vna sua, dalla quale si caua, che il padre gli auessi prima scritto, che ormai se ne tornasse a rimpatriare, e che sottoscriuendosi de' Zanchini, non volesse lasciare il nome suo da Castiglionchio; al che egli risponde, che mal volentieri per ancora si spicca da' negozj, e che però egli vuole conseruare il cognome de' Zanchini; tutto questo si mostra per detta lettera, della quale, essendoci l'originale proprio, non si pone sotto copia, e che egli fosse figliuolo di detto Bernardo, e Bernardo da Castiglionchio, si vede dalla soprascritta di detta lettera, la quale dice così.

Domino Bernardo di Matteo da Castiglionchio. In Firenze.

E di dentro nel principio della lettera.

Al nome di Dio a dì 7. di Nouembre 1484.

Onorando Padre, &c. Io ho vna vostra del dì primo di questo, alla quale farò risposta, e prima, &c.

Mostrasi dunque chiaramente per questa lettera, che Piero sendo figliuolo di Bernardo era da Castiglionchio, e non de' Zanchini; & appresso l'origine presa da questa Casa di questo cognome, il quale è chiaro essere stato portato in Firenze dal detto Piero dopo il suo ritorno in questa Città, con tutto, che la verità fosse, che egli era da Castiglionchio, e fu quello, che congiunse il nome de' Zanchini al proprio, e vero nome da Castiglionchio suo primo nome, dal canto del quale essendo disceso Gio: e poi i figliuoli di Gio: hanno ritenuto poi il cognome de' Zanchini, congiunto vnitamente col nome proprio, e vero da Castiglionchio; il che appare verissimo, sì per detta lettera, come per diuersi ricordi che fa Bernardo da Castiglionchio in vn suo Quadernuccio lungo de' Ricordi, chiamando sempre Piero Zanchini mio figliuolo in più luoghi, se bene gli aueua scritto, che lasciasse questo cognome, e ritenesse quello della sua famiglia da Castiglionchio, il che faceua Bernardo, mosso dalle sottoscrizioni delle lettere di Piero suo figliuolo, il quale, mentre stette in Bologna, si sottoscriueua così. *Piero Zanchini*. I descendenti del quale si sono poi sottoscritti sempre de' Zanchini da Castiglionchio.

Tornato il detto Piero da Bologna prese per moglie vna figliuola di Giouanni di M. Giannozzo Pitti dimandata Ipolita; per il che si conosce, che egli era Cittadino Fiorentino, e nobile, e che non veniua allora come nuouo, e straniero ad abitare in Firenze, perche ben si può pensare, che se egli non fosse stato di famiglia nobile, essendo pouero, come era, M. Giannozzo Pitti non gli aurebbe dato vna nipote per moglie l'an. 1492. il che sapēdo, che egli era figliuolo di Bernardo da Castiglionchio; nacque dal d. Piero di questo matrimonio vn figliuol maschio, e fu battezato in S. Gio: come

come a' libri di quel Tempio appare per la fede cauata autentica da quegli per mano di Ser Tommaso Berni Cancelliere dell'Arte de' Mercatanti di Firenze, doue si troua il libro del Battesimo dell'Oratorio di S. Gio: Batista cauata sotto il dì 1. d'Aprile 1566. nella quale appare l'infrascritto nome, cioè, Gio: Lorenzo, e Romolo di Piero di Bernardo da Castiglionchio popolo di S. Piero Maggiore, nato a' 9. d'Agosto 1492. a hore quattro; il che appunto riscontra con vn ricordo, che fa Bernardo al suo Quadernuccio de' ricordi detto di sopra, tra' quali è questo. Che egli fa ricordo della nascita del nipote, cioè del figliuolo di Piero suo figliuolo, sotto il medesimo dì, mese, anno, & hora, che si troua al detto libro del Battesimo, doue è da notare, che egli in questo ricordo, come in tutti gli altri simili, non fa menzione alcuna de' Zanchini; ma dice solamente: Addì tanti nacque vn figliuolo a Piero da Castiglionchio, come al sopraddetto Quadernuccio, tenuto di sua mano, si può vedere: oltre che al libro del Battesimo ancora non si fa altra menzione de' Zanchini, ma solamente di quegli da Castiglionchio, come per la fede di esso libro chiaramente si vede.

Hora Giouanni, e gli altri figliuoli, che nacquero a Piero, furono chiamati così, e sempre, non ostante il cognome de' Zanchini, si sono riseruati il nome loro primo da Castiglionchio nelle cose pubbliche; e sempre hanno tenuti tutt'i loro libri intitolati da Castiglionchio, come da quegli si può auere: In oltre tutt'i Contratti di compra, o vendita, o di negozj, si sono sempre chiamati con il detto cognome, e l'istesso appare a' libri delle Riformag. & alle Decime, ne' quali si legge, che i beni che aueua l'anno 1427. Matteo di Guido da Castiglionchio, passarono in Bernardo suo figliuolo; dipoi morto Bernardo, & anche Piero suo figliuolo, che dalla morte dell'vno all'altro vi corse poco, i detti beni andarono per legittima successione, & eredità a Giouanni di Piero da Castiglionchio, e furono posti a sua Decima; così Giouanni di Piero di Bernardo da Castiglionchio per la Decima, che disse in Bernardo suo Auolo; come il tutto si vede per la fede autentica, cauata da' Notari delle dette Decime di Firenze al Catasto dell'anno 1427. a car. 375. nel qual luogo si legge questa posta.

Matteo di Guido da Castiglionchio con più beni in detta posta, &c. doue si veggono sempre le poste, & i pagamenti in nome da Castiglionchio. E di quì si conosce chiaramente ancora Giouanni Zanchini esser nipote di Bernardo da Castiglionchio, & ancora lui essere da Castiglionchio, sì come il Padre, e l'Auolo, e tutti gli altri suoi antichi; e perciò nelle Borse degli vfizj, & in altri luoghi è nominato Giouanni Zanchini da Castiglionchio, sì come si mostra per la fede di tutti gli Vfizi, e Magistrati, che ha auuti, cauati autenticamente sotto il dì 30. di Gennaio 1565. da' libri delle Riformagioni di Firenze, per mano di Ser Girolamo Onesti Coadiutore, e Cancelliere; nella qual fede, oltre che si veggono gli vfizi, e dignità, che ha auuto il detto Gio: vi sono ancora quelle, che hanno auuto i suoi antichi, e sempre sono in quelli nominati da Castiglionchio; e Giouanni ancora è nominato, oltre il cognome de' Zanchini, ancora da Castiglionchio.

Si mostra ancora essere, così per la possessione del Castello di Castiglionchio, per l'arme istessa, e per essere veramente da Castiglionchio, i quali non hanno preso il cognome de' Zaachini, per non essere discesi da Piero il primo, che al nome di Castiglionchio aggiunse il cognome de' Zanchini, però si sono sempre chiamati da Castiglionchio quegli, e questi poi de' Zanchini da Castiglionchio.

E che gli altri da Castiglionchio testifichino, che i Zanchini da Castiglionchio siano di loro medesimi, anzi loro stessi, si veggono da' due esami fatti con solenne giuramento in presenza de' testimoni per mano di pubblico Notaro di Auerardo di Neri di Filippo da Castiglionchio, e di Giouanni di Luigi di Bernardo da Castiglionchio Cittadini Fiorentini, e di Fra Tolomeo di Batista da Castiglionchio, e di Eugenio Serristori, che aueua vna loro sorella in Casa, dicendo, A noi esser di quegli, i quali deposero con loro giuramento in presenza de' testimonij, per mano di pubblici Notari esser la verità, che i Zanchini da Castiglionchio sono veramente della famiglia loro da Castiglionchio, de' quali esami due furono fatti nel 1566. sotto li 4. d'Aprile in Firenze nel popolo di S. Piero maggiore; e gli altri due nel 1563. sotto li 18. di Giugno in detta Città nel popolo di S. Procolo, come per quegli si può ampiamente vedere.

Onde i figliuoli di Giouanni Zanchini da Castiglionchio, si come sono stati i loro Antecessori, furono padroni di molti Padronati di Chiese, & insieme con gli altri da Castiglionchio si spartirono il tributo del castrone, che dalla Chiesa di S. Michele di Volognano, per obbligo antico, che aueuano i Volognanesi alla casata di Castiglionchio, come si dirà appresso. Per il che si vede essere tutti da Castiglionchio.

Dimostrato ancora, che essendo nato Gio: Francesco di Roberto de' Bardi, per madre d'vna figliuola di Niccolò di Matteo di Castiglionchio, fu di bisogno dopo la morte di Gio: Francesco sopraddetto il quale aueua per moglie Madonna Elisabetta di Bernardo Bini, la quale volendosi rimaritare a Giouanni Zanchini da Castiglionchio, fu di bisogno, dice, che per esser lei stata moglie d'vno, che era a Giouanni sopraddetto secondo cugino, della dispensa; e perciò manifestamente per quella si conosce, come per ogni altra cosa mostrata di sopra, Giouanni Zanchini da Castiglionchio, essere di quella vera Casa da Castiglionchio, perche quando non fosse stato, non faceua punto di bisogno della detta dispensa, come si può mostrare essere occorsa per tale effetto.

Se bene in molti luoghi del Quadernuccio lungo de' ricordi, tenuto per Bernardo di Matteo di Guido da Castiglionchio, si vede essere verissimo quello, che s'intende prouare, nondimeno ve n'è vno trà gli altri, il quale manifesta chiaramente questa verità a 34. di detto Quadernuccio, il quale dice così, Ricordo, come questo dì 23. 1483. Noi da Castiglionchio padroni della Pieue di S. Leolino a Rignano, andammo a detta Pieue con Alberto d'Auerardo, con Bernardo di Luigi, e Neri di Filippo, e Bernardo di Matteo, e Gio: di Guido di Matteo detto de' Zanchini, benche siano da Castiglionchio, e solo per prouuedere alla detta Pieue, &c.

Si mostra ancora, che il detto Piero si chiamaua da Castiglionchio, si come in verità era per vn conto dato a Piero di Roma da Gio: Francesco de' Bardi, per il quale gli dà conto di balle quattro di certa carta delli 11. di Maggio dell'anno 1503. nel quale si legge questa soprascritta. *Domino Piero da Castiglionchio in Fiorenza*; e dentro nel principio di esso conto. *Appresso sarà conto di costo, e spese di 4. Balle di Carta di Canretti, nelle quali furono carte 6012. a pagamento fin di conto di Piero da Castiglionchio.*

Si vede questo medesimo ancora per vna compra, che fece il detto Piero da Castiglionchio da' Pupilli, del che ne apparisce fede autentica del Notaro di d. vfizio de' Pupilli sotto dì 24. Aprile del 1501. nella quale più volte si nomina sempre Piero di Bernardo da Castiglionchio, come in esso.

Appa-

Apparisce in confermazione di questa verità ancora vna fede di mano di Ser Tommaso di Ser Gio: Batista da Terranoua Coadiutore dello Scriuano dell'Arte della Lana sotto li 6. del mese di Giugno 1566. di sua mano propria, come al libro detto Matricolario dell'Arte, & Vniuersita della Lana di Firenze, chiamato Matricola 5. appare le infrascritte cose a 120. cioè. *Ioannes Petri de Zanchinis de Castiglionchio matricolatus, & descriptus fuit in præsenti libro per me Notarium infrascriptum, vigore deliberationis Consulum die 14. Nouembris 1544. ex beneficio sibi collato ex persona Bernardi Matthæi sui Aui paterni matriculati, & descripti in quarta Matricula a 135. sub die 28. Februarij 1457. & quia iurauit, &c.*

Ci è vn'altro libro in foglio del detto Bernardo, il quale comincia così. Questo libro è di Bernardo di Matteo da Castiglionchio, nel quale farò ricordo di quello spenderò dì per dì, e di altri ricordi ancora, come accaderà di più cose, &c. nel qual libro si veggono diuersi affari; e vi sono i ricordi di tutt'i suoi figliuoli nati, come quello di Piero suo figliuolo, d'Ipolita Pitti sua donna, i quali nomina sempre da Castiglionchio; e tutti quegli ancora, che nacqnero a Piero suddetto, che per non annoiare si tralasciano, essendosi prouato a sufficienza quanto si doueua, per leuare ogni sinistro concetto dalle persone maleuoli, con adequare l'intelletto di chì legge.

Della famiglia dunque da Quona non se n'ha notizia per scrittura autentica prima del 1070. leggendosi in vn giudizio, che si tiene, *In Ciuitate Florentiæ infra Palatium de Domo S. Ioannis ibidem residebat Domina Beatrix, Ducatrix, & Marchionissa Tusciæ ad iustitiam faciendam, & alias intentiones audiendas, & deliberandas astantibus cum ea Paganus de Cersina, & Vuido Comes, & Vuido de Cuona, &c.* rogato da Arderico Giudice nel 1072. nel quale fu sentenziato a fauore della Chiesa di S. Felicita di Fiorenza, doue oggi viuono con gran religiosità, e decoro della Città, le Monache Benedettine nere, alla presenza di molti nobili, e trà questi il nostro Guido; e tale istromento si conserua appresso dette Monache. Dal che si argomenta essere questa famiglia nobilissima fino del 1000. e però non è marauiglia se questa casa fu onorata dall'Imperatore Carlo Magno del Cingolo militare, e dichiarata dell'Ordine Equestre in persona di Matteo da Quona, come l'afferma Ricordano Malaspini, nella restaurazione, che fece di Fiorenza il suddetto Imperatore, richiamando tutt'i nobili Fiorentini sparsi per il Contado.

I figliuoli del suddetto Guido da Quona sono nominati in vn'istromento segnato num. 106. nel Monastero di S. Maria di Rosano Monache Benedettine nel 1099. rogato da Vgo, che sono Alberto, Vgo, e Guinizzo. Alberto generò Aldobrandino, come al num. 98. rogato da Errico del 1148. in detto Monastero.

Il suddetto M. Lapo da Quona nella sua Cronica, o discorso, pone per principio dell'Albero di questa famiglia vn M. Ruggiero padre di Tribaldo primo, il che non ci sodisfà, per non trouare rincontro, anzi abbiamo, che il padre del suddetto Tribaldo sia Aldobrandino, come si legge in vn'istromento rogato da Ser Galizio del 1176. che si conserua nell'Archiuio della Metropolitana Chiesa di Fiorenza, vedendosi vn'istromento di quietanza, che fa al Monastero di Valombrosa Alberto fil. olim Aldobrandini da Quona con Castoria sua moglie, e con Aldobrandino, Rainerio, e Tribaldo suoi nipoti, e figliuoli di Tribaldo, per tutto quello, che vendè Aldobrandino suo padre in Tauorna, Tosina, e Passiana, rogato da Borghese nel 1189. il quale si conserua nell'Archiuio di Valombrosa; & il suddetto Alberto fu Consolo di Fiorenza l'anno 1176. come da gli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa si caua, f. 169. 11.

f. 169. 11. 165. 13. Questo Alberto generò M. Ruggiero, e M. Filippo; questo aueua per moglie Contessa, e l'altro Adugnente; e questo è quel M. Ruggiero dal quale pigliò il nome la Porta chiamata prima de' Boi, come nella medesima Cronica di M. Lapo s'afferma, doue si legge fino del mille dugento, e tanti; si chiamò ancora la Porta de' Boi, e non di M. Roggiero. I suddetti Filippo, e Roggiero si leggono ne' rogiti di Ser Diomede del 1224. & in quei di Ser Orlandino del 1226. *Nos Roggerius, & Filippus Fratres, & filij olim Alberti de Cuona*; i quali si conseruano nell'Archiuio di Valonbrosa num. 465. nel 1077. & in altri. M. Filippo suddetto del 1241. a' 13. d'Aprile compra da M. Rigo di M. Vgolino Marchese di Montuozi, e da Riguccio suo figliuolo le Terre partite pro indiuiso di tutto il Castello di Montuozi, e la sua Corte, e parte del Castello di Montalto dal Ponte a Valle, con ogni giurisdizione, Signoria, fedeli, e Vassalli, con l'ottaua parte del passaggio di Leona, e molti Padronati di Chiese; le quali poi nel 1244. a' 4. d'Aprile M. Filippo suddetto da Quona vendè a Gualtieri di Guglielmino, & a Rinieri d'Vbertino da Leona, come ciò si caua dalla Notula degli Vbertini nelle Riformagioni di Fiorenza.

M. Tribaldo, Aldobrandino, e Rinieri figliuoli di Tribaldo primo, permutarono l'anno 1204. con i nobili huomini da Ricasoli, cioè Guido Capo figliuolo di Quinciadietro di Rinieri di Berlinghieri da Ricasoli; e Rinieri, Alberto, & Vgo fratelli, e figliuoli del predetto Rinieri di Berlinghieri, Adalasia lor Madre, & Adalina moglie di Rinieri delle loro due tenute di Valdarno, cioè Failla, e Faella, con il Castello di Castiglionchio, apparendo il suddetto Contratto di permuta distesо nella suddetta Cronica di M. Lapo, dalla quale si vede essere esso M. Lapo figliuolo di Lapo d'Albertuccio di Scolaio del suddetto Aldobrandino.

M. Tribaldo secondo generò Guido padre di quel M. Ruggiero, che fu de' Signori Priori l'anno 1289. che generò Lapo, e Rinaldo, il quale si legge negli Spogli di Pier' Antonio dell'Ancisa *Rinaldus Guidi D. Tribaldi da Quona f.* 193. 24. a 30.

Rinaldo suddetto generò Tribaldo padre di Matteo, di Guido, e di Rinaldo, i quali si leggono ne' suddetti Spogli A. 10. 2. 250. D. 454. 5.

Guido suddetto generò Matteo padre di Niccolò, di Rinaldo, di Guido, e di Matteo, i quali tutti si leggono alle Matricole della Lana, *Nicolaus, Guidus. & Rinaldus Matthæi Guidonis Tribaldi de Castiglionchio, & Bernardus Matthæi Guidonis Tribaldi*; e questo Bernardo fu padre di quel Piero da noi sopranominoto, che generò Giouanni, della qual linea rimasero eredi quei di Bologna prouenienti pure da Guido fratello di detto Bernardo; il qual Guido generò Niccolò, Gio: padre di Rinaldo, e d'vn'altro Gio:, Friano padre di Guido, e d'vn'altro Friano, & Alamanno, i quali si leggono nel testamento di Niccolò di Giouanni Zanchini a' 5. Agosto 1461. Il suddetto Giouanni ebbe per moglie Gentile figliuola di Bonifazio Bianchetti, come per suo testamento de' 20. Settembre 1513. e Friano sposò Elena figliuola di Niccolò Aldrouandi, come per suo testamento de' 20. d'Agosto 1485.

Alamanno, che si accasò con Laura figliuola dell'Eccellentissimo Conte Caldarino Caldarini, come per istromento di dote rogato a' 4. d'Ottobre 1490. generò Guido, Galeazzo padre di Rinaldo, & Odoardo, il quale sposando Gostanza figliuola di AntonMaria Gozzadini, come per istromento d'assoluzione degli 8. Ottob. 1534. generò Galeazzo, Alamanno, & Orazio, i quali si leggono in vn'istromento di locazione de' 25. Maggio 1527. & Orazio prese per sua consorte Dorotea figliuola di Carlo Bargellini, con la quale generò Odoardo, Galeazzo, & Acchille, che si leggono

gono

gono nel testamento di detto Orazio per l'eredità di detto Acchille sotto li 26. Gen-
naio 1593. il quale sposando Angelica figliuola di Marc'Antonio Capa-
celli, di cui ebbe Odoardo, Orazio, & Alamanno padre del
viuente Odoardo, il quale accasatosi con Cateri-
na figliuola di Virginio Guidotti ha
generato fin'hora Orazio,
Alamanno, e
Gio: Bati-
sta.

Gio:Batista Alamanno Orazio

Odoardo 1670.

Odoardo Alamanno 1640. Orazio

Galeazzo Acchille 1600. Odoardo

Galeazzo Alamanno

Gio:Batista Orazio 1570. Gio: Rinaldo

Galeazzo Odoardo 1540. Guido

Giouanni

Gio:Francesco Filippo Alamanno 1500. Friano Niccolò Giouanni

Piero

Bernardo Rinaldo Niccolò Guido 1460.

Bernardo

Matteo 1420. Giouanni

Matteo Guido 1380. Rinaldo

Lapo Tribaldo 1340. M.Lapo

Lapo

M.Ruggieri Rinaldo 1300.

Albertuccio

Guido 1260. Vbertino Scolaio

M. Filippo M. Ruggiero Rinieri M.Tribaldo 1220. Aldobrandino

M.Alberto Consolo Tribaldo 1180.

Aldobrandino 1140. Alberto

Vgo Alberto 1100. Guinizzo

Guido fiorì del 1060.

Matteo Caualiere creato dall'Imperatore Carlo Magno. Nu-

Numerosissima si troua questa famiglia ne' secoli molto remoti dal nostro; ma la scarsità delle scritture ci toglie la cognizione del primo stipite, e però si sono da noi tralasciati molti rami, e solo tirato il nostro sbrogliato da gli altri estinti, acciò si possa da questo conoscere vna perfetta cognizione degli Zanchini da Castiglionchio, oggi in Bologna; e solo parleremo d'alcuni pochi venuti alla nostra notizia, che hanno dato splendore a questa casa, la quale solo riconoscendo la sua origine da quel gran personaggio Matteo da Quona, insignito dell'ordine Equestre da vn Carlo Magno Imperatore, non puole, che gettare folgori di gloria, che hanno reso per esso luminosa al pari d'ogn'altra la famiglia nobilissima de' Zanchini da Castiglionchio, che oggi ancora viue con ricchezza non ordinaria, e con molta magnificenza nella fecondissima Città di Bologna, la quale si troua imparentata con le più nobili case di quella Patria, come a suo luogo si mostrerà.

Oltre il sommo onore, che ha riceuuto questa da sì grand'Imperatore, e la nobiltà, che si scorge fin del secolo 1000. in persona di Guido primo, viene ancora a maggiormente risplendere per le ricchezze, mentre ella si vede padrona di Castelli ab immemorabili tempore; e benche oggi sieno quasi destrutti, tutta volta ritengono il dominio di quelle Chiese nella Valle di Sieue, doue erano situati i Castelli di Quona, di Volognano, di Castiglionchio, di Nepozzano nobile di sito, e di fortezza, con giurisdizione, il quale si vendè poi da loro al Monastero, e Badia di Poppi in Casentino, e l'Abate lo vendè a' Cerchj, e questi a gli Albizi, il quale fin'hora vien posseduto dal Marchese Luca degli Albizi, che per le sue rare, e singolari qualità tiene la carica di Aio del Sereniss. Ferdinando III. Principe di Toscana, la cui elezione fatta dal Sereniss. G. D. Cosimo III. regnante di Toscana, è stata applaudita non ordinariamente da tutti in vniuersale. Posséderono ancora le suddette tenute, e piccioli Castelli di Failla, e Faella posti nel Valdarno trà Monteuarchi, e S. Giouanni. Erano anche padroni della Badìa di S. Bartolommeo a Ripoli, fino al tempo di M. Lapo da Castiglionchio Scrittore della suddetta Cronica, come il tutto in essa afferma; come anche della Pieue a Remolo, che si perdè al tempo del suddetto M. Lapo, al cui tempo erano pure padroni della Pieue di Rignano in Valdarno di sopra, come ancora della Chiesa di San Siluestro a Marciano, della Chiesa di Santo Stefano a Torri nel detto Piuiero di Rignano; della Chiesa di S. Bartolommeo a Moriano nel Piuiere di Miransù; della Chiesa di S.Marcellino nel Pian di Ripoli; della Chiesa di S.Prognano nel medesimo Piuieri; furono padroni ancora di Polliciano, e del proprio Castello di Miransù, con vna grossa Torre, il quale fu da loro venduto alla nobilissima famiglia de' Galli, e d'vna gran Torre appresso il Ponte a Sieue, doue si teneuano da loro le guardie per il passaggio, che faceuano pagare; in fine, come dice il suddetto M. Lapo, erano ancora padroni di più altre Badìe, Pieui, e Chiese, le quali perciò che sono perdute, non curo raccontare, &c.

E più oltre dice. Essendo vna volta Andrea di Filippo de' Bardi al suo Castello di Moriano presso al detto Castello di Castiglionchio, quando quella famiglia era molto felice, & auendo seco a mangiare molti notabili Cittadini di Firenze, appresso al cibo furono su'l ragionare de' fatti dell'antiche, e nobili famiglie di Firenze; e chì diceua d'vna, e chì d'vn'altra; il detto Andrea disse. Io hò più volte pensato in questa materia, e come, che io abbia vdito dire di più famiglie antiche, e di loro nobiltà: Ma io non veggio ancora di niuna famiglia tanti segni antichi di nobiltà, quanto io veggio di queste due nobili famiglie, cioè della famiglia da Volognano, e

della famiglia da Castiglionchio; i quali come, che già lunghissimo fussino, e sieno diuisi, e l'vna famiglia sia Ghibellina, e de' Grandi; e l'altra sia Popolana, e Guelfa, pure anticamente furono vna famiglia istessa, e di vn proprio sangue, come furono i Buondelmonti, e gli Scolari, e veggio di loro questi antichi segni di nobiltà. Io veggio il Castello di Quona disfatto sì anticamente, che segno non è quando fosse in piede; e veggo per i segni, che douette esser bello, e forte Castello con forte Rocca; veggio, che infino al dì d'oggi è stato, ed è loro il sito del poggio, e la Chiesa. Sono stato là più volte, e trouo, che non auendo a fare essi oggi là di possessioni per lo antico loro nome, sono iui molto amati da gli antichi huomini del paese.

E dura ancora iui opinione, che eglino auessino nel paese molti Vassalli, e fedeli; è ancora fama iui, che in quella famiglia fossero molti Caualieri, i quali si faceuano Caualieri in su'l Ponte a Sieue, che allorra si chiamaua il Ponte Maggio, e gli vltimi Caualieri delle dette due famiglie furono M. Filippo da Volognano, che rubellò il Castello di Santo Vlaro al Comune di Firenze; e l'altro fu M. Lapo pazzo da Castiglionchio. Veggio, che fu loro il Castello di Nipozzano di così nobil sito; come, che poi il vendessino all'Abate di Poppi, e l'Abate di Poppi lo vendessi a' Cerchi, de quali io sono nato. Sò, che furono loro due tenute in Valdarno di sopra, cioè Failla, e Faella in Puliciano con molti fedeli. Veggio, che ebbano, & hanno molte Padronie nel Contado di Firenze, & infra l'altre hanno quella del Monastero di Ripoli presso al Bagno, che è tanto tempo, che del contrario non è memoria; e tutte le possessioni del detto Monastero sono tanto antiche, che nella scritta non è, nè sanno come loro sieno, se non, che furono anticamente donate per la detta famiglia: Veggio, che hanno il Castello di Volognano, e quello di Castiglionchio, doue già ebbero di molti fedeli; e veggio, che esse due famiglie hanno dato nome alla prigione, & alla Porta della Città. Il nome alla prigione diede M. Filippo da Volognano, che auendo ribellato il Castello di S. Vlaro al Comune; il Comune vi caualcò, e prese M. Filippo, e più suoi Consorti, e missegli nella Torre vecchia del Potestà; e d'allora in quà si chiamò la Volognana, e sempre poi fu a vso di prigione; così scriue Gio: Villani nella Cronica nell'8. libro nel 18. Cap. Alla Porta diede il nome la detta famiglia da Castiglionchio, che venendo di nuouo ad abitare a Firenze si posono sù la porta, che erano sù la piazza del Ponte Rubaconte, e perche allora si chiamauano da Quona, fu chiamata quella porta, la porta di M. Ruggiero da Quona, e così si chiamò sempre quel luogo; e molte altre cose ho sentito di loro, il perche manifestamente si comprende, che essi fussero nobili, e potenti huomini. E' vero, che la loro è sì antica schiatta, che erano prima disfatti, e mancati, che tutti questi altri, quasi, che sono poi stati grandi, e potenti nella detta Città fossero cominciati; e per tanto la fama d'esse due famiglie, è quasi venuta in obliuione: ma che non sieno continuo durati, e reputati antichi, e gentiluomini, e così sieno ancora; ma dico, che la loro grandigia, e chiara nobiltà, è quella, che è venuta in obliuione, e non è oggi nota comunemente tra' Cittadini, come, che per alcuni, che sono cercatori di cotai cose pur si sà. Fece allora il detto Andrea per le dette parole marauigliare i detti Cittadini, che mai tanto non aueuano vdito dire delle dette famiglie. E nel vero il d. Andrea essendo in quel tempo grande, e potente in quel paese sempre per lo detto rispetto molto onorò la nostra famiglia; e co' miei fratelli, e con mè tenne stretta amicizia, della quale nacquero poi i parentadi, che facemmo, cioè, che demmo la nostra sirocchia a Bonifazio di Neri di M. Barduccio de' Bardi per moglie, della quale

ebbe

ebbe più figliuoli, de' quali ancora viue M. Roberto Canonico di Verduna in Franzà, e Matteo. Demmo ancora vna nostra nipote, che ebbe nome Filippa, per moglie a Gualterotto, chiamato Totto, di Filippo de' Bardi fratello del detto Andrea, della quale sono due figliuoli Bartolommeo, e Lorenzo, e due fanciulle femmine, l'vna si maritò a Vanni di M. Vberto de' Caualcanti, & è morta; e l'altra si maritò a Simone Baroncelli, &c. discorrendo il suddetto M. Lapo diffusamente nella sua precitata Cronica di tutt'i parentadi fatti dalla sua famiglia da Castiglionchio, i quali breuemente nel fine accenneremo.

Ma trà tutte le cose sopraddette noi facciamo vna gran riflessione nell'antichissima padronanza, e senza memoria de' tempi, che aueua questa famiglia da Castiglionchio, e di Quona sopra la Badìa di San Bartolommeo di Ripoli, perche auendo noi trouato la fondazione di detta Chiesa, e Badìa, ci fa credere, che questa famiglia possa essere di stirpe nobilissima, & antichissima, non ingannandosi punto il Signor Andrea Bardi suddetto, poiche si legge vn'istromento rogato da Arimperto in Fiorenza, *Regnante Domino Nostro Carulo, & Pipino Viris Excellentissimis Regibus anno Regni eorum* 17. *Ind.* 13. e nel Decimo d'Italia, nel quale si legge vna Donatione, che fanno.

Nos Atroald, Adonald, & Odopald germani, & filij quondam Ariperti Monasterio nostro S. Bartholomaei Apostoli sito Ricauata prope Ecclesia S. Petri in Territorio Florentino, quae B. M. Adonald Bisauus noster priuilegio, nomine, impensis proprijs, suis rebus a fundamentis construxit, vbi nunc Deo dicata Eufraxia Amita nostra largiente ibidem habenda habere voluerimus, eoque mihi pro ipso Bisauus, & Auus noster ibidem aliquod ex inde confirmatum est, &c. confirmamus, &c. doue è pure nominato Atropaldo loro auo, nel qual Monastero si vestirono più Monache, & era Badessa Eufrasia, leggendosi in detto. *Confirmamus in te dicta Eustaxia Abbatissa diebus vitae tuae in potestate sua habendum talique tenore, vt post obitum Austriperta germana nostra in regimine succedat; & Teuperga Amita nostra aequaliter cum ipsa Austriperta Monasterio, & rebus ibidem pertinent, & in suo habeant potestatem, & post decessum ipsorum Austriperta, & Teuperga volumus, atque statuemus, vt praesens Monasterio S. Bartholomaei cum omnibus notis rebus, seu quid ibidem in antea acquisitum, vel confirmatum fuerit, sit in potestate de caeteris Monachabus, quae ibidem tunc tempore fuerint congregatae talique tenore, vt cuncta Congregatio ibidem persistentium secundum, quod voluerit, ipsa sit Abbatissa eorum, vna post aliam ab ipsis Monachabus eligatur, & in dicto Monasterio vna cum rebus ibidem pertinentibus omni tempore habeat in sua potestate Abbatissa, quae pro tempore fuit, aut Episcopo Ciuitatis istius Florentiae sit consecrata, nam nulla alia imperatione ipse Episcopus, vel successores illius habeant potestatem, &c.*

Sì che questa famiglia auendo auuto questa padronanza senza memoria di tempi, potrebbe con ragione riconoscere, con il continouato possesso, per loro Progenitori Atroald, Adonald, & Odopald fratelli, e figliuoli d'Ariperto di Atropaldo di Adonald, i quali fiorirno nell'an. 800. onde il loro Bisauo in conseguenza fiorì nel 680. il quale fondando questa Badia oggi de' Monaci Valombrosani, è necessario crederlo nobile, e potente fino in que' tempi; e questa pergamena si conserua nell'Archiuio di Valombrosa in vna picciola Cassetta, e però come dicemmo di sopra, la penuria delle scritture in antiquis, non ci lascia prouare, con euidenza, la grandezza,

e nobiltà impareggiabile di questa famiglia, la quale diuisasi in due rami vna si chiamò da Volognano, e l'altra da Castiglionchio, e da Quona. Quella di Volognano seguì la parte Ghibellina, e questa la fazione Guelfa; e però non ebbero troppa pace insieme; e cominciando a piccarsi per la collazione della Chiesa di Volognano, benche questa di Castiglionchio auesse venduto a quella la sua parte del Castello; ma non già la lor parte del padronato di detta Chiesa, per la quale ne nacquero molti scandoli, zuffe, e questioni, come racconta M. Lapo nella sua citata Cronica; per il che fu necessario di fare vn compromesso (come fecero) in Antonio di Lando degli Albizi, & Iacopo d'Alberto degli Alberti, grandi, e potenti Cittadini di Firenze, i quali disposero, che a quegli di Castiglionchio non fosse lecito d'andare a quella Chiesa da Volognano; ma che in compensazione di ciò il Prete della detta Chiesa donasse ogn'anno la vigilia della festa principale della Chiesa di Castiglionchio, cioe S. Maria a mezzo Agosto, mandare per il suo Cherico vn bel Castrone viuo, e grasso, a tutti quegli di Castiglionchio, per modo di tributo, e di censo; e così si è osseruato infino a oggi, & osserua. E quando il Prete morisse, i detti da Volognano douessero nominare alquanti Preti, de' quali quegli da Castiglionchio ne douessero prendere vno, e così si è osseruato; tutte parole del suddetto M. Lapo, e seguita appresso l'infrascritte. Hora è vero, che secondo, che la fama antica da tanto tempo in quà, che del suo principio non è alcuna memoria d'huomo; il detto Castello da Quona fu disfatto tutto dal Comune di Firenze; e la cagione, secondo lo detta la fama, & altre relazioni, & informazioni, fu perciò; che i detti da Quona, per le dette loro Castella, tenute, ville, e fedeli, erano fatti grandi, e potenti. Et il detto lato, che oggi si chiama da Volognano era assai più potente, che l'altro lato, che oggi si chiama da Castiglionchio; però che erano più delle persone, & aueuano più tenute, ed erano più maligni, e malferaci. E per loro potenza, e superbia, cominciarono a fare delle cose sconce, omicidj, forze, e tirannie per il paese; e più volte s'opponeuano all'imprese, che faceua il Comune di Firenze, il quale allora non era potente, come hora è. Quegli dell'altro lato, che oggi si chiamano da Castiglionchio, erano huomini più dolci, e modesti, e non vsauano le predette cose, anzi dispiaceuano loro molto; e di ciò trà loro ne furono più questioni, zuffe, spargimento di sangue, e graui odij, e romori ne vennero tra loro. Vltimamente il detto Comune di Firenze cresciuto, e sdegnato contro a' predetti, che oggi si chiamano da Volognano per i loro costumi predetti, con trattato di quegli del lato, che oggi si chiamano da Castiglionchio con molta gente d'arme a piedi, & a cauallo, caualcò al detto Castello di Quona di notte; e combattendo da più parti le mura, vno del lato, che oggi si chiama da Castiglionchio, diede vna porta alla detta gente del Comune, gridando viua il Comune di Firenze. Allora quegli dell'altro lato, che oggi si chiamono da Volognano si ridussero nella Rocca, e quiui frà pochi dì s'arrenderono, saluo l'auere, e le persone, & andaronsi con Dio ad altre loro tenute. E quegli del lato, che oggi si chiama da Castiglionchio vi rimasero, e poi sempre furono in grazia del Comune, con tutt'i beni loro, che aueuano, saluo, che il detto Comune fece disfare tutto il Castello, e Rocca, e cacciare per terra. Et ancora al dì d'oggi è il Poggio, il sito, e la Chiesa a comune di quegli da Volognano, e da Castiglionchio: E fu questo, come detto si è, già fa tanto tempo, che di ciò memoria d'huomo non è, se non per continouata fama di tempi in tempi. E fu tutto questo lunghissimi tempi innanzi, che di parte Guelfa, e Ghibellina in Firenze fosse menzione, o di grandi, o popolani fosse

fatta

fatta alcuna menzione, secondo, che più dirò. Dal detto disfacimento del detto Castello di Quona in quà, per dette cagioni, sempre furono, e stettero diuisi l'vno dall'altro de' detti due lati, e nemici, e contrarj l'vno all'altro. Et in ogni cosa, che nasceua, o in Firenze, o in Contado, sempre prendeuano diuersa parte l'vno dall'altro, benche lungo tempo ritennero l'vn lato, e l'altro il nome da Quona, e l'arme comune, cioè il campo bianco, e le catene azzurre, come ancora ciascun di loro porta. Dipoi dopo lunghi tempi a poco a poco presero il predetto vno lato il nome da Volognano, e rimase gran tempo il nome antico da Quona, al lato, che oggi si chiama da Castiglionchio, il quale oggi tengono, & allora cominciarono ad essere chiamati quegli da Castiglionchio, come, che ancora gran tempo poi erono chiamati da Quona, & eglino stessi nelle loro carte, che poi a più tempo fecero, si chiamarono da Quona. E più oltre dice. Che cacciata la parte Guelfa da Fiorenza la notte di S. Maria Candelari del 1248. i nobili di quella parte si ridussero parte nel Castello di Monteuarchi in Valdarno, e parte nel Castello di Capraia, & a Pelago, & Aristonchio, & in Magnale infino a Cascia si tenne per i Guelfi, e chiamauasi la Lega de' Guelfi, & in que' Castelli dimorando, faceuano gran guerra alla Città, & al Contado di Firenze. Et altri Popolari di quella parte si ridussero per lo contado a' loro poderi, e de' loro amici. In questo tempo i nostri progenitori essendo cacciati dalla Città con gli altri Guelfi se n'andarono al suddetto Castello di Castiglionchio, che già di più anni era loro, & iui si ridussero con i loro amici Contadini, pensando per la fortezza del luogo potersi iui tenere, e difendere; e così auerebbono fatto, se non fosse stata la nimistà, e la vicinanza, e la forza di quegli da Volognano Ghibellini, i quali di presente, che ciò sentirono fecero grande ragunata di fanti a piedi, e con loro pennone con la lista di sopra a dagaglie nere, & imperiali, vennero fino a Castiglionchio a dare il guasto ne' poderi, e possessioni nostre, e de' nostri amici; e poi s'appressarono al Castello per auerlo, e cominciarono a saettare, e gridare. Vscite fuori Guelfi merdosi, e molte altre parole villane. I nostri erano dentro forti, e bene accompagnati, e di loro non temeuano per fortezza del luogo, e della buona compagnia. Ma pure così stando vn giorno i detti da Volognano, ritornarono con molta più gente per combattere, & auere il detto Castello di Castiglionchio, e diedero vn'aspra battaglia; e molti dentro, e fuori ne furono morti, e feriti di quadrella, e di pietre. Ma pure quegli di fuori riceuettero gran danno, per il che si partirono, & il seguente dì venne vn fedele di quegli da Volognano amico de' nostri passati, e riuelò loro, come quegli da Volognano aueuano scritto, e mandato a Firenze a gli Vberti, de' quali erano parenti, & amici, a pregargli, che mandassero loro genti d'arme, e fornimento da combattere il detto Castello di Castiglionchio, dicendo, che quel Castello era nido di tutti i Guelfi del paese, e come erano loro nemici; e che i detti da Volognano sperauano auere da loro grande aiuto; di che i nostri progenitori presero partito di non aspettare il pericolo, e di presente con tutta la loro famiglia, donne, e fanciulli, con quella compagnia, che a loro piacque, di notte vscirono del Castello, & andarono prima al Monastero di Rosano, il quale aueua molte Monache di nostra Casa, e di quella da Volognano; però che noi, ed eglino erauamo, e siamo padroni di quel Monastero; & iui lasciarono alcuni fanciulli piccoli, & i fanti vecchi, e passarono l'Arno, & andarono da S. Godenzo, e passarono in Romagna al Castello di Portico, oue aueuano alcun parentado, e là stettero tanto, che messero in ordine i loro fatti. Di che, come quegli da Volognano seppero la nouel-

la

la della partita, corsero al Castello, & arsero le case de' Lauoratori, e frà l'altre arsero le case del podere del Colle d'Vgolino, che allora era de' miei Progenitori, & ancor'oggi è mio; e di questa arsione apparisce fatta la menda per il Comune, quando i Guelfi tornarono; & apparisce in vn libro, che pochi anni è, fu alla parte Guelfa, il quale era stato lungo tempo in Santa Maria Nouella, del quale più giù farò menzione.

A' fanciulli, che rimasero nel Monastero di Rosano, non fu fatta alcuna nouità per reuerenza delle Monache, che erano nate de' predetti da Volognano, e di noi, &c. E nel fine di detta Cronica dice. Ne' detti tempi gli anni di Cristo 1267. del mese di Giugno, essendo di poco cacciata la parte Ghibellina di Firenze, vn'Agente di detti Ghibellini pure de' maggiori Caporali si rinchiusero nel Castello di S. Ellero; onde fu loro Capitano M. Filippo da Quona, o vero da Volognano, e cominciarono guerra alla città di Firenze. Per la qual cosa i Fiorentini Guelfi v'andarono a Oste le due Sestora di Firenze, & andouui il Maliscalco del Re Carlo con tutta la Caualleria de' Francesi, che erano con lui, e per battaglia ebbero il detto Castello, nel quale erano rinchiusi bene 800. huomini, che la maggior parte furono morti, e parte presi, e vi rimasero di quegli della casa degli Vberti, de' Fifanti, e degli Scolari, e di quegli da Volognano, e di più altre case Ghibelline vscite di Firenze, e loro seguaci; onde i Ghibellini riceuerono gran danno, & allora perderono i Ghibellini Campi di Siracchi, e Gressa, e si disse, che vn giouane degli Vberti, il quale era fuggito in sù vn campanile, vedendo, che non poteua campare, per non venire a mano de' Buondelmonti suoi nemici, si gettò dal campanile in terra, e morì. E Geri da Volognano fu menato preso con suoi Consorti, e messi nella Torre del Palagio, la quale poi sempre si chiamò la Volognana. Nell'Oste fatto al detto Castello di Santellero per il detto Comune di Firenze, tennero continuo i nostri antichi, che allora erano a Castiglionchio, che allora, come detto si è, si chiamauano da Quona, in seruigio del Comune cento fanti per ciò, che erano presso al detto Castello di Santellero a due miglia; e stettero continouo nel campo parecchi di noi, e specialmente Scolaio, come trouerai per memoria fatta per lo mio Auolo Albertuccio in vn suo libro, il quale trouerai nel Cassone mio delle Carte, e libri antichi, il quale è nella mia Camera della Torre a Castiglionchio. Oue ancora racconta, che quando il detto Castello di Santellero s'ebbe per lo detto Comune di Firenze, il detto Scolaio allora chiamato da Quona fu il primo huomo, che con sua Compagnia entrò dentro alla Porta; e quando M. Filippo, e Geri da Volognano furono presi nel detto Castello dalla gente del Comune di Firenze, e legati detto M. Filippo da Volognano, il quale era ardito, e gagliardo Caualiere, & altiero, vedendo il detto Scolaio da Quona disse. O Scolaio bene hai oggi tu, e i consorti tua ciò che volete. Scolaio gli rispose: anzi voi auete ciò che volete, che sempre auete fatto contro al Comune di Firenze, e più volte ne sete stati gastigati, e mai non ve ne rimanesti; hora auete condotto voi, e la vostra famiglia a morire nella prigione del Comune di Firenze; e quello disse, tu hai ragione, dapoi che la parte mia ha perduto; ma se auesse vinto non diresti così. E poiche il Castello fu arso, e rubato, e la gente tornata a Firenze con la preda, e co' prigioni, rimase il detto Scolaio da Quona Vicario per lo Comune di Firenze, parecchi mesi nella detta Contrada a dare ordine, e ridurre la gente all'obbedienza del Comune.

Tutto questo si è ricauato dalla sopraddetta Cronica di M. Lapo da Castiglionchio,

chio, circa quello, che concerne gli onori, e grandezza della presente famiglia, nella quale esso risplende al pari d'ogn'altro, per la sua gran dottrina, sagacità, e prudenza, con le quali marche si è reso famosissimo; onde solo per la sua eloquenza, & erudita penna si puole con gran ragione annouerare tra' personaggi illustri di questa casa, vedendosi di esso, oltre la suddetta Cronica piena d'erudizioni, alla stampa vn libro dell'Allegazioni, nel quale vi si legge inserta la quì infrascritta lettera, la quale ridondando in grandezza della famiglia, ci è paruta degna di registrarla in questo luogo, che incomincia.

PETRO MARIAE SANGEORGIO, ET VLISSI BOVIO IVRE CONSVLTIS BONONIENS. BERNARDVS ZANCHINIVS CASTIGLIONCHIVS S. P. D.

CVM superioribus annis me Romam contulissem, ibique Petrum Guicciardinium Iureconsultum Florentinum salutandi causa quam primum conuenissem: Is enim fuit vir, qui dignitate, quæ erat virtus, multum pollebat; si quidem tunc Apostolicæ Cameræ Auditoris vices gerens munus insigne obibat; paulo verò post in Romanam Rotam ascitus honestissimam personam gessit; multisque in varijs sermonibus inter nos habitis, cecidit denique nostra oratio super præclaros antiquosque Scriptores, qui in Iure Ciuili, Canonicoque non sine laude, ac patriæ nostræ honestate versati sunt, quos inter enumerauit Lapum Castiglionchium Patricium Florentinum, qui magnificè ingenij, ac doctrinæ gloria nomen suum, Patriamque nostram cohonestauit, vigilijsque suis, & tot magnis laboribus deuoratis, tanta vtriusque iuris vtilitate in Cælum tulit; simulque ingemuit, & non sine lacrimis conquæstus est, Allegationes suas, quas vere Aureas dixit, deformi non solum forma esse impressas, sed tot tantisque mendis scatere, vt omnem summæ doctrinæ illius Imaginem amiserint. Paulò verò post cum Florentiam redijssem, & vna cum Io: Baptista Assinio Iure Consulto Florentino, de hoc summo viro verba facerem, eadem de illo sentire Asinium animaduerti. Quamobrem mihi statim in mentem venit, omnibus studiosis gratissimum futurum si opus hoc mendis purgatum præstantiorique Caractere impressum in lucem reueniret; Consiliumque meum Francisco Lenzonio V. I. D. Florentino amicissimo meo communicaui; qui Pisis in nobilissimo Gymnasio summa cum laude Iustiniani Institutiones publicè interpretando culturæ ingeniorum totus intentus incredibili Solertia incumbit; Is non solum probauit consilium meum verum mihi, vt illud quam primum ad exitum perducerem stimulos quodammodo adhibuit. Motus igitur tot tantisque argumentis, amicorumque quodammodo pracibus fatigatus, officioque meo coactus, prouinciam hanc suscepi, Allegationesque ipsas, vt licuit, viresque ingenij nostri potuerunt, purgatas excudendas curaui, illisq; insuper alias Allegationes siue Consilia per multa eiusdem Lapi, quæ nunquam ante hac in lucem venerunt adiunxi. Cumque opus hoc editurus, & quodammodo in lucem daturus essem; Præstantissimoque alicui ingenio, quo honestius in manus eruditorum perueniret dicare necessarium videretur, statim ambo mihi in mentem venistis, qui in decora Iuris Arena tanta omnium approbationem versamini, quique, cum alter originem ducatur a filia Raynaldi, alter vero a filia Guidonis Castiglionchi patriciorum Florentinorum (& si postquam ambo Bononiam deuenerunt relicto Florentiæ Bernardo

nardo fratre proauo meo se suosque omnes immutato gentis nomine Zanchinios dixerint) *altissima consanguinitate ; ipsi Lapo iure optimo copulati estis ; vobis igitur hoc iucundissimum Lapique famæ honestissimum futurum putans domesticum munus mitto. quo viri gloria quasi ab inferis reuocatur, quæ maxima cum doctrina, tum etiam Reipublicæ administratione refulxit ; siquidem illum Respublica serijs omnibus suis negotijs admiscuit. & semper tanquam vatem consuluit, sique illi veluti gubernatori Clauum in manus tradens commisit ; incidens tamen in ciues inuidos, & in eos, qui liuorem aspersi ægrè tantam virtutem aspiciebant, solum vertere coactus est, sed non illam vim habuit inuidia, vt veram virtutem delere potuerit ; siquidem illam tutus Patauij, Bononiæ, & Romæ eadem dignitate ornatus emicuit, atque ab omnibus honestissimé, vt domi antea acceptus est, Romæ præsertim vbi à Summo Pontifice Aduocatus Consistorialis creatus est, & à nobilissimo Romano Populo in Senatorium ordinem ascitus, in qua dignitate constitutus diem suum magna non solum Pontificij, sed Cæsarei quoque iuris iactura, & non sine optimorum eiulatu obijt, multosque filios reliquit, ex quorum vno nepos Auitæ virtutis hæres lapus ortus est, qui latinis, Græcisque literis ornatus maximum virtutis specimen præbuit. Nam adhuc adolescens plerosque Plutarchi Paralellos, quos vitas appellant latinos fecit, quod Franciscus Philelphus suis epistolis testatur ; nisi verè citissima illum, quasi in medio laudum curiculo rapuisset (nam trigesimum tertium annum agebat, cum vita cum reliquit) vberiores, ac plures fructus ipsius doctrinæ tulisset, sunt enim apud me multa è Plutarco ab eodem versa, multaque alia hausta, e greco fonte, quæ cum vltimam manum illis imponere minimè voluerit in lucem non venerunt ; sed quid ego hæc vobis? Cum fama tanti viri in ista præsertim præclara vrbe, celebrique Gymnasio in quo versamini adhuc vigeat ; publicé enim Bononiæ, grecam, latinamque linguam docuit, & eos ingenij fructus reliquit, vt tanti viri insignis fama nunquam interitura sit. O me insulum, qui summorum virorum tam leni, humilique spiritu laudes tono, minimè vos respiciens, seu potius vestro ingenio diffidens ; per vos enim perlustratis eorum scriptis, & quibus grauissimi authores, historia testati sunt iudicium de summa eorum virtutum perbelle ferre potestis ; illud tantum attingam, cuius & vos Robertumque Maluetium esse incredibili cupiditate incensos, Iulio fratri meo Equiti Hyerosolimitano, Horatius Zanchinius maxima nobis affinitate coniunctus significauit ; sigillatim scilicet percipiendi originem familiæ de Castiglionchio, à qua vos Robertusque Maluetius originem ducitis ; vt igitur illi morem geram, & gratiam a vobis etiam in eam, Allegationibus ipsis opusculum huiusce Lapi, quin imò opusculi ipsius particulam, quo origo huius nostræ familiæ describitur apposui ; nec quisquam frontem contrahat aspiciens illas Romano idiomate conscriptas, hoc verò Hetrusco compositum, quandoquidem ipse idem Lapus has, & illud confecit. Fauete igitur meo desiderio, & omnia in bonam partem accipite, toto enim peccatorum, semper nos hic laudi huius tanti viri incubuimus, easque pro viribus extollere studuimus, nec Ansam quamuis pusillam, nomen ipsius excitandi posthabuimus ; nostræ autem voluntatis testis est Ara erecta, marmoreusque tumulus, quem in Diuæ Crucis fabricandum curauimus, in quo hæc insculpta sunt Carmina, quæ & virtutis, & grauissimorum temporum ipsius mentionem faciunt, sunt autem hæc.*

Si tibi quos Patria, & virtus Lape maxima fasces
Tradidit, exilio perdidit Inuidia ;
At tua non Odium, non Mors, non Tempora possunt
Perdere, quæ reparat Numina clara Nepos.

Gaudete

Gaudete igitur vos, ò Petre Maria, tuque Vlisses consanguinei nostri gloria diligentiæ qua mea (si ita est appellanda cupiditas, qua semper exarsi) aliquid si videtur tribuite, meque valentes amate. Florentiæ kalendis Aprilis anno Domini 1568.

Di questo Lapo Scrittore ne scriue vn'Elogio il Bocchi nel suo libro degli Elogj degli Huomini Fiorentini in dottrina insigni, e dilatandosi nella sua scienza, lo fa comparire con grandissima sua lode, e di tutta la famiglia da Castiglionchio nelle differenze vertenti frà il Papa, & il Re Carlo III. di Sicilia, e di Gerusalemme, con questi precisi termini, essendo esso Lapo esiliato, & andato a Roma.

Erat tum Romæ Carolus Tertius Rex Pannoniæ, cui de Regno Siciliæ, & Hierusalem contentio quædam minime mediocris cum Pontifice intercedebat. Aduentus igitur Lapi opportunus, vtrique gratus fuit; ita enim varijs disceptationibus proponendis vir clarissimus se se gessit, vt Pontifici mirabiliter gratus Regem sibi magna industria deuinciret. Cum esset causa, vt res inter eos conueniret, tulit Lapus ciuilis pacificatoris laudem, amplissimisque premijs affectus est. Erat tum Carolus Regni Siciliæ, & Hierusalem, eiecta Ioanna, nominandus: sed aliò Pontifex, & aliò Rex rem trahebat; eas proponebat conditiones Pontifex X. quibus si Rex fuisset vsus, necesse esset omnino; vt Regni iura minuerentur, minusque commodi, & dignitatis ad Regem denique perueniret. Conuenit igitur inter Regem, & Pontificem, vt sibi quisque arbitros deligeret; quibus rem committeret, & quod statuerent, ratum denique haberet. Quinque Cardinales iuris vtriusque consultissimos delegit Pontifex; Rex vero vnum tantummodo sibi Lapum cooptauit; præter eum habebat fidem nemini; in eo omnia sibi sita esse arbitratus est. Magnus honos in hoc negotio Lapi agitatus est; nec Regem sapientissimum hominem mira Lapi industria fefellit. Proponendis enim conditionibus eum finem habuit contentio, vt pars vtraque contenta suis commodis, sublatis diffidijs, lætaretur vehementer, & rem omnem vnius Lapi industriæ referret libenti animo acceptam. Hoc nomine lætatur Pontifex, exultat Rex; laudat vterque Lapum; & cum inter eos conueniret, vt vsitatis caremonijs Corona Regia Rex insigniretur, vocauit Lapum ad se Pontifex, præsente Rege, cunctaque etiam cohorte, atque his verbis vsus est. Rex Carole, Rex Carole, hic Lapus [acciderat enim Lapus ad genua,] ita per paucorum hominum est; vt eum habere debeas præcipuè commendatum; effecit enim suo ingenio, vt esses Rex. Quibus verbis respondit Rex, satis esse sibi exploratum, quantus vir esset, quanta fide, & doctrina; eoque nomine se quam maxime Pontifici eumdem vicissim commendare; quod cum vtrique esset cognitum, quantopere illi præcipue S. Ecclesiæ, & sui Regni iura cordi essent, non esse dubitandum, quin, cum vtrique carus esset, vtriusque beneuolentiam ob multa, magnaque merita experiretur. Satis tamen constat, rem controuersam fuisse eo pacto, vt parum affuerit, quin Rex, & Pontifex, re infecta, vterque ab altero discederent; & cum dissentirent vehementer secutum esse Lapi opera mirum consensum vtriusque partis, & rem a summo mœrore ad incredibilem lætitiam peruenisse. Discedens Carolus Roma cum exercitu (ad Regnum enim Neapolitanum recipiendum profecutus est) reliquit Lapum suis in rebus omnibus, Aduocatum; ad eum se scripturum, quid opus facto essent, & vt se gereret, vt antea factum esset, benigne, & grauiter admonuit.

Non multum intercessit temporis vt mortem obiret Lapus, multis non morum tantum lacrimis, sed corum etiam omnium, quibus vir summus notus erat. Magno dolore Rex,

& Pontifex affecti sunt: doluit Pontificia Cohors vna cum Cardinalibus, vt ei, quem consultissimum, & prudentissimum meminerant, nunquam se parem reperturum esse affirmarent, &c.

Si caua ancora dal suddetto elogio, come fu il suddetto Lapo dichiarato motu proprio dal sopraddetto Pontefice Auuocato Concistoriale, facendo Bernardo suo figliuolo Canonico di questa Metropolitana; e dopo viene a narrare, come il suddetto Lapo fu mandato dalla sua Repubblica Fiorentina a molti Principi per negozj grauissimi; e soggiunge queste parole.

Fuit illustris legatio ad Vrbanum V. Summum Pontificem, qui tam sacra cum cohorte Auenione commorabatur; Principes erant in Comitatu Nicolaus Albertus, prudentia laude insignis, & Carolus Strozzius, vir sapiens, & grauis. Homini igitur de nobilibus artibus, tam benemerito mira audientia facta est. Neque enim Lapus vna iuris ciuilis scientia contentus fuit, sed vt magnis negotijs satisfaceret, dicendi vir copiose, & enuelate mirabiliter adamauit. Ad eundem Pontificem, cum esset ille Viterbij Legationem Lapus itidem suscepit; affuit, cum id ageretur, Alexander Antellensis, insignis iuris vtriusque Doctor, & vir valde honoratus. Legatione praeterea functus est ad Gregorium XI. cum esset Anagniae; actum est tunc, vt res nostrae Reip. cum Pontifice conuenirent; cum vterque ab altero vehementer dissentirent. Presto fuerunt in Comitatu Pazzinus Strozzius; Alexander Antellensis, Simon Peruzius, Benedictus Albertus, viri prudentia insignes, & nobilitate praecipue illustres. Missus est praeterea Genuam, comitatibus Francisco Rinuccinio, Stoldo Altouito; legatoque è Republica Florentina summatum dignitate explicata est. Senas praeterea euntem secuti sunt Nicolaus Tornaquincius, Philippus Cauicciulus, & Ioannes Mozzius; res acta strenue perfecit, vt ab omnibus Lapus non mediocriter gratiam iniret. Ad Lucenses demum legationem suscepit comitante Nicolao Tornaquincio; quam, & obiuit prudenter, & quod erat mandatum nouiter peregit.

Dipoi parla dell'Opere, che ha scritto, oltre la suddetta Cronica da noi sopracitata, vi mette le seguenti.

Tractatus de Canonica portione, Tractatus de Hospitalibus, Liber de Allegationibus siue Consilijs. Extant orationes variae, quas diuersis habuit in locis, dum Patriae Legationis munere inseruit. Non minus ei facultas iuris ciuilis, quamuis Oratoriae artis nota erat, &c.

E più oltre tratta della famiglia, dicendo.

Haec familia a Castilionchio, quam semper a pietate insignis fuerit, quam generosa, vel ex hoc facile apparet; etenim, cum fuerit a multis diuitijs copiosa, multas Ecclesias suo sumptu a fundamentis excitauit, donis affecit, commodis auxit; & quibus rebus potuit, locupletauit. Fuit praeterea alius Lapus, Auerardi filius, Lapi superioris nepos, miro ingenio, literisque nobilibus ornatus. Hic doctrinam multiplicis generis edoctus, cum linguam Graecam, & latinam egregie didicisset, & Plutarchi Graeca lingua XIII. vitas virorum clarissimorum in latinam linguam multo labore, multaque industria conuertit. Vix sibi fore licitum arbitratus est, vt, iam tam multis literis illustrata familia, cessaret vtique, vt ijs praecipue mos esset, qui nulla imitandae rei praeclare facultate vterentur. Indoles insignis florentibus annis id dedit virtutis specimen; vt si diutius vixisset, nemo cum ingenio, & literis superaturus videretur. Raptus è medio flore ipso aetatis, cum suos dolore affecisset, mirum eis itidem, qui eum nouerant desiderium reliquit. Quantus erat vir futurus, quam mirus,

mirus, quam experiens, qui vix medium vitæ cursum ingressus [mortuus est enim an-no tertio, & trigesimo] tot monimenta admirandæ industriæ reliquit? Floret hæc fa-milia, etiam nunc, quæ a Castilionchio dicta est; cuius pars minime illa quidem a Castilionchio diuulsa, sed adiecto nomine Zanchinia nominata est, cum vna, eademq; ipsa sit. Hæc vna igitur familia, sed duplicis nominis habet ius in Ecclesijs, quæ a Quona, atque a Castilionchio, itidemq; quæ a Miransú nuncupatæ sunt; nonnullisque etiam alijs in locis, vbi huius eiusdem familiæ vna cum agris sita hæc oppida fuerunt. In Castilionchio vero, quoad solum hoc tempore excisum est, huic familiæ Zanchiniæ ius, & auctoritas est. Præterea Ioannes Zanchinius a Castilionchio in templo Diuæ Crucis prope Portam, quæ princeps est, Sacellum ædificandum curauit, eo potissimum in loco, vbi Lapi, de quo loquimur, fuerat antea Sepulchrum. Cuius rei nomine hoc Epitaphium (quo Lapi virtus sit testatoir) ibidem legitur.

Si tibi quos Patria, & virtus Lape maxima fasces
Tradidit; exilio perdidit inuidia;
At tuæ non odium, non mors, non tempora possunt
Perdere, quæ reparat nomina clara nepos.

Questa famiglia poco curossi degli vfizj, e gradi della Repubblica; ma tutti furo-no dediti all'arme, e come de' grandi se ne staua ritirata dalla Città, alla padronanza, e Signoria de' suoi Castelli; e però il suddetto M. Lapo a questo proposito parla nel-la sua Cronica in questa foggia. Trouo ançora, che come, che i detti nostri Proge-nitori tornassino a stare a Firenze, già sono lunghissimi tempi, come detto è, niente-dimeno, perciò che non discesono mai ad arti, nè a Mercanzia, vsauono più in Con-tado alle loro Tenute vccellando, e cacciando, e tenendo loro vsanze, e grandigie, che in Città in fino agli Auoli nostri, sì che nella Cittadinanza in que' tempi non presono gran fama; nè mai non curarono d'auere nella Città loro siti, ritenendosi porre con la grandigia del Contado. Ma pure trouo, che il detto M. Ruggiere Dot-tore fu de' Signori Priori di Firenze per lo Sesto di S. Piero Scheraggio nel 1289. del Mese d'Aprile insieme con M. Iacopo da Certaldo Iudice per lo Sesto d'Oltrarno, e con Dino Compagni per lo Sesto di Borgo, e con Pagno Bordoni per lo Sesto di San Brancazio, e con Dino Vocato pecora per lo Sesto di Porta di Duomo, e con Ber-nardo di M. Manfredi degli Adimari per lo Sesto di Porta S. Spirito.

Trouo ancora, che il detto Lapo di Albertuccio, il quale fu a me Padre, & a te Auolo, il quale fu huomo pacifico, e di buona condizione, e fama, e molto amato da ogni maniera di gente, e dilettossi d'abitare alla Città; fu de' Signori Priori di Fi-renze molte volte; & vna volta fu de' Priori, & in quell'vfizio morì con grand'onore. Dopo lui molti di noi furono in quell'vfizio de' Signori Priori, e specialmente il detto Ruggieri di M. Lapo, il quale fu molte volte Gonfaloniere di giustizia, e repu-tato fu valentissimo huomo, & a' dì nostri Alberto mio fratello più volte è stato in quello vfizio, e negl'altri vfizij della Città; e specialmente negli vfizij di Parte Guelfa nella qual parte, e ne' suoi vfizj tutta la nostra famiglia sempre è stata molto accetta, come dirò nella risposta, che farò alla tua terza domanda. Et acciò che non prendessi ammirazione, che io nō sia salito a tal'vfizio, sappia, che ne' tēpi che si fece gli Squittinj

e le borse, e sacchi, doue sono messi per molti anni, e d'onde si trae quell'vfizio, secondo gli ordini di detta Città. Io ero Clerico, e Piouano, sì che non doueua esser messo negli vfizj temporali: Vero è, che poi, che lasciai il Chericato, e presi Donna, come fare poteua di ragione, però che non aueua altro, che due minori ordini, sono fatti alcuni squittini, e borse, e sacchi, delle quali alcuna non è finita, alcuna non è cominciata a toccare, credesi, e sperasi, che in quelle debba esserci, che se vita ne concede Iddio ancora a quell'vfizio posso giungere.

Non sapremmo rimostrare nell'antico d'auantaggio di quello, che si è detto di sopra per lustro di questa famiglia, e ristringendoci a gli huomini illustri di essa, che oltre Matteo Caualiere dell'Imperatore Carlo Magno, e Guido da Quona numerato tra' nobili fino del secolo mille, e M. Alberto vno de' Consoli di questa Città di Fiorenza, e Caualiere, come si è detto di sopra; vi furono ancora Caualieri del cingolo militare M. Filippo, e M. Ruggiero figliuoli del detto M. Alberto, e M. Tribaldo figliuolo dell'altro Tribaldo, & altri creati dalla Repubblica, e molti famosi in lettere, & in particolare vn M. Vgolino figliuolo di M. Guinizingo da Quona, il quale si legge in molti istromenti Giudice ad finiendas causas, &c. i quali tutti si trouono impiegati in seruizio della sua Repubblica; e più modernamente risplenderono Ruggiero di M. Lapo, che molto trauagliò per porre in acconcio gli affari del Mugello, con titolo d'Ambasciatore, e Sindaco della sua Repubblica, come si legge al libro 30. de' Capitoli di queste Riformagioni di Fiorenza l'anno 1341. e non meno di esso comparse al seruizio della sua Repubblica Tribaldo di Rinaldo da Castiglionchio nell'Ambasceria, che portò in Valdarno, per accomodare, e quietare da quella parte tanti grandi, e potenti Aretini, e concordargli ad vna perfetta pace l'anno 1342. & Alberto di Lapo da Castiglionchio seppe maneggiare la spada in quella guisa, che fece M. Lapo suo fratello la penna, e fu impiegato nella guerra, che aueua la sua Repubblica, il quale fu del 1351. Castellano di Ciuitella, e del 1354. fu fatto Capitano della Lega di Rignano, e dopo inuiato Castellano di Fiorenzuola l'anno 1358. posto allora di gran considerazione, e gelosia; e del 1374. fu Ambasciatore alle Prata per affari di guerra; ma M. Lapo suo fratello, che lasciato l'abito clericale, e fattosi vedere ne' Magistrati, mostrò quanto sapeua, e quanto valeua con la sua solita politica, & eloquenza, per il che fu stimata molto, e però adoperato in diuerse Ambascerie, e particolarmente quella, che esercitò l'anno 1365. a Roma insieme con il Caualier Niccolò Alberti, e Carlo di Strozza Strozzi, come anche quella del 1374. a Siena, e l'altra del 1377. a Genoua, come si caua da' libri di Francesco Rucellai, che in tutte in vero fece spiccare il suo valore, e l'vtile, che ne riportò per la sua Repubblica, nella quale si rese famoso, potente, e ricco; poiche Euerardo suo figliuolo, e madonna Margherita sua madre, e madonna Masa sua Auola Gonfalone nero pagarono tremila fiorini nell'accatto, che si fece l'anno 1395. per la guerra contro i Visconti; onde questa casa non poteua essere se non richissima; e Giouanni di Luigi da Castiglionchio Gonfalone Bue, pagò ancor'esso mille fiorini per la medesima guerra, come il tutto si legge nelle note cauate da Francesco Rucellai, registrate ne' sopracitati libri.

Furono anche insigni di questa casa Piero di Lapo, e Sicurano d'Alberto da Castiglionchio, che ambidue esercitarono cariche cospicue per la loro Repubblica, & anche Ambascerie; & in particolare quella, che portò Sicurano a Lucca l'an. 1374. e Piero l'anno 1344. a Cintoia. Andrea di Tommaso da Castiglionchio fu perito

nella

nella guerra, e sostenne Seraualle l'anno 1361. da ogni sforzo de' nemici; come anche Guido di Tribaldo da Castiglionchio Romena contro i Conti Guidi l'an. 1371. e l'anno 1373. fu fatto Castellano di Volterra, e tanti altri Caualieri, Dottori, e Canonici, che hanno tutti illustrato questa nobilissima, & antichissima famiglia, come si legge ne' suddetti libri di Francesco Rucellai nel raccolto di tutti gli Huomini Insigni.

Questa famiglia abbondò in pieta, e Religione, che oltre alle fabbriche di tante Chiese erette da' fondamenti di Badìe, e Spedali, n'ha molte anche restaurate, & abbellite, & ornate di ricche suppellettili, nelle quali hanno profuso tesori; e M. Lapo da Castiglionchio, oltre le predette Chiese, parla ancora della Chiesa de' Frati Minori di Firenze in questa foggia. Torno al proposito, e dico, che trouo, che la Chiesa de' Frati Minori di Firenze fu fondata da prima nel 1300. come racconta Gio: Villani nella sua Cronica. E trouo, che sopra l'arco della porta dell'entrata principale del luogo de' Frati, fu posto, e murato nel muro vno scudo di marmo dell'arme nostra, il quale vi stette infino a' dì miei, che esso edificio antico si disfece, e formossi il nuouo, che oggi è ancora imperfetto. E poi quando fu fatta la faccia nuoua di d. Chiesa dinanzi, a mia richiesta, fecero i Frati rimettere a mie spese, vno scudo dell'arme nostra nella d. faccia dal lato dentro alla Chiesa in quel luogo, doue era stata la porta antica, e'l detto antico scudo del marmo con l'arme nostra, e così è hora, nel qual luogo, se Iddio il concede, intendo di fare vna Cappella, & iui la mia sepoltura, quando a Dio renderò la mia anima, la quale conceda a me esso Dio di fare; sì che sia a lui accetta, &c. Passa poi il suddetto M. Lapo al racconto de' parentadi fatti da' suoi antenati, dicendo: Trouo, che detto Scolaio giouane fu Piouano di Miransù, e poi lasciò la Pieue, e tolse per moglie vna de' Galli per riauere pace della morte di Currado de' Galli, il quale aueua morto Sinibaldo di M. Ruggieri, come altroue ho fatto menzione, e di quella Donna ebbe tutti figliuoli maschi; poi morì la Donna, & il detto Scolaio tolse per moglie vna da Dicomano, e di lei ebbe due fanciulle femmine, e l'vna ebbe nome Ghita, e fu maritata a Piero Sacchetti, di che nacque Iacopo Sacchetti. Trouo ancora, che il detto Albertuccio Auolo mio tolse per moglie vna Sirocchia di M. Baldo vecchio da Fighine, che ebbe nome Mona Fecha, di cui nacquero i detti Lapo, e Gherarduccio. Trouo, che il detto M. Lapo pazzo tolse per moglie vna Donna de' Pazzi di Valdarno, che ebbe nome Mona Lapa, che n'ebbe i detti Tommaso, e Lapo, poi morta la Donna, tolse vna de' Bellondi di Borgo S. Apostolo, che n'ebbe il detto Ruggieri. Trouo ancora, che il detto Lapo d'Albertuccio mio padre tolse per moglie vna figliuola di Mazaferro Ferrantini, ebbe nome Bilia Donna di grandissima prudenza, della quale tutti i suoi figliuoli ebbe. Trouo ancora che il detto Rinaldo vecchio tolse per moglie vna de' Cappiardi, della quale nacque Tribaldo vltimo, e' fratelli. Trouo, che Ruggieri di M. Lapo tolse per moglie vna degli Abati, ebbe nome Mona Lapa, furono tre Sirochie, l'vna fu moglie di M. Pepo Cauicciuli, d'onde nacque Simone, e Vieri di M. Pepo. L'altra fu moglie di Filippo di M. Bernardo de' Rossi; l'altra del detto Ruggieri. Trouo ancora, che il detto Francesco di Rinaldo fratello di Tribaldo tolse per moglie vna de Tifi, che ebbe nome Mona Albizina, non ebbe figliuoli di lei. Trouo ancora, che il detto Tommaso di M. Lapo tolse per moglie vna di quegli da Quarata, che n'è Andrea figliuolo del detto Tommaso. Trouo ancora, che detto Francesco di Lapo mio fratello tolse per moglie vna figliuola di Valorino de' Curiani, ebbe nome

Mona

Mona Balda Sirocchia di Barna Valorini, e di lei nacque il detto Simone di Francesco. Furono tre Sirocchie l'vna fu moglie di Palla di M. Iacopo degli Strozzi, e l'altra di Scolaio da Sommaia, l'altra del detto Francesco. Trouo ancora, che il detto Alberto di Lapo mio fratello tolse per moglie vna figliuola di Bernardo di M. Filippo Caualcanti ebbe nome Mona Caterina, di lei ebbe tutti i suoi figliuoli. Trouo ancora, che il detto Guido del detto Tribaldo vltimo, tolse per moglie vna figliuola di Scolaio da Sommaia, e di lei ebbe i suoi figliuoli. Trouo ancora, che il detto Andrea di Tommaso tolse per moglie vna figliuola di Tommaso di M. Vieri de' Cerchj. Trouo ancora, che Neri di Scolaio predetto tolse per moglie vna de' Caualcanti; ancora morta la detta sua moglie, tolse per moglie vna de' Couoni. Ancora trouo, che il detto Lapo di Scolaio tolse per moglie vna de' Bonaguisi della quale nacque il detto Luigi. Anche trouo, che il detto Luigi tolse per moglie vna de' Caualcanti del lato di Monte Caluoli, di che nato Nanni figliuolo del detto Luigi: Ancora morta la detta Donna de' Caualcanti tolse per moglie il detto Luigi vna figliuola di M. Berto Frescobaldi. Ancora trouo, che detto Tribaldo vltimo tolse per moglie vna delle figliuole di Carruccio del Vetre, grande, e valente Popolano Oltrarno, di cui nacque i detti figliuoli di Tribaldo. Ancora trouo, che il detto Guido di M. Tribaldo tolse per moglie vna de' Fagiolari da S. Maria Maggiore, ebbe nome Mona Bianca, di che nacque il detto Biagio. Ancora trouo, che detto Matteo di Tribaldo tolse per moglie vna figliuola di Tommaso di Diotefeci da S. Apostolo, di cui nacquero due fanciulle del detto Matteo. Io proprio essendo stato lungo tempo Chierico, e Piouano della detta Pieue da Miransù, e così studiato, e diuenuto Dottore, e letto più anni, e speraua per quella via di venire in istato, niente di meno veggendo la nostra famiglia quasi mancare di persone per zelo della nostra famiglia, e per auer famiglia, presi moglie quella, che ancora è, cioè la tua madre, la quale fu figliuola di Bernardo di Benincasa Falchi, il quale Benincasa fu vn sauio huomo, antico, e Guelfo, e fu al suo tempo nel reggimento della Città de' maggiori Popolari del Quartiere di S. Gio: e tutti gli vfizj maggiori, ebbe, & ebbe fratelli; e consorti assai; ebbe vn figliuolo, che ebbe nome Bernardo, il quale fu giouane di bella, e sauia, e riposata maniera, dilettossi di leggere, e di studiare. Costui tolse per moglie Mona Masa figliuola di M. Iacopo de' Medici Sirocchia d'Auerardo de' Medici, il più grazioso huomo di Casa Medici al tempo suo; e per cui ha nome Auerardo il mio minor figliuolo fratello tuo per reuerenza della detta Mona Masa tua Auola, e Sirocchia del detto Auerardo, il quale amò molto, e del Piouano Forese Donna di gran prudenza, e di grand'onestade, di lei ebbe due figliuoli, vno maschio, che aueua nome Bernardo, il quale molto grazioso giouane morì, e per lui auesti tù nome Bernardo: & vna femmina cioè Margherita, la quale è mia Donna, e tua madre, della quale ho generato te, e i tuoi fratelli, e Sirocchie, &c. Dalla Gabella de' Contratti si caua, che oltre i parentadi fatti, e nominati dal suddetto M. Lapo, si leggono gl'infrascritti con ogni breuità; cioè i Ridolfi, da Gauignano, Altouiti, Amieri, Dafortuna, Soldani, Valori, Buccelli, Borgianni, da Filicaia, Albergotti, Fantoni, Velluti, Bini, Aldobrandini, Bardi, Mormorai, Serristori, Paganelli, Caponsacchi, Nerli, & altri.

Del ramo di Matteo de' Zanchini di Castiglionchio, che andò ad abitare Bologna fino del 1406. doue riconosciuti per nobili Fiorentini furono ancor'essi aggregati a quella nobiltà, & Orazio Zanchini si legge degli Anziani del 1567. di Settembre, e Ottobre, come ancora Acchille del 1586. per Gennaio, e Febbraio, come pure i suoi

i suoi figliuoli, cioè Orazio del 1615. di Marzo, & Aprile; e del 1647. & Alamanno del 1624. per Gennaio, e Febbraio. Odoardo figliuolo d'Alamanno Zanchini del 1653. per Luglio & Agosto, e del 1664. e del 1665. il tutto nel libro stampato del 1670. di Gio: Niccolò Pasquali Alidosi in Bologna; questi dico imparentarono con i Bianchetti, Aldrouandi, Calderini, Fantuzzi, Gozadini per due volte, Bargellini, Grati, e Guidotti, tutte famiglie nobili, e primarie della Città di Bologna, e questa oggi viue nella Città di Bologna con ogni splendore, ereditaria de' Zanchini di Fiorenza, hoggi estinti, con le medesime padronanze di Chiese, & altri ius, e giurisdizioni, cioè Odoardo il quale fin'hora ha generati tre figliuoli, Gio: Batista, Alamanno, & Orazio, a' quali Dio conceda vita, & ogni benedizione.

FAMIGLIA DELL'ANCISA.

PIER'ANTONIO dell'Ancisa, il quale molto ha faticato nelle materie d'antichità, e spogliato tutto l'Vfizio della Gabella de' Contratti di Fiorenza, a benefizio pubblico delle famiglie, e veduto ancora molti Archiuij; e però acquistatosi il nome dell'Infatigabile appresso questo Popolo Fiorentino, si è reso molto degno d'essere con tutta la sua nobil famiglia in queste nostre fatiche inserito; e benche in questo racconto non vi abbiamo sparso troppo del nostro sudore per rinuenire i principij di questa Casata, auendo esso veduto il vedibile, non abbiamo però mancato di fare le medesime diligenze, che si sono vsate in tutte l'altre; e se bene non si è da noi trouato da vantaggio, l'abbiamo nondimeno riscontrate, con appagarci della sua realtà, e fedeltà, e però è da noi stimato al maggior segno, e come tale in tutta la nostra Opera l'abbiamo citato, come faremo in auuenire.

Essendosi dunque questa famiglia cognominata dell'Ancisa, ci ha fatto riflettere non poco, per crederla originaria, e della medesima consorteria di quel tanto celebre Poeta Petrarca, chiamato M. Francesco di Ser Petraccolo di Ser Parenzo di Ser Garzo dell'Ancisa; vedendo godere questa famiglia, e quella, beni stabili nel medesimo luogo, e vocaboli come si dirà appresso; e portare l'vna, e l'altra Arme, quasi simile, & anche ve n'è qualche tradizione. Circa il portare l'istessa Arme dell'Orso, vsata sempre da questa famiglia dell'Ancisa, la portò ancora il Petrarcha, come chiaramente si legge, e si vede nell'Opera di Iacopo di Filippo Tommasini intitolato *Petrarcha rediuiuus* a car. 134. doue disegna l'Arme medesima dell'Orso. Per i beni stabili, si mostrano al Catasto primo, e secondo del 1427. e 1430. possedersi da questa famiglia dell'Ancisa, i quali furono da gli antenati del suddetto Poeta, come costa per processo fatto, gouernando la Chiesa di Fiorenza l'Arciuescouo S. Antonino l'anno 1450. per le pretendenze in sorte frà il Pieuano di S. Vito all'Ancisa, e M. Antonio de' Bardi domandante, e Francesco di Filippo Sapiti, il qual Sapiti per liberarsi dalla molestia del Bardi, produsse, che l'anno 1332. del mese di Nouembre *Dominicus olim Ioannis Pagni populi S. Blaxij de Ancisa iure proprio vendidit Domino Simoni olim Ser Philippi de Sapitis populi S. Reparatæ de Florentia ementi, & recipienti vnum petium terræ positum in populo Plebis S. Viti de Ancisa in loco dicto al Poz-*

zo,

zo, cui a primo Burrone, secundo res Plebis S. Viti de Ancisa, tertio Eredum Ser Parentij, quarto prædicti Simonis pro Domina Bice eius Matre filia Ioannis Bingeri de Ternaquincis. Coram vobis Ven. Viro, & egregio decretorum Doctore D. Lazero de Nardis Reuerendi in Christo Patris, & DD. fratris Antoninij de Florentia Dei, & S. Sedis gratia Archiepiscopi Flor. in spiritualibus, & temporalibus Vicario Generali. Vedendosi pur questi medemi beni descritti ne' sopraddetti Catasti; onde per queste cognizioni i Legisti sentenzierebbero a fauore di questa famiglia, valendosi della solita regola: *In his quæ sunt difficilis probationis receditur a regulis iuris ordinarijs, & rigorosis, & accipiunt probationem eo modo, quæ fieri possunt, &c. & quæ directe probari non possunt, probari possunt per coniecturas perspicuas. Iudex in his, quæ sunt difficilis probationis debet esse contentus ea probatione, quæ illum trahit in vehementem opinionem.*

Si aggiunge ancora essere stata l'vna, e l'altra famiglia del medesimo Quartiere, e del medesimo sesto della Porta di S. Piero; essendo stata questa casa del Poeta suddetto bandita da Fiorenza nel 1371. fol. 147. sotto nome filij Ser Parenzij, come apparisce al libro del Chiodo esistente nella Cancelleria di parte Guelfa, come anche Garzo dall'Ancisa Notaro, nominato da due suoi figliuoli Ser Migliore Canonico nel 1257. di S. Vito dell'Ancisa, e Notaro Fiorentino nel 1290. del sesto di Borgo, e nell'Archiuio del Collegio de' Giudici, e Notari di Fiorenza, e del 1299. come erede di suo padre si chiama intieramente sodisfatto da Colto di Dato del popolo di S. Leonardo d'Arcetri. E Ser Parenzo suo fratello nel 1281. si ha, che fosse Notaro per il Contado, e staua a Raginopoli Scriba de' Conti Guidi; e del 1290. dalle soscrizioni de' Notari và per sesto di Porta S. Piero, e come Notaro Fiorentino le Abbreuiature de' suoi rogiti furono commesse alla cura di Ser Bartolo di M. Ricco da Figline. Tutta volta non auendo noi potuto fin'ad hora connettere questa famiglia a quella del Poeta, non possiamo asserirla della medesima consorteria, ma la lasciamo al giudizio del discreto Lettore; e tanto più non essendoui di questa altra descendenza, si passerà in ogni modo a dire qualche cosa in riguardo a questo sì famoso Letterato, tanto cognito al Mondo.

Di Ser Parenzo suddetto furono figliuoli, per quanto si ha notizia, Graziano, Lapo, e Ser Petrarco; il primo si legge al lib. 3. de' Capitoli nelle Riformagioni di Fiorenza. Lapo si vede emancipato dal padre nel 1304. per rogito di Ser Bartolo di M. Ricco da Fighine; e nell'istesso si legge Proccuratore di Tommasino, e Iacopo fratelli, e figliuoli di Borlando da Morano Contado di Bologna, i quali abitauano in Padoua nella contrada di S. Biagio; e per detti riceuè da Vanni di Buonaccorso del popolo di S. Stefano della Badìa di Fiorenza, e da Manno Belinci, e Compagni 24. pezze di panno di più colori per vendergli in accomandigia ad ogni suo risico nel Padouano, e Lombardìa; e nel 1306. essendo in Padoua, come erede del padre, fa procura in Ricco d'Aldebrandino da Fighine, il quale, come suo Procuratore fa instanza alla Signoria, che le Imbreuiature di Ser Parenzo sieno raccomandate a Ser Bartolo di M. Ricco da Fighine; e per prouuisione degli 11. di Febbraio 1306. restò compiaciuto. Ser Petraccolo terzo figliuolo Notaro Fiorentino huomo atto in ogni gran maneggio di poca fortuna, e molto inuidiato si proua essere stato Scriba delle Riformagioni di Fiorenza, mentre l'anno 1297. fa il benseruito al Caualiere M. Simone da Perugia stato Potestà in Fiorenza; nel 1301. e 1302. fu Ambasciatore per la sua Repubblica di Fiorenza a' Pisani; e dopo fu condennato in lire mille per pena pecuniaria;

cuniaria; e per l'afflittiua, che gli fosse tagliata la mano destra, a segno, che seguisse la separazione dal braccio; e questo per querela statali data d'auere dolosamente disteso vn certo istromento d'appellazione, in pregiudizio di M. Albizo de' Franzesi; e nel medesimo tempo bandito dalla Città, e suo Contado; per la qual cosa partitosi da Fiorenza, andò con Madonna Brigida de' Canigiani (come vogliono gli Scrittori) sua moglie, in Arezzo, nella qual Città ebbe tre figliuoli, Gherardo, che fu Monaco Certosino, la Seluaggia, che fu poi moglie di Giouanni di M. Tano da Semifonte; e nel 1338. riconosce la dote, come si legge negli atti ciuili sopra Orsan Michele, e Francesco il Poeta nel 1304. come dice Dino Compagni nelle sue Istorie, che Papa Benedetto desideroso di pace mandò a Fiorenza il Cardinale M. Niccolò di Martino Pratese di picciolo parentado, ma di gran valore, e scienza, dell'Ordine de' Predicatori, e di progenie Ghibellina per trattar pace tra' bianchi, e neri; con questa occasione i foruściti di Fiorenza, volontariosi di rimpatriare, elessero Ambasciatori per il trattato della pace, che furono M. Lapo Ricoueri, e Ser Petrarco di Ser Parenzo dell'Ancisa; e venuti a Fiorenza con i saluicondotti, esposero le loro Ambasciate al Comune; e dopo lunghi, e spessi discorsi, non conclusero niente; di che sdegnato il Cardinale interdisse la città di Fiorenza; e Ser Petrarco ritornato ad Arezzo, poco vi dimorò; e stante la franchigia, che l'Imperatore Arrigo aueua fatto del Valdarno di sopra per i fuorusciti, facendo risedere vn Vicario all'Ancisa, egli mandò la moglie con i figliuoli nel detto Castello dell'Ancisa, doue aueua alcuni beni con Villa poco fuori del d. Castello, luogo detto [come si vocifera] Belprato confinante al Borro, detto al Pozzo al Tino, & egli se ne passò a Padoua, doue dimorò cō Lapo suo fratello fino al 1306. nel qual tēpo riconoscono, come eredi di Ser Parēzo, alcuni danari da' Monaci della Badìa di Settimo; e ritornato in Arezzo, mancatogli la speranza di poter ritornare a Fiorenza, se n'andò con la moglie, e con i figliuoli a Pisa; e di quì passò con la detta sua famiglia in Auignone, doue risedeua Papa Clemente Quinto; nel qual luogo impiegatosi assai bene di fermarsi dispose. In questo mentre l'anno 1308. i Priori considerato la condennagione, e bando seguita in persona di Ser Petrarco, e conosciuto essere stati spinti da malizia per farlo precipitare, e tocchi dal rimorso della coscienza, perche era solito nelle cacciate far dare maliziosamente vna querela, come seguì nella persona del diuino Poeta Dante querelato per Barattiere, decretarono, come prudenti, e giusti, che trouato veramente essere stato Ser Petrarco falsamente accusato, fosse assoluto dalla detta condennagione, e bando, per via d'oblazione, e datogliene auuiso in Auignone, egli trouandosi bene accomodato, e con pace, ogni speranza in detto luogo aueua posto; onde senza muouersi trascurò la grazia, stando solamente intento a fare studiare i figliuoli; ma negli anni 1325. passò di questa all'altra vita Madonna Brigida de' Canigiani sua moglie, e negli anni appresso finì ancor lui il corso de' suoi giorni, lasciando Vedoua Madonna Nicolosa figliuola di Vanni di Cino Sigoli, con cui era passato alle seconde nozze, la quale per la restituzione di sua dote l'anno 1331. entra in possesso di tutt'i beni di Ser Petrarco suo marito, come si legge al protoc. di Ser Rustichello da Leccio.

M. Francesco di M. Petrarco di Ser Parenzo di Ser Garzo dell'Ancisa fu gran Filosofo, Poeta, & Oratore, di cui fauellando moltissime penne si sono stancate per rammemorare la più esquisita virtù, che giammai sia comparsa nel Mondo; onde il volere rinnouare tanti attributi, che se gli deuono, sarebbe vn sminuirgli; e però gli passeremo sotto silenzio. e solamente accenneremo per chiarire quel tanto, che altri

hanno posto in dubbio circa la sua nascita, col portare quì vna sua lettera, scritta a M. Gio: Boccaccio, la quale darà fine a tutte le loro dispute, che comincia.

Io nacqui in Arezzo nell'esilio del padre in kalende d'Agosto all'aurora l'an. del Signore 1304. nel qual luogo poco vi dimorò, perche al padre esiliato dalla patria conueniua bene spesso essere in più d'vn luogo, nè potendo per tutto condurre la famiglia, gli fu forza con madonna Brigida de' Canigiani sua madre mandarlo all'Ancisa in vna Villa, doue circa tre anni vi stette; e mancando al padre di poter ritornare alla patria, con tutta la famiglia a Pisa si trasferì, nel qual luogo dopo poca dimora, per mare in Auignone si condusse, e quiui d'assai tenera età per ordine del padre a Carpentras picciola Città del Contado d'Auignone andò, doue con ogni studio imparò gramatica, dialettica, rettorica, e la lingua greca così bene in quell'età, che obligò il padre di mandarlo a Monpellier per studiar legge; e dopo quattro anni di studio, il padre lo mandò a Bologna, & in trè anni s'impadronì di tutto il corpo di ragione ciuile in età d'anni 22. & alla somma perfezione sarebbe peruenuto, se in quegli studj auesse tutto l'animo posto; ma perche la sua inclinazione tutta era voltà a gli studj d'vmanità, solo per rispetto del padre a quegli attendeua, non perche non gli piacesse la scienza della legge, che in se è ottima; ma perche per abuso era corrotta dalla nequizia degli huomini, e bisogna per profittarsi in essa imbrattarsi di quegli abusi, de' quali egli non si sarebbe potuto seruire; in quel mentre, che per vbbidire al padre studiaua legge, accadde, che circa l'an. 1325. gli morì la madre, seguendo non molti anni dopo quella del padre; onde restato in tutto libero della paterna riuerenza, lasciò in tutto, e per tutto gli studj della d. legge; e si messe con tutto l'animo a seguitare quegli dell'vmanità, e con tanto ardore vi applicò, che egli fu il primo, che ritornasse in vso l'antico, e terso parlare Toscano, e latino, per più secoli smarrito, mediante l'inuasione de' Barbari; e sì eccellentemente operò, che di lui dice Lionardo Aretino; questo fu pari a gli antichi, e maggiore di tutti quegli del suo secolo; in queste feruenze di studj d'an. 23. abbandonò Bologna, e ritornò in Auignone, nè quiui, mediante la peste, potendo stare, andò a vna Villa chiamata Valclusa, in tutto solitaria, e doue il padre aueua comperato alcuni Campi; e conuenendogli andare ad vna Terra, che Lilla si chiama, mezza lega da Valchusa lontana per vdire i diuini vfizj nella Chiesa di S. Chiara per essere il Venerdì Santo (dicono gli Scrittori, che fu il dì 6. Aprile 1327.) si venne ad incontrare in vna bellissima giouane chiamata Loretta, la quale abitaua in vn Castello d'Auignone detto Grauesoni, e di lei sì fieramẽte s'innamorò, che 21. anno di continouo, lei viuente, l'amò, e dieci dopo morte; in questi medesimi tempi negli an. 1328. essendo Lodouico Bauaro Imp. mosso per andare a Roma, in Italia passato, e parendo essere molto fauoreuole alla parte Ghibellina, vnitosi il d. M. Francesco con gli altri fuorusciti di Fiorenza, che in Francia si ritrouauono, pigliò grande speranza, per mezzo suo, di ritornare alla Patria; & a questo effetto per consiglio degli amici, si condusse a Milano, doue da Azzo figliuolo di Galeazzo del già Magno Matteo Visconte in quel tempo Duca di Milano, fu riceuuto con ogni amoreuolezza; e mentre lì staua aspettando, gli mancò la speranza, perche il Bauaro accostatosi a' Fiorentini, fece contrarie operazioni; onde ritornò in Auignone, e datosi di nuouo a gli studj, la par. 1. de' Sonetti, e Canzoni morali in lode di Mona Laura scrisse; e con tanta grazia, che la sua familiarità da' nobili huomini si cominciò a desiderare, & in queste amicizie fu sì fortunato, che i Prelati, & i Cardinali erono i più priuati amici, che egli auesse; & arriuò a segno tale la sua stima, che molti Prin-

cipi,

cipi, ne' più loro ardui negozij gli confidarono il segreto, e riposarono in lui. I Veneziani, de' quali era parzialissimo, lo chiamarono figliuolo di S. Marco, e per quelli trattò, e concluse pace fra loro, gl'Iberni, e Genouesi; e per gl'Iberni fu Ambasciatore al Re Cristianissimo; e per il Re di Brettagna al Re Giouanni; e per il Conte Galeazzo Duca di Milano all'Imperatore; & operò la reconciliazione, e pace frà di loro. Non lascerò con questa occasione di dire, che oltre alle sue virtù, risplendeua in lui certa maestà, e decoro nel volto, che dilettaua qualunque in lui fissaua la vista, a segno tale, che ritrouandosi in Milano nella Sala Regia del Duca Galeazzo, nella più piena audienza, comandò il Duca al figliuolo, che era di minore età, che dicesse, chi dopo lui fosse in quella radunanza il più degno; il picciolo fanciullo fissato il guardo in giro, disse essere M. Francesco. In quel tempo essendo Papa Giouanni XXII. in Auignone, appresso il quale essendo il Signore Stefano, Giouanni Cardinale, e Iacopo Vescouo Lunburgense tutti fratelli, e figliuoli del Sig. Stefano della Colonna il Vecchio, nobilissima, e virtuosissima famiglia, con i quali venne in tanta familiarità, che senza lui pareua, che viuere non sapessero, & andando Iacopo Colonna Vescouo in Guascogna, seco si condusse sotto i monti Perinei, che la Francia dalla Spagna diuidono, e con sommo piacere in vn'Estate, che vi dimorò, le sue Epistole familiari compose; dipoi ritornato in Auignone stette più anni con il fratello Gio: della Colonna Cardinale, non come suo Signore, ma come padre: in questo mentre acceso da lodeuole desiderio di vedere i diuersi costumi degli huomini del Mondo, la Francia, e l'Alemagna a cercare si messe; e prima andò a Parigi per vedere se la fama di quella Città fosse vera, o falsa; e dato fine al viaggio, chiamato dal Vescouo della Colonna a Roma, a visitarlo andò, & a pieno vista, e considerata, in Auignone dal Cardinale Colonna si ridusse, il quale con i fratelli proponendogli la seruitù di Papa Gio: XXII. egli da questo molto si ritiraua, non perche egli sprezzasse le cariche, e gli onori di quella Corte, come dell'altre; non perche le stimasse seruili, ma per non imbrattarsi de' vizj, che erono in quelle. Nelle Corti [diceua egli] oggi ha seggio la superbia, spasseggia l'ambizione, regna l'inuidia, trionfa la gola, sollazza la lussuria, tiranneggia l'auarizia, e predomina quella maladetta arte del ridere, e dell'ingannare; & in fine è legge seuerissima l'empia volontà degli huomini sfrenati; ma non potette tanto dire, che forzato da' cortesi preghi del Card. Gio: della Colonna, accettò la carica di Segretario del Papa, e da quello fu in molte graui occorrenze adoprato, e molte volte a Roma, & in Francia al Re Filippo, & Inghilterra fu mandato; per la qual cosa in grande speranza entrato, sì per le promesse fattegli, che per le dimostrazioni, che per essere apparenti, ben tosto s'auuedde, che perdeua il tempo; e fatta vna subita risoluzione si tolse dalla seruitù di Corte, & in Valclusa ritornò a' soliti studj, doue più anni dimorò; non tralasciando però d'andare bene spesso a visitare la sua bella Laura, senza intermettere punto gl'intrapresi studj, i quali con tanto feruore seguitaua, che la maggior parte delle sue Opere scrisse; & in frà l'altre in verso eroico l'Affrica de' gesti di Scipione principiò. Di lì a Parma da' Signori di Coreggio, huomini nobili, e chiari, si condusse, ne' quali luoghi allettato da vna solitaria selua, di nuouo all'opera dell'Affrica s'accinse, e la maggior parte distese, alla qual ritornato alla Sorga dette l'vltima mano, per la fama della quale in vn medesimo giorno ebbe lettere dal Senatore di Roma, e da' Cancellieri dello Studio della città di Parigi, inuitandolo ciascuno di loro a riceuere la Corona del lauro, & in questo si volle gouernare, secondo il consiglio del Card. Gio: della

Colonna, e Tommaso da Messina suo singolar amico, i quali consigliandolo d'andare a Roma, a quella volta s'incaminò, e con passare prima da Napoli visitò il Re Roberto con supplicarlo d'essere suo giudice, & ottenutone la grazia in due giorni li lesse l'Affrica, il quale consideratala attentamente, lo giudicò degno della Laurea, & in Napoli a riceuerla non mancò di pregarlo; ma trouandolo tutto volto per riceuerla a Roma con ricchi doni lo fece accompagnare da molti de' suoi più stimati Caualieri, e con lettere efficaci lo raccomandò al Signore Orso Conte dell'Anguillara, allora Senatore di Roma, per la qual cosa M. Orso deliberò di farlo, e per quanto per lui si poteua onorarlo, sì per il consiglio del Re Roberto, che per la rara virtù sua conosciuta per prima; & auutone consiglio con i più dotti di Roma, risoluerono il dì 4. di Aprile 1341. giorno della Santissima Resurrezione del nostro Redentore di dargli la Laurea, della quale breuemente rappresenterò per meno tedio; e chi auesse gusto di intendere ogni particolare legga vna lettera di Sennuccio del Bene nostro Fiorentino, che al Magnifico Cane della Scala, ne scriue, il sunto della quale distenderò.

Prima fu dal Vescouo Burlante Vicelegato fatto celebrare vna Messa solenne cantata nella Tribuna del glorioso Fondatore della S. Sede Apostolica; e poi ito alla casa de' Colonnesi accompagnato da molti nobili huomini, doue fu conuitato con molti Signori, e Baroni, e tutt'i Letterati di Roma; e leuato le tauole, il Vice Maestro delle cirimonie, fatte leggere molte belle composizioni del Petrarca, fece vna breue Orazione, che conteneua, che per seguire il giudizio del Re Roberto di Napoli, che lo giudicaua degno della Laurea, e così auutone il consenso pubblico, prima gli posero il Coturno nel piede destro, che è il Calciamento de' Poeti Tragici, e grandiloqui; poi dal sinistro il Calceamento Tocco, che conuiensi a' Poeti Comici; appresso gli fu posto vn giubbone di Cẽdado, e sopra di quello vna veste lunga di velluto morello, la quale gli cinsero d'vna catena tutta di Diamanti, sopra la qual veste posero vn'altra di raso bianco in foggia di manto, & vna mitra in testa di tabì d'oro con alcune orecchie lunghe strette di dietro, che gli pendeuano sopra le spalle, la qual mitra era coronata di corona d'oro, & al collo vna catena fatta a Dragoni, alla quale pendeua vna Lira, segno del Poeta, & in mano vn paro di guanti di Lodro; così accomodato si mosse sopra d'vn carro tutto a marauiglia coperto diuisamente di lauro, di edera, e di mirto, che per base aueua d'ogn'intorno vn finissimo drappo di oro, doue era contesto il Monte di Parnaso, il Fonte di Aganippe, il Cauallo Pegaseo, & Apollo in mezzo delle Muse cantando, vn bellissimo ballo conduceua, nella sommità del carro, sopra d'vn'altissima Sede, i piedi della quale erono il primo di lione, il secondo d'elefante, il terzo di grifone, & il quarto di pantera, sopra della quale fu messo a sedere, non volendo, che a cauallo andasse; e per farlo quasi eguale a gl'Imperatori dal lato destro era posto la penna, l'inchiostro, e la carta, & intorno quantità di libri con insegne di tutte le dottrine, & arti liberali; vi fu posto eziamdio tutti li Dei, e le grazie, & in mano teneua vna lira eburnea molto bella, e grande; e con tutto quest'ordine si mosse il ben disposto carro verso il Campidoglio, tutte le strade per le quali egli passò erano coperte d'erbette, e fiori; i Tempij della Città tutti aperti, & era vna marauiglia in vedere vn così vniuersale giubbilo, dalla letizia del quale cõcorso ben si poteua riconoscere vna somiglianza di que' famosi trionfi de' Vincitori, e grandi Imperatori; ma tornando all'ordine, si vedeua prima andare auanti per guida vna donna d'aspetto rozzo con vestito di Romugnolo, che con vna sferza in mano cacciaua vn'huomo d'assai buona vista, che agiatamente in vna letti-

ga

ga da due caualli lentamente era condotto; la donna significaua la fatica, che cacciaua da sè l'ozio, e dietro a quella seguiua vna truppa di suoni di soaui stromenti; a' lati del carro tre Palafrenieri per banda, due de' quali aueuano per impresa il lauro, due l'edera, e due il mirto; e dietro al carro seguiuano due donne, vna mal vestita significante la pouertà, l'altra ricoperta d'vna pelle di porco spino tutta afflitta significante la derisione, e dietro a queste, due Conseruatori di Roma, che teneuano in mezzo il Vicemastro delle cirimonie, il quale andando, ordinaua tutta la pompa, dopo i quali seguiua l'inuidia con vna balestra in mano, che tentaua di montare sopra il carro, il quale era seguito da due cori vno di voci, e l'altro di stromenti, con balli di Ninfe, Satiri, e Fauni, & arriuato con quest'ordine in Campidoglio non senza vna lente pioggia d'acque odorifere, miste con fiori, che da per tutto dalle finestre a gara erono gettate, a segno, che successe, che vna Gentildonna ritornando di Campidoglio, e passando sotto le finestre di lei inauertitamente in vece d'acqua odorifera, prese acqua pestifera di Solimato, e la versò sopra del capo del Poeta, che fu cagione, che tutt'i capelli della testa gli cadessero, e ritornando al trionfo, giunto al Campidoglio, montato nella superba fortezza dell'Impero Romano con letizia vniuersale dell'infinita moltitudine, che da per tutto, non tanto di Roma, che fuori di Roma, e da lontani Paesi era concorsa, fece vna bella Orazione, la quale, secondo il costume, la Laura domandaua, e dopo vn'vniuersale consentimento dal Senatore M. Orso dell'Anguillara fu pronunciato il nostro M. Francesco Petrarca Poeta dotto di tutte quelle virtù, e scienze, che sono alla Poesìa necessarie; e coronatolo di tre corone; la prima d'edera, la seconda di lauro, la terza di mirto; il che seguito, il Senatore gli donò vn bellissimo robino, che fu stimato scudi 500. Il popolo Romano per mostrare gratitudine in auere posposto Parigi per Roma in riceuere la Laurea, gli donò scudi 500. oltre tutti gli abiti, e ricchi addobbamenti del trionfo; così terminate le cirimonie, andò subito in Vaticano, & entrato in Chiesa, rese le debite grazie a Dio; dopo cantato solennemente il Vespro, e la Compieta, se ne tornò nel già descritto Carro, & ordinanza, a Casa i Colonnesi, doue la cena lautamente apparecchiata, dopo la quale si spogliò degli ammanti, e ballò con vna comitiua di Dame, che seco cenato aueuano; fu dal Conte Orso dell'Anguillara fattogli amplio Priuilegio, e M. Cino da Pistoia si prese l'assunto di ridurlo in versi, & è registrato dal Tommasini nel suo Petrarca Rediuiuo a 57. si come ancora si vede ne' marmi del Doni. Partito il nostro Poeta di Roma, andò a Parma da' Signori di Coreggio, da' quali riceuette molti onori, & in speciale l'Arcidiaconato di quella Città, doue si trattenne più giorni; e di lì oltre il fiume Elza a' confini di Reggio si trasferì, e visto il paese, a Parma ritornò, doue comprò vna casa, nella quale stette più tempo; in quel mentre ebbe lettere da Fiorenza da alcuni suoi amici, per le quali gli faceuano intendere, che se egli auesse supplicato quella Signoria d'essere rimesso, per essere per la sua virtù, e bontà da tutti amato, sarebbe restato graziato; per la qual cosa andò in Arezzo, doue fu da tutto quel Popolo sommamente onorato; e dopo auer tentato con più lettere il ritorno a Fiorenza, il che non essendoli negato, nè concesso, e vedendo il negozio incamminarsi per la lunga, lasciando la cura a gli amici, a Parma ritornò, e di lì in breui giorni a Valclusa si condusse, e dopo alcun tempo a Parma ritornato, Papa Clemente l'anno 1343. per fargli vn dono gratuito gli conferì la Chiesa di Migliorino posta nelle Maremme di Pisa, & appresso andò a Verona a visitare i Signori della Scala, e lì trouandosi, Lodouico di Parma gli scrisse

lettere

lettere de' 29. Maggio 1348. come Madonna Laura il dì 6. Aprile del detto anno all'Aurora era passata a miglior vita: In questo mentre da Iacopo di Carrara ebbe lettere, per le quali con ogn'instanza lo pregaua a compiacersi d'andare a stare da lui, e così partitosi di Verona a Padoua dal Signor Iacopo Signore di quella Città andò, e preso con lui vna domestica, e familiare amicizia in dolci studij il tempo andauono passando, e per non perdersi il Signor Iacopo vna tanta, e sì grata conuersazione, oltre al conferirgli vn Canonicato di quella Cattedrale, lo fece Cittadino Padouano, e così godendo quasi due anni questa familiare amicizia, dentro al qual tempo mancò del corso vitale il detto Signor Iacopo; per la qual morte, lasciato Padoua M. Francesco in Francia ritornò, e di lì a Milano si trasferì dal Conte Galeazzo, nella di cui Corte sotto titolo di suo Consigliere dimorò; e benche spesso da Milano a Parma si trasferisse, nondimeno il più del tempo a Milano staua, godendo vna Villa lontana dalla Città di Milano quattro miglia, luogo detto l'Inferno, doue la Casa assai moderatamente ancora si vede; in questo tempo dell'età sua d'anni 61. i Fiorentini destati dal suono della sua fama il dì 10. d'Aprile 1365. la Siguoria scrisse a Papa Vrbano V. per il suo ritorno l'infrascritta lettera.

Sanctissime Pater, & Domine. Insignem Virum, multa scientia, meritis, & virtutibus praeclarum D. Franciscum Petrarchi honorabilem Ciuem Florentinum, & iam diu exterarum partium Incolam pro honore Ciuitatis nostrae ad Patriam reducere cupientes pro eo Sanctitatis Apostolicae munificentiam, & gratiam innocantes eidem deuotissimè supplicamus, quatenus suarum eximiarum virtutum actentis studijs operosis, quibus a iuuentute floruit, & magnae laudis praeconio sublimatur, dignemini, vt ad redeundum ad Ciuitatem nostram affectuosius disponatur, sibi de Florentino, & Fesulano Canonicatibus, vt cum honore ibidem valeat residere, de gratia prouidere facientes ipsum nostrae deuotionis intuitu praeferendum esse caeteris alijs Canonicis expectantibus in Ecclesijs ante dictis, &c.

Datum Florentiae die 8. Aprilis 1365.

Restato priuo, mediante la morte della dolce conuersazione di Casa Colonna, deliberò in Italia ritornare, & hora a Venezia con alcuni suoi singolari amici, hora a Parma con i Signori da Coreggio, hora a Padoua con Francesco da Carrara, hora a Verona con i Sig. della Scala, per qualche poco tempo andò vagando la dolce conuersazione de' suoi amici; in fine ritornò da Galeazzo Duca di Milano, sotto il titolo di Consigliere; di quanta autorità appresso il Duca fosse, Bernardino Corio Autore della Milanese Istoria, scriue, che l'anno 1368. celebrandosi in Milano le nozze della Violante figliuola del Duca Galeazzo, data per moglie a Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra fu posto alla prima tauola, alla quale non altri, che Duchi, Marchesi, e gran Signori interuennero; in questo medesimo giorno, che fu a' 14. di Giugno 1368. gli venne nuoua, che a Pauia gli era morto vn nipote, che il medesimo nome di Francesco teneua, nato della Francesca sua figliuola naturale, e moglie di Francesco d'Amicolo da Borsano Milanese da Porta Vercellina, e gli fece vn'Epitaffio, che si vede nella Chiesa di S. Zeno di quella Città; peruenuto all'età d'anni 65. volendosi riposare, volse l'animo alla parte di Padoua, & allettato dall'amenità del luogo, l'vltima sua abitazione fare dispose, in vn luogo, che Arquà si chiama, e quiui in compagnia d'vn gentiluomo Padouano detto Lombardo, edificò vna bella,

& agiata

& agiata Casa; e mentre in studi filosofici, e poetici onestamente la vita passaua sotto l'amministrazione del prudente huomo Francesco da Borsano suo genero, per torsi del tutto dalle cure mondane, fu visitato da M. Gio: Boccaccio Golini da Certaldo mandato dalla Repubblica di Fiorenza con lettere, nelle quali si conteneua la restituzione fattagli di tutti i beni paterni, con l'essere rimesso dall'esilio, come per vna lettera responsiua a detta Repubblica si legge; in questo modo di viuere perseuerando allegramente per la peste l'anno 1374. dell'età sua d'anni 70. a' 18. di Luglio rese l'anima al Creatore. Francesco da Carrara allora Signore di Padoua ordinò, che secondo aueua lasciato, fusse sepolto nella Chiesa Parochiale d'Arquà in vna Tomba di pietra rossa posta sopra quattro Colonne della medesima pietra, alle quali per due gradi di simile pietra s'ascende; e per quello onorare, v'interuenne il medesimo Signor Francesco da Carrara, il Vescouo con tutto il Clero, Monaci, e Frati di Padoua, e suo distretto, tutti i Caualieri, Dottori, e Scolari; e da 16. Dottori fu portato dalla sua abitazione alla detta Chiesa, sopra d'vna Bara coperta di panno d'oro, con Baldachino d'oro, foderato d'Armellino, & in sua lode gli fu fatto da Fra Bonauentura dell'Ordine Eremitano, il quale fu poi Cardinale, vn Reale Sermone.

Non lascerò di porre quì alcune sue qualità, che il Tommasini ha scritto. Fù disprezzatore delle ricchezze per le fatiche, e pericolo, che si ha in acquistarle, & affanno in conseruarle; fu parco nel cibo, e sobrio nel bere; godeua però onestamente il ritrouarsi con gli amici in ricreazione; nè mai prese cibo allegramente solo; fu anche disprezzatore delle pompe, & in amore ardente, ma però onesto; fu di natura sdegnoso, ma placabile; era di tanta marauigliosa giocondità, che seco non si poteua stare altrimenti, che allegro; aueua in costume di digiunare tre giorni la settimana, & il Sabato in pane, & acqua; era di breuissimo sonno, si leuaua sempre a mezza notte a lodare Dio; fu di statura giusta, non di gran forze, ma di mirabile destrezza; di forma eccellente, di colore tra il bianco, e'l bruno, di viuacissimi occhi, e vista tanto perfetta, che di 60. anni non si seruì d'occhiali; scrisse di sua mano tutte l'Opere da lui composte, che per essere note non si trascriuono; si transunterà ben da noi il suo Testamento, che fece del Mese d'Aprile del 1370.

In prima l'anima raccomanda a Dio, come sua creatura, & il corpo alla terra.

Item al Duomo di Padoua MCC. lire di questa piccola moneta, o sino alla somma di fiorini 200. *d'oro per comprare tante terre, con obbligo di celebrare ogn'anno vn'vfizio.*

Item alla Chiesa doue sarò sotterrato fiorini 20.

Item a' poueri di Cristo scudi 100.

Item al Signore di Padoua la mia tauola, o vero Storia della B. Vergine Maria di mano dell'Eccellente Pittore Giotto, la quale mi fu mandata in dono dal mio amico Michele Vanni.

Item a Mastro Donato da Prato vecchio Maestro di Gramatica, che hora abita Venezia, quanto mi é debitore.

Item i miei caualli, che piacciono a Bonzanello d'Auignone, e Bernardo Asserigo Cittadini Padouani, gli lascio loro, con che gli tirino a sorte.

Item lascio a Lombardo il mio picciolo bicchiere d'argento dorato.

Item al Padre Giouanni Abecchetta Guardiano del nostro Duomo, il mio gran Breuiario, con condizione, che morto lui, resti alla Sagrestia del Duomo per benefizio de' Preti.

Item

Item a M. Giouanni Boccaccio da Certaldo huomo di grande stima fiorini 50. d'oro di Fiorenza, per vna vesta per il Verno per lo studio.

Item a Mastro Giouanni dell'Orologio Fisico fiorini 50. acciò compri vn'anello da portare in dito.

Item a Mastro Tommaso Bambasaio da Ferrara il mio buon liuto.

Item a' miei familiari di casa con quest'ordine. A Bartolommeo da Siena vocato Pancaldolo fiorini 20. a Zilio da Fiorenza mio Seruitore fiorini 20.

Item vniuersale Erede Francesco d'Amicolo di Borsiano Cittadino di Milano di Porta Vercellina, pregandolo come figliuolo, che qualunque quantità di denari trouerà, voglia diuiderla in due parti, vna tenga per se, e l'altra la dia a chi sà esser il voler mio; e che i pochi beni, che ho a Valclusa se ne facci Spedale di detto luogo, e di tutti i poueri di Christo; e se questo non si potesse per qualsiuoglia statuto, voglio, che sieno di Gio: e Piero fratelli, e figliuoli del già Raimondo Chiaramonte, il quale comunemente era chiamato Monetto, e mi fu molto obediente, e fedele, & se detti fratelli, o l'vno morisse, voglio, che vadito a' figliuoli, o nipoti; tutti gli altri beni stabili, & instabili, che ho in Padoua, o nel Territorio, voglio sieno del mio Erede, con condizione, che non si possa nulla alienare in fino a 20. anni; e se detto Francesco di Borsiano morisse prima di me, voglio, che sia Erede il suddetto Lombardo Assergo; Aggiungo, che subito dopo la mia morte, detto mio Erede, scriua a Fra Gherardo Petrarcha Monaco Certosino mio fratello nel Conuento di Materino presso Marsilia, e gli faccia intendere quale di due cose voglia, o cento fiorini, o ciascun anno cinque, o dieci scudi, &c.

Quì per quanto apparisce, termina la genealogia del nostro Eccellentissimo Poeta M. Francesco Petrarca, per origine dall'Ancisa, per patria Fiorentino, e per natali Aretino, nella quale assai ci siamo dilungati in riguardo a sì grand'huomo; onde proseguiremo alla genealogia della famiglia dell'Ancisa viuente, presupposta consorte di quella del Petrarca suddetto.

Di questa famiglia dunque il primo è Ciatto, il quale generò Bartolo padre di Iacopo, di cui fu figliuolo Biagio, i quali si leggono in vn libro intitolato Capi di famiglia, o Estimo, Quarriere S. Croce dell'anno 1371. esistente nello Stanzone sopra Orsan Michele a car. 242. nella portata di S. Biagio dell'Ancisa Iacobus Bartoli Ciatti 40. annorum. Domina Francisca vxor, & Biagius eius filius 12. annorum.

Iacopo sopraddetto nato nel 1331. si troua in Fiorenza nel popolo di San Piero Maggiore, e vendè vn pezzo di terra vignata all'Ancisa ad Andrea di Albizino di Bartolo dall'Ancisa; come per rogito di Ser Alessandro di Ser Vgolino da Castagnolo l'anno 1352. come si vede alla Gabella de' Contratti F.4. a car. 63. 108. e questo generò Biagio, come sopra, il quale apparisce essere stato squittinato al Priorato dell'eccelsa Repubblica Fiorentina per la maggiore, per il Quartiere di S. Giouanni Gonfalone Chiaue del 1391. come negli squittinj di detto anno esistenti nelle Riformagioni di Fiorenza, & in libro Matricolarum Vniuersitatis Artis Lanæ Ciuitatis Florentinæ a car. 47. & in lib. 5. Consiliariorum Populis, & Comunitatis, cominciato del mese di Settembre del 1397: e finito del 1401. pure di Settembre, leggendosi esso Biagio vno de' Consiglieri il primo di Febbr. del 1400. come fu anche del 1406. Dal che si argomenta, che questa famiglia fosse nobile prima; poiche appena venuto Iacopo in Fiorenza ad abitare, si vede il figliuolo Biagio squittinato per la maggiore al Priorato; onde maggiormente si accresce il dubbio, che questo sia vn ramo

del

del suddetto Poeta, o d'altra famiglia nobile, ritiratasi da Fiorenza, come tant'altre ad abitare i Contado; e volendo ritornare a godere, secondo la legge del popolo, si matricolasse per l'Arte maggiore della Lana, come si è rimostrato di sopra.

Biagio suddetto pigliò per moglie Gineuera di Gio: di Ser Pierozzo, con dote di fiorini 500. d'oro, come si legge alla gabella de' Contratti per rogito di Ser Taddeo di Ser Bernardo B. 60. 99. e ratificato per Ser Lodouico di Francesco Vanni B. 68. 50. onde da questa dote si argomenta la nobiltà di Biagio; e maggiormente per il parentado di questa sua moglie; poiche Ser Pierozzo suo auo figliuolo di Ser Cello di Peruzzo ebbe per moglie Madonna Bene figliuola di Guicciardo di Tano Guiducci, come si legge alle Deliberazioni del Proconsolo del 1350. del mese di Gennaio a car. 102. e Giouanni figliuolo del suddetto Ser Pierozzo, e suocero di Biagio, pigliò per moglie la Bartolommea figliuola di Bono di Niccolò di Bono de' Barucci, & il detto Bono de' Barucci la Lagia figliuola di Bondì del Caccia; & il detto Giouanni di Ser Pierozzo maritò la Cella altra sua figliuola a Francesco di Zanobi Casserelli; in oltre furono maritate tre sue sorelle, cioè la Piera a Zanobi di Grifo de' Medici, la Filippa a Sinibaldo di Simone Donati, e la Seluaggia a Niccolò de' Villani; fu maritata ancora Gineura sua nipote, e figliuola di Niccolò del suddetto Ser Pierozzo a Niccolò di Bindo di Guccio degli Adimari; onde non poteua il sudd. Biagio imparentarsi d'auantaggio, e però con qualche ragione le suddette case fecero allianza con questa casa dell'Ancisa, che se non fosse stata nobile, non sarebbe seguito il d. parentado, e con grossa dote; e tanto più, che in esso non si vede ricchezza immensa, come all'Estimo, perche allora segue il parentado degl'ignobili co' nobili in riguardo alle gran ricchezze con debole, anzi fieuolissima dote, ma quì vediamo, vna dote conueniente a qualsiuoglia casa nobile, essendo di 500. fiorini d'oro.

Di questa Signora dunque Biagio ebbe Iacopo, e Bartolommeo, i di cui descendenti passarono in Francia come si dirà appresso.

Questo Bartolommeo di Biagio, come anche il fratello, si denominarono per vn tempo Tenaglia, come a' loro Catasti si vede nel Gonfalone delle Chiaue; o perche Biagio lor padre facesse andar negozio di lana per Francesco Tenagli, o perche, come dice l'Vbaldini nella sua Istoria, dal nome della Villa, o beni, i quali oggi sono posseduti da' Monaci della Badìa di Monte Scalari, dicendo l'Vbaldini, & il nostro più dolce Poeta M. Francesco Petrarca, non prese il cognome dal padre, che Ser Petrarco dall'Ancisa, che in oggi è in piedi questa famiglia; e non è gran tempo, che si tornò a dire dell'Ancisa, vsando per prima il nome della Villa, come altre famiglie vsarono.

Bartolommeo suddetto progenitore della linea di Francia, pigliò per moglie Bartolommea figliuola d'Antonio Scarlatti, e di madonna Bartolommea di Francesco di Neri Pitti, come si legge alla suddetta gabella de' Contratti A. 102. 140. 65. il quale Antonio Scarlatti aueua otto figliuoli maschi, che presero tutti moglie, cioè, Bernardo la Gineura figliuola di Rinieri di Domenico Spinelli; Francesco la Francesca figliuola di Bartolo de' Tedaldi, Filippo la Dianora figliuola di Taddeo di Luca Vgolini, Carlo la Lena figliuola di Noferi di Gio: Rondinelli, Tommaso la Gostanza figliuola di Niccolò di Domenico Boninsegni, Luigi la Nanna di Bartolo di Lodouico da Verrazzano, e Scarlatto la Nanna figliuola di Piero di Paolo de' Serragli; onde il sopraddetto Bartolommeo di Biagio dalla sopraddetta Bar-

tolommea Scarlatti ebbe cinque maschi, & vna femmina per nome Maria, che fu maritata l'anno 1476. ad Agnolo di Lorenzo d'Agnolo Baroncelli; i maschi si leggono alla Decima, cioè Luca, Zanobi, Antonio, Francesco, e Biagio. Questo prese per moglie Gineuera figliuola di Bartolommeo di Domenico di Niccolò Pollini, e della Lena di Filippo di Simone de' Lippi, della quale ebbe sei figliuoli maschi, & vna femmina chiamata Bartolommea, che fu maritata l'anno 1519. a Giouanni figliuolo di Michele di Siluestro de' Lapi, e della Gineuera di Roberto di Buonaccorso Pitti, il qual Gio: Michele Lapi ebbe due fratelli, e due sorelle, de' quali seguirono gl'infrascritti parentadi; cioè Antonio prese la Lucrezia figliuola di Felice di Deo del Beccuto, Piero l'Ermellina di Bartolommeo di Niccolò Martelli; Maddalena fu maritata a Giouanni d'Antonio di Giouanni Gaetani, e la Lessandra a Gio: di M. Bartolommeo Orlandini. I figliuoli maschi del suddetto Biagio furono Bartolommeo nato a' 5. di Marzo 1478. Domenico nato a' 19. Settemb. e 1481. Gio: nato 12. Luglio 1485. Piero nato 3. Luglio 1486. Girolamo 12. Maggio 1508. e Filippo a' 26. d'Agosto 1489. i quali tutti si veggono squittinati per la maggiore, per le Chiaue al Priorato l'anno 1524. de' quali appresso.

Antonio fratello di Biagio generò Iacopo, Girolamo, e Margherita, che fu moglie d'Antonio figliuolo di Bartolo Morelli, e di Maddalena Andrea di Mainardo di M. Carlo Caualcanti, la qual Margherita dona al suddetto suo marito vn podere posto nel Popolo di San Piero a Campoli per rogito di Ser Francesco di Donato da Monteuarchi; e l'anno 1534. si troua, che i beni del detto Antonio di Bartolommeo dell'Ancisa, vanno allo Spedale di Santa Maria nuoua. Francesco l'altro fratello fu vinto fra' veduti, e seduti al Priorato per la maggiore per Gonfalone Chiaue l'anno 1519. e l'anno 1517. fu Camerario del Comune, e di Consiglio; e nel 1514. si accasò con Tita figliuola di Cherichino di Matteo Barducci, la quale si rimaritò poi a Iacopo di Smeraldo Couoni.

Ma ritornando noi a' figliuoli di Biagio, che tutti furono squittinati per la maggiore a tutti gli vfizi, de' quali non si veggono figliuoli, se non di Bartolommeo, il quale fu Pennoniere nel 1519. e tratto del 1508. per Castellano di Castiglione di Marradi; e nel 1510. nominato per vno de' dodici Buonuomini, e descritto fra' fratelli, e benefattori dell'Arcispedale degl'Incurabili, piglia per sua moglie nel 1520. Pippa figliuola di Niccolò d'Antonio Carsidonij, e di Maria d'Antonio di Giuliano de' Medici, della quale ebbe tre figliuoli, cioè Lena, che fu moglie di Lorenzo figliuolo di Simone Formiconi, e della Fioretta d'Antonio di Niccolò Busini.

Niccolò, e Francesco, che passarono a Lione di Francia, e di lì a Parigi, de' quali si parla dopo l'Albero, con quel tanto, che si legge nella Toscana Francese, aggiungendo solo, che Niccolò l'anno 1574. pigliò per moglie la Gineuera figliuola di Andrea di Niccolò degli Agli, e di Lessandra d'Antonio di Gio: Batista Corbinelli, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 222. 35. per rogito di Ser Bernardo di Ser Gio: Batista Giuliani; e la sorella della suddetta Gineuera chiamata Caterina fu maritata a Cosimo di Vieri de' Medici, come alla suddetta Gabella B. 222. 96.

Ma venghiamo all'altro ramo, da cui descende il nostro Scrittore infaticabile Pier'Antonio dell'Ancisa, cioè da Iacopo di Biagio di Iacopo di Bartolo di Ciatto, il quale nato nel 1412. viene matricolato per l'arte maggiore nell'anno 1438. e fu molto familiare dell'Arciuescouo Sant'Antonino, e da detto fu eletto per vno

de' Buo-

de' Buonhuomini di S. Martino, e nel 1475. dell'Eccelso Magistrato de' Priori, e nel 1498. fu tratto Gonfaloniere di Compagnia l'anno 1447. e prese per moglie la Leona figliuola di Gio: di Gentile degli Albizi, e della Giouanna di Lapo di Gio: Niccolini, come per Rogito di Ser Alessandro di Luca da Panzano, della quale ebbe quattro maschi, cioè Piero, Gio: Batista, Agnolo, e Rafaello; e l'anno 1470. rimasto vedouo, prese per seconda moglie Oretta figliuola di Cacciatino di Buonafidanza de' Gherardini, e della Nanna di Bartolo di Nolfo de' Ridolfi, come si legge alla gabella de' Contratti E prima a car. 151. & ebbe ancora cinque femmine, che le maritò, cioè, la Gineura a Bertoldo di Bartolommeo Corsini, come alla gabella de' Contratti C. 116. 2. l'anno 1465. e nel 1467. maritò la Nanna a Rinieri figliuolo di Francesco di Rinieri di Bardo de' Bagnesi, e della Caterina di Zanobi di Ardingo de' Ricci, come alla Gabella de' Contratti B. 119. 66. il qual Rinieri generò Carlo, che sposò Lessandra di Bartolommeo Orlandini, da' quali nacque la Beata Maria Bagnesi.

Del 1470. maritò il detto Iacopo la Cammilla ad Andrea figliuolo d'Antonio di Cambino Cambini, come a detta Gabella D. primo a car. 163. e del 1474. la Francesca a Gherardo di Marco di Giouanni di M. Forese Saluiati, come alla detta Gabella B. 125. 4. e l'anno 1480. maritò Lucrezia a Paolo di Benedetto Lapaccini, e della Brigida di Piero di Maffeo de' Tedaldi; e l'anno 1504. essendo morto il suddetto Iacopo, i suoi figliuoli maritarono l'Alessandra lor sorella a Girolamo figliuolo di Sinibaldo de' Dei, e della Tita di Parigi di Tommaso Corbinelli, come alla suddetta Gabella N. primo a 22.

Nacquero inimicizie trà questi figliuoli del suddetto Iacopo, & alcuni de' Giugni, e Dauanzati, & in queste vi restò morto Raffaello figliuolo del suddetto Iacopo dell'Ancisa, e però l'anno 1495. si fece la pace, nella quale Piero, e Gio: Batista fratelli, in loro nome, e d'Agnolo, Bartolommeo, e Girolamo pure loro fratelli, giurarono la detta pace a Rinieri di Niccolò de' Giugni, & ad Andrea d'Antonio de' Cambini Procuratore di Lorenzo, Piero, e Lodouico fratelli, e figliuoli di Tommaso de' Dauanzati, che aueuono, con detti Giugni, commesso omicidio nella persona di Raffaello di Iacopo loro fratello, come per carta rogata da Ser Francesco d'Attauiano d'Arezzo l'anno suddetto.

Piero dell'Ancisa suddetto prese per moglie la Maria figliuola di Gio: d'Alessandro de' Falconi, e della Gostanza di Piero di Tommaso de' Minorbetti, come per rogito di Ser Ricciardo di Ser Benedetto Ciardi, come alla Gabella de' Contratti C. 147. 100. 75. della quale ebbe due figliuoli, e morirono con lui di peste, essendo stato detto Piero Commissario in tutto lo stato dell'Abate di Monte Casino primo Barone del Regno di Napoli.

Bartolommeo pure prese moglie l'anno 1516. e fu Francesca figliuola di Filippo di Francesco degli Alberti, e della Lisa di Scolaro di Gentile da Sommaia, come alla sopraddetta Gabella de' Contratti Z. primo a 43. della quale generò tre figliuoli, cioè Gio: Filippo, Iacopo, e Lorenzo, i quali tutti morirono per la peste dell'anno 1527.

Agnolo fratello di tutt'i suddetti sostenne questa casa nella città di Fiorenza, poiche l'anno 1490. prese per moglie Gineuera figliuola di Napoleone di Filippo Cambi, e della Francesca di Bindo d'Antonio Altouiti, come alla suddetta Gabella de' Contratti C. 150. 59. a 76. B. 154. 86. generò sei figliuoli maschi, & vna figliuola femmina, chiamata per nome Maddalena, che fu dopo maritata a Mainardo

d'Antonio di Mainardo de' Bardi, come per rogito di Ser Piero di Mariotto Pagni; i maschi furono Iacopo, che morì bambino, vn'altro Iacopo, che si legge squittinato al Priorato per la maggiore, e che fu Pennoniere l'anno 1526. Piero, che morì bambino, Gio: Batista, Raffaello, & vn'altro Piero, che sostenne questa casa in piedi, essendo gli altri suoi fratelli col padre morti di peste nella villa de' Pratelli, e furono sotterrati nella Pieue di S. Vito dell'Ancisa nella loro sepoltura posta nell'antica Cappella dell'Assunta. Restato dunque Piero solo viuente s'ammogliò con Lisabetta figliuola di Filippo di Otto de' Sapiti, e della Francesca di Simone di Benedetto Quaratesi, con la quale generò due femmine, che si monacorno in Lapo, doue Sor Gineuera vi morì in concetto di buona Serua di Dio, e tre maschi; cioè Agnolo, che fu alla guerra in Candia in seruizio de' Veneziani, e tornato se n'andò a Napoli nel 1582. doue dimorò al seruizio del Principe D. Luigi di Toledo, e per lo più dimoraua a Pozzuolo, come Ministro di quegli affari, e morì senza prender moglie; Filippo, e Iacopo, i quali amendue presero moglie, e fecero due case, o Colonnelli di questa famiglia.

Filippo si accasò con Concordia figliuola di Giouanni di Raffaello Bardelli, e della Lessandra di Giuliano del Vigna, come per rogito di Ser Cosimo di Giuliano Bianchini, come alla Gabella de' Contratti D. 254. 249. con la quale generò Lisabetta moglie di Gio: Gualberto Talenti, e due Giouanni, che morirono in età minore, Pier'Antonio, che è il nostro Scrittore viuente, e Domenico padre di Pier Francesco viuente.

Iacopo di Piero d'Agnolo dell'Ancisa suddetto prese per moglie la Papera figliuola di Matteo di Piero di Girolamo de' Bartoli Filippi, e della Daniella di Tommaso d'Antonio Federighi, che morì nell'istesso anno; e dipoi prese per sua seconda moglie la Dianora figliuola di Iacopo d'Antonio di Bernardo del Vigna, e della Cassandra di Lorenzo d'Alessandro degli Antinori, con la quale generò Maddalena moglie di Palmerino di Bastiano Palmerini [dalla quale nasce il Caualiere Iacopo Palmerini viuente] Pier Francesco, Tommaso, Agnolo, & Antonio padre di Iacopo, di Niccolò, e d'Ottauio.

E lasciandosi nell'Albero presente molti Collaterali, si pone da noi solo le linee dirette, come più necessarie.

Ottauio Niccolò Iacopo Filippo Pier Francesco

Pier Franc. Antonio Agnolo Pier'Ant. Domenico Marco

Iacopo Agnolo Filippo Niccolò Francesco

Piero Gio:Bat. Iacopo Lorenzo Piero Piero Gio: Bartol. Girol. Iacopo

Gio:Bat. Piero Raffaello Bartol. Agnolo 1500. Girol. Biagio Zanobi Ant. Gio:

Iacopo 1460. Bartolommeo

Biagio 1420.

Iacopo 1380.

Bartolo 1340.

C I A T T O

Fiorì nel 1300.

Questa

Questa famiglia auendo sempre goduto per la maggiore nella Repubblica Fiorentina, & imparentato con molte famiglie delle più nobili di Fiorenza, affermatiuè si puol credere essere stata prima nobile auanti il suo arriuo in Fiorenza, e che fosse di quelle, che ricusassero il matricolarsi per l'Arte, ostando alla legge iniqua del popolo contro la Nobiltà Fiorentina, la quale non poteua soffrire il popolo dominante, e volendo essa dominare gli era necessario di soccombere, e pareggiarsi alle famiglie popolari; e però molte famiglie de' Nobili più tosto si contentarono di tenersi alla campagna senza dominio, che in Fiorenza col gouerno in mano; e però tardi venne la famiglia dell'Ancisa, e tardi godette degli onori, e gouerni, che suole dispensare quel Comune alle famiglie necessitate al dichiararsi popolare, e renunziare alle Consorterie nobili, & al loro proprio cognome, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza; e perche si promesse da noi di porre quiui quello, che dice Monsù di Tristan nella Toscana Francese, chiuderemo con questo il fine di questa famiglia dell'Ancisa nobile Fiorentina, contentandoci noi di quelle poche notizie, che di questa molte scarse abbiamo auute, con speranza di supplire, trouandosi d'auuantaggio in altro Volume di questa nostra Istoria.

Se sono sortiti dal maritaggio di Caterina de' Medici tre Re, questo medesimo parentado ha ancora procurato molt'illustri sudditi alla loro Corona, tra' quali l'Istoria particolarmente nota Bartolommeo dell'Ancisa, & in quella lingua Lansizi, il quale venne in Francia col seguito di questa Principessa con molti altri suoi Concittadini, e parenti, dallo Stato di Fiorenza, nel quale questa Casa si è radicata dopo lungo tempo, e vi ha posseduto gli onori, e dignità, alle quali erono anticamente ammessi i nobili, e Gentiluomini della Repubblica.

L'albero genealogico di quesla famiglia fa vn'illustre menzione di Biagio dell'Ancisa, che viueua l'anno 1400. come ancora di Iacopo, e di Bartolommeo, i quali tutti due hanno fatto diuersi rami.

Iacopo ebbe per moglie Maddalena degli Albizi, vna delle più illustri famiglie della Repubblica, i di cui figliuoli s'apparentarono con i Saluiati, e Corsini.

Bartolommeo suo fratello, che ha formato il ramo di Francia, sposò Bartolommea degli Scarlatti, dalla quale ebbe Marietta maritata ad Agnolo Baroncelli, altra famiglia delle più antiche di Fiorenza; il suo figliuolo fu Biagio terzo di questo nome, padre di Domenico, e di Bartolommeo, padre di quello, che è venuto in Francia; ma come le tradizioni domestiche non sono punto appogigate dalle proue assai sufficienti per mantenere la verità, che professa l'Istoria, per prouare in questa occasione l'antichità di questa famiglia, e gli onori, doue la nascita, & il merito hanno eleuato i Signori di questo nome, io non mi seruirò, che dell'autentica estratta, e cauata dalla Cancelleria, & vfizio delle Tratte, i cui libri si conseruono nel Palazzo del Gran Duca di Toscana, della quale ho quì inserta la copia.

Io Gironimo Giouanni Onesti da Castiglione Cittadino Fiorentino, e Cancelliere dell'Vfizio delle Tratte per il Serenissimo Gran Duca di Toscana mio Signore, e Principe gouernante, fo fede, che in diuersi libri del d. Vfizio, che si trouano nel Palazzo Ducale, apparisce, che la casa, & huomini cognominati Lancisi hanno posseduto le sotto qui scritte dignità, & onori, le quali similmente hanno posseduto, e posseggono tutt'i nobili Cittadini, e Gentiluomini Fiorentini, tanto dentro la Città, che fuori, e dentro il suo dominio, come dicono, passono per la maggiore per il Quartiere di S. Gio: Gonfalone Chiaue, il qual'Iacopo di Biagio di Iacopo dell'Ancisa fu de' Signori Priori della Libertà l'anno 1475. &c.

Da

Da queſta proua, che giuſtifica la nobiltà de' Signori di queſta famiglia nella Repubblica di Fiorenza, io me ne paſſo a gli auantaggi, che i loro Succeſſori hanno auuto in queſto Regno. Bartolommeo fratello minore di Niccolò dell'Anciſa s'imparentò a Parigi con la caſa d'Aleſſo tanto conoſciuta, per eſſere del ſangue del gran Patriarca S. Franceſco di Paola; ebbe ſolo due figliuole femmine di queſta Dama, cioè Lucrezia [nella quale la poſterità continoua] preſe per marito M. Niccolò de' Lansì Conſigliere del Re in tutt'i ſuoi conſigli, Barone di Raray, dai qual maritaggio ſono nati i ſeguenti figliuoli; Maddalena di Lanſi, moglie di M. Carlo de' Mornay, Marcheſe di Moncheureuil, di cui ha molti figliuoli. M. Errico di Lansì Marcheſe di Raray, il quale dopo d'eſſere ſtato alleuato alla Corte preſſo il Signor Duca d'Orleans, in qualità di Paggio d'onore di S. A. Reale ha cominciato le ſue Campagne; la prima è ſtata nelle noſtre guerre, e l'altre ha ſempre continouate fino all'aſſedio di Cortrè, ſeruendo con la carica d'Alfiere nella Compagnia delle genti d'arme di S. A. R. e dopo con quella di Luogotenente nella medeſima Compagnia, le quali cariche ha eſercitate degniſſimamente, non laſciando niente da desiderare alla ſperanza, che aueua potuto dare d'vna così bella educazione, e della nobiltà della ſua naſcita. Nel numero delle campagne fatte da lui, non poſſo fare di meno di non particolarizzare quella, che la fama ha di già tanto pubblicato, e che l'Iſtoria non potrebbe mai a baſtanza notare tra le grandi azzioni paſſate. Il Marcheſe di Raray comandaua in capite queſta medeſima Compagnia dalle genti l'armi alla giornata di Sedano, doue egli ſi trouò nell'ala deſtra della ſeconda linea, ſoſtenendo vn battaglione compoſto de' Reggimenti di Luſignano, e di Nettençour; ſubito il groſſo della Caualleria nemica caricò sì fieramente queſta prima linea, che la fece piegare, come ancora la ſeconda; onde allora il Marcheſe di Raray ſeguitato ſolamente da cento huomini d'arme, ruppero molti ſquadroni, e gli ſpinſe fino al battaglione di Maiſtrenic ſoſtenuto da' Dragoni del Generale Lamby, che egli caricò, e disfece tutto in vna volta, ſenza conſiderare il pericolo, nel quale aueua impegnato il ſuo proprio valore; ſpinſe tutto quello, che egli rincontrò de' nemici, fino di là dal loro Cannoue, e non trouando niente più da combattere, fece vna ritirata così ardita, facendo piegare il reſtante della Caualleria nemica, ripaſſando a trauerſo de' medeſimi nemici, ancor che egli non foſſe ſeguito, che da quaranta huomini d'arme, che reſtarono dopo queſta ſanguinoſa miſchia, doue il Mareſciallo degli Alloggi reſtò morto nel luogo, e l'Alfiere a morte ferito. Il Marcheſe fece la ſua ritirata nella Città di Retel, & alcuni giorni dopo ſalutò il Re, & il Cardinale di Riceliù, i quali ſi auanzarono a Rens con le noſtre truppe riordinate. S. M. e S. Em. gli atteſtarono la ſodisfazione, che riceueuono per le nuoue auute di queſta azzione non ordinaria; & il Rè non contento d'auere dato in particolare a queſto Marcheſe le lodi, che meritauono i ſuoi ſeruizij, allora, che la noſtra armata fu in battaglia, auanti la Città di Doncherì, S. M. in perſona s'auanzò allo ſquadrone, che comandaua il medeſimo Marcheſe di Raray per teſtimoniargli in preſenza di tutta l'armata in conſiderazione della beneuolenza, e della ſtima, che S. M. aueua per il ſegnalato ſeruizio, che egli aueua reſo alla ſua Corona, inuitando quegli, che erono ſotto la ſua carica di fare nell'altre occaſioni tutto quello, che eſſi fecero alla battaglia di Sedano; perche per il Marcheſe S. Maeſtà diſſe, che era molto perſuaſa, che egli non poteua fare più di generoſo.

Queſto Signore, (che durando più di 40. anni ha ſempre degnamente ſeruito S.A.R.)

S. A. R.) aueua riceuuto da questo Principe il gouerno di Brescon, che ha posseduto fino alla morte del suo padrone. Il Marchese suddetto di Raray ha sposato Madama Caterina d'Angenes di Casa illustrissima, e di singolar virtù, la quale era gouernante de' Principi d'Orleans, dalla quale ha auuto i seguenti figliuoli. M. Gaston, Gio: Batista di Lansi, il quale non è troppo, che era sotto Luogotenente delle genti d'arme del Signor Duca di Vallois, e non è meno piccato della bella gloria, come tutti gli altri del suo sangue; egli porta presentemente la qualità di Marchese di Raray, e poco fà si è ammogliato con Madama Maria Luce Aubrì figliuola del Presidente di questo cognome, e di Madama Claudia di Prestreual; questo Signore ha per fratelli Luigi, e Carlo, e la sua sorella si chiama Maria Carlotta de Lansì.

M. Errico de Lansi Marchese di Raray ha auuto ancora tra' suoi fratelli M. Carlo di Lansi Consigliere di stato ordinario del Re, e M. Francesco detto il Caualiere di Raray, brauo all'esempio del suo fratello maggiore, il quale cominciò le sue Campagne nella giornata di Castelnaudrari, doue riceuè molte ferite, e mortogli sotto il Cauallo restò egli prigioniero. Dopo continouando ne' medesimi esercizj militari ha lungo tempo seruito in qualità di Capitano delle guardie, e non ha tralasciato, che alla morte, la quale ha coronato tante sue belle azioni. Egli comandaua all'attacco della Mezzaluna auanti la piazza di Condè, doue fu ferito di molti colpi, de' quali morì 17. giorni dopo.

La Casa dell'Ancisa porta per arme in Campo d'Oro vn'Orso nero ritto, tenendo trà le sue branche d'auanti vna fiamma di fuoco al naturale; e sopra il Cimiero vna testa d'Orso nera retta da due Orsi del medesimo colore.

FAMIGLIA DE' RICCIARDETTI

SOTTOPOSTA più d'ogn'altra alle vicendeuolezze de' tempi fu la presente famiglia, la quale come fazzionaria delle rabbiose parti Guelfe, e Ghibelline si disastrò, come l'altre a lei simili, che hora dentro, hora fuori della città d'Arezzo bisognò commorare, secondo gl'interessi, che correuano per quella parte, come si mostrerà appresso. Questa secondo l'antico costume, si chiamò di Ciuitella, che non essendoui per allora in vso i Casati, si denominauano le famiglie da quel luogo, che possedeuono, come di tant'altre nell'opera nostra si proua; anzi l'essersi questa ostinata fino del Secolo 1500. in portare tale cognome, come fecero tant'altre, che padroneggiando terre, Castelli, e grossi Villaggi, non vollero perdere quell'ombra di grandezza, che nelle glorie, & onori della Casa fa Corpo reale; e questa, a mio credere, fu vna delle 300. famiglie feudatarie, che fece l'Imperatore Carlo Magno nel dominio Aretino, con la padronanza di Ciuitella, e le tante cognizioni, che si portano, sarebbero sufficienti appresso i Legisti, per tenerla, e reputarla tale, douendosi ben credere, che se questi fossero stati Castellani, o Terrazzani, auerebbero ben presto lasciato tale denominazione, mentre erano stati fatti Cittadini, anzi Nobili Aretini, godendo sempre in Arezzo i suoi antichi ascendenti, tutti gli onori, e cariche, che goderono le famiglie primarie di quella Città, come si dirà appresso.

Indubi-

Indubitato si rende, che questa famiglia di Ciuitella, oggi de' Ricciardetti, godeua ne' contorni di d. Castello la proprietà d'vn copiosissimo tenimento de' beni, conforme pur oggi ne possiede, tutto che questi della presente famiglia n'abbiano smembrate molte doti per le loro figliuole, e sorelle, fondazioni di Cappelle, e varij lasciti a' luoghi pij; ma come per continouata, e ferma tradizione, e per pubblica fama in Ciuitella, che concedessero gli Antenati della presente famiglia al Vescouo Guido de' Tarlati de' Signori di Pietramala d'Arezzo, tutto quel sito, che poi ridusse a propria abitazione, e vi fabbricò la forte Rocca torreggiante fin'hora, e che egli con la fabbrica di sette case vniformi intorno alla piazza, e la superba cisterna del Castello (posseduto infino ad hora da gli eredi de' Ricciardetti, cioè da' Monaci di S. Bernardo di Arezzo Oliuetani, come eredi di Piero di Nanni, e della Madonna Giuditta Camgiani erede di Francesco di Ricciardetto suo figliuolo) compensasse i sette fratelli donatori del fondo; onde dal portare questa famiglia per cognome il nome di Ciuitella, dal possesso di molte case in esso Castello, dalle grosse tenute di terra in detto circuito, dall'arme vedute da' vecchi de' Ricciardetti nell'antica Rocca suddetta, insieme con quelle del Vescouo Guido dal tempo oggi corrose, come per testimonio de' più vecchi viene asserito, mostrandosi anche questa famiglia fino del 1000. nobile Aretina, si puole argomentare la padronanza, che poteua auere nell'antico di detta terra, o Castello. Sia come si sia, non si potrà mai dire, che questa famiglia di Ciuitella, non sia nobile, mentre di questa si rimostra vna continouata serie dal secolo 1000. fino a' nostri tempi. Ma perche alcuni possono dubitare se la famiglia, oggi de' Ricciardetti, sia l'istessa, che quella di Ciuitella, non vedendosi questa godere, che tardi nella Città d'Arezzo i primi gradi, che adducendone noi le cause resterà ogn'intelletto vmano di ciò appagato, e sodisfatto.

Antonio di Paolo Ricciardetti auendo conosciuto il pregiudizio, che riceueua la sua famiglia il non riceuere il suo antico cognome di Ciuitella [il che fecero i suoi per tor via ogni ambiguità del proprio lignaggio, e distinguersi da alcune famiglie, che vennero da Ciuitella alla Cittadinanza Aretina, come furono i Cialdani, e Fornaini, che presero pur essi la denominazione dal luogo, cognominandosi da Ciuitella, cangiarono il cognome da Ciuitella in Ricciardetti] procurò dal Pubblico vn'approuazione, che la famiglia de' Ricciardtti, benche auesse tralasciato l'antico cognome di Ciuitella fosse l'istessa, che quella già di Ciuitella, come l'ottenne, che è del seguente tenore.

Priores Populi, &]
Vexillifer Iustitiæ] *Ciuitatis Aretij.*

Vniuersis, & singulis ad quos præsentes aduenerint fidem facimus, & attestamur qualiter Antonius Pauli Blasij de Ricciardettis alias de Ciuitella fuit, & est Ciuis originarius Aretinus, & in dicta Ciuitate soluit grauedines aliaque onera realia, & personalia suffert, & plura officia in dicta Ciuitate exercuit, quæ exerceri non possunt nisi per Ciues Aretinos, &c. Datum in Palatio nostro solitæ residentiæ die 26. Ianuarij 1535. Gregorius Recuperus Cancellarius de mandato. E ciò costa nel processo quando ottennero di nuouo il Gonfalonierato; e questo Antonio fu quello, che fu eletto a formare, e stabilire gli statuti di quella Potesteria di Ciuitella insieme con due altri l'an. 1501. a' 2. di Gennaio; & in più lettere scrittegli da varie persone riguardeuoli, che si conseruono appresso gli eredi di M. Pietro Ricciardetti da me vedute, si legge nella mansione. *Spectabili Viro Antonio, &c. Prudenti Viro, &c.* titoli, che in quel tempo

non si dauano, che a persone nobili, il quale morì a' 26. di Settembre 1506. e fu sepolto nella Prioria di Ciuitella nella sepoltura della sua famiglia Ricciardetta posta sotto la predella dell'Altare di S.Niccolò, Cappella della suddetta famiglia. Si proua ancora per la continouata serie da quel Pietro di Ser Beccho di Donato da Ciuitella, che fu Gonfaloniere della sua Città d'Arezzo, imborsato l'anno 1339. a' 7. di Luglio, conforme si vede al lib. 17. de' Capitoli in queste Riformagioni di Fiorenza a car. 64. fino alle generazioni viuenti de' Ricciardetti; e dal portare essi la medesima arme, che quegli di Ciuitella, che fa, & è vn Lione rosso rampante in campo d'oro, con sette, o vero sei palle azzurre, cioè vna sopra la testa, vna per rampa, vna in cima, e l'altra in fine alla coda, la quale si vede anticamente dipinta, e scolpita in molti, e varij luoghi, come in S. Domenico d'Arezzo nel di dentro dell'arco della Cappella di San Niccolò posta nell'entrare di detta Chiesa a man diritta vicino alle campane, dipinta da Parri Spinelli Pittore Aretino, secondo, che nota Giorgio Vassari nella vita di lui, descritta nella 2. par. dell'Opere sue, & auanti detta Cappella è la sepoltura de' Ricciardetti, che già fece fare, e dipingere Piero di Nanni di Ser Angelo, detta Cappella, in onore di S. Niccolò Auuocato della famiglia, con l'arme de' Ricciardetti, e de' Marsuppini, de' quali era Angiola sua moglie. Come in vn'altra sepoltura in S. Agostino d'Arezzo presso l'Altar maggiore resta scolpita la sopraddetta arme; similmente in S. Bernardo era dipinta, & intagliata in diuersi Calici, e paramenti nel Coro vecchio di legname, in mezzo alla Chiesa, e nelle muraglie; nella Prioria di Ciuitella all'Altare di S. Niccolò loro Cappella, & in alcune restaurazioni, e miglioramenti fatti in d. Chiesa, e nella casa da M. Gio: Batista Ricciardetti Priore. Trouasi ancora nel Cortile del pubblico Studio di Siena quando l'an. 1512. e 1513. fu iui studente M. Domenico Ricciardetti. Ma venendo noi a prouare tutta questa genealogia fino a' presenti tempi si renderà il tutto indubitato, quel tanto, che si è dimostrato di sopra. Questa famiglia fu numerosa, e però da noi non si porranno tutt'i collaterali, ma solo i necessarj, per dimostrare le linee rette dell'Albero genealogico. Il primo dunque, che si troua per scrittura autentica di questa famiglia è vn Rainerio, che poteua fiorire nel 1030. padre di Rolando da Ciuitella, il quale si legge in vn'istromento rogato da Farolfo del 1076. che compra terre poste in Gello in vocabolo Runcopeto, il quale si conserua nell'Archiuio de' Canonici della Cattedrale Aretina Sacchetta V. n.85. & n. 135. comprando pure beni nel Piuiero di S. Pietro di Gello vocabolo alle Nibliage pure in detto anno; il quale generò Niccola padre d'Orlando, che generò quell'Vgone detto Fierlo da Ciuitella come si legge in vn'istromento rogato da Rustico nel 1197. il quale si conserua nel sopradd. Archiuio Sacchetta prima n. 14. e questo generò Orlando, che si legge nel Consiglio, che fece la Repubbl. Aretina l'an. 1202. il quale si conserua nelle Reformagioni di Fiorenza al lib. 26. de' Capitoli fol. 55. quale generò Guglielmo, e Donato padre di Fierlo, che generò Vanni, e di quel Ser Beccho, che generò quel Piero, che fu imborsato Gõfaloniere l'anno 1339. (come si è prouato di sopra) e di Ser Vanni. Vanni di Fierlo da Ciuitella si legge in vn'istromento rogato da Ser Pietro olim Riceiardelli de Ciuitella l'an. 1338. il quale si conserua nell'Archiuio della Cattedrale Aretina Sacchetta 3. n.47.

Ser Vanni di Ser Beccho da Ciuitella Cittad. Aretino insieme con Ciuccio di Pietro Lambardi da Montarsone, & vn'altro Ser Vanni di Gio: da Laterina, promettono ciascuno in solidum, di pagare a Lando di Fresco d'Orlando dodici fiorini di oro causa mutui; e questo istromento vien rogato da Ser Guido di Messer Ridolfo

sotto

sotto li 11. Febbraio 1340. il cui Protocollo si conserua nell'Archiuio della Confraternità de' Preti di Murello. E nell'Archiuio della Corte Episcopale d'Arezzo al Ciuile di Ser Anton Filippo Ruberti Cancelliere l'anno 1598. si conserua copia autentica del Testamento, doue apparisce la fondazione della Cappella degli Ascarelli, oggi in Siena, posta nel Duomo d'Arezzo, sotto titolo di S. Michel'Arcangelo, rogato da Ser Vanni di Ser Becho da Ciuitella Notaro, e Cittadino Aretino, sotto li 17. Giugno 1340. e detta copia venne autenticata da Roma, sendo stata prodotta in causa di lite auanti Monsignor Perica Auditore di Ruota, e da lui canonizato il Testamento, & enunciato nella decisione. Da questo Ser Vanni nascono M. Francesco, e Ser Angelo, i quali si leggono alla prima Pecora del Pallazzo Priorale d'Arezzo, che è il primo libro dell'Estimo dell'anno 1387. a car. 72. e del 1389. a 190. e nella seconda del 1390. a 31. e del 1394. a 81. doue anche si legge Nanni suo figliuolo, e questo sposò Madonna Antonia figliuola di M. Antonio Torri l'anno 1396. come si legge nell'Archiuio di S. Bernardo d'Arezzo al num. 520. con la quale generò Pietro, & Antonio, i quali si veggono nella 4. Pecora dell'Estimo nel 1419. a 14. e nella 5. del 1423. a 26. ne' quali terminò tutta questa linea.

Ma ritornando noi a Pietro di Ser Becho imborsato Gonfaloniere, come sopra, generò Biagio, il quale si legge in diuerse scritture pubbliche nel Catasto di S. Andrea primo del 1481 a car. 361. nel Compromesso fatto da Giuliano, Paolo, & Antonio suoi figliuoli nel Sig. Matteo d'Vberto di Bonifazio Peruzzi Fiorentino, & in Ser Duccio di Bindo da Ciuitella, rogato da Ser Antonio di Gio: Viamini da S. Gio: di Valdarno a' 20. di Nouembre 1449. in Ciuitella, i quali ancora si leggono alla Pecora 9. del Palazzo suddetto a car. 23. & alla Pecora 10. a 26. & all'11. a 53. e l'anno 1449. a' 20. di Nouembre, e nel compromesso suddetto, e Restituzione di dote alla Caterina d'Vberto Peruzzi loro madre. D'Antonio non si vede generazione, ma solo di Giuliano, e di Paolo. Paolo generò Antonio, e Batista; Antonio si è prouato di sopra nell'attestazione, che gli fece la Comunità d'Arezzo, e Batista si vede espresso nel Catasto Borgo primo del 1493. a 225. & alla Pecora 16. a 161. doue pure si legge Domenico suo figliuolo, il quale generò Batista, che sposò Margherita figliuola d'Orazio Nardi, di cui gli nacquero Domenico, e Francesco nominati alla Pecora 25. & alla Pecora 26. e 27. Francesco morì senza successione, da noi molto ben conosciuto. Domenico generò Piero, e Gio: Batista pure da noi conosciuti, de' quali non vi è rimasta generazione mascolina. Antonio figliuolo di Paolo di Biagio sudd. generò Francesco, e Paolo, come alla Pecora 17. a 129. Francesco nominato solo alla Pecora 19. a 4. & alla 20. a 5. alla 21. a 4. & alla 22. a 8. sposò la Maddalena di Bartolommeo Fossombroni, dalla quale ebbe M. Gio: Batista, e Ricciardetto, che prese per moglie la Giuditta figliuola di Luigi Canigiani, come di sopra si è detto, e n'ebbe vn figliuolo chiamato Francesco, il quale nella sua giouentù applicò all'armi; e nauigando sopra le galere del Gran Duca di Toscana, rimase schiauo del Turco nella sorpresa d'Agrimanno in Satalia, e fu ricattato l'an. 1610. con sc. 500. Ritornato alla Patria, e venuto a contesa con Biagio Guazzesi suo caro amico, in metter mano alla spada fu da lui ferito nel pesce del braccio destro, e non potendosi da' Medici stagnare il sangue, esalò con esso lo spirito dopo 9. hore, con dispiacere di tutto il parentado, e di tutta la Città, a' 27. Dicembre 1612. in età di circa 25. anni; non prese moglie, & essendo così morto ab intestato, la Giuditta Canigiani sua madre rimaritata a Francesco Mauri, e dopo qualche lite co' Ricciardetti, fu sentenziata erede, & entrò in possesso dell'eredità.

 Pao-

Paolo d'Antonio di Paolo sopraddetto generò Niccolò da noi conosciuto, e M. Pietro. Niccolò suddetto ebbe due mogli, della prima n'ebbe Paolo, che si accasò con la Signora Maria Cintia figliuola di Virginio Fossombroni, della quale non ebbe figliuoli; e della seconda, che fu Sulpizia figliuola di Rutilio Guadagnoli, n'ebbe tre, cioè Girolamo, Giuseppe Canonico della Cattedrale, e Niccolò; l'Alfier Girolamo, che oggi è morto, ha lasciato tre maschi, cioè Paol'Antonio, Pietr'Angelo Maria, e GiulianDomenico.

Giuliano di Biagio di Pietro Gonfaloniere sopraddetto generò Benedetto, Giouanni, Francesco, M. Domenico, e Niccolò, i quali tutti si leggono alle Pecore dell'Estimo, e particolarmente alle Pecore 17. a 27. & alla 18. a 24.

Niccolò generò Ser Girolamo, e Niccola, i quali si leggono alle Pecore 17. a 130. 18. a 109. Niccola fu padre di Lorenzo come si vede alle Pecore 19. a 13. 20. a 17. & in altre susseguenti, quale generò Niccola, che stà segnato alla Pecora 29. a 65. e fu padre di Lorenzo, di Fuluio, e di Tommaso da noi conosciuto, e non hanno lasciato successione masculina.

Benedetto di Giuliano di Biagio sopraddetto si congiunse in Matrimonio con Antonia figliuola d'Egidio Torri, con la quale generò Luca vnico suo figliuolo, come alla Pecora 16. a 165. 17. a 49. e 18. a 46. & al libro delle deliberazioni a 37. Prouueditore di Palazzo nel 1536. & a 120. del detto libro nel 1539. Camarlingo di Dogana, e fu padre di M. Bernardino, Benedetto, e Giuliano, i quali si leggono alla Pecora 24. à 13. e 14. & alla Pecora 25. a car. 11. e susseguenti.

M. Bernardino generò M. Stefano, M. Leone, Ser Gio: Batista, e Pietro Paolo da noi conosciuto padre di Francesco viuente, e M. Stefano generò Bernardino viuente.

Benedetto sopraddetto figliuolo di Luca di Benedetto, il quale ammogliatosi con Porzia figliuola di Erasimo Caponsacchi generò M. Giulio, e Luca padre di Benedetto, che entrato nella Religione Casinense si chiamò D. Gregorio viuente, Marc'Antonio Prete, Alessandro, & Andrea da noi conosciuti, e quest'vltimo ha lasciato quattro maschi, cioè Luc'Antonio, Gregorio, FrancescoMaria, & Andrea.

In fine si è mostrato con proue euidentissime, che la famiglia de' Ricciardetti d'oggi sia la medesima, che la famiglia di Ciuitella, e descendente senza interruzione di linea da quel Pietro imborsato Gonfaloniere l'anno 1339. godendo tutti gli onori, e cariche nella sua Repubblica Aretina, come tutti gli altri nobili; ma mescolandosi questa nelle fazzioni de' Guelfi, e Ghibellini, non si vede godere più la prima dignità a causa delle frequenti reuoluzioni, discordie, e cambiamenti di gouerno della Città d'Arezzo, nella quale preualeuono hora i Guelfi, hora i Ghibellini, e gli vni non pure impediuono a gli altri i primi gradi d'onore dati dalla Patria, volendo in essi persone confidenti loro, e però si perseguitauono a morte nelle persone, e nella roba; e però molti si ritirarono nelle loro Ville, e Castelli facendosi in essi forti non curando per viuere in pace di godere gli onori, e Cariche della Città, essendo allora il gouerno troppo odioso, e sanguinolento, come in più luoghi della sua Istoria al libro 9. Lionardo Aretino racconta. E di questa Casa Ricciardetta passarono alcuni di loro a stanziare in Siena, doue l'anno 1387. era Canonico il Ven. M. Matteo di Vanni da Ciuitella, secondo, che parla vn'Istromento di compra fatta da lui a' 26. di Settembre del 1387. di 50. moggia di grano di Stara 24. il moggio da Francesco Vescouo di Siena a fiorini 5. il moggio, Rogato da Ser Gio: di Christofano da Siena in

casa del Vescouo predetto. Per lo che ha più del vero, che del verisimile la perdita, del Gonfalonierato nella famiglia tra le accennate turbolenze, essere proceduta dalla lontananza, o morte, fuori della Patria di chi lo godeua, come più Vecchio, anzi si tralasciò dalla Città di creare più il Gonfaloniere, come si vede dal libro dell'Estrazione del Palazzo Priorale d'Arezzo per molto tempo, come ancora ne' libri delle Riformagioni di Fiorenza, leggendosi solo i Priori senza il Gonfaloniere, seguendo molte Riforme nel secolo del 1300. & in quello del 1400. Certo è, che questa famiglia di Ciuitella, oggi Ricciardetta, fu esiliata dalla Città d'Arezzo con priuarla degli onori, e sostanze per vna querela di ribellione, come si caua da vn Processo contro M. Franc. di Ser Vanni da Ciuitella Proposto della Catedrale Aretina, come aderente al Vescouo Gio: Albergotti discacciato ancor'esso dagli Aretini, come Guelfo, il che viene raccontato ancora da Lionardo Aretino al libro 8. della sua Istoria, il quale per proprio genio essendo Guelfo, e per consentimento di Papa Gregorio XI. commosse gli Aretini contro i Fiorentini, auesse detto Proposto, e d'altri della sua famiglia, conspirato a non sottomettere la Patria sotto il dominio della Repubblica Fiorentina, ma superati gli Aretini da' Fiorentini furono discacciati, e tra essi alcuni de' Ricciardetti; ma non fu come dice egli. Fù ben vero, che volendo il Vescouo Giouanni sottomettere la patria alla Repubblica Fiorentina, scoperto dal detto Proposto il suo disegno ad altri amici, e parenti, i quali solleuati, discacciarono il suddetto Vescouo Giouanni dallo stato, e dominio della Repubblica Aretina mai superata da' Fiorentini, ma bensì da loro comprata, come ciò appare nell'armario primo in più libri de' Capitoli di queste Riformagioni di Fiorenza; per il qual contratto di vendita i Fiorentini s'impadronirono della città d'Arezzo, e suo dominio, e d'ogni loro ius, e ricordatisi del tratto fatto dal suddetto Proposto al Vescouo, fu discacciato d'Arezzo con tutt'i suoi parenti, & aderenti con priuargli di tutt'i lor beni, e degli vfizj, e gradi della Città; ma per essere della parte Guelfa, procurò con qualche dilazione di tempo dalla città d'Arezzo vna fede d'essere stata sempre deuota della S. Sede, e seguace della fazione Guelfa; per potere con questa rimettersi nella Città d'Arezzo, o almeno ne' suoi beni, e case in Ciuitella, per leuare ogni ombra di tradimento alla suddetta Repubblica Fiorentina; in fine la Città d'Arezzo glie la concesse, essendo la loro petizione giustissima, e fu l'infrascritta.

In Christi nomine. Amen. Incarnationis eiusdem 1390. *Indict.* 13. *die vero* 12. *Mensis Maij.*

MAgnifici, & prudentes Viri DD. Priores Populi, & Comunis Ciuitatis Aretij simul congregati in audientia ipsorum Palatij, seu domus in loco, in quo soliti sunt congregari pro eorum officio exercendo vna cum prudentibus Viris Capitaneis partis Guelfæ de Ciuitate Aretij. Audientes a nonnullis bonis Ciuibus Ciuitatis præfatæ, quod pro vtilitate euidente Comunis Aretij, ne certi Mercatores, & Artifices dictæ Ciuitatis operatores videlicet in aliquo læderentur; habito consilio, colloquio, & tractatu a quam pluribus hominibus vere Guelfis, & deuotis Populi Comunis Ciuitatis Florentiæ, & Comunis Aretij, prouiderunt, ordinauerunt, & declarauerunt quod isti Ciues Aretini, qui verè semper, & eorum ascendentes fuerunt vere Guelfi, fideles, & deuoti S. Matris Ecclesiæ, licet partis Guelfæ pro talibus habeantur, tractentur, & reputentur in perpetuum ipsi isti Ciues, & eorum descendentes per lineam masculinam, &

sic

sic obtentum, & firmatum fuit per supradictos DD. Priores, & Capitaneos partis Guelfæ nemine ipsorum discordante, & præmisso inter ipsos omnes partitu ad fabas nigras, & albas per eos obtenta partitu per omnes, nemine discrepante, nomina sunt infrascripta.

Ser Angelus Ser Vannis] *Ciues Ciuitatis Aretij.*
Et Ioannes eius filius.]

Donatus, Agnolutius, & Matthæus, Martinus, Antonius Zachiel.

Come apparisce nel libro delle deliberazioni del 1388. al 1392. Registrato B. a car. 97. della Cancelleria del Palazzo d'Arezzo.

Dalla qual fede si vede espressamente, che non furono reintegrati, se non il ramo di Ser Vanni, cioè Ser Angelo suo figliuolo, e descendenti, che goderono in parte degli vfizj, e Magistrati della Città; ma non già Biagio con i suoi descendenti, nè tampoco il Proposto; e però si veggono sempre in Ciuitella, & esercitare iui molte Ambascerie, e trattare i negozj a Fiorenza per quella Potesteria di Ciuitella; e però non è marauiglia se non si veggono estratti più, se non i figliuoli di Giuliano, & i nipoti di Biagio dal 1551. fino a' nostri tempi, che furono a poco a poco reintegrati ne' loro pristini, e principali gradi della Repubblica Aretina, godendogli in oggi tutti, ne' quali gli abbiamo sempre veduti risiedere. Hora è tempo di mostrare quiui l'Albero delle linee viuenti.

Paolo

Paolo Antonio Pietr'Angelo Maria Giulian Domenico Luc'Antonio Gregorio Francesco Maria Andrea

Giuseppe Can. Girol. Niccolò Paolo Cap.Piero Gio:Bat. Bernardino Franc. Andrea D.Greg.Ab.Cas.

Francesco Francesco Domenico M.Stefano PietroPaolo Luca 1580. Lorenzo Fuluio

Niccolò M.Gio:Bat. Ricciardetto

Batista Ser Giuliano Bernardino Benedetto 1540. Niccola

Paolo Francesco Domenico Lorenzo

Luca 1500. Niccola

Antonio Pietro Antonio Batista M.Domenico Benedetto 1460. Niccolò

Nanni Paolo Antonio Giuliano 1420.

Ser Angelo M.Franc.Proposto

Biagio 1380.

Ser Vanni Pietro 1340. Matteo Canonico

Vanni

Ser Beccho 1300. Fierlo

Guglielmo Donato 1260.

Orlando 1220.

Vgone detto Fierlo 1190.

Orlando 1150.

Niccola 1110.

Rolando 1070.

R A G I N E R I O

Fiorì nel 1040.

Distefo l'Albero di questa nobile famiglia Ricciardetta di Ciuitella, che godè sempre nell'antico tutti i primi gradi della Republblica Aretina, fino alla sua cacciata di Arezzo, e come tale imparentossi con le prime famiglie di Fiorenza, e d'Arezzo, come si dice in fine di questo discorso; leua ogni dubbio di crederla, non della nobiltà nuoua, ma dell'antica della Città d'Arezzo; e passando noi al racconto degli huomini illustri, secondo le poche notizie, che ne abbiamo nell'antico, diremo in compendio quanto si troua per verità.

Questi Signori di Ciuitella ebbero le loro abitazioni nella Città d'Arezzo antichissimamente, e fin'ad oggi nel Quartiero di Porta di Borgo, come si caua da vn Contratto del 1250. che si conserua nell'Archiuio della Badìa d'Arezzo alla Cassetta Q. numero 65. in persona di Guilichino di Ciuitella abitante in Porta Burgi, insieme con i Lodomeri nobilissimi Aretini. Vgone detto Fierlo fabbricò nel distretto di Ciuitella vn fortelizio, come costumauono i grandi del Contado per assicurarsi i loro beni dall'incursione de' loro nemici, & altri grandi, qual posto ancora, e fino a' giorni nostri ritiene tal nome, doue possiedono poderi in detto luogo Fierle in memoria di sì grand'huomo, il quale ci forza crederlo personaggio di stima, e di valore, e però fu rifatto dal suo nipote Donato, imponendo tal nome ad vn suo figliuolo come si è mostrato da noi nell'Albero; degli altri antichi non ne vediamo memoria.

Guglielmo di Ciuitella seguendo la parte Ghibellina, come tutti i feudatarij dell'Imperatore, fu deputato dalla sua Repubblica Aretina di trattare con la Repubblica di Siena vna concordia, e lega trà gli Aretini, e Senesi, nel qual maneggio seppe così bene negoziare, che gli riuscì tirare a fine così importante affare; e l'anno 1251. apparisce il sopraddetto Guglielmo di Ciuitella trà i principali Capi della fazzione Ghibellina con Gualtiero del Sig. Gualtiero Vbertini Signore di tutta la Valdambra, & oggi Conti di Chitignano, con Bertoldo del Sig. Tarlato de' Signori di Pietramala, & altri grandi Aretini, come il tutto si legge nel Caleffo Vecchio dell'Assunta di Siena; e non si deue marauigliare il Lettore, se questo professasse la fazione Ghibellina, potendo essere, che questa famiglia nell'antico professasse la parte Ghibellina, e che per godere poi gli vfizj della città d'Arezzo, allora quando fu impegnata a' Fiorentini per 10. anni, come seguì l'anno 1336. rinunziasse a quella, e si facesse Guelfa, non repugnando ciò alla fede da noi riferita, per esser questo successo auanti la suddetta fede quasi due secoli prima; e che potesse ben'esserci d'vna medesima casa, chì tenesse per vna fazione, e chì per l'altra, come accadde in molte famiglie descritte in questa nostra Opera.

Risplendè ancora in questa famiglia Francesco di Ser Vanni da Ciuitella, il quale dotato di spiriti grandi, e generosi attese nella sua giouentù alle lettere, e preso l'abito Clericale, conseguì in fine per i suoi alti meriti la dignità di Proposto della Cattedrale Aretina, che è la prima dopo il Vescouo, essendo l'entrate molto pingui, con la padronanza anche di Castelli negli antichi secoli, che oggi con altri restano destrutti; e benche l'entrate sieno deteriorate, tutta volta si sono vedute ascendere fino a' nostri tempi ad 800. scudi d'annua rendita; e questo si legge in molti stromenti dell'Archiuio della Cattedrale Aretina, e particolarmente alla sacchetta 4. n. 106. nel quale dà a liuello le terre di Policiano l'anno 1379. *Ven. Vir D. Franciscus olim Ser Vannis de Ciuitella Præpositus, &c.* Questo seguendo la parte Guelfa, e però era molto intrinseco del Vescouo Giouanni già Monaco nostro, della famiglia degli Albergotti capo della parte Guelfa, & a tutte le sue imprese aderì, fuori di quella,

quando

quando trattò di voler ſottoporre la patria a' Fiorentini, anzi ſcoperti i di lui diſegni ad eſſi gli congiurò contro, e n'auuenne quello, che ſi è da noi ſopraddetto; e però merita gran lode queſto perſonaggio, & il nome di Conſeruatore della Patria, benche ne patiſſe molto con tutta la ſua famiglia, come ſopra ſi è da noi moſtrato.

Ser Agnolo di Ser Vanni fratello del ſopraddetto Propoſto, non fu inferiore punto al fratello, anzi di gran ſpirito, e però impiegato ſempre in ardui affari da' Capi della fazione Guelfa; e però confidati queſti nel ſuo valore, e fedeltà l'anno 1380. gli fecero l'infraſcritto contratto, il quale eſſendo di gran ſplendore, non ſolo alla ſua perſona, ma ancora a tutta la famiglia ſi regiſtra in queſto luogo cauato dall'autentico, che ſi conſerua nell'Archiuio di S. Bernardo d'Arezzo al n.663.

In Nomine æterni Dei. Amen.

ANno Christi a Natiuitate 1380. indict. 3. SS. in Christo Patre, & D. D. Vrbano Papa Sexto die 14. Menſis Februarij. Nouerint Vniuerſi, quod Viri Magnifici, & Prudentes Ciues Aretini infraſcripti, & omnes ſimul, & quilibet ipſorum inſolidum, & ſingulariter, & per ſe, & quicumq; ex eis magis potuit, magis fecit, ſponte, deliberate, & conſulte ex certa ſcientia, habita inter ſe deliberatione ſolemni, omni modo, via, iure, quibus magis melius potuerunt, fecerunt conſtituerunt, & creauerunt ipſorum, & cuiuslibet ipſorum, verum, & legittimum Procuratorem, Actorem, Factorem, & certum Nuntium ſpecialem Virum prouidum Ser Angelum q. Ser Vannis de Ciuitella Aretinum præſentem, & mandatum ſuſcipientem ad omnia, & ſingula eorum, & cuilibet eorum negocia agenda, & exercenda nomina ipſorum, & cuiuslibet ipſorum, & in omni eorum cauſa, vel controuerſia, & in omni eorum facto, & negocio agendo, & pertractando cum quibuſcumq; perſonis, vniuerſitate, Comunibus, ſeu locis, ſeu cum Dominis Nobilibus, & ſingularibus perſonis, Laicis, vel Eccleſiaſticis in iudicio, & extra, & quocumque Rectore, Curia, vel Iudice, & Officiali, & tam in Eccleſiaſtico, quam in ſeculari, & ad faciendam omnem Societatem, ligam, ſeu confederationem cum quibuſcumq; perſonis, Comunibus, Vniuerſitatibus, & locis, Dominis, Nobilibus, & ſingularibus, perſonis quibuſcumque, quomodocumque, & qualitercumque in perpetuum, & ad tempus contra quaſcumque perſonas, Comunia, Dominos, per vniuerſitatis, loca, ſeu ſingulares perſonas, nobiles, vel tirannos, ad habendum amicos pro amicis, & inimicos pro inimicis, & ad faciendum guerram, vel pacem, et treguam contra, et cum quibuſcumque inimicantibus eos, ſeu alterum ipſorum, cum quibuſcumque Comunibus, Vniuerſitatibus, vel locis, et ad faciendam ſe conſortes, vnitos, et vnanimes ad vnum bene, ad vnum male, et ad vitam, et mortem, tamquam ſi eſſent vere fratres ex ijſdem Parentibus procreati vnoque vtero in lucem egreſſi cum illis pactis, moris, conditionibus, et colligationibus quibuſcumque cum quibus, et prout, et ſicut in omnibus, et per omnia dicto eorum Procuratori videbitur, et placebit, et de quibus cum colligandis ſecum dicto nomine in concordia fuerint, et non tantum ſemel, ſed plures, et quoties eidem Procuratori videbitur expedire, et ad partecipandum, et comunicandum cum dictis colligatis omne bonum, et malum (quod Deus auertat) proſpera, et aduerſa, et omnes, et ſingulos ſupraſcriptos, et expreſſas grauedines et onera reales, et perſonales, et quaſcumq; alias in prædictis, vel ipſorum cauſa prætextu, vel occaſione quomodolibet occurrentes. Item ad acquirendum ipſorum, et cuiuslibet ipſorum nomine, omnem pecuniæ, et florenorum quantitatem nomine mutui depoſiti, et cuiuſcumq; alterius generis, obligationes prout, et ſicut

dicto Procuratori videbitur, pedire, & tam vna vice, quam pluribus, & quoties ipsi visum fuerit, & ad obligandum eos, & eorum quemlibet, & eorum haeredes, & bona, & ipsos, & quemlibet ipsorum; & etiam addandum, & tradendum, vendendum & trasferendum de bonis, & substantia ipsorum, & cuiuslibet eorum in omnibus, & per omnia prout, & sicut dicto Procuratori videbitur, & placebit; & ad faciendam de praedictis, & super praedictis, & quilibet ipsorum, & conuersis, & dependentibus ab eis instrumentum, & instrumenta, vnum, vel plura, & cuiuscumque generis instrumenta, & obligationes cum quibuscumque promissionibus, conditionibus, pactis, modis, & tenoribus, vallatam, & vallata, promissis, stipulatis, renunciatis, penarum adiectionibus, obligationibus, quarantitiae, exceptis iuramentis, caeterisque clausulis, capitulis, solemnitatibus, cautelis expedientibus, & opportunis, tam de consuetudine, quam de iure, & generaliter ad omnia, & singula facienda, & exercenda, quae in praedictis, vel circa praedicta, & quilibet ipsorum, & connexis, & dependentibus ab eis plenum, & liberum, speciale, & generale mandatum, cum plena, libera, & generali administratione. Promittentes omnes, & cuilibet in solidum, & per se mihi Ioanni Notario infrascripto tamquam personae publice stipulanti pro omnibus, & singulis eorum quorum interest interserit, vel interesse poterit, firmum, ratum, & gratum haberi, tenere, & perpetuo obseruare, & executioni mandare omne totum in quicquid per dictum eorum Procuratorem, & cuiuslibet ipsorum in praedictis, & pro praedictis, vel eorum causa, vel occasione, seu praetextu, vel circa praedicta, vel quodlibet supradictorum, seu connexis, & dependentibus ab eis factum, actum, gestum, promissum, ordinatum, compositum, vel conuentum fuerit, sub obligatione, & hipoteca omnium, & singulorum bonorum, & iurium dictorum constituentium, & cuiuslibet ipsorum & tam praesentium, quam futurorum. Quorum constituentium. Nomina sunt infrascripta.

Magnif. Miles D. Azzo q. Guidonis Biordi de Vbertinis; Antonius q. Nicolai Guidonis;

D. Siluester olim Guiducci,	*D. Brandagliae de Brandaglis.*
Rossus, & Gaburrinus.	
D. Philippus olim Cecchi.	*De Sassolis.*
D. Nicolaus D. Galeotti.	
Andreas D. Nicolai.	
Laurentius Francisci.	

D. Philippus Federici de Testis, Ioannes Cecchi Nicolucci, Leonardus Godi de Rosellis, Petrus, & Guido Asti de Orna, Io: Francisci Ghiralducci, Ioannes Francisci Ghiralducci, Ioannes D. Egidij de Cesana, Egidius Donati de Guasconibus, Ser Ioannes Ser Torris Ser Montis Ciues honorandi Aretini. Actum in Villa Abbatiae de Rota Comitatus Aretij in Ecclesia d. Abatiae praesentibus Nerozzo filio olim D. Bandini, & Agnolini q. Nicolai de Vbertinis testibus ad haec habitis & rogatis anno, & indict. praedictis die 5. Martij in Castro Oliueti Comitatus Aretij praesentibus Francisco de Pisis, & ..... de Ciggiano testibus habitis rogatis, &c. Franciscus Nerij Ser Rigucci, Nicolaus Manni Clari, Pierus Cecchi de Sassolis, Ser Dominicus Gerozzi de Lodomerijs Ciues Aretini, auditis omnibus supradictis similiter dictum Ser Angelum eorum, & cuiuscumque ipsorum Procuratorem constituerunt ad omnia suprascripta, & in omnibus, & per omnia prout suprascriptum est. Eodem anno, & indict. die 16. Martij in Castro Montis Benichi Vallisambrae in Domo supradicti D. Azzonis praesentibus Arrigo Sariguati de Florentia, & Petro Sixti Testibus habitis, & rogatis.

Donatus Vgucci Cauaiolus Ciuis Aret. auditis omnib. suprascriptis similiter dictum Ser

Ser Angelum eius Procuratorem constituit, & fecit ad omnia suprascripta, & in omnibus, & per omnia fecit, promisit, & se obligauit, & sua prout, & sicut fecerunt cæteri suprascripti constituentes.

Ego Ioannes filius olim Ser Torris Ser Matis, Ser Ciuis Aretinus imperiali authoritate Iudex Ordinarius, & Notarius publicus prædictis omnibus, & singulis dum agerentur interfui præsens, & eam omnia, vt supra legitur, scripsi, & publicaui rogatus.

Da questo contratto chiaramente si vede, che la famiglia de' Ricciardetti in questo tempo era delle discacciate d'Arezzo, & era foruscita, come l'altre sopranominate Guelfe, e come Guelfi dominando allora i Tarlati Signori di Pietramala in Arezzo fatti nemici degli Vbertini, ben che fossero stati Ghibellini, ritiratosi a' loro stati della Valdambra; ma del 1390. si veggono solo i descendenti di Ser Angelo rimessi, e godere in detta città d'Arezzo, che furono dichiarati Ser Angelo, e Nanni suo figliuolo a' 12. di Maggio del suddetto anno, del maggior Consiglio, come veri, e fedeli Cittadini Guelfi Aretini, conforme si legge nel libro B. 1. a 97. delle Prouisioni nella Cancelleria Priorale; ma Biagio, e i suoi descendenti, si veggono ritirati in Ciuitella, & operare per quella Comunità, con essere inuiati per Ambasciatori a Fiorenza, e trattare diuersi affari per la suddetta Potesteria di Ciuitella, e particolarmente Paolo di Biagio discendente da Pietro Gonfaloniere, come per fede autentica di Ser Antonio Migliorati da Prato, Scriba di detta Comunità di Ciuitella, sotto li 28. Dicembre 1467. e del 1473. fu da' Consiglieri del General Consiglio della Potesteria di Ciuitella, eletto, e destinato Ambasciatore all'Eccelso Magistrato de' Signori Priori della Libertà, e Gonfaloniere della città di Fiorenza; come per fede autentica di Ser Piero di Cristofano da Cincelli, Scriba delle Riformagioni della medesima Potesteria di Ciuitella.

M. Domenico di Giuliano Ricciardetti fu huomo di molte lettere, e però insigne Dottore di legge, e molto caro all'Illustrissimo Sig. Alessandro Vitelli da città di Castello, il quale ne' suoi affari di maggiore importanza, impiegò bene spesso il consiglio, e la persona di sì eccellente Dottore; e da vna lettera scrittagli dal suddetto Sig. Vitelli a' 23. di Maggio del 1532. da Fiorenza, in cui deplorando la morte della Sig. Giulia Vitelli sua sorella vedoua moglie prima del Sig. Gentile, raccomandò i loro figliuoli suoi nipoti, alla cura, e gouerno di detto M. Domenico con le seguenti parole. *Si come sete stato affezionato al Sig. Gentile, mentre visse, e dipoi alla prefata Madonna; così non mancherete a' figliuoli loro la buona cura, e gouerno, & insieme con me piglierete volentieri questo carico. Però quanto posso ve li raccomando loro, e cose loro, che gli siate buona guida, e buon padre, che essi, & io vi riconoscerem, & a me ne farete il maggior piacere, che desideri mai, riposandomi molto nella prudenza vostra e mi vi raccomando.* Di questo M. Domenico, che studiò nel pubblico studio di Siena; e perche fu Consigliere della Nazione Toscana, n'apparisce nel cortile di quello studio della Sapienza l'arme de' Ricciardetti con questa iscrizione in marmo.

Domini Dominici de Ricciardettis de Aretio Vtriusque Iuris Scolaris.

M. Lione Ricciardetti fu Sacerdote esemplare, e d'ottima intelligenza nelle materie Canoniche, e Morali, e nella Sacra Scrittura; fu perciò dichiarato Vicario Foconeo per Monsignor Vescouo d'Arezzo, che per lungo tempo l'esercitò; ma in lettere soprauanzò tutti M. Pietro da Ciuitella, poiche con la sua dottrina fu stimato degno d'essere impiegato nel 1546. Auditore del Legato di Perugia, come si caua da vna lettera di Prospero Tondinelli da Chiaraualle del suddetto anno.

Francesco di Batista da noi molto ben conosciuto fu huomo d'acutissimo ingegno, e di molta esperienza nell'Aritmetica, Mattematica, & Astrologia, che superò tutti quei del suo Secolo in simili professioni.

Fuluio di Niccola Ricciardetti si diede all'armi, e con queste volle esercitarsi nelle guerre fuori della sua Patria, & acquistò la Carica di Sergente della Banda d'Arezzo stimata molto in que' tempi. Come ancora ebbe il medesimo genio Marziale Alessandro di Luca Ricciardetti, il quale di 16. anni si cinse l'arme, e si trouò sempre pronto in tutti i cimenti, e però fu fatto Sergente, e poi Alfiere nella Compagnia del Capitano Piero Ricciardetti; si trouò con esso alla rotta, che diedero i nostri a' Barberini sotto Mongiouino. Fatte poi le Paci, andò Aiutante del Mastro di Campo Pria mentre era Gouernatore di Grosseto, dal quale non potena apprendere, che vna perfetta arte militare, poiche questo da semplice Soldato arriuò col suo valore alla carica di Colonnello dell'Imperatore; e nelle guerre, che queste Altezze Serenissime ebbero co' Barberini, fu fatto Mastro di Campo, e Quartier Mastro Generale di tutta la loro armata; di cui oggi solo viue Cosimo il fratello, il più vecchio della Camera del Serenissimo Gran Duca Cosimo Terzo di Toscana, e suo Guardaroba, e Tesoriere del suo scrigno. Morto dunque il suddetto Pria, seruì con la medesima carica il Sergente Maggiore Lionardo Pezzoni valoroso, e gran Capitano; ma datogli il male addosso si ritirò a casa per curarsi, e godere del riposo. Andrea pure suo fratello ebbe bellissimo ingegno, e faceua profitto negli studij; onde con questi si diede alle belle lettere, & in poesia riusciua a marauiglia; ma tirato ancor lui dall'arte militare seruì pure S. A. S. nelle sopraddette guerre de' Barberini nella Compagnia de' Dragoni sotto il Capitano Francesco Aliotti; e dopo si portò a Roma, doue fu fatto familiare del Sig. Capitano Giouanni Corrado Orsini, e sua Camerata, mentre reggeua vna Compagnia de' Soldati, e dipoi il Sig. Gio: Batista degli Albizi, mentre era Castellano del Forte Vrbano, che morì Gouernatore dell'armi della Prouincia del Patrimonio; & in vltimo riportò dal Serenissimo Principe Mattias de' Medici vna patente di suo familiare, con priuilegio di portare ogni sorte d'arme. Ma sopra tutti risplendere hanno fatto questa famiglia de' Ricciardetti, Piero di Domenico, e Don Gregorio di Luca Ricciardetti; questo in lettere, e l'altro in arme nel presente secolo;

Piero dunque si diede totalmente all'arme, e volendosi in esse esercitare, se ne passò a militare in Fiandra, sotto il comando del Sig. Marchese S. Angelo de' Medici, doue ebbe occasione di cimentare il suo valore, e di bene apprendere l'arte militare; e ben lo fece poi vedere nell'occasioni di seruire queste Serenissime Altezze, nella guerra contro i Barberini, nelle quali si rese degno col suo solito valore d'auere vna Compagnia, con la quale si ritrouò al combattimento sotto Mongiouino, doue i nostri riportarono segnalata vittoria, con pochissimo spargimento di sangue; dopo fattesi le paci, ebbe la Compagnia, e Banda di Ciuitella, che resse per molto tempo; dipoi volendo il Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana, riconoscere il valore, e destrezza di questo esperimentato Capitano, gli appoggiò il gouerno della Città, e Presidio di Grosseto, e di quella Banda, come si vede dall'infrascritta patente, che essendo molto riguardeuole, si pone da noi l'annessa copia.

FER-

FERDINANDO SECONDO,
Per grazia di Dio, Gran Duca di Toſcana.

DOuendo noi prouuedere di nuouo Gouernatore la noſtra Città, e Preſidio di Groſſeto, e di Capitano della Banda, che vi è anneſſa; e conuenendo appoggiare cariche di tanta importanza a perſona d'indubitata fede, di valore, & eſperienza militare; e che con le ſue azzioni abbia dimoſtrato ſtimoli d'onore, e deſiderio di gloria: Sapendo Noi, che queſte, & altre onorate qualità concorrono in voi Capitano Piero Ricciardetti nobile Aretino, per il ſaggio, che ne auete dato nello ſpazio di molti anni impiegate da voi in ſeruizio di S. Maeſtà Cattolica; prima trauagliato nello ſtato di Milano, e poi di Fiandra, e d'Alemagna, con eſſerui trouato a molte fazioni importanti, e per auer ſeruito ancora Noi medeſimi, come Capitano di più Compagnie d'Infanteria in diuerſe ſpedizioni, & vltimamente nel comando del medeſimo Preſidio di Groſſeto in aſſenza del Gouernatore circa a tre anni, con intiera noſtra ſatisfazione, e voſtra lode. Vi abbiamo perciò eletto, e deputato; & in virtú di queſta noſtra lettera patente, vi eleggiamo, e deputiamo per Gouernatore della ſopraddetta Città, e Preſidio di Groſſeto, e Capitano di quella Banda, con l'autorità, e facoltà, ſtipendio, emolumento, peſi, & obblighi ſoliti, e conſueti, che hanno auuto, e goduto i voſtri Anteceſſori in detta carica. Comandiamo dunque a' noſtri Generali, Sergenti Generali, ed ogn'altro Vfiziale di guerra maggiore, e minore, che come tale vi riconoſchino, trattino, e reſpettiuament obbediſchino; & a gli altri Collaterali, e Pagatori, che a' debiti tempi vi corriſpondino del voſtro ſtipendio, perche tale é la noſtra eſpreſſa volontà. In fede di che abbiamo firmata la preſente di propria mano impreſſa col ſolito ſigillo, e contraſegnata dal noſtro Segretario di guerra. Data in Piſa queſto dí 5. Febbraio 1667. ab Incarnatione.

Il Gran Duca di Toſcana.

Loco ✠ Sigilli.

Ferdinando Bardi.

Il ſuddetto Gouernatore di Groſſeto eſercitò iui la ſua carica con applauſo vniuerſale di tutti i Soldati, e degli abitanti della ſuddetta Città; poiche aueua tutte quelle qualità, che ſi richiedeuono in vn'huomo per farſi amare; e però morendo in queſto gouerno, fu il dolore generale, piangendo ſopra ogn'altro la ſua Patria di Arezzo per la priuazione d'vn tanto Capitano.

D. Gregorio ſopraddetto, chiamato al ſecolo Benedetto, preſe l'abito Monacale d'anni 16. nella Badìa delle SS. Fiora, e Lucilla d'Arezzo dell'Ordine Caſinenſe, e datoſi a tutto ſuo potere alle lettere, riuſciua in queſte a marauiglia; e però fu mandato a ſtudio in Monte Caſino, Capo della noſtra Religione, doue fece tutto il corſo delle ſcienze ſpeculatiue; e licenziato in Sacra Teologia ſi diede a leggere Logica, e Filoſofia; ma vedendoſi da' ſuoi Superiori in eſſo vna gran viuacità, fu giudicato anche buono nell'Arte Economica, e però chiamato nel ſuo Monaſterio d'Arezzo, fu fatto Cellerario ſecondo, e poi primo per lo ſpazio d'anni 12. nel quale ſpazio di tempo quella Badìa prouò grand'auantaggi, e particolarmente s'immortalò col metterſi all'impreſa del tanto celebre molino della Chiana, nel quale ponendo freno a quel fiume, ebbe tempo di fabbricare ſopra di eſſo vna ben fondata Chiuſa, con aggiungere al detto molino vna macina d'auantaggio, & vna belliſſima gualchiera, con

ripi-

ripigliare la caduta dell'acque dell'altre macine, per il che quella Badìa terrà sempre vna indelebile memoria della sua grand'Economia, e però non è marauiglia se ne' suoi gouerni fatti con la carica d'Abate, abbia così bene operato a benefizio di que' Monasteri. L'anno dunque 1640. fu eletto Priore, e posto nella Badìa di Fiorenza, di doue ne sortì con la carica di Cancelliere di tutta la Religione, e nell'anno seguente fu promosso all'Abazia, e mandato nel Monasterio di S. Maria delle Grazie fra Parma, e Piacenza, e l'anno appresso fu fatto vno de' Visitatori della Religione, e poi Abate del suo Monastero d'Arezzo, doue l'anno passato del Giubbileo 1650. tornato da Capitolo Generale (nel quale fu onorato della carica di Definitore, che è il Magistrato supremo della nostra Religione) fece fabbricare il Campanile di detta Chiesa, e l'ornamento dell'Organo, con vaghi intagli d'oro, e pitture nella forma, che oggi si veggono ad onore di quelle Sante Tutelari, li cui Corpi giaciono sotto l'Altare Maggiore con perpetua lampade ardente, lasciando in fine quel Monastero bene ordinato, e fornito d'ogni cosa, con 1500. scudi contanti in cassa; passò al gouerno del Monasterio di S. Eugenio di Siena l'anno 1651. E dopo d'essere stato raffermato dal Capitolo Generale nel numero de' Noue Definitori, fu eletto l'anno 1658. nel Capitolo di S. Pietro di Perugia, mentre era al gouerno di quella celebre Badìa, Presidente Generale della sua Religione, e con questo onore ritornò al gouerno del suo Monastero d'Arezzo con gusto, & applauso di tutta quella Patria, che giubbilaua in riguardare vn sì gran Prelato di stima, e valore non ordinario, & il primo figliuolo, che abbia veduto quell'antica Città della Religione Casinense in sì cospicuo, e primario posto. Ha gouernato molte Badìe insigni, come quella di S. Simpliciano di Milano, di S. Maria di Farfa, e quella di S. Paolo di Roma, doue nel medesimo tempo esercitò la carica di Procuratore Generale di tuttta la sua Religione, e gouernando il Sacro Monasterio della Caua nel Regno, insigne per la giurisdizione, che ha; giunge oggi nuoua, che sia passato a miglior vita nel nostro Monasterio di S. Seuerino di Napoli, andato iui per curarsi.

Non parlerò del zelo, pietà, e Religione, che ha sempre mostrato questa famiglia verso il Culto Diuino, con l'erezioni, e fondazioni di molte Cappelle, e reparazioni di Chiese; lo mostra la Prioria di Ciuitella nella casa, e Chiesa, doue sono fondate la Cappella di S. Niccolò, alla quale pure fu annessa quella di S. Cristina, ambedue iuspatronati di questa famiglia; e la Chiesa di S. Lorenzo posta nel suddetto Comune di Ciuitella; lo dica la Badìa di San Bernardo d'Arezzo degli Oliuetani, la Compagnia della Santissima Nunziata d'Arezzo, & il Conuento di S. Domenico di detta Città. Leggasi in testimonio di ciò il Testamento di Piero di Nanni di Ser Angelo, che tanto più ricco fu, tanto più pio, il quale auendo sposato Angiola di Conte Marsuppini vna delle prime famiglie d'Arezzo, e non auutone figliuoli fece testamento a dì 21. Maggio del 1437. lasciando quasi tutt'i suoi beni a' suddetti Padri Oliuetani. Questa famiglia in fine imparentossi con le nobili famiglie de' Peruzzi, Canigiani, e Bartolini di Fiorenza, con i Paganelli, Marsuppini, Torri, Aliotti, Arrigucci, Lambardi, Bacci, Nardi, Ricoueri, Caponsacchi, Francucci, Chiaromanni, Berghigni, Barbani, Vitali, Grassioni, Tortelli, Fossombroni, Redi, Pacinelli, Torini, e Guadagnoli, e del 1341. con i Guasconi, che fu vna Donna Tosa figliuola di Ventura di Ciuitella maritata a Matteo di Benciuenni de' Guasconi d'Arezzo principalissima in d. Città, come si vede da vna donazione fatta da loro allo Spedale dell'Oriente, come si legge nell'Archiuio de' Canonici della Catedrale Aretina Sacchetta 4. al n. 56.

FAMI-

FAMIGLIA DEGLI ALAMANNI.

DAL chimerizzare ſopra l'Arme, e ſopra i nomi, non ſi puole cauare vna concluſione certa dell'origine, come l'hanno data molti Autori, e Scrittori a queſta nobile famiglia degli Alamanni; e non auendo conſiderazione al nome d'Alamanno, ſtato in diuerſe famiglie Fiorentine, gli ha fatti inciampare in errori tanti grauì, anzi pregiudiciali ad altre caſe, togliendo i nomi ad altre famiglie, per aggrandire queſta, de' quali non ha di biſogno queſta caſa per fare feſtone alla ſua nobiltà, & antichità, prouando eſſa, come ſi dirà, tanto quanto ne hanno altre famiglie oggi viuenti nella città di Fiorenza; nè meno ſi cura di prouenire dall'Alemagna, mentre riconoſce dalla Toſcana prouincia nobiliſſima, & antichiſſima quanto qualſiuoglia altra dell'Europa, come ſi è da noi dimoſtrato nel noſtro primo Volume; e benche eſſa famiglia porti ſpeſſeggiato il nome d'Alamanno, non per queſto è Alamanna, poiche nell'antico coſtando per tutti gli Autori, che la Germania, ſi chiamaua la Magna, a diſtinzione dell'altre Prouincie della Germania, che in eſſa molte ſi contengono.

E non oſta punto al noſtro propoſito l'autorità del Verino Poeta Fiorentino, mentre và cantando, al ſuo ſolito, delle famiglie di Fiorenza in aria, mentre non adduce fondamento, o proua ſufficiente di eſſe, con quella cognizione, che il volgo, o la ponderazione gli ha ſuggerito, e però di queſta parla nella ſeguente maniera.

Nobilis, atque vetus fuit Alamanna propago
Extera progenies Germano è ſanguine creta,
Vt quidam memorant.

Non dico però, che il detto Autore non abbia d'alcune, e ſenza adulazione colto nella verità, ma ſe queſto Poeta foſſe ſtato Antiquario con l'aggiunta della Poeſia, auerebbe più accreditatamente cantato, che fauoleggiato, ſecondo il conſueto de' Poeti; ma non vogliamo quiui impugnare il ſuddetto, ma ſolo moſtrare la verità del fatto, ſenza criticare chì con tanto ſtudio ha ſcritto, che deue eſſer compatito, & in particolare da chì compone, che puol di ciò rendere ragione più d'ogn'altro.

La famiglia dunque degli Alamanni ha ſempre poſſeduto nell'antico ſenza memoria de tempi nel Piuiere di Cintoia nel Popolo di S. Martino a Sezzata, & anche in Tizzano nel Piuiere dell'Antella, e nella Città di Fiorenza, ha tenuto le ſue antiche abitazioni nel Popolo di S. Niccolò d'oltr'arno, doue in tutti i ſopranominati luoghi con varij vocaboli fin'al ſecolo noſtro hanno poſſeduto; il cui Progenitore, ſecondo le ſcritture autentiche ci additano, è vn Rainerio padre di Azzo, e Ruzza moglie di Azzo donano al Monaſtero di Monte Scalari, terre poſte nel Piuiero di Cintoia l'anno 1069. come al faſcicolo V. num. 1. nell'Archiuio di detta Badìa.

Azzo generò Vgo, e Giannello padre d'Azzolino d'Odarrigo, e di Benincaſa, come ſi leggono in detto Archiuio le donazioni del 1084. del 1146. e del 1148. la prima è poſta al Faſcicolo M. numero 11. 12. T. 67. & al libro B. M. 9. i quali Gio: & Vgo donano alla Badìa di Monte Scalari alcune terre poſte in Tizzano, & in altri vocaboli; e Benincaſa, & Odarrigo vendono al ſuddetto Monaſtero terre poſte nel Piuiero di Cintoia in luogo detto l'Altare A. 23. & al libro P. L. 39. & al B. M. 32. e quel-

la

la d'Azzolino si legge al Fascicolo M. numero 167. T. 107. e Zitta fu lor madre.

Di Benincasa furono figliuoli Giannello, & Alamanno; questo dona alla sopraddetta Badìa alcuni pezzi di terra posti a Tizzano, come si legge in detto Archiuio al Fascicolo C. numero 49. & al libro B. M.25. l'anno 1162. e quello si vede in Fiorenza padre di Benincasa, che fu testimonio ad vna vendita rogata nel 1226. da Saueriaci Notaro, che si conserua appresso le Monache di Rosano num. 89.

Alamanno generò Dietesalui padre d'vn'altro Alamanno, e Benincasa padre di Iacopo di Domenico, e d'Alamanno da cui tutta questa Prosapia prenderono il cognome degli Alamanni, Personaggio tra' più qualificati di questa Casa, il quale si legge nel Ruolo dell'Arbia del Popolo di S. Niccolò di Fiorenza, che fu fideiussore per la Chiesa di S. Martino a Sezzata del 1260. e gli altri tutti si leggono negli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa, che nell'antichità si chiama l'infaticabile; ma non portando a noi tanti Collaterali seguiremo le linee dirette per i rami, che oggi viuono.

D'Alamanno sopraddetto furono figliuoli Cione, Saluino, Benincasa detto Casino padre di Domenico, e Bonagiunta detto Giuntino, i quali tutti si leggono nel Protocollo di Ser Bonizo da Prato del 1306.

Bonagiunta detto Giuntino generò Francesco, Giunta, Domenico, Neri, Moretto, Siluestro, e Tommaso, i quali tutti si leggono nel Protocollo di Ser Simone da Petrognano del 1338. e negli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa A. 197. 43.

Di Siluestro nasce vna linea estinta.

Di Tommaso, che fu de' Signori Priori l'anno 1354. de' 2. Mesi Maggio, e Giugno nascono tutte le linee degli Alamanni viuenti; questo dunque generò Francesco, Andrea, Luigi, Iacopo, e Piero padre di Francesco, che fu de' Priori l'anno 1448. ne' Mesi di Maggio, e Giugno, come anche fu Iacopo suo fratello, i quali tutti si leggono alle Tratte, e Decime.

Di Francesco suddetto nascono molti figliuoli, cioè Andrea, e M. Piero Caualiere; questo fu Gonfaloniere, e l'altro de' Priori, come alle Tratte, Alessandro, e Iacopo padre d'Antonio, che generò vn'altro Iacopo, e di Bernardo, non essendoui di questi altra generazione, come anche resta estinta la linea d'Alessandro, che generò Ser Andrea Caualiere di Malta, & Antonio, e questo generò Alessandro padre d'Antonio, e di Carlo, i quali tutti si leggono alle Tratte, e Decime.

Viuono i due rami del Caualiere Piero, il quale generò Lodouico, Luigi detto Gigi, e Tommaso. Lodouico, che fu de' Signori nel 1520. per Nouembre, e Dicembre; sposò Caterina figliuola di Cambio di Tommaso Saluiati, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 189. 8. dalla quale nacque Piero padre d'vn'altro Lodouico, che generò Iacopo padre di Lodouico, di Cosimo, e d'altri viuenti, come tutti si leggono alle Decime, & a' libri de' Battesimi.

Di Luigi, e di Tommaso Propagatori degli Alemanni in Francia, non possiamo, che rimetterci a Monsù Tristan, de' quali ne parla nella sua Toscana Franzese alla famiglia degli Alamanni, per quello, che appartiene a' suddetti di Francia, progenerati tutti dal sopraddetto Caualiere Piero Alamanni.

Non mancono alle Muse, maniere per sottrarsi alla violenza della fortuna; e si trouono ancora degli Orfei, che fanno con l'armonia della Lira incantare le loro disgrazie.

Luigi Alamanni di cui si poteua dire (secondo le parole di Paolo Mini nel suo trattato della nobiltà Fiorentina) che volendo parlare cantaua sempre, essendo naturalmente

mente valoroſo, come eccellente Poeta, ancor che non ſapeſſe non eſſerui Principe sì maluagio, che d'vna guerra ciuile non ſia migliore : Fù dellla congiura contro il ſangue di chì gli era deſtinato ſuperiore; s'eſiliò da ſe ſteſſo dalla Corte d'Aleſſandro de' Medici, ma non trouò le vie della gloria chiuſe al ſuo merito. Il Gran Re Franceſco reſtauratore delle lettere, e prottettore degli huomini illuſtri sfortunati, riceuè generoſamente queſto nobile afflitto col farlo Caualiere del ſuo ordine, l'onorò degli impieghi più importanti del ſuo ſtato.

La famiglia degli Alamanni cognita fra le più antiche della Repubblica di Fiorenza, e che ſecondo il Prioriſta, e libro delle Riformagioni di quello ſtato, gli ha dato 20. Signori, e Priori della libertà, e due Gonfalonieri, e Principi Sourani, pare abbia auuto origine d'Alemagna, ſecondo il Poeta Verino, ne' verſi da noi ſopraddetti.

Sono ſtati così ſufficienti nelle ſcienze, come nel Gouerno degli ſtati, & alla condotta dell'Armate. L'Iſtoriografo Paolo Mini s'accorda con Scipione Ammirati ſopra il merito d'Alberto Alamanni, che queſto Autore mette frà i maggiori Politici de' ſuoi tempi, dicendo, che fu Poteſtà, e Miniſtro Sourano della Giuſtizia di Ferrara l'anno 1219. Feliciano Alamanni eſercitò detta Carica nello ſtato di Genoua, ſecondo l'Autore Giuſtiniano, e Collenuccio nella ſua Iſtoria canta il merito di Rinaldo Alamanni, che fu Vice Re delle due Sicilie ſotto l'Imperatore Federigo II. Piero Alamanni fu inuiato Ambaſciatore dalla Repubblica Fiorentina al Re Carlo Ottauo con Piero Capponi l'anno 1494. e Tommaſo, e Gigi Alamanni furono i primi della famiglia, che rinunziarono alla diuiſione della Repubblica di Fiorenza per appigliarſi al partito Franzeſe: Se n'andarono in Linguadoca, & in Turena, doue formarono due Rami. Tommaſo Signore di Caſtelletto, e altri luogi, fu padre di Claudio Alamanni, Siniſcalco di Buccaire, il quale accuſato d'auer fatto ammazzare il Giudice Mage de Nimis, biſognò, che ſi ritiraſſe nel Contado d'Auignone, ſenza variar nondimeno nella fedeltà, che ſempre conſeruò alla Corona, non meno, che i ſuoi deſcendenti, l'vno de' quali era M. Spirito Alamanni Signore di Caſtelnuouo, che il Principe d'Oranges eleſſe in queſto vltimo Secolo per primo Preſidente nel Parlamento del ſuo Principato, carica da lui sì degnamente eſercitata, che la rimembranza delle ſue virtù frà i ſudditi di queſto ſtato morire non ſaprebbe. Egli ha laſciato cinque figliuoli fra' quali M. Scipione Alamanni, o d'Alamand, oggi Arcidiàcono della Metropoli d'Auignone, nobiliſſimo, e virtuoſo Eccleſiaſtico, e non meno affezionato alla Francia de' ſuoi fratelli, che tutti hanno portate l'armi per ſeruizio de' noſtri Regi, e rileuono ancora i loro figliuoli con le medeſime inclinazioni.

L'altro Ramo degli Alamanni continoua ancora glorioſamente nelle perſone del Conte di Concurſol in Turena, e del Preſidente di Gueſpian. tutti due deſcendenti da Gigi Alamanni zio del noſtro famoſo Poeta Luigi, il quale ha più opere, che egli compoſe in lode del Re Franceſco primo; fece anche vn Dialogo Italiano del Gallo Franzeſe, che faceua rimpoueri all'Aquila Imperiale per auere due Becchi per poter fare maggior rapina: *Aquila Grifagna* (diceua egli) *che per più deuorare due Becchi porta:* Queſta Satira mordente paſsò fino alla Corte dell'Imperatore Carlo V. che ſe ne ricordò ancora dopo la pace fatta, quando il Re gli mandò il medeſimo Alamanni per ſuo Ambaſciatore; e dopo diuerſe Audienze, S. M. Imperiale fece cadere il diſcorſo ſopra l'Aquila, e'l Gallo, riplicandoli i medeſimi verſi, de' quali egli era l'Autore; allora il noſtro Ambaſciatore con vna faccia toſta così riſpoſe all'Imperatore.

Poiche questi versi sono giunti fino alla Maestà vostra, mi dichiaro auergli composti come Poeta, a cui è permesso il fingere; e che hora parlo come Ambasciatore, a cui sta male in tutte le maniere il mentire, e principalmente a me, che sono inuiato da vn Principe sincerissimo, come è il mio, verso vn'altro Monarca ancor sincero, come è V. Maestà. Io scriueuo allora come Giouane, & oggi ragiono come Vecchio, altre volte sdegnato di vedermi scacciato dalla mia Patria, & al presente spogliato di tutte le passioni, e contentissimo di vedere, che V. M. non fauorisca più l'ingiustizia. Questa risposta fu così grata all'Imperatore, che rizzandosi per andare a tauola, gli pose la mano sopra la spalla, dicendogli, che egli non doueua più mormorare del suo esilio, essendo appoggiato alla beneuolenza d'vn sì gran Principe, come il Re di Francia, e che gli huomini virtuosi trouano la lor Patria in ogni luogo, e che il Duca Alessandro de' Medici aueua senza dubbio dispiacere d'essere separato da vna Persona così saggia, e spirituale.

Dopo questo Principe l'ebbe sempre in particolare stima, e questo fu il medesimo, che ritornò a Fiorenza per le guerre del Papa, e dell'Imperatore, contro quella Repubblica, alla quale fece pagare 20. mila Ducati per parte del Re, che gli continouò la sua affezione in persona del suo figliuolo Gio: Batista Alamanni, che per qualche tempo la Regina Caterina de' Medici tenne per suo Elemosiniere; e dopo fu nominato al Vescouado di Macon, doue morì l'an. 1582. Luca Alamanni suo parente gli successe in questa Prelatura, & in questa medesima qualità si trouò all'Assemblea generale del Clero di Francia l'anno 1586. Egli ritornò in Italia l'an. 1591. doue il Papa Clemente VIII. l'impiegò in molti importanti affari; fu ancora Vescouo di Volterra, e morì finalmente nella sua antica Patria di Fiorenza l'an. 1625. Gualtieri Alamanni seruì parimente Papa Paolo V. in qualità di Cameriere d'onore; e questa famiglia resta ancora in Italia con tanto splendore, che negli altri luogi d'Europa.

Gli Alamanni di Fiorenza imparentati con le famiglie di Sades, Venasques, Vaqueras, d'Orellians, Bedouin, & altre delle più illustri di questa Prouincia, doue hanno altresì dato delle loro figliuole a più nobili, come quelle di Raimondo Modena, della quale era Francesco Signore di Modena, Gran Proposto di Francia, che di Madama Caterina Alamanni sua moglie ha auuto fra' molti figliuoli Spirito di Raimondo, altresì Signore di Modena, il quale non è molto, che comandaua la Caualleria del Duca di Ghisa nel Regno di Napoli; e che da Margherita della Baume de Susa sua moglie aueua auuto Gastone Barone di Gourdan, morto in questi vltimi anni. Maria di Raimondo sua sorella, oggidì Viscontessa d'Allegre, ha auuto del suo primo matrimonio con il già Barone di Giorano il Marchese di Sciampettiere. La famiglia degli Alamanni portaua per arme, secondo il Priorista di Fiorenza, il capo di argento con vna trauersa azurra, ma l'ignoranza, che i Pittori hanno ordinariamente nell'Imprese, l'hanno fatta mutare in quella de' nostri Franzesi, che per corruzione hanno vsato portarle in campo azzurro con tre listre d'oro a trauerso. Quegli, che descendono da Claudio Alamanni figliuoli dell'Erede della Casa di Astaud le portano diuise in quarto con cinque scacchi d'oro, e quattro azzurri, come qui si rappresentano, con il Cadùceo d'Ambasciatore, in considerazione di Luigi Alamanni. Vi è ancora vn ramo di questa medesima famiglia nel Regno di Pollonia, che fanno l'arme altresì differente, secondo il Signore Laboratore nel suo libro de' Viaggi, nel cui Cimiero vi è vna Vergine vestita del Campo dello Scudo, coronata d'alloro, del quale tiene in mano vn'altra Corona.

Ma

Ma non auendo noi gli alberi di questi Francesi, potranno i medesimi aggiungere questi allo stipite con le proue autentiche, e però tralasciando questi, e quei di Pollonia, ce ne passeremo a questi di Fiorenza viuenti, de' quali capo di tutti gli altri fu Andrea da noi sopraddetto, il quale essendo fratello del Caualier Piero generò Tommaso, Giouanni, e Domenico, da' quali si formano tre rami viuenti.

Tommaso generò vn'altro Andrea, che fu de' Signori Priori l'anno 1529. per i mesi di Maggio, & Aprile; e questo fu padre del Senat. Vincenzo padre di Luca Vescouo di Volterra, e del Colonnello Giuliano in Francia, doue ha generazione, e del Senatore Andrea, che generò il Senatore Alessandro, e Vincenzio padre di Andrea, e di Vincenzio Domenico viuenti.

Giouanni figliuolo del suddetto Andrea di Francesco, che fu de' Signori Priori l'anno 1488. per i mesi di Settembre, & Ottobre, generò AntonFrancesco, che sposò Lisabetta figliuola di Simone di Bernardo Niccolini, come si legge alla Gabella de' Contratti dell'anno 1527. A. 178. 72. & a gli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa C. 72. 45. da' quali nacquero Gio: Colonello, & il Senatore Piero padre del Caualiere AntonFrancesco, e di Gio: Francesco.

AntonFrancesco Caualiere generò Piero padre di AntonFrancesco viuenti. Gio: Francesco suddetto generò Piero padre di Raffaello viuenti, i quali tutti si leggono alle Decime, & al libro del Battesimo.

Domenico d'Andrea di Francesco, che fu de' Signori Priori per i mesi di Gennaio, e Febbraio del 1493. generò Tommaso, e Filippo; questo fu de' Signori Priori nel 1522. per Nouembre, e Dicembre, il quale generò Galeazzo padre di Cosimo, e Gio: padre del Caualiere Filippo. Tommaso sopraddetto sposò Lisabetta figliuola di Gio: di Zanobi, come si legge alla Gabella de' Contratti I. 2. 104. & a gli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa B. 275. 22. da' quali nacque Domenico padre d'Adamo, che generò il Colonello Donato, e Vincenzo viuenti. Sì che dichiarato da noi tutto l'Albero degli Alamanni, si dimostrano quì solo que' rami viuenti, e gli altri ben che necessarij per abbellimento, vedendosi tutto l'Albero intiero, e copioso da noi descritto, appresso il Signore Senatore Alessandro figliuolo del Senatore Andrea del Senatore Vincenzo Alamanni.

Andrea Vincenzo Domenico

Vincenzo Col. Donato Sen. Aleß. Vincenzo 1640. Ant. Francesco Raffaello

Piero Piero

Adamo Sen. Andrea 1600. Giul. Col. Luca Vesc. Cau. Ant. Frãc. Gio: Franc.

Domenico Sen. Vincenzo 1560.

Cosimo Lodou. Gio: Frãc. Gio: Col. Sen. Piero

Gio: Tomm. Luigi Giuseppe

Iacopo Tommaso Filippo Andrea 1530. Ant. Franc.

Lodouico

Gio: Bat. Vesc. Piero Iacopo

Luigi Lodouico Antonio Bernardo Domenico Tommaso 1490. Giouanni

Antonio Carlo

Alessandro

M. Piero Iacopo Andrea 1460.

Fr. Andrea Cau. Antonio

Alessandro

Francesco 1420.

Luigi Iacopo Piero 1380. Andrea Francesco

Neri Tommaso 1340. Siluestro

Franceschino Domenico

Cione Saluino Bonagiunta d. Giuntino 1300. Benincasa d. Casino

Nato

Domenico Alamanno 1260. Iacopo

Alamanno

Dietesalui Benincasa 1220. Albertino

Benincasa

Alamanno 1180. Giannello

Odarrigo Benincasa 1140. Azzolino

Giannello 1100.

Azzo 1060.

R A I N E R I O Fiori del 1020.

Della nobiltà, & huomini illustri di questa famiglia, molti Istorici ne hanno scritto, e particolarmente gl'infrascritti; e prima Piero Monaldi Cittadino Fiorentino à a car. 323. parla nella seguente maniera.

Molto antica, e chiara progenie in Fiorenza è quella degli Alamanni peruenuta d'Alamagna, come l'afferma il Verino; sono insigniti con due Gonfalonieri di Giustizia, e venti del numero de' Priori di Libertà; il primo nel 1354. fu Tommaso di Giuntino, e l'vltimo nel 1529. Andrea di Tommaso; ma ne' tempi più antichi furono anche di Consolato; e che l'anno 1219. Alberto Alamanni Dottore, e Caualiere, fosse de' Potestà di Ferrara; il simile dice Gasparo Sardi nell'Istorie di Ferrara al libro 2. fol. 41. e viene anche confermato nell'Istoria di Scipione Ammirati al lib. . . a carte 58.

Indubitato si rende, che di questa niuno per la minore, ma sempre passata per la maggiore si vede, come costa in tutte le scritture, e d'auere goduto dignità Consolare nella persona del primo Alamanno detto Manno, da noi sopra citato l'an. 1173. come ciò si caua dalle Riformagioni di Fiorenza al libro 29. fol. 85. e questo fu quello, che fece quella lauta donazione alla Badìa di Montescalari di molte Terre poste nel Comune di Tizzano, come sopra, mostrando la sua pietà verso detto Monastero; e però in ogni tempo, & in ogni Stato, questa famiglia ha goduto tutti i primi gradi, che dispensare soleua la sua Repubblica Fiorentina.

Nè meno vogliamo negare, che questa Casa potesse essere Consorteria de' Cauicciuoli, facendoci di ciò sospettare quello, che dice Monsignor Vincenzo Borghini nel Trattato, che lui fa delle famiglie Fiorentine, ragionando esso di molte famiglie, che hanno cangiato Consorteria, Casato, & arme; e frà l'altre và dicendo al fol. 87. l'infrascritte parole.

E per questa nuoua cagione fu preso il nome degli Alamanni, a lungo andare detti Alamanneschi ne' Cauiccioli; de' Gualterotti ne' Bardi, de' Ciampoli, e Malatesti ne' Caualcanti, che dell'Accorri ne' Pazzi; e i sopranominati Giachinotti, Cardinali, e Marabottini, de' quali si è già accennato de' Tornaquinci, & i Tornabuoni, Mannelli, Pontigiani, e più altre famiglie, alle quali si abbia relazione, come a 86. 87. le quali tutte se saranno, non tralasceremo d'addurne il fondamento, non volendo noi credere a gli Autori, che non adduchino le ragioni euidentissime, come per istrumenti, & altro autentico.

Certo è, che nel libro antico esistente nella Cancelleria de' Capitani d'Or S. Michele, che comincia dell'anno 1291. nel quale sono registrate le famiglie nobili, che risiederono in que' tempi de' Capitani, e frà gli altri appare a 28. Benincasa Alamanni Capitano del 1310. & a 67. Siluestro Alamanni Capitano del 1335. e tralasciando noi i Consolati, che ebbero per la maggiore de' Medici, e Speziali, passaremo a gli huomini, che hanno sostenuto cariche importanti nella Repubblica Fiorentina, con le quali hanno illustrato questa gran Casa, come ha di fatto risplenduto Francesco detto Boccaccino Alamanni, che fatto per le sue eroiche azzioni Caualiere, fu eletto Luogotenente di Francesco Sforza Duca di Milano; quando da esso insignito della carica di Questore, e della dignità Senatoria, e dichiarato suo Cameriere segreto; e questo fu quello, che fu deputato dalla sua Repubblica per rispondere all'Ambasciatore del sopraddetto Duca, dopo d'essere stato egli deputato Ambasciatore per la sopraddetta a Piombino, come si legge alle Riformagioni di Fiorenza al libro delle lettere del 1450. al 55. & all'altro del 1458. a 61. e ne' libri di Francesco Rucellai.

Di

Di questo fu figliuolo quel Piero, che datosi totalmente alle lettere, e fattosi Dottore dell'vna, e l'altra legge, diuenne in tanta stima appresso la sua Repubblica, che non v'era negozio arduo nel quale non l'impiegasse; e fu Consolo della Zeccha nel 1479. Magistrato importantissimo di que' tempi; e dipoi fu eletto Ambasciatore a Gio: Galeazzo Duca di Milano per assistere a quelle nozze Ducali, nelle quali seppe fare così bella, e superba comparsa, che l'istesso Duca ammirò la sua grandezza, e magnificenza; onde questo Duca auendo conosciuto quanto questa famiglia fosse stata sempre parziale alla sua Corona, e come tale la Repubblica Fiorentina inuiò molte volte questi della famiglia suoi Ambasciatori a quel Duca, mediante i quali profittaua non poco il Comune di Fiorenza, per la potenza grande, che aueuano nell'Italia que' Duchi; & essendosi Pietro suddetto alleuato in quella Corte, prese espediente d'inuiare, al suddetto Duca Gio: Galeazzo, il suddetto Pietro suo Ambasciatore Residente, nella qual carica seppe così bene cattiuarsi l'amore di quel Duca, dal quale non domandaua egli grazie, che non ottenesse, e non trattaua negozj per la sua Repubblica, che non ne riportasse quel tanto, che desideraua, per auantaggiare il Comune di Fiorenza, il che tutto ridondaua a gloria del nostro Pietro, volendo il Duca obbligare in questo modo la Repubblica Fiorentina ad essere parziale verso questa casa degli Alamanni, e che tutto quello, che il Duca concedeua in benefizio della Repubblica Fiorentina, s'attribuisse al valore, e gran saggezza di Pietro Alamanni suo Ambasciatore, il quale non partì da Milano, che fosse riconosciuto dal detto Duca, e con regali, e con tutte quelle dimostrazioni d'affetto, e di stima, che potesse giammai qualunque Caualiere, e Ministro desiderare. E fin'ad oggi si veggono due Priuilegj in cartapecora riportati da esso Pietro nel suo ritorno a Fiorenza, che si conseruano appresso Iacopo Alamanni, i quali quì appresso si pongono, cauati da noi da gl'istessi originali.

IOannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani, &c. Papiæ Angleriaque Comes, ac Genuæ, & Cremonæ Dominus. Dileximus antea plurimiq; fecimus Magnificum, & præclarum Virum Petrum Alemannum Ciuem Florentinum: quoniam non solum ipse, sed etiam Parens, & Frater Illustrem Principem Franciscum Sfortiam Auum nostrum eximia fide, summoque studio coluerunt; itaq; Pater in Senatum asciri; frater Erarij Præfectura donari; ipse vero inter Camerarios præclaros delegi promeruit: quæ ad beneuolentiam nostram assequendam haud parum ponderis afferebant; vt familiæ Alemanæ vetustate; & virorum amplitudine excellentis splendorem; atque singularem erga nos obseruantiam simulque perpetuum, & arctissimum fœderis, & amicitiæ vinculum; Quod cum Excellentissima Rep. Florentina nobis intercedit silentio prætereamus. Verum proximis annis Orator ad nos missus fide, consilio, innocentia, atque integritate prope incredibili legationis munus obiuit; & cum amicitiam, qua Reipublicæ Florentinæ iniungimur, non modo custodire, sed etiam pro viribus ampliare studuerit. Tum in rerum nostrarum consultationem ascitus, quotiescumque aliquid graue, & magni ponderis tractabatur, præcipua cura, & mirifico studio, dignitatem, nomenque nostrum amplexari videbatur; vt facile constaret, nobis magis affici posse neminem, ob quas res ad opinionem quam de ipsius virtutibus ingentem conceperamus, simulque ad amorem in se nostrum, eiusque maxima in nos merita haud leuis accessio facta est: Dignusque propterea videtur quem in Senatum nostrum secretum cohottemus, vt quemadmodum erga illustrissimam gentem nostram paternæ fidei, & obseruantiæ successit;

ita,

ita, & dignitatem Senatoriam, quam Pater apud Auum nostrum obtinebat. Filius apud nos assequatur; nec tantorum meritorum immemores esse iudicari valeamus. Itaque ab hac die, quoad nobis placuerit Magnificum Virum Petrum Alemanum in Senatum nostrum Secretum deligimus ei Ius, & potestatem facientes in ipso Senatu cum reliquis Consiliarijs nostris sedendi; relata audiendi; suffragia ferendi; & reliqua omnia agenti, quæ ad Senatorium ordinem, spectant, & pertinent cum salario sibi per alias litteras nostras decernendo, cumque honoribus, præheminentijs, commoditatibus, prærogatiuis, vtilitatibus, ac emolumentis per vnumquemque collegarum percipi solitis, & haberi. Mandantes Consiliarijs ipsius Senatus, vt nominatum Petrum in Collegam benigné excipiant; honorificeque tractent. Mapistris vero Intratarum, & Thesaurario Generali; vt de salario, emolumentisque prædictis ei satisfaciant, satisfierique iubeant. In quorum testimonium præsentes fieri iussimus, ac registrari nostrique Sigilli munimine roborari. Datum Papiæ die octauo Septembris MCCCCLXXX. octauo.

L'altro Priuilegio lo conseguì l'anno appresso il suddetto Piero dal medesimo Duca, che è dell'infrascritto tenore.

IOannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani, &c. Papiæ Angleriæq; Comes, ac Genuæ, & Cremonæ Dominus. Magnificum, ac præstantem Aequitem Dominum Petrum Alamannum Patricium Florentinum, vt vnice amemus. Non solum publica, sed priuata etiam causa intercedit. Publica est quod diu apud nos Legatum Reip. Florentinæ ea modestia, industria, dexteritate, ac diligentia egit: vt non solum amicissimè, ac coniunctissimé nobis Ciuitatis amorem, vel conseruarit inter nos, vel auxerit: Sed perfectum illum se ostenderit, qui magna in Republica negotia, & regere consilio, & suadere oratione, & probare vsu, & temperare prudentia, & firmare auctoritate possit. Priuata vero iam a Patre, fratreque eius cepit; siquidem Quæstor alter, & ex quæstura Senatoriam apud maiores nostros adeptus est dignitatem: alter in eadem quæstura consenuit mira cum laude. Quorum fortunam secutus D. Petrus iam tum ab adolescentia rudimenta iuuentæ suæ in Aula nostra ita posuit, vt eius, cuius postea numeros vir solide impleuit virtutis clarissimum, certissimumque specimen præberet. Cum igitur magnitudinem nostræ in eum charitatis, quæ crebris legationibus apud nos per actis subinde aucta est; aliqua ex parte testari cuperemus: optabilis occasio superiori hieme incidit; vt in pulcherrimo rerum nostrarum spectaculo; hoc est nuptiarum nostrarum celebritate in consensu clarissimorum ex tota Italia Principum Equestribus cum ornamentis donaremus splendidissimaque dignitate fungi iuberemus: quam dignitatem, vt solidam integrumque id nomen ferat. Addendum ex vsitate aliorum in clariores viros Principum consuetudine; aliquod ex Domo nostra signum: quod suis domesticis insignibus nostri testimonium amoris inserat, visum est. Ex magna autem celeberrimorum Gentis nostræ signorum copia. Nullum nobis, nec vetustate clarius, nec figura illustrius, nec aspectu venustius, nec denique [vt vno verbo cuncta compræhendamus] præsenti muneri, hoc est integerrimis D. Petri moribus exprimendis aptius occurrit quam candida aureisq; radijs collustrata Columba. Itaque per has nostras hanc venustissimam Columbæ imaginem, vetustissimum, ac peculiare familiæ nostræ signum prænominato Domino Petro Alemanno, donamus, elargimur, & impertimus cum arbitrio, & libera facultate eam inter ornamenta sua inserendi, gestandique, & ijsdem coloribus, & picturis, reliquis suis familiaribus insignibus adpingendi, quibus nostra

in

in domo designatur. Sicque in omnem suam posteritatem tradendi; non secus, ac si suum vetus proprium, & domesticum insigne foret. In cuius nostræ voluntatis perpetuum indicium: hoc nostrum publicæ authoritatis Dyploma conscribi; ac nostris in Annalibus referri iussimus. Nec non, & nostri amplioris Sigilli impressione auctorari.

Datum in Arce Iouis Mediolani nonis Nouembris MCCCCLXXXIX.

Da' sopraddetti Priuilegij si raccoglie essere stato Questore, e Senatore Francesco detto Boccaccino, suo padre, come ancora vn suo fratello, che fu lungo tempo, anzi inuecchiò in questa carica di Questore, & ancora fu Prefetto dell'Erario del detto Duca; & essendo stato il nostro Pietro non inferiore di meriti al padre, e nutrito in quella Corte, si mosse il detto Duca in decorarlo delle medesime dignità, con crearlo ancora Caualiere, e concedergli in segno del suo affetto, e familiarità la Colomba per portarla nelle sue armi gentilizie impressa; e con tutti questi trofei se ne ritornò alla Patria, accolto dalla sua Repubblica con ogni dimostrazione d'affetto, stimandolo al maggior segno, e pregarlo d'impiegare tutti i suoi gran talenti in suo seruizio; e per non lasciarlo in ozio, l'elesse il medesimo anno del suo ritornò, che fu l'anno 1490. Ambasciatore a Napoli, doue fece conoscere il suo gran valore in persuadere con la sua solita flemma, e destrezza; e di quì ritornato, fu l'anno seguente pure spedito Ambasciatore al Papa, & impiegato in varij gouerni dalla sua Repubblica, e particolarmente in quello della Città di Pisa, come si legge alle Riformagioni di Fiorenza al libro del 1485. all'87. doue si fa pure menzione dell'Ambasceria portata a Carlo VIII. Re di Francia, come si è da noi detto di sopra con Monsù Tristan nella sua Toscana Franzese; di cui ne parla ancora il sopracitato Monaldi; se ne passò carico di gloria alle beatitudini Celesti. I suddetti Autori fanno ancora onorata commemorazione di Gio: Batista Vescouo di Macone, e di Niccolò suo fratello Caualiere dell'Ordine di S. Michele, dicendo essere stato Capitano della Guardia del Re di Francia, e Mastro del Palazzo Reale; & vn'altro Boccaccino Dottore, e Protonotario Apostolico, che fu Oratore a Ludouico Duca di Milano, che da esso fu fatto Caualiere a Speron d'oro, e suo Consigliero. Item Luigi Alamanni Poeta così grato alle Muse, caro a Francesco Re di Francia, di cui fu Tesoriero; Francesco Bocchio ne' suoi Elogij degli huomini Fiorentini per dottrina insigne, ne scriue vno pure a questo Aloisio Alamanni, e parlando della sua andata in Francia, dice queste precise parole'

Cum esset Alamannius Francisco Regi Gallorum Primo carus vehementer, qui Tuscis in versibus se mirabiliter oblectare consueuerat, quo eius animum promereretur magis, varia Penatum genera aggressus est, quibus potentissimum virum magnifice, & laute muneratus est; qui ab eodem adiutus, & Regiam liberalitatem est expertus, & vt rem institutam persequeretur audacter, incitatus. Scripsit igitur Tusca lingua Elegias, quas in libros quatuor partitus est, singularis elegantiæ plenas atque artificij. Quod in alijs arduum, & durum est, in hoc suaue, & facile perspicitur: nemo enim tam molli stylo, tam dulci vnquam vsus est, qui huius perpetua quadam facilitate non vincatur; flaunt ab eo elaborati versus incredibili suauitate, quos nullus labor vnquam, vel multa industria adhibitus assequetur; qui cum res varias semper secum ferant; quippè qui nectari quadam dulci conditi sunt incredibili voluptate legentis animum afficiunt. In his lucubrationibus qua ille eloquentia, quo verbum flumine res sacras, & pias aggreditur, quibus sententijs res gestas nostris Saluatoris describit, quam pulchre,

quam

quam optimè, quam diuinitus? Animus enim cælestibus rebus dulcissimè irretitus, dum ea legit, quæ tam pie scripta sunt, sensim se incendit, atque ad res diuinas singulari quodammodo se inflammat. Scripsit præterea Eglogas admirabili artificio; in quibus Poetarum more stylo pastorali res varias persequitur, dulcique eloquentia, vt solet, legentis animum oblectat, &c. Fabula Narcisi mirum in modum suauis describitur ab Aloysio subtili quadam diligentia; qua conquisitis artificijs, rem ipsam ita exprimit, vt, dum animus voluptate afficitur, pueri illius casum ponere ante oculos videatur. Quid ergo præterea Atlantis fabulam, & Tyberis inundationem pluribus verbis persequar? In his lucubrationibus non est sui dissimilis Aloysius; vno ille tenore verborum, & sententiarum, prout subiecta materies quærit, rem exprimit tanto ingenio, tantaque copia, vt delectet non mediocriter, & prosit, &c. Septem igitur Psalmos, vt fecit Dauid, exarauit, quibus se dolenter accusans precatur Deum, vt sibi suam gratiam impertiat, & quicquid peccando superioribus temporibus offensum fuerit, condonet. Alijs in operibus, quæ legi, animi pietatem huius viri, & religionem licet intueri; in his tamen Psalmorum lucubrationibus eximia quædam mentis inductio perspicitur; qua cogitationibus nostræ pietatis nihil esse sibi carius, nihil antiquius ostendit. In Tragedijs explicandis, quæ mirabiles sunt, perspicitur verborum magnificentia, & sententiarum granditas; quam bene hanc poeticæ facultatem haberet cognitam, hoc rerum genere præcipue demonstrat. Agrorum cultus solutis versibus, vt dicitur, exaratus, eos, qui hac cura delectantur, vtiliter iuuat. Rerum naturam imitatus ducem, adhibitaque doctrina non vulgari, mirus est conflatus labor, quo in cultu agrorum, ita vtantur nonnulli, vt veterum auctores non requirant. Extat etiam labor diuturnus lucubrationibus confectus, qui Varchides inscribitur; non desunt, qui admirentur, qui dilaudent, qui, cum res singulas subtiliter expendunt, maximi poetarum operibus opponere non dubitent. Poema præterea, cui Gironi Cortesio nomen est, magnam Alamannio tulit laudem; indicatum est enim, quicquid ille in hoc genere didicisset, quicquid haberet ingenij, idipsum in hoc onus contulisse. Nam, & res variæ descriptæ sunt industriæ, rationibusque poeticæ artis obseruatis, qui Aristotilem sequuntur, tantopere probant, vt onerare laudibus, & celebrare non desistant. Hæc omnia dum Regem Gallorum colit, dum viros Principes obseruat, dum strepitum Cohortis Regiæ non deserit, ita collegit, vt hoc incommodo non nihil laudis meritis iam laudibus adiecerit. Sed profecto qui studet, vt sua opera populo placeant, ab populi vsu tractandis negotijs, non debet abhorrere. Minime enim percipiet, nec vmquam grauiter addiscet, quod Populo probetur, ni populi mores, vt fecit Alamannius, & cogitationis optimé didicerit.

Fu anche Poeta Antonio Alamanni, e Domenico, che Maggiordomo di Stefano di Pollonia, fu mandato da quel Sire Ambasciatore a Giouanni Re di Suezia, da cui fu fatto Caualiere; in oltre Gio: Batista Oratore a Papa Sisto IV. al Re di Spagna, & altri Principi. Vn'altro Domenico Caualiere di S. Stefano; e Vincenzo Senatore Fiorentino, che fu più volte Oratore a' Maggiori, & vltimamente morì Ambasciatore ordinario al Gran Re Cattolico; di questo nacquero Luca Vescouo di Macon, poi Vescouo di Volterra, Giuliano Colonnello in Francia, & Andrea Senat. Fiorentino, Barone di Luriano, e di Trentola nel Regno di Napoli; & Alamanno al presente anche lui Senatore; in oltre Piero d'Anton Francesco Alamanni ancor luj Senat. Fiorentino padre d'Anton Francesco Caual. di S. Stefano. L'arme di questa stirpe si troua in trauerso sghembo così diuisa, sopra bianco, e sotto azzurro, e nella parte soprana vna listra pure azzurra in simile sghembo, come a c. 323. e 324. tutto dice il suddetto Autore.

Scipione Ammirati parla degli Alamanni al lib. I. a 58. commenda Alberto Alamanni con queste parole. Essendo Potestà di Ferrara l'anno 1219. Alberto Alamanni, il quale auendo data la Massa da Fiscaglia, luogo posto nel Polesine di San Giorgio, ad abitare a 50. huomini, l'indusse a conduruene fra lo spazio d'vn'anno 700. dugento de' quali douessero essere armati d'armi graui, e 500. di leggieri, con condizione, che doueuano alla Comunità di Ferrara giurare fedeltà; non però mai consentissero di douer'essere d'alcun Ferrarese vassalli; aggiungono ancora Scrittori delle cose de' Ferraresi auer costui nella Città stessa di Ferrara fatto nuoui Borghi; e per l'aggiunta di nuoue contrade ampliati i Quartieri, e lasciato di lui in quella Città per esser registrato il suo nome nel lib. de' loro Statuti perpetua memoria del 1219. E nelle dette Istorie dell'Ammirato nel lib. XI. dell'anno 1358. a 417. và parlando così, dicendo. Neri Alamanni, Mariotto Mazzetti, e due Giouanni, l'vno Girolami, e l'altro Bianciardi, i quali aueuano auuto lieue vfizio per il passato, senza valer loro alcuna scusa furono prestamente condennati; la potenza di questo veleno, come cosa mortale, fu meglio conosciuto in processo di tempo, perciò che i Girolami, e gli Alamanni stettero per 100. anni discosto dal gouerno della Repubblica; gli altri non si sentirono più nominare: Il poco numero de' condennati, e l'auersi di costoro alcun sospetto, credendosi gli Alamanni particolarmente esser venuti in Italia con gl'Imperatori Alamanni, pose in Cielo l'autorità de' Capit. di Parte, non auendo niuno auuto ardire d'opporsi loro; onde a' 18. di Marzo, secondo Melchionne Stefani ne, accusarono due altri, Simone Gondi, e Gio: Perini, come si è detto a 417. e 418. & a car. 726. il sudd. Autore dice, come dell'anno 1430. sendo guerra nella Toscana, e veduto i Fiorentini le cose di Lucca intorbidarsi, mandarono al Conte Francesco Boccaccino Alamanni, il quale era stato grande amico di Sforza suo padre per vedere di rimouerlo da quella impresa, e dall'altro canto crearono per maggior riputazione Capitano della lor Gente Guid'Antonio da Montefeltro Conte d'Vrbino.

Nell'Istorie di Siena del Sig. Giugurta Tommasi Gentiluomo Senese nella I. par. al lib. 5. fol. 270. dice: Dell'anno 1251. di Luglio, i Fiorentini, e loro esercito furono vittoriosi da Pistoia, e ne cacciarono 17. delle principali famiglie Ghibelline di Firenze, i Lamberti, da Sommaia, i Capontacchi, i Gondi, i Brunelleschi, i Bernardeschi, i Migliorelli, i Ponzetti, gli Vberti, i Conti Gangalandi, gli Amidei, gli Vbbriachi, i Conti di Certaldo, gli Scali, i Giandonati, i Soldanieri, i Conti di Mangona, quegli di Montespertoli, e di Gualterotti; & essendo queste turbolenze in Toscana frà le parti Guelfe, e Ghibelline, & auendo armato tutte le Città, e Signorie di Toscana, & esser gli eserciti in campagna, e da solleuarsi tutta l'Italia, & auendo assalito lo stato di Siena, e molti consigliarono, che si andasse di subito ad incontrare M. Vgo Alamanni, e tanto si fece, che seguì pace con i Fiorentini, & altri, come più largamente ragiona al fol. 270. 275. Noi non sappiamo vedere di chì fosse figliuolo questo Vgo nella presente genealogia; ma bensì Alberto detto Albertino, il quale fu figliuolo di Alamanno, e di quell'Alamanno posto da noi nell'Albero, concordando benissimo il tempo, e con tanti Autori sopradd. i quali tutti lo confessono degli Alamanni, il quale ancor'esso, come pure il padre fu Consolo di Fiorenza, come si legge nel Priuilegio fatto dalla Repubblica alla famiglia del Sera l'anno 1203. come pure l'anno 1219. che si adunarono nella Chiesa di San Martino Vescouo, sopra l'imposta da farsi per il dazio, come si legge nell'Archiuio di Valombrosa al numero 7. e 78. & in quest'anno medesimo fu egli creato Potestà della città di Ferrara, doue s'immortalò

talò con le sue generose azzioni, e fatti illustri spiegati da' sopraddetti Autori; e però Lorenzo Franceschi nell'Orazione lugubre, che fece nel funerale, & essequie, per la morte di Vincenzo Alamanni pieno d'erudizioni d'Istorie, e d'antichità, e mostrando gli huomini più celebri di questa casa Alamanna; e parlando d'Alberto.o Albertino suddetto, dice, che questo per la morte dj Buondelmonte Buondelmonti, per la quale entrò nella città di Fiorenza la mala diuisione de' Guelfi, e de' Ghibellini (facendosi i Buondelmonti capo di quegli; e di questi gli Vberti) di Fiorenza, insieme con gli altri nobili, che tutti se n'vscirono, partitosi; e per il suo molto valore a Ferrara per Potestà chiamato, quella chiarissima Città, secondo, che racconta vn Ferrarese Istorico nuoui Borghi edificando, e le vicine contrade aggiungendo nel 1219. accrebbe, e quasi rifondò, e con animo Romano Colonie conducendo alla Massa di Fiscaglia, che è nel Polesine di S. Giorgo nobili abitazioni, arti, costumi, e perpetui Priuilegij diede. Parla il medesimo Oratore con estrema lode di Giouanni Alamanni, dicendo, e ne' tempi moderni il Capitano Giouanni si vede, che da' 13. fino a' 67. anni auendo militato nell'entrare in Anuersa con il Duca d'Alanson, valorosamente combattendo morì, essendo Generale della sua fanteria; & il Caualier Niccolò, che di sopra frà gli Ambasciatori ho mentouato, che all'assedio della Roccella, come Vice Ammiraglio, a tutta l'armata regia comandò; e che dal Re Arrigo, quando di Polonia a maggior Regno correndo si fuggì, a ricondurre in Francia tutte le sue genti, e come si dice, il traino di Sua Maestà, come suo Luogotenente, fu lasciato. Del nostro Vincenzo poi Senatore, tra tante lodi, che gli da, mostra, che fu vn nuouo Tullio, prima Poeta, e poi ottimo Oratore, magnificando la sua eloquenza a maggior segno, con le quali virtù adornato, e di queste armato nell'anno 30. della sua età, fu inuiato Ambasciatore al Christianissimo Re Carlo Nono, per il compianto della morta Regina di Spagna sua sorella, dal Gran Cosimo mandato; & in quel tempo appunto, che il Principe di Condè, con gli aiuti della Regina d'Inghilterra, e del Principe d'Oranges, auendo a sua diuozione la Guascogna, il Poitu, il Limogese, e la Santogna, più che mai minacciaua il Re, e la Regina Madre, che leuassero di gouerno il Cardinale di Lorena, & a lui, come principale del sangue, dessero in Corte il douuto luogo; per la qual cosa la Regina pregò molto l'Alamanni, che appresso al Gran Duca operasse, che in sì gran bisogno, di qualche somma di danari gli souuenisse; onde egli volendosi seruire del tempo, e dell'occasione, presa, a ragione, speranza da' loro bisogni, propose, che ormai si conueniua rendere al suo Principe, & al suo stato, l'onore della precedenza; e per allora ottenne promessa, che a cose pubbliche, nè il Residente Ambasciatore di Toscana, nè l'altro, sariano inuitati; ma trouandoui poi, e per lo spazio di quattro anni risedendoui, mostrò molto maggiormente, quanto per l'onore de' suoi Signori, e della sua persona sapesse dell'occasione prudentemente seruirsi; perche andando gli Ambasciatori di tutti i Potentati a rallegrarsi col Re della dignità del fratello alla Corona di Pollonia, chiamato, guidò la cosa con sì fatta destrezza, e con tal maniera, che dopo l'Ambasciator Veneto, fu egli il primo, che tal complimento facesse; E nell'essequie della Duchessa di Sauoia, e di Madama di Lorena, sentendo, che l'auuersario aueua fatto gran prouisione d'huomini, e d'arme, e col fauore de' Guisi occupare, e tenere a viua forza il luogo sopra di lui intendeua, correndo al Re, & alla Regina, seppe far sì, che all'altro Ambasciatore fu mandato a dire, che egli era bene, che per quel giorno se nè stesse in casa; e meritò tanto in questa azzione eroica, riparando con

la sua vigilanza senza tumulto alcuno a grauissimo disordine molto maggiore lode, che se col ferro, e col sangue auesse la dignità del suo grado messa in contratto. Di poi fu inuiato Ambasciatore a Venezia, e dopo a Sauoia, nell'vna condolendosi della morte del Doge Sebastiano Veniero, e rallegrandosi della creazione di Niccolò da Ponte; e nell'altra si condolse per la morte del Duca Emanuelle. Si riposò poi per qualche anno a Fiorenza, & essendo fatto Senatore, ebbe molte occasioni di affaticarsi nell'opere di giustizia ne' principali officij, e Magistrati di questa Città di Fiorenza. Fù ancora Commissario a Pisa, & era eletto per Pistoia, quando la felice memoria del Gran Duca Francesco, sentendo la lega de' Guisi, e di altri Principi di Francia, che sdegnati contro il Re Arrigo per gli eccessiui fauori, che S. M. faceua al Duca di Epernone, messe eserciti in Campagna, protestaro, che dichiarar douesse chi dopo di lui auesse alla Corona succedere, non volendo in modo alcuno la successione del Re di Nauarra, e domandarono, che a loro, secondo il solito della Corte, fossero date, e mantenute le prime cariche. Sentendo dunque il Gran Duca prudentissimo al maggior segno, che dalle cose presenti sempre s'ingegnaua d'antiuedere le future, così grandi, e sì subiti mouimenti, douendo al Re Cattolico mandare nuouo Ambasciatore per auer quello, che per lui vi risedeua, suo tempo finito, giudicò niuno poterlo meglio in questi tempi seruire, che l'Alamanni, il quale degli huomini, e delle cose di Francia informatissimo, poteua con fondamento, discorrendone in ogni occasione, che se gli porgesse, quello, che a maggior giouamento del suo Principe fosse ingegnarsi di persuadere; onde riuocatagli la commissione d'andare a Pistoia lo fece tostamente per Ispagna imbarcare, doue dimorò oltre al suo consueto tempo, non pensando queste Altezze Serenissime di rimouerlo, vedendo di quanto profitto a questo Stato riusciua, essendosi accomodato a quei costumi tutti contrarij alli Francesi, seppesi con questi cattiuare la grazia di quelle Maestà Cattoliche, e di tutta quella Corte, che l'applaudiua a maggior segno, compiacendosi il Re di godere della sua conuersazione sopra ogn'altro ministro di qualunqne Nazione. L'oratore in fine descriuendo la sua morte dice. Quando Vincenzo a maggior giouamento del suo Principe s'era co' più fauoriti del Re, come le lettere loro ne fan fede, in grande amicizia ristretto. Quando voi suoi figli, e noi Accademici sperauamo di tosto douerlo vedere, e godere, e seco del suo ritorno rallegrarci; eccolo da troppo viuace, e feroce destriere, che nella soglia del proprio albergo inciampa, fieramente abbattuto esangue, e quasi morto in terra rimanere; e la graue percossa con picciola ferita nel capo ogn'industria de' Medici ingannando, immedicabile male dentro di se racchiudere. E per addoppiare altrui il dolore, così grande, ma fallace speranza dare di sua salute, che fino alle visite ammesse gli sono. Corrono d'ogni parte i Signori, e i Caualieri di tutta la Corte, e gli Ambasciatori degli altri Principi, e S. M. medesima, e l'Imperatrice, auendo ogni giorno domandato di sua salute, mandono per espresse persone a visitarlo. Il fratello del nostro Gran Duca l'Eccellentissimo Sig. D. Pietro, cioè l'esempio, e il ritratto vero della reale cortesìa, auendo con indicibile benignità, e carità, quasi ogni dì voluto assistere, & interuenire alla cura, alle consulte, & ad ogni particolarità, reputandolo fuor di pericolo, ne fa grandissima festa. E che più? Già come sano si sta l'Ambasciatore, quando il colpo d'ineuitabil morte a dimostrarsi incomincia; gonfia d'ogni parte il capo, e'l viso, perde il lume degli occhi, ogn'vno piagne; ogn'vn grida, ogn'vn si sbigottisce. Egli solo intrepido, e costante (non si vedendo intorno, nè i dolci parenti, nè i cari. & amati figli, lontano

dalla

dalla Patria) consola gli amici, conforta i famigliari, e se medesimo rinuigorisce; e quanto più sente le corporali forze mancare, tanto più quelle dell'animo raddoppia, e rauualora: E prima con pentito cuore palesando i suoi falli, e chiedendone perdono impetra dalle terrene colpe esser disciolto. Poi piangendo, e lagrimando con gran fortezza di deuozione, e con ardente feruore di spirito, s'arma col Viatico della salute all'vltimo così terribile, e periglioso passaggio. Appresso con l'Olio della vita s'vnge contro al veleno della morte; e per procacciarsi tutti gli aiuti, eziamdio terreni, non auendo dell'estrema liberalita mancato a' serui suoi, a' poueri d'Iddio fa largamente delle sue ricchezze dispensare. Indi con breue sospiro, quasi in dolce sonno immergendosi, frà quegli Angeli del Cielo, de' quali per Ambasciatori in terra si serue la Maestà Diuina, lieto, si come sperar possiamo, se ne vola.

A' sopraddetti Autori, che parlano degli huomini, e fatti illustri di questa famiglia Alamanna, aggiunghiamo Antonio di Benincasa Alamanni, il quale fu impiegato dalla sua Repubblica in molti negoziati con Gio: Aguto in qualità d'Ambasciatore, e con la medesima carica in Francia, doue condusse al seruizio della sua Repubblica M. Giouanni Consalui con due galere armate, che si tratteneuano ne' Porti della Prouenza, come si legge alle Riformagioni di Fiorenza al libro delle lettere l'anno 1406. & al libro del 1384. al 1389. si legge Boccaccino di Niccolò Alamanni essere stato inuiato dalla sua Repubblica di Fiorenza Ambasciatore al Duca di Milano l'anno 1388. e l'anno seguente col medesimo carattere d'Ambasciatore a Bologna; & Alessio Alamanni fu pure Ambasciatore a Perugia, come si legge al libro delle lettere del 1395. al 1403.

Non si deue tacere la gran prudenza di Lodouico figliuolo di M. Piero Caualiere, per la quale la sua Repubblica lo tenne sempre impiegato negli affari di gran considerazione; e l'anno 1496. l'inuiò Ambasciatore al Duca di Milano, doue riportando del suo negoziato vantaggi per la sua Repubblica, vi fu da questo rimandato col medesimo carattere, come si legge al libro delle lettere del 1512. al 1527. e d'indi a Venezia.

Niccolò di Siluestro Alamanni molto perito nell'arme, ebbe per queste molti impieghi, e particolarmente quello di Castellano della Fortezza di Pistoia; in fine molti di questa casa esercitarono la carica importante della Zeccha, come furono Pier Francesco Alamanni del 1479. e del 1516. Andrea di Francesco di Piero del 1456. M. Piero di Francesco nel 1479. Luigi di Francesco del 1486. & Alessandro di Francesco di Piero del 1509. & altri, conforme si legge nel libro di Francesco Rucellai, cauati da esso con ogni diligenza dal sopraddetto Magistrato. Non parliamo de' Canonici, Caualieri, Priori, e Dottori.

La Religione, e pietà in questa casa si mostra in molte donazioni fatte da loro in diuersi tempi alla Badìa di Montescalari de' Monaci di Valombrosa; come anche verso le Chiese di S. Stefano a Tizzano, e S. Martino di Sezzata, de' quali n'erono nell'antico Padroni; e come nel libro antico, che comincia del 1298. della Chiesa di S. Croce di Fiorenza, dice, che l'Altare della Cappella maggiore, è degli Alamanni, nella qual Chiesa, come al suddetto libro vi sono più sepolture, cioè quella di Ser Giuntino, e Benincasa Alamanni, & vn'altra pure di Benincasa Alamanni, e quella di Piero di Francesco Alamanni del 1520.

Si legge anche in vn Mausoleo di marmo superbo con piramidi, & arme degli Alamanni dirizzato a quell'huomo insigne del Senat. Vincenzo Alamanni, la seguente iscrizione, posta nella Chiesa di S. Bastiano in Madrid. D.O.M.

D. O: M.
Vincentius Alamannius Senator Florentinus
Pro MM. Etruriæ Ducibus ad Summos Principes
Quinto Legatus. Postremo ad Maiestatem Ca-
Tholicam miserabili casu extinctus Lætus
Tamen occubuit Deo Animam, Domino vitam
Orbi cælebre sui nomen relinquens.
Obijt Matriti anno MDLXXXX. ætatis LIII.
Filij Mærentes Patri optimo. P.C.

Luca Alamanni celebrato da' sopraddetti Scrittori ne scriue di esso il P. Abate Vghelli nella sua Italia Sacra nel trattato de' Vescoui di Volterra nella seguente maniera.

Lucas Alamannius nobilis Florentinus Matisconensis antea Episcopus in Gallijs, Ioannis Baptistæ Alamanni Matisconensis Episcopi, Ludouici selectissimi Poetæ filij consanguineus, ad Ecclesiam Volaterranam translatus est 1598. die 7. mensis Augusti; vir doctus, & pius, qui ciuili, ac diutino Franciæ bello percitus in Italiam se recepit anno 1591. spe pacis reditus, & futuræ frugis. At certè accidit, vt Clemens Octauus illectus virtute tanti Præsulis, ei impertitus fuerit moderamina, ac præfecturas, inprimis Comitatus Aesini, deinde omnes Principatus Asculanorum, tum Ancone, ac demum eidem contulit, vt diximus Episcopatum huc Volaterranensem, quo anno cessit priori Pontificatui, & loco. De Luca Iacobus Seuertius in Chronologia Lugdunensium Archiepiscoporum. Ioann. Chesen. & Claudius Robertus in sua Gallia Christiana, at lapsus est, dum habet Lucæ in Episcopatu Volaterranensi successisse Simonem Mayolum dierum canicularium celebrem scriptorem, Mayolus namque, non Volaterranensis, sed Vulturariensis sub Archiepiscopo Beneuentano in Neapolitano Regno Episcopus fuit. Monumentum Consecrationis summæ ædis, cui temporum iniuria attulerat vitium reficiendum curauit. Postquam autem per 19. annos Volaterranam Ecclesiam administraßet, tranquillioris vitæ amore, Episcopali munere libens, volensque abiuit, Florentiæque é vita decessit 1625. ibidemque tumulum accepit, consecrauit Ecclesiam S. Francisci de Paula, ac S. Marci.

Sono viuenti dunque di questa Casa tre Rami in Francia, come si è detto, cioè vno nel Contado d'Auignone, l'altro in Turrena, & il terzo, che è quello del Colonnello Giuliano in Parigi, che viene ad essere zio del Senatore Alessandro viuente, i di cui nipoti sono Andrea, e Vincenzo Domenico, i quali con la Baronia di Loriano, & il Marchesato di Trentola nel Regno di Napoli, si trattono alla grande nella sua Città di Fiorenza, & il loro zio dà ancora lustro alla famiglia, essendo huomo sincero, maneggiando il Monte delle Graticole, dopo d'essere stato Prouued. di Liuorno; e come Senatore in tutti li Magistrati ha sempre mostrato spirito grande, con tutti que' sentimenti, che deue auere vn Caualiere grande, e della sua qualità. Come anche il ramo del Colonnello Donato, e Vincenzo, quello di Piero di Gio: Francesco; l'altro di Iacopo con molti figliuoli; e quello di Piero, e Gio: Batista figliuoli del Caualiere AntonFrancesco, che tutti si trattano alla grande, e con splendidezza, nutrendo i medesimi spiriti de' loro Antenati, auendo tutti imparenta-

to nobilmenre, e con le prime famiglie, cioè Baroncelli, Coppoli, Capponi, Saluiati, Acciaioli, Altouiti, Arrighi, Pitti, Naſi, Borghini, Spinelli, Seraigi, Segni, Niccolini, Ridolfi, Vguccioni, Ruſtici, Caſtellani, Tornaquinci, Carducci, Berlinghieri, della Stufa, Ricaſoli, Scarlatti, Giugni, Bencij, Guidetti, Lioni, Serriſtori, Tornabuoni, Guicciardini, Soderini, Milaneſi, Corſini, Minorbetti, Machiauelli, Paganelli, Caſtiglioni, Marſilij, Corboli, Quarateſi, Strozzi, Serragli, Vettori, Arrigucci, Brunelleſchi, & altri.

FAMIGLIA DE' CAPPONI.

MOLT'Iſtorici hanno parlato della nobil famiglia de' Capponi, per eſſere ſtata queſta fecondiſſima d'huomini illuſtri in ogni genere, e tanta numeroſa, e potente, che fino a' giorni noſtri in moltiſſimi rami ſi diffonde con molti Marcheſati, Contee, e Signorie riſplende non ſolo nell'Italia, ma ancora nel fioritiſſimo Regno della Francia. L'Origine di queſta viene cantata dal Poeta Verini, con gl'infraſcritti verſi.

Martia Lucanis peperit generoſa Capones.
Sedibus antiquis, vbi ſint monumenta Priorum
Signa ſui generis, criſtatum marmora gallum
Oſtendunt, opibus clara & præſtantior armis;
Progenies alto celebrari digna cothurno.

Ma auendo noi riuoltati gli Archiuij di Lucca, non abbiamo veduto conneſſione alcuna della famiglia Balbana con la famiglia Cappona di Fiorenza, trouandoſi queſta più antica in Fiorenza, che la Balbana in Lucca; e però non vedendo altra proua, non poſſiamo aderire al ſuddetto Poeta, non concordando nè meno delle ſuddette due famiglie, anzi in tutto ſi veggono diuerſe. Monsù Triſtan nella ſua Toſcana Franceſe ponderando tutte l'Iſtorie, nelle quali ſi fa menzione di queſta caſa, và diſcorrendo nella ſua lingua dell'origine di queſta forma da noi tradotta nella lingua Toſcana.

Il coraggio non ſi eſprime già ſolamente con l'azzione, e lo ſplendore bene ſpeſſo con la parola; e quel glorioſo Romano, che per la libertà della ſua Patria, fece così nobilmente comparire la grandezza dell'animo dauanti il Trono di Porſena, non gli diede più d'ammirazione, con la ſua conſtanza nel bruciarsi la mano, che aueua ingannato la ſua intenzione, che di ſtupimento col ſuo diſcorſo, che li confermaua il generoſo diſegno, che aueua formato contro la ſua vita. Così queſto famoſo Fiorentino, vno de' più illuſtri della ſua famiglia Piero Capponi; non reſe men forti proue del ſuo valore dauanti il Caſtello di Soana, doue fu vcciſo per ſeruizio della ſua Repubblica, quanto, che allora egli fece conoſcere al Re Carlo VIII. la marauiglioſa reſoluzione, che egli prendeua di fare decidere con l'armi le diferenze della ſua Patria vertenti con queſto Monarca Conquiſtatore, che marciaua ancora alla teſta d'vn'armata vittorioſa. I nomi de' fondatori della Caſa de' Capponi, ſono incogniti a gli Iſtorici, i quali cantano più toſto il valore di queſti grand'huomini, che deſcriuino l'origine; le fazzioni de' Filippeſchi, e Monaldeſchi; Guelfi, e Ghibellini; Neri, e Bianchi, hanno molto dilatato la loro fama, e nome.

Vguc-

Vguccione si rese Fiorentino l'anno 1216. secondo l'Albero Genealogico della famiglia, e 1287. secondo il Priorista. Lucca riconobbe li Capponi dopo lungo tempo trà i primi nobili del suo stato, sotto il nome de' Balbani, &c. descriuendo l'arme, e l'opinione del sopraddetto Verino; dipoi segue.

Cipriano Manenti gli fa sortire dalla Città d'Oruieto nel medesimo tempo, che i Medici; e riferisce, che il Consiglio generale di questa Città, facendo fare il dismembramento de' nobili del luogo l'anno 1109. contò tra' primi i Medici, i Capponi, &c. e segue in descriuere l'azzioni degli huomini illustri di questa Casa, come appresso si dirà.

Che in Oruieto sia stata questa Casa antica, e grande, non si niega, poiche nel numero de' Consoli si leggono Pandolfo Capponi nel 1020. Farinata Capponi nel 1075. Andrea Capponi nel 1117. Corrado Capponi nel 1146. e nel 1201. quaranta Caualieri Oruietani combatterono in Ansidonia con altri 40. Caualieri Senesi loro inimici, e per la vittoria auuta fondarono vn Castello nominandolo Orbetello, e frà gli altri Caualieri Oruietani vittoriosi sono nominati Corrado Monaldeschi, Catelano Rossi, Pietro Alberici, Pagolo Capponi, e Rinieri Medici; tutto scriuono gli Istorici; e noi non neghiamo, che questi Capponi di Fiorenza possino essere deriuati da quei d'Oruieto; ma ciò non venendo prouato, non possiamo asserire tale origine, come bene possiamo dire, che questa famiglia possedessi ab antico in Signa, e suo territorio, e che quiui ancora potessero auere qualche Patronanza, volendosi nominare fin del 1100. da Signa, nel qual Secolo si legge Reccho col titolo di Dominus, il quale non si daua, che a Signori di Castelli, e Terre, a Caualieri, & a Giudici; a questi però si aggiungeua, o si esptimeua Iudex, come il tutto si legge nell'Archiuio della Badìa di Fiorenza, come appresso. Diciamo dunque con le scritture in mano, che la famiglia de' Capponi in Fiorenza fosse nobile al pari d'ogn'altra, mentre nella persona di Reccho si proua il titolo di Dominus, che poteua questo fiorire nel 1180. il che ci sforza credere, che questa famiglia molti secoli auanti fosse nobile, o d'Oruieto, o di Lucca, che ella sia venuta; & assegniamo per Progenitore di essa, Cappone, che fiorì nel 1090. che fu padre di quel Piero, che generò M. Reccho padre di Neri, o Ranieri, e di Cappone padre di Vguccione, che generò quel Compagno, che si legge nelle Matricole della Seta l'anno 1254. che è vna dell'Arti maggiori di questa Città di Fiorenza, e Gino, detto anche Ginetto, il quale si legge al numero 5. nella Cassetta M. dell'Archiuio di Badìa, & Rajnerius fil. D. Recchi al num. 33. della medesima Cassetta, doue si vedono tutti possedere in Signa. Di Gino nacque Cappone padre di quel Mico, che si legge nelle Matricole della Seta l'anno 1268. & ebbe per fratelli Lippo, e Ceccho de' quali non ne vedo generazione in Fiorenza, ma bensì potrebbe essere, che di Lippo ve ne fossero ancora de' viuenti nell'Austria, doue è là abitante fino del 1277. come si legge in vna quietanza fatta nell'Austria, rogata da Vualterius, che si conserua nell'Archiuio de' Monaci de Cistello di Fiorenza.

Mico sopraddetto generò Reccho, che fu padre di Neri, e di Cappone, come si legge nel Priorista, che dice: Reccho di Mico di Cappone, che fu de' Priori l'anno 1303. e Cappone di Reccho di Mico, e Neri è matricolato per l'arte della Lana del 1332. che è vna dell'Arti maggiori, per le quali doueua passare tutta la nobiltà, se voleua godere i gradi, e cariche nella Repubblica Fiorentina.

Ma non potendo noi dimostrare tutto l'Albero intiero si diuide, onde da noi si lascia in questa prima parte la descendenza di Cappone suddetto, e la descendenza de'

de' Capponi di Francia, & in questa si prouerà la descendenza di Neri, che si diuide in molti rami viuenti.

Neri sopraddetto generò Gino, che fu Gonfaloniere l'anno 1400. come nel Priorista, e fu padre di Neri, d'Agostino, e di Lorenzo, i quali tutti si leggono nelle Matricole della Lana del 1407. da' quali deriuano varie linee viuenti.

Nerius Gini Neri Recchi de Capponis, come si legge in dette Matricole, che fu Gonfaloniere del 1434. generò Gino, che fu de' Priori l'anno 1453. e padre di Piero, che fu de' Priori l'anno 1483. di Neri, che fu de' Priori l'anno 1490. e di Girolamo, da' quali vengono l'infrascritte linee, cioè.

Di Girolamo nasce Gino padre di Girolamo, che generò il Caual. Giuliano padre di PierNofri di cui è figliuolo Pier'Roberto, & altri viuenti, come dalle Decime, e da' libri de' Battesimi. Di Neri di Gino Gonfaloniere nasce Gino padre di Piero Senatore, che generò Neri padre del Marchese Roberto, del quale sono figliuoli il Marchese Ferdinando viuente, & altri. Di Piero del sopraddetto Gino Gonfaloniere nasce Niccolò padre del Senator Piero, e di Filippo, questo generò Niccolò padre di Luigi, che generò il Marchese Vincenzo viuente; e del Senator Piero nasce il Senatore Francesco padre di Luigi Cardinale, e di Piero Senatore, che generò il Marchese Scipione padre del Marchese Piero, & altri. Agostino di Gino di Neri di Reccho sudd. generò Lodouico, che fu de' Signori l'an. 1479. e padre di Gino, che generò vn altro Lodouico padre di Girolamo, di Gino, e d'vn'altro Lodouico; questo generò il Marchese Bernardino padre del Marchese Vincēzo viuente. Gino sudd. generò Luigi, & Amerigo; questo fu padre di Ginangelo, che generò il March. Orazio viuente, e quello di Luigi Caual. di S. Iacopo, che generò Gino padre di Cammillo viuente. Di questi si dimostra il primo Albero, & il secondo si dichiara, come appresso. Recco di Mico di Cappone, come si è detto di sopra, generò Neri, e Cappone, Neri generò Gino padre di quel Lorenzo fratello d'Agostino, e Neri progenitori del primo ramo. Lorenzo dunque generò Iacopo progenitore della linea de' Capponi di Francia, & ebbe per fratelli Carlo, Niccolò, Angiolino, e Francesco, i quali tutti si leggono nelle Matricole dell'Arte della Lana del 1438. Iacopo sudd. generò Carlo, come alle dette Matricole del 1456. e Cappone padre di quel Lorenzo, che passò in Francia, doue sposò Madama Elena de' Guadagni, con la quale generò Alessandro, e Carlo, questo padre d'Alessandro, di Giouanni, e di Claudio; e quello di Guasparri, e di Alessandro, de' quali non auendo noi cognizione, se non quella, che è descritta nella Toscana Franzese da Monsù Tristan, alla quale ci riportiamo in tutto, & è del seguente tenore.

Lorenzo Capponi Signore d'Ambericù, e Barone di Creuecoeur, che ha principiato a diuentare Franzese fu ancò potente in beni, quanto risplendente in virtù; ma egli non possedè le ricchezze, che per esercitare l'opere di carità, & altre azzioni di pietà, che lo fanno viuere ancora nella memoria degli huomini. L'anno 1573. la Città di Lione, e ritrouandosi afflitta d'vna gran fame, questo Magnifico Signore mantenne a sue spese 4000. poueri per lo spazio di quattro mesi; per il che meritò poi il glorioso nome di padre de' poueri, i quali accompagnarono il dolore generale di tutta la Città alla sua morte, nella quale è sepolto dentro la Chiesa de' Padri Domenicani, doue egli ha lasciato eterne memorie della sua generosa pietà, per gli ornamenti, & argenterie, che parono ancora il sudd. Conuento. Questo Signore aueua sposato Madama Elena de' Guadagni, sorella di M. Guglielmo de' Guadagni Sign. di Boteon, Conte

di Verdunò, &c. Caualiere degli Ordini del Re, e Gouern. del Lionese, Foresta, e Bogiolese, del cui maritaggio egli ebbe trà molti figliuoli Carlo, & Alessandro. Carlo Signore, e Barone della Fonte, le Grange, e d'altre Piazze, sposò Gabriella d'Allegre altra Casa delle più illustri d'Ouergna, che lo fece padre di Claudio, d'Alessandro, e di Giouanni. Alessandro solo de' suoi fratelli, che ha auuto linea della sua alianza nella Casa d'Arbuse nel medesimo paese d'Ouergna; e sopra tutto due figliuoli, i quali nella loro tenera età, promettono di già grande aspettazione della loro vita.

Alessandro figliuolo minore del sopraddetto Lorenzo, e fratello di Carlo Conte di Fugerole, e della Rocca Muliere, Caualiere dell'Ordine del Re, fu Mastro di Campo d'vn Reggimento di Fanteria, dipoi Capitano d'vna Compagnia de' Caualli leggieri in seruizio del Re Errigo il Grande, e quasi solo nella Prouincia del Lionese, e Bogiolese, il quale resistè alla potenza di quei della Lega, che gli causarono molte perdite, le quali S. M. lo ricompensò dopo di molte belle Cariche; e l'auerebbe innalzato a più grandi auantaggi, se la morte di questo Signore non gli auesse tolto il potere l'anno 1601. La Dama Francesca di S. Polques dell'illustre Casa di Fores, restò sua Vedoua con due figliuoli. Guasparri, che ha continouato il ramo, & Alessandro il Cadetto, che ebbe per Compare il Signore Orazio Capponi Vescouo di Carpentras, e che principiò di portare l'armi nella poderosa armata del Re Errigo il Grande, che faceua tremare tutta l'Europa. Il Re Luigi XIII. l'onorò d'vna Compagnia di Fanti contro i Religionari. Dopo egli ne comandò vna de' Caualli leggieri, che la rese così bene in ordine, che il Re medesimo lo chiamò altamente il primo Capitano de' Caualli leggieri del suo Regno. Questo fu quello, che introdusse l'esercizio della caualleria, e lo rese così facile, quanto quello della fanteria. Il Re lo consideraua tra' più giusti suggetti delle sue liberalità, e la sua morte sola l'allontanò dalle prime cariche militari, che gli arriuò alla fine dell'assedio di Casale nel trentesimo de' suoi anni. Guasparri de' Capponi suo fratello maggiore Conte di Fugeroles, Barone della Rocca Muliere, Caualiere dell'ordine del Re, e Gentiluomo della Camera di S.M. fu per comandamento del Re condotto alla Corte, e riceuuto Paggio della Camera l'anno 1607. S. Maestà in considerazione de' seruizij di suo padre desideraua d'auanzarlo tra' Signori della sua Casa; ma la morte di questo Monarca interrompendo il corso della fortuna del Giouane Conte, egli non continouò i suoi seruizij attuali presso del Re Luigi, il Giusto, che lo spazio di due anni; poi andò all'armata in qualità di volontario, & appresso quattro, o cinque Campagne, la Regina Madre gli diede vna Compagnia de' Fanti, e di poi vn Reggimento intiero; ma la sua inclinazione portandolo all'esercizio della caualleria, comprò vna Compagnia, che la rese così perfetta, e compita, che il Re assicurò in diuersi rincontri, che la Compagnia del Fugeroles era la più forte, e la meglio ordinata trà quelle della sua armata.

L'indisposizione della sanità, e la lunghezza delle fatiche della guerra, auendolo in fine costretto di ritirarsi appresso la resa di Nansy, impiegò tutte le sue cure all'educazione de' suoi figliuoli, il secondo de' quali dopo d'auer fatto il suo corso nella filosofia, è morto nel Nouiziato de' Giesuiti d'Auignone in età d'anni 17. & in reputazione di Santità.

Melchiorre Capponi suo figliuolo maggiore, dopo d'auer fatte molte campagne nell'armata, & acquistato molta reputazione; non è molto, che generosamente abban-

abbandonò il Mondo per ritirarsi ne' Padri della Missione, nella qual santa vocazione è stato seguitato da tutti i suoi fratelli, eccetto dal più giouane in età di 13. anni, il quale Monsù il Conte di Fugeroles fa alleuare con molta cura, restando solo al Mondo de' sette figliuoli, e di cinque femmine sue sorelle, le quali hanno parimente preso l'abito di Religiose; i quali tutti hanno auuto per madre la Regina delle virtù, che è Madama Isabella di Cremaux, la quale fa giudicare della sua Beatitudine, per l'eccellente vita, che ha menata, durante tutto il corso del suo maritaggio. Questa Dama figliuola di M. Renolt di Cremò Marefciallo di Campo, così nominato nelle nostre guerre di Francia, e d'Italia, fu maritata l'anno 1623. e morì, secondo i suoi desiderj, il giorno dell'Assunta di nostra Dama nel 1645. dopo d'auer costantemente sopportato i dolori d'vna malattia di sei anni. Il suo corpo, il di cui sembiante parse più gradito, che ne' più be' giorni della sua vita, fu trasportato il giorno seguente dal suo Castello della Rocca, dentro la Chiesa di Sciambon, doue tre, o quattro mila poueri accorsero da tutte le parti, per vedere ancora la loro Benefattrice. Per mezzo questa calca di tanta gente, vna giouane vedoua inferma di corpo, e della vista, si fece portare nel Coro di questa Chiesa, & auendo con gran pena toccato il corpo di questa Dama, portò la sua mano a' suoi occhi, che si alluminarono subito; e la sua sanità si ristabilì di modo, che dopo le sue azzioni di rendimento di grazie ella se ne ritornò alla sua casa, senza l'assistenza d'alcuna persona, come lo riferisce più ampiamente l'attestazione, che se n'è fatta.

Monsù il Conte di Fugeroles ancorche inconsolabile d'vna sì gran perdita, si è dopo riammogliato con Madama Maddalena de Pelouz, compitissima delle qualità del corpo, e di spirito, e d'vna nascita molto illustre nel Paese de Viuarez, che conta il famoso Caualiere di Terrail de Bayard tra' suoi parenti materni; egli ha auuto di questa Dama cinque femmine, & vn maschio, che è morto in età puerile.

Questa casa si è imparentata con le prime della Toscana, come ancora in Francia alle famiglie di S. Sciamont, della Bome Surdì, Canigliac, Rebè, Fourbin, Menier, & altre. Ma la più gloriosa alianza, che l'illustre casa de' Capponi ha fatto, è quella di Clarice Capponi, che sposò Vincenzo Magalotti, del qual maritaggio sono vsciti Antonio, Carlo, e Gostanza Magalotti, la quale fu moglie del Sig. Carlo Barberini fratello di Papa Vrbano VIII. e padre degli Eminentissimi Cardinali Francesco, & Antonio Barberini, e di D. Taddeo Prefetto di Roma.

Ma ritornando noi alla descendenza di Cappone sopraddetto, questo generò Bartolommeo padre di Piero, che fu de' Signori l'anno 1441. il quale generò Niccolò, e Bartolommeo da' quali prouengono tre linee viuenti.

Niccolò, che fu de' Signori l'anno 1462. generò Andrea padre di Bartolommeo, e di Niccolò. Bartolommeo, che fu Senatore generò Francesco pure Senatore padre del Senatore Amerigo, che generò il Marchese Tommaso padre del Marchese Lorenzo viuente.

Niccolò fratello del Senatore Bartolommeo generò Gio: Batista, che fu Senatore, e padre del Caualiere Niccola, che generò Ferrante Senatore, e Francesco Proposto della Cattedrale Fiorentina.

Bartolommeo di Piero sudd. generò Cappone, che sposò Francesca di M. Giannozzo di Francesco Pitti, e ne nacque Agnolo padre d'Alessandro, che generò il Senator Piero padre del Marchese Scipione, che generò il Caualier Piero viuente.

Piero

Orazio Cammillo Girolamo PierRoberto Ferdinando 1670. Scipione Vincenzo

Vincenzo

Gio. Angelo Gino Ottauio PierNofri Roberto 1630. Piero Luigi Card. Luigi

Bernardino Amerigo Luigi Giuliano Neri 1590.

Giuliano Francesco Niccolò

Lodouico Gino Girolamo Girolamo Piero 1560. Piero Filippo

Lodouico Gino Gino 1520. Niccolò

Gino Girolamo Neri 1490. Piero

Lodouico Gino 1450.

Agostino Neri 1410. Lorenzo

Gino 1370.

Cappone Neri 1330.

Reccho 1290.

Cecco Mico 1250. Lippo

Compagno

Vguccione Cappone 1210. Neri

Cappone Gino 1170. M. Reccho

Piero 1130.

C A P P O N E

fiorì nel 1090.

Piero

Piero   Lorenzo 1600.   Melchiorre 1650.

Scipione   Ferrante   Francesco   Tommaso 1630.   Guasparri 1610.   Aless.   Claudio   Aless.   Gio:

Piero   Capit. Niccola   Amerigo 1590.   Alessandro 1570.   Carlo

Alessandro   Gio: Batista   Francesco 1550.   Lorenzo 1530.

Agnolo   Niccolò   Bartolommeo 1520.   Cappone 1490.

Franc.   Niccolò   Iacopo 1450.   Carlo

Cappone   Andrea 1480.

Bartolommeo   Niccolò 1440.   Agostino   Lorenzo 1410.   Neri

Piero 1400.

Gino

Bartolommeo 1370.

Cappone 1330.   Neri

Reccho 1290.

Compagno   Cecco   Mico 1250.   Lippo

Vguccione   Cappone 1210.   Neri

Cappone   Gino 1170.   M. Recco

Piero 1130.

C A P P O N E

fiorì nel 1090.

Rimo-

Rimostrato l'Albero diuiso in due parti, e tutte due si vanno a congiungere ad vn medesimo stipite, dal quale non si comprende punto la consorteria de' Vittori, famiglia ancor'essa nobile, la quale, secondo il Malespini, & alrti, viene ad essere più tosto della consorteria de' Conti de' Gangalandi; onde nel distendere da noi la suddetta famiglia de' Vettori si auerà la douuta reflessione per rinuenire la verità del fatto.

La famiglia dunque de' Capponi ha partorito al Mondo huomini segnalati, tra' quali risplendè M. Recco di Piero di Cappone, che per le sue rare qualità, e generose azzioni conseguì il titolo di Dominus, che non denota altro, che l'essere stato insignito, secondo que' tempi dell'insegne Caualleresche, o la padronanza di qualche Castello, o Terra, come fu Signa, o altro a noi non noto; e che per godere de' gradi della Repubblica Fiorentina, cedessero detta Signoria, vedendosi essi Capponi godere fin del Secolo 1200. i Consolati dell'Arti nobili dette le maggiori, per le quali non passauono, che le famiglie nobili di Fiorenza, come erano quelle della Seta, e della Lana, come ben costa in dette Matricole. Mico viene commendato da Monsù Tristan nella sua Toscana Franzese con l'autorita di molti Scrittori, dicendo l'infrascritte parole. La Cronica Fiorentina, il Poeta Dante, Lionardo Aretino, il Villani, & altri, che hanno parlato di queste guerre ciuili, non hanno potuto a bastanza lodare la prudenza, & i felici successi di questo saggio policico Mico Capponi, il quale mescolando, & intrecciando i suoi allori all'oliua, perpetuò la sua memoria per questa gloriosa azzione, e meritò per vn generale applauso de' due partiti, d'vnire nel suo scudo li due colori contrarj, lasciando le sue antiche armi, per prendere vn scudo diuiso di nero, e d'argento, che la Casa de' Capponi ha dipoi sempre conseruato, e questa pace fu da lui fatta l'anno 1216. la qual pace a noi resta incognita, e questo Mico non poteua essere in quel tempo, bensì si troua esso nominato nella pace del Cardinale Latino tra' Guelfi, e Ghibellini, successa nel 1280. e fu vno de' malleuadori della parte Guelfa per il sesto d'Oltrarno, come al fol.334. del lib.28. de' capitoli nelle Riformagioni di Fiorenza: Che fossero i Capponi parte Guelfi, e Ghibellini, costa in molte scritture, e se Mico fu Guelfo, Cecco suo fratello fu Ghibellino, e come tale fu bandito l'anno 1269. come si legge alle Riformagioni al lib. 19. fol. 60. de' capitoli.

Cappone di Recco fu molto impiegato dalla sua Repubblica per il gouerno di esso, e fu stimata tanto la sua prudenza, che fu giudicato trà tanti ottimo, per portare gli affari graui appresso la Maestà Cristianissima, con il carattere d'Ambasciatore l'an. 1343. nella quale riuscì a marauiglia, dopo fu impiegato in più gouerni l'anno 1345.

Di non inferiori qualità si mostrò il prudentissimo Sandro figliuolo di Berto, che dopo varij gouerni si rese famoso per il suo gran gouerno in Prato l'anno 1377. & in Pistoia l'anno 1387.

Paolo Capponi fece comparire il suo valore, e prudenza, mentre portò l'Ambasceria a Lodouico Re d'Vngheria, che ammirò questo suggetto, pieno di tutte quelle qualità, che rende vn'huomo di tutta perfezione; onde quel Re volle, che in segno della stima, che faceua di questo grand'huomo portasse alla Patria vna marca di grande onore, come fu quella, quando lo creò Caualiere dello Speron d'oro, come ben lo nota Francesco Rucellai nel suo libro degli huomini illustri di Fiorenza.

Filippo ancora trauagliò molto per la sua Repubblica ne' pubblici affari, e l'anno 1354. fu eletto con Marco degli Strozzi Ambasciatore a Pistoia, e del 1365. con la medesima carica fu inuiato a S. Miniato.

Andrea di Cappone Capponi fu huomo singolare negli affari politici; e però sempre

ſempre fu impiegato dalla ſua Repubblica; e l'anno 1366. fu Ambaſciatore ad Arezzo, con autorità di portarſi a negoziare col medeſimo carattere ouunque gli biſognaſſe; dipoi con la medeſima carica fu inuiato in Spagna; nell'anno 1382. fu inuiato pure Ambaſciatore a Bologna, e d'indi a Barga; in fine conſumò tutta la ſua vita in ſeruizio della Repubblica.

Gino di Neri Capponi fu Vicario nell'Alpi, acciò inuigilaſſe a que' confini l'anno 1394.

Ma trà tutt'i grand'huomini di queſta nobil famiglia riſplendè Gino figliuolo di Neri Capponi, celebrato da molti Iſtorici, e particolarmente da Paolo Mini, e da Monsù Triſtan nella ſua Toſcana Franceſe, il quale dopo d'eſſere ſtato Gonfaloniere nel 1400. fu inuiato Ambaſciatote a Genoua al Mareſciallo di Buccicò, per negoziare la reduzione di Piſa; e l'anno ſeguente con la forza dell'armi, eſſendo eſſo Commiſſario Generale, la coſtrinſe a renderſi, e di quella ne fu fatto per la Repubblica Gouernatore, nella cui nouella conquiſta fece vn'Orazione a' Piſani con tanta grazia, & eloquenza, che rapì il cuore a tutti, ammirando in eſſo tutte quelle qualità, che poteuano rendere vn'huomo perfetto in tutto, non cedendo punto la politica alla ſua eſperienza nell'armi, e però fu da tutti acclamato, non vſurpatore della loro libertà, ma conſeruatore del loro ripoſo, eſſendo ſtata quella Città eſpoſta a diuerſi Tiranni, alle guerre continue, dopo la perdita, che fece del Regno di Sardegna, per cui ſi viene a' poſſeſſori di queſta Città il giuſto titolo Regale. Queſto grand'huomo eſercitò moltiſſime Ambaſcerie con ſua gran riputazione, & acclamazione di tutti que' Principi, a' quali fu inuiato, come ſi legge ne' libri delle lettere, & Ambaſcerie, nelle quali pure ſi legge il ſupremo onore, che gli fu fatto dalla ſua Repubblica, la quale commeſſe a M. Luca del Fieſco Conte di Lauagna, Generale delle ſue armi, di creare Caualiere Gino Capponi, in ricompenſa di tante fatiche fatte per la conquiſta di Piſa; in fine non ſi può narrare a baſtanza l'azzioni illuſtri di queſto gran Perſonaggio, a cui Fiorenza deue molto, perche molto operò, e meritò, a tal ſegno, che il ſuo nome ſi è reſo immortale.

Neri il figliuolo imitando l'azioni generoſe, & al tutto glorioſe, camminaua a gran paſſo, & inebriatoſi formalmente nelle lettere, e nell'armi, che forzaua la ſua Repubblica di dargli occaſione d'eſercitarſi in ſeruizio di eſſa, non ſprezzando fatica, nè pericolo della ſua vita per opporſi a chi contraſtaua la grandezza della ſua Repubblica, la quale auendogli conferito la carica di Commiſſario Generale, ſi portò intrepido alla fronte de' nemici, i quali attaccati da eſſo con tanto vantaggio, e valore, che gli riuſcì di rompergli, e sbaragliargli ſotto Anghiari, per la cui vittoria s'impadronì di tutta la Prouincia del Caſentino. Barga fu ſimilmente ſpettatrice della ſua gran brauura, doue vedde fatto fare vn macello dell'inimiche ſquadre; per il che ſeppe difendere tutta la Carfagnana inuaſa dall'armi collegate del Duca di Milano, che minacciauano da più parte la Repubblica Fiorentina.

La Repubblica di Venezia tiene ancora perpetui obblighi a queſto gran Campione, che la ſoccorſe ne' ſuoi maggiori biſogni di guerra, che ella aueſſe; e però lo riceuè con quella ſolennità maggiore, che poteua, mentre con carattere d'Ambaſciatore ſi portò dipoi in nome della ſua città a Venezia, doue il Doge medeſimo con tutti i Senatori l'andò ad incontrare, e riceuerlo nel ſontuoſo Bucintoro, con le più eſpreſſioni d'affetto d'obligazione, e di ſtima, che poteſſero fare a queſto noſtro Eroe, doue ebbe occaſione di riportare ogni auantaggio per la ſua Repubblica cól ſuo forbito

nego-

negoziato, concludendo seco vna stabile lega; e mentre la Repubblica Veneziana volle riconoscere il merito, e valore di tanto grand'huomo con crearlo nobile Veneziano; questo temendo di non affrontare la sua Patria ricusò vn'onore, che da tanti Principi è stato ricercato.

Sbrigatosi poi da quella Repubblica fece ritorno alla Patria, atteso da tutti con impazienza, fu rincontrato fuori di Fiorenza da' primi Gentiluomini della Città, & arriuato a Palazzo fu nell'entrare di esso creato Caualiere, volando gli vniuersali applausi fino alle Stelle. In fine la sua Repubblica imitando l'antica Romana, volle sempre, che trionfasse il Capponi, come vn nuono Dittatore in Fiorenza, mentre ritornaua sempre, e col negozio, é con l'armi sempre vittorioso dentro la sua Città di Fiorenza, con il viua; per il che l'ha reso immortale nella memoria degli huomini. Non parlo di tant'altre Ambascerie, e negoziati fatti per la sua Repubblica, con quella di Siena, doue andò più volte per le nouità di Volterra l'anno 1429. che in vero saria troppo lungo il nostro discorso, meritando questo personaggio vn volume intiero.

Piero di Gino Capponi nominato da moltissimi Istorici, per l'azzione ardita, e generosa, fatta in fauore della sua Patria al Re Carlo VIII. che i medesimi Scrittori Francesi l'applaudiscono al maggior segno; e Monsù Tristan nella sua Toscana Francese, dice, che questo fu vno de' più zelanti, & arditi Partigiani della grandezza di Fiorenza. L'anno 1492. fu inuiato Ambasciatore della Repubblica nella Corte di Francia, e l'anno seguente fu craeto Gonfaloniere. In questo tempo il Re Carlo VIII. disponendosi alla conquista del Regno di Napoli, fece marciare la sua armata verso la Toscana, e lui medesimo auendo fatto la sua trionfante entrata nella città di Fiorenza, fece formare gli articoli, con alcune condizioni, che pareuanó volessero abbattere la libertà della Repubblica, che elesse Piero Capponi per vno de' quattro Deputati, che doueuano trattare con S. M. ma egli fu il solo Alessandro, che tagliò questo nodo Gordiano, e che per la grandezza del suo coraggio seppe risoluere le difficoltà, che non si poteuano apparentemente dismescolare, se non con la sorte dell'armi. Il giorno, che in presenza del Re, vno de' Segretari di stato leggeua le condizioni proposte, egli impetuosamente strappò dalle mani del Segretario gli articoli, senza punto attendere, che egli n'auesse finita la lettura, e stracciandogli, disse al Re d'vna voce alta, e chiara: Da poi che si domanda delle cose così vergognose, voi sonerete le vostre trombe, e noi soneremo le nostre campane; e così sortì arditamente della Camera del Re, seguitato da' suoi trè Colleghi. Questa azzione fece marauigliare tutta la Corte, tanto più, che ella non poteua credere, che egli auesse parlato con tanta audacia, senza, che vi fosse qualche causa segreta. S. Maestà lo fece incontinente richiamare, e senza più proporre le prime domande, che egli non aueua voluto ascoltare, s'accordò ad altre condizioni più auuantaggiose a' Fiorentini; e di questa azzione ardì cantare vn Poeta i seguenti versi.

Fra strepiti di Trombe, e di caualli,
Non poté far, che non fosse sentita
La voce d'vn Cappon fra tanti Galli.

Fu anche il suddetto Piero inuiato dalla Repubblica in varij gouerni, e particolarmente in quegli d'arme, come di Capitano delle Montagne di Pistoia. e dipoi fu fatto Commissario Generale in diuerse parti per la Repubblica a Volterra, e contro i Pisani, & ad accompagnare il suddetto Re Carlo VIII. & in vltimo essendo Commissa-

rio

rio Generale del Campo Fiorentino si portò all'espugnazione di Solliana, & essendo posto in luogo pericoloso attendeua a far'animo a' suoi Soldati per fargli salire sopra le muraglie con le scale da lui prouuiste, gli fu tirato vn'archibusata dalle mura, del cui colpo si morì con grandissimo dolore dell'esercito, e del Popolo Fiorentino, auendo perduto vn'huomo di gran riputazione, e d'incomparabil coraggio.

Non si deue tacere la prudenza, e sincerità ciuile di Niccolò Capponi, deputato con Alamanno Saluiati, & Antonio da Filicaia, tutti tre Commisarij dell'Esercito Fiorentino sotto Pisa l'an. 1509. a dì 8. di Giugno a pigliare il possesso di essa; e l'anno 1527. per il conosciuto suo valore, e per la purità della sua fede, concorrendo seco M. Baldassarri Carducci, Tommaso Soderini, Alfonso Strozzi, Gio: Batista Bartolini, e Nero del Nero, huomini tutti cinque nobili, tutti sauij, tutti buoni, e tutti gran politici, fu eletto Niccolò Gonfaloniere di Giustizia della Repubblica Fiorentina per vn'anno con l'abilità del poter essere raffermato vn'altro anno, come egli fu con onore, e riputazione sua non ordinaria; e mentre, che Niccolò Capponi Gonfaloniere gouernaua la Repubblica Fiorentina nel tempo della guerra con Papa Clemente VII. fu scritta vna lettera da Gioacchino Serragli Agente di Iacopo Saluiati, il quale maneggiaua tutta la somma de' consigli del Papa al detto Niccolò, la quale è del seguente tenore.

A Niccolò Capponi Gonfaloniere salute. Perche io non ho sempre occasione sicura di scriuere, offerendomisi la comodita del presente messo, non ho volsuto mancare di faruí auuiso del negozio, il quale abbiamo per le mani; e voi sapete bene quanto segretamente io lo trattai con quel grand'huomo, che voi conoscete, e molto domestico del Papa; costui m'ha detto, che Papa Clemente, il quale oggimai è assai ben sano, e gagliardo, s'è risoluto nell'animo suo volersi accordare con la Città con onorata condizione, e mettere in tutto da parte il disegno della guerra, e che egli non é per auer punto per male, che'l popolo perpetuamente gouerni lo stato, e mantenga le ragioni della libertà, che s'ha acquistata, mentre con oneste condizioni, secondo il costume ciuile, i parenti suoi ancora partecipino de' Magistrati, e degli vfizi; ma perche io non posso scriuere piú oltra, voi non mancherete per nulla di mandarmi Pietro vostro figliuolo nel luogo, che voi sapete fuor di Roma a ragionar meco; perciò che da lui fedelmente, e bene, intenderete tutto quello, che fa bisogno a condurre questa impresa. State sano.

Et auendo Niccolò in seno questa lettera con altre, gli cascarono in Palazzo, e furono raccolte da Iacopo Gherardi, che risiedeua de' Priori, huomo di testa dura, & inuidioso, copiò questa lettera, e la lesse dinanzi a' Signori, & a' dieci della guerra, di che imputatolo di tradimento fu deposto del Gonfalonierato, & in luogo suo fatto Francesco Carducci; perciò Niccolò Capponi portò pericolo della vita, ma fu aiutato grandemente da Piero Vettori suo vicino, che risiedeua di Collegio; & essendo andato Niccolò dauanti la Signoria, il Gonfaloniere gli disse, che dicesse la cagione, e ragion sua di tal lettera con volto intrepido; di che Niccolò ragionò, & orò, con la cui orazione spiegò tutto quello, che era per sua giustificazione, per il che fu dichiarato innocente. Fù Niccolò in vero da tutti giudicato il miglior Cittadino togato, che auesse la Repub. Fiorentina, di cui ne parla il Giouio nell'occasione, che il Sig. Federigo Gonzaga fa l'orazione in Palazzo dauanti la Signoria di Fiorenza, dicendo, che Francesco Vettori, e Niccolò Capponi in fra i principali Cittadini erono de' più onorati; e difese sempre la famiglia de' Medici dall'ingiurie popolari; dopo la sopraddetta assoluzione, Niccolò fu visitato a casa dagl'Ambasciatori di Francia, e di Venezia; e dubitando della nuoua inuidia de' Cittadini se ne ritirò in Villa segretamente;

& intendendo queste cose Papa Clemente, si sdegnò grandemente contro i Fiorentini, vedendo, che in tutte le loro azzioni essi mostrauano vn'odio crudele contro di lui; e però l'Imperatore molto ben rispose a Niccolò Capponi suddetto, a Tommaso Soderini, e Raffaello Girolami mandati Ambasciatori in nome della Repubblica a detta Maestà nella città di Genoua. Che i Fiorentini male, & arrogantemente aueuano fatto. Monsù Tristan parla nella sua Toscana Francese di questo grand'huomo con questi termini. Niccola Capponi pari al padre suo in fermezza d'animo, & in gran sufficienza per il gouerno; fu per tre volte Gonfaloniere, e rimesse i Pisani sotto la potenza de' Fiorentini; egli conseruò l'onore della casa de' Medici contro le commozioni dello stato; e reprimè l'insolenza de' profani nemici di questi Dij tutelari della Patria, che portarono le lor mani sacrileghe sopra le Statue de' Sourani Pontefici di questa progenie; e per sostenere la loro autorità, fu dismesso della sua; ma egli si vedde ben presto coronare appresso da' suoi proprij persecutori, che l'elessero Ambasciatore all'Imperatore Carlo V. *Ipse* (dice Paolo Giouio) *quod magnæ gloriæ ei fuit Nicolaus Capponus ex rure tamquam ab exilio reuocatus*. Ma bisognerebbe cambiare questo elogio in vn giusto volume per parlare di tanto Eroe.

Fece questo molte altre Ambascerie, e molti gouerni con applausi vniuersali, e con grandissima vtilità della sua Repubblica.

Vi fu anche vn'altro Niccolò figliuolo di Neri Capponi, che esperimentato negli esercizi militari diuenne gran Capitano, & ebbe dalla sua Repubblica diuerse commissioni, e particolarmente fu inuiato Conduttore della Gente, che conduceua di Francia per seruizio della Repubblica Fiorentina; e S. M. Christianissima ne fece stima grande con farlo Caualiere, e suo Luogotenente, come si legge al libro delle lettere del 1494. nelle Riformagioni di Fiorenza.

Furono ancora huomini singolari Capponcino Capponi Ambasciatore a S. Miniato nel 1349. Giannozzo Capponi Capit. in Romagna, e Gio: al Campo sotto Pisa. Antonio di Piero Capponi Ambasciatore a Buda, Agostino Capponi a Volterra, Neri di Nigi al Papa, Luca d'Agnolo Potestà a Serzana, & altri.

Niccolò di Piero Capponi fu huomo insigne, e molto ammaestrato nella scuola di politica; e però in tutt'i negozi riuscì a marauiglia, e particolarmente nell'Ambascerie, che portò alla sua Repubblica a Genoua, come si legge alle Riformagioni di Fiorenza al libro delle lettere del 1450. al 1455. e quella, che fece a Milano, come in d. Riformagioni al lib. dal 1455. al 1458. e l'altra alla città di Castello, come al libro del 1458. al 1465. nelle quali in tutte riportò applausi non ordinarj.

Niccolò di Niccolà Capponi fu valoroso nell'armi, e però impiegato in molte commissioni di guerra, e fu quello, che ricondusse in Francia le genti Francesi, che aueuano seruito la Repub. come si legge nel libro del 1496. fu Potestà di Chiusi, e l'anno appresso d'Arezzo. Zanobi Capponi pratichissimo dell'arte del nauigare, e soldato coraggioso, & ardito, fu deputato dalla Repub. Ambasciatore al Grimaldi per gli affari del mare; e del 1422. fu inuiato in Alessandria, e fu esso padrone della prima galera sottile armata, che andò in quella, col quale la Repub. mandò 12. giouani delle buone famiglie di Fiorenza. Cappone Capponi non fu inferiore a' suoi antenati, poiche fu non solo buon politico, ma ancora soldato valoroso, e molto intendente dell'arte militare; esercitò questo più Ambascerie, come a Lucca nel 1512. & in altri luoghi; fu Capitano d'Arezzo nel 1527. e Commissario dell'arme in Romagna.

Bernardo di Niccolò Capponi fu Commiss. a Pistoia nel 1494. e del 1526. Potestà

di

di S. Gimignano dopo d'essere stato Console della Zecca, con molti altri di questa nobile famiglia, come furono Vguccione di Mico, Niccolò di Gio: di Mico, Cante di Giouanni, Piero di Gino, Francesco di Niccolò, Gio: di Niccolò, Francesco di Giouanni, Donato di Francesco, Filippo di Cappone, Francesco di Luca d'Agostino, Andrea Capponi negli antichi tempi del 1350. del 2358. 1362. 1365. del 1370. Piero di Carlo di Piero, Recco di Vguccione, Cappone di Gino, Neri di Gino, e Giuliano di Piero Capponi, i quali si leggono tutti del Magistrato della Zecca, che era in gran stima, e non si conferiua, che a persone nobili, ricche, e d'autorità, come il tutto viene notato da Francesco Rucellai ne' suoi grossi libri, con ogni esatta diligenza scritti.

Guglielmo Capponi fu familiare, e Protonotario Apostolico di Papa Sisto Quarto, che le conferì in Magistrato la Badìa d'Altopascio, che in vero era molto in istima appresso detto Pontefice, e della sua Repubblica, che l'inuiò Ambasciatore al Re di Francia l'anno 1494. nella quale riuscì con tanto auantaggio del suo pubblico, e con tanta reputazione, di maniera, che l'anno 1496. fu inuiato Ambasciatore a Papa Giulio, e fu Contestabile de' Soldati nella guerra contro i Pisani.

Giuliano di Piero Capponi fu delle prime teste de' suoi tempi, prudente, e politico a maggior segno, e però fu vno de' Signori deputati eletti da Papa Clemente VII. de' Medici, e da Carlo V. Imperatore insieme con M. Matteo di M. Agnolo Niccolini, M. Francesco di Piero Guicciardini, Ruberto d'Antonio Pucci, Agostino di Francesco Dini, Ruberto di Donato Acciaioli, Iacopo di M. Bongianni Gianfigliazzi, Matteo di Lorenzo Strozzi, Palla di Bernardo Rucellai, Francesco di Piero Vettori, Gio: Francesco di Ridolfo Ridolfi, e Bartolommeo di Filippo Valori, i quali tutti trà l'altre Riforme elessero il supremo Magistrato il Senato de' Quarantotto, & il Consiglio Generale de' 200. fra' quali primi Senatori della famiglia de' Capponi, furono Girolamo di Niccolò Capponi, & Giuliano di Piero Capponi per Quartiero di S. Spirito. Gherardo Capponi per conseruare la sua virginità preso l'habito di S. Francesco, nella cui Religione visse con tanta vmilità, e gran pazienza, che morendo vergine egli meritamente viene annouerato tra' Beati.

Neri Capponi fu Ambasciatore per la sua Repubblica a Papa Leone X. de' Medici dal quale riportò in segno della stima, che faceua di questo grand'huomo oltre di crearlo Caualiere di S. Piero, vn'ampio priuilegio di Conte Palatino con tutte quelle autorità, che nella nostra Istoria molti se ne sono copiati per extensum.

Sono stati huomini insigni il Marchese Roberto figliuolo di Neri Capponi, il quale seruì di Scalco, poi di Coppiere, di primo Gentiluomo di Camera, e Mastro di Camera, e d'Agente Generale del Serenissimo Cardinale Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio; & in vltimo fu Maggiordomo maggiore del Serenissimo Principe Mattias, e fu Priore di Pescia nella Religione di S. Stefano, come anche fu il Marchese Lelio suo figliuolo, che seruì di Cameriere il Serenissimo Principe di Toscana Cosimo III. Il Marchese Scipione Caual. di S. Stefano in S. Friano fu Paggio, e Cameriero del Serenis. Gran Duca Defunto, trauagliò nelle Galere Toscane, che meritò per il suo valore d'essere eletto Capitano d'vna delle dette Galere; fu poi Coppiere del Serenissimo Principe Leopoldo, oggi il Cardinale Principe di Toscana, e dopo con la medesima carica seruì la Serenissima Gran Duchessa Madre.

Fra Cappone suo fratello Caualiere di Malta, fu primo Gentiluomo di Camera del Serenis. Principe D. Lorenzo; e dopo portatosi al seruizio della sua Religione di

 Malta

Malta andò più volte nelle galere, nelle quali seppe così ben seruire, e negl'incontri de' Barbari Turchi così ben combattere, che la sua Religione gli diede il comando di vna galera, con la quale fece ascendere il nome del suo valore, e sapere, nelle cose marittime a tanto alto grado, che fu eletto dalla sua Religione Ammiraglio delle galere di Malta, il quale non inuidiò punto Piero suo padre, benche fosse valoroso guerriero, e per le sue imprese arriuato ad essere Colonnello dell'Imperatore in Alemagna, e poi Gouernatore per il Gran Duca di Toscana in Pistoia, doue si ritrouò alla difesa di quella Città assaltata d'improuiso dall'armi Pontificie Barberine, per il che meritò da quella Città, che nell'erigerli la sua arme attaccassero a quella quel Petardo, che attaccò la gente nemica alle porte di quella Città; e nella sala pubblica di Pistoia que' Cittadini decretarono, che se gli ereggesse vna statua di marmo a tutte spese del Pubblico, per eternare la memoria di questo grand'huomo liberatore della detta Città di Pistoia, e dal Sereniss. Gran Duca di Toscana di fel. mem. Ferdinando Secondo, in ricompensa di tanto benefizio, lo creò Marchese di Loro, e Gouernatore di Liuorno; in fine fu vn valoroso Guerriero, che si ritrouò alla famosa giornata di Luzen, doue fu vcciso il Re di Suezia.

Risplende ancora questa casa de' Capponi nelle dignità Ecclesiastiche, come furono Orazio Capponi Vescouo di Carpentras in Francia, di cui furono fratelli Luigi Caualiere di S. Iago, Alessandro Caualiere di Malta, & Amerigo ViceCastellano del Castello S. Angelo di Roma, Monsignor Federigo fratello del sopraddetto Marchese Roberto Capponi fu Cameriere segreto di Papa Vrbano VIII. Barberini; Giuliano fu Mastro d'Altopascio, e Vescouo di Cortona; e Cappone Capponi fu Vescouo d'Arezzo, di cui ne scriue Iacopo Burali nelle sue Vite de' Vescoui Aretini nella seguente maniera.

Cappone Capponi Anno 1409.

Cappone Capponi Patrizio Fiorentino, essendo proposto della Cattedrale Aretina per la renunzia, che gli fece Piero de' Ricci sopraddetto del suo Vescouato con l'occasione di essere stato chiamato, & eletto al gouerno dell'Arciuescouato di Pisa, e per la conferma fattagli dal Clero Aretino, e da Papa Gregorio XII. fu sempre amatore de' Cittadini, cercando di mantenergli vniti; ma essendo nate scisme de' Pontefici in que' tempi nacquero ancora molte dissensioni in molte Città, & in particolare nella nostra d'Arezzo, causate dalla disordinata voglia, che aueua Ladislao Re di Napoli, di sottrarre le Città, e Castelli sottoposti all'eccelsa Repubblica Fiorentina, dal dominio di quella, non potendo comportare sì gran potenza, come suo capital nemico. Per la qual cosa, auendo prima nel Concilio di Pisa ottenuto, che fosse deposto dal Pontificato Benedetto XIII. detto prima Luna da Limi strettissimo parente del Re d'Aragona, eletto Papa da' Cardinali Scismatici, i quali erano restati in Auignone, e che douesse renunziare il Papato Gregorio XII. messo nella Sedia di Pietro il Cardinale Milanese, chiamato Pietro Filargo di Candia, il quale fu poi detto Alessandro V. Et in questa maniera essendo prima lo scisma fra detti due Pontefici, ponendouene vn'altro, causò maggior confusione; poiche Benedetto XIII. Gregorio XII. & Alessandro V. si reputauano tutti tre Pontefici Romani, e Vicarij di S. Pietro; dalla qual cosa presa occasione il Re di Puglia, da Pisa partendosi, se ne venne con buono esercito alla volta d'Arezzo, sperando di straere questa Città dalla giurisdizione della Repubblica di Fiorenza, con l'aiuto d'alcuni Cittadini sediziosi, e suoi aderenti, l'anno 1409. che fu il primo anno del Presulato del Vescouo Cappone, co' quali aueua per prima auuto qualche intendimento per essere stati fautori di suo Padre

dre Re Carlo nelle guerre passate l'anno 1381. *e* 1382. *fino tutto l'anno* 1493. *come pone Lionardo Aretino nell'Istorie de' suoi tempi con queste parole.*

Nam Ladislaus circa Aretium considerat sperans eam Vrbem per amicos Paternos recipere, erat alioquin unioni infectus.

Quiui dunque arriuato s'accampò circa vn miglio lontano dalla Città ad vna Villa detta la Bagnaia; dal qual luogo alcune schiere partitesi, & introdotte da' suoi fedeli, & aderenti Cittadini Aretini, occuparono la Fortezza, e Porta di S. Spirito nell'infrascritto modo, che pone S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella 3. *parte dell'Istorie tit.* 22. *cap.* 5. §. 5. *fol.* 155. *quando tratta di questo Re.*

Nam cum suis excussiones agit ad prope Senas, omne damnum inferens, & deficientibus eis victualibus, non multo post profectus est prope Aretium ad mille passus omnia deuastans, nihil rapinæ, & iniuriæ omittens, at Florentini non dormiebant; sed conductas stipendio gentes, mittunt ad repugnandam eius nequitiam ad vnam portam facientes insultum copiæ Regis, cum ad ingressum grauiter contenderent, qui intus erant, resistentes viriliter pepulerunt ab ea.

E quello, che segue; e ciò più autentico abbiamo ne' criminali de' Potestà di que' tempi della città d'Arezzo, doue è posto il modo del trattato, e'l nome della maggior parte de' congiurati contro l'eccelsa Repubalica Fiorentina a fauore di detto Re, doue ei fa condennazione capitale di que' Cittadini, & a quest'effetto trouandosi questo buon Vescouo, cercò sempre ouuiare per mezzo degli aderenti della sua Patria contro detto Re, auendo di ciò gran disgusto. Esortò poi i Padri Carmelitani, i quali anticamente aueuano auuto il loro Conuento in Arezzo a chiedere aiuto a' rappresentanti la Comunità, da' quali non fu mancato di souuenire, e concedendogli quanto desiderauano, ne restarono sodisfatti; cosa, che si caua dal libro delle Deliberazioni, posto in Cancelleria di nostro pubblico Palazzo segnato D. a car. 51. *dell'anno* 1411. *Cacciò dalla sua Contea di Cesa Bernardo Guadagni sopraddetto, il quale tenendosela come cosa sua propria gli aueua posto affetto, per quella pretensione d'auer dato in presto danari sopra la Mitria del Vescouo Giouanni con tutto ciò questo Vescouo con giuste ragioni lo leuò di quella possessione, la quale fino al dì d'oggi è posseduta dal Vesc. d'Arezzo con giurisdizione di Contea.*

Scriue anche di questo Vescouo il P. Abate D. Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra queste formate parole.

Capponus Capponius, Ecclesiæ Florentinæ Præpositus ad Aretinam Sedem subuectus est 1411. 7. *Id. Octobris Ioanne XIII. sedente, fato functus est* 1414. *tom.* 1.

Ma in questo erra perche fu Proposto della Cattedrale Aretina, e fu nel 1409. e non nel 1411. come chiaramente si vede dalle Scritture Aretine.

Del Vescouo Guglielmo sopraddetto ne scriue il suddetto Vghelli nel primo Tomo ne' Vescoui Cortonesi in questi termini.

Guilielmus Capponius Florentinus apud Iulium Secundum pro Florentina Republica Legatus Episcopus Cortonensis creatus est anno 1505. *die* 6. *Mensis Iunij, interfuitque Laterano Concilio anno* 1512. *Hic transtulit Cathedralem ab Ecclesia S. Vincentij ad Templum Diuæ Mariæ in Cœlum assumptæ sacrum. Clausit diem postremum Capponius* 1515. *Iterumque eius Ecclesiæ administratio ad Cardinalem redijt Soderinum, qui ad illam sibi reseruauerat regressum.*

Aloisio figliuolo del Senatore Francesco fu Prelato di gran stima, e però fu da Papa Leone X. creato Tesoriero della Camera Apostolica, da Papa Paolo V. fu creato Cardinale Diacono, con la cui porpora fece maggiormente risplendere questa gran

casa

Casa de' Capponi, e fu di tanta stima, che meritò d'essere eletto Legato di Bologna, doue ebbe campo d'esercitare i suoi gran talenti, per il che meritò poi l'Arciuescouato di Rauenna, il quale in progresso di tempo renunziollo a Monsignore Torrigiani Chierico di Camera suo nipote da canto di sorella, per attendere a seruire la S. Sede in Roma con la sua assistenza in diuerse Congregazioni; di questa ne parla Monsù di Soliers detto Tristan nella sua Toscana Francese nella famiglia de' Capponi in questi termini. Io passo al ramo de' naturalizati Francesi dopo d'auer detto, che l'Eminentissimo Cardinale Capponi, Arciuescouo di Rauenna della nominazione di Papa Paolo V. il quale era vno de' più degni Principi, che la Chiesa ha adornato della sagrata porpora, i cui nipoti continouano di perpetuare l'illustre Progenie in Italia. Egli ebbe gran numero de' voti, quando fu eletto Papa Innocenzio, & il suo merito l'ha lungo tempo reso riguardeuole per questa sourana potenza. Egli è stato Legato a Bologna, e dopo alcuni anni rassegnò il suo Arciuescouato di Rauenna ad vno de' suoi nipoti degnissimo, e virtuosissimo Prelato dell'illustre famiglia de' Torrigiani. Il P. Abate Vghelli nella sua Italia Sacra negli Arciuescoui di Rauenna discorre ancor'esso nella seguente maniera di questo Gran Porporato.

Aloysius Capponius Florentinus Rauennas Archiepiscopus renunciatus est a Gregorio XV. anno 1621. die tertia Mensis Martij: parentes eximię, nobilitatis habuit grauis cum Capponium, & Lodouicam Machiauellam. Cum esset Abbas secularis, ac nobilissime iuuenis omnibusque virtutibus exornatus a Leone XI. Pont. Max. Apostolicę Camerę Thesaurarius ad lectus est, ac moto a Paulo V. Diac. Card. 1608. die 24. Nouembris ad Ecclesiam S. Agathę, postea S. Angeli Bononiensique Legatione egregie functus est summa omnium beneuolentia Rauennatem Ecclesiam præsens hactenus administrauit ad annum vsque 1645. quolibens volens remictit nuntiam ad fauorem Pronepotis, & ad Aulam se recepit iam Prior Cardinalium Presbyterorum tituli S. Laurentij in Lucina. Princeps sane generis claritudine, tam probitate morum, tam consultissima prudentiæ, ingenij insignis planè dignus, qui quasi extremam probitatis lineam, hanc, quam hactenus commemoramus, Rauennatium Archipræsulum seriem clauderet. Cuius egregias dotes fulgor auitus, & ingenium more suo eruditissime Iacobus Gaddus sic complexus est in sua Poetica.

Diuitiæ, ingenium, prudentia fugor Auitus
Astra super tollunt nomen Aloysij.

In fine di questa famiglia si contono grand'huomini, per i quali ha risplenduto al pari d'ogni altra, contandosi in essa sopra quindici Senatori, quatrro Mastri d'Altopascio, adornata di gran Croci di Malta, di Francia, di Spagna, di S. Stefano, & altre, con sei Marchesati, e molte Contee, Signorie, e Baronie, che tutte ancora godono; mostrando essi splendidezza in tutto, e particolarmente verso il culto Diuino, spirando tutti la pietà, non solo in Italia, ma in Francia con fondare Ospitali, fabbricare Cappelle, e dotare Benefizj, del che ne fanno ampia, e manifesta fede i Monaci Oliuetani di Fiorenza nel mostrare l'edificazione della loro Chiesa di Montoliueto presso di Fiorenza sopra 300. anni sono, doue si vedono le memorie degli antichi loro Antenati, come fondatori, e benefattori di detta Chiesa. Erano in fine di tanta stima questi huomini de' Capponi, che Braccio Fortebracci da Montone Signore di Perugia, e quasi di tutta l'Vmbria, & vno de' più famosi Capitani di quel secolo, non isdegnò di maritare Lucrezia sua figliuola in Bastiano d'Vguccione Capponi, come si legge nella Gabella de' Contratti A. 131. come bene l'ha notato ne' suoi Spogli

gli Pier'Antonio dell'Ancisa c. 134. 18. E Lodouico Ariosto quel gran Poeta si gloriaua d'essergli morto nelle braccia, mentre era Potestà di Castelnuouo, di Cartagnana quel Niccolò, che fu Ambasciatore all'Imperatore Carlo V. a Genoua da noi sopranominato, mentre se ne ritornaua da quell'Ambasciata in età grauissima.

Viuono di presente 13. rami di questa famiglia, come si può vedere dall'Albero auendo noi tralasciati molti collaterali, & altri giouani viuenti, i quali potranno riconoscere nel padre il loro essere.

Risplende de' viuenti sopra ogni altro de' Capponi il Caualier Ferrante figliuolo del Capitan Niccola, che essendo eccellente nelle lettere, e dotato d'vna estraordinaria prudenza ha meritato d'essere eletto dal Serenissimo Gran Duca di felice mem. Ferdinando II. Senatore, Presidente della Sacra Religione di S. Stefano, Segretario del Consiglio, e Pratica Segreta di S. A. S. e sopra del Gouerno di Pistoia, e sua giurisdizione, Auditore della giurisdizione, e Benefizij, & Auditore dell'Vniuersità di Pisa; onde dalle tante cariche supreme ogn'vno potrà conoscere quanto vaglia, e quanto possa questo grand'huomo col merito de' suoi gran talenti, i quali parlando da se medesimi, non ci dilateremo in descriuergli. Francesco suo fratello viue Proposto della Chiesa Metropolitana di Fiorenza, Priore di S. Matteo, e Cappellano Maggiore del Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. come anche del Serenis. Gran Duca Regnante Cosimo III. di Toscana. Viuono ancora in cariche il Marchese Lorenzo Cameriere del Gr. Duca, come pure nella medesima carica il March. Vincenzo Senat. & il Marchese Ferdinando Priore di Pescia; & altri, che con magnificenza, e splendore non ordinario si trattono, come il Marchese Piero, con gli Abati, fratello, e zio, e tutti gli altri da noi dimostrati nell'Albero, per non repetere, e non più tediare il Lettore.

Questa famiglia si è imparentata, oltre le nobilissime famiglie di Francia da noi descritte, con i Nerli, Infangati, Boscoli, Panciatici, Gherardini, Lupicini, Biliotti, Bostichi, Angiolini, delle Botte, Girolami, Ardinghelli, Magli, Macci, Nasi, Saluiati, Castellani, Strozzi, della Casa, Medici, Martelli, Gottoli, Ricci, Nelli, Ricasoli, Gondi, Guicciardini, del Bene, Carnesecchi, Bardi, Lenzi, da Rabatta, Couoni, Pandolfini, Rustici, Pitti, Conueneuoli, Ciacchi, Serristori, Niccolini, Gianfigliazzi, Borghini, Manetti, Riccialbani, Quaratesi, Pazzi, Mannelli, Pucci, Attauanti, Ginori, Sacchetti, Lanfredini, della Stufa, Altoniti, Rossi, Pigli, Segni, Corsi, Guadagni, Marsoppini, Corbinelli, Canigiani, Cambini, Soderini, Velluti, Ridolfi, Alberti, Tornabuoni, Danzano, Guidetti, Alamanni, Frescobaldi, Federighi, Antinori, Sassetti, del Benino, dell'Antella, Conti della Gherardesca, Guasconi, Caualcanti, Tigliamochi, Albizi, Dauizzi, Lioni, Rinuccini, Peruzzi, Acciaioli, Machiauelli, Magalotti, Torrigiani, Bongirolami, del Nero, Maffei di Volterra, e presentemente col Sig. Conte Lucio Maluezzi, Mastro di Camera della Gran Duchessa Regnante, dotato di quelle qualità, che constituiscono vn vero, e gran Caualiero.

Et essendo stata numerosissima questa famiglia si suppone, che si sia imparentata con quasi tutte le famiglie illustri di Fiorenza, e fuori ancora.

FAMIGLIA DE' POGGI,

O VERO

DI POGGIO.

NVMEROSISSIMA in vero, e potente fu ne' secoli andati la famiglia di Poggio nell'antica, e nobile Città di Lucca, auendo questa contrattato con la Duchessa Beatrice, e la Gran Contessa Matilde la figliuola Posseditrici d'vna buona parte d'Italia, come in molti Contratti si vede, & anche si legge negli Annali di Tolomeo Vescouo Torcellense. Questa famiglia di Poggio possedeua negli antichi tempi molti Castelli, e vastissimi tratti di paese, sorgendo da vn medesimo stipite, che gli antichi, e primi Porcaresi facendo molte consorterie col numero di molte famiglie distinte, con cognomi diuersi per conseruare l'antica nobiltà nel gouerno della Repubblica di Lucca per non ammettere (se era possibile) altre famiglie nuoue a quel gouerno, conforme si costumaua da molte Città, facendo d'vna famiglia nobile più famiglie, con cognomi, & arme diuerse, le quali col fare le loro genealogie speriamo di rinuenirne molte. Questa di Poggio si vede nell'antico con i medesimi nomi, e col medesimo possesso de' beni, che i suddetti Porcaresi, e collocata ne' medesimi gradi, e cariche, ha dato sempre gran lustro alla sua città di Lucca; e però non è da marauigliarsi se questa suddetta famiglia di Poggio numerosa, e nobile, abbia diffuso i suoi rami nel Regno di Francia in più Prouincie, come si legge in più istromenti autichi fino del secolo 1200. nell'altro seguente. Non si nega però da noi, che anche prima de' suddetti Secoli passassero da Lucca i Poggi nel Floridissimo Regno di Francia, poiche questa famiglia abbondante de Soggetti appare, sì nelle radici, sì nel pedale, e ne' rami, che da noi si tralasciano, per venire più in chiaro delle linee viuenti, e distinguere queste da infiniti germogli, che dallo stipite medesimo vengono prodotti, riserbandoci sempre d'operare nel proseguimento di questa nostra Istoria se altre famiglie sortite da questa prouassero col farne nuouo Albero.

Ma per dar principio ad vn'Albero delle linee viuenti con ritrouare autenticamente le sue radici, difficilissime a rimostrarle ne' primi tempi, a causa della scarsità delle scritture, che poche si faceuano in que' secoli. Tutta volta la città di Lucca ha conseruato nella sua Cattedrale più scritture, che altre Città; e però quelle famiglie si potranno vantare di prouare i loro stipiti più da lontano, che quelle d'altre Città nella nostra Toscana.

Personaggio dunque di questo stipite il primiero, si nomina Arnicanso, che fiorire poteua nel 720. e generò quel Ghisberto, che si legge per testimonio in vn'istromento rogato da Magniprando Clerico, il quale si conserua nell'Archiuio della Cattedrale di Lucca B. 62. C. 10. Ghisberto generò Chiseramo, il quale si legge in vn'istromento, doue sono nominati Romualdo, Gonderaldo, e Peredeo figliuoli di Chiseramo,

feramo, i quali lasciano la loro porzione del Monastero di S. Giusto, con sue pertinenze, a fauore del Monast. di S. Tommaso Apost. situato nel territorio di Pistoia, & altre, rogato da Sasso Chierico, che si conserua nella sudd. Cattedr. di Lucca n. 625.

Da questo Romualdo sudd. prendono origine i Sig. già di S. Miniato, i Sig. di Coruara, e di Vallecchia, commorati dopo in Pietrasanta, i Cattani di Massa del Marchese, i Sign. del Castello di Buggiano, & altre case, che da queste possono procedere, & il tutto si dice col fondamento delle scritture, che si conseruano nella Città di Lucca, le quali ventilate molto bene da Gio: Batista Orsucci nobile Lucchese, che nell'antichità ha pochi, che lo pareggino, nelle quali suddette famiglie non ci dilungheremo, se non in quelle, che viuono oggi giorno, con auerne noi i douuti riscontri; come in questa di Poggio, nella quale proseguiremo la sua dichiarazione per l'Albero, che da noi si dimostra.

Romualdo dunque generò molti figliuoli, tra' quali si leggono, progenitore Cunemondo, e Teudemondo predecessore della presente famiglia di Poggio; e questi si leggono in vn'istromento rogato da Roffredo, che si conserua nell'Archiuio della Cattedrale di Lucca segnato O. 20.

Teudemondo generò Fraolmo, & Alberto de' Signori di S. Miniato, e di Buggiano, come si legge in detto Archiuio H. num. 55. O. num. 30.

Fraolmo generò vn'altro Fraolmo Signore della Coruara da cui prouiene tutta la linea de' Signori della Coruara, quale si vede in detto Archiuio L. 91. & il feudo loro si vede alla lettera M. num. 18. doue a tergo si legge, *Feudum Coruariensium, vel Lambardorum de S. Miniato* nel 30. di Vgo Re Ind. 1. & in molte altre scritture di detto Archiuio, e Teudemondo il quale si legge in detto Archiuio F. num. 20. e generò Donnuccio, che fu Signore di Porcari, vedendosi commutare beni con Guido Vescouo di Lucca fratello di detto Donnuccio; e tale commuta fu rogata da Pietro, come in detto Archiuio O. num. 55. e fu padre di Guido detto Bacarello, e di Donnuccio detto Sirichello; i quali si leggono nell'anno V. di Corrado Imperatore, e pigliarono dal Vescouo di Lucca a liuello per loro, e loro eredi, i beni della Chiesa di S. Felicita, e di S. Gio: Batista Pieue Battisimale a Massa di Versilia, con beni, & entrate degli huomini di Val di Castello Farnocchia, Pomezzano, Rotaio, & altri luoghi di detta Pieue, con pagare soldi 10. d'argento, rogato da Flaiperto, come in detto Archiuio F. 50. & * 69. nel 1039. il suddetto Donnuccio detto Sirico del q. Donnuccio, a Gherardo del q. Teuperto, confessa d'essere satisfatto per la terza parte del Monte, e Poggio di Porcari, rogò Rodolfo; e nel medesimo anno, il suddetto Donnuccio fece promessa al Vesc. di Lucca di non molestarlo per la terza metà del Monte, Poggio, o Castello di Porcari, e della Chiesa di S. Andrea, con beni, che possedeua Donnuccio il padre, e dopo permuta ad esso, come per rogito di Ridolfo K. 69. nel sudd. Archiuio; e però tutt'i descendenti di Donnuccio detto Sirichello furono detti di Poggio, come Signori del Monte, Poggio, e Castello di Porcari, e fino a' presenti giorni si dicono di Poggio, e come abitatori nella contrada di S. Lorenzo in Poggio, furono detti di Poggio. Donnuccio detto Sirico generò Paganello padre d'Arrighetto, che si chiamò di Poggio, Vgolino padre d'Ildebrandino, & Ildebrandino padre di Paganello, da' quali prouengono molte linee, che per non generar confusione si tralasciono, col proseguire noi alle linee viuenti. Pagano, o Paganello figliuolo di Donnuccio sudd. dà in feudo terre poste in Porcari l'an. 1086. come per rogito di Rodolfo, il quale istromento si conserua nell'Arch. di S. Maria de fili Porti di Lucca.

 Arri-

Arrighetto sopraddetto generò Aldizzo, e Porcello, i quali si leggono nell'Archiuio della Cattedrale, e Canonici di Lucca Cass. B. & alla Cass. A. del d. Archiuio, & alla Cass. B. per rogito di Ser Apollonio del 1169. si viene in cognizione dell'abitazione del sudd. Arrighetto in Lucca presso S. Lorenzo in Poggio, la cui Piazza si chiamaua la Corte degli Arrighetti, o per dir meglio de filijs Arrighetti de Podio, come in più istromenti. D'Aldizzo sudd. prouengono molte linee, che per essere estinte in Lucca, o disperse per il Mondo, non si pongono nell'Albero. Si trouano molti spicciolati di Poggio, come Tegrimo del medesimo Aldizzo, che fu padre di Corradino, e d'Arrigo, ò Aldizzo, e Corrado fratelli; quest'vltimo generò M. Rustichello detto Chello, da cui nascono, Corradino, Lando padre di Nuccio, e Lemmo, che generò vn'altro Nuccio, Lando, e Chello, padre d'Antonio, di Paolo, di Matteo, e di Gio: che tutti bisognando si possono prouare con scritture autentiche; si troua anche vn'Aldizzo figliuolo d'vn Tegrimo, che generò Tegrimo, & Arrighetto; di Tegrimo nasce Corrado padre d'Ottorino; di Arrighetto sudd. nascono Aldizzello, & Ardiccione detto Cionello padre di Francesco, d'Andrea, di Gio: e di Betto, che generò Tommaso, Totto, e Gregorio, che essendosi diuisi per il Mondo, non sappiamo chi da questi prenda origine. Ma per ritornare al nostro filo dichiamo, che Porcello figliuolo d'Arrighetto predecessore delle linee viuenti di Poggio di Lucca, generò Guido padre d'Vgolino, Ranuccio, e M. Niccolò, i quali due vltimi sono i progenitori de' Poggi viuenti in Lucca, che diuisi da noi in due Alberi, si dimostrano con le sue autentiche scritture, riconoscendo ciascun di loro per padre comune Porcò d. Porcello, e prima si narra la progenie di M. Niccolò, e dopo si proseguirà quella di Ranuccio. M. Niccolò dunque predecessore del primo ramo, e figliuolo di Porco d'Arrighetto di Poggio generò M. Neri padre di M. Niccolò, e di Salamone, come si legge il tutto in vn rogito di Ser Gio: Simoni di S. Angelo in Campo l'an. 1346. il quale si conserua appresso il Sig. Francesco di Poggio. M. Niccolò sudd. generò Ciomeo padre di Gio: come si legge nel giuramento dato al Re di Boemia l'an. 1331. e nella presentazione de' Benefizij l'an. 1390. Gio: sudd. fu padre di quel Filippo, che ebbe in moglie Giouanna figliuola, & erede di Parente de' Porcaresi, chiamata per antonomasia comunemente la Contessa, in riguardo della sua ricchissima condizione, poiche oltre molti altri beni, che possedeua nella Città, e piano di Lucca, & era suo poco meno, che tutto il territorio grande di Porcari, e parte del Comune adiacente di Paganico, come si legge nel testamento di Filippo di Gio: di Ciomeo rogato da Ser Bartolo de' Gabrielli a dì 13. Agosto 1472. & in quello di Giouanna suddetta figliuola di Parente Porcaresi vedoua relitta da esso Filippo di Gio: di Ciomeo, la quale instituisce erede suo figliuolo, la cui copia si conserua autenticata da tre Notari, in mano del sudd. Francesco di Visconte di Poggio in vn libro segnato A. fol. 75.

Gio: di Filippo sopradd. generò Luigi, Paolino, e Filippo, i quali si leggono in vno istromento di diuisione tra di loro, e rogata da Ser Michele di Gio: Giannini da Mõmio a dì 4. Marzo 1506. il quale in forma autentica si conserua appresso il prenominato Francesco di Poggio.

Filippo generò Francesco, il quale si vede in vn'istromento in carta pergamena, rogato da Ser Michele di Giouanni Giannini a' 24. di Gennaio 1520. appresso il suddetto Francesco di Poggio.

Francesco fu padre di Filippo, come per rogito di Ser Taddeo Giorgi del 1574. e questo generò Franceschino, il quale si legge in vn'istromento rogato da Ser Basilio

Bondacca

Bondacca del 1595. e fu padre di Lorenzo, come per rogito di Ser Antonio Carelli del 1625. che generò Gio: Francesco morto, Fabrizio, e Marc'Antonio viuenti.

Ma ritornando noi a Paolino di Gio: di Filippo di Gio: di Ciomeo generò Filippone, e Cesare, i quali si leggono in vn'istromento di compra, che fa Maddalena lor madre, e tutrice, rogato da Ser Gio: Batista Reconoscenti a' 15. d'Aprile 1531. e transuntato da Ser Michele Serantonij, che si conserua appresso il sudd. Francesco di Poggio. Cesare sopraddetto generò Parente padre di Visconte, come si vede in vno istromento d'allogagione rogato da Ser Basilio Bondacca del 1613.

Visconte generò Parente, Francesco, e Cesare, i quali si leggono in vna conuenzione fatta tra di loro, rogata da Ser Giulio Barili a dì 29. Nouembre 1634. Francesco, e Cesare viuono, e questo è Religioso de' Canonici Regolari del Saluatore, nominato nella sua Religione D. Paolino.

Parente suddetto generò Gio: Vincenzo, Antonio, e Giuseppe, ma morti questi due vltimi il lor fratello Gio: Vincenzo generò Cesare Visconte, che morì nel fiore della sua giouinezza, Giuseppe, che vestì l'abito de' Monaci Casinensi, e si chiama D. Stefano viuente, Gio: Batista, Domenico, e Girolamo tutti viuenti.

Filippone suddetto generò Filippino, e Gio: i quali si leggono nel testamento di esso Filippo rogato da Ser Raffaello Gambarini a' 17. di Gennaio 1616. che è nel pubblico Archiuio di Lucca, e Filippino fu padre di Poggio chiamato erede in detto testamento, il quale fattosi Caualiere de' SS. Maurizio, e Lazzaro di Sauoia generò Carlo Caualiere di Malta, Filippo, e Lelio padre di Filippo, di Poggio, di Gio: Benigno, e di Giuseppe Tommaso viuenti, e Carlo il Caualiere sopraddetto morì nel 1646.

Gio: figliuolo di Filippone sopraddetto generò Ottauio, e Filippone, i quali si leggono in vn'istromento d'allogagione rogato da Ser Bernardino Pieroni a dì 10. di Luglio 1632. e nelle Decisioni Rotali stampate dalla S. Rota Romana, nella lite, che Ottauio fece co' Capellani Benefiziati della Cattedrale di Lucca per la recuperazione del Iuspatronato di S. Lorenzo in Poggio, seguita nel 1621.

Filippo generò Lorenzo padre di Gio: e d'Ottauio viuenti, e questo è tutto il primo Albero con la sua dichiarazione.

Del secondo Albero, che appresso il primo si pone Autore fu Ranuccio figliuolo di Porco, o Porcello d'Arrighetto, e generò Porco, M. Guglielmo, Paolo, Vgolino, Guido, & altri, de' quali non ne mostriamo generazione, ma solo di Porco, il quale si legge nel contratto di S. Maria Fili Corbi del 1262. Iuspadronato di Casa Poggi, che si conserua appresso i Signori Balbani di Lucca, che dice Porco di Ranuccio di Porco.

Porco secondo suddetto generò M. Niccolò padre di Ceccarino, che generò quel Niccolò, che stà sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo di Lucca, padronato libero de' Signori Poggi, con l'infrascritto Epitaffio.

Hoc est Sepulchrum spectabilis, & virtuosi Viri Niccolai Ceccorini quondam D. Niccolai Porci de Podio, & suorum descendentium, qui in Domino obdormiuit An. Domini M.CCCCIV. die XIII. Apr.

Questo Niccolò generò Stefano padre di Benedetto, e Francesco. Benedetto di Stefano di Niccolò di Ceccorino, che così si legge nel suo testamento rogato da Ser Gio: d'Antonio da Collodi sotto li 13. Sett. 1478. lascia suo erede Bartolommeo

ſuo figliuolo, & Aleſſandro ſuo fratello, come in vn Contratto di diuiſione rogata da Ser Giuſeppe di Piero Piſcilla a dì 26. Maggio 1529. & Aleſſandro fu padre di Giuſeppe, che generò quel Sebaſtiano Veſcouo di Ripa Tranſona, come ſi vede per rogito di Ser Taddeo Giorgi del 1584. nella Cancelleria Veſcouale al libro dell'Ordinazione de' Chierici, & in alcuni atti fatti ad inſtanza del medeſimo Veſcouo Sebaſtiano nella Curia Veſcouale di Lucca contro gli huomini di Collodi al libro di Ser Vincenzo Celli del 1615.

Bartolommeo generò Benedetto padre del Caualiere Giuſeppe, il quale ſi legge nel libro de' Batteſimi della Collegiata de' SS. Gio: e Reparata di Lucca dell'anno 1541. queſto preſe l'abito de' Caualieri di S. Stefano, tra' quali trè de' ſuoi Antenati aueuono goduto Commende, come appariſce nel ſuo Breue ſegnato, e regiſtrato nella Cancelleria della ſuddetta Religione a' 10. Settembre del 1564.

Il ſuddetto Caualiere Giuſeppe generò Lorenzo padre d'vn altro Giuſeppe, come ſi legge in vn rogito di Ser Chriſtoforo Gemignani a dì 20. Aprile 1632. che è nel pubblico Archiuio di cui viuono i ſuoi figliuoli, cioè Lorenzo, e Bartolommeo Federigo.

Ma ritornando noi al ſopraddetto Franceſco di Stefano di Niccolò progenitore d'vn'altra linea generò Antonio padre di Vincenzo, che generò quell'Antonio, che ſi legge ne' rogiti di Ser Antonio Rinaldi del 1537. e del 1550. doue ſi legge Antonio di Vincenzo di Franceſco di Stefano.

Antonio ſuddetto generò Vincenzo, come per rogito di Ser Orazio Donati del 1621. e Vincenzo fu padre d'Antonio, come ſi legge nel Protocollo di Ser Iacopo Motroni a' 9. di Settembre 1651. i cui figliuoli ſono Guglielmo, e Michele viuenti.

Dichiarati dunque tutti li due rami, che vniti al tronco, conſtituiſcono vn'Albero intiero, il quale per l'incapacità del foglio ſi diuide da noi in due rami, con repetere in tutti due lo ſtipite antichiſſimo di queſta nobiliſſima famiglia de' Poggi, come appreſſo ſi vede.

Gio:

Gio: Ottauio Filippo Poggio Gio:Benigno Giusep. Tommaso Girol. Domen. Gio:Bat. Fabbr. Marc'Anton.

Lorenzo Lelio Cau.Carlo Filippo Gio:Vincenzo 1670. Lorenzo Marc'Ant.

Filippo Ottauio Cesare Frãc. Parente 1640.

Cau.Poggio Franceschino

G.ouanni Filippino Visconte 1600. Filippo

Parente 1560. Francesco

Filippone Cesare

Filippo

Luigi Paolino 1480.

Giouanni 1440.

Filippo 1400.

Giouanni 1360.

Ciomeo 1320.

M.Niccolò 1280.

M. Neri 1240. Vgolino

Ranuccio M.Niccolò 1200. Guido

Aldizzo Porco, o Porcello 1160.

Ildebrandino Arrighetto 1120. Paganello

Vgolino Paganello 1080. Ildebrandino

Donnuccio d. Sirichello 1040. Guido detto Bacarello

Guido Vesc. di Lucca Donnuccio Sig. di Porcari 1000.

Tendemondo 960. Fraolmo Sig. della Coruara

Odalberto Sig. di S. Miniato, e di Buggiano Fraolmo 920.

Teudemondo 880.

Romualdo d. Poso 840.

Chiseramo 800.

Ghisberto 760.

ARNICANSO fiorì nel 720.

Michele

Michele Guglielmo Lorenzo Bartolommeo Federigo

Antonio Giuseppe

Vincenzio Lorenzo

Antonio Cau.Giuseppe

Vincenzio Sebastiano Vesc. Benedetto

Antonio Giuseppe Bartolommeo

Francesco Alessandro Benedetto

Stefano 1405.

Nuccio Nuccio Niccolò 1360.

Lemmo Lando Corradino Chello Ceccorino 1324.

Arrighetto M.Rustichello M. Niccolò 1284.

Aldizzo Arrigo Corrado Porco 1242.

Tegrimo Guido Ranuccio 1202. M.Niccolò

Aldizzo Porcello 1160.

Arrighetto 1120.

Paganello 1080.

Guido detto Bacarello Donuccio d. Sirichello 1040.

Donnuccio Sig. di Porcari 1000.

Tendemondo 960.

Fraolmo 920.

Teudemondo 880.

Romualdo d.Poso 840.

Chiseramo 800.

Ghisberto 760.

A R N I C A N S O, fiorì nel 720.

Dimo-

Dimostrato l'Albero, e riguardando noi al pedale di esso, non rimiriamo, che progenitori grandi, e Signori di tanti Castelli, che per la loro potenza si sono fatti risonare con i loro fatti generosi per gloriosi in tutta la Toscana. Con titolo dunque di Longobardi della Coruara, e di S. Miniato, come si leggono nell'Archiuio della Cattedrale di Lucca per rogito di Leone M. num. 14. & S. num. 75. per rogito di Flaiperto, L. num. 91. per rogito di Giouanni. Sono pieni gli Annali di Tolomeo Torcellese dell'azzioni de' Signori della Coruara, e di S. Miniato, i quali venuti trà di loro a discordia, s'accostò di questi vna parte a' Pisani, e l'altra a' Lucchesi, trà quali seguirono zuffe, e battaglie infinite, come bene le narra Giuseppe di Niccolao Altogradi nelle sue memorie Istoriche l'anno 1155. e nel 1169. Veltro di Coruara con i suoi figliuoli collegati con i Catanei di Versilia, e di Carfagnana, e con i Pisani ribelarono da' Lucchesi la Rocca Flamminga, per il che i Lucchesi fecero tutto il loro possibile per la recuperazione, come in effetto gli auuenne con ogni felicità; e ricuperata andarono al Borgo della Coruara, che in vendetta distrussero, come lo narra Tolomeo suddetto ne' suoi Annali. Questi della Coruara diuisi con più stati, si domandarono Signori di Vallecchia, di Buggiano, di S. Miniato, & altri, come sopra; e però Tolomeo suddetto nel 1192. parla de' nobili di Vallecchia, e dice, che giurassero fedeltà al Comune di Lucca, dandogli Terre, Castelli, & altro, che aueuano nel Montebello; e nel 1198. dice: Quei della Coruara giurarono fedeltà al Comune di Lucca; e più oltre dice, che nel 1254. i Lucchesi fecero esercito con i Cattanei di Coruara, e di Vallecchia, per essersi dati a tradimento a' Pisani, e preso Coruara, e Vallecchia la destruggessero; e perciò accadde, che nel Consiglio di Lucca si decretasse di procedere al bando delle persone, e confiscazione de' beni di quegli della Coruara, e di Vallecchia, come traditori del Comune di Lucca, il qual decreto fu rogato da Ser Iacopo Glandolfini, e ricopiato da Daniello de' Nobili; il quale si conserua ancora appresso di Bartolommeo de' Nobili; dal che si argomenta la gran potenza di questa famiglia, della quale ne parla nelle sue memorie di Lucca Ser Pietro di Berto, che sono appresso Giuseppe Altogradi in questa guisa. I Coruaresi stauano doue è la Chiesa de' Serui, e doue è il Claustro, erano le lor Case, e Torri, e v'è ancora la loro Chiesa dou'è la Compagnia di S. Lorenzo de' Coruaresi. Questi furono grand'huomini, e di gran lignaggio, erano Signori della Coruara in Versilia; certi nobili loro parenti, che abitauano nella Coruara, ribellorono il Castello da' Lucchesi, confederandosi con i Pisani, onde furono i loro beni confiscati, e Lucca riacquistò Coruara, edificò Pietrasanta, e Campo maggiore, e disfece le fortezze di molti Gentiluomini di Versilia per causa di detta ribellione, &c. Furono i Signori di Vallecchia priuilegiati da Carlo IV. Imperatore in persona di Manfredo, e Francesco di Landuccio, e diuersi altri descendenti de' Signori di Vallecchia del 1355. qual priuilegio si conserua nella Cancelleria di Lucca; e nell'Archiuio del Comune di Lucca per Ser Niccolò Lupori del 1357. si legge Manfredo, e Francesco di Landuccio del q. D. Pino de' nobili di Vallecchia, commoranti in Pietra Santa; e nel 1382. Guido di Manfredo di Pietra Santa Commissario degli Anziani di Lucca, mandato alle parti di Toscana, come ne' libri de' decreti in Cancelleria della Repubblica di Lucca, e del 1398. fu mandato dalla medesima Repubblica a quella di Fiorenza Ambasciatore come nel libro delle Prouuisioni all'Vfizio delle differenze di Lucca; e l'anno seguente col medesimo carattere d'Ambasciatore al Duca di Milano, come si legge nelle Croniche di Lucca di Gio: Ser Cambi, manoscritte nella Cancelleria della Repub-

blica

blica di Lucca. Vi fu Francesco di Guido di Pietrasanta Vescouo di Luni nel 1415. che visse fino al tempo di Papa Niccolò V. che perpetuamente vnì la Chiesa di Luni con quella di Serzana, come si legge nell'Italia Sacra dell'Abate Ferdinando Vghelli, e Raffaello Tomei di Pietrasanta, che fu eletto Vescouo di Polignano nel Regno di Napoli, come in detta Italia Sacra, e fu descendente de' Coruareli, e da Tomeo nominato, come appresso. Si fece in Pietrasanta alla Chiesa di S. Agostino vn sepolcro, doue sono incise queste parole.

Hoc est sepulchrum nobilis viri Iacobi condum Thomei Iacobi Balduccij Coscij Ciuis Pietrasanten. pro se, & hæredibus suis anno Domini 1477.

Si domandarono ancora i nobili di Vallecchia, Cattanei di Massa del Marchese; e di questa fu Autore Vgolino di Sanna del q. Guido di Gherardo di Vallecchia, come per rogito di Ser Vgolino di Riscio nel 1238. come nell'Archiuio del Vescouato di Lucca B. nu. 1. a' quali i Lucchesi concessero vn priuilegio in persona de' figliuoli del già Bonifazio da Massa del Marchese, & a Bertone, & a Bendino del già Gherardo Giudice di Vallecchia, come benemeriti del Comune di Lucca, & a' loro eredi, e descendenti, facendogli esenti dalle grauezze del Comune di Massa, con facoltà, per loro custodia in Lucca, e nel territorio, di portar l'arme, come gli Anziani, Potestà, Capitano, e Sindaci di Lucca l'anno 1295. che si conserua nell'Archiuio del Comune di Lucca; e di questi ne abitarono nel Borgo di Camaiore in Massa, in Pietrasanta; e però nel 1355. si legge al libro de' Priuilegij nella Cancelleria della Repubblica di Lucca, vn priuilegio di Carlo Imperatore, che concede, e rinnoua quello fatto da' suoi antecessori a quegli di Coruara, di Vallecchia, del territorio di Lucca, confermandogli molte giurisdizioni, e fra' consorti di questi si nominano alcuni commoranti in Massa; e però del 1376. si legge in vn rogito di Ser Iacopo Domaschi numero 1936. nell'Archiuio dello Spedale della Misericordia di Lucca Antonio del q. Giouanni da Massa di Luni, de' nobili di Vallecchia Cittadino di Lucca. E fiorì trà gli altri di questa famiglia quel Ceccardo de' Cattanei di Massa, che nella Patria, e fuori dimostrò le sue virtù in modo tale, che douendosi da' Lucchesi mandare Ambasciatore a Sigismondo Imperatore per la pace stabilita con esso, il Papa, il Re d'Aragona, i Fiorentini, e l'Imperatore, richiese detto Ceccardo, come suo conoscente, e domestico, e se gli mandò, operando molto per benefizio de' Lucchesi, & ancora per benefizio de' Genouesi, e del Duca di Milano, confederati con i Lucchesi ad effetto, che auessero luogo in quella pace, come negli Elogij degli huomini illustri Lucchesi, opera di Daniello de' Nobili manoscritta, appresso Bartolommeo de' Nobili. Giorgio suo figliuolo fu pure insigne, il quale dopo d'auere seruito molti Supremi Principi, particolarmente il Re d'Aragona, del cui sangue con grandissima dote aueua preso moglie, e l'anno 1478. fece ritorno alla Patria ricco di glorie, e di denari; doue nutrendo a proprie spese Caualli, e Soldati, se ne seruì contro i Pisani, che in Nozzano aueuano risse con i Lucchesi, e ne riportò vittoria, come negli Elogij degli huomini illustri di Lucca, composti da Niccolao Tucci manoscritti, appresso Bartolommeo de' Nobili.

Di questa medesima Consorteria furono i Signori di Buggiano, Autore de' quali fu quel Sigifredo Signore di Castello di Buggiano, che ebbe per figliuoli Sigismondo, Guido, e Gregorio Signori del Castello di Buggiano, i quali fondarono, e dotarono nel 1038. la Chiesa, e Monasterio di Buggiano, chiamata S. Maria dell'Ordine di S. Benedetto, e Sigifredo suddetto chiamato Vito fu fratello di Eraolmo del q. Fraolmo,

Fraolmo posto nel pedale di questo Albero, e la detta dotazione fu rogata da Balduino nel 1038. come nell'Archiuio di questa Badìa Cassetta VV. numero ... il quale viene ancora riferito dall'Abate Ferdinando Vghelli; e nell'Archiuio della Cattedrale si vedono essere stati padroni del Castello, Corte, e Chiesa di S. Michel'Arcangelo di Fondagno, e di Colle pastino; e benche i Lucchesi nel 1128. destruggessero il Castello di Buggiano, secondo Tolomeo Lucchese ne' suoi Annali, come anche si legge nel Martirologio nell'Archiuio de' Canonici di S. Martino di Lucca; in ogni modo Raimondo Abate di S. Maria di Buggiano lo fece reedificare, come ciò costa in due istromenti rogati da Vgo Q. n. 98. che si conseruano nell'Archiuio del Vescouato di Lucca, ne' quali si legge, che il sudd. Abate, dà ad Vberto Vescouo di Lucca, alcuni beni, per recognizione del consiglio, & aiuto somministratogli, in rilasciare edificare il d. Castello di Buggiano, & il Monastero con Claustro di S. Maria in d. luogo destrutto dal Popolo di Lucca, e tutti due sono in data del 1135.

Ma degli antichi Sig. di Porcari primi furono i nostri Sig. Poggi, de' quali presentemente trattiamo, separandoci dalle famiglie consorti, dobbiamo venire alla specificazione degli huomini illustri, che sono in questa famiglia con il nome di Poggio fioriti; e cominciando dal pedale, non possiamo tacere la religiosa pietà di Cello Chierico figliuolo di Ghisperto, il quale elegge Gunfrido Abate del Monastero di S. Pietro di Monteuerde, e Godiprando Prete, e Rachiprando Prete, e Sicualdo Cherico, ad effetto, che dopo la morte sua abbiano potestà delle cose sue, disponendone per l'anima, vuole, che restino liberi gli huomini, che hà, tanto maschi, che femmine appresso al sacro Altare; dichiara, che la Corte nell'Arsiccio con beni, e con porzione del Monast. di S. Maria di S. Angelo resti in potestà del Monast. di S. Tomm. Apost. situato nel territorio di Pistoia, lascia, che la sua porzione della casa abitazione in Lucca con corte, pozzo, granaro, fenile, & altro a Romualdo, a Gonderaldo, e Perideo Chierico figliuolo del q. Chiseramo, che fu suo fratello; similmente li lascia la sua porzione del Monast. di S. Giusto con sue pertinenze, e ciò fu tutto rogato da Sasso Chierico, il quale istromento si conserua nell'Archiuio del Vescouato di Lucca † 625. Si vede ancora la pietà, e religione di Princarda moglie di Donnuccio detto Sinco, e figliuola del q. Guido, che dona alla Chiesa di S. Martino vna porzione attenente al marito del Monte, e Poggio di Porcari, e della Chiesa di S. Giusto, eccetto casa, e Chiesa di S. Andrea, e Castello, che si dice Porcari, e tal donazione fu rogata da Ridolfo nel 1039 che si conserua nell'Archiuio del sudd. Vescouato di Lucca ††. G. n. 71. K. n. 70. e 71. doue si leggono altre donazioni di terre poste nel Poggio de' Porcari; e però sempre questa casa si domandò di Poggio con lasciare Porcari, come in molte altre si legge nel detto Archiuio, & alla lettera K. n. 91. si vede, che vendono questi Signori a Filiperto Giudice dell'Imperatore vna porzione del Monte, e Poggio, e del Castello, che si dice Porcari, & vna porzione della Chiesa di S. Giusto, e 157. fra case, e casalini, & altro esistenti a Porcari, e nel Borgo di Porseuoli, S. Gennaro, Petrognano, & altri luoghi, che furono de' Sign. di Porcari descendenti di Guido detto Bacarello, come per rogito di Pietro in detto Archiuio.

Tutti in fine di questa casa accennati nel pedale di quest'Albero furono Sign. di Castelli, e Terre, dominando gran tratti di paese; e volendo noi toccare ciascheduno di essi, sarebbe vn troppo allungarsi, essendo questa famiglia troppo numerosa nel secolo dell'800. che con Signorie diuerse si sono nominati, non vsando allora i cognomi; e sparsi in diuerse Città, godendo da per tutto, come d'vna nobiltà schietta, e rara

tutt'i primi gradi; onde tralasciati da noi nell'Albero tante linee estinte in Lucca, & altre passate in altre Prouincie dell'Europa a noi non ben note; bensì trouiamo, che ne' secoli del 1200. e del 1300. che molti di questa famiglia di Poggio passarono nella Francia, come ci additano le scritture, e particolarmente quelle, che attestano il giuramento di fedeltà esibito dalla Nobiltà Lucchese nelle mani del Re di Boemia nel 1331. nel quale si leggono tutt'i viuenti della casa di Poggio, i quali giurano ancora *pro Lando, & Francisco q. Puccini Marsuccho de Podio Lucanis Ciuibus Brachij S. Michaelis in Foro, existentibus Auenione; pro Ioanne, filio, & harede q. Nicolosi D. Thomasini de Podio, existente in Auenione; Pro Masino, & Dottolino filijs q. Niccolosij D. Thomasini de Podio: Pro Tore, & Binaualle q. D. Vannis Porci de Podio, & Nicolao eorum fratre, existentibus Parisijs, & in partibus Francia: Pro Ioanne, & Andruccio filijs quondam Matthai de Podio existentibus Parisijs, & Chello q. Matthai eorum germano.*

Tutti questi sopranominati della famiglia di Poggio possedeuano in Lucca beni stabili; e benche abitassero in Francia, furono necessitati per poter godere quei beni, far dare il giuramento nelle mani del suddetto Re, da i loro parenti per via di procura; ma quegli, che non possedeuano più in Lucca della famiglia di Poggio, ma interuennero altrimenti a questo giuramento. Onde si vede, che da tempo immemorabile questa famiglia si era dilatata in Francia, vedendo noi quelle scritture; si potrebbe vedere il tempo anche più antico, nel quale questa famiglia abitaua in quel fioritissimo Regno, che in quella lingua si chiama la famiglia du Puy, portando la medesima arme di sei rose bianche, alle quali Gerardo du Puy Cardinale aggiunse vna fascia bianca per trauerso allo scudo. Altri di questa famiglia du Puy pure in Francia, mutata la loro antica arme in vn leone ceruleo in campo d'oro; che la presero forse da vn Pontefice propinquo a questa casa di Poggio; e questo fu quello Imberto parente stretto di Papa Giouanni, che fu creato da esso Cardinale l'an. 1331. per le Quattro Tempora dell'Auuento, e fatto poi Prete tit. SS. XII. Apostolorum, morì in Auignone l'an. 1350. si come ne scriue Monsù Fizon nella sua Gallia Purpurata al lib. 3. oue parlando del sopraddetto Imberto, dice, che portasse nell'arme *Scutum eius aureum, Leone ceraulo, lingua, fascicùlis, & corona Miniatis exaratum.*

Ma non vedendo noi apportare ragioni fondate nelle scritture autentiche, non possiamo cauare vna giusta genealogia al sopraddetto Cardinale; ma solo dire, che questo fosse Cardinale; ma con scritture autentiche noi asseriamo, che la casa di Poggio si dilatasse nella Prouenza, e nel Delfinato, oue tutti portano l'insegne, & il loro cognome antico di Poggio di Lucca; onde auendo l'arme, il cognome, e l'andata di questa famiglia da Lucca nelle dd. Prouincie, in Auignone, & in Parigi, asserire possiamo, che la famiglia du Puy in Francia sia originaria della nostra Toscana, e specialmente di Lucca. Il sudd. Autore confessa questa famiglia del Delfinato, senza toccare la sua origine, inalborandosi con discorsi non fondati nelle scritture antiche, e dice, che di detta prosapia, fu quel Pietro Girardo de Podio Card. Vesc. Tusculano creato da Papa Alessandro V. l'anno 1409. *& eius gentis fuit Hugo Gerardus de Carducensis Episcopus anno* 1315. come scriue al lib. 4. della suddetta Gallia.

Parla del Cardinal Girardo de Poggio fatto da Gregorio XI. il suddetto Pietro Fizon nella sua Gallia Purpurata, nella seguente maniera, portando l'arme simile a quella de Poggio di Lucca, trauersando solo vna sbarra, diuidendo le sei rose di quattro foglie.

Girardus

Girardus du Puy Cardinalis Maioris Monasterij GREGORIO XI.

AB Arnaldo Vuione, & Guillelmo da Catel Senatore integerrimo, & literatissimo Senatus Tolosani nuncupatur Gerardus de Loy, Cluniacensis Monachus frater Petri de Podio Abbatis S. Florentij ad Ligerim iuxta Salmurium, & postea maioris Monasterij Cœnobiarchæ, qui obijt anno M.CCC.LXIII. sepultus in Capella S. Florentij; quod aliqui non satis animaduertentes vocant Cardinalem nostrum Petrum Girardi o sed male; nam Petrus Girardus fuit Lodeuensis Præsul LI. Patria Delphinas in oppid, S. Symphoriani natus inter Lugdunum, & Viennam. Podiensis etiam Episcopus LXVI. noster autem Gerardus patria Lemouicensis, ex eodem loco Guillelmus de Podio Episcopus Lemouicensis, qui diem extremū obijt non consecratus longo, & graui laborans morbo: Gallardus de Podio Cardinalis anno M.CCC.LXXV. Episcopus Santonensis affinis Gregorio XI. & frater Ebbonis de Podio Episcopi Carnotensis. Apud Bituriges est alia familia du Puy nuncupata, ex qua prodijt Magdalena du Puy filia Ludouici du Puy Domini da Coudray Monin neptis Renati Cardinalis de Pria Episcopi Baiocarum. Ex eadem ortus Ioannes du Puy Abbas Brugidolensis.

Archimandrita Girardus maioris Monasterij Turonensis post fratrem anno M.CCC. LXIII. Episcopus S. Flori ex Abbate, postea Antistes Carcassonensis, anno MCCCLXXV.

Demandata Prouincia Girardo, & Guillelmo de Agrifolio, & Petro de Luna Cardinalibus examinis Reuelationum D. Brigittæ Viduæ, qua de re pluribus in Guillelmo Cardinale de Arg. Fueille.

Ostro Cardinalitio est ornatus a Gregorio XI. Auenione, anno MCCCLXXV. mense Decembri tituli S. Clementis Præsbyter cum tribus præcedentibus Cardinalibus in secunda Patrum lectione S. R. E. maior Penitentiarius. Vultum Sanctum (vulgo Veronicam vocant) iubet commostrari Gregorius XI. literis datis Auenione an. MCCCLXX. Sedis Apostolicæ in Italia Thesaurario Cardinali Maioris Monasterij datur ab eodem administratio Ciuitatis Perusinæ, & Patrimonij D. Petri, mortuo Philippo de Cabassole Cardinale Legato. Initio anni MCCCLXXVI. rebelli Perusio Ciuitate, Girardum a paucis diebus Cardinalem creatum, Florentinis rebellioni fauentibus habent ignominiosæ Perusini. Fundis interfuit, dum Clemens VII. Antipapa electus est anno MCCC. LXXVIII. data Arce, & Mole Adriani Romæ Petro Præfecto, qui Vrbano VI. obedire renuit, stans a partibus Gallorum Cardinalium; eamque ob causam Cardinalem maioris Monasterij acerrime Pontifex increpauit. Et Anagniæ aderat cum Archipræsul Arelatensis Papæ Vrbani Camerarius, eo se contulit, in cuius potestate, & custodia erant omnia sacra Pontificum ornamenta Tiaræ, cruces, vestes, aliaque similia; nulla obeundi venia a Pontifice petita Anagniam omnia detulit, qua re commotus Vrbanus mandauit Cardinalibus Agrifolio, Pictauiensi, & Viuariensi, vt Episcopum reducerent captiuum, quod facere detrectauerunt. Auinione occubuit decimosexto kalendas Martij anno M.CCC.LXXXIX. sibi contradixit Ciaconius duobus diebus, cum vno in loco vult decimotertio Februarij mortuum. alio decimosexto kalendas Martij.

Et Iacopo Bosio al libro 6. nella sua Istoria della Sacra Religione Gierosolimitana, oggi di Malta, dice, che della famiglia de Puys, della Prouincia del Delfinato, chiamata anche di Podio, fu il B. F. Raimondo di Podio primo Maestro nella Religione di Malta, che per instinto, e dettato dello Spirito Santo feccla veramente pia

e Santa Regola di questa Religione di Malta, il quale morì del 1160. Della sua famiglia fu anche Fra Adimaro de Podio Commendatore di S. Paolo, chiamato da Papa Eugenio IV. per riformare le leggi della sua Religione; e fu vno de' 14. Caualieri deputati a questi nel 1446. Molti Priori d'Aluergna furono di questa famiglia; e tra essi vn'altro Fra Adimaro di Podio. Questi furono congiunti di sangue con quell'Adimaro de Podio Vescouo d'Anicio, che fu Legato Apostolico nella spedizione della guerra Sacra in tempo del gran Goffredo Buglione, e tutti questi descendeuano dalla Città di Puys, da' Latini detta Anicium, della quale il suddetto Adimaro era Vescouo, posta nella prouincia di Veley. Guglielmo Arciuescouo di Tiro nel lib. 15. e Cap. 21. della guerra Sacra, fa menzione d'vn certo Romano de Podio, e di Ridolfo suo figliuolo, i quali erano Signori in Soria d'alcune Castella di là dal Giordano, i quali, al creder mio, douettero essere parenti del suddetto Legato Apostolico, che andati seco in quella spedizione, ottennero poi, per i meriti del medesimo Legato, le dette Castella. E finalmente Pietro di Roysat Vicebagliuo di Vienna nel Delfinato nella sua Istoria tradotta in lingua Francese afferma, che il detto gran Maestro Frà Raimondo, fù dell'antica Casa de Puy nel Delfinato, la quale notoriamente ha continouato per più secoli, & anche oggidì continoua nelle Case di Rocchefort, e di Mombrun. Dice in oltre, che il Signore di Mombrun afficura d'auere veduta trà i titoli de' suoi predecessori, per il corso di 500. anni; che frà i più antichi personaggi di Casa sua, è nominato il suddetto Frà Raimondo primo Gran Maestro dello Spedale di S. Giouanni Gierosolimitano; onde si conclude, che il primo Mastro, & il primo Institutore della Regola, e della Santa professione di quella nobilissima Milizia, fu Francese.

Dal sopraddetto discorso non si caua l'origine di questa Casa di Puys, nè si proua, che per vn Credo, e non con fondamento alcuno; anzi Adimaro si cognominaua di Montiglio, e fu Vescouo di Poggio, detto Anicio, come ben lo nota Gio: Francesco Negri nella sua prima Crociata fol. 16. doue dice: Ademaro di Montiglio Vescouo di Poggio, detto da gli antichi Anitio, constituito dal Papa suo Legato alla Santa impresa. Il disputare poi, se Frà Raimondo sia Francese, o Lucchese, o discesi i suoi Antenati da Lucca, ciò non si puole prouare, nè asserire, benche l'istesso Bosio si affatichi per farlo Francese; ma in qualunque modo si sia, è della famiglia di Poggio; così confessata da tutti; come anche da tutti si confessa, che da Lucca andarono moltissime Schiere de' Crocisignati, ad istanza della Contessa Matilde, alla prima guerra Sacra, dominando questa Signora la Città di Lucca in que' tempi. Con la Contessa Matilde staua vnita d'interessi, e di parzialità la Casa di Poggio; si come si vedono nominati fino del 1194. i figliuoli di Raimondo de Podio, che vendono al Comune di Lucca il suo Ius *de Silua Regia, & de Monte Filectori, quam nobiles habuerant a Comitissa Matilda*, come negli Annali di Tolomeo Lucense Vescouo Torcellese.

Questa famiglia è tanto antica in Lucca, che può molto bene auere prodotto i suoi rami da Lucca in Francia, vedendosi pure in essa il nome di Raimondo, come in quella di Francia, antichissimo. Il Ciaccone, & altri, danno a questa famiglia vn'Vberto Cardinale l'anno 1058. & altri nel 939.

L'antichità dunque di questa famiglia ha tenuto sempre per compagne inseparabili la nobiltà, e la potenza, auendo dominato, fino ne' primi secoli dimostrati, molte Terre, Castelli, e fortelizij, si come in tutte le scritture si legge; e però non si può far di meno di non confessare i suoi ascendenti essere stati huomini insigni, e per lettere, e per

e per armi, e per dignità, in ogni tempo conſeguite; è ſempre ſtata queſta famiglia inclinata naturalmente alla pietà, e verſo il culto diuino, prodiga, e generoſa; come dimoſtrano le dotazioni de' benefizij, che ha fondati, che ſono di numero conſiderabile; sì dentro, come fuori della Città. Trà queſti, è molto riguardeuole il benefizio ſemplice di S. Lorenzo in Poggio, poſto in Lucca nella Contrada di queſto nome; la cui annua rendita ſopra 500. ſcudi, e la cui Chieſa nobilmente fabbricata dalla iſteſſa famiglia, è ripiena di molte memorie onorate de' ſuoi predeceſſori. In queſta Chieſa, ſecondo, che coſtumauaſi già dalle famiglie grandi di quella Città, ſoleuano frequentemente conuenire tutti gli huomini della famiglia di Poggio con titolo di conſortato; oue di ciò, che a gl'intereſſi della medeſima atteneua trattauono, creando vn capo, a cui dauaſi il nome di Conſole. Quaſi tutta queſta famiglia, o almeno la maggior parte, abitaua nelle Contrade vicine alla medeſima Chieſa di S. Lorenzo in Poggio con caſamenti forti, fiancheggiati da torri; coſa, che in que' ſecoli era propria delle perſone nobili, e qualificate.

Della ſopraddetta Chieſa, Iuſpatronato della famiglia di Poggio, sì vedono le preſentazioni continouate dall'an. 1358. fino al 1522. nel qual tempo fu la ſopraddetta Chieſa vſurpata da' Cappellani benefiziati della Cattedrale di Lucca, quando la famiglia di Poggio per alcuni ſtrani accidenti ſoggiacque ad vna infeliciſſima Cataſtrofe, che per l'intiero corſo di vn ſecolo, poco meno, che non l'eſtinſe. Finalmente col diuino aiuto incominciando eſſa a reſpirare dalle paſſate contigenze; Ottauio di Gio: di Poggio produſſe intorno l'anno 1620. le ragioni della famiglia auanti la S. Rota Romana, & in breuiſſimo tempo, ma con diſpendio aſſai graue, recuperò l'Auito Iuſpatronato per ſentenza della medeſima S. Rota; nelle cui Deciſioni ſtampate ſi vede aſſerito più volte, che, *nunquam fuit negatum hanc familiam eſſe generoſæ nobilitatis*; e più oltre: *Etſi de Podiorum familia ſit expreſſa mentio id euenit, quia inter alias erat generoſa nobilitate conſpicua*. Queſto Ottauio fu huomo di molta letteratura, e di molto ſpirito; il quale teneua in quel tempo nella Città la Prepoſitura di S. Maria Filicorbi, e godette poi per lunghi anni il benefizio di S. Lorenzo, tanto glorioſamente recuperato dal ſuo valore. Noi non ſappiamo, come poteſſero negare i ſopraddetti Benefiziati eſſere queſta antichiſſima Chieſa Iuſpatronato de' Poggi; mentre ſi trouano tutte le poſſeſſioni ſuedi, terre, di caſe, e d'altro, eſſere ſtate a lei donate da queſta famiglia; nè potendoſi moſtrare in contrario; anche intorno le preſentazioni fatte per detta Chieſa, come coſta dall'Archiuio della Cattedrale al faſcio A. fol. 92. per mano di Ser Franceſco da Gualdo Capraneorum.

Si veggono ancora in detto Archiuio del Veſcouato al libro delle Collazioni dell'anno 1356. a dì vltimo Febbraio, come fu data licenza a Chello, e Gio: di Lemmo di Poggio, di fondare, erigere, e dotare vna Cappella di San Stefano nella ſuddetta Chieſa di S. Lorenzo in Poggio, ſecondo il teſtamento di Lando di Lemmo di Corrado lor fratello, della quale doueſſero eſſere padroni Chello, e Corradino figliuoli di M. Chello di Corrado, per vna voce; e per l'altra tutta la Caſa de' Poggi. Et al libro de' teſtamenti, ſi vede fondare vn'altra Cappella dedicata a S. Caterina nella ſuddetta Chieſa di S. Lorenzo a' 21. di Gennaio dell'anno . . . . . da Niccolò di Peſſino di Poggio, come al protocollo di Ser Filippo Lapardi. Nel 1426. a dì 28. Giugno per mano di Ser Giannino Nocchi, ſi vede fondare da Matteo di Chello di Lemmo di M. Corrado di Podio nel ſuo teſtamento la Cappella di S. Giuliano nella ſuddetta Chieſa di S. Lorenzo in Poggio, tutte con la ſua dote. E nel 1431. a' 6. di

Gen-

Gennaio per mano di Ser Bartolo Cettoni Chello d'Antonio de Poggio, come nel suo testamento, fonda, e dota la Cappella di S. Caterina nella sudd. Chiesa di S. Lorenzo in Poggio, che non sappiamo se sia la medesima, che sopra. Si leggono ancora moltissime reparazioni fatte alla suddetta Chiesa di S. Lorenzo da questa Casa; ma conspicua è quella donazione, che si fà alla suddetta Chiesa da tutta la Casa de' Poggi l'anno 1493. a dì 30. Ottobre rogata da Ser Iacopo Donati, per la quale adunatisi tutti quei della famiglia nella detta Chiesa di S. Lorenzo, a requisizione, & instanza d'Andrea di Stefano di Ceccorino di Poggio, fecero tutte le donagioni delle loro ragioni, ciascuno per la sua porzione, che aueuano detti Poggi, nel Castello Passerino, con obbligo, che detto Andrea facesse dire in perpetuo vna Messa cantata all'Altare di S. Stefano da loro fatto nella Chiesa di S. Lorenzo in Poggio. Si vedono in questa Chiesa moltissime armi, e memorie sepolcrali di questa casa, e particolarmente nelle mensole dalle traui del soffitto, si trouano l'arme de' Poggi dipinte, & inquartate con la graticola di S. Lorenzo, in questa sottoscritta forma, cioè, sei Rose bianche in campo rosso, e sei armi di S. Lorenzo, che sono noue graticole. Oltre la suddetta Chiesa di S. Lorenzo, è Iuspatronato ancora di questa famiglia la Chiesa Parocchiale di S. Maria Filicorbi in Lucca, insieme con la famiglia de' Signori Burlamacchi, si come ancora la Pieue di S. Donato di Balbano nella stato di Lucca, e Diocesi di Pisa, alla quale alternatiuamente presenta con essa la famiglia de' Signori Balbani; & vn'altro benefizio semplice di libera collazione, che è nella Chiesa di S. Giulia di Lucca, sotto l'inuocazione dell'Immacolata Concezione della B. Vergine; tre altre Chiese Rurali sono di priuata, e libera collazione di alcuni di questi Signori.

Onde da queste imprese generose verso il Culto diuino, non si puole, che argomentare vna gran pietà, e religione, stata in questa Casa, che la rende molto riguardeuole fra le nobili, & illustri della nostra Toscana. Noi tralasciamo adesso gli Eroi, che ha prodotto questa Casa, nelle Prouincie del felicissimo Regno della Francia, chiamati da Puy, di Rochefort, di Mombrun, e d'altri cognomi, presi da diuerse Signorie, Baronie, Contee, e Marchesati; perche non auendo noi quella esatta notizia, che bisognerebbe, ci riserbiamo di trattare di queste ogni volta, che ci saranno di là trasmesse le scritture autenticate. Ma benche nella nostra Italia non sempre si sia vdito il suono delle bellicosissime intraprese di Piazze, d'assedij, d'assalti, e di Battaglie fatte più volte dal gran Capitano di S. Andrea Monbrun; abbiamo con tutto ciò potuto poco fa, quasi, che vedere con gli occhi; nel famoso, e faticosissimo assedio di Candia; che questo Caualiere negli anni suoi più canuti, ha auuto coraggio per interuenire in esso alla difesa della battuta Città, deputatoui Capo dal Veneto Senato; & ha fatto conoscere al Tracio Monarca, a costo d'infinito sangue degli Aggressori, la vera maniera di ben'deffender le Piazze, con offesa irreparabile dell'Inimico; nè mai aurebbe egli ammesso trattato alcuno di resa, se quel Potentato à cui seruiua, dando orecchia alle offerte, & alle condizioni dell'Ottomanno, non auesse fermata vn'amicabile Composizione. Ma passando noi da gli applausi del Franco valore à quegli di Toscana, che per essere fiorito in secoli remoti, poca rimembranza ce n'additano l'Istorie, e le scritture autentiche; si legge in esse, che fino del secolo 800. questa famiglia di Poggio teneua il dominio di molti Castelli; e ne' sopracitati Annali di Tolomeo, erano molto forti, e riguardeuoli i figliuoli di Raimondo; padroni nel secolo del 1100. di Selua regia, e di Filettori; i quali insigniti col titolo di *Dominus*, erano i più cari, e confidenti, che auesse la Contessa Matilda in Lucca.

Questi

Questi (forse in memoria del lor padre Raimondo, mandato dalla gran Contessa alla guerra Sacra per condottiere de' Crocisignati di Lucca, che vniti a gli altri delle Città soggetta a detta Contessa, passarono a quella santa impresa, come l'afferma Gio: Francesco Negri nella sua prima Crociata, non nominando però i Signori Lucchesi, che vi andarono, non auendone esso notizia) furono da Matilde riconosciuti delle narrate Signorie, come l'affermano i sopraddetti Annali, vendute poi da loro nel 1194. al Comune di Lucca, che nella Selua regia fabbricò nell'anno 1223. vn forte Castello, chiamato Castiglione, come in detti Annali stà registrato.

Nel 1335. Niccolò di Porco di Poggio Signore di Pietrasanta, del cui possesso era stato inuestito da Castruccio Castracane, diffidandosi di poter quel Castello conseruare, perche Mastino della Scala pretendendoui sopra ragione, lo domandaua; lo vendè a' Fiorentini.

Niccolò di Ceccorino huomo di gran lettere, e molto zelante nella sua Repubblica. Dispose tutta la famiglia a permettere insieme vna copiosa massa di fiorini ad effetto di contribuire vn largo sborso in seruizio della patria; mentre questa con lo stabilimento della sua amata libertà, diede alla Maestà Cesarea di Carlo Quarto vna gran somma d'argento in sussidio de' suoi viaggi per Italia.

Formato, che fu il gouerno politico della Repubblica nell'anno medesimo 1369. con l'instituzione del general Consiglio, furono in esso descritti, & annumerati due Nobili di questa famiglia di Poggio Iacopo, e Corrado, Questi, non essendo punto inferiori a gli altri, sì di prudenza, come di perizia nell'armi; nell'occasioni fecero vedere quanto poteuono le loro destre, e quanto valeuono le loro lingue in operare, e consigliare il ben pubblico. Dubitandosi poi nel 1370. di guerra alla Repubblica verso le parti di Carfagnana, fu per consiglio di Corrado di Poggio eletto vn numero di Cittadini, i quali con libera facoltà prouuedere doueslero, che la Città, e lo stato non patissero detrimento. Nelle torbidezze tumultuose di quel secolo fu nel 1389. eletto Niccolò di Ceccorino di Poggio dal Senato Ambasciatore con ampia facoltà di poter far lega con qualsiuoglia Principe a nome della Repubblica. E nel 1398. fu mandato egli Oratore al Veneto Senato per rileuantissimi affari, ne' quali furono quasi sempre i Poggi impiegati. Questa famiglia dal 1369. fino all'anno 1522. conseguì sopra quaranta volte il supremo grado di Gonfaloniere di Giustizia; e 200. quello di Anziano; non computati in questo numero quelli, che ritrouandosi ne' Collegij in qualità d'Illustrissimo Anziano, poi supplirono più d'vna volta la voce dell'Eccellentissimo Gonfaloniere.

Ma nell'anno 1522. per grauissimi accidenti, toccati poco fa in questi fogli, & accennati dal Guicciardino, e da altri Scrittori coetanei suoi, si ritrouò tracollata, e perduta in vn calamitosissimo stato, esclusa affatto per sempre da' pubblici gouerni, e da ogni vso della politica ciuiltà. Così eclissatosi (per così dire) il suo splendore, diminuite le sue ricchezze, auuenne, che a lei si smarrissero, con la natiua bellezza, anche tutte le memorie de' suoi più onorati progenitori, e che per lunghi anni ella poi si piangesse, priuata di quella, che insinuata in lei dalla natura, e da Dio; il reato di pochi aueua con funesto successo a tutti egualmente inuolata. Negl'infelici tempi, che perciò successero, conseruarono nondimeno quegli, che soprauissero, l'animo sempre bene inclinato, & in varie maniere, ebbero sempre stimolo di ben seruire in tutte le occasioni alla patria. Vn'intiero secolo; e più durò sopra i viuenti il gastigo de' predecessori. Ma essendosi dalla clemenza del Senato aperta finalmente la

porta

porta alle grazie, nella persona di Visconte di Poggio; incominciò la famiglia di Poggio nell'anno 1625. a ripigliare i suoi perduti ornamenti, i quali, indi a pochi anni, furono a lei confermati con egual grazia conferita di nuouo a Filippo di Gio: & ad Antonio di Vincenzo di Poggio. Nè quì conuiene, che si lasci di dire, che le Croci di Malta, de SS. Maurizio, e Lazaro, e di S. Stefano, hanno accresciuto anche più volte per la parte loro il natiuo decoro di questa famiglia.

Hora ritornando noi ad alcuni pochi, ma riguardeuoli soggetti tra' molti, che ha prodotto questa gran Casa; vedo trà questi risplendere Berardo, o vero Bernardo di Poggio, il quale ornatissimo di lettere se ne passò a Roma, doue conseguì la carica di Cappellano Apostolico, e dopo da Onorio Quarto fu eletto Vescouo di Ancona nel 1286. come si vede dal registro Vaticano Episcopus 104. fol. 156. e poi da Bonifazio VIII. Pontefice fu fatto Vescouo di Rieti l'anno 1296. di cui parla il Reuerendissimo Abate Vghelli al Tomo primo della sua Italia Sacra con questi termini.

Berardus seu Bernardus de Podio Lucensis ex Apostolico Capellano ab Honorio IV. electus Episcopus Anconitanus 1286. 8. kal. Septembris reg. Vatic. Ep. 104. fol. 156. Hunc Bonifacius Ottauus ad Ecclesiam Reatinam transtulit anno 1296. 2. Non. Februarij anno 2. Pontific. reg. vatic. Ep. 104. fol. 25. eodem anno 2. kal. Maij Anconitana Ecclesia data est ab eodem Bonifacio in administrationem Pandulpho Episcopo Pactensi, vt in eodem reg. habetur Ep. 169. fol. 37.

Non di minori meriti fu Francesco di Poggio, poiche entrato nella Religione Domenicana si auanzò tanto ne' meriti, ascese alla dignità Vescouale di Perugia, doue si rese di perpetua memoria, per auere fatto edificare il Palazzo; doue risiedono oggi que' Vescoui; e di questo il sopracitato Vghelli ne scriue nella seguente maniera.

Fr. Franciscus Poggius Lucensis ex ordine Prædicatorum assumptus fuit ad Episcopatum Perusinum an. 1312. 8. Idus Maij a Clemente V. successit Bulgaro, cadentibusque Beninuenga Canonico, & Guidone de Raysio Archid. Bonon. litterarum Apostolic. contradictarum Auditori, a Capitulo in patres diuiso, electis. Ex Regest. vatic. Ep 589. fol. 124. anno 7. Hic Commissarij munere functus est, dum de B. Clara a Montefalco in Sanctorum numerum referenda serie perageretur per testes, corpusque B. Corradi ex Offida transtulit in Perusiam, inque Franciscano templo decentissimè condidit; solemnes precationes indixit in peruigilio S. Constantij, aliorumque Sanctorum, deque eiusdem authoritate anno 1320. nouum Sancto Dominico sacrum templum erectum est, fratresq; Seruitas, qui hactenus extra eburneam portam Diuinum pensum persoluerant, iussit ad templum Iouis Perusiam demigrare. Cæterum meritis plenus decessit anno 1331. 16. Nouembris Perusij, vbi, & sepultus fuit. Archangelus Gianius in Annalibus Seruorum. Quemdam fratrem Robertum eius Ordinis Theologum, Clemente V. anno 1315. Episcopum Perusinum ad lectum fuisse narrat. quamquam ad orbita veritatis deflectat; nam vt vidimus ex regest. Vaticano, Franciscus Poggius post Bulgarum ad Insulam Perusinam a Clemente V. anno 1312. vocatus, ordinis Prædicatorum cucullatus fuit, qui ad annum vsque 1330. eam rexit Ecclesiam, eoque defuncto Hugolinus successit, post hanc cæteri, qui sequuntur, excitatis regestis irrefragabilis auctoritatis monumentis.

Fù eguale a Francesco, Agostino di Poggio, benche non entrasse in niuna Religione, fu però religioso nell'animo, e ne' costumi, e calcando il letterario sentiero peruenne ancor esso al Soglio Episcopale l'anno 1344. di cui l'Abate Vghelli al Tomo primo della sua Italia Sacra scriue.

Augustinus

Augustinus de Podio Lucensis ex Canonico S. Romualdi Camerinæ Diœcesis indemortui Nicolai locum, Episcopus Anconitanus, repulsa prius capituli postulatione de personis Peregrini Benusi, Canonici, & Simeonis Episcopi Humanatensis, delectus à Clemente VI. an. 1344. 8. idus Februarij ex reg. vatic. ep. 49. fol. 74. defunctus est in loco Aranone Diœcesis Vticensis in Gallia an. 1348.

Ma sopra tutti porporati raggi vscirono dall'alto merito di Giò: di Poggio, il quale benche dal Ciacconio nel suo secondo Tomo della sua opera del 1493. lo faccia Bolognese, e con arme differente da quella, che vsono i Poggi di Lucca, non possiamo in questo aderire a tanto Autore, che camminando non con le scritture lo confessiamo Lucchese, perche come tale stà registrato ne' Registri della Nunziatura di Colonia, doue l'esercitò con somma sua gloria; e la memoria riceuuta da quelle parti è la seguente.

Io: Poggius Lucensis Nuncius Apostolicus. Vir pereruditus, & prudens postea Nuncius fuit ad Aulam Hispanicam, & denique Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis. Sustinuit egregie rem Catholicam Coloniæ contra Hermannum è familia Comitum Vuedensium Electorem Coloniensem; qui Veteratorijs Hæreticorum artibus, prauè incipiebat de Religione sentire; attamen postea turpiter defecit; excomunicatusque, & Electoratu priuatus est. Habuit successorem Franciscum Commendonem, qui & ipse fuit Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis; Prædecessorem vero Petrum Paulum Vergerium missum à Clemente VII. & a Paulo III. reuocatum, & iterum remissum. De eius postea Apostasia loquitur Pallauicinus in Hist. Conc. Trident. &c.

Onde per giustizia si conuiene restituire sì bel Sole a questa Casa di Poggio di Lucca, che dà lustro maggiore a questa nobilissima, & antichissima Prosapia, non negandosi da noi, che la famiglia di Poggi Bolognese possa venire ancor lei dal medesimo Stipite, ma per non auere noi le scritture, che ci prouino, lasceremo questa nel posto, che ella tiene, e nell'esser suo.

Bartolommeo di Poggio fu tra' primi letterati del suo secolo, e diuenuto in gran stima appresso l'vniuerso, & impiegato negli affari di S. Chiesa dal Pontefice Sisto IV. fu da esso rimunerato del Vescouato di Cassano in Calabria, di cui ne parla il precitato Abate Vghelli al Tomo IX. del seguente tenore.

Bartholomæus Podius Lucensis ex ea nobili gente natus, quæ Militum Duces, Senatores, aliosque Episcopos protulit, & Heroes. Insignis is vtriusque iuris laureatus, cæteraque litteratura præclarus sub Sixto IV. varijs functus muneribus, electus est Cassanensis Episcopus 1477. & Regius Consiliarius, consultissime hanc Ecclesiam per aliquot annos administrauit; mortalitatem exuit anno 1485. dum pro Romana Sede in Ecclesiastica ditione Gubernatoris munere fungeretur.

Risplende tra questi gran Prelati Sebastiano di Poggio Vescouo di Ripa Transona creato da Paolo V. nel 1608. l'anno secondo del suo Pontificato.

Di questo si narra, che essendo Canonico di Padoua, mentre staua quella Città all'Interdetto Apostolico sottoposta, desiderò di partirsene in qualunque modo; con tutto, che iui fosse in molto credito, e stima la sua persona; onde, cambiati vn giorno in abito rusticano, e vile i suoi noti vestimenti, con vn fascio di Erba sopra la testa occultando al possibile la faccia; vscì di quella Città sicuro, e non conosciuto. Presentatosi poi a' Santissimi piedi, fu da quel gran Pontefice remunerata la sua Cristiana, & esemplar prudenza con la dignità Vescouale.

Di questo Vescouo scriue il sopraddetto Abate Vghelli al tomo 2. della seguente maniera.

Sebastianus Podius Lucensis Pomponio immediate successit 1607. die 7. Mensis Maij, Paulo V. ita censente. Tredecim annos Ripanum administrauit Ecclesiam vitaque purioris, ac securioris studio eo munere se exoluere conatus, vt in Societatem Iesuitarum posset cooptari, sed reluctante Pontifice, non potuit obtinere, quod tantopere concupiuerat. Itaque Romæ decessit 1628. sepultusque est in Templo Iesu dicato cum hoc Epitaphio.

D. O. M.
Sebastiano Poggio
Patritio Lucensi, & Episcopo Ripano,
Ob egregias virtutes
Vita dignissimo, quam amisit;
Nisi meliorem meruisset.
Obijt anno Salut. M.D.CXXVIII.
Aetat. LXVIII.
Condi voluit in Sepulchro
Patrum Societatis Iesu
Quorum ordinem recipere voluerat viuens
Allegato iam Episcopatu,
Ac diu orata, sed nequaquam exorata
A Summis Pontificibus facultate
Patres eiusdem Societatis testamento
Hæredes
Monumentum grati animi
P.P.

Oltre Niccolò di Poggio di sopra nominato, furono Signori di Terre, e Castelli Ceccorino di Niccolò di Poggio, il quale fu Marchese di Massa l'anno 1341. E Filippo di Bartolommeo di Poggio, che fu Signore, e Barone di Saix, e Gesiorio in Francia l'anno 1503. vedendosi di questo la compra in lingua Francese, la quale con l'altre si conserua appresso Francesco di Poggio più volte ricordato. Risplenderono ancora in questa Casa nobilissima Corradino figliuolo di Chello, che peritissimo nell'arme, & ornato d'vna somma prudenza, fu Vicario in Valdelina, e di qui portossi con braue schiere di soldatesca, e diede vn grand'aiuto a' Pisani l'anno 1355. M. Perciualle gran Caualiere, come anche Vgolino il figlio, e M. Rustichello Caualiere, e Consolo di Lucca del 1309. e tanti altri, che furono di questa Casa insigniti da gl'Imperatori del Cingolo Militare per le loro eroiche imprese.

Ranuccio figliuolo del Caualiere Niccolò di Porco comprò nel 1381. il Cassero nel Territorio di S. Genaro, e maritò vna sua figliuola a Spina de' Nobili del Castello Aghinolfi.

Di non inferior merito comparue Matteo di Chello di Lemmo di Poggio, che per la sua splendidezza, e nobiltà fu molto caro a Lodouico Imperatore il Bauaro, che lo seruì nelle guerre, essendo egli suo Tesoriero generale, del quale si leggono due bellissime iscrizioni in Marmi nella sopranominata Chiesa di San Lorenzo in

Poggio di Lucca nella facciata esteriore accanto alla porta, doue sono due targhette di figura antica. Vna di esse contiene le sei rose di quattro foglie; nell'altra entro vna fascia, che dal destro fianco scende in giù per trauerso, sono con caratteri Longobardi incise queste parole, ALLA PROVA. Sopra di esse targhette è la seguente iscrizione.

Nob. Vir Mattheus quondam Chelli q. Lemmi, q. D. Chelli Curradi de Podio fecit fieri has duas sepulturas, vt sint ad vsum perpetuum Parrocchialis Ecclesiæ; & has storias figuratas in remedium animæ suæ, & suorum.

E dentro la Chiesa auanti l'Altar Maggiore giace il sepolcro dell'istesso con le due medesime targhette, intorno le cui estremità sta scritto così.

Hoc est sepulchrum nobilis, & egregij Viri Matthæi olim Chelli quondam Lemmi quondam D. Chelli Corradi de Podio, qui fuit Thesaurarius ad guerras olim Serenissimi Principis D. Ludouici Secundi Dei gratia Hyerusalem, & Siciliæ Regis, & in Morgauiæ Ducis. A. D. MCCCCXX. die xx. Ian.

Furono anche celebri nell'Ambascerie Andrea di Poggio l'an. 1436. a Fiorenza, come anche M. Bartolommeo di Poggio pure a Fiorenza nel 1476. Ma sopra tutti Paolo di Poggio, che non meno di questi versato nelle più fine politiche de' suoi tempi, seppe così ben portarsi con tutt'i Principi d'Italia, che da essi riportò sempre que' vantaggi, che si poteuono desiderare dalla sua Città; e particolarmente l'anno 1442. essendo inuiato con altri suoi Concittadini, come Ambasciatore, e Procuratore per ricuperare le terre perdute nella passata guerra co' Fiorentini; e l'an. 1454. fu eletto Ambasciatore, e Procuratore per far lega, e pace con i Sig. Veneziani. Ma l'an. 1463. fece spiccare la sua generosità nel comparire con sontuosa pompa alle nozze del Sig. Federigo March. di Mantoua, come Ambasc. della sua Repubbl. a quel Magnanimo Principe della gran casa Gonzaga, che fu la diletta della gran Contessa Matilde.

Ma trà le meno remote memorie, conuiensi richiamare alla notizia degli huomini Marc'Antonio di Franceschino di Poggio Sacerdote di candidissimi costumi, e di vita sommamente lodata. Questo godette per alcuni anni la Pieue curata di S. Donato di Balbano; poi obbligato da' congiunti di ritornarsene alla Città, fu fatto Canonico dell'insigne Collegiata di S. Michele in Piazza, nel qual posto morì di contagio nel 1631. lasciando dopo di se quella fama, che anche dopo le ceneri è sempre seguace della virtù. Gio: Francesco di Lorenzo suo nipote, morì in questi vltimi tempi, con concetto di gran bontà, e di molto sapere nelle scienze scolastiche. Spirò con repentino accidente, quasi, che in oculo Domini, mentre appunto staua preparandosi per celebrare la santa Messa; fu veramente padre degli Ecclesiastici poueri, i quali costumò per lungo tempo erudire, & instruire con assiduità, e con studio; onde vniuersalmente fu la sua perdita da essi pianta, & accompagnata con essequie, e con funerali; esempio non più praticato in quella Città. Di questa famiglia più d'vn soggetto è stato riguardeuole nell'armi; e nel corrente secolo sono stati onorati di cariche militari con molta gloria loro; il Capitan Febo di Poggio, il Capit. Arrigo, il Capit. Lorenzo, & il Capit. Iacopo di Flamminio di Poggio; questo essendo giouane di molta espettazione, & auendo in varie occorrenze dimostrato la generosità del suo coraggio; fu chiamato da Dio alla sua sequela nel secolo col mezzo d'vna ferita insistolitagli nel petto portata da esso molti anni, della quale egli morì.

Chiara sua minor sorella (già moglie del Signor Lodouico Buonuisi, che viue Caualiere di prima riga nella città di Lucca) fu nella deuozione, e nella pietà lo

specchio dello stato Coniugale. Compensando ella il lustro, a cui l'obbligaua la sua condizione con perpetui esercizij mentali, e con occulte, e rigorose penitenze afflittiue; giunse al fine della sua vita, mentre altri stimaua, che non fosse per anco peruenutà alla metà del suo corso. Morì su'l fiore degli anni, piena di virtù, matura per il Cielo, lasciando di se in terra vna stima così grande, che mai non potrà soggiacere alla morte.

Lelio figliuolo del Caualier Poggio prese la Croce di Malta insieme con Carlo suo maggior fratello nel 1641. & ambidue destinati a cariche di comando, si ritrouarono in quell'Isola (nella quale con somma celerità Fr. Lelio si era portato da Parigi) nelle prime gelosie, che diede in quei mari l'armamento dell'Ottomanno. Fatte le loro Carauane, era esso Fra Lelio vicino a fare la professione dell'abito; quando morendo Fra Carlo, che già l'aueua professata, & entrando nella Compagnia di Giesù Filippo altro suo fratello, fu necessitato di lasciare il suo primo instituto, & accasarsi. Viue oggi stimato, & amato sommamente nella patria, essendosi compiaciuto il Senato di continouare nella sua persona quell'istessa grazia, che per l'addietro in altri soggetti di questa famiglia aueua liberalmente conferita.

Giuseppe di Lorenzo del Caualier Giuseppe può gloriarsi ancor'esso d'auere ricuperato in questi medesimi anni dalla paterna clemenza del suo Principe l'abilità a' pubblici onori; stata interrotta a' suoi antenati per i narrati successi del 1522.

Viue oggi anche Francesco di Visconte di Poggio Protonotario Apostolico, e già Canonico della Cattedrale di Lucca, il quale per desiderio della solitudine, lasciò vn tempo fa la dignità della patria, & elesse per suo gradito ritiro la curata di Compito; oue auendo poi passato 25. e più anni, cercò finalmente ozij migliori nel recinto della Città; è amico della virtù, e delle muse, e dalla sua penna è vscito non senza sua lode più d'vno scherzo drammatico, e musicale.

Questa famiglia numerosa al maggior segno in tutt'i secoli, ha imparentato con le prime famiglie di Lucca, e d'altre Città d'Italia le più cospicue, che per essere infinite le passiamo sotto silenzio col venire al racconto d'altra famiglia.

FAMIGLIA DE' VIVIANI.

NELLA Città di Fiorenza capitale di questo Stato, è delle Città il fiore, sì come n'addita il di lei nome; si trouano due famiglie de' Viuiani, e tutte due hanno goduto i primi gradi nella Repubblica Fiorentina. L'vna è del Quartiere di S. Maria Nouella, che per distinguersi da questa, di cui trattiamo, i descendenti da esso si chiamarono Viuiani Franchi, che passarono prima per la minore, e poi per la maggiore sotto il Gonfalone Vipera, come si vede chiaramente dal Priorista, e da gli Squittinj, ma questa nostra de' Viuiani sempre si è veduta per la maggiore, e nel Quartiere di S. Giouanni Gonfalone Drago, e godè tutti li gradi ab immemorabili tempore, come si prouerà appresso; e solo si chiama col semplice cognome de' Viuiani, portando arme differente dalla suddetta. Il rintracciare poi di questa famiglia Viuiana l'origine ha dell'impossibile, correndo anche essa la fortuna medesima, che l'altre fiorite ne' più remo-

ti secoli dal nostro. Ma la sua antichità si proua dalle sue antiche abitazioni, poste nella piazza di S. Maria del Fiore, come si dirà appresso; e però non sò vedere con qual fondamento il Poeta Verini nel suo libro de Illustratione Vrbis Florentinę, scriuendo del secolo 1530. possa senza vedere le scritture, dare l'origine a tutte le famiglie Fiorentine; ma essendo Poeta, che il lor proprio, è di fauoleggiare, canta a capriccio, perchè di niuna, o poche indouina; e però non è marauiglia se di questa canta gl'infrascritti versi.

Incola Sambuci Viuianus ruris habetur:
Non vt re re, noua est, eadem si stirpis origo est:
In pretioque fuit quondam, sed mobile saxum
In summo nunquam tenuit Rhamnusia cliuo.

Il glosare questi versi, sarebbe vn'annoiare chi legge, vedendosi contrarietà grandi, mentre esso medesimo non si sà ben dichiarare; perche può dire *In pretioque fuit quondam*, e soggiungere ancora, *& mobile Saxum*? Se nel Priorato medesimo si vede vna lunga continouanza d'onori; bisogna dunque conchiudere, che il d. Poeta parli d'altra famiglia de' Viuiani, come in effetto fu quella de' Viuiani Franchi, procedente da Ser Viuiano q. Neri Viuiani di Sambuco Cittadino Fiorentino, il quale si legge al libro 21. de' Capitoli alle Riformagioni fol. primo; ma esso non auendo veduto nè Tratte, nè Prioristi; se n'è stato alla relazione di qualche inesperto Antiquario; onde speriamo senz'altra confutazione, e diceria, con mostrare noi i nostri fondamenti, che cada da per se medesima l'opinione del suddetto Poeta, mentre vediamo anticamente abitar Fiorenza questa famiglia, e possedere questa le Case medesime, che oggi con le loro arme si veggono nella Piazza di S. Maria del Fiore fin del 1100. come si prouerà da noi appresso; anzi queste si vedono dare a liuello da Podio Vescouo di Fiorenza fino dell'anno 920. a Pietro di Gherardo, & a Raniero di Giouanni, e poi si vede rinnouare questo liuello a Giouanni di Piero l'anno 1193. come costa all'Archiuio della Canonica Metropolitana Fiorentina, e quasi del medesimo tempo da vn'istromento dell'an. 1219. si vede, che possedeua nell'istesso luogo Borgognone di Piero di Lapo, e questo si legge nel Bullettone, che si conserua nell'Archiuio del Arciuescouado di Fiorenza, & anche in due istromenti esistenti nell'Archiuio di questa Canonica Metropolitana Fiorentina, vno dell'anno 1191. l'altro del 1204. & essendo questi gli ascendenti della presente famiglia si potrebbe asserire, che questa medesima possedesse fino del 920. le sopraddette Case; ma non auendo noi scritture, che prouino il nostro primo Lapo descendere di padre in figliuolo da' sopradd. non possiamo certamente affermare la descendenza continouata; onde cominceremo l'Albero da Lapo progenitore di tutta questa famiglia Viuiana, la quale si denominò poi dal primo Viuiano de' Viuiani, come fecero tutte l'altre famiglie nobili nel secolo del 1300. che quasi tutte pigliarono il loro Casato.

Tutta volta questa famiglia si può gloriare di mostrare la sua continouata descendenza per sette secoli dal principio de' quali fino ad hora ha sempre conseguito i primi onori nella sua Repubblica, come si prouerà appresso, benche per qualche tempo ne sia stata incapace a causa di essere stata insieme con altre famiglie nobili, e potenti dichiarata Ghibellina, e grande; come si proua da vn libro in foglio dell'anno 1377. al tempo del nobile Girolamo di Niccolò de' Niccoletti da Perugia, Esecutore degli ordinamenti di giustizia del Popolo, e Comune di Fiorenza, esistente in Camera Fiscale di queste AA. Serenissime in Fiorenza contenente le Tamburazione de' Magnati,

ti, e Ghibellini messi nella Cassa, e Tamburo posto nella Sala del Palazzo; e fra gl' altri vi si leggono le seguenti parole. *In ista Tamburatione sunt descriptę omnes istę Domus Ghibellinę*, e fra le molte tutte grandi appariscono le seguenti Buondelmonti, Pazzi, quei da Castiglionchio, quei da Filicaia, de' Caualcanti, Rucellai, Viuiani, Quaratesi, Soderini, Agli, &c. come di che ha fatto fede autentica Francesco Patriarchi ministro in detta Camera Fiscale a' 26. Settembre 1670. Onde non resta da dubitare, che questa famiglia non sia tra le nobili Ghibelline, e grandi di questa Città. E tanto più cresce la sua nobiltà, trouando auere questa goduto la dignità del Consolato, il quale si legge nella persona del nostro Borgognone di Piero di Lapo l'an. 1174. in vna donazione esistente alle Riformagioni fatta al Comune di Fiorenza di Poggio Pietre nella Corte del Castello di Martignano per Ser Benefecisti di Martignano, nella quale venendo nominati i Consoli, che risedeuono di quel tempo infra gl'altri, si fa menzione di Borgognone. E ciò non pensiamo, che si possa controuertere, perche se bene non apparisce chiaramente, che detto Borgognone nominato nella prefata donazione, sia il medesimo del nostro Borgognone di Piero di Lapo, già che di esso non viene nominato, nè il padre, nè l'auo; con tutto ciò sono tante le conietture, che in tempo così antico, pare, che rendino indubitata la nostra intenzione. Considerando primieramente, che detto Borgognone fiorì nel medesimo tempo del nostro, come si puol riscontrare da gl'istrumenti dell'anno 1191. e 1204. sopra menzionati, ne' quali auiamo prouato la descendenza, & origine del nostro Lapo, ancora perche simil nome si vede poi rinnouato nel figliuolo di Viuiano, come si prouerà appresso, il qual Viuiano fu nipote di fratello di detto Borgognone, perche ancora detta famiglia in que' tempi prossimi si riconosce grande, non tanto per i parentadi, come appresso si dirà; ma anche per gli onori del Priorato, e Gonfaloniērato; e finalmente, perche il Signore Francesco Rucellai attesta, che in vn suo Prioristа antico, doue sono le armi di tutte le famiglie Consolari di questa Città di Firenze, infra le altre vi è ancora l'arme di questa famiglia Viuiana. Sì che non si può dire di vantaggio per la grandeza, e nobiltà di detta Casa, se non, che al pari d'ogni altra in questa Città, ancor oggi risplende, in onore di questa fioritissima patria; e però si verrà da noi breuemente alla dichiarazione dell'Albero, che per scarsità di scritture, e memorie, non si può più antico dimostrare, che da Lapo, che fiorì in Fiorenza l'anno 1100. questo generò Piero padre di Gianni, e di Borgognone Console, come sopra si è prouato con scritture autentiche dell'Archiuio Archiepiscopale, come pure nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana l'anno 1191. per Ser Lotteringo. Ma lasciando noi Borgognone diremo di Gianni padre di quel Viuiano, dal quale prese il cognome questa nobilissima famiglia, e da cui descende tutta la linea de' Viuiani viuente fino a' nostri tempi in Fiorenza; questo Viuiano si legge figliuolo di Gianni suddetto in vno istromento rogato l'anno 1224. da Ser Romeo de' Campęstri, e da Ser Tauiano q. Vliuieri, che si conserua nell'Archiuio della Santissima Nonziata di Fiorenza, possedendo beni stabili in Mugello, come molti di questa famiglia anticamente possedeuano.

Viuiano generò Borgognone, e Lapo, come di Borgognone si legge al libro 30. de' Capitoli delle Riformagioni di Fiorenza al fol. 577. e di Lapo, come appresso si raccoglie da' suoi figliuoli.

Di Lapo furono figliuoli Vanni, Guccio, Donato, e Folcardo. Donato si legge in vn libro d'Atti Ciuili del 1343. al tempo del nobile Caualiere M. Giouanni dal

Monte

Monte S. Maria Poteſtà di Fiorenza, esiſtente nell'Archiuio d'Or S. Michele appartenente alla pubblica Camera Fiſcale di Fiorenza a car. 129. che dice.

Ad petitionem Ser Lippi Cennis Notarij Procuratoris, & procuratorio nomine Dominæ Goſtantiæ vxoris olim Lucæ q. D. Bindi Vgolini de Cacchiano, & etiam procuratorio nomine Dominæ Tanæ vxoris Fenci q. Rinucci de Macchiauellis, & filiarum olim Donati Lapi Viuiani.

Vanni pure ſi legge nel ſopraddetto Archiuio in vn libro del 1345. a car. 15.

Ad petitionem Ser Nelli Pacini de Gambaſſo Notarij Procuratoris Dominæ Luiſiæ q. filiæ Cantis Maſcheronis de Toſchis, & vxoris olim Vannis Lapi Viuiani populi S. Reparatæ, &c.

Guccio pure in detto Archiuio viene nominato in vn libro del 1347. d'Atti Ciuili a carte 191. al tempo di M. Quirico di M. Cardolo da Narni Poteſtà di Fiorenza, che dice.

Comparuit Ser Dominicus Ser Betti Notarius Actorio nomine Dominæ Nutæ vxoris olim Ioannuzzi Gherardi de Ianfigliazzis, & filiæ Gucci Lapi Viuiani, &c.

Folcardo ſuddetto si legge ne' protocolli di Ser Baccio da Caſtiglione del 1327. doue si vede ancora Ermellina ſua moglie, e figliuola del quondam Guccio de Manganella all'Archiuio, da' quali nacquero, Lorenzo, e Guccio, padre di Giouanni, e di Simone, nella cui linea non ci diſtenderemo più oltre, perche reſta in oggi eſtinta almeno in queſte parti.

Donato ſopraddetto generò di Lagia figliuola di Ghino Sacchetti, come si ha dalle memorie del Signor Capitan Coſimo della Rena. Lorenzo padre di Donato, e di Giouanni, Lapo padre di Viuiano; Viuiano, e Giouanni, che preſe per moglie Madonna Lapa figliuola di Caro di Lapo degli Agli, come dalle ſuddette note dell'Arena, da' quali nacquero Bonifazio, e Luigi padre di Gio: e Bernardo padre di Tommaſo, i quali si leggono in vn libro groſſo in foglio chiamato Sega dell'an. 1354. esiſtente in Camera Fiſcale a car. 146. come pure in vn libro d'Atti Ciuili del 1347. al tempo di M. Chirico di M. Cardolo da Narni Poteſtà di Fiorenza, esiſtente in Camera Fiſcale a car. 214. si legge come appreſſo.

Coram vobis Domino Iudice comparet Ser Bene Bruni Notarius procuratorio nomine Dominæ Magdalenæ viduæ filiæ olim Buti Ricchi, & vxoris olim Laurentij filij olim Donati Lapi Viuiani populi S. Reparatæ; quæ Domina hodie moratur in populo S. Mariæ Maioris de Florentia, & exponit, quod in anno 1321. de Menſe Ianuarij Donatus præd. fil. q. Lapi Viuiani de populo S. Reparatæ, & Laurentius eius filius, conſenſu, & iuſſu ſui Patris fuerunt contenti habuiſſe, & recepiſſe a Buto filio quondam Ricchi de populo S. Mariæ Maioris, dante, & ſoluente in dotam, & pro dote Dominæ Magdalenæ filiæ dicti Buti, ſponſæ, & vxoris futuræ dicti Laurentij quingentos quinquaginta vnius florenos de bono, & puro aureo recti ponderis, & conij Florentini, quam dotem prædicti Donatus, & Laurentius promiſerunt dicto Buto, & dictæ Dominæ Magdalenæ reddere, & reſtituere in caſu reſtituendæ dotis, cum obligatione bonorum, &c. Et quod prædicti Laurentius, & Domina Magdalena inter ſe legittimum matrimonium contraxerunt, &c. Et quod poſtea dictus Laurentius deceſſit iam ſunt ſex anni nulla reſtitutione per eum facta, &c. Et quod dictus Donatus mortuus eſt, & deceſſit iam ſunt decem anni, & vltra, relictis ex ſe, & vxore ſua Ioanne, Laurentio, Bernardo, Viuiano, & Lapo filijs ſuis legittimis, & naturalibus, &c. Et quod poſtea dictus Laurentius deceſſit, relictis ex ſe Donato, & Ioanne ſuis filijs legittimis, & naturalibus,

& quod

& quod ipsi Donatus, & Ioannes sunt hæredes dicti Laurentij eorum patris, &c. Et quod dictus Bernardus mortuus est, & decessit iam est annus, & vltra, relicto ex se Tommaso eius filio legiptimo, & naturali; & quod ipse Tommasius, & hæredes d. Bernardi tenent domos, terras, seu possessiones immobiles, &c. Quare petit cogi dictos Ioannem, Viuianum, & Lapum, & dictum Tommasium filium q. & hæredem dicti Bernardi hæredes dicti Donati ad reddendam dictam dotem dictæ Dominæ Magdalenæ, &c.

La sopraddetta Maddalena figliuola di Buto di Ricco, fu della nobile famiglia de' Bartolini di Fiorenza per il Quartiero S. Gio: come se ne ha riscontro dal Priorista.

Tommaso figliuolo del sopraddetto Bernardo si legge pure in vn'altro libro d'Atti Ciuili con altri di questa famiglia del 1380. essendo Potestà di Fiorenza il nobile Caualiere, e Dottore M. Iacopo de' Preti da Monte Chiaro esistente nel sopraddetto Archiuio a car. 51.

Ad petitionem Tommasi q. Bernardi Donati Lapi de Viuianis suo proprio nomine, & vti Procuratoris Lapi olim suprascripti Donati patris infrascripti Viuiani, ac etiam Procuratoris, & nomine Ioannis, & Simonis fratruum, & filiorum q. Guccij Folcardi, & Ioannis Loysij omnium de dictis Viuianis, & de populo S. Reparatæ de Florentia, qui sunt duæ partes citra omnium maiorum, & in propinquiori gradu coniunctorum dicto Viuiano filio dicti Lapi Donati dicti populi, &c.

Questo sopraddetto Tommaso, per proseguire la linea diretta, viuente, generò con la Caterina degli Antinori famiglia nobile Fiorentina, Giouanni, Lorenzo, e Ser Tommaso, i quali si leggono nella Prestanza dell'anno 1413. esistente in detta Camera Fiscale.

Lorenzo suddetto procrerò con la Gineura figliuola di Bartolo di Scolaio de' Ciacchi, come si legge alla Gabella de' Contratti D.67. a car. 142. Scolaio padre di Donato, di Goro, di Bernardo, di Lorenzo, e Matteo, il quale ammogliatosi con Lisabetta di Galeotto Rondinelli generò Tommaso; i quali tutti si leggono nel Catasto primo del 1427. de' Beni de' Cittadini, Quartiere S. Gio: Gonfalone Drago, esistente sopra l'Archiuio a carte 874.

Di Tommaso di Matteo di Lorenzo fu figliuolo Matteo, il quale ammogliatosi in prime nozze con Nannina di Matteo Carnesecchi, e nelle seconde con Lisabetta di Cristiano del Nero, come si legge alla Gabella de' Contratti B. 167. generò Lorenzo, Tommaso, Viuiano, e Luigi, i quali tutti si leggono alla Decima, e Catasti di S.A.S.

Luigi suddetto ammogliatosi con Laudomine figliuola di Lorenzo di Luca dalla Robbia, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 216. a 118. generò Vincenzo, Lionoro, Viuiano, Fra Luigi Domenicano Matteo, Bilisario, e Luigi.

Da questo Luigi Solamente si vede generazione, e nascono Francesco, e Donato, auendo questi auuto per madre Ottauia del Caualier Giouanni Sabolini famiglia la quale se bene è ritirata nella città di Colle, con tutto ciò è nobilissima di Lucca, con la dignità de' Conti del Sacro Imperio, essendo stata riconosciuta per tale, non solo dall'Illustrissima, e Sacra Religione di S. Stefano nell'Erezione, che detta famiglia fece d'vna Commenda fino dall'anno ..... ma ancora ne' tempi andati dal Comune di Firenze, auendo messo in esecuzione detta famiglia i suoi priuilegij di far notorij, e simili atti Iurisdizionali, come apparisce all'Archiuio generale di Fiorenza a' protocolli di Ser Francesco di Michel'Angelo Ballerecci da Colle nell'anno 1487. a carte 109. e dell'anno 1507. a carte 187. e di Ser Lodouico Tancredi parimente da Colle dell'anno 1542. a car. 302. e dell'anno 1543. a car. 2.

Fran-

Francesco solamente si è accasato con Francesca figliuola del già Niccolò Larioni, famiglia, che di presente abita in Auignone Città della Francia nobilissima però Fiorentina, e Consorte de' Bardi Conti di Vernio, come da noi si è mostrato in detta famiglia, e di Francesco ne sono nati fino al presente con molte femmine due figliuoli maschi, che vno è Luigi, l'altro Niccolò. Resta di presente per maggiore intelligenza di chi legge, che noi ponghiamo quì appresso l'Albero, nel quale si sono lasciati molti Collaterali, e linee estinte. E volendosi vedere più copioso, come in effetto è, si conserua appresso gli eredi del suddetto Luigi d'vn'altro Luigi.

Luigi Niccolò

Priore Francesco M. Donato 1660.

Fra Luigi Domenicano Matteo Viuiano Luigi 1620. Lionoro Vincenzo Belisario

Viuiano Tommaso Luigi 1580. Lorenzo

Matteo 1540. Viuiano

Caual. Tommaso 1500. Donato Goro Bernardo Lorenzo

Matteo 1460. Scolaio

Giuliano Giouanni Giouanni Lorenzo 1420. Ser Tommaso

Simone Gio: Luigi Bonifazio

Tommaso 1380. Viuiano Donato Gio:

Lorẽzo Guccio Giouanni Bernardo 1340. Lapo

Viuiano Lorenzo

Folcardo Vanni Donato 1300. Guccio

Lapo 1260. Borgognone

Viuiano 1220.

Borgognone Giouanni 1180:

Piero 1140.

L A P O

fiorì nel 1100.

Molti

Molti Alberi delle famiglie Fiorentine sono stati fatti da Aurelio Grifoni, i quali peruenuti nelle nostre mani ci hanno fatto molto sudare in correggergli, come quegli de' Capponi, degli Alamanni, e de' Viuiani, i quali con più facilità si sarebbero di pianta fatti, e dopo, che abbiamo in questo molto faticato, si sono da noi vedute le memorie, e fatiche fatte per molte famiglie, d'altri; Vincenzo di Gio: Batista d'Antonio del Teglia, vno de' più celebri Antiquari de' nostri tempi, a cui siamo tenuti di perpetuare la memoria, non tanto per il di lui merito, quanto per essere professore di quell'istessa virtù, che noi esercitiamo. Fù questo allieuo della bona memoria di M. Francesco Segaloni, Ministro delle Riformagioni, Antiquario insigne, che dalle tenebre dell'obliuione, ridusse allo splendore l'origine, e progressi di molte famiglie nobili della Città di Fiorenza, tenendo di questo studio vna numerosa Accademia di Caualieri, e virtuosi della medesima Città. Fu detto M. Vincenzo Accademico in molti Licei, componendo bellissime orazioni, e panegirici da noi veduti; e nella sua giouentù si esercitò in studij di seria poesia. Compose ancora con ornamento di maestosa Rettorica i Diplomi, e Priuilegj, che S.A.S. faceua nel tempo, che esso fu per 20. anni Ministro alle Riformagioni, professando sempre lo studio della legge; egli in molti de' primi Magistrati, e cariche esercitate senza passione, o timore intrepidamente sostenne la giustizia. Era poi il Tipo della carità, e testimonj ne sieno le carceri, che ben presto per mezzo suo si votauano; parlino tutte le Religioni per le quali trionfaua quando per loro prendeua la loro difesa, con vno ossequio verso quelle indicibile, e lasciando a' proprj figliuoli nella sua età di 58. anni inconsolabili, per i quali non aueua tralasciato cura per fargli innamorare di tutte le virtù, non perdonando ad alcun dispendio, se ne pasṡò a godere la celeste Beatitudine. Questo dico intraprese a correggere l'Albero presente fatto dal suddetto Grifoni, lo trouo pieno d'imperfezioni, non potendolo in fine renderlo al suo essere, sopraunendogli la morte, come si vede appresso i suoi figliuoli, che si sforzano d'immitare sì glorioso padre; e però deuono prendere pazienza quelle famiglie, che si trouano tali Alberi di sottoporgli alla correzione degli Antiquarj d'oggidì, che bene gli hanno conosciuti, & esaminati, facendone di ciò noi ancora auuisati, per benefizio pubblico; onde in questo non sappiamo, che restare con molti obblighi a tutti, e particolarmente al Signor Senatore Carlo Strozzi, e Signor Capitan Cosimo della Rena viuenti, nell'antichità di Fiorenza peritissimi, & a M. Francesco Segaloni, & al suddetto M. Vincenzo Teglia, che ci hanno lasciato molti lumi in questa nostra professione d'antichità. E proseguendo noi al nostro discorso, dichiamo, che la famiglia de' Viuiani si troua ancora nobilissima in Arezzo, & in altre Città d'Italia; ma fin'hora non vediamo, che questa abbia connessione con quelle, poiche trouiamo questa molto antica in Fiorenza, e sempre nobile; e le loro case sempre sono state negli antichissimi secoli nel Quartiere di S. Gio: sù la Piazza di S. Maria del Fiore Duomo di questa Città, con le loro armi scolpite in pietre sopra le porte delle loro Entrate, e nelle loro Sepolture poste nel detto Duomo di Fiorenza, doue ancora si vedono, facendo essi in campo d'oro tre squadre azzurre scaccate di color d'argento.

Si vede imparentata nell'antico con le prime famiglie di Fiorenza, e possedere fuori, e drento alla Città di Fiorenza, edifizij nobili, e buone ricchezze, poiche si legge nel libro grosso in cartapecora, detto il Prestanzone del primo Monte Quartiere S. Gio. dell'anno 1343. oue sono descritti quegli, che prestauano al Comune di Fiorenza, esistente sopra l'Archiuio a car. 590.

Lapus Donati Viuiani populi S. Reparatæ debet habere a Comuni Florenos 744. *auri*, come pure in vn'altro libro grosso in foglio detto Prestazione, doue sono registrati quegli, che erano creditori del Comune suddetto per denari prestabili, Quartiere di S. Giouanni, esistente sopra l'Archiuio a car. 57. apparisce. *Bernardus Donati Lapi Viuiani Florenos* 981. *libræ decem ad aurum*.

Circa gli huomini illustri, puole con gran ragione campeggiare in questa famiglia il sopraddetto Borgognone, che viene a rappresentare in questo Teatro lui solo tutto lo splendore di questa famiglia Viuiana, auendo gouernato questa Repubblica ne' più remoti secoli, come si è da noi di sopra rimostrato, che in que' tempi si cappauano gli huomini da vn numero scelto de' Caualieri, gouernandosi in que' tempi col zelo della patria, non seguendo in que' tempi quello che seguì ne' tempi più bassi, ne' quali aueuano tutti la mira d'impadronirsi del corpo della Repubblica, come molte volte si vedde nel secolo del 1400. tutto pieno di rapine, e d'odij intestini, cercando ogni vno d'abbassare il compagno, acciò che troppo non s'innalzasse, regnando l'inuidia, e la cupidigia di dominare a più potere, con esserui leggi molto inique, e però non durabile; sì che dunque a' Viuiani basterà solo questo huomo per mostrare della loro nobiltà, e potenza, il trofeo; vedendosi l'altro Borgognone sepolto con la sua arme in S. Croce.

Donato di Lapo di Viuiano fu sempre adoperato negli affari pubblici del gouerno essendo stato cinque volte dell'eccelso Magistrato de' Priori, come ben si legge nel Priorista di Fiorenza, e molto operò in difesa della sua Città contro l'Imperatore Errigo, mentre l'anno 1312. col suo esercito Ghibellino s'accampò nel piano di San Salui, per abbattere, e soggiogare Fiorenza; ma gli riuscì tutto il contrario con resistergli molto brauamente i Fiorentini, per il che poi in Pisa fece graui processi contro di essi, togliendo loro ogni giurisdizione di battere moneta d'oro, condennando il Comune di Fiorenza in 100. m. marche d'argento, e molti Cittadini grandi, e popolani, che reggeuano la terra, tra' quali sono nominati di questa famiglia Donato, e Folcardo di Lapo Viuiani, ritrouandosi il suddetto Donato risiedere dell'Eccelso Magistrato de' Priori per i mesi di Maggio, e Giugno di quell'anno 1313. come si legge alle Tratte di detto anno. Non furono meno zelanti della patria Giouanni di Donato Viuiani, e Lapo di Donato Viuiani; il primo risiedè più volte del Magistrato suddetto, e Gonfaloniere in tempo dell'esercito vittorioso di Castruccio Castracani, che scorreua fin presso delle porte di Fiorenza per la vittoria conseguita contro i nostri ad Altopascio. Et il secondo fu molte volte dell'Eccelso Magistrato de' Priori, e Gonfalonieri di Giustizia in quell'anno 1355. che tornando l'Imperatore dalla sua incoronazione essendo a Siena, confermò a' Fiorentini ogni preeminenza, che aueua dato loro; auendo detto Imperatore trouato i Fiorentini molto deuoti all'Imperio, essendosi ridotti in Pietrasanta per partirsi d'Italia, riceuette da' Fiorentini il resto de' fiorini centomila, che gli aueuano promesso, i quali ebbe molto a grado; e concesse a' Fiorentini molti priuilegj, come si legge nel Priorista postillato, e mandò detti Priuilegij bollati d'oro, fatti in Pietrasanta addì 3. di Giugno del 1355. e però il detto Comune di Fiorenza per pagare questi denari fece il lib. della Sega da noi sopradd. e chi non pagaua la Lega, non poteua auere vfizio del detto Comune; e non poteua essere vdito a Corte, come fu decretato; e a chi imprestaua denari al Comune, gli fusse assegnato dieci per cento l'anno per di prouisione sopra le gabelle; per il che molti Cittadini ne prestarono al Comune della Città di Fiorenza,

come

come fece pure in quantità la famiglia de' Viuiani, benche fosse poco numerosa; e però non si puole di questa raccontare grand'huomini nell'armi, e nelle lettere insigni per essere di poco numero, e quegli attendere a fare famiglia per conseruare la nobile Casa, e progenie Viuiana, della cui stirpe fu quel Tommaso figliuolo di Bernardo Viuiani, che fu soggetto insigne; e però la sua Repubblica si seruì della di lui persona in affari rileuanti, ne' quali il suo ingegno, e la sua destrezza riportauano sempre la vittoria; e però l'anno 1372. fu inuiato dalla sua Repubblica con Onofrio di Simone dell'Antella, Ambasciatore alla Repubblica Aretina, doue fece spiccare quanto valeuano i suoi gran talenti; e ciò si caua da vn libro di cartapecora reale, tenuto da Ser Neri Chelii Notaio dell'entrata del Comune di Fiorenza dell'anno 1372. esistente nella suddetta Camera Fiscale. Il suddetto Aurelio Grifoni, dice, che Tommaso di Matteo di Lorenzo fosse Caualiere di S. Iago in Spagna; e ciò auere letto in vn ricordo di Luigi di vn'altro Luigi Viuiani, del che non auendo noi riscontro, lo lasceremo con la verità al suo luogo, non importando nulla alla nobiltà di questa casa, essendo abilissima per ottenere qualunque Croce di nobiltà, come tutti i Lettori potranno da queste nostre proue benissimo giudicare, essendo inrefragabili. Viuano di questa famiglia in oggi Francesco Caualiere della Religione di S. Stefano, e Priore di Montalcino nella medesima Religione, persona di gran talenti nel gouerno, e però applicato da queste Serenissime AA. al gouerno della Terra di Pescia, che è tra le Terre principali di questo Stato, essendosi questa sempre gouernata con distinzione dalla plebe, e molto degna d'essere annouerata tra le Città di Toscana; dato dunque buon saggio di se stesso nel ben gouernare, a queste AA. Serenissime, gli hanno appoggiato la carica di questo anno di Commissario della Citta d'Arezzo, che è de' primi Commissariati di questo Stato, doue spesso si veggono risiedere i Senatori di questa Città, per reggere tal carica; & essendo d'età assai fresca, non si puole, che sperare di esso auanzamenti maggiori, per illustrare da vantaggio questa nobilissima Casa; e Donato suo fratello datosi con tutto lo spirito alle lettere, oggi si ritroua in grado di eccellente Dottore, & Auuocato del Collegio de' Nobili, in età giouenile; e mediante la sua dottrina, e nobilissimi tratti, darà nuoui raggi di gloria alla sua generosa stirpe, la quale si è imparentata con le più nobili famiglie di Fiorenza; e nell'antico con le più principali, come fu con i Ricasoli, Macchiauelli, Toschi, Gianfigliazzi, Bartolini, Bagnesi, Cerchij, gli Antichi Falconi di Spina, Medici, Rinucci, Riccialbani, Antinori, Cortigiani, Lorini, Guasconi, Zati, Foraboschi, e tutti questi parentadi, che si cauono dalla suddetta Camera Fiscale, e dalla Gabella de' Contratti, seguirono nel secolo del 1300. e negli altri poi con le seguenti famiglie nobili, come con i nobili, e grandi da Soli, Couoni, Ciacchi, dell'Antella, Carnesecchi, del Nero, della Robbia, Sobolini di Lucca, Ilarioni, & altre famiglie nobili.

FAMI-

FAMIGLIA ROVERELLA.

NON auerebbe luogo in questa nostra presente Istoria questa famiglia, benche Antonio Rouarella conseguisse (mentre era Capitano di Giustizia nella città di Siena del 1464. in circa) la nobiltà Senese per se, e sua famiglia, & auesse luogo nel Consiglio di detta Città; ma perche nel nostro primo Volume al fol.461. descriuendo noi la famiglia della Rena originata da Giocoli, & auendo noi voluto registrare l'opinione di Marc'Antonio Guarini lib. 3. doue trattando d'alcuni soggetti de' Giocoli, fa anche deriuare da vno di quegli per nome Roffredo circa l'anno 1067. la nobile famiglia Rouerella di Ferrara, e promettendo noi, che auendo di là quelle cognizioni necessarie, aueremmo con più fondamento di questo fatto scritto in altri Volumi; però breuemente quì con le cognizioni più fondatamente, che ci bisognaua, auute da quelle parti, ne scriuiamo quasi come per passaggio, meritando questa famiglia vn Volume intiero, se troppo a dentro volessimo vedere.

In ordine dunque all'Albero de' nostri Giocoli di Fiorenza, dicemmo, che di questi fiorirono Martino, Petrone detto Giocolo, e Giouanni detto Bonizzo figliuoli di Fiorenzo, al tempo, che il detto Guarino al fol. 86. assegna nel 1066. l'origine a' Giocoli di Ferrara, del che non ne potemmo ricauare alcuna connessione.

Nè fia questo marauiglia se l'istesso Autore, trattando di qualche famiglia non ha osseruato nè la misura de' tempi, nè ordine alcuno, poiche non auendo a tale effetto auuto la mano negli Archiuj, e necessarie scritture, ebbe solo l'impresa di radunare alcune memorie de' sepolcri, e monumenti di queste Chiese di Ferrara, si come egli si dichiara con le seguenti parole al fol. 112.

Ridottisi questi poi [parlando de' Rouerelli] a Rouigo, iui vi dimororno fin tanto, che Giouanni venne a rinnouare in Ferrara, antica sua Patria, la detta famiglia, come anche più distintamente da me si sarebbe dimostrato quando il Dottor Filippo Roddi mio dilettissimo amico non auesse intrapreso egli di scriuere l'origine di molte famiglie nobili di Ferrara. Ma a lui come deuo, per l'osseruanza, che le porto, e come meglio informato, lascio la carica di trattare questa, e tutte l'altre, bastandomi solo d'ire mentouando così in confuso, e sparsamente que' pochi soggetti, che con gran fatica ho potuto ritrouare dispersi per l'infrascritte Chiese.

Ancorche dunque questo Autore incidentemente in ordine all'opera sua abbia compilati alcuni fatti memorabili di varij soggetti, per la ragione da esso addotta; ad ogni modo si rende iscusabile, se per non auere auuto il modo di penetrare più fonda la radice delle famiglie, e loro origini, ha preso tal volta grauissimo sbaglio nell'ordine della descendenza di quella, & vrtato nell'implicanza de' tempi; come per appunto trattando de' Rouerelli fa vedere, mentre al fol. 111. originandogli nell'anno 1067. da Roffredo Giocoli, non s'auuedde d'auer premesso al fol. 86. come solo l'anno 1096. che sono anni 29. dopo prendesse dal figliuolo Federigo, detto Iocolo, questa famiglia il cognome, rouesciando però l'ordine di priorità, senza dubbio più antica de' Rouerelli, da' quali ne trassero, anzi gl'istessi nobilissimi Giocoli di Ferrara

già

già ſpenti, la loro origine, come chiaramente nota il Reuerendiſſimo P. Abate D. Antonio Libanori dell'Ordine Ciſtercienſe nel principio del primo Tomo della ſua Ferrara d'oro, & altri.

Se poi i Giocoli nobiliſſimi di Ferrara, vſciti, come il ſuddetto Guarino vuole con le famiglie de' Turchi, Catani, Gruamonti, Raticheri, & altri dal Ceppo de' Rouerelli, ſiano de' medeſimi, & vn ramo de' noſtri Giocoli di Fiorenza, come ſi ſtima, non ancora n'abbiamo riſcontri euidenti, ma bensì in ogni caſo vicendeuole ſarebbe lo ſplendore, e la gloria di queſte famiglie, quando ſi riconoſceſſero d'vno ſtipite medeſimo per l'abbondanza, & eccellenza di rariſſimi ſoggetti, che in ogni condizione di ſtato hanno prodotto.

Della noſtra dell'Arena, e ſua deriuazione da Giocoli, che negli anni 900. e 1000. ſi ritrouano rolati fra l'allegate ſcritture di queſti Archiuij, già ne abbiamo ſcritto, e prodottone l'Arbore ſino a' viuenti; e ſecondo la miſura de tempi, quando pure doueſſe eſſere ſpiccato da quegli della Rouere, o Rouerelli, conuerrebbe, che da Roberto figliuolo di Ianuro primo, il quale valoroſamente militò ſotto Carlo Magno, e Lodouico Primo, deriuaſſe Petrone, che fu padre di Giouanni, & Ildebrando, poiche continuandoſi a Gio: la retta ſua deſcendenza, & ad Ildebrando, aſcriuendoſi figliuolo Roberto genitore di Roffredo, verrebbero, non ſenza probabile credenza, per le circoſtanze, e conneſſione de' tempi, a conciliarſi, come figureremo per più chiarezza nell'Arbore i rami ſuddetti degli antichi Giocoli, sì di Ferrara, come di Firenze; & a comprobarſi la loro ſcaturigine dal Ceppo, e famiglia Rouerella molto celebre per ſangue, & antichità, della quale hanno ſcritto Franceſco Sanſouino nelle famiglie illuſtri d'Italia, Aleſſandro Sardi, Filippo Roddi del 1521. i cui ſcritti ſi conſeruano negli Archiuj Eſtensi, e di proprio carattere nell'Archiuio del Signor Marcheſe Gio: Villa; il Dottor Andrea Niccoli, Celio Rodigini, Giouanni Gobellini, l'Abate Gabbriello Bucellini nel ſuo terzo Volume, il Roſſi, il Pigna, l'Iſtoria della Mirandola diſcorrendo di Girolamo, e d'Antonio fratelli; l'Abate Libanori, che come carico non men d'età, che di venerazione, & autorità accreditata dalle varie ſue opere poſte in luce, dal chiarore, & euidenza d'autentici documenti, e ſcritture auute, e ſcrutinate alla mano, dimoſtra a' fogli ſingolarmente 2. del tomo primo 99. 100. e 129. del tomo 2. della ſua Ferrara d'oro, eſſerſi ſpiccata queſta famiglia da' Patrizj Romani, e per 200. anni auanti la naſcita di Criſto, auer fiorito, e radicato i loro progenitori in Roma, chiamati primieramente Quercij, o della Quercia per le varie Corone Ciuiche formate di frondi di Quercia, che più volte quegli ſi conquiſtarono in premio, allora donuto al valore de' difenſori de' Cittadini Romani, e che perciò si eleſſero al numero di tre per loro impreſa, ſino a che con Giulio Ceſare traſportatosi Rutilio, & altri di queſta famiglia a gli acquiſti della Germania inferiore vi fiſſero col loro valore il piede per molti ſecoli, ſotto il cognome di quell'Idioma Von Eycs, o vero Von Eyke, che è quanto, che della Rouere inalzandoui per loro impreſa, e de' loro poſteri non più le corone, ma la Quercia, o Rouere intiera con ghirlande d'oro per i dominij, & autorità in que' paesi conſeguite, doue parimente diedero il nome a molte Terre, e Caſtella, eſſendo oggidì quella di Maeſeike, e dal fiume Moſa, chiamato volgarmente Maes, come nota il P. Gottifredo Euſchenio Gieſuita, molto celebre per le Sante due Sorelle Abadeſse Vergini Erlinda, e Relinda, o Reinula figliuole d'Adalhardo d'Eyke, e di Grinuara Carlomanna, alle quali il prode Genitore nella propria giuriſdizione, e Villa d'Eyka vicina al Borgo ſuddetto

to Maeseyka, o Masaco, fabricò, (come riferisce l'accennato Autore P. Enschenio, Gio: Gilemanno, e l'Abate di Masaco ne' suoi Commentarj) vn sontuosissimo Monasterio l'anno del Signore 700. nel qual'anno legghiamo parimente essersi da que' paesi calato in Turino quell'Eroe Ermondo, che poi in Sauona fu origine di quel sempre memorãdo ramo, quasi estinto, d'Vrbino, si come di tutto ne fa menzione con molti Autori l'Abate Libanori suddetto ne' luoghi citati, soggiungendo, essersi poi altri ritrouati sotto Ottauiano Augusto in Aquileia, & altri finalmente calati dalle medesime Fiandre negli anni del Signore 1161. chiamati dal Vescouo di Trento Adalpreto II. in condotta delle genti, che contro sudditi, e vassalli solleuati aueua ammassate, doue i generosi fratelli Orlando, e Ridolfo d'Eyke, che così si nominauano, fecero varie prodezze del loro valore, non meno in auere sottomessi alla douuta fede i mancheuoli, che vendicata la morte dello stesso Prelato, trapassato con Lancia, con la rotta, e prigionia dell'vccisore Azzone. Dopo qual fatto rimessasi quella Chiesa, e Città di Trento, ottenne per maggior sua sicurezza, che Orlando prendesse la difesa di Borgetto superiore, o Borgeretto, luogo situato nella bocca d'Italia, vicino a Lizzana antichissimo Castello, qual luogo auendolo ben munito con forti ripari, vollero gli abitanti chiamarlo indi Roueretο, e Rouerello dal cognome d'Orlando, che col fratello veniuano in quel volgare Idioma nominati Von d'Eyke, e Rouerella, poiche ne furono fondatori d'esso luogo, riceuendo parimente da quegli reso luogo, e l'arme, cioè vna Rouere con ghiande d'oro; da doue dopo auerui fatti alcuni acquisti vennero per loro fama ricercati da diuersi in Italia, e chiamati della Rouerella, e Rouerelli, come diremo a suo luogo.

Ma lasciando noi tutti quegli, che guerreggiarono a' tempi d'Ottauiano Augusto, & a' tempi d'Attila nominati dal suddetto Abate Libanori, col solito stile di breuità trascorreremo la continouata serie, non d'Ermondo della Rouere, che calò in Turino, poiche molti sono gli Autori, che ne hanno basteuolmente celebrate le memorie, ma bensì di Ridolfo Signore d'Eyka.

Da questo Ridolfo dunque nacque Ianuro, o Gennaro primo, che militò sotto Carlo Magno, e Lodouico Primo, lasciando Roberto primo, e Giouanni primo, da' quali sortirono varj rami, si come abbiamo di sopra accennato.

Da Roberto prouenne Petrone padre d'Ildebrando, e di Gio: secondo, di cui nacque Fiorenzo genitore di Martino, Gio: detto Bonizzo, e Petrone detto Giocolo, con la loro descendenza, come nella genealogia dell'Arena di Fiorenza.

Da Ildebrando nacque Roberto secondo padre di Roffredo detto Giocolo, e questo di Federigo, il quale generò Linguetta Capitano padre d'Almerico, e Giocolo padre di Ratiherio, che fu anche di Gruamonte progenitore, & Autori delle famiglie Gruamonte, Turca, e Catanea, come sopra.

Gio: primo Generale di Lodouico IV. e di Corrado Primo Imperatori, generò Guglielmo Eumondo valoroso Generale di Errico Imperatore, e padre di Gio: terzo & Iannuro secondo, dal quale nacque Vdalrico, e da questo Iannuro terzo tutti Capitani Generali d'armate.

Iannuro terzo generò Niccolò, che di Medico corporale diuenuto spirituale fu Vescouo d'Agenne nell'Equitania, e Gio: quarto comandante delle Milizie di Corrado, & Ottone Principi di Morauia. Di questo Gio: d'Eyke nacquero Ridolfo, & Orlando, i quali dopo la condotta, & acquisti fatti nel Trentino, Veronese, e Padouano furono chiamati da' suddetti Veronesi, e Padouani per le loro differenze; e mancato

in

in Padoua Rodolfo senza prole; Orlando riportò Florio primo Capitano de' Padouani per Vlrico d'Austria nell'Vgheria; Pietro primo, che ebbe Dorotea vnica figliuola, maritata con Gio: Montagnana, e poi con Francesco Capodilista Padoani, e Bartolommeo primo Iurisperito, e Legislatore di Rouigo, che fu genitore di Rolando, ò Orlando II. e di Pietro II. perpetuo Gouernatore di Rouigo, il qual Pierto d'Anna Zabarella lasciò Florio secondo, Gio: quinto, Benedittino, e Iannuro quarto.

Di questo Iannuro quarto nacquero Florio terzo, Pietro terzo, e Bartolommeo secondo rolati con i loro figliuoli, e descendenti l'anno 1393. a dì 6. Febbraio d'ordine d'Alberto Marchese d'Este da' Sauij, e loro Giudice, fra i Cittadini di Ferrara, nominandogli come appresso.

Et omni modo, iure, & forma, quibus melius potuerint, prouiderunt, ordinauerunt, statuerunt, & decreuerunt, quod Florius, Petrus, & Bartholomeus Fratres & filij q. Zenarij de Rouerella de Rhodigio; Zenarius, & Iacobus Fratres, & filij dicti Petri; Rolandus filius dicti Flarij; & Ioannes, & Laurentius Fratres, & filij dicti Bartholomei, & sui heredes, ex eis legittimi, & descendentes perpetuò sint, & esse debeant Ciues Ciuitatis Ferrarię, &c.

Ma poiche le circostanze de' tempi obbligarono questi trè fratelli alla diuisione; Florio portatosi a Verona, maritò Blasia a Lorenzo Zabarella, sendogli mancato Romano, e Rolando senza successione. Pietro fece ritorno a gli auiti beni di Lizzana su'l Trētino con i figliuoli; Gennaro quinto, e Giacomo primo rinomati iui con i loro descendenti Rouerelli, restandosi l'altro fratello Bartolommeo primo, e maggiore della famiglia in Ferrara, doue pure vi propagò copiosa descendenza fino a' Signori Conti Rouerelli viuenti.

Il tempo però scematore d'ogni cosa, auendo tra i descendenti di questi due fratelli smarrita con la lunga dilatazione delle generazioni la vicendeuole memoria; questa finalmente si risuegliò fra essi l'anno 1664. dalla chiarezza, & euidenza dell'incontri, e documenti, per quali celebrarono a memoria de' posteri solenne scrittura di vicendeuole recognizione, & identità pubblicata nelle stanze, & alla presenza dell'Eminentissimo allora Legato di Ferrara Girolamo Cardinale Bonuisi, con l'erezione di parte dell'Albero genealogico nell'ordine, che segue, che è il ramo di Trento.

Di Pietro terzo suddetto nacque Gennaro quinto fratello minore del suddetto Bartolommeo Progenitore del ramo di Ferrara, e Giacomo primo antidue nominati fra' Cittadini Ferraresi. Gennaro collocò ne' Brusati di Verona l'vnica sua figliuola; e Giacomo suddetto generò Antonello, che morì senza prole, tutto che accasato con Margherita Valle di Vicenza; e Francesco Giurisconsulto, il quale con Orsola Galli generò Giacomo terzo, & Antonio primo ambi fecondi, poiche di Giacomo, e Margherita Pautfaint nacque Giuseppe Caualiere detto il Seniore, il quale da Maddalena Tabarella riportò due femmine, cioè Margherita moglie di Gio: Maria Consolati, Roueretta moglie di Gio: Batista Girardi di Pietrapiana, e tre maschi, cioè, Orazio Capitano morto in Fiandra, Ottauiano Caualiere Gierosolimitano, e Protomedico di Rodolfo, Mattia, e Ferdinando Imperatori, e Giuseppe terzo, dal quale, e da Laura Onofria nacquero Laura moglie d'Alessandro Ghelf, Pompeo Caualiere di Tommana morto nubile, & altri quattro estinti fanciulli, co' quali estinta anche la moglie, fu egli promosso, per la rarità della sua virtù, ad essere Canonico, Vicario Generale, e Proposto dell'insigne Cattedrale di Trento; oltre

questi ebbe il suddetto Caualier Giuseppe ancora Giacomo, il quale accasatosi in Verona generò Orazio padre di Giuseppe, Giacomo, & Ottauiano, morti tutti bambini, e Giuseppe celebre Giurisconsulto, & insigne Accademico, di cui viue Claudio.

D'Antonio primo fratello di Giacomo terzo, e figliuolo di Francesco nacquero Giuseppe padre con Caterina Sirena di Lucia vnica figliuola, locata a Giorgio Alessandrino; e Gio: Antonio primo, il quale con Giouanna Ciuirletta generò Giacomo quarto Sacerdote, e Gio: nono, dal quale, e da Barbara Melchiori sono viuenti Giacomo Canonico di Trento, Gio: Antonio accasato con Maddalena Lenera, ma senza prole, e Lodouico Capitano di Teluana, dal quale, e da Caterina Alberti si ritrouano frescamente nati due femmine, & vn maschio, cioè Barbara Gineuera, Virginia, e Gio:Giuseppe Bonauentura.

Da questo ramo di Trento proueniente da Pietro terzo, e secondogenito, e fratello minore di Bartolommeo suddetto, ritornandosi hora a quelli dell'altro maggiore Bartolommeo, questo da vna Zabarella generò Grazia, Niccola Francesco morti infanti, Lorenzo primo, e Giouanni sesto, compresi, e nominati col padre nel priuilegio di Cittadinanza Ferrarese.

Di Lorenzo non legghiamo alcuna descendenza, ma bensì di Gio: che sposata Beatrice Leoparda generò sette maschi, & vna femmina chiamata Giacoma moglie di Gasparo Maluezzi, con la qual famiglia il Conte Lelio ha rinnouato la parentela, dando la Sorella a Virginio Maluezzi, Marchese di Castel Ghelfo, Taranta, e Quadri. Li maschi tutti soggetti di gran merito furono Bartolommeo huomo insigne, che per le sue rare qualità fu portato all'Arciuescouato di Rauenna, & indi assunto alla Porpora, chiamato il Cardinale di S. Clemente; Giacomo Iurisperito, e Visconte dell'Arciuescouato di Rauenna, Gio: Francesco, Lorenzo secondo Vescouo di Ferrara, Niccolò Generale dell'Ordine Oliuetano morto nel 1472. non senza concetto spirante santità.

Florio quarto Caualiere Gerosolimitano, e Vicerè di Sessa, e Sardegna per il Re Alfonso di Napoli, Commendatore di Beneuento, e Forlì, e Gran Croce di S. Eufemia in Calabria, il quale ebbe Rouerello Proposto di Ferrara.

Solo del settimo di questi suddetti fratelli, che fu Pietro quarto Console, e Senatore di Roma si riportarono con due mogli, l'vna de' Leopardi di Lendenara, e l'altra Zabarella, tre maschi, cioè Girolamo, Antonio, Filiasio.

Girolamo sposata Taddea Contrari generò due sole figliuole, Lucrezia moglie in primo luogo di Vincenzo Mosti, & in secondo con Marco Pio; e Beatrice moglie prima di Paolo Manfrono, e dopo del Marchese Rangoni.

Dagli altri due fratelli prouengono i due rami di Ferrara, e di Soriuoli, poiche da Filiasio assonto per le sue isquisite prerogatiue all'Arciuescouato di Rauenna nacquero due femmine, & altrettanti maschi, quelle furono Aurelia moglie di Ercole Calcagnino, e Clemenzia maritata con il Caualiere Cesare d'Imola; i maschi furono Filos Vescouo primo di Tolone, e poi d'Ascoli, e Gouernatore di Roma, e Giouanni settimo, il quale da Lucrezia Petrucci Senese, conseguì otto prole, trà figliuoli, e figliuole, de' quali l'vna fu Faustina moglie di Roberto Tosco, l'altra con l'assonto medesimo nome, monacandosi in Santa Caterina, Aurelia moglie del Caualiere Pauionei. I figliuoli furono Pietro padre di Filiasio secondo, e di Giouanni ottauo, che con Isabella Sardi generò Ercole, Virginia, e Gineuera moglie, come diremo di

Valerio

Valerio Rouerelli, Lattanzio Veſcouo d'Aſcoli, Ottauiono, e Giulio, ambi Abati di S. Benedetto in Sauignano, & Ipolito, che fu Caualiere di Tomara, e Generale dell'armi di Paolo Quarto, che con Giulia di Santa Croce, generò Flamminio Veſcouo di Campania, e Romolo padre con Lauinia Fregoſa di Vittoria, Aurelio, e Valerio.

D'Aurelio nacquero Elena Abadeſſa in Ceſena, Lucrezia, Gio: X. e Romolo Colonnello.

Di Valerio, che ammogliatoſi con Gineura Rouerella ſuddetta naſcono Cammilla, Ipolito Abate, Bartolommeo, Pietro, e Filiaſio, che fu Gouernat. di Zara viuenti.

Ritornando noi ad Antonio fratello di Filiaſio Arciueſcouo, e figliuolo di Pietro quarto fu Caualiere eſperto, e Capit. di Giuſtizia in Siena, come ſi è detto nel principio di queſto diſcorſo da due mogli, cioè Aleſſandra Coſtabili, & Anna Rangoni gli nacquero Iſabella, Aleſſandra, Giulia, Girolamo morti in picciola età, e Gio: Ercole Signore di Montenuono, di Monteleone; & ebbe ancora vn figliuolo baſtardo chiamato Giulio, il quale per la ſtima, che faceua la Religione di Malta della Caſa Rouerella conſeguì la Croce, e fu Commendatore della Maſone di Forlì dell'anno 1521.

Di Gio: Ercole vero, e legittimo, ammogliatoſi con Marina Diedi nobile Veneta nacquero ſei maſchi, e due femmine, cioè Giulia moglie di Giacomo Gradenigo nobile Veneziano, & Iſabella moglie di Franceſco Montecuccoli. I maſchi furono Bartolommeo quarto, Gio: Franceſco Capitano, e poi Colonello di Caualleria di 3000. huomini morto in Corſica nel 1546. Florio, Lorenzo Capit. Niccolò, e Gio: Ercole.

Di Niccolò, & Eleonora Vrſa nacquero Lauinia moglie di Gio: Saracini, Ercole, & Aleſſandro padre di Niccolò, mancato ſenz'altra ſucceſſione.

Gio: Ercole caricò di rare prerogatiue con Lucrezia Malateſta generò Flamminia, Laura; Florio, Girolamo, e Rouerello, il quale ſolo conſeguì da Vrſina Fantaguzzi otto figliuoli, cioè Flamminia moglie del Conte Franceſco Maria Saſſatello, Barbara, Felice, Teodora tutte trè Monache in S. Biagio di Ceſena, Giulio morto ſotto Caniſſa, Girolamo, Lorenzo, e Niccolò minore, queſto ammogliatoſi con Barbara Pia generò Aleſſandro, che ſposò Attilia Cagnacini, della quale ſono viuenti Bartolommoe, Franceſco Maria, Alfonſo, Aleſſandro Agoſtiniano ſcalzo, e Giulio Arciprete della Cattedrale di Ferrara.

Lorenzo ſuddetto, che fu del Conſiglio di Ferrara, e Ceſena, s'accasò con Lodouica Locatelli, con la quale generò Lucrezia moglie di Muzio Fattibuono Conte della Piauola, Teodora moglie di Giuſeppe Naldi, Aurelia Abadeſſa di S. Chiara in Ceſena, Ottauio, Ercole, Gio: Antonio, Rouerello, e Fabbrizio, dal quale ſolo, e da Olimpia Loccatelli ſi vedono figliuoli viuenti, cioè Conteſſina Caterina moglie del Marcheſe Virgilio Maluezzi, & il Conte Lelio dotato d'ogni iſquiſita dottrina, e prerogatiua ammogliato con Verginia Nappi Dama di pari virtù, ma ſenza auere ancora ottenuta alcuna prole, la quale ſola loro manca per colmarſi le loro glorie.

Da queſte cognizioni auute ſi è formato il preſente Albero prouato anche in giudizio, come ſi è da noi di ſopra detto, e conforme promeſſamo nel primo noſtro Volume n'aueremmo diſteſo il racconto, come breuemente ſi è fatto, per non entrare in vna vaſtita di tanti huomini inſigni, e lontaniſſimi da' noſtri ſecoli, che per Iſtorie, e ſcritture ſi proua vna ſerie continuata per il corſo di 900. an. nello ſpazio de' quali ſotto il nome della Quercia d'Eyke, della Rouere Von Eyke, e Rouerella, ſono fioriti

ſoggetti riguardeuoli per Santità, e Religione, per dignità, per gouerni, e per dominij; in Porpore, Mitrie, Toghe, Scetri militari, & in ſomma in tutti que' gradi, che ſogliono eſſere fra' mortali i più ſublimi, douendoſi però fra tutti il primato di gloria alle Sante due sorelle Erlinda, e Relinda, o Reinula, delle quali in Eyka, o Aldeneyka, & in Maeſeyka nel Veſcouato Leodienſe fra Tiaietto, e Ruremonda ſi celebra ſolenne feſta, & vfizio li 22. Marzo, mettendo da' loro tumoli vna continoua fragranza d'incenſi, come ben lo narra ne' ſuoi Commentari l'Abate del medeſimo luogo di Maſaco, al quale ci rimettiamo, non auendone certa cognizioue.

Della bontà di vita, e morte di Niccolò Generale degli Oliuetani, veggaſi il P. Secondo Lancellotti nelle ſue Iſtorie Oliuetane lib. 2. fol. 228. & altri. In fine de' meriti ſingolari di ciaſcheduno de' menzionati ſuggetti, e loro prerogatiue, eſenzioni, e priuilegj di queſta gran famiglia, ne laſceremo l'impreſa al Reuerendiſſimo Padre Abate Libanori con la ſua celebre penna, già da lui auuiſati al fol. 120. del primo tomo, & al fine del ſecondo della ſua Ferrara d'Oro, d'auer egli di già la mano, baſtando a noi in ordine al noſtro ſtile, la compilata, mera, e breue traſcorſa de' commemorati ſoggetti, i quali pure in queſto Albero, per ſodisfazione di chì legge, ſi pongono.

Ipolito

Ipolito Filasio Bartolommeo Piero Gio: Romolo Colon. Franc. Maria Aleff. Lelio Lorenzo 1660.

Giulio Arcip. Alfonso Bartol.

Valerio Aurelio

Alessandro Ottauiano Rouerello Fabbrizio 1620.

Gio:Ant. Gio:Ercole

Filasio Giouanni Romolo Flaminio Vesc.

Niccolò Girolamo Giulio Loreuzo 1590. Felice

Ottauiano Ab. Pietro Ercole Giulio Ab. Ipolito Cau.

Lattázio Vesc.

Gio:Franc. Florio Gio:Ercole 1510. Bartolommeo

Lorenzo Niccolò

Gio: Conte di Sorriuoli

Giulio Gio:Ercole 1480. Girolamo

Filasio Arciuescouo

Girolamo Antonio 1440.

Nicc.Gen. Florio V.Re Lorézo Vesc. Pietro IV. Conf. e Sen. di Roma 1400. Bartol.Card. Giac. Gio:Franc.

Romano Orlando Grazia Lorenzo Giouaani VI. 1360. NiccolòFrancesco

Florio Bartolommeo 1320. Pietro da cui il Ramo di Trento

Gennaro IV. 1280.

Pietro secondo 1240. Orlando

Pietro Bartolommeo 1200. Florio

Rodolfo Orlando 1160.

Giouanni IV. 1120. Niccoló Vescouo

Iannuro terzo 1080.

Vldarico 1040.

Iannuro secondo 1000. Giouanni terzo

Gio: Prog. de' Giocoli di Fiorenza Ildebrando Prog. de' Giocoli di Ferrara

Eumondo 960. Guglielmo

Petrone

Roberto Giouanni primo 920.

Iannuro primo 880.

S.Relinda, o Reinula Rodolfo 840. S.Erlinda

Ermondo d'Eyke Prog. della Rouere Adelardo d'Eyke 800.

Claudio

Claudio Giuseppe Iacopo Ottauiano Gio:Giuseppe Bonauentura 1600.

Simone Ottau. Lodou. 1560. Gio:Ant. Giac. Canon.

Orazio Giuseppe

Gio: IX. 1520. Giacomo IV.

Orazio Giacomo Giuseppe III. Proposto Ottauiano Caualiere

Giuseppe II. Gio: Ant. 1480.

Giuseppe Seniore

Giacomo Antonio 1440.

Antonello Francesco 1400.

Gennaro Giacomo 1360. Giouanni VI. Progenitore de' Rouerelli di Ferrara, e Cesena

Pietro Naldo Vanni Pietro III. 1320. Florio Bartolommeo

Neri della Rena

Bernardo Guicciardino Pandolfo Giacomo Gennaro IV. 1280.

Ridolfo Rinaldo Pietro secondo 1240. Orlando

Gruamonte

Bern. della Rena Gioco Vgo Gerardo

Raticherio Almerico

Pietro Bartol. 1200. Florio

Ardimanno Rainerio Giocolo Linguetta Cap.

Morando Gerardo Pietro d. Giocolo Rodolfo Orlando 1160.

Giouanni

Federico

Gio: d. Bonizzo

Martino Petrone d. Giocolo Roffredo Gio: IV. 1120. Nicc. Vesc.

Iannuro terzo 1080.

Fiorenzo Roberto

Vldarico 1040.

Gio: II. Ildebrando Gio: terzo Iannuro II. 1000.

Petrone Guglielmo Eumondo 960.

Roberto Giouanni primo 920.

Iannuro primo 880.

S. Relinda, o Reinula Rodolfo 840. S. Erlinda

Eumondo d'Eyke Prog. della Rouere Adelardo d'Eyke 800.

FAMI-

FAMIGLIA DE' MACHIAVELLI.

NVMEROSA, & antica comparisce la famiglia de' Macchiauelli in Fiorenza al pari d'ogn'altra, auendo sempre goduto tutti li gradi nella sua Repubblica, senza memoria di tempo, come da' libri pubblici, e scritture priuate si raccoglie. Dell'origine sua non se ne vede principio, benche il Poeta Verini pensa, che sia originata da Modena, mentre canta di questa gl'infrascritti versi.

Quaque gerit nomen pictosque insignia Clauos,
Et Rhegium, & Mutinam primam coluisse putatur,
Plurimaq; est illic tali cognomine proles,

Il fondamento di ciò non sò vederlo, ma bensì sappiamo di certo essere stata questa famiglia nobilissima in Modena, la quale più tosto al credere nostro fosse originata da questa di Fiorenza, auendo auuto quella per progenitore il Caualiere Bonore Malchiauelli, che è il medesimo, che Machiauelli, poiche questa pure di Fiorenza nell'antico si legge Malclauelli, e Pietro Caualiere figliuolo del suddetto Caualiere Bonore si legge alle Riformagioni di Fiorenza al libro 39. de' Capitoli fol. 149. l'anno 1272. che fa vna quietanza a fauore di Arrigo Paradisi, facendosi il sopraddetto Caualier Pietro di Modena; e però il suddetto Poeta auerà con questo fondamento cantato, come sopra. Ma auendo noi questa famiglia antichissima, e nobilissima fino del secolo 1000. non possiamo crederla, che d'origine, e d'abitazione Fiorentina, cognominata de' Malclauelli, e Macchiauelli preso da' nomi proprij spesseggiati in essa, come si vede nella presente loro Genealogia, nella quale il più antico, che si troui è vn Malchiauello, da cui descende tutta la famiglia senza interruzione di linea fino a' presenti tempi.

Malchiauello dunque generò Domenico padre di Rinieri, e di Malchiauello, il qual Rinieri si legge nell'Archiuio della Badìa di Coltibuono, alla quale dona tutte le terre, e vigne, che aueua nel Piuiero di S. Piero a Venano, & il contratto fu rogato da Lamberto, & è contrassegnato num. 104. e Malchiauello secondo padre d'Vbaldino, e d'Orlandino, che generò Guidotto si leggono in vn contratto posto nell'Archiuio de' Canonici della Metropolitana di Fiorenza, rogato da Ingilberto del 1164. e negli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa F. 185. 20. ma non vedendone noi successione passiamo al nostro Rainerio, che fu padre di Malchiauello, che generò Boninsegna, e Giouanni, il quale si legge nel 1199. nell'Archiuio di questa Badìa di Fiorenza rogato da Bonamico cassetta M. num. 6.

Boninsegna si legge padre di molti figliuoli, che furono Angiolino, M. Vgolino, Dono, e Firenze; Dono si vede l'anno 1256. vno de' Consiglieri della Repubblica Fiorentina, come alle Riformagioni di Fiorenza al lib. 29. de' Capitoli fol. 235. Firenze si legge padre di Bindo, e di Lapo, che generarono molte altre linee di questa casa, che per essere estinte si tralasciano, come si vedono in più istromenti del 1301. del 1302. e del 1307. posti nell'Archiuio di Settimo. M. Vgolino sudaetto si legge padre di Bettino, e di Fenei, autori di molte altre linee pure estinte, le quali si vedono nell'Albero copioso, che si troua appresso i Signori Macchiauelli, ridotti

oggi

oggi in vna casa sola; del quale è il progenitore diretto Angiolino, che generò Duccio padre di Filippo, e di Boninsegna, M. Giouanni, e Boninsegna; Angiolino si legge alle Riformagioui di Fiorenza al libro 26. de' Capitoli fol. 236. e M. Giouanni suo figliuolo si vede nell'Archiuio de' Canonici della Metropolitana di Fiorenza del 1296. Filippo, e M. Boninsegna di Duccio si leggono nella pace del Duca d'Atene; e Boninsegna d'Angiolino si legge nelle Matricole de' Mercatanti, e negli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa in molti luoghi.

Boninsegna suddetto generò Gherardo, come si legge in detta Matricola, Guido, M. Filippo padre di Boninsegna, Chiauello padre di Chiandone, Gino padre di Gieri, come in dette Matricole, e Giouanni padre di M. Guido, e di Filippo. Boninsegna d'Angiolino suddetto fu de' Signori Priori l'anno 1283. e molte altre volte Gonfaloniere del 1325. come si vede alle Tratte, & al Priorista, vedendosi pure alle medesime Tratte Filippo, e Guido figliuoli del sopraddetto Giouanni figliuolo del detto Boninsegna, e Guido suddetto fu Gonfaloniere, come il suo auo l'an. 1376.

Filippo sopraddetto generò Piero, Lorenzo, e Boninsegna; Lorenzo si legge alle Tratte, che fu de' Signori Priori l'anno 1383. & altre volte, e Gonfaloniere del 1404.

Boninsegna generò Gherardo, che fu de' Signori l'anno 1411. e Gonfaloniere l'anno 1416. Matteo, e Niccolò padre di M. Bernardo, che generò quel Niccolò Scrittore famoso, della cui linea non essendoui generazione viuente, non se ne parla più auanti.

Lorenzo suddetto generò Filippo, Agnolo, Antonio, Gio: padre di Paolo, e M. Francesco padre di Piero, e di Bonisegna, il quale M. Francesco si legge de' Signori l'anno 1417. come anche Piero suo figliuolo l'anno 1459. de' quali non v'è generazione viuente.

Filippo suddetto fu padre d'Alessandro, che fu de' Signori Priori del 1445. e Gonfaloniere del 1461. di Macchiauello, e di Lorenzo, che generò Giouanni, e Filippo, de' quali non vi è linea viuente.

Alessandro suddetto generò Filippo, Bartolommeo, e Niccolò; Filippo si vede Gonfaloniere l'anno 1523. e Niccolò fu de' noue Conseruatori l'anno 1509. e questo generò Alessandro, e Lorenzo, il quale ammogliatosi con Gineuera figliuola di Ristoro d'Antonio de' Serristori, con la quale generò Francesco, Lorenzo, Ristoro padre di Lorenzo, e Benedetto Senatore, i quali tutti si leggono alla Decima; e questo generò il Caualiere Alessandro, Benedetto, e Filippo, il quale ammogliatosi con Maria Magalotti sorella del Cardinale Lorenzo Magalotti, che morì Vescouo di Ferrara, generò il Marchese Lorenzo, che s'accasò con Leonora Tieni primogenita, & erede del Conte Ottauio Tieni Marchese di Scandiano, il Commendatore Fra Vincenzo, gli Abati Filippo, e Alessandro, i quali con Fra Vincenzo si decorarono della Croce de' Caualieri di Malta, Francesco Maria Cardinale, e Benedetto viuente.

Del suddetto Lorenzo, e Leonora Tiene, sono oggi viuenti il Marchese Ottauio, il P. Gaetano Giesuito, il Conte Filippo, & il Conte Francesco Maria, i quali abitando la città di Roma si mantengono iui con gran decoro.

Si mostra quiui appresso l'Albero solo per la linea viuente, essendo l'altre tutte estinte.

Co: Franc. Maria Conte Filippo Ottauio Marchese P. Gaetano Giesuita

Fr. Vinc. Bened. Filippo Lorenzo March. 1630. Franc. Maria Card. Fr. Alessi

Ristoro

Alessandro Caual. Filippo 1600. Benedetto

Lorenzo

Ristoro Sen. Benedetto 1560. Francesco Lorenzo

Lorenzo 1530. Alessandro

Bartolommeo Filippo Niccolò 1490. Gio: Filippo

Niccolò

Boninsegna Piero Alessandro 1460. Machiauello Lorenzo

Paolo M. Bernardo

Giouanni M. Francesco Agnolo Filippo 1420. Antonio Matteo Niccolò

Tommaso Gieri Piero Lorenzo 1390. Boninsegna

Gieri Boninsegna Filippo 1350. M. Guido

Chiandone

Gherardo Gino Chiauello Filippo Guido Gio: 1320. M. Boninsegna Filippo

Bettino Fenci Bindo Lapo Boninsegna 1280. M. Gio: Duccio

M. Vgolino Firenze Deno Angiolino 1240.

Guidotto Boninsegna 1200. Giouanni

Orlandino Vbaldino Malchiauello 1160.

Malchiauello Rinieri 1120.

Domenico 1080.

M A L C H I A V E L L O Fiorì nel 1040.

V u u Prouata

Prouata la genealogia della linea viuente con scritture autentiche, breuemente si toccherà quiui alcune azzioni operate dalle persone insigne di questa nobilissima famiglia Machiauella, tra' quali campeggiarono M. Vgulino figliuolo di Boninsegna di Malchiauello, il quale vedendosi insignito della qualità di Caualiere non poteua essere, che vn'huomo d'alto merito, e che con la spada alla mano si fosse acquistato l'insegne Cauallaresche; come pure le portò M. Gio: suo nipote, e figliuolo d'Angiolino di Boninsegna, il quale per essere grand'huomo, e persona di grande autorità il Card. Latino Legato se ne seruì in tutte le sue occasioni, e particolarmente nel trattare la pace in Fiorenza tra' Guelfi, e Ghibellini con farlo Tesoriero di S. Maria Maggiore, e della Chiesa Fiorentina come bensì legge nell'Archiuio de' Canonici della Chiesa Metropolit. di Fiorenza l'an. 1296. per rogito di Martino fil. q. Amidei de Pappiano. M. Boninsegna seguendo la traccia de' sudd. si sforzò a tutto suo potere di peruenire con le sue generose imprese al punto di conseguire la dignità di Caualiere, come con felicita vi peruenne, e l'an. 1303. fu Consolo della Zecca Magistrato molto riguardeuole in que' tempi. E nel secolo del 1300. molti di questa famiglia seruirono la sua Repubb. di Fiorenza in cariche cospicue, e particolarmente M. Guido di Gio: Malchiauelli, che fu Commissario dell'Estimo del Comune del 1351. perche fu perito ancor nell'arme fu fatto Capitano della Lega l'an. 1354. nella qual carica seppe così bene operare, che meritò d'essere creato Caualiere, & inuiato l'an. 1382. come vecchio, & esperimentato in tutto Ambasciat. a Pistoia, con carica ancora d'ordinare il gouerno di quella Città, come il tutto si legge al lib. 1. de Capit. nelle Reformagioni di Fiorenza, auendo pure questo l'an. 1350. riformato, e regolato il gouerno di Prato, come si legge al lib. delle Instruzioni del 1349. al 1351. Boninsegna Machiauelli auendo fatto spiccare il suo valore, e prudenza nel gouernare la sua Repubb. fu da questa inuiato Ambasc. all'Imperatore l'an. 1368. come si legge alle Riformagioni nel libro delle lettere di quell'anno; e non meno insigne di questo fu Filippo di Gio: di Boninsegna, il quale col suo fratello Guido amendue insigniti della dignità di Caualiere, e facendo campeggiare la sua gran prudenza, mentre sostenne la carica di Gonfaloniere fu più volte dalla sua Repubbl. inuiato Ambasciatore a diuersi Potentati, e particolarmente l'an. 1350. che andò con carica d'Ambasciat. alla Repubbl. di Siena, a Pistoia, ed in Romagna, & al Conte Guido di Battefolle, de' Contiguidi, e l'anno seguente alla Repubb. Aretina col medesimo carico d'Ambasciatore, e d'indi a Forlì per liberare il Conte Carlo di Douadola, doue era prigione di quel Capitano Gherardo di Boninsegna fu Ambasc. in diuerse parti, come si legge al lib. 1. de' Capit. alle Reformagioni l'an. 1336. M. Lorenzo d'Andrea di Filippo Machiauelli datosi all'arme, & vscito dalla sua Patria, si ritrouò in molte guerre, che fattosi Capitano di molto grido, fu chiamato dalla Città di Castello l'an. 1384. doue fu eletto per Potestà de' Castellani, nella qual carica operò a marauiglia, e con piena sodisfazione di tutto quel Popolo, che lo riuolse nel medesimo posto ancora l'an. 1390. dopo d'auere esercitato la medesima carica, e dignità l'an. 1387. nella città di Fermo, doue non si ammetteuano, che Caualieri esperimentati, e della prima nobiltà d'Italia. L'altro Lorenzo figliuolo di Filippo Malchiauello fu ancor esso huomo insigne, e per gouerno, e per prudenza, che ben la mostrò quando fu nell'eccelso Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere, il quale per la sua eloquenza fu inuiato dal suo Comune Ambasc. alla Città di Perugia nel 1379. nella quale si acquistò fama, per il che la sua Repubb. sempre se ne seruì in tutti gli affari inuiandolo Ambasc. al Malatesta Sig. di Rimini, e d'indi a Gio: Aguto

per

per due volte col medesimo carattere, come si legge al libro delle lettere, & istruzioni del 1384. al 1389. ma non si fermò quiui il nostro generoso, & eloquente Lorenzo, il quale non fu mai fin che visse tenuto in ozio dalla Repubblica, che volle pure inuiare Ambasciatore di nuouo a Rimini, come che era in gran pregio a' Signori Malatesti, e d'indi fu inuiato col medesimo carattere a Cortona, come si vede chiaramente al libro delle lettere segnato del 1395. al 1401. nelle Riformagioni di Fiorenza, & al libro pure del 1395. al 1403. si legge ancora essere stato inuiato il nostro Lorenzo di nuouo Ambasciatore a Cortona, e ritornato di là fu mandato col medesimo carattere a' Bolognesi, co' quali strinse buona amicizia, e confederazione tra essi, e la sua Repubblica. Si legge ancora nel libro del 1399. al 1406. auer conseguito dalla sua Repubblica la carica di Commissario Generale in Casentino, & altre cariche cospicue, auendo sempre trauagliato in seruizio della Repubblica fino all'vltimo della sua vita. Cristoforo pure fu impiegato in molti affari rileuanti, e fu anche esso nell'Ambascerie esercitata in Forlì, & in Romagna, come si legge al libro delle lettere del 1349. al 51. & Iacopo di Fenci fu perito nell'armi, e le comandò in Romagna per la Repubblica Fiorentina l'anno 1347. e Filippo di Lorenzo di Filippo fu inuiato Ambasciatore in Romagna, e d'indi in Oruieto, come si vede al lib. del 1392. e del 1394. con la medesima carica a Volterra; come pure Lorenzo di Matteo di Boninsegna col medesimo carattere d'Ambasciatore fu inuiato dalla sua Repubb. a Roma nel 1376. essendo stato prima con la medesima qualità a Perugia l'istesso anno.

Non si deue passare sotto silenzio le rare qualità di M. Antonio figliuolo di Fencio Machiauelli, che per i suoi gran meriti ascese alla dignità di Caualiere, e fu nelle guerre di Lombardia lungo tempo; e nel 1379. fu inuiato dalla sua Repubblica Fiorentina per trattare con diuersi Principi di Lombardia; e nel medesimo anno fu spedito pure con carattere d'Ambasciatore Viuiano d'Andrea, il quale fu ancora Castellano della città di Pistoia l'anno 1373. e Piero di Pieto Machiauelli con la medesima qualità andò a trattare con i Senesi, & assistè al congresso fatto con loro in Staggia in detto anno; e Marte di Iacopo Machiauelli a Sorano per trattare iui negozj rileuanti; in fine furono tutti in questo secolo impiegati sempre i Machiauelli, auendo tralasciato Piero di Filippo, che in arme, & eloquenza non cedeua punto a gli altri Machiauelli, essendo stato alla guardia l'anno 1386. dell'importante posto di Serauaile, e nel 1392. a Pistoia, & in altri luoghi.

E se fiorirono nel secolo del 1300. tanti huomini insigni di questa nobilissima casa de' Machiauelli in arme, & in gouerno; non fu però il secolo seguente tanto scarso, poiche si vedde comparire vn M. Francesco di Lorenzo Machiauelli, che in dottrina aueua pochi pari, anzi famoso si rese ne' decretali; e l'anno 1421. si vede Ambasciatore inuiato dalla sua Repubblica a Corrado Trinci Signore di Foligno, come si legge nel libro delle lettere, & istruzioni del 1411. al 27. in dette Riformagioni di Fiorenza. M. Girolamo Machiauelli non solo fu eccellente nelle lettere, ma ancora nell'armi, per le quali si rese famoso non solo ne' suoi paesi, ma ancora per tutta Italia; e trà molti gouerni, che ebbe nella sua Repubblica, furono cospicui quello di Piombino, doue gouernando quello stato con tanta prudenza, e politica, che si rese degno della carica di Gouernatore di Perugia, e d'indi passò a quello della Città di Modena, come ben si legge ne' lib. delle Riformagioni di Fiorenza del 1435. al 1460. fol. 361. & in quegli del 1451. al 1454. fol. 368. e del 1455. al 1458. fol. 369. & a gli estratti, e libri di Francesco Rucellai.

Non parlo di Filippo suo figliuolo, che fu Castellano di Cortona l'anno 1475. come al libro di quell'anno fol.374. ma bensì di Paolo di Giouanni Machiauelli, che non cedè punto a' suoi antenati, sì nella prudenza, come nella saggezza; e però fu impiegato sempre dalla sua Repubblica, acquistando fama, e riputazione grande nel gouernare la Lunigiana, come ben si legge alle Riformagioni di Fiorenza al libro del 1467. al 1470. fol.375. come ancora in quello di Barga, Piazza di gran gelosia, per esser posta a' confini, come ciò apparisce al libro del 1455. al 1478. fol. 381. & in Prato, come al libro del 1479. al 1480. fol.386. e nel Vicariato del Valdarno, doue in tutti acquistò aura grandissima, come si legge al libro del 1485. al 1486. & al 1487. fol. 394. in fine ha reso splendore a questa nobilissima famiglia al pari di ogni altro.

Niccolò d'Alessandro Machiauelli fece ancor lui in questo teatto della Toscana così bene la sua scena di splendidezza, che s'acquistò applauso non ordinario, cominciando dalla Potesteria di tutta la Montagna Fiorentina, come al suddetto libro del 1455. al 1478. fol. 386. e d'indi passò a Castrocaro, e Commissario in Romagna per ben custodire quei confini attenenti allo stato della Repubblica Fiorentina, come si legge al libro del 1499. al 1500. fol.405. nella qual Carta si vede pure la spedizione per Francia con carica d'Ambasciatore a quelle Maestà Cristianissime, nella quale si acquistò nel suo ben negoziare, e trattare l'amore, e beneuolenza di quella Corona, di tal maniera, che la sua Repubblica vedendo quanto aueua operato a vtile suo lo rispedì l'anno venente col medesimo Carattere d'Ambasciatore alle medesime Maestà, come chiaramente si comprende dal medesimo libro al fol. 405. & al lib. del 1500. al 1501. fol. 406.

Vi fu ancora vn'altro Niccolò figliuolo di M. Bernardo, che fu pure esso impiegato in diuersi Gouerni, e fu inuiato Ambasciatore dalla sua Repubblica al Duca Valentino l'an. 1502. e questo fu quel famoso Segretario della Repubblica Fiorentina, e così celebre Scrittore, come tutto il Mondo sà, che prescindendolo dalle sue alcune massime poco christiane è stato vno de' più grand'huomini, che auesse quel secolo, il cui valore viene descritto da mille penne, & il Giouio ne' suoi Elogij degli Scrittori illustri ne fa vna ben lunga, & onoratissima memoria, al quale ci riportiamo.

Girolamo Machiauelli molto cognito a' viuenti, volle, auido di gloria, immitare i suoi Antenati in qualche parte, e però portossi nell'armate di Piemonte per apprendere iui l'arte di ben militare, che associata poi dal suo gran coraggio stimaua non poco di profittarsi per rendere il suo nome famoso; s'elesse in fine per suo Maestro quel gran Marchese Villa il vecchio, che fu vno de' più esperimentati Capitani del nostro secolo, famoso al Mondo tutto, sotto del quale trauagliò in più Campagne, e per suo merito fu da semplice Soldato asceso a diuerse cariche militari; e nel 1642. fatto nella guerra de' Barberini Capitano tenente del Conte Ferdinando Beuilacqua, e portandosi a Creualcore con il suo solito coraggio, combattendo valorosamente, restò morto in quella fazzione, troncando la parca il filo con la vita agli alti pensieri, che generosi notriua nel suo petto per rendersi glorioso se stesso, e la famiglia tutta; gli fu dato dunque onoreuole sepoltura, e nella sua persona restò anche estinto il suo ramo, con rimanere solo viuente quello del Marchese Lorenzo fratello del Cardinale Francesco Maria Machiauelli, il qual Cardinale acresce con le sue gran qualità lustro a questa gran Casa, poiche arriuato alla dignità d'Abate, fu fatto Canonico della Basilica Vaticana, e tra molti rari soggetti fu eletto dal Cardinale Barberino, allora

Nipote

Nipote regnante della Fel. M. d'Vrbano VIII. & oggi Decano del Sacro Collegio, per inuiato a Milano a rallegrarsi iui, da parte di S. Eminenza, col Cardinale Infante di Spagna per il suo felice arriuo in Milano; di doue ritornato a Roma, fu fatto Auditore di Ruota, e Datario del Cardinale Ginetti, quando fu inuiato Legato a Latere in Germania; in tutte queste occasioni comparse sempre in scena la sua gran prudenza, e peritezza ne' negozij, e però S. B. volle, che restasse Nunzio Straordinario in Colonia, con Carattere di Patriarca di Costantinopoli; e mentre quiui s'agitaua negli affari Apostolici, successe la morte dell'Eminentissimo Magalotti, per la quale vacò il Vescouato di Ferrara; onde S.B. volendo rimunerare tante fatiche di questo eminente suggetto, li conferì il detto Vescouato, per il che fu richiamato da Colonia per assistere al gouerno della sua Chiesa; doue poi li giunse la nuoua d'essere stato promosso al Cardinalato, e da Monsignor Filicaia allora Abate gli fu portata la Berretta Cardinalizia, nella cui dignità godette lo spazio d'anni 12. morendo in Ferrara li 21. di Nouembre dell'anno 1653. e dopo vn solenne funerale, nel quale fu recitata dal P. M. Dionisio Borsetti dell'ordine di S. Maria de' Serui vna dotta orazione, fu seppellito auanti l'Altare dell'Angelo Custode con la seguente iscrizione.

OSSA FRANCISCI MARIAE
CARDINALIS MACHIAVELLI
EPISCOPI.

Lorenzo suo fratello insignito della qualità di Marchese, esercitò con grandissimo decoro la carica di Capitano della guardia del Pontefice Vrbano VIII. & in Ferrara quella di Capitano della guardia del Cardinale Legato, ma l'anno 1662. nella Terra di Codigoro passò all'altra vita, & il suo cadauero fu posto in deposito nella Chiesa maggiore di Ferrara nell'Oratorio della Croce.

Vincenzo fratello de' sopraddetti vestì l'abito Gierosolimitano, e trauagliando sopra le Galere della sua Religione di Malta, conseguì poi l'onore di Commendatore, e fu anche esso eletto Capitano della guardia del suddetto Pontefice Vrbano VIII. e Filippo, & Alessandro furono Abati, e Caualieri della medesima Religione, come Fra Vincenzo lor fratello.

Nè si deue tacere Pietro Machiauelli, che come perito nell'Arte del nauicare, fu eletto dal Serenissimo Gran Duca di Toscana Generale della sua armata di mare, destinata per l'impresa dell'Isole delle Gerbe, che la tirò in fine con molta sua reputazione, e con l'acquisto, si rese famoso.

Viue in oggi Benedetto fratello del suddetto Cardinale in Fiorenza, huomo sensitiuo, e di gran spirito, che pur'esso seruì il Pontefice Vrbano VIII. con carica di Capitano, & essendosi portato in quel mestiero di Marte con gran coraggio, fu in premio del suo valore eletto Castellano del forte Vrbano, Piazza di Frontiera, e perciò di gran gelosia.

In Roma viue il Marchese Ottauio figliuolo del suddetto Lorenzo, nel quale resta appoggiata tutta questa famiglia, essendo esso Caualiere d'alto merito, e gran prudenza, e però fu mandato dall'Eminentissimo Cardinal Francesco Barberini all'Imperatrice Margherita a Milano per complire con S.M. Cesarea per le sue nozze seguite con Leopoldo primo, alla quale presentò vn ben degno regalo.

Non si deue tralasciare a gloria di questa famiglia riguardeuole, piena di soggetti, che

che hanno fiorito in pietà, in Religione, in lettere, & in arme, di fare racconto alla Posterità dell'origine dell'arme, & impresa di questa casa, il quale formauasi con trè Monti, e tre Chiodi; impresa dico alzata da Alberico Machiauelli, quando fu all'impresa di Terra Santa, poiche fu egli il primo, che occupasse con l'acquisto di molte insegne il Monte Caluario, e nella Chiesa degli Angeli nella Cappella di S. Caterina sino al giorno d'oggi, si vede vna di queste sopraccennate arme in vna vetriata, e sopra il Sepolcro di detta Cappella si legge *Caterine Malclauelle*, la quale fu moglie d'Alessandro Farosino; noi non intendiamo però quì asserire, che quella famiglia fosse la medesima d'oggidì, ma solo ci basta mostrare, che lo stemma era tale. Questo poi fu mutato in vna Croce con quattro Chiodi vno per angolo, a causa, che Vberto dell'istesso Casato portandosi col comando de' Francesi in Oriente si segnalò nella sua carica di Colonnello d'vn Terzo, e riportò in Roma vn pezzo di Croce Santa con vn Chiodo, col quale fu Crocifisso Nostro Sig. Giesù Cristo; e da questo fatto fu originata l'arme, che fin'ad oggi dalla famiglia si conserua.

Molti Autori hanno scritto di questa famiglia con toccare diuersi personaggi, che hanno fiorito in essa, e particolarmente il Sansouino nel ritratto delle più nobili, e famose Città d'Italia a car. 42. che chiama questa famiglia vna delle più nobili, & antiche di Fiorenza. Il Reuerendissimo P. Abate Libanori, & il Faustini hanno copiosamente scritto pur di essa, & Andrea Borsetti nella sua Istoria di Ferrara, & altri, a' quali ci riportiamo, auendo questa goduto nella sua Città tutti i primi onori, e gradi, che soleua dispensare la Repubblica Fiorentina alle sue principali famiglie in ogni tempo, e luogo; e come tra le principali sempre stata; ha questa imparentato con famiglie nobili, e cospicue, non solo in Fiorenza, come anche fuori, e particolarmente con i Bondelmonti, Razzanti, Mazzetti, Galterotti, Pilastrij, Caualcanti, Bardi, Cardinali, Ridolfi, Brunelleschi, Ristori, Baldouinetti, Tigliamochi, Pagni, Pegolotti, Dauizzi, Deti, Rinucci, Bonciani, Quaratesi, Tornaquinci, Ricoueri, Amidei, Ricci, Alberti, Luccardesi, Bartolini, Ghiselli, Guadagni, Nelli, Vguccioni, Adimari, Benizi, Tedaldi, Vettori, Dini, Corsini, Rinuccini, Guidotti, Magalotti, Strozzi, Serristori, Pucci, Alamanni, Martelli, Serragli, & altri, come il tutto si caua dalla Gabella de' Contratti, e da gli Spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa. Parla Ferrara, e Roma più d'ogn'altra, della grandezza, e decoro di questa gran famiglia de' Machiauelli, che sempre ha risplenduto in ogni tempo nella nostra Città di Fiorenza, e più che più nell'altre suddette. Che Dio la conserui.

FAMI-

FAMIGLIA DEGLI ORLANDI.

SI trouano nella Città di Fiorenza eſiſtenti due famiglie degli Orlandi, amendue nobili, ma intendendo di ſcriuere la famiglia degli Orlandi, che ſi cognomina di Peſcia; e non dell'altra, che in altro volume di queſta noſtra Storia ſe ne parlerà; diciamo, che queſta è antichiſſima, non trouandoſi d'eſſa fin'ad hora principio della ſua nobiltà; vedendoſi in Peſcia potente, e trà l'antiche di quella Terra antichiſſima. La qual Terra, come è notiſſimo, e chiamata, e reputata nobiliſſima tra tutte l'altre sì per le Storie, come per le Bolle Pontificie, che per breuità ſi tralaſcia il citarle; ha propoſitura libera, e con dominio Epiſcopale. Si gouernò con le proprie leggi per lungo tempo libera, facendo ſempre diſtinzione frà il nobile, e la plebe, doue, che ſtimare ſi deue quella principalità di quelle perſone, che teneuano d'eſſa il gouerno, che fu tanto nobile, che non iſdegnarono le principali famiglie di queſta Prouincia Toſcana d'eſſere annouerate trà il ruolo di quei, ché gouernauono, come ſi leggono ne' libri di quella comunità i Mancini, i Corſini, i Bardi, i Capponi, i Spini, e i Martelli, tutte famiglie Fiorentine, che goderono i primi gradi di quella Terra; gli Obizi di Lucca, doue abitarono per 300. anni continoui, della cui famiglia fu quel grande huomo Tommaſo, che fu Generale del Re d'Inghilterra, e Caualiere della Gartiera, il quale venendo a morte nella città di Ferrara, mentre era Tutore del Marcheſe Niccolò d'Eſte, laſciò per ſuo teſtamento d'eſſer portato a ſeppellire nella detta terra di Peſcia; come anche il Conte Andrea de' Conti di Cunio, domandò egli medeſimo a quella Comunità d'eſſere fatto Peſciatino, & il ſimile ottennero i Salamoncelli, & i Poggi, e Garzoni, principaliſſime, e potentiſſime famiglie Lucchesi; & il medeſimo puol'eſſere accaduto a queſta famiglia degli Orlandi negli antichiſſimi tempi, i quali da Piſa, doue ſono ſtati potenti, e delle prime famiglie di quella Città, e padroneggiando molti Caſtelli ſi faceſſero poi Peſciatini, come viene creduto dal Segaloni vno de' primi Antiquarj di Fiorenza, e Miniſtro pratichiſſimo già di queſte Riformagioni di Fiorenza, doue ſono ſcritture di moltiſſime Città vedendoſi (come diſſe egli) ſpeſſeggiato il nome di Giouanni di Cecco, e di Lando Sinella famiglia degli Orlandi di Piſa, come in queſti di Peſcia; & il Segaloni miniſtro delle Riformagioni di Fiorenza, e diligentiſſimo Antiquario, trattando di queſta famiglia, parla nella ſeguente maniera. La famiglia dell'Orlandi trae origine da quegli di Piſa, già nobiliſſimi, che parte d'eſſi andarono ad abitare in Peſcia nel tempo che era libera in riguardo, che l'anno 1242. i nobili di Bolzano, e del Comune di Quieſa luogi vicini a Peſcia giurarono fedeltà in mano all'Orlandi, e con quegli fecero conuenzioni, come per le ſcritture nelle Riformagioni ſi vede. Era famiglia potente, che ſignoreggia ua quella terra, poiche le ſtradi più principali di Peſcia paſſauano ſotto il lor nome, come in oggi ſi mantengono. Non ſi poteua fare innòuazioni, nè ragunarsi Magiſtrati ſenza lor conſenſo, & interuento, come più a baſſo ſi dira. Si reſe poi Peſcia a' Fiorentini l'anno 1338. ed auendo viſto queſta famiglia di non poter ſeguitare il loro intento, gia che ſempre l'aueua padroneggiata, ſi riſoluette poco dopo di veni-

re

re ad abitare in Firenze, doue per la grandezza di questa famiglia, parue alla Repubblica Fiorentina dichiarargli nobili del Contado, con essere ascritta per godere de' primi onori, e dignità della Città, de' quali amplamente fu partecipe, con essersi sempre nelle principalissime famiglie imparentata; e di poi dichiara, e mostra l'Albero non differente dal nostro per la sola linea però degl'Orlandi oggi abitanti, e nobili in Fiorenza, cominciandolo da Orlando padre di Cecco di Lippo, e di Bartolommeo Progenitore degli Orlandi di Fiorenza viuenti, il che viene da noi aumentato, e prouato più antico, come si è da noi dimostrato, e prouato; il vedere gli Orlandi di Pisa, presso di Pescia, col possesso, e dominio diretto de' Castelli, e loro possessioni, & il venire a conuenzioni gli Orlandi nel 1242. con i nobili di Bolzano, e con gli huomini del Comune di Quiesa del Piuiero di massa Grossa, e Comune di Schiaua giurarono fedeltà a' nobili degli Orlandi presso a Pescia, e l'anno 1304. riceuettero il giuramento di fedeltà dagli huomini del medesimo Castello, autentica per infallibile l'opinione del Segaloni, che la sopraddetta di Pescia, e di Pisa sia l'istessa i quali per la vicinanza de' loro stati si ritirassero parte di loro da Pisa per godere quei gouerni, e gradi di Pescia; e per poter meglio assistere al Gouerno delle lor Signorie, come fecero diuerse famiglie, vedendosi l'esempio nella famiglia de' Dragomanni posta da noi in questo Tomo, che lasciò Arezzo, e godè in Castiglione, per la vicinanza de' suoi Castelli, e possessioni a detta Terra. Già noi vediamo questa famiglia degli Orlandi essere padrona, & in possesso della principale strada di Pescia, come l'asserisce il nostro erudito Padre Priore D. Placido Puccinelli Professo pure di questa Badìa, che ha raccolte le memorie di quella, ch'è sua Patria, di che sono insieme nella stampa con la vita del nostro Conte Vgo, e parlando degli Orlandi, dice questa prosapia fu sì grande, e numerosa, che abitaua in tutte le case della Piazza degli Obizi fino alla Chiesa di S. Piero, hora la Madonna, & era detta la Ruga degli Orlandi, che è la strada maggiore, che sia in Pescia; e fu sì potente, che si cimentò l'anno 1467. chiamare i forusciti d'essa, e fu quella, che riceuè S. Francesco l'anno 1211. in sua Casa per più volte, e per più giorni, e donogli la Chiesa fondata da loro, che si chiamò poi la Chiesa di S. Francesco, dentro la quale si veggono l'armi Orlande, che è vn Leone diritto rampante sbarrato, le quali tutte possono riscontrarsi da' curiosi, & inuestigarne la causa, perche con la varietà de' tempi sieno anche elleno state variate, come molt'altre si veggono nel medesimo Conuento di S. Francesco pure in pietra, e due altre affisse nella facciata principale di detta Chiesa, della cui Chiesa ne parla il suddetto Priore Puccinelli nelle preallate memorie di Pescia nella seguente maniera. La Chiesa hora detta S. Francesco anticamente era picciola, fabbricata da gli Orlandi, come dall'armi di detta prosapia, e fu concessa da essi a San Francesco, acciò vi edificasse il Conuento l'anno 1211. del mese d'Ottobre, & in detto Conuento si vedono pure l'armi Orlandi, portandosi il Santo da Fiorenza a Pescia, onde dall'armi, che si veggono in detto Conuento s'argomenta, che questa famiglia in onore di S. Francesco facesse fabbricare detto Conuento, e ciò maggiormente viene confermato da alcuni ricordi, che sono appresso il Signor Capitan Curzio Cardini, poiche appare in essi, che l'anno 1440. questa famiglia degli Orlandi, concede alla famiglia de' Cardini venti braccia di sito in detta Chiesa per fare vna Cappella, e tale concessione la fanno come padroni di detta Chiesa; e perche questa quando fu donata da gli Orlandi a S. Francesco era picciola, si eresse di essa vn nobile, & amplo Tempio, nel quale l'anno 1364. a' 28. d'Agosto solennemente si fece la sessione pubblica del

la

la pace trà Fiorentini, e Piſani; onde è neceſſario aſſerire dal concedere queſta famiglia il ſito, e dal chiamarsi padrona di detta Chieſa, e dall'armi loro in queſta, e nel Conuento eſſere ſtato, e l'vno, e l'altro edificato dalla famiglia degl'Orlandi, non negandosi però, che altre famiglie abbiano concorſo in abbellirla, & in farui delle ſuppellettili, come vi fecero gli Obizi, i quali in principio di queſta edificazione per ancora non abitauano Peſcia; e ciò da noi si dice ſolo per moſtrare l'antichità di queſta famiglia in Peſcia, che della pietà, e Religione di eſſa più à baſſo si narrerà. Fra le famiglie antiche di Peſcia, che profeſſarono la fazione Guelfa, doue queſta gouernaua, appariſce trà le più principali l'Orlanda, la quale non tanto, come ſopra si è detto, per la vicinanza delle ſue Signorie, e dominij in oggi dalle guerre diſtrutti, quanto, ancora perche in Piſa preualeua la fazione Ghibellina, e con queſta ſi gouernaua; onde l'Orlanda s'eleſſe per ſuo domicilio Peſcia, doue dominando la parte Guelfa, eſſa come fazionaria fu quasi ſempre capo di quel gouerno, e portò qualche ſegno di ſuperiorità all'altre, e di dominio in eſſa, poiche douendoſi in detta Terra eleggere ogni ſei anni nel Conſiglio Generale cinque perſone per la maggiore, che ſono chiamati Riformatori, i quali deuono fare la diſtribuzione degli Vfizj pubblici, queſta famiglia è ſtata ſempre in poſſeſſo, che de' ſuddetti cinque, vno degli Orlandi ſempre vi deue eſſere eletto; e queſto poſſeſſo è ab immemorabili tempore; ma vedendo i Peſciatini queſta ſuperiorità, e predominio in queſta famiglia degli Orlandi, forſe ricordandoſi eſſer'ella d'origine Piſana, tentarono di leuarglielo l'anno 1537. onde il Duca Coſimo con ſue lettere a' 10. di Giugno del d. anno glie lo confermò, e così fino ad oggi vanno ſeguitando queſta prerogatiua; ſegno, à mio credere, di qualche padronanza in detta Terra ne' più remoti ſecoli; e tanto più ce lo fa credere, che i figliuoli di queſta famiglia, benche nobili Fiorentini, non hanno voluto laſciare queſto titolo di Peſcia, eſſendo ſempre nelle ſcritture antiche, e moderne, chiamati de Orlandis de Piſcia, & alle volte hanno laſciato il cognome, e detti ſolo de Piſcia, ſegni tutti manifeſti di qualche padronanza in detta Terra, la quale ſcarſeggiando di ſcritture antiche diuorate dal fuoco, dalle riuoluzioni, e dal tempo, non poſſiamo auere di ciò vn'euidente chiarezza per affermarla Signora aſſoluta del dominio di Peſcia, ma bensì del Caſtello di Colleuitùli, & altri; e venendo noi in riuolgere le ſcritture di più Città, e Terre, in cognizione maggiore, l'aſſeriremo in altri noſtri volumi, non eſſendoui in Peſcia ſcritture pubbliche, ſe non dall'anno 1339. in quà, nel qual'anno la Comunità di Peſcia si ſottopoſe alla Rep. Fior. e ſolo in vn contratto fatto l'an. 1293. di legittimazione fatta dal Sig. Bartoletto Veneroſi Conte Palatino, nella perſona di Benedetto figliuolo naturale di Lemmo di Benedetto da Peſcia, nella quale appariſce per teſtimonio Marcheſe Orlandi di Peſcia, e queſto contratto è in mano del Sig. Caual. Gio: Batiſta Cecchi; ma dalle ſcritture di Fiorenza, doue queſta famiglia gode la nobiltà, che oggi è in piede, e nella perſona del Caual. Franceſco viuente, e padre di molti figliuoli, come si dice appreſſo; trouiamo ſcritture, che ci portono a fare l'infraſcritto albero, cominciante da vn'Orlando, che fiorì nel 1180. il quale ſenza interrompimento di linea, ſe ne viene a ferire il ſudd. Cau. Franceſco, e ſuoi figliuoli. Orlando dunque progenitore di tutta queſta linea, tralaſciãdo l'altre, generò Venanzio, e Marcheſe detto Cheſe padre di Lando, che generò Lippo, Cecco, Marcheſe, e Barlommeo; e tutto queſto pedale ſi caua da gl'infraſcritti libri eſiſtenti nella pubblica Camera Fiſcale in Fiorenza; e prima ſi legge in vn libro d'atti ciuili del 1347. al tempo del potente Caualiere M. Quirico del Sig. Candolo da Narni Poteſtà di Fiorenza,

esistente sopra l'Archiuio fol. 69. l'infrascritta comparsa a' 3. di Gennaio: *Coram vobis Domino Iudice, & Curia comparet Ser Pierus Guglielmi Procurator, & eo nomine D. Rosa Vidua vxoris q. Antonij Ser Cacciati de Piscia, & dicit, & exponit, quod ad d. D. Rosam spectat pleno iure quoddam podere cum domo, curia, puteo, & fossis, & terra laboratiua, & vineata, & arboribus positum in populo S. Mariæ de Castagnolo comitatus Florentiæ loco d. Possinete, cui a primo via, secundo Guccij Nannis, tertio hæredum Pauli Cennis, quarto Mei Rossi, quinto hæredum Silacciati. Et quod D. Matthæa vxor olim Guidonis Pieri de Martinis de Lucca, & filia Lippi Landi q. Chesis Orlandi de Piscia, quæ D. Matthæa moratur in Populo S. Romuli de Septimo Comitatus Florentiæ indebite, & iniuste, & contra ius, & iustitiam inquietat, & molestat ipsam D. Rosam in possessione, dominio, & proprietate dicti poderis in damnum, & præiudicium d. D. Rosæ, & quod d. D. Rosa est in tali gradu cum d. D. Matthæa, & tam sibi coniuncta, quod secundum formam statutorum, & ordinamentorum Com. Flor. cadit compromissum, &c.* Di Lippo si troua, che i Pistoiesi lo elessero per vno de' loro Consiglieri tanto era stimato di raffinata prudenza 1329. E Venanzio figliuolo d'Orlando si legge nell'aggiunta del P. Prior Puccinelli alle sue memorie di Pescia; dalla suddetta scrittura si caua, che Lippo fu figliuolo di Lando di Chese d'Orlando, il qual Lippo si vede auere maritata Mattea sua figliuola nella famiglia de' Martini nobilissima di Lucca, la quale fino del 900. era nobile di quella Città, come chiaramente da noi si dimostrerà con scritture autentiche nel trattare noi di questa famiglia in altri nostri Volumi, il che se questa famiglia degli Orlandi non fosse stata nobile, e conspicua in questo tempo, la famiglia de' Martini, ch'era in questo secolo in fiore, e ricca, non si aurebbe seco imparentato, e presa dote corrente tra le famiglie nobili.

Bartolommeo suddetto generò Michele detto Micheletto, e Neruccio detto Nuccio; questo si legge in vn libro d'vscita di Camera del Comune tenuto da Ser Simone di Lapo dell'anno 1347. esistente sopra l'Archiuio d'Or San Michele di Fiorenza fol. 631. e da questo Michele prouuiene tutta la linea del Caualiere Francesco Orlandi viuente. Marchese suddetto generò Bartolommeo, come si legge al sopracitato libro grosso,

Francesco generò il Capitano Bartolommeo, M. Piero, che fu Piouano di Pescia, oggi Propositura libera con autorità, e dominio Episcopale, come sopra si è detto, l'anno 1351. come nota il Priore Puccinelli nell'aggiunta alle memorie d'Orlando, Iacopo, Niccolò, & Andrea, i quali tutti si trouano insieme col padre nominati nella racconta de' Guelfi fatta l'anno 1346. nella Chiesa di S. Stefano.

Lippo insieme con Francesco, e Bartolommeo suoi fratelli viene nominato ancora nel Criminale di M. Berto. Francesco Baldi primo Potestà di Pescia fol. 17. 18. 19. che furono inquisiti con molti altri per auere occupata la strada de' Portici, e generò M. Lando, Giouanni, e Caualier Michele, i quali furono dichiarati de' Nobili del Contado dalla Repubblica Fiorentina l'anno 1373. a' 24. Nouembre, come si legge in Camera Fiscale, & ancora tutti si leggono nella sopracitata raunata fatta da' Guelfi di Pescia l'anno 1346. nella suddetta Chiesa di S. Stefano.

M. Lando suddetto generò Venanzio, & Antonio, i quali si leggono nel testamento di M. Lando rogato da Ser Agostino di Frediano di Giorgio Notaro Pesciatino del 1376. a' 2. di Settembre, e nel suo Codicillo rogato dal medesimo a' 10. Febbraio del 1377. il quale si vede al suo protocollo, che si conserua in quest'Archiuio Fiorentino fol. 12. 29. e 34. de' quali non essendoui più linea viuente si tralascia.

Michele

Michele suddetto figliuolo di Lippo generò Ser Gabriello, M. Tommaso, e Stagiò. Ser Gabriello abitaua Fiorenza, e fu Cittadino Fiorentino, come appare al libro delle Prestãze del 1369. fol. 13. Bue nero, che dice, *Ser Gabriel Michaelis de Orlandis de Piscia*; & ebbe per moglie Bartolommea figliuola di Niccolò di Consiglio Vghi, della quale non ebbe figliuoli. Stagio sudd. si accasò con M. Nera figliuola di Roberto di Neri de' Bardi, e di Maria Caterina figliuola di Nardo di Laino degli Scolari, la qual Maria Caterina fece testamento li 12. Giugno del 1399. rog. da Ser Zanobi di Iacopo di Zanobi, nel quale fece suo erede vniuersale Mariano figliuolo di Stagio degli Orlandi di Pescia, nipote di detta testatrice, nato di detta Nera, come il tutto si legge alla Gabella de' Contratti F. 51. 80. & il matrimonio suddetto si vede in detta Gabella A. 21. 161. & il detto Mariano si legge in vna vendita, che fa, e vi acconsente come suo prossimo parente Michele di Maestro Guerriere Orlandi, come al protocollo di Ser Gio: di Gherardo Notaro di Pescia a' 2. di Gennaro 1414. fu fratello di Mariano Batista, il quale fu tratto de' Collegi, o Sei delle spese per Agosto, Settembre, & Ottobre del 1417. in luogo d'Orlando degli Obizi, come al libro delle Deliberazioni del 1413. sotto li 22. di Luglio 1417. & ebbe vn figliuolo detto Orlando, che fu, come furono suo padre, & altri suoi consanguinei, Cittadino Fiorentino, come apparè al Criminale di Gregorio Vbertini Vicario di Pescia nel 1465. A. 14. e morì senza figliuoli; M. Tommaso di Michele fratello di Ser Gabbriello, e di Stagio, fu Cittadino Fiorentino, che si troua nominato a' Prestanzoni nel libro delle Prestanze del 1395. lettera T. a 4. e dice, M. Tommaso di Michele Orlandi di Pescia, fu, come Cittadino, & Auuocato Fiorentino de' Consoli per l'Arte maggiore de' Giudici, e Notari di Fiorenza, & Auuocato di Pescia, come al libro delle Deliberazioni del 1372. a' 3. di Marzo, e pigliò per sua consorte Giouanna figliuola di Zanobi Marignolli, come alla Gabella de' Contratti, & a gli Spogli di Pier' Antonio dell' Ancisa D. 657. 41. del 1386. & in seconde nozze ebbe per moglie Caterina figliuola di Mario de' Neri Chermontesi, della quale nacque Aiolfo, e fu de' Priori di Fiorenza l'anno 1461. e del 1471. come si vede al Priorista di Fiorenza, il quale Aiolfo generò Tommaso, e Michele, che si accasò con Antonia figliuola di Zanobi di Benedetto Strozzi, come si legge alla Gabella de' Contratti, & a gli Spogli di Pier' Ant. dell' Ancisa C. 507. 37. del 1460. con la quale generò Tommaso padre di Michele, nacque Isabella, che si maritò in Giorgio Aldobrandini, di cui non ve n'è successione mascolina; ma ritornando noi a Michele detto Micheletto figliuolo di Bartolommeo d'Orlando secondo da cui prouiene tutta la linea, esistente in oggi nella Città di Fiorenza; diremo, che generò Mastro Gueriere Medico padre di Michele, che si legge al libro 4. foglio 45. delle Matricole della lana, doue si legge Michele di Mastro Gueriere Orlandi, e Bartolommeo suo figliuolo per l'arte maggiore l'an. 1465. e questo Michele ebbe per moglie Piera figliuola d'Antonio di Naldo Altouiti, come si legge alle Decime dell' an. 1430. fol. 476. Chiaue Quart. S. Gio: alla portata di Bartolommeo di Michele di Mastro Guerriere Medico da Pescia, e M. Piera Altouiti sua madre; questo Bartolommeo si legge in vn contratto, che fa a' 19. Ottob. 1435. d'vna vendita delle Vecchiette del Castello di Colleuitoli, e lo rogò S. Niccolò di M. Piero Onesti da Pescia Cittadino Fiorentino, che è nell' Arch. di Firenze, si vede, che staua nel Popolo di S. Piero maggiore, & era Cittadino Fiorentino, e fu tratto de' Capit. di parte Guelfa, di Pescia del 1440. come al lib. delle Deliberaz. di quel' an. si veggono altre portate di suo a' prestanzoni, & alle decime vna del 1430. a 30. e l'altra del 1442. a 304. Chiaue

doue pone tutto il suo auere; questo ebbe due moglie, la prima fu Dada di Luigi, di Antonio, di Cipriano Mangioni, come al protocollo di Ser Niccolao di Maestro Piero Onesti fol. 9. sotto il dì 19. Nouemb. 1428. della quale nacque Michele; la seconda fu Albiera, di Berto, di Niccola Cardini da Colle, con la quale generò Antonio, e Francesco, i quali essendo lasciati eredi da' parenti di lor madre, pigliarono il cognome de' Cardini, che fino a' nostri tempi l'hanno ritenuto, non chiamandosi più degli Orlandi, e però da noi si tralasciono.

Michele dunque, che ritenne il suo antico cognome degli Orlandi fu de' Collegi di Nouembre, e Dicembre del 1453. come al libro delle deliberazioni del 1452. a dì 20. Ottobre 1453. & a quello del 1456. sotto li 20. di Febbraio fu tratto de' Priori per Marzo, & Aprile, & ebbe due figliuoli, Bernardino, e Simone padre di Michele, che fu tratto de' Capitani di parte Guelfa per Nouembre, e Dicembre, come al libro delle Deliberazioni del 1504. i di cui figliuoli furono Alberto, Michel'Angelo, e Girolamo; questo accasatosi con Gherardina figliuola di M. Lorenzo Pagni Bordoni Secretario del Duca Cosimo, generò il Caualiere Michel'Angelo, M. Baldassarri, M. Francesco, e Girolamo; il Caualier Michel'Angelo prese per moglie Alessandra figliuola di Gio: Batista Puccini, Quartiere S. Giouanni, che nasceua di casa Albizi, con la quale generò 24. figliuoli, tra' quali il Caualier Lorenzo, M. Gio: Batista, Girolamo, Caualier Simone, M. Cosimo, Francesco, Giouanni, Giulio Antonio, Francesco, Caualiere Antonio, il quale pigliando per moglie Verginia figliuola del Caualiere Raffaello Minorbetti, e d'Angiola de' Medici, generò il Caualier Francesco viuente, che accasatosi con Berenice figliuola d'Antonio del Golia nobilissima Senese, e della Contessa Angela Barbolani Conti di Montauto, ha fin'hora Anton'Francesco, Girolamo, e Giuseppe Maria.

Dichiaratosi dunque da noi tutta questa genealogia per linea retta, tralasciando l'altre estinte, e restate Abitatrici in Pescia, per mostrare la famiglia nobile viuente in questa Città di Fiorenza, doue si mantiene con ogni decoro al pari dell'altre nobili, si dimostra da noi l'Albero, che quì appresso si pone.

GiuseppeMaria   AntonFrancescoMaria   Girolamo

Caualier Francesco 1670.   Giouanni

M.Cos. Gio:Bat. GiulioAntonio Girolamo Gio: Franc. Cau.Antonio 1640. Cau.Simone Cau.Lorenzo

M. Francesco   Girolamo   Cau. Michel'Agniolo 1600.   M.Baldassarri

Alberto   Girolamo 1560.   Michel'Agniolo

Cardino, che ne vengono i Cardini.   Simone 1520.   Bernardino

Antonio   Michele 1450.   Francesco

Michele   Bartolommeo 1440.   Chirico

Mariano   Batista   Aiolfo de' Sig. nel 1461. e 1471. e Gouernatore per il Duca di Milano nel 1452.   Michele 1400.   Bartolommeo

Guerriere 1360.

Stagio   Gabbriello   M.Tommaso Potestà di Volterra nel 1409.   Venanzio

Ser Iac. Cap.Bart. M.Piero Piou. di Pescia   Michele Cau.Gio: M.Lando   Franc. Michele 1320. Cap.Nuccio   Bartolommeo

Cecco   Lippo   Bartolommeo 1280.   Marchese

Lando 1260.

Venanzio   Marchese detto Chese 1220.

Orlando 1180.

Guglielmo   Gabbriello 1140.

ORLANDO 1100.

Dimo-

Dimostrato da noi l'Albero di questa famiglia antica, e potente, come si è prouato di sopra, nobile di Contado, Guelfa di fazione, e ricca, come dalla fondazione di Chiese, e Cappelle, conforme si è detto, e si dirà appresso; e come tale più volte souuenne di danaro il Comune di Fiorenza, restando ella creditrice, come si legge nel libro grosso primo monte Quartiere di S. Maria Nouella dell'anno 1343. esistente sopra l'Archiuio di Or San Michele a car. 631. *Michele Lippi Orlandi de Piscia debet habere a Comuni Florentiæ flor. 300. auri. Item debet recipere flor. 200. auri. Item pro Lippo eius patre Michelettus Bartholomei Orlandi, & Bartholomæus Marchesis de Piscia debent hebere, & recipere a Comuni Flor. pro pecunia mutuata dicto Comuni florenos 300. auri.*

L'Istorie Pisane manoscritte narrano, che la famiglia degli Orlandi sia vna delle sette descendenti da' Baroni d'Ottone Primo Imperatore, e che sia consorteria di quei dal Nicchio, Gotti, e degli Orlandi; e trà gli Huomini Illustri degli Orlandi contano Lamberto Orlandi Generale dell'armata de' Pisani nell'impresa di Cartaggine nel 1030. & altri vogliono, che fosse vn Giouanni Ricucchi. Il Conte Giouanni Orlandi, che fu Ammiraglio di 50. galere nell'impresa di Palermo l'anno 1063. vn'altro Giouanni, che per le sue eroiche azzioni meritò d'esser creato Caualiere del Cingolo militare; e che questo fosse quello, che prese, e ammazzò il serpente in Migliarino l'anno 1109. Aldobrando, che fu Ambasciatore a Papa Pasquale II. e Capitano nell'impresa di Maiorica nel 1114. doue Ricouero Orlandi mostrò tanto valore, che si segnalò in detta impresa. Pellaio Orlandi fu Capitano dell'Imperatore Federigo l'anno 1158. & Vgone Orlandi Ambasciatore alla Repubblica di Venezia l'anno 1169. e nel 1181. fu pure col medesimo carattere ad Alberga; Gio: Orlando Orlandi fu così di valore l'anno 1253. e Sigerio d'Orlando Orlandi meritò per il suo gran valore d'esser creato Generale dell'armata Pisana, insieme con Arrigo Gaetani l'anno 1256. Baccio fu pure Ambasciatore a Corradino nipote dell'Imperatore Federigo II. per sollecitarlo da parte della sua Repubblica di venire a ricuperare il Regno di Napoli, occupato da Carlo d'Angiò, con promettergli grossa somma di danari l'anno 1627. Benedetto fu Dottore famoso, & Ambasciatore al Papa, mentre si ritrouaua a Rieti per causa dell'interdetto pubblicato da S. Beatitudine contro i Pisani l'anno 1290. Gherardo fu Ambasciatore a Ridolfo Imperatore l'an. 1281. Pannocchia Conte degli Orlandi fu Potestà di Volterra l'anno 1282. E trà' Capitani, che si trouauano alla miserabil rotta dell'armata Pisana alla Meloria l'anno 1284. si leggono di questa Casa, e consorteria Iacopo Orlandi, Piero Orlando, Gregorio dal Nicchio, e Lippo Orlandi. Gio: degli Orlandi fu Ambasciatore a Lucca nel 1298. & in parti segrete l'anno 1305. Guido Orlandi fu Consigliere del Generale della Caualleria l'anno 1305. Gio: Orlandi fu Arciuescouo di Sasseri in Sardegna, & altri. Goderono nella sua Repubblica Pisana tutti i primi gradi, come furono Opitone Orlandi Consolo di Pisa l'anno 1169. e Ridolfo nell'vno, e Piero Orlandi Anziano nel 1200. e Puccio di Vanni Anziano nel 1318. e Benedetto Dottore, e Giudice fu Senatore per tre mesi l'anno 1355. & altri. Questa famiglia nell'antico si vede nobilissima, e si vede essere vna delle Fondatore della Pia Casa della Misericordia di Pisa l'anno 1063. leggendosi Picio di Gio: Caualiere, come si è da noi scritto nella famiglia Opizinga; come ancora si legge di questa vna conferma di donazione, che fa la Contessa Matilda nel 1113. della Selua Palatina, oggi detta Migliarino, a Gualando Orlandi, la quale fu donata prima dall'Imperatore Arrigo Terzo ad Orlando Orlandi.

Viene

Viene celebrato ancora da' sopraddetti Scrittori Pisani Guglielmo Orlandi, che fu Capitano valoroso, e di grido, e nell'anno 1145. andò contro i Luccesi, che si trouauano a' danni de' Pisani in Val di Cascina, e da questo secondo deriuò la famiglia Orlanda di Pescia, essendo questo fratello di Gabbriello, & amendue figliuoli d'Orlando, il qual Gabbriello fu mandato da' Pisani con Buzzacharino Buzzacharini in aiuto del Re Guglielmo Re di Sicilia l'anno 1145. come riferisce il medesimo Tronci oni nella Istoria; e di questo secondo poi ne nacque il primo Orlando posto nel pedale dell'Albero, Progenitore degli Orlandi di Pescia, la qual famiglia l'ha poi rinnouato questo nome più volte; e di questo Orlando cognominato di Pescia fiorirono molti huomini segnalati, e molto grati alla Repubblica Fiorentina, che li dichiararono nobili del Contado, & ammessi a godere tutti li gradi, che godono tutte le famiglie nobili di Fiorenza; & in Pescia era trattata con qualche superiorità all'altre, come si è da noi prouato di sopra, e sempre impiegata ne' primi gouerni di quella terra, & in cariche d'Ambascerie, che in quel tempo erano tutte persone di conto, e di esperimentato valore negli affari politici, accompagnati da vna eloquenza, e persuasiua al maggior segno; e ne' combattimenti, e pugne seguite tra le fazioni Guelfe, e Ghibelline vi comparsero sempre gli Orlandi per la parte Guelfa, come capi, e di gran seguito col suo solito coraggio, e valore, tra' quali Neruccio, detto anche Nuccio di Bartolommeo Orlandi, che agguerritosi in queste, e fattosi Capitano di grido, fu chiamato dalla Repubblica di Fiorenza a quel seruizio, come si caua da vn libro di vscita di Camera del Comune di Fiorenza, esistente sopra questo Archiuio Fiorentino l'anno 1347. mentre l'anno auanti esso con tutta la famiglia Orlanda, e loro seguaci occuparono la strada de' Portici per far testa, come fecero alla fazzione Ghibellina, come da noi si è di sopra prouato; nella qual fazzione si segnalò tra' figliuoli di Cecco d'Orlando, Bartolommeo, che riuscì nel mestiero dell'armi Capitano di esperimentato valore; e però la città di Pistoia domandò in grazia alla Comunità di Pescia questo Campione l'anno 1359. acciò con la sua compagnia de' Caualli tenesse in guardia la medesima Città, come in effetto i Pesciatini glie lo concessero, apparendo ciò al giornale della Comunità di Pescia sotto li 25. d'Ottobre l'anno 1352. come ciò ancora lo riferisce il nostro P. Priore Puccinelli nella sua aggiunta alle memorie di Pescia, come anche il Padre Salui nella seconda parte della sua Istoria di Pistoia, eletto dalla Comunità di Pescia Ambasciatore, per trattare con M. Pazzino Strozzi, e Giorgio Scali, mandati nella Valle di Nieuole dalla Repubblica Fiorentina, acciò vegga con detti Ambasciatori d'operare, che si faccia pace tra le Comunità di Montecatini, e di Monsomano, come appare al libro delle deliberazioni del 1358. sotto li 2. di Gennaro del 1359. & a quello del 1369. sotto li 2. di Giugno appare, che essendo venuto in Italia Carlo Quarto Imperatore, e ritrouandosi a Lucca, gli mandò la Comunità di Pescia, con carattere d'Ambasciatore, il suddetto Capitano Bartolommeo, che in tutto riuscì a marauiglia. Ser Iacopo suo fratello fu ancor'esso armigero, & assai eloquente, e di gran stima; e però ancor'esso fu l'anno 1342. a' 5. di Aprile mandato Ambasciatore dalla sua Comunità di Pescia alla Repubblica Fiorentina per trattare negozj, e particolarmente sopra gli affari di M. Maffeo de' Maggi da Brescia, già loro Generale, e molto caro alla Repubblica di Fiorenza, il quale era stato fatto prigione da' Pisani, come si legge al lib. delle Deliberazioni di quel suddetto anno. I figliuoli di Lippo, il quale, come si è detto di sopra, fu di tanta segnalata prudenza, che i Pistoiesi lo elessero per lor Consigliere l'anno 1329. d'Orlando

lando furono assieme col padre alla raunata de' Guelfi, che si fece nella Chiesa di San Stefano di Pescia, per la venuta degli Ambasciatori Fiorentini, che furono Porcello da Diacceto, e Paolo di Sãdro Altouiti per riordinare quegli vfizj per assicurarla da' Ghibellini, e furono tutti insigni, poiche Ser Lando, mentre era assediata Lucca dal Malatesta di Rimini Generale della Repubblica Fiorentina con grosso esercito, dalla Comunità di Pescia, fu mandato Ambasciatore al suddetto Generale Malatesta per trattare seco circa le vettouaglie al suddetto esercito, come si legge al libro delle Deliberazioni del 1342. sotto li 3. d'Aprile, & ancora fu eletto il medesimo Ser Lando Ambasciatore per la sua Comunità di Pescia al Duca d'Atene, quando fu assunto al gouerno della Repubblica Fiorentina per seco rallegrarsi, & offerirgli ancora la Terra suddetta alla sua deuozione, come appare al medesimo libro sopracitato sotto li 11. di Settembre del medesimo anno 1342. Et essendo nata lite trà M. Lorenzo Corsini di Fiorenza Pieuano di Pescia, e gli Operai di detta Pieue, la Comunità elesse Ser Lando, acciò vedesse di terminare tal discordia, come apparisce al libro delle Deliberazioni del 1364. sotto il dì 4. d'Aprile 1365. M. Gio: suo fratello ci è forza crederlo personaggio di valore, mentre lo vediamo Caualiere, e che questo auesse militato fuori, non auendo noi in Pescia, nè in Fiorenza memoria alcuna delle sue azzioni, se non che fosse Caualiere, come si legge nel testamento di Ser Lando suo fratello, poiche lo lascia vno de' Compatroni del Benefizio di S. Giouanni Euangelista, e la fondazione del Benefizio di S. Gio: Batista in S. Stefano, che esso fece, rogato da Ser Venanzio Orlandi a' 10. di Giugno del 1367. lasciando esso Caualiere due femmine, cioè Nicolosa, e Seluaggia; quella fu moglie d'Antonio Adimari di Fiorenza, come al libro delle Deliberazioni; e questa fu moglie di Ser Lodouico di Ser Barone da Bareglia, e nelle seconde nozze fu moglie d'Vgo, di Simone Spini, come al libro delle cause ciuili di Banco del 1397. a car. 41. 85. la moglie del suddetto Caualiere Gio: fu Teccina figliuola d'Andreuccio di M. Dino da Maona nobile Pisano, la qual Teccina ebbe vna sorella, che fu moglie di Ser Niccolao da Ghiuzzano nobile Lucchese, che ne nacque M. Tommaso Ghiuzzani, che fu erede della terza parte della roba di detta Teccina, come si vede al protocollo di Ser Neri di Gio: Belloni da Pescia sotto il dì 4. Luglio 1381. il qual protocollo si conserua in questo Archiuio di Fiorenza. Michele l'altro figliuolo di Lippo; e fratello del suddetto Caualier Gio: fu huomo di grand'autorità, e molto disinuolto ne' negozj; e però come tale fu mandato dalla Comunità di Pescia a quietare alcuni rumori nati in Barga tra gli huomini, & il Capitano di essa, come appare al libro delle Deliberazioni del 1379. Stagio suo figliuolo fu adoperato in molti affari dalla sua Comunità, e fu eletto da essa Ambasciatore a gli Anziani di Lucca, & al Vescouo di detta Città, acciò fossero mezzani con lo Spedalingo dell'Ospitale del Ponte Squarciabocconi, che riaccomodassi il detto Ponte, come al libro delle Deliberazioni 1373. sotto li 20. d'Aprile del 1376. M. Tommaso suo fratello fu huomo insigne, e famoso fra tutti i letterati del suo tempo; e l'anno 1376. mentre era Auuocato della Comunità di Pescia, fu mandato da questa, in tempo sospetto di guerra, Ambasciatore alla Repubblica Fiorentina, a chiedere soccorso di gente, come si legge al libro delle Deliberazioni del 1375. alli 2. di Giugno del 1376. & essendo in questo tempo molta gente di Bernabò Visconti a guardia di Pescia, nacque rumore tra' Soldati, e famiglia di Lippo di Luigi Mozzi Vicario di Pescia, da d'onde ne seguì mortalità d'huomini, il che sentitosi in Fiorenza, da Peretto da Fermo esecutore della Giustizia, mandò subito a Pescia Ser Cecco da

Fallerano

Fallerano suo Cancelliere a formarne processo contro il detto Mozzi, e furono citati auanti l'Esecutore suddetto in Fiorenza molti di Pescia, tra' quali furono Ser Lando, e Michele di Lippo Orlandi, che perciò la Comunità elesse molti Pesciatini, acciò andassero alla Repubblica Fiorentina per difendere l'onore, e ragioni della Comunità, tra' quali Ambasciatori fu M. Tommaso predetto, come al suddetto lib. a dì 19. di Gennaro 1377. E l'anno 1409. fu Potestà di Volterra a' 9. di Marzo, come al libro delle Deliberazioni del 1408. come pure l'asserisce il suddetto P. Priore Puccinelli nell'aggiunta alle memorie di Pescia.

Gherardo di Baldassari Orlandi fu eletto con altri dalla sua Comunità di Pescia a riceuere, & onorare il Signor Roberto Sanseuerino Capitano de' Fiorentini, che fu a Pescia per vedere il paese, & il sito, come si legge nel libro delle Deliberazioni del 1465. sotto li 10. Aprile del 1467. e fu detto Gherardo eletto Castellano della Fortezza Cauurenna, e suo padre ebbe a comparire a Fiorenza per promettere a nome della Comunità di Pescia, che suo figliuolo seruirebbe fedelmente, come al libro delle Deliberazioni del 1437. a' 4. di Dicembre del 1438. E Papi, o Iacopo figliuolo di Iacopo di Bartolommeo fu pure huomo insigne, e mandato Ambasciatore dalla Comunità di Pescia alla Signoria di Fiorenza, per operare d'essere sgrauata da tante grauezze, che patiua, come appare al libro delle Deliberazioni del 1411. sotto il dì 29. Maggio del 1412. e questo fu amico di Cosimo de' Medici, e si vede vna lettera scritta da Papi al medesimo, per la quale gli daua molti auuertimenti per pigliare Lucca, auendola i Fiorentini assediata nel 1431. Fu dalla Comunità eletto a fare de' Balestieri per mandarli all'esercito Fiorentino, come si vede al libro delle Deliberazioni del 1430. sotto il dì 5. Ottobre 1431. Fra questi huomini insigni risplende Aiolfo figliuolo di Tommaso Orlandi, che nacque nel 1411. e fu de' Signori Priori di Fiorenza l'anno 1461. per Ottobre, come di sopra s'è prouato. E per la guerra di Lucca fatta da' Fiorentini l'anno 1430. fu Commessario de' Signori Dieci di Balìa nell'esercito, come al libro delle Deliberazioni di Pescia del 1430. sotto il dì 31. Ottobre, & al medesimo libro sotto li 3. Dicembre, è chiamato Proueditore; e sotto li 6. Dicemb. del medesimo anno è chiamato Proueditore, e Commissario de' Sig. Dieci di Balìa, nel qual tempo fu Pescia assaltata da Francesco Sforza, che poi fu Duca di Milano, ma fu sì virilmente difesa, che fino alle Donne in questa necessità della Patria combatterono, sì che lo Sforza fu forzato leuarsi, essendo stata Pescia benissimo prouista dal nostro Aiolfo, al quale restando molto obbligata la Comunità di Pescia per il suo gran valore, e prouidenza; ordinarono i Pesciatini nel Consiglio Generale, che al suddetto Aiolfo si doni tutto quello, che fosse debitore della Comunità, tanto de' dazij, quanto di qualsiuoglia altra cosa; e acciò che sia a perpetua gloria di detto Aiolfo, vna bandiera di seta con l'arme della Comunità, & esentato da tutte le grauezze, come ben si legge al libro delle Deliberazioni del 1444. sotto il dì 25. Aprile del 1445. e questo fu quello, che mentre fu Commissario de' Dieci di Balìa, riceuè in consegna le chiaue delle porti di Pescia, e poi per ordine della Repubblica Fiorentina furono dal medesimo Aiolfo consegnate a' Priori, e Capitani, rappresentanti la Comunità di Pescia; e da questi furono poi date al nuouo Vicario Niccolò di Francesco Pialli nel 1452. Fu Gouernatore per il Duca di Milano, e suo Luogotenente nella Città di Parma, come al libro delle Deliberazioni del 1444. al 1453. esistente nell'Archiuio del Magistrato de' Signori Conseruatori della giurisdizione del Dominio Fiorentino.

Michele di Guericre Orlandi si matricolò per l'Arte maggiore, come si vede alla matricola dell'Arte de' Speziali l'anno 1408. fol. 115. e l'anno 1426. per l'Arte della Lana, come appare al libro 4. fol. 145. in detta Arte, abitando in Fiorenza nel 1412. nel Popolo di S. Apollinare, dopo d'essere stato Ambasciatore per la Comunità di Pescia nel 1396. all'esercito Fiorentino, che era sotto Lucca, e negoziò con Antonio di M. Tommaso Obizi, vno de' Capitani della Repubblica Fiorentina, con regalarlo, e pregarlo, che volesse auere per raccomandata la Comunità di Pescia, acciò la gente dell'esercito non facesse danno in quel di Pescia, come ciò si legge al libro delle Deliberazioni del 1395.

Bartolommeo suo figliuolo Cittadino Fiorentino fu mandato Contestabile di Fanti a guardia di Liuorno, come al libro delle Deliberazioni dell'anno 1455. a' 16. di Dicembre.

Nè si deue passare sotto silenzio Simone di Michele Orlandi, nè Francesco di Gherardo Orlandi, i quali amendue furono inuiati dalla Comunità di Pescia con carica di Contestabili con molta fanteria all'armata de' Fiorentini, come si legge nel libro del 1499. fol. 24. nelle Riformagioni di Pescia a' 21. d'Agosto del suddetto anno.

Bernardino figliuolo di Benedetto Orlandi fu Soldato valoroso, & esercitatosi nella milizia, arriuò alla carica di Capitano di tutte le fanterie delle galere Pontificie al tempo d'Vrbano VIII. e se la peste non l'auesse tocco l'anno 1631. aurebbe conseguito per mezzo del suo esperimentato valore qualsiuoglia carica militare, di cui ne fa memoria pure il nostro Padre Priore Puccinelli nell'aggiunta alle sue memorie di Pescia, chiamandolo Capitano delle Galere Pontificie l'anno 1628. come anche di Erasimo pure Capitano del quarto delle milizie de' Monti di Pistoia, e di Gio: Batista figliuolo di Francesco Orlandi, che militò molto tempo nelle guerre di Piemonte, e col suo gran valore arriuò alla carica di Capitano al seruizio del Duca di Sauoia.

Giouanni di Michele Orlandi serui il Gran Duca Cosimo Primo, e fu deputato da esso alla cura delle Fortezze.

Michel'Angelo figliuolo di Girolamo Orlandi fu Caualiere di S. Stefano l'anno 1567. come dalla sua patente, nella quale si legge: *Magnifico Viro Michelangelo de Orlandis Hieronimo filio nobili Florentino, & S. Stefani militi, &c.* e l'anno 1568. il medesimo Gran Duca Cosimo gli conferì vna Commenda, come nella sua spedizione, doue si legge.

Dilecto nobis Magnifico Michelangelo de Orlandis Hieronimi filio, nobili Florentino Ordinis nostri S. Stefani militi gratiam nostram, & omne bonum. Nobilitas generis, nec non laudabilia Iuuentutis tuæ inditia, quibus ue similiter cognosci potest te succedentibus annis in virum euasurum esse virtuosum facilè nos inducunt, vt ea tibi fauorabiliter concedamus, per quæ tua decoretur persona, & quæ tuis commoditatibus fore conspicimus opportuna. Cum itaque nuper Commenda nostri Ordinis sub titulo S. Michaelis Arcangeli de Pagnis, de Bordonibus nuncupata, quæ de iure patronatus laycorum nobilium Domini Laurentij Pagni de Bordonibus Aui tui materni eius vita naturali durante, & postea tui Michaelis Angeli de Orlandis, & tuorum filiorum, & descendentium legittimorum, & naturalium a principio eorum natiuitatis, & non legittimorum a lege, vel ab homine: Cum hac tamen declaratione, quod dicta Commenda debeat concedi de primogenito in primumgenitum, donec extabit aliquis masculus de dicta tua linea, &c.

Il qual Caualiere andò col Sereniſſimo Gran Duca Coſimo Primo di Toſcana a Roma nell'occaſione d'andare per il titolo, e corona di Gran Duca, con titolo di ſuo Gentilhuomo, e prouiſionato ſua vita durante. Franceſco ſuo fratello ſeruì pure il medeſimo Gran Duca Coſimo Primo di Toſcana con carica di Segretario delle Suppliche, e della Cifera, & andò in Spagna con l'Ambaſciatore Tornabuoni Veſcouo del Borgo; ma laſciando gli onori del Mondo, ſi fece Religioſo, come ancora Baldaſſarri altro lor fratello Segretario del medeſimo Gran Duca, quale morì a Roma mandato là con l'Ambaſciatore Gianfigliazzi a tempo di Papa Paolo Quarto con carico di Segretario dell'Ambaſciata. Del ſuddetto Caualiere Michel'Angelo alcuni ſuoi figliuoli cupidi di gloria andarono alla guerra, come furono Girolamo, che morì preſto, morì Alfiere nella guerra di Chiauerino, come anche Franceſco, che laſciò la vita in detta, e Giulio Antonio militò in Fiandra, doue per il ſuo valore acquiſtò la carica d'Alfiere, e quella d'Aiutante d'vn reggimento, e fu quello, che poſe il primo poſto ſotto Oſtende, ma ancora eſſo morì preſto, e la morte non lo laſciò arriuare a quei gradi di gloria, che aueriano portato il ſuo valore; Coſimo fu Dottore, & Abate, e Lorenzo fu Caualiere, e Canonico di Piſa; Simeone fu ancora eſſo Caualiere, e ſtipendiato dal Sereniſs. Gr. Duca Ferdinando Primo, e Laura fu Dama della Sereniſs. Gr. Ducheſſa, e da eſſa fu maritata ne' Boui di Bologna, & oltre alli ſc. 2000. dota ſolita del Palazzo, li fece regalo di ſc. 700. come coſta da' libri della Depoſiteria Generale al tempo dell'amminiſtrazione di Napoleon Cambi, allora Dipoſitario Generale delle SS. A A. e ſolo trà tanti fratelli preſe moglie Antonio, che fu Caualiere, e generò con la Virginia Minerbetti Franceſco viuente Caualiere di S. Stefano, quale con la ſua innata gentilezza, e riuerente natura viene applaudito vniuerſalmente da tutti; & eſſendo de' Buonomini di S. Martino, con la ſua ſolita pietà, ſi rende grato a tutta la pouertà di Fiorenza. Del ramo degli Orlandi, oggi cognominati Cardini, furono huomini d'inſigni qualità. M. Orſino Autore celebre nella legge, e Protonotario Apoſtolico, il quale ſeguitando la Corte di Roma morì a Taranto; e molti altri, che non ſolo ſono ſtati celebri in lettere, ma in armi ancora, e ſi conſeruano in Peſcia con molto decoro, e ſplendore.

Tutta queſta nobile progenie degli Orlandi fattaſi abitatrice, e nobile Fiorentina per quaſi 300. anni continoui, e dichiarata nobile del Contado, come ſi legge in vn libro in foglio di carta pecorina intitolato *Liber quondam Martini Tancredi Notarij Introitus Cameræ Communis Florentiæ pro duobus menſibus S. Nouember, & December de anno* 1373. eſiſtente nella pubblica Camera Fiſcale della Città di Fiorenza, doue ſi legge.

Die quarto decimo menſis Nouembris Ser Lando Michele, & Ioanni Lippi Orlandi de Piſcia reducti pro nobilibus in populo Plebis ſeptimi Quarterij S. Mariæ Nouellæ pro florenis quadraginta aurei, & tot in florenis ſex, alius pro eis ſolut. d. Cameræ, & ſuprà recipienti florenos ſex aurei.

Flor. ſex aurei.

Non sò, che poſſa più deſiderare queſta famiglia, o ſia ſtata in Piſa, o in Peſcia, o in Fiorenza patrona del Caſtello di Colle Vittoli fino dall'anno 1435. che lo vendè Bartolommeo di Michele di Guerieri, come ſi vede a' rogiti di Ser Niccolò del Maſtro Piero da Peſcia Notaro Fiorentino, auendo da per tutto laſciato ſegni indelebili della ſua gran nobiltà, e generoſità, e particolarmente verſo il Culto Diuino,

con fondare Chiese, e dotare Benefizj, e Cappelle, le quali la rendono piena di pietà, e di Religione, che oltre la Chiesa di San Francesco da noi sopraddetto da loro fondata, fondarono, e dotarono ancora il Benefizio di S. Gio: Euangelista nella Pieue di Pescia, oggi Prepositura, l'anno 1376. come si vede dal testamento di Ser Lando Orlandi, rogato da Ser Agostino di Frediano di Giorgio Notaro Pesciatino a' 2. di Settembre del suddetto anno, il cui protocollo si conserua in questo Archiuio Fiorentino. Il Benefizio di S. Gio: Batista nella Chiesa di S. Stefano fondato dal Caualiere Giouanni Orlandi, la cui fondazione vien rogata da Ser Venanzio Orlandi a' 10. di Giugno del 1367. tutti due Iuspatronati di detta famiglia, come anche è Iuspatronato degli Orlandi il Primoceriato nella Propositura di Pescia, e quello de' benefizj del Corpus Domini, e di S. Caterina posti nella suddetta Chiesa della Prepositura; il benefizio di S. Lorenzo posto nella detta Chiesa, che fu fondato, e dotato da Caterina di Giouanni Orlandi, il cui contratto fu rogato da Ser Matteo Oradini da Carrara. Nella Chiesa di S. Stefano aueuano gli Orlandi il Iuspatronato del Benefizio di S. Caterina, & il Benefizio de' SS. Iacopo, e Antonio, posto nella Chiesa di S. Antonio, è pur loro patronato. Tralasciando noi tante reparazioni di Chiese, di Cappelle adornate con ricche suppellettili; come ancora il Caualier Antonio Padre del Caualier Francesco viuente, che fu assai amatore de' poueri, e inclinatissimo alla vera pietà; e perciò donò vn podere alla Chiesa di S. Gregorio posta nel Piuiere di Fucecchio, acciò ci potesse abitare vn Prete, che Sacramentasse quei popoli, i quali per esser lontani alla Pieue di Fucecchio circa tre miglia, erano in pericolo, che morissero tutti senza Sacramenti, come presentemente si può vedere; portando sempre questi vna innata pietà, e Religione ne' loro generosi cuori, come si veggono fino a' giorni d'oggi. Dichiamo finalmente. Accresce la nobiltà a questa casa degli Orlandi in vederla imparentata nell'antico con le famiglie de' Martini, Poggi, & Obizi tutte nobilissime, potenti, & antichissime nella Città di Lucca, come a suo luogo da noi si proueranno, e dimostreranno per tali; & ancora con le famiglie principalissime di Fiorenza, come furono gli Adimari, Spini, Altouiti, Guidalotti, Cheramontesi, & Agli, con le famiglie de' Pagni vscita dall'antica famiglia de' Bordoni di Fiorenza, Bardi, Vghi, da Vzzano, Benci, Aldobrandini, Attauanti da Maona, Mangioni, Peruzzi, Marignolli, Giraldi, Ducci Signori di Cucibech in Fiandra, Boui di Bologna, Nardi, Puccini, Gucci di Ser Riccardo, Guardi del Quartiere S. Spirito, Ridolfi, Antinori, Strozzi, Couoni, Caccini, Cini, Cancellieri di Pistoia, Corsellini, Bonaiuti, Minerbetti, Pollini, del Giulia nobil Senese, Chiaramonresi, Mazzinghi, Benozzi, & altre, che per breuità si tralasciano, cauati tutti da gli Spogli del Signor Pier'Antonio dell'Ancisa, e dall'Archiuio.

FAMI-

FAMIGLIA DELLA SANNELLA
DETTA DE' SIMONETTI, O SIMINETTI, E POI DA EMPOLI.

NVMEROSISSIMA sopra d'ogn'altra, e massime ne' primi tempi comparisce questa Famiglia della Sannella detta Simonetti, ò Siminetti, e poi da Empoli, che per rintracciarne la linea viuente in questa Città di Fiorenza ci hanno faticato non poco tutti i nostri Antiquarij, & in particolare il Sig. Francesco Patriarchi vno de' Ministri della Camera Fiscale di S. A. S. quale con incredibile studio ha scorso à prò della Nobiltà, e contrasegnato sopra 14000. Ciuili; e il Sig. Ferdinando del Migliore molto pratico, e diligente inuestigatore d'Antiquità; quale ci ha compartito molte notizie, e fabbricato assai insieme con il Signor Capitan Cosimo della Rena suggeitu di grande studio; sopra questa descendenza; e volendo noi ritrouarne di essa le più profonde radici, che per hora ci sia reso possibile, molto di fatica, e di laborioso studio vi è stato necessario.

Non sono mancati Scrittori nella nostra Città di Fiorenza, che in ogni tempo hanno raccontato istoricamente i fatti, e l'azzioni illustri de' Fiorentini, nella maggior parte de' quali, e stò per dire in tutti, si fa onoratissima memoria della Famiglia nobilissima della Sannella detti Siminetti, e trà questi canta il Verino al 3. libro *De Illustratione Vrbis Florentiæ* fol. 55.

Rumor ait pariter Sannellæ est nobile germen, & al fol. 84.

Occidit Anselmi Domus, & Siminetta propago:

Aui pauci existunt, quos norim ex stirpe vetusta.

Ed aueua giusto motiuo di scriuer così l'Autore, perche questa famiglia de' Siminetti già discacciata dalla Città con altri gran Magnati dalla persecuzione del popolo minuto, era per godere gli vfizi ritornata alla Città sotto il cognome della Famiglia da Empoli.

M. Piero Boninsegni nella sua Istoria pone tra' Nobili del primo Cerchio di Fiorenza, e possenti Casati, al tempo di Corrado Imperatore, quei della Sannella, come si legge à car. 25. del primo libro; & al libro 4. racconta la Riforma, che diede tanto terrore a Fiorenza fatta nel 1371. essendo le parti molto discordi nel gouerno; per il che si fece vna prouisione pe' Consigli, contenente, che non si potesse per l'innanzi deliberare in Palagio a fauore, o disfauore della parte Guelfa, se prima non si deliberasse per i Capitani, e Collegi della detta parte, la quale si fece del mese di Febbraio nel suddetto anno, essendo de' Priori Bonaiuto Serragli, e Mastino Siminetti, a' quali s'attribuì principalmente quest'opera, del cui Mastino se ne parlerà a suo luogo, per essere stato huomo illustre nell'epilogo delle nobilissime famiglie Fiorentine, le quali ne' primi tempi goderono il Consolato, ed altre dignità l'an. 1215. descritto nelle sue Istorie scritte a mano il Buiamonti, dice così: Quelli della Sannella

nella detti Siminetti gouernauono la Città per Sesto di Borgo, e le lor Case in Mercatonuouo per andare a Porta Rossa.

Ricordàno Malaspina nella sua Istoria Fiorentina Cap. 57. a 41. cominciando egli a descriuere le prime nobili famiglie, che vennero ad abitare la Città di Fiorenza, dice precisamente così.

In prima la Schiatta, o vero famiglia delli Vberti ne dissi addietro, che sono nobili di progenie, e di nobiltà, e puosonsi tra S. Piero Scheraggio, e la Chiesa di S. Romolo, e seguendo egli l'altre famiglie, dice.

In Mercato nuouo si puosono i Giandonati, i Bostichi, e quelli della Zannella, e gli Vccellini, e quei dell'Arca, e Pesci. E per distinguere frà gli altri la nobiltà, che era antica in quei tempi, soggiunge.

E questi Pesci furono antichi mercatanti.

E venendo al ristretto di quelle famiglie nobili di Fiorenza, che erano Signore di Castella, e di Tenute prima, che venissero ad abitare la Città al Capit. 60. dice così.

I Fiegiouanni, i Firidolfi, i Fighineldi, Ferrantini ebbero Tenute in Mugello, in Val d'Arno, & altroue; e seguendo il racconto d'altre nobili famiglie soggiunge.

Quei della Sannella, e dal Gauignano verso Montaione, e quei dell'Arca l'aueuano verso Monte Morello: Concludendo in fine. E tutte queste sopraddette Case, o vero famiglie aueuano Tenute, e Castella, o Fedeli tutti, però quì si nominano quelli, che erono di più nome, e fama; & al Capitolo 108. replicando le famiglie più nobili, dice: E quei dell'Arca, Bostichi, e quei della Sannella, e Giandonati, tutti furono Gentilhuomini antichi; & al Capitolo 141. trattando delle famiglie nobili, e possenti, che aueuano Torri nella Città di Fiorenza, pone questa famiglia della Sannella possedere le sue Torri in Mercatonuouo in segno della sua antichità, nobiltà, e possanza.

Giouanni Villani conferma l'istesso nel libro 4. delle sue Istorie Fiorentine al Capitolo 12. così dicendo.

I Sacchetti, che abitauano nel Garbo furono molto antichi in Mercato nuouo, & intorno, & eranui grandi i Bostichi, e quelli della Sannella.

Paolo Mini nel suo Trattato della nobiltà di Fiorenza, e de' suoi Gentilhuomini, frà le famiglie nobili, che furono Signore di Torri nella Città di Fiorenza, descriue a 147. quella della Sannella, replicando nell'istesso discorso all'11. Auuertimento a 30. possedere la famiglia le sue Castella a Montaione, e tra le famiglie, che nel 1200. erono di qualche stima, nomina questa della Sannella, quale di poi ridottasi Fiorenza a Quartieri, la pone, come de Siminetti, nel Quartiere di S. Maria Nouella, come al medesimo Auuertimento a 33.

Piero Monaldi nelle sue Istorie Fiorentine facendo menzione delle famiglie Fiorentine dice così. La famiglia de Siminetti, prima della Sannella, e di Geppo, & ha trenta Priori per la maggiore, e quattro Gonfalonieri; & altroue soggiunge. La famiglia della Sannella de' Siminetti Descendenza Romana fu già nel primo Cerchio di Fiorenza Sign. di Castella, e di Torri nella Città, sendo gradita di Gonfalonieri, &c.

Iugurta Tommasi Istorico Senese nelle sue Istorie alla fine del settimo lib. dice così.

Si come in questo anno medesimo a' 13. di Luglio i Senesi collegati, e veri amici compiacquero i Fiorentini di libbre 50. d'oro, domandato per le cagioni, che sauiamente espresse l'Ambasciatore di quella Repubblica al Senato di Siena, che fu Ser Giouanni di Buonapresa Siminetti del Popolo di Santa Maria Sopraporta.

Dante

Dante il tanto nostro rinomato Poeta celebra anch'esso questa nobilissima famiglia nel XVI. Canto del suo Paradiso, così dicendo.

Et vidi così grandi come antichi,
Con quel della Sannella, e quel dell'Arca,
Et Soldanieri, & Ardinghi, & Bostichi.

In fine scriuono di questa nostra numerosa famiglia sparsa in diuerse parti del Mondo, in più, e diuerse occasioni Cherubino Gherardacci Istorico di Bologna, il Cotio, il Taioli nelle Croniche di Pisa m. s. Stefano Bonsi, Coppo Stefani, Francesco del Rosso Siminetti, il Buiamonti nelle loro Istorie manoscritte, Francesco Bertelli nel suo Teatro, & altri assai, che per men tedio, oltre a' sopranominati, si tralasciano; la maggior parte de' quali ci ha somministrato il marauiglioso Signor Antonio Magliabechi, eletto sopra lo Studio di Camera, e sopra la famosissima Libreria, dal Serenissimo Gran Duca Cosimo di Toscana regnante, incomparabile nella cognizione di tutt'i libri del Mondo, e nel dare il giudizio delle sustanze di essi, prodigioso affatto; onde non è merauiglia, che i maggiori Letterati dell'Vniuerso dedichino al suo gran merito infiniti Volumi, essendosi egli compiaciuto contribuire molte notizie a questa nostra famiglia Siminetta.

Stante dunque l'autorità d'vno stuolo d'Istorici, che asseriscono questa famiglia per nobilissima, & antichissima, e per Signorie di Castella, e gran Tenute, molto potente, non possiamo noi, che aggiungerli vna serie continouata dal secolo 900. fino a' presenti tempi, prouata con autentiche scritture, quali si conseruano in questi nostri Archiuj della Toscana.

Il primo dunque, che si ritroua in esse è vn Giouanni, che fioriua nel 960. quale generò Ragimberto padre di quel Rainerio, che fece donazione alla Chiesa Metropolitana di Fiorenza la Chiesa di S. Ambrogio, con tutta l'intiera Corte posta in Pietraplana, che è congiunta alla Via detta de' Pilastri, quali Pilastri apprendono (per quanto si riproua) dalla famiglia de' Siminetti; e la suddetta Donazione fu fatta l'anno 1040. rogata da Errigo Notaro, e conseruata nell'Archiuio de' Canonici della suddetta Metropolitana.

Questo Rainerio generò quell'Vgone, che possedeua beni in Val di Pesa, in Limite, & altri luoghi, come si legge in vn contratto rogato da Giouanni Notaro l'anno 1079. esistente in detto Archiuio, quali beni di Limite vengono fin'oggi posseduti dallo stipite viuente di detta famiglia. Vgone predetto generò Gualfredo detto Gualdo, vn'altro Vgone, e Bernardo padre di Rinuccio, che generò Simonetto, dal quale descende tutta questa famiglia.

I sopranominati si leggono in più scritture di detto Archiuio, per le quali si vedono possedere case, e terre in Campo Corbolini, e su'l muro antico della Città di Fiorenza situato vicino alla Chiesa di Santa Maria Maggiore; e questi medesimi si leggono in vn giudizio tenuto l'anno 1122. nella Villa di Vengia *apud Ecclesiam S. Andreæ*, da Corrado Marchese di Toscana, *ad causas deliberandas, Astantibus Iudicibus, & Capitaneis*, e tra' Capitani nomina i sopraddetti, doue comparisce *D. Ioannes Archipresbiter, & Prepositus Florentinæ Ecclesiæ capit dicere coram prædicto Marchione, Iudicibus, & Capitaneis;* e questo vien rogato da Pietro Notaro, che si conserua nel sopraddetto Archiuio; come ancora in vn'altro instrumento rogato da Galezio Notaro l'anno 1137. nel quale Martino figliuolo di Fiorenzo con Berga sua moglie, cede la sua porzione d'vn campo, e casa posta in Campo Corbolini, confinante a Rolandino

landino suo fratello, e la Casa di Pietro di Ricco corrispondenti alla Canonica, al sopraddetto Bernardo figliuolo di Vgone, & a Gemma moglie del detto Bernardo, e figliuola del sopraddetto Martino.

Questo Bernardo generò Rinieri detto Rinuccio padre di quel Simonetto, che generò vn'altro Simonetto, vn Rinieri, vn'Vgone, e vn Rodolfesco, de' quali appresso si dirà.

Gualfredo detto Gualdo generò M. Giouanni padre d'Vgone chiamato Guccio, che generò Vante, Guccio, e Primerano, come si legge in vna diuisione, che fecero frà di loro d'vna delle lor Torri presso a Mercato nuouo, detta la Torre de' Siminetti, scrittura esistente in autentica forma nell'Archiuio d'antichità del Sig. Senatore Carlo Strozzi studiosissimo di tal materia, come al libro di notizie segnato M.M.M. a 61. vi è registrata, e citata la scrittura esistente in detto luogo.

Dal suddetto Gualdo puol nascere quel Gualduccio sopranominato Pilastro, Autore della famiglia nobilissima de' Pilastri, la quale per essere estinta in Fiorenza, si tralascia; e basti sapere, che è d'vna famiglia per se stessa splendidissima, senza bisogno d'altro lustro, o grandezza; e tornando noi al nostro Simonetto figliuolo di quel Rinuccio, che nacque di Bernardo, e di Gemma sua moglie, come nell'Archiuio de' Padri Domenicani di S. Maria Nouella, e nel libro di memoria del Senatore Strozzi, si vede Consolo di P. S. Pancrazio; al qual Simonetto successe vn'altro Simonetto; e dichiamo, che da questi due incominciasse questa famiglia ad esser cognominata in Fiorenza de' Simonetti, o Siminetti, prima detta della Sannella.

Simonetto di Simonetto si troua nominato nel libro del Bullettone di questo Arciuescouado di Fiorenza, che litiga con il Vescouo di Fiorenza l'anno 1206. e Rinieri, Rodolfesco, & Vgone furono suoi fratelli, e figliuoli del primo Simonetto.

Vgone generò Spinello, come si legge nella sua diuisione di Torre, come anche Rainerio del suddetto Simonetto, Rodolfesco di Rodolfesco di detto Simonetto, Primerano di Rainerio di detto Simonetto, & Orlandino d'Vgone del detto Simonetto, come nella medesima diuisione della suddetta Torre nel medesimo lib. MMM. a 85. apparisce l'anno 1222. E Buonapresa d'Vgone del detto Simonetto si troua, che l'anno 1225. diuide con Orlandino suo fratello il Padronato della Pieue all'Antella, della Chiesa di S. Lorenzo a Montisoni, il loro Castello di Montisoni, & altri beni posti all'Antella, come nel sopranominato Archiuio al libro B. B. a 86. apparisce citato il Contratto esistente pure anch'esso in detto Archiuio.

Simonetto di Simonetto generò Bartolo, Guccio; Giouanni, & Astolfo; Bartolo, da cui prouiene la linea viuente si legge nell'Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana di Fiorenza, essere del Quartiere di Santa Maria Nouella in vn'Instrumento di vendita rogato da Buondì del già Aldobrandinn, e lasciando tutti gli altri Collaterali di questa famiglia, per esser infiniti, ristringendo solo alla successione del suddetto Bartolo, dopo il cui tempo la famiglia in auuenire si denominò anche da Empoli per queste cagioni. Sappiasi dunque, che essendo stati gli Antenati suoi, massime Bartolo di M. Vguccione, e Bartolo di Rinieri famosi Ghibellini, e come tali sbanditi dalla fazione Guelfa, che allora dominaua Fiorenza, abbruciando loro le case, furono forzati ritirarsi a' loro Castelli, e tenute, doue ancor quì furono perseguitati, e poi soggiacerono alla legge de' Guelfi, per la quale si dispofero a rimettere i banditi Ghibellini a gli Vfizi della Città, ogni volta, che da loro fosse ripreso nuoua Arme, e nuouo Casato; onde adattandouisi la famiglia de' Siminetti per

godere

goder di nuouo gli onori per altri tempi goduti, prese la denominazione da' luoghi loro, doue s'erano ritirati, e chiamaronsi da Empoli, dalla Castellina, e dal Colle, già Castello antichissimo, demolito da Castruccio Signore di Lucca, in oggi ridotto in poche case, ma posseduto sempre dalla medesima famiglia, come a ciò ben corrisponde nelle Riformagioni il libro di Prouuisioni DD. dell'anno 1342. a 1. *Popularitas multorum*, oue si vedono rimessi quelli *de Domo illorum del Colle*, quali sotto questo titolo ribenedissero; e ciò confronta con Paolo Angeni, quale trattando nel suo libro manoscritto, che si conserua appresso gli Eredi del Signor Vincenzo del Corno, intitolato Ricordanze dall'anno 1334. al 51. di questo fatto a 12. dice precisamente così.

In que' tempi si vinse la prouuisione in Consiglio, per la quale molti Magnati, e famiglie potenti, che erano stati per la loro alterigia in odio a coloro, che la Repubblica gouernauano, furono rimessi a gli vfizi, & al gouerno pubblico. Tornò il Firenze dal Colle a Limite la famiglia de' Siminetti, che vn tempo parte di loro s'erano in quel luogo difesi dal popolo, Masseo, e Bartolo huomini di gran cuore, & a 32. segue dicendo.

Ci fu nouella in Firenze, che Rinieri Siminetti era stato riceuuto da quel gran Signore con grande onore, il quale si credette gli fosse fatto, come persona di grande affare nella Repubblica, potesse muouere gli animi de' Cittadini a fauorirlo in negozi molto importanti. Tornò a Firenze, e caualcò per la Città col seguito de' suoi Parenti, e partigiani, &c.

In ordine al suo ritorno variò (secondo la disposizione suddetta) la famiglia de' Siminetti la sua arme antica, e di due Campi vno rosso, e l'altro d'oro, che era composta, la ridusse in vn intero campo rosso, in cui posa nel mezzo in piano vna Sbarra d'argento dentroui due Leoni neri, che si danno la zampa, come si vede nel lor Sepolcro di sotto le Volte di S. Pancrazio.

E tornando al nostro Bartolo di Simonetto, dichiamo, che generò Rainerio, o Rinieri, come in oggi si dice, & Arrigo vocato Tricco padre di Iacopo, e di Ser Giouanni, per la qual dichiarazione è necessario porre in questo luogo tutte le scritture trouate in Camera Fiscale.

Quella dunque, che dichiara fino a Bartolo, si legge in vn libro d'Atti Ciuili dell'anno 1349. al tempo del nobile, e potente Caualiere M. Salomone di M. Monaldo di M. Pietro de' Salomoni onorabile Potestà di Firenze esistente sopra l'Archiu. a 56.

Die 5. Settembris in Sero.

Coram Vobis Domino Iudice prædicto dicit, exponit Ser Martinus Palleæ Notarius, & Procurator, & procuratorio nomine Dominæ Blanchæ viduæ filiæ q. Arrighi q. Bartholi olim della Sannella de Siminettis de Florentia, qui postea vocabatur Rosso dal Colle, siuè dalla Castellina, Vxoris q. Petri olim Andreæ de Ciccionibus de S. Miniate Altodesco, quæ Domina Blanca moratur in Populo Sanctæ Mariæ de Pupigliano Comitatus Florentiæ; quod dictus Petrus fuit confessus, & contentus se habuisse, & recepisse in dotem, & dotis nomine ab Arrigo, & Raynerio fratribus, & filijs dicti quondam Bartholi eorum Patris dantibus, & soluentibus pro dicta Domina Blanca tunc Vxor dicti Petri Florenos 430. ad respondendum Conij Florentini, quam dotem dicti suprascripti Petrus, & Andreas, & quilibet eorum soluere, & reddere promiserunt eidem Dominæ in omni casu dictæ soluendæ dotis; Et quod inter se dicti Petrus, & Domina Blanca legiptimum matrimonium contraxerunt, vt hæc, & alia latiùs conti-

nentur in publico Instrumento quarantigie, dotis, & Matrimonij publice scriptum manu publici Notarij, & quod Casus dictę Dotis soluendę euenit per mortem dicti Petri quondam Viri dictę Dominę, qui decessit iam sunt duo menses, & vltra. Quare facto sic breuiter exposito dictus Ser Martinus Procurator dicto nomine petit a Vobis Domino Iudice supradicto; quatenus re, verbo, & facto, & sicut tenemini, & debitis, ex forma, iure, & statut. inueniatis, & inueniri faciatis Bona, possessionem, & res, seu de bonis, possessionibus, seu rebus dictorum quondam Petri, & Andreę, & eis inuentis, ea, & de eis vendatis, & distrahatis, seu vendi faciatis, & de ipsorum precio, & precijs satisfieri, seu satisfacere faciatis dictę Dominę Blanchę, & dicto eius Procuratori de dicta dote dictorum Florenorum auri 430. *& vt latius in dicta Comparitione continetur, quę breuitatis Causa per extensum non describitur ad quam relatio habeatur, &c.*

E nel medesimo libro a car. 67. apparisce quanto appresso del suddetto anno.

Die Decima Decembris.

Ad petitionem dicti Ser Martini Pallee Notarij Procuratoris, & procuratorio nomine dictę Dominę Banchę Viduę Vxoris olim dicti Petri de Ciccionibus, & filiæ quondam Arrighi vocati Rosso quondam Bartoli dal Colle olim della Sannella de Florentia, Guido Brandini nuncius Communis Florentię retulit dicto Iudici, & Curię se mandato, & ex parte dicti Iudicis, Domi, & Ecclesię, & vicinis citasse, & requisisse filios, & heredes, & bonorum Possessores & detemptores si qui sunt, vel esse volunt, aut apparerent dicti quondam Petri olim Viri dictę Dominę Blanchę, quod hodie ante tertiam compareant coram dicto Iudice, & Curia ad videndum dictam Petitionem, &c.

Iacopo, e Gio: si leggono in detto libro pure del 1349. nella maniera, che segue.

Die primo Decembris in mane.

Ser Pierus Puccij Procurator Vitalis quondam Michi de Ponturmo comparuit, & protestatus fuit, quod ad petitionem Domini Thomasij, & Ser Dominici fratrum, & filiorum Ser Guidonis Puccij de Empoli, qui morantur Florentię in Populo Sanctę Marię Vgonis de Florentia, & Matthæi filij q. Laurentij q. Pucci de Empoli, qui morantur in dicto populo, nulla detur, vel pronuntietur Tenuta in fauorem dicti Vitalis super infrascriptis Bonis, & præcipue super vno Podere cum Domo, Columbaria, & Fornace, & Terris posito in Populo Sancti Martini de Popigliana, cui a primo Riuo Morticino, a secunda fossatum, vel Matthei Lapi, & Ecclesia S. Iacobi de Vallebreta a terzo via, a quarto Iacobi vocati Biancha quondam Arrighi, & Ser Ioannis Drichi filiorum quondam Manni de Aleis, & heredum Dominæ Bicis olim Vxoris Manni de Aleys, seu Comunis Florentiæ, &c.

E più chiaramente si vede in vn libro d'Atti Ciuili dell'anno 1345. al tempo del nobile, e potente huomo M. Egidio di Garigiato de Lamecchi da Perugia onoreuole esecutore delli Ordinamenti di Giustizia della Città di Fiorenza, esistente in Camera Fiscale a car. 124. come appresso.

Die 8. Mensis Februarij.

Coram Vobis Domino Executore ordinamentorum Iustitiæ Ciuitatis, & Populi Florentini dicit & exponit Ser Pierus Puccij Notarius Procurator & procuratorio nomine Bindi Ghiselli Populi S. Mariæ suprà Portam de Florentia, quod Iacobus Ghini, Ioannes, & Bartholomaeus Gucci Sannella Populi S. Mariæ suprà Portam Iacobus Dricchi vocatus Biancho olim d. Populi, qui nunc moratur Empuli, & Ser Io: frater dicti Iacobi Populi S. Pancratij de Flor. omnes de Siminectis, Potentes, iam est annus, & amicà indebite,

iniuste,

iniustè, & contrà voluntatem dicti Bindi occupauerunt, & vsurpauerunt, & occupant, & vsurpant vnam Domum Magnam cum Puteo, & omnibus suis pertinentijs, positam in Populo Sancti Panclatij de Florentia; cui à primo via, à secundo dicti Iacobi vocati Biancho, & Ser Ioannis Drichi, & Iacobi Ghini, à tertio, & quarto Bindi prædicti, & in parte dictorum Ioannis, & Bartholommei Sannella pertinentem, & expectantem ad dictum Bindum, & hodiè pertinet, & expectat iusto titulo. Quarè petit, dictos supranominatos de Siminectis cogi, & compelli ad dimittendum, & relaxandum pacificè, & quietè dicto Bindo dictam Domum, &c.

Come pure i sopraddetti si leggono in vn libro d'atti delle Cause Ciuili dell'anno 1343. al tempo del Magnifico, e potente Caualiere M. Giouanni Marchese del Monte S. Maria onoreuole Potestà della Città di Fiorenza, esistente sopra l'Archiuio a car. 169. del seguente tenore.

Die 5. Mensis Decembris.

Ad petitionem Ser Ruchi Ser Ioannis Notarij Procuratoris, & procuratorio nomine Ducij olim Tocche, Totus Nencij Populi S. Simonis nuntius Comunis Florentiæ, volens exequi reuerenter Commissionem, & mandatum sibi per dictum Iudicem factam retulit dicto Iudici, & mihi Notario Curiæ supradictæ se die quarta præsentis Mensis Decembris Domi, & Ecclesiæ, & Vicinis precepisse, & mandasse infrascriptis hominibus, & personis, & cuilibet eorum mandato, & Commissione prædicta quatenus infra decem dies disgumbrent pacificè, & quietè dimittant, & relaxent dicto Ducio, & dicto eius Procuratori infrascripta bona, & quodlibet eorum, in quibus, & super quibus bonis dictus Ducius, & dictus eius Procurator pro eo meruit habere Tenutam a Curia Communis Florentiæ pro suis creditis in dicta Sententia Tenutæ contentis, sub pena librarum 50. Florenorum paruorum pro quolibet contrafaciente, aut infra dictum tempus legiptimè compareant coram dicto Iudice, & monstrent, & allegent in actis dicti Iudicis, &c.

I beni de' quali si fa menzione sono gl'infrascritti.

In primis vnam Petiam Terræ laboratiuæ positam in Curia Punturmi infra suos fines, &c.

Item aliam Petiam Terræ positam in dicta Curia Punturmi infra, &c.

Item aliam Petiam Terræ laboratiæ, et vineatæ positam in Curia Castri Empolis infra suos Confines, etc.

Nomina vero hominum, et personarum de quibus facta fuerunt dicta Præcepta de disgumbrando sunt hæc videlicet.

Dinus Freschi] De Castro Empoli veteri, siuè de populo
Domina Fiore eius vxor] S. Martini.

Iacobus, et] filij olim Drichi de Siminettis, siuè
Ser Ioannes] dal Colle.
Domina Rosa Vxor olim Guiduccij Puccij Populi S. Andreæ.

Franciscus, et] filij dicti Guiduccij.]
Bertus]
Bartolus Rustichi] Omnes Populi Sancti Petri de
Domina Ghilla vxor dicti Bartoli] Empoli.
Laurentius filius dicti Bartoli]

Di tutte le sopraddette scritture, benche da noi vedute negli Originali, ne fa fede autentica Francesco Patriarchi vno de' Ministri nella Camera Fiscale di S. A. S. a' 18. Nouembre dell'anno 1669. e sottoscritta da Sebastiano Pini, e da Gio: Michele Vernaccini, che sono gli altri due Ministri della detta Camera, quali Scritture si conseruano appresso il Signor Auerano Siminetti.

Ser Giouanni sopraddetto generò Bartolo padre d'vn'altro Bartolo, e di Guasparri, de' quali i sopraddetti Ministri fanno la medesima fede, con rimostrarci quanto appresso si ritroua in vn libro d'Atti Ciuili dell'anno 1352. al tempo del Magnifico, e potente, & egregio Caualiere M. Paolo de Vagliano da Roma onorabile Potestà, e Capitano Generale di guerra della Città di Fiorenza a car. 57. esistente in detta Camera, e da noi letto, come appresso.

Die Prima Aprilis de Sero.

Coram Vobis Domino Iudice supradicto exponit Ser Pierus Puccij Actor, & actorio nomine Iacobi olim Dricchi, & Nepi olim Domini Pauli della Tosa Tutorum Guasparis, & Bartoli Pupillorum fratrum, & filiorum quondam Bartoli quondam Ser Ioannis Dricchi dal Colle haeredum dicti Ser Ioannis eorum Aui, quod Andreas vocatus Andreone quondam Vannis Populi Sanctae Mariae de Cortenoua Communis Punturmi iam est annus, & vltra habuit, & recepit a dicto Ser Ioanne in Soccidam, & in guardiam duos Boues extimatos communi concordia 14. florenos auri, pro certo tempore iam elapso ad medium lucrum, & damnum, & quod dictus Andreas indebitè cessauit, & cessat reddere dictos Boues, vel eorum aestimationem. Quare dictus Actor dicto nomine petit per vos Dominum Iudicem supradictum cogi, & condemnari dictum Andream ad reddendum, & restituendum dictis Pupillis haeredibus praedictis, & dicto Actori pro eis dictos Boues, vt supra.

Qui Actor produxit coram dicto Iudice, & Curia Testamentum conditum per dictum Ser Ioannem publicè scriptum per Ser Martinum Paglia Notarium. Item Instrumentum Tutelę Thomasij Federighi Tutoris dati dictis Pupillis ad adeundam hereditatem dicti Ser Ioannis, & Inuentarij per dictum Tutorem Datiuum confecti, & Aditionis hereditatis dicti Ser Ioannis factę per dictum Thomasium Tutorem, & Administrationis Tutelę dictorum Nepi, & Iacobi, &c.

Item il sopraddetto Patriarchi produce per fede sottoscritta da' suddetti, come in vn libro d'atti delle Cause Ciuili dell'anno 1357. al tempo del potente Caualiere M. Gio: de' Gonfalonieri da Brescia Potestà di Fiorenza, esistente in detta Camera a car. 83. quanto segue.

Die Veneris 19. Maij de Mane.

Coram Vobis Domino Iudice exponit Iacobus olim Dricchi de Castellina Vallis Arni Inferioris, qui moratur Empoli Tutor Testamentarius, & tutorio nomine Guasparris, & Bartoli Pupillorum Fratrum, & filiorum quondam Bartoli olim Ser Ioannis quondam Dricchi dal Colle, heredum dicti Ser Ioannis eorum Aui, qui Gaspar, & Bartolus nunc morantur Empoli, quod dictus Ser Ioannes in suo Testamento, & vltima voluntate per eum conditum scriptum per Ser Martinum Palaglę de Pagnana Notarium legauit Saluestrę Nepti suę, & filię quondam dicti Bartoli olim filij dicti Ser Ioannis 400. Florenos auri pro ea nubendo, quandocumque nuptui traderetur, quę Saluestra hodie dicta Domina Saluestra postea nupsit, & nupta est Piero quondam Bartholomei de Attigliantis de Florentia: Et quod posteà Nepus Domini Pauli della Tosa de Florentia Arbiter, & Arbitrator electus de praesenti anno a dicto Iacobo Tutore, & tutorio nomine

dictorum

dictorum Guasparris, & Bartholi ex parte vna, & a dicta Domina Saluestra auctoritate Bardi olim Nuccij Populi Sancti Iacobi inter foneas de Florentia Curatoris sui, & dicti Curatoris ex altera tulit Laudum, & sententiam de Mense Aprilis proximè preteriti, in quo laudauit, quod dicti Gaspar, & Bartolus dent, & soluant dictæ Dominæ Saluestre 1500. *Florenos auri pro solutione, & satisfactione dicte quantitatis Florenorum auri legatorum, & prò solutione, & satisfactione Dotis Domine Ioanne olim Matris dicte Domine Saluestre, & Vxoris olim dicti Bartoli, & filie quondam Nuccij, olim confessate per dictum Bartolum; &c.*

Et a car. 92. del medesimo libro apparisce quanto appresso, cioè,

Die 20. *Maij de mane.*

1357.

Ad petitionem dicti Iacopi Tutoris, & tutorie nomine dictorum Guasparris, & Bartholi Pupillorum Bertus Francisci Nuncius Communis Florentie retulit se ex parte, & mandato dicti Iudicis, & vigore Commissionis, &c. citasse, & requisiuisse heri post dictam Commissionem Ciardum Contis, & Nepum Domini Pauli della Tosa Ciues Florentinos Contutores dicti Iacopi, & Coniunctos dictorum Pupillorum, & nominatim Dominam Sandram Amitam dictorum Pupillorum, & filiarum quondam Ser Ioannis Dricchi del Colle, & Dominam Saluestram Sororem dictorum Pupillorum, & filiam quondam Bartoli Ser Ioannis, & omnes volentes in aliquo contradicere, &c.

Item in vn'altro libro di detto Potestà dell'anno 1357. apparisce a car. 170.

Die Ven. Vltima Iunij in mane.

In Dei nomine Amen. Nos Antonius Iudex, Visa petitione coram nobis exhibita de mense Maij per Iacobum olim Drichi de Castellina Vallis Arni inferioris, qui moratur Empoli Tutorem Testamentarium, & tutorio nomine Guasparris, & Bartoli Pupillorum fratrum, & filiorum quondam Bartoli olim Ser Ioannis quondam Drichi dal Colle hæredum dicti Ser Ioannis eorum Aui, qui Gaspar, & Bartolus morantur Empoli &c.

Si leggono ancora i sopranominati nel libro grande intitolato la Sega, nel quale fu descritta tutta la Città l'anno 1354. doue sono anche descritti i Nobili, e Magnati, che abitauono di fuori ne' loro luoghi, di cui eron Signori, chiamati da detto libro i Nobili del Contado, nel numero de' quali a 7. è posto Biancha Dricchi della Castellina; & a 134. Quartiere Sant'Orsola Gonfaloniere Lion d'oro apparisce, *Haredes Ser Ioannis Tricchi, & Bartolus eius filij,*

*lib.*72.

Si come ancora nel libro nominato il Prestanzone dell'anno 1359. Quartiere San Gio: Lion d'oro apparisce sotto dì 29. Luglio, *Pro Barthola Bartholi Ser Ioannis de Castellina.* *Fio.*12.

E nella Prestanza del 1369. Quartiere S. Gio: Gonfaloniere Lion d'oro esistente in Camera Fiscale a 18. *Bartholus Bartholi Ser Ioannis de Castellina.* *Fio.*6. 5.

Di Bartolo di Bartolo ne nacque Francesco, quale si legge nella Prestanza del 1422. per l'Arte maggiore, il quale generò Gio: Brancazio, Antonio, e Cristiano, e questi si leggono nel Catasto de' Beni de' Cittadini addecimati del 1427. Quartiere Santa Maria Nouella Gonfaloniere Lion Rosso, doue apparisce la portata esistente in Camera delle Sostanze, e Beni, e Bocche di Gio: di Francesco di Bartolo del Rosso, e fratelli, &c. I quali beni per esser molti per breuità non si descriuano, e fra questi vna Casa doue abitauono, posta nel Popolo di S. Pancrazio di Firenze nella via del Moro, molti Poderi nel Comune di Capraia, nel Popolo di Santa Maria a

Colle-

Collegonzi nel Popolo di San Donato in Val di Botte Comune di Pontormo; & in altri luoghi; e dicano hanno a dare ogn'anno alla Badìa di S. Giusto a Mont'Albano staia tre di Grano per Testamento di Ser Giouanni, e più hanno a dare alla Pieue di Santa Maria a Limite di Fiorini 10. d'oro per Testamēto di detto Bartolo, e più per detto Testamento alla Chiesa di San Martino al Colle staiora 25. di Terra; e più staiora 5. la dotò Francesco nostro padre, quando ebbe le Bolle di poterla trasmutare, poste nel Piano di Limite, & ancora a compirla a murare mentre ebbe lire 200. e più per detto Testamento ci lasciò, che maritassimo 50. Fanciulle, che ne auiamo maritate 36. restane a maritare 14. rogato per Ser Tommaso di Ser Luca Franceschi, e più per Testamento di Francesco nostro padre fatto per mano di Ser Agnolo di Meo di Piero di Cortona di scudi 100. d'oro per vn Paramento, Danari di Monte Comune, Monte di Pisa, & altri di più sorte ci trouiamo in più partita fiorini quattordicimila, trecentodiciotto a oro scritti parte in Bartolo di Bartolo di Ser Gio: e parte in Francesco di Bartolo.

Bocche.

Gio: sopraddetto d'età d'anni 31. Antonio d'età d'anni 24. Cristiano d'età d'anni 18. Brancazio d'età d'anni 12. Tita d'età d'anni 14. vostra Sirocchia; e tutto ciò costa per fede, e per estratto de' sopraddetti Ministri della Camera Fiscale.

Brancazio suddetto generò Zanobi, e Francesco padre di Bartolommeo, che generò il Capitano Simonetto, come si vede tutto alla Decima, nel quale finì detta linea.

Antonio suddetto generò Giouanni padre di Bernardo nel quale si estinse la sua linea.

Gio: per quanto si vede non ebbe generazione.

Cristiano suddetto fratello maggiore delli soprascritti nel Catasto primo generò Francesco, che fu padre di Auerardo di Lionardo di Filippo, che generò Frà Filippo dell'Ordine Domenicano, d'Andriolo, e di Cristiano, che generò Cosimo, Francesco, Lionardo, Bartolo, & Auerano padre di Lodouico, che ha generato Auerano viuente, quali tutti si leggono in detta Decima, e nel libro intitolato *Liber Consiliorum Communis Flor.* & a' libri de' Battesimi, del cui Auerano tralasciandosi infiniti Collaterali, si dimostra la linea genealogica.

Auerano

Auerano

Lodouico

Lionardo Auerano 1570. Francesco Cosimo Bartolo

Cap. Simonetto Fr. Filippo

Bartolommeo Filippo Auerardo Cristiano 1530. Lionardo Andriolo

Bernardo

Francesco Zanobio

Francesco 1490. Giouanni

Brancazio Cristiano 1460. Giouanni Antonio

Giouanni Francesco 1420.

Bartolo 1390. Guaspari

Bartolo 1350.

Iacopo Ser Giouanni 1320. Colle Vanni Limituzza

Arrigo detto Dricco Rinieri 1280.

Simonetto Rodolfesco Astolfo Bartolo 1250. Gio: Guccio Orlandino Spinello Buonapresa

Bartolo Primerano

Gio: Ciapo Gio: Rodolfesco Simonetto 1210. Rinieri Console Vgone

Guccio Vante Simonetto 1170.

Guccio Primerano Vante Riniero detto Rinuccio 1130.

M. Giouanni

Gualfredo detto Gualdi Bernardo 1080. Vgone

Vgone 1070.

Rainerio 1040.

Ragimberto 1000.

GIOVANNI Fiorí nel 960.

Scarsissimo di nomi in riguardo alla gran moltitudine d'huomini, che fiorirono nel secolo del 1200. apparisce il presente Albero, che per non generare confusione alla linea viuente si sono da noi tralasciati, quali vedere si potranno nell'Albero compito, che si conserua appresso il Sig. Auerano Siminetti, da' quali prouengono i Sig. Conti Simonetti di Milano, della cui descendenza, & altri sparsi in varie parti del Mondo, auendone noi piena cognizione con le scritture autentiche, se ne tratterà in altri nostri Volumi con la loro perfetta genealogia, come presto siamo per fare di quella di Milano, doue si ritrouono insigniti di Contee, e con cariche cospicue; e credo, che questo presente Volume darà ben de' lumi ad altre famiglie sparse per Città diuerse, che ricorrendo a noi, promettiamo onorato luogo in questa nostra Istoria. Si possono ancora ritrouare dal pedale di questa molte altre famiglie, che con Casati diuersi in oggi viuono, quali col tempo forsi conoscere si potranno, che la famiglia de' Pilastri sia ancor essa scaturita da questo medesimo stipite, della quale non ne parliamo per non vedersi fin'ad hora ramo viuente, almeno in queste parti; e venendo noi solo al racconto degli Huomini illustri della presente famiglia della Sannella, o de' Siminetti, medesimata come sopra.

Rainerio di Ragimberto di Giouanni progenitore di tutta questa famiglia fu huomo, oltre le virtù cauallaresche, e la somma prudenza, pieno di Religione, mentre arricchisce le Chiese, e perche sieno bene vfiziate le dona, e concede a questa Chiesa Metropolitana, come seguì della Chiesa di S. Ambrogio molto antica, allora fuori, & oggi dentro Fiorenza, doue possedeua questa con vna gran Corte, o Tenuta de' beni, doue pure la famiglia de' Pilastri aueua, come fin'ad oggi si vede, la memoria di questa Casa, tenendo tutta quella strada da S. Ambrogio fino al Canto di Nello, per Via Pietrapiana, e Via di mezzo il nome della famiglia de' Pilastri. Dall'antichità della predetta Chiesa cotanto antica facciamo vn viuo, ed infallibile argomento della profonda antichità di questa nostra famiglia Siminetta all'origine primiera, della quale per la scarsità delle scritture ci si è reso impossibile per anco il poter giungere.

Huomini nobili, insigni, e celebri, e di grande autorità furono i tre fratelli Gualdo, Vgone, e Bernardo, quali assistendo ad vn supremo Giudicio, che tenne Currado Marchese della Toscana, doue non risiedeuono, che Giudici, Capitani, e le più nobili persone di qualità, e d'autorità, che fossero in Firenze, è necessario credere i suddetti, che con la carica di Capitani, che allora teneuano, fossero di suprema autorità, rappresentante tutto il corpo della Repubblica Fiorentina, o come Valuasori dell'Imperatore, che perciò pongono questi non ordinario splendore a tutta la famiglia Simenetta, e Simonetto di Rinuccio suddetto fu Console di Fiorenza, come si legge nell'Archiuio di S. Maria Nouella.

Vgone, Rinieri, e Simonetto figliuoli di Simonetto Console furono ancor loro huomini insigni per vedergli risedere nella dignità Consolare, grado, che in quei tempi era il supremo, & impiegati per seruizio della Repubblica Fiorentina; questi ebbero competenza con il Vescouo della Città, alla qual differenza fu mediatore, e decisore il Vicario dell'Imperatore, come si legge nel libro grande intitolato il Bullettone, che si conserua nell'Archiuio dell'Arciuescouato a 162. nel 1206. e fu Console del 1207. il Consolato di questo Rinieri si riproua dal Priuilegio concesso dalla Repubblica alla famiglia del Sera, doue egli come tale si sottoscriue, ammettendo alla Cittadinanza quella famiglia; & Vgone giura con altri nobili Fiorentini fedeltà per la Repubblica di Fiorenza di mantenere, e conseruare pace, e concordia a' Senesi

l'anno

l'anno 1201. come si legge nell'Archiuio di Siena al Caleffo dell'Assunta a 56. doue si vede ancora come Console di Fiorenza Rainerio Siminetti.

Fu Valoroso, e gran Caualiere M. Rinaldo di schiatta dal Colle Signore del medesimo Castello del Colle, quale fu chiamato a fare quella grande, e nobilissima pace da' Conti Malpigli di S. Miniato detti Ciccioni, quali poi dopo la pace s'imparentorono con i Simonetti, da' Conti della Gherardesca, da' Conti Alberti di Prato, da' Conti di Capraia, e da altri Conti, e Nobili Pisani, con i molti Conti, e Signori Lucchesi, & in essa viene nominato il nobile huomo Rinaldo di schiatta dal Colle per se, e per tutti di sua Casa, *& pro omnibus, & singulis hominibus, & personis* dal Colle, e detta pace fu rogata da Ser Pacio da Vico nel 1238. quale si conserua nell'Archiuio de' Monaci Cisterciensi di Fiorenza.

Bernardo della Castellina fu huomo guerriero, e d'autorità, come anco Cione suo figliuolo, che si ritrouarono alla Battaglia dell'Arbia, doue fu sconfitta tutta l'armata Fiorentina da' Senesi, e loro Collegati l'anno 1260. come ancora Astolfo Siminetti, & altri di questa famiglia, alla quale dopo la Rotta i Ghibellini fecero molti danni nelle Case de' Siminetti di Fiorenza, che con l'altre famiglie Guelfe patirono di molto, scacciando i Ghibellini con questa vittoria dalla Città di Fiorenza; e per la pace poi, che seguì tra' Guelfi, e Ghibellini, vi comparsero tra' molti Guelfi, schiatta Siminetti, e Buonapresa di M. Vgone Caualiere di questa medesima famiglia, come si legge nell'Archiuio di Siena, vedendosi di ciò vna copia nell'Archiuio del Senator Carlo Strozzi, che l'ha esso medesimo formato, essendo egli vno de' primi Antiquarj del nostro secolo. Possedeua allora questa Casa de' Siminetti vn gran Palazzo in Fiorenza verso Mercato nuouo, quale si legge in vn Contratto d'Allocazione, che fecero Vante *filij olim D. Gucci* della Sannella pro se, & Guccio suo fratello con il consenso di Gaddino di schiatta, e di Ser Giouanni di Bonapresa de' Siminetti l'anno 1298. rogato da Ser Stefano di Iacopo Cinguti, che è in mano del Senator Tempi; leggendosi nella maggior parte dell'Istorie, ancora, che quando i Fiorentini combatterono, e presano la Città di Pistoia; vn Giouanetto di Casa Sannella animosamente con la spada in mano fu il primo, che salito in sù le mura inimiche vi piantasse l'Insegna della nostra Repubblica Fiorentina.

Fu ancora huomo celebre Ser Gioanni di Buonapresa Siminetti, il quale conseguì nella sua Repubblica tutti i gradi, e cariche, che si poteuano auere, e desiderare, che oltre l'essere stato de' Signori Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, nel di lui primo suo Gonfalonierato, che fu del 1295. mosse guerra alla Città d'Arezzo, e nel secondo dell'anno 1329. si concluse dopo la pace di Pistoia a' 21. di Giugno quella di Monte Catino, Pescia, Buggiano, Vezzano, Colle, Cozzile, Massa, Monte Sommano, e Monte Vettolino; e ribellatasi la Città di Pisa all'Imperatore, & auendo i Pisani comprata Lucca, sdegnatosi il Gonfaloniere Giouanni, spinse a' danni di essa il Conte del Balzo, per abbassargli l'orgoglio, con ogni celerità possibile, commettendogli vsar tutti i rigori possibili, e portarli tutti que' danni, che la forza le permettesse, onde innumerabili prede ne ritrasse, con presa di molte Castella, il Balzo; onde spauentati i Pisani mandaro Ambasciatori supplicando di pace, obbligandosi a tutti i patti, e l'ottennero a' 12. Agosto 1329. fu ancora vno di quegli otto Signori Deputati per la guerra contro il Legato di Lombardìa, con piena, e libera balìa per vn'anno continouo, di fare ciò che gli paresse per il gouerno, e difesa della Repubblica; questo è quel Ser Giouanni celebrato da Giugurta Tommasi Istorico Senese

nella fine del VII. libro con questi precisi termini. Si come in questo anno medesimo 1296. a' 13. di Luglio i Senesi collegati, e veri amici, compiacquero i Fiorentini di Libbre 50. d'oro domandato per le cagioni, che sauiamente espresse l'Ambasciatore di quella Repubblica al Senato di Siena, che fu Ser Gio: di Buonapresa Seminetti del Popolo di S. Maria Sopraporta, e fu così benemerito della sua Patria, che la Repubblica lo fece ritrarre al naturale, e messe fra gli Huomini Illustri, quale ancor si conserua nel Palazzo vecchio di questa Città di Firenze.

Questo l'anno 1310. fu inuiato per vno de' quattro Ambasciatori dalla Repubblica Fiorentina al Pontefice Clemente V. a' 3. di Nouembre, come pure l'anno seguente a diuersi Principi; e fu esso vno de' principali trà quegli, che s'opposero all'Imperatore Errico, come si legge nel Processo, che si conserua nel Magistrato della Parte di Fiorenza; sostenne con applauso comune, tre volte il sommo grado di Gonfaloniere, e ciò fu nel 1324. 1335. 1339. sotto il di cui gouerno si abbassò la superbia de' Tarlati d'Arezzo, e seguì vn terremoto sì grande, che dirupò vna falda della Montagna della Falterona, d'onde vscì, come scriue l'Ammirato nel lib. 8. delle sue Istorie a 396. vn numero infinito di serpi, e due serpenti con quattro piedi grandi a simiglianza di Cani, onde s'intorbidò l'acqua della Sieue, la quale poi rimettendo in arno guastò quella ancora, la quale durando per più di due mesi acqua torbida, oltre che nè caualli, nè altri animali bere ne voleuano; diede da temere all'Arte della Lana, che non potesse con suo continouo pregiudizio per purgarei suoi lauori; questo diligente difensor della Patria spinse il Conte del Balzo contro al risentimento de' Lucchesi con Soldatesca; soccorse il Re Ruberto di genti, come anco i Perugini contro gli Aretini; e con i Senesi fece lega per dieci anni, per li stabilimenti della quale vi andò M. Tommaso Corsini, e si trattò la lega di Lombardìa.

Fù di gran nome, e fama Bartolommeo di Guccio Siminetti nella Repubblica Fiorentina, e fu sempre impiegato in tutti i pubblici, e più importati affari di essa, e fu deputato l'anno 1337. per fare il Cassero, e Fortezza della Città d'Arezzo, allora quando fu data questa Città in pegno a detto Comune di Fiorenza da' Tarlati; e per assicurarla alla deuozione de' Fiorentini, era necessario imbrigliare con questo Forte quel Popolo, assuefatto alle proprie leggi, e viuere sotto li suoi Cittadini, a' quali era facile, col fauore del popolo, rimettersi in libertà; e perciò i Fiorentini si seruirono del detto Principijs osta. di quest'huomo ne parla ancora Stefano Bonsi Istorico Fiorentino nella sua Istoria manoscritta; come pure Piero Monaldi nel libro delle sue Istorie Fiorentine, mentre narra la guerra, che faceua Mastino della Scala l'anno 1333. in Lombardìa, così aspra, e di tanta importanza, dice, che furono eletti della Città di Fiorenza venti grandi Cittadini, con ogni autorità, al maneggio di tanta considerazione, fra' quali fù Bartolommeo Siminetti, e questo insieme con i medesimi Compagni in nome della Repubblica Fiorentina presero il Possesso della Città, e Repubblica di Lucca; questo animoso non meno, che prudentisimo, essendo de' Priori nel tempo, che il Duca d'Atene voleua insignorirsi affatto di Fiorenza, che perciò aueua fatto radunare il Consiglio, doue aueua ancora gli huomini d'arme, per far farne il partito, per esser eletto Signore a vita; intimoriti, e spauentati i Cittadini a tanto ardita proposta, fu vno di quegli, che rispose intrepidamente al Duca, che la Repubblica Fiorentina ritrouatasi in vrgenze maggiori, & auendo trattato con maggior personaggi, che aueua mai fatto ad altri. nè riceuuta da altri questa domanda, e che voleuano a prezzo della lor propria vita mantenere la libertade alla lor Patria;

tria; onde al parlar de' Priori ripreso ardire i Cittadini fu esclufo, e fcacciato fra poco del gouerno il Duca d'Atene. Listesso Bartolommeo fece stampare moneta nella Città di Fiorenza l'anno 1327. & espresse nel fiorino d'oro l'impronta del Candelliere, per denotare forse, che egli era vno stabile sostegno al lume, e splendore della sua Repubblica, come ancora del 1341. che fece battere il fiorino d'oro col segno del Granchio, intendendo con simile espresione ricordare a' politici, che con due bocche si deue nutrire la sua Repubblica, cioè con la prudenza, e con l'oro; e questo Bartolo, o Bartolommeo, fu vno di quegli, che ebbero piena Balìa per vn anno, di fare molte cose per vtilità della nostra Repubblica, come si legge al libro CC. del 1340. al 42. fu huomo non meno ricco, e potente, che valoroso, e prudente; onde a Celia sua figliuola gli toccò quattro Torri, e tutte le Case, che sono da Mercato nuouo, e Porta Rossa, come si vede negli Atti Ciuili di Camera Fiscale dell'anno 1358.

L'altro Bartolo di Giouanni Siminetti, che fiorì dopo il suddetto, fu stimato molto nel gouerno ciuile, e negli affari di guerra; fece anch'esso (come nel libro del Consolato della Zeccha riposto in Palazzo vecchio si legge) batter moneta l'anno 1372. con l'impronta d'vna Zanna, forse per la zanna, che anticamente fecero nell'arme i Siminetti posta nel mezzo della linea in piano, che diuideua il Campo rosso, e'l Campo d'oro di cui era composta detta Arme, dalla quale zanna si denominorno della Zannella, e Sannella, la quale arme si ritroua nel libro degli Spogli de' Signori Bonaruoti eredi del tanto rinomato Michel'Angelo, estratta da quella, che allora si ritrouaua nella Pieue di S. Maria dell'Antella, e dalla Chiesa di San Lorenzo a Mont' Isoni.

A Bartolo di Gio: Siminetti cognominato per le sue forze, & ardire, il Mastino; a questi furono abbruciate le Case l'anno 1378. e nel medesimo tempo bandito a Mantoua del cui bando ne parla il sopracitato Monaldi nella Reuoluzione, che fece il Popolo contro la Nobiltà, e restando esso superiore, fece bandire, e dare il confino in varie parti d'Italia a trentadue Nobili Cittadini, e fra questi nomina Bartolo Siminetti.

Non si deue passare sotto Silenzio il valore di Giouanni Siminetti, quale in guerra, & in affari politici fu sempre impiegato dalla sua Repubblica, come Castellano in Sorano, & in altre parti considerabili; e come scriue il Gherardacci, fu in occasione che aueua la nostra Repubblica gran necessità di Soldati, inuiato questo Giouanni Simonetti Ambasc. alla Città di Bologna per ottener nuoui Soldati in soccorso contro gli Aretini, e per la conferma di que' Soldati, che di Bologna di già aueua la nostra Città riceuuti, e dal Senato ne fu cortesemente compiaciuto, Riconosciuto per tanto huomo di somma pratica, e diligenza in così graui, & importanti maneggi, fu inuiato di nuouo, come scriue il suddetto Gherardacci tomo primo delle sue Istorie di Bologna, dalla nostra Repubblica Ambasciatore per il Re Roberto a' Bolognesi, acciò questi mandassero Ambasciatori nella Romagna per trattare la pace in quella Prouincia ad onore del detto Re Roberto, e della parte Guelfa, come si legge nel libro dell'Estrazioni segnato 18. fol. 581.

Vn'altro Gio: di Siminetto de' Siminetti fu Commissario a Prato l'an. 1373. come si caua dall'Entrate, & Vscite di Camera Fiscale, del quale ne fa menzione il sopracitato Monaldi dell'anno 1378. doue dice le precise parole. Et auendo la Città di Fiorenza quella guerra tanto considerabile contro il Legato di Papa Gregorio, qua-

le affidato da vna gran carestia, che opprimeua tutta la Repubblica Fiorentina venne ad assediarla, e fieramente la guerreggiò per tre anni continoui, elesse la Repubblica in così graue necessità Commissarij di guerra otto de' più valorosi esperti, e fidi Cittadini alla propria difesa, fra' quali fu Gio: di Simone detto alcune volte Simonetto, che insieme con gli altri si applicarono con tanta ardenza, e brauura, che restò in fine per loro prouedimento la Città liberata, onde per tale assidua fatica, e diligenza furono cognominati Santi.

Ma, che diremo di Simone di Ser Giouanni Siminetti, che fu huomo cotanto accreditato, che fu riconosciuto nobile al Mondo di star malleuadore del prezzo d'vna intera Repubblica. Auendo Mastino della Scala Signore di Verona venduta la Repubblica di Lucca alla Repubbliea Fiorentina, elesse, e si contentò di auere per malleuadore, & in sua sicurtà la nostra Repubblica Simone Siminetti, come al libro 36. 26. e 13. a 9. di Agosto nelle Riformagioni di Fiorenza si vede; onde per ricchezza, per potenza, e per nome, era questo de' più celebri, e più riguardeuoli della nobile sua Partia. L'anno 1364. fu eletto Potestà di S. Gimignano, doue ancora si vede la sua arme con la seguente Iscrizione.

MCCCLXIV.
Tempore nobilis, & Potentis
Viri Simonis Ser Ioannis
De Siminettis de Flor. P.

E dopo fu inuiato dalla sua Repubblica Ambasciatore a M. Gio: come si legge al Registro delle lettere del 1364. al 65. dopo d'auere portata l'altra Ambasceria l'anno 1360. alla Città di Pistoia con tanto suo onore, e gloria; e l'anno 1369. fu mandato Commissario a Barga Piazza di confino, e di gran gelosia, come si caua dall'Entrate, & Vscite di Camera Fiscale, di cui ne fa pure onorata menzione Stefano Bonsi sopracitato nella sua Istoria manoscritta.

Piero di Giouanni Siminetti fu Ambasciatore alla Città di Perugia l'anno 1358. come si legge dal libro dell'Entrate, & Vscite di Camera Fiscale. E Rinieri Siminetti viene nominato in vn libro antico intitolato Ricordanze, scritto da Paolo Angeni dall'anno 1334. fino al 1351. in carta grossa coperto d'asse, quale si conserua appresso i Signori del Corno al fol. 32. con i seguenti termini,

Ci fu nouella in Firenze, che Rinieri Siminetti era stato riceuuto da quel Gran Signore con grand'onore, il quale si credette li fosse fatto come persona di grande affare nella Repubblica, e potesse mouere gli animi de' Cittadini a fauorirlo in negozij molto importanti, tornò a Firenze, e caualcò per la Città col seguito de' suoi Potenti, e Partigiani.

Valorosissimi furono ancora il Caualier M. Maffeo, e Bartolo Siminetti, essendosi animosamente saputi difendere dalla persecuzione del popolo Fiorentino, come dice il sopr citato Angeni al medesimo libro a 12.

Bartolo chiamato Mastino fu huomo di fazione, e di seguito, e degli stimati fra' Nobili, di cui il Popolo temeua; e di questo ne fa onoratissima memoria il sopracitato Piero Buoninsegni nella sua Istoria Fiorentina in più luoghi; e raccontando la Riforma, che diede tanto terrore a Fiorenza fatta nel 1371. essendo le parti discordi nel gouerno; parla di questo tenore al libro quarto fol. 605. procurarono, che si

facesse,

facesse, e così si fece vna Prouisione per i Consigli contenente, che si potesse per l'innanzi deliberare in Palagio in fauore, o disfauore della parte Guelfa, se prima non si deliberasse per i Capitani, e Collegij della detta Parte, la quale si fece del mese di Febbraio 1371. essendo de' Priori Bonaiuto Serragli, e Mastino Siminetti, a' quali si attribuì principalmente quest'opera, &c. E ritornando la Città in nuoua reuoluzione, e volendo, che nessuno Artefice Guelfo potesse esser'ammonito, dice così; Che per li Signori, e loro Collegij, e Capitani di Parte, & vno per capitudine di ogn'arte della Libertà, si deliberò, che per rinformagione si prouedesse, che la Riformagione dal Mastino si leuasse via, e che auessino piena Balìa intorno all'Ammonire, e dopo il Popolo si mosse infuriato contro i Nobili, e col fuoco, e con rapine, e trà questi fu rubato il Palazzo di Mastino Siminetti, & altri arsi, e rubati. E trattando il suddetto Autore del Diuieto dato a molti Nobili per riposare i tumulti della Città di Fiorenza a satisfazione degli Artisti, dice così.

Fecero Rubello M. Lapo da Castiglionchio, & i suoi Consorti fecero de' Grandi, & anche fecero de' Grandi Piero di Filippo degli Albizi, e Maso suo nipote, Bonaiuto Serragli, Carlo degli Strozzi, e Strozza suo figliuolo, e M. Ristoro Canigiani, e diuietarono per certo tempo da gli ofizij del Comune, e della Parte il Mastino, e Piero suo fratello, Piero di Masino dell'Antella, Gio: Giugni, Gio: di Piero Siminetti, il Bandini, Niccolò di Sandro Bardi, Anibaldo Strozzi, Antonio di Niccolò Ridolfi, M. Gio: de' Bicci, Piero Canigiani, e più altri, &c. In fine il suddetto Mastino fu sempre sospetto alla Plebe.

Vn'altro Bartolommeo Seminetti trionfò come Ghibellino con grandissimo applauso, e fu assistito dal fauore di Bettino da Ricasoli, come dice nelle sue Istorie l'Ammirato lib. nono a 717. essendo che in quel tempo erano imparentate queste due famiglie di poco.

Fu persona molto agguerrita il Capitano Simonetto, al quale fu affidato il geloso Porto di Liuorno sotto il suo comando, sostenendo quiui la figura di Capitano, e Commissario, non essendo allora distinta, e morì in quella carica, e fu quiui sepolto.

Francesco del Rosso Siminetti fu huomo assai erudito nelle lettere, e compose l'Istorie Fiorentine, quali originali si conseruano nello Scrittoio del Signor Senatore Carlo Strozzi.

Sparsse grandissima fama della sua gran bonta, e del zelo dell'anima, Frà Iacopo Siminetti Dominicano, quale impetratane la licenza de' Superiori, andò verso Terra santa per predicare la S. Fede nostra a gl'Infedeli, come si legge in vno Elogio fatto da detti Padri Domenicani al loro libro de' morti antico scritto in Cartapecora nel Conuento di S. Maria Nouella a 10. quale chiuse il periodo del suo viuere l'anno 1296.

Fu molto pio Iacopo di Arrigo Siminetti, quale fondò l'anno 1386. la Cappella di S. Francesco nella Collegiata d'Empoli, e la dotò prodigamente, come per instromento di Ser Ambrogio Meringhi da Gangalandi apparisce.

Persona d'alto maneggio, e di politico gouerno fu Balduccio di M. Vguccione Siminetti, adoperato per pubblica vtilità dalla sua Patria, in cariche supreme, e massime nel 1242. come si caua dalle scritture dell'Abbazia di Settimo. Fu fatto Proccuratore della Repubblica Fiorentina in Curia Sexto Vltrarno apud S. Sepulchrum de capite Pontis Veteri l'anno 1242.

Fu insigne ancora nelle lettere, & in affari Politici, Niccolò Siminetti Arciuescouo

di

di Amalfi quale fu inuiato dalla sua Repubblica Fiorentina con Carlo di Strozza Strozzi suo Consobrino Ambasciatore a Serzana per trattare, e formare gli stabilimenti della pace da farsi frà la Repubblica, e l'Arciuescouo Visconti Duca di Milano.

Cristiano Siminetti fu fatto Condottiere dell'armi della Repubblica Fiorentina per conuoiare, i Franzesi, che passauono per lo stato, e di poi Prouuisioniere nella susseguente memorabile Carestia.

Illustrarono ancora questa Casa, Castra di Gualfredo, che fu Signore del Castello di Castra antichissimo, nella Chiesa di cui fin'hora veglia la memoria; e si come Colle, e Limituzzo figliuoli d'Arrigo si denominarono dal Castello del Colle a Limite, che possedeuono, così Castra si denominò dal suddetto Castello, che è lontano dal Colle predetto circa vn miglio.

Fra i valorosi Capitani, che furono inuiati dalla nostra Repubblica in soccorso de' Bolognesi, fu il Capitano Filippo di questa famiglia, quale nella sanguinosa battaglia sotto il Castello di S. Prospero, dopo auer fatto estreme proue della sua generosa brauura, restò, insieme con il Capitano Ridolfo degli Albizi, vcciso, come scriue il P. Gherardacci nel secondo Tomo delle sue Istorie di Bologna.

Non poche dimostrazioni e di senno, e di valore, diede Auerano di Cristiano Siminetti, eletto da queste Altezze Serenissime di Toscana, e mandato in compagnia di Don Giouanni de' Medici il Primo, al seruizio di guerra della Maestà Cattolica del Re di Spagna, doue in più, e diuerse occasioni lo seruì egregiamente fino all'età di anni sessanta, che per esser cosa moderna, e per conseguenza nota, non diremo d'auantaggio.

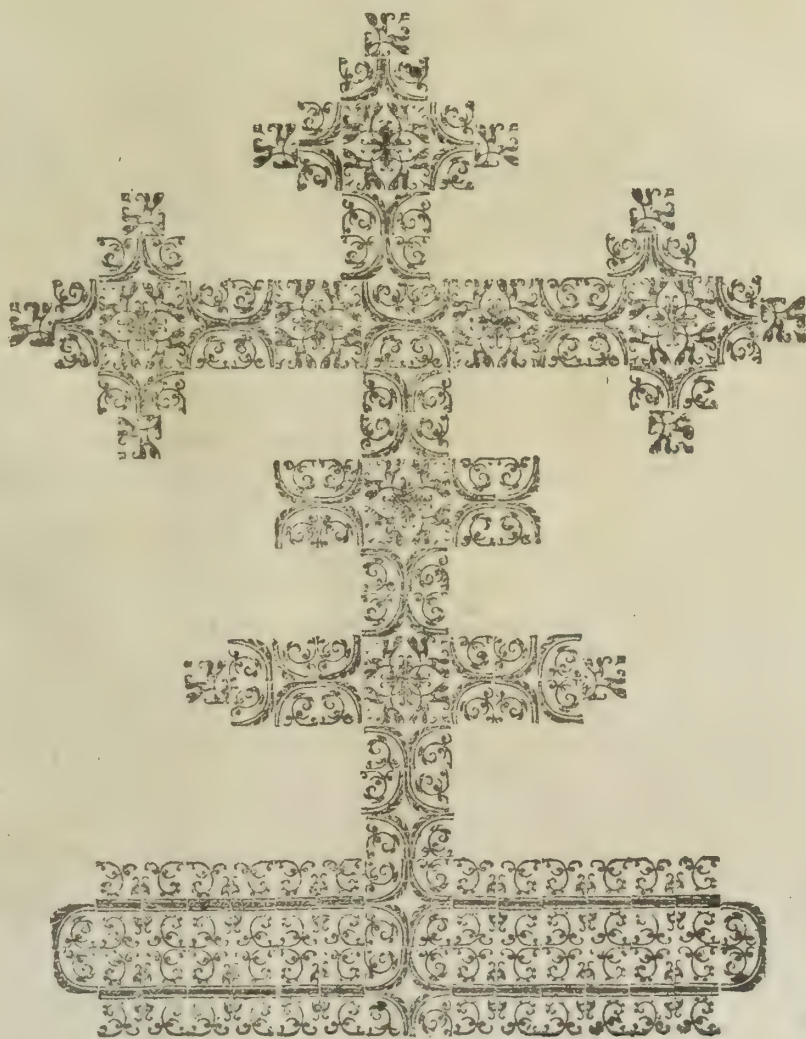
Viue presentemente con ogni decoro, e splendore in questa Città di Firenze il Signore Auerano Siminetti vnico germe di così numerosa famiglia, adornato oltre alle virtù Cauallaresche, di tutte quelle prerogatiue, che possono costituire al mondo vn perfetto, e gentil Caualiere, e comparendo in belle lettere al pari d'ogni altro, è poi fra i Poeti Toscani il più vago, il più erudito, che abbia forse il nostro secolo.

Questa famiglia si è mostrata in ogni tempo piena di pietà, e di Religione, auendo fondate tante Cappelle, & eretto tanti Tempij, che oltre la Chiesa di S. Ambrogio in Fiorenza antichissima, eresse la Chiesa di S. Martino al Colle, la Chiesa di S. Maria detta Pompigliana in Valle, la Chiesa di S. Martino, detto il Santo Vecchio, la Chiesa di S. Lorenzo di Monti sone, la Pieue di S. Maria dell'Antella, con molte Cappelle in varie Chiese, con ricche suppellettili da loro adornate, come si è dimostrato di sopra.

Ha fin'oggi goduto nella Città di Firenze questa nobilissima stirpe, trenta volte, come si vede nelle Riformagioni l'eccelso grado di Priore, per la maggiore cinque volte il sommo Gonfalonierato di Giustizia, e quattro volte nel 1180. nel 1193. nel 1201. e nel 1202. la suprema carica di Consolé, senza quegli goduti nella Città, e Repubblica di Lucca, e d'altre Città, come nel futuro Volume più espresamente faremo menzione, insieme con la famiglia de' Signori Conti Simonetti di Milano, originata da questa nostra, della quale viuono in oggi due figliuoli del già Sig. Conte Iacopo sotto la custodia, e saggia direzione della Signora Contessa Anna Monti Simonetti loro genitrice, Dama, che per nascita, per prudenza, e gentilezza, si rende a tutti i caratteri delle più riguardeuoli della sua Patria.

E' que-

E' queſta nobiliſſima Proſapia della Sannella Simonetta, oggi con vocabolo corrotto detta Siminetta imparentata con i Signori Viſconti, Saluiati, Ricaſoli, Strozzi, Capponi, Rondinelli, Peruzzi, Giacomini, Villani, Brunelleſchi, Infangati, Malpigli, Couoni, Nobili, Soderini, della Stufa, Attiglianti, Arrighi, Bellandi, Magaldi, del Nero, Petrucci, Portinari, Giandonati, Caualcanti, Rucellai, del Bianco, del Benino, Bracci, del Zaccheria, Baroncelli, Biliotti, Biſdomini, della Toſa, Caſtellani, Amidei, Medici, Tedaldi, da Muſignano, Sacchetti, Mazzinghi, Zeffi, Cocchi, Vecchietti, Vermi, Acciaioli, Alepri, Ricoueri, di Lapo, Tebalducci, da Sommaia, Segni, Machiauelli, Dauizzi, Lamberti, Dietiſalui Neroni, Bardi, Soldani, Beniuieni, Morelli, Nelli, Buonomini, Cerretani, & altri aſſai, che per non farne vn Volume si tralaſciano. Dando ancor fine con queſta al preſente Volume.

TAVOLA

DELLE GENEALOGIE DELLE FAMIGLIE, Che si pongono nel Primo Volume di questa ISTORIA.

A

B

C

D

E

F

Tarlati

TAVOLA DELLE GENEALOGIE.

Che si pongono in questo Secondo Volume della medesima Istoria.

TAVOLA DELLE FAMIGLIE
Nominate nelle Genealogie del presente Volume Secondo.

B

C

D

I

L

Leneri.

Peppoli.

Q

R

Rospigliosi.

IL FINE.

Vigore facultatis mihi traditæ à noſtris RR. PP. Diſinitoribus Capituli Generalis celebrati Peruſiæ anno 1667. examinandi Opus inſcriptum, *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toſcane, & Vmbre* (cuius Author eſt RR. P. D. Eugenius Gamurrinus Abbas Caſinenſis inter Antiquitatum Indagatores celeberrimus) Secundum Tomum huiuſmodi Operis diligenter perlegi, ac examinaui, nihilq; in eo reperi, quod in lucem tradi non poſſit, ideo vt typis mandetur dignum exiſtimo. In quorum fidem propria manu me ſubſcripſi.

Datum in Abbatia Florentina die 4. Februarij 1671.

D. Anſelmus Campionus Senenſis eiuſdem Abbatiæ Abbas.

Cum librum, cui tutulus eſt, *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toſcane, & Vmbre*, à RR. P. D. Eugenio Gamurrino Congregationis noſtræ Abbati compoſitum, à RR. P. D. Anſelmo Campiono à Senis vigore facultatis illi traditæ a Capitulo Generali Peruſiæ celebrato noſtra auctoritate recognouerit, & in lucem edi poſſe in ſcriptis approbauerit, nos vt typis ab auctore demandari valeat, ſi cæteris quorum intereſt, ita videbitur, facultatem in Domino concedimus, & elargimur. In quorum fidem præſentes noſtra ſubſcriptione, ac publico Sigillo munitas dedimus.

Datum Papiæ die x. Februarij 1670.

D. Ioannes à Mutina Præſidens Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

Il P. Maeſtro F. Lelio Mela Seruita ſi compiaccia di vedere, e referire, ſe nella preſente opera ſia niente, che repugni alla Fede Cattolica, o buoni coſtumi.

Vinc. Bardi Vic. Gen. F.

Illuſtriſs. ac Reuerendiſs. D.

In hoc opere Italico ſermone inſcripto RR. P. D. Eugenio Gamurrino Abbati Caſinenſi, cui titulus, *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toſcane, & Vmbre*, nihil eſſe teſtor, quod bonis moribus, vel ſanæ, & Catholicæ doctrinæ aduerſetur. In fide, &c. die 14. Ianuarij 1670.

Fr. Lelius Mela Seruita.

Stampiſi oſſeruati gli Ordini. Vinc. Bardi Vic. Gen. F.

Die 6. Ianuarij 1670.

Ad. Reu. P. Euangeliſta Tedaldi Seruita Conſultor S. Officij Fæſularum videat, & referat, &c.

Fr. Iacobus Toſini Vic. Generali S. Officij Flor.

Reuerendiſs. Pater.

Iuſſu Paternitatis Veſtræ Reuerendiſſimæ attentè perlegi librum hunc inſcriptum; *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toſcane, & Vmbre, Volume Secondo.* A RR. P. D. Eugenio Gamurrini Abbati Caſſinenſi ſtudio, & labore compoſitum; & cum nihil in eo Catholicæ Fidei, vel bonis moribus diſſonum, ſed cuncta præclara eruditione confecta, depræhenderem, quod poſſit typis mandari, cenſeo. Die 27. Ianuarij 1670.

Fr. Euangeliſta Tedaldi Seruita.

Stante, &c. Imprimatur Flor. die 8, Februarij 1670.
Fr. Iacobus Toſini Vic. Gen. S. Off. Fl.

Matteo Mercati.

LAVS DEO.